

DOTTORATO DI RICERCA IN
FILOGIE DEL MEDIOEVO E DEL RINASCIMENTO E
LINGUISTICA

CICLO XXVIII

COORDINATORE Prof. MARIA RITA MANZINI

IL LESSICO DEL DIALETTO DI POLIA (VV)

Settore Scientifico Disciplinare L-LIN 01

Dottoranda

Dott. MARCHESE FLORIANA

Tutore

Prof. MARCHESE MARIA

Coordinatore

Prof. MANZINI MARIA RITA

Anni 2012 /2015

INDICE

Introduzione.....	1
Note di fonetica.....	V
Note morfo-sintattiche.....	IX
Elenco delle principali abbreviazioni.....	LXXVII
A.....	1
B.....	64
C.....	80
D.....	212
E.....	227
F.....	230
G.....	240
H.....	270
I.....	308
J.....	311
L.....	325
M.....	354
N.....	429
O.....	474
P.....	479
Q.....	559
R.....	562
S.....	594
T.....	719
U.....	756
V.....	761
Z.....	803
Antroponimi (e soprannomi), idronimi, toponimi.....	818
Indice suffissale.....	837
-AZZU , -AZZA.....	837
-IZZU , - IZZA.....	838
-OCCIU (e -UOZZU), -OCCIA.....	838
-UCCIU(e -UZZU), -UZZA.....	839
-ACCHIU.....	839
-ICCHJU, -ICCHJA.....	840
-AJINA, -AJINU.....	840
-IJINA.....	841
-UJINA.....	841
-AGGIU.....	841
-AGGHIU.....	841
-AGGHIA.....	841
-IGGHJA.....	842
-IGGHJU.....	842
-UGGHJA , -UGGHJI.....	842
-AGNU, -AGNA.....	842
-IGNU.....	842
-UNÍA.....	843
-ARU, -ARA.....	843
-ALUORU, -ALORA.....	847
-UOLU, -URA.....	847
-ÈA.....	847
-ÍA.....	847
-ÈU.....	848

-ALI.....	848
-EDU (e -IEDU), - EDA.....	849
-IDU, -IDA.....	854
-UDU, -UDA.....	854
-ULU, -ULA.....	855
-UOLU, -OLA.....	856
-AMI.....	857
-IMI.....	857
-UMI.....	857
-(A)MATI, -(A)MITI.....	857
-MENTU (e -MIENTU).....	857
-ANU, -ANA.....	858
-INU, INA.....	858
-UNI.....	860
-UNA.....	863
-ÁRICU, -ÁRICA.....	863
-ARRU,-ARRA, -UORRU, -ORRA.....	863
-IERI.....	864
-(I)ERA.....	865
-ERÍA.....	865
-URA.....	865
-ISI.....	866
-ISSA (-ESSA).....	866
-USU.....	866
-ATU.....	868
-ATA.....	868
-UTA.....	872
-ÁTICU.....	872
-ITU.....	872
-ITU.....	872
'-ITA.....	872
-ITANU.....	872
-UOTU.....	873
-UTU.....	873
-ETTU (e -IETTU), -ETTA.....	873
-UOTTU, -OTTA.....	874
- (I)TÀ.....	874
-TURI.....	874
-ÍVULI.....	876
-(A)ZZIONI, -(I)ZZIONI.....	876
-IJARE.....	876
-ULIJARE.....	882
 BIBLIOGRAFIA.....	 885

INTRODUZIONE

Il presente lavoro è incentrato sul dialetto di Polia, un paese che attualmente conta, nelle quattro frazioni che lo compongono (Cellia, Menniti, Tre Croci e Poliolo), circa un migliaio di abitanti.¹ Il paese è situato in una zona interna della strozzatura Lamezia-Squillace, ovvero il punto più stretto della Calabria, in cui il Mar Ionio e il Tirreno distano tra loro poco più di trenta chilometri.

Fin dall'antichità, perciò, l'intera zona ha costituito un punto di passaggio e quindi un crocevia di lingue e culture. In particolare, passava da Polia, e tuttora ne restano tracce nella contrada di *Majuodi*, una strada che congiungeva il Golfo di Squillace con quello di S. Eufemia. Anche di qui dunque transitavano le merci provenienti dalla Grecia e dirette a Roma e pertanto anche Polia, che non fu indagata ai tempi della composizione dell' AIS a vantaggio di Centrache – un paesino che attualmente conta poco più di 400 abitanti² ed è situato alla stessa latitudine, ma sul fronte ionico, mentre Polia è prospiciente il mar Tirreno – costituisce un punto di grande interesse per analizzare i fenomeni di interferenza linguistica greco-romanza nella zona.

La prima fase del lavoro di ricerca è consistita nella trascrizione di materiali lessicali autografi inediti di Vito Truglia (Polia 10/01/1910 - Rombiolo 29/04/2000), un sacerdote autore di poesie dialettali apprezzate anche dal grande romanista G. Rohlfs, che definì la silloge *Auguri a lli ziti*, pubblicata nel 1983, « ...libro simpatico... vero e prezioso vocabolario dialettale ...».

Dal punto di vista ortografico, nella registrazione dei lemmi è stata mantenuta in genere la grafia utilizzata dall'autore, tranne nei seguenti casi:

- a) nell'indicazione della retroflessione del nesso *-ll-* il digramma *-dh-*, proprio della tradizione poetica dialettale del Meridione estremo, è stato sistematicamente sostituito con *-d-*;
- b) al posto di *-zz* - [ts] e *-z-* [tz] è stato introdotto il segno diacritico *ẓ* per distinguere la consonante sonora dalla sorda *z*;
- c) nei casi necessari si è fatto ricorso ai segni diacritici [] e < > per indicare rispettivamente l'integrazione e l'espunzione di grafemi;
- d) si è operato l'inserimento sistematico degli accenti nel caso nelle parole sdruciole.

. Nel caso, non infrequente, di schede doppie che presentino più sinonimi nei traducanti, sono stati riportati tutti. Per gli omografi, ovviamente, sono stati inseriti due lemmi distinti.

Laddove siano presenti indicazioni etimologiche, sono generalmente state omesse quelle criticamente inaccettabili, a meno che non costituiscano in qualche modo una testimonianza di paretimologia, mentre sono state mantenute quelle che, pur non conformi alle indicazioni riportate in letteratura, sono comunque da ritenersi plausibili.

Sono state generalmente mantenute le voci uguali all'italiano e le varianti ortografiche, per le quali sono stati inseriti, tra parentesi, i relativi rimandi.

Dato il carattere composito e provvisorio delle schede, a cui si aggiunge il materiale contenuto in una serie di fogli sparsi – spesso consistente di elenchi di parole privi di traducante, ma anche di filastrocche, ninne nanne, modi di dire ecc.– talvolta le voci dialettali sono registrate senza alcun traducante: nel caso di attestazione in altri dizionari, con uno o più significati, essi sono stati inseriti tra parentesi con l'indicazione della fonte; in qualche caso si è potuto integrare agevolmente il traducante sulla base di confronti interni al lessico; per gli altri casi mi sono affidata esclusivamente ai risultati delle inchieste sul campo.

Ultimata la prima fase, il materiale raccolto è stato sistematicamente controllato sui seguenti Dizionari dialettali della Calabria: G. Rohlfs, *Nuovo Dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, 2001; G.A. Martino, E. Alvaro, *Dizionario dei dialetti della Calabria Meridionale*, Vibo Valentia, 2010; L. Accattatis, *Vocabolario del dialetto calabrese*, voll.1-3, Cosenza, 1963.

Da questo controllo sono risultate, come ci si poteva attendere, non essendo l'area stata indagata prima in modo sistematico, sia voci non attestate, sia varianti fonetiche e nuovi significati per voci già

1 Il sito del Comune registra, al 01/01/2015, una popolazione di 1026 abitanti, 502 maschi e 524 femmine, di cui il 36,2% in età compresa tra i 60 e i 100 anni.

2 Il sito del Comune registra, al 01/01/2015, una popolazione di 408 abitanti, 194 maschi e 214 femmine, di cui il 40% in età compresa tra i 60 e i 94 anni.

registrate.

Parallelamente, è stata preparata l'indagine sul campo, che si è svolta in quattro segmenti temporali distinti (giugno 2013- dicembre 2015), per un totale di circa sei settimane in cui è stato registrato il parlato, in buona parte spontaneo, di più di 30 informatori, soprattutto donne, di età compresa tra i 63 e i 100 anni, con un grado di istruzione che raramente va oltre la frequenza delle prime classi della scuola elementare e che hanno vissuto sempre, o quasi sempre, nel paese.

I materiali così acquisiti sono confluiti nei lemmi, suddivisi in due parti, allo scopo di distinguere più agevolmente i dati provenienti dalla schedatura di base da quelli della ricerca.

Nella prima parte il mio intervento, come ho già detto, è consistito nell'inserimento sistematico tra parentesi delle marche grammaticali, quasi mai indicate dall'autore, degli accenti nelle parole sdruciole, dei rimandi interni per le varianti fonetiche, le derivazioni, i sinonimi e gli antonimi; dei traduenti mancanti e nella normalizzazione degli infiniti, indicati con terminazione *-ri/-re*, secondo l'uso prevalente a Polia *-re*. I lemmi integrati dai risultati delle inchieste sono stati distinti da quelli risalenti all'autore facendo ricorso all'uso del corsivo.

Nella seconda parte sono stati inseriti le traduzioni e il commento della fraseologia dell'autore, laddove presente, e i segmenti di parlato che documentano, in primo luogo, la persistenza o per lo meno il ricordo delle singole voci e, soprattutto, ne chiariscono i contesti d'uso.

L'indicazione del numero della registrazione e del punto di occorrenza della voce rendono facilmente fruibile l'archivio sonoro.

Nella trascrizione dei passi si è limitato al minimo l'uso di ulteriori segni diacritici, per agevolare la lettura dei lemmi anche ai non specialisti; in ogni caso l'allegato DVD contenente le conversazioni, da cui sono stati eliminati i dati sensibili, unitamente all'indicazione nei lemmi del Vocabolario del preciso punto di occorrenza delle singole voci, consente l'utilizzazione dei passi per approfondimenti di vario livello.

Segue quindi la traduzione italiana dei passi riportati e l'eventuale rimando a foto, per lo più per le voci designanti oggetti tradizionali (conservati dagli informatori e nel Museo della Civiltà Contadina ed Artigiana della Calabria di Monterosso Calabro i cui reperti provengono non in piccola parte da Polia).

Seguono l'indicazione, ove registrata dai dizionari consultati, della presenza della voce negli altri centri della Calabria mediana; si sono indicate le altre zone (cosentina e reggina) solo nel caso che, almeno a mia conoscenza, la testimonianza di Polia sia la sola per la Calabria mediana. A tal proposito si precisa che per la Calabria mediana e per il *Dizionario etimologico del dialetto calabrese* di G. B Marzano (= R5) sono state utilizzate le sigle del *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria* di G. Rohlf, a cui si è fatto costante riferimento (= Ro.); per le altre fonti scritte citate da Ro. alla sigla seguono tra parentesi sommarie indicazioni dei testi. I paesi senza indicazione della provincia si intendono situati nella Calabria mediana, attualmente divisa fra le province di Catanzaro, Vibo Valentia e Crotone (si è mantenuta la dizione rohlfsiana *Cotrone* perché più vicina alla voce dialettale *Cotroni*, mentre la voce in disuso *Monteleone* è stata sostituita con *Vibo*), per i paesi delle altre province all'indicazione del toponimo o della serie di toponimi segue tra parentesi la sigla CS = Cosenza e RC = Reggio Calabria. Nel caso di voci non attestate nei dizionari consultati sono state indicate, quando lo si è ritenuto opportuno, le eventuali voci affini.

Nel caso di parole greche, mentre si è lasciata invariata la forma indicata dall'autore, nelle citazioni da studi si è provveduto, per renderne più agevole la comprensione, a inserire gli accenti, laddove mancanti (sistematicamente per es. in M7), e il segno diacritico *ǵ* nelle citazioni dal bovese (per es. in Comparetti 1866).

Le voci o parti di sequenze dubbie sono seguite da (?); così pure le marche grammaticali di alcune voci prive, almeno a mia conoscenza, di attestazioni.

Si è proceduto infine a comporre il commento linguistico di alcune voci di particolare interesse, per le quali ritengo di aver trovato etimologie originali piuttosto soddisfacenti (v., per es., le voci *ciapasturi*, *catàpulu*, *varijare*, *votulanu*), mentre in modo sistematico si sono operati confronti interni al lessico sulla base della *Wortbildung*; a tal proposito il Vocabolario è stato corredato di un indice delle voci ordinate su base suffissale, che consente di individuare facilmente quelli particolarmente produttivi, sia sul piano della morfologia nominale come, per es., *-ara*, *-aru* per designare nomi di piante o *-uni* che, oltre al valore accrescitivo–peggiorativo comune al corrispondente italiano *-one* presenta un interessante valore diminutivo in voci come *hauciuni* ‘falcetto’, *parrasuni* ‘brusio, cicaleccio’, *scaluni* ‘gradino’ ecc., sia su quello della morfologia verbale, in cui piuttosto notevole appare l'uso del suffisso *-ulijare*,

ipocoristico di *-ijare*, particolarmente produttivo nel Meridione estremo, che costituisce la traduzione romanza del suffisso denominativo greco *-ίζω*.

Il Vocabolario risulta, nella stesura finale, di ca. 6.000 voci.

Dal controllo effettuato sul Dizionario di Rohlf's è emerso che, nonostante Polia si trovi nell'entroterra del versante Tirrenico della strozzatura Lamezia- Squillace, il maggior numero di concordanze lessicali si hanno con paesi situati sul versante ionico, quali Centrache, San Vito sullo Ionio, Davoli ecc. con i quali, nel ricordo degli abitanti più anziani, le relazioni non erano limitate ai momenti delle fiere, quando gli artigiani del paese, soprattutto *seggiari* 'sediari' e *tornari* 'tornitori', attraversavano, insieme alle loro donne, la montagna a piedi, portando i manufatti da vendere, ma costanti perché il sale, proveniente da Pizzo Calabro, veniva scambiato con i prodotti agricoli della zona di San Vito.

Infine, la presente ricerca conferma appieno, per la zona indagata, la formula rohlfsiana «materia romana – spirito greco» della quale anche F. Fanciullo (1991: 31) riconosce che «ha una sua ineludibile validità». A tale scopo, un intero paragrafo delle Note morfosintattiche è stato dedicato ai contatti col greco, con particolare riguardo al settore dei calchi.

Nonostante la consapevolezza che lo studio dei calchi non sia facile «per la difficoltà di individuarli, specialmente quando non si parli (più o meno nativamente) nessuna delle due lingue in contatto; e perché, anche, determinati modi di dire possono avere origine poligenetica » (Fanciullo, *ibid.*), la bimillennaria compresenza dei due sistemi linguistici nell'area indagata consente di ascrivere al greco gran parte degli usi difforni dall'italiano standard rilevati.

Nel corso della ricerca mi sono fermamente convinta della validità della tesi della 'continuità dinamica' (Ch. Tzitzilis) dell'idioma greco nella zona indagata, in quanto la vitalità dello «spirito greco» permane, nel parlato spontaneo delle anziane e degli anziani di Polia, non solo nel lessico, ma soprattutto in settori fondamentali del sistema morfosintattico verbale come la predilezione per l'aspetto dell'azione a discapito della categoria del tempo (si veda in particolare la quasi totale mancanza di *consecutio temporum*) e l'ordine delle parole all'interno della frase.³

Ancora molto resta da fare, in particolare nel settore dei contatti con gli idiomi greci di Calabria e di Puglia, in cui il materiale reperito da Karanastasis merita di essere studiato a fondo e confrontato sistematicamente, sul piano linguistico e culturale, con gli idiomi romanzi della Calabria mediana; vorrei infine, a tal proposito, sottolineare l'urgenza di continuare a indagare l'area della strozzatura Lamezia – Squillace per raccogliere *adesso* l'ultimo, prezioso materiale linguistico destinato a scomparire insieme alla cultura contadina rappresentata dagli anziani dei paesi. Proprio in quest'ottica nel presente studio si è scelto di lemmatizzare anche le voci con una sola attestazione, che evidentemente necessitano di ulteriori indagini per verificarne il grado di effettiva diffusione, perché neppure un frammento di parlato andasse perduto, dal momento che proprio attraverso le testimonianze del lessico è stato possibile, in più di un caso (v. per es, le voci *auzzata*, *canocchia*, *coddara*, *cucuđu*, *dota*, *harza*, *hera*, *hesta*, *hogghja*, *naca*, *'ngiura*, *pannu*, *pignatieđu*, *scilidona*, *sci<u>ommicare*, *sìricu*, *spandire*, *taharia*, *vandieri* ecc.), ricostruire anche uno spaccato della vita e dei costumi di Polia nella prima metà del Novecento.

Ringrazio sentitamente il Prof. Alberto Nocentini per la guida puntuale durante tutto il corso della ricerca, per i preziosi consigli e il continuo incoraggiamento; il Prof. Christos Tzitzilis per la disponibilità e i preziosi suggerimenti con cui mi ha guidata e sostenuta durante tutto il periodo della ricerca a Salonicco; i suoi collaboratori dell'Istituto «Manoli Triantafillidi», in particolare i dott. Irini Kriki, Nikos Liosis, Eleni Papadamou per l'aiuto e la calda accoglienza; i Prof. Maria Teresa Gagliano, Maria Rita Manzini, Maria Marchese, Leonardo Savoia per avere, a vario titolo, agevolato la realizzazione del presente progetto.

Ringrazio tutti gli informatori di Polia, in particolare Enrico Gaccetta, Angelo Galati e Consiglio Tavano, l'Amministrazione Comunale di Polia nella persona di Domenico Amoroso.

Ringrazio infine la mia famiglia, in particolare mio marito, per il sostegno, la comprensione e la collaborazione attiva e Gregorio che ha curato la parte informatica.

3 F. Fanciullo (2013: 121) a proposito dell'interazione tra romanzo e bizantino nell'area italiana meridionale medievale arriva alla conclusione della «conferma, sia pure indiziale, della ininterrotta presenza greca, quanto meno in Calabria, dall'antichità, cioè dalla Magna Grecia ai giorni nostri ». L'affermazione della 'continuità dinamica' del greco nella Calabria meridionale non è in contraddizione con la tesi della romanizzazione antica e non «coloniale» della zona: la polemica fra «Rohlf's da una parte e i linguisti italiani dall'altra è [...] corollario d'una temperie scientifica in cui la considerazione del bilinguismo non ha, per dir così, diritto alcuno di cittadinanza» (Id. 2005-2006: 51) V. inoltre Fanciullo 2013: 98s., n.5.

NOTE DI FONETICA

Per la trattazione sistematica della fonetica del dialetto di Polia, che esula dai confini del presente studio, si rimanda a Falcone 1976. Le note qui di seguito riportate hanno unicamente lo scopo di facilitare la consultazione del Vocabolario.

1. VOCALISMO.

a. *Tonico*

Il dialetto di Polia presenta un vocalismo tonico intermedio tra il tipo siciliano e quello napoletano, ovvero un vocalismo siciliano a tre gradi e cinque vocali, ma con presenza di dittongazione metafonetica da *-i* e *-u* finali.

La tendenza alla dittongazione di *ě* *ǒ* si estende anche al tipo *uòrtu/ uòrtura uorvicare / orvicare* secondo quanto indicato dall'autore, ma non sempre sul campo se *n'* è avuto riscontro (v. per es. *l'òrtura* s. v. *uòrtura* oppure *vommicare* anziché *vuommicare*; in quest'ultimo caso occorre precisare che la scheda riporta: *vuommic-u-are* vomit-o-are risultando perciò ambigua); in casi come *vruòccula* (v. *vruòcculu*) la dittongazione non può essere spiegata con la metaforia, ma dipenderà esclusivamente dalla sede dell'accento, come è chiaro dai seguenti passi: « *e u hazzu 'u si caccia i scarpi nt'aracchju nìttu chi ppistaru a posa* » *nci disse* « *e mmu struòppica nt'aracchju* » 'Ice ca pua nci u cuntàvanu, quandu arrivàu; dissa: « *chistu è vvèru, ca io mmai 'mbita mia mi cacciài i scarpi e* » *ddisse* « *oja mi cacciài i scarpi e stroppicài nt'aracchju nìttu!* »“ e gli farò togliere le scarpe nell'aia pulita dove hanno battuto i fagioli, gli disse, e inciampare nell'aia. Si dice che poi glielo raccontavano, quando arrivò; (e lui) disse: questo è vero, perché io mai, in vita mia, mi sono tolto le scarpe e , disse, oggi, mi sono tolto le scarpe e ho inciampato nell'aia pulita!” (141005.004, 01.09.08s.). Nella schedatura dell'autore compaiono due varianti del verbo, *struoppicare* e *stroppicare*, ma passi come questo (altri s. v. *stroppicare*) mostrano che si tratta in realtà di un dittongo “mobile”, ovvero di una dittongazione della vocale breve originaria in sillaba tonica; analogamente, per la *ě*: *non ci passa, però nci... 'ice ca nci allieggià nu pocu* ([...] *alleggiare* vuol dire migliorare, si allevia ...) *alleggiare, sì, alleggiare* “Non gli passa (scil. il dolore alle ossa, sintomo dell' 'adocchiamento'), però gli... si dice che gli diminuisca un po' [...] alleviare, sì, alleviare”(131008.002, 01.22.06s.).

In casi come *monièca/ munèca* < ammoniaca invece, la deformazione si spiega a partire dalla tendenza, rilevabile in voci quali, per es., *periedu, qualsièsi* ad articolare come dittongo tutte le sequenze con *i+* *voc*: *i sàraci do hormaggiu; quandu su' asciutti; si nno ssu' conservati bbene puru chisti* (scil. *scadi*) *hannu i sàraci [...] nu viermu picciridu è [...]ed ène jancu pecchè chiđu si cibba 'e chiđu zzùccaru e nnon è ca ène nu viermu qualsièsi [...]*“ i vermi del formaggio; quando sono asciutti (scil. i formaggi fanno i vermi); se non sono conservati bene anche questi (scil. i fichi secchi) fanno i vermi [...] è un verme piccolino [...] ed è bianco perché si nutre di quello zucchero e non è un verme qualunque [...]”(131009.001, 00.13.09s.); al contrario i veri dittonghi sono spesso pronunciati accentando la sonante: *bbùonu, zzitiedu* ecc.

b. *Atono*

Dalla seguente testimonianza: (anziana) *i vùvita, come si dicìa? Vùvita* (... e quand' era uno solo quindi si dicìa u vuvitu) (anziana) *u vùvutu, sì, sì* “ I gomiti, come si diceva? *Vùvita* (...si diceva *vùvitu*) (anziana) il *vùvutu, sì, sì*. (141008.005, 00.21.06s.), corrispondente alle indicazioni dell'autore (v. *vùvutu*), mentre Ro. registra *vùvitu* (M2, Briatico, Centrache, Girifalco) come var. di *gùvitu* (M2, 3, 4, 11, Serrastretta), si osserva l' anteriorizzazione della vocale intermedia atona per influsso di *-a* ,

2. CONSONANTISMO

- a. Uno dei tratti peculiari del pol. è la retroflessione del nesso *-ll->-dd-* con successiva degeminazione > *-d-*, in accordo con la maggior parte dell'area della strozzatura Lamezia-Squillace, come risulta dalla ricerca effettuata da E. Bianco (1972: tesi di laurea inedita, carta 7b).

Dalla succitata fonte risulta anche che, oltre a Polia, la degeminazione si verifica a : Maierato, Monterosso Calabro, Chiaravalle centrale, Petrizzi, Soverato, Davoli, Centrache, Filadelfia, Squillace, Curinga, San Pietro a Maida, Cortale, Maida, tutti comuni limitrofi al nostro.

L'unico comune limitrofo a mantenere *-dd-* è San Vito sullo Ionio, separato da Polia dal bosco della *Crista*, attraverso cui passavano gli artigiani e i *salinari* (v.) per effettuare i loro scambi con i prodotti agricoli di quell'area (cfr. per es. 131009.001, 00.56.46s.; 130624.001, 00.35.00s.); *-dd-* è ancora proprio di Gasperina, Montauro, Girifalco, S. Eufemia Lamezia e Catanzaro, mentre Tiriolo presenta un comportamento oscillante tra *-dd-* e la degeminazione *-d-*, esito che «dimostra chiaramente che *l'indebolimento progressivo di -dd-, prima di generalizzarsi, cioè di estendersi ad ogni posizione, ha colpito l'invertita in posizione postonica*» (ibid.: 14, il corsivo è nostro).

Un po' a nord-ovest della strozzatura Lamezia-Squillace *-dd-* è a Falerna e a Nocera Terinese sul Tirreno; in quest'area «sfugge all'inversione il nesso *-ll-* negli *imprestiti recenti*: [pallone] 'pallone', ma [paḍḍa] 'palla, ammasso rotondo' [...] [Bbieddu] conserva le cacuminali anche in locuzioni esclamative [...] sede in cui altrove (cfr., per es. Montalto Uffugo) *non infrequentemente subentra una censura italianizzante sotto forma di scelta stilistica* [...] A Montalto, di contro a [bbieddu] [bbeḍḍa] 'bello', 'bella', si preferisce, nelle esclamazioni, la pronuncia italiana [bbellu miu] e si noterà, in *bellu* l'italianismo anche nella vocale tonica» (ibid.: 49 e 31).

Anche le registrazioni di Polia evidenziano un'oscillazione nella pronuncia dell'agg. *bbellu/bbieddu*, ma la variazione non sembra legata a fattori soprasegmentali, bensì all'età dei parlanti: le interlocutrici anziane (e semianalfabete) presentano quasi sempre la pronuncia non invertita: *Io viju ca no ssu' bbella, c'aju 'u caminu cu tuoccu* "Io vedo che non sono bella, perché devo camminare col bastone" (131004.001, 00.29.21s.: anziana di anni 100); o *Nc'era na bbell' angida [...] Io m'i levai sula... chidi angidi bbelli [...] eranu bbelli russi russi, chi ppisci e ppisci!* "C'era una grossa anguilla [...] Io me le portai via da sola (scil. senza dividerle con altri) quelle grosse anguille [...] erano rossissime, altro che pesci!" (131004.005, 01. 25.11s.; 01.25.45s.; 01.26.47s.).

- b. Un altro tratto caratteristico è il **betacismo** di *-v-* in fonosintassi, secondo il seguente esempio: *duva nc'è a caserma 'e dà si bidanu, si vidia chida grutta* "dove c'è la caserma; di là si vedono, si vedeva quella grotta" (141005.001, 00.16.30s.).

La sequenza mostra, che a parità di contesti di occorrenza (in entrambi i casi dopo *si*), il betacismo dipende anche dalla posizione dell'accento: si verifica infatti in sillaba tonica, ma non in sillaba atona; sostanzialmente è quindi collegato all'enfasi articolatoria della sillaba.

- c. Valgono inoltre anche per Polia le osservazioni fatte da Piccitto (1947: 58) a proposito del dialetto siciliano: «alcune consonanti, e precisamente tutti i **b, gi, ga, gghi, z** sordi e sonori, ricorrono sempre e dovunque di grado forte, cioè come consonanti doppie o geminate, e come tali vanno trascritti sia nel corpo della parola, sia in iniziale assoluta, seguiti da vocali o da consonanti» (in Sorrento 1950: 212).

A proposito del fenomeno della geminazione delle consonanti Sorrento osservava acutamente: «non sarà estraneo inoltre al fenomeno del raddoppiamento il *fattore ritmico* [...] Questo viene a confermare come le *parole* non vivano isolate, ma, siccome *nel complesso e nella varietà dell'espressione* assumono via via quella sfumatura e quel *tono* che il parlante, in un dato *momento psicologico*, vuol dar loro, debbano essere *studiate*, anche *foneticamente e morfologicamente*, non trascurando mai la loro *funzione e posizione nel discorso reale o sia*

pure ideale» (ibid.: n.2).

NOTE MORFO-SINTATTICHE

Si presentano qui di seguito – senza alcuna pretesa di esaustività e in ordine alfabetico per facilitarne la consultazione – alcune osservazioni relative a quegli aspetti della morfosintassi del dialetto di Polia che si discostano (in misura variabile) dagli usi dell'italiano standard e per molti dei quali si può ipotizzare (e in alcuni casi è già stato accertato) un influsso del greco. Pertanto ai calchi sul greco è stato dedicato anche un paragrafo specifico.

Le presenti note hanno anche lo scopo di chiarire indirettamente i criteri seguiti nella traduzione dei testi, facilitando così la consultazione del Vocabolario.

I. Accusativo preposizionale.

1. con nomi propri e di parentela: *Dassàu a mmàmmasa e ssi nda jùu [...]* “ lasciò sua madre e se ne andò ”(140929.003, 00.01.12s.); *n'a parràu cchjù a ffigghjama* “ non le ha più parlato, a mia figlia”(140929.004, 00.52.58s.: si consideri che *parrare* nel dialetto di Polia è usato anche transitivamente); *cada Pendigghju e rrvigghja a Ddormigghju. Si leva Dormigghju e ssi mangia a Ppendigghju* “ cade Pendiglio e sveglia Dormiglio. Si alza Dormiglio e divora Pendiglio”(141008.003, 00.06.40s.); *a Mmauriziu u vattijàu a bbonànima do cugginu vùostru Franciscu* “Maurizio l'ha battezzato la buonanima di Suo cugino Francesco”(140.928.001, 00.00.58s.)⁴.
2. con pronomi personali: *Tu 'mbruogghi a mmia* (131010. 001,00.30.48 s.); *canuscianu ad idu* “conoscevano lui” (130930.001, 00.10.35s.); *Si...si io levava ad idu* “Se io avessi preso lui (scil. per marito) ”(140929.002, 00.44.05s.); *quandu haciti u pòllu [...]* ‘mbeccia 'u mentiti a hrunda mentiti *ad idi* . “quando prepara il pollo [...] in vece di mettere le foglie fresche, mette loro (scil. le foglie di alloro) ”(130617.001, 00.53.11s.).
3. con pronomi indefiniti: *Vi' comu raccianijanu, dicianu, ca chjätanu a unu, chjatanu a nn'attru* “Vedi come spettegolano, dicevano, perché criticavano uno, criticavano un altro”(131008.002,00.07.57s); (anziana) *puru per esempiu, si bbidi a una ch' èna nu pùocu hatta: chi a vuoi stu camulusu!* “ anche per esempio, se se vedi una che è un po' fatta: perché questo broncio?[...]” (131009.001, 00.18.17s.); *na virga 'e hierru 'u nci mina a cchiq'attri dui* “una verga di ferro per picchiare quegli altri due”(140929.003, 00.04.08s.); *a bbriscola u cinquantacincu ammazza a primèra [...]* e *u frusciu ammazza a tuttu* “a briscola il cinquantacinque ammazza la primiera [...] e il fruscio ammazza tutto” (131003.005, 01.10.33s.); *ni 'mbita a ttutti, chidi chi ssimu cca* “ci invita tutti, quelli che siamo qua”(141001, 003, 00.02.01s.).
4. con pronomi dimostrativi: *u cunzumaru a cchiq'u* 'e *bbuotti* “lo hanno rifinito, quello, di botte”(131008.002, 00.50.51); *Nc'era na donna chi parrava sula e dicia ca, si nc'è i preferenzi, ca prima rimina a cchiq'a e a ida no* “C'era una donna che parlava da sola e diceva, se c'erano le preferenze, perché (la negoziante) sbrigava prima quella e lei no”(131008.002, 00.20.27s.); *non l'aju hatta 'u vena cchjù pecchì mentugava a cchistu, mentugava a cchiq'attru [...]* ma però *ggente nta casa mia no' nda vuogghju mentugata* “ non l'ho più fatta venire, perché nominava questo, nominava quell'altro [...] però gente dentro casa mia non voglio che sia nominata” (131010.002, 00.05.06s.); *avianu arrestatu ad ida e ddu' higgjhjuoli [...]* e *ppua a cchidi i libbaràru, ca si dici... dichiaràru nnucenti [...]* e *n'attru 'e donna [...]* e *arrestàru puru a cchiq'u* “ Avevano arrestato lei e due (suoi) figlioli [...] e poi quelli furono liberati, perché si disse..., si dichiararono innocenti [...] e un altro (figlio) della signora [...] e fu arrestato pure quello”(130622.005, 00.14.49s.).

⁴ questo esempio mostra anche la tendenza a formulare all'attivo frasi che in italiano standard sarebbero senz'altro passive; per il fenomeno v. *infra*, XX.4.

5. in riferimento ad animali domestici e a tutti gli esseri viventi: *vau 'u m'addugnu a cchiđi gađiniđi* “vado a controllare le galline”(lett. “quelle gallinelle”)⁵; e *a ttuttu u mundu jestimàu* [...] vs. (interlocutore) *unu jestimàu u pilu do culu da ciuccia chi pportàu a Madonna a Ggerusalèmme!* “e ha bestemmiato tutto il mondo [...] uno ha bestemmiato i peli del culo dell'asina che portò la Madonna a Gerusalemme!” (141003.001, 01.02.07s.).
6. si registra almeno un caso di accusativo preposizionale in riferimento a pianta: *talijàvamu ai hicàri bbùoni e i haciamu scadi* “guardavamo (scil. quali erano) *gli alberi di fico* di buona qualità e li facevamo fichi secchi” (130622.005, 00.29.34s.). Le altre occorrenze del verbo, tutte della stessa parlante centenaria, garantiscono la transitività del verbo *talijare*; pertanto non resta che l'interpretazione del sintagma come accusativo preposizionale.
7. in funzione di soggetto posposto: *cca 'mbece era a mmia... io vestuta 'e pacchjana viditi com'èramu vestuti prima* “[...] qua invece ero io...io vestita da pacchjana; vede com'eravamo vestiti prima” (130624.002, 01.18.06s.); *entràu ad Elena, a missa, no, e nci dissa* [...]“è entrata Elena alla messa e gli ha detto [...]”(131009.001, 00.26.46s.).
8. si registra infine un caso isolato di accusativo preposizionale con inanimato in parlante nativa, ma residente da molti anni a Roma per gran parte dell'anno, che può essere influenzato dalla presenza di un antecedente animato: *'ntruzzava quandu unu 'ntruzzava na cosa [...] na machina, na cosa che si ntruzzava [...] ntruzzài a cchiđa perzuna, pe' ddire, a nna machina* “'ntruzzava quando uno urtava una cosa [...] una macchina, una cosa che si urtava [...] ho urtato quella persona, per esempio, una macchina”(141008.005, 01.11.57s.).

II. Aggettivo.

Dal punto di vista morfologico si osserva che, analogamente all'italiano standard, mentre sono numerosi i participi passati in funzione di aggettivo, pochi sono i temi di participio presente: *pisanti, rivigghianti, sbafanti, 'mprudenti, risprendente, rizzienti* (var. *razzienti*), *scihulienti, sprudenti, stralucienti, valenti* e pochi altri.

Per quanto riguarda i **gradi dell' aggettivo** l'indagine ha confermato in pieno quanto osservava già Sorrento (1950: 352, n. 1): « Sulle comuni diverse forme popolari e dialettali del superlativo, si può dire in riassunto ciò che scrive G. Melillo (*Il dialetto di Volturino*, Perugia. 1920, p.54): Il superlativo in *-issimo* non è popolare; per il superlativo il popolo ripete l'aggettivo e talvolta ricorre a paragoni *doce come u mele* ecc.».

- a. Infatti anche nel dialetto di Polia il modo più comune di esprimere il grado superlativo consiste nella **reduplicazione del positivo**:

Catanannu era viecchiu viecchiu, unu viecchiu chi era u nannu “Catanannu era molto vecchio, una persona vecchia che era il nonno”(131004.005, 01.19.09s.); *.aviamu nu casciumi 'randa 'randa, nci mentiamu u 'ranu, u paniculu...* “avevamo un cassone grandissimo; ci mettevamo il grano, il granturco...” (130624.002, 00.16.56s.); *a codizza [...] èna n' attra èrba chi ffaja o hjuri e ffaja a codizza, a haja hina hina comu i capiđi* “la lappa [...] è un'altra erba, che fa i fiori e fa il frutto, la *codizza*, lo (scil stelo) fa *sottilissimo* come i capelli” (141005.004, 00.48.35s.) ecc; nella sequenza *bbruttu, bbruttu de' bbrutti* “perfido, il più perfido tra i perfidi” (141005.001, 00.19.52s.), la pausa esclude la reduplicazione, ma la presenza del complemento partitivo evidenzia il valore elativo della forma di grado positivo.

Il tipo è già latino, ma si ritrova anche in altre lingue come il neogreco (per es. *ένα ψηλό ψηλό βουνό* ' un monte altissimo') e il basco: *azkar azkarra da* 'è molto forte' (Rohlfs 1969: § 408 e n. 1).

⁵ Per il diminutivo affettivo v. *infra*, XI.

- b. Si registrano almeno tre casi di **triplicazione dell'aggettivo positivo** in funzione superl. avv.⁶:
- U casu era propi' all'antica vèra vèra vèra* [...] “ Il cacio era proprio all'antica davvero”(131008.002, 00.30.26s.); *dòppu a 'nzalata, da...da lattuca, pe bbirdura... nci avia dittu a nòrama ca n'a pùozzu, m'a gughju: no! Cruda à mu s' a mangia!* [...] e *aju m'a hazzu hina, hina, hina...*” dopo l'insalata, della...della lattuga, come verdura...le avevo detto a mia nuora che non la posso (scil. masticare), di lessarla: no! Deve mangiarsela cruda! [...] e devo tagliarla (lett. farla) *a striscioline sottilissime* (130622.005, 00.45.47s.); *Chiða (scil. cappa) ène comu nu cientupede, àve tanti piedi... apparu apparu apparu* [...] *unu 'e na parte unu 'e n'attra* “ Quello (scil. il bruco) è come un millepiedi, ha tanti piedi *appaiaiti perfettamente* [...] uno da una parte e uno dall'altra” (141009.001, 01.04.19s.).
- c. Un altro modo assai comune per esprimere il grado superlativo è il sintagma **aggettivo positivo + “del tutto”**:
- ca era propiu strittu, strittu do tuttu* “ era proprio stretto, *strettissimo*”(131008.002, 00.11.54s.); *ene a... a fujina* (anziana) *a fujina allòra* [...] è *bbella, è bbella do tuttu, na cuda lunga!* “ è la... la faina (anziana) la faina allora [...] è bella, *bellissima*, una coda lunga!”(131007.001, 00.44.30s.); *quand'era cotrara avia 'u lavoru pecchi non avia ggenitori ca mi moriru ggiùvani do tuttu* “ quand'ero ragazzina dovevo lavorare, perché non avevo genitori, perché mi erano morti *giovannissimi*” (140929.001, 00.00.56s.); *da cammisa sì, janchi janchi do tuttu 'e sutta u 'mbustu 'e chiða manèra jianu* “ (maniche) della camicia, sì, bianche, *completamente bianche*, il busto di sotto; andavano (vestite) in quel modo” (141001.003, 00.20.23s.); *I cchjù fforta sariènu 'e ilici* [...] *mancu hicara, a hicara po' è debbili do tuttu* “I più forti (scil. legni da carbone) sarebbero di leccio [...] neppure il fico, il fico poi è *debolissimo*”(141003.001, 00.16.34s.); *U sdurcài: quandu no' nda pigghjanu cchjù* [...] *o vorianu! à m'u sdurchi propia pecchi a mamma pua diventa macra do tuttu succhiandu succhiandu* “ l'ho svezzato: quando non ne (scil. latte materno) prendono più [...] lo vorrebbero! Devi proprio svezzarlo perché la madre poi diventa *magrissima* a furia di succhiare”(131008.002, 00.16.05s.).
- Questo tipo è confrontabile con neogr. ολόμαυρος 'nerissimo', ολοζώντανος 'vivacissimo', ολοστρόγγυλος 'completamente rotondo', ολοφάνερος 'assolutamente evidente' tutti composti del positivo con l'agg. όλος 'tutto'; si potrebbe pensare anche a πανάκριβος 'carissimo', 'costosissimo', πανάρχαιος 'antichissimo', πανέμορφος 'bellissimo', ma il componente è dotto (v. Triantafillidis 2006: 160)⁷.
- Il perfetto corrispondente del nostro tipo si ritrova in alcuni dialetti neogreci del Ponto, in cui il superlativo assoluto si forma con l'aggettivo di grado positivo seguito dal sintagma απ' όλου⁸.
- d. Altrettanto frequente è l'espressione del superlativo con il sintagma **bellu +aggettivo positivo**:
- quand'era bbellu ggiallu, chi ggiallijava, diciamu nui* [...] “ quand'era *completamente giallo*, che biondeggiava, dicevamo noi [...]”(130624.002. 00.24.56s.); *Quandu aviamu u luci bbellu hòrte, ni tiràvamu arriedi, ca ni caddijàvamu 'e cchjù do hocularu* “ quando avevamo il fuoco *molto forte*, ci tiravamo indietro, perché ci riscaldavamo di più dal focolare” (141001.003, 00.31.10s.).
- e. L'ultima delle espressioni analitiche del grado superlativo è costituita dal sintagma **troppu + aggettivo positivo**:

⁶ per la reduplicazione in funzione avverbale v. *infra* XVII.

⁷ Il tipo è presente, oltre che nella lingua standard, in alcuni dialetti neogreci, anche accompagnato da particelle rafforzative e persino con doppia marca di superlativo ; v. per es. Danguitsis (1943: 85): « Le superlatif absolu s'exprime par l'adjectif au superlatif précédé de l'adverbe τσα: τσα η ολόμικρος- η, τσα το ολόμικρο, τσα η ολόκαλος- η, τσα το ολόκαλο, ου τσα η ολόμικρύτερος- η, τσα το ολόμικρύτερο, τσα η ολόκαλυτερος- η- ο (sic), τσα το ολόκαλυτερο.». Τσα deriva dalla particella turca çak (*ibid.* n.1) e, come appare evidente dagli ultimi esempi, oltre alla composizione con ολό- si può trovare il suffisso -τερος che, in presenza di articolo determinativo, esprime in neogreco (con semplificazione rispetto a gr. ant. -τερος / -τατος) il grado superlativo..

⁸ Comunicazione personale di Ch. Tzitzilis 2015.

troppu intelligenti supera u normali “ molto intelligente, più del normale”(131008.002, 00.40.23s.); *essendu troppu siccu u ruppinuòzzulu, minavi cu pede e ssi ruppianu* “ essendo molto secco il gambo, si dava un colpo col piede e si rompevano (scil. i baccelli dei lupini)” (140928.002, 00.54.08s.); *quandu si vidia scuru, chi bbenia chida negghja... troppu fitta; allòra diciamu: «sta veniendu a tropina!»* “ quando si vedeva scuro, che venivano quelle nubi...molto fitte, allora dicevamo: «sta arrivando il temporale!»”(140929.001, 00.16.05s); *troppu servaggiu* “molto selvatico” (131009.001, 00.52.38s.); *Era attaccatu troppu cu acciedi* “Era molto attaccato agli uccelli”(130930.001, 01.00.32); (per dire che un tipo che aveva un carattere difficile, come si diceva... *disculu?*) (anziana) *disculu, ggiustu: [...] si' troppu disculu* “ [...] difficile, giusto [...] sei molto scontroso”(141003.001, 01.57.57s.).

Anche quest'ultimo tipo trova confronti in altre zone d'Italia: « Altrove *troppo* non denota eccesso, ma grado superlativo, cfr. in Liguria *troppu pocu* “pochissimo”; abruzz.*issə l'ama tròpp*, in Sardegna *issu dda stima tróppu* “lui l'ama molto”(AIS, c.65) » (Rohlfs 1969: §955).

- f. Restano infine tracce di una forma sintetica di superlativo con prefisso *cata-* nell'agg. *catacurmu* 'colmo (fino all'orlo), traboccante'.

Proprio la presenza di questo aggettivo ci fa dissentire dall'interpretazione di Rohlfs (1969: §1007) che vede in *cata-* un passaggio « dall'idea di profondità [...] quella della lontananza, cfr. [...] cal. *catanannu* » perché gli usi della voce *catacurmu* (v.) ne rivelano l'evidente sfumatura elativa di 'pieno fino all'orlo' (di recipiente). Del resto la sequenza: *Catanannu era vècchju vècchju, unu vècchju chi era u nannu* “ *Catanannu* era molto vecchio, una persona vecchia che era il nonno”(131004.005, 01.19.09s.) non lascia dubbi sulla valenza superlativa del prefisso.

L' uso di *κατα-* per intensificare il significato di base dell' aggettivo si riscontra anche in forme neogreche del tipo *κατακόκκινος* = *πάρα πολύ κόκκινος* ‘rossissimo’; *καταπράσινος* ‘verdissimo’(presentano in genere questa formazione di superlativo gli aggettivi che designano i colori); *καταχαρούμενος* ‘contentissimo’, *κατακουρασμένος* ‘stanchissimo’ (gli ultimi due esempi sono costituiti da participi passivi in funzione aggettivale); *κατάφορτος* ‘sovraccarico, straccarico’(agg. verb. in -τος, che continua gr. ant. e corrisponde a lat.- *tus* e *-bilis*) ecc.; ancora in neogreco compaiono forme sostantivate in funzione di locuzioni avverbiali con valore temporale: *μέσα στο κατακαλόκαιρο* ‘nel pieno dell'estate’, *το καταχείμωνο* ‘nel cuore dell'inverno’.

- g. Per concludere la rassegna sui gradi dell'aggettivo si riportano i seguenti casi di **comparativo assoluto**: *tandu, dicianu, nc'era u 'mbasciaturi [...] trovàvanu na persuna cchjù ddistinta, cchjù... sseria, pèmmu mandanu pe' 'mbasciaturi, allòra chista cca jia e nci 'icianu [...]* “ allora, dicevano, c'era l'ambasciatore [...] cercavano una persona piuttosto distinta, seria, da mandare come ambasciatore, allora questa qua andava e le dicevano [...]”(141003.001, 00.31.38s.); (*Cu' u cogghja l'ùogghju?*) *u troppitaru, chidu chi llavurava nta pressa, era unu cchjù praticu [...]* “ (chi lo raccoglieva l'olio?) il frantoiano, quello che lavorava alla pressa, era uno piuttosto pratico [...]”(141003.002, 00.03.25s.); *Jia cu mmammasa era higgju cchjù bbùonu, ca chidu... chidu disgraziatu 'e hrata no* “ andava con sua madre (scil. in chiesa); era un buon figlio, perché quel...quel farabutto del fratello no (scil. non ci andava)” (141005.001, 01.02.48s.: in un caso come questo il comparativo di maggioranza sarebbe stato *miegghju*).

2. Aggettivo predicativo.

- a. Comune è la sostituzione dell' avverbio con l' aggettivo predicativo, fenomeno condiviso dai dialetti a sud della linea Gaeta- Rieti- Teramo⁹ : *Idu jia vasciu, io votava susu, idu jia vasciu, io votava susu* “lui andava giù, io tornavo su, lui andava giù, io tornavo su”(131004.005, 01.25.22s.); *a ma' e ppecchi quandu hai a pasta do pana 'o mmienti u*

9 V. in proposito Rohlfs (1969: § 887).

ciucciu guarda còmu 'mpilacca bbùonu nta sti pilaccari, pugnija [...] “mamma, e perché quando fai la pasta del pane non metti l'asino, guarda come affonda bene in questo terreno fangoso, rimena (scil. la terra, come si fa con la pasta del pane) [...]” (131003.006, 01.19.21s.); *avìa statu bbona* “ero stata bene”(131003.003, 00.02.23s.); *mi 'ntisa bbòna* “mi sono sentita bene”(131008.002, 01.22.21s.); *Cierte notta si sientunu i gatti chi gnaijanu cca vanti e ddinnu: «gnaija u gattu 'on è bbùonu, succeda 'ncuna cosa» puru po gattu [...]*“Certe notti si sentono i gatti che miagolano qua davanti e si dice: «il gatto miagola; non è bene, succede qualcosa» anche per il gatto [...]” (131008.002, 00.38.21s.); *(a salimora) pèmmu si mantiènnunu bbuoni si non ànnu a salimòra à m' i jetti. Puru l'olivi vènnunu hatti 'e ccussì.* “(la salamoia) perché si conservino bene; se non hanno la salamoia si devono buttare via. Anche le olive vengono preparate così” (131009.001, 01.16.34s.); *chiða è nna bbella cudìespina, chi è na hìmmàna chi non era tanta bbéne [...]* *era na cudìespina ida pecchi [...]* *aggiscia mala* “ quella è una bella *cudìespina*, che è una donna che non era tanto brava; era *cudìespina* lei perché *agisce male*.(131008.002, 00.13.03s.); *quandu a costura venìa mala, comu si dicìa? [...]* *'mburzidata, va! [...]* *arripicchiata puru.* “quando la cucitura veniva male, come si diceva? [...] rigonfiata, va! [...] anche grinzosa”(130624.002, 00.04.29s.); *nc'eranu i sardi salati nta vasca 'e... dieci chili; s'i ccattavanu libberi a ggente, mu s'i frìjìnu* “C'erano le sarde salate nella confezione da dieci chili; la gente se ne comprava in quantità a piacere per friggersele”(131008.002, 00.05.28); *parramuni sinceri.* “*parliamoci sinceramente*”(v. *parrare*); nelle seguenti sequenze si osserva che la sostituzione avviene anche quando l'avverbio modifica un aggettivo: *uguannu 'o mmi vinneru tanti bbuòni (scil. i salami)* “ Quest'anno non mi sono venuti tanto bene”(131003.001, 00.13.55s.); *l'aju ancòra na limba, bbella, sapiti quant'è chiða limba ancòra! M'a tiègnu pe' rricòrdo [...]* *Na limba propia bbella 'e sa manèra; dà inta salàvamu puru i... dicìmu, i capicòda, dicìamu i panciètti* “ Ce l'ho ancora una *limba*, bella, sa come è grande, quella scodella ancora! Me la tengo per ricordo [...] Una scodella *proprio bella*, in questo modo; là dentro salavamo anche i... diciamo, i capicollì, dicevamo le pancette (131008.002, 00.01.30s.; 00.01.58s.); *Ene brava vera chiða, povareda: mi pigghjàu do vrazzu e mmi tinne nzini chi orvicàru a zzia vostra* “E' davvero brava quella, poverina: mi ha preso dal braccio e mi ha tenuto finché non hanno seppellito Sua zia”(131011.002, 00.24.19s.); *Avìamu cca, o Sicilianu, nc'era na huntana u vièrnu era caudda, a state era hrisca chi... propia hrisca cùomu nu ggelatu* “Avevamo qua, al Siciliano, c'era una fontana, l'inverno era calda, l'estate era fresca che...proprio fresca come un gelato”(130624.001, 00.47.09s.).

«La totale mancanza dell'avverbio o del concetto avverbiale nell'Italia meridionale deve avere particolari fondamenti. È possibile che una speciale distinzione grammaticale dell'avverbio sia andata perduta anzitutto nelle popolazioni bilingui della Magna Grecia, a causa della confluenza fonetica della desinenza dell'avverbio con quella dell'aggettivo (καλῶς / καλός), dovuta alla scomparsa dell'antica distinzione tra – o lunga e breve. Quelle popolazioni avrebbero poi trasposto nel latino l'abitudine a usar l'aggettivo in luogo dell'avverbio (dormivi malus risp. mala), la qual forma d'espressione sarebbe stata infine assunta dalla popolazione latina dell'Italia meridionale.»¹⁰. Il fenomeno è noto anche ai moderni dialetti dell' Italia meridionale¹¹. L'ipotesi rohlfsiana è stata successivamente ripresa da Kramer : «Come ultimo fenomeno grammaticale che nei dialetti dell'Italia meridionale forse è un calco sul greco vorrei accennare alla mancanza dell'avverbio a sud della linea Gaeta-Rieti-Teramo, dove non mancano solo le forme in *-mente*, ma anche gli antichi avverbi come *bene* o *male*. In greco la distinzione fra la desinenza aggettivale -ος e quella avverbiale -ως si attenuò già prima della nostra era a causa dell'omofonia fra omega e omicron; subentrarono due forme di sostituzione, da una parte il neutro plurale in -α¹², dall'altra parte l'uso dell'aggettivo in funzione sostantivale¹³: non si diceva più λέγω

10 ibid.: 243s..

11 ibid., n. 1 e Rohlfs 2001: 136.

12 Forma del resto già di uso comune in greco antico.

13 Scil. predicativa.

δυνατῶς, ma λέγω δυνατός, e quest'uso trasse con sé che una donna doveva dire λέγω δυνατή “parlo ad alta voce”. L'aggettivo in funzione avverbiale è molto vitale nei dialetti greci dell'Italia meridionale, e sembra che espressioni italiane come *la femmina fu trattata bōna* per “la donna fu trattata bene” siano da collegare in ultima analisi con le corrispondenti espressioni greche: in greco salentino si dice *adreffī-mu èn istèi kalì=* (ἡ) ἀδερφή μου δὲν εἶναι (*στέκει) καλή, in italiano salentino in maniera assolutamente parallela *sòr-ma nu stai bbona*¹⁴. Forse è interessante osservare che la sola altra lingua romanza che non conosce un avverbio vivo è il rumeno che usa però sempre la forma maschile in funzione avverbiale. » (Kramer 1986:162s.).

- b. Nel parlato spontaneo di Polia si registra inoltre l'uso dell' **aggettivo predicativo preceduto da articolo**, in particolare l'aggettivo numerale ordinale *primo* : *ad ida a maritai a prima* “Lei l'ho fatta sposare per prima”(131004.001, 00.21.38s.); *cu' u chijcava u primu vincia* “chi lo raggiungeva per primo vinceva”(130619.002, 00.22.10s.); *quandu pua ere chi ttremulava chi ssi vidia chi jia pèmmu nesciulija, u mentiamu 'nta na scatuleđa così e 'nci mentiamu na hrunda 'e hinuocchju u primu*. “Quando poi iniziava a tremolare e si vedeva che stava per uscire, lo mettevamo in una scatola così (gesto) e gli mettevamo dapprima una foglia di finocchio.”(130624.001, 01.09.04s.); *chiđu n'u viviamu u primu, comu hinia 'e guggghjire l'apriamu* “quello (scil. il vino di uva fragola) ce lo bevevamo per primo, come finiva di fermentare, l'apriavamo”(130624.001, 00.38.54s.); *chiđa senz' uogghju i cunzumavamu i primi* “(i salami conservati) quello senza olio, li consumavamo per primi” (130930.001, 00.21.42s.); *picciulu, sì, prima ca m'u vattiji e ppuru dōppu [...] avianu i 'mpasciaturi chi i 'mbulicavi i primi* “(il bambino) [...] piccolo sì, prima di battezzarlo e anche dopo [...] c'erano i 'mpasciaturi (v.) con cui si avvolgevano per primi [...]”(141001.003, 00.44.00s.).

3. Infine, è da segnalare l'uso di *secundu* nell'originario senso gerundivale di 'che segue' nel parlato di una centenaria: *io sugnu a cchjù randa, io; ca l'attri secundi godiru, 'mbece* “ io sono la maggiore, io, gli altri che seguivano, invece, sono stati esentati (scil. dalla conduzione della fattoria)” (141005.001, 00.05.49s.); diversamente *u secundu ggiòrnu che...chi pparturia, avia 'u vide chiđu chi avia 'u haja* “ il giorno dopo che...che aveva partorito, (scil. la puerpera) doveva badare a quello che c'era da fare”(141006.003, 00.45.15s.) corrisponde all'uso dell'italiano standard, o almeno del toscano.

III. Anacoluto.

Com'è naturale nel parlato, soprattutto (ma non solo!) di individui analfabeti o con basso livello di scolarizzazione, si registrano numerosi casi di anacoluto: *Chiđi chi ssu pratici [...] i curràmanu* (scil. *i nuci*) [...] *chiđi chi no' ssu pratici, quandu mina u vèntu cadono* “Quelli che sono pratici le bacchiano (le noci) [...] quelli che non sono pratici le lasciano cadere quando tira il vento (lett. quando tira il vento cadono)”(130619.001, 00.49.58s.); *chiđa senz' uogghju i cunzumavamu i primi* “(i salami conservati) quello senza olio, li consumavamo per primi” (130930.001, 00.21.42s.); *Aviamu cca, o Sicilianu, nc' era na huntana u vièrnu era caudda, a state era hrisca chi... propria hrisca comu nu ggelatu* “Avevamo qua, al Siciliano, c'era una fontana, l'inverno era calda, l'estate era fresca che...proprio fresca come un gelato”(130624.001, 00.47.09s.); *u maiali nc'eranu... prima i tenianu nto paisi* “il maiale c'erano...prima li tenevano nel paese”(131008.002, 00.10.48s.); *u vitiedu mi 'mparai 'u nci miètu erva a vacca, comu a chiamati?* “Il vitello ho imparato a mietergli erba alla vacca, come la chiama?”(131008.002, 01.07.03s.); *iđi no nci provai mmai na suppressata, ed eramu nta ruga* “(di) loro, non ho mai provato una soppressata, ed eravamo nel vicinato” (130624.001, 00.23.07s.); *chiđa hrunda 'e hinuocchju iđu si caricava dà ssupa* “(scil. il baco da seta) (su) quella foglia di finocchio lui si metteva là sopra ”(130624. 001, 01.09.17s.). *Hortunati cu' s'a hacìa na salaudda!* “ Fortunati quelli che si facevano una coperta grezza!”(130624.001, 00.45.35s.); *m' ànnu hortuna! Trovaru bbùonu u ma...u maritu a...a rànda?* “ Che abbiano fortuna! Ha trovato un buon marito la...la

14 Cfr. pol. *suòrma no sstaja bbona*.

(scil. figlia) grande (scil. maggiore)?” (130622.005, 00.17.23s.); *ebbe 'o sagghjia, una... 'e dà vicinu nci portàru na scala 'u nchjana 'e supa de herra do bbarcuni* “ (mia madre) è dovuta salire, una... di là vicino le portarono una scala perché salisse di sopra dalla ringhiera del balcone”(130624.001, 00.41.05s.) *e io abbivaravu, u ciucciu 'e mia, convintu ca - dicu- pu' i cacciu 'ncunu patatu [...] nci era sulu a dericata!* “E io annaffiavo, povero scemo! Convinto -dico- di raccogliere poi qualche patata...c'era solo la radice!”(131004.005, 00.44.26s.); *tutti chi n'i canuscìa dimandava io doppu; dicìa: «cu' era chistu d'òocu?»* “(Di) tutti quelli che non conoscevo, io dopo domandavo; dicevo: «chi era questo qua?»” (140929.004, 00.14.38s.); *Pecchi i muschi pua, non s'i sanava mai; allora nci i cumbogghjavanu [...]* “ Perché (con) le mosche poi, non gli (scil. piaghe) guarivano mai; allora gliele coprivano[...]” (141004.003, 00.51.19s.); *sta hìmmana u maritu era a Merica e all'òra ida può ddarsi che abbia scancedatu, no* (che vuol dire avia scancedatu?) (moglie) *ca si nde jù cu nn' àttru [...]* “ il marito (di) questa donna era in America e allora può darsi che lei sia 'uscita fuori dai gangheri' [...] se ne andò con un altro” (141006.003, 00.23.33s.); *na bbutiglia rande si nda pùonnu hare quattru, cinqu; ma 'e chista cca quale, quale... inchjiti? Tre o quattru bbicchera* “ (da) una bottiglia grande se ne possono fare quattro, cinque; ma da questa qua (scil. bottiglietta) quale, quale...riempie Lei? (al massimo) tre o quattro bicchieri”(141009.001, 01.31.10s.); *Nci minava cu ccièttu [...] chidù ccièttu si hice u tagghju ch' era grùossu quantu nu jìditu* “Gli dava un colpo di accetta [...] (con) quell'accetta si fece un taglio grosso quanto un dito”(131004.005, 01.28.48s.); *U gramuonu servìa 'u cièrnunu u paniculu [...] u ciarnigghiu si cernìa u 'ranu* “Il buratto serviva per cernere il granturco,[...] (con) il crivello si setacciava il grano. (131003.006, 01.01.18s.); *cu' du' lièbura vole mu acchiappa, unu nci huje e l'attru nci scappa* “ (A) chi vuol prendere due lepri una gli sfugge e l'altra gli scappa” (v. lièburu): in questo caso piacerebbe vedere un resto dell'antico valore di lat. *cui*, così come nel seguente esempio: (nipote) *E 'nzòmna era nu... nu mariuolu* (anziana) *idù? Uh, uh, cu' volìa sì* “ E insomma era un... un furfante (anziana) lui? Uh, uh, con chi voleva sì”(140929.004, 00.48.27s.), ma anche dagli esempi immediatamente precedenti si deduce che, analogamente all'uso della relativa debole (v. *infra*, s. v.), si può osservare una semplificazione sintattica che porta all'azzeramento dei complementi indiretti attraverso una topicalizzazione degli stessi, che ne favorisce la percezione come soggetto dell'enunciato e una successiva *ripresa pronominale* in funzione, talvolta di soggetto, talvolta di oggetto che è *normale* nel parlato di Polia e per la quale è stata ribadita (v. *infra* calchi sintattici sul greco) la coincidenza con l'uso delle lingue balcaniche, in primis del greco. Questa tendenza si “trasferisce” automaticamente all'italiano in soggetti anziani e meno che, alternando il soggiorno a Polia a quello in città, tendono a usare, almeno parzialmente, la lingua nazionale: *quei tempi l'acqua si innaffiava... di notte e nnotte* “ a quei tempi si annaffiava in piena notte” (141007.001, 00.38.18s.) ecc.

IV. Articolo determinativo.

1. Dal punto di vista morfologico bisogna osservare che nelle filastrocche, canti, ninne- nanne, farse, proverbi e detti compare la forma piena *lu la* da considerare un arcaismo: *nta na scorza de' nucilla, nc'èra na naca piccirilla, che annacava lu Misìa, ch'èra higgghju de Maria* “ in un guscio di nocciola c'era una culla piccolina, che cullava il Messia, che era figlio di Maria” (141001.003, 00.36.24s.); *u vidivi ca lu maritu l'avivi a Merica, ch'era da luntana via* “ lo vedevi che avevi il marito in America, ch'era lontano” (140928.002, 00.05.47s.); *sette li stirpi /sette li muntuni* “ sette le pecore sterili / sette i montoni” (131008.002, 00.18.08s.); [...] *Ggèsu Cristu è vvattijatu /a lu chianu de Sangiuànni /duve s'ampranu li panni/e lli panni e lli pannizzi [...]/jamuninda a li pogghjara mu dicimu li rosara* “ [...] Gesù Cristo è battezzato al piano di S. Giovanni dove si stendono i panni e i panni e i pannolini [...] andiamocene alle capanne a dire i rosari [...]” (131003.005, 00.16.59s.); *Mbombenuzzu picciridù cu lla vesta tturchineda / li capidi bbiondulidi [...]* *lu tu padre è vecchiariedu /e nnon pote hatigare [...]* *la Madonna n'à promisu ca ni manda 'n paradisu [...]* *chi cci serve lu ripentire?cu' va dà non po' nnescire* “ bambino piccolino con la veste turchina (lett. 'turchinella') i capelli biondini [...] il tuo padre è vecchietto e non può lavorare [...] la Madonna ci ha promesso che ci manda

in Paradiso [...] a che cosa gli serve il pentimento? Chi va là non può uscire” (ibid., 00.29.19s.); ma casi isolati di forma piena dell'articolo si registrano anche nel parlato spontaneo di anziane semianalfabete: *Ancòra nimici volimu...sì, zinca la morte, nci 'issi io* “Ancora nemici vogliamo (scil. essere)? Sì, fino alla morte gli dissi io” (140929.004, 01.08.16s.); *Eranu i dui e Ilu sule hacìa 'e ccussi i vamparidi* “erano le due e il sole faceva così le scintille”(130624.001, 00.16.19s.); e *pparrandu cu rrispettu li piedi ti cocianu, quandu ti nde venìvi nto jùornu* “parlando con rispetto, i piedi si surriscaldavano a tornare, di giorno”(130619.002, 00.02.18s.); [...] *comu jìa 'u mientu u peda nta l'acqua [...] s'azziccàu na spina 'e rizzu e cchiða spina 'e rizzu non è ca nescia, ca si 'ncarna, si 'ncarna a lu peda* “ [...] come stavo per mettere il piede nell'acqua [...] mi si conficcò una spina di riccio e quella spina di riccio non è che se ne viene fuori, perché si incarna, si incarna nel piede” (141002.001, 00.27.21s.); o *cummàre, chi ffaciti, chi ffrijiti? O cummare, nesciti hòra, ciange la pigula [...]* “o comare, cosa sta facendo? Cosa sta friggendo? O comare, esca fuori, piange la civetta” (141010.001, 00.10.41s.).

2. Se segue parola iniziante per vocale *a*- ***L'articolo viene assorbito***: *Era attaccatu troppu cu acciedi* “Era troppo attaccato agli uccelli”(130930.001, 01.00.32); *Pe' nnòmmu pigghja acitu (u vinu) vola sulu pulizzia* “Il vino, per non diventare aceto (lett. prendere l'aceto) ha soltanto bisogno di pulizia”(131009.001,01.41.30); *cc'era ajina puru [...] pe' gadini, pe' maiali pe' i cavalli, pe' ttuttu* “C'era anche l'avena [...] per le galline, per i maiali, per i cavalli, per tutto” (130620.001, 00.10.15s.); *Mentianu ajutu 'u zzàppanu* “mettevano l'aiuto per zappare”(130619.002, 01.17.35s.); *Portàvanu arrobba cu ciucciu* “Portavano la roba con l'asino ”(131004.001, 00.31. 38s.); *Avìamu aratu [...] aratu cu i vacchi, lavoràvamu a terra cu ddu' vacchi* “Avevamo l' aratro, l'aratro con le vacche, lavoravamo la terra con due vacche”(130619.001, 00.09.24s.); *argagni si hacianu 'e jinòstra* “i graticci si facevano di ginestra”(130624.002, 00.22.51s.). Talvolta si registra in una stessa sequenza l' alternanza di ***forme con e senza assorbimento dell' articolo***: *Acqua, avivi 'u vai a Ssantu Nicola,ca... ca inta cu' l'avìa, l'acqua, inta?* “L'acqua, bisognava andare (scil. a prenderla) a San Nicola, perché...perché in casa, chi l'aveva, l'acqua in casa?”(130624.002, 00.11.44s.); *staju haciendu l'argagnu [...] 'e jinostra [...] tuttu si calijava puru i pumadora [...] nt' argagni* “sto facendo il graticcio di ginestra [...] tutto si seccava, anche i pomodori [...] nei graticci”(131003.006, 00.54.27s.; 00.56.48); il fenomeno, che si verifica anche col pronome clitico - p. es.: (*a lana*) ***accucchjava, no, 'e n'annu 'e nn'attru, 'e n'annu 'e nn'attru a ricogghjà*** “(la lana) *la metteva insieme, no, da un anno all'altro, da un anno all'altro la raccoglieva.*”(130624.001,00.45.53s.); ***acchiappài e a pistài a cchiðu zzalàrmecu e ccurriù sta bbonànima 'e [...]*** “*l'afferrai e la battei a quel muro a secco e corse sta bonanima di [...]*”141009.001, 01.35.18s.- è presente anche in Sicilia, Lucania e Puglia (Taranto) e determina una pronuncia sensibilmente allungata della vocale iniziale del sostantivo (*ā citu, ā jina* ecc.)¹⁵.
3. Per le ***forme allocutive*** del tipo: ***a Ro'***, *cu' moriù?* “ o Rosa, chi è morto?” (131009.001, 00.00.01s.); ***a ma'***: *Pienzu ca... na vota dice ca a mmammasa 'isse: «a ma', zihàlija!»*” e *u chiamàvanu Vitu 'e zzihàla [...]* *era na 'ngiura* “ Penso che...una volta si dice che disse a sua madre: «o mamma, pioviggina!» e lo chiamavano Vito della pioggerellina [...] era un soprannome”(131003.005, 00.45.52s.); *ffigghjama quandu vene cca haja: a ma' pecchi no nda jetti 'e sti panni!* “ mia figlia quando viene qua fa: o ma', perché non ne butti via di questa biancheria!”(130624.001, 00.48.36s.) ecc. Rohlfs (1969: §657) nota: «Del tutto particolare è l'uso dell'articolo nel rivolgersi a una persona. L'articolo sembra qui conservare il potere dimostrativo del pronome latino»; ma sequenze come ***a Siliu bellu, e non vai a muntagna, ài mu stai nta chiana*** “ caro Silio, se non vai in montagna, devi stare in pianura”(131004.005, 00.49.14s.); *Ti 'ncriscisti, a Ro'?* “ti sei annoiato, Rocco?”(131003.005, 01.24.30s.); *mentre chi ssu' chi mmangiu, hazz' ia: a Signuri miu, cc'è 'ncunu chi a vorìa 'e ccussi chi nno' nce nd'à* “ mentre sto mangiando, dico tra me e me: «Signore mio, c'è qualcuno che ne vorrebbe e non ce ne ha»”(131010.002, 00.02.48s.); *mi vuotu o Signuri : a Signuri miu [...]* *a ida m'i hàì*

15 V. Rohlfs (1969: § 421).

nommu nci sèrvunu “ mi rivolsi (lett. mi volto) al Signore: *o mio Signore* [...] a lei fa che non le (scil. medicine) servano” (130617.001, 00.06.46s.); *si vota e nci dici': A Rùoccu, pecchè no mmi saluti! Pè cchiđu hattu!* “ si volta e gli dice: *o Rocco*, perché non mi saluti! Per quel fatto!” (130622.005, 00.13.08s.); *A ggiuvaniedu chi bbùa? U lavòru?* “ *Giovanotto*, che cosa vuoi? Il lavoro?” (140929.003, 00.01.37s.) fanno pensare piuttosto a una interiezione, data l'assenza di concordanza e sicuramente come interiezione si deve interpretare davanti al pronome interrogativo nel seguente passo: *A china?* “ Che cosa?” (140929.004, 00.09.38s.). In modo del tutto corrispondente in molti dialetti neogreci della Tessaglia, Tracia, Cappadocia (Sinassòs e altrove), Cipro, Macedonia (Naussa), Zaconia e altrove il vocativo è accompagnato dall'interiezione *Ā*: *Ā Γεώργι!* (Cefalonia) *Ā Μαρον!* (Tessaglia), *Ā Νικόλα* (Cipro).¹⁶

4. Talvolta, analogamente all'uso italiano standard, l'**articolo determinativo** fa le veci di un **possessivo**: *u suđceru, u salinaru a volìa jettata na lignata* “mio suocero, il venditore di sale, avrebbe dovuto essere bastonato” (140929.004, 00.57.02s.); *Na vota mi nzonnài u patre ca vole nu bicchèr'e vinu* “ Una volta ho sognato che mio padre voleva un bicchiere di vino”(131004.001, 00.07.01s.); *si ène a zzia mia dicu a zzia, zziama*, se è mia zia dico la zia, mia zia (141001.003, 00.28.43s.); *doppu vindìru i cùosi* “ dopo che avevano venduto la loro merce (lett. le cose) ”(141004.001, 00.11.12s.).
5. L'articolo ricorre anche **col possessivo posposto** e, in almeno due casi, **enclitico**: *Cc' era a sorella mia, Michelina mia chi non è cca sapìa 'u nesce hora a casa; sempe dintà, s'a hacìa sempe nta casa, s'a hacìa* “C'era la mia sorella, la mia Michelina, che non sapeva uscire fuori di casa; sempre dentro stava, stava sempre in casa” (130930.001, 00.09.08s); *Tandu nc'era u maritu mia c'avìa i discipuli, era sartu* “Allora c'era mio marito che aveva gli apprendisti, era sarto”(ibid., 00.41.26s.); *a bbonanima 'e pàtruma abbivaràvamu cu a... nci tenìa a lanterna quandu io, quandu a sorella mia mu abbivaràmu, mu annaffiamu a posa [...] a notte, a notte puru* “ la buonanima di mio padre annaffiavamo con la...gli tenevo la lanterna, ora io, ora la mia sorella per dare acqua, per annaffiare i fagioli [...] la notte, anche la notte” (141001.001, 00.15.24s.); *si ène a zzia mia dicu a zzia, zziama*, se è la mia zia dico la zia, mia zia (141001.003, 00.28.43s.); *Mi ricuordu a nonna mia chi ddiçia: [...]* “Mi ricordo mia nonna che diceva: [...]”(131009.001, 00.16.32s.); *tandu i vùecchi diciànu s'ammammàu cu mmia, u nipùtima s'ammammàu cu mmia!* “ allora gli anziani dicevano: si è affezionato a me, il mio nipote si è affezionato a me”(141009.004, 00.21.06s.); *'on èranu picciuli i gnirri? Adattàvanu cu a mmàmmasa, pùorcu, a tròja (nipote) sì, a troja no a scrofa* “ non erano piccoli i porcelli? Allattavano con la sua mamma, porco, la troia (nipote) sì, la troia, non la scrofa ” (130622.005,00.25.12s.) (nel passo si noti anche la concordanza a senso del possessivo).

Quest'ultimo tipo trova perfetta corrispondenza nel neogreco standard; traducendo i suddetti esempi avremo i seguenti sintagmi: *ο ανιψιός μου; με / (scil. από) τη μάνα τους.*

6. Per la ripetizione dell'articolo davanti all'aggettivo attributivo: *gazzu u surici u (?) randa, ma u gazzu n'o chiàmanu u sùrici* “ *gazzu* il topo grande, ma il topo non lo chiamano *gazzu*” (141003.001, 01.26.48s.) v. *infra* (calchi sul greco); anche nella sequenza: *u juđvi aju 'u vau a vvisita a Vvibbu io, no* “ giovedì devo andare alla visita (di controllo) a Vibo, no”(140928.001, 00.15.12s.), in cui l'anziana sta parlando di un giovedì specifico, non del giovedì come giorno abituale delle visite di controllo, viene da pensare all'uso del neogreco: *την πέμπτη έχω να πάω [...]* “ giovedì devo andare [...]”.
7. Per l'uso dell'articolo con l'aggettivo predicativo si veda il punto II.3.b.

Analogia costruzione si registra anche con il sostantivo: *I scannaturi i chiamava u curtiedu, u scannaturi* “scannatore, si chiamava il coltello, lo scannatore”(130619.001, 01.10.10s.: l'esempio presenta il raddoppiamento dell'oggetto e la tendenza alla formulazione attiva di

16 E. Benakis (I: 3), s. v.

frasi che in italiano standard sarebbero senz'altro passive per cui v. *infra*); *a crapa l' aviamu [...] a mula, nui a chiamàvamu a mula u cavallu* “avevamo la capra [...] la mula, noi la chiamavamo *la mula* (il) *cavallu*” (131008.002, 01.07.11s.); *ma u gazzu n'o chiàmanu u sùrici* “ma il *topo* non lo chiamano *gazzu*” (141003.001, 01.26.50s.).

V. Ausiliari.

1. Si registra nel dialetto di Polia la **generalizzazione nei tempi composti di tutti i verbi dell'ausiliare avire**: *avia statu bbona* “ero stata bene” (131003.003, 00.02.23s.); *a st'ura avia partutu* “a quest'ora sarei morta (lett. ero partita)” (131004.001, 00.00.25s.) ecc. confrontabile con neogr. παρακείμενος: έχω φύγει 'sono partito', υπερσυντέλικος: είχα φύγει 'ero partito'; συντελεσμένος μέλλοντας :θα έχω φύγει 'sarò partito' (si osservi per inciso che anche in neogreco φεύγω è usato nel senso traslato di morire; perciò, traducendo il succitato esempio avremo: αυτή την ώρα θα είχα φύγει apodosi di un periodo ipotetico dell'irrealtà nel passato).

In una sequenza come: *chistu [...] è ggugghjùtu dudici uri* “questo (scil. il grasso di maiale) ha bollito dodici ore” (131009.001, 01.21.59s.) il participio passato ha valore di aggettivo, quindi letteralmente 'è bollito', altrimenti avremmo *avia gughjutu o gughjiù*. Parallelamente in neogreco, accanto al παρακείμενος si registra, con lo stesso significato, la forma perifrastica είναι+ παθητική μετοχή (participio passivo), derivata dall'antico participio perfetto di cui conserva l'accento, come si vede dal seguente esempio: Οι τοίχοι του σπιτιού έχουν βαφτεί oppure οι τοίχοι του σπιτιού είναι βαμμένοι “i muri della casa sono imbiancati”.

La Fauci (1984: 124), partendo dall'osservazione del fatto che il siciliano oggi presenta compattamente come unico ausiliare *aviri*, anche nelle costruzioni riflessive e nel passivo (n. 53), e che «una situazione grosso modo simile, oltre che, anche se meno generalmente, negli altri dialetti meridionali, è rilevabile nelle lingue romanze della penisola iberica (con concorrenza tra HABĒRE e TENĒRE) e nel rumeno» e arrivando alla conclusione, dall'analisi di testi siciliani a partire dal XIV sec., che «nella Sicilia dei sec. XIV e XV convivevano volgari con doppio ausiliare e volgari [...] in cui *essiri*, come nel dialetto moderno, ha solo funzioni di copula» si pone il problema di «capire come e per quali vie sia avvenuta la riduzione dai molti all'uno – e, sembrerebbe, all'uno meno canonico» e in nota (59) cita Vârvaro: «Solo Lausberg [rispetto ad altri studiosi come Rohlf, Bonfante, Alessio]...ha postulato una spiegazione profondamente diversa, là dove attribuisce il sistema vocalico del siciliano alla vicinanza col greco e quindi... chiama in causa *la semplificazione dei sistemi in situazione di contatto*. In realtà, la formulazione tutto sommato più sofisticata [della situazione linguistica della Sicilia medievale] l'aveva già data nel secolo scorso l'Amari [parlando di «un idioma cortigiano o legionario»]. Per Amari, insomma, *la base del siciliano moderno è quel che noi abbiamo chiamato mozarabico siciliano, profondamente modificato [...] dal processo di semplificazione messo in moto dalla compresenza e dalla progressiva integrazione di gruppi di lingua diversa che interagiscono tra loro*» (1981:216) (Il corsivo è nostro). Quindi, conclude: «Ora, l'idea che Vârvaro lucidamente ci dà della situazione linguistica della Sicilia agli albori del secondo millennio, quasi come dello *stato nascente di una lingua dai tratti semplificanti, se non creolizzanti, potrebbe avere come corollario [...] che, in verità, anche per quanto riguarda la sintassi, ci si possa trovare di fronte ad uno stato misto, l'effetto cioè di un sovrapporsi di istanze diverse, prima conviventi e, infine, progressivamente semplificate*» (il corsivo è nostro).

E' interessante notare che la tendenza alla semplificazione degli ausiliari compare nei testi siciliani medievali meno marcati letterariamente, nei quali, tra l'altro sono attestati casi di aggettivo possessivo enclitico (La Fauci 1984:125) e che il dialetto di Polia presenta, ancora attualmente, entrambi questi fenomeni (il possessivo enclitico è limitato ai nomi di parentela).

Nel seguente passo: *U scieri, chiđi erànu attri, i scieri [...] I scieri sapète pecchì servianu? Unu facèva na... citava a nn'attru, allòra chiđu mentia u scieri pe' pperiziare quantu,*

quant'era l'astensione di questo **terrèno chi aveva accusatu** [...] Allòra chidù saminava il terrènu, se era abbondante **quèllu che ddiceva u contadinu** o puramènte no “ L'ufficiale giudiziario, quelli erano altri, gli ufficiali giudiziari [...] Gli ufficiali giudiziari, sa perché servivano? Uno faceva una... citava un altro, allora quello metteva (scil faceva intervenire) l'ufficiale giudiziario per controllare quanto, quant'era l'estensione di questo terreno *che era stato denunciato* [...]. Allora quello esaminava il terreno, (per vedere) se era *dell'estensione dichiarata* dal contadino, oppure no”(130619.001, 00.21.32s.); l'anziano, pur inserendo, nel sintagma *chi aveva accusatu* la forma italiana dell'ausiliare *avire*, ne fa uso per formare un *passivo*, in conformità col sic. (v. La Fauci 1984: 124, e n.53, *cit.*) e, soprattutto, con il neogr. έχω, είχα, θα έχω, να έχω δηλωθεί “sono stato/ ero stato/ sarò stato / che io sia stato denunciato”; e ancora: *hin'a vucca avìa hrabbicata, io dicu quand'a lavavanu comu hacianu pèmmu a lavanu? [...] mentianu l'ùogghju [...] orvicata propiu, sì, orvicata hin'a vucca [...]*“era murata fino alla bocca, io dico quando la lavavano, come facevano a lavarla? [...] mettevano l'olio [...] interrata proprio, sì, interrata fino alla bocca”(131009.001, 01.10.00s.).¹⁷

2. L'ausiliare modale **volire** assume talvolta senso di dovere, necessità, bisogno con oggetto diretto: *Pe' nnòmmu pigghja acitu (u vinu) vola sulu pulizzia* “Il vino, per non diventare aceto ha soltanto bisogno di pulizia”(131009.001,01.41.30); *na ura volia pèmmu abbivaru, ca cchjù 'e na ura nom bolia a gurna m' a hazzu*“ ci voleva un'ora per irrigare, perché non ci voleva più di un'ora per fare la raccolta dell'acqua” (130624.001, 00.20.00s.); *u calaturi ène u cumpana chi mmangiamu, no, u cumpana ; mu nci cala u pana vole u calaturi* “ il calaturi è il companatico quando mangiamo, no, il companatico; perché gli scenda il pane *ha bisogno del companatico*”(Faldella 2015).

Anche quest'uso combacia perfettamente sia con le testimonianze delle parlate greche dell'Italia meridionale, come si evince dal seguente esempio: *M ' 'ò léoune é κριστιανοί, τέλει 'οδς τὰκ-κου, τ'ε'κ-κονδη* (Tr.: “me lo dicono le persone, *ha bisogno* dei tacchi perché è bassa”) (v. *infra* , 6d.), sia col neogreco standard in cui il primo esempio diventerebbe *για να μη γίνει ξίδι το κρασί θέλει μόνο καθαριότητα*. La costruzione risale al greco medievale, come si evince dal seguente esempio riportato da Kriaràs (VI: 98), s. v. θέλω, 3): *Χρειάζομαι Πάσα κακò εις την αρχή θέλει γιατρό, Αρετούσα* Ερωτόκρ Α' 745 (= *Κορνάρος Βιτσέντιος. Στ. Ξανθουδίδης, Έρωτόκριτος* , έκδοσις κριτική, γενομένη επί τη βάσει τῶν πρώτων πηγῶν μετ' εισαγωγῆς, σημειώσεων καὶ γλωσσαρίου, Ἡράκλειο 1915. (Tr.: 'voglio'): “ogni malattia all'inizio ha bisogno del medico, Aretusa” , in *Κορνάρος Βιτσέντιος. St. Xanthoudidis, Έρωτόκριτος* , ed. critica sulla base delle prime fonti con introduzione, note e glossario, Iraklio, 1915) ed è attestata anche nei detti tradizionali come, per es., il seguente: *καὶ ο ἅγιος φοβέρα θέλει* “anche il santo ha bisogno della minaccia”.

Per la costruzione *volire+ part. pass.* v. *infra* (XX.4) a proposito della diatesi passiva.

3. A Polia, in accordo con gli altri dialetti calabresi a sud della linea Lamezia - Catanzaro, l'infinito è soggetto a forti restrizioni, ma è di uso regolare in dipendenza dal modale *potire* (per i casi di *mu + ind.* dopo *potire* v. *infra*, s. v. *congiunzioni*); ma mentre in dipendenza del modale *potire* si trova l'infinito semplice gli **ausiliari aspettuali** si costruiscono con infinito retto da preposizione: (e ppe' Agustu?) *'o nc'è cchjù ttièmpu ggiustu! [...] incignava 'u vène l'invèrno [...] a rrumbare [...] a cchjovire, a cchjovire, chjòvia* “ (e per Agosto) non c'è più tempo giusto! [...] incominciava a venire l'inverno [...] a tuonare, a piovere, a piovere, pioveva”(141009.001, 00.42.30s.); *mi misi a ciangire* “mi misi / mi sono messa a piangere”(131004.005,01.08.20); *S'u mangiare 'on è pròntu, o potete cacciare 'e supa u hùocu? À mu si hine 'e cocire!* “ Se il cibo non è pronto, potete toglierlo dal fuoco? deve finire di cuocere!”(130930.001, 00.07.20s.); *Sperràva a cciangira [...] sperràu a cciangira* “ scoppiava a piangere [...] scoppiò/ è scoppiato a piangere”(141001.003, 00.42.01s.); anche

¹⁷ Sull'argomento si vedano inoltre La Fauci, N., *Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi in siciliano antico*, in *Studi linguistici e Filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, CSFLS, 1992, pp.185-220 e Ledgeway (2000: 185s.).

dassare - che, nella costruzione causativa è costruito con infinito semplice, oltre che con *mu* + *ind* (anche var. aferetica *'assare*): *'Assami hùttere!* “Lasciami fottere!”(131004.005, 00.55.10s.); *'assa 'u mi 'nda vau* “fammi andare via”(130615.001, 00.05.24s.); *'assa 'u viju chi ène* “fammi vedere cos'è”(130617.001, 00.32.54s.) - compare con il costrutto preposizionale nel senso di ‘smettere, tralasciare di fare qualcosa’: *era capace 'u dassu 'e vindire pèmmu vau a ffunghi* “ero capace di tralasciare di vendere per andare a funghi” (141004.003, 01.15.07s.).

VI. Calchi sintattici sul greco.

1. Si registra con regolarità l'**anticipazione del soggetto della subordinata** (soprattutto completiva, ma anche avverbiale) **come oggetto della sovraordinata** in modo esattamente corrispondente al neogreco.

a. Sequenze come le seguenti:

- 1) *αισθάνομαι την καρδιά μου να χτυπάει δυνατά* “sento che il mio cuore batte forte”;
- 2) *άκουσα ο καιρός να χειροτερεύει* “ho sentito (dire) che il tempo sta peggiorando”

sono assimilabili alla “norma” del parlato spontaneo di Polia: *mo' v' a dicu io a guantiera qual è [...]* “ora glielo dico io *qual è la guantiera [...]*”(130624.002, 01.05.12s.); *mìegghju una 'u si muòva pe qquantu si po'* “meglio che una si muova per quanto è possibile”(141003.001, 00.06.02s.); *Iðu dicia ca s'irgiù e nci disse: no, non àva bbisògnu, a cialunara mia, ca hicia dieci tùmìn' 'e 'ndianu!* “*Si dice che lui si alzò e gli disse: no, non ha bisogno la mia mezzadra, perché ha realizzato dieci tomoli di granturco!*”(141005.001, 00.20.22s.) (*Dicia/ dice* è, nel parlato di Polia, la forma equivalente all'impersonale *si dice* dell'italiano standard, insieme alla III pl. *dinnu*); *u maritu ava n'annu ca moriù* “è un anno che il marito è morto”(131011.001, 00.28.28s.); *Na vota mi nzonnài u patre ca vole nu bicchèr'e vinu* “Una volta ho sognato che mio padre voleva un bicchiere di vino”(131004.001, 00.07.01s.); *u higgghju do rre a canuscìu ch' era hìmmana* “il figlio del re riconobbe che era una donna” (141004.001, 00.02.23s.); *a capiscimu, che cci pigghja a hrìevi e staja supa l'ova* “capiamo che le (scil. alla chioccia) prende la febbre e sta sulle uova”(130620.001, 00.22.26s.); *unu à mu s'i, à mu s'i consulta i cùosi comu vènanu hatti bbelli* “uno deve decidere (nel proprio interesse) come vengono fatte bene le cose”(141003.001, 00.05.05s.); *.N' o sai ca tu quandu jìvi, io tornava da scola* “Non sai che quando tu andavi io tornavo da scuola” (131010.001, 00.30.54 s.); *a scavàvanu fonda a mmuodu a viti pèmmu pigghja pède [...]* “la (scil. terra) scavavano in profondità perché la vite si impiantasse bene [...]” (141009.001, 00.19.00s.); *na ura volìa pèmmu abbivaru, ca cchjù 'e na ura nom bolìa a gurna m' a hazzu* “mi ci voleva un'ora per irrigare, perché non mi ci voleva più di un'ora per fare la raccolta dell'acqua” (130624.001, 00.20.00s.).

- b. L'anticipazione avviene, di regola, **anche nella frase causativa**, in modo del tutto analogo al neogreco (p. es: *μην αφήνεις τη φαντασία σου να καλπάζει* “non lasciar galoppare la tua fantasia”).

Si considerino, infatti, i seguenti esempi:

e u hazzu 'u si caccia i scarpi nt'aracchju niettu chi ppistaru a posa, nci disse, “e gli farò togliere le scarpe nell'aia pulita dove hanno battuto i fagioli, gli disse” (141005.004, 01.09.08s.); *quandu i 'mpurnàvanu prima haciamu na pentula pèmmu gugghe,* “quando li infornavamo, prima facevamo bollire una pentola”(130624.002, 00.39.45s.); *mi hìceru m'a dicu nta scola* “(scil. la poesia) me l' hanno fatta recitare a scuola”(130617.001, 00.17.47s.); *puru mi dispiazze ssa cosa a mmia, ca non vi hìceru cca 'u staciti* “mi è

anche dispiaciuta codesta cosa a me, *che non vi abbiano fatto abitare qua*”(141006.004, 00.05.34s.) (in questo, e in almeno un altro caso, per cui v. *infra* 141009.001, 00.59.01s., **l'anticipazione riguarda anche l'avverbio di luogo**); *io mi 'mpaddài i manichi i higgjùoli mia mu m'i spusu* “ io mi sono rimboccata le maniche *per far sposare i miei figli* ”(141009.001, 01.20.20s.).

- c. L'anticipazione del soggetto della subordinata si realizza anche come **oggetto preposizionale**:

E idu hice a ffigghjuma 'u vaja cu i stanchièdi a Ccatanzàru pèmmu passa a visita! “ E lui ha fatto andare mio figlio a Catanzaro con le stampe a fare la visita!”(131010.001,00.34.07s.); *Tutti si nda jianu e io aspettava a ddom Bitu, 'u chiuda u portuni da chiesi* “ poi tutti se ne andavano e io aspettavo che il sig. Vito chiudesse il portone della chiesa”(141004.001, 00.30.06s.). L'anticipazione avviene anche col sintagma *potire+infinito*: : *N' o ppotìa hare 'u dorma* “ non potevo farlo dormire” (130624.002, 00.59.32s.).

- d. **L'anticipazione** può essere realizzata anche come **oggetto indiretto**:

no mmi nteressa de' ggenti ca parranu “ non mi interessa che la gente parli”(141004.001, 00.32.14s.); *U scarmu 'e na perzuna che tti venìa pemma tròvi [...]* “ la nostalgia che ti veniva di cercare una persona [...]”(141008.005, 00.33.14s.).

- e. **o come soggetto**: *èranu signati segnati al millimetro nta casa i cùosi duva si mentianu [...]* “ erano assegnati al millimetro, nella casa, i posti dove si mettevano le cose [...]” (141004.003, 00.55.22s.).

L'anticipazione del soggetto di una dichiarativa come oggetto della sovraordinata è comune, nella prosa greca, già a partire da Platone e Senofonte (p. es. *Anabasi*, 1, 8, 21: ἦδει αὐτὸν ὅτι μέσον ἔχοι τοῦ περσικοῦ στρατεύματος “ sapeva infatti che (scil. il re) aveva (scil. il comando) del centro dell'esercito persiano”; ecc.); se ne registrano esempi anche nelle orazioni di Lisia; dal greco classico al greco medievale il fenomeno diviene sempre più frequente.

All'argomento dedica una fugace osservazione Rohlfs (1969: § 442): « è da segnalare l'anticipazione nella frase principale, in qualità di oggetto, del pronome soggetto della dipendente nel salentino (Vernole) *ogljtu tie cu ccucini la carne* ‘voglio che tu cucini la carne’».

La distribuzione areale del fenomeno rende quindi certa l'ipotesi del grecismo, che peraltro è diffuso anche nelle altre lingue balcaniche¹⁸, tanto più che la struttura è ignota alle lingue romanze, perché anche un caso come: *nosti Marcellum quam tardus sit* “ sai quanto è lento Marcello”(Cic., *Ad familiares*, 8,10) non fa testo, dal momento che notoriamente le *Epistulae* ciceroniane sono piene di grecismi.

Nel seguente esempio: *nc'è a tagghjòla [...]'pe'...ll'uccellini i higgjùoli [...]* *ca puru pe' surici cu dâ cu' jia...s'aggrappava [...]* *a tagghjòla*; “ c'è la tagliola [...] per gli uccellini (la usavano) i ragazzini [...] anche per i topi, perché si stringeva su chi andava (a finire) là

18 Banfi (1985: 73s.), sulla scorta di Sandfeld (1930: 193-196), definisce la struttura ‘accusativo con proposizione sostantiva’ ed effettua la seguente analisi: « una struttura sintattica molto diffusa nei Balcani e paragonabile ad una struttura del tipo ‘accusativo + infinito’ del latino classico: tale per cui *il caso retto dal verbo della principale diventa soggetto d'una proposizione sostantiva*. Il balcanismo è presente in rumeno, in bulgaro, in albanese e in neogreco [...]. È molto probabile che il balcanismo sia di origine greca ». (il corsivo è nostro). A noi sembra piuttosto che il fenomeno sia da trattare in termini opposti, ovvero, come si è fatto nel presente studio, in termini di *prolessi* del soggetto della subordinata, che determina (ma non sempre, si veda, per es., 1b. neogreco e punto a5. pol., casi in cui anche nella sovraordinata l'elemento topicalizzato mantiene lo statuto sintattico di soggetto), un mutamento sintattico, che si realizza, nella maggior parte dei casi, come passaggio alla categoria di *oggetto diretto*.

(sopra) [...] la tagliola [...]” (141009.001, 00.59.01s.), oltre all'anticipazione del pronome *cu'* che lo fa percepire come soggetto, mentre ha valore di obliquo in quanto il soggetto grammaticale della frase è *a tagghjòla*, si osserva la ripresa del pronome in funzione anaforica¹⁹ e l'anticipazione dell' avverbio di luogo *dà*, parallelamente all'esempio *puru mi dispiazzè ssa cosa a mmia, ca non vi hìceru cca 'u staciti* (141006.004, 00.05.34s.) precedentemente citato.

2. È relativamente frequente anche l'**anticipazione di intere subordinate** :*maramènte 'u vi nda jàti 'om bolìa* “ veramente non volevo che ve ne andaste”(140929.001, 00.47.20s.). *cùntaci 'mbecia quandu 'ntassàvanu chi ssucedìa [...](anziana) quandu 'ntassavanu v'u dicu io [...]* “Raccontale invece che cosa succedeva quando gettavano il tasso [...] glielo dico io (scil. cosa succedeva); quando gettavano il tasso [...] (131004.005, 01.24.29s.); *tuttu chi ggugghji sempe sini!* *Io si non...no... no' nn'adòperu i cuosi si nn'e gughju* “ sei sempre a far bollire tutto! Io non li adopero i vasetti (lett. le cose) se non li sterilizzo”(131009.001, 01.20.06s.); *però no nci dicistàvu i higgjùoli, com' i... quandu zzappulijàvuvu u 'ranu pèmm' i proteggiti de 'ncunu serpente de 'ncun'atru nimalu, nta cch'i mentivuvu, com' i stipàvuvu [...]* “ però non gli ha detto i bambini come li... quando zappettava il grano, per proteggerli da qualche serpente, da qualche altro animale, in che cosa li metteva, come li riparava [...]”(141002.005, 00.29.55s.); anche questo è un fenomeno sintattico abbastanza comune già nel greco antico e medievale: *ας πει κι αυτή για μένα, γιατί α με θέλει το φτωχό δεν τσ έχω γροικημένα* Πανώρ. Ε' 354 (Kriaràs VI: 97, s. v.) (Tr. lett. “ lascia che dica anche lei di me, se ama me, *che sono un poveretto non le ho sentito dire*” > perché non le ho sentito dire se ama me che sono un poveretto ” *Χορτάσης Γεώργιος*, Πανώρια, κριτική έκδοση με εισαγωγή, σχόλια και λεξιλόγιο *Ἐμμανουήλ Κριαρᾶ*, Βυζαντινή καὶ Νεοελληνική Βιβλιοθήκη, 2, Θεσσαλονίκη 1975.). La tendenza si mantiene nel neogreco standard e nei dialetti.²⁰
3. La **ripresa dell'oggetto** mediante il clitico è la norma nel parlato di Polia, perciò se ne citano solo alcuni esempi, tra cui il seguente: *hacià humu, a cinnara sempa scupandu, sempa lùordu cca era e allòra higgjhuma [...]* *dissa: «a ma, u guasta u hocularu!»* “ faceva fumo, ero sempre a spazzare la cenere, qui (il pavimento) era sempre sporco e allora mio figlio [...] ha detto: «mamma, togli il focolare!»”(141006.001, 00.27.26s.) risulta particolarmente significativo, in quanto la ripresa dell'oggetto mediante clitico è associata al modo imperativo che di regola, in italiano standard, si trova in posizione incipitaria. In casi come: *Si sciorijàru allòra* (anziana) *e ssi; vitta i cuosi chi nnon nci piacianu ad idu comu i conzàvanu* “ Allora si sono rilassate (scil. le donne che pulivano la chiesa) e sì, ha visto che non gli piaceva come sistemavano le cose “(140929.004, 00.12.58s.) si uniscono ripresa dell'oggetto e anticipazione del soggetto a cui segue una falsa relativa debole in funzione di completiva dopo il verbo di percezione *vitta*²¹. Bisogna precisare che l'oggetto anteposto viene ripreso dal pronome clitico solo quando è tematico, come si evince dai seguenti esempi: *u sciommicara nannama u hacià* “ Il suffumigio mia nonna lo faceva [...]”(130624.002, 00.38.13s.); *A Ffranca a cacci 'e cca nto vrazzu tua quandu vài o sindaco [...]* *no' qquandu ti spusi* “*Franca* la porti via di qua dal tuo braccio quando vai dal sindaco, non quando ti sposi”(130624.002. 01.01.07s.); *mo' v' a dicu io a quantiera qual è* “Ora glielo dico io qual è la quantiera”(ibid., 01.05.12s); *i cozietti i haciamu cu i herra, cu a lana*“ *I calzini li facevamo con i ferri, con la lana, [...]*”(130624.001, 00.50.16s.) *u capitano [...]* *na vota jìmmè pèmmu u trovamu* “ Una volta siamo andati a trovare il capitano [...] ” (130930.001, 01.05.54s.); *cusìa chi ffacìa a vuoti nzinca i trè la notte quandu l' avia urgente u vestitu pèmm' u cusa* “ (scil. il marito sarto) cuciva al punto che faceva a volte fino alle tre la notte quando doveva cucire con urgenza un vestito”(130930.001, 00.41.56s.) (lett. “quando l'aveva urgente il vestito per cucirlo”); *casa stritta donna destra dicianu cca... sapa consultare i cuosi duva pèmmu i menta* “Casa stretta donna abile, dicevano qua ... sa provvedere a dove mettere le cose”(131008.002, 00.12.08s.), ma: *dice ca si levaru*

19 V. *infra* XVI. 2.

20 Rohlfs (1972: 87, n.199) riporta per Creta l' esempio *na to γοράσο θέλα* 'lo comprerei' (lett. 'comprarlo vorrei')

21 V. *infra* 17c.

hinca na cuverta “si dice che si siano portati via persino *una coperta*”(131011.002, 00.31.04s.), *a ma, jati ahhjändu tutti si stòri ! Tutti si stòri jati ahhjändu!* e *ddicitimi nu rosàru ch'è mmiegghju!* “ O mamma, va in cerca di tutte codeste storie! Tutte codeste storie va a cercare! Mi dica un rosario che è meglio!”(141010.001, 00.33.56s.); in cui l'oggetto è fuoco dell'azione e dunque non viene ripreso mediante il clitico. Il fenomeno della reduplicazione dell'oggetto rientra tra i “balcanismi primari” ed è un tratto comune a bulgaro, macedone, rumeno, albanese, neogreco (Banfi 1985: 43); «l'oggetto raddoppiato varia secondo il caso che un verbo prevede (ad es., può esserci 'oggetto raddoppiato' anche al dativo o al genitivo)» (ibid.: 70); cfr., per es., neogr. : *το βιβλίο το διάβασα* 'il libro l' ho letto' / *διάβασα το βιβλίο* 'ho letto il libro' *του Γιάννη του είπα* 'a Gianni gliel' ho detto' / *είπα του Γιάννη* 'ho detto a Gianni'; alb.: *e pashë Jan-in, Eva i dërgoi Anës lule* “ l' ho visto Gianni”; “Eva le ha mandato ad Anna i fiori”; bulg.: *gledam go sina; dadox mu go na sina*; slavomaced.: *Mu go podade zaket* / *Mu podade zaket* 'dagliela la giacca' / 'dagli la giacca' rum.: *Il duce pe fiu său la școală* / *duce pe fiu său la școală* 'lo porta il suo figlio a scuola' / 'porta il suo figlio a scuola'; zigano: *olen cindas len, de ma man*. Per il greco, il fenomeno del διπλασιασμός του αντικειμένου compare già nei papiri di età ellenistica²² ed è, ovviamente comune anche al greco di Calabria, come si evince dai seguenti esempi: *Τὸ φάγαν οἱ σάρακοι τὸ τυρὶ* “ *il formaggio l' hanno mangiato i vermi*”(Chorio Roghudi); *Τὴν γλῶδζα τὴν δρόγουν δὰ γιδία, τα πρόβατα* “ *La pulicaria la mangiano i capretti, le pecore*”(Gallicianò); *Τὴν γλῶδζα τὴν bavdén νομε σπιθία στὰ χωράφια γαλῶτα καὶ τὰ μεσακὰ* “ *La pulicaria la incontriamo spesso nei campi vicino alla riva e nei terreni tra la costa e i monti*”(Bova) di cui l' ultimo mostra interferenza anche in direzione romanzo > greco per la presenza dei romanismi *bavdénω* < *vanda* (v.) e *σπιθία* < *spissu*.

4. Tra i calchi sintattici sul greco è certamente da annoverare l'espressione che, a un orecchio italiano, suona piuttosto strana *è u curtu* ‘ci manca poco che’, ‘sta per’: *quandu era u curtu pèmmu sboccianu i ciéuzzi (sutta mmarzu, mi sèmbra) u mentiamu o caddu [...]* “Quando mancava poco a che sbocciassero i gelsi (verso marzo, mi sembra), lo mettevamo al caldo (scil. il seme del baco da seta) [...]”(130624. 001, 01.08.44s.); *m'u nzonnài, puru, na vota, a cchiđi curti hude [...] a cchiđi curti chi mmoriù* (interlocutrice) *chi bbor dire a cchiđi curti? [...] (anziana) a cchiđi curti chi mmoriù a cchiđi vicini tandu, quandu moriù [...]* (a cchiđi curti che mmoriù vuol dire quando stava per morire...) *èccu èccu, era nto spitali!* “me lo sognai anche, una volta, fu *quando stava [...]* *quando stava per morire* (interlocutrice) cosa vuol dire *a chiđi curti [...]* (anziana) *a chiđi curti chi mmoriù*, in quei (scil. momenti) vicini allora, quando è morto [...] ecco, ecco era all'ospedale!”(141005.001, 01.06.35s.), che si spiega agevolmente partendo dall' aggettivo *κορτός* ‘corto’, derivato del sostantivo a. gr. *κορτός* ‘asta’, che divenne aggettivo - analogamente a *τὸ κρύος* ‘freddo, gelo’ in neogr. ‘freddo’(per es. di acqua: *κρύο νερό*) - assumendo a partire dal greco medievale anche il significato di ‘basso’ (Andriotis 2001: 166, s. v.), perfetto corrispondente dell' agg. *curtu*, registrato anche nella forma alterata diminutiva *curtulidu* e nella var. *curciu*: *sì, sì curti, lùonghi, tutti i hacìa cu' i volìa curti cca, cu' i volìa lùonghi idu i hacìa a himmana all'ùomu a tutti nci i hacìa* “ sì, sì, corti, lunghi, in tutti i modi li (scil. pantaloni) faceva; chi li voleva corti qua (scil. al ginocchio), chi li voleva lunghi, lui li faceva alla donna, all'uomo, a tutti glieli faceva”(130930.001, 00.50.42s.); *mi misa na maglietta cu i manichi curti* “ mi sono messa una maglietta con le maniche corte ” (140929.001, 00.43.33s.); *no ccu sbracciatu e nno ccu a vesta curta* “ né con lo sbracciato, né con la veste corta”(141001.003, 00.59.17s.); *u curciu, u curciu [...]* *u curtulidu, u curciu curciu* “Il corto, il corto [...] il bassino, il molto basso”(131007.001, 00.36.18s.). Questo significato si sviluppa anche nelle parlate greche dell'Italia meridionale, come si evince dalle testimonianze dell'IAEIKI (III: 214), s. v. *kovdò* tra le quali compare la seguente canzone:

M ' ò λέουνε é κριστιανοί,τέλει 'οὐς τάκ-κου, τ'έ'κ-κοῦδη (Tr.: “me lo dicono le persone, ha bisogno dei tacchi perché è bassa”

22 V. esempi in Tzitzilis (2000: 258s.).

A partire dal greco medievale il neutro dell'agg. κοντό viene usato in funzione avverbiale e compare in espressioni come *εις κοντόν* e *εν κοντώ* = σε μικρό χρονικό διάστημα; περιληπτικά secondo il seguente esempio: *εις κοντόν, με σπουδοσύνην έθελέν με θανατώσειν* (Kriaràs, VII: 261s.) (Tr.: 'entro un piccolo intervallo di tempo; sommariamente': "entro breve tempo, con premura voleva ammazzarmi"), in cui è agevole riconoscere il prototipo del sintagma *a chiđi curti* testimoniato a Polia. L' avv. bizantino κοντά è continuato nelle parlate greche dell'Italia meridionale, nelle var. *kovdà* in Calabria (Roccaforte, Galliciano, Bova, Chorio Roghudi) e, spesso, *kovtá* in Puglia (Corigliano) (IAEIKI: III: 212, s. v. *kovdà*). Tra le testimonianze registrate da Karanastasis ci sembra particolarmente significativa la seguente, proveniente da una fiaba tramandata a Bova: *Ήπηγε τρέχοντα και ήτο kovdà và του π πιάη* "Veniva correndo e per poco non li prese" che supporta in modo inequivocabile la nostra ipotesi sulla genesi delle espressioni *è u curtu*, *a chiđi curti*, *è a li curti* 'sta per morire'.

5. Rispetto al sostantivo di uso comune *u jùornu* < lat. diurnum si registra l' espressione *a prima 'e settembra* 'il primo di settembre' evidentemente calcata su η πρώτη (μέρα) Σεπτεμβρίου (130622.001, 00.00.27s.); l'uso è antico, perché confermato dal seguente proverbio : *A prima d'aprili, duva ti màndanu non jìre* "il primo di aprile non andare dove ti mandano" (Chiaravalloti 2005: 70) e, stando ai dati di Ro. (s. v. *prima*), ben attestato in Calabria.²³
6. Analogamente, mentre nell'uso comune si dice *u gattu* (che a Polia *gnaulija*, con voce onomat. analoga anch'essa a neogr. γναυρίζω di contro a *miagolare* dell' it. standard!) nella seguente filastrocca: *chjova chjova, źzihalija e lla gatta si pendulija e llu sùrici pigghja l'ova e lla gatta no nda trova* " piove, piove, piovigginna e la gatta si spenzola e il topo prende le uova e la gatta non ne trova"(141003.001, 00.55.51s.), si osserva la coincidenza del genere con neogr. η γάτα, resa più significativa dalla presenza del grecismo lessicale *zihalija*, corrispondente a neogr. ψιχαλίτσι, v. denom. di ψίχαλο (la voce neogr. comune ψιχάλα 'goccia di pioggia', 'pioggerellina' è dovuta a incrocio di ψεκάδα - gr. med. acc. che continua a. gr. ψακάς 'goccia di pioggia', 'goccia'- e ψίχαλο, derivato dalla forma posteriore ψιχ- ίον diminutivo di a. gr. ψιζ 'pezzetto', 'briciola' + terminazione -αλο) (Andriotis 2001:431, s. v.); anche in una sequenza come *a gringia a haja a gatta quandu ài 'u nci duni 'u mangia* " la smorfia la fa la gatta quando le devi dare da mangiare" (140929.002, 00.14.36s.), si deve pensare a un femminile generico.
7.
 - a. Per la subordinata concessiva il tipo **con tutto che** : *no 'ngualu duva 'u mentu a cucina cun tuttu ca l'aju a luci appiccata no' 'ngualu* "non indovino dove metterlo sulla cucina, nonostante abbia la luce accesa non indovino" (140929.004, 00.05.34s.); *Dicià ca u miu ène cchjù mmiegghju 'e chiđu, ca chiđu ène picculinu, cun tuttu ca era na himmanazza!*"diceva che il mio (scil. bimbo) era migliore di quello, perché quello era piccolino, nonostante che (scil. l'altra puerpera) fosse un donnone!" (141005.001, 00.44.37s.); è confrontabile con neogr. παρ 'όλο που. Benché .Rohlf (1947: 44) per il tipo cal. *cu tuttu u sule* 'nonostante il sole', confrontabile col bov. *me òlo ton ilio* e col tipo neogr. *μ' όλα ταύτα* 'nonostante', che trova paralleli anche in albanese, bulgaro e rumeno (Sandfeld: 210), escludesse in questo caso il grecismo perché se ne hanno esempi antichi in toscano (Cellini *con tutto* il suo bravo cuore), in spagnolo (*con toda* la lluvia), inoltre in russo e danese, bisognerebbe indagare se anche in queste lingue si sia sviluppato un costrutto di subordinazione concessiva che, almeno per l'italiano standard, è da escludere.
 - b. Analogamente è da escludere l'uso comune di *e tutto* nel senso di *eccetera* tipico, invece, del parlato spontaneo degli anziani a Polia: *'ice ca chiđa himmana 'u conza i grasti nchjanava supa o... l'artarini e ttuttu* " si dice che quella donna per sistemare i vasi da fiori

²³ *prima* C1 (= Accatt.), Oriolo, Saracena (CS), Melissa, Serrastretta, Polistena (RC); *a prima 'u misa* M10, Catanzaro, *a prima d'u misi* R6 (Vocaboli di Ardore, Palmi e prov. CZ e CS) f. il primo giorno del mese; *la prima de maju* C1, R6 il primo di maggio.

salisse sul... sugli altarini e *tutto il resto*”(140929.004, 00.13.06s.); *mi vasciàru e ttuttu* “ mi baciaronu e *tutto il resto*”(140929.004, 00.08.56s.); *ida restava a casa ca... 'u si rinduce i cùosi 'u si marita e ttuttu* “ lei restava a casa perché... per sbrigarsi le cose per maritarsi e *tutto il resto*”, (140929.004, 00.59.09s.); *se arrobba era nto vicinu all'òra 'e supa a testa a mentianu, hacianu l'aia e rricogghjānu 'ranu e ttuttu* “ se la roba era nelle vicinanze allora da sopra la testa la mettevano, facevano l'aia e raccoglievano il grano e *tutto il resto* [...]”(141002.005, 00.33.00s.); *idi i stessi i pulizzāvanu bbelli puliti e ttuttu; pua, quandu pua hacianu l'ùogghju u portāvanu nte varrili e u divacāvanu dinta* “ (Le giare) loro stessi le pulivano per bene e *tutto il resto*; quando facevano l'olio lo portavano nei barili e lo vuotavano dentro”.(130930.001, 00. 26.30s.), che potrebbe essere modellato piuttosto sull'avverbio greco κιάλας, (var. popolare κιάλα), composto di και e όλα con influsso degli avverbi in -ς, attestato fin dal XVI sec. nei significati di ‘inoltre, soprattutto, in aggiunta, ugualmente’ (Kriaràs, V: 170, s. v.) e mantenuto negli idiomi greci dell'Italia meridionale esclusivamente in Calabria,(a Roccaforte, Galliciano, Condofuri, Bova, Roghudi, Chorio Roghudi), nei significati di ‘ugualmente’, ‘persino’, ‘già’ (IAEIKI III: 152, s. v. κιάλα).

8. Si può ipotizzare che anche l'uso dell' “accusativo semplice” per il **complemento di tempo** del parlato di almeno tre anziani sia influenzato dal corrispondente uso greco: *hacia tri bbiaggi u jùornu da muntagna* “facevo *tre carichi* (scil. di tronchi) *al giorno* dalla montagna”(130619.002, 00.05.18s.); *jia e u civava tri bbùoti u jùornu* “ andavo a dargli (scil al baco da seta) da mangiare *tre volte al giorno*”(130624.001, 01.10.27s.); *pigghjāvanu, quandu mi ricùord' io, cincucientu liri u jùornu* “prendevano, quando mi ricordo io, cinquecento lire *al giorno* ” (141003.002, 00.47.08s.), corrispondente a neogr. τρεις φορές **την ημέρα**; diversamente in una parlante relativamente giovane (72 anni) l'uso è corrispondente a quello dell'italiano standard: *na vota, dui, tri o jùornu* “ una volta, due, tre *al giorno*” (140928.002, 01.04.41s.).
9. Sempre nell'ambito delle espressioni di tempo, il sintagma **a mienzu / menzu+ numerale** ‘entro’: *mo' su' ddui: a mmènz' un annu dui* “ora sono due: (scil. matrimoni): *in un* (è numerale, non articolo indeterminativo, altrimenti sarebbe *nu!*) *anno due*”(140928.001, 00.34.36s.); *sienti, a mmienzu du' anni, 'iss'io dunamuncili n'attri cincucientumilaliri a [...]* *mu appara a sùoru* “ senti, *entro due anni* diamogliele altre cinquecentomila lire a [...] perché sia pari alla sorella” (141009.001, 01.24.31s.)) appare perfettamente corrispondente a neogr. μέσα σε ένα χρόνο, μέσα σε δύο χρόνια. L'uso del sintagma μέσα εις (ή 'ς ή σε) τούτο(ν)per indicare ‘lo spazio di tempo determinato’ entro cui si svolge l'azione (= στο μεταξύ) è documentato a partire dal greco medievale, come si evince dai dati forniti da Kriaràs (1969s., IX: 55), da cui citiamo il seguente esempio : [...]*να μου δώσετε...διορίαν ...μέσα εις τον οποίον καιρόν και εγώ να ετοιμάσω πράγματα μερικά της επισκοπής μου* Βελλερ., Επιστ.55 “datemi il termine *entro il quale* anch'io abbia l'opportunità di preparare alcune cose della mia diocesi”(Bellerianòs Atanasio, *Lettere*, ed. M. I. Manoussakas, Thesaur. 6, 1969, 53-56, 61-63, 76-78).
10. Corrispondente al greco è anche la **ripetizione dell'articolo determinativo davanti all'aggettivo attributivo** nelle seguenti sequenze, ma l'uso risulta oscillante e pertanto andrebbe ulteriormente verificato : *u źzirguni u granda no [...]* *a sporta aju, granda* “ [...] *la cesta per il pane grande* no [...] *ho la sporta grande*” (131003.005, 00.22.18s.); *all'òra u stilu u suo facèva un filo lungo così bbello fòrte ruppivi chiđu hilu, ruppivi chiđu hilu e 'mpilavi a mura chi ttrovavi, a mura de nta terra, a mura 'e terrienu [...]* *pe' cchissu è chiamata inzitamura ca u hilu sue u stèlu sue era così dduru chi 'mpilavi chiđi fragolini e tt'i potivi portare da muntagna [...]* “ [...] *allora il suo stelo faceva un filo lungo così, molto forte: si rompeva quel filo, si rompeva quel filo e si infilava la mora che si trovava, la mora della terra, la fragola, per codesto è chiamata 'infilata- fragola', perché il suo filo, il suo stelo era così duro che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna [...]*”(140928.002,

00.31.54s.); *u mastru hacìa i scarpi i grùossi [...] 'e cùoiu, 'e sola [...] hacianu i scarpi hini* “ il calzolaio faceva le scarpe, quelle grosse [...] di cuoio, di cuoio [...] facevano le scarpe fini ” (141001.001, 01.03.08s.); *gazzù u surici u (?) randa, ma u gazzù n'o chiàmanu u sùrici* “ gazzù il topo grande, ma il topo non lo chiamano gazzù ” (141003.001, 01.26.48s.); *a matina a dominica 'e cca hacianu a hila pèmmu vannu a Ssantu Vitu* “ la domenica mattina da qua si faceva (lett. facevano) la fila per andare a San Vito ” (141004.003, 00.12.01s.); *mi hacianu arrabbiare: mamma, higghja e ppuru a mamma a vecchja* “ mi facevano arrabbiare, madre, figlia e anche la nonna ” (141009.001, 01.09.50s.).

La πολυοριστικότητα (lett. ‘multideterminazione’), presente già nel greco antico (per es. ὁ ἄνθρωπος ὁ ἀγαθός lett. “l'uomo quello buono”), è passata dal greco in alcuni dialetti bulgari parlati nelle zone di confine con la Grecia: *golemite gradovete* lett. “ quelle grandi le città”, di contro allo standard *golemite gradove* “le grandi città”.²⁴

11. Per il senso e la costruzione pol. *'mparare* in sequenze come: *'mparava e higghjùoli pèmmu si 'mparanu ssi cùosi a mmemoria, no, pèmmu, pèmmu a dinnu idi* “ insegnava ai figli a imparare codeste cose (scil. preghierine) a memoria, no, a...a dirle loro”(141006.003, 00.04.01s.); *mi 'mparàvanu no [...] pèmmu i hazzu i tuppi de' scialli* “mi insegnavano, no [...] a fare le coicche delle frange degli scialli” (141008.005, 01.35.10s.); *'mparàu a Ccarmela* “ha insegnato a Carmela”(131003.001, 00.37.42s.); *ni 'mparàu mu avìmu cervèllu, come si dice* “ (scil mio padre) ci ha insegnato ad avere intelligenza”(131008.002, 00.22.43s.) si confronta col tipo gr. τὸν ἔμαθα μουσική “gli ho insegnato la musica”(lett. lo imparai la musica).

La costruzione dei verbi ‘apprendere’ e ‘domandare’ con doppio oggetto diretto è, ancora una volta, comune alle lingue balcaniche (tranne il bulgaro letterario): «Pour le roumain on pourrait penser à la continuation de la construction latine des verbes *docere* et *rogare*, bien que les autres langues romanes n'en gardent pas trace»²⁵.

12. Ancora, esempi come il seguente: *Tò τυρομούζ-ζήθρο, ποὺ 'ὲν ἔναι δὲ τυρὶ, δὲ μῦζ- ζήθρα* “il τυρομούζ-ζήθρο , che non è né formaggio, né μῦζήθρα (= ricotta acida)”, registrato da IΛEIKI (V: 228, s. v. τυρομούζήθρο) a Chorio Roghudi, sembra che possano spiegare l'uso della correlazione *no ...no* ‘né...né’ a Polia: *Quandu vinne 'on sapìa no' ssi mm'avìa maritatu io e nno' si nno* “Quando è tornato (scil. dalla guerra) non sapeva né se mi ero sposata e né se no” (130930.001, 01.02.08s.); *no nc'eranu no' mmedicini e nno' nnete* “ non c'erano né medicine, né niente” (130619.002, 00.10.22s.); *Mia nora, ch' èn' 'e Parmi, ida non ava no mmamma no' ppatre, no' ssùoru e nno' ffrate ch'èna... ida sula, mi disse [...]* “ Mia nuora, che è di Palmi - lei non ha né mamma, né padre, né sorella e né fratello, perché è lei sola - mi disse [...]” (131010.001, 00.04.30s.).

13. Concludendo, segnaliamo alcuni probabili calchi semantici, anche se l'argomento esula dai confini di questa sezione : *guastare* assume il significato di ‘mandare/andare a monte’, in riferimento a fidanzamento o matrimonio, sul modello di neogr. χαλώ in usi come τα χαλάσανε ‘hanno rotto’, ‘hanno troncato la relazione’; χάλασε o αρραβώνας ‘il fidanzamento è andato a monte’: *allòra pigghjamma e gguastamma* “allora abbiamo rotto (lett. prendemmo e rompemmo)” (140928.001, 00.28.41s.); *nc'eranu du' [...] zziti; allòra pua avinna chi gguastaru, no ssi amàvanu cchjù [...]* “c'erano due fidanzati; allora poi avvenne che ruppero (il fidanzamento), non si amavano più”(141005.004, 00.57.13s.); *si sconzàu u matrimònu* (ma solo o anche quando erano zziti?) *puru quandu èranu zziti : [...]* *si guastàu u matrimònu* “si è rotto il matrimonio [...] anche quando erano fidanzati [...] si è rotto il matrimonio” (140928.002, 00.20.06s.); anche il significato di ‘togliere (di mezzo)’, ‘demolire’: *hacìa humu, a cinnara sempa scupandu, sempa lùordu cca era e allòra higghjuma [...]* *dissa: a ma, u guasta u hocularu!* “faceva fumo, ero sempre a spazzare la cenere, qui (il pavimento) era

24 Comunicazione personale di Ch. Tzitzili (2015).

25 Sandfeld (1930: 201s.).

sempre sporco e allora mio figlio [...] ha detto:mamma, *togli* il focolare!” (141006.001, 00.27.26s.) può essere modellato sul tipo *χάλασε το τζάκι!* ‘demolisci il camino!’; così come (Lei ha detto: *nto hilu do menžujuornu*) *quandu èna nto hilu do menžujuornu vor dira ca ena precisu menžujuornu* “(lei ha detto: nel filo del mezzogiorno) quando è nel filo del mezzogiorno, vuol dire che è mezzogiorno *in punto*” (141004.002, 00.02.02s.) appare modellato su gr. *το μεσημέρι ακριβώς*.

Così, rispetto al più comune avv. *tardu* ‘tardi’, l’uso aggettivale (peraltro registrato da Ro., s. v. solo in Accatt.) documentato dalla seguente sequenza: *o tardu tiempu, chi era nta campagna sula [...] era a ccuruđa dā* “una sera, che ero sola in campagna [...] era acciambellata là (scil. la serpe *'mpasturavacchi*)”(130617.001, 00.30.34s.), richiama subito alla memoria neogr. *το βράδυ* ‘la sera’ (lett. ‘il tardo’, ‘il tardivo’), derivato medievale dell’aggettivo a. gr. *βραδύς* di cui costituisce il neutro singolare, con ritrazione dell’accento (Andriotis 2001: 57, s. v.), piuttosto che l’iberorom. *tarde* ‘sera’, di genere femminile. Analogamente all’aor. neogr. *έπαθα* in usi del tipo *τι έπαθες* ; “cosa ti è successo (scil. di male?)” a Polia : *si scuhāu ca si ruppū a cuha, si ruppū l’uossu 'e inta [...] e ssi dicia si scuhāu [...] a patimma nui cu nna nimala vaccina, si darrupāu 'e na timpa [...]* “ [...] si è spezzato la spina dorsale, perché si è rotto il lombo, si è rotto l’osso di dentro [...] e si diceva si è spezzato la spina dorsale [...] *ci è successo a noi*, con una vacca, precipitò da un dirupo [...]”(141010.002, 00.13.31s.); *sapiti che ccosa ho ppatutu? M'azava, cu rrispettu, 'u vau o bbagnu, pistāi dā 'n terra [...]* “ *sa che cosa mi è successo? Mi stavo alzando, con rispetto, per andare al bagno, ho battuto per terra [...]*”(131003.001, 00.05.12s.).

Infine, il sintagma *è capace mu /'u* ' è possibile che' in sequenze come le seguenti : *è ccapace 'u mi 'mbrūogghju* “ è possibile che io mi confonda (scil. a recitare testi a memoria)” (141006.003, 00.17.23s.); *è ccapace puru 'u si mināvunu [...]* “ poteva succedere anche che si picchiassero [...] ” (141008.005, 00.07. 51s.); *'om bīju m' u hacciu; ca è ccapace 'u mi cade* “ non vedo a prepararlo (scil. il mangiare); *è possibile che mi cada*” (141009.002, 00.05.54s.) sembrerebbe modellato sul tipo neogr. *είναι δυνατό να μπερδευτώ* ecc. che continua l’agg. ant. gr. *δυνατός*, attestato a partire da Erodoto (9.31.2) nel significato attivo di ‘che può, capace, abile, idoneo, valido, vigoroso, forte’ (GI: 594, s. v.) e, nel significato passivo di ‘possibile’(in riferimento a cose, seguito da inf.) già in Saffo, *Suppl.* 5.21: *οὐ δυνατόν γενέσθαι* ‘non è possibile che accada’ (LSJ: 453, s. v.), per quanto il costrutto sia anche del toscano.

Rohlf (1947: 56) arrivava alla conclusione che analogamente al mondo balcanico, dove l’influsso del greco in molte caratteristiche (per es. perdita dell’infinito, sincretismo genitivo-dativo, formazione di un nuovo futuro) si è esteso fino alla Romania, anche nel Sud Italia l’influsso del greco si è esteso in molte manifestazioni fino all’area interna e settentrionale dell’Italia meridionale che non è stata mai abitata da una popolazione greca. Ora, generalmente la forza di penetrazione e di espansione di una lingua dipende dal potere politico del relativo popolo; è questo il caso del Latino che si è esteso a gran parte dell’Europa. Nel caso del greco « *kommt dazu noch etwas, was der griechischen Sprache inhärent ist und was ich bezeichnen möchte als den dynamischen Geist dieser Sprache, als seine innere Durchschlagskraft, als die δύναμις τῆς γλώσσης.*».

VII. Complementi.

1. Età.

Kramer (1986:163s.), a proposito dei «parallelismi nell’evoluzione semantica di certe parole e soprattutto di frasi idiomatiche tipiche» dei dialetti dell’Italia meridionale da ascrivere all’influsso greco scrive: «Come ultimo fenomeno in questo contesto vorrei accennare alla locuzione normale con la quale si indica l’età. La frase italiana *ho trenta anni* costituisce il tipo usuale che ricorre nella massima parte delle lingue romanze. Il greco preferisce però un’altra formula che letteralmente significa “sono di trenta anni”: *εἶμαι τριάντα χρονῶν* . Questo tipo è

caratteristico anche dell'albanese (*është tridhjetë vjeç*), del bulgaro (*toj e na trideset godini*) e del rumeno (*este de treizeci de ani*); ora, lo stesso modo di dire si ritrova anche nella Calabria meridionale (*sugnu di trent'anni*) e nella terra d'Otranto (*suntu de trent'anni*) (In nota il rimando è a Rohlfs 1972a: 345).

Così a Polia: *'e quantu èna* ? “quanti anni ha?” (140929.004, 00.27.07s.); *ùottu* (scil. *higgghji*) e *una mi moriù 'e cinqu'anni* “otto (figli) e una mi è morta all'età di cinque anni”. (130624.002, 00.02.49s.); *higgghjuma era 'e tri anni* “mio figlio aveva tre anni”(131008.002, 01.23.22s.); (interlocutrice) *quant'anni avivuvu quandu vi spusàstuvu?* (anziana) *ca... nci volianu tri anni 'u sugnu 'e vint'anni* “(quanti anni aveva quando si è sposata?) mancavano tre anni perché avessi vent'anni” (141005.001, 00.32.23s.); *ah, se mmi dici 'e quant' èra [...]* *'om mi ricòrdu* “ ah, se mi chiedi quanti anni avesse (scil. quando è morta) [...] non mi ricordo” (131004.001, 00.23.34s.).

Non mancano però esempi di conformità all'uso dell'italiano standard in soggetti molto anziani: *io veramènta quandu avia dudici anni a mamma a perdivi [...]* *priestu, patr' e mmamma* “ io veramente ho perso la mamma quando avevo dodici anni [...] presto, padre e mamma”(141008.003, 00.08.50s.).

2. Partitivo

Per gli avverbi di quantità *quantu* e *puocu* vale generalmente quanto osservava già Rohlfs (1969: § 955a): « [...] secondariamente si ha l'uso partitivo, per es. *restò con tanto di naso, un bel pezzo d'uomo con tanto di baffi* [...] Nel meridione si trova *quanto* invariato, per es. cal. merid. *Quantu fogghi* ‘quante foglie’ *quantu soru* ‘quante sorelle’, *quantu buccchi* ‘quante bocche’»; infatti a Polia si registrano: *quantu olivi* “quante olive”(130619.001,01.00.14s.); *a cuverta, mamma mia quantu zzuombi ava/hice* “ la coperta, mamma mia quanti bitorzoli ha/ha fatto”(131009.001, 01.09.17 s.); *Mamma quantu higgghjùoli ava!* “Mamma quanti figlioli ha! [...]”(131007.001, 00.08.40s.); *ma quantu troppiti nc'era de' 'ùogghju!* “ma quanti frantoi c'erano, di olio!” (131008.002, 00.00.12s.); e *qquantu pisi m'ajutài supa sta testa!* “ e quanti pesi mi sono caricata sopra questa testa!” (131624.001, 00.07.47s.); . *si bbolivi m' a hai hina assai, nda mentivi pùocu, cucudì* “se si voleva farla molto sottile, se ne mettevano pochi, bozzoli ”(130624.001, 01.16.09s.); si registrano inoltre **de + s./pron. pl.**: *E ma mo' quasi che pùocu nd'ava 'e chissi* “ Ma ora ce ne sono pochi di codesti (scil. solai di tavole)”. (131008.002, 00.34.30s.); e *ddiciaùottu o diciannòve o mmi pare, quantu èranu, d' argagni, chjini 'e siricu* “ e diciotto o diciannove, mi sembra, o quanti erano, graticci, pieni di bachi da seta” (130624.001, 01.10.06s.); *Ma io de' stupidi non su - no' cca m'avantu- [...]* “ Ma io non sono stupida- non per vantarmi-[...]”(141002.002, 00.00.58s.) e, infine, almeno un caso di **struttura appositiva** dopo il pronome indefinito negativo *nente* : *hatiga nda hicimu nzini hini schjetta e spusata, però no nni mancàu nenta u nicissaru* “lavoro ne abbiamo fatto fino alla fine, da nubile e da sposata, però non ci è mancato niente del necessario (lett. niente il necessario)”(130624.001, 00.17.12s.).

3. **Dativo etico.** . Ro.(1969:§640): «Notevole diffusione ha anche il cosiddetto dativo etico (per altro circoscritto al pronome personale) che esprime un sentimento di animo personale [...]Nell'Italia meridionale il dativo etico si presenta con frequenza anche in verbi come *mangiarsi, portarsi, credersi una cosa* , per esempio cal. *mi lu mangiài [...]* *mi fazzu na passijata [...]*.».

La presenza di forme pronominali del verbo nel dialetto di Polia è davvero massiccia, come si può dedurre dai seguenti esempi, suddivisi in base alla diversa funzione del pronome.

- a. **Verbi intransitivi pronominali:** (*U siricu*) *era maturu, maturu si diventava ggiallu, si diventava ggiallu cu nu ruocciulièdu o sedere, appena, e idu diventava ggiallu, a cculture 'e l'ùoru diventava.* “(Il baco da seta) era maturo, maturo diventava giallo, diventava giallo

con una caccolina al sedere, appena, e lui diventava giallo, del colore dell'oro, diventava”(130624.001, 01.12.50); *(i taradi) scaddati e ccu ll'ova nc'eranu, capiscistavu? pua si mentia annaspu dà ssupa* (e come si faceva l'annaspu?) *cu jancu 'e l'uovu. Sbatti, sbatti, sbatti, si diventa... capiscistavu?* (“(i taralli) scaldati e con le uova c'erano, ha capito? Poi si metteva la glassa di zucchero là sopra (e come si faceva la glassa?) Con l'albuma dell'uovo: sbatti, sbatti, sbatti, *diventa...ha capito?*”(130619.002,01.09.21s.); *Na caja è nna ferita chi nno, chi nnon sana [...] non sana e ssi diventa comu na caja [...] na caja diventa* “ la caja è una ferita che non sana [...] non guarisce e diventa come una piaga [...] una piaga diventa” (141003.001, 00.38.34s.); *e idu mangiava 'e quand' ere natu, handu handu, handu handu, si crescia* “e lui mangiava da quando era nato; continuando a fare così, cresceva”(130624.001, 01.09.38s.); *prima conzervàvamu i quagghji, quand' ammazzàvam' i crapiètti e ppua haciamu i cosi intantu chi ssi criscianu i...i caprètti co lle mamme e ppoi si facia u latte* “ [...] prima conservavamo gli stomaci, quando ammazzavamo gli agnellini e poi facevamo i cosi (scil. cagli) intanto che crescevano i capretti con le mamme e poi si cagliava (lett. faceva) il latte”(131004.001, 00.37.44s.); *u marti 'e l'auzzata si hinia pua... da cinnara e bbasta e ssi hinia Carnalavàri* “ [...] il martedì dell'alzata (= grasso) finiva, poi (scil. il giorno) delle Ceneri (lett. cenere) e basta, e finiva Carnevale”(131003.006 ,00.12.59s.) *chiða juncata chi ssi rimana nta... o culu do còmmidu, no, e ppua chiða è aspra e non si po' mmentire nta...nta hasceda* “ quella giuncata che rimane nella...sul fondo del recipiente, no, e poi quella è aspra e non si può mettere nella...nella fiscella”(131004.001, 00.38.24s.); *e mmi mandaru pèmmu mi dùormu co nnànnuma* “e mi hanno mandato a dormire con mio nonno”(131003.005, 00.06.23s.); *dicèvunu ca nci deve toccare u cora pèmmu muora u pùorcu ma quandu si nescia u sangu, si ddissangua e mmore* “ dicevano che gli doveva toccare il cuore perché il maiale muoia, ma quando esce il sangue (il maiale) si dissangua e muore”(130619.001., 01.10.32s.) (nel passo sono anche notevoli l'assenza di consecutio temporum dopo *ca* per cui v. *infra* e il raro uso di *dovere* + *inf.* invece del più comune *avire mu* / *'u* + *ind.*); *Allora u viditi ca prima si nescianu 'u si vèndunu i pièdi ?* “ Allora lo vede che prima uscivano (dal paese) per vendere le pelli?” (131004.001, 00.16.17s.); *Si nda vaja unu* (scil. cinghiale) *fa ddannu, però [...] quandu si vannu a mmandra 'o nda dàssanu* “Se ne va uno fa danno, però [...] quando vanno in branco non ne lasciano (scil. uva)”(131004.005, 00.42.32s.); *o si jia a scola* “o andava a scuola”(131004.005, 01.23.33); [...] *ti parti dà ssupa duva aviti vui* “parti là sopra, dove voi avete [...]” (131004.005, 00.08.40s.); *e jjienu, si partianu da muntagna e jjienu a ccastagni* “ e andavano, partivano dalla montagna e andavano a castagne”(131009.001.,01.00.15s.); *si ripigghjava 'u haja l'ova* “ ricominciava a fare le uova”(130620.001, 00.19.45s.); *si jia 'u si manija, 'u si ggira, dicimu, no, 'u si ggira pèmmu si cocia bbona, 'u si squagghja bbona, no,* “ andava a rimescolarla, diciamo girarla, no, a girarla perché cuocesse bene, perché si sciogliesse bene, no”(140929.002, 00.20.19s.); *sacciu si mm'a pigghju a 'ncuna vanda chi, parrandu cu ccrianza si piscianu i gatta o i cana?* “so se me la (scil. parietaria) prendo da qualche parte dove, parlando con educazione, pisciano i gatti o i cani?”(141002.001, 00.07.40s.); *Tandu a hacianu a calci a ppetra e avianu m'a còcianu [...] nta na... mentianu i pìetri dà dinta, e mmentianu i rami mu si vruscia [...]* “allora la calce la facevano dalla pietra e la dovevano cuocere [...] in una...mettevano le pietre là dentro e mettevano i rami perché bruciasse [...]”(140929.002, 00.16.52s.).

Ora, forme intransitive pronominali come *si diventa; si jia* fanno subito pensare a ant. gr. γίγνομαι, neogr. γίνομαι, ant. gr. ἔρχομαι, neogr. ἔρχομαι ecc. e in generale per tutti i verbi di questa sezione si può parlare di μεσοπαθητικό, ovvero di utilizzo del tipo passivo con significato attivo.

- b. Forme di vero e proprio dativo etico, ovvero **uso pleonastico del pronome clitico**: *chi tti gargiji* “ perché gridi? (lett. cosa ti gridi?)”; *Pe' nnu misi hude dà 'n terra, assettata 'u si ciange u maritu,* “Per un mese è stata là in terra, seduta a piangere il marito”(130930.001,

01.11.36s.) *mi passava u tiempu*: scrivìa, lejìa “passavo il tempo: scrivevo, leggevo” (131003.005, 00.14.50s.); *ma quantu troppiti nc'era de 'uogghju! Ti scialavi 'u ti vidi chid' uogghju chi ssi cogghjìa* “ma quanti frantoi c'erano, di olio! Godevi a vedere raccogliere quell'olio” (101008.002, 00.00.12s.); *Vermituri su' chissi chi ss'annu...annu a coppa 'e supa, accoppiati sugnu [...]* “Chioccioline sono codeste che hanno, hanno il guscio di sopra, sono col guscio [...]” (140929.002, 00.23.14s.), rientrano in questo tipo anche sequenze del tipo: *Vinneru ggenta e nno mmi potte mancu scupare ancòra* “Sono venute persone e non ho potuto neanche scopare ancora” (130622.001, 00.04.46s.); *Aju 'u mi chiudu cca ancòra puru* “ancora devo chiudere qua ancora pure” (130622.005, 00.49.54s.).

- c. Il pronome compare inoltre comunemente anche con **complemento oggetto** in modo confrontabile con l'uso del medio di interesse già proprio del greco antico e continuato in neogreco in verbi come, per es., διαπραγματεύομαι ‘trattare’; εμπορεύομαι ‘commerciare’; προμηθεύομαι ‘procurarsi’; χρειάζομαι ‘aver bisogno’, ‘necessitare’: *M'ahhjài tant' ariganu, ca nc'era sutta na cerza tant' ariganu* “raccolsi tanto origano, perché c'era sotto una quercia tanto origano” (130624.001, 00.16.41s.); *U portàvanu a casa, capiscistivu, appardàti per esempiu nui n' appardàmma, n'appardàmma pe' nnu misì 'e latte [...]* *n'appardàvanu u latte* “Lo (scil. latte) portavano a casa, ha capito, dopo averne assunto l'appalto, noi per esempio abbiamo dato l' appalto, abbiamo dato l'appalto per un mese di latte [...] davamo l'appalto del latte” (131007.001, 00.23.35s); *Na vota mi 'nzonnài u patre ca vole nu bicchèr'e vinu* “una volta ho sognato che mio padre voleva un bicchiere di vino” (131004.005, 00.07..01s.); *Avìa na zziana pur'io, chi ssi crisciù chistu maritu miu, u crisciù* “Avevo una zia acquisita, anch'io, che ha cresciuto (questo) mio marito, l'ha cresciuto” (131008.002, 00.07.01s.); *(I ciceri) a matina t'i mentivi nta pignata* “(i ceci) la mattina te li mettevi nella pentola” (13110 001,00.20.46 seg.); *Mi cundu a pasta* “ Mi condisco la pasta” (130617.001, 00.38.46s.) *Si leva Dormigghju e ssi mangia a Ppendigghju* “Si alza Dormiglio e divora Pendiglio” (141008.003, 00.06.43s.); *chi bbi viviti, signòra?* “Che cosa beve, signora?” (131004.005, 00.16.28s.); *l'aju ancòra na limba, bbella, sapiti quant'è cchida limba ancòra! M'a stipu pe' rricòrdo* “Ce l'ho ancora una limba, bella, sa come è grande, quella scodella ancora! Me la conservo per ricordo” (131008.002, 00.01.30s.); *dice ca si levaru hinca na cuverta* “si dice che si siano portati via persino una coperta” (131011.002, 00.30.58s.); *mi tessivi na cuverta, mi tessivi i sacchi* “ho tessuto per me una coperta, ho tessuto i sacchi” (130624. 001, 00.44.42s.); *Nc'era nu vecchjariedu e mmi disse: ti canta a gadina [...]* *succeda 'ncuna cosa!* “ C'era un vecchietto e mi disse: ti canta la gallina [...] succede qualcosa!” (141003.001, 00.12.43s.); *Io no mm'ammucciu chidu chi ffice* “Io non nascondo quello che ho fatto” (130624.001, 00.47.34s.); *i viècchi l'ùogghju [...]* *si mmucciavanu [...]* *s'u mmucciàvanu* *quandu jianu u pignuranu i spignaturi [...]* *i mentianu puru sutta terra [...]* *e ammucciavanu e orvicàvanu* “[...] i vecchi si nascondevano l'olio [...] se lo nascondevano quando andavano gli ufficiali giudiziari a pignorare [...] le (scil. anfore dell'olio) mettevano anche sotto terra [...] e nascondevano e interravano” (131009.001, 01.11.33s); *parrandu cu ccrianza, mi cangiài u liettu* “parlando con rispetto, ho messo le lenzuola pulite al letto” (130617.001, 00.39.27s.); *si tt'azzicchi a spina do rizzu pati i chjova* “se ti conficchi la spina del riccio (scil. di mare) patisci i chiodi” (141002.001, 00.28.15s.); *unu à mu s'i, à mu s'i consulta i cuosi comu venanu hatti bbelli* “ uno deve decidere (nel proprio interesse) come vengono fatte bene le cose” (141003.001, 00.05.05s.); *si nc'era na donna che... cattiva, na donna che... non ti garbava, a guardavi semp' 'e mira, t'a scansavi* “se c'era una donna che...cattiva, una donna che... non ti piaceva, la guardavi sempre storto, te la scansavi” (141007.001, 00.19.41s.); *e bbasta mu nci vaja a testa a nnu bbucu qualsiesi, ida cape tutta e ssi...si tira u sangue 'e puricini* “ basta che le (scil. alla donnola) vada la testa in un qualunque buco lei c'entra completamente e succhia il sangue ai pulcini” (141009.001, 01.01.08s.).

In questa esuberante presenza delle forme pronominali, che quasi ci invoglia a coniare il neologismo “ verbo transitivo pronominale”, oltre che per le voci succitate anche per verbi come *spagnarsi* in sequenze del tipo: *Ti nda vai 'e cca ca t' i spagnasti i corna* “ Te ne vai di qua perché *hai avuto paura delle corna*”(131010.001, 00.29.55s.); si è fortemente tentati di pensare a un calco sul medio greco, come già Rohlf (1947: 43s.) proponeva di fare per il *si* impersonale romanzo : « Auf griechischen Einfluß möchte ich auch die romanische Wiedergabe des Begriffes “man” zurückführen, die in der Verwendung des Reflexivpronomens der dritten Person besteht: *si balla, si mangia*, franz. *cela ne se dit pas*, span. *Se habla espanol*. Das Altgriechische verwendete in diesem Sinne die dritte Person des Mediums λέγεται “ man sagt”, γράφεται “ man schreibt”, πλύνεται “ man wäscht”. Diese Wiedergabe des Begriffes “man” ist noch heute im Bovagriechischen ganz gewöhnlich, z. B. *cùete* (ἀκούεται) “ man hört”, *tròghete* (τρώγεται) “ man ißt”, *peθénete* (ἀποθαίνεται) “ man stirbt”, *pìnnete* (πίνεται) “ man trinkt”. Wie *πλύνομαι* “ ich wasche mich”ins Romanische übersetzt die Form “ *mi lavo*” annimmt, so kann die wörtliche Übersetzung von *πλύνεται* “ man wäscht” nichts anderes ergeben als “*si lava*”. Die romanische Ausdrucksweise ist also aufzufassen als *eine Lehnübersetzung aus dem griechischen Medium.*» (il corsivo finale è nostro).

VIII. Composizione nominale.

Ben sviluppato appare, nel dialetto di Polia, questo tipo di formazione delle parole nel complesso piuttosto *antiromanzo*: in italiano standard infatti, come è noto, i sostantivi composti sono generalmente di recente formazione e, spesso, calchi sull'inglese (si pensi, per esempio, al tipo *posacenere* < *ash- tray* ecc.), data la refrattarietà alla composizione nominale propria del latino. Si riporta di seguito un elenco di sostantivi composti suddivisi in base alla morfologia degli elementi costituenti, per alcuni dei quali si può pensare, con maggiore o minore certezza, a calco sul greco.

1. ***I elemento verbale e II nominale***: *azzumbulammerda* ‘scarabeo stercorario’ (lett. ‘ammonticchia merda’); *cacciamùoli* ‘dentista’ *cacciuòcchi* ‘libellula’; *crepacore* ‘crepacuore’; *cuocipàne* ‘forno’; *gabbamu[n]du* ‘ingannatore’; *giraliettu* ‘telo bianco che, un tempo, girava torno torno al letto matrimoniale, per lo più’; *mazzacani* (. pl. *mazzicani*) ‘grossi ciottoli, sasso grosso e scheggiato’ (lett. ‘ammazza-cani’); *mbuccamuschi* ‘persona stupida, un po' addormentata’; *mpasturavacchi* ‘grosso e lungo serpente capace di impastoiare vacche’(scil. saettone *Elaphe longissima*); *muzzicapede* ‘spine’ (lett. ‘pungi- piedi’); *ngrugnamuoli* ‘scapaccione da smuovere i molari’; *'nziertamura* (var. *'nzitamura*) ‘erba che dà una paglia cui si inseriscono i chicchi di fragola’(lett. ‘infila-fragola’); *paraqcqua* ‘ombrello’; *passamani* ‘pane biscottato’ (lett. ‘passa mano’); *rahaquarti* ‘chi resta indietro nel lavoro’; ‘chi per vecchiaia è impedito a camminare e si trascina’ (v. *rahare* ‘trascinare’); *ruppinuòzzulu* ‘sagginale dei lupini’ (registrato anche da Ro. in prov. di RC e ovviamente spiegato come ‘rompe nocciolo’); *scorcicuòdu* ‘forte botta sul collo’, ‘forte botta’(lett. ‘scortica collo’); *sculapasta* ‘colino, (s)colapasta’; *sparaciavuli* ‘fannullone, girovago’ (lett. ‘spara cornacchie’); *sperrajuornu* ‘aurora, spuntar del giorno’; *spilafocuni* (var. *spilahocuni*) ‘chi gironzola, sfaccendato, intento a raccogliere notizie, pettegolezzi’ (lett. ‘che desidera il caminetto, la stufa?’); *strascinahaciendi* ‘cattivo lavoratore, abborracciatore e neghittoso’ (lett. ‘trascina-faccende’); *stuvajuòccu* ‘tovagliolo’ (< *stuja* ‘pulisci’ + *vucca* ‘bocca’ con metatesi); *sucamele* ‘pianta di piccole dimensioni, con foglie simili a quelle delle ortiche, dai fiori rotondeggianti e bianchi’(lett. ‘succhiamiele’); *torcicuòdu* (var. *tuorcicuòdu*) ‘torcicollo’.
2. ***I elemento aggettivale e II nominale***: *cientupede* ‘millepiedi’; *malacanna* ‘trachèa’; *malaccuntu* ‘persona incontentabile’, *malaguru* (var. *malaguriu*) ‘malaugurio’, *malamuri* ‘malumore’, ‘tutto ciò che si vomita, veleni o acidi’ (in cui il passaggio *malu*> *mala* si può forse spiegare con accostamento paretimologico ad *amuri*); *malappatenza* ‘condizione di chi manca della nutrizione necessaria’ (v. *malappatire*); *maluocchiu* ‘magia fatta con l'occhio’; *malupagaturi* ‘chi non paga i debiti pur potendo farlo’; *menzagustu* ‘ferragosto’;

trib[b]bastuni ‘tre bastoni’ (costellazione di Orione; carta da gioco); *tripuodi* ‘treppiedi’; *trìspiti* ‘cavalletto per il letto’ (lett. ‘tre-piedi’).

3. **I elemento nominale e II aggettivale:** *capustuoticu* ‘malessere della testa, torcicollo, paralisi del collo’²⁶; *greciamagghja* ‘moltitudine’; *hicundiana* ‘fico d’ India’; *hierreviechi* ‘ferravecchi’; *manumbersa* (var. *manimbersa*, *manunversa*) ‘manrovescio’²⁷; *pittindiana* ‘fico d’India’; *suriciuorvu* ‘talpa’ (lett. ‘topo cieco’).

4. **I e II elemento nominali**

a. **con determinato che precede il determinante:** *capiduvènnaru* ‘capelvenere’; *capumandra* ‘recinto per le pecore’; *hinimundu* ‘finimondo’; *husuhierru* ‘incannatoio’ (lett. ‘fuso di ferro’); *mappamundu* ‘deretano’; *pedàmanu* (var. *pedamine*) ‘poggiapiedi?’ (da interpretare come var. con metatesi di *pedànimu* m. piede dell’arcolaiio < gr. ποδάνεμος); *tascapane* ‘tascapane’.

b. **con determinante che precede il determinato :** *casciabancu* ‘cassapanca’ (spreg.); *casèntaru* (var. *scasèntaru*) ‘lombrico’(lett. ‘budello della terra’); *cozzutùmbulu* ‘capitombolo’; *mastravota* ‘furberia’, ‘malizia’; *mastrùossu* ‘coccige’; *suriciaccieðu* ‘pipistrello’ (lett. ‘uccello- topo’).

5. **I e II elemento aggettivali malappatutu** (var. *marpatutu*) ‘denutrito’.

6. **I elemento preposizionale e II nominale :** *avantisinu* ‘grembiule’; *contruocchju* ‘ciò che è volto a contrastare il malocchio’; *suttapanza* ‘correggia che passa sotto pancia a cavalli, muli ed asini, per tener ferma la bardatura; correggia di uomini’ (lett. ‘sotto pancia’).

7. **I e II elemento verbali :***calascindi* ‘saliscendi (della porta)’; *lisciabussu* (var. *liscebbussu*) ‘combinazione di asso e altre due carte dello stesso seme nel gioco del tressette’, fig. ‘aspro rimprovero’, ‘scarica di legnate’; *’mprischi* *’mpraschi* ‘imbrattamento disordinato ed intrecciato’ (?); *parapigghja* ‘parapiglia’; *stocca e jungi* /*stocaggiungi* ‘equiseto’ (lett. ‘spezza e unisce’).

IX. Concordanza.

L'**aggettivo possessivo** posposto²⁸ presenta una forma indeclinabile in *-a* come nel Salento (Rohlf s 1969: § 429): *Cci si spusàu nu nipute mia* “Ci si è sposato un mio nipote”(130624.001, 01.24.30s.); *mangia a ggustu tua e bbestiti a ggustu d’attri* “ mangia a gusto tuo e vestiti a gusto degli altri”(131010.001, 00.00.01s.); *abbadài sempa pe’ higgghj mia* “ho sempre badato ai miei figli”(ibid., 00.31.18); “*o mama, hatti i servizzi tua, i hatighi tua!*” “o mamma, fa’ le tue faccende, i tuoi lavori!”(130624.001.,00.21.30); *apposta ti nda vai do paìsi tua* “per questo te ne vai dal tuo paese”(13110.001, 00.29.44s.); *na pèzza nigra do bbarcuni sue d’ accussì pèmmu nòmmu vidanu nta...supa o bbarcòne mia* “ un pezzo di stoffa nero dal loro balcone, così, per non vedere nel...sopra il mio balcone”(141009.001, 01.09.58s.); *nu fratellu de’ mia* “uno dei miei fratelli”(131003.005, 00.33.44); *nc’èranu i frati sua* “c’erano i suoi fratelli” (141002.005,

26 V. Rohlf s (1969: § 993 e 641).

27 V. Rohlf s (1969: § 993).

28 .Si registra un caso di anteposizione, in chiasmo, nel testo di una filastrocca : *Erre, cuccu e ccavalieri, si tti more a lli tua mani, ammazzatu comu nu cane, erre cuccu e ccavalieri si tti more 'e mani tua carricatu comu nu vua [...]* “ Erre, cuculo e cavaliere, se ti muore nelle tue mani, ammazzato come un cane”(131004.002, 00.00.08s.); un altro caso compare nel testo di una canzone: *quandu trasa nta lu sua telaru mina la navettèda cu llù vùolu* “ quando entra nel suo telaio fa scorrere la piccola navetta come se la facesse volare” (141001.003, 00.06.28s.).

Si registra inoltre almeno un caso rispettivamente di *miu*, *tue*, *sue* in accordo con la Calabria settentrionale (Rohlf, ibid.): *a cchista suoru miu* “a questa mia sorella” (131011.002, 00.27.22); *tu nci u cuntàsti 'e vièrnu 'ncuna vota 'ncunu cuntù 'e higgghjùoli tue?* “tu glielo hai raccontato qualche volta d'inverno qualche racconto ai tuoi figli?” (141006.003, 00.12.12s.); [...] *pe' cchissu è cchiamata inzitamura ca u hilu sue u stèlu sue era così dduru chi 'mpilavi chiđi fragolini e tt'i potivi portare da muntagna [...]* “[...] per codesto è chiamata ‘infila- fragola’, perché il suo filo, il suo stelo era così duro che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna [...]” (140928.002, 00.32.17s.). Il tipo indeclinabile *mia* continua lat. *mihi* (v. Rohlf 1969: §442).

- a. Rohlf (1969: §433) osserva che la **forma sostantivata del pronome possessivo** è assai diffusa nel Meridione, per esempio « calabrese *n' amicu d' u miu* ‘un mio amico’, *u cavallu è de lu miu* ‘il cavallo è mio’ *na casa d' e sue* ‘una delle sue case’».

Quindi, in sequenze sequenze come: *no nda vide sordi 'e mia* “non ne vede soldi da me / miei” (140929.004, 00.59.36s.); *e io abbivaravu, u ciucciu 'e mia, convintu ca – dicu- pu' i cacciu 'ncunu patatu [...]* “E io annaffiavo, povero scemo! Convinto -dico- di raccogliere poi qualche patata [...]” (131004.005, 00.44.26s.); *u sciadi era chiđu chi ssi mentia a testa [...]* *io nd' ebba dui, nu jancu e nnu nigru e i rigalài, a stupida 'e mia [...]* “[...] lo scialle era quello che si metteva in testa [...] io ne ho avuti due, uno bianco e uno nero e, *da stupida*, li ho regalati” (131010.001, 00.01.02s.) possiamo pensare a una generalizzazione del pronome personale dativo al posto del genitivo “*di me*” o come sviluppo parallelo ad alcuni dialetti neogreci come lo zaconico, dove si usa la forma enclitica del dativo *μοι* anziché del genitivo del pronome personale dello standard (o *πατέρας μου* “mio padre”, *η μητέρα σου* “tua madre”, o *σύζυγός της* “suo marito”, *η γυναίκα του* “sua moglie” ecc.), o come influsso dei dialetti dorici della Calabria²⁹

- b. Per il **possessivo enclitico** con i nomi di parentela, si osserva che di fronte a *mammata*, *mammasa* ‘tua madre’, ‘sua madre’ si ha, per la 1 pers. sing. il tipo *mama*, *a mamma mia*, *no*, “ *mama* la mia mamma, no” (130624.002, 00.15.30s.); che presuppone la forma allocutiva (*a*) *ma!*: *figghjama quandu vene cca haja: a ma' pecchì no nda jetti 'e sti panni!* “mia figlia quando viene qua fa: *o ma'*, perché non ne butti via di questa biancheria!” (130624.001, 00.48.36s.) ecc.; la sequenza: *hràtuma era apprièssu 'e mia e ddòppu 'e mia nc'era n'attru hrate mia* “mio fratello era dopo di me e dopo di me c'era un altro mio fratello” (141001.003, 00.51.42s.) permette di osservare nel parlato l'alternanza tra forme atone (enclitiche) e toniche del possessivo.

2.

- a. Occasionalmente può mancare la **concordanza dell'aggettivo**: *una palora anticu è* “è una parola antica” (130619.001, 01.07.45s.); *Allòra portavanu i piatteda tutti chjinu: de' ranu, dui de' ranu, du' de' ciceri, du' de faggiola [...]* “Allora portavano (scil. agli sposi) i piattini, tutti pieni: di grano; due di grano, due di ceci, due di fagioli [...]” (140928.001, 00.32.08s.); *appriessu matina 'mpastavamu u pana [...]* *appriessu matina si hacìa u pana [...]* *appriessu matina* “la *matina* successiva impastavamo il pane [...] la mattina dopo (scil. aver fatto il lievito) si faceva il pane [...] la mattina successiva” (141005.004, 00.35.02s.); *du' pezzariedì d' arrobba largu d' accussì* “due pezzettini di *roba larga* così” (141008.005, 00.14.48s.); è *tremendu ida!* “*lei è tremenda!*” (141008.005, 00.04.44s.); (Anziana) *nd' àva puru cca cu ccierti nasu ...* (altra anziana) *cu' èra cca?* [...] (anziana) *ca tu n'e vidi!* [...] (sorella) *e ssi avìa a vrògna grossa [...]* (anziana) *Madonna cchi grògna chi àva chissu!* (grogna o vrògna?) *vrògna [...]* *avìa na vrògna bbruttu* “(anziana) ce ne

sono anche qua con *certi nasi...* (altra anziana) chi ci sarebbe qua? [...] (anziana) perché tu non li vedi! [...] (sorella) e sì, aveva il naso grosso [...] Madonna che nasca che ha costui! (grògna o vrògna?) *vrògna* [...] aveva *un brutto naso grosso*” (141008.005, 00.21.49 s.); *mu adatta chiđu poveru creatura, m'u porta avanti* [...] *si cuntentava 'u si mangia i scasentari gughjuti* “per allattare quel *povero bimbo*, per farlo crescere [...] era contenta di mangiare i lombrichi lessati.”(141009.001, 01.06.49s.).

- b. in qualche caso inoltre si registra la **mancanza dell'accordo participiale: *l'aviti vidùtu?*** (altra anziana) *sì, sì passàu 'e cca 'u si haja i capiđi* “*l'ha vista* (scil. *nanna* vecchietta)? (altra anziana) *sì, sì, è passata di qua per andare dal parrucchiere* (lett. a farsi i capelli)”(141009.002, 00.07.36s.); *nci avia cadutu a mughjera, nòmmu vaja m'a vide! nòmmu l'irge? mu vide si mmoriù?*[...] *O chi ccazzuni!* “*gli era caduta la moglie*, non andare a vederla! Non avrebbe dovuto sollevarla? Vedere se era morta? [...] o che stupido!” (141009.002, 00.10.04s.); *vui 'on aviti jùtu?* “Lei non è *andata?*” (141009.002, 00.11.14s.). Nei succitati esempi si osserva congruenza con il tipo neogr. *τον / την έχετε δει*; η γυναίκα του / ο άντρας της είχε πετάσει ecc.; quanto al tipo *laudatu mu sugnu, ca nonaju lingua m'i mentugu* “Che siano *lodati*, perché non ho lingua per nominarli” (140929.003, 00.03.06s.), rimanda quasi all'ablativo assoluto latino come anche, questa volta con accordo participiale, *nchjanata a scala* [...] *catta e mmoriù* “*salita la scala* [...] *cadde e morì*” (130622.005, 00.43.37s.).

3. **Concordanza a senso.**

Oltre al tipo: *nci huru na tavulata 'e ggenti, ma mo' si nda jìru* “ [...] *c'è stata una tavolata di persone, ma ora se ne sono andate*” (141001.004, 00.02.21s.) corrispondente all'uso dell'italiano standard, in quanto la presenza di una determinazione di numero plurale consente di concordare il verbo indifferentemente al singolare o al plurale, si registrano nel parlato di Polia numerosi esempi di *constructio ad sententiam* difformi dalla lingua nazionale, anche di registro informale: *'on èranu picciuli i gnirri? Adattàvanu cu a mmàmmasa, pùorcu, a tròja* (nipote) “non erano piccoli i porcelli? *Allattavano con la sua* (scil. loro) *mamma... porco, la troia* ” (130622.005, 00.25.12s.); *sparare, ch' i càvuli sparàu!* [...] *appèna ida sparàu a jettàu viata accieđu, no* “sparare ha sparato coi cavoli! [...] appena ha sparato, lei *l'ha buttato giù subito, l'uccello, no*” (141004.001, 00.03.35s.) (nel passo la presenza del pronome femminile si può giustificare con la precedente menzione della *marvizza* ‘tordo’); *a taharia nci a portava a hamigghja chi èranu 'mbitati* “la cesta gliela portava *la famiglia che era invitata*”(130615.001, 00.01.13s.).

Nel seguente passo, la concordanza è solo apparentemente a senso: *ca tutti i jestimi jestimàvanu! No nc'èranu singula e una; chiđu chi nci venia* [...] *i hacianu, i jestimi* “ [...] bestemmiavano in tutti i modi! *Non c'era una singola bestemmia*; dicevano le bestemmie che gli venivano [...]” (141003.001, 01.01.20s.) in quanto il verbo di III pers. pl. è motivato dalla coppia sinonimica *singula e una* in funzione intensiva ; *e allòra chiđa casa mo' a ccu' nci arrestàru?* “e allora quella *casa* ora a chi è rimasta?” (141003.001, 00.22.13s.); *n' a penzanu nuđu cum' a mmia* “nessuno *la pensa* come me” (131010.002, 00.02.56s.); *nc'èranu i sardi salati nta vasca 'e dieci chili; s' i 'ccattavanu libberi a ggenti, mu s'i hrìjanu* “C'erano le sarde salate nella confezione da dieci chili; *la gente se ne comprava* in quantità a piacere per friggersele”(131008.002, 00.05.28); *a ggente si nda jìru 'e ccàna* “*la gente se n'è andata via da qua*” (131011.002, 00.06.34s.); *Secundu i personali chi bbenianu: nc'èra personali chi amava u schèrzu, nc'èra personali chi nno' ll'amavanu; secund' a perzuna io... mi comportava* “secondo le persone che venivano: c' erano *persone* che *amavano* lo scherzo, c'erano *persone che non l'amavano*; io mi comportavo secondo la persona”(131008.002, 00.10.00s.); *(A serpa lattara) sentia u rastu dei bbambini chi adattavanu u latte de' mammi e allòra nci jianu nta vucca* “La serpe ‘lattaia’ *sentiva* l'alito dei bambini che succhiavano il latte delle mamme *e allora gli entravano* in bocca” (130624.002, 00.09.16s.); *Avia a*

hamìgghja cca [...] mi dispiacià 'u i dassu “avevo la famiglia qua [...] mi dispiaceva lasciarli” (131004.005, 00.02.14s.); *i salimuori i chiamavanu i vecchi i zziringuli [...] pecchè idi i salavanu tantu [...] nci mentianu tantu sale pèmmu si mantene e allora diciànu: «hicimu a minestra cu i salimuori»* “I vecchi chiamavano i ciccioli *salimuori* [...] perché loro li salavano tanto [...] ci mettevano tanto sale perché si conservassero e allora dicevano: «abbiamo fatto la minestra con le *salimuori*»” (131009.001, 01.16.50s.).

4. Talvolta **il verbo concorda col predicato** anziché col soggetto, come nei seguenti esempi: *Alla sorella jìa m'ajutu 'u... pèmmu carrija i grìegni* (chi ssugnu i grìegni?) *u 'ranu. U 'ranu dòppu metutu si chiamavanu grìegni* “Alla sorella, andavo ad aiutarla a...a trasportare *grìegni* (cosa sono i *grìegni*?) il grano. *Il grano dopo che veniva mietuto si chiamava grìegni* (= fasci di più manipoli)” (130624.001, 00.10.34s.); *u tuppù chidù su': i trecci! i trecci su' u tuppù, sì, sì, sì, u tuppù u chiàmanu* “la crocchia quella sono: *le trecce!*; le trecce sono la crocchia, sì, sì, sì, sì, la crocchia la chiamano” (141003.001, 00.50.06s.). Il tipo è già proprio del latino: *Gens universa Veneti appellati (sunt)* “Tutta la popolazione fu (ed è) chiamata Veneti” (Liv., *Ab Urbe condita*, I, 1, 3-4).
5. Si registra infine un caso isolato di concordanza di un verbo di III pers. sing. con pron. di I pers. sing.: *quandu vinne a caseða, chi bbitte ca no' mmoriu cchjù, io, mi trovàu nta nu mare 'e sangu a mmia* “quando venne alla baracca e vide che io non ero morta, mi trovò in un mare di sangue, me” (130617.001, 00.05.07s.).

X. Congiunzioni.

1. **Ca** (cong.) che [Ro., s. v.: < *quam*].
 - a. **di paragone:** *miegghju oje l'uovu ca domane 'a gađina* “meglio oggi l'uovo che domani la gallina” (v. *uovu*); *E' miegghju Cola mu aspetta li havi ca li havi mu aspettanu a Cola* “è meglio che Cola aspetti le fave (piuttosto) che le fave aspettino Cola” (v. *Cola*); (il *materazzu* veniva cucito *cu a saccuraha*?) *cu a saccurasa venìa cusitu [...] ed era miegghju tandu ca mo'* “il materasso veniva cucito con la *saccurasa* ed era migliore allora di adesso” (130617.001, 00.34.08s.).
 - b. **correttiva:** *Cercanti [...] nu cercanti ène, pecchè cercava u pana o chidù chi nc'è e i cercanti sugnu puru mo'; ca mo' nd' àva cchjù 'e prima!* “Elemosinante [...] è un elemosinante, perché questuava il pane o quello che c'era e gli elemosinanti ci sono anche adesso; anzi, adesso ce ne sono più di prima!” (141004.003, 00.32.33s.).
 - c. **ipotetica:** *mi nda jutava a doppia 'e chidì chi jjienu, e bbi ggiuru, senza spisa e senza paga! Ci criditi vui ca v'u dicu?* “me ne (scil. pesi) caricavo sulla testa il doppio di quelli che andavano (scil. a lavorare a giornata) e Le giuro, senza vitto e senza paga! Ci crede Lei, se glielo dico?”. (1310624.001, 00.11.26s.); *u mala ca non pùozzu ène ca non viju c'a ppotira, calarìa chjanu chjanu* “il male perché non posso (scil. scendere nel *catuoju*, v.) è che non vedo; se potessi, scenderei piano piano” (interpretabile come “perché a potere, scenderei”) (131004.001, 00.09.49s.); loc. cong. *u stessu ca* come se: *quandu haja hriddu a sicca u stèssu c'a nghjela* (scil. *a salami*) “quando fa freddo lo secca nello stesso modo che se lo gelasse il salame” (131003.006, 00.11.00s.); loc. cong. *comu quandu ca* come se: *quandu vidianu ca si 'ngrossanu si hacianu abortire; abortivanu, jettavanu i higghji e... e u maritu comu quandu c'o ffacià nènta!: idù appurava e ccacciava da casa puru* “quando vedevano che ingrossavano si facevano procurare l'aborto, buttavano via i figli e...e il marito come se non facesse niente! : lui veniva a saperlo e cacciava (scil. la moglie) anche di casa” (130622.005, 00.20.39s.).

Rohlf (1969: § 779) registra il valore condizionale di *ci/cə* in Lucania orientale e Puglia (da Bari al Capo di Leuca) osservando: «dobbiamo pensare che per ragioni poco chiare si

sia sostituito a *si* la congiunzione ‘che’».

- d. **concessiva**: *cu mmia n'a vinciu nuđu, ca mi nda hìceru tutti quanti* “con me no l'ha avuta vinta nessuno, nonostante me ne abbiano fatte tutti quanti”(130617.001, 00.19.06s.)³⁰; loc. cong. ***puru ca*** anche se: ***puru ca ène cchjù dduriciedu ène mièggghju*** “(l'impasto) anche se è più duretto è meglio”(131003.001, 00.43.30s.); *Sapiti com'è: 'u vidi na... na rrobba chi mmora, puru c'ava l'età, senti sempa u dispiaciri* “ Sa com'è: vedere qualcuno che muore, anche se ha l'età, si sente sempre il dispiacere”(140929.001, 00.03.00s.).
- e. Per le loc. cong. **temporali** ***prima ca, prima ca mu*** prima di, prima che, v. *infra*, 6.
2. **Ca** (cong.) perché; che (< *quod*; < *quia*; *qua* in un'iscrizione in lat. volg. del I sec. d. C.; v. Rohlfs 1969: § 773).
- a. **causale**: *a mamma mia dicìa: «n' appicciare vicinu u luci, ca si sciommicànnu; 'on da hare tantu humu, ca pua si sciommicànnu, puzzanu 'e humu!»* “mia madre diceva: «non accendere vicino il fuoco, perché si affumicano, non ne fare tanto fumo, perché poi si affumicano, puzzano di fumo!»”(131003.006, 00.09.16s.); *si mmi 'ncuntra muggghjèrama mi venaria la gula mu l'affucu, ca sugnu chjinu de diabbita e ppuru cornutu!* “se mi incontra mia moglie mi verrebbe voglia di affogarla, perché sono pieno di debiti e anche cornuto!”(s. v. *harza*); *quand'era cotrara avìa 'u lavoru pecchi non avìa ggenitòri ca mi moriru ggiùvani do tuttu* “quand'ero ragazzina dovevo lavorare, perché non avevo genitori, perché mi erano morti giovanissimi” (140929.001, 00.00.56s.).
- b. In molti casi, però, il valore causale di *ca* si affievolisce al punto che la congiunzione costituisce un semplice **legame copulativo / avversativo / giustappositivo tra proposizioni**: *nui l'aviamu (scil. l'erva 'e serpi) cca nta l'ùortu, ca pua l'aju sghjentata* “ noi l'avevamo (scil. l'erba della serpe) qui nell'orto, ma poi l'ho distrutta completamente” (141004.003, 01.10.33s.); *si nda calàu u sule, ca scuràu* “ il sole è tramontato; si è fatto buio” (141004.003, 01.12.51s.); *Licciarduni sì, ca èna unu vacabbondu è nnu licciarduni* “ *licciarduni* sì, è uno vagabondo, è un vagabondo” (141005.004, 00.25.00s.); *Mi scusate ca non griju, ca chista dùocu àva i ricchji accusi* “ mi scusi se non parlo ad alta voce, ma questa costì ha le orecchie lunghe”(141009.001, 01.09.42s.); *Chimmu zzoppija idu! [...]* (nipote) *e cca idu è zzùoppu!* “Che possa zoppicare lui! [...] ma lui è zoppo!” (130622.005, 00.46.40s.)³¹.
- c. **completiva**.
- 1) Dopo *verbum dicendi*³²: ***'iciti ca a sira vau 'u hazzu u piattu 'u mangiu?*** “ dite che la sera vado a prepararmi la pietanza per mangiare? [...]” (141009.002, 00.48.48s.); ***dicivuvu c'avivuvu m'abbivirati!*** “Lei diceva che doveva annaffiare!”(141009.001, 00.05.19s.); *Disseru, disseru ch'ène malata, puru,* “ hanno detto, hanno detto che è

30 Rohlfs (1969: § 783): «Per il semplice *ca* in funzione concessiva ‘anche se’ in dialetti meridionali, cfr. M. Melillo, RLR 24, 266.».

31 I dati raccolti confermano quanto Rohlfs (1969: § 794) affermava – a proposito della congiunzione che (ca) introduttiva di proposizioni principali - con riserva per i seguenti esempi: *e io gli dissi: cor dove ne vai? – Mi disse: a veder voi che ne veniva* (Tigri, 102) [...] nel Lazio (Amaseno) *la luna di gennarà chə mmi fa luce* [...] Nell'esempio d' Amaseno e in quello tratto dalla raccolta di canti popolari del Tigri *potrebbe trattarsi di quel che causale di cui già si è trattato al § 773.*» (il corsivo è nostro).

32 Rohlfs (1969: § 786-a): « Solo fra le lingue neolatine, il rumeno ha mantenuto quella funzionale distinzione fra *volo ut venias* (senso finale) e *scio (credo) quod (quia) mortuus est* (senso dichiarativo), cfr. *cred că va veni* 'credo che verrà', *voju să vină* 'voglio che lui venga', in assoluta corrispondenza colle lingue balcaniche (greco, albanese, bulgaro). L'unica eccezione nel dominio delle altre lingue neolatine si nota nelle terre meridionali dell'Italia: dalla Sicilia fino all'Abruzzo, dove noi vediamo in uso una doppia serie di congiunzioni. [...] Dato il contrasto con le altre regioni d'Italia e lo strano accordo con neogreco (e le altre lingue balcaniche) [...]deve trattarsi [...] di un fenomeno che nelle terre dell'antica Magna Grecia in una popolazione di lunga bilinguità deve attribuirsi a influssi greci, che già da tempi antichi hanno dato al regionale latino volgare una fisionomia sui generis.». Per questa teoria v. Rohlfs (1947: 24).

anche malata”(131004.001, 00.19.55s.).

2) dopo *verba putandi* ecc.: *avia venutu tandu no mmi cridia ca vèna mo' 'e pede!* “era venuta allora e non credevo che sarebbe venuta adesso di nuovo!” (141005.001, 00.01.59s.); *En'avvisu ca si scialàu l'anima “E' segno che l'anima è contenta”*(131011.002, 00.02.23s.); *u sacciu ca mama nom bòla 'u vèna,* “ lo so che mia mamma non vuole venire”(141005.004, 01.06.06s.).

3) Dopo *verbum timendi*: e *mmi spagnu certi vùoti ca venanu* “e a volte ho paura che vengano (scil. i ladri)”(131011.002, 00.26.17s.) resta da verificare ulteriormente che indichi azione che si vuole non accada, ma si è quasi sicuri che accada, parallelamente a neogr. *óτι: φοβάμαι óτι θα'ρθει αύριο // mi schjantu ca vene domane.* “ho paura che venga domani” (non vorrei che venisse, ma è quasi sicuro che verrà); diversamente, il succitato *mi spagnu [...] ca venanu* “ho paura che vengano” in riferimento a ladri, non potendo esprimere, da parte dell'informatrice, certezza relativamente all'evento , mostra una costruzione analoga a quella dell'italiano standard; la costruzione è sentita da un informatore sessantenne come recenziore rispetto al più antico *mi spagnu nommu venanu* “ho paura che vengano” (v. *nommu*).

d. **consecutivo-finale**: *u calijamu cu sule leuni ca no ffaia a peducchia* “lo secchiamo (scil. il grano) col solleone in modo che non prenda i parassiti”(131009.001, 00.12.30s.); *Sordu de stola, hjùhhjalu, cà (sic) vola !* “Il denaro dei preti soffiato (così) che voli”; ma il proverbio potrebbe anche sottintendere protasi: *perché* (se lo soffi) *vola*, visto che per il popolo era denaro non guadagnato con fatica. Il valore consecutivo-finale non è registrato in Ro.

3. **Mu** (var. aferetica 'u; v. *nommu, pemmu*).

a. **In frasi indipendenti** introduce **esortativo**, secondo quanto aveva osservato già Rohlfs (1947: 17) per la Sicilia nordorientale che, è noto, costituisce un *continuum* linguistico con la Calabria meridionale: « Auch ohne übergeordnetes Verbum kann *mu* (*mi*) einen Wunsch oder einen Befehl einleiten, entsprechend neugriech. *và γράφη* “er soll schreiben” *và λέγη* “er soll sagen” vgl. südkalabr. *mu scrivi* “er soll schreiben”, *lu focu mu ti mangia* “das Feuer soll dich fressen”, *lu diavulu mu ti mpesa* “ der Teufel möge dich holen”, *nummi curri nuđđu* “niemand soll laufen”. Diese Funktion hat sich besonders gut in der Nordostecke von Sizilien erhalten. Hier wird mit der romanischen Konjunktion *mi* die Befehlsform der höflichen Anrede eingeleitet, z. b. (Catenanuova) *mi trasi* “entri!”, *mi veni cca* “venga qua!”, *mi nun nesci* “non esca!”».

Allo stesso modo a Polia : *'u ti stai queta 'u t'assietti dà e ascòliti* “ stai zitta, siediti là e ascolta” (141007.001, 00.11.54s.).

L'argomento viene ripreso da Rohlfs (1969: §687) a proposito del congiuntivo del desiderio introdotto da congiunzione : «per quelle parti dell'Italia meridionale dove il congiuntivo presente è sostituito dall'indicativo, citiamo l'introduzione attraverso la preposizione (sic!) *mu [...]* cfr. il cal. *lo focu mu ti arde! [...]* *nummu* (sic) *curri nuđđu!* ‘che non corra nessuno!’ [...] ».

b. **in sostituzione dell'infinito, anche indipendente**: «*ca chi ffficia?*» «*'u veniti sula a sta ura, ca èna menzannotta!*» ««E che ho fatto?» «*venire sola a quest'ora, è mezzanotte!*»” (130622.005, 00.41.58s.); *cci dunava piatti piatti io e ggente, e a mmia 'o mmi dèzzeru mmai mu dici: chistu è nnu hjuri!* “gliele (scil. sarde salate) davò a piatti alle persone e a me non hanno mai dato, per dire: questo è un fiore!”(131624.001, 00.22.51s.); *eccezionalmente* dopo *potire: chiđi* (scil. *angidì*) *chi nnon potìa m' i pigghju cu i huòrvici* “quelle (scil. anguille) che non potevo prender(le) con le forbici”(131004.005, 01,25.27s);

i niputi no' ppotte m'i vida mai a ttutti quanti “i nipoti non ha mai potuto vederli, tutti quanti”(140929.002, 00.34.19s.); var. afer. 'u: *a mmia 'om puònnu 'u mi vèdanu nessunu [...]* “ me, nessuno mi può vedere [...] ” (141009.001, 01.19.38s.); *nom potia m'a vida* “ non la poteva vedere (scil. la detestava)” (141009.002, 00.08.33s.); *potia 'u vau dà?* “potevo andare là?”(141002.005, 00.16.44s.); *allòra n'i mentiamu a ppùostu, ca èranu sarvati, eranu sarvati nom bolianu cchjù calijati (potivi stiparli...), m'i konzervi, m'i stipi, m'i stipi; i mentiamu nto grararu, nto casciumi* “ se poi erano (scil. ceci) abbastanza secchi perché noi li svelleavamo prima e seccavano al sole, allora ce li mettevamo a posto perché erano seccati, erano seccati, non dovevano più essere messi a seccare al sole (*si potevano conservare...*) *conservare, riporli, riporli*; li mettevamo nella cassa, nel cassone” (141005.004, 00.37.47s.).

Bisogna osservare che ben tre degli esempi riportati occorrono con la medesima espressione, equivalente a it. ‘non poter vedere, detestare’.

La congiunzione *mu* compare *regolarmente* dopo *avire* ‘dovere’, ‘bisognare’: *à mu a pigghja u gadu a gadina [...]* “[...] il gallo *deve* fecondare la gallina”(131008.002, 00.57.13s.); in concorrenza con la var. aferetica 'u: *aju 'u mi guggiju l'ùovu, 'u m'u vivu* “ *devo bollirmi* l'uovo, per bermelo”(140929.004, 00.04.06s.).

c. Congiunzione subordinante completiva.

- 1) Dopo *verba dicendi* con valore **iussivo**: *dicìtinci a Ppetrantùoni mu si tagghja a varva* “*dite a Pietro Antonio di tagliarsi la barba*” (141005.004, 01.08.28s.); var. afer. 'u: *ida sta ddiendu 'u mi nda vaju do tuttu* “ *lei sta dicendo che me ne vada del tutto*” (140929.001, 00.24.28s.).
- 2) **soggettiva**: *E' miegghiu Cola mu aspetta li havi ca li havi mu aspettanu a Cola* (v. 1. *ca*); *mangia carna de' pinni [...]* *puru do cuòrvu, abbasta m' èn' 'e pinni* “mangia carne di volatili [...] anche del corvo *basta che sia di volatili*” (141008.003, 00.04.13s.); var. afer. 'u: *si perd' anergia, miegghju una 'u si muòva pe qqantu si po'* “*si perde l'energia; meglio che una si muova per quanto è possibile*”(141003.001, 00.06.02s.).

d. Congiunzione subordinante avverbiale.

- 1) **finale**: *e ppua jiamu hin'u làgu, a ppiedi, 'u metimu, mu hacim' u hienu* “*e poi andavamo fino al lago, a piedi, a mietere, a fare il fieno*” (141005.004, 00.01.13s.) (v. *pemmu*).
- 2) **consecutiva**: *pua i hriju: bbelli, l'ùogghju mu 'nchjana, m' i cocia puru de' hjanchi* “ *poi li friggo: per bene, (così) che l'olio salga a cuocerli anche dai lati*” (141003.001, 00.42.30s.).
- 3) Loc. cong. **concessiva puru mu** anche se: *Mangia carna de pinna sia 'e corvacchju e ccùrcati cu na signora puru mu è vvecchja* “Mangia carne di animali che hanno le penne, anche se si tratta di corvi e coricati con una signora *anche se è vecchia*”(141008.003, 00.04.02s.).
- 4) **condizionale**: *e cca vui 'ngualati 'u vi dicu?* “*ma Lei riesce a trovarla (scil. la località) a dirglielo?*”(141005.004, 01.11.17s.).

4. Nommu (non+ mu)

- a. **in frasi indipendenti** può introdurre:

- 1) **deprecativo**: *na vota nci u jestimài 'mpacchi da mughjere: nòmmu nd'àva riggiettu duva... duv'èna* “una volta gliel'ho maledetto in presenza della moglie: *che non abbia pace* dove...dove si trova!” (141005.001, 01.07.40s.); [...] (interlocutore) *ammucciatu, nòmmu si vida!* (anziana) *nòmmu si vida!* [...]“[...]” (interlocutore) nascosto; *che non si vedesse!* (anziana) *che non si vedesse!* [...]”(141003.001, 01.58.41s.) *quandu hjura la bbruvera è arrivata primavera. Nòmmu hjura a scupulara, ch' ene menzognara* “quando fiorisce l'erica è arrivata la primavera. *Che non fiorisca* l'erba delle scope, perché (lett. che) è menzognera” (perché fiorisce appena esce il sole, mentre la fioritura dell'erica segnala davvero l'inizio della primavera) (131009.001, 00.39.10 s.); *Ntùoni, vattinde : nòmmu ti jètta u pùorcù quand'u tiri, ca vaja fujèndu, era nu pùorcù 'randa* “Antonio vattene: *che non ti butti a terra* il maiale, quando lo tiri, perché andava di corsa, era un maiale grande”(140929.004, 01.01.10s.).

Negli esempi, però, (tranne il primo) si può anche ipotizzare *verbum cavendi* sottinteso.

- 2) **esorcativo negativo** // neogr. *và μην: l'agghjalùoru è [...]* *cc'è l'olio dèntro, nòmmu vi sporcate le mani!* [...] “è l'oliera [...] c'è olio dentro, *non si sporchi* le mani!”(131003.006, 01.09.03s.); *nòmm'u sapa a sùoru!* “*che non venga a saperlo* la sorella!” (141005.001, 00.11.34s.); *nòmmu èna 'e piccura* “*che* (scil. la carne) *non sia* di pecora!”(130617.001, 00.28.03s.); *nòmmu nci u cuntati a 'ncunu* “*non lo racconti* a nessuno!”(140928.001, 00.22.49s.) secondo quanto già osservato da Rohlf (1947:17): «Schließlich wird in Südkalabrien der negierte Imperativ (schriftitalienisch *non cadere, non cadete*) durch *mu* (*mi*) eingeleitet, z. B. *nommu* (< *non mu*) *ai paura* “habe keine Furcht”, *nommu dici* “sage nicht”, *nommu cadi* “falle nicht”, *nommu caditi* “fallet nicht”[...] Auch das steht wieder ganz in Übereinstimmung mit dem unteritalienischen Griechisch, wo der verneinte Imperativ durch die Konjunktion *μη* “daß nicht” eingeleitet wird, vgl. bovagriech. *mi pèise* “falle nicht”, *mi pèite* “fallet nicht”, otrantinogriech. *me pèse, me pèsete*».
- 3) **dubitativo**: (*cchi era u cannùolu?*) e *nnòmmu ène chiðu do jacciu, quandu si hacianu i cannola do jacciu* “(cos'era il cannùolu?) e *che non sia* quello del ghiaccio, quando si producevano (scil. per la bassa temperatura) i ghiaccioli del ghiaccio?”(141008.005, 00.18.22s.).

Si osservi la diversa funzione di *nommu* nel seguente passo: *nci avìa cadutu a mughjera, nòmmu vaja m'a vide!* (sostituto dell'infinito) *nòmmu l'irge?* (dubitativo) *mu vide si mmorìu?*[...] *O chi ccazzuni!* “gli era caduta la moglie, *non andare* a vederla! *Non avrebbe dovuto sollevarla?* Vedere se era morta? [...] o che stupido!” (141009.002, 00.10.04s.).

b. Congiunzione subordinante completiva.

- 1) Dopo *verba timendi* per indicare cosa che si teme che accada e si vuole *non* accada: *a* (scil. *naca*) *ttaccavamù a ddu' canni ca ni spagnàvamu nòmmu vaja a serpa* [...] “(la culla) l'attaccavamo a due canne, perché temevamo *che* (*ci*) *andasse* la serpe [...]” (131003.001, 01.01.46s.); *mancu n'esciu davanti chi mmi spagnu nòmmu caju* “non esco neppure davanti (scil. casa) perché *ho paura di cadere*”(140929.001, 00.02.04s.)³³.
- 2) dopo *verba dicendi* e di comando : *mi disse nòmmu mi permiettu 'u vau sutta* “mi ha detto *di non* permettermi di andare sotto” (131004.001, 00.09.34s.); *mangiara liquidu m'ordinàu u mèdicu* [...] *nòmmu èna asciuttu* “cibo liquido mi ha ordinato il medico [...] *che non sia* asciutto”(131004.001,00.13.30s); *Prabbìu a mughjera nòmmu vena*

33 V. in proposito Nocentini (2003: 81s.).

a casa mia “proibì alla moglie *di* venire nella mia casa” (140929.004, 01.06.17s.).

- 3) dopo *verba cavendi: statti attentu nòmmu cadi do ggigghju!* “stai attento a non cadere dal ciglio”(141003.001, 00.49.09s.).
- 4) dopo *verba affectuum: si scialàvanu idi per dire, nòmmu èranu sempa cca in famigghja, cca nta sta ruga, dicimu, a ruga* “loro erano contenti, per esempio, di non essere sempre qua in famiglia in questo rione, diciamo, nel rione” (131008.002, 00.09.40s.).
- 5) dopo *verba rogandi: e ppregati a Ddio nòmmu vi dola chiđu chi mmi dola a mmia* “preghi Dio perché non Le faccia male quello che fa male a me”(131004.001, 00.06.07s.).
- 6) con causativo a *Signuri miu [...] a ida m'i hòi nòmmu nci sèrvunu* “ Signore mio [...] fa' che non le (scil. medicine) servano” (130617.001, 00.06.46s.).
- 7) **interrogativa indiretta:** *Ciangìa a pigula; cu' sapa nòmmu succeda 'ncuna cosa!* “piangeva la civetta: chi sa se non succede qualcosa!”(131008.002, 00.37.08s.); anche nel caso della completiva dubitativa, parallelamente alla costruzione dei *verba timendi* la negazione cosiddetta “espletiva” esprime il desiderio che non avvenga / sia avvenuto qualcosa³⁴.
- 8) Così pure nel seguente esempio di completiva **dichiarativa:** *avìanu u picchju nòmmu nesce u bbambinu malatu* “ avevano la grave preoccupazione che il bambino nascesse malato” (141001.003, 00.51.07s.).
- 9) Analogamente a *mu* (v.) anche la congiunzione composta *nommu* si trova eccezionalmente dopo *potire* in sostituzione dell'infinito, in correlazione con *no:* *e cchiđu u diciamu, nu cataliettu, ch' èna unu chi nnon potìa nòmmu camìna no' ccosa, diciamu: «para nu cataliettu [...]»* “ e quello lo dicevamo, un *cataliettu*, che è uno che non poteva né camminare, né cosa (scil. fare nient'altro); dicevamo: «sembra un vecchio cadente [...]»”(141005.004, 01.03.18s.).

c. **Congiunzione subordinante avverbiale:** introduce **finale** e, più raramente, **consecutiva negativa:** *ed idi dormianu da vanda 'e inta, cu i peda o luci nòmmu nci haja hriddu* “ e loro dormivano dalla parte di dentro, con i piedi verso il fuoco per non avere freddo”(141001.004, 00.15.08s.); *teniti u cupieđu [...] teniti u cupieđu pèmmu parrati suli nòmmu vi sènt' anche l'attri?* “[...] fate capannello (lett. 'arnia'; v. *cupieđu*) [...] fate capannello per parlare da sole in modo che non vi sentano anche gli altri? [...]” (141006.001, 00.33.56s.); *si cchiđu sarviettu schiariscia, niettu nòmmu resta macchia ida si sarva, si nno non si sarva [...]* “ se quella salvietta schiarirà, pulita (così) che non resti macchia, lei si salverà, altrimenti non si salverà [...]”(141005.004, 00.59.06s.).

5. **Pemmu:** (*per* + *mu*).Voce composta di *per* e *mu* è una forma rafforzata confrontabile col tipo γα va del neogreco³⁵.

a. **Congiunzione subordinante completiva.**

- 1) Dopo *verba affectuum* e *voluntatis* in concorrenza con *mu* sia con soggetto diverso dalla sovraordinata che con identità di soggetto: *na vota Teresa mia, ca chiđa jìa a scola e allòra si vergognava pèmmu a mandamu ad acqua 'u vaja cu varrili 'n testa* “ Una volta la mia Teresa, perché quella andava a scuola e allora si vergognava che la mandassimo per (scil. prendere) l'acqua ad andare col barile sulla testa”(130624.002,

34 Ibid.: 74s.

35 V. in proposito Rohlfs (1969: § 717).

00.11.44s.); *Volìa pèmmu hatìgu a 'ncuna vanda* “volevo lavorare da qualche parte”(131003.005, 00.09.14); *ti dezza cùosi chi èranu 'e nànnama: a mmia mi piace pèmmu i stipu* “ti ho dato cose che erano di mia nonna: a me piace conservarle”(131003.006, 00.53.32s.); *allòra quandu nci piacìa pèmmu parra sempre* (anziana) *quand'unu parrava sempe dice* : «chi ssorta 'e parrettieri chi ssini!» “[...] allora, quando gli piaceva parlare sempre (anziana) quando uno parlava sempre si dice: «che sorta di ciarlone che sei!»” (141006.003, 01.10.07s.).

- 2) **in frasi causative**: *dàssami pèmmu parru io* “ lascia parlare me!” (141009.001, 00.02.35s.).
- 3) **interrogativa indiretta**: *sapa consultare i cùosi duva pèmm' i menta* “sa decidere dove mettere le cose”.(131008.002, 00.12.16s.).

b. Congiunzione subordinante avverbiale.

- 1) **finale**: *testacuddienti e mmanicu 'e pala [...]* è nnu dèttu per i higgghjùoli *pèmmu si spagnanu* “testa con denti e manico di pala [...] è un modo di dire per i ragazzi, perché si spaventino” (131003.005, 00.52.48s.); *Alla sorella jìa m'ajutu 'u... pèmmu carrija i griegni* “Alla sorella, andavo ad aiutarla a...a trasportare i fasci di grano” (130624.001, 00.10.34s.); *pèmmu vène bbona a pasta a' mu nci hai a lima e a limma dicia 'u ti vagni i mani e mu nci vagni a majìda 'e sutta e ppua pèmmu pugnìji; nòmmu nci a mienti a nna vota l'acqua [...]* “(mia madre diceva) perché venga buona la pasta bisogna farle la lima e a limma significava bagnarsi le mani e bagnare la madia di sotto e poi lavorare la pasta, non metterla tutta in una volta l'acqua [...]”(131003.006, 00.19.54s.).

Per introdurre la subordinata finale negativa si usa sia *pèmmu nommu* che il tipo con negazione interposta *pe' nommu*³⁶: *Pèmmu nòmmu vaja cchjù a higgghja nci vindìu a crapa ammucciuni, pe' nnòmmu a vidanu i ggenti chi bbaja hora 'n chiđi condizziòni* “perché non andasse più la figlia le ha venduto la capra di nascosto perché la gente non la vedesse andare fuori in quelle condizioni”(140929.002, 00.40.05s.); *na pèzza nigra do bbarcuni sue d'accussì pèmmu nòmmu vidanu nta...supa o bbarcòne mia* “un pezzo di stoffa nero dal loro balcone, così, per non vedere nel...sopra il mio balcone” (141009.001, 01.09.58s.); *pèmmu cièrni a harina po pana servìa a menza crisara, comu dice idu, pe' nnòmmu cade a crusca, a canigghja, va', pèmmu nesce propiu u hjuri hjuri da harina* “ per cernere la farina per il pane c'è il buratto fine, come dice lui, perché non cada la crusca, la canigghja, dà, perché esca proprio il fior fiore della farina”(131003.006, 01.04.33s.).

- 2) **consecutiva** con sfumatura **finale** con antecedente *pettali* (v.), ³⁷*a mmuodu: a scavàvanu fonda a mmuodu a viti pèmmu pigghja pède [...]* “la (scil. terra) scavavano in profondità in modo che la vite si impiantasse bene [...]” (141009.001, 00.19.09s.); *i ggiarri [...]* hrabbicati bbelli puliti, *pèmmu stannu hrabbicati e ppua s'i lavàvanu bbelli, ca nui avìamu...chiđi i cialunari stèssi pettali pèmmu i mèntanu dàna mu lavòranu [...]* “ Le giare [...] murate per bene, per stare interrate e poi se le lavavano bene, perché noi avevamo... quelli, gli stessi coloni, in modo tale da metterle là per lavorare [...]”.(130930.001, 00. 26.11s.).

36 Ciò conferma l'analisi di Rohlfs (ibid.): «Notevole è anche la posizione della negazione, che appare di regola prima della congiunzione, cfr. il calabrese meridionale *mi facisti nommu dormu* ‘non m'hai lasciato dormire’ (letteralmente *tu facesti che io non dorma*) [...]. Si vede da ciò come congiunzione e forma verbale sian divenute una salda unità, che può essere spezzata soltanto da un pronome personale proclitico».

37 In questo caso l'interferenza col greco è in direzione romanzo > greco di Calabria. Rohlfs (2001: 207) registra *attali na* ‘a tal fine’ del bov. e cita il seguente esempio: *attali mi mu fiđi* ‘affinché non mi fugga’(TNC LXXXVI).

6. **Congiunzioni temporali:** *anchì bbene de tia* ‘appena verrà da te’ così l'autore nella scheda manoscritta *anchì*. La voce mi è stata confermata, ma comunemente a Polia la subordinata temporale della contemporaneità di aspetto puntuativo è introdotta da *comu* secondo il seguente esempio: *comu caddija l'aria idi nda nèscianu* ‘Appena riscalda l'aria loro (scil. i funghi) ne escono’(140929.001, 00.09.30s.); parallelamente gli idiomi greci di Calabria presentano *san* (ὡσάν) secondo i seguenti es. bov.: *san o riga t'ókue, ito kundento*. ‘quando il re lo udì fu contento’; *san din ivra* ‘quando io la vidi’(Rohlf s 2001: 205).

Rohlf s registra la congiunzione *anchí* nel NDDC, ma la ignora nella *Grammatica*: M3 av. appena || — *t'u dicu* M3 in men che ti dica; v. *nchí*: R16 (= Raccolta in trascrizione fonetica del dialetto di Cittanova) av. appena: *nchi gghia* appena andai; *nchi bbinni* Cittanova, Laureana di Borrello appena che sono arrivato; *nchi ppartíu* Cittanova appena che è partito [‘non che’].

L'accento e la distribuzione areale della voce fanno pensare piuttosto a neogreco *αν κι*, che però ha valore concessivo (Zanichelli: 260, s. v.), mentre il valore temporale è attestato per il semplice *και*: *δεν είχε ακόμα φωτίσει, και ξύπνησα* ‘mi sono svegliato che non era ancor giorno’ (ibid.), esempio che letteralmente suona: ‘non aveva ancora fatto giorno e mi svegliai’³⁸. Tornando all'esempio dell'autore *anchì bbene de tia* ‘appena verrà da te’, esso mostra che, parallelamente alla congiunzione che introduce la temporale dell'anteriorità *doppu*, sia seguita da participio passato, come nel seguente esempio: *doppu torciuta, nci caccia vam u tutti chi di z zambari è di chi avianu* ‘(la seta); dopo che era stata ritorta, le togliavamo tutti quei nodini che c'erano’(130624.001, 01.17.48s.), sia costruita col modo indicativo: *doppu zzappa o na cosa o n'attra a ricògghja* ‘dopo che zappa o una cosa o un'altra la raggranella’(141008.003, 00.02.31s.); *dòppu si hacianu duci [...] i dassàvamu nu paru 'e juòrni 'u s'assapuranu [...]* ‘dopo che si facevano dolci [...] le (scil. olive) lasciavamo un paio di giorni a insaporirsi’(130930.001, 00.30.08s.) ecc., e diversamente dalla congiunzione temporale della posteriorità *prima*: *prima 'u ciange hacìa 'e ccussina, prima* ‘prima di piangere faceva così prima’ (140929.007, 0.10.44s.); *prima c'o hazz'u pana* ‘prima di fare il pane’(130620.001, 00.23.59s.); *morìu prima ca vinna io, ca si nno ia jìa* ‘è morta prima che venissi io, perché altrimenti sarei andata (scil. al funerale)’(140929.007, 00.04.44s.); *picciulu, sì, prima ca m'u vattiji e ppuru dòppu [...]* ‘[...] piccolo sì, prima di battezzarlo e anche dopo [...]’(141001.003, 00.44.00s.), *anchì* non è seguito da congiunzione *mu /ca*.

Quanto poi a *prima mu* Rohlf s (1969: § 769) osserva: «Il Salento ha *prima*, dov'è caduta la congiunzione *cu*, della quale, tuttavia, resta traccia nel raddoppiamento della consonante che segue: *prima ffazza dia* ‘prima che faccia giorno’ [...]»; ciò farebbe pensare che il tipo *prima mu* sia più antico di *doppu + verbo*. In italiano standard la subordinata temporale introdotta da *dopo* nel caso di diversità di soggetto con la sovraordinata è sempre seguita da *che + indicativo*.

7. Talvolta le congiunzioni subordinanti sono sostituite da locuzioni contenenti un verbo; ciò accade:
- a. per le **frasi concessive**: *Abbaca mu / avogghja ca* letteralmente ‘hai voglia di’, elemento condiviso almeno dal dialetto della vicina Filadelfia: *avojja mu nda fai rizzi e cannola, u santu ch'è de marmuru no' suda* (Conidi 2001: 101) tradotto dall'autore con ‘è inutile che tu faccia riccioli e pieghe ai capelli, il Santo che è di marmo non suda’ e chiosato con: ‘L'imbellezzarsi è inutile se non c'è la corresponsione degli amorosi sensi’. Lo stesso proverbio è attestato a Polia nella variante *abbaca mu* (Chiaravallotti 2005: 46) e, per quanto mi risulta, era un detto inserito in una canzone popolare. Nel parlato spontaneo delle anziane del paese torna ripetutamente il tipo *avogghja ca: Avogghja ca i higgjùoli*

38 La struttura: Proposizione negativa+ ET+ Proposizione affermativa è presente, oltre che in neogreco, anche in rumeno, bulgaro, serbo e albanese. «Si tratta di un balcanismo ampiamente diffuso: per la cui origine è tuttavia arduo individuare un punto preciso di diffusione. Tanto più che tale costruito sintattico, anche se non molto frequente, compare anche nelle lingue romanze e, prima ancora, nel latino tardo (forse per influsso greco?)» (Banfi 1985: 70).

'on l'aju tutti cca “ Anche se non ho qua tutti i miei figli”(130624.002, 00.48.20s.); *Va' ca si ccade n'a vide nuđu, avogghja ca tandu nd'avia ggente nta campagna!* “Va' perché se cade (scil. la sorella dell'anziana) non la vede nessuno, anche se allora ce n'era gente in campagna!”(130624.001, 00.09.50s); *Avogghja ca sugnu...sugnu malata 'e sta manera [...] io m'i 'ncruoccu a nnu jìjitu 'e pede* “anche se sono...sono malata in questo modo [...] me le attacco a un dito del piede”(ibid., 00.08.52s.: l'anziana si riferisce al fatto che, rispetto alle fatiche fisiche della sua giovinezza, quelle della vita attuale sono del tutto trascurabili).

Il fenomeno traluce dalle indicazioni di Ro., s. v. *avòglia* relative alla Calabria mediana: var. *avògghia* M3, 4 av. inutilmente; [...] *avògghia mu dici* M3 inutilmente tu parli, hai un bel dire [‘hai voglia’]; v. *vòglia*: Motta S. Lucia, var. *vògghia* M3 f. *voglia* [...] *a' vògghia mu ti lamenti* Marcellinara tu hai un bel lamentarti; *a vogghia u jastimava* R30 [= G. Coniglio, *Calabria contadina. Poesie in vernacolo*, Catanzaro 1973 (Dialecto assai originale della zona di Stilo e Pazzano)] *per quanto* egli bestemmiasse (il corsivo è nostro).

- b. Analoga costruzione presentano le **frasi condizionali** introdotte dal sintagma verbale ***abbasta mu / ca*** ‘basta che, purché’³⁹: *mangia carna de' pinni [...] puru do cuòrvu, abbasta m' èn' 'e pinni* “ mangia carne di volatili [...] anche del corvo *basta che / purché* sia di volatili” (141008.003, 00.04.13s.); (ma nu lignu 'e... castagnara...) *comenè bbasta ch'èra derittu!* “(ma con un legno di...castagno...) qualunque, *basta che / purché* fosse diritto!” (141009.002, 00.34.55s.); *u harzaru? [...] Com'èra! Abbasta che ddià parùoli!* (non aveva un vestito particolare?) *no, no, chiđi no* “[...] L'attore di farsa? (era vestito) com'era! *Purché* dicesse parole! [...] no, no, quelli no” (141005.001, 01.00.39s.).

XI. Diminutivo con valore affettivo.

Si registra, nel parlato spontaneo soprattutto di alcune anziane del paese, un ricorso talvolta massiccio all'uso del diminutivo con valenza quasi esclusivamente connotativa. Si riporta di seguito una serie di esempi, suddivisi per classi lessicali.

1. **sostantivi:** *U casu era propi' all'antica vèra vèra véra[...] na pezzuđa 'e hormaggiu 'e casu dicianu* “ Il cacio era proprio all'antica davvero [...] dicevano: una *forma* di formaggio di cacio” (131008.002, 00.30.26s.). È chiaro che in un simile contesto la voce *pezzuđa* non designa una forma ‘piccola’ di formaggio; il suffisso *-uđu / -uđa* < lat. *-ullus*⁴⁰ non è dunque impiegato nella funzione riduttiva che gli è propria, ma marca esclusivamente la vicinanza affettiva della parlante all'oggetto del discorso, analogamente ai seguenti esempi: *nci hacimu a lavatura [...] o pùorcu: «e cchi nci mentisti?» «Nci misa nu cùocciu 'e harina 'e 'ndianu e nci hice na lavatuređa» dicianu i vecchi* “ gli facciamo il pastone [...] al maiale: «e che cosa gli hai messo?» «Gli ho messo un po' di farina di granturco e gli ho fatto una *brodaglia*» dicevano i vecchi [...]” (131009.001, 01.09.15s.); *na hjoccaređa hice i puricini e mmi nd'avia cacciatu, pienzu, ca sett'ùottu; allòra dui s'i mangiàu u sùrici; chi bboliti, nta ssi grutti chi ssugnu, e ll'attri l'aju dà* “ una *chioccia* fece i pulcini e me ne aveva fatti, penso, sette otto; allora due se li è mangiati il topo, che vuole, in codeste grotte in cui si trovano! E gli altri li ho là”(131011.002, 00.33.24s.); *Tagghiavi 'ncunu cucuzzieđu [...] d'accussi,io ajeri [...] jìvi nta campagna da sorella mia , m'ahhijài puru du' cucuzzeđuzzi, puru, m'i scaddu o m'i hazzu cu ddu' hili 'e pasta* “(scil. col coltello, che le contadine portavano sempre con sé) si tagliava qualche zucchini [...] così; io ieri sono andata nella campagna della mia sorella, mi sono raccolta anche due *zucchini*, pure, per lessarli o cucinarli con due fili di pasta”(131011.002, 00.30.38s.); *Ni dolìa a gòla e ppua ni stricavanu cca, ca sugnu i tuli, i vecchiariedì, i puzza, chisti ni stricavanu*, “Ci faceva male la gola e poi ci strofinavano qua, che ci sono i nervi, *le vecchiette*, i polsi, questi ci strofinavano”(131003.002, 00.00.00s.); *Comu na vota jianu a*

39 Al fenomeno fa riferimento Rohlfs (1969: § 782) a partire da altri costrutti verbali , come, per es., ant. it. *avvegna che* ‘accada pure che’, ‘benché’.

40 v. Rohlfs (1969: § 1084).

*hera, no, jianu a hera: «A summastru, duva jati?» «A hera» «M'u portati u hrischjuottu?» «Sì, bbellu miu» Però 'o nci 'nava i sòrdi. Jia cchjù avanti, nda vidìa n'attru : «Duva jàti?» «A hera» «m'u portati u hrischjottiedu?» «Sì» “Come un tempo andavano alla fiera, no, andavano alla fiera: «Capo, dove va?» «alla fiera». «Me lo porta il fischiotto?» «sì, mio caro». Però non gli dava i soldi. Andava più avanti, ne vedeva un altro: «dove va?» «alla fiera». «Me lo porta il fischiottino?» «sì»”(131003.005, 00.54.25s.): questo è l'unico esempio da me registrato in cui un informatore maschio fa ricorso al diminutivo affettivo ma, significativamente, sta riportando un brano di discorso infantile, o, perlomeno adolescenziale (v. *summastru*)”; ancora: *pastineda cu mmorzeda 'e cucuzzeduzzi* “*pastina* (lett. *pastinella*) con *pezzettini* di *zucchini*”(131004.001, 00.26.30s.) e, infine, *vaju 'u m'addugnu a cchi di gadinièdi* “vado a controllare le *galline*” riferitomi da un informatore sessantenne di Cellia come modo di dire abituale dell'anziana suocera della frazione di Tre Croci.*

2. **aggettivi** : *mbombenuzzu picciridu / cu la vesta turchineda / li capidi bbiondulidi / chi ssi hann'anèd' anèda* [...] “Bambinello piccolino, col vestito *turchino* e i capelli *biondini*, che si fanno ad anelli [...]”(131003.005, 00.29.19s.); in questa *razzanèda* ‘preghierina’ che *ni dicìa mama o hocularu* ‘ci diceva mia madre al focolare’ (ibid.), se è possibile dare sfumatura riduttiva al secondo aggettivo per qualificare i capelli come ‘biondini, biondicci’, la veste è senz'altro ‘turchina’ e l'uso del diminutivo si spiega sia per parallelismo con *biondulidi*, sia con la destinazione del testo ai bambini, come documenta lo stesso informatore , mentre, nel seguente esempio: *quandu vidiamu chi eranu duricie di* “quando vedevamo che (scil. bozzoli del baco da seta) erano *un po' duri*” (130624.001, 01.15.01s.), il suffisso *-iedu /- eda < lat. -ellus*⁴¹ associa la valenza connotativa in senso affettivo a quella propriamente riduttiva.
3. Diversamente, nei **verbi**, l'uso del diminutivo è quasi sempre associato a una sfumatura **riduttiva** del significato della voce non alterata, come si evince dai seguenti esempi: *Nc'era a bbonanima da mamma, sua, e ajutulijàu: nci dezze na par... nu pochiciedu 'e panni* [...] “C'era la buonanima della mamma di lei e (li) *aiutò un po'*: gli dette una par...un pochino di biancheria [...]”(130624.001, 00.41.39s.); *Si vergognulijàva* “*si vergognava un po'*”(131011.002, 00.24.20s.); *Arranciulijàva 'ncuna cosa 'e ccussi* “*Mettevo insieme alla meglio qualche cosa così*”(131004.005, 00.39.36s.); *tessulijàva* [...] *Non era una sberta, propia sberta, però io m'adattulijàva* “*Tessevo un po'*. Non ero una espertissima, ma *me la cavavo*” (130624.001, 00.54.40s.); mentre, almeno in due casi, presenta sfumatura **ingressiva** : *Na decina 'e jurni s'asciuculijàva* [...] *non mucava cchjù dòppu s'asciuculijàva* “ in una decina di giorni *cominciava* ad asciugarsi (scil. il formaggio) [...] non ammufliva più dopo che *cominciava ad asciugarsi*” (141002.005, 00.15.54s.); *quandu pua era chi ttremulava chi ssi vidìa chi jìa pèmmu nesciulija, u mentiamu 'nta na scatuleda così* “ quando poi era (allo stadio) che tremolava, che si vedeva che *stava per cominciare* a uscire, lo mettevamo in una scatolina, così”(130624.001, 01.09.04s.).

In quest'ultimo passo, il senso ingressivo è potenziato dalla costruzione perifrastica con *jire pèmmu* ‘stare per’. Rientrano, infine, nella casistica descritta *annettilijare* (v. tr.) ‘pulire sommariamente’ e *dormulijare* (v. intr.) ‘dormicchiare’, contenuti nella schedatura dell'autore e confermati in uso attualmente a Polia in contesti come: *nci annettilijài a cchi di gadini* ‘ho dato una ripulita al pollaio (lett. alle galline)’, *annettilijài i pumadorari* ‘ho ripulito le piantine di pomodori (scil. dalle erbe infestanti)’; *sta ddormulijandu bbedà bbedà* ‘sta dormendo tranquilla’. Si osservi che, nell'ultimo esempio, la valenza riduttiva del suff. *-ulijare* è neutralizzata dalla reduplicazione dell'aggettivo *bèda bèda*.⁴²

XII. Genere dei nomi. Cambiamento negli alterati.

41 V. Rohlf's (1969: § 1082).

42 V. *infra*, § XVII. 3.

Si elencano di seguito alcuni dei numerosi esempi - indicati dall'autore o registrati durante le inchieste - di passaggio di genere dal femminile al maschile nella formazione degli alterati, soprattutto diminutivi: *carpitiedu* 'copricapo grosso, di lana' < *carpita* 'grossa (scil. pesante) coperta da letto'; *cascettiedu* 'cassettina' < *cascetta*; *coddaredu* 'secchio' < *coddara* 'caldaia'; *pignatiedu* 'pignattella' < *pignata*; *runcigghjedu* 'coltellino' < *runcigghja*; *sciabichiedu* 'sciabichella' < *sciabica* 'rete da pesca'; *urziedu* 'amuleto' (lett. 'borsello') < *urza* 'borsa' ecc.

Rohlf (1969: § 387) cita numerosi esempi italiani e dialettali di passaggio dal femminile al maschile nella forma dell'alterato diminutivo e osserva che «più raramente si ha il caso contrario, che cioè assuma forma femminile il diminutivo di una parola maschile, per esempio *velo- veletta*, *carbone- carbonella* [...]».

Il fenomeno si registra anche in greco volgare, per es. *κορύπιον* < a. gr. *κορύπη* [...], voce alla base di pol. *curupu* / *crupu* e si spiega assai semplicemente pensando al rapporto madre (sostantivo-base femminile) - figlio (alterato diminutivo maschile).

Per l'accrescitivo *-uni* si vedano, p. es., *barcuni* 'barcone' < *barca*; *crapuni* 'maschio della capra, caprone' < *crapa*; *cucuzzuni* 'zuccone' < *cucuzza*; *gurpuni* 'volpone' < *gurpi*; *landuni* 'vagabondo' < *landa* 'latta'; *lapuni* 'vespone' < *lapa* 'ape'; *licertuni* 'ramarro' < *licerta* 'lucertola'; *manigghjuni* 'grande maniglia' < *manigghja*; *marmittuni* 'marmittone' < *marmitta* ecc. Il tipo secondario *-una* (v., per es. *cudiespinuna*; *hamigghjuna*; *zingaruna*) è decisamente minoritario.

XIII. Paraiotassi.

Si registrano alcuni casi di paraiotassi con:

1. **protasi comparativa:** *Comu ggirijavanu i castagni, comu ggiravanu i nucari, e allora ggiravanu puru a restuccia do 'ranu*, "Come andavano in giro per castagne, come facevano il giro dei noci e certamente giravano anche in cerca delle stoppie del grano" (131009.001, 00.58.35s.); *comu nui avìmu piccolina a hacci, e cchiđi l' ànnu grande, u pùorcu ed è... u chiamàmu u bboccularu e ssi mènta sutta pisu puru chiđu dāne* "[...] come noi l'abbiamo piccolina la faccia, e loro l'hanno grande, il porco ed è...lo chiamiamo il bocularu e si mette sotto peso anche quello là" (141010.002, 00.04.58s.).
2. **temporale:** *prima conzervàvam' i quagghji, quand' ammazzàvamu i crapiètti e ppua haciamu i cosi, intantu chi ssi criscianu i caprètti co le mamme e ppoi si facià u latte* "[...] prima conservavamo gli stomaci, quando ammazzavamo gli agnellini e poi facevamo i cosi (scil. cagli); intanto che crescevano gli agnellini con le mamme e poi si cagliava (lett. faceva) il latte" (131004.001, 00.37.44s.); *stasira quandu vene messérəma nci u dicu; e mmessérəma quandu su' ll'ottu e arriva* "stasera quando viene mio suocero glielo dico e mio suocero quando sono le otto e arriva" (141004.003, 01.38.15s.).
3. **ipotetica** : *si era chi ddormìa tu u fucavi e cchi nci hacivi?* "se, mentre stava dormendo, tu lo avessi strozzato che cosa gli avresti fatto?" (140929.002, 00.44.05s.).
4. **finale:** *M'agghiandàu, m'agghiandàu, pèmm' u haia unu chi ccatte 'e cinqu metri altu e ssi ruppìu u peda e idu hice a ffigghjuma 'u vaia cu i stanchiedì a Ccatanzaru pèmmu passa a visita* "Mi ha combinato un pasticcio, mi ha raggirata, perché lo facesse (scil. il militare) uno che era caduto dall'altezza di cinque metri e si era rotto un piede (e) ha fatto andare mio figlio con le stampelle a Catanzaro a passare la visita (scil. militare)" (131010.001, 00.34.07s.).
5. **relativa:** *chiđa juncata chi ssi rimana nta... o culu do còmmidu, no, e ppua chiđa è aspra e nnon si po' mmentire nta...nta hasceda* "quella giuncata che rimane nella...sul fondo del recipiente, no, e poi quella è aspra e non si può mettere nella...nella fiscella" (131004.001, 00.38.24s.).

Il fenomeno infatti interviene nelle categorie in cui la subordinata « mantiene [...] rispetto alla sovraordinata, una certa autonomia logica, che consente le condizioni per un intervento paratattico nella ipotassi. Di contro, nei casi di proposizioni oggettive, soggettive, finali, consecutive e simili, il *legame logico* intercorrente tra la *sovraordinata* e la *subordinata* è sì stretto, vigoroso e scoperto che diventano irrealizzabili le condizioni per dar luogo alla *contaminazione paraipotattica* » (Sorrento 1950: 89, il corsivo è nostro e si noti che tra le testimonianze raccolte a Polia compare anche un caso di **protasi finale**).

Lo studioso italiano ha appunto coniato, nel lontano 1929, il termine *paraipotassi* « sia per la novità stessa, la vitalità e diffusione grandi del fenomeno in questione, sia soprattutto per la sua intrinseca essenza e per la sua singolare funzione linguistica ed espressiva » (*ibid.*: 27). Dopo la presentazione di un'ampia documentazione dall'italiano antico ai dialetti e alle lingue romanze, dal latino arcaico a quello ecclesiastico e medievale, dal greco omerico a quello neotestamentario e dall'ebraico veterotestamentario, vengono citate, tra l'altro, le seguenti osservazioni di un lavoro di Gianna Tosi sulla coordinazione e subordinazione nei *Fioretti* (in *AGI* 1935): « [...] È evidente che il *fenomeno* ha un'estensione troppo ampia per poter essere localizzato in una sola lingua, e deve piuttosto essere considerato come qualcosa di *spontaneo nelle varie lingue; aiutato se mai dalla tradizione biblica* e dalla continuità della sua presenza in *greco, latino e lingue romanze* » (il corsivo è nostro) [...] « la genesi del fenomeno paraipotattico con *et* sta dunque nella contaminazione fra una subordinata e una coordinata e fra due coordinate, quindi ha origine identica al *sì* » (*ibid.*: 84; 86) .

Coerentemente con l'impostazione dell'intero volume, anche a proposito della paraipotassi lo studioso insiste sull'importanza del fattore psicologico, arrivando alla conclusione che: « Il movimento simultaneo dell'ipotassi colla paratassi, secondo me è determinato da un *impulso psicologico tendente dal più complesso al più semplice*, cioè dalla costruzione più definita e precisa e più logica alla più *spontanea ed emotiva*, onde, in ultima analisi risulta una *contaminazione o concomitanza paraipotattica*. Quindi la paraipotassi nel suo complesso *non è un fenomeno di sintassi puramente popolare (invano l'ho ricercata nei puri testi del popolo)* né puramente letterario, ma una *forma impulsiva innestata* su un discorso logico [...] » (*ibid.*: 88; il corsivo è nostro).

Si osservi che la documentazione di Polia è costituita invece da *puri testi del popolo* e che, pertanto, il fenomeno va considerato, benché *non esclusivamente*, proprio *anche* della sintassi popolare.

XIV. Paratassi con i verbi di moto.

1. In asindeto.

- a. **Modo imperativo: *Va' ricòrdati mo'!* *Avogghja ca nda sapìa!*** “ *Va a ricordartene adesso! Hai voglia se ne (scil. canzoni) sapevo!*” (141005.004, 00.19.58s.). *si ti 'mbriacasti, nci dicianu, va' rovèschia, va'* “se ti sei ubriacato, gli dicevano, *va' a vomitare, vai*”(131008.002, 00.48.36s.); *nci'iss'io: era miègghju 'u vai 'u rampi nu ggigghju! [...]* *Allòra io a stu ragazzu u sputtu sempe; nci 'icu: «mbece 'u camini 'ndiernu, va' rampati nu ggigghju!»*” “ gli ho risposto: sarebbe meglio andare a sarchiare un ciglio! [...] allora io lo prendo sempre in giro, questo ragazzo; gli dico: «invece di camminare inutilmente, *va' a sarchiare un ciglio!*»” (141001.003, 00.26.02s.); *va' pigghjala, duva l'à mmentuta!* “*vai a prenderla, dove l'ha messa!*”(141005.004, 00.12.17s.); *ànda: venitùnde, non jìre ca 'ncunu ti ammàzza!* “ *va'!* orsù, *tornatene a casa*, non andare, che qualcuno ti ammazza!” (141005.001, 01.05.20s.); *e nnon ebba coraggiu io mu nci dicu a nnu cristianu: «vieni, zzappami nu piezz' e terra!*» “ [...] e non ho avuto il coraggio io, di dire a un uomo: «*vieni a zapparmi un pezzo di terra!*»”(130624.001, 00.12.44s.); *jati curcàtivi* “*vada* (lett. andate)

a coricarsi (lett. coricatevi)”(130622.005, 00.52.53s.)⁴³.

- b. **Modo indicativo:** *jìu a trovàu da sùoru “andò a cercarla dalla sorella”* (140929.004, 00.14.11s.); ; *erva, erva: jìamu a metiamu cu haucchiuni “erba, erba, andavamo a mieterla col falchetto”*(130624.001, 00.08.20s.); *jamu mungimu l'uva, jamu mungimu a recina “andiamo a pigiare l'uva”* (130618.001, 00.38.54s.).

In quest'ultimo esempio, l'indicativo presente è usato con valore esortativo (v. *infra*); nell'esempio che segue, la giustapposizione si compie tra un indicativo presente e un imperativo *va'*, che nel parlato è comunemente fossilizzato nel valore di semplice esortazione: *a sira si ricogghja Ntùoni 'e hràtama, hacìa: a Rosa, ma ssu matrimòonu si hàja, va'? È bbùonu, jàmu va', si hàja* “ la sera tornava a casa Ntoni di mio fratello, faceva: Rosa, ma codesto matrimonio si fa, suvvia? È buono, andiamo, suvvia, si fa” (130622.005, 00.39.00s.).⁴⁴

2. in polisindeto.

- a. **Modo imperativo:** *Io t'adduru [...] si tti porta st'adduru 'e ccussina 'on è ll'ùogghju [...]* (anziana) *tòrna e llavatìlu ! “Io li odoro (scil. i recipienti portati dagli acquirenti) [...] se ha quest'odore così non è l'olio (anziana) lavalò di nuovo!”*(131004.005, 00.30.34s.).

Nel seguente esempio, come si evince dalla posizione del pron. clitico, compare la sequenza imp. + ind. esort.: *E ssi curcàru dà 'n terra. A matina, quandu si levàu 'e dà 'n terra era sdogatu* (*sdogatu? nci dolianu l'ossa!) capiscìstivu? Era sdogatu; e cca tu vrusci u materazzu! Va' e u ccatti!* “e si coricarono là in terra. La mattina, quando si alzò da là in terra era (un cane) bastonato (bastonato? Gli facevano male le ossa!) Ha capito? Era bastonato; e che tu bruci il materasso! *Va a comprarlo!”* (141010.001, 00.25.18s.).⁴⁵

- b. **Modo indicativo:** *Comu i hina, va e ss'i ccatta “Appena li finisce va a comprarseli”* (131011.001, 00.15.46s.); [...] *e ppua dici: jìamu e scarvunàmu oja “[...] e poi si diceva: oggi andiamo a togliere il carbone [...]*” (141003.001, 00.15.45s.) *all'undici jìru e ssi curcàru “alle undici andarono a coricarsi”*(130624.001, 00.40.18s.) *U vinu si haja acitu [...] quandu u mungiuunu e u dassanu tantu 'u si sbènta, u mustu u dassanu apiertu, così e quandu nci cumbena vannu e u hannu* “ Il vino diventa aceto [...] quando lo spremono e lo lasciano tanto a sfiatare, il mosto lo lasciano aperto, così e quando gli torna comodo *vanno a farlo*”(131009.001, 01.42.25s.); *Comu àva na unghja 'e tiempu vena [...] nu pocu 'e tiempu, no?, si dice na unghja 'e tiempu, vena e mmi trova* “ Come ha un'unghia di tempo viene [...] un po' di tempo, no? Si dice un' ‘unghia’ di tempo; *viene a trovarmi*” (131010.001, 00.28.00s.); *ognunu si pigghiava nu puocu 'e cierzì e jjià e ccogghia agghianda* “ognuno si prendeva un po' di querce e *andava a raccogliere ghiande*”(130930.001, 00.03.24s.); *No, nente, nc'era a televisione e jjiàmu ca cca nc'era na maestra 'e scola [...] e ssi 'nchjanava 'e cca e ppua jìamu e gguardàvamu zztiedì* “ No, niente, c'era la televisione e andavamo perché qua c'era una maestra di scuola, si saliva di qua e poi *andavamo a guardarla da bambini*”(130619.002, 00.28.58s.); *vaju e ccilu cu a bbicicletta: mi hazzu na cilata “vado a fare un giro in bicicletta: mi faccio una girata”* (ibid.,01.05.37s.); *ida si nda jia e ssi curcava nto liettu mia [...] “lei se ne andava a coricarsi nel mio letto [...]”*(131004.005, 00.12.58s.); *mi pare ca 'ncunu vaja e ss'i rrobba* “mi sembra che qualcuna *vada a rubarseli* (scil. galli e pulcini)”(140928.001,

43. Si registrano anche casi di ind. pres. con valore esort. con reduplic. in asindeto e part. pron. encl. sul primo v., secondo il seguente esempio: *jamuninda, jàmu*”(130615.001, 00.05.24s.). A tal proposito, si ricorda che «nell'area a sud di Roma il congiuntivo presente è andato per lo più perduto» (Rohlfs 1969: § 559) e «vien sostituito, in vaste aree, dal congiuntivo imperfetto [...] o dall'indicativo presente: cfr. calabrese meridionale *mi cridia ca m'affuca* ‘credevo che mi strozzasse’, *idđu volia mu vegnu*».

44 V. in proposito Rohlfs (1969: § 766).

45 Per l'uso dell'indicativo presente in funzione esortativa v. *infra*, § XX.1.a.

00.22.56s.); *u mentiamu dà inta o rođavamu 'e ccussì, dòppu 'ncuna menzuràta jìamu e u cogghjiamu* “lo mettevamo là dentro (scil. nella caldaia) lo giravamo così, dopo circa mezzora *andavamo a raccogliarlo*” (141002.005, 00.07.00s.); *si ttu per esempiu i higgghjuòli venianu e cciangianu: vuogghju dieci liri po' ggelatu* “se tu...per esempio i bambini *venivano* (a chiedere) *piangendo*: voglio dieci lire per il gelato [...]” (141009.004, 00.12.22s.).

Questa «particolarità sintattica dopo i verbi di movimento in generale appare in tutta Italia [...]» (Sorrento 1950: 205), ma mentre nelle altre regioni il costrutto si trova col modo imperativo, «nel dialetto siciliano siamo, esclusivamente o quasi, alla costruzione indicativa: e non mai senza particola. La quale è sempre *e* nei pochi esempi che io trassi da testi in vecchio siciliano e oscilla tra *a* ed *e* nel moderno» (G.I. Ascoli in Sorrento, *cit.*: 206). Non mancano casi di costrutto imperativo in ant. sic., come, per es., *Vatindi alu regnu e ffa tua armata* “Vattene al regno e fa' la tua armata” (Dal *Rebellamentu di Sichilia*; *ibid.*: 206, n.5), ma in Sicilia il costrutto si trova abitualmente al modo indicativo (*ibid.*: 207).

Partendo da queste osservazioni, e dopo aver presentato ampia documentazione, lo studioso nota: «però la *e*, anche fra due imperativi, si trova nel calabrese, molto vicino al messinese, di cui abbiamo riportato ess. con *e* fra due indicativi. Ess. calabresi con l'imperativo: *vai e curcati*, (Di Francia, p. 80-82) [...], *curri e chiama*, p.88; *va' e japri*, p. 148; ess. calabresi con l'indicativo: *vaju e lu pigghiu*, p.185; *jiru e portaru*, p. 185.» (*ibid.*: 209).

La paratassi asindetica è anzitutto comune con due imperativi, « il primo dei quali esprime in maniera del tutto generale una esortazione ad agire, mentre il secondo indica in maniera più precisa l'azione che si ha da compiere» (Meyer – Lübke in Sorrento, *cit.*: 213)⁴⁶; a tal proposito si possono richiamare gli usi di a. gr. ἄγε / ὕπαγε che già a partire da Euripide (*Cycl.* 52) assume il significato di semplice esortazione: ‘avanti, sotto!’ (GI: 2185, s. v. ὑπάγω), uso che si sviluppa nel greco neotestamentario, secondo i seguenti esempi tratti dai Vangeli: ὕπαγε, φώνησον τὸν ἄνδρα σου καὶ ἔλθε ἐνθάδε “Orsù, chiama tuo marito e vieni qui” (Joa., 4,16; versione latina: *Vade, voca virum tuum et veni huc*); ὕπαγε, πώλησόν σου τὰ ὑπάρχοντα καὶ δός πτωχοῖς “Orsù, vendi i tuoi beni e dalli ai poveri” (Matth., 19, 21; versione latina: *vade, vende quae habes et da pauperibus*); e, alla seconda pers. plu.: ἀλλὰ, ὑπάγετε εἴπατε τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ “Ma orsù, ditelo ai suoi discepoli” (Marc., 16, 7; versione latina: *sed ite, dicite discipulis eius*) ὕπαγε, ἐλεγχὸν αὐτὸν μεταξὺ σοῦ καὶ αὐτοῦ μόνου “va' e ammoniscilo fra te e lui solo”⁴⁷ (Matth., 18, 15; versione latina: *vade, et corripe eum inter te, et ipsum solum*) ecc., e di lat. *age* ‘orsù’, documentato a partire da Plauto, secondo il seguente esempio: *Age, accipe hoc sis* “orsù, prendi questo, se vuoi” (*Pers.* 691) e, con l'aggiunta di elementi pronominali o avverbi in funzione enfatica, *Age tu illuc procede, bone vir* “orsù, uomo valoroso, vai avanti tu là” (*Capt.* 954); *Age tu interea huic somnium narra* “Orsù, nel frattempo, racconta tu il sogno a questo qua” (*Cur.* 255); *age nunciam orna te Epidice, et palliolum in collum conice* “orsù, agghindati *immediatamente*, Epidico, e gettati il mantello sulle spalle!” (*Epid.* 194: si osservi nel passo l'uso del dim. aff. *palliolum!*); *age nunciam ex me exquire, rogita quod lubet* “orsù, chiedimi *subito*, domanda ripetutamente qualunque cosa!” (*ibid.* 696); *age nunc loquere quid vis* “orsù, ora di' che cosa vuoi” (*Aul.* 777).

46 Più recentemente, Nocentini (2010: 34) osserva che «nella coppia *lāvati -va' lāvati* il membro marcato è formato da due verbi che hanno lo stesso soggetto e lo stesso riferimento temporale, ma il secondo è portatore del significato lessicale, mentre il primo esprime un valore aspettuale di insistenza e di contrasto rispetto alla situazione in corso».

47 I passi sono citati da: *Novum Testamentum Graece et Latine*, curavit E. Nestle, Stuttgart, Privilegierte Württembergische Bibelanstalt, 1930. Per l'ultimo passo si è seguita la versione italiana de *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1979 che, evidentemente presuppone il testo latino con coordinazione polisindetica, mentre nella versione greca asindetica: “vai, ammoniscilo fra te e lui solo” è evidente che « ὕπαγε ha [...] la funzione e il significato di esclamazione *orsù, via* [...] il che si può dire per l'ital. *va* » (Sorrento 1950: 215).

Per il calabrese già Scerbo notava: « In luogo della costruzione subordinata dell'imperativo coll'infinito, si adopera la paratattica con due imperativi: *vieni, mangia; va, cúrcati*; che è maniera più energica, e di cui si hanno esempi in latino e italiano e in altre lingue ancora (F. Scerbo, *Sul dialetto calabro*, Firenze, 1886: 64 in Sorrento, *cit.*: 213). La paratassi asindetica nel caso di due imperativi «che si susseguono nella maniera più forte ed energica a indicare una particolare unione di una esortazione ad agire e di un'azione, procedenti simultaneamente, *rappresenta un'emotività così rapida da sopprimere ogni congiunzione*» (ibid.; il corsivo è nostro)⁴⁸; ma « quando al posto del modo imperativo (per sè [sic] stesso emotivo o impulsivo) c'è un indicativo, allora si vede spuntare la congiunzione» (ibid.).

Nel latino biblico, mentre non risultano (diversamente dal dialetto di Polia) esempi di indicativi giustapposti, numerosi sono gli esempi di indicativi dei verbi di movimento *eo* e *vado*, ma anche *descendo* e *ascendo*, coordinati sia con *et*⁴⁹, sia con *ac*, secondo i seguenti esempi: *Ibo et percutiam Ismael* “andrò io a uccidere Ismael” (Jerem., 40,15 *ibid.*: 215); *Piscatores autem descenderant et lavabant retia* “ i pescatori (d'altra parte) erano scesi a lavare le reti” (Luc., 5, 2 *ibid.*); *Misit ad principes Philistinorum ac mandavit* “ mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro”(Judic., 16,18 *ibid.*).⁵⁰

Le costruzioni in questione « s'incontrano pure in greco nella coordinazione, sia asindetica, sia legata dall'unica e generale congiunzione *καί*, la quale corrisponderebbe alla generica lat. *et* e nella subordinazione in generale col participio. » (ibid.: 220).

La predilezione marcata per la paratassi delle lingue balcaniche aveva già attirato l'attenzione di Sandfeld⁵¹: «Évidemment c'est là u trait qui se retrouve un peu partout en langage populaire, mais ici comme ailleurs ces langues présentent une concordance remarquable dans le détails.». Lo studioso osserva che in greco il fenomeno è antico e riporta, tra gli altri, i seguenti esempi, tratti dalla traduzione della Bibbia: *ἐν τῇ σκιᾷ αὐτοῦ ἐπεθύμησα καὶ ἐκάθισα* “ desiderai sedermi alla sua ombra” (lett. desiderai e mi sedetti) (*Cantico*, 2, 3); *ἀποτολμᾷ καὶ λέγει* “Egli osa dire” (lett. osa e dice) (*Romani*, 10, 20).

XV. Preposizioni.

Diversamente da altre classi lessicali, non sono stati generalmente fatti nel *Vocabolario* inserimenti di lemmi a seguito della raccolta dei dati provenienti dall'inchiesta sul campo; pertanto, per quanto riguarda le *preposizioni* si trovano nei singoli lemmi derivanti,

48 Il concetto viene ribadito nella parte conclusiva della sezione, con la citazione di esempi tratti dall'ant. it. come, per es., Boiardo, *O. I.*, III, I, 10: *va, trova lui, che ti potrà rispondere* cui segue, tra le altre, la seguente affermazione: «Insomma è una forma di senso intensivo ed energico, raggiunto nella più breve maniera possibile: un tale senso appare più vivace ed efficace con l'uso dell'enclisi nel verbo raddoppiato o ripetuto (*va vacci* e simili), la quale sta a rafforzare ancora più la maniera legata e forte, quasi come avviene col raddoppiamento dialettale degli aggettivi per il grado superlativo più assoluto possibile [...]». Per la redupl. dell'agg. a Polia v. *supra* II.2.a. Quanto al tipo sic. *va vacci* e *va vatinni* e al cal. *vavatindi* (ibid.: 235) si ricorda che a Polia è espressione ancora di uso assai comune *va' vattinde, va'*.

49 « Per es. in Calabria sembra esistere solo la costruzione con *-e-*, mentre quella con *-a-* (*ac*) par sia sostituita da altra particola non meno singolare: la cit. *mi (mu)* [...] In Calabria risultano pochi casi di costruzioni con *a*, per es. a Crotona e nel Crotonese (*veni a vvidi, vaju a scrivu* ecc), dove invece non esiste l'espressione con *mu, ma* di Catanzaro e *mi* reggino [...] Nè (sic) troviamo alcun esempio di *a* registrato nello *Studio sul dialetto calabro* dello Scerbo (1886), il quale, pur ricordando come caratteristica anche per la Calabria la forma paratattica asindetica, « con due imp. *va, curcati* » ecc., non fa cenno della forma con *a*. *Tale lacuna di un fenomeno diffuso invece nei paesi confinanti con la Calabria e l'uso della nuova singolare costruzione con mu, mi* ci sprona a un esame particolareggiato delle costruzioni calabresi con i verbi di movimento. ». (Sorrento 1950: 224).

50 Per tutta la questione si veda ora Nocentini, che esclude la continuazione del lat. *ac* nell'italo-romanzo in quanto «contro la persistenza del lat. *ac* come spiegazione storica di strutture sintattiche incoerenti, sussiste il fatto macroscopico che la preposizione *a* è il complementatore naturale dei verbi *andare, venire e stare*» (Nocentini 2010: 41) e con fondate argomentazioni si oppone decisamente «all'ipotesi dell'unità ereditaria del tipo italo-romanzo *va' a ddormi* come continuazione del lat. *vade ac dormi*» (ibid.).

51 Sandfeld (1930:196s.).

esclusivamente o quasi, dalla schedatura dell'autore, informazioni abbastanza dettagliate che aiutano a orientarsi nelle traduzioni dei passi. In questa sede si richiama l'attenzione soltanto su alcune particolarità.

1. Per indicare **provenienza**, rispetto al generico *da* dell'italiano standard, si osserva nel dialetto di Polia la necessità di precisare il punto di partenza dell'azione: *all'ùottu jùorni, chi bbotàvamu 'u cogghìmu l'attri 'e supa i pianti* “dopo otto giorni, quando tornavamo a raccogliere gli altri (scil. fichi) dalle (lett. da sopra le) piante” (141005.004, 00.02.08s.); *jìa 'u mi azu io 'e nto liettu* “mi stavo alzando dal (lett. da dentro) letto” (131011.001, 00.02.15s.); *quandu su' dduci 'e nta l'acqua i càccianu e ppu'i sèccanu o sule* “quando sono dolci (scil. i lupini) si (lett. li) tolgono dall'acqua (lett. da dentro) e poi si seccano al sole” (130620.001, 00.09.01s.); (scil. a cudarrattu) *sucàva l'acqua 'e nto mare* “la tromba marina succhiava l'acqua dal (lett. da dentro) mare” (141006.003, 01.03.30s.); *si misa cu a scorza da nuciàda 'u caccia l'acqua 'e nt' Angitola* “si mise con un guscio di nocciola a togliere l'acqua dall' Angitola (lett. da dentro)” (141004.001, 00.01.33s.)⁵².
2. Nel caso di *nta* ‘dentro’, ‘in’, che compare nelle forme articolate *nta*, *'nto*, *'nte*, secondo i seguenti esempi: *chidì havi tùosti [...]a bbonanima 'e mama i 'mmodava e i mentìa 'nta pignata* “quelle fave secche [...] la buonanima di mia mamma le ammollava e le metteva nella pignatta” (131003.001, 00.18.52s.); *A quala mota? 'Nto quarantaquattu pàtruma avìa a mota?* “Ma quale moto? Nel quarantaquattro mio padre aveva la moto?” (131004.005, 00.18.43); *u cipudazzu ène chidù chi nnesce nte margi* “[...]il lampascione è quello che nasce nei terreni da dissodare [...]”. (131009.001, 01.37.15s.); *hungi chi nnescianu nta terra nte vùoschi* “funghi che nascono nella terra, nei boschi” (131003.001, 00.24.49s.), sarei più propensa, sulla base della seguente testimonianza: *u sèbbumu, u sèbbumu inta Roma* “lo abbiamo saputo, lo abbiamo saputo a Roma” (141005.001, 00.35.56s.) a ravvisare una forma aferetica dell'avverbio *inta* (< lat. *intra*) specializzatasi in funzione preposizionale, che pensare - con Ro., s. v.- a una voce composta di lat. *intus ad*.
3. Anche nel caso di *de* ‘di’ (spesso var. afer. *'e*) le forme articolate *da* ‘dalla’, *do* ‘dallo’ modificano la vocale finale per crasi con l'articolo, secondo i seguenti esempi: *u mastru mio, bbambino, mi manda a Ssantu Vitu, muntagna muntagna [...]da Crista* “Il mio maestro (scil. calzolaio), da bambino, mi mandò (lett. manda) a San Vito, per la montagna, dalla Cresta (= bosco che separa il Comune di Polia, situato sul versante tirrenico, da San Vito sullo Ionio) [...]” (130625.001, 00.10.31s.); *quand'era cotrara avìa 'u lavoru pecchè non avìa ggenitòri ca mi moriru ggiùvani do tuttu* “quand'ero ragazzina dovevo lavorare, perché non avevo genitori, perché mi erano morti giovanissimi (lett. del tutto)” (140929.001, 00.00.56s.).
4. Diversamente, nel caso di *cu* ‘con’ e di *a* ‘a’, ‘in’, la differenza tra forma semplice e articolata della preposizione si risolve in un'opposizione di quantità vocalica: (Anziana) *Prima si pistava cū a mazza* (interlocutore) *pua cū manganu...* “(Anziana: Il lino) prima si pestava con la mazza (interlocutore) poi colla gramola” (130624.002, 00.25.48s.); *(i taradi) si èranu de ova e ova cū ll'ova si 'mpastàvanu* “(i taralli) se erano di sole uova si impastavano con le uova” (130619.002, 01.09.08s.); *U primu u cogghianu ā nna vanda, l'urtimu, pua, ā nn'attra 'u si rigghietta, si nda jìa 'e chidù malu* “Il primo (scil. olio) lo raccoglievano da una parte, l'ultimo, poi da un'altra, perché riposasse, se ne andava da quello scarto” (130930.001, 00.27.55s.); *agghianda, quandu cadìa su... sutt'a cerza a cogghiamu, a mentiamu nto panaru e ppu'a a divacàvamu nto saccu, duva, e nn'a portàvamu a casa quandu nc'èranu i 'nimali ā casa* “le ghiande, quando cadevano sotto la quercia le raccoglievamo, le mettevamo nel paniere e poi le vuotavamo nel sacco, o da qualche altra parte, e ce le portavamo a casa quando c'erano gli animali nella casa” (130930.001, 00.09.38s.).

⁵² Il dialetto di Polia mostra, nei casi considerati, continuità con lat. volg. *de*, mentre it. *da* è innovazione neolatina (< de-ab; probabile forma recenziore < de-ad; v., in proposito Rohlfs 1969: § 833).

Dagli esempi si deduce che la preposizione semplice determina rafforzamento sintattico, mentre dopo la vocale lunga delle preposizioni articolate *cū* e *ā* la consonante iniziale della voce successiva non subisce geminazione.

XVI. Pronomi.

1. Rohlfs (1947: 51), a proposito di alcuni modi di esprimersi romanzi passati nei dialetti greci dell'Italia Meridionale in condizione di secolare *bilinguismo*, osservava che, invece del pronome personale neutro, in certi casi in italiano viene usata la forma femminile riportando i seguenti esempi: *tu me la pagherai [...] non la finisce più [...] questa è bella [...] a farla breve* confrontandoli col tipo francese *vous me la payerez* e continuando: « Auch die süditalienische Mundarten kennen diesen Gebrauch des Femininen Pronome, der sich aus dem Gedanken an ein weibliches Substantivum (cosa) erklärt, z. B. kalabr. *m'a fici* „ er hat mir etwas Böses (einen bösen Streich) gespielt“. Genau so drücken sich die Bovagriechen aus: *mou tin èkame* (μοῦ τὴν ἔκαμε), oder *tuti èni magni* „ questa è bella “ (τούτη εἶναι μάγνη < magna).

L'indagine ha confermato quest'uso anche nel parlato spontaneo a Polia: *Cc' era a sorella mia, Michelina mia chi nnon è cca sapia 'u nesce hora a casa; sempe dintà, s'a hacìa sempe nta casa, s'a hacìa [...] chida chi jjà a ggiru era io, a campagna* “C'era la mia sorella, la mia Michelina, che non sapeva uscire fuori di casa; sempre dentro stava, stava sempre in casa [...] quella che andavo in giro ero io, in campagna” (130930.001, 00.09.08s); *nui n'a hujìmma e ddassamma apìertu da pagura*, “ noi ce ne (lett. *ce la*) scappammo e lasciammo aperto per la paura”(141001.003, 00.53.39s.); *o hìghghju, cu mmia n'a vincivi, n'a vinci volia 'u nci dicu* “ o figlio, con me non *la* potresti avere vinta, non la vinci, avrei voluto dirgli”(141005.001, 00.09.14s.); (Come si diceva quando un uomo sverginava una donna prima del matrimonio...) [...] *s'a pigghjàu prima, oppure s'a scapparu [...]* “ se l'è presa prima, oppure hanno fatto la scappatella (lett. se *la* sono scappata) [...]” (141010.003, 00.00.55s.); *si scuhàu ca si ruppìu a cuha, si ruppìu l'ùossu 'e inta [...] e ssi dicìa si scuhàu [...] a patìmma nui cu nna nimala vaccina, si darrupàu 'e na timpa [...]* “ [...] si è spezzato la spina dorsale, si è rotto il lombo, si è rotto l'osso di dentro [...] e si diceva si è spezzato la spina dorsale [...] *ci* è successo a noi (lett. *l' abbiamo patita noi*), con una vacca, precipitò da un dirupo [...]”(141010.002, 00.13.31s.); *dà ammonti chida ruga haja hriddu, a capiscisti* “là sopra a quel rione da freddo *l' hai capita?*”(141009.002, 00.05.02s.); *e ssi, caddu caddu da gadina, no? M'a scubbulài pur'io 'e chissi!* “ E sì, caldo caldo (scil. uovo, preso direttamente) dalla gallina, no? Me *la* sono fatta anch'io una scorpacciata di codeste!” (131004.001, 00.15.38s.); *Nc'era Ntuòni 'e hràtama, si nda jianu 'u zzappanu s'a parràvanu a sira si ricogghjà Ntùoni 'e hràtama, hacìa: a Rosa, ma su matrimùonu si hàja, va'? È bbùonu, jàmu va', si hàja* “ C'era Antonio (figlio) di mio fratello; se ne andavano a zappare, *ne* parlavano (lett. se *la* parlavano) fra loro; la sera tornava a casa Ntoni di mio fratello, faceva: Rosa, ma codesto matrimonio si fa, suvvia? È buono, andiamo, suvvia, si fa” (130622.005, 00.38.54s.); *i currijàu ; si nno ssi nda nescianu avìa pigghjatu nu lignu mu nci mina e ss'a...e ss'a scapparu* “ (scil. quando andarono mio marito e lui a casa) li inseguì: se non se ne uscivano, aveva preso un legno per picchiarli e (lett. se *la*) *scapparono*”(130622.005, 00.03.53s.).

2. Caratteristica è inoltre l'**anafora pronominale “espletiva”**(nel senso di ‘pleonastica’) non corrispondente all'uso dell'italiano standard: *Dòppu sciundir' a trizza, u 'ranu, idu u scamacciàvanu cu i peda.[...]* “dopo che avevano sciolto la treccia (scil. di vacche), *il grano, (esso)* lo schiacciavano con i piedi”(130619.001, 00.13.36s.) *allòra chida cima ida si 'ncodizza 'n cùodu* “allora *quel frutto* (scil. della lappa, v. *codizza*) si attacca addosso” (141005.004, 00.48.44s.); *quandu ida è mmalata, chi ffaja i puricini, ida ava a hrievi 'n cùodu, è mmalata* “ quando *lei* (scil. la chioccia) è malata, quando fa i pulcini, *lei* ha la febbre addosso, è malata”(130620.001, 00.19.48s.); *nu nimalu idu capisce quandu nci haja mangiasuni a nna spalla o... sedèru... nte cuhi [...] si strica cu a coscia a nn'arvuru* “ [...] un animale *lui* capisce quando gli fa prurito a una spalla, al sedere, nei lombi [...] si strofina con

la coscia a un albero”(141010.002, 00.12.40s.); *i curuni, chisti chi asciuchi* “le curuni , queste con cui si asciuga”(130622.002, 00.10.13s.); *e ppo' dòpu i manni chi rrestàvanu chiđi a hilava hina hina [...]* “e poi, dopo, i manipoli che rimanevano, quelli la (scil. fibra) filava sottilissima” (130624.002, 00.26.18s.).

L'anafora pronominale occorre anche nella relativa debole, come nel seguente passo, interessante dal punto di vista morfologico perché, parallelamente all'articolo, si osserva un caso di pronomi clitici di forma piena nel parlato spontaneo di una centenaria: *nde sucài, nde sucài; o' nda sai terrèni chi nno' li caminài io !* “ne ho divorata, ne ho fatta strada: non si conoscono terreni che io non abbia attraversato (lett. *li attraversai*)!”⁵³ (141009.002, 00.06.47s.); in un caso come: *Huda nu...nu ggiuvanieđu, vui o' vvi ricordati, 'e Triccruci; o catta o cùomu, moriu dàna, idu u trovaru mùortu dà ssutta* “ Fu un ragazzo, Lei non si ricorda, di Tre Croci; o cadde o come, morì là; (*lui*) lo trovarono morto là sotto”(130622.005, 00.43.08s.) l'anafora coincide con il raddoppiamento dell'oggetto, di cui si è già parlato⁵⁴; infine, nei seguenti esempi: *quèlli più accaniti che ggiocàvano, che dovèvano spaccare [...]* *u pirruòcciulu dell'avversario, chiđi si hornivano de' puntidi 'e horgia [...]* *pèmmu ène a ppunta u puntidu quandu arriva sup'a ll'atru pirruòcciulu pèmm'u spacca [...]* “ [...] i giocatori più accaniti, che dovevano spaccare la trottola dell'avversario, quelli si fornivano di ‘puntelli di forgia’ [...] perché fosse a punta la trottola per spaccare l'altra trottola quando gli arrivava (lett. arriva) sopra ” (131010.003, 01.07.21s.); (...i liparùoti sono dei fichi) (anziana) *de hicu, sì* (piccolini, no, che ci fanno i scadi) (anziana) *na vota, ca mo' o' nd'ava mancu [...]* (sorella) *na vota 'e Santu Foca quand'era a Ffrancavilla a festa* *quèlli iniziavano [...]* *liparùoti sì [...]* *duva... a qualsiasi parte èranu* “ [...] (anziana) dei fichi, sì (...fichi secchi) (anziana) una volta, perché adesso non ce ne sono neppure [...] (sorella) una volta cominciavano (scil. ad essere maturi) per San Foca, quando a Francavilla c'era la festa [...] liparoti, sì, [...] dove...si trovavano dappertutto”(141008.005, 00.25.59s.) si nota che la tendenza all'anafora pronominale si trasferisce automaticamente all'italiano misto di elementi dialettali nel parlato di soggetti che da molti anni vivono lontano dal paese, o che usano alternativamente dialetto e italiano nella comunicazione quotidiana.

3. Infine, in accordo con l'uso latino, il pronomi può comparire in **funzione prolettica** per introdurre una subordinata completiva: *ci vorìa na jornata pèmmu i cuntù, quantu nda passài io!* “ci vorrebbe una giornata per raccontare quante ne ho passate io!” (130624.001, 00.20.50s.).

XVII. Reduplicazione in funzione avverbiale⁵⁵.

1. Sostantivo.

- a. *animi animi* ‘a strisce’ (v.); *quandu vidìa ca mi nda jìa chiđi margi margi, chiđi viali viali dòca ssusu, chiđ' àrvuri àrvuri [...]* “quando vedeva che me ne andavo per quei terreni incolti, qua e là, là sopra, tra quegli alberi [...]” (130622.005, 00.37.15s.); ⁵⁶ *ašchi ašchi* ‘a pezzi’: *i spacchi e ssugnu l'ašchi e mm'i portàu a mmia unu cu nnu trattòri inta, m'i spaccàu ašchi ašchi* “li (scil. i ceppi da ardere) spacchi e sono le ašchi e me li ha portati a me un tale con un trattore a casa, me li ha spaccati a pezzi” (141001.001, 00.56.45s.); *era cu cchiđu lenzùolu chi spassijava càmmani càmmani!* “era con quel lenzuolo a passeggiare per le stanze”(141005.001, 01.06.47s.); *O viernu u ghiacciu pendia candili candili* “l'inverno il ghiaccio pendeva a mo' di candele”(131004.001, 00.25.38s.); (Ai higgjòli cchi ssi minava?...) *Schjafficedi, ca mai mazzi bbrutti, no, no; cu ppaluori sì, m'arrabbiava, mi spacienzava pecchi nd'avìa dispettòsi cca cumpagnieđi cumpagnieđi*

⁵³ Per la relativa debole con ripresa pronominale v. *infra*, XVII.2.

⁵⁴ V. *supra* VI.3.

⁵⁵ Sull'argomento v. Sorrento (1950: 327-352).

⁵⁶ È un esempio “estremo” di uso della reduplicazione , tratto dal parlato spontaneo dell'anziana centenaria, che altrove fa ricorso anche a un massiccio impiego di diminutivi affettivi e rivela così una peculiare espressività del tutto individuale.

de'...a prima higgħja mia “(Ai ragazzini cosa si tirava?) Schiaffetti, mai botte violente, no, no, a parole sì, mi arrabbiavo, mi spazientivo, perché ce n'erano qua dispettose *tra le compagne* della mia prima figlia” (141009.001, 01.09.13s.); *nc'era tantu lavòru tandu: carrijàvamu i grègni, quandu metiamu i 'mpasciàvamu grègni grègni* “c'era tanto lavoro allora: trasportavamo i fasci di grano, quando mietevamo li (scil. manipoli, v. *jèrmita*) fasciavamo *in fasci* di più manipoli” (141005.004,00.08.02s.); *guarri guarri* ‘a spicchi’ (v.); *Santùoru u sapiti? [...] Duva nc'è u pùonti; jèndu pe' bbasci hjumara hjumara, duva scìndanu v'a scanzati 'e cca e cìcanu dà nto... nta hjumara, allòra [...]* “la conosce la (località) Santoro? [...] Dove c'è il ponte, continuando per le zone basse *lungo il torrente*, dove si scende, evita questa parte e si arriva là nel...nel torrente, allora [...]” (141005.004, 01.11.26s.); *loccu loccu* ‘pian piano’(v.); *mannuđi mannuđi* ‘in piccoli fasci’: (*U linu*) *si hacìa mannuđi mannuđi, chjù picculi e u lavàvamu a hjumara* “Il lino si faceva *in manipoli* più piccoli e lo lavavamo al fiume”(130624.002, 00.25.00s.); *U hacianu mazzètti mazzètti e u manganàvanu, u cuzzàvanu, 'nzòmma* “la (scil. canapa) facevano *a mazzetti* e la gramolavano, la spezzavano, insomma”(130618.001, 00.08.33s.); *i pulizzài, i guardài morza morza, nènte, nom biju* “ li (scil. broccoli) ho puliti, li ho controllati *pezzo per pezzo* niente, non vedo”(131011.001, 00. 13.32s.); *u mentiamu dà ssupa e nci mentiamu foglicieddi... morza morza 'e... 'e hrundi 'e cièzzu picculi picculi* “(scil. il baco da seta) lo mettevamo là sopra e gli mettevamo foglioline... *a pezzettini piccolissimi* di foglie di gelso ”(130624. 001, 01.09.29s.); *nu paru nci i hazzu morzedà morzedà* “ un paio (scil. di uova) gliele faccio *a pezzettini* ”(141003.001, 00.41.52s.); *u mastru mio, bbambino, mi manda a Ssantu Vitu, muntagna muntagna [...]* *da Crista* “ Il mio maestro (scil. calzolaio), da bambino, mi mandò (lett. manda) a San Vito, *per la montagna [...]* dalla Cresta ”(130625.001, 00.10.31s.); *nto ciapasturi a carrijàvamu ammut' a terra munzedà munzedà e ppua l' ampravanu [...]* “(scil. il letame) lo trasportavamo nel canestro sopra la terra *a monticelli* e poi lo stendevano”(130620.001, 00.04.12s.); *Tiràvamu i surchi, minavamu l'acqua 'nto surcu e a stagghjàvamu pezza pezza* “Tracciavamo i solchi, mandavamo l'acqua nel solco e la facevamo deviare *tratto per tratto* [...]”(130619.001,00.18.47s.); *e ppua chisti ccane 'e ccane i ligàvamu pezzètti pezzètti* “e poi questi (scil. fili) qua li legavamo di qua a piccoli pezzi”(130624.001, 01.05.24s.); *nci dunava piatti piatti io 'e ggente, e a mmia 'o mmi dèzzeru mmai, mu dici, chistu è nnu hjuri!* “gliele (scil. sarde salate) davò *a piatti* alle persone e a me non hanno mai dato, per dire, questo è un fiore!”(131624.001, 00.22.51s.); *lo sai d'òve le dovèvo portare? Ripa ripa il fiume* “ (scil. le pecore) lo sai dove le dovevo portare (scil. ad abbeverarsi)? *Lungo la riva* del fiume” (141007.001, 00.36.47s.); *hacianu i...i vajani [...]* *e i hacianu schjuocchi schjuocchi così* “facevano (scil. i lupini) i...i baccelli [...] e li facevano a grappoli così”(141010.002, 00.24.03s.); [...] *dice ch'era staccieddi staccieddi, coloratu* “ [...] dice che era *a piccole chiazze*, colorato”(131008.002, 00.41.38s.); *U lèhjandru è cchiđu 'nta hjumara; (... Me lo descrive?) com'è: stazzi stazzi [...]* *blu, nèru, 'e tanti culuri* “ la biscia acquatica è quella nel torrente [...] *a chiazze*: blu, nera, di tanti colori”(130617.001, 00.31.10s.); *strata strata 'e dùocu scindianu* “scendevano *lungo la strada* di là [...]”(141007.001, 00.28.48s.); *surri surri* (carne) fatta ‘a pezzi’ (v.); *trappa trappa* ‘lento nel camminare, abbacchiato’ (v.); *tuidi tuidi* ‘a pezzettini’ (di appezzamenti di terreno) (v.); *urri urri* (Mart., s. v. *ùrruI*: m. v. *gùrru*: [...] gola, voglia ardente. *A* — loc. avv. Assai, in grande misura, a volontà, secondo il proprio desiderio. *Nd'avi a* — ce n'è in abbondanza, in sovrappiù); *vuoti vuoti nci u cuntu cca a sti ragazzi, ma i ragazzi 'o nda vuonnu chi ssapira 'e chiđi* “*talvolta* glielo racconto qua a questi ragazzi, ma i ragazzi non ne vogliono sapere di quei (racconti)” (141001.003, 00.03.39s.).

Da in punto di vista meramente quantitativo si osserverà l'associazione della reduplicazione più comunemente al plurale dei sostantivi, in conformità con il suo valore intensivo.

- b. Si osservino le seguenti sequenze: *puru 'e notta caminava ssi muntagni muntagni u patre 'e chista cca* “anche di notte viaggiava per queste montagne il padre di questa qua”(141003.001, 00.28.03s.); *e cchi ffaja chissu, diciànu i vècchi, ca chi ffaja, para nu scialamorèu ssu paìsi paìsi puru mo'* “e cosa fa costui, dicevano i vecchi, cosa fa, sembra un fannullone per le vie del paese” (141004.003, 01.22.13s.); *Pigghjava i sèggi, pigghjava rrobba 'e tùornu e ssi jìa m'a a vinde ssi viali viali* “Prendeva le sedie, prendeva roba fatta al tornio e andava a venderla qua e là (lett. strade strade)”(130619.002, 00.11.51s.); *pua si nda jù do tuttu ssi viali viali, ogni vvota chi bbenìa duva u mandava dà vvui?* “poi se n'è andato completamente, qua e là; ogni volta che tornava dove avrei dovuto mandarlo, a casa Sua?”(130617.001, 00.02.18s.); *nc'è qquarchidunu ssi viali viali chi nno ll'ava mancu, chi mmùor'e hami* (che vuol dire *ssi viali viali?*) *'n giru* “c'è qualcuno in giro che non ce l'ha (scil. cibo) neppure, che muore di fame [...]”(140929.002, 00.41.47s.); *a mamma vostra era spusata, era ssi viali viali* “Sua madre era sposata, era in giro”(141001, 001, 00.10.27s.); *partiamu 'e nott'e nnotta jèndu chiđi hjumari hjumar' a ppeda* “partivamo a notte fonda andando a piedi per quei torrenti” (141005.004, 00.01.20s.); *quandu vidìa ca mi nda jìa chiđi margi margi, chiđi viali viali dōca ssusu, chiđ' àrvuri àrvuri [...]* “ quando vedeva che me ne andavo per quei terreni incolti, qua e là, là sopra, tra quegli alberi [...]” (130622.005, 00.37.15s.); *haciàmu nu mazzu 'e chiđi, minàvamu l'acqua, mentiamu chiđu surcu surcu, allōra [...]* *cu cchiđu mazzu l'acqua jìa supa i rasuli, no, supa e sporii, s'abbivarava tutta a faggiola, a posa; quandu chjicàvamu a cuda, c'aviamu hinutu [...]* *jjiàmu e nda pigghjàvamu n'attru [...]* *chiđu surcu surcu u votàvamu o capu 'e duva venìa l'acqua* “ facevamo un mazzo di quelli (scil ontani) , mandavamo l'acqua, la mettevamo per ogni solco, allora [...] con quel mazzo l'acqua andava sui terrazzamenti, no, sulle porche, si irrigavano completamente le piante di fagioli; quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, [...] andavamo a prenderne un altro [...] lo giravamo daccapo per ogni solco da dove veniva l'acqua” (141005.004, 00.05.17s.).

Negli esempi in cui la reduplicazione è preceduta dall'aggettivo dimostrativo *chissi* ‘codesti’, in forma aferetica *ssi* , il punto di partenza saranno state espressioni in cui si voleva marcare la vicinanza (in genere all'interlocutore, ma nell'uso si osserva oscillazione tra *chistu* e *chissu* come deittico di I pers.): *per codeste strade, per codeste montagne*; ma almeno gli ultimi due esempi mostrano una desementizzazione dell'elemento *ssi*; analogo discorso non si può fare per *chiđi* , che compare sempre nella forma piena e la cui piena valenza deittica è ulteriormente marcata, nel passo con triplice reduplicazione, dalla presenza della locuzione avverbiale *dōca ssusu*, mentre sembra in certa misura attenuarsi in associazione colla reduplicazione al singolare, come si vede nel tipo *chiđu surcu surcu* ‘per ogni solco’.

2. Quando la reduplicazione si realizza con **sintagmi avverbiali e preposizionali** il significato oscilla tra il valore avverbiale e la sfumatura elativa, secondo i seguenti esempi: *'nzuma 'nzuma* ‘in superficie’ (v.); *tuornu tuornu* ‘tutto intorno’(v.); *Vui jati nta strata e io camìnu 'e hore 'e hore* “Lei va nella strada e io cammino *completamente di fuori* (scil. per non farsi sorprendere dai Tedeschi durante la guerra)”(141001.003, 00.55.13s.); *a trimoja era intòrno a ... chistu era u perimetru da rota, no, chi ggirava [...]* *a trimoja era chista 'n giru 'n giru, ggira tuttu u perimetru [...]* *tutta coperta 'e tàvuli [...]* “ la tramoggia era intorno a... questo era il perimetro della ruota, no, che girava [...] la tramoggia era questa *tutt'intorno*, gira tutto il perimetro [...] tutta coperta di tavole” (141003.002, 00.20.56s.); *si cchjantàmu 'ncuna cosa: à m' i chjanti supa supa o m'i 'ncugni ca arrivan'o mara!*(scil. *sti dericati*) “Se piantiamo qualcosa (diciamo): devi piantarle *superficialmente* o conficcarle, che arrivano fino al mare! (queste radici)”(131009.001, 01.02.18s.); *'on t'accuntienti mmai, t'affudì 'u nda hòi tanta rrobba [...]* *s'affudàu 'u haja u cchjù do cchjù* “non ti accontenti mai, ti affretti per farne tanta, di roba [...] si è ingolfato a fare *più del superfluo*” (141003.001, 00.44.25s.).

3. Abbiamo già visto (§ II.2.a) che la reduplicazione dell'aggettivo è la forma più comune, anche a Polia, per formare il grado superlativo⁵⁷; ma si registrano anche reduplicazioni in funzione avverbiale: *àpili àpili* 'leggermente' (v.); *lietu lietu* / (f.) *leta leta* 'senza far rumore, come il gatto' (v. *letu*); *a secunda catte, 'ntruzzài pe' sca...pe' ccussì [...]* e *ccatte cca longa longa e ppigghjài cu cca* "la seconda (volta) sono caduta, ho urtato nelle sca (le) per così e sono caduta per lungo e ho battuto in questo punto"(131011.001, 00.10.40s.); *'mparu 'mparu* 'lentamente, a poco a poco; lieve lieve; adagio, delicatamente'(v.); *pàppici pàppici* 'lento lento e con solennità'(v.); *a lavàvamu viata viata e ppu' s'asciucava* "la (scil. seta) lavavamo immediatamente e si asciugava"(130624.001, 01,17.37s.); *comu si hannu i carvuni chi ttàgghjunu i ligna: i conzanu tutti irti irti tunda tunda, tunda tunda e ppua accoppianu horte cu tterra cu tterra, pu' appiccianu 'e nu hjancu; si còcianu interni 'e inta e ppua dici: jìamu e scarvunàmu oja [...]* "come si fanno i carboni con la legna tagliata (lett. che tagliano le legna): le sistemano tutte per ritto, giro giro e poi le coprono bene con molta terra; poi le accendono da un lato; cuociono internamente e poi si diceva: oggi andiamo a togliere il carbone [...]" (141003.001, 00.15.45s.); in quest'ultimo esempio si osservi, oltre alla reduplicazione dell'aggettivo, anche la reduplicazione del sintagma preposizionale *cu tterra* con sfumatura elativa.
4. Il sintagma *roci roci*, registrato dall'autore nel senso di 'prilla svelto svelto' è **reduplicazione dell' imperativo** di *rocire* (v.)⁵⁸; per gli altri **modi verbali** si registrano almeno i seguenti esempi : *non è ngarbata ' u haja i cùosi comu vènanu, che... 'on àva garbu (...faja i cùosi) comu vena vena* "[...] è maldestra [...] non è garbata a fare le cose (le fa) come vengono, che non ha garbo (fa le cose) a casaccio (lett. come viene viene)"(141003.001, 00.46.53s.); *U vi' ca nc'era u tumbinu?chi jjià l'acqua dinta? duva huja huja nci cade inta [...]* " Lo vedi che c'era il tombino? Dove andava l'acqua dentro? A forza di scappare qua e là, ci cade dentro "(140929.004, 00.52.40s.); *na vota dicianu: c'ava i pinni i cùosi! [...]* e *ppoi nci miseru nòmi i Pinnati, ca dice, si pper dire nc'era na stoffa tantu che a pulianu, a pulianu dicianu: vidi c'a sta' pinnandu* " una volta si diceva: c'è bisogno di pelarle le cose? [...] e poi gli misero il soprannome di *Pinnati* perché, si dice, se per esempio, c'era una stoffa, tanto che la *pulivano continuamente* dicevano: guarda che la stai pelando!" (141003.001, 02.10.07s.); [...] *nta nu ciapasturi, nci mentia nu pisu 'e supa e cchiðu vinicièðu culava, culava 'e sutta nta na bbagnaròla [...]* " [...] in un canestro, le metteva un peso di sopra e quel vinello *gocciolava continuamente* di sotto in una...tinozza [...]" (141009.001, 00.27.36s.); *handu, handu, handu handu* si criscia "a forza di fare così, cresceva (scil. il baco da seta)"(130624.001, 01.09.42s.); *chjanu chjanu, moviendu moviendu chiðu si scrèpola, [...]* si scrèpola chi nnescia u puricinu "piano piano, a forza di muoversi, quello (scil. l'uovo) si screpola [...] si screpola finché esce il pulcino " (131008.002, 00.57.48s.); *parrandu parrandu abbrahài* "A forza di parlare, mi è venuta la raucedine"(131004.001, 00.18.07s.); [...] *o vorianu! à m'u sdurchi propia pecchi a mamma pua diventa macra do tuttu succhiandu succhiandu* " [...] lo vorrebbero! Si deve proprio svezzarlo perché la madre poi diventa magrissima a furia di succhiare"(131008.002, 00.16.19s.); infine si registra almeno un caso di triplicazione: *e idi ggiràvanu, ggiràvanu, ggiràvanu chi pparianu 'mpazziti* " e loro (scil. le galline) *giravano continuamente* così che sembravano impazzite"(141005.004, 00.54.25s.).

In tutti questi esempi la reduplicazione verbale esprime l'idea della continuità dell'azione; diversamente: *sulu mi ricuordu ca nànuma, nànuma quandu avia u muraturi: e llu sule cala cala lu petruni scangia e ppaga* " mi ricordo soltanto che mio nonno, mio nonno, quando aveva il muratore (diceva): quando il sole tramonta il padrone cambia i soldi e (lo) paga" (141006.003, 00.32.06s.) viene spiegato da un'anziana presente alla conversazione nel seguente modo: *quandu u sule cala u patrune pigghja i soldi e ppaga* " quando il sole tramonta il padrone prende i soldi e (lo) paga" (141006.003, 00.32.06s.); quindi la

57 La "popolarità" di questo tipo di superlativo era già stata notata da Melillo (1920), cit. in Sorrento (1950: 352, n.1).

58 Sulla reduplicazione dell'imperativo si veda, relativamente al sardo, il recente contributo di F. Floričić, *On reduplicated "Imperative Compounds" in Sardinian*, *Lingue e Linguaggio* XI.1 (2012), 71-96.

reduplicazione del verbo preceduta da congiunzione copulativa e fa assumere alla frase il valore di subordinata temporale iterativa.

Il fenomeno era già stato notato da Rohlfs (*Italienisch navigare riva riva* in *Zeitschr. für roman Philol.* 45, p.292ss.), che in *Griechisches Sprachgeist* osserva: il rafforzamento di un concetto aggettivale o avverbiale può notoriamente in italiano essere ottenuto attraverso il raddoppiamento: *piano piano, adagio adagio, or ora, una notte scura scura*. Raro è in tosc. il raddoppiamento di un sostantivo, per es. *navigammo marina marina, andammo spiaggia spiaggia, la strada si prosegue riva riva del mare, andate pure costa costa* (v. Vocabolario di Petrocchi e Fanfani). Un esempio letterario si trova nel Decamerone (II 4) *passò a Brundizio, e di quindi, marina marina, si condusse in fino a Trani*. Qui attraverso il raddoppiamento viene espresso più che un rafforzamento, una continuità. «Bemerkenswert ist bei dieser Ausdrucksweise, daß das gedoppelte Substantivum ohne Präposition (“immer längs des Ufers”) auftritt, also geradezu in adverbialer Funktion verwendet wird.». Mentre in tosc. e nella lingua scritta questo raddoppiamento di sostantivi è limitato ad alcuni casi (essenzialmente al concetto di ‘costa’, ‘spiaggia’, ‘riva’) questo modo di esprimersi è molto diffuso nel dominio meridionale, per es. cal. *jamu strata strata, jiri casi casi* “andar gironi per le case”, *jire mare mare* “ andar per mare”, nap. *vanno cima cima*, sudlaziare (Sonnino) *i ponda ponda* “andare lungo la cresta”, sic. *chisti chi vanno strati strati [...]* sudpugliese *vanne ripa ripa de lu mare*. Molto usuale è questo modo di esprimersi anche tra i Greci del sud Italia per es. a Bova *epìgame jalò jalò* “ siamo andati sempre lungo costa” e *pàme potamò potamò* “andiamo sempre lungo il fiume”. Si trova già in documenti greci dell'Italia meridionale del XII sec., per es. nel “Syllabus” di Trinchera *καί ἐκ τὸ ῥηθὲν ῥυάκιη κατέρχεται τὸ ῥυάκιη ῥυάκιη ἕως εἰς* “ e dal suddetto ruscello il confine corre sempre lungo il ruscello fino a...”(p.156). In un documento latino dell'anno 1231, nel quale Federico II conferma la città di Augusta nel suo stato patrimoniale si dice: *finis deinde vadunt per ripam ripam usque ad Targiam et deinde per summitates summitates usque ad mandram de Canonitis ...et vadit per costam costam ad montem scaleciam, deinde per cavam cavam ...et deinde per viam viam versus orientem usque ad molendinum Favarie* (Scheffer- Boichorst, *Zur Geschichte des XII und XIII Jahrhunderts*, Berlin 1897, S. 254). Anche nella lingua popolare della Grecia è molto amato questo modo di esprimersi, per es. Corfù *ἐπιγέναμε ποτάμι ποτάμι*, Cefalonia *πᾶμε τείχο τείχο*, Leucada *ἐπήγαμε ἄκρη ἄκρη* Peloponneso *πηγαίνω τείχο τείχο*.

In conclusione «Es ist also ziemlich wahrscheinlich, daß dieser Sprachgebrauch griechischer Ursprungs ist. Die Tatsache, daß diese Form der Doppelung in der Toskana auf die Begriffe “Küste”, “Strand”und “Ufer” beschränkt ist, läßt vermuten, daß die Ausdrucksweise unter süditalienischem Einfluss längs der Küste nach Norden gewandert ist.» (Rohlfs 1947: 41s. Le traduzioni sono nostre).

L'argomento viene poi ripreso in forma riassuntiva e con maggior cautela nella *Grammatica* , in cui il grande romanista conclude che «è facile quindi supporre che questo modo d'esprimersi sia stato nell'Italia meridionale rafforzato da influssi greci»(Rohlfs 1969: §411).

5. Non mi risulta però che sia stato ancora preso in considerazione un tipo particolare di reduplicazione del sostantivo assai comune nel dialetto di Polia: la **reduplicazione con congiunzione copulativa e: *sita e ssita tutta de' sita e ssita*** “ *seta pura, tutta di pura seta*”. (130624.001, 01.23.19s.; ancora *ibid.*, 01.23.42); *i gravijuoli [...]* *io i hazzu comu i hacìa mama, harina e ova [...]* (e si chiamano [...]?) ***gravijuoli ' e ova e ova*** “ le frittelle [...] io le faccio come le faceva mia madre, farina e uova [...] (e si chiamano [...]?) *frittelle di sole uova* ”(131003.006, 00.21.20s.); (*i tarađi*) *si eranu de ova e ova cu ll'ova si mpastàvanu* “ (i taralli) se erano *di sole uova* si impastavano con le uova”(130619.002, 01.09.08s.); ma si registra anche la var. *d'ova d'ova* in una sequenza che abbonda di reduplicazioni: *Hacianu i vuti, hacianu i vuti pa Madonna, chiđi 'e tarađu, d'ova d'ova, no, e dà ssupa nci mentianu [...]* *mentianu annaspru, mentianu i cicculatini, mentianu i cumpietti, rosa, cialesti, pua i mentianu*

*'ngiru 'ngiru da... taharìa, cu na bbella tuvaghja 'ntùornu e i levàvanu dà Madonna, no o a Ssantu Rùoccu; ma ancòra i hannu chisti, a ttanti vandi [...] puru a Mminniti a Madonna 'e Bbonconsigghju, i vuti sì, i lèvanu ancòra [...] puru a Ssanta Cruci 'ice ca mo' i hannu, sì [...] è nnu vutu chi unu si vuta; dicia : «a Madonna mia io vuoghju sta grazzia; quandu ven'a hesta io ti hazzu stu vutu» allòra hannu chiđu taraju **cuđuri cururi**, rand''e ccussì, no, bbellu [...] “ Facevano i voti, facevano i voti per la Madonna; quelli della ciambella di sole uova , no, e là sopra ci mettevano [...] mettevano la glassa di zucchero, mettevano i cioccolatini, mettevano i confetti, rosa, celesti, poi li mettevano tutto intorno alla cesta, con una bella tovaglia intorno e li portavano là dalla Madonna, no, o a San Rocco; ma ancora li fanno questi, da tante parti [...] anche a Menniti (per la festa della) Madonna del Buon Consiglio, i voti, sì, li portano ancora [...] dicono che ora li fanno anche (alla festa di) Santa Croce, sì [...] è un voto, che uno fa; dice: «Madonna mia io voglio questa grazia; quando arriverà il giorno della festa io ti farò questo voto»; allora fanno quel tarallo a forma di ciambella, grande così, no, buono [...]” (141005.004, 00.33.08s.); **partiamu 'e nott'e nnotta** “partivamo a notte fonda”(141005.004, 00.01.20s.); **pàtruma avìa na sorèlla, no, era 'ncinta, pecchi... 'nterassanti jùornu e jùornu che avìa m'accatta** [...] **ida avìa i doluri 'n cùođu c'avìa m' accatta, chista...chista sorella 'e patruma** [...] “ mio padre aveva una sorella, no, era incinta perché..., in stato interessante e avrebbe dovuto partorire da un giorno all'altro [...] lei aveva le doglie addosso perché doveva partorire, questa...questa sorella di mio padre [...]”(141005.004, 01.03.57s.); **senza 'u hacìmu nènte ni conzamu pìettu e pìettu e nnu mùorzu 'e carne cruda vaja / u mentìmu nta spaccatura** “ senza fare niente ci sistemiamo dall'una e dall'altra parte del petto e un pezzo di carne cruda va / lo mettiamo nella spaccatura” (141006.004, 00.03.22s.: scil. le mammelle e il capezzolo); [...] **a patìmma nui cu nna nimala vaccina, si darrupàu 'e na timpa, 'e na timpa èna... na terra, no, na ti... nu cuosu altu comu cca, chiđa magari chi sa comu si 'mbuttaru nimali e nimali e ssi darrupàu** [...] “ [...] ci è successo a noi, con una vacca, precipitò da un dirupo, da un dirupo è...una terra, no, un di...un terreno alto come qua, magari chissà come si sono spinti tra animali e precipitò dal dirupo [...]”(141010.002, 00.13.39s.).*

XVIII. Relativa debole.

1. Relativa debole in sostituzione di complementi indiretti.

*Ava a porta 'e dà, puru, **chi** ttrase* “Ha anche la porta di là, da cui entra”(130624.002, 00.12.37s.); *u cernigghju **chi** ssi cernìa u 'rànu* “il crivello con cui si setacciava il grano”(130619.001, 00.15.00); (ma la *curuna* da mettere in testa?) *no, no, curuna ene un'altra [...] chisti su' [...] curuni **chi** stujàvamu i piatti, i bbiccherà, e... i cùosi... i bbruòcchi* “(ma la *curuna* da mettere in testa?) no, no è un'altra cosa [...] queste sono [...] *curuni* (= canovacci) con cui asciugavamo i piatti, i bicchieri, e...le cose, le forchette”(130619.002, 01.20.23s.; 01.21.53); *i curuni, **chisti chi** asciuchi* “le *curuni* , queste con cui si asciuga”(130622.002,00.10.13s.: nel passo si osserva anche l'anafora pronominale); *aviamu na parte d'olivara **chi** ffaciamu l'ùoghju, **chi** nn' u vindiamu* “avevamo un pezzo d'oliveto da cui producevamo l'olio e lo vendevamo (130624.001, 00.38.30s.); *no nc'era a scupa **chi bbai m'accatti** [...] a nnom'e dira, o puramenti, u strazzu, parrandu cu ccrianza, 'u lavi i mattuni, no, c' avivi sulu a scupa* “non c'era la scopa di quelle che si vanno a comprare [...] per esempio, o anche, il cencio, con rispetto parlando, per lavare il pavimento, no, si aveva solo la scopa (scil. fatta di erica o di *scupulara*) (141006.001, 00.28.45s.).

2. Relativa debole con ripresa pronominale.

*avìmu u trattòri, **chi** (?) hìgghjuma u leva com'u vientu 'e quandu era piccirìđu* “abbiamo il trattore, che mio figlio (lo) guida come il vento, da quando era piccolino” (131008.002, 01.23.13s.)⁵⁹.

59 V. inoltre *supra*, VI.3 e XVI.2.

Ro.(1969: §486): « come in Toscana, anche nell'Italia meridionale e settentrionale il pronome relativo semplice suole usarsi senza la preposizione che ci si attenderebbe; *per lo più però segue un avverbio o un pronome personale a chiarire la relazione [...]*» (il corsivo è nostro).

3. Falsa relativa dopo verbo di percezione.

La costruzione è condivisa dall'italiano standard; una sequenza come: “e mi vide *che lavoravo [...]*” corrisponde a: *e mi vitta ida chi llavuru senza m'apparava a terra* “ e lei mi vide *lavorare* senza spianarmi la terra” (131004.005, 00.39.14s.).

Quandu u vidivi chi mmazzicava, chi mmangiava;“ [...] quando lo vedevi *masticare, mangiare*” (141006.001,00.37.38s.); *cca vidiamu i bbumbi chi ccalàvanu* “Qua vedevamo *scendere le bombe*”(130624.002, 01.26.12); *Sapiti com'è: 'u vidi na... na rrobba chi mmora, puru c'ava l'età, senti sempa u dispiaciri* “ Sa com'è: *vedere qualcuno morire / che muore*, anche se ha l'età, si sente sempre il dispiacere”(140929.001, 00.03.00s.); *quandu 'ntisa... u maritu chi arriva cu a ciuccia [...]* “ quando sentì *che il marito arrivava / arrivare il marito* con l'asina [...]” (141010.001, 00.23.29s.)⁶⁰ *ogni bbarcùni vidivi chiđi bbelli garòfali chi ppendianu: certi grasti! Garòhali!* “ [...] a ogni balcone *si vedevano pendere quei bei garofani / si vedevano quei bei garofani che pendevano: certi vasi! Garofani!*” (141009.002, 00.41.45s.).

4. Relativa debole con valore temporale.

Nelle seguenti sequenze la clausola relativa debole ha valore temporale, con o senza antecedente:

quand'era bbellu ggiallu, chi ggiallijava, diciamu nui “quando era completamente giallo, *quando* (lett. che) *biondeggiava, dicevamo noi [...]*” (130624.00.24.56s); *quandu ida è mmalata, chi ffaja i puricini ida ava a hrievi 'n cùòdu, è mmalata* “ quando lei (scil. la chiocchia) è malata, *quando* (lett. che) fa i pulcini, lei ha la febbre addosso, è malata”(130620.001, 00.19.48s.); *u jùornu 'e tutt'i... 'e menzagustu; 'e tutt'i santi, 'e tutt'i santi [...]* *chi jjiamu o Pizzu e vvindiamu sti cuòhini* “il giorno di tutti i...di Ferragosto; di tutti i Santi, di tutti i Santi[...] *quando* (lett. che) andavamo a Pizzo e vendevamo ste ceste” (141002.001, 00.27.07s.); *Doppu hinianu i tri mmisi i sdurcava, chi ccercàvanu puru u pana, 'u mangiunu* “dopo che finivano (i due anni e) tre mesi li svezzavo, *quando* (lett. che) *chiedevano* anche il pane da mangiare” (140929.004, 00.22.45s.); *chjanu chjanu, moviendu moviendu chiđu si scrèpòla, [...]* *si scrèpòla chi nnescia u puricinu* “piano piano, a forza di muoversi, quello (scil. l'uovo) si screpola [...] si screpola *finché* esce il pulcino ” (131008.002, 00.57.48s.).

5. Relativa debole con valore finale.

Si registra almeno un caso di clausola relativa debole con valore finale:

quandu capita 'ncunu io a mientu chi mmangiamu “quando capita qualcuno (scil. a pranzo) io la (scil. tovaglia ricamata) la metto *per mangiare*”(131011.002, 00.10.24s.).

6. Clausola consecutiva con e senza antecedente.

Chiđa cođizza ena, na cođizza èna chiđa chi ccaminàmu nta campagna ed èna longa longa 'e ccussì cu pedalinu hinu e ss'attacca chi pat' i pièni pèmm'i cacci, chiđa cođizza [...] “ quella è la lappa, una lappa è quella che camminiamo in campagna ed è lunghissima, così, con lo stelo sottile e si attacca (*in modo tale*) *che* si fatica (lett. si patiscono pene) per toglierle, quella

⁶⁰ Nel passo si osserva anche l'assenza di consecutio temporum nella falsa relativa, per cui v. *infra* e l'anticipazione del soggetto della completiva come oggetto della sovraordinata, per cui v. *supra*, VI.1.

lappa [...]” (141003.001, 00.11.13s.); *i nanni morìru chi nno, mancu m' i rricùordu io, no mm'i ricùord' 'e nente* “ i nonni sono morti (così presto) *che* neanche me li ricordo io, non me li ricordo affatto” (140929.001, 00.04.35s.); *l'angri, l'angri [...] e ppassava però... chi nno nci dovèvi danneggiare... la robba, no* “ i terreni irrigui, i terreni irrigui lungo i fiumi [...] passavo (scil. col gregge) però *in modo tale da* non danneggiargli le coltivazioni, no” (141007.001, 00.37.17s.); *e ll'aju chjini chid'armadi, chjini 'e ccussi, chi nno' mi nda capa nuðu* “ e ce li ho pieni quegli armadi, *così* pieni *che* non me ne entra nessuno (scil. indumento)” (130624.001, 00.48.53s.); *u sciamarru [...] èna na zzappa, 'e na vanda ena zzappa 'e ccussi, e dde n'attra àva... nu picu 'e rriedi, chi ssi tt'appunta na...na... na petra, na cosa, mini cu cchiðu picu* “ lo sciamarru è una zappa, da una parte è zappa, in questo modo e dall'altra ha un piccone di dietro, *così che* se ti dà fastidio una... una... una pietra, una cosa (scil. ostacolo), dai un colpo con quel piccone” (141001.004, 00.10.16s.); *a...i randa quandu mangiàvanu chi ssi hacianu 'chiðu stòmacu tantu e a panza 'e ccussi, c'on ci... 'on ci capia a currija [...]* “ a...i grandi (scil. si diceva *panzuorru*, v.), quando mangiavano (*tanto*) *che* lo stomaco e la pancia gli diventavano tanto così, che non gli... non gli entrava la cintura [...]” (141006.001, 00.09.18s.); *Mi dola a 'ngonagghja chi 'om mi hiju 'u caminu 'e nente!* “Mi fa male l'inguine (*al punto*) *che* non ce la faccio a camminare per niente!” (141006.001, 00.02.17s.); *mi mina na spinta chi mm'avìa ammazzatu, a mmia* “ mi dà una spinta (così violenta) *che* avrebbe potuto ammazzarmi” (140929.002, 00.57.28s.); *i scarpi bbùoni 'u ti muti [...] ca tandu no nd'avìa mancu [...] ca i ggenti jìru scàuzzi [...] si nd'avivi nu paru, dui [...] ca mòna nd'ava tanti chi i jèttanu* “ le scarpe buone, per cambiarsi [...] perché allora non ce n'erano neppure [...] le persone *andavano scalze* [...] se ne avevi un paio, due [...] ora ce ne sono (*così*) tante *che* le buttano via” (141001.001, 01.03.53s.). *Era chi ppigghjiulijava puru* “Era (*un tipo*) *che* rubacchiava anche” (130930.001, 00.16.21s.). Quest'ultimo esempio rimanda al tipo latino della relativa con congiuntivo caratterizzante, in un'area in cui il congiuntivo è sostituito in tutte le sue funzioni dal modo indicativo⁶¹.

7. Si registra infine almeno un caso di clausola relativa introdotta dall'avverbio *duva* che, analogamente all'uso italiano standard di registro informale, sostituisce talvolta il complemento indiretto antecedente della relativa stessa: *Ida u sapa duv'è a filanda e dduva...duva stamu parrandu* “Lei lo sa dov'è la filanda e il posto di cui...di cui stiamo parlando” (130624.002, 00.13.22)⁶².

XIX. Sostantivo.

Dal punto di vista morfologico oltre al fatto che, per effetto dell'innalzamento della vocale finale *-e > -i*⁶³, si verifica coincidenza dei plurali femminili e maschili in *-u / -i*, si osservano relitti di neutro che continuano sia la II che la III declinazione latina, ovvero i tipi *hurru / hurna, muòrzu / mòrza* ecc. (v.); *uòrtu / òrtura, spitu / spìtura* (v.). Sul piano sintattico il fenomeno più vistoso è quello della reduplicazione (v. § XVII.1.).

XX. Verbo.

Uso dei modi.

1. Indicativo.

- a. **Presente con valore esortativo e iussivo** con probabile ellissi di *mu* per simmetria con *nommu* (v.) che introduce sempre l'esortativo negativo, secondo i seguenti esempi nei quali, anche nel caso di coincidenza formale con l'imperativo, la distinzione tra i due modi si può agevolmente operare sulla base della posizione del clitico, sempre anteposto: *higghja, si bbidi c'addimura, quandu cacci u mangiara t' a mangi na vuccateda!* “ figlia

61 V. in proposito Rohlfs (1969: § 559; 681) e, più recentemente, Loporcaro (1999: 70; 72s.). A Polia restano tracce di congiuntivo presente anche nella voce *nzamài, nziamài* (v.).

62 Su sintassi, storia e uso della relativa debole in italiano, v. G. Fiorentino, *La relativa debole*, Milano, Angeli, 1999.

63 Il fenomeno si riscontra in tutto il Meridione estremo tranne che nel Salento centrale e, in Calabria, in area cosentina (Loporcaro 2013: 84).

mia, se vedi che ritarda (scil. tuo marito) quando toglì (scil. dal fuoco) il cibo, mangiatelo un boccone!”(141005.001, 00.55.05s.); (scil. *u magari*) *nci dissa: «io ti dicu u puntu duv'èna tu vai, a pigghji, pigghji chiđu sarviettu» nci dissa «u lavi [...]»* “ (il mago) le disse: «io ti dirò il punto dove si trova (scil. la carne affatturata avvolta nella salvietta), tu devi andare, prenderla, prendere quella salvietta» le disse «lavarla [...]»” (141005.004, 00.58.55s.); *mo' volìa, l'attru jùornu mi dicìa 'u mi nda vau; ah, mo' èna u puntu nci 'iss'io, mi dassi huttara!* “adesso voleva, l'altro giorno, mi diceva che me ne andassi (scil. a stare con lui); ah, ora è il punto, gli dissi io: *lasciami fottere!*”(131004.001, 00.18.48s.); *mo' ssu cuccumièđu è ppulitu: cca inta [...] m' i miènti du zzirìnguli!* “ adesso codesto vasetto è pulito: qua dentro [...] *mettimi un po' di ciccio!*” (131009.001, 00.45.21s.); *io a notte caminava cchjù 'e... do jùornu; nta cchiđu hàlacu 'e cosa, v' ammaginati!* [...] “ io la notte camminavo più de...del giorno; in quel burrone di cosa (scil. Tre Croci) *immaginatevi!* [...] ” (130622.005, 00.42.14s.); *u viditi ca parrandu abbrahài e mmi dassati stara!* “ lo vedete che *a parlare* mi è venuta la raucedine e *lasciatemi stare / dovete lasciarmi stare!*” (131004.001, 00. 28. 58s.).

- b. Si registrano almeno due casi di **periodo ipotetico con protasi all'indicativo presente** (e apodosi all'indicativo imperfetto) per esprimere irrealtà nel presente, marcando però la possibilità dell'evento nel passato, in modo analogo al tipo ant. gr. *ἐάν* + congiuntivo eventuale: *Avìa ligniceđa e mm' i vrusciaru; e ddòppu chiđi tizzuni hocàti i levàru sup'a cchiđa bbanchina dā, sup'a terrazza hocati, 'u si stùtunu; ma si bbènanu mu 'nc'era io ancòra, i pigghjàva...* “ avevo legna e me la (lett. le) bruciarono; e dopo quei tizzoni infuocati li portarono sopra a quella panchina là, sulla terrazza, infuocati, perché si spegnessero; ma *se fossero venuti* (e sarebbe stato possibile)quando c'ero io ancora *li avrei presi...*”(130622.005, 00.51.40s.); *Na notta ni cacciau a tutti nto pajìsi[...] pe' nnòmmu, si bbumbardanu nto pajìsi nòmmu n'ammazzanu* “ Una notte ci mandò via tutti nel paese [...] perché non ci ammazzassero, *se avessero bombardato nel paese*”(141001.003, 00.56.55s.).
- c. **Imperfetto indicativo nei periodi ipotetici dell' irrealtà** nel passato e, almeno in un caso, nel presente⁶⁴, anche con protasi implicita: «*sta ricotta a jettàru nta na sipala; tu si rrescivi m'a cùogghji sta ricotta*» 'ice «*idù si sarvava; sta ricotta 'o ssi po' rricogghjire, idù muora*» [...] *morìu 'e vèru* [...] “«[...] questa ricotta l'hanno gettata in una siepe; *se tu riuscissi a raccogliere questa ricotta*» dice «*lui si salverebbe; ma poiché sta ricotta non si può raccogliere lui morirà*» [...] *morì davvero*”(141005.004, 00.58.14s.); *Ca io quandu viju a mugghjera [...] vau m' a vasu? nci dugnu a mani! E idù a mani avìa 'u ti duna, nòmmu ti vasa!* “ Perché io quando vedo sua moglie [...] vado a baciarla? Le do la mano! E lui (se ti avesse incontrata / quando ti ha incontrata) *avrebbe dovuto darti* la mano, non baciarti!” (141005.001, 01.04.12s.) ; *Si...si io levava ad idù u fucava prima de' jùorni sua [...] si era chi ddormìa tu u fucavi e chi nci hacivi?* “Se io *avessi preso* lui (scil. per marito) lo *avrei strozzato* prima della fine dei suoi giorni [...] *se*, mentre stava dormendo, tu *lo avessi strozzato che cosa gli avresti fatto?*”(140929.002, 00.44.05s.); *si nno nc'era hìgghjama [...] a chjicàvanu morta, ca catta* “ se non ci fosse stata mia figlia [...] *l'avrebbero trovata morta, perché era caduta*” (140929.002, 00.51.30s.); *si nno nnesciavu n'e...i cuntàvuvu tutti sti...sti bbarzellètti!* “*se non foste nata, non le avreste raccontate tutte ste...ste barzellette!*” (scil. ‘cose simpatiche’) (131004.001., 00.10.38); *ca si nno jjià dicìa ca n'a chiamamma* “ perché, *se non fosse andata* (scil. la venditrice di ricotte), *avrebbe detto* che non l'abbiamo chiamata” (141005.001, 00.45.58s.); *ridiù e nci u mise; si nno rridìa no nci u mentìa* “ ha riso e gliel'ha messo; *se non avesse riso non glielo avrebbe messo*” (141006.004, 00.01.58s.).

A Polia, almeno dalle testimonianze raccolte, per esprimere l'irrealtà nel passato è in uso solo l'imperfetto indicativo, in accordo con la Calabria settentrionale⁶⁵; forma del periodo

64 Il fenomeno è stato interpretato come grecismo sintattico già ripetutamente da Rohlfs (v., per es., 1969: § 748) e più recentemente da Kramer (1986: 159).

65 Rohlfs (1969: §749) : « [...] Questo tipo di costruzione è piuttosto esteso anche a sud della Toscana cfr. [...] *calabrese settentrionale* : *s'un venìa Duonnu Larienzu, t'ammaccava la capu* (Gallucci, 38= L. Gallucci, Raccolte di poesie calabre,

ipotetico irreal che « pare nata in una fase piuttosto tarda del latino volgare dall'imperfectum de conatu»⁶⁶ mentre, nell'espressione dell'irrealità nel presente, entra in concorrenza con l'imperfetto indicativo la costruzione col modo condizionale (v. *infra* XX.1.2.a.).

- d. **L'imperfetto indicativo** esprime **desiderio** irrealizzabile, sia nel presente, che nel passato: *Chimmu nòmmu nescia!* “Che non fossi nata!”(131004.001, 00.10.34); *a viti ti ruppanu a Rosetta [...] ah, ca magari portava racina!* “Rosetta, ti spezzano la vite [...] magari producesse uva!”(131004.001, 00.10.06s.)⁶⁷.
- e. **L'imperfetto indicativo** esprime talvolta sfumatura **potenziale**, **dubitativa** e, con l'ausiliare *volire*, **di necessità**: *e bboliendu i haciemu cu i mani nùostri ?* “e pur volendo, potremmo farli (lett. li facevamo scil. i destini) con le nostre mani?”. (131004.001,00.11.32s); *o hìghghju, cu mmia n'a vincivi, n'a vinci volìa 'u nci dicu* “o figlio, con me non la potresti avere vinta, non la vinci, avrei voluto dirgli”(141005.001, 00.09.14s.); *pua si nda jù do tuttu ssi viali viali, ogni vvota chi bbenìa duva u mandava dà vvui?* “poi se n'è andato completamente, qua e là; ogni volta che tornava dove avrei dovuto mandarlo, a casa Sua?”(130617.001, 00.02.19s.); *volìa ammazzatu chidu chi jjiu dâne!* “avrebbe dovuto essere ammazzato quello che andò là!” (141005.001, 00.14.05 s.). Si registra infine l'uso dell'imperfetto indicativo **con sfumatura conativa**: *o puramente u cuscinu nta vucca e... quandu rihjatava era mùortu* “ o soltanto il cuscino in bocca e quando avesse cercato di respirare sarebbe morto!” (140929.002, 00.44.39s.).
- f. **Indicativo trapassato prossimo.**
- 1) **con valore dubitativo**: «*A cumpare v'avìa dittu na cosa jènnaru mia?*» «*A mmia o' mmi disse nènta*» «*E ppecchi?*» “«Compare...mica vi aveva detto qualcosa mio genero?» «A me non mi ha detto niente» «E perché?»” (141005.001, 00.22.07s.).
 - 2) **irreale**, ma per marcare un evento molto vicino alla realizzazione : *mi mina na spinta chi mm'avìa ammazzatu, a mmia* “ mi dà una spinta che avrebbe potuto ammazzarmi” (140929.002, 00.57.28s.); *Na spica 'e uorgiu m'agghjuttivi [...] e bbenu male c'avìa mangiatu e ppu' a vomitai ca si nno... m'avìa affucatu* “inghiottii una spiga d'orzo [...] meno male che l'avevo mangiata e poi la vomitai, perché altrimenti sarei affogato” 131004.005, 01.23.51s.); *nc'era na niputi mia chi nci i cangiàru i pinnuli [...] avìa restatu tòsta!* “c'era una mia nipote a cui (le) cambiarono le pillole [...] stava per morire (lett. era rimasta secca!)”(141010.001, 00.01.54s.).
- Quest'ultimo uso è confrontabile con il lat. *paene* o *prope* + ind. perf.

2. Condizionale.

- a. In **periodi ipotetici dell'irrealità nel presente**, secondo il seguente esempio: *e bboliendu i haciemu cu i mani nùostri ? si ssi harianu cu i mani nuostri i hariamu grùossi e ggrossuni.* “e pur volendo, potremmo farli con le nostre mani? Se (i destini) si facessero con le nostre mani, (li) faremmo grossi e molto grossi”.(131004.001,00.11.32s). Rohlfs (1969: § 746) nota che «Dopo che il nuovo condizionale romanzo era subentrato nell'apodosi all'antico imperfetto congiuntivo, breve era il passo all'impiego della nuova forma anche nella protasi. La penetrazione del condizionale nella protasi fu ovunque possibile, anche in epoca più tarda, là dove l'imperfetto congiuntivo neolatino era subentrato in entrambe le parti del periodo ipotetico all'antico imperfetto congiuntivo (*se potessi, facessi*). Il tipo *se porìa, farìa [...]* Nel Mezzogiorno si trova nella Puglia settentrionale, nella Calabria meridionale e nell'angolo nordorientale della Sicilia [...] ».
- b. con valore **potenziale**: *io ti cacciarìa a scarpa a ttia e nno tt' addunerissi* “io potrei toglierti la scarpa e tu non te ne accoggeresti”(140929.002, 00.12.54s.).
- c. Isolato caso di **condizionale con valore dubitativo**: *a Ffiladerfia po' ddarsi chi nci sarìa 'ncunu ancòra chi...chi...chi ttesserìa* “a Filadelfia può darsi che ci sia ancora qualcuno

Lugano 1862) ».

66 Rohlfs, *ibid.*

67 Gli esempi si confrontano col tipo neogr. μακάρι να + παρατατικός, corrispondente all'imperfetto italiano, che esprime desiderio irrealizzabile: *μακάρι να έφερνε σταφύλι!* ‘magari producesse uva!’ *μακάρι να μη γεννιόμουν!* ‘magari non fossi nata!’.

che *tesse*”(130624.001, 00.57.30s.).

3. Gerundio.

Si costruiscono spesso col **gerundio** le seguenti **subordinate implicite**:

- a. **temporale della contemporaneità di aspetto durativo**: [...] *a lipoja tu puoi jire puru chjoviendu*; *mmai diventa dura [...] èna magra è llenta [...] è llenta a lipoja [...] si sciogghje viata, puoi jire puru chjoviendu m'a...m'a lavori* “ la *lipoja* (v.) si può andare anche *mentre piove*; *mai diventa dura [...] è magra, è magra [...] è magra la lipoja [...] si scioglie subito, si può andare a...a lavorarla anche mentre piove*” (141001.004, 00.07.05s.); *chjoviendu com'i cogghjivi l'olivi, per dire o puramente agghianda?* “*Mentre pioveva come si sarebbero potute raccogliere le olive, per esempio, o anche le ghiande?*”(140929.001, 00.15.15s.); «*era terribbali*» *hacià u prièviti diendu a Missa* “«era terribile» diceva il prete *mentre celebrava la Messa!*” (141005.001, 00.31.55s.); *ida attizzandu, cu cchià ligna mia, cui i mia, ttizzandu* “ lei, *mentre attizzava con la mia legna, attizzando il fuoco (scil. del forno) con la mia [...]*” (141005.001, 00.31.12s.) ecc.
- b. **concessiva** : e **bboliendu** i *hacièmu cu i mani nùostri* ? “ e *pur volendo*, potremmo farli (scil. i destini) con le nostre mani? ”.(131004.001,00.11.32s).
- c. **modale- strumentale**.
 - 1) Gerundio semplice: *partiamu 'e nott'e nnotta jèndu chidi hjumari hjumar' a ppeda* “ partivamo a notte fonda *andando a piedi per quei torrenti*” (141005.004, 00.01.20s.); *chjanu chjanu, moviendu moviendu chidu si scrèpòla, [...] si scrèpòla chi nnescia u puricinu* “piano piano, *a forza di muoversi*, quello (scil. l'uovo) si screpola [...] si screpola finché esce il pulcino ” (131008.002, 00.57.48s.); e *'ntrecciati cu a trizza [...] no' ssciunduti [...] e idi sciundièndu m'irgianu u maccaturi* “e intrecciati con la treccia [...] non sciolti [...] ed essi (scil. i capelli) *sciogliendosi*, mi sollevavano il fazzoletto” (141009.002, 00.14.25s.); *parrandu parrandu abbrahài* “*A forza di parlare*, mi è venuta la raucedine”(131004.001, 00.18.07s.); *u viditi ca parrandu abbrahài e mmi dassati stara!* “ lo vedete che *a parlare* mi è venuta la raucedine e dovete lasciarmi stare!” (ibid., 00. 28.58s.); [...] *o vorianu! à m'u sdurchi propia pecchè a mamma pua diventa macra do tuttu succhiandu succhiandu* “ [...] lo vorrebbero! Si deve proprio svezzarlo perché la madre poi diventa magrissima *a furia di succhiare*”(131008.002, 00.16.05s.).
 - 2) isolati casi di sintagma preposizionale: *quandu 'ntisa... u maritu chi arriva cu a ciuccia, pigghja a pignata 'e dà, a ffujèndu pigghja a pignata gughjènti [...]* “ quando senti che il marito arrivava con l'asina, prende la pignatta di là, *di corsa*, prende la pignatta bollente [...]” (141010.001, 00.23.29s.); *i stuffài propiu, a ffuria 'e mangiandu* “ mi sono proprio venuti a noia (scil. i fusilli) *a furia di mangiarli*” (141009.004, 00.22.59s.).
- d. Nei seguenti esempi si osserva uno **scambio di funzioni con l'infinito** dell'italiano standard: *io jìa cu mmama mia 'n campagna, papà mmio, povarièdu miu, zzapppandu sempre, bbassatu* “io andavo con mia madre in campagna; mio padre, poverino, *era sempre abbassato a zappare*” (141009.001, 01.53.17s.); *Ma mo' mi stuffàu, mangiandu sempa, per esempiu hilatiedi, 'om mi vaja cchjù, 'om mi piàciunu cchjù, ca mi stuffàu* “ Ma adesso mi è venuto a noia *mangiare sempre*, per esempio, fusilli, non mi va più, non mi piacciono più, perché mi è venuto a noia” (141009.004, 00.22.49s.); *Sarinu mio, quandu er' e... sette otto misi a matina, quand' èranu i se...i quattru 'e ccussi, si mentìa ciangièndu o liettu n' o potìa hare 'u dorma* “ mio figlio Rosario, quando aveva sette otto mesi, la mattina, quando erano le se...le quattro, *si metteva a piangere* a letto: non riuscivo a farlo dormire” (130624.002, 00.59.25s.).

Ci si potrebbe chiedere se usi come questi, in un'area per lungo tempo ellenofona, non celino tracce di participi predicativi del greco, data l'evidente funzione completiva del gerundio, anche se per il Bourciez « fra l'uso dell'infinito e quello del gerundio si è creata una specie di fusione o confusione, e si sono potuti produrre degli incroci sintattici » (Bourciez, *Élém. de Linguist. romane*: 111, in Sorrento 1950: 232).

- e. **finale**: *a ndùozzica, no a nduòngata!* (a nduòzzica era...) **ndondolandu** [...] “la ndùozzica non la nduòngata! (la nduozzica era...) *per / a dondolare* [...]” (141009.004, 00.18.10s.); *dicìa ca du' uri manijandu e ttri uri allevitandu* [...] “diceva che due ore a / per intridere e tre ore a / per lievitare [...]”. (131003.006, 00.17.12s.).⁶⁸
- f. Generalmente usato in unione con *jire* per marcare la **continuità dell'azione** (v. *infra*, XX.3.2.a)⁶⁹, nel seguente esempio compare isolato e l'aspetto durativo dell'azione, in questo caso, è ulteriormente marcato dall'avverbio *sempa*: *hacìa humu, a cinnara sempa scupandu, sempa liòrdù cca era e allòrà hìghhjuma* [...] *dissa*: «a ma, u guasta u hocularu!» “faceva fumo, ero sempre a spazzare la cenere, qui (il pavimento) era sempre sporco e allora mio figlio [...] ha detto: «mamma, toglì il focolare!»” (141006.001, 00.27.26s.).

4. Infinito.

- a. **Sostantivato**. Di uso assai comune nel parlato spontaneo degli anziani e nei testi popolari di tradizione orale: *u sdocchjara vaja o notte de Natali o notte de... Pasqua* “togliere il malocchio si va (scil. a imparare) o notte di Natale o notte di Pasqua” (131008.002, 01.09.39s.); *u stroppicara èna chi ssi stropfica u jìjitu 'e vanti, u jìjitu randa* “lo stropicciare (v.) è quando (lett. che) si ferisce il dito davanti, l'alluce (141003.001 00.53.47s.); *u crìdera non è fforzivu* “credere non è obbligatorio” (141010.001, 00.33.17s.); *e ssi chiama u sbudare: u sbudàu u vinu* “e si dice stappare: l'ha stappato il vino”(130618.001, 00.42.41s.); [...] *chi cci serve lu ripentire cu' va dà non po' nnescire* “a che cosa gli serve il pentimento? Chi va là (scil. all'Inferno) non può uscire” (131003.005, 00.29.53s.); *o tu chi bbieni de su metera /rihriscati a stu manganu* “o tu che vieni dalla (lett. da codesta) mietitura, rinfrescati alla (scil. a questa) gramola”(131010.003, 00.55.33s.: modo di dire ironico per significare ‘tu che hai già fatto un lavoro pesante, continua a sudare, facendo un altro lavoro faticoso’); *mo' puru a medicina po bbrahara* “ora anche la medicina per la raucedine!” (131004.001, 00.29.50s.); *a mmia u parrara assai mi ha mmala* “a me parlare troppo mi fa male”(*ibid.*, 00.29.43s.); *u malu parrara* “il parlare male”, “la maldicenza”(131008.002, 00.21.25); *u sciommicara* [...] *nànnama u hacìa ma io non seppa mai* “Il suffumigio, mia nonna lo faceva, ma io non ho mai saputo (scil. come si facesse)”(130624.002, 00.38.12s.); (anziana) *u spalagrara èna l'àrvuru chi spalàgri; a sipàla dicìa rampài, rampài na sipala* [...] *spalàgru ène l'àrvuru* [...] “la spollonatura è l'albero che spolloni; il riparo di spine si dice l'ho sarchiato, ho sarchiato un riparo di spine [...] la spollonatura è (del)l'albero [...]” (141010.002, 00.25.55s.); *U vùndara ti 'mbizza ad accattara e lu vicinu tua chi ài da hara* “Vendere ti insegna (anche) a comprare e il tuo vicino ti insegna come comportarti”(proverbio); *chidu è u spragara* “quello è lo spreco (lett. sprecare)”(141003.001, 01.16.40s.); *ma hude ida se nno io n'o hacìa chidu hare* [...] *era nnucenti* “fu lei (scil. a convincermi) altrimenti io non avrei commesso quell'azione [...] ero innocente” (141005.001, 00.55.56s.).

Rohlf (1969: §701) nota: «Meno frequente che nel francese (*le repentir, le baiser, le rire* [...]) è in italiano il totale trapasso alla categoria dei sostantivi, per esempio *il piacere, il*

68 Sorrento (1950: 232s.) dal passo evangelico di Giovanni (6.52), che nell'*Itala* è tradito nella forma *carnem suam dare ad manducare*, mentre nella *Vulgata* nella forma più “regolare” *carnem suam dare ad manducandum* deduce: «i quali due esempi par bene stiano ad avvalorare il pensiero suddetto circa la costituzione dell'infinito preposizionale, particolarmente diffuso in Italia, che pur abbiamo or ora (scil.:231s.) visto, segnalato nell'uso dei verbi italiani e romanzi di movimento o di stato seguiti dall'infinito con *a*. Per altro è nota nel territorio romanzo stesso la rapida diffusione delle costruzioni, nelle quali l'infinito è introdotto dalla preposizione *ad*, come da *de*, finché si giunge a considerarlo intimamente legato al verbo. Persino accanto a *dicere habeo*, usato con senso di futuro, dappertutto si ha ben presto **habeo ad dicere*, per esprimere la necessità».

69 «Il participio presente [...] (*cantans*= cantante) o il gerundio *cantando*, allorché si vuol sottolineare la durata di un'azione, si uniscono a un verbo esprimente lo stato (*esse, stare*) o similmente il movimento (*ire, vadere, venire*) [...] *Stat cantando*, continuato nelle lingue romanze, manca nel francese; *più esteso è l'uso di it cantando*, che esprime ugualmente la durata, come dappertutto in italiano («sono un povero islandese che *vo fuggendo* la Natura»– Leopardi); *venit cantando* è rimasto circoscritto all'ovest della Romania e all'Italia: *lo ciel venir più e più rischiarando* (Dante, *Parad.* 23.18), come anche nei dialetti nostri, per es. in Sicilia: *vi nni* (= ve ne) *viniti sunannu sunannu, vi nni* (= ve ne) *turnati sunannu sunannu*, in cui il raddoppiamento viene a rafforzare l'idea della continuità d'azione.» (ibid.: 233).

dovere, il parere, il mangiare [...] Grandemente esteso è invece l'infinito retto da articolo, nel senso di un astratto verbale ».

Mi sembra che la presenza nel dialetto di Polia dell'infinito sostantivato, spesso in funzione di *nomen actionis*, anche nel parlato spontaneo (ben tre esempi sono tratti dal parlato spontaneo dell'informatrice centenaria!) sia degna di nota, data "l'impopolarità dell'infinito" in questa zona.

Parallelamente in neogreco si registrano usi sostantivati dell'infinito del tipo απαγορεύεται το καπνίζεiv 'vietato fumare', che diventano più frequenti nei dialetti neogreci dell'Italia meridionale cfr., per es. το πολεμήσει 'il lavoro' < πολεμεῖν: "Εν' ὄρα ν' ἀφήκωμε τὸ πολεμήσει, νὰ πᾶμε νὰ φᾶμε (IΛΕΙΚΙ, IV: 241, s. v. πολεμῶ) " è ora di lasciare il lavoro e di andare a mangiare" (Calimera, Sternatia ecc.); το φαγί 'il cibo' < φαγεῖν: Φαγὶ καὶ πεῖ (< πιεῖν) σοῦ βιάδ-δει βοῦρ-ρο "cibo e bevanda ti danno forza" (Bova, ibid., II: 60, s. v. **βοῦρ-ρο** ὁ) ecc.

Viceversa si registrano forme di *mu* + **indicativo anche dopo potere** in modo del tutto corrispondente all'esito neogreco μπορώ να + υποτακτική: *U rahaquarti: unu viecchju ch' 'o ppòte 'o camina* [...] *nu viecchju ch' 'o ppòte 'u camina* è *rahaquarti* [...] *unu viecchju quandu jìa 'n campagna avìa 'u si porta 'ncuna cosiceda da campagna, non potìa... e a raha cu i mani 'e ccussì* [...] *e ssi rahava* [...] *si ffaccia 'ndianu, 'ncuna cosiceda e ddicianu rahaquarti ca non potìa 'u camina non potìa 'u camina* e *u chiamàvanu rahaquarti* [...] (interlocutore) *mancu a quarta parte 'e chidù chi ppùozzu portara io* " il 'trascina quarti': uno vecchio che *non può camminare* [...] un vecchio che *non può camminare* è 'trascina quarti' [...] uno vecchio, quando andava in campagna doveva portarsi qualcosina dalla campagna, non era in grado e la trascina(va) con le mani così [...] si trascinava [...] se faceva granturco, qualcosina e si diceva (lett. dicevano) 'trascina quarti' perché *non poteva camminare; non poteva camminare* e lo chiamavano il 'trascina quarti' [...] (interlocutore) neanche la quarta parte di quello che posso portare io"(141001.004, 00.16.11s.); *chidì* (scil. *angidì*) *chi nnon potìa m' i pigghju* *cu i huòrvici i pigghjava* e *i jettava nta terra* "quelle (scil. anguille) che non potevo prender(1)e con le forbici, le prendevo e le gettavo in terra"(131004.005, 01.25.27s); *i niputi no' ppotte m' i vida* *mai a ttutti quanti* "i nipoti non ha mai potuto vederli, tutti quanti"(140929.002, 00.34.19s).⁷⁰

- b. In alcuni contesti l'infinito fa le veci del **gerundio** dell'italiano standard⁷¹, secondo il seguente esempio: *Non si adùcunu c' u minare i higghjùoli, non su' nimali* "Non si educano *picchiandoli* i figlioli, non sono animali" (131008.002, 00.45.34s.).
- c. Si registrano infine due casi di **infinito dopo avère** rispettivamente nel parlato spontaneo di una centenaria e in uno scioglilingua riferito da un'anziana di Cellia: *o tàrdù 'o priestu à dda venire: àva tanti cùosi ccàna!* "o presto o tardi *deve venire*: ha tante cose qual!"(130622.005, 00.51.18s.: espressione avvertita da un nativo sessantenne come più antica di *à mu vene*); *hatigherài comu fòssi ca non morerai, ma penzerài ca de mòrer ài* "lavorerai come se non dovessi morire, ma penserai che *devi morire*"(131010.002, 00.00.01s.).

Uso dei tempi.

1. Presente.

- a. **storico**: *Davanti a...a sajìtta, nc'era na...na grada, chi qquando si 'mbudava chidà l'acqua nescia 'e hore e u mulinu no' mmacinava; à mu vai, mu pulizzì chidì fraschi* [...] "Davanti alla...alla doccia del mulino, c'era una...una grata e quando si otturava quella, l'acqua usciva di fuori e il mulino non macinava: *si doveva* andare, pulire quelle frasche [...]"(131004.001, 00.34.31s.); *U vi' ca nc'era u tumbinu?chi jjià l'acqua dinta duva huja huja nci cade inta* [...] *nci nda minài* [...] *si nda jiu dà inta, ca si penzava ca nom baù nta cchidù tumbinu* "Lo vedi che c'era il tombino? Dove andava l'acqua dentro? *A forza di scappare qua e là, ci cade dentro* [...] la picchiai [...] se n'era andata là dentro perché pensava che non andassi in quel tombino"(140929.004, 00.52.40s.); *sta vecchia, u Signuri 'u nci manda u Paradisu* [...] *quandu mi vitte a mmia trasire* [...] *inta* [...] **pista** *u pede dà*

⁷⁰ V. inoltre *supra*, § X.3.b e X.4.b.9.

⁷¹ Cfr. *supra*, § XX.1.3.d.

'n terra “ questa vecchia, che il Signore le mandi il Paradiso [...] quando mi vide entrare in casa [...] batte il piede là in terra [...]”(130617.001, 00.05.55s.); *cuminciàu a sparare ida; a prima hucilata chi mminàu, bbotta chi minàu, jetta na marvizza [...]* “lei cominciò a sparare; la prima fucilata che tirò, colpo, che sparò, fece cadere (lett. getta) un tordo”(141004.001, 00.02.55s.); *m'assettài, io; comu m'assettài [...]* **ti viju** *na cosa comu na curuna dà 'n terra, comu na curuna, comu...nu strazzu no [...]* ed era na serpa “ mi sedetti; come mi sedetti [...] ti vedo una cosa come un cèrcine, là in terra, come un cèrcine, come uno straccio, no [...] ed era una serpe” (130617.001, 00.32.35s.).

- b. Nei seguenti esempi, il presente compare in frasi coordinate in asindeto o copulative a frasi con imperfetto: *quandu criscimma pua coggjiamu curtagghi, zzappàmu 'ndianu [...]* **chjantàmu** *posa* “ quando siamo cresciuti poi, raccoglievamo letame, zappavamo (lett. zappiamo) granturco [...] piantavamo fagioli” (130620.001, 00.03.44s.); **i dassàvamu supa o palu e ddiventanu** *tùosti e à m' a scùorciulu ca nc'è a faggiola* “ (i baccelli) li lasciavamo al palo e diventavano secchi e bisognava sgranarli perché c'erano i fagioli”(141003.001, 00.40.23s.); (I nimali erano a casa?) *e ssi, sutta nte bbassi, i teniamu ca avìmu sutta ddàna e qquandu no, aviamu puru a casetta all'ùortu e i chiudìmu dà* “ (gli animali erano tenuti in casa?) e sì, sotto, nei bassi li tenevamo, perché abbiamo là sotto e se no, avevamo anche la baracca all'orto e li chiudevamo (lett. pres.) là” (130930.001, 00.09.55s.); *jìamu nta si vùoschi [...]* e *ccarrijàmu rami* “, andavamo in questi boschi [...] e trasportavamo (lett. trasportiamo) rami” (131004.005, 00.06.07s.) *jìamu nta si vùoschi [...]* e *ccarrijàmu rami* “, andavamo in questi boschi [...] e trasportavamo (lett. trasportiamo) rami” (131004.005, 00.06.07s.).
- c. **Presente pro futuro:** «e nno' jjiè a hera cu ddon [...] ca idu **ti haja** 'u prùovi a cavalla e a ttia **ti jetta e tt'ammazza**» [...] «c'aju jutu vùoti» *nci dissa «e nno mm'ava jettatu mai [...]*» “«e non andare alla fiera con il signor [...] perché lui ti farà provare la cavalla e te, ti disarcionerà e ti ucciderà» [...] «Sono andato (tante) volte» le disse «e non mi ha mai disarcionato»”(141005.004, 01.07.31s.); «[...] *sta ricotta a jettàru nta na sipala; tu si rrescivi m'a cùogghji sta ricotta*» *'ice «idu si sarvava; sta ricotta 'o ssi po' ricogghjire, idu muora*» [...] *morìu 'e vèru [...]* “« [...] questa ricotta l'hanno gettata in una siepe; se tu riuscissi a raccogliere questa ricotta» dice «lui si salverebbe; ma poiché sta ricotta non si può raccogliere *lui morirà*» [...] *morì davvero*”(141005.004, 00.58.14s.); *Hina chi cci simu nui nd'ava sicuru* (scil. Minnitisi) *pua, cu vena s' arrancia, s'a vid' idu* “ Finché ci siamo noi ce ne sono sicuramente (scil. abitanti di Menniti); poi, *chi verrà, se la sbrigherà, se la vedrà lui*” (131004.005, 00.02.36s.); *Io, sincera, m'ammangiài, diss'io: «quandu vena mangia*» “ Io, senza malizia, mangiai e dissi: «quando arriva, mangerà [...]»”(141005.001, 00.55.17s.).

Sull'uso del presente pro futuro Rohlf's (1947: 40s.) notava: « una particolarità dei dialetti dell'Italia meridionale consiste nel fatto che non conoscono nessuna espressione particolare per il tempo futuro; AIS 1110 “te lo darò” ci mostra che *la sostituzione del futuro con forme del presente si osserva dalla Sicilia fino a una linea che che da Roma attraverso l'Umbria meridionale corre fino alle Marche meridionali*. Anche nelle parlate greche del sud Italia il futuro è sconosciuto; cfr. bov. *tu' pa ti èrcome* ‘gli ho detto che verrò’, otr. *avri pame* ‘domani andremo’. Non si può spiegare la perdita del futuro a partire dallo sviluppo romanzo perché in latino volgare si è sviluppata molto presto la nuova forma di futuro (cantare habeo). Influssi romanzi sulla grecità del sud Italia, sarebbero pensabili solo nel senso che i Greci, dopo la formazione del tipo lat. volg. ire -habeo avessero formato un $\epsilon\chi\omega$ $\nu\alpha$ $\pi\acute{\alpha}\omega$. Ma un tale futuro è totalmente sconosciuto nella grecità del sud Italia. Questa non conosce neanche il futuro in $\theta\alpha$ che si è sviluppato in Grecia. Sotto questo aspetto la grecità italiano meridionale si è mantenuta in una situazione linguistica molto arcaica. A partire dal III sec. a. C. nei testi greci che riflettono maggiormente la lingua parlata si osserva la sostituzione del futuro con il presente. Dopo il tramonto dell'antico futuro greco questo tempo inizialmente è stato sostituito con il presente. Molto più tardi la *κοινή* ha formato con nuovi mezzi un nuovo futuro. Questo nuovo futuro tuttavia, a causa dell'isolamento della grecità locale non è diventato familiare. Die Bevölkerung der Magna

Graecia benügte sich für den Ausdruck einer zukünftigen Handlung weiterhin mit dem Präsens. *Unter griechischen Einflüssen dürfte sich dieser Sprachgebrauch früh auch die vulgärlateinische Sprache Grossgriechenlands übertragen haben* (il corsivo è nostro)».

2. Ma i due casi di **futuro**, uno in uno scioglilingua riferito da un'anziana di Cellia: **hatigherài comu fòssi ca non morerai, ma penzerài ca de mòrer ài** “*lavorerai come se non dovessi morire, ma penserai che devi morire*” (131010.002, 00.00.01s.) e la forma *spaccaràvi* ‘vi spaccherà’ (v. *spaccare*), segnalata dall'autore, costituiscono una preziosa testimonianza di tratto autoctono recessivo in area residuale⁷².

3. **Consecutio temporum.**

- a. Pienamente confermata dall'indagine l'affermazione di Rohlfs (1969: § 669): «Un notevole contrasto con la ‘consecutio temporum’ presentano le parlate calabresi meridionali e quelle salentine. Qui infatti il verbo della dipendente, quando essa venga introdotta dalla congiunzione *mu* [...] suol apparire al presente, indipendentemente dal verbo della reggente [...] si comprende che anche questa anomalia temporale dovrà risalire al sostrato greco cfr. nel greco moderno ἤθελά να ξέρω “vorrei sapere” (“che io so”) »⁷³: *idù era dà chi zzappava, chi rram... facià nta stati a terra pe' qquandu à mu siminamu u 'ranu, siminàvamu u 'ranu* “lui era là a zappare, a sarch... a preparare nell'estate il terreno per quando *dovevamo seminare* il grano, seminavamo il grano” (130617.001, 00.04.32s.); *Pari nu zzocculuni, ca non sannu mu aggiscianu dicianu cca.* “[...] sembri uno zzocculuni, perché non sapevano agire, dicevano qua” (131008.002, 00.42.12s.).

Sintatticamente notevole, perché assai raro, **l'imperfetto indicativo dopo 'u (=mu) / pèmmu** nei seguenti passi: *i 'mpediamu 'u si asciùcavanu bbelli puliti e ddòppu pua i stipàvamu [...]* “li appendevamo perché si asciugassero ben bene e dopo, poi li conservavamo [...]” (130930.001, 00.21.10s.); *i pigghjavi e i mentivi o sula nta nu chjanu, nta na cuverta, nta nnu...chiðu chi bbolivi, e i mentivi dà 'u s'asciucàvunu* “li (scil. ceci) prendevi e li mettevi al sole, in un luogo piano, in una coperta, in un...quello che volevi e li mettevi là *ad asciugare*” (131010.001, 00.19.21s.); *pèmmu manijàvamu i hrittuli,* (scil. mestoli) [...] *per rimestare i ciccioli*” (130624.001, 00.51.54s.); *eh, bballare! Bballavi quandu jìvi 'u hatighi, bballavi! Quandu ti potivi assettara non avìvuvu 'u bballavi!* “eh, ballare! Si ballava quando si andava a lavorare, si ballava! Quando ci si poteva sedere non *avevate da ballare*” (141008.002, 00.17.15s.); *io o toccava m'ù llisciava e idù si [...]* *ggelusù [...]* “io lo toccavo *per accarezzarlo* e lui si [...] *ingelosì [...]*” (141009.004, 00.28.06s.).

Nel seguente caso: *chiðu era na bbèstia! [...]* **si nzamaddio mi 'mpesturava mama mancu mu ni trovava mùorti dà a mmia e a cchiða creatura** “quello (scil. serpente) era una bestia! [...] se, Dio non voglia! Mi avvinghiava, mia mamma neanche *a trovarci morti* (scil. sarebbe riuscita), me e quella creatura (scil. fratellino nella *naca*, v.) (141009.001, 01.57.20 s.) si osserva che l'imperfetto può essere motivato dal fatto di trovarsi in dipendenza dall'apodosi (sottintesa) di un periodo ipotetico dell'irrealità.

Infine: *è ccapace puru 'u si minàvunu [...]* “poteva succedere anche che *si picchiassero [...]*” (141008.005, 00.07. 51s.) si potrebbe definire in un certo senso una “metatesi” di consecutio perché regolarmente ci saremmo aspettati: *era capace puru 'u si minanu.*

- b. Dall'indagine emerge inoltre una generalizzazione dell'uso del **presente** anche dopo **ca** che non mi risulta sia stata presa in considerazione negli studi precedenti: *nto lavataru na vota u haciamu, nto lavataru 'e crita u haciamu na vota [...]* *irge; o haciamu dinta u lavatu, u haciamu da sira, c'a matina hacimu u pana; apprièssu matina 'mpastàvamu u pana* “una volta lo (scil. lievito) facevamo nel recipiente di terracotta per il lievito, nel *lavataru* di creta lo facevamo una volta [...] si alza; lo facevamo in casa il lievito, lo facevamo dalla sera *perché la mattina facevamo il pane*; la mattina successiva impastavamo il pane”

72 V. in proposito Loporcaro (1999: 69).

73 V. inoltre: «nell'area a sud di Roma il congiuntivo presente è andato per lo più perduto» (Rohlfs 1969: § 559) e «vien sostituito, in vaste aree, dal congiuntivo imperfetto [...] o dall'indicativo presente: cfr. calabrese meridionale *mi cridia ca m'affuca* ‘credevo che mi strozzasse’, *idù volia mu vegnu* ‘egli voleva che venissi’ [...], salentino *ulìa cu bbègnu* ‘voleva ch'io venissi’ [...]» (ibid.: §680).

(141005.004, 00.34.38s.); *avìa venutu tandu no mmi ccridia ca vèna mo' 'e pede!* “era venuta allora e non credevo *che sarebbe venuta* adesso di nuovo!” (141005.001, 00.01.59s.); *Dassava a hatiga com'era, 'n trattu, e 'u nda venimu ch' è ura 'e Missa* “lasciava il lavoro com'era, immediatamente e ritornarcene, *perché era ora* della Messa” (141004.001, 00. 31.37s.); *ma ida nci dicia ch'ène ùomu e ssi misa u nuomu Milleddorù [...]* “ma lei gli diceva *di essere uomo* e si mise il nome di Milleddorù [...]” (141004.001, 00.02.28s.); *mi virgognàva 'u pare ca vau nta chjazza e nnon vau ancòra* “mi vergognavo che sembrasse *che andassi in piazza* e non vado ancora”(141003.001, 00.31.18s.); *Quandu pàtruma scerniù ca dà nc'èna a crita, a mmani c'accattaru u terrènu, pàtruma e nnu zziu miu* “quando mio padre individuò *che là c'era* la creta, nel momento in cui comprarono il terreno, mio padre e un mio zio [...]”(141001.004, 00.10.56s.); *[...] si nda jiu dà inta, ca si pensava ca nom bàu nta cchiù tumbinu* “ [...] se n'era andata là dentro perché pensava *che non andassi in quel tombino*”(140929.004, 00.52.53s.); *m'avìa dittu ca vene* “mi aveva detto *che sarebbe venuto*” (140929.001, 00.23.46s.); *Na vota mi 'nzonnài u patre ca vole nu bicchèr'e vinu* una volta ho sognato *che mio padre voleva* un bicchiere di vino”(131004.001, 00.07.01s.); *Pua, dòppu 'e tandu no' mmi cercàu ca seppe ca io non ci a dugnu* “Poi, dopo di allora, non mi ha cercata, perché sapeva *che io non gliela avrei data*”(130624.002, 01.01.23s.); *Era zzirrusa! Tandu dicianu ca haja a puttana* “aveva la fregola! (madre) Allora si diceva *che faceva* la puttana [...]” (131003.001, 01.19.54s.); *a signòra era 'ncinta cud'unu e mmi dicia, c'aju u 'nci lièvu chiði pertugalli* “ [...] la signora era incinta di uno (scil. bimbo) e mi diceva *che le dovevo portare* quelle arance ” (130615.001, 00.03.51s.); *èramu amici e ttutti nci diciamu ca nda volimu du'...na pèzza, du' pièzzi, secundu quantu nda volivi e tt'u dunavunu, e tt'u vindianu* “ eravamo amici e tutti gli dicevamo *che ne volevamo* due... una pezza, due pezze, secondo quanto ne volevi e te lo (scil. formaggio) davano, te lo vendevano” (130930.001, 01.14.01s.); *Nc'era na donna chi... parrava sula e ddicia ca, si nc'è i preferenzi, ca prima rimina a cchiða e ad ida no* “C'era una donna che parlava da sé e diceva, *se c'erano le preferenze, perché* (la negoziante) *sbrigava* prima quella e lei no”(131008.002, 00.20.27s.); *'u chjicàmu a vota 'e mama ca ni spagnàmu 'u stacimu dà* “per andare da mia mamma *perché avevamo paura* di stare là”(141001.003, 00.53.17s.); *Dice c'allòra nci parìa ch' ène o cignali nta... nta nu terrènu e sparàru ad idu 'e trintott'anni* “ si dice che allora gli pareva *che fosse* il cinghiale in... in un terreno e hanno sparato a lui di trentotto anni” (140928.001, 00.01.52s.); *ma nui pisirchiu u dissamu puru, pisirchiu* (anziana) *ca non vòlanu 'u dinnu pìrchiu dicianu pisirchiu [...]* “ ma noi *pisirchiu* l' abbiamo detta anche, (la parola) *pisirchiu* (anziana) *perché non volevano dire pìrchiu* dicevano *pisirchiu*” (141001.004, 00.19.10s.); *Dicia ca u miu ène cchjù mmiegghju 'e chiðu, ca chiðu ène picculinu, cun tuttu ca era na himmanazza!*“ diceva che il mio (scil. bimbo) *era* migliore di quello, *perché quello era piccolino*, nonostante che (scil. l'altra puerpera) fosse un donnone!” (141005.001, 00.44.37s.); *Na vota de cca ni partiamu e jjiàmu a ppeda a Mminniti 'u dormìmu, ca avìmu a casa dà* “ Un tempo partivamo da qua (scil. dalla campagna) e andavamo a piedi a Menniti a dormire, *perché avevamo* la casa là”(141005.004, 00.00.52s.); *io capiscia ca...vo' 'u caccia i puricinèdi* “io capivo *che* (scil. la chioccia, v. *hjocca*) voleva far nascere i pulcini” (141009.001, 00.44.14s.); infine il seguente passo : *I sette micidi [...]* *chi mmarituma quandu jiu a Rroma nci dicia: «'e quala pajìsi sini?» Nci 'icianu i ggenti «da Calàbbria.» «Sini 'e duv' ammazzàru [...]* sette perzuni?» No, **Non potianu m'ù vidunu, ca ène do pajìsi de sette...c'ammazzaru.** *Nci huda nu gridu tandu, mamma mia!* “ I sette omicidi [...] che, quando mio marito andò a Roma gli si diceva: «di quale paese sei?» Gli chiedevano le persone. «Della Calabria.» «Sei di dove hanno ammazzato [...] sette persone?» No, non potevano vederlo, *perché era* del paese dei sette ...che avevano ammazzato. Ci fu una fama, allora, mamma mia!” (130622.005, 00.11.00s.) mostra tre dei fenomeni segnalati nel presente studio: l'uso di *mu* dopo *potire*; la generalizzazione del presente indicativo dopo *mu* e *ca* e l'attenzione per le marche aspettuali a discapito di quelle temporali di anteriorità nel passato (per cui v. *infra* XX.3.1.).

- c. L'assenza di **consecutio temporum** interessa anche la subordinata **causale** introdotta da *pecchi*, secondo il seguente esempio: *nci miseru a 'ngiura, dice, u chiamavanu Tampiestu, pecchi dicianu ca haja u maru [...] ca dice ca hacìa u maru* “gli misero il soprannome, si dice, lo chiamavano Tempesto perché dicevano (lett. dicono) che faceva l'aspro [...] perché si diceva che facesse l'aspro”(131008.002, 00.22.52s.).
- d. **le interrogative indirette**: *nci u disse a mamma cu' ène* “ la madre gli disse *chi era*”(140929.003, 00.01.09s.); *allòra nui 'on fummu ggiuvaniedi nta sta ruga? sapiamu duva vannu i ggenti* “ allora noi non siamo state ragazze in questo rione? (non) sapevamo dove andavano le persone” (140929.004, 00.36.34s.); *U cunnu nta menzalora (v.) ment'a pici, a pici u 'mpingia, no, 'u vida chi mmesura [...] e rrestàru i sòrdi 'mpingiuti* “ lo stupido nel contenitore mette la pece, mette la pece perché attacchi, no, per vedere *che cosa misurava* [...] e rimasero i soldi attaccati”(141004.001, 00.14.40s.); *chisti cca jìru 'n giru 'u vidunu chi àva, i mièdici 'on ci trovàvanu nènta, no, allora caminàru e jìru a stu magari; stu magari 'ice ca nci dissa: [...]* “ [...] questi qua (scil. il fidanzato e i suoi familiari) andarono in giro a vedere *cosa avesse*, i medici non gli trovavano niente, no, allora si mossero e andarono da questo mago; sto mago si dice che gli disse [...] (141005.004, 00.57.49s.); *nta notte nci servìa a vozza de l'acqua pare che potìa appiciar'a lucia 'u vi' duve nc'è a vozza? avìa 'u vaja dà o...o s'avìa 'ncunu mùorzu 'e candila (anziana) a ttestuni [...]* (anziano) *o s'avìa 'ncuna lanterna m'appiccia* “ [...] nella notte gli serviva la brocca dell'acqua? Mica si poteva accendere la luce per vedere *dov'era la brocca!* Bisognava andare là o...o se c'era un pezzetto di candela (anziana) a tstoni (anziano) o se c'era qualche lanterna da accendere” (141004.003, 00.55.22s.).
- e. **le relative**: *Zzocculuni cca chiamàvanu a unu chi... non sapa aggire [...]* “qua chiamavano *zocculuni* (v.) una persona che non sa comportarsi”(131008.002, 00.42.12s.); *si pigghjàva a diècima, a paga o proprietariu do troppitu, e ppue chid'atru restava tuttu 'e chidu chi pporta 'olivi* “(scil. il *curàtulu*, v.) prendeva per sé la decima, la paga per il proprietario del frantoio, e poi quell'altro restava tutto di *quello che aveva portato le olive*”(141003.002, 00.05.10s.); (Anziana) *E ssi, a rimproverava [...]* (Non si diceva ti faccio nu cicchèttu?) (sorella) *nu cicchèttu vor dire quando avévi cche ffare co una persòna che ti dice na còsa: nci hazzu nu cichèttu bbene bbene* “ (anziana) e sì, la rimproverava [...] (sorella) un cicchetto significa quando avevi a che fare con una persona *che ti diceva* una cosa: le/ gli faccio un rimprovero solenne”(141008.005, 01.21.32s.). Quest'ultimo esempio è di particolare interesse in quanto mostra la persistenza del tratto anche nell'italiano parlato da chi vive lontano dal paese da molti anni (nel caso specifico è agevole rilevare la presenza di tratti romaneschi); ciò è ovviamente valido anche per la **falsa relativa** dopo verbo di percezione: *e mi vitta ida chi llavòru senza m'apparava a terra* “e lei mi vide *lavorare* senza spianarmi la terra” (131004.005, 00.39.14s.).
- f. **la comparativa**: *I salimuori i chiamavanu i vecchi...i salimuori i chiamavanu... i... zzinguli, capiscistivu, i salimuòri [...]* *pecchi, mo' n'i salamu tantu comu hannu idi, idi i salavanu tantu [...]* “ Le *salimuori* i vecchi le chiamavano... i ciccioli li chiamavano le *salimuori*, ha capito, le *salimuori* [...] perché, ora non li saliamo tanto come facevano loro, loro li salavano tanto [...]” (131009.001, 01.16.50s.).
- g. **il periodo ipotetico**: *avìa nu scatulu e ddà dinta avìa i sierpi ; e zztiedì nci croccava o cùodu pèmm' i ciarmanu, ca s'i bbidenu i sierpi, n'e zzannavanu e cotrari* “(L'incantatore di serpenti) aveva una scatola e là dentro aveva le serpi; ai ragazzini gliele appendeva al collo per far loro l'incantesimo, perché *se le serpi li vedevano* (lett. vedono), non li mordevano, i ragazzini”(130619.002., 00.53.40s.).
- h. occasionalmente non si osserva la **consecutio temporum** anche nella subordinata **temporale**: *e cchidu dà, quandu u lievi o mulinu [...]* *venìa nu pana bbellu, chi tt' u sucavi* “ da quello là (scil. tosello), *quando lo si portava* (lett. porti) al mulino [...] veniva un pane così buono da succhiarselo”(131004.005, 00.41.19s.); *Arviscere vor dira quandu u su...quandu èna l'arva* (quindi si dice?) *quandu è ll'arva sì ca si dicìa* “ albeggiare significa quando il so...quando è l'alba (quindi si diceva) *quando era l'alba* sì che si diceva” (141006.001, 00.44.50s.); *l'avìa [...]* *quandu vannu chi... s'amici* (sorella) *na*

vota ca mo' (anziana) mi... mi nda portavanu, però no ssaciu duv'ena "l'avevo [...] quando andavano codesti amici me...me ne portavano, però non so dov'è [...]" (141008.005, 00.14.54s.) in quest'ultimo caso si potrebbe pensare che l'intervento della sorella abbia in qualche modo influenzato l'anziana inducendola a continuare il discorso usando l'imperfetto indicativo invece di continuare il discorso al **presente storico**⁷⁴.

- i. L'indagine ha confermato la schiacciante preponderanza del **passato remoto** che, associata alla quasi totale assenza di marche dell' anteriorità (del tutto eccezionale il seguente passo: *Na spica 'e uorgiu m'agghjuttivi [...] e bbenu male c'avia mangiatu e ppu' a vomitai ca si nno... m'avia affucatu* " inghiottii una spiga d'orzo [...] meno male che l'avevo mangiata e poi la vomitai, perché altrimenti sarei affogato" 131004.005, 01.23.51s.), rimanda nuovamente al sostrato greco: *cu' disse chistu no' mangiàu e nom bippe* "chi ha detto ciò non aveva mangiato né bevuto" (la traduzione è dell'autore e l' esempio compare su foglio sparso); *vi' c' avia a hurnesteda do liettu? [...] quandu jìa 'u si nda vaja jìa dà: [...]* « ca da hurnesta 'u vi jettati» *nc'issi «jati?» [...] si vippe u vinu e ddòppu jìa 'u vaja da hurnesteda tantu ch'era 'mbriacu!* " vedi che avevo la finestrella della camera da letto? [...] quando stava per andarsene andava là [...] io gli dissi: «e che va a gettarsi dalla finestra?» [...] *si era bevuto il vino* e dopo se ne stava andando dalla finestrella, tanto che era ubriaco!" (140929.004, 00.30.52s.); *M'agghiandàu, m'agghiandàu, pèmm' u haja unu chi ccatte 'e cinqu metri altu e ssi ruppìu u peda e idu hice a ffigghjuma 'u vaja cu i stanchiedì a Ccatanzaru pèmmu passa a visita* " Mi ha combinato un pasticcio, mi ha raggirata, perché lo facesse (scil. il militare) uno che era caduto dall'altezza di cinque metri e si era rotto un piede (e) ha fatto andare mio figlio con le stampelle a Catanzaro a passare la visita (scil. militare)" (131010.001, 00.34.07s.); *mi hice tutti i ricèrchi chi, chiđu chi...chi nni scrivìu, chiđu chi scrivìu u dottore* "mi sono fatta tutte le analisi che, quello che...che ci aveva scritto, quello che aveva scritto il dottore " (131008.002, 01.15.10s.); *quandu m'addunài chiđi scadi si vagnarù [...] acchiappu nu mazzu 'e bbruvieri io, u cuocipane l'avìa supa, i mpurnài: sapiti comu vinnaru? Comu taradi, pecchì eranu sarvati, eranu sarvati, non è cca eranu....io curpài c' avia m'i trasu* " quando me ne accorsi quei fichi messi a seccare si erano bagnati [...] io afferro un mazzo di eriche, il forno l'avevo al piano superiore, li infornai: sa come vennero? Buoni come ciambelle, perché erano seccati, erano seccati, non è che erano...io avevo sbagliato perché avrei dovuto metterli in casa" (141009.001, 01.10.46s., nel passo è notevole anche l'uso del pres. storico *acchiappu*); *comu io trasivi o cancièllu ddà mmia, mi gravava, u primu mi vinne u jettài supa a scala* " Appena ero entrata nel cancello là da me, mi pesava, per prima cosa (lett. il primo mi venne) l'avevo (scil. sacco) gettato sulla scala" (131008.002, 01.19.42s.; l'anziana ha riferito le parole di un mago e sta rievocando gli eventi accaduti per dimostrare l'esattezza delle parole di lui); *a vuda, po' a mmodàvamu, po' jiamu a... jiamu jusu [...] i bbombi hiceru i fossi e ssi 'nchjiru d'acqua e nnesciù a pàglia [...]* "la sala, poi la ammollavamo, poi andavamo a... andavamo giù [...] le bombe avevano fatto le fosse e si erano riempite d'acqua ed era nata la paglia [...]" (130619.002, 00.06.27s.); *ancòra avia adduru ca pàtruma era 'mericanu, capiscistuvu , vinne da Merica e 'ncunu sòrdù u portàu, s'accattàu i tìerri* " ancora si sentiva che mio padre era americano, ha capito, era tornato dall'America e qualche soldo l'aveva portato, si era comprato le proprietà" (140.928.001, 00.27.59s.).

4. Aspetto.

Ancora una volta al sostrato greco rimanda l'attenzione all'**aspetto**, secondo il seguente esempio: *Pua, doppu 'e tandu no' mmi cercàu ca seppe ca io non ci a dugnu* "Poi, dopo di allora, non mi ha (più) cercata, perché sapeva che io non gliel' avrei data (lett. davo)" (130624.002, 01.01.23s.): l'anziana ha precedentemente raccontato uno specifico episodio da cui il futuro marito della figlia ha saputo che la madre non avrebbe lasciato uscire la ragazza sola con lui prima dell'ufficializzazione del rapporto.

⁷⁴Sulla mancata osservanza delle regole della *consecutio temporum* in vaste regioni dell'Italia meridionale come calco sul greco, v. Kramer (1986: 162). L'argomento era già stato trattato da Rohlf (1947: 21ss.).

L' opposizione tra **puntuatività e continuità** dell' azione, associata all'assenza di consecutio temporum, mostra la permanenza di uno “spirito greco” (parlando in termini rohlfsiani) così profondamente radicato che non si può non pensare, con Rohlf, che la *Grecia* calabrese si estendesse fino alla strozzatura Lamezia-Squillace almeno fino al XIII sec.⁷⁵

a. Dall' indagine infatti emerge chiaramente che, analogamente al greco antico e, soprattutto al neogreco (dove l'aspetto dell'azione viene marcato perfino nel tempo futuro, diversamente dal greco antico)⁷⁶, nel parlato spontaneo di informatrici analfabete o semianalfabete di età compresa tra i sessantacinque e i cento anni, che hanno vissuto tutta la loro vita (o quasi) in paese - e dunque nel “campione perfetto” per un'indagine dialettologica⁷⁷- ancora oggi la categoria del verbo di gran lunga più significativa è l'aspetto, come dimostra l'uso pressoché esclusivo di *imperfetto* e *passato remoto* in riferimento al passato, mentre l' opposizione aspettuale va risolta spesso nella traduzione italiana marcando un' anteriorità evidentemente non percepita come necessaria da esprimere da parte delle anziane: *chiđi nùostri* (scil. *pira*) *i* (scil. *pùorci*) **libberàmma e ss'i mangiàvanu** *dà 'n terra*; *chiđi l'aviamu a mmunzièdi*, *i jettàvanu* *dà o piruni* “ quelle nostre (scil. pere) li (scil. maiali) liberavamo e se le mangiavano là per terra; quelle le avevamo a mucchietti, le *gettavamo* là (e le mangiavano) al cavicchio (scil. quando erano legati, v. *piruni*) (141009.002, 00.26.44s.); *i levàva all'ùortu*, **dòppu i levàu all'ùortu** *quandu t'addunavi venianu a casa*; *da casa pua tornàvanu all'ùortu [...]* *canuscianu a strata e ccanuscianu ad idu* “ le (scil. colombe) portava all'orto; *dopo che le aveva portate all'orto*, quando te ne accorgevi, *tornavano a casa*; da casa poi tornavano all'orto [...] conoscevano la strada e conoscevano lui” (130930.001, 00.10.45s.); **quandu mi nesciù a secunda, pe' vvinìtidu' notti de hila ciangìa** [...] *e u patre jestimava ca avìa 'u si leva 'u vaja 'u lavòra* “quando mi è nata la seconda (scil. figlia) per ventidue notti di fila *ha pianto* [...] e il padre *bestemmiava* continuamente, perché doveva alzarsi per andare a lavorare”(131003.001, 00.49.34s.); *Ma io non jìvi ndavièdi, marituma era cca sempa* “ Ma io non sono andata da nessuna parte; mio marito è stato sempre qua” (ibid., 01.08.44s.); **Dòppu sciundìr' a trizza**, *u 'ranu, idu u scamacciàvanu cu i peda* [...] “dopo che avevano sciolto la treccia (scil. di vacche), il grano, (esso) lo schiacciavano con i piedi”(130619.001, 00.13.36s.); *idi u sapianu tutti suorma Carmèla! suorma Carmela sèbbe tuttu chi nci disse e cchi nnon ci disse ad ida!* “ loro tutti lo sapevano; mia sorella Carmela! Mia sorella Carmela aveva saputo tutto quello che le aveva detto e che non le aveva detto a lei!” (140929.004, 01.04.09s.); *poi nc'era u cosu, u romanu, chi jjettava u bbandu c'ammazzaru a...a vacca [...]* *sì u vandieri* “ poi c'era il coso, il romano, che gettava il bando che avevano ammazzato la...la vacca [...] sì, il banditore [...]” (141003.002, 01.15.30s.); *macara una volia 'u parra civili si 'ncappàu cu 'ncunu chi pparrava civili...dicìa o matarazzu [...]* “ magari una voleva parlare in modo raffinato se si era imbattuta in qualcuno che parlava in modo raffinato... diceva il materasso (scil. anziché pagliericcio, v. *pagghjuni*) ” (141005.004, 00.41.56s.); *quandu sonava u mortùoru vor dire ca moriù 'ncunu [...]* *dun dun dun [...]* *allòra a ggente tutti domandàvanu: sapiti cu' moriù? Sapiti cu'moriù ? Moriù u tala tala!* “ quando suonava il mortorio, voleva dire che era morto qualcuno [...] don, don, don [...] allora tutte le persone domandavano: sapete chi è morto? Sapete chi è morto? È morto il tal dei tali!” (141003.002, 01.16.38s.).

Nel seguente passo la **puntuatività** (*moriù* = it. standard ‘era morta’) si oppone piuttosto alla **perfettività** di un evento passato che ha ripercussioni nel presente (*nci avìa cadutu* = it. standard ‘gli era caduta’): *nci avìa cadutu a mughjera, nòmmu vaja m'a vide! nòmmu l'irge? mu vide si mmoriù?* [...] *O chi cca...ccazzuni!* “ gli era caduta la moglie, non andare a vederla! Non avrebbe dovuto sollevarla? Vedere se era morta? [...] o che stu.... stupido!

75 Uno dei motivi della crisi culturale e linguistica dell'area grecanica va senz'altro ravvisato nel passaggio della diocesi di Mileto al rito latino; v. in proposito Martino (1980: 308s.).

76 Si tralascia qui la *vexata quaestio* se le forme $\xi\chi\omega$ e $\sigma\chi\eta\sigma\omega$, entrambe futuri del verbo $\xi\chi\omega$ celino tracce di aspetto rispettivamente durativo e puntuativo.

77 Tzitzilis in corso di stampa.

(141009.002, 00.10.04s.); diversamente, nel seguente passo il **passato remoto**, come il perfetto del greco antico e del latino, marca la compiutezza dell'evento, laddove nell'italiano standard si userebbe un **imperfetto descrittivo**: *i scarpi bbùoni 'u ti muti [...] ca tandu no nd'avìa mancu [...] ca i ggenti jìru scàuzzi [...] si nd'avìvi nu paru, dui [...] ca mòna nd'ava tanti chi i jèttanu* “ le scarpe buone, per cambiarsi [...] perché allora non ce n'erano neppure [...] le persone andavano scalze [...] se ne avevi un paio, due [...] ora ce ne sono (così) tante che le buttano via ”(141001.001, 01.03.53s.).

Questo tratto persiste anche nel parlato di nativi relativamente più giovani (tra quaranta e cinquant'anni): *a ida sai chi nci piacia sempa? Pua eppa problèmi a panza, non pòtte* “ sai cosa le è sempre piaciuto? Poi ha avuto problemi di pancia e non ha potuto più (scil. berlo) ” (141005.001, 00.52.54s.); *mio marito mi hacìa parrasìa ca parrài na cosa chi nn'avìa 'e dire [...]* “ mio marito mi faceva parrasìa (= mi rimproverava) perché avevo detto una cosa che non dovevo dire [...] ”(141008.005, 01.21.00s.).

Infine, per dimostrare l'estrema vitalità della categoria aspettuale nel dialetto di Polia, si consideri la seguente testimonianza: **vindignàmu, cogghjimu a racina** (e quando si finia di vindignare comu si dicia?) (stavo cercando conferma della voce *sbindignare* registrata dall'autore in questo significato) (altra anziana) **vindignàmma, vindignàmma, vindignàmma!** “vendemmiamo, raccogliamo l'uva (e quando si finiva di vendemmiare come si diceva?) [...] (altra anziana) abbiamo vendemmiato, abbiamo vendemmiato, abbiamo vendemmiato!” (141008.005, 01.27.02s.): il passo è esemplare perché oppone a un'azione non compiuta e colta nella sua durata “virtuale”: *stiamo raccogliendo l'uva, stiamo vendemmiando*, il punto terminale della stessa: *abbiamo finito di vendemmiare*, in modo del tutto corrispondente all'*aoristo egressivo* del greco antico.

Già considerato grecismo da Rohlf (1947: 17ss.), per Kramer (1984: 160): «in Sicilia, nella Calabria meridionale e in alcuni paesi fra Otranto e Gallipoli il *passato remoto* è veramente l'unico tempo perfettivo popolare, praticamente senza concorrenza da parte del passato prossimo [...] l'estensione geografica del fenomeno fa subito pensare al greco, ed infatti, benché esista accanto all'aoristo anche un perfetto composto (ἔχω γράψει “ho scritto”) quest'ultimo non è molto frequente ed inoltre di formazione recente: nei dialetti greci dell'Italia meridionale non esiste[...]. In greco l'unico tempo perfettivo veramente vivo è dunque l'aoristo, e l'uso esclusivo del passato remoto in Sicilia, nella Calabria meridionale e nella terra d'Otranto è un *calco sul greco*, comparabile all'uso frequentissimo che gli Arumeni fanno del perfetto semplice molto impopolare nel dacorumeno» (il corsivo è nostro).

5. Passiamo ora in rassegna gli altri modi con cui si esprimono l' **aspetto durativo** e, di conseguenza, l' **incompiutezza** dell'azione.

- a. **Perifrastica jìre + gerundio**: *a medicina à mu pigghji sempe chida; nòmmu cangi [...]* **nommu vai cangiandu** “ la medicina si deve prendere sempre quella, non cambiare [...] non cambiare in continuazione”(141010.001, 00.00.02s.); e **jìia tuppitijandu** “e continuavo a bussare” (141005.001, 00.08.50s.); *i vecchjarièdi nto paisi avianu chistu 'e ccussina u bbastòne 'u vannu caminandu e a canòcchia 'u hilanu* “ le vecchiette nel paese avevano questo (scil. *vancali*, v.) così, il bastone per camminare e la conocchia per filare”(141001.003, 00.16.59s.); *'U vene appriessu 'e mia, parrandu, jìa 'ncaniendu chidi palùori* “(scil. prese a) venirmi dietro, parlando, pronunciava con accanimento quelle parole”(140929.004, 01.05.58s.); *.mi jìa gattughjandu pe' ttutti li canti* “Continuava a farmi il solletico da tutte le parti”(v. *harza*); *Quando (l'òmani) vannu puttanjandu, 'om bbaja bbona a moglie* “Quando (gli uomini) vanno continuamente a donne, non sta (lett. va) bene la moglie”(131003.003, 00.02.50s.); **jìanu dunandu** *i bbugliètti* “andavano in giro a dare i biglietti”(140928.001, 00.12.33s.); *Eccu, eccu: a jìa trovandu!* “ Ecco, ecco, la (scil. fotografia) stavo cercando!” (140928.001, 00.16.51s.); *comu jìa caminandu 'u vau inta* “mentre stavo camminando per entrare in casa”(140929.004, 00.06.43s.); *O Milledoru tu chi bba' fandù, tu' patre è mmortu e ttu vai natandu?* “ o Milledoro, tu che cosa stai facendo, tuo padre è morto e tu stai nuotando?”(141004.001, 00.06.34s.); *dormianu quandu i mentìa nto liettu ca chidu jùornu jianu jocandu pua dormianu* “ (i

- bambini) dormivano, quando li mettevo a letto perché quel giorno *avevano giocato continuamente* poi dormivano”(130930.001, 01. 05.36s.): quest'ultimo esempio è particolarmente significativo perché la marca aspettuale si associa all'assenza di *consecutio temporum* caratteristica che, come è stato già detto, rimanda al contatto col greco.
- b. Occasionalmente l'aspetto durativo può essere espresso dalla perifrasi **essere chi + impf. ind.:** *si era chi ddormìa tu u fucavi e... chi nci hacivi?* “*se stava dormendo, tu lo strozzavi e che gli facevi? (= se tu lo avessi strozzato mentre dormiva, cosa gli avresti fatto?)*”(140929.002, 00.44.22s.); *nui èramu chi ccogghjiamu chiḍa posa, no, chiḍi vajani 'e posa minuta* “*noi stavamo raccogliendo quei fagioli, no, quei baccelli di fagioli piccoli*”(141002.005, 00.02.07s.); *Ancòra chiḍu cutumappu do higgghju do [...] zzianu era chi ccacciava acqua cu a cosa* (scil. *scorza 'e nucida*) *nta Angitola* “*ancora quello stupido del figlio dello zio stava togliendo acqua con la cosa* (scil. *guscio della nocciola*) *nell' Angitola*”(141004.001, 00.07.40s.).
- c. o dalla **reduplicazione**⁷⁸: *S'à levà u a ccaccia e... appèna arrivaru a ccaccia, cumincià u sparare ida [...] chistu higgghju do rre sparava, sparava [...]* “*Se la portò a caccia e ...appena arrivarono (al luogo della) caccia, lei cominciò a sparare [...]* questo figlio del re *sparava di continuo [...]*”(141004.001, 00.02.50s.).
6. Analogamente all'italiano standard si usano forme perifrastiche come **jìre mu / 'u + indic.** con valore incoativo: **jìa 'u mi azu io 'e nto liettu** “*mi stavo alzando dal letto (lett. andavo per alzarmi)*”(131011.001, 00.02.15s.)⁷⁹ e **hinire 'e + inf.** per esprimere il compimento dell'azione: **à mu si hine 'e cocire** “*deve finire di cuocere*”(130930.001, 00.07.25s.); *mangianu e bbivunu dòppu hinunu 'e abballara* “*mangiano e bevono dopo che finiscono di ballare*”(141004.001, 00.45.13s.); *chiḍu n'u viviamu u primu, comu hinìa 'e guggghjire l'apriamu* “(scil. il vino di uva fragola) *quello ce lo bevevamo per primo, appena finiva di fermentare, l'apriavamo*”(130624.001, 00.38.56s.); *Dòppu hinianu 'e hare u hormaggiu* “*Dopo che finivano di fare il formaggio*”. (131009.001, 01.05.22s.).
7. **Diatesi.**
- a. Relativamente alla **diatesi**, in accordo con gli altri dialetti meridionali, anche a Polia la **frase passiva** viene piuttosto sistematicamente **sostituita da frasi attive**: *Duva s'abbivara po' hara tuttu [...] puru u 'ranu però n' o bbiveri* “*Dove si irriga si può coltivare tutto [...] anche il grano, però non lo si irriga*”(131004.005, 00.57.23s.); *I scannaturi i chiamava u curtiedu, u scannaturi* “*scannatore si chiamava il coltello, lo scannatore*”(130619.001, 01.10.10s.); (anziana) *poi i ciceri abba.. i comu i chiamanu? Abbaḍari comu i chiamàva u paìsi [...]* “(anziana) *poi i ceci abba...i come si chiamano? Abbaḍari come si diceva in paese [...]*” (141008.005, 01.15.12s.); *Dice ca venianu i carabbinièri; nci mandavanu litteri: era nu risertòri e nci mandàva a littera ogni ttantu a mmama* “*Si dice che venivano i carabinieri; gli venivano inviate (lett. gli mandavano) delle lettere: era un disertore e ogni tanto a mia mamma veniva inviata una lettera*”(130622.005, 00.23.30s.); *avianu arrestatu ad ida e ddu' higgghjùoli [...] pua chiḍi i libbaràru, ca si dici... dichiaràru nucenti [...] e nn'attru 'e donna [...] e arrestàru puru a cchiḍu* “*Avevano arrestato lei e due (suoi) figlioli [...] poi quelli furono liberati, perché si dissero, si dichiararono innocenti [...] e un altro (figlio) della signora [...] e fu arrestato pure quello*”(130622.005, 00.14.49s.); (Ma *riguggghjutu?*) [...] (anziana) *che è stupidu, capiscistuvu cùomu* (figlia) *no, a ma' riguggghjutu l'usamu puru e' na cosa chi a guggghjimu du' vùoti* “*riguggghjutu? Che è stupido, ha capito come (figlia) no, mamma, riguggghjutu lo usiamo anche per una cosa che viene bollita due volte*” (131009.001, 00.16.

78 V. in proposito § XVII.4.

79 « Il lat. *ire* con l'infinito si sa che acquista un valore incoativo, esprimendo l'introduzione e il cominciamento d'una azione, ed è comune al francese (*aller chercher*) e al provenzale, allo spagnuolo e al portoghese. Ed è da segnalare altresì storicamente l'uso, sebbene meno importante, dei verbi che significano movimento o anche stato seguiti dall'infinito con *ad* per indicare la continuità di una azione o per esprimere un'opinione soggettiva sul compimento di una azione: *io mi credo che le suore sieno tutte a dormire* (Boccaccio, *Decam.* III, 1), *noi anderemo quivi ad aspettarvi* (Ariosto, *Cass.* III, 1) [...]». (Sorrento 1950: 232).

48s.).

- b. Nel parlato spontaneo si registrano inoltre , limitatamente ai tempi composti, anche **voci composte con ausiliare avire + participio passato** per le quali si rimanda al § V.1.
- c. Per esprimere la diatesi passiva con sfumatura di necessità si ricorre invece all'ausiliare modale **volire+ participio passato**, secondo i seguenti esempi:

e ccu'vole sdocchjata mo'? “e a chi deve essere tolto il malocchio ora?”(131008.002, 01.05.17s.); *u cannavu volia abbivratu, u linu no* “ la canapa doveva essere annaffiata, il lino no”(130624.002, 00.24.28s.); *Nd'ava una doca ssupa chi bborìa sparata nta... u sùonnu* “ C'è una donna qua sopra a cui si dovrebbe sparare nel sonno” (131010.002, 00.03.44s.); *no ll'aju hatta 'u vene cchjù pecchì venìa, mentugava a cchissu, mentugava a cchid'attru [...] ma però ggente nta casa mia no' nda vuogghju mentugati* “ non l'ho più fatta venire, perché veniva, nominava questo, nominava quell'altro [...] però dentro casa mia non voglio che sia nominata gente (= non deve essere nominata)”(131010.002, 00.05.06s.).

Analoga costruzione presenta il condizionale *meritarissi* ‘meriteresti’ cfr., per es., l'espressione figurata *ti meritarissi appiccata a miccina* “meriteresti che ti fosse dato fuoco”, in riferimento a persone che si sono comportate male.

Secondo Rohlfs (1969: §738) «L'it. *voglio fatta giustizia, volle eretto un tempio, lo volevano morto* si spiega come abbreviazione d'una proposizione dipendente retta da congiunzione (“voglio che sia fatto”). Nell'italiano meridionale questa costruzione s'è ulteriormente estesa, ché l'avvenimento vien riferito personalmente al soggetto cfr. il siciliano *vogghiu mparata la via* ‘voglio che mi sia insegnata la via’ [...] calabrese *vose cuntate tante cose* ‘volle che gli venissero raccontate tante cose’. Mentre qui il participio è ancora grammaticalmente legato all'oggetto, in Calabria e nel Salento si presenta strettamente riferita (sic) al soggetto, cfr. il calabrese *vue pagatu* ‘vuoi esser pagato’, *a cammisa vole lavata, stu briccune vò propiu paliatu* ‘questo briccune vuol essere addirittura bastonato’ [...]»⁸⁰.

8. Persona.

Uso della II, III persona singolare e della III plurale con valore impersonale.

1. **II pers. sing.:** *u cuocipane 'on avivi m'u appicci cu i ligna?* “Il forno, non si doveva (lett. dovevi) accenderlo con la legna?”(131004.001, 00.25.12); *Tagghiavi 'ncunu cucuziedu [...]* “(scil. col coltello, che le contadine portavano sempre con sé) si tagliava qualche zucchini [...]”(131011.002, 00.30.38s.); *quandu avìa 'u mi lavu i panni i ricogghìa nta cuòfina chi llevavi i panni a mara* “quando dovevo lavare (lett. lavarmi) i panni, li raccoglievo nella cesta in cui si portavano i panni alla fiumara”(130617.001, 00.41.26s.); *i curuni, chisti chi asciuchi* “i canovacci, questi con cui si asciuga”(130622.002, 00.10.13); *tandu mentivi i patati sott'o liettu, mentivi tuttu* “ allora si mettevano le patate sotto il letto, si metteva tutto”(130617.001, 00.39.31s.); *Allora si chiamava u catu ed era 'e zzinco [...] i doperavi pe' tutti cuosi, per esempiu cogghianu l'olivi e 'nducianu [...] si usava puru comu a bbagnarola mo' 'e plastica.* “Allora si chiamava il catu ed era di zinco [...] si adoperavano per tutte le cose, per esempio si raccoglievano le olive e si addolcivano [...] si usava anche come ora la bacinella di plastica”(131009.001, 01.40.39s.); *'u ti caddiji o luci* “riscaldarsi al fuoco” (13110.002, 04.37.s.); *puru 'nto pièttu t' u mentivi, pecchì era nu cosicieðu tantu così, no* “ anche nel petto si metteva (scil. il seme del baco da seta), perché era un cosino piccolo così” (130624.001, 01.08.44s.); *all'ùottu juòrni avivi 'u ti viesti 'e pede cu cchidu vestitu* “l'ottavo giorno (lett. agli otto giorni, scil. dal matrimonio) ci si doveva vestire di nuovo con quel vestito (scil. abito da sposa)”(130622.005, 00.05.02s.); *e ppua haja u pi...à mu nci nchjana chida salimòra, a chiamàmu a salimora, à m'accòppa 'e sutta pisu i pigghji [...]* “ [...] e poi fa il pe...deve salirgli quella salamoia, la chiamiamo la salimòra, deve coprirli; da sotto peso si prendono

⁸⁰Per una trattazione più recente ed esaustiva dell'argomento si rimanda a Ledgeway (2000: 236ss.).

(scil. per usarli d'inverno) [...]”(141010.002, 00.03.36s.).

Ovviamente, in presenza di aggettivo predicativo, si ha concordanza in genere e numero, secondo il seguente esempio: *Na vota jivi scàuzza, ca i scarpi cu' l'avìa?* “ un tempo si andava scalzi, perché nessuno aveva le scarpe” (lett. una volta andavi scalza, perché, le scarpe, chi le aveva?) (130624.002, 00.10.58s.).

L'uso del “tu generico” risale al latino classico, di preferenza associato al congiuntivo potenziale. Anche in questo caso, però, è interessante notare la presenza di un uso analogo in un proverbio bovino, *Με τὲ κ καμουλίε δὲ σ- σηκών- νει ἀσκάδια* “Con la nebbia non si raccolgono (lett. non raccogli) fichi per farli seccare” (lett. fichi secchi) (IΛΕΙΚΙ III: 55, s. v. *καμούλα* ή).

2. Anche la **III persona singolare**, analogamente al parlato dell'italiano standard di registro informale, può avere, soprattutto col verbo *dire*, valore di impersonale, secondo il seguente esempio : *Dice ca venianu i carabbinièri; nci mandavanu litteri: era nu risertòri e nci mandàva a littera ogni ttantu a mmama* “ Si dice che venivano i carabinieri; gli mandavano lettere: era un disertore e ogni tanto a mia mamma veniva inviata una lettera” (130622.005, 00.23.30s.).

3. Più di rado l'impersonale può essere espresso da **unu + III sing.**, analogamente al fr. *on: prima i sala unu, quandu i caccia do maiali, i dassa cincu sia juorni e ppue dòppu i torna a ssalare i 'mpenda, ment' a pipi* “ (scil. i bocculara = guancia del maiale) prima si salano, quando si tolgono dal maiale, [...] si lasciano cinque o sei giorni e poi dopo, si salano di nuovo, si appendono, si mette il pepe [...]” (130620.001, 00.29.28s.); (v. anche 130624.001 ecc.).

4. **III pers. plurale**⁸¹: (anziana) *poi i ciceri abba.. i comu i chiàmanu? Abbađari comu i chiamàva u paìsi [...]* “ (anziana) poi i ceci abba...i come si chiamano? Abbađari come si diceva in paese [...]” (141008.005, 01.15.10s.); *Nci èra puru perzuni chi ssugnu [...]* *grùossi.[...]. Tandu dicianu ca èna malata una, mu èna gruòssa 'e ccussi* “ C'erano anche persone che erano (lett. sono) grasse. Allora si diceva che una era malata per essere così grassa” (131008.002, 00.26.50s.); *Era źzìrrusa! Tandu dicianu ca haja a puttana* “ aveva la fregola! (madre) Allora si diceva che faceva la puttana [...] ”(131003.001, 01.19.54s.); *Zzocculuni cca chiamàvanu a unu chi nnon sapa aggire [...]* *Pari nu zzocculuni, ca non sannu mu aggiscianu dicianu cca.* “zzocculuni qui si chiamava uno che non sa agire [...] sembri uno zzocculuni, perché non sanno agire, si diceva qua”(131008.002, 00.42.12s.); (*u zuccu*) *u spàccènu cu accèta* “ (il ceppo da ardere) si spacca con la scure”(141001.001, 00.55.13s.); *si hacìa u bbullitu nta pignata [...]* *mo' mèntanu a carota, u patatu, ma tandu chiđu era: petrusinu e a gadina e ssala* “ si faceva il bollito nella pignatta [...] ora si mette la carota, la patata, ma allora quello era: prezzemolo e la gallina e sale”(131003.006, 00.15.04s.).

5. Da segnalare infine l'**apparente ellissi della negazione** nell'espressione del concetto di ‘non sapere, ignorare’ seguito da interrogativa indiretta, uso che, stando ai dati, appare limitato alla **I pers. sing. e alla III pers. pl. con valore impersonale** *sacciu, sannu* del verbo *sapire* in sintagmi come *sacciu chi, sacciu cu', sacciu comu, sacciu duva* ecc., secondo i seguenti esempi:

pàssari e ssacciu chi, mo' u dicia idu “ passeri e non so cosa (altro), ora lo dice lui” (130930.001, 00.58.46s.); *Venia unu [...]* *'e Curinga, sacciu 'e duve* “ veniva un tale da Curinga, non so da dove”(130619.002, 00.53.07s.); *jianu o pantanu sacciu duva jianu...* “ Andavano alla palude, non so dove andavano.”(130624.002, 00.07.20s.); *ggenitòri da mughjèra èranu sacciu 'e nu pajisi* “ i genitori della moglie erano di non so quale paese”(141005.001, 00.47.26s.); *I chiàmanu, nu tipu de erva chi i chiàmanu...a...aspettate ammortida, sacciu comu... no, ammortida no, na erva chi nci attacca dà ssupa [...]* “Le chiamano, un tipo di erba che chiamano a...aspetti mortella, non so come...no, mortella no, un' erba che gli si attacca là sopra (scil. sulle galline) [...] ” (141003.001, 00.09.31s.); *Comu nu santu sannu cu' jìa cu' venìa, cu' jìa , cu'*

81 Per l'uso della III pers. pl. attiva invece del passivo cfr. XX.4.

venìa [...] “ Come (se io fossi) un santo: *non si sa* chi andava, chi veniva, chi andava, chi veniva” (140929.004, 00.14.47s.) ecc.

ELENCO DELLE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

Lingue e dialetti

a., ant. = antico	it. = italiano	otr. = otrantino
ar. = arabo	lat. = latino	pol. = dialetto di Polia
arm. = armeno	lit. = lituano	salent. = salentino
bov. = greco di Aspromonte	longb. = longobardo	sic. = siciliano
cal. = calabrese	med. = medievale	ted. = tedesco
cret. = cretese	merid. = meridionale	ven. = veneziano
fr. = francese	mod. = moderno	volg. = volgare
gr. = greco	nap. = napoletano	
ingl. = inglese	neogr. = neogreco	

Altre Abbreviazioni

abbrev. = abbreviato, abbreviazione	f. = femminile	p. es. = per esempio
accr. = accrescitivo	fig. = figurato	pl. = plurale
afer. = aferesi, aferetico	fin. = finale	pers. = persona, personale
aff. = affettivo	freq. = frequentativo	p. p. = participio passato
agent. = agente, agentivo	funz. = funzione	poss. = possessivo
agg. = aggettivo, aggettivale	fut. = futuro	prep. = preposizione, preposizionale
ampl. = ampliato	gen. = generico, generale, generalmente	prob. = probabile, probabilmente
anton. = antonimo	ger., gerund. = gerundio	pron. = pronome; pronominale
antonom. = antonomasia	imp. = imperativo	propr. = proprio, propriamente
art. = articolo	impf. = imperfetto	rec. = recenziore
asp. = aspetto, aspettuale	impers. = impersonale	reduplic. = reduplicazione
ass. = assoluto, assolutamente	ind. = indicativo	rel. = relativo
aus. = ausiliare	indef. = indefinito	rfl. = riflessivo
avv. = avverbio, avverbiale	int. = interno	s. = sostantivo
card. = cardinale	intens. = intensivo	scherz. = scherzoso, scherzosamente
caus. = causativo	inter. = interiezione	sign. = significato
cfr. = confronta	interr. = interrogativo	sig. = singolare
coll. = collettivo	intr. = intransitivo	sin. = sinonimo
comp. = composto	inf. = infinito	sint. = sintagma, sintagmatico
cond., condiz. = condizionale	inv. = invariabile	sost. = sostantivato
cong. = congiunzione, congiuntiva	iron. = ironico	spreg. = spregiativo
cons. = consecutiva	loc. = locuzione, locuzioni	strum. = strumento, strumentale
correl. = correlazione, correlativo	m. = maschile	sub. = subordinante
denom. = denominativo	meton. = metonimia, metonimico	suff. = suffisso
der. = derivato	n. = nota	superl. = superlativo
dim. = diminutivo	neg. = negazione, negativo	suppl. = suppletivo
dimostr. = dimostrativo	nom. = nominale	s. v. = sotto la voce
dir. = diretto	num. = numerale	tr. = transitivo; traduzione
encl. = enclitico	ogg. = oggetto	t. t. = termine tecnico
ell. = ellissi, ellittico	onomat. = onomatopea, onomatopeico	var. = variante, varianti
es. = esempio	ord. = ordinale	v. = vedi; verbo
escl. = esclamazione, esclamativo	part. = particella	vezz. = vezzeggiativo
esort. = esortativo	pass. rem. = passato remoto	
est. = estensivo, estensivamente	pegg. = peggiorativo	
etim. = etimologico		
euf. = eufemismo, eufemistico.		

A

Abatuòzzulu (s. m.) piccolo abate, seminarista (*abbas, abbatis*; < aramaico *abbà*).

Ro., s. v. *abbatòzzulu*: Vibo m. pretino.

Per la formazione della voce cfr. *pedatuòzzulu* (v.) con cui condivide la doppia suffissazione con valore diminutivo e la dittingazione metafonetica: *abbati* > **abbatozzu* > *abbatòzzulu* > *ab[b]atuòzzulu*.

Per il suff. *-ozzo* v. Rohlfs (1969: § 1040); per *-olo* v. *ibid.*: § 1085.

Abbacare (v. intr.) insistere, attendere sfaccendati; *ti abbaca mu aspjetti*: hai voglia di aspettare! *ti abbaca*: hai voglia di insistere; (lat. *vaco scolae* = attendo).

1. *Abbaca mu* loc. cong. con valore concessivo: *Abbaca mu 'nda fai rizzi e cannola, lu santu ch'è de màrmuru non suda* (Chiaravalloti 2005: 46) “Per quanto tu faccia ricci e boccoli, il santo che è di marmo non suda” (la traduzione è nostra). Il detto proverbiale è inserito in un canto tradizionale: per quanto la ragazza tenti di essere seducente acconciandosi i capelli, il ragazzo resta indifferente come una statua di marmo; var. *avojja mu* in V. Conidi (2001: 101) (v. *avogghja*). 2. Essere sfaccendato: *Tantu ad idu nci abbaca*: “tanto lui non ha niente da fare”.

Ro., s. v.: var. *-ari* M3 stare in ozio, aver tempo libero [...] *t'abbaca 'u parri* M11 è inutile che tu parli; *t'abbaca 'u vai e mu veni* M11 è inutile che tu venga (sic) [deriv. da **vacus* per *vacuus* 'vuoto']; v. *vacare*. Secondo Trumper (2001: 5), s. v. *abbacari* l'astratto *advacatio* registrato da Du Cange con il senso del diritto di assentarsi «potrebbe presupporre l'esistenza di un verbo **advacare*».

Abbacu (s. m.) tempo libero; disoccupazione; nulla da fare (v. *abbacare*).

Ro., s. v.: M3, San Mauro Marchesato m. tempo libero, avanzo di tempo, ozio.

Per la formazione della voce cfr. *abbientu, ammuoðu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntù, cuonzu, guggghju, jazzu, jettu, juntu, 'mbitu, 'mbulicu, 'ntagghju, òbbricu, pezziju, ricriju, rigiettu, rihiatu, risiettu, rivientu, sàuttu, sbagu, sbiju, scasciu, scanzu, schjantu, scippu, sciuòmmicu, scollu, scrusciu, sculu, scuonzu, scuornu, sgravu, spalagru, sparagnu, spasseggiu, spassu, spilazzu, stàgghju, stierru, stipu, stràscinu, strazziu, strusciu, tagghju, trachjantu, tracollu, trapassu, truzzu, tumbu, tuoccu, zumpu* (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Abbadare (v. intr.) badare.

Abbadà sempa pe'higghji mia e ppo lavòru e bbasta “Ho badato sempre ai miei figli e al lavoro e basta” (131010.001, 00.31.18s.); var. aferetica *bbadare*: *ognunu bbadava 'u lavòra tandu* “ognuno pensava a lavorare, allora” (141001.001, 00.19.13s.).

Ro., s. v. *abbadari*: M3 n. badare, por mente, riflettere, aver cura [**batare* aprire la bocca].

Abbaðare (v. tr. e intr. pron.) avvallare; piegarsi di rami stracarichi di frutti, o neve o simili (< lat. *vallis*).

A) Tr., di ramo: *abbaðaru*: “lo hanno piegato” (per raccogliere i frutti); di terreno: [...] *o hàlacu vor dira ch'èna... abbaðata, no, nc'è du costi, una 'e na vanda e una 'e n'attra, no [...] a antili e a mancusa, pecchi chiða ch'èna 'e dà, e gguarda u sula a chiamàmu antili a costa, no, chiða 'e cca a chiamamu a mancusa, chi gguarda dà e nto mienzu nc'è u hàlacu* [...] [...] il *hàlacu* vuol dire che (scil. la terra) è avvallata, no, ci sono due sponde, una da una parte e una dall'altra, no [...] la terra a solatio e quella a bacio, perché quella che è di là e guarda il sole la chiamiamo *antili* la sponda, no, quella di qua la chiamiamo a bacio, che guarda là e nel mezzo c'è il burrone” (141005.004, 00.44.00s.); b) pron., di ramo: *s'abbaðava a rama pecchi era pisanti* “il ramo (scil. del fico) si piegava perché era pesante (scil. in quanto carico di fichi)” (141005.004, 00.03.07s.).

Abbaðararu (s. m.) chi lo (scil. granone abbrustolito) fa e lo vende; padella bucherellata per le caldaroste (v. *abbaðaru*)

Anche var. aferetica *bbaðararu*: *i castagni comu si chiamanu? U bbaðararu?* (interlocutrice) *U bbaðararu è quello che si mèttono i castagni* (interlocutore) *la padella bbucata* “le castagne come si chiamano? Il *bbaðararu*? Il *bbaðararu* è quello dove si mettono le castagne, la padella bucata” (140.928.002, 00.08.58s.); (anziano) *nt'abbaðararu* (figlia) *i castagni nt'abbaðararu dicimu* (interlocutrice) *i castagni nto bbaðararu* “nella padella bucata; diciamo le castagne nella padella bucata; le castagne nella padella bucata” (*ibid.*, 00.09.40s.); *puru i castagni sì, sì, nto bbaðararu na vota ca mo' no nd'ava mancu [...] u bbaðararu sì, sì* “sì, anche le castagne, sì, nella padella per caldaroste, un tempo, perché adesso non ce ne sono neanche [...] la padella bucherellata per le caldaroste” (141008.005, 01.15.29s.).
Ro., s. v. *baðalora*: Montauro padella bucherellata in cui si cuociono le caldaroste.
Per la formazione della voce cfr. *acquaru, acquasataru, bullitaru, lavataru* (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Abbaðaru (s. m.) granone abbrustolito.

Anche var. aferetica *bbàðaru*. 1. Proprio, di granturco, ceci e castagne abbrustoliti : (ma schiatta e bbola invece, si dicia?) *e.... schiatta e bbola si da...mandanu i bbaðari [...] i bbàðari sugnu [...] (ma non c'entrava San Nicola?) [...] i hàì quandu vùoi i bbàðari, mbècia 'e Santu Nicola cu' vola ment' a porgia [...] “(ma scoppia e vola, invece, si diceva?) e....scoppia e vola*

sono i pop-corn [...] sono i pop-corn [...] si fanno quando si vuole i pop-corn, invece il giorno di S. Nicola chi vuole prepara (lett. mette) la *porgia* (v.)” (141010.001, 00.43.31s.); (come si dicevano i ceci quando erano abbrustoliti?) *abbàdari* (131010.001, 00.19.54s.); (anziana) *poi i ciceri abba.. i .comu i chiàmanu? Abbađari comu i chiamàva u paìsi [...]* (altra anziana) *u paniculu, si [...] puru i castagni sì, nto bbađararu* “ (anziana) poi i ceci abba...i come si chiamano? *Abbađari* come si diceva in paese [...] (altra anziana) il granturco, sì, anche le castagne, sì, nella padella per caldarroste” (141008.005, 01.15.10s.); var. aferetica *bbàdari: i bbàdari [...] sugnu cu 'ndianu* “ i pop-corn si fanno col granturco” (131009.001, 00.11.53s.). 2. Fig. di ragazzino basso e grasso: *pare nu bbàdaru [...] ca tuna sini picculu e ggrassu e ppari nu bba...nu bbàdaru [...] u bbàdaru su' cchiđi chi tt'i gughji, chi tt' i hai nta padeđa* “ sembra un pop-corn [...] perché sei piccolo e grasso e sembri un *bbàdaru* [...] il *bbàdaru* sono quelli che si lessano, che si cucinano (lett. te li fai) nella padella” (13110.001, 00.13.19s.).

Ro., s. v. *bàdari*: Davoli, Squillace, var. *pàdari* Centrache pl. castagne arrostate, *bàdaru* Monterosso m. granone arrostito; *bàdiri* Monterosso chicchi di granone abbrustolito.

Abbađatura (s. f.) avvallamento (v. *abbađare*) .

di legno da scarpa: *nci hacianu... abbađatura pe' nnommu trasa l'acqua; nci hacianu nu scannellinu... o lignu [...]* “ gli facevano l'avvallamento perché non entrasse l'acqua; gli facevano una piccola scanalatura al legno [...]” (141004.003, 00.43.47s.).

Per la formazione della voce cfr. *accurciatura, ahhjatura, appiccicatura, cavaratura, lavatura, ligatura, orditura* (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Abballare (v. tr. e intr.) ballare.

1. Tr., cullare, di bambini: *nc'era sempa nu bballaturi, chi nu viècchiu mia abballava i higgjuòli dà ssupa, i nnacava, no, nci hacìa u sùonnu, no [...]* “ c'era ancora un ballatoio, dove un anziano della mia famiglia faceva ballare i bambini là sopra, li cullava, no, gli faceva (venire) il sonno, no [...]” (140929.002, 00.46.24s.). 2. Intr., a) propr. ballare: *icitu ca io jìa m'abballu cu i cotrari, 'u juocu a campana avant'a chiesi?* “ dice che io andavo a ballare con i ragazzi, a giocare a campana davanti alla chiesa?” (140929.004, 00.49.36s.); *e chi bboliti? C' abbàllanu i higgjuòli nta chiđa sorta 'e casa!* “ Cosa vuole? Ci ballano i ragazzini in quella casa così grande!” (141001.001, 00.03.21s.); *cu' abballava da hesta?* “ chi ballava per la festa?” (141002.005, 00.17.15s.); *quandu si spusàvanu abballàvanu nzinca a mmenzannotte, sì, quandu si spusàvanu* “ quando si sposavano, ballavano fino a mezzanotte, sì, quando si sposavano” (141008.003, 00.16.42s.); *mangianu e bbivunu dòppu hinunu 'e abballara* “ mangiano e bevono dopo che finiscono di ballare” (141004.001, 00.45.13s.); var. aferetica *bballare: eh, bballare! Bballavi quandu jivi 'u hatighi! Quandu ti potivi assettara non avivuvu 'u bballavi!* “ eh, ballare! Si ballava quando si andava a lavorare! Quando ci si poteva sedere non avevate da ballare” (141008.002, 00.17.15s.). b) fig., di partoriente in preda alle doglie: *a hacci de 'mmazzatta, mi dici'a mamma, chi mm'abballi?* “ faccia di delinquente, mi diceva l'ostetrica, perché balli?” (130619.002, 00.10.25s.).

Ro., s. v. *abballari*: M3 id.

Abbampare (v. intr. e pron.) avvampare. (P. p.) *abbampatu* avvampato, met(aforico). bruciato dalla fame (*vampa*) (v.).

Di piante o persone, per effetto della prossimità del fuoco: (interlocutore) *Arrussicàu, abbampàu [...]* *arrussicàu; se era perchè era in imbarazzo si diceva arrussicàu [...]* *abbampàu quandu invèce [...]* *s'abbampàu a hacci se era vicino al fuoco e si accalorava o davanti al fòrno [...]* *s'abbampàu a hacci che era bbella colorita* “ è arrossita, è avvampata [...] è arrossita; se era perché provava imbarazzo si diceva *arrussicàu* [...] è avvampata quando invece [...] si è avvampata il viso [...]” (141003.001, 01.23.52s.); della menopausa: *Si arrussa* (ai ganghi, comu si dicia?) *Ah, c'ava a russia? [...]* *abbampàu, oja!* Arrossisce. (alle guance, come si diceva?) *Ah, quandu ha la caldana? [...]* oggi le sono venute le vampate!” (*ibid.*, 01.23.48s.); p. “bruciacchiato”.

Ro., s. v. *abbampari*: M3, Umbriatico, var. *-are* C1 (= Accatt.) a. avvampare, bruciare, abbronzare.

Abbandunare (v. tr.) abbandonare.

E pecchi? Ch' ere nimalu idu? [...] *Chi mm'avìa abbandunatu marituma [...]* *aju curpa? [...]* *ca m'a...ca m'abbanduna, ca a curpa [...]* “ E perché? Forse era un animale lui? [...] Perché mi aveva abbandonato mio marito [...] ho colpa? [...] mi abbandona, perché la colpa [...]” (140929.004, 00.58.46s.).

Ro., s. v. *abbannunare*: C1 (= Accatt.) id.

Abbasare (v. tr.) basare.

P. p. in funz. di agg. *abbasatu* stabile, di lavoro: *Puru a cchiđu u chiamàvanu scialamorèu [...]* *pecchi non avìa nu lavoru abbasatu, no, daccussi* “ anche quello lo chiamavano vagabondo [...] perché non aveva un lavoro fisso, no, così” (141004.003, 01.23.35s.).

Ro., s. v. *abbasari*: M3 a. basare, fondare.

Abbastare (v. intr.) bastare, essere sufficiente.

Ind. pres.: *Idu mi hacìa: cittu, statti quetu ca chiđu m'abbasta* “Lui mi faceva: zitto, stai tranquillo, che quello mi basta” (130618.001, 00.01.49); impf.: *nda pigghjava na, na pizzicata, e a dassava [...]* *ma chiđa pizzicata cci abbastava* “ (scil. baco da seta dopo l'ultimo sonno) ne (scil. foglie di gelso) prendeva un, un pochino e le lasciava [...] ma quel pochino gli bastava” (130624.001, 01.14.05s.); *chistu era u saccuni [...]* *da bbonanima 'e mama [...]* *mentìa u ranu, o ajina, [...]* *quandu*

non bastava u casciumi “ questo era il saccone [...] della buonanima di mia mamma [...] metteva il grano o l'avena [...] quando non bastava il cassone”(131009.001, 00.06.40s.); pass. rem. *Hice a prima e a secunda e bbasta, ma pp'a vita mia m'abbastau* “ho frequentato la prima e la seconda (scil.classe elementare), ma per la mia vita è stato sufficiente” (130624.002, 00.00.48s.); cond.: *'on è che ti ccuntienti cu pùocu, dicianu, ca nda hà(i) tanta pecchè abbastaria unu ùortu [...]* “ non è che ti accontenti di poco, dicevano, che ne fai tanta perché ne basterebbe uno, di orto [...]” (141003.001, 00.44.16s.); *abbasta mu / ca* basta che, purché: *mangia carna de' pinni [...]* *puru do cuòrvu, abbasta m' èn' 'e pinni* “ mangia carne di volatili [...] anche del corvo basta che sia di volatili” (141008.003, 00.04.13s.); (ma nu lignu 'e... castagnara...) *comenè bbasta ch' èra derittu!* “ (ma con un legno di...castagno...) qualunque, purché fosse diritto!” (141009.002, 00.34.55s.).

Ro., s. v. *abbastari*: M3 id.; v. *vastare*: Davoli id.

Abbàttaru (s. m.) zolfanello; fiammifero (*battere; strofinare*).

. Anche var. aferetica *bbàttaru*: *Appicciu cu abbàttaru [...]* *cu abbàttaru [...]* *chista cca a mienti vicinu i ligna quandu 'on c'è appiccatura [...]*, *mentimu chista cca, appicciamu cu abbàttaru e si appiccia sula chista* “ Accendo col fiammifero [...] col fiammifero [...] questa qua (scil. diavolina) si mette vicino alla legna quando non c'è il frascame [...], mettiamo questa qua , l'accendiamo con il fiammifero e si accende da sé questa ”(130624.001,00.27.50s.); *o si sarva chid'anima o nci mientu hùocu, pigghj'abbattari, nc'isse o nci mientu hùoc'o Paradisu [...]* *quandu vitte ca, u Signuri, che spara 'e vieru abbattari u nci menta hùocu o Paradisu [...]* “ o si salva quell'anima o, gli disse, prendo i fiammiferi e do fuoco al Paradiso [...] quando il Signore vide che sparava davvero gli zolfanelli per dar fuoco al Paradiso [...]” (14092.003, 00.03.23s.); *l'abbattari [...]* *i fiammiferi* (140.928.002, 00.08.34s.); var. aferetica *bbàttaru*: *sì, maritu miu, te' u bbàttaru: appiccianci!* “ sì, marito mio, tieni il fiammifero: dagli (scil. al materasso) fuoco!” (141010.001, 00.25.00s.).

Ro., s. v. *abbàtteru*: Cutro, Melissa, Motta S. Lucia, Serra S. Bruno, Serrastretta , var. -*ttiri* M3, *abbàttaru* Cropani, Decollatura, -*àtaru* Briatico, Centrache m. fiammifero [sic. *abbàtteru* id.: 'acciarino'= strumento con cui si batteva la pietra focaia].

Abbertenza (s. f.) avvertenza.

Accortezza: *Prima de l'amuri nci vo' l'abbertenza* “Prima dell'amore ci vuole l'accortezza”(Chiaravalloti 2005: 193).

Ro., s. v. *abbirtenza*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. avvertenza.

Abbertimientu (s. m.) avvertimento.

Per la formazione della voce cfr. *appilamentu, conchiudimientu, 'nsgnamientu, schjattamentu, sciaventamentu, sciogghimientu, stricamentu, sustentamentu* (v.). Per il suff. -*mento* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Abbertire (v. tr.) avvertire.

Var. *avertire*: *ni avvertienu, grazie a Ddio tornamma puliti* “ ci avvertivano, grazie a Dio, siamo tornati sani”(130619.001, 00.37.11s.).

Ro., s. v. *abbertiri*: M3 a. avvertire, avvisare.

Abbientu (s. m.) respiro; riposo; sosta nella fatica.

Filastrocca: *Margarita hie lu pane,/ tutti li muschi jianu dane/ e jianu a cientu a cientu/ Margarita 'on avìa abbientu* “Margherita ha fatto il pane, tutte le mosche andavano là e andavano a cento a cento Margherita non aveva riposo”(Chiaravalloti 2005: 349); *'onaju abbientu do lavòru* “non ho respiro dal lavoro”, “lavoro continuamente” (Cellia).

Ro., s. v. *abbentu*: M3, Nicotera, var. *abbientu* Acquaro m. riposo, calma.

Deverbale di *abbentari*, registrato da Ro in M3 e a Nicotera, var. *abbentare* C1 (=Accatt.) n. aver riposo, trovare riposo, sostare. Per la formazione della voce cfr. *abbacu, ammuoðu, avanzu, jazzu, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Abbilutu (agg.) avvilito (lat. *vilis*: debole; fiacco).

Ene ndebbilutu, no [...] (ma *abbilutu* mai?) [...] (sorella) *abbilutu? E ssi [...]* (anziana) *quandu si sentìa mala [...]* *abbilutu, sì, si sentìa mala [...]* *puru mo' u dicimu daccussì, ndebbilutu, se... ssi senta mala puru ancòra dicimu nuiattri 'e cca [...]* *dèbbili, dèbbili, sì* “ (sorella) è indebolito, no (ma *abbilutu* mai?) [...] *abbilutu ?* E sì, (anziana) quando si sentiva male [...] *abbilutu, sì, si sentiva male [...]* anche adesso lo diciamo così, indebolito, se... si sente male, ancora anche diciamo noialtri di qua [...] debole, debole, sì” (141001.001, 00.42.42s.).

Ro., s. v. *abbilire*: C1 (= Accatt.), var. -*lisciri* C1 a. avvilito.

Abbincere (v. tr., var.) *abbincire* vincere; abbattere.

Ro., s. v. *abbinciri* o *abbincìri*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), var. -*incere* C1 a. sopraffare, vincere; *abbincire* M11 a. convincere.

Abbisare (v. tr.) avvisare (v. *abbisu*).

Impegnare braccianti all' *anta* (v.): *U petruni, lu patruni chi abbisava o nc' i pagàva o s'i rendianu* “ il padrone, il padrone che impegnava (scil.gli operai) a giornata o gliele pagava o se le restituivano”(141001.001, 00.37.09s.).

Ro., s. v. : C1 (=Accatt.) id.; M4 a. impegnare uomini e donne per lavorare a giornata.

Abbisu (s. m.) avviso.

1. Avviso: *Avia abbisu pemmu mi pigghju i sordi ca mi avia mandatu i sordi* “avevo l'avviso di (andare a) prendere i soldi perché mi aveva mandato i soldi” (130624.001, 00.18.03s.). 2. var. *avvisu* segno: *E' n' avvisu ca si scialàu... l'anima, criju* “E' segno che l'anima è contenta, credo” (131011.002, 00.02.27s.).

Ro., s. v.: M3 m. avviso, manifesto.

Àbbitu (s. m.) abito.

Mo' nce l'àbbitu chi ssi mèndanu (scil. *mèntanu*), *ma tandu* “Ora c'è l'abito che indossano, ma allora” (130615.001, 00.03.12); *Quandu si spusàvanu, chi... bbotàvanu da Chiesa, si mentianu u pannu russia, si cacciàvanu l'àbbitu 'e sposa e si vestianu 'e pacchjana [...]* l'àbbitu 'e sposa? *Jancu, quandu mi spusài io jancu l'avìa* “quando si sposavano, che...tornavano dalla chiesa, indossavano il panno rosso, si toglievano l'abito da sposa e si vestivano da *pacchjana* (v.) [...] l'abito da sposa? Bianco, quando mi sono sposata io l'avevo bianco” (130622.005, 00.02.52s.); pl.: *Nde hìce puru àbbiti e sposa [...]* *de tutti i qualità* “Ne ha cuciti (lett. fatti) anche abiti da sposa [...] di tutte le qualità [...]” (130930.001, 00.44.58s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. abito, vestito; abitudine, costume.

Abbivarare (v. tr.) dar acqua a bestie e a piante. *Cu' hrabbica, cu'abbivara u jardu e, de la siti, more u cittadinu!*

“Chi costruisce, chi annaffia il giardino e il cittadino muore di sete!” 1. Annaffiare, irrigare: ind. pres., con var. aferetiche: *aju mu bbiveru* “devo irrigare” (130624.001, 00.19.16s.); *Duva s'abbivara po' hara tuttu [...]* *puru u 'ranu però no' bbiveri* “Dove si irriga si può coltivare tutto [...] anche il grano, però non si irriga” (131004.005, 00.57.23s.); *Comu si abbivara? Si mina l'acqua nta terra* “Come si irriga? Si manda l'acqua nella terra” (131003.005, 00.50.29s.); *a ricogghjisti l'acqua pemmu abbivaramu?* “l'hai raccolta l'acqua per annaffiare?” (131009.001, 01.23.33); *dicivuvu c'avivuvu m'abbivirati!* “Lei diceva che doveva annaffiare!” (141009.001, 00.05.19s.); (ah, non era sempre a metà u cialunaru?) *no, no, no, nc'era u tierzu; idu s'addobbava c'avìa 'u nci a lavura, avìa 'u nci a fresa, no, idi sulu 'u vannu m'a chjantanu e m'abbivarànnu; allora hacianu a metà [...]* “(non era sempre a metà il mezzadro?) no, no, no, c'era il terzo del prodotto; lui si accordava che doveva lavorargliela, doveva fresargliela, no, loro (scil. i coloni) soltanto piantarli (scil. i fagioli) e irrigarli; allora facevano a metà [...]” (141005.004, 00.07.27s.); impf. ind.: *e io abbivaravu, u ciucciu 'e mia, convintu ca - dicu- pu' i cacciu 'ncunu patatu [...]* *'nc' era sulu a dericata* “E io annaffiavo, povero scemo! Convinto -dico- di raccogliere poi qualche patata...c'era solo la radice!” (131004.005, 00.44.26s.); *a bbonanima 'e pàtruma abbivaràvamu cu a... nci tenìa a lanterna quandu io, quandu a sorella mia mu abbivaràmu, mu annaffiamu a posa [...]* *a notte, a notte puru* “la buonanima di mio padre annaffiavamo con la...gli tenevo la lanterna, a volte io, a volte mia sorella per dare acqua, per annaffiare i fagioli [...] la notte, anche la notte” (141001.001, 00.15.24s.); *abbivaràvanu anch'e notte cu a lanterna!* “si irrigava anche di notte con la lanterna!” (130619.001, 00.25.20s.). 2. Pron., abbeverarsi, di bestie: *lievu i nimàli pemmu s'abbivarànnu* “porto gli animali ad abbeverarsi”.

Ro., s. v. *abbiverare*: var. *abbivarari* Centrache a. irrigare, innaffiare [*adbiberare].

Rohlf (1947: 36) osserva che già in greco antico il verbo *ποτίζω*, usato in neogreco in sintagmi come *ποτίζει το κήπο* 'annaffia il giardino' *ποτίζει τα βόδια* 'abbevera i buoi' aveva entrambi questi significati. Il medesimo doppio significato ha *potizo* nel greco di Bova (*potizi to cipuri, potizi ta vudia*) e altrettanto nei dialetti della Calabria meridionale come anche in tutta la Sicilia (AIS 1425) *abbivaramu l'ortu e abbivaramu li vò* e considera che l'assunzione del doppio significato della voce romanza un calco sul greco.

Abbiveratizzu (agg.) irriguo (v. *abbivarare*).

Di terreno e di piante in esso coltivate: (anziana) (scil. *posa*) *seccagna, seccagna* (a facivuvu seccagna?) (anziana) *tandu no, tandu l'aviamu tutti i terreni abbiveratizzi e all'ora a faciamu abbiveratizza [...]* “(anziana) (scil. fagioli) *seccagni*, in terreno non irriguo (li coltivavate in terreno non irriguo?) allora no, allora li avevamo tutti irrigui i terreni e allora li (scil. fagioli) coltivavamo irrigui [...]” (141005.004, 00.06.26s.).

Ro., s. v. *abbivratizzu*: M3 ag. irrigabile, irriguo.

Per la formazione della voce cfr. *abbrahatizzu, mortizzu* (v.). Per il suff. *-iccio, -izzo* v. Rohlf (1969: § 1038).

Abbolantini (agg. m. pl.) capaci di volare: degli uccellini (v. *abbolare*).

Voce usata in riferimento a uccellini che hanno appena messo le ali. Var. *bolantinu, mbolantini* (v.). Per la formazione della voce cfr. *ciangiulinu, lisciottinu, longarinu, mammulinu, masculinu, mbastinu, risbigghjinu, scardillinu, sciantinu, spagnulinu, testarinu, tondulinu, vantulinu* (v.).

Come si vede, il suffisso *-inu* nel dialetto di Polia può avere funzione deverbale, ma anche modificare basi aggettivali o nominali col valore di 'tendente a'; v. in proposito Rohlf (1969: §1094).

Abbolare (v. tr. e intr.) volar via.

Ro., s. v. *abbolare*: Carolei (CS) a. ventolare il grano [lat. *advolare]; s. v. *abbolà*: C7 (voci rare della zona Laino- Mormanno) a. desiderare ardentemente [...].

Abortire (v. intr. e tr.) abortire; procurare l'aborto.

sapiti chi aviti 'u nci cuntati? Quandu jìenu e abortienu ammucciuni, “sa cosa gli deve raccontare? Quando andavano ad abortire di nascosto [...]” (130622.005, 00.20.13s.); *quandu vidianu ca si ngrossanu si hacianu abortire; abortivanu, jettavanu i higgiji e...* “quando vedevano che ingrossavano si facevano procurare l'aborto; abortivano, buttavano via i figli

e...” (ibid., 00.20.40s.); *abortia* “abortiva” (ibid., 00.20.58s.).

Abortu (s. m.) aborto (v. *abbortire*).

quandu hacianu i hìgghji ammucciuni e ppua hacianu l'abbòrti, i jettàvanu “ [...]quando facevano i figli di nascosto e poi facevano gli aborti, li buttavano via” (130622.005, 00.20.17s.).

Ro., s. v. *abbùortu*: C1 (= Accatt.) id.

Astratto deverbale di *abbortire*. Per la formazione della voce cfr. *abbisu, avanzu, jazzu, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Abbrahare (v. intr.) arrechire. (P. p. in funz.di agg.) *abbrahatu* rauco, chi ha perduto la voce o il suo tono (βραγχιάω).

Anche var. aferetica *bbrahara: staju abbrahandu, mo' [...] sù, sù, a mmia mi haja mala* “mi sta venendo la raucedine[...] sù, sù a me fa male”(130615.001, 00.05.22); *parrandu parrandu abbrahài* “A forza di parlare, mi è venuta la raucedine”(131004.001, 00.18.07s.); *u viditi ca parrandu abbrahài e mi dassati stara!* “ lo vedete che a parlare mi è venuta la raucedine e lasciatemi stare!” (ibid.28.58s.); p. p., anche var. *abbrohatu: sugnu abbrahata, ca 'onaju vuci [...] sugnu abbrohata* “ sono rauca, non ho più voce [...] sono rauca ”(140929.001, 00.49.22s.); *nòrama mi, mi sente chi ssugnu abbrahata, mi grida* “Mia nuora mi sente rauca e mi sgrida (131004.001, 00.29.03s.); *mo' puru a medicina po bbrahara!* “Ora anche la medicina per la raucedine!”(ibid., 00.29.52s.).

Ro., s. v. *abbragare*: var. *abbrahari* M3 n. divenir rauco [*abbrahare da βραγχιάω 'essere rauco?']; s. v. *mbrahari*: var. -ara M1 n. affiochire; s. v. *abbrafatu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. fioco, rauco; v. *abbragatu*: Gimigliano, var. *abbrahatu* Briatico, Cardinale, Maida, Soverato, Serra S. Bruno, Nicotera, Chiaravalle, Rombiolo id.; v. *mbrahatu*: M1, Centrache, Montauro, Squillace, var. *mbrafatu* S. Vito sullo Ionio id. LGII 95, s. v. βραγχῶ: «(Aristoteles) > *βραχόνω: bov.(b) *vrahònno* 'sono rauco' [...] Mit romanischem Präfix [...] otr. *ambrafào* 'rauco'. Dazu mess. [...] *abbrafátu*, [...] regg. *abbrahátu*, [...] kat. *abbrahátu* [...] kos. *abbragátu* [...], cil. *abbragátu*, [...] bar. *abbrakwátà*, [...] luk. *abragátu*, nap. *abbrokáto* 'rauco'. Als Verbum im Inf.: kal. *brahari*, *brafari*, *mbrahari*, *abbragare*, *abbrihare*, lecc. *mbrafare*, nap. *abbrokare* 'essere rauco'. In den nördlichen Gebieten ist. z. T. Vermischung mit lat. *obraucatus* erfolgt.- Siehe dazu die Ableitungen von dem Schallstamm *ραχ». De Gregorio (1930: 701), s. v. *abbraghari*: [...] Dal gr. βράγχος raucedine; ibid.: 704, s. v. *braghátu*: agg. Rauco, affetto da raucedine. Da βράγχος raucedine. M7, s. v. *abbraghari*: [...] Deriva da βράγχος, rocaggine: βραγχιάω. Dell' a- prostetica ricorrono parecchi esempi: *adduvi*=dove, *ajeri*=ieri [...] *abbrama*=brama. Fra i latini vi è *ad* rinforzativo in composizione: *aduro*, *adquiro*, *adamo*. La voce a. gr. βραγχός continua, attraverso la variante con metatesi del greco medievale βραχνός nell' agg. neogr. βραχνός 'rauco, roco', mentre il verbo denominativo a. gr. βραγγιῶ è continuato, attraverso la forma posteriore βραγγι-άζω, dalla voce βραγγιάζω 'diventare rauco' (Andriotis 2001: 58, s. v.).

Abbrahatizzu (agg.) che risente ancora di raucedine.

Ro., s. v. *abbragatizzu*: C1 (=Accatt.) ag. affiochito; *abbrafatizzu* R1 (Vocabol. dial. Reggio città) ag. alquanto rauco.

Per la formazione della voce cfr. *abbiveratizzu, mortizzu* (v.). Per il suff. -iccio, -izzo v. Rohlfs (1969: § 1038).

Abbramatu (agg., var.) *abramatu* avaro; che non dà del suo a nessuno; chi non dà niente agli altri, specie se mangereccio; *abbramatu de la Rocca mangia mmerda cu lla brocca* (brama).

“Avaraccio della Rocca (esattamente Rocca Angitola, località nel Comune di Maierato, vicino al fiume Angitola, affluente del lago omonimo i cui abitanti sembra che fossero particolarmente avari) mangia merda con la forchetta” ovvero consuma tutto lui.

Detto confermato, anche al femminile: “*abbramata de la Rocca mangia mmerda colla bbrocca*” *tanta de' a sureria che avia* “ tanto dall'avarizia che aveva” (140.929.006, 00.00.49s.); cfr. anche ibid., 00.00.05s; *ca non dunava rrobba, si avia ncuna cosa a mangiava idu e no nda dunava, u nguòrdù* (l'abbramatu...) (anziana) *abbramatu* (interlocutore) *l'abbramatu era abbramatu indipendentemènte se si trattava di mangiare, l'abbramatu era il tirchìo* (anziana) *'on dunava nènte a nuđu* [...] o *abbramatu o tirchìu 'si bbui aviti na cosa, a mmia 'on mi nda nate' a chiđu 'on nci nda 'nati, v' a mangiati mucciuni ed èna tirchìu, u chiamàvanu 'nguòrdù, tirchìu* [...] “ [...] perché non dava la roba, se aveva qualcosa la mangiava lui e non ne dava, l'avidò [...] avaro (interlocutore) [...] *l'abbramatu era il tirchìo* (anziana) non dava niente a nessuno [...] o *abbramatu* o *tirchìo*; se Lei ha una cosa, a me non me ne dà, a quello non gliene dà, se la mangia di nascosto, ed è *tirchìo* lo chiamavano avido, *tirchìo* [...]” (141001.004, 00.18.34s.); *mamma mia chi ssi pisirchìu!* [...] *non duna nènta, abbramatu* [...] “ *mamma mia quanto sei tirchìo!* [...] non dà niente, avaro [...]” (141004.006, 00.00.01s.); *abbramatu vor dire che non dà niente, puru si avia na cosa di primizie, di mangiare* [...] *chiđu chi àva e non dà niente* “ *abbramatu* vuol dire che non dà niente, anche se aveva qualche primizia da mangiare [...] quello che ha e non dà niente” (ibid., 00.01.08s.).

Ro. s. v. : M4, 3 pt. allampanato dalla fame, insaziabile; M1 ag. avaro, illiberale; s. v. *abbramare*: M4, var. -ari M3 a. desiderare ardentemente [...] [germ. brammon muggire].

Abbrancare (v. tr.) *abbrancare* abbrancare; afferrare rapidamente con la *vranca*; vedi *vranca*.

Voce confermata nel senso di 'afferrare rapidamente': *si bbai o nto margiu o mu pigghji 'ncuna cosa abbranchi lesta lesta 'u ti nda vai o na cosa o n'attra, abbranchi* [...] *abbrancara* “se vai o nel terreno sodo o a prendere qualcosa l'afferri rapidamente per andartene o una cosa o un'altra, l'afferri rapidamente [...] abbrancare”.

Ro., s. v.: M3 a. ghermire, afferrare; M4 a. fare una cosa alla lesta [da branca zampa].

Abbrazzare (v. tr.) abbracciare (v. *vrazzu*).

U zappaturi sempe zzappa e zzappa e mmai dinari 'nto maccaturi 'ngruppa. A mughjera nci dice: “abbrazza, abbrazza” e cchi tt'abbrazzu, ca su' ffattu stuppa! “Lo zappatore sempre zappa e zappa e mai annoda nel fazzoletto monete. La moglie gli dice: «abbraccia(mi), abbraccia(mi)» e (per) che cosa ti abbraccio, che sono ridotto a stoppa!” Il detto è riferito da una coppia di anziani di Tre Croci; *Venitivinda cca, venitivinda cca, a mmia mu m'abbrazza, mu mi vasa e ttuttu; a mmia dà mi dassàu miu maritu , d' aju u stau* “Se ne venga qua, se ne venga qua, a me abbracciarmi, baciarmi ecc.; (la madre rispondeva) mio marito mi ha lasciata là e là devo stare” (130930.001, 01.10.19s.); var. aferetica *bbrazzare: jìvi m'u bbrazzu 'eccussì* “vado per abbracciarlo così” (140929.002, 00.57.26s.)

Ro., s. v. *abbrazzari*: M3, -are C1 (= Accatt.) id.

Abbrazzata (s. f.) l'atto di abbracciare (v. *abbrazzare*).

Per la formazione della voce cfr. *allisciata, appojata, cacata, chiamata, chjacchjarata graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Abbruschjare (v. tr., intr., pron., var.) *abruschiare* bruciacchiare (v. *abbampare*).

P. p. sost. *abbruschjatu* terreno pulito con la bruciatura di frasche o stoppie: (Dopo che bruciavate, rimanevano degli avanzi di genere [...] Aveva un nome particolare?) (anziana) *abbruschjatu. Abbruschjàu [...] abbruschjàmma a restuccia [...]* (interlocutore) *duva u trovasti? Nt'abbruschjatu!* “Terreno bruciato. È bruciato [...] abbiamo bruciato le stoppie [...] dove l'hai trovato? Nel terreno bruciato!” (141001.004, 00.03.27s.); pron., *chiḍa rama s'abbruschjàu* “quel ramo si è bruciacchiato”.

Ro., s. v. *abbruscari*: Serra S. Bruno a. screpolare (le mani); M3 a. abbruciacchiare, abbrustolire, abbronzare; [...]; s. v. *abbruscatu*: var. *abbruschiatu* Serra S. Bruno ag. ruvido, aspro [da bruscum nocchio di albero]; s. v. *abbruschiarì*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. abbruciacchiare; castigare.

DOTC 387, s. v. *Abbruschiatu*: *Abbruschiatu* ctr. pr. Serra San Bruno (CZ).

Abbruschjatina (s. f., var.) *abruschiatina* l'atto del bruciacchiare; (pl.) le fuliggini conseguenti ed il terreno dove furono bruciate frasche per pulirlo (v. *abbruschjare*).

1. Atto del bruciacchiare: *Abbruschjatina vor dire quandu... unu...ammazza nu pòllu, nc'è chidi pirùli, pili hini hini [...] chi nno' nnescianu, sèmbrianu capèlli, u minti su...su a fiamma e ssi bbrucianu* (quella è l'*abbruschjatina*...) *si, si* “*abbruschjatina* vuol dire, quando uno ammazza un pollo, c'è quella peluria, peli sottilissimi [...] che non si tolgono, sembrano capelli, lo (scil. pollo) metti sulla fiamma e si bruciano” (130624.001, 01.31.33s.). 2. terreno pulito con la bruciatura di frasche o stoppie: (si diceva *abbruschjatu* non *abbruschjatina* ?) [...] (anziana) *nte vùoschi però, [...]* (interlocutore) *se però dovèvi indicare còme zona, dice: sai duva? Duva nc'è chiḍ'abbruschjatina* (anziana) *era appèna abbruschjatina piccula [...] e diciamu abbruschjatu, bruschiatina, così* “nei boschi però [...] sai dove? Dove c'è quel terreno bruciato (anziano) era una zona piccola leggermente bruciata [...] e dicevamo *abbruschjatu, bruschiatina* così” (141001.004, 00.03.53s.).

Per la formazione della voce cfr. *illustratina, caditina, chjovatina, hjuritina, insistitina, jungitina, rihjatina, ripezzatina, ripiccicata, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Rohlfs (1969: §1094) osserva che in Sicilia e in Calabria, in modo analogo al francese, il suff. -ino si unisce a temi participiali, generalmente in -ato, e che altrove questo tipo di formazione si trova solo sporadicamente, per es. trentino *alzdina* “alzata”, piemont. *sücina* “siccità” (asciuttina). Si può quindi pensare, vista anche la distribuzione areale, a influenza del francese.

Abbucatu (s. m.) avvocato.

O figghju miu, povarieḍu [...], era iḍu bbucatu, ca studiava, sutta l'armi studiava p' abbucatu “mio figlio, poveretto [...] era lui avvocato, perché studiava, sotto le armi studiava per (diventare) avvocato” (130619.002, 00.31.30s.); *nci u staju diciendu a ...'u vaja d'abbucatu* “glielo sto dicendo a ...di andare dall'avvocato (141004.005, 00.00.31s.); f. aferetico *bbucata: a niputina, chiḍa chi èna bbucata* “la nipotina, quella che è avvocatessa” (130619.002, 00.50.44s.).

Ro., s. v.: M23 id.

Abbuccare (v. intr. pron.) piegare.

S'abbuccaru: su bbùoni a raccogliera pecchè èranu abbuccati i scadi, m'i cogghjìmu 'e supa a pianta [...] i hicu; quandu s'abbuccavanu, pecchè a hicu, hina ch'è fficu è praffetta (ed èna virḍi, no, quandu pua s'abbuccava avia pigghjatu a maturazione da scada e allòra volia cogghjuta, mu l'ampri m'a ssicchi, no [...]) s'abbuccaru [...] s'abbuccàu a hicu “si sono rovesciati: sono pronti per essere raccolti, perché erano rovesciati i fichi, da raccogliarli dalla pianta [...] i fichi; quando si rovesciavano, perché il fico, finché è fico è perfetto ed è verde, no, quando poi si piegava con la bocca in giù, aveva raggiunto la maturazione del fico da seccare e allora bisognava raccogliarlo, per distenderlo a seccare, no [...] si sono rovesciati [...] il fico si è piegato in giù” (141005.004, 00.03.32s.).

Ro., s. v. *abbuccari*: M3 a. piegare, curvare; n. barcollare, tentennare; *abbuccare* M4 a. chinare, rovesciare [...]; -*chera* Melissa a. orlare; [...] *porta abbuccata* Soverato porta socchiusa [cfr. catal. *abocar* 'rovesciare'].

Abbuccaturi: (agg. f. pl.) fichi tanto maturi da ripiegarsi sulla pianta, con la bocca in giù (*vucca* “bocca”).

Abbuccatura ca èranu apèrti, no, s'abbuccaru “*Abbuccatura* perché erano (scil. i fichi) aperti, no, si sono rovesciati” (141005.004, 00.03.25s.).

Abbuffare (v. intr. pron.) rimpinzarsi di cibo come rospo rigonfio (*buffa*: rospo); p. p. in funz. di agg. *abbuffati* strasazi.

1. Rimpinzarsi di cibo: *s'abbuffàu, s'abbuffàu, sì, chiđu io vi dicu: t'abbuffasti oja, no?* “ Si è rimpinzato, si è rimpinzato, sì, quello (scil. termine) io Le dico: ti sei rimpinzato oggi, no?” (141003.001, 00.43.20s.); *ti vurdasti [...] Mangiasti quantu nu pùorcu* (oppure t'abbuffasti?) *t'abbuffasti, diciamo, è nna parola ggià 'e nùovu* “ ti sei saziato [...] Hai mangiato come un maiale [...] t'abbuffasti [...] è una parola recente” (141004.003, 00.30.56s.). 2. Gen., gonfiare, di labbra: *A pumazza [...] non si pò mangiare, ca s'abbuffanu i labbri [...]* “La pumazza [...] non si può mangiare, perché gonfiano le labbra [...]” (131003.005, 01.18.38s.); di frutto in maturazione: *a scattagnola cumincia 'u m'abbuffa e a chiamamu abbuffatura, che non è tanta bbuona. [...]* “la scattagnola (v.) comincia a gonfiare e la chiamiamo *abbuffatura*, che non è tanto buona” (130619.001, 00.43.39s.). Ro., s. v.: M4, 5, var. -ari M3 a. gonfiare, imbuzzare; R1 (Vocab. dial. Reggio città) n. ingrossare, rigonfiare [onm. buff].

Abbuscare (v. tr., intr. e pron., var.) *buscare* ottenere, ricevere; buscarle, prendere le bôte, le percosse, le busse.

1. Tr., buscarle, di botte: *Si nci botava una risposta nci u dicianu ad idu e, e io abbuscava* “ se gli rispondevo (lett. rivolgevo una risposta), glielo dicevano a lui e io le prendevo” (130617.001, 00.03.52s.); *mama nd'abbuscàu mazzi!* “ mia mamma ne ha prese botte!” (141005.001, 00.56.12s.); [...] *nda bbuscài cazzuòtti cu cchiđi capiđi! [...]* “ [...] ne ho buscati cazzotti per quei capelli! [...]” (141009.002, 00.13.50s.). 2. Pron., ottenere, ricavare, dalla vendita di un animale: *a pigghjàvamu do Carmènu, do Carmènu 'e lugliu e ddepua a vindiamu a nn' attru lugliu e tt'abbuscavi [...]* *m' a vindivi cinquanta, sessanta eur...mila liri, ma tandu èranu soldi!* “la (scil. vitella) prendevamo (per (la festa) del Carmine, nel mese di luglio e poi la vendevamo il luglio successivo e si ricavava [...] si vendeva a cinquanta, sessantamila lire, ma allora erano soldi!” (140928.001, 00.22.01s.). Ro., s. v. *abbuscari*: M3, var. -are M4 a. cercare, buscare, procacciare; M4 buscare busse.

Abbuttare (v. tr. e intr. pron.) rimpinzare; far pieno come botte; saziare: *non mi— u culu* lasciami in pace (*botte*) (v. *vuttare*).

Il traduce è in parte condizionato dall'errata proposta etimologica. Confermata l'espressione *non mi — u culu* “non mi gonfiare il culo” sentita come bonaria, amichevole. Pron., diventar gonfio per aver mangiato troppo, rimpinzarsi, var. aferetica *bbuttare*: *si nde bbuttàu a signòra Maria 'e chiđi hungi hritti; dòppu si nda bbuttàu [...]* *si curcàu 'e peda do liettu, bbella vurda e ss'addormentàu* “ se ne rimpinzò la signora Maria di quei funghi fritti; dopo che ne fece una scorpacciata [...] si coricò ai piedi del letto, ben sazia e si addormentò” (141006.003, 00.41.45s.); *m'abbuttài, per dire quandu unu mangia tantu, m'abbuttàu* “ mi sono rimpinzato, per dire quando uno mangia tanto, mi ha rimpinzato” (141009.004, 00.23.46s.). Ro., s. v.: M4, Serrastretta, var. -ari M3 a. dar da mangiare a crepelle, rimpinzare, saziare; rfl. *m'abbuttài* Gioiosa Ionica (RC) ho mangiato troppo; *staju buttandu* Bova (RC) sto gonfiando; M3 n. gonfiare, stufare, divenire idropico [gonfiarsi come una *botta*, cioè come un rospo, da un germ * butt tronco, oggetto goffo.].

Abbuzzare (v. tr., var.) *abbuzzare* versare; rovesciare liquidi, con veemenza, da un recipiente all'altro.

Ro., s. v. *abbuzzari*: M3 versare, vuotare, rovesciare; Briatico n. curvarsi; *abbuzzare* M11 attaccarsi con la bocca ad un barile o a una brocca per bere; *s'abbuzzàu* M11 si mise a bere.

Abbuzzarare (v. tr. e intr.) andare alla malora; farsi friggere; ingollare avidamente al completo cibi squisiti.

A) tr., var. *buzzarare* buggerare, ingannare: *ti bbuzzaràu [...]* *ti ha prèso per fèssu* (141004.003, 00.29.54s.); b) intr. andare a farsi friggere: *io nom bùogghju 'u vi dicu va ffa 'n culu [...]* *vatti a bbuzzarara [...]* *chista a Triccruci a dicianu [...]* *è nna parola troppu grossa, vècchia* “ io non voglio dirle va ffa nculo! [...] va' a farti friggere [...] questa parola si diceva a Tre Croci [...] è una parola molto volgare, antica” (ibid., 00.28.37s.).

Ro., s. v. *buzzarare*: var. *buzzarare* M3 a. scondiare, guastare; *buzzarare* M4 buggerare, gabbare, ingannare.

Abrisciare (v. intr. impers., var.) *arviscere* (v.) albeggiare.

Ro., s. v. *abbrisciri*: var. *abbrisciri* M3 n. far giorno, albeggiare [l. albescereid.].

Abbrittare (v. pron., var.) *'brittare* bruciacciare; asciugare panni in modo sommario; seccare un po';

Si bbrittaru di panni che iniziano ad asciugarsi, di fichi o pomodori quando, messi a seccare al sole, perdono la prima umidità.

Ro., s. v. *abbrittare*: M4, 11 a. abbrustolire, bruciacciare.

De Gregorio (1930:701), s. v. *abbrittari*: v. intr. Abbruciacciare, bruciare lentamente, abbrustolire, abbronzare [...] gr. φρυκτός agg. verbale da φρύγω, inaridito, arsiccio; il verbo significando lo stesso del lat. *frigo*. Per l'esatto significato di *frigo* e φρύγω v. F. Marchese, *Aspetti della lingua tecnica di Apicio*, AMAT LII, 1987: 18, n.12.

Abbrittare (v. tr. e intr., var.) *'brittare* darsela a gambe; sparire; squagliarsela; volar via.

N'abbrittamu na partita? “ Ci facciamo una partita (scil. a carte) veloce?”

Ro., s. v. *abbrittare*: C1 (= Accatt.) n. scappare, allontanarsi [...].

Abruschjätini (s. f. pl., var.) *bruschiatini* ceneri e residui di erbe bruciate; zone devastate dal fuoco.

Da intendersi come *abbruschjätini*; v. *abbruschjatina*.

Abrusculijare (v. tr.) bruciacciare superficialmente (v. *abbruschjare*).

Per la formazione della voce cfr. *adattulijare, ajutulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorculijare, tessulijare, ventulijare, vergognulijare* (v.). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Il suff. *-ulijare*, che costituisce l'equivalente di it. *-oleggiare* (v. Rohlfs 1969: § 1169), è diminutivo di *-ijare* < lat. **idjāre* a sua volta < gr. *-ίζω* che forma verbi denominativi e «nella forma /-iju / o /-išu /, si presenta oggi nei dialetti romanzi della Sicilia, Calabria e Puglia, particolarmente frequente» (Fanciullo 1996:18).

Accattare (v. tr. e pron.) comprare (p. p. *accattatu*).

1. Propr., comprare, var. aferetica *ccattare*; ind. pres.: *chi bboliti 'u m'accattu* “cosa vuole che mi compri”(140928.001, 00.08.58s.); *m'i ccattu* “me le (scil. uova) compro”(140929.004, 00.04.23s.); *accatta chiđi sapuni speciali e io mi pierdu 'e hjatu* “compra quei saponi speciali e a me manca il respiro”(130619.002, 01.39.04s.); [...] *prima 'u s'accattanu a tila, pigghjavanu nu pizzu 'e tila, de na punta da tila [...] ammogghjavanu chissu cca; ammogghjavanu o stricavanu [...] 'u cada u puosimu e ppua si vidia s' era bbona a tila o non era bbona [...]* “prima di comprare la tela, prendevano un angolo di tela, da una punta della tela [...] ammollavano questo qua; lo ammollavano, lo strofinavano [...] perché andasse via l'amido e poi si vedeva se la tela era o no di buona qualità [...]” (141009.006, 00.02.15s.); impf. ind.: *accattavi pana? 'U vai a potilha?* “Mica si comprava il pane! Mica si andava in bottega! [...]” (141009.002, 00.28.29s.); *nc'eranu [...] i sardi salati nta vasca 'e dieci chili; si ccattavanu libberi a ggenti, mu s'i hrjjanu* “C'erano le sarde salate nella confezione da dieci chili; la gente se ne comprava in quantità a piacere per friggerle”(131008.002, 00.05.28); *cchjù u tiempu chi chiacchieravanu e no' chiđu chi accattavanu arrobba* “(era) più il tempo che chiacchieravano che non quello che compravano la roba. (ibid., 00.08.09s.); pass. rem.: *vinne da Merica e ncunu sordu u portau; s'accattau i tierri* tornato dall'America e qualche soldo l'aveva portato, si era comprato le proprietà” (140928.001, 00.28.03s.); *ni vindimma dà ssupa e n' accattamma cca* “abbiamo venduto (scil. la casa) là sopra e abbiamo comprato qua”(130619.002, 01.46.11s.); *jiru, accattaru [...] cùosi 'e mangiara* “sono andati a comprare cose da mangiare”(140929.004, 00.01.08s.); gerund. : *tandu arròbba si cunzumava 'e chiđa chi ffacivi; 'on era còmu mo' sempa ccattandu* “Allora la roba si consumava di quella che si faceva, non era come ora che si compra continuamente” (130930.001, 00.22.20s.); p. p. : (scil. *u siricu*) *u ccattàvamu già nesciutu [...] e u chiamàvamu accattatu* (Il baco da seta) lo compravamo già nato e lo chiamavamo 'comprato'[...](130624 001, 01.06.44 s.). 2. Fig., partorire, di donna: (invece quando partorisce una donna come si dice?) *accattau, sgravau* “ha partorito, ha sgravato” (141005.004, 01.01.06s.); *pàtruma avia na sorèlla, no, era 'ncinta, pecchi... 'nterassanti jùornu e jjuornu c'avia m'accatta; allora chista cca, sta mamma mia avia nu higgiju chi avia ccattatu, ida avia sgravatu ed era a Mmenniti, no, sta cognata era puru a Mmenniti, ida avia i doluri 'n cùođu c'avia m' accatta, chista sorella 'e pàtruma [...]* “mio padre aveva una sorella, no, era incinta perché..., in stato interessante e avrebbe dovuto partorire da un giorno all'altro; allora questa qua, mia mamma, aveva un figlio che aveva partorito, lei aveva partorito ed era a Menniti, no, questa cognata era anche a Menniti, lei aveva le doglie addosso perché doveva partorire, questa sorella di mio padre [...]” (ibid., 01.03.57s.).

Ro., s. v.: M3 a. comprare, acquistare [norm. *acater* = fr. *acheter* id.].

Rohlfs (1965: 85, 27): «(AIS, c. 1044). In tutta la Sicilia *accattari*, d'accordo con tutto il Mezzogiorno: cal. *accattare*, nap. *accattare*, abr. *Accattá*. Un sicuro gallicismo importato dai Normanni: ant. norm. *acater* = fr. *acheter*.».

Accattaturi (s. m.) compratore.

(Come si chiamava quello che lo (scil. u vitièđu) comprava, *accattaturi* ?) (anziano) *nu cattaturi, nu rigattieri* (anziana) *vuccièri, vuccièri, no, [...]* (interlocutore) *o era u vuccièri, o assai vùoti però eranu i rigattieri chi accattavanu [...]* “un compratore, un rigattiere (anziana) macellaio, macellaio, no, [...] (interlocutore) o era il macellaio, o molte volte però erano i rigattieri che compravano” (131004.005, 01.01.21.s.).

Per la formazione della voce cfr. *acconzaturi, crastaturi, ciarmaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, vindituri* ecc. (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Accattuni (s. m.) accattone.

Anche var. *accattone*: (anziano) *L'accattone era chiđu chi ricogghja fierru vecchju, cartuni, chiđu chi ttrovava* (anziana) *chiđi vagabbundi 'e chiazza [...]* *no ffatigunu e nno' [...]* (anziano) *ricogghja* (anziana) *hacia u speranzuni, a speranza, u chiamavanu u speranzuni e ll'accattuni...[...]* *è sempa a stèssa parola [...]* *chiđa era 'n dialettu e chista a dinnu cchjù prelibbata mo'* “L'accattone era quello che raccoglieva ferro vecchio, cartone, quello che trovava (anziana) quei vagabondi di piazza [...] non lavorano e non [...] (anziano) faceva la raccolta (anziana) faceva lo *speranzuni*, (stava) alla speranza, lo chiamavano lo *speranzuni* e l'accattone [...] è sempre la stessa parola [...] quella (scil. *speranzuni*) era in dialetto e questa (scil. *accattuni*) la dicono in modo più ricercato adesso.” (141004.003, 00.33.20s.).

Accetta (s. f.) scure.

prima i smarràvamu cu accetta “prima li (scil. tronchi) sgrossavamo con la scure”(130619.002, 00.05.24s.); *L'ašchi, chiđi chi spaccanu, chiđi chi ssu grùossi e poi i spaccamu cu accetta [...]* *pemmu si hannu minuti* “L'aschi (v.), quelle che spaccano, quelle che sono grosse e poi le spacchiamo con la scure [...] perché si facciano piccole” (130624.001, 00.26.25s.); (*u zuccu*) *u spaccanu cu accètta* “(il ceppo da ardere) si spacca con la scure”(141001.001, 00.55.13s.); *nc'eranu i mastri 'e ccetta [...]* *e la squadratura dei trònci la facèvano con la scure, cu accètta* “c'erano i maestri di scure [...] e la squadratura dei tronchi la facevano con la scure”(141003.001, 01.04.19s.); *si bbene chiđu dāna io nom bùogghju: mu vene pàtruma puru cu acc: ti pigghju cu accetta, si non vùu* “se viene quello là (scil. a fare la richiesta di matrimonio) io non voglio: a venire mio padre anche con la sc...(scil. è stato un attimo): ti colpirò con la scure, se non vuoi (scil. sposarlo)”(130622.005, 00.38.02s.); *u*

pighjàu cu accèta “ lo ha colpito con la scure”(140929.004, 00.33.55s.). V. foto n°1.

Ro., s. v.: Centrache f. piccola scure.

Acchjappare (v. tr. e pron.) prendere, afferrare; azzuffarsi.

1. Tr., afferrare: *quandu m'addunài chiđi scadi si vagnaru [...] acchjappu nu mazzu 'e bbruvieri io, u cuocipane l'avìa supà, i mpurnài* “ quando me ne accorsi quei fichi messi a seccare si erano bagnati [...] io afferro un mazzo di eriche, il forno l'avevo al piano superiore, li infornai” (141009.001, 01.10.46s.); *acchiappài e a pistài a chiđu zzalàrmecu e ccurriù sta bbonànima 'e [...] curriù a cuggina* “ l'afferrai e la battei a quel muro a secco e corse sta bonanima di [...] corse la cugina”(ibid., 01.35.18s.).

2. Pron., azzuffarsi: *n'acchiappàvamu, n'arrocculàvamu dà 'n terra, cu' ...cu' potìa 'ntuppava* “ ci azzuffavamo, ci rotolavamo là per terra e chi...chi poteva, picchiava”(131004.005, 00.20.30s.); *èranu cchjù ffetusi i himmani, quandu s'acchjappavanu* “erano più fetenti le donne quando si azzuffavano” (131.003.001, 00.54.09s.); tenersi attaccato a qualcosa: *s'acchiappa do cùodu [...] si' ncorcighjàu, dinnu, si' ncorcighjàu* (detto del bambino) “ s'attacca al collo [...] si ncorcighjàu , dicono, si è messo intorno al collo [...]”(131008.002, 00.39.45s.); var. afer. *chjappare, cchjappare*; di pers.: *Mo' hazzu 'u ti chjappa u lupu pàmpinu* “Ora ti faccio prendere dal lupo mannaro” (131003.005, 00.52.23s.); di grappolo d'uva: *pemmu vi mangiati nu cuocciu de...chiđa uva, avivuvu m'a chjappat' 'e supà, 'u cuminciati do...do pedalièdu, a mmuodu pèmmu si po'...ffàre* “ per mangiare un chicco di quell'uva, bisognava prenderla di sopra, cominciare dal...dal gambo in modo da poterla sgrappolare (lett. fare) [...] ” (141009.001, 00.26.56s.); *puru i hjermiti, ma chiđi jèrmita a mmani mia no, ma mi ricòrdu c' a bbonànima 'e papà mio m' i hacìa, i cchjappava, na manat'a vota comu pighjva cu ll'arpa, no...cu a hàucci [...]* “ anche i manipoli, ma quei manipoli ai miei tempi no, ma mi ricordo che la buonanima di mio padre me li faceva ; li acchiappava, una manata per volta, come prendeva (scil. il grano) con la falce fienàia, no...con la falce [...]” (141005.004, 00.13.09s.).

Ro., s. v. *acchiappare*: M4, Centrache, Serrastretta, var. -ari M3 a. chiappare, afferrare [* adcapulare 'prendere col cappio'].

Accia (s. f.) sedano.

Uno degli ingredienti tradizionali per preparare il brodo di gallina, insieme alla cipolla e al prezzemolo; a Polia non si conosceva la carota, al massimo si aggiungeva la patata e, secondo il gusto, l'aglio o il pomodoro: *si hacìa u bbullitu nta pignata [...] cu a gađina [...] accia, petrusinu, cipuđa a cu' nci piacia, mo' mèntanu a carota, u patatu, ma tandu chiđu era: petrusinu e a gađina e sala* “ si faceva il bollito nella pignatta [...] con la gallina [...] sedano, prezzemolo, cipolla a chi gli piaceva, ora si mette la carota, la patata, ma allora quello era: prezzemolo e la gallina e sale”(131003.006, 00.15.04s.); *mentiamu a carne [...] na bbella rama 'e accia, nu pomodorieđu [...]* “mettevamo la carne [...] una bella costa di sedano, un pomodorino[...]”(130624.002, 00.46.22s.); cfr. ancora 131011.002, 00.33.55s.. Usato anche nella preparazione della pasta e ceci: *(i ciceri) i gughivi e nci mentivi agghiu, sale, l'accia e poi i mbiscavi ccu i cannarozza...a mangèra mo' na pietanza!* “(i ceci) si lessavano e ci si metteva aglio, sale, il sedano e poi si mescolavano con la pasta corta...la mangerei adesso una pietanza!”(13110.001, 00.22.16s).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centrache, Serra S. Bruno id.; v. *acciu*: M4, Centrache, Melissa, Serrastretta m. id. [l. apium id.].

Accianza (s. f.) occasione; pretesto.

Var. aferetica *ccianza* : *la ccianza fa l'uomu latru* “ L'occasione fa l'uomo ladro” (Chiaravallotti 2005: 147).

Americanismo degli emigrati < *chance*. Da Polia molti sono emigrati negli Stati Uniti , soprattutto a New York, a partire dai primi del Novecento. Voce confermata a Marcellinara.

Acciarsi (v. intr. pron.) adornarsi, per richiamare (*scil.* l'attenzione).

Ro., s. v. *acciciare*: M3 a. accendere, attillare; aizzare, attizzare; v. *ncicciari* (lemma inesistente).

Accieđu (s. m.)(uccello).

1. Propr.: *appèna ida sparàu a jettàu viata accieđu, no* “ [...] appena ha sparato, lei l'ha buttato giù subito, l'uccello, no” (141004.001, 00.03.41s.); *poi ne'è n'attru accieđu chi fa uuuh, uuuh, uuuh, quandu canta chiđu miègghju 'u vài 'u ti hàì [...]* “ poi c'è un altro uccello che fa uuuh, uuuh, uuuh! Quando canta quello, meglio andare a fare [...]”(141010.001, 00.13.20s.); pl. *acciedi* : *Era attaccatu troppu cu acciedi* “Era molto attaccato agli uccelli”(130930.001, 01.00.32); var. *uccieđu*: *u cuccu ène n'uccieđu* “ il cuculo è un uccello”(131004.002, 00.02.38); *Era n' uccieđu notturnu, no?* “ Era un uccello notturno, no?”(130622.005, 00.0045); var. aferetica pl. *cciedi*: *A caggia? Chiđa era pe'... cciedi[...]* “La gabbia? Quella era per gli uccelli”(130624.001, 00.53.05s.); *e tutti i cciedi l'hannu a coda! [...]* “ e tutti gli uccelli ce l'hanno la coda! (141004.00, 00.24.16s.); nei paragoni: *Mi 'mpendìa comu n'accieđu supà chiđu cièuzzu pemmu cuogghju frunda* “ io mi appendevo come un uccello su quel gelso per raccogliere foglie” (130624 001,01.11.12s.). 2. fig., di pers. presuntuosa: *'u para ca idu era u rre de' cciedi* “ perché sembrasse che lui fosse il re degli uccelli”(141006.001, 00.41.17s.).

Ro., s. v. *aciellu*: var. *acieđu* Centrache, *aceju* M3, 6, *oceđu* Catanzaro, Melissa id.[...] [*aucellus* per *avicellus*].

Accieđuzzu (s. m.) (uccellino da nido; fig. persona graziosa: *Pare n' —* “Sembra un uccellino”).

(che cos'è la farvetta?) *a varvèta? N' accieđuzzu [...] picciridu, a varvèta* “ [...] la varvetta? Un uccellino [...] piccolino, la capinera” (141007.001, 00.38.54s.); pl. *accieđuzzi* : *cadianu accieđuzzi oja do caddu* “ oggi era un caldo eccezionale (lett. cadevano gli uccelletti dal caldo)” (130622.005, 00.33.48s.).

Per la formazione della voce cfr. *ciavrieđuzzu, curtieđuzzu, 'gneđuzzu, 'gnirrieđuzzu, porceđuzzu, tiganeduzzu, vitieđuzzu, zitieđuzzu* (v.) con doppio suffisso: -ello (Rohlf 1969:§1082) e -uccio/ -uzzo (ibid., §1041).

Accijare (v. tr.) tagliuzzar carne da insaccare.

1. Tagliuzzare carne: *Accijara, accijar'a carna* “tagliuzzare, tagliuzzare la carne”(140929.001, 00.28.32s.). 2. Est., tagliuzzare, var. aferetica *ccijare*: [...] *u miđiu o miđii s'eranu tanti chjantimi* [...] (voi prendevate i jetti) e *i ccijàvamu curti curti* “ [...] il frassino o frassini se erano tante piantine [...] (voi prendevate i talli) e li tagliuzzavamo cortissimi ” (141005.004, 00.53.31s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. tritare, tagliuzzare, battere la carne sul tagliere per ridurla in minutissimi pezzi; v. *accìari*: M3 id. [a. fr. *hacier*]. Alessio (1980: 19, 40b): «Al fr. ant. *hacier* (XII sec.) 'hacher', 'tritare, tranciare', derivato di *hache*, risale il cal. *accìari* 'tagliuzzare, battere la carne sul tagliere per ridurla in minutissimi pezzi', *accijari* 'id.' [...], col deriv. *acciatùri, accijaturì* 'coltella usata dai macellai per tagliare la carne', corrispondente al fr. *hachoir*:».

Accijaturì (s. m.) tavoletta su cui si...(*scil.* tagliuzza carne da insaccare.) (v. *accijare*).

Voce in uso nel significato di 'tagliere per carne', 'tagliere'; var. aferetica *ccijaturì*: (*l'olivi curtalisi*) *i scacciàvamu* [...] *cu nna petra, e all'òra 'e sutta n'attra petra o puramente nu cosu, u ccijaturì, [...] ca teniamu u 'ccijaturì* “ (le olive cortalesi) le schiacciavamo[...] con una pietra, e allora di sotto un'altra pietra o anche un coso, il tagliere, perché avevamo il tagliere”(130930.001,00.29.40s.).

Ro., s. v. *acciatùri*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), var. *-ijaturì* R5(Marz., cit.), R6 (Voci di Ardore, Palmi e prov. CZ e CS) m. coltella usata dai macellai per tagliare la carne.

Per la formazione della voce cfr. *accoppaturì, affilaturì, annettaturì, ballaturì, cacaturì, carricaturì, cavaturì, ciapasturì, 'mpasciatùri, 'nchiumazzaturì, pulitùri, riminijaturì, scannaturì, sciucaturì, sculaturì, struncaturì, tiraturì, torcitùri* (v.); per il suff. *-toio* v. Rohlfs (1969:§ 1117, 1146).

Accittare (v. intr. pron.) acquietarsi; zittirsi (v. *cittu, cittire*).

(come si diceva per 'calmare il bambino?') *pemmu... staja cittu? E mo' s'accittàu nu pùocu, si staja cittu; para ca s'acquetàu* [...] “ [...] perché stesse zitto? E ora si è zittito un poco, sta zitto; sembra che si sia acquietato [...] ”(141009.004, 00.21.18s.). Ro., s. v. *accittari*: R5 n. acquietarsi; *accittare* M11, Davoli n. zittire; v. *accitari*: C1 (= Accatt.) a. acquietare [...] [lat.*adctetare per *adquietare].

Acciunare (v. intr.) assopire.(P. p.) *acciumatu* assopito (κοιμόμαι dormo).

Ro., s. v. *acciumari*: Monterosso n. prendere sonno, dormicchiare [*adciunare < gr. κοιμόμαι id.]; v. *cimare* e *ciunare*; s. v. *ciunare*: Bella, Cortale, Gimigliano, Motta S. Lucia, Maida, Serrastretta, Tiriolo n. addormentarsi, sonnecchiare, dormicchiare = bov. *ciunào* e *ciunàme* io dormo [κοιμόμαι ' mi addormento']. De Gregorio (1930: 701), s. v. *acciumari*: “ v. intr. Dormicchiare, conciliare il sonno, dormire. Da κοιμόμαι, mi addormento”. Già M7: 2, s. v. *acciumare* aveva proposto il grecismo e operato il confronto con bov. *ciuname* e alb. γιοιμ-ε sonno. Neogr. κοιμάμαι 'dormire', proviene dalla forma recenziore κοιμοῦμαι (Andriotis 2001: 163, s. v.).

Accogghjire (Ro., s. v. *accogghjiri* : M3 a. accogliere, mettere insieme; Vibo riuscire a colpire [*adcolligere]).

Acconzare (v. tr.) aggiustare, riparare; preparare la tavola, dare l'ultima mano ai cibi (detto di insalata etc.)(v. *conzare*).

1.riparare, di scarpe: *nci acconzavanu i scarpi? Si jìa a cangiare!* “ gli riparavano le scarpe? Si andava a barattare! ”(141004.004, 00.14.19s.). 2. fidanzarsi: *Acconzaru u matrimuonu* “Si sono fidanzati”; v. *sconzare*. 3. pron., sistemarsi: *s'acconzàu a rrosamistica s'intende dire ca si mbriacàu cchjù do normali* [...] *chi... non capiscia nente* [...] e... *nci 'icianu accusi* “si è sistemato a rosa mistica, si intende dire che si è ubriacato più del normale [...] che non capiva niente e gli dicevano così”(131008.002, 00.49.58s.); var. aferetica *cconzare* (v.).

Ro., s. v. *acconzari*: M3 a. acconciare, aggiustare, accomodare, apparecchiare [l. *adcomptiare accomodare, ornare].

Acconzaturì (s. m.) chi ripara qualcosa.

Ro., s. v.: M3 m. accomodatore.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturì, allisciatùri, allissaturì, ammogghjaturì, annescaturì, appiccicaturì, arraggiaturì, castijaturì, ciarmaturì, riminijaturì, scannaturì, tingitùri, torcitùri* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Accoppare (v. tr.) coprire.

Anche var. aferetica *ccoppare* in fonosintassi; ind. pres., di conserve in salamoia, di letto: *e ppua haja u pi...à mu nci nchjana chida salimòra, a chiamàmu a salimora, à m'accoppa 'e sutta pisu i pigghji* [...] “ [...] e poi fa il pe...deve salirgli quella salamoia, la chiamiamo la *salimòra*, deve coprirli; da sotto il peso si prendono (scil. per usarli d'inverno) [...]”(141010.002, 00.03.36s.); di letto: *a sberza, si [...] si usava; mo' mbece u ccoppamu* [...] “ la rimboccatura del lenzuolo superiore, si [...] si usava; ora invece lo (scil. letto) copriamo [...]” (141008.005, 01.28.43s); di legna nella *carvunera* (v.): *tàgghjunu i ligna, i conzanu tutti irti, irti tunda tunda, tunda, tunda e pua accoppanu horte cu tterra, cu tterra* [...] *à mu restanu sani* [...] *coperti di terra comu nu...comu nu mulinu accoppatu tuttu* “ tagliano le legna, le sistemano tutte ritte, ritte, giro giro e poi le coprono bene con terra, con terra [...] devono restare interi [...] coperti di terra come un, come un mulino tutto coperto” (141003.001, 00.15.47s.); impf., di focaccia: *i pittì haciamu, bbelli* [...] *de Pasqua i facèvamu pieni* [...] *e s'accoppavanu* [...]“ facevamo le focacce, buone, [...] di Pasqua le facevamo ripiene[...] e poi si coprivano (scil. con un altro disco di pasta di pane) ”(130619.002, 00.39.22s.); di chioccia: (*a hjocca*) *a ccoppavanu sutta* [...] *a chiudianu nta nu bbidone* “La chioccia la coprivano sotto...la chiudevano in un bidone”(130620.001, 00.19.08s.); di pane: *jianu dui tri panietti dà dinta, all'òra poi chissu cca u mentiamu 'e supra, nci mentiamu nu sarviettu, cca, u ccoppàvamu* “ (scil. nello *žirguniedu*) là dentro ci andavano

due, tre pagnotte, allora questo qua (scil. coperchio) lo mettevamo di sopra, ci mettevamo una salvietta qua, lo coprivamo” (131009.001, 01.12.44s.); imp., di madia: *pigghja a salaudda e accòppala a majida* “prendi la coperta e coprila, la madia” (131009.001, 00.03.18); p. p. *accoppati* di chiocciole: *Vermitori su' chissi chi s'annu... annu a coppa 'e suppa, accoppati sugnu [...]* “Chiocciole sono codeste che hanno, hanno il guscio di sopra, sono coperte dal guscio [...]” (140929.002, 00.23.14s.).

Ro., s. v.: M11 id. [...] [*adcuppare coprire con una coppa].

Accoppaturi (s. m.) coperchio.

Anche var. aferetica *ccoppaturi*: *u bbullitaru na vota u chiamàvamu [...] bbullitaru [...] vullitaru, sì, chi avia accoppaturi e ssi mentia suppa o fiocu* (altra anziana) *suppa u tripùodi, suppa o caminètu* (anziana) *e ssi cocianu i ciceri* “un tempo lo chiamavamo *bbullitaru* [...] bollitore [...] bollitore, sì, che aveva il coperchio e si metteva sul fuoco (altra anziana) sul treppiedi, sul caminetto e i ceci cuocevano” (141008.005, 00.27.41s.); *e tornàvamu n'atra vota o'ccoppaturi e a petra [...]* *ca si stacianu senza pisu si hacianu mùodi* “(dopo aver usato le olive le rimettevamo nel *salaturi*) e mettevamo di nuovo il coperchio e la pietra [...] perché, se stavano senza peso diventavano molli” (130930.001, 00.30.52s.); *mi hice chiđu ccoppaturi; dòpp'u lavài u dassài nta vineda e m'u pigghjàru* “mi fece quel coperchio; dopo che lo lavai, lo lasciai nel vicolo e me lo rubarono (lett. presero)” (141009.002, 00.37.58s.). I coperchi di legno si usavano anche per *giarri*, per *rivaci* e altri tipi di contenitori. (131010.003, 00.29.54.). V. foto n°2.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi, carricaturi, cavaturi, ciapasturi, 'mpasciaturi, 'nchiumazzaturi, pulituri, riminijaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcitur* (v.); per il suff. *-toio* v. Rohlfs (1969:§ 1117, 1146).

Accozzare (v. tr.) mettere insieme, vicino, in serie; raccogliere; raggranellare (*cuozzu*: parte del coltello opposta al taglio).

Proverbio: *Cu' parra e ssènta accozza [...]* *micizia cu' parra e ddiacia accozza nimici* “Chi parla e ascolta raccoglie [...] amicizia, chi parla e dice raccoglie nemici” (141006.001, 00.35.13s.).

Ro., s. v. *accozzari*: R16 (Raccolta voci dial. Cittanova) sottoporsi a fatica.

Accramare (v. tr.) acclamare; accettare; accogliere bene.

Pron., calmarsi, di bambini: *s'accramava [...] s'accramava u higghjuòlu e ppua nci venìa u sùonnu e u curcavi* “si calmava [...] si calmava il bambino e poi gli veniva il sonno e lo coricavi” (140929.002, 00.16.00s.).

Ro., s. v. *accramari*: M3, var. *-are* C1 (=Accatt.) a. acclamare; M11 accogliere, affezionare.

Accucchjare (v. tr.) accoppiare; avvicinare (< *cucchja*: coppia).

1. accostare, giungere: *accucchja i jirita!* “giungi le dita!”, gesto di giuramento.

2. raccogliere, mettere insieme, var. aferetica *ccucchjare*: *i vecchi dicianu: i ccucchiài diec' ova e mo' accucchiài puru [...]* *i ccucchjài nu puòcu 'e nuci, [...]* *i stipàu [...]* (figlia) *puru nto sensu di ricogghjira, i ccucchjài* “dicevano i vecchi: le ho messe insieme dieci uova, e ora ho messo insieme anche [...] le ho raccolte un po' di noci [...] le ha riposte [...] anche nel senso di raccogliere: le ho raccolte” (131009.001, 00.49.04 s.); (*a lana*) *a 'ccucchjava, no, 'e n'annu 'e nn'atru, 'e n'annu 'e nn'atru a ricogghjia e ssi hacìa, tantu nda hacìa hina chi ssi hacìa a cuverta* “(la lana) la metteva insieme, no, da un anno all'altro, da un anno all'altro la raccoglieva e si faceva, ne faceva tanta finché si faceva la coperta [...]” (130624.001, 00.45.53s.). 3. dire: *cchi mm' accucchi mo' [...]* (figlia) *che mi dici [...]* (anziana) *chi mm' accucchi tutti ssi paràbboli* “che mi dici ora [...] che mi dici tutte queste frottole” (131009.001, 00.48.37 s.).

Ro., s. v. *accucchiare, -ri*: M4 a. accoppiare; Vibo, riunire, mettere insieme; M3 a. avvicinare; Verbicaro (CS) giungere (le mani); *-ari* M3 narrare, esporre [...] [l.*adcopulare].

Accuntu (s. m.) incontro indesiderato *nu bonu accuntu*: persona discola, pretenziosa, incontentabile.

1. Circostanza, occasione: *s'a spusàu cu stu accuntu [...]* (ma cosa vuol dire *accuntu*?) *jìu m'a trova, no, ca nci hicia u tranèllu, ida* “se la sposò, con questa circostanza [...] andò a cercarla, no, perché lei gli aveva teso un tranello” (141004.001, 00.09.10s.). 2. *Mi vinna nu malu accuntu* “mi è capitato un cattivo incontro”; v. *malaccuntu*.

Ro., s. v.: M3 circostanza, occasione; M4 seccatura, noia.

Accupare (v. tr.) stringere, serrare (v. *cupusu*).

Fig., opprimere, di tempo atmosferico: *t'accupa u core, dicianu i vecchi* “(quest'afa) ti stringe il cuore, dicevano i vecchi” (131009.001, 00.23.22).

Ro., s. v. *accupari*: R1 (= Vocab. dial. Reggio città) a. ombrare, ombreggiare; R1 a. serrare, stringere; M3 a. coprire, velare, attenuare con delicatezza la gravità di un fatto, compatire [*adcupare da un *cupus 'oscuro].

Accurciatura (s. f.) accorciata.

Tu 'eccussì a m'a 'nzurchi, 'u vi' [...] *nci hàì accurciatura a l'attra cchjù picciula* “Tu così devi solcare [...] gli fai l'accorciata all'altra (scil. parte di terra) più piccola” (140929.004, 00.41.01s.).

Ro., s. v.: M1 scorciatoia.

Accutare (v. intr. pron.) ottundere, di lama (*cutis*).

S'accutàu: ca no ttagghja cchjù [...] *e bbole affilata [...]* *ca s'accutàu che nno ttagghja :S'accutàu: (significa) che non taglia più [...] e deve essere affilata [...] perché si è smussata e non taglia*” (140929.001, 00.29.09s.); (anziano) *s'accutàu, s'accutàu*

vuol dire ca tagghjàu tantu tiempu e bbole affilata (anziana) s'accutàu non tagghja cchjùne: s'accutàu u curtièdu! “ (anziano) si è smussata; s'accutàu vuol dire che ha tagliato per tanto tempo e deve essere affilata (scil. la lama) (anziana) s'accutàu non taglia più: s'accutàu il coltello (141003.002, 01.22.26s.).

Ro., s. v.: Serra Pedace (CS) a. arrotare, affilare [*adcotare].

Accuvare (v. intr. pron.) piegarsi (per fare i bisogni); covare (*ac-cubare*).

Covare, di chiocchia: s'acconvava 'u haie i puricini “ (scil. la chiocchia) covava per fare i pulcini”(130620.001, 00.18.14s); *a schjocca a schjocchijava* (perché...?) *Pe' nommu si accuva 'u nci haja l'ova* “ la fa smettere di covare, la faceva smettere di covare [...] perché non covasse, per fargli (scil. per il contadino) le uova (ibid., 00.18.36s.); *Si accuva, si non s'acconvava 'on staja* “ Cova, se non cova non ci sta”(scil. sulle uova) (131008.002,00.56.20) (sin. *assettare*, v.); di vespe nel favo, var.

aferetica *ccuvare* fare il covo: *cierti cosi, bbuchi chi fffannu i bbuca idi dà inta e si ccuvanù dà inta [...]* “ certi così, buchi, dove loro fanno i buchi là dentro e si fanno il covo là dentro [...] ”(140929.006, 00.07.51s.).

Ro., s. v. *accuvari*: M3 a. acculattare; r. (scil. rfl.) accovacciarsi.

Acitijare (v. intr.) diventare aceto.

Inacidire: (*acitija* quando il vino sa di aceto...) *U vinu non acitija; u vinu ava l'alcol, comu acitija? [...] non è c'ava u lievitu Chidi allevitati acitijanu. [...] U vinu si haja acitu [...] acitijare mai , si haja acitu , ma acitiusu no, pecchi non à lievitu pemmu acitija.* “ Il vino non inacidisce; il vino ha l'alcool, come fa a inacidire? [...] non è che ha il lievito Quelle (scil. cose) lievitate inacidiscono. Il vino si fa aceto [...] inacidire mai, si fa aceto, ma acido mai perché non ha lievito per inacidire” (131009.001,01.42.09 s.).

Ro., s. v. *acitiari*: M3 n. inacidire, infortire.

Acitu (s. m.) aceto (v. *botta*).

Acitu horta signòri! Paracqua “Aceto forte, signori! Ombrelli!” (ma anche “sembra acqua!”). Il testo, di tradizione orale e popolare, è ambientato in una fiera di paese e ha quattro venditori ambulanti come protagonisti: il venditore di aceto, di ombrelli, di corregge e un tornitore; presenta due livelli di lettura e continua nel seguente modo: *U currijaru 'e Sorianu, u tornarù 'e Pulia*: “ il venditore di corregge di Soriano e il tornitore di Polia”, ma anche: “l'hanno messo in fuga da Soriano, lo hanno riportato da Polia”(riferito all'aceto che “sembra acqua”). Il testo documenta la vocazione artigianale di Polia; *Pe' nommu pigghja acitu (u vinu) vola sulu pulizzia* “Il vino, per non diventare aceto ha soltanto bisogno di pulizia”(131009.001,01.41.30); *s'i levaru nzina i cuosi tutt'acitu, i malangiani* “ si sono portati via persino le cose sott' aceto, le melanzane”(131011.002, 00.27.41s.); *Dòppu hatta sta simente a ricogghjiamu cu nna guccia d'acitu, ca se nno' cu cchi u vagnàvamu? Cu ll'acqua 'on era ggiustu, cu acitu si ricogghjia, si scarrocciulava , no, e ssi ricogghjia* “ Dopo che era stato fatto questo seme, lo raccoglievamo con una goccia d'aceto, perché altrimenti con cosa avremmo dovuto bagnarlo? Con l'acqua non andava bene, con l'aceto si raccoglieva, si sgranava, no e si raccoglieva” (130624.001, 01.08.26s.); var. afer. *'citu: (i hungi) i bbulletava cu citu [...] i sciucava pua e i mentia tutt' ògglu e u viènu si mangiavanu* “ (i funghi) li sbollentavo [...] poi li asciugavo e li mettevo sott'olio e l'inverno si mangiavano (1310003.001, 00.29.01s.).

Ro., s. v.: M1, 3 id.; *erb' acitu* Joppolo, Parghelia f. acetosella. Mosino (2012: 53), s. v. *citu*: s. m. sing. Campo Calabro (RC) aceto; *a nsalata, m'è nsalata voli d'ogghiu na passata e di citu na zampata* (proverbio); dal latino *acetum* = “aceto”, che è della radice indoeuropea *ac-* (indica l'essere pungente).

Acitusu (agg.) acido, acidulo (v. *acitu*).

Var. *acitiusu*: (*U vinu*) *si haja acitu , ma acitiusu no, pecchi non à ... lievitu pemmu acitija.* “ (Il vino) si fa aceto, ma acido mai perché non ha lievito per inacidire” (131009.001,01.42.43s.).

Ro., s. v. *acitusu*: M3 ag. acido, acetoso.

Per la formazione della voce cfr. *appagnusu, caçusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu , cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, garidusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125). Per il ruolo della lingua tecnica medica nella diffusione del suff. *-oso* v. G. Baader, *Lo sviluppo del linguaggio medico nell'antichità e nel primo medioevo*, Atene e Roma, N.S.XV, 1970, pp.1-19; e Id., *Lo sviluppo del linguaggio medico nell'alto e basso medioevo*, AMAT, XXXVI, 1971, pp.59-109.

Acqua (s. f.) acqua.

cos'è l'acquaru?) chi ppassa l'acqua [...] adesso nc'ene cu i tubbi [...] na vota abbucàvanu puru i topi e ll'acqua si nda jia, avivi mu nda hai viaggi pemmu a ricuògghji l'acqua “(l'acqua viene dal)l'acquedotto, dalla montagna. [...] in cui passa l'acqua [...] adesso c'è con i tubi [...] una volta lo bucavano anche i topi e l'acqua se ne andava: ne dovevi fare viaggi per raccogliere l'acqua”(131003.005, 00.50.50s.); *Acqua, avivi 'u vai a Ssantu Nicola,ca... ca inta, cu l'avia, l'acqua, inta?* “L'acqua, bisognava andare (scil. a prenderla) a San Nicola, perché...perché in casa, chi l'aveva, l'acqua in casa?”(130624.002, 00.11.44s.); [...] *tandu avivi m' a lievi nta nu bbocali a casa, avivi 'u lievi l'acqua, u bbocali cu ll'acqua, na fèt'te pana e nn'arangu, quandu si vattijava u zzitièdu [...] [...] l'acqua a jettàvanu nta [...] nto l'acquasantaru, l'acqua chi llevàvanu nui da casa [...]* “[...] allora bisognava portarla in un boccale a casa, l'acqua: il boccale con l'acqua, una fetta di pane e un'arancia, quando si battezzava il bambino [...] l'acqua si metteva nella [...] nell'acquasantiera, l'acqua che portavamo noi da casa [...]” (141001.003, 00.45.08s.).

Ro., s. v.: CMR f. acqua, pioggia; *passare l'acqua* Cotrone, Isola Capo Rizzuto, Rocca di Neto fare la Pasquetta, scampagnata nel lunedì di Pasqua.

Acquadottu (s. m.) acquedotto (v. *acqua*).

Acquarra (s. f.) rugiada e resti di acque dopo spiovuto (v. *acqua*).

E cchiḍa aviāmu m'a...m'a a hacimu 'e notte cu ll'acquarra, cu ll'acquazzina, cu ll'acquazzina “ e quella (scil. sulla fieno) dovevamo farla (scil. mieterla,) di notte, con la rugiada, con la rugiada ”(141005.004, 00.14.47s.).

Ro., s. v.: M11, Squillace rugiada, brina.

Per la formazione della voce cfr. *limarra, pisciarra, pitarra, schizzimarra, stizzarra* (v.). Per il suff. -arro v. Rohlfs (1969: § 1112).

Acquaru (s. m.) canale rudimentale per irrigare (v. *acqua*).

1. Canale per irrigare: [...] *stu terrenu sòtto u pigghia l'angra, supra n'o pigghia l'a...l'acquaru è terr'asciutta* questo terreno, nella parte inferiore si irriga, in quella superiore non arriva il ca... il canale di irrigazione, è terra asciutta”(131.004.005, 00.57.06s.). 2. Acquedotto: (*l'acqua vene de*) *l'acquaru, de la muntagna* ([...] cchi è ne l'acquaru?) *chi...chi ppassa l'acqua [...]* *adesso nc'ene cu i tubbi [...]* *na vòlta abbucàvanu puru i topi e l'acqua si nda jà, avivi mu nda hai viaggi pemmu a ricuògghji l'acqua* “(l'acqua viene dal) l'acquedotto, dalla montagna. [...] in cui passa l'acqua [...] adesso c'è con i tubi [...] una volta lo bucavano anche i topi e l'acqua se ne andava: ne dovevi fare carichi per raccogliere l'acqua ”(131003.005, 00.50.50s.); *c'era l'acquedòtto che ppassava che macinàvano i mulini [...]* (ma l'acquedotto [...] quello dei mulini si diceva *acquàru* ?...) *acquaru, chiḍu era l'acquaru 'e Melurzu, l'acquaru do hjume, chi mmacinàvanu tutti sti mulina* (e si chiamava?) *u hjume*, (ma era *Melurzu* ?) *Melurzu era chiḍu 'e supra [...]* *chistu cca cca mbece u chiànamu l'acquaru 'e Vicenza* “ [...] acquedotto, quello era l'acquedotto di *Melurzu*, l'acquedotto del fiume, grazie al quale macinavano tutti questi mulini [...] il fiume [...] *Melurzu* era il tratto superiore [...] questo qua invece lo chiamiamo l'acquedotto di *Vicenza* (141003.002, 00.33.30s.); [...] *ammazzà u maritu e u jettà nta l'acquaru [...]* (altra anziana) *l'acquaru do mulinu* “ ammazzò il marito e lo gettò nell'acquedotto [...] nell'acquedotto del mulino”(130622.005, 00.13.28s.). V. foto nn°3; 207; 284-285.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) rivo, acquedotto.

Per la formazione della voce cfr. *abbaḍdararu, acquasantaru, bullitaru, lavataru* (v.). Per il suff. -aio, -aro v. Rohlfs (1969: § 1072).

Acquasantaru (s. m.) acquasantiera (v. *acqua*).

[...] *tandu avivi m' a lievi nta nu bucali a casa, avivi 'u lievi l'acqua, u bucali cu ll'acqua, na fètt'e pana e n'arangu, quandu si vattijava u zziṭièdu [...]* [...] *l'acqua a jettàvanu nta [...]* *nto l'acquasantaru, l'acqua chi llevàvanu nui da casa [...]* “[...] allora bisognava portarla in un boccale a casa, l'acqua: il boccale con l'acqua, una fetta di pane e un'arancia, quando si battezzava il bambino [...] l'acqua si metteva nella [...] nell'acquasantiera, l'acqua che portavamo noi da casa [...]” (141001.003, 00.45.08s.).

Ro., s. v.: M2, 3 m. pila dell'acqua benedetta.

Per la formazione della voce v. *acquasantaru*.

Acquazzina (s. f.) rugiada e resti di acque dopo spiovuto (v. *acquarra, serienu*).

E quelli sòno... quandu su' troppu maturi ch' i pigghja l'acquazzina, no, allòra si aprono della bbòcca, no e rrestano un pochètto aperti “E quelli (scil fichi) sono quando sono eccessivamente maturi, che c'è la rugiada, no, allora si aprono dalla parte della bocca [...]”(131003.005, 01.16.37s.); *E cchiḍa aviāmu m'a...m'a a hacimu 'e notte cu ll'acquarra, cu ll'acquazzina, cu ll'acquazzina* “ e quella (scil. sulla fieno) dovevamo farla (scil. mieterla,) di notte, con la rugiada, con la rugiada ”(141005.004, 00.14.47s.).

Ro., s. v.: M4, 3 f. rugiada.

La voce è passata nel bovese; cfr. il proverbio: *i akkwattsina ḍen jomònni pùttso* “la rugiada non riempie pozzo” (Rohlfs 1971: 105, n° 300).

Adarterare (v. intr. pron.)(*ad-arterare*) alterare; innervosire.

Voce confermata: *si adarterà* si è molto innervosito.

Adattare (v. tr. e intr.) allattare; succhiare il latte.

1. Tr., allattare, anche var. aferetica *ḍattare* : *mu aḍatta chiḍu poveru creatura [...]* *si cuntentava 'u si mangia i scasèntari gugghjuti* “ per allattare quel povero bimbo [...] era contenta di mangiare i lombrichi lessati.”(141009.001, 01.06.49s.); *nci u dèzze ad iḍa [...]* *mu nci u ḍatta* “glielo (scil. il bimbo) dette a lei [...] perché glielo allattasse”(141005.001, 00.10.14s.). *c'è ggente chi jjiānu 'u hatiganu e i dassàvanu e i portàvanu cca mu nci aḍattu [...]* *io no, ca ia no nda dassàva 'u m'i ḍattanu i higghjuòli* “ ci sono persone che andavano a lavorare e li (scil. lattanti) lasciavano e li portavano qua perché glieli allattassi [...] io no, io non ne lascio figlioli da allattare” (140929.004, 00.23.01s.); *i ḍattava anni e tri mmisi* “ li allattavo per (?) anni e tre mesi”(ibid., 00.22.40s.); *quand u ḍattava ad iḍu, hinivi vint'anni* “quando allattavo lui compii vent'anni” (141009.002, 00.13.17s.); *quand u hicia Ntòni mia ch' aḍattavi, hinivi i vint'anni [...]* “ quando ho partorito mio (figlio) Antonio, che ho allattato, ho compiuto vent'anni”(141005.001, 00.32.48s.). 2. Succhiare il latte, poppare a) tr.: (*A serpa lattara*) *sentia u rastu dei bbambini chi aḍattavanu u latte de' mammi e allòra nci jianu nta vucca* “La serpe “lattaia” sentiva l'alito dei bambini che succhiavano il latte delle mamme e allora gli entravano in bocca” (130624.002, 00.09.16s.); b) assol., anche var. *lattare*: *'on èranu picciuli i gnirri? Aḍattàvanu cu a màmmasa, pùorcu, a tròja* “ non erano piccoli i porcelli? Allattavano con la loro (lett. sua) mamma, porco, la scrofa” (130622.005,00.25.12s.); (che ricordi ha dei suoi bambini?); *nènte, dormianu [...]* *lattàvanu e ss'addormentavanu* “ niente, dormivano [...] succhiavano il latte e s'addormentavano”(131003.001, 00. 48.53s.).

Ro., s. v. *aḍdattare*: Centrache, Melissa, var. *ajattari* M3, *allattare* Serrastretta a. poppare, allattare.

Adattulijare (v. intr. pron.) cavarsela, saper fare qualcosa in modo approssimativo.

Tessulijava [...], tessìa, sì [...] m'arranciava, dicimu, [...] non era una sberta, propria sberta, però io m'adattulijava [...] “tessevo un po' [...] tesssevo, sì [...] mi arrangiavo, diciamo, non ero una esperta, proprio esperta, ma me la cavavo” (130624 00, 00.54.40s.).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, ajutulijare, amariculijare, ammazzulijare, annettulijare, arranculijare, asciuculijare, dormulijare, hocolijare, jocolijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorculijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-oleggiare* v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3. **Ađàvuru** (s. m.) alloro.

Var. *ađavru: chiđu è ađavru, nda voliti? [...] chissi đuòcu, dòppu si siccànu i macinati e i 'mbiscati cu' rìgunu, cu cchi bboliti, e i mentiti nta nu bbocàcciu* “Quello è alloro; ne vuole? Codeste costi (scil. le foglie di alloro) dopo che seccano le pesta e le mescola con l'origano, con quello che vuole e le mette in un vasetto di vetro” (130617.001, 00.52.53s.). Usato nella preparazione delle *scadi* 'fichi secchi': *nci mentiamu ađavru, si 'mpurnavanu, chist' èna propi'a canòcchia [...]* “[...] ci mettevamo l'alloro, si infornavano, questa è proprio la conocchia [...]” (131009.001, 00.07.52s.); nella preparazione delle pesche granate, *sgađaluòri*, var. afer. *đavru* (130618.001, 00.21.30s.: 22.10); *đavru: mentivi na mani 'e scadi, na mani de' đavru, d' allòro* “si metteva un pugno di fichi secchi, un pugno di *đavru*, di alloro [...]” (130617.001, 00.24.25s.).

Ro., s. v. *ađavru*: Cortale, Maierato, Polia, var. *ađjafru* Filogaso id. [*allaurus per laurus].

Ađazzare (v. tr.) allacciare (detto di scarpe per tagliare la corda); (intr.) camminare spedito (v. *lazzu*).

Allacciare, gen., tr. e pron.: *s' ađazzàru i scarpi* “si sono allacciati le scarpe”; *vidi ca u signore ava i scarpi sciogghjuti: ađazzancili* “vedi che il signore ha le scarpe slacciate, allacciagliele.

Ro., s. v. *ađazzare*: M1, 4 a. allacciare; *ajazzari* Vibo n. andar avanti, camminare.

Addapede (avv., var.) *-i* di nuovo.

Attestata la variante *'e pede*, v. s. v. *pede*.

Ro., s. v. *addapedi*: Pizzo av. di nuovo ['da piede']; v. *pede*.

Addeđa (s. f.) sanguisuga (βδέλλα).

La denominazione comune a Polia è *sanguetta* (v.).

Ro., s. v. *addeđda*: var. *addeđa* R1 (= Vocab. dial. Reggio città), Palizzi(?) f. sp. di mignatta, insetto acquatico [gr. ἀβδέλλα per βδέλλα].

Grecismo già individuato da Morosi (1890: 83, 53): *ardéđda* sd. [= Siderno] e pur bv. [= Bova], *hirudo officinalis*, sanguisuga: ngr. ἀβδ-, pgr. βδέλλα.

Addettu (agg.) destinato a uno scopo specifico, apposito, adatto.

Di tridente: (...*posa, ma si pista cu a mazza?*) (anziana) *no! cu nnu lignu, c' u tridenti [...]* *c' u tridenti, èn' addettu, non è u tridenti chiđu tridenti 'e fierru [...]* “(i fagioli si battono con la mazza?) (anziana) no! Con un legno, col tridente [...] col tridente, è apposito, non è il tridente, quel tridente di ferro [...]” (141001.002, 00.01.20s.).

Ro., s. v.: R1 (= Vocab. dial. Reggio città) ag. destinato, assegnato; consacrato.

Addimandare (v. tr. e pron.) chiamare; intitolare; dire, definire, indicare. *si addimanda*: è detto; è intitolato. (Leopardi, Il sogno, v.48: *si addimanda canocchia* “si dice conocchia”)

1. Tr., var. aferetica *dimandare* domandare: *aju 'u nci dimandu a ncunu* “devo chiederlo a qualcuno” (130619.002, 00.27.48s.); *i cristiani, povariedì, venianu 'u dimandanu a mmia* “le persone, poverette, venivano a chiedere a me” (141005.001, 00.46.21s.); *tutti chi n'i canuscìa dimandava io dòppu; dicìa: cu' era chistu đùocu?* “Di tutti quelli che non conoscevo, io dopo domandavo; dicevo: chi era questo qua? (140929.004, 00.14.38s.); *pare ca 'on dimandàu 'e vui, comu staciti?* “pare che non ha chiesto di Lei, come sta? (ibid., 00.16.59s.). 2. Pron, dirsi, definirsi, var. aferetica *dimandare: si trebbia, si dimanda, no' ssi pisa* “si dice si trebbia, non si pisa” (130617.001, 00.36.09s.); *na cuòhana si dimanda:[...] chi llevavi i panni o hjumi, a mara, si dicìa a hjumara* “Si dice una cesta, in cui si portavano i panni al fiume, alla mara, si diceva la fumarara” (ibid., 00.41.34); *spanduti si dimanda: i panni i spandivi* “Si dice *spanduti*: i panni si lasciavano in ammollo” (ibid., 00.42.42). Var. *domandare: U nuòzzulu si domanda sia chiđu del granturco, in dialetto u chiamamu nuòzzulu, o puramente u nuòzzulu chi, in italiano a chiamamu a sansa, quella degli ulivi*. “Il nocciolo si chiama sia quello del granturco, in dialetto lo chiamiamo *nuòzzulu*, o anche il nocciolo che, in italiano la chiamiamo la sansa, quella delle olive” (131003.005, 00.04.01s.).

Domandare per 'dire', 'definire', 'chiamare', è proprio anche dell'Italiano antico. Per es., nel 1549 Sante Lancerio, bottigliere di Paolo III Farnese, scrive: “si domanda lagrima perché alla vendemmia colgono l'uva rossa et la mettono nel Palmento. Et quando è pieno, cavano, innanzi che l'uva sia ben pigiata, il vino che può uscire, et lo imbottano. Et questo domandano lagrima, perché nel vendemmiare, quando l'uva è ben matura, sempre geme” (cit. in: I. Tempesta, *La lingua, il dialetto, il vino, nell'Italia meridionale. Un cambiamento a più dimensioni*, in *NEOIPOTIMHΣIΣ Studi in memoria di O. Parlangei a 40 anni dalla scomparsa*, Ed. Pan 2010, p.75).

Ro., s. v. *addimannare*: C1 (= Accatt.), var. *addumandare* R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. domandare.

Addimurare (v. intr.) trattenersi, indugiare, ritardare; p. p. in funz. di agg.: *pane addimuratu* pane raffermo.

Anche var. *addemurare*, *'ddimurare*: *Vieninci sùonnu, vieni e non addimurare* “vienigli sonno, vieni e non tardare” (per il testo integrale della ninna nanna v. *ninnare*); *ma ida vole m' addimura, pua, no, volète stare un bel po'* “ma lei vuole trattenersi, poi, no [...]” (140929.001, 00.21.20s.); *higghja, si bbidi c'addimura, quandu cacci u mangiara t' a mangi na vuccateda!* “figlia mia, se vedi che ritarda (scil. tuo marito) quando togli (scil. dal fuoco) il cibo, mangiatelo un boccone!” (141005.001, 00.55.05s.); *supa o fùocu u dovèvi sollicitàra nòmmu 'ddimòri 'u quagghji viatu [...]* *manijaru* “sul fuoco lo (scil. sangue di maiale) si doveva muovere continuamente, non tardare a cagliarlo subito [...] mescolarlo” (130619.001, 01.11.47s.) (comu si dicia quandu l'uovu non era tantu bbuonu, chi u pigghjàu a hjocca...) *èranu cuvatusi! [...]* *èranu addemurati!* “(come si diceva quando l'uovo non era tanto buono, perché lo aveva covato la chiocchia...) erano barlacci [...] erano passati!” (141009.001, 00.43.42s.).

Ro., s. v. *addimurari*: M3, var. *-are* M4, Cortale id.

La voce continua lat. *dēmōrari* intr. “indugiare”; si può pensare all'aggiunta del prefisso *ad-* o a vocale prostetica, cfr. *addimandare*.

Addirizzare (v. tr.) raddrizzare.

Di solchi: *oppu idu m'addirizzàu ed ebba 'u mi 'mbizzu* “Dopo lui me li (scil. solchi) raddrizzò e io dovetti abituarmi (scil. a fare i solchi diritti)” (140929.004, 00.41.47s.).

Ro., s. v.: var. *-ari* M3 a. *drizzare*, *raddrizzare*, *aggiustare*.

Addobbare: (v. tr. e intr. pron.) mettere insieme; contentare; aggiustare; mettersi d'accordo.

1. Tr., anche var. *ddobbare* sistemare, concordare, convenire: *idu m'i ddobbau e mi disse nommu mi permiettu u vau sutta* “Lui me le ha sistemate e mi ha detto di non permettermi di scendere (scil. nel *catuoju*, v.)” (131004.001, 00.09.31s.); *la quantità era quantu avèvanu addobbatu: nu tùmunu, du' tùmuna* “La quantità (di grano) era quanto avevano concordato: un tomolo, due tomoli” (130619.001, 00.57.01s.); 2. Pron. accordarsi: *s'addobbavanu, dice, per esempiu, 'u nci d'ianu nu tùmènu 'e 'ranu all'annu [...] ai garzuni nènte, i ggenitòri* “si accordavano, dice, per esempio, a dargli un tomolo di grano all'anno [...] ai garzoni niente, (a) i genitori (141003.001, 01.48.09s.); *Nc'eranu chi di chi ccaminàvanu cu bbullu; pua s' i bbullavanu dōppu che ss'avianu addobbàtu* “C'erano quelli che andavano in giro col marchio; poi se li marchiavano (scil. i vitelli) dopo che si erano accordati (scil. sul prezzo) (131004.005, 01.00.41s.); *spartia tutta chi da posa cu i cialunari (era addobbatu cu' a 'n tienzu, cu' a mmetà, secundu u lavòru c'avìa 'u haja, no)* (ah, non era sempre a metà u cialunaru?) *no, no, no, nc'era u tierzu; idu s'addobbava c'avìa 'u nci a lavura, avìa 'u nci a fresa, no, idi sulu 'u vannu m'a chjantanu e m'abbivarànnu; all'ora hacianu a mmetà [...]* “spartiva tutti quei fagioli con i coloni (era d'accordo chi al terzo, chi a metà, secondo il lavoro che (scil. il colono) doveva fare, no) [...] c'era il terzo del prodotto; lui si accordava che doveva lavorargliela, doveva fresargliela, no, loro (scil. i coloni) soltanto piantarli (scil. i fagioli) e irrigarli; allora facevano a metà” (141005.004, 00.07.20s.).

Ro., s. v. *addubbare*: var. *addubbari* M3, *addobbare* M4 a. *aggiustare*, *accomodare*, *sistemare*, *convenire* [**addubbare* d'or. germanica].

Addolare (v. tr.) sgrossare; ridurre a proporzioni giuste (*dolo*, *as* sgrossare).

Anche var. aferetica *ddolare*: *Addolàu, sì, puru i rami dicia i ddolàu [...]* *ancòra puru [...]* *chi di i ddùoli e i 'mpasci [...]* *e i 'mpasci nta na corda, mazzi mazzi e sserve m'appicci u luci [...]* “Li ha sgrossati, sì, anche i rami si diceva li ha sgrossati [...] si dice ancora [...] quelli li sgrossi e li fasci [...] in una corda, a mazzi e servono per accendere il fuoco [...]” (141001.001, 00.56.03s.); *i hrundi de' rami [...]* *si addòlanu e ssi 'mpascianu* “le fronde dei rami [...] si sgrossano e si fasciano” (ibid., 00.57.33s.); (si potia addolare nu zuppuni?) (anziana) *u hjaccamu, u hjaccamu* (interlocutore) *addolare addolàvanu per esempiu [...]* *i rami pua, dicia: addolati si rami, cioè ... fateli a pezzettini [...]* *addolàvanu, no [...]* (quindi s'addolava a rama [...] non s'addolava u truncu) *no, u truncu si squatrava al massimo* “(si poteva sgrossare un ceppo?) (anziana) lo spacchiamo in due, lo spacchiamo (interlocutore) sgrossare sgrossavamo, per esempio [...] i rami poi, si dice: sgrossate questi rami (scil. dei faggi tagliati) fateli a pezzettini [...] sgrossavano, no, [...] il tronco al massimo si squadrava”. (141003.001, 01.00.38s.; 01.03.57s.); *addolare ène quandu i tagghji i ligna piccolini, addolare [...]* *addolare ène quandu nu lignu èna rande e u vua m 'u hà tantu eccussì, addolài* “sgrossare è quando si tagliano i legni piccolini, *addolare [...]* sgrossare è quando un legno è grande e vuoi farlo tanto così: l'ho sgrossato” (141010.002, 00.28.56s.).

Addugnu (s. m.) scoperta; *si mise d'addugnu*: se ne accorse; scopri (*addunare*).

Ro., s. v.: *mentirsi l'* – M3 rfl. *accorgersi*, *avvertire*; v. *addunare*.

Addunare (v. intr. e pron.) vedere, osservare, accorgersi; *jìu 'u s'adduna* andò a vedere, a controllare (*dono*; *dunare*: donare).

A) intr.: *Mo' nci u dicu io, quandu vidanu 'ncuna còsa m'u s'a pigghjanu, ca quandu adduni mùoru!* “Ora glielo dico io, quando vedono qualcosa, di prendersela, perché, quando ci si accorge, muoio” (130624.002, 01.19.11s.); *quandu addunamu ca ni ggir'a testa non jjamu i trattamu (?) 'u parràmu a ggente* “quando ci accorgiamo che ci gira la testa non andiamo a parlare con la gente” (141007.001, 00.14.41s.); b) pron., ind. pres.: *vau nu jùornu mu m'addugnu...o spaventu miu! [...]* *s'avianu mangiatu comu quandu ca jiru i crapi* “Vado un giorno a controllare...che colpo! Se li erano mangiati come se fossero andate le capre” (131004.005, 00.46.10s.); *vene, s'adduna e po' si nda vaja, vene 'u s'adduna sempre, sì* “viene, controlla e poi se ne va, viene a controllare sempre” (130619.002, 01.43.18s.); *quandu n'addunamu ni scappàu [...]* “quando ce ne accorgiamo, ci sfuggi” (141005.001, 00.06.29s.); impf. ind.: *quandu t'addunavi i vidia cud idu [...]* *i levàva all'ùortu, doppu i levàu all'ùortu*

quandu t'addunavi venianu a casa“ quando te ne accorgevi, le vedeva con lui [...] le portava all'orto; dopo che le portava all'orto, quando te ne accorgevi, venivano a casa (130930.001, 00.10.35s.); pass. rem. e p. p. anche in tempo composto: *mancu si nd'addunàu chiða signora, e depua si nd'addunàu quandu jiu 'u pigghja i recchjini, chi nci l'avienu rigalati i higghjuòli a Rroma ca si nno mancu s i nd'avìa addunatu* “ non se n'è neppure accorta quella signora, e poi se n'è accorta quando è andata a prendere gli orecchini che le avevano regalato i figli (che stanno) a Roma, perché altrimenti non se ne sarebbe neanche accorta”(140928.001, 00.08.38s.); *èranu [d]dunati maritu e mmugghjera* “ erano d'accordo, marito e moglie” (141005.001, 01.03.08s.); condiz.: *io ti cacciaria a scarpa a ttia e no t' addunerissi* “ io potrei toglierti la scarpa e non te ne accorderesti” (140929.002, 00.12.54s.).

Ro., s. v.: M4, 11 rfl. accorgersi [...] [dal catal. *adonarse* id.].

Trumper (2001: 43), s. v. *addunari* : «[...]Sembra perciò più prudente pensare che le nostre voci siano esiti locali di *ADDONARE , ma la pressione del catal. (scil. *adonarse* id.) abbia rafforzato lo sviluppo semantico[...] Concordiamo dunque con l'ipotesi di esito italiano meridionale rafforzato da un catalanismo semanticamente affine”.

Addunca cong, conclus. Dunque.

Ro., s. v.: M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *comunca* (v.).

Addurare (v. tr.) odorare; fiutare (*odor*) (v. *adduru*).

Odorare: *Io t'adduru [...] si tti porta st'adduru 'e ccussina 'on è l'ùogghju [...] (anziana) tòrna e llavatilu !* “Io li odoro (scil. i recipienti portati dagli acquirenti) [...] se ha quest'odore così non è l'olio (anziana) lavalo di nuovo!”(131004.005, 00.30.34s.); *comu jìa m'adduru, ch' era 'e piècura:[...] nci a votài* “ come andavo a odorarla (mi accorsi) che era di pecora [...] gliela restituii”(130617.001, 00.28.08s.); *c' u nasu adduramu!* “ col naso annusiamo!”(141006.003, 01.09.43s.).

Ro., s. v.: M4, var.-ari M3, *adurari* Briatico a. odorare; Briatico fiutare.

Adduru (s. m.) odore; profumo; (pl. anche) erbe aromatiche; *avìri adduru ca sentirsi che* (v. *hjavru*).

1. propr., *si tti porta st'adduru 'e ccussina 'on è l'ùogghju* “se ha quest'odore così non è l'olio”(131004.005, 00.30.41s.); *io n'o sientu adduru, ma iða: Madonna adduru chi bbene! stacianu vrusciandu! Madonna adduru chi bbena!* “ io non lo sento l'odore, ma lei: Madonna che odore che viene! Stavano bruciando (scil. i taralli nel forno)! Madonna che odore che viene!”(141005.001, 00.31.27s.); [...] *la serpe sentìa adduru do latte [...] sì, u rastu, u rastu, u rastu adduru do latte* “ [...] la serpe sentiva l'odore del latte [...] sì, l'alito, l'alito, l'alito, l'odore del latte”(141009.001, 01.59.08s.); *i pipi cu i...cu i pimadora [...] chiði i salàvamu e dòppu i mentiamu nta majìda, ni mungiamu chiðu vriòdu e i 'mbiscàvamu e dòppu [...] venìa adduru quandu trasianu nta mmia!* “ i peperoni con i...con i pomodori [...] quelli li salavamo e dopo li mettevamo nella madia, spremevamo quel liquido e li mescolavamo e dopo (li mettevamo nel vaso di creta?) [...] si sentiva il profumo quando si entrava in casa mia!” (141009.002, 00.39.09s.); pl. *adduri: Sientu adduri, io, viditi* “ io sento gli odori, vede” (130619.002, 01.37.40s.); *nu tigànu chi ssi hacìa... mentianu i cìciri e ssi hacìa dà dinta e ssi cocianu cu ttutu lo... adduri chi nci mentìvi* “ un tegame in cui si faceva... si mettevano i ceci e si faceva là dentro e cuocevamo con tutto lo.. gli odori che ci si metteva” (141008.005, 00.26.45s.). 2. Fig., percezione: *ancòra avìa adduru ca pàtruma era mericanu, capiscistuvu , vinne da Merica e ncunu sòrdù u portàu, s'accattàu i tierri* “ ancora si sentiva che mio padre era americano, ha capito, era tornato dall'America e qualche soldo l'aveva portato, si era comprato le proprietà” (140.928.001, 00.27.59s.).

Ro., s. v. *adduri*: M3, 6 , var. -ru C1 m. odore, odorato.

Ađjire (v. tr.) scegliere, selezionare.

A) Di legumi o di frutta e verdura, fare la cernita a mano: *ađjisti l'olivi?* “hai scelto le olive?” b) var. aferetica *đjire* selezionare, di animali da ingrasso: *nui quandu aviamu m' i 'ngrassàmu i dassàvamu bbiedi randa, i đjijemu i cchjù miègghju* “ noi quando dovevamo ingrassarli li lasciavamo (scil. diventare) molto grandi, sceglievamo i migliori” (130622.005, 00.26.02s.).

Ro., s. v. *ađjire*: M7, Nocera Terinese, var. -*ijire* Simbario, -*ijari* Melissa, *ajjiri* Vibo, *ajiri* M3, 7 a. scegliere; *ađjijivi* S. Andrea Apostolo ho scelto [alligere].

Ađirta avv. all' impiedi. (v. *arditta*).

Anche var. *adirta* : A) di cose : (*A lanceða*) *staja puru adirta* “(l'anfora per l'olio) sta anche in piedi. (131009.001, 01.11.14s.); *cu cchiðu mazzu l'acqua jìa supà i rasuli, no, supà e sporii, s'abbivarava tutta a faggiola, a posa; quandu chjicàmmu a cuda, c'aviamu hinutu, iziamu chiðu mazzu 'eccussi ađirta, 'u si scula* “ con quel mazzo l'acqua andava sui terrazzamenti, no, sulle porche, si irrigavano completamente le piante di fagioli; quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, alzavamo quel mazzo così, in piedi, perché scolasse ” (141005.004, 00.05.38s.); *u tiràvamu hora, u pigghjàvamu manniciedì manniciedì, all'òra l'iziamu ađirta, 'u s'asciucà* “lo (scil. lino) tiravamo fuori, lo prendevamo a piccoli manipoli, allora lo alzavamo in piedi perché si asciugasse”(ibid., 00.39.42s.). b) di persone: *io i hazzu sti cuosi, n' i haia nuđu, ca si 'ncriscianu puru 'u stannu adirta!* “io le faccio queste cose, non le fa nessuno, perché si seccano anche di stare in piedi!” (131009.001, 01.21.07s.); *adirta è miègghju, adirta è miègghju!* “in piedi è meglio, in piedi è meglio!”(130619.002, 01.33.49s.l'anziana si riferisce alla posizione in cui vuole che le sia scattata la foto).

Ro., s. v. *ađirta* || a l'— M4 av. in piedi, ritto; vedi *allirta*.

Ađirtu (avv.) verso su.

1. avv., verso su: *mentre sagghjìa Canaci adirtu, Canaci adirtu [...] un termine che non si sente* “ [...] mentre salivo su verso Canaci, su verso Canaci [...] ” (131009.001, 00.23.49 s.); (*Quell' adirtu vuol dire verso Canaci ?) adirtu, nel senso, na cosa proprio, na trempa [...]* (e se invece lei doveva andare in un posto che si trovava giù , a suo marito cosa avrebbe detto?) *scindivi 'e Canaci (anziana) scindìa e jìa vasciu [...] appendinu puru si dice, sì, ma mòlto vecchio come termine , Canaci appendinu “adirtu [...] una cosa proprio, una salita ripida [...] sono scesa da Canaci (anziana) scendevo e andavo giù [...] si dice anche, sì, appendinu [...] giù, verso Canaci”* “(ibid., 00.25.30s.). 2. avv., lungo: *quandu chjicàmmu a cuda, c'aviamu hinutu, iziamu chiđu mazzu 'eccussì adirta, 'u si scula e jìamu e nda pigghjàvamu n'attru e nn'attru u rahàvamu chiđ'acqua adirtu chiđu surcu surcu u votàvamu o capu 'e duva venìa l'acqua*“ quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, alzavamo quel mazzo (scil. di rami di ontano) così, in piedi, perché scolasse e andavamo a prenderne un altro e un altro lo trascinavamo lungo quell'acqua, lo giravamo daccapo per ogni solco da dove veniva l'acqua” (141005.004, 00.05.45s.). 2. agg. *ritto, all'insù: U scròcassu (...non è il cardo ?) no [...] il cardo è cchiđu chi ffaja chiđi bbabbi adirti chi ssembranu bbo... bbocciuoli [...] “ Lo scròcassu [...] no, il cardo è quello che fa quelle infiorescenze all'insù, che sembrano bo... bocciuoli [...]”*(131009.001, 00.50.40s.).

Formazione analogica sull'anton. *appendinu* (v), con cui condivide lo statuto sintattico di posposizione.

Adobbare (v. tr.) narcotizzare; addormentare con l'oppio (oppio).

Voce confermata e sentita come derivato di *dobbiu* 'oppio': *u dđobbiasti?* “l'hai drogato?”.

Ro., s. v.: M11 a. somministrare l'oppio; s. v. *addòppiu*: Cotronei, var. *addùbbiu* Cassano (CS) m. oppio [cfr. l'it. ant. *aloppio*].

Adocchiare (v. tr.) fulminare; far la magia con un'occhiata; affatturare. Influsso malefico tramite gli occhi.

1. guardare con attenzione: *adocchiasti na bbedà higgjola* “hai messo gli occhi su una bella ragazza”. 2. Affatturare, anche var. aferetica *docchiare: nc'i mentianu 'e zziñeđi 'e sutta pe' nomm' i 'dòchjanu [...]* (interlocutore) *ammucciato, nommu si vida!* (anziana) *nommu si vida! [...]* (interlocutore) *si nno t'adòchianu* “ glieli (scil. amuleti) mettevano ai bambini di sotto (scil. alla vestina), perché non li affatturassero [...] (interlocutore) nascosto; che non si vedesse! (anziana) che non si vedesse! [...] (interlocutore) altrimenti te lo (scil. bambino) affatturano” (141003.001, 01.58.41s.); *Guardati, quandu a persuna è adocchiata, mi 'ncignavanu a venire hasmemati e mi nescianu i lagrimi 'e l'ucchi [...]* *si era adocchiata de' femmina nescia Ave Maria, si era adocchiata 'e l'omani nescia u Patrenùostru* “ Guardi, quando la persona è colpita dal malocchio, mi cominciavano a venire gli sbadigli e mi uscivano le lacrime dagli occhi [...] se era adocchiata da una donna, veniva fuori l'Ave Maria, se era adocchiata dagli uomini veniva fuori il Padre nostro” (131008.002, 01.10.21 s.).

Ro., s. v.: M1, 11 a. colpire col malocchio [...]; v. *aducchiare*: C1 (= Accatt.), var. *adocchiari* M3 a. ammaliare, affascinare.

Aducare (v.tr.) educare.

Non si adùcunu c'u minare i higgjuoli, non su' nnimali “Non si educano picchiandoli i figlioli, non sono animali” (131008.002, 00.45.34s.); var. aferetica *ducare: io i ducài i higgjuoli, sempe cu ajutu 'e Ddio però, ca non era competenza a mia, i ducài i higgjuoli [...]* “ io li ho educati i figli, sempre con l'aiuto di Dio, però, perché non era mia la competenza, i figli li ho educati [...]” (130617.001, 00.15.46s.); *Si èranu ducati jocàvanu; quandu no chiamàvanu i mammi ahà!* “ se erano educati giocavano, altrimenti chiamavano le mamme!” (140929.004, 00.55.01s.).

Ro., s. v. *aducatu*: R4 (Dizion. dialetto di Cittanova, RC) ag. educato.

Aducire (v. tr.) far luce, illuminare.

chiđi eranu i lumi 'e petròliu [...] *pemmu n'aducimu*“ quelli erano i lumi a petrolio [...] per farci luce” (130619.002, 00.37.03s.).

Ro., s. v. *adducire*: M4, var. *ajuciri* M3 a. far lume [...] [l. allucere].

Ađumare (v. tr.) accendere, illuminare; dar fuoco; bruciare di sdegno e di fame (*lumen*).

Ađum'u luci, ađum'u caminettu, no, e allòra u gughju o 'nta pignata o 'nta na tigheđa all'usu 'e prima, ca vena cchjù sapuritu “Accendo il fuoco, accendo il caminetto, no, e allora lo (scil. il brodo di gallina) faccio bollire nella pignatta o in un tegame come si faceva un tempo, perché viene più saporito (131011.002, 00.34.08s); *ađumàmu a lucia [...]* *appicciala! [...]* *ma no ađumara [...]* *sugnu 'e vint'anni e 'on l'aju sentutu* “accendiamo la luce elettrica [...] accendila! [...] ma non ađumara [...] è da vent'anni che non l'ho sentito (scil. il termine *ađumara*)” (140929.002, 00.09.01s.); pron.: *i pecurari avianu 'u dòrmanu a notte dà dinta, avianu 'u s'adùmanu u luci avanti u... a porticeđa ed iđi dormianu da vanda 'e inta, cu i peda o luci nommu nci haja hriddu, c'avianu a mandra vicina [...]* *a stati, sì* “ i pastori dovevano dormire la notte là dentro (scil. nel *pagghjaruni*, v.); dovevano accendersi il fuoco davanti al... alla porticina e loro dormivano dalla parte di dentro, con i piedi verso il fuoco per non avere freddo; perché avevano il gregge vicino [...] si l'estate” (141001.004, 00.15.00s.).

Ro., s. v. *ađumari*: var. *allumare* Serrastretta, *ajumari* M3, Briatico a. accendere [...] [cfr. fr. *allumer*].

Rohlf (1965: 79, 1): « (AIS, cc.760 e 911). Tutta la Sicilia ha *ađumari*, comprese le colonie gallo-italiche: Bronte, Novara *llumare*. Il tipo ritorna in altre zone del Mezzogiorno: Calabria, Salerno (sic), Campania. Voce d'origine francese (franc. *allumer*, prov. *allumar*); cfr. l'ant. pugl. *nomare* < franc. *nommer*.».

Adumbrare (v. intr. pron.) adombrare; rabbuiarsi; impaurirsi (del tempo; dell'uomo; di giuramenti).

Di tempo, anche var. *umbrare: S' adumbràu, ca non è bbùonu cchjù, pemmu hacimu nènta [...]* *puru s'adumbràu dicimu, sì: u tiempu si guastàu, vena l'acqua, jamuninda [...]* “ Si è rabbuiato, che non è più buono (scil. il tempo) per fare niente [...] si, diciamo anche si è rabbuiato: il tempo si è guastato, viene l'acqua, andiamocene [...]” (140929.001, 00.15.41s.); *quandu*

mbrunisce vor dira quandu è malu tiempu [...] s'adùmbra: vi' ch 'è adumbratu! “ quando imbrunisce significa quando è cattivo tempo [...] si incupisce: vedi che è rabbuiato!” (141006.001, 00.44.15s.); *quandu si umbra u tiempu [...] si umbràu* “ quando il tempo si incupisce [...] si è incupito” (141001.001, 00.46.44s.).

Ađutta (s. f.) lotta greco-romana (v. di tempo, anche var. *umbrare:utta*).

Ro., s. v. *ađđotta*: M1, var. *ađutta* Davoli, *ajutta* M3 f. lotta [l. *lucta id.*].

Var. di *đutta* con agglutinazione dell'articolo. Per il fenomeno cfr. *sceđuzza /asceđuzza* (v.).

Ađuttare (v. intr.) fare la lotta greco-romana (v. *ađutta*, *đuttare*).

Ro., s. v. *alluttare*: C1 (= Accatt.), var. *ajuttari* R7 (Vocab. dial. di Mammola fino alla voce *disiù*) n. lottare; v. *ađđotta*; s. v. *ajuttari*: M3, var. *ajüttari* M3, *ažuttari* Nicotera n. lottare, combattere, affaccendarsi [l.* *alluctare*].

Affannijare (v. intr.) avere l'affanno; respirare affannosamente (v. *affannu*).

(e invece quando unu ha ...il respiro così, si dicia?) (anziana) *àv'affànnu* (anziano) *àv' affannu e affannija o, quandu sta mmale [...]* “ ha l'affanno [...] ha l'affanno e respira affannosamente o, quando sta male [...]” (141006.003, 01.32.35s.).

Mart., s. v. *affannàri*: affannare. Anche *ffannàri*. V. *affànnu*.

Per la formazione della voce cfr. *amarichijare, anchijare, animulijare, arijare, arrumbulijare, arterijare, artcijare, aschijare, biccherijare, bottijare, cacaharijare, cađipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Affannu (s. m.) affanno.

(e invece quando unu ha ...il respiro così, si dicia?) (anziana) *àv'affànnu* (anziano) *àv' affannu [...]* “ ha l'affanno [...] ha l'affanno [...]” (141006.003, 01.32.35s.).

Mart., s. v.: m. 1. affanno, pena, afflizione. 2 asma, difficoltà nella respirazione. Fig. anelito. V. *affannari, affannusu* [...].

Etimologico (: 15), s. v. **affannare**: « v. tr. [sec. XIV], **affanno** s. m. [sec. XIII] [...] lat. volg. **vannāre* (lat. class. *vannēre*) 'vagliare, ventilare il grano', der. di *vannus* 'vanno' col pref. *ad-* [...]. L'epicentro dell'innovazione è la Francia, dove i discendenti di **vannāre* 'ventilare i cereali' hanno assunto il significato generico di 'faticare, lavorare intensamente' e quindi 'affannarsi, respirare con fatica'; il sost. *affanno* è secondario rispetto al verbo per motivi formali e semantici, anche se le sue attestazioni sono più antiche.».

Affare (s. m.) affare; *chiđu affare* organo femminile e maschile.

1. Var. aferetica pl. *ffari*: *Pe' cchissu io mi hazzu i ffari mia* “ per questo io mi faccio i fatti miei” (131010.002, 00.05.24s.). 2. *T'u pigghju nta chiđu affare* si dice in risposta a una richiesta eccessiva, non esaudibile.

Affilaturi (s. m.) affilatoio.

(Come facevate voi in casa ad affilarvi il coltello?) (anziano) *aviamu affilaturi [...]* (anziana) *o puru cu 'ncuna pètra [...]* “ [...] avevamo l'affilatoio [...] (anziana) oppure con qualche pietra [...]” (141003.002, 01.22.45s.).

Ro., s. v. *affilaturu*: C1 (= Accatt.) id.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, annettaturi ballaturi, cacaturi, carricaturi, cavaturi, ciapasturi, 'mpasciaturi, 'nchiumazzaturi, pulituri, riminijaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcituru* (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. *-toio*) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. *-tore*) v. Rohlfs (1969: § 1146); per l'assorbimento dell'articolo nelle voci iniziati per *a-* cfr. *ajina, aratu* ecc. (v.).

Affittare (v. tr. e pron.) noleggiare; dare o prendere in fitto.

A) tr., dare in affitto: *nci affittàu u pàsculu* “ gli ha dato in affitto il pascolo” (141004.005, 00.01.08s.); *b*) pron., prendere in affitto: *nc'era cu' nci a dunava, nc'era cu' avianu 'u s'affittanu* “ c'era chi gliela dava (scil. la casa), c'era chi doveva prendersela in affitto” (141008.003, 00.25.10s.); *Vinne a Rroma, s'affittàu na casa* “ è venuta a Roma, ha preso una casa in affitto” (130619.002, 00.31.06s.); *n'affittàmma chiđa... a casa* “la prendemmo in affitto quella, la casa” (141001.001, 00.06.38s.); *avianu de' tièrri affittati, capiscistuvu, e allòra lavoràvanu nte tièrri* “avevano delle terre in affitto, ha capito, e allora lavoravano nelle terre” (141001.001, 00.24.21s.); var. aferetica in fonosintassi *ffittare: chiđa da muscia [...]* *s'u ffittàu suòrma* “quella della moscia [...] (il fondo) se lo è preso in affitto mia sorella” (131004.005, 00.37.26s.).

Affrappare (v. tr.) afferrare e stritolare.

Ro., s. v. *affrappari*: var. *-ara* M1 a. usurpare; Molochio (RC) ghermire, afferrare; v. *frappare*: C1 (= Accatt.) schiacciare [fr. *frapper* 'battere'].

Affrittu (agg.) afflitto.

Camina derittu ca campi affrittu [...] “ Cammina diritto, che vivi afflitto [...]” (141004.001, 00.18.55s.) (per il testo integrale del detto v. *derittu*); *(prima pienzi) ppe' tutti l'affritti do secundu mundu, chi sunu muorti 'e hami, a nuda, chi nnon ànnu nènta 'u màngianu* “(prima bisogna pensare) a tutti gli affritti del Terzo Mondo, che sono morti di fame, ignudi, che non hanno niente da mangiare” (131010.002, 00.02.01s.).

Ro., s. v.: Acri, Mangone (CS), Sinopoli (RC) id.

Affruntare (v. tr. e pron.) venire incontro; affrontare, aggredire.

A) Tr.: *Ggèsu Cristu n'affruntàu [...] lu nimicu nommu n'affrunta* “Gesù Cristo ci venne incontro [...] perché il nemico (scil. il diavolo) non ci affrontasse” (per il testo integrale, v. *santu*); *na vota m'affruntaru nta...nta Riccia, chi nni purtavamu i ciapasturi e ffermàu unu: signòra m'i dunati si hjuri, ca v'i pagu?*” Una volta mi vennero incontro nella...nella Riccia mentre ci portavamo le ceste (scil. di fiori coltivati nella campagna) e si fermò un tale: signora, me li dà codesti fiori che glieli pago?”(141009.002, 00.42.03s.); b) *na vota dicia ca cu mmarituma s'affruntaru [...] e nno ffficia cuntum marituma [...] si vota e nci dicia*: “ Si dice che una volta con mio marito si incontrarono e mio marito non prestò attenzione [...] si volta e gli dice [...]” (130622.005, 00.13.01s.).

Ro., s. v. *affruntari*: M10, -ari Briatico a. incontrare [*adfrontare].

Affucare (v. tr. e intr. pron.) strozzare; affogare; ingorgare in gola; (p. p. in funz. di agg.) *vruoccula affucati*.

1.Tr., var. afer. *fucare* strozzare, strangolare: *Si...si io levava ad idu u fucava prima de' jùorni sua [...] si era chi ddormìa tu u fucavi e chi nci hacivi?* “Se io avessi preso lui (scil. per marito) lo avrei strozzato prima della fine dei suoi giorni [...] se, mentre stava dormendo, tu lo strozzavi, che gli facevi?”(140929.002, 00.44.05s.). 2. Pron., strozzarsi, soffocare: *Na spica 'e uorzu m'agghjuttivi [...] bbenu male c'avia mangiatu e ppu' a...a vomitai ca si nno m'avia affucatu* “Ho inghiottito una spiga d'orzo [...] meno male che l'avevo mangiata e poi l'ho vomitata, perché altrimenti sarei affogato”(131004.005, 01.23.52s.); *u bbagnavi cu nu pùocu d'acqua e nci u dunavi o higghjùolu [...] e chidù sucava dà; avivi 'u nci u tèni cu i mani ca si nno era capace che ss'u tirava e ss'affuca* “ (scil. il succhiotto di zucchero) si bagnava con un po' d'acqua e glielo si dava al bambino [...] e quello succhiava là; bisognava tenerglielo con le mani, perché altrimenti poteva succedere che se lo tirasse e soffocasse” (141006.004, 00.05.17s.).

Ro., s. v.: Centrache, Melissa a. annegare; Centrache, Serrastretta, var. *affucari* M3, 4 a. strangolare, strozzare; *affucare* Melissa n. soffocare, non poter respirare [l.* affocare per offocare affogare].

Affudare (v. tr. e pron.) affollare (*folla*) (v. *fuda*).

Pron., farsi prendere dall'ansia, affrettarsi, ingolfarsi: (e quand'unu nd'avìa cchjù d'unu, uòrtu, comu si dicìa?) [...] *ti affudi, nda hàì tanta arrobba, 'on è che ti ccuntienti cu pùocu, dicianu, ca nda hàì tanta pecchì abbasteria unu uòrtu [...] 'on t'accuntienti mmai, t'affudi 'u nda hàì tanta rrobba [...] s'affudàu 'u haja u cchjù do cchjù* “ (e quando uno ne aveva più d'uno, orto, come si diceva?) ti fai prendere dall'ansia, ne fai tanta roba, non è che ti accontenti di poco, si diceva, che ne fai tanta perché ne basterebbe uno, di orto [...] non ti accontenti mai, ti affretti per farne tanta, di roba [...] si è ingolfato a fare più del superfluo” (141003.001, 00.44.05s.).

Ro., s. v. *affujari*: M3 a. affollare, affrettare, opprimere di lavoro [...].

Affuomicare (v. tr.) riempir di fumo (v. *sci<u>ommicare*).

Poi quandu affumicannu (scil.a *salami*) [...] *i vecchì dicianu nci hacimu u humientu* “Poi quando affumicano il salame [...] i vecchi dicevano gli facciamo il fumento”(131003.006, 00.09.38s.); var. aferetica in fonosintassi: *iffommicàvamu i gambi e ppua hacìa i sieggi* “ affumicavamo le gambe (?) e poi facevo le sedie”(130619.002, 00.05.32s.).

Ro., s. v. *affomicari*: R16 (Raccolta dial. di Cittanova) a. affumicare; *affòmmicu* R16 io affumico.

Agghianda (s. f.) ghianda.

Sing. collettivo: *ida jianu agghianda, jia ad olivi* “lei andavano a (raccoliere) ghiande, andava a olive (130619.002, 01.45.23s); *Quand'era ggiovani nu pòcu* (scil.jia) *ad olivi [...] nu pocu a l' agghjanda [...] c' aviamu u maiali [...] ca gnnu si pigghjavu nu puocu 'e cierzì e jia e cogghjìa agghianda* “ quando ero giovane un poco andavo a (raccoliere) olive, un poco ghiande, perché avevamo il maiale[...]ognuno si prendeva un po' di querce e andava a raccogliere le ghiande”(130930.001, 00.03.18s.); *agghianda, quandu cadìa su... sutt'a cerza a cogghjiamu, a mentiamu nto panaru e ppua a divacàvamu nto saccu, duva, e n'a portàvamu a casa quandu nc'èranu i nimali a casa* “le ghiande, quando cadevano sotto la quercia le raccoglievamo, le mettevamo nel paniere e poi le vuotavamo nel sacco, o da qualche altra parte, e ce le portavamo a casa quando c'erano gli animali nella casa” (ibid., 00.09.38s.); var. afer. *gghianda: u caffè 'e gghianda! [...] a calijjàvanu, a mpurnàvanu, e ppua a macinàvanu* (scil.a *pistavanu 'nto mortaru*) *e ffacianu u caffè* “Il caffè di ghiande!: [...] le seccavano al sole, le infornavano, le macinavano (le pestavano nel mortaio) e poi facevano il caffè”(131010.001, 00.23.55s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 11, var. *aglianda* Serrastretta f. ghianda.

Per la prostesi di a- cfr. *agghjòmmaru, agghjru* (v.).

Agghiandare (v. tr.) assestare; appiappare (dal cadere delle ghiande) inaspettatamente; caricare incarichi agli altri (dal colpir secco della ghianda che cade); combinar pasticcio a qualcuno, come ghianda che ti cade in testa inaspettatamente (*ghianda*).

M'agghiandàu, m'agghiandàu, pemm' u haia unu chi catte 'e cinqu metri altu e si ruppiu u peda e idu hìce a ffigghjuma 'u vaia cu i stanchiedì a Ccatanzaru pemmu passa a visita “ Mi ha combinato un pasticcio, mi ha raggirata, perché lo facesse (scil. il militare) uno che era caduto dall'altezza di cinque metri e si era rotto un piede (e) ha fatto andare mio figlio con le stampe a Catanzaro a passare la visita (scil. militare)”(131010.001,00.34.07s.); *m'agghjandàu: ca mi pigghia pe' stupida* “ m'agghjandàu : mi prende per stupida (ibid., 00.37.15s.).

Agghjastru (s. m.) aglio selvatico.

L'agghjastru [...] c'è puru l'agghjastru, comu l'agghju, dicimu nui (ah, l'aglio selvatico!) [...] l'agghjastru u chiamàvanu i vecchi [...] sì, sempe nto margiu, a muntagna per lo più nèscianu chiđi “ L'aglio selvatico [...] c'è anche l'aglio selvatico, come l'aglio, diciamo noi [...] l'agliastro lo chiamavano i vecchi [...] sì, sempre nel terreno da dissodare, in montagna per lo più nascevano quelli”(131009.001, 01.37.41s.).

Ro., s. v. *agghiastru* : M11 m. oleastro, olivo selvatico [l. oleastrum].

Agghjata (s. f.) pasta con l'aglio.

Spazio di terra dove sono stati coltivati per ultimo gli agli: *a zzippasti l'agghjata? Che nc'eranu l'agghji, i scippamma e poi zzippamma e si chiama l'agghjata [...]* (ma *agghjata* per dire non so, una pasta con l'aglio, in cucina...) *hazzu l'agghjata? No, hacimu la pasta agghju e uogghju “ L'hai zappata (lett. conficcata) l'agliata? C'erano gli agli, li abbiamo estirpati e poi abbiamo zappato e si chiama l'agliata [...] faccio l'agliata? No, facciamo la pasta, aglio e olio”* (131009.001, 01.38.04s.); *L'agghjata, a ciciarata [...] a havata era il pezzo di terrèno d'òve erano stati l'ultima coltivazione era stata o aglio, o fave [...]* (anziana) *poi si lavorava a terra e ssi chjantava un'altra cosa.* (130624.002, 01.33.58s.).

Ro., s. v. *agghjata*: R16 (Raccolta dial. Cittanova) f. sp. di salsa con aglio.

Per la formazione della voce cfr. *cipudata, havata, restuccata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Agghjòmmaru (s. m.) gomitollo (var. *gghjòmmaru* v.).

Var. *agghjòmmoru* : (*A pintinella*) *a ccattàvanu all'agghjòmmoru* “Il filo per l'ordito lo compravamo a gomitollo”(130618.001, 00.00.15).

Ro., s. v. *agghjòmmaru*: M6, 11, Serra S. Bruno , var. *agghjòmmaru* M1, Cortale id. [l. *glomus* id.].

< lat. *glomer* con prostesi di *a-* cfr. *agghianda, agghjiru* (v.).

Per il fenomeno della prostesi vocalica con *gl-*iniziale v. Rohlfs (1969: § 184).

Agghj[i]ru (s. m.) ghiro.

Mamma mia, ca trovaru na tanata de' agghjiri [...] era na tanata de' agghjiri [...] s'i mangiavanu puru cca [...] quandu hicimu mu pulizzanu u pozzèttu da huntanèda [...] trovàru na tanata de' agghjiri [...] s'i pigghjaru e s'i mangiaru “Mamma mia, hanno trovato una tanata di ghiri [...] era una tanata di ghiri [...] anche qui se li mangiavano [...] quando abbiamo fatto pulire il pozzetto della fontanella [...] hanno trovato una tanata di ghiri [...] se li sono presi e se li sono mangiati”(131007.001, 00.45.40s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Bella, Centrache, Melissa, Cropani id. [l. *glis*]; s. v. *agliru*: Serrastretta, var. *aglire* Conflenti.

Per la prostesi di *a-* cfr. *agghianda, agghjòmmaru* (v.). Per il fenomeno della prostesi vocalica con *gl-*iniziale v. Rohlfs (1969: § 184).

Agghju (s. m.) pl. *aggh<j>[i]* aglio.

*i dassàvanu nu paru 'e juòrni 'u s'assapuramu, ca nci mentiamu u hinuòcchju, dà dinta, a pipi, u sala [...] puru, puru l'agghju, sì [...] “ (olive) le lasciavamo un paio di giorni perché si insaporissero, perché ci mettevano il finocchio là dentro, il peperone, il sale [...] anche, anche l'aglio, sì”(130930.001,00.29.31s.); (a posa) [...] a guggjiamu, a conzàvanu c'u sucu [...] nci mentia a cipolla, nci mentia l'agghju, nci mentia l'uogghiu [...] “I fagioli...li lessavamo, li condividiamo col sugo...(mia madre) ci metteva la cipolla, ci metteva l'aglio, ci metteva l'olio”(131003.001, 00.20.48s.); mentivi l'agghju, u sala, l'accia [...]“(nei ceci) si metteva l' aglio, il sale, il sedano [...]” (131010.001, 00.22.16s); l'accia, u petrusinu, [...] a cipuda, l' agghju (dentro il brodo?) sì, sì, puru, nc'è cu nci piace, u mèntunu “il sedano, il prezzemolo [...] la cipolla, l'aglio [...] sì, sì, anche; c'è a chi piace, lo mettono.” (131011.002, 00.35.07s.); var. *agliu*: *I guggjivi i ciceri e nci mentivi l'agliu, u sale pemm' i cuonzi nta pignata* “ Si lessavano i ceci e si metteva l'aglio, il sale, per condirli nella pignatta ”(131010.001, 00.22.00s.)..*

Ro., s. v. *agghiu*: M3, Centrache id.

Agghjuttire (v. tr.) inghiottire.

1 Tr., in senso proprio: *Na spica 'e uorzu m'agghjuttivi [...]bbenu male c'avia mangiatu e ppu' a vomitai ca si nno m'avia affucatu* “Ho inghiottito una spiga d'orzo [...] meno male che l'avevo mangiata e poi l'ho vomitata, perché altrimenti mi sarei strozzato”(131004.005, 01.23.52s.); 2.Pron., fig. 'bersela', 'farsi convincere di qualcosa': *intantu no' mm'agghjuttivi tandu, ie, e vva bbe', mi nda vinna* “Intanto non fui convinta allora e va bene, me ne tornai a casa”(131008.002. 01.15.30).

Ro., s. v. *agghjuttiri*: M3, Briatico, Centrache, Serra S. Bruno, var. *agliùttere* Gimigliano id. [l. **aggluttire*].

Agghjuttuta (s. f.) sorso o boccone.

Ro., s. v. *agghjuttutu*: ag. M11 ingoiato, coperto (p.es. di pulci).

Per la formazione della voce cfr. *chjovuta, ciangiuta* (v.). Per il suff. *-utu* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Aggrazziare (v. intr.) produrre l'effetto e la soddisfazione della grazia posseduta; piacere. (*gratia*).

Ro., s. v. *aggrazziatu*: R1 (Raccolta dial. Reggio città) pt. Grazioso, ben fatto.

Aggrundare (v. intr.) turbarsi; mostrarsi turbato.

Ro., s. v. *aggrunnare*: var. *aggrundari* M3 a. aggrozzare; C1 (= Accatt.) R5 (Marz., cit.) n. pigliar il broncio, aggrondare; v. *angrundari* [l.**grundare* per *grundire* grugnire]; s. v. *aggrundatu*: Nicotera accigliato, crucciato.

Agnièdu (s. m.) agnello (*agnus*).

(*chi ène u bbiharu?*) *n'agniedu* (ma che agniedu?) *n'agniedu 'e piècura da mamma a mamma era a piècura ca era na rande e cchiù era picciulu* “ (cos'è il *biharu* ?) un agnello [...] un agnello di pecora, della mamma; la mamma era la pecora perché era una (scil. bestia) grande e quello era piccolo ” (140928.002, 00.22.40s.); (e per dire agnellone cosa dicevate?) (anziano) *agniedu spicatu* [...] *l'agnello lo stomaco è chiamato quaglio, quaglio* [...] *lo stomaco ce l'ha pulito quando comincia a mettere, terra, erba nello stomaco quello è chiamato agnello spicatu* [...] *non àva più latte nello stomaco* “ agnellone: agnello spigato [...] non ha più latte nello stomaco” (ibid., 00.25.17s.).

Ro., s. v. *agniellu*: var. *agneju* M3 id.

Rohlf (1965: 79, 3): « (AIS, c1071). Tutta la Sicilia ha *agnèddu* o *agnieddu*, d'accordo colle colonie galloitaliche: *agnèu* [...], *gnèu* [...], *agnellu* [...]; d'accordo anche colla Calabria meridionale. Certamente dal Settentrione: lig. *agnèlu*, piem. *agnèl*, prov. *anhel*, ant. franc. *agnel*. La voce del Sud è AGNUS: *áunu* (Cal. sett., Salento), *ainə* (Lucania, Puglia, Abruzzo).».

Per la formazione della voce cfr. *biharieđu*, *ciavrieđu*, *ciucciariędu*, *cuccuvieđu*, *gnirrieđu*, *nimalieđu picciunieđu*, *vermicieđu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlf (1969: § 1082).

Agnu (inter.) = *cagnu!*(v.) Esclamazione di meraviglia.

Accatt., s. v. *cagnu*: è voce italiana antica, usata dal Varchi [...] e vale *capperi!*, *perdinci!* ed altre simili esclamazioni. Eufemismo; voce aferetica.

Agridaru (s. m.) olivo selvatico, oleastro.

Sutta cchiù agridaru ; l'agridaru u sapiti chi era ?N' àrvuru randa d'olivu [...] *agridaru pecchi hacìa olivi picciriđi comu nu cuocciu 'e 'ndianu* “ Sotto quell' *agridaru* lo sa cos'era l'*agridaru* ?[...] un albero grande d'olivo [...] olivo selvatico perché faceva olive piccole come un chicco di granturco [...]”. (141001.003, 00.57.08s.).

Ro., s. v. *agridaru*: Cortale olivo selvatico[...] [der. dal gr. ἄγριλλος per ἄγριέλαιος olivo selvatico].

Per la formazione della voce cfr. *auzzanaru*, *caggiaru*, *carpinaru*, *grasciomularu*, *nespularu*, *pellissaru*, *pirunaru*, *prunaru*, *ruviettaru*, *salacaru*, *sambucaru*, *scupularu*, *siliparu* (v.). Per il suff. *-ara* /*-aru* v. *ammiendulara*.

Aguannu (avv.) quest'anno (*hoc anno*).

No' nda hìcimu aguannu, a mu ni cumpiatiti [...] *no' nda vinne, non ci hude nente* “Non ne abbiamo prodotti, quest'anno, dovete essere comprensivi [...] non ne sono venuti, non c'è stato niente”(131007.001, 00.17.12s.); *Comu vinne u vinu aguannu? 'On vinne bbùonu c' era 'e malùoccu* “Com'è venuto il vino quest'anno? Non è venuto bene, perché era di terra cattiva”(131009.001, 01. 43.07s.); *aguannu i cacciaru bbuoni i schjocchi, no, i vajani, no, de' luppini, no, aguannu jiru bbene* “ quest'anno i baccelli dei lupini hanno fatto bei grappoli, no, quest'anno sono andati bene”(140928.002, 00.49.39s.); var. *gguannu*: *Gguannu 'on mi vinneru tanti bbuoni* (scil. i salami) “ Quest'anno non mi sono venuti tanto bene”(131.003.00, 00.13.55s.); cfr. anche 131004.005, 00.44.51s..

Ro., s. v.: M3, 4, 11 av. uguanno, quest'anno l' *aguannu chi bbena* M1, 2 l'anno venturo [hoc anno].

Per il tipo *uguanno* Ro. (1969: § 927) osserva che «Mentre lo spagnolo *hogano* e l'antico francese *ouan* rappresentano chiaramente un latino *hoc anno*, gli esiti italiani sembrano provenire da un **hoque anno*».

Agughja (s. f.) ago (v. *gughja*).

(Comu si dicìa l'agu...) *agughja!* (131004.003, 00.06.29s.); (come si ricamava?) [...] *cu agughja* “con l'ago”(131007.001, 00.05.29s.); *tagghjavi n'attru piezzu 'e pantalòni, 'e n'attra vanda cchjù vecchia e i cucivi cu agughja; a zzia, a zzia i hacìa cu a machina* “si tagliava un altro pezzo di pantaloni da un'altra parte più vecchia e si cucivano con l'ago; la zia, la zia li faceva con la macchina (da cucire) (140928.001, 00.14.32s.).

Ro., s. v. *agughja*: M3, Maida, Serra S. Bruno id. [dall'it. *aguglia* < *acucula*].

Rohlf (1965: 79, 4): « (AIS, c. 1539). Tutta la Sicilia ha *áughia*, *úghia*, *la gughia*, d'accordo colle colonie gallo-italiche: *agughia* [...], *áugia* [...], *awógia* [...]; d'accordo anche con la Calabria meridionale. Certamente dal Settentrione: lig. *agúgia*, piem. *gùgia*, prov. *agulha*, franc. *aiguille*. La voce indigena nel M. è *acu* che si estende fino all'Appennino toscano (tosc. *ago*).».

Per la formazione della voce cfr. *serpughja* (v.). Per il suff. *-uglio* v. Rohlf (1969: § 1066). Per l'assorbimento dell'articolo in voci iniziati per *a-* cfr. *ajina*, *aratu*, *arrobbia*, *assienzi* (v.); per il fenomeno v. Ro. (1969: §421).

Agustu (s. m.) agosto (v. *menzagustu*).

U maritu miu dòppu mi spusài venìa quindici juorni ad agustu e quindici juòrni a fe...a Nnatali “ Mio marito dopo che mi sono sposata veniva quindici giorni ad agosto e quindici a fe...a Natale” (130624.001, 00.17.20s.); *l'urtima d'Agustu si ruppianu i luppini* “l'ultima settimana di Agosto si pestavano i lupini”(140928.002, 00.53.11s.); (e pe'Agustu?) *'on cc'è cchjù tiempu ggiustu!* [...] *incignava 'u vene l'invèrno* [...] *i tropini, incignava a rrumbare, a cchjovire, a cchiovire, chjòvia* “ (e per Agosto) non c'è più tempo giusto! [...] incominciava a venire l'inverno [...] i temporali, cominciava a tuonare, a piovere, pioveva”(141009.001, 00.42.31s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta id.

Ahhjancare (v. tr.) affiancare (v. *hjanca*).

Ro., s. v. *axxancari*: M3 a. affiancare, spalleggiare; v. *xanca*.

Ahhjare (v. tr.) trovare ;*ahhjatinde* trovaratene!

1. cercare, trovare, propr: *Jia pp'angiđi [...] avia na sampatìa pemmu l'àhhju* “Andavo ad anguille [...] avevo una vera e propria passione per trovarle”(131004.005, 01.24.55s); *ahhjàvamu u vuđu, u chiamàvamu nui, u mentiamu dà inta e supu a cumbogghjàvamu cu ppietre [...] nommu s'u leva l'acqua, eccu.* “(il lino) cercavamo una pozza d'acqua nel fiume, u vuđu lo chiamavamo noi, lo mettevamo là dentro e sopra lo coprivamo con pietre, perché l'acqua non lo trascinasse (lett. se lo portasse) via”(130624.002, 00.25.24s.); fig.: *a ma, jati ahhjàndu tutti si stòri ! Tutti si stòri jati ahhjàndu! e ddicitimi nu rosàru ch'è mmiegghju!* “O mamma, va in cerca di tutte codeste storie! Tutte codeste storie va a cercare! Mi dica un rosario che è meglio!”(141010.001, 00.33.56s.); *eccu, u viditi comu haja u hju...eccu u viditi cca? Stacià, chistu ggìa stacià ahhjèndu u hjuri, u vi' e ffaja stu hjuri ggiallu, chistu ggìa stacià hjuriendu, u vi' !* “ecco, lo vedete come fa il fio...ecco, lo vedete qua? Stava..., questo stava già cercando il fiore, lo vedi e fa questo fiore giallo, questo già stava fiorendo, lo vedi!” (141009.004, 00.07.11s.). 2. raccogliere: *u rìgunu, si ttu ahhji u rìgunu* “l'origano, se si raccoglie l'origano,” (141002.001, 00.13.40s.); *quandu i ggenti sgravàvanu,avian' u higghjuolu, no, mo' c'è ssi medicini, tanduavianu 'u ahhjanu u capiđuvènnaru [...] dicianu i purgamu* “quando le persone partorivano, avevano il figliolo, no, ora ci sono i farmaci, allora si doveva raccogliere il capelvenere [...] si diceva: le purghiamo”(131009.001, 00.21.50s.). *M'ahhjài tant' ariganu, ca nc'era sutta na cerza tant'ariganu, chiđa fu tutt'a paga!* “raccolsi tanto origano, perché c'era sotto una quercia tanto origano, quella fu tutta la paga!”(130624.001, 00.16.41s.); *Ahhjati l'erva 'e vientu, nta hrabbica però [...]* “raccolga l'erba di vento, però sugli edifici in muratura [...]” (141002.001, 00.06.45s.).. *Quantu olivi si potianu ahhjare* “quante olive si potevano raccogliere”(130619.001, 01.02.44s.).

Ro., s. v. *axxare*: M4, var. -ari M3 a. trovare; *axxài* Squillace ho trovato [l. afflare fiutare];

Da LEI 1241 sg., si vede che la distribuzione areale dei continuatori di lat. AFFLĀRE 'soffiare, toccare' è assai ampia, in quanto si va attualmente dall'Irpinia (a Carife, prov. AV. *acchià* 'cercare, ricercare') alla Puglia (tarant. *acchiàre* 'trovare' ecc.), alla Calabria (nelle diverse varianti la voce si estende da Castrovillari a Squillace) e alla Sicilia (*asciari* 'trovare, rinvenire' nel Nuovo Vocabolario Siciliano di Traina), e già nell' a. marchigiano si registra il sintagma *afflare sta sanctitate* nel senso di 'trovare, giungere'.

Ahhjatura (s. f.) tesoro nascosto scoperto (v. *ahhjare*).

Trovàu l'— ! “ha trovato un tesoro nascosto!” di persona che all'improvviso cambia tenore di vita.

La voce, che in Calabria si estende dal cosentino *axxatura* 'cosa ritrovata 'al catanzarese (a Curinga nel senso di 'tesoro nascosto e ritrovato') e al reggino (a Cardeto id.) e nella var. m. *axxature* 'tesoretto trovato sotto terra' a Cortale e Curinga (v. Ro., s. v.), si confronta con salent. merid. (Maglie) *occhiatu*, (San Cesario di Lecce) *cchiatura* id., con l'ápulo-bar. (Martina Franca, prov. TA) *acchiateure* f. 'tesoro nascosto, ritrovamento', (Ostuni) *jacchiatu* id.; LEI 1244 cita in nota anche dalm. *afflatura* 'cosa ritrovata'(in Bartoli, *Das Dalmatische Altromanische Sprachreste*, Wien, 1906). Rohlfs (1980: 99) registra anche il toponimo *Acchiatu*, nome di fondo in zona di Lecce.

Per la formazione della voce cfr. *abbađatura*, *accurciatura*, *appiccatura*, *cavaratura*, *lavatura*, *ligatura*, *orditura* (v.). Per il suff. -ura v. Rohlfs (1969: § 1119).

Ahjeri (s. m.) strofinaccio.

Ro., s. v. *axxeri*: (ampia zona del reggino) m. cencio da cucina; bov. *axxeri* 'tovaglia', 'asciugamano' [gr.**ἐγγερίων* per *ἐγγερίων* 'piccola salvietta'].

Aja (interiez.) Ahimè! Mannaggia!

Ajeri (avv.) ieri (*heri*).

Ajeri hice u vinu “Ieri ha fatto il vino”(131003.005, 00.26.06); *ajeri sira chiamàu* “ha telefonato ieri sera”(131011.002, 00.21.02); *ajeri sira hacìa hriddu* “ieri sera faceva freddo” (140929.004, 00.18. 46s.) var. *ajeri* : *ajieri jettài i mandorle* “ieri ho buttato via le mandorle”(131009.001, 00.13.53s.); *mo' ajieri jìvi a cchiđa suoru mia, una, ca una no' ffaja nenta, ca l'áva...l'áva a cialunara*, “ora ieri sono andata da quella mia sorella, una perché una non fa niente, perché ce l'ha...ce l'ha la contadina”(131011. 002, 00.26.42s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, var. *ajeri* Centrache id. [ad heri].

Àjimu (agg., var.) *ajumu*, *azimu* (v.) azzimo.

Si nno ss'allevitàva ch'i volivi ch' era pasta àjima! [...] *àjima* (ma la pasta àjima si usava?...) *a pasta àjima su' i gallètti chi s'i mangiàvanu i sordati senz' allevitàra* “ Se non lievitava cosa te ne facevi, che era pasta azzima! [...] azzima (ma la pasta non lievitata si usava?) la pasta azzima sono le gallette che se le mangiavano i soldati, senza lievitazione”(141010.001, 00.45.32s.); *portàva u pàna àjimu nta tasca e mmangiàva [...]* *l'olivi ...* (quindi portava il pane àjimu il pecuraru!) *si, cu' l'avìa, sì, cu' l'avìa, cu' no du' hìcu sicchi e basta* (du' scadi eh!) *du' scadi; e mmangiava e passava tutt'u jùornu* “ portava il pane azzimo nella tasca e mangiava [...] le olive... (quindi il pastore portava il pane azzimo!) sì, chi l'aveva, sì, chi l'aveva; chi no due fichi secchi e basta [...] due fichi secchi e mangiava e trascorrevà l'intera giornata”(ibid., 00.46.50s.).

Ro., s. v.: M1, Filogaso id. [gr. *ἄζυμος* id.]; v. *àzzimu*: C1 (= Accatt.); var. *azimu* Brancaleone, Delianova, Oppido, Palmi id. La voce a. gr. *ἄζυμος* continua in neogreco; v. Andriotis (2001: 7), s. v..

Ajina (s. f.) avena.

Avena nui a chiamàvamu ajina in dialetto (130619.001, 00.07.46s.); *nc' era ajina puru [...]* *pe' gađini [...]* *pe' maiali pe' i cavalli, pe' tuttu è bbona chiđa* “ C'era anche l'avena [...] per le galline, per i maiali, per i cavalli, per tutto va bene quella” (130620.001, 00.10.15s.); *ajina, ' ndianu, uorgiu, nci davanu, tuttu, 'ranu, [...]* *senz'acqua, asciutta* “(alle galline) avena,

granturco, orzo, gli davano, tutto, grano [...] senz'acqua, asciutta” (131004.001, 00.03.40s.); [...] *l'ùorgiu, ajina, ch'era pe' cavalli, a macinàvamu puru pe'nimali, 'ndianu, 'ranu, luppini [...]* “la segale, l'orzo, l'avena, che era per i cavalli, la macinavamo anche per gli animali, granturco, grano, lupini [...]” (ibid., 00.32.20s.); var. *jina: u 'ranu, u 'ndianu, jina, ajina* “il grano, il granturco, l'avena” (130619.001, 00.07.38s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Maierato, Polia avena; v. *jina*: Centrache, Serra S. Bruno f. avena.

Per l'assorbimento dell'articolo in voci inizianti per *a-* cfr. *aratu, arrobba, assienzi* ecc.(v.); per il fenomeno v. Ro. (1969: §421).

Ajutare (v. tr. e pron.) aiutare, caricarsi.

1.Tr., aiutare : *quandu vènanu chi ffannu ncuna cosa, stau cud'idi, ajutu, 'e chiđu chi mmi hiju* “quando vengono a fare qualcosa, sto con loro, li aiuto, di quello che mi sento” (131008.002, 01.23.05s.); var. aferetica *jutàre: pèmmu unu 'u... 'u jùta comu nc'issi 'u chjantanu 'ndianu, a faggiola [...]* “perché uno aiutasse, come Le ho detto, a piantare il granturco, i fagioli [...]” (141001.001, 00.36.59s.); *ajutàvamu, sì, cu i ggenitòri, non mi mandàru mancu a scola a mmia, pemmu vau* “aiutavamo (in campagna), sì, con i genitori, non mi hanno mandato neppure a scuola a me, perché andassi (in campagna)” (130624.001, 00.09.31s.). 2. Pron., caricarsi: *e quantu pisi m'ajutài supra sta testa!* “e quanti pesi mi sono caricata sopra questa testa!” (131624.001, 00.07.48s.); var. aferetica *jutare: però 'n testa no mi nda jutài mai* “però sulla testa non me ne sono caricate (scil. ghiande) mai” (130619.002, 01.45.35s.); *vui vi jutàstuvu nu saccu 'e rrobba 'e cinquanta chili e o posàstuvu subb' a scala [...]* *u saccu mi l'avìa jutatu supra a testa, pemm'u lievu inta, nta caseđa [...]* *u saccu mi l'avìa jutatu 'e veru [...]* “Lei si è caricata sulla testa un sacco da cinquanta chili e lo ha posato sulla scala [...] il sacco me l'ero caricato sulla testa per portarlo dentro, nella capanna [...] il sacco me l'ero caricato davvero [...] (131.008.002, 01.17.36s.); (ma che vuol dire *jutare* ?) (anziana) *m'u lievu supra a testa [...]* (interlocutrice) *quando uno ti aiuta, ti aiuta; se lo fai da solo m'u jutài* (ibid., 01.19.17s.); *io no' mmi nda jutu ca no' mmi hiju* “io non me ne (scil. legna) carico sulla testa perché non ce la faccio” (131011.002, 00.17.13s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. aiutare, soccorrere; Davoli a. prendere un carico in testa od in ispolla.

Ajutu (s. m.) aiuto; *mentire ajùtu* far lavorare a giornata i braccianti. (lett. 'mettere l'aiuto');

1. Gen., aiuto: *d' accusi i criscivi, cu ajutu 'e Ddio* “così li (scil. figli) ho allevati, con l'aiuto di Dio” (130617.001, 00.04.06s.).

2. Lavoro alla giornata, dei braccianti: *Mentianu ajutu 'u zzàppanu* “mettevano l'aiuto per zappare” (130619.002, 01.17.35s.); *Jiamu ajutu e non mi diciànu mancu grazie* “andavamo a lavorare alla giornata e non mi dicevano neanche grazie” (130624.001, 00.12.24s.); *Peppinu [...]* *mentia l'omani u zzappanu, mentia l'òmani, cioè avvisava un certo numero di uomini per andare a zappare, si dicea mentia ajutu o mentia l'òmani o avia l'òmani* “Peppino [...] chiamava i braccianti a zappare [...] si diceva metteva l'aiuto o metteva gli uomini o aveva gli uomini” (131004.005, 00.35.43s.); cfr. ancora 131003.006, 00.03.57s.; 131007.001, 00.10.53s; 140929.0014, 00.47.16s.

Per l'assorbimento dell'articolo in voci inizianti per *a-* v. *ajina*.

Ajutulijare (v. tr.) aiutare un po' (v. *ajutare*).

Nc'era a bbonanima da mamma, sua, e... ajutulijàu: nci dezze na par... nu pochiciedu 'e panni [...] “C'era la buonanima della mamma di lei e (li) aiutò un po': gli dette una par...un pochino di biancheria [...]” (130624.001, 00.41.39s.).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranculijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorculijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-ulijare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Allamare (v. intr.) affamare; morire di fame (λοῖμος fame); (p. p.) *allamatu* (v. *lamijare*).

Ro., s. v. *allamà*: , var. *-ari* M3 n. aver desiderio smodato di mangiare o di bere, allupare, allampare; v. *lamijari*. De Gregorio (1930:702), s. v. *allamari*: v. intr. Essere travagliato dalla fame, essere affamato, dimostrare di avere fame, con la bocca aperta o con altri segni esterni. Da λυμαίνω sono affamato. M7: 2, s. v. ALLAMARI, LIMIARI, oltre al verbo denominativo λυμαίνω indica il s. primitivo a. gr. λυμός “desiderio, specie di mangiare”, “fame” continuato in neogreco ; v. Andriotis (2001: 188), s. v. e s. v. *lyma* (ibid. 187). Per Alessio (1941: 204) le voci regg., catanz., cos. *allamari, allamà* 'aver desiderio smodato di mangiare e di bere, allupare, allampare', *allamatu* 'stordito di fame' sono da riportare insieme a sic. *lamijari* 'esser famelico' 'patir fame', regg. (Molochio) 'esser nell'indigenza', regg. catanz., 'esser travagliato dalla fame', regg. 'desiderare qualcosa per fame', catanz. 'languire, desiderare' (di ammalati che desiderano un cibo che essi stessi non fanno) sono da riportare a byz. λάμια 'larva, fantasma, orco' e trasl. 'persona vorace'

Allampanatu (agg.) alto e magro; — *d'a hami*: (scil. consumato) dalla fame.

(Quando uno era molto magro?) (anziana) *pare nu hiltatiedu* (anziano) *oppure allampanatu, nzòmma* “(anziana) sembra un fusillo (anziano) oppure allampanato, insomma” (131007.001, 00.36.58s.); *chi ssi' bbieđu, ca sini, pari n' allampatu, quand'era bbruttu, magru [...]* (e invece allampanatu?) *è uguale è a stèssa parola* “come sei bello, che sei, sembri uno colpito dal fulmine, quando (uno) era brutto, magro [...]” (141004.003, 00.36.33s.).

Ro., s. v. *allampanare*: C1(= Accatt.) n. divenire o essere macilento, allampanare [diventar magro e trasparente come la luce di una lampada].

Allampare (v. tr. e intr.) prendere con la rapidità del fulmine;(p. p.) *allampatu* colto da fulmine.

Intr. essere colpito da un fulmine: *A pigghjàu u lampu [...]* (anziana) *allampàu [...]* *chi ssi' bbieđu ca sini pari n'allampatu, quand'era bbruttu, magru [...]* (anziano) *allampatu, sì, allampatu, vor dire na persòna inzòmma bbrutta [... u pigghjàu u*

lampu o sciucàu “ l'ha colpita il fulmine [...] (anziana) *allampàu* [...] come sei bello, che sei, sembri uno colpito dal fulmine, quando (uno) era brutto, magro [...] (anziano) *allampatu*, sì, colpito dal fulmine, vuol dire una persona brutta, insomma [...] l'ha colpito il fulmine e l'ha seccato” (141004.003, 00.36.23s.); *arvuru allampatu* albero colpito da un fulmine.
Ro. s. v. *allampari*: M3 rfl. fulminarsi; allibire, intontire; a. divorare con voracità; *allampare* Davoli colpire (del fulmine) [...] [‘esser colpito come da un lampo’].

Allappare (v. tr.) prendere, consumare, con avidità.

Voce disusata; quando, un tempo si organizzavano le feste in casa in occasione dei matrimoni, si poteva dire : *s' allappàru i durci* “Si sono presi (tutti) i dolci”.

Ro., s. v. *allapari*: R1 (Vocab. Dial. Reggio città), R5 (= Marz., cit.) a. accorrere con grida e preghiere per ottenere qualcosa (come fanno le api intorno ai fiori), assaltare, affollare; s. v. *allappari*: [...] M3, var.-are M7 n. aggrinzire; C1 (= Accatt.) a. assaltare, affollare, importunare.

Allascare (v. pron.) allentarsi, allargarsi (v. *lascu*).

(si movianu) [...] *i lizzi e a pintinella* [...] *s'allascava* [...] *s' allargava*, *si hacìa a bbuca chi ppassava a navèta* “ (si muovevano) i licci e il filo dell'ordito [...] *s'allascava* [...] si faceva la buca in cui passava la spola” (130624.001, 01.00.10s.).

Ro., s. v.: Cotrone a. lasciare, allentare, allargare; M4 rfl. allentarsi (del legno); Briatico distaccarsi (di un recipiente a doghe) [...] [l. vl.* lascare per *laxicare da laxare].

Allazzare (v. tr.) allacciare (*lazzu* : laccio); v. *ađazzare*.

Allazzarare(v. tr. e pron.) rincrudire di piaga o ferita; andare in bestia (Lazzaro evangelico).

Voce in uso a Cellia e Tre Croci: *l' allazzaràu* “ lo ha fatto imbestialire”; *s'allazzaràu* “si è adirato”.

Ro., s. v. *allazzarari*: R1 (Dizion. dial. Reggio città) a affliggere, rfl. affliggersi; Mart., s, v.: rfl. adirarsi (Pizzo).

Allazzarijare (v. intr.) rincrudire di piaga continuamente (v. *allazzarare*).

Per la formazione della voce cfr. *annacazzijare*, *cavadijare*, *circulatijare*, *gangulijare*, *gruttijare*, *hjatijare*, *raccatijare*, *scarfarijare*, *scuotulijare*, *scurreggijare*, *sgrasciniare*, *spassijare*, *sputazzijare*, *stizzijare*, *stizzarijare*, *viaggiare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel dialetto di Polia, ha, come in sic., sfumatura frequentativa (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con -ičō da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Alleggiare (v. intr.) alleviare; diminuire.

Di dolori fisici: [...] *m'alleggiàu* [...] *mi curcu dieci mminuti e mm'allèggia*. “[...] mi è diminuito[...] mi corico dieci minuti e mi diminuisce”(131011 001, 00.04.06s.); *non ci passa, però nci...* *'ice ca nci allèggia nu pocu* ([...] *alleggiare* vuol dire migliorare, si allevia ...) *alleggiare*, *sì*, *alleggiare* “Non gli passa (scil. il dolore alle ossa, sintomo dell' 'adocchiamento'), però gli... si dice che gli diminuisca un po' [...] alleviare, sì, alleviare”(131008.002, 01.22.06s.); *Ida sapia u sdocchja, ida sapia 'u haja m'allèggia* “Lei sapeva levare la magia, lei sapeva far alleviare (scil. i dolori) (130624.002, 00.37.59s.); *Chisti ni stricàvanu, cca sugnu i tuli chisti, ca ni dolìa a gòla* [...] *t'alleggiava a gòla, stricàvanu prima unu e poi l'attru*. “Questi ci strofinavano, qui sono i polsi, questi, perché ci faceva male la gola[...] ti alleviava (il mal di) gola, strofinavano prima uno e poi l'altro”(131003.002, 00.00.08s.); *hinìvi u paccu, a mmia 'on m'alleggiàru* “ho finito la confezione (scil. di pillole) ma non mi sono diminuiti (scil. i dolori) (140929.002, 00.00.35s.).

Ro., s. v.: M4, var. *-ari* M3 a. alleviare, render leggero; lenire, mitigare; rfl. diminuire, passare (di dolori).

Allegriettu (agg.) un po' allegro; alticcio.

Iđu si 'mbriacava e ppua dōppu nci hacìa guerra inta (altra anziana) *a guerra, si era na himmana... soda, a mmia 'o mmi nda hacìa guerra, quandu venìa allegriettu!* “ Lui si ubriacava e poi le faceva guerra in casa (altra anziana) la guerra, se fosse stata una donna seria, a me non me l'avrebbe fatta la guerra, quando fosse tornato alticcio (lett. un po' allegro) ” (130622.005, 00.14.27s.).

Ro., s. v. *allegriceddu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. allegruccio.

Per la formazione della voce cfr. *carriettu*, *crapiettu*, *gazziettu*, *giugniettu*, *hiliettu* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Alleluja (s. m.) lode al Signore; si premette o si pospone ad antifone liturgiche; *scoppia l'—*; le campane di Pasqua; Pasqua; *andare o correre come la chiave dell'—*: correre da una parte e dall'altra (forse dallo sciogliersi incalzante delle campane di chiesa in chiesa a Pasqua); *dire —* provare il primo frutto dell'anno o cose rare.

Confermata l'espressione *jìre comu a chiavi 'e lleluja* “correre da una parte all'altra”, per cercare qualcosa che non si trova. Si ha ricordo di una chiave consegnata dal sacerdote, che andava di mano in mano a partire dal giovedì santo, per un tempo non ben precisato, per poi ritornare in Chiesa; ancora in uso *alleluja!* Finalmente! Al comparire delle primizie.

Beccaria (1999: 95, n. 5): «*Alleluia* riferito a Pasqua ancora in giochi infantili, come a Caveragno (Svizzera) , le *cef'd' l'aleluia*, una burla del sabato santo che consisteva nel far ricevere a una persona un pezzo o due di carta tagliata in maniera da far figurare due chiavi, oppure nell'attaccare una chiave, all'uscita della messa, dietro la schiena di una ragazza che s'intende sposare o da cui si è stati respinti: così a Lucca le *chiavi dell'alleluia*; e a La Spezia *paa ch' i agia a chiave de l'aleluia*, detto di chi si dà importanza o aria di comando (cfr. LEI, s. v.) [...]». Per l'idea di fine, collegata con la voce *alleluja* e le sue

realizzazioni dialettali, v. *ibid.*: 76 e n. 27.

Allentare (v. intr.) diminuire il passo, la tensione; dimagrire (v. *lientu*).

Dimagrire: *'om bbidi m' allienti ca pari nu rumbulu* “ [...] non vedi di dimagrire, che sembri una palla” (131010.001, 00.12.50s.); *vidi m'allienti ca pari nu bburriedu* “ vedi di dimagrire, che sembri un *burriedu* (v.) ” (*ibid.*, 00.14.06).

Allestire (v. tr. e pron.) preparare.

Pron., in uso, prepararsi: *Allestitivi, o cari amici, pe' sti jùorni de' Natali, o chi ffesta o chi trionfali allu Gloria Patra; a lu cielu gram pesta si facie, a la terra cantàvanu ancòra* “ Preparatevi, cari amici, per questi giorni di Natale, o qual festa, o qual trionfo al Gloria al Padre; nel cielo si fa gran festa, in terra cantavano ancora ”(incipit di canto tradizionale religioso) (141001.003, 00.39.47s. var. *allu 'ternu patre*).

Ro., s. v. *allèstiri*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. allestire, preparare, accelerare.

Alletterare (v. tr.) mettersi su lettiera o ridurre a lettiera fieno...

Allibrare (v. tr.) piegare lenzuola e panni asciutti.

Anche var. aferetica *llibbrare*: *Allibrare, allibrare i panni, che eran' asciutti [...] e cchiḍi quand' eranu asciutti, pua, una 'e cca, n'attra 'e dà i randa, i lanzòla [...] i llibbràvamu e ni portàvamu a casa; chidi minuti no, ca una s'i llibbrava sula* “ *Allibrare* piegare i panni, quando erano asciutti [...] e quando quelli erano asciutti, poi, una di qua, un'altra di là, quelli grandi, le lenzuola [...] li piegavamo e li portavamo a casa; quelli piccoli no, perché una se li piegava da sé”(130930.001, 00.07.09s.).

Ro., s. v. *allibrare*: M11, Centrache, San Nicola da Crissa a. piegare (un lenzuolo o un tessuto) cfr. in Corsica *allibrà* 'piegare' ['piegare come le pagine d'un libro'= it. *allibrare* 'notare al libro'].

Allicchettare (v. tr.) adornare con ricercatezza; (rfl) azzimarsi;(p. p. in funz. di agg.) *allicchettatu* azzimato.

P. p. *allicchettatu* ricercato, di espressione verbale: *joculanu poi è nnu pùocu cchjù allicchettata; si dassàu l'ùossu jocandu ène cchjù volgare, diciamu, cchjù grossulana [...]* “ *joculanu* poi è (un'espressione) un po' più ricercata, ' ha lasciato l'osso a giocare' è più volgare, più grossolana”(141004.003 00.24.50s.).

Ro., s. v. *allicchettari*: M3 a. abbellire, agghindare, allindare, infronzolare.

Allievitare (v. tr., intr. e pron.) lievitare (*lievito, levis*).

A) Tr., var. *allevitare*: *hacivi a pasta, allevitavi* “ si faceva la pasta (scil. delle *gargadati*) e si faceva lievitare”(131003.001, 00.33.09s.); b) intr., gerund.: *dicia ca du' uri manijandu e tri uri allevitandu [...]* “diceva che due ore a intridere e tre ore a lievitare [...]”. (131003.006, 00.17.12s.); p. p. *allevitatu: i taraḍi allevitati [...]* *chistu ène u taraḍu allevitatu* “I taralli lievitati: questo è il tarallo lievitato”(131009.001, 00.56.37s.); *a Ssantu Nicola n'e hannu cu i patati i zzipuli [...]* *i hannu sulu 'e pasta allevitata* “ a San Nicola non le fanno con le patate le zepole [...] le fanno solo di pasta lievitata (*ibid.*,00.57.09s.); inf. *a pasta àjima su' i gallèti chi s'i mangiàvanu i sordati senz' allevitàra* “ la pasta azzima sono le gallette che se le mangiavano i soldati, senza lievitazione (141010.001, 00.45.42s.); c) pron.: *e ffacia u pana [...]* *ogni quindici juorni [...]* *'e farina 'e 'ranu [...]* (*a pasta*) *a dassavi 'u si allievità, [...]* *a schjanavi e ffacivi i panietti* “Ogni 15 giorni facevo il pane [...] di farina di grano [...] (la pasta) si lasciava lievitare, si spianava e si facevano i panetti ”(130617.001, 00.25.32 s.); *haciàmu u pana [...]* *si hacìa a ppitta e u mentivi 'u s'allievità* “facevamo il pane [...] si faceva a schiacciata e si metteva a lievitare”(130619.002, 00.37.36s.); *haciàmu u pana, quandu s'allevitava, all'òra pua, haciamu u hurnu* “ facevamo il pane; quando lievitava, allora poi preparavamo (lett. facevamo il forno) ” (141005.004, 00.35.17s.); *Si nno ss'allevitàva ch'i volivi ch' èra pasta àjima! [...]* “ Se non lievitava cosa te ne facevi, che era pasta azzima! [...] ”(141010.001, 00.45.32s.).

Ro., s. v. *allevitari*: M3 rfl. fermentare.

Allignare (v. intr.) prender radice fortemente (*lignum*).

Ro., s. v.:M4 n. attecchire, metter radice, dimorare troppo in un luogo.

Allindicare (v. tr.) sporcare; infangare.

P. p. in funz. di agg.: *sini allindicatu* sei tutto sporco.

Ro., s. v. *allindicari*: M3 a. sporcare, lordare, rovinare, [...]; Vibo scurire, ridurre a colore dell'indaco; Nicotera ridurre all'estremo; *m'allindicàu* M17 mi ha oltraggiato.

Allisciare (v. tr.) lisciare; accarezzare; lodare; esaltare; adulare; abbonire (*liscio*).

Var. aferetica *llisciare* propr., lisciare, accarezzare, di cane: (anziano) *io o toccava m'u llisciava e idu si [...]* *ggelosiu [...]* *e nzomma [...]* (anziana) *non volìa toccatu* (anziano) *e mi pigghjàu u scarpu così e m'u perciàu de supra e de sutta, però non mi toccàu*“ (anziano) io lo toccavo per accarezzarlo e lui si [...] ingelosì [...] e insomma [...] (anziana) non voleva essere toccato (anziano) e mi prese la scarpa così e me la bucò di sopra e di sotto, però non mi morse (lett. toccò)” (141009.004, 00.28.07s.).

Allisciata (s. f.) lisciata ai capelli (v. *allisciare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, ammogghjata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Allisciaturi (s. m.) chi loda sperticatamente, adula per ottenere qualcosa (v. *allisciare*).

Per la formazione della voce cfr. *acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, appiccicati, arraggiaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Allissare (v. tr.) aizzare, eccitare, cani ed uomini (specialmente i cani).

Voce di uso comune: *Si tt'avvicini ò cancellèdu miu t'allissu i cani* “Se ti avvicini al mio cancello ti aizzo i cani”; *t'allissu i cana 'u ti zzannanu* “ti aizzo i cani perché ti mordano”; *u vi' cuomu allissa? allissa 'u si 'mbriganu* “lo vedi come istiga? istiga al litigio”.

Ro., s. v. *allissari*: M3, Vibo, Serra S. Bruno, var. *-are* M7, Briatico, Serrastretta a. aizzare [onm. izz o iss]; M7: 3, s. v.: aizzare, incitare una persona all'ira λυσσαίνω, λυσσάω sono furente, sono agitato da veementi passioni: λύσσα furore, rabbia (dei cani).

Le voci continuano in neogr. λύσσα “rabbia, furia, furore, accanimento” e λυσσάω anch'esso però, come gr. ant. λυσσαίνω, λυσσάω intransitivo “essere affetto da rabbia” e, fig., “smaniare”.

Allissaturi (s. m.) chi aizza, esorta alla lite (v. *allissare*).

Stigatore: *Quandu dui si 'mbriganu e unu 'nsiste pèmmu si 'mbriganu 'e cchjù* “quando due litigano e uno (scil. terzo) insiste perché litighino ancora di più”

Per la formazione della voce cfr. *acconzaturi, allisciaturi, ammoghjaturi, appiccicati, arraggiaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Allitare (v. intr. pron.) stratificare del terriccio in seguito ad alluvione in modo da impedire la germinazione (λιθος).

Voce confermata nel senso di 'allagare': *chjoppa e ss'allitàu tuttu quantu* “è piovuto e si è allagato tutto quanto”(Cellia).

A sostegno dell'ipotesi etimologica dell'autore, che però non appare molto probabile, di formazione ibrida da **ad-* λιθάρι, si potrebbero portare le seguenti testimonianze di IΛΕΙΚΙ (III: 368s.), s. v. **λιθάρι** τὸ « λιθάρι [ov] Καλαβρ.[...] TNC, 130, 191, 300, 327 καὶ συχνὰ λιτάρι Ἀπουλ. (Στερν.) λισάρι Ἀπουλ. (Καλημ. Καστριν.Κοριλ.Μαρτάν.Τσολλίν.).

Τὸ ἀρχ. οὖς. λιθάριον, χωρίς ὑποκορ.σημ.

Λιθάρι, πέτρα [...] 'έ τ- τα σώδζω κατσίσει (τὰ καρύδια), κα' ἐν -v- ἔχω μάνκου ἄ λ- λισάρι [...]Κάστριν. **Μια φ- φορά** ἔ φτωχοὶ ἔβαδ- δαν ἄ λ- λισάρι στὸ βισάξ- ξί, να φανῆ κα βαστᾶ σ- σομι [...]Μαρτάν. [...] ». (Tr.: dal s. a. gr. λιθάριον senza significato diminutivo. 'sasso', 'pietra'; “ non posso rompere (le noci) perché non ho neppure una pietra” Castrignano; “ Un tempo i poveri mettevano un sasso nella bisaccia perché sembrasse che ci fosse pane”Martano).

La voce è presente, nella variante più arcaica, λιθάρι, anche a Bova, Gallicianò, Roghudi, Chorio Roghudi, ma sono stati scelti gli esempi salentini, perché presentano interferenza in direzione romanzo > greco, come si vede dalla presenza di *mancu* , *ca* , *bisacci*; mentre il tipo *na vota* nel significato di “un tempo” potrebbe essere calco su *μια φ- φορά* (= neogr. κάποτε), attestato con questo significato fin dal greco bizantino, ma anche uno sviluppo parallelo.

Allivedare (v. tr.) livellare; rifl. disporsi, tenersi pronto a qualche cosa ('u s' *alliviedì 'u parti*); disporsi, come, dopo aver livellato, si attacca a lavorare (*livella*).

“Disporsi a partire”.

Voce confermata nell'uso tr.: *u muraturi allivedàu u pavimentu* “ Il muratore ha livellato il pavimento”.

si osservi nell'esempio la regressione della metafora negli italianismi recenti come *pavimentu*.

Per quanto riguarda la tecnica di lemmatizzazione dell'autore è interessante notare che, mentre a livello di lemma vengono riportate sistematicamente le forme di infinito, nella fraseologia compare, secondo l'uso effettivo, il sintagma (*m*)*u*+ ind. pres., in modo del tutto corrispondente al neogreco να+ υποτακτηκή (= a. gr. ίνα + cong. pres. o aor., ormai fuso con l'indicativo).

Allocare (v. pron.) sistemarsi (v. *luocu*).

Para ca io dormiva jeri nottè! Stanotta m'allocài e [...] stacia cu ppagura [...] ca sònanu 'e pedà! “ Pare che io dormivo ieri notte? Stanotte mi sono sistemata [...] stavo con la paura che suonassero di nuovo!”(140929.004, 00.19.03s.).

Ro., s. v. *allocari*: M3 a. maritare, sistemare; R1 (Vocab. dial. Reggio città) andare a marito; stanziarsi (degli uccelli) [allocare].

Allordare (v. tr. e pron.) lordare, sporcare (v. *lùordu*).

Pron. *Pe' nnommu m'allùordu io* “Per non sporcarmi”(131011.002, 00.17.11s.); *Si vvui gughjite na bbobba 'e latte [...] non s'allorda mancu u cassalùoru [...] s'allorda u cassalùoru? [...] non serve chissu latte!* “ Se Lei bolle una certa quantità di latte [...] non si sporca neanche il pentolino [...] si sporca il pentolino? [...] non è buono codesto latte”(131010.001, 00.27.18s.); (... non si nostava per fare a scupa?) [...] *quandu si nostava avivi m'a jetti, ca cacciava tutti chidi fogli e s'allordava 'e cchjù a casa* “ [...] Quando seccava bisognava buttarla via, perché perdeva tutte quelle foglie e la casa si sporcava di più”(141006.001, 00.28.34s.); *mo' s'allorda [...], v'allordàsti?*“ ora si sporca [...] si è sporcata?”(130617.001, 00.53.45s.).

Ro., s. v. *allurdari*: C1 (= Accatt.), var. *allordari* R7(Vocab. dialett. zona di Mammola) a. sporcare, insudiciare.

Alluccare (v. intr.) andar dietro; farsi credulone; abboccare all'amo; assaporare; fiutare, adescarsi, tener dietro (v. *luoccu / loccu*).

Ro., s. v. *alluccari*: M3 n. straparlare, schiamazzare, parlare a lungo e noiosamente, cianciare; -*are* Davoli rfl. coprirsi (del cielo).

Alluntronare (v. intr.) diventar *luntruni* (v) indolente, fannullone.

Var. *allandrulare* verbo denominativo di *landruni* da considerare forma aferetica di *pelandrone* (?); ma Ro., s. v. *allandunari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) rfl. stare inoperoso, aspettare lungo tempo e inutilmente, abbandonarsi.

Allupedare (v. intr. detto) di foruncolo o simili che degenera; *chimmu allupiedi* “che possa tu aver male” “male ti colga” (*lupièdu*, gr.λόπη: dolore) (v.).

Ro., *Suppl.*: 823, s. v. *allupilatu*: var. *allupedatu* S. Vito sullo Ionio pt. affamato.

Allustrare (v. tr. e pron.) pulire le scarpe con cromatine (v. *cromatina*); anche nel senso di *allutrare* (v.) (*lustru*). Galati Carmine (il nome compare nel margine destro in alto; può riferirsi a un informatore) (v. *lustra*).

1. Pron., sin. di *allutrare* (v.): *Quandu hacìa caddu, era hora u puorcu tandu [...]: nci hacisti na hossiceda? [...] E mentici nu catu d'acqua 'u s'allustra, ca mora do caddu* “Quando faceva caldo, il maiale allora era fuori [...] gliel'hai fatta una piccola fossa? E mettilgli un secchio d'acqua perché si rotoli, che muore di caldo” (131003.006, 01.05.42s.); *nta ll'acqua lorda [...] si nda jia nta gurna e s'allustrava* “nell'acqua sporca [...] se ne andava (scil. il maiale) nella fossa e si rotolava nell'acqua” (141002, 001, 00.38.25s.); *pare ca s'allustràu u puorcu, cioè che s'arruocculava* “sembra che il maiale si sia pulito, cioè si rotolava” (131003.006, 01.06.43s.); var. aferetica *llustrare*: (come si dice quando il maiale si rotola nell'acqua...) *si llustra nta l'acqua* “si pulisce nell'acqua” (130617.001, 00.20.30s.). 2. Pulire sommariamente, di pavimento, var. aferetica *llustrare*: *. mica i lavai sti mattuni, i llustrai nel senso che hai fatto proprio una passata così* “mica l'ho lavato il pavimento, gli ho fatto una passata (scil. di straccio)” (131009.001, 00.30.50s.).

Ro., s. v. *allustrari*: M3 lucidare.

Allustratina (s. f.) lavatura del porco, che in estate si rotolava in fosse riempite di acqua e così facendo, oltre a difendersi dal caldo si faceva una “pellicola” protettiva di fango contro gli insetti (131003.006, 01.06.15). (v. *allustrare, lustra*).

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, caditina, chjovatina, hjuritina, insistitina, jungitina, ripezzatina, ripiccatina, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff. -*ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Allutrare (v. tr.) pulire; (di) maiale che si gira nel bagno sporcando se stesso e l'acqua (*λουώ, λουτρον*); (v. *lutru*; sin. *allustrare, v.*).

Ro., s. v. *allutrari*: Briatico, Pizzo a. sporcare di fango; Nicotera voltolarsi nel fango; v. *allitrari, lutru*. M7: 3, s. v. ALLUTRATU: Bagnato”, sudicio: *λουτρον* bagno, lavacro: *λουτρον* l'acqua sudicia del bagno (Ar., Eq., 1399).

Altamila (s. f.) artemisia (?) (*Artemisia vulgaris*).

(anziana) *l'altamila* (interlocutore) *come si chiama chissa?* (anziana) *l'altamili [...]* o *Ggesù Mmaria ca tu, s' i piècuri s' a mangiàvanu!* [...] *l'altamili? Ca ti scordasti!* (interlocutrice) *si 'nava ai conigghi na vota* “l'altamila [...] o Gesù Maria, che tu, se le pecore la mangiavano! *Le altamili?* Ti sei dimenticato! Si dava ai conigli un tempo”. (140.928.002, 01.13.04s.); var. m. *altamilu* (*altamilu* ecco e a a che cosa serve l' *altamilu?*) *nente, erba* (non si dà a nessuno?) *'e conigghji [...]* (l'altamila) *è bbuona pe' conigghji* (cresce spontaneamente) *spontaneamente* “*altamilu [...]* niente, erba [...] ai conigli, va bene per i conigli [...]” (141003.002, 00.59.27s.). V. foto n°4.

Ro., s. v. *attamida*: Curinga, Maierato f. erba aromatica che serviva per stregheria (artemisia?). Penzig (1924: 52), s. v. *Artemisia vulgaris*: sic. *Erva vranca, Arcimisa majuri, Autamilia*.

La morfologia della voce mostra evidente derivazione dal greco. Si può ipotizzare una base* *artemida*, confrontabile con la voce gr. med. *αρτεμισία* (pianta evidentemente sacra alla divinità Artemide; I attestazione in Dioscoride, I sec d. C.), continuata in neogr. per designare una *αρωματικό αιθθαλές φυτό με καφεκόκκινα λουλούδια και σκουροπράσινα φύλλα, που χρησιμοποιούνται ως καρύκευμα του κρέατος* “pianta aromatica sempreverde con fiori rosso caffè (sic) e foglie verde scuro, che viene utilizzata come spezia per la carne” (Babiniotis, s. v.). La base ipotizzata, infatti, spiega agevolmente sia la forma pol., sia la voce *attamida* registrata da Ro. in due comuni limitrofi. Per il passaggio -*ida* > -*ila* > *ina* cfr. *precadina* e *salamida* (v.).

Alunni (s. m.) apprendisti di bottega (sin. *discipuli, v.*).

Avia 'u staja quandu zinca i tre, quandu zinca i dui, avia l'alunni però [...] *avia i discipuli* “Doveva stare (scil. a cucire abiti) a volte fino alle tre, a volte fino alle due, però aveva gli apprendisti [...] gli apprendisti” (130930.001, 00.42.08s.).

Amaricchjeđu (agg.) miserello. (v. *amaru, var. maricchjeđu, v.*).

Ro., s. v.: R16 (Raccolta dial. Cittanova) escl. *poverino!*

Voce, con doppio suff. dim. -*icchiu* (v. Rohlfs 1969: § 1044) e -*edù* (v. Rohlfs 1969: § 1082).

Amarichijare (v. intr.) lamentare le amarezze; amareggiarsi (< *amaro*); (var. *marachijare v.*).

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, biccherijare, bottijare, cacaharijare, cađipijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Amariculijare (v. intr.) amareggiarsi un po' (v. *amarichijare*).

Amariculija? Pienzu ca si scialàu ca venistuvu [...] è n'avvisu ca si scialàu l'anima criju “Si lamenta? Penso che sia stato contento che siete venuti [...] è un segno che l'anima è stata contenta, credo” (131011.002, 00.02.16s).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, ajutulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranculijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesculijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-ulijare* v. Rohlfs (1969: § 1169).

Amaru (agg.) amaro; *amaru tia!* guai a te!; *amaru mia!* povero, sventurato me!

1. Amaro, aspro: *u humu d'a hicara è più ddòlce, mbece chiđu 'e l' olivara è amaru* “il fumo del fico è più dolce, mentre quello dell'olivo è amaro” (131003.006, 00.10.14s.); *pua i 'nduciamu, haciamu 'u si 'nducianu; ma no ttoppu pecchi volianu amari* “poi le (scil. olive) addolcivamo, le facevamo addolcire, ma non molto, perché dovevano essere amare” (141009.001, 00.29.13s.); var. aferetica *maru* di persona dai modi bruschi: *nci miseru a ngiura, dice, u chiamavanu Tampiestu, pecchi dicianu ca haja u maru [...] ca dice ca hacìa u maru* “gli misero il soprannome, lo chiamavano Tempesto perché dicono che fa l'aspro [...] perché si dice che facesse l'aspro” (131008.002, 00.22.52s.); di piagnisteo: *quandu una persòna piange sempre, no, dicianu: mamma mia chi trivulu amaru chi ssini!* “[...] dicevamo: mamma mia che piagnisteo amaro che sei!” (141006.003, 01.36.15s.). 2. Infelice, sventurato: Proverbio: *è amara a casa chi è pizzulijata tri bbòte al giòrno* “infelice la casa che è rammentata con invidia tre volte al giorno” (141010.001, 00.15.06s.); *l'amaru nda passàu disgràzi!* “lo sventurato ne ha subite disgrazie!”.

Ro., s. v. *amaru* : M6, Filadelfia ag. povero, infelice, funesto [...] *amaru iu* Centrache povero me!; s. v. *maru*: ag. povero, infelice, misero (usato solo in forma esclamativa): *mar'a eu* Simbario povero me! [...] [lat. *amarus*].

Amerantu (agg.) che ha colore amaranto.

Di funghi: *no rrossi, amerantu: i vernuòli su' amerantu* “non rossi, amaranto: i funghi invernali sono color amaranto” (141004.003, 01.17.50s.); var. afer. *maranti* di *pannu* (v.): *avìa u pannu maranti [...] nc'era puru u pannu maranti [...] u viridi era schiettu, u maranti era u stessu da maritata [...] avivi u russu e avivi u...u maranti pe' qquandu ti... jìvi a Missa, quandu ti cangiavi* “avevo il *pannu* amaranto [...] c'era anche il *pannu* amaranto [...] il verde era nubile, l'amaranto era ugualmente da donna sposata, si aveva il rosso e si aveva il... l'amaranto, per quando ci... si andava alla Messa, per quando ci si cambiava” (131010.001, 00.02.35s.).

Ro., s. v. *merantu*: M11 m. sorta di pesca; s. v. *merantara*: M11, var. *amerantura* (sic) M11 f. sorta di pesco (pianta) che produce una pesca delicatissima.

Amicu (s. m.) amico, amante.

si' spusata? “No” Si' zzita? “No” [...] Ma 'ncun' amicu l' ài? “No”. Alla fine mi 'issa : ma si' vverginèda! “Sei sposata? 'No'. Sei fidanzata? 'No'. [...] Ma qualche amico ce l'hai? 'No' Alla fine mi ha detto: 'ma sei vergine!' (1310003.001, 01.11.31s.); *Allestitivi, o cari amici, pe' sti jùorni de' Natali* “preparatevi, cari amici, per questi giorni di Natale” (incipit di canto tradizionale religioso) (141001.003, 00.39.47s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Ammaccare (v. tr.) ammaccare; — *hami; hriddu* incassare, soffrir fame, freddo e simili; (p. p. in funz. di agg.) *ammaccatu* meglio meglio; sconfitto; stanco o ammalato.

Ammaccàu hami; hriddu, hatìga “ha sofferto, fame, freddo, fatica (lett. lavoro)”.

Ro., s. v.: M3 a. ammaccare, schiacciare, var. *-ccherə* Melissa battere le spighe di grano; *s'ammacca ppitittu* M13 si patisce la fame; *sangu ammaccatu* M11 ecchimosi.

Ammagare (v. tr.) ammaliare. (v. *magara, magari*).

(Cchi ène a *magaria* ? [...]) *ca nci dūnanu ncuna cosa m' ammagàganu* “che gli danno qualcosa per ammaliarli” (131003.001, 00.56.43s). La *magàra* veniva da fuori, non era una donna del paese (ibid., 00.57.19s).

Ro., s. v. *ammagari*: M3 a. ammaliare, incantare, istupidire; *m'ammagàstivu* Calimera mi avete ammaliato [da *magus* mago].

Ammammare (v. intr. pr.) calmare, come la mamma il bimbo.

Anche var. aferetica *mmammare* affezionarsi, di bambini e animali: *quandu u chiamu [...] idu 'e div'èna si parte; è ccarinu, ca si fece nta l'òrtu, si mmammàu [...] s'ammammàu [...] che s'affezionàu, nui dicimu: u vi' comu s'affezionàu, s'affezionànu i nimali tandu dicianu : s'ammammàu* (ecco, ma si dice solo dei nimali o si dice puru de' zziatièdi ?) [...] *ène na parola per tutto [...] tandu i vecchi dicianu s'ammammàu cu mmia, u nipùtima s'ammammàu cu mmia!* “quando lo (scil. gatto) chiamo [...] lui da dov'è viene; è carino, perché si è fatto nell'orto si è addomesticato [...] si è addomesticato [...] che si è affezionato; noi diciamo: lo vedi come si è affezionato, si affezionano gli animali; un tempo si diceva: *s'ammammàu* (ma si dice solo degli animali o si dice anche dei bambini?) [...] è una parola per tutto [...] allora gli anziani dicevano: si è affezionato a me, il mio nipote si è affezionato a me” (141009.004, 00.20.33s.).

Ro., s. v.: var. *-ari* M11 rfl. addomesticarsi, affezionarsi.

Ammanicare (v. tr.) mettere il manico; ingannare, convincere; spacciare, vender frottole (*manico*)

(Per dire mettere il manico alla zappa?) *allòra... ammanica [...]* (moglie) *io ammanicu a zzappa* “ [...] allora *ammanica* [...]

io metto il manico alla zappa”(141006.003, 01.22.04s.).

Ammannare (v. tr.) raccogliere il fieno in fasci (v. *manna*).

ancòra 'on c'eranu i bballi do hienu, no, si ammannava “ ancora non c'erano le balle del fieno, no, si raccoglieva in fasci”(141003.002, 00.58.11s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. raccogliere il fieno in fasci; Serrastretta legare il fieno in forma di una treccia.

Ammantedare (v. intr. pron.) abbassare le ali, di pollo o gallina che sta male; (raro) trasl. di persona indebolita dalla febbre. (sin. *ammunzedare*, v.).

A gađina s'ammantedàu “la gallina ha abbassato le ali”, “sta male”; *T' ammantedasti?* “Hai la febbre?”.

Ro., s. v. *manta*: M3, 11, Sersale f. battitura, carico di bastonate; s. v. *ammantare*: R16 (Raccolta dial. Cittanova) rfl. divenir tetro, melanconico.

Ammanu (avv.) sollecitamente.

U schiffidu, no, u schiffidu quandu ti jìa stritta na...na panna [...] ca no mmi capa 'u m'a mientu ca èna nu schiffidu èna stritta ven'ar dira, è piccolina [...] 'e perzuni quandu... non criscia ammanu nu bbaminu, ch'èra sempa.... u diciamu: ca pare nu schiffidu [...] c' 'on crisce mai [...] “ lo *schiffidu*, no, lo *schiffidu* quando ti andava stretto un indumento [...] non mi entra a mettermela, perché è uno *schiffidu*, cioè è stretta, è piccolina [...] di persone quando un bambino non cresceva sollecitamente, che era sempre...lo dicevamo: che sembra uno *schiffidu* [...] che non cresce mai [...]” (141010.002, 00.17.06s.).

Ro., s. v.: I — M3 avv. lesto lesto, sollecitamente [...].

Ammarazzare (v. intr.) avvizzire, fare avvizzire.

Voce confermata nel senso di avvizzire, in riferimento alle erbe.

Ro., s. v. *ammarazzari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) n. appassirsi; s. v. *ammarazzatu*: *erba ammarazzata* Nicotera erba avvizzita; v. *amaru*. Bov. *marammeno* in D'Andrea (2003: 393), s. v. *mpassulutu* (part. pass. di *mpassuliri* e anche agg., appassito, stecchito, secco, troppo maturo) è giustamente confrontato con gr. ant. e mod. *μαραίνω* “avvizzire, appassire” [...]. Probabilmente da ricondurre a quest'etimo anche *ammarazzare* che può essere avvicinato a *ammarangiari* (Alessio in Ro.= R15) n. appassire, avvizzire [gr. volg. *μαραγγιάζω*] e *ammarangatu* Sinopoli (RC) pt. mezzo seccato (di frutti).

Ammarcire (v. intr. pron.) marciare.

e cùscula ssu' ssempe de' ligna [...] sempa chi ccàdanu da pianta, chi all'òra s' ammarcianu e depùà càdanu, chi n'o tagghi n'arburu [...] u cùsculu, com'u trùovi [...] cada ch' èna ammarciutu “ i *cùscula* sono sempre della legna [...] che sempre cadono dalla pianta, che allora marciscono e poi cadono, quando non lo tagli un albero [...] il *cùsculu* come si trova [...] cade perché è marcio” (141001.001, 00.58.02s.).

Ammarruggiare (v. tr.) mettere il manico alla marra (*marruggiu*)(v.); (var.*marruggiare* v.).

Aju m'ammarruggiu a zzappa [...] ammarruggiu a zzappa [...] ammarruggiài a zzappa, ammarruggiài u picu “ devo mettere il manico alla zappa [...] metto il manico alla zappa [...] ho messo il manico alla zappa, ho messo il manico al piccone”(141006.003, 01.22.15s.).

Ro., s. v. *ammarruggiari*: M3 a. mettere il manico alla zappa, alla scure ecc..

Ammatassare (v. intr.) formare le matasse.

Nella produzione della seta: *All'òra tu i tenivi e n'attru, c'u matassaru ammatassava dà* “ Allora tu li (scil. fili di seta) tenevi e un altro, coll'aspo, formava le matasse là (scil. nella fase di bollitura dei bozzoli) (130624.002, 00.16.27s.).

Ammattare (v. tr.) agitare pezzuola, per salutare, segnalare...(*mattula*?)

Pigiare per bene; di panni, fibre vegetali: *cògghjia i panni, ammatàtali e stìpali* “raccogli i panni (stesi ad asciugare), ripiegali per bene e conservali”; *ammattulare èranu chiđi chi hacianu lino, cànnavu tutta chiđa arrobba di telaio chi ammatàvanu... ammatulavanu [...] a pressàvanu* “ *Ammattulare* erano quelle che coltivavano lino, canapa, tutta quella roba da telaio che pigiavano ben bene, *ammattulavanu* [...] la pressavano [...]” (141004.003, 01.30.40s.); *haciàmu i ciceri , pua chiđi pistàjini l'ampràvamu bbelli pari pari, i mmattàvamu e ampràvamu i scadi dà ssupa, i hicu [...]* “ Facevamo i ceci; poi quelle parti legnose le stendevamo in modo perfettamente uniforme, le pressavamo e stendevamo i fichi da seccare là sopra, i fichi [...] ” (141005.004, 00.36.23s.).

Ro., s. v. *ammattari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. frenare, comprimere [...].

Ammattulare (v. tr.) ridurre a “*mattula*” (v.).

1. Ridurre a matassa, di fibre tessili: *Ammattulare èranu chiđi chi hacianu... lino, cànnavu, tutta chiđa arrobba di telaio c' ammatàvanu...ammattulavanu [...] a pressàvanu[...] lino, canapa, jinostra, ardica, tuttu [...] pressare, ammatulare [...] pemm' a lavòranu [...] prima ammatulàvanu, pua la filàvanu e ppoi la... tessianu* “ *Ammattulare* erano quelle che coltivavano lino, canapa, tutta quella roba da telaio che pigiavano ben bene , riducevano inmatasse [...] la pressavano [...] lino, canapa, ginestra, ortica, tutto [...] pressare, ridurre in matasse [...] per lavorarla (scil. la fibra) [...] prima la riducevano in matasse, poi la filavano e poi la tessevano” (141004.003, 01.30.40s.). 2. Raccogliere in fasci, var. aferetica *mmattulare*, di fieno: *il fièno chi u 'mmattulavanu, u mentianu nte...nte i capanni, inta, pemm'u nci u d'umanu e nimàli quandu nivicava* “ il fieno che

raccoglievano in fasci, lo mettevano nei pagliai, dentro, per darlo agli animali quando nevicava [...]” (ibid., 01.32.22s.).
Ro., s. v.: Briatico, Melissa n. ammannare, raccogliere il fieno in fasci; Cortale raccogliere i sarmenti in fasci; v. *màttulu*: M2, Melissa, Santa Severina m. fascio di fieno ritorto in treccia.

Ammazzarare (v. tr.) metter sotto peso peperoni, pomidori, ulive salati. (p. p.) *ammazzaratu* (v. *mazzara*).

Ro., s. v. *ammazzarari*: M3 a. pressare aringhe, frutta, verdure etc., mettendoci sopra un gran peso.
Verbo denominativo di *mazzara* (v.).

Ammazzare (v. tr.) uccidere. (P. p. sost.) *ammazzatu*: *hacci d'* — faccia di delinquente, di decapitato.

1. Propr.: *ammazzu ncunu gađuzzu* “ammazzo qualche galletto”(140928.001, 00.13.19s.); *Na notte ni cacciaiu a ttutti nto pajisi[...]* *pe' nnommu, si bbumbardanu nto pajisi nommu n'ammazzanu* “Una notte ci mandò via tutti nel paese [...] perché non ci ammazzassero, se avessero bombardato nel paese”(141001.003, 00.56.55s.); *Cca inta m'i mienti du' zziringuli, quandu ammazzàvamu u puorcu [...]* “Qua dentro me li metti un po' di ciccioli, (dicevamo) quando ammazzavamo il maiale [...] (131009.001, 00.45.25s.); var. aferetica *mmazzare: maiali nda haciamu unu pe' nnui, pe' ccoppaggiu nùostru: u mmazzavamu quandu era ggiustu, no,[...]* “allevavamo un maiale per noi, ad uso nostro: lo ammazzavamo quando era pronto, no, [...]” (130624.001, 00.07.32s.); – *sini 'e duv' ammazzàru dà sette perzuni?* “– Sei là di dove hanno ammazzato sette persone?” (130622.005, 00.11.13s.); *n'a potte ammazzare: si nda fujiu nto divanu [...]* *ammazzàu nto materazzu* “ non poté ammazzarla (scil. serpe): se ne era scappata nel divano [...] l'ammazzò nel materasso” (130617.001, 00.33.16s.); *mi mina na spinta chi mm'avìa ammazzatu, a mmia* “ mi dà una spinta che avrebbe potuto ammazzarmi” (140929.002, 00.57.28s.); p. p. *Erre, cuccu e ccavalieri, si tti more a lli tua mani, ammazzatu comu nu cane* “ Erre, cuculo e cavaliere, se ti muore dalle tue mani, ammazzato come un cane”(131004.002, 00.00.08s.; per il testo integrale della filastrocca v. *cucuzzaru*); *volìa ammazzatu chìdu chi jjiu dàne!* “ avrebbe dovuto essere ammazzato quello che andò là!” (141005.001, 00.14.05 s.). 2. Fig., di percosse : *parràvanu magari u maritu chi nci dice a cchiàda c'è mu nci mina, c'ammazza 'e bbùotti* “parlavano magari del marito che le dice a quella che deve menarla, che l'ammazza di botte” (131003.001, 00.55.18s.); *nda jettàu senza riparu; nci minàu, no, a ttutt'i tri: i mmazzàu* “ picchiò di santa ragione, li picchiò tutti e tre, no, : li ammazzò (di botte)”(140929.003, 00.04.17s.); di punti nel gioco delle carte: *a bbriscola, u cinquantacinqu ammazza a primèra [...]* e *u frusciu ammazza a ttuttu* “la briscola, il cinquantacinque ammazza la primiera [...] e il fruscio ammazza tutto”(131003.005, 01.10.10s.); di caduta: *e sti cadutùni* (scil. *cadutini*) *m'ammazzàru* “queste violente cadute mi hanno rovinato”(131011.001, 00.21.17s.); *a facci de 'mmazzatta! mi dici' a mamma, chi mm'abballi?* “ faccia di delinquente, mi diceva l'ostetrica, perché balli?”(130619.002, 00.10.25s.); *facci d'ammazzata e cchimmate! Eh, avivi m'u hai prima!* “ Faccia di delinquente e accidenti a te! Eh, dovevi farlo (scil. il bambino) prima!(ibid., 00.11.01s.). 3. Pron., fig. stancarsi, affaticarsi: *jivi hora oja, m'ammazzài oja* “sono andata in campagna, mi sono affaticata”(141002.001, 00.01.16s.).

Ammazzettare (v. tr.) fare a mazzetti (v. *mazzu*).

Di verdura: *Ammazzettare ben'ar dira ca mbecia pemmu su' sciunduti èranu a mmazzètu [...]* o *Pizzu s'usavanu tantu 'eccussì, ammazzettati [...]* *qualsiasi erva o Pizzu si dicia mmazzettati [...]* (quindi *ammazzettare* serviva per pesare) *pemmu si pisa, si [...]* *'ammi nu mazzettu de', de' scariùoli, dammi nu mazzettu de spùonzi* “ ammazzettare vuol dire che invece di essere sciolte erano a mazzetto [...] a Pizzo, si usavano tanto così, ammazzettate, [...] qualsiasi verdura a Pizzo si diceva ammazzettata [...] per pesarla, si [...] dammi un mazzetto di indivie, dammi un mazzetto di broccoli” (140929.001, 00.41.10s.); di lupini, var. aferetica *mmazzettare: i mmazzettavi e po' i pistavi* “si facevano a mazzetti (scil. i lupini) e poi si battevano” (140.928.002, 00.54.06s.); di buoni postali: *l'avìa ammazzettati dà ssupa i bbuoni* (140929.002, 00.37.37s.).

Ammazzulijare (v. tr.) ammazzettare, fare a piccoli mazzi (v. *mazzu*).

Var. aferetica *'mmazzulijare*, di lino e canapa: *A mamma mia hacìa u linu, hacìa u corredu [...]* *cu llinu, cannavu chi 'ngurnàvanu, sì, pua, u...u mmazzulijàvanu e u hilàva e nci portava... a maistra nci hacìa...mi hacìa u corredu* “ la mia mamma faceva il lino, faceva il corredo [...] col lino, canapa, che maceravano, sì, poi lo...lo faceva in piccoli mazzi e lo filava e glielo portava ...alla tessitrice che le faceva... mi faceva il corredo” (141002.005, 00.27.56s.).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hocolijare, joculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-ulijare*, v. Rohlf's (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Ammentare (v. tr.) scoprire, inventare (< mens).

Voce confermata nel senso di 'mentire'.

Ro., s. v. *ammentari*: M3 n. mentire, imbrogliare.
Deformazione di *inventare*.

Ammesunare (v. tr. e pron.) condurre nel pollaio; appollaiarsi (v. *masunaru, masuni*).

. Tr., var. aferetica *mmesunare: i mmesunasti i gađini?* “Le hai fatte andare nel pollaio le galline?”(131009.001, 01.29.09s.).

2. Pron., di galline: (e invece *u mesuni* ?) *u mesuni, chistu, mo' hacimu a caggia, a casetta duva s'ammesunanu dicimu u mesuni* (allora per *gađinaru* si intende tutto il recinto, per *u mesuni* invece, si intende la casetta dove vanno a dormire?) *si* “ (e invece il *mesuni* ?) il *mesuni* , questo, ora facciamo la gabbia, la casetta dove si appollaiano chiamiamo il *mesuni* [...]”(ibid., 01.28.37s.).

Ro., s. v. *ammesunare*: M4, Briatico, Centrache, Serrastretta, var. *ammasciunari* Serra S. Bruno rfl. appollaiarsi

[I.*admansionare condurre alla casa, al pollaio].

Ammièndula (s. f.) mandorla (*amigdula*) (var. *mmiendula* v.).

Nd'ava ammiènduli! “ce ne sono mandorle!” fig., detto di un lavoro o di una situazione complicati e pieni di ostacoli di cui non si vede la fine.

Ro., s. v. *ammendula*: M2, 3, id. [...] [I.*amyndala per amygdala].

Lat. *amygdala* < gr. ἀμυγδάλη.

Ammièndulara (s. f.) mandorlo; (var. *mmièndulara* v.).

Per la formazione la voce si inserisce in una lunga serie di nomi di piante come *ciarasara*, *cucummarara*, *granatarara*, *nucara* ecc.(v.). Per la trattazione del suff. *-ara* v. Rohlfs (1969: § 1073) da cui dissento solo nel seguente punto: « In Calabria [...] l'uso ora della forma femminile, ora di quella maschile del suffisso [...] è oggi alquanto arbitrario » (il corsivo è nostro), in quanto, almeno nel dialetto di Polia, l'uso del maschile. è generalmente associato a nomi di piante che non producono frutti commestibili, come: *caggiaru*, *pirunaru*, *salacaru* (v.), oltre a designare luoghi dove «certe piante crescono in grande quantità» (Ro., ibid., a proposito di tosc. *olmaia*, *pioppaia*, *fungaia*, di contro a poliota *cannavaru*, *fascinaru*, *hilliciaru* ecc.).

Ro., s. v. *ammendulara*: M2, 3, 11 m.(sic) mandorlo.

Amminazzare (v. tr.) minacciare (*minazza*).

T' amminazzavanu nzomma ca ti sgridanu, ca ti hannu, 'eccussi “Ti minacciavano, insomma, (per dire) che ti sgridano, che ti fanno così”(131008.002, 00.19.19s.); var. *amminacciare*: *Messèrema jiu m'u...m' amminaccia e idu nesciu da hurnesta e jia m'u spara* “Mio suocero andò a minacciarlo e lui uscì dalla finestra e andava a sparargli” (130622.005, 00.03.28s.).

Ro., s. v.: M4, Soverato, var.-*ari* M3 id.

Amminocchjare (v. tr.) ripiegare panni, riducendoli di volume (< *minus*).

Voce usata, oltre che per i panni, messi a strati nel *ciapasturi* (v.) per essere lavati, anche in riferimento a legna e verdura nel senso di 'raccolgere, riunire insieme'.

Ro, s. v. *amminocchjari*: M17 a. riunire insieme legna, verdura, fronde. Mart., s. v. *amminocchjari*: Fabrizia, Maierato: riunire insieme legna, verdura, fronde.

Possibile la proposta etimologica da lat. *minus* per il senso.

Ammoḍare (v. tr. e pron.) ammorbidire, specialmente i cereali; (v. *muoḍu*).

A) Tr., di stoccafisso: *a caratteristica era chiḍu chi ss'ammoḍava* “ (ora si trova anche sotto vuoto) ma quello tipico era quello che si bagnava”(131008002, 00.04.26s.); di cereali e legumi, var. aferetica *mmoḍare*, *moḍare* in fonosintassi: *chiḍi havi tùosti [...] a bbonanima 'e mama i mmoḍava e i mentia 'nta pignata* “quelle fave secche [...] la buonanima di mia mamma le ammollava e le metteva nella pignatta” (131003.001, 00.18.52s.); [...] *pua mentivi... na pignata 'e paniculu, u moḍàvi e ssi dicia a porgia* “ [...] poi si metteva una pignatta di granturco, lo si ammollava e si diceva la porgia”(141010.001, 00.42.54s.); di fichi: *calijàti, sì, nc' i mmoḍàvamu e pua nc'i dàvamu 'e pùorci* “ secchi, sì, glieli ammollavamo e poi glieli davamo ai porci ” (130622.005, 00.30.08s.); di verghe, usate per confezionare ceste e panieri: *Allòra pua jianu e i (scil. virghi) tagghjavanu, i sprundavanu, i calijàvanu, i siccàvanu, pua i levàvanu nta ll'acqua e i mmoḍàvanu e pua i lavoràvanu* “Allora poi andavano a tagliarle (scil. verghe), le sfrondavano, le mettevano a seccare al sole, le essiccavano, poi le portavano nell'acqua e le ammollavano e poi le lavoravano”(141005.004, 00.32.20s.); di sala, usata dai sedari per impagliare le sedie: *a vuda, po' ammoḍàvamu*, “la sala, poi la ammollavamo” (130619.002, 00.06.27s.); b) pron., ammollarsi, di granturco: *mentiamu u 'ndianu ad ammùoḍu, nu puocu 'e 'ndianu nta l'acqua [...] nta l'acqua hridda [...] puru da sira a matina pemmu s'ammoḍa, pecchi era, chiḍu era calijatu, era tùostu, no* “mettevamo il granturco in ammollo, un po' di granturconell'acqua [...] nell'acqua fredda [...] anche dalla sera alla mattina perché si ammollasse, perché era, quello era seccato, era duro, no (130624.001, 00.31.31s.); di olive: *mbece chiḍi schiacciati si schiaccianu [...] cu a petra e si mēntanu u s'ammoḍanu* “ invece quelle (scil. olive) schiacciate si schiacciano [...] con la pietra e si mettono ad ammollarsi” (130619.002, 01.11.21s.).

Ro., s. v. *ammogghjari*: M3 a. rammollire, mollificare [*ammollare].

Ammogghjare (v. tr.) inzuppare, intingere.

Anche var. aferetica *mmogghjare* : *nci su' cierti c' u 'mmògghjanu* “ ci sono alcuni che lo (scil. pane per riempire i peperoni) inzuppano”(141003.001, 00.41.21s.); *E nci ammogghjavi cu na... cùosu 'e tuvagliùolu...mentivi u zzùccuru nta u tuvagliùolu e ppoi u mungivi 'e ccussi e nci 'u mmogghjavi nta camumida e nci a 'navi 'u s'a viva* “ e gliela (scil. camomilla) intingevi con una, un coso di tovagliolo...mettevi lo zucchero nel tovagliolo e poi lo strizzavi così e lo intingevi nella camomilla e gliela davi da bere”(140929.002, 00.11.22s.); *l'acqua a jettavanu nta...duva s'ammogghja... nto l'acquasantaru, l'acqua chi llevàvanu nui da casa* “ l'acqua la versavano nella... dove si intinge...nell'acquasantiera, l'acqua che portavamo noi da casa”(141001.003, 00.45.38s.); *quand'eranu bbelli janchi allòra caḍipijàvanu, mmogghjavanu u caḍipu e ccaḍipijàvanu, tiràvanu tutt'a cinnara, pua 'mpurnàvanu [...]* “quando (scil. le pietre del forno) erano incandescenti allora nettavamo con lo spazzaforno, bagnavamo lo spazzaforno e nettavamo il forno, tiravamo tutta la cenere, poi infornavamo [...]”(141005.004, 00.35.45s.); [...] *prima 'u s'accattanu a tila, pigghjavanu nu pizzu 'e tila, de na punta da tila [...]* *ammogghjavanu chissu cca; ammogghjavanu o stricàvanu [...]* “ prima di comprare la tela, prendevano un angolo di tela, da una punta della tela [...] ammollavano questo qua; lo ammollavano, lo strofinavano [...]” (141009.006, 00.02.15s.).

Ro., s. v. *ammogghjari*: M3, Briatico, var. *-are* M4 a. bagnare, immollare, inzuppare [*ammogliare].

Ammoghjata (s. f.) l'atto d'inzuppare (v. *ammoghjare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Ammoghjaturi (s. m.) metaf. chi fa regalie con secondi fini; chi spinge a liti (v. *ammoghjare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, annescaturi appiccicaturi, arraggiaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Ammolare (v. tr.) affilare armi o coltelli (*mola*) (v.).

Ammucciare (v. tr. e pron.) nascondere.

1.Tr., var. aferetica *mucciare*: *min' a petra e mmucci'a mani* “lancia la pietra e nasconde la mano” non assumersi le proprie responsabilità; *chiđi* (scil. *angiđi*) *chi nnon potia m'i pigghju cu' i huòrvici i pigghjava e i jettava... nta terra e ... mm'i mucciava*. “quelle (scil. anguille) che non potevo prender(1)e con le forbici, le prendevo e le gettavo in terra e me le nascondevo” (131004.005, 01.25.27s); [...] *i viècchi l'ùoghju [...] si mmucciavanu [...] s'u mmucciàvanu quandu jianu u pignuranu i spignatur* [...] *i mentianu puru sutta terra [...] e ammucciavanu e orvicàvanu* “[...] i vecchi si nascondevano l'olio [...] se lo nascondevano quando andavano gli ufficiali giudiziari a pignorare [...] le (scil. anfore dell'olio) mettevano anche sotto terra [...] e nascondevano e interravano”(131009.001, 01.11.33s); *u 'scondiu ven'a ddira u 'mmucciàu* “lo scondiu vuol dire lo ha nascosto” (00.39.26s.); *ammucciatu, nommu si vida!* (anziana) *nommu si vida!* [...] “nascosto (scil. l'amuleto contro il malocchio); che non si vedesse! (anziana) che non si vedesse! [...]”(141003.001, 01.58.46s.). 2. Pron., non voler far sapere: *Io non m'ammucchiu chiđu chi ffice* “Io non nascondo quello che ho fatto”(130624.001, 00.47.34s.); nascondersi: *s'ammucciàu* (140929.001, 00.11.49s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, var. *-ari* M3 id. [a fr. *mucer, mucher*, fr. mod. *musser* id.].

Ammuciateda (s. f.) gioco infantile del nascondersi (scil. nascondino) (v. *mmuciateda*).

Ro., s. v. *ammuciatella*: M3 var. *-teja* f. rimpiaffino.

Per la formazione della voce cfr. *arrobbeda, canigghieda, caseda, ciurmeda* (var. *cirmeda*), *cucchiarineda, cudièspineda, guleda, higgjoleđa, himmineda, hurnesteda, lattucheda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ammucciuni avv. di nascosto (var. *mucciuni* v.).

Pemmu nommu vaja cchjù, a higgja nci vindiu a crapa ammucciuni “perché non andasse più, la figlia le ha venduto la capra di nascosto”(140929.002, 00.40.05s.); *avianu 'u vannu 'e notte m' u s'u tàgghjanu ncinu ammucciuni, ad arrobbara dicimu* “dovevano andare di notte a tagliarselo qualcuno (scil. faggio) di nascosto, diciamo a rubare” (141003.001, 01.03.08s.); *jia e nc'i pigghjava ammucciuni* “andava a prenderglieli (scil. i soldi dal cassetto) di nascosto” (141005.001, 00.30.27s.); *sapiti chi aviti 'u nci cuntati? Quandu jienu e abbortienu ammucciuni, quandu hacianu i higgji ammucciuni e ppua hacianu l'abborti, i jettavano* “sa cosa gli deve raccontare? Quando andavano ad abortire di nascosto, quando facevano i figli di nascosto e poi facevano gli aborti, li buttavano via” (130622.005, 00.20.13s.).

Ro., s. v.: M3, 4, *all'*— Tiriolo av. di nascosto, di soppiatto.

Per la formazione della voce cfr. *becuruni, 'ndinocchjuni, rahuni, scihuluni, stortuni* (v.). Per il suff. avv. *-oni, -one* v. Rohlfs (1969: § 890).

Ammuffare (v. intr. e pron.) ammuffire (sin. *mucare*, v.).

ne i potivi stipare, pecchi poi s'ammuffavanu ed avivi m'i jetti [...] *si mucàvanu, ammuuffavanu u stèssu èna* “(scil. se non erano ben secchi i ceci, quando si battevano) non si potevano conservare, perché poi ammuffivano e si dovevano buttar via [...] *si mucàvanu ammuuffivano è lo stesso*” (131010.001, 00.19.02s.); *vidi ca s'ammuffanu dōppu* “bada che dopo ammuffiscono”(ibid., 00.19.17s.); *appèna i hàì vionnu nu puocu 'e... 'e... luci pe'... pemmu si... pe' . nommu si ammuuffanu [...]* *tri, quattru jùorni, nommu si mucanu, no [...]* “appena si fanno (scil. i salami) hanno bisogno di un po' di fuoco per... perché non ammuffiscano [...] tre, quattro giorni, per non ammuffire, no [...]” (141003.002, 00.29.59s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), *-ari* R1 (Dizion., dialett. Reggio città). n. ammuffire, prendere la muffa.

Ammunti (avv.) sopra.

nto ciapasturi a carrjavamu ammut' a terra munzedà munzedà,“ (scil. il letame) lo trasportavamo nel canestro sopra la terra a monticelli”(130620.001, 00.04.12s.); *đà ammuti chiđa ruga haja hriddu, a capiscisti* “là sopra a quel rione da freddo l'hai capito?”(141009.002, 00.05.02s.).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città) id.

La voce si confronta con it. *ammonte* 'su', antonimo di *abballe* 'giù' (v. Rohlfs 1969: § 917).

Ammuntunare (v. intr. pron.) disporsi come montone; raggomitolarsi, rannicchiarsi.

Voce confermata: *t'ammuntunasti o luci ca ti pigghjasti 'e hriddu?* “ti sei rannicchiato vicino al fuoco perché hai preso freddo?”(Cellia).

Ro., s. v. *ammuntunari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R4 (Vocab. dial. Cittanova) rfl. imbronciare; sentirsi abbattuto a causa di brividi febbrili.

Mosino (2012: 12), s. v. *ammuntunatu*: agg. Reggio imbronciato, taciturno, scontroso: *esti ammutunatu* è imbronciato. Dal

calabrese *muntuni* = “montone”. Si allude a un gregge di ovini, in cui il montone fa il guardiano, il capo del branco, con atteggiamento minaccioso.

Ammunzedare (v. tr. e pron.) ammuccchiare; accostare alla peggio (*munziedu*, (v.); *mons*).

1. Tr., ammuccchiare, di soldi: *S' ài bbisògnu, no' ttenire i sordi ammunzedati dà* “se hai bisogno, non tenere i soldi ammuccchiati là” (140929.002, 00.40.36s.). 2. Pron., rannicchiarsi, abbassare le ali, di galline malate (v. *ammantedare*): (oltre ai peducchi chi avianu i gadini...?) [...] *pigghjànu comu nu raffreddòri, chi s'ammunzedanu così [...] bbassanu l'ali, nom b'onnun 'u mangianu e mmòranu* “(oltre ai pidocchi, cos'avevano le galline...?) [...] prendono una specie di raffreddore, per cui si rannicchiano così [...] abbassano le ali, non vogliono mangiare e muoiono” (141003.001, 00.13.33s.).

Ro., s. v. *ammunzeddari*: var. *-are* M4, *-nzejari* M3 [...] a. ammuccchiare, ammassare.

Alessio (1980: 23, 52): « Al fr. *moncel* 'monceau', 'cumulo, mucchio' (XII sec.), dal lat. tardo MONTICELLUS [...] dimin. di MONTICULUS da MONS MONTIS [...] risalgono il cal. *munzieddu*, *munziedu*, *munzeddu*, *munzedu*, *munziddà*, *munzeddu* *munseju* 'mucchio' [...], sic. *munzeddu* 'mucchio, monte, moncello', 'castellino delle noci con cui giocano i bambini' [...].

Di qui il deriv. *amoncelar* 'ammucchiare' (XII sec.) [...], donde il cal. *ammunzellare*, *ammunzeddari*, *-are*, *ammunzejari*, *ammunziddà* 'ammucchiare, ammassare' [...], sic. *ammunziddari* 'ammonticchiare, ammoncellare' [...]. Cfr. it. ant.

ammonticellare 'ammonticchiare, raccogliere a mucchio, riunire in mucchio' [Battaglia GDL I p.416].

Ammuoðu (s. m.) ammollo (v. *ammodare*).

mentiamu u 'ndianu ad ammuoðu, nu puocu 'e 'ndianu nta l'acqua [...] nta l'acqua hridda [...] puru da sira a matina pemmu s'ammoda, pecchi era, chiðu era calijatu, era tùostu, no “mettevamo il granturco in ammollo, un po' di granturconell'acqua [...] nell'acqua fredda [...] anche dalla sera alla mattina perché si ammollassero, perché era, quello era seccato, era duro, no (130624.001, 00.31.31s.); *ssu bbaccalà è troppu salatu oja...e mèntalu nta l'acqua ad ammuoðu, pecchi si nno? E quant'u teniti? Tri, quattro jùorni* “questo baccalà è troppo salato oggi...e mettilo nell'acqua in ammollo, perché altrimenti? E quanto lo tiene? Tre, quattro giorni” (131009.001, 00.47.47s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbacu*, *avanzu*, *jazzu*, *sgravu*, *spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Ammurgare (v. tr.) lubrificare; unger le ruote (figurato). (*murga*).

Verbo denominativo < *murga* < lat. *amurca* < gr. *αμόρρη* morchia < gr. *αμέρω* spremere (di olive). Ma si potrebbe pensare con Ro. a grecismo diretto; v. *murga*.

Ammurrare (v. tr.) unire a moltitudine; unire al branco; mettere insieme e disordinatamente gran quantità di uomini o bestie. (*murra*) (v.).

Ammusciare (v. tr. e intr.) far divenire moscio, dell'erba; diventar moscio, avvizzire. (*musciu*) (v.).

Fig., di arti, indebolirsi: *Ammusciamma cu i gambi; mo' c'u vastuniaju 'u caminu c'o' rrieggiu!* “Ci siamo indeboliti di gambe: devo camminare col bastone perché non mi reggo!” (141005.004, 01.14.10s.).

Ro., s. v.: M4 n. appassire, divenire cascante; C1 (= Accatt.) a. rendere vizzo, seccare.

Ammussare (v. tr. e intr.): abboccare; allungare il muso per risentimento. (v. *mussu*).

Mart., s. v. *ammussàri*: 1. imbronciare, ingrugnire, immusonire, impermalirsi Gal. (= M3), Carè, Maierato, Melicuccà. *Fari – unu ammutolire*, far ammutolire una persona. 2. bere direttamente da un fiasco, da una bottiglia Gal. (=M3), Carè, Melicuccà. Anche *ammusàri*, *ammussàra*, *mmussari* [...].

Amprare (v. tr.) stendere, sciorinare panni (*amplus*, *ampliare*).

1. Propr., di bucato: *Pua i scinnaràvamu apprèssu jùornu e...e ll'ampràvamu viati dà e n'i portàvamu asciutti* “Poi il giorno dopo li (scil. panni) sciacquavamo dalla cenere e...e li stendevamo subito là e ce li portavamo (scil. a casa) asciutti” (130930.001, 00.04.41s.); *appressu jùornu [...] jivi a matina e i scinnaravi [...] e pua doppu l'ampravi* “il giorno dopo [...] si andava la mattina e si sciacquavano [...] e poi, dopo, si stendevano” (130617.001, 00.42.48s.); di salvietta: *ncohinati tutti una per una; pua a cchjù suppa ampràvamu nu bbellu sarviettu, u chiamàvamu, pe' nnommu passa a cinnara sutta [...]* “disposti nel mastello, tutti uno per uno; poi sopra stendevamo una bella salvietta, lo chiamavamo *sarviettu*, perché non passasse la cenere sotto!” (141005.004, 00.45.11s.); di coperte: *Ampràvamu na cuvèrta, dà 'n terra no* “Distendevamo una coperta là in terra, no,” (130624.002, 01.13.20s.); di letame: *nto ciapasturi a carrijàvamu ammunt' a terra munzedà munzedà e ppoi l'ampràvanu [...] comu divacàvamu u ciapasturi si formava na fòrma, no, do ciapasturi, pua l'ampràvanu [...]* “Il letame, lo stabbio delle bestie, lo trasportavamo nel canestro sopra la terra a monticelli e poi lo distendevano [...] quando svuotavamo il canestro si formava una forma, no, del canestro, poi lo distendevano” (130620.001, 00.04.13s.); di fichi, per farli seccare al sole: *hacivi u liettu e'ciceri, 'e chiði còsi de' ciceri, no, e i mentivi dà ssupa e ll'ampravi* “si faceva lo strato di ceci, di quelle cose (scil. baccelli) dei ceci, no, e si mettevano là sopra e si stendevano” (130617.001, 00. 22.06s.); *ampràvamu i ciciarari, ca na vota si hacianu i ciciari, no, ampràvamu chiði ciciarari, l'ampràvamu dà ssupa i ficu [...]* “distendevamo le piante dei ceci, perché una volta si coltivavano i ceci, no, distendevamo quelle foglie di ceci, distendevamo là sopra i fichi [...]” (141005.004, 00.02.00s.). 2. fig. a) diffondere notizie: *na palora t' a poi tenere puru nto stomacu, comu ti tieni u piattu da pasta [...] senza mu vai 'u l'ampri* “Una parola te la puoi anche tenere nello stomaco, come ti tieni il piatto di pasta, senza andare a diffonderla” (131010.002, 00.06.10s.); b) concedersi con facilità, di donna: *chiða nci l'ampràu [...] chissa si dicia ancòra* “quella gliele ha aperte (scil. le gambe) [...] è un modo di dire in uso” (141003.001, 01.20.25s.).

Ro., s. v. *amprari*: M3, Briatico, Cardinale, Soverato; var. *-are* M4, Gimigliano a. spandere, stendere (i panni); M13 spiegare [...] [l. amplare 'allargare' per gr. ἀπλώω 'stendere'].

La voce si può confrontare con neogr. ἀπλώνω di ugual significato: - τα ρούχα στην ταράτσα “stendere i panni sul terrazzo”; την μπουγάδα “sciordinare il bucato”, fig. “diffondere”: τα κακά νέα εξαπλώνονται (= διαδίδονται) γρήγορα “ le cattive notizie si diffondono velocemente”. LGII 45, s. v. ἀπλώω : «, ngr. ἀπλώνω 'ausbreiten': bov. *aplōnno*, (b. ch, rf) *aplōtho*, *plōtho* 'ausbreiten', [...]. Mit merkwürdiger Sonderbedeutung bov. (b. rf) *aplōnno*, *plōtho* 'vado in campagna', 'vado fuori', 'vado in giro', z. B. *plōtho na ivro* 'vado fuori per vedere' (TNC, 59), *èho na plōso* 'devo allontanarmi' (ib.158). Die gleiche Doppelbedeutung (Lehnübersetzung aus dem griechischen) hat regg. *amprari* (lat. *amplare*) 'stendere' und 'andare in campagna' [...]. Es ist also bov. *aplōnno* in der obigen Bedeutung kein 'calco' nach romanischem Vorbild (Alessio, Calchi 251) (= Alessio 1953), sondern es ist umgekehrt». Rohlfs (1972: 299): «Nel dialetto greco di Bova *aplōnno* 'stendere' (< ἀπλώω , ἀπλώνω) viene usato anche nel senso di 'andare in campagna'. Già nell' EWUG, n.169, notai che anche il cal. *amprari* 'stendere' in alcuni paesi nei dintorni immediati di Bova si usa nel senso di 'andare in campagna'. Secondo Alessio si tratterebbe di un calco del greco sul verbo calabrese (p.254). Però la ristrettissima diffusione di tale significato nei dialetti della Calabria rende l'opinione di Alessio poco probabile. Secondo Alessio tale significato metaforico di ἀπλώνω sarebbe ignoto al greco moderno. Ma abbiamo, secondo un'informazione del dott. Karanastasis, ἀπλώνω nel senso di 'estendersi, andare lontano' anche nella Grecia dialettale. D'altra parte un *amplare* o *stendere* in tale senso non mi consta da nessun'altra parte d'Italia.»

Si potrebbe quindi pensare che anche l'uso figurato nel senso di “diffondere una notizia”, testimoniato a Polia, vista la coincidenza con l'uso neogreco standard, sia un calco sul gr. ἀπλώνω.

Amurusiedu (agg. dim. di *amurusu*, v.) (amorosetto).

Per la formazione della voce cfr. *derittiedu*, *duriciedu*, *minutiedu*, *'randiciedu*, *suspisiedu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Amurusu (agg. amoroso, amorevole).

Amoroso cognome a Polia. Ro., s. v. *amurusanza*: Vibo f. amorosità.

Anca (s. f., pl.) *-chi* coscia; gamba.

Dice ca chiḍa puru ava ll'anca ssicca “ Si dice che anche lei ha la gamba magra”(scil. non sviluppata correttamente) (130622.002, 00.01.52s.); *jocavamu a campana [...] cu nn'anca sula aviamu 'u passamu tuttu chiḍu ggiru* “giocavamo a campana [...] con una gamba sola bisognava percorrere tutto quel giro”(130619.002, 00.21.08s.); *quandu ài i pantalonì sciancati [...] sciancàti, o na maglia, na cosa, n'attra: 'om bàì 'u t' a ripiezzi c'ài l'anca 'e hora!* “ [...] quando hai i pantaloni strappati [...] lacerati, o una maglia, una cosa o l'altra: non vai a rattoppartela, che hai la gamba di fuori!” (141006.001, 00.22.55s.); *cinanchija* (cinanchija quando uno...) è *offèsu 'e l'anca ciertu* “ claudica [...] è lesa a una gamba, certo” (141008.005, 00.23.56s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico f. gamba; Spezzano grande (CS), R5 (= Marz., cit.) coscia [...] [germ. hanka].

La voce è passata anche nel greco di Calabria (Gallicianò): *i anca*, pl. *i ànke* 'le gambe' (Condemi 1995: 308, s. v. *ànke*).

Anceḍuzza (s. f.) paletta per la brace.

Per la formazione della voce cfr. *ferruzza*, *peḍuzza* (v.). Per il suff. *-uccio*, *-uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

Anchi (cong.): — *bbene de tia* appena verrà da te.

Voce confermata, ma comunemente *comu: comu caddija l'aria idi nda nescianu* “Appena riscalda l'aria loro (scil. i funghi) escono”(140929.001, 00.09.30s.).

Ro., s. v.: M3 av. appena | — *t'u dicu* M3 in men che ti dica; v. *nchi*: R16 (Raccolta dial. Cittanova) av. appena: *nchi gghia* appena andai; *nchi bbinni* Cittanova, Laureana di Borrello appena che sono arrivato; *nchi ppartiu* Cittanova appena che è partito ['non che'].

L'accento e la distribuzione areale della voce fanno pensare a neogr. ἀν κτ che però ha valore concessivo.

Anchijare (v. intr.) agitar le cosce, le gambe, camminare speditamente (v. *anca*).

Ro., s. v. *anchiari*: M3 n. zoppicare; v. *anca*.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cacaharijare*, *caḍipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Ancinu (s. m.) uncino (ἄγκυς curvo). (var. *'ncinu*, v.).

Ro., s. v. *ancinaru*: Polistena m. catena del focolare cfr. bov. *anginari* 'uncinetto del fuso'; v. *ancinu*: m. Fabrizia, Gerocarne uncinetto del fuso | M3, Briatico uncino; s. v. *ancinaria*: [...] [cfr. bov. *anginari* uncinetto dal grv. ἀγκίvu uncino].

In gr. ant. è attestato τὸ ἄγκος incurvatura e ὁ ἀγκών curva, ansa (di fiume; v. idronimo *Ancile* in Appendice).

Àncura (s. f.) àncora; occasione.

Andare (v. intr., ind. pr.) *vau*, *vai*, *va* e *vaje*, *jamu* e *jimu*, *jati* e *jiti*, *vannu*. P. r. *jivi*, *jisti*, *jiu*, *jimme*, *jistuvu*, *jiru* (v. *jire*).

Ànditu (s. m.) impalcatura sospesa o puntellata, in alto, per sostenere, in casa, derrate e, in. campagna, pergole.

1. Propr.: *L'anditu u chiamavanu: na vùccula 'e dâ, na vuccula 'e cca e mentianu nu bbastoni, n'attru bbastòni 'e dâ e ppue mentianu i canni travierzi [...] a vùccula n'occhièllu così, tundu [...] e o 'mpilavanu supa e in chid' occhiellu si mmentia a canna; [...] o suffittu mu si mèntanu i canni travierzi 'u si mèntanu l'attri canni pe' i salami* “Lo chiamavano l'andito: un anello di là, un anello di qua e si metteva un bastone, un altro bastone di là e poi si mettevano le canne di traverso; la *vuccula* era un occhiello così (grande), tondo e lo si infilava sopra e in quell'occhiello si metteva la canna; [...] al soffitto, per mettere le canne di traverso, per mettere le altre canne per i salami”. (131008.002, 00.31.40s.); *pua hacianu l'anditu 'così cu ddu' ligna, no, cu hierru [...] l'anditu 'e ligna e ppua hacianu a cannizza e a posàvanu dâ ssupa e mentiamu u hurmaggiu e si sarvava senza muca* “poi si faceva l'impalcatura così con due legni, non col ferro [...] l'impalcatura di legno e poi si faceva la stuoia di canna e la si posava là sopra e mettevamo il formaggio e si conservava senza (fare la) muffa”(141002.005, 00.15.16s.); *mo' vi hazzu 'u viditi l'anditu de' suppressati [...] chistu è ll'anditu: e canni mpendimu i capicođa [...] u tavulatu, sì [...] cu i canni, [...] si 'mpendianu i sazzizzi, i suppressati, i capicođa...tuttu chissu è ll'anditu chi ssi 'mpendanu* “Ora Le faccio vedere l'impalcatura delle soppressate [...] questo è l'anditu alle canne appendiamo i capicollu [...] il tavolato, sì, [...] con le canne, si appendevano le salsicce, le soppressate, i capicollu; tutto questo è l'anditu dove si appendono” (131009.001, 01.15.19s.); Proverbio: *quandu l'anditu cada, u siricu cola* “quando la pergola cade il baco da seta è andato bene” (v. *colire*) (141001.003, 00.08.59s.); pl. *ànditi: nc'eranu i tavuli travierzi [...] chi i mentianu supa l'anditi 'eccussi* “c'erano le tavole traverse [...] che si mettevano sopra le impalcature, così” (131008.002, 00.31.05s.). V. foto n°5. 2. Est. impalcatura: *a stacianu conzandu; catte de...de l'anditu e mmoriù viatu* “la (scil. casa) stavano ristrutturando: cadde da... dall'impalcatura e morì subito”(130622.005, 00.09.55s.).

Ro., s. v.: Briatico castello su cui si fa l'allevamento dei bachi da seta [l. ambitus circuito x l. aditus entrata].

Angiða (s. f.) anguilla (*anguis*) (v. 'ntassare).

C'era na bbell'angiða così, chi, jù 'u si zicca nta, nta rita “c'era una bella anguilla (grossa) così, che andò a ficcarsi nella rete”. (131004.005, 01.25.11s.); pl.: *Jia pp'angiði [...] dassava i vacchi 'e mangiara...tuttu; avia na sampatia pèmmu l'àhhju* “Andavo ad anguille [...] lasciavo le vacche senza cibo...tutto; avevo una passione per prenderle” (ibid., 01.24.55).

Ro., s. v. *angidda*: M4, Fabrizia, Serra S. Bruno, var. *angija* M3, *angiða* Centrache, *angilla* Serrastretta id.; v. *ancilla*: var. *ancija* Briatico id.

Angiðaru (s. m.) pescatore di anguille.

Ro., s. v.: Davoli id.

Per la formazione della voce cfr. *argagnaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Angiðata (s. f.) scorpacciata di anguille.

Per la formazione della voce cfr. *ciciarata, fungijata, panzata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Angilieði (s. m. pl.) (angioletti) “...ah, muli venduti!” “Mamma, cchi angilieði! Ah, figghji 'e pputtana!”

“Ah, bastardi venduti! Mamma che angioletti! Ah, figli di puttana!” Il passo, riportato su uno dei fogli sparsi, fa uso antifrastrico della voce. Sing., var. *angelieðu: l'angelieði sugnu quandu i zzieði so' picciridi pare... n' angelieðu [...] pecchi èranu piccolin' ed èranu bbelli* (e assomigliavano) [...] *all' angelieði* “gli angioletti sono quando i bambini sono piccolini: sembra un angioletto [...] perché erano piccoli ed erano belli [...] agli angioletti” (141006.001, 00.37.52s.).

Ro., s. v. *angiledda*: Cortale f. pupilla, ['piccolo angelo']; s. v. *ànciulu*: Melissa, var. *àngelu* Centrache, *àngiulu* M3 m. angelo; *n'àncilu 'e patrume* M13 un angelo di padrone.

Per la formazione della voce cfr. *angilieði, cauzzieði, ciciarieði, jettumieði, lagrimieði, razunieði, sponzarieði, tagghjarieði* (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Angra (s. f.) terreno irriguo lungo fiumi, ruscelli e sim.

Voce di uso comune per designare la parte valliva di un terreno in prossimità delle anse formate dai fiumi; ci si può coltivare tutto, ma per lo più *chiantàvanu a posa dâ* “là piantavano i fagioli”(130624.002, 00.07.48s.); *èramu duv' a Rreschja nta ll'angra haciamu a posa minuta [...] nta ll'angra a Rreschja, a Rreschja* “eravamo dove (è il torrente) Reschia, nel terreno irriguo, coltivavamo (lett. facevamo) i fagioli piccoli [...] nel terreno irriguo alla Reschia, alla Reschia”(141002, 005, 00.01.50s.); *u puostu duva s'abbivara; pecchi supa stu terrenu, sòtto u pigghia l'angra, supa n'o pigghia l'acquaru, è tterra asciutta e ll'angra ène duva s'abbivara* “Il posto dove si irriga; perché sopra, questo terreno, nella parte inferiore si irriga, in quella superiore non arriva il canale di irrigazione, è terra asciutta e l'angra è dove si irriga” (131.004.005, 00.57.02s.); *a bbonànima 'e marituma si nda venia [...] nta l'angra [...] Madonna mi stannu mangiandu i zanzari! Comu 'nchjanava 'e dâ hjumara; e a mmia 'om mi zzannaru mai* “la buonanima di mio marito se e tornava [...] dal terreno irriguo lungo il fiume [...] Madonna, mi stanno mangiando le zanzare! Mentre saliva di là dal torrente; e me, non mi hanno mai punto (lett. morso)” (141009.002, 00.21.12s.); pl. *angri: l'angri, l'angri [...] passava però...chi no nci dovèvi danneggiare... la robba, no* “i terreni irrigui, i terreni irrigui lungo i fiumi [...] passavo (scil. col gregge) però in modo tale da non danneggiargli le coltivazioni, no” (141007.001, 00.37.17s.).

Ro., s. v.: Briatico, Centrache, Chiaravalle, Francavilla Angitola, Marcellinara, Monterosso, Serra S. Bruno, var. *àngara* Nicotera, *angrata* M6, Briatico, *angarata* Nicotera f. terreno fertile [cfr. mess. *angra* 'terreno pietroso impraticabile', 'estensione di lava', l. volg. *ancraia* 'burrone'].

LGII: 4, s. v. ἄγκρα (ἄγκρα) 'gekrümmtes Tal': «Die angesetzte Form läßt sich aus antiken Glossen gewinnen, vgl. *ancrae*

ἄγκρα (CGI, II, 17, 19), *ancraia φάραγξ* (II, 470, 8), *ancrae ἀλῶνες* (II, 17, 19), *ἀλῶν στενός ancrea* (II, 251, 8), *angrae = convalles* (V, 589, 33). Der Ursprung des Wortes ist nicht klar. Ausgangspunkt könnte das alte ἄγκος 'Krümmung', 'Tal' (Homer) sein, das sich später mit ἄκρα 'Rand' und vulgärgriech. ἐγκρεμός (s. d.) vermischt hat. [...] Das Wort ist heute beschränkt auf das südliche Kalabrien und Sizilien: regg. *angra*, pian. *angra*, kat. *angra*, kat. *angrata* 'kultiviertes Land in den Auen eines Flusses', ostsiz. (Bronte) *angra* 'distesa di lava impraticabile', (S. Stefano, Frazzanò, Galati) 'terreno roccioso con spaccature e massi grossi', (Montalbano, Novara, S. Pier Patti, Basicò) *angra*, (Naso) *àngara* 'crepaccio in una zona rocciosa' [...] Zur Bedeutungsentwicklung, vgl. kat. (Serrastretta) *vòta* ('volta') in der gleichen Bedeutung von kal. *angra*.

Ob Zusammenhang mit. Span. Port. *angra* 'Bucht' besteht, ist nicht klar: nach Corominas (Dicc. I, 215) gehören diese Wörter zu lat. *angulus*. – Aus der Antike vgl. noch *ab ancrahis* bzw. *ab ancrahas* (zu lesen als *ab ancrahis* ?) auf zwei Straßensteinen der Via Valeria in den Abruzzen in der vermutlichen Bedeutung 'dalle gole della montagna'; sie dazu P. Fraccaro, in Athenaeum, anno 29 (Pavia 1941), S. 44 ff.».

Angulera (s. f.) mobile nell'angolo, per lo più della cucina; credenza.

Per la formazione della voce cfr. *bruvera*, *capiðera carvunera*, *cucinera*, *costera*, *hilera* (var. *filera*) *nivera*, *spicunera*, *vantera*, *vrodera* (v.). Per il suff. -*iera* v. Rohlfs (1969: § 1114).

Àngulu (s. m.) angolo.

Na rama de àrvuru, a mentianu a nn'àngulu e dà idi si mentianu quandu avia u si haja, chi nnescia u vèrmu " un ramo d'albero, lo mettevano in un angolo e là loro (scil. i bachi da seta) si mettevano quando si doveva formare (lett. fare), che usciva il verme" (141001.003, 00.09.28s.); *a nn' àngulu, mi ricùordu a nnànnama chi ll'avìa* " in un angolo, mi ricordo che li (scil. bachi da seta) aveva mia nonna" (ibid., 00.10.12s.).

Ànimi ànimi loc. avv. A striscioline (di carne, stoffa ecc.).

Per la reduplic. avv. del s. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.1.

Animulijare (v. intr.) far girare il fuso, per filare.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cacaharijare*, *caðipijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare*, -*ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Animulu (s. m.) arcolaio, grande e piccolo; arnese di ferro per raccogliere o ridurre il filo in cannelli; presa, uncino del fuso (ἄνεμος).

:L'animulu ène chiðu chi cogghiamu i canniedi [...] era nu tùocciu nto mienzu e ppua n'giro 'n giru nc' èra tanti... tanti listi ncroccati 'e cussi e allòra èranu 'ncrucciati do mienzu nc'era u vòtu e 'nta cchiðu vòtu si mentìa u strattu da trama " "l'arcolaio era quello con cui raccoglievamo i cannelli [...] era un bastone nel mezzo e poi tutto intorno tante, tante liste agganciate e allora erano incrociate; nella parte centrale c'era il vuoto e in quel vuoti si metteva la matassa del filo" (130624.002, 00.28.45s.); *nc'era... u chiamàvamu animulu, [...] chi ssi mentìa chiðu... chiðu... chiðu hilu chi era annaspatu, no* " c'era...lo chiamavano l'*animulu* [...] dove si metteva, quel... quel filo che era annaspatu" (130618.001, 00.11.28s.). V. foto nn°6-7; 216.

Ro. s. v.: M3, 4, 11 m. arcolaio [*animulus per il grv. ἀνέμιον da ἀνέμη 'arcolaio'].

M7: 5, s. v.: [...] ἀνέμη è voce traslata, derivante da ἄνεμος, bufera, vento. Si disse così dal moto turbinoso che fa l'arcolajo nel dipanare la matassa [...] La forma diminutiva di animulu, senza che il significato vi corrisponda, non mi reca alcuna meraviglia [...] è (scil. fenomeno) frequente nel greco volgare; il quale ci offre [...] χελιδόνιον per χελιδών, ἀμπέλιον in luogo di ἄμπελος. De Gregorio (1930: 702), s. v.: [...] Bova ha *animi* arcolaio. Dal ngr. ἀνέμη arcolaio (da ἄνεμος) [...]. Martino (2008: 70) osserva che, rispetto a neogr. ἀνέμη e grico *anèmi* 'arcolaio' « il vocalismo della variante bov. *animi* denuncia una dipendenza dalla forma calabroromanza *animulu* (cfr. Alessio 1953, 243)».

Annacare (v. tr.) muovere, agitar la *naca*, per allietare o addormentare i bimbi, cullare, dondolare bimbi in culla, (*naca*: culla) (var. *'nmacare*, v.).

nta na scorza de' nucilla, nc'èra na naca piccirilla, chi annacava lu Misia, ch'èra higgju de Maria " in un guscio di nocciola c'era una culla piccolina, che cullava il Messia, che era figlio di Maria" (141001.003, 00.36.24s. Canto tradizionale natalizio); *io sacciu* (v.) *annacava na...na higgjhòla nto... nta naca [...] io annacava u higgjhùolu [...] e cu cchiða littera...catta hore dà...dà... dà vante (?) e s'a pigghjàu nu gnirru* " io, non ricordo bene, stavo cullando una bambina (scil. sorellina) nel...nella culla [...] io cullavo il bambino [...] e con quella lettera...caddi fuori là...là ...davanti e se la prese un porcello".

Ro., s. v.: M4, var. -*ari* M3, 7, Briatico, Centrache a. cullare [...]; v. *naca*.

M7: 5, s. v. *annacari*: [...] Nel latino del medio evo si osserva *noha*, *naca* [...] Vi potrebbe essere qualche rapporto con νάκη, pelle coperta del suo vello, ch'è la cuna naturale dei bambini[...].

Annacazzijare (v. tr.) cullare, dondolare agitare; scuotere con frequenza e forza cose sospese o all' impiedi. (*naca*: culla).

Ro., s. v. *annacazzjari*: M3 a. scuotere; n. lenteggiare; tergiversare, accennare con cautela, Majerato rfl. dondolarsi.

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare*, *cacarrijare*, *cavadijare*, *circulatijare*, *gangulijare*, *gruttijare*, *hjatijare*, *raccatijare*, *scarfarijare*, *scuotulijare*, *scurreggijare*, *sgrascinijare*, *spassijare*, *sputazzijare*, *stizzijare*, *stizzarrijare*, *viaggijare*, voci in cui il suff. -*ijare*, molto produttivo nel dialetto di Polia, ha, come in sic., sfumatura frequentativa (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso -*ijo* forma verbi denominativi, in accordo con -ίζω da cui deriva attraverso lat. -*idjō* (Fanciullo 1996:

18).

Annachizzijare (v. tr., var.) *annacazzijare* (v.) cullare, dondolare.

Annaspate (v. tr. e intr.) agitare l'aspo; agitare; brancolare, specie nel buio (*aspu*).

Tr., propr., avvolgere il filato sull'aspo per formare la matassa, anche var. aferetica *'nnaspate: dui, tri: una avia mu annaspa e l'attra supa...supa a coddara pemmu i tira* “ (scil. eravamo) due, tre: una doveva avvolgere il filo sull'aspo e l'altra sopra...sopra la caldaia per tirarli (scil. i fili di seta durante la bollitura dei bozzoli” (141008.005, 01.38.10s); *A stama [...] doppu chi u hacianu o husu, u filavanu nc'era [...] u matassaru e u 'nnaspàvanu* (anziano) *annaspate che significa? [...] (anziana) u 'nnaspàvamu [...] a chiđu pezzu di lègno* (scil. aspo)” “ lo stame [...] dopo che lo filavano col fuso, c'era [...] l'aspo e lo annaspavamo [...] cosa significa annaspate? [...] lo avvolgevamo intorno a quel pezzo di legno” (130618.001, 00.11.01s.); *nc'era... u chiamàvamu animulu, [...] chi ssi mentia chiđu, chiđu, chiđu hilu, chi era annaspatu, no* “ c'era...lo chiamavano l'*animulu* [...] dove si metteva, quel, quel filo che era annaspatu” (ibid., 00.11.28s.).

Ro., s. v. *annaspari*: M3, Mileto a. *annaspate*.

Annaspu (s. m., var.) *annaspru, nnaspru* glassa di albume d'uovo e zucchero per biscotti fatti in casa.

(scil. *I taradi*) *scaddati e cu ll'ova nc'eranu, capiscistavu poi si mentia annaspu dà supa* (e comu si faccia l'annaspu?) *cu jancu 'e l'ovu. Sbatti, sbatti, sbatti, si diventa... capiscistavu? [...] sì, si mentia u zùccaru* “ i taralli [...] scaldati e con le uova c'erano, ha capito? Poi si metteva la glassa di zucchero là sopra (e come si faceva la glassa?) Con l'albume dell'uovo: sbatti, sbatti, sbatti, diventa...ha capito? [...] sì, si metteva lo zucchero” (130619.002, 01.09.21s.); *chisti su' i taradi cu annaspu, i cruciètti sugnu chisti* “ questi sono i taralli con la glassa, le crocette sono queste” (131003.006, 00.29.29s.); *c'u jancu pua si haja annaspu [...] puru u zùccuru, sì [...] pe' i taradi* “col bianco (scil. dell'uovo) poi si fa la glassa [...] anche lo zucchero, sì, [...] per i taralli” (130620.001, 00.12.41s.); [...] *nci mentianu annaspru, mentianu i cicculatini, mentianu i cumpiètti, rosa, cialesti, pua i mentianu 'ngiru 'ngiru da taharia, cu na bbella tuvaghja 'ntuòrnu e i levàvanu da Madonna, no, o a Ssantu Rùoccu [...] “ [...] ci mettevano la glassa di zucchero, mettevano i cioccolatini, mettevano i confetti, rosa, celesti, poi li mettevano tutto intorno alla cesta, con una bella tovaglia intorno e li portavano dalla Madonna, no, a San Rocco [...]”* (141005.004, 00.33.19s.); *chiði cu nnaspru, chiði cu nnaspru [...] i taralli cu nnaspru* “quelli con la glassa di zucchero, quelli con la glassa di zucchero [...] i taralli con la glassa di zucchero” (130930.001, 00.33.19s.).

Ro., s. v. *annaspru*: var. *naspru* a Vibo m. condimento di dolci con zucchero [gr. ἄσπρος 'bianco'].

Annazzichijare (v. tr., var. *annachizzijare*) (v.).

Var. afer. *'nazzichijare* accarezzare facendo dondolare, di cane: (Anziano) *Era nu pastòre tedèscu era novanta chili [...] Cca, propiu cca, sup'a grada com 'u 'nnazzichijàva e ccusi, si... 'mbestialiù* (nazzichijava cchi...chi vvolia dire?...) [...] (anziano) *io o toccava m'u llisciava e idu si [...] ggelosiu [...] e 'nzòmma [...] (anziana) non volia toccatu* (anziano) *e mmi pigghjàu u scarpu cosi e mm'u perciàu de supa e dde sutta, però no mmi toccàu* “ (anziano) era un pastore tedesco; era novanta chili [...] Qua, proprio qua sulla grata mentre lo dondolavo, così, si imbestiali (cosa voleva dire nazzichijava?) [...] (anziano) io lo toccavo per accarezzarlo e lui si [...] ingelosi [...] e insomma [...] (anziana) non voleva essere toccato (anziano) e mi prese la scarpa così e me la bucò di sopra e di sotto, però non mi morse (lett. toccò)” (141009.004, 00.27.49s.).

Ro., s. v. *nazzichiare*: Savelli a. cullare; s. v. *annazzicare*: Serrastretta, var. *cherə* Melissa a. cullare.

Var. con metatesi di *annachizzijare*. Per la formazione della voce v. *annacazzijare*.

Annegghjare (v. intr.) anneggiare; incupirsi del cielo; detto di frutta andata a male, per il tempo anneggiato (*nègghja*: nebbia).

1. Incupirsi del cielo: (Quando il cielo diventa buio...) (anziana) *annegghjàu, annegghjàu u tiempu, ch'è nnùvulu e annegghjàu [...] (sorella) scuràu, scuràu [...] “ si è incupito, il cielo si è incupito, perché è nuvoloso e si è incupito [...] si è fatto buio, si è fatto buio”* (141001.001, 00.46.25s.). 2. Di frutti andati a male: *questi no ssu' cchjù bbùoni [...] annegghja, è nnegghja, a negghja i rovinàu [...] annegghjata* “ queste (scil. olive) non sono più buone la nebbia, è nebbia, la nebbia le ha sciupate [...] rovinata dalla nebbia” (141008.002, 00.20.52s.).

Ro., s. v. *anneggiare*: var. *-egghiare* M4, *-igghjari* M3 a. anneggiare [...]; s. v. *anneggiatu*: var. *annigghiatu* R1 (Vocab. dial. Reggio città) [...] pt. riarso dalla nebbia (grano, frutta).

Annescare (v. tr.) innescare.

Annescaturi (s. m.) chi — (scil. innesca).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, appiccicati, arraggiaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminjaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Annestare (v. tr.) innestare.

(Ma a racina janca?) (anziana) *nd'avia 'e tutti i razzi [...] ca annestàvanu [...] venia unu e annestava, tagghjava, mentia u tađu, spaccava a [...] piantaggione da viti e mmentia nu...n'attru, n'attru 'e n'attra viti [...] e o ligava cu a graffia* “ (ma l'uva bianca?) (anziana) ce n'era di tutte le specie [...] perché la innestavano [...] veniva un tale e innestava, tagliava, metteva il tralcio, spaccava la [...] pianta della vite e metteva un altro, un altro (scil. tralcio) di un'altra vite [...] e lo legava con la grappa” (141001.001, 00.33.31s.).

Ro., s. v. *annestari*: M3, Serra S. Bruno, var. *-strara* M1 id.

Annettare (v. tr.) nettare; pulire (v. *niettu*).

Anche var. aferetica *nnettare*, di animali: *U tridenti serva [...] puru pèmmu s'annèttanu i nimali, 'u tiranu i curtagghi* “Il tridente serve [...] anche per pulire gli animali, per tirar via il letame”(131009.001, 00.59.29s.); di bozzoli e seta: *avivi m'i tiri chiđi.... chiđi rucchi (?) [...] annettavi pèmmu vene liscia* “bisognava tirarli quei...quei nodi (?) [...] la (scil. seta) si puliva perché venisse liscia”(141008.005, 01.42.00s.); e a *nnettàvamu u vène hina, bbella* “e la (scil. seta) pulivamo perché venisse fine, di buona qualità”(130624.001, 01.18.03s.). *doppu annettati* (scil. *i cucuđi*) *i mentiamu dà dinta* (scil. *nto stagnatu*) e *ccu na cuòscia 'e bruvera [...] si pigghiavanu i hili [...]* “Dopo che i bozzoli erano stati puliti, si mettevano là dentro (nella caldaia) e con un ramo di erica... si prendevano i fili[...]”(130624.002, 00.16.16s.); di funghi: *prima vònnu annettati e ppuliti* “prima (scil. i funghi) devono essere nettati e puliti”(141001.001, 00.12.04s.); *mo' nc'i stacia annettandu* “ora glieli stavo pulendo” (ibid., 00.12.23s.).

Ro., s. v.: M4, 11, Briatico, var. *annittari* M3 a. pulire; M4 a. tagliare i rami secchi di un albero, potare.

Annettaturi (s. m.) Sorta di scalpello piegato ad L con cui durante la lavorazione al tornio si asportava lo scarto di lavorazione dall'interno del mortaio (v. *annettare*, *ruocciulu*).

Per la formazione della voce cfr. *affilaturi ballaturi, cacaturi, caricaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcitur* (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. -toio) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. -tore) v. Rohlfs (1969: §1146).

Annettulijare (v. tr.) pulire sommariamente (v. *annettare*).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. -ulijare, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Annici (s. m.) anice.

e nu biccherinu de ànnici [...] 'e Pasqua i solimu hara “(scil. nei taralli col lievito) [...] e un bicchierino di anice [...] abbiamo l'abitudine di farli per Pasqua”(141003.001, 00.03.58s.).

Ro., s. v. *ànnisi*: M2, var. *ànnissi* M3, 4, *ànnisu* M11, *ànniθo* Bova, m. anice [gr. ἄνηθον].

Annigricutu (agg.) nero (νεγκρικός: nero tramite niger)(var. *'nnigricutu*, v.).

Voce confermata nel significato di 'annerito', 'reso nero'.

Ro., s. v. *annigricatu*: Galatro (RC) ag. annerito; *anniricatu* Davoli sventurato; v. *nigru*.

Per la formazione della voce cfr. *scunchiudutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. -uto v. Rohlfs (1969: § 1140).

Annimicare (v. intr. pron.) inimicarsi (v. *nimicu*).

Doppu de tandu s'annimicaru “dopo di allora si sono inimicati”(140929.002, 00.56.32s.).

Annissini (s. m. pl.) taralli all'anice (v. *ànnici*).

(Anziana) *Annissini* (interlocutore) *tarađi [...] i chiamavanu annissini perché [...]* (anziana) *volianu 'u s'allievitànnu e ppoi, quandu i 'mpurnàvamu prima haciamu na pentula pemmu gùgghjie, allòra u jettàvamu dà dinta chidu tarađu [...] i ncrocàvamu cu nu* (interlocutore) *na specie 'e matassaru* (anziana) *eh, eh, e ppoi i mentiamu 'nto hurnu ed eranu l' annissini [...] venianu lucidi quandu i 'mpurnavi* “(Anziana) Anicini [...] (interlocutore) taralli [...] li chiamavano anicini perché [...] (anziana) quando li infornavamo, prima facevamo bollire una pentola, allora lo buttavamo là dentro quel tarallo, li agganciavamo con un, una specie di aspo (anziana) eh, eh, e poi li mettevamo nel forno, ed erano i taralli all'anice [...] venivano lucidi quando si infornavano”(130624.002, 00.39.45s.); (scil. col seme di finocchio) *si fa, si fa gli annissini* (140928.002, 00.31.03s.).

Annomare (v. tr. e intr. pron.?) dare il nome; avere il nome; ricamare il nome (*nomen*).

Ro., s. v. *annomari*: M3 a. nominare.

Anta (s. f.) linea di demarcazione tra il terreno lavorato e quello da lavorare.

Il sintagma *all'anta* 'al lavoro', designa lavori collettivi quali la mietitura del grano, la piantagione e la raccolta del granturco, la semina dei fagioli ecc.: (e chi era l'anta?) (anziana) *l'anta? u lavòru [...] allòra quandu unu prima avia de l'oparài chi jianu a giornata [...] chiđi chi jianu a giornata èna l'anta, comu nc'issi mo', comu nc'issi c'aju nu miorzu 'e posa: non arrivàru chiđi ancòra all'anta? e ssi chiamava daccussì [...] 'u jùta 'u chjantanu 'ndianu, a faggiola [...] e ss'anta non vaja avanti 'e nenta, quandu si ncriscianu [...] ancòra o dinnu [...] cu' i pagava, cu' si ajutàvanu unu a nn'atru e jianu all' attra anta sua [...]* “l'anta? Il lavoro [...] allora, quando uno prima aveva degli operai che andavano alla giornata [...] l'anta è quelli che andavano alla giornata, come Le ho detto ora, come Le ho detto che ho un pezzo (di terra coltivata a) fagioli: non sono arrivati quelli ancora al lavoro? E si diceva così [...] aiutare a piantare il granturco, i fagioli [...] e codesto lavoro non va avanti per niente, quando si seccavano [...] lo dicono ancora [...] chi li (scil. braccianti) pagava, chi si aiutava l'un l'altro e andavano all'altra sua anta” (141001.001, 00.36.34s.); *nda levài limbati supa sta testa, mu mangianu quattòrdici perzuni, all'anta! Si cogghja u 'ndianu, ca era, eranu du' tumanati a terra* “ne ho portate scodellate su sta testa, perché mangiassero quattordici persone, al lavoro! Si raccoglieva il granturco, era, erano quasi un ettaro di terra” (141005.001, 00.04.36s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico parte del campo dove si lavora o dove il lavoro fu sospeso [...] *jamu all'anta* Squillace andiamo ai

lavori campestri [cf. lat. antes 'le file delle viti', che forse si è incrociato con ambitus 'circuito, ambito, estensione'].

Anticu (agg. e s.) antico, anziano, vecchio.

A) agg.: *Tandu si hacianu tanti cuosi bbelli, all'usu anticu, si hacìa u pana [...]* “Allora si facevano tante cose buone, al modo antico, si faceva il pane [...]” (141003.001, 00.01.34s.); *E mo' chissi, chissi chiss' antichi, ca, cu nc'è, no nci nd'ava mo' cchjù, cchjù, antichi ccàna, ca tutti moderni sugnu [...]* *chiđi chi anticamènte, nci volianu chiđi anticamènte, pemmu sannu tuttu* “E adesso codesti, codesti, codesti antichi, perché chi c'è, non ce ne sono più, più antichi qui, perché sono tutti moderni [...] quelli all'antica, ci vorrebbero quelli all'antica per sapere tutto” (130622.002, 00.04.15s.); *chista ène antica cuomu mia [...]* *io 'o ssu' antica? E a chiave puru!* “Questa è vecchia come me: io non sono vecchia? E la chiave pure!” (131004.001, 00.08.00s.); *donni antichi!* “donne vecchie!” (130619.001, 01.14.53s.); b) s. m.: *dicia l'anticu: d'ormi e fa' uogghju!* “Diceva l'antico: dormi e fai l'olio!” (141003.002, 00.12.57s.).

Antili (s. f.) terreno esposto a mezzogiorno (*ante ἡλιος*); contrario a *mancusa*.(v.)

De fronti ddàne, de fronte da parte d'antili, 'e dà [...] *d'antili, i portàvamu sott'o cimiteru u 'ranu, e a cu' chiamàvanu? [...]* “Da lì di fronte, di fronte dalla parte a mezzogiorno, di là [...] a mezzogiorno, li portavamo sotto al cimitero (i manipoli di) grano e chi chiamavano? [...]” (130624.001, 00.12.07s.); *A Llugliu i luppini? [...]* *Cca nui i haciamu a Ppavuliedu i haciamu de... dōppu Ferragòstu a Ppavuliedu ch'er' antili! [...]* *io mi ricòrdu ca i haciamu nta simana 'e cosu, nta simana 'e Ferragòstu a Ppavuliedu, chi dà er'antili, i luppini* “A Luglio i lupini? [...] qui da noi li facevamo di... dopo ferragosto a Paolino, a Paolino che era un terreno solatio! [...] io mi ricordo che li facevamo nella settimana di coso, nella settimana di Ferragosto a Paolino, che là era solatio” (140.928.002, 00.50.19s.); [...] *o hàlacu vor dira ch'èna abbađata, no, nc'è du costi, una 'e na vanda e una 'e n'attra, no [...]* *a antili e a mancusa, pecchì chiđa ch'ène 'e dà, e gguarda u sula, a chiamàmu antili a costa, no, chiđa 'e cca a chiamàmu a mancusa, chi gguarda dà e nto mienzu nc'è u hàlacu*“ [...] [...] il *hàlacu* vuol dire che (scil. la terra) è avvallata, no, ci sono due sponde, una da una parte e una dall'altra, no [...] la terra a solatio e quella a bacio, perché quella che è di là e guarda il sole, la chiamiamo *antili* la sponda, no, quella di qua la chiamiamo a bacio, che guarda là e nel mezzo c'è il burrone” (141005.004, 00.44.00s.).

Ro., s. v.: Monterosso m. terreno solatio [gr. ἀντήλιος 'esposto al sole']. De Gregorio (1930: 702), s. v.: Terreno a solatio. Da ἀντήλιος [...].

L'agg. ἀντήλιος 'esposto al sole' è attestato in gr. ant. a partire dai tragici e continua in neogreco (Andriotis 2001: 24, s. v.). Cfr. ancora neogr. ἀντηλιά s. f. 'riverbero del sole' (ibid., s. v.).

Antiparte (Accatt.: s. m. voce dei legisti. 'E quella parte *prelegata* della successione di un defunto che si attribuisce a favore di una determinata persona sulla massa ereditaria: *Mi lassau lu riluogiu a titulu d'antiparte* “Mi testò l'orologio a titolo di prelegato”.

Voce confermata, anche nella var. *avantiparti: spartisti a terra e nd'avisti n'antiparte?* “hai diviso la proprietà e ne hai avuto un anticipo?” (Cellia).

Aparire (v. tr. e pron.) aprire.

1. Tr., aprire, anche var. *aperire, aprire*, ind. pres.: *mama avant'a porta chi bbottijava mu àperu* “mia mamma davanti alla porta a bussare, che aprissi [...]” (141005.001, 00.55.35s.); *comu jivi m'àparu* “appena andai ad aprire” (140929.002, 00.57.19s.); *chiđa, quandu vene, se l'àpera sula* “quella, quando viene se l'apre da sé” (130622.001, 00.00.03s.); *Minàu cu gùmitu mu apre chiđa porta [...]* “Ha dato un colpo di gomito per aprire quella porta” (131011.001, 00.05.14s.); *io n 'o sacciu comu aperinnu* “io non lo so come (scil. i ladri) aprono (140928.001, 00.08.48s.); *aparinnu a porta* “aprono la porta” (141004.001, 00.16.04s.); impf.: *Allòra io mi nda jìa nta cucina, ca aviamu na cucina cu...cu sportellu a fornecetta no, allòra aparìa u sportello 'e vanti, m'assettava dà, u' nncava nu m'òrzu, u ddormentava e mi nda votava 'e pede nto liettu* “Allora io me ne andavo in cucina, perché avevamo una cucina con...con lo sportello a piccola fornace, aprivo lo sportello davanti, mi sedevo là, lo cullavo un poco, lo addormentavo e me ne tornavo di nuovo a letto” (130624.002, 00.59.48s.); *a matina ni levàvamu priestu pecchì aparivi: chiđi chi jianu nta campagna, si nci mancava ncuna cosa s'a pigghjavanu [...]* *quand'eranu i sette era apièrtu ggìa* “La mattina ci alzavamo presto perché si apriva (scil. la bottega): quelli che andavano (a lavorare) in campagna, se gli mancava qualcosa se la prendevano [...] quando erano le sette era già aperto” (131008.002, 00.08.19s.); *chiđu n'u viviamu u primu, comu hinìa 'e gughjire l'apriamu* “(scil. il vino di uva fragola) quello ce lo bevevamo per primo, appena finiva di fermentare, l'aprivamo” (130624.001, 00.38.56s.); *si 'mpradicianu, c'aparianu a vucca e hicu* “i fichi si infradiciavano, perché aprivano la bocca” (141005.004, 00.03.20s.); pass. rem.: *quantu 'u aperiu chiđa porta, mbecia 'u mi haja, 'u mi dicìa: trasiti [...]* “appena aprì quella porta, invece di farmi...di dirmi: entri...” (130622.005, 00.41.40s.); imp.: *aperiti, 'u trasu* “apri (lett. aprite), perché io entri”; p. p., var. *apièrtu: i cieli su' aperti si dinnu, quandu si jestima [...]* *cu jestima, torn'arriedi, ti cogghja a ttia [...]* [...] si dice che i cieli siano aperti quando si maledice [...] (a) chi maledice, (la maledizione) torna indietro, coglie te [...]” (141005.001, 01.07.54s.). 2. Fig., di intervento chirurgico: *A portài o dentista: e nci apriu ca avia nu dientu 'ncarnatu* “l'ho portata dal dentista e le ha fatto un intervento (lett. le ha aperto) perché aveva un dente incarnato” (131009.001, 00.25.10s.). 3. Pron., schiudersi, di uovo: *chjanu chjanu, moviendu moviendu chiđu si screpòla, [...]* *si screpòla chi nnescia u puricinu [...]* *s'apriu, nesciru* “piano piano, a forza di muovere, quello (scil. l'uovo) si screpola [...] si screpola in modo che esce il pulcino [...] si è schiuso, sono nati” (131008.002, 00.57.48s.).

Ro., s. v. *aperire*: var. *aparira* M1, Centrache id. [...].

Àpili àpili (loc. avv.) leggermente, di tappo che non viene chiuso completamente (v. *àpitu*).

Ro. s. v. *àpale* : var. *àpile* Fabrizia, Simbario, *àpili* M3, Mongiana, Nicotera, Pizzo, *àpilu* Davoli, Soverato ag. senza guscio, col guscio molle (di uova) | *àpilu* Davoli, Petrizzi ag. molle, morbido (di pane etc.) [gr. *άπαλός* 'molle']; v. *àpridu*. De Gregorio (1930: 702), s. v. *apule*: agg. Leggero, soffice, tenero, molle. Da *άπαλός* [...] La base lat. *apalus*, additata nel REW 512, ovviamente viene dal greco.

Il grecismo è entrato nelle lingue settoriali del latino volgare, v. per es. Apicius, *De re coquinaria*, 329: *in ovis apalis* “per le uova mollets”(scil. Salsa).

Per la reduplic. LEI (II: 1707), s. v. **apalus**: «nap. *sentirse àpulo àpulo* 'sentirsi fiacchissimo, senza forza alcuna' Altamura ; (sic.) *àpulo-bar.* (rubast.) *àpuà àpuà* 'adagio, lentamente' Jurilli Tedone, luc. *àpule àpule* (Raccioppi Lucania 2); sic. *ittari li paroli àpuli àpuli* 'dir le parole con grande semplicità [...]; niss.-enn. (Cerami) *mèttiri àfulu àfulu* 'disporre ua stoffa delicata e leggera in modo che non si maltratti' VS.»

Per la reduplic. avv. dell'agg. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.3.

Àpitu (agg.) che non ubbidisce, non risponde alle leggi naturali; l'uovo dal guscio frollo. (α-πιθ/πειθ).

L'etimologia proposta è fantasiosa e condiziona in parte il traducete; *uovu àpitu*, o *àpidu* è confrontabile con sic. (*ovu*) *pàpulu* : *quando è mùoðu l'ùovu, si chiama uovu àpitu (àpitu o àpidu?) àpitu* “ quando l'uovo è molle si dice uovo *àpitu* [...]”(130620.001, 00.13.35s.); (quando l'uovo [...] aveva il guscio un po' fragile, che si rompeva...) *àpido [...]* *chi nnon avia horza m 'u haja [...]* *a gađina [...]* *non avia calciu pèmmu nci, pemmu...u hòdera no, e ssi chiamava àpito (àpito o àpidu?) àpidu, àpitu comu voliti vui “àpido [...]* che la gallina non aveva forza di farlo [...] non aveva calcio per, per... foderarlo, no, e si diceva *àpito [...]* *àpidu, àpitu come vuole Lei*”(130617.001, 00.19.53s.); *Io trovài l'ùovu àpitu; àpitu voliendu dire ch'ère debboli a pelle de l'ùovu, ch'ère àpitu; àpitu si dicia [...]* *àpitu [...]* *quantu vùoti!* “ Io ho trovato l'uovo col guscio frollo; *àpitu* volendo dire che era debole il guscio dell'uovo, che era *àpitu*; si diceva *àpitu [...]* l' uovo dal guscio frollo [...] quante volte!” (141009.001, 00.45.14s.).

Ro., s. v.: Ajello (CS) ag. molle, col guscio molle, v. *àpale*. Ro., s. v. *àpridu*: Briatico, Vibo, Motta Filocastro, Tropea, var. *àpidu* Monterosso ag. col guscio molle (di uova) [...] [cfr. bov. *àplero* id.<**ἄπληρος* non maturo].

Leggermente diversa la proposta di De Gregorio (1930:702), s. v. *apridu*: « agg. morbido, molle, e dicesi specialmente dell'uovo non pervenuto a maturità, e che perciò è senza scorza [...]Sembra invece incrocio di quel part. pass.(*scil.* di *aprir*) con *ἀπλήρης*, non riempito, voce non registrata dal Thes., ma ben probabile [...]», ma i confronti con l'area bovese ci spingono ad accettare senza alcun dubbio la proposta rohlfsiana. Si consideri infatti il seguente esempio, registrato da Karanastasis a Chorio Rochudi: *Σὰν οἱ ποῦῶ-δε καν-νουν δ' ἄβγῶ ἄπλερο, τρίφουν ἕνα μ- μόρκιο στράκι καὶ τὸ ζμίνγου μὲ τὸ ἀλεύρι τοῦ γερμανοῦ καὶ βᾶδ-δουνε τῶν βοῦῶ-ῶ, νὰ τὸ φάου, μὴ δὲν γάμουμ βλὲ τ' ἄβγῶ ἄπλερο* “Quando le galline fanno l'uovo col guscio molle, pestano un pezzo di coccio e lo mescolano alla farina di segale e lo mettono alle galline da mangiare, perché non facciano più l'uovo col guscio molle” (IAEIKI V: 79, s. v. **στράκι**); di conseguenza la nostra voce si spiega agevolmente da *ἄπλερο* > *àpridu* con scambio, assai frequente, *r / d* e quindi con semplificazione del nesso *pri > pi* (cfr., per es. *propriu* > *propiu*) *àpidu / àpitu* (forme entrambe attestate a Polia). Così LEI (II: 1706, n. 9), s. v. **apalus** 'tenero, molle (detto delle uova)', a proposito della forma *àpidu* di Varapodio (RC): «Non sarebbe qui improbabile *àpidu* < *àpridu* < *ἄπλερος* 'incompleto', tipo lessicale della Calabria meridionale estrema per indicare l'uovo senza guscio o col guscio molle (LGII 44).

Appagnare (v. intr. pron.?) adombrarsi delle bestie (v. *spagnare*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Cerisano, Longobucco (CS), -*gná* Cassano n. adombrare; v. *spagnare*; *ibid.*, *Suppl.*: 823, s. v.: Acri rfl. spaventarsi, di animali.

Appagnusu (agg.) chi si adombra (*spagnare*) (v.).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, gariđusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. -*oso* v. Rohlf (1969: § 1125).

Appagurare (v. tr.) infondere (*scil.* incutere) paura; minacciare (v. *pagura*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. -*ara* M1, -*rere* Melissa a. impaurire; rfl. spaventarsi.

Apparare (v. tr.) pareggiare; spianare (v. *paru*).

1. Propr., di terra: *apparava a terra e ssi dicia: mo' apparu e ssugnu squatrata; u Signuri a bbenedice [...]* “ pareggiavo la terra e si diceva: adesso pareggio e sono a posto; il Signore la benedice [...]” (141009.001, 00.19.59s.): *Aviamu aratu [...]* *lavoràvamu a terra cu ddu' vacchi [...]* *e ppuoi apparàvamu cu a zzappa* “Avevamo l'aratro, lavoravamo la terra con due vacche e poi la pareggiavamo con la zappa”.(130619.001, 00.09.24s.); *jivi 'nta l'angra de, do...do Jardinu 'u nci hazzu a posa a ccugginnumma, chiđu ch'èna o spiziu e mmi vitta ida chi llavòru senza m'apparava a terra* “Sono andato nella parte irrigua del...del Giardino per fare i fagioli a mio cugino, quello che è all'ospizio e mi ha visto lei, mentre lavoravo senza spianare la terra”(131004.005, 00.39.09s.); *u grastiedu, u grastiedu u chiàmanu [...]* *chiđu chi apparàvanu u terrènu* “ il rastrello, il rastrello si chiama [...] quello con cui si pareggiava il terreno” (141008.005, 01.23.47s.); var. aferetica *pparare*, di materasso: *e ssi, si ggirava no, avivi m'u ggiri, pecchi duva dormivi restav' a hossa, poi dòppu avivi m'u ppari cu i mani [...]* “ [...] e sì, si girava, no, si doveva girare perché dove si dormiva restava la fossa, poi dopo si doveva spianare con le mani” (130617.001, 00.34.26s.). 2. Fig., essere pari a qualcuno: *siènti, a mienzu du' anni, 'iss'io dunamuncili n'attri cincucientumilaliri a [...]* *mu appara a sùoru* “ senti, entro due anni diamogliete altre cinquecento mila lire a [...] perché sia pari alla sorella” (141009.001, 01.24.31s.).

Ro., s. v.: Serrastretta a. provare (un abito) [...].

Appardare (v. pron.) appaltare.

Con ogg. diretto: *U portàvanu a casa, capiscistivu, appardàti per esempiu nui n' appardàmma, n'appardàmma pe' nnu misi 'e latte [...] n'appardàvamu u latte*“ Lo (scil. latte) portavano a casa, ha capito, dopo averne assunto l'appalto, noi per esempio abbiamo dato l' appalto, abbiamo dato l'appalto per un mese di latte [...] davamo l'appalto del latte”(131007.001, 00.23.35s: accordo relativo a periodo e quantità prestabiliti).

Ro., s. v. *appardara*: M1 a. appaltare.

Appattare (v. tr.) raggiungere la parità; pareggiare (v. *patta*).

Ro., s. v. *appattari*: M3 n. essere uguale, confrontarsi ['a patto'].

Appatumare (v. tr. e intr. pron.) rifocillare sommariamente, sfamare, sia pure sommariamente o per il momento; mangiare, consumare, in modo da levarsi la fame (*pattume?*).

Pron.: *Mariu s'appatumàu* “ Mario s'è sfamato”.

Ro., s. v.: Davoli, Squillace, var. *-ari* M3 a. calmare, assopire, acquietare, pacificare, comporre, rattattumare; *appatimà* C7 (Raccolta voci rare zona Laino- Mormanno) soddisfare una gran fame [lat. *adpactumare da pactum 'massa fitta', *pactumen 'mucchio di cose spazzate'].

Appedicare (v. tr.?, var.) *appiedicare* toccar coi piedi il fondo di lago, di mare o di fiume (*pes-pedis*).

Ro., s. v. *appedicari*: [...]; *-ari* Vibo Valentia toccare fondo coi piedi nel mare [l.*adpedicare].

Appendinu (avv.) giù; verso giù (var. *pendinu*; v.; anton. *adirtu*, v.).

Culava u sangu appendinu “ il sangue colava giù” (130617.001, 00.05.48s.); (*eppe*) *mu scinde chiða scala appendinu* “è dovuta scendere giù da quella scala”(130624.001, 00.41.12s.); *scindivi 'e Canaci* (anziana) *scindìa e jjià vasciu [...] appendinu puru si dice, ma mólto vecchio come termine , Canaci appendinu* “[...] sono scesa da Canaci (anziana) scendevo e andavo giù [...] si dice anche *appendinu* [...] giù da Canaci”“(131009.001, 00.25.54s.); *a mama! Caminandu [...] appendinu duòcu* “ Mia mamma! (continuava a dire) camminando verso giù costi” (141005.001, 00.13.03s.).

Ro., s. v. *appenninu* : M5 var. *-ndinu* av. giù, in giù [l.*ad pendum].

Appicciare (v. tr.) accendere.

Ind. pres.: *io mo'aju u luci preparatu, cchjù tardu appicciu, si caddija l'acqua* [...] “io ora ho il fuoco (del camino) pronto, più tardi lo accendo, si riscalda l'acqua [...]”(130624.001, 00.25.04s.); *U cuocipane non avivi m' u appicci cu i ligna e 'un avianu 'u si portanu?* “Il forno, non si doveva accenderlo con la legna e (la legna) non si doveva portare?” (131004.001, 00.25.12s.); *ida vi', s'u pigghjava, avia 'u appiccia u luci, mu mintu u padiedu, pu, pu... pu, pu...* “lei, vedi, se lo (scil. uovo) prendeva, doveva accendere il fuoco, mettere la padella, pu pu,pu pu...”(ibid., 00.15.18); *Quando 'on c'è a... appiccatura [...], mentimu chista cca, appicciamu cu abbàttaru e si appiccia sula, chista e ssi hannu puru i ligna grùossi, cu cchisti pigghjanu, chista a tegnu 'e riserva.[...] e appicciu, appicciu.* “Quando non c'è il frascame [...], mettiamo questa qua (scil. diavolina), l'accendiamo con il fiammifero e si accende da sola, questa, e si fanno (accendono) anche le legna grosse, con questa si accendono, questa la tengo per riserva [...] e accendo, accendo.”(130624.001, 00.28.04.s.); ind. impf.: *tandu u hocularu s'usava: si appicciava u fuoco nc'era u focularu* “ Allora si usava il focolare: si accendeva il fuoco e c'era il focolare” (141008.003, 00.08.03s.); *appicciàvamu nu pedale 'e fiammiferu do luci* “accendevamo un fusto di fiammifero dal fuoco”(131004.002, 00.00.04s.); pass. rem.: *appicciài u cuocipane; u cađipijài c' u cađipu, 'mpurnài chiđi scadi:*“ Accesi il forno, lo nettai con lo spazzaforno, informai quei fichi secchi: ”(141009.001, 01.11.24s.); imp.: *sai chi à 'u hòi? Era nto misi 'e Lugliu [...] appiccia u luci [...]* “ sai cosa devi fare? Era nel mese di Luglio [...] [...] accendi il fuoco [...]”(141010.001, 00.22.19s.); *si, maritu miu, te' u bbàttaru: appiccianci!* “ sì, marito mio, tieni il fiammifero: dagli (scil. al materasso) fuoco!” (ibid., 00.25.00s.); p. p.: *e a cchista appicciata* “ e questa (scil. stufa elettrica) accesa”(130619.002, 01.42.58s.); inf. *Nui aviamu i ligna e u potiamu appicciare comu voliamu* “noi avevamo la legna e lo (scil. fuoco) potevamo accendere quando volevamo”(140929.001, 00.05.13s.).

Ro., s. v.: Centrache, var. *appicciari* M3, Briatico, Serra S. Bruno a. accendere; Melissa n. prendere fuoco [l.*adpiceare 'munire di sostanze peciose']. Similmente Trumper (2001: 138), s. v. : «Meglio riportare questa famiglia lessicale a REW: 6479 . **picëus** > *(ad)picëäre, con spiegazione simile a quella proposta da Rohlf.s.».

La voce è piuttosto da considerare forma parallela ad *appiccare* 'attaccare'; presente anche in tosc., derivato del lat. volg.

**pikkiare*, var. di **piccäre* 'pungere', col pref. *a(d)-*. (*l'Etimologico*: 55, s. v.).

Appicciare (v. tr. e pron.) appiccar fuoco, accendere, dar fuoco (sin. *appicciare*, v.).

1 Accendere: *i rami 'e l'arburu [...]* *po caminu m' u appicci cu nnu pezzettinu 'e carta e nci vionnu sempe i hrundi, sempe i rami [...]* “i rami dell'albero [...] per il camino, per accenderlo con un pezzettino di carta e ci vogliono sempre le fronde, sempre i rami” (141001.001, 00.57.36s.); *I ligna gruossi i portava a ciuccia, ma i rami 'u si haja u pane, mu s'appiccia avia m' i puortu io, ca io era a prima de chiða hamigghja* “ la legna grossa la portava l'asina, ma i rami per fare il pane, per accendere (il forno) dovevo portarli io perché ero la figlia maggiore”(131004.001, 00.25.38s.); (ecco, cos' era u *hjuhhaluòru?*) *chi appicciàvamu u luci:* “ (cos'era il soffietto?) ciò con cui accendevamo il fuoco” (141004.003, 00.17.12s.).

2 pron., attaccarsi: *a chiamàmu a piða [...]* *è nna terra chi ssi chiama a piða [...]* (altro anziano) *si appiccia comu i pullènti, comu a colla [...]* “ la chiamiamo la *piða* [...] è una terra che si chiama la *piða* (altro anziano) si appiccia come la polenta,

come la colla [...] è una terra rossastra, ha capito” (1310003.005, 00.38.52s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Serrastretta a. accendere, incendiare; v. *appicciare*.

Appiccatura (s. f.) frascame o trucioli per accendere il fuoco; ramaglia per iniziare il fuoco (v. *appicciare*).

Appiccatura, nui a chiamàmu [...] appiccatura mu appicciamu, chiđi minuti “ Frascame, noi lo chiamiamo *appiccatura*, quella legna minuta per accendere il fuoco”(130624.001, 00.28.06s.).

Ro., s. v. *appicciature*: M11 m. frascaglia per accendere il fuoco. Mart., s. v. *appiccaturi* pl. “rametti secchi usati per accendere il fuoco” (Carè, Maierato).

Per la formazione della voce cfr. *abbadatura, accurciatura, ahhjatura, buffatura, cavaratura, lavatura, ligatura, orditura* (v.).

Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Appiccaturi (s. m.) mettimale, chi alimenta liti (v. *appicciare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammogghjaturi, annescaturi arraggiaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Appilamentu (s. m.) atto dell'— (scil. *appilare*) (v.).

Per la formazione della voce cfr. *abbertimentu, conchiudimentu, 'nsgnamientu, schjattamentu, sciaventamentu, sciogghjmentu, stricamentu* e, senza dittongo metafonetico, *pedamentu, sustenamentu* (v.) Per il suff. *-mentu* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Appilare (v. tr. e intr.) chiudere; stringere; *mi appila 'u core* (πύλη= porta ; lat. *oppilo* stringere) (var. *oppilare*, v.).

“Mi si stringe il cuore”. Espressione confermata, in riferimento a grave dispiacere.

Ro., s. v.: M11 a. chiudere,appare [' oppilare'].

De Gregorio (1930: 702) , s. v. *appilari*: Chiudere,appare. Da πολόω chiudo.

Gesner (2006, II: 597), s. v. OPPĪLO, āre: *Ocludere velut pilis oppositis*. Lucret. 6, 725: *Est quoque uti possit magnus congestus arenae Fluctibus aduersis oppilare ostia contra [...]*. Plaut. Rud. 4, 1, 14 *Iam mihi oppilabit sua vaniloquentia aures*.

Appittare (v. tr.) dare forma di schiacciata (v. *pitta*).

I gargađati [...] aì m'a pigghj nzanu e ene a gargađata chiđa [...] vene appittata 'e ccussi “ Le frittelle [...] (l'impasto) si deve prenderlo (di volta in volta un pezzetto) intero e quella è la frittella [...] viene schiacciata così [...]”(130930.001, 00.33.55s.).

Appizzare (v. tr.) infilare palo, piolo e sim .in terreno o legno.

A) Propr., infilare, di palo, canna, ramo: *appizzài nu palu, na canna, na rama*; b) fig., di pers., impalare: *Chiđu vorìa appizzatu!* “ quello dovrebbe essere impalato!”(130617.001, 00.51.41s.).

Ro., s. v. *appizzari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R2 (Glossario dial. Reggio), R5 a. fissare, infiggere, conficcare.

Appizzare (v. tr.) perdere; rimetterci.

Voce confermata: *appizzài i sordi* “ ho perduto i soldi” (p. es. di acquisti risultati di cattiva qualità).

Ro., s. v. *appizzare*: M4, Catanzaro, var. *-ara* M1 a. e rfl. perdere, sciupare, sprecare; *làcrime appizzate* M13 lacrime sciupate.

Appojare (v. tr. e intr.) appoggiare, poggiare; attaccar sotto a mangiare; tamponar momentaneamente lo stomaco; *appujoju, appuoji, appoja*.

1 Tr., appoggiare: *Dòppu manganàtu pua nc'era u cardu [...] era supa na pezza 'e tavola, no, na bbella tàvola longa chi tu o tenivi 'e ccussi, appojavi dà e u tenivi cca [...]* “ (scil. lino) dopo che era stato gramolato c'era lo scardasso [...] era sopra un pezzo di tavola, no, una tavola grande, lunga, che tu lo tenevi così: appoggiavi là e lo tenevi qua”(141005.004, 00.40.01s.); *Allora stu piattaru si mentia dà e nci mentianu tri o quattu listi e appojàvanu , na vota, l'ogghjalùoru, poi mentianu i piatti, la tazza, a macchinetta do caffè* “Allora questa piattaia si metteva là, le mettevano tre o quattro liste e appoggiavano, una volta, l'oliera, poi mettevano i piatti, la tazza, la caffettiera”(131003.006, 01.10.00); *i ciaramidi se tu devi fare un tetto e non gli fai una bbase duv' appuòji? [...]*“ le tegole [...] dove le appoggi? ” (130625.001, 00.28.59s.); *si ttu tagghji chistu e qua ce n'è un altro chiđu hacianu mu appoja dà* (anziana) *appòsta u hacianu!* (interlocutore) *appojatu 'e chiđa manèra non potèvano utilizzarlo [...]* “ se si taglia questo (scil. albero) [...] quello lo facevano appoggiare là (scil. sull'albero accanto a quello tagliato) (anziana) lo facevano apposta! (interlocutore) e appoggiato in quel modo era inutilizzabile [...]” (141003.001, 01.03.28s.). 2. Intr., aggiungersi, costituire un appoggio: *Quandu appojàu chiđu a hatiga jù viata avanti* “ Quando si è aggiunto quello, il lavoro è andato avanti speditamente”.

Ro.,s. v.: *appojari* : M3, Briatico , *-are* M4, *-ara* M1 a. appoggiare, posare, sostenere [l.*adpodiare]; v. *appujari*: Serra S. Bruno appoggiare. Mart., s. v. *appojari*: appoggiarsi, compiere il proprio turno di lavoro.

Appojata (s. f.) (atto dell' appoggiare).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, arruocculata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Apposta (avv.) avv. proprio per questo.

e qquantu pisi m'ajutài supa sta testa! Ca pienzu c' apposta mo' mi truovu 'e sta manèra “ e quanti pesi mi sono caricata sopra questa testa! Penso che proprio per questo adesso mi trovo in queste condizioni” (131624.001, 00.07.47s.); *'on bbi' ca ssi' ccornutu, [...] appòsta ti nda vai do paisi tua, ti nda vai lontanu pe' nnomm 'u sannu i ggenti.* “Non vedi che sei cornuto [...] proprio per questo te ne vai dal tuo paese, te ne vai lontano perché le persone non lo sappiano.” (131010.001, 00.29.50s.); *Madonna, sempa 'n tichetta [...] Ca chistu è nu lisciottinu, appòsta* “Madonna, sempre azzimato [...] perché questo è un lisciottinu, proprio per questo” (131003.006, 01.15.08s.); *apposta ca / chi* proprio perché: *m'u hacistuvu u ritrattu a mmia? apposta ca jivi 'u mi cuonzu i capiđi* “Me l'ha fatta la fotografia? (scil. glielo chiedo) proprio perché sono andata a sistemarmi i capelli” (130619.002, 01.33.22s.); *io avia a hrievi, era malata, no, mi 'isse higgjama: “venitinde cca dinta 'u diòrmi” appòsta chi avia a hrievi, no* “avevo la febbre, ero malata, no, e mia figlia mi disse: - vieni qua dentro a dormire, proprio perché avevo la febbre” (130617.001, 00.32.07s.); *appòsta ch 'era piccòla [...] nu schiffidu* “proprio perché era piccola [...] uno schiffidu” (141010.002, 00.17.56s.).

Ro., s. v. *apposta ca* : M15, Nicotera proprio perché.

Apprettare (v. tr.) offendere (v. *appriettu*, sin. *'nzurtare*, v.).

Voce confermata come sin. di *'nzurtare* 'insultare'.

Ro., s. v.: M3, 4 a. stuzzicare, stimolare, provocare; -ari Potènzoni a. rimproverare, sgridare; M4 a. insultare [l. *appectorare* premere sul petto]; v. *apprittà*.

Apprettaturi (s. m.) offensore (v. *apprettare*).

Ro., s. v. *apprettatura*: M2 m. tentatore; -ure M4, -uri R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. attaccabrighe, noioso, provocatore. Per la formazione della voce cfr. *accattaturi*, *acconzaturi*, *allisciaturi*, *allissaturi*, *ammogghjaturi*, *annescaturi*, *appicciaturi*, *arraggiaturi*, *castijaturi*, *ciarmaturi*, *riminijaturi*, *scannaturi*, *tingituri*, *torcitur* (v.). Per il suff. -tore v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Appricare (v. tr.) applicare. P. p. e agg. *appricatu* applicato.

Era appricatu all'uccelli “si dedicava agli uccelli” (130930.001, 00.57.50); *stacia appricatu dàne* “stava applicato là (scil. allo studio)” (140929.004, 00.27.00s.); *si non combatti dà, mu ti nda vai, ài mu stài appricata quandu vèna u maritu cu a rrobba preparata [...]* “se non combatti là, per andartene (scil. dal paese) devi stare a disposizione quando viene il marito con la roba pronta [...]” (141007.001, 00.12.01s.).

Ro., s. v.: var. -ari M3 a. applicare, apporre.

Appriessu (avv.) dietro ; (agg.) successivo.

1. Avv., dietro, al seguito: *All'ùottu jùorni avia 'u ti viesti 'e pede cu cchiđu vestitu mu vai a Chiesi [...] ebba quattro... zziti apprièssu: dui huderu 'e Pihuolu e ddui 'e Triccruci quattro* “Dopo otto giorni (scil. dal matrimonio) bisognava vestirsi di nuovo con quel vestito per andare in chiesa; ho avuto quattro spose dietro: due erano di Poliolo e due di Tre Croci quattro” (130622.005, 00.05.01s.); *a bbonanima 'e pàtruma [...] s'a levava appriessu [...] chiđa pagnottella* “la buonanima di mio padre [...] se la portava dietro [...] quella pagnottella” (1310003.001, 00.33.26s.); *E cca ia, avia pagura, vestuta 'e zzita, tutti chiđi ggenti appriessu puru: a... ammagginàtivi!* “ [...] e che io, avevo paura, vestita da sposa, con tutte quelle persone dietro, anche, immaginatevi!” (130622.005, 00.34.35s.). var. *appresso: si levàvanu na coddara apprèssu* “si portavano una caldaia dietro” (130618.001, 00.18.42s.). 2. Avv. temp., dopo: *hràtuma era apprièssu 'e mia* “mio fratello era dopo di me” (141001.003, 00.51.42s.).

Ro., s. v. *appriessu* : M4, var. *appressu* M3 av. appresso, in seguito..

2. Agg. inv.: *i scinnaràvamu appriessu jùornu e ll'ampràvamu viati dà e n'i portàvamu asciutti* “Il giorno dopo li (scil. panni) sciacquavamo dalla cenere e li stendevamo subito là e ce li portavamo (scil. a casa) asciutti” (130930.001, 00.04.40s.); *u sanguinazzu [...] u dassàvamu nu jùornu, pe' ddire, appriessu juòrnu pua ruppiamu i nuci e nci nda mentiamu dinta* “il sanguinaccio [...] (il sangue) [...] lo lasciavamo (scil. riposare) un giorno, per 00.46.25.s.); *appriess'annu vinne 'u mi torna a cchiamare* “l'anno successivo è venuta a chiamarmi di nuovo” (130624.001, 00.17.44s.); *appriessu matina si scarnava a carne e si tagghjava c' u curtièđu* “la mattina dopo si scarnava la carne e si tagliava col coltello” (131003.006, 00.12.47s.); *appriessu matina 'mpastavamu u pana [...] apprièssu matina si hacia u pana [...] appriessu matina* “la mattina dopo (scil. aver fatto il lievito) impastavamo il pane [...] la mattina dopo si faceva il pane [...] la mattina dopo” (141005.004, 00.35.02s.); var. *afer. 'ppriessu: pua ppriessu jùornu si nda tornava puru a ppede* “poi il giorno dopo se ne tornava anche (lui) a piedi” (130624.001, 00.35.16s.).

Appriettu (s. m.) sgarbo; provocazione.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), C11 (Manoscritto voci Cassano sullo Ionio) molestia, noia, provocazione; *apprettu* M1 intrigo, impaccio, briga; M3 provocazione, insulto; v. *apprettare*.

Approhjare (v. intr. pron.) sedersi con grande desiderio, lasciandosi andare come nell'atto di defecare. *T' approhjasti?* Ti sei messo comodo? (v. *prohja*).

Ro., s. v. *approxari*: Giffone, Sant'Ilario, Samo (RC) a. arredare una casa; v. *proxu*.

Appuntare (v. intr.) dare fastidio (v. *punta*).

Di pietra: *nu picu 'e rriedi, chi si tt'appunta na, na, na petra, na cosa, mini cu cchiù picu* “un piccone di dietro, così che se ti dà noia una, una, una pietra, una cosa (scil. ostacolo), dai un colpo con quel piccone” (141001.004, 00.10.28s.); di oggetti: *chi ène stu mbrùomu ccàne, tutti sti cùosi chi mm'appuntanu [...] chi nnon servia o puru non servia e ddunava festidiu [...] mbrùomu, mbrùomu, chi ène stu mbrùomu ccàne!* “cos'è questo ingombro qua, tutte ste cose che mi danno fastidio [...] che non serviva, oppure che non serviva e dava fastidio [...] *mbrùomu, mbrùomu*, cos'è questo ingombro qua!” (141009.001, 00.55.20s.).

Ro., s. v.: M4, var. *-ara* M1 n. cessare, fermare; *-are* rfl.M4 fermarsi; S. Severina, var. *-ara* M1 n. aspettare.

Appoju s. m. Appoggio.

Ro., s. v. *appoju*: M1 id.

Appurare (v. tr.) venire a sapere.

quandu vidianu ca si ngrossanu si hacianu abortire; abortianu, jettavanu i higgghi e... e u maritu comu quandu c'o ffacia nènta!: idu appurava e ccacciava da casa puru “quando vedevano che ingrossavano si facevano procurare l'aborto, buttavano via i figli e...e il marito come se non facesse niente! : lui veniva a saperlo e cacciava (scil. la moglie) anche di casa” (130622.005, 00.20.39s.); *Ida appuràu e jjiu a Piluòlu* “Lei è venuta a saperlo ed è andata a Poliolo” (130622.002, 00.00.45s.); *allòra io l'avia appuratu; quandu venìa hora, u vitta avanti a potiha, nci dissi:* “allora io ero venuta a saperlo; mentre veniva fuori, lo vidi davanti alla bottega e gli dissi: [...]” (141005.001, 00.20.30s.).

Ro., s. v.: Satriano, var. *-ari* M3 a. mettere in chiaro sapere venire a sapere, scoprire [*adpurare rendere puro].

Aprili (s. m.) Aprile. “*Tantu mi duri, o nora mia gentili, quantu ni dura la nivi d'aprili*”.

“Che tu possa durare per me, o mia gentile nuora, tanto quanto ci dura la neve d'aprile”.

Il passo mostra lo stereotipo della suocera malevola; *nto hilu do juornu [...] arrobbaru nto misi d'Aprili* “nel mese di Aprile hanno rubato in pieno giorno” (140928.001, 00.08.22s.). Proverbi: *Aprile dólce dormire: cu' tri bbùoti no mmangia u core non nci ride , perchè i jùorni sugnu lùonghi nta d' Aprili* “Aprile dolce dormire: a chi non mangia tre volte il cuore non gli ride' perché i giorni sono lunghi in Aprile” (141009.001, 00.41.03s.); *Aprili jetta i źzambili, si ll'ài viécchi ripezzatili!* (e cchi èranu i źzambili?) *i panni!* [...] *Èranu i panni 'e 'ncuòdu e nno t'i puoi cangiara* “Aprile getta i panni (rozzi?, v. s. v.), se li hai vecchi rattoppateli!” (e cos'erano i źzambili?) gli indumenti [...] gli indumenti da (mettere) addosso e non te li puoi cambiare” (141010.001, 00.05.18s.).

Ro., s. v. *aprile*: Serrastretta, var. *aprili* Delianova, Montebello (RC) id.

Aracchju (s. m.) piccola aia per seccare frutti al sole (v. *aria*).

«*e u hazzu 'u si caccia i scarpi nt'aracchju nièttu chi ppistaru a posa*» *nci disse «e mmu struòppica nt'aracchju». 'Ice ca pua nci u cuntàvanu, quandu arrivàu;* *dissa: «chissu è vvèru, ca io mmai 'mbita mia mi cacciài i scarpi» e ddisse «oja mi cacciài i scarpi e stropicài nt'aracchju nièttu!»* “e gli farò togliere le scarpe nell'aia pulita dove hanno battuto i fagioli» gli disse «e (lo farò) inciampare nell'aia» Si dice che poi glielo raccontavano, quando arrivò; (e lui) disse: «questo è vero, perché io mai, in vita mia, mi sono tolto le scarpe» e disse «oggi, mi sono tolto le scarpe e ho inciampato nell'aia pulita!»” (141005.004, 01.09.08s.).

Ro. s. v. *aracchju*: M4, Gimigliano m. piccola aia da trebbiare o da seccare frutta al sole [l.*areaculum da area 'aia'].

Per la formazione della voce cfr. *pedacchju, rinacchju, serracchju* (v.). Per il suff. *-acchio* v. Rohlf (1969: § 1042).

Arancitare (v. intr.e pron.) diventare rancido, irrancidire.

Quandu haja hriddu a sicca u stessu c'a nghjela e de inta rimane vuota a salami e quindi arancita, puzza d'arancitu, nui dicimu s'arancitàu “quando fa freddo lo secca, come se lo gelasse e di dentro rimane vuoto il salame e quindi diventa rancido, puzza di rancido, noi diciamo si è irrancidito” (131003.006, 00.11.00s.); di strutto: *non è arancitatu [...] se arancita u jettate* “non è irrancidito [...] se irrancidisce lo butta via” (131009.001, 01.19.17s.).

Arancitu (s.m.) rancido (v. *arancitare*).

Ro., s. v. *gràncitu*: C1 (= Accatt.) m. rancido, rancidume.

Per la prostesi di *a-* cfr. *agghjòmmaru, agghiru* (v.).

Arangara (s. f.) arancio.

Dicia c'ava...arangari a Llu...a Lia, mo' chi ssacciu ia? “ Si dice che ha degli...aranci alla Lia, ora cosa ne so io?” (130622.005, 00.07.40s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 11, Cortale f. arancio (albero).

Per la formazione della voce e la discussione del suff. *-ara /- aru* v. *ammindulara*.

Arangu (s. m.) arancia (v. *portugallu*).

tandu avivi m' a lievi nta nu bocali a casa, avivi 'u lievi l'acqua, u bocali cu ll'acqua, na fètt'e pana e nn'arangu, quandu si vattijava u zzitièdu [...] e ppoi s' u tenia u prièviti arangu [...] u rimitu [...] “allora bisognava portarla in un boccale a casa, l'acqua: il boccale con l'acqua, una fetta di pane e un'arancia, quando si battezzava il bambino [...] e poi se la teneva il prete

l'arancia [...] il sacrestano[...]” (141001.003, 00.45.08s.); pl., anche var. aferetica *rangi* : *Nc' ene i rangi, arangi, virdi ch'i vindiu [...]* (*rangi* o *portucalli* ?) *perugalli!* “Ci sono le arance, arance, verdi che le ha vendute [...] arance!” (131.008.002, 01.25.11s.).

Ro., s. v.: M2, 4, Bella, Centrache, Cortale, Serra S. Bruno, var. *rangu* Serrastretta m. frutto dell'arancio, specialmente quando è di sapore agro [pers. *naranĝ*]; v. *laranghi*: bov. n. arancio; s. v. *rangu*: Decollatura m. arancio.

Aratu (s. m.) aratro.

Anche var. *aràtru* : *Aviamu aratu [...] aratu cu i vacchi, lavoràvamu a terra cu ddu' vacchi* “Avevamo l'aratro, l'aratro con le vacche, lavoravamo la terra con due vacche” (130619.001, 00.09.24s.); (come si faceva in campagna prima del trattore?) [...] *cu aratu, aratu n'o sapiti vui? Aratu cu i nimali: nci mentianu u lignu, nci u mentia supra, sup'a testa, eranu dui, e aratu o mentianu nto miènz* “con l'aratro, l'aratro lei non lo conosce? L'aratro con gli animali: gli (scil. animali) mettevano il giogo di legno, glielo mettevano sopra, sulla testa, erano due, e l'aratro lo mettevano nel mezzo” (131008.002, 01.23.29s.); [...] *quandu lavuràvamu cu aratu 'e lignu, nc'era u codàru, chi ssi mentia a virga [...] u codàru si mentia a virga d'aratu: c'è un lègno chi ssi tira aratru [...] u lignu c'u tiranu i vacchi e cca nc'è u jugu cosi: chistu cca u chiamàvamu u codàru, chistu chi ppua u mentiamu cca u chiamàvamu a ligara chiċa chi jia sup'o iugu*; “[...] quando lavoravamo con l'aratro di legno; c'era il collare, dove si metteva il timone [...] nel collare si metteva il timone dell'aratro: c'è un legno con cui si tira l'aratro [...] il legno che tirano le vacche e qua c'è il giogo cosi: questo qua lo chiamavamo il collare, questo che poi mettevamo qua lo chiamavamo la ritorta quella (scil. corda) che andava sopra il giogo” (141003.002, 00.28.10s.); *lavurava cu aràtu 'e hièrru 'u hannu paniculu, 'ranu [...] [...] lavorava cu aràtru* “lavorava con l'aratro di ferro per fare granturco, grano [...] lavorava con l'aratro” (141001.003, 00.54.36s.); si usava anche l'aratro a vomere *aratu a vòmmaru* . V. foto nn°8-9.

Ro., s. v.: Briatico, var. *aratru* M3 id.

Per l'assorbimento dell'articolo in voci inizianti per *a-* cfr. *ajina, ajutu, assienzi* (v.); per il fenomeno v. Ro. (1969: §421).

Arcissimu (agg. s.) f.- *a* diavolo; satana; il capo dei diavoli.

Ro., s. v.: M13 arcidiavolo; Nicotera persona sfrenata.

De Gregorio (1930:703), s. v. : agg. Sommo, altissimo, principale. 'E forma superlativa di *arci* (da *ἄρχος* princeps), particella prepositiva, che serve a denotare superiorità.

Ardire (v. tr.) bruciare.

Di rami: *ardiamu i rami si hacianu i pietri bbelli janchi ca chiċi eranu i segnali de pietri do hurnu, quand'èranu bbelli janchi all'ora cadipijàvamu [...] tiràvamu tutt'a cinnara, pua 'mpurnàvamu [...] “ [...] ardevamo i rami, le pietre diventavano bianchissime, quelli erano i segni delle pietre del forno; quando erano incandescenti allora nettavamo con lo spazzaforno [...] tiravamo tutta la cenere, poi infornavamo [...] ”* (141005.004, 00.35.38s.).

Ro., s. v. *ardere*: Serrastretta, var. *ardiri* M3 a. e n. bruciare [l. ardere id.].

Arditta (avv.) *all'*—: all' impiedi (v. *aċirta*).

Ro., s. v.: M10 av. in piedi.

Metatesi di *aċirta*, var. di *aċirta* id. (v.).

Arenga (s. f.) aringa.

'E attri pisci chi nc'era, a ma? (anziana) [...] *salatu arenga* (figlia) *l'aringa, l'aringa [...] i sardi, l'alici, chissi su' tutti chi bbannu sutta sala* “Di altri pesci cosa c'era, mamma? (anziana) di salato l'aringa [...] le sarde, le alici questi sono tutti (pesci) che vanno (conservati) sotto sale” (131009.001, 00.47.54s.).

Ro., s. v. : M1 id. Per l'assorbimento dell'articolo in voci inizianti per *a-* cfr. *aratu, arrobba, assienzi* (v.); per il fenomeno v. Ro. (1969: §421).

Argagnaru (s. m.) chi li (scil *argagni*) fa e li vende.

Ro., s. v.: Davoli m.vasellaio, pentolaio; s. v. *argagnari*: Dasà pl. soprn. Dato agli abitanti di Gerocarne.

Per la formazione della voce cfr. *abbaċdararu, angidararu, barrittaru, cerameċdaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Argagnu (s. m.) graticcio di ginestra col bordo rialzato 2-3 centimetri per seccarci i fichi; in alcuni paesi, terraglie.

1. Graticcio di ginestra: *nt' argagnu* “nel graticcio (scil. si seccavano i fagioli)” (130620.001, 00.07.50s.); pl. *argagni* : *argagni si hacianu 'e jinòstra* “ i graticci si facevano di ginestra” (130624.002, 00.22.51s.); per seccare fichi, pomodori e peperoni da macinare: *stacia haciendu l'argagnu [...] tuttu si calijava nt' argagni puru i pumadora [...] “stavo facendo il graticcio [...] tutto si seccava nei graticci, anche i pomodori”* (131003.006, 00.54.27s.); in bachicoltura: *nta na fòglia tanta si nda hacianu, cinqu, sia, sett' argagni, puru de ppiù* “da una foglia (scil. di gelso) così grande, se ne facevano cinque, sei, sette graticci, anche di più” (130624.001, 01.07.22s.). 2. Sin di *tigana* (v.) nella zona di Nicastro: [...] *All'ora io, mi portau nu crapiettu, pemm'u hazzu cercava a tigana [...] a signòra ma a tigana no ll'aviti? E ddice e ssi, e cchi tti serve mo'? E cca u sucu? E cca u sucu dā inta? [...] idi a tigana a chiamavanu argagnu; argagnu c'u vùogghju? ognidumu àva nu linguaggu suo diciamo, no!* “Allora io, mi aveva portato un capretto, per cucinarlo cercavo il tegame: signora ma il tegame non ce l'ha? E lei mi dice: e sì, ma cosa ti serve ora la *tigana* ? Per il sugo E perché il sugo lo fai là dentro? [...] loro il tegame lo chiamavano *argagnu* ; e a cosa mi serve il graticcio (scil. per fare il sugo?) ognuno ha un suo modo di parlare, diciamo, no!” (141004.003,

01.13.54s.). V. foto nn°10-11.

Ro., s. v.: M1, 2, 4, Cortale m. vaso di terra cotta; Francavilla Angitola, Marcellinara sp. di sporta molto bassa [...] [gr. ὀργάνιον attrezzo].

Argra (s.f.) terreno irriguo lungo fiumi, ruscelli e simili (var. *angra* v.).

Aria (s. f.) aia, spianata in luogo ventilato, per valersi del vento a separare il grano dalla pula, in cui si trebbiava con vacche o mule, asini, che trascinavano sulle spighe una pietra piatta da 10-12 kg.

A trizza è quandu si lavorava, chi, a trizza è quandu si pisava u 'ranu; a trizza era quella chi ssi ligàvanu con il collo, pe' ggirare ne... 'nta ll'aria, pe' ttrebbiare u 'ranu prima de' trebbie, no, quandu 'on c'era e trebbie si trebbiava cu i vacchi [...] ed eranu ligati una a 'nn'attra [...] e ggiravanu 'nta l'aria.[...] Poi si ventava c' u...c' u tridienti e' lignu, si mandava u granu [...] saporatu poi si ventava [...] (comu si ventava?) cu...cu nu fircile di lègnu s'irzia all'aria e [...] u vièntu u dividia,no? “La treccia è quando si lavorava, che, la treccia è quando si trebbiava il grano; la treccia era quella che si legavano con il collo per girare ne...nell'aia, per trebbiare il grano prima delle trebbie, no; quando non c'erano le trebbie si trebbiava con le vacche [...] ed erano legate l'una all'altra [...] e giravano nell'aia.[...] Poi si lanciava il grano in aria col tridente di legno, si mandava il grano [...] veniva separato (come si ventava ?) con un forcione di legno, si sollevava nell'aia e il vento lo divideva, no?”(130619.001, 00.12.38s.; 00.14.03s.); u 'ranu u mentiamu 'nta ll'aria, i luppini puru “il grano lo mettevamo nell'aia, anche i lupini” (130620.001, 00.07.58s.); i portàvanu duva l'attri avianu hattu u spazziu, venìa chiamatu l'aria [...] tu nc'i portavi dà e l'omini i bbattianu [...] sì, c' u tridienti 'e lignu [...] e nnui diciamu i pistàvanu [...] nescianu tutti i coccia “ li (scil. mazzi di lupini) portavano dove gli altri avevano fatto lo spazio, veniva chiamato l'aia [...] tu glieli portavi là e gli uomini li battevano [...] sì, con un tridente di legno, e noi dicevamo li pestavano, e uscivano tutti i chicchi” (140.928.002, 00.54.20s.).

Ro., s. v. *ària*: M3, 4, 11 id. [...] [l. area].

Per la pietra vedi foto n° (Museo della civiltà contadina di Monterosso).

Ariganu (s. m.) origano.

*M'ahhjài tant' ariganu, ca nc'era sutta na cerza tant' ariganu “ raccolti tanto origano, perché c'era sotto una quercia tanto origano ”(130624.001, 00.16.41s.); a cipuda io mientu [...] ariganu, pua comu comincia ariganu [...] io no, nta nzalata u mièntu “ io metto la cipolla (scil. nella salsa di pomodoro) [...] l'origano, poi, appena comincia l'origano [...] io, no, lo metto nell'insalata”(130619.002, 01.40.12s.); puru l'ariganu [...] nta l'olivi “ anche l'origano [...] nelle olive” (141009.001, 00.31.30s.); var. aferetica *rigunu*: *chissi duòcu, dòppu si siccanu i macinati e i 'mbiscati c' u' rigunu, ccu cchi bboliti, e i mentiti 'nta nu bboccacciu . “ Codeste costi (scil. le foglie di alloro) dopo che seccano le pesta e le mescola con l'origano, con quello che vuole e le mette in un vasetto di vetro”(130617.001, 00.53.04s.); u rigunu, si ttu ahjji u rigunu nom bola u sula, o sula si fa nnigru, mbecia o hriscu staja bbellu jancu ed è mieghju “ l'origano, se si raccoglie l'origano, non richiede il sole, al sole scurisce, invece al fresco resta chiarissimo ed è migliore” (141002.001, 00.13.40s.).**

Ro., s. v.: M11, Pannàconi id.

Arijare (v. tr. e intr.) arieggiare; prendere aria.

e ss'asciucava e nnom mucava, ca supa a tavula, comu dice ida mucava 'e cchjù, ni mucava e ssi chida muca 'e sutta pecchi non arijava [...] (marito) e sì, mancava l'aria“ [...] e (scil. il formaggio) si asciugava e non ammuffiva, perché sulla tavola, come dice lei, ammuffiva di più, ci ammuffiva e sì quella muffa di sotto perché non prendeva aria” (141002, 005, 00.15.03s.).

Ro., s. v. *ariare*: [...] M11 n. soffiare del vento; C1 (= Accatt.) a. arieggiare, dare aria.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, biccherijare, bottijare, cacaharijare, cađipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Arma (s. f.) alma, anima.

Mbombenuzzu miu pulitu e ppietà de l'arma mia “ mio bel bambinello pietà dell'anima mia” (141001.003, 00.34.47s.; 00.40.24s. incipit di canto tradizionale).

Ro., s. v.: M5 f. anima; *arma* Davoli *vucca 'e l'arma* Centrache, Decollatura stomaco; *vrusciure d'arma* Davoli piroso, bruciore di stomaco.

Armaggera (s. f.) muriccia, muro a secco; macia.

1. Propr., spesso muro a secco, var. *armacera*: (c'è differenza tra *armacèra* e *zalàrmacu*?) *armacèra èna una cosa pèmmu...pèmmu hai pèmmu tène parècchju [...] nta na prisa duva si pigghjava, per esempiu, si deviava l'acqua, no, nci hacivi st'armacera pèmmu tène l'acqua pe' nnommu s'a leva e vvolia a cosa bbella grossa, no', comu nu muru normale [...] (ma tra rasula e rasula, per esempio, chi ssi faccia?) u zalàrmicu! [...] “ [...] *armacèra* è una cosa per fare, per tenere parecchio [...] in una presa, dove si prendeva, per esempio, si deviava l'acqua, no, gli facevi st' *armacèra* perché trattenesse l'acqua, perché non se la portasse via e ci voleva una struttura molto spessa, non come un muro normale [...] (ma tra un terrazzamento e l'altro, per esempio, cosa si faceva?) il muro a secco! [...]” (141003.002, 01.01.40s.); *diètro non la vèdi mai [...] sèmpre a sècco* (ibid., 01.02.57s.); *n'armacèra da pètra, no, nci hàì l'armacèra, u zzalàrmacu (nu zzalarmacu, n'armacera) (altra anziana) chida, l'armacèra a chiamàvanu (ma può sciòdare?) (anziana) ciertu ca sciòda puru! [...] “ un muro a secco di pietra, no, gli fai la muriccia, il muro a secco (un muro a secco,una muriccia) (altra anziana) quella la chiamavano *armacèra* (ma può sciòdare?) (anziana) certamente crolla anche! [...]” (141008.005, 00.36.42s.). V. foto n°. 2. Fig., di oggetti ammucciati disordinatamente: *Ma chi mmi hai s' armaggieri, ch'i vùoghju s' armaggieri! Questo è [...] una cosa fuori pòsto [...] Pigghjasti i canni i misa cca: chi ffai s'armaggera 'e vanti mo'! [...] è nna parola ditta dai viècchi “Ma che mi fai codeste***

macie, a cosa mi servono codeste macie! [...] Hai preso le canne, le ho messe qua: ma che mi fai questa macia davanti, ora! [...] è una parola detta dagli anziani (131003.006, 01.22.06s.; 01.23.14s.).

Ro., s. v. *armacera*: M11, Catanzaro, Soverato, Squillace; var. *armagera* Rombiolo; var. *armigera* M7, Briatico, Pizzo f. muro a secco [grv. ἐρμακία 'muro a secco' x l. maceria].

De Gregorio (1930:703), s. v. *armigera* rigetta la proposta etimologica di Rohlfs (*Revue de ling. Rom.* I, 221). da ἐρμακίας, (risalente a M7: 7, s. v. *armigèra*), in favore di lat. *maceria* “muro a secco” che compare, tra l'altro in Plin. Iun., *Ep.*, V, 6 nella descrizione dell'orto della sua villa in Toscana: [...] *Omnia maceria muniuntur; hanc gradata buxus operit et subtrahit* “Tutto è cintato da un muro a secco, che una siepe di bosso tagliato a gradini riveste e nasconde alla vista.”

Armare (v. tr.) mettere a punto, preparare.

Dà armava u manganu e u manganava “Là preparava la gramola e lo (scil lino) gramolava”(130624.002, 00.26.02s.); *pua armàvamu u manganu e u manganàvamu; dòppu manganàtu pua nc'era u cardu* “ poi preparavamo la gramola e lo (scil. lino) gramolavamo; dopo che era stato gramolato c'era lo scardasso”(141005.004, 00.39.57s.); *ḍḍàna a Ppascuccièdu, duva avivamu a terra nui, armàvanu a cosa ḍḍàna, a bbaracca pèmmu vīndunu, chi nchjovàvanu a la ...a la nucara ch' er' a miènz' a strata [...]* e *ppua venianu ḍḍàne, mastru Vicienzu, si chiamava, e...e vwindia tuttu* “ Là a Pascuccello, dove avevamo la terra noi, preparavano la cosa là, la baracca per vendere, che inchiodavano al noce che si trovava in mezzo alla strada [...] e poi venivano là, si chiamava maestro Vincenzo, e... vendeva tutto” (130930.001, 00.11.50s.); *armanu na pitta 'e cira* “ preparano un favo di cera” (140929.006, 00.03.30s.). v. anche *lizzi*.

Ro., s. v.: M1, 4, Serrastretta a. acconciare, accomodare, apparecchiare [...] M4 ordire, inventare (una menzogna) [...].

Armaru (s. m.) struttura a mensole per custodire i ferri del tornitore.

Ro., s. v.: (nel cosentino) canniccio sospeso nel pagliaio, dove si conserva il formaggio; R16 (Raccolta dial. Cittanova) mobiletto da cucina per tenervi piatti [l. armarium.]; s. v. *armari*: bov. n. armadio.

Alla testimonianza di Ro. si aggiunge Condemi (1995: 309), s. v. *armèra*: « = 'dispensa'; è femminile singolare nom. o acc.; si trattava di *due spazi vuoti scavati nel muro* della cucina vicino al focolare dove si tenevano olio, sale, piatti, forchette, lande (sic.), padelle, pentole, etc.» (il corsivo è nostro).

Aropranu (s. m.) aeroplano.

Var. *aeriu* : *quandu era supra l'aeriu venia diuocu, sonava 'e supra l'aeriu [...]* e *ttuttu pèmmu nci haja signu s' avia bbisùognu 'e 'ncuna cosa* “ quando era sopra l'aereo veniva là, suonava da sopra l'aereo [...] e tutto per farle segno, se aveva bisogno di qualcosa”(130930.001, 01.10.33s.).

Arpa (s. f.) falce per il fieno (ἄρπαγη rastrello, ἄρπάζω falciare).

L'arpa era mu tàgghji l'erva [...] a *hàucci era n'attra cosa: a hàucci era chiḍa chi mmetiamu u 'ranu [...]* *l'arpa serve (?) pemmu tàgghji l'erva, po hienu, pe' sti cùosi cca* “ l'arpa era per tagliare l'erba [...] la falce era un'altra cosa: la falce era quella con cui mietevamo il grano [...] la falce fienaiia serve per tagliare l'erba, per il fieno, per ste cose qua” (141003.002, 00.56.08s.); *haciamu u hienu: jettàvamu a suḍa, prima a siminàvamu a suḍa, chiḍa chi ssi haja tanta alta e ffaja o hjuri russu [...]* a *metiamu cu l'arpa [...]* v'a *mustru?* [...] *cu cchiḍa jia na jornata e mmetia , cu cchiḍ' arpa!* “ facevamo il fieno: gettavamo (a terra) la sulla, prima la seminavamo la sulla, quell(erba) che si fa alta così e fa il fiore rosso [...] la mietevamo con la falce fienaiia [...] gliela faccio vedere? [...] con quella andavo a mietere una giornata, con quella falce fienaiia!” (141005.004, 00.11.43s.); *a viditi quali? [...]* *chista cca è picciula, ca nd' ava n'attri cchjù rand' ancora, chista mo' l'usàvamu quandu 'om mi hidia allòra a hicia piccirida 'eccussi pemmu mi nda siervu* “ la vede qual è? (scil. falce fienaiia) [...] questa qua è piccola, ce ne sono altre ancora più grandi; questa ora l'usavamo quando non ce la facevo (scil. a usare quella grande) allora l'ho fatta piccolina così per usarla”(ibid., 00.14.55s.). V. foto nn°12-13.

Ro., s. v.: M11, Briatico, Centrache, Chiaravalle, Marcellinara, Montauro, S. Vito sullo Ionio f. falce fienaiia [gr. ἄρπη id.]. De Gregorio (1930: 703), s. v.: s. f. Grande falce per falciare l'erba detta sulla. Da ἄρπη falce.

Arraggiare (v. tr. e intr. pron.) stuzzicare, fare arrabbiare arrabbiarsi (*raggia*) (v.).

Ogniùnu campa cu lu suo strumientu, pe' cchistu 'on serve mu ti arraggi tantu. (v. *harza*); *m'arraggiài* “mi sono arrabbiato”; var. rec. *arrabbiare*: (Ai higgghjòli chi ssi minava?...) *Schjafficièdi, ca mai mazzi bbrutti, no, no; cu ppaluori sì, m'arrabbiava, mi spacienzava [...]* “ (Ai ragazzini cosa si tirava?) Schiaffetti, mai botte violente, no, no, a parole sì, mi arrabbiavo, mi spazientivo [...]” (141009.001, 01.09.13s.); *mi hacianu arrabbiare: mamma, higgghja e ppuru a mamma a vecchja* “ mi facevano arrabbiare, madre, figlia e anche la nonna” (ibid., 01.09.50s.).

Ro., s. v.: var. -ari M3, -ara M1 n. e rfl. arrabbiare, stizzirsi; M3 a. stizzare, fare arrabbiare.

Arraggiaturi (s. m.) chi fa arrabbiare.

Voce confermata, anche pl. di *arraggiatura* “arrabbiatura”.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, annescaturi, appiccicati, apprettaturi, arribbedaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminjaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. -tore v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Arrahare (v. tr. e intr. pron.) straccare; spossare; stancarsi, straccarsi; (p. p. in funz. di agg.) *arrahatu* stanco; che si trascina; stracco, slombato (ράχης spina dorsale, ραχαλίζω = *rahare*) (v.) (v. *rahare*).

Ro., s. v. *arrahari*: M3, Fabrizia n. stancarsi [...] var. *-are* Filadelfia, Montauro rfl. stancarsi; M3 a. stancare [...] [onm. rah].
Arramare (v. intr.) ossidarsi (del rame).

il càccamu era di rame [...] tre, quattro volte l'anno lo stagnavo [...] si nno la rami arramava dèntro [...] si stagnava pe nno...pe nno vvenère la rami dèntro, tre quatru vuoti l'annu “ il càccamu (v.) era di rame [...] tre, quattro volte all'anno lo facevo stagnare [...] altrimenti il rame si sarebbe ossidato all'interno [...] si stagnava perché non si ossidasse il rame dentro, tre, quattro volte all'anno” (141007.001, 00.08.45s.).

Ro., s. v.: var. *-ari* M3, *-ara* M1 rfl. e n. ossidarsi (del rame); pigliare il verderame [...].

Arramazze (v. tr.) abbacchiare; scopare (*ramazza*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. arramacciare, raccogliere, raggranellare.

Arrancare (v. intr.) arrancare, allungare il passo il più possibile.

1. Divaricare le gambe per superare un ostacolo: *Nu hàlacu nc'era cca, sapiti, no nc'era strata era nu hàlacu chi ccalava acqua comu nu hjumi nu hàlacu [...] puru a stati [...] 'o nc'eranu strati, era nu hàlacu, a ffàlacu era avivi 'u arranchi 'u passi avanti a casa!* “ Un borro c'era qua, sa, non c'era strada era un borro, dove scendeva acqua come un fiume un borro [...] anche l'estate [...] non c'erano strade era un borro, era a mo' di borro, si dovevano aprire le gambe per passare davanti casa!”

(141003.001, 01.07.21s.). 2. Fig. andare in un posto per brevissimo tempo: *arrancài a Mminniti* “ho fatto un salto a Menniti”.

Ro., s. v. *arrancari*: M3 n. mettersi in moto; *-are* M5, *-ara* Centrache n. saltare; *-are* M1, 4, Serra S. Bruno andare in fretta; Cotrone passare il fiume; M4 rfl. strapparsi, svellersi; M4 a. portare in fretta; *lu arrancàu tuttu* M16 ha portato via tutto (sic); *chimmu t'arranca l'anima* M3 che tu possa crepare!

Arranciare (v. intr. e pron.) rabberciare; far male una cosa.

1. Intr., mettere insieme, guadagnare: *Arranciamma abbastanza 'e chiđi tempi a; tandu a potiha 'o ttutti l'avianu* “Abbiamo guadagnato abbastanza per quei tempi, ah; allora non tutti avevano una bottega” (131008.002, 00.07.09s.). 2. Pron., sbrigersela: *Hina chi cci simu nui nd'ava sicuru* (scil. *Minnitisi*) *pua, cu' vena s'arrancia, s'a vid' idu* “ Finché ci siamo noi ce ne sono sicuramente (scil. abitanti di Menniti); poi, chi verrà, se la sbrigherà, se la vedrà lui” (131004.005, 00.02.37s.); *si ll'avìa si, si nno avivi 'u t'arranci* “se l'aveva (scil. la casa da dare in dote alla figlia femmina) sì, altrimenti dovevi arrangiarti” (ibid., 01.12.13s.); (e se non aveva parenti?) *avìa 'u s'arrancia* “ [...] (scil. l'orfano) doveva sbrigersela (da solo)” (141008.003, 00.09.54s.); *i maèstri i hacianu 'e virga ognunu s'arranciava comu potià* “ le maestre le (scil. conocchie) facevano di verga; ognuno s'arrangiava come poteva” (141002.005, 00.04.54s.); *Tessulijava [...], tessìa, sì [...] m'arranciava, dicìmu, [...]* “tessevo un po' [...] tessevo, sì [...] mi arrangiavo, diciamo” (130624.00, 00.54.40s.). *poi nc'era u puntiđu 'e chjuovu chi ci arranciàvamu noi stèssi 'u mentiamu l'attacci* “poi c'era il puntello di chiodo (scil. tipo di trottola), a cui ci arrangiavamo noi stessi a mettere i chiodi per suole delle scarpe (131010.003, 01.07.00s.).

Ro., s. v.: var. *arranciarì* M3 a. acconciare, rassettare alla meglio.

Arranciulijare (v. tr. e pron.) dim. di *arranciare* (v.) mettere insieme, cavarsela alla meglio.

Arranciulijava 'ncuna cosa 'e ccussì, da' vicini [...] da luntanu non jìa u hatigu iu “Mettevo insieme alla meglio qualche cosa così, qui vicino, non andavo a lavorare lontano io” (131004.005, 00.39.36s.); *sutta de ida mi arranciulijava* “sotto la sua guida me la cavavo alla meglio (scil. a tessere)” (130624.001, 00.44.39s.).

Ro., s. v. *arrancipiculiari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) rfl. arrabattarsi, darsi da fare [...].

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, asciuculijare, chjovulijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesculijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-ulijare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Arrappare (v. pron.) far le rughe; far le grinze (di pelle o di tessuti); (p. p. in funz. di agg. *arrappatu* grinzoso; invecchiato; malmesso, non sviluppato bene).

Voce confermata.

Ro., s. v. *arrappari*: M3 rfl. aggrinzirsi; *-are* M4, *-ari* M3 a. aggrinzare; s. v. *arrappatu*: M5, 6 ag. rugoso, aggrinzato, increspato.

Arrassare (v. tr.) appartare, sgombrare; rifl. mettersi da parte, uscir dai piedi.

Ro., s. v.: M3 a. scostare, allontanare; rfl. allontanarsi [ar. 'arrada 'allontanare].

Arrassu (agg.) da canto (*scil. lato*), fuori (*scil. dai*) piedi; alla larga (*rassu*) (v.).

Comu jìa 'u passu nto... 'nta... strata chi ccaminàvamu quant'u ti viju - arrassu 'e cca e dde tutt'i casi! - nu nimalu ricogghjutu a ccuruđa 'e ccussì e avìa a testa 'e ccussì “Come stavo per passare nella strada dove camminavamo, subito (lett. quanto) (ti) vedo un animale (scil. serpe *mpasturavacchi*) - alla larga da qui e da tutte le case! - raccolto a ciambella così e aveva la testa così” (130617.001, 00.30.01s.); *chiđu era, arrassu 'e cca a mmia e dde tutti i casi!, era a Tantazioni* “quello era- alla larga da casa mia e da tutte le case! - il diavolo! (lett. la Tentazione)” (141004.001, 00.11.38s.).

Ro., s. v.: M3 agg. lontano, alla larga [...].

Arrazzare (v. intr. pron.) prenderne dalla propria razza o stirpe (v. *razza*).

Allevare una certa razza di animali o coltivare un certo tipo di piante: *s' èna nu nimàlu nu nimalu chi... rrestava... piccolinu, chi non ti piacia u razzu de'...de' pùorci, de' maiali, u razzu de'...de' vacchi, u razzu de' càpri, de' piècuri 'icia u razzu, n'arrazzàmma 'e n'attru razzu [...] mi sghjentài 'e chiđu razzu [...] mi sghjentài 'e chiđu razzu, sì, n'arrazzàmma a nn'attru razzu [...] sia i nimali e ssia de'...de' piantini [...]* “se è un animale...un animale che rimaneva piccolino, quando non ti piaceva la razza dei...dei porci, dei maiali, la razza delle...delle vacche, la razza delle capre, delle pecore, si dice la razza, abbiamo preso ad allevare un'altra razza [...] ho distrutto completamente quella razza [...] ho distrutto completamente quella razza, sì e abbiamo preso un'altra razza [...] sia gli animali e sia delle...delle piantine [...]” (141010.002, 00.09.33s.).
Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. allevare; C1 rfl. acclimatarsi; Davoli n. radicare, mettere radici fare razza’].

Arrèscere (v. intr., var.) *arrescire* riuscire, indovinare (v. *rèscere*).

Ro., s. v. *arrèsciri*:M3, var. *-sciri* M3 n. riuscire, risultare; *mi arrisciù* Dasà mi è riuscito [l.*re exire].

Arrestare (v. tr.) ammanettare; infilare a spago peperoni o legare cipolle o agli dalle code in serie, in fila (v. *resta*).

1. Ammanettare: *avianu arrestatu ad ida e ddu' higghjùoli [...] e ppua chiđi i libbaràru, ca si dici... dichiaràru nucenti [...] e nn'attru 'e donna [...] e arrestàru puru a cchiđu* “Avevano arrestato lei e due (suoi) figlioli [...] e poi quelli furono liberati, perché si dissero, si dichiararono innocenti [...] e un altro (figlio) della signora [...] e arrestarono pure quello” (130622.005, 00.14.49s.). 2. Infilare a spago componendo una *resta* (v.); di peperoni: *ma si ttu [...] i tagghjavi 'u hai a pipi pistata, i tagghjavamu e i mentiamu nt' argagni (...altrimenti i pipi si arrèstanu) s' arrestanu, sì* “ma se tu [...] li tagliavi per fare il peperone macinato, li tagliavamo e li mettevamo nei graticci (altrimenti si infilano con lo spago?) si infilano con lo spago, sì” (131003.006, 00.57.06s.); *i pipi arrestati [...]arrestati, vruscienti [...] chisti su' vvruscienti* “i peperoni infilati nello spago [...] infilati nello spago, piccanti, questi sono piccanti” (130624.001, 00.05.53s.); var. aferetica *restare*, di salumi: *prima i suppressati i rrestàvamu a rresta, no ccomu mo' [...] a rresta nte salami* “Prima le soppressate le intrecciavamo a treccia, non come adesso [...] a treccia nei salami” (140929.004, 00.46.30.).

Arrib[b]edare (v. tr.) gridare; schiamazzare (*rebellio*) (v. *ribieđu; ribedare; rumbulu*).

Mi rihriddamu i carna! Tutta Ròma 'u m'arribbedati! Chi ppigghjavànu i...i ritratti 'e mia, mamma mia! “mi si gelano le carni! Mettere in allarme tutta Roma! Che prendevano le... le foto di me (scil. alla festa per i cento anni), mamma mia! (141005.001, 00.34.46s.).

Ro., s. v. *arribbidari*: var. *-edàra* M1 n. gridare, stordire con grida; rfl. far grida [rebellare].

l'Etimologico: 67, s. v. **arrovellare** : « [...] esito popolare del **lat. rebellare** 'rivoltarsi' [...] col pref. *a(d)-*, arcaico nel significato attivo di 'tormentare, angustiare', oggi conservato nella forma rifl. *arrovellarsi* 'tormentarsi'. ♦ Nell'esito (*ar*)*rovellare* del **lat. rebellare**, oltre al passaggio regolare di *-b-* a *-v-*, c'è da notare l'arrotondamento della *-e-* pretonica in *-o-* dovuto alla consonante labiale seguente.»

Di particolare interesse, nella testimonianza di Polia rispetto a M1, la transitività del verbo che concorda con l'uso dell'it. ant. (prima del 1558) *arrovellare* 'tormentare, angustiare' (Ibid.).

Arribedaturi (s. m.) chi schiamazza, allarma .

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, annescaturi, appiccicatiuri, apprettaturi, arraggiaturi, attizzaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminiaturi, scannaturi, tingituri, torcitururi* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlf (1969:§ 1146).

Arriechjare (v. intr.) origliare (v. *ricchji*).

Voce confermata: *u vi' chiđu cùomu si conza mu arriechja!* “guarda quello, come si sistema per origliare!”.

Ro., s. v. *arriechiare*: Centrache, *-ari* M3, *-ara* M1, 26 n. orecchiare, ascoltare.

Arricordare (v. tr. e pron.) ricordare, ricordarsi (v. *ricuordu*).

.Anche var. afer. in fonosintassi. A) Tr., ricordare: *'on mi ricordare chi mmi hicia!* “non ricordarmi che cosa mi ha fatto!” (140929.004, 00.58.23s.); b) pron. ricordarsi: *Non è ca poi tantu m'arrièuordu* “Non tanto mi ricordo” (130939.001, 00.01.40s.); *'ncuna m'arrièuordu* “qualcuna (scil. farsa) me la ricordo” (140928.002, 00.03.55s.); *chissu 'on m'u ricuordu ca hude pùocu, nescivi a Triccruci però u vitte pùocu [...]* “codesto non me lo ricordo, perché ci sono stato poco; sono nato a Tre Croci, però l'ho visto poco [...]” (131003.005, 00.17.35s.); *[...] e cchiđa littera m'a dezze a mmia, mama, mu jocàmu i cotrari, i higghjùoli; 'icia ca vinne, m'u ricuordu io 'e chiđu carabbàneri.* “[...] e quella lettera me la dette a me, mia mamma, perché giocassimo, i ragazzini, i figlioli; si dice che venne - me lo ricordo io, di quel carabiniere - [...]” (130622.005, 00.23.46s.); *nannuma u hacìa, io m'u ricuordu che...parìa bbiccheređa mpenduti a cchiđi cosicieđi* “mio nonno lo coltivava (scil. il cotone); io mi ricordo che sembravano bicchierini appesi a quelle cosine” (131003.006, 39.29s.); *pemm'u sài 'u ti rricuordi, no!* “perché tu lo sappia per ricordarti (scil. chi è), no” (141009.002, 00.18.48s.); *e cu' s'i rricorda?* “e chi se le (scil. cose che si raccontavano la sera davanti al focolare) ricorda?” (141008.005, 00.10.23s.); *Huda nu...nu ggiuvanieđu, vui o' vvi ricordati, 'e Triccruci;* “Fu un ragazzo, Lei non si ricorda, di Tre Croci [...]” (130622.005, 00.43.08s.); *'on m'arrièuordu 'e nente* “non mi ricordavo affatto” (140929.001, 00.16.58s.); *mo' mi ricordài* “ora mi sono ricordata” (141006.001, 00.22.04s.).
Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *-ari* M3 a. ricordare; *'on m'arrièuordu* M14 non mi ricordo.

Arricottare (v. intr. pron.) detto del latte poco buono che, nel bollirlo si fa ricotta (v. *ricotta*).

Arriedi (avv.) dietro, dopo.

1. Avv., addietro: *tant'anni arriedi dicianu 'e ccussi* “tanti anni fa si diceva così”(1310003.006, 00.44.27s.); indietro: *Quandu mentianu i jornati [...] chiđu chi rrestava arriedi comu si dicia?* “Quando mettevano le giornate [...] quello che restava indietro (nel lavoro) come si diceva?” (131004.005, 00.35.23s); fig., di persona poco intelligente: *ene arriedi, è nu pòcu arriedi...* (turduni no!) (figlia) *ca comu no!* (madre *Si dicia puru sta palora* “è indietro, è un poco indietro (turduni no...) e come no! Si diceva anche questa parola [...]” (131.003.001, 01. 16.08s); dietro: *đoc' arriedi è* “è lì dietro” (130622.005, 00.42.36s.); loc. avv. *e rriedi* di dietro: *dà mmia si hòcanu chiđi mura 'e vanti, chiđi 'e rriedi dà e... fa ccaddu* “là a casa mia si infuocano quelle mura davanti e quelle di dietro là e...fa caldo” (130622.005, 00.49.37s.); *u trojinu* (trojinu? Cos'è?) *a carrozza 'e rriedi* [...] “il trojinu [...] la carrozza di dietro [...]”(141007.001, 00.23.04s.); [...] *a veste 'e rriedi chi t'a 'mpaddavi 'e rriedi* [...] la veste di dietro, che si rimboccava di dietro [...] (141010.001, 00.31.11s.). 2. Prep.: *aju u husu ancora pe' rricuordu, ène arriedi i cucchiari, u viditi?* “Ho il fuso ancora, per ricordo, è dietro i mestoli, lo vedete?”(130624.001, 00.50.44s.); *arriedi a ggibbia appicciavamu u hùocu e mentiamu a coddaia* “dietro la vasca accendevamo il fuoco e mettevamo la caldaia (scil. sul fuoco)” (130930.001, 00.04.00s.); *A jumba [...]* (altra anziana) *d'accussi sup'a 'e spadi [...]* *arriedi i spadi, si* “La gobba [...] (altra anziana) così sopra le spalle [...] dietro le spalle, si” (141008.005, 00.22.33s.); var. *arredi: nci dezze tre ppallini: una nu nci a duna o diàvulu zzuoppu chi ène arredi a porta* “gli diede tre palline: una che gliela desse al diavolo zoppo che era dietro la porta” (140929.003, 00.03.55s.); locuz. prep.: *arriedi de idu arrivàu ida* “dietro di lui è arrivata lei”(131004.005, 00.15.58s.).

Ro., s. v. *arrietu*: var. *arrieti* Serrastretta, *arretu* M1, 3, Melissa, *arredu* M3, 6 *arriedi* Serra S. Bruno av. e prp. dietro [...] *poc'arreti* Mangone (CS) poco fa [...].

Arriminare (v. tr. e pron.) arrabattarsi.

1. Tr., var. aferetica *riminare*, sbrigare : *Nc'era na donna chi... parrava sula e dicia ca, si ncè i preferenzi, ca prima rimina a cchià e ad ida no* “C'era una donna che parlava da sola e diceva, se c'erano le preferenze, perché (la negoziante) sbrigava prima quella e lei no”(131008.002, 00.20.27s.) (voce confermata anche da altri anziani della frazione di Menniti). 2. Pron., sbrigare: *Cu' cchjù s'arriminava cchiù si 'nda mangiava* (cosa vuol dire *arriminare* ?) *s'arriminava 'u mangia* (figlia) *si arrampicava* “Chi si sbrigava di più, ne mangiava di più (cosa vuol dire *arriminare* ?) *s'arriminava a mangiare* [...]” (131008.002, 00.01.11s.: si sta descrivendo il pasto di una volta, quando tutti i commensali attingevano da una grossa *limba* (v. “scodella” posta nel centro della tavola); (‘mi devo sbrigare' come si dice?) *aju 'u m'arriminu* “devo sbrigarli” (141004.003, 00.16.49s.).

Ro., s. v.: M4, var. *-ari* M3 rfl. arrabattarsi, agitarsi, dimenarsi, sbrigarsi [...]; R11 (G. Lidonnici, Vocabolario etimologico del dialetto calabrese, 1924-25) a. affrettare ['rimenare'].

Arringare (v. intr.) partire per , o avviarsi verso il posto di lavoro; avviare acqua irrigua.

(Anziana) *Duva jù u maritu vòstru?— Eh, stamattina arringàu priestu! Arringàu* (anziano)per dire che andava in campagna a lavorare dicevano *arringàu* [...] (o anche un altro posto di lavoro?) [...] *si dicia da campagna, arringare si dicia sòltanto da campagna* “Dov'è andato Suo marito? —Eh, stamattina è andato presto in campagna! È andato in campagna [...] si diceva della campagna, *arringare* si diceva soltanto della campagna”(131007.001, 00.09.24s.); *Morzedàu e arringàu* “Ha fatto colazione ed è andato a lavorare” (130624.002, 01.31.13s.).

Ro., s. v.: M4, Cutro, Melissa, Motta S. Lucia, *-ara* M1 a. lanciare, scagliare [...]; M3 a. sospingere, incitare, sguinzagliare; M11 n. avviarsi, andar via; M3 orinare [...] [*adhringare dal germ. *hring* 'cerchio'].

Arripare (v. tr. e intr. pron.) (vedi *ripa*) scansarsi.

Voce confermata. *A*) tr. scansare, spostare: *u vraschieri u rripài* “ho spostato il braciere”; *b*) intr. pron. scansarsi: *chiđu vena hujèndu: 'assa 'u m'arripu!* “ quello viene di corsa: fammi scansare!”*arripati ca ven'a màchina!* “scansati, che sta arrivando una (lett. la) macchina!” .

Ro., s. v.: M4 a. appoggiare, accostare; M4 rfl. appoggiarsi, riposarsi; M3 rfl. agguattarsi (sic), rannicchiarsi; M11, Centrache rfl. mettersi da parte, ripararsi (dalla pioggia ecc.) [l. *adripare 'mettere alla ripa'].

Arripicchjare (v. intr.e pron.) contrarsi, fare grinze, della pelle e di tessuti; p. p.(in funz. di agg.) *arripicchiatu*.

(*I ciceri*) [...] *nci vuonnu da sira mentiti cu ll'acqua tiepèda, nu pocu 'e sale e stricati così nte mani [...]* *hina chi s'arripicchjàvanu* “I ceci [...] bisogna metterli dalla sera nell'acqua tiepida e un po' di sale e strofinarli così nelle mani finché si aggrinzivano”(131010.001, 00.20.50s.); *A la vecchja, quandu è vecchja, la panza nci arripicchja [...]* “Alla vecchia, quando è vecchia la pancia si raggrinzisce”(per il testo integrale del detto v. *vecchja*); p. p.: *quandu a costura venìa mala, comu si dicia? [...]* *'mburžidata, va!* [...] *arripicchjata puru*. “quando la cucitura veniva male, come si diceva? [...] rigonfiata, va!” [...] anche grinzosa”(130624.002, 00.04.29s.).

Ro., s. v. *arripicchiari*: M3 n. e rfl. corrugarsi, raggrinzarsi; s. v. *arripicchiatu*: M26 ag. aggrinzito.

Arrisinare (v. intr.); (p. p. in funz. di agg.) *arrisinatu* andato a male, balogio, (detto di) frutta, albero, uomo (*resina*).

Voce attestata nel senso di “venire su a stento”; p. p. *arrisinatu* in riferimento a persona gracile, di salute cagionevole.

Ro., s. v. *arrisinari*: M3, var. *arresinara* M1 rfl. e n. allampanare, venire su a stento, imbozzacchire, incatorzolire [def. da *assirinari* <*adserenare esser preso dalla rugiada]; s. v. *arrisinatu*: M3, Cortale, Tropea pt. persona che non cresce, imbozzacchito, macilento, deperito.

Arrivolare (v. tr. e intr.) lanciare; schizzare; andare a finire.

Ro., s. v. *arrivulare*: [...] M4 a. scagliare con impeto [...] *arrivolari* R5 n. sopravvenire impetuosamente, balzare. Mart., s. v. *rivolari* : scagliare lontano, lanciare. Marz. (= R5), Melicuccà; fig. saltare di palo in frasca.

Arrizzare (v. tr. e intr.) arricciare *mi arrizzanu i capidji* mi si arricciano i capelli, per paura, orrore e sim. (*rizzu*: riccio).

Ro., s. v. Nicotera a. rizzare.

Vista la testimonianza di Nicotera è probabile che la voce, nell'espressione *mi arrizzanu i capidji* sia da intendere come *rizzare*, < lat. volg. * *rectiāre* 'mettere in posizione eretta', der. di *rēctus* 'ritto' (*Etimologico*: 1015, s. v.); cfr. it. "mi si rizzano i capelli".

Arrizzicare (v. intr. e pron.) rischiare; tentare con rischio ; sfidare il rischio (*rizzicu*) (v.) (var. *rizzicare* v.).

Sfidare il rischio, rischiare: *mo' arrizzicu: si vva va, si nno...* "adesso rischio; se va, va; altrimenti...".

Ro., s. v.: M4, 11, Briatico, Cessaniti, -ari M3 a. rischiare, azzardare [*rizzare dal grv. *πίτυκόν* destino, rischio, o dall'ar. *rizg* vita che dipende dal destino?].

Arrobba (s. f.) roba (v. *rrobba*).

cchjù u tiempu chi...chiacchieravanu e nno' chiđu chi accattàvanu arrobba "(era) più il tempo che chiacchieravano che non quello che compravano la roba.(131008.002, 00.08.09.s); *Portàvanu arrobba c' u ciucciu* "Portavano la roba con l'asino" (131004.001, 00.31.45s.); *vindia [...] tuttu, arrobba 'e mangiara do Ritu* "vendeva [...] tutto, la roba da mangiare (della festa della Madonna) di Loreto"(130930.001, 00.12.13s.); *tandu arròbba si cunzumava 'e chiđa chi ffacivi; 'on èra còmu mo' sempa ccattandu* "Allora la roba si consumava di quella che si faceva, non era come ora che si compra continuamente" (ibid., 00.22.20s.). Pl. *arruòbbi* nel senso generico di cose: *Tutti ssi arruòbbi* "Tutte queste cose"(130615.001, 00.00.56s.); var. aferetica *rrobba: l'avia mentutu io, l'avia dassatu supa a scala chiđu saccu 'e rrobba* (131008.002, 01.17.47s.) (v. *rrobba*).

Ro, s. v. *arropa* : M3 f. roba; *l' arrobba tua* Zungro la tua proprietà.

Per l'assorbimento dell'articolo nelle voci inizianti per a- v. *ajina, aratu* ecc..

Arrobbare (v. tr.) rubare (*roba*).

Ind. pres.: *è u stessu ca unu che t'arrobba* "è lo stesso di uno che ti ruba" (1310003.006, 01.12.20s.); *arròbbanu* (140.928.001, 00.05.54.); ind. impf.: *Ma si nno' on dassavanu nenta ca tuttu s'arrobba; tuttu* "Ma altrimenti non si lasciava niente (incustodito), perché si rubava tutto; tutto"(130930.001, 00.16.53s); *prima [...] i rami nci arrobba'vamu avanti' i casi [...] poi quando no' nd'avia cchjù jiamu nta si vùoschi [...]* "prima i rami glieli rubavamo davanti alle case [...] poi, quando non ce n'erano più, andavamo in codesti boschi [...]" (131004.005, 00.06.00s.); *tandu non arrobba'vunu mona arròbbunu* "allora non rubavano, adesso rubano"(140928.001, 00.22.35s.); ind. pass. rem.: *dice t'arrobba'vunu u sentieri, (anziana) ti nda tagghjasti nu pièzzu [...] puru mo' [...] fice capuvota e s'arrobba'vunu n'atru pièzzu* "si dice: ti sei rubato il confine (anziana) te ne sei tagliato un pezzo [...] (succede) anche adesso [...] ha fatto una capovolta e si è rubato un altro pezzo" (1310003.006, 01.12.22s.); *nto hilu do juornu [...] arrobba'vunu! nto misi d'Aprili* "nel mese di Aprile hanno rubato in pieno giorno!" (140928.001, 00.08.22s.); var. aferetica *rrobba: mi pare ca 'ncunu vaja e s'i rrobba* "mi sembra che qualcuna vada a rubarsi (scil. galli e pulcini)"(140928.001, 00.22.56s.); inf., var. *arrobbara: avianu 'u vannu 'e notte m 'u s'u tàgghjanu 'ncunu ammucciuni, ad arrobbara dicimu* "dovevano andare di notte a tagliarselo qualcuno (scil. faggio) di nascosto, diciamo a rubare" (141003.001,01.03.08s.).

Ro., s. v. : M3, Bella, Serrastretta a. rubare; *t'arròbbanu* Tropea ti rubano.

Arrobbiceda (s. f.) robina (v. *arrobba*).

[...] e nc'eranu gli scaffali e da inta mentiamu arrobbiceda buttigghji, eccu sti cosi cca,[...] i buttigghji, i vasetti, eccu sti cosi cca " [...] e c'erano gli scaffali e là dentro mettevamo la robina...bottiglie, ecco queste cose qua [...] le bottiglie, i vasetti, ecco queste cose qua" (131003.001, 00.01.18s.).

Diminutivo di *arrobba* con sfumatura affettiva. Per la formazione della voce cfr. *ammucciata*, *barraccheda*, *canigghieda*, *caseđa*, *ciurmeda* (var. *cirmeđa*), *cucchiarineđa*, *cudièspineda*, *guleđa*, *higghjoleđa*, *hurnesteda*, *lattucheda* ecc. (v.). Per il suff. - *ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Arrollare (v. tr.) arrollare .

Var. retroflessa *arrođare* avvolgere: *vesta, vesta, vesta c' a ccattàvamu, chi ss' arrođava, s' arrođava e mmentivi...u pa, u pannu... u pannu russu[...]* " veste, veste, che compravamo, che si avvolgeva, si avvolgeva e si metteva... il pa, il panno...il panno rosso [...]"(130615.001, 00.01.55s.).

Ro., s. v. *arrollari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. arrollare; n. brontolare, mormorare.

Arrotare (v. tr.) disporsi in ruota; circondare; affilare coltelli con ruota, a mano (*ruota*) (v. *rota*).

Ro., s. v. *arrotari*: M3 a. arrotondare; -ari M3, -ara M1 circondare.

Arroffiana (s. f.) mettimale: *chissa cca èna una arroffiana chi tu dici na palora 'e bbene, ida vaja e a dice 'e male* "Questa qua è una mettimale che (se) tu dici una parola buona, lei va e la riferisce cattiva"(131010.002, 00.05.18); *tu si' nn'arroffiana chi bbai mentiendu guierri cu i gente* "tu sei una mettimale che vai mettendo discordia con le persone"(ibid.00.07.49); *haja arroffiana, no, vena, a ttia ti dimanda e ppo' vaja e nci cunta a chiđa [...]* è *na bbella arroffiana!* "Fa la mettimale, no, viene a te ti domanda e poi va a raccontarlo a quella [...] è una gran mettimale!" (141005.004, 00.26.07s.); pl. *non voglio arroffiani nta casa mia* "non voglio mettimale in casa mai"(131010.002, 00.04.01s.).

Arroffianu (s. m.) mettimale: *s'era n'uomu: va', va', ca si u cchjù arroffianu 'e 'nta chiazza* “Se era un uomo (si diceva): vai, vai, che sei il più maligno nella piazza!” (13110.002, 00.08.00s.); *Lingutu ène chiđu chi cchjata e ggente [...] lingutu e arroffianu* “Linguacciuto è quello che critica la gente: linguacciuto e mettimale!” (141004.001, 00.25.45s.); var. pl. aferetica *rroffiani: i rroffiani [...] sti quattru gatti chi nci su'...su' cchjini 'e rroffiani* “i mettimale [...] questi quattro gatti che ci sono... sono pieni di mettimale” (ibid., 00.20.48s.).

Ro., s. v. *arruffianu*: M3 m. ruffiano; traditore.

Arruffianare (v. intr.) fare il ruffiano; ingannare; arruffianarsi: intrudersi, aggregarsi con inganni (v. *arroffianu*).

Io su'bbona 'u ncarucciulu paternosta, ma vui siti bbona pèmmu arruffianate “Io son capace (soltanto) di sgranare rosari, ma voi siete capace (solo) di fare la ruffiana” (13110.002, 00.06.38s.).

Arruggiare (v. intr.) arrugginire (v. *ruggia*).

Chimmu t'arruggianu i dinocchja! “Che ti si possano arrugginire le ginocchia” (Chiaravallotti 2005: 372); p. p. *arruggiatu* arrugginito, di coltello: *non è bbùonu ch'è arruggiatu [...] quandu àva a ruggia [...]* “non è (più) buono, perché è arrugginito [...] quando ha la ruggine [...]” (141008.005, 00.52.19s.).

Ro., s. v. *arruzzare*: M4, var. *arruggiare* M3 rfl. e n. id.

Arrummulare (v. intr. pron.) rotolare (*rùmbulu*) (v.).

1. Propr.: (ma rotolare si può dire anche *arrummulare* ?) *si, T' arrummulàsti si dice sempa quando cadi: M' arrummulài [...] vidi che t'arrumbuli* “Sì, sei caduto rotolando [...] Sono caduto [...] vedi che cadi rotolando” (131003.001, 01.06.04s.); [...] *quandu cadi t'arrumbuli comu nu terramazzu (t'arrumbuli e ti hai puru male?) e... ciertu!* “ [...] quando cadi rotoli come un *terramazzu* (v.) (rotoli e ti fai anche male?) e... certo!” (141006.001, 00.23.36s.). 2. Fig., di donna ingrassata: *s'arrumbulàu* “si è fatta tonda”.

Ro., s. v.: M11, Calimera a. rotolare, ravigliare; s. v. *arrummulare*: var. *-mbulari* M3, 7 a. precipitare e tombolare, rotolare; v. *rùmbulu*.

Arrumbulijare (v. tr.) arrapinarsi (v. *arrummulare, rùmbulu*).

Raffazzonare, fare le cose in fretta, senza precisione.

Ro., s. v. *arrumbuliari*: R5 a. avvolgere, infagottare.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arterijare, articijare, biccherijare, bottijare, cacaharijare, cadipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Arrunchjare (v. intr., var.) *arrunchjare* intirizzire; p. p. *arrunchjatu* intirizzito per freddo o febbre; ridotto a ronca, roncola (*runca*) (v.).

Arrunchjài do hriddu, ca do caddu no arrunchji! “sono intirizzito dal freddo, perché dal caldo non intirizzisci!”

Ro., s. v. *arrunchiare*: Davoli, var. *-ari* M3 n. e rfl. contrarsi; restringersi, raggrinzarsi, rattrappirsi; *si arrunchiàu* M16 si spaventò [...] - *ari* M3 aggranchiare (pel freddo); M3 a. aricciare (il naso), stringere (le spalle) [l.*runculare da runcare sarchiare].

Arrunzare (v. tr.) far male, imbrogliando (ita. *arronzare*).

Arruocciulare (v. tr. e pron.) aggrovigliare; torcere malamente filo, capelli, tessuti (*ruòcciu*)(v.).

1.Tr., arrotolare, di sigaretta o altri oggetti. 2. Pron., aggrovigliarsi, di filo: *si arruocciula u hilu* “il filo si aggroviglia”.

Ro., s. v. *arruocciulà*: C11(Ms. Voci Cassano sullo Ionio) a. fare delle pieghe, delle nodosità.

Arruoculare (v. tr.) rotolare; rifl. rotolarsi specie degli asini, dei muli, o di ragazzi, uomini ecc.

Anche var. *arrocculare, 'rroccolare* : A). Tr., rotolare: *u vidianu nta chiazza e u pigghjàvanu a ccaucci, o 'rroccolàvanu dà 'n terra* “Io vedevano in piazza e lo prendevano a calci, lo rotolavano là in terra” (130622.005, 00.17.56s.); b) pron., propr.:

Quandu èramu 'nta chiazza si unu dicia na palora mala [...] n'acchiappàvamu, n'arrocculàvamu dà n' terra, cu' potia ntuppava “Quando eravamo in piazza, se uno offendeva (lett. diceva una cattiva parola), ci azzuffavamo, ci rotolavamo là per terra e chi poteva, picchiava” (131004.005, 00.20.24s.); (*u puorcu*) *s'arrocculava, si ggirava [...] ca s'arrocculàu [...] si ggiràu* “il maiale si rotolava, si rigirava [...] si è rotolato [...] si è rigirato” (131003.006, 01.06.45s.); c) fig., di persone: *Ida s'arruoccula nte i soldi* “Lei si rotola nel denaro” (131011.001, 00.27.35s.).

Ro., s. v. *arrocculari*: M3, 6, Mileto a. e n. rotolare; M3 rfl. rotolarsi, gettarsi per terra.

Arruocculata (s. f.) l'atto di — (scil. *arruoccolare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, attrippata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Arruoj[i]nare (v. tr.) arrugginire o rovinare (nelle imprecazioni).

Ro., s. v. *arruinari*: M3 , var. *arrujinari* R15 (Art. di G. Alessio) a. rovinare.

Arrusculare (v. tr.) rendere “rusculu”; seccare bruciando; abbruciacchiare (v. *rusculu*).

rusculu è il pungitopo; *i niespula sugnu arrusculati* è espressione in uso in riferimento a frutti che presentano la buccia raggrinzita per l'eccessiva maturazione.

Ro., s. v. *arruscià*: C11 (Voci di Cassano sullo Ionio) a. abbrustolire.

Arrussicare (v. intr.) vergognarsi.

Arrossire per imbarazzo: *Arrussicàu, abbampàu [...] arrussicàu; se era perchè era in imbarazzo si dicèva arrussicàu* “è arrossita, è avvampata [...] è arrossita; se era perchè provava imbarazzo si diceva *arrussicàu*” (141003.001, 01.23.52s.).

Ro., s. v.: var. *-ari* M3 a. abbrustolire, dare la prima cottura alla carne, arrossare; M3, 6 n. arrossire.

Arrussire (v. intr. pron.) arrossire (v. *russu*).

Si arrussa (ai ganghi, comu si dicìa?) *Ah, c'áva a russia? [...] abbampàu, oja!* Arrossisce. (alle guance, come si diceva?) *Ah, quando ha la caldana? [...] oggi le sono venute le vampate!* (141003.001, 01.23.48s.).

Arrustire (v. tr.) arrostitire; sballare; dir fandonie *chi mi arrusti!*

Propr., di formaggio: *u casu [...] puru mo' s' arrusta idu!* “il formaggio [...] anche adesso se (lo) arrostitisce lui!” (141003.002, 01.21.43s.); di pomodori: *pumadora, s'arrustianu e ssi conzàvanu nto piattu* “ [...] pomodori, si arrostitivano e si condividevano nel piatto” (131003.001, 00.35.30s.); p. p.: di uovo: *e ll'uovu comu v'u haciti, a cummara Rosa? (anziana) m' u gùgghju a mmenzità* (interlocutrice) *tipu arrustutu [...]* “ (interlocutrice) è l'uovo come se lo cucina (lett. fa), comare Rosa? (anziana) lo faccio bollire a metà cottura (interlocutrice) tipo arrostitito [...]” (131004.001, 00.14.09s.); di ortaggi: *A cipuđa staja a nzalata, staja nto sucu, staja guggghjuta, staja arrustuta* “La cipolla si usa (lett. sta) nell'insalata, si usa nel sugo, si usa bollita, si usa arrostita [...]” (131009.001, 01.38.41s.); *nto jùornu hacìa i mangiare 'n campagna [...] chiđu chi nc'era: pipi arrustuti, patati guggghjuti [...]* “di giorno cucinavo in campagna [...] quello che c'era: peperoni arrostiti, patate bollite [...]” (130617.001, 00.16.04s.).

Ro., s. v. *arrùstere*: var. *-ustiri* M3 a. arrostitire.

Arrustu (s. m.) arrosto (v. *arrustire*).

Io arrustu 'o nda hazzu “io arrosto non ne faccio” (141002.001, 00.13.05s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbientu, ammuoðu, avanzu, jazzu, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Arterare (v. tr.) alterare.

Arterijare (v. intr.?) innervosire.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, biccherijare, bottijare, cacaharijare, cadipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Articijare (v. tr.) ingegnarsi; operare (*ars-tis*).

Voce confermata: *jìsti hora? Chi articijasti? Potasti l'olivari?* “sei andato in campagna? Che lavori hai fatto? Hai potato gli olivi?” (Cellia).

Per la formazione della voce v. *arterijare*.

Artietica (s. f.) movimenti frenetici; irrequieto (sic); *aver l'—*: aver l'argento vivo addosso (ἄρθρικὸς gottoso).

Ro., s. v. *artética*: var. *artiética* M4 f. artrite (sic); *a l'—* M2, 3 è irrequieto, è in movimento continuo [gr. ἄρθρικὸς 'gottoso']. Penzig (1924: 15s.) lig. *erba artetica, erba d'artrite* (Genova) *Ajuga Chamaepitis* sic. *erva artetica* (Etna) *Ajuga chia*.

Arva (s. f.) alba (*alba*) (v. *hjacca*).

Ti levasti all'arva, che ancòra mancu hìce jùornu “ti sei alzato all'alba, quando ancora non aveva neanche fatto giorno” (141004.003, 00.58.50s.); *Arviscere vor dira quandu u su...quandu èna l'arva* (quindi si dicìa?) *quandu è ll'arva sì ca si dicìa* “albeggiare significa quando il so...quando è l'alba (quindi si diceva) quando era l'alba sì che si diceva” (141006.001, 00.44.50s.).

Ro., s. v.: M1 f. id.[...]; *l'arba xaccava* M16 si apriva l'aurora.

Arviscere (v. intr. impers., var.) *abrisciari* albeggiare (*albescere*).

No ssacciu no qquandu arvisce e nno qquandu scura mancu quandu si hina la settimana [...] i vecchji n'u dicianu a nnuì zziitiedi [...] (e i zziitiedi chi ffacianu?) *ridianu!* “Non so né quando albeggia, né quando annotta, neanche quando finisce la settimana [...] gli anziani ce lo dicevano o noi bambini [...] (e i bambini cosa facevano?) Ridevano!” (141010.001, 00.08.50s.); *Arviscere vor dira quandu u su...quandu èna l'arva* (quindi si dicìa?) *quandu è ll'arva sì ca si dicìa* “albeggiare significa quando il so...quando è l'alba (quindi si diceva) quando era l'alba sì che si diceva” (141006.001, 00.44.50s.).

Ro., s. v. *arviscire*: Brattirò, Cortale, var. *-visciri* M3 n. albeggiare, fare l'alba; *arvisciu* Centrache s'è fatto giorno [l. albescere].

Arvuriedu (s. m.) arbusto.

Pl. *arvureða*: *ahhjávamu i rami, rami de', de' jinostira cierti arvurieda n'terra chi ssi chiàman... vanu i rosiedì o puru 'e*

bbruvèra “raccolghevamo i rami, rami di, di ginestra, certi arbusti in terra che si chiaman, -vano rosette oppure di erica” (130624.001, 01.13.10s.).

Ro., s. v. *arvureddu*: M1, var. *-edu* M11 m. arbusto, frutice.

Dim. di *arvuru* con specializzazione di significato. Per la formazione della voce cfr. *agniedu*, *burriedu*, *carpitiedu*, *carusiedu*, *cucuziedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Arvuru (s. m.) **piangenti** salice.

1. Albero: *Aju n'arvuru mbigògna, tuttu cimi e ttuttu fogli*, “Ho un albero in fioritura, tutto rami e tutto foglie” (per il testo integrale dell'indovinello, v. *cimi*) (141008.003, 00.05.38s.; 00.06.21s.); *u miđiu ène n'arvuru servaggiu [...] era n'arvuru servaggiu [...] u miđiu [...] u dinnu ancòra puru; n' arvuru servaggiu saria* “ il miđiu è un albero selvatico [...] era un albero selvatico [...] il frassino [...] lo dicono ancora, anche; sarebbe un albero selvatico” (141003.001, 00.09.49s.); var. *arburu*: (*la naca*) *attaccavamu a ddu' canni, ca ni spagnavamu nommu vaja a serpa, ca all'arburu ncè a serpa* “la culla l'attaccavamo a due canne, perché avevamo paura che andasse la serpe, perché sull'albero c'è la serpe (131.003.001, 01.01.57s.); pl. *arvuri*, *arburu*: *aviamu a vigna; dà bbasciu mo' ène cerzi, tuttu arburu* “avevamo la vigna; laggiù ora ci sono querce, tutto alberi” (141001.001, 00.28.13s.); *'e tutti l'arvuri nc'è a zzomba: a hicara no ll'ava a zzomba?* “ di tutti gli alberi c'è la radice: il fico non ce l'ha la radice?” (141008.005, 01.42.52s.); *tutti, tutti l' arvuri* “tutti, tutti gli alberi [...]” (141003.001, 01.03.22s.); reduplicazione avv. *arvuri arvuri* tra gli alberi: *quandu vidia ca mi nda jia chiđi margi margi, chiđi viali viali dōca ssusu, chiđ' arvuri arvuri [...]* “ quando vedeva che me ne andavo per quei terreni incolti, qua e là, là sopra, tra quegli alberi [...]” (130622.005, 00.37.15s.). 2. Gen., pianta: : (a *mortida* cchi ène?) (anziana) *èna mortida! N'arvuru [...] a chiamanu a mortida [...]* “(cos'è la *mortida*?) (anziana) è *mortida* una pianta [...] si chiama la *mortella*”. (141002.005, 00.09.22s.). 3. Il sintagma *arvuru piangenti* è in uso a Polia (cfr. 141003.002, 00.26.55s.) ma la denominazione comune del salice è *salacu*, *salacaru* (v.). Ro., s. v. *arburu*: M3, Briatico, Centrache; var. *arvuru* M1, 11, Centrache id.

Arzira (avv.) ieri sera.

Arzira, ajeri nde hicia trè, no, l'avia cucinati “Ieri sera, ieri ne ho fatti tre, no, li avevo cucinati” (131011.001, 00.15.04s.); *arzira dissi: si bbenaaju 'u nci a cuntu, ma no mm'arricùoru cchjù!* “ ieri sera ho detto: se viene gliela devo raccontare, ma non me la ricordo più!” (141002.001, 00.17.22s.); var. *arsira*: *vidistivu arsira cchi ffuda a...a Vvibbu? na trumba d'ara non si sa cchiđu chi fficia nta Vibbu* “ ha saputo cos'è stato ieri sera a Vibo? Una tromba d'aria, non si sa (ancora) quali danni ha fatto in Vibo” (141006.001, 00.31.13s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centrache, var. *arsira* M1, 4 av. iersera.

Arzu (agg.) bruciato, arso.

Ro., s. v. *arsu*: var. *arzu* M3 ag. arso, secco, arido; *arsu* M1 abbruciatuccio.

Arzurijatu (agg.) bruciato da sete, brama e simili.

Ro., s. v. *arsuriatu*: R14 (Dial. di Palmi) pt. arso, abbruciatto; s. v. *arzurijari*: R4 (Vocab. dial. Cittanova) a. abbruciacchiare; M3 n. ardere dalla sete.

Àsali (s. f. pl.) i cascami di lino o canapa; si usava, un tempo, per sottocoperta, dei poveri, solo per peso...(v. *Salaudda*).

Voce confermata. Sing. *àsala*; i cascami di lino o canapa venivano bruciati.

Ro., s. v.: M4 m. tessuto rozzo fatto di lino grossolano; *àsali* M11, Chiaravalle, var. *àsili* Centrache, Squillace pl. cascame della maciullazione di lino o di ginestra; *àsalu* Davoli, Petrizzi m. fibra tessile della ginestra [gr. ἄσαλος 'intatto'].

Ascecatu (agg., f.) -a ingordo (var. di *scecatu*; v.).

P. p. in funz. agg.; Ro., (*Suppl.*: 824), s. v. *ascecara*: Squillace rfl. satollarsi; v. *sceca*: M3 fame morbosa.

Asceđuzza (s. f., pl.) -i fungo porcino (var. *sceđuzza*; v.).

hungi eranu, chi nnescianu sulì: si chiamàvanu asceđuzzi, palumbiedi, pipariti e nnui i cogghjiamu “ erano funghi, che nascevano spontaneamente: porcini, colombette, peveracci e noi li raccoglievamo” (140929.001, 00.07.46s.); *ma comu u ranu, eranu siminati!* [...] *tutti asceđuzzi [...] chiđi bbùoni bbùoni* “ ma erano seminati come il grano! [...] tutti porcini [...] quelli migliori” (141004.003, 01.16.02s.; 01.16.23s.).

Var. di *sceđuzza* con agglutinazione dell'articolo : *a sceđuzza > asceđuzza*.

Aschia (s. f., var.) *aschja* corteccia o pezzo di legno squartato, spaccato per bruciarlo .

1. Pezzo di legno spaccato, var. *ašchia*: *rami, ašchi, ligna grùossi, comu capita* “rami, pezzi di legna spaccati, legna grosse, come capita” (130624.001, 00.25.57s.); *L'ašchi, chiđi chi spaccanu, chiđi chi ssu grùossi e poi i spaccamu ccu accèta [...]* *pèmmu si hannu minuti* “ *L'ašchi*, quelle che spaccano, quelle che sono grosse e poi le spacciamo con la scure [...] perché si facciano piccole” (130624.001, 00.26.25s.); reduplic. avv. *ašchi ašchi: mu spacchi i zucchini, l'ašchi, l' ašchi i chiamàmu nui puru: Madonna ch'è bbella s' ašchia! A chiamamu ancòra [...]* *i spacchi e ssugnu l'ašchi e 'i portàu a mmia unu cu nnu trattòri inta, m'i spaccàu ašchi ašchi e ll'aju nta grutta* “ per spaccare i ceppi da ardere, le *ašchi, ašchi* le chiamiamo noi anche: *Madonna*, com'è grande questo pezzo di legno! Lo diciamo ancora [...] li (scil. i ceppi da ardere) *spacchi* e sono le *ašchi* e me li ha portati a me un tale con un trattore a casa, me li ha spaccati a pezzi e ce l'ho nella cavità del muro esterno (141001.001, 00.56.35s.). 2. gen., pezzo : *n' aschja 'e stuoccu sana nc'era, n'aschja, n'aschja 'e stuoccu* “ c'era un pezzo di stoccafisso intero,

un pezzo, un pezzo di stoccafisso”(131008.002, 00.02.45s.).

Ro., s. v. *asca*: M3, 4, var. *ašca* Melissa, Motta S. Lucia, *aschia* M11 f. grande scheggia di legno da ardere [l. vl. *ascla per assula 'scheggia']; v. *ascla*: bov. f. scheggia di legno.

Rohlfs (1971: 105, n° 301): *i àskla ammiàdđi ton ġippo* “la scheggia rassomiglia al ceppo”; *i àskla èrkjete an do šilo* “la scheggia viene dal legno”.

Aschijare (v. tr.)(Ro., s. v. *aschiari*: M3, *aschijara* Mammola (RC) a. scheggiare, tagliar legna minute) (v. *aschja*).

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, azzarijare, azzijare, biccherijare, bottijare, cacaharijare, cađipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Asciuculijare (v. intr. pron.) cominciare ad asciugarsi (v. *sciucare*).

Na decina 'e jùrni s'asciuculijava [...] non mucava cchjù dōppu s'asciuculijava “in una decina di giorni cominciava ad asciugarsi (scil. il formaggio) [...] non ammuffiva più dopo che cominciava ad asciugarsi” (141002.005, 00.15.54s.).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, ngrugmulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-ulijare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. Note morfosintattiche XI.3.

Asciuttia (s. f.) siccità.

1. Propr., siccità: (e l'asciuttia invece?) *quandu a terra è asciutta ch' on chjova mai u tiempu* “quando la terra è arida perché non piove mai”(141006.001, 00.43.17s.). 2. Fig., secchezza, di pers.: *puru si tti mangi... u ggelatu; porta n'asciuttia mamma mia!* “anche se mangi il gelato; provoca una secchezza, mamma mia!”(140928.002, 01.06.17s.).

Ro., s. v.: M3 f. siccità.

Per la formazione della voce cfr. *caloria, chiara, fridduria, haccihoria, lisciottinaria, longaria lordia, migliororia niggrìa, sbahanteria* ecc. (v.) in cui il suffisso ha ugualmente valore di astratto; v. in proposito Rohlfs (1969: §1076).

Asciuttu (agg.) asciutto (v. *sciucare*).

1. Propr., di panni: *l'ampràvamu viati dà e nn'i portàvamu asciutti* “Li stendevamo subito là(scil.al fiume) e ce li portavamo (a casa) asciutti”(130930.001, 00.05.38s.); di terreno: *u cangiujaju pèmm'u lavòri è bbruttu, ch'è dduru specia s'u lavuri vagnatu [...] vola lavoratu asciuttu* “il cangiujaju (v.) è disagiata da lavorare, perché è duro, specialmente se si lavora bagnato [...] deve essere lavorato asciutto [...]” (141001.004, 00.06.40s.); [...] *stu terrenu sòtto u pigghia l'angra, supra n'o pigghia l'a...l'acquaru è terr'asciutta* questo terreno, nella parte inferiore si irriga, in quella superiore non arriva il ca... il canale di irrigazione, è terra asciutta”(131.004.005, 00.57.06s.); di piede: *i cozzietti 'e lana: ma avivi u pede sempe asciuttu!* “le calze di lana: ma si aveva sempre il piede asciutto!” (141003.002, 00.46.25s.); di cibo per le galline: *ajina, 'ndianu, uorgiu, nci dāvānu, tuttu, 'ranu, [...] senz'acqua, asciutta* “(alle galline) avena, granturco, orzo, gli davano, tutto, grano [...] senz'acqua, asciutta” (131004.001, 00.03.40s.); 2. Secco, di carne: *Pecchi sugnu aspri, vor dira... asciutti, u pièttu do pòllu, no, mbecia a coscia e l'attri cūsosi su' bbùoni* “perché sono aspri, cioè...secchi, il petto di pollo, no, invece la coscia e le altre parti (lett. cose) sono buone”(141004.001, 01.03.58s.). 3. Arido, di terra: *quandu a terra è asciutta c' on chjova mai u tiempu* “quando la terra è secca perché non piove mai”(141006.001, 00.43.17s.).

Àspitu (s. m.) aspide, maschio della vipera (ἀσπίς, ἴδος).

Var. *àspidu* : *sierpi nigri, lattari, a vipara, l'aspidu* “serpi nere, “lattaie”, la vipera, l'aspide”(131003.001, 01.02.16s.); *U 'mpasturavacchi chiđu è nnu còbbra [...] all'usu nùostu chiđu è nn'àspidu [...]*“ Il saettono, quello è un colubro [...] secondo il nostro modo di dire quello è un aspide [...]”(141009.001, 01.52.13s.); *all'usu nùostu chiđu è nn'àspidu [...]mi passàu n'àspidu 'e supra e gambi, ma io no nci vitte no ttesta e nno ccuda* “secondo il nostro modo di dire quello (scil. 'mpasturavacchi,v.) è un aspide [...] mi passò un aspide di sopra alle gambe, ma io non gli vidi né testa e né coda” (ibid., 01.52.21s.; 01.55.18s.); pl. *àspidi:àspidi sì, serpi sì, ammazzu io [...]* nta l'ùortu “aspidi sì (scil. ne ho visti), serpi sì, le ammazzo io [...] nell'orto” (ibid., 01.58.14s.).

Ro., s. v. *àspidu*: M1, 3, Centrache Gagliato var. *àspitu* C1 (= Accatt.) Casignana, Giffone (RC) m. aspide, serpe velenosa dalla testa grossa.

Aspu (s. m.) arnese costituito da un metro o un metro e mezzo di canna, con due pioli infissi all'estremità, per disporre filo o filata in matassa (v. *annaspate, matassaru*).

Assammarare (v. tr.) prima pulitura dei panni, al fiume con solo sapone casalingo anticamente, poi...

Var. aferetica *ssammarare* in fonosintassi: *Assammarare bben'a'rdira che i ssammari, i sapuniji i cùnzi pemmu i spandi* “*Assammarare* vuol dire che li *ssammari*, li insaponi, li prepari per versarci il ranno” (130930.001, 00.05.45s.); *assammarare? assammarare chiđu ène [...]* *chi si 'ncohanāvānu* “*assammarare? assammarare* è quello [...] che si mettevano (i panni) nel mastello” (130618.001, 00.19.35s.); *assammarare? V'u sto dièndu [...]* *a stèssa cosa è* “*assammarare* ? Glielo sto dicendo [...] è la stessa cosa”(130617.001, 00.43.46s.).

Ro., s. v.: Centrache, Melissa, var. *-mberare* Serrastretta a. ammollare i panni prima di lavarli col sapone, inconcare; [...] *-mberare* Cortale lavare i panni con sapone; M4 risciacquare i panni cavati dal bucato.

Assàmmaru (s. m.) prima lavata dei panni al fiume (v. *assammarare*).

Ammollo: anche alla *ggibbia* (v.) con sapone di casa, prima della *spanditura* con la *lissia* (v.) cfr. 130930.001, 00.05.44s. Per la formazione della voce cfr. *abbàcu, abbastu, ammuoðu, arrustu, avanzu, jazzu, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Assangare (v. intr. pron.) far prendere di sangue; inzuppare (v. *sangu*, sin. *ammogghjare*, v.).

Voce confermata nel senso di 'inzupparsi'; 'impregnarsi di liquido' (di terreno irrigato; di pane): *s'assangàu, s'azzuppàu*. Ro., s. v. *assangatu*: M1, 2, 20 ag. simpatico, avvenente.

Assapurare (v. intr. pron.) insaporirsi.

Di olive schiacciate: (le olive cortalesi) *dòppu si hacianu duci [...] i dassàvamu nu paru 'e juòrni 'u s'assapùranu [...]* “dopo che si facevano dolci [...] le lasciavamo un paio di giorni a insaporirsi” (130930.00.30.08s.).

Assardare (v. tr.) saldare (*saldo*).

Chidu diebbitu u ssardài “ho saldato quel debito”.

Ro., s. v. *assardari*: M3 a. saldare, liquidare.

Assecutare (v. tr., var.) *assicutare* inseguire.

Ro., s. v.: Cortale, var. *-ara* M1, *assicutari* M3 a. perseguitare, inseguire.

La voce continua lat. *adsectari*.

Asseriare (v. intr. e pron.) diventar serio.

Mo' asseriàu / s'asseriàu “adesso è diventato serio”.

Ro., s. v. *asseriara*: M1 n. rinsavire.

Assettare (v. tr. e intr. pron.) fare o porre a sedere; sedere; della gallina: diventar chioccia. (v. *accuvare*)

1. Tr., far sedere: *ni assettava [...] sempre o hocularu* “ci faceva sedere [...] sempre al focolare” (141006.003, 00.04.38s.). 2. Pron., sedersi; ind. pres.: *no, no, non aju 'u m' assiettu io!* “no, no, non devo sedermi, io!” (141003.001, 00.08.01s.); *e si nno, t'assietti e cciangi* “e se no, ti siedi e piangi” (141001.003, 00.37.28s.) (per il testo integrale v. *ninna*); *no, no, s'assetta 'e cca* “no, no, (scil. non si sposti) che si siede da questa parte” (131003.001, 00.04.04s.); *mo' chi vinnaru idi s'assèttanu dà 'u chiama i ggente* “ora che sono venuti loro si siedono là per chiamare la gente” (131004.001, 00.05.56s.); imp. II sing.: *assèttati però* (131003.005, 00.06.43s.); II pl.: *e assèttàtivi cca* “e si sieda (lett. sedetevi) qua” (131004.001, 00.05.53s.); *assèttàtivi* “si sieda”; “si accomodi” formula di cortesia quando si entra in casa delle persone: *assèttàtivi nu minutu!* “si sieda un minuto” (130619.002, 01.36.55s.); *assèttàtivi!* (141008.005, 00.00.10s.); ind. impf.: *s'assèttàvanu e ccantavanu cierti canzuni bbelli!* “si sedevano e cantavano certe belle canzoni!” (141003.005, 00.34.07s.); pass. rem.: *m'assèttài; comu m'assèttài [...]* *ti viju na cosa comu na curuna dà 'n terra, comu na curuna, comu nu strazzu no* “mi sedetti; come mi sedetti [...] ti vedo una cosa come un cèrcine, là in terra, come un cèrcine, come uno straccio, no” (130617.001, 00.32.35s.); *prima ca, pemmu nchjanamu do mulinu [...] n' assettamma [...]* “prima di salire dal mulino [...] ci sedemmo” (131004.005, 01.29.43s.); p. p. *assettau: Ppe' nu misi hude dà 'n terra, assettata 'u si ciange u maritu*, “Per un mese è stata là in terra, seduta a piangere il marito” (130930.001, 01.11.36s.); inf., var. *assetgara: quandu ti potivi assetgara, non avivuvu 'u bballavi* “quando ti potevi sedere, non avevate da ballare” (141008.002, 00.17.22s.). 2. covare: *hjojchija, vole 'u haja i puricini, 'u s'assetta 'u tena vintunu juòrnu l'oviceda e ccaccia i gadini, i cuva* “(la chioccia) fa la chioccia, vuole fare i pulcini, covare per tenere le uova ventun giorni e scaccia le galline, le cova [...]” (131008.002, 00.56.05s.).

Ro., s. v.: M4, var. *-ari* M3 a. assettare, aggiustare; [...] M3, 4, Serrastretta rfl. sedersi.

Assienzi (s. f. pl.) essenze, odori.

1. essenze, usate per la preparazione dei liquori fatti in casa: *assienzi, [...] le bbocettine tipo mignon* (con dentro...) *l'essenza della mènta [...] con cui si faceva il liquore di mènta* (130624.002, 01.08.13s.); var. *assènti: liquòri... ggialli, viridi, secundu comu mentianu... l'assènti* “liquori gialli, verdi, in base a come mettevano le essenze” (141001.001, 00.08.15s.). 2. Odori, condimento, var. *assènti: quandu a carne è ccotta tu nci mienti tutti l'assènti [...]* *l'uogghju, a cipuda, a sarza, bbasilicu e ttuttu* “quando la carne è cotta ci si mettono tutti gli odori [...] l'olio, la cipolla, la salsa, basilico ecc.” (130617.001, 00.38.32s.).

Per l'assorbimento dell'articolo in voci inizianti per *a-* cfr. *ajina, ajutu, aratu* ecc. (v.); per il fenomeno v. Rohlfs (1969: §421).

Assimigghjare (v. intr., var.) *assomigghjare* assomigliare (*similis*).

Chista assimigghja a mmia “Questa assomiglia a me” (131003.001, 01.11.54s.); *propriu pilatu tu, assimigghja tuttu a ttia o pilasti propriu* “proprio tu spiccicato, assomiglia tutto a te, l'hai proprio spelato” (131009.001, 00.27.41s.); *a levatrice a vvui chi vv'era? [...]* *assimigghjàti vui ad ida* “L'ostetrica a lei cos'era? Lei le assomiglia (lett. voi assomigliate a lei)” (141006.003, 00.39.21s.); var. aferetica *ssimigghjare*: (anziana) *spiccicatu si intende dire ca ssimigghja 'ncunu: ène spiccicatu chidu diciamu, no, [...]* “spiccicatu (anziana) [...] che assomiglia a qualcuno: dicevamo è spiccicato quello, no [...]” (141003.001, 01.25.42s.).

Ro., s. v. *assimigliare*: var. *assimigghiare* Centrache, *assomigghjari* M3 n. somigliare.

Assodare (v. intr. pron.) diventar sodo, serio; rassegnarsi a certe rinunzie; *assòdati*: smettita, una volta per sempre (v. *suodu*).

Ro., s. v. *assodara*: M1 a. stabilire.

Assòrvere (v. tr., var.) *assorvire* assolvere; perdonare; dare l'assoluzione dei peccati.

Ro., s. v. *assorvira*: M1 assolvere.

Astutare (v. tr. e pron.) spegnere il fuoco; spegnere. (*adtutari, tueor*) (var. *stutare*; v.).

A) tr., spegnere: *chiḍu panarieḍu 'e carta, avvoltu 'e carta, chi u portavi nte processioni pe' nòmmu t'astuta u vientu [...]* *s'azziccava a candila dà inta* “ quel palloncino di carta, avvolto di carta che si portava nelle processioni perché il vento non te la (scil. candela) spegnesse [...] si metteva la candela là dentro” (140928.002, 00.34.05s.); p. p. *astutatu: quand'era astutatu* (scil. *u pedali 'e fiammiferu*), *u 'ttaccavi do hùocu, quantu 'u si hoca pocu puocu* “quando era spento (il legnetto), lo avvicinavi al focolare, quanto (bastava) perché prendesse fuoco un pochino” (131004.002, 00.01.15s.); b) pron., spegnersi: *castagnara no ca 'on pigghja ca s'astùtanu pua* “ (scil. legni da carbone) il castagno no, perché non prende fuoco, perché poi si spengono” (141003.001, 00.16.42s.); [...] *tiravi i tizzuni e ssi sgrugnava e ss'astutàvanu i tizzuni* “ si allontanavano i tizzoni e si spegneva (scil. il fuoco) e si spegnevano i tizzoni ” (141010.002, 00.14.40s.).

Ro., s. v.: M4, Serrastretta, var. *-erə* Melissa, *-ari* M3, Briatico, Serra S. Bruno a. smorzare, spegnere; *astuta u luci* Motta Filòcastro spegni il fuoco [l.**extutare* guardare il fuoco coprendolo]; v. *stutare*.

Attacci (s. f. pl.) chiodi per scarpe, bullette.

Anche var. aferetica *ttacci: U scarparu hacia i scarpi cu attacci* “ Il calzolaio faceva le scarpe con i chiodi” (130625.001, 00.32s.); *poi n'era u puntiḍu 'e chjuòvu chi ci arranciavamu noi stèssi 'u mentiamu l'attacci, ttacci è quel chiodo che si usava [...]* *per le suole delle scarpe* “poi c'era il puntello di chiodo (scil. tipo di trottole), che ci arrangiavamo noi stessi a mettere le *attacci, ttacci* è quel chiodo che si usava per le suole delle scarpe” (131010.003, 01.07.00s.).

Ro. s. v. *attaccia*: M1, 2, 3, Centrache, Cerva f. chiodo da scarpe, bulletta [fr. *attache, tache* 'chiodo da scarpa'].

Attacciare (v. tr.) bullettare (v. *attacci*).

Ro., s. v. *attacciari*: M3 a. mettere i chiodi alle scarpe [fr. *attacher*].

Attagnare (v. tr.) fermare lo scorrere del sangue (v. *stagnare*).

Ro., s. v.: var. *-ara* M1 arrestare il sangue.

Attizzare (v. tr.) attizzare (*tizz-o-ne*).

Anche var. aferetica *ttizzare: [...]* *cc'era nu postu 'e sutta m'attizzi, mu nci mienti ligna, luci e cca ssupa mentianu i ciaramiḍi e iḍi cu a... caloria 'e sutta si cocianu* “[...] c'era un posto di sotto per attizzare, per mettere legna, fuoco e qua sopra mettevano le tegole ed esse con il calore di sotto si cuocevano” (141001.004, 00.12.35s.); *allòra quandu mentiamu i ligna o luci, c' aviamu u hoculàru, no, attizzàvamu e ssi dicia attizzara, mentiamu i ligna, i mentiamu vicin'u luci pemmu pigghjanu* “ allora, quando mettevamo la legna al fuoco, perché avevamo il focolare, no, lo attizzavamo e si diceva *attizzara*, mettevamo la legna, la mettevamo vicino al fuoco perché ardesse” (141010.002, 00.14.23s.); *e ida attizzandu, cu cchiḍa ligna mia, cui i mia, ttizzandu* “ lei, mentre attizzava con quella legna mia, attizzando il fuoco (scil. del forno) con la mia [...]” (141005.001, 00.31.12s.).

Attizzaturi (s. m.) chi alimenta fuoco o lite.

A) agent., chi alimenta lite; b) strum., arnese *mu maniji i vrasci* “per smuovere le braci”.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, annescaturi, appicccaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitururi* (v.).

Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Attornare (v. intr. pron.) mettersi intorno.

comu nescianu da missa i ggenti, s'attornavanu a cchiḍu... hocu “ quando uscivano dalla messa le persone si mettevano intorno a quel fuoco” (131004.005, 00.06.11s.).

Attrassare (v. tr.) ritardare (detto di) lavoro....

Voce confermata: *m'attrassàu tutt'a hatìga* “mi ha ritardato tutto il lavoro”.

Ro., s. v.: M4 n. ritardare, indugiare; M3 n. trasalire, tramortire; M3 n. trovarsi arretrato col pagamento; M10, var. *-ara* M1 a. trascurare [spagn. *atrasar* ritardare, prov. *atrasar* tormentare]; v. *attrassu*.

Attrassu (Ro., s. v.: M4 m. ritardo, indugio; M1, 10 arretrato, somma non pagata; M3 ritardo nel pagamento; M3 spavento, scossone [spagn. *atraso* ritardo < ad-trans]).

Attrippare (v. intr.) giocare disordinato da ragazzacci.

Voce confermata nel senso di 'giocare senza regole': *attrippavanu : jocàvanu hacianu cchjù vorgari. Attrippàti, carmativi! Tanti vuoti nci diciamu [...]* *si currijàvanu* “attrippavanu giocavano in modo più volgare. Vi scalmanate, calmatevi! Gli dicevamo tante volte [...] si inseguivano.

Ro., s. v.: Davoli, Petrizzi n. giocare; Soriano, var. *-ara* Catanzaro saltellare giocando pieno di brio; *-ari* M3 n. ruzzare.

Attrippata (s. f.) giocata .

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, arruocculata, attrizzata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Attrizzare (v.) identificare; riconoscere approssimativamente (*trizza*).

Attestato nel significato di 'creare un groviglio' (v. *trizza*).

Attru (pron. e agg. indef.) altro.

[...] *t'alleggiava a gòla [...] stricàvanu prima unu e ppoi n'attru*. “[...] ti alleviava (il mal di) gola, strofinavano prima uno e poi l'altro”(131003.002, 00.00.15s.); *tagghjavi n'attru piezzu 'e pantalòni, 'e n'attra vanda cchjù vècchia e i cucivi cu agughja; a zzia, a zzia i hacìa cu a machina* “si tagliava un altro pezzo di pantaloni da un'altra parte più vecchia e si cucivano con l'ago; la zia, la zia li faceva con la macchina (da cucire) (140928.001, 00.14.32s.); *L'anditu u chiamavanu: na vùccula 'e dà, na vuccula 'e cca e mmentianu nu bbastoni, n'attru bbastòni 'e dà e ppue mentianu i canni travierzi [...] o suffittu mu si mèntanu i canni travierzi 'u si mèntanu l'attri canni pe' i salami* “Si chiamava l'andito: un anello di là, un anello di qua e si metteva un bastone, un altro bastone di là e poi si mettevano le canne di traverso [...] al soffitto, per mettere le canne di traverso, per mettere le altre canne per i salami”.(131008.002, 00.31.40s.); *'E attri pisci chi nc'era, a ma?* “Di altri pesci cosa c'era, mamma?” (131009.001, 00.47.54s.); var. *atru: (mama) mi disse: e mmo' no tti nde dèu? vaja, pigghja a padèda e mi nda hrìje n'atru a mmia* “(mia madre) mi disse: e ora non te ne ha dato? Va a prendere la padella e me ne frigge un altro (scil. uovo) a me” (131004.005, 01.08.22s.); correlazione *unu n'attru: e cchiđi quand' eranu asciutti, pua, una 'e cca, n'attra 'e dà i randa, i lanzòla [...] i libbràvamu e nn'i portàvamu a casa* “E quando quelli erano asciutti, poi, una di qua, un'altra di là, quelli grandi, le lenzuola [...] li piegavamo e li portavamo a casa”(130930.001, 00.07.27s.); *dui, tri: una avia mu annaspa e l'attra supra...supra a coddara pèmmu i tira* “(scil. eravamo) due, tre: una doveva avvolgere il filo sull'aspo e l'altra sopra...sopra la caldaia per tirarli (scil. i fili di seta durante la bollitura dei bozzoli)” (141008.005, 01.38.10s.); *quand'era 'e Carnelevari 'e l'auzzata a nna tigana a carna, a nn'attra i proppietti [...]* “Quando era il periodo di Carnevale, il martedì grasso in un tegame la carne, nell'altro le polpette [...]” (141005.001, 00.56.16s.).

Ro., s. v. *átru*: M3, var. *átru* M1 altro.

Attrucandò (inter.) altroché.

(quindi 'nzivatu vuol dire...) *lùordu [...]* (però se è na himmina si dice na *lorda?*) *attru ca no!* “(quindi *nzivatu* vuol dire...) sporco (ma se era una femmina era sporca?) altroché (131010.001, 00.29.00s.); var. *attrucà: A quala mota? Nto quarantaquattu pàtruma avia a mota? 'On avia a strata 'u camina, attruc'a mota!* “Ma quale moto? Nel quarantaquattro mio padre aveva la moto? Non aveva la strada per camminare, altro che moto!” (1310084.005, 00.18.43); *mu adatta chidu poveru creatura [...] si cuntentava 'u si mangia i scasèntari gughjuti. Madonna, ahi! . attruc' a cappa!* “per allattare quel povero bimbo [...] era contenta di mangiare i lombrichi lessati. Madonna, ahi! Altro che bruco!”(141009.001, 01.06.49s.).

Voce composta di *attru, ca* e *no* (v.).

Attruzzare (v. tr. e intr.) scontrare, urtare; riconoscere; indovinare; rassomigliare.(v. *ntruzzare*).

Ro., s. v.: Centrache, var. *-ari* M3 a. e n. urtare, cozzare, inciampare; incontrarsi; s. v. *attruccari*: M3, Fabrizia a. urtare leggermente, toccare, incontrare.

Attruzzata (s. f.) rassomiglianza (v. *attruzzare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, arruocculata, attrippata, cagghijata, fracchijata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Atturare (v. tr.) tostare, il caffè e sim.(*adtorre*).

Un tempo il caffè si vendeva fresco e andava tostato in casa. V. *u ttura cahè* foto n°

Ro., s. v. *atturrare*: M4, Catanzaro, Nocera Terinese, var. *-ari* M3 a. abbrustolire, tostare [cfr. sic. *atturrari* id., da catal. *torrar*]; s. v. *atturru-cafè* R11 (G. Lidonnici, Vocab. etim.) m. tostino.

Atturrire (v. tr. e pron.) atterrire, p. pass. *atturrutu* (*terreo*).

Pron.: *mi guardu de mia stèssu e mi atturrisciu: e tu, Curinga, pecchi non triemi?* “mi guardo da me stesso e mi spavento; e tu, Curinga (Comune limitrofo a Polia) perché non tremi?” incipit di una farsa (v. *harza*).

Ro., s. v. *atturriri*: M3 atterrire, spaventare; intenerire.

Àutu (agg.) alto.

Di piante, anche var. *altu, àuttu: Si siminava u linu [...]si siminava... com' i havi, nzomma [...] comu u 'ranu... [...] Poi si hacìa àutu così, (interlocutore) [...]Ju cànavu però si hacìa cchjù àutu* “Il lino si seminava [...] si seminava come le fave, insomma, come il grano . Poi si faceva alto così (interlocutore) la canapa diventava più alta [...]”(130624.002, 00. 24.05s.); *haciàmu u hiènu: jettàvamu a suđa, prima a siminàvamu a suđa, chiđa chi ssi haja tanta alta e ffaja o hjuri ruo...russu [...]* “facevamo il fieno: gettavamo (a terra) la sulla, prima la seminavamo la sulla, quell'(erba) che si fa alta così e fa il fiore rosso [...]” (141005.004, 00.11.43s.); di contenitori: *mi por... mandava nu salaturi 'e sardi tutti, tutti l'anni, [...] àuttu tantu e*

ggruossu 'e ccussi “ (mia suocera) mi mandava un vaso di sarde salate tutti, tutti gli anni [...] alto così tanto e grosso così”(130624.001, 00.22.37s.); di dita delle mani troppo lunghe: *àva i jijita troppu dehòrmati, randa, no o pòstu ggiustu comu l'avìmu tutti, dehormati pròpria, nu cùosu àutu chi èranu randa* “ ha le dita molto sproporzionate, grandi, non della giusta dimensione come le abbiamo tutti, proprio sproporzionate, un coso alto, (tanto) che erano grandi”(141003.001, 00.48.18s.); di voce: *tandu a cantàvamu propria...a vvuci àuta* “ allora la (scil. canzone dello sdegno) cantavamo proprio ad alta voce”(141005.004, 00.20.50s.); di lavoro a maglia, var. *atu: mia madre mi faceva fare na bbanderijola ata poi di nuovo si sfilava [...]* (anziano) *per farla esercitare* “[...] mia madre mi faceva fare una striscia alta, poi si sfilava nuovamente [...]” (131007.001, 00.51.27s.); di voce: Di voce: *tandu a cantàvamu propria...a vvuci àuta* “ allora la (scil. canzone dello sdegno) cantavamo ad alta voce”(141005.004, 00.20.50s.).

Ro., s. v.: M3, var. *àvutu* Melissa, Serrastretta, *atu* M1, 2, Serra S. Bruno, Simbario, *gàutu* M3 id. [...] [altus].

Auzzanaru (s. m.) ontano.

Anche var. *azanari* usati in agricoltura per deviare l'acqua nelle porche da irrigare: *Hacìamu nu mazzu de... azanari, chiđi chi ssu' nte hjumari, chiđi azanari [...]* hannu i fogli comu a nucara, ma su' *azanari* i chiamamu [...] l'òntani e i chiamamu *azanari* [...] *auzzanari, auzzanari* [...] *auzzanari*; *allòra hacìamu nu mazzu 'e chiđi, minavamu l'acqua, mentiamu chiđu surcu surcu, allòra nui 'mpaddati [...]* tiràvamu *chiđu mazzu de cca, quasi cinquanta mètri, quasi cinquanta mètri chiđu hùossu [...]* cu *cchiđu mazzu l'acqua jìa supa i rasuli, no, supa e sporì, s'abbivarava tutta a faggiola, a posa; quandu chjicàvamu a cuda, c'aviamu hinutu, iziamu chiđu mazzu 'e ccussi adirta, 'u si scula e jjiàmu e nda pigghjàvamu n'attru e nn'attru u rahàvamu chiđ'acqua adirtu chiđu surcu surcu u votàvamu o capu 'e duva venìa l'acqua ; quandu chjicàvamu dà nda pigghjàvamu n'attru mazzu e ffaciàmu u stèssu lavòru* “ facevamo un mazzo di... *azanari*, quelli che ci sono nelle fiumare, quegli *azanari* [...] hanno le foglie come il noce, ma sono *azanari* li chiamiamo [...] gli ontani e li chiamiamo *azanari* [...] *auzzanari auzzanari* [...] ontani; allora facevamo un mazzo di quelli, mandavamo l'acqua, mettevamo quello (scil. mazzo) per ogni solco, allora noi, con la veste rimboccata tiravamo quel mazzo da qua, quasi cinquanta metri, quasi cinquanta metri quel fosso [...] con quel mazzo l'acqua andava sui terrazzamenti, no, sulle porche, si irrigavano completamente le piante di fagioli; quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, alzavamo quel mazzo così, in piedi, perché scolasse e andavamo a prenderne un altro e un altro lo trascinavamo lungo l'acqua, lo giravamo daccapo per ogni solco da dove veniva l'acqua; quando arrivavamo là ne prendevamo un altro mazzo e facevamo lo stesso lavoro” (141005.004, 00.04.49s.).

Ro. s. v. *àuzinu*: Serrastretta, var. *àuzanu* Nocera Terinese, *àzanu* Davoli, Limbadi, Serra S. Bruno, *àzinu* Briatico, Tiriolo id. [l. < *alsinus per alnus]. Ro., s. v. *avuzzanaru*: Curinga m. ontano; Ro. (Suppl.:824), s. v. *avuzzanaru*: si legga *avuzanaru*; (ibid.), s. v. *azanaru*: *azanaru* S. Pitro di Maida m. ontano.

Per la formazione della voce cfr. *agridaru, caggiaru, grasciomularu, nespularu, pellissaru, prunararu, salacaru, sambucaru* (v.). Per il suff. *-ara /-aru* v. *ammiendulara*.

Auzzare(v. tr. e pron.) alzare.

Anche var. *azare* 1. Tr., sopraelevare, di casa: *auzàmma supa [...]* *penzàndu ca 'ncuna higgghja...rimanìa 'n casa no schjètta, chi rrestàvanu cca cu a hamigghja* “ abbiamo sopraelevato [...] pensando che qualche figlia sarebbe rimasta in casa, non nubile, che sarebbero rimasti qua con la famiglia” (141009.001, 01.27.44s.). 2. pron., alzarsi; ind. pres. : *jìa 'u mi azu io 'e nto liettu* “mi stavo alzando dal letto”(131011.001, 00.02.15s.); impf.: *sugnu mòrta malata [...]* *sapiti che ccosa ho ppatutu? M'azava, cu rrispettu, 'u vau o bbagnu [...]* “ sono malata morta [...] sa che cosa mi è successo? Mi stavo alzando, con rispetto, per andare al bagno”(131003.001, 00.05.09s.); [...] *i vecchi propiu dicianu s'iziu, s'azàu* “ [...] le persone davvero anziane dicevano *s'iziu* si è alzato”(141009.004, 00.31.59s.); *'nzitavanu stu lignu, cu, cu a cordeđa si... azava e s'abbassava* “ ficcavano questo legno e con la cordicella si alzava e si abbassava” (131009.001, 01.28.20s.); pass. rem.: *stamatina n' azamma, si hicia a colazione, a lavai bbella bbella* “ stamattina ci siamo alzate, ha fatto la colazione, l'ho lavata per bene” (141005.001, 00.03.18s.); imp.: *azàtivi, nci disse; ca i gambi l'avìa tanti!* “ 'Si alzi', le ho detto; perché aveva le gambe gonfie così!” (141005.001, 00.42.25s.).

Ro., s. v. *auzare*: C1 (= Accatt.), *azare* M11, *azari* Vibo a. alzare, sollevare; M11, Vibo conservare, serbare [...] *azàtivi* Montepaone alzatevi; v. *auzzari*: R4 (Vocab. dial. Cittanova) a. tenere in serbo, conservare ['alzare']; s. v. *azare*: var. *-ara* M1, *-ari* M3, *azare* M4 a. alzare [...] *azare* Davoli n. fare il festino nella sera di Carnevale [altiare]. Mart., s. v. *auzzari*: var. di *azari* conservare, mettere da parte, fare festa la sera di Carnevale.

Auzzata (s. f.) *marti dell'auzzata*: martedì di carnevale.

La voce ha la stessa motivazione di it. (*martedì di*) *Carnevale* < *Carne-levare* ed è ben rappresentata a Polia; cfr., per es. 130619.001, 01.07.30s. in cui l'anziano non sa spiegarla e si limita a dire che “*una palora anticu è*”; *u marti 'e l'auzzata si hinia pua... da cinnara e bbasta e ssi hinia Carnalavàri* “ [...] il martedì dell'alzata (= grasso) finiva, poi (scil. il giorno) delle Ceneri (lett. cenere) e basta, e finiva Carnevale”(131003.006, 00.12.59s.); detto anche e *ppua u marti muzzu [...]* (pecchi u dicivuvu di l'auzzata?) *ch' era l'urtimu juornu 'e Carnalevari [...]* *chiđu chi nc'era si stipava, dicia mama, e ssi mangiava... poi venìa a Coraisima e ssi mangiava a Ppasqua* “ e poi il martedì mozzo [...] (perché lo dicevamo dell'alzata?) perché era l'ultimo giorno di Carnevale...quello che c'era si conservava, diceva mia madre, e si mangiava... poi veniva la Quaresima e si mangiava a Pasqua”(ibid., 00.13.23s.); *dòppu jiu m'accatta pèmmu nci haja 'e l'auzzata, haja i proppietti e higgghjùoli* “ dopo andò a comprarla (scil. la carne di maiale) per fargli, il martedì grasso, fare le polpette ai figlioli”(141005.001, 00.29.30s.); *quand'era 'e Carnelevari 'e l'auzzata a nna tigana a carna, a nn'attra i proppietti [...]* *tandu nc'era a harza* “Quando era il periodo di Carnevale, il martedì grasso in un tegame la carne, nell'altro le polpette [...] allora c'era la farsa ” (141005.001, 00.56.16s.); var. *arzata* : *tutta a simana cu' volìa m'a haja ma sulu chiđu jùornu a hacianu u jùornu 'e l'arzata [...]* “ tutta la settimana, chi voleva farla (scil. farsa) ma soltanto quel giorno la rappresentavano: il martedì grasso” (141006.001, 00.04.40s.)

(v. *harza*).

Ro., s. v. *azata*: Briatico, Maida, Nocera Terinese, Sersale, S. Vito sullo Ionio, *alzata* Chiaravalle, Cicala, *marie d'azata* Girifalco, *jornu di l'azata* Briatico, *jornu e l'azata* M1 martedì grasso, l'ultimo giorno di carnevale [*altia la levata, giorno in cui si leva la carne].

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata*, *allisciata*, *appojata*, *arruoccolata*, *attrizzata*, *graccinata*, *mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Rohlfs (1974: 59), dopo aver osservato che solo da Catanzaro in giù il martedì grasso viene chiamato *azata* “alzata” e in bovese *sikosi*, propone calco su neogr. σήκωσις “ultimo giorno di Carnevale”. LGII 453, s. v. *σήκωσις: «[...] Dieses nachgebildet in regg. kat. *azáta*, *azáta*, *záta* 'martedì grasso', 'carnevale'. An diesem Tage 'si alza la carne', d. h. das Fleisch wird 'aufgehoben'; vgl. bov. *sikònno* 'io conservo', 'metto da parte' (s. σηκώω). – Vgl. noch ngr. (Zypern) μικρές σήκωσες als Name des 14. Novembers, weil an diesem Tage die Weinachtliche Festenzeit beginnt»; *ibid.*, s. v. σηκώω: [...] ngr. σηκόνω, άσηκόνω 'heben': bov. [...] *sikònno*, otr. *sekònno*, *skònno*, *askònno* 'io alzo' [...] Das Verbum hat einige besondere Bedeutungen, z. B. bov. *tes esikoe* 'le ha conservato' TNC 156, bov. (ch) *sikònno ta ruhá* 'ripongo i vestiti' [...] ».

ΙΛΕΙΚΙ (IV: 404), s. v. σήκωση, η: 2. « Η τελευταία Κυριακή της άποκριάς: Η Κιουριακή τή Σ-σήκωση Χωρίο Ροχούδ. Τή Σ-σήκωση κάν-νομεν δά μακ-καρούνια [...] Γαλλικ. Σαν έρχεται ή Σήκωση, κρούν-νου και φορέγ-γου όταν έρχ. [...] Μπόβ. Η Τρίτη τή Σ-σήκωση ή τρίτη μετά την τελευταία Κυρ. τής αποκ. Χωρίο Ροχούδ. Άφέτι η Σήκωση έρκεται τσηλή [...] Μπόβ. [...] Η σημ. άπό το ότι την τελευταία Κυρ. τής αποκ. σηκόνουν, (βγάζουν από τη μέση) τα πασχαλινά φαγητά. Η λ. έχει τήν ίδια σημ. και στήν Κύπρ., Πελοπ. » (Tr. L'ultima domenica di carnevale: “la domenica dell'alzata” Chorio Rochudi; “Per l'alzata facciamo i maccheroni” Gallicianò; “quando viene l'alzata, suonano e ballano” Bova; “il martedì dell'alzata” Il martedì dopo l'ultima domenica di carnevale Chorio Rochudi; “quest'anno l'alzata verrà tardi” Bova [...] Il significato dal fatto che l'ultima domenica di carnevale alzano (tolgono di mezzo) i cibi pasquali. La voce ha lo stesso significato anche a Cipro, nel Peloponneso).

Quindi, la voce σήκωση, attestata abbastanza diffusamente nel greco di Calabria, designa l'ultima domenica di Carnevale e deve il significato al fatto che « l'ultima domenica di Carnevale alzano (tolgono di mezzo) i cibi pasquali ». Poiché inoltre si ritrova con lo stesso significato a Cipro e nel Peloponneso si tratta di un arcaismo. Interessanti, a confronto con quelle di Polia, relative alla rappresentazione della farsa (che era cantata e ballata) e al cibo particolarmente ricco (carne di maiale e polpette), la testimonianza di Gallicianò relativa all'usanza di fare i maccheroni l'ultima domenica di Carnevale e quella di Bova: « quando viene l'ultima domenica di Carnevale, suonano gli strumenti musicali e ballano »; è (o era!) attestato a Chorio di Rochudi il sintagma *Η Τρίτη τή Σ-σήκωση*, su cui è calcato *marti dell'auzata*.

Avantare (v. tr. e pron.) esaltare; lodare.

Pron., vantarsi: *Ma io de' stupidi no' ssu- no' ca m'avantu- [...]* “Ma io non sono stupida- non per vantarmi- [...] (141002.002, 00.01.00s.); *Che s'avanta 'u dice i còsi...còsi* “Che si vanta a dire le cose...così [...]” (141008.005, 01.07.36s.); *idu per avantarsi [...]* *nci 'icia: ca chista èna corami de'...e Ciliharcu! Che io mi siervu a Ccilihalcu pa corami [...]* *pecchi a Cciriharcu c'era la còncia [...]* “lui per vantarsi [...] gli diceva: che questo è pellame di Girifalco! Che io mi servo a Girifalco per il pellame [...] perché a Girifalco c'era la concia” (141004.003, 00.40.20s.).

Ro., s. v.: Cotronei, var. *-ari* M3, *-ara* M1 a. vantare, esaltare, lodare.

Avantarzira (avv.) l'altro ieri sera (v. *arzira*).

Avantarzira vuol dire [...] (altro anziano) *dicimu comu volimu cca: l'altro ieri sera, avantarzira, ajèri sèra... “avantarzira vuol dire ...diciamo come vogliamo qua: l'altro ieri sera, avantarzira, ieri sera ...”* (131003.005, 00.32.40s.); *Madonna, avantarzira chiđi, chiđi sùoni!* “Madonna, l'altro ieri sera quei, quei suoni!” (140929.004, 00.19.01s.).

Ro., s. v. *avanterzira*: var. *-tarzira* M3 av. la sera di avantieri.

Avanti (avv. e prep.) davanti.

1. Locuz. avv. *'e vanti*: *a tuvagghjèda nigra ni mentiamu 'e vanti* “davanti ci mettevamo il grembiule nero” (130619.002, 01.21.23s.); *dà mmia si hòcanu chiđi mura 'e vanti, chiđi 'e rrièdi dà e... fa ccaddu* “là a casa mia si infuocano quelle mura davanti e quelle di dietro là e...fa caldo” (130622.005, 00.49.37s.); *si, si, si, a tuvagghjèda [...]* *supa cca, 'e vanti* “sì, sì, sì, il grembiule [...] qua sopra, davanti” (141010.001, 00.31.20s.); *io l'aju sempa 'e vanti chiđa bbonànima, povariedu!* “io l'ho sempre davanti (agli occhi) quella buonanima, poveretto!” (140929.004, 00.36.05s.). 2. Prep.: *'iciti ca io jìa [...]* *'u juocu a campana avant'a chiesi?* “dice che io andavo a ballare con i ragazzi, a giocare alla campana davanti alla chiesa?” (140929.004, 00.49.36s.); *i chiamàvamu i pagnoccheđa avanti hurnu, comu nu menžu chilu 'e pana; i hìcia, i 'mpurnàu prima c' o 'mpurna u pana randa* “[...] le chiamavamo le 'pagnottelle davanti al forno', circa un mezzo chilo di pane; le fece, le infornò prima di infornare il pane grande [...]” (141001.003, 00.55.46s.); *de mo' avanti* d'ora in poi: *de mo' avanti voliti m' i mparati?* “d'ora in poi vuole impararle?” (141002.001, 00.22.40s.).

Ro., s. v.: Melissa, Serrastretta av. e prp. davanti, avanti.

Avantieri (avv.) ieri l'altro.

Aieri e avantieri “Ieri e ieri l'altro” (141003.002, 01.12.32s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta, var. *avanteri* M1, 3, Briatico id. [fr. *avant-hier*].

Avantisinu (s. m.) grembiule. (var. *mantisinu*, v.; sin. *haddali*, *parannanzu*, *tuvagghjèda*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *contruocchju*, *suttapanza* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Avanzare (v. tr.) crescere, allevare (v. *avanzi*).

A mma mi dispiace comu nu higgghju, c' o vanzài [...] (avanzare nu higgghjuolu chi significa?) ca u crisciunu [...] e ppuru mōna si dicia cca o paisi [...] “ A me mi dispiace come un figlio, perché lo vanzài [...] (avanzare un figliolo cosa significa?) che lo crescono [...] e anche adesso si dice qua al paese [...]” (141001.001, 00.10.47s.); no, non bi ricōnto nēnte c' 'om bbal'a pēna c' avanzài higgghji (?) [...]“ no, non le racconto niente, perché non vale la pena, che ho allevato figli (?) [...] (141007.001, 00.10.15s.).

Ro., s. v.: Catanzaro a. migliorare.

Avanzi (prep.) davanti.

i māsculi si nda jianu avanz'a chiesi ca dā si ricogghjienu tutti i himminiedi e jjocāvanu dā. “i maschi se ne andavano davanti alla chiesa perché là si raccoglievano tutte le femminucce e giocavano là” (131003.001, 01.01.02s.); ma aviti a machina avanz'a chiesi? “ ma avete l'automobile davanti alla chiesa?”(131011.002, 00.35.35s.); nu jùornu venia dā avanz'a chiesi, quantu 'u viju chiđi ggiuvanōtti “ un giorno stavo venendo là davanti alla chiesa tanto per vedere quei giovanotti” (140929.004, 00.08.43s.); pe' ddu jùorni avanzi l'ùocchi l'avìa, quandu dormia “per due giorni le aveva davanti agli occhi, quando dormiva” (141005.001, 00.34.09s.); var. aferetica vanzi: Vinda dā dā vanzi a [...] e dōppu sàcciu si bbaja a Mmenniti “ Vende (scil. l'ortolano ambulante) là, là davanti a [...] e dopo non so se va a Menniti” (130622.005, 00.46.29s.).

Ro., s. v.: M1, 10, Centrache id.

Avanzu (s. m.) levare a l'avanzu portare la femmina al maschio per la riproduzione (v. *avanzare*).

Di scrofe: , *cu volia 'u crasta a himmana crastava puru a himmana pe' nnōmmu vaja avanzu [...] pe' nnōmmu vaja avanzu (pe' nnōmmu vaja avanzu?) mu haja higgghjuoli [...] nommu vannu a l'avanzu“ chi voleva sterilizzare la femmina, sterilizzava anche la femmina, perché non andasse avanti [...] perché non andasse al maschio a fare figli [...] perché non andassero a figliare ” (141002.001, 00.19.09s.).*

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuođu, arrustu, assàmmaru, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntu, cuonzu, jazzu, sgravu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

'Ave (escl.) Ih, da quanto tempo!

Avire (v. tr. e intr.) (avere) ind .pres. *aju, ài, a /ave, avimu., aviti, annu*. Pass. rem. *epe, avisti, epe, eppumu, avistuvu, epparu /epperu ;aju mu ti dicu* ti devo dire; *epe 'e dire* dovette dire.

1. Tr., avere, possedere: *si nd' avivi nu paru, dui comu l'avìa puru io “ se ne (scil. scarpe) avevi un paio, due, come le avevo anch'io ” (141001.001, 01.04.06s.); ca ida l'à dd'avire duòcu tutt'e dui “Perché lei le (scil. spasa e quantiera, v.) deve avere tutte e due” (130624.002, 01.05.17s.); jivuvu duva avivuvu u sangu “Lei andava dove aveva il (legame di) parentela”(140929.001, 00.20.48s.);mi vidia i higgghjuoli, chi nd'eppa, l'eppa unu supa ll'attru “badavo ai figli, che ne ho avuti, l'ho avuti uno dopo l'altro” (131003.005, 00.12.38s.); èppimu a higgghja “abbiamo avuto la figlia”(131003.001, 00. 55.41); l'èppumu, sì “ l'abbiamo avuta (scil. l'asina), sì” (141001.001, 00.27.56s.). 2. Intr., essere, esserci: *Moriù? Quanti anni àva? “ è morta? Quanti anni sono?”(131003.003, 00.03.36s.); a Ggadžina 'nd'ava piparia! “ A Gallina ce n'è dittinella!”(131004, 005, 01.27.36s.); Tandu 'o nd' avianu mobbili [...] “Allora non ce n'erano mobili..”(131003.001, 00.00.43s.). 3. Avere da fare qualcosa, dovere, seguito da *mu ('u), pemmu, raram. da+ inf.: Avia pemmu nci piènz'u nci truovu puru 'ncunu muorzu 'e pane “Dovevo pensarci a procurargli anche qualche pezzo di pane” (131003.005, 00.09.18s.); quandu avivuvu 'u hujiti “ quando dovevate scappare”(141001.003, 00.51.26s.); si jjianu pèmmu a pigghjanu a ppeda, avianu 'u vannu [...] “se andavano a prenderla a piedi, dovevano andare [...]”(131003.005, 01.05.18s.); i mammi avianu 'u vannu 'u lavoranu “le mamme dovevano andare a lavorare”(130624.002, 00.57.50s.); pass. rem.: *ebbe 'u vaja 'u nci haja na jornata “è dovuto andare a farle una giornata di lavoro ” (131004.001, 00.06.56s.); cond.: averia...u sapiti chi averia 'u hazzu? “ dovrei...lo sa cosa dovrei fare?” (141006.003, 00.17.05s.); avarissi m' a pigghji “ dovrei prenderla”(141003.001, 00.12.51s.); a gadžina 'on avaria 'u canta “ la gallina non dovrebbe cantare” (ibid., 00.13.20s.); Ciccu do strambu [...] (pecchi do strambu? a 'ngiuria!) no, no, à dd' essere cognomi “ Francesco (figlio) dello 'storto' (perché dello storto? Il soprannome..) no, no, deve essere il cognome”(140928.001, 00.12.12s.); o tardu o priestu à dda venire “ o presto o tardi deve venire” (130622.005, 00.51.18s.); ca ida l'à dd'avire duòcu tutt' i dui “Perché lei li deve avere là tutti e due” (130624.002, 01.05.17s.). 4. Ausiliare dei tempi composti e del passivo:di tutti i verbi: *avia statu bbona “ero stata bene”(131003.003, 00.02.23s.); a st'ura avia partutu “ a quest'ora sarei morta”(131004.001, 00.00.25s.); non aja nesciutu propriu de nente, hora “non è uscita per niente, fuori” (ibid., 00.01.20s.); hin'a vucca cca, avia fabbricata, [...] orvicata propiu, sì, orvicata hin'a vucca [...]“ era murata fino alla bocca, [...] interrata proprio, sì, interrata fino alla bocca” (131009.001, 01.10.13s.).*****

Ro., s. v. : var. *aviri* M3 avere [...]; s. v. *avire, -ri*: CMR sostituisce il verbo dovere [...].

Rohlfs (1965: 81, 10): «(AIS, c. 123). Nella traduzione di 'egli ha le spalle larghe', tutta la Sicilia si serve del verbo 'avere': *avi li spadđi larghi* d'accordo colle colonie gallo-italiche e colla Calabria meridionale, mentre nelle altre province meridionali dal Cosentino fino a Roma e alle Marche non si conosce che il verbo 'tenere'. Certamente questo verbo è una innovazione del latino volgare [...] Ma rimane strano che questa innovazione (che appartiene anche al sardo) non fosse entrata nel latino di Sicilia. Parla eloquentemente per una voce d'importazione l'uso di 'avere' (nel senso di un possesso) in quella Calabria, dove fino al 1000 (e anche più a lungo) si è parlato il greco.»

Avogghja(avv.) hai voglia; *ài voglia di* —: inutilmente insistere, arrabattarsi,arrovellarsi. (v. *abbacare*).

1. Escl. : *avogghja 'e ricuotti! strani e pasani* “ Hai voglia di ricotte! di fuori e nostrali”(141005.001, 00.46.56s.); *Va' ricòrdati*

mo'! Avogghja ca nda sapia! “ Va a ricordartene adesso! Hai voglia se ne (scil. canzoni) sapevo! (141005.004, 00.19.58s.). 2. *Avògghja / avòglia ca* : Locuz. congiunt. con valore concessivo: *Avoglia ca i higgghjuoli 'on ll'aju tutti cca* “ Anche se non ho qua tutti i miei figli” (130624.002, 00.48.19s.); *Va' ca si ccade n'a vide nuđu, avogghja ca tandu nd'avia ggenti nta campagna* “ Va' perché se cade (scil. la sorella) non la vede nessuno, anche se allora ce n'era gente in campagna!” (130624 001,00.09.35s); *Avogghja ca sugnu malata 'e sta manera [...] io m'i 'ncruoccu a nu jiritu 'e pede* “anche se sono malata in questo modo [...] me le attacco a un dito del piede”(ibid., 00.08.52s.: l'anziana si riferisce al fatto che, rispetto alle fatiche fisiche della sua giovinezza, quelle della vita attuale sono del tutto trascurabili).

Ro., s. v. *avòglia*: var. *avògghia* M3, 4 av. inutilmente; [...] *avògghia mu dici* M3 inutilmente tu parli, hai un bel dire ['hai voglia']; v. *voglia*: Motta S. Lucia, var. *vogghia* M3 f. voglia [...] *a' vogghia mu ti lamenti* Marcellinara tu hai un bel lamentarti; *a vogghia u jastimava* R30 (= G. Coniglio, *Calabria contadina. Poesie in vernacolo*, Catanzaro 1973 [Dialecto assai originale della zona di Stilo e Pazzano]) *per quanto* egli bestemmiasse (il corsivo è nostro).

Avrancare (v. tr.) abbrancare, afferrare lesto e forte, avidamente (*vranca*, *branca*) (var. *abbrancare*, v.).

Ro., s. v. *abbrancare*: M3 a. ghermire, afferrare; M4 a. fare una cosa alla lesta [da branca zampa].

Azimu (agg.) (var.) *ajimu* (v.) (ἄζιμος, azimo).

Azzarijare(v. tr.) temprare ad —(scil. acciaio); affilare.

Temprare ad acciaio, acciaiare: *Azzarijara [...] do horgiaru azzarijara vor dira [...] pemmu temprànnu u hierru u vaja bbena* “temprare ad acciaio [...] dal fabbro: *azzarijara* significa temprare il ferro perché vada bene”.

Ro., s. v. *azzarijara*: M1 a. acciaiare.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, azzijare, biccherijare, bottijare, cacaharijare, cadipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Azzaru (s. m.) acciaio.

Anticamènte i fabbrì non sapiènu comu si saldava u hierru cu azzaru , però nc'era na himmana c'u sapia; e ddice: “ chi ffacimu? Mandamu i higgghjuoli sutta a hurnesta 'e chiða himmana, vidimu se ci svèla il sègrèto ”i higgghjuoli jiru...e gridaru: si 'mpingiu u hierru cu azzaru, si 'mpingiu u hierru cu...e cchiði gridàvanu la donna è rimasta un po' ... Madonna, come hanno fatto a scoprirlo? lei affaccia e fa : o rina misa o nterra catta; i ragazzi hanno raccolto la parola; chi ddisse? sapiti chi ddisse? O rina misa o 'n terra catta ... allòra, dice, con la sabbia si 'mpinge o hierru e quello è stato rivelato il sègrèto 'e comu si 'mpinge u hierru cu azzaru “ Anticamente i fabbrì non sapevano come si saldava il ferro con l'acciaio, però c'era una donna che lo sapeva; allora si disse: 'cosa facciamo? Mandiamo i ragazzini sotto la finestra di quella donna, per vedere se gli svela il segreto'. I ragazzi andarono... e gridarono: ' si è attaccato il ferro con l'acciaio, si è attaccato il ferro con... e quelli gridavano; la donna rimase un po'...' Madonna, come hanno fatto a scoprirlo?' lei si affaccia e dice:' o ha messo *Rina* (scil. sabbia) o è caduto a terra'. I ragazzi riportarono le parole della donna. 'Cos'ha detto?' 'sapete cos'ha detto?' o ha messo *rina* o è caduto in terra; allora, si disse con la sabbia si salda il ferro e così fu rivelato il segreto di come si salda il ferro con l'acciaio”(Aneddoto raccontato da un anziano fabbro di Polia). 'In espressioni volgari: *Si bbue 'u hutti a mmia à mu l'ài d'azzaru* “Per fregare me devi averlo d'acciaio”; *'Assami hùtterè! —Perchè tu mo' à mu l'ài d'azzaru?* “ Lasciami fottere!—Perché tu ora devi averlo d'acciaio?”(131004.005, 00.55.10s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Briatico id.

Azzicare (v. tr. e intr. pron.) azzeccare, penetrare come la zecca e tenacemente; (p. p.) *azzicatu*. (*zicca*) (v. *zicare*).

1. Pron., infilarsi, conficcarsi: *chiðu panarieðu 'e carta, avvoltu 'e carta, chi u portavi nte processioni pe' nnòmmu t'astuta u vientu [...] s'azziccava a candila dà inta* “ quel palloncino di carta, avvolto di carta che si portava nelle processioni perché il vento non te la (scil. candela) spegnesse [...] si infilava la candela là dentro”(140928.002, 00.34.05s.); *n'azziccàvamu 'e dà pemm'accorciamu la strata* “ ci infilavamo di là (scil. dal sottopassaggio, v. *lamia*) per accorcicare la strada” (141006.003, 00.43.32s.); *comu jìa 'u mientu u peda nta ll'acqua [...] s'azziccàu na spina [...] na spina 'e rizzu e cchiða spina 'e rizzu non è ca nescia, ca si 'ncarna, si 'ncarna a lu peda* “ come stavo per mettere il piede nell'acqua [...] mi si conficcò una spina [...] una spina di riccio e quella spina di riccio non è che se ne viene fuori, perché si incarna, si incarna nel piede” (141002.001, 00.27.30s.); *n'azziccàmma dà inta a càmmèra 'e liettu* “ ci siamo ficcati là dentro, nella camera da letto” (141005.001, 00.37.43s.); con oggetto diretto: *si tt'azzicchi a spina do rizzu pati i chjova ca, pecchi no nnescia* se ti conficchi la spina del riccio (scil. di mare) patisci i chiodi, perché, perché non viene via ” (ibid., 00.28.15s.).

Mart., s. v.: trans. v. *zicari* ficcare...spingere dentro con forza; rfl. *ficcarsi* [...] penetrare con sforzo.).

Azzijare (v. intr.) correre sfrenato delle bestie stimulate dalla mosca (*azzare*).

Voce confermata, in senso . propr. e fig. in riferimento alle corse per gioco dei ragazzi.

Ro., s. v. *aziare*: M11, *azzijari* Monterosso n. essere in ardore, assillare, rincorrersi, scappare per essere allegri o per essere punti dai tafani (dei bovini) [cfr. mess. *a vacca zia* id.]; s. v. *azzijari*: R4 (Vocab. dial. Cittanova), *azzijari* Roccella Ionica n. arrancare, camminare svelto; s. v. *arzijari*: M3, Filandari n. giocare tumultuosamente, ruzzare, trastullarsi; *arzijari* Vibo saltellare (degli animali); *a vacca arziza* Motta Filòcastro la vacca scappa saltellando; s. v. *azziju*: R7 (Vocab. dial. di Mammola fino a *disiu*), *azziju* Mammola (RC) m. vivacità, ardore, esuberanza.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, azzarijare, biccherijare, babbijare, bottijare, cacaharijare, cadipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Azzippare (v. tr.) infilare, conficcare (*zzippa*= zeppa) (v. *zippare*).

Nto cangiuoju a zzappa non s'azzippa “Nel (terreno detto) *cangiuoju* non si (riesce a) conficcare la zappa” (131004.005, 00.56.43); var. afer. *zzippare* impalare: *a zzippasti l'agghjata? Chi nc'eranu l'agghji, i scippamma e ppua u zzippamma e ssi chiama l'agghjata [...]* “ L'hai messi i pali nel terreno degli agli? C'erano gli agli, li abbiamo estirpati e poi gli abbiamo messo i pali e si chiama 'l'agliata' [...]” (131009.001, 01.38.05s.). Voce ancora di uso comune anche in riferimento a *chjova* e *piruni* (v.) per piantare.

Ro., s. v. *azzippari*: M3, Briatico a. conficcare, attaccare, inchiodare.

Azzumbulammerda (s. m.) scarabeo necroforo.

Confermata var. pl. afer. inv. *izzumbulammerda* scarabeo stercorario.

Ro., s. v. *carrija -merda*: Cetraro (CS) scarabeo stercorario; s. v. *scarrozza-merda* Bonifati (CS) id.

Per la formazione della voce cfr. *cacciamuoli*, *cacciuòcchi*, *crepacore*, *cuocipàne gabbamu[n]du*, *giraliettu mazzacani*, *mbucca muschi*, *mpastura-vacchi*, *muzzicapede*, *ngrugnamuoli*, *'nertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti*, *rappinuòzzulu*, *scorcicuòdu*, *sculapasta*, *sparaciavuli*, *sperrajuòrnu*, *spilafocuni* (var. *spilahocuni*), *strascinahaciendi*, *stuvajuòccu sucamele*, *torcicuòdu* (var. *tuorcicuòdu*). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Azzumbulare (v. intr. pron.) rotolare.

(E invece azzumbulare, cchi ène, azzumbulare?) *azzumbulare chiðu ène : m'azzumbulài Si ccadi dici: m'azzumbulài* “ (E invece azzumbulare cos'è, azzumbulare?) *azzumbulare* è quello : sono caduto rotoloni. Se cadì dici: sono caduto rotoloni” (131.003.001, 01.06.18s.).

Ro., s. v. *azzombulare*: M11 n. cader rotoloni.

B

Ba (v. intr., III sing., nel sintagma) *si* — *se ya*. (v. *jire*).

Dopo *si* si determina anche il raddoppiamento in fonosintassi, oltre che il betacismo: *si bbaja*.

Babaluccu (s. m.) babbeo (v. *babbu*).

Ro., s. v. *babbaluccu*: Belsito (CS) m. chiocciola; M11 m. persona stupida; M3 ragnatela.

Babbasuni (s. m.) scimunito, tonto, stupido (v. *babbu*).

Anche var. *babbasciuni*; mascherone di fontana: *bbabbasuni... u bbabbu da huntana!* “*babbasuni* ... il mascherone della fontana” (140929.002, 00.28.52s.); var. *babbascioni* persona ignorante: *bbabbascioni l'aviamu puru cca u chiamavanu u bbabbascioni [...]* era nu...nu ragazzu chi u chiamavanu *babbascioni* (e perché?) *ca era gnoranti* (era ignorante o un po' stupido?) *era gnorante, no' sstupido!* “*bbabbascioni* l'avevamo anche qua, lo chiamavano *bbabbascioni* [...] era un...un ragazzu che veniva chiamato così [...] perché era ignorante [...] ignorante, non stupido!” (141006.003, 01.15.55s.).

Ro., s. v. *babbasune*, -ni: M3, 4 m. persona stupida, babbaleo.

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni*, *cacchiuni*, *cazzuni*, *calaminduni*, *capizzuni*, *cascettuni*, *catrampuni*, *ciafagghiuni*, *coccaluni*, *cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Babbazza (s. f.) stupidona (v. *babbu*).

(Comu si dicia quando una hìmmina era stupida...) *o' ccapisci nente sini na [...]* *bbabbazza* “ (come si diceva quando una donna era stupida...) non capisci niente; sei una [...] stupidona!” (141004.001, 00.09.47s.).

Per la formazione della voce cfr. *himmanazza*, *pippazza*, *spatazza*, *stroffazza*, *varvazza*, *vuttazza* (v.). Per il suff. *-accio*, *-azzo* v. Rohlfs (1969: §1037.).

Babbijare (v. tr.) trattare da stupido ; ingannare (v. *babbu*).

Ro., s. v. *babbijari*: var. *babbiari* M3 a. burlare, deridere, beffare.

Per la formazione della voce cfr. *bellijare*, *ciuccijare*, *strunzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: §1160).

Babbiuni (s. m.) brutta statua di creta o fango (v. *babbu*).

A Polia, per designare le figure grottesche poste all'entrata degli edifici contro il malocchio, o il mascherone delle fontane è in uso la voce *babbu* (v.).

Ro., s. v.: Briatico m. uomo da nulla; s. v. *pappijuni*: M15 m. scemo, cretino; v. *babbiuni*.

F. Fanciullo- R. Librandi (2002: 818), a proposito della produzione dialettale di V. Ammirà citano il “Lamento di Pappione” osservando che Pappione o “*Pappiuni*” è l'equivalente di *Pappus* la maschera delle Atellane che rappresentava il vecchio svanito di cui era facile prendersi gioco. La forma *babbiuni* è quindi, con ogni probabilità, una variante di *pappiuni* in cui la sonorizzazione della labiale si spiega per influo di *babbu*, *babbaluccu*, *babbasuni*. Mart. registra a Delianuova *babbaluci* 'figura grottesca [...] posta all'entrata di un edificio contro il malocchio', voce che in sic. designa le chiocciole e si confronta, come si evince dalla var. *valaluci*, con *vrovalacu* del nostro autore (v.).

Per la formazione della voce v. *babbasuni*.

Babbu (s. m.) babbeo, stupido.

Mascherone delle fontane: *Bbabbasuni... u bbabbu da huntana!* “*bbabbasuni* ... il mascherone della fontana” (140929.002, 00.28.52s.); figura grottesca posta all'entrata degli edifici e nei campi come spaventapasseri: *chi mmentisti? U bbabbu do posidu? [...]* *Mu ti guarda u posidu 'e dà ssupa?* “cos'hai messo? Lo spaventapasseri per i piselli? [...] A controllarti i piselli di lassù?” (ibid., 00.29.40s.); *ficimu u bbabbu pe' contru'occhju* “abbiamo fatto lo spauracchio contro il malocchio (141004.003, 00.35.32s.). V. foto nn°14-16.

Ro., s. v.: M1, 2, 4, Decollatura m. cretino, bietolone; M3, Briatico, Centrache, Cotrone spauracchio; C1 (= Accatt.) mascherone con la bocca spalancata [...] [onm. bab].

Bađuòttula (s. f.) donnola .

(Anziana) [...] *no' ll'avìa vistu mai a bbađuòttula io, no, [...]* (anziano) *Chiða 'on èra a bbađuòttula [...]* ène a... a *fujina* (anziana) *a fujina all'ora [...]* è *bbèlla*, è *bbèlla do tuttu, na cuda lunga!* “ (anziana) non l'avevo mai vista io la donnola, no [...] (anziano) Quella non era la donnola è la, la faina (anziana) la faina allora [...] è bella, bellissima, una coda lunga!” (131007.001, 00.44.30s.); pl. *bađuòttuli: i bbađuòttuli jianu de puricini; a bbađuòttula ène... longa così [...]* *comu a viditi àve na còda longa così, però ida ène ricogghjuta; quandu cammina si stende 'e cca a sta bbusta, si stende, e bbasta mu nci vaja a testa a nnu bbucu qualsiesi, ida cape tutta e ssi...si tira u sangue 'e puricini* “ le donnole andavano dai pulcini; la donnola è...lunga così [...] come la vede ha una coda lunga così, però è raccolta; quando (la donnola cammina, la coda) si

distende da qua a questa busta, e basta che le vada la testa in un qualunque buco lei c'entra completamente e succhia il sangue ai pulcini”(141009.001, 01.00.49s.).

Ro., s. v. *ballòttula*: var. *badđuòttula* Cardinale, Curinga [...] [fr. *belette*, fr. dial. *belotte* id.].

Rohlf (1965: 86, 31 e n.36): « (AIS, c. 438). I nomi dati a questo animale in Sicilia appartengono a due strati, ambedue d'importazione da paesi settentrionali. Nel termine più diffuso (*baddòttula*, *pađđòttula*, *pidđòttula*, più raramente *pidđòtta*) abbiamo un gallicismo: franc. dial. *ballotte*, *bolotte* = franc. *belette*[...] Questo tipo domina anche nella Calabria meridionale: *ballòttula*, *pađđòttula* (AIS, DTC).».

Beccaria (1995: 182): « Nell'entroterra ligure, a Osiglia (Savona), i contadini credono che la donnola succhi il sangue dal collo dei pulcini [...]».

Per la formazione della voce cfr. *formicula*, *pinnula*, *pipitula* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlf (1969: § 1085).

Baganieđu (s. m.) piccolo recipiente di terracotta o metallo. Si usa in cucina.

(Beccaria (1995: 195): « Nei paesi dei Nebrodi, e in parecchie altre zone della Sicilia, sono molte le leggende sulle *trovatures*, le cose che si troveranno, vale a dire i tesori nascosti: segni inconfondibili ne rivelano il punto preciso [...] In Sicilia la *monacella* sta a guardia dei tesori sepolti lungo il corso dei fiumi o nei pressi delle sorgenti; a Paola, in Calabria, c'è *baganieđdu*, folletto maligno, dal berretto rosso, che custodisce tesori [...]».

Bàganu (s. m.) recipiente.

Voce gen.: *caccia stu bbàganu 'e òuocu chi mm'appunta!* “Togli di costi questo recipiente che mi dà noia!”.

Ro., s. v. *bàganu*: C7 (Voci rare della zona Laino-Mormanno), Diamante, Papisidero, Scalea, Sant'Agata d'Esaro (CS), R5 ecc. m. grande scodella di creta [...] [cfr. mess. *bàganu* 'scodella di creta', gr. mod. dial. βάβανος 'truogolo'].

Bà<g>haru (agg.)

Ro., s. v. *bàfaru*: agg. pingue e rilassato; interessante il sintagma attestato a Palmi *gađđu bàfaru* 'gallo grasso e poco attivo', accostato etimologicamente a neogr. dial. βαθαλός 'pingue', per la somiglianza con *gađđoharu* (v.). Sempre Ro. attesta per Gerocarne *bàfađđu* m. 'gallo non atto per la riproduzione (ermafrodito)' e a Vibo *gajubàfaru* 'vivanda squisita immaginaria' ['gallo grasso'].

Fanciullo (1991a: 25) sostiene che « il tipo calabrese *bàfađđu* 'gallo non atto per la riproduzione' e il siciliano *bbafalli* 'minchione' (che abbiamo supposto da **bbàfalli*) danno l'impressione di rifacimenti, con scambio suffissale, di forme quali calabr. *bàfaru* 'pingue e rilassato' *gađđu bàfaru* 'gallo grasso e poco attivo', anche *gajubàfaru* 'vivanda squisita immaginaria' (NDC 747 e 291), possibili discendenti del raro lat. BAFER ' *grossus*, *ferinus*, *agrestis* » e rimanda in nota a LEI per i continuatori italiani meridionali di BAFER e a Ro. e a LGII 92 per le etimologie di *bàfađđu* e *bàfaru*

LEI, IV, 338, s. v. *bafer* 'grosso', oltre alle forme succitate, riporta nel luc.-cal. (Laino Castello) il s. f. *màfara* 'donna grossa e pingue' e nel sic. sud-or. (Modica) il s. m. *bbàfara* 'fucò, pecchione, ape che feconda la regina', quindi commenta: «Il lat. BAFER (CGL 4, 590, 10; 5, 540, 20) glossato con 'grossus' pare continuare unicamente nella latinità dell'Italia meridionale estrema. Sulla base di Alessio (Abruzzo 9, 37), -f- intervocalica conservata potrebbe essere 'di origine italice'».

LGII 92, s. v. βούβαλος 'bufalo' accosta a bov. *bùhalo* 'uomo grosso o pingue', kat. (Gerocarne) *bàfađđu* 'gallo impotente', «wohl mit Einmischung eines anderes Wortes: regg. *bàfaru* 'pingue e rilassato'. Beides urspr. Schimpfwort, vgl. ngr. βούβαλος 'uomo selvatico, stolto e inefficace'» e ibid., 72, s. v. βαθαλός «'dick und fett'(ngr. Im Pontus [...]): hierzu regg. *bàfaru* 'pingue', (Palmi) *gađđu bàfaru* 'gallo grasso e impotente'?

Ro., s. v. *bàxari*: Potènzoni pl. i fianchi grossi di una donna; s. v. *baxèri*: Gioiosa Ionica, var. *baxé* Grotteria (RC) m. persona grossa.

La terminazione *-haru*, nella var. *-faru*, compare in *cunnàfaru* m. dispregiativo di *cunnu* 'uomo sciocco' (Ro., s. v.: M11) e nelle voci dubbie *pilòfaru* s. m. chioma (dispr.) e *tilòfaru* m. chioma della donna (dispr.) (Ro., s. v.: R5).

Bagnuolu (s. m.) bagnolo.

a mamma sua, povareda, nci a curava cu bbagnuoli cauddi e 'mbecia nci a disbrigàu [...] nci a spedìu a morte “ sua madre, poveretta, gliela curava (scil. l'appendicite) con bagnoli caldi e invece gliel'ha affrettata la morte, gliel'ha resa più veloce”(130619.001, 00.35.51s.).

Ro., s. v. *vagnolu*: R16 (Raccolta dial. di Cittanova) m. bagnolo.

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolu*, *cannuolu*, *higghjuolu*, *vrazzuòlu*, *zannuolu* (v.). Per il suff. *-uòlo*, *-òlo* v. Rohlf (1969: §1086).

Balacara (s. f.) ces puglio di erbetta, come il trifoglio, che fiorisce bianco, viola e giallo e si mantiene a lungo; parte sfiorisce e parte fiorisce, per oltre un mese, d'inverno (*Matthiola annua*; *Cheirantus cheiri*).

Voce confermata per designare la *Matthiola incana* che cresce nelle crepe dei muri e che fiorisce in piena estate con fiori viola. Al termine della fioritura produce baccelli (*i vajani da balacara*) lunghi ca. 7 cm. che contengono i semi. V. foto n°17.

Ro., s. v.: Nicotera f. violacciocca (*Matthiola annua*); s. v. *bàlacu*: M11, Davoli, Vibo, Nicotera m. id.[cfr. sic. *bàlacu*, *balcu*, *barcu*, cors. *valcu*, sard. *barcu* id., gen. *baicu* id. da ar. *balac* 'color pezzato'].

Per la formazione della voce e il suff. *-ara* /*-aru* v. *ammindulara*.

Ballaturi (s. m.) ballatoio.

Doca ssupa a nnuì, a casa chi nci dezza a mmia figlia de supa nc'era sempa nu bballaturi, chi nnu viecchiu mia abballava i

higghjuoli dà ssupa, i nnacava, no, nci hacìa u sùonnu, no [...] “Là sopra casa nostra, alla casa che ho dato a mia figlia, di sopra c'era sempre un ballatoio, dove un mio vecchio, faceva ballare i bambini là sopra, li cullava, no, gli faceva (venire) il sonno, no [...]” (140929.002, 00.46.20s.).

Ro., s. v. *badḍaturu*: var. *badḍaturi*, *-re* M4, *ballaturi* (in area reggina) m. pianerottolo della scala esterna [cf. it. *ballatoio*]; s. v. *abbaḍḍaturu*: Crucoli, Conflenti, var. *abballaturi* M3, Cortale, Serra S. Bruno id.

Per la formazione della voce cfr. *affilaturi annettaturi*, *cacaturi*, *pulituri*, *scannaturi*, *sculaturi*, *struncaturi* ecc. (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di *-TÖRIU*, *nomen instrumenti* (= it. *-toio*) e quelli di *-TÖRE nomen agentis* (= it. *-tore*) v. Rohlfs (1969: §1146).

Banaja (interiez.) managgia (v. *mannaja*).

Accatt., *banaja*: surroga, benignamente la voce *mannaia*. Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) escl. malannaggio [deform. di *mannaja*].

Banchina (s. f.) panchina; panca.

Avìa a ligniceḍa e m' i vrusciarù; e ddòppu chiḍi tizzuni hocàti i levàru sup'a cchiḍa bbanchina dà, sup'a terrazza hocati, 'u si stùtunu “avevo la legna e me la (lett. le) bruciarono; e dopo quei tizzoni infuocati li portarono sopra a quella panchina là, in terrazza, infuocati, perché si spegnessero” (130622.005, 00.51.40s.); e de l'attra menzina nc'era ... assettata de' bbanchini, u viditi ca nc'eranu i bbanchi? 'e bbanchi “ [...] e dall'altro lato c'era...seduta alle panche; lo vede che c'erano le panche? Alle panche” (141005.001, 00.19.02s.).

Per la formazione della voce cfr. *cacchina*, *cucchjarina*, *mappina*, *papalina* ecc. (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Bancu (s. m.) banco.

1. Banco, di negozio: *Nd'avìa tanti difrònte o bbancu [...] si hacianu i discussiòni tra idi stèssi “Ce n'erano tante (scil. donne) di fronte al banco [...] facevano discussioni tra loro stesse” (131008.002, 00.20.23s.); di bottega del falegname: avìa nu bbancu eccu, così e idu lavurava dà ssupa “aveva (scil. suo padre falegname) un banco, ecco, di queste dimensioni e lui lavorava là sopra” (141006.003, 00.37.50s.); pl. *banchi* di scuola: (com'è la casa?) *disgraziata, cu ttutti chiḍi bbanchi! [...] mòna non c'è nente, ca 'ice ca bbanchi [...] hannu a dottrina dinta, u catachismu hannu “ [...] desolata, con tutti quei banchi! [...] ora non c'è niente, si dice che (ci siano solo) banchi [...] fanno la dottrina dentro, fanno il catechismo” (141001.001, 00.03.01s.).* 2. Panca, di chiesa: [...] *e de l'attra menzina nc'era ... assettata de' bbanchini, u viditi ca nc'eranu i bbanchi? 'e bbanchi “ [...] e dall'altro lato c'era...seduta alle panche; lo vede che c'erano le panche? Alle panche” (141005.001, 00.19.02s.).**

Ro., s. v. *vancu*: M3, var. *bancu* R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. banco, panca.

Bancuni (s. m.) bancone: quello dei negozi.

Mi jettàu na spinta e mi spaccàu u labbru do tavulu do bbancuni da potiha “Mi ha dato una spinta e mi ha rotto il labbro al tavolo del bancone del negozio” (131004.005, 00.20.12s.).

Ro., s. v. *vancune*: [...] M3 *vancune*, *-ni* C1 (= Accatt.), R4 banco di negozianti, pancone.

Banda (s. f.) concerto musicale.

*Nc'era a musica 'e chiḍi tempi [...] (musica che vuol dire, banda?) a bbanda, sì, [...] musica è banda n'a sapiti comu a chiamàmu nui? [...] Mo' mi dissa Lucia: “passàu a musica” “C'era la musica di quei tempi [...] la banda sì, [...] musica vuol dire banda, non lo sa come la chiamiamo noi? [...] Ora Lucia mi ha detto: 'è passata la banda” (140928.001, 00.12.53s.); I *higghjuoli mia 'on jìru mai nta chiazza da hesta 'u si vidanu a musica “le mie figlie non sono mai andate in piazza per la festa a vedere la banda [...]” (130624.002, 00.01.50s.); sira da Mmaculata, nc'era a bbanda avanz'a chiesi “sera dell'Immacolata, c'era la banda davanti alla chiesa” (140929.004, 00.58.56s.); chi nc'era dà de ggente! La bbanda [...] “quanta gente c'era là! La banda [...]” (141008.003, 00.15.26s.).* V. foto n°18.*

Mart., s. v.: compagnia di suonatori di strumenti musicali.

Bandarijola (s. f.) pizzo iniziale per esercitazione delle apprendiste; banderuola.

Var. *banderijola* striscia a maglia, per esercitazione: (anziana) *(Mia madre) mi dunava a lana, chiḍu chi nc'era, no e mi hacìa: pigghja ḍuocu, hacimu a bbanderijola [...] due ferri si lavorava ai ferri [...] ed era una striscia alta quantu volèvi [...] mia madre mi facèva fare na bbanderijola ata poi di nuovo si sfilava [...] (anziano) per farla esercitare “Mia madre mi dava la lana, quello che c'era, no, e mi diceva (lett. faceva): prendi costì, facciamo la bbanderijola [...] mia madre mi faceva fare una striscia alta, poi si sfilava nuovamente [...]” (131007.001, 00.50.48s.).*

Bandera (s. f.) fiore a pennacchio (di *vùtumu*, *'ndianu*, *cannizzola*, v.).

Èna na pianta piccolina cu i fogli piccolini chi u chiamamu... (u vùtamu) u vùtamu e ffaja chiḍi bbanderièḍi piccolini, chiḍi èranu i virguli, i chiamamu, chi ffaciàmu i hilatiedì [...] i chiamamu virguli pecchi tagghjamu chiḍi u hacimu i hilatiedì, ca u cosu ène picculinu e ffaja sulu chiḍu cosu dà, chiḍa bbandèra, all'aria “è una pianta piccolina, con le foglie piccoline che lo chiamiamo (l'ampelodesmo) l'ampelodesmo e fa quei fiorellini piccolini, quelle erano, le chiamiamo virguli (scil. bacchette) con cui filavamo i fusilli [...] le chiamiamo bacchette, perché tagliamo quelle per filare i fusilli, perché il coso è piccolino e fa solo quel coso là, quel fiore, in cima” (141010.002, 00.20.06s.).

Ro., s. v. *bannera*: var. *bandera* M3 f. bandiera; *bannera* C1 (= Accatt.), *bandera* Melicuccà (RC) fiore del granone, pennacchio che spunta sulla pannocchia del granone; *bandera* Squillace fiore dell'ampelodesmo (*vùtamu*).

Bandeređa (s. f.) dim. di *bandera* fiore dell'ampelodesmo (v.).

Pl. *banderièdi*: Èna na pianta piccolina cu i fogli piccolini chi u chiamamu... (u vùtamu) u vùtamu e ffaja chiđi bbanderièdi piccolini, chiđi èranu i virguli, i chiamamu, chi ffaciàmu i hilatèdi [...]“ è una pianta piccolina, con le foglie piccoline che lo chiamiamo (l'ampelodesmo) l'ampelodesmo e fa quei fiorellini piccolini, quelle erano, le chiamiamo *virguli* (scil. bacchette) con cui filavamo i fusilli [...].

Ro., s. v. *bandareja*: Oppido (RC) f. persona mancante di carattere ['bandiera'].

Dim. aff. di *bandera*. Per la formazione della voce cfr. *ammucciatađa*, *canigghieđa*, *caseđa*, *ciurmeđa* (var. *cirmeđa*), *cucchiarineđa*, *cudièspineđa*, *guleđa*, *higghjoleđa*, *hurnesteđa*, *lattuchedđa* ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082).

Bandu (s. m.) bando; annunzio, avviso (v. *vandieri*, *vandijare*).

Jettare u bbandu (fare) annunciare pubblicamente: *u bbandieri era u romanu 'e Triccruci! [...] chiđu quandu jettàva u bbandu parrava l'itagliamu [...] quando non c'era [...]pèmmu jetta u bbandu, hacìa i vraschèra a matina [...] u mandàvanu pe' 'ncun' imbasciata [...] nzomma ggiostrava sempre nel Comune [...] ggirava, ggirava [...] poi nci nda hùdaru tanti bbandieri [...] ma u miègghju era u romanu* “ il banditore era il romano di Tre Croci [...] quello, quando bandiva i pubblici annunci parlava l'italiano [...] quando non 'era [...] da fare pubblici annunci, faceva i bracieri la mattina [...] lo mandavano a fare qualche ambasciata [...] insomma girava per il Comune [...] poi ce ne sono stati tanti banditori [...] ma il migliore è stato il romano” (141009.004, 00.39.53s.); *poi nc'era u cosu, u romanu, chi jjettava u bbandu c'ammazzaru a...a vacca [...]* “ poi c'era il coso, il romano, che gettava il bando che avevano ammazzato la...la vacca [...]” (141003.002, 01.15.30s.); *jettàva u bbandu puru ca all'epoca, quandu aviamu i nimàli e àviamu m' i portamu nta strata ca passava u veterinariu 'u nci haja a puntura [...]* “ gettava il bando (scil. il banditore) anche se all'epoca, quando avevamo gli animali e dovevamo portarli in strada perché passava il veterinario a fargli il vaccino [...]”(ibid., 01.16.50s.); *Na volta cca, cc' a Pignara nci moriù na vacca a Ppeppe [...] jettàu u bbandu e a vindìu* “ una volta qua alla Pignara gli morì una vacca a Peppe [...] fece dare il pubblico annunzio e la vendette” (141009.004, 00.38.23s.).

Bara (s. f.) (Ro., s. v. *vara* : *bara* M10 *bara*, feretro, piedestallo su cui si porta un santo in processione); *mbara-mbaređa*: portar persona specialmente, sollevata di peso e con delicatezza , come su *bara* o *barella* (var. *vara*, v.).

V. foto n°19. Ro., s. v. *mbara-mbarella* : Ardore (RC) loc. come in *barella*.

De Gregorio (1930: 707), s. v. *catambara*: Dicesi *portari a catambara*, *pigghiari in catambara* una persona o una cosa, quando con le mani vien sostenuta da sotto, portare a *barella*. Da *κατά* sotto e *βαρέω* caricare; ma ibid., (720, s. v. *ncatambara*) Portare e tenere *ncatambara* dicono i fanciulli quel prendere uno per le braccia e per le gambe e così portarlo da luogo a luogo, prendere, portare a *barella*. Il Marz. (= R5) addita *καταβαρεῖν*, che però vale “opprimo con gravi pesi”. Forse la voce sarà collaterale, non ostante la differente accentuazione, al sic. *catàmmari*, di cui né il Pasqualino, né il Gioeni, né il Traina han dato etimologia. La ho data io in base al gr. *καθ' ἡμέραν* propr. “giorno per giorno”[...]. Ora parmi opportuno convalidare questa etimologia, ricordando che il dialetto dorico (principalmente importato in Sicilia sia nel periodo antico che nel medievale) ha *ἀμέρα* invece di *ἡμέρα*. Il significato sostanziale dell'espressione sarà stato quello di “adagio adagio”, che può convenire alla voce calabrese.

L' Etimologico (: 103), s. v.: « [...] dal **long.** **bāra* 'portantina'(cfr. **Ted.** *Bahre* 'barella; bara'), der. di **beran* 'trasportare' (**ingl.** *bear*), passato a indicare il feretro [...] Secondo il costume barbarico riservato ai personaggi importanti, la portantina veniva lasciata nella tomba col cadavere; la diffusione di questa usanza ha portato al sign. comune di 'cassa da morto'.»

Per il rapporto *bara-barella* v. C. A. Mastrelli, *La Terminologia longobarda dei manufatti*, in “Atti del convegno internazionale sul tema: La civiltà dei Longobardi in Europa”, Roma, Accad. Naz.dei Lincei, 1974, pp.275-369:264.

Barbettuni (s. m. pl.) biglietti monetati (scil. banconote) di grosso taglio.

Cincu bbarbettuni : *cincu pezzi 'e cientomila liri* “ Cinque bigliettoni: cinque pezzi da centomila lire”.(131004.005, 01.00.07). Incrocio tra it. *bigliettoni* e *barba*.

Barcu s. m. agrumeto.

Barcu d'arangari “aranceto”.

Ro., s. v.: M1, 4, Caccuri, Cotrone, Squillace m. agrumeto, giardino di aranci [cfr.'it. *barco* 'parco', 'recinto per animali'].

Barcunata (s. f.) balconata (v. *barcuni*).

Cca mmia [...] però non era per tuttu comu su' mmo' i bbarcunati, ch' èranu cchjù picciuli “ Qui a casa mia [...] però non era dappertutto come sono adesso le ringhiere, perché erano più piccole” (141009.001, 01.10.07s.).

Ro., s. v. Polistena f. cancellata, ringhiera.

Per la formazione della voce cfr. *corata*, *dericata*, *pinnata*, *rugata*, *vrodada* ecc. (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: § 1129).

Barcuni (s. m.) balcone.

Nci hacìa a mamma, si nnescìa himmana : jèttala do bbarcuni [...] masculieđu: bbenedica! “Gli diceva la levatrice se nasceva una femmina : gettala dal balcone [...] maschietto: benedica!” (131004.005, 01.09.06s); *ebbe 'o sagghjia, una... 'e dà vicinu nci portàru na scala 'u nchjana 'e supà de herra do bbarcuni* “ (mia madre) è dovuta salire, una... di là vicino le portarono una scala perché salisse di sopra dalla ringhiera del balcone”(130624.001, 00.41.05s.); e *all'òra idu si jettàu do*

bbarcuni [...] chiḍu nc'era u bbarcuni, si jettàu 'e dâ iḍu, ca se nno chiḍu ammazzava “ e allora lui si gettò dal balcone [...] quello, c'era il balcone e si buttò di là lui, perché altrimenti quello lo avrebbe ammazzato”(141005.001, 01.05.00s.); *io vau 'u mi chiudu supra u bbarcuni* “ vado di sopra a chiudere il balcone” (141006.003, 01.04.16s.).

Ro., s. v. *barcune*, -ni: M3, 11, var. *bracune* Gimigliano, *braccune* Briatico m. balcone, finestra grande aperta fino al pavimento.

Barcuni (s. m.) barca grande.

Per la formazione della voce cfr. *corduni*, *cozzettuni*, *cucuzzuni*, *gurpuni*, *landuni*, *panzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387).

Barracca (s. f.) baracca.

conigghji, pàppari, tacchini [...] nta caseḍa, nta bbarracca [...] a caseḍa a chiamamu “ conigli, oche, tacchini, nella baracca, la chiamiamo *caseḍa*” (130620.001, 00.14.16s.); *si hicia na barracca 'u s'i leva dâ* “ si è costruito una baracca per portarle (scil. donne) là” (141005.001, 00.14.40 s.); var. *baracca: a baracca pèmmu vîndunu, chi nchjovàvanu a la nucara ch' er' a mènz' a strata* “la baracca per vendere, che inchiodavano al noce che si trovava in mezzo alla strada [...]” (130930.001, 00.11.55s.).

Ro., s. v.: M1 id.

Barracchēḍa (s. f.) piccola baracca (v. *barracca*).

Na bbarracchēḍa, bbarracchēḍa [...] ca ie! sacciu cùomu hice! Cu...cu ttàvuli! “ una piccola baracca, baracca [...] e che ne so io come l'ha fatta! Con...con tavole!(141005.001, 00.15.39).

Diminutivo di *barracca* con sfumatura affettiva. Per la formazione della voce cfr. *ammucciataḍa*, *arrobiceḍa*, *bobbataḍa*, *canigghieḍa*, *caseḍa*, *ciurmeḍa* (var. *cirmeḍa*), *cucchiarineḍa*, *cudieḍapineḍa*, *guleḍa*, *higghjoleḍa*, *hurnestēḍa*, *lattuchēḍa* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Barritta (s. f.) berretta.

(gli uomini portavano il cappello?) *A bbarritta [...] u vièrnu [...] a stati a scapiḍi* “Il berretto...l'inverno, l'estate (andavano) a capo scoperto”(130930.001, 00.55.56s.); *beh, quando jiva a le pègore d'inverno portava per lo più la bbarritta, quando minava il vènto, ma nu juornu 'e festa, na cosa n'attra mentia sempe u cappellu [...] nèro [...] di pannu* (invece la barritta?) *puru di pannu* “ beh, quando andavo a pascolare le pecore [...] indossavo per lo più il berretto, quando tirava vento, ma il giorno di festa [...] mettevo sempre il cappello [...] di panno [...] anche la *bbarritta* di panno” (141007.001, 00.43.01s.) *E ppua jocàvanu a chiggioca puru, cu a bbarrita [...]* (ah, perché tutti avevate a *bbarritta*, tutti i cotrari...) *eh, ssi, u vièrnu specialmènte [...] a bbarritta* “ e poi giocavamo anche a *chiggioca*, con il berretto [...] (ah, perché tutti avevate il berretto, tutti i ragazzi...) eh, sì, l'inverno specialmente, il berretto” (141003.002, 00.38.52s.); ; pl.: *i bbarritti i [...] hacianu cu i herra, 'e lana [...] le mammi, sì [...]* (quindi la *bbarritta* era 'e lana, solitamente?) *'e lana, solitamènte 'e lana* “ i berretti li [...] facevano con i ferri, di lana [...] le mamme, sì [...] di lana, di solito di lana” (ibid., 00.42.13s.). Proverbio: *'e nu mantu no fface mancu na bbarritta* “ da un mantello non ha ricavato neanche un berretto” detto di chi spreca le risorse a sua disposizione (141003.001, 01.14.46s.).

Ro., s. v. *barretta*: M1, var. *barritta* M3, *berritta* Briatico sp. di berretta a forma di lungo sacco (circa 60 cm) di lana azzurra, che fino a qualche anno fa portavano i contadini.

Barrittaru (s. m.) chi le (scil. *barritti*) fa e le vende.

Ro., s. v.: Nicotera m. id.

Per la formazione della voce cfr. *abbaḍararu*, *angidaru*, *argagnararu*, *cacuocciularu*, *cerameḍaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Bassu (s. m.) ambiente al pianterreno della casa dove si chiudevano gli animali, o usato come cantina (sin. *catuoju*, v).

Mo' dicimu bbassu, a rustica, tandu si chiamava catuoju “ora diciamo basso, ambiente rustico, allora si chiamava *catuoju*”(131009.001, 00.05.18s.); *ca tandu aviamu na càmməra e nna cucina e nnu bbassu che mentiamu ligna, mentiamu... 'mpicci* “allora avevamo una camera e una cucina e una cantina dove mettevamo legna, mettevamo...arnesi”(130624.001, 00.23.37s.); *nu bbassu 'e sta manera , no, [...] u capumandra 'e vanti, nc'era a mandra 'e vanti, no, si chiamava u capumandra [...]* “ (scil. il *jazzu* giaciglio per gli animali) un ambiente al pianterreno in questo modo, no [...] il recinto davanti, c'era il recinto davanti, no, si chiamava il *capumandra* [...] ” (141007.001, 00.02.09s.); *Cu' 'on avia bbassu sutta, s' i mise tutti supra i tavulati, mentia i cùosi* “ Chi non aveva cantina sotto, se li è messi tutti sopra i solai, metteva le cose”(131008.002, 00.33.40s.); pl. *bbassi*: (I nimali erano a casa?) *e ssi, sutta nte bbassi, i teniamu ca avimu sutta ḍḍàna e ququando no, aviamu puru a casetta all'ùortu e i chiudimu dâ* “ (gli animali erano in casa?) e sì, sotto, nei bassi li tenevamo, perché abbiamo là sotto e se no, avevamo la casetta all'orto e li chiudevamo (lett. pres.) là” (130930.001, 00.09.55s.); *ddu'... bbassi supra e ssutta ddu' bbassi ll'avimu; tuttèa no, ca l' appe* (scil. *èppe*) *'u mintunu a roccia de...de terra pèmmu l'inchjunu ca no...no nc'ena lucia* “ due ambienti rustici sopra e sotto altri due li abbiamo; nella parte più bassa no, perché hanno dovuto mettere la roccia di... un riempimento di terra perché non c'era luce”(141008.005, 00.39.35s.).

Ro., s. v. *vasciu*: [...]M3 luogo basso, pianterreno.

Bàsula (s. f.) lastra.

Ro., s. v. *vàsula*: var. *bàsula* M1, 10 f. lastra di pietra [lat. *basula, deriv. di basis].

Basulatu (s. m.) lastricato.

Ro., s. v. *vasulatu*: var. *basulatu* M1, 10 m. lastrico, lastricato.

Batia (s. f.) abbazia (v. appendice toponomastica).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5, 11 (Lidonnici, Vocab. etim. Fino alla *d*) f. badia.

Batissa (s. f.) badessa.

Fig., di pers. superba: *A bbatissa ène quando una si haja presentusa; a chiamàvamu a bbatissa* “la badessa è quando una si fa presuntuosa: la chiamavamo 'la badessa’”.

Ro., s. v.: M1 id.

Battàgghju (s. m.) e *bottàgghju* batacchio.

Voce confermata anche nella var. *bottàgghju* battaglia di campana.

Ro., s. v. *vattàgliu*: var. *battàgghiu* M3, *bettàgghiu* M1, 2 m. battaglia di campana.

Per la formazione della voce cfr. *'mbudagghiu*, *'ndagghju*, *strumbagghiu*. Per il suff. *-aglio* v. Rohlfs (1969: § 1062).

Battimuru (s. m.) gioco, in cui si batteva la moneta metallica al muro, per avvicinarla all'avversaria; se la raggiungeva col proprio palmo la vinceva.

Mart., s. v.: m. battimuro, gioco di ragazzi che consiste nel gettare una moneta contro il muro in modo che rimbalzi: chi riesce a far cadere la propria più vicino al muro o più lontano, (se così si decide) oppure, in una variante, più vicino a quella di un altro giocatore vince e intasca le monete degli avversari. Si gioca anche con figurine, bottoni e altri oggetti.

Il gioco è documentato a Polia nella variante in cui per vincere si dovevano sbattere *i sordi* più vicino al muro (130625; 00.20.17 s.) e nella variante in cui *o muru jìamu cinanchijandu e cu' u chjicava u primu vincia* “andavamo su una gamba sola al muro e chi lo raggiungeva per primo vinceva” (130619.002, 00.22.01s.).

Bavetta (s. f.) tovagliolino legato al collo dei bimbi, per raccogliarne bava o...altro (scil. bavaglino).

Per la formazione della voce cfr. *cannaletta*, *mazzetta*, *scupetta*, *seggetta*, *spasetta*, *stametta*, *zappetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Becuruni (avv.) *camminare im* — : camminare come le pecore, per terra, a quattro zampe.

Betacismo fonosintattico di *pecuruni*.

Ro., s. v. *pecuruni* || *alli* — C1 (= Accatt.) av. carponi.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciuni* (var. *'mmucciuni*), *ndinocchjuni*, *rahuni*, *scihuluni*, *stortuni* (v.). Per il suff. avv. *-oni*, *-one* v. Rohlfs (1969: § 890).

Bedizzi (s. f. pl.) (variante di *biedizzi*, v.).

Di pers.: *Nd'ava bedizzi!* “Ne ha bellezza!; var. sing. *bbellèzza* bontà, di cibo: *u sangu u haciamu ch' era na bbellèzza, bbellu venia [...]* “Il sangue lo preparavamo (in modo) che era una delizia, veniva bene [...]” (130930.001, 00.19.57s.); var. *bellèzzi*, di luogo: *nd'ava bellezzi dà!* “è bello là” (130619.002, 00.55.58s.); *a grassimi?* (è menza bedizzi) *bedizzi? mi pari nu rùmbulu grassa! Una snèlla è bbella, non grassa!* “la pinguedine (è mezza bellezza) bellezza? Mi sembri grassa (come) una palla! Una snèlla è bella, non (quando è) grassa!” (141004.001, 00.44.42s.).

Per la formazione della voce cfr. *civilizzi*, *cobizzi* (v.). Per il suff. *-ezza*, *-izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Bellijare (v. tr.) esaltare; vantare (bello) (v. *biedu*).

1. Adulare: *A cirignòccula diciamu ca nci lava a haccia a nn'attru, per dire ca u bbellijàu* “Le moine, diciamo che lava la faccia a un altro, per dire che l'ha adulato” (131007.001, 01.01.07s). 2. Parlare bene di qualcuno: *u bellijàu puru nel senso parràu bbene, era una persòna in gamba, inzòmma* “lo bellijàu anche nel senso ne ha parlato bene [...]” (ibid., 01.01.27s.). Per la formazione della voce cfr. *babbijare*, *ciuccijare*, *strunzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Berza (avv.) *alla mberza* al rovescio, alla rovescia (v. *mberza*).

Biava (s. f.) biada, mangime per cavalli, asini e simili.

Voce confermata nel senso di 'mangime per bestie da soma': *a bbiàva èna tuttu fruttu; èn' avièna, fàvi, ferrubbi 'mbiscanu puru* “la biada è tutto frutto: è avena, fave, si mescolano anche carrube” (vs. *hurràgghiu* = erba seccata).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, var. *biefà* Melissa f. biada, ciò che si dà in pasto alle bestie da soma; *biefà* Melissa avena.

Bibarò (s. m.) succhialatte; ciuccetto (francesismo).

[...] *'o nda pigghjàru bbibbarò* “[...] non ne hanno preso biberon” (140929.002, 00.15.38s.).

Biccheraru (s. m.) sp. di pianta.

Pianta dalla foglia larga, che quando piove trattiene l'acqua. Lo stelo ha la grandezza del dito di una mano: [...] *nte margi, sù, su' nte margi, nc' èna... u scrò... u scròcussu, nc' èna n'atru c' u chiamàvamu u biccheràru, chi àva i fogli... com' u bicchieri, ed èna... puru pùngia* “[...] nei terreni sodi, sì, sono nei terreni da dissodare, c'è il car... il cardo mariano, c'è un'altra (pianta) che chiamavamo il *biccheràru*, che ha le foglie come il bicchiere ed è, punge anche [...]” (141010.002, 00.08.36s.).

Per la formazione della voce cfr. *agridàru, caggiaru, nespularu, pellissaru, pirunaru, prunaru, ruviettaru, salacaru, sambucaru, scupularu* (v.). Per il suff. *-ara /-aru* v. *ammiendulara*.

Biccherijare (v. intr.) bere; (p. p. in funz. di agg.) *biccherijatu* brillo, ubriaco ma con senno (v. *biccheri*).

mangiàvanu bbùoni, ca hacianu arrobbi bbùoni 'u mangianu, mu vivanu (genere) *bbiccherijàvanu* (anziana) *bbiccherijàvanu va'* “mangiavano bene, preparavano robe buone da mangiare, da bere (genere) alzavano un po' il gomito (anziana) bevicchiavano, va’” (141002.005, 00.06.07s.).

Per la formazione della voce cfr. *pumazzijare, pruppunijare, spachettijare, spiritijare, zippulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Biccheri (s. m.) bicchiere.

Na vota mi nzonnà u patre ca vole nu bicchèri 'e vinu “Una volta ho sognato che il padre voleva un bicchiere di vino” (131004.001, 00.07.01s.); *si vippe nu bicchèri de vinu* “bevve un bicchiere di vino” (140.928.002, 00.22.23s.); var. *bicchieri*: *prima haciamu u quagghju u sderrasàvamu (?) nta na guccia d'acqua, nta nu bbicchèri*, “prima facevamo il caglio, lo diluivamo in un po' d'acqua, in un bicchiere [...]” (141002.005, 00.07.00s.); *i hicundiani pemm' i pigghji cu 'ncinu i hicundiani ài mu mienti nu bicchèri cca [...]* “i fichi d'India, per prenderli con l'uncino i fichi d'India bisogna mettere un bicchiere qua [...]” (130617.001, 00.45.48s.). Pl. *bicchera*: *chisti sugnu [...]* *curuni chi stujàvamu i piatti, i bbicchèra i cùosi... i bbruocchi* [...] queste sono le *curuni* con cui asciugavamo i piatti, i bicchieri, le cose... le forchette” (130619.002, 01.21.50s.).

Ro., s. v. *bicchieri*: var. *biccheri* M1, 2, 3 id.

Bide (v. tr. ind. III pers. sing.) vede *nom bide nente* non vede niente; *bittaru videro* (<video) (v. *vidire*).

Biedizzi (s. f. pl.) bellezza. (var. *bedizzi*, v.)

Bieđu (agg.) bello.

1. Bello: *era nu ggiuvaniedu bbiedu!* “era un giovanotto bello!” (140929.0014, 00.35.04s.); *chi ssi' bbiedu, ca sini, pari n' allampatu, quand'era bbruttu, magru [...]* “come sei bello, che sei, sembri uno colpito dal fulmine, quando (uno) era brutto, magro [...]” (141004.003, 00.36.33s.); f. *bedà chi bbedà higghjòla, che bbedà higghjòla!* “che bella ragazza, che bella ragazza!” (141002.001, 00.24.34s.); pl. m. e f. *biedi*: *nd'avia du' o tri biedi* (scil. *hascieduzzi*) “ne avevo due o tre, belle (scil. fiscelle)” (130619.002, 00.44.20s.); var. non retroflessa *bellu*: *idi avianu 'u s'i spàrtanu, io m'i levai sula chidi angidi bbelli* “loro dovevano dividersi, io me le sono prese da sola quelle belle anguille” (131004.005, 01.25.44s.); *io viju ca no'ssu bella c'aju 'u caminu c'u tuocciu* “io vedo che non sono bella perché devo camminare col bastone” (131004.001, 00.29.21s.); (com'era la festa quando voi eravate giovane?) *bbella [...]* *cchjù bbella, ci tenianu cchjuna* “[...] bella [...] più bella, ci tenevano di più” (140928.001, 00.11.04s.); *ene a a fujina* (anziana) *a fujina all'ora [...]* è *bbella, è bbella do tuttu* “è la, la faina (anziana) la faina allora [...] è bella, bellissima” (131007.001, 00.44.30s.); *chi bbella higghjòla...* “che bella ragazza...” (141003.002, 00.48.27s.). 2. buono: *u sangu u haciamu ch' era na bbellèzza, bbellu venia nci mentiamu u zùccuru* “Il sangue lo preparavamo (in modo) che era una delizia, veniva buono: ci mettevamo lo zucchero” (130930.001, 00.19.57s.); *bbelli, mastazzuoli parianu* “buoni (scil. i fichi secchi) sembravano mostaccioli” (130617.001, 00.24.58s.). 3. avv.: *bellu* con agg. positivo: *quand'era bbellu ggiallu* “quando era completamente giallo” (130624.002, 00.24.56s.); *si curcàu 'e pedu do liettu, doppu bbella vurdà e s'addormentàu* “si coricò ai piedi del letto, dopo che era ben sazia e si addormentò” (141006.003, 00.41.57s.); *u rigunu, si tu ahji u rigunu nom bola u sula, o sula si fa nnigru, mbecia o hriscu staja bbellu jancu ed è megghju* “l'origano, se si raccoglie l'origano, non richiede il sole, al sole scurisce, invece al fresco resta chiarissimo ed è migliore” (141002.001, 00.13.40s.); antecedente di consec.: *pàtruma avia nu cciettuđu bbiedu chi ssembrava nu rasuolu* “mio padre aveva una piccola accetta così tagliente che sembrava un rasoio” (131004.005, 01.28.33s.); reduplicazione in funz. elativa *bbellu bbellu* ben bene: *s'asciucava bbellu bbellu* “si asciugava (scil. lino) ben bene” (141002.005, 00.21.37s.).

«Sfugge all'inversione (si sta prendendo in considerazione l'area Falerna-Nocera Terinese) il nesso -ll- negli *imprestiti recenti*: [pallone] 'pallone', ma [padđa] 'palla, ammasso rotondo' [...] [Bbiedđu] conserva le cacuminali anche in locuzioni esclamative [...] sede in cui altrove (cfr., per es. Montalto Uffugo) non infrequentemente subentra una censura italianizzante sotto forma di scelta stilistica [...] A Montalto, di contro a [bbiedđu] [bbedđa] 'bello', 'bella', si preferisce, nelle esclamazioni, la pronuncia italiana [bbellu miu] e si noterà, in *bellu* l'italianismo anche nella vocale tonica» (Bianco 1972: 49; 31).

Anche il parlato di Polia evidenzia un'oscillazione nella pronuncia dell'agg. *bbellu/ bbiedđu*, ma la variazione non sembra legata a fattori soprasedimentali, bensì all'età dei parlanti: le interlocutrici anziane (e spesso analfabete o semianalfabete) presentano quasi sempre la pronuncia non invertita. AIS 180 per l'aggettivo “bello” segnala per la Calabria tracce di retroflessione solo a Conidoni (Briatico, VV): *beyu, -yi* e a San Pantaleone (RC) *bèđu, bonu*. Ro., s. v. *biellu*: Serrastretta, *biedđu* M4, *bedđu* M1, 2, 10, *beju* M3, Briatico ag. bello; *bella* Serrastretta, *bedđa* M1 ag. f. bella | M4, 10 buono *biedđu ranu* M4 molto (sic.) grano buono [...] *u pane vinne bellu* Dasà il pane è venuto bene.

Biharieđu (s. m.) agnellino (v. *biharu*).

[...] è *nmatu u bbiharieđu [...]* (figlia) *chidu era u gneduzzu quandu era grande, chi mmo' si chiama abbacchiu, si chiamava nu bbiharieđu* “è nato l'agnellino [...] quello era l'agnellino; quando era grande, che ora si dice abbacchio si diceva un

biharieđu” (140928.002, 00.22.54s.; 00.23.18s.).

Ro., s. v. *bifariellu*: -*edđu* Morano m. agnello che nasce tardivamente.

Per la formazione della voce cfr. *agnieđu*, *ciavrieđu*, *cuccuvieđu*, *gnirrieđu*, *nimalieđu picciunieđu*, *vermicieđu* (v.). Per il suff. -*ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Biharu (s. m.) agnellone, agnello di due anni (*bis-fero*).

1. Agnellino: (*cchi ène u bbiharu?*) *n'agnieđu* (ma che *agnieđu?*) *n'agnieđu 'e piècura da mamma a mamma era a piecura ca era na rande e cchiđu era picciulu* (quand'è che si chiamava bbiharu?) [...] è *nnatu u biharieđu* [...] (figlia) *chiđu era u gneđuzzu quandu era grande, chi mmo' si chiama abbacchiu, si chiamava nu bbiharieđu* “ (cos'è il *biharu* ?) un agnello [...] un agnello di pecora, della mamma; la mamma era la pecora perché era grande e quello era piccolo [...] è nato l'agnellino [...] quello era l'agnellino; quando era grande, che ora si dice abbacchio si diceva un *biharieđu*” (140928.002, 00.22.40s.); (anziano) *no, quand'era picciulu u bbiharu 'e latte* [...] *chiđu si chiamava bbiharu 'e latte* [...] (figlia) *gneđuzzu 'e latte si chiamava, papà, ti stai sbagliando*, (anziano) *bbiharu 'e latte si chiamava* (figlia) *e allora quandu era grande, comu si chiamava?* (anziano) *agnieđu* “ no, quando era piccolo l' agnello lattante [...] quello si chiamava *bbiharu* lattante (figlia) stai sbagliando papà, si chiamava agnellino lattante (anziano) *bbiharu* lattante (figlia) e allora quando era grande? (anziano) agnello” (ibid., 00.23.24s.); (interlocutrice) *comu si dice quandu si, quandu higgħja du' vùoti a piècura?* [...] (anziana) *agnellino o bbiharu u chiamàvanu 'n dialettu do tuttu* [...] *hice nu bbiharu* “come si dice quando si...quando la pecora figlia due volte? (come si chiama il piccolo che nasce dopo, cioè la seconda volta) (anziana) agnellino o in dialetto vero e proprio lo chiamavano il *biharu* [...] ha fatto un *biharu*” (ibid., 00.24.48s.). 2. capretto appena nato.

Ro., s. v. *bifaru*: M11, Briatico, Decollatura, Isola Capo Rizzuto m. agnello nato tardivamente (dopo febbraio) perché la madre si è coperta nuovamente dopo il primo parto; M3, var. *biharu* Decollatura, Motta S. Lucia, Serrastretta agnellino, agnello lattante; *bifaru* C2 (Raccolta voci di Bocchigliero) pecora di due anni (?) [lat. *biferus* 'che porta due volte];

Condemi (1995: 31), s. v. *bifero*: « nato con ritardo o il secondo di due gemelli », detto di animali; neutro singolare nom. o acc.; plurale: *ta bifera*.

È interessante notare che la voce è presente anche nel greco di Calabria (Gallicianò).

Bihorcu (s. m.) ingordo (sin. *cahuni*, v.).

Voce confermata nella var. *bbihòrcu*: *ca no ssi sazzia mai, ca vola sempa ped'ïđu* “che non si sazia mai, vuole sempre per sé”.

Ro., s. v. *bifurcu*: var. *bafurcu* M3 m. furfante, uomo zotico ['bifolco'].

Binne (v. intr. III per. sing. ind. pass. rem.) (betacismo fonosintattico di) *vinne* venne (v. *vènire*).

Var. *binna* Menniti: *Cud'ïđu non binna* “con lui non è venuta”(131004.005, 00.18.16s.).

Bisibiliu (s. m.) 'm- in visibilio (*video*).

Etimologico (: 1326), s. v. **visibiliu**: « s. m. [sec. XV] quantità innumerevole [...] PRESTITO LATINO: dal lat. *visibīlium* (genit. pl. di *visibīlis* -e 'visibile') nella formula del Credo *visibīlium omnīum et invisibīlium* 'di tutte le cose visibili e invisibili' [...] di qui anche le locc. *essere, andare in visibilio* 'restare stupito, estasiato' ».

Bisiestu (agg.) sproporzionatamente grosso (*bisestile*).

Voce confermata nella var. *bbisestu*, di tutto ciò che è molto grosso, *hora a norma* “fuori dalla norma”

Ro., s. v. *bisestu*: ag. M3 madornale, troppo grosso; *bisiestu* Monterosso uomo grosso; s. v. *sestu*: M3 m. sesto, ordine, misura.

Bisuognu (s. m.) bisogno.

[...] *e ttuttu pèmmu nci haja signu s' avia bbisùognu 'ncuna cosa* “[...] e tutto per farle segno, se aveva bisogno di qualcosa”(130930.001, 01.10.42s.); *E no' nd'aju bbisùognu de nessunu sulu 'e Ddio aju bbisùognu* “ e non ho bisogno di nessuno; solo di Dio ho bisogno”(141002.002, 00.02.38s.); *chiði po vittàgghju jianu; avianu bbisùognu u pana, avianu bbisùognu u pana, 'u màngianu, mu tēnanu a hamigghja* “ quelli andavano (scil. a rubare) per le granaglie; avevano bisogno del pane, avevano bisogno del pane per mangiare, per mantenere la famiglia” (141003.001, 00.35.35s.); *si jjià 'ncunu ggiovani chi avia bbisùognu 'ncuna cosa* [...] “ se andava qualche giovane che aveva bisogno di qualcosa [...]”(ibid., 01.46.28s.); *a bbonanima 'e mama m'accattava e cuosi:chiði cierti maccaturi rangini! U pannu viridi! Iða quandu avia, l'avia bbisùognu m'i dunava e m'i mentia; iða si regulava m' accatta* “ la buonanima di mia mamma mi comprava le cose: quei, certi fazzoletti arancioni! Il panno verde! Lei quando io avevo, ne avevo bisogno me le dava e me le mettevo; lei si regolava a comprarle” (130622.005, 00.01.49s.); *agnidunu jia d' arriedi, quandu nnescienu, 'u hannu 'e bbisùognu* “ ognuno andava di dietro, quando uscivano (scil. dal negozio) per fare i loro bisogni”(140929.004, 00.33.23s.).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.) id.

Bità (s. f.) *mia* 'm — in vita mia, durante la mia vita; *'mbita e 'mbituoru* per tutta la vita, a lungo (< vita vitarum) (v. *mbituoru*).

«[...] *ca io mmai 'mbita mia mi cacciài i scarpi*» e *ddisse*, «*oja mi cacciài i scarpi e stropiccài nt'aracchiu niettu!*» “«[...] perché io mai, in vita mia, mi sono tolto le scarpe» e disse «oggi mi sono tolto le scarpe e ho inciampato nell'aria pulita!»” (141005.004, 01.09.21s.); *Ma non è bbita m'a po' tirare, chissa!* “ Ma non è vita che puoi continuare codesta!”(140929.004, 00.47.00s.); var. *vita*: *a vita è nna lotta; à mu si lotta: vui do versu vùostu on' lottati a vita?* “ la vita è una lotta; bisogna

lottare: Lei dal canto suo non lotta nella vita?”(141003.001, 00.05.28s.).

Bita nel sintagma 'm *bita*: betacismo in fonosintassi di *vita* voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Bivieri (s. m.) vasca di pietra, alle fontane, per abbeverare bestie.

Voce confermata. Pl. inv. V. foto nn°20-22.

Ro., s. v. *vivieri*: var. *biveri* M1, 3, Briatico m. abbeveratoio, vasca d'acqua, truogolo della fontana [fr. *vivier* < lat. *vivarium*].

Per la formazione della voce cfr. *cristeri*, *puzzieri*, *vrascieri* (v.); per il suff. *-ieri* v. Rohlfs (1969: §1113).

Bivu (v. tr. ind. I pers.sing.) (betacismo fonosintattico di) *vivu* bevo; *Cu' disse chistu no' mangiau e non bippe* chi ha detto ciò non aveva mangiato né bevuto: l'ha azzeccata. v. *vivire*.

Blacameu (s. m., var.) *bracameu* pigrone; fannullone (βλακεύω sono pigro; βλακεία e βλάξ pigrezza).

Per la formazione della voce cfr. *cireneu*, *judeu*, *scialamoreu*, *zarracheu* (v.); per il valore spregiativo del suffisso *-èo*, sviluppatosi a partire da nomi biblici quali *Maccabeo* e *Zebedeo*, Migliorini (1927: 274-277; in particolare 275): « Qualcuno di questi nomi avrà dato la spinta; qualche altro gli avrà tenuto dietro; finché si ebbe un suffisso spregiativo *-eo*, su cui si foggiarono (spesso, ma non sempre) da basi onomatopeiche, sostantivi indicanti lo 'sciocco' o altre qualità spregiative. » (il corsivo è nostro); v. inoltre Rohlfs (1969: § 1077).

Mart., s. v. *bracalemmi* : m., persona indolente [...]trasandata nell'abbigliamento.

Cfr. neogr. βλάκας (s. m., s. f.) stupido, βλακεία (s. f.) stupidità, baggianata, corbelleria; βλακόμουτρο (s. n.) faccia da scemo; βλακώδης (agg.) da sciocco; βλακωδώς (adv.) stupidamente.

Bobba (s. f.) quantità non precisata.

Di liquido: *Si vvui guggjhite na bbobba 'e latte [...] non s'allorda mancu u cassalùoru [...]s'allorda u cassalùoru? [...] non serve chissu latte!* “ Se Lei bolle una certa quantità di latte [...] non si sporca neanche il pentolino [...] si sporca il pentolino? [...] non è buono codesto latte”(131010.001, 00.27.18s.) : *bobba 'e latte* quantità ridotta, perché l'anziana sta parlando della sua prima colazione.

Ro., s. v. *bobba*: C1 (= Accatt.) grande quantità di un cibo (come riso, verdura minestra) [...].

Bobbata (s. f.) quanto basta per il “vava”(v.), il bimbo; poppata.

Voce in uso a Filadelfia per designare abbondante olio nuovo crudo con i fagioli cotti nella *pignata*.

Accatt., s. v. : var. di *bobba* grande quantità di commestibile cotto a minestra, come verdura, riso, pasta etc. *M'aju manciatu tutta chilla bobba de patate*. Ro., s. v.: M1, 3 f. miscuglio non buono di vivande (dispreg.). Mart., s. v. *bobbata*: medicinali da prendersi a grandi dosi.

Per la formazione della voce cfr. *broccata*, *carrata*, *coddarata*, *guggjhata*, *haddalata*, *limbata*, *manata*, *sinata*, *tanata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Bobbateda (s. f.) boccatella.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciateda*, *arrobbiceda*, *barraccheda*, *brignoleda*, *canigghieda*, *caseda*, *ciurmeda* (var. *cirmeda*), *cucchiarinèda*, *cudièspineda*, *guleda*, *higghjoleđa*, *hurnesteda*, *lattuchèda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Bocali (s. m.) boccale; brocca.

Pua mbecia [...] u vièrnu, pua a levàvanu tiepida l'acqua da casa, tandu avivi m' a lievi nta nu bbocali a casa, avivi 'u lievi l'acqua, u bbocali cu ll'acqua, na fètt'e pana e nn'arangu, quandu si vattijava u zziitièdu [...] “ [...] Poi invece l'inverno, poi, la portavano tiepida l'acqua, da casa; allora bisognava portarla in un boccale a casa, bisognava portare: l'acqua; il boccale con l'acqua, una fetta di pane e un'arancia, quando si battezzava il bambino [...]” (141001.003, 00.45.03s.); (ibid., 00.46.34s.); l' uogghju scindia cca inta e ppua si cogghjia cu i mani, cu...cu nu bbocali [...] cu nu coppinu, cu nu bbocali, cu nnu cùosu 'e chissi 'e terracotta all'epoca [...] nu cùccumu, nu vasèttu, va' “ l'olio scendeva qua dentro e poi si raccoglieva con le mani, con...con un boccale [...] con un mestolo, con un boccale, con un coso di codesti di terracotta all'epoca [...] una brocca, un vasetto, ecco” (141003.001, 00.01.54s.). V. foto n°23.

Ro., s. v. *vucale*: var. *bucale*, *-li* C1 (= Accatt.), Mormanno, R1 (Vocab. Dial. Reggio città), Cardeto (RC) m. vaso di terracotta, boccale [gr. βαυκάλιον id.].

Andriotis (2001: 22), s. v. **μπουκάλι** τό, < βενετ. *bocal* < ital. *boccale* < lat. *Baucalis* < ἑλλ. *βαύκαλις* (= δοχεῖο).

Condemi (1995: 310), s. v. *bucalètta*: « brocca; femminile singolare nom. o acc. ».

Interessante notare la presenza dell'alterato in area grecanica con un significato che collima perfettamente con la seconda testimonianza di Polia, in cui la voce viene glossata con *cùccumu* e si precisa che il *bocali* era di terracotta (*nu cùosu 'e chissi 'e terracotta all'epoca*).

Boccularu (s. m.) parte inferiore del collo dei suini salata, per la conservazione (*bocca?*).

Pl. *bocculara*. *Chiđu sott'o cùođu u chiamàvanu u bboccularu* “Quello sotto il collo lo chiamavamo il *boccularu*”; si consumava come colazione a mezzogiorno in mezzo a due fette di pane. (131003.001, 00.41.31s.); *u bboccularu chi ppo... u tagghji e tt' u mangi c'u pana c' ava chiđa...na vina magra inta* “La guancia che po... si taglia e si mangia col pane, che ha quella... una venatura di magro sottile dentro” (130930.001, 00.22.01s.); *U bboccularu èna a gargia do, do maia... do pùorcu: [...] prima i sala unu, quandu i caccia do maiali, i dassa cinqu si' jùorni e ppua dòppu i tònna a ssalare i 'mpenda, ment'a pipi*

“Il *boccularu* è la guancia del, del, del maia...del maiale; prima si salano, quando si tolgono dal maiale, [...] si lasciano cinque o sei giorni e poi dopo, si salano di nuovo, si appendono, si mette il peperone [...]” (130620.001, 00.29.28s.); pl. *i bboccolara* (ibid., 00.28.59); var. *bboccolara* : *allòra hacianu i sazzizzi, i suppressati, i bboccolara; i bboccolara si hannu da hacci do pùorcu [...] a hacci do pùorcu, sia ch'è piccolu, sia ch'è ggranda si chiama bboccularu a hacci do pùorcu, no [...] comu nui avimu piccolina a hacci, e cchiùdi l' annu grande, u pùorcu ed è... u chiamàmu u bboccularu e ssi mènna sutta pisu puru chiùdu dâne; pua dòppu si mènna nu pocu sutta... salimòra, u pigghji, u 'mpipi bbellu bbellu u mpièndi; e ppo... quand'u vua u tagghji a ffettuða o t' u mangi crudu o t' u hòi nto sucu* “ Allora si facevano le salsicce, le soppressate, le giogaie salate; i *bocculara* si fanno dalla faccia del maiale [...] la faccia del maiale, sia se è piccolo , sia se è grande si chiama *boccularu* la faccia del porco, no [...] come noi l'abbiamo piccolina la faccia, e loro l'hanno grande, il porco ed è...lo chiamiamo il *boccularu* e si mette sotto peso anche quello là; poi dopo si mette un poco sotto salamoia, gli si mette pepe in abbondanza, si appende e poi quando si vuole (mangiare) si taglia a fettine o si mangia crudo o si cuoce nel sugo” (141010.002, 00.04.32s.).

Ro., s. v. *vuccularu*: var. *buccularu* M3, Cotrone m. parte grassa sotto la gola del maiale, giogaia salata [...] [deriv. di *buccula*]; v. *vuxxularu*: M2, 4, var. *bu*-M1, 11, *bufularu* Girifalco id.

Bolantinu (agg.) capace di volare, detto di uccelli maturi al volo (var. di *abbolantini*; v.).

Ro., s. v. *volantinu*: Catanzaro ag. di uccello che raggiunge l'età di volare.

Bolare (v. tr. e intr.) volare.

Anche var. var. *volare*. 1. Tr., causativo : *Avia m'u tiègnu, ca m'u volava* “ dovevo tenerlo (scil. *carpitiedu*, v.) perché (scil. il vento) me lo faceva volare (via)” (140929.004, 00.24.23s.); *Allòra stu pilu si stravijàu [...] si stravijàu: u volàu u vientu 'e na parte e ll'attra, no* “ Allora questo pelo si disperse [...] si disperse: il vento lo fece volare da una parte all'altra, no” (141009.001, 01.34.37s.). 2. Intr. a) propr.: *a seculeda è cchiùda chi bbola* “ la cutrettola è quella che vola” (141002.001, 00.34.59s.); [...] *jetta na marvizza* (e chi ène a marvizza?) *n 'uccèllu, chi bbola, no* “ [...] fa cadere un tordo [...] un uccello che vola, no” (141004.001, 00.03.01s.); b) fig., di memoria, di testa: *cchjù ca l'aju u cervèllu volatu! Eh, nonaju cervèllu cchjù, mo'* “ (Mi lasci in pace!) Più che avere la testa volata (via)! Eh, non ho memoria più, adesso (140929.004, 00.10.20s.); *stamatina no nda dicu missa ca lu cervèllu mia si nda volàu* “ stamatina non ne dico Messa, perché ho perso la testa ” (141004.001, 01.00.31s.); *nd'avia penzatu cinquanta, ma io mo' no mmi nda ricuòrdu nuðu, ca mi volàstuvu u ciervièdu stamatina!* “ ne avevo pensati (scil. racconti) moltissimi, ma io adesso non me ne ricordo nessuno, perché stamatina mi avete fatto perdere la testa!” (141010.001, 00.03.23s.); c) cadere rovinosamente: *tu guardi dâ, 'on guardi cca, struòppichi e vvuoli dâ, no!* “ tu guardi là, non guardi qua, inciampi e fai un volo là, no!” (141009.004, 00.09.02s.).

Ro., s. v. *vulare, -ri*: M4, var. *volare, -ri* Serrastretta n. volare; s. v. *vulatu*: CMR part. volato [...].

Bole (v. tr., ind. pres. III pers. sing.) vuole (betacismo fonosintattico); *si— se vuole; buogghju nom* – non voglio; *bue e vue vuoi, si — m'u dici* se me lo vuoi dire; *bolia si — iðu* se voleva lui; *bozze volle nom— sèntere* non volle sentire; *boria, nom boria* vorrei, non vorrei (v. *volire*).

Bolu (s. m.) volo.

Var. *vùolu*: *mina la navetteda cu lu vùolu* “ fa scorrere la piccola navetta al volo” (141001.003, 00.06.30s.).

Ro., s. v. *vùolu*: C1 (= Accatt.), var. *volu* Nicotera id.; *azu lu vulu* Crucoli alzo il volo; *a bbolu* R31 (Versi in dial. di Galatro) a volo.

Bom-prudu (interiez.) buon pro'.

Si risponde *bom prudu!* all'esclamazione augurale prima di bere: *Alla salute! Bom prudu!* (131004.005, 00.55.30.); *Bom prudu chi rispònde. Vòi che lo bbevète si dice Salute! Allòra io vi rispòndo: Bomprùdo!* “ Buon pro' chi risponde. Lei che lo beve si dice: salute! Allora io le rispondo: buon pro'” (141009.001, 01.17.48s.).

Diversamente Mart. s. v. : Si usa rispondere *sangu e latti* sangue e latte.

Bonànima (s. f.) *A bonanima* di la felice memoria di...

a bbonànima 'e mama m'accattàva e cùosi: chiùdi certi maccatùri ranzini! U pannu viridi! “ la buonanima di mia mamma mi comprava le cose: quei, certi fazzoletti di organza (?) Il panno verde!” (130622.005, 00.01.49s.); *A bbonànima 'e pàtruma [...] mi dezz' a casa, mi dezz' a dota [...]* “La buonanima di mio padre mi ha dato la casa, mi ha dato la dote [...]” (131004.005, 01.10.04s.); *cu a cammisa nesciu a bbonanima 'e mama!* “Con la camicia da notte uscì la buonanima di mia madre!” (130624.001, 00.41.13s.); *ncinca a bbonanima da suocera mia puru a carne mi mandava* “Persino la buonanima di mia suocera mi mandava anche la carne” (130615.001, 00.00.33s.).

Ro., s. v. *bonànima* || *la — de mamma* C1 (= Accatt.) la felice memoria di mamma; *la — de nanna* M13 di nonna [...]. Mart., s.v.: cfr. *benidittànima, bonamanèra, bonettànima*.

Beccaria (1995: 94): « I Serbi chiamavano un morto per morte violenta *allegrone, fortunato* per non inquietare il suo spirito. Come del resto facciamo spesso anche noi senz' essere consapevoli della motivazione prima, quando, parlando di un defunto diciamo *buon'anima di...*, o *il povero...* è lecito nominare un morto a patto di farlo con benevolenza e rimpianto.»

Bonazzu f. -a (s. m.) semplice; bonaccione (anton. *stighghjusu*, v.) .

Voce confermata nel senso di 'bonaccione'.

Ro., s. v.: M3 ag. buonissimo, assai buono; M3 m. bonaccione [...] *fimmina bonazza* Catanzaro donna formosa.

Per la formazione della voce cfr. *lordazzu, moðazzu, ndondolazzu* (v.). Per il suff. -accio , -azzo v. Rohlfs (1969: §1037).

Bonuri (s. f.) *cu* — con buona fortuna, con benessere, con benedizione, ma ironicamente.

A bbonuri a bbonuri: venisti 'e bbon'ura hora (...vuol dire che venisti priestu a matina) no, ca jiu tardu! “*A bbonuri, a bbonuri* sei venuto in campagna di buon'ora (...vuol dire che sei venuto presto la mattina...) no, che è andato tardi!” (141004.001, 00.19.37s.).

Mart., s. v. *bon'ura*: f. buonora, la mattina presto, all'alba (Stan. - Vio= Vocab. dial. S. Cristina d'Aspromonte; Melicuccà.).

Beccaria (1995: 95): « Anche in *di buon mattino*, o *di buon'ora* c'è traccia di interdizioni, poiché le prime ore del giorno per i romani erano momenti temibili, che determinavano gli avvenimenti della giornata a venire.».

Per la formazione della voce cfr. *bravuri*, ma stando alla testimonianza, che conferma la valenza antifrastica della voce, si dovrebbe piuttosto pensare a crasi di *bbona ura* e successiva grammaticalizzazione di *ura* (v.); *-a> -i* si può spiegare come allineamento agli avverbi in *-uni* (v. *ammucciuni*, *'ndinocchjuni* ecc.).

Bonsignuri (s. m.) monsignore.

E bbonsignuri [...] nu Vaticanu caminàu [...] “ E monsignore [...] si è mosso per tutto il Vaticano” (130619.002, 00.17.57s.).

Ro., s. v. *munsignure*: C1 (= Accatt.) m. vescovo.

Bossu (s. m.) capo cantiere, capo, soprastante, vigilante.

Voce confermata. *A*) Propri.: *ène u bbossu chiđu chi ccumandava* “è il capo, quello che comandava”; *haja u bbossu* “fa il vigilante”; *b*) fig., di pers. che vuol imporsi sugli altri: *haja u bbossu* “vuole comandare”.

Alessio (1942: 41): « regg. *bossu* <ingl. *boss* (cfr. regg. *cceffu* «caporione; principale» [...] dal fr. ant. *chief*[...]. Si tratta di termini che spesso vengono presi in prestito; cfr. ἄναξ, βασιλεὺς, πρῶτανις, τῦραννος, che il greco ha ricevuto dal sostrato egeo)». Lo studioso osserva che gli americanismi di una certa risonanza nel dialetto calabrese sono pochi in relazione alla forte corrente emigratoria dalla Calabria dell'anteguerra.

Bota (s. f.) = *vota* (v., var. con betacismo fonosintattico) volta; *ogni bota* ogni volta; pl. *buoti a* — *sbagghi* a volte sbagli.

Ogni bbota chi jìa, ca diciànu “jìa 'u pigghja u zzitiedu o a zzitèda”, ognidunu nda pigghjava, bbene o male avianu m'a paganu “Ogni volta che andava, che dicevano “va a prendere (scil. far nascere) il bambino o la bambina, per ogni (bambino che) prendeva, bene o male dovevano pagarla (131004.005, 00.17.57s.); pl. *buoti: a bbuoti era 'mpastàta, a bbuoti nci a mentivi 'e ccussi [...] non era sempa 'mpastata* “ (scil. la farinata del maiale) a volte era impastata, a volte gli si metteva così [...] non era sempre impastata (130930.001, 01. 18.09s.); *doppu a viju tri bbuoti* “dopo che la vedo tre volte” (131008.002, 01.22.18s.).

Botta (s. f.) percossa, colpo : *a na* — ad un colpo, improvvisamente; — *d'acitu* sbocco di sangue.

Confermate le espressioni *a nna* — “all'improvviso” (*arrivasti a nna bbotta*) e l'imprecazione *bbotta d'acitu mu ti pigghja!* camuffamento di — *'e sangu* sbocco di sangue; infarto.1. Colpo, di fucile: *a prima hucilata chi mminàu, bbotta chi minàu, jetta na marvizza [...]* “ la prima fucilata che tirò, colpo, che sparò, fece cadere (lett. getta) un tordo ” (141004.001, 00.02.57s.).

2. Percossa, pl. *bbùotti: parràvanu magari u maritu chi nci dice a cchiđa c'à mu nci mina, c'a mmazza 'e bbùotti* “parlavano magari del marito che le dice a quella che deve menarla, che l'ammazza di botte” (131003.001, 00.55.18s.). *U cunzumaru a cchiđu de' bbuotti* “Lo hanno finito quello, di botte”. (131008.002, 00.50.51).

Ro., s. v.: M2, 3, 4 f. *botta*, percossa, scoppio, colpo; *a na botta* M3 av. ad un tratto, ad un colpo, di botto [...].

Botticedu (s. m.) colpettino (v. *botta*).

Dim. di *botta*; per l'assenza di dittongazione metafonetica cfr. *carređu, coddaređu, piatteđu* (v.). Per il suff. ampl.-cèllo v. Rohlfs (1969: § 1082; 1034); per il passaggio di genere nel dim. cfr. *carpitiedu, coddaređu, pignatiedu, runcigghjedu* ecc. (v.) Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: §387); v. inoltre Note morfosintattiche XII.

Bottijare (v. tr., intr. e pron.) bussare (v. *botta*, *'mbottijare*).

. 1. Tr., battere, di utensili metallici: (e quando si dice che na coddara era sgunnerata?) *quand'era tutta bbottijata [...] dicia: èna tutta 'ngunnarata [...] èna 'ngunnerata [...] a levàmma do coddararu!* “ (e quando si diceva che una caldaia era ammaccata?) quando era tutta battuta [...] si dice: è tutta ammaccata [...] è ammaccata [...] l'abbiamo portata dallo stagnino!” (141009.004, 00.34.06s.). 2.. Intr., bussare: *vaja 'u bbottija dà* “ va a bussare là” (141009.002, 00.18.56s.); *mama avant'a porta chi bbottijava mu àperu ca mi minàva!* “ mia mamma davanti alla porta a bussare, che aprissi, perché mi stava picchiando!” (141005.001, 00.55.35s.). 3. Pron., ammaccarsi; di frutta: (scil. alle pere) *nci hacianu nu liettu 'e restuccia 'e sutta* (anziana) *pe' nnommu si bbottijanu [...] chiđa poi diventava pagghja cadia e rrestava dda ssupa, nzomma, non si pistava, dicimu si bbottijava* “gli mettevano uno strato di stoppia di sotto, perché non si ammaccassero [...] quella poi diventava paglia, (la pera) cadeva e restava là sopra, insomma, non si batteva, diciamo si ammaccava” (131003.006, 00.59.24s. e 01.00.20s.).

Ro., s. v. *abbottijari*: Briatico n. picchiare.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, biccherijare, brignolijare, cacaharijare, cadipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Bravuri (s. f. pl.?) abilità (*bravo*).

Nd'ava bravuri chiđu! Si dice di persona capace e versatile.

Brèschja (s. f.) parte del favo dove si trova il miele con la cera, che veniva spremuta quando si andava a smielare.

Se la si mastica è dolciastra; siccome la smielatura è un lavoro che fanno gli adulti e i bambini molto spesso avevano mal di denti, si diceva: *I ggenitori si mangianu i bbrieschji ed ai higgjuoli nci liganu i muoli* “ I genitori mangiano i favi e ai figli allegano i molari” volendo intendere che le colpe dei padri ricadono sui figli.

Ro., s. v. *vrisca* : var. *brisca* Briatico, *brischia* Badolato, Soriano, *brèschia* M11 f. favo (di miele) [...] [cfr. catal. e prov. *bresca* 'favo' < lat. volg. *brisca* id.].

Bresta (s. f.) mattone di argilla e paglia cotto al sole.

Plu. *i briesti*; voce confermata per designare lo sterco dell'animale che veniva usato, specie quello della vacca, con della paglia per fare i muri delle capanne perché termicamente isolante.

Ro., s. v. *vresta*: var. *bresta* Briatico, Fabrizia, Motta Filocastro, Pizzo, Simbario, Tropea f., nel pl. *briesti* Curinga, Soriano: mattone di mota e paglia seccato al sole [fr. ant. *bleste* 'zolla di terra'<* *blista*).

Brighia (s. f.) briglia (v. Appendice toponomastica).

Ro., s. v. *vrigghia*: M1, Melissa, var. *brighia* M3 f. briglia del cavallo, redine

Brignola (s. f.) cattivella, monelluccia, mariola.

Voce confermata: *si' nna bbrignola* di ragazzina che si faceva notare dagli uomini.

Ro., s. v.: R7 (Vocab. dial. Màmmola fino a *disiù*) f. giovinetta pomposa, ornata con ricercatezza; R2 (Gloss. dial. di Reggio) donna assai compiacente; s. v. *brignolu*: R11 (Lidonnici, *Vocab. etim.* fino alla lettera *d*) m. birbantello, discolo. Mart., s. v.: ragazzina appena cresciuta che ostenta i suoi attributi (Sculli, *I “cunti” di Ferruzzano*).

Cfr. rom. *brugnola* persona piccola, di bassa statura (F. Ravaro, *Dizionario Romanesco*, Newton Compton ed., 1994, s. v.).

Brignoleđa (s. f.) (birbantella) (v. *brignola*).

Ravaro, *Dizionario Romanesco*, cit., s. v. *brugnoletto*: nomignolo dato a un ragazzino bruno, paffuto, di piccola statura.

Dim. aff. di *brignola*. Per la formazione della voce cfr. *ammucciateda*, *arrobbiceda*, *barraccheda*, *bobbateda*, *calandreda*, *canzuneda*, *cudièspineda*, *higgjoleđa*, ecc. (v.). Per il suff. -*ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Brignolijare (v. intr.) far la cattivella, la mariola.

Voce confermata: *va guardala, va! Comu bbrignolija!* “Va' a guardare, su, come fa la civetta!”

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *buffettunijare*, *cacaharijare*, *cađipijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare*, -*ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Brilloccu (s. m.) ciondolo femminile per il collo (fr. *brilloche*).

Voce confermata nel senso di 'grosso ciondolo femminile per il collo'.

Ro. s. v. *brilloccu*: var. *bruloccu* Davoli m. ciondolo di ornamento [fr. *breloque*]. Mart., s. v.: anche *sberlòccu* m. pendaglio d'oro, medaglione di collana.

Per la terminazione -*occu* cfr. *magghjuoccu*, *maluoccu* (s. v. *malaccu*), *pagnuoccu* (v.).

Brittare (v. tr.) aferesi di *abrittare*, v.

Brocca (s. f.) forchetta.

l'inchjjanu 'u vannu 'u mangianu, l'ampràvanu e mmangiàvanu cu a bbrocca “la (scil. *limba*, v.) riempivano, per andare a mangiare, la stendevano (scil. la mettevano in mezzo) e mangiavano con la forchetta”(130619.002, 01.17.38s.); *a bbrocca chi mmangiu io no, à mu a mènti sparti...mòna. Tandu no; tându èramu [...] tri o quattru cuggini [...] haciamu u mangiara nta campagna [...] e ppua tutti mangiàvamu a nna vanda cu a bbrocca 'e canna! [...] pigghjàvi na canna e ffacivi a bbrocca... 'e canna* “ la forchetta con cui mangio io no, bisogna metterla separatamente...ora. Allora no; allora eravamo tre o quattro cugini [...] facevamo da mangiare in campagna [...] e poi tutti mangiavamo da una parte con la forchetta di canna! [...] si prendeva una canna e si faceva la forchetta di canna” (141010.001, 00.35.14s.); pl. *bbruocchi* : *chisti su' [...] curuni chi stujàvamu i piatti, i bbicchera, i cùosi... i bbruocchi* “ [...] questi sono [...] asciughini con cui asciugavamo i piatti, i bicchieri, le cose... le forchette” (130619.002, 01.21.50s.); *tiraturi i chiamàvamu tandu* ('nto tiraturi chi nci mentivavu?) [...] *i bbruocchi, i cucchjarini, e curteda* “allora li chiamavamo *tiraturi* (nel cassetto che cosa ci mettevate?) le forchette, i cucchiarini, i coltelli” (131003.001, 00. 17.13s).

Ro., s. v.: M3, 4, 11 id. [...] [cf. it. *brocca* 'canna divisa in cima'].

Rohlfs (1965: 86, 33 e n.39): « (manca la carta nell'*AIS*). Il termine popolare in Sicilia (accanto all'italianismo *furchetta*) è *broccia* che si continua per tutta la Calabria meridionale, mentre nella Calabria settentrionale abbiamo *bròcca* e *vròcca*, nel napoletano *vròcca*. Cfr. il sic. *brocca* 'qualunque oggetto terminante a forza'(Traina, p. 128). Termini d'importazione del periodo normanno, di cui l'uno corrisponde all'ant. franc. *broche* 'ferro aguzzo', 'stecco di ferro', l'altro al prov. *broca* (o norm. *broque*) id.: ma abbiamo anche in Liguria *brocia* 'spiedo', in Piemonte *broca* 'chiodetto' e *bròcia* 'legno o ferro aguzzo'.».

Broccata (s. f.) forchettata (v. *brocca*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: Simbario f. forchettata; v. *vrocca*.

Per la formazione della voce cfr. *carrata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, manata, sinata, tanata, viertulata, vrascerata* (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Broccatied<j>[i] (s. f. pl.) a minuscole forchettate (v. *broccata*).

Sing. *broccatèda* piccola quantità : *avia na bbroccatèda 'e pasta nto piattu* “aveva una forchettata di pasta nel piatto”; pl.: *I bbroccatiedi [...] sì, sì, sì, bbroccatiedi [...]* (e invece quando mangia di più?) *Madonna comu apre a vucca!* “le piccole forchettate [...] sì, sì, sì a piccole forchettate [...] Madonna come apre la bocca!” (130624.001, 00.52.43s.).

Accatt., s. v. *broccatella*: dim. di *broccata* non attesta l'uso avverbiale, documentato a Polia.

Brogna (s. f., var.) *vrogna* (v.) nasone, naso pieno di moccio .

Brùhula (s. f., pl) *-i brùcolo, brufolo, verruca*.

Ro., s. v. *brùfula* : M3, 11, Chiaravalle, Davoli, Montauro, Nicotera, Serra S. Bruno, var. *brùhula* Centrache, Petrizzi f. pustola, vescichetta cutanea, bollicina [cf. venez. *brufolo* 'pustola'].

'Etimologico (: 152), s. v. **brùfòlo**: «[...] derivato dalla base onomatopeica *boff/buff* 'gonfiare, gonfiore' nel senso di 'bollicina' con intrusione di *-r-*, da confrontare col ven. *bòfola* e col friul. *bùfula* 'bolla di sapone».

Brunzu (s. m.) bronzo.

e mmentianu i sòrdi, ch' èranu tutti de...di bbrunzu, no, nta nnu cùccumu, comu chidi do grasso e ll'orvicàvanu sutta terra chidi cùccumi “e mettevano le monete, che erano tutte di bronzo, no, in un recipiente come quelli dello strutto e li seppellivano sotto terra quei recipienti” (141006.003, 00.53.15s.).

Ro., s. v. *vrunzu*: var. *brunzu* C1 id. [...].

Bruodu (s. m.) brodo; *bruodu 'e zippuli* olio bollente; *vorissi benedittu cu* —vorresti (scil. dovresti essere) benedetto con olio bollente (var. *vruodu*, v.).

1. brodo; quello di gallina si dava alle puerpere: (interlocutore) *A cu' partoria nci hacianu u bbruòdu 'e gadina [...]* (anziana) *tri jjuòrni a ddijunu ti tenianu cu bbròdu [...]'e gadina, a carne s'a mangiàvanu idi!* “A chi partoriva gli preparavano il brodo di gallina [...] (anziana) tre giorni a digiuno ti tenevano, col brodo di gallina, la carne se la mangiavano loro!” (130624.002, 00.44.55s.); quello di vitella si faceva in occasione della festa della Madonna del Buon Consiglio: *u potiamu hare puru cu a vitella [...]'a viteđa cca a mmazzàvanu quandu era u Buonconsigghju [...]'a Ottobre era tandu* “lo potevamo fare anche con la vitella [...] la vitella qua la ammazzavano quando era il Buon Consiglio [...] allora era a Ottobre” (ibid., 00.44.00s.); *mangiara liquidu mi ordinà u mièdicu, m'u mangiu cu a cucchjarina, ven' a ddira mu... liquidu mu nc' è u bbruòdu, nòmmu èn'asciuttu* “cibo liquido mi ha ordinato il medico, da mangiarlo con il cucchiaino, cioè liquido che ci sia brodo, che non sia asciutto” (131004.001, 00.13.30s.); var. *brodu: liquidu mi ordinà u mièdicu quandu nescivi do spitali [...]'cu bbròdu* “liquido mi ha ordinato il medico quando sono uscita dall'ospedale [...] col brodo” (140929.004, 00.05.12s.). 2 est., liquido, anche var. *bbròdu: nta quellu bbruòdu chi jjeta [...]'a gada [...]'dice che mentendu u liquòri vena na cuosa speciali* “in quel liquido che emette il mallo della noce [...] si dice che mettendo il liquore (scil. l'alcool) venga una specialità” (130619.001, 00.51.37s.) (u sciadi gughjia nta l'acqua?) (anziana) *nta chidu bbròdu dà e i hacianu nigri* “(lo scialle bolliva nell'acqua?) (anziana) in quel liquido là e li facevano neri” (141001.003, 00.13.44s.).

Ro., s. v. *vruodu*: M4, var. *vrodu* M11, *brodu* M1, *grodu* M3, 11 m. brodo.

Brusca (s. f.) grande spazzola, per spazzolare cavalli, asini e simili.

Voce confermata.

Ro., s. v. *vrusca*: C1 (= Accatt.), var. *brusca* C1, R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. brusca, spazzola da cavallo.

Bruschjatina (s. f., pl.) *bruschjatini* cenere e residui di bruciato (var. *abbruschjatina*, v.).

[...] e ddiciamu abbruschjatu, bruschjatina, così “[...] e dicevamo *abbruschjatu, bruschjatina* così” (141001.004, 00.04.30s.).

Bruttu (s. m.) Satana (per antonomasia) (v. *capucifaru, cifaru, nimicu, tantazioni*).

Agg.1. Brutto, di naso: *[...] avia na vrògna bbruttu* “[...] aveva un brutto naso grosso” (141008.005, 00.22.14s.). 2. Perfido, malvagio, di pers.: *huda n'òumu bbruttu, tremèndu* “è stato un uomo perfido, tremendo” (131004.001, 00.07.27s.); di società: *è nnu mundu bbruttu, mòna* “è un mondo brutto adesso” (140929.004, 00.28.17s.); *bbruttu, bbruttu de' bbrutti* “perfido, perfido tra i perfidi” (141005.001, 00.19.52s.). 3. Devastante, di guerra: *eh, a guerra hùde bbrutta, chiđa do Quaranta* “è stata devastante, la guerra del Quaranta” (141001.003, 00.51.19s.). 4. Disagevole, di strada, di terreno: *quantu hìenu nci carrijài io [...]'a virga de duve si chiama sutta Piliòlu, na strata bbrutta pemmu nchjanamu 'e dà [...]* “quanto fieno gli ho trasportato io [...] la verga da dove si chiama, sotto Poliolo, una strada disagevole per salire di là” (130624.001, 00.21.55s.); *u cangiujoju pemmu lavòri è bbruttu, ch'è dduru specie s'u lavuri vagnatu* “, il cangiujoju (v.) è disagevole da lavorare, perché è duro, specialmente se si lavora bagnato” (141001.004, 00.06.40s.). 5. Grave, di malattia: *la postema quella era: na malattia bbrutta a postema [...]* “la postema era quella: una malattia grave, la postema. 6. Violento, di percosse: (Ai higgjòli cchi ssi minava?...) *Schjafficiedi, ca mai mazzi bbrutti, no, no* “(Ai ragazzini cosa si tirava?) Schiaffetti, mai botte violente, no, no” (141009.001, 01.09.13s.).

Ro., s. v.: CMR ag. brutto; s. v. *bruttu*: R5, S. Luca (RC) m. diavolo.

Beccaria (1995: 103s.): «Anche il diavolo non lo si è sempre nominato [...] Per allontanarne l'influenza maligna hanno avuto nei dialetti larga diffusione denominazioni tabuistiche del tipo *brutta bestia, mala bestia* [...] *il brutto, la bestia*. [...] Nomi

calabresi del diavolo (ROHLFS, *Diz.*) sono *brutta bestia, bruttu, capucifaru, [...] nimicu [...]*. ».

Bruvera (s. f.) erica; plu. *bruvieri*.

Detto tradizionale : *Quandu hjura la bbruvera è arrivata primavera* “ Quando fiorisce l'erica è arrivata la primavera”(131009.001, 00.39.10s.); *a bbruvera* si usava comunemente per accendere il fuoco (130624 001, 00. 27.28 s.); il forno: [...] *acchiappu nu mazzu 'e bbruvieri io, u cuocipane l'avia supa, i mpurnà* “ [...] io afferro un mazzo di eriche, il forno l'avevo al piano superiore, li informai” (141009.001, 01.10.54s.); per fare pioli per chiudere la botte: *u mbugastu u vinu? nci u hacisti u piruni 'e bbruvèra?* “l'hai tappato il vino? Gli hai fatto il piolo di erica?” (131009.001, 01.39.38s.); per confezionare scope: (a scupa comu si faccia?) *'e chi? 'e bbruvera, [...] 'e bbruvera, 'e scupulara* “ (come si faceva la scopa?) di che cosa? Di erica [...] di erica, di ginestra scoparia”(141006.001, 00.27.45s.). La pianta viene ancora usata, a Cortale, nell'allevamento del baco da seta (v. *siricu*), ormai scomparso a Polia, per la fase detta del “salire al bosco”, ovvero il momento in cui il baco si chiude in bozzolo (v. *cucuđu*): *puru i bbruvieri [...] i haciamu 'u si 'ntostanu e poi nc' i mentiamu dà ssupa.* “Anche le eriche [...] le facevamo seccare e poi glielie mettevamo là sopra”(130624.002, 00.14.50s.); la radice, particolarmente resistente, si usava per confezionare bocce: *cca nc'era unu chi ahjvava i...i zzuombi da bbruvera, 'u hannu i pađi [...]* “ qua c'era un tale che raccoglieva le...le radici dell'erica, per fare (lett. perché facessero) le bocce [...]” (141005.004, 00.51.02s.); pipe e mestoli bucati, usati nella lavorazione del formaggio: (*i cucchjari*) *per lo più 'e bbruvera i hacianu, 'e zzuombi 'e bbruvèra, no 'e bbruvera 'e supa* (interlocutore) *la zzuomba*, ; “I mestoli li facevano per lo più di erica, con le radici nodose dell'erica, non con la parte superiore dell'erica (interlocutore) la radice, ” (130624.002, 00. 21.03s.).

Ro., s. v. *brujera*: var. *bruvera* M3, 6, 11, Briatico, Centrache, Girifalco, Simbario, *brivera* Tropea f. erica, scopa [fr. *bruyère* id.].

Alessio (1980: 7, 8) : «Il fr. ant. *bruiere* 'bruyère' (XII sec., Garnier de Pont Sainte-Maxence), da *BRŪCĀRIA 'champ de bruyère', der. dal lat. mediev. BRŪCUS 'bruyère' (cfr. prov. *bruc*) di origine celtica [...], è passato al bov. *bruvèra*, regg. *brùera, brujèra* 'erica' [...].».

Per la formazione della voce cfr. *angulera, capidèra carvunera, costera, cucinera, hilerà* (var. *flera*) *nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. -iera v. Rohlfs (1969: §1114).

Bruveraru (s. m.) (luogo ricoperto di eriche).

Il traduce si integra con facilità perché *bruveraru* si inserisce in una lunga serie di sostantivi del tipo *hiliciaru, jinostraru, pirunaru, ruviettaru, scrocassaru, spinaru* in cui il suffisso -aio è usato «per indicare un luogo dove certe piante crescono in grande quantità» (Rohlfs 1969: § 1073). Per una trattazione esaustiva dell'argomento v. *ammindulara*.

Buffa (s. m.) rospo.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) confermata a Polia e a Filadelfia: 141008.002, 00.22.52s.

Beccaria (1995: 84): « In Sicilia (lo dice l'etimologia popolare del nome *buffa*, poiché sbuffa) si crede che nel rospo siano carcerate le anime dei superbi [...].».

Buffatura (s. f.) fico ingrossato, ma non ancora maturo.

Quand' ena piccirida (scil. *a hicu*) *si chiam' a scattagnola, no [...]* (interlocutore) *nc'è abbuffatura, a prima è abbuffatura e ppoi a hicu: scattagnola, bbuffatura, hicu* “(Il fico si dice) *scattagnola* quando è piccolo, no; [...] (interlocutore) c'è il fico ingrossato, ma non ancora maturo e poi il fico: il primo è il fico appena spuntato sulla pianta, fico ingrossato ma non ancora maturo, fico” (130619.001, 00.43.54s.; 00.44.17s.); *a bbuffatura vuol dire quandu cumincia 'u...u m'abbuffa chida; a scattagnola cumincia 'u m'abbuffa e a chiamàmu bbuffatura che non è ttanta bbuona [...]* non è mmatura “ la *bbuffatura* vuol dire quando comincia a gonfiarsi quello; il fico appena spuntato comincia a ingrossarsi e lo chiamiamo *bbuffatura*, che non è molto buono [...] non è maturo” (ibid., 00.43.35s.).

Ro., s. v. *buffa*: Bagaladi, Cardeto (RC) fico prossimo alla maturazione; v. *boffa: ficu boffa* Catanzaro f. fico colombo, fiorone; Isola Capo Rizzuto fico immaturo.

Per la formazione della voce cfr. *abbađatura, accurciatura, ahjatura, appiccatura, cavaratura, lavatura, ligatura, orditura* (v.). Per il suff. -ura v. Rohlfs (1969: § 1119).

Buffetta (s. f.) tavolo (francesismo).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.): *Na bbuffeta 'e chidi antichi [...] cu qquattru peda [...] de cerza, 'e nucara [...] puru castagnu* “ Un tavolo di quelli con quattro zampe [...] (di legno) di quercia, di noce [...] anche castagno”(131003.001, 00.14.34s.); (questo impasto lo preparavate *nta majida?*) *no, 'nta na 'nzalatera e ppua u hilavamu supa o tãvulu o 'nta majida [...]* *supa a bbuffetta, diciamu tandu* “no, in una insalatiera e poi lo filavamo sopra il tavolo o nella madia [...] sopra la *buffetta* dicevamo allora”(ibid., 00.43.34s.); *a nzalatera mentianu ntu mienzu da buffetta, no a limba: a limba è troppu 'randa* “l'insalatiera si metteva nel mezzo della tavola, non la *limba* (v.), la *limba* è troppo grande”(131003.006, 00.04.15s.); *u cummò, u guardarobbi [...]* *a bbuffetta, u tãvulu, si bbolivi m'u chiami u tãvulu, si bbolivi m'u chiami bbuffetta [...]* *aggiustai u tãvulu : è pruntu u mangiara!*” il cassettone, il guardaroba [...] il tavolo, se si voleva chiamare *tãvulu*, se si voleva chiamare *buffetta* [...] ho apparecchiato la tavola: è pronto il mangiare! (141008.003, 00.24.12s.).

Ro., s. v.: [fr. *buffet*]. .

Buffettuni (s. m.) scappellotto.

Ti jettu nu bbuffettuni “ ti do uno scappellotto” (131008.002, 00.51.50).

Ro., s. v. *buffettune*, -ni: M3, 4, Nicotera, var. *boffettuni* M3 m. schiaffo, sorgozzone, cazzotto [spa. *bofetòn* id.].

Buffettunijare (v. tr.) scappellottare, schiaffeggiare ben bene.

Per la formazione della voce cfr. *caddijare*, *cazzuottijare*, *curtedijare*, *currijare*, *fracchijare*, *lignijare*, *mazzijare*, *mazzolijare*, *pranculijare*, *tambijare*, *tocciare*, *varrijare*, *vastunijare*, *vettijare*, *virghijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Bùhali (s. m.) bufalo; uomo tozzo, grosso, come – (scil. bufalo).

Ro., s. v. *bùfalu*: C1 (= Accatt.), *bùfulu* R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. bufalo; *bùfalu* Briatico, Davoli, Gerocarne, Soverato m. doppione, bozzolo formato da due filugelli; s. v. *buháli*: S. Andrea Apostolo, Briatico, Vibo, Palizzi m. uomo grosso e pingue; v. *bùhalo*: bov. m. uomo grosso o pingue [gr. βούβαλος 'bufalo'].

Bullitaru (s. m., var.) *vullitaru* terraglia per cuocere legumi (v. *pignata*, *tiestu*).

u bbullitaru na vota u chiamàvamu [...] bbullitaru [...] vullitaru, sì, chi avia accoppatturi e ssi mentia supa o fùocu (altra anziana) *supa u tripùodi, supa o caminèttu* (anziana) *e ssi cocianu i cicieri* “ un tempo lo chiamavamo *bbullitaru* [...] bollitore [...] bollitore, sì, che aveva il coperchio e si metteva sul fuoco (altra anziana) sul treppiedi, sul caminetto e i ceci cuocevano” (141008.005, 00.27.41s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbaðararu*, *acquaru*, *acquasantaru*, *campanaru*, *granaru*, *lavataru* (v.). Per il suff. -aio, -aro v. Rohlfs (1969: § 1072).

Bumba (s. f.) bomba.

Cu a bbumba dicianu ca moriù [...] ca 'icia ca trovàu na bbumba, pua jù m'a scata..., m'u l'apra, mu a stuzzica [...] a scatamanijàu [...] nci scoppiàu nte mani “ Si diceva che morì a causa di (lett. con) una bomba [...] si dice che trovò una bomba, poi andò a tast...ad aprirla, a stuzzicarla [...] la tastò ripetutamente [...] gli scoppiò tra le mani” (130622.005, 00.43.42s.); pl. *bumbi* : *cca vidiamu i bbumbi che ccalàvanu* “Qua vedevamo scendere le bombe”(130624.002, 01.26.11). Ro., s. v.: M1, 3, 4 f. bomba, grossa fandonia.

Bùmbula (s. f.) (contenitore per il latte; tipo di mattone forato).

Bumbula picciula (lt. 1,5), *randa* (lt. 3/5) contenitore per il latte; *bumbula* usata per la costruzione di pareti interne di vario spessore in alternativa alle canne (131010.003, 01.21.40s.). V. foto nn°24-25.

Ro., s. v. *vùmmula*: var. *bùmbula* M3, 11, Centrache, Filadelfia, Nicotera; *mbùmbula* M1, 4, Curinga, *gùmmula* Crucoli, Cotrone, Melissa f. vaso di creta, brocca da acqua col collo stretto; s. v. *vùmmulu*: var. *bùmbulu* Badolato, Catanzaro, *mbùmbulu* M4, *gùmmulu* Castelsilano, *gùmmudu* Gimigliano, Rocca di Neto, m. orciuolo col collo stretto, vaso di terra [gr. *βόμβυλος id.].

Condemi (1995: 310), s. v.: « bombola di terra cotta che conteneva l'acqua per bere; femminile singolare nom. o acc. ». M7 (: 10), s. v. BUMBULA E VUMBULA: vaso col collo stretto ad uso di vino, nel quale, bevendosi, si produce un certo suono rispondente al Βόμβος = lat. *bombus*. Si dice anche di qualsiasi recipiente di creta da tenervi acqua e da bere. Da Βόμβος i Greci fecero Βομβύλη= *bumbula*..

Buonu (agg.) buono.

A) Attr.: *u chiamàvanu u Bbiancu [...] era 'ngiura [...] era na perzuna bbona* “ lo chiamavano il Bianco era un soprannome [...] era una brava persona” (141001.001, 00.24.52s.); b)pred. in funz. avv.: *Mancu bbùonu sapa m'u parra* “ non sa neppure parlarlo (scil il dialetto) bene” (130619.001, 01.14.47s.); *a ma' e pecchi quandu hai a pasta do pana 'on mienti u ciucciù guarda còmu 'mpilacca bbùonu nta sti pilaccari! pugnija [...]* mamma, e perché quando fai la pasta del pane non metti l'asino, guarda come affonda bene in questo terreno fangoso! rimena (scil. la terra, come si fa con la pasta del pane) ” (131003, 006, 01.19.21s.); . “*gnaija u gattu 'on è bbùonu, succede ncuna cosa*” “ il gatto miagola; non è bene, succede qualcosa[...]”(131008.002, 00.38.21s.); *penza 'u sta' bbùonu, nci dicia a higgija* “ pensa a star bene, gli diceva la figlia” (141004.005, 00.00.45s.); *avia statu bbona* “ero stata bene”(131003.003, 00.02.23s.); *no m'arricòrdu bbona, mo'* “ non mi ricordo bene, ora”(140929.001, 00.14.41s.); *'on sientu bbona io* “ non sento bene io”(141002.005, 00.01.05s.); *pemmu si mantiènanu bbuoni si non ànnu a salimora à m' i jetti. Puru l'olivi vènnunu hatti 'e ccussi*. “perché si conservino bene; se non hanno la salamoia si devono buttare via. Anche le olive vengono preparate così” (131009.001, 01.16.35s.); accresc. *bbonuni*, e dim. *bbonarieðu* : *camina stortuni ca campi bbonuni, camina stortarieðu ca campi bbonarieðu* “[...] cammina in modo molto storto, che vivi benissimo; cammina un po' storto, che vivi benino” (141004.001, 00.18.55s.) (per il testo integrale del detto v. *derittu*); *essere bbùonu mu/pemmu* riuscire a, essere capace di: *Non sugnu bbona io pemmu mi passa* “non riesco a farmelo passare”(131011.001, 00.01.19s.); *'inci cu' è bbùonu 'u porta a curuna da higgija do rre cca* “ digli, chi è capace di portare qua la corona della figlia del re”(141004.001, 00.01.03s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta, var. *bonu* M3, Briatico id. [...].

Buoti (agg. f. pl.) (betacismo fonosintattico): *a buoti mani* a mani vuote (sin. *vacanti* , v.).

Var. *vùotu: quandu haja hriddu a sicca u stessu c'a 'nghjèla e de inta rimane vuota a salami* “quando fa freddo lo (scil. salame) secca come se lo gelasse e nell'interno resta vuoto il salame” (131003.006, 00.11.10s.); *u pòveru si nda va a mmani*

vùoti “ il povero se ne va a mani vuote”(140929.002,00.47.33s.).

Burraccia (s. f.) borrhaccia.

Voce confermata: *l'aviamu chi llevàvamu l'acqua; eranu 'e hièrru, d'alluminu* “l'avevamo, ci trasportavamo l'acqua; erano di ferro, di alluminio”.

Burriedu (s. m.) ragazzo, uomo sconciamente pingue, sproporzionato tra altezza e grossezza, più che pancione.

Burriedu vor dire rùmbulu “ *burriedu* vuol dire palla” (131010.001, 00.12.44); *vidi m'allienti ca pari nu bburriedu* (...ma perché *burriedu* cos'era, un formaggio?) *no! era idu chi era grassu!*“vedi di dimagrire perché sembri un *burriedu* [...] no! era lui che era grasso!”(ibid.,00.14.06s.).

Ro., s. v. *burrellu*: var. *burrieju* Soriano grosso palo, manganello;*burredu* Cittanova (RC) ragazzo paffuto [cfr. sic. *burreddu* 'travicello'].

ΙΛΕΙΚΙ (II: 60), s. v. **βοῦρ-ρο** ὁ: « (βοῦρρος ;) Ἀπουλ. (Καλημ. Καστριν. Κοριλ. Μαρτάν) Καλαβρ. (Βουνι Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχούδ.).

Ἀγνώστου ἐτύμου. Ἡ συσχέτιση μὲ τὸ Ἰταλ. οὐσ. *burro* δὲ φαίνεται πιθανή.

1) Περισσειά δυνάμεων, σωματική εὐεξία Ἀπουλ. (Μαρτάν.) Καλαβρ. (Βουνι Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχούδ.): *Ἐσεῖς ἔχετε βοῦρ-ρο καὶ πορπατεῖτε, ἐγὼ, ποῦ 'ὲ σ σὸν νο, πάω μὲ τὸν γαιρρό μου* [...] Βουνι *Φαγι καὶ πεῖ σοῦ βάδ-δει βοῦρ-ρο* [...] Μποβ. [...] Φρ. *Τὸ χωράφι ἔχει βοῦρ-ρο* [...] Βουνι 2) Εὐθυμία, εὐχαρίστη ψυχική διάθεση Ἀπουλ. (Καστριν. Κοριλ.) Καλαβρ.

(Βουνι Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχούδ.) *ἔχει βοῦρ-ρο καὶ τραγουδαί* [...]Βουνι β) Ἰδιοτροπία χαρακτηῖρος Μαρτάν *Οἱ βοῦρ-ροι τὸ τ-τρῶνε ἔχει βοῦρ-ρο.*» (Tr.: (voce) di etimologia sconosciuta. La correlazione con it. *burro* non sembra probabile. 1)

Sovrabbondanza di forze, benessere fisico Puglia (Martano) Calabria (Roccaforte, Gallicianò , Bova, Chorio Roghudi): “ voi avete forze fisiche e passeggiate io, che non posso / non sono capace vengo col mio tempo (= cammino molto lentamente)” Roccaforte ; “cibo e bevanda ti danno forza”[...] Bova [...] | Modi di dire: “il terreno ha forza”(= è al meglio, adatto per l'aratura” Roccaforte). 2) Allegria, disposizione d'animo gioiosa Puglia (Castrignano, Corigliano) Calabria (Roccaforte, Gallicianò , Bova, Chorio Roghudi) “ è allegro e canta” [...] Roccaforte b) stravaganza di carattere Martano: “Le bizzarrie lo rovinano (lett. mangiano)” ; “ è esigente”.

Sembra di poter confrontare la voce delle parlate greche dell'Italia meridionale con gli esiti del sic. *burreddu* 'travicello' e del cal. merid., in primo luogo *burrieju*, attestato a Soriano nel sign. di 'grosso palo, manganello' dim. di *burro* nel sign. di * 'oggetto robusto, meton. di *burro* 'sovrabbondanza di forze'. Quanto poi al sign. della voce di Polia, si osservi che già nel gr. salent. si registrano usi pegg. della voce. Per la formazione della voce cfr. *arvuriedu*, *carpitiedu*, *carusiedu*, *cucuzziedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Burru (s. m.) burro.

Voce entrata in uso nel secondo dopoguerra, con la distribuzione alla popolazione dei pacchi alimentari; prima si usavano *ùogghju* e *grassu* (v.).

Bùssula (s. f.) porta di legno, intermedia tra stanza e stanza.

Voce confermata e in uso; anche *porta a mmienzu: comu jù pemmu apra a porta, nui a chiamàvamu a porta a mmienzu da cucina e a càmmara* “come andò ad aprire la porta, noi la chiamavamo la porta al mezzo tra la cucina e la camera”(130624.001, 00.40.36s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), 2 (Raccolta voci di Bocchigliero), Cosenza, Lago, Malvito f. uscio di una stanza, porta interna, bussola [...]. Mart., s. v.: [...] che serve a evitare il flusso d'aria fredda causato dall'apertura di una prima porta.

Buttazzu (s. m.) bottazzo (scil. bottaccio)(var. *vuttazzu* , v.).

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu*, *chiu Mazzu*, *cinnarazzu*, *cipudazzu*, *fumazzu*, *hurnazzu*, *sangunazzu*, *spadazzu*, *suriciazzu* ecc. (v.). Per il suff. *-accio*, *-azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Buttigghja (s. f.) bottiglia (*botte*) (v. *vutti*).

Var. *buttiglia*: (*u vinu si mentia*) *da vutti a bbuttiglia, pecchi u catu si mentia nòmmu hundera 'n terra* “ (il vino si metteva) dalla botte nella bottiglia, perché il secchio si metteva perché non si versasse a terra”(131009.001,01.41.11s.); *portàu hurmaggiu, na bbuttiglia 'e vinu, pane, chistu portàu* “ portò formaggio, una bottiglia di vino, pane; questo portò” (130624.001, 00.14.36s.); *avia na bbuttiglia dà, vicin'u liettu* “ aveva una bottiglia là, vicino al letto” (141005.001, 00.08.10s.); pl. *buttigghji, buttigli: [...]* e *nc'eranu i...i scaffali e ddà inta mentiamu arrobbedda bbuttigghji, eccu sti cosi cca,[...] i bbuttigghji, i vasètti, eccu sti còsi cca* “ c'era un tempo dentro un muretto c'era un armadetto fatto in pietra [...] e c'erano gli scaffali e là dentro mettevamo la robina...bottiglie, ecco queste cose qua [...] le bottiglie, i vasetti, ecco queste cose qua” (131003.001, 00.01.28s.); e *liquori ni nda hice tridici o quattòrdici bbuttigli* “ e liquori ce ne fece tredici o quattordici bottiglie”(141001.001, 00.08.08s.).

Ro., s. v. *buttiglia*: C1 (= Accatt.), var. *buttighia* M11 id.

Per la formazione della voce cfr. *parigghja* (v.). Per il suff. *-iglia* v. Rohlfs (1969: § 1064).

Butu (s. m., betacismo fonosintattico di) *vutu* (v.) voto; *pe* ' — per voto.

C

Ca' (interiez.) = *capoca!* (vedi); per l'amor di Dio! Manco per sogno! (v. *callora*)

ca ià sacciu cùomu hice! Cu...cu ttàvuli!“[...] e che ne so io come l'ha fatta! Con...con tavole!(141005.001, 00.15.47s.); *ca ià! Sugnu chi ss'incàzzanu tutti chiđi himmani* “ che ne so? Si stanno arrabbiando tutte quelle donne”(ibid., 01.09. 58s.); *e cca ià, sacciu a canzuni 'e sdiègnu mo'?* “ e che ne so io! adesso so la canzone del dispetto”(140929.004, 00.09.41s.); *E cca io! quandu mi crismài, chi mmi crismàu cummara [...]* nu vestitu l'unu, na gonna e nna maglia l'unu ni hìce [...] “ E che ne so io? quando ho fatto la cresima, che mi ha cresimato comare [...] ci fece un vestito per uno, una gonna e una maglia [...]” (141001.003, 00.47.23s.).

Ro., s. v. *ca!*: M3 escl. benissimo! molto bene! altro! impossibile! non ci credo! *Jisti a la scola?* – *Ca!* M1 sei andato a scuola? Sicuramente!; *ca iju* Curinga escl. non lo so; *ca duv'esta?* M1 ma dov'è?; *ca c'aju mu dicu* Vibo ma che cosa devo dire?; v. *ca congz.*, *capoca*, *callora*.

Ca (cong.) che .

1. di paragone: *miegghju oje l'uovu ca domane 'a gađina* (v. *uovu*); *E' miegghju Cola mu aspetta i havi [...]* *ca [...]* (v. *Cola*); (il materazzo veniva cucito *cu a saccuraha* ?) *cu a saccurasa venìa cusitu [...]* ed era *miegghju tandu ca mo'* “ il materasso veniva cucito con la *saccurasa* ed era migliore allora di adesso”(130617.001, 00.34.08s.) [Ro., s. v.: <quam]. 2. correttiva: *Cercanti [...]* nu cercanti ène, *pecchi cercava u pana o chiđu chi nc'è e i cercanti sugnu puru mo' ca mo' nd' àva cchjù 'e prima!* “ Elemosinante [...] è un elemosinante, perché questuava il pane o quello che c'era e gli elemosinanti ci sono anche adesso; anzi, adesso ce ne sono più di prima!” (141004.003, 00.32.33s.). 3. ipotetica: *mi nda jutava a doppia 'e chiđi chi jjienu, e bi ggiuru, senza spisa e senza paga!* *Ci criditi vui ca v' u dicu?* “me ne (scil. pesi) caricavo sulla testa il doppio di quelli che andavano (scil. a lavorare a giornata) e le giuro, senza vitto e senza paga! Ci crede Lei, se glielo dico?” (1310624.001,00.11.26s.); *u mala ca non pùozzu ène ca non viju c'a ppotira, calaria chjanu chjanu* “ il male perché non posso (scil. scendere nel *catuaju*, v.) è che non vedo; se potessi, scenderei piano piano”(interpretabile come “perché a potere, scenderei”) (131004.001, 00.09.49s.); *u stessu ca* come se : *quandu haja hriddu a sicca u stessu c'a nghjela* (scil.*a salami*) “quando fa freddo lo secca nello stesso modo che se lo gelasse il salame”(131003.006, 00.11..00s.); *comu quandu ca* come se: *quandu vidianu ca si ngrossanu si hacianu abortire; abortivanu, jettavanu i higghji e... e u maritu comu quandu c'o ffaccia nènta!*: *idù appurava e ccacciava da casa puru* “ quando vedevano che ingrossavano si facevano procurare l'aborto, buttavano via i figli e...e il marito come se non facesse niente!: lui veniva a saperlo e cacciava (scil. la moglie) anche di casa” (130622.005, 00.20.39s.). 4. concessiva: *cu mmia n'a vinciu nuđu, ca mi nda hiceru tutti quanti* “ con me no l'ha avuta vinta nessuno, nonostante me ne abbiano fatte tutti quanti”(130617.001, 00.19.06s.); *puru ca* anche se: *puru ca ène cchjù duriciedu ène miegghju* (“l'impasto) anche se è più duretto è meglio”(131003.001, 00.43.30s.); *Sapiti com'è: 'u vidi na, na rrobba chi mmora, puru c'ava l'età, sienti sempa u dispiaciri* “ Sa com'è: vedere qualcuno che muore, anche se ha l'età, si sente sempre il dispiacere”(140929.001, 00.03.00s.).

Ca (cong.) perché; che.

1. causale: *a mmamma mia dicìa: “no appicciare vicinu u luci, ca si sciommicànnu; 'o nda hare tantu humu, ca poi si sciommicànnu, puzzanu 'e humu*” “mia madre diceva: 'non accendere vicino il fuoco, perché si affumicano, non ne fare tanto fumo, perché poi si affumicano, puzzano di fumo”(131003.006, 00.09.15s.); *si mmi 'ncuntra mugghjèrama mi venaria la gula mu l'affucu, ca sugnu chinu de diabbita e ppuru cornutu!* “se mi incontra mia moglie mi verrebbe voglia di affogarla, perché sono pieno di debiti e anche cornuto!”(s. v. *harza*); *quand'era cotrara avìa 'u lavoru pecchi non avìa ggenitòri ca mi moriru ggiùvani do tuttu* “ quand'ero ragazzina dovevo lavorare, perché non avevo genitori, perché mi erano morti giovanissimi” (140929.001, 00.00.56s.).2. coordinante copulativa o avversativa : *nui l'aviamu* (scil. *l'erva 'e serpi*) *cca nta l'ùortu, ca pua l'aju sghjentata* “ noi l'avevamo (scil. l'erba della serpe) qui nell'orto, ma poi l'ho distrutta completamente” (141004.003, 01.10.33s.); *si nda calàu u sule, ca scuràu* “ il sole è tramontato; si è fatto buio” (141004.003, 01.12.51s.); *Licciarduni sì, ca èna unu vacabbondu è nnu licciarduni* “ licciarduni sì, è uno vagabondo, è un vagabondo” (141005.004, 00.25.00s.); *Mi scusate ca non griju, ca chista òocu àva i ricchji accusi* “ mi scusi se non parlo ad alta voce, ma questa qua ha le orecchie lunghe”(141009.001, 01.09.42s.); *Chimmu zzoppija idù!* [...] (nipote) *e cca idù è zzuoppu!* “ Che possa zoppicare lui! [...] ma lui è zoppo!” (130622.005, 00.46.40s.). 3.completiva: dopo *verba dicendi, putandi*, ecc.: *'iciti ca a sira vau 'u hazzu u piattu 'u mangiu?* “ dite che la sera vado a prepararmi la pietanza per mangiare? [...]” (141009.002, 00.48.48s.); *dicivuvu c'avivuvu m'abbivarati!* “ Lei diceva che doveva annaffiare!”(141009.001, 00.05.19s.); *Disseru, disseru ch'ène malata, puru,* “ hanno detto, hanno detto che è anche malata”(131004.001, 00.19.55s.); *avìa venutu tandu no mmi ccridia ca vèna mo' 'e pede!* “ era venuta allora e non credevo che sarebbe venuta adesso di nuovo!” (141005.001, 00.01.59s.); *E' nn'avvisu ca si scialàu l'anima* “E' segno che l'anima è contenta”(131011.002, 00.02.23s.); *u sacciu ca mama nom bòla 'u vèna,* “ lo so che mia mamma non vuole venire ”(141005.004, 01.06.06s.); dopo *verbum timendi: e mmi spagnu certi vùoti ca venanu* “e a volte ho paura che vengano (scil. i ladri)”(131011.002, 00.26.17s.); (v. *nommu*). 4. consecutivo-finale: *Sordu de stola, hjuhjhjalu, cà vola !* “Il denaro dei preti (così) che voli”; ma potrebbe anche sottintendere protasi: perché (se lo soffi) vola; visto che per il popolo era denaro non guadagnato con fatica. 5.temporale *prima ca mu* prima di : *picciulu, sì, prima ca m'u vattiji e ppuru doppu [...]* “[...] piccolo sì, prima di battezzarlo e anche dopo [...]”(141001.003, 00.44.00s.); *primicièdu ca mu mòre idù l'aviamu*

hattu “poco prima che morisse lui l'avevamo fatto” (141001.001, 00.52.39s.).
Ro., s. v.: [...] [lat. volg. qua = quia].

Cacafuocu (s. m.) doppietta, schioppo.

Confermato l'uso metaforico dei sintagmi *caca fùocu / jetta luci* in riferimento a persona che va di fretta (*prescialora*): *a vi' comu vaja ca caca hùocu!* “la vedi come va, che sembra uno schioppo!”

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), 2 (Voci di Bocchigliero), var. *cacafocu* M1 scherz. schioppo; [...]

Cacagghiare (v. intr.) balbettare.

Ro., s. v. *cacagliare*: var. *-gghiare* Corigliano (CS) n. tartagliare [onm. kak]; s. v. *ncacagliari*: Luzzi (CS) id. .

Cacagghiu (s. m.) balbuziente (sin. *gghjegghjaru*, v.).

Ro., s. v. *cacàgliu*: Càsole Bruzio, S. Giovanni in Fiore (CS) m. tartaglione.

Cacàhara (s. f., var.) *cacàhera* buca, in terra, per un gioco; ferita profonda.

Voce confermata.

Ro. (*Suppl.*: 824), s. v. *càfaru*: *càharu* Curinga ag. vuoto dentro.

Cacaharijare (v. tr.?) farci (scil. nella *cacàhara*) entrare una pallina.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, biccherijare, bottijare, cacchijare, cađipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cacare (v. intr.) defecare; *cacatu* part. pass. (in funz.di agg.) brutto, inetto, sporco.

Di mosche: *a stati vann' i muschi e dduva caca...nc'e a a musca de'viermi, na musca randa tanta; duva caca ida, caca o viermu* “l'estate vanno (scil. sul *boccularu*, v.) le mosche e dove caca...c'è la mosca dei vermi, una mosca grande così; dove caca lei, fa nascere il verme”(141010.002, 00.05.44s.); di pers.: *Sini tuna cacatu e bba' 'u chiami a nn'atru ch'èna cacatu? [...]* (nipote) *no, no, sini tu pisciatu, non si dice 'e ccussi a nonna, sini tu pisciatu e ...* “sei tu sporco e vai a chiamare un altro che è sporco? (nipote) no, no, sei tu sporco di orina, non si dice così nonna: sei tu sporco di orina e ...”(140929.004, 01.08.46s.).
Ro., s. v. *cacatu*: M3 ag. sporco, lordato [...].

Cacarijare (v. intr.) evacuare spesso e in diversi punti, specie se liquido.

Ro., s. v. *cacariare, -ri*: [...] M3 n. scacazzare; M3 a. smerdare, imbrattare; M3 rfl. pavoneggiarsi; M3 rfl. intimorirsi.

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, caccijare, cavadijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare, viaggijare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel dialetto di Polia, ha, come in sic., sfumatura frequentativa (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con -ίζω da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Cacarrusu (agg) spreg.chi evacua così (scil. chi scacazza).

Ro., s. v. *cacarusu*: R5, *cacarruosu* C11 (Ms. Voci Cassano sullo Ionio) ag. vigliacco, pusillanime, timido.

Cacata (s. f.) atto (del defecare) e quantità (di escrementi evacuati).

Ro., s. v.: M3 f. azione sciocca, buffonata [...].

Per la formazione della voce cfr. *allisciata, appojata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Cacaturi (s. m.) vaso da notte e cacatoio.

1. Vaso da notte(v. *càntaru, rinali*). 2. luogo aperto per le necessità corporali (v. *vinèda*).

Ro., s. v. *cacaturu*: Centrache, Serrastretta, var. *-turi* M3, *-re* M4, *-ra* M1 m. vaso alto e cilindrico per le necessità corporale; cesso.

Per la formazione della voce cfr. *affilaturi, annettaturi, ballaturi, calaturi, carricaturi, salaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcituru* (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di *-TÖRIU, nomen instrumenti* (= it. *-toio*) e quelli di *-TÖRE nomen agentis* (= it. *-tore*) v. Rohlfs (1969:§1146).

Càccamu (s. m.) grande recipiente di terracotta o di rame usato, specie, dai pastori, per cagliarci cacio e ricotta; (nell'uso casalingo) per bollirci latte, verdure, patate (*caccabus* e κακκάβη pentola).

(Si mungeva in un recipiente, come si chiamava il recipiente in cui mungevate il latte?) *u catu [...] nta nu catu. [...] Pua si portava qui si sculava [...]* (moglie) *cu nnu sarviettu bbellu largu [...] m'u divaca dà inta mu si puliscia [...] siccòme com'u portàvamu de nimali, sto bbenedita rrobba aviamu m'i quagghjamu n'i mentiamu nto còmmudu [...] e ssi cula [...] u latte* (marito) *e cculava nto càccamu era chiamatu u càccamu* (moglie) *si hacia cu càccamu, chiđa sorta 'e càccamu [...]* (marito) *pecchi u càccamu u sapa ca si chiama u stagnatu ? [...] era càccamu u chiamàvamu nui [...] il càccamu era di*

rame [...] tre, quattro volte l'anno lo stagnavo [...] “ [...] il secchio [...] in un secchio [...] Poi si portava qui, si colava [...] (moglie) con una salvietta molto larga [...] per vuotarlo là dentro per purificarsi [...] siccome appena la portavamo (scil. nel luogo dove facevano il formaggio) dagli animali sta benedetta roba, dovevamo quagliarla, la mettevamo nel recipiente [...] e il latte (scil. filtrando dalla salvietta) cola (marito) e colava nel càccamu, era chiamato càccamu (moglie) si faceva nel càccamu, in quella sorta di grande recipiente [...] (marito) perché lo sa che si chiama càccamu la caldaia di rame stagnato? [...] era càccamu, lo chiamavamo noi, era di rame [...]”(141007.001, 00.07.36s.).

Ro., s. v. : M3, 4, Centrache, var. *càccavu* Melissa, Serrastretta m. grande caldaia ove i pastori fanno cagliare e cuocere il latte [gr. κάκκαβος id.]; M7: 11 , s. v. CACCAVU: Caldaja dove si coagula il latte, o vaso per cuocere carne, vegetali o altro [...] κάκκαβος e κακκάβη: lat. cacabus e caccabus; De Gregorio (1930: 704), s. v. *caccàmu* (sic!): s. m. Grande caldaia, specialmente quella che si usa per accagliare il latte. Da *κάκκαβη* (sic!) “olla testacea”, ngr. *κοκάβη*, lat. (scil. *caccabus*).

Cacchi (interiez.) esclamazione di nausea (κάκκη escremento).

Cacchijare (v. tr.) disprezzare (*cacca*).

Voce confermata.

Ro., s. v. C1 (= Accatt.) a. imbrattare, lordare [...].

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, artijare, biccherijare, bottijare, caccijare, cađipijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cacchina (s. f.) dim. di *cacca*.

Per la formazione della voce cfr. *banchina, cucchjarina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Cacchiu (s. m.) euf. di *cazzu* (v.).

Ro., s. v. *càcchiu*: M5, 11 escl. perdinci! capperi!

Cacchiuni (s. m.) euf. di *cazzuni*.

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni, babbuni, cazzuni, calaminduni, capizzuni, cascettuni, catrampuni, ciagfagghiuni, coccaluni, cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Caccia (s. f.) passione di uccidere selvaggina e cacciagione.

levatìla a ccaccia cu ttia! S' à levà u a ccaccia e... appèna arrivaru a ccaccia, cumincià u sparare ida “ portala a caccia con te! Se la portò a caccia e ...appena arrivarono (al luogo della) caccia, lei cominciò a sparare”(141004.001, 00.02.47s.).

Cacciamuoli (s. m.) cavadenti, dentista (v. *cacciare, mola*).

nc'era scrittu puru'e sup a porta: Mastru Micu o Signòre cacciamuoli, ca hacìa puru u dentista! [...] cacciamuoli “ c'era scritto anche sulla porta Maestro Domenico il Signore cavadenti, perché faceva anche il dentista! [...] dentista ” (141004.003, 00.15.08s.).

Ro., s. v. *cacciamole*: var. -li M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda, cacciuòcchi, crepacore, cuocipàne gabbamu[n]du, giraliettu mazzacani, mbucca muschi, mpastura-vacchi, muzzicapede, ngrugnamuoli, 'nzertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuòdu, sculapasta, sparaciavuli, sperrajuòrnu, spilafoconi* (var. *spilahocuni*), *strascinahaciendi, stuvajuòccu sucamele, torcicuòdu* (var. *tuorcicuòdu*). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Cacciare (v. tr. e pron.) far uscire, togliere, consegnare.

1. Tr. a) metter fuori; spine, germogli, di piante: *stu carduni èna na cosa spinusa, è propriu spinusa, caccia spine e ppua quandu spica [...]* “questo cardo gigante è una cosa spinosa, è proprio spinosa, fa spine e poi quando fa la spiga [...]”(131009.001, 00.52.07s.); b) far nascere, di pulcini: *io capiscia ca...vo' u caccia i puricinièdi* “ io capivo che (scil. la chioccia, v. *hjocca*) voleva far venire fuori i pulcini ” (141009.001, 00.44.14s.); *na hjoccareða hice i puricini e mi nd'avia cacciatu, pienzu, ca sett'ùottu* “ una chioccia fece i pulcini e me ne aveva fatti, penso, sette- otto”(131011.002, 00.33.24s.). c) estrarre, di pietra: (anziano) *duva si caccia a pètra chiða è parrèra [...]* (anziana) *spararu a parrera [...]* *mentianu a mina 'u spàranu a pètra [...]* *a parrèra èra duva caccianu a pètra [...]* “ (anziano) dove si estrae la pietra quella è *parrèra* [...] (anziana) hanno fatto scoppiare la *parrèra* [...] si metteva la mina per far saltare in aria la pietra [...] la *parrèra* era dove si estraeva la pietra [...]” (141009.004, 00.10.18s.); d) *cacciare i vudeða 'e hora* sventrare: *nc'iss'io: ti minu nta panza e tti cacciu i vudeða 'e hora* “ io gli ho detto: ti colpisco (scil. con la ronca) nella pancia e ti faccio uscire le budella”(141009.001, 00.09.38s.). 2. Tr., togliere, mandar via: *io ti cacciarìa a scarpa a ttia e nno tt' addunerissi* “ io potrei toglierti la scarpa e non te ne accoggeresti” (140929.002, 00.12.54s.); *Na notte ni cacciau a ttutti nto pajisi* “ Una notte ci mandò via tutti (scil. quelli che eravamo) nel paese”(141001.003, 00.56.55s.). 3. Tr., recapitare, consegnare: *quandu venienu i pavulani [...]* *ni jungiemu na...na murra e nni mandàvanu 'u cacciamu i taharii a Ccedìa, a Ttreccruci, a Mmenniti* “ quando venivano i paolani (famiglia di coloni della contrada di Cannalia) ci univamo un...un gruppo numeroso e ci mandavano a consegnare le ceste a Cellia, a Tre Croci, a Menniti”(130615.001, 00.01.23s.); *i cacciàstuvu i 'mbiti* si diceva un tempo a proposito del recapitare gli inviti a nozze; *u sangu u haciamu ch' era na bbellèzza, bbellu venia [...]* *u mentiamu nte piatti dòppu, poi nda cacciàvamu e nda mangiàvamu* “Il sangue lo preparavamo (in modo) che era una delizia, veniva bene [...] lo mettevamo nei piatti dopo, poi ne regalavamo (lett. consegnavamo) e ne mangiavamo” (130930.001, 00.19.57s.); *nda cacci* “ ne regali” (141003.001, 01.22.55). 3. tr., *cacciare nu ritratu* fare, scattare una fotografia:) *mamma quantu mi nd'annu cacciatu!* [...] *Quandu hicia a hesta i*

mandàu u Cumunu “Mamma quante me ne hanno scattate! [...] Quando ho fatto la festa (scil. per i cent'anni) li (scil. fotografi) ha mandati il Comune” (141009.002, 00.03.31s.). 4. pron., a) togliersi, di abito: *Quandu si spusàvanu, chi... votàvanu da Chiesa, si mentianu u pannu russu, si cacciàvanu l'abbitu 'e sposa, si vestianu 'e pacchjana [...]* “quando si sposavano, che...tornavano dalla chiesa, indossavano il panno rosso, si toglievano l'abito da sposa (e) si vestivano da *pacchjana* (v.) [...]” (130622.005, 00.02.52s.); b) guadagnare: *vaja 'u si caccia a jornàta* “va a guadagnarsi una giornata di lavoro”.

Ro., s. v.: M3, 4, 10, Centrache, Melissa, Serrastretta a. cavare, legare, togliere, far uscire (gli animali dalla stalla), mandar via [capiare prendere].

Cacciare (v. intr.) andare a caccia; freq.(uentativo) di cacciare: andare spesso a caccia, cacciare con molto impegno.

Ro., s. v. : C1 (= Accatt.), R5, var. -ara M1, *cacciare* M3 n. andare a caccia.

Per la formazione della voce nel senso di andare a caccia cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrambulijare, arterijare, articijare, biccherijare, bottijare, cacchijare, cađipijare* ecc. (v.). Per la sfumatura frequentativa cfr. *allazzarijare, cavadijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare* (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cacciaturi (s. m.) cacciatore.

1. Propr.: *Dice ca jia cu i cacciaturi, eranu amici, dice c'allòra nci parìa ca ène u cignali nta... nta nu terrènu e sparàru ad idu 'e trentott'anni* “si dice che stava andando con i cacciatori, erano amici, si dice che allora gli pareva che fosse un cinghiale in... in un terreno e hanno sparato a lui di trentotto anni” (140928.001, 00.01.48s.). 2. Fig., di uomo che cerca la donna: *si usava di mèno* (scil. l'espressione *àva a zìrra* 'ha la fregola') *perchè dice ca l'uòmu era cacciaturi per natura* “si dice che l'uomo era cacciatore per natura” (141003.001, 01.29.20s.).

Ro., s. v. *cacciature*: var. -ri M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, annescaturi, appicciaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, castijaturi, ciarmaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitururi* (v.).

Per il suff. -tore v. Rohlfs (1969: § 1146).

Cacciuffidu (s. m.) plur.-a carciofo.

Var. *caciuffidu, caciuffidu, caciuffidu*: *io cu Rrosa mia hìcimu i hju...i hjùri de caciuffidi; u caciuffidu quandu [...] spica [...] nui dicimu spicàu [...] u tagghjamma do gambu 'e sutta e u mìsimu testasutta 'e ccussi mu s'asciucà; dòppu s'asciucàu u ggiramma e ppua cu a bbombolèta u...hiceru, u spruzzaru ;e ssembrava nu hjuri accattatu* “io con mia figlia Rosa abbiamo fatto i fio...i fiori dei carciofi; il carciofo quando [...] spiga [...] noi diciamo ha fatto la spiga [...] lo abbiamo tagliato dal gambo di sotto e lo abbiamo messo capovolto così, perché si asciugasse; dopo che si è asciugato lo abbiamo girato e poi con lo spray lo... hanno fatto, lo hanno spruzzato; e sembrava un fiore comprato” (141009.004, 00.00.53s.); *u cardini [...] da...da hamigghia do caciuffidu* è (ibid., 00.01.45s.); *i caciuffidi [...] i gughji. si bboi t'i mangi cunduti* “I carciofi si lessano; se si vuole si mangiano conditi”(130930.001, 01.15.07s.).

Ro., s. v. *cacciuffula*: var. *ccacciuffulu* M3 id. [...] [cfr. spagn. *alcachofa* < ar. *ḥaršufa* 'carciofo'].

Cacciuffidara (s. f.) pianta di carciofo.

Var. *cacioffidara*: *nu cardamùni nui chiamàvamu na pianta [...] è nna pianta chi ffaja cierti fogli comu...i cacioffidari i sapiti? [...] Eccu i haja 'e chiða manera.* “ [...] noi chiamavamo *cardamone* una pianta [...] è una pianta che fa delle foglie come...conosce le piante di carciofo? [...] Ecco, le fa in quel modo.” (141005.004, 00.26.41s.).

Per la formazione della voce e la trattazione del suff. -ara/-aru v. *ammiendulara*.

Cacciocchi (s. m.) libellula.

La libellula sarebbe così denominata perché, volando rapida in prossimità delle *gebbie* (v.) e sull'acqua, sembra puntare dritta agli occhi.

Ro., s. v. *caccia-occhji*: Badolato, Nicotera m. libellula; Ro. (*Suppl.*: 824), s. v. *cacciocchji*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. id.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda, cacciamuoli, crepacore, cuocipàne gabbamu[n]du, giraliettu mazzacani, mbucca muschi, mpastura-vacchi, muzzicapede, ngrugnamuoli, 'nziertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuodu, sculapasta, sparaciavuli, sperrajùornu, spilafoconi* (var. *spilahocuni*), *strascinahaciendi, stuvajuòccu sucamele, torcicuodu* (var. *tuorcicuodu*). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Cacuocciularu (s. m.) sporcaccione (v. *cacuocciulu*).

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu, angidaru, argagnaru, barrittaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cacuocciulu (s. m.) escremento di capra o pecora.

1. Voce confermata, pl. *cacuocciula*. 2. pianta di cui si mangiava il bulbo: *u cacuocciulu si mangianu i radici [...] è tipo una carota piccolina* (140928.002, 00.59.39s.).

Ro., s. v. *cacòcciula*: Melissa pl. bocciolo di una sp. di cardo mangereccio; -lu M3, 11 m. cacherello di capra.

Per la formazione della voce cfr. *carruocciulu* (v.). Per il suff. -occio, -ozzo + -olo v. Rohlfs (1969: § 1040).

Cadda (s. f.) scarica di batoste (v. *caudda*).

Voce confermata a Tre Croci.

Ro., s. v.: M1, 3, 11 f. scarica, serqua di busse ['una calda'].

Caddijare (v. tr., intr., pron.) scaricare (batoste) (v. *cauddu*, *cauddijare*).

A) Tr., riscaldare, di latte, nella preparazione del formaggio: *com'era cauddu, ca si nno aviamu 'u caddijàmu, no*, “ appena era caldo, perché altrimenti dovevamo riscaldarlo, no [...]” (141002.005, 00.06.56s.); di acqua: *all'ora l'acqua caudda ? Si a caddijàvamu!* “allora (scil. ci lavavamo con) l'acqua calda? Se la riscaldavamo!(130624.001,00.24.25s); di uova: *avia chid'attri gadini chi jianu 'u hannu l'ova, ida ci jia e nc'i caddijava e ppua si guastavanu* “c'erano quelle altre galline che andavano a fare le uova e lei (la chioccia)gli andava (scil. sopra) e gliele riscaldava e poi andavano a male” (130620.001, 00.19.01s.); di mani: *Mama mi pigghiava e mi mbulicava 'nta tuvagghieda do luci e mi caddijava i mani, tantu ca l'avia tuosti, pecchi avia 'u tiegnu i ligna* “ mia mamma mi prendeva e mi avvolgeva nel grembiule (riscaldato) al fuoco e mi riscaldava le mani, tanto che le avevo indurite, perché dovevo tenere la legna”(131004.001, 00.25.40s.); b) intr., riscaldarsi, di aria: *comu caddija l'aria idi nda nescianu* “Appena riscalda l'aria loro (scil. i funghi) escono”(140929.001, 00.09.30s); c) pron., riscaldarsi, al sole: *'e cca ti caddiji, d'oppu vai d'ana e rrihridda* “ di qua ti riscaldi; poi va di là (scil. all'ombra) ed è freddo”(141009.002, 00.05.07s.); al fuoco: *s'appicciava o fuoco; venianu 'u si caddijanun tutti i vicini [...]* “ si accendeva il fuoco; tutti i vicini (o le vicine) venivano a riscaldarsi”(141008.003, 00.10.50s.); *Quandu aviamu u luci bbellu horte, ni tiravamu arriedi, ca ni caddijavamu 'e cchjù do hocularu* “ quando avevamo il fuoco molto forte, ci tiravamo indietro, perché ci riscaldavamo di più dal focolare” (141001.003, 00.31.10s.).

Ro., s. v. *caddiare*, -ri: M4, 11, Briatico, Centrache, Pizzo a. riscaldare; M11 battere.

Fanciullo (2013: 32) per sanfelese (< S. Fele nel nord della Basilicata) *kađđ-ijà* 'picchiare una persona' propone giustamente « propriam. 'farle venire i calli dalle botte'»; si potrebbe quindi pensare per cal. *caddijare* a due voci distinte di cui una < *cauddu /caddu* 'caldo' e l'altra < *cađđu* 'callo' con regressione della retroflessione facilitata dall'accostamento paretimologico a *caddu*.

Per la formazione della voce cfr. *buffettunijare*, *cazzuottijare*, *curtedijare*, *currijare*, *fracchijare*, *lignijare*, *mazzijare*, *mazzolijare*, *pranculijare*, *tambijare*, *toccijare*, *varrijare*, *vastunijare*, *vettijare*, *virghijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cađipijare (v. tr.) nettare il piano del forno già arso col fricandolo (v. *cađipu*).

[...] *cađipijàmu e 'mpurnàmu u pane dà [...]* 'u cađipiju u cađipu u dassu h'ora “ nettiamo il forno e inforniamo il pane là [...] lo spazzaforno per nettare il forno lo lascio fuori”(131009.001, 01.25.41s.); *u hurnu si cađipijàva cu cađipu 'e pezza, comu s'usava sempa, no, [...]* prima ca si 'mpurna, 'u tira a cinnara, cađipijavamu;[...] *ardiamu i rami si hacianu i pietri bbelli janchi ca chidi eranu i segnali de pietri do hurnu, quand'eranu bbelli janchi all'ora cađipijavamu, mmogghjavamu u cađipu e ccađipijavamu, tiravamu tutt'a cinnara, pua 'mpurnavamu e ssi venia a cottura [...]* d'oppu no ccađipijavamu “ il forno si puliva con lo spazzaforno di pezza, come si usava, sempre, no [...] prima d'infornare, per togliere la cenere, nettavamo il forno [...] ardevamo i rami, le pietre diventavano bianchissime, quelli erano i segni delle pietre del forno; quando erano incandescenti allora nettavamo con lo spazzaforno, inzuppavamo lo spazzaforno e nettavamo il forno, tiravamo tutta la cenere, poi infornavamo e (scil. il pane) veniva a cottura [...] dopo non pulivamo il forno con lo spazzaforno” (141005.004, 00.35.23s.); *appicciài u cuocipane; u cađipijài cu cađipu, 'mpurnài chidi scadi: sapiti comu vinnaru? Mastazzuoli sembravano!* “ Accesi il forno, lo nettai con lo spazzaforno, infornai quei fichi secchi: sa come vennero? Sembravano mostaccioli!”(141009.001, 01.11.24s.); *cađipijare èna comu dicia Siliu* “ cađipijare è come dice Silio (scil. deriva da cađipu)” (141003.001, 01.21.03s.).

Ro., s. v. *cađipijari*: R5 a. nettare il forno col fruciandolo.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cacaharijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cađipijata (s. f.) colpo dato col fricandolo; macchia (?) nera (v. *cađipijare*).

Per la formazione della voce cfr. *currijata*, *curtedata*, *lignata*, *marruggiata*, *panzata*, *puntata*, *scupata*, *vastunata*, *virgata*, *vrazzolata*, *zannata*, *zappata*, *ziccardata* (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: § 1129).

Cađjpu (s. m.) fricandolo.

Spazzaforno fatto generalmente di legno di sambuco: *u cađipu u dassu hora [...]* chistu è u cađipu [...] *cađipijàmu 'e ccussi, pulizzàmu u hurnu, dicimu* (deve essere di un legno...) *sambucu [...]* 'e *sambucaru* “lo spazzaforno lo lascio fuori [...] questo è lo spazzaforno [...] spazziamo in questo modo, diciamo, puliamo il forno [...] sambuco, di sambuco”(131009.001, 01.25.51s.); *u cađipu [...]* mancu l'aju, a pala do hurnu l'aju “lo spazzaforno [...] non ce l'ho neppure, ho la pala del forno”(130617.001, 00.26.24s.); *appicciài u cuocipane; u cađipijài cu cađipu [...]* “ Accesi il forno, lo nettai con lo spazzaforno [...]”(141009.001, 01.11.24s.). Vedi foto nn°26; 228.

Ro., s. v. *cađdipu*: M1, 2, 4, Chiaravalle, Gasperina, Montauro, San Vito sullo Ionio; var. *cađipu* Centrache, Curinga, Davoli, Maida, Polia, *càllipu* Feroletto Antico, *càjipu* Fabrizia, Caria, Pizzo, Tropea, *cažupu* Vallelonga m. fruciandolo, spazzaforno [*káλλυπον per κάλλυντρον 'scopa']. Mart., s. v.: spazzaforno, cencio di cucina bagnato che si lega ad un palo per spazzare il forno.

Cadire (v. intr.) cadere. Pres. ind. *Caju cadi, cade (cadimu, caditi, cadanu)* (impf. *cadìa, cadivi, cadìa, cadiemu, cadivuvu, cadienu*); pass. rem. *catte, cadisti, catte, càttumu e cadimme, cadistuvu, càttaru* (gerund. *cadiendu: jìa cadiendu*) (lat. *cado*).

1. Cadere, a) di pers.; ind. pres.: *mancu n'esciu davanti chi mmi spagnu nommu caju* “ non esco neppure davanti perché ho paura di cadere” (140929.001, 00.02.04s.); *statti attentu nòmmu cadi do gigghju!* “ stai attento a non cadere dal ciglio” (141003.001, 00.49.09s.); *U vi' ca ne'era u tumbinu? chi jìa l'acqua dinta? duva huja huja nci cade inta [...]* “ Lo vedi che c'era il tombino? Dove andava l'acqua dentro? Dove scappa scappa, ci cade dentro ” (140929.004, 00.52.40s.); *va' ca si ccade n'a vide nuđu* “va' perché se cade non la vede nessuno” (130624.001, 00.09.49s.); impf.: *ti guardavi i peda, 'o' ccadivi, 'o' stropiccavi!* “ (se) avessi guardato (dove mettere) i piedi, non saresti caduto, non avresti inciampato! (141009.004, 00.09.30s.); *no! Ni mandàvanu, ragazzi, ni mandàvanu ad acqua i ggenitòri, no, e ppoa noi, cadiamu e si ruppia u manicu da vozza [...]* “ no, ci mandavano, da ragazzi i nostri genitori ci mandavano a prendere acqua, no, e poi cadevamo e si rompeva il manico della brocca [...]” (141006.003, 00.54.45s.); pass. rem.: *a secunda catte, 'ntruzzài pe' sca...pe' ccussi [...]* e *ccatte cca longa longa* “ la seconda (volta) sono caduta, ho urtato nelle sca (le) per così e sono caduta per lungo” (131011.001, 00.10.40s.); *Antùoni, Antùoni, Antùoni cadisti?* “ Antonio, Antonio, Antonio, sei caduto?” (140929.004, 01.01.54s.); *morìu nu higghjuolu dà ssutta [...]* *no ssacciu si...si ccatte o cùomu* “morì un ragazzo là sotto (scil. nel burrone) [...] non so se...se cadde o come” (130622.005, 00.42.27s.); *catta [...]* *quandu cadistuvu?* “ è caduta. [...] quando siete caduta?” (141005.001, 00.03.26s.); b) di frutti dall'albero: *quandu mina u vientu càdumu* (scil. i noci) “ quando tira vento, cadono (le noci)” (130619.001, 00.50.06s.); *l'òmani curramàvanu pue, quand'ere... cchjù ttardi [...]* *'u càdanu, si* “ gli uomini bacchiavano poi, quando era, più tardi [...] perché cadessero, sì ” (141003.002, 00.07.35s.); ind. impf.: *agghianda, quandu cadìa sutta a cerza a cogghjiamu* “ Le ghiande, quando cadevano sotto la quercia le coglievamo” (130930.001, 00.09.38s.); [...] *cadianu nta restuccia i pira e ppoi s'i cogghjiamu* “[...] cadevano nella stoppia le pere e poi se le coglievano” (131003.006, 00.59.27s.); di bombe: *a cuntraera, a cuntraera!* *E ccadia ogni piezzu 'e hierru tantu nta cchi... nta cchiða terra* “ la contraerea, la contraerea! E cadeva ogni pezzo di ferro così grande, in que...in quella terra” (141001.003, 00.53.06s.). 2 crollare, di edifici: pass. rem.: (ora cos'è rimasto lì nella filanda, nulla?) *catte [...]* *a vedete ca catte* “ è crollata [...] la vede che è crollata” (131003.006, 00.39.59s.). 3. Fig. a) *Cadire malatu* ammalarsi: *avia cadutu malatu idu* “ lui si era ammalato” (140929.002, 00.38.49s.); b) *cadire i vrazzi* disperarsi: *o nu habbròna èna o nu timòri: a mmia mi càtteru i vrazzi* “ o è un fibroma o un tumore: mi sono cadute le braccia” (131008.002, 01.13.40s.); c) capitare, di giorni: *O sàbbatu e domènica o lun' e mmarti, comu cadianu i...i riposi, dicimu* “o sabato e domenica, o lunedì e martedì, a seconda di come cadevano (i giorni di) riposo, diciamo (131003.005, 00.11.35s.).

Ro., s. v. *cadiri*: var. *cadire* Serrastretta id.

Caditina (s. f.) caduta.

Quella caditina [...] *è stato un avvertimento: [...]* *hèrmati, si bbo' 'u campi n'annu 'e cchjù!* “ Quella caduta [...] è stata un avvertimento (scil. del corpo): fermati, se vuoi vivere un anno in più!” (141005.001, 00.41.55s.); *si non era pe' cchiða caditina ida ancòra rođava.* “ se non fosse stato per quella caduta lei ancora avrebbe sfaccendato.” (ibid., 00.42.03s.); *E mmi disse: questa non è della caduta, da caditina però* “E mi ha detto: questo (scil. bernoccolo) non è della caduta, però” (131011.001, 00.18.04s.); *e sti cadituni* (scil. *caditini*) *m'ammazzaru* “queste cadute mi hanno rovinato” (ibid., 00.21.17s.).

Ro., s. v. *caditina*: R21 (Proverbi dial. zona San Giovanni in Gerace) id.

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, calijatina, chjovatina, hjuritina, insistitina, jungitina, rihjatina, ripezzatina, ripiccatina, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Cađu (s. m.) callo.

Anche var. *cađu*. 1 Propr., callo: *E 'ntantu 'o mmi dolia puru c' u vidia crisciutu u cađu* “ e intanto non mi doleva, anche se lo vedevo cresciuto il callo” (131008.002, 01. 13.04.s.). 2. fig., *hare cađu* abituarsi: *hice cađu* “si è abituato”.

Ro., s. v. *cađu*: M2, Melissa, var. *cađu* Centrache, *caju* M3, Briatico m. callo, occhio di pernice.

Cađusu (agg.) calloso (v. *cađu*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu* (var. *acitiusu*), *calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu* ecc.(v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Cafisu (s. m.) misura per liquidi, specie per l'olio.

Voce confermata per Vibo. A Polia si usava la *malājina* (v.).

Ro., s. v.: M1, 3, Briatico m. cafisso, misura per olio, corrispondente a circa 15 litri [ar. qafiz id.].

Cafuni (s. m., var.) *cahuni* burrone, forra; cafone, mangione, zoticone (lat. *cavus*) (v. *hàlacu*).

U cahuni nui u chiamàmu u hàlacu [...] *agnunu àva l'usanza do pajisi per dire a Mmuntarussu dinnu u cahuni e nnui dicimu u hàlacu* “ il burrone noi lo chiamiamo il *hàlacu* [...] ognuno ha l'usanza del (suo) paese; per esempio a Monterosso dicono il *cahuni* e noi diciamo il *hàlacu*” (141005.004, 00.42.57s.).

Ro., s. v. *cafune*: [...] Isola Capo Rizzuto, var. *-ni* M3 m. persona rozza, zotica; s. v. *cafuni*: M3, 7, Cardinale, Pizzo, Serra S. Bruno, var. *-na* M1, 2, *-ne* Santa Severina, *cahuni* Guardavalle, Vallelunga, *cahuna* Centrache m. precipizio, burrone, solco profondo prodotto da un acquazzone.

Der. dal lat. *cavu-* con suff. accr.- pegg. *-uni* per il quale cfr. *babbasuni, catrapuni, ciafagghiuni* ecc. (v.). Dal punto di vista fonetico si registrano manifestazioni episodiche di assordimento di *-v-* in tutta l'area regionale (Falcone 1976: 40). Ro. registra

due lemmi distinti, ma l'associazione del mangione a una voragine è già presente in Ipponatte, fr.126 Deg.(=128a W),v.1: *ποντοχάρυβδιν*; v. inoltre s. v. *hàlacu*. In neogr. si registra la voce o *κάφ-ρος* 'villano', 'cafone'.

Cagghijare (v. tr.) rimproverare aspramente (v. *cagghju*).

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, biccherijare, bottijare, cacchijare, cadipijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cagghijata (s. f.) aspro rimprovero (v. *cagghijare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, arruocculata, attrippata, cagghijata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Cagghju (s. m., pl.)-ji eufem. di cazzo (*captius?*). Anche *càgghjari* “Cagliari” vale per *cagghju*!

Espressione di disappunto: *Cagghju! Vorìa 'u mi nda vau dâne; a pensione cu m'a paga?* “Diamine! Vorrebbe che io andassi là; e la pensione chi me la paga?”(131004.001, 00.19.02s.); *Oh, cagghiu Mi ricuordu ad ida a marità a prima* “Oh, diamine, mi ricordo! Lei l'ho fatta sposare per prima”(ibid., 00.21.38s.); *Comuaju m'u chiamu? U capu, comu cagghju si chiama?* “Come devo chiamarlo? Il capo, come diamine si chiama?”(131010.001, 00.34.50s.); *V'u dissa; chiða stuppa: ah, cagghju!* “Gliel'ho detto, quella stoppa: ah, diamine!”(141002.005, 00.24.32s.); f. *cagghja : a cammicetta, u vi' ca si chiamava puru a.... a cagghja dâne [...]'on m'arricùordu mo'* “la camicetta, lo vedi che si chiamava anche la...la cazza là [...] non mi ricordo (130930.001, 00.49.17s.); pl. *cagghji: mi haciti tutti sti cagghji 'e domandi!* “mi fa tutte queste cazzo di domande!”(130617.001, 00.34.56s.).

Ro., s. v. *càgghiu* : M3 int. capperi, diamine.

Càgghjari è un “camuffamento” di II livello: *cazzu >cagghju >cagghjari !* forse rifatto su *cappari!* (v.).

Càggia (s. f.) gabbia.

A caggia? Chiða era pe'... ccièdi, pe' gadini [...]'a caggia, si “La gabbia? Quella era per gli uccelli, per le galline [...] la gabbia, si (130624.001, 00.53.05s.); (e invece *u mesuni ?*) *u mesuni, chistu, mo' hacimu a caggia, a casetta duva s'ammesunanu* “ (e invece il *mesuni ?*) il *mesuni* , questo,ora facciamo la gabbia, la casetta dove si appollaiano [...]”(131009.001, 01.28.37s.); *chiðu ogni ttantu àpera pemmu ha a pulizzia da caggia e idi si nda jiru* “ quello ogni tanto apre per fare la pulizia della gabbia e loro (scil. gli uccelli) se ne sono andati”(141008.003, 00.27.02s.).

Ro., s. v.: M2, 3, Briatico, Cortale id. [I. cavea id.].

Caggiaru (s. m.) chi fa le gabbie o le vende ed anche l'albero di acacia (v. *càggia*).

Var. pl. *caciari* : *u vi' ca si cala nta... nta... de' caciari* “ lo vedi che si scende in... in... dalle acacie” (140929.004, 01.05.39s.).

Ro., s. v. *acaciara* : M11 f. acacia. Mart., s. v.: var. di *gaggiaru* gabbiaio, chi costruisce o vende le gabbie. v. *gaggia*.

Per la formazione della voce nel senso di gabbiaio cfr. *abbadararu, angidararu, argagnararu, barrittaru, cannizzaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072); nel senso di acacia cfr. *agidararu, auzzanaru, grasciomularu, nespularu, pellissaru, prunaru, salacaru, sambucaru* (v.). Per il suff. -ara /-aru v. *ammiendulara*.

Cagnoliedu (s. m.) cagnolino.

(Anziana) *U cagnoliedu [...]* (sorella) *nu cane [...]* (anziana) *Cagnoliedu nui u dicimu u cana: cagnoliedu nc'è nnu cagnoliedu [...]* “ (anziana) il cagnolino [...] (sorella) un cane [...] (anziana) *cagnoliedu* noi diciamo il cane: cagnolino, c'è un cagnolino [...]”(141008.005, 00.17.51s.).

Ro., s. v. *cagnoliedu*: Motta S. Giovanni m. sp. di fungo.

Per la formazione della voce cfr. il pl. *higghjolieði* (v.). Per il suff.-uòlo, -òlo v. Rohlfs (1969: §1086); per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cagnu (interiez.) porco cane! Un corno!Caspita! *Cu i cagni* con i fiocchi! (lat. *canis* o eufem.di *captius?*).

Chi càgnu 'u nci ripienzu [...] “ che diamine devo ripensarci [...]”(141004.001, 00.54.50s.).

Ro., s. v. : *chi ccagnu vò* Catanzaro che diamine vuoi?

Cagnuolu (s. m.) esclamazione addolcita, forse eufemistica di *cazzu!* v. *cagnu*.

Cucciolo di cane, cagnolino: (e u cagnuolu cchi era nu cagnuolu? (Anziana) *U cagnoliedu [...]* (sorella) *nu cane [...]* (anziana) *Cagnoliedu nui u dicimu u cana: cagnoliedu nc'è nnu cagnoliedu [...]* (sorella) *mbechia u dici cagnoliedu cagnuolu* “ (e il cagnuolu, cos'era un cagnuolu?) (anziana) il cagnolino [...] (sorella) un cane [...] (anziana) *cagnoliedu* noi diciamo il cane: cagnolino, c'è un cagnolino [...] invece di dire *cagnoliedu* (scil. si può dire) *cagnuolu*”(141008.005, 00.17.51s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. cagnolino [...] [1* caneolus piccolo cane]. Mart. , s. v.: tenaglia con la quale in passato i medici estraevano i denti cariati (Maierato). Mosino (2012: 32), s. v. *cagnola*: s. f. sing. Reggio Calabria cagnetta dal latino *canis* = “cagna” (vezzeggiativo).

Per la formazione della voce cfr. *bagnuolu, cannuolu, higghjuolu, vrazzuòlo, zannuolu* (v.). Per il suff.-uòlo, -òlo v. Rohlfs (1969: §1086).

Cahè (s. m.) caffè.

Si ppùozzu vi hazzu na guccia 'e cahè, chiðu chi bboliti 'e chiðu chiaju “ Se posso Le faccio un goccio di caffè, quello che

vuole di quello che ho” (131010.002, 00.04.11s.); var., *caffè, cafè: cannaruta 'e caffè* “golosa di caffè” (131007.001, 00.21.36s.); *haciti u caffè: 'on àva 'u si scula pemmu v'u viviti? E si nno vi viviti a posata!* “ Lei fa il caffè: non si deve scolare per berlo? Altrimenti beve la posatura! (130617.001, 00.44.13s.); e *ppua quandu gughhja mentiamu u caffè, manijàvamu, pua aspettàvamu 'u riggietta e u culàvamu [...]* “ poi quando bolliva mettevamo io caffè, mescolavamo, aspettavamo che riposasse e lo colavamo [...]” (141003.001, 00.01.15s.).

Ro., s. v. *cafè*: (CMR) var. *cahè* Nicastro id.

Caiccu (s. m.) cai[c]co; chi ti segue di continuo; noioso (si usa nel reggino).

Ro, s. v.: Nicotera, var. *cajiccu* M1, 2 m. piccola barca adibita al servizio di una barca più grossa, barchetta che si tiene a bordo per salvataggio; *caiccu* M3 fig. antipatico, noioso, pedissequo, compagno inseparabile [grv. *καίκι* piccola barca, d'origine turca]. Mosino (2012: 33), s. v. *caiccu*: « s. m. sing. Reggio Calabria barchetta di servizio, che segue la nave; persona servizievole e untuosa; *pari nu caiccu* sembra una barchetta di servizio. La voce *caicco* = “imbarcazione dei Turchi” è registrata in Calabria nel sec. XVII. Dal turco *qayiq* = “barchetta, che si tiene a bordo dei velieri, in Adriatico, per salvataggio e per trasporto”».

La voce dal turco è passata anche in neogr. *καίκι*.

Caja (s. f.) piaga; der. <i>*ncajare* (v.)

1. Propr., piaga: *Na caja è nna ferita chi nno, chi non sana [...]* non sana e ssi diventa comu na caja [...] na caja diventa “ la caja è una ferita che non sana [...] non guarisce e diventa come una piaga [...] una piaga diventa” (141003.001, 00.38.34s.). 2. Fig. male: *aju na caja nto stòmacu chi nno mmi passa mai tantu chi ll'odiu a chida!* “ ho un mal di stomaco che non mi passa, tanto che l'odio, quella!” (141004.003, 00.57.21s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico f. piaga, guidalesco; v. *chiaga*: Cirò, var. *chiaja* M1 id. [...] [plaga 'ferita'].

Voce dissimilata da *chiaja*.

Calamijare (v. tr.?) (ridurre in pezzettini) (v. *càlamu*).

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cađipijare, ccippijare, coppijare, garrijare, hamazzijare, hauccijare, lardijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Calaminduni (s. m.) insipiente e sfaccendato.

(Anziano) *Calaminduni magari si [...]* (cchi ène nu calaminduni?) (anziana) *guarda su calaminduni òuocu comu staja, guarda su... e nno ssi nda vaja 'e òuocu, 'icia calaminduni* (quindi chi è un calaminduni?) *na persòna, na persòna vagabbònda* “ *Calaminduni magari, si* (scil. l'ho sentito dire) [...] (cos'è un calaminduni?) (anziana) *guarda questo calaminduni costì come sta, guarda sto e non se ne va di costì, si dice calaminduni [...]* una persona, una persona vagabonda” (141006.003, 01.06.14s.).

Ro., s. v.: Canolo (RC) m. uomo ozioso; R5 infingardo, stupido, girandolone.

De Gregorio 1930: 704), s. v.: s. m. Chi non va dritto allo scopo, divagatore, infingardo, stupido, girandolone. Da *καλινδέομαι* mi aggiro (?).

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni, babbasuni, capizzuni, cascettuni, catrampuni, ciafagghiuni, coccaluni, cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Càlamu (s. m.) piccolissima parte (*κάλαμος* calamo, roccchio).

Voce confermata nel senso di *na cosa pùocu chi ccula* “ una piccola cosa (scil. quantità di liquido) che cola”, di muco dal naso dei bambini; di acqua o olio che scende lentamente.

Ro., s. v. M1, 2, Briatico, Nicotera m. fioretto, seta inferiore, cioè quella seta che, ricavata dal bozzolo sfarfallato si fila come stoppa; Nicotera la parte più fina del lino [...] [gr. *κάλαμος* 'canna']; s. v. *gàlamu*: Motta S. Lucia m. sp. di fungo.

De Gregorio (1930:704), s. v.: Fili di seta che si ricavano dallo scarto dei bozzoli sfarfallati, e che, non potendosi impiegare nella filanda, si cardano e si filano come stoppa; penneccchio. Da *κάλαμος* che oltre al senso di canna ha anche il senso di stoppia.

Evoluzione semantica parallela a quella di *ina* 'goccia' (v.) per cui Ro. propone derivazione dal gr. mod. dial. *γίνα* “filo”; cfr. ancora it. *due fili di pasta* per designare una piccola quantità della stessa.

Calanca (s. f.) (Ro., s. v.: f. frana, terreno franso (in area cosentina)[da *calare*, l. *chalarè* <gr. *χαλάω* allentare, mandare giù?].

Calandra (s. f.) allodola.

Ro., s. v.: M3 f. lodola [l. calandra].

De Gregorio (1930:705), s. v.: Da *κάλανδρος* “avis”[...] Il lat. *calandra* è venuto dal gr. cfr. REW, 1486. DOTC 37: *Calandra* ctr. di Trebisacce (CS); cogn. In CS e in Sicilia: cal. *calandra* 'lodola'.

Calandreda (s. f.) allodola.

Ro., s. v. *calandreda* : Crucoli, Taverna f. lodola.

DOTC 37: *Calandreda* ctr. di Vallefiorita (CZ): cal. *calandreda* 'lodola', *Calandrella* cogn. in Sicilia.

Dim. aff. di *calandra*. Per la formazione della voce cfr. *seculeđa*, ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Calandriedi (s. f. pl.) cioce ; scarponi grandi (v. *zambitti*).

pigghjàvanu a pelle di pùorcu [...] mentianu a pelle di maiale, dura, tosta, sècca supra u pede e...e ffacianu 'e ccussi, nta scarpa poi nci mentianu una, dui, tri e quattru legacci e i passavanu cca e gambi ed era hatta a scarpa (e quelli erano i cioci) (anziana) sì, ma i lazzi i hacianu 'e pèdi [...] avianu m' i hannu 'e du' metri , c'avianu 'u s' i liganu hin'a cca ssupa (si legavano alte) [...] (anziano) pure... o gginòchio [...] da parte de' calandriedi (.... si chiamavano anche calandriedi ?) calandriedi sì [...] chiđi èranu [...] (ma a Polia nessuno portava calandriedi) no, no, a Polia no, no, no, chissi, i calandriedi èranu 'e si parti supra Nicastru [...] jendu vers'a Sila (anziana) chiđi chi ssonàvanu i zzampùogni, i ciaramiedi, chiđi l'avianu [...] “ prendevano la pelle di maiale [...] mettevano la pelle di maiale, dura, secca [...] sopra il piede e facevano così nella scarpa e poi ci mettevano uno, due, tre, quattro lacci e li passavano qua alle gambe ed era fatta la scarpa [...] (anziana) sì, ma i lacci li facevano di pelle [...] dovevano farli di due metri, perché dovevano legarsi fino a qua sopra [...] (anziano) anche al ginocchio [...] tipo calandriedi [...] cioce sì [...] erano quelle [...] no, no a Polia no, codeste, le cioce erano di codeste parti sopra Nicastru [...] andando in direzione della Sila (anziana) quelli che suonavano le zampogne, loro le avevano [...]” (141004.003, 00.45.05s.).

Ro., s. v. *calandrelli* : (in area reggina e cosentina con var.) f. pl. sandali di pelle (dei contadini). Mart., s. v. *calandreda*: era costituito da un pezzo di cuoio rettangolare, più grande della pianta del piede attorno alla quale veniva rialzato per mezzo di corregge che, passando nei buchi degli orli, si intrecciavano sulla parte inferiore della gamba. De Gregorio (1930: 705), s. v. *calandreja*: s. f. Sandalo peloso da montanaro, calzari di bove o di maiale, che sogliono usare i campagnuoli in luogo delle scarpe [...]diminutivo di *calandra* usato figuratamente.

A Polia si usavano per lo più gli zoccoli di legno o copertoni vecchi a cui si applicavano dei lacci (130625.001, 00.13.38s.).

Calare (v. tr., intr. e pron.) scendere, calare.

1. Tr., portare giù: *nda calài pirietta 'e... 'e... 'e ùogghju, pezz' 'e dieci litri 'e chiđa scala!* “ ne ho portate giù (scil. nel *catuaju*, v.) damigianette di olio, pezzi di dieci litri da quella scala!” (131004.001, 00.09.08s.); *quandu jìvi dā, calài chiđi scaluni [...]* “ quando andai là, scesi quegli scalini [...]” (130622.005, 00.41.30s.). 2. intr., a) a Menniti e Tre Croci corrispondente a *jire jusu di Cellia.: puru pèmmu dicimu... “scindimu”*: *a ma, jamu dđà jjusu, iđi 'nvèce dinnu “calāmu”* “Anche per dire “scendiamo”(noi diciamo): mamma, andiamo là sotto, loro invece dicono “caliamo”(131009.001, 00.17.33s); *ma calāti! e nno vozzeru calare* “ ma scendete!e non hanno voluto scendere”(140928.001, 00.00.36s.); *cca vidiamu i bbumbi chi ccalàvanu* “Qua vedevamo scendere le bombe”(130624.002, 01.26.12); *c'a ppotira, calaria chjanu chjanu* “ perché, se potessi, scenderei piano piano”(131004, 00.09.52s.); b) tramontare, di sole: *u vi' ca u sule sta ccalandu* “ lo vedi che il sole sta tramontando” (140929.004, 00.55.58s.); *si nda calāu u sule, ca scurāu* “ il sole è tramontato; si è fatto buio” (141004.003, 01.12.51s.); reduplicazione in funzione temp. iter.: *e llu sule cala cala* ogni volta che tramonta il sole (141006.003, 00.32.12s.). :3.pron., avere voglia: *'o nci nda cal'a nnuđu 'u lavòra cca, a nnuđu* “ nessuno ha voglia di lavorare qua, nessuno” (140928.001, 00.20.55.58s.); affondare: *quandu chjovia a terra è mmođa , non jire 'u zzappi ca ti nde cali, ch'è mmođa a terra, dassa stare!* quando pioveva la terra è molle; non andare a zappare, perché ci affondi, perché è molle la terra, lascia perdere! !”(141006.001, 00.32.48s.).

Ro., s. v.: CMR a. mandare giù, n. scendere [...]; *si cala tutti cosi* Vibo egli crede tutto; *sta cosa non mi cala* R1 (Vocab. dial. Reggio città) non mi entra in mente [l. *chalare* < *χαλάω* 'allentare'].

Calascindi (s. m.) saliscendi (della porta) (v. *calare*, *scindire*) .

u tirasti u mandali? 'u chiudi a porta. Non era u calascindi [...] “ l'hai tirato il chiavistello? Per chiudere la porta. Non era il saliscendi [...]” (141004.003, 00.01.37s.).

Ro., s. v.: M2, 3, Centrache, var. *-innə* Melissa id.

Calata (s. f.) *a la*— alla discesa, anche fig.(v. *calare*; sin. *pendinata*, v.).

Ro., s. v.: M3 f. calata, pendio.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, arruocculata, attrippata, cagghijata, calijata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Calaturi (s. m.) companatico, ciò che fa calare il pane, accompagnandolo (poco però) (v. *calare*, sin. *cumpane*, v.).

Voce confermata nel senso di companatico: *u calaturi ène u cumpana chi mmangiamu, no, u cumpana ; mu nci cala u pana vole u calaturi* “ il *calaturi* è il companatico quando mangiamo, no, il companatico; perché gli scenda il pane ha bisogno del companatico”.

Ro., s. v., var. *-re* M3, Curinga, *-ru* Nicastru, Sersale m., *-ra* M1, 4, Cortale f. companatico; *n'ugna 'e calaturu* M13 un poco di companatico.

Per la formazione della voce cfr. *affilaturi, annettaturi, ballaturi, carricaturi, salaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcitur* (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. *-toio*) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. *-tore*) v. Rohlfs (1969:§1146).

Càlia (agg.e s. f.) ceci abbrustoliti (v. *calijare*).

A) Agg. concord.: *Ciceri cali* (131009.001, 00.11.40s.); *I ciceri cali su' cchiđi chi vvi dicu io [...]* arrostiti [...] *cu' avia i dienti i russicava [...]* *nd'ava ancora ch' i vñdanu* “ I ceci *cali* sono quelli che Le dico io, sono arrostiti [...] chi aveva denti li sgranocchiava, ci sono ancora (persone) che li vendono” (131010.001, 00.21.25s.); agg. non concord.: *ciceri calia : Na tascata*

'e ciceri hatti càlia, arrostiti "Una tascata di ceci arrostiti" (141004.003, 01.28.57s.); b) s. f.: *A himmana senza minni/ nuđu geniu mi fa./ Si bue calia pigghjatinde./si bue ciciari veni cca.* "La donna senza mammelle/ nessuna voglia mi suscita./ Se vuoi ceci abbrustoliti prenditene./ se vuoi ceci veni qua". (Chiaravallotti 2005: 339); *a calia* viene ancora venduta, durante le feste dei paesi di zona, dai venditori ambulanti di mostaccioli (*mastazzolari*, v.) di Soriano. V. foto n°27.

Ro., s. v. *càlia*: M1, 3 f. sg., *i cìciri càlia* Motta Filòcastro pl. ceci abbrustoliti; v. *caliàre*.

Fanciullo (2002: 799): «nuovamente nel campo delle innovazioni "anti- meridionali" siamo con certi arabismi che, eccetto che in Calabria, sono sconosciuti in terraferma: cal. regg. *kàlia* f. 'ceci abbrustoliti' (= sic. *càlia* id.), da ar. *qalīyya* 'fritto o arrostito' [...].»

Calijare (v. tr., intr. e pron.) riscaldarsi al sole.

1.Tr., seccare al sole, di frutta e ortaggi: *i cìciri si calijanu* "i ceci si seccano" (131009.001, 00.12.10s); *i cìciri avivi m'i caliji o sula pèmmu si 'ntostanu* "i ceci si dovevano seccare (lett. avevi da seccarli) al sole perché si indurissero" (13110.001, 00.18.53); *u calijàmu c'u sule leuni che no ffaia a pedùcchia* "lo secciamo (scil. il grano) col solleone in modo che non prenda i parassiti" (131009.001, 00.12.30s.); *calijàti, sì, nc' i mmodàvamu e ppua nc'i dàvamu 'e pùorci* (altra anziana) *chidi hicu 'e sup'a pianta, l'ahhjàvamu e nc'i levàvamu e mmangiàvanu* "secchi, sì, glieli ammollavamo e poi glieli davamo ai porci (altra anziana) quei fichi sulla pianta, li raccoglievamo e glieli portavamo e mangiavano" (130622.005, 00.30.08s.); di conserva di pomodoro: (nel cùccumu ...) *u grassu, i hrittuli, [...]* *a cunzerva, c'a calijàvamu o sule, prima a gughjiàmu e dòppu a calijavamu o sule* "(nel cuccumu si mettevano) lo strutto, i ciccioli, la conserva che facevamo asciugare al sole, prima la bollivamo e poi la facevamo asciugare al sole" (131003.006, 00.08.08s.); di verghe, usate per confezionare ceste e panieri: *Allòra pua jianu e i* (scil. *virghi*) *tagghjàvanu, i sprundàvanu, i calijàvanu, i ssiccàvanu [...]* *pua i lavoràvanu* "Allora poi andavano a tagliarle (scil. verghe), le sfrondavano, le mettevano a seccare al sole, le essiccavano [...] poi le lavoravano" (141005.004, 00.32.20s.). 2. Intr. e pron., riscaldarsi al sole: (nipote) *'on vi haja mala ssu sule? [...]* (anziana) *caliju* "non Le fa male codesto sole? [...]" (anziana) *mi riscaldo* (140929.004, 00.18.26s.); [...] *o sule ni calijamu [...]* *ti caliji o ti caddiji: sugnu du' cùosi 'guali* "al sole ci riscaldiamo [...]" *ti caliji o ti caddiji: è lo stesso* " (141010.002, 00.16.30s.; 00.16.45s.); ancora 141008.003, 00.00.03s..

Ro., s. v. *caliàre*: M3, 4, Cotronei, Cortale a. seccare al sole [...] *i vecchi si calijanu* (Calabria mediana) si riscaldano al sole; *mi caliài* Nicotera mi sono abbronzato al sole [...] [ar. qalà 'arrostire'].

Calijata (s. f.) (Mart. *caliata* atto di seccare al sole e al forno).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, arruocculata, attrippata, cagghijata, calata, caminata, graccinata, mbrusciniata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Calijatina (s. f.) (Mart. *caliatina* var. di *caliata* v.).

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, caditina, chjovatina, hjuritina, insistitina, jungitina, rihjatina, ripezzatina, ripiccicatina, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Calipsi (s. m.) eucalipto.

àva i fogli stritti stritti sapiti cùomu? U calipsi l'aviti presenti? (ma u calipsi è n'arvuru) è *nn'arvuru a spràjina àva... sulu ch'è pungente, èna nu pùocu orrida a spràjina [...]* "ha le foglie strettissime, sa come? L'eucalipto ce l'ha presente? (ma l'eucalipto è un albero) è un albero; il radicchio peloso ha... solo che è pungente, è un po' ruvido il radicchio peloso [...]" (141005.004, 00.47.57s.).

Ro., s. v. *calipisi*: Palmi (RC), var. *calippusu* Locri (RC), *calipsu* Caulonia (RC) m. eucalipto; v. *eucalippisu*: Locri id.; v. *ibusu*: Locri id.

Callora (escl.) Certamente! (v. *ca* interiez.).

(Interlocutore) *Ma de chidi granati chi mmi portàvavu a mmia na vota* (anziana) *eh, chidi granati! Callòra [...]* *ua! Tuttu, tuttu, tuttu portài da campagna!* "ma di quelle melagrane che mi portava una volta.... eh, Quelle melagrane! Certamente! [...]" *ua! Tutto, tutto, tutto ho portato dalla campagna!*" (130615.001, 00.03.32s.); *'on pigghjati a misata? Callòra, ca pigghiu a misata e t'a spiendu a ttia* "Lei non prende la pensione?" Certamente, prendo la pensione e la spendo per te!" (140929.002, 00.55.22s.); *callòra! C'avìa a ggiuvaneda nòmmu hèrmanu dàne* "Certamente! Perché aveva la (scil. figlia) giovanetta, perché non si fermassero là" (140929.00.34.20s.); (interlocutrice) *a vvui, 'on vi piaccia u liquòre duci?* (anziana) *Callòra!* "a Lei, non le piaceva il liquore dolce? Certamente!" (141005.001, 00.53.09s.; ancora 01.08.29s.).

Ro., s. v.: R16 (Voci dial. Cittanova) id. ['ca allora']; v. *ca* (escl.), *capoca*.

Calòhjaru (s. m.) saltimpalo (*saxicola torquatus*).

Ro., s. v. *calòjeru*: Cortale, Girifalco cinciallegra. [greco *καλόγερος* 'monaco'].

L'etimologia proposta è foneticamente assai soddisfacente per la voce attestata a Polia e i confronti con neogr. *καλόγερος*, f. *καλογερίτσα*, denominazioni comuni del *καστανολαίμης* 'staccino' (*saxicola rubetra*) e del *μαυρολαίμης* 'saltimpalo', oltre che della cinciallegra (*Parus maior*), rendono trasparente la denominazione dell'uccello, in riferimento alla colorazione del piumaggio del collo del maschio del saltimpalo, che ricorda l'abito monastico, in quanto alla testa nera si oppone il collo bianco.

ΛTKN: 646, s. v. **καλόγερος** 4 : *είδος πουλιού· παπαδίτσα* 3 [*< καλόγερος* 1, *ίσως από μαύρο χρώμα στο κεφάλι*]; *ibid.*: 1012, s. v. *παπαδίτσα*: 3. *ονομασία διαφόρων πουλιών [παπαδ- (παπάς) -ίτσα]* (Tr.: **καλόγερος** 4: tipo di uccello; *παπαδίτσα* [*<*

καλόγερος 1 'monaco', forse dal colore scuro sulle testa]; ibid., s. v. **παπαδίτσα**: 3. nome di diversi uccelli [*παπαδ*-< *παπάς* 'prete' + suff. dimin. f. *-ίτσα*, quindi, lett. 'mogliettina del prete'].

Mart., s. v. *monacheddu*: cutrettola (*Motacilla flava*) Malara, Vocab. calabro-reggino, 1909 (= R1), Ro., s. v. *monachiellu*: [...]-*cheddu* R1 cutrettola.

Beccaria (1995: 26 s.): « [...] *monachella* a Nizza, *monachella*, *monacone* nel Salento, nel Palermitano, a Caltanissetta la cinciallegra (*Parus maior*), nel Cosentino *calòjeru* (gr. *kalògheros* 'monaco'), per mantello bavero e cappuccio neri su grembiule gialliccio con balza bianca; [...] *Predicatore* è il nome del saltimpalo (*Saxicola torquata*) in provincia di Perugia e Ascoli Piceno (tosco. *prete*, *pretino*) [...]».

Per la formazione della voce cfr. *pitòhjaru*, *scatojhari*(v.).

Rispetto ai dati forniti da ΙΛΕΙΚΙ(III: 39), s. v. **καλογέρος**: « ὁ (καλόγηρος) Καλαβρ. (Μποβ.).

Ἀπὸ τὸ Ἑλλην. οὐσ. *καλόγηρος*. Ἡ λ. καὶ σε ἔγγραφα Καλαβρ. Τοῦ 1032 «καὶ εἰς τὸ ρυάκιν τὸ λεγόμενον τῶν καλογέρων» βλ. Trinchera, 25

Καλόγηρος. Ἡ λ. μόνον ὡς τοπων.» da cui si evince che la voce è testimoniata in Calabria fin dal Medioevo (v. Trinchera, 25: “verso il ruscello detto 'dei monaci') ed è attualmente presente, esclusivamente a Bova, solo come toponimo, nel significato di 'monaco', aggiungiamo che il cognome *Calògero*, presente in 216 comuni italiani, registra la sua massima diffusione in area reggina e nella Sicilia nordorientale (dati www.gens.Labonet.it).

Caloma (s. f.) brama; speranza, aspettativa.

Voce confermata. 1. antifrastico, di pers. che non ama il lavoro: *àva na calòma chiðu!* “ha una voglia quello!” 2. Sin. di *speranzuni* (v.): *staja cu a calòma vor dire ca 'nci dùnanu ncuna cosa* “sta con la speranza vuol dire che (si aspetta che) gli danno qualcosa”.

Ro., s. v.: Pizzo f. fune dei pescatori [...] Montauro fame eccessiva, avidità, desiderio, fregola [cfr. it. *calumare*, spagn.

calomar 'calare un cavo o una fune', dal gr. κάλυμμα 'sp. di rete?']. M7:12, s. v.: Aver la *calòma* vuol dire avere il budello

grosso quanto una gomina. Κάλωως gomina. De Gregorio (1930:705), s. v. *calòmia*: s. f. Fame eccessiva, bulino, desiderio

ardente [...] è probabile che si tratti di οἰκονομία economia, in senso ironico ed eufemistico; chi è molto tirchio nello spendere per alimenti avrà fame di certo [...] l'unica difficoltà resta lo spostamento dell'accento.

Caloria (s. f.) calore; caldana.

1. Calore, di fuoco: *e ccocianu... nta carcàra cocianu i ciaramidi* . [...] *cc'era nu postu 'e sutta m'attizzi, mu nci mienti ligna, luci e cca ssupa mentianu i ciaramidi e idi cu a caloria 'e sutta si cocianu* “ e cuocevano... nella fornace cuocevano le tegole.

[...] c'era un posto di sotto per attizzare, per mettere legna, fuoco e qua sopra mettevano le tegole ed esse con il calore di sotto si cuocevano ”(141001.004, 00.11.50s.). 2. Caldana, di donna in menopausa, pl. *calorii*: *Alla menopausa, si [...] nci vèna na caloria [...] vampàti [...] chiði calorii* “ in menopausa, si [...] le viene una caldana [...] vampate [...] quelle caldane”

(141003.001, 01.24.24s.).

Ro., s. v. *caluria*: S. Luca (RC) f. calore.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia*, *chiarìa*, *haccihoria*, *lordìa*, *niggrìa* ecc. (v.). Per il suff. *-ia* v. Rohlfs (1969:§1076).

Calostra (s. f.) primo latte di donna o bestia che ha partorito.(v. *putrohalu*).

(Interlocutore) *U primu latte, ma quèsto non sòlo per le donne [...] a calòstra [...] (anziana) a calostra a chiamàvamu [...] non era purificatu, che era magari u latte [...] pe' cchissu era calostra [...] doppu nescìa u bbambinu, poi allòra nescìa a calostra,*

a chiamàvanu, a calostra. “(interlocutore) Il primo latte, ma questo non solo per le donne [...] la *calostra* [...] (anziana) la chiamavamo la *calostra* [...] non era purificato, perché forse era il latte [...] per questo era colostro [...] dopo che nasceva il

bambino, allora poi usciva il colostro, lo chiamavano *calostra*”(130624.002, 00.34.27s.); *I bbambini si hacianu ggialli quandu pigghjàvanu chiðu, poi schiarianu [...] era comu na calostra, 'on era u latte perfèttu [...] è a calostra chi nci hacìa diventare ggialli, u primu latte fòrma chiðu* “ I bambini diventavano gialli quando prendevano quello, poi schiarivano [...] era come un

colostro, non era il vero e proprio latte [...] è il colostro che li faceva diventare gialli, il primo latte forma quello” (131008.002, 00.14.31s); (quindi la parola *putròhalu* Lei non l'ha mai sentita in riferimento al primo latte) *no, no calòstra* “no, no, colostro”

(131010.001, 00.15.12s.).

Da lat. *colostrum* (di etimologia incerta) con passaggio *co-> ca-* per dissimilazione.

Ro., s. v. *culostra* : M3, var. *culoštra* Melissa, *caloštra* Centrache f. colostro, primo latte di un animale appena sgravato.

Caluonni (s. f. pl.) disposizione del filato, per tessere coperte.

A cuverta a tessivi 'e caluonni “ho tessuto la coperta a riquadri”. V. foto n°106. Attestato anche l'uso del v. denom. *ncolonnare* disporre il filato per tessere (lett. 'incolonnare').

Caluri (s. m.) calore (v. *caloria*).

Per la formazione della voce cfr. *crimuri*, *sapuri* (v.). Per il suff. *-ore* v. Rohlfs (1969: § 1116).

Calurusu (agg.) caloroso (v. *caluri*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu*, *camulusu*, *cavighghjusu*, *cimurrusu* , *cupusu*,

cuvatusu, *duormighghjusu*, *galipusu*, *gargiusu*, *garidusu*, *gavitusu*, *hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Camarda (s. f.) nebbia (v. *càmula*).

(Quand'ène che u tiempu ène camulusu ?) (anziana) *C'ava na camarda chi 'on si vida nènta [...] chiða nègghja [...] nc'è nna camarda, nu tiempu bbruttu chi non si vide 'e cca 'u vai dà* “ (quand'è che il tempo è *camulusu*?) Che c'è una *camarda* che non si vede niente [...] quella nebbia [...] c'è una nebbia, un tempo (così) brutto, che non si vede di qua ad andare là” (140929.001, 00.36.10s.).

Ro., s. v.: Badolato siepe fitta di arbusti spinosi; S. Andrea Apostolo, Davoli luogo pieno di spini; Cortale, Maida sp. di cardo [...] [grv. *καμάρδα* 'sp. di tenda'].

Camella (s. f.) gamella; per estens. ogni recipiente di latta.

Voce di uso raro a Polia; nel senso di pentola è propria della zona di Maierato.

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 f. gamella dei soldati.

La voce continua lat. *camēlla* 'coppa', 'scodella'.

Camiedu (s. m.) cammello.

Ro., s. v. *cameđu*: R4 (Vocab. dial. di Cittanova), var. *cameju* M3 id.

Caminare (v. intr. e tr.) camminare.

1. Propr.: *Io viju ca no ssu' bbella, c'aju 'u caminu cu tuocciu* “Io vedo che non sono bella, perché devo camminare col bastone” (131004.001, 00.29.21s.); *A quala mota? Nto quarantaquattu pàtruma avia a mota? 'On avia a strata 'u camina, attru c'a mota!* “Ma quale moto? Nel quarantaquattro mio padre aveva la moto? Non aveva la strada per camminare, altro che moto!” (1310084.005, 00.18.43); *comu jìa caminandu 'u vau inta* “mentre stavo camminando per entrare in casa” (140929.004, 00.06.43s.). 2. Fig. muoversi, viaggiare: *Non jivi ndaviedi, no'ffude himmana 'u caminu* “non sono andata da nessuna parte, non sono stata una donna abituata a viaggiare” (131004.001, 00.18.36s.); *mo' haja capiði a Pperuggia [...] caminàru a ggente!* “ora fa il barbiere a Perugia [...] si sono mosse le persone!” (141004.003, 00.15.54s.). 3. Fig., progredire, di malattia: *(U maritu) avia u tumore o jiditu; nci tagghjàru nu pede; quandu nci u tagghjaru moriu c' avia caminatu ggià* “(Il marito aveva il tumore al dito; gli hanno amputato un piede; quando gliel'hanno amputato è morto perché era già andato in metastasi” (131011.001, 00.28.31s.). 4. Tr., attraversare, di terreni: *nde sucài, nde sucài; o' nda sai terrèni chi nno' li caminài io !* “ne ho divorata, ne ho fatta strada: non si conoscono terreni che io non abbia attraversato!” (141009.002, 00.06.47s.).

Ro., s. v. *camminare, -ri* (sic): M3 id.

Caminata (s. f.) passeggiata (v. *camminare*).

Camminata: *Nda hìcia caminati a (?) [...] Levava na limba 'e quattòrdici perzuni 'u mangianu* “Ne ho fatte camminate a (?) [...] Portavo (scil. sulla testa) una scodella col cibo per quattordici persone!” (141009.002, 00.06.09s.); var. *caminu* : *v'u hacìstivu u caminu!* “Se l'è fatta la camminata!” (131004.001, 00.12.16s.).

Ro., s. v.: M3, 4 f. passeggiata, piccolo viaggio.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, arruocculata, attrippata, cagghijata, calata, campata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Càmmera (s. f.) camera, stanza.

nella càmmera d' arriedi aviamu quattru, quattru pali “Nella stanza di dietro avevamo quattro, quattro pali[...]” (130624.002, 001. 00.14.10s.); *tandu aviamu na càmmera e nna cucina e nnu bbassu che mmentiamu ligna, mentiamu...* “mpicci “allora avevamo una camera e una cucina e un magazzino dove mettevamo legna, mettevamo...arnesi” (130624.001, 00.23.37s.); *chista è a càmmera chi ddiuormu io* “questa è la camera dove dormo io” (130617.001, 00.47.00s.); *ma ida [...] àva na casa bbella [...] duocu, dduocu o paìsi, chi ssugnu cinu càmmeri, cinu càmmeri e u sutta!* “ma lei [...] ha una bella casa [...] lì, lì al paese, che sono cinque camere, cinque camere e il pianterreno!” (141001.002, 00.00.52s.); var. *càmbara*: *disseru ca quandu moriu u miseru nta na càmbara chiusu* “hanno detto che, quando morì, lo misero chiuso in una stanza” (141005.001, 01.05.48s.); *supa nc'è tre ccàmmeri* “al piano di sopra ci sono tre camere” (130619.002, 00.27.00s.); reduplic. avv. *càmmeri càmmeri* per le stanze: *era cu cchiðu lenzuolu chi spassijava càmmeri càmmeri!* “era con quel lenzuolo a passeggiare per le stanze” (141005.001, 01.06.47s.).

Ro., s. v. *càmbara*: Centrache, var. *càmmera* C1 (= Accatt.), *càmbara* M2, 3 id.

Per *.-m- > -mm* in parole proparossitone, cfr. *himmmana* (v.). Il fenomeno è pancalabro (Falcone 1976: 37).

Cammerera (s. f.) cameriera (v. *càmmera*).

(Jianu màsculi e ffinimini mu, mu hannu i servizzi...) (anziana) *servituri! [...] comu a cammarèra èra a servitura a cammarera* “(andavano -scil dagli *gnuri*, v.- maschi e femmine a servizio...) (anziana) persone di servizio [...] come la cameriera, era la persona di servizio, la cameriera” (141003.001, 01.43.09s.).

Per la formazione della voce cfr. *cuciniera* (var. *cucinera*), *horestera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: § 1114).

Cammissa (s. f.) camicia.

1. Indumento del costume tradizionale delle donne insieme a: *mbustu, pannu, gunneða, haddali* (v.): *Si vidia du jidita 'e cammissa sutta* “si vedevano due dita di camicia, sotto” (130619.002, 01.24.58s.); *suttana [...] cammissa ene guala* “sottana [...] camicia, è uguale (130622 002, 00.06.02s.); *suttu u mbustu a cammissa* (ibid., 00.07.25); *e bbui cangiàtivi a cammissa, ca non*

v'aviti cangiatu a cammisa lorda! “ e Lei si cambi la camicia, perché non si è cambiata la camicia sporca! ”(141005.004, 01.07.24s.); la *cammisa* fungeva anche da camicia da notte : *cu' a cammisa nesciu a bbonanima 'e mama!e nnu, e nnu hraticiedu miu chi ppua doppu, moriu, nesciu, ere, nesciu a nuda e ppàtruma cu i mutanti* “la buonanima di mia madre uscì in camicia da notte! e un, un mio fratellino, che poi, dopo, è morto, uscì, era, uscì nudo e mio padre in mutande”(130624.001, 00.41.15s.). V. foto n°28. 2. Camicia da uomo: *a stati 'ncuna cammisa; quandu m'a mpaldava pecchi tandu camminava , no* “ l'estate (scil. per andare a pascolare le pecore indossavo) qualche camicia, talvolta me la rimboccavo, perché allora camminavo, no” (141007.001, 00.44.52s.). 3. Proverbio: *de anima e de cammisa simu sparti ; ognunu pe' hatti nùostri* “ di animo e di camicia siamo divisi; ognuno per i fatti nostri” : ognuno ha il proprio destino (131004.001, 00.11.28s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Curinga, Serrastretta f. camicia.

Cammiseḍa (s. f.) camicina dei bambini piccoli.

i pannizzi, chiḍi de' zziṭièdi, u mpasciaturi, u panizzu, a hascia, a cammiseḍa, chissi [...] “ i pannolini, quelli dei bambini: la pezza, il pannolino, la fascia, la camicina, questi” (1310003.006, 00.46.18s.); var. *cammiceḍa: i himmeni cu a cammiceḍa 'e sutta, a vesticeḍa nzana* “ le bambine (scil. le vestivamo) con la camicina di sotto, la vestina intera”(140929.004, 00.25.54s.). Diminutivo con sfumatura affettiva di *cammisa*. Per la formazione della voce cfr. *ammucciataḍa , arrobiceḍa, barraccheḍa, bobbataḍa, brignoleḍa, cudièspineḍa, higghioleḍa*, ecc. (v.). Per il suff. -*ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Càmmisu (s. m.) camice.

Ro., s. v.: var. *càmmissu* M3 m. camice dei preti.

Per *-m-* > *-mm* in parole proparossitone, cfr. *càmmera, himmana* (v.). Il fenomeno è pancalabro (Falcone 1976: 37).

Campana (s. f.) (campana; campanello degli ovini e dei caprini; campanaccio dei bovini; gioco infantile) .

1. Campana; *a*) propr.: *Ntinnàu [...]* *ntinnàu* (anziano) *i campani* (anziana) *'ntinnàru i campani* “ (Anziana) *ntinnàu [...]* *ntinnàu* (anziano) le campane (anziana) la campane hanno battuto gli ultimi rintocchi”(141009.004, 00.11.30s.); *b*) meton., morte: *quandu mùoru 'o' nci dassu io, ca nci dass' a campana* “quando muoio non glieli (scil. i soldi) lascio io, glieli lascia la campana” (140929.002, 00.40. 52s.). 2. campanello degli ovini: *i piècuri; ndrìngulijàva dà a piècura de chiḍa vanda: ca ndrìngulijàva a campana* (... come si chiamava il campanaccio che avevano gli animali?) [...] *a campana [...]* (anziano) *ogni ccampana avèva il suo suono e ogni nniàle avèva, nci attaccàvanu na campana col suo suono pèr sapère quale s'avèva pèrso* “ le pecore: suonava là la pecora da quella parte: perché suonava il campanello le pecore; scampanellava là la pecora da quella parte: perché suonava il campanello [...] la *campana* [...]”(141009.004, 00.19.33s.). V. foto n° 29. Nome di un gioco infantile: *ggioçàvamu a campana, 'e petrudi* “giocavamo a campana, alle pietruzze” (130624.001, 01.27.14s.); *jocavamu a campana, pua haciamu cu nna cosa a campana [...]* *cu nn'anca sula aviamu passamu tuttu chiḍu ggiru* “giocavamo a campana, poi facevamo la campana con una cosa [...] con una gamba sola dovevamo percorrere tutto quel giro”(130619.002, 00.21.08s.); *'iciti ca io jà [...]* *'u juocu a campana avant'a chiesi?* “ dice che io andavo [...] a giocare a campana davanti alla chiesa?”(140929.004, 00.49.36s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Sul gioco della *campana*, il cui nome più diffuso è *il mondo*, v. Beccaria (1995: 131s.).

Campanaru (s. m.) campanile (v. *campana*).

Stava do campanaru da Chiesa di Treccròci dà [...] *quella casa là* “ Abitava accanto al campanile della chiesa di Tre Croci, là [...]”(141004.003, 01.30.08s.); *na vota ni scappàu e u pigghjàmma sutta o campanaru* “ una volta ci sfuggi e lo prendemmo sotto il campanile” (141005.001, 00.06.24s.).

Ro., s. v.: M1, Centrache, Serrastretta m. campanile; M3 campanaio, chi suona le campane.

Per la formazione della voce cfr. *abbaḍararu, acquaru, acquasantaru, bullitaru, formicolaru, lavataru* (v.). Per il suff. -*aiò, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Campanata (s. f.) suono di campane, scampanata (v. *campana*).

Nci moriu nu hrata: non sonàu mancu na campanata “ Le è morto un fratello: non ha suonato neanche una scampanata”(140929.002, 00.58.14s.); [...] *ntinnàu* (anziano) *i campani* [...] *'ntinnàu era l'ultima campanata chi...chiamavanu la...* “ (Anziana) *ntinnàu* (anziano) le campane [...] *'ntinnàu* era l'ultima scampanata con cui si chiamava la (scil. gente) [...]” (141009.004, 00.11.33s.).

Per la formazione della voce cfr. *cutugnata, kannunata, venticata* (v.). Per il suff. -*ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Campanieḍu (s. m.) campanello.

E nci mente nu campanieḍu [...] *chisti cca sentianu chiḍi campanieḍi sonare, sti ladri e si nda hujànu* “ E gli mette un campanello (scil. agli attrezzi dietro la porta) [...] questi qua, sentivano quei campanelli suonare, sti ladri e se ne scappavano” (141002.001, 00.15.44s.).

Per la formazione della voce cfr. *cascettieḍu, ccoppaturieḍu, ciavrieḍu, guttarieḍu* ecc. (v.). Per il suff. -*ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Campanijare (v. intr.) pender della luna in mezzo al cielo, come campana appesa (v. *campana*).

Voce in uso in riferimento alla luna piena e al sole. L'idea di luminosità dei due astri è associata a quella dell'altezza: il campanile è infatti il punto più alto del paese.

Ro., s. v. *campaniare*: M11 splendere, della luna; Mart.= Ro; dardeggiare del sole nelle ore estive più calde.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, biccherijare, bottijare, cacchijare, cađipijare, cagghijare, camulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Campare (v. intr.) vivere.

Ind. pres.: (Interlocutrice) *No, vui 'on moriti, 'ntantu* (anziana) *No, no mmùoru. Ca sempa cca vua mu campu?* “No, lei non muore, intanto (anziana) No, non muoio. Che sempre qua vuoi che io viva?” (140929.004, 01.09.45s.); *hèrmati, si bbo' 'u campi n'annu 'e cchjù!* “fermati, se vuoi vivere un anno in più!” (141005.001, 00.42.00s.); *Campa ida, campu? [...]* *Moriù?* “Vive lei, vive? [...] è morta?” (131003.003, 00.03.30s.); *Mo' quandu ni vidimu? [...]* *a ggiugnu; si ccampàmu!* “Ora quando ci rivedremo? [...] a giugno, se siamo vive” (141009.002, 00.05.16s.); impf.: *campàva cu Ddioprovida [...]* “viveva di Provvidenza [...]” (141004.003, 01.22.20s.); *quandu campava a bbonànima 'e suòrma Carmela, nzini c' aviemu i nimaliedì, ognunu si vidia i sua* “quando era viva la buonanima di mia sorella Carmela, finché avevamo gli animali, ognuno si curava i suoi” (131004.001, 00.15.02s.); *e nnuì campàvamu cu a proprietà* “e noi vivevamo con i proventi della proprietà” (140929.001, 00.01.43s.); *tandu campàvanu 'e cchjù i ggenti* “allora le persone vivevano più a lungo” (130617.001, 00.43.09s.); pass. rem.: *nc'era a nonna; campàu nu puocu* “c'era la nonna; è vissuta un po” (131003.001, 00.16.23s.); inf.: *nc'è nu vientu da muntagna [...]* *c' on si pò ccampare* “c'è un vento dalla montagna [...] che non si può vivere” (140929.001, 00.37.31s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Campata (s. f.) guadagno giornaliero per campare (spesso è litote) (v. *campare*).

Ro., s. v.: M3 sussidio, alimento, mantenimento.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, arruocculata, attrippata, cagghijata, calata, caminata, graccinata, mbrusciniata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Campu (s. m.) campo da gioco; aeroporto; stadio.

Ro., s.v.: M1, 10 camposanto.

Càmpura (s. f.) canfora.

Ro., s. v.: M1, 3 id.

Càmula (s. f.) nebbia terra terra (*humus, humi*; cfr. *ncamare, ncamatu*) (v. *camulusu*).

1. Propr.: (Ma solo *camulusu* o anche *a càmula* ?) [...] (anziana) *però a càmula l'annu cchjù su Ffiladelfia no cca nnuì, cca dicimu u camulusu* “però la parola *càmula* ce l'hanno più verso Filadelfia, non qui da noi; qua diciamo il *camulusu*” (131009.001, 00.18.03s.); *camula si dicia puru a muntagna [...]* *a càmula èna na nègghja fitta fitta chi non si vide 'e cca u vai dà [...]* *puru nto paìsi [...]* *u vièrnu a stati no; puru comu tirava u vientu chjanu chjanu si nda jia [...]* *si nda jia a càmula [...]* *minava da muntagna* “*càmula* si diceva anche in montagna [...] la *càmula* è una nebbia fittissima, che non si vede da qua ad andare là [...] anche nel paese [...] l'inverno, l'estate no; pure, appena tirava il vento, piano piano se ne andava [...] se ne andava la nebbia [...] il vento soffiava dalla montagna” (140929.001, 00.36.49s.); *quandu ène, quandu vaja pemmu... sta per piovere, c'è la càmula* (moglie) *diciamu si conzàu a mmođazzu u tiempu [...]* (anziano) *no hhaje hriddu ed ène a mmođazza* “(anziano) quando è, quando sta per...sta per piovere, c'è la nebbia rasoterra (moglie) dicevamo: il tempo si è sistemato al molle [...] non fa freddo ed è umidiccio” (141006.003, 01.00.57s.). 2. Fig., annebbiamento della vista per le cateratte: *e mmo' comu guardu cca 'n terra u sai chiaju? Na càmula!* “e ora quando guardo qua a terra lo sai cos'ho? Una nebbia!” (140929.004, 00.07.03s.).

Ro., s. v.: Centrache, Cortale, Decollatura, Simbario, Soverato, Sersale f. caligine, sp. di nebbia fitta che si leva nelle giornate calde; Nicotera, Squillace calore di scirocco [...] [da *calma (sic) per καῦμα 'calore?]; s. v. *camulia*: M7, Gimigliano, Serrastretta, Soverato f. caligine, nebbia densa.

M7: 12, s. v. CAMULIA: voce contadinesca. Nebbia, caligine. Il Morosi, in difetto di meglio, ha rivolto la mente a χαμάλος, χαμηλός, χαμαί humulis, humidus, humi, ai quali il Pellegrini aggiunge lo zacon. Χαμελέ basso. Non sarebbe soverchia audacia se si pensasse a καῦμα.

Con l'opinione di Mele concorda Karanastasis (ΙΛΕΙΚΙ III: 55), s. v. **καμούλα** ἢ: « (*καμούλα) Ἀπουλ. (Καλημ. Καστριν. Στερν.) *καμουλία* Καλαβρ. (Μποβ. Χωρίο Ροχούδ.) — TNC, 373, 374.

Ἡ λ. προέρχεται ἀπὸ τὸ οὖσ. *κᾶμα* < *καῦμα* Πβ. Caratzas Origine, 176.

Ἵμίχλη [...]: Ἄρτε πωρνὰ εἶχε ποῦ-δὴ κ-καμούλα [...]. Καλημ. *Καν-νει καμουλία* [...] *Σὰν ἔχη καμουλία, κὰν-νει πλὲ σκοτεῖδι* [...] Μποβ. [...] ἢ Γνωμ. *Σὰν ἔχη καμουλία ἀν δὸ λ-λεβάντη, τὰ γιομόνει ὄλα τὰ κάντη* Χωρίο Ροχούδ. *Με τὲ κ-καμουλιε δὲ σ-σηκόν- νει ἀσκάδια* Μποβ. (Tr.: *καμούλα* Puglia Calimera, Castrignano, Sternatia, var. *καμουλία* Calabria Bova, Chorio di Roghudi [...]). La voce proviene dal sostantivo *κᾶμα* < *καῦμα* cfr. Caratzas Origine, 176. “nebbia” [...] “stamattina presto c'era molta nebbia” Calimera; “c'è nebbia” [...] “Quando c'è nebbia fa più buio” Bova [...] ἢ Detti: “Quando c'è nebbia da levante pioverà dappertutto (lett. [la pioggia] riempirà tutte le parti)” Chorio Roghudi; “Con la nebbia non si raccolgono fichi per farli seccare” (lett. fichi secchi) Bova). La voce è attestata anche nella poesia bovese contemporanea: *ichorra sto mali panda camulia* “vedevo nella pianura sempre nebbia” (B. Casile, *Larga an do spiti*, v.13, in: V. Lambropoulou, *La poesia ellenofona contemporanea nell'Italia del Sud*, Salonicco, 1997) e nel proverbio bov. (Roghudi, Chorio Roghudi) *i kamulia hamiddi afinni kalòn gjerò* “La nebbia bassa buon tempo lascia” (Rohlfs 1971: 102, 293).

Si osservi che dal punto di vista morfologico la voce di Polia coincide, con ritrazione dell'accento (per cui v., per es., *catàpulu*) con la var. salent., piuttosto che con quella bov., presente comunque nella zona della Strozzeria Lamezia- Squillace a Gimigliano, Serrastretta, Soverato.

Camulijare (v. tr.e intr.?) anebbiare ed abbruciare (*χάμια*, “a terra”; *καίω* per il valore di “brucio”) (v. *càmula*).

M7: 12, s. v. CAMULIJARI: Ardere, scottare. La radice è greca, la terminazione è propria del dialetto. *Καῦμα* = ardore (*καυματίζω*, *καίω καίω χώραν* distruggo col fuoco un paese, Sen. An. III,5). Sono *camulijatu* dalla febbre = ho una febbre veemente.

Ro., s. v. *camuliari*, *-ijari*: M3, 26 a. e r. parlare, curare.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cacchijare*, *cadipijare*, *cagghijare*, *campanijare*, *candilijare*, ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Camulusu (s. m.) nebbia fittissima (v. *càmula*).

I.S. m., nebbia fittissima: (... c'era la nebbia, no, bassa, sul lago...) (anziana) *u camulusu* [...] *Madonna, chi ccamulusu chi nc'è!* “ il nebbione, Madonna, che nebbione che c'è!” (131009.001, 00.17.52s.); (comu si dicia, a *càmula*?) *a nēgghja* (che differenza c'è tra *camula* e *nēgghja*?) *àguale* [...] *arrivà u camulusu* (quindi si dicia *arrivà u camulusu* quando...) *era bbassa* [...] “ (come si diceva, la *càmula*?) la nebbia [...] è lo stesso [...] è arrivato il nebbione (quindi si diceva è arrivato il nebbione quando...) era bassa” (141007.001, 00.35.01s.). 2.. Fig., di persona, broncio: (anziana) *puru per esempiu, si vvidi a una ch' èna nu puocu hatta: chi a vùoi stu camulusu* (figlia) *puru una ch'è abbronciata, che è sempre col muso, no, musòna* “ anche per esempio, se vedi una che è un po' fatta: perché questo broncio? [...]” (131009.001, 00.18.17s.). 3.agg.: *camulusu tanti volti èra e nnon chjovia* “tante volte era (scil. il tempo) nebbioso e non pioveva”(140929.001, 00.16.20s.).

Ro., s. v. : a Fabrizia, Pizzo, Serra San Bruno m. caligine, nebbia fitta; a Squillace agg. afoso.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu*, *calurusu*, *cavighjusu*, *cimurrusu*, *cupusu*, *cuvatusu*, *duormighjusu*, *galipusu*, *gargiusu*, *garidusu*, *gavitusu*, *hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Canata (s. f.) pl. *-i* cognata: *canàtama* mia cognata.

lavorava o telaru sutta de na canata mia “ lavoravo al telaio sotto (la guida) di una mia cognata”(130624.001, 00.43.42s.); *e nom bolia m' u dinnu ch'èna ca... canata 'e Mari'e Ciana, mu sugnu canata* “e non voleva che si dicesse che è co...cognata di Maria di Ciana, che fossi (sua) cognata”(130622.005, 00.02.20s.); con possessivo enclitico: *mo' chi nno' nc'è canàtama , chi avimù tiempu, nom... simu libbari* “ ora che non c'è mia cognata, che abbiamo tempo, no...che siamo libere” (130624.001, 00.55.30s.); *Cunsighja canàtama* “ mia cognata Consiglia” (140929.004, 01.00.28s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Melissa, Serrastretta id.

Canatu (s. m.) pl. *-i* cognato: *canàtuma*, *-tutta*, *-sa* mio, tuo e suo cognato.

Con poss. encl.: *Ca chi fface canàtuma? cacciàu, hice sta lapide pemmu a mente, ca volia u sposta u patre* “Che cosa ha fatto, mio cognato? Ha tolto, ha fatto fare questa lapide per metterla, perché voleva spostare il padre” (131009.001, 00.27.15s.); *Io jivi cu Mmariu canàtutta, quand'èramu studenti* “Io andai con tuo cognato Mario, quando eravamo studenti”(131004.005, 01.28.06s.).

Ro., s. v.: M3, Bella, Centrache, Melissa, Serrastretta id.; *canàtusa* M3 suo cognato [l. 'cognatus 'consanguineo'].

Cancedare (v. tr.) cancellare.

Canciđijare (v. intr.?) scriver male (v. *cànciđu*).

Cànciđu (s. m.) pl. *-i* sgorbio, grossi sgorbi.

Cànciđu (s. m.) cancello.

Var. *càncēdu*, pl. *càncēdi* : *chisti cca avianu u spaziu quantu nòmmu nci capa a testa e nimali 'u si nda vannu ed era chiamatu... u càncēdu, i càncēdi eranu chiamati, mancu a cannizza* [...] (anziano) *i càncēdi* (anziana) *èranu chiamati i càncēdi* [...] *era u càncēdu* “ [...] queste qua avevano lo spazio sufficiente perché non gli entrasse la testa agli animali per andarsene ed era chiamato il cancello, i cancelli erano chiamati, neanche la staccionata [...] era il cancello” (140928.002, 01.08.29s.); var. *cancieđu* : (come si chiama il cancello che porta dentro 'orto?) *u cancieđu* (non ha un nome particolare?) *no, no, no cancieđu* (130624.001, 01.32.57s.); *puru do cancieđu chi nc'ène a viti 'e darriedi* “ anche del cancello di dietro dove c'è la vite”(140929.004, 00.12.10s.); pl. *cancēda*: *dòppu u pecuraru i caccia 'e nta stada e i leva nta mandra, nci arma a mandra e i cancēda de', de, 'e castagnara i cancēda* [...] “ dopo il pastore le fa uscire dalla stalla e le porta nella *mandra*, gli prepara il recinto e i cancelli di, di, di castagno, i cancelli [...]” (140929.006, 00.04.10s.); var. *cancièllu* : *comu io trasivi o cancièllu dà mmia, mi gravàva, u primu mi vinne u jettài supa a scala* “Come ero entrata nel cancello là da me, mi pesava, la prima cosa che mi era venuta (scil. da fare) l'avevo (scil. sacco) gettato sulla scala”(131008.002, 01.19.42s.).

Ro., s. v. *cancellu*: var. *-eđu* Centrache, *-ciju* Briatico, *-ciđu* S. Andrea Apostolo, *-cinu* Vibo, Nicotera, Pizzo Tropea, *-cianu* M3, sempre di accento sdrucciolo m. cancello, chiusura di steconi [grv. *κάγκελλον* < l. *cancellum*]; s. v. *cancièllu*:

Serrastretta, var. *-ceđdu* Melissa, *-eđu* M3 id. [l. *cancellum*]. Mart.: *canciđdu* e *cànciđdu*.

LGII 192s., s. v. *κάγκελλον* : (in Papyri des 2 Jahrh.), bei Hesych (s. v. *κιγκλῖς*) *κάγκελος* 'Gatter', 'Feldtür', frühes Lehnwort aus lat. *cancellum*: bov. *kànciđdu*[...] kat. *kàncēdu, kàncīnu* [...] 'cancello rustico'. Dazu die diminutive Form *καγκέλλιον*: bov. *to kancēddi* 'cancello'[...] ON: *Càncēdu*, ctr. bei Montebello; *Càncelo* (*Kàncēdu*) Gebirgsübergang im südkalabr. Appennin.

Candila (s. f.) candela.

A) propr.: *a lanterna cu i candili*, (130619.002, 00.37.18s.); *chidu panarieđu 'e carta, avvoltu 'e carta, chi u portavi nte processioni pe' nòmmu t'astuta u vientu [...]* s'azziccava a candila dà inta “ quel palloncino di carta, avvolto di carta che si portava nelle processioni perché il vento non te la (scil. candela) spgnesse [...] si metteva la candela là dentro”(140928.002, 00.34.05s.); *nta notte nci servia a vozza de l'acqua pare che potia appiciar'a lucia 'u vi' duve nc'è a vozza? avia 'u vaja dà o...o s'avia ncinu miorzu 'e candila [...]*“ [...] nella notte gli serviva la brocca dell'acqua? Mica si poteva accendere la luce per vedere dov'era la brocca! Bisognava andare là o...o se c'era un pezzetto di candela ” (141004.003, 00.55.22s.); b) fig., di ghiaccio, reduplic. avv.: *O viernu u jacciu pendia candili candili* “l'inverno il ghiaccio pendeva a mo' di candele”(131004.001, 00.25.38s.).

Ro., s. v. : M2, 3 id.

Candilijare (v. intr. e pron.) stare, forzatamente, ozioso, ad aspettare (*candila*, lat. *candeo*).

Candiliju adirta “sto aspettando in piedi”; *Si candilija* “se ne sta come una candela”, in ozio, senza far nulla.

Ro., s. v. *canniliare*: var. *candiliare* M4 a. e rfl. scottare, bruciare a lungo e vivamente come una candela.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cacchijare*, *cadipijare*, *cagghijare*, *campanijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cane (s. m.) cane.

si a mentiamu 'n terra 'ncunu cane a pigghja... a pezzijava; 'e ccussì dà n'a toccava nuđu e n'a potiamu tornare “ se la (scil. lanterna) mettevamo a terra qualche cane l'avrebbe pre...l'avrebbe fatta a pezzi; così, là, non la toccava nessuno e ce la potevamo riportare indietro ” (130624.001, 00.37.39s.); *erre, cuccu e cavaliere, si tti more 'e li tu' mani, ammazzatu comu nu cane* “erre, cuculo e cavaliere, se ti muore nelle tue mani, ammazzato come un cane”(131004.002, 00.00.08s.); per il testo integrale della filastrocca v. *cucuzzaru*); *chistu è ssantu Ruoccu, chistu àva u cane, santu Ruoccu* “ questo è san Rocco, questo ha il cane, san Rocco”(130619.002, 00.54.25s.); *'o nda vùogghju nimali inta: u cana è da...do pecuraru!* “ non ne voglio animali in casa: il cane è della...del pastore!”(141009.004, 00.29.28s.); pl.: *U cangioju dassàmulu luntànu ca no nda vonnu mancu i cani!* “ Il cangioju lasciamolo stare perché non ne vogliono neppure i cani!”(131004.005, 00.55.15s.); pl. var. *cana: chistu, mancu i cana!* “ questo, neanche i cani!”(140929.004, 00.13.35s.); *A vita 'e prima mancu 'u nci...mancu i cana 'u nci cunti!*“ la vita di prima nemmeno a...neanche i cani, a raccontargliela!” (130622.005, 00.01.20s.).

Ro., s. v.: var. *cani* M3, *cana* M1, 2 id.

Cangiare (v. tr., intr. e pron.) cambiare, cangiare.

1. A)Tr., di strada: *Cangia strata* “Cambia strada”(131004.005, 00.22.08s.); di denaro: (anziana) *Cangiàti [...]* *Cangiamu i sordi [...]* *si aviamu dieci liri còmu diciamu? I cangiàmu [...]* (anziano) *i cangiamu* “Cambiati [...] cambiamo i soldi [...] se avevamo dieci lire come dicevamo? Le cambiamo [...] le cambiamo”(131007.001, 00.25.52s.); di posto: *u cangiàvamu, u mentiamu nta cosa rande [...]* *nt'argagni* “gli (scil. baco da seta) cambiavamo posto, lo mettevamo nella cosa (scil. scatola) grande [...] nei graticci” (130624.001, 01.09.44s.); di indumenti e biancheria: *e bbui cangiàtivi a cammisa, ca non v'aviti cangiat' a cammisa lorda!* “ e Lei si cambi la camicia, perché non si è cambiata la camicia sporca! ”(141005.004, 01.07.24s.); *à mu si cangia o du juornu o tri jjuornu* “ si deve cambiare (scil. federa del cuscino) ogni due o tre giorni”(130619.002, 01.07.28s.); *parrandu cu ccrianza, mi cangiài u liettu* “ parlando con rispetto, ho messo le lenzuola pulite al letto”(130617.001, 00.39.27s.); [...] *Èranu i panni 'e 'ncùodu e nno tt'i puoi cangiara* “ [...] erano gli indumenti da (mettere) addosso e non si possono cambiare (scil. nel mese di aprile)” (141010.001, 00.05.29s.); di farmaci: *a medicina à mu pigghji sempe chiða; nòmmu cangi [...]* *nommu vai cangiandu* “ la medicina si deve prendere sempre quella, non cambiare [...] non cambiare in continuazione”(141010.001, 00.00.02s.); *nc'era na niputi mia chi nc'i cangiàru i pinnuli [...]* *avia restatu tòsta!* “ c'era una mia nipote a cui cambiarono le pillole [...] stava per morire!”(ibid., 00.01.54s.); di acqua: *cchjù bbuoti nci cangiavi l'acqua cchjù prima si 'nducianu* “ più volte gli (scil. ai lupini) si cambiava l'acqua prima si addolcivano” (140928.002, 01.04.43s.); b) intr. cambiare: *mo' è diver... cangiàu* “ ora è diver...è cambiata”(131011.001, 00.28.25s.); barattare: *i sordi no nc'èranu e ccangiava* “ i soldi non c'erano e barattava” (130619.002, 00.11.56s.); c) pron., cambiarsi d'abito: *Ca chisti [...]* *chi stannu handu? [...]* *si càngianu, pua si spògghjanu, ànnu 'u si làvanu e ppua si mèntanu i vestiti; e nnui tàndu, duva i vidiamu i vestiti?* “ Perché queste (scil. le donne di oggi) cosa stanno facendo? [...] si cambiano, poi si spogliano, si devono lavare e poi si mettono i vestiti; e noi, allora, dove li vedevamo i vestiti?” (130622.005, 00.01.25s.); *nc'era puru u pannu maranti [...]* *u viridi era schièttu, u maranti era u stessu da maritata [...]* *avivi u russu e avivi u maranti pe' qquandu jivi a Missa, quandu ti cangiavi, 'u ti viesti* “ avevo il panno amaranto [...] c'era anche il panno amaranto [...] il verde era nubile (scil. da donna nubile), l'amaranto era ugualmente da donna sposata, si aveva il rosso e si aveva l'amaranto, per quando si andava alla Messa, per quando ci si cambiava, per vestirsi”(131010.001, 00.02.45s.). 2. Barattare: *partivamo di qui a Curinga a ppièdi, in fila per andare, ma non a vvendere, 'u cangi, si tti dàvunu i faggioli, magari tarlati, i ceci* “ partivamo di qui a Curinga [...] a barattare, (per vedere) se ti davano i faggioli, anche tarlati, i ceci” (130625.001, 00.15.24s.); *non è cambio merce* (non cangiu, comu si dicia?...) (anziano) *cangiàmu* (anziana) *cangiàmma [...]* (anziano) *pecchi tandu a ccangiare si jia; nci acconzavanu i scarpì?* *Si jia a ccangiare! Avia 'u si haja a varva unu ? [...]* *Allòra si aggiustàvanu [...]* *ad annata; 'u nci haja a varva e i capidì nu quartu 'e 'ranu, a tariffa era quèsta* “ (un baratto, come si diceva?) barattiamo (anziana) abbiamo barattato [...] perché allora si andava a barattare: gli riparavano le scarpe? Si andava a barattare! Uno si doveva fare la barba? [...] Allora si accordavano [...] ad annata; per fargli la barba e i capelli un quarto (scil. di tomolo) di grano era questa la tariffa” (141004.003, 00.14.00s.).

Ro., s. v. *canciare*: var. *cangiari* M3 a. cambiare, permutare, barattare.

Càngitu (s. m.) cambio, baratto.

Ro., s. v.: M11 in cambio, scambio.

Cangiuoju (s. m.) terreno di diversi strati.

Qualità di terreno poco fertile e faticoso da lavorare: *u cangiuoju [...] crita janca [...] quello non serve niente* “ il cangiuoju...creta bianca. Quel (terreno) non serve a niente” (131003.005, 00.38.27s). “(Quindi un cangiuoju è un terreno...) *dassàmulu luntanu ca no' nda vuonnu mancu i cani [...] è troppu mala a terra [...] nto cangiuoju nci vo'... a vigna va bbene [...] u vinu vena horte, ma n'ammazza a nnui [...]* (anziana) *nto cangiuoju a zzappa non s'azzippa* (lasciamolo lontano, perché non ne vogliono neppure i cani [...] la terra è troppo cattiva [...] nel cangiuoju ci vuole...la vigna va bene [...] il vino viene forte, ma (la terra) ci ammazza [...] (anziana) nel cangiuoju la zappa non si conficca” (131004.005, 00.55.41s.; 00.56.19s.); *Sugnu tipi 'e terrèni: [...] duva nc'ena cangiuoju [...] u cangiuoju pemm'u lavòri è bbruttu, ch'è duru specie s'u lavuri vagnatu, si ttu u lavòri vagnatu, tu dà dinta nescianu i pezzi così, vola lavoratu asciuttu [...]* (interlocutore) *è una terra che si indurisce subito, anche se poi l'irrighi il cangiuoju non è molto fertile come terra* “ Sono tipi di terreni: [...] dove c'è il cangiuoju [...] il cangiuoju è disagiata da lavorare, perché è duro, specialmente se si lavora bagnato, se si lavora bagnato là dentro escono i pezzi così grandi; deve essere lavorato asciutto [...] ” (141001.004, 00.06.19s.).

Ro., s. v. *scangiòju*: M3, Briatico, Caria, Mileto, Nicotera, Tropea m. terreno argilloso, argilla [gr. σκαγκιόγαιος composto con – γαιος 'di terreno']; v. *lipuju*.

LGII 458, s. v. •σκαγκιόγαιος : kat. (in der Zone Mileto, Nicotera, Tropea) *skangòiu* 'terreno argilloso fertile'. – Zweifellos eine Zusammensetzung mit – γαιος, ähnlich gebildet wie *lipòju* (s. *lipògajios*), in Griechenland *πετρόγιο, πορόγιο, χαλικόγιο* (s. *γαία*). Was im ersten Teil des Wortes enthalten ist, bleibt unklar. Ein *ζανθόγεωσ (Alessio, Calchi 280), mit Einfluß von *scangiare* 'scambiare', kann nicht überzeugen.

Per l'oscillazione *sca-*, *ca-* v. *catierni*; supponendo primaria la forma di Polia si potrebbe pensare, per il primo membro del composto a gr. ant. *κάγκανος* (agg. secco, disseccato, asciutto, arido) attestato a partire da Omero (*Il.*, 21, 364) e continuato in alcuni dialetti neogreci in forma sostantivata per designare il legno secco, il legno bruciacchiato, l'amo di ferro; v. Andriotis (1974: 287, 2917).

Canijare (v. tr.) trattar da cane; risentirsi come cani; dolore pulsando (per quest'ultima accezione *κάμνω*, *κάνω*) (v. *cane*, 'ncaniare').

Voce confermata nel senso di 'maltrattare'; di pers.: *Vor dira ca stuzzichiji ad unu: u canijàu e ddiventàu malu* “vuol dire che stuzzichi continuamente qualcuno: l'ha maltrattato e si è risentito”; di piaga *a canijasti* “l'hai maltrattata”.

Ro., s. v. *caniari*, -re: M3, Briatico, var. -ara M1 a. cagneggiare, seviziare, maltrattare come un cane, castigare; M3 indispettire, corruciare; M3 rfl. sdegnarsi.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cacchijare*, *cadipijare*, *cagghijare*, *campanijare*, *candilijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Canigghia (s. f.) crusca.

(Il siero andava mescolato) *a crusca, comu dicitu vui, a canigghia dicimu nui* “ alla crusca, come dite voi, alla *canigghia* diciamo noi” (131003.001, 00.40.08s.); *Pemmu cierni a harina po pane servia a menza crisara, [...] pe' nnòmmu cad' a crusca, a canigghia, va', pèmmu nescia propriu u hjuri hjuri da harina* “Per cernere la farina per il pane serviva il buratto fine[...] perché non cadesse la crusca, diciamo, la *canigghia*, perché uscisse il fior fiore della farina” (131003.006, 01.04.33s.); *chiðu da canigghia si chiamava saccu* “Quello della crusca si chiamava sacco”(vs. *ciurmeda da harina* 'sacchetto della farina'); *pui aviamu u saccu pa canigghia* “poi avevamo il sacco per la crusca”(131009.001, 00.01.57s.); compare tra gli ingredienti del pasto del porcellino: (*o gnirriedu*) *avivi 'u nci duni a canigghia cu nnu pocu 'e harina 'e 'ndianu nzinca ch' era picciridu* “al maialino si doveva dare la crusca con un po' di farina di granturco finché era piccolo”(130930.001, 01.16.46s.); *nci haciamu u mangiara nta nu catu e nci u votàmu (?) nto scihu [...] a canigghja [...] 'ndianu [...] ciceri, havi [...] (altra anziana) agghiana [...] (nipote) e da bbere chi nci dàvuvu, a vrodata a nanna? [...] (anziana) acqua duci [...] (altra anziana) na junta 'e canigghia* “ gli (scil. ai maiali) facevamo da mangiare in un secchio e glielo vuotavamo (?) nel trogolo [...] la crusca [...] granturco [...] ceci, fave [...] (altra anziana) ghiande [...] (nipote) nonna, e da bere cosa gli davate, la brodaglia? [...] (anziana) acqua dolce [...] (altra anziana) una giumenta di crusca [...]” (130622.005, 00.28.04s.); designa anche il pastone di crusca, granturco e acqua che si dava alle galline: (quando si fa un pastone di crusca e acqua come si chiama quel pastone?) *canigghia a chiamàvamu, a canigghia*. “*canigghia* la chiamavamo, la *canigghia*” (1310003.001, 00. 27.30s); usata anche come rimedio contro l'orticaria: *ca chissa chi ène? L'ordicaia ène e poi nci haciamu u bbagnu cu a canigghia: mentiamu canigghia nta nu sarviettu, acqua cadda e a mungiamu; poi chiða diventava na lacciata janca* “Codesta cos'è? E' l'orticaria e poi gli facevamo il bagno con la crusca: mettevamo della crusca in un asciugamano acqua calda e la spremevamo; poi quella diventava un siero bianco”(131009.001, 01.04.06s.).

Ro., s. v. *caniglia*: var. -*igghia* M3, Melissa, Serra S. Bruno, Serrastretta id. [l. canilia per quello che si dà ai cani].

Canigghieda (s. f.) cruschetto del grano (v. *canigghia*).

ài mu i civi ccu ffarina de'ndianu [...] poi nci va a canigghieda (che cos'è?) *a simulina do ranu!* “li devi cibare (scil. i pulcini) con farina di granturco, *canigghieda* (che cos'è?) il cruschetto del grano!”(130620.001, 00.11.40s.).

Dim. con specializzazione di sign.; per la formazione della voce cfr. *calandreda*, *caseða*, *ciurmeda*, *cucchiarineda*, *hurnesteda*

ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Canigghiola (s. f.) forfora (v. *canigghia*).

(Quando uno... *i capidi*, no, *a capidera* quando uno aveva quella polverina bianca che si forma) (anziana e figlia) *a canigghiola!*(131009.001, 00.11.17s.).

Ro., s. v. M2, 3, Centrache; var. *canigliula* Serrastretta id.

Dim. con specializzazione di sign. Per la formazione della voce cfr. *cannizzola, scariola, tagghjola* ecc. (v.). Per il suff. *-uolo (olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Canistra (s. f., var) *cannistra* (v.) canestro (*canistrum*).

Per le testimonianze di IAEIKI (III: 61, s. v. **καρίστρα** ἡ) si rimanda al lemma *cannistra*

In neogreco standard la voce è di genere neutro: το καρίστρι, καρίστρο canestro, cesta.

Canna (s. f.) canna; *menza canna* misura lineare usata dai venditori di stoffe ed equivalente a più di un metro; (der.) *ncannare*.

1. Canna; un tempo utilizzate, oltre che per confezionare *ciapasturi* (v.) e altri recipienti, per la costruzione dell' *anditu* (v.): *a vuccula n'occhiellu così, tundu [...]* e *u 'mpilavanu supra e in chiid' occhiellu si mentia a canna; [...]* *chiida (vuccula) si mpilava sulu pe'a canna* “la vuccula un occhiello così (grande), tondo e lo infilavano sopra e in quell'occhiello si metteva la canna [...] quella (vuccula) si infilava solo per la canna”(131008.002, 00.31.50s.); per confezionare *spuorti, panara* e *ciapasturi*: (ma *i spuorti* com'erano fatti?) (anziana) *u culacchju 'e virga [...]* e *ll'attri eranu... 'e canna* “il fondo di verga e le altre parti di canna”(141001.001, 00.31.35s.); anche 130624.002, 00.22.56s.; per attaccarvi la *naca* (v.) in campagna: (anziana) *attaccavamu a ddu' canni [...]* *ca ni spagnavamu nòmmu vaja a serpa [...]*(figlia) *supra a canna mior' a serpa* “(la culla) l'attaccavamo a due canne, perché temevamo che (ci) andasse la serpe [...] sulla canna la serpe muore”(131003.001, 01.01.58s.). Ditali di canna venivano usati dai mietitori per proteggere le dita quando falciavano le spighe di grano: *avianu i cannièdi 'e jìdita [...]* *'e canna, 'e canna sì, ca chiidi su' bbucati* “[...] avevano i ditali di canna alle dita [... di canna, di canna, sì, perché quelle sono bucate” (141005.004, 00.16.20s.); anche 131010.003, 00.35.34s. Ro., s. v. *canna* || — *masculina* M11 [...] f. *canna* (*Arundo donax*).

2. misura lineare equivalente a circa due metri: *centu liri, ducentu liri a canna, diciamu, sì, a canna era nu paru 'e metri* “cento lire, duecento lire a canna, dicevamo, la canna era un paio di metri”(131011.002, 00.10.55s.); ma diversamente: *nda tessivi [...]* *diciassette canni, na canna era quattru metri [...]* *quattru metri 'e sita na canna [...]* “ne ho tessuto [...] diciassette canne, una canna era quattro metri, quattro metri di seta una canna”(130624.001, 01.22.38s.). Ro., s. v. *canna*: CMR f. antica misura uguale a circa due metri. 3. pl. *canna*, gola: (...i gađini potianu pigghjare puru i pidocchi?) (anziana) *Uh! Nd'annu morùtu [...]* *nci pàssanu a nàffita, nci pàssanu u DDT, nci mentanu chiđu 'n porvari nte i canna* “(le galline potevano prendere anche i pidocchi?) (anziana) Uh! Ne sono morte [...] gli passano la nafta, gli passano il DDT, gli mettono quel (scil. prodotto) in polvere nella gola” (141003.001, 00.09. 12s).

Ro., s. v. *canna*: C1 (= Accatt.) f. *gola* [...].

Cannaletta (s. f.) manufatto che portava l'acqua alla doccia dei mulini ad acqua; nel frantoio l'olio dalla pressa al tino.

Anche var. *canaletta* : *Sta pasta cca si mentia cca e si pressava [...]* *cu i cuoffi [...]* *chi ssi 'nchjanu cu i mani; poi cadia 'e sta canalèta cca, vidi, vidi ca nc'è sta canaletta cca, a vidi? cca nc'era u tinieđu [...]* “Questa pasta (scil. di olive) qua si metteva qua e si pressava [...] con le gabbie [...] che si riempivano con le mani;poi cadeva da sta canaletta qua, la vedi? Vedi che c'è sta canaletta qua, la vedi? qua c'era il piccolo tino [...]” (141003.002, 00.08.29s.); *a sajitta èna... a cannalèta chi mmandavamu nu' acqua nto, dèntro u mulinu [...]* *èra hàtta 'e hràbbica* “la *sajitta* è la canaletta attraverso la quale facevamo andare acqua nel... dentro il mulino [...] era fatta di muratura” (131004.001, 00.31.00s.); *e dà vicinu a rota nc'èra na cannalèta, c'avìa i...i così, avìa i canna... i pezzi de cannalètti, cu l'à grandi quali piccoli [...]* *secundu l'acqua chi vvenìa à mu o miènti a cannalèta pemmu ggira a rota, si nno non girava* “e là vicino alla ruota (scil. del mulino) c'era una canaletta, che aveva i...i così, aveva le cana...i pezzi delle canalette quali grandi, quali piccoli [...] in base alla quantità di acqua che arrivava, bisognava mettere la canaletta perché la ruota girasse, altrimenti non girava” (ibid., 00.35.10s.).

Ro., s. v. *canaletta*: Serrastretta, var. *cannaletta* M3, 4, Briatico, Centrache f. grondaia, doccia del tetto.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cascetta, mazzetta, scupetta, seggetta, spasetta, stametta, zappetta* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Cannarijare (v. tr. e intr. pron.) ingolosire (v. *canna*).

Di anim. e pers.: *chiđu u cannarijàu prima e mmo' vena sempa* “quello lo ha ingolosito e adesso viene sempre”; *nci davi 'ncuna cosa e ssi cannarijava* “gli davi qualcosa e si ingolosiva”.

Cannarini (s. pl.) gola, esofago (v. *canna*, sin. *cannaruozzu*, v.).

1. gola: (...invece cannarini era semplicemente la gola...) *cannarini, sì* (... quindi per gola si diceva o cannarini o...) (sorella) *o cannaruozzu* (anziana) *cannaruozzu* (141008.005, 00.59.28s.); *nte cannarini dà...da parte da catreca [...]* (anziana) *nci nesciù a janca, c'avianu tutt'u palatu jancu i zzitièdi e ddicia: nci nesciù a janca do latta [...]* “in gola là, dalla parte della *catreca* (laringe?) [...] (anziana) gli è venuta fuori 'la bianca', perché avevano tutto il palato bianco i bambini e si dice: gli è venuta fuori la 'bianca' (scil. il rigurgito del latte parzialmente digerito dei lattanti) del latte [...]”(141009.004, 00.30.44s.). 2. Esofago (mentre *cannaruozzu* designa la parte 'visibile' della gola).

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache pl. gola, canna della gola, esofago.

Data l'esistenza di *cartera* (M3) f. 'cartella per disegni' e *carterina* (R16) f. 'scaffalino con 3 o 4 palchettini, che si tiene presso la scrivania per riporvi carte, libri ecc.' si potrebbe pensare al seguente sviluppo: canna > *cannara > *cannarina > cannarini.

Cannarozzedda (s. m. pl.) (Ro. m. pl. *cannarozzeddi* Reggio cannoncelli, sp. di paste che si fanno in minestra).

A ricetta sua: si lava, si mènè in pèntola e bbòlle [...] cu i cannarozzedda [...] puru cu a pasta lunga si può ffare “La sua (scil. minestra di finocchio) ricetta: si lava, si mette in pentola e bolle [...] con i ditalini [...] si può fare anche con la pasta lunga”(140928.002, 00.43.02s.).

Cannaruozzu (s. m.) gola, specie delle bestie (spreg.). pl. *cannarozza* pasta corta di 1/2cm.(di dimensioni).

1. Sing., gola: (... quindi per gola si diceva o cannarini o...) (sorella) o *cannaruozzu* (anziana) *cannaruozzu* (141008.005, 00.59.28s.). 2. Pl., pasta corta, ditali: *du' cocchia 'e pastina, 'e cannaròzza, chi mmangiatu?* “un po' di pastina, pasta corta, cosa mangia?” (130622.005, 00.45.19s.); *Gugghjiamu o cannaròzza o pasta ruttu [...] e ffaciamu pasta e pposa* “Bollivamo o pasta corta o pasta rotta [...] e facevamo pasta e fagioli”(131003.001, 00.21.08s.); *i cannarozza i gugghjiti a pparte; quand' è bellu hatu, bbellu consumatu, i jettati dinta e i pigghjati cu coppinu e ssi mangianu* “La pasta corta la bolle separatamente; quando è pronto (scil. il minestrone), ben consumato, li butta dentro e li prende col ramaiolo e si mangiano”(130619.002, 00.35.02s.); *i cannarozza* venivano usati anche per confezionare collane: *(u nonnu suo): oje staju haciendu hjannacchi mo' cu i cannarozza* “(suo nonno): oggi sto facendo collane adesso, con la pasta corta”(131003.006, 00.46.57s.); *dinta si mentianu quattru piatti: unu 'e faggiola, unu e cannarozza [...]* “dentro si mettevano quattro piatti: uno di fagioli, uno di pasta corta [...] (01.10.22s.). Ro., s. v.: M4, var.-*rozzu* Melissa, M1, 3, Briatico m. canna della gola, laringe, gola, gargarozzo; [...] -*ruozzu* C1 sp. di maccherone a brevi cannoli.

Cannarutu (agg.) goloso (v. *cannarini, canna*).

Nc'ène unu cca a Mminniti, chi u chiamanu u...u cannarutu (anziano) *si, quando uno è goloso, cannarutu, cannarutu* “c'è uno qua a Menniti che viene chiamato il *cannarutu* (anziano) *si, quando uno è goloso, cannarutu, cannarutu*”(131007.001, 00.29.56s.); *cannaruta 'e caffè* “ghiotta di caffè”(ibid., 00.21.36s.); (anziana) *cannarutu significa quandu unu è goloso* (anziano) *nci piacia... nci piaciunu i dorciumi, nci piacia a carn'e crapa, o crapiettu* (anziana) *nci piacia tuttu* (anziano) *mamma chi ssi' cannarutu, per dire [...]* è *nnu cannarutu* “(anziana) *cannarutu* significa quando uno è goloso (anziano) gli piace... gli piacciono i dolci, gli piace la carne di capra, di capretto (anziana) gli piace tutto (anziano) *mamma* come sei goloso, per esempio [...] è un goloso”(141006.003, 01.46.47s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Melissa, Serrastretta ag. goloso, ghiotto [...].

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, cornutu, gargiutu, linguu, mazzarutu, panzutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. -*uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Cannata (s. f.) misura lineare di legno; vaso per liquidi di poco meno di 2 litri (per quest'ultima accezione *κavάτα* idem).

Attestato l'uso di devolvere la *prima cannata* d'olio ogni volta che si macinavano le olive nei *troppiti* alla *lampa da chiesi* 'lampada della chiesa'. Le raccogliatrici di olive ricevevano *una cannata* d'olio ogni quattro tomoli (= 50- 60 Kg.) di olive raccolti (131010.003, 00.27.49s.; 131007.001, 00.32.12s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Serrastretta, Tiriolo, var. *canneta* Melissa f. brocca, boccale da acqua o vino; -*ata* M4, Cortale, Curinga misura per l'olio o altri liquidi (circa due litri)[...] [grv. *κavάτα* da canna sp. di recipiente].

LGII : 209, s. v. **κavάτα*, ngr. *κavάτα* « <lat. *cannata 'krugartiges Gefäß', eigentlich 'Gefäß mit langem Ausflußrohr': bov. (ch, g) *kannàta*, kal. *kannàta* 'Flüssigkeitmaß von etwa zwei Litern', kal. *kannàta*, siz. *kannàta*, kamp. abr. *kannàta* 'specie di boccale', in Latium *kannàta*, kors. *kannàta* 'brocca', nord-sard. *kannàda* 'secchio di latta'. Auch alb. *kenàte*, mazedorum. *cănăta*, serbokr. *konàta*, türk. *kanàta, kanta*, ahd. *Channata*, südwestdeutsch *kante*, prov. *canada*, span. *cañada* usw. – Genauere Begründung der Etymologie im FEW II, 208.

Neogr. η *κavάτα* deriva dal latino attraverso il greco medievale (Andriotis 2001: 146, s. v.).

Cannatieđu (s. m.) ampollina per la Messa (v. *cannata*).

Per la formazione della voce cfr. *cascettieđu, ccoppaturieđu, ciavrieđu, guttarieđu* ecc. (v.). Per il suff. -*ello* v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il cambiamento di genere nel dim. cfr. *carpitieđu, cascettieđu, coddaređu, cosicieđu, pignatieđu, runcigghieđu, sciabichieđu* (v.). Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: § 387).

Cannavaru (s. m.) luogo coltivato a canapa (v. *cànnavu*).

Per la formazione della voce cfr. *hascinaru, hiliciaru, jinostraru, ruviettaru, scrocassaru, spinaru* (v.) in cui il suffisso -*aio* è usato «per indicare un luogo dove certe piante crescono in grande quantità» (Rohlfs 1969: § 1073). Per la trattazione del suff. -*ara/-aru* v. *ammieđulara*.

Cannavieđu (s. m.) canapella, tela fatta di canapa cardata (v. *cànnavu*).

(anziana) *chisti èranu i mutanti 'e na vota ...*(anziano) *'e cannavieđu, ve', cannavieđu* (anziana) *'e tila puliciusa [...]* *chista è ttila puliciusa [...]* *era tila grèzza [...]* (anziano) *èra fatta di canapa grèzza, non èra biancheggjata [...]* *ène 'e tila puliciusa, e ssu bbùoni, ca dùranu, chisti* “(anziana) queste erano le mutande di una volta (anziano) di canapella, ve' canapella (anziana) di tela *puliciusa* [...] questa è tela *puliciusa* [...] era tela *grèzza* [...] è di tela *puliciusa* e sono di buona qualità, perché sono resistenti, queste”(141009.006, 00.05.06s.).

Ro., s. v. *cannaveddu*: Malvito (CS) m. canapa cardata, garzuolo, parte più pura della canapa cardata; var. *cannameddu*: Melicuccà (RC) tela fatta di canapa, canapella.

Dim. con specializzazione di significato. Per la formazione della voce cfr. *arvuriedu*, *burriedu*, *carpitiedu*, *carusiedu*, *cucuzziedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cànnavu (s. m.) canapa.

U cannavu volia abbivaratu, mbece u linu no “la canapa doveva essere annaffiata, invece il lino no” (130624.002, 00.24.28); *i cozzietti i haciamu cu ttrama [...] chiða de cannavu, de linu [...]* “I calzini li facevamo col filo [...] quello di canapa, di lino [...]” (130624.001, 00.50.16s.); la canapa subiva lo stesso processo di lavorazione del lino (130618.001, 00.13.58s.).

Ro., s. v.: M1, 4, Briatico, Caccuri, Centrache, Serrastretta, var. *cànnamu* M3 id. [l. cannabis].

La voce continua lat. tardo *cannabus* da a. gr. *ἡ κάνναβις* (A. Walde, LEW I: 154, s. v. **cannabis**) continuato in neogr. *το καννάβι* e *ἡ κάνναβη*; nei dialetti greci del sud Italia si usa il f. in Puglia e il m. o *κάνναβος* in Calabria (LGII: 209, s. v. *κάνναβις* e *κάνναβος*).

Cannicièdi (s. f. pl.) cannuce.

hacianu i cannòla, nci hacìa i canniciedì apposta, de canna, no, de u cannitu, nci hacìa i cuosiciedì 'e canna [...] “si facevano i cannoli; gli facevo le cannuce ad hoc, di canna, no, del canneto, gli facevo gli stampini (lett. cosini) di canna [...]” (141009.001, 00.47.06s.).

Per la formazione della voce cfr. *ramiciedì*, *schiciciedì*, *spiniciedì* ecc. (v.). Per suff. ampl. *-cèllo* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Canniedu (s. m.) cannello; (der.) *'ncannedare*.

1. T. t. della tessitura; il filo raccolto nei cannelli veniva inserito nella *navetta* (130624.001, 00.55.58s.; 130624.002, 00.28.46s.). Pl. *canniedì: u husu 'e hièrru, chi sservia?– cogghjiamu i canniedì .Puru pe' cannièdi servia? –sì, sì.* “L'incannatoio, a che cosa serviva?– Raccoglievamo i cannelli (scil. il filo nei cannelli). Anche per i cannelli serviva? –sì, sì. (130624.002, 00.31.30s.); *nc'isse io: à mu pigghjamu i canniedì, i canniedì chiði chi rricogghjiamu a...a stoffa pemmu hila... pemmu tessimu, no, u mentiamu nta navetta [...] u canniedu sì [...] cu hilu, nc'iss' io mo' pigghjamu sti canniedì, nu pocu 'e sti canniedì, aviamu l'orditura, aviamu tuttu dà, pemmu ni nzegnamu comu si orda a tila, comu si mèntanu all'orditura* “Io le dissi: dobbiamo prendere i cannelli, i cannelli quelli in cui raccoglievamo la, la stoffa per fila. per tessere, no, lo mettevamo nella navetta [...] il cannello, sì, col filo, le dissi io: ora prendiamo questi cannelli, un po' di questi cannelli, avevamo l'orditura, avevamo tutto là, per imparare come si ordisce la tela, come si mettono all'orditura” (130624.001, 00.55.48s.); var. f. *canneda*: *Aviamu m' a cogghjimu ancòra a nna, a nna canneda mu a filàmu* (scil. *a sita*) “Dovevamo raccogliarla ancora (intorno) a un cannello, per filarla”. (130624.001, 01.17.43s.); *u tessianu cu tilaru normali, però mentianu i canniedì 'e tanti culuri, ggialla, janca, nèra e ffacianu i strisci [...] u carpatiedu era a strisci [...]* “lo tessevano col telaio normale, però mettevano i cannelli di tanti colori, giallo, bianco, nero e facevano le strisce [...] il copricapo di lana era a strisce [...]” (141001.003, 00.14.16s.) V. foto nn°35-36. 2. pl. *canneda, canniedì* ditali di canna usati dai mietitori a protezione delle dita durante la falciatura del grano: *a hàucci po' ranu era na, na hàucci cchjù rande, cu manicu; si mentianu i canneda 'e canna e jijita pe' nommu si tàgghjanu* “la falce era un'altra cosa: la falce era quella con cui mietevamo il grano [...] la falce per il grano era una, una falce più grande, con il manico; (scil. i mietitori) si mettevano i ditali di canna alle dita per non tagliarsi” (141003.002, 00.57.05s.); *metianu puru i himmani, l'òmani avianu a hàucci; l'òmani avianu a haucci, i himmani, aiutàvanu all'òmani, pigghjavanu u haucciuni* (e chi ssi mentianu?) *i canniedì [...] avianu i canniedì 'e jidita [...] 'e canna, 'e canna sì, ca chiði su' bbucati* “mietevano anche le donne, gli uomini avevano la falce; gli uomini avevano la falce, le donne aiutavano gli uomini e prendevano il falcetto (e cosa di mettevano?) i ditali di canna [...] avevano i ditali di canna alle dita [...] di canna, di canna, sì, perché quelle sono bucate” (141005.004, 00.15.42s.; 00.16.20s.); *Quandu hacianu i... u... 'ranu chi ffacianu i jermi [...] i metaturi hacianu... nzomma... [...] a jèrmita; u vi' c'o hacianu cu i canniedì [...] a nghjermi e depua ligàvanu i manni [...]* “Quando facevano i... il grano, che facevano i manipoli [...] i mietitori, insomma... [...] il manipolo, lo vedi che lo facevano con i ditali di canna [...] faceva il manipolo e poi legavano i manelli [...]” (141008.005, 01.04.29s.). V. foto n°34.

Ro., s. v. *canniellu*: var. *-eddu* M10 m. cannone, pezzo di canna a cui si avvolge il filo per tessere.

Cannijare (v. tr.) misurar con la canna (v. *canna*).

Ro., s. v. *canniare*: var. *-ara* M1 a. canneggiare, misurare un terreno [...].

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cacchijare*, *cadipijare*, *cagghijare*, *campanijare*, *candilijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cannistra (s. f.) canestro. v. *canistra* (v. *canna*).

Voce confermata nella var. *cannistra* per designare un contenitore simile al *ciapasturi* (v.), ma di dimensioni più piccole.

Ro., s. v.: M1, 3 f. canestra, cesta [...].

ΙΑΕΙΚΙ (III: 61), s. v. **κάνιστρα** ἢ « (*κάνιστρα) [...] καν-νίστρα Καλαβρ. (Γαλλικ. Χωρίο Ροχουδ.).

Ἀπὸ τὸ ἀρχ. οὐσ. *κάνιστρον* [...] Ὁ τύπ. *καν-νίστρα* ἀπὸ ἐπίδραση τοῦ Ἰταλ. οὐσ. *canna* = *καλάμι* [...]

Μεγάλο καλάθι [...]: *Με τὰ καλάμια καν-νομε κοφίνια, κανίστρε* [...] Στερνατ. [...] *Ἔχω μὰν γαν -νίστρα ροῦχα νὰ πλένω;*

Βαδ- δομε λ- λίγρον τ- τούρκου στήν γαν -νίστρα Μποβ. *Βαδ- δομε τὰ ροῦχα ἦν γαν -νίστρα καὶ πλένομε τὴν βοσκὰτα* Χωρίο

Ροχουδ. (Tr.: “[...] var. *καν-νίστρα* Calabr. Gallicianò, Chorio Roghudi. Dal sost. ant. gr. *κάνιστρον* [...] Il tipo *καν-νίστρα* su influsso del sostantivo italiano *canna* [...] grande cesto [...] “Con le canne facciamo canestri, ceste” Sternatia [...] “Ho un

cesto di panni da lavare”; “ mettiamo un po' di fichi d'India nelle ceste” Bova “ Mettiamo i panni nella cesta e facciamo (lett. laviamo) il bucato” Chorio Roghudi).

La voce è esemplare per mostrare i continui “andirivieni linguistici”(Fanciullo 2013) tra greco e romanzo nella Calabria meridionale.

Cannitu (s. m.) canneto (v. *canna*).

(Il *cannizzaru* è un posto dove c'è tanti *cannizzi*...) *u cannitu!* (Il *cannizzaru* è un posto dove ci sono tanti *cannizzi*...) il canneto!(131003.006, 00.57.24s.); *hacianu i cannòla, nci hacìa i cannicedi apposta, de canna, no, de u cannitu [...]* “ si facevano i cannoli; gli facevo le cannuce ad hoc, di canna, no, del canneto [...]"(141009.001, 00.47.06s.).

Ro., s. v. M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *castagnitu*. Per il suff. *-eto* v. Rohlfs (1969: § 1135).

Cannizza (s. f.) stuoia intrecciata di canne schiacciate, per seccar fichi e simili, oltre che per l'allevamento del baco da seta (v. *canna*).

1 Per seccare i fichi: *Tagghjàvanu a canna e a bbattianu cu nna mazzèta di legno e ssi aprìa a canna e ffacianu i cannizzi, nda mentianu [...]* *una due tre e ppoi nci mentianu n'attra nto mienzu [...]* *intrecciati [...]* *aprianu i scadi ddà supa [...]* *tante cose chi ffanu 'u s'asciucanu* “tagliavano la canna e la battevano con una piccola mazza di legno e la canna si apriva e facevano le stuoie intrecciate di canne, ne mettevano [...] una, due, tre (scil. canne) e poi ne mettevano un'altra nel mezzo [...] intrecciate [...] aprivano i fichi secchi là sopra [...] tante cose che fanno per farli asciugare” (131003.006, 00.57.42s.); per asciugare le forme di cacao: *papà mio mbece spaccava e canni e ffacìa a cannizza cu i canni spaccati [...]* *spaccavanu i canni e pppia i 'nhjettàvanu e i mentiamu dà ssupa e s'asciucava e non mucava, ca supa a tavula, comu dice ida mucava 'e cchjù* “ mio padre invece spaccava le canne e faceva la stuoia di canne con le canne spaccate [...] spaccavano le canne e poi le intrecciavano e li mettevamo là sopra e (scil. il formaggio) si asciugava e non ammuffiva, perché sulla tavola, come dice lei, ammuffiva di più” (141002, 005, 00.14.48s.). 2 per l'allevamento del baco da seta: *supa mentiamu i cannizzi,ancòra una l'aju supa u tavulatu na cannizza 'e canna [...]* *quand'idi non mangiàvanu cchjù a hrunda nci mentiamu na rama dà ssupa* “ sopra mettevamo le stuoie, ancora una ce l'ho sul solaio, una stuoia di canna [...] quando loro (scil. i bachi da seta) non mangiavano più le foglie, gli mettevamo un ramo là sopra”(130624.002, 00.14.10s.). 3. Staccionata: *quattru pali così mentianu, dritti, [...]* *poi nci nda mentianu n'attri quattru o cinqu de traversu e chidà era chiamata a cannizza [...]* *di lègno[...]* *chista era a cannizza da mandra, non era chidà cannizza chi ddicimu chi ssi hacìa 'e canni pe' parèti de' mura o puru chi si sciucavanu i hicu, chidà era 'e canna, [...]* *chisti cca avianu u spaziu quantu nòmmu nci capa a testa e nimali 'u si nda vannu ed era chiamatu u càncedu, i càncedi eranu chiamati, mancu a cannizza [...]* “mettevano quattro pali così, dritti [...] poi gliene mettevano altri quattro o cinque di traverso e quella era chiamata la *cannizza* [...] di legno [...] questa era la staccionata del recinto, non era quella stuoia che si faceva di canne per le pareti dei muri, oppure dove si asciugavano i fichi, quella era di canna [...] queste qua avevano lo spazio sufficiente perché non gli entrasse la testa agli animali per andarsene ed era chiamato il cancello, i cancelli erano chiamati, neanche la staccionata [...]” 140928.002, 01.07.57s.).

Ro., s. v.: [...] M1, 4 f. stuoia, canniccio per allevare il baco, per contenerci il pane o per seccarvi frutta [...] [l.*cannicea].

Per la formazione della voce cfr. *capizza* (v.). Per il suff. *-iccio,-izzo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Cannizzaru (s. m.) chi fa stuoie intrecciate di canne (v. *cannizza*).

U cannizzaru [...] *chidà hacianu cannizzi* “quelli facevano stuoie intrecciate di canna” (1310003.006, 00.57.21s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. chi fa canniccio.

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu, angidaru, argagnaru, barrittaru, caggiaru, capidaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cannizzola (s. f.) erba simile, però più piccola, alla canna (v. *canna*).

La *cannizzola* nasce nei boschi e nelle radure; presenta radici molto dure, che si allungano fino a 1 m. sotto terra; le foglie costituiscono un buon cibo per i bovini: *a cannizzola* (141004.003, 01.36.32s.); pl. *.i cannizzuoli* (140928.002, 01.16.40s.). V. foto n°37.

Ro., s. v.: [...] Gerace (RC) stelo dell'ampelodesmo; s. v. *cannizzolu*: M3, Tropea m. piccola canna, sala, bido, pianta palustre.

A Polia la voce per designare la bacchetta dell' ampelodesmo, usata per filare i fusilli fatti in casa è *virgula* (v.).

Dim. con specializzazione di sign. Per la formazione della voce cfr. *canigghiola, granola, higghjòla, tahariola* (v.). Per il suff. *-uolo (olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Cannizzolaru (s. m.) (luogo ricoperto di *cannizzola*).

Per la formazione della voce cfr. *bruveraru, cannavaru, fascinaru, hiliciaru*, ecc. (v.); per il suffisso *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Cannòccia (s. f.) canna della pipa.

Cannumaschju (s. m.) erba simile a canna, ma bassa.

Var. *cannamašchju*: (anziana) *u cannamašchju* (me lo saprebbe descrivere?) [...] (interlocutore) *il cannamašchju è come il miglio [...]* *è come il granturco [...]* (anziana) *àva i fogli lùonghi e un po' ffini [...]* *però sutta, sutta terra ci àva un sacco di radici tutti grossi e hannu nu movimèntu chidà pezza de, de radici, 'e sutta tipo un bruco [...]* *tipo na canna sòpra però non si*

fa alta comu a canna , si fa alta com' u migghju, com' u granturcu (140928.002, 01.16.50s.); *u cannamašchiu? È u còsu èna... chiđu ena [...] da razza de' canni [...] chiđu s' u mangianu i vacchi, s' u mangiàvanu com' i caramelli [...] e nd'ava comu scinditi cca [...] sòtto Poliolo tuttu, tuttu cannamašchiu ène!* “ il cannamašchiu? È il coso è, quello è [...] della famiglia delle canne [...] quello se lo mangiano le vacche, se lo mangiavano come le caramelle [...] e ce n'è appena scende qua [...] sotto Poliolo è tutta una distesa di *cannamašchiu* !” (141004.003, 01.35.59s.). Le radici del *cannamašchiu*, più morbide di quelle della *cannizzola* (v.), venivano usate come cibo per i maiali. V. foto nn°31-33.

Ro., s. v. *canna* ‖ — *masculina*: M11, *canna mašca* S. Mauro Marchesato f. *canna* (*Arundo donax*); — *fimmaneda* M11 *cannuccia*.

Mart., s. v. *cannamàhhu* Gasperina m. *cannuccia*, *canna* sottile che cresce nei terreni umidi.

Cannunata (s. f.) colpo di cannone.

Per la formazione della voce cfr. *cutugnata*, *campanata*, *venticata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969:§1129).

Cannuni (s. m.) cannone.

Aviamu fatt' a vuda [...] e cumbogghjaru pe' nòmmu nci vidunu i cannuni e quandu jìmma n'a chjicamma cchjù ca si l'avianu pezzijata i tedeschi “ Avevamo fatto la sala [...] e la usarono come copertura perché non gli vedessero i cannoni e quando andammo, non la trovammo più, perché l'avevano sciupata i tedeschi” (130619.002, 00.17.33s.).

Cannuolo (s. m.) gelatino in una specie d'imbuto di pane azzimo ; gronda di acqua.

1. cornetto. 2. pl. *cannòla* ghiacciolo: *sì, sì chi 'nghjèlava, chi ngielàva e ffàcianu chiđi cannòla [...] 'e duva nc'ere l'acqua, ma mo'... na vota, ca mo' 'o nda hannu* “ sì, sì, che gelava, che gelava e facevano quelle stalattiti [...] da dove c'era l'acqua, ma adesso...una volta, perché adesso non ne fanno” (141008.005, 00.18.45s.); *e nommu ène chiđu do jacciu, quandu si hacianu i cannòla do jacciu* “ e che non sia quello del ghiaccio, quando si producevano (scil. per la bassa temperatura) i ghiaccioli del ghiaccio?” (141008.005, 00.18.24s.). 3. Cannolo di ricotta: *hacianu i cannòla, nci hacìa i canniciedì apposta, de canna, no, de u cannitu, nci hacìa i cuosiciedì 'e canna idì hacianu a crema, a...a mentianu dà dinta e i frijìanu* “ si facevano i cannoli; gli facevo le cannucce ad hoc, di canna, no, del canneto, gli facevo gli stampini (lett. cosine) di canna, loro facevano la crema, la...la mettevano là dentro (scil. negli stampini di canna) e li friggevano” (141009.001, 00.47.06s.); *u cannùolu, sì, i cannòla [...] cu a ricotta* “ il cannolo, sì, i cannoli [...] con la ricotta” (ibid., 00.47.32s.).

Ro., s. v.: M4, var. *-nnolu* M3 *cannello*, *bocciolo*; *cannolu d'acqua* S. Luca (RC) sorgente d'acqua; *cannolu* Dinami, Soriano ghiacciuolo [I.* *canneolus* 'cannello'].

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolo*, *carruolo*, *vrazzuolu*, *zannuolo* (v.). Per il suff. *-uolo* v. Rohlfs (1969:§ 1086).

Canocchia (s. f.) conocchia; fichi secchi infilati a rocchio di canna a mo' di conocchia.

1. Conocchia, anche var. *canùocchia conocchia* : *a canocchia 'on l'aviamu? Ca mentiamu a stuppa dà [...] era 'e canna, era 'e canna [...]* (interlocutore) *cc'era cu a hacìa 'e canna e nc'era cu' a hacìa 'e virga [...]* (figlio) *i maèstri i hacianu 'e virga [...]* *ognunu s'arranciava comu potìa* “ la conocchia non l'avevamo? Mettevamo la stoppa là [...] Era di canna, era di canna [...] c'era chi la faceva di canna e chi la faceva di verga (genero) le maestre le facevano di verga; ognuno s'arrangiava come poteva ” (141002.005, 00.04.25s.); *i vecchjariedì nto paìsi avianu chistu 'e ccussina u bbastòne 'u vannu caminandu e a canòcchia 'u hilanu* “ le vecchiette nel paese avevano questo (scil. *vancali*, v.) così, il bastone per camminare e la conocchia per filare” (141001.003, 00.16.59s.); *doppu do cardu si hilava, avìa a canùocchia mama [...]* “ Dopo lo scardasso si filava (scil. il lino), aveva la conocchia mia mamma [...]” (130624.002, 00.27.38s.); *hacianu a stuppa 'e manni e allòra depua chiđi a mmani a mmani i mentianu a canocchia cu nna canna daccussi e i hilàvanu cu husu* “ facevano la stoppa dai manipoli di lino e allora poi quelli a mano a mano li mettevano alla conocchia con una canna, così e li filavano col fuso (141001.001, 00.18.15s.); *a bbonànima 'e mama n'inchjìa na conocchia 'e lana, 'e stuppa, no, m'a hinimu 'e hilara, ma sempa cu a lumera* “ la buonanima di mia mamma ci riempiva una conocchia di lana, di stoppa, no, perché finissimo di filarla, ma sempre alla luce della lucerna” (141002.001, 00.02.34s.). 2. In bachicoltura, rami di ginestra o altri arbusti dove il baco forma il bozzolo: *nchjanava supa, supa a jinostra, nui a chiamàvamu a canocchia, nci haciamu na rama, nci a mentiamu supa a cchid'argagni una rama, dui secundu quantu era argagnu rande, no, e idu 'nchjanava dà ssupa quandu era maturu* “ (scil. il baco da seta dopo l'ultimo sonno) saliva sopra...sopra la ginestra, noi la chiamavamo la conocchia, gli facevamo un ramo, glielo mettevamo sopra quei graticci, un ramo, due, in base a quanto era grande il graticcio, no, e lui saliva là sopra quando era maturo” (130624.001, 01.14.23s.). 3. fichi secchi infilati a rocchio di canna: *Chista mbece era a canocchia [...] a canocchia de' scadi [...] mentiamu i nuci, i mandorli, unu chiđu chi bbolia, poi si conzava tuttu cosi hinu a cca e ssi mentia nto hurnu [...]* *nci mentiamu adàvru, si 'mpurnavanu, chista èna propri'a canocchia [...]* *a canocchia chi ddiciti vui era chiđa chi ffilavanu, mentianu a stuppa dà inta* “ questa era la conocchia, la conocchia dei fichi secchi [...] mettevamo le noci, le mandorle, quello che uno voleva, poi si sistemava tutto così fin qua e si metteva nel forno [...] ci mettevamo l'alloro, si informavano, questa è proprio la conocchia [...] la conocchia che dice Lei era quella con cui filavano, mettevano la stoppa là dentro” (131009.001, 00.07.20s.); pl. *canuocchi: haciamu i canùocchi [...]* *i canùocchi 'e canna; chjini de nuci i mentiamu dà, i 'mpilàvamu dà...a canniceda, i hacìa io [...]* *i hacìa a ddui, a vventagghjiedu diciamu: a ma, i haciti a vventagghjiedu? Sì, a vventagghjiedu, èranu a ddui [...]* *chiđi a qquattru venianu misi differenti, u pedalièdu 'mpilatu ... si inchjìanu 'e nuci, nu spicchju 'e nuci ogni...ogni scada* “ facevamo i fichi secchi infilati a rocchio di canna [...] le *canùocchi* di canna; ripieni di noci, li mettevamo là, li infilavamo là al rocchio della canna, li facevo io [...] li facevo a due (scil. spiedini), dicevamo a ventaglino: mamma, li fa a ventaglino? Sì, a ventaglino ed erano a due (spiedini) [...] quelli a quattro venivano messi in modo diverso, con il picciolo infilato...si riempivano di noci, uno spicchio di noce per ogni...ogni fico secco” (141009.001, 01.11.45s.); ancora 131008.002, 00.43.07s.. V. foto nn°38-39.

Ro., s. v. *cunòcchia*: M3; var. *canòcchia* S. Andrea Apostolo, Soriano, Tiriolo f. conocchia, rocca per filare; C1 (= Accatt.), Cardeto (RC) filza di fichi secchi infilati su due spiedini di canna [...] [* conucula per colucula da colus 'rocca'].

Per il significato 2 Rohlfs (1972: 117), s. v. CONUCLA 'conocchia': «Mentre nelle lingue romanze la parola sopravvive col significato di 'conocchia' (franc. *quenouille*), nel greco bovese si presenta come *klonika* per indicare sia la 'conocchia' che in senso metaforico il 'bosco (rami di ginestra) dove i bachi da seta formano i loro bozzoli'. Che si tratti di un antico prestito dal latino, l'attesta il neogr. (Laconia, Cinuria, Messenia, Elide) *κουνούκλα* 'cisto marino' (Cistus monspeliensis), perché anch'esso fu adoperato un tempo per l'imbozzolarsi dei filugelli». Quindi la testimonianza di Polia è preziosa, insieme ai derivati *ncanocchiare* 'salire al bosco del baco da seta' di Cortale (v. Ro., s. v.) e *nconocchiare* 'id.' della zona Davoli- Soverato (v. Ro., s. v.), perché estende anche agli idiomi romanzi della strozzatura Lamezia-Squillace l'uso metaforico della voce registrato a Bova, confermando i continui «*Andirivieni linguistici nell'Italo-romània*» (Fanciullo 2013). Per il cisto marino nella bachicoltura a Polia, v. *roseḡa*; v. inoltre *rocca*.

Cantare (v. tr. e intr.) cantare.

Ind. pres.: (Anziana) *E ca mo' cantu a canzunedà* ?(interlocutore) *Puru ca n'a canti, i palùori t'i ricordi* [...] (anziana) *vinna mu cantu cca ca hùì mandatu pe' nna higghjola unica chi aviti, si me la dati a mmia vi chiamu mamma si nno vi chiamu scelerata donna* “ e che ora canto la canzoncina? (interlocutore) anche se non la canti, le parole te le ricordi [...] (anziana) sono venuto a cantare qua, perché sono stato mandato per una figlia unica che avete, se me la date a me vi chiamo mamma, altrimenti vi chiamo donna scellerata”(141001.003, 04.57s.); *u gaḡu canta* [...] *cierti vùoti dà nnui* [...] *'on avia u gaḡu, no; quandu arrivài o cancieḡu chi nc'eranu i nimali sentìa cantare a gaḡina: dicia ca è nnu malu nunziu* [...] *nc'era nu vecchiarieḡu e mmi disse: ti canta a gaḡina* [...] *succeda 'ncuna cosa* “ il gallo canta [...] delle volte lì da noi [...] non avevo il gallo, no; quando arrivai al cancello dove c'erano gli animali sentivo cantare la gallina: si dice che è un cattivo presagio [...] c'era un vecchietto e mi disse: ti canta la gallina [...] ti succede qualcosa” (141003.001, 00.12.15s.); *e che cca stacianu 'u càntunu?* “ perché, qua si stava a cantare?” (131004.001, 00.24.19s.); *Prima i cantava, ma mo' m'i scordài* “ prima le (scil. canzoni) cantavo, ma adesso me le sono dimenticate” (140929.004, 00.09.58s.); *Na canzunedà* [...] *chi ccantavi pèmmu ti hàì capiscire 'e 'ncunu* “ una canzoncina [...] che cantavi per farti capire da qualcuno” (141001.003, 00.04.46s.); *nui cantàvamu sutta l'olivari quandu jìamu ad olivi* “ noi cantavamo sotto gli olivi quando andavamo a olive” (ibid., 00.04.53s.); *facianu a serenata e ccantàvanu: affacciati alla hinestra amòre mio e no mm'arricùordu cchjù!* “ facevano la serenata e cantavano: [...] e non me la ricordo più!”(141002, 001, 00.36.39s.); *àva nu bbellu gòrgulu, nui diciamu, a mmani mia, no, pe' ccantara, àva na bbella vòci* “ ha un bel timbro, noi dicevamo, ai miei tempi, no, per cantare, ha una bella voce” (141005.004, 00.21.11s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Càntaru (s. m.) vaso grande (*cantharus*).

Voce confermata a) sin. di *pisciaturi*, *rinali* (v.); b) sin. di *salaturi* (v.).

Ro., s. v.: M3, 4, Vibo, Melissa, Serrastretta m. vaso da notte, cantero [l. *cantharus* < gr. *κάνθαρος*].

Cantàru (s. m.) quintale.

Allotropo di *quintali*. Di zucca: *chista cucuzza a ccantàru* [...] *cucuzza a ccantàru* [...] è *cchjù rande*, *vèdi ch'è nn'altra fòrma e chisti cucuzzi normali* “ zucche [...] questa zucca a *cantaru* [...] zucca a quintale [...] è più grande, vedi che ha un'altra forma e queste zucche normali” (141003.002, 00.17.57s.); *Io sono lu sapunaru; vindu sapuni a ccantàru* [...] *lu sapunaru lu sacciu hare ca dōppu passa trov'a cummare* [...] *cantata, sì, cantat'a harza, sì!* “ io sono il saponario, vendo sapone a quintale [...] il saponario io lo so fare, perché dopo che passa, va a cercare la comare [...] cantata, sì, la farsa era cantata!” (141006.003, 00.18.00s.).

Ro., s. v.: M3, 4 m. peso antico di cento rotoli equivalente a circa 90 kg., quintale [ar. *qintār*].

Cantu (s. m.) lato, fianco, parte.

1. Locuz. avv. *o cantu a lato, a fianco, accanto: Cca nnui nc'era unu, chi era chistu chi abbitava o cantu cca, abbitava, ca mo'... chi dicia ca a scisa è miègliu d'a sagliuta* “Qui da noi c'era un tale, che era questo che abitava qui a lato, abitava, perché adesso... che diceva che la discesa è migliore della salita”(130624.002, 00.06.33s.); *E ma però tu pulizzasti dà o cantu* “E però tu hai pulito là, di lato”(ibid., 00.13.07s.); *nc'era na vecchiarēḡa o cantu* “ c'era una vecchietta a fianco (140929.003, 00.00.34s.); *l'aviti o cantu, l'aviti o cantu chi ssi nnervosiscia! Iḡa, iḡa!* [...] *uha! è ttremendu iḡa!* “ ce l'ha accanto, ce l'ha accanto (scil. una persona) che si innervosisce! Lei, lei [...] uha! È tremenda lei!”(141008.005, 00.04.34s.); *u cantu nc'era dōnnasa* “ di lato c'era sua suocera” (141005.001, 00.17.57s.); *pecchì i higghjuoli no nd'avia u cantu* “ perché non avevo i figli al mio fianco” (ibid., 00.33.32s.). 2. S. m., parte del corpo: *mi jìa gattughjandu pe' ttutti li canti* “Continuava a farmi il solletico da tutte le parti”(v. *harza*).

Ro., s. v. *canti canti*: M5 av. per ogni dove.

Cantunera (s. m.) spigolo di muro.

N'attru (scil. *mulinu*) *era cca, comu scindimu cca ancòra si gguardi nc'è nna cantunera 'e petra* (una? Cos'è una cantunera?) *a cantunèra ena chista cca, l'àngulu* [...] *l'angulu da casa si chiama cantunèra* [...] *generalmente in pietra* [...] *u mastru bbùonu u mandàvanu semp'a cantunèra* “ Un altro (mulino) era qua, appena scendiamo qua, ancora se si guarda c'è una *cantunera* di pietra [...] la *cantunera* è questa qua, l'angolo [...] l'angolo della casa si chiama *cantunera* [...] il muratore bravo lo mandavano sempre a (scil. costruire) l'angolo” (141003.002, 00.35.02s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Melissa f. cantonata, angolo (di una casa ecc.).

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidèra carvunera, cuciniera* (var. *cucinera*), *costera, hilerà* (var. *filera*) *nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. -*iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Cantunieri (s. m.) cantoniere.

(Anziano) *Era cantunieri pàtrutta* (interlocutore) *cantinieri era tandu, non cantunieri* ![...] *era zzitu io quandu pàtruma diventau cantunieri* “Tuo padre era cantoniere (interlocutore) allora era cantiniere, non cantoniere! [...] ero ragazzo quando mio padre è diventato cantoniere” (131004.005, 00.18.48s.).

Per la formazione della voce cfr. *carrozzeri, cucchieri, custurieri, jardinieri, limuosinieri* ecc. (v.). Per il suff. -*iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Canuscenza (s. f.) conoscenza (v. *canuscire*).

Canuscire (v.tr.) conoscere; ind. pres.1sg. *canusciu*, 3pl. *canusciunu*. (*cognosco*).

1. Conoscere: *canusciu tuttu Roma io* “io conosco tutta Roma” (130619.002, 00.04.00s.); *on sacciu si ccanusci a nicchia, no* “non so se conosci il nibbio” (141007.001, 00.39.51s.); *Chisti no' ssu' chidi 'e tandu* (interlocutrice)[...] *comu no!* (altra anziana) *i canusciti all'ora!* “questi non sono quelli di allora (interlocutrice) come no! (altra anziana) allora li conosce (lett. conoscete)” (131004.001, 00.06.29s.); *A cchida a canusciunu tutti!* “quella la conoscono tutti!” (140928.001, 00.10.47s.); impf. ind.: *mi dispiazze, pe' qquantu no ttantu u canuscia io* “mi è dispiaciuto, per quanto io non tanto lo conoscessi” (140929.001, 00.02.38s.); *u canuscjavu vui?* “Lei lo conosceva?” (131011.001, 00.07.22s.). 2. riconoscere: *canuscianu a strata e ccanuscianu ad idu* “riconoscevano la strada e riconoscevano lui (130930.001, 00.10.57s.); *non mi canusciti? No' non vi canusciu, vi canuseria, ma no' ssacciu cu siti po' hattu ca non viju* “Non mi riconosce? Non è che non La riconosco, la riconoscerai, ma non so chi è per il fatto che non vedo” (131011.001, 00.08.42s.); *ma 'e vïeru 'on m'avivuvu canusciutu a mmia?* “ma davvero non mi aveva riconosciuto, me?” (140929.004, 00.07.18s.).

Ro., s. v. *canuscere*: var. *canusciri* M3 id.

Canzunedà (s. f.) canzoncina (v. *canzuni*).

Na canzunedà [...] *chi ccantavi pèmmu ti hàì capiscire 'e 'ncunu* [...] Anziana) *E ca mo' cantu a canzunedà?* “una canzoncina [...] che cantavi per farti capire da qualcuno [...] e che ora canto la canzoncina?” (141001.003, 00.04.46s.); esempi di *canzuniedì* per intrattenere i bambini in 141004.004: *Cicciu miu a mmia à mu sienti, no' ppaluori de bbriganti: li castagni nta li denti hannu mala a tutti quanti* “Mio (caro) Francesco, devi dare ascolto a me, non a parole di briganti: le castagne fra i denti fanno male a tutti quanti” (00.00.05s.); *Cicciu miu hatti persuàsu che i sordiciedì hùdaru menzu quartu rasu* “Mio caro Francesco, convinciti che i soldini erano mezzo quarto di tomolo colmo” (00.00.12s.); *a la gamba mi nd'addugnu ca la carna l'ài tiranti* “mi accorgo dalla gamba che hai la carne soda” (00.00.23s.).

Dim. aff. di *canzuni*. Per la formazione della voce cfr. *ammucciatedà, arrobicedà, barracchedà, brignoledà, bobbatedà, calandredà, cudièspinedà, higgjoleddà*, ecc. (v.). Per il suff. -*ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Canzuni (s. f.) canzone.

Pua nc'era sempa a canzuni 'e sdiègnu: ah chista è bbella la canzuni 'e sdiègnu, qual era a canzuni ma? [...] “poi c'era sempre la canzone del dispetto, ah, questa è bella! La canzone del dispetto, qual era la canzone, mamma? [...]” (131003.001, 00.53.12s.); *e cca ià, sacciu a canzuni 'e sdiègnu mo'?* “e che ne so! io adesso so la canzone del dispetto?” (140929.004, 00.09.41s.) (incipit di *canzuni 'e sdiègnu* s. v. *tamaru*); pl. inv.: *nci cantava certi canzuni! Propriu...fòrse n'o ss'i ricòrda; ma bbelli propriu bbelli!* “le (scil. alla nipotina) cantava delle canzoni! Proprio... forse non se le ricorda, ma belle, proprio belle!” (141002.005, 00.29.46s.); *s'assettàvanu e ccantavanu certi canzuni bbelli!* “si sedevano e cantavano certe belle canzoni!” (141003.005, 00.34.07s.). Testo di *canzuni: n'attra chi ddià: bbella higgjòla c'ava su massaru n'aquila bbella e nna spingula d'òru; quandu trasa nta lu sua telaru mina la navettedà cu llù vùolu* “un'altra (scil. canzone) che diceva: bella figliola che ha codesto fattore, un'aquila bella e una spilla d'oro; quando entra nel suo telaio fa scorrere la piccola navetta come se la facesse volare” (141001.003, 00.06.21s.).

Ro., s. v. *canzuna*: M4, var. -*ni* M3 id.

Capace (agg.) è *capace mu /'u'* è possibile che'.

è *ccapace 'u mi 'mbrùoghju* “è possibile che io mi confonda (scil. a recitare testi a memoria)” (141006.003, 00.17.23s.); è *ccapace puru 'u si minàvunu* [...] “poteva succedere anche che si picchiassero [...]” (141008.005, 00.07. 51s.); *'om biju m' u hacciu; ca è ccapace 'u mi cade* “non vedo a prepararlo (scil. il mangiare); è possibile che mi cada” (141009.002, 00.05.54s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), -*ci* R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. capacitato, docile, persuadibile; -*ci* M3 ag. mediocre, passabile.

Capicuođu (s. m.) capicollo.

A carne magra po capicuođu [...] *a parte inta da spada* [...] (figlia) *u capicuođu ène da parte do cuođu* “La carne magra per il capicollo [...] la parte interna della spalla [...] il capicollo è dalla parte del collo” (130620.001, 00.29.08s.); pl. *capicođa. :ddà inta salàvamù puru i..., dicimù, i capicođa, diciamù i panciètti* “là dentro (scil nella *limba*, v.) salavamo anche i... diciamo, i capicolli, dicevamo le pancette (131008.002, 00.01.30s.); *chistu è ll'anditu: 'e canni 'mpendimù i capicođa* [...] *u tavulatu, sì* [...] *cu i canni* [...] *si 'mpendianu i sazzizzi, i suppressati, i capicođa...*; *tuttu chissu è ll'anditu chi ssi 'mpendanù* “questo è l'anditu alle canne appendiamo i capicolli [...] il tavolato, sì, [...] con le canne, si appendevano le salsicce, le soppressate, i capicolli; tutto questo è l'anditu dove si appendono” (131009.001, 01.15.42s.).

Ro., s. v. *capecuollu*: var. -*uođu* M4, *capecođu* M2, *capicollu* M2, -*oju* M3 m. salame fatto dalle parti migliori (collo,

filetto) del maiale, capocollo.

Capidaru (s. m.) chi, anticamente girava a raccogliere capelli.

A Polia ne veniva uno da Palermo e le donne scambiavano i loro capelli con piccoli oggetti di merceria: *U capidaru ène chidu chi ccambiava [...] i capèlli con qualcòsa, spìnguli, guggghi* “ Il capidaru è quello che cambiava [...] i capelli con spilli, aghi [...] (131010.003, 00.22.15s.).

Ro., s. v. *capillaru*: M3 m. trafficante di capelli; venditore ambulante che cambia la sua merce con capelli.

Per la formazione della voce cfr. *abbaðararu, angidaru, argagnaru, barrittaru, caggiaru, cannizzaru, cartaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Capidèra (s. f.) chioma.

A capidèra, comu l'avìa a capidèra? “La capigliatura, come l'aveva la capigliatura? (130622.005, 00.07.10s.).

Ro., s. v. *capillera*: var. *-idèra* M4, *-idèra* Centrache, *-ijera* M3 f. capigliatura, capelliera.

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, carvunera, costera, cucinera* (var. di *cuciniera*), *hilera* (var. *filera*) *nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Capidu (s. m.) capello.

1. Propr.: *I capidi lunghi [...] c'u piettinu ![...] a hhjetta e ppua a ttuppu [...] tandu l'aviamu tagghjati i capidi quandu èramu picciridi, i tagghjavamu.* “I capelli lunghi (come si pettinavano?) col pettine! [...] a treccia e poi a crocchia [...] allora li portavamo corti quando eravamo piccoli, li tagliavamo” (130622.002, 00.08.17s.); *i capidi sempe a ttrizzi i haciamu [...] cu l'uogghju ni haciamu* “i capelli li facevamo sempre a trecce [...] ce li ungevamo con l'olio” (130619.002, 01.22.51s.); *avìa i capidi lunghi hin 'a cca, bbelli, ma ricci l'avìa* “avevo i capelli lunghi fino a qua, belli, ma li avevo ricci” (131010.001, 00.03.56s.); *Io l'avìa ricci i capidi [...] l'avìa ricci tantu che ma, quandu m' i pettinava, mi nda minàu cazzuotti, ch'eranu ricci che nno' ssi potianu pettinare* “Io i capelli li avevo ricci [...] li avevo ricci [...] ne ho buscati cazzotti per quei capelli! [...] li avevo ricci tanto che mamma, quando me li pettinava, me ne ha tirati cazzotti, perché erano così ricci che non si potevano pettinare” (141009.002, 00.13.42s.); *farsi i capidi* andare dal parrucchiere: *l'aviti vidùtu?* (altra anziana) *si, si passàu 'e cca 'u si haja i capidi* “l'ha vista? (altra anziana) sì, sì, è passata di qua per andare dal parrucchiere (lett. farsi i capelli)” (141009.002, 00.07.36s.). 2. Fig., *mentire i mani ai capidi* disperarsi: *idu 'e pua, quandu vitte stu hatu 'e sta manèra, si mise e mani ai capidi* “lui, poi, quando vide questo fatto in questo modo, si mise le mani nei capelli” (130617.001, 00.05.30s.).

Ro., s. v. *capillu*: var. *capidu* Centrache id.

Capiduvènnaru (s. m.) capelvenere (v. *capiduðu, vènnari*).

Anche var. *capiduvènnaru*; a base di questa pianta si preparava un decotto purgante per le donne che avevano partorito: *Comu u capiduvènnaru quandu i ggenti sgravàvanu, avian' u higghjuolu, no, mo' cc'è ssi medicini, tandu avianu 'u àhhjanu u capiduvènnaru [...] dicianu: i purgamu* “Come il capelvenere: quando le persone partorivano, avevano il figliolo, no, adesso ci sono i farmaci, allora dovevano raccogliere il capelvenere [...] dicevano: le purghiamo” (131009.001, 00.21.48s.; 00.22.26s.); *t'accattasti sta casa, ma nèsce u capiduvènnaru, l'umidità, diciamo, no* “ti sei comprato questa casa, ma nasce il capelvenere, l'umidità, diciamo, no” (ibid., 01.13.50s.); *u capiduvènnaru po doluri da panza a la parturènti e anche al bbambino [...] chidu u capiduvènnaru calmava il dolòre, u doluri u calmava si tti dolia a panza [...] si dovèva bbollire e ttu avivi 'u ti vivi chid' acqua* “il capelvenere per il mal di pancia alla puerpera e anche al bambino [...] quello, il capelvenere, calmava il dolore, calmava il dolore se ti faceva mal di pancia [...] si doveva bollire e ti dovevi bere quell'acqua” (141006.003, 00.46.53s.); *u bbrodu 'e scadi me lo ricordo, ma attru... capiduvènnaru hacianu...* (u capiduvènnaru u hacianu ...) *quandu a donna... partoriva* “il brodo di fichi secchi me lo ricordo, ma altro... facevano capelvenere (il capelvenere lo facevano quando...) quando la donna... partoriva” (141007.001, 00.22.00s.).

Ro., s. v. *capilluvèneru*: var. *capiduvènnaru* M1, 2 m. capelvenere, pianta della famiglia delle felci.

Per la formazione della voce cfr. *capumandra, hinimundu, husuhierru, mappamundu pedàmanu* (var. *pedamine*), *tascappane, trib[b]bastuni* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note Morfosintattiche VIII.

Capire (v. intr.) entrare.

Ind. pr.: *e ll'aju chjini chid'armadi, chjini 'e ccussi, chi nno' mmi nda capa nuðu* “e ce li ho pieni quegli armadi, così pieni che non me ne entra nessuno (scil. indumento)” (130624.001, 00.48.53s.); *Nta nu pignatièdu puocu chiusu puocu pipi cape e cchissi sugnu cuosiciedi de' zzitièdi [...] (nta nu pignatièdu...) puocu cupu [...] pùocu pipi càpe pecchè è ppuocu cupu e ccape puocu pipi dà inta* In una pignattella poco chiusa entra poco pepe e questi sono scioglilingua (lett. cosine) per i bambini [...] (in una pignattella...) poco fonda [...] entra poco pepe, perché è poco profonda ed entra poco pepe là dentro” (141009.001, 00.52.50s.); *(Alla posa riggina) ci misa 'e chida rita chi mmentimu pe' pumadora [...] siccome chidu era nu puorcu 'randa, idu [...] nta chida rita non capia [...]* “(Ai fagioli di qualità regina) gli ho messo quella rete che mettiamo per i pomodori [...] siccome quello era un cinghiale grande, in quella rete non entrava [...]” (131004.005, 00.46.32s.); *allòra agni mmanata, votava na hila e a ligava, agni mmanata, quantu nci nda capia nta mani, votava l'attru hilu e a ligava [...]* “allora, ogni manata, girava un filo e lo legava, ogni manata, quanto gliene entrava nella mano, girava l'altro filo e lo legava [...]” (141005.004, 00.13.24s.).

Ro., s. v. *capiri*: M3, Simbario, var. *capire* M4 n. entrare (in un recipiente).

Capiscire (v. tr.) capire, p. pass. *capisciutu*. (< capio).

Ind. pres.: *sta palòra n'a capisciu io* “ questa parola io non la capisco” (141005.004, 00.24.45s.); *capisci tu? E' ccussi hude u hatu* “ Capisci tu? Il fatto è stato così” (140929.004, 01.03.19s.); *a capiscimu, che cci pigghja a hrievi e staja sup'a l'ova* “ capiamo che le (scil. alla chiocchia) prende la febbre e sta sulle uova” (130620.001, 00.22.26s.); *quandu capisciti [...]* “ quando capite” (141009.001, 01.16.35s.); *e nci u dissa io, si bòzzeru 'u capisciuunu* “ e io glielo dissi se vollero capire” (141002.001, 00.24.39s.); imp. II pl. con part. encl.: *capiscitilu 'e l'altri* “capitelo dagli altri” (131004.001, 00.00.13s.) impf. ind.: *io capiscia ca...vo' u caccia i puriciniedi* “ io capivo che (scil. la chiocchia, v. *hjocca*) voleva far venire fuori i pulcini ” (141009.001, 00.44.14s.); *i lavàvamu* (scil. i panni) *e qquandu capisciamu ca èranu puliti i torciamu[...]* “ Li lavavamo e quando capivamo che erano puliti, li torcevamo” (130930.001.00.06.22s.); pass. rem.: (*capiscivi* o *capiscetti* ?) *capiscivi, capiscivi; capiscisti o non capiscisti?* “ ho capito, ho capito; hai capito o non hai capito?” (130625.001, 00.42.29s.); *chiđu capisciu* “ Lui capì” (141009.001, 01.37.58s.); *si 'on u capiscitivu 'e mia, capiscitilu 'e l'altri* “se non lo avete capito da me capitelo dagli altri” (131004.001, 00.00.11s.); inf. *Na canzunedà [...]* *chi ccantavi pemmu ti hàì capiscire 'e 'ncunu* “ una canzoncina [...] che cantavi per farti capire da qualcuno” (141001.003, 00.04.46s.); p. p. in tempo composto: *l'avìa capisciu* “ l'aveva capito” (141005.001, 00.10.51s.).

Ro., s. v. *capire*: M4, -ri M3, *capisciri* M3, -ra M1 a. *capire, comprendere*.

Càpissi (s. f. pl.) capsula; carica di pistola .

Pallottole, di pistola e fucile: *pinnuli si chiàmanu. Càpissi, i càpissi sugnu chiđi...spàranu [...]* *i càpissi su' cchiđi chi mmèntanu nto hucili* “ Si chiamano pillole Le càpissi sono quellesparano [...] le càpissi sono quelle che si mettono nei fucili” (140929.002, 00.01.51s.); (come si chiamavano i bossoli del fucile, avevano un nome?) *cartucci* (... e invece la parola càpissi?) *chiđa è dda pistola, càpissi è dèlla pistòla [...]* *càpissi, si unu c'ava a pistòla 'ice càpissi, mbece u hucili cartucci* “ [...] cartucce [...] quella è della pistola, càpissi è (la carica) della pistola [...] la carica della pistola, sì, uno che ha la pistola dice càpissi , invece il fucile cartucce” (141007.001, 00.40.56s.).

Per la formazione della voce cfr. *rèchissi* (v.) e il sing. *pièrdissa* (v.). L'accentazione sdrucciola fa pensare a deformazione di it. *càpsula* prestito dal lat. *capsula*, dim. di *capsa* 'cassa' (l'*Etimologico*: 187, s. v. **càpsula**).

Capizza (s. f.) cavezza.

A ciuccia [...] *si tirava da capizza e bbasta* “ l'asina si tirava dalla cavezza e basta” (141010.001, 00.26.54s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Melissa, Serrastretta id.

Per la formazione della voce cfr. *cannizza* (v.). Per il suff. -*iccio*,-*izzo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Capizzare (v. tr., var.) *ncapizzare* (mettere la cavezza).

Capizzu (s. m.) parte del letto dove va la testa (scil. capezzale).

Voce confermata nel sintagma *u capizz' o liettu* “capezzale del letto” *duve vaja a testa* “dove va la testa” anton. *i ped' o liettu* “piedi del letto”; anche var. ampl. *capizzali*.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. guancia a capo del letto, capezzale; Briatico grosso pezzo di legno da ardere; *capizzu da xumara* Davoli sorgente del fiume [l. *capitium* 'che si riferisce alla testa'].

Capizzuni (s. m.) personaggio importante, manegione (v. *capizza*).

1. Accr. di *capizza* cavezzone: *O Chjanu 'e Spanò, nci dissa, cu' t'a hermàù? nci dissa, si nno tt'a tenia io do capizzuni, nci dissa, a ttia t'ammazzava e io t'a hermài!* “ Al piano di Spanò, gli disse, chi te l'ha fermata (scil. la cavalla)? Gli disse, se non te la tenevo io dalla cavezza, gli disse, te, ti avrebbe ammazzato e io te l'ho fermata!” (141005.004, 01.07.53s.). 2. Personaggio importante: (anziana) *capizzuni vor dire na grande persòna [...]* *è nna sorta 'e capizzuni chissu! [...]* (anziano) *è uno...nu bbenestante* (una persona che stava bene?) (anziana) *cierto!* (Che aveva degli agganci?) (anziana) *cierto!* (ma anche uno che faceva maneggi, si dava da fare in modo non sempre troppo limpido...) (anziano) *no, che mi risulta, no* (voi non lo sentite come peggiorativo capizzuni) *no, piuttosto come abbiamo detto prima, sì : è nnu capizzuni chiđu òuocu!* “ [...] è un tal pezzo grosso costui! [...] è un pezzo grosso quello là!” (141006.003, 01.16.24s.).

Ro., s. v. *capizzune*: var. -*na* Centrache m. cavezza di cuoio, cavezzone; -*une* C1 (= Accatt.) uomo furbo, birbante; -*ni* M3 persona facoltosa, pezzo grosso, uomo potente o dotto.

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni, babbasuni, calaminduni, cascettuni, catrampuni, ciafagghiuni, coccaluni, cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. -*one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Capoca!(inter.) Già! (meraviglia e negazione) (v. *ca!*).

Soprannome: *A hamigghja mia, papà miu u chiamàvanu capòca* (e pecchi?...) (sorella) *Peppe 'e Nora u chiamavanu [...]* (anziana) *u chiamavanu puru capòca* (sorella) *chiđa era na 'ngiura [...]* *che quando era ragazzino dicia...diceva sempre capòca* (... che vuol dire *capoca* ?) *vuol dire “sì”, penso, che ne so? dice ca dicia capoca, sì [...]* *e ci hanno messo sta 'ngiura* “(Nel)la mia famiglia, mio padre lo chiamavano *capòca* [...] lo chiamavano Peppe di Nora [...] lo chiamavano anche *capòca* (sorella) quello era un soprannome [...] che quando era ragazzino diceva sempre *capòca* [...] vuol dire 'sì', penso [...] si dice che dicesse *capoca*, sì [...] e gli hanno messo questo soprannome” (141001.001, 00.25.19s.).

Ro., s. v.: Pizzo, Rocca di Neto av. *diamine! altro che! come no! anzi* (forma di affermazione); v. *caboca, poca*.

Cappa (s. f.) bruco, che consuma gli ortaggi (κάμπ(ι)α o κάμπη, κάμπω).

A cappa vaja nte càvuli, a cappa vaja puru, puru nte pomodori, nte peperòni [...] *a cappa è una cosa bbruttissima [...]* *vèrde [...]* *nd'ave puru marrò [...]* *chiđa ène comu nu cientupede, àve tanti piedi... apparu apparu apparu [...]* *unu 'e na parte unu 'e n'attra* “ il bruco va nei cavoli, il bruco va anche, anche nei pomodori, nei peperoni [...] il bruco è un animale dannosissimo

[...] verde [...] ce ne sono anche marroni [...] quello è come un millepiedi, ha tanti piedi insieme, insieme, in numero pari [...] uno da una parte e uno dall'altra” (141009.001, 01.03.26s.).

Ro., s. v.: M1, 3, Briatico, Badolato, Chiaravalle, Cicala, Girifalco, Gagliato, Pizzo, Simbario, San Vito sullo Ionio f. bruco [gr. κάμπη id.]. M7: 13, s. v. CAPPÀ O CAMPA: —Bruco— Rc. κάμπ(ι)α, κάμπη Skt. ka(m)p-ana). Si è tentato un ravvicinamento con κάμπω. De Gregorio (1930: 706), s. v. *campa*: Dal gr. κάμπη, bruco, baco che rode la verdura. Lo Schenkl ha soltanto καμπή curvatura; ma lo Scapula ha anche κάμπη “eruca”. Il lat. *campe* usato da Columella è preso ovviamente dal greco. Bova ha *camba*.

Càppara (inter.) esclamazione di meraviglia.

Oh, càppara! Venisti cca e nno tti pigghji nènè! “Oh, caspita! Sei venuto qua e non prendi niente!” esclamazione sentita come euf. (*nòmmu dici na mala palora* “per non dire una parola volgare”) e non collegata a *càpparu* / *càppari* 'cappero', -i, noti a Polia soltanto dal II dopoguerra.

Ro., s. v.: M3, var. *capparina* M3, -*nata* M3 int. capperi, caspita.

Per l'esclamazione it. *capperi!* v. Martino 2010.

Cappucciu (s. m.) cappuccio (v. *'ncappucciare*).

Varietà di cavolo: *i ccappucci [...] era ccappucciu i hacianu sulu nta zona 'e Mahjeratu [...] cca i càvuli [...] (interlocutore) u càvulu verza* “I cappucci [...] (interlocutore) era cappuccio, lo facevano solo nella zona di Maierato [...] (anziana) qua i càvuli [...] (interlocutore) il cavolo verza”. (130624.002, 00.42.40s.).

Ro., s. v. *capùcciu*: M2, var. *cappùcciu* R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. cappuccio, capperone.

Capu (s. m.) capo, testa (v. *testa*).

1. Principio del filo, che si trova all'interno dell'arcolajo, del fuso: *Si ssaria io patruni 'e su hilatu, staccaria la cima e trovaria lu capu* “Se fossi io il padrone di questo lavoro di filatura, staccerei la cima e troverei il capo”, detto riferito da un'anziana di Cellia e spiegato come “risolverei io un problema che tu non sai o non vuoi risolvere”. 2. Capo, responsabile: *Comu aju m'u chiama? U capu, comu cagghju si chiama?* “Come devo chiamarlo? Il capo, come cavolo si chiama?” (131010.001, 00.34.50s.); f. *capa*: *ia era tutt' a capa, schjetta e mmaritata!* “io ero la responsabile di tutto, da nubile e da sposata!” (141005.001, 00.07.42s.). 3. Locuz. avv. *'e capu daccapo: chidù surcu surcu u votàvamu o capu 'e duva venia l'acqua* “lo (scil. mazzo) giravamo daccapo per ogni solco da dove veniva l'acqua” (141005.004, 00.05.57s.).

Ro., s. v.: M3 m. principio, estremità [...].

Capucifaru (s. m.) capo diavolo, Lucifero (v. *bruttu, cìfaru, nimicu, tantazioni*).

Voce confermata. *Pari nu capuciharù* “sembri un diavolo” (a un bambino discolo).

Ro., s. v.: M3 m. diavolo, lucifero [...].

Beccaria (1995: 103s.): « Anche il diavolo non lo si è sempre nominato [...] Per allontanarne l'influenza maligna hanno avuto nei dialetti larga diffusione denominazioni tabuistiche del tipo *brutta bestia, mala bestia* [...] *il brutto, la bestia*. [...] Nomi calabresi del diavolo (ROHLFS, *Diz.*) sono *brutta bestia, bruttu, capucifaru*, [...] *nimicu* [...] In Sicilia (molti nomi ce li fornisce Pitré) *lu tintu* 'il cattivo', *lu nimicu*, [...] Altri nomi di diavoli siciliani: *lu cìfru*, o *cìfaru* (Agrigento, AIS, IV, 805) o *capucifaru, zìfaru* [...]. »

Capumandra (s. m.) recinto per le pecore.

Anche var. *capumandru*: (...le pecore le teneva in campagna; ma aveva un recinto?) (figlia) *a mandra si chiamava oppuru u capumandra [...] la caseða e ddavanti c'erano tanti lègni uno accanto all'altro, che facevano tipo recinto, u capumandru [...]* “si chiamava *mandra* oppure il *capumandra* [...] c'era la capanna [...]” (140.928.002, 01.06.22s.); *nu bbassu 'e sta manera, no, [...] u capumandra 'e vanti, nc'era a mandra 'e vanti, no, si chiamava u capumandra [...]* “(scil. il jazzu giaciglio per gli animali) un ambiente al pianterreno in questo modo, no [...] il recinto davanti, c'era il recinto davanti, no, si chiamava il *capumandra* [...]” (141007.001, 00.02.09s.).

Ro., s. v.: Filadelfia f. parte principale dell'agghiaccio da pecore; v. *campumandru*: Samo (RC) recinto davanti al porcile.

Per la formazione della voce cfr. *capiduvènnaru, hinimundu, husuhierru, mappamundu pedàmanu* (var. *pedamine*), *tascappane, trib[b]bastuni* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note Morfosintattiche VIII.

Càpura (s. f.) spago incerato usato dai calzolai per cucire le scarpe.

Dovevi fare la càpura [...] c'erano dei rotoli di spago, no, tu facevi a sei, sette, ùottu nove hili [...] e si intrecciava e poi se non fai una specie di punta come cuci, come passi? e si chiamava càpura quella (130625.001, 00.17.47s.).

Ro., s. v. *càpura*: Arena f. spago incerato per cucire le scarpe.

Capureða (s. f.) spago incerato usato dai calzolai per fare piccole riparazioni alle scarpe.

Cu a corami facèvamu i...i capurèða chi le cucivi [...] a mmano cucivi la tomaia “Col cuoio facevamo lo spago incerato con cui si cucivano [...] a mano si cuciva la tomaia” (130625.001, 00.00.43s.).

Ro., s. v.: R16 (Raccolta voci dial. di Cittanova) f. spago incerato; v. *càpura*.

Capustuoticu (s. m.) malessere della testa, torcicollo, paralisi del collo (v. *capu*).

Chiaravallotti (2005:374): *Chimmu ti pigghja capustuoticu!* “Che ti possa colpire un colpo apoplettico” mostra un ampliamento del significato, registrato da Ro. (v. infra) in R14 (Dial. di Palmi); ma la voce a Polia è confermata anche nel senso di 'torcicollo': *àva u capustuòticu pecchi nei dola u cuodu* “ha il *capustuòticu* perché gli fa male il collo”.

Ro., s. v. *capustòticu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R4 (Dial. di Cittanova), Giffone, var. *-tacu* M3 [...] *capistòticu* Soverato m. capogiro, capostorno, capo gatto; – 'nchinu (R14) colpo apoplettico. Mart.: Carè (= Diz. Dialetti del Poro) *capustòtacu* m. male strano, colpo improvviso (mortale) alla testa, forse trombosi, capostorno o apoplessia.

Per la formazione della voce cfr. *greclamagghja*, *hicundiana*; *manumbersa* (var. *manimbersa*, *manunversa*); *suriciuorvu* (v.); v. in proposito Rohlfs (1969: § 993). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Caputimula (s. f.) cappelletto del fuso (v. *horticchiu*).

a caputimula ène a rotellina, pemmu...pemmu staja u hilatu dà “ il cappelletto del fuso è la rotellina per...per tenere fermo il filato” (141006.003, 00.15.17s.); *u horticchiu e a caputimula [...] la ruotina di sopra era a caputimula [...] a caputimula a chiamàvanu nui*, (si è rammentato il fuso) “Il *forticchiu* e la *caputimula* [...] la ruotina di sopra era la *caputimula* [...] la chiamavamo *caputimula* noi”(130624.002, 00.27.54s.). V. foto n°151.

Ro., s. v. *caputinula*: M4, Castelsilano, Cotrone, Isola Capo Rizzuto, Melissa, Sersale, var. *caputimula* M3, Filandari, Vallelonga, *capitimula* M2, *caputimulu* m. M1 verticello superiore del fuso; v. *capitinala*: Decollatura, Serrastretta id.

Caracèfalu (s. m.) reattino (καρκαέφαλος uccel di siepe).

Ro., s. v.: Briatico, Squillace, var. *carracèfalu* Cotrone m. sp. di uccello dalla testa grossa, averla, *Lanius minor* [cfr. mess. *caracèfalu* e *carracèfalu* id., in Grecia κεφαλάς, Corfù καράκαλος id.]; v. *craçèfaru*, *grofaçèfaru*, *scaracèfalu*. (Tutte varr. Del reggino).

LGII: 213, s. v. *καρκαέφαλος: « 'ein Vogel' (*Lanius*): bov. (c, g, r) *karrocèfalo*, (b) *karraçèfalo* oder *kurrocèfalo*, regg. *karacèfalu*, *karraçèfulu*, *karucèfalu* [...] kat. *karacèfalu* [...] mess. *karacèfulu*[...] 'ein kleiner Vogel mit sehr großem Kopf, 'averla' (*Lanius*). Nicht aus *kàra* 'Kopf' + *κέφαλος* (EWUG, no 907), sondern im ersten Teil der Komposition aus onomatopeischer Grundlage, vgl. ngr. auf Corfù (über die ganze Insel) *karàkalos* 'averla', während in der ngr. Gemeinsprache der Vogel (dessen Stimme einem *kra-kra* ähnelt) *κεφαλάς* 'mit großem Kopf' genannt wird, vgl. siz. (S. Marco d'Al.) *tèsta ròssa* = *testa grossa* und *tistazza* 'testa grossa' (Giglioli 267) als Name des gleichen Vogels. Aus der onomatop. Grundlage erklärt sich auch das Schwanken zwischen *kara-* und *karra-* [...] In sekundärer Bedeutung kal. *skaraçèfalu*, *skrapaçèfalu*, *karacèpulu* 'monello', 'ragazzetto', 'uomo sciocco' [...].».

Grecismo segnalato già da Morosi (1890: 82, 32): «*karacèfalu* rg. (= Reggio); *karacèpulus* lr. (= Laureana di Borrello), *canius minor* (in Costa)». (scil. *Lanius minor*).

Caramba (s. f.) e m. fessura (χάραγμα) (sin. *hjancazza*, v.).

Ro., s. v.: Cetraro (CS) f. apertura, fessura, crepaccio grosso [gr. χάραγμα 'incisione']; v. *haramba* : M3, Filandari, Motta Filocastro, Nicotera, var. *faramba* Briatico f. fessura, spiraglio.

LGII 559, s. v. χάραγμα, ngr. χάραμα 'Einschnitt', 'Riß': regg. *haramba*, *karàmba*, kat. *haramba*, *faràmba*, kos. *karàmba* [...]. De Gregorio (1930:713), s. v. *garamba* s. f. Fessura, spiraglio, tacca. Da χάραγμα “ciò che viene impresso”

Si può confrontare inoltre neogr. η χαραμάδα 'fessura, fenditura' che, attraverso la forma tardo -mediev. *ἀραμάδα* continua a. gr. *χηραμίς* (Andriotis 2001: 416, s. v.).

Carapuccio (s. m.) cappuccio (*carapuzza* sorta di armatura moresca).

Var. *carapucciu*, voce ancora in uso, per designare il cappuccio: *o èna sulu, nu carapucciu chi ssi mèntanu a testa o èna comprètu cu... nu ccappiòttu, si nno puru sulu l'annu u carapucciu [...] carapucciu u chiamamu puru mo' [...] ti mienti a testa 'u ti ripàri a testa* “o è da solo, un cappuccio che si mettono in testa o è completo con un cappotto, altrimenti anche da solo l'hanno il cappuccio [...] lo chiamiamo ancora *carapucciu*[...] si mette in testa per riparare la testa”.

Ro., s. v. *carapucciu*: Vallelonga m. cappuccio che usano i pastori; S. Andrea Apostolo cappuccio del mantello; s. v. *scarapucciu*: S. Andrea Apostolo, Montauro cappello calabrese a cono.; ibid., *Suppl.*: 825, s. v. *carapucciu*: Badolato, Catanzaro, Squillace m. cappuccio di cappotto.

Carcagnu (s. m.) plur.-a calcagno. (der.) *scarcagnare* (v.) (v. *garruni*, 'ncarcagnare).

Calcagno della calza: *U carcagnu ène quandu hacianu i cozzietti cu i herra e cca avivi mu ne'è u carcagnu diversu pèmmu ti vaja ...ed è u garruni* “il calcagno è quando facevano le calze con i ferri e qua bisognava che ci fosse il calcagno diverso (scil. dal resto della calza) perché ti entrasse...ed è il calcagno del piede”.

Ro., s. v.: Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta m. calcagno (del piede); *carcagnu* Serrastretta calcagno della calza.

Carcara (s. f.) fornace in cui, nei tempi antichi, si cuocevano calce, mattoni, tegoli, brocche, tutti i prodotti di creta.

Tandu a hacianu a calci a ppetra e avianu m'a còcianu[...] nta na... mentianu i pietri dà dinta, e mmentianu i rami mu si vruscia [...] nta na....gurna, na ggibbia no, [...] e mmentianu u luci dà dinta e jjettàvanu i pietri dà dinta [...] m' arrivàmu dà duva ne'era... a carcàra si chiamava (si chiamava a carcara duva hacianu a caucci?) *si, sì [...]* “ allora la calce la facevano dalla pietra e la dovevano cuocere [...] in una...mettevano le pietre là dentro e mettevano i rami perché bruciasse [...] in una fossa, in una vasca, no, [...] e mettevano il fuoco là dentro e gettavano le pietre là dentro [...] per arrivare là dove c'era...si chiamava la *carcàra* (si chiamava la *carcara* dove facevano la calce?) *si, sì [...]*”(140929.002, 00.16.52s.); *vinna, pigghjàu sta crita, s'a levàu a Mmunterussu, a lavoraru e nci riusciù pèmmu... 'ice ca à mu èna na, na terra chi à mu tèna si nno spàccanu i*

ciaramidi [...] hicia a carcara, chiđu mastru, hicia i ciaramidi e ppua i hìcimu i casiedì cu i ciaramidi nuostri [...] e cocianu... nta carcàra cocianu i ciaramidi. Hiceru comu na, na, comu na casa, piccolina, a... a ddu' piani: 'e sutta si mentia o luci, hraschi qualsiasi, e dde supa caricàru i ciaramidi e ssi cocianu [...] com'u hurnu do pana [...] u stèssu era a carcàra de' ciaramidi tandu, cc'era nu postu 'e sutta m'attizzi, mu nci mienti ligna, luci e cca ssupa mentianu i ciaramidi e idi cu a calorìa 'e sutta si cocianu "venne, prese questa creta, se la portò a Monterosso, la lavorarono e gli riuscì di... si dice che deve essere una, una terra che deve tenere, altrimenti le tegole si spezzano [...] fece la fornace quell'artigiano, fece le tegole e poi facemmo le capanne con le nostre tegole [...] e cuocevano... nella fornace cuocevano le tegole. Fecero come una, una, come una casa, piccolina, a... a due piani: di sotto si metteva il fuoco, frasche di tutti i tipi e di sopra caricarono le tegole e si cuocevano [...] come il forno del pane [...] lo stesso era la fornace delle tegole allora, c'era un posto di sotto per attizzare, per mettere legna, fuoco e qua sopra mettevano le tegole ed esse con il calore di sotto si cuocevano" (141001.004, 00.11.28s.); a carcàra era na pietra, na pietra; accendèvano il fuoco di sòtto, no, e di sòpra mentianu tutta quella pietra finchè si cocia, no, e ppua diventava calce [...] (141007.001, 00.32.52s.).

Ro., s. v.: M3, 4 f. fornace dove si cuoce la pietra calcare [l. *calcaria* id.].

Per la formazione della voce cfr. *mannara*, *suriciara* (v.). Per il suff. *-aia*, *-ara* v. Rohlfs (1969: § 1073).

Carcarazza (s. f.) pica dal piumaggio superiore nero e inferiore bianco; il nome deriva dal canto. (καρχαρίζω, καρκάλιον, κορκορνή: rumore).

(Ha sentito mai che c'è un uccello che si chiama *carcarazza*?) (anziana) *sì, chissa sì, sugnu tuttòra, ancòra: a carcarazza cerca acqua dinnu, ca haja cra cra cra, chi hora a sienti* "sì, codesta sì... ci sono tuttora, ancora: dicono: la pica cerca acqua (perché fa) cra cra cra, che si sente in campagna" (131008.002, 00.36.27s).

Ro., s. v.: M3, 4, Briatico, Centrache, Pizzo, Serrastretta f. gazza (Pica rustica) [...] [onm. *cra*, cfr. il grv. καρκάξα gazza].

Il confronto con la voce greca già in Morosi (1890: 82, 28).

Carcare (v. tr.) calcare. P. p. in funz. di agg. *carcatu* fitto.

Voce confermata nel senso di 'u 'ngravi i cùosi horte "premere fortemente le cose"; *jìa carcata* (scil. *a posa*) "ce n'erano troppi (scil. fagioli)".

Ro., s. v.: M3, 11 a. calcare, premere; s. v. *carcatu*: M3, Briatico ag. fitto, folto, spesso.

Carcarijare (v. intr.) schiamazzar della gallina.

Fig., ridere in modo sguaiato: (quando uno rideva [...] in modo sguaiato...) (anziana) *mo' chiacchierjamma, cummara* (figlia) *carcarijamma* (anziana) *carcarijamma mo' nu muorzu, quandu ridianu, sì* (figlia) *carcarijavanu* [...] *quandu si hacìa na risata* "ora abbiamo scherzato, comare (figlia) *carcarijamma* (anziana) abbiamo riso un po', quando ridevano, sì, (figlia) *carcarijavanu* [...] (anziana) quando si faceva una risata" (131008.002, 00.36.00s.)

Ro., s. v. *carcarjare*: Davoli, Soverato n. ridere sgangheratamente; M3, 11 n. schiamazzare (della gallina che ha deposto l'uovo).

<*carcaridiare verbo denominativo, di origine onomatopeica; v. *carcarazza*. Per la formazione della voce cfr. *cichitijare*, *crocculijare*, *ndringulijare*, *piccijare* (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cardamuni (s. m.) pianta dalle foglie simili a quelle del carciofo e dai fiori gialli; fig. persona maldestra.

(e invece quando una himmina non sapia ma faja nènte nta casa, comu si dicia?) *Ca para nu cardamuni* [...] *'o' ffaja nènta, para nu cardamuni* [...] *nu cardamuni nui chiamàvamu na pianta* [...] *è nna pianta chi ffaja cierti fogli comu... i cacioffidari i sapiti?* [...] *Eccu i haja 'e chiđa manèra. E allòra ida hacìa chiđi fogli, dà inta tenìa l'acqua, che i hacìa comu i bicchera, e ssupa hacìa i hjuri ggialli* [...] *chiđu è u cardamuni* " (...quando una donna non sapeva fare niente in casa come si diceva?) Che sembra un *cardamone* [...] non fa niente, sembra un *cardamone* [...] noi chiamavamo *cardamone* una pianta [...] è una pianta che fa delle foglie come... conosce le piante di carciofo? [...] Ecco, le fa in quel modo. E allora faceva quelle foglie, là dentro tratteneva l'acqua, che le faceva come i bicchieri, e sopra faceva i fiori gialli [...] quello è il *cardamone*" (141005.004, 00.26.26s.); (ma si mangia u scròcassu?) *no, u scròcassu no ssi mangia* (e u cardamuni?) *mancu, mancu; n'o' vionnu mancu i nimali chiđu* [...] *nessunu nimalu* " (ma si mangia il cardo mariano?) no, il cardo mariano non si mangia (e l'euforbia?) neanche, neanche non la vogliono neanche gli animali quella" (ibid., 00.27.17s.); secondo un'altra testimonianza il *cardamuni* ha un fusto lungo 40 cm. e fiori simili ai ricci del castagno.

Mart., s. v. *cardamida*: f. crespigno o cicerbita dei muri (Sonchus tenerrimus- Pen, Ro, Polistena).

IΛEIKI (III: 78), s. v. **καρδαμίδα** ή: (καρδαμίδα) Άπουλ. (Στερν.).

Άπό τò Έλλην. οὖσ. καρδαμίδς.

Άγριο έδώδιμο χόρτο, ζοχός: *Η καρδαμίδα έν' ένα χόρτο άγρικό, ίγαίν -νει μανεχό τ- του* (Tr.: Puglia, Sternatia. Dal sost. ellenist. καρδαμίδς erba selvatica edule, tipo di cardo: "il *σόγκος* (=ζοχός) è un'erba selvatica, cresce spontaneamente".

Somavera (1806: 168), s. v. *κάρδαμον*, τό. (*χορτάρι*) Agretto, nasturcio di horto. (herba).

LBG (I: 764), s. v. **καρδαμήλειος**, ή : ? eine Pflanze: Galen.XIII 987; s. v. **καρδαμήτις**, ή : eine Pflanze: σαυρίδος βοτάνη ή κ. DelLex. 86, 3. (Tr.: "la *καρδαμήτις* erba (scil. pianta) del crescione" A. DELATTE, Le lexique de botanique du Paris.gr.2419. *Serta Leodensia. Bibl. Fac. Philos. Liège* 44 (1930) 59-101); s. v. **καρδαμίνα**, ή *Kresse*?= σισύμβριον DelAn II, 338, 19. [...] (Tr.: crescione? = 'crescione acquatico' Anectoda Atheniensia et alia ed. A. DELATTE. Tome I II Liège- Paris 1927.1939 (Index I657-736); s. v. **κάρδαμος**, ό: *Kresse*: Ps. Gal. XIV 515. DelAn II 338, 19 [...] mlat. cardamus.

Ro., s. v. *cammaruni*: Briatico, var. *cambaruni* Caria, Tropea, *carramune* Rocca di Neto, *cammaruni* Squillace, *camarronə* Cotrone, *commarune* Petilia Policastro m. euphorbia [gr. κάμμαρον ο κάμμορον 'pianta velenosa']; s. v. *cammarunia*: bov. f.

pianta di euforbia.

ΙΛΕΙΚΙ (III 53) **καμμάρι** τὸ (*κάμμαριον) Καλαβρ.(Βουνὶ Μποβ.).

Ἀπὸ τὸ ἀρχ. οὐσ. *κάμμαρον* κατὰ τύπ. ὑποκορ. Ἡ λ. εἶναι ἄγνωστη στὴ Νέα Ἑλληνική.

Τὸ δηλητηριώδες φυτὸ *Euphorbia dendroides*, κοιν. *ἀτσουμαλιά*, *γαλατσίδα*, *γαλόχορτο* [...]: *Ἐκόθταμεν δὸ καμ-μάρι κ' αἰ τὸ ρίθταμε στὸ νερὸ κ' αἰ οἱ τρώτ-τ' ἐς ἐπετ-τ' ὄν ναι*, *τὲς ἐσκότιζ-ζεν δὸ καμ-μάρι κ' αἰ τὲς ἐπιάν-ναμε* [...] Ἡ λ. καὶ ὡς τοπων.

Μποβ. (Tr.: da *κάμμαριον Calabria: Roccaforte, Bova. Dal sost. a. gr. *κάμμαρον* con flessione dimin. La voce è ignota al neogreco. La pianta velenosa dell' *Euphorbia dendroides*,

greco comune *ἀτσουμαλιά*, *γαλατσίδα*, *γαλόχορτο* [...]) “ tagliavamo l'euphorbia dendroides e la gettavamo nell'acqua e le trote salivano (sulla superficie dell'acqua), l'euforbia le ammazzava e noi le prendevamo” Roccaforte. La voce anche come toponimo a Bova). Come si evince dalle testimonianze, la base lessicale *κάρδαμ-* è attestata in greco, a partire dal IV a. C., con molte varianti: il femminile *καρδαμῖς* 'nasturzio', alla base della voce gr. di Puglia *καρδαμίδα* è attestato fin dal II sec. a. c. (Nicandro, *Alexipharmaka*, 533, v. GI: 1001, s. v.); il neutro *κάρδαμον*, di ugual significato, a partire da Senofonte (GI: 1001, s. v.) e continuato nel greco tardo nel significato di 'nasturzio da giardino' (Somavera) e, con passaggio al genere maschile, nello ps. Galeno e negli *Anectoda Atheniensia*. A queste testimonianze si aggiunge la voce dialettale *καρταμύλες* oi registrata a Cipro da Andriotis (1974: 297, 3055), s. v. *καρδαμύλη* ἢ “*eine der Kresse ähnliche Pflanze*”.

Partendo dalla base *κάρδαμ-*, quindi, si potrebbe pensare per la nostra voce unicamente a scambio suffissale *-ida /-uni*, con *-uni* dispregiativo, ampiamente attestato nel dialetto di Polia, in riferimento alla non commestibilità della pianta (cfr.

141005.004, 00.27.17s.). Per il *Sonchus tenerrimus* Penzig (1924: 467, s. v.) registra calab. *Cardamijo*; ma, d'altra parte, la presenza, esclusivamente nel greco di Calabria, della voce *καμμάρι* < *κάμμαριον < a. gr. *κάμμαρον* 'aconito', unitamente alle testimonianze di Ro. *cammaruni* e Penzig che, s. v. *Euphorbia biglandulosa* (ibid.: 188) riporta cal. *Cammaruni*, *Unchiamànu*, *Tassàra* ci

spinge anche a tentare un'altra via per spiegare la nostra voce, postulando metatesi * cammaro-> *carramo-(v. *carramune* a Rocca di Neto) con successiva dissimilazione per accostamento paretimologico a *cardu* (v.), vista la somiglianza della foglia della pianta alla *caciuffidara* (cfr. 141005.004, 00.26.26s.). La testimonianza di Roccaforte poi, relativa all'uso del *καμμάρι* come tossico nella pesca delle trote, presenta affinità con la pratica della *ntassata* (v.), in uso a Polia fino agli anni Cinquanta del Novecento per la pesca delle anguille (v. *angida*), per cui si utilizzava un'altra erba tossica detta *piparia* corrispondente a *Daphne Gnidium*. Infine è interessante osservare che il cognome *Cardamone*, presente in 262 Comuni italiani, registra la massima diffusione proprio nella Calabria mediana (dati <http://www.gens.labo.net.it/>).

Cardare (v. tr.) cardare lana, lino e simili (v. *cardu*, var. *'ncardare*, v.).

Cardidu (s. m.) cardello, cardellino.

Voce confermata, anche come soprannome (v. appendice onomastica).

Ro., s. v. *cardillu*: var. *-iddu* M3, 4, *-iju* M3 id. [l.*cardillus cardellino].

DOTC 49, s. v. *Cardillo* ctr. Di Roccella (RC): cal. *cardillu* 'cardellino'.

Cardidu (s. m.) lucchetto.

Ro., s. v. *cardillu*: Serrastretta, var. *-iddu* M1, Melissa, Nocera Terinese, Serra S. Bruno, *-idu* Centrache, *-iju* M3, Briatico m. lucchetto, serrame che si applica a bauli ecc. [l.*cardillum per cardinulum 'piccolo cardine', 'piccolo perno'].

Cardu (s. m.) cardo (v. *scòcassu*, *virgofarru*).

I cardì sugnu na cosa, o carduni è nn'attra. “ I cardì sono una cosa, il cardo gigante è un'altra” (131009.001, 00.52.03s.); *c'è un'altra specie che assomiglia, no, al cardu, però quandu è tènnero no' ppungia, tu lo prendi de la cima, lo fai così ed è chiamato virgofarru* “c'è un'altra specie che assomiglia, no, al cardo, però quando è tenero non punge [...] (140928.002, 00.47.18s.).

Beccaria (1995: 217, n.8): « [...] nella piana di Gioia Tauro [...] si traeva l'oroscopo dal fiore di un cardo bruciacchiato e messo sotto il cuscino; se al mattino era ancora vivace, significava buona fortuna, e per le ragazze nozze imminenti; a Castrovillari il fiore tagliato veniva messo in una buca: se al mattino era rifiorito, indicava buona fortuna, in caso contrario cattiva sorte [...]».

Cardu (s. m.) primitivo arnese per cardare lino, lana.

Dòppu manganàtu pua nc'era u cardu [...] era supà na pezza 'e tavola, no, na bbella tàvola longa chi tu o tenìvi 'e ccussi, appojavi dà e u tenìvi cca nto mienzu na ròta hatta tutta 'e chjova, tutti hitti hitti, allòra pigghjàvi chidì manni, i tiravi e ffacìvi a stuppa, cu cardu “ (scil. lino) dopo che era stato gramolato c'era lo scardasso [...] era sopra un pezzo di tavola, no, una tavola grande, lunga, che tu lo tenevi così: appoggiavi là e lo tenevi qua; nel mezzo una ruota fatta tutta di chiodi, tutti fittissimi, allora si prendevano quei manipoli, si tiravano e si faceva la stoppa, con lo scardasso” (141005.004, 00.40.01s.); *dòppu do cardu si hilava, avìa a canùocchia mama [...]* “ Dopo lo scardasso si filava (scil. il lino), aveva la conocchia mia mamma [...]” (130624.002, 00.27.38s.); *dòppu manganàtu 'e chidà manèra aviamu pemm'u 'ncardàmu [...] aviamu u cardu [...]* (figlio) *s'u mentianu a menz'i gambi [...]* *cu cardu prima cacciàvamu i cimi, a chjù grossa, pua cacciàvamu a hina, pua a hina ancòra , a ttri bbuòti* “ dopo che era stato gramolato in quel modo dovevamo pettinarlo [...] avevamo lo scardasso [...] (figlio) se lo mettevano tra le gambe [...] con lo scardasso prima toglievamo le cime, la (scil. fibra) più grossa, poi toglievamo quella sottile, poi ancora quella sottile, in tre passaggi” (141002.005, 00.22.28s.). V. foto n°40.

Ro., s. v.: M3 scardasso, strumento per cardare.

Carduni (s. m.) cardo gigante.

(Anziano) *u carduni si fa ttantu, tantu* “ il cardo gigante diventa alto così”; (anziana) *u cardùni, chistu quandu è tènneru u pigghjanu...è... da...da hamigghja do caciùòffudu è [...] u gambu si mangiava [...] (anziano) quandu chistu è ppiccolo, chistu cca no' ll'áva 'e niente sti spini, ch'è nna...na pianta così liscia [...] non àva i spini, poi manu manu nci criscia...* “ il cardo gigante; questo quando è tenero si raccoglie; è...della...della famiglia del carciofo è [...] si mangiava il gambo [...] (anziano) quando questo è piccolo, questo qua non ce l'ha affatto ste spine, perché è una pianta così, liscia [...]non ha le spine; poi, man mano le crescono [...]” (141009.004, 00.00.00s.; 00.01.45s.); *I carduni [...] nui no n'i mangiàmma mai, pecchi...pecchi è propiu n'erva propiu servaggia servaggia [...] “I cardi giganti [...] noi non li abbiamo mai mangiati perché, perché sono proprio un'erba proprio molto selvatica”(131009.001, 0051.16s.); i cardi sugnu na cosa, u carduni è nn'attra; stu carduni èna na cosa spinusa, è propiu spinusa, caccia spini e ppua quandu spica [...] chi ffaja chiđu pupuni chi ppara nu tulupanu, va' [...] àva a hòrma do carciòfu, dicimu [...] cc'è tutti si spini* “ i cardi sono una cosa, il cardo gigante è un'altra; questo cardo gigante è una cosa spinosa, è proprio spinosa, fa spine e poi quando fa la spiga [...] che fa quell'infiorescenza che sembra un tulipano, per così dire [...] ha la forma del carciofo diciamo [...]ci sono tutte codeste spine” (ibid., 00.52.04s.).

Ro., s. v. *cardune*: Serrastretta, var. -na Centrache m. cardo, cardone [...].

Per la formazione della voce cfr. *cistuni, gurpuni, pruppuni, scihuluni, strangugghiuni, vaduni, varvuni, vitelluni, vurzuni, zampagghjuni, zappuni, zuppuni* (v.). Per il suff. -one v. Rohlfs (1969: § 1095).

Carici (s. m.) raganella, che usavano i bambini nei giorni in cui era sospesa la campana; formato d'una spanna di canna di cui una linguetta batteva sui denti di fusaiola fissa ad una manovella di legno, per girarla rapidamente. (v. *cariciuni, taccheda*).

U volia hìgghjuma (scil. *u husu*) *pèmmu haje u carici, chistu cca, e non ci u deze, nci'ss'io: no! chistu 'e sutta cca si sperdiu [...] u horticchiu, ma chistu cca m'u tiegnu pe' rriciòrdu* “Lo voleva mio figlio, (scil. il fuso) per fare la raganella, questo qua, e non gliel'ho dato, gli ho detto: no; questo di sotto, qua, è andato perso, il verticillo del fuso, ma questo me lo tengo per ricordo”(130624.001, 00.50.57s.); *U carici, u carici, a taccheda [...] a taccheda* “ la raganella, la raganella, la battola [...] la battola”(140928.002, 00.03.04s.); pl. invariato: *i carici*. Vedi foto nn°41-42.

Ro., s. v.: M3, 11, Briatico, Chiaravalle, Davoli, Fabrizia, Vibo, Motta Filocastro, Nicotera f. raganella della settimana santa [da una base onomatopeica car?]; v. *garici*.

Cariciuni (s. m.) sistema di più *carici* entro una cassetta di legno che faceva (scil.) da cassa armonica.

La voce, confermata a Polia, è accresc. di *carici*, a differenza del quale, era interamente costruito in legno. Si utilizzava solo nella settimana Santa, quando non si potevano suonare le campane, per avvertire la popolazione dell'inizio delle funzioni sacre. Girare per le vie del paese suonando *u carici* era un compito affidato ai bambini maschi. V. foto nn°43-44. .

Per raganelle e battole della settimana santa e relative voci dialettali v. Beccaria (1999: 191 s. e n. 4).

Caridaci (s. m.) reattino, scricciolo.

Voce in uso, anche come soprannome: (Chi era u caridaci?) (interlocutore) *lo scricciolo* (anziana) *nu 'cciedu [...]* (qui si diceva caridaci) (interlocutore) *e si dice ancora addirittura c'è una famiglia a Tre Croci che si chiamano i Caridaci [...]* è un soprannome [...] (anziana) *però nc'è nu cciedu puru, u caridaci* “ (cos'era il caridaci?) [...] un uccello [...] però c'è anche un uccello, lo scricciolo”(141003.001, 02.08.02s.).

Ro., s. v.: Davoli, var. *caradaci* Briatico, Centrache, *cadaraci* Girifalco [...].

LGII 218, s. v. καρδάκι: «(ngr. 'kleine Nuß' [...] Damit identisch bov.(b, ch,c, rf) *kariđáci*, [...] kat. *karidáci, kadaráci, karadáci* 'Zaunkönig', 'reattino'[...] Die Bezeichnung 'Nuß' für die sehr kleine Vögel auch in Piemont (*la nuš*), in der Romagna (*la kòkla*) s. AIS, K.487, auch prov. *nousilho* (FEW 7, 227), luk. (Vigianello) *nućikkjulə* ('kleine Heiselnuß'[...] Der gleiche Vögel heißt *kariđákji* auch in Arkadien und in der oberen Maina; anderswo in Griechenland (z. B. Kephallenia) heißt er *tripokárido*.».

Rohlfs (1972a: 301):« Nel dialetto greco di Bova, come anche nei dialetti italiani della Calabria meridionale, il reattino o scricciolo è chiamato *caridáci*, cioè καρδάκιον 'piccola noce'. Già nell' EWUG, ho accennato al nome neogreco di questo uccello *τρυποκαρδάης*, cioè 'buca-noci'. Ora Alessio (1953: 267) ci dimostra che il tema 'noce', per designare lo scricciolo, appartiene anche ai dialetti dell'Italia settentrionale, in piem. *nuš* 'noce', emil. *kokla* id. (AIS, 487). Intanto in base alle mie inchieste condotte in varie zone del Peloponneso posso ora affermare che anche in Arcadia (p. es. a Bytina) e nella Maina (p. es. a Kampos) lo scricciolo è chiamato καρδάκι. Dunque nuova e perfetta concordanza con la Grecia. Dato che l'immagine 'noce' o 'piccola noce', per designare lo scricciolo, appartiene anche ai dialetti della Francia, per es. nel francoprovenz. *nousilho* (FEW, VII p. 227), ivi certamente indipendente dai dialetti dell'Italia settentrionale, è evidente che si deve trattare di creazioni parallele nel senso poligenetico».

Grecismo individuato già da Morosi (1890: 82, 29).

Carigghjatu (agg.) cariato (caries).

Confermato il v. intr. pron. *carigghjare*, in riferimento a ceste di fibra vegetale: *si carigghjàu l'argagnu* “ si è corroso il graticcio”.

Ro., s. v. *carigghjari*: M3 a. corrodere, tarmare; *sti ossa carogghjati* M16 queste ossa tarlate.

Carigghjuottu (s. m.) piccolo graticcio di ginestra casalingo.

Voce confermata come sin. di *argagniedu* 'piccolo graticcio'.

Ro., s. v. *carigghjiottu* : Briatico, Filogaso, Vibo, Pizzo, var. *carijottu* Càroni, *canigghjiottu* Motta Filocastro, *gariduozzu*

Monterosso m. graticcio di forma rotonda per seccarvi fichi.

Per la formazione della voce cfr. *hrischjuottu* (v.). Per il suff. *-otto* v. Rohlfs (1969: § 1143).

Carminare (v. tr.) cardare: — *a lana* .

1. Cardare, di lino: *però no nci dicistuvu quandu carminàvuvu u linu [...]* “però non le ha detto quando cardava (lett. cardavate) il lino [...]” (141002.005, 00.20.16s.); di lana: *a carminàvanu, dinnu ca si càrmina a lana, no* (ecco: ma cosa si intende precisamente per carminare a lana?) *allòra: quandu nci tàgghjanu a lana 'e piècuri a tàgghjanu e nnesce tutta quanta quasi intèra, no pua vaje lavata bbene e ppue vaje carminata [...]* è tutta nuòcciuli nuòcciuli, no [...] *va ppropria tirata hili hili [...]* (sostanzialmente sgruppate a lana) *si [...]* u *hacianu i viecchji* “ la cardavano, si dice che la lana si carda, no, [...] allora: quando gli tagliano la lana alle pecore, la tagliano ed esce quasi completamente intera, no, poi va lavata bene e poi va cardata [...] è tutta a fiocchi, no [...] va proprio tirata in fili [...] (sostanzialmente togliere i nodi alla lana) sì, lo facevano le anziane” (141003.002, 00.43.03s.). 2. Allargare con le mani, di lana: *L'aju pèmmu a càrminu a mièntu nto cuscinu e ppua a cusu* (che vuol dire carminare?) *[...] mu s'allarga nu po'* “(la lana) devo *carminare*; la metto nel cuscino e poi la cucio [...] allargarla un po’” (130619.002, 01.07.40s.).

Ro., s. v. *carminari*: M3, Vibo a. carminare, cardare la lana; *carminari* Vibo allargare la lana colle mani; [...] M3 sparlare.

Carminijare (v. intr.) — *u core* pungere; detto di stomaco: avere languore.

Confermato il sint. *mi carminija u stòmacu* “ho languore di stomaco”.

Carnalavari (s. m.) Carnevale (*carnem valere*) (v. *auzzata*).

I festi bbuoni sugnu: Pasqua, Natali e u santissimu Carnalavari. “Le feste buone sono Pasqua, Natale e il santissimo Carnevale” (130619.001, 01.07.50s.); *a domènica muzza era [...]* era u *Carnalavari chiùdu [...]* u *Carnalavari*; [...] *u vènnari s'ammazzavanu i pùorci, poi nc'era [...]* sàbbatu *muzzu, dominica, dominica muzza era... era privatamènta, no, a dominica muzza e i juòrni de... da Festa de Carnalavari* “ la domenica mozza era [...] era il Carnevale quello, il Carnevale; il venerdì si ammazzavano i maiali, poi c'era [...] sabato mozzo, domenica, domenica mozza era, era in privato, no, la domenica mozza e i giorni della festa del Carnevale” (ibid., 01.06.38s.); *appressa matina si scarnava a carne e si tagghjava cu curtiedu e ppua... e ffinia Carnalavari [...]* u *marti 'e l'auzzata si hinìa, pua da cinnara e bbasta e ssi finia Carnalavari* “ la mattina dopo si scarnava la carne e si tagliava col coltello e poi... e finiva Carnevale [...] il martedì dell'alzata (= grasso) si finiva, poi (scil. il giorno) delle Ceneri (lett. cenere) e basta, e finiva Carnevale” (131003.006 ,00.12.47s.).

Ro., s. v. *carnelevare*: M4, Gimigliano, var. *-ra* M1, Centrache, *carnilivari* Serra S. Bruno, *carnalevare* M3, Serrastretta m. id. [...].

Carnara (s. f.) mangiatrice di carne (v. *carne*).

Io no' ssu ccarnara “ non sono una mangiatrice di carne” (130619.002, 00.33.27s.).

Ro., s. v.: M3 f. carnale, sepoltura pubblica nelle chiese; strage, sterminio.

Per la formazione della voce cfr. *carvunara, magara, massara* (v.). Per il suff. *-aia, -ara* v. Rohlfs (1969: § 1073).

Carne (s. f.) carne.

(*Chi si mentia 'nta taharia?*) *Ncinca... a bbonanima da suocera mia puru a carne mi mandava* “ (Cosa si metteva nella cesta?) Persino...La buonanima di mia suocera mi mandava anche la carne” (130615.001, 00.00.33s.); var. *carna* a Cellia e Menniti. Detto tradizionale: *Mangia carna de pinna sia 'e ccorvacchju e ccùrcati cu nna signòra puru mu è vvecchia* “Mangia carne di animali che hanno le penne, anche se di corvo e coricati con una signora anche se è vecchia” (141008.003, 00.04.02s.) (detto riferito a comportamenti ritenuti preferibili) ; [...] *a carn'e piècura, cu' a sa... ffara, m'a scorza, nòmmu ti unti i mani cu a pèlli, da pèlli ca è a pèlli chi ffeta, no a carna* “ [...] la carne di pecora, chi la sa preparare, spellarla, perché non ti unga le mani con la pelle, della pelle, perché è la pelle che puzza, non la carne” (130617.001, 00.28.14s.); cfr. ancora 130624.002, 00.46.22s. per la ricetta del brodo di carne; nelle *majji* malie: *e nn'attra* (scil. *majja*) *cu a carna*; *'ice ca nci a hìceru nta carna e a 'mbulicaru nta nu sarvièttu 'e chissi 'e linu e ddice c'a miseru nta nu grupu, no, disconduta duva non jia nènta [...]* “e un'altra (malia) con la carne; si dice che gliela fecero nella carne e la avvolsero in una salvietta di codeste di lino e si dice che la misero in un buco, nascosta, dove non andava niente [...]” (141005.004, 00.58.32s.); pl. *i carni, carna* fig.: *Mi ngrizzulava e carni quandu vidia ca nci minanu* “Mi veniva la pelle d'oca, quando vedevo che li (scil. figlioli) picchiavano” (131008.002, 00.45.18s.); *mi rihriddanu i carna* “ mi sento gelare ” (141005.001, 00.34.46s.).

Ro., s. v.: var. *carni* M3, *carna* M1, 2, *calna* Catanzaro id.

Caropiare (v. intr.) ristorarsi (*χαροποιέω*).

Ro., s. v. *harapiari* : Africo, Fossato (RC) ristorarsi, consolarsi; *mi harapiju* Ferruzzano mi riscaldo al sole.

Andriotis (1974: 594, 6478): « *χαροποιῶ* sgr. *erfreuen*: *χαροποιῶ, χαροποιῶ* Κυρ.; > *χαροποίηση* ἢ *gute Nachricht*. »; ibid., 6477: « *χαροποιὸς* adj. agr. *erfreulich, erfreunde*: *χαρόποιος* Pont (Chald) *froh*; sonst ngr. *χαρούμενος*. » La voce, vista la distribuzione areale periferica, è giustamente classificata tra gli arcaismi dallo studioso greco; il verbo greco standard è transitivo: 'allietare, rallegrare, dilettere'.

LGII 561, s. v. *χαροπός* «'freudig': dazu bov. (b, g, r, rf) *harapia* 'allegrezza', 'spavalderia'; regg. (San Lorenzo) *harapia* id.; kat. (Curinga) *farapia* 'grande raccolta di frutti'; bov. (r) *harapiázome* 'mi rallegrò' [...] regg. (Ferruzzano, Fossato, Sinopoli) *harapiari* 'ristorarsi', 'riscaldarsi al sole' ».

Alla voce *harapiázome* 'mi rallegrò' di Roccaforte, va aggiunto il verbo, ugualmente deponente, *charapègome* 'mi scialo'

registrato a Galliciano (Condemi 1995: 272). Il sostantivo astratto *gcharapìa* poi è attestato anche nella poesia bovese contemporanea: *Gràfo tragùdia ce ciòla tragudàò/ iatì ston còsmo afinno tossi gcharapìa* “Scrivo canzoni e pure canto, perché nel mondo lascio tanta gioia” (A. Maesano, *E'la miccèdda*, v.7 seg., in: V. Lambropoulou, *La poesia ellenofona contemporanea nell'Italia del Sud*, Salonicco, 1997).

Carpinaru (s. m.) (carpino) (v. *carpinu*).

Per la formazione della voce, confermata come var. di *carpinu* (v.) cfr. *agridaru, auzzanaru, caggiaru, nespularu, pellissaru, pirunaru, prunaru, ruviettaru, salacaru, sambucaru, scupularu, siliparu* (v.). Per la discussione del suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

DOTC 52 registra i nomi di contrade *Carpinà* (gr.*καρπινῶς 'luogo di carpini') nel catanzarese, in particolare a S. Vito sullo Ionio; *Carpinetto* (dial. *Carpiniettu, Carpunettu*), nel catanzarese; *Carpiniti* a Delianuova (RC), *Carpinuso* a Bova e Caulonia (RC).

Càrpinu (s. m.) albero di alto fusto, che mette ramoscelli fino dalle radici.

Voce confermata per designare il carpino (*Carpinus betulus*), un albero con corteccia liscia e grigia e foglie doppiamente seghettate.

Ro., s. v.: Melissa m. carpino, albero di bosco [l. *carpinus* id.].

Carpita (s. f.) grossa coperta da letto (κάρπασος= *carbasus* = tessuto).

Ro., s. v.: (in area reggina) f. coperta di lana rustica, coperta fatta di stracci [cf. ant. it. *carpita*, ven. *carpeta*, spagn. *carpeta*, gr. mod. καρπέτα 'sp. di tappeto'].

DOTC 52 : *Carpita* contr. nei pr. di Triparni nel Vibonese: cal. *carpita* 'coperta pesante'.

Carpitièdu (s. m.) copricapo grosso, di lana.

(Interlocutore) *Poi cc'era u carpitièdu puru [...] u carpitièdu, 'mbecia [...] era na cosa 'e lana però era colorata (anziana) era giallu, russu (interlocutore) era mólto in uso a Santi'Onofrio, le donne di S. Onofrio, crèdo, le vecchie donne lo usano ancòra [...] (anziana) a Mmenniti no, [...] u vancali, u vancali, s'usava u sciadi (interlocutore) però u carpitièdu, u carpitièdu l'avevano poche donne ma l' avèvano* “Poi c'era anche il *carpitièdu* [...] il *carpitièdu* invece [...] era una cosa di lana, però era colorata (anziana) era giallo, rosso [...] a Menniti no [...] si usava il *vancali* (v.), il *vancali*, lo scialle (interlocutore) però il *carpitièdu*, il *carpitièdu* l'avevano poche donne, ma lo avevano”. (130624.002, 01.21.40s.; 01.22.40s.); *quandu minàva chiðu vientu, chiðu Levanti quandu ni nda ricogghjiamu a sira, avìa m'a tena a naca 'e rrièdi marituma ca m'a sbattìa, u carpitièdu 'e supa mi scumbogghjava, da naca [...] a creatura cca inta e nnu carpitièdu, prima nu cùosu, nu vantuliðu, doppu u carpitièdu m'u tena cauddu dà inta [...] (nipote) u carpitièdu chi era a nanna, na pezza pisanti? Chi ere? (anziana) sì, prima si usavanu chiði mu vai a campagna, mu ti mienti chiðu nòmmu ti vagni [...] comu u vancali cchjù grùossu, era cchjù grùossu, pecchi si chiamava carpitièdu? [...] Tenìa cauddu puru [...] Io no mm'u misa mai, [...] sup' a naca u mentìa, nòmmu nci haja hriddu a creatura (... com'u facianu?) [...] (anziana) mama m'accattàu tandu, quandu mi maritài, [...] n'o ccattài ia, chi ssacciu!* “quando soffiava quel vento, quel vento di levante, quando ce ne ritornavamo la sera, [...] mio marito doveva tenerla di dietro la culla, perché me la sbatteva, mi scopriva la copertina di sopra, della culla [...] la creatura qua dentro e una copertina, prima un coso, un bavaglino, dopo la copertina per tenerlo caldo, là dentro (nipote) nonna, cos'era il *carpitièdu* un panno pesante? Cos'era? (anziana) sì, prima si usavano quelli per andare in campagna, mettersi quello per non bagnarsi [...] era come il *vancali* (v.), più grosso, era più grosso (altrimenti) perché si sarebbe chiamato *carpitièdu*? [...] teneva anche caldo [...] io non me lo sono mai messo [...] lo mettevo sulla culla perché non gli facesse freddo alla creatura [...] me lo comprò mia madre allora, quando mi sposai [...] non l'ho comprato io, che ne so!” (140929.004, 00.23.38s.); var. *carpatieðu: chiðu chi ddiciti vui èra u carpatieðu, u chiamavanu [...] u carpatieðu era u stèssu 'e nu sciallu [...] u tessianu o tilaru, i tessia nànnama, no, [...] u tessianu cu tilaru normali, però mentianu i canniedi 'e tanti culuri, ggialla, janca, nèra e ffacianu i strisci [...] u carpatieðu era a strisci [...] era 'e lana 'e piècura, nostrale a hacianu [...] (cu' s'u mentìa?) tutti 'u vannu 'n campagna, ad olivi, 'u vannu nte terrèni ad erba [...] avìa 'u si usa po' hriddu chiðu, [...] si 'mbulicàvanu [...] quandu si spusava una, nci 'nàvanu u sciadi jancu l'ebba mama, nànnama avìa sei higghjuòli himmani e nci 'nàu u sciadi jancu, u sciadi nigrù, e u carpatieðd e u vancali* “ quello che dice Lei era il *carpatieðu*, lo chiamavano [...] il *carpatieðu* era lo stesso di uno scialle [...] lo tessevano al telaio, li tesseva mia nonna, no, [...] lo tessevano col telaio normale, però mettevano i cannelli di tanti colori, giallo, bianco, nero e facevano le strisce [...] il *carpatieðu* era a strisce [...] era di lana di pecora, la facevano nostrale [...] (chi lo indossava?) tutte (scil. le donne) per andare in campagna, a olive, per andare nei terreni ad erba [...] bisognava usarlo per il freddo, quello [...] si avvolgevano [...] quando una si sposava, le davano lo scialle bianco, l'ha avuto mia madre; mia nonna aveva sei figlie femmine e gli dette lo scialle bianco, lo scialle nero e il *carpatieðu* e il *vancali* (v.)” (141001.003, 00.14.01s.) (var. *carpitièdu* ibid., 00.17.33s.).

Ro., s. v. *carpitiellu*: Decollatura, Serrastretta, var. *-ieðdu* Filadelfia, Girifalco m. pannolano rustico che nell'inverno copre la testa e le spalle delle contadine.

Dim. di *carpita* (v.). Per la formazione della voce cfr. *cascettieðu, coddareðu, cosiciedu, pignatiedu, runcigghjeðu, sciabichiedu* ecc (v.), tutti dim. con cambiamento di genere. Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: § 387). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Carrata (s. m.) carrata (v. *carru*).

Ro., s. v.: M3 f. quanto può portarsi in un carro.

Per la formazione della voce cfr. *broccata, cassalorata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, manata, sinata, tanata*,

viertulata, vrascerata (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Carrateđa (s. f.) bottazzo (v. *carrata*).

Aju na — 'e quattrucentu litri “ ho un bottaccio da quattrocento litri”(130618.001, 00.30.21s.); *ggiravi u varrili, inchjivi a cùccuma [...]* *puru da carrateđa si hacìa ccussì [...]* *cu vinu* “ si girava il barile, si riempiva la *cuccuma* [...] anche dal caratello si faceva così [...] col vino”. (131004.005, 00.24.37s.).

Ro., s. v. *carrateđa*: Locri (RC), var. *-eja* M3 f. caratello.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciatađa, bobbateđa, licateđa* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Carrat[i]eđu (s. m.) bottazzo (v. *carrata*; sin. *vuttazzu*, v.).

Piccola botte da vino fino alla capacità di 150 litri; : *u vuttazzu [...]* *sempe nu carratieđu era* “Il bottaccio era sempre un caratello”(130618.001, 00.32.19; *ibid.*, 00.30.41s.); pl. *carratieđi: dā dinta aviamu i carratieđi do vinu* “ là dentro avevamo i caratelli del vino”(141009.001, 00.18.40s.). V. foto n°45.

Ro., s. v. *carratellu*: var. *-tieđu* Cortale, *-teđu* Soverato *-teju* Guardavalle m. caratello, piccola botte da vino.

Dim. di *carrata* (v.). Per la formazione della voce cfr. *cascettieđu, coddaređu, cosicieđu, pignatieđu, runcigghieđu, sciabichieđu* ecc (v.), tutti dim. con cambiamento di genere. Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: § 387). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Carređu (s. m.) carrello, anche su rotaie, per trasporti (v. *carru*).

Var. non retroflessa *carrellu: u portasti cca cu carrèllu, sì, sì, o vrusciàmma* “ lo (scil. *žirguni*, v.) portasti qua col carrello, sì, sì, l'abbiamo bruciato”(141002.005, 00.12.40s.); var. pl. *carrerni* (?): *e ppasàvanu i mùorti nte carrerni chi ss'i levàvanu* “ e passavano i morti nei carrelli dove se li portavano via (scil. i Tedeschi)” (141002.001, 00.25.12s.); *cu cosu, u trattòre, u carrèllu si portava a ccasa* “ col coso... il trattore, il carrello si portava a casa (scil. il grano dall' 'aia)”(141008.002, 00.14.07s.).

Ro., s. v. *carredđu*: M1 quadrelletto

Carretta (s. f.) (carricola) (v. *carru*).

Voce confermata nel senso di 'carricola a due ruote', per il trasporto di materiali a mano.

Cfr. nap. *carretta* 'piccolo carro a due ruote'. 'Carretto' (D'Ambra 1873: 106, s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, cascetta, mazzetta, scupetta, seggetta, spasetta, stametta, zappetta* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Carrettijare (v. tr.?) (v. *carretta*).

Carricare (v. tr.) mettere su veicoli; nel gioco della briscola: tirare l'asso o il tre (v. *carru*)..

Spàju chiđi vacchi, nci 'ncarriju i cordi 'e corna, i libberu, càrricu u ciucciu [...] *cu' si vitte si vitte* “spazio quelle vacche, gli avvolgo le corde alle corna, le libero, carico l'asino [...] chi si è visto si è visto”(131005.005, 00.38.50s.); *mi chiamava pemm' ajutu pèmmu carica a ciuccia* “ mi chiamava ad aiutarla a caricare l'asina”(130624.001, 00.16.53s.); *ma si bbi dicu carricava, carricava io avìa du' ciucci puru idi, i higgjuoli, chi, chi ccarrijavanu* “ma se Le dico caricavo, io caricavo (scil. il grano) avevano due asini, anche loro, i figli, che trasportavano”(ibid., 00.13.58s.); *carricàvanu a rina* “ caricavano la sabbia”(141001.001, 00.29.50s.); p. p. *carricatu* in funz. agg. carico: *erre cuccu e ccavaliere si tti more 'e mani tue carricatu comu nu vuc* “Erre, cuculo e cavaliere, se ti muore nelle mani tue, carico come un bue”(131004.002, 00.00.16s.; per il testo integrale della filastrocca v. *cucuzzaru*); *andava a ppeda, sia chilometri, sira e mattina, a ppede, carricata, senza ciuccia, che no nd'aviamu tandu ciuccia!* “ andavo a piedi, sei chilometri, sera e mattina, a piedi, carica, senza asina, perché non ne avevamo allora asina!” (141010.001, 00.28.08s.); *jìamu a mattina e ni nda veniamu a sira, pecchi jìamu carricati* “ andavamo (scil. alla fiera di Pizzo del 1 Novembre) la mattina e ce ne tornavamo la sera, perché andavamo carichi”(141002.001, 00.28.38s.); è *carricata de hìcu [...]* è *carricata de hìcu* “ (scil. il ramo) è carico di fichi [...] è carico di fichi”(141005.004, 00.02.58s.).

Ro., s. v. *carricare, -ri*: Briatico a. caricare, addossare.

Carricaturi (s. m.) grossa fune di canapa per legare la soma sull'asino e simili; di arma da fuoco: caricatore (v. *carricare*).

Pl. inv. Corda di ginestra, canapa o *vuda* (v.) che serviva per legare il carico sul basto dell'asino: *nc'era puru u ciucciu chi avìa, chi avìa i varrili, no, i ligavi vicinu u 'mbastu* (con che cosa si legavano?) *cu a corda, cu carricaturi, cu carricaturi, carricaturi* “ C'era anche l'asino a trasportare i barili (scil. oltre alle donne, che li portavano sulla testa con la *curuna*), si legavano vicino al basto [...] con la corda, col *carricaturi*”(130625.001, 00.36.41s.); *avìa u bbastu, e spùorti cu i carricaturi* (ecco, spiegatemi un pochino...) *u carricaturi, na corda [...]* *nd'avìa quattu due 'e na parte do circu do mbastu e ddue 'e n'attra e allòra i chiudiamu dā dinta dā i spùorti, no, e i ligna puru sup'e carricaturi e Ffrancu i stringìa. Hrancu? Tutti!* (quindi i carricaturi servivano...) *pemmu mienti i spùorti, mu mienti i ligna [...]* *pe' tenèr fèrmu supa la ciuccia* “(l'asina) aveva il basto, le sporte con i *carricaturi* [...] il *carricaturi* una corda [...] e ce n'erano quattro, due da una parte del cerchio del basto e due dall'altra e allora le sporte le chiudevamo là dentro, no, e anche la legna sopra le corde e Franco le stringeva. Franco? Tutti [...] servivano per mettere le sporte, per mettere la legna [...] per tenere fermo (scil. il carico) sull'asina” (141001.001, 00.28.46s.); *i carricaturi [...]* *era nu piezzu 'e... ca... 'e corda, ch'i hannu 'e cànnavu [...]* *allòra u mentianu do mbastu da ciuccia e carricàvanu i spùorti, carricàvanu i ligna sup'o ciucciu; cu i carricaturi i ligàvanu [...]* “ i carricaturi [...] era un pezzo di ca... di corda, che le fanno di canapa [...] allora lo mettevano dal basto dell'asina e caricavano le sporte,

caricavano la legna sopra l'asino; con le corde le legavano [...]”(141010.002, 00.32.50s.).

Ro., s. v. *carricaturu*: , var. *-re* M4 m. grossa corda del basto.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi*, *affilaturi*, *annettaturi*, *ballaturi*, *cacaturi*, *cavaturi*, *ciapasturi*, *'mpasciaturi*, *'nchiumazzaturi*, *pulituri*, *riminijaturi*, *scannaturi*, *sciucaturi*, *sculaturi*, *struncaturi*, *tiraturi*, *torcituru* (v.); per il suff. *-toio* v. Rohlfs (1969: § 1117, 1146).

Càrricu sost. e agg. carico di roba, ma pure, nel gioco della briscola, l'asso e il tre (v. *carricare*).

S. m.: [...] e *ppua nci 'nava [...] nu càrricu 'e ligna* “ e poi le (scil. alla vecchia che le cardava la lana) dava [...] un carico di legna” (141003.002, 00.44.34s.); *chiða mbece nta restuccia si chiamàvanu serruni nda hacivi du' càrrichi 'e ciuccia, tri ccàrrichi 'e ciuccia e i mentivi a nna vanda, l'attri i mentivi a nn'attra, l'attri i mentivi a nn'attra* “ quella nella stoppia si chiamavano colline; ne facevi due carichi di asina, tre carichi di asina e li (scil. fasci di grano)mettevi da una parte, gli altri li mettevi da un'altra, gli altri li mettevi da un'altra”(141005.004, 00.08.38s.).

Ro., s. v.: Centrache m. carico, soma.

Carriettu (s. m.) (carretto) (v. *carru*).

Voce confermata per designare un piccolo carro a trazione animale (muli e asini).

Per la formazione della voce cfr. *allegriettu*, *cozziettu*, *crapiettu*, *gazziettu*, *giugniettu*, *hiliettu* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Carrijare (v. tr.) trasportare (v. *carru*).

1 trasportare: ind. pres.: *avivi 'u nda carriji arrobba pemmu bbrucia a carcara!* “ bisognava trasportarne roba per alimentare il fuoco della fornace!”(141001.004, 00.12.48s.); *A la sorèlla jia m'ajutu 'u... pèmmu 'u carrija i griègni* “Alla sorella, andavo ad aiutarla a...a...a trasportare i fasci di grano.”.(, 00.10.34s.); *jìamu nta si vùoschi [...] e ccarrijàmu rami* “, andavamo in questi boschi [...] e trasportavamo (lett. trasportiamo) rami” (131004.005, 00.06.07s.); impf.: *avia du' ciucci puru idi, i higgjuoli, chi, chi ccarrijàvanu* “avevano due asini, anche loro, i figli, che trasportavano”(130624.001, 00.14.01s.) pass. rem: *Nda carrijài ligna 'e Riccia!* “Ne ho trasportata legna da Riccia!”(131004.001, 00.25.22s.); *nda carrijàmma rami e ffraschi, puru spini!* “ Ne abbiamo trasportati rami e frasche, anche spine!”(141001.004, 00.12.50s.). 2 var. *'ncarrijare* avvolgere: *Spàju chiði vacchi, nci 'ncarriju i cuordi 'e corna, i libberu [...]* “spao quelle vacche, gli avvolgo le corde alle corna, le libero [...]” (131005.005, 00.38.50s.).

Ro., s. v. *carriare*, *-ri*: M3, 4, var. *carrijari* R5 a. carreggiare, trasportare.

Cfr. nap. *carreare* 'Carreggiare, condurre, portare col carro'; 'trasportare' (D'Ambra 1873: 105, s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *articijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cacchijare*, *caðipijare*, *cagghijare*, *campanijare*, *candilijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Carrinu (s. m.) carlino. Moneta napoletana e di altre zone italiane (Carlo II D'Angiò).

1. carlino: *ca 'on bali mancu nu carrinu non vali neanche un soldo; ; cu trenta carrini s'accattàu a vigna* “Con trenta carlini si è comprato la vigna”; *ma tandu menza lira, na lira all'epoca ; pua nchjanu chjanu chjanu ai du liri [...] a ddieci liri [...] i carrini puru, si* “ ma allora (scil. il salario di un muratore) mezza lira, una lira, all'epoca (scil. di suo nonno); poi è lentamente aumentato alle due lire [...] a dieci lire [...] anche i carlini, si” (141006.003, 00.33.10s.). 2. *'e Carrinu*: soprannome, per designare la famiglia di Vito Truglia: *Vui v'u ricordate u prièviti, u prièviti 'e Carrinu?* “Lei se lo ricorda il prete, il prete di Carlino?”(131008.002, 01.26.17s.); *ebbe 'u vene Maria 'e Carrinu vestuta 'e sposa [...]* *all'ottu jùorni jimm'a Chìesi cu a Missa, ebbe 'u vene puru a zzita cu mmia* “ è dovuta venire Maria di Carlino vestita da sposa [...] dopo otto giorni siamo andati in Chiesa con la Messa, è dovuta venire con me anche la sposa”(130622.005, 00.05.41s.); *era a sùoru do nannu vùostru, di Vitu Carrinu, sup'a 'ngiura* “ era la sorella di Suo nonno, di Vito Carlino, di soprannome”(140.928.001, 00.27.21s.); f. *Carrina* : *Cicciu 'e Carrina* “Francesco di Carlina”.

Ro., s. v.: M1 m. antica moneta napoletana formata di 10 grani, carlino. Mart., s. v. : carlino, moneta napoletana equivalente a 10 grana.

Per la formazione della voce cfr. *carrozzinu*, *tamburrinu* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Carròccia (inter.) asinella.

Voce di richiamo per l'asina: *(A ciuccia)aju nu recintu e a libberu [...] ida è llontana; io nci hazzu: carroccia, carroccia, carroccia e ida s'avvicina* “(L'asina) ho un recinto e la libero [...] lei è lontana; io le faccio: carroccia, carroccia, carroccia e lei si avvicina”(131004.005, 0051.48s.).

Ro., s. v. *carrò*: Isca, var. *carrocchè* M11 int. Voce con cui si chiama l'asino giovane.

Carròcciu (inter.) voce di richiamo dell'asinella (v. *carroccia*).

Ro., s. v. M11 m. rozzo giocattolo.

Carrozza (s. f.) carrozza.

Nc'era u trojìnu, a carrozza, chistu m'u ricord' io, chi nc'era unu chi ll'avìa e ppoi hacìa comu...comu autobbussu, no, jìa a stazioni, votava “ (scil. per il trasporto delle persone c'era il calesse, la carrozza; questo me lo ricordo io, perché c'era un tale che l'aveva e poi faceva come...da autobus, no, andava alla stazione e tornava” (141007.001, 00.24.03s.); *A carrozza [...] na*

vota! [...] l'avianu i... chidi chi vvenianu... i primari chi pportàvanu a posta da stazione “La carrozza [...] un tempo! [...] L'avevano i... quelli che venivano... gli antichi che portavano la posta dalla stazione”(141010.001, 00.27.22s.).

Carrozzeri (s. m.) (chi guida la carrozza; fiaccheraio?) (v. *carrozza*).

Per la formazione della voce cfr. *cantunieri, cucchieri, custurieri, jardinieri, limuosinieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Carrozziare (v. tr. e intr.?) (scarrozzare; andare in carrozza?) (v. *carrozza*).

Ro., s. v. *carrozziari*: R4 (Vocab. dial. Cittanova) a . scarrozzare. D'Ambra (1873: 106), s. v. *carrozzare*: vn. Andare in carrozza. Scarrozzare.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, biccherijare, bottijare, cacchijare, cagghijare, campanijare, candilijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Carrozzinu (s. m.) carrozza con due ruote, cocchio (v. *carrozza*; sin. *duruoti, trojìnu*, v.).

A carrozza, carrozzinu...cu' l'avìa a carrozza si mentìa dà ssupa, cu' no si nda venìa a ppeda e io mi nda venìa caricata a ppeda! “ La carrozza, il cocchio...chi l'aveva la carrozza si metteva là sopra, chi no se ne tornava a piedi e io me ne tornavo, carica, a piedi”(141010.001, 00.29.28s.).

Per la formazione della voce cfr. *potihinu, tumbinu* ecc. (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094). Per il cambiamento di genere negli alterati v. Ro. (1969: § 387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Carru (s. m.) carro; Orsa maggiore e minore.

Carro: *pighhjativìlu cu carru ca passa a mpruenza [...] a mpruenza era un rifriddòre forte* “ (si dice:) prendetevelo col carro perché passa l'influenza [...] l'influenza era un forte raffreddore”(130619.001, 00.38.15s.); (anziana) *'u carrijì pietri dà ssupa ca 'on c'era no' mmachina, e nno trattòri e nno ccarri [...]* (figlio) *veramente cca nnui u carru l'epperu sèmpa, i vacchi, bbuòi, vacchi* “ (anziana) per portare pietre là sopra (scil. sulla testa) perché non c'era né macchina, né trattori e né carri [...] (figlio) veramente qui da noi il carro l'hanno sempre avuto, le vacche, buoi, le vacche” (141002.005, 00.32.07s.); *se arrobba era nto vicinu allòra 'e supa a testa a mentianu, hacianu l'aia e rricogghjìanu 'ranu e ttutu si ppoi u trasportu era lontanu [...] supa a testa caricàvanu u carru e poi cu carru si portava cca [...] duva non era possibile u carru u ciucciu* “ se la roba era nelle vicinanze allora da sopra la testa la mettevano, facevano l'aia e raccoglievano il grano e tutto il resto, se poi il trasporto era lontano [...] (scil. con la roba) sopra la testa caricavano il carro e poi col carro si portava qua [...] dove non era possibile il carro l'asino”(ibid., 00.33.00s.); *u carru nci menta quattr'uri 'u vaja a Ggađina* (anziana) *u carru [...] 'o' ccamina comu a himmana sveltu* “ il carro ci impiega quattro ore ad arrivare a Gallina (anziana) il carro non viaggia veloce come la donna”(141004.003, 01.01.30s.). Proverbio: *u catarru u vinu cu carru! [...] bevi assai così ti passa il catarro* “ Il catarro: il vino col carro!”(141003.002, 01.09.05s.).

Ro., s. v.: CMR m. carro a buoi; *carru cu i goji* M21 Orsa Maggiore; *carru maïstru* M21, Nicotera Orsa Minore. Mosino (2012: 41), s. v. *carru*: s. m. sing. Campo Calabro (RC) carro, carretto; *o catarru vinu cu carru* (proverbio) al catarro vino con il carro. Dal lat. *carrus* = “carro a quattro ruote”, che è un prestito gallico.

Carruocci (s. f. pl.) erba di prato.

Sing. *carroccia*: *chista è nn'attra cosa, chista è a carroccia* (140928.002, 00.37.07s.); *in dialettu è chiamata a carroccia [...]* *no ffa fruttu 'u si mangia [...]* (anziano) *si mangiava chista [...] a carroccia [...] puru lingua 'e cane* “ (anziana) in dialetto è chiamata la *carroccia* [...] non fa frutto da mangiare [...] (anziano) si mangiava questa, la *carroccia*, anche la lingua di cane” (ibid., 00.39.18s.); *nd'ava hjuruti carruocci cca supa! [...] duva ne'è i carruocci 'o nd'ava spini [...]* *i carruocci mo' su' hhjuruti e ànnu na rosa quantu chista* “ ce ne sono erbe di prato fiorite qua sopra! [...] dove ci sono le erbe di prato non ci sono spine [...] le erbe di prato ora sono fiorite e hanno una rosa (grande) quanto questa... ” (141001.004, 00.22.39s.); *Quand'èramu 'n tiempu da guèrra jìamu, ni 'ngualàvamu quattru cinqu cumpagni, jìamu a bbirduri ,a... ad ièrvi si chiamava, ie... ièrvi a cicùori, jùnchi, carruocci [...]* *si chiamanu: i cicùori, i junchi a carròccia e bbasta* “ Quando eravamo in tempo di guerra andavamo, ci trovavamo quattro cinque compagne e andavamo (a raccogliere) verdure, a...ad erbe si diceva, erbe: a cicorie, cicerbite, erbe di campo [...] si chiamano: le cicorie, le cicerbite, l'erba di campo e basta”(141006.001, 00.14.14s.); ancora 141008.002, 00.21.32s. V. foto n°46.

Carruòcciu (s. m.) cosa a forma rotonda.

Voce confermata come sin. di *cacuòcciu* (v.), per designare gli escrementi della capra e gen. oggetti di forma rotonda.

Ro., s. v. *carròcciu*: Gerocame pl. cacherelli della capra; s. v. *carruòcciu*: C1 (= Accatt.), Corigliano, Verbicaro m. trottola. Per la formazione della voce cfr. *cacuòcciu* (v.). Per il suff. *-occio, -ozzo* v. Rohlfs (1969: § 1040); per il suff. *-olo* (ibid., § 1085).

Carruolu (s. m.) pl.-ola solco (v. *carru*).

Solco in cui si fa scorrere l'acqua per irrigare: *i carrola eccu [...]* *quandu l'acqua a mandi 'e qua e de llà* (quindi il solco quando...ci scorreva l'acqua dentro) *scarrolava* “ i solchi ecco [...] quando l'acqua (scil. per irrigare) la mandi di qua e di là [...] si rompeva” (141008.005, 00.35.24s.).

Ro., s. v. : M4, var. *carrolu* M2, 11, Melissa m. viottolo, sentiero; *carrolu* C2 (Raccolta voci di Bocchigliero) solco di rivolo d'acqua [l.*carreolus]. Mart., s. v. *carròlu*: solco in cui si fa scorrere l'acqua per irrigare.

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolu*, *cannuolu* (v.); per il suff. *-uolo* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Cartaru (s. m.) chi distribuisce le carte, nel gioco delle –.

U cartàru cu' ène? C' à mu duna i carti “chi è che deve dare le carte?”; *quandu duna i carti 'u ggiòcanu, u cartaru* “quando dà le carte per giocare, il cartaru”.

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu*, *angidaru*, *argagnaru*, *barrittaru*, *caggiaru*, *cannizzaru*, *capiđaru*, *carvunaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cartieđu (s. m.) razionamento; regolamentazione (dell'irrigazione dei campi durante il periodo estivo) (v. *'ncartedare*).

L'acqua era divisa [...] si chiamava u cartieđu (era 'ncartedata) pue quandu hinivi tu, m'a stagghjava io, l'ura mia [...] e ppuu 'ncunu dicia: dàssami n'attru pùocu 'u hinu [...] no a mmenzujòrnu, a mmenzannotte [...] che non bastava [...] si hacìa u turmu “ [...] si chiamava il cartello (era razionata) poi quando finivi tu, me la deviavo io, alla mia ora [...] e poi qualcuno diceva: lasciami (scil. l'acqua) un altro po' per finire (scil. di irrigare) [...] non a mezzogiorno, a mezzanotte [...] si faceva a turno” (141003.002, 01.04.12s.); pl. *carteđa: U Cumunu pue mandava u viggili e ni hacìa i carteđa 'e l'acqua* “ Il Comune poi mandava il vigile e (lui) ci faceva il razionamento dell'acqua” (ibid., 01.07.10s.); var. f. *carteđa: Cc'era quandu l'aviamu...razionata, chi aviamu m'a pagamu e l'aviamu... spartuta [...] a carteđa eccu così a 'ncartedamma, jìamu o Cumunu, n' a 'ncartedavanu, tanti uri pe'...tant'uri [...]* “ A volte l'avevamo (scil. acqua per irrigare) razionata, che dovevamo pagarla e l'avevamo distribuita [...] la cartella, ecco, così, l'abbiamo avuta in assegnazione: andavamo in Comune, ce la assegnavano tante ore per... tante ore [...]” (130619.001, 00.20.22s.).

Ro., s. v. *carteju*: M3 m. biglietto, breve lettera.

Dim. di *carta*. Per la formazione della voce cfr. *carratieđu*, *carpantieđu*, *cascettieđu*, *coddaređu*, *cosicieđu*, *pignatieđu*, *runcigghieđu*, *sciabichieđu* ecc (v.), tutti diminutivi con cambiamento di genere. Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: § 387). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Carusare (v. tr.) tosare i capelli o lana.

(A piecura) a ligavanu tipu panaru [...] po' a jettavanu 'n terra e a carusàvanu [...] a pigghjavanu do zzàccanu e a portàvanu cca; mo' ànnu u sgabellu, tandu dà 'n terra a mentianu comu quandu pinnàvanu u pùorcu [...] a corda chi nci ligavanu i peda s'a tenianu sutto dinòcchju, ca idi èranu 'ndinocchjati e allòra jianu avanti e arriedi cu sta huòrvicia [...] (figlia) n'èl mèse di Maggio la tosatura “(La pecora) veniva legata a mo' di paniero [...] poi la gettavano a terra e la tosavano [...] la prendevano dal recinto e la portavano qua; ora hanno lo sgabello, allora la mettevano là in terra, come quando pelavano il maiale [...] la corda con cui le legavano i piedi se la tenevano sotto il ginocchio, perché loro erano inginocchiati e allora andavano avanti e indietro con queste forbici [...]” (131009.001, 00.41.38s.); (figlio) *carusare* (carusare na piecura; vidistivu mai?) (anziana) *comu n'i carusàva? Nc'era a huòrvicia, na huòrvicia tanta 'e ccussi e i carusàvanu* (figlio) *pemmu a carusàvanu chi nci hacianu? A 'mpasturavanu?* (anziana) *a ligàvanu 'n terra [...] (figlio) nci 'mpasturavanu tutti quattru pede, a curcàvanu 'n terra* “tosare (ha mai visto tosare una pecora?) Come non le tosavo? C'erano delle forbici, un paio di forbici così grandi e le tosavamo (figlio) per tosarla cosa le facevano? Le legavano le zampe? (anziana) la legavano per terra [...] (figlio) le legavano tutte e quattro le zampe, la coricavano a terra [...]” (141002.005, 00.05.20s.); *nui aviamu du' piecuri; a carusàvanu, quand'era nta stati e cchiđa lana a lavàvanu, a gugghjiamu* “avevamo due pecore; la tosavamo d'estate e quella lana la lavavamo, la bollivamo” (130624.001, 00.46.10s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Briatico a. tosare [gr. καρῖναι 'tosarsi' x l. tonsare].

Caruseđa (s. f.) tosello, tipo di grano tenero (v. *carusu*).

(Anziana) *U 'ranu nd'ava tanti qualità: [...] a caruseđa, èna, era nu tennaru [...] 'ranu tennaru [...] haciamu u pana* (anziano) *'on ava i spichi a caruseđa [...] a reschja [...] chiđa reschja 'on l'ava a caruseđa [...] e cchiđu dà, quandu u lievi o mulinu [...] veniva nu pana bbellu, chi tt' u sucavi* “ (anziana) Ci sono tante qualità di grano: [...] il tosello è, era un (grano) tenero [...] grano tenero [...] facevamo il pane (anziano) il tosello non ha spighe [...] la resta [...] quella resta non ce l'ha il tosello [...] (anziana) da quello là, quando lo si portava (lett. porti) al mulino [...] veniva un pane così buono da succhiarselo” (131004.005, 00.40.31s.; 00.40.51s.).

Ro., s. v. *carusella*: var. *-eđa* Cardeto (RC) f. tosello, sp. di grano bianco senza reste ['grano tosato'].

Penzig (1924: 502), s. v. *Triticum sativum*: cal. *ranu*, *ranu jancu*, *rosia*, *caruseju*, *dimini*, *trimini*.

Diminutivo con specializzazione di significato. Per la formazione della voce cfr. *calandređa*, *caseđa*, *ciurmeda*, *cucchiarineda*, *hurnesteda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Carusieđu (s. m.) salvadanaio (v. *carusu*).

(Non è che qualche volta in un crupu [...] ci potevano mentire i sordi?) *chiđu ène chissu* (altra anziana) *u carusieđu, u carusieđu, u carusieđu ère chiđu chi mmentianu i sordi [...] (anziana) e dduve u mise? Era ccà u carusieđu* “ [...] quello è codesto (altra anziana) il salvadanaio, il salvadanaio, il salvadanaio era quello in cui si mettevano i soldi [...] (anziana) e dove l'ho messo? Era qua il salvadanaio” (131003.006, 00.02.29s.).

Ro., s. v. *carusiellu*: var. *-eđu* M2, *-seju* M3, 7 m. salvadanaio di creta che rassomiglia alla testa calva di un bambino ['piccola testa tosata', v. *carusare*].

M7: 14, s. v. CARUSEJU: Il salvadanaio riceve tal nome, o perché serve al fanciullo [...] o perché rammenta per la forma il fantolino fasciato.

Per la formazione della voce cfr. *ccoppaturieđu*, *commodieđu*, *cuccumieđu*, *mazzarieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs

(1969: § 1082).

Carusu (s. m.) ragazzo; ragazzo dai capelli tosati, in Sicilia (siciliano *carusu*).

M7: 14 s. v. CARUSA, CARUSARI: Tosa, tosare. I verbi κείρω, κορσόω e κουρίζω che valgono radere, ne indicano l'origine. Abbiamo inoltre *caruso* e *carusa* nel significato di giovinetto e giovinetta. Κόρος, jon. Κοῦρος = fanciullo: κόρη, jon. κούρη e in termine familiare κοράσιον= fanciulla; anzi nell'Attica Proserpina veniva appellata κόρη.

De Gregorio (1930: 707), s. v.: s. m. Fanciullo, ragazzo. Di questa voce il Marz. addita un etimo impossibile, e un altro diverso etimo, pure impossibile, addita per *caruseju*, salvadenaio, che non è altro che un derivato della prima voce mediante il suff. diminutivo *-eju*, sic. *-eddu*; *caruseju* significa propriamente piccolo *carusu*, ragazzino.

A Bova il semplice *caruso* vale “salvadenaio”. Anche il verbo *carusari* può credersi derivato di *carusu*, benché il significato di “tosare” sembri doverci spingere all'etimo κείρω io toso. I miei studi su *carusu* mi hanno condotto a preferire l'etimo κόρος ragazzo [...].

l' Etimologico (: 196), s. v. **carùso**: « [...] FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA: voce sic.e merid., propr. 'rapato, tosato', lat. *cariōsu(m)* 'cariato, parlato, tignoso', der. di *cariēs* 'carie' [...]; cfr. il ven. *tóso* 'ragazzo', propr. 'tosato'. Etimologia proposta da Alessio (DEI) e inopportunitamente scartata da Várvaro, che ritiene *caruso* der. del verbo *carusari* 'rapare, tosare', definito «di origine ignota»: il lat. *cariōsus* ha acquisito il significato di 'privo di capelli' per effetto della tigna e rientra nelle denominazioni dispregiative del 'ragazzo' come *moccioso* e *scugnizzo* 'sdentato' [...].»

Carvunara (s. f.) carbonaia (v. *carvuni*, *carvunera*).

Sin. di *carvunera* (v.).

Ro., s. v.: R11 (Dizion. Etim.di area reggina) id.

Per la formazione della voce cfr. *carnara*, *magara*, *massara* (v.). Per il suff. *-aia*, *-ara* v. Rohlfs (1969: § 1073).

Carvunaru (s. m.) carbonaio, chi fa il carbone (v. *carvuni*).

Anche venditore di carbone: *u carvunaru puru?* [...] *Uh, prima si* “ Anche il carbonaio? Uh, prima si” (141003.001, 00.15.33s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centrache m. carbonaio.

Per la formazione della voce cfr. *angidaru*, *argagnaru*, *barrittaru*, *caggiaru*, *cannizzaru*, *capidaru*, *cascettaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Carvunera (s. f.) miniera di carbone e spianata dove si è fatto il – (scil. carbone) (v. *carvuni*).

La *carvunera* consisteva in un monticello di legna ricoperto di terra, tranne un foro centrale, che veniva arso per fare il carbone; la voce designa anche lo spiazzo dove si è fatto il carbone: *comu si hannu i carvuni: chi tàgghjunu i ligna i conzanu tutti irti, irti tunda tunda, tunda, tunda e ppua accoppianu horte cu tterra, cu tterra, pu' appiccianu 'e nu hjancu si còcianu interni 'e inta e ppua dici: jìamu e scàrvunamu oja [...] a carvunara, sì, a hannu horta 'e ccussi nommu sbenta, mu vaporizza dà dinta e rrestunu carvuni, ca si...si sbenta si portanu vrasci, si hannu pòlvari; à mu restanu sani [...] coperti di terra comu nu...comu nu mulinu accoppatu tuttu* “ come si fanno i carboni: tagliano le legna, le sistemano tutte ritte, ritte, giro giro e poi le coprono bene, completamente di terra; poi le accendono da un lato; cuociono internamente e poi si diceva: oggi andiamo a togliere il carbone [...] la carbonaia sì, la coprono bene, così, perché non svapori, perché vaporizzi là dentro e rimangano carboni, perché se svapora, si formano braci, si fanno polveri; devono restare interi [...] coperti di terra come un, come un mulino tutto coperto” (141003.001, 00.15.45s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, var. *carbunera* Serrastretta f. carbonaia.

Per la formazione della voce cfr. *angulera*, *bruvera*, *capidera*, *conigghjera*, *costera*, *cucinera*, *hiler* (var. *filera*) *nivera*, *spicunera*, *vantera*, *vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: § 1114).

Carvunièdu (s. m.) carbonella (v. *carvuni*).

1. Malattia dei cereali causata da funghi parassiti del genere *Ustilago* di cui il più comune è l' *Ustilago Carbo* : *Arrobba non avivi m'a caliji?* [...] *nzinca puru u 'ranu chi avìamu 'u macinàmu [...] ca era chjìnu 'e carvunièdu 'on avivi m'u lavi?* [...] *M'u lavu c'avìa u carvunièdu chi vvenìa u...u pane malu?* [...] *nigru [...]* (altra anziana) *nc'era ciert'erva chi ffàcia a spica e dà inta era nigra; com'u ranu era, ma hacìa i coccia nigri, scuri* “ La roba non bisognava seccarla al sole? [...] persino il grano, anche , che dovevamo macinare [...] era pieno di *carvunièdu* non bisognava lavarlo? [...] Dovevo lavarlo, perché c'era il *carvunièdu* con cui veniva il...il pane cattivo? [...] nero [...] (altra anziana) c'era dell'erba che faceva la spiga e all'interno (lett. là dentro) era nera; era come il grano, ma faceva i chicchi neri, scuri” (130622.005, 00.30.33s.); *u ggiugghju 'e nto 'ranu! Era n'erva chi nci jia cuntra o ranu ca venìa bbruttu u pàna* (altra anziana) *ggiràva a testa puru cu cchiðu* (anziana) *u carvunièdu sì, u carvunièdu u hacìa nigru* “ il loglio dentro il grano! Era un'erba infestante del grano, che sciupava il pane (altra anziana) girava la testa anche con quello (anziana) il *carvunièdu* sì, il *carvunièdu* lo (scil. pane) rendeva nero” (ibid., 00.31.22s.). 2. scarto del carbone; carbone fatto da legno scadente.

Ro., s. v. *carvunedà*: M1 f. carbonella; var. *-edda* M1 prigione, carcere.

Carvuni (s. m.) carbone.

Var. *carvune*: *nda rahàvamu carvune e lligna e tuttu!* “ ne trascinavamo carbone e legna eccetera!”(130622.005, 00.28.51s.); pl. *carvuni*: *Chiði sacchi rande propri'e chissi...erano de' carvuni, grùossi, propriu grùossi, chi llevàvanu du' tùmana* “ Quei sacchi grandi, proprio di codesti... erano per il carbone, grossi, proprio grossi, della capacità di due tomoli (lett. che

contenevano)”(130624.001, 00.01.11.25s.); v. anche *carvunera*..

Ro., s. v. *carvune*: Serrastretta, , var.-uni M3, Briatico id.

Casa (s. f.) abitazione; fig. famiglia: *Casa senza ritiegnu nom basta nu riegnu*.

“A famiglia senza ritiegnu (ma v. s. v.) non basta un regno”, ovvero bisogna salvaguardare il patrimonio familiare. 1. abitazione, nel passato lo *status symbol* per eccellenza: *casa stritta donna destra dicianu cca... sapa consultare i cuosi duva pèmmu i menta* “Casa stretta donna abile, si diceva qua ... sa provvedere a dove mettere le cose”(131008.002, 00.12.08s.); *Caru cugginu Pascale, seppa ca ti hacisti a casa cchjù 'rranda 'randa do paisi; sugnu cuntienta pe' ttia* “Caro cugino Pasquale, ho saputo che ti sei fatto la casa più grande del paese; sono contenta per te” (esempio di lettera di una parente emigrata in Argentina) (131003.001, 01.12.12s.); reduplic. avv. *casa casa* per la casa: *ggira casa casa* “ gira per la casa”(140929.001, 00.26.20s.); pl. *casi*: *prima [...] i rami nci arrobbàvamu avant'i casi [...]* “ prima i rami glieli rubavamo davanti alle case [...] ” (131004.005, 00.06.00s.). 2. Fig., famiglia: *Chi spieru de' higghjùoli mia? Spieru mu ànnu a saluti e mu si viònnu bbene e a pace da casa* “ Cosa spero per i miei figlioli? Spero che abbiano la salute e che si vogliano bene e la pace della famiglia” (140929.002, 00.53.25s.). Proverbio: *è amara a casa chi è pizzulijata tri bbòte al giòrno* “ infelice la casa che è rammentata con invidia tre volte al giorno”(141010.001, 00.15.06s.).

Ro., s. v.: CMR [...] *jiri casi casi* R16 (Raccolta voci Cittanova) andar gironi per le case.

Casamicciola (s. f.) terremoto.(1681-83).

Cascetta (s. f.) cassetta (v. *cascia*).

Nda chjantài nu sacchètu e nda cacciài na cascèta “ (scil. di patate) ne ho piantato un sacchetto e ne ho raccolto una cassetta!”(131004.005, 00.45.47s.).

Ro., s. v.: M3 id. [...].

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cimetta, mazzetta, scupetta, seggetta, spasetta, stametta, zappetta* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Cascettaru (s. m.) chi confeziona o vende casse.(scil. cassette).

Ro., s. v.: M3 cassettaio; spia , soffione, traditore, denunziatore.

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu, angidaru, argagnararu, barrittaru, caggiaru, cannizzaru, capiđaru, carvunaru, casciaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cascettiedu (s. m.) cassetina.

Hin'a nnu cascettiedu cu i sordi avianu sutto liettu e mmancu chiđu viggilaru, no' ppenzaru m'u pigghjanu, ca a pegura ca si mpundanu sutta do luci “ Persino una cassetina con i soldi, che tenevano sotto il letto, neanche quella, sono stati attenti, hanno pensato a prendere, per la paura di andare a finire di sotto per il fuoco” (130624.001, 00.43.10s.).

Per la formazione della voce cfr. *coddaredu, cupiedu, pignatiedu, runcigghjedu* ecc. (v.).

Per il cambiamento di genere negli alterati v. Ro. (1969: § 387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Cascia (s. f.) cassa (lat. *Capsa*).

Nto catuoju? Ligna, nc'è nna cascia vecchia 'u minti cuosi dà ssutta, ligniceda, tutti cuosi chi non servanu supra “Nel magazzino? Legna, c'è una cassa vecchia per mettere cose là sotto, legna minuta, tutte cose che non servono sopra (scil.in casa)” (131004.001, 00.08.54s); (*i sciadi*) *ch'i volia m'i tiegnu nta cascia?* “gli scialli [...]: che me ne facevo (lett.cosa li volevo) per tenerli nella cassa?”(131010.001, 00.01.17s.). *I casci* facevano parte del mobilio “essenziale” della casa; venivano usate per riporvi tutto: *i casci i chiamàvamu na vota [...]* *i casci: eccu dà inta mentiamu u pane [...]* *mentiamu a pasta, mentiamu a bbiancaria, tuttu* “ Le casse le chiamavamo un tempo [...] le casse: ecco, là dentro mettevamo il pane [...], mettevamo la pasta, mettevamo la biancheria, tutto” (131003.001, 00.00.57s.); *Nci votaru tutti li cascì, dice ca si levaru hinca na cuverta* “ Gli hanno vuotato tutte le casse, dice che si sono portati via persino una coperta”(131011.002, 00.30.58s.). V. foto nn°47-48.

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache, Melissa, Serrastretta f. cassa, scatola [...] [forse dal prov. *caissa*, catal. *caixa* 'cassa'].

Casciabancu (s. m.) cassapanca, però in senso dispregiativo. (var. *cosciabancu*, v.).

Ro., s. v. *casciabbancu*: M2, var. *-abancu* M3 m. cassa, cassapanca.

Prob. deformazione di **cassapancu*. Per la formazione della voce cfr. *casèntaru, cozzutùmbulu, mastravota, mastruossu, suriciacciedu* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Casciaru (s. m.) chi fa o commercia casse.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. cassaiò, chi fa casse.

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu, angidaru, argagnararu, barrittaru, caggiaru, cannizzaru, capiđaru, carvunaru, cascettaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Casciettuni (s. m.) chi raccoglie notizie da pettegolo e poi le va raccontando.

Anche var. *casciattuni*: *U casciattuni è nnu parrattieri! [...] parrettièri a bbambara* (quindi si diceva di chi va...) (anziano) *fa ridere...(...o piuttosto va a mettere in giro pettegolezzi?)* (anziana) *pettegolèzzi, pettegolèzzi [...] chi ssorta 'e cascettuni ch' ène! Sì, sì, pettegolèzzi* “ il *casciattuni* è un ciarlone [...] un ciarlone a vanvera [...] pettegolezzi, pettegolezzi [...] che sorta di

ciarlone pettegolo che è! Sì, sì, pettegolezzi”(141006.003, 01.17.24s.).

Ro., s. v. *cascettuni*: R5 m. denunziatore, delatore, spia.

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni*, *babbasuni*, *calaminduni*, *capizzuni*, *ciafagghiuni*, *coccaluni*, *cucuzzuni* ecc. (v.).
Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Casciuni (s. m.) grande cassa, cassone (v. *cascia*, sin. *granaru*, v.).

Aviamu nu cascuni randa randa, nci mentiamu u 'ranu, u paniculu... “avevamo un cassone grandissimo; ci mettevamo il grano, il granturco..”(130624.002, 00.16.56s.); *si mentianu nto cascuni* “ si mettevano (scil. pesche seccate e infornate) nel cassone”(130618.001, 00.22.04s.); *all'ora n'i mentiamu a ppùostu, ca èranu sarvati, eranu sarvati nom bolianu cchjù calijati* (potivi stiparli), *m'i konzervi, m'i stipi, m'i stipi; i mentiamu nto granaru, nto cascuni, nto cascuni* (... ognuno avia u cascuni...) *si, si 'e chiđi tempi si, pecchi avianu tutti a massaria, all'ora si hacìa tutt'a campagna, ognunu hacìa arrobba e a mentianu nto cascuni; cu non avia u cascuni tandu avianu [...] de na stoffa com'u materazzu, 'e linu, hattu 'e linu [...] comu nu scaccu, però chiđu levava pezzi 'e tùmana [...] nu saccu randa quantu nu materazzu* “ se poi erano (scil. ceci) abbastanza secchi perché noi li svelleavamo prima e seccavano al sole, allora ce li mettevamo a posto perché erano seccati, erano seccati, non dovevano più essere messi a seccare al sole (si potevano conservare) conservare, riporli, riporli; li mettevamo nella cassa per conservare il grano, nel cassone, nel cassone (...ognuno aveva il cassone...) *si, si, di quei tempi si, perché avevano tutti la fattoria, allora si coltivava tutta la campagna, ognuno produceva la roba e la mettevano nel cassone; chi non aveva il cassone, allora avevano [...] di una stoffa come il materasso, di lino, fatto di lino [...] come un sacco, però quello conteneva pezzi di tomoli (scil. di derrate) [...] un sacco grande quanto un materasso*” (141005.004, 00.37.47s.) *nc'era u cascuni na vota, a cascia, dicimu* “una volta c'era il cassone, la cassa, diciamo (131009.001, 00.02.24s.); se utilizzato per conservare il grano o altre derrate veniva fatto di *tavuli* (v.); se vi si conservava la biancheria si faceva con legno migliore (ibid., 01.13.30s.).

Ro., s. v. *casciune*, *-ni*: M3, Centrache m. grande cassa da conservare il grano.

Caseđa (s. f.) casetta in muratura, con copertura di tegole (v. *ceramidu*) dove, in campagna, si dormiva o si riponevano le derrate. (v. *casa*).

e pua chistu źiu Micu mi disse: “Duva a portate sta viteda?” nc'issi: a purtu nta caseđa “e poi questo zio Domenico mi disse: — dove la porta questa vitella? Gli ho detto: — la porto nella baracca”(130930.001, 00.16.10s.); *u saccu mi l'avia jutatu sup'a testa, pemm'u lievu inta, nta caseđa [...]* “[...] il sacco me l'ero caricato sulla testa per portarlo dentro, nella baracca [...] [...] (131.008.002, 01.18.01s.); *conigghji, pappari, tacchini [...]* *nta caseđa, nta bbarracca [...]* *a caseđa a chiamamu* “ conigli, oche, tacchini, nella baracca, la chiamiamo *caseđa*” (130620.001, 00.14.16s.); *pl casiedi: De sutt' o cimiteru [...]* *duva cc'è cchiđi casi chi... chiđi casiedi chi.. chi ssugnu cchjù dà do cimiteru* “Da sotto il cimitero [...] dove ci sono quelle case, quelle casette che sono più là del cimitero” (130624.001, 00.11.03s.); *nc'era a nonna mia [...]* *i casiedi i hacìa 'e tajù, [...]* *duravanu pocu* “ c'era mia nonna [...] le casette le faceva di argilla [...] duravano poco” (130619.001, 01.18.02s.); *Nui aviamu...i casiedi no ll'aviamu ancòra [...]* *c' aviamu i pogghjara tandu ch' i hacìa 'e erva pàtruma, i pogghjara i chiamavamu* “ Noi avevamo..., ancora non le avevamo le baracche [...] perché allora avevamo le capanne, che mio padre faceva di erba, li chiamavamo i *pogghjara*”(141001.004, 00.11.05s.).

Ro., s. v. *casella* : M4 var. *caseđa*, M3 var. *caseja* f. id.; casipola; *casieji* M22 casette [...].

Per la formazione della voce cfr *ammucciatađa*, *canigghieda*, *cucchiarineda*, *cudièspineda*, *higghjoleda*, *hurnesteda* ecc. (v.).

Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Casèntaru (s. m.) (lombrico) (var. *scasentaru*, v.).

Ro., s. v.: Briatico, Melissa m. lombrico; cfr. mess. *casénturu* e *caséntulu* id. [greco dorico γᾰς ἔντερον 'budello della terra' id.]; v. *cacéntaru*: M1, 2, Centrache, Rocca di Neto, Serra S. Bruno, var. *cocéntaru* M4 id.

Casijare (v. intr.) chi tende a portare il più che può alla sua casa; passare di casa in casa (*casa*).

Ro., s. v. *casjari*: M3 n. andar gironi per le case, fermarsi a tutti gli usci.

Cassalora (s. f.) casseruola.

1. F., anche var. senza metatesi *cassaròla*: (a pèntula...) (anziana) *a pèntula* (sorella) *gugghjiu* (altra anziana) *a cassalora!* “ [...] (anziana) la pentola (sorella) ha bollito (altra anziana) la casseruola!”(141008.005, 01.17.09s.); *'Ncuna vòta che tti jettava a cassaròla 'e sup'o luci* “(raccontale) di qualche volta che ti gettava la casseruola da sopra il fuoco”(131004.005, 01.23.46s.).

2. Var. m. *cassaluoru a*) bollilatte: *ma chiđu era latta! Che quandu u mungivi da vacca [...]* *t'u gugghjivi, no, u cassaluoru avivi m'u lavi, u commudu, avivi m'u lavi cud acqua gugghjenti* “ma quello era latte! Che quando si mungeva dalla vacca [...] si bolliva, no, il pentolino bisognava lavarło, il recipiente bisognava lavarło con acqua bollente”(131010.001, 00.26.52s.); *b*) pentolino, per raccogliere il grasso: *u hacimu a pezzi, u grassu, e ppo' u gugghjimu [...]* *all'ora, pua u cogghjimu cu cassaluoru [...]* *fnui u chiamamu u cassaluoru, un pèntolo, diciamo, no, un mèstolo [...]* *di landia, si* “facciamo a pezzi il grasso e poi lo bolliamo [...]]; allora poi lo raccogliamo con un recipiente [...] noi lo chiamiamo il *cassaluoru* [...] di latta, si”(131003.006, 00.23.10s.).

Ro., s. v. *cassarola*: M4, Serrastretta, var. *cassalora* M2, 3, Briatico, Centrache, Melissa id.

Cassalorata (s. f.) quanto contiene la casseruola; botta assestata con casseruola.

Per la formazione della voce nel senso di 'quantità pari a una casseruola' cfr. *broccata*, *coddarata*, *gugghjata*, *haddalata*, *limbata*, *manata*, *sinata*, *tanata*, *viertulata*, *vascerata* (v.); nel senso di 'botta assestata con casseruola' cfr. *currijata*, *curtedata*,

lignata, marruggiata, puntata ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Castagna (s. f.) castagna (*castanea*)

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *noooo! cu' a vitte a castagna?* “noooo! chi l'ha vista la castagna?” (scil. non ci sono castagne) (141004.001, 00.41.20s.); *i castagni i mpurnàvamu* “le castagne le informavamo” (130619.002, 01.10s.). Si distinguono *i curci* (v. *curciu*) e *nzerti* (v. *nzerta*) (131007.001, 00.36.35s.). Un tempo, dopo le festività dei morti, a S. Vito sullo Ionio chiunque volesse poteva andare a raccogliere: era la cosiddetta *Liberata* (v.): *doppu de' muorti a Santu Vitu na vota, quandu jianu a ccastagni dicianu: “jàmu a libbarata ca libbararu i castagni”* “Dopo i morti un tempo a San Vito, quando andavano a castagne dicevano: 'andiamo alla liberata, che hanno liberato (= dato la possibilità di raccogliere liberamente) le castagne” (131009.001, 00.57.46s.); *jàmu a libbarata e n'ahhjàmu du' castagni” e jienu, si partianu da muntagna e jienu a ccastagni* “andiamo alla *libbarata* e ci raccogliamo un po' di castagne e andavano, partivano dalla montagna e andavano a castagne” (ibid., 01.00.13s.).

Castagnara (s. f.) castagno.

curramare [...] cu a virga 'e castagnara “bacchiare (olive) [...] con la verga di castagno” (131010.003, 00.19.37s.); *dòppu u pecuraru i caccia 'e nta staða e i leva nta mandra, nci arma a mandra e i cancella de', de, 'e castagnara [...]* “dopo il pastore le fa uscire dalla stalla e le porta nella *mandra*, gli prepara il recinto e i cancelli di, di, di castagno [...]” (140929.006, 00.04.11s.); *a ligàra a haciamu o 'e urmu [...] o 'e castagnara [...] u mieghju era l' urmu, ca era cchjù, chjù...cchjù elàsticu, cchjù tùostu* “[...] la ritorta la facevamo o di olmo o di castagno [...]” (141003.002, 00.28.48s.); [...] *e a hacianu 'e chiða manèra na partita a ccanna e na partita a vvirga [...] da castagnara, da castagnara, mortiða... 'e mortiða* “e le (scil. sporte) facevano in quel modo, una partita di canna e una partita di verga [...] del castagno, del castagno, mirto...di mirto” (141005.004., 00.31.44s.); *pighju na virga 'e castagnara e ti nda jettu tanti!* “prendo una verga di castagno e te le do di santa ragione!” (141006.003, 01.27.43s.); pl. *castagnari: nd'avianu castagnar' a Riccia! [...] Ne' i curramava cu a...cu a canna e mmangiàvanu chiði pùorci sutta i castagnari;* “ce n'erano castagni alla *Riccia!* [...] gliele (scil. castagne) bacchiavo con la...con la canna e mangiavano quei maiali sotto i castagni” (141009.002, 00.22.10s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 6, Briatico, Serra S. Bruno, var. *-aru* Fabrizio id.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara* v. *ammiendulara*.

; **Castagnitu** (s. m.) castagneto (*castanea*).

Votamma u sacco do culacchju, u ciupamma 'e ccussì unu 'e vanti unu 'e rriedi nto castagnitu 'e Misonisi “Abbiamo girato il sacco dal fondo, l'abbiamo ficcato così, uno davanti e uno dietro nel castagneto di Misonesi” (131004.005, 01.29.30).

Ro., s. v.: M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *cannitu* (v.). Per il suff. *-eto* v. Rohlfs (1969: § 1135).

Castellana (s. f.) catafalco alto e sontuoso; *armare 'a* — (<castello).

Ro., s. v.: M2, 4, var. *-ejana* M3 f. catafalco.

Castijare (v. tr.) castigare (v. *castiju*).

Var. *castigare: e nno' nni disse nènte e nni castigàu 'e chiða manèra* “e non ci disse niente e ci punì in quel modo” (141005.001, 00.22.26s.).

Ro., s. v.: M3 a. castigare, punire.

Castijaturo (s. m.) chi è facile nel castigare (v. *castijare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, annescaturi, appiccicaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaaturi, ciarmaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituro, torcitururo* (v.).

Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Castiju (s. m.) castigo.

Ro., s. v.: M3 m. pena, castigo, punizione.

Casu (s. m.) cacio; *cuomu viermu 'nt'o casu* (“come verme nel formaggio”) chi sta benissimo (*caseum*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.): *U casu era propri' all'antica vera vera vera [...]* *na pezzuða 'e hormaggiu 'e casu dicianu* “Il cacio era proprio all'antica davvero; si diceva 'una forma di formaggio di cacio” (131008.002, 00.30.26s.); *na canna, ne'era na canna; a finitura da canna, per esempiu 'e nu metru, così, ligavanu nu cuosu 'e chiði pungitopu [...]* *allora pua u ggiravanu da dinta e ttutti chiði hili de hormaggiu si 'nroccavanu dà, chiðu casu si 'nroccava* “Una canna, c'era una canna; alla parte terminale della canna, per esempio di un metro, così, legavano un coso di quelli...pungitopo, allora poi lo giravano là dentro e tutti quei fili di formaggio si agganciavano là, quel formaggio si agganciava” (131009.001, 01.06.24s.). *Cchjù prima magari, dicianu casu, all'età mia diciamu hormaggiu* “Più anticamente, forse, dicevano cacio, ai miei tempi dicevamo formaggio” (130624.002, 00.17.12s.); *cca nnui casu 'e piècura [...]* *a ricotta, u scaddatu [...]* (interlocutrice) *u pilusu puru* “qui da noi formaggio di pecora, la ricotta, lo 'scaldato' (v.), anche il 'peloso' (v.) (140928.002, 01.01.20s.); (*hormaggiu* o *casu comu dicivuvu?*) *hurmaggiu, u casu, comu venia* “(formaggio o *casu* come diceva?) formaggio, cacio, come capitava” (141002.005, 00.06.49s.).

Castularu (s. m.) ambiente in cui si conserva o si tiene il — (scil. *casu*, v.).

(Interlocutore) *Duva si tenia u cosu si chiamava puru all'epoca mia ancòra o casularu (anziana) u casularu sì, u casularu era duva...* (interlocutore) *duva si asciugava, dove si 'mpendeva ad asciugare il formaggio (anziana) quandu aviamu i piècuri nui, l'aviamu darrièdi, aviamu na tavula 'mpenduta all'aria e u mentiamu dà ssupa u s'asciucava* “ (interlocutore) Dove si teneva il coso, si chiamava anche ai miei tempi, ancora il *casularu* (anziana) il *casularu*, sì, il *casularu* era dove... (interlocutore) dove si asciugava, dove si appendeva ad asciugare il formaggio; (anziana) quando avevamo le pecore, noi lo (scil. ambiente per asciugare il formaggio) avevamo di dietro, avevamo una tavola appesa all'aria e lo mettevamo là sopra ad asciugare” (130624.002, 00.17.17s.); (dove lo mettevate per conservarlo?) (anziana) *u casularu u chjamavamu nui, supra na tàvula, no* (chi ène u casularu?) (figlio) *n'anditu duva [...]* (anziana) *mienti na tàvula e a mienti dà* (comu u facivuvu u casularu?) *cu a canna, na tavula bbella larga, ogni ttantu u ggiràvamu nommu si muca [...]* (nuora) *papà mio mbece spaccava e canni e ffacia a cannizza [...]* spaccavanu i canni e ppuu i 'nhjettàvanu e i mentiamu dà ssupa e s'asciucava e no mmucava, *ca supra a tavula, comu dice ida mucava 'e cchjù* “il *casularu* lo chiamavamo noi, sopra una tavola, no (e cos'è il *casularu*?) (figlio) una pergola dove [...] (anziana) metti una tavola e la metti là (come lo facevate il *casularu* ?) con le canne, una tavola molto larga, ogni tanto lo (scil. formaggio) giravamo perché non ammuffisse [...] (nuora) mio padre invece spaccava le canne e faceva la stuoia di canne [...] spaccavano le canne e poi le intrecciavano e li mettevamo là sopra e (scil. il formaggio) si asciugava e non ammuffiva, perché sulla tavola, come dice lei, ammuffiva di più” (141002, 005, 00.14.07s.).
Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *caso-* M3 sp. di solaio dove si conserva il formaggio; caseificio.

Catabumbu (s. m.) antro in discesa, scomodo e scuro, tombino (?) (καταβαίνω?) (v. *Catambuni*).

A Polia 'ambiente buio, interrato, in discesa', in cui si riponevano oggetti considerati inutili (130930.001, 01.25.06); a Filadelfia spreg.

Ro., s. v. *catabubbu*: Cortale m. locale sotterraneo buio e piccolo; s. v. *catabummu*: Amantea, Rossano (CS) m. sottoscala, locale buio sotto la scala.

Si tratta prob. di alterazione della voce *catacomba*, vista la presenza, a Squillace della var. m. *catacumbu* 'sotterraneo' (Ro., *Suppl.*: 825, s. v.) o, meno probabilmente, di deformazione di una forma verbale (va) καταμπούμε 'scendiamo!'. Kriaràs (2001: 534) registra l'uso sost. di κατάβα all' acc. κατάβαν nel senso di κατέβασμα 'discesa'.

Catacurmu (agg.) colmo, traboccante (κατά-κυρμος).

(Quando si riempiva fino all'orlo)(scil. *malajina*) (anziano) *era quattòrdici* (interlocutore) *catacurma* (anziano) *chida era catacurma però è quattòrdici litri no cchjù* “(Quando si riempiva fino all'orlo la *malajina*) (v.) era quattordici (interlocutore) colma fino all'orlo (anziano) quella era stracolma, però è 14 litri non oltre” (131004.005, 00.27.35).

L'etimologia proposta è accettabile solo per il prefisso *cata-* con valore elativo per cui cfr. *catanannu* (v. note morfosintattiche II.2.f.); *-curmu* è corrispondente all' it. *colmo*, p. p. breve del verbo *colmare*, denominativo di *cólmo* < lat. *cŭlmen* (*l'Etimologico*: 249, s. v. *cólmo*).

Catafarcu (s. m.) catafalco.

Cataliettu (s. m.) vecchio cadente.

(anziano) *Tu si' nnu cataliettu [...]* (interlocutore) *quando una persòna avèva molti anni di più nci diciamu : ma chi 'u voi, ch'è nnu cataliettu [...]* non pota, è inutile ca t'u pigghji “Tu sei un vecchio cadente [...] le (scil. alla donna giovane, che sposava un uomo molto più anziano di lei) ma a che cosa ti serve (lett. che cosa lo vuoi), che è un vecchio cadente, non può, è inutile che te lo prendi” (131004.005, 01.18.31s.); e *cchidu u diciamu, nu cataliettu, ch'èna unu chi non potia nòmmu camina no ccosa, diciamu: para nu cataliettu [...]* era unu chi non si hidia, si movìa, non si hidia, pari nu cataliettu volendu dira avarissi 'u sta' nto liettu ggià a palòra v' u dicia, para nu cataliettu! [...] Ggià u dicia u liettu! “ e quello lo dicevamo, un *cataliettu*, che è uno che non poteva né camminare, né cosa (scil. fare nient'altro); dicevamo: sembra un *cataliettu* [...] era uno che non aveva forze, si muoveva, non ce la faceva: sembri un feretro, intendendo dire: dovresti stare a letto, già glielo dice la parola: sembra un feretro Già lo indica la voce -letto!” (141005.004, 01.03.18s.).

Ro., s. v. *catalettu*: var. *cataliettu* C1 (= Accatt.) bara da morti [...] vecchio malsano e cadente.

La voce continua, con metonimia, lat. volg. **catalēctum* (m) 'portantina', 'feretro', composto di *lēctus* 'letto' col pref. *cata-* < gr. κατά. (*l'Etimologico* : 200, s. v. **catalètto**) .

Catambuni (s. m.) (a Capistrano) stanza o casa senza finestra, luce eccetera (v. *catabumbu*).

Ro., s. v. *catambuju* : Drapia m. stalluccia, tugurio.

De Gregorio (1930:707), s. v. *catamba* : s. f. Grotta, sotterraneo. Pare un sost. deverbale da *kátaβα* (καταβαίνω vado all'ingìù, discendo).

Catambuni sembra essere accr.- pegg. di *catamba*, registrato in R5 (da cui ha attinto la voce De Gregorio) e di cui Ro., s. v. scrive: « errore di stampa per *catumba* ? ». La voce si collega a pol. *catabumbu* per il prefisso e per il senso e, per la formazione, si inserisce in una lunga serie di derivati peggiorativi come *calaminduni*, *cascettuni*, *ciafagghiuni*, *coccaluni*, *cucuzzuni*, *gangaluni* ecc. (v.).

Catananna (s. f.) bisavola.

Gen., molto anziana: *So' vvecchia* (no, ma *catananna* vuol dire bisavola?) *pronnàna [...]* *pronnònna* (ah, voi dite *prononna* [...] *catananna* vuol solo dire molto vecchia ...) *vecchia vecchia* (130624 001, 00.00.01s.); *catananna vor dire quandu 'on ti hidi 'u camini: vidi ca pari na catananna chi bbai comu a lumaca!* “ *catananna* vuol dire quando non ce la fai a camminare: vedi che sembri una vecchia decrepita, che vai (lenta) come la lumaca!” (140929.002, 00.22.03s.); (invece *catananna* ?)

(anziana) ène vecchia [...] a chiàmanu catananna, na vota ca mo' dinnu a vecchia “è vecchia [...] la chiamano catananna, una volta, perché adesso si dice la vecchia”(141001.003, 00.30.23s.).

Ro., s. v.: M4, 7, Melissa f. bisava, madre della nonna; C1 (= Accatt.) donna molto decrepita.

Catanannu (s. m.) bisavolo.

Catanannu era vecchiu vecchiu, unu vecchiu chi era u nannu “Catanannu era molto vecchio, una persona vecchia che era il nonno”(131004.005, 01.19.09s.).

Ro., s. v.: M4, 7, Melissa m. bisavo, padre del nonno; M3, 4 vecchione decrepito [gr. κατὰ in giù]. M7(: 14, s. v.): Bisavo e abavo, vecchione. La prep. κατὰ in composizione ha spesso forza intensiva, come si rileva in *catapezzu* (pezzo grosso) e in *cataforchia* e *caforchia* nella Calabria Citeriore (buca larga e profonda). Si paragonino le voci italiane *cataletto*, *catafalco* (grande palco).

Morosi (1890: 81, 6): *katanànnu* -a, bisavolo -a: composto (cfr. *katarkju*, antiquario, 'stravecchio') della prep. greca κατὰ e della voce fanciullesca neolat. *nannu* che è pur sic. In greco: vávvoç, zio.

Ro. (1969: §1007) vede in *cata-* un passaggio «dall'idea di profondità [...] quella della lontananza, cfr. [...] cal. *catanannu*», ma la presenza dell'agg. *catacurmu* = colmo colmo, pieno fino all'orlo conferma la valenza elativa del suffisso (v. Note morfosintattiche, II, 2, f.).

Cataprasmu (s. m.) cataplasma.

Ro., s. v. *catapràsimu*: var. *cataprasmu* R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. cataplasma.

Catapulijare (v. intr.) fare i ragazzi

Catàpulu (s. m.) plur.-i ragazzotti vivaci.

Ma u catàpulu era [...] i catàpuli erano uno o più ragazzini che, diciamo intòrno ai sei, sette anni, otto [...] definiti così in modo generico, non, senza andare a vedere le individualità: ssi catàpuli, nc'è na murra 'e catàpuli chi jiocàvanu [...] (ma non era dispregiativo?) (interlocutore) per indicare il gruppo (anziana) na murra e cotrarièdi [...] catàpuli e ccotrarièdi, no [...] “[...] codesti ragazzini: c'è un gruppo numeroso di ragazzini che giocavano [...] (anziana) un gruppo di ragazzi [...] ragazzini e ragazzi, no [...]” (141003.001, 01.31.45s.); i catàpuli i bbambini, i higgjhùoli quantu catàpuli nc'è dà, guarda! (... ma si dicia pe' tutti i higgjhùoli o per i higgjhùoli disculi?) no, pe' tu... quandu èranu ammuccchiati tanti bbambini, no, 'icèvo guarda quantu catàpuli nc'è dà, guarda! (altra anziana) sì, sì, l'aju sentutu dire chisti (quindi dovevano essere in tanti, allora?) eh, sì, eh, sì (141006.003, 01.14.18s.).

Voce composta di cui il II elemento *-pulu* si confronta con *catripulu* (v.) “pozzetto per lo scolo dell'acqua reflua di frantoio da cui si ricava olio e morchia”, voce che, stando a Ro. (s. v. *catriculu*), oltre che a Polia, è in uso almeno nei vicini paesi di Cortale e Pizzo e che, attraverso la var. *quatriculu* di Squillace “inferno, serbatoio che accoglie la morchia dell'olio dopo la spremitura delle ulive” (ibid.) fa trasparire un significato originario di * piccolo quadrato, motivato evidentemente dalla forma del pozzetto. Al di fuori del lessico di Polia, un confronto particolarmente interessante per spiegare la nostra voce si può effettuare con la voce *graciòpulu* 'ragazzo piccolissimo', 'marmocchio' (Ro, s. v.: R5); var. di *craciòpulu* 'marmocchio', 'ragazzo' (ibid., s. v.), ma anche 'ragazzaccio' secondo Mart., s. v., che, tra i sinonimi, cita *brignòlu* (v.). Il collegamento di *-pulu* con neogr. *πουλί* 'uccello', e con *-πουλο/-πούλα* terminazione di sostantivi rispettivamente neutri e femminili con valore diminutivo, derivati, attraverso il greco medievale da lat. *pullus* (Andriotis 2001: 292, s. v.), è suffragato dalla presenza di voci come *pedàpulu* 'archetto, bacchetta piegata e tesa con la quale si pigliano gli uccelli' registrato da Ro. (s. v.) a Briatico, a cui vorrei aggiungere, per il valore diminutivo, le voci *hamaròpulu* 'querciola' (ibid., s. v.) a Palizzi (RC) (v. *hamaropa*) e *cazzùpulu* (Gizzeria) sorta di pesce (evidentemente di forma analoga al membro virile). Si è tentati di estendere il confronto anche al toponimo *Garuòmpulu* fonte in località Gagliara, nei pressi della faggeta di Polia, evidente antonomasia di *garòmpulu* 'vortice nell'acqua corrente, sorgente pullulante d'acqua' voce registrata a Davoli, Vibo, Tropea e, nella var. *garòfalu*, a Santa Severina e per la quale Ro. (s. v.) confronta sic. *caròfulu*, *galòfuru* id. e rimanda a *haròmpulu*: Varapodio (RC) f.(sic) 'bolla di acqua che sorge'. Infine, per il senso, si confronti l'uso di neogr. *πουλάκι* 'uccellino' in espressioni sia affettive che ironiche come: *α, το πουλάκι μου!* “che birichino!” (*Greco moderno*, Zanichelli, Perugia Edizioni, 1996: 472, s. v.).

Il prefisso *cata-*, che si ritrova in *catòrfanu* 'monello', registrato da Ro. (s. v.) a S. Eufemia (RC) e nel sintagma *orfani e catòrfani* 'orfani e orfanelli' a Palmi, in altre voci registrate a Polia (v. *catacurmu*, *catanannu*) ha, come in neogr., valore elativo, sfumatura implicitamente confermata dalle testimonianze anche per la nostra voce, che compare nel sintagma *na murra 'e catàpuli* ed è glossato con *quandu èranu ammuccchiati tanti bbambini*, confermando la funzione rafforzativa del prefisso κατὰ, già correttamente individuata da M7 (s. v. *catanannu*; v.). Concludendo, *catàpulu* risulterebbe quindi essere voce composta da preposizione *cata-* < gr. κατὰ con valore elativo e il sostantivo *pulu* 'piccolo (di animale), pulcino' riconducibile, attraverso il greco medievale a lat. *pullus* id.

Si potrebbe però tentare un'altra via, per spiegare la nostra voce: dal momento che la formante *-pulu* è ampiamente attestata nei dialetti greci della Calabria meridionale in funzione di suffisso, in particolare con nomi di animali per designare i piccoli, come per es.: bov. *likòpuḍḍo*, *kriaròpuḍḍo*, *tragòpuḍḍo*, *lagòpuḍḍo*, *korakòpuḍḍo*, *šiddòpuḍḍo* rispettivamente 'lupacchiotto', 'piccolo di ariete', 'piccolo becco', 'leprotto', 'piccolo del corvo', 'cagnolino' (LGII 421, s. v. *-πουλλος*) si potrebbe pensare a * *κατὰπουλι* con ritrazione dell'accento, confrontabile con neogr. *γαττοπούλι* 'gattino', ipocoristico di γάττα / κάττα (LGII 226, s. v.; IAEIKI II: 108, s. v. γάττο), usato metaforicamente per designare il bambino vivace, che sta giocando con i coetanei. A questo proposito è interessante notare che la prima testimonianza di Polia *i catàpuli erano uno o più ragazzini [...]* sembra celare in qualche modo tracce di *-i* al singolare, secondo lo schema più comune di flessione dei neutri in neogreco.

Catarratta (s. f.) (pl. inv. *-i*) cateratta, velo sulla pupilla; escrescenza (v. *catarrattu*).

Nom biju c'aju i catarratta all'ùocchju “Non vedo perché ho le cateratte all'occhio”(140929.004, 00.00.54s.); *no mmi levaru, pe... pèmmu cacciu a catarratta* “Non mi hanno portata a togliere la cateratta”(131011.001, 00.32.39); *aju i catarratti* “ho le cateratte”(ibid.00,08.16s.).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città) f., *catarratti* C1 (= Accatt.) m. pl. cateratta, malattia degli occhi.

Catarrattu (s. m., var.) *catarrauttu* botola per scendere nel magazzino dell'abitazione. (< καταπρακτή).

Vitta u... u luci chi 'nchjanava da scala, do catarrauttu [...] “scappamu, scappamu, dice ca [...] ni spundàmu sutta” “Vide il... il fuoco che saliva dalla scala, dalla botola del magazzino [...] dice: scappiamo, scappiamo, che sfondiamo di sotto”(130624.001, 00.40.47s.); *u catarrattu: chiđu da scala* “la botola: quella della scala”(131003.006, 01.09.53).

Ro. s. v. *catarrattu*: var. *catarrattu* M3, *caterrattu* M1 m. botola per salire ai piani superiori o per scendere al sotterraneo [gr. καταπρακτής 'botola'].

In ant. gr. il senso di 'botola' è attestato nella traduzione dell'Antico Testamento (*Reg. 4.7.2, al.*). La voce è deverbale di καταπράσσω, etimologicamente collegato a καταρρήγνυμι 'pioombare giù' (di cascate, tempeste), attestata nel greco medievale sia nel significato di 'porta orizzontale, botola', che in quello di 'malattia degli occhi' (Kriaràs 2001: I, 547, s. v.) e continuata in neogr. nella forma recenziore καταραχτή ή 'tipo di porta' (Andriotis: 2001: 153, s. v.).

Catierni (s. m. pl.) ragioni o problemi complicati (v. *scaternare*).

Sugnu sula sula, mi vuotu e mi ggiru e mo' puru sti catierni “Sono sola sola, mi volto e mi giro e adesso anche queste complicazioni”(131004.001, 00.06.10); *si mmi ricordarà tutti chiđi catierni 'e prima* “se mi ricordassi di tutte quelle cose complicate di una volta”(130615.001, 00.04.45s.); *tierni e catierni* di discorsi o fatti tanto complicati, quanto inopportuni e noiosi. L'espressione si usa, in particolare, quando si rivangano eventi passati ritenuti poco interessanti (che potrebbe essere anche il senso nei passi citati, in quanto l'anziana nel primo, si stizzisce perché è stata chiamata a chiacchierare in strada da un'amica, nel secondo è stata appena sollecitata da un interlocutore a ricordare *chissi termini chi non usamu cchjù*); (cfr. *terno e quaterna* della tombola?).

Ro., s. v. *scaterni* : M3, M4 var. *scatierni* pl. gretole, pettegolezzi; s. v. *scaternu*: R16 (Raccolta voci Cittanova) rovistio; Mart., s. v. *scaternu*: anche fig. pettegolezzo, 'pasticci' (prov. di Reggio).

Per l'oscillazione *ca-/sca-* cfr. *cangiuoju* (v.).

Catijare (v. tr.?) gettar acqua e simili a secchi.

Catinazzu (s. m.) catenaccio; in esclamazioni eufem. di testicoli.

Cu cchiđi catinazzu 'e huòrvici “con quelle cazzo di forbici”(131004.005, 01.31.35s.).

Ro., s. v.: M2, 3, var. *catenazzu* Serrastretta m. catenaccio, chiavistello [...] M3 int. perdinci!, diamine!

Per la formazione della voce cfr. *cinnarazzu, cipudazzu, sangunazzu, spadazzu, suriciazzu, vuttazzu* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Catrapuni (s. m.) sorgozzone, manrovescio.

(Ti jettu? Nu cazzuòttu?) (anziana) *Nu catrapuni* (anziano) *na manumbèrsa* (anziana) *nu catrapuni, na manimbèrsa* (141006.003, 01.18.10s.).

Per la formazione della voce cfr. *succuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Catređa (s. f.) incastro delle ossa; der. *scatređare* (v.).

1. Propr., schiena: *a catređa? E a catređa a schina dicianu a catređa; mi dola a catređa* (ma u dicianu de l'omani o de nimali?) *u dicianu 'n generali [...]* “la *catređa*? E la *catređa* dicevano la schiena, la *catređa*, mi fa male la schiena (ma lo dicevano degli uomini o degli animali?) lo dicevano in genere”(141005.004, 00.17.37s.). 2. var. *catreca*, di gola : (anziano) *nte cannarini đà...da parte da catreca [...]* (anziana) *nci nesciu a janca, c'avianu tutt'u palatu jancu i zziđeđi e dđicia: nci nesciu a janca do latta [...]* (e Lei diceva da catreca?) *dalla parte da gola a catreca, chi... non parlava bbene e all'ora avianu u hilu, na specie 'e hilu [...]* a lingua “in gola là, dalla parte della *catreca* [...] (anziana) gli è venuto fuori il rigurgito del latte, perché avevano tutto il palato bianco i bambini e si dice: gli è venuta fuori la 'bianca' del latte [...] (anziano) dalla parte della gola la *catreca* quando non parlava bene e allora avevano un filo, una specie di filo [...] alla lingua” (141009.004, 00.30.44s.). 2. Fig., di oggetti (sp. mobili e sedie) in cattivo stato: *nc'era na catređa bbona sulu m'a jetti* “C'era una sedia (armadio, mobile, ecc.) buona solo da buttare”.

Ro., s. v. *catreja* : Melissa f. dosso, schiena; [...] [l. volg. *cathegra < cathedra 'sedia']; s. v. *catreca*: R5 f. carrozza in cattivo stato. Mart., s. v. *catreja* Gasperina pregiato taglio di carne.

Catrica (s. f.) intrigo, imbroglio, groviglio e cosa da nulla (θρίξ, κατά τρίχα?).

Ro., s. v.: R2 (Gloss. dial. Reggio), Gerace, 4 (Vocab. dial. Cittanova), 11 (Lidonnici, Vocab. etim.), Siderno f. trappola per pigliare vivi gli uccelli; *va facendu catrichi* Canolo (RC) egli cerca di fare imbrogli; v. *catricula*: Davoli, Petrizzi, Soverato, *catrifula* Montepaone, *quaticula* Squillace f. trappola per pigliare vivi gli uccelli = buca nella terra su cui cade una larga pala di fico d'India [l. craticula 'graticola'].

De Gregorio (1930:708), s. v. :Trappola, più propriamente di uccelli [...] A me sembra probabile si tratti di un deverbale di *καθείρω* rinchiudo. La metatesi di *r* è ovvia.

Alessio (1933: 138): «Certe riduzioni anomale del suff. *-ūla* ben si spiegano pensando ad un tramite greco: mol. (= Molochio,

RC) *cícerca* < *κικέρκλα (*cicercùla*), *catrìca* 'trappola' < *κρατίκλα (*craticùla*) [...]

Ro., s. v. *catrizza*: C1 (= Accatt.) f. treccia; R5 treccia arruffata; M13 intreccio. De Gregorio (1930:708) s. v. *catrizza*: Treccia arruffata, imbrogliata, involuppata. Da *ca*, sillaba troncata da *κατά*, con significato intensivo e *trizza* da *Θρίξ* treccia. Per it. *treccia* < lat. volg. **trichia(m)* riproduzione del gr. tardo *τριχία* "corda" (sec. I d. C. nei papiri), che poteva ben assumere il significato di 'treccia' per la vicinanza con *θρίξ*, v. G. Alessio, *Revue de linguistique romane*, XVII, 1952, p.206 s.). Mosino (2012: 44), s. v. *catrìca*: s. f. sing. Taurianova (RC) specie di trappola per uccelli; la trappola è formata da una pala di ficodindia (sic), con un foro al centro, dove stanno due pezzetti di canna incastrati. Sotto si nasconde l'esca; quando l'uccello si introduce per beccarla, il cacciatore gli fa cadere sopra la pala di ficodindia e così lo cattura; dal lat. *catricula* = "graticola". A Catanzaro c'è il cognome *Catricalà* = fabbricante di trappole.

Catripulu (s. m.) pozzetto per lo scolo dell'acqua reflua di frantoio; se ne ricava olio e morchia.

U catripulu u sai comu funziòna? [...] Sta pasta cca si mentia cca e si pressava [...] cu i cuoffi [...] chi si 'nchjanu cu i mani; poi cadia 'e sta canalètta cca [...] cca nc'era u tinièdu [...] quandu arriva l'ùogghju vaja più alto e ll'acqua se ne va nc'è nnu bbucu chi si nda vaje e jìa o catripulu, però jìa l'acqua e 'ncunu pùocu d'ùogghju chi ppua si distillava o catripulu sempre l'urtimu i cchjù sculaturi; pua doppu sti tinèda l'apriano e si nda jìa o catripulu ch'era cca ssutta [...] lavàvanu, pua cca cu ll'acqua, tuttu jìa tuttu nto catripulu [...] e siccome lavàvanu nc'era sempre residui de ùogghju, nta stu catripulu pua si decantava nuovamente e raccoglièvano, raccoghjìanu st'ùogghju 'e catripulu [...] 'u hannu 'n giru u sapuni [...] nda vindianu puru, all'ingrosso "Il *catripulu* lo sai come funziona? [...] Questa pasta (scil. di olive) qua si metteva qua e si pressava [...] con le gabbie [...] che si riempivano con le mani; poi cadeva da sta canaletta qua [...] qua c'era il piccolo tino [...] quando arriva l'olio galleggia e l'acqua se ne va, c'è un buco da cui se ne va e andava nel pozzetto di scolo, però andava l'acqua e un po' d'olio che poi decantava nel pozzetto [...] poi dopo questi piccoli tini li aprivano e (scil. il liquido rimasto dentro) defluiva nel pozzetto di scolo che era qua sotto [...] lavavano (scil. i tini) poi con l'acqua, tutto, andava tutto nel pozzetto [...] e siccome (li) lavavano, c'erano sempre residui di olio in questo pozzetto; poi decantava nuovamente e raccoglievano, raccoglievano st'olio del pozzetto di scolo [...] per fare in zona il sapone [...] ne vendevano anche all'ingrosso" (141003.002, 00.08.26s.). La raccolta dell'olio rimasto nella vasca di decantazione si effettuava due volte all'anno.

Ro., s. v. *catriculu*: Catanzaro, Davoli, Guardavalle, Petrizzi, Soveria Mannelli, var. *catripulu* Cortale, Pizzo, *quatriculu* Squillace m. inferno, serbatoio che accoglie la morchia dell'olio dopo la spremitura delle ulive.

Per il significato originario * piccolo quadrato < -pulu v. *catàpulu*.

De Gregorio (1930: 708), s. v. *catriculu*: Vien detto così quel pozzo sotterraneo [...] nel quale s' immettono le acque dal tino miste alle morchie, per trattenere gli avanzi dell'olio galleggiante dalle acque suddette. Da *καταπρόχω* "esaurisco, smungo".

Cattivu (s. m.) vedovo.

F. sing. *cattiva*, pl. *cattivi*, di donne che hanno perso il marito o che hanno subito un lutto in genere: *i cattivi du' cudi [...] u pannu ngru potèva essere il padre, la madre [...]* (anziana) *po maritu mancu a cammisa janca hacianu 'u nci nescia, sulu u ngru e bbasta [...] chidì chi nci morianu i mariti) a cattiva a chiamàvanu* (ma solo se era morto il marito o anche se era morto il padre?) (interlocutore) *solo col marito era sinonimo di vedova* " (interlocutore) le vedove (scil. avevano la veste con) due code [...] il panno nero poteva essere (scil. morto) il padre, la madre [...] (anziana) per il marito non si facevano venir fuori neanche la camicia bianca (scil. che tradizionalmente si vedeva sotto la veste), solo il nero e basta [...] quelle a cui morivano i mariti la chiamavano *cattiva* [...] (141001.003, 00.25.00s.); *u pannu russu, viridi [...] a schjetta l'avia viridi [...] a maritata l'avia russu [...] ngru i cattivi, chidì chi nci morianu i mariti* "il panno rosso, verde [...] la nubile ce l'aveva verde [...] la sposata l'aveva rosso [...] nero le vedove, quelle a cui morivano i mariti" (130622.002, 00.06.21s.); *si, pe' cchidì chi nci mòriu u maritu, a mamma [...] si dicia cattivi* "sì, per quelle a cui era morto il marito, la mamma [...] si diceva *cattivi*" (130930.001, 00.53.49s);

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache, Melissa, Serrastretta m. vedovo [lat. *captivus*]; s. v. *cattiva*: M4, Centrache, Melissa, Serrastretta f. vedova [cfr. sic. *cattiva* id., lat. *captiva* 'prigioniera', 'schiava'].

Catu (s. m.) secchio, catino, truogolo.

Secchio, adibito a vari usi: (come si chiamava il recipiente in cui mungevate il latte della...?) *catu [...] nta nu catu. [...] Pua si portava qui si sculava [...]* (moglie) *cu nnu sarviettu bbellu largu [...] m'u divaca dà inta mu si puliscia [...] siccome com'u portàvanu de nimali, sto bbeneditta rrobba aviamu m'i quagghjamu n'i mentiamu nto còmmudu [...] e ssi cula [...] u latte* " [...] il secchio [...] in un secchio [...] Poi si portava qui, si colava [...] (moglie) con una salvietta molto larga [...] per vuotarlo là dentro per purificarsi [...] siccome appena la portavamo (scil. nel luogo dove facevano il formaggio) dagli animali sta beneditta roba, dovevamo tagliarla, la mettevamo nel recipiente [...] e il latte (scil. filtrando dalla salvietta) cola [...] " (141007.001, 00.07.36s.); *Allòra si chiamava u catu ed era 'e zincu [...] chidì si tenianu propria... non eranu u catu do puorcu, chidì eranu si cati 'e zincu chi i doperavi pe' ttutti cùosi, per esempiu cogghjìanu l'olivi e 'nducianu l'olivi [...] s'usava puru pe... com' a bbagnarola mo' e plastica.* "Allora si chiamava il *catu* ed era di zinco, quelli si tenevano proprio... non erano il trogolo del maiale, quelli erano questi secchi di zinco che si adoperavano per tutte le cose, per esempio raccoglievano le olive e addolcivano le olive [...] si usava anche per... come ora la bacinella di plastica" (131009.001, 01.40.39s.); *nci hacianu u mangiara nta nu catu e nci u levàvanu nto scihu* " gli (scil. ai maiali) facevamo da mangiare in un secchio e glielo vuotavamo (lett. portavamo) nel trogolo" (130622.005, 00.27.57s.); *pua nc'èranu chidì donni bbravi chi ffacianu a curuna e s'a mentianu supa a testa, però u cuodu à mu'u tieni hìermu 'e chidà manèra, ca si nno... [...]* (pur nu *catu* potianu...) *e ssi, quandu nci levàvanu, parrandu cu rrispettu, u mangiare o pùorcu* (ma u mangiare o pùorcu mica nto *catu*?) *sì [...]* in mancanza si *duna puru nto catu, però a mieghju cosa èna mu nci u divachi nto... scihu e u pùorcu mangia [...] u catu èna pemmu strapùorti* " poi c'erano quelle donne brave che facevano il cercine e se la (scil. *lanceda*, v.) mettevano sopra la testa, però il collo bisogna

tenerlo fermo in quel modo, perché altrimenti [...] (anche un secchio potevano...) e sì, quando gli portavano, parlando con rispetto, il cibo al maiale (ma il cibo al maiale mica nel secchio?) si [...] in mancanza (scil. di trogolo, il cibo) si dà anche nel secchio, ma la cosa migliore è svuotarglielo nel trogolo e il porco mangia [...] il secchio è per trasportare (scil. il cibo del maiale) ” (141006.003, 00.55.49s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache, Serrastretta, var. *chetu* Melissa m. secchio di legno o di zinco [...] [l. cadus 'giarra'].

M7: 15, s. v.: Secchia: *káδος*, lat.: *cadus*. Il *káδος* era una grossa giarra di terra, che serviva anzitutto a tener vino; ma anche a serbare olio, frutta secche, pesce salato, carne ecc. Aveva stretto collo e bocca che si poteva chiudere con turacciolo di sughero, ed il corpo aguzzo in fondo e la forma nell'insieme di una trottole (turbines cadorum. Plin., N.H.XXVII,5). L'antico *cados* differisce di molto dall'odierno *catu*. De Gregorio (1930: 708), s. v.: s. m. Secchio, Bova *catu* bigoncino. Anche il sic. ha *catu* dal lat. *cadus*, che riproduce il gr. *káδος* (cfr. *St. gl.it.* I, 98).

Catuba (s. f.) *in* — in corpo, nello stomaco.

Ro., s. v. *catubba*: Bocchigliero (CS) buca, piccola grotta; s. v. *catuba*: M3 spr. berretta, lucerna; Vibo gran cassa.

Catuoju (s. m., var.) *catuju* sotterraneo, magazzino, pianterreno; stalla (*κατώγειος κατώγειον*).

Pianterreno adibito a) a porcile o stalla: *quandu catuoju, quandu zzimba...era na cosa sula* “(il porcile si chiamava ora *catuoju* ora *zzimba*: erano una cosa sola) (130930.001, 01.22.37s.); *avia na viteđa nto catòju e si vrusciu [...]* “ aveva una vitella nella stalla e bruciò” (130624.001, 00.43.01s.); *ma puru i piccuri stacianu nto catòiu!* “ ma anche le pecore stavano nella stalla!” (141007.001, 00.01.26s.); b) cantina per riporre legna e altro: *sutt'o catuoju 'on l'aju puru 'e ccussi?(scil.a chiave) [...]* (nto *catuoju* chi nei mentiti?) *nto catòju? ligna, s'ài na cascìa vecchia u minti cùosi dà ssutta [...]* *lignicèda tutti cuosi chi nno ssèrvanu supà; quandu ti servanu vai e i pigghi sutta* “ nel magazzino legna, se si ha (lett. se hai) una cassa vecchia per mettere cose là sotto[...] legna minuta, tutte cose che non servono sopra; quando (ti) servono si va a prenderle sotto”(131004.001, 00.08.51s.); *mo' dicimu bbassu, a rustica, tandu si chiamava catuoju* “ora diciamo basso, l'ambiente rustico, allora si chiamava *catuoju*”(131009.001,00.05.18s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta m. porcile, sottoscala che serve da porcile; var. *catuju* M3, Cotrone, Melissa locale a pianterreno che serve da stalla o per ricevere legna e suppellettili usate, stambugio; *catuju* M1 stambugio [...] [gr. *κατώγειον* 'sotterraneo']; v. *catuji*: bov. n. pianterreno della casa.

M7:15, s. v. CATOJU: «Sotterraneo, piano basso di una casa. Deriva da *κατώγειον* rc. *κατώγι(ov)*, al quale vuol riferirsi l'alb: *κατοι - ονα* sotterraneo e talora stalla. I Latini dicevano *catonium* l'Inferno». De Gregorio (1930: 707), s. v.: [...]Da *κατώγειος* *subterraneus* cui opponitur *ἀνώγειος*[...].

Neogr. *κατώγι* (anche *κατώγι*) 'cantina, interrato, seminterrato', gr. mediev. *κατώγιον* forma recenziore < *κατώγειον* neutro dell'agg. *κατώ- γαιος* (Andriotis 2001: 156, s. v.).

Caucci (s. f.) calce.

A caucci [...] *sabbia e cemento e nnu pocu e calce, là dèntro, ca vène più morbida, capiscistuvu?* “La calce [...] sabbia e cemento e un po' di calce là dentro, perché viene più morbida, ha capito?”(131003.005, 00.35.12s.); (e una *caseđa* com'è fatta?) *A caseđa? 'e petra e ffangu, caucci, na vota nc'era a caucci* “La baracca?(era fatta) di pietra, fango, calce, una volta c'era la calce”(130619.001, 01.16. 41s.). La calce era usata insieme al *pipariu* 'tasso' (*Daphne Gnidium*) nella 'ntassata (v.): *A 'ntassata, a 'ntassata [...]* (il tasso era?) *pipariu, caucci* “La 'ntassata, la 'ntassata (il tasso era?) *Daphne Gnidium*, calce”(131004.005, 01.26.25s.); var. *calci*: *cu a volìa a calci u hrabbica, avìa 'u vaja dà 'u s'a pigghja* “ chi voleva la calce per fabbricare, doveva andare là (scil. alla *carcàra* la fornace) a prendersela”(140929.002, 00.19.01s.); e *u muratòre hrabbica [...]* *cu a manipula, a pietra, a càlci [...]* “ il muratore costruisce [...] con la cazzuola, la pietra, la calce [...]”(141007.001, 00.31.04s.).

Ro., s. v. *cauce*: var. *cauci* M3 id.

Caucci (s. m. pl.) pedata.

Sing. *cauciu*: *si nno' tti 'nda vai ti jèttu nu cauciu 'nta panza* “Se non te ne vai ti do un calcio nella pancia”(131004.005, 00.20.57s.); pl. *caucci*: *u vidianu nta chiazza e u pigghjàvanu a ccaucci, o 'rroccolàvanu dà 'n terra [...]* *Allòra! Minàndu càucci i parienti!* !“ lo vedevano in piazza e lo prendevano a calci, lo rotolavano là in terra [...] Certo! I parenti (scil. della moglie) tirando calci ”(130622.005, 00.17.56s.).

Ro., s. v. *cace*:M2, 4, var. *-ci* M3, *càuci* M3 m. calcio.

Caucijare (v. tr.?) dar pedate (v. *caucci* 2).

Ro., s. v. *cauciàre, -ri* C1 (= Accatt.), R11 (Lidonnici, Diz. Etim.), *cavuciàre* C1 n. calciare, tirare calci; *cauciàri* R11 a. pigliare a calci.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, artijare, biccherijare, bottijare, cacchijare, cadipijare, cagghijare, campanijare, candilijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Caucina (s. f.) calcina (v. *caucci* 1).

A cauccina [...] e *ssi, chi hrabbicàvanu i mura* “ La calcina [...] e sì, con cui fabbricavano i muri”(141008.005, 00.41.41s.). Ro., s. v. *cacina*: M3 id.

Caudda (s. f.) buona passata di botte (var. *cadda*, v.).

Nci hiceru na — ! Gli hanno dato un sacco di botte.

Cauddijare (v. tr.) riscaldare; met.(aforico) bastonare (v. *caudda*, var. *caddijare*, v.).

Prop., riscaldare: *Portava o stagnu [...] nu martiedu chi si cauddija pemmu hà' u stagnu, trovava quattru ligna e ffacia, s'appiccjava u luci [...]* “ (Il calderaio) portava lo stagno [...] un martello che si riscaldava per fare (scil. assottigliare) lo stagno, trovava un po' di legna e faceva, accendeva il fuoco [...] ”(141003.002, 01.18.36s.).

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, biccherijare, bottijare, cacchijare, cadipijare, cagghijare, campanijare, candilijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cauddijata (s. f.) intens. di *caudda* (v.).

Var. *caddijata* sin. di *mazzijata* “battitura”.

Ro., s. v. *caddiata*: M11 f. riscaldata, battitura.

Per la formazione della voce cfr. *cuotulata, currijata, curtedata, lignata, marruggiata, panzata, pedata, puntata, scupata, varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Cauddu s. e agg. caldo, calore.

1. Agg., di coperta: *cauddu? pisava, no' cca tenia tantu cauddu caldo?* Pesava (scil. la *salaudda*, v.), non che tenesse tanto caldo” (130624.001, 00.45.29s.); di acqua: *allòra l'acqua caudda ? Si a caddjavamu!* “allora (scil. ci lavavamo con) l'acqua calda? Se la riscaldavamo! (ibid., 00.24.25s) [...] o Sicilianu, nc' era na huntana u vièrnu era caudda, a state era hrisca chi... propria hrisca cuomu nu ggelatu “[...] al Siciliano, c'era una fontana, l'inverno era calda, l'estate era fresca che...proprio fresca come un gelato”(ibid., 00.47.09s.); ; var. *cadda* : *nci haciamu u bbagnu cu a canigghia: mentiamu canigghia nta nu sarviettu, acqua cadda e a mungiamu* “gli facevamo il bagno con la crusca: mettevamo della crusca in un asciugamano, acqua calda e la spremevamo (131009.001, 01.04.08s.); 2. S. m. anche var. *caddu* : *cadianu accieduzzi oja do caddu* “ oggi era un caldo eccezionale (lett. cadevano gli uccelletti dal caldo” (130622.005, 00.33.48s.); *haja caudd' o sule!* “ fa caldo al sole!” (141009.002, 00.00.41s.); e *mmèntici nu catu d'acqua 'u s'allustra ca mora do caddu!* “E mettilgli (scil. al maiale) un secchio d'acqua perché si rotoli perché muore dal caldo!” (131003.006, 01.05.47s.); *dà mmia si hòcanu chiđi mura 'e vanti, chiđi 'e rrièdi dà e... ffa ccaddu* “ là a casa mia si infuocano quelle mura davanti e quelle di dietro là e...fa caldo” (130622.005, 00.49.37s.).

Ro., s. v. *càudu*: var. *càuddu* M3 ag. caldo; C1 (= Accatt.) m. caldo; v. *caddu*: M1, 3, 6, Briatico ag. caldo.

Cauzzi (s. f. pl.) calzoni.

I càuzzi, càuzzi, càuzzi, mancu pantal.... Mo' i chiamàmu pantalòni, ma prima si chiamàvanu càuzzi [...] *Quando ad unu nci jianu randi diciamu: «Madonna, ca pari nu vracùsu!»* “ I calzoni (li chiamavamo) calzoni, calzoni, neanche pantal.... Adesso li chiamiamo pantaloni, ma prima si chiamavano *cauzzi* [...] quando a qualcuno stavano grandi dicevamo: «Madonna, che sembri un bracalone!»”(130624.001, 00.49.46s.); *chi mmancu l'avìa* (scil. *mutanti*) *ca tandu cu i càuzzi jianu* “ che neanche le (scil. mutande) aveva, perché allora andavano con i calzoni” (141009.001, 01.46.36s.).

Ro., s. v. *càuzi*: M3, 11, Centrache, Melissa, Serrastretta, var. *càvuzi* Melissa, *cazi* M3, Briatico, Centrache, *caže* M4 f. pl. calzoni, pantaloni, specialmente i calzoni corti dei contadini; *cazi* M3, *càuzi* M3 calze [l.*calcea 'scarpa'].

Cauzziciedì (s. m. pl.) calzoncini da bambini (v. *cauzzi*).

I màsculi cauzziciedì, magghiciedì, chissi, comu i vestiamu? “i (scil. bambini) maschi calzoncini, magliettine, queste cose, come li vestivamo? (140929.004, 00.26.01s.).

Per la formazione della voce cfr. *magghiciedì, schicciciedì, spiniciedì* ecc. (v.). Per suff. ampl. *-cèllo* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cauzzuni (s. m. pl.) mutande (v. *cauzzi*).

tandu i... usàvanu hina cca; puru misèrima l'usa hini cca e lligati cca pe' nòmmu trasianu chiđi [...] *chiđi spini chi nc'eranu nto granu [...]* i *cauzzuni, sì, i cauzzuni* “allora le...usavano fin qua; anche mio suocero le usa fin qua e legate qua perché non entrassero quelle [...] quelle spine che c'erano nel grano [...] le mutande, sì, le mutande” (141009.006, 00.05.45s.).

Ro., s. v. *cauzuni*: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) pl. calzoni.

Per la formazione della voce cfr. *ciavruni, cosciuni, cotraschiuni, cuzzuni, hauciuni, jettuni, muscagghjuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* con valore ipocoristico v. Rohlfs (1969: § 1095).

Cauzzuniedì (s. m. pl.) mutandine (v. *cauzi*).

I mutanti [...] *sì, c'era cu' i chiamava... paisi chi i chiamavanu i cauzzuniedì [...]* *cchjù da socera mia, cchjù avanti Cotroni [...]* *vicinu a Sila [...]* *cchjù avanti Catanzaru* “Le mutande, sì, c'era chi le chiamava... paesi che le chiamavano *cauzzuniedì*, più dalle parti di mia suocera, oltre Crotone, vicino alla Sila, oltre Catanzaro”. (130624.001, 00.49.16s.).

Ro., s. v. *cauzunielli*: var. *cazuneddi* M1, 2, *cazun eddi* M1, 2 *cazunieddi* M4 m. pl. mutande.

Per la formazione della voce cfr. *angiliedì, cauzziciedì, ciciariedì, jettumiedì, lagrimiedì, razuniedì, sponzariedì, tagghjariedji* (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cavađijare (v. intr.) cavalcare spesso, per diletto (v. *cavađu*).

Fig., scavallare, fare una vita sregolata: *Dòppu nci moriù u maritu cavađijanu [...] cavađijanu, hannu...hannu com'u màsculu hannu, ida no [...] l'attri doppu nci moriù u maritu ripudiru* “Dopo che gli è morto il marito scavallano [...] sono libere, fanno...fanno come il maschio, fanno; lei no [...] le altre, dopo che gli è morto il marito sono ringiovanite” (141009.001, 01.44.16s.).

Ro., s. v. *cavalliare*: var. *cavađđiari* R1 (Vocab. dial. Reggio città), *cavajari* M3 n. giocare scalpitando e rincorrendosi come fanno i cavalli, scavallare [...].

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare, viaggijare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel dialetto di Polia, ha, come in sic., sfumatura frequentativa (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con *-iç̣o* da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Cavađu (s. m.) cavallo.

Gen., cavalcatura: *Cu cavađu vena, a ppeda 'on jianu* “Col cavallo viene, a piedi non andavano”(131004.005, 00.14.10s.); *avia pegura e si 'ncriscia 'u vene puru a ppeda ca eranu tutti 'mparati, viziati 'u vanu a ccađu [...] ciucciu, cavađu cu cchiđu chi avianu* “Aveva paura e aveva anche a noia venire a piedi, perché erano tutti abituati, viziati ad andare a cavallo [...] asino, cavallo, con quello che avevano”(ibid., 00.14.23s.); *e io du' herra 'e ciucciuaju cca [...] e u cavađu dā l'aju 'mpendutu cu i pēda all'aria* “io ho qua due ferri di asino [...] e il cavallo là ce l'ho appeso con le zampe all'aria”(140929.002, 00.30.02s.); *Hiceru a scummessa, no, e nci pigghjàu u cavađu* “Avevano fatto la scommessa, no, e gli prese la cavalcatura”(141004.001, 00.12.11s.); var. *cavallu* anche fig. (cfr. it. *accavallamento*): *stu hagu u jettàvanu supā 'e l'attru e ffacianu sutta cavallu e ppūa avianu 'u nci u dūnanu pe' ffōrza!* “questo faggio (scil. che avevano tagliato) lo gettavano sopra all'altro in modo da accavallarli e poi dovevano darglielo (scil. il faggio *sutta cavallu*) per forza!” (141003.001, 01.03.14s.); *a crapa l' aviamu [...] a mula, nui a chiamàvamu a mula u cavallu* “avevamo la capra [...] la mula, noi la chiamavamo la mula (il cavallo)” (131008.002, 01.07.11s.); *Chissu ène nu staffili chidi chi... quandu vai supā u cavallu [...]* “Codesta è una frusta, quelle che quando si va a cavallo” (130624.001, 00.06.08s.); *nc'era ajina puru [...] pe' gadini, pe' maiali pe' cavalli, pe' tuttu* “C'era anche l'avena [...] per le galline, per i maiali, per i cavalli, per tutto” (130620.001, 00.10.15s.); var. f. *cavalla*: *e nno jire a hēra, nci disse o hrata, cu ddon [...] ca idu ti haja 'u prūovi a cavalla e a tia ti jeta e t'ammazza!* “e non andare alla fiera, gli disse al fratello, con il signor [...] perché lui ti fa provare la cavalla e te, ti disarcionerà e ti ucciderà”(141005.004, 01.07.31s.); var. *cavaju*: *u nōnnu avia u cavaju* “il nonno aveva il cavallo” (140929.002, 00.30.50s.).

Ro., s. v. *cavađu*: M2, var. *cavallu* C1(= Accatt.), *cavaju* M3 id.

Cavarcare (v. intr.) cavalcare.

Ro., s. v.: M3 n. cavalcare; M3 a. abusare della bontà di alcuno, assoggettare; *cavarcatu d'un diàvulu* M3 insatanassato, indemoniato.

Cavarcatura (s. f.) cavallo, asino da cavalcare, nel viaggiare, un tempo (v. *cavarcare*, sin. *vittura*, v.).

Ro., s. v.: M2 f. cavalcatura, bestia che si cavalca, bestia da soma.

Per la formazione della voce cfr. *abbađatura, accurciatura, ahhjatura, appiccatura, buffatura, chiavatura, lavatura, ligatura, orditura, vagnatura* (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Cavaturi s. m. attrezzo usato dai tornitori per svuotare la parte concava della *cucchiara*. V. foto nn°49-51..

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi, caricaturi, ciapasturi, dassaturi, 'mpasciaturi, 'nchiumazzaturi, pulituri, riminijaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturo, struncaturi, tiraturi, torcitururo* (v.); per il suff. *-toio* v. Rohlfs (1969: § 1117, 1146).

Cavigghjusu (agg.) cavilloso (v. *zillicusu*).

(interlocutore) [...] *però si era zzillicusu no [...]* (anziana) *no u zzillicusu 'e chiđu e bbasta [...]* (ma cchi ène u zzillicusu?) (interlocutore) *uno che vva trovando cavilli [...]* (anziano) *u cavigghjusu* “(interlocutore) però se era cavilloso no [...] (anziana) no, il cavilloso (scil. vendeva) quello e basta [...] (ma cos'è lo zillicusu?) (interlocutore) uno che va cercando cavilli [...] (anziano) il cavilloso”(131004.005, 00.28.52s.).

Ro., s. v. *cavigliusu*: var. *cavigghiusu* M3 ag. id.

Per la formazione della voce cfr. *acitiusu, calurusu, camulusu, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, gariđusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Cavulimi (s. f.) (piantine di cavolo da trapiantare).

Voce di uso comune. V. foto n°52.

Per la formazione della voce cfr. *chjantimi, cipudimi, lettucchimi* (v.) e, con diversa vocale tematica, *corami, mbarrami, jettumi* (v.). Per *-ame, -ime, -ume* con idea collettiva v. Rohlfs (1969: §1087- 89).

Càvulu pl.-i (s. m. cavolo).

1. verza (*Brassica oleracea*): *Poi nc'è u càvulu hjuri [...]* *u càvulu è u verzu, diciamu u porcino nui u chiamàvamu, i vecchi dicianu u cavulu porcino* “Poi c'è il cavolfiore [...] il cavolo è la verza, dicevamo, noi lo chiamavamo porcino, i vecchi

dicevano il cavolo porcino”(131009.001, 01.14.44s.); *a rizza, a rizza tantu l'ava u cavulu, tantu l'ava a sponza* “ [...] il torsolo, il torsolo ce l'ha tanto il cavolo quanto il broccolo [...]” (141006.003, 01.25.43s.); pl. *càvuli*: *Pigghiàvamu a chjantimi e a chjantàvamu [...] a lettuca, u hinùocchju, a scariola, eccu chissi eranu [...] i càvuli* “Prendevamo le pianticelle da trapiantare e le piantavamo: la lattuga, il finocchio, l'indivia, ecco, erano queste [...] i cavoli...”(131003.001, 01.20.51s.); (anziana) (*i càvuli*) *i gughjiamu [...] e i 'mbiscàvamu cu [...] a posa [...] cchjù cu a posa riggina* (interlocutore) *i cavoli per noi erano le verze* “ (i cavoli) li bollivamo [...] e li univamo ai fagioli [...] per lo più con la varietà regina [...]” (130624.002, 00.42.00s.); *nui i chiamàmu i càvuli: hannu a sponza* “ noi li chiamiamo i cavoli: fanno il broccolo”(141003.001, 00.07.22s.). 2. escl., euf. per cazzo : *e standu mo', e standu po' e cchi cavulu!* [...] *pigghjài e mi curcài puru io [...]* “e stando (in piedi) ora, e stando poi e che cavolo! [...]ho preso e mi sono coricato anch'io (131004.005, 00.13.02s.); *ma hammi nu cavulu 'e piaciri, va!* “ ma fammi un cavolo di piacere, va!”(140929.002, 00.40.22s.); *sparare, ch' i càvuli sparàu!* [...] *appèna ida sparàu a jettàu viata accièdu, no* “ sparare ha sparato coi cavoli! [...] appena ha sparato, lei l'ha buttato giù subito, l'uccello, no” (141004.001, 00.03.35s.).

Ro., s. v. *càulu*: var. *càvulu* C1 (= Accatt.) m. cavolo.

Cavumiða (s.) f. camomilla.

(*Matricaria chamomilla*): *Chiða è a cavumiða* “ quella è la camomilla”(141008.002, 00.21.43s.); var. *camumiða*: *A camumiða aju cca* “ qui ho la camomilla” (130619.002, 00.42.43s.); *a camumiða mi suoru hare [...]* 'e *chiða do campu* “Ho l'abitudine di farmi la camomilla [...] di quella di campo.(ibid., 01.35.03s.); *nta camumiða pèmmu si haja...si nci allèggia a panza* “ nella camomilla (scil. si intingeva) perché si facesse... se gli passava il mal di pancia” (140929.002, 00.11.52s.). V. foto n°53.

Ro., s. v. *camumija*: M3, var. *-iða* R10 (Elenco di vocaboli dial. derivanti dal greco) id.

< lat. tardo *camomilla* < gr. tardo *χαμόμηλον* per il gr. class. *χαμαιμηλον*, comp. di *χαμαί* 'a terra' e *μηλον* 'melo', cioè 'melo nano' (*l'Etimologico*: 174, s. v. **camomilla**).

Cazzalora (interiez.) escl. volgare (v. *cazzu*).

Var. senza metatesi *cazzarola*: *Cazzarola! Vinnimu 'e vèru o hinimundu!* “ Caspita! Siamo arrivati davvero al finimondo!” (130622.005, 00.35.42s.).

Ro., s. v. *cazzarola*: R11 (Lidonnici, Vocab. etim.) int. diamine, caspita.

Per la formazione della voce cfr. *grattalòra, menzalora, minnalora, pizzicalora* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Càzzica (inter.) escl. volgare (v. *cazzu*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: M3 int. cazzica, cappita! (sic).

Camuffamento di *cazzo!* Cfr. *càgghju, càgghjari* (v.).

Cazziða (s. f.) collera (v. *cazzu*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: M11 f. pretesto; s. v. *cazzillusu*: ag., var. *-idusu* Gasperina litigioso.

Per la formazione della voce cfr. *cudiða, majiða*. Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Cazzijare (v. tr.) rimbrottare aspramente (v. *cazzu*).

Per la formazione della voce cfr. *cagghijare, cornutijare, cunnijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cazzijata (s. f.) (Ro., s. v. *cazziata*: M4, 11 f. acre rimprovero, sfuriata) (v. *cazzijare*).

Per la formazione della voce cfr. *cagghijata, cazzolata, mascanzunata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Cazzolata (inter.) (Ro., s. v.: M11 int. caspita) (v. *cazzu*).

Cazzu (s. m.) membro virile.

Volg., per esprimere ira e stupore: *Mi ricuordu a nonna mia chi ddiða: “chi cazz'u vuoi stu gadòhoru* “Mi ricordo mia nonna che diceva: “che cazzo lo vuoi questo ricchione!”(131009.001, 00.16.20s.); *a verità è ca dicianu: chi rrumpimentu 'e cazzu!* “La verità è che dicevano: che rompimento di cazzo!”(131004.005, 01.06.04s.); *Dici ca on' m'arricòrdù sempa: pe' nna cazz 'e palora ca si ncàzzanu; mi vinna 'mparu ca si 'ncàzzanu!* “ Dici che non me lo ricordo sempre: per una cazzo di parola che si incazzano: mi è venuto comodo (dire) che si incazzano!” (140929.004, 00.37.51s.); *n'e dicitì sti cùosi? si dinnu mo' cazzu, non si dinnu allòra?* “non le dite queste cose? Si dicono ora, cazzo, non si dicevano allora? (131003.001, 00.55.21s.); “*Chisti su' cazzi miei!*” 'Questi sono cazzi miei!'(ibid., 01. 11. 47s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Cazzuni (s. m.) (sciocco, stupido) (v. *cazzu*, sin. *turduni*, v.).

O sapiti comu si dice: che i cazzuni su i Mericani! (altra anziana) 'e *vèru!* *I cazzuni su' i Mericani [...]* o *cazzuni o no ccazzuni* (anziana) *su' Mmericani [...]* e *ssugnu cazzuni e ssu' Mmericani* “ Lo sa come si dice: che gli sciocchi sono gli

americani! (altra anziana) davvero! I cazzoni sono gli americani [...] o cazzoni o non cazzoni (anziana) sono americani! [...] sono sia cazzoni che americani” (130622.005, 00.52.02s.); *ène arriedi, è nnu pòcu arriedi... (turduni no!) (figlia) ca comu no!* (madre *Si dicia puru sta palora (figlia) [...] (turduni nella sua esperienza è solo di persone un po' tonte o può essere qualche cos'altro?)* (madre) *no, no, chiđu; dicimu èna cazzuni, no, èna cazzuni* “è indietro, è un poco indietro (turduni no...) e come no! Si diceva anche questa parola...no, no, (vuol dire solo quello), diciamo è cazzone no, è cazzone” (131.003.001, 01. 16.08s); (*chiđu è nnu...*) *cazzuni* (131010.002, 00.08.26s.); *chistu higghju do rre sparava, sparava e no nda pigghjara nuđa* (scil. *marvizza*) *ch'era cazzuni* “questo figlio del re sparava continuamente e non ne prendeva nessuno (scil. tordo), perché era imbranato”(141004.001, 00.03.13s.); *nci avìa cadutu a mughjera, nòmmu vaja m'a vide! nòmmu l'irge? mu vide si mmoriu?* [...] *O chi ccazzuni!* “gli era caduta la moglie, non andare a vederla! Non avrebbe dovuto sollevarla? Vedere se era morta? [...] o che stupido! (141009.002, 00.10.04s.); f. *cazzuna: a mmia? a mmama potisti pigghjare pe' ccazzuna! Me? Hai potuto prendere per stupida mia mamma!* (141005.001, 00.12.50s.).

Ro., s. v. *cazzune*: var. *cazzuni* M3m. Minchione, sciocco, stupido, ignorante.

Frequente la metafora « che usa gli organi genitali per la designazione della persona stupida.». (*L'Etimologico*: 206, s. v. **cazzóne**).

Cazzuottijare (v. tr.) (Ro., s. v. *cazzottiare*: M3 a. cazzottare, dare cazzotti ad alcuno) (v. *cazzuottu*).

Per la formazione della voce cfr. *buffettunijare, caddijare, curteđijare, currijare, fracchijare, lignijare, mazzijare, mazzolijare, pranculijare, tambijare, toccijare, varrijare, vastunijare, vettijare, virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cazzuottu (s. m.)(cazzotto) (v. *cazzu*).

Nu cazzuottu, nu scappulune, na sberla, na... “Un cazzotto, uno scappellotto, una sberla...”(131004.005,00.20.46s.); *Ca io dicia: dà jjusù sugnu chi si 'ncazzanu...Pom! Mi minàu nu cazzuottu* “ E io stavo dicendo: laggiù sono, che si incazzano...Pom! Mi tirò un cazzotto” (140929.004, 00.37.38s.);(anziana) *nu cazzuottu* (poi cos'altro si potia jettare o minare?) *nu scoppuluni [...] na sberla* (anziano) *cazzuottu [...] nu hantalàtu* (moglie) *e ssi ca u dicimu puru mona, puru mo' : ti jèttu nu hantalàtu!* (...che differenza c'è tra nu hantalatu e nu cazzuottu?) (anziano) *ma...supergiu a stèssa cosa è : hantalatu, cazzuottu, manumbèrsa [...] “ un cazzotto (poi cos'altro si poteva tirare o menare?) uno scappellotto [...] una sberla (anziano) cazzotto [...] uno schiaffo (moglie) e si, che lo diciamo anche adesso, anche ora: ti tiro uno schiaffo! (che differenza c'è tra uno schiaffo e un cazzotto?) (anziano) ma, su per giù è la stessa cosa: schiaffo, cazzotto, manrovescio [...]”* (141006.003, 01.18.59s.); pl. *cazzuotti: si minàvanu cazzuotti “ si tiravano cazzotti”* (141005.001, 01.11.48s.); *Io l'avìa ricci i capidi [...] l'avìa ricci [...] nda bbuscài cazzuotti cu cchiđi capidi! [...] l'avìa ricci tantu che ma, quandu m' i pettinava, mi nda minàu cazzuotti, ch'eranu ricci che nno' si potianu pettinare* “ Io i capelli li avevo ricci [...] li avevo ricci [...] ne ho buscati cazzotti per quei capelli! [...] li avevo ricci tanto che mamma, quando me li pettinava, me ne ha tirati cazzotti, perché erano così ricci che non si potevano pettinare” (141009.002, 00.13.42s.).

Ro., s. v. : Motta S. Lucia, var. *cazzottu* M3, Isola Capo Rizzuto m. cazzotto, schiaffo.

Cazzusu (agg.) facile alla collera (v. *cazzu*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, cađusu, calurusu, camulusu, cavigghjusù, cupusu* ecc. (v.).

Il suff. lat.-*ōsus* 'ricco di' ha trovato ampia diffusione a partire dal latino volgare nel linguaggio tecnico della medicina (v. in proposito G. Baader, *Lo sviluppo del linguaggio medico nell'Antichità e nel primo Medioevo*, A & R, N. S., XV, 1970, 1-19 e AMAT, XXXVI, 1971, 59-109). Per il suff. *-oso* v. inoltre Rohlfs (1969: §1125).

Cca (avv.) qui, qua; *ccane* proprio qui, proprio qua.

1. a) avv.: *Venitivinda cca, venitivinda cca, a mmia mu m'abbrazza, mu mi vasa e tuttu; a mmia dà mi dassàu miu maritu , dà aju 'u stau* “Se ne venga qua, se ne venga qua, a me abbracciarmi, baciarmi ecc; (la madre rispondeva) mio marito mi ha lasciata là e là devo stare” (130930.001, 01.10.19s.); *assettàtivi cca* “si sieda qua”(131004.001, 00.05.53s.); b) var. paragogiche prima di pausa *ccane, ccana : a socera mia (a socera o dònna?) dònnama, mi porta..., mi mandava, non era 'e ccane, ch'era 'e vicinu Cotroni, cchjù avanti Cotroni [...]* “mia suocera [...] dònnama (= mia suocera), mi porta..., mi mandava, non era di qua, era di vicino Crotone, più avanti di Crotone”(131624.001, 00.22.25s.). : *Io ccana, tessia; cca èramu tri chi ttezziamu*: “Io qua tessevo; qua eravamo tre che tessevamo.” (131011.002, 00.02.01s.); a *ggente si nda jiru 'e ccana*. (ibid., 00.06.34s.). 2. con pron. pers; *cca mmia* da me, a casa mia: *sugnu tri masculi; io i sacciu tutti, ca venianu cca mmia* “sono tre maschi; li conosco tutti perché venivano a casa mia”(130622.002, 00.00.13s.); *cca nnui* qui da noi, nella parlata di Polia: (anziana) *però a càmula l'annu cchjù su Ffiladelfia no cca nnui, cca dicimu u camulusu* “però la parola *càmula* ce l'hanno più verso Filadelfia, non nel nostro dialetto; qua diciamo il *camulusu*” (131009.001, 00.18.03s.) (v. *nui*); *a lacciata, chista è nna parola vecchia vecchia 'e cca nnui*. “ La *lacciata* questa è una parola vecchissima della nostra parlata”(ibid., 01.04.43s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Centrache, Pizzo, Serrastretta, in fine di frase *ccani* M3 id.; *cca mmia* Polistena (RC) da me, in casa mia; *cca nnui* Centrache da noi [...] [eccu-hac]; v. *acquà*.

Ccappucciu (s. m.) cavol cappuccio.

Fig., in riferimento a persona di poco valore: *lippi e hjumara e pampina 'e ccappucciu* “Alghe di torrente e foglia di cappuccio”(v. *Lippu*).

Ro., s. v. *capùcciu*: M2, var. *ccappucciu* R11 (Lidonnici, Vocab. etim.) m. cappuccio, capperone.

Cchjù (avv.) più.

Anche var. paragogiche *cchjùne*, *cchjù*. *A*) avv.: *s'accutàu non tagghja cchjùne: s'accutàu u curtiedu!* “ si è smussato, non taglia più: si è smussata (la punta del) coltello (141003.002, 01.22.29s.); *si vvui guggjhiti pasta 'e cchjù chiđu è nnu sciagru, chiđu è nnu spragu, nu... disprèzzu da... rrobba* “se Lei cuoce pasta in più, quello è uno scialo, quello è uno spreco, un...disprezzo della roba” (141009.001, 01.28.51s.); *u carpitiedu chi era a nanna, na pezza pisanti? [...]* (anziana) [...] *comu u vanicali era cchjù grùossu, era cchjù grùossu* “ nonna, cos'era il *carpitiedu* un panno pesante? [...] (anziana) [...] era come il *vanicali* (v.),era più grosso, era più grosso ” (140929.004, 00.24.26s.); *Quandu aviamu u luci bbellu hòrte, ni tiràvamu arriedi, ca ni caddijàvamu 'e cchjù do hocularu* “ quando avevamo il fuoco molto forte, ci tiravamo indietro, perché ci riscaldavamo di più dal focolare” (141001.003, 00.31.10s.); *e sta hila [...]* *cchjù llonga ène, cchjù miegghju vène* “e questo filo (scil. di seta) [...] più lungo è, *più* meglio viene”(131009.001, 01.08.05s.); *cchjù pèggiu ancòra* “ ancora *più* peggio”(141003.001, 00.12.37s.); *b*) *u cchjù* la maggior parte; per lo più: *nci dunàvanu u 'ranu, u 'ndianu, u cchjù u 'ranu: u macinàvanu, u levàvanu o mulinu e depua si ha... i petruni si hacianu u pana* “ gli davano il grano, il granturco, per lo più il grano; lo macinavano, lo portavano al mulino e poi si fa...i padroni si facevano il pane” (141001.001, 00.26.56s.); *u cchjù do cchjù* il più possibile: *'on t'accuntienti mmai, t'affudi 'u nda hàt tanta rrobba [...]* *s'affudàu 'u haja u cchjù do cchjù* “ non ti accontenti mai, ti opprimi di lavoro per farne tanta, di roba [...] si è ingolfato a fare il più possibile” (141003.001, 00.44.25s.). Ro., s. v. *cchiù*: M3, 4 id. [...] *a cchiù meglia vuce* M13 la migliore voce; *li cchiù mmegghiu genti* M16 la miglior gente [...].

Cciappa (s. f.) cerniera (*acchiappa*, *chiapp-a -are*).

Ro., s. v.: M3 ganghero, cardine; M11 fermaglio di un abito; M11 pietra piana; M11 muriella, gioco delle piastrelle; M11 placca di latta che le donne pongono alla cintura per sostenere il ferretto fermo nel fare la calza.

Ccièttu (s. m.) piccola accetta leggermente ricurva, utilizzata in genere per potare piccoli rami di olivo o altro (v. *accetta*).

Nci minava cu ccièttu [...] *chiđu ccièttu si hice u tagghju chi era grùossu quantu nu jiritu* “Gli dava un colpo di accetta [...] (con) quell'accetta si fece un taglio grosso quanto un dito”(131004.005, 01.28.48s.).

Ccièttudu (s. m.) piccola accetta (v. *ccièttu*).

Pàtruma avia nu ccièttudu bieđu chi ssembrava nu rasùolu “mio padre aveva una piccola accetta così tagliente, che sembrava un rasoio”(131004.005, 01.28.33s.).

Per la formazione della voce cfr *cerzuđu*, *straciđu* (v.). Per il suff. *-ollo*, *-ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084).

Ccippijare (v. tr.) capitozzare (v. *cippu*).

Per la formazione della voce cfr. *articijare*, *cađipijare*, *calamijare*, *coppijare*, *garrijare*, *hamazzijare*, *hauccijare*, *lardijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Ccippu (s. m.) ceppo.

Var. *cippu* macina inferiore del mulino : *cca nc'era u mulinu [...]* [...] *a rota chi ggirava si chiamava rota; chiđa 'e sutta si chiamava u cippu [...]* *pecchi stava hèrma, chiđa 'e sutta* “ qua c'era il mulino [...] qua sotto c'era la ruota persiana e qua c'era la ruota di pietra [...] la ruota che girava si chiamava ruota; quella di sotto si chiamava il ceppo [...] perché stava ferma, quella di sotto [...]” (141003.002, 00.20.10s.); var. f. *cippa* tronco: (anziana) *è nna cippa, na cippa [...]* (interlocutore) *n'albero tagliato poi crèscono i jettumi* “ è un ceppo, un ceppo [...] un albero tagliato, poi crescono i polloni”(141003.001, 01.55.03s.). Ro., s. v. *cippu*.; var. *ccippu* M3, 4 m. grosso pezzo di legno da ardere, ceppo, ceppaia, tronco [...]; M11 macina inferiore del mulino [...].

Cconzare (v. tr. e pron.) = *acconzare* (v.) aggiustare, riparare (v. *conzare*).

A) tr., riparare: *nc'era unu chi cconzava a Mminniti* (anziano) *u coddararu* (anziana) *u coddararu, u chiamàvamu, stagnava, chi cconzàva 'ncunu manicu, ncuna padèda,* “(anziana) c'era uno che riparava a Menniti (anziano) il calderaio (anziana) lo chiamavamo il calderaio, stagnava, che riparava qualche manico, qualche padella”(141003.002, 01.17.37s.); *b*) pron., sistemarsi: *e cconzàtevi bbona, deritta!* “ Si sistemi per bene, diritta”(130619.002, 01.32.14s.).

Var. aferetica di *acconzare* in fonositassi; per il fenomeno cfr. *accattare/ccattare*; *astutare/stutare* ecc. (v.).

Ccoppaturiedu (s. m.) piccolo coperchio (v. *accoppaturi*).

Di caffettiera : *allòra avia u ccoppaturiedu, ch'i hacìa u stagninu, chiđi cu manichiedu liòngu,* “ (scil. la *circulatera*, v.) allora aveva il coperchio, perché le faceva lo stagnino, quelle col manico lungo [...]” (141003.001, 00.00.52s.).

Per la formazione della voce cfr. *burriedu*, *carusiedu*, *guttariedu*, *manichiedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ccussine (avv.) proprio così..

Var. *accussi* : *e chi bboliti, simu accussi chi pparramu accussi, a... all'usu de' primi* “cosa vuole, stiamo parlando così, alla maniera degli antichi” (131624.001, 00.28.33s.); ('mbotamu a porta?) (anziana) *accussi, accussi* “ (accostiamo la porta?) (anziana) così, così” (141005.001, 00.02.56s.); var. *daccussi*, forma paragogica *daccussina* prima di pausa: *'mpasciatu, è u custume d' accussina; [...]* *èramu vestuti 'mpaddati 'e pacchjana* “ rimboccato, è il costume così [...] eravamo vestite con la veste rimboccata, da contadina”(140928.001, 00.17.05s.); *nto sessantòttu daccussi era vestuta* “ nel sessantotto ero vestita

così” (ibid., 00.18.10s.); var. 'e ccussi, 'e ccussine, 'e ccussina: a mentiamu 'e ccussi, a cilàvamu 'e ccussi “ la (scil. nocciola) mettevamo così, la facevamo scivolare così [...]” (130624.001, 01.28.16s.); 'e ccussine, no nci a hazzu 'u vau ndaviedi “ così, non ce la faccio ad andare da nessuna parte”(140929.001, 00.02.00s.); i vecchjariedi nto paisi avianu chistu 'e ccussina “ le vecchiette nel paese avevano questo (scil. *vancali*, v.) così [...]”(141001.003, 00.16.59s.).

Ro., s. v. *ccussi*: M4 [...] [*eccu- sic]; s. v. *daccussi*: M4, var. -*usine* Spezzano Piccolo (CS) av. così [...].

Per la funzione della paragoge v. *ddàne*.

Cecare (v. tr. e intr.) accecare. (P. p. in funz. di agg. e s.) *cecatu* accecato; uomo cieco.

1. Intr., diventare cieco: *no' mmi cridia ca cìecu do tuttu* “ non credevo che avrei perso completamente la vista” (141005.001, 00.35.31s.). 2. P. p. agg. e s.: *Cu' era cìecu* (scil. dicevamo) *cecatu* “chi era cieco (dicevamo) uomo cieco”(131003.001, 01.015.40.); *ùorvu è nna cosa, cecatu è nn'attra* (anziano) *ùorvu ena la natura chi u hice ùorvu* (anziana) *cecatu è ppecchi nom bida* (anziano) *cecatu è ccecatu unu può cecare [...]* *chìdu ène sempe cìecu o cu a nascita o senza nascita, o si schjaccàu na cosa*, è *cìecu* “orbo è una cosa, cieco è un'altra (anziano) orbo è la natura che lo ha fatto orbo (anziana) cieco è perché non vede (anziano) cieco è cieco uno può diventare cieco [...] quello (scil. *cecatu*) è sempre cieco o di nascita o non di nascita o si è fatto male in qualche modo, è cieco” (141004.003, 00.56.12s.).

Ro., s. v. *cecare*, -ri: M4 a. accecare [...]; s. v. *cecatu*: M4, Centrache, Decollatura, Filandari, Serrastretta, var. *càchetu* Melissa ag. cieco; *crapa cecata* Filadelfia capra con una sola mammella.

Cèdari (s. m. pl.) tempie; cervello; (spregiativo) corna (κοιλάριον? interno della testa o κέρας, ατος corno).

Voce ancora in uso tra gli anziani: *non gridati ca mi minàti 'nte cèdari!* “Non gridate che mi colpite nei *cèdari!*!” si dice ai ragazzini che fanno troppo rumore, espressione che può sottintendere sia il senso spregiativo di 'corna', sia quello più neutro di 'tempie', 'cervello'; ancora: *nci minànu nu pugnu nte cèdari* “ gli ha dato un pugno nei *cèdari* in cui la voce viene percepita da parlanti nativi come equivalente a it. *testa* (e dunque usi metonimici di *cervello*) *nd'avia vinu nte cèdari!* di persona che ha bevuto troppo, equivalente a it. *il vino gli ha dato alla testa*; infine: *i cèdari tua!* (ma cosa sono i *cèdari* ?) *i corna!*

(141004.001, 00.55.08s.); *ruppire i cèdari* rompere le corna: *i cèdari [...]* *ti ruppària i cèdari, voliendu dire ca ti ruppària i corna [...]* e *ssi dicia sì!* [...](*statti cittu chi mi mini nte cèdari ...*) *statti cittu voliendu dire no 'nsistere ca ti ruppu i cèdari, voliendu dire ca ti ruppu i corna [...]* “ i *cèdari* [...] ti rompere i *cèdari* volendo dire che ti rompere i le corna [...] e si diceva sì! [...] (*stai zitto che mi colpisci nei cèdari...*) *stai zitto, volendo dire non insistere perché ti rompo i cèdari per dire che ti rompo le corna*”(141009.001, 00.12.50s.).

Ro., s. v. *acéjari*: Caria m. plurale, le corna del becco [*κέλλαρα per *κέραλλα invece di κέρατα id.]; v. *céradu* (lemma inesistente); s. v. *cèdaru*: Cortale, Curinga, Maida, var. *céjaru* Arena, Briatico, *acéjaru* Caria m. corno di animale; *céllari* Gerace (RC), *ncéjari* Delianova (RC) le corna; *céjaru* Arena, var. *cézaru* Nicotera piuolo del naspo, cavicchio della stanga colla quale si portano due secchie sulle spalle; *céjaru* Briatico ogni dente del pettine del telaio; *i cèdari* Centrache m. pl. fronte dell'uomo o di un animale; *i cédjiri* Guardavalle il cervello; *ti sdùmanu i cégliari* Ardore (RC) le corna ti danno fastidio? [cfr. mess. *cédđari* 'le corna del naspo', da un *κέραλλον, cfr. bov. *cérato* 'corno' < κέρατον id.

De Gregorio (1930:708), s. v. *cejaru* : s. m. corno. Pare venga da *κέρας* corno, con inserzione della sillaba -*ja*- forse per analogia con altre voci, in cui l'uscita -*aru* sussegue la sillaba tonica.

Comparetti (1866: 12), *Canti di Bova*, X, vv.4-6: *Pu senteguo ta cedđaria mu camena! / Ma su ciola veleno catebenni / A ze tunda cedđaria ta tossichemmena* = Ποῦ sentεῶ τὰ κεδδάρια μου καμμένα! / Mά σὺ κιόλα veleno καταϊπνέει / Απὸ τοῦνα τὰ κεδδάρια τὰ tossichemμένα “Che sento le viscere mie infiammate! / Ma tu pure veleno mandi fuori/ Da codeste viscere avvelenate”; ibid., p. XXII: «Ma non così facile è determinare se p. es. *cedđaria* per *viscere* sia greco o italiano, mentre suona egualmente strano e nell'una e nell'altra lingua»; ibid., 91: « *cedđaria* per *viscere* potrebbe forse paragonarsi col greco *κοιλία ventre* e *κοιλιάκι ventricolo*; credo però che sia vocabolo del dialetto locale italiano. Nel Barese *cedđaro* dicesi di un luogo sotterraneo.»

La voce pol. potrebbe far pensare a derivazione da *κοιλάριν*, ntr. dell' agg. *κοιλάρης*: Που έχει μεγάλη κοιλιά ' che ha un grande ventre' registrato da Kriarà (2001: 582), di cui la forma bov. *cedđaria* potrebbe costituire il plurale; ma la diversa accentazione crea qualche difficoltà, mentre l'esito irregolare del dittongo si potrebbe spiegare utilizzando l'osservazione di Morosi (1878: 5, 13) a proposito dei dittonghi del dialetto romaico di Bova : «non si diverge dal rc.(scil. neogr.) se non per l'é = *oi* di *ponocédđaru* dolore di stomaco [...] dove però è da notare che *cedđari* stomaco, **κοιλάριον* [...], ha l'e nell' atona. [...]

». D'altra parte Rohlfs (1971: 109, 315) riporta per Roghudi e Chorio Roghudi il proverbio *ta lòja den giomònnusi tin gilia*, corrispondente a greco comune *Τά λόγια δὲ γεμίζουν τὴν κοιλιά* “Le parole non empiono il ventre”, in cui il dittongo -*oi-* della voce *κοιλία*, compare nella forma regolare itacizzata. Non pare convincente il rimando di Ro., s. v. *cedđari*: bov. stomaco a *cedđaru*: M1, 2, Cortale, var. *cedđeru* Melissa, *cedđaru* Curinga , *cellaru* Serrastretta m. 'cantina', 'luogo sotterraneo dove si conserva il vino' forme, ovviamente, derivate da lat. *cellarium*, come del resto barese *cedđaro* in Comparetti (1866: 91, cit.).

Per Fanciullo (1991: 26): «[...] è possibile [...] chiedersi se il misterioso tipo romanzo calabr. *cèlliri/ cèjari/ ncédđari* pl.'corna' [...] non sia effettivamente un adattamento dell'italogreco *cérato* 'Horn' (κέρατον; LGII 234) come sospetta anche il Rohlfs, ib. e a p. 232, s. v. *κέλλαρον [...]: Man könnte an ngr. κέρατον 'Horn' denken [...] mit Suffixwechsel >* κέλλαρον, wenn das Suffix -αλλον nicht so problematisch wäre. Auch die geringe Verbreitung von *cer-* gegenüber dem viel üblicheren *cell-*(>*cedđ-* usw.) macht Schwierigkeiten. Nel quadro che ho proposto, il “ Suffix” -αλλον non è più così “ problematisch”; ed anche la metatesi generalizzata *cerall-*> *cellar-*[...] si inserisce bene nella tendenza a rendere “più romanza” una struttura fonologico-prosodica decisamente greca ».

Cefagghjuni (s. m.) fanfarone, scansafatiche (var. *ciafagghjuni*, v.).

Ro., s. v. *cefagghiuni*: Briatico imbroglione, chiacchierone.

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni*, *babbasuni*, *calaminduni*, *capizzuni*, *cascettuni*, *catrampuni*, *coccaluni*, *cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Cefareddia (s. f.) cappelletto del fuso (<κεφαλιδιά, κεφαλίζ.).

Var. *ciaharedia*: *chista si chiama a ciaharedia [...]* e *chista si chiama u mùsculu [...]* “ questa si chiama fusaiolo superiore e questa si chiama uncinetto [...]” (130624.001, 00.51.17s.s.).

Ro., s. v. *cefarađia*: S. Vito sullo Ionio, var. *cefareria*, Gerocarne *cerafađia* Girifalco, *ciafaradia* Montauro, *ciafararia* Chiaravalle, *ciaharađia* Centrache, Cortale, Petrizzi, *ciafaredia* Soverato, Squillace, *ciafaridia* Fabrizia, *cifiridia* Simbario, *ciffiridia* Serra S. Bruno 'fusaiolo superiore del fuso' [...] [cfr. bov. *spongedđaria* id. < gr. *σπονδυλαρία da σπόνδυλος 'fusaiuolo']; v. *ciamparallia* : var. *ciampfaređđia* Palmi id.; s. v. *žaharejia*: var. *zahararia* Soriano, *žafarađia* S. Andrea Apostolo id.; v. *cefarađia*.

Centru (s. m.) centro; pungolo (< κέντριον).

Ro., s. v.: Briatico chiodo del pungolo; M3, Gerocarne pungolo; M3, Briatico pungiglione delle api [κέντρον 'punta']. M7: 16, s. v. CENTRA, CENTRILLU; CENTRUNI: « chiodo, aculeo, pungolo ed anche...clitoride. Κέντρον, lat. *stimulus*. Si adopera a volte per bastone che termina in una punta di ferro e serve a condurre bovi, cavalli, schiavi (Tibullo, I,1,10; Columell.11,2,26; Sil. Ital.VII,702). Presso i Romani vi era anche uno *stimulus cuspidatus rallo*: delle due estremità, una aveva un raschiatojo, per nettare il vomere l'altra aveva il pungolo per gli animali . (Plin. H. n.XVIII, 49,2)».

Neogr. κέντρι 'pungiglione', continua *κέντριον < κέντριον ipocoristico di ant. gr. κέντρον (Andriotis 2001: 158, s. v.); nel senso di 'centro' il passaggio è avvenuto attraverso lat. *centru(m)*.

Cera (s. f.) aspetto.

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11 f. ciera (sic), viso, volto; M1 aspetto poco piacevole; *fara cera* M1 intimorire, impaurire. Alessio (1980: 9, 12): «Il fr. ant. *chiere* 'chère', 'cera, viso'(XII sec.) [...], conservato in espressioni del tipo *faire bonne chère* , dal lat. tardo *cara* (VI sec., Coripp. *paneg. Justin.* II 411) dal gr. κάρα 'testa' [...], è passato al sic. *cera* 'aspetto esterno della faccia allegra o mesta, sana o inferma' [Traina *Vocabolario* p. 186] e al cal. *cera* 'ciera,, viso, volto', 'aspetto poco piacevole'; *fari cera a unu* 'fargli buon viso'; *fara cera* 'intimorire, impaurire'; *mala cera* 'brutto aspetto'[Rohlfs NDDC p. 158], cos. *ncera* 'di fronte' [ib. p. 454] dall'espressione avverbale *en chiere*.».

Cerameđa (s. f.) e *ciarameđa* ciannamella, zampogna.

Var. *ciarameđa*: *chidi chi ssonàvanu a ciarameđa si chiamàvanu ciaramedari* (141004.003, 00.47.19s.); pl. *ciaramiedi* : (ma a Polia nessuno portava calandriedi) *no, no, a Ppolia no, no, no, chissi, i calandriedi èranu 'e si parti supra Nicastru [...]* *jendu vers'a Sila* (anziana) *chidi chi ssonàvanu i zzampùogni, i ciaramiedi, chidi l'avianu [...]* “ [...] no, no a Polia no, codeste, le cioce erano di codeste parti sopra Nicastru [...] andando in direzione della Sila (anziana) quelli che suonavano le zampogne, loro le avevano [...]” (ibid., 00.46.32s.).

Ro., s. v. *cerameđda*: M1, 4, Crucoli, var. *-ella* Taverna, *ciaramella* Cessaniti (?), *ciaramedđa* Conflenti, Melissa f., *i ciaramiedi* Centrache pl. cornamusa, zampogna, cennamella [calamellus 'tubetto, cannella'].

Diminutivo con specializzazione di significato. Per la formazione della voce cfr. *calandređa*, *caseđa*, *cucchiarineđa*, *hurnesteda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cerameđaru (s. m.) chi la (scil. zampogna) costruisce e chi la suona.

Var. *ciaramedaru*: (quelli che suonavano le zampogne si chiamavano?) (anziana) *i ciaramedari [...]* (anziano) *no, i ciaramedari eranu chidi chi ssonàvanu u hrishjùottu a pipita... a pipitula* “ *ciaramedari* gli zampognari [...] (anziano) no, *i ciaramedari* erano quelli che suonavano il fischietto, lo zuffolo” (141004.003, 00.46.49s.).

Ro., s. v. *cerameđdaru*: M2, var. *-ejaru* M3 m. suonatore di zampogna. Mosino (2012: 48), s. v. *ciarameddaru* (sic): s. m. sing. Catanzaro suonatore di ciaramella; può essere vocabolo offensivo e di dileggio; dal calabrese *ciaramedda*, che è dal lat. *calamellus* = “tubetto, cannella”.

Per la formazione della voce cfr. *angidaru*, *casciaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Ceramidar (s. m.) chi impastava tegoli e coppi, del tempo passato.

1. Figulo, var. *ciaramidar*: *U ciaramidiu era propriu chidu chi i hacìa*, (scil. le tegole) *u ciaramidar*, e *u ciaramidiu era u luògu* “Il figulo era proprio quello che le (scil. tegole) faceva, il *ciaramidiu* era il luogo”(131010.003, 01.26.11s.); *A Ffaldella u ciaramidar chi ffaccia i ciaramidi* “A Faldella (contrada di Polia) il figulo che faceva le tegole”(130618.001, 00.35.01s.); *Comu jiu a ffinire? Ca s'i mangiàu u ciaramidar, ca io no' nda mangiài!* “Com'è andata a finire? Che se l'è mangiate (scil. le anguille) il figulo, perché io non ne ho mangiate!”(131004.005, 01.32.31s). 2. fabbrica di tegoli: (e come si chiamava il posto in cui faceva i ciaramidi?) [...] (anziana) *u ciaramidar!* [...] *u ciaramidar* (figlio) *puru ciaramidiu [...]* (130930.001, 01.28.46s.). A Polia la fabbrica di tegoli si trovava nella località di *Catarratti* (ibid., 01.27.47s.).

Ro., s. v. *ceramilar*: , var. *ciaramidar* M3, Nicotera, *cera-* M1 tegolaio.

Per la formazione della voce v. *ceramedaru*.

Ceramidiu (s. m.) fabbrica di tegoli.

Var. *ciaramidiu*: (e come si chiamava il posto in cui faceva i ciaramidi?) [...] (anziana) *u ciaramidaru!* [...] *u ciaramidaru* (figlio) *puru ciaramidiu* [...] (130930.001, 01.28.46s.); *U ciaramidiu era propriu chiđu chi i hacìa*, (scil. le tegole) *u ciaramidaru*, e *u ciaramidiu era u luògu* "Il figulo era proprio quello che le (scil. tegole) faceva, il *ciaramidiu* era il luogo" (131010.003, 01.26.11s.). Il *ciaramidiu*, luogo dove si facevano le tegole, era solitamente vicino alla cava dell'argilla (ibid., 01.26.27s.).

Ro., s. v. *ceramidiu*: M1, 2, 4, var. *ciamidiu* (sic) M3, *ceremediu* Casabona m. tegolaia, fornace per cuocervi tegoli [*κεραμίδειον id.].

M7: 16, s. v. CERAMIDI: Tegola: Κεραμίδα acc.; e *ceramidaru* (figulus) l'artefice (Κεραμεύς) o meccanico che lavora in argilla [...] Tra gli albanesi Κεραμίδα fra i Turchi Keramide. Κεραμ-ιδ-ειον, κεραμ-ειο-ν, tegolaia, tegoleria. Si noti che κεράμιον (=vaso di terra cotta), nell'anabasi di Sen. L.VI,1,15 e L.VII,2,5, è un gran boccale che serve come misura di vino, uguale alla metreta attica, della capacità di circa 40 litri.

LGII 233, s. v. *κεραμίδειον: «'Ziegelbrennerei': siz. *ćaramidiu*, regg. *ćeramidiu*, kat. *ćaramidiu* 'fornace di tegoli'; latinisiert in altsiz. *charamidaru*= *ćaramidaru* id.(Trapani 169) <-arius [...] ».

Ceramidu (s. m., var.) *ciaramidu* pl. -i tegolo (κεραμίδιον, tegolo).

1. Tegola, var. *ciaramidu*, pl. *ciaramidi*: *haja humu [...] tandu era all'aria de' ciaramidi, nc'era u hanò [...] u hanò èranu du' ciaramidi unu 'e na vanda unu 'e n'attra supà u...supà i tètti, no, all'òra chiđu ciaramidu dà era bbucatu così e u humu de...do hocularu si nda jìa 'e dà [...]* " [...] fa fumo [...] allora saliva dalle tegole, c'era l'apertura sul tetto [...] il hanò erano due tegole, una da una parte e una dall'altra sopra il...sopra i tetti, no; allora quella tegola là era aperta così e il fumo del...del focolare fuoriusciva di là " (141006.001, 00.25.48s.); *i ciaramidi* venivano utilizzati anche come copertura delle *casiedì* (v.): *trovàu sta crita, portàu ad unu 'e Munterussu, ch'era... hacìa ciaramidi, unu 'e Munterussu, no [...] trovàu a cchistu, vinna, pigghjàu sta crita, s'a levàu a Mmunterussu, a lavoraru e nci riuscìu pèmmu... 'ice ca à mu èna na, na terra chi à mu tènà nno spàccanu i ciaramidi [...] hicia a carcara, chiđu mastru, hicia i ciaramidi e ppua i hicimu i casiedì cu i ciaramidi nuostri [...] e cocìanu... nta carcàra cocianu i ciaramidi* " trovò questa creta, condusse (al terreno) un tale di Monterosso, che era... faceva tegole uno di Monterosso, no [...] trovò questo (che) venne, prese questa creta, se la portò a Monterosso, la lavorarono e gli riuscì di...si dice che deve essere una, una terra che deve tenere, altrimenti le tegole si spezzano [...] fece la fornace quell'artigiano, fece le tegole e poi facemmo le capanne con le nostre tegole [...] e cuocevano... nella fornace cuocevano le tegole" (141001.004, 00.11.15s.). I *ciaramidi* venivano fatti al tornio (131010.003, 01.25.40s.); utilizzati anche nello *sciùmmicu* (v.): *mentianu u 'ncienzu [...] nu pùocu 'e vrasci 'e chiđa do hocularu nta nu ciaramidu, poi nta cchiđu ciaramidu mentianu tri mmorzedà d'oliva 'e chiđa bbeneditta, tri mmorzedà 'e cuttoni, tri mmodichi 'e pane, tri ccoccia de 'ncienzu [...] hacìa a cruce, cummare Misara e ddicia... cuosi 'e Ddio* "mettevano l'incenso [...] un po' di brace, di quella del focolare in un coppo, poi in quel coppo mettevano tre pezzettini di oliva benedetta, tre di cotone, tre molliche di pane, tre grani d'incenso [...] faceva (il segno del) la croce, comare Misera e pregava" (130624.002, 00.38.16s.). 2. Meton., tetto *o hocularu u humu parrava cu Ddio, all'aria de' ciaramidi, de' tètti no* " al focolare il fumo saliva al cielo, all'aria dai *ciaramidi* dai tetti, no" (141002.001, 00.02.13s.).

Ro., s. v. *ceramidi*: M7, var. -idu M1, 2, 4, -ile Serrastretta, *ciaramidu* M11, Centrache -ilu Melissa, -inu Cotrone m. tegolo; *i ceramicili* Serrastretta, *i ciaramidi* Briatico, *i ciaramini* Cotrone pl. tetto [gr. κεραμίδιον id.].

De Gregorio (1930:708), s. v. *ceramida*: s. f. Tegola.[...]L'etimo primo è il gr. *κεραμής*, ma quello più prossimo il ngr. *κεραμίδι*, biz. *κεραμίδιον* "tegola". Derivato di *ceramida* è poi *ceramidiu*, fornace per cuocervi tegole, mattoni ed altro.

LGII 233, s. v. κεραμίδιον: «'kleiner Dachziegel' ngr. *κεραμίδι* 'Dachziegel': bov. *ćeramidi* 'tegolo', *ta ćeramìdia* 'il tetto di tegoli', kat. *ćeramidi*, kos. *ćeramile*, *ćeramìlu*, luk. *ćaramìlu*, cilent. *ćeramilà* 'tegolo'[...].- Topon.: *Ceramidi* ctr. Bei Mammola (regg.), *Ciaramiti*, ctr. Bei Tropea (kat.), *Ceramidà* bei Crotona».

Cerca (s. f.) questua (v. *cercare*).

(Fuori della chiesa ...chiedevano a limòsina) *ciertu a cèrca [...] jianu a cerca, cièrtu* " certo, la questua [...] andavano elemosinando, certamente" (141004.003, 00.32.21s.).

Ro., s. v.: M3, 11 f. *cerca*, questua; *jire alla* — C1 (= Accatt.) n. andar limosinando.

Deverbale di *cercare* (v.); cfr. *parra, passa* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da verbi della coniugazione in *a* v. Rohlfs (1969: § 1171).

Cercanti (s. m.) elemosinante (sin. *limuosinanti*, v.).

Cercanti [...] nu cercanti ène, pecchì ccercava u pana o chiđu chi nc'è e i cercanti sugnu puru mo' ca mo' nd' àva cchjù 'e prima! " Elemosinante [...] è un elemosinante, perché questuava il pane o quello che c'era (lett. c'è) e gli elemosinanti ci sono anche adesso; anzi, adesso ce ne sono più di prima!" (141004.003, 00.32.33s.).

Ro., s. v. *cercante*: M11 m. frate elemosinante.

Per la formazione della voce cfr. *'liganti, limuosinanti, pisanti, rivigghianti* ecc. (v.). Per il suff. -ante v. Rohlfs (1969: § 1104).

Cercare (v. tr.) chiedere, questuare.

1. Chiedere: *si io cci cercava qualcosa, mi dava tuttu* " si era aperto [...] se io gli avessi chiesto qualcosa, mi avrebbe dato tutto" (130618.001, 00.03.17s.); *Doppu hinianu i tri mmisi i sdurcava, chi ccercàvanu puru u pana, 'u mangiunu* " dopo che finivano (i due anni e) tre mesi li svezavo, quando (lett. che) chiedevano anche il pane da mangiare" (140929.004, 00.22.45s.). 2. Questuare: *nu cercanti ène, pecchì ccercava u pana o chiđu chi nc'è* " è un elemosinante, perché questuava il pane o quello che c'era " (141004.003, 00.32.37s.).

Ro., s. v. *cercare*, -ri: M3, var. -ra M10 a. cercare, chiedere, questuare.

Cèrnere (v. tr., var.) *cernire* cernere, abburattare.

Ind. pres. e impf.: *na vota 'om mi curcàva 'e nènte: o avìa 'u hacci'u pane, o avìa 'u cièrnu a harina o cuomu o quandu [...]* “Un tempo non mi coricavo affatto: o dovevo fare il pane, o dovevo cernere la farina o come o quando [...]” (130622.005, 00.40.49s.); *pemmu cièrni a harina po pane servìa a menza crisara, comu dice idu, ppe' nommu cade a canigghia, pemmu nesce propriu u hjuri hjuri da harina* “per cernere la farina per il pane c'è il buratto fine, come dice lui, perché non cada la crusca, perché esca proprio il fior fiore della farina” (131003.006, 01.04.33s.); (scil. *a posa*) *a pistanu, a cèrnnu cu cernigghju, capiscistuvu, a cèrnnu, a vèntanu e depua quant' a cèrnnu a mintanu nto sacco* “(i fagioli) li battono, li setacciano col crivello, ha capito, li setacciano, li spulano e poi appena li setacciano li mettono nel sacco” (141001.002, 00.01.56s.); *U gramuonu servìa 'u cièrnnu u paniculu [...]* *u ciarnigghiu si cernìa u 'ranu* “Il buratto serviva per cernere il granturco,[...] (con) il crivello si setacciava il grano. (131003.006, 01.01.18s.); p. p. *cernutu: prima, o mulinu ad acqua, nescia 'e chiða manèra avivi 'u t'a cerni tu; mo' invèce chiðu nchjana nto silus e o cèrna e nnesce sutta cernuta* “prima, nel mulino ad acqua (scil. la farina) usciva in quel modo (scil. grezza), dovevi abburattarla tu; ora invece quello (scil. il grano) sale nel silos e lo cerne (scil. viene separato dalle impurità) e (scil. la farina) viene fuori sotto abburattata” (141004.003, 00.32.05s.).

Ro., s. v.: M4, var. *cernire* M11, Serra S. Bruno a. crivellare, vagliare [l. cernere 'scegliere'].

Cernigghju (s. m., var.) *ciarnigghiu* (v.) crivello di ferro o di pannocchie di ampelodesmo, per cernere i cereali, grano e simili (sin. *gramuonu*, v.).

u cernigghju chi ssi cernìa u 'ranu “il crivello con cui si setacciava il grano” (130619.001, 00.15.00); (scil. *a posa*) *a pistanu, a cèrnnu cu cernigghju [...]* “(i fagioli) li battono, li setacciano col crivello [...]” (141001.002, 00.01.56s.); var. *cerniegghju*: *cu a pala u ventava, ventava [...]* *e ppoi cu cerniegghju [...]* (si hinìa di pulizzàre) “con la pala lo *ventava* lo lanciava in aria [...] e poi col crivello (si finiva di pulire)” (141008.002, 00.13.13s.). V. foto n°61.

Ro., s. v. *cernigghiu*: M3, Briatico, Soverato; var. *cirnigghiu* Serra S. Bruno m. crivello da grano, vaglio [cfr. mess. *cirnigghiu* < genov. *cerneggiu*, da l.**cerniculum*].

Rohlf (1965: 85, 29): «(AIS, c. 1482). Nelle mie inchieste per l'AIS ebbi *crivu, criveddu, garbeddu*. Ma è registrato *cirnigghiu* nel voc. del Traina, voce che dall'Alessio (*Latin.*, p. 47) viene attribuita all'antica latinità dell'isola. Il vocabolo ritorna in Calabria in due esiti fonetici. Abbiamo *cernicchiu* nella Calabria (settentrionale) latina, di fronte a *cernigghiu* nella Calabria (meridionale) greca. La seconda forma non può rappresentare un erede diretto del lat. CERNICULUM, che nel Mezzogiorno poteva dare solo *cernicchiu*, ma corrisponde allo sviluppo dei dialetti dell'Italia superiore (cfr. OCULUS > gen. *ögiu*), dove abbiamo infatti gen. *cernegiu, sernegiu*, piem. *sarnèi*, ant. prov. *cernilh*: da un anteriore **cerneglu*.».

Cerza (s. f.) pl. *cierzi* quercia.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.), di uso comune: *agghianda, quandu cadìa sutta a cerza a cogghiamu, a mentiamu nto panaru e ppua a divacàvamu nto sacco, duva, e n'a portàvamu a casa quandu nc'eranu i nimali a casa* “le ghiande, quando cadevano sotto la quercia le raccoglievamo, le mettevamo nel paniere e poi le vuotavamo nel sacco, o da qualche altra parte, e ce le portavamo a casa quando c'erano gli animali nella casa” (130930.001, 00.09.38s.); *M'ahhjài tant' ariganu, ca nc'era sutta na cerza tant'ariganu*, “raccolsi tanto origano, perché c'era sotto una quercia tanto origano,” (130624.001, 00.16.41s.); pl. *cierzi:ognunu si pigghiava nu puocu 'e cierzi e jìa e ccogghjìa agghianda* “ognuno si prendeva un po' di querce e andava a raccogliere le ghiande” (130930.001, 00.03.20s.); *cicàvanu dà; dà nc'eranu cieri cieri secolari! [...]* *èranu cieri, cieri; chiði hannu agghianda, no u cieuzzu: i cieri su' una u cieuzzu è nn'attru* “arrivavano là; là c'erano delle querce secolari! [...] erano querce, querce; quelle fanno le ghiande: le querce sono una cosa, il gelso è un'altra” (141005.004, 00.09.30s.).

Ro., s. v.: [l. *arbor quercea*].

Cerzuḍa (s. f.) querciolo.

Ro., s. v. *cerzulla*: var. -uja Briatico, -uza Motta Filocastro f. querciola[...][**querceulla*].

Per la formazione della voce cfr *cipuḍa, fettuḍa, mannuḍa, zappuḍa* (v.). Per il suff. -ollo, -ullo v. Rohlf (1969: § 1084).

Cesina (s. f.) distruzione, strage.

Voce confermata.

Ro., s. v.: [...] M1, var. *cisina* M3, Cortale strage, devastazione, distruzione; *fare cesina* M13 fare scempio [l. *caesus* 'tagliato'].

Cesinjare (v. intr.?) fare distruzione, strage. (lt. *caedo*: faccio a pezzi, uccido) (v. *cesina*).

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arijare, arrumbulijare, arterijare, articijare, aschijare, biccherijare, bottijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlf (1969: § 1160).

Chenga (s. f.) compagnia; associazione; banda (ganga?).

Ro., s. v.: M11, Satriano f. combriccola, associazione a delinquere; v. *nghenga*: Catanzaro f. combriccola. Mart. s. v.: combriccola, banda di delinquenti; anche ghenga.

Deformazione di ingl. *gang*; per analogo fenomeno di palatalizzazione cfr. *accianza* (v.).

Americanismo molto diffuso in area meridionale e nel Salento; v. in proposito L. Graziuso, *Angloamericanismi nel Salento: ieri e oggi*, in *Elementi stranieri nei Dialetti Italiani*, 2, Pisa, Pacini, 1988, p.325). Alessio (1942: 41): regg. *nganga* «società a

delinquere» (gergo) [...] da *gang* «banda, ciurmaglia». Il sic. *chianca* «società a delinquere che opera in America» si è avuto per raccostamento all'italiano merid. *chianca* «pancone del macellaio», ecc. dal lat. *planca* «pancone».

Chi (pron. interr.) che, che cosa.

A ggiuvaniedu chi bbùà? U lavòru? “Giovanotto, che cosa vuoi? Il lavoro?” (140929.003, 00.01.37s.); *Mo' vidimu cchi ddià Rina* “ora vediamo che cosa dice Rina” (131004.001, 00.01.28s.); var. paragogica *china* : *A china?* “Che cosa?” (140929.004, 00.09.38s.); *china?* “che cosa?” (141005.004, 00.46.45)..

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) < lat. quid.

Chi (pron. rel.) che, il quale.

Ava a porta 'e dà, puru, chi ttrase “Ha anche la porta di là, da cui entra” (130624.002, 00.12.37s.); *avìmu u trattòri, chi hìghjuma u leva com'u vientu* “abbiamo il trattore, che mio figlio (lo) guida come il vento” (131.008.002, 01.23.13s.); *e mi vitta ida chi llavuru senza m'apparava a terra* “e lei mi vide lavorare senza spianarmi la terra” (131004.005, 00.39.14s.). (V. note morfosintattiche XVI).

Ro., s. v. : M3 id. [...] [qui]; v. *chine*: M5, var. *chini* Nicastro, Nocera Terinese pr. chi, colui il quale [...].

Chiamata (s. f.) modo di dire, proverbio (sin. *dittera*, v.).

De nu mantu no ffice mancu na bbarritta, era comu dicia Siliu era, a chiamata “Da un mantello non ha ricavato neanche un berretto, il proverbio era come dice Silio” (141003.001, 01.17.42s.).

Ro., s. v.: M3 f. addentellato, serie di risalti in un muro per potervi collegare un nuovo muro.

Chiarìa (s. f.) chiarore (v. *chiaru*).

(e anche chiara?) *Quandu u tiempu è cchiaru [...] quandu u tiempu nc'è u sula, chi è bbellu chiaru, chi nci su' i stelli è cchiarìa* (quindi può essere la chiara sia di notte che di giorno) *'e notta si vidanu i stelli quandu u tiempu è cchiaru* [...] quando il cielo è chiaro [...] quando in cielo c'è il sole, che è molto limpido, che ci sono le stelle c'è chiarore [...] di notte si vedono le stelle quando il cielo è limpido” (141006.001, 00.43.25s.).

Ro., s. v.: M4 f. chiarore, notte chiara; M7, Cotrone gelo, gelata, gelata notturna a ciel sereno.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttìa, chiara, friddurìa, hacciorìa, lisciottinaria, longarìa lordìa, megliorìa niggria, sbhanteria* ecc.(v.) in cui il suffisso ha ugualmente valore di astratto; v. in proposito Rohlfs (1969: §1076).

Chiarire (v. tr.?) chiarire (v. *chiaru*).

Ro., s. v. *chiariri*: M17 n. venir meno alla parola.

Chiaru (agg.) chiaro.

Chiasima (s. f.) forte critica e continua contro persone; crisi (v. *chjatu*).

Voce confermata nel sign. di 'crisi': *Nc'è na chiasima, frate mio!* “C'è una crisi, fratello mio!”

Chiavare (v. tr.) cacciar dentro come chiave o chiodo; infilare (*clavis* o *clavus*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. conficcare, imprimere fortemente; M4 a. applicare, tirare (uno schiaffo), lanciare[...] [lat. *clavare* 'chiodare'].

Chiavatura (s. f.) (serratura, toppa) (v. *chiavare*).

e mmo' l'aju chidi picciridi e no'ngualu mu i mientu nta chiavatura e ppe'cchistu pigghiu sta randa “e ora ce l'ho quelle (scil. chiavi) piccole, ma non riesco a farle entrare nell'interno della serratura e per questo prendo questa grande” (131004.001, 00.08.15s.); *e nùori mia nci hacìa, nci hacìa: pe' cchissu n'a chiuditi a porta ca prima l'avivuvu cu mandali, mo' nc'è a chiavatura e non si po' chiudire a porta* “alle mie nuore gli facevo, gli dicevo: per codesto non la chiudete la porta, perché prima l'avevate col chiavistello, ora c'è la serratura e non si può chiudere la porta” (141004.003, 00.07.18s.). V. foto n°62.

Ro., s. v.: M3, 11, Centrache, Serra S. Bruno f. serratura, toppa.

Per la formazione della voce cfr. *abbađatura, accurciatura, ahhjatura, appiccatura, buffatura, cottura, lavatura, ligatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Chiavi (s. f.) *cùrrere cuomu la — dell'alleluia*: andare o correre da una parte e dall'altra, rapidamente, forse dallo scoccare incalzante, dove (?) più chiese, delle campane ad annunciare la resurrezione di G.C.

1. Chiave, sing.: *allòra dà dinta 'nciupàvanu de' cùosi [...] nu mùorzu 'e pana, nu mùorzu 'e salàmi cu' l'avìa [...] a chiavi, a chiavi, a chiavi sì, a chiavi s'a mentianu cca; eh, cierti vuoti m'a mientu io puru cca, a viditi? [...] cierti vuoti s'a ligàvanu a tuvaghjeda* [...]“ allora là dentro (scil. nel *dubbriettu*) ficcavano delle cose [...] un pezzo di pane, un pezzo di salame, chi l'aveva [...] la chiave, la chiave, la chiave, sì, la chiave se la mettevano qua; eh, a volte me la metto anch'io qua, la vede? A volte se la legavano al grembiule[...]” (140928.001, 00.20.08s.); var. *chiave*: *chista ène antica cuomu mia; io 'on su' antica? E a chiave puru!* “Questa è vecchia come me; io non sono vecchia? E anche la chiave!”; pl. *chiavi*: (nipote) *cu' l'ava i chiavi da chiesi a nonna? i chiavi da chiesi cu i tènà? [...] (anziana) i chiavi da chiesi? U prièviti* “nonna, chi le ha le chiavi della chiesa? Le chiavi della chiesa, chi le tiene? (anziana) le chiavi della chiesa? Il prete” (140929.004, 00.11.21s.). V. foto n°62. 2. Cavicchio: (*u codaru*) *era 'e lignu [...] chi si 'ntrecciava [...] na corda chi tu a ntrècci [...] e nto mienzu jìa sta...sta virga*

d'aratu, pue c'era a chiavi [...] chiḍa chi mmentivi a virga pe' nnòmmu nesce u codaru “ (il collare) era di legno [...] che si intrecciava [...] una corda che si intreccia [...] e nel mezzo andava sto...sto timone dell'aratro, poi c'era il cavicchio [...] quello che si metteva al timone perché non uscisse il collare ” (141003, 002, 00.29.08s.). 3. Confermata l'espressione *jire cuomu a chiavi 'e l'Alleluja* per 'correre da una parte e dall'altra' (v. *Alleluja*).

Ro., s. v. *chiave*: , var -vi M3, Briatico, -va M2 id; Briatico cavicchio, piuolo.

Chiazza (s. f.) piazza.

Luogo di ritrovo per eccellenza: *se era n'uomu: va', va', ca si' u cchjù arroffianu 'e nta chiazza!* “Se era un uomo (per offenderlo si diceva): vattene, vai, perché sei il più mettimale nella piazza!”; *nto periodu de' Natali nta chiazza [...]* *appiccjavamu o luci nta...nta chiazza; comu nescianu da missa i ggenti, s'attornavanu a cchiḍu hocu* “Nel periodo di Natale nella piazza [...] accendevamo il fuoco nella...nella piazza; quando uscivano dalla Messa le persone si mettevano intorno a quel fuoco”(131004.005, 00.05.48s.); *i higghjùoli mia non jiru mmai nta chiazza da hesta 'u si vidanu a musica* “le mie figlie non sono mai andate in piazza durante la festa a vedersi la banda”(130.624.002, 00.01.48s.). *Chiazza do rre* “ Piazza del re”, piazza principale di Pizzo Calabro (oggi Piazza della Repubblica), a picco sul mare, dove sorge il castello in cui fu imprigionato e fucilato Gioacchino Murat: *ebba 'u mi nda vùotu da ssupa a chiazza do rre, che si chiama a chiazza do rre [...]* o *Pizzu, supra do mare* “ Dovetti ritornarmene da sopra la piazza del re, che si chiama la Piazza del re [...] a Pizzo, sopra il mare” (141002.001, 00.27.49s.).

Ro., s. v.: M1, 3 id. [...] [platea < πλατεῖα].

Chiazzuolo (s. m) chi è assiduo frequentatore della piazza, piazzaiolo (v. *chiazza*).

Ro., s. v. *chiazaloru*: M3 m. piazzaiolo, villano.

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolo, cannuolu, zannuolo* (v.) in cui però il suff. ha valore di dim. Per il suff. *-uolo (-olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Chiḍu (pron. e agg. dimostr.) quello.

A) Agg.: *mentivi a coddara supra cu ll'acqua, gughghja e jettavi a cinnara nta chid' acqua* “ si metteva (lett. mettevi) la caldaia sopra (scil.il fuoco) con l'acqua, bolliva e si gettava la cenere in quell'acqua”(130617.001, 00.42.18s.); *U primu u cogghjanu a nna vanda, l'urtimu, pua, a nn'attra 'u si rigghietta, si nda jà 'e chiḍu malu* “ Il primo (scil. olio) lo raccoglievano da una parte, l'ultimo, poi da un'altra, perché riposasse, se ne andava da quello scarto” (130930.001, 00.27.56s.); b) Pron. *hacia tuttu de' regamu chiḍa [...]* *tutti i regami* “ faceva ogni tipo di ricamo quella [...] tutti i tipi di ricami”(131004.003, 00.14.29s.).

Nde hìce puru abbiti e sposa [...] *de tutti i qualità [...]* *chiḍi de sposa èranu janchi, chiḍi 'e sposa sì* “ Ne ha fatti anche abiti da sposa [...] di tutte le qualità [...] quelli da sposa erano bianchi, quelli da sposa sì. (130930.001, 00. 44.58s.); *Chisti no' ssu' cchiḍi 'e tandu* (interlocutrice) *su' cchiḍi 'e tandu, su' cchiḍi 'e tandu [...]* *comu no!* (altra anziana) *i canusciti all'ora!* “questi non sono quelli di allora (interlocutrice) sono quelli di allora, sono quelli di allora, come no! (altra anziana) allora li conosce!”(131004.001, 00.06.29s.).

Ro., s. v. *chiḍu*: M1, var. *chiḍu* Centrache, *chiju* M3, *chiru* Melissa pr. Quello, quel [...] *chiḍa senza nasu* Montauro, Squillace nome dato per tabù alla morte [*eccu illu].

Chiesi (s. f.) chiesa.

Idi jianu a chiesi, io mi nda venìa a casa “ Loro andavano in chiesa, io me ne tornavo a casa” (130624.002., 01.14.50s.); *nda hacianu a simana santa preghieri e ttuttu, mona... jornati nta chiesi, e tutti cùosi,* “ Ne facevano la settimana santa preghiere e tutto il resto, ora... giornate nella chiesa e tutte le cose” (130930.001, 01.06.23s.); *i màsculi si nda jianu avanz'a chiesi ca dà si ricogghjanu tutti i himminèdi e jiocàvanu dà.* “ i maschi se ne andavano davanti alla chiesa perché là si raccoglievano tutte le femminucce e giocavano là” (131003.001, 01.01.01s.); *dòppu avìa n'attra secunda cammicetta c'all' ottu jùorni aviamu 'u jamu a chiesi ed avìa 'u ven'a zita ancòra!* “ dopo avevo un'altra seconda camicetta, perché agli otto giorni (scil. dalle nozze) dovevamo andare in chiesa e doveva venire anche la sposa ” (130622.0015, 00.04.49s.). V. foto n°

Ro., s. v. *chiesa*: var. *chiésia* Centrache [ecclesia].

Chigioca (s. m.) gioco con la beretta da prendere a calci.

E ppua jocàvamu a chiggioca puru, cu a bbarrita [...] *al chiggioca facevamo la cònta a cchi gli usciva dovèva mèttere il beretto per terra [...]* *e possibbilmènte, pua quandu sapivi c' à 'u juòchi nda portavi sempe una vècchia, no [...]* *e llui mettèva il beretto qqua e stava qqua [...]* *si ti toccava, dovèvi mètterla tu poi [...]* (quindi bisognava stare attenti a non farsi toccare dalla bbarrita) *dovevi prendere [...]* *e scappare [...]* (quanti giocatori, più o meno?) [...] *sette, otto dieci [...]* *chiḍu era u divertimèntu a sira!* [...] *o jùornu jiamu tutti cu i nimàli, hore...* “ e poi giocavamo anche a *chigioca*, con il beretto [...] quando si sapeva che bisognava giocare, se ne portava sempre uno vecchio [...] quello era il divertimento la sera! [...] il giorno andavamo tutti con gli animali, in campagna” (141003.002, 00.38.52s.) cfr. ancora *ibid.*, 00.41.14s..

Il gioco presenta analogie con quello bovese della *kliža* (LGII: 246, s. v. κλίζα).

Ro., s. v. *rota*: *rota e mingioca* M1, 4 specie di ritornello che cantano i ragazzi nel ballare la ridda, la ridda stessa.

Chimmu (cong.) O che! *Chimmu ti* o che ti... segue imprecazione (vale *utinam*) (v. *chi, mu*).

A) Cong. semplice: *Quandu u vitta: ih, chimmu ti spàranu! Duòcu sini ancòra? Para ca 'o' nci u dissì io dòppu!* “ Quando lo vidi: ih, che ti possano sparare! Sei ancora costì? Pare che non glielo dissì io dopo!” (130622.005, 00.38.40s.); *Chimmu ti*

pigghja nu lampu! “Che ti colpisca un fulmine!”(131003.001, 00.50.31s.); *Chimmu ti pigghja o cuodu a cascìa!* “Che la cassa ti colpisca al collo!”(131003.005, 01.12.06s.); (anziano) *chimmu ti gùgghjanu a gađina!* [...] (moglie) *e nnòmmu ti piàcia o bbròdu!* [...] *na strana però sempe* [...] (anziano) *a nna persòna estranea no a cchiđa intima nci a mandava a jestima!* “Che ti lessino la gallina [...] e non ti piaccia il brodo! [...] un'estranea però sempre [...] l'imprecazione gliela mandava a una persona estranea, non a quella di famiglia!”(141006.003, 00.47.58s.); *b)* con pron. pers. enclitico: *hacci d'ammazzata e chimmate!* *Eh, avivi m'u hai prima!* “Faccia di delinquente e accidenti a te! Eh, dovevi farlo (scil. il bambino) prima!”(ibid., 00.11.01s.); *c)* seguito da negazione *nommu*: *Chimmu nòmmu nescìa!* “Che non fossi nata!”(131004.001, 00.10.34).

Ro., s. v.: [...] *chimmu mori ammazzatu* M3 possa crepare ammazzato; *chimmu!* M11 escl. che tu possa...!; s. v. *chinnòmmu* l — *cadi mai malatu* M3 non voglia mai il cielo che tu ti ammalassi, *chinnòmmu viju* M3 che io non possa vedere.

Chissu (pron. dim.) codesto.

Nell'uso alterna con *chistu* anche come deittico di I pers: *Chissu hude u hattu* “Questo è stato il fatto”(130930.001, 00.18.19s.); *chissu 'on m'u ricòrdu ca hude pùocu, nescivi a Triccruci però u vitte pùocu* [...] “questo non me lo ricordo, perché ci sono stato poco; sono nato a Tre Croci, però l'ho visto poco [...]” (131003.005, 00.17.35s.). *ca chissa chi èna?* *L'ordicàia èna* “Codesta cos'è? E' l'orticaria ”(131009.001, 01.04.24s.); *e nn'attru pocu mi minàvuvu cu stu tuòcciu* (anziana) *cu tuòcciu no, ca t'ammazzava cu cchissu* “e un altro po' mi avreste picchiato con questo bastone (anziana) col bastone no, perché ti avrei ammazzato con codesto”(140929.004, 00.07.34s.); *Chissu huda u cchjù 'mpamu del mondo* “Costui è stato il più infame del mondo”(140929.002, 00.34.23s.).

Ro., s. v.: M3, 4 pr. questo, codesto, costui [...] [*eccu ipsu].

Chistu (pron. e agg. dim.) questo.

A) Pron.: *chistu è u crupu* [...] “Questo è l' orciolo ”(131003, 006, 00.00.12s.); *Chisti no' ssu' chidi 'e tandu* [...] *comu no!* (altra anziana) *i canusciti allòra!* “questi non sono quelli di allora (interlocutrice) come no! (altra anziana) allora li conosce!”(131004.001, 00.06.29s.); *e cchistu ène u maritu 'e chista* “e questo è il marito di questa”(130619.002, 00.45.47s.); *b)* agg.: *e ppua chistu žiu Micu mi disse* “e poi questo zio Domenico mi disse”(130930.001, 00.16.10s).

Ro., s. v.: M3, 4 pr. questo, questi [*eccu-istu].

Chiudire (v. tr.) chiudere.

Ind. pres., pass. rem., inf.: *Aju 'u mi chiudu cca ancòra puru* “ancora (mi) devo chiudere qua ancora pure” (130622.005, 00.49.54s.); *Aspettate che io devo andare sòtto 'u chiudu* [...] (anziana) *chiudivi io* (anziano) *ah, chiudisti!* “ [...] devo andare giù a chiudere [...] (anziana) ho chiuso io (anziano) ah, hai chiuso!” (141004.006, 00.00.48s.); *Tutti si nda jianu e io aspettava a ddom Bitu, 'u chiuda u portuni da chiesi* “poi tutti se ne andavano e io aspettavo che il sig. Vito chiudesse il portone della chiesa”(141004.001, 00.30.06s.); *e nùori mia nci hacìa, nci hacìa: pe' cchissu n'a chiuditi a porta* [...] *non si po' chiudere a porta* “alle mie nuore gli facevo, gli dicevo:per codesto non la chiudete la porta [...] non si può chiudere la porta” .003, 00.07.18s.); *cca mo' a chiudivi a ciminera, 'on nc'era a ciminera cca ?* “qua da poco l'ho chiuso il camino,non c'era il camino qua?”(130619.002, 00.36.54s.); *Pua si 'ncunu avìa 'ncuna... valiggia cu cuosiciedì cchjù fatti, no, ruppia nto muru, hacìa quant 'u trase chiđa valiggia e a tornava a cchiudire* “Poi se qualcuno aveva qualche valigia con cosine più fatte, no, (scil. di valore), rompeva nel muro, faceva (un buco) quanto per far entrare quella valigia e lo chiudeva di nuovo” (141003.001, 00.36.56s.); imp. II pl.: *chiuditi!* [...] *Scusati* “chiuda! (lett. chiudete!), mi scusi” (140929.001, 00.35.45s.); p. p. *chiusu: disseru ca quandu moriù u miseru nta na càmmara chiusu* “hanno detto che, quando morì, lo misero chiuso in una stanza” (141005.001, 01.05.48s.).

Ro., s. v. *chiudere*: var. *chiudire* C1 (= Accatt.), *chiùjere* Melissa id. [*cludere per claudere].

Chjacchjarata (s. f.) conversazione allegra.

Ognunu venìa e ffacìa a chjacchjarata “Ognuno veniva (scil. in bottega) e faceva una chiacchierata”(131008.002, 00.07.36); *vinneru cca 'u hannu a chjacchjarata* [...] *e ttu ti nda vai; potimu hare a chjacchjarata cu ttia?* “sono venuti qua per fare conversazione [...] e tu te ne stai andando, possiamo fare la chiacchierata con te?” (141007.001, 00.11.41s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, cacata, chiamata, divacata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Chjàcchjera (s. f., var.) *chjecchjara* chiacchiera.

Ro., s. v. *chiàcchiara*: M3 burla, scherzo, chiacchiera, fandonia, frottola.

Cfr. nap. *chiacchiara* 'chiacchiera, ciarla, sproloquio'; 'diceria', 'fandonia' (D' Ambra 1873: 118, s. v.).

Chjacchjerijare (v. tr., intr. e pron.) chiacchierare (v. *chjàcchjera*).

A) Tr., prendere in giro, burlare anche var. *chjacchjarijare*: *chjacchjariju* [...] *ma tu mi chjacchjariji!* “sto scherzando [...] ma tu mi stai prendendo in giro!”(130617.001, 00.51.53s.); *mbècia a nnipùtima io u chjacchjeriju; nci dicu: mamma chi bbiedu stu hjuhhalorieđu miu!* “invece mio nipote, lo prendo in giro; gli dico: mamma com'è bello sto soffiettino mio!”(141004.003, 00.17.07s.); *nc'era una 'e Pulia e cchiđa u chjacchjerijava, u chjacchjerijava e nc' 'isse: 'on ti nda vai 'e diùocu?* c'era una (donna) di Polia; lo prendeva in giro, lo burlava (e mio fratello le disse: non te ne vai di costi?” (141002.005, 00.02.13s.); *b)* Intr. e pron., scherzare, chiacchierare: *Chjacchierijava* [...] *chjacchierijava* “scherzava [...] scherzava” (140929.004, 00.14.01s.); *a horza tandu a pigghjavanu da debbolèzza, mo' ci si chjacchjerija* “la forza allora la prendevano dalla debolezza; ora si scherza”(141004.003, 01.29.04s.).

Ro., s. v. *chiacchiarari*, -re : M11, var. *chiecchiarari* M3 n. sollazzare, cianciare, ciarlare.

Cfr. nap. *chiacchiareare* 'parlare insieme', 'chiacchierare' (D'Ambra 1873: 118, s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arijare*, *biccherijare*, *bottijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlf (1969: § 1160).

Chjacchjerone (s. m.) burlone, poco serio.

Mart., s. v.: ciarlone, pettegolo.

Cfr. nap. *chiacchiarone* 'chiacchierone, ciarliero', 'bugiardo' (D'Ambra 1873: 118, s. v.).

Chjaccu (s. m.) cappio. (*cappio*). (Der.) *nchjaccare* accalappiare; *nchjaccaturi* (v.).

1. Cappio, laccio: *nci mise u chjaccu e jgettài a corda sup'a o hilu da...u cavu da lucia [...]* “ gli misi il cappio e lanciavi la corda sul filo della...sul cavo dell'elettricità [...]” (140929.001, 00.27.36s.). 2. Est., trappola: (Si mettevano le trappole?) *U chjaccu si dicìa [...] u chjaccu. A trappola ène 'e du' mùodi: nc'ène a tagghjola [...] u chjaccu si potìa pigghjare nu cinghiale, piccolinu [...] di ferra [...] tutto di fèrro, sì, quandu passava nu nimalucciu dà ssupa quèlla sparava [...] e ss'aggrappava [...]* si diceva il *chjaccu* [...] il *chjaccu*. La trappola è di due tipi: c'è la tagliola [...] col *chjaccu* si poteva prendere un cinghiale piccolo [...] di ferri [...] completamente di ferro; quando passava un animaletto là sopra quella scattava [...] e si stringeva” (141009.001, 00.58.52s.).

Ro., s. v. *chiaccu*: M3, 4, Cardinale m. cappio, laccio, capestro, fune per impiccare [metatesi di *cacchiu* < *capulum*].

Chjana (s. f.) pianura: — di Gioia Tauro (*planea*).

Da intendere *Chjana 'e Ggioia Tauru* (RC) una delle più vaste zone pianeggianti della Calabria. *A Siliu bbellu, si nno' bbai a muntagna, ài mu stai nta chjana!* “Mio caro Silio...se non vai in montagna, devi restare in pianura!” (131004.005, 00.49.14s).

Ro., s. v. *chiana*: C1 (= Accatt.) f. pianura.

Chjanca (s. f.) tronco grosso e sommariamente spianato; — per farne la *sajitta*. (v.)

Probabilmente da intendere *vastasa* 'grossa trave'; comunemente a Polia la voce *chjanca* designa la grossa trave di quercia che sostiene la vite del torchio del frantoio: (131010.003, 00.22.53s.); *a chjanca ène chiða dà [...] cca inta si mentìa a vèdova e ggiravano così [...] l'òmani [...] questa vite pressava l'olio [...] chista cca si chiama a viti senza hini (... ed era da una parte inserita nella chjanca) cca nc'ène a viti che stringe e ppure nta chjanca nc'è sta viti cca* “ la *chjanca* è quella là [...] qua dentro si metteva la *vèdova* e giravano così [...] gli uomini [...] questa qua si chiama vite senza fine [...] qua c'è la vite che stringe e anche nella trave c'è questa vite qua” (141003.002, 00.10.51s.); documentata a Filadelfia l'espressione antifrastica *a tirasti a chjanca* “hai fatto un grande sforzo”, non hai fatto nulla; pl. *chjanchi*: *i tavuluni i carrjavàvanu 'n testa [...] i chjanchi no, ca i chjanchi quandu i portàvanu cca nta chjazza [...] i tiràvanu i vacchi [...] i vacchi, nd'avianu dui, tri, a ssecundu quant'eranu i chjanchi* “ le grosse tavole le trasportavano in testa [...] le grosse travi no, perché le grosse travi quando le portavano qua in piazza [...] le tiravano le vacche [...] di vacche ne avevano due, tre, in base a quante erano le travi” (141003.001, 01.06.38s.). V. foto nn°64-67.

Ro., s. v. Serra S. Bruno grosso pezzo del fusto di un albero; M3, 4 f. lastra di pietra; Cotrone pietra su cui si lava [...] M3 ceppo dei macellai [...] [l. vl. planca <*palanca < φαλάγγα 'pezzo di legno rotondo'].

Chjanchieri (s. m.) macellaio (v. *chjanca*).

Attestata a Tre Croci da un anziano come voce più antica, tramandatagli dal nonno, per *guccieri* (var. di *vuccieri*, v.), in quanto il macellaio macellava la carne su una *chjanca* (v.): *u chjanchieri dice ca ène io neanche... quèsta parola, mancu io l'avèvo più, a parràvanu cchjù e idu mi disse u chjanchieri: a nànnu, cu' ène u chjanchieri? u macellai mi disse [...]* “ il *chjanchieri* dice che è...io neanche, questa parola nemmeno io l'avevo più...l'usavamo più e lui mi disse il *chjanchieri*: o nonno, chi è il *chjanchieri*? Il macellaio, mi disse [...]” (141003.002, 01.12.50s.).

Ro., s. v. *chianchieri* : var. *chiancheri* M2. id.

Chjanta (s. f.) pianta (lat. *planta*).

Var. *pianta*: *i hicu si dicianu quand' eranu sup'a pianta* “ i fichi si dicevano (così) quando erano sulla pianta” (141005.004, 00.02.04s.); *e cùscula su' ssempe de' ligna, chiði 'ncusculati (e che vuol dire 'ncusculati ?) tùosti, tùosti [...] sempa chi ccàdanu da pianta* “ i *cùscula* sono sempre della legna, quelli *'ncusculati* [...] secchi, secchi [...] che sempre cadono dalla pianta” (141001.001, 00.58.02s.); pl. *pianti*: *vi'ca nc'è i pianti 'e l'olivari?* “ vedi che ci sono le piante degli olivi?” (140929.004, 00.33.21s.); *all'ùottu jùorni, chi bbotàvanu 'u cogghjimu l'attri 'e sup'a i pianti* “ dopo otto giorni, quando tornavamo a raccogliere gli altri (scil. fichi) dalle piante” (141005.004, 00.02.08s.).

Ro., s. v. *chianta*: M3, 4 id.

Chjantare (v. tr.) piantare, abbandonare, lasciare in asso.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *chiantare*) di uso comune. Propr., ind. pres.: *era chi ppulizzava na rasula [...] pèmmu chjantu qualche ccòsa, no,* “ stavo pulendo una striscia di terra per piantare qualcosa, no, (130617.001, 00.30.38s.); *si avìa 'u chjanta na cosa, per dire patate, na cosa o n'attra nci 'navamu i mienzi pèmmu i chjanta* “se doveva piantare qualcosa, per esempio patate, una cosa o un'altra gli (scil. al colono) davamo i mezzi per piantarle” (130930.001, 01.21.30s.); *si cchjantàmu 'ncuna cosa: ài mu i chjanti sup'a sup'a o m'i 'ncugni ca arrivàn'o mare!* (scil. *sti dericati*) “Se piantiamo qualcosa (diciamo): devi piantarle superficialmente o conficcarle, che arrivano fino al mare! (queste radici)” (131009.001, 01.02.15s.); impf.: *hacia u*

varvinu ia de' de' hjuri e ddòppu i chjantava [...] “facevo il vivaio io dei...dei fiori e dopo li piantavo”(141009.002, 00.45.20s.); *Pigghiàvamu a chjantimi e a chjantàvamu [...]* “Prendevamo le pianticelle da trapiantare e le piantavamo (131003.001, 01.20.51s.); pass. rem.: *na vota nda chjantài 'e cca nzinca... na rasuleda [...]* n'e chjantàru cca “una volta ne (scil. fiori) piantai da qua fino...una strisciolina di terra [...] non li (scil. fiori) piantarono qua”(141009.002,; 00.43.58s.; 00.44.08s.); inf.: *jìu e mm'i tiràu e...e ddòppu i tornài a chjantare, ca nd'avìa do varvinu* “andò a estirpàrmeli e...e dopo li piantai di nuovo perché ce n'erano del vivaio” (ibid., 00.44.14s.); p. p. anche in tempo composto: *cca ancòra i pumadòra no ll'avìmu mancu chjantati* “qua i pomodori ancora non li abbiamo neppure piantati”(140928.002, 00.52.43s.); *però chjantati nta terra [...]* *pua nci mentianu a curtagghia* “però piantati nella terra (scil. i fiori) [...] poi gli si metteva il letame”(141009.002, 00.43.46s.); *a cucuzzara! [...]* *chiđi chi ppòrtanu i hrundi larghi cu.... chjantata a pposteda (?) dàna [...]* “la pianta della zucca [...] quelle che fanno le foglie larghe con...piantata a gradini (?), là”(131004.001, 00.26.43s.).

Chjanteđa (s. f.) soletta delle scarpe.

Ro., s. v. *chiantella*: var. -*edđa* M1, 2, 4, -*ēja* M3, Filandari f. piccola suola sottile nell'interno della scarpa, tramezza.

Chjantimi (s. f.) vivaio di piante; pianticelle da trapiantare, da vivaio.

Pigghiàvamu a chjantimi e a chjantàvamu [...] *a lettuca, u hinuocchju, a scariola, eccu chissi eranu [...]* *i càvuli* “Prendevamo le pianticelle da trapiantare e le piantavamo: la lattuga, il finocchio, l'indivia, ecco, erano queste [...] i cavoli...”(131003.001, 01.20.51s.); con neutralizzazione del valore collettivo del suffisso, gen. pianticella, una pianta di – : *mi duni na chjantimi 'e vasilicò?* “mi dai una pianticella di basilico?” vs *mi duni nu pocu 'e hila 'e vasilicò?* “mi dai un po' di fili di basilico?”; [...] *u miđiu o miđii s'èranu tanti chjantimi [...]* (voi prendevate i jetti) e *i ccjāvamu curti curti* “ [...] [...] il frassino o frassini se erano tante piantine [...] (voi prendevate i talli) e li tagliuzzavamo cortissimi ” (141005.004, 00.53.31s.). Ro., s. v. *chiantina*: var. - *imi* M11 f. quantità di piantimi, pianticelle che si trapiantano.

Per la formazione della voce cfr. *cavulimi, cipudimi, lettucchimi* (v.) e, con diversa vocale tematica, *corami, mbarrami, jettumi* (v.). Per -*ame, -ime, -ume* con idea collettiva v. Rohlfs (1969:§1087- 89).

Chjantu (s. m., pl.) -i pianto.

Ro., s. v. *chiantu*: M3 m. pianto, il piangere; *nu vunnu 'e chiantu* M13 uno scoppio di pianto.

Chjanu (var.) *cchjanu* agg. e s.(m.) piano, pianura; *portare 'n chjanu*: scoprire (*planus*).

1. Agg., di terra: *nta terra chjana hàì l'ùortu, u ggiardinu, no [...]* “nella terra piana si fa l'orto, il giardino, no [...]” (141001.003, 00.26.42s.). 2. S. m., luogo piano, spiazzo: *Ggesù Cristu è vvattijatu a lu Chjanu de Sangiuanu* “Gesù Cristo è battezzato al piano di San Giovanni”(località di Tre Croci) (131003.005, 00.16.58s.); per il testo integrale v. *palumbèđa*;); *i pigghjavi e i mentivi o sula nta nu chjanu, nta na cuverta, nta nu...chiđu chi bbolivi, e i mentivi dà 'u s'asciucàvanu* “li (scil. ceci) prendevi e li mettevi al sole, in un luogo piano, in una coperta, in un...quello che volevi e li mettevi là ad asciugare” (131010.001, 00.19.21s.); *Si nd'ava pochicchju unu a scòrciula, ma a suoru miu nd'ava nu chjanu!* “se ce n'è poco (scil. di posa) uno li sgrana, ma mia sorella ne ha una pianura!”(141001.002, 00.00.04s.); *l'Opera a hiceru nta chiđu chjanu da huntana dà jjiu...dà ssusu, mi ricuordu* “dettero l'Opera in quello spiazzo della fontana là sott... là sopra, mi ricordo”(141005.001, 00.59.46s.);[...] *ntiseru da Petrara, ca si chiama a Petrara chiđi chjani dà* “ [...] sentirono dalla Petrara, perché quei luoghi in piano là si chiamano 'la pietraia”(141009.001, 01.55.58s.). 3. — *da chiesi sagrato: no' ca ti mienti dà nto chjanu da chiesi doppu niesci hora da missa [...]* non che ti metti là, sul sagrato della chiesa, dopo che esci dalla messa [...] ” (141004.001, 00.29.17s.). 4. Avv., poco, lentamente; sottovoce: *appiccjāvamu chjanu chjanu u luci pe' ddui tri jjuorni [...]* *cu ttuttu chiusu* “Accendevamo il fuoco poco poco per due o tre giorni[...] tenendo chiuso l'ambiente”(scil.per affumicare i salami) (131003.006, 00.10.38s.); *avia 'u gughjia a ppùocu, no' a fforte 'e ccussi chjanu, chjanu, a mmodo cchè pèmmu si còcia lentamènte* “(Il sangue del maiale) doveva bollire a fuoco lento, non vivo, così.piano piano, in modo che, perché cuocesse lentamente ” (130930.001, 00.20.25s.); *parrati chjanu chjanu chi ppariti u cupieđu!* “ parlate così sottovoce che sembrate l'alveare!”(141006.001, 00.34.32s.).

Voce pancalabra, come agg. e avv (v. Ro., s. v. *chianu*); Ro., s. v.: M3 m. luogo piano pianura; Centrache radura.

Chjanuozzu (s. m.) pialla (v. *chjanu*).

nu chjanuozzu 'rande tantu, rande così e a piallavanu a tavola “ [...] una pialla grande tanto così e la piallavano la tavola”(141004.003, 00.09.37s.).

Ro., s. v. *chianozzu*: M1, 3, Briatico , var.-*nuozzu* Centrache, -*nùozzulu* M4, Serrastretta m. pialla, pialletta

Per la formazione della voce cfr. *gargaruozzu*. Per il suff. - *occio, -ozzo* v. Rohlfs (1969 : § 1040).

Chjanura (s. f.) pianura, zona pianeggiante, pianoro (v. *chjanu*).

Pl. *chjanuri: e i scièrri su' i tièrri, no! [...]* *quelli chi stanno ...in collina [...]* *no' ssu chiđi nte chjanuri [...]* “ e le scièrri sono le terre, no! [...] non sono quelle nelle pianure [...] ” (141010.001, 00.18.17s.). var. m. *chjanuri: nc'èna nu chjanuri* “c'è un pianoro” (141001.003, 00.26.20s.).

Ro., s. v. *chianura*: M4 f. pianura.

Per la formazione della voce cfr. *pagura, viradura* (v.). Per il suff. -*ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Chjàppari (s. m. pl.) càpperi.(v. *càppara*).

Ro., s. v. *chiàpparu*: M1 m., *chiàppara* M3, *chiàppari* M2 f. cappero.

Chjattare (v. tr.) criticare con risentimento, sotto voce ed in gruppetto, specie delle donne.(v. *chjatu*).

Lingutu ène chiđu chi cchjata e ggente [...] lingutu e arroffianu “Linguacciuto è quello che critica la gente: linguacciuto e mettimale!”(141004.001, 00.25.45s.); *I vi' comu raccianjanu, diciamu, ca chjatanu a unu, chjatanu a nn'attru* “Le vedi come spettegolano, dicevano, perché criticavano uno, criticavano un altro”(131008.002, 00.07.57s.); *io e dicu i rosara, ma nom bau chjatanu e ggente, avia 'u nci rispund'io* “io li dico i rosari, ma non critico continuamente le persone, avrei dovuto risponderle io” (141004.001, 00.28.17s.); *'u cuminci a chjattare a mmia, 'u cuminci a chjattare a cchida* “per cominciare a criticare me, per cominciare a criticare quella [...]”(ibid., 00.29.22s.).

Ro., s. v. *chiatare*, -ri: M4 n. parlare, maledire; v. *chiatu*.

Chjattid<j>[i] (s. f. pl.) piattole (v. *chjattu*).

Ro., s. v. *chiattidda*: Casabona, var. -*ida* M11, -*ija* M3 f. piattola, pidocchio del pube [...] [*plattilla].

Chjattidusu (agg.) chi ne (scil. di piattole)è pieno ed invaso (v. *chjattid<j>[i]*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, cađusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cazzusu, cupusu* ecc. (v.).

Per il suff. -*oso* v. Rohlfs (1969: §1125).

Chjattu (agg.) piatto.

Di pietra: *pigghjami na petriceđa minuta! Tròvamila chjatta ! [...] no, a ccugnu, no, pigghjamila cchjù cchjatta* “Prendimi una pietra piccola, trovamela piatta! [...] no, a cuneo no, prendimela più piatta”(131009.001, 01.30.06s.); *erva chjatta (Cymbalaria muralis?)*: (interlocutore) *i junchi, l'erva chjatta [...]* “(interlocutore) le cicerbite, l'erba piatta [...]” (141001.004, 00.24.18s.).

Ro., s. v. M3 ag. piano, piatto [...] [l. vl. *plattus* < *πλατύς*].

Chjatu (s. m.) critica malevola e sotto voce.

Voce confermata nel senso di 'diceria che ufficialmente non doveva sentire nessuno, ma che di fatto era destinata alla divulgazione'.

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.) m. critica, maldicenza, mormorazione [= it. *piato* litigio < fr. *plait*, da lat. *placitum*]; Alessio (1980: 27, 61): «Il fr. ant. *plait* 'accord, convention, traité, parole, langage, procès, jugement, querelle, discussion, cour, tribunal du roi ou d'un seigneur, assises, situation, état', *tenir plait* 'tenir compte, résolution, dessein' [...], dal lat. *PLACITUM* [...] è passato al bov. (Cardeto) *platu* 'discorso', *to plàto* 'il parlare' donde *plateggo, platèo* 'io parlo' [...], sic. ant. *chiàitu* 'cicaleccio', sic. mod. *chiàita* 'ciarla' [...], cal. *chiàitu* 'importuno, noioso' [...], nap. *chiàjeto* 'piato, litigio, disputa' [...] it. ant. *piato* [Alessio DEI IV p.2897, con altri dati], regg. , catanz. *chiatare -ari* 'sparlare, maledire' [...], nap. *chiajetà(re)* 'litigare, disputare', sal. *chiatare* 'lamentarsi, soffrire' [Rohlfs VDS I p. 139, senza etimologia].».

Per Nocentini (*l' Etimologico*: 869, s. v.) la voce ant. it. *piato*, testimoniata a partire dal XIII sec., deriva direttamente da lat. mediev. *placitum* 'udienza, contesa giudiziaria' (v. *placito*) e si confronta con a. fr. e occit. *plait* da cui sp. e port. *pleito* e ingl. *plea* 'arringa'.

Chjicare (v. tr. e intr.) raggiungere.

1. Tr., a) raggiungere: *Ed era u gađu servatidu, scappandu, a mmamma, n'a chjicai hora [...] comu nu gađu chi ccantava uh, uh, uh, nta cchidu licciu* “Ed era il gallo selvatico, pur scappando, mamma, non l'ho raggiunta in campagna [...] come un gallo che cantava uh,uh,uh, in quel leccio”(130622.005, 00.00.25s.); *O muru, jiamu cinanchijandu, cu u chjicava u primu vincia* “Andavamo a zoppino al muro; chi lo raggiungeva per primo vinceva”(130619.002, 00.22.08s); b) causativo, far raggiungere, far arrivare : *Quando passavanu cca a Ccatarràutti, prima c'o chjicanu a Ppolia, jianu e s'u macinàvanu* Quando passavano qua a Catarrauti, prima di farlo arrivare a Polia, andavano a macinarlo” (141005.004, 00.10.15s.) 2., tr., trovare: *quandu jìmma no a chjicamma cchjù* (scil. a vuda) *ca si l'avianu pezzijata i tedeschi* “quando siamo andati non l'abbiamo più trovata (l'erba per impagliare le sedie) perché i tedeschi l'avevano sciupata” (130619.002 , 00.17.40s.); var. *cicare: avivi 'u ti nda vai 'e chiđa manera 'u cichi a casa: 'u fai 'e ccussì, 'u vidi a via e ccaminavi; ed arrivavi* “bisognava andarsene in quel modo (facendosi luce con un tizzone) per trovare la casa: fare così per vedere la strada e si camminava; e si arrivava”(140929.001, 00.06.18s.); *si nno nc'era hìgghjama [...] a chjicàvanu morta, ca catta* “se non ci fosse stata mia figlia [...] l'avrebbero trovata morta, perché era caduta” (140929.002, 00.51.30. 3.Intr., arrivare, anche var. *cicare: dà moriù a mamma: chjicàti* “là è morta la madre: arrivate (scil. a vedere)! (140929.004, 00.32.39s.); *quandu chjicava prima si vivia a vrodada e ddòppu s'a mangiava* “(il maiale) quando arrivava, prima si beveva la brodaglia e poi se la mangiava (scil. la farinata)”(130930.001, 01.18. 15s.); *prima ca chjica a Montariùossu* “prima di arrivare a Monterosso”(ibid., 01.28.10s.); *si partianu 'e do lagu chiđi vecchiariedì cicàvanu cca... supra a Vvasculite [...] cicavanu dà [...] idì si vasciàvanu dà, pigghjàvanu na petruđa, si pistàvanu chiđi scilidùoni, ca i chiamàvanu i scilidùoni e ssi hacianu u 'raniciedu* “partivano dal lago quelle vecchiette e arrivavano qua sopra a Vasculite [...] arrivavano là [...] loro si abbassavano là, prendevano una piccola pietra, pestavano quei manipoli della spigolatrice, che chiamavano *scilidùoni* e si facevano un po' di grano”(141005.004, 00.09.08s.); (anziana) *quantu nci vole 'u chjicamu dà?* (interlocutore) *cu a machina nu minutu [...] chjicàu è arrivato* “quanto ci vuole ad arrivare là? Con la macchina un minuto [...] *chjicàu* è arrivato” (141001.003, 00.01.19s.); *u pigghjàmma 'm brazza 'u chjicàmu a vota 'e mama [...]*“ lo (scil. fratellino) prendemmo in braccio per raggiungere (lett. arrivare alla volta di) mia mamma”(141001.003, 00.53.17s.).

Ro. s. v.: [...] M11, Catanzaro n. arrivare, giungere [...] [cfr. spagn *llegar* id.< *plicare*].

Per il s. deverbale *chjca* (scil. *chjica*), v. *parmu*.

Chjina (s. f.) piena travolgente dei fiumi; sventura, disgrazia: *chjina mia!* Esclamazione degli abitanti di Arena (VV).

cierti vuoti dinnu ch'è bbruttu, cierti vuoti dinnu ca quandu canta a gađina cas' 'e chjina [...] na ditteira, na ditteira [...] canta a gađina è nnu malu nunziu“ Delle volte dicono che è male, delle volte dicono che quando canta la gallina casa di sventura [...] un proverbio, un proverbio [...] canta la gallina è un cattivo presagio” (141003.001, 00.13.06s.).

Ro., s. v.: M3 f. piena di un fiume, alluvione; C1 (= Accatt.) disgrazia, danno; *chjina mia* Serra Pedace (CS) povera me! [...] [plena].

Chjinu (agg.) pieno, ripieno.

1. Pieno: *Allòra portavanu i piattèda tutti chjìnu: de' 'ranu, dui de ranu, du' de' cìcèri, du' de faggiola [...]* “ Allora portavano (scil. agli sposi) i piattini, tutti pieni: di grano; due di grano, due di ceci, due di fagioli [...]” (140928.001, 00.32.08s.); [...] *chjina apparu era quattòrdici* “(la *malàjina*) piena fino all'orlo (lett. a pari) era 14 (litri)” (131004, 005, 00.27.04s.); *a mmani mia nc'era a vinciguerra [...] era bbella, na zuppa chjina e u vinu venìa u megliòri quasi comu l'aviamu cca* “ ai miei tempi c'era la *vinciguerra* [...] era buona, un grappolo pieno e il vino veniva quasi il migliore, per come l'avevamo qua ”

(141005.004, 00.27.59s.). (*A posa*) *si 'ntostava o palu [...] poi i cogghjiamu tùosti e i dassàvamu com' eranu chjini* “ (I fagioli) si seccavano al palo [...] poi li (scil. baccelli) raccoglievamo secchi e li lasciavamo pieni com'erano” (130624.001, 00.42.06s.).

2. ripieno: (*u saccuni ...*) *si, chjinu 'e vruđi, chjinu 'e pagghja [...]* “(il saccone...) sì, ripieno di foglie di granturco, ripieno di paglia [...]” (131009.001, 00.04.26s.); *a pitta chjina* “la focaccia ripiena”, tipico piatto pasquale con pasta di pane ripiena di *ziringuli* (v.), uova sode, formaggio, salame (131009.001, 00.46.17s.; 130619.002, 00.39.22s.); *i pipi chjini [...]* “ i peperoni ripieni [...]” (141003.001, 00.41.17s.).

Ro., s. v.: CMR id. [plenus].

Chjippu (s. m.) zirbo, velo degli intestini. (der. *schjippare* v.) (v. *hìcatu*).

Confermata l'espressione fig. *sugnu hìcatu e cchippu* “sono fegato e zirbo” in riferimento a persone che sono legate da stretta amicizia, con interessi a volte loschi.

Pari nu panzuorru 'om bidi chjippu chi ài ! (Pari nu panzuorru..si dicia na perzuna quandu avia u chjìppu) chi stacia grassu, chi avia chiđu chjippu (ma si dicia sulu 'e zztiedì o si dicia puru..) a...i randa quandu mangiàvanu chi ssi hacianu 'chiđu stòmacu tantu e a panza 'e ccussi, c 'on ci, 'on ci capìa a currija [...] (quando nu zztiedù, mbece, picciulu, era... avia...avia u chjippu, comu si dicia u zztiedù...) [...] *no, no, no u zztiedù no nd'annu picchìu, chjìppu comu l'annu u chjippu i zztiedì? [...]*“ sembri un *panzuorru* non vedi che zirbo che hai! (Sembri un *panzuorru* si diceva una persona quando aveva la pancia) che era grasso, che aveva quello zirbo (ma si diceva solo dei bambini o si diceva anche...) a...i grandi, quando mangiavano (tanto) che lo stomaco e la pancia gli diventavano tanto così, che non gli, non gli entrava la cintura [...] (quando un bambino, invece, piccolo era..., aveva il ventre pronunciato, come si diceva il bambino...) [...] no, no, no, il bambino non ce l'hanno *picchìu*, zirbo, com'è possibile che i bambini abbiano lo zirbo? [...]” (141006.001, 00.09.01s.).

Ro., s. v.: M2, 4, 11, Cardinale, Serra S. Bruno, Simbario m. omento, virbo, rete che avvolge il fegato; M3 pleura; M3, 11 pinguedine, adipe della pancia [...] [metatesi di *picchìu* < ἐπίπλοov]; v. *picchìu*: C1 (= Accatt.) m. omento [gr. ἐπίπλοov >* *epiplum*].

Chjò (s. m.) assiolo (onm. < *chiù*).

Ro., s. v. *chiò*: M8, Curinga, Centrache, Nocera Terinese, Soriano, var. *chioi* Nocera Terinese, *chiù* M11 m. assiolo [onm. *chiù*]; v. *chiù* e *chiovu*; s. v. *chiolù*: Girifalco assiolo [onm. *chiù* x αἰγολιός]; v. *goliu*; s. v. *chiù*: Melissa m. grido dell'assiolo; M11 assiolo.

Chjòchjaru (s. m.) persona di spicco in mezzo a pecorume (= totaru) (v.).

Ro., s. v. *chiòchjaru*: [...] M3capoccia, faccendone, factotum; *nt'o* – M3 nel bel meglio.

Chjovatina (s. f.) sin. di *zihalata* pioggerella: *si hice na* — ha piovigginato.

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, caditina, hjuritina, insistitina, jungitina, rihjatina, ripezzatina, ripiccatina, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Chjoviđu (s. m.) chiodino.

Usati dallo stagnino per fissare i manici alle pentole: (u coddararu chi ssi portava, quali erano gli attrezzi...) [...] *u stagnu portava, u chjoviđu* (come si chiamavano i *chjova*...) (quelli do coddararu...) *u chjoviđu [...] era piccirìdu e poi nci si abbattìa a testa [...] mu nci mienti nu chjoviđu, chi ène chiđu chi mmienti pèmmu tene u manicu cu a pèntola, nui u chiamàvamu u chjoviđu [...]* “[...] portava lo stagno, il chiodino [...] il chiodino [...] era piccolino e poi gli si appiattiva la testa [...] per mettergli un chiodino, che è quello che si mette perché tenga (scil. fissato) il manico con la pentola” (141003.002, , 01.18.36s.).

Ro., s. v. *chiovìđdu*: Chiaravalle m. nottolino [**clavillus*].

Per la formazione della voce cfr. *herringhiđu, 'mbutiđu, piccirìđu, puntiđu, schjiffiđu, tavuliđu, vurziđu* (var. *vurzieđu*) (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Chjovire (v. intr. impers.; tr.) piovere; *chiovì*: *Signuri mio, ca mo' l'accatti. Da lu mare la pigghji e ni la jetti. Ni promentisti tri pane a llu juornu/ unu a matina ed unu pella sira/ e ll'attru, quandu sona/mienzu juornu!*

“ Piove: Signore mio, adesso la stai partorendo. La prendi dal mare e la getti su di noi. Ci hai promesso tre pani al giorno/ uno la mattina e uno per la sera/ e l'altro, quando suona mezzogiorno!”

A) intr. impers., ind. pres.3sg. a Polia, in base alle frazioni, *chjove e chjova*; anche con sogg. *tiempu : quandu a terra è asciutta ch' 'on chjova mai u tiempu* “ quando la terra è arida perché non piove mai”(141006.001, 00.43.17s.); *quandu rumb' o tiempu dicimu: si prepara a tropina; jamuninde ca chjova!* “Quando il cielo tuona diciamo: si prepara la tempesta; andiamocene che piove!”(130619.001, 00.55.49s.); *Si cchjova s'allarga tutto [...]* “Se piove si allarga completamente (scil. la bocca del fico troppo maturo) (131003.005, 01.17.05s.); Ind. impf.: *si cchjovia io [...]* *avia 'u mi vagnu a testa, ca tutt'a rita si vagnava e caminava sutta l'acqua* “Se pioveva, io dovevo bagnarmi la testa, perché sotto (il copricapo) a rete si bagnava e camminavo sotto l'acqua”(131011.001, 00.30.25s.); gerund.: *chjoviendu com'i cogghjivi l'olivi, per dire o puramènte agghianda?* “ Mentre pioveva come le raccoglievi le olive, per esempio, o anche le ghiande?”(140929.001, 00.15.15s.);); *inchjivi chiđu panaru 'e sceduzzi chjoviendu [...]* “ riempi quel paniere di porcini mentre pioveva [...]" (141006.003, 00.40.58s.); inf. : (e ppe'Agustu?) *'on cc'è cchjù tiempu ggiustu! [...]* *incignava 'u vene l'inverno [...]* *a rrumbare, [...]* *a cchjovire, chjòvia* “ (e per Agosto) non c'è più tempo giusto! [...] incominciava a venire l'inverno [...] a tuonare, a piovere, pioveva”(141009.001, 00.42.30s.); b) tr., bagnare: (Anziana) [...] *i gughjiamu dōpp' a Mmeculata [...]* *e nno rriusciamu m'i sciucamu, ca n' i chjovia sempe?* (anziano) *e chjovia* “ li (scil. lupini) bollivamo dopo l'Immacolata [...] e non riuscivamo ad asciugarli perché ce li bagnava sempre la pioggia? (anziano) li bagnava la pioggia” (140928.002, 00.51.56s.).

Non attestato il sostantivo indicante la pioggia, designata dal generico *acqua*, cfr., per es. *Cuda 'e rratu si dicia ca vèna...vena na tampesta de acqua e vventu* “ 'coda di ratto' si diceva quando arriva, arriva una tempesta di pioggia e vento” (141006.001, 00.31.40s.).

Ro., s. v. *chiòvere*: Serrastretta, var. *chiòviri* M3, *chioviri* M3, Briatico, *chiùviri* Serra S. Bruno n. piovere [...] [plover per pluere].

Chjovu (s. m.) var. *chiovu, chjuovu* , pl. *chjova* chiodo (lat. *clavus*).

1. Propr., var. *chjuovu: poi nc'era u puntiđu 'e chjuovu chi ci arranciavamu noi stèssi 'u mentiamu l'attacci, ttacci è quel chiodo che si usava [...]* *per le suole delle scarpe* “poi c'era il puntello di chiodo (scil. tipo di trottola), che ci arrangiavamo noi stessi a mettere le *attacci, ttacci* è quel chiodo che si usava per le suole delle scarpe” (131010.003, 01.07.00s.); [...] *u stagnu portava, u chjoviđu* (come si chiamavano i *chjova*...) *u chjuovu chjuovu u chiamavamu [...]* “[...] portava lo stagno, il chiodino [...] il chiodino [...] il chiodo lo chiamavamo *chjuovu*” (141003.002, , 01.18.59s.); pl. *chjova: chiđu cu i chjòva, chiđu cu i chjòva [...]* *era na specia de', de pezzu di lègnu chi avia i chjòva 'e ccussì misa* “ quello con i chiodi, quello con i chiodi [...] era una specie di, di pezzo di legno con i chiodi messi così” (130618.001, 00.08.54s.); *Dōppu manganātu pua nc'era u cardu [...]* *era supa na pezza 'e tavola, no, na bbella tàvola longa chi ttu o tenivi 'e ccussì, appojavi dà e u tenivi cca nto mienzu na ròta hatta tutta 'e chjova, tutti hitti hitti,* “ (scil. lino) dopo che era stato gramolato c'era lo scardasso [...] era sopra un pezzo di tavola, no, una tavola grande, lunga, che tu lo tenevi così: appoggiavi là e lo tenevi qua; nel mezzo una ruota fatta tutta di chiodi, tutti fittissimi ”(141005.004, 00.40.01s.); 2. Fig. *patire i chjova* soffrire molto: *si t'azzicchi a spina do rizzu pati i chjova ca, pecchi no nnescia* se ti conficchi la spina del riccio (scil. di mare) patisci i chiodi, perché, perché non viene via ” (141002.001, 00.28.15s.).

Ro., s. v. *chiùovu*: Centrache, Motta S. Lucia, Serra S. Bruno, var. *chiòvu* Melissa, *chiovu* M3, Briatico, Filandari id. [...] [* *clovus* per *clavus*].

Chjovulijare (v. intr. impers.) piovgginare (sin. *zihalijare*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, cornulijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesculijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorculijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-ulijare*, v. Rohlfs (1969: § 1169).

Chjovuta (s. f.) scarica di pioggia.

Si hice na bbedà chiovuta “é piovuto intensamente”.

Ro., s. v. *chiovuta*: M3 f. pioggia.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta, ciangiuta* (v.). Per il suff. *-utu* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Chjùchjulu (s. m.) copricapo a forma di calza dalla cui cima pende un ciondolo.

A Cellia dim. *chjuchjuliđu* cuffia per il capo con nappa; var. *chjuchjulinu* nappa della papalina.

Chjumazzu (s. m.) l'insieme forzato e pesante dei problemi, dei lavori in casa, in campagna e in ufficio; governo.

Voce attestata a Polia nel significato di 'parte dell'imbottitura della sedia'.

Ro. s. v. *chiùmazzu*: Crosia (CS) m. guanciaie; var. *chjimazzu* R15 (Articoli G. Alessio) imbottitura [*plumacium*].

Chjumbare (v. intr.) piombare; cadere come piombo; precipitarsi e giungere inaspettati.

Ro., s. v. *chiumberi*: M3 n. piombare, cadere a piombo; R1 (Vocab. dial. Reggio città) n. giungere inaspettatamente in un luogo [...] [*plumbare*].

Chjumbu (s. m.) piombo.

Piombino, piombo dei muratori: (Avianu qualche strumento... particolare?) *u chjumbu, u hilu [...]* *e a manipula, u martièđu, a mazzètta* “ (scil. per fare l'angolo in pietra delle case) [...] il piombino, il filo [...] e la cazuola, il martello, la mazza

piccola” (141003.002, 00.35.40s.).

Ro., s. v. *chiummu*: Melissa, var. *chiumbu* M2, 3, Briatico, Centrache, Serrastretta m. piombo, metallo; *chiummu* C1 (= Accatt.), *chiumbu* R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. piombino, piombo dei muratori [plumbum].

Chjumpire (v. tr. e intr., var.) *chjùmpere* compiere; suppurare; maturare. P. p. *chjumputu* suppurato.

Intr., suppurare, di iniezioni: *io mi hacìa i punturi sula, sula; pua dui mi miseru i mani supa 'e mia, e ffejuràtivi ca eranu 'mparmièri tutt'e dui, ebberu, mi chjumpiru [...] chisti du' huru chi mmiseru i mani supa 'e mia: tutt'i du' mi chjumpiru* “ io mi facevo le iniezioni da sola, da me; poi due hanno messo le mani su di me e si figuri che erano infermieri ; entrambe le volte hanno avuto... mi sono suppurate [...] sono state queste le due volte in cui hanno messo la mani su di me: entrambe mi sono venute a suppurazione (141002.001, 00.00.29s.; 00.01.46s.).

Ro., s. v. *chiumpiri*, -re: M3 a. compiere, terminare; M3, 4, 11 n. enfiare, venire a suppurazione; -ire M4, Cotrone, var. -iri M3, -ira M1 n. maturare [complere]; s. v. *chiumputu*: M3 pt. compito; M1, Cotrone, Cortale, Nicastro ag. maturo; M1I suppurato [*complus per completus].

Chjuppu (s. m.) pioppo.

(Anziana) *u chjuppu, u chjuppu* (interlocutore) *àva u miđiu, no, io l'avìa dà a casa* (anziana) *mi penzava ca chjuppu era* “ il pioppo, il pioppo (interlocutore) c'è il frassino, no, io l'avevo là a casa (anziana) pensavo che fosse il pioppo” (141003.001, 00.56.59s.); pl. topon. nei pressi di Vibbo: *cu i ciucci arrivàvanu de cca e Chjuppi i Chjuppi sono dòpo l'aeroporto 'e Vibbo [...] è un paese nella fascia di Vibbo* “ con gli asini arrivavano da qua ai Pioppi [...]” (141004.004, 00.13.16s.).

Ro., s. v.: CMR [...] [*ploppus per populus].

Ciafaghjuni (s. m.) fannullone; traffichino (var. *cefaghjuni* v.).

Penzig (1924: 112), s. v. *Chamaerops humilis*: sic. *Ciafaghjuni, Ciafaghjuni spinusi*. Per un analogo sviluppo semantico v. *cardamuni*.

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni, babbasuni, calaminduni, capizzuni, cascettuni, coccaluni, cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Cialunaru (s. m.) colono; chi è limitrofo di campagna.

I cialunari pua nc'èranu (cosa sono i cialunari? : *chiđi chi ccoltivàvanu a terra* “ I coloni: quelli che coltivavano la terra” (130930.001, 00.07.55s.); a differenza del *horitanu* (v.) che poteva essere anche proprietario del terreno che coltivava, il *cialunaru* si identifica col mezzadro, perché doveva consegnare al padrone del terreno in genere la metà del prodotto (ibid., 00.08.39s.); (i giarri) *i cialunari stèssi pettali pèmmu i mèntanu dana mu...mu lavòranu [...] idi stèssi i pulizzàvanu bbelli puliti e ttuttu pua quandu pua hacianu l'ùogghju u portàvanu nte varrili e u divacàvanu dinta* “ Le giare [...] gli stessi coloni, in modo tale da metterle là per lavorare [...] loro stessi le pulivano per bene, pio, quando poi facevano l'olio lo portavano nei barili e lo vuotavano dentro” (ibid., 00. 26.24s.); talvolta, in base al lavoro svolto, al *cialunaru* spettava un terzo del prodotto: *a bbonànimia 'e pàtruma avia i cialunari i chiamàvanu tandu [...] avia i cialunari e allòra nci nda dava nu piezzu per unu a cchisti cca, 'u si hannu a posa [...] si partìa, u menzùquartu, u cuòppulu e jjià 'u spàrte sta... posa [...] spartìa tutta chiđa posa cu i cialunari (era addobbatu cu' a 'n tienzù, cu' a mmetà , secundu u lavòru c'avia 'u haja, no) (ah, non era sempre a metà u cialunaru?) no, no, no, nc'era u tierzu; iđu s'addobbava c'avia 'u nci a lavura, avia 'u nci a fresa, no, idi sulu 'u vannu m'a chjantanu e mm'abbivarànnu; allora hacianu a metà [...] u tierzu quandu... u petruni nci a curtivava, a terra nci a curtivava u petruni, nci a zzappava, nci a lavurava, nci a fresava, m'a chjantanu no, allòra hacianu 'n tierzu, nu tierzu u cialunaru e ddu' u patruni* “ la buonanima di mio padre aveva i coloni, allora li chiamavamo i cialunari [...] aveva i coloni e allora gliene dava un pezzo (scil. di terra)per uno a questi qua, perché coltivassero per sé i fagioli [...] partiva con recipiente da mezzo quarto di tomolo e con il recipiente da 1/32 di tomolo e andava a dividere questi fagioli [...] spartiva tutti quei fagioli con i coloni (era d'accordo chi al terzo, chi a metà, secondo il lavoro che (scil. il colono) doveva fare, no) [...] c'era il terzo del prodotto; lui si accordava che doveva lavorargliela, doveva fresargliela, no, loro (scil. i coloni) soltanto piantarli (scil. i fagioli) e irrigarli; allora facevano a metà [...] il terzo quando il padrone gliela coltivava, la terra gliela coltivava il padrone, gliela zappava, gliela lavorava, gliela fresava, perché piantassero i fagioli; allora facevano al terzo: un terzo il colono e due il padrone” (141005.004, 00.06.38s.); *U cialunaru ni chiamava cialunari a nmui, dicìa ccussì a cialunara mia [...]* “ Il colono chiamava noi cialunari; diceva così la mia mezzadra” (131007.001, 00.17.03s.); *mo' ajieri jivi a cchìda suoru mia, una, ca una no' ffaja nenta, ca l'áva...l'áva a cialunara,* “ora ieri sono andata da quella mia sorella, una perché una non fa niente, perché ce l'ha...ce l'ha la contadina” (131011. 002, 00.26.42s.); *Iđu dicìa ca s'irgiù e nci disse: no, non àva bbisògnu, a cialunara mia, ca hicia dieci tumin' e 'ndianu!* “ Si dice che lui si alzò e gli disse: no, non ha bisogno la mia mezzadra, perché ha realizzato dieci tomoli di granturco!” (141005.001, 00.20.22s.).

Ro., s. v. *celunaru* : var. *cilunaru* Girifalco, Nicastro, *cialanaru* Cròpani, *celanaru* Chiaravalle, *cenunaru* Francavilla Angitola, Vibbo, *cinunaru* Satriano m. colono, mezzadro; *cilunaru* M3 titolo che si dà anche ai proprietari di terreno; cfr. bov. *celonari* 'colono', 'mezzadro'; s. v. *gelunaru*: Nocera Terinese id. M7: 19, s. v. CINONARU: — Contadino. Κοινόω, κοινώνέω, metto in comune; onde κοινώνία partecipazione, società. LGII 249, s. v. *κοινωνάρις: «(zu κοινωνός 'Teilhaber'): bov. (g, r) *célonári* [...] Das Wort, das auch in anderen Varianten begegnet, [...] zeigt den Einfluß anderer Wörter, z. B. *colono, gerdináru* 'colono' ('giardinere'). ».

In questo caso le testimonianze di Polia, oltre ad aggiungere un' ulteriore variante fonetica rispetto a quelle registrate da Ro., documentano (in particolare 131007.001, 00.17.03s.) un ulteriore allargamento della particolarità sintattica, già rilevata da Rohlfs, in alcuni paesi della Calabria, *tutti della nostra area*, (Girifalco, Francavilla Angitola, Simbario, Serra S. Bruno) in cui

« i coloni, chiamati *cilunari*, usano questo titolo, cosa assai strana, anche quando parlano al loro padrone, p. e. *Cilunàru, veniti cà! Venite qua, padrone! Vuliti mu vaju iju, cilunaru? Volete che vada io, padrone?»*. Sorrento (1950: 255) ha aggiunto la testimonianza di S. Nicola da Crissa: *viniti ccà, lu cinunaru* « nel solito senso affettuoso persino parlando il colono allo stesso padrone, come ugualmente (secondo l'uso notato) il padrone dice al cilunaru *veniti ccà lu patruni*». La spiegazione del fenomeno per Sorrento è psicologica: il *cilunaru* « ritenendo di essere un socio (proprio nel senso etimologico della parola) del padrone, può ricordare e usare con lui da pari a pari questo suo titolo, quasi come si usa tra fratelli, sorelle, cognati ecc., sempre che viga però la maniera affettiva. Un fatto semantico, dunque, permette codesto». Richiamandosi alla testimonianza del *Saggio di un vocabolario calabro-ital.* del Galasso (= M3) che i contadini calabresi usino la voce come titolo in riferimento ai proprietari dei terreni che loro stessi hanno in affitto, lo studioso conclude che « il *cilunaru* è in effetto il padrone riconosciuto dai dipendenti salariati e come tale può parlare affettuosamente col vero proprietario da pari a pari, per gli interessi comuni tra loro, sicché il tono affettivo non manca di un certo senso di prestigio. A ogni modo, anche se l'autorità del *cilunaru* non fosse effettiva e legalmente riconosciuta, importa che appaia tale a lui, il quale, per lo meno, nel momento che parla, ha *psicologicamente* ragione di darsi, egli stesso importanza e prestigio, di fronte al padrone, nominando la sua qualità di *associato ad un medesimo fine.*» (il corsivo è nostro).

CiAnciani (s. m. pl.) sonagli ornamentali.

Ro. s. v. *ciancianu*: s. m. campanello, sonaglio[onm.cian-cian].

CiAncianiedì (s. m. pl.) ornamentali pacchiani (v. *cianciani*).

Sin. di *zingulidì* (v.): *si mentia na catenina, ricchjini: ca ch'i vola si ciancianiedì [...] sì, sì, sì, ciancianiedì na vota ca mòna... [...] (altra anziana) quandu si vestia lussòsa [...] (anziana) quantu ciancianiedì si menta chissa! " si metteva una catenina, orecchini: e che se ne fa di codesti ornamentali pacchiani! [...] sì, sì, sì ornamentali pacchiani un tempo, perché adesso... [...] (altra anziana) quando si vestiva ostentando lusso [...] (anziana) quanti ornamentali pacchiani si mette costei!"* (141008.005, 01.34.06s.).

Accatt. s. v. *ciancianiellu*: s. m. bubbolo, sonaglio che ordinariamente si attacca alle sonagliere dei cavalli da tiro.

Per la formazione della voce cfr. *angliedì, cauzziciedì, cauzzuniedì, ciciariedì, jettumiedì, lagrimiedì, ramiciedì* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ciandanijare (v. intr.) bighellonare.

Ro., s. v. *Cianda-cianda* : M3 , var. *cenda-cenda* M17 av. pian pianino, lemme lemme.

Ciangire (v. tr., intr. e pron., var.) *ciàngere* piangere.

1. Tr., deplorare, compiangere.: *i ggenti, mbece 'u ciangiunu o patre cianganu ad ida* "le persone, invece di piangere per il padre, piangevano per lei" (131011.001, 00.04.47s.). 2. Intr. e pron., piangere : (Anziana) *E ssi cciangi e ssi rridi à 'u mi duni milli liri; accusi a hacìa* " (anziana) e se piangi e se ridi bisogna che tu mi dia mille lire; così la cantava " (141006.003, 00.22.17s.); *prima 'u ciange hacìa 'e ccussina, prima* " prima di piangere faceva così prima " (140929.007, 0.10.44s.); *Pe' nnu misi hude dà 'n terra, assettata 'u si ciange u maritu* "Per un mese è stata là in terra, seduta a piangere il marito" (130930.001, 01.11.36s.); *chi aviti mu ciangiti?* " cosa avete da piangere?" (141004.001, 00.52.34s.); *ciangiamu nott' e jjuòrnu* " piangevamo notte e giorno" (141005.001, 00.26.18s.); *cierti vùoti cianganu ca volianu a minna,* " Delle volte piangevano perché volevano la poppa " (130622.005, 00.20.08s.); *Jiru supa, ciangiru tutti de' dui na urata* "Sono andati sopra e hanno pianto tutti e due un'oretta" (130624.002, 01.01.19s.); : *mi misi a cciangire* "mi misi / sono messa a piangere" (131004.005, 01.08.20s.); *sperràu a cciangira* " scoppiò / è scoppiato a piangere" (141001.003, 00.42.03s.); *si mise a cciangira, puru io, puru io mi ciangivi* "Si è messo a piangere; anch'io, anch'io ho pianto" (131011.002, 00.00.44s.). 3. Intr., fig. del canto lamentoso della civetta considerato di malaugurio (*malu nunziu*): *ciangìa a pigula; cu'sapa nòmmu succede 'ncuna cosa!* "piangeva la civetta: chi sa se non è successo qualcosa!" (131008.002, 00.37.08s.); *mo' sti cotrari quandu vinna u Carnalevari vestiru a Ccarnalevari pua jianu ciangiendu, no, pe' schèrzu* " ora questi ragazzini, quando venne il Carnevale, si vestirono da Carnevale e andavano in giro piangendo, no, per scherzo" (141005.001, 01.12.03s.); *Sarinu mio, quandu er' e... sette otto misi a mattina, quand' èranu i se...i quattru 'e ccussi, si mentia ciangiendu o liettu n' o potia hare 'u dorma* " mio figlio Rosario, quando aveva sette otto mesi, la mattina, quando erano le se...le quattro, si metteva a piangere a letto: non riuscivo a farlo dormire" (130624.002, 00.59.25s.).

Ro., s. v. *chiàngere*: var. *chiàngiri* M4, *ciàngere* Gimigliano, *ciangiri*, -re M3, 4, Tiriolo n. piangere [...].

Ciangiulina (agg. sost. f.) prefica (v. *ciangiulinu, ciangire*).

I ciangiulini do Pizzu "Le prefiche di Pizzo" venivano assodate per intonare il lamento durante i funerali (130930.001, 01.12.22s.).

Ro., s. v. *cianciulina*: Davoli, var. *ciangiulina* M11 f. prefica, donna pagata per piangere il morto.

Ciangiulinu (agg.) facile al pianto, che piange per un nonnulla.

Ro., s. v.: M3 ag. piagnoloso, lamentoso.

Per la formazione della voce cfr. *mammulinu, spagnulinu, tondulinu, vantulinu* (v.). Per il suff. ampl.-*olino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Ciangiuta (s. f.) piangere per alcun tempo.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta, chjovuta, cogghjuta* (v.). Per il suff. *-utu* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Ciaparana (s. f.) gallina non sviluppata, rimasta nana (a Filadelfia).

Voce confermata a Polia e a Filadelfia per designare una razza di gallina piccola, col collo senza penne, resistente alle malattie, ovaia e buona chioccia: *a ciaparana, a gadina ciaparana* (140929.001, 00.18.22s.); *ciaparana fòrse non vèle cca* (ecco, però anche lei conosce queste galline *ciaparane...*) *si, sono piccoline [...]* *si, ciaparana, si [...]* *a ciaparana è na gallina piccolina, però è svelta, molto...produttiva (... fa tante uova...)* [...] *tante uova no, ma fa tanti pulcini, va in calòre parècchie... due o tre volte l'anno (...si usa come chioccia) come chioccia è cchjù bbuona degli altri*”(141003.002, 00.30.52s.).

Mart. : *Ciaparrà, Sciaparrà* contrade nel comune di Palizzi (RC).

Ciapasturaru (s. m.) chi li fa o li vende.(scil. *ciapasturi*, v.).

U ciapasturaru, si, si, nd'avìa quattru o cinqu nta ruga mia; [...] *mo' 'o ncè nuđu: i vècchi moriru , i ggiùvani si nda jiru [...]* *I spùorti i hacianu puru i ciapasturari, si* “ Il cestaio, si, si, ce n'erano quattro o cinque nel mio rione; ora non c'è nessuno: i vecchi sono morti, i giovani se ne sono andati [...] anche le sporte le facevano i cestai” (141001.001, 00.31.21s.); *u ciapasturaru i hacìa 'e canna* “ il cestaio li (scil. canestri) faceva di canna” (141005.004, 00.30.27s.); *u ciapasturaru era cca nnui hacìa i ciapasturi, hacìa i spùorti, hacìa i panara* “ il cestaio era qui da noi; faceva i canestri, faceva le sporte, faceva i panieri” (ibid., 00.30.46s.); [...] *cca tutti ciapasturari èranu! [...]* *tutti ciapasturari! [...]* *chistu Nazarènu èramu parenti [...]* *ni voliamu bbene [...]* *e allòra nci portava io a virga ggià mundata* “[...] qua (scil. nel rione) erano tutti cestai [...] tutti cestai! [...] con questo Nazareno eravamo parenti [...] ci volevamo bene [...] e allora io gli portavo la verga già pulita”(141009.001, 00.17.15s.).

Ciapasturi (s. m.) canestro intrecciato, il fondo e l'orlo di verghe, il resto di strisce di canne.

Anche var. *cepasturi, ciapesturi*: [...] *a curuna cu ciapasturi* “ il cèrcine con la cesta” (130615.001, 00.00.19s.); *a cofina si chiamava e 'na manèra, ma u ciapesturi è ppe' nnui;pe' nnui anticamènte era u ciapesturi, a cofina era chiða picciu... picciotta, no [...]* *e cchiða i chiamava a cofina* (la cofina magari la usavano le donne per lavare i panni?) *u chiamavanu puru u ciapesturi, ma per lo più i chiamàvunu a cofina* “la *cofina* si chiamava in un modo, ma per noi è il *ciapasturi*; per noi anticamente era il *ciapasturi* , la *còfina* era quella più piccola e quella la chiamavano *cofina* [...] lo chiamavano anche il *ciapesturi* ma per lo più la chiamavano *cofina*”(130619.001, 0053.18s.); *i panara invèce e i ciapasturi, prima si jia a virga* (interviene l'anziana) *a canna* (interlocutore) *no, prima nci volia a virga* “I panieri invece e le ceste, prima si andava (scil. a raccogliere) la verga; (anziana) la canna (interlocutore) no, prima ci voleva la verga”(130624.002, 00.22.56s.).

Prodotti dagli artigiani di Polia, venivano venduti alle fiere dei paesi vicini: *u padre mio hacìa i ciapasturi; comu hacìa i ciapasturi nui, jiamu a hera pèmmu nci levamu pèmmu i vinde; tandu no nc'eranu mezzì e avìa mu jamu a ppede e jiamu de cca de' muntagni [...]* *a ssantu Vitu [...]* “mio padre faceva i canestri; quando faceva i canestri noi andavamo alla fiera a portarglieli, perché li vendesse; allora non c'erano mezzi e dovevamo andare a piedi e andavamo di qua, dalle montagne [...] a San Vito” (130624.001, 00.34.44s.).

Il *ciapasturi* veniva impiegato, in campagna, per raccogliere e trasportare derrate, sterco, ma anche per mettere panni da bucato: *A curtagghia, u stabbu de', de' bbestie [...]* *nto ciapasturi a carrijàvamu ammunt' a terra munzedà munzedà, pua l' ampravanu comu divacàvamu u ciapasturi si formava na fòrma, no, do ciapasturi , pua l'ampravanu [...]* “Il letame, lo stabbio delle bestie, lo trasportavamo nel canestro sopra la terra a monticelli, poi lo allargavano, quando svuotavamo il canestro si formava una forma, no, del canestro, poi lo distendevano”(130620.001, 00.04.04s.); *i cogghjiamu ogni ùottu jùorni, nu ciapasturi tantu 'e ccussi nda ricogghjìa* “li raccoglievamo (scil. i panni da lavare) ogni otto giorni, un canestro grande così ne raccoglievo”(130624.001, 00.46.59s.).

Si aveva l'abitudine di coprire il fondo con un pezzo di stoffa, prima di lavarvi la seta, perché non si tirassero i fili del prezioso tessuto: *sutta da, do ciapasturi nci mentiamu nu... na cosa, no, pe' nommu si pezzija* (scil. *a sita* “ nella parte inferiore della cesta ci mettevamo un... una cosa (scil. un pezzo di stoffa), no, perché (la seta) non si strappasse”(ibid., 01.19.18s.).

Il *ciapasturi* veniva e viene ancora usato da qualche anziana del paese anche per lasciarvi lievitare la pasta del pane: *Pugnijamu a pasta e a mentimu nto ciapasturi, a tuvagghja e a 'mbulicamu e a mentimu nto ciapasturi [...]* *na ura* “ mescoliamo la pasta e la mettiamo nel canestro, la tovaglia e la copriamo e la mettiamo nel canestro [...] per un'ora”(1310003.006, 00.16.55s.). V. foto nn°69-71.

Non risulta confermata, né foneticamente, né morfologicamente, la variante *ciapastura* registrata da Ro., s. v. : Polia f. 'sp. di cesta' e ripresa da Mart., s. v.: f. specie di cesta (Ro.; Polia). Cfr. *cannistra, cannistru, cavàgnu, cista, còfina, còfinu, còffa, coppedu, curùpu, gistra, mäsà, spòrta, tigànu*2.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi , caricaturi, cavaturi, 'mpasciaturi, 'nchiumazzaturi, pulituri, riminijaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcituru* (v.); per il suff. *-toio* v. Rohlfs (1969:§ 1117, 1146).

Formazione ibrida con suff. *-turi* strumentale (< TÖRIU) da collegare con a. gr. σκέπαστρον > neogr. το σκέπαστρο 'costruzione abitualmente leggera con la quale si protegge un luogo aperto' (scil. tettoia)(ATKN: 1216, s. v.).

Più precisamente, per arrivare a spiegare la nostra voce, bisogna partire dalla base lessicale *δζορρο* 'canestro' (per cui v. *zirguni*), confrontabile con la voce gr. med. ζορρεῖον lemmatizzata da LBG (I: 647, s. v.) nel seguente modo: «*Fishkorb*: εἶδος σπυρίδιου Suda ζ118 (= Suida: 505, s. v.) -α τὰ σπυρίδια Ludw. Anek 209,6 (= A. LUDWICH, Anekdotia zur griechischen Orthographie I-XIV, Königsberg 1905-1912) (LS), TLG (= Thesaurus Linguae Graecae. CD-ROM D.University of California 1992)».

Quindi *δζορρο*, inizialmente 'canestro per il pesce' in composizione con ὄ- ὄπερμα 'coperchio', forma la voce composta *δζορρο- ὄ- ὄπερμα* 'coperchio del canestro' esclusiva del greco di Calabria; così ΙΛΕΙΚΙ (II 277), s. v.: « τὸ (ζορροσκέπασμα)

Καλαβρ. (Μποβ.) ζ-ζουρρο ὄ σ'επαμα Καλαβρ. (Χωρίο Ροχούδ.).

Ἀπὸ τὰ οὐσ. *dζουρρο* < ζῶγρος καὶ σ- ὄεπαμα < σκέπασμα. Γιὰ τὴν ἀποβολὴ τοῦ σ πρὸ τοῦ μ βλ. Rohlfs, Gr. Stor., § 62. Το σκέπασμα τοῦ ζῶγρου [...]: *Τὸ dζουρρο- ὄ σ'επαμα ἔν' d' ἄ σ- ὄεπαμα τοῦ ζ-ζούργου Χωρίο Ροχούδ.*» (Tr.: *dζουρρο- ὄ- ὄεπαμα* Βονα, var. ζ-ζουρρο ὄ- ὄεπαμα Chorio Roghudi.

Daì sost. *dζουρρο* < ζῶγρος καὶ σ- ὄεπαμα < σκέπασμα. Per la caduta del σ davanti a μ v. Rohlfs [...] (= Rohlfs 2001: § 62). Il coperchio del canestro [...]. “ lo *ζurgošepama* è un coperchio del canestro” Chorio Roghudi.).

Interessante la presenza del diminutivo affettivo registrato da ΙΑΕΙΚΙ (V:12), s. v. ἄ σ- ὄεπαμούκι a Roccaforte: “ la cesta per il pane ha il coperchio (lett. dimin.) e lo chiudiamo, altrimenti vanno (lett. andranno) i topi e i gatti e mangiano (lett. mangeranno) il pane”

Meno generiche le informazioni di LGII 461, s. v. σκέπασμα « 'Decke', 'Deckel': bov. (b, ch, g) *šepasma* n.'coperchio'. Dazu bov. (ch) *ζurgošepama* 'specie di canestro che funziona come 'coperchio di una specie di cesta (*ζurgo*)' ». ».

Il significato che Rohlfs, diversamente da Karanastasi, registra a Chorio Roghudi, combacia perfettamente con la parte superiore dello *ζirguni* (v.). Pertanto si può ricostruire, visto l'esito palatale di bov. *šepasma*, *ζurgošepama*, una voce *σκεπαστηριο reinterpretata come *cia-pas-turi*; lo sviluppo semantico si spiega con il tramite di *ζirguni*; a supporto di questa ipotesi si veda la voce *scèpamu* registrata da Ro. nella prov. di Reggio a Cittanova (che presenta molte voci in comune con Polia) e S. Giorgio Morgeto e nella var. *scètamu* a Briatico, che designa una “specie di cesto, quadro o rotondo, piuttosto basso” e si confronta (v. Ro. ibid.) con bov. *scèpama* 'coperchio', *zurgo- scèpamo* 'cestino che serve di coperchio alla grande cesta chiamata *zurgu*' < gr. σκέπασμα 'coperchio'. V. foto nn° 10-11; 69-71; 386-392.

Ciarasara (s. f.) ciliegio (v. *ciarasi*).

Na schjocca qualunqua [...] da ciarasara, da livara [...] da nucidara “ una ciocca qualunque [...] del ciliegio, dell'olivo [...] del nocciolo” (141005.004, 00.28.22s.); *aviamu na ciarasara nigreda 'randa!* “ avevamo un ciliegio dai frutti tendenti al nero grande!” (130622.005, 00.27.02s.); pl. *ciarasari* : *Ciarasari 'e tutti i manieri [...] nd'avia napoletani [...] 'e cchiq'attri, chi ssi chiamanu [...] i petruòli [...]* “ Ciliegi di tutti i tipi [...] c'erano napoletani [...] di quegli altri, che si chiamano [...] i *petruòli* (141004.001, 00.38.20s.); *i ciarasari [...] i ciarasari [...]* (130619.001, 00.39.53s.); var. *cerasara* : *a pianta è a cerasara* “ la pianta è la *cerasara*” (ibid., 00.41.21s.).

Ro., s. v. *cerasara*: M2, 3, 11, Centrache, var. *ciarasara* Briatico f. ciliegio.

Per la formazione della voce cfr. *ammiendulara, castagnara, ficara, granatara, nucidara, olivara* ecc. (v.). Per la discussione del suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Ciarasi (s. m. pl.) ciliege (κέρασος ciliegio).

Sing. *ciarasu*: *u piscialùoru era chiđu verminusu, no, chiđu cchjù , cchjù scadènti, u ciarasu bbuonu era u napulitanu [...] u napulitanu, nc'era chidu a ggarfìoni chi vvindunu mòna [...] all'ora era u piscialùoru, u napulitanu, chiđu nigrù, u piscialùoru era (interlocutore) u petruòlu (anziano) u petruòlu (interlocutore) e a ggraffiùdi (anziano) a ggraffiuni [...] u petruolu era un po' duru* “ la ciliegia *piscialòra* era quella piena di vermi, quella più, più scadente, la ciliegia buona era la napoletana [...] la napoletana, c'era quella marchiana che vendono ora [...] allora era la diuretica, la napoletana, quella nera, la diuretica era (interlocutore) [...] la *petrola* (anziano) la *petrola* (interlocutore) e la marchiana (anziano) la marchiana [...] la *petrola* era un po' dura” (130619.001, 00.40.02s.). Sing., var. *cerasu*: (interlocutore) *u cerasu [...] a pianta è a cerasara [...] (anziano) si chiamanu puru cilieggi, no, ma nui i chiamàmu ciarasi* “ la ciliegia [...] la pianta è la *cerasara* [...] (anziano) si chiamano anche ciliege ma noi le chiamiamo *ciarasi* (ibid., 00.41.16s.); pl. var. *cerasi*: *U papa ggenovesi pendia comu na schjocca de' cerasi* (per il testo integrale dell'indovinello, v. *papa*); *i cerasi nui chist'annu n'e provamma, pecchi [...] hude na mal' annata* “ le ciliege quest'anno non le abbiamo provate perché è stata una cattiva annata” (141003.001, 01.23.20s.); (ma i cerasi ...più bbuoni quali...quali erano?) *chiði... a ggraffiuni, nd'ahhjài spùorti 'e chiði a ggraffiuni! e ddoppu a si...a sira , a sira i portàvamu... e ni mandava nzinc'a Ccedia mama [...] i cacciàvamu du' spùorti, i cacciàvamu pe' ttutu, cu' no' nd'avìa [...] (a ggraffiuni...erano nigri?) maturi, no nnigri; i nigri chiði chi ddiciti vui, sugnu i nigriedi [...] era puru chiða, ma 'e pùorci a 'mmuđavamu : aviamu i bbùoni! [...] (ma si diciànu puru piscialùori?) (anziana) sì, puru piscialùori (altra anziana) oh, 'on servianu [...] (anziana) lùonghi, minuti, minuti [...] chiði avianu 'u càdunu; si nno...[...] libberàvi i pùorci e jjiànu [...] e mmangiàvanu [...] chiði a ggraffiuni, 'e chiði minuti, piscialùori [...] e i napulitani, chi 'ncignavanu i primi [...] (altra anziana) a Ggiugnu, a ggiugnu i cerasi* “ ma le ciliege più buone quali erano?) quelle marchiane; ne ho raccolte sporte di quelle marchiane! E dopo la se...la sera, la sera le portavamo e ci mandava fino a Cellia mia mamma [...] le recapitavamo due sporte, le regalavamo dappertutto, a chi non ne aveva [...] (le marchiane erano nere?) mature, non nere; le nere, quelle che intende Lei, sono le 'nerette' [...] c'era anche quella, ma le maceravamo ai maiali: avevamo quelle buone! [...] (ma si dicevano anche diuretiche?) sì, anche diuretiche (altra anziana) oh, non valevano niente [...] (anziana) lunghe, piccoline piccoline [...] quelle dovevano cadere (scil. dall'albero) altrimenti...[...] si lasciavano liberi i maiali e andavano [...] a mangiarle [...] (scil. le ciliege che avevamo) le marchiane, di quelle piccole, diuretiche [...] e le napoletane, che cominciavano per prime [...] (altra anziana) a Giugno, a giugno le ciliege” (141009.002, 00.22.50s.).

Ro., s. v. *cerasu*: M3, 4, Serrastretta, var. *ciarasu* Briatico [...] m. ciliegia [...]; v. *cerasi*: bov. n. ciliegia [gr. κέρασος].

Ciarasuolu (ag. ciliegino) (v. *ciarasi*).

Voce confermata in riferimento ai peperoncini piccanti rotondi. V. foto n°

Ro., s. v. *cerasuolu*: var. *cerasuolu* C13 (raccolta di agg. della parlata di Bocchigliero, CS); *ciarasolu* R4 (raccolta basata sul dialetto di Cittanova, RC) ag. del colore o sapore della ciliegia, ciregiuolo.

Per la formazione della voce cfr. *petruolu, vernuolu* (v.). Per il suff. *-uolo (-olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Ciarmare (v. tr.) incantare, rendere innocue le bisce, fare l'incantesimo.(v. *ciarmu*).

cu a serpe ciarmava (scil. *u sampavularu 'e Francavilla alias ciarmaturi*) *nci mentia 'ncuođu* (figlia) *i sierpi* (madre) *e ppue n' e toccavanu* [...] *idù i toccava, chiđu chi ll'avìa* [...] *dice ca n'e toccanu pua, s'i vidanu* “(l'incantatore di serpenti di Francavilla) faceva l'incantesimo con la serpe, gli metteva le serpi intorno al collo e poi non li toccavano (scil. le serpi non toccavano quelli che si erano sottoposti all'incantesimo) [...] lui le toccava (scil. le serpi), quello che le aveva [...] dice che non li toccano se li vedono”(131003.001, 00.58.06s.); *ncè cummara Rosa chi ddice: “io su' ciarmata”* [...] *ca nci miseru na serpe ' n cuođu* “comare Rosa dice: io sono *ciarmata* [...] perché le hanno messo una serpe intorno al collo”(ibid., 00.58.34s.).

Ro., s. v.: M3 a. ciarmare, affascinare [...] [fr. *charmer*].

Alessio (1980: 9, 11): «cal. *ceràulu* 'ciurmadore', *ceraularu*, *ciravularu*, *ciarmularu* m. 'ciurmadore che pretende di aver la virtù d'incantare le serpi e di curare gli uomini colpiti dal morso di esse' [Rohlfs DTC I p.185] (*ciarmularu* per influsso di *ciarmare* 'acciummare, affascinare' [ib. I p. 200], dal fr. *charmer* < lat. CARMINĀRE [...]).

Ciarmaturi (s. m.) serpaio; incantatore di serpenti, alias *sampavularu* (v.) (che), un tempo, veniva per immunizzare donne e ragazzi dal morso di serpi (v. *ciarmare*).

Venia unu [...] *nci ncorijava a serpe o cùođu* [...] *pèmm' i ciàrmanu* [...] *venia* [...] *unu 'e Curinga, sacciu 'e duve* [...] *avia nu scatulu e ddà inta avìa i sierpi; e zziitièdi nci 'ncrocava i serpi o cuođu pèmm' i ciarmanu, ca s'i bbidenu i sierpi n'e zzannavanu e cotrari.* “ Veniva un tale [...] metteva loro intorno al collo una serpe, per fare l'incantesimo[...] veniva un tale da Curinga, (Comune limitrofo a Polia) non so da dove, aveva una scatola, là dentro aveva le serpi e ai ragazzini metteva i serpenti intorno al collo, per incantarli perché i serpenti se vedevano i ragazzi non li mordevano”. (130619.002, 00.53.07s.) (l'anziana mostra un santino di *Santu Hocu*, S. Foca, protettore di coloro che sono stati morsi dai serpenti e patrono del vicino paese di Francavilla Angitola).

Ro., s. v.: R5 m. incantatore.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi*, *acconzaturi*, *crastaturi*, *riminijaturi*, *scannaturi*, *tingituri*, *torcitururi* ecc. (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Ciarmu (s. m.) incantesimo sui serpenti, incantesimo; (pl.) *ciarmi* imprecazioni, formule magiche.

Sostantivo deverbale di *ciarmare* < lat. *carminare*, per il tramite di fr. *charmer* di cui è spia fonetica la palatalizzazione di *c-*. Per la formazione della voce cfr. *abbacu*, *abbientu*, *ammuođu*, *arrustu*, *assàmmaru*, *avanzu*, *ciurru*, *cumbuogghiu*, *cumpuortu*, *cuntu*, *cuonzu*, *jazzu*, *sgravu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.)

Ciarnigghiu (s. m.) crivello (var. *cernigghiu*, v.).

Pl. *ciarnigghja*. A) Per setacciare il grano: *U ciarnigghiu si cernìa u 'ranu* [...] *sempe puru 'e hierru, dicimu, de' virgulari* “ (Con) il crivello, si setacciava il grano, sempre di ferro anche, diciamo (o) di ampelodesmo” (131003.006, 01.01.26s.); *u ciarnigghju 'e virguli* “il crivello di bacchette di ampelodesmo”(131009.001, 00.22.39s.); per setacciare i legumi *minuti: i cerniamu cu ciarnigghju, u gramùonu* [...] *cu gramùonu*, [...] *si ppua eranu minuti usàvamu u ciarnigghju, ca ni cadianu; u ciarnigghju e cchiđu do 'ranu, u gramùonu e cchiđu do 'ndianu, de' havi*, [...] *da posa* “ li (scil. ceci) abburrattavamo con il crivello, il buratto [...] col buratto; se poi erano piccoli usavamo il crivello, perché (altrimenti) ci cadevano; il crivello è quello del grano, il buratto è quello del granturco, delle fave [...] dei fagioli”(141005.004, 00.37.14s.); b) per dare forma alle *gravijuoli* (v.): *tandu i haciamu cu ciarnigghju* [...] *nc'eranu i ciarnigghja* [...] *cu jìditu* “ (scil. *gravijuoli*) [...] allora le facevamo con il crivello [...] c'erano i crivelli [...] (scil. gli davamo forma) col dito” (131003.001, 00. 44.09s.). V. foto n°72.

Ro., s. v. *cernigghiu*: M3, Briatico, Soverato, var. *cernigghiu* Serra S. Bruno m. crivello da grano, vaglio [...] [cfr. mess. *cernigghiu* <gen. *cerneggiu*, da l.**cerniculum*].

Per l'oscillazione *cia-> ce-* cfr. *cerasara* – *ciarasara*, *ciapasturi* – *cepasturi* ecc. (v.).

Ciàudda(s. f.) fetta di pane su cui scola il sugo di arrosto.

Mo' mi hazzu na ciàudda “Ora mi faccio una cialda” si riferiva al guanciale del maiale cotto alla brace il cui sugo, che non doveva essere sprecato, veniva fatto gocciolare su una fetta di pane.

Ro., s. v. *ciadedda*: Ajeta (CS) f. minestrone fatto di patate, fave, cipolle ecc. [cfr. otr. *cialatedda* 'minestrone di verdura', it. *cialda* = fr. *chaude*].

Ciaurrina (s. f.): *votare a* — (volgere in) a burla, a disordine.

Ro., s. v. *ciavurrina*: M3 cialda, cialdone; [...] ; *a* — M3 ag. a casaccio a capriccio (scil. locuz. avv.).

Cfr. it. *giaùrro* < turco *gâvur* “infedele” (v. *sciaurri* 'zingaro' nel dialetto di Torre Maggiore, prov. di Foggia)?

Ciavriedu (s. m.) capretto, caprettino (v. *crapiettu*).

Dicia ca hacìa idà: ammazzài nu cievrièđu, nu...cosu “ Di dice che lei andava dicendo (lett. faceva) ho ammazzato un capretto, un...coso” (130622.005, 00.12.42s.); *i spartianu: mentianu i crapi a nna vanda e i ciavriedi a nn'attra* [...] *u mandrigghju; era na cosa cchjù picciula* [...] *do stagghjatu da mandra u mandrigghju* “ le separavano: mettevano le capre da una parte e i capretti da un'altra [...] il chiuso era una cosa più piccola [...] del recinto della *mandra* (v.) il *mandrigghju*”(141004.003, 00.03.38s.); *no, u zzaccanu è ddei ciavrièdi* (ah, sulu dei ciavrièdi?) *dei ciavrièdi; nto zzaccanu; i piècuri avevano altra* (?) “ no, lo *zzaccanu* è dei capretti (ah, soltanto per i capretti?) dei capretti, nel recinto; le si pecore avevano un'altra sistemazione (?)” (141007.001, 00.01.31s.); *chissa 'o' ffaja ciavrièdi sa crapa* [...] *non faja i ciavrièdi* “

questa non fa capretti, codesta capra [...] non fa i capretti” (141008.005, 00.43.01s.).

Ro., s. v. *ciavuređđu* : Catanzaro m. agnellino lattante; var. *ciarveju* M3, Briatico [...] [ant. fr. *chevrel*, oggi *chevreau*].

Mosino (2012: 50), s. v. *ciaureddi* (sic): s. m. pl. Cerasi (RC) capretti; *pòviri ciaureddi e tinti crapi ora ch'i cani si mìsiru chi lupi* (filastrocca) poveri capretti e disgraziate capre ora che i cani si unirono ai lupi [...].

Rohlf (1965: 84, 20): « (*AIS*, c. 1081). Non è sconosciuto in Sicilia il tipo *caprèttu*, *crapèttu* (a Palermo *crapièttu*), ma è molto più diffuso e popolare il tipo *ciavaređđu* (Traina, p. 196), [...] presso le colonie gallo-siciliane *ciarvèu* o *ciavarèu*; figura nella forma latinizzata *chiaverellus* già nel vocabolario del Senisio (Marinoni, p. 45). chiaro imprestito dalla Francia: ant. franc. *chevrel*= mod. *chevreau*. L'area del gallicismo si continua per quasi tutta la Calabria [...] ».

Per la formazione della voce cfr. *agnieđu*, *biharieđu*, *ciucciariđu*, *cuccuvieđu*, *gnirrieđu nimalieđu picciunieđu*, *vermicieđu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlf (1969: § 1082).

Ciavrieđuzzu (s. m.) caprettino.

Per la formazione della voce cfr. *accieđuzzu*, *curtieđuzzu*, *'gneđuzzu*, *'gnirrieđuzzu*, *porceđuzzu*, *tiganeđuzzu*, *vitieđuzzu*, *zitieđuzzu* (v.) con doppio suffisso: *-ello* (Rohlf 1969: § 1082) e *-uccio/-uzzo* (*ibid.*, § 1041).

Ciavrunàricu (agg.) della grossezza dei *ciavruni*, detto dei chiodi per tale uso (v. *ciavruni*).

Per la formazione della voce cfr. *gađinàricu*, *gurpàricu*, *'mbutàricu* (v.). Per il suff. *-àricu* < gr. *-άρικος* < *-άρις* (-arius)+ *ικός* v. Rohlf (1969: § 1110).

Ciavruni (s. m. pl.) aste grossette fra trave e trave, per sostenere l'impiantito o il soffitto.

Voce confermata.

Ro., s. v. *ciavruni*: Motta Filocastro ' correntino su cui si pongono le tegole' var. *ciavruni* R5 [...] [fr. *chevron*].

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni*, *cosciuni*, *cotraschiuni*, *cuzzuni*, *hauciuni*, *jettuni*, *muscagghjuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* con valore ipocoristico v. Rohlf (1969: § 1095).

Ciàvuli (s. f. pl.) cornacchie (v. *sparaciàvuli*).

Sing. *ciàvula*. A) Propr.: *i ciàvuli [...] ti mangianu viva! si mangianu tuttu i ciàvuli* “ le cornacchie [...] ti mangiano viva! Mangiano tutto le cornacchie!(141004.00, 00.24.50s.); b) fig., di persona chiacchierona: *I ciàvuli li ho sentiti i ciavuli* (anziana) *pare na ciàvula però no' sacciu chi è [...]* *Dicimu: mamma mia, quantu parràu! Ca parrava quantu na ciàvula, però no' sacciu chi è .* “ (anziano) *Le ciàvuli le ho sentite (scil. dire) le ciàvuli* (anziana) *sembra una ciàvula però non so che cos'è [...]* *Diciamo: mamma mia, quanto ha parlato!, perché parlava quanto una ciàvula, però non so cos'è.”*(131007.001,00.55.33s.); var. m. *ciàvulu*: (anziana) *comu nu gađu chi ccantava uh uh uh! nta cchiđu licciu [...]* (nipote) *era n' uccieđu notturnu, no?* (anziana) *sì, comu nu...nu ciàvulu* “ (anziana) come un gallo che cantava *uh uh uh!* in quel leccio [...] (nipote) era un uccello notturno? (anziana) *sì, (grosso) come una cornacchia*” (130622.005, 00.00.34s.); *pàre nu ciavulu* (pare nu ciàvulu cosa voleva dire...?) (altra anziana) *ca parra assài* “ sembra una cornacchia [...] che parla molto” (141008.005, 00. 57.20s.).

Ro., s. v. *ciàvula*: M6, 11, var. *ciàgula* M2, Centrache, Cotronei, Melissa, Tiriolo, *ciàula* M3, Cotrone, *cciàgula*, *cciàula* M1 [...] f. mulacchia, sp. di cornacchia [...]; *ciàgula* M4 gazza [...] [dal canto di questo uccello: *ciàu, ciàu* C1 (=Accatt.)]; s. v. *ciàvulu*: Polistena (RC) m. sp. di cornacchia.

Ciavulijare (v. intr.) gracchiare; pettegolare (v. *ciàvuli*).

(Si dice anche *ciavulijare* ?) (anziana) *puru, puru ciavulijare* (per dire pettegolare, delle donne...) (anziano) *no, per lo più pare na ciavula* “ (Si dice anche *ciavulijare* ?) (anziana) anche, anche *ciavulijare* [...] (anziano) per lo più sembra una cornacchia”(131007.001, 00.56.37s.).

Ro., s. v. *ciavulijare*: M11 n. discorrere a vuoto, var. *ciauliare* C1(= Accatt.) n. gracchiare [...] *ciavulijari* R5 cicalare, parlare molto.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare*, *amarichijare*, *anchijare*, *animulijare*, *arrumbulijare*, *arterijare*, *biccherijare*, *bottijare*, *cesinijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlf (1969: § 1160).

Cica (s. f.) mozzicone di sigaro o di sigaretta; est. sigaretta.

I muzzuni de' sicarètti, sì [...] i muzzuni, no a cica, i muzzuni (altra anziana) *all'òra!* “ (ma si diceva i muzzuni?) I mozziconi delle sigarette, sì [...] i mozziconi, non la cica, i mozziconi (altra anziana) certamente!” (141009.002, 00.31.26s.).

Ro., s. v.: M1, 3 cica, mozzicone di sigaro [...].

Ciccolata (s. f.) cioccolata.

Pl. *ciccolati* : *Ti ricuordi quandu èramu zziti? Ti comprava li ciccolati.* “Ti ricordi quando eravamo fidanzati? Ti compravo le cioccolate.” (140929.001, 00.03.43s.) (per il testo integrale del detto v. *zitu*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *cciccolata* M1, 3, 4 id.

Ciccolatini (s. m. pl.)cioccolatini.

[...] *nci mentianu annaspru, mentianu i ciccolatini, mentianu i cumpietti, rosa, cialesti, pua i mentianu 'ngiru 'ngiru da taharia, cu na bbella tuvaghja 'ntuornu e i levàvanu da Madonna, no o a Ssantu Rùoccu* “ [...] ci mettevano la glassa di zucchero, mettevano i cioccolatini, mettevano i confetti, rosa, celesti, poi li mettevano tutto intorno alla cesta, con una bella tovaglia intorno e li portavano dalla Madonna, no, o a San Rocco,[...]” (141005.004, 00.33.19s.).

Cicchettijare (v. tr.) rimproverare (v. *cichettu*).

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, cađipijare, cagghijare, cazzijare, cazzuottijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cichettu (s. m.) rimprovero (militare e civile).

Anche var. *cicchèttu*: (Anziana) *E ssi, a rimproverava [...]* (Non si diceva ti faccio nu cicchèttu?) (sorella) *nu cicchèttu vor dire quando avévi cche ffare co una persona che tti dice na còsa: nci hazzu nu cicchèttu bbene bbene* “ (anziana) e sì, la rimproverava [...] (sorella) un cicchetto significa quando avevi a che fare con una persona che ti diceva una cosa: le/ gli faccio un rimprovero solenne ”(141008.005, 01.21.32s.).

Ro., s. v.: M3 m. cicchetto, rabuffo, rampognata.

Cichettuni (s. m.) rimproveraccio (v. *cichettu*).

Var. *cicchettuni*: *cicchettuni quandu unu avìa 'u nci dice na parola a nn'atru [...]* *pemm'u rimprovera, comu si dice adèssu “* *cicchettuni* quando uno doveva dire una parola a un altro [...] per rimproverarlo, come si dice adesso” (141008.005, 00.25.40s.).

Per la formazione della voce cfr. *catrampuni, pruppuni, ruocciuluni, scagghjuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Cichi-Cichi (s. m.) acquolina in bocca , acquolina stuzzicata: *A gula nci hacìa –* (cio-cio?).

Ro., s. v.: M1 stridio (delle scarpe); v. *cichiti*.

Cichiti-cichiti (s. m.) cigolare (scil. cigolio)(onomatopeico).

Ro., s. v. *cichiti*: M3 strillo sgrigliolo, scricchiolio (delle scarpe nuove).

Cichitijare (v. intr.) cigolare; altalenare con una trave col fulcro a metà (onomatopeico)(v. *cichiti*).

Ro., s. v. *cichitiari*: var. *-ijari* R5 sgrigliolare, scricchiolare (delle scarpe nuove), cigolare.

Per la formazione della voce cfr. *gnaulijare 'nciancianijare, ndrìngulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cichitiuonna (s. f) altalena (onomat.).

Voce confermata a Tre Croci, ma la voce comune è *nduozzica* (v.).

Ro., s. v. *zichitibossa*: C7 (Voci rare della zona Laino- Mormanno) f. altalena; v. *zicchatənoʂə*: Saracena (CS), var. *zichitinós*, Bisignano, *zuchitinossi* Papisidero m. altalena; *zicutinose* Cosenza m. colpo dato sotto il mento [allusione al sicut nos del paternoster].

Le voci dell'area cosentina sembrano da avvicinare a pol. *cichitiuonna* e da considerare anch'esse di origine onomatopeica.

Ciciarara (s. f., var.) *cicerara* cece, pianta dei ceci (v. *ciciaru*).

ampràvamu i ciciarari, ca na vota si hacianu i ciciari, no, ampràvamu chiđi ciciarari, l' ampràvamu dà supà i ficu [...] “ distendevamo le piante dei ceci, perché una volta si coltivavano i ceci, no, distendevamo quelle foglie di ceci, distendevamo là sopra i fichi [...]” (141005.004, 00.02.00s.); *No' de' ciceri, de' cicerari, de' cicerari, della pianta dei ciceri [...]* *nu liettu 'e restuccia [...]* *'e cicerara non tantu.* “non di ceci, di *cicerari*, di *cicerari* della pianta dei ceci [...] un letto di stoppie [...] di cece non tanto”. (131003.006, 00.58.35s.).

Per la formazione della voce cfr. *balacara, citrolara, cucuzzara, favara, mortidara* ecc. (v.); per l'uso del suff. *- ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Ciciarata (s. f.) mangiata di soli ceci, senza altri elementi (v. *ciciaru*).

1. Terreno già coltivato a ceci: *L'agghjata, a ciciarata [...]* *a havata era il pezzo di terrèno dōve erano stati l'ultima coltivazione era stata o aglio, o fave [...]* (anziana) *poi si lavorava a terra e ssi chjantava un'altra cosa.* (130624.002, 01.33.58s.). 2. Mangiata di ceci: *Però cc'era anche un'accezzione di mangiata* (ibid., 01.34.22s.).

Ro., s. v.: C2 (Voci di Bocchigliero) i ceci di un orto; Vibo sp. di confetti di Natale.

Per la formazione della voce cfr. *angidata, panzata, spachettijata, zippulijata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Ciciaricch<]>[i] (s. m. pl.) ceci piccolissimi (v. *ciciaru*).

Per la formazione della voce cfr. *coccicchiu, cotraricchiu, picciricchiu, piparicchiu, pitinnicchiu, pitiricchiu, puochicicchiu, tanticchiu, sulicchiu, vicinicchiu* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Cicariedi (s. m. pl.) ceci minuti (v. *ciciaru*).

Per la formazione della voce cfr. *jettumiedi, ramiciedi* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ciciaru (s. m.) cece. (cicer) (v. *calia*).

var. *ciceru*: *i ciceri si pistanu a ggiugnu, a llugliu... cu' t'u dunava pua u ciceru 'u hai u liettu ?* “ i ceci si battono a giugno, a luglio...chi te lo dava poi il cece per fare lo strato? (scil. per seccare i fichi)”(131003.006, 00.59.03s.); pl. *ciciari*: *na vota si hacianu i ciciari, no, [...]* “ una volta si coltivavano i ceci, no [...]” (141005.004, 00.02.01s.). var. *ciceri, cìciri* : *i ciceri i siminava* “ i ceci li seminavo” (140929.004, 00.41.20s.); *i ciceri avivi m'i calij o sula pemmu si 'ntostanu* “ i ceci si dovevano seccare al sole perché si indurissero”(131010.001, 00.18.53); *i ciceri pemmu i guggghi, pemmu i guggghi u t'i mangi, nci vuonnu da sira mentiti cu ll'acqua tiepida, nu pocu 'e sale e stricati cosi nte mani [...]* *hina chi s'arricchianu e ppoi doppu, quandu eranu 'e chiða manera a matina [...]* *t'i mentivi nta pignata* “I ceci per lessarli, per lessarli per mangiarli, bisogna metterli dalla sera nell'acqua tiepida e un po' di sale e strofinarli così nelle mani finché si aggrinzivano e poi dopo, quando erano in quel modo, la mattina [...] si mettevano nella pignata”(131010.001, 00.20.46s.); *nu tigànu chi ssi hacìa... mentianu i cìciri e si hacìa dà dinta e ssi cocianu cu ttuttu lo... adduri chi nci mentivi* “ un tegame in cui si faceva... si mettevano i ceci e si faceva là dentro e cuocevano con tutto lo.. gli odori che ci si metteva” (141008.005, 00.26.45s.).

Ro., s. v. *ciceru*: C1 (= Accatt.), var. *ciciaru* M1, 2, 3, Tiriolo id. [...] [cicer].

Cicora (s. f.) cicoria.

(che tipi verdura ?) *a secura, a cicòra [...]* *papà mio a chjantava* “ la bieta, la cicoria [...] mio padre la piantava”(130622.001, 00.03.00s.); (anziano) *cicòra [...]* (anziana) *cu i patati [...]* (anziano) *ma no chisti pata... 'e cicòra coltivata, chiða cicòra 'e margiu, cicòra 'e duva no ssi zzappa mai* “ [...] cicorie con le patate [...] (anziano) ma non queste pata..di cicoria coltivata, quella cicoria di terreno sodo, di dove non si zappa mai” (141009.004, 00.07.42s.); pl. *cicuori*: *nc'èranu i junchi, nc'èranu i cicùori [...]* *nc'èranu i cicùori, nc'èranu i scariùoli* “c'erano le cicerbite, c'erano le cicorie [...] c'erano le cicorie, c'erano le indivie”(140929.001, 00.39.26s.); *Quand'èramu 'n tiempu da guerra jìamu, ni 'ngualàvamu quattru cinqu cumpagni, jìamu a bbirduri, a... ad iervi si chiamava, iè... iervi a ccicùori, jùnchi, carrùocci [...]* *si chiàmanu: i cicùori, i junchi a carròccia e bbasta* “ Quando eravamo in tempo di guerra andavamo, ci trovavamo quattro cinque compagne e andavamo (a raccogliere) verdure, a...ad erbe si diceva, erbe: a cicorie, cicerbite, erbe di campo [...] si chiamano: le cicorie, le cicerbite, l'erba di campo e basta”(141006.001, 00.14.14s.).

Ro., s. v. *cicòria*: M3, var. *cicora* M11, S. Vito sullo Ionio f. cicoria selvatica, dente di leone.

Cicruopu (s. m.) uomo sconosciuto e malmesso .

Attestato a Filadelfia il f. *Cicropa* come soprannome di una signora robusta.

Ro., s. v. *cicropu* : var. *cicruopu* C1 (= Accatt.) m. ciclope. De Gregorio (1930: 709), s. v. *cicropu* : s. m. Cieco di un occhio, losco. Da *κύκλωψ* dall'occhio rotondo.

Ciculiare (v. tr. e intr. pron. var.) *ciculiare* (v.) attirare, mostrando cosa bella, appetitosa; adescare, stuzzicare, con gesti o parole, cinguettare, ciarlare, parlottare a bassa voce, muoversi lento, artefatto ed adescante.(cigolare o cichicichi?) (κυκουλᾶω; κυκλῆω: aggirarsi, muovere κυκλός).

Si ciculija si dice di donna civettuola, che cerca di attirare l'attenzione.

Ro., s. v. *ciculiare, -ri*: M3 a. titillare, solleticare, punzecchiare; M3 eccitare, stuzzicare; M1 n. pavoneggiare; M3 n. e rfl. aggirarsi, andare attorno a una cosa con qualche fine recondito.

Per la formazione della voce cfr. *cichitijare, gnaulijare 'nciancianijare, ndrìngulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cielu (s. m.) cielo (sin. *tiempu*, v.).

unu 'e Piliòlu hicia a jestima [...] *insuperàbbile* : [...] *mannaja lu mara, lu cièlu e lu mundu [...]* “[...] uno di Poliolo disse la bestemmia insuperabile: mannaggia il mare, il cielo e il mondo [...]” (141003.001, 01.01.36s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *cèlu* M3 id. [...].

Cientu (agg. num.card.) cento.

Anche var. *centu* : *aju cent'anni* “ ho cent'anni”(140929.004, 00.00.01s.); *no' ssugnu i cientu?* “ non sono i cento(scil. anni)?”(ibid., 00.00.42s.); *Chiði c'u vendianu a mminutu, a llitru: cientu litri, coranta litri, vinti litri [...]* *na malàjina* “ quelli che lo (scil. olio) vendevano al minuto, (vendevano) a litro: cento litri, quaranta litri, venti litri [...] dodici litri”(130619.001, 01.03.47s.); *l'undici 'e stu misi [...]* *mi diss'a higgija ca trase cientu* “ l'11 di questo mese [...] mi ha detto la figlia che entra nei cent'anni”(141003.001 00.54.57s.); *chiðu dà avìa 'u mi duna cientu euru l'annu, capiscisti? No' cientumilaliri, cientu euru l'annu!* “ quello là mi doveva dare cento euro all'anno, hai capito? Non centomila lire, cento euro all'anno” (141004.005, 00.00.35s.).

Ro., s. v. *cientu*: Centrache, Serrastretta, var. *centu* Melissa, Briatico, M3 id.

Cientupede (s. m.) millepiedi.

U viditi comu si dice: Madonna mia nc'è nnu cientupede, nc'è nnu cientupede! Chiða (scil. *cappa*) *ène comu nu cientupede, àve tanti piedi... apparu apparu apparu [...]* *unu 'e na parte unu 'e n'attra* “ Lo vede come si dice: Madonna mia, c'è un millepiedi, c'è un millepiedi! Quello (scil. il bruco) è come un millepiedi, ha tanti piedi appaiati perfettamente [...] uno da una parte e uno dall'altra” (141009.001, 01.04.17s.).

Ro., s. v. *cientu-pede*: M9, Vibo: m. centogambe, millepiedi; s. v. *cientu-gambi*: M9, Serra S. Bruno, Soriano, Spilinga m. centogambe.

Per la formazione della voce cfr. *malacanna, malamuri, malappatenza, malùocchiu, malupagaturi, menzagustu, tripuodi,*

trispiti (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Ciertu (agg. e pron. indef.) certo, alcuno; (avv.) certo, certamente.

1. Agg. indef., alcuno: *i dassàvamu all'urmu, cierti vùoti, pua ni 'mbrigàvamu [...]* “li lasciavamo a secco, delle volte, poi litigavamo [...]” (131004.005, 00.06.58s.); *pigghjài cierti puriciniedi edaju sett'ùottu gadi* “ho preso dei pulcini ed ho sette otto galli” (140.928.001, 00.22.44s.); *s'assettàvanu e ccantavanu cierti canzuni bbelli!* “si sedevano e cantavano certe belle canzoni!” (141003.005, 00.34.07s.); *u gadu canta [...]* *cierti vùoti dà nnuì [...]* “il gallo canta [...] delle volte li da noi [...]” (141003.001, 00.12.15s.); var. *nciertu: teniamu ncierti ggiarri propia pe' salami* “tenevamo alcune giare proprio per i salami” (130930.001, 00.21.23s.); *allòra pua ncierti perzuni rispundianu* “allora, poi alcune persone rispondevano” (141003.001, 00.32.00s.). 2. Pron.: *Cierti, cierti chi n'o pigghjanu à m'i ndurcanu* “Alcuni, alcuni che non lo (scil. latte materno) prendono, bisogna abituarli” (131008.002, 00.16.01s.); *cierti pigghjanu i meli 'e dà dinta [...]* *i puma* “alcuni prendono le mele di là dentro” (140929.002, 00.42.34s.); *Cierti dicianu: “mo' pettinamma”* “Alcune dicevano: ora abbiamo fatto pettegolezzi (lett. abbiamo pettinato)” (131008.002, 00.07.47s.). 3. Avv. certo; *ciertu ca locuz. avv. certamente:* (Fuori della chiesa ...chiedevano a limòsina) *ciertu a cèrca [...]* *gianu a cèrca, cièrtu* “certo, la questua [...] andavano elemosinando, certo” (141004.003, 00.32.21s.); *cinanchija* (cinanchija quando uno...) è *offèsu 'e l'anca ciertu* “claudica [...] è lesa alla gamba, certo” (141008.005, 00.23.56s.); *chiða, l'armacèra a chiamàvanu* (ma può sciodare?) (anziana) *ciertu ca scioda puru!* [...] “quella la chiamavano *armacèra* (ma può crollare?) (anziana) certamente crolla anche! [...]” (141008.005, 00.36.54s.); *ciertu ca comu i mbitamma nui, ni 'mbitavanu idi* “certamente come li avevamo invitati noi, ci invitavano loro” (140928.001, 00.34.17s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) ag. fermamente persuaso, certo, alcuno [...] *cierti vuoti* M22 certe volte; v. *ziertu*. Ibid., *Suppl.*: 826, s. v. *ciertu: chiove ciertu* Conflenti piove certamente.

Ciervieðu (s. m.) (var.) *cervieðu* cervello, midollo (lt. *Cerebrum*).

. Var. ,anche non retroflesse, *cervieðu cervellu, cerviellu* 1. Testa, memoria: *cchjù ca l'aju u cervèllu volatu! Eh, nonaju cervellu cchjù, mo'* “Più che avere la testa volata (via)! Eh, non ho memoria più, adesso (140929.004, 00.10.20s.); (nipote) *ma vi ricordati tanti cùosi bbelli, no* (anziana) [...] *mi nda ricordava chi pa 'mure 'e Ddio! ma mo'no; nonaju chiðu cerviellu 'e prima, no!* “(nipote) ma si ricorda tante cose belle (anziana) [...] me ne ricordavo che, per l'amor di Dio! Ma adesso no, non ho quella memoria di prima, no!” (140929.004, 00.43.52s.); fig. *minare nto cervieðu* dibattersi nella mente: *quandu nci mina nto cervieðu* “quando gli frulla per il capo” (cioè quando ne ha voglia) (141004.001, 00.31.30s.). 2. prudenza, senno, : *ni 'mparàu mu avimu cervèllu come si dice* “(scil mio padre) ci ha insegnato ad avere prudenza” (131008.002, 00.22.43s.). 3. Fig., testardaggine: *guardate chi ccervieðu!* “guardi che testa!” (130930.001, 01.08.33s.; 01.10.21).

Ro., s. v. *cerviellu*: var. *cervèðu* M2, *ceraveju* M3, *ciraveju* Briatico, *ciriveju* M6, *ciaravellu* Serrastretta.

< lat. *cerebellu(m)* 'cervellino' dim. di *cerèbrum*; cfr. fr. *cerveau*, occit. *cervel*, cat. *cervel* (*l'Etimologico*: 214, s. v. **cervello**).

Cierzuz (s. m.) (var.) *cieuzzu, ciezzu* gelso, con le cui foglie si allevava il baco da seta, ora quasi scomparso con l'industria; *mura 'e – mora* di rovo.

Cierzuz [...] *chi ffaccia a mura, a mura che era squisita un sapòre mai visto!* “Gelso [...] che faceva la mora, la mora [...]” (130618.001, 00.12.51s.); var. *cièuzzu: No, no' nd'avia nucari, cièuzzi nc'èranu [...]* *tuttu Menniti hacìa u siricu e u pigghjava dà Ccaria i... le foglie, pecchì tuttu cièrzi era dà, comu a Cannalia [...]* “no, non ce n'erano noci, c'erano gelsi [...] tutta (la frazione di) Menniti produceva il baco da seta e prendeva le foglie là a Ccaria, perché là era tutto gelsi, come a Cannalia (131003.006, 00.38.07s.); *chiði hannu agghianda, no u cièuzzu: i cierzuz su' una u cièuzzu è nn'atru* “quelle fanno le ghiande: le querce sono una cosa, il gelso è un'altra” (141005.004, 00.09.38s.); [...] *si 'mpendianu sup' a cchiði cièuzzi, io mi 'mpendia comu n'accieðu sup' a cchiðu cièuzzu pèmmu cuoghju hrunda* “si appendevano su quei gelsi, io mi appendevo come un uccello su quel gelso per raccogliere foglie” (130624.001, 01.11.11s.). V. foto n°148.

Ro., s. v. *cièvuzuz*: Cotronei, var. *cièuzuz* Mongiana, *ciuzuz* Decollatura, Nicotera, *cèuzuz* M3, *cièuzuz* M4, Monterosso, *cierzuz* Centrache, *cezu* M1, 3, Gerocarne, Gasperina, *cierzuz* Satriano m. gelso [...] [(morum) celsum].

Cierzuzdu (s. m) piccolo gelso. Il legno serviva per i cerchi del basto d'asino.

Var. *cièuzzuzdu* a Menniti.

Per la formazione della voce cfr *ccièttuzdu, straciuzdu* (v.). Per il suff. *-ollo, -ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084).

Cifaruz (s. m.) diavolo; *capu-cifaruz* capodiavolo (v.) (v. *bruttu, nimicu, tantazioni*).

Voce confermata. *Pari nu ciharu* “sembri un diavolo” (a un bambino discolo).

Ro., s. v.: M4, var. *ciharuz* Motta S. Lucia m. diavolo; *cifaruz* M1, *ciàru* M3 Lucifero; M11 uomo tristo e truce; [...] [Lucifer]; v. *lucifaru*.

Beccaria (1995: 115): « [...] in genere il diavolo folclorico, per allentare la tensione della paura, è stato per lo più addomesticato, restituito in figura familiare [...] a fior di lingua è rimasto ben poco dell'essere mostruoso che nei più svariati connubi zoomorfi affolla capitelli, portali, inferni e giudizi universali [...] il nome di Lucifero, in vari dialetti centrali e meridionali, dal marchigiano al siciliano, oltre che 'diavolo' significa 'monello, discolo': penso al tipo dialettale *cifero, cifaro* (per deglutinazione, da Lucifero) [...] Anche i cognomi Lucifero, e Cifaro, Cifariello, diffusi al Sud, specialmente in Campania e Puglia, erano in origine soprannomi, nati per indicare una persona discola.»

Cifeca (s. f.) feccia; lavatura di recipiente di vino.

Var.*ciheca* a Cellia, di vino o caffè imbevibile: 'on bbidi ch'ene na ciheca chistu duocu, 'on bai m'u jetti? [...] u vinu puru [...] quandu hacivi u caffè chi non era bbùonu "Non vedi che è una schifezza questo qua, non vai a gettarlo? Anche il vino, quando facevi il caffè che non era buono"(13110.001, 00.25.07s.).

Ro., s. v.: M3 f. cerboneca, vino imbevibile, bevanda mal preparata; var. *cifreca* Arena cosa guasta, cosa di cattivo odore o sapore [cfr. sic. *cifeca* 'vino scadente', tosc. *ciofecca* 'cosa di nessun valore' da ar. šafaq 'vile e di scarto'].

l' Etimologico (: 232), s. v. **ciòfeca**: « s. f. [prima del 1864] caffè o vino di pessimo sapore [...] voce **centro-merid.** per 'bevanda disgustosa' e 'vino di pessima qualità', divenuta di uso comune grazie al dialetto napoletano; forse dall'**ar.** šafiq 'di qualità inferiore, di scarto, allineato coi sost.'formati col suff. peggiorativo *-èca*. ».

Cignali (s. m.) cinghiale (v. *puorcu*).

Dice c'allòra nci parìa ca ène u cignali nta... nta nu terrènu e sparàru ad idu 'e trentott'anni " si dice che allora gli pareva che fosse un cinghiale in... in un terreno e hanno sparato a lui di trentotto anni" (140928.001, 00.01.52s.); *Mo' nc'è i cignali chi ssu' pieju de' lupi!* "Ora ci sono i cinghiali che sono peggiori dei lupi!" (141001.004, 00.15.25s.); var. *cinghiali: dicu: nu vitiedu sta ccurrijandu; mbecia èra nu ...nu cinghiali* " dico: sta (scil. il cane) inseguendo un vitello; invece era un...un cinghiale" (141009.004, 00.29.16s.).

Ro., s. v. *cignale*: , var. *-li* M3 id.

Cilare (v. tr. e intr.) far scivolare (κολέω, -ύω rotolare).

1. a)Tr., far rotolare; b) intr. rotolare, di noci: *no, i nuci cilàvanu [...] cilàvanu* (e non giocavate mai a cilare noci ?) *a nnuci di sì, [...] de quand'era 'e Natali, mentiamu na tavuletta cca, e... cca, nta casa, no, a mentiamu 'accussì, a cilàvanu 'e ccussì, quandu... allontanàvanu quandu ntruppava all'attra, dice, s'i pigghjava chiđu ch'i 'ntruppava* " no, le noci rotolavano [...] rotolavano [...] a nocciole sì quando era il periodo di Natale, mettevamo una tavoletta qua e...qua, in casa, no, la mettevamo così, la facevamo rotolare in questo modo, quando...si allontanavano, quando urtava contro l'altra, dice, se le prendeva quello (scil. giocatore) che le urtava"(130624.001, 01. 27.59s.); *I nuci i cilava supa na tavula, dice ida* "Le noci le facevo rotolare sopra una tavola, dice lei"(131003.001, 01.05.12s.). 2. Intr., fare un giro : *vaju e ccilu cu a bbicicletta: mi hazzu na cilata* "vado a fare un giro in bicicletta: mi faccio una girata" (131003.001, 01.05.37s.).

Ro., s. v. *cilari, -re*: M3, Briatico n. scivolare; M3, 11 n. ruzzolare, rotolare; a. rotolare, far girare, circolare (in provincia di RC) [...]; cfr. *bov.cilào* 'volgo rotolando' [κολίω 'rotolare'].

De Gregorio (1930:709), s. v. *cilari, cilijari* [...] *cilari* vale "rotolare celermente sopra un piano inclinato, spingere una cosa per terra facendola girare, circolare"; *cilijari* vale "rotolare con il vaglio di grano". Bova ha *cilào, cilonno*, io rotolo, che il Pellegrini trae dal ngr. κολέω. Il gr. ha allato a κολίνδω, rotolo, spingo rotolando, κολίω che spiega bene le nostre voci, delle quali la prima sembra la più genuina."

Cilarièdu (s. m.) gioco delle nocciuole a scivolare (κολέω, -ύω rotolare) (v. *cilare*).

Per la formazione della voce cfr. *mangiarieđu, pizzicarieđu* (var. *spizzicarieđu*), *russicarieđu, stuzzicarieđu* (v). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ciliju (s. m.) bozzima.

mancu u ciliju duna [...] mancu u ciliu duna chissa, mancu u ciliju, chista ène antichissima, sta parola " non dà neppure la bozzima [...] neppure la bozzima dà costei, neanche la bozzima; questo è antichissimo, questo modo di dire" (140929.006, 00.01.13s.) (l'anziana che riferisce il modo di dire non sa spiegare il significato della voce); *non si crija mancu u ciliju, non...non serva nènte chiđa terra, ca non si crija mancu u ciliju [...] cca nnu si dicìa chissu u ciliju; na terra bbrutta, na cosa bbrutta: chi...chi...chi a vùoi chiđa cosa ca...è cchjù bbrutta do ciliju!* " non si crea neanche la bozzima, non...non serve a niente quella terra, perché non si crea neanche il *ciliju* [...] qui da noi si diceva codesto: il *ciliju*, una terra di cattiva qualità, una cosa cattiva: a che...che...che ti serve quella cosa che è più cattiva del *ciliju!*" (141009.006, 00.00.01s.).

Ro., s. v. *ciliju*: M3, Davoli, Vibo; var. *ciliju* Arena, Pizzo m. poltiglia preparata di farina ed acqua che serve per rammorbire la tela, bozzima; [...] Fabrizia vino guasto, acqua di rifiuto [cfr. mess. *ciliju* 'poltiglia di farina', 'amido', gr. mod. dial. χολός id.].

Cimetta (s. f.) pizzo ornamentale.

Orlo ornamentale di pizzo fatto all'uncinetto, per lenzuola, federe, copriletti (sic) e tovaglie : *A cimèta si fa con l'uncinèto [...] (la cimetta è un pizzo) sì, sì, [...] mia madre [...] faceva i rotoli di cimèta per le coperte, per farli in giro in giro alla coperta [...] (131007.001, 00.53.44s.); (altra anziana) regamati cu a cimetta [...] a cimèta ène... è ddiversa [...] èna cu 'ncinèttu chi ssi haja (sorella) sì, con l'uncinèto e ssi chiamava a cimèta [...] si ricama a mmani cu...cu...cu cuosu [...] io sacciu colunca puntu lu sacciu, mo' nom biju! [...] (anziana) o giraliètu puru [...] nc'era a cimetta [...] e cuscina e lenzola si ment'a cimèta (altra anziana) i lenzòla a ccimèta cu' i vòla (anziana) cu' i vola chi bboliti, na vota, ca mo' [...] (... si attaccava lungo il bordo ...) (altra anziana) tuttu, tuttu, tuttu quant'èra u lanzuolu* " (scil. federe e lenzuola) ricamati con la *cimèta* [...] la *cimetta* è...è diversa [...] è con l'uncinetto che si fa [...] si ricama a mano col...col...col coso (scil. uncinetto) [...] io so qualunque punto lo so, ora non vedo! [...] (anziana) anche al *giraliètu* (= stoffa rettangolare, lunga quanto il perimetro del letto, con cui si copriva ciò che veniva conservato sotto il letto) [...] c'era il pizzo [...] alle federe (e) alle lenzuola si mette il pizzo (altra anziana) le lenzuola col pizzo, chi le vuole (anziana) chi le vuole, cosa vuole, una volta perché adesso... [...] tutto intorno per tutto il perimetro del lenzuolo"(141008.005, 01.29.34s.); anche 131004.003, 00.06.36s.).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cozzetta, mazzetta, scupetta, seggetta, spasetta, stametta, zappetta* (v). Per

il suff. -etto v. Rohlfs (1969: § 1141).

Cimi (s. f. pl.) teneri talli di zucca commestibili.

1. Talli di zucca: *Va', caccia na troffa 'e patati nuovi, pigghja du' cimi ca hacimu patati, cimi e ccucuzzièdi*. “Va' a prendere un cespo di patate nuove, prendi un po' di talli di zucca, così facciamo patate, cime e zucchini” 2. Rami, di alberi; foglie, frutto, di piante: *Aju n'arvuru mbigogna, tuttu cimi e ttuttu fogli, tuttu fogli e ttuttu cimi, forse Dio ca l'ndovini* “Ho un albero in crescita rigogliosa, tutto rami e tutto foglie, tutto foglie e tutto rami, forse Dio (ti concede) che lo indovini” (141008.003, 00.05.38s.; 00.06.21s.); *i dericati sue però, no' i cimi 'e supra* “le sue (scil. della gramigna) radici però, non le foglie di sopra” (140928.002, 00.42.18s.); *a cođizza [...] èna n' attra èrva chi ffaja o hjuri e ffaja a cođizza, a haja hina hina comu i capidi all'ora chiđa cima ida si 'ncodizza 'n cuòdu* “la lappa [...] è un'altra erba, che fa i fiori e fa il frutto, la cođizza, lo (scil. stelo) fa sottilissimo come i capelli; allora quel frutto si attacca addosso” (141005.004, 00.48.35s.). 3. sing. *cima* parte del filato che si tiene in mano: *Si sarìa io patruni 'e su hilatu, stoccaria la cima* “Se fossi io il padrone di questo lavoro di filatura, staccherei la cima” (per il testo integrale del detto v. *capu*).

Ro., s. v. *cima*: Melissa, Serrastretta f. ramo [...] M7 pl. broccoli[...] [cyma 'germoglio', 'parte più alta']; v. *cimiti*: Montebello, San Roberto (RC) pl. specie di broccoletti selvatici [mess. *cimiti* id.= τὰ κύματα 'le cime'].

Ciminera (s. f.) camino.

Nui avimu na casa, vecchia propia dà ffora, chi ffacimu u pana, facimu, dicimu a ciminera, mentimu a coddara, hacimu a sarza “Noi abbiamo una casa, vecchia proprio là fuori, dove facciamo il pane, facciamo, diciamo il camino, mettiamo (scil. sul fuoco) la caldaia, facciamo la salsa (scil. di pomodoro)” (131008.002, 00.11.33s.); *aju a ciminera, ma no ppuozzu mentire a pignata, pecchi non puozzu mentire ligna si nno; mbece dà duv'aju u hurnuaju na ciminera ch'è ddu' vote 'e chista, pu'aju tutt'i commodi dà, u stèssu 'e supra l'aju pua dà a cucina* “ho il camino, ma non posso mettere la pignatta perché non posso mettere legna altrimenti; invece dove ho il forno, ho un camino che è due volte questo, poi ho tutti i recipienti là, lo stesso di sopra (scil. casa) l'ho là la cucina” (131003.006, 00.16.16s.); *cca mo' a chiudivi a ciminera, 'on nc'era a ciminera cca ?* “qua da poco l'ho chiuso il camino, non c'era il camino qua?” (130619.002, 00.36.54s.); *io a muntagna n'a sacciu e non... jivi mai, ma però cu' jia nci hacìa: m'a puorti na scupa 'u scupu a ciminera? [...]* io la montagna non la conosco e non sono andata mai (scil. a prendere la *scupulara*) però a chi andava gli facevo: me la porti un'erba delle scope per spazzare il camino? [...]” (141006.001, 00.28.13s.); *vidi che ti sbampà u ciminera! Tandù ti spagnavi, pecchi duva nc'era all'aria de' ciaramidi e sbampava a ciminera, potia essera puru 'u ti pigghja luci [...]* succediu a tanti vandi “certo che prendeva fuoco [...] stai attento che il camino ha preso fuoco! Allora si aveva paura, perché dove c'era una copertura di tegole e prendeva fuoco il camino, poteva essere anche che prendesse fuoco (scil. la casa) [...] è successo da tante parti” (ibid., 00.29.42s.). V. foto n°73. Ro., s. v. : [...] M3, 7 camino, fumaiolo [cfr. tosc. ant. *ciminiera* id.].

Cimiteru (s. m.) cimitero; (t. t. comm.) merce invenduta.

1. Cimitero: *io quandu vau o cimiteru vau dana* “io quando vado al cimitero, vado là” (131011.002, 00.04.03s.); *De sutta o cimiteru [...] duva cc'è chiđi casi chi... chiđi casiedì chi...chi ssugnu cchjù dà do cimiteru* “Da sotto il cimitero [...] dove ci sono quelle case, quelle casette che sono più là del cimitero” (1310624.001, 00.11.03s.); var. *cimiteriu: vinne o cimiteriu, [...]* *quandu vènanu o cimiteriu* “è venuto al cimitero [...] quando vengono al cimitero” (130622.002, 00.00.23s.). 2. Merce invenduta: (anziano) *Nui... nel commercio si chiàmanu eh... cimiteri restava com' un cimitero l'invenduto [...]* (anziana) *nda restàu arrobba cca: è nu cimiteru, nu cimiteru [...]* “Noi [...] ne è rimasta roba qua: è un cimitero, un cimitero [...]” (141009.006, 00.03.48s.).

La voce continua lat. tardo *cimitēriū(m)* < gr. κοιμητήριον lett. 'luogo dove si va a dormire'; interessante la var. *cimiteriu* per la maggiore vicinanza alla voce greco-latina.

Cimorru (s. m.) catarro, ma solo della testa con scolo di muco; catarro con flussione.

Var. f. *cimorra, cimurra* : [...] *A cimorra ed èra sèmpre quèlla* (scil. *mpruenza: nu catarru cronicu*) (130619.001, 00.38.38s.); (anziana) *ài na bbella cimurra, diciamu nui (marito) nu bbellu raffreddòri* “hai un bel catarro, dicevamo noi (marito) un forte raffreddore” (141003.002, 01.09.32s.); *a cimòrra èna u catarru [...]* *èna u catarru: cogghjù a cimòrra, puru i nimali a cogghjanu, cogghjanu a cimòrra [...]* e *ppuru i cristiani, si* “la cimorra è il catarro [...] è il catarro: ha preso il catarro, anche gli animali lo prendevano, prendevano il catarro [...] e anche gli uomini, sì” (141005.004, 00.55.33s.).

Ro., s. v. *cimòrra*: M3, var. *cimuora* Gimigliano, *cimorra* M1 f. cimurro, catarro nasale del cavallo o di altri animali; M3 catarro (scherz.) [...] [fr. ant. *chamoire* 'moccio']. M7: 18, s. v. CIMORRA: Inquietudine: *avere 'na cimorra* significa essere stizzito, ed anche avere forte raffreddore. Χειμέρια, burrasca, tempesta: χειμάρροος.

De Gregorio (1930:709), s. v. *cimòrra*: s. f. Il Marz. [= R5] addita due significati [...] il primo di “stizza, malumore”, il secondo “infreddatura, flussione al naso, raffreddore, cimurro [...]” Pei due significati additerebbe due etimi differenti. Invece sembra che essi abbiano stretta relazione tra loro [...] siccome il REW 1554 postulerebbe un *camoria*, domandando però *woher?* si può pensare a un derivato di *χειμών* [...] quale sarebbe *χειμέριος* riguardante l'inverno, invernale.

L'Etimologico : 229, s. v. **cimurro**: « [...] si confronta con l'**a. port.** *chimorra* 'catarro dei cavalli e dei cani', sulla base del quale si ricostruisce il **lat. mediev.** **chimorra* > **a. fr.** *chamoire*, **sp.** *cimorra*. Secondo Corominas [*Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991, s. v. *cimorra*] il **lat.** **chimorra* sarebbe un termine della veterinaria diffuso dalla Scuola Salernitana proveniente dal **gr. bizant.** **kheimórroia*, comp. del **gr.** *kheîma* 'freddo' e *rhéō* 'scorrere, fluire' ».

Cimurrusu (agg.) chi è spesso soggetto al — (scil. catarro) (v. *cimuurru*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cirimonusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, garidusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Cimusa (s. f.) terminale laterale dei tessuti.

A cimusa sapiti qual è? A tessitrice chiða chi tteggia, no, ci mentia, pèmmu nci tene para a cimusa, ogni ttantu, ogni mmetru mètteva na listina che la tenèva rìggida [...] u laterale, sì, u laterale [...] cimusa e ccimusa si rinforzava, venìva robbusta (131007.001, 00.57.12s.) “La cimosa, sa qual è? La tessitrice, quella che tesseva, no, ci metteva per tenere pari la parte laterale, ogni tanto, ogni metro (di tessuto) metteva una listina [...] il laterale, sì, il laterale [...]”; la cimosa si giuntava a mano per realizzare la larghezza voluta del tessuto; cfr. ancora (131011.002, 00.15.58s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 4 m.(sic.) cimosa, vivagno di un panno.

L'Etimologico: 229, s. v. **cimósa**: « [...] **lat. tardo** *cimūssa* 'corda, legaccio' > **occit.** *simosa*, **cat.** *cimosa*. Secondo Alessio [Paideia 4.1949, 320-322] la var. *simussa*, attestata indirettamente dai derivati, sarebbe la forma originaria e risalirebbe al **gr.** **simóusa* 'ritorta', part. pres. di *simóō* 'incurvare', in quanto indicava un cordone usato come fregio, assumendo poi i sign. traslati di 'modanatura di cornice' e 'bordo di una pezza di stoffa'; la forma *cimosa* sarebbe per attrazione di *cima*.»

Cinamu (s. m.) cinematografo.

Riprese, filmino: *nc'ena puru i ggenta chi pparràvamu, hacianu u cinamu e tutti cùosi* “Ci sono (scil. al Museo) anche le persone che parlavamo, facevano le riprese e tutte le cose” (130619.002, 00.28.40s.); (*u cinamu?*) *No, nente, nc'era a televisione [...] e jìamu ca cca nc'era na maestra 'e scola [...] e si 'nchjanava 'e cca e ppua jìamu e gguardàvamu zziitèdi* “Il cinematografo? No, niente, c'era la televisione e andavamo perché qua c'era una maestra di scuola, saliva di qua e poi andavamo a guardarla da bambini” (ibid., 00.28.59s.).

Mart.: *cinama* var. di *cinima*.

Cinanca (s. m.) chi cammina come il cane, zoppo (< κύων: cane).

(E invece quando qualcuno zoppicava un po'; magari aveva qualche difetto a una gamba) (anziana) *u zzuoppu (u cinanca no?)* (anziano) *puru u cinanca, sì [...]* (anziana) *zzuoppu, cinanca, si dice ancora* (che differenza c'è tra zzuoppu e cinanca?) (anziana) *u zzuoppu ène zzuoppu regolare [...]* *u cinancu camina puru; u zuoppu à mu si tene puru magari u bbastone, u cinancu ci camina puru, cinancandu [...]* (ma è u cinancu o u cinanca?) (anziano) *u cinanca*. “Lo zoppo [...] anche il claudicante, sì [...]: *zuoppu, cinanca* si dice ancora [...] lo zoppo è completamente zoppo [...] il claudicante cammina anche; lo zoppo deve tenersi forse pure il bastone, il claudicante cammina anche, claudicando [...] (ma è il *cinancu* o il *cinanca*?) (anziano) il *cinanca*” (131007.001, 00.37.31s.); e *cciertu: u cinanca o zzuoppu* “certamente: il *cinanca* lo zoppo” (140929.007, 00.06.08s.); *cinanca è na malattia, mbece chistu era...era stato preso co nna pallottola 'ncuna...ncunu niervu, 'ncunu... nci toccàu 'ncun'ùossu; inzomma: puntijava* “*cinanca* è una malattia; invece questo era...era stato colpito da una pallottola a qualche...qualche nervo, qualche... gli aveva lesu qualche osso; insomma: zoppicava lievemente” (141009.004, 00.41.48s.). Da osservare, in 131007.001, 00.37.31s., la var. *cinancu*, con normalizzazione della morfologia in base al genere; ma sollecitati a precisare la forma corretta gli anziani *ribadiscono* la var. in *-a*.

Ro., s. v.: M3, 7, Briatico, Vibo, Nicotera m. e. f. zoppo, ciampicone, chi ha un difetto qualunque alle gambe [...] [κυνάγγη x *anca* < germ. *Hanka*]. Mart. s. v.: f. gamba raccorciata. Fig.= Ro.. De Gregorio (1930:709), s. v.: s. f. Dicesi di chi ha le gambe cagnesche e generalmente di chi ha un difetto qualunque alle gambe [...] A me sembra possibile[...]che l'etimo fosse lo stesso di quello di *scianca* gamba, coscia, con *n* epentetico. Anche il sic. ha *scianca* gamba storta o zoppa. Però il sic. *cinanca* vale insetto che viene nella lingua dei cani [...]e produce una malattia. Questa voce riproduce sicuramente il gr. *κυνάγγη* “*anginae species, quando interni muscoli inflammantur*” [...] A questo stesso etimo pare dunque più probabile che appartenga anche il cal. *cinanca* [...] in quanto che è lecito credere che i cani sofferenti per detta malattia camminino con stento e quasi zoppicando».

Cinanchijare (v. intr.) camminare come il cane; zoppicare (v. *cinanca*).

O muru jìamu cinachijandu; cu'u chjicava u primu vincia “Andavamo a zoppino al muro, chi lo raggiungeva per primo vinceva” (130619.002, 00.22.08s.); var. *cinancare*: (anziano) *quando uno cammina si abbassa e si alza in continuazione: cinanchijàre chiðu significa* (quindi *cinanchijare* vuol dire claudicare, insomma) (anziana) *u cinancu camina puru; u zuoppu à mu si tene puru magari u bbastone, u cinancu ci camina puru, cinancandu [...]* “ [...] *cinanchijare* significa quello [...] il claudicante cammina anche, lo zoppo deve tenersi magari anche il bastone, il claudicante cammina anche, claudicando (131007.001, 00.38.04s.); (non *cinanchijare*?) e *ssì, puru chissa si dicìa sa palòra cinanchija, sì* (ma chiamare lo zoppo *cinanca*?) *no* “ e *sì, anche codesta si diceva, codesta parola, cinanchija, sì* (ma chiamare lo zoppo *cinanca*?) *no*. (1310003.001, 01.15.25s.); *cinanchija, sì cu nna gamba 'e ccussi* “ zoppica, sì, con una gamba, così” (140929.007, 00.05.48s.); *cinanchija* (*cinanchija* quando uno...) è *offèsu 'e l'anca ciertu* “ claudica [...] è lesu alla gamba, certo” (141008.005, 00.23.56s.); *cinanchijare* [...] ène *sguobbu, unu chi nnesciu cu i gambi stùorti, chiðu* “ claudicare [...] è deforme, uno che è nato con le gambe storte, quello (scil. che claudica)” (141009.004, 00.42.12s.); var. *cinnanchijare*: (nipote) *A nanna, ma cinnanchija?* (anziana) *Ah? Uha!* “ (nipote) o nonna, ma claudica? (anziana) Ah? Uha!” (130622.005, 00.47.19s.).

Ro., s. v. *cinanchiare*: Petrizzi, var. *cinnanchiari* M3 n. zoppicare.

Per la formazione della voce cfr. *affannijare, amarichijare, anchijare, animulijare, arrumbulijare, arterijare, articijare*,

biccherijare, bottijare, cacchijare, cadipijare, cagghijare, campanijare, candilijare ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cincu (agg. num. card.) cinque

nd'aju cincu higgjùoli himmini “ho cinque figlie femmine”(130624.002, 00.01.48s.); *prima i sali[...].i dassi cincu o sia juorni e ppue tuorni 'u i sali* “prima si salano [lett. le (scil. giogaie del maiale) sali] [...] si lasciano cinque o sei giorni e poi si salano di nuovo” (130620.001, 00.29.32s.); *era nu vinu chi qquandu u mungianu, nda pigghjavi tri, quattru, cincu litri e u guggjiamu* “era un vino che, quando lo spremevano, se ne prendevano (lett. prendevi) tre, quattro, cinque litri e lo bollivamo (1310003.001, 00.45.20.s.); *ca chiða 'on si ricogghje prima de cincu* “Lei non torna a casa prima delle cinque”(131009.001, 00.56.14s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centrache id.

Cinesa (s. f.) tritume di carbone o di carbonella.

Ro., s. v.: Catanzaro f. tritume di carbone, carbone molto tritato [...] [*cinsia 'cenere'].

Cingia (s. f.) cinghia: (per) asini o simili; cintura (sin. *currija*, v.) (v. *cingire*).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Serrastretta, var. *cigna* M3, Melissa f. *cigna*, correggia [cingula].

Cingire (v. tr) cingere.

Var. *cingijare*, di cesta, rivestita con stoffa per salvaguardare la seta, messa in ammollo con altra biancheria: *nta nu cuòhinu mentiamu i panni, tutta cingijata cu nna stoffa* [...] “mettevamo la biancheria in una cesta tutta rivestita con una stoffa”(130624.001, 01.18.52s.).

Ro., s. v. *cingiari*: M3 a. cingere, circondare; s. v. *cìngire*: C1 (= Accatt.) id.

Cingomma (s. f., var.) *gingomma* gomma da masticare.

A cingòmma, vabbè, chiða a dinnu ancòra mo', puru i ragazzi “la (parola) *cingòmma*, va bene, quella la dicono ancora adesso, anche i ragazzi”(131004.005, 00.59.05s.).

Deformazione di ingl. *chewing-gum* : americanismo introdotto dagli emigrati.

Cinnara (s. f.) cenere: *far* – stritolare, polverizzare.

A) cenere, anche var. *cinnara*: *U suraru, ca 'un caccia mancu cinnara do hocularu* “L'avarò non toglie neppure la cenere dal focolare”(13110.001, 00.16.38s.); *hacia humu, a cinnara sempa scupandu, sempa luòrdu cca era e allòra higgjuma [...].dissa: a ma, u guasta u hocularu!* “faceva fumo, ero sempre a spazzare la cenere, qui (il pavimento) era sempre sporco e allora mio figlio [...] ha detto: mamma, togli il focolare!” (141006.001, 00.27.26s.). Ingrediente fondamentale della *lissia* (v.) con cui si lavavano i panni; si preferiva quella ottenuta dai tralci di vite o dai rami di fico perché non conteneva tannino: *mentivi a...a coddara supa, puru l'acqua; guggjìa e jjettavi a cinnara nta cchið' acqua; e ppua dòppu chista era a cuòhina, u rivaci, no, cca ssupa mentivi na tuvagghia nòmmu passa a cinnara sutta nte' panni e mmentivi l'acqua, mentivi l'acqua ed èranu spanduti, si dimanda [...]* “Si metteva (lett. mettevvi) la...la caldaia sopra (scil. il fuoco), con l'acqua; bolliva e si gettava la cenere in quell'acqua e poi dopo, questa era la cesta, il mastello, no, si metteva qua sopra una tovaglia perché la cenere non passasse sotto, nei panni; si metteva l'acqua, si metteva l'acqua ed erano cosparsi di ranno (scil. i panni), si dice [...]”(130617.001, 00.42.19s); anche 130619.001, 00.54.13s.; per il lavaggio dei panni cfr. ancora 130624.001, 01.18.27s. *b*) Mercoledì delle ceneri: *u marti 'e l'auzzata si hinia, pua... da Cinnara e bbasta e ssi finia Carnalavari* “il martedì dell'alzata (= grasso) finiva, poi era (scil. il giorno) delle Ceneri (lett. cenere) e basta, e finiva Carnevale”(131003.006 ,00.12.59s.).

Ro., s. v. *cinnara*: var. *cinnara* M2, Centrache, Melissa, Serrastretta f. cenere; C1 (= Accatt.) *juornu de la cinnara* giorno delle ceneri.

Per *-n->-nn-* nei proparossitoni cfr. *jènnaru, tènnaru* (v.). Per il fenomeno v. Falcone (1976: 47s.).

Cinnararu (s. m.) chi è ben sporco di cenere.

Ro., s. v.: R4 (Vocab. dial. Cittanova), R5 ceneratoio del fornello [cinerarius]).

Per la formazione della voce cfr. *angidaru, casciaru, ceramidaru, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cinnarazzu (s. m.) cenere che restava sullo straccio posto sopra i panni nel mastello, per lasciar passare la liscivia sola.

(U cinnarazzu, in particolare, cos'era?) *A cinnara do hocularu* “la cenere del focolare”(141006.001, 00.25.00s.). Per la descrizione delle operazioni del bucato cfr. 130624.001, 00.47.00s; 130618.001, 00.17.51-20.50.

Ro., s. v. *cinnarazzu*: C1 (= Accatt.), var. *cinnarazzu* R5 (= Marz., cit.) m. cenere già usata per il bucato; *cinnirazzu* M3 ciniglia [...].

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu, cipudazzu, sangunazzu, spadazzu, suriciazzu, terramazzu, vuttazzu* (v.); per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Cipru (s. m.) cipria.

(Figlia) *Ca duva l'avianu u cipru?*(anziana) *chiði chi stacianu bbùoni l'avianu sti cuosi [... no' ll'avìa nànnama [...]* (figlia) *avianu u bborotalcu* “Dove l'avevano la cipria? (anziana) quelli che erano facoltosi le avevano queste cose [...] non le aveva

mia nonna [...] (figlia) avevano il borotalco”(131009.001, 00.10.24s.). V. foto n°74.

Cipuḍa (s. f.) cipolla (*cepa*).

A cipuḍa staja a nzalata, staja nto sucu, staja gugghjuta, staja arrustuta [...] l'agghju no [...] l'agghju conzi l'olivi “La cipolla si usa (lett. sta) nell'insalata, si usa nel sugo, si usa bollita, si usa arrostita [...] l'aglio no [...] (con) l'aglio si condiscono (lett. condisci) le olive” (131009.001, 01. 38.41s.); *si hacìa u bbullitu nta pignata [...] cu a gaḍina [...] accia petrusinu, cipuḍa a cu' nci piacia*, “ si faceva il bollito nella pignatta [...] con la gallina [...] sedano, prezzemolo, cipolla a chi gli piaceva”(131003.006, 00.15.04s.); var. non retroflessa *cipòlla: (a posa) [...] a gugghjiamu, a konzàvamu cu sucu [...] nci mentìa a cipòlla, nci mentìa l'agghiu, nci mentìa l'ùogghiu [...] nci mentìa a sarza e nn'a hacìa konzata* “I fagioli...li bollivamo, li condivamo col sugo...(mia madre) ci metteva la cipolla, ci metteva l'aglio, ci metteva l'olio, ci metteva la salsa di pomodoro e li faceva conditi”(131003.001, 00.20.48s.); pl. *cipuḍi, cipollì: tandu i cipuḍi èranu bbelli grùossi, i spaccàvamu e ccu chiḍi mienzi cipuḍi ni mangiàvamu i havi [...] e zzannàvamu havi e cipòlla!* “ allora le cipolle erano molto grosse: le tagliavamo e con quelle mezze cipolle (ci) mangiavamo le fave [...] e mordevamo fave e cipolla!” (131004.001, 00.33.15s.); *a cipuḍimi ène chiḍa chi trapianti pemmu hai cipollì grossi comu quelli di Tropea* “le piantine di cipolle sono quelle che si trapiantano per fare cipolle grosse come quelle di Tropea” (1310003.005, 01.04.24s.)..

Ro., s. v. *cipulla*: var. *cipuḍda* M2, *cipuja* M3 id. [...].

Per la formazione della voce cfr. *cerzuḍa, fettuḍa, mannuḍa, zappuḍa* (v.). Per il suff. *-ollo, -ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084).

Cipuḍata (s. f.) terreno in cui crescono le cipolle e dopo la raccolta (scil. delle stesse) (v. *cipuḍa*).

Gastr., frittata di cipolle: *hacimu a cipuḍata cu ll'ova [...] a cipuḍata ène a hrittata [...] senza uova e senza nente, hai sulu a cipuḍa* “Facciamo la cipollata con le uova [...] la cipollata è la frittata [...] o senza uova e senza niente, fai solo la cipolla”(131009.001, 01.39.06s.).

Per la formazione della voce cfr. *agghjata, havata, restuccciata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Cipuḍazzu (s. m.) cipolla selvatica (v. *cipuḍa*).

U cipuḍazzu èna na cosa servaggia [...] u cipuḍazzu èna chiḍu chi nnesce nte margi [...] na cipuḍa servaggia (ma si mangia u cipuḍazzu ?) *si, si cc'è cu' nci piace [...] (come si mangia?) comenè a 'nzalata, comu vuole unu s'u mangia* “Il cipuḍazzu è una cosa selvatica [...]il lampascione è quello che nasce nei terreni da dissodare, una cipolla selvatica (ma si mangia il cipuḍazzu?) sì, sì, c'è a chi piace [...] in qualunque modo: in insalata uno (se) la mangia come vuole”. (131009.001, 01.37.11s.).

Ro., s. v. *cipuḍdazzu*: var. *cipuḍazzu* Curinga asfodelo; s. v. *cipujuzzu* Tropea sp. di cipolla selvatica, lampascione di Puglia, Muscari comosus; s. v. *cipullazza* S. Luca (RC) lampascione.

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu, cinnarazzu, figghjazzu, sangunazzu, spadazzu, suriciazzu, terramazzu, vuttazzu* (v.); per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Cipuḍimi (s. f.) piantine di cipolle; vivaio di cipolle.

Chista cca èn' a cipuḍimi, piccirida [...] chi ssi chjanta poi [...] che ppua vène a cipuḍa “Questo qua è il vivaio di cipolle, piccole, che poi si piantano [...] che poi viene la cipolla” (131009.001, 01. 37.20s.); *a cipuḍimi ène chiḍa chi trapianti pemmu fài cipollì gruossi comu quelli di Tropea* “le piantine di cipolle sono quelle che si trapiantano per fare cipolle grosse come quelle di Tropea” (1310003.005, 01.04.24s.).

Ro., s. v. *cipullima*: var. *cipuḍime* Davoli, *-uddime* M4 f. cipollini, l'insieme dei cipollini nel semenzaio [*caepullimen].

Per la formazione della voce cfr. *cavulimi, chjantimi, lettuchimi* (v.). Per il suff. *-ime* con valore collettivo v. Rohlfs(1969: § 1088).

Circu (s. m.) cerchio.

Del basto: *avia u bbastu, e spùorti cu i carricaturi (ecco, spiegatemi un pochino...) u carricaturi, na corda [...] e nd'avìa quattru due 'e na parte do circu do mbastu e ddue 'e n'attra* “(l'asina) aveva il basto, le sporte con i *carricaturi* [...] il *carricaturi* una corda [...] e ce n'erano quattro, due da una parte del cerchio del basto e due dall'altra” (141001.001, 00.28.46s.).

Ro., s. v.: M3 id. [...] [circus].

Circulatera (s. f.) piccolo recipiente metallico usato, un tempo, per fare il caffè in casa.

*Nc'era a circulatera [...] mentìa l'acqua, quandu gugghjìa mentìa chiḍu tantu di caffè, u hacìa, u mescolava, allòra u mentìa un pochino a pposto 'u risètte e ppua u mentìa nta tazzina e s'u 'nducia [...] “C'era la circulatera [...] metteva l'acqua (scil. la madre) quando bolliva metteva quel tanto di caffè, lo faceva, lo mescolava, poi lo lasciava riposare un po' perché facesse la fondata e poi lo metteva nella tazzina e se lo zuccherava”.(131007.001, 00.21.07s.); cfr. anche 130624.002, 00.11.33; a *circulatera na vota era [...] cu la circulatera c' a mentiamu 'e hjancu do hùocu 'e ccussi [...] e ccocìa [...] 'e vanti do luci, allòra avìa u ccoppaturiedu, ch'i hacìa u stagninu, chiḍi cu manichiedu luongu, e ppua quandu gugghjìa mentiamu u caffè, manijàvumu, pua aspettàvamu 'u riggièta e u culàvamu, e u culàvamu nta u còmmidu c' aviamu 'u pigghjàmu e ddassava a posata sutta* “ la *circulatera* era un tempo [...] con la *circulatera* che mettevamo a lato del fuoco così [...] e cuoceva, davanti al fuoco, allora aveva il coperchio, perché lo faceva lo stagnino, quelle col manico lungo, e poi quando bolliva mettevamo io caffè, mescolavamo, aspettavamo che riposasse e lo colavamo, lo colavamo nel recipiente che dovevamo prendere e lasciava la posatura sul fondo” (141003.001, 00.00.52s.); anche var. *circulata* .V. foto n°75.*

Ro., s. v. *cicculatera* : M4, 11 [...] bricco di latta che serve a far bollire il caffè ['cioccolatiera'].

Circulatijare (v. intr.) preparare e sorbire più tazze di caffè (v. *cicculatera*).

Voce confermata in riferimento a pers. che prepara continuamente caffè.

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, cavađijare, ciuccijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare, viaggijare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel dialetto di Polia, ha, come in sic., sfumatura frequentativa (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con -içω da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Circulu (s. m.) turno (v. *circu*).

Di pulizia della chiesa: *Ognidunu èramu nto circulu, u circulu si hacìa tandu [...] na simana jìa io, du', du' perzuni jìamu da na simana, jìamu nui e ffaciamu a pulizzia da chiesi [...]* “ Eravamo ognuno nel (proprio) turno, allora si faceva il turno [...] una settimana andavo io, due, due persone andavamo una settimana, andavamo noi e facevamo la pulizia della chiesa [...]” (130622.002, 00.03.26s.).

Per la formazione della voce cfr. *gòrgulu* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Cireneu (s. m.) uomo malmesso e oppresso dal lavoro (Cireneo, che aiutò Gesù a portar la croce).

U cireneu l'aju sentutu, però non sacciu mancu chi ssignifica [...] si dice pure “Il cireneo, l'ho sentito (dire) però non so neanche cosa significa” (131007.001, 00.59.47s.); var. *cirineu* : *cirineu u dicianu ca sugnu chissi chi ssugnu 'e ssi viali viali dicianu pari nu cirineu [...]* *quand'era unu chi era cchjù a turduni [...]* “ *cirineu* lo dicevano; sono questi che sono per le strade; dicevano 'sembri un cireneo' [...] quando era uno che era piuttosto cretino” (141005.004, 00.23.22s.); a Filadelfia *u cireneu* era detto di persona trasandata, disordinata.

Ro., s. v. *cirinèu*: Nicotera m. uomo cattivo, energumeno, truce di aspetto ['cireneo' da *Cirene* nell'Africa]. Mart.: Gasperina *cireneo*, chi sopporta una fatica o una pena per conto di un altro.

Beccaria (1999: 47): « La cultura popolare ha espresso con elementi tratti dalla vita religiosa e dal culto alcuni ricorrenti concetti negativi [...] l'essere degli sciocchi, dei semplicioni, dei buoni a nulla [...] o cattivi, crudeli [...] e brutti [...] in specie per la 'diversità' connessa con l'ebraismo (*caifas, barabba, maccabeo, cireneo, fariseo, ebreo*)»; (ibid.: 151) «Anche a *cireneo* (dal nome di Simone di Cirene che aiuta Cristo a portare la croce [...] rom. *fà er Cirineo* 'porgere aiuto' [...] trent. *far da zireneo* 'fare il cavaliere servente') tocca talvolta (come nel cosentino *cirinèu* 'uomo cattivo, energumeno, truce di aspetto' [...]) un deciso peggioramento semantico. Nel Biellese *cirinèu* 'povero tapino, miserello', può riferirsi anche a un animale o a una cosa misera, un po' ridicola.»

Cirignuòcculi (s. f. pl.) = *cirivisculi* (v.) (moine).

Sing. *cirignoccula*: (Anziana) *Cirignuocculi si [...] tante cuose faia a cirignoccula, nzòmma na parola chi ssi dice pure [...] a dicu pur'io a cirignoccula* (anziano) *diciamo ca nci lava a haccia a nn'attru, pe' ddire ca u... bbellijàu 'nzòmma* “Moine sì, tante cose fa la moina, insomma, una parola che si dice anche[...] la dico anch'io la *cirignoccula* (anziano) diciamo che lava la faccia a un altro, per dire che lo... lo adula, insomma” (131007.001, 01.00.55s.).

Mart., s. v. *cirignaccula* s. f. smorfia; *Madonna quantu cirignacculi!* “Madonne quante smorfie”; v. *gnacculu*. Ro., s. v. : *gnàcculi* : Bianco, Cittanova, Grotteria, Molochio (RC) pl. moine, bizze, vezzi; s. v. *cirificulusu*: R2 (Glossario dial. Reggio), Gerace ag. schifiloso; s. v. *cirifogghji*: R5 m. pl. ghirigori tracciati sulla carta; cerimonie; s. v. *cirimbuli*: M3 pl. frottole, bazzecole; s. v. *cirimpàmpuli*: var. *cirimbàmbuli* M11 pl. frottole.

Cirimonusu (agg.) cerimonioso, che fa complimenti.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, crapicciusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, garidusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Cirivisculi (s. m. pl.) cerimonie, lezi, moine, vezzi; abilità per ottenere cose dai genitori, superiori; riluttanza, rifiuto (*cerimonie dei vescovi*).

Mart., s. v.: pl. m. stravaganze, ghiribizzi (Maierato).

Cirma (s. f.) sacchetto (< κίρβα ghirba?, κύρμα?)(var. *ciurma* v.).

Ro., s. v.: M4, Decollatura, Feroleto Antico, var. *ciurma* Soverato f. piccolo sacco [gr. ant. κίρβα 'piccolo sacco'].

Cirmeđa (s. f.) sacchetto (v. *cirma*, var. *ciurmeđa*, v.).

Chissa era na cirmeđa da harina “Questo era un sacchetto della farina”; (131009.001, 00.00.55s.); *Pua u hilu è cchissu cca, chi...tessianu chissi i cirmieđi da harina, i sacchètti da harina* “Poi il filo è questo qua, con cui tessevano questi, i sacchetti della farina”(ibid., 00.00.34s.).

Ro. s. v. *cirmella*: var. *-eđa* Soverato, *-eđa* Satriano sacchetto, sacco del foraggio; sacco con cui si avviluppa la poppa delle pecore perché gli agnelli non possano succhiare; v. *cirma*.

Cirru (s. m.) ciocca di capelli ispidi; bioccolo di lana (< cirrus).

Ro., s. v. *cierru*: var. *cerru* M3, Motta Filòcastro; *cirru* Centrache m. ricciolo di capelli; [...] *cierru* C1(= Accatt.)bioccolo di

lana; *cirru* M1 fascia [cirrus].

Cista (s. f.) cesta.

Usata anche per riporre la pasta del pane da lasciar lievitare: *haciamu u pana [...] aviamu a majida [...] pua si hacìa a ppitta e u mentivi 'u s'allievita [...] dèntro na cista* “Facevamo il pane[...] avevamo la madia [...] poi (scil. l'impasto) si faceva a schiacciata e lo si metteva (lett. mettevi) a lievitare [...] dentro una cesta.(130619.002, 00.37.36s.); pl. *cisti: a pulicara per esempiu, chiḍa chi ffacianu i cuòhini na vota, i cisti a Ccurtali a chiamanu a pulicara, cca a chiamamu a crizza*; “ la pulicaria, per esempio, quella con cui si facevano i canestri una volta, le ceste, a Cortale la chiamano *pulicara* , qua la chiamiamo *crizza*” (141004.003, 01.13.03s.).

Ro., s. v.: Centrache, Cortale, Motta S. Lucia, Serrastretta f. cesta alta e rotonda.

Cistaru (s. m.) chi li (scil cesti) fa intrecciando verghe e strisce di canne schiacciate (v. *cista*).

u patre hacìa u varrilaru, chiḍu hacìa... hacìa u tornaru, chiḍu hacìa u cistaru “ il padre faceva il barilaio, quello faceva... faceva il tornitore, quello faceva il cestaio...”(130625.001, 00.28.16s.); var. *cestaru: tandu nc'eranu tanti cestari, hacianu ciapasturi* “ allora c'erano tanti cestai, facevano canestri”(130618.001, 00.20.32s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. cestaio.

Per la formazione della voce cfr. *angidarù, casciaru, ceramidaru, cistunaru, ciucciariu, coddararu, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cistiedu (s. m.) cestello (v. *cistu*)..

i cisti èranu cu ddu' manichi, de lègnu; i hacianu 'e lègnu, tandu e i chiamàvau i cistièdi “ i cesti erano con due manici, di legno, li facevano di legno allora e li chiamavano i cestelli” (141005.004, 00.29.51s.).

Ro., s. v. *cistidda*: Saracena (CS) cestino.

Cistu (s. m.) cesto.

Var. *cestu* : (interlocutore) *ma a taharia servia pèmmu nci lèvanu a rrobba 'e ziti (anziana) era nu cestu 'rande accussi, nu cestu [...]* “(interlocutore) La *taharia* serviva per portare la roba agli sposi (anziana) era un cesto grande così, un cesto [...]”.(130624.002, 01.10.03s.);(anziana) *A taharia, (interlocutore) e...e...e cchi era? nu cèstu, di vimini?(altra anziana) nu cèstu 'e lignu [...]* “ (anziana) La *taharia* (interlocutore) e...e...e cos'era? un cesto di vimini? (altra anziana) un cesto di legno”(130615.001, 00.00.02s.); pl. *cisti, ciesti: ma u cchjù èranu i ciesti, i ciesti* “ ma la maggior parte erano i cesti, i cesti” (130618.001, 00.20.28s.); *i cisti èranu cu ddu' manichi, de lègnu; i hacianu 'e lègnu, tandu e i chiamàvau i cistièdi* “ i cesti erano con due manici, di legno, li facevano di legno allora e li chiamavano i cestelli” (141005.004, 00.29.51s.); *chiḍi cisti i hacianu ad attri parti, cca nnui no' nda hacianu 'e chiḍi [...] 'e lignu [...] mentianu racina, mentianu pumadora, mentianu tuttu: m'a lèvanu da campagna m' i portanu [...] a ddisposiziòne duva nci servia* “quei cesti li producevano da altre parti, qui da noi non ne facevano di quelli [...] di legno; si metteva uva, si mettevano pomodori, si metteva tutto: per portarla via dalla campagna per portarli a disposizione dove gli serviva” (ibid., 00.30.38s.).

Ro., s. v.: Donnici (CS) cesta piatta fatta di paglia.

Cistunaru (s. m.) chi li (scil. *cistuni*) produceva con verghe e canna.

Ro., s. v. *cistonari*: M20 pl. nomignolo dato agli abitanti di San Giorgio Morgeto (RC).

Per la formazione della voce v. *cistaru*.

Cistuni (s. m.) cestone, cesto grande in cui si tenevano le derrate di approvvigionamento.

Voce confermata come sin. di *zirguni* (v.).

Ro., s. v. *cistune*: Cropani, *-na* M1 m. cestone da serbare grano.

Per la formazione della voce cfr. *carduni, gurpuni, pruppuni, scihuluni, strangugghiuni, vaḍuni, varvuni, vitelluni, vurzuni, zampagghjuni, zappuni, zuppuni* (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Citrolara (s.f.) pianta di cetrioli.

Ro., s. v.: M3, 11 f. cetriolo.

Per la formazione della voce cfr. *balacara, ciciarara, cucuzzara, favara, mortidara* ecc. (v.); per l'uso del suff. *- ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Citruolu (s. m.) pl. *citrola* cetriolo.

1. proprio: *i citròla i mundàvamu e ni mangiàvamu non è ca vonnu hatti* “I cetrioli li sbucciavamo e ce li mangiavamo: non devono essere preparati” (130930.001, 01.16.04); *malangiani, citrola, cucuzzieddi, meluni, tuttu* “ melanzane, cetrioli, zucchini, meloni, tutto”(130624.001, 00.28.55s.) 2. fig., di persona stupida: (anziana) *nu citruolu nui dicimu [...]* (anziano) *citruolu è il cetriolo [...]* *citruolu per dire che è cretino* “Noi diciamo un cetriolo”. “ *citruolu è il cetriolo [...]* *citruolu per dire che è cretino*”(131007.001, 00.59.12s.).

Ro., s. v. *citruolu*: var. *citrolu* M1, 2, 3, 11 m. cetriolo; M1, 3 persona stupida; Motta S. Lucia baco da seta che ingiallisce e muore [*citreolum 'piccolo limone'].

Per le metafore con cui si designa la persona stupida v. *cazzuni*.

Cittire (v. intr.) zittire (v. *cittu*, *accittare*).

Ro., s. v. *cittiri*: M3 n. zittire.

Cittu (agg., f.) -a zitto (v. *cittire*, *accittare*; *quetu*).

Iđu mi hacìa: cittu, statti quètu ca chiđu m'abbasta “Lui mi faceva: zitto, stai tranquillo, che quello mi basta”(130618.001, 00.01.49s.); *avivi 'u stai cittu* “dovevi stare zitto”(131004.005, 01.15.30s.); (come si diceva per 'calmare il bambino?) *pèmmu... staja cittu? E...mo' s'accittàu nu pùocu, si staja cittu; para ca s'acquetàu [...]* “ [...] perché stesse zitto? E ora si è zittito un poco, sta zitto; sembra che si sia acquietato [...] ”(141009.004, 00.21.18s.); reduplic. avv. *cittu cittu* sottovoce; in silenzio: *parrati chjanu chjanu chi ppariti u cupieđu!* (ma u cupieđu è quello da lapa...) *si ma èna puru chistu duocu chi pparranu cittu cittu* (parlate così sottovoce che sembrate l'alveare! (ma l'alveare è quello dell'ape...) si ma è anche questo qui, quando si parla sottovoce”(141006.001, 00.34.32s.); *qualche sèra si andava pe' dđire, .si hacìa na partitella 'e carte, pua si nda venìa cittu cittu, si nda jìa e si curcava cu a mugghjera nto liettu* “ qualche sera andava per esempio, si faceva una partitina a carte, poi se ne tornava a casa in silenzio e andava a coricarsi a letto con la moglie” (141007.001, 00.13.27s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Centrache, Melissa, var. *ccittu* M4, Centrache id.

Trumper (2001: 408), s. v. **Citu** e **cittu**: « [...]Il cal. *citu* cheto, quieto, silenzioso, profondo, *accittà* acquietare, e il sic. *a la cita* cheton chetoni, riposano sulla forma delle glosse **cētus** spiegato *quiētus, immobile vel fundus* (CGL V.494.30) [...] CGL V.494.30 [...] è del *Cod. Vat.* 1468, cioè del X sec., abbastanza tardiva come attestazione. Comunque resta che tra 900 e 1000 troviamo la base volgare che spiega lo sviluppo fonologico del nostro *citu*. Né Rohlfs né il DEI tentano di esplicitare l'allotropo calabrese *cittu*: il DEI *zitto* (XIV sec. nel toscano) cerca di risolvere la forma con appello all'onomatopea. È evidente, comunque, che vi sia un qualche incrocio o contaminazione.»

Ciuccia (s. f.)asina.

Jia 'u si guarda a ciuccia, o jùornu “Andava a badare all'asina il giorno”(131004.005, 00.51.12s.); *a ciuccia a libberu nto recintu* “L'asina la libero nel recinto”(*ibid.*,00.51.44s.); *i ligna grùossi i portava a ciuccia* “La legna grossa la portava l'asina”(131004.001, 00.25.22); *mi chiamava pèmm' ajutu pèmmu carrica a ciuccia 'u vaja o mulinu pèmmu macina;* “ mi chiamava ad aiutarla a caricare l'asina per andare al mulino a macinare”(130624.001, 00.16.53s.); *andava a ppeda, sia chilometri, sira e matina, a ppede, caricata, senza ciuccia, che no nd'aviamu tandu ciuccia!* “ andavo a piedi, sei chilometri, sera e mattina, a piedi, carica, senza asina, perché non ne avevamo allora asina!” (141010.001, 00.28.08s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache id.

Ciuccijare (v. tr.) trattare da ciuco, a parole, appiappare e ripetutamente l'epiteto di ciuco.

Ro., s. v. *ciucciare, -ri*: M3, var. *ciuccijari* R4 (Vocab. dial. Cittanova) n. fare asinità, condursi da asino; M3 a. dare del somaro ad alcuno.

Per la formazione della voce cfr. *babbijare, bellijare, strunzijare* ecc. (v.) con-*ijo* denom., in accordo con -*ičō* da cui deriva attraverso lat. -*īdjō* (Fanciullo 1996: 18), e *allažzarijare, annacazzijare, cavađijare, gruttijare, raccatijare* ecc., voci in cui il suff. -*ijare*, molto produttivo nel pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703). Per il suff. -*eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Ciucciarieđu (s. m.)asinello.

F. *ciucciaređa: si misa pàtruma, avìa na ciucciaređa ch' era... vascia vascia era, ma sa' comu caminava?* “ si mise mio padre, aveva un'asinella che era, bassissima era, ma sai come era veloce?”(140929.004, 00.40.16s.).

Ro., s. v.: R4 (Vocab. dial. Cittanova) id.

Per la formazione della voce cfr. *guttarieđu, mazzarieđu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. -*rello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ciucciaru (s. m.) asinaio.

Ro., s. v.: M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *paricchjaru, pecuraru, vaccaru* ecc. (v.). Per il suff. -*aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Ciucciu (s. m.) asino, ciuco (sin. *scieccu*, v.).

1. Propr.: *Avìa u scappu hora 'u viju u puorcu, 'u viju u ciucciu, 'u viju a crapa* “Dovevo scappare in campagna a badare al maiale, a badare all'asino, a badare alla capra”(131004.005, 01.05.01s.); *mi hiju 'u vau a Processiùni? Ca 'on biju nu ciucciu, mancu!* “ Me la sento di andare alla Processione? Ma se non vedo nemmeno un asino!”(140929.004, 00.15.18s.); filastrocche e detti tradizionali: *arri arri cavallucciu/ni nda jàmu a Marturanu/n'accattamu nu bbellu ciucciu [...]* “su, forza cavalluccio/ce ne andiamo a Martirano/ ci compriamo un bell'asino”(131008.002, 00.17.39s.); *U ciucciu ch'è 'mbizzatu a la hicara lu vižžu si lu caccia quandu mora* “ L'asino che è avvezzato a (mangiare i rami del) fico, il vizio se lo toglie (solo) quando muore”; *U ciucciu si mangia a pagghja ca si ricorda 'e quandu era erva* “ L'asino mangia la paglia, perché si ricorda che una volta era erba”, proverbio che ammonisce a consolarsi nelle circostanze difficili ricordando tempi migliori e *Azziccati nto culu do ciucciu* “ficcati nel culo dell'asino”, rivolto ai pavidi: si tratta di un luogo sicuro e caldo, ma nello stesso tempo buio e indecente, per chi, per paura o altre ragioni, non vuole vedere ciò che gli accade intorno; pl. *ciucci: quandu carrijàvamu u 'ranu cu i ciucci [...]* “ quando trasportavamo il grano con gli asini”(141005.004, 00.06.41s.). 2. fig., di persona stolta: *io abbivaravu, u ciucciu 'e mia, convintu ca – dicu- pu' i cacciu ncu nu patatu [...]* ‘*nc'era sulu a dericata!* “E io irrigavo, stolto com'ero, convinto che- dico- l'avrei raccolta qualche patata [...] c'era solo la radice!”(131004.005, 00.44.26s.); *Ma puru u*

guđu dorma a mmundu, pecchè non a...non ava non àva penzèri da mughjèra, non ava penzèri de' higgjùoli e u ciucciu dorma a mmundu “Ma anche lo sciocco dorme come il baco da seta, perché non ha preoccupazioni per la moglie, non ha preoccupazioni per i figlioli e lo stolto dorme saporitamente”(ibid., 00.33.00s.).

Ro., s. v. *ciucciu*: M1, 3, Centrache, Conflenti, Maida, Melissa, Serrastretta id. [...].

La voce è documentata ad Aprigliano (CS) nel sec. XVII (Mosino 2012: 54).

Ciuculijare (v. intr.) mormorare e criticare, pettegolare sottovoce .

Ciuculijare pure che [...] uno che è a un po' di distanza non li capisce (ma si dice ciuculija ?) (anziana) ciuculijare sì, si dice sì (131007.001, 01.02.45s.: confermato il tono di voce basso, che impedisce di capire il discorso a una certa distanza; però a differenza dei *racciani*, in cui può darsi 'u dinnu puru bbugie' 'che si dicano anche bugie' quando si *ciuculija* non necessariamente si parla male di qualcuno, né si mette zizzania).

Ro., s. v. *ciuculijare*: M11 n. bisbigliare, parlottare.

Voce onomatopeica: fare ciu ciu. Per la formazione della voce v. *crocculijare*.

Ciuncare (v. tr. e intr.) far male, colpire, recar dolore (v. *ciuncu*, *sciancare*).

Mi ciuncà puru u vrazzu [...] chi nno mmi hiju mancu 'u mi hazzu 'e mangiara [...] mi vinna sulu stu dolùri “Mi fa anche male il braccio [...] al punto che non ce la faccio neppure a prepararmi da mangiare [...] mi è venuto da sé questo dolore” (140929.002, 00.01.08s.); *comu ciuncàu?* “come si è storpiato?”(140929.004, 00.35.14s.).

Ro., s. v. *ciuncari*: M3 a. storpiare, rendere inerte un braccio; [...] M3, 11 n. sciancarsi, zopparsi; *ciuncare* M11 bere a garganella.

ciuncare M11 bere a garganella va considerato un omofono e quindi da lemmatizzare separatamente, secondo le indicazioni di Nocentini a proposito dell'equivalente it. *cioncare*: « v. tr. e intr. [prima metà sec. XIV] bere smodatamente, tracannare [...] voce **tosc.**, prob. dal **settentr.** *ciòca* 'sbornia' e *cioc* 'ubriaco', che sono estensioni metaforiche di *ciòca* 'sonaglio', 'campana' [...] col nesso nasale *-nc-* in luogo della geminata *-cc-* per pronuncia trascurata; per il sign. di 'mozzare' nell'**it. Centro-merid.** si veda CIONCO.» (*l' Etimologico*: 232, s.v.).

Ciuncu (agg.) paralizzato; semiparalizzato, di arti superiori o inferiori; indolenzito.

Dòppu i pagàu idu, ca dòppu restàu ciuncu, i scarpi sciogghjuti, no ssi hidia mu s'i liga “Dopo le (scil. malefatte) ha pagate lui, perché dopo è rimasto storpio, con le scarpe sciolte non ce la faceva a legarsele”(140929.004, 00.34.39s.).

Ro., s. v.: M4, 11, Cotronei, Soriano ag. monco, storpio di mano o di gamba, paralizzato; M2, 11 rattappito [...].

l' Etimologico : 232, s. v. *ciòco*: « agg. [metà sec. XIII] troncato, mozzato, monco [...] part. pass. forte del dell'**it. centro-merid.** *cioncare* 'mozzare; sciupare', prob. var. di *sciancare* attraverso la forma intermedia *scioncare* con una *-o-* secondaria, dovuta alla nasale seguente, come in *ciònta* per *cianta* 'ciabatta' e *góngola* per *gàngola* 'ghiandola'[...]. La var. *scioncare* è **aret.** e indica propr. l'atto di strappare in un colpo un ramo dal tronco; si spiegano così i sign. di *ciòco* che ricorrono nelle varietà regionali, quali 'storpio, sciancato' e 'privato di forze nelle gambe' ».

Ciuotu (agg., f.) -a scemo, tonto, istupidito, delirante, stupido, sciocco; s. f. *ciota* pene; (der.) 'nciotare (κίνοϋς: colonna).

'Om bidi quantu si' cciùotu ca pari nu pièzzu 'e salami salatu! “Non vedi quanto sei scemo, che sembri un pezzo di salame salato!”(131010.001, 00.30.22s.).

Ro., s. v. *ciota*: Serrastretta f. membro virile; Melissa f. legno concavo in cui gira l'incanatoio; v. *ciùotu*: M3, var. *ciotu* Melissa, M2, 11 ag. stupido, matto; *ciota* Melissa ag. stupida, matta; v. *ciota*.

Ciurma (s. f.) sacchetto.(var. *cirma*, v.).

Ciurmeđa (s. f.) v. *cirma* (var. *cirmeđa*, v.).

U sala u mentianu nta ciurmeđa 'e hora e de inta mentianu na, na carta [...](140929.001, 00.31.14s.); var. m. *ciurmieđu*, pl. *ciurmieđi* e *ciurmeđa* : *chisti su' i ciurmieđi da harina [...]* *chissu era u ciurmieđu* “questi sono i sacchetti della farina [...] questo era il sacchetto” (131009.001, 00.01.36s.); *u saccuni era nu ciurmieđu 'randa* “Il saccone era un sacco grande”(ibid.,00.02.08); *u strattu? [...] aviamu' u hilàm u chiđu dà, pua [...] cu husu [...]* (nuora) *cu cchiđu haciamu i sacchi [...]*(e i *ciurmieđi?*) (anziana) *ca chiđi sugnu! i ciurmèđa [...]* *ciurmèđa, i sacchi [...]* *chiđi i haciamu da stuppa* “ la matassa? Quella là dovevamo filarla dopo, col fuso (nuora) con quella (scil stoppa) facevamo i sacchi (e i sacchetti?) (anziana) sono quelli! I sacchetti [...] *ciurmèđa*, i sacchi [...] quelli li facevamo dalla stoppa”(141002, 005, 00.25.42s.).

Per la formazione della voce cfr. *calandreda*, *caseđa*, *cerameđa*, *cucchiarineda*, *hurnesteda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ciurrare (v. intr.) bere avidamente vino e... (var. 'nciurrare, v.).

Ciurru (s. m.) bevuta avida (v. *ciurrare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbacu*, *abbientu*, *ammuođu*, *arrustu*, *assàmmaru*, *avanzu*, *ciarmu*, *cumbuogghiu*, *cumpuortu*, *cuntu*, *cuonzu*, *jazzu*, *sgravu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Civare (v. tr. e pron.) cibare (gli animali); nutrirsi.

1. Tr., cibare. Ind. pres.: *Quandu catùoju, quandu zzimba... è nna cosa sula [...]* *àva a porta pèmmu trasi m'u civi* “A volte (scil. si chiamava) *catùoju* a volte *zimba* è una cosa sola [...] ha la porta per entrare a cibarlo (scil. il maiale)” (130930.001, 01.22.37s.); *jù u civa i pùorci [...]* *a Ppascuciedu, a Ppascuciu* “ è andato a dare da mangiare ai maiali a Pascucello, a

Pascuccio” (141009.004, 00.08.29s.);impf.: *jìa e u civava tri bbùoti u jùornu* “ andavo a dargli (scil al baco da seta) da mangiare tre volte al giorno”(130624.001, 01.10.27s.); *secundu cuomu u civavi, puru* “ in base a come lo (scil. baco da seta) cibavi, anche” (ibid., 01.12.45s.). 2. Pron., var. *cibbare*, nutrirsi: [...] *nu viermu picciridu è [...]ed ène jancu pecchi chiđu si cibba 'e chiđu zzùccaru* “(il *saraciu*) è un verme piccolino [...] ed è bianco perché quello si nutre di quello zucchero [...]”(131009.001, 00.13.30s.).

Ro., s. v.: M3, 4,11, Centrache a. dar da mangiare (agli animali), imbeccare, cibare [...].

Civàtula (s. f.) esca per le trappole o per avvelenare i topi (*cibus*) (v. *civare*).

Per la formazione della voce cfr. *hriscàtula* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Civilizzi (s. f. pl.) carezze, moine; buoni trattamenti (< *civis*).

i civili trattavanu i galantòmeni tandu, non è ca èramu nuattri, èramu i vurgari! [...] (ma si dicia a palòra civilizzi? .?a ntisivu mai?) *si, si dicia, però era rada, na palora rada* “ i raffinati trattavano i galantuomini allora, non è che eravamo noi: eravamo i popolani! [...] (ma si diceva la parola civilizzi? L'ha mai sentita?) *si, si diceva, però era rara, una parola rara* ” (141005.004, 00.42.07s.).

Ro., s. v. *civilizza* : M1 cortesia, gentilezza, cerimonia.

Per la formazione della voce cfr. *copizzi* (v.), per il suff. *--ezza, -izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Cobizi (s. pl., var. *copizzi* , v.) moine esagerate, moine intelligenti e furbe(κυβίζο:innalzo a cubo; con-vizi?).

Attestata a Menniti la var. *sgobbizzi*.

Mart., s. v. *sgobbizzi*: pl. smorfie, cose malfatte (Cel= Dial. di Gasperina). *Hara* — comportarsi in maniera scomposta, con eccessiva ritrosia, con atteggiamento stravagante.

Per l'oscillazione *sc/-c-* v. *catierni, cangiuoju* senza sonorizzazione della velare.

Còccalu (s. m.) cranio, testa; cervello, intelligenza. (der.) *scocculatu* (κόκκαλος) (v. *scoccalatu*).

1. Propr., anche var. *còcculu* parte superiore del cranio: (chi ène u còccalu? (anziana e sorella) *a testa! [...]* (sorella) *supa u còcculu, si* “ la testa [...] sopra la testa (scil. le donne portavano pesi)(141001.001, 00.41.48s.); *ancòra l'aju 'ngunraratu u còccalu* (comu l'aviti u còccalu?) (nuora, ridendo) *l'ava 'ngunraratu u còccalu!* “ ancora ce l'ho ammaccata la testa (scil. per i pesi portati) (come ce l'ha la testa?) (nuora, ridendo) ce l'ha ammaccata la testa!” (141002, 005, 00.31.27s.).2. Meton., intelligenza: *Chiđu è nn'uomu chi nd'ava cocculu* “quello è un uomo intelligente (lett. che ne ha testa)”.

Ro., s. v.: M3, 7, 11, var. *còcculu* (ampia zona del reggino) m. cranio,teschio; M3 persona testarda, terreno durissimo [cfr. gr. mod. κόκκαλον 'osso']; v. *cùcculu*: Bagaladi (RC) m. cranio= bov. *cùccalo* id..

Neogr. το κόκαλο < ant. gr. κόκκαλος ò con passaggio di genere sul modello di τὸ ὄστον (Andriotis 2001: 163, s. v.) designa genericamente l'osso, mentre το καύκαλο, forma recenziore di *καύκαλον* (ibid.: 156, s. v.) è la voce specifica per designare il cranio.

Coccaluni (s. m.) testa pelata (v. *còccalu*).

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni, babbasuni, calaminduni, capizzuni, cascettuni, cefagghiuni, cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Coccicchju (s. m.) chiccolino (v. *cuocciu*).

Per la formazione della voce cfr. *cotraricchju, piparicchju* ecc. (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Coccijare (v. tr.) raccogliere chicco a chicco, raccogliere i chicchi (v. *cuocciu*).

Hicia sessantacincu hossiedi 'e bborlotta [...] *pèmmu a cogghju pe' ccocciara* “Ho fatto sessantacinque fossette di fagioli borlotti [...] per raccogliarli per i chicchi”(131004.005, 00.47.10s.).

Ro., s. v. *cocciari*: M3; var. *coccijari* R5 a. raggranellare, spigolare, raccogliere gli ultimi frutti; R4 (Vocab. dial. Cittanova), 5 a. raccogliere le olive a chicco a chicco.

Coccijata (s. f.) pochi chicchi, detto di olive; mangiata di fagioli freschi a chicchi (v. *coccijare*).

1. Pochi chicchi di olive e simili: *e qquandu minàva u vientu allòra nd'avìa ncuna 'n terra e jianu e i pigghjàvanu, i ggiràvanu* (ecco, quando cogghjanu l'olivi in terra si dicia hacianu a coccijata) *eh, si* “ e quando tirava vento, allora ce n'era qualcuna per terra e adavano a prenderle, facevano il giro” (141008.002, 00.19.38s.). 2. var. *cocciata*: insieme di legumi liberati dai baccelli freschi, soprattutto di fagioli, ma anche di fave ecc.

Ro., s. v. *cocciata*: Davoli f. fagioli verdi senza baccello; vr. *coccijata* R5 scarsa messe di frutti.

Cocciulia (s. f.) battola sulla pietra superiore del mulino, che faceva scendere a chicco a chicco grano, granone..(v. *cuocciu*).

Per la formazione della voce cfr. *porgia, stratia* (v.). Per il suff. *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Cochessa (s. f.) cuoca (iron.).

Ro., s. v. *cóchissa*: C1 (= Accatt.) [accento sbagliato?], *cochissa* M11 f. cuoca. .

Cocire (v. tr., intr. e pron.) cuocere;(p. p. in funz. di agg.) *cuottu*.

1. Propr. intr. e pron., ind. pres.: *quandu guggghjiamu chiđu vinu, avivi m'u tieni supa... 'u cocia [...]* “quando bollivamo quel vino, bisognava tenerlo sul (scil. fuoco) a cuocere (1310003.001, 00.45.45s.); *i hazzu 'u còcianu a llientu luci, a llientu luci* “ li (scil. peperoni) faccio cuocere a fuoco basso, a fuoco basso” (141003.001, 00.42.47s.); impf.: *e ccocianu... nta carcàra cocianu i ciaramidi . Hiceru comu na, na, comu na casa, piccolina, a... a ddu' piani: 'e sutta si mentia o luci, hraschi qualsiasi, e dde supa caricàru i ciaramidi e ssi cocianu [...]* *cc'era nu postu 'e sutta m'attizzi, mu nci mienti ligna, luci e cca ssupa mentianu i ciaramidi e idi cu a caloria 'e sutta si cocianu* “ e cuocevano... nella fornace cuocevano le tegole. Fecero come una, una, come una casa, piccolina, a... a due piani: di sotto si metteva il fuoco, frasche di tutti i tipi e di sopra; caricarono) le tegole e si cuocevano [...] c'era un posto di sotto per attizzare, per mettere legna, fuoco e qua sopra mettevano le tegole ed esse con il calore di sotto si cuocevano” (141001.004, 00.11.50s.); *nu tigànu chi ssi hacìa... mentianu i ciceri e si hacìa dà dinta e ssi cocianu cu ttuttu lo... adduri cchi nci mentivi* “ un tegame in cui si faceva... si mettevano i ceci e si faceva là dentro e cuocevano con tutto lo... gli odori che ci si metteva” (141008.005, 00.26.45s.); inf.: *S'u mangiare 'on è prontu, o potite cacciare 'e supa u hùocu? A mu si hine 'e cocire* “ Se il cibo non è pronto, potete toglierlo dal fuoco? deve finire di cuocere” (130930.001, 00.07.20s.); p. p. *cùottu*: di vino e mosto: *era nu vinu chi qquandu u mungianu, nda pigghjavi tri, quattu, cinqu litri e u guggghjiamu e ffaciamu u vinu cùottu* “era un vino che, quando lo spremevano, ne prendevi tre, quattro, cinque litri e lo bollivamo e facevamo il vino cotto [...]”; (1310003.001, 00. 45.20.s.); *mentianu u ndianu mu si còcia nta pignata, [...]* *Mbece da, da socera mia [...]* *guggghjianu u 'ranu [...]* *e ppua u cundianu cu... cu mustu cùottu* “ mettevamo il granturco a cuocere nella pignatta [...] Invece da, da mia suocera (scil. zona di Crotone) bollivano il grano [...] e poi lo condividevano con, col mosto cotto”. (130624.001, 00.31.59s.); di pane: *Dòppu no ccađipijàvamu; pua avia 'u si cocia; quand'era bbellu cùottu, jìamu e u scasavamu, mu l'izi mu si cocia* “ Dopo (scil. che il pane era stato infornato) non pulivamo il forno con lo spazzaforno; poi doveva cuocere; quando era ben cotto, andavamo a smuoverlo, a sollevarlo perché cuocesse” (141005.004, 00.36.00s.). p. p. *cociutu*: *non è cca vola no ccociutu e nno nnènte [...]* *èna cuottu, ca m'u dassàu ajèri hìgghjama* “ non deve essere cotto, né niente [...] è cotto, perché me l'ha lasciato ieri mia figlia” (140929.001, 00.24.06s.). 2. Fig., a) riscaldarsi, surriscaldarsi: *e pparrandu cu rrispettu li piede ti cocianu, quandu ti nde venivi nto jùornu* “ e, parlando con rispetto, i piedi si surriscaldavano a tornare, di giorno” (130619.002, 00.02.18s.); *si zzappava prima, a stati, 'u si còcia a tèrra e ppua dòppu siminavi u 'ranu quandu era ura* “ si zappava prima, l'estate, perché la terra si riscaldasse e poi dopo, quando era il momento, si seminava il grano” (130617.001, 00.04.42s.); b) maturare, di cereali e legumi: *nta lipoja... non èra tanta bbona, ma dà si ha... si hacìa arròbba e si cocia mèglio* “ nella terra fangosa... non era molto buona, ma là (scil. nella terra ghiaiosa) si fa... si faceva la roba e maturava meglio” (141010.001, 00.20.30s.).

Ro., s. v. *cocere*: var. *cocira* M1, *cociri* M3 a. nuocere (sic); C1 (= Accatt.) affliggere; *cociutu* C1, R1 (Vocab. dial. Reggio città) cotto [coquere].

Cocò (s. m.) infant. uovo.

Còca/croca d'ova funghi ovoli: *bbianchi, tundi, comu l'ùovu, sì, sì, comu l'ùovu sulu c'avìa u pedalinu [...]* *i coca d'ova i pulizzàvamu, nci cacciavamu u pedali e ttuttu*, bianchi, tondi come l'uovo, sì, sì, come l'uovo, solo che aveva il gambo [...] gli ovoli li pulivamo. Gli toglievamo il gambo ecc. [...]” (140929.001, 00.08.15s.); *l' ovuli [...]* *i coca d' ova i chiamàmu cca* (131003.001 ., 00.25.56s.).

Ro., s. v. *cocco*: var. *cocò* R5 m. uovo (inf.).

Coddara (s. f.) caldaia.

Grande recipiente di rame stagnato, utilizzato per vari usi. A) per la preparazione del sapone o, un tempo, della *lissia* (v.); cfr. per es. 130617.001, 00.42.18s.; b) per la bollitura dei bozzoli nella produzione della seta: *u* (scil. *cucuđu*) *guggghjianu nta coddara, allòra mèntr che cchiđu guggghja, quand'è bbùonu u comincianu a ffare èccu... 'e ccussi, [...]* *com' u guggghjivi hannu 'e ccussi e o cògghjanu* “Lo (scil. bozzolo) fanno bollire in una caldaia; allora, mentre quello bolle, quando è pronto, lo cominciano a fare ecco... così [...]mentre lo si faceva bollire fanno così e lo (scil. filo di seta) raccolgono (131009.001, 01.07.27s.); c) per la preparazione del formaggio: *tornavanu stu... sta coddara supa e ttornàvanu cu i mani dà dinta; cu i mani cogghjianu sti morzi 'e hormaggiu* “ rimettevano questo... questa caldaia sul fuoco e rimettevano le mani là dentro; con le mani raccoglievano questi pezzi di formaggio” (ibid., 01.05.25); d) per la preparazione dello strutto: *u grassu [...]* *u guggghjimu, tridici quattordici uri [...]* *quandu [...]* *vene supa a coddara paru paru chi ppara ùogghju, allòra poi u cogghjimu cu cassaluòru* “lo strutto [...] lo facciamo bollire tredici, quattordici ore [...] quando [...] viene a galla nella caldaia in modo uniforme, che sembra olio, allora poi lo raccogliamo con un pentolino (131003.006, 00.22.24s.).

La *coddara 'e rame* (130624.002, 01.12.53.s.) faceva parte della figlia femmina, che veniva esibita e stimata prima delle nozze: *Ampràvumu a cupèrta, dà 'n terra no, e allòra cacciàvamu prima 'e tuttu i matarazzi, i lanzòla [...]* *l'urtima a coddara!* “Distendevamo la coperta là in terra, no, e allora mettevamo fuori prima di tutto i materassi, le lenzuola [...] per ultima la caldaia!” (ibid., 01.13.20s.); pl. *coddari*: *i coddari l'usavanu anticamènta, pua... 'nticamènta, mo' cu' l'usa cchjù* “le caldaie si usavano in passato, poi...in passato, adesso chi le usa più!” (130622.001, 00.05.51s.). V. foto nn°78-80.

Ro., s. v.: M2, 3, 4, 6, 10, Centrache f. caldaia [caldaria].

Coddararu (s. m.) chi fa o vende o ripara le caldaie (v. *coddara*)

Stagnino: *il càccamu era di rame [...]* *tre, quattro volte l'anno lo stagnavo [...]* (moglie) *u stagnava u mastru chi ssapia* (marito) *u chiamàvanu u coddararu [...]* *si stagnava pe nno...pe nno vvenire la rami dèntro, tre quattu vuoti l'annu* “ il *càccamu* era di rame [...] (moglie) lo stagnava l'artigiano che sapeva (scil. farlo) (marito) si chiamava il calderaio [...] si stagnava perché non si ossidasse il rame dentro, tre, quattro volte all'anno” (141007.001, 00.08.45s.); (anziana) *nc'era unu chi cconzava a Mminniti* (anziano) *u coddararu* (anziana) *u coddararu, u chiamàvanu, stagnava, chi cconzàva 'ncunu manicu,*

*ncuna padèda, idu s'on avivi sòrdi, nci potivi dara posa, patati, nuci (anziano) ùogghju, chidù chi nci 'navi [...] venìa paisi paisi, appicciava u luci e stagnava, saldava cu stàgnu pentoli, cosi (ah, era lui che si muoveva? Non avia a potiha?) [...] l'avìa puru però idu venìa nto paisi [...] avìa dui tri pposti, no, appicciava u luci [...] venìa a ppede si portava attrèzzi, no [...] o stagnu [...] nu martiedù chi ssi cauddija pemmu hà' u stagnu, trovava quattru ligna e ffacia, s'appicciava u luci [...] e u stagnu portava, ncunu chjovidu [...] e stagnava puru i cosi, i cosi 'e rami pa ricotta [...] i stagnati'e rami, no “(anziana) c'era uno che riparava a Menniti (anziano) il calderaio (anziana) si chiamava il calderaio, stagnava, che riparava qualche manico, qualche padella; (a) lui, se non si avevano soldi, gli si potevano dare fagioli, patate, noci, (anziano) olio, quello che gli davi [...] veniva per il paese, accendeva il fuoco e stagnava, saldava con lo stagno pentole, cose (...non aveva la bottega?) l'aveva anche però lui veniva nel paese [...] aveva due o tre posti, accendeva il fuoco [...] veniva a piedi, si portava gli attrezzi [...] lo stagno [...] un martello che si riscaldava per fare (scil. assottigliare) lo stagno, trovava un po' di legna e faceva, accendeva il fuoco [...] e portava lo stagno, qualche chiodino [...] e stagnava anche le cose, le cose (scil. caldaie) di rame per la ricotta [...] le caldaie stagnate di rame, no [...]” (141003.002, 01.17.38s.); *quand'era tutta bbottijata [...] dicia: èna tutta 'ngunнарata [...] èna 'ngunнарata [...] a levàmma do coddararu! [...] mo' dinnu u stagninu, tandu u coddararu; jivi 'u mi stagnu...u mi stagnu a coddara; duva? Do coddararu!* “ quando era tutta battuta [...] si dice: è tutta ammaccata [...] è ammaccata [...] l'abbiamo portata dal calderaio! [...] ora si dice lo stagnino, allora il *coddararu*: sono andata a farmi stagnare...a farmi stagnare la caldaia; dove? Dal calderaio !” (141009.004, 00.34.08s.).*

Ro., s. v. *quadararu*: Serrastretta, var. *quaddararu* M3, *caddararu* Centrache, *coddararu* M3, 4, Briatico, Centrache m. calderaio ambulante.

Per la formazione della voce cfr. *angiđaru, capiđaru, casciaru, ceramedaru, ceramiđaru, cozzettaru, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Coddarata (s. f.) quanto entra in una caldaia (v. *coddara*).

Mart., s. v. *caddarata*: f. caldaia, quanto liquido o altro contiene una caldaia.

Per la formazione della voce cfr. *broccata, gughjata, haddalata, salauddata, sinata, vrascerata* (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Coddaređu (s. m.) secchio (v. *coddara*).

Mart., s. v.: m. secchio, paiolo, bigoncia dei muratori; Ro., s. v. *quaddareju*: Bella m. piccola caldaia.

Dim. di *coddara*. Per la formazione della voce cfr. *carređu, piatteđu* (v.) senza dittongazione metafonetica. Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il passaggio di genere nel dim. cfr. *botticeđu, carpitiedu, herruziedu, pignatiedu, runcigghjedu* ecc. (v.) Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: §387).

Cođa (s. f.) colla.

Var. non retroflessa *colla*: (Anziano) *Nci vo' u tajinu, a piđa, a chiamàmu a piđa [...]* (altro anziano) *si appiccica comu i pullenti, comu a colla* “Ci vuole il terreno argilloso, la pilla, la chiamiamo la *piđa* [...] (altro anziano) si appiccica come la polenta, come la colla ” (1310003.005, 00.38.52s.).

Ro., s. v. *colla*: var. *cođa* R4, *coja* M3 f. colla; *cođda* M10, pasta, pappa.

Cođare (v. intr., comp.) *tracođare* (v.) morire (*collo*) (v. *cuođu*).

Ro. s. v. *cođdare*: M4, Chiaravalle, Melissa, var. *cođare* Cortale, Davoli, Squillace, *cođara* Centrache, *collare* Serrastretta [...] n. sparire dalla vista, allontanarsi, tramontare; *colla lu sule* Serrastretta, *cođda u sulì* Cotrone il sole tramonta; *cođdàu* S. Andrea Apostolo è tramontato [collare da collis 'colle', cfr. *tramontare*].

Appare più probabile, con l'autore, pensare a derivato di *cuođu* 'collo', da cui anche il composto *tracođare* equivalente a it. *tracollare*, derivato di *collo* (*l'Etimologico*: 248, s. v. **collo**.)

Cođaru (s. m.) collare.

(sorella) *quandu nci mentivi u cođàru [...]* (anziana) *u cođàru, u cođàru cu a catìna, avìa a catìna u maiali, u pùorcu* “(sorella) quando gli mettevi il collare [...] (anziana) il collare, il collare con la catena, aveva la catena il maiale, il porco” (141001.001, 00.48.50s.); [...] *quandu lavuràvamu cu aràtu 'e lignu, nc'era u cođàru, chi ssi mentìa a virga [...]* *u cođàru si mentìa a virga d'aratu: cc'è un lègno che... si tira aràtru [...]* *u lignu c'u tiranu i vacchi e cca nc'è u jugu così: chistu cca u chiamàvamu u cođàru, chistu chi ppua u mentiamu cca u chiamàvamu a ligàra chiđa chi jìa sup'o iugu* “ quando lavoravamo con l'aratro di legno; c'era il collare, dove si metteva il timone [...] nel collare si metteva il timone dell'aratro: c'è un legno con cui si tira l'aratro [...] il legno che tirano le vacche e qua c'è il giogo così: questo qua lo chiamavamo il collare, questo che poi mettevamo qua lo chiamavamo la ritorta quella (scil. corda) che andava sopra il giogo;” (141003.002, 00.28.10s.); (*u cođaru*) *era 'e lignu [...]* *chi ssi 'ntrecciava [...]* *na corda chi ssi... tu a ntrècci [...]* *e nto mienžu jìa sta...sta virga d'aratu, pue cc'era a chiavi [...]* *chiđa chi mmentivi a virga pe' nòmmu nesce u cođaru e ppua sup'o iugu jìa sta ligara* “ (il collare era di legno [...] che si intrecciava [...] una corda che si intreccia [...] e nel mezzo andava sto...sto timone dell'aratro, poi c'era il cavicchio [...] quello che si metteva al timone perché non uscisse il collare e poi sopra il giogo andava sta ritorta” (ibid., 00.29.08s.); pl. *cođara*: *ànnu i cođara 'e castagnara* “ hanno (scil. le pecore) i collari di (legno di) castagno” (140929.006, 00.05.06s.).

Ro., s. v. *cullaru*: var. *cođdaru* M2, *cojaru* Pizzo m. collare (di cane o di altra bestia) [...].

Cođizza (s. f.) bardana (*colla*?).

Nc'ena cođizza, nc'èna juncu “ C'è bardana, c'è cicerbita”(141001.004, 00.23.40s.); *chiđa cođizza ena, na cođizza èna chiđa chi ccaminàmu nta campagna ed èna longa longa 'e ccussi cu pedalinu hinu e s'attacca chi... pagh'i pieni pemm'i cacci, chiđa cođizza [...] quandu si haja longa, 'randa a mètanu pe' nimali, [...] pe' vacchi, pe' ciucci, i pùorci no, i crapi* “ quella lappa è, una lappa è quella che, mentre camminiamo in campagna, ed è lunghissima, così, con lo stelo sottile e si attacca (in modo tale che) si scontano pene per toglierle,quella lappa [...] quando si fa alta, grande, si miete per gli animali [...] per le vacche, per gli asini, i maiali no, le capre”(141003.001, 00.11.13s.); *a cođizza [...] èna n' attra èrba chi ffaja o hjuri e ffaja a cođizza, a haja hina hina comu i capidi allòra chiđa cima ida si 'ncodizza 'n cùodu* “ la lappa [...] è un'altra erba, che fa i fiori e fa il frutto, la cođizza, lo (scil stelo) fa sottilissimo come i capelli; allora quel frutto si attacca addosso”(141005.004, 00.48.35s.); (pecchi si dicia cođizza?) *e ccođizza pecchi se a toccati s'azzicca 'e cca 'e ccussi* “ (perché si diceva cođizza) cođizza perché se la tocca si infila di qua così (cioè si attacca) ”(141008.002, 00.02.49s.).

Ro., s. v. *cođizza*: var. *cojizza* M3, Acquaro, Briatico, Vibo, *cujizza* Tropea, *cužizza* Motta Filocastro, Nicotera, *nguddizza* Fabrizia f. lappa, pianta che si attacca alle vesti [...] *cuđizza* M11 imbroglio [*κολλήτσα per gr. mod. κολλητσίδα id.].

Sia fiori che frutti di questa pianta (*Arctium lappa*) “si attaccano” alle vesti e al pelo degli animali, e questo rende plausibile l'etimologia proposta: <lat. volg.*colla(m), prestito da gr. κόλλα, ma è meglio, con Ro., pensare a grecismo diretto *κολλήτσα vista la perfetta corrispondenza con bov. *kodđitsa* 'lappola' e otr. *kodđitsa* 'parietaria', in parte anche 'lappola', una delle concordanze italogreche per cui Rohlf (1972: 112) osserva: «Questa particolare forma non esiste in Grecia».

Cođizzara (s. f.) lappa (v. *cođizza*).

Var. di *cođizza* a Cellia: pianta della lappa, mentre *cođizza* designa il frutto (v. *cucuzza- cucuzzara; nzinzula-nzinzulara* ecc.).

Ro., s. v. *cođizzara*: Gerocarne f. lappa, pianta che si attacca alle vesti.

Per la formazione della voce e l'uso del suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Còfana (s. f.) (cesta) (v. *cuòfina*).

Var. *cuòfina* (v.) cesta o canestro, *cuòhina* e *cofina* : *a cofina si chiamava e 'na manèra, ma u ciapesturi è ppe' nnui;pe' nnui anticamente era u ciapesturi , a cofina era chiđa picciù..., picciòtta, no, e cchiđa i chiamava a cofina* (la cofina magari la usavano le donne per lavare i panni...) *u chiamavanu puru u ciapesturi, ma per lo più i chiamàvunu a cofina* “la cofina si chiamava in un modo, ma per noi è i *ciapasturi*; per noi anticamente era il *ciapasturi* , la *còfina* era quella picco... piccolina e quella la chiamavano *cofina* [...] lo chiamavano anche il *ciapesturi* ma per lo più la chiamavano *cofina*”(130619.001, 00.53.18s.); pl. *cofini: hacianu a lissia, i mentianu nta, nie' cofini* “facevano la liscivia; li (scil. panni) mettevano nelle ceste” (ibid., 00.54.03s.). Su uno dei fogli sparsi compare “*cofina* (κοφίνων Vangelo di Marco, 6, 43)”. Il sintagma gr. neotestamentario δώδεκα κοφίνων πληρώματα lett. “ i riempimenti di 12 ceste”corrisponde nella versione lat. a *duodecim cophinos plenos*.

Ro., s. v. *còfina*: M3, 11, var. *còhina* M25 cesta rotonda e alta per il trasporto a basto; *còfana* M3 cesta dove si suol tenere il pane ; s. v. *cofina* : M4, 11, Filadelfia, var. *cohina* Centrache f. cesta rotonda e alta.

A proposito dell'accentazione *cofina* si cfr. cipr. η κοφίνα, zac. α κοφινίδα, man. η κοφινίδα, pont. το κοφίνιν (Andriotis 1974: 333, 3510 *κοφινίς ή; al.). La forma neogreca comune è το κοφίνι (id.). I dialetti greci di Puglia, oltre a η κοφίνα, presentano la var. η κουφίνα, mentre in Calabria (Gallicianò) è attestato η κόφινα con accento ritratto (IAEIKI III: 282, s. v.): *Mè τοὺς ἄν-νου κὰν-νονν δὲ κ- κόφινε κ' ἰόλα τὰ καρτέλ-λια* “con le vitalbe fanno le ceste e i panieri”.

Rispetto a το καλάθι 'paniere', η κοφίνα designa un contenitore più grande, che corrisponde all'it. 'cesta' o 'gerla'; neogr. η κόφα designa un canestro per il trasporto e la conservazione. Il proverbio: Στα καλάθια δε χωράει και στις κόφες περισσέβει “Nei panieri non c'entra e nei canestri avanza” si usa in riferimento a una persona che non è mai contenta.

Coffa (s. f.) gabbia dei frantoi; (der).*scoffare* levar la sansa o la vinaccia dalle gabbie.

Va', pigghja a coffa “Va'a prendere la *coffa*” (131004.005, 01. 40.20s.). Pl. *i cuoffi: àva du' cuoffi nto troppitu [...] sugnu dà 'mpenduti* “ ci sono due gabbie nel frantoio, sono là appese” (ibid., 00.50.37s.); *i cùoffi i hacianu 'e vùtamu tandu* “ le gabbie allora si facevano (lett. le facevano) di ampelodesma”(130624.002, 00.22.33s.).

Oltre che di *vùtumu* le gabbie si facevano anche di *jinostra* (130618.001, 00.41.03s.); anticamente pare che si usassero anche i capelli di donna (131010.003,00.21.55s.).Vi si insaccava la vinaccia durante la vinificazione, mentre, nei frantoi, vi si mettevano le olive dopo la frangitura perché, stringendole al torchio, filtrasse la parte liquida.(ibid., 00.21.35s.; 130618.001, 00.42.03s.); *chiđu cadia a pasta, chista pua mentianu i cùoffi cca, e cchista cca i pressava, chisti viti cca, l' uogghju scindia cca inta e ppua si cogghja cu i mani, cu...cu nnu bbocali [...]* “ [...] (in) quello cadeva la pasta, questa poi si mettevano le gabbie qua, e questa qua le pressava, queste viti qua; l'olio scendeva qua dentro e poi si raccoglieva con le mani, con...con un boccale [...] ” (141003.001, 00.01.42s.). V. foto nn°81; 102-103.

Ro., s. v.: Serra S. Bruno piccola sporta di paglia o di vimini; M4, 11, Catanzaro, Cortale, Soverato gabbia di stramba intrecciata nella quale si mettono le olive infrante e le vinacce per stringerle al torchio; M4 sorta di stuoia per seccare fichi [ar. quffa 'cesta'].

Cogghjire (v.tr., var.) *cogghjere* cogliere, raccogliere.

1. Cogliere. Di tralci e frutti: *Io cuminciu: putu, cùogghju i tadi [...]* “io comincio: potò, colgo i talli [...] (131004.005, 00.49.48s.); *si ttuna, per dira , ahhjàvi i faggiolini idi t'ajutàvunu m'i cuògghji* “ se tu, per esempio raccoglievi faggiolini, loro (scil. i bambini) ti aiutavano a raccogliarli” (141008.003, 00.13.13s.); [...] *prima 'u si maturanu nci hacianu nu liettu 'e restuccia 'e sutta [...]* *cadianu nta restuccia i pira e ppoi s'i cogghjiau* “[...] prima che maturassero gli facevano un letto di stoppie di sotto [...] cadevano nella stoppia le pere e poi (se) le coglievano ”(131003.006, 00.59.23s.); *agghianda, quandu*

cadia sott'a cerza a cogghjiamu “le ghiande, quando cadevano sotto la quercia le coglievamo” (130930.001, 00.09.38s.); *chi ss'avia cogghjùtu u 'ranu* “dove si era colto il grano” (141008.002, 00.22.26s.); *quandu pua s'abbuccava avia pigghjatu a maturazione da scada e all'ora volia cogghjùta* “quando poi si piegava con la bocca in giù, aveva raggiunto la maturazione del fico da seccare e allora bisognava coglierlo” (141005.004, 00.03.47s.). 2. Raccogliere, di strutto e olio: ; *ti scialavi u ti vidi chiù' uoghju chi ssi cogghjia!* [...] *l'urtimu u hacianu d'accussi, u viditi? E po'u cogghjianu a jjunti* “godevi a vedere raccogliere quell'olio! [...] l'ultimo lo facevano così, lo vedete? E poi lo raccoglievano a giumente” (131008.002, 00.12s.); (*u grassu*) *u gughjimu, tridici quattordici uri* [...] *quandu [...] vèna sup'a a coddara, paru paru chi ppara uoghju, all'ora pua u cogghjimu, cu cassaluòru* [...] “(lo strutto) lo facciamo bollire tredici, quattordici ore [...] quando [...] viene a galla nella caldaia, in modo uniforme che sembra olio, allora poi lo raccogliamo con un pentolino” (131003.006, 00.22.58s.); di bucato asciutto: (scil. *Allibrare i panni quand' eranu asciutti, ch'i cogghjivi* “(piegare i panni) quando erano asciutti, che si raccoglievano (lett. li raccoglievi)” (130930.001, 00.07.18s.); dei fili di seta dalla caldaia in ebollizione: *u* (scil. *cucudu*) *gughjjanu nta coddara; all'ora, mentre che cchiù' gughja, quand'è bbùonu u comincianu a ffare eccu... 'e ccussi, [...] com' u gughjivi hannu 'e ccussi e o cughjjanu* “Lo fanno bollire in una caldaia; allora, mentre quello bolle, quando è pronto, lo cominciano a fare ecco... così [...] mentre si faceva bollire fanno così e lo raccolgono (131009.001, 01.07.27s.); del formaggio: *doppu hinianu e hare u hormaggiu, ncu nu m'orzu nda scappava; allora tornavanu stu... sta coddara sup'a e ttornavanu cu i mani da dinta; cu i mani cogghjjanu sti m'orzi 'e hormaggiu* “dopo che finivano di fare il formaggio, qualche pezzo ne scappava; allora rimettevano questo, questa caldaia sul fuoco e rimettevano le mani là dentro e con le mani raccoglievano questi pezzi di formaggio” (ibid., 01.05.22). 3. Fig., di catarro: *cogghjù a cimorra, puru i nimali a cogghjjanu, cogghjjanu a cimorra* [...] “ha preso il catarro, anche gli animali lo prendevano, prendevano il catarro [...] e anche gli uomini, sì” (141005.004, 00.55.38s.).

Ro., s. v. *cogliere*: Serrastretta, var. *coghjere* Melissa, *coghjiri* M3, 4 a. cogliere, raccogliere.

Coghjuta (s. f.) raccolta.

Ro., s. v. *coghjiuta*: R16 (Raccolta dial. Cittanova) id.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta, chjovuta, ciangiuta, hujuta, juta, nesciuta, trasuta* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Cola (s. m.) Nicola; *ziu, cumpare, 'mpare Nicola o Cola*: volgarmente lupo, mentre la volpe *comare Rosa. E' mieghiu Cola mu aspetta li havi ca li havi mu aspettanu a Cola*.

A zia Rosa era a gurpi (interlocutore) e *u Cola era u lupu* La zia Rosa era la volpe e il Cola era il lupo. (130624.002, 01.24.32s.). Le denominazioni popolari del lupo e della volpe hanno funzione evidentemente apotropaica; il detto, che lett. suona: “E' meglio che Cola aspetti le fave, piuttosto che le fave aspettino Cola” può essere interpretato come un monito all'operosità, oppure banalmente può significare che bisogna sedersi a tavola prima che venga servito il cibo.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) vezzeggiativo di Nicola; Davoli, *zu cola* S. Pietro di Maida nome che si dà al lupo ('zio Nicola').

Colabbàsciu (s. m., var.) *calabbasciu* lucciola; (avv.) un pochettino quanto una lucciola. *Colabasciu, vieni da me: - ti darò pane del re- pane del re e de la rigina:- Cola, 'mbicina! Cola 'mbicino* (<cala a basso?).

La filastrocca del *colabbasciu* è ancora nota in paese, ma in traduzione italiana: “lucciola, lucciola vieni da me, ti darò il pane del re, pane del re e della regina, lucciola, lucciola vieni vicina”. *Ti calaru i colabbasci* è detto di persone che socchiodono gli occhi per il sonno.

Ro. s. v.: Polia id. ['cala abbasso']; s. v. *calabbasciu*: Fiumefreddo (CS) id.

Coliericu (agg.) mesto, scontento, dal colore di chi va in collera, pallido (*collera*).

Ro., s. v. *colarusu*: M3 ag. collerico; *nu cantu* – M13 un canto mesto.

Voce dotta derivata, come il corrispettivo it. *collerico*, da lat. *cholericus* < gr. *kholerikòs*, derivato di *kholéra* 'malattia biliare, bile' (l'Etimologico: 247, s. v. *collera*).

Colire (v. intr.) essere vantaggioso; essere abbondante, di produzione di frutti o di baco da seta.

Proverbio: *quandu l'anditu cada, u siricu cola* “quando la pergola cade il baco da seta è andato bene” monito a prevenire gli eccessi, quando le cose vanno fin troppo bene” (141001.003, 00.08.59s.); *i vajaniedi coliru, a posa coliu* (cosa vuol dire coliu?) (anziana) *ca jiu bbene!* “i fagiolini sono venuti bene, i fagioli sono abbondanti [...] è andata bene!” (141003.001, 01.21.52s.).

Ro., s. v. *colere*: var. *coliri* M3, *colire* M4 n. giovare, essere utile, vantaggioso; *ti coli* M16 ti giova; *nci coli* Nicotera gli giova [...] [l. colere 'curare']. Mart., s. v. *coliri* = Ro.

Còllica (s. f.) (var.) *cuòdica* (v.) dolor colico, dolor di pancia; “*ih, dogghja cuòdica!*” imprecazione o esclamazione.

dogghja cuòdica est. dolore lancinante.

Ro., s. v.: M1 f. colica; s. v. *cuòdica*: C1 (= Accatt.), var. *cuòllica* C1 id; s. v. *doglia-cuòllica*: var. *dogghia-còlica* M11 f. colica.

Comba (s. f.) radice raccolta; (der.) *scombare* (v.).

A zomba a radice dell'erica, a comba è dda livara però! “La zomba la radice dell'erica, la comba è (la radice) dell'olivo però!”.

Ro., s. v.: Cortale, Davoli, Girifalco f. nodo di radice, nodo in un bastone: Davoli infiammazione di una ghiandola [κόμβος 'nodo'].

Comenè (avv.) in qualunque modo.

U cipudazzu èna na cosa servàggia [...] (ma si mangia u cipudazzu?) sì, sì cc'è cu' nc'i piace [...] (come si mangia?) comenè a 'nzalata, comu vole unu s'u mangia “Il lampascione è una cosa selvatica [...] (ma si mangia il lampascione?) sì, sì, c'è a chi piace [...] in qualunque modo: in insalata uno se lo mangia come vuole”.(131009.001, 01.37.11s.); *m'i sciacqui vor dira m'i sciacqui comenè; puru ca no' ssu spanduti [...]* “ sciacquarli vuol dire sciacquarli in qualunque modo, anche se non sono stati cosparsi di ranno (scil. i panni)” (141005.004, 00.45.46s.); var. sintagmatica *com'èna*: (a faggiola janca?) *com'èna*: 'e culuri, 'e janca “ (i fragili bianchi?) in qualunque modo: colorati, bianchi”(130622.001, 00.04.13s.).

Ro., *Suppl.*827, s. v.: l – u *facimu* Filadelfia in qualunque modo lo faremo; Ro., s.v. *comé*: *com'è* R1 in qualunque modo. .

Per la formazione della voce cfr. *duvenè, quandenè* (v.).

Comidinu (s. m.) comodino.

Tandu 'o nd' avianu mobbili...nu comidinu [...] “Allora non ce n'erano mobili...un comodino”(131003.001, 00.00.43s.).

Deformazione di it. *comodino*, derivato dimin. del fr. *commode* (*l'Etimologico*: 254, s. v. **comò**) (v. *cumò*).

Commidità (s. f.) comodità (anton. *scommidità*, v.).

I sordi su' nna commidità “ i soldi sono una comodità”(140929.002, 00.40.29s.); pl. inv.: *Tandu no nc' èranu tutti sti commidità [...]* “allora non c'erano tutte queste comodità”(131009.001, 00.04.40s.); *si nci vene' mparu s'i mangiànu puru i cignali [...]* *si ànnu comu na commidità chi ll'ànnu còmmèdu 'u s'u mangiànu*, “ se gli viene comodo se li (scil. uomini) mangiano anche i cinghiali [...] se hanno come una comodità (= se gli capita a tiro) , che hanno comodo mangiarselo” (141001.004, 00.15.36s.). Per la formazione della voce cfr. *furbità, hauzzità, menzità, mità, scommidità* (v.). Per il suff. *-tà* v. Rohlfs (1969: § 1145).

Commodieðu (s. m.) piccolo recipiente (v. *còmmudu*).

Hacia u quagghju 'nta nu commodieðu [...] *pe' ddire nta na tazza, nu pentulieðu, na ciotolina 'e plastica* “Faceva il caglio in un piccolo recipiente [...] per dire in una tazza, un pentolino, una piccola ciotola di plastica”(131003.001, 00.37.09s.).

Per la formazione della voce cfr. *ccoppaturieðu, guttarieðu, mazzarieðu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Còmmudu (s. m.) recipiente.

Voce generica, anche al diminutivo (v. *commodièdu*): *ma chiðu era latta! Che quandu u mungivi da vacca [...]* *t' u gughjivi, no, u cassalùoru avivi m'u lavi, u còmmudu, avivi m'u lavi cud acqua gughjènti [...]* “ma quello era latte! Che quando si mungeva dalla vacca [...] si bolliva, no, il pentolino bisognava lavarło, il recipiente bisognava lavarło con acqua bollente [...]”(131010.001, 00.26.52s.); *nu saccu, nu còmmudu, no, 'e stoffa* “ un sacco, un contenitore no, di stoffa”(141001.004, 00.16.38s.); var. *còmmidu*: [...] *chiðu vinicieðu culava, culava 'e sutta nta na bbagnaròla, nta na...nta nu còmmidu pulitu, no* “ quel vinello gocciolava continuamente di sotto in una...tinozza in una...in un recipiente pulito, no” (141009.001, 00.28.05s.); *chiða juncata chi ssi rimana nta... o culu do còmmidu, no, e ppuu chiða è aspra e nno ssi po' mmentire nta...nta hasceða* “ quella giuncata che rimane nella...sul fondo del recipiente, no, e poi quella è aspra e non si può mettere nella...nella fiscella”(131004.001, 00.38.24s.); pl. var. *commodi, commidi*: *chisti su' i commodi chi ffacivi u mangiara supa o hùocu* “Questi sono i recipienti in cui si faceva da mangiare sul fuoco”(130617.001, 00.53.53); *pua nesciru 'e vitru, pua nesciu 'e plastica pua... però chisti èranu i còmmodi na vota* “poi sono venuti fuori di vetro, poi di plastica, poi... però questi erano i recipienti una volta (131003.006, 00.02.17s.): *A vozza quandu avianu u vivanu [...]* *tuttu si mentia pecchi tandu chiði èranu i commidi* “La brocca quando dovevano bere [...] ci si metteva tutto perché allora quelli erano i recipienti”(ibid., 00.00.44s.). 2. Agg., var. *còmmodu* comodo: *nci venia còmmodu* “ gli veniva comodo”(141009.001, 00.23.08s.).

Ro., s. v. *còmmidu*: M3, var. *còmmudu* M3 m. comodo, agio, tutto ciò che si adatta bene ai bisogni, qualsiasi cosa comoda; *dammì u — , ca ti dagnu u vinu* M3 dammi il recipiente, e ti darò il vino.

Compessare (v. tr.) confessare.

Idu vinna, mi compessàu e a cosa l'avìa 'n cuoðu nta nu scatulieðu e m'a dezze viata [...] *a comunione* “ Lui venne, mi confessò e la cosa l'aveva con sé in uno scatolino e me la dette subito[...] la comunione” (140929.004, 00.16.28s.).

Ro., s. v. *cumpessare, -ri*: M3 id.

Comunca (avv.) comunque.

Ena, chi bboliti 'on c'è nuðu, sapiti, ma comunca... “ è, che vuole non c'è nessuno, sa, ma comunque”(131011.002, 00.06.13s.).

Ro., s. c. *cumunca*: C1 (= Accatt.) id. [quomo(do) unquam].

Per la formazione della voce cfr. *addunca* (v.).

Cona (s. f.) nicchia per statue, in chiesa e, fuori sulle mura o in tabernacoli. (*icona*, εἰκών immagine).

A Tre Croci u *Chianu a Cona* “Piano all'icona” prende nome dall'immagine della Madonna ivi presente: *Allòra, depùà vinne na niputi mia e mmi...mi pigghjàu e mmi levàu dà a chjazza a Cchjan' a Cona* “allora poi è venuta una mia nipote, mi...mi ha preso e mi ha portato là, in piazza a Piano all'icona”(140928.001, 00.00.27s.). V. foto n°68.

Ro., s. v.: M3, 4 f. edicola coll'immagine della madonna, cappelluccia, nicchia in un muro con una sacra immagine [gr. εἰκὼν 'immagine'].

De Gregorio (1930: 710), s. v.: s. f. Tabernacolo, nicchia dove si collocano le statue e i dipinti di santi nelle chiese. È anche nel sic. con vari sensi [...] Da εἰκὼν figura, immagine.

Conca (s. f.) caldaia, poco fonda, per bollirci i lupini amari (κόγγη:conchiglia).

(Anziana) [...] *i gughjiamu dòppu a Mmeculata* (anziano) *eh, secundu, ca tandu a conca cu' t'a dava?* (anziana) *e non riusciamu m'i sciucamu, ca n' i chjovia sempe?* (anziano) *e chjovia* “ li (scil. lupini) bollivamo dopo l'Immacolata (anziano) eh, secondo, perché allora, chi te la dava la caldaia? (anziana) e non riuscivamo ad asciugarli perché ce li bagnava la pioggia? (anziano) li bagnava la pioggia” (140.928.002, 00.51.56s.); *puru a conca* (com'era fatta la conca, di quale materiale?) [...] *de' rame [...] a conca [...] comu nu piattu 'rande, aperto, mentre a coddara ène alta, cu nd'avìa tanti, cu' nd'avìa tanti luppini si pigghjav'a conca, ma no' ll'avianu tutti quanti, a conca, c' avivi 'u t'a priesti de tri o quattru famigghi chi ll'avianu, ti pigghjavi a conca e si gughjianu chi di luppini cu ll'acqua, nci mentivi l'acqua e ll'omani o cu ere, cu a pala i riggirava, [...] e i hacìa 'u bbollisconu na mezzorèta [...] e si 'nducianu* “anche la *conca* [...] di rame [...] la *conca* [...] come un piatto grande, aperto, mentre la caldaia era alta; chi ne aveva tanti, chi ne aveva tanti lupini, prendeva la *conca*, ma non l'avevano tutti quanti la *conca*, bisognava prenderla in prestito da tre o quattro famiglie che ce l'avevano; si prendeva la *conca* e si bollivano quei lupini con l'acqua, ci si metteva l'acqua e gli uomini, o chi era, con la pala li riggirava [...] e li faceva bollire mezz'ora circa [...] e si addolcivano” (ibid., 01.03.06s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) f. vaso grande di larga bocca, conca; M3 vaso di terracotta per fare il bucato; Davoli bacile del frantoio [...].

Conchiudimentu (s. m.) conclusione.

Non sapiti quantu medicini; e u conchiudimentu? Sini sempa o stèssu! (?) “ Non sa quante medicine; e la conclusione? Sei sempre allo stesso punto!” (140929.001, 00.00.09s.).

Ro., s. v. *cunchiudimentu*: C1 (= Accatt.) , var. *-mentu* Vibo m. conclusione.

Per la formazione della voce cfr. *abbertimentu, humientu, 'nsgnamientu, schjattamentu, sciaventamentu, sciogghjmentu, stricamentu, sustentamentu* (v.). Per il suff. *-mento* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Conedda (s. f.) (edicola sacra) (v. *cona*).

Conedda di S. Francesco a Tre Croci e in località *Gadina*; altre *conedi* si trovano in altre frazioni e contrade (Lia, Santa Croce): per lo più si tratta di nicchie ricavate nei muri delle case e dedicate prevalentemente alla Madonna (Immacolata, Madonna del Carmelo ecc). V. foto nn°82-83.

Ro., s. v. *conedda*: M1 f. id.

Per la formazione della voce cfr. *calandreda, caseđa, ceramedđa, ciurmedđa, cucchiarinedđa, hurnestedđa* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Conigghjera (s. f.) luogo dove si allevano i — (conigli) (v. *conigghju*).

A conigghjera ène na gabbia 'e rita, ca i mentanu nta conigghjera “la conigliera è una gabbia di rete perché li mettono nella conigliera (scil. i conigli)” (130620.001, 00.14.55s.).

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidera, carvunera, costera, cucinera, hilera* (var. *filera*) *nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: § 1114).

Conigghju (s. m.) coniglio: *conigghju, conigghju, si l'ahhju m' a u pigghju*.

“ Coniglio, coniglio, se lo trovo, devo prendermelo” [...] *conigghju, gallu, chistu era u mangiare* “ [...] coniglio, gallo, questo era il cibo” (141004.001, 01.02.30s.); pl. *conigghji: conigghji, pàppari, tacchini [...] nta caseđa, nta bbarracca [...] a caseđa a chiamàmu* “ conigli, oche, tacchini, nella capanna, nella baracca, la chiamiamo *caseđa*” (130620.001, 00.14.16s.); *altamilu* (*altamilu* ecco e a che cosa serve l' *altamilu*?) *nente, erba* (non si dà a nessuno?) *'e conigghji [...]* (l'altamila) *è bbuona pe' conigghji* “*altamilu* [...] niente, erba [...] ai conigli, va bene per i conigli [...]” (141003.002, 00.59.26s.); ancora 141009.001, 01.33.43s..

Ro., s. v. *cunigliu*: var. *cunigghiu* M1, 3, 11 id.

Alessio (1980: 10, 14): «Il fr. ant. *connil* 'lapin' (XVI sec.) [...], dal lat. CUNĪCULUS, è passato al bov. *kuniđdi* 'coniglio', che Rohlfs [LGII p. 268 s. v. κούνικλος] confronta col gr. mod. κουνέλι spiegando l'uscita della voce bovese col suffisso -ύλλιο. Secondo l'Andriotis [...], la voce neogreca è un prestito dall'it. *coniglio*. Anche l'it. *coniglio* e il cal. *cunigghju* sono prestiti (cfr. prov. *conilh*) [Alessio DEI II p. 1063].»

Per la formazione della voce cfr. *runcigghiu, scorcigghju* (v.). Per il suff. *-iglio* v. Rohlfs (1969: § 1065).

Consubrina (s. f., var.) *cunsubrina* (v.) scarica di botte (lat.consobrīna cugina, figlia della sorella della madre).

Ro., s. v.: Soverato f. battitura.

Consultare (v. tr. e pron.) decidere.

“*Casa stritta, donna destra*” *dicianu cca [...] sapa consultare i cùosi duva pèmm' i menta* “ Casa stretta, donna abile, si diceva qua [...] sa decidere dove mettere le cose”.(131008.002, 00.12.09s.); *unu à mu s'i, à mu s'i consulta i cuosi comu venanu hatti bbelli* “ uno deve decidere (nel proprio interesse) come vengono fatte bene le cose”(141003.001, 00.05.05s.).

Contra (s. f.) guidalesco.

Pl. *i cuontri. A contra* [...] *nci hice a contra a ciuccia si vide ca 'o nci mentisti u mbastu bbùonu, dicianu i vječchi, u mbastu quandu a carricàvanu [...] a ttutt'i parti nci potìa venira, si chiamava contra [...]* (anziano) *nci venìa sempa sutta o stracquali*

“ Il guidalesco [...] gli ha fatto il guidalesco all'asina; si vede che non le hai messo bene il basto, dicevano i vecchi, il basto quando la caricavano [...] poteva venirle (scil. guidalesco) da tutte le parti, si chiamava *contra* [...] (anziano) le veniva sempre sotto lo straccale”(141004.003, 00.49.36s.); *a caricasti male a ciuccia e nci hicia a contra e semp' e' ccussi si dicia* “ l'hai caricata male l'asina e le ha fatto il guidalesco e sempre così si diceva”(ibid. , 00.51.00s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 4, Cotronei, Decollatura, Nocera Terinese, var. *cronta* Cotrone, Torre S. Ruggiero (?) f. guidalesco, piaga [*χόνδρος*, grv. *κόντρα* 'cartilagine', cipriota *κόντρης* 'coperto di guidaleschi']. LGII 570, s. v. *χόνδρος* : «Knorpel', 'cartilago': bov. *kòndra*, regg. *kòndra*, *kònta*, kat. kos. *kònta* 'guidalesco', 'piaga degli asini', 'Druckwunde', luk. *kòndrā* 'macchia sul vestito'. In Griechenland (Kreta, Dodecanes) *kòndra* 'guidalesco'; vgl. bei Theodoros Prodromos (XII Jh.) *κοντριάρικος* 'mit Schwielen bedeckt'(Koraes, *Ἄτακτα* I, 301)».

Contruocchju (s. m.) ciò che è volto a contrastare il malocchio (anton. *maluocchju*,v.).

Di *babbu* (v.) posto all'esterno degli edifici: *ficimu u bbabbu pe' ccontruocchju* “ abbiamo fatto lo spauracchio contro il malocchio (141004.003, 00.35.32s.); *si, nu cùocciu 'e ncienu chi ssi menta... pe' ccontruocchju* “ sì, un grano d'incenso che si mette per contrastare il malocchio”(141006.003, 00.58.31s.); *u sala io u jettu [...] pecchi u sala èna contr' u maluocchju [...]* (ma quindi era, come dire, una forma di *contruocchju*, comu si dicia?) *e ssi, e ssi, contruocchju* “ il sale io lo getto (scil. a terra) [...] perché il sale è contro il malocchio [...] e sì, e sì, *contruocchju* ” (141010.001, 00.12.42s.).

Per la formazione della voce cfr. *avantisinu, suttapanza* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Conzare (v. tr. e pron.) mettere tutti gli ingredienti ad insalata o conserve; p. p. *conzatu: tavola conzata* tavola imbandita; (*conciare*) (v. *cconzare*).

1. condire: *I gugghjivi i cìcери e nci mentivi l'agliu, u sale pemm' i cuonzi nta pignata* “ Si lessavano i ceci e si metteva l'aglio, il sale, per condarli nella pignatta ”(131010.001, 00.22.00s.); (*a posa*) [...] *a gugghjiamu, a conzàvamu cu sucu [...] nci mentia a cipolla, nci mentia l'agghiu, nci mentia l'ùogghiu [...]* *nci mentia a sarza e nn'a hacìa conzata* “I fagioli...li bollivamo, li condiamo col sugo...(mia madre) ci metteva la cipolla, ci metteva l'aglio, ci metteva l'olio, ci metteva la salsa di pomodoro e li faceva conditi”(131003.001, 00.20.48s.); *nci gugghjivi chiđu 'ranu, s'u conzàu cu vinu cùottu* “gli lessai quel grano, se lo condì con mosto cotto” (130624.001, 00.33.38s.). 2. sistemare, di panni: (*i panni*) *i cuonzi pèmmu i spandi* “(i panni) si sistemano (lett. li sistemi) per cospargerli di ranno”(130930.001, 00.05.50s.); di legna: *comu si hannu i carvuni: chi tàgghjunu i ligna i conzanu tutti irti irti* “ come si fanno i carboni: tagliano le legna, le sistemano tutte ritte ritte [...]” (141003.001, 00.15.45s.); di culla: *mi disse mama: a hìgghjama nòmmu ti vena u sùonnu! Conzàu a naca, nte...nta l'arvuri, [...] nta nu vùoscu [...]* “ mia mamma mi disse: figlia mia, che non ti venga il sonno! Sistemò la culla tra... tra gli alberi [...] in un bosco[...]” (141009.001, 01.54.42s.). 3. Pron., prepararsi, sistemarsi, di capelli e parti del corpo : *m'u hacistuvu u ritrattu a mmia? [...] vestuta così dicu [...]* *appòsta ca jivi 'u mi cuonzu i capidi* “ Me l'ha fatta la fotografia? [...] vestita così dico [...] perché proprio per questo sono andata a sistemarmi i capelli”(130619.002, 01.33.22s.); *senza 'u hacìmu nènte ni conzamu piettu e ppiettu* “ senza fare niente ci sistemiamo dall'una e dall'altra parte del petto ” (141006.004, 00.03.22s.) (per il testo integrale dell'indovinello, v. *piettu*); di tempo atmosferico: *dicimu: si conzàu a mmozzu u tiempu* “ diciamo: il tempo si è preparato all'umidiccio (141006.003, 01.01.05s.). 4. riparare, di danni: *e m'u conza, si ffice 'ncunu grupu, ncuna cosa, m' u torna a cconzare* “e ripararlo, se ha fatto (scil. il cinghiale) qualche buco, qualche cosa , ripararlo di nuovo”(131004.005, 00.42.50); di orologi: *ncè nu riloggiaru mu cùonzu stu rùogghiu?* “c'è un orologiaio per riparare quest'orologio?”(131009.001, 01.22.24). 5.ristrutturare, di abitazioni: *chista casa conzata cca, èna* “è questa casa ristrutturata qua (scil. accanto)”(131004.005, 01.39.30s.); *quandu conzamm'a casa* “ quando ristrutturammo la casa”(141003.001, 00.57.10s.); *u vi' chiđa casa chi stannu conzandu* “ vedi quella casa che stanno ristrutturando[...]?” (141005.001, 00.11.00s.); *a stacianu conzandu; catte de...de l'anditu e mmorìu viatu* “ la (scil. casa) stavano ristrutturando: cadde da... dall'impalcatura e morì subito”(130622.005, 00.09.55s.). 6. Combinare, organizzare, di matrimonio: *si spìsanu do sindaco e vvannu 'u cònzanu stu matrimuonu* “ si sposano in Comune e vanno a organizzare questo matrimonio” (140928.001, 00.35.12s.); ancora 141001.001, 00.54.31s. Ro., s. v. *cunzare*: var. *conzare*, -ri M3, 4 a. conciare, acconciare, accomodare; M11 condire vivande, apparecchiare la mensa [...].

Copizzi (s. f. pl.) v. *cobizzi* smorfie, leziosaggini.

Coppa (s. f.) guscio della chiocciola; 'n *coppa* addosso.

Vermituri su' cchissi chi s'annu...annu a coppa 'e supa, accoppiati sugnu [...] “ Chioccioline sono codeste che hanno, hanno il guscio di sopra, sono col guscio [...] ” (140929.002, 00.23.14s.); locuz. avv. 'n *coppa* addosso: *palumbèda zzoppa zzoppa, quantu pinni tieni 'n coppa* “ colombina molto zoppa, quante penne hai addosso [...] ” (140929.007, 00.02.32s.) (sin. 'nciòdu, v.).

Ro., s. v.: Centrache, Curinga, Melissa, Serrastretta f. scodella di legno in cui mangiano i pastori; Centrache guscio di chiocciola; M3 buccia, scorza, cortecchia, mallo [...].

Coppaggiu (s. m.) provvista; *pe' ccoppaggiu nùostu* a uso nostro.

Aviamu i vacchi, aviamu i piècuri, aviamu i maiali, però maiali nda haciamu unu pe' nnui, pe' ccop... pe' ccoppaggiu nuostu, u 'mmazzàvamu quandu ere ggiustu, no, u 'ngrassàvamu e ppua u macellàvamu “Avevamo le vacche, avevamo le pecore, avevamo i maiali, però maiale ne facevamo uno per noi, a uso nostro, lo ammazzavamo quando era del giusto peso, no, lo ingrassavamo e poi lo macellavamo” (130624.001, 00.07.27s.) (Il sint. *pe' ccoppaggiu nùostu* è attestato almeno a Tre Croci e a Menniti).

Ro., s. v. *cupaggi*: Vibo pl. suppellettili ['equipaggi']; s. v. *cupaggiari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R11 (G. Lidonnici,

Vocab. etim. Dial. cal.) rfl. provvedersi di abiti [...] [def. da *equipaggiare*]; s. v. *coppeggiare*: Motta S. Lucia rfl. provvedersi (di viveri per l'inverno).

Per la formazione della voce cfr. *cumpanaggiu*, *cumparaggiu*, *hurmaggiu* (v.). Per il suff. -aggio v. Rohlfs (1969: § 1060).

Coppijare (v. intr. e tr.) far coppe, rigonfiarsi.

1. Intr. Mescere ripetutamente da bere specie se in compagnia. (v. *coppinijare*). 2. Tr. raccogliere col mestolo: [...] *u hacimu a ppezzi u grassu e ppua u gughjimu [...] u cogghjimu cu cassaluòru [...] un pèntolo, diciamo, un méstolo, [...] u coppijàmu, va' " lo facciamo a pezzi il grasso e poi lo mettiamo a bollire [...] lo raccogliamo col cassaliùoru, una pentola, diciamo, un mestolo, [...] lo raccogliamo col mestolo, diciamo!"*(131003.006, 00.23.11s.).

Coppinata (s. f.) quantità pari a un ramaiolo (v. *coppinu*).

Pigghju na coppinata dòppu hridda, a mientu nta na nzalatareda e i maniju “ prendo una ramaiolata, dopo che (scil. la farcia) è fredda, la metto in un'insalatiera e la lavoro”(141003.001, 00.42.01s.).

Per la formazione della voce cfr. *coddarata*, *gughjata*, *haddalata*, *salauddata* ecc. (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Coppinijare (v. tr.) travasare col mestolo.

In questo senso attestata la voce *coppijare* (v.).

Per la formazione della voce cfr. *articijare*, *cacchijare*, *caḍipijare*, *cazzuottijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Coppinu (s. m.) mestolo.

Quand' è bellu hattu, bellu cunzumatu, i jettati dinta, i pigghjati cu coppinu e ssi mangianu “Quando è pronto, ben consumato (scil. il minestrone) la butta (lett. buttate) dentro (scil. la pasta corta), la prende col ramaiolo e si mangia”. (130619.002, 00.35.05s.); *l' uoghju scindia cca inta e ppua si cogghja cu i mani, cu...cu nu bbocali [...] cu nu coppinu, cu nu bbocali, cu nnu cùosu 'e chissi 'e terracotta [...]* “ l'olio scendeva qua dentro e poi si raccoglieva con le mani, con...con un boccale [...] con un mestolo, con un boccale, con un coso di codesti di terracotta [...] ” (141003.001, 00.01.54s.). var.

cuppinu: (u grassu) u cogghjì cu nu cuppinu [...] cu nu cuppinu, cierti vuoti cu pignatiedu do monacu “il grasso si raccoglieva con un ramaiolo, col ramaiolo, certe volte col pentolino del monaco”(130619.001, 00.27.52s.);

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 10 m. ramaiuolo, cucchiandone; s. v. *cuppinu*: C1 (= Accatt.), Torzano (CS) id.

Coḗarina (s. f.) collana, anche di stoffa (metatesi di *coḗarina*, da collare).

'N coḗarina, di bambini piccoli o serpenti che si attaccano al collo: 'n coḗarina [...] s'acchiappa do cùodu [...] si 'ncorcighjàu, dinnu, si 'ncorcighjàu[...] si 'ncorcighja puru nu serpenti [...] mi 'ncorcighjàu nu serpenti, u dinnu puru “ 'n coḗarina, s'attacca al collo [...] si è messo intorno al collo, dicono, si è messo intorno al collo [...] anche il serpente si mette intorno al collo [...] mi si è avvolto intorno al collo un serpente, lo dicono anche”(131008.002, 00.39.42s.).

Corajisima (s. f.) quaresima (v. *auzzata*, *coranta*).

[...] *chiḍu chi n'era si stipava, dicìa mama, e ssi mangiava... poi venìa a Coraisima e ssi mangiava a Ppasqua* “...quello che c'era si conservava, diceva mia madre, e si mangiava... poi veniva la Quaresima e si mangiava a Pasqua”(131003.006, 00.13.40s.); cibi quaresimali: *posa, olivi, pipi salati [...] patati, chissu era u mangiare [...] hiliatiedi e pposa, hiliatiedi e ccicieri...* “fagioli, olive, peperoni salati, patate, codesto era il mangiare...fusilli e fagioli, fusilli e ceci...” (ibid., 13.55s.).

Ro., s. v.: M1, 4, Centrache, Gimigliano, Serra S. Bruno id.; *coraisima* Nicotera donna alta e magra [quaragesima].

Corami (s. f.) cuoioame, insieme di cuoio, di pelli; pelle grossa e dura da scarpe da [s]trapazzo, un tempo. (*corium*).

Nel traduce compare il dialettalismo *trapazzo*: Ro., s. v. *trapazzu*: M10 m. strapazzo.

Cu a corami facevamu i...i capureḗa “Col cuoio facevamo lo...lo spago per cucire le scarpe”(130625.001, 00.00.43s.); *u mastru miu, bbambino, mi manda a Ssantu Vitu, muntagna muntagna, muntagna muntagna, da Crista [...]* *pèmmu accattu a corami dà* “ Il mio maestro (scil. calzolaio), da bambino, mi mandò (lett. mi manda) a San Vito, per la montagna, per la montagna, dalla Cresta [...] a comprare il pellame là”(ibid., 00.10.31s.); in particolare *a corami* era la pelle vaccina (ibid., 00.09.43s.); *chista èna corami de'...'e Cilihàrcu! Che io mi sièrvu a Ccilihàrcu pa corami [...]* *pecchè a Ccariharcu c'era na còncia [...]* *tutta de' pellami* “ questo è pellame di Girifalco! io mi servo a Girifalco per il pellame [...] perché a Girifalco c'era una concia di tutti i tipi di pellame”(141004.003, 00.40.31s.); *chiḍi 'e corami èranu 'e corami e nci mentianu u sutta, u supa e così vvìa e i hacianu 'e corami* “ quelle (scil. scarpe) di cuoio erano di cuoio e gli mettevano il sotto, il sopra e così via e le facevano di cuoio” (ibid., 00.42.57s.).

Ro., s. v. *coriami*: M3, Briatico, var. *corame* M4, *corami* R5 (Marz., cit.) m. cuoioame, cuoio ruvido [coriamen].

Per la formazione della voce cfr. *mbarrami* (v.). Per il suff. -ame v. Rohlfs (1969: §1087).

Coraminu (s. m.) perdersi d'aria, di respiro, per puzzone (var. *coreminu* ?v.).

Coranta (agg. num. card.) quaranta.

La guerra [...] do Coranta “la guerra [...] del Quaranta”(130619.001, 00.03.51s.); *Chiḍi c'u vindianu a mminutu a llitru: centu litri, coranta litri [...]* “ quelli che lo (scil. olio) vendevano al minuto, (vendevano) a litro: cento litri, quaranta litri [...] ”(ibid., 01.03.47s.); *nc'era l'armistiziu u corantacincu* “ c'era l'armistizio nel Quarantacinque”(141002.001, 00.25.26s.).

Ro., s. v.: Centrache, Vibo id.

Corata (s. f.) pulmone (v. *core*).

Ro., s. v.: M2 f. intestini con il cuore, il fegato ed i polmoni di un animale, coratella: M11 pericardio [coratum].

Per la formazione della voce cfr. *barcunata, dericata, pinnata, rugata, vrodada* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Corazzuni (s. m.) persona affettuosa (v. *core*).

Ro., s. v. *corazzune*: Soverato, var. *-ni* M3, *-na* M1 m. cordialone, persona di gran cuore; cuore affettuoso; *-une* M4 uomo ardito.

Metonimia di *core* con suff. *azzu-* con valore accrescitivo, per cui v. Rohlfs (1969: § 1037) a cui è stato aggiunto il suff. *-uni* con valore rafforzativo (ibid.) 'gran cuore' > 'uomo di gran cuore'.

Corchja (s. f. var.) *corchia* involucri fine, ma solido, interno, sotto la scorza, di castagna e simili; scorza interna o gentile, di castagna.

Ro., s. v. *còrchia*: Melissa f. buccia, baccello, guscio (di fave ecc.); Serrastretta guscio della chiocciola; guscio dell'uovo; Melissa, Serrastretta scorza dell'albero; mallo di noce; Serrastretta corteccia del pane.

Corda (s. f.) corda.

Per legare animali: *Mentianu a corda, s'a mentianu sott' o dinuocchju [...]* *a corda chi nci ligàvanu i peda s'a tenianu sott' o dinuocchju, ca idi èranu 'ndinocchjàti [...]* “mettevano la corda, se la mettevano sotto il ginocchio [...] la corda con cui le (scil. pecora) legavano i piedi se la tenevano sotto il ginocchio, perché loro erano inginocchiati” (131009.001, 00.42.06s.); *avia a corda e ccatta 'e chiðu ggigghju e rrestàu 'mpisa [...]* *a crapa* “aveva la corda (scil. al collo) e cadde da quel ciglio e restò impiccata [...] la capra” (131004.001, 00.16.09s.); per legare fasci di grano: *i mpàscianu tanti così, no? e ppue hacianu tanti e ttanti e ddòppu a mmazzu cu a corda nda mentiamu quantu nda potiamu* “(i grìegni, v.) [...] li facevano a fasci così grandi, no? e poi ne facevano in gran numero e dopo a mazzo, con la corda, ne mettevamo quanti ne potevamo”. (130624.001, 00.10.47s.); per giocare: (comu jocavate quandu èravu cotrara?) *'e petrudi* (v.) [...] *a corda [...]* “(come giocava quando era ragazzina?)(anziana) alle pietruzze [...] alla corda [...]” (130622.005, 00.22.45s.); pl. *cuordi*, per legare le vacche al giogo: *Spàju chiði vacchi, nci 'ncarriju i cuordi 'e corna, i libberu [...]* “spazio quelle vacche, gli avvolgo le corde alle corna, le libero [...]” (131005.005, 00.38.50s.); per stendere i panni: *aviamu i cuordi nta terra stèssa [...]* *nc' eranu i pali d' accussì e ppua dà attaccati i cùordi* “avevamo le corde nella terra stessa (scil. dove si lavavano i panni) c'erano i pali così e poi là, attaccate, le corde” (130930.001, 00.06.34s.); per i fasci di legna: *Ntùoni mia avia u vaj'a lligna a pparte de ida; a ddu' ligari, du' cùordi, idu, idu e u higgju de [...]* “il mio (scil. figlio) Antonio doveva andare a far legna al posto suo; con due ritorte, due corde, lui, lui e il figlio di [...]” (140929.004, 00.56.17s.).

Ro., s. v.: M3, Melissa f. corda, fune.

Cordeda (s. f.) cordicella (v. *corda*).

[...] *'nzitavanu stu lignu, cu a cordeda si... azava e s' abbassava* “[...] fissavano questo legno e con la cordicella si alzava e si abbassava” (131009.001, 01.28.17s.); *chiði pua l'usàvamu pe' ccordièdi, pe' ccosu 'u ligàmu 'ncuna cosa 'e ccussine* “quelli poi (scil. i primi fili di seta durante la bollitura dei bozzoli) li usavamo per cordicelle, per legarci qualche cosa così” (130624.001, 01.15.48s.).

Ro., s. v. *cordicedda*: Melissa f. cordicella, funicella.

Per la formazione della voce cfr. *calandreda, caseða, cerameda, ciurmeda, coneda, cucchjarineda, hurnesteda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Corduana (s. f.) solenne ubriacatura, sbornia; *in* – in forte sbornia (sin. *pieði*, v.).

Ro., s. v. *curduana*: Soverato, var. *-uvana* Soverato f. pelle concia, battitura; fig. *curduana* C1 (= Accatt.) pratica amorosa [...] [pelle conciata al modo di Cordova].

Corduni (s. m.) cingolo (v. *corda*).

Ro., s. v. *cordune*: Cortale m. margine (dell'aia ecc.).

Per la formazione della voce cfr. *barcuni, crapuni, cozzettuni, cucuzzuni, gurpuni, landuni, panzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: § 387).

Core (s. m.) (cuore); *non mi dice core di* non ho voglia di.

t'accupa u core, dicianu i vecchi “(quest'afa) ti opprime il cuore, dicevano i vecchi” (131009.001, 00.23.22); *no mmi duna core mu* non ho voglia di: *no mmi duna cora 'u niesciu 'e inta* “non ho voglia di uscire di casa” (140928.001, 00.26.02s.); *essere 'e core* essere generoso: *io sugnu 'e core; cu higgjuoli vui comu siti?* “sono generosa; con i figli Lei com'è?” (141009.001, 00.33.45s.); pl. *cora*: *V' accattàu u core, ca tandu s' usavanu i cora [...]* *a zzita tandu, u zitu nci mandava 'u core a zzita, capiscistivu, 'e mastazzòlu* “Vi ha comprato il cuore, perché allora si usavano i cuori: alla fidanzata allora, il fidanzato mandava alla fidanzata il cuore, avete capito?, di mostacciolo” (130622.005, 00.08.07s.).

Ro., s. v.: M4, Melissa, Serrastretta, var. *cora* M1, 2, Centrache, *cori* M3, Briatico id.; *'e cora* Catanzaro volentieri.

Coreminu (s. m.) venir meno del cuore (*cor minus?*) (var. *coraminu*, v.).

Coriu (s. m.) pelle; cuoio; proverbio: *u Signuri vole u core e no lu coriu.*(<corium) (var. *cuoru*, v.).

“Il Signore vuole il cuore e non la pelle”: ovvero Dio guarda l'interiorità e non l'apparenza.

Ro., s. v. cuóriu: Centrache, var. *córiu* M1, *córiu* M2, 3, 11, Melissa, *cúoru* Decollatura, Serrastretta, Sersale m. cuoio, pelle di un animale, cotenna; *li cória* M15 le pelli [I.corium].

Cornulijare (v. tr. e intr.) criticare e dar del cornuto; è offensivo, si attribuisce infedeltà, tradimento della moglie (*cornu*) (v. *cuornu*).

Intr., incornarsi , di animali dotati di corna: *Cornulijare: s'incornanu corna e ccorna, comu i muntuni si 'mpistanu corna e corna* “*Cornulijare: si incornano vicendevolmente, come i montoni si urtano corna contro corna*”(131004.005, 00.23.15s.). Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, chjovulijare, cozzulijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-ulijare*, v. Rohlfs (1969: § 1169).

Cornutijare (v. tr., var.) *cuornutijare* dar del “cornuto”(v. *Cornutu*).

Voce di uso comune.

Ro., s. v. cornutiari: M3 a. dir corna a uno, sbertucciare uno.

Per la formazione della voce cfr. *cagghijare, cazzijare, cunnijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cornutu (agg.) cornuto.

Cu i corna? Cornutu! (131004.005, 00.23.05); *'om bbi' che ssi' ccornutu, 'on vidi ca mughghèrata ti hice i corna? Ti nda vai 'e cca ca t'i spagnasti i corna, appòsta ti nda vai do paisi tua, ti nda vai lontanu. pe' nnòmm' u sannu i ggenti...ma quantu si' ccornutu!* “Non vedi che sei cornuto, non vedi che tua moglie ti ha fatto le corna? Te ne vai di qua perché hai avuto paura delle corna, per questo te ne vai dal tuo paese, te ne vai lontano perché la gente non lo sappia ... ma quanto sei cornuto!”(131010.001, 00.29.51s.); *ca l'òmani su' na massa 'e cornuti, mi scusate* “ Perché gli uomini sono una massa di cornuti, mi scusi”(131003.003, 00.02.45s.).

Ro., s. v.: CMR m. becco, cornuto, anche di persona a cui è stata sedotta la sorella.

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, cannarutu, gargiutu, linguutu, mazzarutu, panzutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Corvâcchju (s. m.) corvo (v. *cuorvu*).

Mangia carna de pinna sia 'e corvacchju “Mangia carne di animali che hanno le penne, anche se di corvo” (141008.003, 00.04.03s.) (per il testo integrale del detto, v. *carne*).

Ro., s. v. corvâcchju: Centrache, var. *corbâcchju* R1(Vocab.dial. città di Reggio) id..

Per la formazione della voce cfr. *culacchju, pinnacchju* ecc. (v.).Per il suff. *-acchio* v. Rohlfs (1969: § 1042).

Corvinu (s. m.) carbone non perfetto, ancora in parte legno.

Ro., s. v.: R1 (= Vocab.dial. Reggio città) m. vivaio destinato all'allevamento dei piantoni; v. *purvinu*.

Per la formazione della voce cfr. *carrinu, carrozzinu, hestinu, tamburrinu, varvinu* ecc. (v.). Per il suff. *-inu* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Cosa (s. f.) cosa.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *cumbinàsti ncuna cosa, nci disse? No, no' ccumbinài nènta* “ hai combinato qualcosa? Gli ho detto. “ No, non ho fatto niente”.(130625.001, 00.07.22s.); *ca si hida o ca non si hida m'a haja na cosa* “ che se la senta o non se la senta di fare una cosa”(140929.001, 00.26.22s.); pl. *cuosi: ti dezza cùosi chi èranu 'e nànnama: a mmia mi piace pèmmu i stipu* “ ti ho dato cose che erano di mia nonna: a me piace conservarle”(131003.006, 00.53.32s.); *si hacianu tutti i cuosi antichi comu na vota* “si facevano tutte le cose antiche come una volta”(131008, 002, 00.00.40s.); *nto catùoju? ligna, s'ài na cascìa vecchia u minti cùosi dà ssutta [...]* *lignicèda tutti cuosi chi nno ssèrvanu supra; quandu ti servanu vai e i pigghi sutta.* “ nel magazzino legna, se si ha (lett. se hai) una cassa vecchia per mettere cose là sotto[...] legna minuta, tutte cose che non servono sopra; quando (ti) servono si va a prenderle sotto”(131004.001, 00.08.54s.); *cuosi 'e Ddio* preghiere: *hacia a cruci, accusi commara Misara e ddià cuosi 'e Ddio, mo' chiùdu chi ddià n' o sàcciu [...]* *dicia preghieri* “faceva la croce, così, comare Misera e diceva cose di Dio, ora quello che diceva non lo so [...] diceva preghiere (130624.002, 00.39.01s.); *e qquandu mi ricogghja a sira io non jia 'u mi cùrcu, ca avia 'u liéju u libbru de cùosi 'e Ddio* “ e quando tornavo la sera, io non andavo a coricarmi, perché dovevo leggere il libro delle preghiere”(130617.001, 00.18.38s.).

Coscia (s. f.) coscia.

Di pollo: *Pecchi sugnu aspri, vor dira... asciutti, u pièttu do pollu, no, mbecia a coscia e l'attri cùosi su' bbùoni* “ perché sono aspri, cioè...secchi, il petto di pollo, no, invece la coscia e le altre parti (lett. cose) sono buone”(141004.001, 01.03.58s.); di animale vaccino: *nu nimalu idu capisce quandu nci haja mangiasuni a nna spalla o... sedèru... nte cuhi [...]* *a coscia* (e a cuha?) *a cuha chista èna a chiami'e du' manieri cuha e ccoscia [...]* *nu nimalu, na nimala vaccina, dicia, si stricàu cu nna coscia a nn'arvuru* “ [...] un animale lui capisce quando gli fa prurito a una spalla, al sedere, nei lombi [...] la coscia (e la cuha?) la *cuha* è questa; si chiama in due modi: *cuha* e *coscia* [...] un animale, un animale vaccina, si dice, si è sfregato con la

coscia a un albero [...]”(141010.002, 00.12.40s.).
Ro., s. v. *cóscia*: M2, Centrache, Serrastretta id. [coxa].

Cosciabancu (s. m.) (cassapanca?).

Prob. var. di *casciabancu* 'cassapanca' con velarizzazione di *a* pretonica come in *foddali-faddali*; *pogghiaru-pagghiaru* (v.).
Cosciuni (s. m.)cosciotto di capra, capretto e simili.

Voce confermata .

Ro., s. v. *cosciune*: C1 (= Accatt.) m. coscetto, coscia di agnello, capretto ecc.[...].

Per la formazione della voce cfr.*cauzzuni*, *ciavruni*, *cuzzuni*, *hauciuni*, *muscagghjuni*, *parrasuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* con valore dim. v. Rohlfs (1969: §1095).

Cosiceda (s. f.) cosina (v. *cosa*).

Mi nda jia hora e, de' ccussì si bbolia 'u mi hazzu 'ncuna cosiceda avia mu m'a lievu nta ta..., nta hogghja, ca tandu èramu vestuti 'e pacchjana, mu m'a hazzu hora, ca cca a casa 'on potia hara nènte “ Me ne andavo in campagna e, così,se volevo farmi qualcosina, dovevo portarmela in ta..., nella sacca della veste, perché allora eravamo vestite col vestito tradizionale, per farmela in campagna, perché qui a casa non potevo fare niente” (130617.001, 00.01.46s.) pl.: *nci davi puru l' attri cosiciedì 'e casa [...]* “gli si davano anche le altre cosine di casa” (131008.002, 00.14.19s.); *vindia cuosiciedì accattàvamu puru* “ vendeva cosine; le compravamo anche”(140929.004, 00.35.07s.); *Pua si 'ncunu avia 'ncuna... valiggia cu ccuosiciedì cchjù ffatti, no, ruppia nto muru, hacìa quant 'u trase chiða valiggia e a tornava a cchiudere* “ Poi se qualcuno aveva qualche valigia con cosine più fatte, no, (scil. di valore), rompeva nel muro, faceva (un buco) quanto per far entrare quella valigia e lo chiudeva di nuovo” (141003.001, 00.36.56s.).

Per la formazione della voce cfr. *canniciedì*, *cauzziciedì*, (v.). Per gli ampliamenti del suff. dim. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cosiciedu (s. m.) cosino (v. *cosa*).

(scil. *u siricu*)[...] *puru 'nto pièttu t'u mentivi, pecchì era nu cosiciedu tantu così, no [...]* “[...] si metteva anche nel petto, perché era un cosino piccolo tanto così no, [...]” (130624.001, 01.08.57s.); pl. *nànnuma u hacìa, io m'u ricùordu [...]* *chidi bicchereda mpenduti a cchidi cosiciedì e ppua s'apria e ttirava u cuttuni [...]* “ mio nonno lo faceva, me lo ricordo, quei bicchierini appesi a quei cosini e poi si apriva e tirava (fuori) il cotone [...]”(131003.006, 00.39.29s.); *hacianu i cannòla, nci hacìa i canniciedì apposta, de canna, no, de u cannitu, nci hacìa i cuosiciedì 'e canna [...]*“ si facevano i cannoli; gli facevo le cannuce ad hoc, di canna, no, del canneto, gli facevo gli stampini (lett. cosini) di canna [...]”(141009.001, 00.47.06s.).

Per la formazione della voce cfr. *carpitiedu*, *cascettiedu*, *coddaredu*, *pignatieðu*, *runcigghjedu* , *sciabichiedu* (v.) e *ramiciedì* (v.). Per il cambiamento di genere nei diminutivi v. Rohlfs (1969:§387). Per gli ampliamenti del suff. dim. *-ello*, *-ella* v. ibid.: § 1082).

Costa (s. f.) fianco.

Pl. *còsti* : [...] *o hàlacu vor dira ch'èna abbaðàta, no, nc'è ddu costi, una 'e na vanda e una 'e n'attra, no [...]* *a antili e a mancusa, pecchì chiða ch'ène 'e dà, e gguarda u sula a chiamàmu antili a costa, no, chista 'e cca a chiamamu a mancusa, chi gguarda dà e nto mienzu nc'è u hàlacu*“ [...] [...] *il hàlacu vuol dire che (scil. la terra) è avvallata, no, si sono due sponde, una da una parte e una dall'altra, no [...] la terra a solatio e quella a bacio, perché quella che è di là, guarda il sole e la chiamiamo antili la sponda, no, questa di qua la chiamiamo a bacio, che guarda là e nel mezzo c'è il burrone*” (141005.004, 00.44.00s.).

Ro., s. v.: M3 f. costa, costola dell'uomo; M4 spiaggia, collina.

Costera (s. f.) terreno pendente, piuttosto arido, fianco di collina (v. *costa*).

Ro., s. v. : R1 (Vocab. dial. Reggio città), R11 (Lidonnici, Vocab. fino alla *d*), var. *custera* Calanna (RC) costiera, spiaggia, pendio, falda di monte.

Per la formazione della voce cfr. *angulera*, *bruvera*, *capidera*, *carvunera*, *cucinera*, *hilerà* (var. *filera*) *nivera*, *spicunera*, *vantera*, *vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Cotrambuni (s. m.) persona grossa, impacciata, non molto intelligente(spreg.).

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni*, *babbasuni*, *calaminduni*, *capizzuni*, *casciettuni*, *ciafagghjuni*, *coccaluni*, *cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Cotrara (s. f.) ragazza, ragazzina (v. *cotraru*).

cotrara: cotrara era [...] *quindici anni* “ero ragazza [...]”(130619.002, 00.49.23s.); *e ddepua chiða cotrara c'u guardava dissa: “ io mi nda viègnu cca ”* “ poi quella ragazza che lo badava ha detto: 'io me ne vengo qua” (140928.001, 00.23.36s.); *quand'era cotrara avia 'u lavòru pecchì non avia ggenitòri ca mi moriru ggiùvani do tuttu* “ quand'ero ragazzina dovevo lavorare, perché non avevo genitori, mi erano morti giovanissimi” (140929.001, 00.00.56s.).

Ro., s. v.: Centrache, Gimigliano f. ragazza.

Cotraranza (s. f.) infanzia e fanciullezza (v. *cotraru*).

Ro., s. v.: R21 (Dial. zona S. Giovanni di Gerace), 31 (Versi in dial. di Gálatro) f. giovinezza; v. *cotraru*; s. v. *quattraranza*: M5,

13 f. gioventù, prima giovinezza.

Per la formazione della voce cfr. *mastranza* (v.). Per il suff. *-anza* v. Rohlfs (1969: § 1106).

Cotraricchiu (s. m. bambino) (v. *cotraru*).

Per la formazione della voce cfr. *ciciaricchi*, *coccicchiu*, *lumaricchiu picciricchju*, *piparicchju*, *pitinnicchiu*, *puochicicchju*, *tanticchju*, *sulicchju*, *vicinicchju* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Ro., s. v.: Giffone (RC) m. bambino.

Cotrariedu (s. m.) ragazzino (v. *cotraru*).

Pl. *cotrariedi*: (ma non era dispregiativo quindi catàpuli) (interlocutore) *no, no, per indicare il gruppo* (anziana) *na murra e cotrariedi [...] catàpuli e ccotrariedi, no [...] “[...] (anziana) un gruppo di ragazzini [...] bambini e ragazzini, no [...]”*(141003.001, 01.32.24s.).

Ro., s. v. *cotriariellu*: Gimigliano m. piccolo ragazzo, bambino.

Per la formazione della voce cfr. *giuvanièdu*, *zitièdu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cotraru (s. m.) ragazzo. (< *quatrarus* o metatesi da *creatura*?).

(*U ciarmaturi*) *avia nu scatulu e dà dinta avìa i sierpi 'e zztiedi nci croccava o cùodu pemm' i ciarmanu, ca s'i bbide i sierpi, n'e zzannavanu i cotrari* “(L'incantatore di serpenti) aveva una scatola e là dentro aveva le serpi e ai ragazzini gli ele appendeva al collo per far loro l'incantesimo, perché se le serpi li vedevano (lett. li vede), non li mordevano, i ragazzini” (130619.002, 00.53.40s.); *nui cotrari sentiamu ca jiamu dà [...] nui eramu higgghjuoli* “noi ragazzi sentivamo, perché andavamo là [...] noi eravamo ragazzini” (131009.001, 00.37.14s.); *'iciti ca io jia m'abballu cu i cotrari, 'u juocu a campana avant'a chiesi?* “dice che io andavo a ballare con i ragazzi, a giocare a campana davanti alla chiesa?” (140929.004, 00.49.36s.); *all'ora mo' nu juornu ni vinne na littera [...] e cchida littera m'a dezze a mmia, mama, mu jocàmu i cotrari, i higgghjuoli [...]* “allora adesso, un giorno, ci arrivò una lettera [...] e quella lettera me la dette a me, mia mamma, perché giocassimo, i ragazzini, i figlioli” (130622.005, 00.23.38s.).

Ro. s. v.: M1, 4, Briatico, Centrache, Maida m. ragazzo, giovanotto, bambino [l. *quartarius* come *Quintilius*, *Septimius*, usato originariamente come nome proprio?]; v. *quatraru*: M3, 5, Serrastretta m. ragazzo [...] [lat. **quadrarius* 'ragazzo quadrato, cioè robusto'].

Cotraschiuni (s. m.) ragazzone; ragazzo grandicello e malizioso (v. *cotraru*).

(interlocutore) *Quando io era... quindici, sèdici anni, quando si cominciava ad avère i primi amoretti...* (cotraru)

(interlocutore) *cotraschiuni!*[...] “Quando avevo quindici, sedici anni [...] ragazzone!” (130624.002, 01.02.00s.)

Ro., s. v.: var. *cotrasconi* Vibo m. figliolastro, giovinetto, celibe; s. v. *quatrašcune*: M13 m. giovanotto.

Per la formazione della voce cfr. *hurracchiuni*, *mulacchiuni*. (v.). L'inserimento del gruppo *-sc-si* può spiegare per influsso di *masculu(ni)* semanticamente affine. Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Cottura (s. f.) cottura (v. *cocire*).

caḍipijàvamu, tiràvamu tutt'a cinnara, pua 'mpurnàvamu e ssi venìa a ccottura [...] “i nettavamo il forno con lo spazzaforno, tiravamo tutta la cenere, poi infornavamo e (scil. il pane) veniva a cottura [...]” (141005.004, 00.35.50s.); *mi nda vaju m'u guggghju [...] a mmenza cottura e mm'u vivu* “me ne vado a bollirmelo (scil. uovo) [...] a mezza cottura e me lo bevo” (141009.002, 00.48.41s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbaḍatura*, *accurciatura*, *ahhjatura*, *appiccicatura*, *buffatura*, *chiavatura*, *custura*, *lavatura*, *ligatura*, *orditura*, *vagnatura* (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Cozzetta (s. f.) calza.

Pl. *cozzietti* : *I cozzietti [...] i haciamu cu i herra, [...] cu a lana, cu ttrama [...] chida de cannavu, de linu [...]* “Le calze le facevamo con i ferri, con la lana, col filo [...] quello di canapa, di lino [...]” (130624.001, 00.50.15s.); *i cozzietti 'e lana: ma avivi u pede sempe asciuttu!* “le calze di lana: ma si aveva sempre il piede asciutto!” (141003.002, 00.46.25s.); *I cozzietti [...] i notte, [...] chidi 'e notte* “le babbucce [...] da notte, quelle da notte” (130619.002, 01.06.03); facevano parte del corredo portato in *dota* dalla figlia femmina: (nella biancheria c'era...) (interlocutore) *puru i cozzietti* (anziana) *cozzietti, scarpi, tuttu* “ [...] (interlocutore) anche le calze (anziana) calze, scarpe, tutto” (131004.005, 01.11.45s.); *a cchida hicarazza 'ncrocàu a cruci 'e chidi cozzietti nigri* “A quel fico selvatico agganciò la croce (scil. a forma di croce) di quelle calze nere” (141009.001, 01.38.47s.).

Ro., s. v. *cozzetta*: M1, 3, Tiriolo , var. *cozzetta* Briatico f. calza, calzetta.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta*, *carretta*, *cimetta*, *fraschetta*, *mazzetta*, *scupetta*, *seggetta*, *spasetta*, *stametta*, *zappetta* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Cozzettaru (s. m.) chi fa o vende calze (v. *cozzetta*).

Ro., s. v. *cozzettaru*: M3 m. calzettaio.

Per la formazione della voce cfr. *angiḍaru*, *capidaru*, *casciaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *cucchiararu*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cozzettuni (s. m.) calzettone (v. *cozzetta*).

Var. *cozziettoni*: (Pe' nommu vènanu i foci) (anziana) o ti mentivi i cozzietti [...] o t'i mmucciavi [...] ca io aju i cozziettoni u viernu [...] i cozziettoni, chidi cozzietti grùossi “(Perché non venissero le macchie di bruciato alle gambe) o si mettevano le calze [...] o si nascondevano (scil. le gambe) [...] io l'inverno ho i calzettone [...] i calzettone, quelle calze grosse” (141001.001, 01.02.28s.).

Ro., s. v. *cauzettune*: var. *cozettuni* M3, Gimigliano m. calzettone, ghettone di pannolano rustico (dei contadini), calzerotto. Per la formazione della voce cfr. *barcuni*, *crapuni*, *corduni*, *cucuzzuni*, *gurpuni*, *landuni*, *panzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387).

Cozziettu (s. m.) occipite; rasatura dell'occipite; v. *cuozzu*.

Voce confermata nel senso di 'nuca'.

Ro., s. v. *cuzziettu*: var. *cozziettu* M4, *cozzettu* M1, 3 m. occipite, cervice, nuca'; v. *cuozzu*. M7: 23, s. v. *cozzettu*: occipite, collo: κοτιδα, acc. di κοτις occipite. Si muta il τ in z (scil. con assibilazione).

Per la formazione della voce cfr. *allegriettu*, *carriettu*, *cugniettu*, *crapiettu*, *gazziettu*, *giugniettu*, *hiliettu* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Cozzu (s. m., var.) *cuozzu* (v.) parte del coltello opposta al taglio; occipite deriv. *ncuozzare* (v.).

Ro., s. v. *cuozzu*: M4, Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta, var. *cozzu* M3, Soverato m. costola del coltello, dorso della scure; [...] *cuozzu* M4, var. *cozzu* M3 nuca [...].

LGII: 273, s. v. κουτσός: «(ngr.) 'lahm', 'verstümmelt' [...] Bov. *kuzzo* 'parte opposta al taglio di un coltello' Mor.B 67 (= Morosi 1878) ist romanischen Ursprungs: kal. *kòzzu*, abr. *Kòttsə* id. = kal. *kòzzu* (*kuozzu*) 'dorso', 'nuca'. Topon.: *Kuzzopòdi*, ctr. bei Caria (kat.) aus einem Personennamen, vgl. a. 1188 in einer Urkunde aus Oppido *Ἀρκάδιος Κοτζοπόδος* (Trinchera 300); *Kuzzodòndi*, ctr. bei Bova aus einem Pers.-N; *Cuzzocrèa*, Fam.-N. In Kalabrien (regg.)».

Cozzulati (s. f. pl.) bötte, percosse (v. *cozzu*).

Ro., s. v. *cozzulata*: M11, Soverato f. colpo dato col dorso della scure; ibid., *Suppl.*: 827, s. v. *cozzulata*: Spezzano piccolo (CS) f. bastonata.

Per la formazione della voce cfr. *havulati* con suff. *-ule* (Rohlfs 1969: § 1081) e *-ata* (ibid.: § 1129).

Cozzulijare (v. intr.?) fam(iliare) bussare (*cozzo*) (v. *cozzu*).

Ro., s. v. *cozzulijare*: M11, Soverato a. abbacchiare, battere i rami per farne cadere i frutti, [si fa generalmente col dorso ('cozzu') della scure].

Per la formazione della voce cfr. *tumbulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-oleggiare* (< *-olare* v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Cozzutùmbulu (s. m.) capitombolo (v. *cozzu*).

Ro., s. v. *cozzitùmmulu*: var. *cozzitùmbulu* M1, 4, Centrache, Isola Capo Rizzuto, Mongiana, Soveria Mannelli, *cozzutùmbulu* M3, Briatico m. capriola, capitondolo (sic), capitombolo.

Per la formazione della voce cfr. *casciabancu*, *casèntaru* (var. *scasentaru*), *suriciaccedu*, *mastravota*, *mastrùossu*. Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfo-sintattiche VIII.

Cracca (s. f.) crampo, stiramento o irrigidimento di muscolo (alle gambe, cosce, piedi).

Voce in uso.

Ro., s. v.: M11, Vibo f. crampo.

Americanismo degli emigrati < ingl. crack.

Cramasturi (s. m.) arnese pastorizio per appenderci pesi (κρεμασταιρία, κρεμάννουμ,?).

Ro. s. v.: S. Eufemia (RC) m. legno a cui si appende la caldaia per il latte = bov. *cremasturi* id. [*κρεμαστούριον = κρεμαστήριον 'gancio'].

De Gregorio (1930: 706), s. v. *camastra*: s. f. Catena di ferro, che pende dal soffitto della cucina sul focolare ed alla quale si appende la caldaia. Da *κρεμάστρα* “id unde aliquid pendet”[...]

Formazione ibrida, da gr. κρεμασ- con suff. romanzo *-turi* strumentale come *ciapasturi*, (v.). Inutile postulare basi latineggianti derivate dalla voce greca κρεμαστήριον, come si fa in REW, 2310 s. v. *cremaster*. La voce, collegata con bov. *cremastaria* 'catena del focolare', si trova già in una pergamena greco-it. posta dallo Zambelli fra il sec. X e l' XI.

Cramba (s. f.) plur. *-i* cespuglio; stirpe, casato (v. *grambara*).

Voce confermata. A differenza di *crambara* (var. *grambara*) designa il fusto della pianta in vegetazione.

Ro. s. v.: M3, Davoli, Mongiana pianta (di ceci, fave, piselli), fusto del grano turco; var. *crampa* Simbario ramoscello di un cespuglio [κράμβη 'pianta di cavolo'].

De Gregorio (1930: 710), s. v.: s. f. Fusto di una pianta, specialmente del granturco, gambo. Da *κράμβη* “brassica”[...] Né deve far meraviglia il passaggio semantico [...].

Crapa (s. f.) capra (metatesi di *capra*) (v. *stirpa*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.), di uso comune. 1. Propr.: *pigghju, parlandu cu ccrianza, sta crapa m'a cacciu pèmmu vau m' a hazzu 'u mangia... nu m'òrzu, no* “prendo, parlando con educazione, questa capra, per portarla fuori per andare a farla mangiare... un po', no” (130617.001, 00.29.49s.). Se ne beveva il latte, venduto dagli stessi pastori che lo portavano a domicilio (131007.001, 00.23.20s.), o lo si usava, mescolato a quello di pecora o di mucca, per fare il formaggio: *u latte 'e piecura, 'e crapa, 'e vacca, tuttu, 'e tutti i manieri, puru mbiscati [...]* *chhjù piecura e ccrapa* “il latte di pecora, di capra, di mucca, ogni tipo, di tutti i tipi, anche mescolati [...] soprattutto (quello di) pecora e capra” (131003.001, 00.39.09s.); *io tenia a crapa po latte [...]* *nta l'òrtu* “tenevo la capra per il latte [...] nell'orto” (141009.001, 00.46.45s.) pl. *crapi: pàtruma chi jìa 'u si vinde i crapi [...]* *a hera* “mio padre che andava a venderci le capre alla fiera” (130620.001, 00.28.07s.); var. *capri: tandu aviamu i nimali, i vaccini aviamu, i capri tuttu aviamu nta campagna* “allora avevamo gli animali, i vaccini, avevamo le capre, tutto avevamo nella campagna” (141001.003, 00.51.55s.). 2. Fig., di persona non particolarmente abile: *A ttilaru 'mbijatu tessanu puru i crapi, dicianu tandu* “A telaio avviato tessono anche le capre, dicevano un tempo” (130624.001, 00.44.32); di persona altezzosa o con poco controllo: *para na crapa 'e timpa* “sembra una capra selvatica” (131003.006, 01.16.30s.); *sembra na crapa 'e timpa [...]* *a mmani ch' era higghjola io a sentìa sempa che a dicianu;* (si, ma di chi?) *de chi, ca macari era una chi jìa juntandu o parrava cud'unu o parrava cu nn'attra: eh, para na crapa 'e timpa, era libbara [...]* *sì, sì, para na crapa 'e timpa chissa* “sembra una capra selvatica [...] ai tempi in cui ero ragazza sentivo sempre dire questa espressione [...] di chi, forse era una che saltava continuamente, o parlava con uno o parlava con un'altra, sembra una capra selvatica, era libera [...] sì, sì, sembra una capra selvatica codesta” (141005.004, 00.22.16s.).

Crapicciòla (s. f.) tessuto di seta del baco da seta (v. *crapa*).

Scarto della seta, che si fa dopo quella di *prima* e *secunda mani*, seta grossa, che non può essere filata, ma solo lavorata a mano: [...] (Poi l'ultima è detta *crapicciòla*) *sì, hannu poi sta cosa gruossa così, è grossa, proprio grossa* (quindi lo scarto è detto *crapicciòla*) *sì* “(L'ultima seta è detta *crapicciola*) sì, fanno poi questa cosa grossa così [...]” (131009.001, 01.08.40s.). Ro., s. v.: Davoli f. seta grezza; M11 sp. di stame.

Per il suff. *-iccio* in unione al suff. dim. *-uolo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Crapicciu (s. m.) capriccio (v. *crapa*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città), R11 (G. Lidonnici, Vocab. etim.) m. capriccio, ghiribizzo [*capriceus 'di capra'].

Crapicciusu (agg.) capriccioso (v. *crapicciu*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cirimonusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, garidusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Crapiettu (s. m.) capretto (v. *crapa, ciavriedu*).

1. Capretto: *Mi portàu nu crapiettu* “mi aveva portato un capretto” (141004.003, 01.13.54s.); *cannarùtu significa quandu unu è golòsu* (anziano) *nci piacìa... nci piaciunu i dorciumi, nci piacìa a carn'e crapa, o crapiettu [...]* “(anziana) *cannarutu* significa quando uno è goloso (anziano) gli piace... gli piacciono i dolci, gli piace la carne di capra, il capretto” (141006.003, 01.46.47s.); pl. *crapietti, caprètti*: (anziana) *u vuccieri mbece ere* (anziano) *u macellaiu* (anziana) *u macellaiu però a ppàtruma u chiamavanu puru u vuccieri [...]* *u vuccieri u chiamàvanu, pecchi ammazzava i crapietti pe' sopannòme u chiamàvanu pua u vuccieri* “Il *vuccieri* invece era (anziano) il macellaio (anziana) il macellaio, però mio padre lo chiamavano anche il *vuccieri* [...] il macellaio lo chiamavano, perché ammazzava i capretti; per soprannome, poi, lo chiamavano il macellaio” (141003.002, 01.13.46s.). 2. Est. Agnellino lattante, var. *caprièttu: u quagghju era u stomacu do caprièttu [...]* *prima konzervàvamu i quagghji, quand' ammazzàvamu i crapietti e ppua hacìamu i cosi intantu che ssi criscianu i... i caprètti co le mamme e ppoi si faccia u llatte* “il caglio era lo stomaco dell'agnellino [...] prima conservavamo gli stomaci, quando ammazzavamo gli agnellini e poi facevamo i cosi (scil. cagli) intanto che crescevano gli agnellini con le mamme e poi si cagliava (lett. faceva) il latte” (131004.001, 00.37.37s.).

Ro., s. v.: var. *crapettu* M3 id.

Rohlfs (1965: 84, 20): «(AIS, c. 1081). Non è sconosciuto in Sicilia il tipo *caprèttu, crapèttu* (a Palermo *crapiettu*), ma è molto più diffuso e popolare il tipo *ciavareddu* [...]».

Per la formazione della voce cfr. *allegriettu, gazziettu, giugniettu, hiliettu* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: §1141).

Crapuni (s. m.) maschio della capra (*capra*) (sin. *zìmmaru*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *barcuni, corduni, cozzettuni, cucuzzuni, gurpuni, landuni, panzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387).

Crastare (v. tr.) castrare; portar via cose con frode.

Propr., tagliare i testicoli; sterilizzare, di maiale e scrofa: *Na vota nc'era unu, cumpara nùostu, mi scusati chi bbenìa 'u ni crasta i maiali 'n campagna* “una volta c'era un tale, nostro compare, chiedo scusa, che veniva a castrarci i maiali in campagna” (141002.001, 00.05.56s.); *venianu appòsta 'u ti crastanu i maiali [...]* *i màsculi i crastàvanu, cu' volìa 'u crasta a himmana crastava puru a himmana pe' nnòmmu vaja avanzu [...]* *mu haja higghjùoli* “venivano proprio per castrare i maiali [...] i maschi li castravano; chi voleva sterilizzare la femmina, sterilizzava anche la femmina, perché non andasse 'avanti' [...] a fare figli” (ibid., 00.18.55s.); *si nn'o crastavi, no 'ngrassava [...]* *si u dassavi 'e crastara e u macellavi, puzzava a carna* “se non lo si castrava non ingrassava (scil. il maiale) [...] se si lasciava da castrare e lo si macellava la carne puzzava” (ibid.,

00.20.15s.); *puru quandu crastàvanu i pùorci nci u mentianu stu cùosu* “anche quando si castravano i maiali gli mettevano questo coso (scil. impiastro a base di olio e sterco di gallina) (141004.003, 00.52.48s.).

Ro., s. v. *crastari*: M3 a. castrare, capponare.

Metatesi di *castrare* < lat. *castrāre* 'mozzare, evirare', cfr. sanscr. *śastram* 'strumento da taglio' e *śasati* 'tagliare' (*l'Etimologico*: 199, s. v.).

Crastaturi (s. m.) norcino.(v. *castrare*).

(mi ha detto che quando eravate in campagna c'erano i *crastaturi*?) (anziana) *sì, venianu apposta 'u ti crastanu i maiali* “sì, venivano apposta per castrare i maiali”(141002.001, 00.18.47s.); (ibid., 00.21.41s.).

Ro., s. v.: M3 m. castratore; M3 rusticone, zotico.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammogghjaturi, annescaturi, appiccicaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, gabbaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcituru* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Crepacore (s. m.) m. crepacuore.

Var. *crepacora* : *'E crepacora moriù* “è morta di crepacuore” (141005.001, 00.18.11s.).

Ro., s. v. *crepacore, -ri*: M3 m. crepacuore, travaglio d'animo.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda, cacciamuoli, cacciuòcchi, cuocipàne gabbamu[n]du, giraliettu mazzacani, mbucca muschi, mpastura-vacchi, muzzicapede, ngrugnamuoli, 'nzertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuodu, sculapasta, sparaciavuli, sperrajuòrnu, spilafocuni* (var. *spilahocuni*), *strascinahaciendi, stuvajuòccu sucamele, torcicuodu* (var. *tuorcicuodu*). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Crianza (s. f.) educazione; lasciar boccone nel piatto per mostrarsi educato; *bona*— buona educazione; *mala* — (maleducazione) (*creo*).

Tabù da decenza : *A matina avia 'u mi rinduciu, a sira, parrandu cu ccrianza, [...]* “la mattina dovevo sbrigarmi, la sera, parlando con rispetto” (130617.001, 00.03.20s.); *parlandu cu ccrianza, mi hazzu ca n'è u maritu vostru, parlandu cu ccrianza avia 'u mi... culava u sangu appendinu* (ibid., 00.05.42s.) “parlando con educazione, mi vergogno perché c'è Suo marito, parlando con educazione dovevo... il sangue colava giù”; *Pigghju, parrandu cu ccrianza, sta crapa m'a cacciu pèmmu vau m' a hazzu 'u mangia... nu mùorzu, no* “prendo, parlando con educazione, questa capra, per portarla, per andare a farla mangiare... un po', no”(ibid., 00.29.49s.); *sacciu si m'a pigghju a 'ncuna vanda chi [...]* *parrandu cu ccrianza si piscianu i gatta o i cana?* “so se me la (scil. parietaria) prendo da qualche parte dove, parlando con educazione, pisciano i gatti o i cani?”(141002.001, 00.07.40s.).

Ro., s. v.: M3 f. creanza, educazione, cortesia.

l'Etimologico: 291, s. v. **creanza**: « s. f. [sec. XVI] [...] dallo **sp.** *crianza* '(buona) educazione', der. di *criar* 'educare, allevare', dal **lat.** *creāre* 'generare, creare[...]».

Cridire (v. intr.e tr.) credere; (pres.ind.) *criju, cridi, cride* (ind.pass.rem.) *crividi e critte, cridisti, cridiu e critte, cridimmo cridistuvu critturu*; (cond.)*criitaria, cridarissi, -aria, -ariemu, -arissuvu, -arienu*.

En' avvisu ca si scialà... l'anima, criju “E' segno che l'anima è contenta, credo”(131011.002, 00.02.27s.); *u sacciu ca mama nom bòla 'u vèna, disse ca non crida* “lo so che mia mamma non vuole venire perché non crede (scil. agli spiriti dei morti)”(141005.004, 01.06.06s.); *u sanu non cride o malatu e u vurdu non cride o dijunu [...]* *puru mo' ancòra si dicia chissu* “il sano non crede al malato e il sazio non crede a chi è digiuno [...] codesto (scil. proverbio) si dice ancora oggi anche”(141003.001, 01.09.30s.); *mi nda jutava a doppia 'e chiđi chi jjienu, e bbi ggiuru, senza spisa e senza paga! Ci criditi vui ca v'u dicu?* “me ne (scil. pesi) caricavo sulla testa il doppio di quelli che andavano (scil. a lavorare a giornata) e Le giuro, senza vitto e senza paga! Ci crede Lei (lett. credete voi), se glielo dico?”. (1310624.001,00.11.26s.); *no' u criditi vui* “non lo crederebbe Lei (lett. lo credete)”(131011.001, 00.04.36s.); *ma 'e vieru; criditilu, criditilu* “ma davvero; ci creda, ci creda (lett. credetelo)”(140929.004, 00.14.53s.); esort. neg.: *nommu ti cridi* “non credere”(140929.004, 00.58.54s.); impf. ind.: *avia venutu tandu no mmi cridia ca vèna mo' 'e pede!* “era venuta allora e non credevo che sarebbe venuta adesso di nuovo!” (141005.001, 00.01.58s.); *Santu Tomasi no ccriđiu [...]* *chiđi chi ccriđiru [...]* *Santu Tomasi ebba 'u vùde pèmmu cride!* “San Tommaso non credette [...] quelli che credettero [...] S. Tommaso dovette vedere per credere!” (141010.001, 00.33.26s.); inf. sost.: *u cridera non è fforzivu* “credere non è obbligatorio”(ibid., 00.33.17s.).

Ro., s. v. *credere*: var. *cridiri* M3, *criđiri* M3 n. e a. id. [...].

Crieddu (avv.) rapidamente : *a nu* — subito; sveltamente.

Ancora in uso la loc. *a nu crièddu* 'subito', 'in breve tempo'..

Mart., s. v. *crèddu*: loc. avv. [...]in tanto tempo quanto ne necessita per recitare un credo.(Gal.= M3); Curinga, Simbario ecc. Beccaria (1999: 96 ss.): «Dalla messa ancora dipendono alcune formule conclusive [...] Formula conclusiva pure e *amen* 'addio, finito', *amen* 'così sia, va bene, come vuoi, pazienza'. Indica pure un tempo breve: *sbrigarsela in un amen*, così come si diceva in un *ave*, in un *avemaria*, in un *credo*, in un *fiat* (da *Genesi* I, 3) [...] sic. *nt'on crialesu* 'in un chirieleison', 'n *tempu un gloriapatri* 'in un attimo', *stari un gloriapatri* 'per un breve momento' [...] L'espressione liturgica era usata come una sorta di unità di misura».

Criettu (agg.) mal messo.

Ro. s. v. *crettu*: M1, 3, 11 ag. magro, esile, gracile di complessione, minuscolo; M11 secco (di alberi) [...] [crepitem]; *ibid.*, *Suppl.*: 827, s. v. *crettu*: *criettu* Savelli ag. mezzo crudo; *olivu crettu* Gagliato, Squillace oliva maturata sulla pianta; v. *acrittò*.
Crigna (s. f.) ciglio (di letto); parte estrema, orlo d'un rialzo (di precipizio); (metaf.) : *vasciàu la* — abbassò la cresta, la superbia.

Fig.: (na perzuna mala) *quandu èna mala dicianu: statti attèntu cu cchista, ca chista àva na crigna! [...]* (che significa *crigna* ?) *ch'èna, era òrrida ida [...]* *era òrrida [...]* *chi bbella chiða donna, èna ùmili comu a sita, dicianu, cierti chi ss' bbùoni* “ (una persona cattiva) quando è cattiva si diceva: stai attento con questa, perché questa ha una *crigna!* [...] che è, era ruvida lei [...] era aspra [...] com'è brava quella donna, è morbida come la seta, si diceva (in riferimento ad) alcune che sono buone” (141003.001, 00.45.09s.); (E invece a crigna cchi era?) *A crigna? Si' ccrignuta!* “ [...] *La crigna? Sei superba!*” (141004.001, 00.21.23s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache f. criniera; Antonimina, Gerace, Oppido (RC) superbia; *jisari a* — M3 alzare la cresta; [...] [*crinia da crinis].

Alessio (1933: 149), confronta, per lo sviluppo semantico di cal. *cataloffu* <*κατάλοφος 'superbia', cal. *criña* 'criniera, zazzera, superbia' < *crinña (crinis) e osserva: «Il gr. λόφος oltre che 'ciuffo' significa anche 'colle, poggio', cfr. cal. *criñuni* id.e bov. *çetári* 'monte' da χαίτη 'crine».

Crignu (s. m.) pezzo, ad angolo, di un pane (v. *crigna*).

Ro., s. v.: Catanzaro ciglione tra due solchi; M11, cresta, sommità, estremo [*crinium da crinis].

Crignutu (agg.) superbo (v. *crigna*).

(E invece a crigna cchi era?) *A crigna? Si' ccrignuta!* (si' ccrignuta quandu si dicia, si' ccrignuta?) *Quanduaju u gustu di* “ [...] *La crigna? Sei superba!* (quando si diceva sei *crignuta* ?) Quando ho il gusto di [...]” (141004.001, 00.21.23s.).

Ro., s. v. *crignusu*: Gerace sg. superbo.

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, cannarutu, cornutu, gargiutu, lingutu, mazzarutu, panzutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Crijare (v. tr.) creare; p. p. *crijatu*.

non si crija mancu u ciliju, non...non serva nènte chiða terra, ca non si crija mancu u ciliju [...] “ non si produce neanche la bozzima, non...non serve a niente quella terra, perché non si produce neanche il *ciliju* [...]” (141009.006, 00.00.01s.); *Comu u Siguri mi crijàu* “ Come mi ha creato il Signore” (141009.001, 01.47.02s.).

Ro., s. v. *criare, -ri*: M3 a. creare, generare, produrre.

Crimuri (s. m.) purgante, in uso, (un) tempo; — *de tartaru* sale inglese, adatto a purgare.

Ro., s. v. *crimuni i tàrtiru*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) cremore di tartaro.

GDLI (III: 951), s. v. *cremóre*: Chim. *Cremore di tartaro, cremortartaro* nome comune del tartrato acido di potassio [...] usato [...] in medicina come lieve purgativo. Primi esempi: *C. Mei*, 274, *Redi* 16- VI-244, *Goldoni*, VII-1094.

Per la formazione della voce cfr. *caluri, sapuri* (v.). Per il suff. *-ore* v. Rohlfs (1969: § 1116).

Crinu (s. m.) fibra fornita dalle foglie di alcune piante usata per imbottiture.

Di materassi: *i matarazzi... 'e lana; prima èranu 'e crinu pua 'e lana* “ i materassi... di lana; prima erano di crine, poi di lana” (131003.001, 00.02.08s.); *tandu èranu 'e lussi i matarazzi 'e crinu* “allora erano di lusso i materassi di crino”.

Ro., s. v.: Serrastretta m. crino di cavallo.

Cripi (s. m.) bimbo sparuto, che non comparisce sulla faccia della terra, per la picciolezza (κρύπτω?). (var. *ngripi*, v.; v. *nipia* ?).

Var. *ngripu* a Menniti: *ngripu unu chi era lientu, [...]* *non è nutritu bbene [...]* *magari nu bbambinu lientu* “ Un *ngripu*: uno che era magro [...] non è nutrito bene [...] anche un bambino magro” (130624.002, 00.36.31s.).

Crisara (s. f.) buratto fine o fitto (κρίνω, κριθάριον, κρήσερα).

Nc'è a crisara e a menza crisara: quelle antiche erano di seta pura (131003.006, 01.03.14s.); *pemmu cierni a harina po pane servia a menza crisara, comu dice idu, pe' nnòmmu cade a crusca, a canigghia, va, pèmmu nesce propriu u hjuri hjuri da harina* “ per cernere la farina per il pane c'è il buratto fine, come dice lui, perché non cada la crusca, la *canigghja*, dàì, perché esca proprio il fior fiore della farina” (*ibid.*, 01.04.33s.); cfr. ancora 131009.001, 01.20.14s.. V. foto n°193.

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache, Chiaravalle, Montauro, Serra S. Bruno, S. Vito sullo Ionio f. staccio di farina [κρήσερα, grv. κρησάρα id.].

De Gregorio (1930: 710), s. v.: s. f. Buratto, staccio, vaglio, crivello. Da *κρήσερα* “cribrum”.

La voce ant. gr. *κρήσερα* continua nel neogr. *κρησάρα* ή 'staccio, setaccio' < (Andriotis 2001: 175, s. v.).

Criscenza (s. f.) crescita (*cresco*) (v. *criscire*).

Ro., s. v.: *lfreve i* — M11 f. febbre dei bambini dovuta al loro sviluppo.

Per la formazione della voce cfr. *cumpidenza, pacienza* (v.). Per il suff. *-enza* v. Rohlfs (1969: § 1107).

Criscire (v. tr., intr. e pron.) crescere.

1.Tr., di animali: *nu gnirrettu e ppua n'u crisciamu* “(scil. compravamo) un maialino e poi ce lo crescevamo” (130930.001, 00.12.52s.); di bambini: *no'mm'i crisciu nuđu, i criscivi io* “non me li ha cresciuti (scil. i figli) nessuno, li ho cresciuti io” (131008.002, 00.09.16s.); *Avia na ziana [...] chi ssi crisciu chistu maritu miu, u crisciu* “Avevo una zia [...] che si è cresciuta questo mio marito, l'ha cresciuto” (ibid., 00.07.01s.). 2. intr., di piante: (*U scròcassu*) *crisce com' a secura, com' a scariòla, a stessa cosa cu ttanti fògli.* “(il cardo mariano) cresce come la bieta, come l'indivia, nello stesso modo, con tante foglie.” (131009.001, 00.51.06s.); di animali: *Nui nci 'nàvamu 'u mangia e ccriscia* “(scil. al maiale) noi gli davamo da mangiare e cresceva” (130930.001, 00.11.25s.); di bambini: *quandu criscimma pua cogghjiamu curtagghi, zzappàmu ndianu [...] chjantàmu posa* “quando siamo cresciuti poi, raccoglievamo letame, zappavamo (lett. zappiamo) granturco [...] piantavamo fagioli” (130620.001, 00.03.44s.); *doppu chi ccrisciru i higgjùoli [...]* “dopo che sono cresciuti i figlioli” (131008.002, 00.08.46s.); di barba: *chiđu avia a varva chi nci avia criscitu chi...ice ca paria nu mònacu* “quello aveva la barba che gli era cresciuta al punto che...si dice che sembrasse un monaco [...]” (141005.004, 01.07.08s.). 3. Pron., var. *criscire*, di baco da seta: *e idu mangiava 'e quandu ère natu. Handu handu, handu handu, si crescìa* “e lui mangiava da quando era nato; facendo facendo, facendo facendo, cresceva” (130624.001, 01.09.38s.); di pers.: *mi criscivi supra chiđa zòna!* “sono cresciuta sopra quella zona (scil. *vuđu do Zinnapotamu*)!” (141005.004, 01.11.14s.).
Ro., s. v. *criscere*: var. *crisciri* M3 n. crescere, vegetare; a. crescere, allevare, coltivare.

Crista (s. f.) cresta.

Di monte: il bosco della *Crista* divide il territorio di Polia da quello di S. Vito sullo Ionio; da qui si prendeva la legna, sia per la fabbricazione delle sedie, sia, secca, da ardere; per il bosco della Cresta passava il sentiero che conduceva a San Vito: *u mastru miu, bbambino, mi manda a Ssantu Vitu, muntagna muntagna [...] da Crista [...] pemmu accattu a corami dà* “Il mio maestro (scil. calzolaio), da bambino, mi manda a San Vito, per la montagna, [...] dalla Cresta [...] a comprare il pellame là” (130625.001, 00.10.31s.); v. inoltre s. v. *liberata e nivera*.

Ro., s. v.: M3, Centrache, Melissa, Serrastretta f. cresta del gallo; M3 sommità, ciglione, rialto.

Cristarieđu (s. m.) nibbio.

Voce confermata per designare il gheppio (*Falco tinnunculus*) e motivata con il fatto che questo uccello, quando punta la preda, sembra stazionare in alto come un Cristo in croce; *a nicchia [...] è nn'uccellu chi... come l'aquila è chiamata nicchia* (il nibbio!) e *nzomma u cristarieđu [...] puru u cristarieđu [...] ma chiđa non si sparava* (...perché il cristarieđu era un rapace, no, e pure a nicchia...) *puru a nicchia, sì, chiđi no* “il nibbio [...] è un uccello che... come l'aquila, viene chiamato *nicchia* [...] e insomma il gheppio [...] ma a quello non si sparava [...] anche il nibbio (è un rapace) sì, a quelli (scil. gheppio e nibbio) no (scil. non si sparava)” (141007.001, 00.39.55s.).

Ro., s. v. *cristariellu*: Serrastretta, var. *-iedđu* M4, *-redđu* Melissa, *-reju* M3, Briatico m. gheppio, sp. di falco; cfr. sic. *cristaredda* id. [forse dal fr. *crecerelle* id.].

De Gregorio (1930: 710), s. v. *cristareju*: s. m. Sparviero, falcone. Da *χρηστήριος* appartenente all'indovino od al vaticinio. È noto come gl' indovini traessero auguri dal volo, particolarmente di questo uccello. Il sic. ha *crisaredda* (sic), dallo stesso etimo, benché anche, e più comunemente *tistatedda*, per immissione di “testa” [...].

Cristallera (s. f.) mobile della cucina, nel quale si tenevano piatti, bottiglie e bicchieri (*cristallo*).

Adattamento < it. cristalliera, attestato dal 1931 (*l' Etimologico*: 296, s. v. **cristallo**).

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capiđera, carvunera, cucinera, hilera* (var. *filera*) *nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Cristianu (s. m.) uomo.

U ciucciu, ch'è intelligente cchjù do cristianu “l'asino, che è più intelligente dell'uomo” (130625.001, 00.04.22s.); pl. *cristani*: (anziana) e *assettàtivi cca* (interlocutrice) *ca vi vionnu sti cristani* “e si siede qua, perché la vogliono queste persone” (131004.001, 00.05.53s.); *Avivi na murra 'e cristiani mbitati [...]* *'on avianu 'u mangianu? E a hamigghja nc'era* “avevi una gran quantità di persone invitate [...] non dovevano mangiare? E c'era la famiglia” (ibid., 00.22.53s.); *pe'mmia mi ruođu, dicite ch' ànnu u mi venanu comu na vota i cristiani? Na vota era sempe chjina a casa, quandu maritava i higgjùoli* “per me mi gestisco, dice che mi devono venire persone, come una volta? Una volta la casa era sempre piena (di gente), quando sposavo (scil. facevo le feste di nozze per) i (miei) figli,” (ibid., 00.21.24s.).

Ro. registra la voce solo in area cosentina e reggina. Rohlfs (1972: 305): «Nei dialetti italogreci *χριστιανός* ha preso il senso di 'uomo, persona' (il rimando è a LGII 572 per l'esemplificazione), p. es. otr. *na xristianò apù Zuđđinu* 'un uomo di Zollino', come anche *xristiani* (*cristiani*) < *χριστιανή* è diventato sinonimo di 'donna' [...] Per Alessio nuovamente «calco sul romanzo»: it. merid. *cristianu* 'uomo' (p.298). Ma *χριστιανός* nel senso di 'uomo' è molto comune nei dialetti di Creta, Nasso e di Epiro, essendo quasi comune in neogreco la locuzione *ἄμε στὸ καλὸ, χριστιανέ μου* 'va per ogni bene, mio uomo' (informazione HLA). Dato che “cristiano”= “uomo” appartiene anche al francese (FEW, II, p.655), al sardo, al rumeno (*creştin*), al ladino (*crastiaun*), all'albanese e al bulgaro, è chiaro che l'origine di tale sviluppo semantico è da cercarsi oltre i confini dell'Italia e in tempi più remoti (v. *Griechischer Sprachgeist*, p. 45). Si tratta, caso mai, di un'espressione parallela, nata nei primi secoli del cristianesimo.»

Rohlfs (1947: 45): «Das Griechische mag für verschiedene seiner Nachbarsprachen den Anstoß zu dieser Bedeutungsentwicklung gegeben haben, doch dürfte im Bereich der römischen Kirche unabhängig davon christianus die

gleiche Bedeutung angenommen haben».

Cristieri (s. m.) enteroclisma.

Ro., s. v. *cristeri*: S. Pietro di Maida, var. *cristiari* Curinga m. clistere.

Adattamento di it. clistere, voce dotta < lat. tardo *clystēre(m)* < gr. κλυστήρ derivato di κλύζειν 'lavare, inondare' (*l'Etimologico*: 240, s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *bivieri*, *vrascieri* (v.); per il suff. *-ieri* v. Rohlfs (1969: §1113).

Crita (s. f.) creta.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *l'agghjalùuru [...] i troppiti l'avianu randa, nui [...] così, sulu ca era 'e crita, era comu a vozza [...] " l'oliera [...] i frantoi l'avevano grande, noi [...] così, solo che era di creta, era come la brocca [...] "* (131003.006, 01.08.38s.); (il *piriettu*) *però 'e crita sempa [...] (interlocutore) senza vesta " la damigianetta [...] però sempre di creta [...] senza rivestimento (131004.005, 00.25.44s.); u cangiujoju [...] crita janca [...] quello non serve niente " il cangiujoju...creta bianca. Quel (terreno) non serve a niente".* (131003.005, 00.38.27s); *chiða de'ciaramidi èna a crita, vena chiamata crita chiða " quella delle tegole è la creta, viene chiamata creta quella"* (141001.004, 00.09.24s.).

Crivu (s. m.) buratto per separare la farina dalla crusca; staccio (*cribrum*) (sin., *crisara*, v.).

Detto tradizionale: *Cu' 'om bida do crivu è cecatù do tuttu* "Chi non vede dallo staccio è completamente cieco", di chi non coglie l'evidenza; la voce è ancora di uso comune per designare il buratto dai fori più grossi, mentre la *crisara* e ancor più la *menza crisara* hanno i fori più sottili: *chissu è u crivu* "questo è lo staccio" (131003.006, 01.04.22s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Curinga, Serra S. Bruno m. staccio, crivello [l. *cribrum*].

Crivellu (s. m.) bersaglio bucherellato, colpito più volte (v. *crivu*).

Crizza (s. f.) frutice a verga dalle foglie strette, lunghe e pelose.

Pulicaria (*Pulicaria viscosa*), corrispondente del cortalese *pulicaria*: *a pulicàra per esempiu, chiða chi ffacianu i cuòhini na vota, i cisti, a Ccurtali a chiàmanu a pulicàra, cca a chiamamu a crizza; e chiði nci hacianu, chiði 'e Curtali: a ma, vidi ca chisti così sugnu 'e pulicàra! No! chisti su' dde' crizza!* " la pulicaria, per esempio, quella con cui si facevano i canestri una volta, le ceste, a Cortale la chiamano *pulicàra* , qua la chiamiamo *crizza*; e quelle, quelle di Cortale gli (scil. ai cestai di Polia) dicevano: mamma, bada che queste ceste sono di pulicaria! No! Queste sono di *crizza!*" (141004.003, 01.13.03s.); *a crizza v'a ricordastuvu* " la pulicaria se l'è ricordata" (141003.001, 00.25.54s.); var. *crezza: a crezza [...] pe' ffare 'on si fa mnente* " la pulicaria [...] per fare non si fa niente" (141008.002, 00.00.19s.); pl. *crizzi* (anziana) *chiði chi nci mentiamu sutta 'e gadini pèmmu si cògghjanu a peducchia, comu si chiàmanu [...] chidi hraschi ? (altra anziana) l' ordichi (anziana) [...] chidi chi ssugnu lùonghi lùonghi chi i cuzzi (altra anziana) [...] i crizzi (anziana) i crizzi , sì, sì, sì, i crizzi* " (anziana) quelle che gli mettevamo sotto alle galline per raccogliere i pidocchi, come si chiamano [...] quelle frasche? (altra anziana) le ortiche (anziana) [...] quelle che sono lunghissime, che si spezz... (ano) (altra anziana) [...] le pulicarie (anziana) le pulicarie, sì, sì, le pulicarie" (141003.001, 00.23.46s.);

Ro. s. v.: Maierato, Nicotera, Pizzo, Polia f. id. [...] [gr. mod. a Corfù κρούζα 'pulicaria' = gr. ant. κνύζα (Teocrito) 'pulicaria' per il comune κόνυζα].

De Gregorio (1930:710), s. v.: s. f. Conizza, pianta che con il suo odore fuga le pulci. Da κόνυζα santoreggia [...].

(*Inula Conyzae* nota volgarmente come baccherina, non ha niente a che vedere con la santoreggia, erba aromatica già utilizzata dai Romani; cfr., per es., Apic., *De re coquinaria* , 28; 36; 103; 133:satureiam; 61: satureia). L'identificazione della voce *krizza* 'inula viscosa' come grecismo è già in Morosi (1890: 86, 114).

La voce, testimoniata esclusivamente nel greco di Calabria, costituisce l'ennesima concordanza del pol. con l'area bov., (in particolare con Cardeto, v. *infra*) stando ai dati di IΛEIKI (III: 188), s. v. κλύδζα ἡ: « (κνύζα) Καλαβρ. (Γαλλικ.Μποβ.) κλύζζα Καλαβρ. (Βουνί Χωρίο Ροχούδ.) κρύδζα Καλαβρ. (Καρδέτ.).

Ἀπό τὸ Ἑλλην. οὐσ. κνύζα, ποιητικός τύπ. τοῦ ἀρχ.οὐσ. κόνυζα [...]: *Ἡ κλύζζα πῆσ σει [...]* Βουνί [...] *Μὲ τὲ κ-κλύδζε οἱ τσύδ-δοι πῆσ-σουσι [...]* Μποβ. *Οἱ κλύζζ-ζε ἀθ-θίζον καὶ οἱ ἄθ-θιοι ἐν ἴτρινοι [...]* Χωρίο Ροχούδ. *Τὴν γλύδζα τὴν δρώγουν δὰ γίδια, τὰ πρόβατα [...]* Γαλλικ. *Τὴν γλύδζα τὴμ βανδέν νομε σπιθία στὰ χωράφια γιγαλῶτα καὶ τὰ μεσακὰ Μποβ.* (Tr.: κλύδζα (κνύζα) Calabria (Galliciano, Bova), var. κλύζζα Calabria (Roccaforte, Chorio Roghudi), var. κρύδζα Calabria (Cardeto). Dal sostantivo ellenistico κνύζα, tipo poetico del sostantivo a. gr. κόνυζα [...]: " La pulicaria si attacca" [...] Roccaforte [...] " Con le pulicarie le pulci si attaccano" [...] Bova. "Le pulicarie fioriscono e i fiori sono gialli" [...] Chorio Roghudi. " La pulicaria la mangiano i capretti, le pecore" [...] Galliciano. " La pulicaria la incontriamo spesso nei campi lungo la riva (del mare) e in quelli tra la costa e la montagna" Bova). Si consideri inoltre la seguente testimonianza (ibid.: 380, s. v. **λιφράκι**): *Τὸ λιφράκι ἀμοιάδζει τῆς κ- κλύδζα, τὸ τρώγουν δὰ γίδια* Γαλλικ. tradotto da Karanastasi *τὸ λιφράκι μοιάζει τῆς κόνυζας, τὸ τρώνε τὰ γίδια* " il citiso assomiglia alla *pulicaria*, lo mangiano i capretti" (Galliciano), per cui v. *scupulara*.

Crizzaru(s. m.) terreno ricoperto di — (scil. pulicarie) (v. *crizza*).

Voce confermata. Topon. *Crizzà* : [...] *ti parti dà supra duva aviti vui ... (interlocutore) a Crizzà!* "parti là sopra, dove voi avete (interlocutore) a *Crizzà!* (131004.005, 00.08.40s.) (v. appendice toponomastica).

Per la formazione della voce cfr. *hiliciaru*, *jinostraru*, *margaritaru* (v.). Per l'uso del suffisso *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Crocculijare(v. intr.) onomat. bollire, rumoreggiando e alzando bolle e vapore.

Voce confermata.

Ro., s. v. *crocculiare*: M4 n. bollire con rumore [...].

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, chjovulijare, cornulijare, cozzulijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-ulijare*, v. Rohlfs (1969: § 1169).

Cromatina (s. f.) lucido da scarpe.

Var. *cramatina*: *V'a ricordati chiða cramatina chi ne'era chiða [... supa a cramatina ne'era chiða himmina cu ttri ppèda [...] aviamu puru chista parola: pari chiða supa a cramatina!* (anziano) *sì, il lucido per le scarpe* “Se lo ricorda quel lucido per le scarpe su cui c'era quella [...] sul (scil. confezione del) lucido per le scarpe c'era quella donna con tre piedi [...] avevamo anche questo modo di dire: sembri quella sul lucido per le scarpe!” (141004.003, 00.37.06s.); *tandu cu' l'avìa a cramatina? Tingianu a pezza a padeða e s'i stricàvanu i scarpi [...] cu culu da padeða [...] cu culu tingiuta [...] chiða era tingiuta ca si cucinàva supa o luci, no [...] i stricasti cu culu da padeða, eccu, pecchi chiða era nigra* “allora chi ce lo aveva il lucido per le scarpe? Tingevano un cencio alla padella e se le strofinavano le scarpe [...] col fondo esterno della padella [...] (la pezza) tinta col fondo della padella [...] quella (scil. padella) era annerita perché si cucinava sul fuoco, no [...] le (scil. scarpe) hai strofinate col fondo della padella, ecco, perché quella (scil. padella) era nera” (ibid., 00.38.02s.).

G. Alessio (1933: 138): *cromatina* 'lucido per le scarpe' < χρωματίνη (gr. m. χρωμάτινος 'colorato').

Cropa (s. f.) corda per legar soma ad asini o su carri; fune/scopa grossolana. (*clopa, *copla *copula* (=) *funis*).

Ro., s. v.: M3, Briatico f. corda per legare la soma o per caricare roba sul carro, fune grossolana [sic. *cropa* 'corda del basto' < **clopa* < **copla* < *copula* 'coppia'].

La voce, finora non confermata a Polia, costituisce uno dei tanti “andirivieni linguistici” con l'area bovese, specificatamente con interferenza dapprima in direzione romanzo > greco e poi (come si evince dalla spia fonetica *kl* > *kr* invece di *kj* < **κλόπα* < lat. **copla* per cui v. LGII: 246, s. v. **κλόπα*) dal greco al romanzo. Stando ai dati di IΛΕΙΚΙ, che si riportano di seguito, la voce non è attestata nel Greco salentino, ma è esclusiva degli idiomi greci di Calabria. Si noti la perfetta coincidenza delle testimonianze greche con i traduttori di Ro. e dell'autore:

IΛΕΙΚΙ (III 309), s. v. **κρόπα**: « (*κλόπα) Καλαβρ. (Βουνί Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχούδ.).

Από τὸ Λατιν. οὐσ. *copula* > **korpla* = δεσμός Βλ. Rohlfs L. Gr. στή λ. **κλόπα*.

Σχοινί [...]: Πιά μ-μου την γρόπα, νὰ δέω τή β-βουσουλεία [...] Γαλλικ. Ἡ κρόπα ἐν' ἐκέϊνομ, βὸν δέν-νετε τὴν γαδάρα [...]

Βουνί Μὲ τὴν γρόπα φορτών-νομεν δὸ γαδούρι Χωρίο Ροχούδ.». (Tr.: (*κλόπα) Calabr.: Roccaforte, Gallicianò, Bova, Chorio Rochudi. Dal sost. lat. *copula* > **korpla* = legame v. Rohlfs [...]. Corda: “prendimi la corda, per legare la vacca Gallicianò; “la '*cropa*' è quella con cui si lega l'asina” Roccaforte; “Con la '*cropa*' carichiamo l'asino” Chorio Rochudi).

Cropa (s. f.) donna pingue.

Ro., s. v. C2 (Raccolta voci Bocchigliero) f. donna pingue; C1 (= Accatt.), Rogliano, Scigliano (CS) f. persona stupida, uomo di grosso ingegno.

Cropa (s. f.) letame (< κόπρος).

Ro., s. v. R3 (= Morosi 1890) f. letame [gr. κόπρος f. id.]; v. *cruioru*: M2 m. letame [κόπρος id.].

IΛΕΙΚΙ (III: 310), s. v. **κροπία** ἢ: « (κοπρία) Καλαβρ. (Βουνί Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχούδ.) —TNC, 373, 374, 484 *κροπέα* Απουλ. (Καστριν.).

Από τὸ ἀρχ. οὐσ. *κοπρία*.

1) Κοπρία Καλαβρ. (Βουνί Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχούδ.) —TNC [...] *Τὰ κλαπάχερα τὰ παίρ-ρομε στ' ἄμπέλι γιὰ κροπία [...]* Μποβ. [...] *Τὸ καλαμερὸ σέπεται στὸ χωράφι καὶ κάν-νει κροπία τοῦ χωραφίου* Βουνί [...]». (Tr.: (κοπρία) Calabria (Roccaforte, Gallicianò, Bova, Chorio Roghudi) [...], var. *κροπέα* Puglia (Castrignano).

Dall'antico sostantivo *κοπρία* 1) sterco, letame Calabria (Roccaforte, Gallicianò, Bova, Chorio Roghudi) [...] “i resti della mangiatoia li mettiamo sulla vite come concime” Bova “La staccionata di canne (? *ράπη*, la voce utilizzata da Karanastasi per tradurre *Τὸ καλαμερὸ* è ignota ai principali Dizionari di greco moderno e alle persone che ho potuto avvicinare personalmente) marcisce sul terreno e fa da concime al terreno”.

Cropata (s. f.) insieme di alberi fitti, circondati da una zona completamente priva di vegetazione (v. *cropa* 1?).

Na cropata 'e olivari “un fitto insieme di olivi”.

Per la formazione della voce cfr. *ripata* (v. *ripati*). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Cropazza (s. f.) (κροπ-ατία rec. κόπρ-ος -α concime.).

Ro., s. v.: Delianova, Montebello, S. Luca (RC) f. letame; s. v. *cropazzu*: R3 (= Morosi 1890), 5 m. letame.

Corretta la proposta etimologica dell'autore. Voce ibrida, originata dalla base lessicale a.gr. *κοπρία* che, senza soluzione di continuità, attraverso il greco medievale (v., per es., Ventràmos Tzànes, *Storia delle donne belle e brutte*, 89, 102, testo del XVI sec.), compare attualmente in Arumeno e a Creta nella variante *κοπρά* (Kriaràs V: 281, s. v. *κοπρία*), nella var. *κροπία* con metatesi del *-p-* nei dialetti greci dell'Asia Minore (v. Dawkins, R.M., *Modern Greek in Asia Minor. A study of the Dialects of Silli, Cappadocia and Phàrasa with Grammar, Texts, Translations and Glossary*, Cambridge 1916: 612) e, con ritrazione dell'accento, *kropia* dell'Italia meridionale (v. *cropa* e LGII: 258, s. v. *κοπρία*) + il suff. *-azza* < lat. *-atia* come in *gadinazza* (v.) 'sterco di gallina', semanticamente affine, ma più marcato.

Crozza (s. f.) plur. *cruoZZi* testa, testa dura, anche testa di morti; al plur. torsoli di cavoli e simili; deriv. *'ncrozzare* (v.).

1. testa: (anziano) *A crozza mia è cchjù tosta da tua* (interlocutore) *ma crozza è anche la parte dura del broccolo, del cavolo* “La mia testa è più dura della tua [...]” (131004.005, 00.22.33s.); *a crozza, puru a testa chiamàvanu a crozza: mi dol' a crozza* “la crozza”, anche la testa chiamavano la crozza: *mi fa male la testa*” (131009.001, 00.29.48s.). 2. testardo: *quand' unu è ttestardu, chi nno ssentia, u chiamàvamu testa 'e crozza* “Quando uno è testardo, che non dava ascolto, lo chiamavamo testa dura” (131003.001, 01.17.30); *na crozza dura* “una testa dura” (141003.001, 01.57.34s.). 3. *crozza 'e vecchja* tipo di erba di campo edule, con le foglie simili alla cicoria: *è ssempre na minèstra; poi per esèmpiu hacimu chisti cca mbiscati cu ttanti verduri: siècri, junchi, cruozz 'e vecchja [...] cicùori cu i patati* “e sempre una minestra; poi, per esempio, prepariamo queste qua mescolate con tante verdure: bietole, cicerbite, 'teste di vecchia' [...] cicorie con le patate [...]” (141009.004, 00.07.33s.). Ro., s. v.: M1, 2, 3, 4, Cotronei, Nicastro f. cranio, testa (dispr.) [cfr. it. *croccia* 'ostrica'].

Cruci (s. f.) croce; sonno del baco da seta.

1. Croce: *Nommu pienzi sulu pa hatiga [...] hatti a cruci, vidi ch'ài mu hòi* “non pensare solo al lavoro [...] fatti il segno della croce, vedi cosa devi fare” (131010.002, 00.01.52s.); *hacia a cruci, accusi commara Misara e dicia cuòsi 'e Ddiu, mo' chidù chi dicìa n' o sàcciu [...]* “faceva la croce, così, comare Misera e diceva preghiere, ora quello che diceva non lo so [...]” (130624.002, 00.39.01s.); *abbitava [...] cchjù susu a cruci [...] cchjù supra 'e chidù Carvariu* “abitava più su della croce [...] più sopra di quel Calvario” (130624.001, 00.55.37s.); *Mo' èna a Cruci 'e Sèra chi bbena, nci disse [...]* *Ène u terrènu chi ssi chiama Cruci 'e Sera, [...]* “Adesso, gli disse, sta venendo alla Croce di Sèra [...] è il terreno che si chiama 'Croce di Sèra' [...]” (141005.004, 01.06.56s.; 01.10.48s.); *a cchidà hicarazza 'ncroccàu a cruci 'e chidù cozzietti nigri* “A quel fico selvatico agganciò la croce (scil. a forma di croce) di quelle calze nere” (141009.001, 01.38.47s.). 2. Sonno del baco da seta: *pue dorma a ccruci, ch' ène cchjù randicieđu* “poi dorme a croce, quando è più grandicello” (130624.001, 01.12.10s.). Ro., s. v. *cruce*: var. *cruci* M3, *crùcia* M1 f. croce [...] *dormire a* — Soverato dormire il terzo sonno (del baco da seta), *dormi di cruci* Maierato dorme il terzo sonno.

Crucijare (v. intr.) accostarsi, andare o venire da un posto (*cruci*).

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, cadipijare, cazzuottijare, coppijare, cucchjarijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlf (1969: § 1160).

Cruoccu (s. m.) gancio; uncino; *criccu e cruoccu e manicu 'e scupa*; (der. *ncroccare* v.)

Detto confermato nella var. *criccu e ccruoccu e mmanicu 'e 'ncinu* indica tre legni storti e si riferisce a persone poco raccomandabili. (Come si chiamava questo gancio?) *U cruoccu! [...]* *i 'ncroccamma i salami, mo' dicimu i 'mpendimma* “Il gancio, li abbiamo agganciati i salami, ora diciamo li abbiamo appesi” (131009.001, 01.17.40s.); di uncinetto: *e ppua 'e spartu l'uncinèttu chi avia nu crùoccu cca dinta e lluongu 'e ccussi* “e poi, a parte, l'uncinetto che aveva un gancio qua dentro ed (era) lungo così” (140929.001, 00.46.17s.).

Ro. s. v.: M4, Curinga; var. *crùaccu* S. Andrea Apostolo, *croccu* M1, 2, 3 [...] m. uncino, arpione, legno adunco con cui si tirano i rami degli alberi, gancio, arpagone [...] [cfr. fr. *croc* 'uncino' < germ. *krôkr* id.].

Fanciullo (1991a: 6) registra salent. (Cellino S. Marco) *kurokku* m. 'bastone ricurvo a un'estremità, per tirare in basso i rami degli alberi' e (1988: 312) il derivato *nkurukkatu* 'curvo, rattrappito' (per quest'ultima voce v. *ncroccatu*, s. v. *ncroccare*).

Crupu (s. m. var.) *curupu* vaso rotto (κουρούπιον vaso rotto) (v. *curupu, cutrupu*).

Pl. *crupi* . 1. Vaso rotto: (anziano) *crupu ène na vozza senza manico, chi ssi ruppiru i manici* (anziana) *u cùccumu ène cu ddu' manichi e mmienti u grassu dà inta [...]* (invece u *crupu*...) (anziana) *quandu si ruppianu i manici si chiamava u crupu* (anziano) *si ruppianu i manici e ppuru nu pùocu 'e mussu [...]* (non che u *hacianu* apposta?) (anziana) *no! Ni mandàvanu, ragazzi, ni mandàvanu ad acqua i ggenitòri, no, e ppua noi, cadiamu e ssi ruppia u manicu da vozza* (anziano) *nd'ava puru dà nnuu crupi* (anziana) *o tutt'i dui e ppua pigghjàvamu chidù crupu, o levàvamu a casa ciangiendu: catte e ssi ruppiau!* “(anziano) *crupu* è una brocca senza manico, a cui si sono rotti i manici (anziana) il *cùccumu* è con due manici e si mette lo strutto là dentro [...] quando si rompevano i manici si chiamava il *crupu* (anziano) si rompevano i manici e anche un po' di bocca [...] (non lo facevano apposta?) (anziana) no, ci mandavano, da ragazzi i nostri genitori ci mandavano a prendere acqua, no, e poi cadevamo e si rompeva il manico della brocca (anziano) ce ne sono anche là a casa nostra vasi rotti (anziana) o entrambi e poi noi prendevamo quel vaso rotto, lo portavamo a casa piangendo: è caduto e si è rotto!” (141006.003, 00.54.09s.). 2. Contenitore di creta senza manico per l'olio e il vino: *chistu è u crupu; u crupu si usava pe' ll'ùogghju, poi nc'era cchjù grande, si potia usare po vinu poi cc'era cchjù...cchjù picciulu ancòra, unu l'usava pe cchi bbolia; quandu jianu 'u mètanu portàvanu u vinu pe' metituri jùsu, dicimu, 'n campagna [...]* *nto crupu pecchi tandu chisti èranu* “Questo è il *crupu*, il *crupu* si usava per l'olio, poi c'era più grande, si poteva usare per il vino, poi c'era ancora più piccolo, uno l'usava per quello che voleva; quando andavano a mietere portavano il vino per i mietitori giù, diciamo, in campagna, perché allora erano questi (scil. i recipienti)” (131003, 006, 00.00.12s.). V. foto n°93.

Ro., s. v. *curupu*: var. *crupu* Caria m. paniero o cesta senza manico; *curupu* M7, var. *crupu* M3 vaso di creta senza manico [...] [κουρούπιον 'vaso rotto'] (la voce non risulta registrata in M7).

De Gregorio (1930:711) f. *curupa* «cofino basso, a pancia larga senza maniche, nel quale la chioccia cova le uova. Dal gr. *κοῦρουπα* (sic) vaso panciuto».

ΙΛΕΙΚΙ (III: 267), s. v. **κουρούπι** τὸ: «(κορούπιον) Καλαβρ. (Γαλλικ. Μποβ.) *κουρούπ-πι* Καλαβρ. (Χωρίο Ροχούδ.).

Ἀπὸ τὸ οὖσ. *κορύπιον*, ὑποκορ. τοῦ ἀρχ. οὖσ. *κορύπη* [...] Πβ. ΓΧατζίδ. ΜΝΕ 1, 237: *κορύπη > κοροῦπα > κουρούπα* [...].

1) Λαγίηνη χωρίς λαβὲς Γαλλικ. Μποβ. 2) Λαγίηνη χωρίς λαβὲς μὲ σπασμὲνα χεῖλη Χωρίο Ροχούδ. Ἡ σημασ. καὶ Νεοελλήν. β)

Συνεκδ., ἀσήμαντο πρῆμα Χωρίο Ρογούδ.: Ἐχω τόσ- σα κουρούπ- πια γιὰ φέρει». (Tr.: Cal. Gallicianò, Bova, var. *κουρούπ- πι* Cal. Chorio Roghudi dal sostantivo *κουρούπιον*, dimin. dell'antico sostantivo *κουρούπη* [...] 1) Brocca / orcio senza manici Gallicianò, Bova. 2) orcio senza manici e con la bocca (lett. le labbra) rotta Chorio Roghudi. Il significato è anche del Neogreco. b) Meton., cosa insignificante Chorio Roghudi “ho tante cose insignificanti da portare”).

Si noti la perfetta corrispondenza tra i significati registrati in IΛΕΙΚΙ e la testimonianza del punto 1. di Polia, mentre per il punto 2 si può postulare incrocio con *cutrupu* (v.).

Crùstuli (s. f. pl.) pietre di forma e grandezza differente che invadono terreno pendente o disuguale; anche i mucchietti, in mezzo al terreno, se lo si spetra. (<crosta).

Var. non diminutiva *crusti* a Menniti.

Ro., s. v.: Cotrone, Girifalco, Isola Capo Rizzuto pl. sp. di frittella di Natale (fatta di farina ed uova).

Cu'(pron. int.e relat.indef.). chi (*cui*).

1 Interr., forma piena *cui*: *Cui?* “Chi?”(131003.005, 00.34.02); (140929.0014, 00.35.46); *nci a dèzzaru a unu 'e Vibbu: cu' sapa cui* “ gliel'hanno data (scil. a *Vadi* fondo di Poliolo) a uno di Vibo: chi sa chi (è)”(130617.001, 00.46.10s.); (anziana) *a ccui?* (altra anziana) *o maritu vùostru* “ (anziana) a chi? (altra anziana) a suo marito (130622.005, 00.06.45s.); *i ciceri si pistanu a ggiugnu, a llugliu... cu' t'u dunava pua u ciceru 'u hai u liettu?* “ i ceci si battono a giugno, a luglio...chi te lo dava poi il cece per fare lo strato (scil. per seccare i fichi)?”(131003.006, 00.59.03s.). *A Ro', cu' moriu?* “Rosa, chi è morto?”(131009.001, 00.00.13); *Hermàu na machina, 'issi : e mmo' [...] cu' è cchissu?* “Si è fermata una macchina, ho detto: e ora, chi è questo?”(131011.001, 00.08.30s.); *vi canuserìa, ma no' ssacciu cu' siti po' hattu ca non viju* “ La riconoscerai, ma non so chi è per il fatto che non vedo”(ibid., 00.08.45s.); *cu' v'u dùnanu cchjù ? Mo' no' nd'ava cchjù* “ chi glielo dà più? Ora non ce ne sono più”(130617.001, 00.39.38s.); var. paragogica *cune: cune?* *Era u primu!* “ chi? Era il primo!(141005.001, 00.50.00s.). 2 relat.indef.: *si hacia u bbullitu nta pignata [...] cu a gađina [...] accia petrusinu, cipuđa a ccu' nci piacia* “ si faceva il bollito nella pignatta [...] con la gallina [...] sedano, prezzemolo, cipolla a chi gli piaceva”(131003.006, 00.15.04s.). *i ciceri cali [...] cu' avia i denti i russicava* “I ceci abbrustoliti [...] chi aveva i denti li sgranocchiava”(131010.001, 00.21.23s.); *u 'mbustu [...] i viecchi ne'era cu' l'avia supa, ne'era cu' l'avia sutta puru* “il busto [...]le anziane, c'era chi l'aveva sopra (scil. la camicia, c'era chi l'aveva sotto, anche” (131004.003, 00.04.38s.); *mo' a ggente si nda jiru,cu' a nna vanda e cu' a nn'attra* “ adesso la gente se n'è andata, chi da una parte e chi da un'altra”(141001.001, 00.15.59s.); *nc'era cu' nci a dunava, nc'era cu avianu 'u s'affittanu* “ c'era chi gliela dava (scil. la casa),c'era chi doveva prendersela in affitto” (141008.003, 00.25.10s.)

Ro., s. v. *cui*: M3, Catanzaro, Davoli, Serra S. Bruno, Simbario, var. *cu* M3, 6 id. [...] [lat. cui che ha soppiantato il nomin. quis].

Cubiculu (s. m.) casa, abitazione, rifugio, posto di sepoltura incavato nel muro (*cubiculum, cubile,cubo*).

Cucca (s. f.) (nell'espressione) *far la cucca* sorpassare, superare e bene in un lavoro; maramèò (v. *cuccu*).

Ro., s. v.: M3 f. scherzo, burla; *fare la* — C1 (= Accatt.) burlare;.

Cucchia (s. f.,var.) *cucchja* coppia.

Voce pancalabra (Ro., s. v.); *na* – M1, Centrache due, due gemelli [copula].

Cucchiara (s. f.) *cucchiaio*.

Mestolo di legno, anche di grandi dimensioni: (*u sivu*) *si stipava e ppoi si pigghiava cu lla...cu nna cucchiara [...]* (interlocutore) *e chida, chida cucchiara 'randa cu i grupa?* (anziano) *Chida era a cucchiara chi ssi scamacciava u grassu* “ Il grasso si conservava e poi si prendeva con un mestolo [...] e quel, quel mestolo grande coi buchi (= schiumarola)? Quello era il mestolo con cui si schiacciava il grasso”(130619.001, 00.29.42s.); *cucchiara perciata* (lett. bucata) schiumarola, anche nella produzione della ricotta: (anziana) *'e supa pua resta a ricotta , supa supa* (interlocutore) *e ppoi cu a cucchiara, cu a cosa cogghianu a ricotta [...]* (anziana) *cu a cucchiara perciata, tandu l'aviamu 'e lignu*“ [...] la ricotta poi resta in superficie, sopra sopra (interlocutore) e poi con il mestolone, con la cosa (scil. schiumarola) raccoglievano la ricotta [...] (anziana) con la schiumaiola, allora l'avevamo di legno. (130624.002, 00.20.34s.); pl. *cucchiari: cucchiari, cucchiari [...] nd'avia n'attra cchjù rrandu [...] cchjù longa [...] pèmmu manijàvamu i hrittuli,(...e i cucchiari picciuli mu...) pe' ccucinare* “ mestoli, mestoli [...] ne avevo un altro più grande, più lungo [...] per rimestare i ciccioli (...e i piccoli?) per cucinare” (130624.001, 00.51.54s.). V. foto n°94.

Ro., s. v.: M1, 3, 11, Centrache, Melissa, Torre S. Ruggiero f. grande cucchiario di legno, mestola; *cucchiara perciata* M11, —*grubbata* M1 schiumaiola, , cucchiario forato.

Cucchiararu (s. m.)chi li (scil mestoli) fa (v. *cucchiara*).

Ro., s. v. *cucchiarari*: M20 pl. soprn. Dato agli abitanti di Límpidi.

Per la formazione della voce cfr. *angidaru, capidaru, casciaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, cozzettaru, cupedaru, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cucchieri (s. m.) cocchiere.

Mart. var. *cucchjeri* id.

Per la formazione della voce cfr. *cantunieri, carrozzieri, cunzigghjeri, custurieri, jardinieri, limuosinieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Cucchjarijare (v. intr.) (mestolare) (v. *cucchiara*).

Ro., s. v. *cucchjarijari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) n. mestolare, darsi briga delle cose altrui.

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, cadipijare, cazzuottijare, coppijare, crucijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cucchjarina (s. f.) cucchiaino (v. *cucchiara*).

a gùgghji a pastina, a minti dà inta e ccu cchièdu suchiciedu cu a cucchjarina mangi; “la cuoci la pastina, la metti là dentro e con quel brodino con il cucchiaino mangi”(130622.005, 00.48.40s.); *u sanguinazzu[...]* *n'u mangiàvamu 'e ccussi cu a cucchjarina* “il sanguinaccio [...] ce lo mangiavamo così, col cucchiaino. (131003.001, 00.46.25.s.); pl. *cucchjarini: tiratùri i chiamàvamu tandu* ('nto titaturi chi noi mentivamo?) [...] *i bbruòcchi, i cucchjarini, e curtèda* “allora li chiamavamo *tiratùri* (e nel cassetto che cosa ci mettevate?) le forchette, i cucchiaini, i coltelli” (ibid., 00. 17.13s); *mangiara liquidu m' ordinà u miedicu, m'u mangiu cu a cucchjarina* [...] “cibo liquido mi ha ordinato il medico, da mangiarlo con il cucchiaino [...]”(131004.001,00.13.30s); *hacivi a pasta, a mentivi nta na... nta na...[...]* *nta na limba dòppu, quandu era lievita, i (scil. gargađati) pigghjavi cu a cucchjarina, nci 'mbulicavi a sarda dà dinta e i friggivi* “ si faceva l'impasto, si metteva in una...in una ...grossa scodella, poi, quando era lievitato, le (scil. frittelle con la sarda) prendevi col cucchiaino, gli avvolgevi la sarda là dentro e le friggevi”(141010.001, 00.44.48s.).

Ro., s. v. *cucchjarina*: M1, 3, 11 f. cucchiaino.

Per la formazione della voce cfr. *banchina, cacchina, mamma* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Cucchjarinata (s. f.) cucchiainata (v. *cucchjarina*).

na cucchjarinata 'e struttu, dicimu grassu [...] *e nnu biccherinu de ànnici [...]* *'e Pasqua i solimu hara* “ (scil. nei taralli col lievito) una cucchiainata di strutto, diciamo grasso [...] e un bicchierino di anice [...] abbiamo l'abitudine di farli per Pasqua”(141003.001, 00.03.51s.).

Mart., s. v.: f. cucchiainata, quanto può contenere un cucchiaino Cel (= Dial. di Gasperina), Car. (= Dial. Poro), Melicuccà, S. Pietro a Maida.

Per la formazione della voce cfr. *coddarata, gughjata, haddalata, salauddata, sinata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Cucchjarineda (s. f.) cucchiaino (v. *cucchjarina*).

u ruppù cu a cucchjarineda, u maniju cu pedali e tuttu e ddòppu m'u vivu [...] *chjanu chjanu* “ (l'uovo) [...] lo rompo con il cucchiaino, lo giro col manico eccetera e dopo...me lo bevo piano piano”(131004.001,00.14.50s.).

Mart., s. v. *cucchjarinedda*: f. dim. di *cucchjarina*, cucchiaino da caffè. Fig. girino (Ro., Galatro).

Per la formazione della voce cfr. *calandreda, caseđa, cerameda, ciurmeda, coneda, cordeda, cuccuveda, cudiespineda, hurnesteda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cucci-cucci (onm.) voce di richiamo per i cani (*cuccia*).

(Per chiamare un cane?) *Cucci, cucci, cucci* (130620.001, 00.23.29s).

Ro., s. v.: M3 [...] onm. voce con cui si chiama il cane; v. *cùcciu*: C2 (Voci di Bocchigliero), Malito, m. cane (inf.).

Cuccu (s. m.) cuculo.(κόκκυξ, υγος cuculo, rec. Κοῦκκος).

1. Propr., cuculo: *u cuccu : n' uccièdu* “ Il *cuccu* : un uccello”(131004.002,00.02.38s.); (gallinu?) *no* (n'accieđu: Cuccu?) *cuccu si; cuccu, puđastra* [...] “ (rigogolo?) *no* (un uccello; cùculo?) cuculo, sì, cùculo, pollastra [...]”(141006.003, 01.48.40s.). Filastrocca: *Erre cuccu e ccavalieri* (ibid., 00.00.55s.; per il testo integrale v. *cucuzzaru*).2. Fig., di persona : *si' nnu cuccu* “sei un credulone, uno stupido”.

Ro., s. v.: M2, 11, Cotrone m. assiolo; M1, 3, 7, Centrache, Melissa cuculo; Soverato, Tiriolo, *cuccu de mita* M3, Cortale uomo sciocco [*κοῦκκος* 'cuculo'].

Cuccu (s. m.) vilucchione, convolvolo; : *l'erva do cuccu, l'erva 'e cuccu*.

1. *Erva do/ 'e cuccu*: convolvolo (*Convolvulus mauritanicus*), di cui il *cuccu* è il fiore a calice. V. foto n°95. 2. Est., fiore a calice:*l'erva de' sierpi ène chiđa chi ffaja chiđi cucchi, chi ffaja tutti chiđi pallini* “ 'erba dei serpenti' è quella che fa quei fiori a calice, che fa tutti quei pallini [...]” (141004.003, 01.10.27s.).

Ro., s. v.: Chiaravalle m. ogni fiore a campana (p. es. del convolvolo, della vitalba); M1,2, Briatico fiore del convolvolo [...].

Cùccuma (s. f.) grande boccale di creta per l'acqua, un tempo.

[...] *ggiravi u varrili, inchjivi a cùccuma* [...] *puru da carrateda si hacìa ccussi [...]* *cu vinu* “Giravi il barile, riempivi la *cuccuma* [...] anche dal caratello si faceva così [...] col vino”. (131004.005,00.24.37s.); *per esempiu da cùccuma dicianu: è u cuccumieđu* “Per esempio della (parola) *cùccuma* dicevano: è una piccola *cùccuma*” (131009.001, 00.45.19s.).

Ro., s. v. *cùccuma*: var. *cùccuma* M2, 4, 11, Tiriolo id.; [...] [latino *cucuma*].

Cuccumieđu (s. m.) piccolo boccale.

Per esempiu da cùccuma dicianu: è u cuccumieđu; mo' su cuccumieđu è ppulitu: cca inta [...] *m'i miènti du zziringuli!* “Per esempio della *cùccuma* dicevano: è una piccola *cùccuma*; adesso codesto vasetto è pulito: qua dentro [...] mettimi un po' di

ciccioli! ” (131009.001, 00.45.19s.).

Per la formazione della voce cfr. *carpitiedu*, *cascettiedu*, *coddaredu*, *cosiciedu*, *runcigghjedu*, *sciabichiedu* ecc (v.). Per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il cambiamento di genere negli alterati v. Rohlfs (1969: § 387); v. inoltre Note morfosintattiche XII.

Cùccumu (s. m.) lagena per lo strutto e simili.

Pl. *cùccuma*, *cùccumi* .A) Per conservare lo strutto: *u cùccumu ene cu ddu' manichi e mmienti u grassu dà inta [...] i hrittuli, a ppruppuni, chiđu chi bbua 'u mienti* “ il cùccumu è con due manichi e si mette lo strutto là dentro [...] i ciccioli, gli ossi del maiale bolliti con un po' di polpa, quello che si vuole mettere” (141006.003, 00.54.17s.); (Dove si conservava il grasso?) *Aviamu i cùccuma cu ddu' manichi [...] avianu tanti nomi [...] ma per lo ppiù cùccuma, i chiamàvamu, u cùccumu, si* “Avevamo i *cùccumi* con due manichi [...] avevano tanti nomi [...], ma per lo più li chiamavamo *cùccumi*, il *cùccumu*, *si*” (130619.001, 00.29.13s.); b) per ciccioli e altri derivati del maiale: *u viditi dà chiđu vasu 'e hrittuli 'e na vota [...]* (interlocutore) *chissu è u cùccumu* “lo vede là quel vaso dei ciccioli, di una volta [...] (interlocutore) codesto è il *cùccumu*” (131004.005, 00.23.46s.); c) per i soldi spiccioli: (i soldi spiccioli, quelli per l'uso di tutti i giorni) *nto cùccumu [...]* *ioaju puru u cùccumu, e nd'aju unu 'rande e nd'aju cchjù ppicciuli* “(dove si mettevano i soldi?) Nel *cùccumu*, io ho anche quello, e ne ho uno grande e ne ho più piccoli (131003.006, 00.03.26s.); e *mmentianu i sòrdi, chi èranu tutti de...di bbrunzu, no, nta nnu cùccumu, comu chiđi do grassu e ll'orvicàvanu sutta terra chiđi cùccumi* “ e mettevano le monete, che erano tutte di bronzo, no, in un recipiente come quelli dello strutto e li seppellivano sotto terra quei recipienti” (141006.003, 00.53.15s.); d) per raccogliere l'olio nei frantoi: *l'ùogghju scindia cca inta e ppua si cogghja cu i mani, cu...cu nu bbocali [...] cu nu coppinu, cu nu bbocali, cu nnu cùosu 'e chissi 'e terracotta all'epoca [...] nu cùccumu, nu vasèttu, va'* “ l'olio scendeva qua dentro e poi si raccoglieva con le mani, con...con un boccale [...] con un mestolo, con un boccale, con un coso di codesti di terracotta all'epoca [...] una brocca, un vasetto, va” (141003.001, 00.01.54s.). V. foto n°96.

Ro., s. v. *cùcumu*: Briatico, Pizzo, var. *cùcumu* M3 m. brocca da acqua.

Cuccuveda (s. f.) civetta; vilucchione, convolvolo (v. *cuccu*, *cuccuvedu*).

1. Propr. *cuccuveda* e *ggoliu sugnu quasi ch'i vidi guàli* “civetta e gufo sono quasi uguali a vedersi”. 2. fig. sciocco: *si' nna* – “capisci poco”, è un'offesa, di uso più sporadico, rispetto al corrispondente maschile, rivolta a donne.

Ro., s. v. *cuccuvella* : Serrastretta, var. *cuccuveda* M11 [...] f. civetta [cfr. grv.. *κουκουβάγια* id.].

De Gregorio (1930: 711), s. v. *cuccuveju*: s. m. Civetta. Dal biz. e ngr. *κοκοβαία*.

Per la formazione della voce cfr. *calandreda*, *caseda*, *cerameda*, *ciurmeda*, *coneda*, *cordeda*, *cucchjarineda*, *hurnesteda* ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cuccuvedu (s. m.) assiolo, gen. uccello notturno; fig. persona che non vede bene e porta gli occhiali; anche poco intelligente: *si' nnu* — “sei uno stupido” (offesa comune) (v. *cuccu*).

Ro., s. v.: Montauro, m. assiolo, sp. di civetta.

Per la formazione della voce cfr. *agniedu*, *biharieđu*, *ciavriedu*, *gnirriedu*, *nimaliedu* *picciuniedu*, *vermiciedu* (v.). Per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cucina (s. f.) cucina.

Tandu aviamu na càmmera e nna cucina e nnu bbassu che mmentiamu ligna, mentiamu... 'mpicci “allora avevamo una camera e una cucina e un magazzino dove mettevamo legna, mettevamo...arnesi” (130624.001, 00.23.37s.); *Allòra io mi nda jà nta nta cucina, ca aviamu na cucina cu...cu sportellu a ffornicetta no, allòra aparìa...aparìa u sportell' 'e vanti m'assettava dà, u' nncava nu mùorzu, u ddormentava e mi nda votava 'e pede nto liettu* “Allora io me ne andavo in cucina, perché avevamo una cucina con lo...con lo sportello a piccola fornace, no, aloora aprivo...aprivo lo sportello davanti, mi sedevo là, lo cullavo un poco, lo addormentavo e me ne tornavo di nuovo a letto” (130624.002, 00.59.48s.); *hare a cucina* cucinare: *hacia a cucina [...]* *pasta, carna, verdura, chiđu chi ne'era* “cucinavo [...] pasta, carne, verdura, quello che 'era” (130622.001, 00.02.39s.) var. *cusina*: *u piriettu dovrebbe essere na damigianetta comu chissi, chissi cca 'e cusina* “il *piriettu* dovrebbe essere una damigianetta come queste, queste qua di cucina” (131004.005, 00.25.39s.).

Cucinare (v. tr.) cucinare.

Assol.: *cucchiari, cucchiari [...]* *nd'avìa n'attra cchjù 'randa, pu' a cacciài 'e cca cchjù longa [...]* *pèmmu manijàvamu i hrittuli*, (... e i cucchiari picciuli mu...) *pe' ccucinare* “ mestoli, mestoli[...] ne avevo un altro più grande, ora l'ho tolto di qua, più lungo [...] per rimestare i ciccioli (... e i piccoli per...) per cucinare” (130624.001, 00.51.55s.); *cucinàmu cu vvui* “cuciniamo insieme a Lei” (131008.002, 01.18.50s.); *u patre nci hciaa tuttu; puru quandu si sentia male, idu nci cucinàmu [...]* *mo'arriva, si cucina* “Il padre le faceva tutto; anche quando si sentiva male, lui le ha cucinato[...] adesso arriva (scil. dal lavoro), cucina da sé” (131011.001, 00.06.58s.); *cucinamma cca levamma u mangiare e mmangiamma a casa de' sposi* “abbiamo cucinato qua, abbiamo portato il cibo e abbiamo mangiato a casa degli sposi”. (130624.002, 01.11.32s.); p. p. in tempo composto: *Arzira, ajeri nde hicia tre, no, l'avìa cucinati* “Ieri sera, ieri ne ho fatti tre, no, li avevo cucinati” (131011.001, 00.15.04s.); in funz. agg. pronto: *Cu' staja a speranza d'attru e nnon cucina, ven'a sira e ccant'a diàna se non c'è nnete 'e cucinatu chi mmangia?* “ Chi sta alla speranza di un altro e non cucina, viene la sera e canta la diàna... se non c'è niente di pronto (lett. cucinato) cosa mangia?” (141009.001, 01.49.35s.).

Cuciniera (s. f., var.) *cucinera* cuoca

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capiđera, carvunera, costera, hilera* (var. *filera*), *guantiera, nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. -iera v. Rohlfs (1969: §1114).

Cucù (s. m.) grido del cuculo.

Ro., s. v.: R5 m. canto del cuculo; Briatico cuculo

Cucudjare (v. intr. impers.) grandinare: *cucudja* grandina (v. *cucudu*).

Ro., s. v. *cucudđiari*: Serra S. Bruno, S. Vito sullo Ionio, var. -*uđiara* Centrache, -*ujijari* Briatico, -*ujare* M3, Pizzo n. grandinare.

Per la formazione della voce cfr. *hrischijare, pannizzijare, žihalijare* (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cùcudu (s. m.) chicco di grandine.

Pl. *cúcuda*. Voce confermata.

Ro., s. v. *cúcudu*: var. *cúcudu* Montauro, *cúciju* Filndari m. grandine [...] [gr. mod. dial. κούκουλλο 'sasso', κουκούρι 'grandine']; s. v. *cúcudđa*: Chiaravalle, Fabrizia, Petronà, *cúcija* M3, 7, Briatico, Pizzo, *cúchija* Tropea, *cúcuzza* Nicotera, *cúculla* Cicala f. id.

LGII 265, s. v. * κούκουλλον : « 'Kapuze', aus lat. cucullus: bov. (b, ch., rf) *kúkudđo* n., regg. *kúkullu, kúkuja* [...], kat. *kúkudđu, kúkudđa, kúkuža* 'Hagel', mit dem Verbum bov. (b) *kúkudđízi*, regg. *kukullari*, kat. *kukudđiari* 'grandinare'. Wohl aus einer älteren Bedeutung 'Stein', vgl. ngr. (Nysiros) *κούκουλλο* 'Felsen' [...] Vgl. in Griechenland (Chios) *κουκούρι* n. 'Hagel' [...] Topon.: *χώρα τοῦ Κουκούλου* a. 1154 in Kalabrien (Trinchera 198), *Kúkudđu* Berg bei Floresta in Sizilien, *Monte Kúkudu* bei Cittanova (regg.) [...] ».

É interessante osservare che il prestito latino è attestato, nell'Italia Meridionale, solo nel greco di Calabria, come si vede dal seguente proverbio, citato da Rohlfs (1971: 106, n° 306): “La tartaruga non teme la grandine”, che nel bov. corrisponde a: *i strakòttsa*⁸² *en išásete ton gúkuddo*, mentre nell'otr. suona: *i čelòna e' fforiete to halàdsi* rispetto a neogr. Ἡ χελώνα δὲν φοβάται τὸ χαλάζι.

Cucudu (s. m., pl.) *cucuda* baco da seta, bozzolo (*cucullus*; rc. κουκούλλιον bozzolo bollito) (der. *scucudare* v.).

comu diventava a cculture 'e l'uoru ere signu ca idu volia 'u haja u cucudu “(Il baco da seta) appena diventava del colore dell'oro era segno che lui voleva fare il bozzolo” (130624.001, 01.13.03s.); pl. *cucudi*: *Quando u haciamu casarecciu, diciamu pasanu, dassavamu i, i cucudi* [...] *chiđi cucudi hacianu na farfalla; dōppu tantu tiempu cacciavanu na farfalla* “Quando lo facevamo in casa (scil. il baco da seta), dicevamo paesano (vs. *accattatu*, v.), lasciavamo i, i bozzoli [...] quei bozzoli facevano una farfalla, dopo tanto tempo tiravano fuori una farfalla” (ibid., 01.07.37s.); *nescia na bbella matassa, na bbuona matassa di... di filu de' nu paru 'e junti e cucudu* “si ricavava un'abbondante matassa di filo da due giumelle di bozzoli (lett. sing.)” (130618.001, 00.17.16s.) per la produzione della seta cfr. ancora 131009.001, 01.07.09s.; 130624.002, 00.13.40s.. V. foto nn°97-98.

Ro., s. v. *cucudđu*: M4, var. -*úđu* M11, -*úju* Briatico, Filandari, Pizzo m. bozzolo del baco da seta [l. *cucullus* 'cappuccio'].

De Gregorio (1930: 699) : «[...]le voci riferentesi all'allevamento del filugello [...] non esistono, con la speciale significazione, nel greco antico. Naturale! Esso fu introdotto nella metà del sec. XII in Sicilia e Calabria; e del resto non si conosceva affatto nell'antica Grecia»; «Nel 1147 Ruggero II, avendo saccheggiato Tebe, Corinto, Atene [...] ed altri paesi [...] fece prigionieri gli abitanti, circa 15.000, che mandò nella Calabria e nella Sicilia anche per farvi introdurre il filugello, e trapiantarvi l'industria della seta» (ibid.: 698);

LGII 264, s. v. κουκούλιον : «(4. Jahrh.), ngr. κουκούλι 'Kapuze', 'Kokon der Seidenraupe': bov. (ch) *kukúđdi* 'bozzolo di seta' - Aus lat. *cucullus* 'Hülle': regg. *kukúđdu*, kat. *kukúju*, kos. *kukúllu*, siz. *kukúđdu* 'bozzolo di seta' . - Siehe κούκουλλο».(v. *cúcudu*).

Quanto all'esito del neogr. κουκούλι 'bozzolo del baco da seta', a quanto mi risulta, almeno in Tracia la voce ha subito (anteriormente allo scempiamento delle doppie e quindi in età piuttosto antica) un processo di retroflessione analogo alle forme romanze e greche di Calabria ed è quindi attualmente pronunciata *κουκουđi*.

Cucughjàta (s. f.) pernice.

A Polia la denominazione della pernice è *pernici*.

Ro., s. v. *cucugliata*: var. *cucughhiata* M1, S. Andrea Apostolo, Soriano f. lodola cappelluta [* *cuculleata* 'che porta un cappuccio'].

Cfr. salent.(Scorrano) *cucujata* lodola cappelluta.

Cucummarara (s. f.) corbezzolo (v. *cucùmmaru*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: San Vito sullo Ionio pianta delle corbezzole.

Per la formazione della voce e il suff. -ara/ -aru v. *ammiendulara*.

Cucùmmaru (s. m.) corbezzola.(κούμαρον corbezzola)

82 Dal cal. *stracòzza* (ibid.: 106, n.339).

Pl. *cucùmmara*, *cucùmmari* *cucùmmari*: *Cucummaràru*, dove ci su' i *cucùmmari*, ncè nu *cucummararu* per esempiu "Corbezzolaio", dove ci sono le corbezzole, (scil. si dice) c'è un luogo pieno di corbezzole, per esempio" (131003.006, 00.54.59s.); (anziana) *i cucùmmari hannu u còsu de' [...]* (altra anziana) *i cucùmmari chi ssugnu tundi tundi così* (anziana) *chiđi russi* " (anziana) le corbezzole fanno il coso di... (altra anziana) le corbezzole che sono rotonde così (anziana) quelle rosse" (141003.001, 00.24.42s.)

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache, Nocera Terinese, Pizzo, var. *cucùmbaru* M4, Curinga, Tropea, *cacùmmaru* Filogaso m.[...] corbezzola, frutto del corbezzolo [κοκκούμαρον per κόμαρον 'corbezzola', cfr. κουκουμάρα "fragola"]; Ro. (*Suppl.*: 824), s. v. *cacùmbaru*: var. *cacùmmaru* Falerna.

Grecismo già individuato da Morosi (1890: 85, 80), che lo riporta a κόμαρον.

Cucuzza (s. f.) zucca; – *'mbutarica*: lagenaria .

1. Propr. Confermato il sintagma *cucuzza 'mbutarica* (V. foto n°99); da *cucuzza*, a *cucuzzara* " della zucca, la pianta della zucca"; (130930.001, 01.19.03s.); (e che cosa gli dava da mangiare al maiale?) *havi, paniculu [...]* *cucuzzi*, *quand'era tiempu de hicu i hicu [...]* "fave, granturco [...] zucche, quando era stagione di fichi i fichi [...]" (130617.001, 00.20.54s.); pl. *cucuzzi*: *cucuzzi [...]* *chista cucuzza a ccantàru [...]* *cucuzza a ccantàru [...]* è *cchjù rande*, *vèdi ch'è n'attra fòrma e chisti cucuzzi normali* " zucche [...] questa zucca a *cantaru* (v.) [...] è più grande, vedi che ha un'altra forma e queste zucche normali" (141003.002, 00.17.57s.). 2. Fig. detto tradizionale: *ggirala comu vua sempe cucuzza* è "girala come vuoi, ma è sempre una zucca!" cioè, per quanti sforzi si facciano, non si può cambiare la sostanza delle cose

Ro., s. v.: M1, 3, 11, Soriano id. [...] [l. *cucutia*].

Cucuzzara (s. f.) pianta della zucca (v. *cucuzza*).

Cucurbita pepo: (A pianta da cucuzza, comu, comu si dicia, a pianta da cucuzza?) (anziana) *A cucuzza!* (interlocutrice) *cucuzzara*, *cucuzzara!* (anziana) *a cucuzzara!* [...] *chi ppòrtanu i hrundi larghi cu.... chjantata a [...]* *néscianu e ffacianu i cucuzziedi, i hjuri [...]* " (la pianta della zucca, come si dice, la pianta della zucca?) (anziana) *la zucca!* (interlocutrice) *cucuzzara* pianta della zucca (anziana) la pianta della zucca [...] che fanno le foglie larghe con...piantata a [...] nascono e facevano gli zucchini, i fiori [...]" (131004.001, 00.26.36s.); *Era tuttu cucuzzari cca e ppatati; mo' i patati i cacciaru e rrestaru i cucuzzari* " qua era tutto (piantato a) zucche e patate; adesso le patate le hanno tolte e sono rimaste le zucche" (141008.002, 00.04.10s.); cfr. ancora 131004.002, 00.01.02s; 131004.005, 01.21.14s.; 131004.001, 00.26.36s.

Per la formazione della voce e la distribuzione del suffisso v. *ammiendulara*.

Ro., s. v.: M3, 11 id. [...].

Cucuzzaru (s. m.) ("detentore delle zucche").

Personaggio principale di un gioco infantile, documentato in due varianti: a) i giocatori sono le zucche, ciascuna contrassegnata da un numero, e vengono chiamate a turno dal *cucuzzaru* che, andando nell'orto, ha visto che ne mancava una; chi si distrae e non risponde di essere presente paga pegno (131004.005, 01.21.18s.); b) var. il *cucuzzaru* è il fiammifero: *appiccjàvamu nu pedale 'e fiammiferu do luci* "accendevamo un fusto di fiammifero dal fuoco", mentre i giocatori pronunciavano la seguente filastrocca.: *Erre cuccu e ccavalieri, si tti more a lli tua mani ammazzatu comu nu cane, erre cuccu e ccavalieri si tti more 'e mani tua caricatu comu nu vua [...]* *erre cuccu e ccucuzzaru si tti mora a li tu' mani, caricatu comu nu cane* "Erre, cuculo e cavaliere, se ti muore dalle tue mani, ammazzato come un cane, erre, cuculo e cavaliere, se ti muore dalle mani tue, caricato come un bue, erre cuculo e *cucuzzaru* se ti muore dalle tue mani, caricato come un cane"; a chi rimaneva col legnetto spento in mano veniva *carricata 'ncuodu* una serie di cose: mortai, pietre ecc. Se il giocatore indovinava cos'erano, veniva liberato, altrimenti veniva "caricato" (131004.002, 00.00.08s.); cfr. inoltre 140929.005, 00.37s.

Ro., s. v.: C13 (Raccolta di agg. della parlata di Bocchigliero) ag. grassone (scherz.).

Cucuzzeduzza (s. m. pl.) zucchini.

pastineda cu mmorzedà 'e cucuzzeduzza "pastinella con pezzettini di zucchini" (131004.001, 00.26.30s.); var. *cucuzzeduzzi*: *io ajeri, pua 'on jivi a campagna da sorella mia ? e mm'ahhijài puru du' cucuzzeduzzi, puru, m'i scaddu o m'i hazzu cu ddu' hili 'e pasta* " io ieri poi non sono andata nella campagna della mia sorella? e mi sono raccolta anche un po' di zucchini, pure, per lessarli o farli con due fili di pasta" (131011.002, 00.30.41s.).

Dim. aff. di *cucuzzedu*. Per la formazione della voce cfr. *accieduzzu*, *curtieduzzu*, *'gneduzzu*, *'gnirrieduzzu*, *porceduzzu*, *tiganeduzzu*, *viteduzzu*, *ziteduzzu* (v.) con doppio suffisso: *-ello* (Rohlf 1969:§1082) e *-uccio/-uzzo* (*ibid.*, §1041).

Cucuzzedu (s. m.) zucchini (v. *cucuzza*).

Tagghjavi 'ncunu cucuzzedu [...] *d' accusi* (scil.col coltello, che le contadine portavano sempre con sé) si tagliava (lett. tagliavi) qualche zucchini [...] così" (131011.002, 00.30.37s.); pl. *cucuzzedi*: *malangiani, citrola, cucuzzedi, meluni, tuttu* " melanzane, cetrioli, zucchini, meloni, tutto" (130624.001, 00.28.55s.); *a cucuzzara!* [...] *chiđi chi ppòrtanu i hrundi larghi cu.... chjantata a [...]* *néscianu e ffacianu i cucuzzedi, i hjuri [...]* " la pianta della zucca [...] quelle che fanno le foglie larghe con...piantata a [...] nascono e facevano gli zucchini, i fiori [...]" (131004.001, 00.26.43s.); pl. *cucuzzedà*: *i cucuzzedà?* *Accattài* " gli zucchini? Li ho comprati" (130622.001, 00.04.34s.).

Per la formazione della voce cfr. *coddaredu*, *pignatiedu*, *runcigghjedu* ecc. (v.). Per il passaggio di genere nel diminutivo v. Ro. (1969:§387).

Cucuzzuni (s. m.) zuccone, testa pelata (v. *cucuzza*).

Voce in uso anche come soprannome.

Ro., s. v. *cucuzzune*: Nocera Terinese m. orciuolo col manico rotto; -uni R5 testa rasata.

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni*, *babbasuni*, *calaminduni*, *capizzuni*, *casciettuni*, *ciafagghiuni*, *coccaluni*, *cotrambuni*, *cughjandruni* ecc. (v.). Per il suff. -one v. Rohlfs (1969: §1095).

Cuda (s. f.) coda: — e gatta erba simile a —; —'e rrauttu tromba d'aria, specie sul mare. (*cauda*).

1. Propr., di faina: *ene a a fujina* (anziana) *a fujina allòra* [...] è *bbella*, è *bbella do tuttu*, *na cuda lunga!* “ [...] (anziano) è la, la faina (anziana) la faina allora [...] è bella, bellissima, una coda lunga!” (131007.001, 00.44.30s.); di uccello: *e tutti i cciedi l'hannu a cuda!* [...] “ e tutti gli uccelli ce l'hanno la coda! (141004.001, 00.24.16s.); di serpente: *mi passàu n'aspidu 'e sup'a e gambi, ma io no nci vitte no ttesta e nno ccuda* “mi passò un aspide di sopra alle gambe, ma io non gli vidi né testa e né coda” (141009.001, 01.55.18s.). 2. Fig. a) parte terminale, della porca: *cu cchiðu mazzu l'acqua jia sup'e rasuli, no, sup' e sporii, s'abbivarava tutta a faggiola, a posa; quandu chjicàvamu a cuda, c'aviamu hinutu, iziamu chiðu mazzu 'e ccussi adirta, 'u si scula* “ con quel mazzo (scil di rami di ontani) l'acqua andava sui terrazzamenti, no, sulle porche, si irrigavano completamente le piante di fagioli; quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, alzavamo quel mazzo così, in piedi, perché scolasse ” (141005.004, 00.05.38s.); di abitato: *quandu chjicàru a cuda 'e Pilùolu* [...] “ quando raggiunsero la parte terminale di Poliolo” (ibid., 01.08.47s.). c) foggia del nodo della veste tradizionale, che distingueva le *maistri* (tessitrici, ricamatrici, sarte) e le vedove, dalle donne comuni : *a cammicetta e supra chissa chi si 'mpauddava* [...] *n'a haciamu a ccuda... fattu* [...] “ la camicetta e sopra codesta, che si tirava su e si fermava [...] ce la sistemavamo a mo' di coda [...]” (130619.002, 01.26.04s.); *i maistri avianu a cuda 'e na vanda chiði chi avianu u luttu* [...] *nde hacianu du' cudi* “ le maestre avevano la coda da una parte, quelle che avevano il lutto [...] ne facevano due code” (141001.003, 00.23.20s.); *a cuda s'a hacianu 'e hjancu 'e ccussi i maistri, i maistri i volgari no, ca si hacianu a hogghja* “ la coda se la facevano di fianco così le maestre, la maestre, le donne comuni no, che si facevano la *hogghja* (v.)” (ibid., 00.24.46s.); d) *.Cuda 'e surici* “coda di topo” è il nome di una specie di saracco, seghetta sottilissima con una sola impugnatura, usata dai falegnami per praticare piccoli tagli nel legno già traforato; e) *Cuda 'e rrauttu v. ràuttu*.

Penzig (1924:360), s. v. *Plantago Lagopus*: sic. *Cuda di gatta*; (ibid., 257), s. v. *Lagurus ovatus*: sic. (Catania) *Cuda di gatta*.

Cudiða (s. f.) schiena (v. *cuda*).

a schina si dimanda, a cudiða no (e a cudiða cchi ène ?) a cudiða è ccud ida, ma però è ccu mmia, no' ccud'ida “ [...] si dice la schiena non la *cudiða* (e la *cudiða* cos'è?) la *cudiða* è con lei, ma però è con me, non con lei” (140929.002, 00.00.47s.); (dopo una giornata di questo lavoro vi dolia...) (anziana) *a schina* (ma come si chiamava?) (figlia) *a cudiða!* (anziana) *a cuðida!* [...] *tandu cudiða mi dola a cuðida chi no' rresistu, hacianu* “ (...vi doleva...) la schiena (ma come si chiamava?) *cuðida!* [...] allora *cuðida*; ho un mal di schiena che non resisto, facevano” (141005.004, 00.17.21s.); *quandu jia, tandu cogghja u 'ndianu, quandu jia, venianu du' ggiuvanotti chi ccarrijavanu u 'ndianu mi pigghjavanu unu 'e na vanda, unu 'e n'attra e ia mi curcava mu m' addirizz'a...a cudiða* “ quando andavo (scil. in campagna), allora raccoglievo il granturco, quando andavo, venivano due ragazzi che trasportavano il granturco, mi prendevano uno da una parte e uno dall'altra e io mi curvavo per (poi) raddrizzarmi la schiena (scil. dopo aver caricato in testa la *limba*, v.)” (141009.002, 00.06.20s.).

Ro., s. v. *cudiðda*: M1, 3, Cotrone, Nocera Terinese, Serra S. Bruno, var. *cudilla* Serrastretta, -ija M3 f. spina dorsale, schiena; -iðda Melissa estremità della spina dorsale, coccige.

Per la formazione della voce cfr. *cazziða*, *majiða* (v.). Per il suff. -illo v. Rohlfs (1969: § 1083).

Cudijare (v. intr.) agitar la coda per orgoglio o spocchia (v. *cuda*).

Per la formazione della voce cfr. *cadipijare*, *coppijare*, *crucijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cudièspina (s. f.) massaia abile, che sa il fatto suo. (οἶκου δέσποινα, padrona di casa).

1. Abile massaia: *Quando, quando è una donna di valòre, no, quella è nna cudièspina* (quando sapia... mu haja tuttu...) *si, si* [...] *na cudièspina* (141006.003, 01.39.53s.); è *nna bbella cudièspina, dicianu* [...] *si dava a hara sup'a ttuttu, hacìa a bbella himmana puru* “ si diceva è una brava *cudièspina* [...] si dava da fare in tutto, faceva anche la bella donna” (141003.001, 00.45.50s.). 2. Donna che agisce male: *chiða è nna bbella cudièspina, chi è na himmana chi non era tanta bbéne* [...] *era na cudièspina ida pecchi* [...] *aggiscia mala* “ quella è una bella *cudièspina*, che è una donna che non era tanto brava; era *cudièspina* lei perché agisce male. (131008.002, 00.13.03s.); var. *cudèspina, codèspina: cudèspina èna chiða chi vvaja e ffaja* (?) *ggiraviuoti* [...] *cudèspina, è nna codèspina chi ssi pigghja tutt'i 'mpicci 'e tutti e i vaja contandu, chi nno' ssi haj'affara sua* “*cudèspina* è quella che va a fare le giravolte [...] è una *codèspina* che si impicciasse di tutti i fatti di tutti e va in giro a raccontarli, che non si fa gli affari suoi” (141005.004, 00.25.43s.).

Ro., s. v. *cudèspina*: M7, Briatico, Gimigliano, Nicotera, Pizzo, var. *cudièspina* Cortale, Curinga, Maida, *codièspina* Girifalco f. buona massaia, donna laboriosa e svelta [...].

LGII 359, s. v. οἰκοδέσποινα 'Hauserrin': bov. *codèspina*, regg. *kudèspina*, kat. *kudèspina, kudièspina* 'buona massaia', 'donna attiva'; otr. *godèspina* 'giovane sposa' (ein veraltetes Wort); mess. *kudèspina* 'donna di provetta età[...]'; Kahane (1966-67: 421) a commento del lemma di LGII osserva che la forma aferetica, ascritta da Rohlfs al cal. e sic, «marks the dials. of Pontus and Mane; in the latter it is a reverential address for the mistress of the house; the full form denotes an important concept in Byz. family life».

La forma aferetica 'κοδέσποινα è registrata da Kriarà (2001: 582) con rimando a οἰκοδέσποινα e Andriotis (1974: 402, 4332) per alcuni dialetti del Ponto (in altri registra la forma piena) con le var. 'κοδέσποινα e 'κορδόςποινα, mentre osserva che il neogreco presenta, nel significato di massaia, brava massaia, la voce *voikokopá* ἡ.V. inoltre De Gregorio (1930: 711) s. v.

cudiespina e Morosi (1890: 81, 7).

Lo sviluppo semantico degli esempi registrati al punto 2 si può spiegare con un uso antifrastico della voce. Per la dittongazione non metafonetica nel dialetto di Polia v. Note di Fonetica.

Cudiespineda (s. f.) (Mart. *cudiespinèdda* f. dim. di *cudiespina* giovinetta lavoratrice, industriosa).

Per la formazione della voce cfr. *calandreda*, *caseđa*, *cerameda*, *ciurmeda*, *coneda*, *cordeda*, *cuccuveda*, *cudiespineda*, *hurnesteda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cudiespinuna (s. f.) (Mart. f. accr. di *cudiespina* gran lavoratrice, donna assai industriosa).

Per la formazione della voce cfr. *hamigghjuna*, *zingaruna* (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Cuđura (s. f.) pane a ciambella (κολλούρα rc. κουλλούρα) (v. *curuđa*).

Duplicazione avv. *cuđuri cuđuri* a forma di ciambella: [...] è nnu vutu chi unu si vuta; dicia : a Madonna mia io vuogghju sta grazzia; quandu ven'a hesta io ti hazzu stu vutu all'ora hannu chiđu tarađu cuđuri cuđuri, rand' 'e ccussi, no, bbellu [...] “ [...] è un voto, che uno fa; dice: Madonna mia io voglio questa grazzia; quando arriverà il giorno della festa io ti farò questo voto; allora fanno quel tarallo a forma di ciambella, grande così, no, buono [...]” (141005.004, 00.33.58s.).

Ro., s. v. *cuđura*: M4, Melissa, var. *cuđura* Centrache, *cullura* Motta S. Lucia, Serrastretta f. buccellato, pane rotondo a guisa di ciambella col buco; *cuđđura* M1 biscotto [...] [grv. κολλούρα per κολλύρα].

La voce κολλούρα 'pagnotta' attestata nelle glosse di Hsch. (GI, s. v.), continua, attraverso la forma medievale κουλλούρα (Kriaràs 2001: 606, s. v.) nel neogr. κουλούρα 'pane a ciambella, ciambella'.

Cuđuređa (s. f.) ciambellina (v. *cuđura*).

:*Hacia o pane, èramu na murra 'e niputi [...] hacia na cuđuređa l'unu* “(Mia nonna) faceva il pane, eravamo un gran numero di nipoti[...] faceva una ciambellina per uno”(131004.005, 01.35.16s.).

Ro., s. v. *cuđuređđa*: var. *cullurella* Motta S. Lucia f. piccola ciambella.

Per la formazione della voce cfr. *barraccheđa*, *caseđa*, *ciurmeda* (var. *cirmeđa*), *cucchiarineda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cuenè (pron. indef.) *chiunque* (v. *cu'*).

(Ma chi lo faceva questo, lu suraru? Cu' u faccia?) (anziana) *Cuenè!* “(Ma chi lo faceva questo, l'usuraio? Chi lo faceva?) (anziana) *Chiunque!*(141009.004, 00.14.36s.).

Per la formazione della voce cfr. *comenè*, *duvenè*, *quandenè* (v.).

Cufulijare (v. intr.) rodersi dell'interno di albero, di tronco, di tavola, infradiciare; sparlare, criticare sottovoce; attristare con lamenti sommessi; (p. p.) *cufulijatu* tronco di albero roso all'interno (κοῦφος leggero, perché roso, κουφίζω).

Confermato il participio in funzione aggettivale; var. *cupulijare*: (quando n'arvuru ène cufulijatu comu dicianu?) (anziana) è *ttùostu* [...] (altra anziana) è *ttùostu si* [...] *si cupulija certu* [...] *si cupulija che cada a ppezzi pua; èna sèccu sèccu* “quando un albero è roso all'interno come si diceva?) (anziana) è secco (altra anziana) è secco si [...] si corrode, certo, si corrode tanto che poi cade a pezzi, è completamente secco” (140929.006, 00.08.23s.).

Ro., s. v. *cùfalu*: Filandari var. *cùfulu* Filogaso m. buco in un terreno, tronco vuoto di un albero [...] [cfr. grv. κουφάλα 'cavità']; s. v. *cufaliatu*: var. *cufuliatu* Briatico: pt. corrosivo, tarlato, vuoto dentro; s. v. *cupulijare*: M11 a. scavare, pulire il naso con le dita; *-ara* M1 bucherellare.

De Gregorio (1930:711), s. v. *cùfalu*: «agg. Cavo, vuoto. Da κοῦφος leggiero, pieno di aria, vuoto».

La voce grv. κουφάλα ἢ, dall'agg. ant. gr. κοῦφος + terminazione *-αλα* (Andriotis 2001: 174, s. v.) continua in neogreco nel senso di 'cavità, cavo' (di tronco d'albero).

Cughjandra (s. f., pl.) *-i* grosso confetto.

Accatt., s. v. *cugliandru*: s. m. “coriandolo, cannellino di zucchero, confetto”; Ro., s. v. *cugliandru*: var. f. *cugghiandra* M11 coriandolo, sp. di confetto [coriandrum]. DOTC 74, s. v. *Cogliandro*: cogn. in RC: cal. *cugliandru* 'coriandolo'.

Cughjandruni (s. m.) metaf(orico) stupidone (v. *cugghiandra*).

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni*, *babbasuni*, *calaminduni*, *capizzuni*, *casciettuni*, *ciafagghiuni*, *coccaluni*, *cotrambuni*, *cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Cughjuni (s. m.) coglione.

Ro., s. v. *cugliune*: var. *cugghiuni* M3 m. testicolo; M3 minchione, sciocco ['coglione'].

L'Etimologico: 245, s. v. **coglióne**: « [...] **lat. volg.*coleōne(m)**, der. di *colēus* 'testicolo' [...] dovunque il termine ha assunto il sign. traslato di 'sciocco, buono a nulla', come la maggior parte delle voci che si riferiscono agli organi genitali.»

Cughjunijare (v. tr.) burlare, scherzare, ingannare (v. *cugghjuni*).

Voce in uso.

Ro., s. v. *cugliuniare*, *-ri*: var. *cugghiu-* M1, 3, 11 a. burlare, beffare, coglionare.

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, cađipijare, cazzuottijare, coppijare, crucijare, cudijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cuggina (s. f.) cugina.

Ni guardava tutti 'e dui e nc'era cuggina chiđa [...] “ Ci guardava entrambe e quella gli era cugina [...]” (130622.005, 00.38.30s.); *Cuggina mia, mi spagnu!* “ cugina mia, ho paura!” (131011.002, 00.26.06s.); *era a cuggina 'e chiđu dà* “ era la cugina di quello là” (130624.001, 00.44.06s.); *Hranciscu, puru ca ahjjava na mura, nci a 'nava a Bbettina, a cuggina* “ Francesco, anche se raccoglieva una mora, gliela dava alla cugina Bettina” (141001.001, 00.10.34s.); *a cchiappài e a pistài a cchiđu zzalàrmacu e ccurriù sta bbonànima 'e [...]* *curriù a cuggina* “ l'afferrai e la battei a quel muro a secco e corse sta buonanima di [...] corse la cugina” (141009.001, 01.35.18s.).

Ro., s. v.: Briatico id.

Cugginu (s. m.) cugino; *hare* — derubare.

Caru cugginu Pascale, seppa ca ti hacisti [...] *a casa cchjù 'randa 'randa do paisi; sugnu cuntienta pe' ttia* “Caro cugino Pasquale, ho saputo che ti sei fatto la casa più grande del paese; sono contenta per te” (esempio di lettera di una parente emigrata in Argentina) (131003.001, 01.12.12s.); con possessivo enclitico: *Jivi [...]* *'u nci hazzu a posa a cugginuma, chiđu chi èn' o spiziu* “Sono andato a piantare i fagioli a mio cugino, quello che è all'ospizio” (131004.005, 00.39.08s.); *cca jjùsu cca, cca, cc'è nu cugginu miu* “qua giù, proprio qua, abita un mio cugino” (131011.002, 00.31.52); pl. *cuggini: èranu cuggini ggiusti, cuggini carnali, higghjuđli 'e hrate e ssùoru!* “erano cugini in primo grado, cugini carnali, figli di fratello e sorella!” (130624.001, 00.44.19s.).

Ro., s. v. *cuginu*: Briatico, var. *cugginu* R5 (Marz., cit.) id.

Cugnata (s. f.) scure (*cuneus?*).

Ro., s. v.: Decollatura, Motta S. Lucia, Serrastretta id. [ascia cuneata 'scure a forma di cuneo'].

Cugnettura (s. f.) congiuntura, occasione, incontro (lat. *coniectura*, *conicio* metto insieme).

Di incontro o evento che imbarazza: *Vi' cchi cugnettura mi capitàu!* Guarda che congiuntura mi è capitata!

Ro., s. v. *cugnettura*: var. *cugnettura* M3, *cugnintura* M4 f. congiuntura, occasione propizia.

Cugniettu (s. m.) barile, barilotto; piccolo mastello di legno o creta per metterci ulive, pomidori acerbi a fette, melanzane, salati e sotto peso; der. *ncugnettare* (v.), *scugnettare*.

Nc'è ppuru chiđu u rivaci u cugniettu [...] *u cugniettu era u salaturi [...]* (interlocutore) *a stiha era randa poi nc'era u cugniettu ch'era cchjù picciulu [...]* (anziana) *salàvamu i pipi, [...]* *pumadora [...]* (ed era 'e lignu o e crita?) (anziana) *'e li... puru 'e crita [...]* *salaturi ène chiđu 'e lignu* “ C'è anche quello il mastello, il barilotto [...] il *cugniettu* era il recipiente per conservare sotto sale [...] (interlocutore) la *stiha* (v.) era grande, poi c'era il barilotto, che era più piccolo [...] (anziana) *salavamo peperoni [...]* pomodori (ma era di legno o di creta?) (anziana) di le...anche di creta [...] il *salaturi* (v.) era di legno” (141003.001, 01.36.30s.); *'ncugnettài l'olivi [...]* *ncugnettài, i misa nto...nto cugniettu 'nzomma* “ ho messo le olive nel mastello, in salamoia” (ibid., 01.37.34s.).

Ro., s. v. *cugnittu*: Diamante (CS), var. *cugnettu* Palizzi (RC) m. recipiente cilindrico di creta o di legno per conservare lo strutto o per acciughe salate.

Per la formazione della voce cfr. *allegriettu, carriettu, cozziettu, crapiettu, gazziettu, giugniettu, hiliettu* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Cugnu (s. m., pl. *cugna*) (cuneo) (*cuneus*); der. *ncugnari* (v.).

1. Propr.: *u cugnu era un pèzzu di legno [...]* *più appuntito, no e ccu chiđu cugnu spaccavi la légna* (130625.001, 00.35.06s.); *pigghjami na petriceđa minuta! Tròvamila chjatta!* [...] *no, a ccugnu, no, pigghjamila cchjù chjatta* “Prendimi una pietra piccola, trovamela piatta! [...] no, a cuneo no, prendimela più piatta” (131009.001, 01.30.06s.); pl. *cugna: i cugna? nu pièzzu 'e hierru, chi u mientì supa u zzuccu, cu a mazza mini e ssi apra* “ i cunei? un pezzo di ferro, che metti sopra al ceppo da ardere, batti con la mazza e (il ceppo) si apre” (130624.001, 00.26.51 s.). V. foto n°100. 2. Fig. *cugnu 'e petra* o *'e truònu*: fulmine.

Ro., s. v.: CMR m. cuneo, bietta; M3 nano, una cicca d'uomo.

Cuha (s. f.) spina dorsale, ma sull'osso sacro (κῦπτω piegarsi, κῦφος gobbo); deriv. *scuhare* (v.)

Lombo: *nu nimalu idu capisce quandu nci haja mangiasuni a nna spalla o... sedèru... nte cuhi [...]* *a coscia* (e a cuha?) *a cuha chista èna a chiami'e du' manieri cuha e ccoscia [...]* *èna cca, cuha, chistu è u culu e chist'è a cuha* (quindi è supra...) *puru do nimàlu [...]* *puru a cuha [...]* *si scuhàu ca si ruppìu a cuha, si ruppìu l'ùossu 'e inta* “ [...] un animale lui capisce quando gli fa prurito a una spalla, al sedere, nei lombi [...] la coscia (e la cuha?) la *cuha* è questa; si chiama in due modi: *cuha* e *coscia* [...] è qua *cuha* questo è il sedere e questa è la *cuha* (quindi è sopra) anche dell'animale [...] anche il lombo [...] si è spezzato la spina dorsale, perché si è rotto il lombo, si è rotto l'osso di dentro” (141010.002, 00.12.40s.; 00.13.20s.); *mi haia male a cuha* “ho la lombaggine”.

Ro., s. v. *cufa*: lombaggine; Mart.: Ferruzzano pl. *cùfi* costole che stanno nella parte bassa della gabbia toracica.

De Gregorio (1930:711), s. v. *cufi*: s. m. pl. Reuma o dolore ai lombi. Da κῦφος curvatura.

Cula (s. f.) (*essere na —*) (*essere*) inzuppato di acqua, come pulcino (v. *culare*).

Idu tornàu na cula; nd'ahhjàsti? Eh, dissa, mi hicia na cula “Lui tornò bagnato fradicio; ne hai raccolti (scil. funghi)? Eh, rispose mi sono inzuppato come un pulcino!” (141004.003, 01.17.12s.).

Ro., s. v.: M3 f. fusione, fonderia; *essere na cula* M3 essere inzuppato di acqua o sudore.

Deverbale di *culare*. Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Culacchju (s. m.) fondo, di bottiglia, fiasco, brocca... (v. *culu*).

Di sacco: *Votamma u saccu do culacchju, u ciupamma 'e ccussi, unu 'e vanti, unu 'e rriedi* “Abbiamo girato il sacco dal fondo, lo abbiamo preso così, uno davanti, uno di dietro” (131004.005, 01.29.30s.); di *sporta*: (ma i spùorti com'erano fatti?)

(anziana) *u culacchju 'e virga [...] e ll'acci (?) èranu 'e canna* “il fondo di verga e i fili (?) erano di canna” (141001.001, 00.31.35s.); di bacinella di rame: *na bbagnarola, ch'era così [...] era spaccata, io pigghju u picu, nci minài do culacchju e d'issì io [...]* “una bacinella che era (grande) così [...] era rotta, io prendo il piccone e l'ho colpita dal fondo e ho detto: [...]” (141009.001, 00.08.53s.); di caffè: (come si chiama il fondo del caffè?) *u culacchju u chiamamu* (131003.005, 00.57.09s.).

Ro., s. v. *culacchju*: M3, 4, 11, Crucoli, Cotrone m. fondo di un recipiente o di altre cose.

Per la formazione della voce cfr. *aracchju, corvacchju, furracchju, pedacchju, rinacchju, serracchju* (v.). Per il suff. *-acchio* v. Rohlfs (1969: § 1042).

Culanduoru (s. m.) piccola quantità di liquido (v. *culare*).

Mise nu culanduoru d'ùoghju “Ha messo un gocchino d'olio”; nel caffè: *ài 'u mienti u culanduoru* “mi devi mettere un gocciolino di qualcosa” (anice o altro).

Culare (v. tr., intr. e pron.) grondar acqua.

1. Tr., a) far passare attraverso un colino, di sangue di maiale: *u cùlunu nta nu sculinu e allòra u preparàvunu finu* “lo (scil. sangue di maiale) passano in un colino e allora lo preparavano meno denso” (130619.001, 01.11.40s.); di caffè preparato con la *circulatera* (v.): e *ppua quandu guggghjìa mentiamu u cafè, manijàvamu pua aspettàvamu 'u rigghietta e u culàvamu, e u culàvamu nta u còmmodu c' aviamu 'u pigghjàmu [...]* “e poi quando bolliva mettevamo il caffè, mescolavamo, aspettavamo che riposasse e lo colavamo, lo colavamo nel recipiente che dovevamo prendere [...]” (141003.001, 00.01.15s.); b) far gocciolare, di acqua battesimale *u mentia panza sutta così e nci culàva na guccèda d' acqua sup'a testa* “lo (scil. bambino) metteva pancia sotto, così e gli faceva scendere una gocciolina d' acqua sulla testa” (141001.003, 00.46.02s.); gocciolare, di sangue: (Si stroppicava quando si ruppianu l'unghie...) [...] *l'unghi? I jìjita chi cculàvanu sangu, quandu si caminàva [...]* “[...] Le unghie? Le dita che gocciolavano sangue quando si camminava [...]” (141009.004, 00.09.18s.). 2. Intr. e pron. Colare, di sangue, per emorragia: *Culava u sangu appendinu!* “il sangue colava giù!” (130617.001, 00.05.48s.); di acqua nel mastello: *quandu si sculava u ciapasturi ca 'o cculava cchjù, n' ajutàvamu n'attra vota e jìamu a hjumara, dà a Catarrautti pèmm' i scinnaràmu* “quando il canestro (scil. mastello) si scolava, quando non gocciolava più, ce lo caricavamo sulla testa un'altra volta e andavamo alla fiumara, là a Catarrautti per sciaccuarli (scil. panni) dalla cenere!” (141005.004, 00.45.28s.); di latte appena munto, filtrato attraverso una salvietta: [...] *siccòme com' u portàvamu de nimali, sto bbeneditta rrobba aviamu m'i quagghjamu n'i mentiamu nto còmmodu [...]* e *ssi cula [...]* u latte (marito) e *cculava nto càccamu [...]* “[...] siccome appena la portavamo (scil. nel luogo dove facevano il formaggio) dagli animali sta benedetta roba, dovevamo quagliarla, la mettevamo nel recipiente [...] e il latte (scil. filtrando dalla salvietta) cola (marito) e colava nel càccamu [...]” (141007.001, 00.08.08s.).

Ro., s. v.: CMR a. colare; n. gocciolare.

Cularinu (s. m.) ano, il retto (v. *culu*).

Nci stringì' u cularinu “Gli si è stretto l'intestino retto” (Chiaravallotti 2005: 310).

Ro., s. v.: M4, 11 m. intestino retto.

Culu (s. m.) ano; parte anale.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. Culo, sedere, a) propr.: *A la vecchja, quandu è vecchja [...] lu culu nci haja pupù [...]* “Alla vecchia, quando è vecchia il sedere le fa popò” (per il testo integrale del detto v. *vecchja*); (chi li picchiava...) *nci minàvanu [...] nto culu [...]* ti minài du' bbuott'o culu, ti minài na sculacciata e bbòna t'a jettài “(chi picchiava i figli piccoli) li picchiavano [...] nel sedere [...] ti ho dato due botte al sedere, ti ho dato una sculacciata e te l'ho data per bene” (131008.002, 00.51.18s.); *unu jestimàu u pilu do culu da ciuccia chi pportàu a Madonna a Ggerusalèmmè!* “uno ha bestemmiato i peli del culo dell'asina che portò la Madonna a Gerusalemme!” (141003.001, 01.02.18s.); *u nimalu, a nimala vaccina, dicia, si stricàu cu a coscia a nn'arvuru, pemmu si strica a nimala vaccina, vaja... ida capiscia ca dà si strica così e ssi gratta o puru cu cùoðu, o cu a...c'u culu così, o culu, culu u chiamàmu [...]* *chistu è u culu e cchista è a cuha* “l'animale, l'animale vaccina, si dice, si è strofinata con la coscia a un albero; per strofinarsi, l'animale vaccina va...lei capisce che là si sfrega così e si gratta; oppure col collo, o con la...col sedere così, al culo, lo chiamiamo culo [...] questo è il sedere e questo è il lombo” (141010.002, 00.13.02s.); b) fig.: *Restau cu culu ruttu e senza cerasi* “E' rimasto col culo rotto e senza ciliege” modo di dire ancora in uso per significare il danno e la beffa. 2. Fondo, di recipiente (v. *culacchju*): *Tingianu a pezza a padèda e s'i stricàvanu i scarpi [...]* cu culu da padèda [...] cu culu tingiuta [...] *chida era tingiuta ca si cucinàva sup'a luci, no [...]* i stricasti cu culu da padèda, eccu, pecchè chida era nigra “Tingevano un cencio alla padella e se le strofinavano le scarpe [...]”

col fondo esterno della padella [...] (la pezza) tinta col fondo della padella [...] quella (scil. padella) era annerita perché si cucinava sul fuoco, no [...] le (scil. scarpe) hai strofinate col fondo della padella, ecco, perché quella (scil. padella) era nera” (141004.003, 00.38.05s.); *chiḍa juncata chi ssi rimana nta... o culu do còmmidu, no, e ppua chiḍa è aspra e non si po' mmentire nta...nta hasceda* “ quella giuncata che rimane nella...sul fondo del recipiente, no, e poi quella è aspra e non si può mettere nella...nella fiscella”(131004.001, 00.38.24s.). 3. Volg.: *à nu culu* “ hai una fortuna...”(131010.001, 00.35.34s.); *Na vota mi nzonnài u patre ca vole nu bicchèr'e vinu: nci u disse: - ah, vinu, vinu! - ah, halla 'n culu tu!* “ Una volta ho sognato che mio padre voleva un bicchiere di vino: gliel'ho detto: -ah, vino, vino; -ah, vai a fare in culo tu!”(131004.001, 00.07.01s.).

Culure (s. m.) colore; 'e *culuri* colorato, a colori.

[...] *e idu diventava ggiallu, a cculture 'e l' uoru diventava* “ (scil. il baco da seta) lui diventava giallo, del colore dell'oro, diventava”(130624.001, 01.12.59s.); di fagioli: (a faggiola janca?) *com'èna: 'e culuri, 'e janca* “ (i fagili bianchi?) in qualunque modo: colorati, bianchi”(130622.001, 00.04.12s.); di animali: *U lèhjandru è cchiḍu 'nta hjumara*; (... Me lo descrive un po'...?) *com'è: stazzi stazzi [...] blu, nèru, 'e ta... 'e tanti culuri* “ La biscia acquatica è quella (che si trova) nel torrente [...] a chiazze: blu, nera, di ta... di tanti colori”(130617.001, 00.31.10s.); di indumenti: (nipote) *vi ricordati com'era l'abbitu 'e sposa chi vi mentistuvu vui?* [...] (anziana) *era 'e culuri* [...] (nipote) *'e culuri èra!* “ (nipote) se lo ricorda l'abito da sposa che si è messa lei? [...] era colorato [...] (nipote) era a colori!”(130622.0015, 00.04.18s.); *l'imbustu u viditi a cculture, nzòmma de a suttana* “ il busto, lo vede... del colore, insomma della sottoveste”(140928.001, 00.17.43s.); *u tessianu cu tilaru normali, però mentianu i cannièdi 'e tanti culuri, ggialla, janca, nèra e ffacianu i strisci [...]* “ lo (scil. copricapo di lana) tessavano col telaio normale, però mettevano i cannelli di tanti colori, giallo, bianco, nero e facevano le strisce [...]” (141001.003, 00.14.16s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *culure*, -ri).

Cumbenire (v. intr.) convenire.

Ma no' bbi cumbèna “Ma non vi conviene” (130619.001, 01.15.43s.); *U vinu si haja acitu [...] quandu u mungiuunu e u dassanu tantu 'u si sbènta, u mustu u dassanu apiertu, cosi e qquandu nci cumbena vanu e u hannu* “ Il vino diventa aceto [...] quando lo spremono e lo lasciano tanto a sfiatare, il mosto lo lasciano aperto, così e quando gli torna comodo vanno a farlo”(131009.001, 01.42.25s.).

Ro., s. v. *cumbéniri*: var. *cumbeniri* M3 id.

Cumbinare (v. tr.) combinare.

Sciagri arrobba e nno' ccumbini nènta dicianu “ Sciupi la roba senza concludere niente (lett. e non combini), si diceva” (141003.001, 01.16.05s.); [...] *cumbinàvanu i matrimòna unu a nn'attru [...] matrimona cumbinati [...] che i cumbinunu tra loro* “combinavano i matrimoni uno a un altro [...] matrimoni combinato [...] che li combinavano (lett. combinano) vicendevolmente”(141003.001, 00.33.04s.); *«A papà, io mi voglio sposare.» «Cumbinasti 'ncuna cosa?» «Nci dissa. «No, non cumbinài nenta»* “ «Papà, io mi voglio sposare». Gli dissi: «hai combinato qualcosa?» «No, non ho combinato niente»” (130625.001, 00.07.21s.); *Mi cumbinasti nu pittaci, mi cumbinasti na cosa mala* “ Mi hai combinato un *pittaci* (v.), mi hai combinato una cosa cattiva” (131010.003, 00.46.23s.); *m'a cumbinasti! A mmia m'ammazzaru de' mazzi!* “ Me l'hai fatta bella! Me, mi hanno ammazzato di botte!”(141004.001, 00.16.26s.); assol.: (Come si diceva quando un uomo sverginava una donna prima del matrimonio....) [...] *s'a pigghjàu prima, oppuru s'a scapparu [...] cumbinaru prima [...] cumbinaru prima eccetera [...]* “ se l'è presa prima, oppure hanno fatto la scappatella [...] hanno combinato prima [...] hanno combinato prima ecc.”(141010.003, 00.00.55s.).

Cumbitu (s. m.) convivio, banchetto solenne, festoso.

(Invece quand'è che dite combitu ?) *E ssi spusanu e ti 'nvita* “ e si sposano e ti invita”(141001.001, 00.05.10s.).

Ro., s. v. *cummiti*: M13 pl. conviti.

Cumbogghjare (v. tr.e pron.) coprire con coperte, far la copertura di tetto; (rfl.) il concepire delle bestie o andare al maschio; accoppiamento delle bestie; fecondare.

1. Tr., gen., coprire: *U lenzuolu cumbòghja: u mientu mu cumbogghja, nòmmu si vide a pezzara* “Il lenzuolo copre: lo metto a coprire perché non si veda la coperta di stracci”(130619.002, 01.04.41s.); *(u linu) ahhjávamu u vuḍu, u chiamávamu nui, u mentiamu dà dinta e dde supa u cumbogghjàvamu cu ppietre [...]* *nòmmu s'u leva l'acqua, eccu.* “ (il lino) cercavamo una pozza d'acqua nel fiume, *u vuḍu* lo chiamavamo noi, lo mettevamo là dentro e sopra lo coprivamo con pietre, perché l'acqua non se lo portasse via”(130624.002, 00.25.24s.); *Pecchi i muschi pua, non s'i sanava mai; allòra nc' i cumbogghjavanu [...]* “ Perché (con) le mosche poi, non gli (scil. piaghe) guarivano mai; allora gliele coprivano [...]” (141004.003, 00.51.19s.); pron., anche var. *cummogghjare, cummugghjare: cumbogghjàmuni [...]* *haja hriddu* “ copriamoci [...] fa freddo!” (141009.002, 00.04.44s.); *non mi potta cummoghjare* “non ho potuto coprirmi”(130618.001, 00.27.48s.); *mi cummoghju do hriddu* “mi copro, mi metto qualcosa sopra per il freddo”(a letto per es.) (ibid., 00.27.24s.); *chista a mentia supa da taharia, viditi [...]'e ccussi, cummoghjati [...]* *cummoghjati, si* “ questa (scil. tovaglia) la mettevo sopra la cesta, vede, in questo modo, coperti, si coperti” (140928.001, 00.33.29s.); *si, si fannu i focieli [...]* *à mu ti, mu ti cummoghghi d' accussi [...]* “ si, si fanno le macchie di bruciato alle gambe [...] bisogna, bisogna coprirsi così [...]” (141001.001, 01.01.57s.); *ti cummoghjavi cu a tuvaghjèda* “ ci si copriva con il grembiule”(ibid., 01.02.36s.). 2. Pron., accoppiarsi, di animali: *libberamu i principi di marzu i muntòni [...]* *dicimu nui pemmu si cummoghjanu [...]* *si sta cummoghjandu a piècura, a capra* “ i primi di marzo facciamo uscire i montoni, no, [...] noi diciamo *si cummoghjanu* per accoppiarsi [...] si sta accoppiando la pecora, la capra”(141007.001, 00.04.44s.).

Ro., s. v. *cumbogliare*: M5, Serrastretta, var. *cumbògghiari*, re M4, Centrache, *cummogghiari* M3, *cummugghiari* Serra S. Bruno a. coprire; *cumbogghiari* Fiumara, Giffone (RC) rfl. montarsi (di accoppiamento di animali).

Cumbonnare (v. tr.) accattivarsi con dono .

Ro., s. v. *cumbunnari*: Lubrichi e Sinopoli (RC) a. cercar di ottenere un consenso con raggiri o con un regalo.

GI, s. v. κόμβος, ό: Esichio rete da capelli; s. v. κομβόω: ingannare, prendere con l'inganno (τ); abbindolare qnc. (τινα) nello storico bizantino (VI d. C.) Giovanni Malala (*Chron.*, 16 p.395); sempre in Esichio si registra il sostantivo deverbale pl. κομβώματα, τά frange ornamentali.

LGII 255, s. v. κομβῶ « = neogr. κομβόνω 'einen Knoten machen': bov. *kombòнно* 'annodare' [...] (ch, g, rf) *kombòнно* 'ingannare', 'burlare', otr. *kombòнно* 'annodare', 'ingannare', z. B bov. *θέλι na me kombòi* 'mi vuol burlare', otr. *m'ekòmbose* 'mi ha burlato'.» V. il proverbio: *i jinèka ekòmbøe to ddemòño* “ la donna ingannò il diavolo” in Rohlfs (1971: 96, n° 272).

ILEIKI (IV: 210s.), s. v. κομβώνω «(κομβόω) [...] 2) Μεταφ., έξαπατῶ, ξεγελῶ κάποιον [...] *Θέλει να με κομβώη, μα ἐγὼ 'ὲν ἀρήν-νω να με κομβώη* Μποβ. [...] *Κόμβωε τὸ παιδὶ (δῶσ' του κάτι να τὸ ξεγελάσης)* Μποβ.[...] Παροιμ. *Ὁ κλόνδα κομβών-νει τον γελώνδα [...]* Μποβ. *Ἡ σημασ.ἡδὴ Βυζάντ.*» [...] Μποβ.. (Tr. 'inganno', burlo, imbroglio qualcuno' [...] “mi vuole ingannare, ma io non lascio che mi inganni” Bova [...] “ ha burlato il bambino” (gli ha dato qualcosa per accattivarselo) Bova [...] Proverbio: “ colui che piange inganna quello che ride” Bova. Il significato è già del greco bizantino).

Gli esempi sono, ovviamente, molto più numerosi e anche del gr. otr., ma è sembrato sufficiente riportarne alcuni bov., di cui particolarmente interessante è il secondo, per la stretta somiglianza con i traducanti di Ro. e dell'autore, che traluce dal commento di Karanastasi: « gli ha dato qualcosa per accattivarselo ».

Cumbuogghiu (s. m.) l'insieme di coperte (v. *cumbogghjare*).

Ro., s. v. *cumbògghia*: var. *cummògghia* M3 f. coperta; s. v. *cumbogghiu*: var. *cummogghiu* M3 coperchio [cfr. *convoglio* 'scorta', 'accompagnamento'].

Per la formazione della voce cfr. *abbacu*, *abbientu*, *ammuoðu*, *arrustu*, *assàmmaru*, *avanzu*, *ciarmu*, *ciurru*, *cumpuortu*, *cuntu*, *cuonzu*, *jazzu*, *sgravu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Cummare (s. f.) (comare, madrina);(*cummare Rosa* volpe; v. *Cola*).

A cummare Cunsigghja, chiða racineda minuta comu a chiàmanu? “A protettura!” “Comare Consiglia, quell'uva piccola come la chiamano? “La protettrice!”(131008.002, 01.09.01s.); *cummare Maria Carmèla, m'i potiti tenere?* “Comare Maria Carmela, me li può tenere? (scil. i figli piccoli)” (131007.001, 00.07.39s.) var. *cummara: ma cu' a portava a taharia, a cummara, u cumpara, com'era?* “Ma chi la portava la cesta, la madrina, il padrino,com'era?”(130615.001, 00.01.04s.); *a mamma vostra si maritàu? Venìa a casa a cummara e nci portava a taharia* “Sua madre si è sposata? Veniva a casa la comare e le portava la cesta”(ibid., 00.01.13s.). Forma apocopata *cummà* nelle allocuzioni: *ancòra a cummà, io sacciu na cosa: ca u sèculu u hesteggiamu!* “ Ancora, comare, io so una cosa: che il secolo lo festeggiamo!” (130624.002, 00.47.55s.).

Ro., s. v.: , var. *-ari* M3, Serra S. Bruno, Serrastretta, *-ara* M2, Centrache f. comare, madrina [...] *cummà* M1 (vocativo), *cummari Rosa* R1 (Dizion. dial. Reggio città) volpe.

Cummarijare (v. intr.?) (fare da comare?).

Per la formazione della voce cfr. *articijare*, *cacchijare*, *cadipijare*, *cazzuottijare*, *coppijare*, *crucijare*, *cudijare*, *cumparijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cummedia (s. f.) commedia.

(Nipote) *Ajèri sira nc'èra a cummedia (anziana) a cummedia , sì, m'u dissa [...]*Madónna, Madónna, àva du' vùoti aguannu, *chi mm' a stannu handu* “ Ieri sera c'era la commedia (anziana) la commedia, sì, me lo ha detto [...] Madonna, Madonna, son due volte quest'anno che (me) la stanno facendo” (140929.004, 00.19.16s.).

Ro., s. v. *cumméddia*: var. *cummédia* M3 f. baccano.

Cummdare (v. tr.) raccomandare.

U Signuri mi cummdàu a mmia! “mi ha raccomandato il Signore a me”(140929.004, 00.15.29s.).

Cummensare (v. tr.) ordinare per acquistare, commissionare.

Tandu nc'eranu i mulinari e all'òra nci u vindiamu e mulinari, i mulinari avianu i clienti chi nci u ccattàvanu, e ssignore ci cummensàvanu menzàlor 'e granu “allora c'erano i mugnai e quindi glielo (scil. grano) vendevamo ai mugnai; i mugnai avevano i clienti che glielo compravano, le signore gli ordinavano mezzo tomolo di grano”(130619.001, 00.59.36s.).

Attestato anche l'astratto deverbale *cummensa* : *Nci hicia na cummensa* “gli ha fatto un'ordinazione”.

Cummercianti (s. m.) commerciante (v. *cummercicare*).

Cummercicare (v. tr.) commerciare.

Cummercium (s. m.) commercio.(*merces*).

Cummientu (s. m.) convento.

Dassàu a mmàmmasa e si nda jù [...] luntanu [...] *e nci 'ncuntra u cummientu 'e San Francèscu 'e Paola* “ lasciò sua madre e se ne andò [...] lontano e si imbatte nel convento di San Francesco di Paola”(140929.003, 00.01.12s.); *a quant'è chi vv'u dicu*,

hiniu u cummientu, pecchi nc'era idu chi ajutava “ nel tempo che io glielo dico fu finito (di costruire) il convento, perché c'era lui che aiutava”(ibid., 00.01.49s.).

Ro., s. v.: Tiriolo, var. *cumentu* M2, 3 id.

Cumò (s. m., var.) *cummò* armadio, canterano (fra.smo) (scil. francesismo).

Cassettone, canterano: *nto tiraturi do cumò non era...a perdivi a carta d'identità! Pemmu arrivamu o magàru* “nel cassetto del cassetto non era...l'ho persa la carta d'identità! (racconto questo) per arrivare al mago”(131008.002, 01.15.45s.); *chista era a cipriera chi ssi mentia supa o cumò* “questo era il portacipria che si metteva sul cassetto”(131009.001, 00.09.05s.); var. *cummò: jati supa o cummò dà dinta a mmia!*“ vada (scil. a vedere) sul cassetto là dentro in camera mia!” (141004.001, 00.47.27s.); pl. inv.: (moglie) *hacia i cummò, hacia i tambuti*, (anziano) *tuttu chiđu chi ffannu i falignami* (moglie) *hacia i pùorti* “ faceva i cassettoni, faceva le bare (anziano) tutto quello che fanno i falegnami (moglie) faceva le porte”(141006.003, 00.38.04s.).

Ro., s. v. *cummò*: M11, var. *cumò* M1, 10 cassetto, canterano [fr. *commode* id.].

Cumpagna (s. f.) compagna, amica.

Nd'avia cumpagni! Ch' era himmana “ Ce n'erano compagne! Perché era femmina”(140929.004, 00.50.00s.); *Quand'èramu 'n tiempu da guèrra jìamu, ni 'ngualàvamu quatfru cincu cumpagni, jìamu a bbirduri ,a... ad iervi si chiamava [...]* “ Quando eravamo in tempo di guerra andavamo, ci trovavamo quattro cinque compagne e andavamo (a raccogliere) verdure, a...ad erbe si diceva [...]"(141006.001, 00.14.14s.).

Cumpagniedi (s. f. pl.) compagnelle (v. *cumpagna*).

Reuplicaz. avv. *cumpagniedi cumpagniedi: Schjafficiedi, ca mai mazzi bbrutti, no, no; cu ppaluori sì, m'arrabbiava, mi spacienzava pecchi nd'avia dispettòsi cca cumpagniedi cumpagniedi de'...a prima higgija mia* “ Schiaffetti, mai botte violente, no, no, a parole sì, mi arrabbio, mi spazientivo, perché ce n'erano qua dispettose tra le compagnelle della mia prima figlia” (141009.001, 01.09.18s.).

Dim. aff. di *cumpagna*. Per la formazione della voce cfr. *canniciedi, cauzzienci, huntaniedi, lagrimiedi, razuniedi* (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ro., s. v. *cumpagnu*: CMR compagno.

Cumpanaggiu (s. m.) companatico (v. *pane*, sin. *cumpane*, v.)..

Pana, cumpanaggiu, [...] u mentiamu nto pana chiđu cumpanaggiu pe' ddire mentivi a malangiana, mentivi a pipi, chiđu era u cumpanaggiu [...] nui cumpanaggiu diciamu “ Pane, companatico [...] lo mettevamo nel pane quel companatico; per dire: mettevi la melanzana, mettevi il peperone, quello era il companatico [...] noi dicevamo *cumpanaggiu*” (131003.001, 00.35.44s.).

Ro., s. v.: M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *coppaggiu, cumparaggiu, hurmaggiu*. Per il suff. *-aggio* v. Rohlfs (1969: § 1060).

Cumpane (s. m.) companatico (*cum pane*) (sin. *calaturi*, v.).

Voce confermata; a Cellia e Menniti, var. *cumpana* ; *pana e cumpana* “pane e companatico”.

Ro., s. v. *cumpani*: M3 , Cotrone id. [l. cum pane].

Cumpanijare (v. tr.) consumare pane e companatico, però più pane che companatico (v. *cumpane*).

Ro., s. v. *cumpaniari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. mangiare parcamente cosa appetitosa, accompagnandola col pane.

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, cadipijare, cazuottijare, coppijare, crucijare, cudijare, cummarijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cumparaggiu (s. m.) comparaggio, padrino (sin. *Sanguanni*, v.).

puru nte cumparaggi però si portava a taharia, no, a Ssan Giovanni in particolare si portavano, cc'era o scambio, no, e ssi portava a taharia ; ma cu'a portava ? A cummara, u cumpara, com'era? “ Anche nei comparaggi però si portava la cesta, no, il giorno di S. Giovanni [...] si portava la cesta; ma chi la portava? La madrina, il padrino, com'era?”(130615.001, 00.01.00s.).

Ro., s. v. *cumparaggiu*: C1 (= Accatt.) m. comparatico.

Cumpare (s. m.) padrino o figlioccio.

Var. *cumpara: ma cu'a portava ? A cummara, u cumpara, com'era?* “ ma chi la (scil. cesta dei doni) portava? La madrina, il padrino, com'era?”(130615.001, 00.01.08s.). *I hrata 'e cumpara Paulu [...]* “ i fratelli di compare Paolo ”(140929.002, 00.30.45s.).

Ro., s. v.: : var. *-ari* M3, Serra S. Bruno, Serrastretta, *-ara* M2, Centrache m. compare, padrino.

Per la formazione della voce v. *cumpanaggiu*.

Cumparijare (v.intr.?) far da palo; tenere il sacco; cooperare nel male (v. *cumpare*).

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, cadipijare, cazuottijare, coppijare, crucijare, cudijare, cumpanijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cumpariscire (v. tr. e intr.) mettere in mostra; far bella figura (anton. *scumparire*, v.).

A) tr., di capelli: *i capiđi l'áva bbèlli, pecchì à m' a jestimi, mo'? Ida n'i po' avìre, m'i cumparisce?* “ i capelli li ha belli, perché devi maledirla, adesso? Lei non li può avere (scil. ricci) per metterli in mostra?” (141009.002, 00.15.40s.); b) intr., di pers.: *À mu janchijàmu a casa, bbella, mu a pittamu, mu a... mu arredamu la casa bbella, c' à mu cumparimu cu i cristiani* “ Dobbiamo imbiancare la casa per bene, tinggiarla, arr...arredare la casa per bene, perché dobbiamo fare bella figura con le persone”(141009.001, 00.54.28s.).

Ro., s. v.: M3, var. *-iscire, -ri* M3 n. comparire, mostrarsi [...] *cumparivi* Catanzaro ho fatto una bella figura.

Cumpiatire (v. tr.) compatire.

No' nda hìcimu aguannu, a mu ni cumpiatiti [...] no' nda vinne, non ci hude niente “Non ne abbiamo prodotti, quest'anno, dovete compatirci [...] non ne (scil. prodotti della terra) sono venuti, non c'è stato niente”(131007.001, 00.17.12s.).

Ro., s. v. *cumpiatiri*: Ardore (RC) a. muovere a pietà; v. *cumpatiari*: a. compassionare R6 (Voci di Ardore, Palmi ecc.), 11(Lidonnici, Vocab. etim.).

Cupidare (v. tr. confidare).

Ro., s. v. *cupidare, -ri*: M3 a. confidare.

Cumpidenza (s. f.)confidenza, familiarità, ascolto (lt. *fido*) (v. *cupidare*).

Ro., s. v.: M14 f. confidenza.

Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cuscienza, pacienza* (v.). Per il suff. *-enza* v. Rohlfs (1969: § 1107).

Cumpiettu (s. m.) confetto.

Nci jettàvanu i cumpietti, cumpietti e ssordi [...] quandu nescianu, comu per dire, da porta da sposa “Gli gettavano i confetti, confetti e soldi [...] quando uscivano, per dire così, dalla porta della sposa”(130624.002, 01.07.43s.); [...] *nci mentianu annaspru, mentianu i cicculatini, mentianu i cumpietti, rosa, cialesti, pua i mentianu 'ngiru 'ngiru da taharia, cu na bbella tuvagghja 'ntùornu e i levàvanu da Madonna, no, o a Ssantu Rùoccu[...]* “ [...] ci mettevano la glassa di zucchero, mettevano i cioccolatini, mettevano i confetti, rosa, celesti, poi li mettevano tutto intorno alla cesta, con una bella tovaglia intorno e li portavano dalla Madonna, no, a San Rocco [...]” (141005.004, 00.33.19s.). Proverbio: *A 'state 'mpurna licierti, c'o viernu su' cumpietti* “ L'estate inforna lucertole, ma l'inverno sono confetti” (v. *licerta*).

Ro., s. v.: M4, var. *-pettu* M1, 3, 6 m. confetto; *cumpetta* Briatico f. id.

Cumpitarru (s. m.) “Mi confesso a Dio”.

Voce confermata in senso proprio: *t'u 'mparasti u Cumpitarru?* “l'hai imparato il *Confiteor*?” si diceva ai bambini che frequentavano il Catechismo.

Ro., s. v. *compitaru*: R6 (Vocaboli anche di CZ e CS) m. confiteor, orazione che si recita all'inizio della messa.

Cumportare (v. tr.) confortare; infondere coraggio (*fortis*) (v. *cumpuortu*).

Cumposta (s. f.)composizione di acqua ed aceto per peperoni, melanzane...*a la* —.

Cumpruntare (v. tr. e intr. pron.) (confrontare) (v. *frunte*).

Pron.: *Munte e mmunte no' si cumprunta, ma frunte e ffrunte si a lungo andare ti puoi incontrare* “ il monte non si incontra col monte, ma la fronte con la fronte si” detto tradizionale (130625.001, 00.05.10s.).

Ro.,s. v. *cumpruntare, -ri* : C1(= Accatt.), R11 (Lidonnici, Vocab. etim.) a e n. confrontare.

Cumpundire (v. tr. e pron.)mescolare, confondere; sbalordire (lt. *confundere*); (p. p. in funz. di) agg. *cumpusu* triste, compunto, addolorato (*confusus*).

Si cumpundìu: si è confuso, si è sbagliato; p. p. f. *cumpusa*: *anima mia no' stare cumpusa ca Ggesù ti vo' pe' spòsa* “ anima mia non stare compunta, perché Gesù ti vuole per sposa” (140929.007, 00.00.13s.).

Ro., s. v. *cumpunnere*: var. *cumpundiri* M3, *cumpundiri* M3 a. confondere; *mi cumpundu* M14 mi confondo; s. v. *cumpusu*: M3, S. Gregorio d' Ippona ag. confuso.

Cumpuortu (s. m.) conforto (v. *cumportare*).

Ro., s. v. *cumportu*: M1, var. *-puortu* C1 (= Accatt.) id.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbastu, ammuođu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cunuortu, cuntù, cuonzu, jazzu, juntu, sbiju, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Cundire (v. tr. e pron.) condire.

A) tr.: *i vurràghini [...] i cùndi e t'i mangi* “ le borrhaggi [...] si condiscono e si mangiano”(130930.001, 01. 13.04s.); *mentianu u ndianu mu si còcia nta pignata, [...] tandu u cundiamu cu l'ùogghju [...] dòppu sculatu [...] Mbece da, da socera mia gughghianu u 'ranu [...] e ppua u cundianu cu, cu mustu cùottu* “mettevamo il granturco a cuocere nella pignatta [...] allora lo condivamo con l'olio [...] dopo averlo scolato [...] Invece da, da mia suocera (scil. zona di Crotona) bollivano il grano [...] e poi lo condivano con, con mosto cotto”. (130624.001, 00.31.59s.). p. p. *cunduti* : *i caciùffidi [...] si bboi t'i mangi cunduti* “I carciofi, se si vuole si mangiano conditi”(130930.001, 01. 15.07s.); var. *condire*: *ma tandu èra mieghju 'e mo'; ca*

tandu mentivi na pignata 'e posa o luci; arrivàvanu, a cacciavi, a condivi e mmangiavanu “ma allora era meglio di ora; perché allora si metteva una pignatta di fagioli al fuoco; arrivavano (scil. i commensali), si toglieva (scil. dal fuoco), si condiva e mangiavano” (141010.001, 00.34.32s.); *b*) pron., con ogg.: *Mi cundu a pasta* “Mi condisco la pasta” (130617.001, 00.38.46s.); *t'i cundivi nto piattu* “te li (scil. fagiolini) condivi nel piatto” (141003.001, 00.40.50s.).
Ro., s. v. *cunnere*: : var. *cundiri* M3, *cundira* M1 a. condire, imbrattare, insudiciare.

Cunnijare (v. tr.) (Mart., Cel. = dialetto di Gasperina; v. prendere a male parole) (v. *cunnu*).

Per la formazione della voce cfr. *cagghijare*, *cazzijare*, *cornutijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cunnimi (s. f.) stupidità: *nd'ài cunnimi!* “Sei veramente stupido!” (v. *cunnu*).

Per la formazione della voce cfr. *cavulimi*, *chjantimi*, *grassimi* ecc. (v.). Per il suff. collettivo *-ime* v. Rohlfs (1969: § 1088). Per la relazione tra gli organi sessuali, sia maschile che femminile, e l'idea di stupidità, v. *cazzuni*.

Cunnu (s. m.) organo femminile (v. *cugnu*).

1. Propr., sin. di *pinaci*: (131009.001, 00.44.17) voce pancalabra (v. Ro., s. v.). 2. Fig., offensivo, scemo, stupido: *avìmu i higgjuoli [...] jòcanu 'e carti 'e stu cunnu e ccussi e ccudi e... tira! eccu ti vinna [...] l'assu e n'o pigghiasti! Ma cchi ssi ccunnu!* “Abbiamo i ragazzi [...] giocano a carte e questo *cunnu* e così e così e tira! Ti è venuto l'asso e non l'hai preso! Che stupido che sei!” (131009.001, 00.43.37s.); *va' a casa, pigghjala nc'isse stu cunnu do higgju* “Va' a casa a prenderla (scil. la corona) le disse questo scemo del figlio (scil. del re)” (141004.001, 00.07.08s.); *U cunnu nta menzalora* (v.) *ment'a pici, a pici u 'mpingia, no, 'u vida chi mmesura [...] e rrestàru i sòrdi 'mpingiuti* “lo stupido nel contenitore mette la pece, mette la pece perché attacchi, no, per vedere che cosa misurava [...] e rimasero i soldi attaccati” (141004.001, 00.14.40s.).

Per la relazione tra gli organi sessuali, sia maschile che femminile, e l'idea di stupidità, v. *cazzuni*.

Cunortare (v. tr.) confortare, consolare; incoraggiare (v. *cunuortu*).

Ro., s. v. *cunortari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 (= Marz., cit.), Sinopoli a. confortare [cfr. prov. e cat. *conortar* id.].

Cunsubrina (s. f.) passa di botte (var. *consubrina*, v.).

Attesta la var. *cunsuprina* anche nel senso di “maltrattamento verbale”.

Ro., s. v.: Chiaravalle, Davoli, Simbario, Petrizzi, Vallelonga, var. *cunzuprina* M3 f. bastonata, quantità di percorse.

Cuntare (v. tr.) raccontare.

1. raccontare ind. pres.: *ci voria na jornata pemmu i cuntù, quantu nda passài io!* “ci vorrebbe una giornata per raccontare quante ne ho passate io!” (130624.001, 00.20.50s.); *A vita 'e prima mancu 'u nci...mancu i cana 'u nci cunti!* “la vita di prima nemmeno a...neanche i cani, a raccontargliela!” (130622.005, 00.01.20s.); *è ddiscula pèmmu ti cunta ncuna cosa [...] ja memoria l'ava* “Fa la difficile a raccontarti qualcosa [...], ma la memoria ce l'ha” (130620.001, 00.31.36s.); *tutti i cuntàmu i patuti l'* “Tutti raccontiamo le (nostre) sofferenze” (131004.001, 00.17.18s.); *dice 'u nci cuntati nu cuntarièdu chi ssapiti* “dice di raccontarle una storiellina che Lei conosce” (141002.005, 00.01.07s.); *tutti 'u nci cuntàmu chiù: ca nc'era a sùoru* “tutti a raccontargli quello: che c'era la sorella” (141005.004, 01.08.58s.); esort. negat.: *nòmmu nci u cuntati a 'ncunu!* “non lo racconti a nessuno!” (140928.001, 00.22.49s.); impf. ind.: *m'u cuntava [...] a mmia* “a me me lo raccontava” (140929.001, 00.03.29s.); *si nno nnesciavu n'...i cuntàvuvu tutti sti bbe...sti bbarzelletti!* “se non foste nata, non le avreste raccontate tutte ste be... ste cose simpatiche (lett. barzellette!)” (131004.001, 00.10.38s.); (ma Lei lo ha visto mai?) *ia no, passava tanti vuoti 'e dà pe' ddicim' e ddissimu, chi u cuntàvanu tutti [...] [...] io no, passavo tante volte di là, per sentito dire, perché lo raccontavano tutti [...]*” (141005.004, 01.12.04s.); pass. rem: *ggià v'u cuntài* “gliel'ho già raccontato” (141001.001, 00.07.34s.); *tu nci u cuntàsti 'e vièrnu ncuna vota 'ncunu cuntù 'e higgjuoli tue?* “tu glielo hai raccontato qualche volta d'inverno qualche racconto ai tuoi figli?” (141006.003, 00.12.12s.); *m'u cuntàu* “me lo raccontò” (140929.0014, 00.50.29s.); imp.: *cuntaci mbecca quandu 'ntassàvanu chi ssuceddia [...]* “Raccontale invece che cosa succedeva quando gettavano il tasso [...]” (131004.005, 01.24.29s.); *cuntàteci a storia, cuntàteci* “le racconti la storia, gliela racconti” (141005.001, 00.07.20s.); ger.: *chi stavu cuntandu? mi scordài* “cosa stavo raccontando? mi sono dimenticata” (131011.001, 00.24.33s.); cond.: *chida vi nda cuntaria cùosi de na vota 'e vièru!* “Quella ve ne racconterebbe cose di un tempo davvero!” (141002.005, 00.26.47s.); p. p. in tempo composto: *Mancu nda sapia cunti. A mmia cu' mi l'avìa cuntati i cunti?* “Racconti non ne sapevo neanche. A me chi me li aveva raccontati i racconti?” (141009.001, 00.40.10s.). 2. tenere in considerazione: *i ggenitori n'e cuntàmu* “i genitori (sogg. sott. i figli) non li tengono in considerazione” (130617.001, 00.01.26s.); *tandu nda vidìa assai sita, mancu a cuntàvamu, non sapiamu u prèggiu chi avia* “allora ne vedevo tanta seta, neanche la tenevamo in considerazione, non sapevamo il pregio che aveva” (130624.001, 01.24.38s.).

Ro., s. v.: M3 a. contare, numerare; M3, 11 a. raccontare.

Cuntarièdi (s. m. pl.) storielline.

Cu i vicini parràvamu: [...] e ccuntàvamu sti cuntarièdi “Con le vicine parlavamo [...] e raccontavamo queste storielline” (140929.001, 00.06.38s.).

Per la formazione della voce cfr. *angilièdi*, *cauzzunièdi*, *ciciarièdi*, *jettumièdi*, *ramicieèdi* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cuntentare (v. tr. e pron.) accontentare; (p. p.) *cuntentatu* accontentato (v. *cuntientu*).

A) Tr., accontentare: *e ssi ttu no ccuntienti a mmia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia [...]*“ (anziano) e se tu non mi accontenti io ti svergogno per tutta Polia [...] ”(141006.003, 00.22.21s.); b) pron., accontentarsi; essere disposto: *mu adatta chiđu poveru creatura [...] si cuntentava 'u si mangia i scasentari guggijuti!* “Per allattare quella povera creatura [...] era disposta a mangiarsi i lombrichi bolliti!”(141009.001, 01.06.49s.); *Vi cuntentastuvu?* “ è rimasta contenta?”(130617.001, 00.34.43s.); *io mi cuntientu cu cchiđu pocu 'e pasta [...] senza secundu e ssenza niente* “ io mi accontento di quel po' di pasta [...] senza secondo e senza niente”(140929.002, 00.41.37s.); *si cuntentanu 'e chiđu chi nc'è* “si accontentano di quello che c'è”(ibid., 00.42.22s.); var. *accuntentare, ccuntentare*: *'on è che ti ccuntienti cu pùocu, dicianu, ca nda hòi tanta pecchi abasteria ùn' iùortu [...] 'on t'accuntienti mmai, t'affiđi 'u nda hòi tanta rrobba [...]* “ (e quando uno ne aveva più d'uno, orto, come si diceva?) ti opprimi di lavoro, ne fai tanta roba, non è che ti accontenti di poco, dicevano, che ne fai tanta perché ne basterebbe uno, di orto [...] non ti accontenti mai, ti opprimi di lavoro per farne tanta, di roba [...] ” (141003.001, 00.44.16s.).

Cuntentizza (s. f.) contentezza, gioia (v. *cuntientu*).

[...] *si lla trova virgineda, cuntentizza chi nci vène, si lla trova....e ppoi ognuno mette la sua.... ggià passata/ svirginata, eccètera eccètera [...] chi scuncassu la nottata!* “[...] se la trova verginella, quale gioia che gli giunge se la trova [...] già passata/ sverginate [...] che sfacelo la nottata!”(141010.003, 00.00.24s.) (per il testo integrale del detto, v. *giuvaniedu*). Per la formazione della voce cfr. *janchizza, valentizza* (v.). Per il suff. *-ezza, -izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Cuntientu (agg.) contento.

Detto tradizionale: *Cu' si marita è cuntientu nu jùornu , cu ammazza u pùorcu è cuntientu n'annu* “Chi si sposa è contento un giorno, chi ammazza il maiale è contento un anno” (con la carne di maiale conservata ci si sfamava un anno intero!). F. *cuntienta*: *Caru cugginu Pascale, seppa ca ti hacisti a casa chjù 'randa 'randa do paisi; sugnu cuntienta pe' ttia* “Caro cugino Pasquale, ho saputo che ti sei fatto la casa più grande del paese; sono contenta per te” (esempio di lettera di una parente emigrata in Argentina) (131003.001, 01.12.12s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) f. *contenta* id.

Cuntrattare (v. intr.) intrattenere relazioni.

Detto tradizionale: *Cuntratta cu ggente mièggghju 'i tia e ffànci i spisi* “Intrattieni rapporti con chi è migliore di te e fagli le spese” (il beneficio che si riceve, moralmente, dal contatto con persone migliore di noi giustifica il nostro impegno materiale nei loro confronti).

Cuntu (s. m.) racconto (v. *cuntare*).

1. Racconto, storia: *Cu i vicini parràvamu: cuntàvamu u cuntù, ca chistu, ca chiđu [...]* “Con le vicine parlavamo: raccontavamo la storia che questo, che quello [...]” (140929.001, 00.06.38s.); (*A sira, o hocularu*) (anziana) *cuntàvamu i cunti* “ (La sera, al focolare...) raccontavamo le storie”(ibid., 00.03.29s.); *Eh, chi ccunti, chi ccunti 'e prima!* “ Eh, quali storie, quali storie di prima!” (140929.004, 00.42.45s.); (interlocutore) *a mmia na volta nànnama mi cuntava de...de unu [...]*(anziana) *io mi ricuordu sulu chi ddicianu ca na vota e vecchi i levàvanu nta muntagna, u higgghju levàva u patre, no, quand'era viecchju 'u levava a nnu puntu e u dassava dà, allòra quandu jiu 'u leva... pua u higgghju ancòra, pu'mbecchjàu e u higgghju u levàva u stèssu nta muntagna, diciarie ch' i dicianu na vota e vecchi, allòra u patre stèssu nci'sse : dàsami cca, ca io cca dassài a ppàtruma [...] dicianu, ma non criju ch'i levàvanu 'e vieru nta muntagna 'u muòranu suli* “ a me mia nonna una volta mi raccontava di...di uno [...] (anziana) io mi ricordo soltanto che dicevano che una volta i vecchi li portavano in montagna, il figlio portava il padre, no, quand'era vecchio lo portava in un punto e lo lasciava là; allora quando andò a portarlo poi anche il figlio, (perché) poi invece il padre lo portava ugualmente in montagna- dicerie che dicevano una volta gli anziani- allora il padre stesso gli disse: lasciami qua, perché io qua ho lasciato mio padre [...] dicevano, ma non credo che li portassero davvero in montagna a morire da soli” (141001.003, 00.03.46s.). 2. Conto: *no ccatte, mi hice i corna suorma; si hice u cuntù [...]* *si hice u cuntù c' a ida non venìa ancòra* “ non sono caduto; mi ha tradito mia sorella: si era fatto il conto [...] si era fatto il conto che non era ancora il suo tempo (lett. che a lei ancora non veniva)” (140929.004, 01.01.59s.); *hràtuma, nu hrate mia hicia i cunti e rriggistràu chiđu quadernu e de hora scrivìu: quadernu de' morti, si ti nda dūnanu ti nda dūnanu [...]* “mio fratello, un mio fratello, fece i conti e registrò quel quaderno e di fuori scrisse: quaderno dei morti, se te ne (scil. soldi dovuti) danno, te ne danno [...]” (141001.004, 00.22.09s.); *mentire a ccuntu* calcolare, mettere in conto: *mièggghju prima èra [...]* *eh, ssi: mentiti a ccuntu ...mu hatiga m'a hòi a horza 'e ttuttu, a st'ura m' avianu mu hòi, mu hòi na hurnata 'e pana, c'a hamiggghja 'on àva pana* “ era meglio prima [...] eh, sì: metta in conto di lavorare, di fare forza eccetera; a quest'ora bisognava fare un'infornata di pane, perché la famiglia non aveva pane” (141009.002, 00.29.28s.).

Ro., s. v.: M11 m. racconto; M3 conto, calcolo.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuođu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cunuortu, cuonzu, jazzu, juntu, sbiju, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Cunuortu (s. m.) conforto (v. *cunortare*).

Ro., s. v. *cunortu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 id.

Astratto deverbale di *cunortare*; v. *cuntu*.

Cunzigghjare (v. tr.) consigliare (*consiglio*) (v. *cunzigghju*).

Cunzigghjieri (s. m.) consigliere (*consiglio*) (v. *cunzigghju*).

Per la formazione della voce cfr. *cantunieri*, *carrozzeri*, *cunzigghjieri*, *custurieri*, *jardinieri*, *limuosinieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere*, *-iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Cunzigghju (s. m.) collegio di governatori, amministratori, giudici; ammaestramento buono. (*consiglio*).

Cunzumare (v. tr. e pron.) consumare (di botte); finire (lavoro, cibi); cuocere a fuoco lento e a lungo cibi; (p. p.) *cunzumatu* consumato.

1. Rifinire, di botte: *u cunzumaru a cchiḍu 'e bbuotti* “lo hanno rifinito, quello, di botte”(131008.002, 00.50.51); *i cunzumàu de bbùotti* “li rifini di botte”(140929.003, 00.04.49s.). 2. Consumare, finire: *l'acqua si cunzuma e a vita cchjù assài!* “l'acqua si consuma e la vita ancora di più!” (141010.001, 00.36.32s.); *chiḍa senz' uògghju i cunzumàvamu i primi* “(i salami conservati) quello senz'olio, li consumavamo per primi” (130930.001, 00.21.42s.). 3. Usare: *nui nda 'ngrassàvamu dui l'annu : unu n'u vindiamu [...]* e *unu m'u cunzumamu a hamigghja* “noi ne (scil. maiali) ingrassavamo due all'anno: uno ce lo vendevamo [...] e uno per il consumo familiare”(130622.005, 00.25.22s.); *tandu arròbba si cunzumava 'e chiḍa chi ffacivi; 'on èra còmu mo' sempa 'ccattandu* “Allora la roba si consumava di quella che si faceva, non era come ora che si compra continuamente” (130930.001, 00.22.20s.). 4. Cuocere a fuoco lento: *I cannarozza i gughghjiti a pparte; quand' è bbellu hatu, bellu cunzumatu i jettati dinta, i pigghjati cu coppinu e ssi mangianu* “I ditali li bolle separatamente; quando è pronto, ben ritirato, li mette là dentro (scil. nel minestrone), li prende col ramaiolo e si mangiano”(130619.002, 00.35.01s.). 5. Spendere: *si nde cunzumàu sordi* “ne ha spesi soldi”(131011.001, 00.00.41s.). 6. Pron., sfinirsi: *si tti stai inta, 'mburrinata inta, ti cunzumi, pierdi tutt'anergia* “se si sta in casa, tappati in casa, ci si sfinisce, si perde tutta l'energia”(141003.001, 00.05.55s.).

Ro., s. v. *cunzumatu*: Benestare (RC) pt. consumato, sciupato.

Cuòcciu (s. m.) chicco, acino, pustola; — 'e *'ncienzu* (v. *'ncienzu*): tipo, carattere difficile (κόκκος: nocciolo, bacca).

1. Propr., chicco; grano; acino, pl. anche var. *cuoccia*: (*a haggiola*) *a dassàvamu 'u haia u cuòcciu supa o palu* “Lasciavamo che la pianta di fagiolo facesse i chicchi sul palo”(131003.001, 00.21.53s.); *si nd' ài ncunu cuòcciu vecchju* “se ne hai qualche chicco vecchio”(131009.001, 00.14.32 ; pl. *còccia*: *Poi, 'nta cchiḍu ciaramidu mentianu tri mmozza d'oliva e chiḍa bbeneditta, tri mmozza 'e cuntuni, tri mmodichi 'e pane, tri... còccia de 'ncienzu* “Poi in quella tegola si mettevano tre pezzetti di olivo di quello benedetto, tre pezzetti di cotone, tre molliche di pane, tre... grani d'incenso” (130624.002, 00.38.20s.); *l'omini i bbattianu [...]* sì, *cu tridienti 'e lignu [...]* e *nnui diciamu i pistàvanu [...]* nescianu tutti i *coccia* “gli uomini li (scil. lupini) battevano [...] sì, con un tridente di legno, e noi dicevamo li pestavano [...] uscivano tutti i chicchi” (140928.002, 00.54.31s.); *cincu coccia d'ulivi le dovèvi raccoglière: uno ce l'avèvi tu e quattru u padrone* “cinque chicchi d'olive [...]” (141007.001, 00.27.38s.); *i cuoccia de l'uva ere fitta una cu ll'altru : pemmu vi mangiati nu cuòcciu de... chiḍa uva, avivuvu m'a chjappat' 'e supa, 'u cuminciati do...do pedalièdu, a mmuodu pèmmu si po'...fàre* “i chicchi dell'uva erano compatti l'uno con l'altro: per mangiare un chicco di quell'uva, bisognava prenderla di sopra, cominciare dal...dal gambo in modo da poterla sgrappolare (lett. fare) [...]” (141009.001, 00.26.51s.). 2. Fig., piccola quantità: *nci hacimu a lavatura [...]* o *pùrcu: e cchi nci mentisti? Nci misa nu cuòcciu 'e harina 'e 'ndianu e nci hice na lavatureḍa, diciamu i vecchi* “gli facciamo il pastone [...] al maiale e che cosa gli hai messo? Gli ho messo un po' di farina di granturco e gli ho fatto una brodaglia, dicevano i vecchi [...]” (131009.001, 01.09.15s.); *du' coccia 'e pastina, 'e cannaròzza, chi mmangiati?* “un po' di pastina, pasta corta, cosa mangia?” (130622.005, 00.45.19s.).

Ro., s. v.: M4, var. *còcciu* M3, 11, Chiaravalle m. acino, granello, chicco, vinacciulo; *cuòcciu* M4, 11, Serra S. Bruno, var. *còcciu* M3 cocciuola, pustola, foruncolo [...] [* κόκκιον per κόκκιον 'granello' o rifatto sul plurale cocci, da *coccu* < l. *coccum*?].

Cuocipane (s. m.) forno (v. *cocire*, *pane*).

Voce sentita come antica e dialettale, glossata con *hurna* giudicata più comprensibile perché più simile all'it. *forni*, ma ancora in uso: *cu taju hannu [...]* i *cuocipane*, i *hurna* “con l'argilla fanno [...] i forni”(131003.005, 00.21.30s.; ; *i taralli, i chiamàvamu, i biscotta, i haciamu puru nto cuocipane, sì, i haciamu nto hurnu* “i taralli, li chiamavamo (così), i biscotti, li facevamo pure nel forno, sì, li facevamo nel forno”(130930.001, 00.33.01s.); *u cuocipane 'on avivi m'u appicci cu i ligna?* “Il forno, non dovevi accenderlo con la legna?”(131004.001, 00.25.12); *quandu m'addunài chiḍi scadi si vagnaru [...]* *acchjappu nu mazzu 'e bbruvieri io, u cuocipane l'avìa supa, i mpurnài* “quando me ne accorsi quei fichi messi a seccare si erano bagnati [...] io afferro un mazzo di eriche, il forno l'avevo al piano superiore, li infornai” (141009.001, 01.10.46s.). V. foto n° 101.

Ro., s. v. *cocipane*: M11, Cenadi m. forno.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda*, *cacciamuoli*, *cacciuòcchi*, *crepàcore gabbamu[n]du*, *giraliettu mazzacani*, *mbucca muschi*, *mpastura-vacchi*, *muzzicapede*, *ngrugnamuoli*, *'nziertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti*, *ruppinuòzzulu*, *scorcicuòdu*, *sculapasta*, *sparaciavuli*, *sperrajuòrnu*, *spilafocuni* (var. *spilahocuni*), *strascinahaciendi*, *stuvajuòccu sucamele*, *torcicuòdu* (var. *tuorcicuòdu*). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Cuòcula (s. f.) tuorlo d'uovo.

Voce in uso a Filadelfia anche come soprannome: si ricorda un tal *Jennaru Cuòcula* piuttosto dedito al vino; a Polia, per designare il tuorlo e l'albume dell'uovo comunemente *u russu* e *u jancu* 'il rosso' e 'il bianco': *si mentia annaspu dà ssupa* (e come si faceva l'annaspu?) *cu jancu 'e l'ovu*. “(scil. sui taralli) si metteva la glassa là sopra (e come si faceva la glassa?) Con l'albume dell'uovo”(130619.002, 01.09.21s.); *nui u chiamàmu l'ovu poi nè u russu 'e inta e u bbiancu* “noi lo chiamiamo

uovo, poi c'è il tuorlo, di dentro e l'albume” (131003.001, 00.26.22s.); il sintagma *i coca/croca d'ova* è ancora in uso per designare i funghi ovoli (v. *cocò, ùovu*).

Ro., s. v. *còcula* : M3, M11 Nicòtera f. torlo d'uovo [...] [cfr. sic. *còcula* 'ciottolo', lomb. *cògula* 'palla'].

Cuòdica (s. f., var.) *collica* (v.) colica, dolor colico, di pancia.

Cuoðu (s. m.) collo (v. *'ncuoðu*).

Di pers.: (*U sampavularu*) *nci mentia* (scil. *i sierpi*) *'n cuoðu [...]* *nci a ncoradijanu o cuoðu* “(L'incantatore di serpenti) gli metteva le serpi addosso [...] gliela (scil. serpe) attorcigliano al collo”(131003.001, 00.58.16s.); *Mi venia a gula 'u nci tiorciu u cuoðu* “Mi veniva voglia di torcergli il collo”(131007.001, 00.40.43); *pua nc'èranu chiði donni bbravi chi ffacianu a curuna e s'a mentianu supa a testa, però u cuoðu à mu'u tieni hìermu 'e chiða manèra, ca si nno... [...]* “ poi c'erano quelle donne brave che facevano il cercine e se la (scil. *lançada*, v.) mettevano sopra la testa, però il collo bisogna tenerlo fermo in quel modo, perché altrimenti [...] ” (141006.003, 00.55.49s.); di anim.: *e chhiði i chiamanu i pàjura* (... e sservianu...) *mu tēnanu u cuoðu da vacca cca ssutta [...]* *pe' nnòmmu si nda vaja u iuvu 'e supa, nzòmma, no [...]* “e quelli li chiamano i sottogola (e servivano...) per tenere il collo della vacca qua sotto [...] perché non se ne andasse il giogo di sopra, insomma, no [...] ” (141003.002, 00.00.31s.); pl. *cuòdi: s' attaccàvanu supa e cuòdi 'e ccussi cu juòvi [...]* *idi ggiràvanu [...]* *macinàvanu u 'ranu* “ si attaccavano sopra i colli così col giogo [...] loro (scil. le vacche) giravano [...] macinavano il grano ” (141008.002, 00.12.46s.).

Ro., s. v. *cuollu*: var. *cuallu* Serrastretta, *cuòdðu* M4, *cuoðu* Centracche, *codðu* Melissa, *coju* M3, Briatico, *cožu* Nicotera id. [...].

Cuoffiðu (s. m., var.) *cuoffiðu* crosta di ferita, incrostazione su ferita. (deriv.) *scuoffiðare* (v.).

Attestato il f. *cuoffida* anche per designare le bucce dell'uva.

Ro., s. v. *cuòffulu* : Centracche m. crosta di una ferita; Mart., s. v. *còffulu* : crosta che si forma su un foruncolo o su una ferita.

Cuoffu[ðu] (s. m. var. di) *cuoffiðu* (v.).

Cuòfina (s. f.) cesta -o, canestro (κόφινος) (v. *còfana*, *'ncuofinare*).

1. Propr., sin. di *ciapasturi* (v.), la *cuòfina*, anche var. *cuòhana* veniva usata per portare i panni da lavare al fiume : *quando avia 'u mi lavu i panni i ricogghja* (dentro un ciapasturi?) *na cuòhana si dimanda [...]* *chi llevavi i panni o hjumi, a mara* “quando dovevo lavare i panni li raccoglievo (dentro un ciapasturi?) si dice una cesta, in cui si portavano i panni al fiume, alla fiumara”(130617.001, 00.41.30s.); var. m. *cuòhinu: nta nu cuòhinu mentiamu i panni, tutta cingijata cu nna stoffa, cu nna tuvaghja, cu chi è* “In un cesto mettevamo i panni , tutto foderato intorno con una stoffa, con una tovaglia, con qualunque cosa”(130624.001, 01.18.52s.) (notare nel passo la concordanza al femminile nel sintagma *tutta cingijata*); pl. *cuòhini: jiamu a hera o Pizzu, 'u levàmu i cuòhini, i ciapasturi, no, i chiamàvamu* “ andavamo al mercato a Pizzo, a portare le ceste, i ciapasturi li chiamavamo [...]”(141002.001, 00.26.14s.). 2. Fig. grande quantità: *si mangiàu na cuòhina 'e cannarozza* “si è mangiato una gran quantità di pasta”.(v. *còfana*).

Ro., s. v. *cuòfinu*: var. *cuòhinu* Serrastretta m. cesta da trasportare sabbia [cophinus].

Cuombu (s. m.) magone: *Aju nu cuombu nto cora* “Ho un peso nel cuore”, “ho il magone”.

Ro., s. v. *combu*: Montauero, Squillace m. tumore alla testa, bubbone [κόμβος 'nodo'].

Cuòmmodu (s. m.) comodo (*comodum*) (v. *còmmodu*).

Var. *còmmidu* : *Quand'era apèrta, ca ci jia cu i còmmidi mia, puru che nno nc'era nuðu, 'u viju a Madonna* “ quando era aperta (scil. la chiesa), perché ci andavo col mio comodo, anche se non c'era nessuno, a vedere la Madonna ” (140929.004, 00.15.38s.).

Ro., s. v. *còmmidu*: M3, var. *còmmudu* M3 m. comodo, agio, tutto ciò che si adatta bene ai bisogni, qualsiasi cosa comoda [...].

Cuomu (avv., var.) *comu* come; appena; mentre.

1. Interr.: (però non è che liparùotu si dicia puru de nu còmmodu?) *Cuòmu? Cuòmu?* “ (però non è che liparùotu si diceva anche di un recipiente?) Come? Come? (141008.005, 00.26.24s.); *àva i fogli stritti stritti sapiti cuòmu? [...]* “ (scil. il radicchio peloso) ha le foglie strettissime, sa come?” (141005.004, 00.47.57s.); var. *comu: Comu nci dicistevu a... o Comunu ca io hicia dieci tumin' e... 'e ndianu? Tutt'io mu pigghjài? U miégghju 'on v'u pigghjàstivu vui?* “Come ha fatto a dirgli a... al Comune che io ho prodotto dieci tomoli di... di granturco? Me lo sono preso tutto io? Il migliore non se lo è preso Lei?” (141005.001, 00.20.37s.); *moriu nu higghjuòlu dà ssutta [...]* *no ssacciu si...si ccàtte o cuòmu* “mori un ragazzo là sotto (scil. nel burrone) [...] non so se...se cadde o come” (130622.005, 00.42.27s.). 2. Temp., con ind. pres. e pass. rem, appena, come: *comu caddija l'aria idi nda nescianu* “Appena riscalda l'aria loro (scil. i funghi) escono”(140929.001, 00.09.30s.); *comu jivi m'òparu* “ come andai ad aprire”(140929.002, 00.57.19s.); *comu io trasivi o cancièllu dà mmia, [...]* *u jettài supa a scala* “ Appena ero entrata nel cancello là da me [...] l'avevo (scil. sacco) gettato sulla scala”(131008.002, 01.19.42s.); con impf. ind., appena, mentre, quando: *chiðu n'u viviamu u primu, comu hinia 'e gughjire l'apriamu* “(scil. il vino di uva fragola) quello ce lo bevevamo per primo, appena finiva di fermentare, l'apriavamo”(130624.001, 00.38.56s.); *comu caminàva 'ntruzzava e ssi e ssi...si smuzzulava tutta chiða piédi 'e vanti [...]* “ mentre camminava urtava e si sbucciava tutta quella pelle davanti ” (141003.001, 00.53.06s.); *com' ere curcata, mi passàu n'aspidu 'e supa i gambi [...]* “mentre ero coricata, mi passò un aspide sopra le gambe (141009.001, 01.55.16s.); *comu divacàvamu u ciapasturi si formava na fòrma, no, do ciapasturi , pua l'ampràvanu [...]* “ [...] quando svuotavamo il canestro si formava una forma, no, del canestro, poi lo (scil. letame) distendevano”(130620.001,

00.04.13s.); *com'ène bbùonu u tiempu* “quando il tempo è buono” (141009.002, 00.47.01s.). 3. Mod.: *dà 'n terra era cuomu cca niettu!* “là in terra era pulito come qua!”(141005.004, 00.10.03s.); *o avia 'u hacci'u pana, o avia 'u cièrnu a harina o cuòmu o quandu [...]* “o dovevo fare il pane, o dovevo cernere la farina o come o quando [...]” (130622.005, 00.40.51s.); *comu quandu ca* come se: *abbortivanu, jettavanu i higgghi e... e u maritu comu quandu c'o ffacia nènta! : idu appurava e ccacciava da casa puru* “quando vedevano che ingrossavano si facevano procurare l'aborto, buttavano via i figli e...e il marito come se non facesse niente! : lui veniva a saperlo e scacciava (scil. la moglie) anche di casa” (130622.005, 00.20.42s.); *i vurràghini [...]* *isugnu chiđi chi ànnu chiđi comu quandu c'annu i spiniciedđi* “le borraggini [...] sono quelle che hanno quelle...come se avessero delle piccole spine”(130930.001, 01. 13.03s.).

Ro., s. v. *cumu*: Serrastretta, var. *cuomu* Centrache, Serra S. Bruno, *comu* M3, Briatico avv. come [...]; *cumu* C1 (= Accatt.) av. perché? [...] [l. vl. quomo per quomodo].

Cuonzu (s. m.) insieme di aromi diversi con olio o aceto, per conserve casalinghe; paratura di panieri, di gabbie da frantoio; torchio. (deriv.) *acconzare e sconzare; scuonzu*) (v.) (v. *conzare*).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Conflenti, Serrastretta, var. *conzu* M11 m. torchio, strettoio (da olio o da vino); *conzu* R1 m. mucchio di gabbie sotto la vite del torchio; *conzu* Cotrone palamite, corda lunga con molti ami [...]; *cuonzə* Verbicaro (CS) condimento di olio che si aggiunge alla minestra [...] [da *comptiare* 'aggiustare'].

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuođu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cunuortu, cunttu, jazzu, juntu, sbiju, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Cuoppu (s. m.) (cavo della mano).

nu cuoppu 'e sale “una manciata di sale”.

Ro., s. v.: Curinga, Serrastretta secchio; [...] Cotrone, Serrastretta pezzo di legno scavato messo fra le ginocchia in cui gira l'incannatoio; var. *coppu* Melissa cavo della mano; M3 giumenta [...] Simbario la 32.ma parte di un tomolo; M3 calice di ghianda [...] [cf. ital. ant. *coppo* 'vaso', 'coppa' dal lat. *cuppa*].

Cuòppulu(s. m., pl.) *cuoppula* misura per cereali (1/32 di un tomolo)(coppola?).

U cuòppulu era na misura “ il *cuòppulu* era una misura”(130625.001, 00.31.27s.); *U cuòppulu era u picculinu [...]* *du' litri, du' chili* (ma *cuòppulu* era il nome di un recipiente?)*si, di lègno u cuòppulu [...]* *poi nc'era 'u menzu quartu, sette litri [...]* *quattu cuòppula hermava u menzu quartu [...]* *u quartu non c'era [...]* “ Il *cuòppulu* era il piccolino [...] due litri, due chili, sì, (era) di legno, il *cuòppulu* [...]poi veniva il mezzo quarto, sette litri, quattro *cuòppula* formavano il mezzo quarto[...] il quarto non c'era”(130619.001, 00.58.05s.); *u cuòppulu, squeđa, mienzu quartu, u quartu, menzalora ,e tùmunu [...]* *pe' ll'olivi nc'era a màcina ch'era quattro tòmoli* “il *cuòppulu* [...] per le olive c'era la *macina* che equivaleva a quattro tomoli” (131010.003, 00.41.25s.); *si partia, u menzu quartu, u cuòppulu e jja 'u spàrte sta posa* (interlocutrice) *nc'era a menzalora puru* (anziana) *nc'era a menzalòra, avia tri rrecipienti, no [...]* “partiva (con) il recipiente da mezzo quarto di tomolo e con il recipiente da 1/32 di tomolo e andava a dividere questi fagioli (interlocutrice) c'era anche il mezzo tomolo (anziana) c'era il mezzo tomolo, aveva tre recipienti” [...]” (141005.004, 00.07.07s.); *mio padre facéva i bbòtti i bbarili i rivaciedđi, i cuòppula* “ mio padre faceva le botti, i barili, i mastelli, i *cuòppula*” (130625.001, 00.14.56s.). V. foto n°104.

Ro., s. v. *còppulu*: R5 m. misura equivalente ad un 32.mo di moggio.

Cuorci (avv.) *'n* – sul collo, a cavalluccio o pendente, di bimbo dal padre; *'n – coradina*: a cavalluccio ed attaccati al collo; (deriv.) *'ncorciare* attaccarsi al collo, alle spalle, penzoloni.(v. *'ncuorcicodarina*).

Da campagna, no [...] *allòra avia 'u mintu 'n cuorci a sira [...]* (interlocutore) *'n cuorci sulle spalle* “dalla campagna, no [...] allora, dovevo metterlo sulle spalle la sera [...]” (131004.005, 01.07.40s.); *U mentia 'n cuorci [...]* *ma marituma n'o mentia mai, ca jja 'u hatiga* “lo metteva a cavalluccio”(scil. Il bambino piccolo), ma mio marito non lo metteva mai, perché andava a lavorare”(131003.001, 00.59.16s.); *s'u mise 'n cuorci [...]* *cca ssupa* “se lo è messo sul collo [...] qua sopra”(131008.002, 00.39.26s.).

Cuornu (s. m.) corno.

Pl. *cornu*; *fare i cornu* tradire, anche di fiducia: *'on vidi ca muggghierata ti hice i cornu? Ti nda vai 'e cca ca t'i spagnasti i cornu [...]* “ Non vedi che tua moglie ti ha fatto le corna? Te ne vai di qua perché hai avuto paura delle corna,”(131010.001, 00.29.54s.); *no ccatte, mi hice i corna suorma; si hice u cunttu* “ non sono caduto; mi ha tradito mia sorella: si era fatto il conto” (140929.004, 01.01.59s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *cornu* M3, Davoli, *colnu* Catanzaro m. corno; *i cornu* Centrache, Melissa, e *corne* Serrastretta pl. le corna.

Cuoru (s. m.) cuoio (*corium, cuoio*)(v. *coriu*).

Pl. *cuori*. 1. Propr., voce confermata per designare la pelle degli animali vaccini in opposizione a quella della capra che era detta *utri* (v). 2. Fig., di persona maligna: *chi nnuci 'e cuoru chi ssini! [...]* *chista cca a chiamàvanu nuci 'e cuoru ch'era maligna* “ che noce di cuoio che sei! [...] questa qua la chiamavano noce di cuoio perché era maligna” (141006.003, 00.59.46s.).

Ro., s. v. *cuòriu*: Centrache; var. *cuoru* Decollatura, Serrastretta, Sersale m. cuoio, pelle di un animale, cotenna [...] [l. *corium*].

Cuorvu (s. m.) corvo.

Pl. *cuorvi*: *U cuòrvu, che è la gazza ladra [...] a pica è la gazza ghiandaia [...] nella zona i cuorvi cci sugnu* “ [...]ci sono i corvi”(131007.001, 00.55.50s.); *mangia carna de' pinni [...] puru do cuòrvu, abbasta m' èn' 'e pinni* “ mangia carne di volatili [...] anche del corvo basta che sia di volatili” (141008.003, 00.04.13s.); *Sulu i cùorvi passàvanu 'e cca!* “ Soltanto i corvi passavano di qua!”(141004.001, 00.24.29s.); ancora 141004.001, 00.23.46s. .

Ro., s. v.: Serrastretta; var. *corvu* M2, Briatico, Melissa m. corvo [...].

Cuoscu (s. m.) pl. *cosca* costola; parte legnosa delle foglie di rapa e simili, che non si cucinano.

Var. f. *cuòscia* : *dòppu annettati* (scil. *i cucudi*) *i mentiamu dà dinta* (scil. *nto stagnatu*) *e ccu nna cuòscia 'e bbruvera* [...] *si pigghjavanu i hili* [...] “Dopo che i bozzoli erano stati puliti, si mettevano là dentro (nella caldaia) e con la parte legnosa dell' erica... si prendevano i fili [...]” (130624.002, 00.16.16s.); pl. *cuoschi*.

Ro., s. v. *cosca*: M3, Briatico f. foglia carnosa della lattuga, foglia esterna della cipolla, del finocchio o del carciofo, nervo centrale di questa foglia, costola delle foglie di cavolo [l.*costula].

Alessio (1933: 138) mol.(= Molochio, RC) *c(r)osca* 'rachide della foglia' <*κόσκλα imprestito dal lat. *cost[ū]la* (*costa*), cfr. ἄσκλη < *ascūla* [...] gr. m. σίκλα < σίτλα (*sitūla*) [...].

Cuotulare (v. tr. e pron.) abbacchiare noci, ulive (v. *scuotulare*, *curramare*).

1. Tr., sin. di *curramare*, di noci : *cuotulare curramare* [...] *curramare: i curramàmu* “ [...] scuotere, bacchiare, bacchiare, le bacchiamo”(130619.001, 00.50.13s.); di tovaglia. (v. *scuotulare*). 2. Pron, var. *cotolare* scrollarsi (l'acqua di dosso): *si nda jìa nta gurna e ss'allustrava* [...] *ca dòppu si nda nescia, si cotulava e si nda jìa 'u mangia* “ se ne andava (scil. il maiale) nella fossa e si rotolava nell'acqua [...] dopo se ne usciva, si scrollava e se ne andava a mangiare”(141002, 001, 00.38.31s.); rimanere senza foglie, di sulla: *e chida aviamu 'u jamu 'e nott'e nnotta, pecchi si nno si scorciolava e si nda cadia a pampina, da suđa si cotolava e rricogghiamu sulu u lignu* “ e quella dovevamo andare in piena notte, perché altrimenti si sbaccellava e se ne cadevano le foglie, della sulla, rimaneva senza le foglie e raccoglievamo solo il legno”(141005.004, 00.14.35s.).

Ro., s. v.: C1 (Accatt.) id.

Cuotulata (s. f.) buona passa (scil. ripassata) di botte (v. *cuotulare*).

Voce confermata nella var. *cotulata*.

Per la formazione della voce cfr. *caudijata*, *currijata*, *curtedata*, *lignata*, *marruggiata*, *panzata*, *pedata*, *puntata*, *scupata*, *varrijata*, *vastunata*, *virgata*, *vrazzolata*, *zannata*, *zappata*, *ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Cuozzu (s. m.) collottola (deriv. *ncuozzare* (v.); (v. *cozzu*).

Dorso, di scure, zappa: *nci minàu cu cuozzu da csetta, u lignijàu e ognidunu si nda vinneru sparti* “ lo colpi col dorso della scure, lo bastonò e ognuno se ne tornò separatamente” (140929.004, 00.35.58s.); (anziano) *u cuòzzu da zzappa* [...] (u cuòzzu era il dorso) (moglie) *e ssi* (ma u cuòzzu si dicia sulu da zappa?) (anziana) *si, ti minu cu cuòzzu da zzappa* (anziano) *puru o picu* “ il dorso della zappa [...] e si [...] (ma il dorso si diceva solo della zappa?) (anziana) *si, ti meno col dorso della zappa* (anziano) anche (del) piccone” (141006.003, 01.20.21s.); *ti minu cu cuozzu d'accetta* “ ti meno col dorso della scure” (ibid., 01.21.40s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta, var. *cozzu* M3, Soverato m. costola del coltello, dorso della scure [...]; *cuozzu* M4, var. *cozzu* M3, 11 nuca [...].

Cupare (v. tr.) vuotare bucando; forare, bucare (v. *cupu*).

1. Vuotare, di peperoni, per riempirli: *cupu i pipi* [...] *i cupu cu curtiedu 'e supa* [...] *e pua nci mientu chidu 'mpastu* “ vuoto i peperoni [...] li buco col coltello di sopra [...] e poi gli metto quell'impasto” (141003.001, 00.42.12s.). 2. Forare, bucare; p. *cupatu* forato, di padella: *i valiùori èranu i... chidi ch'i mundi* [...] *ch' i fài nta padella mu s'abbrucianu* [...] *si perciata* [...] *cupata, si* [...] *a mienti supa o hùocu* [...] *cupata cupata, si,* “ le caldarroste, sì, sì [...] le caldarroste erano le...quelle che si sbucciano [...] che si fanno arrostitire in padella [...] si bucata (scil. la padella) [...] bucata, si [...] la si mette sul fuoco [...] forata sì, forata”(141008.005, 01.15.46s.). 3. Fig. di panni, per l'azione del vento (?): *avia m'u 'mbulicu 'e ccussi pe' nommu m'u cùpa* (?) *u vientu, minàva troppu vièntu* “ dovevo avvolgere (scil. il bambino) così perché il vento non lo scoprisse (lett. rendesse cavo); soffiava troppo vento” (141010.001, 00.29.50s.).

Ro., s. v.: M4, var. *-ara* M1 a. bucare, forare.

Cupedaru (s. m.) chi va a raccogliere il nuovo sciame di api; costruttore di arnie (v. *cupiedu*).

Un tempo si usavano come arnie anche i barili vecchi; quindi i *varrilari* (v.) erano detti anche *cupedari*.

Per la formazione della voce cfr. *angidarù*, *capidarù*, *casciaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *cozzettaru*, *cucchiararu*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Cupiedu (s. m.) arnia (*cupa* botte, barile, vaso di legno). (v. *cupu*).

Pl. *cupiedu* e *cupeda*.; 1. Alveare: *propriu u cupiedu, u cupiedu* [...] (altra anziana) *u cupiedu ène chidu chi ffaja u mela* [...] (interlocutrice) *e a vièdissa cchi àva? 'on àva u cupiedu?* (altra anziana) *a vièdissa ava u jazzu chi ffaja i cosi* [...] (altra anziana) *haja a pitta e ffannu u miela de inta* [...] (altra anziana) *àrmanu na pitta 'e cira* “ (interlocutrice) proprio l'alveare, l'alveare [...] (altra anziana) l'alveare è quello che fa il miele [...] (interlocutrice) e la vespa cos'ha? Non ha l'alveare? (altra

anziana) la vespa ha la tana dove fa i cosi [...] (anziana) fa il favo e fanno il miele dentro [...] altra anziana preparano un favo di cera” (140929.006, 00.02.56s.). 2. Meton., a) nuovo sciame di api: *volàu nu cupiedu* “è volato un nuovo sciame”; b) fig. di pers.: *nd'avia ggente! Ca mo' duva su'? Nu cupiedu [...] nu cupiedu de ggente de' ggente; ca mo' duva su' i ggente?* “Ce n'era gente! Ma ora dov'è? Una moltitudine [...] una moltitudine di persone, di persone; ma ora dove sono le persone?”

(141005.001, 01.11.26s.); (parrasuni si dicia quandu unu parrava chjanu chjanu chjanu?) e *ssi nda jia inta e pparravanu tra idi e ttu... pe nòmmu sienti e ppua nci... 'ncunu ch'era avant' a porta nci 'icia: parrati chjanu chjanu chi ppariti u...u cupiedu!* (ma u cupiedu è quello da lapa...) *si ma èna puru chissu duòcu che pparranu cittu cittu* (si diceva anche di donne che parlavano fitto fitto fra di loro...) *pittèguli* “(cicaleccio si diceva quando uno parlava sottovoce?) e se ne andava in casa e parlavano tra di loro e tu...per non farti sentire e poi gli... qualcuno che era davanti alla porta gli diceva: parlate cosi sottovoce che sembrate l'alveare! (ma l'alveare è quello dell'ape...) si ma è anche codesto costi, quando si parla sottovoce” (141006.001, 00.34.18s.).

Ro., s. v. *cupiellu*: Motta S. Lucia, var. *-ieddu* M4, *-eddu* Cotrone, Melissa m. arnia, alveare (fatto di un vecchio barile o di una cortecchia di quercia ripiegata) [...].

De Gregorio (1930: 711), s. v. *cupeju*: Alveare, arnia. Da κύπελλον, tutto ciò che ricinge, che copre all'intorno. Derivato di lat. *cūpa* /*cūppa*, con analogo sviluppo semantico anche chianino *cuppio* 'alveare'. Per la formazione della voce cfr. *coddaredu*, *pignatiedu*, *runcigghjedu* ecc. (v.). Per il passaggio di genere nel diminutivo v. Ro. (1969: §387).

..... In neogr. l'arnia è designata dalla voce di genere femminile κυπέλη, che continua gr. ant. κυπέλη 'cassetta', da accostare a κύπελλον 'boccale', 'vaso' e, in ultima analisi, a lat. *cūpa*.

Cupu (agg.) vuoto; (sost.) parte interna d'albero roso da vecchiaia o insetti; (meton.) arnia di api che, ordinariamente è posta dentro il cavo di un albero.

1. Agg., cavo, fondo, profondo, di pentola: *Nta nu pignatiedu puocu chiusu puocu pipi cape e cchissi sugnu cuosiciedi de' zzitiedi* [...] (nta nu pignatiedu...) *puocu cupu* [...] *pùocu pipi càpe pecchi è ppuocu cupu e ccupe puocu pipi dà inta* In una pignattella poco chiusa entra poco pepe e questi sono scioglilingua (lett. cosine) per i bambini [...] (in una pignattella...) poco fonda [...] entra poco pepe, perché è poco profonda ed entra poco pepe là dentro” (141009.001, 00.52.50s.); var.: *pignatiedu cupu cupu, quantu pipi dintu cape?* “pentolino, profondo profondo, quanto pepe può entrare?” (Chiaravallotti 2005: 381).

Il testo dello scioglilingua presenta la reduplicazione dell'aggettivo di grado positivo in funzione elativa; pertanto: “pentolino molto profondo, quanto pepe può entrarci dentro?” 2. S. m. *nto cupu d'olivara* “nel tronco cavo dell'olivo”; var. f. *cupa* cavità, di albero: *puru nto terrènu s' u hannu, [...] nta nu bbucu 'e muru, duva nci vena mparu ad idi [...] nta na cupa 'e olivara* [...] “anche nel terreno se lo (scil. favo) fanno [...] in un buco di muro, dove gli viene comodo a loro [...] in una cavità di olivo [...]” (140929.006, 00.08.02s.); *vidi ch' è nna cupa nci sugnu i lapi dà dintu, nommu ti zzànnanu!* [...] *nto pede 'e l'olivara nci hacianu u nidu i lapi* [...] “bada che è una cavità (scil. di olivo) ci sono le api là dentro; che non ti pungano (lett. mordano)! [...] nella pianta d'olivo ci facevano il nido le api [...]” (141004.00, 00.21.51s.).

Ro., s. v.: M11, Serra S. Bruno ag. vuoto, profondo, concavo; s. v. *cupu*: M11 m. cavità degli alberi, buca; Fabrizia alveare; s. v. *cupa*: Serrastretta f. cavità, buca in un albero vecchio [...] [l. vl. cupa per cuppa 'botte'].

Nel senso di 'arnia' a Polia si usa comunemente il dim. *cupiedu* (v.). Per la var. m. *cupu* registrata dall'autore (parte interna d'albero roso da vecchiaia o insetti; (meton.) arnia di api che, ordinariamente è posta dentro il cavo di un albero) e confermata, sia a Menniti che da Ro. sul versante ionico dell'Istmo e a Fabrizia (VV), si possono confrontare gli usi registrati da Kriarà (VII: 358), s. v. **κούφος**: «το [...] Το ουδ. Του επιθ. κούφος με μεταπλ. [...] 1) Κοιλότητα, κουφάλα ποιούσι (ενν. οι έποπες) τους νεοσσούς εις τα κούφη των δένδρων Φυσιολ. (Zur.) XXXIX 2 [...]». (Tr.: s. n. [...] il neutro dell'agg. *κούφος* con metaplasmo [...] 1) cavità, cavo (di tronco d'albero) “fanno (scil. le upupe) i piccoli nelle cavità degli alberi” C. O. Zuretti, Per la critica del Physiologus (SIFC 5, 113-219); ibid., s. v. **κούφος**: «επιθ. Το αρχ. επιθ. κούφος Η λ. και σημ. στο ποντιακό ιδίωμ. [...] και το ουδ. ως ουσ. στην Κ. Ιταλία (Rohlf, Et. Wört. 274, λ. *κούφον). Άδειος, κούφιος [...] γυρεύουν, ... δένδρον κούφον να εύρουν, να ποίσουν την φωλεάν τους άπέσω εις το δένδρον Φυσιολ. (Legr.) 844». (Tr.: agg. L'agg. a. gr. *κούφος*. La parola e il significato nell'idioma del Ponto e il neutro come sostantivo nell'Italia del Sud (v. Rohlf, LGII: 274, s. v. *κούφον). Vuoto, cavo: “girano per trovare un albero cavo per fare il loro nido nell'albero” A. Ch. Gidel, Etude sur un poème grec inédit intitulé Ο Φυσιολόγος, suivie du texte grec édité par E. Legrand, AAEEG7, 1873, 188-296).

Cupusu (agg.) imbronciato, minaccioso, asfissiante (v. *accupare*).

Di tempo atmosferico nuvoloso e afoso: *A vecchia dicia: mamma mia, cu stu tiempu cupusu mi pierdu 'e hjatu!* “La vecchia diceva: mamma mia, con questo tempo afoso mi manca il respiro” (131009.001, 00.23.40s.).

Ro., s. v.: M3 ag. cupo, oscuro; s. v. *ccupusu*: R1 (= Vocab. dial. Reggio città) ag. poco arioso.

Probabile formazione ibrida con suffisso romanzo *-usu* da κούφος confrontabile, per lo sviluppo semantico con neogr. κουφόβραση η 'afa', sinonimo di το συννεφοκάμμα.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu*, *calurusu*, *camulusu*, *cavigghjusu*, *cimurrusu*,

cuvatusu, *cuscienziusu*, *duormigghjusu*, *galipusu*, *gargiusu*, *garidusu*, *gavitusu*, *hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlf (1969: § 1125).

Curàtulu (s. m.) responsabile del frantoio

[...] *u capu troppitaru* [...] *si chiamava curàtulu, mi pare* [...] *quello che comandava lì* [...] *e quello che raccoglièva l'olio pure, si* “Il capo del frantoio si chiamava *curàtulu* [...]” (131007.001, 00.33.48s.); *U curàtulu cogghia l'ùogghju* Il capo del frantoio raccoglieva l'olio; sulla figura del *curatulu*, che separava l'olio dall'acqua, cfr. anche 131010.003, 00.24.22s; *ma quala curàtulu! L'uogghjulànu! Ca si dicia a parola curàtulu! Ca 'on esistia chiða parola, curàtulu; l' uogghjulànu, u vaccàru chi mminava a vacca* [...] *u votulànu e i troppitari chi ncođavanu l'olivi supa e spađi e i portavanu o troppitu* “ma quale *curàtulu!* (v.) il frantoiano! Mica si diceva la parola *curàtulu!* Non esisteva quella parola, *curàtulu!* il frantoiano, il bovaro che

spingeva la vacca [...] il *votulanu* e i lavoratori del frantoio che si mettevano addosso le olive sopra le spalle e le portavano al frantoio” (141007.001, 00.28.25s.).

Ro., s. v. : M11, Vibo, Nocera Terinese capo degli operai di un frantoio; v. *curàtore*: Serrastretta m. capo dei mandriani, colui che fa il cacio [bov. *coràtora* id. <**κουράτορας* dal lat. *curator*]. DOTC 90, s. v. *Curátola*: (*Curátolo*) cogn. in CS, CZ, RC [...]: bov. *corátora* 'capo dei pastori', cal. *curátulu* 'fattore', a. 1139 *Léon Korátoras* (C15= Trinch., Syll.); *Κουράτορας* top. in Grecia.

Rohlf (1969:§ 1146) « Anche il calabrese *curàtore* e la forma alterata siciliano (sic.) e calabrese *curátulu* 'capo dei mandriani' deriva, con mediazione greca (*κουράτορας*) da un antico nominativo (*curator*)».

La mediazione greca è evidenziata dalla posizione dell'accento in modo analogo a *càncidu*, *jèmidu* ecc. (v.).

Curcare (v. tr. e pron.) coricare, coricarsi; tramontare.

1. a) Tr., coricare, di pers.: *stasira t'a curchi cu ttia* [...] ' u vidi s'è ffinmana o ùomu [...] s'a curcàu cud idu “ stasera la fai venire a letto con te [...] per vedere se è donna o uomo [...] la fece coricare con lui” (141004.001, 00.04.49s.); *pua nci venia u sònnu e u curcavi* “poi gli (scil. al bambino) veniva il sonno e lo coricavi” (140929.002, 00.16.00s.); di pecore per la tosatura: *pemmu a carìsanu chi nci hacianu? A mpasturavau? (anziana) a ligàvanu 'n terra* [...] (genere) *nci 'mpasturavanu tutti qquatru pede, a curcàvanu 'n terra* “ per tosarla cosa le facevano? Le legavano le zampe? (anziana) la legavano per terra [...] le legavano tutte e quattro le zampe, la coricavano a terra [...]” (141002.005, 00.05.35s.); b) pron., coricarsi; ind. pres.: *pigghju a pinnula, mi curcu dieci minuti e mm'alleggia* “ prendo la pillola, mi corico dieci minuti e (il dolore) mi diminuisce” (131011.001, 00.04.20s.); *a cchi ura vi curcati?* “ a che ora si corica?”(140929.004, 00.03.39s.); impf.: *E cu' u potia aspettare? Pur'io mi curcava e ppua idu quandu si ricogghjia si curcava, quandu hinia* “ E chi poteva aspettarlo? Anch'io mi coricavo e poi lui, quando ritornava, si coricava quando finiva (scil. il lavoro)” (130930.001, 01.01.44s.); pass. rem.: *ida si nda jia e ssi curcava nto liettu mia* [...] *pigghjài e mmi curcài puru io a nna ripa dà* [...] (interlocutore) *si curcàu accantu da mamma!* “lei se ne andava a coricarsi nel mio letto [...] ho preso e mi sono coricato anch'io da una parte, là [...] si è coricato accanto alla levatrice! (131004.005, 00.12.58s.); *all'undici jiru e ssi curcàru* “alle undici andarono a coricarsi”(130624.001, 00.40.18s.); imp.: [...] *e ccùrcati cu nna signòra puru mu è vvecchja* “e coricati con una signora anche se è vecchia” (141008.003, 00.04.02s.) (per il testo integrale del detto, v. *carne*); *jati curcàtivi* “ vada (lett. andate) a coricarsi (lett. coricatevi)”(130622.005, 00.52.53s.); p. p.: *e mmi curcài panz'all' aria supa nu saccu* [...] *com' ere curcata, mi passàu n'aspidu 'e supa i gambi* [...] “e mi coricai supina, sopra un sacco [...] mentre ero coricata, mi passò un aspide sopra le gambe (141009.001, 01.54.58s.); inf.: *mi poria curcàre o jùornu* “ mi potrei coricare durante il giorno” (141010.001, 00.16.39s.). 2. curvarsi per farsi caricare sulla testa oggetti pesanti: *mi curcava dà 'n terra cu i spadi* “ mi curvavo là a terra, con le spalle” (140929.004, 00.45.36s.). 3. Tramontare, di sole e luna: *il mèse di luglio* [...] *u sula si curca dà su... Ccuringa* [...] *mo' si curca 'e cca supa o Pizzu* “ Nel mese di Luglio il sole tramonta là verso Curinga [...] ora (scil. ottobre) tramonta di qua sopra Pizzo”(141004.003, 01.11.39s.); *stamatina, quandu si curcava nto mare era tànta a luna* “ stamattina, quando tramontava nel mare la luna era grande così (scil. quasi piena)”(141009.004, 00.45.18s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Curciu (agg. f.-a) corto; di castagna piccola, selvatica, che non si sbuccia.

1. Corto, di castagne e fave: di castagna in opposizione a *nzerta* “grossa” (v.) (131007.001, 36.33s.); di fave: *i piccolini si chiamàvanu havi... curci* (ah, comu i castagni! Puru a castagna era castagna curcia!) *si* “ quelle piccoline si chiamavano fave corte' (ah, come le castagne! Anche la castagna era 'castagna corta!') *si* ” (131004.001, 00.33.35s.). 2. basso, di pers.: *u curciu, u curciu* [...] *u curtulidù, u curciu curciu* “Il corto, il corto [...] il bassino, il molto basso”(131007.001, 00.36.18s.).

Ro., s. v. *cùrciu*: M3, 4 ag. senza coda; C11 (Voci di Cassano sullo Ionio), Acri, Albidona, Sant'Agata d'Esaro (CS), R1 (Vocab. dial. Reggio città), 4 (Vocab. dial. Cittanova), 5 ag. basso, corto; Motta S. Lucia giovane (di cane, asino); *castagna cùrcia* M4, 11, Centrache frutto del castagno selvatico [**curtius* per *curtus*].

DOTC 91, s. v. *Curci*: Li— ctr. di San Giorgio Albanese: cal. *curci* 'castagni selvatici'.

Curina (s. f.) grumolo, parte interna e tenera della lattuga e di verdure (*κορύνη*, corona, cima)

A curina da sponza la parte interna del broccolo, *a curina da lattuca* la parte interna della lattuga.

Ro., s. v. : M1, 4 cima, parte più alta di una pianta; M4 cima di un monte; M3, 10 garzuolo, grumolo (di lattuga, cavolo); M3 la parte migliore, la parte più importante di una cosa [gr. *κορύνη* 'garzuolo', 'germoglio'].

Curmare (v. tr.) colmare (v. *curmu*).

Ro., s. v.: M3 a. colmare, riempire.

Curmu (agg.) colmo (v. *catacurmu*).

Ro., s. v.: M3, Castelsilano ag. colmo, pieno.

Curmuniedù (s. m.) *si fice nu* — si ridusse a un pizzico, di uomo o donna.

Ro., s. v. *curmune*: var.-ni R3 (= Morosi 1890:) m. 'tronco d'albero'; v. *curmu*: C1 (= Accatt.), 5 (Raccolta voci di Castrovillari ecc.), Acri, Malito (CS) m. pezzo di albero tozzo e cilindrico da spaccare [...] [*κορμός* 'tronco', 'ceppo']. LGII: 260, s. v. *κορμός* : « [...] kos. *kùrmu*, luk. *kùlmā* 'ogni pezzo di un tronco d'albero tagliato in forma cilindrica' aus eine latinisierten Form **colmus* (angelehnt an *culmen*)? Augmentativ: kos. *kurmüne*, otr. (< lecc.) *kurmùni*, *krumùni*, lecc. *kurmüne*, brind. *kurmòni*, tar. *kurmòna* 'pezzo del tronco d'olivo che si trapianta', regg. *kurmùni* 'tronco d'albero'. Letztere lassen sich nicht trennen von neogr. *κουρμούλα* 'ceppo di vite' und setzen vielleicht ein **κουρμούνιον* voraus.».

Somavera (1806: 192), s. v. *Κορμί*, τὸ: « Membro virile, onestamente parlando»; (ibid.) s. v. *Κορμός*, ὁ: « Tronco di albero, troncone, sterpone». Ma ΙΛΕΙΚΙ (III: 314), s. v. **κρουμούνι** τὸ: « (ἀκρεμόνιον) Ἀπουλ. (Καλημ. Μαρτάν) *κουρουμούνι* Ἀπουλ. (Μαρτάν).

Πιθανῶς ἀπὸ τὸ ὑποκορ. τοῦ ἀρχ. οὐσ. *ἀκρεμών* - ὄνος = τρυφερός κλάδος, βλάστημα, *ἀκρεμόνιον*. Ὁ Rohlfs (L. Gr. στη λ. *κορμός*) συσχετίζει τὴ λ. μετὰ τὸ ἀρχ. οὐσ. *κορμός*, ἀλλὰ σημασιολογικῶς δὲ φαίνεται πιθανὴ ἡ συσχέτιση .

Νεαρὸ φυτὸ ἐλίᾳς [...] ». (Tr.: (ἀκρεμόνιον) Puglia (Calimera, Martano), var. *κουρουμούνι* Puglia (Martano). Probabilmente dal diminutivo del sostantivo a. gr. . *ἀκρεμών* - ὄνος = ramo tenero (scil. ramoscello), germoglio, *ἀκρεμόνιον*. Il Rohlfs (LGII, s. v. *κορμός*) correla la voce con l'antico sostantivo *κορμός*, ma semanticamente la correlazione non pare probabile. “ giovane pianta di olivo”[...])

Si consideri che in neogreco la voce *κορμός* ha acquisito anche il senso figurato di 'torso', 'busto' di persona, animali, statue, colonne per calco semantico su it. *torso*, mentre il neutro *το κορμί* designa 'il corpo dell'uomo nel suo insieme, eccetto la testa' (v. ΛTKN: 741s., s. v.).

Per un analogo sviluppo semantico v. *burriedu*, *truppiedu* ugualmente derivati con suff. dim. *-edu*.

Curpa (s. f.) colpa.

E pecchi? Ch' ere nimalu idu? [...] Chi mm'avìa abbandunatu marituma [...] aju curpa? [...] ca m'abbanduna, ca a curpa [...] “ E perché? Perché era un animale lui? [...] Che mi aveva abbandonato mio marito [...] ho colpa? [...] che mi abbandona, perché la colpa [...]” (140929.004, 00.58.46s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Curpare (v. intr.) commettere colpa (v. *curpa*).

Commettere colpa; sbagliare: *Io curpài c'avìa m'i trasu* “ Io sbagliai perché dovevo metterli (scil. fichi da seccare) in casa” (141009.001, 01.11.09s.); *Idu curpàu, u prièviti curpàu [...] idu curpàu* “ Lui ha avuto colpa, il prete ha avuto colpa [...] lui ha avuto colpa”(141001.001, 00.02.10s.); *mama hude chi ccurpàu* “ è stata mia madre ad avere colpa” (141005.001, 00.54.56s.). Ro., s. v.: M3, 4, 10 n. aver colpa.

Curramare (v. tr.) bacchiare noci, ulive; pestare ben bene (*ramo*) (v. *rama*).

Di noci: *i curràmanu* (scil. *i nuci*), *chidi chi no' ssu pratici, quandu mina u vientu càdunu [...] cuotulare curramare [...] curramare: i curramàmu* “(Quelli che sono pratici) le bacchiano (le noci); quelli che non sono pratici le lasciano cadere quando tira il vento [...] scuotere, bacchiare, bacchiare, le bacchiamo”(130619.001, 00.50.00s.); di olive: *i curramàvanu* “le bacchiavano” (131007.001, 00.31.48s.); *curramare [...] cu a virga 'e castagnara* “bacchiare (olive) [...] con la verga di castagno”(131010.003, 00.19.37s.); *l'òmani curramàvanu pue, quand'ere, cchjù tardi [...] 'u càdanu, si* (quindi a settembre cogghjìanu i primi, chi ccadianu sulì) *i primi [...] i chiamàvanu l'ossa, l'ùogghju 'e l' ossa* “ gli uomini bacchiavano poi, quando era, più tardi [...] per farle cadere, sì (quindi a settembre raccoglievano le prime, che cadevano spontaneamente) le prime, le chiamavamo le *ossa*, l'olio dei noccioli”(141003.002, 00.07.35s.); di castagne: *nd'avianu castagnar' a Riccia! [...] glièu Ne' i curramava cu a...cu a canna e mmangiàvanu chidi pùorci sutta i castagnari* “ ce n'erano castagni alla *Riccia!* [...] glièu (scil. castagne) bacchiavo con la...con la canna e mangiavano quei maiali sotto i castagni; ” (141009.002, 00.22.10s.).

Ro., s. v.: M11, Centrache, Serrastretta, var. *-ari* M3 a. abbacchiare; *currumari* Simbario bastonare [...] [* corramare].

Currija (s. f.) correggia.

1. Correggia: *u stracquali era chidu chi ttenia u 'mbastu, chi vvenìa, appoggiava supra o sedere [...] era na currija tanta, larga, di cùoio [...]* “ lo straccale era quello che teneva il basto, che veniva, appoggiava sopra il sedere [...] era una correggia grande così, larga, di cuoio [...] ”(141004.003, 00.50.05s.). 2. Cintura: *a...i randa quandu mangiàvanu chi ssi hacianu 'chidu stòmacu tantu e a panza 'e ccussi, c 'on ci... 'on ci capìa a currija [...]* “ a...i grandi (scil. si diceva *panzuorru*, v.), quando mangiavano (tanto) che lo stomaco e la pancia gli diventavano tanto così, che non gli... non gli entrava la cintura [...] ” (141006.001, 00.09.18s.).

Ro., s. v. *currija*: M3, Briatico, Serra S. Bruno, var. *currija* M1, Centrache f. cigna, correggia; *curria* Briatico, *currija* M1 cintura [l. corrigia].

Currijare (v. tr.) mettere in fuga con la correggia (v. *currija*).

Gen., mettere in fuga, inseguire, rincorrere: *Quandu jiru marituma ed idu a casa [...] i currijàu ; si nno ssi nda nescianu avìa pigghjatu nu lignu mu nci mina e ss'a...e ss'a scapparu* “ Quando andarono mio marito e lui a casa... li inseguì: se non se ne uscivano, aveva preso un legno per picchiarli e (lett. se la) scapparono”(130622.005, 00.03.53s.); *currijate sti latruni* “mettete in fuga questi ladroni”(131008.002,00.18.18s.)(per il testo integrale della filastrocca, v. *sette*);v. anche la filastrocca della fiera s. v. *acitu*; (*currijare*, vero?) *quando inseguì na persòna* (141006.003, 01.27.54s.); *dicu: nu vitteđu sta ccurrijandu; mbecia era nu ...nu cinghiali* “ dico: sta (scil. il cane) inseguendo un vitello; invece era un...un cinghiale” (141009.004, 00.29.16s.).

Ro., s. v. *currijari*, *-re*: M11, 22, Briatico, S. Vito sullo Ionio , var. *curriari* M3 a. perseguitare, inseguire, rincorrere; [...] *cui lu currija* M16 chi lo mette in fuga?

Per la formazione della voce cfr. *buffettunijare*, *caddijare*, *cazzuottijare*, *curtedijare*, *fracchijare*, *lignijare*, *mazzijare*, *mazzolijare*, *pranculijare*, *tambijare*, *toccijare*, *varrijare*, *vastunijare*, *vettijare*, *virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Currijata (s. f.) colpo di correggia (v. *currija*).

Per la formazione della voce cfr. *curteḡata, lignata, marruggiata, puntata, scupata, varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969:§ 1129).

Currire (v. intr. e pron.) correre.

1. Intr., scorrere, di acqua: *pua dōppu u 'ngurnàvamu ùottu jùorn' nta hjumara [...]* ùottu, nove jùorni nta hjumara [...] nta hjumara, nta na gurna (nuora) *duva curria l'acqua [...]* (anziana) *mentiamu i pietri po linu, no, 'u staja 'ngurnatu dā* “ poi dopo lo mettevamo a macero otto giorni nel torrente [...] otto nove giorni nel torrente [...] nel torrente, in una pozza (nuora) dove scorreva l'acqua [...] (anziana) mettevamo le pietre per il lino, no, perché stesse a macero là [...]” (141002.005, 00.20.50s.); *no, a hjumara no, c' a hjumara èna l'acqua chi curra, a chiamamu a hjumara [...]* “ [la fiumara no, perché la fiumara è l'acqua che scorre, la chiamiamo la fiumara [...]” (141005.004, 00.43.51s.); di sangue: (Anziana) *Stroppicàvamu, stropicàvamu, u sangu curria [...]* “Inciampavamo, inciampavamo, il sangue scorreva [...]” (130624.002.00.11.04s.); . 2. Pron., correre, di pers.: *Si nda curriu, ca era seguitatu dai carabbinièri [...]* *si nda hujù* “si è messo a correre perché era inseguito dai carabinieri, se ne è fuggito” (140929.001, 00.12.02s.); *acchiappài e a pistài a cchiḡu zzalàrmecu e ccurriu sta bbonànima 'e [...]* *curriu a cuggina* “l'afferrai e la battei a quel muro a secco e corse sta bonanima di [...] corse la cugina” (141009.001, 01.35.18s.).

Ro., s. v. *cùrrere*: var. *cùrriri* M3, *currire* C1 (= Accatt.) n. correre.

Currivare (v. intr. pron.) imbronciare, offendersi.

Faja a gringia ca vola u ciange (...ma quindi dire *faja a gringia* o fa *u mussidu* che differenza c'è) (anziana) *u mussidu, no, quandu a ddivre tu o strilli o bbambinu [...]* *haia 'e ccussi* (altra anziana) *quandu si curriva [...]* *quandu ca si curriva, no, (anziana) si [...]* “ fa la smorfia perché vuole piangere [...] il musetto, no, quando per esempio si sgrida il bambino [...] fa così (altra anziana) quando si imbroncia [...] quando che si imbroncia” (140929.007, 00.11.06s.).

Ro., s. v.: M3, 4 rfl. corruciarsi, imbronicare, offendersi; M3 a. corruciare.

Curtagghia (s. f.) letame (χόρτος strame, che fa da giaciglio alle bestie e poi si rende letame).

U nannu vùostu dā ssutta i hacìa i scariuoli, nta Vaḡi. chi mmentia? a curtagghja [...] “ Suo nonno là sotto le coltivava le indivie, nella Valle. Che cosa metteva? il letame [...]” (130617.001, 00.37.22s.); *però chjantati nta terra [...]* *pua nci mentianu a curtagghia* “ però piantati nella terra (scil. i fiori) [...] poi gli si metteva il letame” (141009.002, 00.43.46s.); *quandu criscimma pua cogghjiamu curtagghi, [...]* *a curtagghia, u stabbiu de... de' bbestie [...]* *nto ciapasturi a carrjavamu* “ Quando siamo cresciuti, poi, raccoglievamo letame [...] il letame, lo stallatico delle...delle bestie, nella cesta lo trasportavamo” (130620.001, 00.03.44s.); più comun. pl. *curtagghi*: (*u tridenti serva [...]* *puru pèmmu s'annettanu i nimali, 'u tiranu i curtagghi* “il tridente serve [...] anche per pulire gli animali, per tirar via il letame” (131009.001, 00.59.29s.); (quell'acqua che rimaneva dopo che il porco s'era lavato, quell'acqua fangosa...) (anziana) *pilacchi [...]* *curtagghi [...]* (figlia) *ma curtagghi è il letame (anziana) e lletame, e ccurtagghi, dōppu u pùorcu era dā inta 'o' ffacia curtagghi, chi ffacia? I curtagghi!* “fango [...] *curtagghi* (figlia) ma *curtagghi* è il letame (anziana) letame, *curtagghi* dopo che il maiale era là dentro non faceva letame, che cosa faceva? Letame! . (ibid., 00.31.04s.).

Ro., s. v. *curtāglia*: Centrache, Gimigliano, Serrastretta, var. *-āghia* M2, 3, 4, 7, 11, Cotrone, Fabrizia id.[...] [*cohortalia* ' che appartiene all'ovile'].

Curtagghiare (v. tr.) letamare (v. *curtagghia, 'ncurtagghiare*).

Si curtagghiava [...] *si curtagghiava a terra* “ Si letamava [...] si letamava la terra” (140.928.002, 01.10.12s.); *dōppu u pecuraru i caccia 'e nta staḡa e i leva nta mandra [...]* *vola m' i menta nta nu piezzu'e olivari mu curtagghia l'olivari, i menta vicinu l'olivari chiḡa mandra* “ dopo il pastore lo fa uscire dalla stalla e le porta nel recinto [...] vuole metterle in un pezzo di oliveto per concimare gli olivi, lo (lett. li) mette vicino agli olivi quel recinto” (140929.006, 00.04.10s.).

Ro., s. v. *curtagghiari*: Serra S. Bruno id.

Curtalisi (agg. s. f. pl.) ulive grosse (forse provenienti dal paese di Cortale) ottime da schiacciare.

(*l'olivi*) *nc' èranu chiḡi curtalisi e nc' eranu chiḡi pasàni [...]* e *curtalisi eranu i cchjù 'randa, cchjù 'randa, i paesani eranu i cchjù picciuli [...]* *de' curtalisi : i scacciàvamu [...]* *cu na petra [...]* *quandu nci u cacciàvamu l'ùossu, quandu u ḡassàvamu cu ttuttu l'ùossu [...]* *i mutàvamu nzinca si hacianu duci, dōppu si hacianu duci [...]* *i dassàvamu nu paru 'e juòrni 'u s'assapuranu, ca nci mentiamu u hinùocchju, dā dinta, a pipi [...]* *u sala [...]* *puru, puru l'agghju, si [...]* *si nto salaturi e ttornàvamu n'attra vota o coppaturi e a pètra [...]* *ca si stacianu senza pisu si hacianu mùoḡi* “ (olive) c'erano quelle cortalesi e quelle paesane; le cortalesi erano le più grandi, più grandi, le paesane le più piccole [...] le schiacciavamo con una pietra [...] a volte glielo toglievamo il nocciolo, a volte lo lasciavamo con tutto il nocciolo [...] gli cambiavamo l'acqua finché diventavano dolci, dopo che diventavano dolci [...] le lasciavamo un paio di giorni perché si insaporissero, perché ci mettevamo il finocchio là dentro, il peperone, il sale [...] anche l'aglio, sì [...] sì, nel vaso e mettevamo di nuovo un'altra volta il coperchio e la pietra [...] perché, se stavano senza peso diventavano molli” (130930.001, 00.29.00s.); : (*i curtalisi*) (figlio) *gli abitanti di Cortale* (no, olive...) [...] (anziana) *l'olivi curtalisi [...]* *chiḡi sono bbuone per schiacciare e per 'ntaccarli [...]* *l'olivi curtalisi [...]* *quelli bbelli grossi: ce n'erano qua, nta Vaḡi!* “ (cortalesi) (figlio) gli abitanti di Cortale (anziana) le olive cortalesi quelle vanno bene per schiacciarle e intaccarle [...] le olive cortalesi [...] quelle molto grosse; ce n'erano qua, nella Valle!” (130618.001, 00.13.09s.) (Cortale dista 15 Km. ca. da Polia).

Ro., s. v. : Catanzaro pl. abitanti di Cortale.

Curteḡata (s. f.) coltellata (v. *curtieḡu*).

Per la formazione della voce cfr. *currijata, lanzata, lignata, marruggiata, hucilata, puntata, varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969:§ 1129).

Curteḍijare (v. tr.) accoltellare (v. *curtieḍu*).

Ro., s. v. *cuteddiari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. id.

Per la formazione della voce cfr. *buffettunijare, caddijare, cazzuottijare, currijare, fracchijare, lignijare, mazzijare, mazzolijare, pranculijare, tambijare, toccijare, varrijare, vastunijare, vettijare, virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Curti (s. m.) corte, tribunale, cortile.

A) s. m. cortile (spec. dei palazzi); b) pl. m. e f. di *curtu* (v.).

Curtieḍu (s. m.) coltello.

Le contadine hanno l'abitudine di portarlo sempre con sé in campagna; cfr. 131011.002, 00.29.59s. (*I noci*) *i sgaḍàmu cu curtieḍu, i sgaḍàmu...cu nna petra* “(alle noci) togliamo il mallo col coltello, glielo togliamo con una pietra”(130619.001, 00.52.42); *Appressa matina si scarnava a carne e si tagghjava cu curtieḍu* “la mattina successiva si scarnava la carne e si tagliava col coltello”(131003.006, 00.12.47s.); *s'accutàu non tagghja cchjùne: s'accutàu u curtieḍu!* “ si è smussato, non taglia più: *s'accutàu* il coltello” (141003.002, 01.22.29s.); pl. *curtièḍi, curteḍa: u tiraturi u chiamàvamu tandu* (cosa ci mettevate?) *i bbrùocchi, i cucchjarini, curteḍa* “allora lo chiamavamo tiretto[...] le forchette, i cucchiali, coltelli”(131003.001, 00.17.15s.). *a herruzza do curtièḍu; chiḍi curtièḍi picciuli, puntuti [...]* “ la lama del coltello; quei coltelli piccoli, appuntiti [...]” (141009.004, 00.35.03s.).

Ro., s. v. *curtiellu*: var. *curteḍdu* M1, *curteḍu* M11; *-eju* M3, Briatico, *cuteju* M3 id.

Curtieḍuzzu (s. m.) (Mart. *curteḍduzzu* m. dim. *curteḍdu* coltellino).

Per la formazione della voce cfr. *accieḍuzzu, ciavrieduzzu, 'gneḍuzzu, 'gnirrieduzzu, porceḍuzzu, tiganeduzzu, vitieḍuzzu, zitieḍuzzu* (v.) con doppio suffisso: *-ello* (Rohlfs 1969:§1082) e *-uccio/ -uzzo* (ibid., §1041).

Curtivare (v. tr.) coltivare.

Di terra: *u tierzu quandu u petruni... nci a curtivava a terra nci a curtivava u petruni, nci a zzappava, nci a lavurava, nci a fresava, m'a chjantanu no, all'ora hacianu 'n tierzu, nu tierzu u cialunaru e ddu' u patruni* “[...] il terzo quando il padrone gliela coltivava, la terra gliela coltivava il padrone, gliela zappava, gliela lavorava, gliela fresava, perché piantassero i fagioli; allora facevano al terzo: un terzo il colono e due il padrone” (141005.004, 00.07.43s.); *curtivàvanu a terra, no, e all'ora nda jianu e vvenianu cristiani; dà 'n terra era comu cca niettu !* “ coltivavano la terra, no e allora ne andavano e venivano persone; là in terra era pulito come qua!” (ibid., 00.09.59s.).

Ro., s. v. *curtivi*: R21 (Dial. zona S. Giovanni di Gerace) pl. terreni coltivati.

Curtu (agg.) corto.

1. Corto, di pantaloni: (faceva anche pantaloni?) *sì, sì curti, lùonghi, tutti i hacìa cu' i volìa curti cca, cu' i volìa lùonghi iḍu i hacìa a himmana all'ùomu a tutti nc' i hacìa* “ sì, sì, corti, lunghi, in tutti i modi li faceva; chi li voleva corti qua (scil. al ginocchio), chi li voleva lunghi, lui li faceva alla donna, all'uomo, a tutti glieli faceva”(130930.001, 00.50.42s.); di maniche *mi misa na maglietta cu i manichi curti* “ mi sono messa una maglietta con le maniche corte ” (140929.001, 00.43.33s.); di veste: *no ccu sbracciato e nno cu a vesta... curta,* “ né con lo sbracciato, né con la veste corta”(141001.003, 00.59.17s.); reduplicazione in funz. superlativa *curti curti* cortissimi, di rami e talli: *u viditi ca hacìa tutti chiḍi jietti do pedali, no? all'ora i pigghjàvamu, na vrancateḍa, i haciamu curti curti [...]* *u jèttu 'e sutta [...]* *u miḍiu o miḍi s'èranu tanti chjantimi [...]* (voi prendevate i jetti) *e i ccijàvamu curti curti [...]* “ lo vede che faceva tutti quei talli dal fusto, no? Allora ne prendevamo una manciatina, li facevamo cortissimi [...] il tallo di sotto [...] il frassino o frassini se erano tante piantine [...] (voi prendevate i talli) e li tagliuzzavamo cortissimi” (141005.004, 00.53.05s.). 2. Basso, di pers.: *chiḍu è nn'ùomu curtu* “quello è un uomo basso”(v. *curciu*). 3. Loc. è *u curtu chi /pemmu* manca poco che, sta per: *quandu era u curtu pemmu sboccianu i ciéuzi (sutta mmarzu, mi sembra) u mentiamu o caddu* (scil. *u siricu*) [...] “Quando mancava poco a che sbocciassero i gelsi (verso marzo, mi sembra), lo mettevamo al caldo (scil. il seme del baco da seta) [...]”(130624. 001, 01.08.44s.); *m'u nzonnài, puru io, na vota, a cchiḍi...a cchiḍi curti, huda [...]* *a cchiḍi curti che mmoriu* (interlocutrice) *chi vvor dire a cchiḍi curti ? [...]* (anziana) *a cchiḍi curti che mmoriu a cchiḍi vicini tandu, quandu moriu [...]* (a cchiḍi curti che mmoriu vuol dire quando stava per morire...) *èccu èccu, era nto spitali!* “ me lo sognai anch'io, una volta, fu quando stava [...] quando stava per morire (interlocutrice) cosa vuol dire a *chiḍi curti [...]* (anziana) *a cchiḍi curti chi mmoriu*, in quei (scil. momenti) vicini allora, quando è morto [...] ecco, ecco era all'ospedale!” (141005.001, 01.06.34s.).

Ro., s. v.: M3 ag. corto, breve; *curtə* Verbicaro (CS) basso (di statura).

Per il punto 3 si può ipotizzare calco su gr. medievale *kovτό* usato al neutro in funzione avverbiale in espressioni come *εις kovτόν* e *εν kovτό* 'entro un piccolo intervallo di tempo' (v. Note Morfosintattiche VI.4).

Curtuliḍu (agg.) bassino (v. *curtu, curciu*).

u curciu, u curciu [...] *u curtuliḍu, u curciu curciu* “Il corto, il corto [...] il bassino, il molto basso”(131007.001, 00.36.18s.).

Ro., s. v. *curtullu*: C1 (= Accatt.) ag. cortetto, alquanto breve.

Per la formazione della voce cfr. *chjoviḍu, 'mbutiḍu, picciriḍu, puntiḍu, schjffidu, tavuliḍu, vurziḍu* (var. *vurzieḍu*) (v.). Per il suff. *-(l)illu* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Curuḍa (s. f.) pane a forma di ciambella; est. *a cccuruḍa* acciambellato (v. *cuḍura*).

1. Propr.: (Scil. i pezzetti di pasta di pane) *I hilamu poi ci dugnu a forma chi bbùogghju: a trèccia, a curuḍa, a cuzzupa [...]* “li filiamo, poi gli do la forma che voglio: la treccia, la ciambella, la *cuzzupa* [...]” (131003.006, 00.31.41s.). 2. Est., *a cccuruḍa* acciambellato, di serpente: *Comu jà 'u passu nto... 'nta... strata chi ccaminàvamu quantu ti viju, arrassu 'e cca, e dde tutt'i casi nu nimalu ricogghjutu a ccuruḍa 'e ccussi* “Come stavo per passare nella strada dove camminavamo, subito (lett. quanto) (ti) vedo un animale (scil. serpe *mpasturavacchi*) a lato di qui e di tutte le case raccolto a ciambella così” (130617.001, 00.30.01s.).

Ro., s. v.: M3, Pizzo var. *curuja* f. ciambella, pane fatto a corona [...] [metatesi di *cuḍura* < grv. κολλούρα per κολλύρα 'ciambella'].

Curuna (s. f.) straccio ridotto a cercine, che le donne mettevano sul capo e sopra cesta e pesi in genere.

1. Propr., Cencio, strofinaccio, canovaccio: *Nui a chiamamu curuna chista, chisti i chiamamu sarvèta* (questa la chiamate *curuna* ma perché ci faccia a *curuna*...) *No, no, no, a chiamàmu curuna; a curuna ène chiḍa da testa, chiḍa era curuna; ti hacivi nu parannanzu, comu l'aju mo' io [...]* *a viditi sa signora chi ppassàu? Vaja a lligna si haja a curuna e a chiamamu a curuna* (ah, quindi a *curuna* uno s' a *faja* cu a *tuvagghieda*) *si, si tuvagghieda si, e ss'a haja* “Noi questa la chiamiamo *curuna* e queste le chiamiamo salviette (ma la chiama *curuna* perché ci faceva il cercine...)” *No, no, la chiamiamo cencio; il cercine è quello della testa, quella era curuna si faceva (scil. a cercine) un grembiule, come ce l'ho adesso io [...]* *la vede questa signora che è passata? Va a (prendere) legna , si fa il cercine e la chiamiamo curuna (ah, quindi uno il cercine se lo fa col grembiule...) si, si il grembiule, e se la fa*” (131011.002, 00.16.49s.; 00.17.19s.); *i curuni pèmmu stujamu i piatti, mu stujamu i cùosi, capiscistavu?* (ma la *curuna* da mettere in testa, no...) *no, no, curuna ene un'altra [...]* *curuni chi stujàvamu i piatti, i bbicchèra i cùosi, i bbruòcchi* “cenci per asciugare i piatti, asciugare le cose, ha capito? (ma il cercine da mettere in testa, no,...) *no, no è un'altra cosa [...]* cenci (con) cui asciugavamo i piatti, i bicchieri, le cose, le forchette” (130619.002, 01.20.19s.; 01.21.53s.); *e ccuruni chissi chi ssi...pa... asciuchi* “Strofinacci codesti con cui si...pa...si asciuga” (130622.002, 00.10.16s.); (interlocutore) *e chiḍa cosa che si mettèva sulla testa comu si chiama?* (anziana) *A curuna, (seconda anziana) a curuna cu ciapasturi* “Quella cosa che si metteva sopra la testa come si chiama? La corona, la corona con la cesta” (130615.001, 00.00.19s.). V. foto n° 114. 2. Fig., di serpente acciambellato: *comu m'assettài [...]* *ti viju na cosa comu na curuna dà 'n terra, comu na curuna, comu nu strazzo, no [...]* *ed era na serpa* “ come mi sedetti [...] ti vedo una cosa come un cercine, là in terra, come un cercine, come uno straccio, no [...] ed era una serpe” (130617.001, 00.32.38s.). 3. Corona: *'inci cu' è bbùonu 'u porta a curuna do hìghju do rre cca* “ digli, chi è capace di portare qua la corona del figlio del re” (141004.001, 00.01.03s.).

Per il punto 1., dai passi emerge chiaramente che le anziane sentono i significati di 'strofinaccio', 'asciughino da cucina' e 'cercine', ottenuto foggiano un pezzo di stoffa (anche un grembiule, cfr. 131011.002, 00.17.25s.) a cordoncino annodandone le estremità e disponendolo a mo' di corona sul capo, come non riconducibili ad un'unica voce.

Ro., s. v.: CMR f. corona; M3, 4, Centrache, Isola Capo Rizzuto, Serrastretta f. cercine; Briatico, Chiaravalle, Montauro, Soverato cencio da cucina, strofinaccio [...] [corona].

Curunijare (v. tr.) (Ro., s. v. *curunijari*: R5 gualcire, torcere un panno) (v. *curuna*).

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, cadipijare, cazzuottijare, coppijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Curunitu (s. m.) scrimolo (del tetto) (κορώνις coronide, uncino).

Ro., s. v.: M11, Vibo, var. *-iti* M11 m. comignolo del tetto, colmello [*κορώνίτης da κορώνις 'estremità', 'colmo'].

Per la formazione della voce v. Rohlfs (1969: § 1136).

Curupu (s. m.) cocchio in cui si nascondevano i soldi; gallina spennata, esaurite le uova (v. *crupu, cutrupu*).

Fig., di persona bassa: *si hìce nu curùpu, nu curupiedu s'accurtàu u cristianu, si 'mpiccioliu* “è diventato un *curùpu*, un piccolo *curùpu* la persona si è accorciata, si è rimpicciolita”.

Ro., s. v.: M1 m. paniero o cesta senza manico [...]; M7 vaso di creta senza manico [...] [κουρούπιον 'vaso rotto']; s. v.

curùpulu: Maida m. orciuolo senza manico.

De Gregorio (1930: 711), s. v. *curupa*: s. f. Cofino basso, a pancia larga senza maniche, nel quale la chioccia cova le uova. Dal gr. *κουροῦπα* vaso panciuto.

Curzuni (s. m., var.) *scurzuni* (v.) maschio della vipera e (gener.) serpentaccio.

Ro., s. v. *curzune*: var. *curzune* Serrastretta, Soveria Mannelli m. sp. di serpe nera, scorzone; *pane 'e curzune* Serrastretta m. gigaro [l. curtio 'sp. di vipera'].

Cuscienza (s. f.) coscienza; *a — mia* “per la mia coscienza”, formula di giuramento.

Anche var. *coscienza*: *U Signuri sape; ogniunu potimu dire: aju la cuscienza pulita; io mi sientu ca la coscienza mia è ppulita* “ Il Signore lo sa; ognuno di noi può dire: ho la coscienza pulita: io sento che la mia coscienza è pulita” (141009.001, 01.41.10s.).

Ro., s. v. *cuscienza*: R20 (Poesie in dial. di Cittanova e Taurianova), var. *cuscienza* C1 (= Accatt.) id.

Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cumpidenza, pacienza* e il comp. *malappatenza* (v.). Per il suff. *-enza* v. Rohlfs (1969: § 1107).

Cuscenziusu (agg.) (coscienzioso).

Mart., s. v. *cusenziusu*: ag. id.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, gariḍusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Cuscinettu (s. m.) cuscinetto (v. *cuscinu*).

Per la formazione della voce cfr. *gnirrettu* e il pl. *herretta* (v.), con regressione del dittongo metafonetico. Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: §1141).

Cuscinu (s. m.) cuscino.

Oja volìa pemm' u hazzu nu cuscinu, ca l'aju, ène asciutta (scil. a lana) e *ll'aju pèmmu a carminu, a mièntu nto cuscinu e ppua a cusu* “Oggi volevo farlo, un cuscino perché (la lana) ce l'ho, è asciutta, devo allargarla un po', la metto nel cuscino e poi la cucio” (130619.002, 01.07.36s.); pl. *cuscina*: (scil. il vestito da sposa *dòppu, u sapiti com'u pezzijài? [...] nòmmu accattu a cosa pe' nte cucina* “poi, sapete come l'ho fatto a pezzi? [...] per non comprare l'imbottitura per i cuscini” (130622.005, 00.06.09s.); *dièci para 'e lanzòla, dièci para 'e cucina [...] i cucina chjini nta na taharia [...] nta taharia, nte tahari i levàvamu!* “dieci paia di lenzuola, dieci paia di federe [...] i cuscini imbottiti in una cesta [...] nella cesta, nelle ceste li portavamo!” (130624.002, 01.12.44s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Cusculijare (v. intr.?) bruciare (v. *cùsculu*).

Var. *'ncusculare* seccare, di rami : *e cùscula su' ssempe de' ligna, chiḍi 'ncusculati* (e che vuol dire *'ncusculati ?*) *tùosti, tùosti [...] “ i cùscula sono sempre della legna, quelli 'ncusculati [...] secchi, secchi ”* (141001.001, 00.58.02s.).

Ro., s. v. *cusculiare*: M11 a. scuotere un albero; var. *-iari* M3 stregare, faticciare; *cusculijari* R7 (Dial. zona di Mammola) terminare [...]; *cusculià* Guardavalle si è rotto in pezzi; v. *cùsculu*.

Per la formazione della voce cfr. *artijare, cacchijare, caḍipijare, cazzuottijare, coppijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, curteḍijare, curunijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cùsculu (s. m.) legno secco, bruciato all'interno.

Ramo che secca e cade spontaneamente dall'albero, per il peso, o l'azione del vento . Pl. *cùscula*: *i cùscula sugnu chiḍi tùosti, propiu tùosti [...] mu appicci, mu i vrusci puru* “ i *cuscula* sono quelli secchi, proprio secchi [...] per accendere (scil. il fuoco), anche per bruciarli” (130624.001, 00.26.11s.); *e cùscula su' ssempe de' ligna, chiḍi 'ncusculati* (e che vuol dire *'ncusculati ?*) *tùosti, tùosti [...] sempa chi ccàdanu da pianta, chi allòra s' ammarcianu e depùà càdanu, chi n'o tagghi n'arburu [...] u cùsculu, com'u trùovi [...] cada ch' èna ammarciutu* “ i *cùscula* sono sempre della legna, quelli *'ncusculati* [...] secchi, secchi [...] che sempre cadono dalla pianta, che allora marciscono e poi cadono, quando non lo tagli un albero [...] il *cùsculu* come si trova [...] cade perché è marcio” (141001.001, 00.58.02s.).

Ro., s. v. *cùsculu*: C7 (Raccolta di voci rare della zona Laino- Mormanno) m. sorcoletto, fuscellino; *si fici cùsculu* Ciminà (RC), *si fici cùscula* Africo, Pazzano, Sant'Agata di Bianco (RC) si è spezzato in piccoli pezzi; cfr. bov. *cùscula* 'piccoli pezzi'.

Cuscusù (s. m.) pastina.

tandu n'òovu u ruppivi n'òovu, u hacivi e ppua u grattavi cu a grattarola e ffacivi a pastina, u chiamavanu u grattunatu, mo' u chiamanu u cuscusù. “allora si rompeva un uovo, lo (scil. l'impasto di farina e uovo) si faceva e poi lo si grattugiava con la grattugia e si faceva la pastina; lo chiamavano il *grattunatu*, ora lo chiamano *cuscusù*” (131003.006, 00.14.20s.).

Ro., s. v. *cùscussu*: M11, var. *cuscusù* M3, Briatico, Simbario m. sp. di pastina (ridotta in minutissimi granelli) per far minestra [...] [ar. kuskus].

Cusire (v. tr.) cucire; (p. p.) *cusutu* cucito s. e agg.

Ind. pres.: *L'aju pèmmu a carminu, a mièntu nto cuscinu e pppua a cusu* “(la lana) devo allargarla un po', la metto nel cuscino e poi la cucio.” (130619.002, 01.07.36s.); *io, duve jiva a majistra io, na sorella sapia 'u cuse* “Dove andavo io dalla maestra, una sorella sapeva cucire” (131004.003, 00.14.36s.); ind. pres. e impf.: *cusia chi ffacia a vvuoti nzinca i tre la notte quandu l'avia urgente u vestitu pèmm' u cusa* “ (scil. il marito sarto) cuciva al punto che faceva a volte fino alle tre la notte quando doveva cucire con urgenza un vestito” (130930.001, 00.41.58s.); pass. rem.: *e ll'ultimu chi nci u cusivi a Ntonèta* “ e l'ultimo (scil. abito da sposa che ho cucito) l'ho cucito ad Antonietta” (131011.001, 00.34.08s.); *Madonna mia! E cche comu m'a cusisti?* “ Madonna mia! E che come me l'hai cucita (scil. la camicetta)?” (141004.003, 00.00.07s.); *m'u cusiu mastru Rosaru, era nu vestitu bbellu!* “(l'abito da sposa) me lo cucì maestro Rosario; era un vestito così bello!” (130622.005, 00.06.07s.); p. p. *cusutu*:) *chistu era nu saccuni [...] cusutu* “questo era un saccone [...] cucito” (131009.001, 00.04.15s.); *vestiti puliti, cusuti do mastru* “ (scil. il giorno della festa) bei vestiti, cuciti dal sarto” (141008.003, 00.20.43s.).

Ro., s. v. *cùsere*: var. *cusire* M4, 11, Briatico, Serrastretta, *cusiri* M3; *vinne cusuta* M13 venne cucita [l.* cosere per consuere].

Custare (v. intr.) costare, avere un determinato prezzo; fig. esigere fatica.

1. Propr.: *jìa cara tandu a lana [...] nu chilu 'e lana custava quantu nu chilu 'e hurmaggiu [...] “ costava cara un tempo la*

lana [...] un chilo di lana costava quanto un chilo di formaggio [...]” (141003.002, 00.45.48s.); *nu paru 'e scarpi hatti do scarpuru [...] custava dumila e ccincucentu liri* “ un paio di scarpe fatte dal calzolaio [...] costava duemilacinquecento lire” (ibid., 00.47.04s.). 2. Fig.: *chidu miorzu 'e vigna [...] tutti i jùorniaju m'arrivu dà [...] e mmi custa eh!* “quel pezzo di vigna [...] tutti i giorni devo andare là [...] e mi costa eh!” (131004.005, 00.42.15s.; 00.42.43s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Custura (s. f.) cucitura e costura (v. *cusire*).

Quando a custura venia mala, comu si dicia? [...] mburžidata, va' [...] arripicchiata puru “Quando la cucitura veniva male, come si diceva? [...] rigonfiata, va' [...] anche raggrinzita” (130624.002, 00.04.29s.).

Ro., s. v. *cusitura*: M1, 3, Briatico, var. *custura* M11, Serra S. Bruno f. cucitura [cfr. ant. fr. *costure* < **consutura*].

Per la formazione della voce cfr. *abbadatura, accurciatura, ahhjatura, appiccatura, buffatura, chiavatura, cottura, jettatura, jocatura, lavatura, ligatura, mistura, orditura, vagnatura* (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Custurieri (s. m.) sarto.

Var. *custureri*: *Custureri [...] chidi chi ccusianu* “sarti: quelli che cucivano” (131011.001, 00.25.50s.); cfr. ancora 130624.002, 00.03.12; 130930.001, 00.41.33.

Ro., s. v. *custureri*: M1, 3, 11, Briatico var. *-rieri* Centrache, Serra S. Bruno, *-ulieri* M4, Serrastretta id. [ant. fr. *costurier* id.].

Per la formazione della voce cfr. *cantunieri, carrozzieri, cucchieri, jardinieri, limuosinieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Cuti-cuti (onm.) richiamo delle galline.

Curi curi curi curi (130620.001, 00.22.48s.).

Ro, s. v. *cute-cute*: var. *cuti-cuti* M3, *cut- cut* Pannaconi onm. voce per chiamare i polli.

Cutrupa (s. f.) donnetta corta, tozza ed abile (v. *cutrupu*).

Ro., s. v. *curupa*: R3 (= Morosi 1890), R5 f. paniero o cesta senza manico; *curupa* R1 (Vocab. dial. Reggio città), Bagaladi, Ferruzzano, *crupa* Benestare brocca senza manico, brocca rotta nella parte superiore; Bova, Montebello donna brutta e di bassa statura. Mart., s. v. *curupa*: f. 1. paniero o cesto senza manici. 2. brocca senza manici; vaso di terracotta rotto nella parte superiore dentro cui si dà da mangiare ai polli; fig. donna brutta e bassa di statura.

Cutrupieddu (s. m., f.) *-eda* vestito male, disordinato, senza garbo o grazia (v. *cutrupu*).

Ro., s. v. *cutrupieddu*: M3 var. *cutrupeja* attrezzo vecchio, logoro. Mart., var. *cutrupedu*: 1. piccolo recipiente o paniero rotto senza manici 2. persona o cosa piccola, bassa e rotonda.

Per la formazione della voce cfr. *ciavrieddu, cotrariedu, cuttumieddu, jacuniedu, picciunieddu, prievitieddu, sgruoppieddu, zitiedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cutrupu (s. m.) vaso senza manici perché rotti (*curupu? grupu?*) (v. *crupu*).

Ro., s. v.: Cortale orciuolo coi manici rotti [grv. κουρούπιον 'vaso rotto' x κουτρούλος 'troncato']; s. v. *cutrupulu*: M11 m. orciuolo con manico rotto.

La testimonianza nei dialetti romanzi calabresi di questo grecismo è importante, perché la voce non sembra continuata negli idiomi greci di Calabria, almeno stando ai dati di ΙΛΕΙΚΙ (III: 272), s. v. **κουτρούπι** τὸ: « (**χυτρόπιον*) Ἀπουλ. (Καλημ. Καστριν. Κορίλ. Μαρτάν. Στερν.) *κουτρούb-bi* Ἀπουλ. (Κορίλ. Στερν.).

Ἀπὸ τὸ Ἑλληνιστ. οὖς *χυτρόπους* κατὰ τύπ. ὑποκορ.

1) Μικρὸ λαγήνη [...] 2) Πήλινο δοχεῖο τοῦ λαδιοῦ, λαδικὸ [...] Στο *κουτρούπι ἰβαδ δομε τ ἀλάι* [...] Καλημ. [...] Ἀνγεῖα ἔναι ἂ τσουκ- κάγια, ἔ λίμβα, ὁ *κουτρούπι πούρου* [...] Καλημ. [...] Ἡ λ. στὸν τύπ. *Κουτροφιανο* (κουτρούπι + ἄνο < ἄνος) ὡς τοπων., τὸ μέρος ὅπου ἔκαναν *κουτρούπια* Ἀπουλ.». (Tr.: Puglia: Calimera, Castrignano, Corigliano, Martano, Sternatia; var. *κουτρούb-bi* Corigliano, Sternatia. Dal sostantivo ellenistico *χυτρόπους* in forma diminutiva. 1) piccolo recipiente 2) contenitore di terracotta per olio, oliera [...] “ Nel *cutrupi* mettiamo l'olio” Calimera; “Vasi sono i *tsoukkaghia*, la *limba* (v.) e anche il *cutrupi* Calimera. La voce, nella forma *Κουτροφιανο* < κουτρούπι + ἄνο < ἄνος) come toponimo, il luogo dove si producevano *κουτρούπια*.).

Il secondo significato della voce rimanda a pol. *crupu* (v.) < κουρούπι 'vaso senza manici' con cui è probabile si sia verificato incrocio, dato il passaggio χ-> κ- in κουτρούπι. Il toponimo *Cutrufiano* è formazione ibrida, con suff. romanzo *-anus*, analogamente a pol. *votulanus* (v.).

Cutruzzo (s. m.) occipite, collo.

Ro., s. v.: M3, Arena, Briatico, Vibo, Nicotera m. coccige, estremità della spina dorsale, regione lombare, dorso; s. v. *cutruzzùmbulu*: Cortale m. capitombolo.

Cuttuni (s. m.) cotone.

Chista, chista (scil. è a *pintinella*): *u cuttuni è n'attru, u cuttuni è n'attru* “questo, questo è il filo per l'ordito: il cotone è un altro, il cotone è un altro” (131011.002, 00.15.11s.); *màttula do cuttuni nui chiamàvamu [...] do cuttuni [...] a mattula chiða chi ffannu nta... nte spitali [...] chidi i chiamàmu mattul 'e cuttuni, [...]* “ *màttula* del cotone, noi chiamavamo [...] del cotone [...]

il batuffolo, quello che fanno in... negli ospedali [...] quelli li chiamiamo batuffoli di cotone” (130624.001, 01.26.02s.). Coltivato in passato, in quantità nettamente inferiore rispetto al *linu* e al *cannavu* ed esclusivamente ad uso familiare: (anziano) *nànnusa u hacìa nu pùocu 'e cuttùni cca ssupa all'ùortu*. (moglie) *..nànnuma u hacìa, io m'u ricùordu che...parìa bbicchereḍa mpenduti a cchiḍi cosiciedì e ppuu s'apria e nci tirava u cuttuni [...] ti nda siervi, ti nda servivi, a parola de' vecchi* “(anziano) suo nonno lo faceva un po' di cotone, quassù all'orto (moglie) mio nonno lo faceva, me lo ricordo che...sembravano bicchierini appesi a quelle cosine e poi si apriva e tirava fuori il cotone [...] te ne servi, te ne servivi era la parola dei vecchi” (131003.006, 00.39.28s.). Il *cuttuni* compare tra gli ingredienti necessari al rito dello *sciudòmmicu*: *'Nta cchiḍu ciaramidu mentianu [...] tri mmozzeḍa 'e cuttuni* “In quella tegola di coccio si mettevano [...] tre pezzetti di cotone”(per il testo integrale, v. *sci<u>ommicare*).

Ro., s. v.: M3, var. *cottune* M4, *cottuna* M2 id.

Cuttuniedu (s. m.) laniccio, cotonina, che si raccoglie sotto i letti se non si fa frequente pulizia (v. *cuttuni*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *cuttuneju*: Sinopoli (RC) m. neve fina.

Per la formazione della voce cfr. *cupiedu*, *cutrupiedu*, *hundiedu*, *mazzarieḍu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Cutugnara (s. f.) cotogno (v. *cutugnu*).

La cutugnara, nc'è ppuru a cutugnara [...] i pira a ggamba 'e donna [...](a cutugnara una pera o una mela?) na specia 'e mela èna ; a chiamanu a cutugnara (altra anziana) avia nu cugnòmi “ Il cotogno, c'è anche il cotogno [...] le pere a gamba di donna [...] (la cutugnara è una pera o una mela?) è una specie di mela; la chiamano cotogno (altra anziana) aveva questo nome”(130615.001, 00.05.00s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Centrache f. cotogno; s. v. *piru*: *piru cutugnu* Mangone (CS) cotogno.

Cutugnata (s. f.) fortissimo scoppio.

Per la formazione della voce cfr. *campanata*, *cannunata*, *venticata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969:§1129).

Cutugnu (s. m.) mela grossa ma selvatica.

Na cutugnara? (cutugnata) cutugnata? (si dicià sta palora?) eh, quandu nc'èranu i cutugni, chi nc'eranu l'àrveri dei cutugni [...] (cutugnara...) [...] A cutugnata (scil. cutugnara) era quandu nc'èra... l'àrveru chi ffaccia [...] i cutugni “ Una cutugnara? (cutugnata) *cutugnata? (si diceva questa parola?) eh, quando c'erano le cotogne, che c'erano gli alberi delle cotogne [...] (cutugnara) [...] La cutugnata era quando c'era l'albero che faceva [...] le cotogne*”(141006.001,00.11.00s.).

Ro., s. v.: M1 m. cotogno; M3, 11 m. cotogna.

Cutula (s. f.) gallina ben pasciuta (a Maierato).

Ro., s. v. *cutulida mia* : Stilo (RC) , *cutulia* Zambrone, *cutuli-cutuliji* R5 (Marz., cit.) onm. voce vezzeggiativa con cui si chiama la gallina; v. *cute- cute*.

La voce appare confrontabile con neogr. κότα “gallina”; v. l'espressione *περνὸ ζωὴ καὶ κότα* ' fare una vita da pascià'; si osservi inoltre la sequenza *cutulida> cutulia> cutula* con progressivo oscuramento del suff. *-ida* per il quale v. Rohlfs (2001: 165).

Cutumappu (s. m.) stupido.

Anche var. *cutumaffu*: *Chiḍu chi ll'avìa màsculi, u cutumappu, chi ll'avìa màsculi, u hìghhju jù cud'ida* [...] “ Quello (scil. dei due fratelli) che li (scil. figli) aveva maschi, lo stupido, che li aveva maschi, il figlio andò con lei (scil. figlia dello zio)”(141004.001, 00.01.27s.); *Ancòra chiḍu cutumappu do hìghhju do...do frata, do zianu era chi ccacciava acqua cu a... cosa* (scil. *scorza 'e nucida*) *nta... Angitola 'o passa* “ ancora quello stupido del figlio del...del fratello, dello zio stava togliendo acqua con la cosa (scil. guscio della nocciola) nell' Angitola per passare”(ibid., 00.07.40s.).

Cuvalijare (v. tr.?) covare con insistenza; infastidire con lamentele.

Ro., s. v. *cuvaliari*: M7 n. garrire (della civetta); M3, 15, Motta Filocastro n. piangere un morto (delle prefiche); v. *cuvalu*: M7 m. lamento; *cuvali* M3 m. pianto, urlò, piagnisteo; *cuvali* M15, Motta Filocastro pl. urlò e pianti delle prefiche.

Per la formazione della voce cfr. *articijare*, *cacchijare*, *caḍipijare*, *cazzuottijare*, *coppijare*, *crucijare*, *cudijare*, *cumpanijare*, *cumparijare*, *curteḍijare*, *curunijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Cuvare (v. tr.) covare.

1. Tr., covare: *Cuva l'uovu...i cuvàu ggià ida, no?* “Cova l'uovo...le ha già covate lei(scil. la chioccia), no? (131008.002, 00.56.34s.). 2. scavare: *cuvàvanu nta terra [...] cuvàvanu: ḍà ssutta hacianu u pianu e dde supa nci mentianu a hrasca e abbitàvanu ḍà ssutta; u chiamavanu u pogghjaruni ca chiḍu de' pecurari era tundu* “ scavavano nella terra [...] scavavano: là sotto facevano il piano e di sopra ci mettevano le frasche e abitavano là sotto; lo chiamavano il 'gran pagliaio' perché quello dei pastori era rotondo” (141001.004, 00.14.30s.); *cca nc'era unu chi ahjàva i...i zzuombi da bbruvera, 'u hannu i paḍi [...] veniva cu picu, i cuvàva nte vùoschi, pui s'i derizzava tutti [...]* “qua c'era un tale che raccoglieva le...le radici dell'erica, perché facessero le bocce [...] veniva col piccone, le scavava nei boschi, poi se le raddrizzava tutte” (141005.004, 00.51.02s.). . 3. pron., aferetico di *accuvare* (v.): *ida vaja e ssi cuva ḍà ssupa*, “lei (scil. chioccia) va e si accovaccia là sopra (scil. sulle uova)

(130620.001, 00.20.02s.). 4. pron. sin. di *cuvatijare* (v.): (*L'ùovu cuvatusu*) *puzza, si cuva* “l'uovo barlaccio puzza, si guasta”(ibid., 00.20.16s.).

Ro., s. v. *cuvare*, -ri: M3 a. covare; *cuvare* M11 a. scavare.

Cuvatijare (v. intr. pron.) diventar barlaccio (v. *cuvare*).

(*L'ùovu*) *si cuvatiija [...] no' ssi ggenetrà u puricinu, [...] à mu a pigghja u gađu a gađina, [...] no' ssi ggenetrà u pecchi n' o pigghjàu u gađu* “(l'uovo) diventa barlaccio, non è stato concepito il pulcino [...] il gallo deve fecondare la gallina, non è stato concepito perché il gallo non l'ha fecondato”(131008.002, 00.57.01s.).

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare, viaggiare* con suff. -ijare frequentativo (De Gregorio 1930: 703).

Cuvatusu (agg.) barlaccio (v. *cuvare*).

(Quando l'uovo si guasta ...) *cuvatusu, cuvatusu* (130620.001, 00.20.09s.); *Nc'è cu' nesce a mmùorzu, nc'è cu' ene cuvatusu [...] no' ttutti nescianu bbùoni* “(l'uovo) c'è quello che esce a pezzo, quello che è barlaccio [...] non tutte vengono bene”(131008.002, 00.56.38s.); (per *ùovu cuvatusu* si intende?) *non è bbùonu, n' o ppigghjàu u gađu, dicianu, n' o' pizzicàu u gađu, a gađina* “ non è buono, non l'ha fecondato il gallo, dicevano, il gallo non ha fecondato la gallina”(ibid., 00.56.46s.); (comu si diceva quando l'uovo non era tantu bbuonu, chi u pigghjàu a hjocca...) *èranu cuvatusi! [...] èranu addemurati!* “ (come si diceva quando l'uovo non era tanto buono, perché lo aveva covato la chioccia...) erano barlacci [...] erano passati!” (141009.001, 00.43.42s.); anche 130620.001, 00.20.09s..

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Motta S. Lucia, Serrastretta id.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, garidusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Cuvèrta (s. f.) coperta.

O puru avìa 'ncuna piecura ,si 'ngegnava a lana e ssi hacìa a cuverta 'e lana (a lana) accucchjava, no, 'e n'annu 'e nn'attru, 'e n'annu 'e nn'attru a ricogghjà e ssi hacìa, tantu nda hacìa hina chi ssi hacìa a cuverta “ Oppure aveva qualche pecora, si raccoglieva la lana e si faceva la coperta di lana [...] (la lana) la metteva insieme, no, da un anno all'altro, da un anno all'altro la raccoglieva e si faceva, ne faceva tanta finché si faceva la coperta”(130624.001, 00.45.46s.); *Nci votaru tutti li cascì, dice ca si levaru hinca na cuverta* “ Gli hanno vuotato tutte le casse, dice che si sono portati via persino una coperta”(131011.002, 00.30.58s.); *Ene tipu cuverta a salaudda era com' a pezzara* [...] “è come una coperta la *salaudda* era come la coperta di pezze [...]” (131009.001, 00.02.51s.). Pl. *cuvèrti : cuvèrti hazzu 'e chiđa manèra*, (scil all'uncinetto) *cuvèrti* “Coperte faccio in questo modo, coperte”(130624.002, 00.49.48s.); var. *cuvèrti: prima i haciamu i cuverti 'e sita, mo'...* “prima le facevamo le coperte di seta, ora...” (130624.001, 01.24.08s.); var. *cupèrti*: (quindi la pintinella si poteva fare puru di seta?) *si, i hacìvi i cupèrti* “ [...] sì, si facevano le coperte” (141008.005, 01.37.32s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 11, Centrache, Serrastretta id.

Cuzzare (v. tr.) spezzare.

chidi hraschi ? (altra anziana) l' ordichi (anziana) [...] chidi chi ssugnu lùonghi lùonghi chi i cuzzi (altra anziana) i crizzi “ [...] quelle frasche? (altra anziana) le ortiche (anziana) [...] quelle che sono lunghissime, che si spezzano (altra anziana) le pulicarie”(141003.001, 00.23.46s.); *quandu era tòsta pua a jettavi, o t'appicciavi... a cuzzavi e tt'appicciavi u caminu* “ quando era secca (scil. l'erba scopa) poi si buttava (lett. la buttavi) via o si accendeva (ti accendevi)...si spezzava (lett. la spezzavi) e si accendeva il camino”(141006.001, 00.29.21s.); *i cuzzàvanu chidi vajani* “ li spezzavamo, quei baccelli (scil. dei lupini)”(141010.002, 00.24.10s.); *U hacianu mazzètti mazzètti e u manganàvanu, u cuzzàvanu, 'nzòmma* “lo (scil. lino) facevano a mazzetti e lo gramolavano, lo spezzavano, insomma”(130618.001, 00.08.33s.).

Ro., s. v.: [...] M11, var. *cuzzari* M3, Pizzo, *cuzzara* M26 rompere, piegare con le mani; spezzare.

Probabile formazione ibrida; cfr. neogr. κουτσός agg. zoppo < gr. med. κουτσός < κοτσός dal tema κοψο- del verbo κόπτω [...] con passaggio di ψ > τσ già in età medievale (Andriotis 2001:173, s. v.). La voce non compare in LGII: 273, s. v. κουτσός: « [...] In den ital. Mundarten regg. pian. kùzzu 'mozzato'; kat. manikùzzi 'colle mani tagliate'.».

Cùzzica (s. f.) crosta del capo; fungo del lucignolo (rc. κοτζπίδα).

Ro. s. v.: M3 'crosta di una ferita'; M7 fungo del lucignolo; s. v. *còzzicu*: S. Stefano in Aspromonte (RC) m. crosta della ferita; tumore alla testa; s. v. *còzzicu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), 6 (Voci di Ardore, Palmi ecc.), 11 (Lidonnici, Vocab. etim..) m. fungo della lucerna o della candela accesa.

M7 s. v.: E' quell'accumulamento di sostanza carbonica che, come fungo, si svolge al lucignolo del lume: χύσις, mucchio, acervo. Suole usarsi inoltre per denotare *l'escara* che si forma sul capo o sulle piaghe per cumulo di pus; ed, infine, in senso traslato, indica una persona molesta.

La voce è, con ogni probabilità, da riportare alla forma greco tarda κόττι, τὸ 'verruca' (Somavera 1806: 193), che è attualmente continuata in alcuni dialetti neogreci nella var. κούτσα (comunicazione personale di Chr. Tzitzitlīs 2015).

Cuzzuni (s. m.) falchetto (a Mileto) (v. *cuzzare, cuzzuràpanu*).

Ro., s.v.: Briatico, Filandari, Vibo, Motta Filocastro, Nicotera, Rombiolo, Tropea, var. -ne Maida m. piccola falce, falchetto (da erba); -ni M3 roncioglio.

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni*, *ciavruni*, *cuzzuni*, *hauciuni*, *muscagghjuni*, *parrasuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* con valore dim. v. Rohlfs (1969: §1095).

Cuzzupa (s. f.) ciambella pasquale di pasta di pane guarnita con uova.

(Scil. i pezzetti di pasta di pane) *I hilamu, pua nci dugnu a fòrma chi bbùogghju: a treccia, a curuda, a cuzzupa [...]*(anziano) *a cuzzupa è quella che ci mettono l'uova dèntro [...]* sì, sòlo a Ppasqua [...] *quandu schjani u pane [...]* mentimu l'uovu, *unu dui [...]* e *ppua u 'mpurnamu, quandu 'mpurnamu u pane, l' ùovu si cocia nto hurnu* “li filiamo, poi gli do la forma che voglio: la treccia, la ciambella, la *cuzzupa* [...] (anziano) la *cuzzupa* è quella che ci mettono le uova dentro [...] sì, solo a Pasqua [...] quando si dà forma al pane [...] mettiamo l'uovo, uno, due, [...] e poi lo inforniamo, quando inforniamo il pane, l'uovo si cuoce nel forno”(131003.006, 00.31.45s.).

Ro., s. v.: M1, 4, 11, Centrache, Cortale, Petrizzi, Serrastretta f. specie di ciambella coronata di uova (che suole farsi nelle feste di Pasqua) [...] [cf. grv. κούτσουπον 'corno'].

LGII:273, s. v. κούτσουπον: «(ngr. dial.) 'Horn': regg. kat. kos. *kuzzupa* 'focaccia o panino pasquale coronato di uova'; vgl. ngr. *κούτσουπον* 'frutto del carrubo' (<'Horn').».

Cuzzuràpanu (s. m.) falce (rc. κουτζός e δρέπανον) (v. *cuzzuni*).

Ro., s. v.: R3 (= Morosi 1890), 11 (Lidonnici, Vocab. etim.), Cànolo, Sant'Ilario, Molochio, Melicuccà, Polistena, Palmi, Radicena, Sinòpoli, Varapòdio (RC) piccola falce, falcetto [* *κουτσοδράπανον* per **κουτσοδρέπανον* falce piccola].

Le voci comuni a Polia per designare la falce e il falcetto sono *haucci* e *haucciuni* (v.).

Plausibilmente l'autore ha riportato la voce da Mileto, vista l'esplicita dichiarazione per *cuzzuni* (v.). La voce *κουτσοδράπανο* è propria esclusivamente degli idiomi greci di Calabria, come si evince dalle testimonianze di IΛΕΙΚΙ (III 274), s. v.: « τὸ (*κουτσοδρέπανον*) Καλαβρ. (Βουνί) *κουτσοστράπανο* Καλαβρ. (Μποβ.)», voce composta da un primo elemento *κουτσο* < dal tema *κοψο-* del verbo *κόπτω*, con giustapposizione del sostantivo *δρέπανον* e designa una 'piccola falce non molto convessa' (ibid.). Fra le testimonianze riportate sembrano particolarmente interessanti le seguenti: *Μὲ τὸ κουτσοδράπανο κόθτετε τὸ βούτομα* “ con il falcetto tagliate il sarcio” (Roccaforte); *Ἄνδρσι καὶ γυναῖκε μὲ τὸ κουτσοστράπανο τὴν γόστομε τὴ φ-φακὴ σκοῦνδο τὸ χόρτο* “ Uomini e donne tagliamo le lenticchie come (scil. tagliamo) l'erba” (Bova; si osservi il romanismo *σκοῦνδο* < *secundu*), perché mostrano perfetta corrispondenza tra l'utilizzo del *κουτσοδράπανο* e quello del *hauciuni* (v., s. v. 130624.001, 00.08.20s. e 141009.001, 00.22.45s.).

D

Da'(interiez.) basta!, smettila!lascia fare; la calma!(?).

E da'! Nci hacìa io [...] m'u sullievu “ E smettila! Gli facevo io [...] per consolarlo” (140929.004, 01.02.12s.); *Da' da' bbellu miu ca mo' ti dugnu a minneda, va' te', te' a minneda!* “basta, basta, bello mio, che adesso ti do la mammella, vai! Tieni, tieni la mammella!”(141001.003, 00.41.41s.); *da' , tesoro mio, ti sonnasti na cosa bbrutta!* “ Smettila (scil. di piangere), tesoro mio, hai fatto un brutto sogno?”(141009.001, 01.07.28s.); *'assa m'a spìegnu, da'* “ fammela spegnere (scil. la televisione), lascia fare!” (141002.001, 00.00.08s.).

Mart., s. v.: cfr. *Nda* Carè (= Dial. del Poro) escl. basta! Coraggio! Orsù! Andiamo!

Dare (v. tr.) p. rem. *dezze, dunasti, dezze, dezzumu, dunastuvu, dezzaru.*

Ind. pres. gener. supplito da *dugnu, duni, duna* ecc. (v.); pass. rem.: *ti dezza cùosi chi èranu 'e nànnama* “ ti ho dato cose che erano di mia nonna”(131003.006, 00.53.32s.) III sing. anche var. var. *deu: (mama) mi disse: e mmo' no tti nde dèu?vaja, pigghja a padèda e mi nda hrìje n'atru a mmia* “(mia madre) mi disse: e ora non te ne ha dato? Va a prendere la padella e me ne frigge un altro (scil. uovo) a me” (131004.005, 01.08.22s.); *a bbonanima 'e pàtruma mi dezza [...]* *a casa, mi dezza a dota [...]*“ la buonanima di mio padre mi ha dato la casa, mi ha dato la dote [...]”(ibid., 01.10.03.s.); *doppu du' anni nci a dèzzaru* “gliel'hanno dato (scil. il motorino) dopo due anni”(131011.002, 00.28.23s.); imp., anche aferetico con part. enclit.: *'ammi cca!*“ dammi qua!”(141001.003, 00.21.20s.); *Si jìa 'ncunu u signurinu nci 'icia: dànci! Dànci! Iða mbecia no nci a dava* “ Se andava qualcuno il signorino diceva: dagli, dagli! Lei (scil. la governante) invece non gliela dava”(141003.001, 01.46.23s.); gerund.: *però v'i dezze; però v'i stacia dandu* “ però glieli (scil. contributi) ha dati; però glieli stava dando” (141005.001, 00.20.57s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Darriedi (avv.) dietro (v. *arriedi*).

Nella càmmera darriedi avìamu quattru, quattru pali “Nella camera di dietro avevamo quattro, quattro pali”(130624.002, 00.14.10s.); *comu 'ngravavi i pedalùori, si 'ngravàvanu chiđi du' lizzi 'e vanti e ddarriedi [...]* “appena si faceva pressione sui pedali, si abbassavano quei due licci davanti e di dietro”(130624.001, 00.59.05s.); loc. avv. *'e darriedi: puru do cancièdu chi nc'ène a viti 'e darriedi* “ anche del cancello di dietro dove c'è la vite”(140929.004, 00.12.10s.).

Ro., s. v.: Serra S. Bruno prp. dietro [de-retro].

Darrupare (v. tr. e pron.) precipitare (v. *darrupu*, var. *sdarrupare*, v.).

Pron.: *unu chi ssi darrupa, praticamènte si bbutta 'e dà [...]* “ uno che precipita, praticamente, si butta di là [...]” (140928.002, 00.07.08s.); *A viteđa cca a mmazzàvunu quandu era 'l Bbuonconsigliu [...]* *oppure nda cadìa 'ncuna [...]* *si darrupava* “ la vitella qua la ammazzavano quando era il Buon Consiglio (scil la festa della Madonna del) [...] (figlio) oppure ne cadeva qualcuna [...] precipitava da una rupe” (130624.002, 00.44.06s.); *chiđa ciuccia [...]* *si darrupàu [...]* *si darrupàu e rrestàu stroppa* “ quell'asina [...] precipitò [...] precipitò e restò storpia” (141009.001, 01.42.00s.); *si scuhàu ca si ruppìu a cuha, si ruppìu l'ùossu 'e inta [...]* *e ssi dicìa si scuhàu [...]* *a patìmma nui cu nna nimala vaccina, si darrupàu 'e na timpa [...]* “ [...] si è spezzato la spina dorsale, perché si è rotto il lombo, si è rotto l'osso di dentro [...] e si diceva si è spezzato la spina dorsale [...] ci è successo a noi, con una vacca, precipitò da un dirupo [...]”(141010.002, 00.13.31s.).

Ro., s. v. *darrupare* : var. *darrupari* M3 a. dirupare, precipitare; *-ari* Briatico rfl. cadere nel dirupo [*disrupare 'precipitare dalla roccia'].

Darrupu (s. m.) dirupo, luogo scosceso e pericoloso (v. *sdarrupu*).

Madonna mia, nc'è nna timpa dâne!(è diverso dal darrupu...a timpa...) è uguale *U darrùpu ère ch'ere na strata che non andava bbene, ma a timpa no, c' a timpa è nna timpa* “ Madonna mia che dirupo che c'è! (è diverso dal dirupo?) è uguale: Il *darrùpu* era, era una strada pericolosa, ma la *timpa* no, perché la *timpa* è un terreno accidentato”(141009.001, 00.56.31s.).

Ro., s. v. *darrupu*: Serrastretta, var. *darrupu* Stilo (RC) m. dirupo, precipizio.

Dassare (v. tr.) lasciare, permettere, abbandonare; rifl. scombinarsi, sdrucirsi, venir meno.

I.Tr., lasciare, ind. pres.: *Mo' v'a dassu a mmèn'z'a via [...]* *dassàtela 'n mèn'z' a strata, 'n men'z' a strata aviti 'u m'a dassati*“ Ora gliela lascio in mezzo alla strada [...] la lasci in mezzo alla strada, in mezzo alla strada la deve lasciare” (130930.001, 00.16.19s.); impf. ind.: *(u linu) u scippàvamu, u dassàvamu 'u si caliđa nu pùocu* “(il lino) lo sradicavamo, lo lasciavamo seccare un po’”(130624.002, 00.25.08s.); pass. rem.: *mi hìce chiđu ccoppaturi; dōpp'u lavài u dassài nta vineđa e m'u pigghjàru* “ mi fece quel coperchio; dopo che lo lavai, lo lasciai nel vicolo e me lo rubarono (lett. presero)”(141009.002, 00.37.58s.); *Allòra, dice, sta casa, dice, non voze mu nce la dassa, disse ca li siènzì l'avìa, nci disse a mughghjera do medicu e io sentìa, disse, non voze 'u nci a dassa, disse e nci a dassàu a Curia, disse ca tandu i sienzi l'avìa.* “ Allora, si dice, questa casa, si dice, non ha voluto lasciargliela, disse che era in senno, le ha detto la moglie del medico e io sentivo, disse, non ha voluto lasciargliela, disse, e gliel'ha lasciata alla Curia, disse che allora era in senno”(131011.002, 00.20.20s.); *dassàmma*

apiertu chiđu pagghjaru [...] nui n'a hujimma e ddassamma apiertu da pegura [...]“ lasciammo aperto quel pagliaio; [...] noi ce ne scappammo e lasciammo aperto per la paura [...]”(141001.003, 00.53.22s.; 00.53.39); imp.: *Si, si, dassateli duòcu, jòcanu* “ (scil. i figli piccoli) Sì, sì, li lasci costì, giocano” (131007.001, 00.07.43s.); p. p. in tempo composto e in funz. agg.: *l'avìa mentutu io, l'avìa dassatu supu a scala chiđu saccu 'e rrobba* “ io l'avevo messo, l'avevo lasciato sulla scala quel sacco di roba”(131008.002, 01.17.47s.); *tutti dassati su' a ggente* “ le persone sono tutte divorziate” (141003.001, 00.34.57s.); anche var. aferetica *'assare* in frasi causative: *dàssami pemmu parru io* “ lascia parlare me!” (141009.001, 00.02.35s.); *'Assami hùttere!* “ Lasciami fottere!”(131004.005, 00.55.10s.); *'assa u mi 'nda vau* “ fammi andare via”(130615.001, 00.05.24s.); *'assa 'u viju chi ène* “ fammi vedere cos'è”(130617.001, 00.32.54s.). 2. Tralasciare, trascurare, seguito da *'e + inf.*: *era capace 'u dassu 'e vindire pemmu vau a ffungi* “poteva succedere che tralasciassi di vendere per andare a funghi” (141004.003, 01.15.07s.).

Mart. rfl. separarsi, staccarsi, rompersi, spezzarsi.

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Simbario id. [...] [cfr. piem. *dassa* 'lascia!', spagn. *dejar*; port. *deixar*; guasc. *dechà* <*daxare= laxare].

Dassaturi (s. m.) ciglio dove si posa la legna lungo il tragitto (v. *dassare*).

Margine abbastanza alto lungo il tragitto dalla faggeta al paese, che consentiva alle donne di sostare per riposarsi e di poter caricarsi nuovamente con agio la legna sulla testa: *Nc'era nu dassaturi pe' ppojire ligna dà* “ C'era un ciglio per posare la legna là”(141001.004, 00.08.01s.).

Pl. inv. Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi, carricaturi, ciapasturi, cavaturi, 'mpasciaturi, 'nchiumazzaturi, pulituri, riminijaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcituru* (v.); per il suff. *-toio* v. Rohlfs (1969:§ 1117, 1146).

Dđa (avv.) là, lì;(var. paragogica) *dđane* là, lì, proprio lì o là.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *dđa ssutta, duva avia, jusu, avianu nu terrenu dà bbasciu, [...] mberzu Angitola* “Là sotto, dove c'era, giù, avevano un terreno lì, nella zona bassa [...] verso l'Angitola”(131010.001, 00.17.34s.); var. *dà* ; con paragoge, prima di pausa *dàne* e *dàna* (cfr. *ccane*, s. v. *cca*): *Puru pe' llavare, si, si, tandu [...] ca mo'... [...] i haciamu dàna, i spandiamu financu 'e dà cu a coddara [...] arriedi a ggibbia appicciavamu u fiocu e mmentiamu a coddaià* “C'è una vasca, una grande vasca in pietra [...] anche per lavare, allora [...] perché ora... lì (scil. i panni) facevamo là, gli versavamo persino il ranno sopra là, con la caldaia [...] dietro la vasca accendevamo il fuoco e mettevamo la caldaia (scil. sul fuoco)” (130930.001, 00.04.10s.); *Venitivinda cca, venitivinda cca, a mmia mu m'abbrazza, mu mi vasa e ttuttu; a mmia dà mi dassàu mio maritu , dà aju u stau* “Se ne venga qua, se ne venga qua, a me abbracciarmi, baciarmi e tutto; (la madre rispondeva) mio marito mi ha lasciata là e là devo stare” (ibid., 01.10.19s.); *io quandu vau o cimiteru vau dàna* “io quando vado al cimitero, vado là”(131011.002, 00.04.03s.); *duormi dàna e ppua tuorni* (130625.001, 00.10.53s.); *a sapiamu duv'era a nivera, ca passavamu 'e dâne* “ lo sapevamo dov'era la nevierà, perché passavamo di là”(130624.001, 00.35.30s.); in unione con *dinta*: *tornavanu cu i mani dà dinta* “e rimettevano le mani là dentro”(scil.nella caldaia dove si prepara il formaggio)(131009.001, 01.05.28s.); *Dà dinta nc'era hrittuli, suppressati, sazzizzi nta cchiđa limba* “Là dentro c'erano ciccioli, soppressate, salsicce, in quella scodella”(131003.006, 00.06.15s.); *dà vvui a casa vostra, a casa Sua: pua si nda jiu do tuttu ssi viali viali, ogni vvota chi bbenia duva u mandava dà vvui?* “poi se n'è andato del tutto, in qua e in là; ogni volta che tornava dove avrei dovuto mandarlo, a casa Sua?”(130617.001, 00.02.19s.) (cfr. *cca mmia, cca nnui*, s. v. *cca*).

Ro., s. v.: [*illac*].

Ddèdara (s. f.) (edera).

Var. *dèdera*: *si nnescianu nta dèdera sugnu chisti rossicci [...] a dèdera in italiano si chiama édera* “ se spuntano (scil. i funghi) nell'edera sono questi rossicci [...]”(141004.003, 01.18.03s.); *a dèdara attacca puru [...] haja puru chiđi hjuri e ppua haja i padùocci [...] piccolini come i martilli [...] ed io viridi l'aju vidutu sèmpa, viridi, [...] i haja a rroccheteđa e i haja pallini, pallini [...] padùocci* “ l'edera è anche rampicante (scil. come la vitalba, v. *ligoniara*) [...] fa anche quei fiori e poi fa i pallini [...] piccolini come i mirtilli [...] anch'io l'ho sempre visto verde, verde [...] li (scil. frutti) fa un po' raggruppati e li fa a pallini [...] pallini”(141005.004, 00.49.16s.).

Ro., s. v. *dèdera*: M11, Briatico, Melissa, Serra S. Bruno, var. *dèdara* Centrache, Serrastretta f. ellera [l. *hedera*].

Ddimmi (s. m.) eufemismo di Dio:*mannaja ddimmi!*.

E Ddimmi! Era ggiuvaneđa, [...] mi tenia menta? “ E per Dio! Ero una ragazzina, mica ci badavo! ” (141005.001, 01.09. 44s.). Beccaria (1995: 103): « Oggetto di timore sono gli esseri soprannaturali: Dio, il diavolo. Il nome di Dio è sostituito negli scongiuri con altre parole vagamente omofone. La forma fonetica è leggermente modificata per evitare il termine tabù [...]».

Ddioprovida (s. m.) Provvidenza.

Campava cu Ddioprovida [...] “ viveva di Provvidenza [...]” (141004.003, 01.22.20s.).

< ' Dio provvede'.

Ddragunaru (agg., f.) *-a* lavoratore che non si risparmia, quasi spaventevole (*drago*).

Dragunaru vèna (scil. *ar dire*) *u... vacabbòndu* “ *dragunaru* significa il vagabondo” (141008.005, 00.33.08s.).

Mart. , s. v.: agg. forte, abile, volenteroso; s. v. *ddragunaria* : f. laboriosità, operosità.

Per un'analogia antifrasi cfr. *cudièspina* (v.).

Dduccu (s. m.) allocco.

Fig. *pari nu dduccu* “sembri un allocco” di persona poco intelligente.

Ro., s. v.: M4, 6, 11, Filandari, Mongiana, Serrastretta m. allocco, sp. di gufo; stupido; v. *ddu*: int. grido dell'allocco.

L'Etimologico: 28, s. v. **allocco**: « [...] **lat. tardo** (glosse) *uluccu(m)* 'civetta' [...] di origine imitativa [...]. Il **lat. uluccus** è der. di *ulŭla* 'barbagianni, allocco' [...]; il significato traslato di 'sciocco', comune ad altri rapaci notturni come il barbagianni, è dovuto in primo luogo alla fissità degli occhi spalancati.»

Đduocu (avv.) costì, là.

Var. *đuòcu*: *quandu era supa l'aeriu venia đùocu*, “ quando era sopra l'aereo veniva costì”(130930.001, 01.10.33s.); *Si no' si nda jiu hore era đucocu mo'* “ Se non se n'è andata in campagna era là adesso”(131003.005, 00.45.16s.); *Ca ida l'à dd'avire đucocu tutti 'e dui* “Perché lei li deve avere là tutti e due” (130624.002, 01.05.17s.); *Si, si, dassateli đucocu, jòcanu* “ (scil. i figli piccoli) Sì, sì, li lasci costì, giocano” (131007.001, 00.07.43s.); var. *đoca* in unione con *arrièdi, dinta, jusu, supa, sutta* : *đoc' arrièdi* è “ è lì dietro” (130622.005, 00.42.36s.); *Nd'ava una đocassupa* “ C'è una costassù” (131010.002, 00.03.44s.); *Đocassupa a nnui, a casa chi nci dezza a mmia figlia [...]* “ Là sopra casa nostra, alla casa che ho dato a mia figlia” (140929.002, 00.46.20s.); *đocassutta* (ibid., 00.47.01s.); *'on si chiamava u Salinaru đocajjusu?* “ non si chiamava il venditore di sale (quel tale) costaggiù?” (141005.001, 00.06.06s.); *Stannu 'e đoca jjusu, stannu đucocu abbastiu [...]* “ abitano costaggiù; stanno là nella parte bassa [...]” (141009.002, 00.07.11s.); *tandu diciànu: chi scatamunji đoca dinta!* “ [...] allora dicevano: che cosa frughi là dentro!” (141004.003, 00.53.08s.); rafforzativo di pron. dimostr.: *accàtanu tuttu chissi đduocu [...]*“ (scil. i rigattieri) comprano tutto codesti costì [...]” (131004.005, 01.03.40s.); *chissi đucocu, doppu si siccanu i macinati e i mbiscati cu rigunu, cu cchi bboliti, e i mentiti 'nta nu bbocacciu* . “ Codeste costì (scil. le foglie di alloro) dopo che seccano le pesta e le mescola con l'origano, con quello che vuole e le mette in un vasetto di vetro”(130617.001, 00.53.04s.).

Ro., s. v.: M4, Tiriolo av. là, costì [...] [*illoco] ; s. v. *jocassubbra*: M3, var. *jocassubba* Vibo avv. costassù; s. v. *jocassutta*: M3, Vibo av. costaggiù; v. *lluocu*.

Per la formazione della voce Rohlf's (1969: § 908) diversamente da Ro. (s. v.) parte da lat. volg. *loco* come base per la voce cal., ma la retroflessione si può spiegare solo a partire da *illoco.

Dèbbili (agg.) debole.

I cchjù fforta sarienu 'e ilici [...] *mancu hicàra, [...]* *a hicara pua è dèbbili do tuttu* “ I più forti (scil. legni da carbone) sarebbero di leccio [...] neppure il fico, il fico poi è debolissimo”(141003.001, 00.16.34s.); *Ene ndebbilutu, no [...]* (anziana) *quandu si sentia mala [...]* *abbilutu, sì, si sentia mala [...]* *puru mo' u dicimu d' accusi, ndebbilutu, se... ssi senta mala puru ancòra dicimu nuattri 'e cca [...]* *dèbbili, dèbbili, sì* “ (sorella) è indebolito, no [...] (anziana) quando si sentiva male [...] *abbilutu, sì, si sentiva male [...]* anche adesso lo diciamo così, indebolito, se... si sente male, ancora anche diciamo noialtri di qua [...] debole, debole, sì” (141001.001, 00.42.42s.); var. *dèbboli*: *Io trovài l'ùovu àpitu; àpitu voliendo dire ch'ère dèbboli a pelle de l'ùovu, ch'ère àpitu; àpitu si dicia [...]* “ Io ho trovato l'uovo col guscio frollo; *àpitu* volendo dire che era debole il guscio dell'uovo, che era *àpitu*; si diceva *àpitu* [...]” (141009.001, 00.45.14s.).

Ro., s. v. *debilezza*: M11, var. *debulizza* M1 f. debolezza; Mart., s. v. *dèbbuli*: 1. agg. : a) debole, che manca di forza, fiacco, languido. b) scarso. c) fragile, che agevolmente si rompe. d) pusillanime, eccessivamente timido. 2. m.: debolezza; incapacità; imprudenza; difetto; mancanza di fermezza; colpa.

Decàlitru (s. m.) contenitore di latta per olio della capacità di dieci litri, decalitro.

Io l'aju puru u decàlitru [...] *a malàjina [...]* “Anch'io ho il decalitro [...] la *malàjina* (v.)[...]” (131004.005, 00.26.06s.); var. *decàlètru*: *Un paesino che si chiama Comèrconi, là na misura liquida a chiamanu a quartara; a quartara cche cos'è? [...]* è *nnu recipiente chi...chi ha la capacità 'e uottu litri a chiamanu quartara [...]* *magari cca a chiamamu, a chiamamu decàlètru* “ (anziano) (in) un paesino che si chiama Comèrconi (scil. vicino Tropea), là una misura per liquidi si chiama la *quartara*; cos'è la *quartara*? È un recipiente che...che ha la capacità di otto litri, si chiama *quartara* [...] forse qua la (scil. misura per liquidi) chiamiamo, la chiamiamo decalitro” (130618.001, 00.35.17s.); *l'ùogghju [...]* *si cogghjia cu i mani, cu...cu nu bbocali [...]* , *cu nnu cuosu 'e chissi 'e terracotta all'epoca [...]* *ere puru 'e landia [...]* *'e landia sì [...]* *chistu cca si chiama u... decàlitru* “ l'olio [...] si raccoglieva con le mani, con...con un boccale [...] con un coso di codesti di terracotta all'epoca [...] era anche di latta [...] di latta, sì [...] questo qua si chiama il... decalitro ” (141003.002, 00.01.54s.).

Dècatu (s. m.) matassa di filato, comprendente tanti fili (δέκατος) (v. *dieci* , *diècuma*).

Suddivisione della matassa nella lavorazione della seta : una matassa comprende 20 decati, ciascuno di 50 fili (Cortale).V. foto nn° 110-111..

Ro., s. v.: Vibo, Tropea m. matassa; Briatico, Gasperina, Nicotera grande matassa composta di 4 o 5 matasse ordinarie; M7 dieci legature di lino; M3 filato [gr. δέκατος 'il decimo']. Mart., s. v.: [...] grande matassa (insieme di dieci matasse a Ferruzzano...) [...] decima parte della matassa; gruppo di dieci fili del telaio (Ro., D'Andr., Mammola).

De Gregorio (1930: 711), s. v.: s. m. Matassa di filo per tessere, decima parte della matassa. Da δέκατος il decimo.

Deda (s. f.) scheggia resinosa (δαΐδα, δαΐς -ίδος, *taeda*).

Ro., s. v. : M4, Cotronei, Melissa, Serrastretta, var. *dela* Crucoli f. pezzo di legno resinoso che serve da fiaccola o per accendere il fuoco [gr. δαΐδα per δαΐδα che forma la base del lat. *taeda*].

Dedecusnaturae (s. m.) vergogna, disdoro della natura.

Depua (avv., var.) *depue* poi, dopo (v. *pue*).

Depua io catta malata “poi mi sono ammalata”(131011.002, 00.11.53s.); *depua inchjiamu u pièttinu [...] e all'ora depua u 'ngruppavi e dòpu tessivi* “poi riempivamo il pettine (scil del telaio [...] e allora poi si annodava e si tesseva”(ibid., 00.14.19s.); *depua quant' a cèrnunu a mintanu nto saccu e depua a calijanu e depua s'a konzervanu* “ (i fagioli) poi appena li setacciano li mettono nel sacco e poi li seccano e poi se li conservano” (141001.002, 00.02.00s.); *nesciu nta ll'ucchju e depua io hude vintiquattru jùorni e mm'a curài dà* “ era venuta fuori nell'occhio (scil. ulcera) e poi io fui ventiquattro giorni e me la curai là (scil. in ospedale)” (141002.001, 00.08.31s.); var. *depue: nci misa* (scil. nei gravijuòli 'e vinu) *nu bbiccheri d' uoghju, du' biccher'e vinu e ddepue ttri ppugnedà 'e zùcheru* “ [...] ci ho messo un bicchiere d'olio, due bicchieri di vino e poi tre pugnetti di zucchero ” (141004.001, 00. 43.01s.); var. *'e pua: idu 'e pua, quandu vitte stu hatu 'e sta manèra, si mise e mani ai capiði* “ lui, poi, quando vide questo fatto in questo modo, si mise le mani nei capelli”(130617.001, 00.05.30s.).
Ro., s. v. *depue*: C1 (= Accatt.) av. dopo [*de-pos per de-post].

Dericata (s. f.) radice.

E io abbivaràvu, u ciucciu 'e mia, convintu ca, dicu, pu' i càcciu 'ncunu patatu [...] 'nc'era sulu a dericàta! [...] “E io irrigavo, stolto com'ero, convinto che – dico - l'avrei raccolta qualche patata [...] c'era solo la radice! [...]”(131004.005, 00.44.39s.); pl. *dericàti: arrivavanu o mare sti dericàti!* “arrivavano al mare queste radici!” (131009.001, 01.02.15s.); [...] *hacianu sti medicini, [...] cu ddericàti 'e iervi* “ facevano queste medicine [...] con radici di erbe”(131009.001, 00.20.34s.); *i dericàti... i dericàti si nn'arvuru èna tùostu, u tagghji e nci cacci puru i dericati 'u ti rèsta a terra pulita e ssu' i dericàti sutta terra; chiði su' i dericàti chi u... l'arvuru campa cu cchiði dericàti* “ le radici...le radici, se un albero è secco, lo si taglia e gli si tolgono anche le radici, perché resti la terra pulita e sono le radici sotto terra; quelle sono le radici con cui...l'albero vive con quelle radici” (141010.002,00.18.18s.); var. *derici: [...] venìa cu picu, i cuvàva nte vùoschi, pui s'i derizzava tutti , nci cacciava tutti i derici e ss'i levava chiði paduni e cu cchiði hacianu i paði, [...] cu a bbruvera, i zzuombi da bruvera* “ veniva col piccone, le scavava nei boschi, poi se le raddrizzava tutte, gli levava tutte le radici e se le portava via quelle palle e con quelle facevano le bocce, con l'erica, le radici dell'erica” (141005.004, 00.51.12s.).

Ro., s. v. *radicata*: M1, 11, var. *dericata* M1, Centrache, Curinga; *dilicata* M3, *diricata* Briatico f. radice, ceppaia.

Per la formazione della voce cfr. *corata, hjancata, lacciata, viscata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Derittieðu (agg.)(di persona) furbetto, discolo (v. *derittu*).

Non era tantu hatu, ca era derittieðu “Non era tanto fatto (scil tranquillo), era un po' furbetto”(131004.005, 01.24.07s.).

Per la formazione della voce cfr. *amurusieðu, minutieðu, randicieðu, suspisieðu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Derittu (agg.) diritto.

Proverbio: *Camina derittu ca campi affrittu, camina stortuni ca campi bbonuni, camina stortarieðu ca campi bbonarieðu [...]* *si ttu camini hurbu campi bbùonu* “ Cammina diritto e vivi afflitto, cammina in modo molto storto e vivi benissimo; cammina un po' storto e vivi benino [...] se si è furbi si vive bene (lett. se tu procedi da furbo vivi bene)” (141004.001, 00.18.55s.); (ma nu lignu 'e... castagnara...) *comenè bbasta ch'èra derittu!* “ (ma con un legno di...castagno...) qualunque, purché fosse diritto!” (141009.002, 00.34.55s.); *e cconzàtevi bbona, deritta!* “ Si sistemi per bene, diritta”(130619.002, 01.32.14s.); *tiràvanu e ffacianu [...] a singa, pemmu vannu 'u sèrranu dà deritti* “ tiravano e facevano il segno, per andare a segare in quel punto, diritti [...] ” (141003.001, 01.05.40s.); *chiði surchi mi venianu stùorti, ca non venianu deritti* “quei solchi mi venivano storti, non venivano diritti”(140929.004., 00.40.50s.); *Mbece 'u vannu deritti cca, 'e ccussì, jianu stùorti* “ Invece di andare diritti qua, così, (scil. i solchi) venivano storti”(ibid., 00.41.40s.); var. *dirittu: e 'om bi hidivuvu m' i haciti diritti?* “ e non ce la faceva a farli (scil. solchi) diritti?”(ibid., 00.41.35s.).

Ro., s. v.: M1, Centrache ag. destro, diritto, dritto; v. *dirittu*: CMR.

Desidieri (s. m.) desiderio.

Non ti preoccupare, ca t'u cacciu stu desidieri “non preoccuparti, perché te lo esaudisco questo desiderio” (130624.001, 00.33.36s.).

Mart., s. v. *disidèriu*: m. desiderio, voglia [...] anche *disidèriju*.

Diana (s. f.) sveglia o fame del mattino; *cu' sta a speranza d'atru e non cucina, vene la sira e canta la diana!* (*dies*, giorno; perciò fame o sveglia del mattino).

Cu' staja a speranza d'atru e nnon cucina, ven'a sira e ccant'a diàna [...] *canta la diàna eh nno, ebbè, canta a hami chi àve unu [...]* (quindi a Diana era la fame) *era a hami [...]* *accussì era a ditte* (a palora diàna si dicìa sulu nta ditte?...) *beh, mi haja hami, ma a ditte* è quella [...] *Cu' staja a speranza d'atru e nnon cucina, ven'a sira e ccant'a diàna... se non c'è nente 'e cucinatu chi mmangia?* “ Chi sta alla speranza di un altro e non cucina, viene la sera e *canta la diàna [...]* *canta la diàna e no, e beh, canta la fame che ha uno [...]* era la fame [...] così era il proverbio (la parola diana si diceva solo nel proverbio?...) *beh, mi fa fame, ma il proverbio è quello [...]* *Cu' staja a speranza d'atru e nnon cucina, ven'a sira e ccant'a diàna* e non c'è niente di pronto (lett.cucinato) cosa mangia!” (141009.001, 01.48.16s.); var.: *cu stacia a speranza d'atru mu cucina quandu arriva a sira canta a diana* “chi sta con la speranza degli altri a cucinare, quando arriva la sera muore di fame” (Conidi 2001:107) (tr. più corretta : chi sta con la speranza *che cucini un altro*; v. Note morfosintattiche VI.1.a.).

Ro., s. v.: *cantari la* – M3, 6 cantare al sereno, soffrire la fame [...].

l'Etimologico: 328, s. v. **diàna**: « s. f. [sec. XIII] stella del mattino; squillo di tromba che fa da sveglia mattutina ai soldati [...]

prob. **lat. volg.** **diāna* (*stella*) 'stella del dì', der. di *dīēs -ēi* 'giorno' [...] **all'it.** *diana* vengono ricondotti il **fr.** *diane* e lo **sp.** *diana* nel sign. di 'sveglia mattutina dei soldati' [...].

La voce it. *diana* è passata anche in neogr. η δίανα 'il centrare il bersaglio' e ricorre in espressioni del tipo Διάνα! "centro!", πέτυχες διάνα! "hai fatto centro!" (Andriotis 2001: 81, s. v.).

Dibusciare (v. tr.) rilassare; corrompere; viziare; (p.p. in funz. di agg.) *dibusciatu* rilassato moralmente, corrotto; viziato.

Ro., s. v. *dibbusciare*: M3 a. depravare, pervertire; *dibusciare* M4 rfl. darsi a vita dissoluta [fr. *débaucher*].

Dicembre (s. m.) dicembre.

Mo' si penzionàu a ddicembre "è andato in pensione ora a dicembre" (130617.001, 00.37s.); var. *dicembra: a Ddicembra hina n'annu che ssi spusàu* "a Dicembre finisce un anno che si è sposata" (141002.001, 00.00.35s.). Proverbio: *Sant'Andria porta la nova, ca li sie è dde Nicòla; (è dde santu Nicola) all'ùottu è dde Maria (Mmaculata) a li... a lu tridici è dde Santa Lucia a lu vènticinqu de lu vèru Mèsia (ed era de Natali)* "Sant' Andrea porta la nuova, che il sei è di Nicola (è il giorno di san Nicola) all'otto è di Maria (Immacolata) ai...il tredici è di Santa Lucia, al venticinque del vero Messia (ed era giorno di Natale)" (141009.001, 00.50.12s.); cfr. ancora 141010.001, 00.42.40s..

Ro., s. v. *dicembri*: Benestare (RC) id.

Diciaùottu (agg. num. card.) diciotto.

e ddiciaùottu o diciannòve o mi pare, quantu èranu, d' argagni, chjini 'e siricu "e diciotto o diciannove, mi sembra, o quanti erano, graticci, pieni di bachi da seta" (130624.001, 01.10.06s.).

Ro., s. v. *diceduotto*: Serrastretta, var. *dicedottu* M3, Melissa, *diciadottu* Briatico id. [decem- et- octo].

La voce pol. si allinea a it. *diciassette* e *diciannove* con *a* < lat. *ac* secondo Sorrento (1950: 205); ma studi successivi hanno dimostrato che la forma it. originaria era *diciessette* e *dicienove* e che quindi si tratta, in posizione pretonica, di una «dissimilazione della sequenza vocalica *e —e* in *a—e*» (Nocentini 2010: 28).

Dieci (agg. num. card.) dieci.

Na vota, u vi' c'avìa i terrèni e nda hicia dieci tùmana, pecchi a mmità l'unu aviamu arrobba; 'e dieci tùmina, cinqu mi nda toccaru e a hamigghja c'avìa! "una volta, lo vedi che aveva terreni e ne (scil. di granturco) feci dieci tomoli, perché la roba l'avevamo metà ciascuno; di dieci tomoli me ne toccarono cinque e (con) la famiglia che avevo!" (141005.001, 00.19.58s.); *a bbonanima 'e pàtruma si nda jìa vers' i dieci, i dieci e mmenza si nda jìa u guarda i piècuri, no, i nimali [...]* "la buonanima di mio padre se ne andava verso le dieci, le dieci e mezza, se ne andava a badare alle pecore, no, agli animali [...]" (1310003.001, 00.33.46s.); *mi curcu dieci minuti e mm'allèggia.* "[...] mi è diminuito [...] mi corico dieci minuti e mi diminuisce (scil. il mal di testa)" (131011 001, 00.04.22s.).

Diècuma (s. f.) decima parte, o fili 10, di matassa da tessere o filare (*decuma*) (v. *dieci, dècatu*).

Var. *diécima* decima parte dell'olio prodotto, trattenuta dal *troppitaru* o *curàtulu* (v.) come compenso del lavoro svolto: (e cu'u spartia l'ùogghju?) *sempe stu, questu... c'u cogghjà (u curàtulu...) sì, [...] si pigghjàva a diécima, a paga o proprietariu do troppitu [...]* e *ppo' chiđ'attru restava tuttu 'e chiđu chi pporta l'olivi* "(e chi lo divideva l'olio?) sempre sto, questo che lo raccoglieva (sempre il *curàtulu*) sì [...] prendeva per sé la decima, la paga per il proprietario del frantoio, e poi quell'altro restava tutto di quello che aveva portato le olive" (141003.002, 00.05.10s.).

Ro., s. v. *décuma*: Briatico, var. *diécuma* Decollatura, Marcellinara, Maida, Serrastretta f. fascio di dieci manipoli di lino [...]; s. v. *diécima*: C1 (= Accatt.) decima.

Dientu (s. m.) dente.

1. Propr.: *A portài o dentista: e nci aprìu ca avìa nu dientu 'ncarnatu, l'avìa nto palatu* "l'ho portata dal dentista e le ha fatto un intervento perché aveva un dente incarnato, l'aveva nel palato" (131009.001, 00.25. 10s.); *Nu zzannùolu, sì, sì l'aju sentitu dire [...]* *picciridù picciridù era [...]* *u dientu, u dientu [...]* è *nnu dientu picciridù* "uno *zzannùolu* sì, sì, l'ho sentito dire [...] era molto piccolo [...] il dente, il dente [...] è un dente piccolino" (141008.005, 00.17.10s.); pl. *dienti*: *Allòra, v' u disse: mo' mi stannu nesciendu i denti* "Allora, ve l'ho detto: ora mi stanno nascendo i denti" (131003.005, 01.22.22s.); *I ciceri cali [...]* *cu'avìa i denti i russicava,* "I ceci arrostiti [...] chi aveva denti li sgranocchiava" (131010.001, 00.21.23s.). 2. Fig., di utensili: *[...] chiđi hili a mmienzu venianu misi ad unu dientu do piettinu* "quei fili di mezzo venivano messi a un dente del pettine" (130624.001, 00.58.26s.) *i pistavi [...]* *cu tridienti [...]* *'e lignu [...]* *ed avìa quattru denti* "li (scil. ceci) battevi [...] col tridente [...] di legno [...] ed aveva quattro denti" (131010.001, 00.18.20s.)

Ro., s. v. *dente*: C1 (=Accatt.), var. *denti* M3, *denta* M1 m. dente; *dienti* Centrache, Serrastretta pl. denti.

Diesilla (s. m.) canto liturgico funerale (*dies irae dies illa* giorno d'ira quel giorno); il giudizio universale.

Voce confermata nel senso propr. di 'canto liturgico funerale': *nci cantàru u diessilla* "gli hanno cantato il *dies illa*".

Mart.: *diessilla, diesilla*, m.1. giorno del giudizio e della punizione 2. sequenza dei morti (cfr. lat. *Dies irae, dies illa*). fig. rimprovero, ramanzina. v. *daisilla* f. maledizione ("Cunti di Ferruzzano").

Beccaria (1999: 74 e n.21): «Il *Dies Irae* era uno dei canti liturgici latini rimasti saldamente nella memoria, anche perché eseguito in momenti di particolare partecipazione o emozione, l'ufficio funebre. A Napoli *diasilla* è una 'lamentela, un 'pianto incontenibile di bambino', un 'discorso lungo e tedioso' [...] un discorso lungo e noioso è a Chioggia *la giasilla* (e anche la *nenia* recitata da mendicanti alle porte delle case). Così nel Centro sud, roman. *diasilla*, nap. *diasilla*, abruzz. *dijasëlla*, molis.

diasillè [...] quella specie di nenia che alcuni mendicanti cantavano per le vie, presso l'uscio delle case, nei cimiteri in suffragio delle anime dei defunti.»; (ibid.: 81): «In Istria [...] una energica sgridata era detta un *oremus* [...] a Venezia *dir* o *cantar el diesilla* [...] a Milano *fa di la diesira* a qualcuno significa 'farlo pentire' [...] in Calabria *diessilla* è una ramanzina (Marzano 1928); a Bari [...] *diasiglie* vale anche 'rimprovero', come in Isernia *riasilla*, *reasilla* [...]; nap. *diasilla* indica delle 'male parole, parole ingiuriose' (D'Ambra 1873).»; (ibid.: 173): «Nel Salento *diasilla* (Rohlf 1956) significa 'baraonda', perché così l'immaginazione popolare prefigura il giorno del Giudizio». Per le modificazioni popolari del *Dies irae* v. P. Toschi, *Fenomenologia del canto popolare*, Roma, 1947-1951:216-22.

Diestru (agg.) abile; solatio; appartato (*dexter*) (v. *antili*, *manca*).

1. Destro, sost. f. *destra*: *all'urtimu dà ssupèa a ddestra comu si 'nchjana, chiđi hilari è ttutt'a nostra* “ all'ultima parte (scil. del cimitero) là, nella parte più alta, a destra appena si sale, quella fila è tutta la nostra”(130619.002, 00.19.29s.); *na vota m'u sonnài nta chiesi, comu trasiamu avìa nu liettu 'e hjancu, a ddestra [...]* “ una volta lo sognai: nella chiesa, appena entravamo, aveva un letto di lato a destra [...]” (141005.001, 00.18.47s.). 2. Abile: *Casa stritta donna destra dicianu cca* “Casa piccola, donna abile, si diceva qua”(131008.002, 00.12.08s.). 3. solatio, in opposizione a *parti manca* (v.): *mièntilu o diestru do sule* “ mettilo in un luogo soleggiato (lett. alla destra del sole)”.

Ro., s. v.: M4, Nocera Terinese, Serrastretta, var. *destru* M3,11 ag. destro; M3 abile, accorto, svelto.

Dijunu (agg.) digiuno; (s. m.); *lu vurdu no' cride o dijunu* (v. *vurdu*).

Proverbio: *u sanu non cride o malatu e u vurdu non cride o dijunu [...]* *puru mo' ancòra si dicia chissu* “ il sano non crede al malato e il sazio non crede a chi è digiuno [...] codesto si dice ancora oggi anche”(141003.001, 01.09.30s.). A) Agg.: *Si hìceru i tri e ancora èramu dijuni* “ si sono fatte le tre ed eravamo ancora digiuni”(131004.005, 01.29.00); b) s. m.: *chiđi chi mmangiàvanu cchjù cchjanu restàvanu a ddijunu* “quelli che mangiavano più lentamente rimanevano a digiuno”(141003.001, 00.39.34s.).

Ro., s. v.: M3 ag. id.; *li dassàu a ddijunu* M16 li lasciò digiuni; s. v. *dijunu*: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 m. digiuno.

Dilaccare (v. tr.?) sciorinare fino a rendere proprio chiaro un problema .

Dinocchjuni (avv.) in ginocchio. (var. *ndinocchjuni*, v.).

Ro., s. v. *dinocchjuni*: R4 (Vocab. dial. Cittanova), Gallico (RC) av. ginocchione.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciuni* (var. *mmucciuni*), *becuruni*, *rahuni*, *scihuluni*, *stortuni* (v.). Per il suff. avv. *-oni*, *-one* v. Rohlf (1969: § 890).

Dinta (avv.) dentro.

Cc' era a sorella mia, Michelina mia chi non è cca sapìa 'u nesce hora a casa; sempe dinta, s'a hacìa sempe nta casa, s'a hacìa “C'era la mia sorella, la mia Michelina, che non sapeva uscire fuori di casa; sempre dentro stava, stava sempre in casa” (130930.001, 00.09.08s.); *e ttornavanu cu i mani dà dinta* “e rimettevano le mani là dentro”(scil. nella caldaia dove si prepara il formaggio)(131009.001, 01.05.28s.); *appriessu juòrnu pua ruppiamu i nuci e nci nda mentiamu dinta [...]* “ il giorno dopo, poi, rompevamo le noci e gliene mettevamo dentro [...]” (1310003.001, 00. 47.03). In unione con *ddà* (v.).

Ro., s. v. *dintru*: var. *dintra* M1 av. dentro [...] *dintra* Catanzaro, var. *dintla* M14, Catanzaro prp. in; *dintra n'ortu* Catanzaro in un orto; *dintla a ccasa mia* Catanzaro nella casa mia .

Dinuocchju (s. m.) plur. *dinocchja* ginocchio.

Mentianu a corda, s'a mentianu sott' o dinuocchju [...] *a corda chi nci ligavanu i peda s'a tenianu sott' o dinuocchju, ca idì eranu 'ndinocchjati [...]* “mettevano la corda, se la mettevano sotto il ginocchio [...] la corda con cui le (scil pecora) legavano i piedi se la tenevano sotto il ginocchio, perché loro erano inginocchiate [...]”(131009.001, 00.42.06s.); pl. *dinocchja*: *pe' nnòmmu ni vidanu a ggente quandu passavanu, ni mentiamu 'e ccussì i dinocchja, nòmmu ni vidanu i gambi* “ perché non ci vedesse la gente quando passava, ci mettevamo le ginocchia così perché non ci vedessero le gambe”(130619.002, 00.04.48s.); *mi scorciài i dinocchja ped'idu* “ mi graffiai le ginocchia per colpa sua”(140929.004, 01.05.08s.); var. *jinocchja*: *i jinocchja jjiu dàna, supa o postiedu duò... ccàna* “ le ginocchia (scil. nella caduta) sono andate là, sullo scalino cos...qua” (141005.001, 00.03.56s.).

Ro., s. v. *dinocchju*: M1, 3, 11, Briatico, Catanzaro, Vazzano, var. *dinocchju* Serra S. Bruno id. [*denuculum per genuculum, cfr. prov. *denolh* id.]; v. *jinuocchju*: Serrastretta, var. *jinocchju* M2, Melissa *i jinocchia* Melissa, Serrastretta pl. le ginocchia [l.* genoculum per geniculum].

Dire (v. tr.) dire; essere necessario.

1. Dire. Ind. pres., anche var. afer. : *vùggju assai m'u dicu* “ mi ci vuole tanto tempo per dirlo” (141001.003, 00.03.30s.); *a crusca, comu dicitu vui, a canigghia dicimu nui* “ alla crusca, come dite voi, alla *canigghia* diciamo noi” (131003.001, 00.40.08s.); *'iciti ca a sira vau 'u hazzu u piattu u mangiu?* “ dite che la sera vado a prepararmi la pietanza per mangiare? [...]” (141009.002, 00.48.48s.); *sti palùori no' ssi dinnu* “queste parole non si dicono”(131003.001, 00.50.41s.); *mo' lo dicianu [...]* *c'è c' u dice* “ora lo dicono”(ibid., 01.00.27s.); ind. impf., anche var. afer.: *Mi ricordu a nonna mia chi ddcia: [...]* “Mi ricordo mia nonna che diceva: [...]”(131009.001, 00.16.20s.); *nc'icia 'e sa manera* “le diceva in codesto modo” (141001.003, 00.05.33s.); *dicivuvu c'avivuvu m'abbivarati!* “ Lei diceva (lett. dicevate) che doveva annaffiare!”(141009.001, 00.05.19s.); *a verità è ca dicianu:[...]* “La verità è che dicevano: [...]”(131004.005, 01.06.04s.); pass. rem., anche var. afer. *'isse*, *'cistivu*: *'E*

tri jjuorni, 'isse, mi mangiài i scùorzi de' vajani 'e posa! “Dopo tre giorni (scil. dal parto), disse, mi mangiai le bucce dei baccelli dei fagioli!” (130624.001, 00.41.54s.); *on'a dïssimu ?* “non l'abbiamo detta?” (141001.003, 00.40.34s.); *Na vota m' a dicistivu na ditte vui a mmia* “una volta Lei me l'ha detto un proverbio a me” (141005.001, 01.08.43s.); *comu 'cistivu?* “come ha detto?” (140928.001, 00.01.15s.); *Disseru, disseru ch'ène malata, puru,* “hanno detto, hanno detto che è malata” (131004.001, 00.19.55s.); imp., anche afer. con particelle enclitiche: *e ddiçi! E ddi' mu viju s'u sacciu pur'io!* “e di(llo)! E di(llo) per vedere se lo so anch'io!” (141001.003, 00.03.31s.); *dicistuvu 'ncuna cosa. Dicitimilu [...]* *dicitimilu* “ha detto qualcosa. Me lo dica! [...] me lo dica!” (140929.004, 00.10.52s.); *'inci cu' è bbïonu 'u porta a curuna dā hìghghju do rre cca* “digli, chi è capace di portare qua la corona del figlio del re” (141004.001, 00.01.03s.); *dicitinci a Ppetrantioni mu si tagghja a varva* “dite a Pietro Antonio di tagliarsi la barba” (141005.004, 01.08.28s.); inf., nelle loc. *pe' dire, a nnòm'e dire,* sin. di *per esempiu: u sanguinazzu [...]* *u dassàvanu nu jùornu, pe' ddire, appressu juòrnu pua ruppiamu i nuci e nci nda mentiamu dinta* “il sanguinaccio [...] (il sangue) [...] lo lasciavamo (scil. riposare) un giorno, per dire; il giorno dopo, poi, rompevamo le noci e gliene mettevamo dentro [...]” (131003.001, 00.46.25s.); *Nci jettàvanu i cumpiètti, [...]* *quando nescianu, comu pe' ddire, da porta da sposa* “Gli gettavano i confetti, [...] quando uscivano, diciamo così, dalla porta della sposa” (130624.002, 01.07.44s.); *a nnòm'e dira: haciti u caffè; 'on'ava 'u si scula pemmu v'u viviti? E si nno vi viviti a posata!* “Per esempio: Lei fa il caffè: non si deve scolare per berlo? Altrimenti beve la posatura!” (130617.001, 00.44.13s.); *bben 'ar dira* significa (lett. “viene a dire): *chi bben 'ar dira* “cosa significa” (130615.001, 00.05.01s.); *Assammarare bben'ar dira che i ssammari, i sapuniji* “Assammarare vuol dire che li ssammari, li insaponi” (130930.001, 00.05.45s.); *si 'ncàzzanu bben'ar dire ca si ncagnàvanu assai* “si incazzano vuol dire che si adiravano molto” (141005.001, 01.10.49s.); p. p.: *ma io non volia dittu mancu grazie* “ma io non volevo che mi si dicesse neanche grazie” (130619.002, 01.45.14s.); *m'avia dittu ca vene* “mi aveva detto che sarebbe venuto” (140929.001, 00.23.46s.); gerund. *dièndu e dicièndu: assammarare? V'u sto ddièndu [...]* *a stèssa cosa è* “assammarare? Glielo sto dicendo [...] è la stessa cosa” (130617.001, 00.43.46s.); *ida sta ddièndu 'u mi nda vaju 'o tuttu* “lei sta dicendo che me ne vada del tutto” (140929.001, 00.24.28s.); *v'u stau dicièndu io* “glielo sto dicendo”; loc. *pe'/ de dicimi e dïssimu* per sentito dire: (ma Lei lo ha visto mai?) *ià no, passava tanti vùoti 'e dā pe' ddicim' e ddièssimu, c' u cuntàvanu tutti [...]* *de dicim' e ddièssimu [...]* *a nominata, de' unu e nn'attru, no* “[...] io no, passavo tante volte di là, per sentito dire, perché lo raccontavano tutti [...] di dimmi e abbiamo detto [...] la fama, da uno all'altro, no” (141005.004, 01.12.04s.). 2. essere necessario: *quando a pistàvanu, nci dicìa tutta na jornata m'a pistanu chiḍa faggiola* “quando li battevano, gli ci voleva un'intera giornata per batterli, quei fagioli” (141005.004, 00.06.51s.). Ro., s. v.: var. *diri* M3, *dira* M1, *diciri* M3, Briatico id.[...].

Disamurare (v. tr.) far perdere l'amore (*amor*).

Discipuli (s. m. pl.) apprendisti dei mastri (v. *mastru*; sin. *alunni*, v.).

Tandu nc'era u maritu miu c'avìa i discipuli, era sartu “Allora c'era mio marito che aveva gli apprendisti, era sarto” (130930.001, 00.41.26s.); *Avìa 'u staja quandu zinca i tre, quandu zinca i dui, avìa l'alunni però [...]* *avìa i discipuli* “Doveva stare (scil. a cucire abiti) a volte fino alle tre, a volte fino alle due, però aveva gli apprendisti [...] gli apprendisti” (ibid., 00.42.08s.); (interlocutore) *quèlli che andavano ad apprèndere un mestiere chiḍi èranu i discipuli* (ma *garzuni* non si diceva mai? u *garzuni* do scarparu...) (anziana) *no, no, i discipuli* “[...] quelli erano gli apprendisti (ma garzone non si diceva mai? il garzone del calzolaio...) (anziana) no, no gli apprendisti” (141003.001, 01.47.36s.); *ma èranu tutti discipuli [...]* “erano tutti apprendisti [...]” (141004.003, 00.11.44s.); *quand u nc'eranu dui o tri ddiscipuli non facèvano tutti e tri o due la stèssa cosa, no: unu hacìa na cosa, unu nda hacìa n'attra; poi u mastru n'o chiamàvanu u mastru, summàstru u chiamàvanu [...]* (“quando c'erano due o tre apprendisti [...] uno faceva una cosa, uno ne faceva un'altra; poi l'artigiano, non lo chiamavano maestro ma lo chiamavano 'signor maestro' [...]” (141006.003, 00.38.33s.); *e mmastru Rosaru chi era? Chiḍu sartu de Ceḍia no? [...]* *dicìa c'avìa nu saccu 'e discipuli* “e maestro Rosario chi era? Quel sarto di Cellia, no? [...] si dice che avesse un sacco di apprendisti” (130622.005, 00.06.26s.).

Discondire (v. tr., var.) *scondire* nascondere; (p. p.) *discondutu* nascosto.

e nn'attra (scil. *majìa*) *cu a carna; 'ice ca nci a hìceru nta...nta carna, no, e a 'mbulicaru nta nu sarvièttu 'e chissi 'e linu e ddice c'a miseru nta nu... grupu, no, disconduta duva non jia nènta [...]* “e un'altra (malia) con la carne; si dice che gliela fecero nella carne e la avvolsero in una salvietta di codeste di lino e si dice che la misero in un buco, nascosta, dove non andava niente [...]” (141005.004, 00.58.32s.).

Disculu (agg.) (di persona) difficile, scontroso.

Ma chiḍa è ddiscula “ma quella è scontroso” (130620.001, 00.30.50s.); *è ddiscula [...]* *è ddiscula pèmmu ti cunta 'ncuna cosa [...]* *a memoria l'ava* “fa la difficile [...] fa la difficile a raccontarti qualcosa [...] la memoria ce l'ha” (ibid., 00.31.33s.); (per dire che un tipo che aveva un carattere difficile, come si diceva... *disculu?*) (anziana) *disculu, ggiustu: [...]* *si' troppu disculu* “[...] difficile, giusto [...] sei molto scontroso” (141003.001, 01.57.57s.).

Ro., s. v.: M4, Marcellinara, Maida, Petrizzi ag. delicato, inquieto, nervoso; M10 var. *dišculu* sofisticato, incontentabile [...] [δύσκολος 'delicato', 'difficile'].

Disgrazia (s. f.) disgrazia.

disgraziatu! A nnuḍa vanda nci vena a...a disgrazia... a strahùttere! “Farabutto! Da nessuna parte gli arriva la...disgrazia...a strafottersi!” (130622.005, 00.48.08s.).

Ro., s. v. *disgrazza*: M1 id.

Disgraziatu (agg.) farabutto.

Anche var. *disgraziatu*: *disgraziatu! A nnuđa vanda nci vena a...a disgrazia... a ffa hùttere!* “Farabutto! Da nessuna parte gli arriva la... la disgrazia... (vada) a farsi fottere!” (130622.005, 00.48.08s.); *Jia cu mmammasa era higgghju cchjù bbùonu, ca chidù... chidù disgraziatu 'e hrata no* “andava con sua madre (scil. in chiesa); era un buon figlio, perché quel farabutto del fratello no (scil. non ci andava) (141005.001, 01.02.48s.); *scostumatu e mmaleducatu [...] disgraziatu* “scostumato e maleducato [...] farabutto” (141009.001, 00.09.53s.).

Disijare (v. tr.) aver le voglie; desiderare fortemente; bramare (v. *disiju*).

Ro., s. v. *disiare*, -ri: M3, S. Gregorio d'Ipogna a. desiderare.

Disiju (s. m.) desiderio forte; brama; voglia. (*desio*).

Ro., s. v. *disiu*: M3 m. desiderio, brama; *desiu* M11, *disiu* M3, *disiju* Vibo voglia, macchia sulla pelle del neonato, neo materno [*desidium per desiderium].

L' Etimologico: 323, s. v. **deșio, dișio**: « [...] **lat. volg.** **desīdiu(m)* (**lat. class.** *desīdīa* 'poltroneria, rilassatezza', der. di *desīdēre* 'starsene seduto, inoperoso', da *sēdēre* 'star seduto' [...]). Lo sviluppo semantico da 'inoperosità' a 'desiderio' si comprende nella concezione, già presente nell'antichità, che l'ozio e la pigrizia generassero inclinazione al piacere e quindi al desiderio.»

Disobbligare (v. pron.) disobbligare; levarsi d'obbligo (*obbligò*).

Var. afer. *sobbricare*: *Unu si sobbricava; nci guardava u higgghjùolu, nci hacìa nu lavòru, nci portava nu mazzu 'e ligna, 'e chidì tempi chistu nc'era!* “Ci si disobbligava; (scil. la vecchietta) le badava il figliolo (e la donna) le faceva un lavoro, le portava un mazzo di legna, di quei tempi questo c'era!” (141001.001, 00.21.34s.).

Ro., s. v. *dissobbricari*: M3 rfl. disobbligarsi.

Dispiacire (v. intr.e pron.) dispiacersi, addolorarsi.

Pres. ind.: *a mmia mi dispiace m'i jettu* “a me dispiace buttarli via” (130624.001, 00.49.01s.); impf. ind.: *mi dispiacia m' i dassu* “mi dispiaceva lasciarli” (131004.005, 00.02.13s.); pass. rem. e p. p.: *Mi dispiacivi tantu ca no nc'è cchjù* “Mi è tanto dispiaciuto che non ci sia più” (130624.002, 00.49.34s.); *e io nciaju dittu i requem eterni ca mi dassau dispiaciuta ca mi dispiasse ca moriu* “e io ho recitato in suo suffragio i *requiem aeternam* perché mi ha lasciato dispiaciuta, mi è dispiaciuto che sia morto” (130930.001, 01.04.54s.); cfr. inoltre 140929.001, 00.02.31s.; *puru mi dispiasse ssa cosa a mmia, ca non vi hiceru cca 'u staciti* “mi è anche dispiaciuta codesta cosa a me, che non vi abbiano fatto abitare qua” (141006.004, 00.05.34s.).

Ro., s. v. *dispiacitu*: M10, Centrache pt. dispiacente, afflitto.

Dispiaciri (s. m.) dispiacere, dolore (v. *dispiacire*).

Sapiti com'è: 'u vidi na, na rrobba chi mmora, puru c'ava l'età, senti sempa u dispiaciri “Sa com'è: vedere qualcuno che muore, anche se ha l'età, si sente (lett. senti) sempre il dispiacere” (140929.001, 00.03.00s.).

Dispiettu (s. m.) dispetto (v. *stridu*).

e jjiu m'i nzolènta ca nci u, ca nci u hice apposta ped' idi [...] (nipote) *pe' ddispiettu* (anziana) *pe' ddispiettu* “e andò a insolentirli (dicendo) che glielo, glielo aveva fatto apposta per loro [...] per dispetto” (140929.004, 01.02.37s.); pl. *dispietti*: *nci parravanu cu malu nci hacìa cchjù dispietti* Se gli parlavano con le cattive gli faceva più dispetti” (141003.001, 00.36.07s.).

Ro., s. v.: C1(= Accatt.) m. dispetto, scherno.

Dissapuri (s. m.) cattivo sapore; amarezza; risentimento.

Ro., s. v. *dissapitu*: var. -*apitu* M3, Nicotera, Soriano ag. insipido.

Dittera (s. f.) proverbio.

1. f. diceria, mormorazione pubblica: *u maritu a pizzicàu cu nn'attru [...]* qual era a dittera? “il marito l'ha sorpresa con un altro [...] qual era la diceria?” (131003.001, 00.56.26s.). 2. modo di dire, proverbio, anche var. m. *dittèriu*: *No, idu àva sta parola, idu àva stu dittèriu* “No, lui ha questa parola, lui ha questo modo di dire” (131003.006, 01.21.57s.); *è nnu dittèriu, sì, è nna parola proprio curiosa* “è un modo di dire, sì, è una parola proprio strana” (ibid., 01.23.22s.); *cierti vuoti dinnu ch'è bbruttu, cierti vuoti dinnu ca quandu canta a gađina cas' 'e chjina [...]* na dittera, na dittera [...] *canta a gađina è nnu malu nunziu* “Delle volte dicono che è male, delle volte dicono che quando canta la gallina casa di sventura [...] un proverbio, un proverbio [...] canta la gallina è un cattivo presagio” (141003.001, 00.13.06s.); pl. *ditteri*: *nc'eranu cierti ditteri na vota! [...]* Na vota m' a dicistuvu na dittera vui a mmia “C'erano certi proverbi una volta! [...] una volta Lei me l'ha detto un proverbio a me” (141005.001, 01.08.39s.).

Ro., s. v. *dittèriu*: M3, Davoli, var. *ditteru* M5 m. diceria, cattiva fama, mormorazione pubblica; M1 adagio, motto [l. *dicterium* 'motto'].

Divacare (v. tr.) svuotare; produrre abbondantemente. (*de-vaco, vacuus*).

Svuotare, anche da un recipiente in un altro; ind. pres.: *in mancanza si duna puru nto catu, però a mieghju cosa èna mu nci u divachi nto... scihu e u pùorcu mangia [...]* “in mancanza (scil. di trogolo, il cibo) si dà anche nel secchio, ma la cosa migliore è svuotarglielo nel trogolo e il porco mangia [...]” (141006.003, 00.57.35s.); *misurami na malàjina d'ùogghju [...]* e *mmancu vaja m'u vida, magari chiđu pigghja puru menzu litru e nci u divaca u stèssu dà dinta* “misurami una malàjina (v.) d'olio e nemmeno va a controllare, forse quello prende anche mezzo litro (in più) e glielo vuota lo stesso là dentro” (131004.005, 00.29.10s.); ind. impf.: *si mentia a nna parte, supa na tavula e ssi divacava u ranu, ajina, l'ùorgiu* “si metteva da una parte, sopra una tavola e svuotava il grano, l'avena, l'orzo” (131009.001, 00.02.39s.); *comu divacàvamu u ciapasturi si formava na fòrma, no, do ciapasturi*, “quando svuotavamo il canestro si formava (scil. sul terreno) una forma, no, del canestro” (130620.001, 00.04.22s.); *agghianda [...]* a *cogghjiamu, a mentiamu nto panaru e ppua a divacàvamu nto saccu, diva, e n'a portàvamu a casa* “le ghiande [...] le raccoglievamo, le mettevamo nel panierino e poi le vuotavamo nel sacco, o da qualche altra parte, e ce le portavamo a casa” (130930.001, 00.09.38s.); *portàvanu, per esempiu a casa vostra perchè l'olivi, ch'èranu i vùostri, no, portàvanu l'ùogghju e bbui u divacàvuvu nta ggiarra* “portavano, per es. a casa Sua, perché le olive erano le Sue, no, portavano l'olio e Lei lo svuotava nella giara” (141003.002, 00.04.30s.); *i giarri [...]* i *cialunari stèssi [...]* *idì stèssi i pulizzàvanu bbelli puliti e ttuttu; pua quandu hacianu l'ùogghju u portàvanu nte varrili e u divacàvanu dinta* “Le giare [...] gli stessi coloni, loro stessi le pulivano per bene; poi quando facevano l'olio lo portavano nei barili e lo vuotavano dentro”. (130930.001, 00.26.11s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Briatico, Serra S. Bruno, Serrastretta a. svuotare, versare, sgomberare [* devacuare].

Divacata (s. f.) l'atto di svuotare (v. *divacare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, cacata, chiamata, chjacchjarata, girijata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Divotu (agg.) devoto.

Era divotu [...] (140929.003, 00.01.19s.).

Divozioni (s. f.) preghiera; devozione.

Ene comu na divàzioni mu si 'mpara o notte de Natali o notte de...de Pasqua [...] *m'a dunàvanu e ppua m'a 'mparà [...]* *mo' no' ncè nuđu cchjù nto paisi 'u si nda 'mpara cchjù* (interlocutrice) *c'è chi lo fa con l'olio nel piatto pure* “(scil. la formula per togliere il malocchio) è come imparare una preghiera o notte di Natale o notte di Pasqua [...] me la davano e poi l'ho imparata; ora non c'è più nessuno nel paese per impararla più [...]” (131008.002, 01.20.07s.); *'e Santu Nicola cu' vole mèn't' a porgia, u paniculu 'u si gùgghja, cu' no i gargađati cu a sarda [...]* *pe' ddivoziòni* “per S. Nicola chi vuole mette a bollire la porgia, il granturco, chi no (scil. prepara) le frittelle con la sarda [...] per devozione” (141010.001, 00.43.57s.).

Doga (s. f.) dogia (delle botti e dei barili) (v. *sdogare*).

Per fare i duoghi ci voleva il legno pulito perché se ci ha il nodo poi perde, l'acqua [...] *i duoghi era un tròncu di legno [...]* *di tutte le misure [...]* *avia 'u haja nu varrili 'e cientu litri doveva fare le misure, per dire di ottanta centimetri [...]* *il tronco lo spaccava, lo spaccava a strisce [...]* *u spaccava cu a mannara [...]* *che io mi spaccàvi u jìditu!* “[...] doveva fare un barile di cento litri [...] lo spaccava con la mannaia [...] ed io mi spaccai il dito!” (130625.001, 00.29.30s.). V. foto n°112.

Ro., s. v.: M3, var. *duga* Melissa, Serrastretta, *doga* Centrache f. dogia (della botte).

Dolire (v. intr. e pron.) dolere, far male.

1. Intr., ind. pres.: (anziana) *mo' non vi dola a... (altra anziana) a mmia non mi dola nènte* “Ora non Le fa male la... a me non mi duole niente” (131004.001, 00.06.00s.); (ma queste persone, scil. sotto l'influsso del malocchio, non le vengono mai a raccontare che cosa...) (anziana) *ca [...]* *nci dòlanu i spadì, nci dòlanu tutti l'ossa, chissu* “che gli fa male la testa, gli dolgono le spalle, gli dolgono tutte le ossa, codesto” (131008.002, 01.21.50s.). Impf. ind.: *[...] chiđu u capiđuviènnaru calmava il dolòre, u dolùri u calmava si tti dolia a panza [...]* “[...] quello, il capelvenere, calmava il dolore, calmava il dolore se ti faceva mal di pancia [...]” (141006.003, 00.47.12s.); *Ni dolia a gòla [...]* (perché vi stricavano i tulli?) *ca ni dolia a gòla [...]* “Ci faceva male la gola [...] (perché vi strofinavano i nervi dei polsi?) perché ci faceva male la gola [...]” (131003.002, 00.00.00s.); *a tussa 'o mm' àva dolutu* “non mi ha fatto male la tosse (scil. non ho avuto più la tosse)” (141002.001, 00.10.34s.).

2. Pron.: *magari nu bbaminu 'on ti dice duva si dola* “magari un bambino non ti dice dove gli fa male” (141001.003, 00.43.09s.).

Ro., s. v. *dòlere*: C1 (= Accatt.), var. *doliri* M3 id.

Doluri (s. m.) dolore; (pl.) doglie (v. *dolire*).

Aju nu doluri! “Ho un dolore!” (131011.001, 00.17.27s.); *mi vinna sulu stu doluri* “[...] mi è venuto da sé questo dolore” (140929.002, 00.01.15s.); *u capiđuviènnaru po doluri da panza a la parturènti e anche al bambino [...]* “il capelvenere per il mal di pancia alla puerpera e anche al bambino” (141006.003, 00.46.53s.); *quandu si lamènta puru pe' ddoluri; vi' quandu dicimu, dicimu àva doluri, no, sempe chi llanguriji sini, no, puru mo' si usa dira* “quando si lamenta anche per dolore; vedi quando diciamo, diciamo ha dolore, no: sei sempre a lamentarti, si usa dire anche adesso” (141008.003, 00.30.23s.); pl. inv., doglie: *ida avia i doluri 'n cùođu c'avìa m' accatta, chista sorella 'e pàtruma [...]* “[...] lei aveva le doglie addosso perché doveva partorire, questa sorella di mio padre [...]” (141005.004, 01.04.19s.).

Ro., s. v. *dulure*: var. *dolure, -ri* M3, 4, 11 id.

Domana (avv.) domani.

Anche var. *domàne*: *all'òra domàna, nc'è a vineḡa sott'a hurnèsta, vau 'u taliju duva vannu* “ allora domani, c'è il vicolo sotto la finestra, vado a spiare dove vanno (scil. a fare i bisogni)” (140929.004., 00.36.25s.); *unu u mente o caminettu [...] e ffoca, hoculija, hoculija chi u pùà appicciare puru domana u luci [...]* “ uno lo mette al caminetto [...] e prende fuoco, prende fuoco molto lentamente, (al punto) che il fuoco si può accendere anche domani [...]” (141001.001, 00.59.21s.); *domana veniti c'o 'mmazzamu* “ domani venga perché lo (scil. maiale) ammazziamo” (141002.001, 00.20.47s.); (interlocutrice) *domàne t'òrnanu* (anziana) *eh, ppe' ddomane no!* “ (interlocutrice) domani ritornano (anziana) eh, per domani no!” (131004.001, 00.28.49s.). Ro., s. v. *demane*: Serrastretta, var. *domani* Briatico, *domana* Centrache. id.

Rohlf (1965: 86, 30): « (AIS, c. 347). In Sicilia, dove si dice *dumani* o *rumani* (*dumã* presso le colonie gallo-siciliane), nessuna traccia di CRAS [...]. Con la Sicilia va anche la Calabria meridionale. Queste due regioni hanno dunque accettato l'innovazione DEMANE che nella Gallo-romania assai presto è riuscita a sostituire l'antico CRAS. ».

Domandu (s. m.) domanda.

'Ncunu domandu hacitilu puru ad ida ca nda sapa [...] *'ncunu domandu chi ssai t'u hannu puru a ttia* “ qualche domanda La faccia anche a lei perché ne sa [...] qualche domanda a cui sai (rispondere) te la fanno anche a te” (140929.001, 00.17.05s.); *aviti 'u veniti c'aju 'u vi hazzu cierti domandi!* “ deve venire perché devo farle alcune domande!” (141003.001, 00.22.55s.).

Dominica (s. f.) domenica.

Anche var. *domènica*: *'e dominica non potivi... avia 'u chiudi a porta, ca tutti passavanu: nu pièzzu 'e pane, 'ncuna cosa...* “ [...] di domenica non si poteva... si doveva chiudere la porta, perché tutti passavano (dicendo): un pezzo di pane, qualcosa [...]” (141004.003, 00.32.55s.); *'e dominica e dde hiesti staciamu tutti a casa* “ di domenica e per le feste stavamo tutti a casa” (141005.001, 00.52.40s.); *aviamu 'u n'a lavàmu a sira do vènnari o do sàbbatu pèmmu n'a potimu mentire a domìnica [...]* *i panni puliti!* “ dovevamo lavarcela la sera del venerdì o del sabato per potercela mettere la domenica [...] la biancheria pulita!” (130622.005, 00.01.38s.); *na dominica jimm'a missa; d'òppu nescimma [...]* “ una domenica andammo alla messa; dopo che uscimmo [...]” (ibid., 00.37.44s.); *A domènica muzzu era [...]* *era u Carnalevari chiḡu [...]*: *u vènnari s'ammazzavanu i pùorci poi nc'era dominica... sàbbatu muzzu, dominica, dominica muzzu era, era privatamente, no a domenica muzzu e i juorni da festa di Carnalevari* “La domenica muzzu era [...] era il Carnevale, quello [...] il venerdì si ammazzavano i maiali, poi c'era domenica...sabato muzzu, domenica, domenica muzzu era, era in privato, no, la domenica muzzu e i giorni della festa del Carnevale” (130619.001, 01.06.38s.); *O sàbbatu e ddomènica o luni e mmarti, comu cadianu i riposi, dicimu* “o sabato e domenica, o lunedì e martedì, a seconda di come cadevano (i giorni di) riposo, diciamo (131003.005, 00.11.35s.).

Ro., s. v. *duminica*: M3, var. *dumènica* Serrastretta, *domìnica* M1, Centrache id.; *dumìnica muzzu* C1 (= Accatt.) l'ultima domenica di carnevale; *domìnica d'a aliva* Briatico domenica delle palme.

Dominijare (v. intr.?) padroneggiare; dominare. (*dominus*) (v. *dominiu*).

Ro., s. v. *dominijari*: R5 n. scegliere il lavoro campestre a piacer suo [' donneggiare']; v. *donniari*: M3 n. donneggiare.

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, caḡipijare, cazzuottijare, coppijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlf (1969: § 1160).

Dominiu (s. m.) dominio.

Autorità: *io per esempio aveva tre ffigli e ce l'avèva sotto dominio io perché mio marito lavorava e ddovèva io dare l'educazione e figli* (141006.003, 01.29.21s.).

Domitina (s. f.) terreno disboscato, coltivato a orto..

Chisti [...] *non vannu nto bbuòscu, ca vannu nta domitina! [...]* *Pumadora 'o nda dàssanu, pipi 'o nda dàssanu: 'on dàssanu niente!* “Questi (scil. animali) non vanno nel bosco, vanno nella radura [...] pomodori non ne lasciano, peperoni non ne lasciano, non lasciano niente!” (131004.005, 00.43.45s.); *a domitina èna nu pièzzu 'e terra coltivatu [...]* *èna d'òmitu non èna v'òscu [...]* *na domitina ca èna...èna riggrata ed èna pulita 'e ccussi a chiamàvanu [...]* *terrènu pulizzatu a domitina [...]* *nu pièzzu 'e v'òscu pulizzatu, (?) stava abbandonatu pe' nnu p'òcu d'anni e u chiamàvanu a domitina, era d'òmitu* “ la *domitina* è un pezzo di terra coltivato [...] non è selvaggio, non è bosco [...] una *domitina* perché è...è ordinata ed è pulita; così la chiamavano [...] terreno pulito, la *domitina* [...] un pezzo di bosco pulito,(?) rimaneva abbandonato per un po' di anni e lo chiamavano la *domitina* non era selvaggio” (141001.004, 00.04.40s.).

Ro., s. v.: Centrache, Cotrone, Melissa, var. *romitina* Longobucco (CS) f. terreno lasciato in riposo per un anno, magrese; *domitina* Giffone (RC) radura.

Donna (s. f.) suocera (*domina*).

1. signora: *vui a sapivuvu donna Teresina?* “ Lei la conosceva la signora Teresina?” (131004.003, 00.14.22s.); *Eh, donna Angelina mia,* “Eh, mia cara signora Angelina, [...]” (131007.001, 01. 13.20s.). 2 suocera, con possessivo enclitico: *a Ntuni miu, quandu l'avia picciulu [...]* *a levava a Ttreccruci dà a ddònnama [...]* *chiḡa bbonànima 'e d'ònnama, mi volia nu bbèna!* “ mio figlio Antonio, quando era piccolo [...] lo portavo a Tre Croci là, da mia suocera [...] quella buonanima di mia suocera, mi voleva un bene!” (140929.004, 00.21.08s.; 00.21.33s.); *io m'a misa pe' ddònnata a cammicèta [...]* *io m'a misa a cammicèta nigra: tu quandu muor'io à' m'a mienti!* “io me la sono messa per tua suocera la camicetta [...] io me la sono messa la camicetta nera: tu quando muoio io la devi mettere!” (140928.001, 00.27.32s.); *u cantu nc'era d'ònnasa* “ di lato c'era sua

suocera” (141005.001, 00.17.57s.). 3. pl. *duònni, dònni* donne: *nc'era bbelli dònni i musulmani, na bbellèzza!* “c'erano belle donne, le musulmane, una bellezza!” (130619.001, 00.36.36s.); *O duonni bbelli, duonni puliti de sti mammusci vui no nd'aviti [...]* (v. *harza*) “o donne belle, donne graziose, di queste zucchine pelose voi non ne avete [...]” (141006.003, 00.18.46s.). Ro., *Suppl.*: 828, s. v.: *donnama* Falerna, S. Pietro a Maida mia suocera.

Doppicieđu (avv.) poco dopo (v. *doppu*).

Tandu, doppicieđu da guerra no... no nc'eranu tante cose, io jìa pèmmu guardu a...aviamu na viteđa [...] “Allora, poco dopo la guerra, non c'erano tante cose, io andavo a governare...avevamo una vitella” (130624.001, 00.47.40s.); *chiđa senz' uoghju i cunzumàvamu i primi; chiđi ccu l' uoghju cchiù doppicieđu* “(i salami conservati) quello senz'olio, li consumavamo per primi, quelli con l'olio un po' dopo. (130930.001, 00.21.42s.); *primicieđu* (vuol dire) (interlocutore) poco prima (e poco dopo?) *doppicieđu* (131004.005, 01.18.15s.).

Per la formazione della voce cfr. *primicieđu, puochicieđu* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Doppu (avv.) dopo.

1. Avv.: *Prima nci pigghjava a misura, pua dòppu u singava supa o tàvulu e ppuu u tagghjava* “Prima gli prendeva le misure, poi dopo lo (scil. tessuto) segnava sul tavolo e poi lo tagliava”. (130930.001, 00.44. 30s.); *ancòra cchjù dòppu, versu settembre [...]* *avia 'u carrija i luppini* “ancora più tardi, verso settembre [...] doveva trasportare i lupini” (130624.001, 00.19.00s.). 2. Prep., var. *dòpu*: *si mmi hiju 'u nièsciu, nièsciu hinu a ddòp' u muru da scòla* “Se me la sento di uscire, arrivo fino a dopo il muro delle scuola” (131010.002, 00.05.26s.). 3. Cong. temp., con p. p.: *dòppu torciuta, nci cacciàvamu tutti chiđi zzambarièdi chi avianu* “(la seta); dopo che era stata ritorta, le toglievamo tutti quei nodini che c'erano” (130624.001, 01.17.48s.); con ind.: *doppu zzappa o na cosa o n'attra a ricògghje* “dopo che zappa o una cosa o un'altra la raggranella” (141008.003, 00.02.31s.); *dòppu si hacianu duci [...]* *i dassàvamu nu paru 'e juòrni 'u s'assapùranu [...]* “dopo che si facevano dolci [...] le lasciavamo un paio di giorni a insaporirsi” (130930.001, 00.30.08s.); *U maritu miu dòppu mi spusài venia quindici juorni ad agustu e quindici juòrni a fe...a Nnatali* “Mio marito dopo che mi sono sposata veniva quindici giorni ad agosto e quindici a fe...a Natale” (130624.001, 00.17.20s.).

Ro., s. v.: M1, 3, Centrache var. *dòpu* Serrastretta av. dopo, poi.

Dormire (v. intr. e pron.) dormire.

A) Intr., del baco da seta: *dorma tri bbùoti, dorma tri bbùoti u sìricu: prima dorma a fformica, u chiamàvamu a fformica quand' era picciridu, pue dorma a ccruci, ch' ène cchjù randicieđu e all'urtimu dorma a mmundu diciamu nui [...]* *dormìa, no' mmangiava, pe' nnu...nu jùornu, dui, no' mmangiava* (perché dicevate a mmundu?) *pecché era l'urtimu sùonnu chi ffaccia [...]* *pue, dòppu chi... chi avia dormutu l'urtima vota, dòppu [...]* *era maturu* “dorme tre volte, dorme tre volte il baco da seta: prima dorme a formica, lo chiamavamo a formica quando era piccolino, poi dorme a croce, quando è più grandicello e infine dorme a mundu dicevamo noi [...] dormiva, non mangiava, per un giorno, due non mangiava [...] perché era l'ultimo sonno che faceva [...] poi, dopo che aveva dormito l'ultima volta, dopo [...] era maturo” (130624.001, 01.11.57s.); *dormire a mmundu* fig. di pers. *i guđi dòrmanu a mmundu* “gli stupidi dormono profondamente” (131004.005, 00.32.42s.); di pers.: *duormi dàna e pu' tuòrni* “dormi là e poi ritorni” (130625.001, 00.10.53s.); *dicia l'anticu: dùormi e fa' uoghju!* “Diceva l'antico: dormi e fai l'olio!” (141003.002, 00.12.57s.); *Na vota de cca ni partiamu e jjiàmu a ppeda a Minniti 'u dormìmu, ca avìmu a casa dà* “Un tempo partivamo da qua (scil. dalla campagna) e andavamo a piedi a Menniti a dormire, perché avevamo la casa là” (141005.004, 00.00.52s.); *viditi ca na vota si usàvanu i materazzi ad unu, po liettu, sani, no, chi mmentianu vruđi dà inta, mu dòrmanu?* “vede che un tempo si usavano i materassi interi per il letto, interi, no, dove mettevano le foglie delle pannocchie del granturco, là dentro, per dormire?” (ibid., 00.38.20s.). Scioglilingua : *Pendigghju pendia, dormigghju dormìa* “Pendiglio pendeva, Dormiglio dormiva” (per il testo integrale, v. *pendire*); *no' ca dormianu* “non che dormissero” (141005.001, 00.15.26s.); b) pron.: *e mmi mandaru pèmmu mi dùormu cu nnànuma*. “e mi hanno mandato a dormire con mio nonno” (131003.005, 00.06.23s.).

Ro., s. v. *dòrmere*: Melissa, var. *dòrmiri* M3, *dormire* M4, *dormiri* Bella n. id.[...] *dorma ad una, — a dui, — a tri* (o a cruci), — *a mundu* Soverato il baco da seta dorme il primo, secondo terzo, quarto sonno; *dòrmeđe a mmundu* Ajeta (CS) il baco da seta dorme il quarto sonno.

Dormulijare (v. intr.) dormicchiare.

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, hocolijare, jocolijare, nesculijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorculijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. - ampl. *-oleggiare*, da *-olare* v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Dota (s. f.) dote.

Veniva portata dalla figlia femmina; la biancheria veniva esibita, stimata e se ne stilava un elenco, detto *nota* : (interlocutore) *A bbiancheria, chiđa era quandu si stimava a dota [...]* *a dota, a dota prima le mamme l'avevano conservati in casa [...]* *nta cascia, poi chiamavanu i majistri pemm' a stimanu, chiđa i cacciava hora e chiđa pigghjava nota e ffacianu a nota* “La biancheria, quella era quando si stimava la dote [...] la dote, la dote, prima le mamme li avevano (scil. panni) conservati in casa [...] nella cassa, poi chiamavano le maestre (scil. le tessitrici) perché la stimassero: quella (scil. la madre) li toglieva fuori e quella (scil. la maestra) prendeva nota e facevano l'elenco” (130624.002, 01.12.42s.; 01.13.04s.); (cfr. ancora 141009.001, 00.36.28s.); *a bbonanima 'e pàtruma mi dezza a casa [...]* *mi dezza a dota, a bbiancaria [...]* “la buonanima di mio padre mi ha dato la casa, mi ha dato la dote, la biancheria [...]” (131004.005, 01.10.04s.); *nu sarviettu 'e dota* “una salvietta del corredo”

(140929.002, 00.37.29s.); cfr. ancora 130618.001, 00.26.58s.; 131010.003, 00.45.44s; pl. *duòti: u sacci' io si mm'asciucà a vita mia! E mmu hacimu dùoti e mmu nci dunàmu puru u rigalièdu!*“ Lo so io se mi sono prosciugata nella mia vita (scil. ho esaurito le risorse economiche)! E a fare doti e a dargli anche il regalino!”(141009.001, 01.23.56s.).

Ro., s. v.: C1(= Accatt.) id.

Doticeda (s. f.) dim. aff. di *dota dote*.

e chjù nci dunàmmu a doticeda 'e quantu ni regulàmmu “ e in più gli abbiamo dato la dote di quanto abbiamo ritenuto adeguato”(141009.001, 00.35.59s.).

Per la formazione della voce cfr. *ammucciata*, *arrobice*, *barracche*, *bobbate*, *brignole*, *calandre*, *cudièspine*, *figure*, *giuvane*, *higghjoleda*, ecc. (v.). Per il suff. -*ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Draga (s. f.) donna cattiva.

No' jjiè appressu 'e si... draghi! [...] *draga, draga [...]* *na donna cattiva* “ Non andare dietro a codeste donne cattive! [...]

draga, draga [...] una donna cattiva” (141007.001, 00.17.59s.).

Ro., s. v. *dragu, draga*: CMR nome dell'Orco e dell'Orchessa nelle fiabe.

Dragunara (s. f.) (v. *draga*).

Beccaria (1995: 168s.): « Largamente attestata la figurazione del turbine, della nuvola temporalesca o comunque di un qualche fenomeno atmosferico violento, come “drago” celeste [...] A Caltanissetta la *dragunara* è una donna coi capelli sciolti, nuda, che si leva in aria e prende forma di cupo e denso vapore nero: se la si riesce a colpire con la mano sinistra recitando uno scongiuro viene giù a pezzi e la tempesta si placa.»

Dramma (s. f., var.) *ddramma* piccolissima parte: — *d'olio* (rc. δράγμα particella, piccola monetina) (sin. *càlamu* , *culanduoru*, v.).

Goccia, piccola quantità di una bevanda: *hammi na — 'e cahè* “ Preparami una goccia di caffè”.

Ro., s. v.: *na* — M3, Cropani, Soverato f. una goccia, un poco; Taverna piccola quantità; M3 peso antico uguale all'ottava parte di un'oncia [δράχμη ' minima particella'].

De Gregorio (1930: 711), s. v.: Piccola parte, piccola quantità. Da δράχμη peso di circa 82 grammi.

Duana (s. f.) indole (v. *corduana?*).

Dub[b]rare (v. tr.) piegare in due, ripiegare (v. *dubru*).

Ro., s. v. *dubbrare*: M4 a. raddoppiare; var. *dubbrari* Cotrone, Vibo piegare (un lenzuolo) [a. fr. *dobler* 'piegare'].

De Gregorio (1930:711), s. v. *dubbrari*: Zappare ed arare per la seconda volta lo stesso terreno nello stesso anno; piegare, piegarsi. Questo secondo significato ci distoglie dall'etimo lat. *duplare*, e ci conduce al gr. διπλόω addoppio (cfr. διπλωμα propr. lo addoppiato; specialm. uno scritto ripiegato; diploma).

Rohlfs (1947: 45s.): Im Kalabresischen hat das Verbum *dubbrare*, eigentlich “verdoppeln”, die Bedeutung “ falten”, “zusammenlegen” (z. B. *dubbrare nu linzòlu*) angenommen. Ebenso hat bei den Bovagriechen das Verbum *diplònnu* (eigentlich “ verdoppeln”) dieselbe Bedeutung entwickelt. Wieder wird man nicht an unbedingten Zusammenhang denken dürfen, da auch lateinisch duplicare die Bedeutung “ falten” entwickelt hat, und zwar nicht nur in Süditalien (apul. *duchjæchè*, siz. *gnutticari*, tarent. *juttæchè*) sondern auch in Teilen Oberitaliens (piem. *dubiar*; tessin. *dubiè*), wo an griechischen Einfluß nicht gedacht werden kann.

Dubriettu (s. m.) veste rustica e lunga raccolta sui fianchi e di dietro (sin. *hogghja*, v.).

Cu' avia u... u cosu, u dubbriettu ed era... s'u mentianu a ffogghja [...] (ma... cchi era u dubbriettu?) *a hogghja, chi mmentianu [...]* *era na cosa cca chi a tenianu supa o sedere e all'ora dà dinta 'nciupàvanu de' cùosi [...]* *nu mùorzu 'e pana, nu mùorzu 'e salàmi cu' l'avia [...]* *a chiavi, a chiavi, a chiavi s'ì* “chi aveva il...il coso, il dubbriettu ed era... se lo mettevano a sacca [...]

(ma... cos'era il dubbriettu ?) la sacca della veste in cui mettevano [...] era una cosa qua, che tenevano sul sedere e allora là dentro ficcavano delle cose [...] un pezzo di pane, un pezzo di salame, chi l'aveva [...] la chiave, la chiave, la chiave, s'ì”

(140928.001, 00.19.41s.); (quindi dubbriettu o foggghja è la stessa cosa?) *sì, 'guali chiù u chiamàvan'u dubbriettu chista a chiamàvanu a gunneda, chiù si vestianu 'e na manèra i ggiùvani ni vestiamu 'e n'attra* “ [...] sì, uguali; quello lo chiamavano dubbriettu, questa la chiamavano gonnella; quelle (scil. le anziane) si vestivano in un modo, le giovani ci vestivamo in un'altra” (ibid., 00.20.39s.); *a hascia era chiù chi aviamu u dubbriettu, na vota [...]* *u dubbriettu ena...a vesta vestuta 'e pacchjana* (ma pecchi si dicia dubbriettu?) *pecchi era n'attra... n'attra stoffa [...]* *a veste 'e rriedi chi t'a 'mpaddavi 'e rriedi [...]* *come i Nicastrisi* (quella si chiamava dubbriettu, quindi, a vesta che poi si 'mpaddava...) *sì, sì, sì[...]* “ la fascia era quella con cui un tempo avevamo il dubbriettu [...] il dubbriettu è la veste (di quando una donna era) vestita da popolana (ma perché si diceva dubbriettu?) perché era un' altra...un'altra stoffa [...] la veste di dietro, che si rimboccava di dietro [...] come le donne di Nicastro (quella si chiamava dubbriettu, quindi, la veste che poi si rimboccava) sì, sì, sì [...]” (141010.001, 00.30.30s.); var. *dubbrettu: a hogghja a chiamàvanu, sì, u dubbrettu* (ecco, chi ène u dubbrettu ?) *chiù vièsti chi... chi ssugnu votati, chi ssi 'mpaddavanu na vota* “ si chiamava la 'foglia, il dubbrettu (ecco, cos'è il dubbrettu?) quelle vesti che, che sono girate, che si rimboccavano una volta”(130622.002, 00.05.33s.).

Ro., s. v.: Centrache, Fabrizia, Maida, var. *dubrettu* Cessaniti, Davoli, Simbario, Soverato, Tiriolo m. gonna a pieghe (all'uso antico) [fr. a. *doublet* 'sp. di veste']; v. *doubletto*: (bov.) m. gonna dell'antico costume.

Alessio (1980: 11, 19): «Il fr. ant. *doublet* agg. 'double', sost. m. 'sorte de vêtement fourré, chemise, gilet' ecc. [...], 'étouffe' (XII

sec., *Athis* [...], da *double* (lat. DUPLUS), è passato al bov. *dubletto* 'gonna dell'antico costume', cal. *dibriettu*, *dubbriettu*, *dupriettu*, *dubbretru* 'gonna a pieghe (all'uso antico)', *dubrettu* 'specie di stoffa tessuta in casa color turchino' [Rohlfs DTC I p. 380], sic. *dubbretru* 'veste: guarnacca, fatta di dobletto' [Traina *Vocabolario* p. 165], nap. ant. (Pròcida) *rubretto* 'specie di sottanino con la perea [balzana] di tela carmesina scarlatta, e il corpo di raso rosso o di altro colore, ricamato in oro' [...], it. ant. *dobletto*, *dobretto* (XIV sec.) 'panno di Napoli di lino e bambagia tessuto al modo francese' [DEI II p.1369; Rohlfs LGII p. 130s. v. *δουβλέτρο].

Dub[b]ru (agg. doppio), (s. m.) matrimonio tra cognati (*duplus*, δίπλοος).

1. Agg., anton. di *sengru* (v.); di tela e simili. 2. S. m. : *Si dice 'e dubbru quandu si spusàvanu [...] nu dubbru [...] per esempio noi due sorelle vòi due fratelli e ci sposavamo uno e uno e uno e un altro* “ Si dice 'e dubbru quando si sposavano [...] un doppio [...]” (130625.001, 00.42.02s).

Ro., s. v. *dubbru*: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5; var. *dubru* M3 ag. doppio; *dubbru* M11 matrimonio doppio tra parenti.

Dub[b]runi (s. m., var.) *du[b]brunu* ganghero della porta, cardine, che tiene il battente al telaio.

Pl. *dubbruni* .1. 'ganghero della porta'. Gioco di parole: *No ddubbiu, dubbruni ah, ah, ah* “Non dubbio *dubbruni* ah, ah, ah” (130625.001, 00.42.27s); v. foto n°115. 2. Var. *dubbrunu* matrimonio tra cognati.

Ro., s. v. *dubbrune*: M4, var. *dubbrune* Melissa, Serrastretta, *-na* M1, *-nu* M3, Motta S. Lucia m. ganghero di porta (consistente in due pezzetti di ferro ciascuno piegato in mezzo a guisa di un anello) [fr *doublon*].

Alessio (1980: 12, 20): «Il fr. ant. *doublon* m. 'choses double, duplure' [...], documentato dal XIII sec. [...] è passato al cal. *dubbrune -i, dubbrune -a, dubbrune, duprunu* 'ganghero di porta (consistente in due pezzetti di ferro ciascuno piegato in mezzo a guisa di un anello)' [Rohlfs DTC I p. 280] e, per contaminazione col bov. *diplo* 'doppio' = gr. mod. διπλός dal gr. ant. Διπλοῦς 'id.', al bov. *dipluni* 'primitive Türangel, die aus zwei ineinandergreifenden Eisenringen besteht' [Rohlfs LGII p.128 s. v. *διπλοῦνι], regg. *dipruni* 'ganghero di porta' [Rohlfs DTC I p. 276]. Si ricordi anche it. ant. *doblone* 'ganghero' (XVI sec., Citolini) [DEI II p.1369], emil. ant. *dobione* 'piastra di metallo, cerniera' [...].».

Duci (agg.) dolce.

Di olive in salamoia, sotto peso: (*i curtalisi*) *i mutàvamu nzinca si hacianu duci, dòppu si hacianu duci [...] i dassàvamu nu paru 'e juòrni 'u s'assapuranu*, “ (le olive cortalesi) [...] gli cambiavamo l'acqua finché diventavano dolci, dopo che diventavano dolci [...] le lasciavamo un paio di giorni perché si insaporissero ” (130930.001, 00.30.06s.); di acqua: (*I lupini*) *i mèntanu all'acqua duci, nta ll'acqua [...]* (i lupini) li mettono all'acqua dolce, nell'acqua” (130620.001, 00.08.24s.); di lupini: *quandu su' dduci 'e nta l'acqua i càccianu e ppu' i sèccanu o sule* “ quando sono dolci (scil. i lupini) li tolgono dall'acqua e poi li seccano al sole” (ibid., 00.09.01s); di peperone: *i pipi vruscienti* (e invece gli altri?) *duci; i pipi duci* “ i peperoni piccanti (e invece gli altri?) dolci; i peperoni dolci” (130624.001, 00.28.43s.); di mosto cotto: *pigghjàvamu a nivì, a mentiamu nta na 'nzalatera, ca unu quantu volia 'u nda haja, no, e ppu' nci mentiamu stu mustu cùottu, ch'era duci e a 'mbiscàvamu* “prendevamo la neve, la mettevamo in un'insalatiera, quanta uno voleva farne, no, e poi ci mettevamo sto mosto cotto, che era dolce e la mescolavamo” (ibid., 00.34.01s.); di liquore: *a vvui, 'on vi piaccia u liquòre duci?* “ a Lei, non le piaceva il liquore dolce?” (141005.001, 00.53.09s.).

Ro., s. v. *duce*: var. *duci* M3, *ducia* M1. id.

Dùdici (agg. num. card.) dodici.

Dùdici uri cu ruòggiu, dùdici uri, gùgghja [...] *cu ruòggiu* “Dodici ore di l'orologio, dodici ore bolle [...] di orologio” (131009.001, 01.22.05s.); *ava na higgghja 'e vintitri anni [...]* *nd'ava una 'e dudici anni nte' tridici* “ha una figlia di ventittré anni [...] ne ha una di dodici anni, che entra nei tredici” (131011.002, 00.21.13s.); *io veramènta quandu avia dudici anni a mamma a perdivì [...]* *priestu, patr' e mmamma* “ io veramente ho perso la mamma all'età di dodici anni [...] presto, padre e mamma” (141008.003, 00.08.50s.); *hin'a ddùdici stihì 'e sardi salati!* “fino a dodici barilotti di sarde sotto sale” (141004.003, 01.04.46s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Melissa, Serrastretta id.

Dui (agg. num. card.) due.

A) Propr.: *Avia 'u staja quandu zinca i tre, quandu zinca i dui, avia l'alunni però [...]* “Doveva stare (scil. a cucire abiti) a volte fino alle tre, a volte fino alle due, però aveva gli apprendisti [...]” (130930.001, 00.42.08s.); *ca ida l'à dd'avire duòcu tutt' i dui* “Perché lei li deve avere là tutti e due” (130624.002, 01.05.17s.); b) est., un po': *mo' su cuccumièdu è ppulitu; cca inta m'i mientu du' hrittuli* “ora codesto vasetto è pulito, qua dentro mi metto due (= un po' di) ciccioli” (131009.001, 00.45.21s.); *t'a konzervi 'u t'a gughghji du cocci'a vota* “ si conservano per lessarli (scil. i fagioli) un po' (lett. due chicchi) per volta” (141001.002, 00.00.41s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta id.

Dunare (v. tr.) donare *dugnu, duni, duna, dunamu, dunati, dunanu* (v. *dare*).

Suppl. di dare al pres. e impf. ind.: ind. pres.: (Scil. i pezzetti di pasta di pane) *i hilamu, pua nci dugnu a forma chi bbuoghghju [...]* “li filiamo, poi gli do la forma che voglio [...]” (131003.006, 00.31.45s.); *Pua, dòppu 'e tandu no' mmi cercàu cchjù ca seppe ca io non ci a dugnu* “Poi, dopo di allora, non mi ha più cercata, perché sapeva che io non gliela davo” (130624.002, 01.01.23s.); [...] *cu i vutti dà nòmmu nci duna nu biccheri de vinu*, “con le botti là non dargli un bicchiere di vino!”

(131004.001, 00.07.18s.); e *idi* (scil. *vrùcassu*, v.) *nc'i dunàmu 'e conigghji nui chiđi 'u s'i màngianu* “ e quelle noi glielie diamo da mangiare ai conigli”(141010.002, 00.09.03s.); esort. con part. encl.: *sienti, a mmienzu du' anni, 'iss'io dunamuncili n'attri cincucientumilaliri a [...]* “ senti, entro due anni diamogliele altre cinquecento mila lire a [...]” (141009.001, 01.24.31s.); *cu' v'u dūnanu cchjù ? Mo' no' nd'ava cchjù* “ chi glielo dà più? Ora non ce ne sono più”(130617.001, 00.39.38s.); *avianu 'u nci u dūnanu pe' ffōrza!* “ dovevano darglielo (scil. l'altro faggio) per forza!” (141003.001, 01.03.17s.); impf.: *si era mo' non ci a dunava* “ ora non gliel'avrei data”(130624.001, 01.24.50s.); *cu' t'u dunava pua u ciceru 'u hai u liettu?* “chi te lo dava poi il cece per fare lo strato (scil. per seccare i fichi)?”(131003.006, 00.59.05s.); *io a mmia m'i dūnastivu ggiusti* (scil. sordi) “ io a me me li avete dati nella giusta quantità” (141009.002, 00.09.10s.); ger.: *jianu dūnandu i bbuglietti* “ andavano a dare i biglietti”(140928.001, 00.12.33s.); imp. con part. encl.: *a ma, dūnancili si cagghji 'e milli liri!*“ o mamma, dagliele queste cazzo di mille lire!” (141006.003, 00.24.13s.); pres., impf., pass. rem. afer.: *Donna Angiuli, avite u mi 'nate a tessera* “Signora Angiolina, mi deve dare la tessera” (130930.001, 00.13.43s.); *si bbui aviti na cosa, a mmia 'o mmi nda 'nate' a cchidu 'on nci nda 'nati [...]* “ se Lei ha una cosa, a me non me ne dà, a quello non gliene dà [...]” (141001.004, 00.18.58s.); “*M'u portate u hrischjuottu?*” “*Sì, bbellu miu*” *Però 'o nci 'nava i sordi, no* “«Me lo porta il fischietto?» «sì, mio caro». Però non gli dava i soldi, no.”.(131003.005, 00.54.33s.); “*Nui nci 'nàvamu 'u mangia e ccriscia*” (scil.al maiale) noi gli davamo da mangiare e cresceva”(130930.001, 00.11.25s.); *vinna 'u ti carriju i luppini, 'ice, e mmi 'nasti nu panaru 'e patati!* “sono venuta a trasportarti i lupini, dice, e mi hai dato un paniere di patate!”(130624.001, 00.20.30s.); *quandu si spusava una, nci dāvanu u scialli jancu [...]* *nànnama avia si' higgghjuòli hìmmāni e nci 'nāu u sciadi jancu [...]* “ quando una si sposava, le davano lo scialle bianco[...] mia nonna aveva sei figlie femmine e gli dette lo scialle bianco [...]” (141001.003, 00.14.54s.); *'o nci a 'nāu higgghjuma* “ mio figlio non gliela (scil. mano) dette”(141004.002, 00.04.38s.); *nc'i negaru do tuttu; no nci 'nāru* “ glieli hanno completamente negati; non glieli hanno dati”(140929.002, 00.43.38s); inf., var. *dunara: non m' i pòtte dunara* “ non potè dar mele (scil. duemila lire)”(141005.001, 00.29.47s.).

Ro., s. v. *dunari*, -re: M3, Briatico a. dare [...].

Duogghia (s. f.) doglia; colica (v.) *cuođica* (sin. *doluri*, v.).

Duòmitu (agg.) domestico, non selvaggio.

Chista è a specia chi mmi dicivuvu vui da hascina, ma chista ene chiđa cchjù duòmita ed è chiamata nzitamura [...] “ Questa è la specie di cui mi parlava Lei, della *fascina* (v.), ma questa è quella più domestica ed è chiamata 'infilà- fragola'[...] (140928.002, 00.31.30s.); *domitina èna nu piezzu 'e terra coltivatedu [...]* *èna duòmitu non èna vùoscu [...]* *nu piezzu 'e vùoscu pulizzatu, (?) stava abbandonatu pe' nnu pùocu d'anni e u chiamāvanu a domitina, era duòmitu* “ la *domitina* è un pezzo di terra coltivato [...] non è selvaggio, non è bosco [...] un pezzo di bosco pulito,(?) rimaneva abbandonato per un po' di anni e lo chiamavano la *domitina* non era selvaggio”(141001.004, 00.04.40s.).

Ro., s. v.: M13 ag. domestico; v. *dòmitu*: Briatico ag. innestato, non selvaggio [...][domitus 'domato'].

Duormigghjuni (agg.) dormiglione. chi dorme troppo.

In uso la var. *dormigghjuni*.. Retroformazione *Dormigghju* in testo di scioglilingua: *Pendigghju pendia, Dormigghju dormia* “Pendiglio pendeva, Dormiglio dormiva” (per il testo integrale, v. *pendire*).

Per la formazione della voce cfr. *pungigghjuni* (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Duormigghjusu (agg.) chi dorme o ama troppo il sonno; pigro; negligente.

Var. *dormigghjusu*: (quand'uno dormia tantu, comu si dicia?) (anziana) *dormigghjusu!* “ (quando uno dormiva tanto come si diceva?) dormiglione!”(141003.001, 01.08.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, cupusu, galipusu, gargiusu, garidusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Durciàmiti (s. m. pl.) l'insieme di dolci (*dulcis*) (v. *durci*).

I durciàmiti [...] *si diceva per indicare non una sola qualità di dolci [...]* *durciàmiti sì, comu 'on si dicia* (anziana) *sì, sì, puru io, puru, nzomma a canuscio [...]* “ I *durciàmiti [...]* *durciàmiti sì, come non si diceva* (anziana) *sì, sì anch'io la* (scil. parola) *conosco*”(130624.002, 01.05.51s.).

Per la formazione la voce si inserisce in una serie di sost. in *-mati/ -miti* del tipo: *ammagnalèmati* 'moine, smancerie, svenevolezza' (Mart., s. v.), *hasmèmati* “sbadigli”(131008.002, 01.10.21s.), *nguscèmati* 'lamenti'(v.), *latìmiti* 'ciccioli' (Ro., s. v.), ben rappresentata nei dialetti della Calabria meridionale, fino alla linea Squillace-Cortale, in cui il suff., di derivazione greca (<-ματῶ), esprime concetto collettivo (Rohlfs 1974: 58).

Durci (s. m. pl.) dolci.

Haciāmu i durci [...] *i taralli i chiamāvumu, [...]* *i bbiscotta i haciāmu puru nto cuocipane* “ facevamo i dolci [...] li chiamavamo i taralli, anche i biscotti facevamo nel forno” (130930.001, 00.32.57s.); *puru quandu hazzu i durci* “anche quando faccio i dolci”(131009.001, 01.20.36s.).

Ro., s. v. *duce*: [...] *durci* M3 m. dolce.

Durcieđu (agg.) duretto (v. *duru*).

puru ca ène cchjù durcieđu ène miègghju “(l'impasto) anche se è più duretto è meglio”(131003.001, 00.43.30s.).

Per la formazione della voce cfr. *giallicieđu, randicieđu* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Duru (agg.) duro, robusto.

Di terreno: *u cangiujou pèmm'u lavòri è bbruttu, ch'è duru specie s'u lavuri vagnatu [...]* “ il cangiujou (v.) è disagiata da lavorare, perché è duro, specialmente se si lavora bagnato [...] ” (141001.004, 00.06.40s.); di stelo di erba: *pe' cchissu è chiamata inzitamura ca u hilu sue u stèlu sue era così dduru chi 'mpilavi chiđi fragolini e t'i potivi portare da muntagna [...]* “ per questo è chiamata 'infila- fragola', perché il suo filo, il suo stelo era così robusto che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna [...] ” (140928.002, 00.32.17s.); di ciliege: *u petruolu era un po' duru [...]* la ciliegia petrola era un po' dura” (130619.001, 00.40.44s.); di pellame: *pigghjavanu a pelle di pùorcu [...]* mentianu a pelle di maiale, dura, tosta, sècca supa u pede e...e ffacianu 'e ccussi, nta scarpa poi nci mentianu una, dui, tri e qquattru legacci e i passavanu cca e gambi ed era hatta a scarpa [...] “ prendevano la pelle di maiale [...] mettevano la pelle di maiale, dura, secca [...] sopra il piede e facevano così nella scarpa e poi ci mettevano uno, due, tre, quattro lacci e li passavano qua alle gambe ed era fatta la scarpa [...] ” (141004.003, 00.45.05s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s.v.).

Duruoti (s. m.) calesse con due ruote, mezzo di locomozione signorile, un tempo (*due ruote*); (v. *carrozzinu, trojìnu*).

Ro., s. v. *dduroti*: M3, var. *duroti* M3 m. calesse a due ruote.

Dutta (s. f. var.) *ađutta* (v.) lotta greco-romana.

Ro., s. v. *đđutta*: M4, Fabrizia, Simbario f. lotta [l. lucta].

Duttare (v. intr.) lottare, far lotta. (var. *ađuttare*, v.).

Duve (avv.) dove, dovunque; (prep.): da, a casa di .

1. Avv. a) rel., var. *duva*: *Pascucciedu resta cca [...]* *duva ncè a huntana* “Pascuccello (località nei pressi di Cellia) si trova qua [...] dove c'è la fontana” (130930.001, 0.03.44s.); e *'mpilài duv'è s' u tìoccu* “e mi sono infilata dov'era (scil. il serpente per vedere) se lo toccavo” (131004.001, 00.02.12s.); *èramu duv' a Rreschja nta ll'angra [...]* “ eravamo dove (è il torrente) Reschia nel terreno irriguo ” (141002, 005, 00.01.50s.); *u puostu duva s'abbivara [...]* e *ll'angra ène duva s' abbivara* “ Il posto dove si irriga [...] e l'angra è dove si irriga ” (131.004.005, 00.57.02s.); b) rel. indef.: *agghianda [...]* a *mentiamu nto panaru e ppu a divacàvamu nto saccu, duva, e n'a portàvamu a casa* “ le ghiande le mettevamo nel paniere e poi le vuotavamo nel sacco, dovunque, e ce le portavamo a casa ” (130930.001, 00.09.38s.); c) interr. “*Casa stritta, donna destra*” *dicianu cca [...]* *sapa consultare i cùosi duva pemm' i menta* “ Casa stretta, donna abile, si diceva qua [...] sa decidere dove mettere le cose ”. (131008.002, 00.12.09s.); var. *aduva* : (alla chiesa però ci andate ancora...) *aduva? [...]* *P' amòr'e Ddia! Ca mi hiju 'u vau a chiesi?* “ Dove? Per l'amor di Dio! Ce la faccio ad andare in chiesa? ” (140929.004, 00.15.31s.). 2. prep., con nome propr.: *Jiru duve Lucia*, “Sono andate da Lucia” (131011.002, 00.18.51s.).

Ro., s. v.: M4, var. *duvi* M3, *duva* M1 [...] *duve u mièdicu* Melissa dal medico, in casa del medico [...]; s. v. *adduve*: C1 (= Accatt.), Domanico (CS) av. dove [...].

Duvenè (avv.) dove sia sia. (*duve ene*).

O Pizzu, a Vibbu duvenè (ecco *duvenè* dove capitava?) *dove capita... duve ti piacìa u mieghju, chi nci sparagnavi* “ A Pizzo, a Vibo, dove sia sia [...] dove capita... dove era più conveniente, che si risparmiava ” (131010.001, 00.09.54s.); *chiđi chi èranu 'e luttu jianu sempe cu sciadi nèru a testa puru u jùornu nta campagna, duvenè* “ quelle che erano a lutto andavano sempre con lo scialle nero in testa, anche il giorno in campagna, dovunque ” (141001.003, 00.18.25s.); *tandu dicianu: chi scatamuniji dōca dinta [...]* *quandu jianu ggirandu nte... stipi, nta cascìa [...]* (anziano) a *cascìa, duvenè: nto žirguni, nta na... nta nu panaru* “ [...] allora dicevano: che cosa frughi là dentro [...] quando rovistavano negli...armadi, nella cassa [...] (anziano) la cassa, dappertutto: nel cesto, in una...in un paniere ” (141004.003, 00.53.08s.); (interlocutrice) *cu' a hacìa a harza?* (anziana) *l'òmani 'e Triccruci, 'e duvené* “ chi faceva la farsa? Gli uomini di Tre Croci, di qualunque parte (scil. del paese) [...] ” (141005.001, 00.57.55s.); (a janca puru mancusa?) a *janca duvenè [...]* *duvenè* “ (e anche l'uva bianca in terra esposta a nord?) la bianca dovunque [...] dovunque ” (141009.001, 00.24.50s.).

Per la formazione della voce cfr. *comenè, cuenè, quandenè* (v.).

Ro., s. v. *duve*: *duv'èsti èsti* Squillace *duvacasia* Montauero dovunque.

E

Èbboca (s. f.) epoca.

Ohi, mamma mia, chi èbboca! “ Ohimè, mamma mia, che tempi!”(140929.004, 00.28.42s.); *all'èbboca chi èna [...] è bbrutta* “ Al giorno d'oggi [...] sono tempi difficili” (130622.005, 00.17.33s.); var. *època: jettàva u bbandu puru ca all'epoca, quandu avìamu i nimàli e avìamu m' i portamu nta strata ca passava u veterinariu 'u nci haja a puntura [...]* “ gettava il bando (scil. il banditore) anche se all'epoca, quando avevamo gli animali e dovevamo portarli in strada perché passava il veterinario a fargli il vaccino [...]” (141003.002, 01.16.50s.); duplicazione e triplicazione intensiva: *sierpi lattari volendo dire ca...chi di dà all'epoca all'època jianu duva nc'eranu bbambini chi allattàvanu a mamma, si attaccàvanu ai bbambini [...]* “ le sierpi lattari dette così perché quelle, molto tempo fa andavano dove c'erano i bambini che allattavano dalla mamma, si attaccavano ai bambini [...]” (141009.001, 01.58.39s.); *campava nent'e mènu [...]* *all'epoca all'epoca, all'epoca* “ viveva addirittura [...] moltissimo tempo fa” (141009.001, 01.41.54s.).

Ro., s. v. *èpuca*: M1, 3 var. *èbuca* C1 (= Accatt.) id.

Eccu (avv.) ecco.

i casci: eccu dà inta mentiamu u pane [...] *tuttu* “ le casse: ecco, là dentro mettevamo il pane [...] tutto” (131003.001, 00.01.00s.); *eccu, eccu, 'e ccussì* “ ecco, ecco, proprio così” (130615.001, 00.01.37s.); *testacuddienti e mmanicu 'e pala [...]* *è nnu dèttu per i higghjuoli pèmmu si spagnanu, quandu non dormanu magari, eccu* “testa con denti e manico di vanga [...] [...] è un modo di dire per i ragazzi, perché si spaventino, per esempio quando non dormono, ecco” (1310003.005, 00.52.31s.); *i supprassati, eccu, cca i staccia tagghjandu io [...]* *cu curtiedu* “le soppressate, ecco, qui le stavo tagliando col coltello” (130624.001, 00.04.00s.).

Ro., s. v. *èccu*: M1 id.

E-gnà (interiez.) esprime curiosità e partecipazione; si rivolge a persona che sta facendo qualcosa ed è in difficoltà: “fammi provare”, “fammi vedere”.

Ehju! (interiez.) Esclamazione di nausea.

Voce confermata.

Mart., s. v. *Ehji*: interiez. espressione di nausea o di disgusto rivolta specialmente ai bambini per dissuaderli dal toccare qualcosa (Gasperina)

Ehju (s. m.) echio (ἔχιοι erba rognà).

L' *Echium vulgare* è una pianta erbacea della famiglia delle Borraginacee, il cui habitat naturale è costituito dai terreni incolti o pascoli con altitudine compresa tra 0 e 1200 m. s. l. m., con proprietà antinfiammatorie, espettoranti, depurative ecc., mentre *erba rognà* è la designazione di alcune piante del genere *Euphorbia* come la calenzuola e l'erba cipressina. GI s. v. ἔχιοι: echio, viperina (altra denominazione dell'*Echium vulgare*).

Eja ejatò /ccà (?) (interiez.) fa' presto; fate presto.

Sì, maritu mia, èja, c'a trasimu tutt' 'e dui! “ Sì, marito mio, fa' presto, che la (scil. asina) facciamo entare tutti e due!” (141010.001, 00.24.13s.); duplicazione *eja eja* 'sbrigati, muoviti' da cui il v. denom. *ejare* usato solo in alcune forme: *ejava lesta lesta* 'si sbriga; *ejàtivi!* 'sbrigatevi!'.

Ro., s. v. *ejado!*: C11 (Voci di Cassano sullo Ionio), Bisignano “ehi!” esclamazione di meraviglia o di gioia; s. v. *ejare*: Centrache, Pizzo, Soverato sbrigararsi, spicciarsi (usato soltanto in alcune forme): *èjati* sbrigatevi! M25, Soverato, *ejàtivi* Centrache sbrigatevi; *prestu ed eja* Montepaone subito! [onm. *eja*].

Erramìa (s. f.) disordine, deserto; *all'* —: disordinatamente, all'arruffona, alla pazzesca (ἐρημία) (v. *èrramu*).

(Anziana) *all' erramìa sì, sì [...]* (sorella) *all'erramìa quandu non èna na cosa a ppostu, vol dire* “ All'erramìa sì, sì [...] all'erramìa significa quando una cosa non è a posto” (141008.005, 00.00.42s.).

Ro., s. v.: M3 f. miseria, rovina [gr. ἐρημία 'abbandono, mancanza'].

Erramijare (v. intr.) essere in stato di abbandono, essere in rovina; essere ramingo (v. *erramìa*).

P. p *erramijatu*, di casa: *u viditi com'ène erramijata? Nd'avìa rrobba dà dintà! [...]* *prima era chjina [...]* *èna vacanti, c'a casa è vvota* “lo vede com'è in rovina? Ce n'era roba là dentro! [...] prima era piena [...] è vuota, la casa è vuota” (141001.001, 00.02.52s.); di pers. *erramijatu* ramingo: *povariedu vaja vestutu ca non àva (?) pare nu sciantinu, erramijatu [...]* *puru erramijatu [...]* *vaja sciantinu* “ poveraccio va vestito e non ha (?) sembra uno misero e sbrindellato, ramingo [...] ramingo, va misero e sbrindellato” (141008.005, 00.00.25s.).

Ro., s. v. *erramijari*: M3, var. *-ijari* R5 n. vagare, andar ramingo.

Èrramu (agg.) cattivo, perfido, diavolo; che fa deserto o è lasciato solo; — *e pacciu* misero e randagio.(ἐρημος).

Restare èrramu e pacciu “rimanere errante e pazzo” (Chiaravallotti 2005:322); *finire èrramu e pacciu* è espressione ancora in uso per augurare a qualcuno di non trovare mai la strada giusta e la serenità.

Ro., s. v.: M1, 3, 4 ag. errante, profugo, ramingo, abbandonato e privo di tutto; *jérramu mu vai* Drapia che tu possa andar ramingo! [...] [gr. ἔρημος, dor. ἔραμος 'deserto, solitario, privo di tutto'].

Erva (s. f.) erba; *mal'* — persona cattiva. *erva 'e sierpi* ortica. Si vuole che soldati francesi, ignari della...virtù dell'ortica, all'esperienza orticante l'hanno qualificata *gigaro*; *erva janca* assenzio.

u vitiedu mi 'mparài 'u nci miètu erva a vacca, “(A)l vitello ho imparato a mietergli erba alla vacca”(131008.002, 01.07.03s.); *èrva, érva*: *jàmu, a metiamu cu haucciuni, a 'mpasciàvamu a mmazzu, ma...mazzi!*“erba, erba, andavamo a mieterla col falchetto, la fasciavamo a mazzo, ma... mazzi!”(130624.001, 00.08.20s.); pl. *ièrvi*: [...] *hacianu sti medicini, [...] cu ddericati 'e ièrvi*“facevano queste medicine [...] con radici di erbe”(131009.001, 00.20.33s.); *vui mi cercàstuvu l'ièrvi [...] chista nui a chiamamu altamila [...] e cchista è sulu arrobba pe' i nimali* “lei mi ha chiesto le erbe [...] questa noi la chiamiamo *altamila* [...] e questa è solo roba per gli animali” (140928.002, 00.41.08s.); (interlocutore) *i junchi, l'erva chjatta, l'erva 'e simenta* (anziana) *l'erva de' gadini* (interlocutore) *l'erva de' gadini [...]* (anziana) *dà nc'è ttuttu* “(interlocutore) le cicerbite, il grespignolo, l'erba di seme' (anziana) la lassana (interlocutore) la lassana [...] (anziana).là c'è tutto!” (141001.004, 00.24.18s.); *èrva 'e vientu* parietaria, per decotti contro il mal di fegato: *a nanna mia dicìa: io canusciu l'erva prima c'o nesce [...] chi è pprima c'o nesce l'erva? [...]* Èna l'erva 'e vientu comu a chiamate vui? [...] e io m'a gughjià e m'a vivia [...] *pe o hìcatu* “mia nonna diceva: io conosco l'erba prima che nasca [...] cos'è prima che nasca l'erba? [...] è l'erba di vento; come la chiama Lei? [...] e io la bollivo e la bevevo [...] per il fegato” (141002.001, 00.05.13s.); «*Commà, voliti 'u vi passa u hìcatu?*» «*e cchi aju 'u hazzu?*» «*Ahhjati l'erva 'e vientu!*» nta *frabbica però [...]* ca si *ttocca terra ha mmale; 'e ccussi ahhjati l'erva 'e vientu nta hrabbica, a lavati per bona, a gughjiti, e ppuu dōppu a sculati [...]* mbece do caffè vi *nda pigghjati nu bicchier'a matina [...]* l'acqua sculata, *mungiuta [...]* senza *zzucchèru* “«Comà, vuole che le passi il (mal di) fegato?» «E che cosa devo fare?» «raccolga l'erba di vento!», però sulla muratura [...] perché se tocca terra fa male [...] così, raccoglie l'erba di vento sugli edifici in muratura, la lava per bene, la fa bollire e poi dopo la scola [...] e invece del caffè se ne prende un bicchiere la mattina [...] l'acqua scolata, spremuta” (ibid., 00.06.38s.).

Ro., s. v.: M1, var. *erba M3* [...]; *erba janca* Decollatura, Vibo assenzio, artemisia [...].

LGII 64, s. v. ἄσπρος : [...] Ein *ἀσπρούκιον ist enthalten in kos. *spruci* 'assenzio', eine Pflanze die in Kalabrien sonst *èrva janka* 'erba bianca' genannt wird.

Penzig (1924: 49), s. v. *Artemisia arborescens* registra il sintagma *erba janca*, oltre che in cal., anche a Ischia e in sic.

Beccaria (1995: 223): «Virtù magiche e propiziatriche erano attribuite all'intenso aroma dell'assenzio selvatico, *Artemisia vulgaris* L. (nota come *erba di San Giovanni*; *erba bianca* nel trapanese, dove era essiccata e fumata nella pipa contro l'asma [...]).

L'ortica e il gigaro sono piante appartenenti a generi diversi, *Urtica* la prima e *Arum* il secondo; hanno in comune la proprietà irritante.

Per l'effricazione di *-b-*preceduta da *r* v. Falcone (1976: 36).

Ervami (s. f.) insieme di erbe.

de' erbi [...] *juncari, vutamari, i ruppinuòzzula de' luppini [...]* de *erva era hattu, d'ervami, arrobba d' ervami [...]* “(scil. il pagliaio) di erbe [...] piante di giunco, di ampelodesmo, i sagginali dei lupini [...] d'erba era fatto, di un insieme di erbe, roba di erbe [...]. (141001.004, 00.13.10s.).

Per la formazione della voce cfr. *corami, 'mbarrami* (v.). Per il suff. *-ame* v. Rohlfs (1969: §1087).

Èsitu (s. m.) sorte, destino.

Mbece sùorma Car... Cuncetta, no, no' ffude a cchiđu, a cchiđu èsitu comu hude ia, ia era a prima “Invece mia sorella Car... Concetta, non ha avuto quel, quel destino come il mio, io ero la prima (figlia)”(140929.004, 00.41.53s.).

Essere (v. intr.) (ind. pres.) *sugnu/su', sini, è'ene, simu, siti, sugnu/su'*; (pass. rem.) *hui/fui, hudisti/husti, hu/hude, hudimme/fumme, hudistuvu/fudistuvu/hùstuvu, huru*.

Ind. pres.: *sugnu morta malata [...]* “sono malata morta”(131003.001, 00.05.09s.); *Uh, ca tu sini semp'a stèssa*, “Uh, tu sei sempre la stessa”(131008.002, 00.21.16s.); *a siccia vor dira ca si' ttuostu 'mbriacu* “la siccia vuol dire che sei ubriaco fradicio”(141006.001, 00.36.36s.); III sg., anche var. *èna*: “*Donna Angiulina mia, e cche chi èna! Avite i higgjolièdi!*” “Signora mia Angiolina, e cos'è! Ha i figli piccini!”(130930.001, 01. 11.46s.); *Hina chi cci simu nui nd'ava sicuru* (scil. *Minnitisi*)“Finché ci siamo noi ce ne sono sicuramente (scil. abitanti di Menniti)” (131004.005, 00.02.36s.); *mona siti cca* “ora siete qui”(140929.001, 00.21.35s.); *i vurràghini [...]* *sugnu chiđi chi ànnu chiđi comu quandu c' ànnu i spiniciedi* “le borraggini [...] sono quelle che hanno quelle...come se avessero delle piccole spine”(130930.001, 01. 13.03s.); impf.: *quand'era cotrara avia 'u lavòru pecchi non avia ggenitòri ca mi moriru ggiùvani do tuttu* “quand'ero ragazzina dovevo lavorare, perché non avevo genitori, mi erano morti giovanissimi” (140929.001, 00.00.56s.); *tandu chiđu era* “allora era quello” (141001.001, 01.04.09s.); *nui èramu picciuli*“noi eravamo piccoli” (131003, 006, 01.19.16s.); *si bbui èravu distanti e non èramu vicini cu cchistu vi hacìa signu ca vi salutu* “se Lei era distante e non eravamo vicine con questo (scil. fazzoletto) Le facevo un segno di saluto”(141008.003, 00.23.15s.); . *Nc'èranu i scariuòli, nc'èranu i siecri [...]* (130930.001, 01. 12.46s.); pass. rem. : *chissu 'on m'u ricòrdu ca hude pùocu[...]* “questo non me lo ricordo, perché ci sono stato poco [...] (131003.005, 00.17.35s.); *Na vota io m'azzicài [...]*- *hui sfortunata do primu [...]* “Una volta io mi conficcai [...] -sono stata sfortunata dal primo momento-”(141002.001, 00.29.25s.); *Pe' nnu misi hude dà 'n terra, assettata 'u si ciange u maritu*, “Per un mese è stata là in

terra, seduta a piangersi il marito”(130930.001, 01.11.36s.); *ida tiràu povareða [...]* *tiràu, tiràu handu sempa medicini; 'on ci hu nnènta ca moriù* “ lei poveretta tirò [...] tirò, tirò prendendo sempre medicine; non ci fu niente da fare e morì” (141005.004, 00.59.18s.); var. *fude* in fonosintassi: *No' ffude na himmana 'u caminu..* “Non sono stata una donna da muoversi. [...]” (131004.001, 00.18.38s.); *allòra nui 'on fummu ggiuvanèdi nta sta ruga?* “ allora noi non siamo state ragazze in questo rione?” (140929.004, 00.36.34s.); *hùdumu zziti [...]* *hùdumu na...du' o tri anni* “siamo stati fidanzati [...] siamo stati due o tre anni”(141001.001, 00.05.58s.); *vui hudistivu da [...]*? “ Lei è stata (lett. Voi siete stata) da [...]?”(141006.003, 00.20.41s.); *no' ffudistavu comu [...]* “ Lei non è stato (lett. Voi non siete stato) come [...]” (131010.001, 00.35.59s.); *no' ffuderu 'e cca?* “non sono stati (scil. ladri) di qua? (131011.002, 00.52s.); *chidi hùderu sparti* “ quelle sono state a parte”(140929.004, 00.08.27s.); *nci huru na tavulata 'e ggenti, ma mo' si nda jiru* “ c'è stata una tavolata di persone, ma ora se ne sono andate” (141001.004, 00.02.21s.); cond.: *e qquale sarìa u scarabbàtulu, cchi ène?* “e quale sarebbe lo scarabattolo, cos'è?”(131003.001, 00.01.56s.); *I cchjù fforta sarianu 'e ilici* “ i più robusti (scil. legni da carbone) sarebbero di leccio” (141003.001, 00.16.34s.). inf.: *comu pòtt' èssere?* “ com'è potuto essere?”(140929.004, 00.00.53s.).
 Ro., s. v.: var. *éssiri* M3, *éssara* M1 id. [...].

'Èzzaru (afer.) per *dezzaru* (III pers. pl.) pass. rem. di *dare* (v.)

F

Faddali (s. m.) grembiule, un tempo di tutte le pacchiane; ora solo in cucina (*falda*) (var. *haddali*, v) (sin. *avantisinu*, *mantisinu*, *tuvagghjeda* v.).

Fagu (s. m.) faggio.

Var. *hagu*: *nc'era nu hagu ad usu grutticeda chiða lanterna a mentiamu dà ssupa, nta chiðu hagu*, “c'era un faggio a mo' di piccola cavità: quella lanterna la mettevamo là sopra, dentro quel faggio” (130624.001, 00.37.29s.); *o puru hacianu n'attra cosa: stu hagu u jettàvanu supa 'e l'attru e ffacianu sutta cavallu e ppia avianu 'u nci u dñanu pe' fförza!* “oppure facevano un'altra cosa: questo faggio (scil. che avevano tagliato) lo gettavano sopra all'altro e facevano 'sotto cavallo' e poi dovevano darglielo (scil. l'altro faggio che era stato accavallato) per forza!” (141003.001, 01.03.12s.); pl. *haghi* : *jìamu, cacciàvamu i foglie de' ...de' hagu [...] ca nc'eranu i hrundi de' haghi* “andavamo, toglievamo le foglie di...di faggio [...] perché c'erano le fronde dei faggi”(130624.001, 00.35.33s.); *a nivera ere na hossa, però non era 'e ccàne, ch' era nta muntagna [...] duva nc'è i haghi [...] [...]* “la nevieria era una fossa, però non era di qua, che era nella montagna [...] dove ci sono i faggi [...]” (ibid., 00.34.33s.); *mia sorélla 'nchjanava su i faghi pemmu tagghja chiði vrinchiuniedi [...] nchjanàvanu sup' e haghi* “mia sorella saliva sui faggi per tagliare quei virgulti [...] salivano sui faggi” (130619.002, 00.05.49s.).
Ro., s. v.: M11, var. *hagu* Centrache, Serrastretta m. faggio [l. *fagus* id.].

Falanga (s. f.) stanghe su cui scivola la barca tirata a secco (*φάλαγγς* fila, ordine).

Ro., s. v.: Cotrone, Pizzo f. palanca, trave rotonda su cui si spingono le barche per tirarle a terra, parato [gr. *φάλαγγς* id.].

Faràgula (s. f.) favola.

Ro., s. v. *fràvula*: var. *faràvula* M3, Vibo, Nicotera, *faràula* M3, *fràgula* M1, Cotronei, Cotrone, *faràgula* Motta Filocastro, Tropea f. fiaba, favola.

Faragularu (s. m.) favoliere e favoleggiatore (v. *faràgula*, *faragulijare*).

Per la formazione della voce cfr. *angidaru*, *capidaru*, *casciaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *cozzettaru*, *cucchiararu*, *forticchiaru*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Faragulijare (v. intr.) favoleggiare (v. *faràgula*).

Per la formazione della voce cfr. *articijare*, *cacchijare*, *cadipijare*, *cazzuottijare*, *coppijare*, *crucijare*, *cudijare*, *cumpanijare*, *cumparijare*, *cusculijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

(Fare) (v. tr.) *fandi quantu 'nda vue, ca ccà ti aspjettu* fanne quante ne vuoi, che qua ti aspetto (var. *hare*, v.).

Detto confermato nella var. *handa* 'fanne': chi si comporta male prima o poi dovrà pagare per le sue malefatte.

Ro., s. v.: M3, var. *hare* Serrastretta, *hara* Centrache, *facire* M4, *faciri* M3, Briatico, a. fare [...].

Farvetta (s. f.) vispo uccelletto che nidifica su cespugli bassi, fra le eriche.

Var. *varvètta* capinera (*Sylvia atricapilla*): (che cos'è la farvetta?) *a varvètta? N'accieduzzu [...] picciridu, a varvètta, ma chiði cu' i mmazzava? chiði era per tenèrli* “ [...] la *varvetta*? Un uccellino [...] piccolino, la capinera, ma quelle chi le ammazzava? Quelle erano per tenerle” (141007.001, 00.38.54s.).

Ro., s. v. *fravetta* : var. *farvetta* M1, 3 beccafico [fr. *fauvette* 'sp. di capinera'].

Fasceda (s. f., var.) *fisceða* specie di bicchiere mozzo o allungato 7-8 centimetri di fili di ginestra, in cui si raccoglieva la ricotta, un tempo.

Var. *hasceda*, *fisceda* , pl. *hasciedi*, *fisciedi*: *Prima si chiamava juncata, prima ca 'u si cura nta hasceda* “prima si chiamava giuncata, prima di riposare nella fiscella” (131.004.001, 00.36.56s.); (interlocutore) *I contenitòri erano di giunco I hasciedi [...] a hasceda po hormaggio e a hasceda pa ricotta [...] mo' sono in plastica* “Le fiscelle [...] la fiscella per il formaggio e la fiscella per la ricotta, ora sono di plastica [...]”(130624.002, 00.21.20s.); var. *hisceda*: *chiði ricuotti chi ssi mèntanu nta hisceda* “quelle ricotte che si mettono nella fiscella”(130930.001, 01.14.22s.); pl. *hisciedi*: (e la ricotta la portavano nelle fiscelle?) *nte' fisciedi, sì, l'avìa dà na fisceda [...] l'avìa a fasceda io* “nelle fiscelle, sì, ce l'avevo là una fiscella [...] l'avevo la fiscella io”(130619.002, 00.41.12s.).

Ro., s. v. *fiscella* : var. *fiscèdda* M1, 4, Melissa, *fascedda* Serra S. Bruno, *fasceda* Curinga *hasceda* Centrache, *fasceja* M3, Briatico, *huscella* Serrastretta, *fuscedda* Conflenti, *fosceja* Vibo fiscella, cestella fatta di giunchi in cui i pastori mettono il cacio fresco o la ricotta [l. *fiscella* id.].

Fascina (s. f.) erba campestre lunga 0,20-25, tagliente, buona per capre, asini etc.

Var. *hascina*, *halascina* (a Filadelfia): (interlocutrice) *a halascina? [...] A halascina a chiamàvamu l'erva [...] a Ffiladerfia a halascina [...]* (e a Polia, comu si dicia?) (anziana) *puru fascina [...] chiða chi ssi màngianu i nimali [...]* (interlocutrice)

l'erva, chissa chi nnescia...nescia sula, no, a chiamàvamu a halascina, sì “ la *halascina*? [...] la *halascina* chiamavamo l'erba [...] a Filadelfia la *halascina* [...] (e a Polia come si diceva?) (anziana) anche *fascina* [...] quella che mangiano gli animali [...] (interlocutrice) l'erba, codesta che nasceva...nasceva spontanea, no, la chiamavamo la *halascina*, sì”(141008.003, 00.28.27s.); *Jamu 'u metimu a hascina* “andiamo a mietere l'erba” modo di dire degli anziani; *l'erva 'e gattu ène a hascina, chista chi nc' è cca ssutta [...] però a hascina, sugnu du'...du' tipi 'e fascina, tri anzi [...] chiða chi ssi mangia a gatta, propri' a gatta s'a mangia ca nci dole a panza e ppue supa dicimu l'erva e gattu, c'ava chiða...ava nu hjuricieðu tantu, piccolinu, chi [...] si ti 'mpinge, ti 'mpinge ncùoðu e tti...ti vrùscia* “ l'erba di gatto è la *hascina*, questa che c'è qua sotto [...] però ci sono due...due tipi di *hascina*, tre, anzi [...] quella che mangia la gatta, proprio la gatta se la mangia quando le fa male la pancia, e poi sopra diciamo l'erba di gatto, che ha quella...ha un fiorellino grande così, piccolo, che [...] se si attacca, si attacca addosso e brucia”(131009.001, 01.03.06s.); *Chista è a specia chi mmi dicivuvu vui da hascina, ma chista ène chiða cchjù duòmita ed è chiamata nzitamura [...] allòra u stilu u suo facèva un filo lungo così bbello fòrte ruppivi chiðu hilu, ruppivi chiðu hilu e 'mpilavi a mura chi trovavi, a mura de nta terra, a mura 'e terrienu [...] pe' cchissu è chiamata inzitamura ca u hilu sue u stèlu sue era così dduru chi 'mpilavi chiði fragolini e t'i potivi portare da muntagna [...] pe' cchistu era chiamata nzitamura (...e si dava ai conigli...) e pècore e capre e ttuttu* “ Questa è la specie di cui mi parlava Lei, della *fascina* (v.), ma questa è quella più domestica ed è chiamata 'infila- fragola'[...] allora il suo stelo faceva un filo lungo così, molto forte: si rompeva quel filo, si rompeva quel filo e si infilava la mora che si trovava, la mora di, nella terra, la mora del terreno per questo è chiamata 'infila- fragola', perché il suo filo, il suo stelo era così duro che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna [...]”(140928.002, 00.31.30s.); var. *hrascina, fascina* : *chissa cca si chiam'a hrascina m'a ricuordu* (interlocutore) *no, nzitamura [...] a fascina è ddiversa [...] a fascina è n'erva comu a quella però, però se tu la métti dritta così, quèlla ti taglia* “ questa qua si chiama la *hrascina* me la ricordo [...]” (ibid., 01.14.12s.).

hascina è designazione comune di erbe taglienti a ciuffo che si trovano di frequente ai bordi di strade ed orti. Quanto a *erva 'e gattu* è denominazione comune condivisa tra il *Camedrio maro* (*Teucrium marum*) e la *Nepeta cataria* (si tralascia la *Valeriana officinalis* per la quale i dati di Penzig non si spingono a sud oltre l'Abruzzo) per gli effetti simili sui felini. Penzig (1924: 487), s. v. *Teucrium marum*: tosc. *erba da gatti*, piem. *erba dij gat*, em. *mèinta di gat* (Bologna), sic. *erva di gatti*, sard. *erba de gattus, erba de battos, erb'i'attus; erba da gatti, erba di giatta*; cors. *morella del gatto*. La *Nepeta Cataria*, già negli autori antichi *gattara, erba gattara* si presenta in tosc. come *erba gatta, erba gattaja, erba gattaria, gattaria, cataria, menta dei gatti, ortica pelosa*; in piem. come *erba gata, erba dij gat, menta cataria*; in lomb. *erba gattea* (Pavia), *erba dei gacc* (Brescia); in ven. *erba gata* (Verona); abr. *jerva hattàra*; sic. *menta gattaria* (Penzig 1924: 313). Sulla base della descrizione (*ti 'mpinge ncùoðu e ti vrùscia*) la denominazione *erva 'e gattu* a Polia andrà riferita alla *Nepeta cataria*.

Ro. s. v. *hascina*: S. Vito sullo Ionio f. sp. di graminacea; v. *falascina*: Cortale, Girifalco f. sp. di gramigna dallo stelo duro e aspro (assomiglia al giunco).

Fascinaru (s. m.) luogo ricoperto da *fascina*.

Voce confermata nella var. *hascinaru*.

Per la formazione della voce cfr. *cannavaru, hiliciaru, jinostraru* ecc. (v.); per l'uso del suff. *-ara/-aru* v. *ammindulara*.

Fasciu (s. m.) (fascio; der.) *'mpasciare* (v.), *spasciare* (v.) (sin. *mazzu*, v.).

Favara (s. f.) (o *lupa delle fave*) erba parassita, che se le (scil. fave) divora alla radice.

Voce confermata.

Ro., s. v.: M1, 2, 11, Briatico f. orobanche. Mart., s. v. *lupa*: 2. Orobanche, genere di piante parassite come l'Orobanche crenata, che si sviluppa soprattutto sulla fava (di cui talora annienta tutte le piante), sul pisello, sulla lenticchia, sul lupino e su altre leguminose.

Penzig (1924: 327s.): sic. *lupa di li favi*, cal. *scenda fave* Orobanche speciosa; lecce *lopa*; sic. *lupa di favi, lupa, lupia, lupicedda, sucameli, malerba, erva toro, erva vacca* Orobanche major.

Beccaria (1995: 75s.): « La malattia ha spesso nomi di animali [...] Ma i casi più noti sono i nomi delle malattie dei cereali.

Rimandano a spiriti dei campi, a demoni del grano i tipi europei *lupo della segale, cane della segale, lepre, cervo* ecc. [...]. Il DELI accenna al passaggio dal nome dell'animale a quello della malattia partendo dal nucleo semantico del “divorare”, e fa il caso del nome *lupa*, il cancro che divora il tronco o i grossi rami specie dell'olivo, del gelso e del castagno. E posso pensare anche a *lupa*, che designa una malattia del riso. *Lupo* è pure la malattia del grano, la *golpe*, e in it. *lupa* indica anche il tarlo del legno; in Puglia *lupu* è l'orobanche, erba dalle foglie pungenti dannosa al grano [...]».

Fenza (s. f.) filo di ferro spinato.(var. *henza* v.).

Feriu (s. m.) vacanze (*feriae*). (var. *heriu* v.).

Ro., s. v.: M1, 10 m. vacanze.

Ferruzza (s. f.) lama di temperino o di coltello che si chiude (*ferro*).

Var. *herruzza*: (anziano) *a herruzza do curtiedu; chiði curtiedì picciuli, puntuti, chiði i chiamàvanu i...i herruzzi* (anziana) *diciemu ch'era in miniatura [...]: ca chi avia nu curtiedu? Na herruzza era, quale curtiedu! Diciamu na paràbbola così [...]* (anziano) *Nu curtiedu piccolo [...] è nna lama piccolina, ch' èna sòtto i cinque centimetri, che sòpra i cinque centimetri è ggìa pre... è prebbita; allòra io nu herruzzièðu ajù e cchiðu u potèvano portare tutti in quei tempi [...] la portavano tutti, tutti [...] o pèmmu si mündanu na hicundiana pe' strata o pe' nna cosa o pe' nn'atra* “ (anziano) la lama del coltello; quei coltelli piccoli, appuntiti, quelli li chiamavano le...le *herruzzi* (anziana) dicevamo che era in miniatura; per esempio: cosa aveva, un coltello? Era un temperino, ma quale coltello! Dicevamo un modo di dire così [...] (anziano) un coltello piccolo [...] una lama inferiore

ai cinque centimetri perché superiore ai cinque centimetri è già pro...è proibita; allora io ho un temperino [...] o per pulire un fico d'India per strada, o per una cosa o per un'altra" (141009.004, 00.35.03s.).

Ro., s. v. *ferruzza*: var. *herruzza* Centrache f. lama del coltello; M1 coltello arrugginito; cf. *ferra*: Melissa, var. *herra* Serrastretta f. lama di coltello [l. *ferra* 'i ferri'].

Per la formazione della voce cfr. *hamigghjuzza*, *marruzza*, *peđuzza* (v.). Per il suff. *-uccio*, *-uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

Fetta (s. f.) fetta.

(anziana) *u viernu, pua a levàvanu tiepida l'acqua da casa, tandu avivi m' a lievi nta nu bbocali a casa, avivi 'u lievi l'acqua, u bbocali cu ll'acqua*, (interlocutore) *na fètta 'e pana* (anziana) *na fètt' e pana e nn'arangu, quandu si vattijava u zzitièdu [...]* “ [...] Poi invece l'inverno, poi, la portavano tiepida l'acqua, da casa; allora bisognava portarla in un boccale a casa, bisognava portare: l'acqua; il boccale con l'acqua, una fetta di pane e un'arancia, quando si battezzava il bambino [...]” (141001.003, 00.45.05s.).

Fettuda (s. f.) fettina (v. *fetta*).

mi portaru na fettuda 'e carna tanta e nnu pe... e nna fettuda 'e pana “mi portarono una fettina di carne grande così e un pe...e una fettina di pane”(131011.002, 00.25.16s.); (scil. *u bboccularu*) *e ppo... quand' u vua u tagghji a ffettuda o t' u mangi crudu o t'u hàì nto sucu* “ (scil. la guancia del maiale salata) e poi quando si vuole (mangiare) si taglia a fettine o si mangia crudo o si cuoce nel sugo” (141010.002, 00.05.13s.).

Per la formazione della voce cfr. *mannuda*, *zappuda* (v.). Per il suff. *-ollo*, *-ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084).

Fezza (s. f.) feccia.

Var. *hezza*, di vino o liquidi che producono residui: *a hezza [...] è ddo vinu [...] ène l'ultimo residuo che rrèsta sòtto il recipiente d'òve hanno mèsso a re... il mòsto* “ la feccia [...] è del vino [...]”(141009.004, 00.44.04s.); *all'òra chiđa chi rresta sòtto èn'a hèzza pe chissu si dicia: u vinu si trapassa cioè de un còmmodo, da un recipiente va a un altro recipiente pèmm'u càccianu 'e sup'a hèzza* “ allora quella che resta sotto è la feccia per questo si dice: il vino passa da una parte a un'altra, cioè da un contenitore [...] per spillarlo da sopra la feccia”(ibid., 00. 44.40s.); var. *fezza* (ibid., 00.46.40).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, var. *hezza* Squillace id. [*faecia da faex id.].

Fezzaru (s. m.) fecciàio (v. *fezza*).

(Può darsi che ci fosse pure u hezzaru?) *si! [...] di quella fèzza? Nc'èranu ggente che la facèvano a ppalli, a ppalli a mungienu nu puocu e poi la lasciàvano e ffacianu l'arcòl [...] liquòri tremèndi* (quindi u hezzaru....) [...] *puru i grappoli cogghjìa, pua i spinnava [...]* “ (può darsi che ci fosse anche il fecciàio?) si [...] di quella feccia? C'erano persone che la facevano a palle, a palle, la spremevano un po' [...] e facevano l'alcol [...] liquori fortissimi (quindi il fecciàio...) [...] raccoglieva anche i grappoli, poi li sgrappava [...]” (141009.004, 00.46.32s.).

Per la formazione della voce cfr. *angidaru*, *capidaru*, *casciaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *cozzettaru*, *cucchiararu*, *forticchiaru*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Ficara (s. f., var.) *hicara* (v.) pianta di fico.

Ficu (s. f., var.) *hicu* (v.) fico (frutto).

A ficu si chiama a pumazza, a scattagnola [...] si chiama a ficu matura, chi si fa a scada “ il fico si chiama la *pumazza*, la *scattagnola*, il fico maturo da cui si fa il fico secco” (130619.001, 00.43.19s.); pl. inv.: *ti pigghjàvi du' scadi [...] du ficu sicchi i mentivi nta tasca do haddali, do grambiuli, no, e tti nda jivi o lavòru [...] chissa era a colazione 'e nu'attri!* “ prendevi due *scadi* [...] due fichi secchi, li mettevi nella tasca del grembiule no, e te ne andavi al lavoro [...] questa era la colazione di noialtri!” (131010.001, 00.26.19s.);

ampràvamu chiđi ciciarari, l' ampràvamu dà ssupa i ficu [...] “ distendevamo quelle foglie di ceci, distendevamo là sopra i fichi [...]” (141005.004, 00.02.04s.).

Ro., s. v.: Briatico, Melissa, Serrastretta, var. *fica* M3 id. [...].

Ficcare (v. tr.) mettere, cacciar dentro: *ficcati 'nto culu do ciucciu* (per ripararsi dal freddo). (v. *ciucciu*).

Fidarsi (v. intr. pron.) aver fiducia; essere capace a..., riuscire: *'on mi hiju/fiju*.

1. Sentirsi in grado, sia per forze fisiche sia in senso psicologico; ind. pres., var. *hi-* in fonosintassi: *stau cud'idi, ajutu, 'e chiđu chi mmi hiju* “ sto con loro, li aiuto, di quello che mi sento” (131008.002, 01.23.05s.); *si mmi hiju 'u nièsciu, niesciu hinu a dòpu u muru da scòla* “Se me la sento di uscire, arrivo fino a dopo il muro delle scuola” (131010002, 00.05.26s.); *io no' mmi nda jutu ca no' mmi hiju* “io non me ne (scil. legna) carico sulla testa perché non ce la faccio”(131011.002, 00.17.13s.); *catananna vor dire quandu 'on ti hidi 'u camini* “vecchia decrepita vuol dire quando non ce la fai a camminare” (140929.002, 00.22.03s.); *ca si hida o ca non si hida m'a haja na cosa* “ che se la senta o non se la senta di fare una cosa”(140929.001, 00.26.21s.); var. *fida: mo' non si fida mancu ida* “ adesso non se la sente neanche lei”(130619.002, 01.08.53s.); *nom bi hiditi 'u sagghjiti i scaluni?* “ non ce la fa (lett. fate) a salire gli scalini?”(140929.004, 00.15.58s.); impf.: *Tandu mi chiamàvanu... no mmi hidia 'u nci dicu ca no e...e jìa e ajutava* “allora mi chiamavano; non ero capace di dire di no e... e andavo ad aiutare”(130624.001, 00.12.59s.); *specie io no mmi hidava [...]* *no' mmi hidava 'u nci dicu ca no* “io specialmente no me la sentivo [...] non me la sentivo di dirgli di no”(ibid., 00.21.13s.); *dòppu restàu ciuncu, i scarpi sciogghjuti, no ssi hidia mu s'i liga* “ dopo è rimasto semiparalizzato, con le scarpe sciolte che non ce la faceva a legarsele”(140929.004, 00.34.41s.); *e 'om bi hidivuvu m' i haciti diritti?* “ e non ce la faceva a farli (scil. solchi) diritti?”(140929.004, 00.41.35s.); pass. rem.: *no' mmi hidài*

'u nci dicu: "no, non viègnu" "non me la sono sentita di dirle: no, non vengo"(130624.001, 00.18.15s.); avìa 'u l'inchju ma no' mmi hìtta oja "dovevo imbottirlo (scil. il cuscino) ma non me la sono sentita oggi"(130619.002, 01.07.14s.); pua dòppu no' mmi hitte cchjù 'u vau "poi dopo non me la sono più sentita di andare"(141002.001, 00.10.36s.). 2. Var. *affidarsi* fidarsi: *affidatevi de' higgjjuoli e de' tuttu ssi viali viali, ca nci vuonnu bbéne, nci vuonnu bbéne! [...]pe' cchistu 'on à mu t'affidi da himmana, nom bor dire nènte!* "fidatevi dei figli e di tutto il resto in giro, che gli volevano bene, gli volevano bene! [...]" per questo non ci si deve fidare della donna, non significa niente!" (141005.001, 00.48.10s.).

Ro., s. v. *fidare*: M1, 4, 10 rfl. sentirsi, essere disposto con l'animo o con le forze.

Figgjazzu (s. m., var.) *higgjazzu* figliaccio.

Per la formazione della voce cfr. *'ndondolazzu, spadazzu* ecc. (v.); per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Figgjazzuni (s. m.) nato da lepre, volpe e simili, già sviluppato e capace di trovarsi cibo.

Ro., s. v. *figghiazzune*: var. *-ni* Pizzo animale giovane (uccello, lepre, capra ecc.).

Per la formazione della voce cfr. *hurracchiuni, mulacchiuni, muscagghjuni* (v.). Per il suff. *-one* dim. v. Rohlfs (1969: § 1095).

Figgju (s. m., var.) *higgju* (v.) figlio.

Con possessivo enclitico: *Io a ffigghjuma nci u dicu [...]* "io a mio figlio glielo dico [...]" (131003, 006, 00.35.11s.).

Figuređa (s. f.) immagnetta sacra (scil. santino).

Var. *higura*: *a canzuncina, a nanna, a canzuncina da Madonna do Ritu* (anziana) *sì, sì, sì, in dialettu* (anziana) *a mma m'a portaru a higura* "il canto, nonna, il canto della Madonna di Loreto (anziana) *sì, sì, sì* (nipote) in dialetto (anziana) *a me me l'hanno portato il santino*"(140929.004, 00.02.03s.).

Per la formazione della voce cfr. *ammucciatađa, barraccheđa, bobbateđa, brignoleđa, calandređa, cudièspineđa, giuvaneđa, hamigghjeđa, higgjoleđa*, ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Filera (s. f.) serie di pali, viti; castagno ceduo atto per trave (var. *hileru* v.).

Ro., s. v.: M3, Soriano, var. *hileru* Serrastretta f. travicello sottile nella copertura dei tetti.

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capideđa, carvunera, costera, , quantiera, nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Filicia (s. f., var. *hilici[a]* v.) felce.

Ro., s. v. *filicia*: M1, 11, Briatico, var. *hilicia* Centrache, *filici* M3 f. felce [lat. *filex*]; v. *filice*: var. *hilice* Serrastretta, *filiciu* Melissa id.

Filiciaru (s. m.) luogo coperto di felci (var. *hiliciaru*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *bruveraru, cannavaru, crizzaru jinostraru, margaritaru* ecc.(v.); per l'uso del suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Firrijare (v. intr.) girare della trottola, prillare, il suo rumoreggiare (v. *herringhidu, pirringheđa*).

Ro., s. v. *firriari*: M3 n. girare con sveltezza intorno ad una cosa, rotolare, trottolare [...] [cfr. sic. *firriari* 'girare'].

Fiscina (s. f.) (sporta per il trasporto a basto) (v. *hiscini*).

a portàvamu a ccasa cu i... fiscini da ciuccia, i spùorti [...] nui a chiamàvamu i spùorti cca nnui [...] a Ppolia all'attri parti a chiamàvanu quandu... duva a fiscina, duva...diversi...[...](duve dicianu fiscina?) *a Muntarussu, a...Ffiladerfia, [...] puru o Pizzu a sti parti 'e vasciu dicianu a fiscina* "la (scil. uva) portavamo a casa con le sporte dell'asina, le *fiscini* [...]noi le chiamavamo le *spùorti* nella nostra parlata [...] a Polia; in altre zone la chiamavano quando...dove la *fiscina* dove in modi diversi (dove si diceva la *fiscina*?) a Monterosso, a ...Filadelfia [...] anche a Pizzo, in queste parti dabbasso si diceva la *fiscina*" (141005.004, 00.28.52s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11, var. *hiscina* Montepaone f. corbello per il trasporto a basto [l. *fiscina* id.]

Fisceđa (s. f.) vedi *fisceđa*.

Focare (v. tr., intr. e pron.) alimentare il fuoco col soffietto; brucia(tura) al m(ezzo).

Var. *hocare* 1. Tr., di animali: *hocàu i nimali* "ha marchiato a fuoco gli animali"; *o hocàu* si diceva del maiale o di altri animali a cui venivano bruciate con un ferro rovente dal *horgiaru* (v.) le escrescenze carnose che si formavano sul palato; di braciere: *hoca u vrascièri* "alimenta la brace del braciere" 2. Intr. e pron., *a*) propr., prendere fuoco, infiammarsi : (*u cucuzzaru*) *quandu era astutatu u'ttaccavi do hùocu quantu 'u si hòca pocu pùocu e ppue o passàvamu 'e mani tue e nnui tutti quanti dicianu [...]* "quando (scil. il legnetto detto *cucuzzaru*) era spento lo avvicinavi al fuoco quanto (bastava) perché prendesse fuoco un pochino e poi lo passavamo nelle tue mani e noi tutti quanti dicevamo"(segue filastrocca per cui v. *cucuzzaru*) (131004.002, 00.01.10s.); (quando nu zzuccu...) (anziana) *focàu, quandu all'òra sbampa pe' nòmmu si bbrucia tuttu, nci mentimu acqua [...]* " (quando un ceppo...) ha preso fuoco, allora quando prende fuoco, perché non si bruci completamente, gli mettiamo acqua [...]" (141001.001, 00.52.10s.); p. p. *hocatu*, di tizzone: *Avia a ligniceđa e m' i vrusciaru; e ddòppu chidi tizzuni hocàti i levàru sup'a cchida bbanchina dà, sup'a terrazza hocati, 'u si stùtunu* " avevo la legna e me la (lett. le)

bruciarono; e dopo quei tizzoni ardenti li portarono sopra a quella panchina là, in terrazza, infuocati, perché si spegnessero” (130622.005, 00.51.40s.); *Quando si nda jianu si pigghjavanu nu tizzuni l'unu 'e chiđi hocati* “Quando se ne andavano (scil. i vicini) prendevano un tizzone per uno, di quelli accesi” (140929.001, 00.05.20s.); *b*) fig., surriscaldarsi, per effetto del sole, di mura: *dà mmia si hòcanu chiđi mura 'e vanti, chiđi 'e rrièdi dà e... fa ccaddu* “là a casa mia si infuocano quelle mura davanti e quelle di dietro là e... fa caldo” (130622.005, 00.49.37s.).

Ro., s. v. *fofare*: C1 (= Accatt.) [...] bollare con ferro rovente un animale; -*ari* M3 cauterizzare le piaghe col fuoco.

Focili (s. pl.) arrossamento alle gambe, per essere stati a lungo vicino al fuoco, specie delle donne, quando si usava il focolare ed il braciere (*focus*).

Non ti mentire avanti o luci ca ti vènanu i focili “ non ti mettere davanti al fuoco perché ti vengono le chiazze rosse sulle gambe” dicevano le anziane ai bambini ; *vicinu do hocularu, o dicimu ancòra [...] ni scarfamu* (però succede che a volte uno ci sta un po' troppo e allora le gambe qua diventano...) *si, si hannu i focili [...] à mu ti, mu ti cummuogghi d' accussi [...] prima aviamu i tuvaghjièdi, mona nona, ca mo' ti tiri arrièdi [...] ca venianu chiđi cùosi russi cca [...] e i chiamàvanu i focili* “ vicino al fuoco, lo diciamo ancora [...] ci riscaldiamo [...] sì, si fanno le macchie di bruciato alle gambe [...] bisogna, bisogna coprirsi così [...] prima avevamo i grembiuli, ora no, perché ora ci si tira indietro [...] perché venivano quelle cose rosse qua [...] e si (lett. le) chiamavano *i focili*” (141001.001, 01.01.45s.).

Ro., s. v. *fulili* : M11, Briatico, Cortale, Cotrone, Curinga, var. *focidi* Vallelonga, *focili* Davoli, Vibo, Pizzo pl. incotti, vacche, macchie di bruciato che si producono alle gambe per abuso dello scaldino o del focolare; cfr. mess. *fulili* id. [bov. *fucide*, gr. ant. φοῖδα x *focus*].

Folijini (s. f., var.) *holijini* (v.), *folijana*, *fulijana* fuliggine (*fuligo-inis*)..

Var. *holijini* a Tre Croci.

Fore (avv., var.) *hore* (v.) campagna (*fuori*).

Loc. prep. *fora a* : *c'era a sorella mia, Michelina mia chi non è ca sapìa 'u nesce fora a casa; sempe dintu, s'a hacìa sempe nta casa, s'a hacìa* “C'era la mia sorella, la mia Michelina, che non sapeva uscire fuori di casa; sempre dentro stava, stava sempre in casa” (130930.001, 00.09.08s).

Mart., s. v. *fora* : v. *hori*.

Foritanu (s. m.) campagnuolo, contadino. (v. *fore*, var. *horitanu* v.).

(interlocutore) *u contadinu 'n dialettu:u horitanu?* (anziano) *u zzappaturi [...] u foritanu [...] u campagnùolu* (130619.001, 00.22.40s.); *foritanu, si* “ contadino, sì” (141003.001, 01.34.42).

Ro., s. v.: M4, Tiriolo, var. *furitanu* Sersale m. contadino, uomo rozzo, campagnuolo.

Voce con doppio suff.: *fore*+ *ίτης* + *-ano*> *-itano* (Rohlfs 1969: § 1138).

Formìcula (s. f.) formica (var. *hormìcula*, v.).

(*u siricu*) [...] *nta na foglia 'e ccussi 'e... cièuzu [...] ma èranu comu formìculi picculi picculi picculi picculi chi mmancu tantu si vidianu* “ (i bachi da seta) in una foglia così (grande) di gelso [...] ma erano come formiche piccolissime al punto che non tanto si vedevano, neppure” (130624.001, 01.07.00s.).

Ro., s. v. *furmìcula*: M1, 3, Melissa , var. *formìcula* M11, *farmìcula* Briatico, *fermìcula* Maida, Serra S. Bruno, , *furmìcula* Serra S. Bruno id. [...] *dormi di formìcula* Maierato il baco da seta si trova nella prima muta.

Dim. aff. < lat. *formìcula* 'formichina' (Apul.). Per la formazione della voce cfr. *bađuòttula*, *pinnula*, *pipitula* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Formicularu (s. m.) formicaio (v. *formìcula*).

Ro., s. v. *furmìcularu*: M3, var. *for-* Benestare (RC), *fermìcularu* Briatico id.

Per la formazione della voce cfr. *gađinaru*, *masunaru*, *palumbaru*, *scalandraru*, *viedissaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aio*, *-aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Formiculijare (v. intr.) formicolare (v. *formìcula*).

Ro., s. v. *furmìculari* : R1 (Vocab. dial. Reggio città) n. brulicare, informicolire (di parte intormentita del corpo); Mart., s. v. *formiculijari* : formicolare, essere intorpidito o dare una sensazione come di molte piccole punte; fig. brulicare.

Per la formazione della voce cfr. *articijare*, *cacchijare*, *cađipijare*, *cazzuottijare*, *coppijare*, *crucijare*, *cudijare*, *cumpanjare*, *cumparijare*, *cusculijare*, *dominijare*, *faragulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Forticchiaru (s. m. 'colui che costruisce i forticchi', tornitore del legno, var. *horticchiaru* v.).

Per la formazione della voce cfr. *angidaru*, *capidaru*, *casciaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *cozzettaru*, *cucchiararu*, *faragularu*, *gelataru*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Forticchiu (s. m.) cerchio del fuso, per peso; piccola ruota di legno, un po' concava, che si infila alla parte inferiore del fuso per tenerlo diritto, nel girare.

(var. *horticchiu* , v.).

Ro., s. v. *firticchiu*: Fabrizia, Serra S. Bruno, var. *feticchiu* M1, 11, *furticchiu* Gerocarne, *farticchiu* M3, Filandari, Isola Capo

Rizzuto, Nicotera, Nocera Terinese, *harticchiu* Cropani m. fusaiolo, verticillo del fuso [l. verticulus].

Per la formazione della voce cfr *coccicchiu*, *cotraricchiu*, *ndicchiu*, *picciricchiu*, *piparicchiu*, *pitinnicchiu*, *puochicchiu*, *tanticchiu*, *sulicchiu*, *vicinicchiu* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Forzivu (agg.) costrittivo; obbligatorio.

u cridera non è fforzivu “credere non è obbligatorio” (141010.001, 00.33.17s.).

Fracchijare (v. tr.) bastonare.

Ro., s. v. *fraccu*: || *nu – de vastunate* C1 (= Accatt.) m. Fracco, bastonatura.

L'etimologico: 457, s. v. **fracco**: « [...] nella loc. *un fracco di legnate* [...] dal **lomb. frac**, der. di *fracà* 'schiacciare, rompere', **lat. volg. *fragĭcāre** 'rompere' (da cui anche FRACASSARE), der. di *frangĕre* 'rompere, spezzare'.

Per la formazione della voce cfr. *buffettunijare*, *caddijare*, *cazzuottijare*, *currijare*, *curtedijare*, *lignijare*, *mazzijare*, *mazzolijare*, *pranculijare*, *tambijare*, *toccijare*, *varrijare*, *vastunijare*, *vettijare*, *virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Fracchijata (s. f.) spianatura del frach.(?), bastonatura (v. *fracchijare*).

Ro., s. v. *fracchiata*: Chiaravalle f. quantità di percorse, bastonatura.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata*, *allisciata*, *appojata*, *arruoccolata*, *attrippata*, *attruzzata*, *cagghijata*, *graccinata*, *mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Fraccòmmudu (s.) m. comodone, (uomo) che agisce con troppa lentezza.

Ro., s. v.: M3 m. comodone, uomo che fa tutto col suo comodo.

Fracu (agg.) fradicio (var. *hracu*, v.).

Ro., s. v.: Briatico ag. fracido, putrefatto; *fimmina fraca* M17 donna brutta.

Fragàghia (s. f.) frattaglia (*frango*).

Ro. s. v. *fragàghia*: var. *-àghia* M1, 2, 4, Satriano miscuglio di piccoli pesci; M3 cose minute e confuse [l. **fragalia* dalla base *frangere* 'rompere'].

Fragellare (v. tr.) flagellare.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) id.

Fragellazzioni (s. f.) flagellazione.

Fragellu (s. m.) flagello.

Ro., s. v. *fraggiellu*: var. *fracellu* M3 m. flagello, disgrazia; Mart., s. v. *fraggiellu*: id.

Fragiassu (s. m.) brutto e perverso come un demonio (<*Flegias*?).

Frasca (s. f., var.) *hrasca* (v.) frasca, erba per lo più secca.

i travi eranu 'e lignu po pogghjaru [...] pua 'e supa copertu de' lati [...] 'e frasca [...] “le travi erano di legno per il pagliaio [...] poi, di sopra, coperto dai lati [...] di frasca [...]” (141001.004, 00.13.33s.); *Davanti a...a sajitta, nc'era na...na grada, chi qquandu si 'mbudava chiða l'acqua nescia 'e hora e u mulinu nom macinava; à mu vai, mu pulizzi chiði fraschi [...]* “Davanti alla...alla doccia del mulino, c'era una...una grata e quando si otturava quella, l'acqua usciva di fuori e il mulino non macinava: si doveva andare, pulire quelle frasche [...]” (131004.001, 00.34.31s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Fraschetta (s. f.) diminutivo (scil. di *frasca*, v.): persona da nulla (var. *hraschetta*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta*, *carretta*, *cimetta*, *cozzetta*, *lanetta*, *mazzetta*, *scupetta*, *seggetta*, *spasetta*, *stametta*, *zappetta* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Frate (s. m.) fratello.

Mia nora, ch' èn' 'e Parmi, ida non ava no mmamma no' ppatre, no' ssùoru e nno' frate ch'ène ida sula, mi disse [...] “Mia nuora, che è di Palmi- lei non ha né mamma, né padre, né sorella e né fratello, perché è lei sola, mi disse [...]” (131010.001, 00.04.30s.); *Financu o frate mia, si chiamava ndon Nicola [...]* “Persino mio fratello, si chiamava don Nicola” (130930.001, 00.10.26s.); *Micu era, u frate de... do prohessore* “era Domenico, il fratello di... del professore” (130624.002, 01.14.01s.); pl. *frati, frate: nc'eranu i frati sua* “c'erano i suoi fratelli” (141002.005, 00.01.18s.); *na vota nc'eranu du' frate* “C'erano una volta due fratelli” (141004.001, 00.00.12s.); var. *hrate: eranu cuggini ggiusti, cuggini carnali, higgjuòli 'e hrate e ssùoru!* “erano cugini in primo grado, cugini carnali, figli di fratello e sorella!” (130624.001, 00.44.19s.); con poss. encl.: *hràtuma era apprièssu 'e mia e ddòppu 'e mia nc'era n'attru hrate mia, dòppu 'e l'attru hrate; eranu du' hrat' ed io* “mio fratello era dopo di me e dopo di me c'era un altro mio fratello, dopo l'altro fratello; erano due fratelli ed io” (141001.003, 00.51.42s.); *Nc'era Ntuòni 'e hràtəma, si nda jianu 'u zzappanu s'a parràvanu a sira si ricogghjia Ntuòni 'e hràtəma, hacia [...]* “C'era Antonio (figlio) di mio fratello; se ne andavano a zappare, parlavano fra loro; la sera tornava a casa Ntoni di mio fratello, faceva [...]”

(130622.005, 00.38.54s.); var. *hrata*: *era higgghju do hrata* “era figlio del fratello”(130617.001, 00.01.08s.); *e a ciuccia cu' m'a dunava? L'avianu pàtruma o hràtuma [...]* “e l'asina chi me la dava? L'avevano mio padre o mio fratello”(140929.004, 00.45.01s.); *hràtuma, hràtutta* “mio fratello, tuo fratello”(141001.003, 00.29.57s.); pl. *hrati, hrata*: *I hrata 'e cumpara [...]* *do potiharu 'e Pilùolu* “i fratelli di compare [...] del bottegaio di Poliolo”(140929.002, 00.30.45s.); *chista è nna higgghja mia e cchistu...su' i hrati tutti de dui* “questa è una mia figlia e questo... sono tutti e due i fratelli”(130624.002, 01.17.50s.).

Ro., s. v.: M4, Serrastretta, var. *frati* M3, Centrache, *frata* M1 id. [...].

Fratcieđu (s. m.) fratellino.

Var. *hraticieđu*: *e nnu...e nnu hraticieđu miu chi ppua doppu, moriù, nesciù... ere... nesciù a nuda e ppàtrima cu i mutanti* “un mio fratellino, che poi, dopo, è morto, uscì, era, uscì nudo e mio padre in mutande”(130624.001, 00.41.18s.); *'e cinquant'anni mi moriu chiđu hraticieđu miu* “A cinquant'anni morì quel fratellino mio”(141009.001, 01.57.35s.).

Per la formazione della voce cfr. *ovicieđu, suchicieđu, schjafficieđu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Fregna (s. f.) organo sessuale femminile, fessa; m. scemo, tonto, fesso.(var. *hregna*, v.).

Ro., s. v.: Torzano, Rogliano (CS) f. organo sessuale della donna [voce importata].

L'Etimologico: 462, s. v.: « [...]voce **roman.** per 'vulva' e, in senso traslato, 'stupidaggine', prob. der. del **lat.** *fricāre* 'fottere' con *-gn-* dovuto alla sovrapposizione di *frangere* 'rompere, spezzare' [...]. Il **roman.** *frégna*, insieme a *frégno* 'coso, tizio', è voce inseparabile dalla coppia **perug.** *fréga* e *frégo*, voci comuni per 'ragazza' e 'ragazzo'; *fréga* è per evidenza formale der. di *fregare* 'fottere', presumibilmente col sign. primitivo di 'vulva' e per metonimia 'ragazza' ».

Per il passaggio semantico dall'organo sessuale alla persona stupida, cfr. *cunnu*, e, soprattutto, *hissa*.

Fricare (v. intr. pron.) fregare; *non mi nda* – (scil. *fricu* non me ne frega.) (*frico*) (var. *hricare*, v.).

Ro., s. v.: M3 a. fregare, strofinare; gabbare, ingannare; rfl. R1 (Vocab. Dil. Reggio città), R5 curarsi poco *ieu mi ndi fricu* R5 io me ne infischio [l. fricare].

Friddu (var. *hriddu* (v.) agg. e s. freddo (*frigidus*) (var. *hriddu*, v.).

Ggennaio, Febbraio ha ffriddu e allòra a salami [...] *non vòla, nè ffriddu e nnè caddu assai* “Gennaio, Febbraio fa freddo e allora il salame [...] non ha bisogno né del freddo, né del caldo eccessivo” (131003.006, 00.11.01s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Friddulusu (agg.) chi soffre il freddo eccessivamente (v. *friddu*, var. *hriddulusu*, v.).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.) ag. freddoloso; s. v. *friddusu*: M3, Serrastretta id.

Fridduria (s. f.) *prenderla a* —: alla leggera, senza entusiasmo.(v. *friddu*, var. *hridduria*, v.).

Mart., s. v. *fridduria*: freddezza, lentezza, pigrizia, indifferenza.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiara, haccihoria, lordia* ecc. (v.). Per il suff. *-ia* con valore di astratto v. Rohlfs (1969: § 1076).

Frijire (v. tr. e pron.) friggere (l. frigo, φρύγω) (var. *hrijire*, v.).

A) Tr.: *ah, quandu ciange a pigula è... mmalaguriu [...]* *o cummàre, chi ffaciti, chi ffrijiti? O cummare, nesciti hòra, ciange la pigula [...]* “ah, quando piange la civetta è...malaugurio [...] o comare, cosa sta facendo? Cosa sta friggendo? O comare, esca fuori, piange la civetta” (141010.001, 00.10.36s.); b) pron., con ogg. dir.: *nc'eranu i cosi...i sardi salati nta vasca 'e... 'e dieci chili; s'i ccattavanu libberi a ggente, mu s'i frjiru* “C'erano le cose...le sarde salate nella confezione da...da dieci chili; la gente se ne comprava in quantità a piacere per friggersele”(131008.002, 00.05.27)..

Ro., s. v. *frjire*: C1 (= Accatt.), var. *frjiri* M3, *frjire* M4 id.; *frijutu* M1 fritto [lat. frigere].

Frìnguli (s. m. pl.) particelle, pezzettini; *frìnguli frìnguli (frango)*.

U hice frìnguli frìnguli “lo ha fatto a pezzettini” è espressione attestata a Polia, in riferimento a tessuti, e fig. vale “malmenare qualcuno”.

Ro., s. v. *frìngulu*: m. M3 cencio, straccio; *fari frìnguli frìnguli* Vibo: ridurre a brandelli, malmenare; *frìnguli e mìnguli* M11 pl. cianfrusaglie; *frìnguli* Pentone cocci di mattone. Mart., s. v. *fringula*: f.1. ritaglio di stoffa o carta.2. minuzzolo, pezzettino; *hara fringuli fringuli* ridurre a pezzettini.

Frisa (s. f.) mezzo pane di granone biscottato (*frango?*). (sin. *passamani*, v.).

Ro. s. v. *fresa*: M11, Girifalco, var. *frisa* M3, 4, Vibo f. focaccia (di farina grossa o di farina castagna) tagliata circolarmente in due parti e cotta un'altra volta nel forno a mo' di biscotto [l. fresus 'tritato'].

Friscanzana (s. f.) vento gelido (v. *hriscu*).

A hriscanzana anche da stati “il vento freddo anche d'estate”, per differenziare il vento freddo estivo dal *provenzanu* (v.), il vento gelido invernale; *a friscanzana si [...]* *quandu haja chiđu hriddu fòrte [...]* *u viernu [...]* *nc'è ppuru chi nno...n èna tantu vernòsu u tiempu nc'è chiđa filaderfiana, a chiamamu filadelfiana [...]* *non èna no' stati e nno' bbiernu, èna 'e ccussi* “La

friscanzana si [...] quando fa quel freddo intenso [...] l'inverno [...] c'è anche quando il tempo non è tanto invernale, c'è quella *filadelfiana*, la chiamiamo, il vento che tira da Filadelfia [...] non è né estate né inverno è così" (140929.001, 00.38.08s.).

Ro., s. v.: M3 f. rigidità, frescura; Roccella Ionica (RC) vento freddo.

Frunte (s. f.) fronte.

Detto tradizionale: *Munte e mmunte non si cumprunta, ma frunte e ffrunte si a llung' andare ti puoi incontrare* " il monte non si confronta col monte, ma la fronte con la fronte si" (130625.001, 00.05.10s.); var. *Munti cu munti non si cumpruntanu, frunti cu frunti, si* "Monti con monti non si confrontano, fronte con fronte, si" (Chiaravalloti 2005: 165).

Ro., s. v.: M11, Serrastretta var. *frunta* Melissa id.

Frusciu (s. m.) combinazione di carte; *minare a* — sperperare, consumare sconsideratamente.

Nel gioco delle carte designa la combinazione di quattro carte dello stesso seme: *u patròni era frusciu o primiera cu i carti, no [...] u frusciu èna quattro carte de, de un palo [...] a bbriscola u cinquantacinqu ammazza a primèra [...] e u frusciu ammazza a tuttu* " [...] il padrone era *frusciu* o primiera (scil. quattro carte uguali di semi diversi), con le carte, no [...] il *frusciu* è quattro carte di un palo [...] a briscola il cinquantacinque ammazza la primiera [...] e il *fruscio* ammazza tutto". (131003.005, 01.09.44s.); *tutti i carti di un colore è fruscio e [...] ammazza la primiera [...] poi c'era anche il cinquantacinque (asso, sei e sette) il cinquantacinque era utile per ammazza la primiera, ma non poteva ammazza il frusciu* "tutte le carte di un colore è *fruscio* e [...] ammazza la primiera [...]"

Ro., s. v. Cittanova, Oppido (RC) m. combinazione fortunata nel gioco di carte; v. *sfruscio*: *l a – R4* (Vocab. dial. Cittanova), 5, 6 (Voci di Ardore, Palmi ecc.) av. a iosa, in gran copia.

Nocentini (1989: 208), s. v. *fruscio*: I fiorentini dicono *flussi*, ed è quando nel giuoco di primiera si ha tutt'e quattro le carte di uno stesso seme.

Frustare (v. tr., var.) *hrustare* (v.) denigrare .

Ro., s. v.: M3, 4, 11 a. vituperare, dir male, parlare [...].

Fucare (v. tr.)appare.

A socera mia a vagna, a fuca 'nta ll'acqua (scil. *a hjocca*) "La mia suocera la bagna, la tappa nell'acqua (la chioccia)"(130620.001, 00.19.11s.).

Ro., s. v. *fucare*: Caccuri a. otturare,appare [lat. offucare].

Fuda (s. f.) folla (*folla*) (v. *affudare*).

Var. *folla* affollamento, calca: *cierti vùoti nc'era folla e jjiàmu 'e notte 'u macinamu* " Delle volte c'era affollamento e andavamo di notte (scil. al mulino) a macinare" (141003.001, 00.28.54s.).

Ro., s. v. *fulla*: var. *fudda* M1, 4, Crucoli, *fuda* R16 (Voci dial. Cittanova), *fuja* M3 f. folla, moltitudine, calca di gente.

Fùffulu (agg.) falso, vuoto (*cufulu?*)(v. *cufulijare*).

Ro. s. v. *fòfalu*: Cortale, var. *fòfulu* Briatico, *fuffulu* Nicotera, *fufulu* Motta Filocastro guasto, incavato (di alberi), vuoto dentro (di frutti, specialmente di noci) [onm. *Fof*]; v. *fuffula*: M3, var. *huffula* Nicastro, *fufula* Cortale, Simbario f. qualunque oggetto vuoto e leggero (come pula, legno, frutto); *fuffula* Guardavalle buccia d'uva; *nuce fuffula* Filogaso noce vuota.

Fugare (v. intr. pron.) risentirsi, dei fanciulli e non voler mangiare. (P. p.) *fugatu*

Ro., s. v. *fugari*: M3 rfl. offendersi, imbronciare; s. v. *fugatu*: Favelloni pt. adirato .

Fùjere (v. intr., var.) *fujire* fuggire; (tr.) fòttere euf. (var. *hujire*, v.).

Propr., di serpe: *n'a potte ammazza: si nda fujiu nto divanu [...]* " non potè ammazzarla (scil. serpe): se ne era fuggita nel divano [...]" (130617.001, 00.33.16s.); *fujèndu, a ffujèndu 'di corsa', di maiale: Nòmmu ti jètta u pùorcu quand'u tiri, ca vaja fujièndu, era nu pùorcu randa* " (Bada) che non ti butti a terra il maiale, quando lo tiri, perché andava di corsa, era un maiale grande" (140929.004, 01.01.12s.); di pers.: *quandu 'ntisa... u maritu chi arriva cu a ciuccia, pigghja a pignata 'e dà, a ffujèndu pigghja a pignata guggjhènti [...]* " quando sentì che il marito arrivava con l'asina, prende la pignatta di là, di corsa, prende la pignatta bollente [...]" (141010.001, 00.23.29s.).

Ro., s. v.: var. *fujire, -ri* M3, Briatico, Davoli n. fuggire, correre, far presto[...] *puorcu fujutu* M13 farabutto; *s'a fujiu* Cardeto, Gioiosa Ionica, S. Roberto (RC) l'ha rapita, una ragazza per sposarla [l. *fugere*].

Fumaluru (s. m.) fumaiuolo (v. *fumu*, var. *humaluru*, v.).

Ro., s. v. *fumarolu*: M1, var. *fumaluru* M3 id. [...] [fumariolum].

Metatesi da lat. *fumariolum*. Per la formazione della voce cfr. *hjuhhjaluoru, lattaluoru, ogghjaluoru* (v.). Per il suff. -*aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Fumarizzu (s. m.) fumo fitto e abbondante (v. *fumu*, var. *humarizzu*, v.).

Agg. che fa fumo: (E invece con la parola fumarizzu?) *haja humu [...]* *tandu era all'aria de' ciaramidi, nc'era u hanò* " [...] fa fumo [...] allora saliva dalle tegole, c'era l'apertura sul tetto"(141006.001, 00.25.48s.).

Per la formazione della voce cfr. *parrarizzu, tremarizzu, vamparizzu* (v.). Per il suff. *-iccio, -izzo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Fumazzu (s. m.) (gran fumo) (v. *fumu*).

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu, cinnarazzu, terramazzu* ecc. (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Fumu (s. m.) fumo (var. *humu*, v.)

Fungijare (v. intr.?) fare, produrre funghi (v. *fungiu*).

Ro., s. v. *fungiara*: M1 rfl. infracidirsi; s. v. *fungijari*: Vibo a. torcere il muso per ritrosia o diffidenza.

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cacchijare, caḍipijare, coppijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Fungijata (s. f.) scorpacciata di funghi (v. *fungiu*).

Per la formazione della voce cfr. *angiḍata, ciciarata, panzata, spachettijata, zippulijàta* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Fungiu (s. m., pl.) *fungi* fungo (var. *hungiu*, v.).

A ffungi jìamu puru “andavamo anche a funghi”(140929.001, 00.07.37s.); *Jìa tremendu a ffungi* “ero un accanito cercatore di funghi” (141004.003, 01.15.07s.); *a zì Giacuminu, vìa 'u vieni ca jamu a ffungi u matinu?* “zio Giacomino, vuoi venire che andiamo a funghi domattina?”(ibid., 01.15.41s.).

Ro., s. v. *funciu*: Melissa, var. *fungiu* M1, *hunciu* Gagliano (?), *hungiu* Centrache, Serrastretta m. fungo [il sg. è rifatto dal pl. *funci, fungi* < l. *fungi*]; v. *fungia*: M3, Briatico id.

Furbità (s. f.) furbizia.

Chiḍi u hìceru cu ffurbità [...] dicia: se quando vena iḍu a vide... u vide 'e crastare n'o vùole mièghju 'e ccussi m'u mmazzamu prima c'arriva “quelli l'hanno fatto con furbizia [...] hanno pensato: se quando viene lui la vede, lo vede da castrare, non lo vuole, è meglio così, ammazzarlo prima che arrivi”(141002.001, 00.21.14s.).

Per la formazione della voce cfr. *hauzzità, menzità, mità* (v.). Per il suff. *-tà* v. Rohlfs (1969: § 1145).

Furcina (s. f.) forca di legno a due denti.

Anche var. *forcina*: *Dòpu passatu al vénto cu a forcina [...] a furcina vor dire u tridienti [...] a hurchetta, incrocava e ssi ventava* “Dopo che (scil. il grano) era stato lanciato al vento con la forca di legno [...] la *furcina* vuol dire il tridente [...] la forchetta, agganciava e si lanciava il grano in aria” (130619.001, 00.15.19s.); (*u tridienti*) *na forcina, na forcina cu ttri dḍenti* “(il tridente) una forca con tre denti”(ibid., 00.15.54s.).

Ro., s. v. *furcina*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), Siderno (RC) forca di legno a due denti.

Furgare (v. intr. pron., var.) *hurgare* (v.) lanciarsi.

Ro., s. v. *frugare*: var. *furgare* M11 a. porgere, dare; M11 slanciare; M4 rfl. avventarsi a persona o cosa.

Furacchiu (s. m.) forese (var. *hurràchiu* v.).

Ro., s. v.: var. *hurràchiu* Serrastretta m. ragazzo di campagna, contadinello; v. *ferràchiu*: Briatico, Vibo, Rombiolo m. ragazzo, giovinotto, giovane pastore; *farràchiu* M3 bamberottolo.

Per la formazione della voce cfr. *aracchju, corvacchju, culacchiu, rinacchju, serracchju* (v.). Per il suff. *-acchio* v. Rohlfs (1969: § 1042).

Furacchiuni (s. m.) ragazzo sviluppatino. (v. var. *hurracchiuni*; v.).

Ro., s. v. *ferracchiuni*: Simbario, var. *furacchiune, -ni* Cortale, S. Severina, Sersale m. giovinetto, ragazzo, contadinello.

Per la formazione della voce cfr. *mulacchiuni* (v.). Per il suff. *-acchione* v. Rohlfs (1969: § 1043).

Fusu (s. m.) strumento per filare; costituito di una verga di 30-35 centimetri con in testa una piccola ruota di legno infilata al corpo del fuso cui è infilato un piccolo uncino cui si appende la filata attorta all'asse, per poterne fare altra filata. L'uncino è chiamato *caputimula* (v.); al disotto del filo raccolto, altra ruota di legno più grossa per tenere il fuso pendente e diritto (*forticchiu*) (v.) (var. *husu*, v.).

A Filadelfia fusolo del mulino, anticamente in legno.

Ro., s. v.: CMR m. fuso [...] R1 (Vocab. dial. Reggio città) fusolo del mulino.

Fùttere (v. tr. e pron.) fottere, fregare, imbrogliare; portar via con l'inganno.

1. Tr., fottere, coire: *hicia na grutta pèmmu stannu dà inta, mu mangianu, mu vùvanu, mu hùttunu!* “Fece una grotta per stare là dentro a mangiare, a bere, a fottere!” (141005.001, 00.15.16s.); *'Assami hùttere!* “Lasciami fottere!” (131004.005, 00.55.10s.); *Dassa hùttara 'u mi rùoḍu dinta pe' cùomu pùozzu* “lascia fottere a gestirmi dentro (casa) per come posso” (131004.001, 00.06.08s.); *hacitivi hùttere!* “fatevi fottere!” (140929.004, 00.28.36s.); *disgraziatu! A nnuḍa vanda nci vena a...a disgrazia... a ffa hùttere!* “Farabutto! Da nessuna parte gli capita la... la disgrazia... (vada) a farsi fottere!” (130622.005, 00.48.08s.). 2. Tr., fig. imbrogliare: (ci sono anche altri modi di dire quando uno imbrogliava...) [...] *mi futtiu [...] per dire che mi frèga* (140928.002, 00.13.06s.); var. *hùttere, hùttara: Si bbue 'u hutti a mmia à mu l'ài d'azzaru* “Per fregare me devi averlo

d'acciaio” 3. Tr., portar via con l'inganno: *iða era a maligna: nde huttìu cùosi!* “ lei era la maligna: ne ha fregate, cose!”(141005.001, 00.29.01s.). 4. Pron., pron. fregarsene, infischiansene: *si hùttanu 'e mia* “ se ne infischiano di me” (141004.001, 00.57.55s.); *si huttìa 'e mia e dde tìa e dde chiðu!* “ se ne sarebbe fregata, di me, di te e di quello!”(141005.001, 00.41.50s.).

Ro., s. v. *fùttari*: R5, var. *fùttiri* R5, Canolo, Polistena, S. Roberto (RC) a. fottere [...].
[< lat. volg. **füttere* per il classico *futūere*].

G

Gabbamu[n]du (s. m.) ingannatore (v. *gabbare, mundu*).

Mart., s. v. *gabbamundu* : gabbamondo.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda, cacciamuoli, cacciuòcchi, crepàcore cuocipane, giraliettu mazzacani, mbucca muschi, mpastura-vacchi, muzzicapede, ngrugnamuoli, 'nzertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuòdu, sculapasta, sparaciavuli, sperrajuòrnu, spilafoconi* (var. *spilahocuni*), *strascinahaciendi, stuvajuòccu sucamele, torcicuòdu* (var. *tuorcicuòdu*). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Gabbare (v. tr.) ingannare, accontentare; *mi gabbau lu suonnu* (v. *gabbu*).

“Mi ha ingannato il sonno”. Attestato l'uso della voce nel gergo dei *seggiari* insieme ai derivati *gabbatina* e *gabbatura* : *nci hacisti a gabbatura?* si riferisce al fatto che nella fase iniziale dell'impagliatura della sedia si procedeva nell'intreccio delle fibre saltando qualche passaggio in modo da guadagnare tempo procedendo in modo più spedito.

Ro., s. v.: M3 a. ingannare, gabbare.

Gabbatièdu (s. m.) (*cu i pede russi*) coserellina, regalino per ingannare, contentare bimbi (v. *gabbare*).

E' nnu dettu, ca quandu i mammi jianu...jianu a hera per esempio mu accattanu 'ncuna cosa: “a ma, chi mmi pùorti da hera?” “u gabbatièdu cu i pede russi” nci hacìa a mamma ed era un'espressione, nu dettu dialettale, dicimu, (che cosa vuol dire?) nci dicìa 'e ccussine senza significato “E' un modo di dire, che quando le mamme andavano...andavano alla fiera per esempio, a comprare qualcosa: «mamma, cosa mi porti dalla fiera?» la mamma gli faceva: «u gabbatièdu cu i pede russi» ed era un'espressione, un detto dialettale, diciamo [...] gli diceva così, senza significato”.(131003.005, 00.53.28s.); *u gabbatièdu cu i peda russi e nnon èra vèru nènte è na ditt... ciatura 'e ccussi pe' bbambini [...] era nu nomi chi ll'armavanu così pe' schèrzu [...] però si jianu a hera, ca tandu nc'eranu i hieri [...] : «a tata chi mmi pùorti da hera?» «Ti pùortu u gabbatièdu cu i peda russi» na parola ditte 'così, poi si tti portava a mastazzòla avia chi di scritticièdi, chi di recami, che àva mo' a mastazzola [...] nui 'o ccapisciamu ancòra chi era u gabbatièdu e nnuì chi sa chi nn'aspettàvamu 'u ni porta; quandu tornàva da hera dicìa: n'o trovài “ il gabbatièdu con i piedi rossi e non era vero niente, è un modo di dire così, per i bambini [...] era un nome che preparavano così per scherzo, però se andavano alla fiera, perché allora c'erano le fiere [...] : «papà. Cosa mi porti dalla fiera?» «Ti porto il gabbatièdu con i piedi rossi»; una parola detta così; poi se ti portava il mostacciolo, aveva quelle piccole scritte, quei ricami che ha (anche) adesso il mostacciolo [...] noi non capivamo ancora cos'era il gabbatièdu e chissà cosa ci aspettavamo che ci portasse; quando tornava dal mercato diceva: 'non l'ho trovato”* (141001.003, 00.38.13s.).

Queste le testimonianze di anziani di Cellia e Menniti, ma la presenza del sintagma 'con i piedi rossi' e la precisazione 'non l'ho trovato' fanno propendere per il senso di 'folletto' (v. Ro.); la voce è formalmente dim. di *gabbatu* 'ingannato', ma anche 'accontentato'(v. *gabbare*).

Ro., s. v. *gabbatedu*: Davoli m. folletto. Mart: 1.folletto 2. intrattenimento pretestuoso di un bambino. Il termine, mandato come messaggio ad un adulto, esprimeva la richiesta di intrattenere il latore (un bambino molto vivace) con un pretesto (Carè = Dizion. Dial. Poro; Dinami).

Gabbaturi (s. m.) chi gabba, ingannatore (v. *gabbare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammogghjaturi, annescaturi, appiccicaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, crastaturi, gargijaturi, riminjaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Gabbeđa (s. f.) gabella.

Var. *cabbeđa* (Menniti), tassa pagata per l'uccisione del maiale.: *a cabbeđa, nui dicimu a cabbeđa [...] diciamu a cabbeđa do pùorcu* “la gabella, noi diciamo la *cabbeđa* [...] dicevamo la gabella del maiale”(131004.005, 00.52.44s.).

Ro., s. v. *gabella*: var. *-eđđa* M1 f. gabella, dazio.

Gabbu (s. m.) inganno, meraviglia.

'*On ti hare gabbu* “non meravigliarti” è espressione ancora in uso.

Ro., s. v.: M3 m. gabbo, burla, beffa; *si nne fa gabbu* S. Fili, Longobardi (CS) se ne meraviglia.

Gađa (s. f.) mallo delle noci; sporco indurito che stenta ad andar via (*galla*) vedi *'ngadare* e *sgadare*.

Mallo delle noci: *Chiđa ava a gađa: quandu è mmatura, si nda nèsci' a gađa, quandu no cade cu ttutt'a gađa* “ quella (scil. la noce) ha il mallo: quando è matura, viene fuori dal mallo, altrimenti cade (dall'albero) con tutto il mallo”(130619.001, 00.50.24s.).

Ro., s. v. *gadđa*: [...] Cortale, Serra S. Bruno, var. *gađa* M11, Cetrache, *gaža* Motta Filocastro mallo della noce [...] *gaja* M3, var. *gađa* R5 macchia resistente [...] [l. galla].

Gàdicu (s. m.) gallico, specie di uva rossa da vino di colore chiaro, dal chicco allungato e dal grappolo non fitto (v. *hragula*, *magghjuoccu*, *oliveda*, *protettura*, *vinciguerra*).

Anche var. *gađicuni* : *A racina gàdica, sapiti ch'era bbella? (a racina?) gàđacu [...] gàđacu, gàđacu u chiamàvamu a racina [...] era nigra* “ l'uva gallica, sa com'era buona? [...] gallico [...] gallico, gallico lo chiamavamo l'uva [...] era nera”(141001.001, 00.32.42s.).

Mart., s. v. *gàđdicu*: m. varietà di uva da vino (San Pietro a Maida).

Gallico è un quartiere storico di Reggio Calabria, *Galicò* in greco -calabro, situato a nord della città e costituito da una zona marina, che si affaccia sullo stretto e da una collinare.

Si può pensare che il vitigno provenisse da questa o da un'altra zona omonima di ascendenza galloromanza o galloitalica.

Gađijare (v. intr.) goder o cantar come galletto; fare il gallo, metter boria, rallegrarsi (v. *gađu*).

Ro., s. v. *gađđiari*: var. -ara M1, *gajjari* M3n. spadroneggiare, abusare della propria autorità, insuperbirsi eccessivamente; *gađiari* R10 (Lidonnici, voci dial. dal greco) esultare, scialare.

Per la formazione della voce cfr. *cuđijare*, *cumpanijare*, *cumparijare*, *cusculijare*, *dominijare*, *fungijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Gađina (s. f.) gallina.

si hacìa u bbullitu nta pignata [...] cu a gađina [...] àccia petrusìmu, cipuđa a ccu' nci piacia, mo' mèntanu a carota, u patatu, ma tandu chiđu era petrusinu e a gađina e ssala “ si faceva il bollito nella pignatta [...] con la gallina [...] sedano, prezzemolo, cipolla a chi gli piaceva, ora mettono la carota, la patata, ma allora quello era: prezzemolo e la gallina e sale”(131003.006, 00.15.04s.); *pigghjunu na gađina, na gađineda e. à mu nci a miènt' o sedera 'u tórna 'mbita: [...] chiđa rihjatava, a gađineda e u bbambinu rihjatava, dòppu avìa nesciutu, rihjatava, ca no nc'eranu no' miedici e nno' medicini tandu, ca sti cuosi nc'era* “ prendono una gallina, una gallinella e gliel'ho dovuta mettere al sedere perché tornasse in vita [...] quella respirava, la gallinella e il bambino respirava, dopo che era nato, respirava, perché allora non c'erano né medici, né medicine, che c'erano questi rimedi (lett. 'cose')” (130619.002, 00.10.38s.); *jìvi 'u viju i gađini* “sono andata a governare le galline”(131008.002, 00.55.35s.); var. *gallini*: *vi jutàstuvu nu saccu de' 'ndianu, 'ndianu chistu de' gallini, no, [...] panìculu* “Lei si è caricata sulla testa un sacco di granturco, granturco questo delle galline, no, [...] granturco (131008.002, 01.19.35s.). Proverbi: *a gađina 'on àva dienti e pporta u patrune o pezzienti [...] cchjù nci nda jetta chjù mangia* “ La gallina non ha denti e porta il padrone al (lo stato di) mendicante [...] più (scil. mangime) le getta e più mangia” (141002.001, 00.39.00s.) (cfr. it. *il gioco non vale la candela*); *cierti vuoti dinnu ch'è bbruttu, cierti vuoti dinnu ca quandu canta a gađina cas' 'e chjina [...] na dittera, na dittera [...] na vota dicianu a gađina canterina cas' 'e chjina; canta a gađina è nnu malu nunziu* “ Delle volte dicono che è male, delle volte dicono che quando canta la gallina casa di sventura [...] un proverbio, un proverbio [...] una volta dicevano la gallina canterina casa di sventura; canta la gallina è un malaugurio” (141003.001, 00.13.06s.).

Ro., s. v. *gađđina*: M1, var. *gajina* M3, 22 id.

Gađinàricu (agg.) da gallina; *pipita gađinarica* (v. *gađina*, *pipita*).

Ro., s. v. *gađđinàricu*: Palmi (RC) ag. di gallina.

Per la formazione della voce cfr. *ciavrunàricu*, *gurpàricu*, *'mbutàricu* (v.). Per il suff. -arico < gr. -ἀρικός < -ἀρῖς(-arius)+ ἰκός v. Rohlfs (1969: § 1110).

Gađinaru (s. m.) gabbia, stia per polli (v. *gađina*, sin. *masuni*, v.).

Pollaio: (e i gađini ?) [...] *nto gađinaru* [...] (masuni ?) [...] (figlia) *nto masuni, sì, sì (masuni e gađinaru ?) (figlia) è a stèssa cosa [...] nta campagna [...] cc'è nna casa in campagna, no, nc'è u gađinaru mentimu i gađini, i hjùocchi cu ll'ova, fannu i puricini* “ (e le galline?) nel pollaio (masuni ?) [...] (figlia) nel *masuni* sì, sì (masuni e gađinaru ?) è la stessa cosa [...] (anziana) in campagna [...] in campagna c'è una casa, no, c'è il pollaio, mettiamo le galline, le chioce con le uova, fanno i pulcini (130620.001, 00.10.46s.); recinto per i polli: *U gađinaru [...] (e invece u mesuni ?) u mesuni, chistu, mo' hacìmu a caggia, a casetta duva s'ammesunanu dicìmu u mesuni* (allora per gađinaru si intende tutto il recinto, per u mesuni invece, si intende la casetta dove vanno a dormire?) *sì* “ Il pollaio [...] (e invece il mesuni ?) il *mesuni* , questo, ora facciamo la gabbia, chiamiamo il *mesuni* la casetta dove si appollaiano [...]”(131009.001, 01.28.37s.).

Ro., s. v. *gađđinaru*: M1, var. *gajinaru* M3, Briatico m. pollaio.

Per la formazione della voce cfr. *formicularu*, *masunaru*, *palumbaru*, *scalandraru*, *vièđissaru* ecc. (v.). Per il suff. -aio, -aro v. Rohlfs (1969: § 1072).

Gađinazza (s. f.) sterco delle galline (v. *gađina*).

Per favorire la cicatrizzazione di piaghe: *Nci mentianu i gađinazzi [...] nd'avìa tanti chi ffacianu gađinazzi e ùogghju e nc'i mentianu per rimarginare, pe' nnòmmu nci toccanu i muscoli [...] (ma i gađinazzi che cosa sono?) i...chiđi...i stabbiu de' gađini* “ gli (scil. sulle piaghe dell'asino) mettevano lo sterco dei polli [...] c'erano tanti che preparavano lo sterco dei polli e olio e glieli mettevano per rimarginare, perché (scil. le piaghe) non intaccassero i muscoli [...] le...quelle...lo sterco delle galline” (141004.003, 00.51.22s.).

Ro., s. v. *gađđinazza*: var. *gađinazza* Davoli f. sterco gallinaceo [...] *gajinazzi* M3 pl. frastaglie.

Per la formazione della voce cfr. *hamazza*, *hicarazza*, *hjancazza*, *pumazza*, *terrazza* ecc. (v.). Per il suff. -accio, -azzo v. Rohlfs (1969: § 1037).

Gađiniedi (s. f. pl.) specie di funghi, i galletti (gallinaccio *Cantharellus cibarius*) (v. *gađina*).

1. Gallinaccio (*Cantharellus cibarius*), sing. *gađineda*: *nc'è puru a gađineda [...]hungi chi nnescianu nta terra nte vùoschi [...]* “c'è anche il gallinaccio [...] funghi che nascono nella terra, nei boschi” (131003.001,00.24.29s.); pl., var. *gallinelli*: *nta ggiugnu nescianu i hungi [...] e ppuru nd'ava a ggiugniettu [...] gallinelli i chiamavamu cierti fungi chi ssi chiamavanu i gallinelli, ggialli [...] nescianu puru sutta i cierzì* “i funghi nascevano a giugno [...] ce ne sono anche a luglio [...] 'gallinelle' le chiamavamo, dei funghi che si chiamavano 'gallinelle', gialli [...] nascevano anche sotto le querce” (140929.001, 00.09.17s.). 2. pollastra: *pìgghjunu na gađina, na gađineda e. à mu nci a mèntu o sedèra 'u tòrna 'mbita:[...] chiđa rihjatava, a gađineda e u bbambinu rihjatava* “prendono una gallina, una pollastra e gliel'ho dovuta mettere al sedere perché tornasse in vita [...] quella respirava, la pollastra e il bambino respirava” (130619.002, 00.10.38s.); dim. aff. di *gađina* gallina, gallinella: *vaju 'u m'addugnu a cchiđi gađiniedi* “vado a controllare le galline”.

Ro., s. v. *gađineda*: S. Andrea Apostolo, var. *gallinella* Cerva sp. di fungo, gallinaccio. .

Gađòharu (s. m.) grosso gallo cresciuto precocemente e poco attivo sessualmente; fig. uomo poco virile (v. *gađu*).

1. Propr.: *u gađòharu èna nu gađu chi ppara a ggađina e nnon èna no' ggađina e nno' ggađu, chiđu è u gađòharu* “il *gađòharu* è un gallo che sembra a gallina (= si comporta come una gallina) e non è né gallina e né gallo, quello è il *gađòharu*”(141005.004, 01.02.49s.). 2. Fig., di pers., var. *gađòhoru*: [...] *mi ricuordu a nonna mia chi ddicia: “chi cazzu u vùoi su gađòhoru!” nui staciamu a ssentire; chi bor dire gađòhoru diciamu “ca non ène né uomu e né ffimmana” mo' u chia... ricchjùni, hinuocchju* “mi ricordo mia nonna che diceva: «a che cazzo ti serve codesto *gađòhoru*!» noi stavamo a sentire e dicevamo: che vuol dire *gađòhoru*? «che non è né uomo e né donna» ora lo chia(mano) ricchione, finocchio”(131009.001, 00.16.32s.).

Ro., s. v. *gađòfaru*: M1, 2, Davoli, Petrizzi, Soverato; var. *gađòharu* Davoli, *gađoxuru* S. Vito sullo Jonio [...] ermafrodito (anche di galli, capre ecc.); v. *gađòfu*: Isola Capo Rizzuto, var. *gajorfu* Briatico, *gađorfu* Dinami *gajuorfu* Arena, Soriano m. gallo ermafrodito; *gađòfu* Isola Capo Rizzuto m. capra sterile [...] ['gaglioffo']; v. *gaglioffu*: Caccuri m. gallo ermafrodito. Per la formazione la voce si confronta con *patiharu* (Ro., s. v. *patifaru*: Centrache nome di un albero del bosco; var. *patiharu* Vallefiorita) e altre voci dalla connotazione dispregiativa per cui si rimanda alla voce *ba<g>haru*.

Tenendo presente che gr. ἀνεμοστρόφιλος è continuato come *marazzofalu* in provincia di Catanzaro e come *miniștrófulu* nel messinese (Fanciullo 1991: 23), si potrebbe ipotizzare una forma di partenza *γάλλοφιλος. Per γάλλος nel senso di eunuco, v. Andriotis (1974:1629), s. v. γάλλος : «o sgr. Entmanter, Verschnittener, Eunuch: γάλλος Kr. (Anog. u. a.), βάλλος Karpath, Nis; 1) Widder mit verborgener Hoden (Kr) 2) Widder mit einer Hode (Karpath) , 3) Hahn der nicht krät (Nis)». Si ricorda che il riferimento ai sacerdoti di Cibele che si eviravano, diventando così ἡμιγυνάικες, compare già in epigrafi del VII- VI. Cfr. anche lat. *Gallae* e il galliambo, metro rarissimo in cui è composto l'*Attis* di Catullo, relativo, appunto, al mito del giovane paredro di Cybele che si evira diventando così *Galla*.

Gađu (s. m.) gallo.

Cu gađu e senza gađu Dio ha jùornu “con il gallo e senza il gallo Dio fa giorno”cioè che il gallo canti o no il giorno viene ugualmente; è un detto tradizionale a cui si rispondeva: *cu pùorcu e senza pùorcu Dio ha l'annu* “col maiale e senza il maiale Dio fa l'anno”ovvero, gli anni si susseguono comunque.(Le battute si riferiscono a un litigio tra due vicine); *a mu a pigghja u gađu a gađina, [...] no'ssi ggenetràu pecchì 'on u pigghjàu u gađu* “[...] il gallo deve fecondare la gallina, non è stato concepito (scil. il pulcino) perché il gallo non l'ha (scil. uovo) fecondato”(131008.002, 00.57.14s.); *quandu nc'era, per esempiu, u gađu a mmienzu i gallini, a mmienzu i gađini* “quando c'era, per esempio il gallo in mezzo alle galline, in mezzo alle galline” (130620.001, 00.17.38s.); pl. *gađi* : *pigghjài cierti puriciniedi edaju sett'ùottu gađi* “ho preso dei pulcini ed ho sette otto galli” (140.928.001, 00.22.44s.).

Ro., s. v. *gađu*: M1, var. *gaju* M3, *gažu* Nicotera id.

Gađuzziedu (s. m.) gallettino (v. *gađuzzu, gađu*).

Ro., s. v. *gađuzzieddu*: Mongiana m. sp. di fungo, gallinaccio.

Per la formazione della voce cfr. *herruzziedu* (v.). Per i suff. *-uccio, -uzzo* e *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1041 e 1082).

Gađuzzu (s. m.) galletto (v. *gađu*).

Dim. aff.: *Aju du' gađuzzi, du' gađuzzi e ddudici gađini* “ho due galletti, due galletti e dodici galline”(131011.002, 00.32.58s.); *'ammazzu ncunu gađuzzu* “ammazzo qualche galletto”(140928.001, 00.13.19s.); *io capiscia ca...vo' 'u caccia i puriciniedi e ccercava mu nci mientu chiđi sempe cchjù ffrischi, ca chiđi cchjù ffrischi i hacianu gađuzzi* “io capivo che (scil. la chioccia, v. *hjocca*) voleva far venire fuori i pulcini e cercavo di metterle quelle (scil. uova) sempre più fresche, perché quelle più fresche li (scil. pulcini) facevano galletti” (141009.001, 00.44.14s.).

Ro., s. v. *gađuzzu*: var. *gajuzzu* M3 m. gallo giovane [...].

Per la formazione della voce cfr. *ninnuzzu, padeđuzzu, piluzzu, suriciuzzu, vasuzzu* (v.). Per il suff. *-uccio, -uzzo*, v. Rohlfs (1969: § 1041).

Gagghju (s. m.) attrezzo usato dai tornitori per scavare l'interno dei mortai, formato da una sbarra di ferro schiacciata in punta e piegata a uncino. Viene affilato prima della piegatura a fuoco. V. foto nn°123-125.

Ro., s. v. *gagliu*: Céllico (CS) capruggine; v. *gaglia*: Aprigliano, S. Agata d' Esaro (CS) , var. *gagghia* C11 (Voci di Cassano sullo Ionio), Mormanno (CS) f. fessura stretta [...].

Gala (s. f.) lusso; buonumore.

Galacia? (s. f.) frana (χάλασις, χαλάω apro, allargo).

Ro., s. v. *galasia*: Cardeto, Laganadi, Melicuccà, Palmi, S. Stefano in Aspromonte terreno franoso, piccola frana [gr. volg. χαλασιά 'distruzione', 'rovina' da χαλάω 'calare']; v. *calasia*, *alasia*, *halasia* (tutte voci di area reggina). Andriotis (1974: 591, 6449): χάλασις ή agr. *das Nachlassen, Lockern, Entspannen*: χάλαση Cal (Bova) *Erdrutsch, Bergrutsch, Absinken des Bodens*; > χαλασία ή; sonst ngr. χαλασμός ó.

Si può aggiungere maniat. το χάλασμα, ma l'arcaismo si mantiene solo nel greco di Calabria, come dimostra il mantenimento del genere f. anche nella voce romanza corrispondente.

Gàlipu (s. m.) garbo.

Ro., s. v. *gàlapu*: var. *gàlipu* M1, 4, Catanzaro, Vibo m. garbo, destrezza, maestria [da arabo qālib 'forma?'].

Galipuni (s. m.) eccezionalmente garbato (v. *galipu*)..

E' l'unica voce in cui il suff. *-uni* con valore accr. non assume sfumatura spreg.; cfr. *babbasuni, catrampuni, ciafagghiuni* ecc. (v.).

Galipusu (agg.) garbato (v.(v. *galipu, sgalipatu*)..

Ro., s. v. *galapusu*: C1 (= Accatt.), Bisignano (CS), Cosenza ag. garbato, destro, galante; s. v. *ngalapatu*: Cotrone, var. *ngalipatu* Vibo ag. garbato; *ngalipatu* M4, Marcellinara capace, ingegnoso, abile; v. *gàlapu*.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjus, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, gargiusu, gariđusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Gàllinu (s. m.) uccello verde oro, che nidificava sulle querce; ora è scomparso, almeno a Polia.

Voce confermata per designare il rigògolo (*Oriolus oriolus*), un uccello di passo caratterizzato da dimorfismo sessuale (il maschio si presenta di color giallo oro con ali e coda nere, la femmina si distingue per la tonalità giallo- verde più mimetica). Nidifica tra maggio e giugno con nido pendulo alla biforcazione dei rami. *U gàllinu ène chiđ'ucciellu chi bbola, chi àva chiđi ali alti... cussi* " Il gàllinu è quell'uccello che vola, che ha quelle ali lunghe...così" (141004.001, 00.24.00s.).

Ro. s. v. *gàlanu*: Chiaravalle, Decollatura, var. *gàlinu* M1, 11, Cotrone, Decollatura, Melissa, Nocera Terinese, *gàllinu* Briatico, Centrache, Chiaravalle, Montauro, Petrizzi, Squillace, *gàlamu* Serrastretta id. [...] [cfr. l. galbanus 'giallognolo', gr. volg. γαλανός 'ceruleo', lat. galbula 'rigogolo']; s. v. *giàlinu*: Cenadi id.

Alessio (1980: 16s., 33): « Il norm. *galne* corrispondente al fr. ant. *jalne* (XI sec., *Chanson de Roland*) 'jaune', dal lat. GALBINUS 'giallo' [...], è passato al regg. *gàlanu, gèllanu, gèllinu, catanz. gàlinu, gèllinu, gèllanu*, cos. *gàlinu* 'rigògolo' [Rohlfs EWUG 409 s. v. γαληνός 'ruhig, heiter'; DTC I p.333 che lo riporta a GALBANUS (*sic!*) 'giallognolo' [...]], dove si spiega per un incontro di GALBINUS col cal. *giàlinu* dal fr. *jalne*; cfr. catanz. *giàlinu* 'rigogolo' [...]cfr. anche il sic. ant. *jalinu* 'pallidus' (XVI sec., Scobar) 'giallo', sic. mod. *giarnu* [...], salent. *sciàlenu, sciàlinu, sciàlanu* 'id.', *scialinèđđu, scialanèđđu* m. 'specie di cutrettola gialla [Rohlfs VDS II p.609].».

Gana (s. f.) buona disposizione, desiderio.

Ro., s. v. : *non aju* — Bagnara (RC) non ho voglia [spa. *gana*].

Ganga (s. f.) gota; *E' beru che la gamba governa la ganga*

Voce confermata nel significato di 'mascella'(v. *gangularu*), ma anche di 'gota'; così il detto: *è bberu c'a gamba govern'a ganga* , di uso molto comune, significava che se non ci si muove in cerca di lavoro non si mangia; pl. *i ganghi: i ganghi, a ganga, a ganga* (141003.001, 00.47.19s.).

Ro., s. v.: Melissa, Serrastretta f. dente molare; M1, 2, 3,7, 11, Centrache, Cortale, Pizzo f. guancia [germ. *wango* 'guancia'].

Gangaluni (s. m.) chi abitualmente ride forte e sguaiato (v. *ganga*).

(anziano) *si, gangalazzu puru!* (anziana) *gangaluni vor dire quandu parra assài: chi ssorta 'e gangaluni chi ssini!* (quando parra...) (anziana) *quandu parra assài* (o quando ride...assai?) *Quandu parra assài e qquando ride puru, si* " sì, anche *gangalazzu* (anziana) *gangaluni* vuol dire quando parla molto: che sorta di ciarlone che sei! (quando parla...) quando parla molto [... quando parla molto e quando ride anche, si" (141006.003, 01.09.50.s.).

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni, calaminduni, casciettuni, ciafagghiuni, coccaluni, licciarduni, lifituni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969:§1095).

Gangularu (s. m.) parte del sotto-mento, specie se carnoso (v. *ganga*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Briatico, Centrache, Pizzo, Serrastretta, var. *ganguleru* Melissa mascella [...]; Cortale, mascella inferiore.

Gangulijare (v. intr.) fare il *gangaluni* a lungo o abitualmente (γαγγύζω, καγγαλάω).

Ro., s. v. *gangaliare*: var. *ganguliare* M4 n. sbraitare, sparlare, gridar forte.

Per le proposte etimologiche dell'autore si osserva che è attestato in Esichio il s. m. γάγγαλος 'persona volubile e irascibile' e in Frinico, grammatico del II sec. d.C il v. denom. γαγγαλιζω var. di γαργαρίζω onm. 'gargarizzare'; καγγαλάω 'scoppiare dal

ridere', 'gongolare' è di uso già omerico.

Per la formazione della voce cfr. *allažzarizare, annacazzizare, cavađizare, circolatizare, gruttizare, hġatizare, raccatizare, scarfarizare, scuotulizare, scurreggizare, sgrascinizare, spassizare, sputazzizare, stizzizare, stizzarizare, viaggiare*, voci in cui il suff. *-izare*, molto produttivo nel dialetto di Polia, ha, come in sic., sfumatura frequentativa (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con *-iġo* da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Garbu (s. m.) garbo (v. *ngarbatu*).

nd' avi garbu "ne ha garbo" si dice di ragazza di buone maniere che sa fare tutto in casa; cfr. *chiđa donna è ggarbata [...] ca saia (?) tutti i mestieri* "quella donna è garbata [...] perché sapeva fare (?) tutti i mestieri" (131008.002, 00.12.24s.); *però cu ggarbu, cu nnu gārbu, nommu si rōmpenu, nommu si rōmpenu...* "però con destrezza, con (un) garbo, perché non si rompersero (scil. le *canuocchi 'e scadi*, v. *canocchia*), non si rompersero" (141009.001, 01.12.10s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. garbo, maniera, destrezza.

Gargađata (s. f.) frittella natalizia, calabrese, della medesima pasta delle zeppole, ma più soffice, con dentro un'alice (*cacaragliata?*).

I gargađati sugnu...chi bbènanu chiusi, no'... no' rrestanu apierti [...] ài m'a pigghj nzanu e ène a gargađata chiđa [...] vene appittata 'e ccussi [...] a pasta [...] hatta u stessu ca hacivi a pasta de...de...de l'attri cùosi però cchjù morbida [...] farina, l'ova, u hormaggiu [...] e i sardi puru [...] i haciamu a Nnatali. "I gargađati sono... che vengono chiuse, non restano aperte (l'informatrice ha precedentemente descritto i taralli) (l'impasto) devi prenderlo (di volta in volta un pezzetto) intero e quella è la frittella [...] viene schiacciata così [...] l'impasto è lo stesso delle altre preparazioni, però più morbido [...] farina, le uova, il formaggio ...e anche le sarde [...] le facevamo a Natale"(130930.001, 00.33.58s. In sostanza si stacca di volta in volta un pezzetto di impasto della grandezza voluta, si schiaccia, si mette dentro una sarda o un'alice e si richiude per formare la frittella.); cfr. ancora: (*i nacātuli*) a Nnatali i hacimu chiđi dā; [...] hacimu i zzipputi e ffacimu chiđi dā, i gargađati " (le *nacātuli* le facciamo a Natale quelle; facciamo le zeppole, facciamo quelle là, facciamo le *gargađati*" (131003.006, 00.22.11s.); a Nnotali quandu haciamu i zzipputi mama i hacia n'attru tipu 'e fritt... tundi 'e ccussi e i chiamāvamu gargađati e nci mentia a sarda dā a cchiđi [...] i gargađati [...] tandu si hacianu a Nnotali [...] hacivi a pasta, allevitavi e ppu' a friggivi " a Natale, quando facevamo le zeppole, mia mamma le faceva un altro tipo di fritt(elle), tonde così e le chiamavamo *gargađati* gli metteva la sarda a quelle [...] le *gargađati* [...] allora si facevano a Natale [...] si faceva la pasta, si lasciava lievitare e si friggeva" (1310003.001, 00.32.45s.); 'e Santu Nicola cu' vòle mēnt' a porgia, u paniculu 'u si giughja, cu' no i gargađati cu a sarda [...] pe' ddivoziōni [...] (ma i gargađati si facevano pure altre volte nell'anno...) [...] quand'era cotrara, na vota... a Nnatali i hacia a bbonanima e mama [...] Santu Nicola e a Nnatali... 'e San Pāulu [...] hacivi a pasta, a mentivi nta na... nta na... [...] nta na limba dōppu, quandu era lievita, i pigghjāvi cu a cucchjarina, nci 'mbulicavi a sarda dā dinta e i friggivi (e la pasta, comu a facivuvu a pasta?) [...] farina, acqua e... ssala " per S. Nicola chi vuole mette a bollire la *porgia*, il granturco, chi no (scil. prepara) le frittelle con la sarda [...] per devozione [...] (ma le frittelle con la sarda si facevano anche altre volte durante l'anno) [...] quando ero ragazzina, un tempo...a Natale le faceva la buonanima di mia madre [...] S. Nicola e a Natale...il giorno di S. Paolo [...] si faceva l'impasto, si metteva in una...in una ...grossa scodella, poi, quando era lievitato, le prendevi col cucchiaino, gli avvolgevi la sarda là dentro e le friggevi (e l'impasto? Come lo faceva l'impasto?) [...] farina, acqua e sale" (141010.001, 00.43.57s.).

Ro., s. v. *gargarata*: var. *gargajata* Guardavalle f. sp. di frittella (di farina, acqua, olio); dolce di Natale.

Gargarùozzu (s. m.) gola, gozzo.

(Il momento in cui tracannava, insomma, beveva il vino...) [...] *S'inchjù u gargarùozzu, si dicia [...] gargarùozzu era chiđu chi avianu... nci pendēva, chi ll'annu grossu qqua* (quando u varvazzali...) *era scēsù* " [...] si è riempito il gozzo si diceva [...] *gargarùozzu* era quello che avevano...gli pendeva, perché l'hanno grosso qua (quando il mento...) era cadente" (141008.005, 00.58.37s.; 00.59.17s.).

Ro., s. v. *gargarùozzu*: Lago (CS) m. gola (dispreg.); s. v. *gargazzali*: R5 m. gola [cfr. it. *gorgozzule, gargarozzo*].

Per la formazione della voce cfr. *chjanùozzu*. Per il suff. *-occio, -ozzo* v. Rohlfs (1969: § 1040).

Gargia (s. f.) branchia per la respirazione dei pesci; bocca sgraziata e grande.

Mamma quantu apre sa gargia! "Mamma quanto apre codesta bocca!"(130264.001, 00.53.18s.); di animale: (*U bboccularu*) *ène a gargia do, do maia... do pùorcu*: "la bocca del, del maia...del maiale"(130620.001, 00.29.28s.).

Ro., s. v. *gàrgia*: M3, Vibo, Pizzo f. gargia, branchia; Cortale bocca aperta [...].

Gargijare(v. intr.) parlare ad alta voce e a vanvera (v. *gargia*)..

Cchi ti gargij? "che ti gridi", in riferimento a persona che vuole farsi sentire da terzi mentre, per esempio, discute con qualcuno.

Ro., s. v. *gargiara*: R30 (Poesie dial. zona Stilo e Pazzano) n. gridare.

Per la formazione della voce cfr. *articijare, cadipijare, coppijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare, dominijare, fungijare, gadijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Gargijaturi (s. m.) chi parla ad alta voce e a vanvera (v. *gargijare*).

Ro., s. v. *gargialuna*: Squillace m. parolaio; s. v. *gargiazzaru*: R16 (Voci dial. Cittanova) m. ciarlone

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, annescaturi, appiccicaturi*,

apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, crastaturi, hatigaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitur (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Gargiusu (agg.) che parla a vanvera (v. *gargia*).

Ro., s. v. *gargiazzusu*: Bianco (RC) ag. di chi parla troppo.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gariḍusu, gavitusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Gargiutu (agg.) chiacchierone.

Gargiutu vor dire parra assài (gargiusu?) gargiutu: ma quantu è ggargiutu chissu! (anziano) u vitta sempe cu a vucca aperta! "gargiutu vuol dire che parla molto (gargiusu?) gargiutu: ma quanto è chiacchierone costui! (anziano) l'ho sempre visto con la bocca aperta!" (141006.003, 01.45.55s.).

Ro., s. v. *gargiutu*: Cortale m. ciarlone, chiacchierone.

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, cannarutu, cornutu, lingutu, mažzarutu, panzutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Gariḍa (s. f.) cispa.

(Moglie) *A gariḍa 'e l'ùocchju èna [...](anziana) quandu l'ùocchju no ssta...no ssta bbene haja a gariḍa (moglie) è umədo [...] na cosa janca [...](anziano) a notte nescianu chissi e ppua si ntuòstanu* " (moglie) è la cispa dell'occhio [...] (anziana) quando l'occhio non sta bene fa la cispa (moglie) è umido [...] una cosa bianca [...] (anziano) codeste (scil. la cispa) vengono fuori di notte e poi seccano" (141006.003, 01.38.25s.).

Ro., s. v. *gariḍa*: M1, 4, Soriano, var. *garija* M3, Filandari f. cispa.

Gariḍusu (agg.) cisposo.

(Moglie) *Mamma chi ssi' gariḍusu! (anziana) Quandu si vidanu; si vvui m'i viditi a mmia dicia: mamma cchi gariḍusa chi ssini [...] cca, cca nescia a gariḍa cca* "Mamma come sei cisposo! (si dice) quando si vedono; se Lei me le (scil. cispa) vede a me, dice: mamma che cisposa che sei! [...] qua, qua viene fuori la cispa, qua" (141006.003, 01.38.44s.).

Ro., s. v. *gariḍusu*: M1, 4, var. *gariḍusu* M11 id.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, galipusu, gargiusu, goliusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Garohalara (s. f.) (pianta del garofano).

Var. *garofalara: u garòhalu è cchiḍu da pianta c' a chiamàmu a garofalara* " il garofano è quello della pianta che (la) chiamiamo pianta del garofano" (141008.005, 01.19.10s.).

Ro., s. v. *garofalara*: M1, var. *garompulara* Fabrizia f. garofano.

Per la formazione della voce e l'uso del suffisso *-ara* v. *ammiendulara*.

Garòhalu (s. m.) garofano, fiore e spezie. (rc. γαρούφαλα) (v. *garòmpulu*).

Levatilla o ggiardinu, vidi quali ruosi si pigghja: si ssi pigghja u garòhalu o si pigghja a rosa: [...] si ssi pigghja... u garòhalu è ffimmana, si ppigghja a rosa è uomu [...] nc'isse u patre "Portala in giardino, guarda quali rose (scil. fiori) prende: se si prende il garofano o si prende la rosa [...] se si prende il garofano è donna, se prende la rosa è uomo [...] gli disse il padre" (141004.001, 00.03.51s.); *u garòhalu è cchiḍu da pianta chi a chiamàmu a garofalara* " il garofano è quello della pianta che chiamiamo pianta del garofano" (141008.005, 01.19.07s.); pl. *garòhali, garòfali: ogni bbarcùni vidivi chiḍi bbelli garòfali che ppendianu: cierti grasti! Garòhali!* " [...] (a) ogni balcone si vedevano quei bei garofani che pendevano: certi vasi! Garofani!" (141009.002, 00.41.45s.).

Ro., s. v. *garòfalu*: M4, Melissa, var. *garòhalu* Serrastretta [...] m. garofano.

Garòmpulu (s. m.) garofano.

Ro., s. v. *garòfalu*: var. *garòmpulu* M3, Vibo, *-palu* Briatico, *garòmbulu* Pizzo, *garuòmpulu* Monterosso m. garofano.

Garrijare (v. tr.) fare a grosse fette. (P. p. *garrijatu* ?) con molte grosse ferite. (v. *Garru*).

Per la formazione della voce cfr. *articijare, caḍipijare, coppijare, hamazzijare, hauccijare, lardijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Garru (s. m.) spacco (var. *guarru*, v.).

La voce è attestata anche nel senso di 'spicchio' in riferimento a frutti come l'arancia o il mandarino; *hare u garru* 'fare lo spacco' era espressione usata nel gioco della trottola (v. *pirruòcciulu*): quella del giocatore perdente veniva conficcata nel terreno a punta in giù, perché non si muovesse, e quindi spaccata a colpi di punta delle trottole degli altri giocatori.

Ro., s. v.: R6 (Voci dial. di Ardore, Palmi e prov. CZ e CS) m. orliccio; Ardore, Staiti (RC) orlo circolare di un pane rotondo.

Mart. s. v. 1=Ro. 2. ognuna delle parti di forma simile in cui si può tagliare un frutto o un ortaggio, e in part. ciascuna delle sezioni in cui è suddiviso il gheriglio della noce.

Garruni (s. m.) calcagno (v. *carcagnu*).

Calcagno del piede, diversamente *carcagnu* è quello della calza.

Ro., s. v. *garrune*: M4, 11, Crúcoli, Serrastretta m. calcagno; *garrune* M4, -ni M3 garetto [der. dal clt. *garra* 'gamba'].

Garžu (s. m.) amante.

Anche var.*gažzu* : no, u *gažzu* era l'amante [...] a volte [...] qualcuno diceva *garžu* [...] (anziana) u *gažzu* chi ssi tenia ad una [...] “ (interlocutore) no, il *gažzu* era l'amante [...] qualcuno diceva *garžu* [...] (anziana) l'amante che teneva per sé una donna [...]” (141003.001, 01.26.51s.).

Ro., s. v. *garzu*: var. *garžu* M3 m. ganzo, drudo; Nicotera amante [cfr. fr. ant. *garz* 'servo' <germ. *wrakjo*]. Mart., s. v.: [...]

Anche *gažzu*. (Carè, Dizionario dei dialetti del Poro; Maierato).

Garžuni (s. m.) garzone (v. *garžu*). .

Nu cialunaru bbellu chi avia terreni abbastanza, no, avia puru u garžuni che lavorava da mattina a sera in cambio di vitto e alloggio [...] u jornataru era u dipendente, u garžuni invece era chiđu chi era affiliato, diciamo, al cialunaru oppure al proprietario “ Un mezzadro che aveva abbastanza terreni, aveva anche il garzone [...]”(131010.003, 00.15.00s.); *i higghjùoli de' mammi avianu 'u vannu 'u guardanu nimali [...] a ggaržuni, u garžuni tandu u sapiti chi era?mo' minti n'opariu 'u ti guarda i vacchi, i capri, i piècuri, tandu mbece u chiamàvanu u garžuni, mo' u chiamanu opariu, [...] u tenianu sulu 'u mangia [...]* “ i figli delle mamme (= gli orfani) dovevano andare a badare animali [...] a (fare) garzone, il garzone allora, lo sa cos'era? Adesso si mette un operaio per badare le vacche, le capre, le pecore, allora invece si chiamava garzone, adesso si chiama operaio [...] gli passavano solo il vitto” (141001.003, 00.33.27s.); f. *garžuna* ragazzina: *puru na garžuna, puru na garžuna* “ anche una ragazzina, anche una ragazzina (scil. poteva essere chiamata con l'appellativo affettivo *gažziettu* 'topolino’)” (141003.001, 01.27.28s.). .

Ro., s. v. : M3, Briatico, Serrastretta, var. *grazzunə* Melissa m. garzone, servo, famiglio [germ. *wrakjo* 'guerriero mercenario'].

l'Etimologico : 483), s. v. **garzone**: « [...]PRESTITO GERMANICO PER TRAMITE DI ALTRE LINGUE: dal fr. *garçon* 'ragazzo', propr. 'valletto, servitore', dal franc. **wrakkjo* 'vagabondo; soldato mercenario'».

Gatta (s. f.) gatta.

a gringia a haja a gatta quandu ài 'u nci duni 'u mangia “ la smorfia la fa la gatta quando le devi dare da mangiare” (140929.002, 00.14.36s.). Proverbio: *a gatta prescialora ha li higghj piccirid<j>[i]* “La gatta frettolosa fa i figli piccolini”; var. *uorvi ciechi: (a gatta prescialora...) haja i higghjùoli uorvi [...] ma n'e haja uorvi [...] no (come i haja?) bbùoni, megghju 'e l'attri!* “ (la gatta frettolosa...) fa i figli ciechi [...] ma non li fa ciechi, no (come li fa?) bene, meglio degli altri!” (141004.001, 00.47.04s.). Filastrocca: *chjova chjova, žihalija e lla gatta si pendulija e llu sùrici pigghja l'ova e lla gatta no nda trova* “ piove, piove, pioviggina e la gatta si spenzola e il topo prende le uova e la gatta non ne trova”(141003.001, 00.55.51s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Gattu (s. m.) gatto (v. *gnaulijare*).

1. Propr.: *U gattu po' nchjanare 'e supa* (scil. *porteda*), *però haja sempe rumòri e ssi sente, no [...] pe' ddire ccà mmia o u chiudu u portuni d'inverno, oppuru u dassu apiertu e àju mu stau attenta io si nno puru i gatti tràsinu inta* “ Il gatto può salire di sopra (scil. la mezza porta), però fa sempre rumore e si sente, no [...] per esempio qui a casa mia o la chiudo la porta esterna d'inverno, oppure la lascio aperta e devo stare attenta io, altrimenti anche i gatti entrano in casa”. (141009.001, 01.32.20s.); *u gattu ngru è nnu malaguru [...] si tti passa chi... travèrsi la strata u gattu ngru no, no nc'è ccòsa, ca resti tòsta ... à mu 'mmazzi [...] sono malaguri i gatti nigri, no ssu' nna bbona còsa* “ il gatto nero è un malaugurio [...] se ti passa mentre attraversi la strada il gatto nero, no, non c'è niente da fare, che resti secca...bisogna ammazzarlo [...] sono malauguri i gatti neri, non sono una cosa buona” (141010.001, 00.12.05s.); *u scurzuni ena com' u gattu [...] si nno' sta' attientu ti junta 'n cuođu e tti mangia* “il maschio della vipera è come il gatto, se non stai attento ti salta addosso e ti mangia [...]”(130617.001, 00.35.20s.). 2. pl. fig.: *ssi quattru gatti chi nci su'...su' cchjini 'e rroffiani* “ [...] questi quattro gatti che ci sono... sono pieni di mettimale” (141004.001, 00.20.56s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Gattugghiare (v. tr.) raspere, come il gatto, fare il solletico (v. *gattu*).

Mi jà gattugghiandu ppe' tutti li canti dicendu ca ène 'nta nu fùacu ardenti “Continuava a farmi il solletico da tutte le parti dicendo che era in un fuoco ardente”. (Per il testo completo v. *harza*).

Ro., s. v. *gattugghiare*: var. *gattugghiare*, -ri M3, 4, Catanzaro, Centrache, Filandari, Maida a. solleticare [cfr. fr. *chatouiller*]; v. *cattugghiare*.

Gavitare (v. tr.) evitare.

Voce confermata nel significato di 'nascondere', 'mettere da parte': *m'i gavitu du'scadi* “ me li metto da parte un po' di fichi secchi”.

Ro., s. v. : M3 a. evitare; M11 nascondere, mettere da parte; *gavitatu* Curinga appartato [...].

Gavitusu (agg.) schivo (v. *gavitare*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, gariđusu, hetusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Gazzettièdu (s. m.) topolino (v. *gazziettu*, *gazzù*).

eh, u vitta nu gazzettièdu! 'e ccussì dicimu, no “ eh, l'ho visto un topolino! Diciamo così, no”(141009.001, 02.01.08s.).
Per la formazione della voce cfr. *herruzzièdu*, *gađuzzièdu* (s. m.) topolino (v.). Per i suff. -uccio, -uzzo e -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1041 e 1082).

Gazziettu (s. m.) dim. di *gazzù* (v.).

Pl. *gazzietti*. 1. Propr., topolino: (anziana) *nu gazziettu 'e sùrici, dicimu, no, [...] nu gazziettu picciulu* (interlocutore) *nu suricicchju [...]* (anziana) *vitte nu, nu sùrici randa! Su' cchiđi cchjù rrandu, u gazziettu ène chiđu picciulu [...]* (interlocutore) *il topolino nato da poco, che comunque va in giro [...]* (anziana) *i chiamanu i gazzietti* “ diciamo un *gazziettu* di topo, no [...] un *gazziettu* piccolo (interlocutore) un topolino [...] (anziana) ho visto un topo grande! Sono (scil. *i sùrici*) quelli più grandi, il *gazziettu* è quello piccolo [...] li chiamano topolini” (141003.001, 01.26.23s.); *u gazziettu, i randa no; si dicia: chiđu era [...]* *nu sùrici randa* (e quando non era né grande, né piccolo...?) *nu sùrici menzanu [...] nu gazziettu, nu gazziettu ène picculinu eh, u vitta nu gazzettièdu! 'e ccussì dicimu, no* “ il topolino, i grandi no; si dice: quello era [...] un topo grande [...] un topo mezzano [...] un topolino, un *gazziettu* è piccolino: eh, l'ho visto un topolino! Diciamo così, no”(141009.001, 02.00.42s.). 2. fig., affett., di bambino: *si dicèva anche di un bambino [...] chiama chiđu gazziettu dà 'u vena cca!* “ chiama quel topolino là perché venga qua!” . (141003.001,01.27.18s.).

Per la presenza del raro suffisso -etto, la voce si confronta con *allegriettu*, *capriettu*, *giugniettu*, *hiliettu* (v.); Rohlfs (1969: § 1141) sospetta che la sua diffusione in Italia non sia indipendente da influssi francesi nell'epoca della civiltà franca.

Gazzù (s. m.) topo di mezza età

gazzù u surici u (?) randa, ma u gazzù n'o chiamanu u sùrici (interlocutore) *no, u gazzù era l'amante [...]* *a volte [...]* *qualcuno diceva garžu [...]* (anziana) *u gazzù chi ssi tenia ad una [...]* “*gazzù* il topo grande, ma il topo non lo chiamano *gazzù* (interlocutore) no, il *gazzù* era l'amante [...] qualcuno diceva *garžu* [...] l'amante che teneva per sé una donna [...]” (141003.001, 01.26.48s.).

Mart., s. v. *gazzù*: V. *garžu*.

Gelataru (s. m.) chi, al tempo in cui si lavorava la neve delle niviere, combinava i gelati, nelle feste paesane (v. *gelatu*).

Per la formazione della voce cfr. *angiđaru*, *capidaru*, *casciaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *cozzettaru*, *cucchiararu*, *faragularu*, *harzaru*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Gelatu (s. m.) gelato (v. *scirubetta*).

Pigghjavamu a nivi, a mentiamu nta na 'nzalatera [...] *e ppua nci mentiamu stu mustu cùottu, ch'era duci e a mbiscavamu e ssi hacìa comu nu ggelatu* “prendevamo la neve, la mettevamo in un'insalatiera [...] e poi ci mettevamo questo mosto cotto che era dolce e la mescolavamo e diventava come un gelato”(130624.001, 00.34.01s.); *puru si tti mangi... u ggelatu* “ anche se mangi il gelato [...]”(140928.002, 01.06.17s.); *si ttu per esempiu i higghjuòli venianu e cciangianu: vuogghju dieci liri po' ggelatu e nci u dicìa na vota, du' vuòti, tri bbuòti [...]* *ti vinna nu malu picchju cu stu 'ntinnieđu!* “ se tu...per esempio i bambini venivano piangendo: voglio dieci lire per il gelato e glielo diceva una, due, tre volte [...] ti è venuto un brutto assillo con questo ritornello!” (141009.004, 00.12.22s.); *'on ti 'ncrisci 'e nente pèmmu parri, ca vuòi u ggelatu* “ non ti viene affatto a noia dire che vuoi il gelato [...]” (ibid., 00.12.34s.).

Gelusìa (s. m., var.) *gelusia* gelosia (v. *gelusu*).

Anche var. *gialusia*: *'Ice ca dà ssupa ammazzaru ad unu; ggialusia de higghjuòli hìmmani* “ Si dice che là sopra avessero ammazzato un uomo; per gelosia delle figlie femmine” (141009.001, 01.56.14s.). Proverbio: *la ggialusia è bbrutta: la ggialusia ti punge e ti trapàna e la ggialusia ti porta alla rovina e quèsta, quèsta è una parola antica!* “ la gelosia è una brutta cosa: 'la gelosia ti tormenta e ti trafigge e la gelosia ti porta alla rovina' [...]” (ibid., 01.25.44s.).

Ro., s. v. *gelusia*: M3, var. *gelusia* R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. persiana, graticolato di stecche in un telaio per difesa di finestre [lat. volg. zelosia 'gelosia']. Mart., s. v.: 1. gelosia. 2 = Ro. Anche *gelusia*.

Gelusijare (v. intr. pron.) sentir gelosia (v. *gelusu*).

Var. *gelusire*, di animali: (anziano) *io o toccava m'u lliscia e iđu si [...]* *ggelusù [...]* *e nzomma [...]* (anziana) *non volia toccatu [...]* (anziano) *e mi pigghjàu u scarpu così e m'u perciù di supra e dde sutta, però non mi toccàu*“ (anziano) io lo toccavo per accarezzarlo e lui si [...] ingelosi [...] e insomma [...] (anziana) non voleva essere toccato (anziano) e mi prese la scarpa così e me la bucò di sopra e di sotto, però non mi morse (lett. toccò)” (141009.004, 00.28.06s.).

Mart., s. v. *gelusijari*: v. *ingelosire*. *Rifl.* *ingelosirsi*. Anche *gelusijara*, *gelusijari*, *gelusijari*, *gelusijari*. V. *gelusia*, *gelusu* .

Per la formazione della voce cfr. *cađipijare*, *crucijare*, *cudijare*, *cumpanijare*, *cumparijare*, *cusculijare*, *dominijare*, *fungijare*, *gađijare*, *gargijare*, *garrijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Gelusu (agg., var.) *gelusu* geloso .

1. Geloso, di animale: *è sempre nu nimalu... u vidistuvu chiđu higghjuòlu [...]* *nci mangiàu u higghju ca era ggelusu ca jìa dint' a culla [...]* *no u cana inta; na vota u cana u pecuraru l'avìa!* “ è sempre un animale...l'ha saputo (lett. visto) di quel bambino [...] gli ha mangiato il figlio perché era geloso che andava dentro la culla [...] non il cane in casa; un tempo il cane

l'aveva il pastore!” (141009.004, 00.25.24s.). 2. var. *gelòsu* attento, scrupoloso: *una era ggelòsa nòmmu nta cchiù hinu si...si nci potia essere 'ncuna cosa, 'ncuna cosa chi ssi 'mbiscàva* “una era attenta a che in quello (scil. sale) fino, se ci poteva essere qualcosa, qualche impurità che si mescolava”(140929.001, 00.32.40s.).
Ro., s. v.: Briatico, Centrache, Serrastretta, var. *gilusu* Locri ag. geloso.

Gente (s. f.) gente; pl. *genti* persone.

Tandu 'on èramu così, èramu 'e pacchjani; la ggente èranu tutti 'e pacchjani [...] “Allora non eravamo (scil. vestite) così, eravamo vestite da pacchiane, la gente era tutta (vestita) da pacchiana [...].”(131004.003, 00.03.36s.); pl.: *Mangia a ggstu tua e bbestiti a ggustu d'attru [...]* *pecchi [...]* *si vvai vestuta, vai sciancata, vai lòrda, ti vidanu i ggenti [...]* “Mangia a gusto tuo e vestiti a gusto degli altri [...] perché [...] se vai vestita da stracciona, vai (fuori) sporca, le persone ti vedono [...]”(131010.001, 00.00.01s.); *tandu no nc'èranu tutti sti comodità: allòra i ggenti tessianu o tilaru [...]* “allora non c'erano tutte queste comodità: allora le persone tessevano al telaio [...] (131009.001, 00.04.40s.).

Ro., s. v. *gente*: C1 (= Accatt.) f. gente, moltitudine; *li cchiù méggghiu genti* M16 la miglior gente.

Gghjèghjaru (s. m.) onom. balbuziente, che non pronuncia bene (sin. *cacagghiu*, v.).

Voce confermata.

Ro., s. v. *ghjéghjiuru* Montauro m. balbuziente; s. v. *ghjéghji*: Marcellinara, var. *ghjéghjari* Nicastro pl. nome che si dà agli italo-albanesi ['i gheghi' = popolo dell'Albania].

Per la degradazione degli etnonimi a livello di «Schimpfwörter» v. Martino (1990: 210).

Ggh<I>jòmmaru (s. m.) gomitollo di filo o di lana (v.) *agghjommaru*.

Cu ppiezzi ch' i haciamu a gghjòmmaru “con pezze che facevamo a gomitollo”(130619.002, 01.00.43s.).

Ro., s. v. *gliòmmaru*: var. *gliómbaru* Serrastretta, *gghiómbaru* M3, 4, *gghjòmmaru* Cotronei, Melissa m. gomitollo; M3 intrigo, pasticcio [lat. *glomus*, -eris id.].

Cfr. salent.(Scorrano) *gnòmmuru* gomitollo di lana, cotone o altro filato.

Gialliciedu (agg.) giallognolo (v. *giallu*).

[...] *Si vindia apparte chidù* (scil. *hormaggiu*) *'e vacca; era cchjù ggiialliciedu chidù però* “[...] si vendeva separatamente quello (scil. formaggio) di vacca; quello però era più giallognolo (scil. del pecorino)” (131008.002, 00.30.52s.).

Per la formazione della voce cfr. *duriciedu*, *'randiciedu* (v.). Per il suff. ampl. *-cèllo* v. Rohlfs (1969: § 1082; 1034).

Giallijare (v. intr.) biondeggiare (v. *giallu*).

Del lino: (*u linu*) *u haciamu all'ùortu nui; [...]* *e ppua, quand'ere bellu ggiallu, chi giallijava, diciamu nui, no, allora [...]* *u scippàvamu, u dassàvamu 'u si calija nu puòcu pua a mamma mia u pistava e ccacciava a simènta* “Il lino lo coltivavamo nell'orto noi [...] e poi, quand'era completamente giallo, che biondeggiava, dicevamo noi, no, allora [...] lo svelleavamo, lo lasciavamo seccare un po', poi mia madre lo pestava e toglieva il seme”(130624.002, 00.24.46s.).

Per la formazione della voce cfr. *gelusijare*, *hissijare*, *janchijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Giallu (agg.) giallo.

Di lino maturo: (*u linu*) *u haciamu all'ùortu nui; [...]* *e ppua, quand'era bellu ggiallu [...]* “Il lino lo coltivavamo nell'orto noi [...] e poi, quand'era completamente giallo [...]”(130624.002, 00.24.46s.); di baco da seta [...] *e idu diventava ggiallu, a cculture 'e l'ùoru diventava* “(scil. il baco da seta) lui diventava giallo, del colore dell'oro, diventava”(130624.001, 01.12.59s.); di filo: *u tessianu cu tilaru normali, però mentianu i canniedì 'e tanti culuri, ggialla, janca, nèra e ffacianu i strisci [...]* “lo (scil. *carpitièdu*) tessevano col telaio normale, però mettevano i cannelli di tanti colori, giallo, bianco, nero e facevano le strisce [...]”(141001.003, 00.14.16s.); di liquore: *liquòri... ggialli, viridi, secundu comu mentianu... l'assènti* “liquori gialli, verdi, in base a come mettevano le essenze”(141001.001, 00.08.16s.); di neonati che hanno il latte: *I bbambini si hacianu ggialli quandu pigghjàvanu chidù, poi schiarianu [...]* *era comu na calostrà, 'on era u latte perfèttu [...]* *è a calostrà chi nci hacìa diventare ggialli, u primu latte fòrma chidù* “I bambini diventavano gialli quando prendevano quello, poi schiarivano [...] era come un colostro, non era il vero e proprio latte [...] è il colostro che li faceva diventare gialli, il primo latte forma quello”(131008.002, 00.14.45s.).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.), Acri, Mangone (CS) id.

Gianneda (s. f.) specie di ranocchia verdastra (v. *sgàssarru*, *sgòttarru*, *ndriuni*).

Ro., s. v. *gianneda*: Bagaladi, Melito di Porto Salvo, Roghudi (e altre var. tutte in area reggina) f. sp. di ranocchio, raganella; v. *giuvanèdda*; s. v. *giuvenella*: var. *giuvenèdda* Palizzi (RC), *giuanella* Ferruzzano (RC) id. ['giovanelle', cfr. bov. *andriđđi* 'ranocchio' < ἀνδρίδιον 'uomiciattolo'].

Giara (s. f.) grande contenitore per olio di terracotta con tre manici; giara.

A) Le *giari* da olio venivano murate e pulite con ramazze di *bruvera* 'erica' (131010.003, 00.15.55s.); *portàvanu, per esempiu a casa vostra perchè l'olivi, ch' èranu i vùostri, no, portàvanu l'ùogghju e bbui u divacàvuvu nta ggiarra* “portavano, per es. a casa Sua, perché le olive erano le Sue, no, portavano l'olio e Lei lo svuotava nella giara” (141003.002, 00.04.30s.); *i giari hrabbicati, bbelli puliti pèmmu stannu hrabbicati e ppua s'i lavavanu bbelli ca nui aviamu ...i cialunari stèssi pettali pèmmu i mèntanu d'ane mu lavòranu [...]* *idì stèssi i pulizzàvanu [...]* *pue, quandu hacianu l'ùogghju u portàvanu nte varrili e*

u divacàvanu dinta “le giare murate, per bene, per stare murate e poi si lavavano accuratamente, poiché noi avevamo... i mezzadri stessi in modo tale da metterle là (scil. nel *catùju*) per lavorare [...] le pulivano [...] poi, quando facevano l'olio, lo portavano (scil. dal *troppitu*) nei barili e lo svuotavano dentro”(130930.001, 00.26.11s.); *hin'a vucca cca avia hrabbicata, io dicu quand'a lavavanu comu hacianu pèmm' a lavanu?* [...] *mentianu l'ùogghju [...]* *orvicata propiu, sì, orvicata hin'a vucca [...]* *nci ruppimmu puru i manichi e...nni nda restàu unu* (perché aveva due manici?) *tre*. “era murata qua fino alla bocca, io dico quando la lavavano, come facevano a lavarla? [...] mettevano l'olio [...] interrata proprio, sì, interrata fino alla bocca [...] le abbiamo anche rotto i manici e ce ne è rimasto uno [...] ne aveva tre”(131009.001, 01.10.13s.); *b*) per la conservazione delle olive e dei salami sott'olio: (anziana) *l' olivi scacciati avia m'i hazzu, tagghjati* (altra anziana) *ntaccati* (anziana) *ntaccati avia m'i hazzu* (altra anziana) *èranu dui* (anziana) *chidi nta ggiarra tri [...]* “le olive schiacciate dovevo farle, tagliate (altra anziana) intaccate (anziana) intaccate dovevo farle (altra anziana) erano due (anziana) quelle nella giara tre [...]” (141009.002, 00.39.00s.); *o i mentiamu nta giarra - teniamu cierti ggiarri propiu pe' salami- chidi ccussina larghi [...]* “o li mettevamo nella giara - tenevamo alcune giare proprio per i salami – quelle larghe così”(130930.001, 00.21.21s.). V. foto nn° 126-128. Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11, var. *gerra* Nocera Terinese f. grande vaso di terracotta (di forma quasi ovale) da tenervi olio, ziro; *giarra* Davoli grande recipiente di terra cotta pel ranno.

Gibbia (s. f.) vasca in pietra delle antiche fontane, usata come abbeveratoio per gli animali, come lavatoio, o anche per addolcire i lupini; sin. di *gurna* (v.) deposito d'acqua, fosso, gora.

Nc' è nna vasca, na ggibbia randa [...] (e la *gibbia* la usavate solo per abbeverare gli animali o anche per lavare?) *puru pe' llavare, sì, sì, tandu [...]* *ca mo'... i haciamu dâne i spandiamu financu dà cu a coddara [...]* *arriedi a ggibbia appiccivamu u hùocu e mmentiamu a coddàia* “C'è una vasca, una grande vasca in pietra [...] anche per lavare, allora [...] perché ora... li (scil. i panni) facevamo là, gli versavamo persino il ranno sopra, con la caldaia [...] dietro la vasca accendevamo il fuoco e mettevamo la caldaia (scil. sul fuoco)” (130930.001, 00.04.00s.); *i càccianu 'e nta l'acqua e i mèntanu nta na ggibbia, pèmmu si hannu, pèmmu si 'nducianu [...]* *na ggibbia de' ...de' petra... 'e terra puru, nzomma, no* “li (scil. lupini) tolgono dall'acqua e li mettono in una vasca perché si facciano, perché si addolciscano [...] una vasca di...di pietra...anche di terra, insomma, no (130620.001, 00.08.33s.). V. foto n° 129.

Ro., s. v.: M1, 4, 11, Soverato f. vasca in muratura; v. *cibbia*: [ar. ġābiya 'vasca d'acqua'].

Gibbiceda (s. f.) dim. di *gibbia* deposito d'acqua.

l'avianu tutti quasi a ggibbiceda, chida, a ggibbiceda 'e l'acqua, a gurna [...] *a chiamàvanu a gurna nui* “quasi tutti avevano una piccola *gibbia* quella, il deposito dell'acqua, noi la chiamavamo la *gurna*” (141007.001, 00.37.40s.).

Per la formazione della voce cfr. *iiniceda, nipiceda, 'ntacchiceda, pianticeda, pipiceda, pippiceda, pitticeda* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Gigghiare (v. intr.) metter fuori talli di germinazione.(v. *gigghju*; sin. *jettare*, v.)

Ggigghjàu [...] *Ggigghjaru i patati; tuttu ggigghja: l'agghi, ggigghjanu, i cipudi* “Ha fatto il tallo. Le patate hanno fatto il tallo; tutto germoglia: gli agli, germogliano le cipolle”(131009.001, 01.24.36s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4 n. germogliare, germinare.

Gigghju (s. m.) tallo di cipolle, patate e simili.(v. *jettumi*)

1. Ciglio, in terra naturale o realizzato in pietra a secco : *e mmi hiceru chidu gigghju, m'u demoliru comu nu cosu* “e mi hanno ridotto (scil. i cinghiali) quel ciglio, me l'hanno demolito come un coso” (130624.002, 01.26.43s.); *nc'iss'io era miègghju 'u vai 'u rampi nu ggigghju!* [...] (interlocutore) *il terrazzamènto [...]* *Allòra io a stu ragazzu u sputtu sempe; nc' icu:* “*mbece 'u camini 'ndiernu, va' rampati nu ggigghju*” “gli ho risposto: sarebbe meglio andare a sarchiare un ciglio! [...] allora io lo prendo sempre in giro, questo ragazzo; gli dico: «invece di camminare inutilmente, va' a sarchiare un ciglio»” (141001.003, 00.26.02s.); pl. *gigghji: 'U vau hora 'u rampu i ggigghji [...]* *i ggigghji i sentèra [...]* *i ggigghji 'on su' sempa nta terra, i sentèra?* “andare in campagna a pulire i cigli [...] i *gigghji* i cigli [...] i cigli non sono sempre nella terra, i *sentèra*?” (140929.002, 00.59.47s.); var. *giglio: lei, camminando sul, sul giglio della strada, ha prèso quest'erba [...]* (131.003.002, 00.00.52s.). 2. Talli, di patate, cipolle : (ma spicarru non l'avete mai sentito dire?) *no, haja o ggigghju* “[...] no, fa il tallo” (141008.005, 00.54.01s.); pl. *gigghji: i ggigghji? Gigghjàu* “i talli? Ha germogliato”(131009.001, 01.24.30s.). 3. pl. sopracciglia, anche var. *gigli* : [...] *i ggigghji [...]* *i pinnolàri 'e l'ucchi [...]* *e cchissi su' i ggigli* “le sopracciglia [...] le ciglia degli occhi [...] e codeste sono le sopracciglia”(141003.001, 00.48.34s.).

Ro., s. v. *gigliu*: Serrastretta, var. *gigghiu* M3, 4, 11, Centrache, Cortale m. sopraciglio; *gigghiu* M4 gemma del seme, germe sviluppato, bottone che nasce sulle patate; M3 ciglione.

Gigghjuni (s. m.) ciglione, sopracciglia (v. *gigghju*).

Ro., s. v. *gigliune*: var. *gigghjuni* Nicotera parte superiore del remo; v. *cigliu*.

Per la formazione della voce cfr. *giruni, gruppuni, harzalettuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Giraliettu (s. m.) telo bianco che, un tempo, girava torno torno al letto matrimoniale, per lo più (*gira e letto*).

Mo' non nd' àva cchjù; u ggiraliettu era...tandu nc'era u materazzu cu i pedestadi [...] *e dà ssupa nc'eranu i tavuli e ppua u materazzu [...]* *e ppua, pe' nnòmmu si vidanu i tavuli nc'era u ggiraliettu [...]* *tuttu rigamatu cu a frangia [...]* *tandu mentivi i patati tutt'o liettu, mentivi tuttu* “Ora non ce ne sono più; il gira letto era...allora c'era il materasso con i piedistalli e là sopra c'erano le tavole e poi il materasso [...] e poi perché non si vedessero le tavole c'era il gira letto [...] tutto ricamato con la

frangia [...] allora si mettevano le patate sotto il letto, si metteva tutto” (130617.001, 00.39.40s.; 00.40.25s.); (anziana) o *giraliettu sì, puru [...] nc'era a cimetta [...] e cuscina e lenzola si ment'a cimèta* “ [...] (anziana) anche al *giraliettu sì, [...] c'era il pizzo [...] ai cuscini (e) alle lenzuola si mette il pizzo*” (141008.005, 01.30.50s.).

.Mart., s. v. *giralèttu* stoffa rettangolare, lunga quanto il perimetro del letto, con cui si ornava il talamo nuziale (Maierato). Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda, cacciamuoli, cacciuòcchi, crepàcore cuocipane, gabbamundu mazzacani, mbucca muschi, mpastura-vacchi, muzzicapede, ngrugnamuoli, 'nzertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuòdu, sculapasta, sparaciavuli, sperrajuòrnu, spilafocuni* (var. *spilahocuni*), *strascinahaciendi, stuvajuòccu sucamele, torcicuòdu* (var. *tuorcicuòdu*). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Girijare (v. tr. e intr.) girar di qua e di là; rovistare (girare γυρέω) (v. *giro*).

Anche var. *ggirare* 1. tr., fare il giro: *Comu ggirjavanu i castagni, comu ggiravanu i nucari, e all'ora ggiravanu puru a restuccia do 'ranu, u scippavanu, si nd'ahhjavanu* “ Come andavano in giro per castagne, come facevano il giro dei noci e allora giravano anche in cerca delle stoppie del grano; lo estirpavano, se ne raccoglievano [...]” (131009.001, 00.58.35s.); *quandu minava u vientu all'ora nd'avia 'ncuna 'n terra e jianu e i pigghjavanu, i ggiravanu* “ quando tirava vento, allora ce n'era qualcuna (scil. oliva) per terra e andavano a prenderle, facevano il giro” (141008.002, 00.19.38s.); *nci mentianu i biccherini e all'ora l'inchjìanu e ppua unu ggirava i 'nvitati e nc 'i passava...* “(Nelle guantiere) ci mettevano i bicchierini e allora li riempivano e poi uno faceva il giro degli invitati e glieli passava” (130624.002, 01.05.26s.). 2. tr., ruotare su se stesso, di formaggio: *ogni ttantu u ggiravamu nòmmu si muca [...] ca si mucava puru [...] e vvolia ggiratu* “ ogni tanto lo (scil. formaggio) giravamo perché non ammuffisse [...] perché ammuffiva anche [...] e doveva essere girato” (141002, 005, 00.14.36s.); di fiori da seccare: *[...] u tagghjamma do gambu 'e sutta e u misimu testa sutta 'e ccussi mu s'asciucà; dòppu s'asciucàu u ggiramma e ppua cu a bombolèta u...hiceru, u spruzzaru ;e ssembrava nu hjuri accattatu* “ lo abbiamo tagliato dal gambo di sotto e lo abbiamo messo a testa sotto così, perché si asciugasse; dopo che si è asciugato lo abbiamo girato e poi con lo spray lo... hanno fatto, lo hanno spruzzato; e sembrava un fiore comprato” (141009.004, 00.01.12s.). 3. Intr. andare in giro, di galline: *e idi ggiravanu, ggiravanu, ggiravanu chi pparianu 'mpazziti* “ e loro (scil. le galline) giravano continuamente così che sembravano impazzite” (141005.004, 00.54.25s.).

Ro., s. v. *giriari, -re*: M3, 4, Briatico, Vallelonga, var. *giuriari* M3, Briatico, Gagliato, Motta Filocastro a. e n. ricercare, ispezionare, frugare, rovistare, perquisire; C1(=Accatt.), R1(Vocab. dial.Reggio città), R4 (Vocab. dial. Cittanova), R5 n. girare, andare in giro, andare a zonzo, gironzolare [grv. γυρίζω].

Per la formazione della voce cfr. *crucijare, vichijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Girijata (s. f.) l'atto di *girijare* (v.).

Var. *ggirata*: *doppu metianu u 'ranu, tandu metianu cu a haucchi [...]scappava sempe 'ncunu hilu. Allora i vecchii [...] dicianu. "Pùozzu jìre 'u mi hazzu na ggirata 'u m' ahju du' scilidùoni ?"* “ Dopo che mietevano il grano, allora mietevano con la falce [...] sfuggiva sempre qualche filo. Allora le vecchie [...] dicevano: 'posso andare a fare un giro per raccogliermi un po' di mazzetti di spighe?’” (131009.001, 00.57.58s.).

Ro., s. v. *giriata*: R1 (Vocab. dial.Reggio città), Cinquefronde (RC) f. girata, passeggiata attorno ad un luogo, ispezione. Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, appojata, cacata, chiamata, chjacchjarata, divacata, graccinata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Giru (s. m.) *n'* — in giro.

Sì, comu vui , chi jjàti 'n giru! “ Sì (scil. sto bene) come lei che va in giro!” (131004.001, 00.17.33s.); *Cc' era a sorella mia, Michelina mia chi non è cca sapia 'u nesce hora a casa; sempe dinta, s'a hacìa sempe nta casa, s'a hacìa [...] chida chi jia a ggiru era io, a campagna* “C'era la mia sorella, la mia Michelina, che non sapeva uscire fuori di casa; sempre dentro stava, stava sempre in casa [...] quella che andavo in giro ero io, in campagna” (130930.001, 00.09.08s); reduplic. avv. *'ngiru 'ngiru* tutto intorno: *[...]nci mentianu annaspru, mentianu i cicculatini, mentianu i cumpiètti, rosa, cialesti, pua i mentianu 'ngiru 'ngiru da taharia, cu na bbella tuvaghja ttuòrnu e i levàvanu da Madonna, no, o a Ssantu Rùoccu* “ [...] gli mettevano la glassa di zucchero, mettevano i cioccolatini, mettevano i confetti, rosa, celesti, poi li mettevano tutto intorno alla cesta, con una bella tovaglia intorno e li portavano dalla Madonna, no, o a San Rocco” (141005.004, 00.33.19s.); *na persuna a mmia mi dissa: 'inci 'u jetta nu pocu 'e sala 'ngiru "ngiru, 'ngiru "ngiru vor dire do... terrènu d'òve à i conigghji, no [...]* “ una persona a me mi disse: dille di gettare un po' di sale (scil. contro il malocchio) tutto intorno; tutto intorno significa per il terreno dove ha i conigli, no” (141010.001, 00.14.42s.).

Giruni (s. m.) curva a gomito; tornante (v. *giro*).

Mi dissa hràtuma: vua 'u vidi i carrarmati? O ggiruni do cimiteru; do cimiteru si vidia [...] “ mi disse mio fratello: vuoi vedere i carri armati? Al tornante del cimitero; dal cimitero si vedeva” (141001.003, 00.52.48s.).

Per la formazione della voce cfr. *gruppunu, harzalettuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Giugniettu (s. m.) luglio.

L'acqua 'e giugniettu ti fa pistare 'u piettu “L'acqua di luglio ti fa battere il petto” (Chiaravallotti 2005: 147); *a llugliu u 'ranu [...] si mète e ssi carrija, pecchè a ggiugnu ancòra (giugniettu) lugliu nui u chiamamu cca [...] a tutt'i parti cca lugliu u chiamamu (a Polia giugniettu) si vvònnu pèmm'u allònganu, ma se nno lugliu si chiamava* “a luglio il grano si miete e si trasporta, perché a giugno ancora (*giugniettu*) luglio noi lo chiamavamo qua [...] da tutte le parti (scil. del paese) qua lo chiamiamo luglio (a Polia giugniettu) se lo vogliono allungare, ma altrimenti si chiamava *lugliu*” (130624.001, 00.14.58s.); *nta*

ggiugnu nescianu i hungi [...] e ppuru nd'ava a ggiugniettu [...] gallinelli i chiamàvamu cierti fungi chi ssi chiamavanu i gallinelli, ggialli [...] nescianu puru sutta i cieri “ i funghi nascevano a giugno [...] ce ne sono anche a luglio [...] gallinelle le chiamavamo, dei funghi che si chiamavano gallinelle, gialli [...] nascevano anche sotto le querce” (140929.001, 00.09.17s.); (e ggiugniettu?) e ggiugniettu....(... non vi viene in mente niente...) no “ (e luglio?) e luglio....[...] no (scil. proverbi riferiti al mese) (141009.001, 00.42.13s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Cortale, Serrastretta, var. *giugnettu* M2, 3, Briatico [a. fr. *juignet* id.= 'figlio di giugno'].

Per la formazione della voce cfr. *allegriettu, carriettu, cozziettu, crapiettu, gažziettu, hiliettu* (v.). Rohlfs (1969: § 1141): «notevole è l'assenza quasi totale del suffisso *-etto* nel Meridione [...] Laddove esso eccezionalmente si trovi, la fonetica tradisce l'imprestito (cfr. § 64), per esempio calabrese *crapiettu* 'capretto', *giugniettu* 'luglio' (franc. ant. *juignet*). L'assenza del suffisso nel Mezzogiorno costituisce un elemento importante per corroborare la tesi della sua origine settentrionale, per esempio nelle due Gallie. Si può anche sospettare che la sua diffusione in Italia non sia indipendente da influssi francesi nell'epoca della civiltà franca».

Analogo, ma indipendente dalla denominazione romanza, bov. *storojuni* cioè ὕστερο -ιοῦντος 'giugno più tardo', in opposizione a *protjuni* 'Giugno', cioè 'primo Giugno' (πρῶτο ἰοῦντος). V., in proposito, Rohlfs (1947: 48).

Giugnu (s. m.) giugno.

A llugliu u 'ranu [...] si mète e ssi carrija, pecchi a giugnu ancòra “a luglio il grano si miete e si trasporta, perché a giugno ancora...” (131624.001, 00.14.58s.); *A Ssantu Vitu [...] quand'era a hera, 'e quindici 'e ggiugnu* “ a S. Vito quando c'era la fiera, per il 15 di Giugno”(ibid., 00.35.01s.); *a hesta si haja 'e Santu Vitu 'e quindici de, de ggiugnu, ma però a hesta si haja ad ottobre* “ la festa si fa per S. Vito, per il 15 di Giugno, però la festa si fa ad ottobre (141004.001, 00.10.46s.); *i ciceri si pistanu a ggiugnu, a llugliu...* “ i ceci si battono a giugno, a luglio”(131003.006, 00.59.03s.); Proverbi: *ggiugnu prendi la falce in pugno, che si metia u 'ranu* “ Giugno, prendi la falce in pugno, perché si mieteva il grano”(141009.001, 00.42.13s.); *chistu u dicia sempe mama: a Ggiugnu pada muta [...] a Ggiugnu pada muta però è nna parola che...che mama a dicia sempe a bbattuta, però non mi ha spiegato mai* “ questo lo diceva sempre mia mamma: a Giugno cambia palla (? o palla muta?) [...] a Ggiugnu pada muta però è un modo di dire che mia mamma lo diceva sempre [...]”; (141010.002, 00.33.51s.); *Ggiugnu no' tt'u niègu e nno' tt'u dugnu* “ Giugno non te lo nego e non te lo do”(141010.001, 00.04.36s.) (ibid., 00.07.20s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Giugghju (s. m.) gioglio, loglio (v. *nzinàna, zinàna*).

Hacia u ggiuòghju puru [...] nci u purtava, nci u dunàva 'e gadini [...] u ggiuòghju 'e nto 'ranu! (altra anziana) *n'erva chi nnescia nto 'ranu, no,* (anziana) *era n'erva chi nci jia cuntra o ranu ca venia bbruttu u pàna* (altra anziana) *ggiràva a testa puru cu cchidu* (anziana) *ca hacìa mala... u carvunièdu sì, pua u carvunièdu u hacìa nigru [...]* (altra anziana) *u giuòghju varija a testa* (varija?) *hacìa mala a testa [...] varijàu* “ Raccoglievo (lett. facevo) anche il loglio [...] glielo portavo, glielo davo alle galline [...] il loglio da dentro il grano! (altra anziana) un' erba che nasce nel grano, no (anziana) Era un'erba infestante del grano, che sciupava il pane (altra anziana) girava la testa anche con quello (anziana) perché faceva male... il *carvunièdu* sì, il *carvunièdu* poi lo (scil. pane) rendeva nero” (altra anziana) il loglio martella la testa (varija?) faceva male la testa *varijàu*”(130622.005, 00.31.07s.).

Ro., s. v. *juògliu*: M5, Serrastretta, var. *jòghiu* Melissa, Cotrone, *giòghiu* M1, 3, 11, Briatico, *giuòghiu* Centrache, Serra S. Bruno [...] m. loglio, gioglio [lat. * *jolium* per *lolium*].

La voce si confronta con prov. *juelh*; sp. *joyo*, port. *joio* che presuppongono tutte la var. lat. volg. * *jōliu(m)* (*l'Etimologico*: 638, s. v. *lòglio*).

Beccaria (1995: 230s. e n.11): « Non mi è noto perché una varietà di frumento abbia preso in Sicilia il nome di *frumentu diavuliddu* (PICCITTO-TROPEA): forse le lunghe reste pungenti? Penso di tratti della zizzania (*Lolium temulentum* L.), graminacea tossica che contiene alcaloidi capaci di indurre fenomeni di sonnolenza e di allucinazione, abbastanza simile all'ebrezza [...] Già Plinio, *Storia naturale*, XVIII, 156 precisava che quando finisce nella farina per il pane il loglio provocava vertigini. ».

Giurgilena (s. f.) impasto, caramella di giuggiola.

Ro., s. v. *giurgiulena*: M2, 11, Vibo, var. *giuggiulena* Pizzo f. sesamo [...] [da ar. *ḡulḡulān*]; Mart., s. v. = Ro; s. v. *giugiula*: f. 1. giuggiola, frutto del giuggiolo 2. pasticca impastata con decotto di giuggiole, già usata come rimedio contro la tosse; per estens. pasticca fatta con zucchero e gomma arabica (Lar.= Vocabol. Dial. Gioia Tauro).

Giustu (agg. e s. m.) giusto; diretto; esatto.

1. Agg., giusto: *Ggiustu -disse- hacisti!* “disse: hai fatto bene!” (141005.001, 01.04.10s.); di tempo: (e pe'Agustu?) *'o' nc'è cchjù tiempu ggiustu! [...]* *incignava 'u vene l'inverno [...]* *a rrumbare, a chjovire, chjòvia* “ (e per Agosto) non c'è più tempo giusto! [...] incominciava a venire l'inverno [...] a tuonare, a piovere, pioveva”(141009.001, 00.42.31s.); di giusto peso, di animali da macello: *maiali nda haciamu unu pe' nnui, pe' ccoppaggiu nùostu: u mmazzavamu quandu era ggiustu, no, [...]* “allevavamo un maiale per noi, ad uso nostro: lo ammazzavamo quando era pronto, no, [...]” (130624.001, 00.07.32s.); di giusta consistenza, di seta e s. m. 'il giusto', 'la giusta quantità': *Pigghjavamu na coddàra d'acqua, a haciamu 'u gughja, mentiamu du' vrancati 'e... 'e siricu, 'e cucudu dà inta, pua cu nna scupareda a haciamu 'e ccussi e ttiravi e bbenianu tutti chidi hili; mo' mprima venianu grùossi, pecchi ricogghjanu tutti chidi...chidi chi avianu... eranu pinnati, ma no', non si pinnavanu bbene pèmmu nci cacciamu chidu... chida laniccia de' hjanchi, no, de'... do cucudu u primu, i primi vèli chi ffacianu e cchidi dà si 'mpicciavanu e vvenianu a ccosa grossa [...]* *dòppu chjanu chjanu, chjanu chjanu venia a ggiusta,*

comu volivi m'a hòi [...]“ Prendevamo una caldaia d'acqua, la facevamo bollire, mettevamo due manate di bachi, di bozzoli là dentro, poi con una scopa, la muovevamo così, si tirava e venivano tutti quei fili; ora, dapprima venivano grossi erano pelati, ma non, non si pelavano bene per togliergli quel, quel laniccio dei lati, no, dei, del bozzolo, il primo, i primi strati che facevano e quelli là si appiccicavano e venivano a grana (lett. cosa) grossa [...] (scil. era la) seta più grossa; dopo, assai lentamente, veniva (quella) di consistenza giusta, come si voleva fare [...] ” (ibid., 01.15.13s.); saperne *cchjù do ggiustu* essere molto competente, in un'arte (141006.003, 00.35.33s.). 2. Agg., esatto, di denaro: *io a mmia m'i dunàstivu ggiusti* (scil. sordi) “ io a me me li avete dati esatti” (141009.002, 00.09.10s.); di fili del telaio: *avivi pèmmu i mienti ggiusti, no, comu 'ngravavi i pedaliùori, si 'ngravàvanu chiđi du' lizzi 'e vanti e d' arriedi, comu ngravavi l'attri du' pedaliùori [...]* *chiđ' a mmiènzu e i hili venianu apierti, venianu ncruciati e de mienzu passavi a navetta [...]* “[...] bisognava metterli correttamente, no, appena si faceva pressione sui pedali, si abbassavano quei due licci davanti e di dietro, come si faceva pressione sulle altre due calcole [...] quelli di mezzo e i fili venivano aperti, venivano incrociati e in mezzo si passava la spola [...] ”(130624.001, 00.57.45s.). 3. Agg., diretto, di parentela: *siti nipute ggiusta?* “è nipote diretta?”(131008.002, 01.08.13s.); *èranu cuggini ggiusti, cuggini carnali, higghjuòli 'e hrate e ssùoru!*“erano cugini in primo grado, cugini carnali, figli di fratello sorella!”(130624.001, 00.44.19s.). 4. Adv., con num., proprio, esattamente: *dui hùderu picciuli, che nnesciru male; dui hùderu maritati e ssugnu morti e ttri nd'aju: ggiustu tri nd'aju* “ due furono (= è successo) da piccoli, perché nacquero male; due sono stati sposati e sono morti e tre ce li ho: esattamente tre ne ho”(131004.001, 00.23.07s.)

Ro., s. v.: Bova, Bianco, Melito di Porto Salvo, Palizzi, Reggio ag. destro, diritto; *manu giusta* mano diritta.

Giuvanèda (s. f.) ragazza, giovanetta (v. *giùvani*).

Si u vidanu chi pparra cu 'ncuna higghjòla (anziana) *eccu, cu nna ggiuvanèda* (140929.004, 00.27.24s.); (nipote) *e idu nom bolia pecchi avia a higghja ggiuvanèda, no,* (anziana) *callòra! C'avia a ggiuvanèda nòmmu hèrmanu d'ane* “ e lui non voleva perché aveva la figlia giovanetta, no, (anziana) Certamente! Perché aveva la giovanetta, perché non si fermassero là” (140929.00.34.18s.); *era higghjòla, ggiuvanèda, no* “ ero ragazzina, giovinetta, no” (141005.001, 00.58.57s.); pl. *giuvaniedì: allòra nui 'on fummu ggiuvaniedì nta sta ruga? sapiamu duva vannu i ggenti?* “ allora noi non siamo state ragazze in questo rione? sapevamo dove andavano le persone?” (140929.004, 00.36.34s.).

Ro., s. v. *giuvenella*: C1 (= Accatt.) ragazza, donna giovane [...].

Per la formazione della voce cfr. *brignoleđa, cudièspineđa, higghjoleđa, virgineđa, ziteđa*, ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082).

Giùvani (agg. e s., var.) *giùvane, giòvani* giovane.

A) Agg.: *Nc'è a himmina cchjù ggiùvani; no, ma chiđu è u cchjù ggiùvani* “ c'è la (figlia) femmina più giovane; no, ma quello è il più giovane”(130617.001, 00.49.00s.); var. *giòvani* : *si jjià 'ncunu giòvani chi avia bbisùognu 'ncuna cosa [...]* “ se andava qualche giovane che aveva bisogno di qualcosa [...] ”(141003.001, 01.46.28s.); *chiđi cchjù ggiòvani ni haciamu chistu, comu vi mustrài io* “ quelle più giovani ci facevamo questo (scil. nodo alla veste), come Le ho fatto vedere io”(140928.001, 00.19.53s.); superl., *giùvani do tuttu: quand'era cotrara avia 'u lavòru pecchi non avia ggenitòri ca mi moriru ggiùvani do tuttu* “ quand'ero ragazzina dovevo lavorare, perché non avevo genitori; mi erano morti giovanissimi” (140929.001, 00.00.56s.)b) s. m. e f.: *Era bbùonu ggiùvane* “ Era un buon giovane”(140929.004, 00.35.34s.); *chiđi si vestianu 'e na manèra i ggiùvani ni vestiamu 'e n'attra* “ quelle (scil. le anziane) si vestivano in un modo, le giovani ci vestivamo in un'altra” (140928.001, 00.20.45s.).

Ro., s. v. *giùvane*: var. -na M1, *giùmine* Serrastretta m. giovane.

Giuvaniedu (s. m.) giovanotto, ragazzo (v. *giùvani*).

Huda nu...nu ggiuvaniedu, vui 'o' vvi ricordati, 'e Triccruci; o catta o cùomu, moriu d'ana, idu u trovaru mùortu d' ssutta “ Fu un ragazzo, Lei non si ricorda, di Tre Croci; o cadde o come, morì là; (lui) lo trovarono morto là sotto”(130622.005, 00.43.08s.); *A ggiuvaniedu chi bbùa? U lavòru?* “ Giovanotto, che cosa vuoi? Il lavoro?” (140929.003, 00.01.37s.); *era nu ggiuvaniedu bbiedu!* “ era un giovanotto bello!” (140929.004, 00.35.04s.); *ggiuvaniedu hatigaturi* (quindi ragazzo lavoratore) *chi ssi 'nzura d'òp' u sordatu* (che prende moglie dopo aver fatto il servizio militare) [...] *si lla trova virgineđa, cuntentizza chi nci vène, si lla trova...e ppoi ognuno mette la sua... ggià passata/ svirginata, eccètera eccètera [...]* *chi scuncàssu la nottata!* “[...] se la trova verginella, quale gioia che gli giunge se la trova [...] già passata/ sverginata [...] che sfacelo la nottata!”(141010.003, 00.00.11s.).

Per la formazione della voce cfr. *cotrariedu, zitedu* ecc. (v.). Per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1082).

Gnàgnera (s. f., var.) *gnegnèra* poltiglia.

Ro., s. v. *gnagna*: M3 f. pappà, poltiglia (inf.); s. v. *gnagnaredđa*: R1 (= Vocab. dial. Reggio città) f. pappolata, vivanda disgustosa. Mart. s. v. *gnagna*: vivanda quasi liquida per troppa cottura e perciò disgustosa; poltiglia.

Gnaulijare (v. intr.) miagolare.

Var. *gnaijare*: *Cierte notta si sentunu i gatti chi ggnaijanu cca vanti e ddinnu: “oh, gnaija u gattu 'on è bbùonu, succede 'ncuna cosa” puru po gattu [...]* *Puru...puru i gatti passanu e gnaijanu a notta [...]* *e ppua dinnu: “mamma mia chiđu gattu stanotta o sentistuvu? Porta malu nunziu, puru, ssu gattu, succeda ncuna cosa!” hacianu* “Certe notti si sentono i gatti che miagolano qua davanti e si dice: 'oh, il gatto miagola; non è bene, succede qualcosa'-anche per il gatto [...] Anche...anche i gatti passano e miagolano la notte e poi si dice: 'mamma mia, quel gatto stanotte l'avete sentito? E' di malaugurio, anche, codesto gatto, succede qualcosa' facevano”(131008.002, 00.38.21s.); var. *gnalijare*: (quando il gatto miagola...) (anziana) *gnalija [...]*

(anziano) *gnalijare* [...] *gnalija* diciamo (131007.001, 00.43.25s.).

Ro., s. v. *gnaulare* : var. *-liari* M3, Davoli, *gnagulijari* Briatico, *-ra* M1, *gnagnuliare* Briatico, Centrache n. miagolare, *gnaulare*.

Voce onomat., cfr. neogr. *viaouπίζω*. Per la formazione cfr. *cichitijare*, *gurgulijare*, *'nciancianijare*, *ndringulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Gneḏuzzu (s. m.) plur. *-i* agnellino.

(*chi ène u bbiharu?*) *n'agnieḏu* [...] (ma quand'è che si chiamava *bbiharu?*) è *nnatu u bbiharieḏu* [...] (figlia) *chiḏu era u gneḏuzzu quandu era grande, chi mmo' si chiama abbacchiu, si chiamava nu bbiharieḏu* “ (cos'è il biharu ?) un agnello [...] è nato l'agnellino [...] quello era l'agnellino; quando era grande, che ora si dice abbacchio si diceva un *biharieḏu*” (140928.002, 00.22.40s.).

Ro., s. v. *agnieḏuzzu* : Serra S. Bruno m. agnellino.

Afer. da *agneḏuzzu*. Per la formazione della voce cfr. *accieḏuzzu*, *curtieḏuzzu*, *'gnirrieḏuzzu*, *porceḏuzzu*, *tiganeḏuzzu*, *vitieḏuzzu*, *zitieḏuzzu* (v.) con doppio suffisso: *-ello* (Rohlfs 1969:§1082) e *-uccio/ -uzzo* (ibid., §1041).

Gnigniarare. (v. intr.?) (masticare assai lentamente) (v. *gnigniaru*).

Gnigniaru (s. m.) chi mastica lentissimamente.

Voce onomat.; cfr. *gnimmigmammi* 'flemmatico'; 'lento, sciocco' a Bocchigliero (CS) (v. Ro., s. v.).

Gnirrettu (s. m.) maialino (v. *gnirru*).

nu gnirrettu e ppua n'u crisciamu “(scil. compravamo) un maialino e poi ce lo crescevamo” (130930.001, 00.12.52s.).

Per la formazione della voce cfr. *cuscinettu* e i pl. *herretta*, *spachetti* (v.), con regressione del dittongo metafonetico. Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: §1141).

Gnirrieḏu (s. m.) porcellino (v. *gnirru*).

1. Porcellino: *Nc'èra u gnirru e nc'èra u gnirrieḏu* “ C'era il porcello e c'era il porcellino”(130622.005, 00.25.03s.); *Nc'è ppuru gnirrieḏi [...] puru i màguli cierti porceḏuzzi* “ ci sono anche porcellini [...] anche alcuni porcellini hanno i bargiglioni”(131008.002, 00.58.32s.). 2. Piccoli del cinghiale: *Chiḏi gnirrieḏi [...] scavanu 'e dà ssutta [...] nc' era sulu a dericata!* “ quei cinghialini scavano di là sotto [...] era rimasta solo la radice!(scil. delle patate).(1131004.005, 00.44.26s.). Per la formazione della voce cfr. *agnieḏu*, *biharieḏu*, *ciavrieḏu*, *cuccuvieḏu*, *nimalieḏu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Gnirrieḏuzzu (s. m.) (vezz. di *gnirrieḏu*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *accieḏuzzu*, *curtieḏuzzu*, *'gneḏuzzu*, *tiganeḏuzzu*, *vitieḏuzzu*, *zitieḏuzzu* (v.) con doppio suffisso: *-ello* (Rohlfs 1969:§1082) e *-uccio/ -uzzo* (ibid., §1041).

Gnirru (s. m.) porcello.

(figlia) *s'accatta u ggnirru* [...] (anziana) *u ggnirru?* *U ggnirru da tro...*, *nu porceḏuzzu piccolinu*, *'e quandu nèsciunu da mamma [...] a troia [...] m' u criscianu, mu s'u mangianu a Carnalevari* “(alla fiera) si compra il porcellino [...] lo *gnirru?* Lo *gnirru* della tro... un porcellino piccolino appena nati dalla mamma [...] la scrofa [...] se lo compravano per crescerlo, per mangiarlo a Carnevale”(130620.001, 00.28.16s.); *io annacava u higg'hjùolu [...] e ccu cchiḏa littera...catta hore dà...dà... dà 'vante e ss'a pigghjàu nu gnirru* “ io cullavo il bambino [...] e con quella lettera...cadde fuori là...là ...davanti e se la prese un porcello”(130622.005, 00.24.29s.); *'on èranu picciuli i ggnirri? Adattàvanu cu a mmàmmasa... pùorcu, a tròja* “ non erano piccoli i porcelli? Allattavano con la sua mamma... porco, la scrofa” (ibid., 00.25.12s.).

Ro., s. v. *gnerru*: M3, Briatico, Caria, Motta Filocastro, Mongiana, Tropea; var. *gnirru* Briatico, Cortale, Filandari, Vibo, Maida, Nicotera, Vallelonga m. porcellino, maialino; v. *gne-gne*: Monasterace (RC) escl. voce con cui si chiama il maiale.

'Gnotu (agg.) ignoto, sconosciuto.

Ro., s. v. *gnotu*: M3 m. ignorante, idiota.

Gnuòcculi (s. f. pl.) lezi, moine.(v. *cirignuòcculi*).

Ro., s. v. *gnàcculi*: R4 (Vocab. dial. Cittanova), Bianco, Cittanova, Grotteria, Molochio (RC) pl. moine, bizze, vezzi.

Gnuoculusu (agg.) lezioso.

Ro., s. v. *gnaculusu*: R2 (Dial. di Reggio), ag. affettato, simulato, ricercato; Cittanova, Grotteria, Molochio (RC) bizzoso.

Gnura (s. f.) signora.

Soprannome: 'la signora'.(130620.001, 00.00.02); *u higg'hju 'e [...] da gnura* “ il figlio di [...] della signora”(141005.001, 00.49.55s.).

Ro., s. v.: Briatico, Catanzaro f. signora, titolo di media condizione. Mosino (2012: 74), s. v.: s. f. sing. Penteditello (RC) signora; *a seggia da mara gnura* (vetta rupestre del luogo) la sedia della defunta signora; dal latino *seniorem* = “ signore”.

Gnuri (s. m.) signore, padrone.

1. Signore: (C'era una parola per dire chi era benestante...?) *i gnuri!* (141003.001, 01.41.02s.). 2. Soprannome: *nc'era a nn'attra vanda chi ssi chiamava u 'gnuri chi nda vindia [...] cca a Ccedia* “c'era in un altro posto (scil. un bottegaio) che si chiamava 'il signore' che ne (scil. biancheria) vendeva [...] qui a Cellia” (140929.001, 00.44.34s.).
Ro., s. v.: M3, 4 m. signore, padrone; *gnure ppatre* M4 signor padre [...] *gnure rande* M11 nonno ['signore'].

Godagnu (s. m., var.) *guadagnu* guadagno; 'n *godagnu* con divisione degli utili.

Di animali: *si chiamava 'n godagnu, comu in affitto, 'nzomma [...] in godagnu vor dire quello che ssu' ffrutti si dividia, no [...] con il patròne della vacca* “ si diceva 'n *godagnu* in affitto, insomma [...] *in godagnu* vuol dire che si dividevano gli utili, no [...]” (130619.001, 00.11.31s.); *io nci accattava na crapa, nu pùorcu, na cosa e nn'attra e ll'aviamu 'n guadagnu, na vacca ed era un guadagnu chiđu e nnon guadagnava nènte che ssi hungia tuttu u patruni!* “ io gli compravo una capra, un maiale, una cosa e un'altra e l'avevamo con divisione degli utili, una vacca, ed era un affitto quello e non si guadagnava niente perché si fregava tutto il padrone!” (141007.001, 00.25.25s.).

Ro., s. v.: R16 (Raccolta dial. Cittanova) m. guadagno.

Godibiliu (s. m.) grande gioia: *a* — .

Ro., s. v.: M3 m. allegria, giubilo.

Godire (v. tr. e intr.) godere, gioire; essere esentato .

1. Intr., godere, gioire: *Io curpài c'avìa m'i trasu, idi godianu der male* “ Io sbagliai perché dovevo metterli (scil. fichi da seccare) in casa, ma loro gioivano del male (scil. altrui)” (141009.001, 01.11.09s.). 2. Tr., essere esentato, dal servizio militare: *avianu 'u hannu tutti u militari? No, unu avìa m 'u goda, o no? [...] nomm'u haja [...] avìa m'u goda* “ Dovevano fare tutti il militare? No, uno doveva evitarlo, no? [...] non farlo [...] doveva godere dell'esenzione” (141004.002, 00.01.00s.); assol., dalla conduzione della fattoria: *ca schiètta avìa 'u caminu cu ppàtruma: ià era a...a mugghjera chi rraggiunava cud'ìđu, tuttu (interlocutrice) iða era da ùomu e dda himmana [...] (anziana) io sugnu a cchjù randa, io; ca l'attri secundi godiru, 'nvèce* “ perché da nubile dovevo muovermi con mio padre: io ero la moglie che ragionava con lui, tutto (interlocutrice) lei faceva da uomo e da donna [...] (anziana) io sono la maggiore, io, gli altri che seguivano, invece, sono stati esentati” (141005.001, 00.05.35s.).

Ro., s. v. *gòdere*: var. *godire*, -ri C1, M3, -ra M1 n. godere, pigliar diletto.

Golia (s. f.) adescamento.

Ro., s. v. *goliu*: Vibo m. voglia, desiderio.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiara, lordia* ecc.(v.) .Per il suff. -ia, -èa v. Rohlfs (1969: § 1076).

Golijare (v. tr.) adescare (v. *golia*; 'ngolijare).

Per la formazione della voce cfr. *cadipijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare, dominijare, fungijare, gadijare, gargijare, garrijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Golijare (v. intr.) chiamare ad alta voce (var. *holijare*, v.).

Ro., s. v. *golijari*: R15 (Articoli glott. Di G. Alessio), var. *goliari* Galatro n. urlare, schiamazzare.

Alessio (1933: 145) ne fa un denom. di *goléu* 'gufo' (< αἰγολιός) e per lo sviluppo semantico confronta cal. *alluccári* 'id.< *oluccare 'fare il verso dell'allocco'(oluccus).

Goliusu (agg.) goloso.(sin. *cannarutu; liccardu*, v.).

Ro., s. v. *gulusu*: M4, 11 ag. goloso, ghiottone.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu , cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, galipusu, gargiusu, gariđusu, gringiusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Gòrgulu (s. m.) flusso.

Di voce: *tandu a cantàvamu propria...a vvuci àuta* (comu si dicìa quandu unu parrava a vuci àuta?) *àva nu bbellu gòrgulu [...] àva nu bbellu gòrgulu, nui diciamu, a mmani mia, no, pe' ccantàra àva na bbella vòci* “ allora la (scil. canzone dello sdegno) cantavamo ad alta voce (come si diceva quando uno parlava ad alta voce?) ha un bel timbro [...] ha un bel timbro, noi dicevamo ai miei tempi, no, per cantare ha una bella voce”(141005.004, 00.20.50s.).

Ro., s. v. *gùrgulu*: M3 m. sgorgo, getto [...].

Per la formazione della voce cfr. *circulu* e il pl. *hjàcculi* (v.).Per il suff. -olo v. Rohlfs (1969: § 1085).

Gori (s. m.?) *gori, gori gorà, pigghia la chiavi ed apera cca* filastrocca recitata da chi deve indovinare dov'è l'oggetto nascosto nel pugno delle due mani, cioè dove finisce la filastrocca.

“Gori gori, gori gorà, prendi la chiave ed apri qua”: anche var. *disse u mastru*: “ *puntu cca*” “ha detto il maestro: «punto qua»” se il giocatore indicava il pugno chiuso che non conteneva l'oggetto (di solito noccioline o anche tappi) l'altro giocatore rispondeva: *menta ca 'o nd'à* “ metti che non ce n'è”.(131004.005, 01.37.10s.).

Ro., s. v. *Gori*: C1 (= Accatt.) Gregorio.

Graccinare (v. tr. e intr. pron.) sgraffiare (v. *sgrascinare*).

A) Tr., graffiare: 'A gatta prima t'alliscia e pue ti graccina "la gatta, prima ti fa le fusa e poi ti graffia" (Chiaravallotti 2005: 53); b) pron., grattarsi, graffiarsi: *Si tti 'mpinge, ti 'mpinge ncùodu e... ti vruscia... ti graccini, dicimu graccinara (graccinare che vuol dire? graffiare?) mi haja i mangiasuni [...] per esempiu quandu mungiamu a recina, a hragula chi ttoccati 'e ccussi cu i mani, pua ti vruscienu i vrazzi, diciamu: "mamma mia, c'aju 'u mi graccinu!"* "Se ti si attacca, ti si attacca addosso e ti brucia, poi ti gratti, diciamo *graccinare* [...] mi fa prurito [...] per esempio, quando spremevamo l'uva, la (scil. uva) fragola, che si toccava così, con le mani, poi bruciavano le braccia; dicevamo: «mamma mia, mi devo grattare»" (131009.001, 01.03.30s.); (anziana) *graccinara, sì, sì, graccinara (sorella) ti graccinasti e tti nesciu il sangue [...]* (anziana) *mi graccinu mi haja u mangiasuni* " (anziana) *graccinara, sì, sì, grattarsi (sorella) ti sei graffiata e ti è uscito il sangue [...]* (anziana) *mi gratto, ho prurito*" (141008.005, 00.20.26s.); *graccinara sì (e quandu si dicia graccinare?) quandu ti hacìa mangiasuni, ti hacìa mangiasuni [...] pua grattandu chiđu mangiasuni ti... si nda jà* "grattare, sì [...] quando ti faceva prurito, ti faceva prurito [...] poi grattandosi, quel prurito se ne andava" (141010.002, 00.12.17s.).

Ro., s. v.: M11, Serra S. Bruno, var. -ara M1 n. graffiare; v. *grancinari*: M3, Briatico a. graffiare; s. v. *gracinare*: Taverna a. graffiare; s. v. *grascinare*: M26, Centrache a. graffiare.

La voce, di evidente origine onomat. (*gra-*, *gra-*), è confrontabile con neogr. γρατσουῶ, -ίζω 'graffiare', onomat. tratta dal suono γράτς γράτς (Andriotis 2001: 72, s. v.). La voce si usa in riferimento ad animali: η γάτα με γρατζουνάει "il gatto mi graffia", e a pers.: εγώ γρατζουνώ "io graffio" (var. sonora a Samotracia).

Graccinata (s. f.) sgraffiata..(v. *graccinare*).

Ro., s. v. *grascinata*: Centrache f. graffiatura; v. *grancinata*: M3, Briatico id.

Astratto deverbale di *graccinare*; cfr. neogr. γρατσουριά 'graffio', 'graffiata'.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, mutata, pigghjata, quagghjata* ecc. (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Grada (s. f.) grata.

Davanti a...a sajitta, nc'era na...na grada, chi qquandu si 'mbudava chiđa l'acqua nescia 'e hore e u mulinu no mmacinava; à mu vai, mu pulizzi chiđi fraschi [...] 'u scinda l'acqua 'u torna a rripigliare u mulinu "Davanti alla...alla doccia del mulino, c'era una...una grata e quando si otturava quella, l'acqua usciva di fuori e il mulino non macinava: si doveva andare, pulire quelle frasche [...] perché l'acqua scendesse e il mulino ricominciasse a funzionare" (131004.001, 00.34.31s.); *Era nu pastòre tedescu er'e novanta chili [...] Cca, propiu cca, sup'a grada com'u... nazzichijàva e cusì, si... 'mbestialiù* "era un pastore tedesco; era novanta chili [...] Qua, proprio qua sulla grata mentre si agitava e così, si imbestiali" (141009.004, 00.27.49s.). Ro., s. v.: M3, Briatico f. inferriata esterna delle porte e delle finestre [...]; M3 graticcia, nassa [cfr. it. ant. *grada* 'inferriata' < crates].

Graffiuni (s. m.) *ciarasu a* — ciliegia marchiana.

Anche var. *graffiudi*: *u ciarasu bbùonu era u napulitanu [...] u napulitanu, nc'era chidu a ggarfiuni chi vvindunu mòna [...]* all'ora era u piscialùoru, u napulitanu, chiđu nigrù, u piscialùoru era (interlocutore) u *petruòlu* (anziano) u *petruòlu* (interlocutore) e a *ggraffiudi* (anziano) a *ggraffiuni chi ssi sgada... [...]* "la ciliegia *piscialòra* era quella piena di vermi, quella più, più scadente, la ciliegia buona era la napoletana [...] la napoletana, c'era quella marchiana che vendono ora [...] allora era la diuretica, la napoletana, quella nera, la diuretica era (interlocutore) [...] la *petrola* (anziano) la *petrola* (interlocutore) e la marchiana (anziano) la marchiana che si toglie... (scil. toglieva dal nocciolo con facilità) [...]" (130619.001, 00.40.06s.); *chiđi a ggraffiuni, 'e chiđi minuti, piscialùori [...] e i napulitani, chi 'ncignavanu i primi [...]* (scil. le ciliege che avevamo) le marchiane, di quelle piccole, diuretiche [...] e le napoletane, che cominciavano per prime [...] (141009.002, 00.24.33s.; da 00.22.50s.).

Ro., s. v. *graffiuni* || *cerasu* — R11 (Lidonnici, *Vocab. Etim.*, sospeso alla lettera *d*) m. ciliegia marchiana.

Gràiuulu (s. m.) duro da spappolarsi; per calore o freddo; (detto delle) le orecchie.

Pezzo di pane duro: (sorella) *nu gràiuulu de pane, nu pezzu de pane [...]* (anziana) *nu gràiuulu 'e pana mo' m'u portài pe' gađini* (sorella) *nu pezzètu duru, nu gràiuulu [...]* (quindi non si dice mai del pane fresco, gràiuulu?) (sorella) *no, no [...]* (anziana) *Madonna, chi ssi haja nu gràiuulu! u dicimu puru ancòra [...]* pare *nu gràiuulu [...]* *ntostàu è dduru* " (sorella) un *gràiuulu* di pane, un pezzo di pane [...] (anziana) un pezzo di pane duro adesso l'ho portato con me per le galline (sorella) un pezzetto duro, un *gràiuulu* [...] no, no [...] (anziana) *Madonna, come è diventato duro! Lo diciamo ancora [...]* sembra un pezzo duro [...] è seccato, è duro" (141008.005, 01.00.38s.).

Gramaghja (s. f.) vedi *magghja*.

L'Etimologico: 521, s. v. **gramàglia**: « [...] dallo **sp.** *gramalla* 'zimarra, veste lunga e nera', dal **cat.** *gramalla* 'lunga veste dei magistrati'. Il **cat.** *gramalla* deriva prob. per ellissi dalla loc. **lat. volg.** **vestis grammatica* 'veste dei notai e degli scrivani'; in italiano avrebbe acquisito il sign. di 'veste a lutto' per attrazione di *gramo*.».

Gramaghjera (s. f.)

Grambara (s. f.) fusto di pianta tagliata (v. *cramba*).

[...] u hruttu n'u pigghjàvamu, chiđu era o rifiutu chi rrestava [...] u pedali, [...] (figlia) a grambara, (anziana) a grambara, chiđi ligniceđa chi rrestàvanu, no (figlia) i pistàjini chiđi su' [...] il frutto (scil. i ceci) ce lo prendevamo, quello era il rifiuto che restava [...] il gambo [...] (figlia) il fusto (anziana) il fusto, quella parte legnosa che rimaneva, no, (figlia) le pistàjini sono quelle" (141005.004, 00.36.41s.) (v. *pistàjini*).

Ro., s. v. *cramba*: M3, Davoli, Mongiana, var. *crampa* Soriano pianta (di ceci, fave, piselli), fusto del grano turco; *crampa* Simbario ramoscello di un cespuglio [κράμβη 'pianta di cavolo'].

Grammàmmata (s. f.) offensivo e peggiorativo di *tua madre*; ironico, vale grammatica.

Confermata la voce ora in disuso *grammamma*, francesismo col significato di *nànnu* (v.) 'nonna', senza alcuna connotazione negativa.

Gramulieđu (s. m.) grillo casalingo, canterino.

Refuso per *granulieđu*; cfr. la voce f. *granòla* che designa *u griđu do hocularu* e viene spiegata come onomat. da *gra, gra, gra* (131003.005, 00.28.30s.; 00.29.01s.); dim. aff. m. *granulieđu* pl. *granulèđa*; *granulieđi*: [...] *granulèđa*; e *granulieđi nd'aju vidutu puru cca 'ncunu... nu nzetticieđu ch'ène comu nu grillu e...ssi bbai mu acchiappi, scappa [...] granulieđu [...] no ffannu male chiđi* " *granulèđa*; i *granulieđi* ne ho visto qualcuno anche qua...un piccolo insetto che è come un grillo e, se si cerca di prenderlo, scappa [...] il grillo canterino [...] quelli non fanno del male" (141009.001, 01.02.43s.).

Per la formazione della voce cfr. *botticeđu*, *carpitieđu*, *pignatieđu*, *runcigghieđu* ecc. (v.) Per il passaggio di genere nel dim. v. Rohlfs (1969: §387).

Gramuonu (s. m.) buratto di verghe di ampelodesmo, per abburattare granone, ceci, fagioli, lupini ecc.

U gramuonu e u cernigghju; sugnu du' cùosi [...] u gramuonu servia 'u ciènnunu u paniculu [...] e a posa, pecchi chiđu era cchjù largu "Il buratto e il crivello sono due cose diverse [...] il buratto serviva per cernere il granturco [...] e i fagioli, perché quello era più largo" (131003.006, 01.01.02s.); *i cerniamu cu ciarnigghju, u gramuonu [...] cu gramuonu, [...] si ppua eranu minuti usàvamu u ciarnigghju, ca ni cadianu; u ciarnigghju è cchiđu do 'ranu, u gramuonu è cchiđu do 'ndianu, de' havi, [...] da posa* " li (scil. ceci) abburattavamo con il crivello, il buratto [...] col buratto; se poi erano piccoli usavamo il crivello, perché (altrimenti) ci cadevano; il crivello è quello del grano, il buratto è quello del granturco, delle fave [...] dei fagioli" (141005.004, 00.37.14s.).

Ro., s. v. *gramoni*: var. *gramognu* Briatico, Vibo, Rombiolo, *gremonu* Girifalco, *gremòniu* M3, *grimone* Cortale, Marcellinara, Petrizzi, *gromognu* Pizzo m. vaglio col fondo di pelle [def. da δερμόνιον id; cfr. bov. *dermoni* e *dremoni* id.].

De Gregorio (1930: 713), s. v. *gremoni*: s. m. Crivello di cuoio, ventilabro, vaglio. Deve essere nel neogr. ma certamente è un derivato di δέρμα pelle.

Granaru (s. m.) granaio.

Voce confermata anche a Filadelfia per designare un contenitore di legno, simile al *casciuni* (v.), molto grande a scomparti, provvisto di una specie di botola da cui fuoriusciva la farina, che un tempo veniva costruiti nelle case di campagna: *all'ora n'i mentiamu a ppùostu, ca èranu sarvati, eranu sarvati nom bolianu cchjù calijati* (potivi stiparli), *m'i konzervi, m'i stipi, m'i stipi; i mentiamu nto granaru, nto casciuni, nto casciuni* " se poi erano (scil. ceci) abbastanza secchi perché noi li svellevamo prima e seccavano al sole, allora ce li mettevamo a posto perché erano seccati, erano seccati, non dovevano più essere messi a seccare al sole (si potevano conservare) conservare, riporli, riporli; li mettevamo nella cassa per conservare il grano, nel cassone, nel cassone" (141005.004, 00.37.47s.).

Ro., s. v.: Briatico, Centrache, Montauro, Petrizzi, Serrastretta m. grande cassa da conservare il grano.

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu*, *acquaru*, *acquasantaru*, *bullitaru*, *campanaru*, *lavataru* (v.). Per il suff. *-aio*, *-aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Granatara (s. f.) melograno.(v. *ammiendulara*).

Voce confermata. Pl. *Granatari* nome di fondo.

Ro., s. v.: M3, 11 f. melograno (la pianta).

Per la formazione della voce e la distribuzione del suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Granatu (s. m.) melagrana.

1. S. m., melagrana. La buccia veniva utilizzata, con altri ingredienti, per tingere i tessuti: [...] *pua mentianu... scùorzi de' granatu dà dinta [...] guggghia nta ll'acqua e i 'ngravàvanu dinta e i hacianu nigri* " [...] poi mettevano delle bucce di melograno là dentro [...] (lo scialle) bolliva nell'acqua e li pressavano dentro e li facevano neri" (141001.003, 00.13.313s.); (interlocutore) *Ma de chiđi granati chi mmi portàvavu a mmia na vota* (anziana) *eh, chiđi granati! Callòra [...] ua! Tuttu, tuttu, tuttu portài da campagna!* "ma di quelle melagrane che mi portava una volta (anziana) eh, Quelle melagrane! Proprio così [...] uh! Tutto, tutto, tutto ho portato dalla campagna!" (130615.001, 00.03.32s.). 2. Agg. *granata* color rosso scuro: *chiđa ch'era misa o tilaru era bbianca e chid' attra ere...ppetta... granata ed ere tessuta lavorata chiđa* " quella (scil. coperta di seta) che era messa al telaio era bianca e quell'altra era...un momento... granata e quella era tessuta lavorata" (130624.001, 01.23.44s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 4, 11 m. melagrana.

Grancijare (v. intr.) spreg. Scrivere male, con brutta grafia da principiante.

Scarabocchiare, dipingere sommariamente: *m'i granciju, i granciju io [...] scarabocchio; i vecchi dicianu i grancijài* “Scarabocchiare, le (scil. pietre) scarabocchio io [...] i vecchi dicevano le ho scarabochiate” (131009.001, 01.30.20s.).

Ro., s. v. *granciare*: M11 scrivere malamente.

Denom. di *grànciu* scarabocchio, macchia d'inchiostro, sgorbio, tratto illeggibile, voce non in uso a Polia (v. Ro. e Mart. s. v.).

Grancu (s. m.) (grano) granco.

Granchio, pl. *granci*: . *i granci? I stessi [...] i granci l'ahhjavi, i hacivi e tt'i mangiavi [...]* *J'e nta ggibbia [...]* “ i granchi? Lo stesso [...] i granchi si raccoglievano, si preparavano e si mangiavano (ma i *granci* dove li prendevano?) dalla vasca [...] (140929.002, 27.20s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 4 m. granchio, paguro; Melissa. Serrastretta crampo, contrazione dolorosa [lat. cancer].

Granola (s. f.) grillo casalingo.

u gridu do hocularu [...] però in dialettu si na...si chiama a granòla [...] infatti fa *gra, gra, gra* (131003.005, 00.28.30s.; 00.29.01s.).

Ro., s. v. *granu*: Cotrone m. rospo.

Dim. con specializzazione di sign. di *granu*, voce onomat. (*gra, gra, gra*). Per la formazione della voce cfr. *canigghiola, higgjòla, tahariola* (v.). Per il suff. *-uolo (olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086). Per il passaggio di genere nel dim. cfr. *botticedu, carpitedu, herruzziedu, pignatiedu, runcigghjedu* ecc. (v.) Per il fenomeno v. Rohlfs (1969:§387).

Grappu (s. m.) grappolo (v. *'ngrappare, sgrappare*).

Var. *gràppulu*: *a mmani mia nc'era a vinciguerra [...] era bbella, na zuppa chjina e u vinu venìa u megliòri quasi comu l'aviamu cca [...] a zuppa [...] u gràppulu [...] nuì diciamu a zuppa, da racina [...] a racina, quandu è piccolinu u chiamamu u gràppulu pecchi haja i fiòri, pua doppu, quandu matura a chiamamu a zuppa*“ ai miei tempi c'era la vinciguerra [...] era buona, un grappolo pieno e il vino veniva quasi il migliore, per come l'avevamo qua [...] la *zuppa* il grappolo [...] noi dicevamo la *zuppa*, dell'uva [...] l'uva quando è piccolo lo chiamiamo il grappolo, perché fa i fiori, poi dopo, quando matura, la chiamiamo *zuppa* ” (141005.004, 00.27.59s.).

Ro., s. v.: Maierato, Vallelonga, var. *rappu* Nicotera m. raspo, graspo; *grappu* Montepaone racimolo; Briatico grappolo.

Grasciomularu (s. m.) albicocco (v. *hrasciuòmulu, pellissaru*).

Ro., s. v. *grasomulara*: M1, 2 f. albicocco.

Per la formazione della voce cfr. *agridaru, auzzanaru, caggiaru, nespularu, pellissaru, prunaru, salacaru, sambucaru* (v.). Per il suff. *-ara /-aru* v. *ammiendulara*.

Grassimi (s. f.) pinguedine (*grasso*: strutto s. m.) (v. *grassu*).

A grassimi non era tantu 'e moda, dicimu, va' “La pinguedine non era tanto di moda, diciamo, va” (130624.002, 00.37.18s.); *a grassimi?* (è menza beđizzi) *beđizzi? mi pari nu rùmbulu grassa!* “ la pinguedine (è mezza bellezza) bellezza? Mi sembri grassa (come) una palla!” (141004.001, 00.44.42s.).

Ro., s. v.: M3 f. grassume.

Per la formazione della voce cfr. *cavulimi, chjantimi, cipudimi, lettuchimi* (v.). Per *-ime* v. Rohlfs (1969: §1088).

Grassu (s. m.) strutto.

(Nel *cùccumu*... lì ci si metteva....) *u grassu, i hrittuli*... “lo strutto, i ciccioli” (131003006, 00.08.07s.); *u grassu [...] u guggjìmu, tridici quattòrdici uri [...] u hacimu a ppezzi, u grassu e ppo' u guggjìmu, quattòrdici uri [...] quandu [...] vene supa a coddara paru paru chi ppara uogghju, allòra pua u cogghjìmu cu cassaluòru [...] di landia* “lo strutto [...] lo facciamo bollire tredici, quattordici ore [...] lo facciamo a pezzi, il grasso e poi lo facciamo bollire quattordici ore...quando [...] viene a galla nella caldaia in modo uniforme, che sembra olio, allora poi lo raccogliamo con un pentolino [...] di latta” (131003.006, 00.22.56s.); (interlocutore) *chiđa... chiđa cucchiara randa cu i grupa?* (anziano) *Chiđa era a cucchiara chi ssi scamacciava u grassu* “ quel... quel mestolo grande con i buchi? Quello era il mestolo con cui si schiacciava il grasso” (130619.001, 00.29.53s.);

Ro., s. v.: CMR ag. grasso. Non registrato l'uso sost. nel senso di 'strutto'.

Grasta (s. f.) coccio o vaso da fiori, panciuto (*γάρτρα* pancia.).

si aviamu 'ncunu...tigheđa chi accattàvamu, 'ncuna, 'ncuna grasta, 'ncuna cosa a mentiamu dinta [...] pe' nòmmu tantu si squagghja “ se avevamo qualche tegame che avevamo comprato, qualche, qualche vaso, qualche cosa la (scil. neve) mettevamo dentro [...] perché non si sciogliesse troppo” (130624.001, 00.35.48s.); (c'erano pure altri vasi che avevano altri nomi?) *a grasta, a grasta [...] a grasta randa, a grasta piccula* “ il coccio, il vaso da fiori [...] il vaso grande, il vaso piccolo” (141009.002, 00.43.23s.); *dice ca chiđa hìmmana 'u nci conza i grasti nchj nava supa l'artarini e ttuttu* “ si dice che quella donna per sistemargli i vasi da fiori salisse sugli altarini ecc.” (140929.004, 00.13.06s.); *ogni bbarcùnì vidivi chiđi bbelli garòfali chi ppendianu: cierti grasti!* “ [...] (a) ogni balcone si vedevano pendere quei bei garofani: certi vasi!” (141009.002, 00.41.45s.); *no, no: i purtava da campagna [...] puru nte grasti [...] ah, i hjuri 'o nni mancàvanu, pèmmu...i levàmu a chiesi, 'e cimiteru, tuttu* “ no, no; li portavo dalla campagna [...] anche nei vasi [...] ah, i fiori non ci mancavano per portarli in chiesa, (i fiori) del cimitero, eccetera” (ibid., 00.43.01s.). V. foto n°135.

Ro., s. v.: M1, 3, 11 Nocera Terinese f. coccio, rottame di cretaglia; e *graste* Serrastretta, i *grasti* M2, Centrache i cocci; *grasta*

M1, 3, 4, 11 vaso da fiori; M3 recipiente di creta in cui si fa il bucato [...] [γάστρα 'vaso da fiori'].

De Gregorio (1930: 713), s. v.: s. f. Vaso di terra cotta per piantarvi fiori. Da γάστρη vaso di terracotta [...].

Ant. gr. γάστρα 'pancia di un vaso' continua in neogr. γάστρα 'pancia di un vaso', 'piccolo contenitore di terracotta' (per cuocere e servire carne in tavola) 'vaso da fiori di terracotta' e, attraverso γράστα > γράστρα, per dissimilazione nella voce γλάστρα (Andriotis 2001: 68, s. v. γλάστρα).

Grastieđu (s. m.) rastrello.

Chistu è u grastieđu [...] u grastieđu, quandu zzappamu a terra e ppu' a hacimu “ questo è il rastrello [...] il rastrello; quando zappiamo la terra e poi la facciamo (scil. rastrelliamo) (131009.001, 01.30.43s.); *u grastieđu, u grastieđu u chiàmanu [...] chiđu chi apparàvanu u terrènu nc'èna na...de dènti de ferru, u grastieđu u chiàmanu* “ il rastrello, il rastrello si chiama [...] quello con cui si spianava il terreno; cè una...dei denti di ferro, si chiama il grastieđu” (141008.005, 01.23.47s.); var. *grastello: c'era una specie di ferro, così, tipo di grastello [...] si prendèva un fascio così, nella mano [...] e con quel grastello [...] u 'ncardavamu [...] “ [...] e con quel rastrello la (scil. canapa) pettinavamo”*(130618.001, 00.09.26s.).

Ro., s. v. *grastieđu*: Serrastretta, var. *grastieđdu* M4, Nocera Terinese, *-ieđu* Centrache, *grastreju* Briatico, *grastieđdu* Serra S. Bruno m. rastrello (del contadino), tirabrace; v. *rastieđu*: var. *rastieđdu* Melissa, *rastređu* M11, *rasteju* M3 id. [lat. rastellus id.].

Grastijare (v. intr.) (produrre) il rumore di brocca o simili, incrinati (v. *grasta*).

Ro., s. v. *grastiare*: var. *-iari* M3 n. produrre un rumore simile alla rottura di un piatto, tintinnare, crocchiare.

Per la formazione della voce cfr. *cađipijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare, dominijare, fungijare, gađijare, gargijare, garrijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Grattalora (s. f.) grattugia (v. *grattare*).

Var. con metatesi di *grattarola*: *tandu n'ùovu u ruppivi n'ùovu, u... hacivi e ppu' u grattavi cu a... grattarola e ffacivi a pastina, o chiamavanu u grattunatu, comu mo' u chiamanu u cuscusù*. “allora si rompeva un uovo, lo (scil. l'impasto di farina e uovo) si faceva e poi lo si grattugiava con la grattugia e si faceva la pastina; lo chiamavano il grattunatu, come ora lo chiamano cuscusù”(131003.006, 00.14.20s.); *si gratta cu a grattarola* “si grattugia con la grattugia (scil. la ricotta salata)”(130619.002, 00.42.08s.); *io u grattu; mi pigghju a pacienza e u grattu [...] cu a grattalòra* “ io lo grattugio; mi prendo la pazienza di grattugiarlo [...] con la grattugia”(141003.001, 00.41.26s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 11, var. *-lura* M2 id.; Cardinale fungo bianco mangereccio.

Per la formazione della voce cfr. *menzalora, minnalora, pizzicalora* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Grattaluoru (s. m.) fungo giallastro mangereccio, dal sapore un po' piccante (v. *grattare*).

Pl. *grattaluori*.

Ro., s. v. *grattalora*: [...]Cardinale fungo bianco mangereccio.

Per la formazione della voce cfr. *lattaluoru* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Grattare (v. tr.) grattare

Grattugiare: *io a grattava cu a grattarola [...] mama mbece o mentia nta majida [...] io no, a hacia nu pùocu tosta e ppu' a grattava cu a grattarola, o chiamavanu u grattunatu* “io la (scil. pasta di farina e uovo) grattavo con la grattugia [...] mia mamma invece lo metteva nella madia [...] io no; la facevo un po' dura e poi la grattavo con la grattugia; si chiamava il grattunatu”(131003.006, 00.14.47s.); *si gratta cu a grattarola* “si grattugia con la grattugia (scil. la ricotta salata)”(130619.002, 00.42.08s.); *io u grattu; mi pigghju a pacienza e u grattu* “ io lo (scil. il pane per i peperoni ripieni) grattugio; mi prendo la pazienza di grattugiarlo”(141003.001, 00.41.26s.).

Gravare (v. intr. e pron.) gravare, pesare.

1. Intr., gravare, pesare: *Quandu u pane è llièvitu, gravi cu jitu cussi si idu iza ène lievitu* “Quando il pane è lievitato, gravi col dito così; se si alza, è lievitato”(131004.005, 01.35.31s.); *Pane e mantu non grava tantu* “ Pane e mantello non pesano tanto” (v. *mantu*); *u saccu mi l'avìa jutatu 'e vieru, sup'a scala u jettài comu chi mi gravava* “[...] il sacco me l'ero caricato davvero, siccome mi pesava, l'avevo gettato sulla scala (131.008.002, 01.18.21s.); *comu ià trasivi o cancièllu dà mmia, mi gravava, u primu mi vinne u jettài sup'a scala* “ Appena ero entrata nel cancello là da me, mi pesava, la prima cosa che mi era venuta (scil. da fare) l'avevo (scil. sacco) gettato sulla scala”(ibid., 01.19.42s.). 2. Pron., darsi da fare; *mo' gravati* espressione di uso comune in riferimento a lavori pesanti, come per esempio la raccolta delle olive o delle anguille dopo la *'ntassata* (v.), che richiedono un continuo piegarsi a terra: “ *Dicia:mo' gravati duocu e còghjati*” *io mi mientu cu cchiđu cosu, cu nnu panaru...*“Dice: ora datti da fare e raccoglile! io mi metto con quel coso, con un panierino...”(131004.005, 01.32.08s.).

Ro., s. v.: M4, 11 n. gravare, pesare.

Gràvida (agg. f.) gravida.

mi nda vottàu viscotteđa nta hogghja quand'era gràvida! “ me ne ha messi nella sacca della veste biscottini (scil. pane biscottato) quando ero incinta!” (140929.004, 00.32.18s.); (... quando una donna era incinta?) *era gràvida [...] era gràvida!* (141005.004, 01.00.42s.); *appèna si maritàu si nde jiu a Roma e... nci cacciàu u ritrattu cu cappiottu ed era gravida* “ Appena si sposò se ne andò a Roma e...le fece la fotografia con il cappotto ed era incinta” (141009.002, 00.15.54s.).

Ro., s. v.: C1 (0= Accatt.), var. *gràvita* Serrastretta ag. f. gravida.

Gravigghja (s. f.) graticola da cucina.

Ro., s. v. *gravigghia*: Davoli f. chiodo che mantiene la ruota sull'asse del carro; s. v. *gravigghjata*: Giffone (RC) f. inferriata.

Gravijuoli (s. f. pl.) frittelle di farina di grano ed uova.

Chidi i chiamàvamu i gravijuoli 'e vinu; i gravijuoli 'e ova tandu haciamu, mo' i chiàmanu i nacàtuli, tandu i chiamàvamu gravijuoli 'e ova [...] i gravijuoli 'e vinu dui (scil. bicchera) 'e vinu e unu 'e uogghju e a harina quantu nda porta “ quelle le chiamavamo frittelle di vino; allora facevamo le frittelle di uova, ora le chiamano *nacàtuli*, allora le chiamavamo frittelle di uova [...] le frittelle di vino: due bicchieri di vino e uno di olio e farina quanta ne assorbe ”(131003.001, 00.42.13s.); *i gravijuoli [...] io i hazzu comu i hacìa mama, harina e ova [...]* (e si chiamano [...]?) *gravijuoli 'e ova e ova* “ le frittelle [...] io le faccio come le faceva mia madre, farina e uova [...] (e si chiamano [...]?) frittelle di sole uova ”(131003.006, 00.21.20s.); *Avia portatu puru i gravijuoli ed èranu tùosti: cu' sapa cu' nci dezze!* “ Aveva portato anche le frittelle ed erano dure: chissà chi gliele aveva date! ”(140929.004, 00.14.18s.); cfr. ancora 130930.001, 00.35.46s.; *gravijuoli 'e vinu [...] chisti su' antichi! [...]* *nci misa nu bbiccheri d' uogghju, du' biccher'e vinu e ddepue ttri ppugnedà 'e zùcheru* “ [...] frittelle al vino [...] queste sono antiche! [...] ci ho messo un bicchiere d'olio, due bicchieri di vino e poi tre pugnetti di zucchero ” (141004.001, 00.41.28s.; 43.01s.). V. foto n°136.

Ro., s. v. *gravioli*: Parghelia pl. ravioli; Mart., s. v. *graviola*: specie di frittella, fatta di farina impastata con il vino (Maierato). Anche *gravijola*.

Grazzia (s. f.) grazia.

[...] è nnu vutu chi unu si vota; dicia : a Madonna mia io vuogghju sta grazzia; quandu ven'a hesta io ti hazzu stu vutu all'ora hannu chidu taradu cuduri cuduri, rand"e ccussì, no, bbellu [...] “ è un voto, che uno fa; dice: Madonna mia io voglio questa grazia; quando arriverà il giorno della festa io ti farò questo voto; allora fanno quel tarallo a forma di ciambella, grande così, no, buono [...] ” (141005.004, 00.33.58s.); *io mangiu 'n grazzia 'e Ddio* “ io mangio, ringraziando Dio ”(141010.001, 00.16.14s.); pl. *grazzi: nc'era a hera da Madonna de Grazzi a...a Turri* “ c'era la fiera della Madonna delle Grazie a Torre di Ruggiero ” (141002.001, 00.29.56s.).

Ro., s. v. *grazia*: var. *grazzia* M3 f. favore, concessione.

Greciamagghj<i>a (s. f.) moltitudine, gran numero: – *de higghj[i]*.

(Come si diceva quando uno aveva tanti figli?) *Mamma quantu higghjuoli àva!* (Ma *greciamagghja*?) (anziana) *Na greciamagghja de' higghjuoli, si* “Mamma quanti figlioli ha! [...] Un gran numero di figlioli, sì” (131007.001, 00.08.38s.).

Ro., s. v. *greciamagna*: M1, Vibo, var. *greciamagghia* Montepaone f. moltitudine, ragazzaglia (dispr.).

Per la formazione della voce cfr. *capustuòticu, hicundiana*; *manumbera* (var. *manimbera, manunversa*); *suriciuorvu* (v.).

Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Gregna (s. f.) fascio di più manipoli .

e ququandu hacìa i timuogni [...] nc'i jettava dà ssupa i griegni, no, io [...] na gregna 'e chidi scindia cchju hore 'e hore cu pedali; scindiu m'a vida [...] “ e quando faceva le biche [...] glieli gettavo là sopra i fasci, no, io [...] un fascio di quelli sporgeva in fuori, in fuori col fusto; scese a vederlo ”(140929.004, 00.39.17s.); *Mienti a gregna [...] i mazzetti del grano comu mieti* “ si mette la *gregna*, i mazzetti del grano appena si miete ”(130627.001, 00.36.41s.); (e invece a manna? si dicia no' po 'ranu...) *no, nui a chiamàvamu a grègna, a manna era na manna 'e hienu [...]* “ (e invece la *manna*) non si diceva per il grano...) *no, noi (il fascio di grano) lo chiamavamo la grègna, la manna era un fascio di fieno [...]* ” (141003.002, 00.57.52s.); pl. *griegni : A la sorella jìa m'ajutu 'u... pèmmu carrija i griegni* (chi...cchi ssugnu i griegni?) *u 'ranu. U 'ranu doppu metutu si chiamanu griegni [...]* *i mpàscianu a... tanti così, no? e ppue hacianu tanti e tanti e ddoppu a mmazzu cu a corda nda mentiamu quantu nda potiamu* “Alla sorella, andavo ad aiutarla a...a trasportare *griegni* (cosa sono i *griegni*?) il grano. Il grano dopo che veniva mietuto si chiamano *griegni* [...] li facevano a fasci così grandi, no? e poi ne facevano in gran numero e dopo a mazzo, con la corda, ne mettevamo quanti ne potevamo ”.(130624.001, 00.10.34s.); reduplic. avv. *griegni griegni* a fasci di più manipoli: *nc'era tantu lavòru tandu: carrijàvamu i griegni, quandu metiamu i 'mpasciàvamu griegni griegni* “ c'era tanto lavoro allora: trasportavamo i fasci di grano, quando mietevamo li (scil. manipoli, v. *jèrmita*) fasciavamo in fasci di più manipoli ” (141005.004, 00.08.02s.).

Ro., s. v.: M1, 4 f. covone di grano, fascio di più manipoli [lat. *gremia* 'covoni'].

Dal p. d. v. fonetico la voce presenta palatalizzazione di *-mj-> -ññ* (REW 3860: *grèmia* “Garben”).

Gridazzaru (agg.) che fa molte grida, *ma* può esser buono.

Ro., s. v.: CMR ag. schiamazzatore, gridatore.

Per la formazione della voce cfr. *guignijaru* (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072), da cui si evince che la funz. agg. è presente in Corsica con valore attenuativo: *biancaghiu* 'biancheggiante', *billaghiu* 'bellocchio' .

Gridijare (v. intr.) fare o cantare come il grillo (v. *gridu*) .

Mart., s. v. *griddijari*: grillare, emettere il caratteristico verso del grillo. Ro., s. v. *grijari*: M3 n. grillare, grillettare; M3 n. civettare, andar gironi in cerca di donne; v. *grillu*.

Per la formazione della voce cfr. *cadipijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare, dominijare, fungijare, gadijare, gargijare, garrijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Gridu (s. m.) grido, notizia, fama (*grido*).

“*sini 'e duv' ammazzàru dà sette perzuni?*” “*No*”. *e nno' potianu 'u vidunu, ca ène do pajìsi de sette...c'ammazzaru. Nci huda nu gridu tandu, mamma mia!* “«Sei di là dove hanno ammazzato sette persone? » «No» e non potevano vederlo, perché era (lett. è) del paese dei sette ...che avevano ammazzato. Ci fu una fama, allora, mamma mia!” (130622.005, 00.11.13s.).

Gridu (s. m.) grillo.(v. *gramuliedu*).

U gridu do hocularu però in dialetto si chiama a grandòla [...] infatti fa gra, gra, gra (131003.005, 00.28.30s.); *ah sì, nu gridu, nu gridu èna* (sorella) *no, na... chiđu ch' è llonga chi ccaminava longa* (anziana) *era nu gridu u chiamavanu a mòrte* “ (anziana) *ah, sì un grillo, è un grillo (sorella) no, una quello che è lunga, che camminava per lungo (anziana) ed era un (a specie di) grillo, lo chiamavano la morte* (scil. mantide religiosa)” (141008.005, 00.47.57s.); var. non retroflessa *grillu: e granuliedu nd'aju vidutu puru cca 'ncunu... nu nzetticiedu ch'ène comu nu grillu e...ssi bbai m'acchiappi, scappa [...] granuliedu [...] no ffannu male chiđi* “ *granulèda; i granuliedu ne ho visto qualcuno anche qua...un piccolo insetto che è come un grillo e, se si cerca di prenderlo, scappa [...] il grillo canterino [...] quelli non fanno del male*” (141009.001, 01.02.53s.). Ro., s. v. *grillu*: Serrastretta, var.*griddu* M1, *gridu* M11, *griju* M3 id.[...][lat. *gryllus*].

Griju v.(intr.) grido 1pers.(sing.) da gridare.

Mi scusate ca non griju, ca chista duocu àva i ricchji accusi “ mi scusi se non parlo ad alta voce, ma questa costì ha le orecchie lunghe”(141009.001, 01.09.42s.).

Gringia (s. f.) smorfia, sberleffo (v. *sgringiare*)..

Smorfia, di animali: *a gringia a haja a gatta quandu ài 'u nci duni 'u mangia* “ la smorfia la fa la gatta quando le devi dare da mangiare” (140929.002, 00.14.36s.); di bambini, prima di scoppiare in pianto: *hacia a gringia ca vola 'u ciange* “faceva (scil. il bimbo) la smorfia perché voleva piangere”(140929.007, 00.10.54s.); *Madonna mia ca chi ffài sa gringia! Madonna! E cca mo' pe' nmenta sgringi!* “ *Madonna mia, perché fai codesta smorfia! Madonna! E che adesso fai le smorfie senza motivo!*”(141009.001, 01.07.44s.).

Ro., s. v. *gringia*: M3 f. grinza; M3, Cortale, Davoli, Girifalco smorfia, beffa, moina [...].

l' Etimologico : 528, s. v. **grinza**: «[...] dal **longob.** **grimmizōn* 'corrugare la fronte', **a. alto ted.** *grimmizōn* 'essere arrabbiato', der. di *grimm* 'feroce, sgradevole' (da cui anche GRINTA).».

Gringijare (v. intr.) fare smorfie (v. *gringia*).

Ro., s. v. *gringijari*: M3, var. *gringijari* R5 n. far grinza, fare la smorfia [...].

Per la formazione della voce cfr. *cađipijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare, dominijare, fungijare, gađijare, gargijare, garrijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Gringiusu (agg.) facile a fare smorfie (v. *gringia*).

Ro., s. v.: Gerace, Sant'Ilario (RC) ag. smorfioso.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, galipusu, gargiusu, gariđusu, goliusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Grizzuluni (s. m.) scossa dal raggricciare (scil. brivido; var. *ngrizzuluni*, v.).

Grolia (s. f.) gloria (*gloria*).

Ro., s. v. *grólia*: M3 f. id.

Metatesi di *gloria*.

Groliusu (agg.) glorioso (v. *grolia*).

Ro., s. v.: R31 (Versi in dial. di Gàlatro) id.

Per la formazione della voce v. *gringiusu*.

Grugnijare (v. intr.) il reclamare suino; il medesimo che *grumijare* grugnire (v. *grugnu*).

Ro., s. v. *grugnijari*: Pizzo, Vallelonga n. grugnire. Mart., s. v. *grugnijari* : [...] fig. borbottare, brontolare, tenere il broncio.

Per la formazione della voce v. *gringijare*.

Grugnu (s. m.) grugno, il muso dei maiali.

Ro., s. v.: [...] *teniri u* – M3 ingrugnire, fare il broncio; *cogghjiri a nu* – M3 accucciarsi [cfr. it. *grugno* 'muso di porco'].

Grumijare (v. intr.) grugnire, grufolare; met.(aforico) lamentarsi.

Tenere il broncio, brontolare: *Uh, ca tu sini semp'a stèssa, sempə chi ggrumiji* (grumijare, ecco, ma che voleva dire di preciso?) [...] (figlia) *brontolare [...]*(anziana) *grumiji cùomu nu pùorcu [...]* (figlia) *tenère il muso, essere non sorridente* “Uh, che tu sei sempre la stessa, sempre a brontolare [...] grugnisci come un maiale”(131008.002, 00.21.16s.); *si dicia ch'è malacuntenta, ch'èna... sempa grumijandu èna* “ si diceva che era malcontenta, che stava...stava sempre a brontolare” (141008.003, 00.29.59s.).

Ro., s. v. *grumiare*, -ri: M3, Gagliano, Nicotera n. grugnire; M3 n. brontolare; Davoli a. rimproverare.
Per la formazione della voce v. *grugnijare*.

Grumijata (s. f.) (atto del) *grumijare* a lungo.

Ro., s. v. *grumiata*: Davoli f. rimprovero.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata*, *allisciata*, *calijata*, *graccinata*, *hjuhjhata*, *mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Grunda (s. f.) gronda, scolo d'acqua.

Ro., s. v.: Nicotera f. pozza d'acqua.

Grunda (s. f.) turbamento, conturbamento, broncio.

Avire a grunda "Avere il broncio"(Chiaravallotti 2005: 265).

Ro., s. v. *grunna*: var. *grunda* M3, 4, Davoli, Mileto f. broncio, cipiglio, cruccio, viso accigliato; [...] *avia la grunda* M16 era di cattivo umore.

Grundare (v. intr.) grondare, scolare (v. *grunda* 1).

Ro., s. v. *grunnare*: var. *grundare* Nicotera, -ari M3 n. grondare, gocciolare (dal tetto), versare.

Grundusu (agg.) chi si turba facilmente (v. *grunda* 2).

Ro., s. v. *grunnusu*: Papisidero (CS) ag. imbronciato.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu*, *calurusu*, *camulusu*, *cavigghjusu*, *cimurrusu*, *cupusu*, *galipusu*, *gargiusu*, *gariḍusu*, *goliusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Gròmulu (s. m.) nodo, grumolo (grumolo ἀγριόμηλον) (v.) 'ngruomulare.

Ro., s. v. *gròmulu*: M3, Chiaravalle m. frutto del melo selvatico; *grómula* R5 pl. amarezze, dispiaceri; v. *agrómulu*: M3, Briatico, Davoli, Squillace, Tiriolo, var. *agrómudḍu* Petrizzi, *agruómulu* Gimigliano, Maida m. melo selvatico | *agrómulu* R5 uomo triste, un nulla di buono [

Gruossu (agg.) grosso; grande; grasso.

1. Grosso, di cose: *u lignu era sempa luongu [...] però pua 'e sutta u dassàvanu nu pocu cchjù grùossu* "il (palo di) legno era sempre lungo [...] però poi di sotto lo lasciavano un po' più grosso per battere" (131009.001, 00.59.07s.); *mi mandava nu...nu salaturi 'e sardi tutti... tutti l'anni, [...] auttu tantu e...e ggruossu 'e ccussi* " (mia suocera) mi mandava un...un vaso di sarde salate tutti... tutti gli anni [...] alto tanto e... e grosso così" (130624.001, 00.22.37s.); *Chidi sacchi rande propi'e chissi èranu de' carvuni, grùossi, propriu grùossi, chi llevàvanu du' tumana, nu saccu [...] grùossu tantu* " Quei sacchi grandi, proprio di codesti, erano per il carbone, grossi, proprio grossi, della capacità di due tomoli, un sacco...così grosso" (ibid., 00.01.11.25s.); di frutti, var. aferetica 'ruossi: (C'erano vari tipi di fave?) *i minutièdi, [...] nceranu chidi cchiù 'rùossi, chi i chiamàvanu havulati[...]* "le minute, [...] c'erano quelle più grosse, che chiamavamo *havulati* [...]" (131003.001, 00.19.30s.). 2. Grasso, di pers.: *Nc' èra puru perzuni chi ssugnu [...] grùossi. Tandu diciànu ca ène malata una, mu èna gruòssa 'e ccussi* " C'erano anche persone che erano grasse. Allora si diceva che una era malata per essere così grassa" (131008.002, 00.26.50s.). 3. Fig., di destino: *si ssi hariànu cu i mani nuostri i hariàmu grùossi e grossuni*. " Se (i destini) si facessero con le nostre mani, (li) faremmo grandi e grandoni" (131004.001, 00.11.34s).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta var. *grossu* M3, Briatico, *ruossu* Acri (CS) id.; *grossa* Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta, *rossa* (Acri) ag. grossa.

Per *gr-> r-* cfr. 'rande, 'ranu (v.). Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: § 185).

Gruppu (s. m.) nodo (*groppo*).

a ggruppu [...] a gruppu i ngruppàvanu si non arrivava a hila, no, ngruppavamu nu pièzzu 'e ... [...] 'e hilu da stèssa cosa, e ppua a passàvanu, a mentiamu nta tila [...]" (scil. il filo si univa) a nodo, a nodo, li annodavamo se non arrivava il filo, no, annodavamo un pezzo di [...] di filo della stessa cosa e poi lo passavamo, lo mettevamo nella tela [...] " (130624.001, 01.01.34s.); *mentiamu ai cannièdi a pintinella, pua a ricogghiamu a ggruppu* " mettevamo il filo dell'ordito nei cannelli, poi lo raccoglievamo a nodo" (ibid., 01.03.15s.); pl. *i gruppi* (130625.001, 00.29.28).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Cardinale, Centrache, Filandari, Mongiana, Nicotera, Serra S. Bruno, Soverato m. nodo [...] [cfr. sic. *gruppu*, gen. *grupu*, ven. *gropo* id.].

Gruppuni (s. m.) grosso nodo.

Per la formazione della voce cfr. *cistuni*, *gigghjuni*, ecc. (v.). Per il suff. -one v. Rohlfs (1969: § 1095).

Gruppusu (agg.) nodoso.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu*, *calurusu*, *camulusu*, *cavigghjusu*, *cimurrusu*, *cupusu*, *galipusu*, *gargiusu*, *gariḍusu*, *goliusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Gruppu (s. m.) buco; nascondiglio.(der. *sgruppare*, v.).

1. Nascondiglio di animali: *m'u conza si fface* (scil. *a malogna*) *'ncunu gruppu* “per ripararlo, se (scil. il tasso) ha fatto qualche buco”(131004.005, 00.42.50s.). 2. Gen., buco: *e nn'attra* (scil. *majìa*) *cu a carna; 'ice ca nci a hìceru nta...a carna, no, e a 'mbulicaru nta... nu sarvièttu 'e chissi 'e linu e ddice c'a miseru nta nu gruppu, no, disconduta duva non jìa nènte [...]* “e un'altra (malia) con la carne; si dice che gliela fecero nella carne e la avvolsero in una salvietta di codeste di lino e si dice che la misero in un buco, nascosta, dove non andava niente [...]” (141005.004, 00.58.32s.). Proverbio: *u diavulu trovàva u gruppu, a himmana trovava a stuppa* “il diavolo trovava il buco e la donna la stoppa”(Menniti); *u gruppu da gurna* “ il buco del deposito di acqua” (141010.002, 00.22.44s.); pl. *grupa* di utensile: *chiða... chiða cucchiara 'randa cu i grupa?* “ quel, quel mestolo grande con i buchi?”(130619.001, 00.29.53s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Davoli, Gimigliano, Marcellinara, var. *grubu* Conflenti, Decollatura, Gagliato, Martirano, Rombiolo, *grubbu* M1, Sambiasse, Cicala, Cropani, Cotrone, Feroletto antico, Girifalco, Nocera Terinese, Serrastretta, Tiriolo id.[...][gr. * τρῦπον per τρῦπη id.]; v. *tripu* M11 id.

Rohlf (1974: 42) osserva che la -u- corrisponde alla vecchia pronuncia di -v- e che pertanto si tratta di voce greca «già per tempo [...] adottata dal latino volgare. Infatti *crupu*, *grupu* ecc. risalgono ad un **crupum* che sta per **trupum* [...]». Andriotis (1974: 561, 6106), s. v. *τρῦπιόν τὸ « (dem. zu τρῦπη ἢ sgr. *Loch*): τρῦπί(v) Kapp (Phar.), Pont; 1) *Loch* (Kapp., Pont.), 2) *Nasenloch* (Pont.), 3) *Gefängnis* (Pont.).

A proposito del proverbio *u diavulu trovàva u gruppu, a himmana trovava a stuppa* v. Beccaria (1995: 120s.): « [...] rilevante nella tradizione fiabistica è soprattutto (anche per l'inclinazione maschilista dei racconti folclorici) il confronto diavolo- donna, una guerra tra simili, tra astuti o tra posseduti dai vizi. Ci sono tre cose che il diavolo non può capire, recita un proverbio valdostano, la sete dei fabbri, la fame dei calderai [...] e la malizia delle donne [...] nella tradizione popolare il tema del diavolo vittima di donne più astute di lui precede Machiavelli e Ariosto. Non è facile dire quando abbia inizio. La presenza più cospicua si incontra negli *exempla* medievali [...] è una idea che non appartiene al cristianesimo primitivo. Prende sviluppo in seguito, nel momento in cui la realtà terrena è considerata più malvagia e “infernale” dell'inferno stesso [...] ».

Grutta (s. f.) grotta; cavità.

1. Propr., grotta: *duva nc'è a caserma e dà si bìdanu, si vidìa chiða grutta* “ dove c'è la caserma; di là si vedono, si vedeva quella grotta” (141005.001, 00.16.30s.). 2. Est., cavità: *nc'era nu hagu ad usu grutticeða chiða lanterna a mentiamu dà suppa, nta chiðu hagu, nta chiða grutta, quandu ritornàvamu n'a pigghjàvamu* “c'era un faggio a mo' di piccola grotta: quella lanterna la mettevamo là sopra, dentro quel faggio, in quella cavità, quando ritornavamo ce la prendevamo” (130624.001, 00.37.29s.); *na hjoccareða hice i puricini [...]* *dui s'i mangiàu u sùrici; cchi bboliti, nta ssi grutti chi ssugnu* “ una chioccia ha fatto i pulcini [...] due se li è mangiati il topo, che vuole, si trovano in codeste grotte!”(131011.002, 00.33.24s.); *i spacchi e ssugnu l'ašchi e m'i portàu a mmia unu cu nnu trattòri inta, m'i spaccàu ašchi ašchi e ll'aju nta grutta* “ li (scil. i ceppi da ardere) spacchi e sono le *ašchi* e me li ha portati a me un tale con un trattore a casa, me li ha spaccati a pezzi e ce l'ho nella cavità del muro esterno (141001.001, 00.56.45s.) V. foto n°137.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Gruttare (v. intr.) ruttare.

Ro., s. v. *gruttari*, -re: M3, 11, Briatico, Centrache, Cortale, Serra S. Bruno, var. *grottara* M1 id. [lat. ructare].

Grutticeða (s. f.) piccola cavità (v. *grutta*, sin. *cupu*, v.)..

Di albero: *nc'era nu hagu ad usu grutticeða chiða lanterna a mentiamu dà ssupa, nta chiðu hagu*, “c'era un faggio a mo' di piccola cavità: quella lanterna la mettevamo là sopra, dentro quel faggio” (130624.001, 00.37.29s.).

Gruttijare (v. intr.) ruttare spesso (v. *gruttare*, *gruttu*).

Ro., s. v. *gruttiare*, -ri: M11 n. ruttare.

Per la formazione della voce cfr. *allažžarijare*, *annacazzijare*, *cavadijare*, *circulatijare*, *gangulijare*, *hjatijare*, *lampijare*, *raccatijare*, *scarfarijare*, *scuotulijare*, *scurreggijare*, *sgrasciniare*, *spassijare*, *sputazzijare*, *stizzijare*, *stizzarrijare*, *viaggijare*, voci in cui il suff. -ijare, molto produttivo in pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso -ijo forma verbi denominativi, in accordo con -ίζω da cui deriva attraverso lat. -*idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Gruttu (s. m.) rutto.

Ro., s. v.: M3, 11 id.

Gruttuni (s. m.) ghiottone.

Ro., s. v.: Soverato, var. *gurtuni* Serra S. Bruno m. goloso [l. glutto, -one].

Per la formazione della voce cfr. *coccaluni*, *gangaluni*, *licciarduni*, *lorduni* ecc.(v.). Per il suff. -one v. Rohlf (1969:§1095).

Guàðara (s. f.) ernia.

Ro., s. v. *guàððara*: M1, var *guàððera* M4, *guàðara* M11, *guàjara* M3, 7, Pizzo id. [cfr. sic. *guàððara* id. <ar. ādara id.].

M7: 43, s. v. GUALLERA E GUAJARA: [...] gr. Χαλαρός, ἄ, ὄν distaccato χάλωσις rilassamento, χάλῶω distacco, scioglimento etc.(?).

Guadàrusu (agg.) che ha l'ernia.

Filastrocca : *Nicola hrijia l'ova/ ogni tantu vaj'e prova/ prova chiđu cuvatusu/ Nicola guadàrusu* “ Nicola frigge le uova/ ogni tanto va e assaggia,/ assaggia quello putrefatto,/ Nicola con la sua ernia” (Chiaravallotti 2005: 353).

Ro., s. v. *guadàrusu*: M1, 4 ag. ernioso.

Guagliuna (s. f.) ragazza (v. *guagliuni*).

Ro., s. v.: M4, var. *guagnuna* Melissa id.; v. *guagliune*.

Guagliuni (s. m.) ragazzo.

Comu no ssi dicìa guagliuni? “ Come non si diceva *guagliuni?*” (141002.001, 00.34.46s.); (ma cosa voleva dire mulacchiuni?) (anziana) *guagliuni* “ (ma cosa voleva dire mulacchiuni?) (anziana) ragazzo [...]” (141006.003, 01.13.53s.).

Ro., s. v. *guagliune*, -ni: Serrastretta, var. *guagnune* M4, -nu Melissa id.[onm. *guai* 'bambino che guaisce', cfr. campan. *wagni* 'guai', *waglià* 'guaire'].

Diversamente Fanciullo (1988: 311s.) in considerazione del fatto che la forma *Guagnonus*, che compare due volte come cognome in un documento di area campana della fine del '200 « indizia un / ñ/ verosimilmente primario ed insieme un fonema iniziale /w/ tipico, nei dialetti meridionali, di determinate categorie di prestito » propone dissimilazione da [guagnone] < francese antico e dialettale [waɲór] 'lavoratore dei campi', della famiglia di fr. moderno *gagner* (il rimando in nota è a FEW 17, 461a-469a).

'Gualu (agg., f.) -a uguale, simile.

1. Identico: *u 'gualu comu huda mòna* “ lo stesso di adesso” (140929.004, 00.19.39s.); (A sottana?) [...] *chiđa a cammis' era [...] ene 'guala* “la sottana [...] quella era la camicia [...] è uguale”(130622.002, 00.06.02s.); *e ppe' cchissu mo' no mm'u dunava a mmia mama, nòmmu sugnu 'guala de ida cu pannu russu!* “ e per codesto ora non me lo dava a me mia mamma, perché non fossi uguale a lei con il panno rosso!”(130622.005, 00.02.31s.); *si, 'guali chiđu u chiamàvan'u dubbriettu chista a chiamàvanu a gunneđa* “ sì, uguali; quello lo chiamavano *dubbriettu* (v.), questa la chiamavano gonnella” (140928.001, 00.20.39s.); *i jidita da mani l'avìmu 'guali?* “Le dita della mano le abbiamo uguali?” (141009.001, 01.25.33s.); var. *aguale: era sempre aguale* “ era sempre uguale” (141009.001, 01.26.28s.); (comu si dicìa, a càmula?) *a nègghja* (che differenza c'è tra camula e negghja?) *àguale [...]* “ (come si diceva, la càmula?) la nebbia [...] uguale [...] ” (141007.001, 00.35.01s.); var. *uguàlu: salimùori e ssalamòra èna ugualu [...]* *tutta rrobba sutta pisu* “ *salimùori* e *salamòra* è uguale [...] tutta roba sotto peso”(141010.002, 00.04.07s.). 2. Agg., coetaneo: *u higgghju è 'gual'e mia* “il figlio è mio coetaneo (lett. è uguale a me)”(131004.005, 00.16.35s.); *ène 'guala 'e chiđa chi... do mèdicu, no [...] sugnu 'guali. Idi nesciru da chiesi [...]* *e nnui trasimma m'a vattiji, para ca 'on mi ricòrdu!* *'Guali sugnu [...]* *idi nesciru e nnui trasimma* “ è coetanea di quella che...del medico, no [...] sono coetanee. Loro uscirono dalla chiesa e noi entrammo a battezzarla, pare che non mi ricordo! Sono coetanee”(140929.004, 00.27.41s.); *èravu 'guali fòrse?* (anziana) *no, idu era cchjù rande* “ Forse eravate coetanei? (anziana) no, lui era più grande” (130622.005, 00.39.48s.). 3. Avv. ugualmente: [...] *mangiàvamu 'gualu* “mangiavamo lo stesso”(131003.001, 00.18.47s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *guali* M3 ag. eguale [...].

Afer. < lat. aequāle(m).

Guantiera (s. f.) vassoio (v. *guantu*, sin. *spasa*, v.).

Anche var. *guantera*, *'nguantiera*: *A spasa, a guantiera* “ il vassoio, la guantiera” (141001.001, 00.09.48s.); (anziana) *Nte guantieri, nte guantieri [...]* (interlocutore) *spasa o guantera, sì, a spasa [...]* (anziana) *l'aju puru dà io i spasi [...]* (interlocutore) *a guantera era na cosa chjù picciula, a spasa è cchiđa randa [...]*; (anziana) *mo' v'a dicu io a guantiera qual è [...]* *nci mentianu i biccherini e allòra l'inchjianu e ppua unu ggirava i 'mbitati e nc 'i passava...* “Nelle guantiere, nelle guantiere [...] (interlocutore) vassoio o guantiera, sì, il vassoio [...] (anziana) li ho anch'io là i vassoi [...] (interlocutore) la guantiera era una cosa più piccola, il vassoio è quello grande [...] (anziana) ora glielo dico io qual è la guantiera [...] ci mettevano i bicchierini e allora li riempivano e poi uno faceva il giro degli invitati e glieli passava”(130624.002, 01.04.58s.); *nc'èranu i mbitati, cinquanta, sessanta perzuni, allòra cu i guantieri passàvanu i durci, i liquòri [...]* “ c' erano gli invitati, cinquanta, sessanta persone, allora con i vassoi passavano i dolci, i liquori [...]” (141001.001, 00.07.15s.); *a guantiera sì, sì, (ma che differenza sentite voi tra spasa e guantiera?) a spasa, a 'nguantiera a spasa; quandu si maritàva una avia mu nc'èranu chidi spasi randa a nguantiera [...]* *quandu mi spusài io [...]* (sorella) *si chiamava a guantiera [...]* (anziana) *si mentianu i durci nta cchiđi guantieri* (altra anziana) *pua nc'èranu ggenti assài e...a guantièra volia randa* “ il vassoio sì, sì [...] la *spasa* (v.) il vassoio, la *spasa*; quando una si sposava ci dovevano essere quei vassoi grandi, la *'nguantiera* [...] quando mi sono sposata io [...] (sorella) si chiamava guantiera [...] (anziana) si mettevano i dolci in quei vassoi (altra anziana) poi c'erano molte persone e...il vassoio doveva essere grande” (141008.005, 00.54.49s.); *nc'era u rimitu cu a guantièra, comu passava una nc'i mentia dinta* “ c'era il sacrestano col vassoio; mentre passava (scil. durante la Processione) una glieli (scil. soldi per l'offerta) metteva dentro”(141008.003, 00.14.50s.). V. foto n°138; 272; 301.

Ro., s. v. *guantera*: M1, 3 f. vassoio, piatto grande in cui si presentano tazze da caffè ecc. [it. *guantiera*]; s. v. *nguantera*: M2. 3 f. vassoio sul quale si portano tazze o bicchieri.

Per la formazione della voce cfr. *angulera*, *bruvera*, *capidèra*, *carvunera*, *costera*, *hilerà* (var. *filera*), *lamera*, *nivera*, *spicunera*, *vantera*, *vrodera* (v.). Per il suff. - *iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Guantu (s. m.) guanto.

Pl. *guanta*. Fig. *tenire cu guanta ggialla* trattare con ogni riguardo: *i tenìa cu guanta ggialla* “li (scil. figli piccoli) trattavo con ogni riguardo” (141009.001, 01.08.14s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Guapparia (s. f.) (Ro.: prodezza, spavalderia.) (v. *guappu*).

Ro., s. v. *gapperia*: M4, var. *guapparia* R16 (Raccolta voci dial. Cittanova), S. Pietro di Caridà f.

Per la formazione della voce cfr. *hisseria*, *lisciottinaria*, *longaria*, *pisirchiarìa*, *sbafanterìa*, *vacanterìa*, *ziniercherìa* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: §1115).

Guappu (agg.) tra smargiasso e malandrino.

Voce confermata nel senso di 'furbo'.

Ro., s. v. *gappu*: M3, 4, 6, var. *guappu* Cotrone m. e ag. spavaldo, bravaccio, smargiasso [cfr. sp. *guapo* 'bello'].

Guardijarsi (v. intr. pron.) riguardarsi, guardarsi dai pericoli.

È l'unico v. di cui viene indicato in lemma l'uso pron. Per la formazione cfr. *gruttijare*, *hjatijare*, *raccatijare*, *scarfarijare*, *scuotulijare*, *sgrascinijare*, *spassijare*, *sputazzijare*, *stizzijare*, *stizzarrijare*, *viaggijare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo in pol., ha, come in sic., valore freq. (De Gregorio 1930: 703).

Guarduni (s. m.) tramezzo tra la suola e la tomaia.

Mettevàm' u guarduni, u guarduni [...] un pezzo di suola, fatto lungo così che [...] lo mettevi, nella forma lo dovevi cucire a mmano cu a liesina [...] a lièsina e u spacu, cu i nziti “mettevamo il *guarduni* [...] con la lesina [...] la lesina e lo spago, con le setole di maiale” (130625.001, 00.17.10s.); (*ibid.*, 00.19.26s.).

Ro., s. v. *guardunciellu*: Cosenza, Domanico (CS) guardione, tramezzo tra la suola ed il tomaio. Mosino (2012: 76): *guardiuni* s. m. sing. Reggio Calabria listello della tomaia, che si unisce alla suola lungo tutto il margine inferiore della scarpa.

Guarru (s. m.) parte di tessuto o di altro; spicchio; *in —*; *guarri guarri* ('a spicchi').

Chidi a qquattro guarri [...] voliendu dire che la nòce... no ttutti i nuci èranu a...a qquattro spicchja, no; nc'èranu nuci chi èranu jungiuti i dui spicchja ed èranu a qquattro guarri, però nc'era puru a scorza a qquattro guarri, 'on ère chiusa così, era a qquattro guarri così [...] e ppuru, n'aranciu de inta [...] u mandarinu “quelle in quattro parti [...] per dire che la noce...non tutte le noci erano a...a quattro spicchi, no; c'erano noci in cui i due spicchi erano uniti, ed erano in quattro parti, però c'era anche il guscio in quattro parti, non era chiuso così, era in quattro parti così [...] e anche un'arancia internamente [...] il mandarino” (141009.001, 01.12.48s.).

Mart., s. v. *guarri*: pl., v. *garri* parti del pericarpo che dividono in sezioni i semi dei peperoni; fig. *fari unu* — fare a pezzi una persona; cfr. *gàrru*. Ro., s. v. *garri* l *uovu a dui* — C1 (= Accatt.) uovo a due torli; *nuci a ttri ccarra* Melicuccà, Palmi (RC) noce con gheriglio diviso in tre parti [...]; s. v. *guarre* l *nuci a tri* – C1 (= Accatt.), p.780 noce a tre canti. .

Guastare (v. tr. e intr. pron.) rompere, demolire, disfare; andare a monte; peggiorare (di tempo).

1. Assol. e pron., di fidanzamento o matrimonio, sin di *sconzare* (v.), rompere, mandare a monte: *allòra pigghjamma e gguastamma* 'allora abbiamo rotto (lett. 'prendemmo e rompemmo') (140928.001, 00.28.41s.); *nc'èranu du' [...] zziti; allòra pua avinna chi gguastaru, no ssi amàvanu cchjù [...]* “c'erano due fidanzati; allora poi avvenne che ruppero (il fidanzamento), non si amavano più” (141005.004, 00.57.13s.); *si sconzàu u matrimònu* (ma solo o anche quando erano zzziti?) *puru quandu èranu zziti : [...] si guastàu u matrimònu* “si è rotto il matrimonio [...] anche quando erano fidanzati [...] si è rotto il matrimonio” (140.928.002, 00.20.06s.). 2. Tr., disfare, demolire: *hacià humu, a cinnara sempa scupandu, sempa liòrdu cca era e allòra hìgghjuma [...]* *dissa: a ma, u guasta u hocularu!* “faceva fumo, ero sempre a spazzare la cenere, qui (il pavimento) era sempre sporco e allora mio figlio [...] ha detto: mamma, toglì il focolare!” (141006.001, 00.27.26s.); *Guastàvamu nu lanzùolu ch' ere cchjù, macara, cchjù vviècchiu e[...] cu a machina nci hacìa u rièhicu e ffacià i pannolini* “disfacevamo un lenzuolo, che era più, magari più vecchio e [...] con la macchina da cucire gli facevo l'orlo e facevo i pannolini” (130624.002, 00.35.16s.). 3. Peggiorare, di tempo: *[...] u tiempu si guastàu, vena l'acqua, jamunìnda [...]* “il tempo si è guastato, viene l'acqua, andiamocene [...]” (140929.001, 00.15.52s.).

Gudiedu (s. m., var.) *vudiedu* (v.), plur. *gudèda* budello.

Guđu (agg.) privo di corna; (detto di) animale senza corna, per nascita o per rottura. (κυλλός monco) (v. *sgudare*).

1. Propr., *gudì* 'senza corna' (131004.005, 00.23.32), di animali: *si' ggudu* (... ma quand'è che un animale era *guđu*, quando glielle spezzavano?) *quandu no nd'avìa ca si nda nescìa 'e ccussì [...]* *a crapa, u muntuni, a vacca* “sei privo di corna [...] quando non ne aveva perché se ne nasceva così [...] la capra, il montone, la vacca” (141004.001, 00.55.41s.; 00.56.26s.). 2 Fig., di pers., stupido: (interlocutore) *non è uno addormentato, nu risbigghjinu* (anziano) *non è nnu guđu [...]* *i gudì dormanu a mmundu* “un *risbigghjinu* (v.) [...] non è uno stupido [...] gli stupidi dormono profondamente” (131004.005, 00.32.39s.).

Ro., s. v. *gudđu*: Gerocarne, Melissa, var. *gullu* Carlòpoli, Serrastretta, *guđu* Centrache, *guju* Briatico, Pannàconi, Zungri ag. senza corna (di animali ovini e caprini) [cfr. sic. *uđđu*, lecc. *cudđu*, bov. *guđđo*, gr. ant. κόλος id.]; *gudđu* Grimaldi (CS) ag. stupido.

De Gregorio (1930: 714), s. v. *gudhu*: agg. Dicesi di capra o montone, che non ha corna o ebbe rotte le corna. Pare un derivato

di γνίωω storpio (il *d* deve essere epentetico).

LGII 253, s. v. κόλος: 'ohne Hörner' bei Herodot, Theokrit, 'ein altertümliches Wort' (Frisk I, 902): bov. *gùd̄do* auch als Femin., z. B. *mia èga gùd̄do* 'una capra senza corna', regg. *krapa gùlla, gùdda, gùda* [...] kat. *gùdda, guja*, kos. *gulla* [...] siz. (Noto) *ùdda* [...] lecc. *krapa gùdda, kùdda, vùdda, ùdda* id. [...] lecc. *fimmana ùdda* 'donna sterile'.

Altes Hirtenwort der Magna Graecia, das auch von der latinisierten Bevölkerung übernommen würde. Daß ein Gräzismus vorliegt, zeigt die bov. Anwendung des Maskulinums für das Femininum genau wie agr. *αἴζ κόλος*. Das anzusetzende **κούλλος* **γούλλος* mit *o > ou* wie *φούλλικλος* < folliculus ngr. *οὔλος* (Kreta, Maina), bov. (g) *ùd̄do= òλος* [...]; kaum Einfluß von ngr. *κούλος* 'mutilo' (Alessio, ASCL II, 452), das aus dem alten *κυλλός* hervorgegangen ist. Das anlautende *g* durch Einfluß eines anderen Wortes, vielleicht agr. *γάλλος* 'entmannt', neukret. *Γάλλης* 'Widder ohne Hörner' (Lex. Arch. 5, 277); vgl. in Griechenland (Corfù) *κρίαρι γοῦλο* id. (HLA)– Topon.: *Gullo* Berg bei Bianco (regg.), in der Prov. Messina a. 1329 *εἰς τὸν Γούλλον* (Cantarella 58) [...].

Rohlf's (1972: 107) torna sulla questione, aggiungendo nuovi dati per il territorio salentino e concludendo: «possiamo pensare a un antico termine pastorale di fonte pregreca, assimilato dai Greci con pronunzia variabile [...] In Grecia il nostro vocabolo sembra non sopravvivere. Stando al materiale dell' HLA, in alcuni villaggi dell'isola di Corfù un montone senza corna si direbbe *κρίαρι γοῦλο*, voce che appartiene piuttosto al gr. mod. *γούλι* 'rapa', 'cavolo', usato metaforicamente col senso di 'tosato' [...]» (ibid., n. 262).

Guḍu (s. m.) ingorgo di acqua, vortice nelle fiumare. (var. *vudu* v.).

Ro., s. v. *gud̄du* o *gudu* : Cortale m. pozza d'acqua nel fiume; v. *vullu*: M5, Sersale, Soveria Mannelli, var. *vuddu* M4, Crùcoli m. pozza d'acqua, ricettacolo d'acqua, vena d'acqua.

Gugghja (s. f.) ago. (var. *agugghja*, v.).

A gugghja à mu l'ava a machina [...]secundu duve i truvavi i gugghji de' machini "l'ago ce lo deve avere la la macchina (scil. da cucire) [...] secondo dove li trovavi gli aghi delle macchine" (130622.001, 00.01.33s.). Pl. *gugghji : U capidaru ène chidu chi ccambiava [...] i capelli con qualcosa, spinguli, gugghji* "Il capidaru è quello che cambiava [...] i capelli con spilli, aghi [...]" (131010.003, 00.22.15s.).

Ro., s. v. *gùglia*: Cicala, var. *gùghia* M1, 4, Briatico, Centrache, Cropani, Montauro, Rombiolo, Tiriolo, S. Vito sullo Ionio f. ago [...] Soverato sorta di pesce, aguglia; *gùghia mperiale* Squillace sp. di pesce spada; v. *agùglia*.

Da *agugghja* con deglutinazione dell'art.

Gugghjare (v. tr.) agucchiare, cucire ma senza garbo, arte (v. *gugghja*).

Ro., s. v. *gugliare*: C1 (= Accatt.) a. cucire, usare l'ago.

Per la formazione della voce cfr. *cadipijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare, dominijare, fungijare, gadijare, gargijare, garrijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlf's (1969: § 1160).

Gugghjata (s. f.) agàta, refe per un'agata (v. *gugghja*).

Ro., s. v. *gugliata*: M1, 3, Briatico, Serra S. Bruno var.. *gugghjata* quantità di filo che s'infila nell'ago.

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, haddalata, salauddata, sinata, vrascerata* (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlf's (1969: §1129).

Gugghjire (v. tr. e intr.) bollire; (p. pres. in funz. di agg.) *gugghienti* bollente, scottante (v. *riguggh[j]ire*).

1. Tr. e intr., bollire, lessare: ind. pres.: *u gugghju o nta na pignata o nta na tigheda all'usu 'e prima* "(il brodo) lo faccio bollire o in una pentola o in un tegame come si faceva un tempo" (131011.002, 00.33.55); "*tuttu chi ggugghji sempe sini!*" "sei sempre a bollire tutto" (131009.001, 01.20.06s.); *quandu i 'mpurnàvamu prima haciamu na pentula pèmmu gugghje*, "quando li infornavamo, prima facevamo bollire una pentola" (130624.002, 00.39.45s.); *chidu u gùghjanu nta coddara* "quello (scil. il bozzolo del baco da seta) lo fanno bollire nella caldaia" (131009.001, 01.07.27s.); impf.: *mentivi a...a coddara supra cu ll'acqua, gugghja e jettavi a cinnara nta chid' acqua* "mettevi la...la caldaia sopra (scil. il fuoco) con l'acqua, bolliva e gettavi la cenere in quell'acqua" (130617.001, 00.42.18s.); pass. rem.: *i hrittuli, chi pparramma prima: i spedamma, pu'i gugghjìmma* [...] "i ciccioli, di cui abbiamo parlato prima: li abbiamo spellati, poi li abbiamo lessati [...]" (131009.001, 01.18.01s.); imp., con pron. encl.: *gùghjati risu, gùghjati pastina, scamàcciala* [...] "lessati riso, lessati pastina, schiacciala [...]" (141009.001, 01.06.35s.); p. pres.: [...] *t'u gugghjìvi, no, u cassalùoru avivi m'u lavi, u còmmudu, avivi m'u lavi cud acqua gugghjènti* [...] "si bolliva, no, il pentolino bisognava lavarło, il recipiente bisognava lavarło con acqua bollente" (131010.001, 00.27.02s.); *quandu 'ntisa... u maritu chi arriva cu a ciuccia, pigghja a pignata 'e dà, a ffujèndu pigghja a pignata gugghjènti* [...] "quando senti che il marito arrivava con l'asina, prende la pignatta di là, di corsa, prende la pignatta bollente [...]" (141010.001, 00.23.29s.); p. p. *gugghjùtu : chistu [...] è gugghjùtu dudici uri* "questo (scil. il grasso di maiale) ha bollito dodici ore" (131009.001, 01.21.59s.). 2. Intr., fermentare, di vino: *chidu n'u viviamu u primu, comu hinia 'e gugghjire l'apriamu* "(scil. il vino di uva fragola) quello ce lo bevevamo per primo, come finiva di fermentare, l'apriavamo" (130624.001, 00.38.56s.); *gugghja due o tre jjuorni, si passava o strittoiu* [...] *o tùorchju* "fermentava due o tre giorni, si passava al torchio" (130618.001, 00.39.45s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Catanzaro, Centrache, Cortale, Serra S. Bruno, var. *gugghjira* M1 n. bollire; s. v. *gugghienti*: Serra S. Bruno pt. bollente.

Rohlf's (1965: 82, 14): « (AIS, c. 953) [...] Mentre nel centro e nelle zone meridionali (prov. di Agrigento, Ragusa) abbiamo *vùddiri* < *vuddiri*, continuatore del lat. BULLIRE, nelle altre parti dell'isola domina un tipo *vùghhjiri*, d'accordo col cal. mer.

vugghjiri, búgghjiri (DTC, II, p. 398) che per la palatalizzazione di *-ll-* [...] si raccosta al lig. *buji* (< *BUGLIR), piem. *búji* (anche franc. *bouillir*): chiaro influsso del Settentrione.»

Gugghju (s. m.) bollire; *a nu sulu gugghju ;sperra u* — incomincia a bollire (v. *gugghjire*).

Confermata l'espressione *sperra u gugghju* 'inizia a bollire'.

Ro., s. v. *gùgghju*: Briatico, Nicotera, Pizzo m. bollire, bollimento.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbastu, ammuoðu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cunttu, cuonzu, jazzu, juntu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Guièrciu (agg.) guercio (v. *'nguerciare*).

(Figlia) *guièrciu quèllo che non vedeva bbène* (madre) *guièrciu* (131008.002, 00.24.59s.); *guièrciu perchè non vedeva bbene dall'occhio* (ibid., 00.25.56s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *guerciu* M2 id.

Guignjaru (agg.) schifiloso.

Per la formazione della voce cfr. *gridazzaru* (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072), da cui si evince che la funz. agg. è presente in Corsica con valore attenuativo: *biancaghju* 'biancheggiante', *billaghju* 'bellocchio'.

Gula (s. f.) desiderio, brama, *fare a* — suscitarla; *a gula 'nci fa cichicichi* onomatopeico (per) acquolina (scil.in bocca).

Mi venia a gula 'u nci tiorciu u cùoðu “Mi veniva voglia di torcergli il collo”(131007.001, 00.40.43); *o caghju! E cca mo' haciti cent'anni e nnon provàstuvu u vinu? [...] ma moriti cu a gula, però!* “O diamine! Ora compie cent'anni e non ha assaggiato il vino? [...] ma muore col desiderio, però!” (131004.001, 00.13.05s.); (sorella) *aju na gula pèmmu pigghju chiða cosa* (anziana) *nzòmma, 'e chiða cosa chi vvidivi: aju na gula* “(sorella) ho desiderio di prendere quella cosa (anziana) insomma, di quella cosa che vedevi: ho un desiderio”(141008.005, 00.59.40s.).

Ro., s. v.: M3, 4 f. desiderio smoderato, voglia, bramosità.

Guleða (s. f.) bramosia e cilecca (v. *gula, gulia*).

Ro., s. v. *anguledða*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), *-ella* Ciminà (RC), *-eða* Giffone (RC), *-eja* M3, 7 f. voglia, desiderio, acquolina in bocca [...]; v. *angulia*: [...] vedi *agulia, gulia, anguledða*.

Gulèu (s. m., var.) *guliu* gufo (rc. *αγωλιός*).

Voce confermata nella var. *goliu*. Nidifica *nto cupu d' olivara* “nel tronco cavo dell'olivo”.

Ro., s. v. *goliu*: Centrache, Chiaravalle, Cicala, Girifalco, var. *goléu* S. Vito sullo Ionio, *guliu* M11, Briatico, Maida, *guléu* M3 m. gufo; *goliu* Cortale m. sciocco, uomo deforme [gr. ant. *αγωλιός* 'gufo'].

Morosi (1890: 82, 23): *guléu* ulula, pojana, uomo di forme ridicole: *αγωλιός*.

Gulia (s. f.) acquolina.

Voglia delle donne in gravidanza: (anziano) *A gulia si dicéva quando c'era u desideriu di mangiare qualche cosa* (anziana) *a donna (?) ncinta chi nci vinne a gula* [...] “alla donna incinta alla quale è venuta la voglia”(131007.001, 00.41.09s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11, Squillace f. voglia, desiderio, specialmente delle donne nel tempo di gravidanza [...].

LGII 112, s. v. *γουλιά*: (ngr.) 'Bissen', 'Schluck': bov.(b, rf) *agulia*, kos. kat. *gulia*, kat. *guliu* [...] neap. *golio*, tar. *gulià* m., abr. *gulija, vulija* 'voglia', 'desiderio', 'appetito' besonders der swangeren Frauen. Daher auch 'voglia'= 'neo materno', 'Muttermal', so z. B. kos. *gulia, guliju*, neap. *golio*. Dazu das Adj. *gulusu*, neap. *golioso* 'voglioso', das Verbum kal. *guliare* 'desiderare'.— Vom Verbum regg. *anguliari*, kat. *nguliare* 'svegliare desiderio ardente' ist gewonnen bov. regg. *angulia, angulèlla*, kat. *angulèja, anguleda* 'desiderio ardente'.— Hat seine Grundlage in lat.gula 'Kehle', 'Gefräßigkeit'.

Gulijare (v. intr.) (Ro., s. v. *guliari* : var. *guliare* M11 n. desiderare; R4 aver l'acquolina in bocca) (v. *gulia*).

Per la formazione della voce cfr. *caðipijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare, dominijare, fungijare, gaðijare, gargijare, garrijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Gùnnaru (s. m.) ammaccatura concava di utensile metallico (*vulnus*).(v. *gunnarare, sgunnarare*).

Madonna, càtte a coddara: si hicia nu gùnnaru! “Madonna, è caduta la caldaia si è fatta un'ammaccatura!”(141009.004, 00.33.56s.).

Ro., s. v.: Vibo m. bernoccolo alla testa.

Gunnedà (s. f.) gonnella, indumento del costume tradizionale da *pacchjana* (v.).

a gunnedà ch' à' mu ti 'mpauidi arriedi “ la gonnella che si deve rimboccare dietro”(130619.002, 01.25.55s.); *Nc'era a gunnedà [...] e dde supà nc'era a gunnedà chi era nu... na triina 'e metri de stoffa chi ssi 'mpaddava e ssi hacìa u ngruppato [...] a cammicetta 'e vellutu 'mpaddata cu a gunnedà* “ c'era la gonnella [...] e di sopra c'era la gonnella, che era circa tre metri di stoffa che si rimbocava e si faceva il nodo [...] la camicetta di velluto rimboccata con la gonnella”(140928.001, 00.17.22s.); ancora (141001.003, 00.24.20s.).

Ro., s. v. *gunnella*: Serrastretta, var. *-eða* M1, Curinga, Melissa, *-eða* M11, *-eja* M3 f. gonna, gonnella.

Gurdare (v. tr., var.) *vurdare* (v.) saziare (v. *gurdu*).

Ro., s. v.: var. *-ra* M1, *-ri* M3 a. saziare, satollare.

Gurdu (agg., var.) *vurdu* (v.) sazio.

Ro., s. v.: M1, 2, 3, Briatico, Cardinale, Filandari, Serra S. Bruno, Serrastretta, Soverato ag. sazio [lat. *gurdus* 'stupido', 'balordo']; v. *vurdu*.

Gurgulijare (v. intr.) ribollire, di mosto (var. *hurgulijare*, v.).

Ro., s. v. *gurgulijari*: Maida, var *-iari* M3 n. gorgogliare, scrosciare (dell'acqua bollente).

Per la formazione cfr. *cichitijare*, *gnaulijare*, *murmurijare*, *'nciancianijare*, *ndringulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Gurna (s. f.) raccolta d'acqua; gebbia, vasca, fosso, gora (rc. γοῦρνα).

1. Filadelfia: gora d' acqua pulita, utilizzata per il funzionamento del mulino. 2. Vasca, deposito d'acqua: *avia 'u vau 'e vieru chiða matina mu abbiveru [...] 'u scasciu a gurna, ca aviamu a gurna, cca ssutt' o Sicilianu* "Dovevo andare davvero quella mattina a irrigare [...] a scassare il deposito d'acqua, perché avevamo la raccolta dell'acqua qua sotto al Siciliano" (130624.001, 00.19.20s.); *na ura volia pèmmu abbiveru, che cchjù 'e na ura nom bbolia a gurna m' a hazzu* "mi ci voleva un'ora per irrigare, perché non mi ci voleva più di un'ora per fare la raccolta dell'acqua" (ibid., 00.20.00s.); *i mèntanu nta na ggibbia, pèmmu si hannu, pemmu si 'nducianu [...] na ggibbia de' petra... 'e terra puru, 'nzomma, no* (figlia) *na fossa, dicimu, (na gurna) eh, a gurna, a gurna (a gurna, a ggibbia) a stèssa, a stèssa cosa* "li (scil. lupini) li mettono in una vasca perché si facciano, perché si addolciscono [...] una vasca di pietra...anche di terra, insomma, no, (figlia) diciamo una fossa (una gurna), eh, la gurna, la gurna e la gibbia la stessa cosa" (130620.001, 00.08.35s.); *si hacìa na specie 'e gurna, vicinu a hjumara* "si faceva una specie di vasca d'acqua, vicino al torrente" (130618.001, 00.08.16s.); *na ggibbia, na gurna, nta cchiða gurna si hacìa na specie 'e liettu 'e hilici, si hacìa u liettu de hilici; pèmmu si rëggianu tu mentivi [...] quatru pali 'e ligna [...]* "una vasca, una vasca d'acqua; in quella vasca d'acqua si faceva una specie di letto di felci, si faceva lo strato di felci; perché si reggessero si mettevano [...] quattro pali di legno [...]" (140928.002, 01.04.01s.); [...] *nci... hacianu nu bbucu, cu nnu piruni 'e lignu, tiràvamu chiðu piruni e nnescìa l'acqua e abbivaràvamu; pua 'mbudàvamu n'attra vota cu cchiðu piruni 'e lignu e s'inchjìa n'atra vota chiða gurna* " [...] gli (scil. al deposito d'acqua) facevano un buco, con un cavicchio di legno, tiravamo via quel cavicchio e usciva l'acqua e annaffiavamo; poi la tappavamo nuovamente con quel cavicchio di legno e si riempiva nuovamente quel deposito d'acqua " (141010.002, 00.21.22s.). 3. Fossa, per cuocere la calce: *e allòra avia 'u si haj' a casa; hiceru a...a gurna arredi a chiesi [...] mise na tavula 'e ccussi e ssi jìa 'u si manija [...] pèmmu si cocia bbona [...] scihulàu e ccatte nta cchiða càucci e mmoriu* " e allora doveva costruirsi la casa; fecero la...la fossa dietro la chiesa [...] mise una tavola così e andava a girarla [...] perché cuocesse bene [...] scivolò e cadde in quella calce e morì" (140929.002, 00.20.09s.).

Ro., s. v.: M3, 7, 11, Centrache, Filandari, Pizzo, Serra S. Bruno, var. *gorna* Cotronei, Motta S. Lucia f. pozza, buca piena d'acqua, deposito d'acqua [...] [grv. γοῦρνα 'vasca d'acqua', 'stagno' < gr. ant. γρόνη].

La voce, attraverso gr. med. γοῦρνα, continua nel neogr. γοῦρνα 'cavità naturale o artificiale dove si raccoglie acqua'; secondo A. Maidhof è prestito di ritorno dal ven. *gorna* < gr. γρόνη (Andriotis 2001: 71, s. v.).

Gurpàricu (agg.) volpino (v. *gurpi*).

Mart., s. v. *vurpàricu*: S.Cristina d'Aspromonte id.; *Pajotta vurparica* pallino usato per sparare alla volpe.

Per la formazione della voce cfr. *ciavrunàricu*, *gađinàricu*, *'mbutàricu* (v.). Per il suffisso *-arico* <gr.-ἀρικός, nato da -ἀρίς (-arius) +- ἰκός v. Rohlfs (1969: § 1110).

Gurpi (s. f.) volpe.

A gurpi, u lièbburu, a gurpi, a starna, a pernici, a quagghia [...] a marvizza "la volpe, la lepre, la volpe, la starna, la pernice, la quaglia [...] il tordo" (131007.001, 00.27.37s.); pl. inv.: *a pigghjàu na malatia chi nci cadìa u pilu; pigghjàu na malatia de' gurpi* "prese (scil. il cane) una malattia per cui gli cadeva il pelo; prese una malattia delle volpi" (141009.004, 00.27.04s.).

Ro., s. v. *vurpe*, *-pi*: M3, 4, Serrastretta, var. *vurpa* Melissa, *gurpi* M3, 6, Briatico. Serra S. Bruno, *gurpe* M11, *gurpa* M1, 2 id. [...].

Pancalabra la velarizzazione di *v-* seguita da *u* (Falcone 1976: 40).

Gurpignu (agg.) furbo come la volpe (v. *gurpi*).

Ro., s. v. *vurpignu*: C13 (Raccolta aggettivi dial. Bocchigliero) ag. volpino. Mart., s. v.: id.

Per il suff. *-igno*, *-egno* v. Rohlfs (1969: § 1068).

Gurpuni (s. m.) volpone (v. *gurpi*).

Fig., uomo astuto e bugiardo: (Anziano) *Gurpuni si [...] (anziana) chi ggurpuni chi ssini! Quandu dicìa i bbuggii [...] furberie e bbuggie!* " Volpone si [...] (anziana) che volpone che sei! Quando diceva le bugie [...] furberie e bugie" (141006.003, 01.14.54s.).

Mart., s. v.: anche fig. uomo astuto, malizioso, scaltro.

Per la formazione della voce cfr. *barcuni*, *crapuni*, *cozzettuni*, *landuni*, *panzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: § 387).

Gustara (s. f.) grossa anfora (cfr.) *anghestara*; *inghistara* (γάστρα pancia).

Per la formazione della voce cfr. *hrittulara*, *lampara*, *ligara* (v.). Tutte queste voci presentano nel traducevole l'agg. *grosso/grossa*. Si può pertanto ipotizzare che si tratti di accr. con suff. -άρα, che forma in neogr. s. f. come τρομ-άρα 'terrore', χειλ-άρα 'labbrone' ecc., derivato dal neutro di dim. in -άρι (per es. μουλάρι- μουλάρα 'bardotto -i', ποδάρι- ποδάρα 'piede-i', πιθάρι- πιθάρα 'orcio -i'), poi passato a formare femminili secondo il modello di τὸ γίδι 'il capretto' ἡ γίδα 'la capra' τὸ περδίκι 'la piccola pernice' ἡ πέρδικα 'la pernice' (Andriotis 2001: 33, s. v. -άρα).

In questo caso si parte dalla base lat. volg. **gustrata* che si pone anche per it. *guastàda* 'caraffa di vetro per tenere l'acqua da bere' (comunicazione personale di A. Nocentini) e che viene fatta risalire a gr. med. γαστέρα/ γαστέρα η 'recipiente con base larga e panciuto (lett. 'pancia gonfia'), di argilla, di vetro ecc. per vino o acqua' (Kriaràs 2001: 269, s. v.), passato anche nel venez. *inghistera*, documentato nei secc. XIII e XIV nelle var. *anghestara*, *inguistare* (pl.), *angastarie* (pl.) (*l'Etimologico*: 533, s. v. **guastàda**), mentre, secondo questa ipotesi risalirebbe direttamente a γάστρα > lat. *gastra(m)*, base anche di pol. *grasta*, + -αρι; così come da base greca si forma *lampara* (v.), mentre per *hrittulara* e *ligara* si tratta di voci ibride.

Rientrano in questo tipo anche la voce *hjumara*, sulla base di testimonianze come la seguente: *U h̄lacu ène a hjumara, a chiamàmu u h̄lacu puru, no? U h̄lacu com'ar dire nc'ène chiḍ 'acqua chi bbene 'e Ceḍia chi sscinda nta mmenzu de' terreni chiḍu ène h̄lacu, chista chi bbaje chi nc'è ll'acqua assai ène hjumara* "Il h̄lacu è la fiumara, la chiamiamo anche il h̄lacu no? Il h̄lacu, cioè c'è quell'acqua che viene da Cellia, che scende in mezzo ai terreni, quello è il h̄lacu, questa che scorre, in cui c'è molta acqua è fiumara" (130624.001, 00.46.35s.), *pezzara* 'coperta fatta di pezze' e *quartara*, gen. 'anfora; recipiente di creta per l'acqua ed altro' per l'autore, ma che Ro., s. v., registra a Nicotera nel sign. di 'grande brocca a bocca larga, anfora di creta con due manici da tenere o attingere acqua potabile' e nella var. *cortara* (foneticamente ancora più 'greca!') nel Dizionario di Galasso (= M3, zona di Nicotera), a Briatico e Caria, sempre el sign. di 'grande brocca a bocca larga, lancia'. Ancora, la voce *pittara* riportata dall'autore senza traducevole nella scheda di *pitta* (v.) è registrata da Ro. a Bruzzano e S. Lorenzo, dunque in area greca, nei sign. di 'pianta del fico d'India', 'ramo carnoso del fico d'India'. Le testimonianze di Polia assicurano che il fico d'India è detto *pittindiana* dalla forma schiacciata delle foglie: dunque *pittara* 'grande schiacciata' e, per meton., 'pianta del fico d'India', 'ramo carnoso del fico d'India'.

Gustare (v. tr. e pron.) gustare; guardare con compiacimento; godere (v. *gustu*).

A) Tr., *a cudarrattu allòra nui n'a gustàvamu 'e cca [...] n'a gustàvamu chi sscindia, scindia nto mare, succhiava l'acqua quanta ne voléva e ppoi la spargéva dōve voléva lei, a cudarrattu, a chiamàvamu cudarrattu [...] a cudarrattu, si ma èra lunga eh [...] n'a gustàvamu propiu, chi scindia, chi scindia e vvivia l'acqua [...]* "la tromba marina allora noi ce la godevamo di qua [...] ce la guardavamo scendere, scendere nel mare [...] la chiamavamo la coda di ratto [...] la tromba marina, sì, ma era lunga, eh [...] ce la godevamo proprio, mentre scendeva, scendeva e beveva l'acqua [...]" (141006.003, 01.01.45s.); b) pron.: *Ni guardava tutti 'e dui e nc'era cuggina chiḍa [...] allòra si gustàvanu: quandu u vitta* "Ci guardava entrambe e quella, gli era cugina [...] allora si guardavano (lo spettacolo) con compiacimento: quando lo vidi [...]" (130622.005, 00.38.30s.). Mart., s. v. *gustari*: v. gustare. Fig.: mangiare; assaggiare. Gradire, deliziarsi, godere vedendo e sentendo Ma (= Malara Vocab. calabro reggino 1909), Stan.-Vio (= Vocab. dial. S. Cristia d'Aspromonte), Melicuccà.

Gustu (s. m.) gusto.

Mangia a ggustu tua e bbestiti a ggustu d'attru [...] pecchi unu si mmangi non ti vide chiḍu chi mmangi, ma si vvai vestuta, vai sciancata, vai lōrda, ti vidanu i ggenti e tti chiàmanu scēma, o no? "Mangia a gusto tuo e vestiti a gusto degli altri [...] perché, se mangi, uno non ti vede quello che mangi, ma se vai vestita da stracciona, vai (fuori) sporca, le persone ti vedono e ti chiamano scema, o no?" (131010.001, 00.00.01s.); var. del proverbio *Mangia e mbivi a gustu tuo, ma vèstiti a gustu 'e l'attri* (Chiaravallotti 2005: 158).

Gutta (s. f.) goccia (*gutta*).

Guttarièdu (s. m.) gocciolino; gocchetto (v. *gutta*).

Quandu hesteggiati l'annu pua v'u viviti nu guttarièdu, no? "Quando festeggia l'anno (scil. centesimo) poi se lo (scil. vino) beve un gocchetto, no?" (131004.001, 00.13.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *ciucciariedu*, *mazzarièdu* (v.). Per il suff. ampl. -rello v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034). Per il passaggio di genere nel dim. cfr. *botticedu*, *carpitiedu*, *coddaredu*, *pignatiedu*, *runcigghiedu* ecc. (v.) Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII

Guttaru (s. m.) canale, caduta di gocce d'acqua, scolo d'acqua (*gutta*) (v.).

Voce confermata nel significato di 'scolo d'acqua dalle tegole'.

Ro., s. v.: M4, Cotronei, Decollatura (?) m. gronda, stillicidio; s. v. *guttara*: M1, 2, Cortale f. stillicidio, grondaia.

Per la formazione della voce cfr. *abbaḍararu*, *acquaru*, *acquasantaru*, *bullitaru*, *formicularu*, *hocularu*, *lavataru* (v.). Per il suff. -aio, -aro v. Rohlfs (1969: § 1072).

Gutti (s. f.) = *vutti* (v.) botte.

A gutti, e cc'era mio fratello [...] a gutti; cc'era mio fratèllo poi se n'è andato a Ssambiase a fare i gutti (130625.001, 00.31.02s.).

Ro., s. v. *vutte*: var. *gutti* M6.

Per *vu-> gu-* cfr. *guḍu/ vuḍu*; *gurpi/vurpi*; *gurdu/vurdu*; *gùvitu/ vùvutu* (v.). Il fenomeno è pancalabro (Falcone 1976: 40).

Guttijare (v. intr.) (Ro., s. v. *guttiare*: M11 n. gocciolare).

Per la formazione della voce cfr. *caḍipijare, crucijare, cudijare, cumpanijare, cumparijare, cusculijare, dominijare, fungijare, gaḍijare, gargijare, garrijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Gùvitu (s. m.) cubito.

Var. *gùmmitu* gomito: *Minàu cu gùmmitu mu apre chiḍa porta [...] 'on sacciu comu trasìu* “ Ha dato un colpo di gomito per aprire quella porta, non so com'è entrata” (131011.001, 00.05.14s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 4, 11, Serrastretta, var. *gùghitu* Melissa, *vùvitu* Briatico, Centrache, *gùmitu* Cotrone, Nicotera m. gomito [l. cubitus id.].

H

Hacci (s. f.) faccia, viso (v. *'mpacci*).

Anche var. *facci* : *tuvagghj'e hacci* “asciugamani”(lett. “tovaglia per il viso”)(131004.005, 01.11.29); *tagghjài i tuvagli 'e facci, chidi chi nni sciucamu*, “ho tagliato gli asciugamani, quelli con cui ci asciugiamo” (130619.002, 01.41.15s.); *hacci d'ammazzata e cchimmæte! Eh, avivi m'u ha' prima!* “Faccia di delinquente e accidenti a te! Eh, dovevi farlo (scil. il bambino) prima!(130619.002, 00.11.01s.); *a hacci do pùorcu, sia ch'è piccolu, sia ch'è ggranda si chiama bboccularu a hacci do pùorcu, no [...] comu nui avìmu piccolina a hacci, e cchidi l' ànnu grande, u pùorcu ed è... u chiamàmu u bboccularu e ssi mènna sutta pisu puru chidu dâne;* “ [...] la faccia del maiale, sia se è piccolo , sia se è grande si chiama *bboccularu* la faccia del porco, no [...] come noi l'abbiamo piccolina la faccia, e loro l'hanno grande, il porco ed è...lo chiamiamo il *bboccularu* e si mette sotto peso anche quello là” (141010.002, 00.04.42s.); *dicia nànnama : [...] vieni cca, vieni, ca ti lavi a hacci, ca ti dura sta simana e cchida* “ diceva mia nonna: vieni qua, vieni, che ti lavi la faccia, che ti dura questa settimana e la prossima”(131009.001, 00.30.22s.); var. *haccià*: (scil. *quandu moriù*) *u vasàu a testa, a haccià, tutti i vandi* “ Quando è morto [...] lo ha baciato in testa, sul viso, da tutte le parti”(131011.001, 00.04.51s.);

Ro., s. v. *facce*: M4, var. *facci* M3, *hacci* Nicastrò f. faccia, guancia, viso.

Haccihoria (s. f.) ipocrisia, simulare, darla a bere (*la faccia, l'aspetto esterno*) (v. *hacci*).

Anche var. *faccihoria*: (Si diceva *haccihoria*?) *mi hà du' hacci* (*Haccihoria*) *E mmi hà du' hacci vor dira!* [...] *Mi hà du' hacci; mi hà chista e chista, arroffiana! si' ttraditòra!* “ (si diceva *haccihoria*?) mi fai due facce (*haccihoria*...) e vuol dire mi fai due facce! [...] mi fai due facce, mi fai questa e questa, falsa! Sei ingannatrice! (141006.001, 00.46.45s.); *u hannu pe', pe' ffaccihoria, u hannu pe' ffaccihoria, volendu dire: 'u hannu pe ' apparènza'* “ lo fanno per ipocrisia, lo fanno per *faccihoria* volendo dire: 'lo fanno per apparenza”(141009.001, 00.12.26s.).

Ro., s. v. *faccifaria*: var. *facciforia* M3, Vibo f. atteggiamento o parlar falso, dissimulazione, finzione, cerimonie false. Mart., s. v.: var. di *faccifaria* cerimonia, lusinga, adulazione, atteggiamento o parlar falso, dissimulazione, finzione per far bella figura. Accatt., s. v. *fintifaria* e *fantinarìa* : s. f. Finzione, simulazione, inganno.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiara, magari, russia* ecc.(v.). Per il suff. *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Haciètulu (agg., .f.) -a operoso, alacre, industrioso (*facio*).

Voce confermata nel significato di 'abile', 'laborioso'.

Ro., s. v. *faciculu*: M3 ag. ingegnoso, abile.

Haddalata (s. f.) grembiulata, quanto ne entra in un grembiule (v. *haddali*).

Ro., s. v. *faddalata*: M3, var. *haddalata* Centrache f. grembialata.

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, hurnata, limbata, manata, salauddata, sinata, tanata, viertulata, vrascerata* (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Haddali (s. m.) grembiule (*haudda*, falda) (var. *faddali* , v.; sin. *tuvagghieda*, v.).

ti pigghjàvi du' scadi [...] du ficu sicchi i mentivi nta tasca do haddali, do grambiuli, no, e tti nda jivi o lavòru [...] chissa era a colazione 'e nu'attri! “ prendevi due *scadi* [...] due fichi secchi, li mettevi nella tasca del grembiule no, e te ne andavi al lavoro [...] questa era la colazione di noialtri!” (131010.001, 00.26.19s); var. *hoddali* : (altra anziana) *u hoddali* (interlocutore) *no' 'nto hoddali, 'nta...* “Il grembiule (interlocutore), non nel grembiule, nella...”(130615.001, 00.01.36s); *chistu ène u haddali bbònu [...] chistu, [...] nd'aju tri o quattru* (interlocutore) *e qquindi u vestitu cum' era hattu? 'e supa cc'era a camicètta, poi u hoddali* (anziana) *u haddali [...] u 'mbustu, [...] u 'mbustu 'e sutta* “ questo è il grembiule buono, questo, ne ho tre o quattro”(interlocutore) e quindi il vestito com'era fatto? Di sopra c'era la camicetta, poi il grembiule (anziana) il grembiule, il busto di sotto” (ibid., 00.02.46s.); *u haddali era 'e ccussi, sèmplice [...] u haddali o nigrù o bblu [...] o mantusinu è u stèssu* “ il grembiule era così, semplice (scil. non ricamato come il *pannu*) [...] o nero o blu [...] il *mantusinu* è la stessa cosa”(130930.001, 00.54. 49s.). V. foto nn°139-140.

Ro., s. v. *faddale*: M11, Cessaniti, Isola Capo Rizzuto, var. *-li* M3, Briatico, Cotrone, Gerocarne, Gasperina, Montauro, Serra S. Bruno, *faddala* M1, *haddale* Centrache, *haddala* Centrache, *foddale* M4, Soriano m. grembiale; [...] [ant. prov. *faudal*, piem. *faudal* 'grembiale', da germ. *falda* 'falda'].

Per la velarizzazione *a-> o-* cfr. *pagghjaru/pogghjaru* (v.).

Hàlacu (s. m., pl.) *halachi* burrone (sin. *cafuni*, v.).

1. Propr., borro: *U hàlacu ène a hjumara, a chiamàmu u hàlacu puru, no? U hàlacu com'ar dire nc'ène chid'acqua chi bbene 'e Cedìa chi sscinda nta mmenzu de' terreni chidu ène hàlacu, chista chi bbaje chi nc'è ll'acqua assai ène hjumara* “Il *hàlacu* è la fiumara, la chiamiamo anche il *hàlacu* no? Il *hàlacu*, cioè c'è quell'acqua che viene da Cellia, che scende in mezzo ai terreni, quello è il *hàlacu*, questa che va, in cui c'è molta acqua è fiumara”(130624.001, 00.46.35s.); *Nu hàlacu nc'era cca, sapiti, no nc'era strata era nu hàlacu chi ccalava acqua comu nu hjumi nu hàlacu [...] puru a stati [...] 'o nc'èranu strati, era nu hàlacu,*

a ffàlacu era; avivi 'u arranchi 'u passi avant' a casa! “ Un borro c'era qua, sa, non c'era strada era un borro, dove scendeva acqua come un fiume un borro [...] anche l'estate [...] non c'erano strade era un borro, era a mo' di borro, si dovevano divaricare le gambe per passare davanti casa!” (141003.001,01.07.21s.); *però agnunu àva l'usanza do pajìsi per dira a Mmuntarussu dinnu u cahuni e nnui dicìmu u hàlacu , dà ssutt'a hjumara, macara [...]* (pemmu nc'è nnu hàlacu à mu nc'è na hjumara?) *no, po' èssera puru mu nc'èna nu...nu hàlacu siccu [...]* *pecchi ricogghja l'invernu l'acqua, l'invernu avendu chi nc'è du costi ricogghja u viernu, u chiamàmu dà ssutt'o fàlacu, ed è ssiccu, a stati sicca, u viernu nc'è* (ma quella non è la hjumara?) *no, a hjumara no, c' a hjumara èna l'acqua chi ccurra, a chiamamu a hjumara [...]* *o hàlacu vor dira ch'èna abbadata, no, nc'è du costi, una 'e na vanda e una 'e n'attra, no [...]* *a antili e a mancusa, pecchi chiða ch'ène 'e dà e guarda u sula, a chiamàmu antili a costa, no, chiða 'e cca a chiamamu a mancusa, chi gguarda dà e nto mienzu nc'è u hàlacu“ [...]* ognuno ha l'usanza del (suo) paese; per esempio a Monterosso dicono il *cahuni* e noi diciamo il *hàlacu*; là sotto al torrente, magari [...] (perché ci sia un *hàlacu* ci deve essere un torrente?), no, può anche darsi che ci sia un *hàlacu* secco [...] perché raccoglie acqua d'inverno, l'inverno, dal momento che ci sono due sponde raccoglie (scil. acqua) l'inverno, diciamo là sotto nel burrone, ed è secco, l'estate secca, l'inverno c'è (scil. l'acqua) (ma quella non è la fiumara?), no, la fiumara no, perché la fiumara è l'acqua che scorre, la chiamiamo la fiumara [...] il *hàlacu* vuol dire che (scil. la terra) è avvallata, no, si sono due sponde, una da una parte e una dall'altra, no [...] a solatio e a bacio, perché quella che è di là e guarda il sole la chiamiamo *antili* la sponda, no, quella di qua la chiamiamo a bacio, che guarda là e nel mezzo c'è il burrone” (141005.004, 00.43.08s.); *io a notte caminava cchjù 'e... do jùornu; nta cchiðu hàlacu 'e cosa, v' ammaginati! [...]* *moriu nu higghjùolu dà ssutta [...]* *no ssacciu si...si ccàtte o cùomu* “ io la notte camminavo più de...del giorno; in quel burrone di cosa (scil. Tre Croci) immaginatevi! [...] mori un ragazzo là sotto [...] non so se...se cadde o come” (130622.005, 00.42.14s.). 2. Fig. *ava nu hàlacu* a Cellia di pers. che non si sazia di cibo (v. *cahuni*).

Ro., s. v. *fàlacu*: var. *fàlucu* Polia m. terreno fransoso, dirupo; s. v. *hàlacu*: M7 m. dirupo, luogo roccioso con scanalature prodotte dall'erosione [cfr. gr. ant. *χάλιξ* 'ciottolo', *Χάλακα*, monte presso Mitilene]. DOTC 138: *Hàlacu* ctr. di Amàroni (CZ), di Montepaone (CZ); affl. del fiume Corace: cal. *hàlacu* 'dirupo prodotto dall'erosione', 'frana pietrosa'; cfr. *Χάλακας* top. Di Lesbo, ó *Χάλικας* top. Nel Peloponneso.

LGII: 553, s. v. **χάλακος*: « regg. (Africo, Bagaladi, Canolo, San Lorenzo) *hàlaku*, (Gerace) *hàliku*, (Delianova, Samo, Santa Cristina) *fàlaku*, (Plati) *fràlaku* [...] kat. (Polia) *fàluku* 'dirupo roccioso e inaccessibile', 'frana pietrosa'. – Damit identisch *hàlaka* ctr. bei Roccaforte (bov.), *hàlika* ctr. bei San Lorenzo und Santo Stefano (regg.), *hàrika* ctr. bei Bova; *Fàlaku* (auf den Karten *Fàllaco*) torrente (sic), der bei Catanzaro in den Fluß Corace fließt. – Zum Verbum *χάλαω* 'einstürzen'?, vgl. *Χάλικας* Ort und Berg auf Lesbos, *Χάλικος* Ort auf Lesbos, *Χαλίκι* in Thessalien.»

Hahalijare (v. intr.) ridere alto (*καρχαλάω*).

Ro., s. v. *hahaniari*: M3, 7, Briatico, Nicotera, var. *-liari* Vibo n. ridere sgangheratamente [grv. *χαχανίζω*, gr. ant. *καρχάζω* 'ridere']; s. v. *hahali* || *ridere a* — Vibo ridere sgangheratamente ; s. v. *hahali*: Vibo pl. guancie arrossate [cfr. grv. *καρχάλι* 'bargigli'].

Per la formazione della voce cfr. *cadipijare*, *crucijare*, *cludijare*, *cumpanijare*, *cumparijare*, *cusculijare*, *dominijare*, *fungijare*, *gadijare*, *gargijare*, *garrijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Haloppa (s. f.) pl. *haluoppi* cascami di legna, di panni e simili.

Voce confermata, insieme al der. *halopparu* spreg. per *seggiaru* 'sediario' (v.).

Ro., s. v. *faloppa*: C1 (= Accatt.), Malvito, Verbicaro (CS) stipa, avanzo di paglia, strame [...] [l. vl. *faluppa* 'avanzo di paglia'].

Hamaropa (s. f.) querciuolo; quercia piccola o bassa (*χαμαί + robur*) (v. *ciafagghjuni*).

Voce in uso, scelta come nome da un' Associazione locale che si propone la promozione naturalistico-ambientale del territorio di Polia.

Ro., s. v.: Cardinale, Centrache, Monterosso, var. *hamuropa* Arena, *famaropa* Fabrizia, Gerocarne, Maierato, Mongiana, Polia, Satriano, Soriano [*χαμαιρόπα* (*χαμαίρωψ*) 'quercia bassa'].

De Gregorio (1930: 714), s. v.: [...]Da *χαμαί* 'per terra' e *ρόψ* arbusto. Grecismo già individuato da Morosi (1890: 85, 88).

Andriotis (1974: 593, 6464) da gr. tardo *χαμαιρόψ* ή 'palma nana, un arbusto basso' fa derivare bov. *χαμόρουπου* ó 'giovane quercia'; > dimin. *χαμαρόπι* τὸ (<* *χαμαιρόπιον*) a Bova e altrove. Penzig (1924: 112), s. v. *Chamaerops humilis*: calabr.

Camèropi, *Hamèropi*, *Hamòropi* (Bova).

Notevole, nella forma pol. rispetto a quella bov., è il mantenimento del genere f.

Hamazza (s. f.) sterpo, frasca.

Pl. *hamazzi*: *caccia chiði hamazzi!* “togli quelle fresche”.

Ro., s. v. *famazza*: Davoli, Gagliato, Serrastretta f. avanzo di paglia sull'aia, festuca, pagliuca, spazzatura [...] var. *hamazza* Casignana (RC) erba non mietuta che si raccoglie in settembre; *famazzi* Cittanova (RC) pl. erbe secche [per * *favazza* da un favacea 'residui di fave'].

Per la formazione della voce cfr. *gadinazza*, *hjancazza*, *pumazza*, *sputazza*, *stroffazza*, *varvazza*, *vinazza*, *vuttazza* (v.). Per il suff. *-accio*, *-azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Hamazzijare (v. tr.?) pascolare animali (v. *hamazza*).

Per la formazione della voce cfr. *dominijare*, *fungijare*, *gadijare*, *gargijare*, *garrijare*, *guttijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Hami (s. f.) fame (sin. *pitittu*, v.).

prima pienzi pe' ...pe'...o Signore e ppe' ttutti l'affritti do secundu mundu, chi ssunu mort' e hami “prima pensi al...al Signore e a tutti gli affritti del Terzo Mondo, che sono morti di fame [...]” (131010.002, 00.01.59s.); *canta la diàna e nno, ebbè, canta a hami chi àve unu [...]* (quindi a Diàna era la fame) *era a hami [...]* *accussi era a ditteera [...]* *beh, mi haja hami, ma a ditteera è quèlla [...]* *mi haja hami, sì [...]* *aju hami,aju pitittu* “canta la diàna (v.) e no, e beh, canta la fame che ha uno [...] era la fame [...] così era il proverbio [...] beh, mi fa fame, ma il proverbio è quello [...] mi fa fame, sì [...] ho fame, ho appetito” (141009.001, 01.48.33s.); *non è ca ancora mancu mi haja hami* “ancora non ho neanche fame” (140929.001, 00.22.47s.); var. *fami* in fonosintassi: *mi venìa l'hasmèmiti [...]* *u stessu ca mi ha ffami* “ [...] mi venivano gli sbadigli [...] come se mi facesse fame. (131008.002, 01.10.33s.).

Ro., s. v. *fame*: var. *fami* M3, *hama* Serrastretta, *Squillace*, *hami* Nicastro id. [...]

Hamigghja (s. f.) famiglia.

Avìa a hamigghja cca [...] *mi dispiacià m' i dassu* “avevo la famiglia qua [...] mi dispiaceva lasciarli” (131004.005, 00.02.10s.); *a taharia nci a portava a hamigghja chi èranu 'mbitati* “la cesta gliela portava la famiglia che era invitata” (130615.001, 00.01.13s.); *Avivi na murra 'e cristiani 'mbitati [...]* *'on avianu 'u mangianu? E a hamigghja nc' era* “avevi una gran quantità di persone invitate [...] non dovevano mangiare? E la famiglia c'era” (131004.001, 00.22.53s.); di piante: *chista cca è a cosa... nui a chiamamu a nipiteda, na specie 'e chiàda hamigghja dà* “ questa qua è la cosa...noi la chiamiamo la nepitella; una specie di quella famiglia là”. (141003.002, 00.59.44s.); var. *famiglia*: *Quando morìa ncu nu 'e famiglia* “ Quando moriva qualcuno di famiglia” (141003.001, 00.50.22s.); pl. *hamigghi*: *ma no' ll'avianu tutti quanti, a conca, c' avivi 'u t'a priesti de tri o quattu hamigghi chi ll'avianu, ti pigghjavi a conca e si guggghjanu chi di lupini* “ ma non l'avevano tutti quanti la *conca*, bisognava prenderla in prestito da tre o quattro famiglie che ce l'avevano; si prendeva la *conca* e si bollivano quei lupini [...]” (140928.002, 01.03.38s.); *Io ,varamènte, sta palòra 'n circolazione 'e hamigghji nùostri n'a sentia* “ Io, veramente, questa parola in circolazione nelle nostre famiglie non la sentivo” (141005.004, 00.24.52s.).

Ro., s. v. *famiglia*: var. *famigghia* M3 id.

Hamigghjèda (s. f.) famigliuola.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciataèda*, *barraccheda*, *bobbateda*, *brignoleda*, *calandreda*, *cudiespineda*, *giuvaneda*, *higghjoleda*, ecc. (v.). Per il suff. -*ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Hamigghjuna (s. f.) (Mart. *famigghjuna* accr. di *famigghja*, famiglia numerosa).

Per la formazione della voce cfr. *cudiespinuna*, *zingaruna* (v.). Per il suff. -*one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Hamigghjuzza (s. f.) famigliuccia.

Per la formazione della voce cfr. *ferruzza*, *huntanuzza*, *peđuzza* e il pl. *havuzzi* (v.). Per il suff. -*uccio*, -*uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

Hanò (s. m.) apertura sul tetto dalla quale esce il fumo e penetra la luce, abbaino.

haja humu [...] *tandu era all'aria de' ciaramidi, nc'era u hanò [...]* *u hanò èranu du' ciaramidi unu 'e na vanda unu 'e n'attra supra u...supra i tetti, no, all'ora chiàdu ciaramidu dà era bbucatu così e u humu de...do hocularu si nda jìa 'e dà [...]* (non era ...per dare luce quindi) *a lucia a dunava o stessu, ma però quandu appicciavi u luci u humu, si nno si nda jìa 'e dà restavi tosta!* (... però serviva anche per dare luce) *e ssi* “ [...] fa fumo [...] allora saliva dalle tegole, c'era l'apertura sul tetto [...] il *hanò* erano due tegole, una da una parte e una dall'altra sopra il...sopra i tetti, no; allora quella tegola là era aperta così e il fumo del...del focolare fuoriusciva di là [...] la luce la dava lo stesso, però, quando si accendeva il fuoco, se il fumo non fosse fuoriuscito di là saresti rimasta secca! [...]” (141006.001, 00.25.48s.).

Ro., s. v. *fanò*: M1, 3, 7, Briatico, Chiaravalle, Filandari, Nicotera, Petrizzi, Soverato, var. *hanò* Guardavalle, *finò* Gimigliano, Fabrizia, Gasperina, Mongiana m. abbaino delle case rurali formato dallo spostamento di un tegolo [gr. φανός 'fanale', 'lanterna']; v. *fanale*: Nocera Terinese, var. *fanaru* Bella, Cicala, *fonaru* M4, Marcellinara m. abbaino [...].

M7: 36, s. v. *fanò*: è una apertura sul tetto, dalla quale penetra la luce: φανός (φαίνω) lanterna, face. De Gregorio (1930: 712), s. v. *fanò*: s. m. Spiraglio sul tetto per entrarvi la luce, abbaino, sfiatatoio. Da φανός lanterna, lume.

Hantalata (s. f., pl.)-i schiaffo a mano aperta.

Anche var. m. *hantalatu*: (poi cos'altro si potia jettare o minare?) (anziano) *nu scoppuluni [...]* *na sberla [...]* (anziano) *cazzuottu [...]* *na hantalata! Na fantalata* (si dicia?) *sì, sì, nu hantalatu* (moglie) *e ssi ca u dicimu puru mōna, puru mo' : ti jèttu nu hantalatu!* (...che differenza c'è tra nu hantalatu e nu cazzuottu?) (anziano) *ma...superggiù a stèssa cosa è : hantalatu, cazzuottu, manumbera [...]* “ un cazzotto (poi cos'altro si poteva tirare o menare?) uno scappellotto [...] una sberla (anziano) cazzotto [...] *na hantalata! Na fantalata* (si diceva?) *sì, sì, uno schiaffo* (moglie) *e sì, che lo diciamo anche adesso, anche ora: ti tiro uno schiaffo!* (che differenza c'è tra uno schiaffo e un cazzotto?) (anziano) *ma, su per giù è la stessa cosa: schiaffo, cazzotto, manrovescio [...]*” (141006.003, 01.19.02s.); *ti jèttu nu hantalatu* “ ti tiro uno schiaffo” (141008.005, 01.03.32s.).

Ro., s. v. *fantalata*: M1, 3, 7, 11, Gimigliano, Marcellinara, var. *hantalata* Montepaone m. schiaffo, ceffo, guanciata.

Harciaru (s. m., var.) *harciana* (luogo acquitrinoso dove cresce *harciu*) (v. *harciu*).

Voce confermata per designare il luogo acquitrinoso dove cresce il *harciu*.

Ro., s. v. *harcia*: Ciminà (RC) f. ampelodesmo; v. *harcia*.

Per la formazione della voce cfr. *bruveraru, cannavaru, hiliciaru, jinostraru* ecc.(v.). Per il suff. *-ara/-aru* v. *ammindulara*..

Harciu (s. m.) erbe parassitarie.

Voce ancora ben presente a Polia perché *u harciu*, più pregiato della *vuda* (v.) veniva usato per impagliare le sedie: (anziana) *U harciu era una, a vuda era n'attra [...] a vuda ere... cchjù ni...nigra, mbece u harciu venia bbellu jancu [...] jianu o pantanu sacciu duva jianu..* (interlocutore) *nella zona di Rosarno* “Il farciu era uno, la vuda era un'altra [...] la vuda era più ne...nera, invece il farciu veniva bello bianco. Andavano alla palude, non so dove andavano (interlocutore) nella zona di Rosarno!”(130624.002, 00.07.04s.).

Ro., s. v. *harcia* : Motta Filocastro, Nicotera f. sp.di sala, bido, ampelodesmo Mart. s. v. *fàrcia* : f. var. *hàrcia* ampelodesmo, sala, bido..

Hare (v. tr.) fare; (pres. ind.) *hazzu, hai, ha/haje, hacimu, haciti, hannu*; (pass.rem.) *hice, hacisti, hice, hacimmu, hacistuvu, hiciaru*. (ger.) *handu* facendo; (p. p.) *hattu* fatto.

Anche var. *fare* in fonosintassi. Ind. pres.: *i gravijuoli [...] io i hazzu comu i hacìa mama*, “le frittelle [...] io le faccio come le faceva mia madre”(131003.006, 00.21.20s.); *i hazzu 'u còcianu a llientu luci, a llientu luci* “li (scil. peperoni) faccio cuocere a fuoco basso, a fuoco basso”(141003.001, 00.42.47s.); *sai chi à 'u hòi?* “sai cosa devi fare?”(141010.001, 00.22.19s.); *(a haggiola) a dassàvamu 'u haja u cùocciu supa o palu* “Lasciavamo che la pianta di fagiolo facesse i chicchi sul palo”(131003.001, 00.21.53s.); *jiamu hin'u làgu, a ppiedi [...] mu hacìmu 'u hiènu* “andavamo fino al lago, a piedi [...] a mietere (lett.) fare il fieno” (141005.004, 00.01.13s.); *m'u disse u tata, quandu no ffaciti i bbravi 'u vi minu* “me l'ha detto papà di picchiarvi quando non fate le brave” (141009.001, 01.08.56s.); *Hazzu i passamani [...] e dduvanu puru nu misi, non si hannu, pecchi standu nto hurnu, si ritiranu [...]* “faccio i biscotti di e durano anche un mese, non si fanno (scil. ammuffiscono), perché stando nel forno si asciugano [...]”. (131003.006, 00.18.25s.); impf. : *na vota i hjuri i hacìa [...]* “una volta i fiori li facevo (scil. li cucinavo) [...]”(130930.001, 01.19.24s.); *cusia chi ffacia a vuoti nzinca i tre la notte* “(scil. il marito sarto) cuciva al punto che faceva a volte fino alle tre la notte”(ibid., 00.41.58s.); *i gravijuòli 'e ova tandu haciamu* “allora facevamo le frittelle di uova”(131003.001, 00.42.23s.); *si hacianu tutti i cuosi antichi comu na vota* “si facevano tutte le cose antiche come una volta”(131008.002, 00.00.40s.); pass. rem: (anziana) *e u hacistivu?* (altra anziana) *u hicie, na hurnat' 'e pane* “e lo fece (lett. faceste)? (altra anziana) lo feci; un 'infornata di pane”(141009.002, 00.30.40s.); *ca chi fficia? 'u veniti sula a sta ura, ca èna menzannotta!* “E che ho fatto? venire sola a quest'ora, è mezzanotte!” (130622.005, 00.41.58s.); *Caru cuginu Pascale, seppa ca ti hacisti a casa chjù 'randa 'randa do paisi* “Caro cugino Pasquale, ho saputo che ti sei fatto la casa più grande del paese”(131003.001, 01.12.12s.); *chisti i hiciemu nto hurnu* “questi li abbiamo fatti nel forno”(131003.006, 00.27.46s.); *m'u hacistuvu u ritratu a mmia?* “Me l'ha fatta a me la fotografia?” (130619.002, 01.33.23s.); imp. con part. enclit.: *«hancilu u pupunièdu 'e zuccheru!» [...]* “«faglielo il succhiotto di zucchero!» [...]” (131003.006, 00.48.41s.) *'Ncumu domandu hacitilu puru ad ida* “qualche domanda La faccia anche a lei”(140929.001, 00.17.05s.); *facìtela! Chi bboliti 'uvi dicu?* “la (scil. foto) faccia! Cosa vuole che le dica?” (141005.004, 00.15.00s.); *hacitivi hùttere!* “fatevi fottere!” (140929.004, 00.28.36s.); cond.: *si ssi harianu cu i mani nuostri i hariamu grùossi e grossuni*. “Se (i destini) si facessero con le nostre mani, (li) faremmo grandi e grandoni”.(131004.001, 00.11.35s.); ger.: *handu, handu, handu handu si criscìa* “a forza di fare così, cresceva (scil. il baco da seta)”(130624.001, 01.09.42s.); *O Milledoru tu chi bba' fandu[...] ?* “o Milledoro, tu che stai facendo [...]?”(141004.001, 00.06.34s.); inf., var. *fara, fare*: [...] *a carn'e piècura, cu a sa ffara* “[...] la carne di pecora, chi la sa fare (scil. preparare)”(130617.001, 00.28.14s.); proverbio: *chidù chi no vvua pe' ttia ad attru no ffare* “non fare a un altro ciò che non vuoi per te”(141009.001, 01.47.40s.); inf. sost.: *ma hude ida se nno io n' o hacìa chidù hare* “fu lei (scil. a convincermi); altrimenti io non avrei commesso quell'azione” (141005.001, 00.55.56s.); p. p., anche in tempo comp.: *nd'avìa hattu sette* “ne (scil. figli) avevo fatti sette”(140929.004, 00.22.26s.); *nu paru 'e scarpi hatti do scarparu [...]* “un paio di scarpe fatte dal calzolaio [...]” (141003.002, 00.47.04s.); p. sost., fatto, avvenimento: *si vota e nci dici': A Rùoccu, pecchi no mmi saluti! Pè cchidù hattu!* “si volta e gli dice: o Rocco, perché non mi saluti! Per quel fatto!” (130622.005, 00.13.08s.); *idu 'e pua, quandu vitte stu hattu 'e sta manèra, si mise e mani ai capidi* “lui, poi, quando vide questo fatto in questo modo, si mise le mani nei capelli”(130617.001, 00.05.30s.).

Ro., s. v. *fare, -ri*: M3, var. *hare* Serrastretta, *hara* Centrache, *facire* M4, *faciri* M3, Briatico.

Harina (s. f.) farina.

pemmu cièrni a harina po pane servìa a menza crisara, comu dice idu, pe' nnòmmu cad' a crusca, a canigghia, va', pèmmu nescia propi' u hjuri hjuri da harina “per cernere la farina per il pane c'è il buratto fine, come dice lui, perché non cada la crusca, diciamo la *canigghia*, perché esca proprio il fior fiore della farina”(131003.006., 01.04.33s.); *i gravijuòli 'e vinu dui* (scil. *bicchera*) *'e vinu e unu 'e uogghju [...] e a harina quantu nda porta* “le frittelle di vino: due bicchieri di vino e uno di olio e farina quanta ne assorbe”(131003.001, 00.42.41s.); *i gravijuoli [...] io i hazzu comu i hacìa mama, harina e ova, si hilanu e si hrjiju* “le frittelle io le faccio come le faceva mia madre, farina e uova; si filano e si friggono”(131003.006, 00.21.20s.); *quandu mi nda votava, io, do mulinu, chi pportava chidà harina [...] passàvanu tutti chidì màchini de' Tedeschi* “quando stavo tornando dal mulino io, portando quella farina [...] passavano tutte quelle macchine dei Tedeschi” (141002.001, 00.23.47s.).

Ro., s. v. *farina*: CMR, var. *harina* Lago (CS) id.

Harinata (s. f.) pastone per animali grossi, porci, cavalli, asini...(v. *harina*).

Anche var. m. *harinacciu, harinatu* farinaccio: *chid' acqua do hormaggiu, pua mentianu... dui tri jjuunt 'e... harinacciu o*

canigghia, chiḍu chi era [...] “ in quell'acqua del formaggio, poi mettevano due, tre giumelle di farinaccio o crusca, quello che era [...]” (131009.001, 01.09.28s.); *Avianu 'u si hannu sicchi im modu ch'i potivi portare o mulinu m'i macina mu ti hai a harinata pe' maiali, a harinata pe' pùorci* [...] *era a harinata 'e luppini pe' pùorci; chiḍa nci a 'mpastavi cu ll'acqua e nci a davi e pùorci 'u s'a mangianu e ssi ngrassàvanu* “ dovevano diventare secchi, in modo che si potevano portare al mulino per macinarli per fare il farinaccio per i maiali, il farinaccio per i porci [...] era il farinaccio di lupini per i maiali; quella gli si impastava con l'acqua e gli si dava ai porci da mangiare e ingrassavano” (140928.002, 01.05.07s.).

Ro., s. v. *farinata*: Spilinga cruschello.

Harza (s. f.) farsa.

Quand'era 'e Carnalevari hacianu a harza “ Quando era periodo di Carnevale facevano la farsa” (141004.001, 00.50.19s.); *quand'era 'e Carnelevari 'e l'auzzata* [...] *tandu nc'era a harza* “Quando era il periodo di Carnevale, il martedì grasso [...] allora c'era la farsa” (141005.001, 00.56.16s.); *tutta a simana cu' volia m'a haja ma sulu chiḍu jùornu a hacianu u jùornu 'e l'arzata* [...] “ tutta la settimana, chi voleva farla (scil. farsa) ma soltanto quel giorno la rappresentavano: il martedì grasso” (141006.001, 00.04.40s.). Le farse si cantavano, con l'accompagnamento di una o due fisarmoniche (141009.001, 00.01.40s.) *dòppu menzùjùornu a sira* “ la sera, dopo mezzogiorno” (141004.001, 00.54.17s.) e (141005.001, 01.01.08s.) nelle piazze di tutte e quattro le frazioni ed erano in parte improvvisate da soli attori uomini: (interlocutrice) *cu' a hacìa a harza?* (anziana) *l'òmani e Triccruci, 'e duvenè* [...] *si unu sbagliava, sapianu idi 'u hannu i paluori!* “ chi faceva la farsa? Gli uomini di Tre Croci, di qualunque parte (scil. del paese) [...] se uno sbagliava, sapevano loro improvvisare le parole!” (141005.001, 00.57.55s.; 00.58.14s.). I soggetti si riferivano a fatti e persone reali (141005.001, 00.58.22s.), come il garzone che ha perso il lavoro, il mercante di biancheria (v. *mercanti*); l'ortolano (v. *infra*), il venditore di sapone: *Io solo lu sapunaru; vindu sapuni a ccantàru* [...] *lu sapunaru lu sacciu hare ca dòppu passa truov'a cummare* [...] *cantata, sì, cantat'a harza, sì!* “ io solo il saponario, vendo sapone a quintale [...] il saponario io lo so fare, perché dopo che passa, vado a cercare la comare [...] cantata, sì, la farsa era cantata!” (141006.003, 00.18.00s.). Si ricorda tra gli autori di farse il nome di *Vitu Jancu*, un mugnaio di Tre Croci morto negli anni sessanta: *dieci anni arriedi Vitu Jancu parràu* “Dieci anni fa (così) ha parlato Vito Bianco” recita l'inizio della farsa che segue, in cui l'autore riferisce gli eventi al passato per poter mettere in ridicolo senza rischio di ritorsioni anche eventi scabrosi come l'aborto: *Dieci anni arriedi Vitu Jancu parràu pe' chhida càgghja 'e cosa chi ttruvàu. Tutti li d'ònni pua li 'ntimurìu pe' ppùocu tiampu nuḍa nda sgarbàu. Vinne la guerra e ll'u scùarnu hinìu: ogniunu hìce cùamu nci garbàu. E si bbua nòmmu lu dicu e ttu, caru à mu mi paghi, e ssi ciangi e ssi rridi à mu mi duni milli liri. L'olivi de' Mancini do Coranta portaru na ggiuvaneda a la rovina e ssi dde nome no la canusciti la vedova Carmela da Rubbina. Hatigavava notte e jùornu, povareḍa, e mmo 'si trova cu la panza chjina e Tteti Nazarènu cumpetenti spèga a ttutti quanti: curpa no' ffu la mia, ca fu dde ida. Mi jia gattugghjàndu pe' ttutti li canti dicendu ca ène 'nta nu fùacu ardenti; io hude conzideratu e ccumpiacenti: nci hìce n'indizione de' carmanti. Ma io, nci disse mu mi dassa jire c'aju na hamigghja povara e mindica e si l'appura mugghjèrama Tiresa, ca ène e chiḍa razza Malaspina, sugnu sicuru ca si nci vaja davanti, nci sbita u cùadu cùamu na gaḍina* (141009.001, 00.14.48s.). “Dieci anni fa Vito Bianco ha parlato, per quella cazza di cosa che ha trovato. Poi ha intimorito tutte le donne e per un po' di tempo nessuna ha sgarrato (scil. è rimasta incinta). Venne la guerra e fini la vergogna: ognuno ha fatto come gli è piaciuto. E se vuoi che io non lo dica, anche tu mi devi pagare caro e mi devi dare mille lire, sia che tu pianga, sia che tu rida.

La raccolta delle olive dell'anno quaranta nel fondo dei Mancini portò una giovanetta alla rovina e, se non la conoscete di nome (vi dico che è) la vedova Carmela (figlia) della *Rubbina* (v.). Lavorava notte e giorno, poverina, e ora si trova con la pancia piena (= incinta). E Nazareno Teti, informato dei fatti, spiega a tutti quanti: non è stata colpa mia, è stata di lei. Mi faceva il solletico per tutto il corpo (lett. da tutte le parti) dicendo che era dentro un fuoco ardente: io sono stato comprensivo e compiacente e le ho fatto un'iniezione di calmante (= ho soddisfatto il suo desiderio sessuale). Ma io le ho detto di lasciarmi andare, perché ho una famiglia povera e mendica e se lo viene a sapere mia moglie Teresa, che è di quella razza *Malaspina*, sono sicuro che se le capita a tiro le svita il collo come a una gallina” *Malaspina volendu dire ch'er' 'e na mala razza, cattivi, cattivi spruttàvanu... i povarièdi* [...] *era na 'ngiura cièrtu* [...] *era na hamigghja* [...] *a Malaspina* “ *Malaspina* volendo dire che era di una razza cattiva, cattivi, cattivi, sfruttavano i poveracci [...] era un soprannome, certo [...] era una famiglia [...] la Malaspina” (ibid., 00.15.00s.); (e cu i hacìa i panara?) *a bbonànima 'e Nazarènu!* [...] *cca tutti ciapasturari èranu!* [...] *chistu Nazarènu èramu parenti* [...] *ni voliàmu bbene* [...] *e allòra nci portava io a virga ggià mundata* “ (e chi li faceva i panieri?) la buonanima di Nazareno! [...] qua (scil. nel rione) erano tutti cestai [...] con questo Nazareno eravamo parenti [...] ci volevamo bene [...] e allora io gli portavo la verga già pulita”(ibid., 00.17.06s.); *mi chiamu Ndindonduni e ssu' mmastru coddaruni... pua cuomu dicìa?* [...] *pua nc'èra, nc'era n'attru chi nci disse, nu higghjuolu nci disse a màmmasa, pecchi nci cantàvanu a canzuni, no: a ma, dunancili si milli liri a ssu mulinaru ca si nno si nci u dice a ppàtruma quandu vena da Merica, mèntrè la ruota ggirava, ida...supa o mulinu chistu cca ni scrivìa a harza e ppoi quandu era il periodo di Carnevale, allòra a dicianu sta harza, no: si nno' mmi duni milli liri (anziana) E ssi cciangi e ssi rridi à 'u mi duni milli liri; accussì a hacìa (anziano) e si ttu non cuntienti a mmia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* [...] (ma chi vvolia dire io ti hrustu?) (anziano) *ti vandiju, ti pubblico* [...] (anziana) *ti vandiju pe' ttuttu Pulia, [...]* *ti sbranduliju pe' ttuttu Pulia e ddicia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* [...] (anziano) *sta himmana u maritu era a Merica e allòra ida può darsi che abbia scancedatu, no (che vvor dire avia scancedatu?) (moglie) ca si nde jiu cu n' àttru [...]* *mo' chissu ccàne a sapia a storia* [...] *e nci disse: a ma, dunancili si cagghji 'e milli liri* [...] *a ssu mulinaru* [...] *chistu ccane dòppu nci dezze milli liri no' pparràu, però si dicìa nta cosa, nella harza* [...] (quindi, diciamo, la farsa era un modo per denunciare, no, le cose che succedevano nel paese) *a muta però 'on si potia dire nente comu, comu per esempiu n'attra, che ddice: l'olivi dei Mancini dei Quaranta portaru alla rovina ad una donna e ssi bbui de nuomu si lla canusciti la vedova Carmela da Rubbina - però chiḍa moriu mo', no?- dòppu si jia stricandu chiḍi mura mura pèmmu la jèta cruda la creatura (... i Mancini?...) era una famiglia bbenestante (di Polia?) sì, e mettèvano le donne per raccogliere le ulive (anziano) “ (anziano) mi chiamo Dindondone (onom., dal rumore del metallo battuto*

sull'incudine col martello dal caldaio) e sono maestro caldaione... e poi come diceva? [...] poi c'era, c'era un altro, che le disse, un ragazzino le disse a sua madre, perché le cantavano la canzone, no: mamma, dagliele codeste mille lire a codesto mugnaio, altrimenti, se glielo dice a mio padre quando torna dall' America...mentre la ruota girava lei...questo qua sopra al mulino ci scriveva la farsa e poi, quando era il periodo di Carnevale, allora la recitavano questa farsa, no: se non mi dai mille lire (anziana) e se piangi e se ridi bisogna che tu mi dia mille lire; così la cantava (anziano) e se tu non mi accontenti io ti svergogno per tutta Polia [...] (ma cosa voleva dire io ti hrustu?) (anziano) ti metto al bando ti *pubblico* (anziana) ti metto al bando per tutta Polia [...] faccio sapere a tutti gridando per tutta Polia e diceva (scil. l'attore di farsa) *io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* [...] (anziano) il marito di questa donna era in America e allora può darsi che lei sia 'uscita fuori dai gangheri', no [...] (moglie) se ne era andata con un altro [...] adesso questo qua la sapeva la storia [...] e le disse: mamma, dagliele [...] codeste cazzo di mille lire a codesto mugnaio [...] questo qua dopo che (lei) gli dette mille lire, non parlò, però si dice nella cosa, nella farsa [...] però in sordina, non si poteva dire niente, come, come, per esempio un' altra: [...] portarono alla rovina una donna e se voi la conoscete di nome (è) la vedova Carmela della Rubina – però quella è morta adesso, no?- dopo andava strofinandosi ai muri della casa per buttar fuori (scil. dalla pancia) il bambino ancora non formato [...]” (141006.003.00.21.00s.; . 00.23.33s.; 00.24.56s.); *a Rubbina catta tosta quandu vitte i paternosta* “ la *Rubbina* cadde stecchita quando vide le corone del rosario”(ibid., 00.27.31s.).

Lu maritu, passijandu parrava sulu sulu: si mmi 'ncuntra mughjèrama mi venaria la gula mu l'affucu, ca sugnu chjinu de diabbita e ppuru cornutu! (La moglie) *Chi ài, maritu miu? E troppu ti lagni; forse mi pizzicàru a mmia li minni?*(141009.001, 00.02.25s.). *Precurati nu mazzu de' jinòstra e jjèta mani mu ti hai l'argagni, ca quandu vene lu misi d'aprili, nd' ài mu nda sali e mmu nda caliji* (141009.001, 00.03.08s.); *chiđi chili de carne chi itti portava, tu lu sapivi ca io no' zzappava. Ognìunu campa cu lu suo strumientu, pe' cchistu 'on serve mu ti arraggi tantu. Lu sai chi stima ànnu li cornuti: vannu a la chjazza e ssugnu preheriti* (141009.001, 00.11.12s.) e *ppua i mughjèri ciàngenu i peccati* (141009.001, 00.11.39s.).

E prima ca arriva 'ncunu attru spovientu, cu ttia mi vùagghju hare na bballata (A questo punto suonava la fisarmonica e gli attori ballavano: (141009.001, 00.02.01s.). “Il marito passeggiando parlava tra sé e sé : se mi incontra mia moglie, mi verrebbe la voglia di affogarla, perché sono pieno di debiti e anche cornuto! (La moglie) Cos'hai, marito mio? Ti lamenti tanto, forse mi hanno pizzicato le mammelle? Procurati un mazzo di ginestre e comincia a farti i graticci, perché quando è il mese di aprile, ne hai da salare e seccare al sole...(scil. corna) quei chili di carne che ti portavo, tu lo sapevi che io non zappavo. Ognuno vive con i mezzi che ha, per questo non vale la pena che ti arrabi così tanto. Lo sai come sono considerati i cornuti: vanno in piazza e sono rispettati e poi le mogli piangono i peccati. E prima che arrivi qualche altra disgrazia, voglio farmi un ballo con te”. *E rrispunde Peppinu Amurusu: « a muntagna cu camulusu » e rrispunde Peppinu do Rre « a muntagna quandenè ».* “E risponde Peppino Amoroso: «(andiamo) in montagna col nebbione» e risponde Peppino del Re «in montagna in qualunque momento». Il breve passo si riferiva agli stimatori durante il taglio del bosco che, piuttosto che rinunciare al guadagno, preferivano recarsi in montagna con qualunque tempo. *O duonni bbelli, duonni puliti de sti mammusci vui no nd'aviti! Se le volète dall'ortolano de le mammusce vi dà Rromano* “ o donne belle, donne graziose, di queste zucchine pelose voi non ne avete [...]”(141006.003,00.18.46s.); *De' sti mammusci vui no' nd'aviti si li voliti dall'ortulanu, ch' è llù Rumanu: chistu è nu piezzu 'e harza* “ Di queste zucchine spinose voi non ne avete, se le volete dall'ortolano, che è il Romano: questo è un pezzo di farsa”(140928.002, 00.04.06s.); *chiđu Romanu 'e Tricruciti! [...] na vota [...] doppu hinù a cosa sua e nnesciù [...]* “ voria nu pùocu d'acqua 'u vivu” [...] vinn'a casa [...] mangiàu, nci dezze u vinu e ffina 'u haja a harza! “ quel Romano di Tre Croci! [...] una volta [...] dopo che finì la sua parte e uscì [...] “ vorrei un po' d'acqua per bere” [...] venne a casa [...] mangiò, gli dette (scil. mia figlia) il vino e finì di recitare la farsa!” (141005.001, 00.59.03s.); *o fortuna e nno mmi sciuogghi non mi vieni ad ajutare, c' aju hatti tanti 'mbrùogghi e mmo l'aju de pagare* “ o fortuna, e non vieni a liberarmi, non vieni ad aiutarmi, perché ho fatto tanti imbrogli e ora li devo pagare” (140928.002, 00.04.25s.); *Bbella himmana, chi ffacisti? o mi duni milli liri o si nno ti sbranduliju pe' ttuttu Pulia u vidivi ca lu maritu l'avivi a Merica, ch'era da luntana via* “ bella donna, cos'hai fatto? O mi dai mille lire o altrimenti ti diffamo per tutta Polia; lo vedevi che avevi il marito in America, ch'era lontano” (ibid., 00.05.40s.); *Mi chiamu ndon Marchese Stillitanu [...] guadagnu tanti ddollari a... al minuto u taccu chi fficianu ticchi tacchi ci lu conzài e ppoi lu sdarrupàu hina chi u cumpare 'u svraghenàu [...] sbraghenàu ca u cacciàu* “ mi chiamo signor Marchese di Stilo [...] guadagno tanti dollari al minuto, il tacco con cui si faceva tic-tac gliel'ho riparato e poi lo ha buttato giù finché il compare l'ha svergognato [...] svergognato perché lo ha mandato via” (ibid., 00.06.16s.); *A Spagna e all'Ingritterra hicia sordi comu terra mi nda vinna cca a Ppulìa a hatiga 'om mi piacia o summastru, vui chi aviti, nott'e jjiòrnu chi cciangiti, hatigati si bboliti e si nno vi strahuttiti! [...] la hatiga a vvu' v'annoia? Passijàti nta via nòva!* “ In Spagna e in Inghilterra ho fatto (tanti) soldi come (è grande) la terra; me ne sono venuto qua a Polia, il lavoro non mi piaceva.; capo, Lei che cos'ha? Piange notte e giorno, lavori se vuole, altrimenti si strafotta! [...] il lavoro l'annoia? Passeggi sulla strada statale!”(141006.001, 00.02.50s.). Ro., s. v. *farza*: M3 f. farsa; M2 maschera; var. *farsa* M4 mascherata; Vibo rappresentazione popolare carnevalesca.

Harzalettuni (s. m.) fazzoletto, foulard di seta, di lana, o di cotone.

Anche var. *harzalettuni* : *U harzalettuni [...] era nu sciallu cu na frangia [...] u vancali era sparti* “ Il foulard [...] era uno scialle con una frangia... il *vancali* (v.) era a parte (130624.002, 1.21.09); *u vancali era nu harzalettuni cchjù pesante!* “Il *vancali* era un fazzoletto più pesante”(ibid., 01.21.21s.); *u maccurati, u coppiedu, chissi cùosi (u sciadi?)* (anziana) *u sciadi, u harzalettuni si jìvi a missa [...] si jìvi a missa ca era vièrnu [...] era 'e lana* “ il fazzoletto, il cappello, queste cose....lo scialle, il foulard se si andava alla messa [...] se si andava alla messa ed era inverno [...] era di lana” (130930.001, 00.55.12s.); *i vancali? Sì, puru i harzalettuni hacìa [...] u harzalettuni [...] nd'avìa unu nèru, unu bblè* “ gli scialli? Sì, facevo anche i foulard [...] il foulard [...] ne avevo uno nero, uno blu”(131011.001, 00.34.53s.); *u harzalettuni era chiđu cu a frangia* “ il foulard era quello con la frangia” (141008.005, 01.35.04s.); (u harzalettuni era puru 'e sita?) [...] (altra anziana) *'e cuttuni, era de stoffa e ppua fatt'a frangia* “ (anche il foulard era di seta?) [...] di cotone, era di stoffa e poi (gli) si faceva la frangia” (ibid., 01.36.00s.).

Ro., s. v. *farzalettuni*: Vibo m. specie di tovaglia da copricapo delle popolane.

Per la formazione della voce cfr. *gruppuni, gigghjuni, pagghjaruni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Harzaria (s. f.) (falsità?).

(E quindi è proprio una ragazzina) (anziana) *Harzaria! (?) l'anni pàssanu* “ Non è vero! Gli anni passano ” (1310003.001, 00.00.12s.).

Per la formazione della voce cfr. *guapparia, hisseria, lisciottinaria, longaria, pisirchiaria, sbafanteria, vacanteria, ziniercheria* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: § 1115).

Harzaru (s. m.) attore di farsa, buffone, istrione.

U harzaru? Na vota jìvi quand'era higgjòla “ L'attore di farsa? Una volta andai, quand'ero ragazza ” (141004.001, 00.48.36s.); *No, non era harzaru, chistu era nta l'Opera [...] u harzaru? Com'era! Abbasta che ddicia parìoli!* (non aveva un vestito particolare?) *no, no, chiđi no* “ No, non era attore di farsa, questo era (attore) di Opera (scil. sacra). [...] L'attore di farsa? (era vestito) com'era! Basta che dicesse parole! [...] no, no, quelli no ” (141005.001, 01.00.28s.); *u summastru era n'atru harzaru [...] e nci risponđia [...] dati tiempu a lu lavoru, mu vi mòllanu la pila, la hatiga a vvui v'annoia? spassijati nta via nova!* “ il capo era un altro attore di farsa [...] e gli rispondeva [...] dia tempo (scil. si dedichi) al lavoro, perché le mollino il denaro; il lavoro l'annoia? Passeggi su e giù nella strada statale! ” (141006.001, 00.04.04s.); pl. *harzari: nc'eranu i harzari, sì, hacianu a harza [...] mio marito hacìa a harza [...] era nu harzaru* “ c'erano gli attori di farsa sì, rappresentavano la farsa [...] mio marito rappresentava la farsa [...] era un attore di farsa ” (141006.003, 00.17.38s.).

Mart. s. v. *farzaru* m. attore nelle farse popolari che spesso portava la maschera. 2. persona mascherata.

Per la formazione della voce cfr. *angidaru, capidaru, casciaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, cozzettaru, cucchiararu, faragularu, gelataru, heraru, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Hascia (s. f.) fascia in cui si avvolge il bambino; fascia.

1. Fascia in cui si avvolge il neonato: *i pannizzi, chiđi de' zziđiđi, u mpasciaturi, u pannizzu, a hascia, a cammiseda, chissi [...] e a vesticeda* “ i pannolini, quelli dei bambini: la pezza, il pannolino, la fascia, la camicina, questi [...] e la vestina ” (1310003.006, 00.46.18s.); *chista è a hascia* “ questa è la fascia [...] ”; *a hascia si hacìa 'e tri mmetri* “ la fascia si faceva (della lunghezza) di tre metri ” (ibid., 00.48.29s.; 00.49.43); *cummare, sta sgravandu chiđa ccussi e cusì [...] còme? senza mamma [...] si pigghjàu tuttu [...] chiđa higgjòla [...] a hascia, pannizzi [...]* “ comare, sta partorendo quella così e così [...] come? Senza ostetrica? [...] prese tutto quella ragazza [...] la fascia, pannolini [...] ” (140.928.002, 00.21.44s.). 2. Est., fascia: *a hascia era chiđa chi aviamu u dubbriettu, na vota [...] u dubbriettu èna... a vesta vestuta 'e pacchjana* “ la fascia era quella con cui un tempo avevamo il dubbriettu [...] il dubbriettu è la veste (di quando una donna era) vestita da popolana ” (141010.001, 00.30.30s.).

Ro., s. v. *fassa*: var. *hassa* Serrastretta, *fàscia* C1 (= Accatt.) f. fascia in cui si avvolge il bambino.

Hasmèmati (s. m. pl., var.) *hasmèmiti* sbadigli (v. *hasmijare*).

Guardati, quandu a persuna è adocchiata, mi 'ncigna a vvenire hasmemati e nnescianu i lagrimi 'e l'ùocchi [...] *vèn' hasmèmiti [...] u stessu ca mi ha ffami* “ Guardate, quando la persona è adocchiata, mi cominciano a venire gli sbadigli ed escono le lacrime dagli occhi [...] mi venivano gli sbadigli [...] come se mi facesse fame. (131008.002, 01.10.21s.); *u malùocchju si hacìa cu i hasmèmati, eh... cu... cosa èna chi ccaccianu... i spirdi* “ il malocchio si faceva con gli sbadigli, eh... con... la cosa (scil. suffumigio) è quando cacciano gli spiriti ” (141005.004, 00.59.41s.).

Ro., s. v. *faśmemati* || *fare i* — Girifalco pl. sbadigliare [χασμήματα pl. di χάσμημα 'sbadigliamento]; v. *hasmijari*

Per la formazione della voce cfr. *durciàmiti, nguscèmati* (v.); gr. ant. χάσμημα ατος, τὸ 'apertura di bocca o becco' (Aristoph., *Av.*, 61).

Hasmijare (v. intr.) sbadigliare.

Hasmija “sbadiglia” glossa *hasmèmati* (v.) in 131008.002, 01.10.21s.

Ro., s. v. *hasmijari*: Davoli, Petrizzi, var. *-ijari* Centrache, Davoli, Fabrizia, Serra S. Bruno, *faśmiare* Montauro, Squillace, Gerocarne id. [gr. χασμῶμαι id.].

(cfr. per es. Pl., *Ch.* 169 c.: οἱ τοὺς χασμωμένους ὀρῶντες “quelli che guardano chi sbadiglia”); cfr. neogr. χασμουριέμαι, per il quale Andriotis (2001: 417, s. v.) propone: ἀπὸ το *χασμούρα (< χάσμη+ κατάλ. -ούρα) + καταλ. -ιέμαι. De Gregorio (1930: 714), s. v. *hasmiari*: E' un derivato di χάσμος sbadiglio col suff. meridionale romanzo *-iare*.

Hasmu (s. m.) sbadiglio (χάσμα apertura, voragine, χαίνω apro)(v. *hasmèmati*).

Ro., s. v. *hasmu*: Briatico, Davoli, Filandari, Vibo, var. *harmu* M3, *farmu* Briatico [...] id. [gr. χάσμη id.].

Cfr. il deverbale neogr. χασμουρητό, dal v. χασμουριέμαι+ -ητό (Andriotis 2001: 417, s. v.).

Hastaha (s. f.) rocchio di legno, grosso e scheggiato (βαστάζω porto?) .

Voce confermata per designare un pezzo di legno ruvido, che poteva essere anche utilizzato come trave.

Deform. di *vastasa* 'grossa trave' voce attestata a Filadelfia come sin. di pol. *chjanca* (v.).

Ro., s. v. *vastasu*: M1, 4 m. facchino [...] [cfr. bov. *vastasi* id., ant. it. *bastagio*, ant. fr. *bastais* 'facchino', ven. *bastaso*, gr. mod. dial. βαστάσος id.].

Per le vicende di *'bastaso', 'bastagio', 'vastaso'* v. Fanciullo (2003: 89-100).

Hastahuni (s. m.) grosso (scil. rocchio di legno scheggiato).

Voce confermata nella var. *hastasuni*.

Ro., s. v. *vastasuni*: Parghelia m. persona grossolana, ineducata.

Hatiga (s. f.) fatica.

A) lavoro: *hatiga nda hìcimu nzini hini schjetta e spusata, però no nni mancàu nenta o nicessàru* “lavoro ne abbiamo fatto fino alla fine, da nubile e da sposata, però non ci è mancato niente del necessario” (130624.001, 00.17.12s.); *travagghju [...] dinnu a Rrieggiu, u travagghju; nui dicimu hatiga “travagghju [...] a Reggio dicono il lavoro, noi diciamo hatiga”* (1310003.005, 00.08.51s.); var. *fatiga* in fonosintassi: *non era randa ancòra, ancòra non jìa a ffatiga, no* “non ero grande ancora, ancora non andavo al lavoro, no” (140929.004, 00.38.06s.); pl. *hatighi*: *vau 'u mi hazzu i hatighi mia* “vado a farmi i miei lavori” (130624.001, 00.18.56s.); “*o mama, hatti i servizza tua, i hatighi tua*” “o mamma, fatti le tue faccende, i tuoi lavori” (ibid., 00.21.30); *nda hicia hatighi, schietta e mmaritata!* “ne ho fatti lavori, da nubile e da sposata!” (141005.001, 00.05.30s.); b) lavoro all'uncinetto o di ricamo: *oja a hatiga n'a pigghjài 'e nente* “oggi non ho lavorato all'uncinetto/ ricamato per niente” (131009.001, 00.54.15s.).

Hatigare (v. intr.) lavorare. (v. *hatiga*).

Ind. pres.: *Cchi cagnu vi raccontu io [...] ca jìa 'u hatigu* “che cacchio vi racconto io [...] che andavo a lavorare” (131004.001, 00.18.20s.); *Volìa pèmmu hatigu a 'ncuna vanda* “volevo lavorare da qualche parte” (131003.005, 00.09.14); *a matina, prima ca, 'u vai 'u hatighi* “la mattina, prima di andare a lavorare” (131010.001, 00.26.05s.); *u maritu jìu 'u hatiga* “il marito è andato a lavorare” (131003.001, 00.55.42s.); isolato es. di fut.: *hatigherài comu fòssi ca non morerai* “lavorerai come se non dovessi morire” (131010.002, 00.00.01s.); impf.: *hatigàvanu a nna vanda n'òmu ed ida* “lavoravano in un posto, un uomo e lei” (140929.004, 00.53.45s.); pass. rem.: *jìvi n'annu, hatigàì* “sono andata un anno, ho lavorato” (130624.001, 00.18.46s.); *Jettàu u sangu, hatigàu* (131007.001, 00.12.14s.); imp.: *o summastru, vui chi aviti, nott'e jjuòrnu chi cciangiti, hatigati si bboliti e si nno vi strahuttiti!* [...] “[...] capo, Lei che cos'ha? Piange notte e giorno, lavori se vuole, altrimenti si strafotta! [...]” (141006.001, 00.03.04s.) (v. *harza*); inf. *Ca lu tu padre è vvecchiariedu e nnon pote hatigare* “Perché tuo padre è vecchio e non può lavorare” (131003.005, 00.29.32s.); per il testo integrale v. *mbombenuzzu*); ger.: *sempa 'e notte hatigandu* “sempre a lavorare (anche) di notte” (140929.004, 00.47.09s.).

Ro., s. v. *fatigare*: var. *hatigare* Serrastretta, var. *-ara* Centrache n. affaticarsi, lavorare.

Hatigaturi (s. m.) lavoratore e buon lavoratore. (v. *hatiga*).

Jettàu u sangu, hatigàu, nu hatigaturi... (nu hatigaturi per dire una persona che lavorava molto?) (anziana) sì, sì, nu hatigaturi “Ha buttato sangue, ha lavorato, un buon lavoratore [...] sì, sì, un buon lavoratore” (131007.001, 00.12.14s.); detto tradizionale: *ggiuvaniedu hatigaturi (quindi ragazzo lavoratore) chi ssi 'nzura dòp' u sordatu (che prende moglie dopo aver fatto il servizio militare) [...]* (141010.003, 00.00.11s.) (per il testo integrale del detto, v. *giuvaniedu*).

Ro., s. v. *fatigature*: M13 ag. laborioso.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammogghjaturi, annescaturi, appiccicati, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, crastaturi, gargijaturi, hrabbicaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Haucci (s. f.) falce.

Doppu metianu u 'ranu, tandu metianu cu a haucci [...] “Dopo che mietevano il grano, allora mietevano con la falce [...]” (131009.001, 00.57.58s.); *a haucci era n'attra cosa: a haucci era chiða chi mmetiamu u 'ranu [...]* *a hàucci po' 'ranu era na, na hàucci cchjù 'rande, cu manicu; si mentianu i cannedà 'e canna e jjiita pe' nnòmmu si tàgghjanu* “la falce era un'altra cosa: la falce era quella con cui mietevamo il grano [...] la falce per il grano era una, una falce più grande, con il manico; (scil. i mietitori) si mettevano i cannelli di canna alle dita per non tagliarsi” (141003.002, 00.56.51s.); var. *hàuccia, hàuzza: o metianu cu nna hàuccia, cu nnu haucciuni* “lo (scil. grano) mietevano con una falce, con un falchetto” (141001.001, 00.39.05s.); *si metia cu a hàuzza e cu a mani e ssi portava... all'aria* “si mieteva con la falce a mano e si portava (scil. il grano) nell'aria” (141008.002, 00.10.52s.). V. foto n° 141.

Ro., s. v. *fàuce*: var. *fàuci* M3, *hàuce* Roccella Ionica (RC), *hàucia* Centrache, *face* M11, *hace* Marcellinara, *faci* M3, Briatico, Fabrizia, Serra S. Bruno, *fàcia* M1 [l. falx].

Hauccijare (v. tr.) falciare. (v. *haucci*).

Ro., s. v. *fauciare*: C1 (= Accatt.) id.

Per la formazione della voce cfr. *dominijare, fungijare, gadijare, gargijare, garrijare, guttijare, hamazzijare, hasmijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Haucciuni (s. m.) falchetto.

E jìa cu haucciuni 'u met' e hraschi “e andava col falchetto a mietere le frasche” (131004.005, 00.18.52s.); *erva, erva: jìamu, a metiamu cu haucciuni* “erba, erba, andavamo a mietarla col falchetto” (130624.001, 00.08.20s.); *o metianu cu nna hàuccia, cu nu haucciuni [...]* *cu nu haucciuni* “lo (scil. grano) mietevano con una falce, con un falchetto” (141001.001, 00.39.05s.); *mbècia a haucci no, a haucci ena comu u haucciuni, mmeno cchè ch'è 'rrenda u haucciuni ène piccolinu a haucci è cchjù 'randa, no [...]* (e cu faucciuni?) *metianu puru i himmani, l'òmani avianu a hàucci; l'òmani avianu a haucci, i himmani, aiutàvanu*

all'òmeni, pigghjavanu u haucchiuni “ invece la falce no, la falce è come il falchetto, tranne che è grande; il falchetto è piccolino, la falce è più grande, no [...] (e col falchetto?) mietevano anche le donne, gli uomini avevano la falce; gli uomini avevano la falce, le donne aiutavano gli uomini e prendevano il falchetto” (141005.004, 00.15.27s.); var. *harcuni: u tagghjàvanu cu... cu harcuni dicimu* “ lo (scil *vùtamu* ampelodesma) tagliavano col...col falchetto diciamo”(141009.001, 00.22.45s.). V. foto n°142. .

Ro., s. v. *fauciune*: Nocera Terinese, var. *fociune* M4 m. falce lunga (da fieno).

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni, ciavruni, cuzzuni, giruni, parrasuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Haudda (s. f.) lembo, falda.

Haudda 'e cierzì [...] *diciamo falda è ll'inizio* “ falda di querce [...]” (141010.002, 00.29.45s.).

Ro., s. v. *fàuda*: var. *hauda* Cortale, *farda* Mongiana, *fadda* M1, 3, 4, Chiaravalle f. falda, lembo della veste; [...] *fadda* M4 tesa del cappello; [...] *fàuda* S. Andrea Apostolo rotella inferiore del tornio dei figli. [germ. falda 'falda'].

Hauzzità (s. f.) falsità.

Per la formazione della voce cfr. *furbità, menzità, mità* (v.). Per il suff. *-tà* v. Rohlfs (1969: § 1145).

Hauzzu (agg., f.) -a falso.

Var. *falzu: chiða mi denunciàu, cu ttestimòni falzi pue, testimoni falzi pue* “ quella mi denunciò, con testimoni falsi poi, testimoni falsi, poi” (141009.001, 01.36.48s.).

Ro., s. v. *fàuzu*: M3, 5, var. *fàuzu* M4, *fazu* M1, 3, Serra S. Bruno, *farzu* M3 id. [...].

Havata (s. f.) terreno già coltivato a fave .

L'agghjata, a ciciarata [...] *a havata era il pezzo di terrèno d'òve erano stati l'ultima coltivazione era stata o aglio, o fave [...]* (anziana) *poi si lavorava a terra e ssi chjantava un'altra cosa.* (130624.002, 01.33.58s.).

Ro., s. v. *favata*: M3 f. le fave di un favule, M3 faveto M4 favule.

Per la formazione della voce cfr. *agghjata, ciciarata, cipudata, mandrata, restucciata* (v.). Per il suff. *-ata* Rohlfs (1969: §1129) : « Con il valore del suff. collettivo *-eta* (cfr. *albereta* “terreno alberato”) ritroviamo *-ata* [...] In alcuni dialetti questa funzione è assai diffusa, cfr.[...] cal. *migliata* 'campo di granturco', cal. *fenata* 'campo a fieno'».

Havi (s. f. pl.) fave.

Sing. *hava*; m. *havu* = *cuocciu 'e hava* “chicco di fava”: *i piccolini si chiamàvanu havi... curci* “ quelle piccoline si chiamavano fave corte” (131004.001, 00.33.35s.); (C'erano vari tipi di fave?) *nc'eranu chiði cchjù 'rùossi, chi i chiamàvanu i havulati [...]* *i havi menzietti, i havulati, e i havi minutièdi; chissi èranu, tri* “ c'erano quelle più grosse, che chiamavamo *havulati* [...] le fave medie, le grosse, le fave minute; erano codeste, tre (tipi)” (131003.001, 00.19.35s.) (per la preparazione delle fave ibid., 00.18.50s.); *i cerniamu cu ciarnigghju, u gramùonu [...]* *cu gramùonu, [...]* *si ppua eranu minuti usàvanu u ciarnigghju, ca ni cadianu; u ciarnigghju è cchiðu do 'ranu, u gramùonu è cchiðu do 'ndianu, de' havi, [...]* “ li (scil. ceci) abburattavamo con il crivello, il buratto [...] col buratto; se poi erano piccoli usavamo il crivello, perché (altrimenti) ci cadevano; il crivello è quello del grano, il buratto è quello del granturco, delle fave [...]” (141005.004, 00.37.14s.); *'e cca a Ssantu Vitu jianu pe' nnu chilu 'e ciceri [...]* *pe' nna [...]* *menzàlora 'e havi dà Ssantu Vitu era un paese di commercio di tutti si legumi e a matina a dominica 'e cca i hacianu a hila pè... pèmmu vannu a Santu Vitu, ma mu vai a Santu Vitu a ttri uri jivi e ttornavi, ma tandu si camminava!* “ da qua a San Vito si andava per un chilo di ceci [...] per un [...] mezzo tomolo di fave; là a San Vito ...e la domenica mattina da qua facevano la fila per andare a San Vito, ma per andare a S. Vito in tre ore si andava e tornava, ma allora si camminava!” (141004.003, 00.12.00s.); *tandu i cipuði èranu bbelli grùossi, i spaccàvanu e ccu cchiði mienzi cipuði ni mangiàvanu i havi [...]* *e zzannàvanu havi e cipòlla!* “ allora le cipolle erano molto grosse: le tagliavamo e con quelle mezze cipolle (ci) mangiavamo le fave [...] e mordevamo fave e cipolla!” (131004.001, 00.33.15s.). Come cibo per i maiali: (e che cosa gli dava da mangiare al maiale?) *havi, paniculu [...]* *cucuzzi, quand'era tiempu de hicu i hicu [...]* “fave, granturco [...] zucchini, quando era stagione di fichi i fichi [...]” (130617.001, 00.20.54s.); var. *favi: [...]* *l'ùorgiu, ajina, ch'era pe' cavalli, a macinàvanu puru pe'nimali, 'ndianu, 'ranu, luppini [...]* *fave puru* “ l'orzo, l'avena, che era per i cavalli, la macinavamo anche per gli animali, granturco, grano, lupini [...] anche fave” (131004.001, 00.32.20s.).

Ro., s. v. *fava*: M11, var. *hava* Centrache, Serrastretta id.[...] [I. faba].

La voce *fave* è documentata nella Calabria Ultra nell'anno 1466; così *favi* e il sintagma *fave turchi* (Mosino 2012: 65).

Havulati (s. f. pl.) fave grosse (v. *havi*).

nc'eranu chiði cchjù 'rùossi, chi i chiamàvanu i havulati [...] “ c'erano quelle più grosse, che chiamavamo *havulati* [...]” (131003.001, 00.19.35s.); *i grùossi i chiamàvanu havulati, i menzi havulati [...]* *i cchjù menzètti, no, i havulati èranu chiði cchjù grùossi* “ quelle grosse si chiamavano *havulati*, mezze *havulati* [...] quelle (più) mezzane, no, le *havulati* erano quelle più grosse” (131004.001, 00.33.45s.).

Ro., s. v. *favulati*: Vibo pl. fave secche abbrustolite.

Havuzzi (s. f. pl.) fave minute.(v. *havi*)

Voce confermata. I *havuzzi* si mangiavano bollite con una foglia di cipolla a mo' di cucchiaino (131004.001, 00.33.15s., di *havi*).

Mart., s. v. *favuzza* f. e *favuzzu* m. *Vicia faba minor* favetta, tipo di fava a piccolo seme; fava selvatica.
Per la formazione della voce cfr. *ferruzza*, *hamigghjuzza*, *peduzza* (v.). Per il suff. *-uccio*, *-uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

H[j]edire (?) (v. tr. e intr.) (φείδω= evitare, odiare).

Ro. s. v. *xédiri* : var. *xédari* Briatico, *xédere* Tiriolo, *xedìri* M3, *xedìre* Cortale, Girifalco aborrire, avere a schifo, avere in uggia”; n. essere antipatico [...] [cfr. sic. *scédiri*, ant. sic. *xédiri* 'detestare ' forse imprestito dallo spagn. *hiedo* (*heder*) 'causare fastidio'].

Hele (s. m) fiele.

Ro., s. v. *fele*: Melissa, var. *fela* M1, *feli* M3, Briatico, *hela* Curinga, Nicastro, *hele* Serrastretta m. fiele [l. fel].

Henza (s. f.) filo spinato; cordicella per misurar terreno o per ottener linea diritta (var. *fenza*, v.) .

Filo spinato, anche var. *fenza* : *Na vota io m'azziccàì [...]- hui sfortunata do primu- m'azziccàì dùocu a ssupa a henza, a sapiti a henza? [...] chiða hènza chi mmèntanu 'e... pe' parète nòmmu tràsanu nimali, no a rita a fenza* (il filo spinato?) *chiðu hilu spinatu [...] si chiama henza chiðu dà, no, allòra io, comu caminava m'azziccàì nto peda* “Una volta io mi conficcai [...] -sono stata sfortunata dal primo momento- mi conficcai lì sopra la *henza* , la conosce la *henza* ? [...] quella *henza* che mettono da...per parete, perché non entrino animali, non la rete, la *fenza* (il filo spinato?) quel filo spinato [...] si chiama *henza* quello là, no, allora io, mentre camminavo mi conficcai nel piede [...]” (141002.001, 00.29.25s.).

Ro., s. v.: Filadelfia, Motta S. Lucia f. siepe di filo di ferro [ingl. *fence* 'siepe'].

Voce classificata tra gli americanismi degli emigrati da Alessio (1942: 41): regg., catanz. *fenza* «siepe di filo di ferro» [...] da *fence* «siepe, steccato, riparo» (dal fr. ant. *defence*).

Hera (s. f.) fiera, mercato.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. Le fiere si tenevano in occasione di festività religiose quali, a Polia, le feste della Madonna di Loreto e del Carmine : *do Ritu per esempiu, do Carminu [...] hacianu a hera [...] prima venìa a hera e poi dòppu hacianu a hesta , doppu du' jùorni* “ (per la festa della Madonna) di Loreto, per esempio, del Carmine facevano la fiera [...] prima c'era la fiera e poi dopo facevano la festa, dopo due giorni” (130620.001, 00.25.30s.); (interlocutore) *A hera 'e Triccruci* (anziana) *sì, sì, do Ritu* “Alla fiera di Tre Croci (anziana) sì, sì, (della Madonna) di Loreto”(130930.001, 00.11.42s.); *Comu na vota jianu a hera, no, jianu a hera: “A summastru, duva jate?” “ A hera” “M'u portate u hrischjuòttu?” “Sì, bbellu miu”* “Come un tempo andavano alla fiera, no, andavano alla fiera: «Capo, dove va?» «Alla fiera». «Me lo porta il fischietto?» «Sì, mio caro»”(131003.005, 00.54.27s.); var. *fiera*: *si siéggi nui u haciamu [...] e ppu'jiamu a fiera pemm'i vindimu a Ssuvaratu, a Ccuringa [...] a Vvibbu* “codeste sedie le facevamo noi [...] e poi andavamo alla fiera a venderle, a Soverato, a Curinga [...], a Vibo” (130619.002, 00.01.09s.); pl. *hieri*:(interlocutore) *i nimali si vindianu esclusivamènte nte' hieri* (anziana) *nte hieri si vindianu tandu* “ gli animali si vendevano esclusivamente nelle fiere (anziana) nelle fiere si vendevano allora”(131004.005, 01.02.19s.); *però si jjianu a hera, ca tandu nc'eranu i hieri, no, i chiamàvamu i hieri, mo' i chiàmanu i mercati 'ice [...]* : «a tata, chi mmi pùorti da hera?» “ però se andavano alla fiera, perché allora c'erano le fiere, no, le chiamavamo le fiere, adesso le chiamano i mercati, dice [...] : «papà. Cosa mi porti dalla fiera?» ” (141001.003, 00.38.28s.).

Ro., s. v. *fera*: var. velarizzata *hera* Centrache, Serrastretta f. fiera, gran mercato [...] [l. feria].

Heraru (s. m.) chi prende parte a una fiera, per vendere o comprare.

Per la formazione della voce cfr. *angiðaru*, *capidaru*, *casciaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu*, *cozzettaru*, *cucchiararu*, *faragularu*, *gelataru*, *harzaru*, *lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Hériu (s. m.) vacanze (*feriae*) (var. *fériu.*, v.).

Hermare (v. tr. e intr.) fermare.

Anche var. *fermare*. A). Tr., fermare: *O Chjanu 'e Spanò, nci dissa, cu' t'a hermàù? nci dissa, si nno tt'a tenìa io do capizzuni, nci dissa, a ttia t'ammazzava e io t'a hermài!* “ Al Piano di Spanò, gli disse, chi te l'ha fermata (scil. la cavalla)? Gli disse, se non te la tenevo io dalla cavezza, gli disse, te, ti avrebbe ammazzato e io te l'ho fermata!”(141005.004, 01.07.53s.); *mi hermàru: iði mi canuscianu, ma io n'i canuscìa* “ mi fermarono: loro mi conoscevano, ma io non li conoscevo”(140929.004, 00.08.49s.) b). intr., fermarsi: *C'avìa a ggiuvaneða nòmmu hèrmanu d'ane* “ aveva la (scil. figlia) giovanetta, perché non si fermassero là” (140929.00.34.21s.); *Pua nui ni nda votàvamu, i himmani e... e ppàtruma hermava dà e ss'i... i vindia, pua ppriessu jùornu si nda tornava puru a ppede* “ Poi noi, le donne, ce ne tornavamo e... e mio padre si fermava là (scil. a San Vito) se li...li (scil. canestri) vendeva, poi il giorno dopo se ne tornava anche (lui) a piedi” (130624.001, 00.35.11s.); *Hermàù na machina... 'issi : e mmo' [...] cu' è chissu?* “Si è fermata una macchina e io ho detto: e ora, chi è costui?”(131011.001, 00.08.30s.); *na vota m'affruntaru nta...nta Riccia, chi nni purtàvamu i ciapasturi e ffermàù unu* “ Una volta mi vennero incontro nella...nella *Riccia* mentre ci portavamo le ceste (scil. di fiori coltivati nella campagna) e si fermò un tale [...]”(141009.002, 00.42.03s.); *nci dissa: hèrma, prima ca ti nda v'ài, ca io aju 'u nci hazzu u vurziðu o zzitiedu!* “ le disse: fermati, prima di andartene, perché io devo fare l'amuleto al bambino!”(141005.004, 01.04.40s.); *guardati 'omm 'u sbagliài: hermàti!* “ guardi che io non l'abbia confuso: si fermi!”(140928.001, 00.10.18s.); c) pron., fermarsi: *hèrmati, si bbo' 'u campi n'annu 'e cchjù!* “ fermati, se vuoi vivere un anno in più!” (141005.001, 00.42.00s.).

Herretta (s. m. pl.) forcine per i capelli (v. *hierru*).

I herretta (herretta, non a piettinissa ?)[...] *ma i herretta i mentìvi pèmmu ti tenanu* (e invece la pettinissa ?...) *pèmmu ti*

tenanu i capidi belli hatti “ Le forcine [...] ma le forcine si mettevano per sostenere (scil. la crocchia di trecce) (e invece il fermaglio?) per mantenere i capelli ben acconciati [...]”(131010.001, 00.05.46s.); (per fermarli?) *cu i herretta* “ con le forcine”(130619.002, 01.23.00s.).

Ro., s. v. *ferrettu*: M1, 3, 10 m. forcina che si appunta nei capelli.

Per la formazione della voce cfr. i sing. *cuscinetu* e *gnirrettu* (v.), con regressione del dittongo metafonetico. Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: §1141).

Herrubba (s. f.) carruba.

Pl., anche var. *ferrubbi*: *a bbiàva èna tuttu fruttu; èn' aviéna, fàvi, ferrubbi 'mbiscanu puru* “ la biada è tutto frutto: è avena, fave, si mescolano anche carrube”.

Ro., s. v. *harrubba*: var. *harruba* M3, *farubba* Briatico f. carruba, frutto del carrubo [ar. *harrub* id.].

Herruzzièdu (s. m.) coltellino (v. *ferruzza*).

Nu curtiedu piccolo [...] è nna lama piccolina, ch' èna sòtto i cinque centimetri, che sòpra i cinque centimetri è ggìa pre... è prebbita; allòra io nu herruzzièdu aju e cchiù u potèvano portare tutti in quei tempi [...] la portavano tutti, tutti [...] o pèmmu si mùndanu na hicundiana pe' strata o pe' nna cosa o pe' nn'atra “ un coltello piccolo [...] è una lama inferiore ai cinque centimetri perché superiore ai cinque centimetri è già pro...è proibita; allora io ho un coltellino [...] o per pulire un fico d'India per strada, o per una cosa o per un'altra” (141009.004, 00.35.03s.).

Per la formazione della voce cfr. *gađuzzièdu* (v.). Per i suff. *-uccio*, *-uzzo* e *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1041 e 1082). Per il passaggio di genere nel dim. cfr. *botticedu*, *carpitiedu*, *coddaredu*, *pignatiedu*, *runcigghjèdu* ecc. (v.) Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: § 387).

Hesta (s. f.) festa.

stacia dà nzinca che ffinia a hesta do Ritu “stava là finché non finiva la festa (della Madonna) di Loreto”(130930.001, 00.12.20s.). V. foto nn°143-144; 365-372; var. *festa* in fonosintassi cfr. per es. *I higgjuòli mia non jiru mai 'nta chiazza da festa 'u si vidanu a musica [...] mancu io. Na vota jimme a Piluòlu 'u vidimu chi nc'era a hesta da Mmeculata [...]* “le mie figlie non sono mai andate in piazza durante la festa, per vedere la musica (scil. la banda) [...] nemmeno io. Una volta siamo andati a Poliòlo a vedere, quando c'era la festa dell'Immacolata [...]”(130624.002, 00.01.48s.); *prima venia a hera e ppua doppu hacianu a hesta , doppu du' jùorni [...] nta hesta cca, nc'era, portàvanu pannia, portavanu bbocacci [...] bbicchèra, tutti, tutti cùosi, a tigana, per esèmpiu chi ffai u mangiare, a pignata* “ prima c'era la fiera e poi dopo facevano la festa, dopo due giorni [...] alla festa qua c'era, portavano biancheria, portavano vasetti di vetro [...] bicchieri, tutto, tutte le cose, il tegame, per esempio, per cucinare il cibo, la pignatta [...]” (130620.001, 00.25.45s.); pl. *hiesti: tutti i vandi ànnu i...i hiesti pua* “ tutte le località poi hanno le feste “(ibid., 00.26.59); *'e dominica e dde hiesti staciamu tutti a casa* “ di domenica e per le feste stavamo tutti a casa”(141005.001, 00.52.40s.).

Hestijare (v. intr.?) festeggiare (v. *hesta*).

Ro., s. v. *festijare*: C1 (= Accatt.), var. *festiari* M3 n. festeggiare.

Per la formazione della voce cfr. *dominijare*, *fungijare*, *gadjare*, *gargijare*, *garrijare*, *guttijare*, *hamazzijare*, *hasmijare*, *haucijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Hestinu (s. m.) grande festa (v. *hesta*).

Ro., s. v. *festinu*: Vibo m. festeggiamento pubblico.

Per la formazione della voce cfr. *carrinu*, *carrozzinu*, *corvinu*, *tamburrinu*, *varvinu* (v.). Per il suff. *-inu* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Hetenzia (s. f.) roba che — (scil. manda fetore).

Ro., s. v. *fitunzia*: M3, var. *fiturìa* M3, *fetenzia* M25 f. sudiciume, porcheria.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia*, *chiaria*, *friddurìa*, *haccihoria* ecc.(v.). Per il suff. *-ìa* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Hètere (v. intr.) puzzare (v. *hjetu*).

1. Propr.: (*L' uovu cuvatusu*) *puzza, si cuva* (puzza o hete?) *hete, puzza* “(l'uovo barlaccio) puzza, si guasta, manda fetore, puzza”(130620.001, 00.20.16s.); *u latta avivi 'u nci u mienti [...] o 'e vacca o 'e crapa [...] 'e piècura 'on è bbiònu, ca heta* “il latte si doveva mettere [...] o di mucca o di capra [...] di pecora non è buono, perché puzza”(130617.001, 00.27.24s.); var. *fète* in fonosintassi: *a carn 'e piècura cu' a sa ffara [...] ch'è a pelli chi ffèta, no' a carn* “la carne di pecora, chi la sa preparare [...] perché puzza la pelle, non la carne”.(ibid., 00.28.14s.). 2. fig. *hètere a vacca 'e latte* essere molto giovane: (anziana) *io tremàva, quandu mi maritài; o prièviti [...] nci disse : o Concetta [...] ! nci potivi dunare pane a ffigghjatta ancòra a casa! 'On avia raggiuni!* (altra anziana) *nci hetia a vacca 'e latta* “ (anziana) io tremavo, il giorno del mio matrimonio; il prete [...] le (scil. a mia madre) disse: o Concetta [...]! Avresti potuto dare da mangiare a tua figlia ancora a casa! Non aveva ragione? (altra anziana) le puzzava la bocca di latte”(130622.005, 00.33.04s.).

Ro., s. v. *fètere*: C1 (= Accatt.), var. *fetira* M1, *fetiri* M3, *fitiri* Serra S. Bruno id. [l. foetere id.].

Hetu (s. m.) fetore (*foetet*) (v. *hètere*, var. *hjetu*, v.).

Ro., s. v. *fietu*: M4, var. *fetu* M1, 3 m. puzzo, fetore [l.*foetum].

Hetusu (agg.) chi — (scil. manda fetore).

Fig., di comportamenti umani, anche var. *fetusu* in fonosintassi: *na cosa hetusa [...] com'era na cosa hetusa* (anziana) *uha! Mancu i cani!* “una cosa sporca [...] com'era una cosa sporca (anziana) Uh, neanche i cani!” (141005.001, 00.07.52s.); *eranu cchjù ffetusi i himmani, quandu s'acchjappavanu* “erano più fetenti le donne quando si azzuffavano” (131003.001, 00.54.08s.). Ro., s. v. *fetusu*: M1, 3, 4, Cotrone ag. fetente, sporco, schifoso.

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, garidusu, gavitusu, hrundusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Hicara (s. f.) fico (pianta).

Viridi, a hicu, comu a pigghji da hicara “fresco, il fico, come lo prendi dalla pianta (131003.005, 01.15.19s.); *'e tutti l'àrvuri nc'è a zzomba: a hicara no ll'ava a zzomba?* “di tutti gli alberi c'è la radice: il fico non ce l'ha la radice?” (141008.005, 01.42.52s.). Il legno veniva usato per affumicare i salami: *mama dicìa: “i sciommicàmu cu...cu a hicara, cu lignu 'e hicara, pecchi u humu da hicara è ppiù d'òlce, mbece chidù 'e l'olivara è amàru* “Mia madre diceva: - li affumichiamo con il fico, con legno di fico, perché il fumo del fico è più dolce, mentre quello dell'olivo è amaro” (131003.006, 00.10.10s.); pl. *hicari: nc'eranu l'olivi chi ss'i ricogghjaniu, i hicu quandu ncominciàvanu i hicu duva nc'eranu i hicari* “c'erano le olive, che se le raccoglievano, i fichi, quando iniziavano i fichi dove c'erano gli alberi di fico [...]” (141008.003, 00.02.40s.); *taljàvamu ai hicara bbùoni e i haciamu scadi* “controllavamo gli alberi di fico di buona qualità e facevamo i fichi secchi i” (130622.005, 00.29.34s.). Varie le specie, tra cui la *hicara liparota* “di Lipari”, la *malangiana* “melanzana” e la *signureda* (lett. “signorina”). Ro., s. v. *ficara*: M3, 4, 11, Cotrone, Serra S. Bruno, var. *hicara* Centrache id.

Hicarazza (s. f.) fico selvatico (alibi *ficazzani*).

Anche var. *ficarazza*: (Quando la pianta di fico è selvatica, come si chiama?) *la ficu* (selvatica) *ficarazza*. 131003.005, 01.19.47s.); *tagghjài nu tadù 'e hicarazza* “tagliai un pollone di fico selvatico” (141009.001, 01.35.38s.).

Ro., s. v. *ficarazza*: M2, 3, f., *ficarazzu* M11 m. caprifico, fico selvatico.

Per la formazione della voce cfr. *hamazza, terrazza, varvazza, vinazza* ecc. (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Hicatu (s. m.) fegato; fig. *hìcatu* e *chjippu* amici intimi, come il fegato e lo zirbo.(v. *chjippu*).

'O nda mangiu io arrobba hritta ca mi dola u hìcatu: “Commà, voliti 'u vi passa u hìcatu?” “e chi aju 'u hazzu?” “Ahhjati l'erva 'e vientu” nta frabbica però [...] ca si ttocca terra ha mmale “Non ne mangio roba fritta, perché mi fa male il fegato: «Comà, vuole che le passi il (mal di) fegato?» «E che cosa devo fare?» «Raccolga l'erba di vento» però sulla muratura [...] perché se tocca terra fa male” (141002.001, 00.06.34s.); *Venia u veterinariu, hacìa a visita a bbullava [...] (anziana) a ddu' menzini [...] pecchi avia 'u vide u hìcatu s'era bbùonu o no [...]* “Veniva il veterinario, faceva la visita, la (scil. bestia macellata) bollava [...] (anziana) in due metà [...] (anziana) perché doveva vedere se il fegato era sano (lett. buono) o no” (141003.002, 01.14.42s.).

Ro., s. v. *ficatu*: M3, 4, 11, Badolato, Briatico, Melissa, var. *hìcatu* Centrache m. fegato [...] [l. vl. *ficatum*, latinizzato da un gr. σικωτόν 'fegato di un animale ingrassato coi fichi'].

Hicu (s. f.) fico (il frutto) (var. *ficu*, v.).

Pl. invar. *I hicu. M'a duni na hicu?* “me lo dai un fico?” (131003.005, 01.15.22s.); (anziano) *nci sugnu i hicu vernioli [...] i liparùoti [...] sugnu picculi e ssugnu puru nu pocu varvuti [...] (altro anziano) i spiniedì [...] chistu è nn'atru razzu* (anziana) *puru i hicu paradisi [...] sugnu tutta bbianca a hicu, però àva u mussu russu* “ci sono i fichi invernali [...] i liparoti sono piccoli e sono pure un po' pelosi [...] (altro anziano) gli 'spinelli', (anziano) questa è un'altra razza (anziana) anche i fichi paradiso [...] il fico è tutto bianco, ma ha la bocca rossa” (ibid., 01.15.36s.; 00.17.53s.); si aggiungono la *signureda* un fico settembrino, nero, piccolo e dolcissimo, e la *nigreda*, anch'esso scuro; *i hicu si dicianu quand' eranu sup'a pianta ed eranu hicu; quandu pua i siccàvamu i chiamàvamu i scadi* “i fichi si dicevano (così) quando erano sulla pianta ed erano fichi; quando poi li seccavamo, li chiamavamo le *scadi* (v.)” (141005.004, 00.02.04s.); *tandu cu cchidì 'ngrassàvamu i maiali, i puorci, cu i hicu; haciamu... chintali e cchintali 'i hicu [...] 'e scadi* “allora con quelli ingrassavamo i maiali, i pirci, con i fichi; facevamo molti quintali di fichi [...] di fichi secchi” (ibid., 00.02.25s.).

Ro., s. v. *ficu*: Briatico, Melissa, Serrastretta, var. *hicu* Cleta, Lago (CS); *ficu nureda* Cosenza sp. di fico nero.

Per le varie fasi della maturazione del fico, dalla *scattagnola*, (v.) alla *buffatura* (v.) e alla *pumazza* (v.) cfr. 130619.001, 00.43.20s.

Hicundiana (s. f.) fico d'India (frutto).

[...] la portavano tutti, tutti [...] o pèmmu si mùndanu na hicundiana pe' strata o pe' nna cosa o pe' nn'atra [...] “ [...] la (scil. *ferruzza*, v.) portavano proprio tutti o per sbucciare un fico d'India per strada, o per una cosa o per un'altra” (141009.004, 00.36.03s.); pl. *hicundiani: I hicundiani n'e potia pigghjare cu 'ncinu [...] i hicundiani pèmm' i pigghji cu 'ncinu i hicundiani à mu mienti nu bicchièri cca [...] e mmu pigghji a hicundiana e mm' a minti cca dinta* “i fichi d'India non poteva prenderli con l'uncino [...] i fichi d'India, per prenderli con l'uncino i fichi d'India bisogna mettere un bicchiere qua [...] e prendere il fico d'India e metterlo qua dentro” (130617.001, 00.45.43s.); (interlocutore) *i hicundiani [...] (anziano) in dialettu i hicundiani*

[...] *hiculindi italianu* [...] a *pittindiana* è *lla pianta* (interlocutore) i fichi d'India (anziano) in dialetto i *hicundiani* [...] *hiculindi italiano* [...] la *pittindiana* è la pianta” (130619.001, 00.41.43s.); *hicundianara pecchi haja i hicundiani* “ la pianta del fico d'India (scil. si chiama cosi) perché fa i fichi d'India”(131003.005, 01.20.24s.); *ricogghja i hicundiani mu i càcciu u viernu, u viernu, quandu venia a hesta mu nc'i dugnu i ggente* [...] a *hi... i hicundiani, i hicundiani, u pedali, i mentianu supra u tavulatu mu... quandu venia Natali mu nc'i lievu a casa* [...] (altra anziana) *mentianu a pagghja* [...] i *tagghjavanu mienzi crudi e i mentianu supra u tavulatu e nto viernu nda...* (anziana) *eccu, i cacciava, nda mangiamma, tuttu* [...] “ raccoglievo i fichi d'India per regalarli l'inverno, l'inverno, quando arrivava la festa, per darli alle persone [...] il fi...i fichi d'India, i fichi d'India, il fusto, li mettevamo sopra il solaio per...quando arrivava Natale per portarli a casa (scil. delle persone amiche) [...] (altra anziana) mettevano la paglia [...] si tagliavano ancora mezzi acerbi e si mettevano sul solaio e nell'inverno ne...(anziana) ecco, li regalavo, ne abbiamo mangiati, eccetera [...]” (141009.002, 00.40.07s.).

Ro., s. v. *ficundianu*: M11 m. frutto del fico d'India.

Per la formazione della voce cfr. *capustuòticu, greciamagghja, hierreviechi, manumbersa* (var. *manimbersa, manunversa*); *suriciuorvu* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Hicundianara (s. f.) pianta del fico d'India (*Opuntia ficus indica*) (v. *hicundiana*; sin. *pittindiana*, v.).

hicundianara pecchi haja i hicundiani “ la pianta del fico d'India (scil. si chiama cosi) perché fa i fichi d'India”(131003.005, 01.20.24s.).

Ro., s. v. *ficundianara*: M1, 3, 11 f. fico d'India (la pianta).

Per la formazione della voce e la distribuzione del suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Hienu (s. m.) fieno.

quantu hienu nci carrjài io de Hinnerà hin'a cca ssutta 'e Hüossi “ quanto fieno gli ho trasportato io da *Hinnerà* fino a qua sotto ai *Fossi*”(130624.001, 00.21.55s.); *a manna era na manna 'e hienu* [...] a *manna 'ppiu o meno s'usava po hienu : na manna 'e hienu ancòra 'on c'eranu i bballi do hienu, no, si ammannava* “ la *manna* era un fascio di fieno, [...] la (voce) *manna* si usava più o meno per il fieno: una *manna* di fieno; ancora non c'erano le balle del fieno, no, si raccoglieva in fasci”(141003.002, 00.57.57s.); *pua u hienu, u pigghjavanu 'e ccussi, nda ricogghjiamu* [...] *quantu ni nda capia m'a pigghjiamu nta vrazza m'a ligamu , a pigghjavanu 'e na menzina, pigghjavanu du hili 'e suda e a ligavanu 'e na menzina, pua jettavanu chiða'n terra, a pigghjavanu 'e l'attra menzina, a votavanu e a ligavanu 'e n'attra vanda ed era a manna do hienu, chi ffaciamu* “ poi il fieno lo prendevamo cosi: ne raccoglievamo [...] quanto ce ne entrava prendere nelle braccia, per legarlo (scil fascio, v. *manna*), lo prendevamo una metà, prendevamo due fili di sulla e lo legavamo a metà; poi gettavamo quella in terra, lo (scil. fascio) prendevamo dall'altra metà, lo giravamo e lo legavamo dall'altra parte ed era il fascio di fieno, che facevamo”(141005.004,00.14.12s.); *e ppua jiamu hin'u làgu, a ppiedi* [...] *mu hacimu u hienu* “ e poi andavamo fino al lago, a piedi [...] a fare il fieno” (ibid., 00.01.13s.).

Ro., s. v. *hienu*: var. *hienu* Centrache, Serrastretta, *fenu* M1, 11, Melissa id. [l. *fenum*].

Hiermu (agg.) fermo.

Di cose: *ere na canna bbucata, bbucata, nci mentianu nu lignu cca , pemmu staje, cu nu bbuchicieðu e mmu staja u lignu hiermu* “ era (scil. il *matassaru*, v.) una canna bucata, bucata, ci mettevamo un legno qua, perché stesse, con un buchino perché stesse fermo il legno”(130624.001, 01.17.01s.); f. *herma*: *cca nc'era u mulinu* [...] [...] a *rota chi ggirava si chiamava rota; chiða 'e sutta si chiamava u cippu* [...] *pecchi stava hërma, chiða 'e sutta* “ qua c'era il mulino [...] qua sotto c'era la ruota persiana e qua c'era la ruota di pietra [...] la ruota che girava si chiamava ruota; quella di sotto si chiamava il ceppo [...] perché stava ferma, quella di sotto [...]” (141003.002, 00.20.10s.); pl. m. e f. *hiermi* : *Chisti hili cca, chi eranu ligati, i mentianu o sugghju e stacianu hiermi* “ questi fili qua, che erano legati, li mettevamo al subbio e stavano fermi”(130624.001, 01.04.26s.); *ogni, ogni llatu nci mentivi du' canni* [...] e *nc'i ligavi i canni in muod'u stannu hiermi, quand'avianu l'acqua* “ ogni, ogni lato gli si mettevano due canne [...] e gli si legavano le canne, in modo che stessero fermi, quando avevano l'acqua” (140928.002, 01.04.21s.); di pers. e parti del corpo: *pua nc'èranu chiði donni bbravi chi ffacianu a curuna e ss'a mentianu supra a testa, però u cuoðu à m' u tieni hiermu 'e chiða manèra, ca si nno...* [...] “ poi c'erano quelle donne brave che facevano il cercine e se la (scil. *lançada*, v.) mettevano sopra la testa, però il collo bisogna tenerlo fermo in quel modo, perché altrimenti [...]” (141006.003, 00.55.49s.); *era pure nu passatiempu, no, 'u jocanu, m'i tenanu hiermi* [...] “ era anche un passatempo, perché giocassero, per tenerli (scil. i bambini) fermi [...]” (140929.007, 00.02.46s.).

Ro., s. v. *fermu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. sodo, duro; Benestare (RC) grosso. Mart.: *hermu* var. di *fermu* agg. fermo, fisso, stabile...fig. duro, deciso, costante, risoluto...s. m. fermo, congegno che serve per fermare qualcosa).

Hierreviechi (s. m. pl.) ferravecchi, oggetti in cattivo stato di cui è possibile recuperare alcune parti (v. *hierru, viecchju*).

scatamunijara [...] *puru duva nc'eranu hierreviechi chi ggirava unu 'u trova ncuna cosa* “ frugare [...] anche dove c'erano ferravecchi, dove uno andava in giro a cercare qualcosa”(141004.003, 00.54.22s.).

Per la formazione della voce cfr. *capustuòticu, greciamagghja, hicundiana, manumbersa* (var. *manimbersa, manunversa*); *suriciuorvu* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Hierru (s. m.) ferro.

U ciarnigghiu, si cernia u 'ranu [...] *sempe puru 'e hierru, dicimu* “ Il crivello, si setacciava il grano, sempre di ferro anche, diciamo” (131003.006, 01.01.26s.); di bombe: *a cuntraera, a cuntraera! E ccadia ogni ppiezzu 'e hierru tantu nta cchiða...nta cchiða terra* “ la contraerea, la contraerea! E cadeva ogni pezzo di ferro così grande, in quella...in quella terra”(141001.003,

00.53.06s.); pl. *herra*: 'u 'nchjana 'e supa de' herra do bbarcuni “ (ha dovuto) salire sopra ai ferri del balcone”(130624.001, 00.41.11s.); *herra*, var. *ferra* ferri per ferrare gli asini e i bovini: *Nui preparàvamu i ferra al fabbro, o horgiaru* “ noi preparavamo i ferri (scil. per ferrare le vacche) al fabbro, al *horgiaru* “(130619.001, 00.17.51s.); e *io du' herra 'e ciucciu aju cca [...]*“ io ho qua due ferri di asino [...]”(140929.002, 00.30.02s.); ferro per lavorare a maglia: *I hilatiedi si 'mpasta a pasta e... e ssi hila cu na virgula [...] cu nu hierru 'e chiđi chi llavora una* “ Si impasta la pasta dei fusilli e si fila con una bacchetta [...] con un ferro di quelli con cui si lavora (a maglia) (130619.002, 01.15.08s.); *i cozietti [...] i haciamu cu i herra [...] cu a lana, cu trama [...] chiđa de cannavu, de linu [...]* “I calzini li facevamo con i ferri, con la lana, col filo[...]quello di canapa, di lino[...]”(ibid., 00.50.16s.); gen. attrezzi: . *Ricogghja tutti i herra, i zzappi, tutti i herra e i miente arried' a porta* “raduna tutti gli attrezzi, le zappe, tutti gli attrezzi e li mette dietro la porta” (141002.001, 00.15.37s.).

Ro., s. v. *fierru*: Serrastretta (sic), var. *hierru* Centrache, *ferru* M1, Briatico m. ferro; [...] *i hierri* Serrastretta, *i ferri* Melissa, *i ferra* M11, Briatico gli arnesi.

Higghja (s. f.) figlia.

1. Propr.: *chista è nna higghja mia e chistu su' i frati tutti 'e dui* “questa è una mia figlia e questo... sono tutti e due i fratelli”(130624.002, 01.17.50s.); *avia na sula higghja e ppua puru nci moriu* “Aveva una sola figlia che poi gli è anche morta” (130930.001, 01.10.00s.); *èppimu a higghja* “abbiamo avuto la figlia”(131003.001, 00. 55.41); con poss. encl., anche var. *figghja*: *higghjama [...] mi hacia: [...]* “mia figlia [...] mi diceva (lett. faceva)”(130624.001, 00.21.24s.); *a ffigghjama nci dezze nu lenzùolu regamatu [...] de lussu* “a mia figlia ho dato un lenzuolo ricamato [...] di lusso”(131007.001, 01.04.55s.); *nci potivi dunare pane a ffigghjatta ancòra a casa! 'On avia raggiuni!* “ Avresti potuto dare da mangiare a tua figlia ancora a casa! Non aveva ragione?”(130622.005, 00.33.12s.). 2. Est., allocutivo: «*chi aju 'u hazzu cu cchistu cca, higghja ?*» «*A zzia*» dice «*chiđu chi vvi serve vi serve, chiđu chi nno nci u jettati e gađini*» «cosa devo fare con questo qua (scil. grano), figlia? » «*zia*» dice «quello che Le serve, le serve, l'altro lo getta alle galline»(130624.001, 00.33.20s.).

Ro., s. v. *figlia*: var. *higghia* Squillace; *figghiatta* M14, *figghjita* Soverato tua figlia.

H<j>[i]gghjaluoru (agg.) chi fa molte uova o molti figli (v. *higghju*).

Ro., s. v. *figlialora* : M13 f. prolifica.

Metatesi da **-ariòlu > -aròlu > -alòru > -aluoru* con dittongazione metafonetica. Per la formazione della voce cfr. *lardaluoru*, *piscialuoru*, *prescialuoru*, *sgađaluoru* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

H<j>[i]gghjare (v. intr.) figliare, partorire (anton. *spigghjare*, v.).

Di animali: (Figlia) *Se partoriva ddu' volte a pecora...*(anziano) *Higghjàu n'attra vota* “ha partorito un'altra volta”(140928.002, 00.24.25s.); (interlocutrice) *comu si dice quandu si, quandu higghja du' vùoti a piècura?* [...] (anziana) *agnellino o bbiharu u chiamàvanu 'n dialettu do tuttu [...]* *hice nu bbiharu* “come si dice quando si...quando la pecora figlia due volte? (come si chiama il piccolo che nasce dopo, cioè la seconda volta) (anziana) agnellino o in dialetto vero e proprio lo chiamavano il *biharu* [...] ha fatto un *biharu*” (ibid., 00.24.48s.); (quando un animale partorisce come si dice?) *higghjàu* “ [...] ha figliato”(141005.004, 01.01.00s.); *èna stìrpa, quandu 'on èna no' pprèna no' ffigghjata* “ è sterile (scil. la capra) quando non è né gravida, né ha figliato” (ibid., 01.01.28s.).

Ro., s. v. *figliare*: var. *figghiari*, *-re* M3, 4 n. partorire.

Higghjòla (s. f.) bambina, ragazza, figlia (v. *higghja*).

Chiđa higghjòla lu stessu “ Quella ragazza lo stesso” (130930.001, 01.10.17s.); *guarda chi stacca chi è cchiđa higghjòla [...]*“ guarda che bel pezzo di ragazza è quella figliola”(13 1010.001, 00.11.25s.); *era higghjòla, ggiuvaneda, no* “ ero ragazza, giovinetta, no” (141005.001, 00.58.57s.); *e ffigghjama [...] era higghjòla tandu, ca quantu avia 'ncunu quindici, sidici anni* “ e mia figlia [...] era ragazza allora, che, quanto aveva, circa quindici, sedici anni” (130624.001, 00.21.24s.); *na cosa longa 'e ccussi, petronula, a chiamàvanu, chi ssi mangiava a higghjòla nta panza, a creatura nta panza* “ una cosa lunga così, la chiamavano *petronula*, che si mangiava la bambina nella pancia, la creatura nella pancia”(130617.001, 00.05.18s.); pl. *higghjuoli*: *nd'aju cincu higghjuoli himmini* “ho cinque figlie femmine”(130624.002, 00.01.48s.).

Ro., s. v. *figliola*: var. *figghiola* Delianova, Melito di Porto Salvo, S. Roberto (RC).

Per la formazione della voce cfr. *canigghiola*, *cannizzola*, *mastazzola*, *tahariola* e il pl. *vrasciuoli* . Per il suff. *-uolo* (olo) v. Rohlfs (1969: § 1086).

Higghjoleđa (s. f.) ragazzina (v. *higghjola*).

E cca ia, avia pagura, vestuta 'e zzita, tutti chiđi ggenti appriessu puru: ammagginàtivi! (nipote) e *ppue, 'e sidici anni: na higghjolèđa!* “ [...] e che ne so, avevo paura, vestita da sposa, con tutte quelle persone dietro, anche, immaginatevi! (nipote) e poi a (lett. di) sedici anni, una ragazzina!”(130622.005, 00.34.35s.).

Higghjolièđi (s. m. pl.) figlioletti, figli piccoli.

“*Donna Angiulina mia, e che chi èna! Avite i higghjolièđi!*” “Signora Angiolina mia, e cos'è! Ha i figli piccini!”(130930.001, 01. 11.46s.).

Per la formazione della voce cfr il sing. *cagnolièđu*. Per il suff. *-uòlo*, *-òlo* v. Rohlfs (1969: §1086); per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Higghju (s. m.) figlio.

1. Propr., con poss. encl.: *E idu hice a ffigghjuma 'u vaja cu i stanchiedi a Ccatanzaru pèmmu passa a visita!*“ E lui ha fatto andare mio figlio a Catanzaro con le stampe a fare la visita!”(131010.001, 00.34.15 s.); *aguannu 'om binne higgghjutta* “ quest'anno tuo figlio non è venuto”(140929.004, 00.26.42s.); *abbadài sempa pe' higgghji mie* “ho sempre badato ai miei figli”(131010.001, 00.31.18); *èramu sette higgghji* “eravamo sette figli”(131003.001, 00.16.20s.); var. pl. *higli: ed ebba nova higli pua*, “ e poi ho avuto nove figli”(130617.001, 00.00.09s.); *higgghju 'e mamma* orfano: *chiđu chi ffaccia ricuotti, chiđu higgghju de... màmmasa, povareda* “ quello che faceva ricotte, quell'orfano, poveretta la madre!”(141005.001, 00.47.18s.); *i higgghjuoli de' mammi avianu 'u vannu 'u guardanu nimali [...]* “ i figli delle mamme (= gli orfani) dovevano andare a badare animali [...]” (141001.003, 00.33.27s.). 2. Est., allocutivo, di pers. più giovane: *o higgghju, cu mmia n'a vincivi, n'a vinci volia 'u nci dicu* “ o figlio, con me non la potresti avere vinta, non la vinci, avrei voluto dirgli”(141005.001, 00.09.14s.). Ro., s. v. *figliu*: var. *higliu* Serrastretta, *higgghiu* Centrache, Squillace, San Vito sullo Ionio id.; *figghiumma* Catanzaro, *higgghiumma* Gagliato mio figlio [...].

Higgghjuolu (s. m.) figlio, figliolo, ragazzino (v. *higgghju*).

Quand'era higgghjuolu [...] *mi mandaru pèmmu mi d'ormu cu nnànnuma* “ quando ero ragazzino [...] mi hanno mandato a dormire con mio nonno”(131003.005, 00.06.10s.); *èppimu si' higgghjuoli, de' sia mo' nd àve tri* “abbiamo avuto sei figli; dei sei ora ce ne sono tre”(ibid., 00.07.44s.); *No' ffude na hìmmana 'u camìnu...doppu maritata 'u vau 'u viju i higgghjuoli [...]* *a Rroma, a Salerno...* “Non sono stata una donna da muoversi...dopo sposata da andare a trovare i miei figli [...] a Roma, a Salerno”(131004.001, 00.18.36s.).

Ro., s. v. *figliuolu*: C1 (= Accatt.) var. *figghiolu* R1 (Vocab. Dial. Reggio città) m. figliuolo; var. *figghiolu* M3 m. bambino, ragazzo.

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolu, cannuolu, vrazzuòlu, zannuolu* (v.). Per il suff. *-uòlo, -òlo* v. Rohlfs (1969: §1086).

Hila (s. f.) filo, filo dei cannelli.

1. Gen., filo: *all'ora agni mmanata, votava na hila e a ligava, agni mmanata, quantu nci nda capia nta mani, votava l'attru hilu e a ligava [...]* “ allora, ogni manata, girava un filo e lo legava, ogni manata, quanto gliene entrava nella mano, girava l'altro filo e lo (scil. manipolo di grano, v. *jèrmita*) legava [...]” (141005.004, 00.13.24s.). 2. Filo, a) dei cannelli: *nda volianu dui, una hila, a... ai du' lizzi a mmienzu* (quanto lizzi ave nu tilaru?) *quattru, quattru... quattru hilari e ppua nda venianu: dui, hili venia una da, de chiđ 'e hore e una 'e chiđ 'e inta e una venia 'e chiđ'a mmienzu, na hila nta ddui [...]* *poi doppu, venianu chiđi hili a mmienzu venianu misi ad unu dientu do piettinu, l'attri du' hili 'e hora, venianu tutti dui assieme o lizzu 'e vanti e dd' arriedi, [...]* “ ce ne volevano due, un filo ai due licci di mezzo (quanti licci ha un telaio?) quattro, quattro... quattro file, e poi ne venivano due, fili, uno veniva da quello di fuori e uno da quello di dentro e uno veniva da quello di mezzo, un filo in due [...] poi dopo, quei fili di mezzo venivano messi a un dente del pettine, gli altri due fili di fuori venivano, tutti e due insieme, al liccio davanti e di dietro [...]” (130624.001, 00.57.55s.); *Cu nnu paru 'e huòrvici stoccati a hila, no* “Con un paio di forbici si spezzava il filo, no”(130624.002, 00.33.07s.); b) nella preparazione della seta: *e sta hila [...]* *cchjù longa ène e cchjù mieggghju vène, ca non vène stocca e jjungì, capiscistuvu, ca vène sempe nu hilu* “e questo filo (scil. di seta) [...] più lungo è e meglio viene, perché non viene spezza e unisci, ha capito, perché viene un filo ininterrotto”(131009.001, 01.08.05s.). 3. Loc. avv. *de hila* di seguito: *quandu mi nesciu a secunda, pe' vvinitidu' notti de hila ciangia [...]* “quando mi è nata la seconda (scil. figlia) per ventidue notti di fila ha pianto [...]” (131003.001, 00.49.34s.).

Ro., s. v. *fila*: M3 f. filo, specialmente quello dell'ordito.

Hilanda (s. f.) filanda (v. *hilare*).

Ca a hilanda è a tua, duv'era a hilànda ?“ e perché, la filanda è la tua, dov'era la filanda? [...]”(130624.002, 00.13.00s.); var. ampl. *filanderia: dà nc'è la...a filanderìa, chi ffilavanu il baco da sèta* “là c'è la filanda dove filavano [...]” (131003.006, 00.38.49s.).

Hilare (v. tr.) filare (v. *hilu*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *filare*) di uso comune: di lino, seta e altre fibre: *pua, quandu u hilanu u hannu 'e sa manèra [...]* *po' u hannu a mmatassa, eh, però quand'u tiranu 'e nta coddara u tiranu a mmani [...]* “poi, quando lo filano, lo fanno in questo modo [...] poi lo fanno a matassa, eh, però quando lo tirano da dentro la caldaia, lo tirano a mano [...]” (131009.001, 01.07.50s.); (anziana) *hilava, hilava cu husu a stuppa!* (anziano) *hilavi: però nci dicivi 'ncuna cosa e higgghjuoli 'e viernu?* “ filavo, filavo col fuso la stoppa! (anziano) filavi: ma qualcosa ai bambini d'inverno gliela avrai detta? (141006.003, 00.12.40s.); *a trama a chiamàvamu chiđa de cannavu, de linu, sì, a hilavanu [...]* *io no' nda hilài mai, varamènte, ma, mia madre a hilava* “ chiamavano trama quello (scil. filo) di canapa, di lino, sì, lo filavano [...] io non ne ho mai filato veramente, ma mia madre lo filava”(130624.001, 00.50.16s.); *doppu hilata, aviamu m'a guggghjimu cu ssapuni* “ dopo averla (scil. seta) filata, dovevamo bollirla con sapone” (ibid., 01.18.11s.); di impasti: *I hilatiedi si 'mpasta a pasta e...e ssi hila cu na virgula* “ i fusilli, si impasta la pasta e...e si fila con una bacchetta ” (130619.002, 01.15.08s.); *i gravijuoli [...]* *io i hazzu comu i hacìa mama, harina e ova, si hilanu e si hrijinu* “ le frittelle il le faccio come le faceva mia madre, farina e uova; si filano e si friggono”(131003.006, 00.21.20s.).

Hilari (s. m. pl.), var. *filari* file (v. *hila*).

nda volianu dui, una hila, a... ai du' lizzi a mmienzu (quanto lizzi ave nu tilaru?) *quattru, quattru... quattru hilari [...]* “ ce ne volevano due, un filo ai due licci di mezzo (quanti licci ha un telaio?) quattro, quattro... quattro file”(130624.001, 00.57.55s.); *avia tri ffilari 'e lastichi, cca [...]* *cca inta nc'eranu tri ffilari 'e lastiche, bbelli, ma no' tutti a nna vanda [...]* *mentuti [...]* una

'e cca 'e ccussì e ggiravanu “ (la camicetta) aveva tre file di elastici, qua [...] qua dentro c'erano tre file di elastici, belli, ma non tutti da una parte, messi [...] una di qua in questo modo, tutt'intorno” (131010.001, 00.07.16s.); *all'urtimu dà ssupèa a ddestra comu si 'nchjana, chiḍi hilari è tutt'a nostra* “ all'ultima parte (scil. del cimitero) là, nella parte più alta, a destra appena si sale, quella fila è tutta la nostra”(130619.002, 00.19.29s.).

Ro., s. v. *filaru*: M3 m. filare, fila di alberi.

Hilata (s. f.) lunga fila, filare (v. *hila*).

Di alberi: *a Ccanaci nd'avia na hilata 'e nucari* “a Canaci ce n'era una lunga fila di noci [...]” (131003.006, 00.37.43s.).

Ro., s. v. *filata*: M3 id.

Hilatiedu (s. m.) fusillo fatto in casa (v. *hilare*).

A) Propr., gen. al pl., *hilatiedi* filati con *i virguli* (v.): *hilatiedi, comu no? E ca tandu [...] cu' l'avia a pasta? Hilatiedi, hilatiedi e pposa, hilatiedi e cciceri, chissu era nu mangiare* “ *hilatiedi*, come no? E che allora [...] chi l'aveva la pasta? *Hilatiedi, hilatiedi* e fagioli, e ceci questo era un cibo”(131003.006, 00.14.05s.); *haciamu i hilatiedi [...] puru cu a carn'e crapa, haciamu i hilatiedi* “facevamo i fusilli [...] anche con la carne di capra, preparavamo i fusilli”(131003.001, 00.30.57s.); b) fig., di persona molto magra: *pari nu hilatiedu* “sembri un fusillo”(131007.001, 00.37.00s.).

Hilatu (s. m.) l'insieme di quanto si fila; il filato di lino e simili fatto in casa, un tempo, per la tela (v. *hilare*).

Detto tradizionale tratto dal lessico tecnico della filatura (a Polia c'era più di una filanda): *Si saria io patruni 'e su hilatu, stoccaria la cima e trovaria lu capu* “Se fossi io il padrone di questo lavoro di filatura, staccherei la cima e troverei il capo” (Cellia); cioè bisogna troncare di netto le situazioni difficili senza via d'uscita; *a caputimula ène a rotellina, pèmmu...pèmmu staja u hilatu dà* “ il cappelletto del fuso è la rotellina per...per tenere fermo il filato” (141006.003, 00.15.17s.); (anziana) *u horticchiu tenìa, tenìa u hilatu* (anziano) *tenìa u hilatu* “ il distanziatore inferiore del fuso reggeva, reggeva il filato (anziano) reggeva il filato [...]”(ibid., 00.16.11s.).

Per la formazione della voce cfr. *spisatu, tavulatu* ecc. (v.). Per il suff. *-ato* v. Rohlfs (1969: § 1128).

Hileḍa (s. f.) filino (v. *hila*).

Di bava del baco da seta: *quandu cacciàvanu a hileḍa da vucca no mmangiavanu cchjù hrunda, all'ora pua nci mentiamu chiḍi rami e iḍi si nda nchjanàvanu dà ssupa e ttezzianu... hacianu u nidu, nzomma e ppua ggirandu, ggirandu si chiudianu nta u cucuḍu, u chiamamu nui, [...]* “ quando facevano il filino (di bava) dalla bocca, non mangiavano più foglie, allora poi gli mettevamo quei rami, loro se ne salivano là sopra e tessevano, facevano il nido, insomma e poi, a forza di girare, si chiudevano nel bozzolo il *cucuḍu* lo chiamiamo noi [...].”(130624.002, 00.15.11s.).

Per la formazione della voce cfr. *hurnesteda, lattucheda, nipiceda, ntinneda, manniceda, pianticeda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Hilera (s. f., var. *filera*) castagno da taglio, castagno diritto (v. *hila*).

Voce confermata nel significato di 'insieme di cose messe in fila'.

Ro., s. v. *filera*: M3, Soriano, var. *hilera* Serrastretta travicello sottile nella copertura dei tetti; s. v. *filera*: M1 filata, fila di legni impalati sul terreno per sostegno delle piante.

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidera, carvunera, costera, cucinera, nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Hiliciaru (s. m.) luogo coperto di felci.(v. *hilicia*, var. *filiciaru*; v.).

Hilici[a] (s. f.) felce (var. *filicia*, v.).

aviamu nu sarviettu, mentiamu 'nta cchiḍu sarviettu nci mentiamu du'... hilici e...e cchiḍa chi...chi ssi squagghjava si sculava via via chi ppurtava...purtàvanu 'e mani “ avevamo un tovagliolo, mettevamo in quel tovagliolo, ci mettevamo un po' di felci e quella (scil. neve) che si scioglieva scolava via via che (la) portava... portavamo nelle mani”(130624.001, 00.36.01s.); *na ggibbia, na gurna, nta cchiḍa gurna si hacìa na specie 'e liettu 'e hilici, si hacìa u liettu de hilici* “ una vasca, una vasca d'acqua; in quella vasca d'acqua si faceva una specie di letto di felci, si faceva lo strato di felci” (140928.002, 01.04.01s.).

Ro., s. v. *filice*: Nocera Terinese, var. *hilice* Serrastretta m. felce [l. filix]; s. v. *filicia*: M1, 11, Briatico, var. *hilicia* Centrache, *filici* M3 f. felce.

Hiliettu (s. m.) schiena (v. *hilu*).

Voce confermata per designare la parte alta della schiena a differenza di *cudiḍa* e *schina* (v.), che designano la zona lombosacrale.

Ro., s. v. *filettu*: M3, 11 f. schiena; var. *hiliettu* Centrache spina dorsale.

Per la formazione della voce cfr. *capriettu, gazziettu, giugniettu, piriettu* (v.); per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Hilu (s. m.) plur.-a, filo.

1. Propr.: (ma allora cosa si intende per *pintinella*, allora? Il filo...) *u hilu sì [...] ca si nno comu a mentivi a traverza?* “il filo, sì, perché altrimenti come si metteva la trama?”(131011.002,00.14.40s.); var. *filu*: *magari 'ncuna vota [...] mi mentia pemmu, 'u vièstu ncuna sèggia e mmi tiravanu u filu i higgjhùoli* “magari qualche volta mi mettevo a rivestire qualche sedia e mi

tiravano il filo i miei figli”(131003.005, 00.13.35s.); 2. Fig., di bava del baco da seta che si chiude nel bozzolo: *cu a vucca si hacia chiđu hilu, hilu, propiu chi nno' ssi vidia mancu* “ con la bocca faceva quel filo, proprio filo che non si vedeva neppure” (130624.001, 01.14.51s.); di stelo di piante: *allòra u stilu u suo facèva un filo lungo così, bbello fòrte ruppivi chiđu hilu, ruppivi chiđu hilu e 'mpilavi a mura chi trovavi, a mura de... nta terra, a mura 'e terrienu [...] pe' cchissu è chiamata inzitamura ca u hilu sue u stèlu sue era così dduru chi 'mpilavi chiđi fragolini e tt'i potivi portare da muntagna [...]* “[...] allora il suo stelo faceva un filo lungo così, molto forte: si rompeva quel filo, si rompeva quel filo e si infilava la mora che si trovava, la mora di, nella terra, la mora del terreno per questo è chiamata 'infilata-fragola', perché il suo filo, il suo stelo era così duro che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna [...]” (140928.002, 00.31.54s.); *nto hilu do juornu* in pieno giorno: *nto hilu do juornu [...] arrobbaru nto misi d'Aprili* “ nel mese di Aprile hanno rubato in pieno giorno” (140928.001, 00.08.22s.); *nto hilu do menzujurnu* a mezzogiorno in punto: (Lei ha detto: *nto hilu do menzujurnu*) *quandu èna nto hilu do menzujurnu vor dira ca ena precisu menzujurnu* “ (Lei ha detto: nel filo del mezzogiorno) quando è nel filo del mezzogiorno, vuol dire che è precisamente mezzogiorno” (141004.002, 00.02.02s.); pl. *hili*, di formaggio: *a finitura da canna [...] ligavanu nu cuosu e chiđi pungitopu [...] allora pua u ggiravanu dà dinta e tutti chiđi hili de hormaggiu si 'ncrocavanu dà* “ alla parte terminale della canna [...] legavano un coso di quelli...pungitopo [...] allora poi lo giravano là dentro e tutti quei fili di formaggio si agganciavano là” (131009.001, 01.06.28s.); *du' hili* un po' di: *m'ahhijài puru du' cucuzzeduzzi, puru, m'i scaddu o m'i hazzu cu ddu' hili 'e pasta* “ mi sono raccolta anche un po' di zucchini, pure, per lessarli o cucinarli (lett. farli) con due fili di pasta” (131011.002, 00.30.44s.).

Ro., s. v. *filu*: CMR, var. *hilu* Centrache, Serrastretta id.[...] *allu filu de menziurnu* C1 (= Accatt.) a mezzogiorno in punto.

Himmana (s. f. e agg.) donna, femmina.

A) S. f.: *Non jìvi ndaviedi. No' ffude himmana 'u caminu* “non sono andata da nessuna parte; non sono stata una donna abituata a muovermi” (131004.001, 00.18.36s.); var. *fimmana* : *si jungianu masculu e ffimmana pua u masculu moria, a himmana restava e ffacia l'ova* “si univano maschio e femmina, poi il maschio moriva, la femmina restava in vita e faceva le uova” (130624.001, 01.08.06s.); var. *himmina*: *simu quatru himmini* “siamo quattro donne” (130622.001, 00.02.09s.); pl. *himmani*: *èramu quatru [...] i himmani i misimu nto mienzu m'i guardamu nòmmu s'i pigghjanu* “eravamo quattro [...] le femmine le abbiamo messe nel mezzo per controllarle che non se le prendessero” (131004.005, 01.23.03s.); *dici c' avia 'e himmani, a nn'attra vanda? Bbùonu* “Dici che aveva le donne da un'altra parte? (scil. si comportava) bene!” (130622.005, 00.36.22s.); b) agg. : *Nd' àju cinu higghjuòli himmani* “Ho cinque figlie femmine” (130624.002, 00.01.40s.); *ed ebba nova higli pua, sette màsculi e ddu' himmini* “e poi ho avuto nove figli, sette maschi e due femmine” (130617.001, 00.00.09s.).

Ro., s. v. *fimmina*: M3, Melissa, var. *fimmana* M3, Briatico, *himmina* Serrastretta, *himmana* Centrache f. donna [...].

Per *-m- > -mm-* in parole proparossitone, cfr. *cammera* (v.). Il fenomeno è pancalabro (Falcone 1976: 37).

Himmanazza (s. f.) donnone, donna alta e robusta (v. *himmana*). .

Dicia ca u mi' ène cchjù mmiegghju 'e chiđu, ca chiđu ène picculinu, cun tuttu ca era na himmanazza “diceva che il mio (scil. bimbo) era migliore di quello, perché quello era piccolino, nonostante che (scil. l'altra puerpera) fosse un donnone” (141005.001, 00.44.37s.).

Ro., s. v. *fimminazza*: C1 (= Accatt.) f. donna alta e robusta.

Per la formazione della voce cfr. *pippazza, spatazza, stroffazza, varvazza, vuttazza* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Himmicchijare (v.)

Himmicchjusu (agg.).

Himmineđa (s. f.) femminuccia, bambina (v. *himmana*).

Pl. *himminiedi*: *i màsculi si nda jianu avanz'a chiesi ca dà si ricogghjènu tutti i himminiedi e jiocàvanu dà*. “i maschi se ne andavano davanti alla chiesa perché là si raccoglievano tutte le femminucce e giocavano là” (131003.001, 01.01.02s.).

Ro., s. v. *fimminella*: var. *fimmanaja* M22 femminuccia; *fimmineđa* M1 f. prostituta.

Per la formazione della voce cfr. *cu diespineda, higghjoleđa* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Himminijare (v. intr.) andare a donne (v. *himmana*, sin. *puttanijare*, v.).

(figlia) *A donna, ad esempiu, chi...jìa himminijandu comu si chiamava? [...] (madre) Ma l' òmani dicimu [...] l'òmani, chi vvannu himmanijandu* “(figlia) la donna, per esempio, che andava continuamente a donne come si chiamava? [...] (madre) ma gli uomini, diciamo [...] gli uomini che vanno continuamente a donne” (131003.001, 01.18.57s.; 01.19.30).

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, cavađijare, circolatijare, gangulijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare, viaggijare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo in pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con *-ičō* da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Hina (avv., var.) *fin* fino.

Cc'era una fascia chi si 'nfasciavanu i bbambini e ppuu i mentianu nta nnu... saccòcciu, nta nnu saccu e...e i tenianu hin' a tre mmèsi dà inta “c'era una fascia con cui si fasciavano i bambini e poi li mettevano in un piccolo sacco, in un sacco e li tenevano fino a tre mesi là dentro” (131003.006, 00.47.29s.); *hin'a vucca cca, avia u... habbricata, io dicu quand'a lavavanu comu hacianu pèmmu a lavanu? [...] e mmentianu l'ùogghju [...] orvicata propriu, sì, orvicata fin'a vucca [...]* “era murata fino alla bocca, io dico quando la lavavano, come facevano a lavarla? [...] e mettevano l'olio [...] interrata proprio, sì, interrata

fino alla bocca” (131009.001, 01.10.13s.; 01.10.22s.); Loc. cong. *hina chi: era nu vinu chi qquandu u mungianu, nda pigghjavi tri, quattru, cinqu litri e u gughjiamu e ffaciamu u vinu cùottu [...] u gughjiamu hina chi vnotava 'n tierzu* “era un vino che, quando lo spremevano, ne prendevi tre, quattro, cinque litri e lo bollivamo e facevamo il vino cotto [...] lo bollivamo finché si riduceva a un terzo [...]” (1310003.001, 00.45.20s.); *hina chi cci simu nui nd'ava sicuru* (scil. Minnitisi) “Finché ci siamo noi ce ne sono sicuramente (scil. abitanti di Menniti)” (131004.005, 00.02.36s.); (*u taccu*) [...] *lu sdarrupàu hina chi u cumpare 'u svraghenàu* “(il tacco) [...] lo ha buttato giù finché il compare l'ha cacciato” (140928.002, 00.06.41s.) (per il testo integrale, v. *harza*).

Ro., s. v. *finà*: C1 (= Accatt.) av. fino a; *finà cca* Squillace fin qui.

Hinca (cong.) finché (*fino a che*) (var. *zinca*, v.).

Avv. persino: *Nci votaru tuttu li cascì, 'ice ca si levaru hinca na cuverta* “Gli hanno vuotato tutte le casse, dice che si sono portati via persino una coperta” (131011.002, 00.31.02s.).

.Ro., s. v. *nsinca*: M5, Soveria Mannelli av. finché, sino; M14 *nsinca u mara* persino il mare.

Hini (s. f.) fine; *Male e bene 'm pini vene*.

hatiga nda hicimu nzini hini schjetta e spusata, “lavoro ne abbiamo fatto fino alla fine, da nubile e da sposata” (130624.001, 00.17.12s.); *'m pini 'in fine'* (proverbio su foglio sparso confermato a Polia): “male e bene finiscono” (lett. viene in fine).

Hinimundu (s. m.) finimondo (v. *hini, mundu*).

Cazzarola! Vinnimu 'e vièru o hinimundu! “Diamine! Siamo arrivati davvero al finimondo!” (130622.005, 00.35.42s.).

Per la formazione della voce cfr. *capiduvènnaru, capumandra, husuhierru, mappamundu pedàmanu* (var. *pedamine*), *tascappane, trib[b]bastuni* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Hinire (v. tr., intr. e pron., var.) *finire* finire, compiere (v. *hini*).

A) Tr.: *hinu cent'anni* “compio cent'anni” (131004.001, 00.10.27s.); *Comu i hina, va e ss'i ccatta* “Appena li finisce va a comprarseli” (131011.001, 00.15.46s.); *hinivi u paccu, a mmia 'o mm'alleggiaru* “ho finito la confezione (scil. di pillole) ma non mi sono diminuiti (scil. i dolori) (140929.002, 00.00.35s.); *ma n'e hinu ancora* “ma non li (scil. esami) ha ancora finiti” (140929.004, 00.27.02s.); *a pizza a hinimma* “abbiamo finito la pizza” (141001.004, 00.02.31s.); b) intr., anche var. *finire* in fonosintassi: *non finisciu mai 'u nda viju* “non finisco mai di vederne” (141005.001, 00.33.10s.); *hinia unu e ppua nci a 'nava a nn'attru* “finiva uno e poi gliela (scil. tessera) dava a un altro” (130930.001, 00.14.03s.); *stacia dà nzinca chi ffinia a hesta do Ritu* “stava là finché non finiva la festa (della Madonna) di Loreto” (ibid., 00.12.20s.); *Nc'i nnacava, jìamu, hinianu dà e jjianu a nn'attra vanda* “[...] Gliele (scil. susine sull'albero) scrollavo, andavano (scil. i maiali), finivano là e andavano da un'altra parte” (141009.002, 00.22.28s.); *quandu finimme, 'e dui* “quando finimmo, alle due” (130624.001, 00.14.14s.); *e mmannaja! 'o' ffiniriemu mai, 'o' ffiniriemu mai cu bbui!* “accidenti! non finiremmo mai, non finiremmo mai con Lei!” (141001.004, 00.22.26s.); aus. asp., con 'e + inf.: *à mu si hine 'e cocire* “deve finire di cuocere” (130930.001, 00.07.25s.); *mangianu e bbivunu dōppu hinunu 'e abballara* “mangiano e bevono dopo che finiscono di ballare” (141004.001, 00.45.13s.); *chidù n'u viviamu u primu, comu hinia 'e gughjire l'apriamu* “(scil. il vino di uva fragola) quello ce lo bevevamo per primo, come finiva di fermentare, l'apriavamo” (130624.001, 00.38.56s.); *Dōppu hinianu 'e hare u hormaggiu* “Dopo che finivano di fare il formaggio”. (131009.001, 01.05.22s.); p. p. *hinutu: mi nda jivi a Ffirenze perchè a Llècce avia hinutu* “me ne sono andato a Firenze perché a Lecce avevo finito (131003.005, 00.06.58s.); è *nna vita hinuta* “è una vita finita” (130619.001, 00.04.31s.); c) pron.: *dōpo l'acqua si hine resta chida limarra* “[...] [...] dopo che l'acqua finisce resta quella melma [...]” (141006.003, 01.50.08s.); *No ssacciu no qquandu arvisce e nno qquandu scura mancu quandu si hina la settimana [...] i vječchi n'u dicianu a nnui zzitiedì* “Non so né quando albeggia, né quando annotta, neanche quando finisce la settimana [...] gli anziani ce lo dicevano o noi bambini”. (141010.001, 00.08.50s.).

Ro., s. v. *finire, -ri*: CMR finire [...].

Hinocchiara (s. f.) pianta del finocchio (v. *hinuocchju*).

E cchista è la stéssa comu a...a crèzza, hino... hinocchiara “e questa è come la pulicaria, il finocchio (selvatico)” (141008.002, 00.00.57s.).

Ro., s. v. *finocchiara*: M11 f. finocchio (pianta).

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Hintega (s. f., var.) *hinteva* l'atto del fingere, finzione (*finto*).

Hinu (agg.) fino, sottile.

Di spina: *a sipala 'e spini en'a spina si haja longa, hina, crisce hina com'u jitu e ssi haja longa, secundu si àva a horza si haja grande, però ida è llonga, così* “nel riparo di sterpi la spina diventa lunga, sottile, cresce sottile come il dito e diventa lunga, diventa grande in relazione alla forza che ha, però è lunga così” (141010.002, 00.07.49s.); di seta: *dōppu chjanu chjanu, chjanu chjanu venia a ggiusta, comu volivi m'a hàì, si bbolivi m'a hàì hina assai nda mentivi pùocu, cucudì si bbolivi m'a hàì normali mentivi u ggiustu; unu comu volia m'a haja, no* “dopo, assai lentamente, veniva (quella) di consistenza giusta, come si voleva fare: se si voleva farla molto sottile si mettevano pochi bozzoli, se si voleva farla normale, si metteva la giusta quantità; (dipendeva da) come uno voleva farla, no” (130624.001, 01.16.05s.); triplicazione superl. avv. *hina hina hina* a strisce sottilissime: *dōppu a 'nzalata, da...da lattuca, pe bbirdura... nci avia dittu nòrama ca n'a pùozzu, m'a gughjju: no! Cruda à mu s' a mangia!* [...] *e aju m'a hazzu hina, hina, hina...*” dopo l'insalata, della...della lattuga, come verdura...le avevo detto

(scil. a) mia nuora che non la posso (scil. masticare), di lessarla: no! Deve mangiarsela cruda! [...] e devo tagliarla (lett. farla) a striscioline sottilissime (130622.005, 00.45.47s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *finu*).

Hinùocchju (s. m.) finocchio, domestico (*Foeniculum sativum*) e selvatico; semi di finocchio.

1. Propr.: *Pigghiàvamu a chjantimi e a chjantàvamu [...] a lettuca, u hinùocchju, a scariola, eccu chissi eranu [...]* “Prendevamo le pianticelle da trapiantare e le piantavamo: la lattuga, il finocchio, l'indivia, ecco, erano codeste [...]” (131003.001, 01.20.51s.); usato per fare la minestra e come aroma nelle olive schiacciate: *nci mentiamu [...] puru u hinùocchju ggià spicatu, bbellu, cu cchidi coccicèda così* “ci mettevamo (scil. nelle olive) [...] anche il finocchio già ben spigato, con quei granellini così” (141009.001, 00.31.11s.); (ancora 130930.001, 00.29.01s. s. v. *curtalisi*); in bachicoltura: *quandu pua era chi...tremulava chi ssi vidia chi jia pèmmu nesciulija, u mentiamu 'nta na scatuleđa così e 'nci mentiamu na frunda 'e hinùocchju u primu.* “(scil. il baco da seta) quando poi iniziava a tremolare e si vedeva che stava per uscire, lo mettevamo in una scatola così e gli mettevamo dapprima una foglia di finocchio.” (130624.001, 01.09.04s.); *u hinùocchju è bbùonu pe' qquandu ti dola o stòmacu* “il finocchio va bene per quando fa male lo stomaco” (141002.001, 00.13.16s.). 2. Fig. var. *finuocchju* omosessuale: *chi bbol dire gađòhoru diciamu “ca non è né uomu e nné ffirmmana” mo' u chia... ricchjùni, finùocchju* “dicevamo: che vuol dire *gađòhoru*? «che non è né uomo e né donna» ora lo chia(mano) ricchione, finocchio” (131009.001, 00.16.37s.). Voce confermata anche per designare i semi di finocchio.

Ro., s. v. *finuocchju*: C1 (= Accatt.), var. *finùocchju* M3, 11 m. finocchio.

Per l'eccezionalità dello sviluppo -ÜCLU > -occhio (e dunque dial. merid. -*uocchju*) v. Fanciullo (2013: 1s.).

Hirringhiđu (s. m.) fischiotto piccolo e rotondo (v. *firrijare*).

U chiamàvanu u hirringhiđu tandu [...] era un fischiottino piccolo “lo chiamavano il *firringhiđu* allora era un fischiotto piccolo” (1310003.005, 00.55.40s.).

Ro., s. v. *firringhiđu*: M3 var. *firringhiju* m. frullino formato da una rotella di fuso con un piccolo asse di legno nel buco, sp. di giocattolo; s. v. *firringhi*: M6, *firlinghi* Vibo m. usignolo.

Per la formazione della voce cfr. *chjoviđu*, *'mbutiđu*, *picciridu*, *puntiđu*, *schjiffidu*, *tavuliđu*, *vurziđu* (v.). Per il suff. -illo v. Rohlfs (1969: § 1083).

Hiscini (s. f. pl.) sporte in cui gli asini trasportavano frutti e materiale di ogni genere. (var. *Fiscina*, v.; sin. *sporta*, v.).

Ro., s. v. *fiscina*: var. *hiscina* Montepaone; Mart. : *hiscina* var. di *fiscina* f. grande corba di vimini o di canna di forma bislunga per il trasporto a basto.

Hissa (agg.) stupido e (s.) fessa. (*fesso*). (v. *cunnu*).

Var. *hèssa*: *Comu si dicia: Essera bbùona è èssera hèssa [...]* “Come si dice: essere buona vuol dire essere stupida”. (131010.001, 00.36.12s.); var. *fèssa*: *mi pigghjàu pe' ffèssa* (ma *mi pigghjàu pe' fèssa* lo può dire anche un uomo?) *si* “mi ha preso per stupida” (140928.002, 00.13.29s.); *mo' hannu i hessi* “ora fanno gli stupidi” (140929.002, 00.43.31s.).

Fessa (part. pass. di *fendere*) 'vulva', propr. 'fessura', come succede comunemente ai nomi degli organi genitali, passa a indicare stupidità (*l'Etimologico*: 428, s. v. **fèssu**).

Ro., s. v. *fissa*: (in area cosentina), R5 f. organo sessuale della donna; *fissa* M3, var. *fessa* M3 m. e f. minchione, persona sciocca [lat. *fissus* 'spaccato'].

Hissarijare (v. tr.) sciupare.

Ro., s. v. *hassariari*: Roccaforte, S. Cristina d'Aspromonte (RC) sperperare [dall' ar. *hasāra* 'perdita'].

Per la formazione della voce cfr. *articijare*, *cađipijare*, *ccippijare*, *coppijare*, *garrijare*, *hamazzijare*, *haucijare*, *lardijare*, *pezzijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Hisseria (s. f.) cosa da nulla (v. *hissa*).

Var. *fisseria*: *Chistu cca a pigghjàu a ffiggeria, scusatimi, c'aj'u vi dicu* “Questo qua l'ha preso per una cosa da nulla, mi scusi che devo dirlo” (131011.001, 00.00.23s.).

Ro., s. v. *fisseria*: M3, var. *fesseria* M3 f. balordaggine, fanfaluca, errore madornale; *fissaria* Curinga cosa da nulla.

Per la formazione della voce cfr. *harzaria*, *lisciottinaria*, *longaria*, *pisirchiarìa*, *sbafanterìa*, *vacanterìa*, *ziniercherìa* (v.). Per il suff. -eria v. Rohlfs (1969: § 1115).

Hissijare (v. intr.) fare il fesso (v. *hissa*).

Mart., var. *hissijara* darsi delle arie, pavoneggiarsi cfr. *fissari* id., scherzare.

Per la formazione della voce v. *hissarijare*.

Hjacca (s. f.) apertura, spiraglio tra tavola e tavola, spacco; *a hjacca d'arva* allo spuntar dell'alba (v. *hjaccare*).

Hjacca d'arva èna propia 'e quandu nèsce il sòle, propia hjacca d'arva (anziana) *chi vvene tra u jùornu e... umbratu, diciamu [...]* *sperajùornu, si cumincia u sperajùornu dicianu [...]* (anziano) *pare che tandu nc'era u riuòggiu? a hjacca d'arva partiamu!* “*hjacca d'arva* è proprio quando sorge il sole, proprio lo spuntar del sole (anziana) che viene tra il giorno e la penombra, diciamo [...] il prorompere del giorno, comincia il prorompere del giorno, dicevano [...] mica allora c'era l'orologio! Partivamo (scil per il lavoro) allo spuntare del sole” (141004.003, 00.59.10s.).

Ro., s. v. *χacca*: M4, Briatico, Filandari f. fessura, spaccatura; v. *χaccare arva*: [...] *l'arba χaccava* M16 si apriva l'aurora. Per *a hjacca d'arva* cfr. regg. *harambija* 'albeggia' < 'si spacca il cielo' (Alessio in LGII: 560, s. v. *χαραμίζω) denom. di *haramba* 'fessura' registrato da Ro. (s. v.) a Filandari, Motta Filocastro e Nicotera e, nella var. *faramba* a Briatico (v. *caramba*) e confrontabile con neogr. *χαράζει* 'albeggia' *τὰ χαράγματα* 'l'alba' (ibid.). Attestato, nel senso di 'alba' anche l'uso del sing. *χάρωμα*, da a. gr. *χάραγ-μα* < *χαράσσω* (Andriotis 2001: 416, s. v. *χάρωμα*, τό). Per la formazione della voce cfr. *cerca, parra, passa, sberza, sbrama, sicuta* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da v. della coniugazione in *a* v. Rohlfs (1969: § 1171).

Hjaccare (v. tr.) spaccare in due; fiaccare; *si hjaccàu de risi* si sbellicò di risa.

Spaccare in due, di ceppo, di legna: *chi ddiciti, ca io jìvi u zzappu cchjù, 'u hjaccu ligna, mu nci miètu erv'a vacca?* "Cosa dice, che io sono più andata a zappare, a spaccare legna, a mietere erba per la vacca?" (140929.002, 00.01.18s.); (si potia addolare nu zzupuni?) (anziana) *u hjaccamu, u hjaccamu* "(si poteva sgrossare un ceppo?) (anziana) lo spacchiamo in due, lo spacchiamo" (141003.001, 01.00.38s.); *era unu chi ssapia m'i haja, c'avìa 'u hjacca u lignu* "era uno che li (scil. cesti) sapeva fare, perché doveva spaccare il legno" (141005.004, 00.30.08s.); *no ca chiđi à mu hjaccanu u lignu; chiđi ànnu u lignu hjaccatu* "no, perché (scil. per fare) quelli bisogna spaccare il legno; quelli (scil. i cesti) hanno il legno spaccato (ibid., 00.30.52s.); di trancio di pesce: *(u stùoccu) u hjaccàvamu nui e ccacciàvamu chiđa rešchja, aviàmu propiu na...nu runcigghjedu così e...e ppue, 'e supa, nescia a trippiceda* "(Lo stoccafisso) lo spaccavamo in due e toglievamo quella lisca, avevamo un coltellino così e poi, da sopra, uscivano le interiora" (131008.002, 00.03.40s.).

Ro., s. v. *χaccare, -ri*: M3, 4, 11, Briatico, var. *χaccara* M1, Centrache, *jaccare* Melissa, Serrastretta a. spaccare [...] [cfr. tosc. *fiaccare* 'spezzare' < *flaccare per faculare 'spezzare legno per fare delle fiaccole].

Hjancata (s. f.) tutto il fianco di mobili (v. *hjanctu*).

Mart., s. v.: 1. fiancata, parte laterale. 2. colpo dato col fianco.

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, hjoccata, mascanzunata, rugata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Hjancazza (s. f.) spiraglio.

Voce confermata a Tre Croci e a Filadelfia: *Hjancazza, sì, si sentia na vota [...] da hjancazza vijù, sì: 'e hjanctu, 'e hjanctu -azza, sì, si usava na vota* "Hjancazza sì, si sentiva una volta [...] guardo dallo spiraglio, sì: di fianco, -azza sì, si usava un tempo" (141003.002, 01.10.48s.).

Ro., s. v. *χangazza*: M3, Briatico f. spiraglio, fessura; s. v. *χaccazza*: M1, 2 fessura; s. v. *singazza*: M2 f. fessura, lesione, crepa; Dasà spiraglio di porta.

M7: 90, s. v. SCIANGAZZA, SCIACCA: fessura, spaccatura, cavità. Σηπραγξ, αγροξ? Potrebbe anche riferirsi ad origine araba. Per la formazione della voce cfr. *gadinazza, hamazza, pumazza, sputazza, stroffazza, varvazza, vinazza, vuttazza* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Hjancazzijare (v. intr.?) osservare dallo spiraglio (v. *hjancazza*).

Per la formazione della voce cfr. *dominijare, fungijare, gadijare, gargijare, garrijare, guttijare, hamazzijare, hasmijare, hauccijare, hestijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Hjanchijare (v. tr.) fiancheggiare, passar di fianco (v. *hjanctu*).

Ro., s. v. *χanchiari*: M3 a. fiancheggiare, scostare.

Per la formazione della voce v. *hjancazzijare*.

Hjancu (s. m.) pl. *hjanchi* fianco.

Loc. *'e hjanctu, de hjanchi* di lato, dai lati; di veste: *a cuda s'a hacianu 'e hjanctu 'e ccussi i maistri, i maistri i volgari no, ca si hacianu a hogghja* "la coda se la facevano di fianco così le maestre, la tessitrici, le donne comuni no, si facevano la *hogghja* (v.)" (141001.003, 00.24.46s.); di focolare: *cu la circolatera c' a mentiamu 'e hjanctu do hùocu 'e ccussi [...] e cuocia 'e vanti do luci,* " (scil. facevamo il caffè) con la *circolatera* (v.) che mettevamo a lato del focolare così [...] e cuoceva, davanti al fuoco" (141003.001, 00.01.00s.); di bozzolo del baco da seta: *non si pinnavanu bbene pèmmu nci cacciamu chiđu... chiđa laniccia de...de hjanchi, no, de' do cucudu* "erano pelati, ma non, non si pelavano bene per togliergli quel, quel laniccio dei lati, no, dei, del bozzolo" (130624.001, 01.15.36s.); di formaggio: *Dà puru ca n'o ggiravanu s'asciucava* (moglie) *ventijava de sutta e dde supra e dde' hjanchi [...]* "Là (scil. sulla stuoia di canne) anche se non lo (scil. il formaggio) giravano si asciugava (moglie) prendeva aria di sotto e di sopra e dai lati [...]" (141002.005, 00.15.38s.); di peperoni durante la frittura: *l'ùogghju mu 'nchjana, m' i cocia puru de' hjanchi* "che l'olio salga a cuocerli (scil. peperoni) anche dai lati" (141003.001, 00.42.30s.). Ro., s. v. *χancu*: M1, 3, 11, Briatico, Centrache m. fianco, anca [...] [*flancum < germ. hlanka 'anca'].

Hjannacca (s. f.) collana.

Voce ancora in uso, anche in altre zone della Calabria, nel gergo degli orefici, per designare un tipo di collana d'oro lavorata a filigrana, che veniva donata dalla suocera alla nuora nel giorno delle nozze. 1. Propr.: (la collana delle donne si chiamava...) *a hjannacca! ..u nonnu suo [...]* «*oja hazzu...staju haciendu hjannacchi mo', cu i cannarozza*» "la *hjannacca!* Suo nonno (diceva): «oggi faccio... sto facendo collane, adesso, con la pasta corta»" (131003.006, 00.46.56s.). 2. Est., pl. *hjannacchi* decorazioni pacchiane delle donne (Cellia).

Ro., s. v. *χannacca*: M1, 2, 3, 4, 11, Curinga, Vibo, Monterosso, Tiriolo var. *jinnacca* Santa Severina id. [...] [ar. hannāka].

Hjascu (s. m.,pl.) *.hjaschi* fiasco.

U hjascu mpagghjatu cu a vuda “il fiasco impagliato con la sala”; e *ll'aju nta nnu hjascu ancòra chiđu 'ranu: nto hjascu no ssi mangia!* “e ce l'ho ancora in un fiasco quel grano: nel fiasco non si mangia!”(130624.001, 00.33.27s.).

Ro., s. v. *χascu*M7 m. bariletto da vino (da 2 a 4 litri) da portare in campagna; M1, 2, 3, 11 fiasco; M7, 11, Tiriolo fiasco di creta (per contenere il vino) [lat. volg. *flascum di base germanica].

Hjatare (v. intr.) fiatare (v. *hjat*).

Ro., s. v. *χatari*: M3, var. *-ara* M1 ,*jatare* Melissa n. fiatare, respirare [...] [lat. flatare].

Hjatijare (v. intr.?) intensivo (di *hjatare* v.).

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, cavađijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare, viaggijare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel pol., ha, come in sic., sfumatura frequentativa (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con -ίζω da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Hjatu (s. m.) fiato.(sin. *rastu*, v.).

Respiro: *A vecchia dicia: mamma mia, ccu stu tiempu cupusu mi pierdu 'e hjatu!* “La vecchia diceva: mamma mia, con questo tempo afoso mi manca il respiro”(131009.001, 00.23.40s.); *accatta chiđi sapuni speciali e io mi pierdu 'e hjatu* “compra quei saponi speciali e a me manca il respiro”(130619.002, 01.39.04s.).

Ro., s. v. *χatu*: M1, 3, Briatico var. *jatu* Serrastretta, *jetu* Melissa m. fiato, respiro; *χatu* M3 alito [...] [lat. flatus].

Hjavrre (v.) tran.e intr.(var.) *hjavurare* odorare, mandare e sentir l'odore, il profumo.

Per la presenza o assenza di anaptissi cfr. *adavuru* (v.).

Ro., s. v. *χaurare, -ri*: M3, var. *χavurari* Briatico, *χarvare* M11, Davoli a. odorare, fiutare, annusare [...] [lat. flagrare per fragrare 'odorare'].

Hjavru (s. m., var.) *hjavuru* odore (v. *hjavrre*).

[...] *venia adduru quandu trasianu nta mmia!* [...] (venia adduru? U hjavru...) (anziana) *ah, u hjavru si* (altra anziana) *u hjavru, venia si, ch'eranu bbùoni* [...] “ [...] si sentiva il profumo (scil dei peperoni e dei pomodori verdi in salamoia) quando si entrava in casa mia! [...] (emanava il profumo, il hjavru...) (anziana) *ah, l'odore, si* (altra anziana) *il profumo emanava, si, perché erano buoni*” (141009.002, 00.39.22s.).

Ro., s. v. *χáuru*: M3, Motta S. Lucia, var. *χavuru* Cortale, S. Vito sullo Ionio, *χaguru* M6, *χarvu* M11, Davoli m. odore, lieve sentore [...] [lat. * flagrum per *fragrum].

H<j>[i]desini (s. pl.) specie di biscotti bislungi.

Prob. deformazione di “pavesini”.

Hjeruòsculu (s. m.) piccolo fascio di lino, ritorto e annodato dopo la cardatura e prima della filatura, di prima scelta.

Anche var. *haruòsculu* sin. di *manna nètta* “manipolo pulito”(141002.005, 00.23.35s.) : *Era u hjeruòsculu u chiamàvamu nui* (come?) *u hjeruòsculu* [...] (ma u *hjeruòsculu* chi era?)[...] (figlio) *io n'o sacciu mancu* [...] (nuora) *u 'ngruppàvanu e u chiamàvanu u haruòsculu dicia era na cosiceđa cchjù mminuteđa* [...] (anziana) *u torciamu, èccu, u haciamu 'e ccussì, u viditi?* [...] *E ccusì, e ccussì, e ccussì...* [...] (figlio) *u torcia e u 'ngruppava o cuosu* (nuora) *e u chiamavanu haruòsculu* (figlio) *era u linu ricogghjutu, dicimu, na manna 'e linu,* (anziana) *èccu, 'e ccussì, na manna 'e linu e cchiđu era u hjeruòsculu* [...] *haciamu a stama 'e chiđa* [...] *chiđa haciamu i lenzola, cammisi, ca chiđa era...era a scèrta* (figlio) *prima scèlta* (anziana) *a prima scelta era chiđa* (e poi?) *chiđ'attra era pe' ssacchi* [...] *a chiamàvamu a stuppa chiđa* [...] *a stuppa grossa e a stuppa hina* “ era il *hjeruòsculu* lo chiamavamo noi (come?) il *hjeruòsculu* [...] (ma cos'era il *hjeruòsculu*?) [...] (figlio) non lo so neanche'io [...] (nuora) lo annodavano e lo chiamavano il *haruòsculu* era una cosina più piccolina [...] (anziana) lo torcevamo, ecco, lo facevamo così, lo vedete? [...] Così, così, così [...] (figlio) lo torceva e lo annodava al coso (nuora) e lo chiamavano *haruòsculu* (figlio) era il lino raccolto, diciamo, un fascio di lino (anziana) ecco, così, un fascio di lino e quello era il *hjeruòsculu* [...] facevamo lo stame da quella [...] con quella facevamo le lenzuola, le camicie, perché quella era..., era la scelta [...] la prima scelta era quella, quell'altra era per sacchi [...] la chiamavamo la stoppa quella [...] la stoppa grossa e la stoppa fine”(141002.005, 00.24.00s.).

Ro., s. v. *χaruòsculu*: Curinga, Maida, var. *-uđu* Centracche, *χaròsculu* Chiaravalle, Cortale, *jiruòsculu* Nocera Terinese m. fascio di lino [...]; v. *χiròvulu*: var. *χaròmulu* Briatico, *sciaròmulu* Rombiolo, *χiròmulu* Caria, Nicotera, *χarògulu* Tiriolo id. [gr. χειρόβολον id.].

Alessio (1933: 144): cat. *çariòsculu, çaruòscudu* 'manipolo' < *χειρόσκουλον (cfr. gr. m. κανναβόσκουλον 'matassa di canapa' da σκόλλως 'ciuffo, ciocca'; σκουλί 'lino cardato'. Trarlo da χειρόβολον [...] è foneticamente impossibile.

Hjètimu (s. m., var.) *hjetumu* flebotomo.

Ro., s. v. *χétamu*: M2, 7, Davoli, Vibo, var. *χetumu* Cotrone, *jìtimu* Nocera Terinese m. lancetta per salassare, flebotomo [gr. *φλέτομον, forma raccorciata per φλεβότομον id.].

De Gregorio (1930: 714), s. v. *hiétamu*: s. m. Lancetta per salassare i cavalli, i bovi ecc. Da *φλεβότομος*, voce composta di *φλέψ* -βός vena e *τέμνω* taglio. Il *bo* interno è stato fognato, la voce essendo la medesima dell'it. *flebotomo*.

Alessio (1933: 144): «mol. [= Molochio, RC] *çétamu*, cos. *jéttimu* 'coltello da salasso' non direttamente dal greco [...], ma da una forma volg. **flētōmum* (b. lat. *flēbōtōmum*) come dimostra chiaramente il nesso *fl* > *ç*, *j*. Cfr. sp. *fleme*, prov. *flecme*, a. fr. *flieme* (fr. *flamme* > piem. *fiamma*), ingl. *fleam*; ted. *Fliete* < a. a. t. *flietuma*. Da *fle(b)ōtōmum* > it. *fiótano*.»

Hjetta (s. f.) treccia.

Costituiva l'acconciatura tradizionale delle donne, anche delle spose:(e i capidi?) *lùonghi [...]* a *hhjetta* (... e ppua...?) a *ttuppu* “ (e i capelli?) lunghi [...] a treccia (e poi?) a crocchia” (130622.002, 00.08.11s); *si ll'avivi lùonghi, avivi chidi bbielli hjètti, si t'i dassavi luonghi, chidi bbelli hjètti hin'a cca, e t'i ruotavi cca supà u tuppù* “ se si avevano lunghi (scil. i capelli) si avevano quelle belle trecce, se si lasciavano lunghi, quelle belle trecce fino a qua, e si avvolgeva qua sopra la crocchia”(131010.001, 00.05.27s.); (anziana) *Nci conzava i capidi* (interlocutore) *tandu èranu sulu i hjètti [...]* le trecce “(alla sposa) le acconciavo i capelli (interlocutore) allora c'erano solo i *hjètti [...]* le trecce”(130624.002, 01.14.45s.).

Ro., s. v. *çetta*: M1, 2, 4, Cortale, var. *jetta* M7, Cotronei, Melissa, Serrastretta f. treccia di capelli; *çetta* M1, 4, *jetta* Cotronei serto di fichi secchi legati a treccia, intreccio di fichi infilzati; *çetta* Cortale siepe intrecciata [lat.**flecta*].

De Gregorio (1930: 715), s. v. *jetta*: s. f. Treccia di capelli. Da *χαίτη* pelo lungo e svolazzante, chioma.

H<j>[i]etu (s. m.) puzzare (scil. puzzo) (v. *hètère*).

Prima no... no... no... nda, n'o, pigghjava, no, mi spagnava, dicu, si bbena 'ncunu sient'u hietu, adèssu mi húngiu 'e cu' vena... cu' vena, si nci piace trasa, si nno mmi sent'u hjetu si nda vaja “ Prima, non, non ne, non lo (scil. aglio) prendevo (scil. mangiavo), no, avevo paura, dicevo, se viene qualcuno sente il puzzo; adesso me ne frego di chi viene...chi viene, se gli piace, entra, altrimenti sente il puzzo e se ne va” (140929.002, 00.02.43s.); (ma di capra però sì?) *e mmancu; ca vèn'u hietu* (che viene?) *a puzza!* “ [...] e neanche, perché viene il fetore [...] la puzza!”(141004.001, 01.02.12s.).

Ro., s. v. *fietu* : M4, var. *fetu* M1. 3 m. puzzo, fetore [l.**foetum*].

Hj[i]niare (v. intr.) (nitrire) (*hinnio*)

Ro., s. v. *çiniari*: (in area reggina) nitrire del cavallo [cfr. sic. *sciniari* id., gr. *χηνίζω* 'schiamazzare delle oche', gr.di Cipro *σισηνίζω* 'nitrire']; v. *çiniari*: M3, Nicotera n. ridere sgangheratamente; M4, Calimera, Motta Filòcastro, Spilinga nitrire del cavallo.

Hjocca (s. f.) chioccia.

A hjocca [...] dòpu vintunu jùornu caccia l'ova, caccia chidi puriciniedi no, “ la chioccia dopo ventuno giorni fa schiudere le uova, fa uscire quei pulcini, no, ” (130620.001, 00.11.28s.); *a hjocca [...]* vole 'u haja i puricini, 'u s'assetta 'u tena vintunu jùornu l'oviceda “la chioccia [...]vuol fare i pulcini, sedersi per covare ventuno giorni le uova”. (131008.002, 00.55.45s.); pl. *hjuocchi: nc'è u gadinaru mentimu i gadini, i hjùocchi cu ll'ova... fannu i puricini* “c'è il pollaio, mettiamo le galline, le chiocce con le uova... fanno i pulcini” (130620.001, 00.11.15s.).

Ro., s. v. *çocca*: M1, 2, 3, 4, 11 f. chioccia [...] [cfr. bov. *flòkka* id. d'origine onomatopeica, cfr. abruzz. *vlocca*, fr. mer. *cloca*, greco del Ponto *κλόκα*, ted. Glucke ecc.].

LGII: 89, s. v. βόκκα 'Glucke' oltre alle forme salentine *vokka, okkula, vòkkula, flòkkula*, 'chioccia', registra bov. *flòkka* id. < *βλόκκα ; bov. *flòkka* anche nome della costellazione delle Pleiadi (« in Italien auch *gallinelle* genannt»); bov. (Chorio) *flòkka* anche 'raganella di Pasqua' e commenta: «Ein *flocca ist die Grundlage für kalabr. *jòkka, çòkka* [il grassetto è nostro], siz. *çòkka, šòkka* 'chioccia' Onomatopoetisches Schallwort, verwandt mit ngr. κλωσσα, κλωσσοῦ, im Pontus κλόκα [...] Zum gleichen Stamm gehören noch. abr. *vlòkkə*, in Latium *jòkka, biòkka*, kamp. *vòkkəla*, luk. *jòkkəla* ven. *çòka* <*klòka* usw. id. (AIS, c.1123). Dazu bov. (g.) *flokkàte* 'chiocciate'».

Hjoccareða (s. f.) chioccia (v. *hjocca*).

Dim. aff. di *hjocca*: *na hjoccareða hie i puricini e mmi...mi nd'avia cacciatu, pienzu, ca sett'ùottu: all'òra du' s'i mangiàu u sùrici; chi bboliti, nta si grutti chi ssugnu, e ll'attri l'aju dà* “ una chioccia ha fatto i pulcini e me ne aveva fatti, penso, sette otto: allora due se li è mangiati il topo, che vuole, in codeste grotte in cui si trovano! E gli altri li ho là”(131011.002, 00.33.24s.).

Per la formazione della voce cfr. *lupareða, muscareða* (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Hjoccata (s. f.) covata di pulcini (v. *hjocca*).

Ro., s. v. *çoccata*: M11 id. LGII: 89, s. v. βόκκα 'Glucke' Galliciano *flokkàte* 'chiocciate'. (v. *hjocca*).

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, hjancata, mascanzunata, rugata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Hjocchi (s. m. pl.) fiocchi.

Ro., s. v. *çuoccu*: var. *çoccu* M1, 2, 3 m. fiocco, nappa. [lat. *floccus*].

Hjòcculi (s. m. pl.) fioccoli, motivi ornamentali somiglianti a fiocchi (v. *hjocchi*).

Ro., s. v. *çócculu* : M3 nappa, fiocco.

Per la formazione della voce cfr. *hriscàtuli, mìculi* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Hjocculijare (v. intr.) diventar chioccia (v. *hjocca, jocchijare*).

Ro., s. v. *ħocculiari* : M3, Briatico, Centrache n. chiocciare leggermente; s. v. *ħocchiare*: M11 n. covare (dei gallinacci) [...]. Per la formazione della voce cfr. *abruscujare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciucujare, hoculijare, joculijare, nesculijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorculijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. - ampl. *-oleggiare*, da *-olare* v. Rohlfs (1969: § 1169).

Hjuhjhjaluoru (s. m.) soffierto di canna.(v. *hjuhjhjare*).

Soffietto di canna con cui si *foca* “infuoca” il braciere o il camino: *mbècia a nnipùtima io u chjacchjeriju; nci dicu: mamma chi bbiedu stu hjuhjhjaluoru miu!* (ecco, cos' èra u hjuhjhjaluoru?) *chi appiccicàvamu u luci: na canna bbucata 'e na parte all'attra e ssi hjuhjhjàva u luci, u hjuhjhjaluoru* “ invece mio nipote, lo prendo in giro; gli dico: mamma com'è bello sto 'soffietto' mio! [...] ciò con cui accendevamo il fuoco: una canna forata da una parte all'altra e si soffiava sul fuoco, il soffierto”(141004.003, 00.17.07s.); *aviamu u hjuhjhjaluoru, u hjuhjhjaluoru 'e canna, no [...] po luci, hjuhjhjàvamu e...; pigghjàva stu hjuhjhjaluoru e nci u minàva nte dinocchia [...] e sùoru sua* “ avevamo il soffierto, il soffierto di canna, no [...] per il fuoco, soffiavamo e...; prendeva questo soffierto e glielo batteva sulle ginocchia [...] alle sue sorelle”(141009.001, 01.08.38s.). V. foto n° 145.

Ro., s. v. *ħuxħaruolu*: M4, var. *ħuxħarulu* Serrastretta, *ħuxħaloru* M1, , *ħuxħaluoru* Centrache m. canna traforata da soffiare nel fuoco, soffiore.

Per la formazione della voce cfr. *fumaluoru, lattaluoru, ogghjaluoru*, (v.). Per il suff. - *aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Hjuhjhjare (v. tr.) soffiare: *sordu de stola, hjuhjhjalu cà vola*

“Denaro dei preti, soffiato, perché vola”, nel senso che , non essendo stato guadagnato con troppa fatica, nell'ottica popolare, è leggero; *na canna bbucata 'e na parte all'attra e si hjuhjhjàva u luci, u hjuhjhjaluoru* “ una canna forata da una parte all'altra e si soffiava sul fuoco, il soffierto” (141004.003, 00.17.16s.); *cierti vuoti è tutt'apiertu, idu vena: di' ca vorissi jire o timpuni 'e Spartiventu ca dà ti hjuhjhja bbona [...] ti hjuhjhja bbona: mina o vientu è apèrtu e mmina 'e tutt'i parti* “ a volte è aperto dappertutto, lui viene: 'di' che vorresti andare al poggio di Spartivento, perché là ti soffià bene [...] ti soffià bene: soffià il vento è (un luogo) aperto e tira da tutte le parti” (ibid., 00.20.32s.); *aviamu u hjuhjhjaluoru, u hjuhjhjaluoru 'e canna, no [...] po luci, hjuhjhjàvamu e...* “ avevamo il soffierto, il soffierto di canna, no [...] per il fuoco, soffiavamo e...”(141009.001, 01.08.38s.).

Ro., s. v. *ħuxħare*: a. e n. soffiare, spirare (del vento) [per assimilazione da un anteriore * *suxħare* < sufflare].

Hjuhjhjata (s. f.) soffiata (v. *hjuhjhjare*).

Ro., s. v. *ħuxħata* Cittanova (RC) id.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, graccinata, grumijata, jocata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Hjumara (s. f.) torrente, fiumara.

Voce di uso comune per designare i fiumi a regime torrentizio tipici della zona, come *a hjumara 'e Żungu*, (130624.001, 00.46.27s.); — *'e Milu* (ibid., 00.47.52s.); *'e Catarrautti: Ca pua a pistamma* (scil. *a piparia*) *dà nta hjumara chi sscinde 'e Catarrautti* “ Che poi l'abbiamo pestato (scil. il tasso) là, nella fiumara che scende da Catarrautti “(131004.005, 01.30.56s.). Le donne, quando andavano a lavarvi i panni, avevano l'abitudine di abbreviare la voce in *mara: quandu avia 'u mi lavu i panni i ricogghjia* (dentro un ciapasturi?) [...] *na cuòhana si dimanda chi llevavi i panni o hjumi, a mara, si dice a hjumara* “quando dovevo lavare i panni li raccoglievo (dentro un cesto?) si dice una cesta, in cui si portavano i panni al fiume, alla *mara* si dice la fiumara”(130617.001, 00.41.30s.); dupl. avv. *hjumara hjumara* lungo il torrente, *hjumari hjumari* per i torrenti, lungo i torrenti: *partiamu 'e notti e nnotta jèndu chiđi hjumari hjumar' a ppeda* “ partivamo a notte fonda andando a piedi per quei torrenti” (141005.004, 00.01.20s.); [...] *Duva nc'è u pùonti; jèndu pe' bbasci hjumara hjumara, duva scindanu v'a scanzati 'e cca e ccicanu dà nto... nta hjumara [...]* “ [...] Dove c'è il ponte, continuando per le zone basse lungo il torrente, dove si scende, eviti questa parte e si arriva là nel...nel torrente [...]” (141005.004, 01.11.29s.).

Ro., s. v. *ħumara*:M1, 2, 3, Briatico, Centrache, var. *jumara* Serrastretta fiumara, fiumana.

Per la formazione della voce v. *gustara*.

Hjumi (s. m.) fiume.

:quandu avia 'u mi lavu i panni i ricogghjia (dentro un ciapasturi?) [...] *na cuòhana si dimanda chi llevavi i panni o hjumi, a mara* “quando dovevo lavare i panni li raccoglievo (nel *ciapasturi*?) si dice una cesta, in cui si portavano i panni al fiume, alla fiumara”(130617.001, 00.41.30s.); var. *hjume: jianu a hjumara, ammodavanu nto hjume* “andavano al torrente, ammolavano (i panni) nel fiume”(130619.001, 00.53.52s.); *chiđu era l'acquaru 'e Melurzu, l'acquaru do hjume, chi mmacinàvanu tutti sti mulina* (e si chiamava?) *u hjume*, [...] “ [...] quello era l'acquedotto di *Melurzu*, l'acquedotto del fiume, grazie al quale macinavano tutti questi mulini [...] il fiume [...]” (141003.002, 00.33.42s.).

Ro., s. v. *ħume*: var. *ħuma* M1, 2, 26, *ħumi* M3, *jume* Nocera Terinese id. [lat. flumen].

Hjunda (s. f.) fionda

Ro., s. v. *ħunna*: var. *ħunda*: M1, 2, 3,4, Cortale, Curinga, Pizzo, *junna* Nocera Terinese id.[lat. *flunda per fundula forma diminutiva di funda id.].

Hjurara (s. f.) (Ro., s. v. *χurara* : Davoli, Vibo pianta che produce fiori, nome generico).

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Hjuri (s. m. pl.) fiori di zucca.

1. Fiori di zucca.: *effacianu i cucuzzièdi, i hjuri... puru, chidi hjuri dòppu hacivi i pitticièdi [...] i pitti cu hjuri [...] i pitticièdi de' hjuri [...]* “ e facevano gli zucchini, anche i fiori, quei fiori con cui si facevano le frittelline, le frittelle con i fiori [...] le frittelline di fiori [...] ”(131004.001, 00.26.54s.); *hjuri na votai hacìa [...] i guggghìa [...] a malappèna [...] pua nci mentia u hormaggiu e pua nci mentia l'ova e ppu' i hrijìa* “ una volta i fiori li facevo [...] li facevo sbollentare, poi ci mettevo il formaggio e poi ci mettevo le uova e li friggevo”(130930.001, 01.19.24s.). 2. Gen., fiore, sg. inv. *hjuri: a*) propr.: *nc' i dunava piatti piatti io i ggente, e a mmia 'o mmi dèzzeru mmai mu dici: chistu è nnu hjuri!* “gliete (scil. sarde salate) davo a piatti alle persone e a me non hanno mai dato per dire: questo è un fiore!”(130624.001, 00.22.51s.); *a ligoniàra 'nehjana...all'àrvuru; pua haja i hjuri dà ssupa, si haja tutta janca supà l'àrvuru duv'attacca a ligonara* “ la vitalba si arrampica sull'albero; poi fa i fiori là sopra; diventa tutta bianca sull'albero dove attecchisce la vitalba” (141005.004, 00.49.06s.); pl.: *e ssi, n'e haja i hjuri? Haja u maju [...]* “ e sì, non li fa i fiori? Fa il maju il fiore del sambuco” (131009.001, 01.26.47s.); *ah, i hjuri 'o nni mancàvanu, pèmmu...i levàmu a chiesi, 'e cimiteru, tuttu* “ ah, i fiori non ci mancavano per portarli in chiesa, (i fiori) del cimitero, eccetera” (141009.002, 00.43.01s.); *b*) fig., *hjuri hjuri* la parte migliore: *pèmmu nesce propriu u hjuri hjuri da harina* “ perché esca proprio il fior fiore della farina”(131003.006, 01.04.43s.).

Ro., s. v. *χure*: var. *χuri* M3, Serra San Bruno, *χura* M1, 2, *jure* Serrastretta m. fiore [...] [l. florem].

Hjurire (v. intr.) fiorire.

Dà mmia aspettaru 'u hjura [...] quand'era hjuruta [...] “Là da me hanno aspettato che fiorisse [...] quand'era fiorita [...]”(131004.005, 00.47.42s.); detto tradizionale: *Mamma mia dammi pane, c' à hhjurutu a jermana; higgghja mia non ti 'nda dugnu, c' à mu hjura tri bbùoti trènta* “Mamma mia dammi pane, che è fiorita la segale; figlia mia non te ne do, perché deve fiorire novanta volte”(Tre Croci); *hjuriu a posa [...] (figlia) hjuriu, perchè ggià ha fatto i fiòri hjurièndu c'ava m' i haja* “è fiorita la pianta di fagiolo [...] *hjuriu* perché ha già fatto i fiori, fiorendo perché li deve fare”(131009.001, 00.41.07s.); *e ffaja stu hjuri ggiallu chistu ggià stacia hjurièndu, u vi'; però puru ca hjura è nn'èrva morbida, a sprundi così e a guggghji* “e fa questo fiore giallo; questo stava già fiorendo, lo vedi; però anche se fiorisce è un'erba tenera; si sfronda così e si lessa” (141009.004, 00.07.17s.).

Ro., s. v. *χuriri*: M3, Briatico, var. *-ira* M1 id.[...].

Hjuritina (s. f.) (Mart., s. v.: var. di *hjuritura* fioritura, effetto del fiorire, delle piante).

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, caditina, chjovatina, insistitina, jungitina, rihjatina, ripezzatina, ripiccatina, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Hocularu (s. m.) focolare (*huocu*).

Era il luogo d'incontro dei membri della famiglia (141001.003, 00.30.58s.): *chissi ni dicìa mama o hocularu* “codeste (scil. filastrocche, nenie) ce le diceva mia mamma al focolare” (131003.005, 00.30.10s.); *u griðu do hocularu* grillo casalingo, canterino (ibid., 00.28.30s.); *Mentianu nu puòcu 'e vrasci 'e chiða do hocularu 'nta nu ciaramidu* “Si metteva un po' di brace di quella del focolare in una tegola di coccio” (130624.002, 00.38.17s.); detto tradizionale: *U suraru, ca 'un caccia mancu cinnara do hocularu* “L'avarò non regala neppure la cenere dal focolare”(131010.001, 00.16.38s.); *aju a stufa inta m' appiccare, nòmmu appicciamu u hocularu, ancòra* “ho la stufa in casa da accendere, per non accendere il fuoco del focolare, ancora”(140929.004, 00.18.36s.); *hacià humu, a cinnara sempa scupandu, sempa lùordu cca era e allòra higgghjuma [...] dissa: a ma, u guasta u hocularu!* “faceva fumo, ero sempre a spazzare la cenere, qui (il pavimento) era sempre sporco e allora mio figlio [...] ha detto: mamma, togli il focolare!” (141006.001, 00.27.26s.); var. *focularu: tandu u hocularu s'usava: si appicciava u fuocu nc'era u focalaru* “Allora si usava il focolare: si accendeva il fuoco e c'era il focolare” (141008.003, 00.08.03s.).

Ro., s. v. *focularu*: M1, 3, 11, var. *huocularu* Centrache, Serrastretta id.

Per la formazione della voce cfr. *abbaðararu, acquaru, acquasantaru, bullitaru, formicularu, guttaru, lavataru, maccarrunaru, matassarù* (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Hoculijare (v. intr.) prendere fuoco lentamente (v. *focare*).

unu u mente o caminettu [...] e ffoca, hoculija, hoculija chi u pua appicciare puru domana nu luci [...] non è ca pigghja, ca pigghja a mmani a mmani [...] “uno lo mette al caminetto [...] e prende fuoco, prende fuoco molto lentamente, (al punto) che il fuoco si può accendere anche domani [...] non è che prende, perché prende (fuoco) man mano [...]” (141001.001, 00.59.21s.).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, joculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. ampl. *-oleggiare*, da *-olare* v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Hogghja (s. f.) grande sacca del costume tradizionale, realizzata avvolgendo la veste, in cui si portavano piccoli oggetti come chiavi o monete, o qualcosa da mangiare, soprattutto pane; foglia.

1. Sacca del costume tradizionale: (interlocutore) *e invece chissa a chiave 'e ccussì dove si portava, no' nte mani, dove si*

portava nta...[...]. (anziana) *ligata a tuvaghjeda* (interlocutore) *no, 'e rriedi, quandu si portavanu prima o vestitu precedenti* (anziana) *ah, 'nta hogghja, a hogghja de a vesta* (interlocutore) *e ccomu si hacìa a hogghja?* (altra anziana) *cci volienu sia metri 'e pannu 'e stoffa [...]* (anziana) *vesta, vesta c'a ccattàvamu e s'arroddava, s'arroddava e mmentivi u pannu russia* “(interlocutore) e invece codesta, la chiave così, dove si portava, non in mano, dove si portava, nella... (anziana) *legata al grembiule* (interlocutore) *no, di dietro, quando si portavano prima il vestito precedente* (anziana) *ah, nella hogghja, nella sacca della veste* (interlocutore) *e come si faceva la 'foglia?* (altra anziana) *ci volevano sei metri di panno, di stoffa [...]* (anziana) *veste, veste, che compravamo e si avvolgeva, si avvolgeva e si metteva il panno rosso*” (130615.001, 00.01.34s.); *a...a hogghja, a vesta chi si 'mpaddava cca 'rriedi* “la foglia (cioè) la veste che si rimboccava qua dietro” (130930.001, 00.52.36s.); *si bbolia 'u mi hazzu 'ncuna cosiceda avia mu m'a lievu nta ta..., nta hogghja, ca tandu èramu vestuti 'e pacchjana,* “se volevo farmi qualcosina, dovevo portarmela in ta..., nella sacca della veste, perché allora eravamo vestite col vestito tradizionale” (130617.001, 00.01.49s.). 2. est., var. *foggia: jiamu, cacciàvamu i foglie de' hagu [...]* *ca nc'eranu i hrundi de' hagi* “andavamo, toglievamo le foglie dei faggi [...] perché c'erano le fronde dei faggi” (130624.001, 00.35.33s.). Ro., s. v. *fòglia*: var. *fògghia* M1, 3, 4 f. *foggia*; *fògghie* M4 pl. ortaggi.

Holèa (s. f.) nido di uccelli (φωλεά = φωλεός caverna, rifugio).

1. Nido di uccelli: *Pigghja a holèa 'e jeruopida* “Prendi il nido della tordela”. 2. Arnia: *nto peda 'e l'olivara nci hacianu u nidu i lapi* (... e ccomu si dicìa u nidu i lapi?) *a holèa!* (...a holèa non era d'acciedi?) *e puru i lapi hann' a holèa* “[...] nella pianta d'olivo ci facevano il nido le api (e come si diceva il nido delle api?) *la holèa* (ma la *holèa* non era degli uccelli?) e anche le api fanno il nido” (141004.001, 00.22.02s.).

Ro., s. v. *foléa*: M1, Chiaravalle, Gagliato, Montauro, Soriano, S. Vito sullo Ionio, var. *folia* M3, 7, Briatico, Pizzo, *fulia* M3, Rombiolo, *folè* M4, Fabrizia; [...] *folia* Fabrizia, Vibo, Nicotera parte vergognosa della donna [gr. φωλεά 'covile', 'nido'].

De Gregorio (1930: 712), s. v. *folia*: s. f. Nido di uccelli. Bova *folèa* nido. Da *φολή* schiatta, stirpe. L'accostamento a neogr. *φολιά* (di uccelli) nido, (di animali selvatici) covo, tana era già in Morosi (1890: 83, 44).

Rohlf (2001: 163, s. v. – έα) «L'antica desinenza (ἀπιδέα, pero) si è ben conservata nel Salento [...]. In Calabria –έα si trova solo in casi isolati, cfr. bov. (co, rf) *amidδέa* accanto a (b, ro) *amidδέo* frassino (gr. ant. μελία) *steréa*, terreno sterile (neogr. στερεά), *foléa*, nido (gr. ant. φωλεά) [...]. D'altronde in Calabria –έα è stato sostituito da –ία [...]. Per l'oscillare tra –έα e –ία, v. Georgakas, Glotta, 31, 1951, p.211».

Holijare (v. intr.) chiamare gridando a squarciagola, diffamare (*gola*) (v. *golijare*).

(Anziana) *Holijara vole mu... quandu chiamamu ad una nui [...]* (interlocutrice) *holijara vor dira quandu chiami a 'ncunu, no: ma chi ssi holija chissa! [...]* *holijara chi hholiji? Per dirti, no, comu per dira: chi tti gridi, cchi tti chiami, chi tti fài!* “*Holijara* vuole...quando chiamiamo una, noi (scil. lo diciamo) [...] (interlocutrice) *holijara* vuol dire quando si chiama qualcuno, no: ma perché (lett. che cosa si) grida costei! [...] vociare, che cos'hai da vociare? Come per dire: cosa gridi, cosa chiami, cosa fai!” (141008.003, 00.31.40s.); (sorella) *quand u chiamàvanu na perzuna 'e luntànu comu si dicìa?* (anziana) *chiamàvanu a perzuna comu si chiamava, no,* (sorella) *holijàvanu, holijàvanu, holijàvanu* (anziana) *chiamàvanu [...]* *a ttempu anticu holijàvunu* (ma *holijare* non era mai offensivo?) (anziana) *no, no* “(sorella) quando si chiamava una persona di lontano come si diceva? (anziana) chiamavano la persona per nome, no, (sorella) *holijàvanu* gridavano, chiamavano gridando a squarciagola (anziana) chiamavano [...] in passato *holijàvanu* [...]” (141008.005, 00.05.38s.).

Ro., s. v. *golijari*: R15 (Poesie in dialetto di Vibo), var. *golijari* Galatro (RC) n. urlare, schiamazzare.

Holijini (s. f., var.) *folijini* (v.) fuliggine (*fuligo-inis*).

Voce confermata.

Per la formazione della voce cfr. *potihjini* (v.). Per il suff. -*iggine*, -*ùggine*. v. Rohlf (1969: § 1059).

Hore (avv.) (in) campagna (var. *fore* v.)

1. Propr., in campagna: *jire hore* andare in campagna: *Si nno' ssi nda jiu hore era duocu mo'* “Se non se n'è andata in campagna era là adesso” (131003.005, 00.45.16s.); var. *hora*: *hora, a campagna* “fuori, in campagna” (130620.001, 00.16.20s.); *avia u scappu hora 'u viju u pùorcu, 'u viju u ciucciu, 'u viju u crapa* “dovevo scappare in campagna a governare il maiale, l'asino, la capra” (131004.005, 01.05.01s.); (non andava in campagna...) *comu hacìa u vaja hora, povera Crista* “come faceva ad andare (a lavorare) in campagna, povera donna!” (131003.005, 00.12.11s.); *hora, a campagna* “fuori, in campagna” (130620.001, 00.16.20s.); *jistuvu hora? Sì, jimma ca scippamma a posa, ca scippamma i pumadora* “siete andati in campagna? Sì, siamo andati, abbiamo estirpato i fagioli, abbiamo estirpato i pomodori (131009.001, 00.53.21s.) 2. Gen., fuori: *non aju nesciutu propiu de nènte, hora* “non sono uscita proprio per niente, fuori” (131004.001, 00.01.20s.); *tiramu i segreti, hora* “riveliamo i segreti” (lett. tiriamo fuori i segreti) (131004.005, 01.17.04.); reduplic. intens. *'e hore 'e hore* completamente di fuori: *Vui jati nta strata e io caminu 'e hore 'e hore* “Lei va nella strada e io cammino completamente di fuori (scil. per non farsi sorprendere dai Tedeschi durante la guerra)” (141001.003, 00.55.13s.).

Ro., s. v. *fore*: M4, var. *hore* Serrastretta, *fora* M3, Briatico *hora* Montauro, Satriano avv. e prp. Fuori; *jivi fora* M22 sono andato in campagna; *jamu hora* Montauro andiamo in campagna [...].

Horetera (s. f.) forestiera (v. *hore*).

No, 'e principiu no ca venìa na horestèra “No, all'inizio no perché veniva una forestiera” (141005.001, 00.43.54s.); *non mi ricòrdu a ccu' parturivi e a matina venìa mu pulizza a creatura, dà mmia, tuttu, era na horestèra* “non mi ricordo chi avevo

partorito e la mattina veniva a pulire la creatura, là a casa mia e tutto il resto; era una forestiera”(ibid., 00.44.10s.); pl. *horestieri: a mammina hude tardu, chi mmi hicia, prima venianu i horestieri* “ la levatrice è stata tardi che mi ha fatto (scil. partorire), prima venivano le forestiere” (ibid., 00.45.00s.).

Ro., s. v. *foresteri*: Sinopoli (RC) m. forestiere.

Per la formazione della voce cfr. *cammerera, cuciniera* (var. *cucinera*) (v.). Per il suff. -iera v. Rohlfs (1969: § 1114).

Horgia (s. f.) officina da fabbro ferraio.

1. Propr.: *mio nonno cca, quandu avia a horgia [...]* “ mio nonno qua, quando aveva l'officina da fabbro ferraio [...]” (141004.003, 01.30.02s.); *u puntidu 'e horgia* trottola fatta dal fabbro e usata dai giocatori più accaniti che volevano spaccare la trottola dell'avversario (131010.003, 01.06.24s.). 2. Meton., tipo di fabbricazione: *ène* (scil. la *limba*, v.) *comu chidu piattu chi nc'èna ccana...mo' v'u hazzu vidire u piattu [...]* èna u... a stessa horgia 'e chista, èna. “[...] è come questo piatto che c'è qua... adesso glielo faccio vedere il piatto [...] è lo... lo stesso tipo di fabbricazione di questa, è.”(131008.002, 00.01.36s.; 00.01.44s.).

Ro., s. v. *forgia*: M1, 3, 4 f. fucina, luogo dove lavora il fabbro ferraio [fr. *forge* < l. *fabrica*].

Horgiare (v. tr.) forgiare. (v. *horgia*).

Ro., s. v. *forgiare*: M3 a. dare la calda al ferro; C1 battere il ferro sull'incudine.

Horgiaru (s. m.) (fabbro). (v. *horgia*).

Nui preparàvamu i ferra al fabbro, o horgiaru “ noi preparavamo i ferri (scil. per ferrare le vacche) al fabbro, al *horgiaru* “(130619.001, 00.17.51s.); *nc'era u horgiaru, u tornitòri [...]* “ c'era, il fabbro, il tornitore [...] (140929.001, 00.30.15s.);

nànuma sulu era horgiaru “ soltanto mio nonno era fabbro” (141004.003, 00.10.58s.); analogamente a Filadelfia la voce, nella var. *forgiaru*, designa anche il maniscalco, perché era il fabbro che ferrava anche gli animali da soma. V. foto n°146.

Ro., s. v. *forgiaru*: M4, 6, 11, Briatico; var. *furgiaru* M10, *horgiaru* Centrache, Serrastretta id.

Per la formazione della voce cfr. *angidaru, capidaru, casciaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, cozzettaru, cucchiararu, faragularu, gelataru, harzaru, heraru, hurnaru, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Horgijare (v. intr.?) lavorare col medesimo impegno del fabbro.(v. *horgia*).

Ro., s. v. *forgiare*: M3 a. dare la calda al ferro; var. -*ijari* R5 battere il ferro sull'incudine. Mart. s. v. *forgijari*: fig. lavorare con lena, con alacrità, allo scopo di finir presto un'opera.

Per la formazione della voce cfr. *dominjare, fungijare, gadijare, gargijare, garrijare, guttijare, hamazzijare, hasmijare, haucijare, hestijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Horijare (v. tr.) menar le bestie solitamente chiuse o legate, al pascolo, di qua e di là, per poco tempo; pascolare animali; guidare, in campagna, al pascolo (χώρα, χωρίον podere, pascolo) (*hore*?).

Var. *hurijare, furijare* portare al pascolo:(ma forijare...?) *hurijare: hurija si nimali!* (...hurijare:che significava quindi precisamente?) *'u màngiunu [...]* per esempiu l' animali amarijàvanu, no: *furija si animali, no!* “ (ma forijare?...) *hurijare : hurija* codesti animali! [...] che mangino [...] per esempio gli animali meriggjavano, stavano al fresco, no: porta al pascolo codesti animali, no!” (141007.001, 00.00.23s.).

Ro., s. v. *foriari*: M3 n. fuorviare, sviare, uscire di proposito [...] var. *forijari* Molochio (RC), *furiari* Galatro (RC) portare gli animali al pascolo [...].

Per la formazione della voce v. *horgijare*

Horitanu (s. m.) contadino, campagnolo. (var. *foritanu*, v.).

1.Gen., chi abita in campagna, campagnolo: *horitani? E ssi, sugnu horitani chissi [...]* (che differenza c'è tra horitanu e massaru?) *U massaru era 'e chidi de via [...]* *hacia a massaria [...]* *u horitanu sugnu chissi nta campagna [...]* *comu nc'issi a Lia [...]* *chissi su' fforitani, unu chi abbita nta campagna* “ *horitani?* Eh, si sono campagnoli costoro [...] Il fattore era di quelli (scil. proprietari) dei buoi [...] conduceva la fattoria [...] il *horitanu* sono codesti nella campagna [...] come ho detto nella contrada della Lia [...] codesti sono *foritani* uno che abita in campagna”(141008.005, 01.24.20s.); (*horitani?*) *si, si, da campagna* “(*horitani?*) *si, si, della campagna* (130930.001, 00.08.06s.). 2. Contadino; a differenza del *cialunaru* (v.) *u horitanu* poteva anche essere padrone del terreno che coltivava (130930.001, 00.08.39s.); (interlocutore) *u contadinu 'n dialettu: u horitanu?* (anziano) *u zzappaturi [...]* *u foritanu [...]* *u campagnùolu* (130619.001, 00.22.40s.); *i horitani tutti l' animali avianu, vacchi* “ tutti i contadini avevano gli animali, le vacche”(140929.004, 00.43.02s.).

Per la formazione la voce si confronta solo in parte con *joculanu, ogghjulanu, tabaranu, votulanu* (v.), perché alla base *hore* (v.) è stato aggiunto il suff. -itanu, particolarmente diffuso in Calabria e derivato da lat. -itanus, che serviva a latinizzare nomi etnici in -ίτης, provenienti in prevalenza dall'area greca e siciliana; v. a proposito Rohlfs (1969: § 1138).

Hormicula (s. f.) formica.(var. *formicula*, v.).

Ro., s. v. *furmicula*: var. *hormicula* Serrastretta, *hermicula* Montepaone.

Hormicularu (s. m.) formicaio. (var. *formicularu*, v.).

Hormiculijare (v. intr.) pullulare.(var. *formiculijare*, v.).

Hortuna (s. f.) fortuna.

M' ànnu hortuna! Trovaru bbùonu u ma...u maritu a...a rànda? “ Che abbiano fortuna! Ha trovato un buon marito la...la (scil. figlia) grande (scil. maggiore)?” (130622.005, 00.17.23s.); *Ma, sai chi èna? M' ànnu hortuna!* “ Ma, sai cos'è? Che abbiano fortuna!” (140929.004, 00.28.10s.); var. *fortuna: o fortuna e nno mmi sciùogghi non mi vèni ad ajutare, c' aju hattì tanti 'mbrùogghi e mmo' l'aju de pagare* “ o fortuna, e non vieni a liberarmi, non vieni ad aiutarmi, perché ho fatto tanti imbrogli e ora li devo pagare” (140928.002, 00.04.25s.) (v. *harza*).

Ro., s. v. *furtuna* CMR f. fortuna; [...].

Horticchiaru (s. m.) spreg. di tornitore del legno.(var. *forticchiaru*, v.).

Horticchiu (s. m.) disco di legno alla parte superiore ed inferiore del fuso, per reggere il filato.(var. *forticchiu*, v.).

Anche var. *hurticchiu*: Distanziatore inferiore del fuso: (anziana) *u husu, l'ùrtimu s'u pigghjàu Mimmu* (interlocutore) *nci u mustrài [...]* *u hurticchiu e a caputìmula [...]* *la ruotina di sòpra era a caputìmula quèllo che si mettèva sòtto [...]* *era u horticchiu* (130624.002, 00.27.44s.; 00.28.17s.); *chista è a caputìmula [...]* *e cchistu 'e sutta era u horticchiu* “ questa è la caputìmula (v.) [...] e questo di sotto era il horticchiu” (130624.001,00.51.32s); *a virgula è llunga e ppoi si mente... a punti cca, chista è a virgula, no, cca si menta a... a caputìmula e cca si mènna o... [...]* *u horticchju [...]* *e cca 'mmienzu si... si hil'a stuppa [...]* “ [...] l'asta del fuso è lunga e poi si mette...si punta qua, questa è l'asta, no, qua si mette il, il cappelletto e qua si mette il distanziatore inferiore [...] e qua nel mezzo si fila la stoppa [...]” (141006.003, 00.13.37s.); (anziana) *u horticchiu tenìa, tenìa u hilatu* (anziano) *tenìa u hilatu e di consequenza facèva stare, facèva rendere più pesante u husu, perchè cchjù ppesanti era e cchjù idu ggirava, no* “ il distanziatore inferiore reggeva, reggeva il filato (anziano) reggeva il filato [...] più pesante era il fuso e più girava, no”(ibid., 00.16.11s.).

Ro., s. v. *firticchiu*: Fabrizia, Serra S. Bruno, var. *ferticchiu* M1, 11, *furticchiu* Gerocarne, *farticchiu* M3, Filandari, Isola Capo Rizzuto, Nicotera, Nocera Terinese, *harticchiu* Cropani m. fusaiolo, verticillo del fuso [l. verticulus].

Horza (s. f.) forza (v. *mporzare*).

(quando l'uovo [...] aveva il guscio un po' fragile, che si rompeva...) *àpido [...]* *chi nnon avìa horza m 'u haja a gajina non avìa horza mu... non avìa calciu pèmmu nci... pèmmu...u hòdera no* “*àpido [...]* che la gallina non aveva forza di farlo, la gallina non aveva forza di... non aveva calcio per... per... foderarlo, no”(130617.001, 00.19.52s.).

Ro., s. v. *mporza*: M15 di forza.

Hossa (s. f.) fossa.

1. Propr.: *a nivera ere na hossa, però non era 'e ccàne, ch' era nta montagna [...]* “la nevierà era una fossa, però non era di qua, che era nella montagna [...]” (130624.001, 00.34.30s.); var. *fossa: na ggibbia de' petra... 'e terra puru, 'nzomma, no* (figlia) *na fossa, dicimu*, “ una vasca di pietra...anche di terra, insomma, no, (figlia) diciamo una fossa ” (130620.001, 00.08.40s.); a Filadelfia fossa per conservare il grano; pl. *huossi e fòssi: [...]* *cu a vuda, po' ammodavamu, po' jìamu a... jìamu jusu [...]* *i bbombi hìceru i fossi e ssi 'nchjiru d'acqua e nnesciu a pàglia [...]* *nta cchidì hùossi pèmmu tagghjamu a vuda pèmmu 'mpagliamu* “ [...] con il bido, poi lo ammollavamo, poi andavamo a... andavamo giù [...] le bombe avevano fatto le fosse e si erano riempite d'acqua ed era nata la paglia [...] in quelle fosse a tagliare sala per impagliare (scil. le sedie)” (130619.002, 00.06.27s.). 2. Fig., di materasso: *e ssi, si ggirava no, avivi m'u ggiri, pecchì duva dormivi restav'a hossa e ppoi dòppu avivi m'u ppari cu i mani [...]* “ [...] e sì, si girava, no, si doveva girare perché dove si dormiva restava la fossa, poi dopo si doveva spianare con le mani” (130617.001, 00.34.27s.); di segno lasciato da oggetti pesanti trasportati sulla testa: *'U lievu na limbata chi aju a hossa cca [...]* “ Portare una scodellata che ho il segno qua [...]” (140929.004, 00.45.17s.).

Ro., s. v. *fossa*: CMR f. fossa; Melissa carbonaia; *fossa di ranu* Vibo fossa per conservare il grano.

Hrabbica (s. f.) fabbrica.

1. Fabbrica, var. *frabbica* : *a frabbica di ferro* “fabbrica di lavorazione del ferro”(130624.001, 00.01.21s.). 2. Muratura: *a sajitta èna... a cannalèta chi mmandavamu nu' acqua nto, dèntru u mulinu [...]* *èra hàtta 'e hràbbica* “ la sajitta è la canaletta attraverso la quale facevamo andare acqua nel... dentro il mulino [...] era fatta di muratura” (131004.001, 00.31.00s.); *ancòra ène, cca ppàtruma ène ancora ; pua hràtuma a hicia 'e hrabbica, però si vide* “ c'è ancora (scil. il pagliaio); qui da mio padre c'è ancora; poi mio fratello l' ha fatta di muratura, però si vede (scil. il pagliaio) (141001.004, 00.14.38s.); *Ahhjati l'erva 'e vientu, nta hrabbica però [...]* “ raccolga l'erba di vento, però sulla muratura [...]” (141002.001, 00.06.45s.).

Ro., s. v. *fravica* : var. *fràbbica* M3, Briatico edificio in muratura..

Hrabbicare (v. tr.) fabbricare; *Cu' hrabbica, cu' abbivara u jardinu e, de la siti, more u cittadinu*

“Chi costruisce, chi annaffia il giardino e il cittadino muore dalla sete”. Anche var. *frabbicare*. Detto tradizionale: *Cu' no' hrabbica e no' marita no nda sapa da vita* “ Chi non costruisce e non dà in sposa una figlia non conosce i problemi della vita”. (Cellia: si riferisce all'abitudine, mantenutasi fino in tempi recenti, di investire i risparmi nella costruzione di case da dare in dote alle figlie femmine in occasione delle nozze); var. *Cu' non fràbbica e non marita, non sape chi ene 'a vita* (Chiaravallotti 2005: 99). Ind. pres.: *cu a volia a calci u hrabbica, avia 'u vaja dà 'u s'a pigghja* “ chi voleva la calce per fabbricare, doveva andare là (scil. alla carcàra, la fornace) a prendersela”(140929.002, 00.19.01s.); *u pittu chidù chi ppittanu ancòra, pèmmu pittanu, mu hrabbicànnu* “la vernice, quella con cui imbiancano ancora, per imbiancare, per costruire” (141001.001, 00.30.34s.); impf.: *A cauccina [...]* *e ssi, chi hrabbicàvanu i mura* “ La calcina [...] e sì, con cui fabbricavano i muri”(141008.005, 00.41.41s.); (sorella) *tandu hrabbicàvanu cu a roccia de sabbia* (anziana) *supa a roccia, ca tiràvanu a*

terra, hrabbicàvanu mo' a pòrtanu do mara, do mara, prima no, c'a trovàvanu... duve hrabbicàvanu nc'era a roccia e mminàvanu cu i... (la parrera allora non è una cava, ma è la roccia dove poi fabbricavano sopra una casa) (anziana) *sì, sì, [...]* (altra anziana) *sì, sì la parrera cacciàvanu a rina pèmmu hrabbicànnu* “allora si costruiva con la sabbia ottenuta dalla roccia (anziana) sopra la roccia, perché estraevano la terra, costruivano; ora la portano dal mare, dal mare, prima no, perché la trovavano... dove costruivano c'era la roccia e tiravano colpi con i (picconi?) [...] sì sì [...] dalla roccia estraevano la sabbia per costruire” (141008.005, 00.38.02s.); inf.: (per “tirare su una casa” si dice...) *pe' tiralla su? Hrabbicara [...] chiða, chiða è u muraturi, c'à mu a fràbbica* “Fabbricare [...] quella, quella (scil. casa) è il muratore che deve fabbricarla” (130619.001, 01.19.40s.); p. p. *hrabbicatu murato: i giarri [...] hrabbicati bbelli puliti, pèmmu stannu hrabbicati e ppua s'i lavàvanu bbelli, ca nui aviamu... chiði i cialunari stèssi pettali pemmu i mèntanu d'ana mu lavòranu [...] iði stèssi i pulizzàvanu bbelli puliti e ttuttu; pua quandu, pua hacianu l'ùogghju u portàvanu nte varrili e u divacàvanu dinta* “Le giare [...] interrare, per bene, per stare interrare e poi se le lavavano bene, perché noi avevamo... quelli, gli stessi coloni, in modo tale da metterle là per lavorare [...] loro stessi le pulivano per bene; poi quando, poi facevano l'olio, lo portavano nei barili e lo vuotavano dentro” (130930.001, 00.26.11s.); *chiða giarra 'randa ch' àju dà inta era frabbicata nta terra, mentianu l'ùogghju dà inta [...] ed era o catuoju* “quella giara grande, che ho là dentro, era murata a terra, mettevano l'olio là dentro, ed era nel magazzino” (131009.001, 00.05.57s.); var. *habbricata: hin'a vucca cca, avia habbricata, io dicu quand'a lavavanu comu hacianu pemmu a lavanu? [...] mentianu l'ùogghju [...] orvicata propiu, sì, orvicata hin'a vucca [...]* “era interrata fino alla bocca, io dico quando la lavavano, come facevano a lavarla? [...] mettevano l'olio [...] interrata proprio, sì, interrata fino alla bocca” (ibid., 01.10.13s.); p. p. s. var. *frabbicatu: chjù jjusu a Vurraca [...] chi nc'è a gabbina da luce dà, nu frabbicatu pe' a correnti [...]* più sotto della *Vurraca [...]* dove c'è una cabina della luce là... un fabbricato per l'energia elettrica”. (130624.001, 00.11.53s.). Ro., s. v. *fravicare*: M4, var. *frabicari* M3 a. fabbricare, costruire; s. v. *fravicatu*: var. *frabbicatu* M3 m. fabbricato, fabbrica.

Hrabbicaturi (s. m.) muratore.

Voliti 'u vi haciti a casa vui? Eccu, io chiamai u hrabbicaturi e vvinne 'u m'a hice a casa (quindi, allora, dire *hrabbicaturi* e dire muratore più o meno era la stessa cosa?) *era u stèssu* “Lei vuole farsi la casa? Ecco, io ho chiamato il muratore ed è venuto a, me l'ha fatta, la casa [...] era lo stesso” (140929.002, 00.19.32s.); (anziana) *u hrabbicaturi avia nu prezzu u zzappaturi avia n'atru prezzu [...]* (anziano) *hrabbicaturi e mmuraturi* (moglie) *nui dicimu muratòri mo'* (... la parola più antica che usavate voi era *hrabbicaturi*?) (anziana) *u hrabbicaturi, u hrabbicaturi, chiamàmu u hrabbicaturi* “il muratore aveva un prezzo e lo zappatore aveva un altro prezzo [...] (anziano) *habbricaturi* e muratore (moglie) noi diciamo muratore adesso [...] il *hrabbicaturi*, il *hrabbicaturi*, diciamo il *hrabbicaturi*” (141006.003, 00.34.53s.).

Ro., s. v. *fravicatura*: Melissa, var. *-ure* M4, *frabicature* M11, *frabbicaturi* M2, *hravicature* Serrastretta m. muratore.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammogghjaturi, annescaturi, appiccicati, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, crastaturi, gargijaturi, hatigaturi, hrustaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Hracu (agg.) fradicio.

Var. *hràdicu: nu jùornu nci dice ca nci vindìu...fòrse u posìdu... no u posìdu i va... i vajani, a posa tutta hràdicia [...]* *supa ddu' chili mienzu chilu era bbuonu e ll'atru tuttu hràdicu* “un giorno gli dice che gli vendette...forse i piselli...non i piselli, i ba...i baccelli, i fagioli tutti fradici: su due chili, mezzo chilo era buono e il resto tutto fradicio” (130622.005, 00.47.30s.); (altra anziana) *i vagna pe nnòmmu si 'ntostanu e ppua si 'mpradicianu* (anziana) *allòra! Si 'mpradicianu: hràdici!* “[...] (altra anziana) le (scil. lattughe) bagna perché non secchino e poi si infradiciano (anziana) Certamente! Si infradiciano: fradicie!” (ibid., 00.47.15s.); (e che cosa gli dava da mangiare al maiale?) [...] *quand'era tiempu de' pira nci cogghjivi i pira hràdici, parrandu cu ccrianza, e nc' i jettavi e ss' i s'i mangiàvanu* “[...] quand'era stagione di pere gli si raccoglievano le pere fradicie, parlando con rispetto, e gli si gettavano e se le...se le mangiavano” (130617.001, 00.20.54s.).

Ro., s. v. *fracu*: Briatico ag. fracido, putrefatto.

Hragulara (s. f.) uva americana.

Anche var. *hragula: a hragulara ène chiða chi chiamanu a hragulara, è nn'atru tipu 'e viti [...]* *a ruggia sì, sì, ène dura [...]* (figlia) *oliveda a ffòrma dell'ulivo* “[...] l'americana è quella che chiamano la 'fragola', è un altro tipo di vite [...] l'uva 'ruggine', sì, sì, è dura [...] (figlia) 'olivella' a forma di oliva” (131008.002, 00.53.33s.); *quandu mungiamu a recina, a hràgula, chi toccavi 'e ccussì cu i mani, pua ti vrusciènu i vrazzi* “quando pigiavamo l'uva, la fragola, che si toccava così con le mani, poi bruciavano le braccia” (131009.001, 01.03.46s.);

Ro., s. v. *fragulara*: M1 pianta che produce le fragole.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Hrangia (s. f.) frangia.

Accattàvanu a stoffa [...] *a hrangia a hacìa io, sup'o liettu i ncimava e ... nda hice hrangi!* “Compravamo la stoffa [...] io facevo la frangia, sul letto, le imbastivo, ne ho fatte frange!” (scil. del foulard di cotone)” (131011.001, 00.36.24s.); var. *frangia: pe' nnòmmu si vidanu i tavuli cc'era u ggiraliettu [...]* *tuttu regamatu cu a frangia [...]* *cu a frangia, sì* “perché non si vedessero le tavole c'era il giraleto [...] tutto ricamato con la frangia [...]” (130617.001, 00.40.25s.); *a fràngia era cchjù 'randa* (141008.005, 01.31.14s.); *u harzalettuni era chiðu cu a frangia* “il foulard era quello con la frangia” ibid., 01.35.04s.); (u harzalettuni era puru 'e sita?) [...] (altra anziana) *'e cuttuni, era de stoffa e ppua hatt'a frangia* “(anche il foulard era di seta?) [...] di cotone, era di stoffa e poi (gli) si faceva la frangia” (ibid., 01.36.00s.).

Ro., s. v. *fràngia*: C1 (Accatt.) id.: *la verità non voli fràngia* M16 non vuol contorni.

Hrasca (s. f.) vedi *frasca*.

Sing. coll.: *cuvàvanu: dà ssutta hacianu u pianu e dde supra nci mentianu a hrasca e abbitàvanu dà ssutta; u chiamavanu u pogghjaruni ca chiùde de' pecurari era...era tundu* “scavavano: là sotto facevano il piano e di sopra ci mettevano le frasche e abitavano là sotto; lo chiamavano il 'gran pagliaio' perché quello dei pastori era...era rotondo” (141001.004, 00.14.49s.); pl. *hraschi: Jia co haucchiuni 'u mete hraschi* “andava col falchetto a mietere frasche”(131004.005, 00.18.51s.); [...] *cierti hraschi chi ahhijàvanu all'ùortu, no* “certe frasche che trovavamo nell'orto, no”(130624.002, 00.14.42s.); “*mbechia 'u camini 'ndiernu, va' rampati nu ggigghju, nta campagna, ca nescianu i spini, hraschi* ” “ [...] 'invece di camminare inutilmente, va' a sarchiare un ciglio', in campagna, perché nascono le spine, frasche ” (141001.003, 00.26.36s.); *cu potia i lavorava, cu no i dassava stare, nci mentianu u luci, si èranu scièrri no' ppotianu jire dà dinta [...]* (pecchi nci mentianu u luci?) *'u si vrùscianu i hraschi [...]* *pe' ppulizzia [...]* “ chi poteva le lavorava, chi no le lasciava stare, gli davano fuoco, se erano zone scoscese non potevano andare là dentro [...] (perché gli davano fuoco?) per bruciare le frasche [...] per pulizia [...]” (141010.001, 00.18.39s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *frasca*).

Hrasciuòmulu (s. m.) albicocca (χρύσεον μηλον mela d'oro o aurea) (sin. *pèllissu*, v.).

Var. *grasciuòmulu*, pl *grasciuòmula* : *Uh! Nd'avìa nta mmia àrvuri da fruttu ! (cosa avevate?) I grasciuòmula l' arbicocchi sarebbe [...] i pira, i hicu [...] e mmo' su' mmargiu!* “ Uh! Ce n'erano nella mia campagna alberi da frutto! [...] Albicocche, pere, fichi [...] e ora sono un terreno sodo!” (141004.001, 00. 36.20s.); *i grasciuòmula no' nd'aviamu [...] no, 'e sa rrobba no [...] nièspula, i nespulari [...] perzicari [...] prunari [...] i pirari [...]* “ albicocche non ne avevamo [...] no, di questa roba no [...] nespole, i nespole [...] peschi [...] susini [...] i peri[...]” (141009.002, 00.25.53 s.).

De Gregorio, s. v. *crisòmulu*: s. m. Albicocco. Da *χρυσόμηλον* “malum aureum”.

Ro., s. v. *grasòmulu*: var. *grasciuòmulu* Serra S. Bruno m. albicocco.; s. v. *crasciuòmulu*: var. *crasciuòmulu* Filadelfia m.

albicocca [*χρυσόμηλον* 'mela d'oro']; v. *crisòmulu*: M3, Soverato m. frutto dell'albicocco.

Grecismo già individuato da Morosi (1899: 85, 78).

Hravaru (s. m.) Febbraio.

Anche var. *hrevaru*. Proverbi: *Hrevaru sparta paru* “Febbraio divide (scil. il giorno e la notte) in parti uguali” (Detto proprio dei contadini, v. *Natali e strina*; Chiaravalloti 2005: 130 var. *sparte*); (Fravaru?) *mienzu duci e mmienz' amaru* (Febbraio?) mezzo dolce e mezzo amaro” (141009.001, 00.41.40s.); *a Ffravaru puta paru* “ a Febbraio pota tutto” (scil. tutti gli alberi che si hanno).

Ro., s. v. *frevaru*: M3, Melissa, Serrastretta, var. *fravaru* Centrache id. [februarius].

Rohlf's (1971: 73, n° 190): neogr. Φλεβάρης κοντός και πικρός , bov. *flevari kùnduro če pričìo* ecc. “ Febbraio corto e amaro”; cfr. *Frevaru, curtu e amaru* (Chiaravalloti 2005: 130). Mosino (2012: 70): Campo Calabro (RC) *a frivaru notti e iornu sunnu paru* (proverbio) a febbraio notte e giorno sono pari.

Hregna (s. f.) sciocco, scemo, tonto.(var. *fregna*, v.).

Hricare (v. intr. pron.) fregare (var. *fricare*, v.).

Ah, mi nde hricu “ ah, me ne infischio”(140929.004, 01.09.19s.).

Ro., s. v. *fricare*: M3 a. fregare, strofinare; gabbare, ingannare; rfl. R1 (Vocab. Dil. Reggio città), R5 curarsi poco *ieu mi ndi fricu* R5 io me ne infischio [l. fricare].

Hriddu (agg. e s. m.) vedi *friddu*: *hriddu, chi cadunu l'acceduzzi* : intenso

Let. “freddo che cadono gli uccelletti” anche con l'anton. *cauddu/ caddu: cadianu accieduzzi oja do caddu* “ oggi era un caldo eccezionale” (130622.005, 00.33.48s.). Voce pancalabra (v. Ro., s. v.), di uso comune. *A*); s. m.: *si bbi haja hriddu, chiudimu* “se le fa freddo, chiudiamo (scil. la finestra)”(130930.001, 00.01.19s.); *quandu haja hriddu a sicca u stèssu c'a 'nghjèla* “quando fa freddo lo (scil. salame) secca come se lo gelasse” (131003.006, 00.11.10s.); *a friscanzana sì [...]* *quandu haja chiùdu hriddu fòrte* “La *friscanzana* sì [...] quando fa quel freddo intenso [...]” (140929.001, 00.38.08s.); *mèntiti na manta 'n cùoðu ca stài morendu 'e hriddu!* “ mettiti una coperta addosso, perché stai morendo di freddo!”(141006.001, 00.43.12s.); *b*) agg., f. *hridda: mbece a pendicite vo' curata [...]* *cu ll'acqua hridda e ssi hermava* “ invece l'appendicite deve essere curata [...] con l'acqua fredda e passava”(130619.001, 00.35.40s.); pl. f.: *hriddi èranu miègghju* “(scil. *i gravijuoli*) fredde erano migliori ”(131003.001, 00. 44.45s.).

Hrievi (s. f.) febbre, febbraio.

Febbre: *sì, sì, mbòtala* (scil. la porta) [...] *n'a mu pigghja ària ca ida avia a hrièvi* “ Accostala (la porta) non deve prendere aria perché lei aveva la febbre”(131003.001, 00.03.55s.); *quandu ida è mmalata, chi ffaja i puricini ida ava a hrièvi 'n cùoðu, è mmalata* “ quando lei (scil. la chiocchia) è malata, quando fa i pulcini, lei ha la febbre addosso, è malata”(130620.001, 00.19.48s.); *io avia a hrièvi, era malata, no; mi disse hìgghjama: “ venitinde cca dinta 'u dùormi!” apposta ca avia a hrièvi, no* “ avevo la febbre, ero malata, no, e mia figlia mi disse: «vieni qua dentro a dormire!» proprio perché avevo la febbre, no”(130617.001, 00.32.07s.); var. *frebba, febba* : “*aju a frèbba,aju a febba*” [...] *avia a frèbba [...]* *ah, ah [...]* *m'u sonnà chi ddormìa d'ana, no, e ffacia c'ava a frèbba* “ «ho la febbre, ho la febbre» [...] aveva la febbre ah, ah [...] l'ho sognato che dormiva là (scil. in chiesa) no, e diceva (lett. faceva) di avere la febbre”(141005.001, 00.18.57s.).

Ro., s. v. *freve*: M11, Serrastretta, var. *-va* M1, Centrache, *-vi* M3, 11, Briatico, *frievi* Serra S. Bruno f. febbre [...] *avi a frevi* Briatico ha la febbre.

Hrijire (v. tr. e pron.) (friggere) (p. p.) *hrijutu/hrittu.*; *va' hrijati e hricatinde* va alla malora e infischiatene (var. *frijire*, v.).

Tr., propr., friggere; ind. pres.: *pua i hriju: bbelli, l'ùogghju mu 'nchjana, m' i cocia puru de' hjanchi* “poi li friggo: per bene, che l'olio salga a cuocerli anche dai lati” (141003.001, 00.42.30s.); *si bbolivi 'u hriji i zzippuli*, “se si volevano (lett. se volevi) friggere le zeppole [...]” (130617.001, 00.56.48s.); *pigghja mama [...] disse: e mmo' no tti nde dèu? vaja, ppigghia a padeda e mmi nda hrije n'atru a mmia* “e mia madre ha cominciato a dire: e ora non te ne ha dato? Va, prende la padella e me ne frigge un altro”(scil. uovo)(131004.005, 01.08.23s.); *i gravijuoli [...] si hlanu e ssi hrijinu* “le frittelle [...] si filano e si friggono”(131003.006, 00.21.20s.); impf.: *na vota i hjuri i hacia [...] e ppua i hrijia* “una volta i fiori li preparavo (lett. facevo) [...] e poi li friggevo”(130930.001, 01.19.24s.); *chidi* (scil. *angidi*) *èranu picciridi i scilavamu cosi e i hrijiamu* “quelle (scil. anguille) (che) erano piccoline le diliscavamo così e le friggevamo”. (131004.005, 01.26.43s.). p. p.: *u palumbiedu e u piparitu i pòi hara puru cu pomidorinu [...] o hrijuti* “la colombetta e il peveraccio si possono preparare anche con un pomodorino [...] o fritti” (131003,001, 00.28.46s.); *o puramènta unu vola 'u nda haja hritti , nu pòcu* “o anche uno vuole farli fritti, un po”(130619.002, 01.13.43s.).

Ro., s. v. *frijere*: var. *frijiri* M3, *frijire* M4 a. friggere [...] [lat. frigere].

Hriscatuli (s. f. pl.) polenta (sin. *pullenti*, v.).

Voce confermata. Sing. *hriscatula*.

Ro., s. v. *frascàtula*: var. *friscàtula* M3, 4, Tiriolo f., *friscàtuli* M11, Serra S. Bruno pl. farinata, vivanda fatta di acqua e farina; *frascàtula* M11 ciancia; s. v. *hriscàtuli*: Centrache pl. farinata, vivanda fatta d'acqua e di farina. Mart., s. v. *hriscàtuli*: pl. farinata, vivanda fatta con farina intrisa e versata nell'acqua bollente per farla cuocere.

Per la formazione della voce cfr. *civàtula*, *nacatuli* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Hriscatulijare (v. intr.?) dimenarsi come nel far polenta (v. *hriscatuli*).

Ro., s. v. *frascatuliari*: var. *friscatuliari* Palmi a. mescolare. Mart. *frascatuliari* 1.maneggiare, toccare, operare approssimativamente e senza alcuna perizia.2.fare tante chiacchiere e concludere molto poco.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare*, *gargijare*, *guttijare*, *hasmijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Hrischijare (v. intr.) stare al fresco, godersi il fresco, riposare al fresco (v. *hriscu*).

Impers., fare freschetto: *dissimu ca hrischija* “abbiamo detto che fa freschetto”(141009.002, 00.01.06s.).

Ro., s. v. *frischiare*: M3, var. *-ijari* R4 (Vocab. dial. Cittanova) n. pigliare il fresco, porsi all'ombra; *frischia* Nicotera fa fresco. Mart., s. v. *frischijari*: fare freschetto (del tempo) Gal.(=M3).

Per la formazione della voce cfr. *cucudijare* (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Hrischjare (v. intr.) fischiare.

“*tu sì ca vù 'u hrischi!*” *nci disse* .«Tu sì che vuoi fischiare!» gli disse”.(131003.005, 00.54.56s.).

Ro., s. v. *friscari*: var. *frischiarì* S. Lorenzo (RC) n. fischiare. Mart., s. v. *frischiarì*: v. 1. fischiare. 2. sibilare (di cosa scagliata con molta violenza nell'aria) [...] Fig. riferire, bere, tracannare [...] Anche [...] *hrischjari* [...].

Hrischjottiedu (s. m.) fischiettino (di legno) (v. *hrischjuottu*).

“*Duva jàti?*” “*A hera*” “*m'u portati u hrischjottiedu?*” “*Sì*”. *Jia cchjù avanti, n'atru:* “*m'u portati u hrischjottiedu?*” “*Sì*”. “*Aspettati 'u vau a casa 'u vi pigghju i sordi*” “*tu sì ca vù 'u hrischi!*” *nci disse* “«Dove va?» «Alla fiera». «Me lo porta il fischiettino?» «Sì». Andava più avanti, un altro: «Me lo porta il fischiettino?» «Sì». «Aspetti che vado a casa a prenderle i soldi».«Tu sì che vuoi fischiare!» gli disse”.(131003.005, 00.54.43s.).

Dim. aff. di *hrischjuottu*. Per il suff. *-otto* v. Rohlfs (1969: § 1143); per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Hrischjuottu (s. m.) fischietto (v. *hrischjare*).

Comu na vota jianu a hera, no, jianu a hera: “*A summastru, duva jati?*” “*A hera*” “*M'u portati u hrischjuottu?*” “*Sì, bbellu miu*”Però *'on ci 'nava i sordi. Jia chiù avanti, nda vidia n'atru:* “*Duva jàti?*” “*A hera*” “*m'u portate u hrischjottiedu?*” “*Sì*”“Come un tempo andavano alla fiera, no, andavano alla fiera: «Capo, dove va?» «Alla fiera.». «Me lo porta il fischietto?» «sì, mio caro». Però non gli dava i soldi. Andava più avanti, ne vedeva un altro: «dove va?» «alla fiera». «me lo porta il fischietto?» «sì». (131003.005, 00.54.25s.); *no, i ciarameđari eranu chidi chi ssonàvanu u hrischjuottu a pipita... a pipitula* “no, i *ciarameđari* (v.) erano quelli che suonavano il fischietto, il flauto, lo zufolo” (141004.003, 00.46.56s.).

Ro., s. v. *frischiotu*: M4, Serra S. Bruno m. fischietto, zufolo; s. v. *frischiettu*: M4, var. *frišchetu* Isola Capo Rizzuto, *frischettu* M1 m. fischietto, zufoletto.

Per la formazione della voce cfr. *carigghjuottu* (v.). Per il suff. *-otto* v. Rohlfs (1969: § 1143).

Hriscu (agg.e s. m.) fresco.

1. Agg. fresco, di vino: *a vozza, pecchi, primu ca si mantenìa hriscu, secundu no nc'èranu tutti sti recipienti* “(usavano) la brocca perché, primo perché (il vino) si manteneva fresco, secondo non c'erano tutti questi recipienti” (131003.006, 00.01.14s.); di acqua: [...] *o Sicilianu, nc' era na huntana u vièrnu era caudda, a state era hrisca chi... propia hrisca comu nu ggelatu* “[...] al *Siciliano*, c'era una fontana, l'inverno era calda, l'estate era fresca che...proprio fresca come un gelato”(130624.001, 00.47.10s.); di pomodoro: *cu pumadùoru hriscu* “col pomodoro fresco”(130619.002, 01.39.51s.); di uova,

var. *frisçu*: *io capiscia ca...vo' 'u caccia i puriciniedi e ccercava mu nci mientu chidi sempe cchjù ffrischi, ca chidi cchjù ffrischi i hacianu gaduzzi* “io capivo che (scil. la chioccia, v. *hjocca*) voleva far venire fuori i pulcini e cercavo di metterle quelle (scil. uova) sempre più fresche, perché quelle più fresche li (scil. pulcini) facevano galletti” (141009.001, 00.44.14s.). 2. S. m. ombra: *vola siccata o hriscu [...] nom bòle pigghjatu u sula* “(scil. la malva) deve essere seccata all'ombra, non deve prendere il sole” (141002.001, 00.12.43s.).

Ro., s. v. *frisçu*: CMR, var. *hriscu* Serrastretta ag. fresco; Bagaladi, S. Lorenzo (RC) m. ombra.

Hrissura (s. f.) padella (v. *frijire*, sin. *paḍeda*, v.).

Anche var. m. *hrissuru* nel senso di *paḍieduzzu picciulu* padellino.

Ro. s. v. *frissura*: M11, Melissa, var. *fressura* M1, 4, Serrastretta, *frassura* Serrastretta f. padella [l. frixoria da frixus 'fritto'].

Hrittula (s. f., pl.) -i cicciolo

Dà dinta nc'era hrittuli, suppressati, sazzizzi nta cchiḍa limba “Là dentro c'erano ciccioli, soppressate, salsicce, in quella scodella” (131003.006, 00.06.15s.); *i hrittuli [...] èranu àciti pecchi èranu macari puru passati* “i ciccioli [...] erano acidi, perché non erano forse neanche freschi” (ibid., 00.06.41s.); *i hrittuli, chi pparramma prima: i spedamma, pu'i gugghjìmma e i misimu nto grassu [...] e mmo' chista cca, per esempiu, si ffai u sucu, quandu hacimu a pitta chjina, all'ora a tiramu, a mentimu nta ll'acqua cadda 'u nci levamu u grassu e a tagghjamu a tocchetti e ffacimu a pitta chjina* “i ciccioli, di cui abbiamo parlato prima: li abbiamo spellati, poi li abbiamo lessati e li abbiamo messi nello strutto [...] e ora questo qua, per esempio, se si fa il sugo, quando facciamo la focaccia ripiena, allora la tiriamo via, la mettiamo nell'acqua calda per toglierle lo strutto e la tagliamo a tocchetti e facciamo la focaccia ripiena” (131009.001, 01.18.01s.). V. foto n° 147.

Ro., s. v. *frittula*: M1, 6, 11 f. pezzo di carne, lardo o cotenna del maiale bollito nello strutto. Mart., s. v. : v. *frittula* : cicciolo, pezzettino di carne, lardo e cotica del maiale che si fa bollire in una grande caldaia insieme con lo strutto.

Hrittulara (s. f.) grande sacca o tasca (v. *hrittula*).

Voce confermata nella var. *frittulara* col sign. di 'grande sacca sul dietro della giacca'; cfr., a proposito del *jornataru* che portava con sé il cibo: (anziana) *nto diètru da ggiacchètta [...] a ggiacca cca avia na tasca [...]* (anziana) *era tra a hoderu e a stoffa* (come si chiamava quella tasca ?) (anziana) *u diètru [...] m'u mise nto diètru nu m'orzu 'e pana, comu a vecchia 'icia: m'u misa nta hogghja!* “la giacca qua aveva una tasca [...] tra la fodera e la stoffa [...] il dietro [...] me lo sono messo nel dietro un pezzo di pane, come la donna anziana diceva (lett. dice): me lo sono messo nella sacca della veste!” (141004.003, 01.27.38s.).

Ro., s. v. *frittulara*: M3 f. tascone che ricorre orizzontalmente su tutta la parte di dietro di un tipo di giacca larga; Arena, Briatico, Decollatura, Serra S. Bruno, Vallelonga tasca interna d'una giacca. Mart., s. v. *frittulara* = Ro.

Per la formazione della voce cfr. *gustara, lampara, ligara* (v.). Probabile formazione ibrida con suff. accr. -άρα, che forma in neogr. s. f. come τρομ-άρα 'terrore', χελ-άρα 'labbrone' ecc., derivato dal neutro di dim. in -άρι (per es. μουλάρι- μουλάρα 'bardotto -i', ποδάρι- ποδάρα 'piede-i', πιθάρι- πιθάρα 'orcio -i'), poi passato a formare femminili secondo il modello di τὸ γίδα 'il capretto' ἡ γίδα 'la capra' τὸ περδικί 'la piccola pernice' ἡ πέρδικα 'la pernice' (Andriotis 2001: 33, s. v. -άρα).

Hrittularu (s. m.) disordinato nel parlare e nel vestire (v. *hrittula*).

Ro., s. v. *frittularu* : M3 m. uomo cencioso, persona sudicia; Mart., s. v. *frittularu*: [...] arruffone, persona che fa le cose di fretta e disordinatamente (Dialecti del Poro, Gasperina, Melicuccà, Taurianova).

Per la formazione della voce cfr. *horticchiaru, rocciularu* (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Hrittulijare (v. tr.) consumare voracemente ed a sbafo (v. *hrittula*).

Ro., s. v. *frittulijari*: M3, 11 a. frantumare, fare a pezzi, sciupare, consumare; M3 fare una scorpacciata di *frittule*; Mart., s. v.: fig. Consumare, sperperare con leggerezza e in allegria.

Per la formazione della voce cfr. *dominijare, fungijare, gadijare, gargijare, garrijare, guttijare, hamazzijare, hasmijare, haucijare, hestijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Hrunda (s. f.) fronda, foglia.

Sing. collettivo, foglie verdi: *chissi ḍuòcu, dòppu si siccanu i macinati e i 'mbiscati cu' rigunu, cu cchi bboliti, e i mentiti 'nta nu bboccacciu; quandu haciti u pòllu [...] 'mbechia mu mentiti a hrunda mentiti ad idi* . “Codeste costi (scil. le foglie di alloro) dopo che seccano le pesta e le mescola con l'origano, con quello che vuole e le mette in un vasetto di vetro; quando prepara il pollo [...] invece di mettere le foglie fresche, mette loro” (130617.001, 00.53.04s.); [...] *cu cièuzu; ahhjàvamu a hrunda all'ùortu [...] quand'idi no mmangiavanu cchjù a hrunda nci mentiamu na rama dà ssupa [...] certi hraschi chi ahhjàvamu all'ùortu, no [...] quandu cacciavanu a hileda da vucca no mmangiavanu cchjù hrunda* “ [...] con il gelso, raccoglievamo le foglie nell'orto [...] quando loro non mangiavano più le foglie, gli mettevamo un ramo là sopra [...] certe frasche che trovavamo nell'orto, no [...] quando facevano il filo dalla bocca, non mangiavano più foglie” (130624.002, 00.13.56s.; 00.14.31s.; 00.15.11s.); *Io mi 'mpendia comu n'accièdu sup' a cchiḍu cièuzzu, pèmmu cùogghju hrunda [...] nu jùornu nd'ahhjài du' sacchi pizzitani [...] 'e hrunda 'e cièuzzu, ca si tu nci mentivi na hrunda 'e petrusinu o na hrunda 'e n'attra cosa, no' ss'a mangiavanu, sulu hrunda 'e cièuzzu mangiavanu* “Io mi appendevo come un uccello sopra quel gelso, per raccogliere foglie [...] un giorno ne ho presi due sacchi pizzitani [...] di foglie di gelso, perché se gli si metteva una foglia di prezzemolo o di un'altra cosa, non se la mangiavano, solo foglia di gelso, mangiavano” (130624.001, 01.11.13s.); pl. *hrundi: jìamu, cacciàvamu i foglie de'...de' hagu [...] ca nc'eranu i hrundi de' hagni* “andavamo, toglievamo le foglie dei faggi [...]

perché c'erano le fronde dei faggi”(130624.001, 00.35.33s.); *Àju n'arvuru mbigogna, tuttu cimi e tuttu hrundi, tuttu hrundi...* “Ho un albero lussureggiante, tutto rami e tutto foglie, tutto foglie...”(per il testo integrale dell'indovinello, v. *cimi*); var. *frunda* in fonosintassi: *quandu pua ere chi... ttremulava chi ssi vidia chi jia pèmmu nesciulija, u mentiamu 'nta na scatuleđa così e 'nci mentiamu na frunda 'e hinuocchju u primu, chiđa hrunda 'e hinuocchju idu si caricava dā ssupa e u mentiamu nta... nci mentiamu [...] na carta e u mentiamu dā ssupa e nci mentiamu [...] morza morza 'e... 'e hrundi 'e cièuzzu picculi picculi* “(scil. il baco da seta) quando poi iniziava a tremolare e si vedeva che stava per uscire, lo mettevamo in una scatolina così e gli mettevamo dapprima una foglia di finocchio; (su) quella foglia di finocchio lui si metteva là sopra e lo mettevamo in , gli mettevamo [...] una carta e lo mettevamo là sopra e gli mettevamo [...] pezzettini di foglie di gelso piccolissimi”(130624.001, 01.09.03s.).

Ro., s. v. *frunda*: M1, 3, 4, Briatico, Serra S. Bruno f. foglia (specialmente del gelso) fronda, pampino.

Hrundusu (agg.) (Accatt. s. v. *frunnùsu*: a ad. Frondoso, fronzuto. Voce rara) (v. *hrunda*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, duormigghjusu, galipusu, gargiusu, gariđusu, gavitusu, hetusu, huriusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Hrusta (s. f.) frusta

Ramo sottile, bacchetta: (...per dire un ramo di erica...) (anziano) *Macari na (moglie) rama 'bbruvera* (anziano) o *rama o hrusta* (hrusta è un sinonimo di rama quindi?) e *ssi [...] na virga [...]* “(anziano) Forse una (moglie) un ramo di erica (anziano) o *rama* o *hrusta* [...] una bacchetta [...]” (141006.003, 01.27.06.s.).

Ro., s. v. *frusta*: C1 (= Accatt.), Acri, Mangone (CS) f. bacchetta, sottile ramo di albero.

Hrustare (v. tr.) svergognare, far patire cattiva figura (v. *hrusta*, var. *frustare*, v.).

(Anziana) *E ssi cciangi e ssi rridi à 'u mi dumi milli liri; accusi a hacìa* (anziano) e *ssi ttu non cuntienti a mmia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia [...]* (ma chi vvolia dire io ti hrustu?) [...] (anziano) *ti vandiju, ti pubblico [...]* (anziana) *ti vandiju pe' ttuttu Pulia, [...]* *ti sbranduliju pe' ttuttu Pulia e ddičia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* “(anziana) e se piangi e se ridi bisogna che tu mi dia mille lire; così la cantava (anziano) e se tu non mi accontenti io ti svergogno per tutta Polia [...] (ma cosa voleva dire io ti hrustu?) (anziano) ti metto al bando ti *pubblico* (anziana) ti metto al bando per tutta Polia [...] faccio sapere a tutti gridando per tutta Polia e diceva (scil. l'attore di farsa) *io ti hrustu pe' ttuttu Pulia*”(141006.003, 00.22.16s.).

Ro., s. v. *frustare, -ri*: M3, 4, 11 a. vituperare, dir male, sparare [...].

Hrustaturi (s. m.) chi svergogna, infama (v. *hrustare*).

Mart., s. v. *frustataru* : sparlatore, vituperatore.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammogghjaturi, annescaturi, appiccicaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, crastaturi, gargijaturi, hatigaturi, hrabbicaturi, jettaturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcitur* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Hucilata (s. f.) fucilata, colpo sparato col fucile (v. *hucili*).

cuminchiu a sparare ida; a prima hucilata chi mminàu, bbotta chi minàu, jetta na marvizza [...] “lei cominciò a sparare; la prima fucilata che tirò, colpo, che sparò, fece cadere (lett. getta) un tordo”(141004.001, 00.02.55s.).

Per la formazione della voce cfr. *currijata, lignata, marruggiata, hucilata, puntata, varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Hucili (s. m.) fucile.

i càpissi su' cchiđi chi mmèntanu nto hucili “le pallottole sono quelle che si mettono nei fucili”(140929.002, 00.02.06s.).

Ro., s. v. *fucile, -li*: CMR [...] [l. focile da focus].

Hujina (s. f., pl.)-i, faina .

Var. *fujina*: (anziano) *ène a...a... a fujina* (anziana) *a fujina all'ora [...]* è *bbella, è bbella do tuttu, na cuda lunga!* “[...] (anziano) è la...la... la faina (anziana) la faina allora [...] è bella, bellissima, una coda lunga!”(131007.001, 00.44.41s.).

Ro., s. v.: Briatico, Melissa; var. *fuina* M11, *huina* Serrastretta [...] [cfr. fr. *fouine* 'faina'<fagina].

Hujire (v. intr.) (p. p.) *hujutu* fuggire.(var. *fujire*,v.).

Ind. pres.: *entru domàni huju m'u liquidàmu! ca io avia sette niputi picciuli n zamaddio!* “entro domani corro a sbarazzarcene! Perché io avevo sette nipoti piccoli, non sia mai!” (141009.004, 00.27.17s.); *U vi' ca nc'era u tumbinu? chi jija l'acqua dinta? duva huja huja nci cade inta [...]* “Lo vedi che c'era il tombino? Dove andava l'acqua dentro? A forza di scappare qua e là, ci cade dentro”(140929.004, 00.52.40s.); “*hujimu, hujimu*” *dissa “a cuntraera, A cuntraera!”* “«scappiamo, scappiamo» disse «la contraerea, la contraerea!»”(141001.003, 00.53.05s.); *quandu avivuvu 'u hujiti ca bbombardavanu* “quando dovevate scappare perché bombardavano”(ibid., 00.51.26s.); (interlocutrice) *na vota si hacìa cu i mani mo' si haja cu a palèta [...]* (anziana) *quandu vidumu chiđa palèta vi' comu hujanu!* “(interlocutrice) una volta si faceva (scil. ammazzare le mosche) con le mani, ora si fa con la paletta [...] (anziana) quando vedono quella paletta, vedi come scappano!”(141009.002, 00.20.17s.); impf.: *comu hujianu jianu dōppu si ricogghjanu* “appena scappavano (scil. i maiali lasciati in libertà), andavano (scil. a mangiare); dopo ritornavano”(130622.005, 00.26.23s.); pass. rem. *Si nda curriù, ca era seguitàtu dai carabbinièri [...]* *si nda*

hujù “si mise a correre perché era inseguito dai carabinieri, se ne fuggì”(140929.001, 00.12.02s.); *nui n'a hujìmma e ddassamma apiertu da pagura* “noi ce ne scappammo e lasciammo aperto per la paura”(141001.003, 00.53.39s.).

Hujuta (s. f.) fuga, scappata (v. *hujire*).

Ro., s. v. *fujuta*: M3 f. fuggita, partenza rapida.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta, chjovuta, ciangiuta, cogghjuta, juta, nesciuta, trasuta* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Humaluoru (s. m.) fumaiolo (var. *fumaluoru*, v.).

Humare (v. tr. e intr.) fumare.

Tr., var. *fumare*, di tabacco, sigaretta: *Chiða ena a tabbacchera, chi mmentianu u tabbaccu [...] quandu fumava [...]* “Quella è la tabacchiera, dove si metteva il tabacco [...] quando fumava [...]”(131009.001, 00.09.12s.); *na vorta 'on avianu i sordi 'u còmpranu tantu; allòra i pigghjavanu, puru... u viditi comu su 'n terra? i scorciulàvanu i ricogghjìanu, e ffacianu a sicarèta e ss'a fumàvanu [...] i muzzunari* “un tempo non avevano i soldi per fare tanti acquisti; allora prendevano anche...lo vede come sono, per terra? Li (scil. mozziconi) sgranavano, li raccoglievano e facevano la sigaretta e se la fumavano [...] i ciccaioli” (141009.002, 00.31.54s.).

Humarizzu (s. m.) fumo accecante, denso e in gran quantità.(var. *fumarizzu*, v.).

Humaru (s. m.) (chi fa fumo) (v. *humu*).

Voce confermata nel significato di 'chi fa fumo'.

Ro., s. v. *fumaru*: C1 (=Accatt.), Casole Bruzio (CS), R5 (Marz., cit.) m. camino, fumaiuolo.

Per la formazione della voce cfr. *horticchiaru, hrittularu, rocchiularu* (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Humientu (s. m.) procedura di affumicazione dei salami (v. *humu*).

Nci hacìmu i humienti , ci hannu i humienti [...] i vecchi dicianu [...] “gli facciamo i humienti, gli fanno i humienti [...] dicevano i vecchi”(131003.006, 00.09.42s.).

Ro., s. v. *fumientu*: M3 var. *fumentu* m. suffumigio (praticato dalle fattucchiere).

Per la formazione della voce cfr. *abbertimentu, conchiudimentu, 'mbunnamientu, 'nsgnamientu, schjattamentu, sciaventamentu, sciogghjmentu, stricamentu, sustentamentu* (v.). Per il suff. *-mentu* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Humu (s. m.) fumo.(var. *fumu*, v.).

U humu a mantèna; u humu mantèn' a salami [...] u humu u hannu colle lègna di faggio “Il fumo lo conserva, il fumo conserva il salame [...] il fumo lo fanno col legno di faggio”(131003.006, 00.09.24s.); *u humu da hicara è ppiù dólce, 'mbece chiðu 'e l'olivara è amaru* “il fumo del fico è più dolce, mentre quello dell'olivo è amaro”(ibid., 00.10.13s.); *o hocularu u humu parrava cu Ddio* “al focolare il fumo era tremendo” (141002.001, 00.02.13s.); *haja humu [...] tandu era all'aria de' ciaramidi, nc'era u hanò [...] u hanò eranu du' ciaramidi unu 'e na vanda unu 'e n'attra supa u...supa i tètti, no, allòra chiðu ciaramidu dà era bbucatu così e u humu de...do hocularu si nda jìa 'e dà [...]* (non eraper dare luce quindi) *a lucia a dunava o stessu, ma però quandu appicciavi u luci u humu, si nno si nda jìa 'e dà restavi tosta!* (... però serviva anche per dare luce) *e ssi* “ [...] fa fumo [...] allora saliva dalle tegole, c'era l'apertura sul tetto [...] il hanò erano due tegole, una da una parte e una dall'altra sopra il...sopra i tetti, no; allora quella tegola là era aperta così e il fumo del...del focolare fuoriusciva di là [...] la luce la dava lo stesso, però, quando si accendeva il fuoco, se il fumo non fosse fuoriuscito di là saresti rimasta secca! [...]” (141006.001, 00.25.48s.).

Ro., s. v. *fuma*: var. *huma* f. id.

Hùndacu (s. m.) fondaco.

Località nei pressi di Pizzo: [...] *Io t' aspìettu supa o Hùndacu, che si chiamava u Hùndacu dà ssutta* “io ti aspetto sopra, al Fondaco, che si chiamava il Fondaco là sotto” (130625.001, 00.01.43s.).

Ro., s. v. *fùndacu*: M1, 3, 4, Soverato m. fondaco, bottega, magazzino nel pianterreno di una casa, rivendita di sale e tabacco [ar. *fùnduq*]. Mart., s. v.: bottega o deposito di merci varie, magazzino nel pianterreno di una casa.

Hundieðu (s. m.) vaschetta del palmento in cui cola il mosto.

(anziana) *si sbuđava u hundieðu, u hundieðu era na vasca [...]* per essiccare il pastaccio mungiuu, di sotto a, al tinello di cemento c'era na margarita chi ss'apria e jìa nto hundieðu il liquido, il liquido il pastaccio restava (anziana) *nto parmientu* “si stappava il hundieðu, il hundieðu era una vasca [...]per essiccare la pasta d'uva pigiata [...] c'era un rubinetto che si apriva e il liquido andava nella vaschetta di scolo, il residuo solido restava nel palmento” (130618.001, 00.39.51s.).

Ro., s. v. *fundeđdu*: Locri (RC), var. *-eju* Briatico m. id. [...].

Per la formazione della voce cfr. *cupieđu, cutrupieđu, cuttonieđu, manganieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Hundire (v. tr., intr. e pron.) versare, rovesciare .

Ind. pres.: *hundu, hundi, hunda, hundimu, hunditi, hundanu* ; pass. rem.: *hundivi, hundisti, hundiu, hundimma, hundistuvu, hundiru*. A)Tr., versare: *hundivi l'ùogghju* “ho versato l'olio”; b) Intr., gocciolare: (*u vinu si mentia*) *da vutti a bbuttiglia*,

pecchi u catu si mentia nòmmu hundera 'n terra “ (il vino si metteva) dalla botte nella bottiglia, perché il secchio si metteva perché non gocciolasse a terra”(131009.001,01.41.11s.); *c*) pron.: (scil. *u decàlitru*) *chiđu n' o ponnu inchjire de' tantu: è pperciātu e si hundèra 'n terra* “quello (scil. il decalitro) non lo possono riempire eccessivamente: è bucato e (l'olio) gocciolerebbe in terra. (131004.005, 00.28.14s.).

Ro., s. v. *fundire*: M4, var. -*ira* M1, *hundire* Motta S. Lucia, *hùndere* Serrastretta, *hùndari* Squillace n. gocciolare, stillare (del vino dalla botte).

Hundu (s. m.) fondo, unità immobiliare.

Quandu jiru marituma ed idu a casa...a casa ca si marità...si vindiu u hundu, i currijàu ; si nno si nda nescianu avia pigghjatu nu lignu mu nci mina e s'a scapparu “ Quando andarono mio marito e lui a casa...a casa perché si spo...vendette il fondo, li cacciò via in malo modo: se non se ne uscivano, aveva preso un legno per picchiarli e se la (scil. ne) scapparono”(130622.0015, 00.03.53s.); *si, si, u hundu duva jianu; u petruni...lu patruni chi abbisava [...]* “ si, si, il terreno dove andavano; il padrone ...il padrone che impegnava i braccianti [...]” (141001.001, 00.37.07s.).

Ro., s. v. *fundu*: M3, Serrastretta, var. *funnu* Melissa ag. profondo.

Hungia (s. f.)(grosso fungo)(v. *hungiu*).

(Figlia) *A hungia [...]* *specialmente a vecchia, da... do porcino, la vècchia, quella grande [...]* (madre) *i chiamàvamu i nannariđi [...]* *i cchjù vviècchi [...]* *si nnon ànnu i vièrmi su' bbùoni, mu t'i... m'i scaddi e ppua t'i friggi, no* “ (figlia) Il fungo [...] specialmente quello vecchio della, del porcino (madre li chiamavamo nonnine [... i più vecchi, [...] se non hanno i vermi sono buoni da...da lessare e poi li friggi, no”(1310003.001, 00.23.40s.).

Ro., s. v. *fungia*: M3, Briatico f. fungo; Cardeto (RC) grosso fungo.

Hungijare (v. intr.) (var. *fungijare*, v.) (v. *hungiu*).

Hungiu (s. m.) fungo,

U hungiu 'e pinu “ il fungo di pino” (1310003.001, 00. 25.36s.); pl. *hungi*: *i hungi, i diciamu nui, i hungi* “i fughi, noi dicevamo i *hungi* “(ibid., 00.23.35s.); *Mo'cca inta salài i hungi io ajeri, hice i hungi [...]* *e i mise sutta pisu [...]* “Ora qua dentro ho salato i funghi io ieri, ho preparato i funghi [...] e li ho messi sotto peso” (131009.001, 01.16.05s.).

Ro., s. v. *funciu*: Melissa, var. *fùngiu* M1, *húnciu* Gagliano, *húngiu* Centrache, Serrastretta m. fungo [il sg. è rifatto dal pl. *funci, fungi* <1. *fungi*]; v. *fùngia*.

Huntana (s. f., pl.) -i fontana.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *funtana*) di uso comune: 1. Fontana, fonte, sorgente: *tàndu jìamu... nc'era a huntana dà ssusu: mi pigghjài u varrili 'u vau 'u l'inchju* “ allora andavamo... c'era la fonte lassù: (mi) presi il barile per andare a riempirlo” (130622.005, 00.37.49s.); [...] *o Sicilianu, nc' era na huntana u vièrnu era caudda, a state era hrisca chi... propria hrisca comu nu ggelatu* “[...] al Siciliano, c'era una fonte, l'inverno era calda, l'estate era fresca che...proprio fresca come un gelato”(130624.001, 00.47.09s.); *Pascucciedu resta cca [...]* *duva ncè a huntana* “Pascuccello (località nei pressi di Cellia) si trova qua [...] dove c'è la fontana”(130930.001, 0.03.44s.); *supa a huntana 'e Gađina nd'ava piparia!* “sopra la fontana di Gallina ce n'è tasso!”(131004.005, 01.27.55s.); *U Garuòmpulu, si, si si dicia è na (sorella) e ssì, u Garuòmpulu era na zòna (anziana) na zòna, sì, chi cchiamàvanu de casi popular' u Garuòmpulu, a huntana de u Garuòmpulu* “ Il *Garuompulu* sì, sì, sì diceva è una (sorella) e sì, il *Garuòmpulu* era una zona (anziana) una zona, sì, che chiamavano (procedendo ?) dalle case popolari il *Garuòmpulu* la sorgente del *Garuòmpulu*” (141008.005, 01.19.16s.). V. foto n°149. 2. Acqua corrente: *tandu 'o nd'aviamu huntana inta [...]* “ allora non avevamo l'acqua corrente in casa” (130617.001, 00.03.24s.); *si jìamu ca nc'era na huntana, e tandu 'on aviamu huntani inta nassunu e jìamu c'aviamu i bbarili 'n testa* “ se andavamo, perché c'era una fontana e allora non avevamo l'acqua corrente in casa, nessuno, e andavamo, avevamo i barili sulla testa” (141003.001, 00.34.20s.). Per i nomi delle fontane di Polia, v. Appendice toponomastica.

Huntaniđi (s. f. pl.) (fontanelle).

Sg. *huntanèđa: quandu jiru mu pulizzànu u pozzettu da huntanèđa [...]* *trovàru na tanata de' agghjiri [...]*“ quando andarono a pulire il pozzetto della fontanella [...] hanno trovato una tanata di ghiri”(131007.001, 00.46.40s.-).

Mart., s. v. *huntanèđa*: var. di *funtanèđa* dim. di *funtàna* 1. fontanella, piccola fontana 2. fontanella, punto di riunione di più ossa della volta cranica, nel neonato non ossificato.

Per la formazione della voce cfr. *lagrimieđi, razunieđi* ecc. (v.). Per il suff. -*ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Huntanuzza (s. f.) (fontanella).

Per la formazione della voce cfr. *ferruzza, peđuzza* e il pl. *havuzzi* (v.). Per il suff. -*uccio, -uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

Huocu (s. m.) fuoco.

1. Propr.: *Quand'era astutatu* (scil. *u pedali 'e fiammiferu*), *u ttaccavi do huocu, quantu 'u si hòca pocu piùocu* “quando era spento (il legnetto), lo avvicinavi al fuoco, quanto (bastava) perché prendesse fuoco un pochino”(131004.002, 00.01.15s.); *arriedi a ggibbia appicciàvamu u huocu e mentiamu a coddaia* “ dietro la vasca accendevamo il fuoco e mettevamo la caldaia (scil. sul fuoco)” (130930.001, 00.04.30s.); *chisti su' i comodi chi ffacivi u mangiara supa o huocu* “Questi sono i recipienti in cui si faceva da mangiare sul fuoco”(130617.001, 00.53.53); *comu nescianu da missa i ggenti, s'attornavanu a cchiđu... huocu* “ quando uscivano dalla messa le persone si mettevano intorno a quel fuoco”(131004.005, 00.06.11s.); var. *fuocu: u*

*bbullitaru na vota u chiamàvamu [...] bbullitaru [...] vullitaru, sì, chi avìa accoppatturi e ssi mentìa sup'a o fùocu (altra anziana) sup'a u tripùodi, sup'a o caminèttu “ un tempo lo chiamavamo bbullitaru [...] bollitore [...] bollitore, sì, che aveva il coperchio e si metteva sul fuoco (altra anziana) sul treppiedi, sul caminetto [...]” (141008.005, 00.27.41s.); *Quando si nda jianu si pigghjavanu nu tizzuni l'unu 'e chi di hocati, ca no nc'era lucia ed arrivàvanu a casa cu lustru do...do fuocu chi...era do hocularu [...]* “Quando se ne andavano (scil. i vicini) prendevano un tizzone per uno, di quelli accesi, perché non c'era luce elettrica e arrivavano a casa con la luce del, del fuoco che era del focolare”(140929.001, 00.05.20s.)2. Pl., fuochi d'artificio (sin. *hùrgulu*, v.): *A bbonàtima si vutàu 'u spara i hùochi dà* “ la buonanima aveva fatto voto di sparare i fuochi là”(140928.001, 00.11.40s.).*

Ro., s. v. *fuocu*: , var. *huocu* Catanzaro, Cotrone, Serrastretta, , *hùacu* Satriano, *focu* Melissa, *focu* M1, 3, Briatico id. [...].

Huòrvici (s. f. pl.) forbici.

Var. sing. *huòrvicia*: [...] *a corda chi nci ligavanu i peda s'a tenianu tutt'o dinuocchju, ca idi èranu 'ndinocchjati e all'ora jianu avanti e arriedi cu sta huòrvicia [...]* “[...] la corda con cui le (scil pecora) legavano i piedi se la tenevano sotto il ginocchio, perché loro erano inginocchiate e allora andavano avanti e indietro con queste forbici [...]” (131009.001, 00.42.10s.); *Nc'era a huòrvicia, na huòrvicia tanta 'e ccussi e i carusàvamu* “ C'erano delle forbici, un paio di forbici così grandi e le tosavamo (141002.005, 00.05.25s.); pl.: *Si, cu nnu paru 'e huòrvici stoccavi a hila, no* “ Sì, con un paio di forbici si tagliava il filo, no”(130624.002, 00.33.07s.); *chi di (scil. angidi) chi nnon potìa m'i pigghju cu' i huòrvici i pigghjave e i jettava... nta terra* “quelle (scil. anguille) che non potevo prenderle con le forbici, le prendevo e le gettavo... a terra”(131004.005, 01.25.27s).

Ro., s. v. *fuòrfice*, -ici: M4, var. *huòrfice* Serrastretta, *fòrficia* M1, *fòrfici* M3, *fròfficia* M1, Melissa, -ci M2, *huòrvicia* Centrache, *fùrbicia* Nocera Terinese, *fòrvici* M11 id.[...] [lat. *forfex*].

Huorvicijare (v. tr.) (s)forbiciare; criticare (v. *huòrvici*).

Mart.: *huorvicijara* tagliare, tagliuzzare con le forbici; fig. criticare, mormorare, dir male.

Per la formazione della voce cfr. *dominijare, fungijare, gadijare, gargijare, garrijare, guttijare, hamazzijare, hasmijare, haucijare, hestijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Hurgare (v. intr. pron., var.) *furgare* (v.) lanciarsi .

Si hurgàu 'u nci mina “Gli si è avventato contro per menarlo; *si hurgàu m'u pigghja* “si è lanciato per prenderlo”.

Ro., s. v. *frugare*: M11 var. *furgare* a. porgere, dare; slanciare; M4 rfl. avventarsi a persona o cosa.

Hurgulijare (v. intr.) ribollire del mosto e del vino.

Attestata in tal senso la var. *gurgulijare* (v.).

Per l'oscillazione *h- /g-* cfr. *hrasciuòmulu/grasciuòmulu* (v.).

Hùrgulu (s. m.) razzo ; — *pacciu*: che vola a destra e a sinistra, disordinatamente.

Pl. *hùrguli, hùrgula* : *sparàvunu de' hurguli puru dà* “ sparavano dei fuochi d'artificio anche là”(140928.001, 00.11.32s.); *i hùrgula si vidunu 'e cca na bbellezza!* “ i fuochi d'artificio si vedono benissimo da qua!” (140929.004, 00.20.10s.); *hùrgulu pacciu* razzo che non segue una traiettoria regolare.

Ro., s. v. *fùrgulu*: M1, 3, 4, Petrizzi, var. *fùrguru* M11, *frùgulu* M5 m. razzo, fuoco d'artificio. Mart., s. v. *fùrgulu* : — *pacciu* razzo che scoppia prima del previsto. Fig. uomo svelto. *Pari nu* —! Sembra un razzo!.

Huria (s. f.) furia; —*e l'uocchi* raffreddore con lacrimazione.

Sintagma prep. *a ffuria 'e* + ger.: [...] *i* (scil. *hilatiedi*) *stuffài propriu, mo', a ffuria 'e mangiandu* “ [...] a furia di mangiarli, adesso li (scil. i fusilli) ho proprio a noia” (141009.004, 00.22.59s.).

Ro., s. v. *furiènzia*: C2 (Raccolta voci di Bocchigliero) f. congiuntivite.

Huriusu (agg.) furioso (v. *huria*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavighghjusu, cimurrusu, cupusu, cuvatusu, duormighghjusu, galipusu, gargiusu, gariùusu, gavitusu, hetusu, jumbarusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Hurma (s. f.) forma.

1. Propr., forma usata dai calzolari: (scil. *i simiggi*) *si stortijavanu e nnui, cu martiedu, sup'a hurma, i drizzavàmu [...] che c'era la forma di ferro che si metteva la scarpa, no, sup'a hurma cu martiedu io, a sette anni, cu a lumera dovevo addrizzare i simiggi, [...]* “ si piegavano e noi, col martello sulla forma li raddrizzavamo. Sopra la forma, col martello io, a sette anni, con la lucerna dovevo raddrizzare i chiodini” (130625.001,00.11.30s.). 2. Fig., di somiglianza tra genitori e figli: *chi du u hiceru nta stessa hurma do patre pecchi èra u patre spiccciatu* “ quello lo hanno fatto nello stesso stampo del padre, perché era suo padre spiccciatu [...]”(141003.001, 01.26.06s.).

Mart., s. v.: 2. oggetto o struttura che consente di modellare i prodotti (nelle lavorazioni artigianali).

Hurmaggiu (s. m.) formaggio (v. *hurma*).

portàu hurmaggiu, na bbutiglia 'e vinu, pane, chistu portàu “portò formaggio, una bottiglia di vino, pane; questo portò” (130624.001, 00.14.36s.); *Quand'era frésco si dicèva u hurmaggiu vir..* (interlocutrice) *a tuma* (figlia) *u hurmaggiu viridi* “Quando era fresco si diceva il formaggio fre...(interlocutrice) la toma (figlia) il formaggio fresco (lett. verde)” (140928.002, 00.27.11s.); *nu chilu 'e lana custava quantu nu chilu 'e hurmaggiu* “un chilo di lana costava quanto un chilo di formaggio” (141003.002, 00.46.00s.) *A juncata: chiḍu chi ccàccianu u hormaggiu, dòppu si quagghja, prima m'u ruppa, ca pua avia nu coscièdu hattu appòsta chi u ggirava, u ruppia e u cogghjìa [...]* *chiḍa era a juncàta [...]* *era propio u hurmaggiu, chiḍa do hurmaggiu appena prima m'a ruppi* “la giuncata: quello quando tolgono il formaggio: dopo che (scil.il latte) si caglia, prima di spezzarlo, perché poi c'era un cosino fatto apposta con cui lo girava, lo spezzava e lo raccoglieva [...] quella era la giuncata [...] era proprio il formaggio, quella del formaggio appena prima di spezzarla” (131003.001, 00.39.31s.); Var. *hormaggiu: Dòppu hinianu 'e hare u hormaggiu, 'ncunu miòrzu nda scappava; allòra tornàvanu stu... sta coddara supa e ttornàvanu cu i mani dà dinta; cu i mani cogghjìanu sti morz' 'e hormaggiu* “Dopo che finivano di fare il formaggio, ne sfuggiva qualche pezzettino, allora rimettevano questo, questa caldaia sopra (il fuoco) e rimettevano le mani là dentro; con le mani raccoglievano questi pezzetti di formaggio”. (131009.001, 01.05.22s.).
l'Etimologico : 453, s. v. **formaggio**: «[...] dal fr. *fromage*, lat. **volg.** **formaticu(m)* '(cacio) messo in forma', der. di *fōrma* nel sign. di 'stampo'».

Hurminare (v. tr.) fulminare (v. *hùrmini*).

Hùrmini (s. m.) fulmine.

Voce confermata.

Ro., s. v. *fùrmini*, -ne: M3 f. fulmine.

Hurnaru (s. m.) fornaio (v. *hurnu*).

Ro., s. v. *furnaru*: CMR, var. *hurnaru* Serrastretta.

Per la formazione della voce cfr. *angidaru, capidaru, casciaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, cozzettaru, cucchiararu, faragularu, gelataru, harzaru, heraru, hurnestaru, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Hurnata (s. f.) quanto pane o altro che riempie il forno (v. *hurnu*).

Anche var. *furnata: Na vota si hicia na hurnata 'e taraḍi dòcca mmia* “una volta si è fatta un'informata di taralli là a casa mia” (141005.001, 00.30.30s.); *accattavi pana? 'U vai a potìha? U haciamu nui chiḍi hurnati 'e pana!* (altra anziana) *ogni ùottu jùorni na furnata 'e pane* “Mica si comprava il pane! Mica si andava in bottega! Lo facevamo noi, quelle informate di pane! (altra anziana) ogni otto giorni un'informata di pane [...]” (141009.002, 00.28.29s.); (anziana) *e u hacistivu?* (altra anziana) *u hicie, na hurnat' 'e pane* “e lo fece (lett. faceste)? (altra anziana) lo feci; un'informata di pane” (ibid., 00.30.40s.).

Mart. s. v. *furnàta*: informata, tanto quanto può contenere in una volta un forno.

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, manata, salauddata, sinata, tanata, viertulata, vrascerata* (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: § 1129).

Hurnazzu (s. m.) fornello a gas (spreg.).

A matina 'u mi lievu l'acqua 'n cùodu e u mangiara, a sira tante ligna 'u mi hazzu 'e mangiara ca tandu 'o 'nd' avia u...hur...nazzu dà, comu si chiama, gassu! “La mattina portarmi sul collo l'acqua e il mangiare, la sera tanta legna per farmi da mangiare, perché allora non ne avevo for...nello, là, come si chiama, gas!” (141010.001, 00.28.25s.).

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu, cinnarazzu, cipudazzu, figghjazzu, sangunazzu, spadazzu, suriciazzu, terramazzu, vuttazzu* (v.); per il suff. -accio, -azzo v. Rohlfs (1969: § 1037).

Hurnesta (s. f.) finestra.

E idu nesciu da hurnesta e jìa m'u spara “e lui uscì dalla finestra e andava a sparargli” (130622.005, 00.03.32s.); *mama mi chiudìa a hurnesta* “mia mamma mi chiudeva la finestra” (130624.001, 00.23.34s.); *hin'all'undici èranu a hurnesta* (ibid., 00.40.16s.); *vi' c'avia a hurnesteda do liettu? [...]* *quando jìa 'u si nda vaja jìa dà: [...]* *ca da hurnesta 'u vi jettati, nc'issi, jati? [...]* *si vippe u vinu e dòppu jìa 'u vaja da hurnesteda tantu ch'era 'mbriacu!* “vedi che avevo la finestrella della camera da letto? [...] quando stava per andarsene andava là [...] io gli dissi: e che va dalla finestra per gettarsi? [...] si era bevuto il vino e dopo se ne stava andando dalla finestrella, tanto che era ubriaco!” (140929.004, 00.30.52s.); *Mo' m'u porgiù da hurnesta* “Poco fa me lo (scil. piatto) ha porto dalla finestra” (141006.001, 00.00.30s.); var. *furnèsta: dà nc'era a furnèsta, appitturata comu chista* “là c'era la finestra, verniciata come questa” (141009.001, 01.10.17s.); var. *hinestra: mi ricùordu ca era assettata nta scòla 'e Cedìa vicinu a hinestra* “mi ricordo che ero seduta nella scuola di Cellia vicino alla finestra” (131011.001, 00.33.22s.); pl. *hurnièsti : i hurnièsti, sì una nd' aviamu dà nnuì [...]* “le finestre: ne avevamo una là da noi” (131003.001, 15.14s.).

Ro., s. v. *finestra*: var. *furnesta* M1, Catanzaro.

Hurnestaru (s. m.) chi fa finestre e telai per finestre (v. *hurnesta*).

U hurnestaru ène chiḍu chi ffaja i hurnièsti, però u chiamàvanu (moglie) *u falignami* “il hurnestaru è quello che fa le finestre, però lo chiamavano (moglie) il falegname”. (141006.003, 00.35.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *angidaru, capidaru, casciaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu, cozzettaru, cucchiararu, faragularu, gelataru, harzaru, heraru, hurnaru, jornataru, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Hurnesteda (s. f.) finestrella (v. *hurnesta*).

Ah, no nc'è cchiùda hurnesteda o Maria? Ma...ma...ma... m 'u spara u patra pe...pe' cchiùdu fattu ca...ca non volia po matrimònu pe mmia “ Ah, non c'è quella finestrella, o Maria? A sparare al padre per quel fatto che non voleva per il matrimonio con me” (130622.005, 00.03.16s.); vi' c' avia a hurnesteda do liettu? [...] ca da hurnesta 'u vi jettati, nc'issi, jati? [...] e doppu jia 'u vaja da hurnesteda tantu ch'era 'mbriacu! “ vedi che avevo la finestrella della camera da letto? [...] io gli dissi: e che va dalla finestra per gettarsi? [...] evocando dopo se ne stava andando dalla finestrella, tanto che era ubriaco!” (140929.004, 00.30.52s.).

Per la formazione della voce cfr. *hileda*, *iiniceda*, *lattucheda*, *nipiceda*, *ntinneda*, *manniceda*, *pianticeda* ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082).

Hurnestuni (s. m.) finestrone.

Per la formazione della voce cfr. *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, *landuni*, *panzuni* ecc. (v.). Per il suff. -one v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387).

Hurnire (v. tr., var.) *hirnire* finire, ultimare.

Var. di *hinire* (v.) in uso a Menniti: *Per esempiu nui dicimu ca hinimma dà dinnu hurnisti [...] idi non dinnu hinimma, hurnimma* “Per esempio noi (scil. a Cellia) diciamo che abbiamo finito *hinimma* là dicono hai finito *hurnisti* [...] loro non dicono *hinimma* (ma) *hurnimma* (131009.001, 00.17.19s.).

Mart., s. v.: 2 esaurire, consumare, cessare, smettere.

Hurnu (s. m.) forno.(sin. *cuocipane*, v.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *furnu*) di uso comune: *quandu appicciàvamu u hurnu [...] i 'mpurnàvamu* “quando accendevamo il forno [...] le (scil. *pitti* 'schiacciate di pasta di pane') infornavamo”(130619.002, 00.38.37s.); *i taralli, i chiamàvamu [...] bbiscotta, i haciamu puru nto cuocipane, si [...] i haciamu nto hurnu* “i taralli, li chiamavamo [...] biscotti, li facevamo pure nel. forno, si [...] li facevamo nel forno”(130930.001, 00.33.01s.); (la pasta del pane) *haja a secunda lièvita [...] e ppò si haja u hurnu e si 'mpurna* “fa la seconda lievitazione [...] e poi si scalda il forno e si inforna”(131003.006, 00.17.38s.); *nci diss' a mama, ca ma... chiùdu 'e mama hurnu, levava menzalora, u mia era cchjù picciulu e si hhinia viatu pa hamigghja chi nc'era* “ le dissi a mia mamma, perché ma...quello di mia mamma, forno, conteneva mezzo tomolo (scil. di farina), il mio era più piccolo e (scil. il pane) finiva subito, in relazione alla famiglia (scil. numerosa) che c'era” (141009.002, 00.30.23s.); pl. *hurna: cu tajù hannu [...] i cuocipane, i hurna* “con l'argilla si fanno[...] i forni”(131003.005, 00.21.30s); var. *furnu: si mmi hiju puru u furnu c' u poria hara chjanu chjanu* “se me la sentissi, anche il forno lo potrei fare, piano, piano”(141003.001, 00.02.21s.). V. foto n°150.

Ro., s. v.: var. *hurnu* Serrastretta id.

Hurracchia (s. f.) (Ro., s. v. *furracchia* : M5, Decollatura, var. *hurracchia* Serrastretta f. ragazza di campagna, contadinella).

Hurracchiu (s. m.) (Ro., s. v. *furracchiu*: var. *hurracchiu* Serrastretta ragazzo di campagna, contadinello).

Hurracchiuni (s. m.) (giovanotti maliziosi; var. *furracchiuni*, v.)

Nui passàvamu, hurracchiuni no, u vidiamu [...] hurracchiuni, giuvanotti “ noi passavamo, giovanotti, no, lo vedevamo [...] hurracchiuni giovanotti”(130619.001, 00.42.16s.).

Ro., s. v. *ferracchiuni*: Simbario, var. *furracchiune*, -ni Cortale, Santa Severina, Sersale m. giovinetto, ragazzo, contadinello.

Per la formazione della voce cfr. *mulacchiuni* (v.). Per il suff. -acchione v. Rohlfs (1969: § 1043).

Husàjinu (s. m.) fusaggine (*Euonymus europaeus*).

Ro., s. v. *fusaina*: Santa Severina f. fusaggine, sp. di pianta [l. fusago]; s. v. *fusainaru*: Curinga id..

Per la formazione della voce cfr. *piràjinu* (v.). Per il suff. -àggine v. Rohlfs (1969: §1058).

Husca (s. f.) pula.

Var. *fusca* : *A fusca a chiamamu a fusca [...] si dividia, no* (interlocutore) *a fusca èn' a pula* “ la chiamavamo la *fusca*, la *fusca* [...] si separava (scil. dal grano) no, la *fusca* è la *pula*”(130619.001, 00.16.22s.). Veniva utilizzata come strame per i porcili.

Ro., s. v. *fusca* : M1, 3, 3, 11, Caria, Maida, Soverato, Tiriolo, var. *husca* Centrache, Girifalco f. pula, loppa; *fusca* Spilinga i baccelli del lupino; Pannàconi f. foglia secca che copre la pannocchia di granone [grv. φούσκα per φύσκη 'vescica']; v. *fuscu*: Motta Filòcastro m. buccia del lupino, crusca d'orzo.

Hussi (v. intr.1 e 3 cong. impf.essere) fosse; (congiunz.) si desse il caso.

1. Var. *fussi*: *Ntisa a testa, no, chista cca, comu si ffussi [...] m'a tinna horte horte, a vittu ch'era vascia, mi parìa ca s'avìa azatu, comu 'ntisa chiùdu... n'o sacciu chi 'ntisa io [...]* “Ho sentito la testa, questa qua, come se fosse [...] me la sono tenuta molto forte, l'ho vista che era bassa, mi pareva che si fosse alzata, come ho sentito quel...non lo so che cosa ho sentito io [...] ” (131011.001, 00.02.22s.). 2. var. *fòssi ca: hatigherài comu fòssi ca non morerai, ma penzerài ca de mòrer ài* “lavorerai come si desse il caso che non dovessi morire, ma penserai che devi morire”(131010.002, 00.00.01s.).

Husu (s.) m. fuso (var. *fusu* v.).

Aju u husu ancòra , pe' rricuòrdu [...] ène arriedi i cucchiari, viditi? U husu, cca, e m'u tiegnu pe' rricuòrdu [...]: chista si chiama a ciahaređia [...] e cchista si chiama u mùsculu [...] chista è a caputìmula e cchistu ène u mùsculu [...] chistu 'e sutta era u horticchiu “Ho il fuso ancora, per ricordo [...] è dietro ai mestoli, (lo) vede? Il fuso, qua, e me lo tengo per ricordo (indicandone le parti): questa si chiama fusaiolo superiore e questa si chiama uncinetto [...] questo è il verticillo superiore e questo è l'uncinetto [...] questo di sotto era il verticillo del fuso”(130624.001, 00.50.42s.); *A torciamu , no,cu husu, a torciamu (scil. a sita) doppu torciuta e nei cacciàvamu tutti chiđi zzambarièđi chi avianu , cu i dienti nei cacciàvamu chidi zambarièđi chi rrestàvanu, restava 'ncuna zzambarèđa do cosu, no, e annettàvamu u vène hina, bella.* “ La torcevamo col fuso, no, la torcevamo (scil. la seta); dopo che era stata ritorta, le toglievamo tutti quei nodini che c'erano, con i denti glieli toglievamo quei nodini che rimanevano, restava qualche nodino del coso, no, e la pulivamo perché venisse fine, bella”(ibid., 01.17.48s.); cfr. ancora 130619.002, 01.03.59s.. V. foto n°151.

Husuhierru (s. m.) incannatoio (v. *husu, hierru*).

Anche var. sintagmatica: (interlocutore) *u husu 'e hierru, chi sservia, u husuhierru?* (anziana) *cogghjiamu i cannièđi .* (interlocutore) *Puru pe' cannièđi servia?* (anziana) *sì, sì. [...]* (interlocutore) *U husuhierru però si ggirava cu' a mani 'e ccussi.* (anziana) *Sì, sì, cu a mani.* “(interlocutore) Il fuso di ferro, a che cosa serviva il *husuhierru*?(anziana) Raccoglievamo i cannelli (scil. il filo nei cannelli). (interlocutore) Anche per i cannelli serviva? (anziana) sì, sì. [...] (interlocutore) *L'incannatoio, però, si girava con la mano, in questo modo .* (anziana) *Sì, sì, con la mano*” (130624.002, 00.31.30s); *husuhierru era chiđu chi ccogghjiamu i cannièđi [...] cogghjiamu i cannièđi po tilaru, no [...]hacianu i canni piccolini 'e ccussi, com' a spagnolèta e i 'mpilavanu nta su cosu u chiamàvanu u husuhierru* “ l'incannatoio era quello con cui raccoglievamo i cannelli [...] raccoglievamo i cannelli per il telaio, no [...] facevano delle canne piccoline così, come la spagnoletta e le infilavano in questo aggeggio, lo chiamavano il *husuhierru* ” (141004.003, 00.17.30s.); cfr. ancora (131010.003, 00.54.50s.). Rohlfs (1972a: 299): « L'incannatoio, arnese di ferro con il quale si dipana la matassa dall'arcolajo, viene chiamato presso i Greci di Bova *agrostosidero*. Presso i Greci del Salento *aftesidero* (*deftesidero*) < ἀτρακτοσίδηρον, cioè 'fusoferro'. A tale nome corrisponde nei dialetti italiani *fusuferru* o *fusufierru* (Calabria, Salento, Sicilia, v. AIS, 1514), nome dal quale secondo Alessio (1953: 255) per calco sarebbe stato derivato il vocabolo greco. Già in *Griechischer Sprachgeist* (p. 37) ho citato il mod. cret. ἀδραχτοσίδερο che si riferisce allo stesso arnese. Il vocabolo mi consta, in base a inchieste personali, dai paesi Biana e Askifu. Dunque, piuttosto, sviluppo inverso». L'ipotesi del calco dal greco era stata chiarita da Rohlfs (1947: 37s.) nei seguenti termini: «Wäre die Übersetzung genau, so müßte im Romanischen, da hier das daterminierende Wort an zweiter Stelle zu stehen pflegt (esempi citati *madrevite* 'dado' *capelvenere* 'capelvenere' *favomele* 'favo'), der Begriff ' Spindel' an zweiter Stelle stehen. Die richtige Übersetzung müßte sein *ferrufusu*. Das süditalienische *fusuferru* ist also deutlich aus griechischer Denkweise gebildet. Es ist eine mechanische Übersetzung des griechischen Wortes durch Griechen in romanisches Sprachmaterial». (Ibid., n. 43 lo studioso osserva che soltanto a Girifalco la parola compare nella forma *fierrufusu* , composta cioè secondo i principi romanzi). Per la formazione della voce cfr. *capiduvènnaru, capumandra, hinimundu, mappamundu pedàmanu* (var. *pedamine*), *tascappane, trib[b]bastuni* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

I

Idu pron. m. egli, lui; (pl.) *idi* essi, loro.

A) Pron. pers.: *pàssari e ssacciu chi, mo' u dicia idu* “passeri e non so cosa, ora lo dice lui” (130930.001, 00.58.46s.); *cud'idu, no' cu llui [...] no' vvolianu 'u stannu cud'idu* “con lui [...] non volevano stare con lui” (131004.005, 00.37.11s.); f. sing. *ida*: *ed ida nom bozze [...] “e lei non ha voluto ...”* (130930.001, 01.10.45s.); pl. m. e f.: *idi stèssi i pulizzavanu bbelli puliti e ttuttu; pua quandu pua hacianu l'üogghju u portàvanu nte varrili e u divacàvanu dinta* “loro stessi le pulivano per bene; poi quando poi facevano l'olio lo portavano nei barili e lo vuotavano dentro” (130930.001, 00.26.46s.); *e idi sciundiendu m'irgianu u maccatari* “[...] ed essi (scil. i capelli) sciogliendosi, mi sollevavano il fazzoletto” (141009.002, 00.14.35s.); b) rfl.: *èna zinircu, che non duna propiu, stringia, tuttu ped'idu, no* “è avaraccio, che non dà affatto, che è tirato, tutto per sé, no” (141004.006, 00.01.16s.); *i hurbi penzavanu ped' idi* “i furbi pensavano per sé” (130624.001, 00.21.05s.).
Ro., s. v. *illu*: Serrastretta, var. *iddu* M1, Melissa, *iju* M3, 22, Briatico, *idu* Centrache id.

Ierúda (s. f., pl.) -i truciolo.

Voce confermata nel sign. di 'scarti della lavorazione con la *raspa'* (v.)

Iina (s. f. .) pezzetto.

Voce confermata; reduplic. avv.: *jini jini* 'a pezzettini'.

Ro., s. v. *ina*: var. *jina* M3 goccia; *na jina* un poco; *na jina d'acqua* Borgia un po' d'acqua cfr. bov. *mia ina nerò* id., gr. ant. ἴβα 'fibre', gr. mod. dial. ἴβα filo.

Iniceda (s. f.) pezzettino.

Per la formazione della voce cfr. *gibbiceda, nipiceda, 'ntacchiceda, pianticeda, pipiceda, pippiceda, pitticeda* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Iissi (interiez.) voce per eccitare i cani; *iissi*, *pigghjalu va*, via; prendilo, afferralo!

Ro., s. v. *iss*: M3 esclamazione per imporre il silenzio, per chiamare qualcuno e per aizzare il cane; *issi issi* R5 voce per incitare i cani alla presa.

Ilici (s. f.) elce (*ilex*).

I chjù fforta sarianu 'e ilici, cièrza olivara, tutti tutti, tutti chisti... castagnara no ca 'on pigghja ca s'astùtunu pua “i più robusti (scil. legni da carbone) sarebbero di leccio, quercia, olivo, tutti, tutti, tutti questi...il castagno no, perché non prende fuoco, perché poi si spengono” (141003.001, 00.16.34s.); *si ssgnu d'olivara sòno, sòno, quasi bbàttòno al nèro [...] di ilici abbàttòno al ròsso e ccosì via* “se (scil. i funghi) sono d'olivo sono, sono, tendono quasi al nero [...] di leccio tendono al rosso e così via” (141004.003, 01.18.57s.); var. *licciu : [...] comu nu gaðu chi ccantava uh, uh, uh, nta cchiðu licciu* “[...] come un gallo che cantava uh,uh,uh, in quel leccio” (130622.005, 00.00.34s.).

Ro., s. v. *ilice*: Brattirò, Melissa, var. *ilici* M11, Briatico, *ilicia* Centrache id. [l. *ilex* id.].

Imparare (v. tr.) insegnare; apprendere (v. *'mparare*).

Inchjire (v. tr.e pron.) riempire; (p. p.) *inchjutu* riempito.

A) Tr., propr., di contenitori, bicchieri e boccali per l'acqua; ind. pres.: *mi pigghjài u varrili 'u vau 'u l'inchju* “(mi) presi il barile per andare a riempirlo” (130622.005, 00.37.52s.); *na bbutiglia 'rande si nda puonnu hare quattu, cinqu; ma 'e chista cca quale, quale... inchjiti?Tre o quattu bbicchera* “(da) una bottiglia grande se ne possono fare quattro, cinque; ma da questa qua (scil. bottiglietta) quale, quale...riempie Lei? (al massimo) tre o quattro bicchieri” (141009.001, 01.31.10s.); impf.: *ggiravi u varrili, inchjivi a cuccuma [...]* “Si girava (lett. giravi) il barile, si riempiva (lett. riempivi) la brocca” (131004.005, 00.24.37s.); *nci mentianu i biccherini e allòra l'inchjianu e ppua unu ggirava i 'mbitati e nc 'i passava* “Ci (scil. nel vassoio) mettevano i bicchierini e allora li riempivano e poi uno faceva il giro degli invitati e glieli passava” (130624.002, 01.05.26s.); di pettine del telaio, impf.: *depua inchjiamu u piettinu [...]* *inchjiamu cu piettinu cu nna... cu nnu pezzarieðu 'e canna* “poi riempivamo il pettine (scil del telaio)[...] riempivamo con il pettine con una... con un pezzettino di canna” (131011.002, 00.14.19s.); p. p.: *dòppu, nci volìa inchjuta i hili e i lizzi, inchjutu u piettinu* “dopo bisognava riempire i fili e i licci, riempire il pettine” (130624.001, 00.57.02s.); di conocchia, impf.: *a bbonàanima 'e mama n'inchjìa na conocchia 'e lana, 'e stuppa,no, m'a hinimu 'e hilara* “la buonanima di mia mamma ci riempiva una conocchia di lana, di stoppa, no, perché finissimo di filarla” (141002.001, 00.02.34s.); di sacchi, impf.: *allora avianu chiði c' usavanu chiði cu' 'on avia u casciumi e l'inchjianu 'e rrobba chiðu, u mentianu a nna ripa 'e stanza e l'inchjianu [...]* *nu saccu 'randa quantu nu matarazzu* “allora avevano quelli e usavano quelli chi non aveva il cassone e lo riempivano di roba, quello, lo mettevano in un luogo della stanza e lo riempivano [...] un sacco grande quanto un materasso” (141005.004, 00.38.31s.); b) tr., imbottire, di cuscini: *a lana l'aju dàna, chi a lavài mòna [...]* *avia u l'inchju* “la lana ce l'ho là, che ho lavato adesso [...] dovevo riempirlo (scil. Il cuscino)” (130619.002, 01.07.10s.); di insaccati: *inchjiamu i salami* “riempivamo i salami” (130930.001, 00.19.40s.); c) pron., essere pieno;

riempirsi: *chista cca [...] prima 'u facimu i salami, pua a mentìmu nta l'acqua 'u si inchja d'acqua, a lavàmu cud'acqua cadda, a scaddamu* “questa qua (scil. la madia) prima di fare i salami, poi la mettiamo nell'acqua perché si riempia d'acqua, la laviamo con acqua calda, la scaldiamo” (131003.006, 00.20.36s.); *s'inchjanu tutti i còmmedi di acqua [...]* (come si dice quando l'acqua esce di fuori perché è tanta?) *s'inchjù e nnesc'e hora* “ si riempiono tutti i recipienti di acqua [...] si è riempito ed esce fuori” (141004.003, 00.05.59s.); [...] *nci... hacianu nu bbucu, cu nu piruni 'e lignu, tiràvamu chiđu piruni e nnescia l'acqua e abbrivaràvamu; pua 'mbudàvamu n'attra vota cu cchiđu piruni 'e lignu e ss'inchjìa n'attra vota chiđa gurna* “ [...] gli (scil. al deposito d'acqua) facevano un buco, con un cavicchio di legno, tiravamo via quel cavicchio e usciva l'acqua e annaffiavamo; poi la tappavamo nuovamente con quel cavicchio di legno e si riempiva nuovamente quel deposito d'acqua ” (141010.002, 00.21.22s.).

Ro., s. v. *inchiere*: var. *inchjire* M4, Melissa, Serrastretta, *inchjiri* Briatico, Serra S. Bruno, *inchjira* M1, *jinchiri* M3[...] *inchiutu* C1 (= Accatt.) [...] [lat. implere].

Ingi (s. f. pl.) dissapori; *mettere ingi* mettere discordia

Ro., s. v. *ingia* : M4, 11, Cortale, Maida, Nicastro, Serra S. Bruno, Simbario, Vallelonga , *jéngia* M3, Joppolo f. astio, rancore, odio, livore, avversità; *ingi* Lubrichi (RC), *éngi* Rosarno (RC) pl. capricci [cfr. sic. *vengia* 'vendetta', sardo. *engia* 'invidia', ant. nap. *encia* 'stizza', catal. *venja* 'vendetta']; v. *féngia*: M1, 3, Pizzo, *fiugia* M1 f. dispetto, odio, astio; *féngia* Tropea viso arcigno; Palizzi vendetta, faida [cfr. ant. nap. *encia* 'stizza', da ant. fr. *hainge* 'odio' < * *hatinga*].

Alessio (1980: 19s., 41): «Al fr. ant. *haenge* 'haine', 'odio, astio' [...], derivato da *har* 'odiare' dal franc. * *hatjan* (ted. *hassen*, ingl. *to hate*) [...], risalgono il cal. *ingia*, *incia*, *jéngia* [...], nap. ant. *encia* 'stizza', 'invidia', luc. *ingetà* 'odio, rancore', sal. *èngatà* 'inimicizia, cattivi rapporti' [...].»

Insistitina (s. f.) insistenza.

Vi dicu , jivi propia .pe' ll'insistitina de idi “Le dico che sono andata (scil. dal mago) proprio ...per la loro insistenza”(131008.002, 01.17.07s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, ceditina, chjovatina, hjuritina, jungitina, rihjatina, ripezzatina, ripicciatina, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Inta (avv.) dentro, in (v.) 'nta (v. *dinta*).

1. dentro, spesso in unione con *cca*, *dà*: *mo' su cuccumièdu è ppulitu; cca inta m'i mientu du' hrittuli* “ora codesto vasetto è pulito, qua dentro mi metto due (= un po' di) ciccioli”(131009.001, 00.45.21s.); *i cascì: èccu dà inta mentiamu u pane [...]* *tuttu* “ le casse: ecco, là dentro mettevamo il pane [...] tutto” (131003.001, 00.01.00s.); *viditi ca na vota si usàvanu i matarazzi ad unu, po' liettu, sani, no, chi mmentianu vrudi dà inta, mu dòranu?* “vede che un tempo si usavano i materassi interi per il letto, interi, no, dove mettevano le foglie delle pannocchie del granturco, là dentro, per dormire?” (141005.004, 00.38.20s.). 2. in casa: “*mi nda nescia cu i higghjùoli, si nno, stava inta e ffacia 'ncuna cosa 'e ccussì [...]* me ne uscivo con i miei figli; altrimenti stavo in casa e facevo qualcosa così [...]” (131003.005, 00. 14.40s.); *aju sette uottu gadini, vicinu Lucia, mu mi nda nièsciu de inta* “ho sette otto galline, vicino (alla casa di) Lucia, per uscirmene di casa”(131011.002, 00.23.05s.); *Acqua, avvivi 'u vai a Ssantu Nicola, ca... ca inta, cu' l'avia, l'acqua, inta?* “L'acqua, bisognava andare (scil. a prenderla) a San Nicola, perché...perché in casa, chi l'aveva, l'acqua in casa?”(130624.002, 00.11.44s.); *mi maritai cu ddu' viecchi inta* “ mi sposai con due vecchi in casa”(130617.001, 00.57s.).

Ro., s. v.: C5 (Raccolta voci di Castrovillari e prov. CS) prp. in, dentro; v. *intra*: M1, Catanzaro, Cotrone, Tiriolo, var. *ntra* M1, Centrache prp. dentro, in ,a [...] C1 (= Accatt.), Verbicaro (CS) av. dentro, in casa [...] [l. *intra*].

Ioculanu (agg.) amante smodato del gioco.(*iocus*) (var. *joculanu*, v.).

Ippi oppi (interiez.?) con eccessiva lentezza.

Irgire (v. tr., intr. e pron.) sollevare; (p. p.) *irgiutu* sollevato; *irgimulu* solleviamolo *irgimuncillu* solleviamolo a lui.

A) tr., anche var. *irzire* di grano nell'aia: *Poi si ventava cu tridienti e' lignu, si mandava u granu [...]* *saparato [...]*(come si ventava?) *cu...cu nu fircile di lègno s'irzia all'aria e il vènto...u vièntu, u vientu...u vientu u dividia, no?* “ Poi si lanciava il grano in aria col tridente di legno, si mandava il grano [...] separato (come si ventava ?) con un forcone di legno, si sollevava nell'aia e il vento...il vento...il vento lo divideva, no?”(130619.001, 00.14.03s.); di pers.: *nci avia cadutu a mugghjera, nommu vaja m'a vide! nommu l'irge? mu vide si mmoriu? [...]* *O chi ccazzuni!* “ gli era caduta la moglie, non andare a vederla! Non avrebbe dovuto sollevarla? Vedere se era morta? [...] o che stupido! (141009.002, 00.10.04s.); di fazzoletto: *e idi sciundiendu m'irgianu u maccaturi* “ [...] ed essi (scil. i capelli) sciogliendosi, mi sollevavano il fazzoletto” (141009.002, 00.14.35s.); b) intr., di lievito: *nto lavataru na vota u haciamu, nto lavataru 'e crita u haciamu na vota [...]* e *irge; o haciamu dinta u lavatu* “ [...] una volta lo facevamo nel recipiente di terracotta per il lievito, nel *lavataru* di creta lo facevamo una volta [...] e si alza; lo facevamo in casa il lievito” (141005.004, 00.34.46s.); c) pron., di pers.: *S'irge dà: Rosaaa! Ca chi bboliti? Ma non è bbita m'a po' tirare, chissa!* “ Si solleva (scil. è piegato nell'orto) là: Rosaaa! Cosa vuole? Ma non è vita che puoi continuare codesta!”(140929.004, 00.46.54s.); *Idu dicia ca s'irgiu e nci disse [...]* “ Si dice che lui si alzò e gli disse”(141005.001, 00.20.22s.).

Ro., s. v. *irjere*: var. *irgiri* Fabrizia, *irgire* M4, *irgira* M1, *jirgiri* M3 a. ergere, alzare, rizzare; *irgìtivi* S. Andrea Apostolo alzatevi; *irgi la testa* M16 alzò la testa [lat. erigere id.].

Irri (interiez.) *ped arri* asso per figura; fraintendere.

Filastrocca: *arri arri cavallucciu/ ni nda jàmu a Mmarturanu/ n'accattamu nu bbellu ciucciu [...]/ arri arri cavallucciu* “Forza, forza, cavalluccio, ce ne andiamo a Martirano, ci compriamo un bell'asino, forza, forza, cavalluccio”(131008.002, 00.17.39s.); (anche 141003.001, 00.17.57s.); (*arri arri* era per...) *'u camìnanu [...] mbecia... mu haja attri cuosi hacìa: arri arri!* (ma *irri ped arri...*) *irri ped arri [...] nci dici na cosa ad una e cchià dice: 'on capiscivi; allòra chi ccapisci? irri ped arri capisci? A mu rispundi a cchià chi tti dicu [...] non capiscia chià chi...chi...chi bbolìa dire [...]* *Vui no ccapisciti bbene e io vi dicu a bbui: Chi ccapiscistuvu? iiri ped arri a pigghjàstivu mo' !*“ (Arri arri era per...) per farli (scil. asini) camminare [...] invece di fare altre cose faceva: *arri arri* (ma *irri ped arri...*) *irri ped arri* gli dici una cosa a una e quella dice: non ho capito; allora che capisci? Capisci fiaschi per fiaschi? Devi rispondere a quello che ti dico [...] non capiva quello...quello...quello che io volevo dire [...] Lei non capisce bene ed io Le dico: Cos'ha capito? Adesso ha preso fiaschi per fiaschi!” (141003.001, 00.18.16s.).

Pigghjare irri pe' arri “Prendere una cosa per un'altra” (Chiaravallotti 2005: 319).

Ro., s. v. *arri*: voce con cui si incitano gli asini.

De Gregorio (1930: 703), s. v. *arru*: s. m. Coraggio, confidenza, arroganza, petulanza. Dal neo (sic) attico *θάρραος* coraggio, per *θάρσος*.

Izare (v. tr., intr. e pron.) alzare.

A) Tr., *Om mi hiju 'u l'izu [...]aju 'u l'izu 'e ccussi* “ non ce la faccio ad alzarlo (scil. braccio) [...] devo alzarlo così” (141006.001, 00.00.50s.); *Dòppu no ccađipijàvamu; pua avìa 'u si cocia; quand'era bbellu cùottu, jìamu e u scasavamu, mu l'izi mu si cocia* “ Dopo (scil. che il pane era stato infornato) non pulivamo il forno con lo spazzaforno; poi doveva cuocere; quando era ben cotto, andavamo a smuoverlo, a sollevarlo perché cuocesse” (141005.004, 00.36.00s.); di mazzo di legna: *quandu chjicàmm' a cuda, c'aviamu hinutu, iziamu chià mazzu 'e ccussi ađirta, 'u si scula e jìamu e nda pigghjàvamu n'attru* “ quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, alzavamo quel mazzo così, in piedi, perché scolasse e andavamo a prenderne un altro” (ibid., 00.05.45s.); *u tiràvamu hora, u pigghjàvamu manniciedì manniciedì, allòra l'iziamu ađirta, 'u s'asciucà* “ lo (scil. lino) tiravamo fuori, lo prendevamo a piccoli manipoli, allora lo alzavamo in piedi perché si asciugasse”(ibid., 00.39.47s.); b) intr., sollevarsi, di pasta lievitata : *Quandu u pane è llievitu, gravi cu jìtu cussi si idu iza ène lievitu, si nno, no 'mpurnare ca non è bbùonu*. “Quando il pane è lievitato, gravi col dito così; se si alza, è lievitato, altrimenti non infornarlo, perché non è buono”(131004.005, 01.35.31s.); c) pron., alzarsi, di pers.(sin. *levare*, v.): *chi nci vozze 'u m'izu 'e dà 'n terra!* “ ce n'è voluto per alzarmi da terra! (lett. cosa ci è voluto per alzarmi di là in terra)” (141009.004, 00.29.25s.); *s'izìu dicìamu: eh, s'izìu ch'èra nto liettu, s'izìu [...] i viecchi propiu dicìamu s'izìu, s'azàu “s'izìu; dicevamo: eh, si è alzato, quando era nel letto, si è alzato [...]* le persone davvero anziane dicevano *s'izìu* si è alzato”(141009.004, 00.31.51s.).

Ro., s. v.: var. *izari* Catanzaro, Vibo, Pizzo, *izari* Vallelonga, *izara* M1 id. [...] [ant. it. *izzare*, spagn. *izar*, fr. *hisser*]; v. *isari*: Dinami, Mileto, Nicotera, var. *jisari* M3, 4 a. alzare; *isari* Briatico abballinare le materasse per dare aria al letto [...] [cfr. sic. *isari*, gen. *isà* id.].

J

Jacciu (s. m.) ghiaccio.

O viernu u jacciu pendia candili candili “l'inverno il ghiaccio pendeva a mo' di candele”(131004.001, 00.25.38s.); (cchi era u cannùolu?) e *nnòmmu ène chiđu do jacciu, quandu si hacianu i cannola do jacciu* “ (cos'era il cannùolu?) e che non fosse quello del ghiaccio, quando si producevano (scil. per la bassa temperatura) i ghiaccioli del ghiaccio?”(141008.005, 00.18.22s.). Ro., s. v. *jàcciu* : Locri, Scido (RC) id.; v. *jazzu*: M1 ghiaccio [l. glàcies]

Jacunièdu (s. m.) diaconello, seminarista.

Ro., s. v. *jàcunu* : M11, Davoli, var. *jàcune* M4, Marcellinara chierico, chi serve a messa, seminarista [...] [l. diaconus < διάκονος].

Per la formazione della voce cfr. *cotrarieđu, giuvaniedđu, prievitiedđu, sgruoppiedđu, zitiedđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Jajàta (s. f.) nulla, cosa da nulla.

Ro., s. v.: R1, 4 (Dizionari di RC e Cittanova) f. ragazzata, fanciullaggine. v. *jojata* : M3 buffonata, confusione, sciocchezza; M16 cosa stupida, cosa frivola. Mart., s. v. sciocchezza, freddura, detto o fatto senza spirito o brio.

De Gregorio (1930: 715), s. v. *jojata*: s. f. Discorso sguaiato, inconcludente, come fatto male; cosa fatta a casaccio, sciocchezza, bazzecola, freddura, fanciullaggine. Se non esiste nel ngr.(come non esiste nel gr.) è un sost. da un participio ibrido con suff. romanzo e radicale greco *λαλέω* ciarlo.

Per la formazione della voce cfr. *bobbata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Janchijare (v. tr. e intr.) biancheggiare (v. *jancu*).

À mu janchijàmu a casa, bbella, mu a pittamu, mu a... mu arredamu la casa bbella, c'à mu cumparimu cu i cristiani “ Dobbiamo imbiancare la casa per bene, tinteggiarla, arr...arredare la casa per bene, perché dobbiamo fare bella figura con le persone”(141009.001, 00.54.28s.).

Ro., s. v. *janchiare, -ri*: M3, 4, var. *-ijara* M1 a. e n. imbianchire .

Per la formazione della voce cfr. *gelusijare, giallijare, hissijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Janchizza (s. f.) bianchezza (v. *jancu*). .

Ro., s. v.:C1 (= Accatt.), Rossano (CS), M1, 3.id.

Per la formazione della voce cfr. *cumentizza, mondizza, valentizza* (v.). Per il suff. *-ezza, -izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Jancu (agg.) bianco.

1. Agg., propr., di filo per tessere, di indumenti; sing. m.: *u sciadi ère chiđu chi ssi mentia... a testa [...] io nd' eppa dui, nu jancu e nnu nigrù [...]* “ [...] lo sciale era quello che si metteva in testa [...] io ne ho avuti due, uno bianco e uno nero” (131010.001, 00.01.00s.); f. *janca* : (chi ène a pintinella?) *hilu ène chi accattàvamu , a pintinella, [...] ed ere janca* “(cos'è la pintinella?) è filo che compravamo la pintinella [...] ed era bianca”(130624.001, 00.56.33s.); pl. m. e f. *janchi* : *Nde hìce puru abbiti e sposa [...] de tutti i qualità [...] jchidi de sposa èranu janchi, chidi 'e sposa si* “ Ne ha fatti anche abiti da sposa [...] di tutte le qualità [...] quelli da sposa erano bianchi, quelli da sposa sì. (130930.001, 00. 44.58s.); di scarpe da sposa: *i scarpi janchi s' i strudiù Rosa mia i scarpi janchi* “ le scarpe bianche se le è consumate mia figlia Rosa, le scarpe bianche” (130622.0015, 00.04.43s.); di funghi : (*hungi*) *u pipa... i pipariti ed eranu janchi chidi* “ (funghi) il *pipa...i pipariti* ed erano bianchi quelli”. (131003.001, 00.25.47s.); di capelli: *aviti i capiði janchi* “Lei ha i capelli bianchi”(131007.001, 01.01.20s.); superl. *jancu do tuttu: da cammisa sì, janchi, janchi do tuttu 'e sutta u mbustu 'e chiða manèra jianu* “ (maniche) della camicia, sì, bianche, bianchissime, il busto di sotto; andavano (vestite) in quel modo” (141001.003, 00.20.23s.); *bbellu jancu* incandescente, di pietre del forno: *ardiamu i rami si hacianu i pietri bbelli janchi ca chiði eranu i segnali de pietri do hurnu, quand'èranu bbelli janchi allòra cadipijàvamu* “[...] ardevamo i rami, le pietre diventavano bianchissime, quelli erano i segni delle pietre del forno; quando erano incandescenti allora nettavamo con lo spazzaforno” (141005.004, 00.35.38s.). 2. Agg., chiaro, di piante: *u rigunu, si ttu ahji u rigunu nom bola u sula, o sula si fa nmigrù, mbecia o hriscu staja bbellu jancu* “ l'origano, se si raccoglie l'origano, non richiede il sole, al sole scurisce, invece all'ombra resta chiarissimo” (141002.001, 00.13.40s.); *a vuda era cchjù nigra, mbece u harciu venìa bbellu jancu* “[...] la sala era più scura, invece il bido veniva chiarissimo”(130624.002, 00.07.10s.). 3. S. m. albume dell'uovo: *i taradi [...] si mentia annaspu dà ssupa* (e comu si faccia l'annaspu?) *cu jancu 'e l'ùovu*. “i taralli [...] si metteva la glassa di zucchero là sopra (e come si faceva la glassa?) con l'albume dell'uovo”(130619.002, 01.09.21s.); *pighjàvanu nu, nu jancu d'uovu, u sbattianu, u sbattianu, hacìa na schiuma dura, bbella, no, a mentianu sup a nnu pocu de...de...de stuppa 'e linu, tampinavanu dà e attaccava e ttirava u doluri, a stuppata* “prendevano un albume, lo sbattevano energicamente a neve ben ferma, no, lo mettevano su un po' di stoppa di lino, tamponavano là e si attaccava e toglieva (lett. tirava) il dolore, la fasciatura di stoppa” (141003.001, 01.12.56s.); s. f. rigurgito del latte parzialmente digerito dei lattanti: *nre cannarini dà...da parte da catreca [...]* (anziana) *nci nesciu a janca, c'avianu*

tutt'u palatu jancu i zzitièdi e ddicia: nci nesciù a janca do latta [...] “ in gola là, dalla parte della laringe [...] (anziana) gli è venuta fuori 'la bianca', perché avevano tutto il palato bianco i bambini e si dice: gli è venuto fuori il rigurgito del latte [...]”(141009.004, 00.30.44s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3 ag. bianco [...] CMR m. chiara dell'uovo [...] [germ. blank].

Janía (s. f., var.) *jenea, jenìa* (v.) stirpe.

Jannàru (s. m., var.) *Jennaru* gennaio.

Var. *jennaru*: *Mo' si penzionàu a dicembre, a... jennàru* “ è andato in pensione ora a dicembre, a...gennaio”(130617.001, 00.37s.); *E cca u trenta 'e jennàru hinu cent'anni* “ E che (espressione di compiacimento) il trenta di gennaio compio cent'anni”(131004.001, 00.10.25s.). Proverbio: *Jennaru majisàru miènzù duci e mienzu amàru* “(majisaru? [...] Chi avia u majisi?) *chi avia 'u zzappa* “Gennaio *majisàru* (scil. contadino) mezzo dolce e mezzo amaro” (majisaru? [...] chi aveva il maggese?) chi doveva zappare (141010.001, 00.04.50s.) var. *jennaru è mienzu duci e mienzu amaru* (Chiaravallotti 2005: 145)..

Ro., s. v.: M1, 3, Serrastretta, var. *jannaru* Briatico, Centrache id.

Jannizzi (s. m. pl.) giovenchi (v. *jiencu*).

Voce confermata al pl. per designare una *mandricciola* di bovini giovani, senza specificazione di genere. A Filadelfia *jannizza* , *jannizzeḍa* si diceva della vitella giovane.

Ro., s. v. *janizza*: Curinga f. pecora di un anno [l. junicia 'giovenca'].

Rohlf (1965: 89, 38): « (AIS, c. 1048). Mentre per la coppia 'giovenco' e 'giovenca' tutti gli altri dialetti del Mezzogiorno hanno *jiencu* e *jènca* [...] la Sicilia con *jinizza* o *inizza* (anche presso i Gallo-italiani) va per una strada propria. Non voglio escludere un diretto discendente dal lat. JUNICIA, ma ho l'impressione di influssi dalla Francia, dove la vacca giovane (*génisse*, ant. prov. *ginissa*) viene distinta con un termine speciale dal bue giovane (*bouvillon*).».

Jardinieri (s. m.) giardinieri.

Per la formazione della voce cfr. *cantunieri, carrozzieri, cucchieri, custurieri, limuosinieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlf (1969: § 1113).

Jardinu (s. m.) giardino.

Jivi 'nta l'angra de...do... do Jardinu 'u nci hazzu a posa a cugginuma, chiḍu chi ène o spìziu “ Sono andato al terreno irriguo del Giardino”(località nei pressi del lago Angitola), a coltivare i fagioli per mio cugino, quello che è nella casa di riposo”. (131004.005, 00.39.09s.); *oja non fannu mancu u jardinu* “oggi non curano neanche il giardino” lamenta un'anziana di Tre Croci, riferendosi all'abbandono in cui versa generalmente la campagna a Polia; v. inoltre *hrabbicare*; var. *giardinu: nta terra chjana hà l'ùortu, u ggiardinu, no [...]* “ nella terra piana si fa l'orto, il giardino, no [...]” (141001.003, 00.26.42s.); *Levatila o giardinu, vidi quali ruosi si pigghja [...]* “ Portala in giardino, guarda quali rose (scil. fiori) prende: ” (141004.001, 00.03.51s.). Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R5, var. *jordinu* Girifalco id.; Santa Severina agrumeto.

Jatra (s. m.) medico (ιατρός medico).

La voce comune a Polia è *mièdicu. o dottòre* .(ha mai sentito la parola *jatra* ?) (anziana) *cca nnui no [...]* (131009.001, 00.19.43s.); ancora 141001.001, 00.45.00s.

Jazzu (s. m.) giaciglio di bestie (*iaceo*).

Anche vespaio: (altra anziana) *a vièdissa ava u jazzu chi ffaja i cosi [...]* *haja a pitta [...]*(u jazzu non ène de' piècuri?) (altra anziana) *no* (interlocutrice) *puru* (anziana) *pure pe' piècuri [...]* (altra anziana) *s'u hannu idi àrmanu na pitta 'e cira, no* (interlocutrice) *ma i piècuri 'on avianu u jazzu sua? [...]* (anziana) *u jazzu ène quandu sugnu nto ricintu* (interlocutrice) *recintati nta na rasula [...]* *U jazzu èna duva si curcanu [...]* (anziana) *u jazzu è u recintu, si* “ (altra anziana) la vespa ha il jazzu dove fa i cosi [...] fa il favo [...] (il jazzu non è delle pecore?) (altra anziana) *no* (interlocutrice) anche (anziana) anche per le pecore [...] se lo fanno loro (scil. le vespe) preparano un favo di cera, no (interlocutrice) ma le pecore non avevano il loro giaciglio? [...] (anziana) il jazzu è quando (scil. le pecore) sono nel recinto (interlocutrice) recintate in un terrazzamento [...] il jazzu è dove si stendono [...] (anziana) il jazzu è il recinto, si” (“ (140929.006, 00.03.14s.); (anziana) *nci hannu u ricintu e ssugnu nto jazzu [...]* (altra anziana) *u jazzu s'u hannu idi* (anziana) *si cùrcunu idi* (altra anziana) *i nimali, i nimali su' comu i cristiani, si hannu a cruci cu peda, e ppua pettinànnu dà n'terra e ppua si cùrcanu*” “ gli (scil. alle pecore) fanno il recinto e sono nel giaciglio [...] (altra anziana) il giaciglio se lo fanno loro (anziana) loro si coricano (altra anziana) gli animali, gli animali sono come gli uomini, incrociano le zampe, e poi, pettinano (scil. per regolarizzare il suolo) là, in terra e poi si stendono” (ibid., 00.07.03s.); *no, u jazzu èna puru u catùju [...]* *u jazzu era puru u jazzu de' nimali* (quindi era un luogo chiuso anche u jazzu?) *u jazzu, come no? [...]* *nu bbassu 'e sta manera , no, [...]* *u capumandra 'e vanti, nc'era a mandra 'e vanti, no, si chiamava u capumandra [...]* *i piècuri eranu dinta nto cosu, .i ciavrìedi nto zzàccanu , dèntro, no ffùori o scopèrtu!* (quindi jazzu era lo spazio al chiuso in cui si chiudevano le pecore la sera...) “ no, il jazzu è anche la stalla [...] il jazzu era anche il giaciglio degli animali [...] il jazzu (era al chiuso) come no? [...] un ambiente al pianterreno in questo modo, no [...] il recinto davanti, c'era il recinto davanti, no, si chiamava il *capumandra* [...] le pecore erano dentro nel coso (scil. *catùju*), i capretti nel recinto separato, dentro, non fuori allo scoperto!” (141007.001, 00.01.57s.).

Ro., s. v.: M3 m. agghiaccio, ricovero per le pecore, ovile all'aperto [...] M3, 11, Briatico covo della lepre; M3 covo, tana (della volpe) M3, Cessaniti giaciglio, letto di paglia, nella capanna del pastore; M3, Briatico strame nella stalla; M3 porcile [...] [lat*jiacium 'giaciglio'].

Alla vasta gamma di significati registrati da Ro. in area mediana si aggiunge quindi quello di 'nido delle vespe' registrato a Polia; del resto la base latina *jacium è generica (*u jazzu èna duva si curcanu* osserva l'interlocutrice) e dunque applicabile a tutti i tipi di animali e, in ultima analisi, anche all'uomo (M3, Cessaniti). Per la formazione della voce cfr. *abbacu avanzu, sgravu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Jelò (interiez.) ohibò! canzonatorio (γελάω rido).

LGII 103, s. v. γελάω 'lachen' registra bov. *jelào* e otr. *jelò*.

Jèmiðu (s. m.) gemello (γέμελλος gemello)

Var. *jèmaðu*, pl. *jèmaði*: *jèmaði [...] in italianu dicimu du' ggemèlli [...] i jèmaði, i jèmaði, i jèmaði; pecchi na vota, nc'era puru... u chiamavamu u Jèmaðu, avia a potiha [...] e u chiamavamu u Jèmaðu perchè eranu nati ggemelli, du' fratelli e nci restàu a nominata 'e jèmaði [...] unu moriu e iðu restàu “ jèmaði [...] in italiano diciamo due gemelli [...] i jèmaði i gemelli, i gemelli; perché un tempo, c'era anche... lo chiamavamo il Jèmaðu, aveva la bottega [...] e lo chiamavamo il Gemello perché erano nati gemelli due fratelli e gli restò la fama dei gemelli [...] uno era morto e lui era rimasto in vita”* (141009.001, 00.07.21s.).

Ro., s. v. *jèmiðu* : var. *jèmaðu* Girifalco, *jèmaðu* M11, Cortale, Polia, *jèðimu* Maierato, *jèjamu* Arena, *jèjimu* M3, Briatico id. [cfr. mess. *jèmiðu* e *jèðimu* id., gr. mod. dial. γέμελλος < l. gemellus.].

Grecismo segnalato da Morosi (1890: 81, 2) nel tipo *jèjimu* a Laureana di Borrello, come proveniente dalla base gr. δίδυμος. Rohlfs (1965: 88, 37): « (AIS, c. 15). In Sicilia si riscontrano tre tipi lessicali. Il tipo più diffuso è *jèmmuli*. Esso corrisponde al cal. *jèmmuli*, salern. *jèmmili*, luc. *sciémmlà* e avrà per base un latino *GEMULUS (da GEMINUS). Solo nella parte nord-orientale [...] abbiamo *jèmiðu* [...] o *jèðimi* [...], d'accordo col cal. mer. *jèmeddi* o *jèðimi* e col greco di Bova *ta jèmedda*: esiti che hanno per base un greco volgare γέμελλον, preso dal latino GEMELLUS [...].».

Fanciullo (1991: 25) a proposito del sic. *ièmiðu* 'gemello' osserva che « può, sì, risalire a gr. γέμελλος (< GEMĒLLUS) come vuole Rohlfs (LGII 104 seg.), ma può anche rappresentare la particolare evoluzione greco/romanza [...] d'un *GĒM-ulu come variante di GEMĪNUS presupposta da molti altri dialetti meridionali (cilentano *ye'mmili*, lucano meridionale *šiemmlà*, calabr. settentrionale *yimmmlà* 'gemelli': AIS 1, 15».

Jenca (s. f.) (giovenca, vacca giovane) (v. *jiencu*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: CMR id. [lat. juvenca]; v. *jièncu*.

Jenèa (s. f., var.) *jenìa* stirpe, razza, casato. (γενεά stirpe).

Ro., s. v. *jenìa* : M3, 4, var. *janìa* Petrizzi f. schiatta, razza, famiglia, stirpe [cfr. sic. *jinìa* 'razza'= gr. γενεά 'stirpe'].

De Gregorio (1930: 713), s. v. *ghienìa* : s. f. Progenie, schiatta, discendenza, famiglia. Bova (*ghjenìa* parentado. Da *γενεά* discendenza.

LGII 105, s. v. γενεά: 'Geburt', 'Geschlecht': bov. *jenìa* 'famiglia', 'stirpe', [...] regg. *jenìa*, *janìa*, *jinìa* 'razza', 'stirpe', siz. *jinìa* id. [...].

Pl. *jenè* nella poesia bovese contemporanea: *Esù ti édike dulia jà chronu ce chronu/ se tosse jenè jati arte den échi?* “Tu che hai dato lavoro per anni e anni a tante generazioni, perché ora non ne hai?” (B. Casile, *Larga an do spiti*, 3s., in: V.

Lambropoulou, *La poesia ellenofona contemporanea nell'Italia del Sud*, Salonicco, 1997.).

Jènnaru (s. m.) genero .

«*A cumpare ... v'avìa dittu na cosa... jènnaru mia?*» «*A mmia o' mmi disse nènta*» «*E ppecchi?*» «*O compare...mica vi aveva detto qualcosa mio genero?*» «*A me non mi ha detto niente*» «*E perché?*» (141005.001, 00.22.07s.); *no' potia hara chiðu lavòru chi fficia jènnaru tua dàne* “ non poteva farlo quel lavoro che ha fatto tuo genero là” (140929.002, 00.46.43s.); *allòra jènnaru mia, comu nesciru da porta 'u vannu jusu* “ allora mio genero, appena sono usciti di casa (lett. dalla porta) per andare in campagna [...]” (ibid., 00.50.33s.); *a jènnaru miu, cca a ffigghjama, unu 'e jusu nci vindìu nu maiale l'atru annu [...]* *jènnaru miu u pagàu tantu caru* “ a mio genero, qua da mia figlia, uno della campagna gli vendette un maiale l'anno scorso [...] mio genero lo pagò molto caro” (141002.001, 00.20.40s.).

Ro., s. v.: M1, 3, Briatico, Centrache, Motta S. Lucia, Serrastretta id.

Per *-n->-nn-* nei proparossitoni cfr. *cinnara*, *tènnaru* (v.). Per il fenomeno v. Falcone (1976: 47s.).

Jennaruotu (agg.) nato in gennaio (v. *jannàru*).

Per la formazione della voce cfr. *puliòtu* (Appendice toponomastica). Per il suff. *-oto* <-ώτης v. Rohlfs (1969: § 1139).

Jermanu (s. m.) qualità di frumento

Var. f. *jermana*, *hjermania* segale, varietà di frumento che matura prima del grano e da cui si ricava pane integrale: *a jermàna èna com'u 'ranu e a mieti prima, si matura prima tu a mieti, si bbùa 'u ti hàì u pana a pisti e...e bbai e t'a macini e ffai u pana* (comu vene u pane, jancu o nigrù?) *vena comu stu bbicchieri* (nigrù...) *ma però è bbùonu, tandu era miègghju 'e mo' [...]* *nu pana scuru; u pane de' luppini 'om bona scuru?* “ la segale è come il grano e si miete prima, matura prima e si miete; se si vuole fare il pane, si batte e si va a macinarla e si fa il pane (come viene il pane, bianco o nero?) viene come questo bicchiere (nero...) però è buono, allora era migliore rispetto ad ora [...] un pane scuro; (del resto) il pane di farina di lupini non viene

scuro?”(141006.001, 00.17.17s.); *a jermana e ll'òrgiu a potivi metira nta... nta ggiugnu e tti hacivi una... furnata 'e pana* “ la segale e l'orzo si potevano mietere entro, entro giugno e si faceva (lett. ti facevi) un'informata di pane”(ibid., 00.18.41s.); *Jermana, una, jermana si dicia una jermana, no' ddui, u 'ranu è nn'attra cosa* “ *Jermana, una, jermana si dice una jermana, non due (scil. sing, non pl.), il grano è un'altra cosa*”(131004.005, 00.40.15s.); *a jermana...nui 'e jermana no nde hìcimu mai pane, non lo so; a chiamamu, n'a dinnu pe' nnominata, però io a jermana non la so* “ La segale... noi non ne abbiamo mai fatto pane di segale, non lo so (scil. come viene il pane fatto con questo tipo di frumento); la chiamiamo (così), ce ne parlano per sentito dire, però io la segale non la conosco”(ibid., 00.41.38s.); *Portàvanu... arrobba cu ciucciu [...]'ranu, 'ndianu, lupini, ùorgiu, ajina, hjermania, tuttu, tuttu portàvanu, chiḍu chi pportavanu, nci macinàvanu* “Portavano la roba con l'asino [...] grano, granturco, lupini, orzo, avena, segale, tutto, tutto portavano: quello che portavano gli macinavamo”(131004.001, 00.31.46s.); *a jermana [...]'l'ùorgiu, ajina, ch'era pe' cavalli, a macinàvanu puru pe'nimali, 'ndianu, 'ranu, luppini* “ la segale, l'orzo, l'avena, che era per i cavalli, la macinavamo anche per gli animali, granturco, grano, lupini [...]”(ibid., 00.32.15s.); cfr. ancora 130620.001, 00.09.58s.. *'e chiḍi tìempi nc'era a jermana e a mamma mia àvia pemm' a pulisce: mu rampa e ggigghji, mu nci haja nu pocu 'e pulizzia* “ a quei tempi c'era la segale e la mia mamma doveva pulirla: sarchiare i cigli, fargli un po' di pulizia” (141009.001, 01.54.10s.).

Ro., s. v.: M4 f. segale; s. v. *jermanu*: M11 id. [frumentum germanum].

Il neutro occorre in caso obliquo in un esempio registrato da Karanastasi a Chorio Roghudi: *Σὰν οἱ ποῦδ-δε καν-νονν δ' ἄβγὸ ἄπλερο, τρίφουν ἔνα μ-μόρκιο στράκι καὶ τὸ ζμίνγου μὲ τὸ ἀλεύρι τοῦ γερμανοῦ καὶ βὰδ-δουνε τῶν βούδ-δω, νὰ τὸ φάου, μὴ δὲν γάμουμ βλὲ τ' ἄβγὸ ἄπλερο* “Quando le galline fanno l'uovo col guscio molle, pestano un pezzo di cocchio e lo mescolano alla farina di segale e lo mettono alle galline da mangiare, perché non facciano più l'uovo col guscio molle” (IAEIKI V: 79, s. v. **στράκι**); IAEIKI (I: 34) registra inoltre il comp. ἄγρογέρμανο, τὸ, 'segale selvatica', esclusivo della grecità Calabrese (Roccaforte, Gallicianò, Bova, Chorio Roghudi), ibrido di ἄγρο < ἄγριος e γερμάνο < *jermanu*.

Jèrmita (s. f.) quanti fili di grano il mietitore teneva in un pugno, manipolo di grano (χειρ-μα)

Anche var. *hjermita:U granu jìa tagghjatu e mmentutu a mmazzètti* (avevano un nome particolare i mazzetti di grano?) *si, i griegni [...]* e *i jèrmiti* (...e se era una comu si dicia ?) *a jèrmita [...]* (e comu era rande na jèrmita?) [...] *metìvi u 'ranu, quantu nda potivi tenere nta mani, nci hacìvi na ggirata* (e quella era la jèrmita?) *eh! pua si bbolivi 'u nda hàì n'attra a mentìvi e jìjita 'e cussi e nda hacìvi n'attra manata e nda hacìvi dui* “ Il grano andava tagliato e messo a mazzetti [...] sì, i fasci e i manipoli (e se era uno come si diceva?) la jèrmita (quanto era grande la jèrmita?) [...] si mieteva il grano, quanto ne potevi tenere nella mano, gli facevi una girata (scil. di corda o sim.) (e quello era il manipolo?) eh! Poi se se ne voleva fare un altro; si metteva tra le dita così e se ne faceva un'altra manata e si facevano due (scil. manipoli)” (141003.002, 00.57.13s.); *puru i jèrmiti, ma chiḍi jèrmita a mmani mia no, ma mi ricuòrdu c' a bbonànima 'e papà mio m' i hacìa, i cchjappava, na manat'a vota comu pigghjava cu ll'arpa, no...cu a hàucci [...]* allòra agni mmanata, votava na hila e a ligava, agni mmanata, quantu nci nda capìa nta mani, votava l'attru hila e a ligava [...] e cchiḍa è a jèrmita [...] chiḍa è a jèrmita, l'attra èn' a gregna, chiḍa c'a pòsanu 'nterra e ppua si liga [...] cchjù 'randa [...] sì, ène na bbella vrazzata [...] a hjermita, no, ch' ène quantu nci nda capìa nta mani, però a ligava du' o tri bbùoti nta mani [...] cu 'ranu stèssu [...] a votava e ffacia a jèrmita “ anche i manipoli, ma quei manipoli ai miei tempi no, ma mi ricordo che la buonanima di mio padre me li faceva ; li acchiappava, una manata per volta, come prendeva (scil. il grano) con la falce fienaià, no...con la falce [...] allora, ogni manata, girava un filo e lo legava, ogni manata, quanto gliene entrava nella mano, girava l'altro filo e lo legava [...] e quello è il manipolo [...] quello è il manipolo, l'altro è il fascio, quello che posano per terra e poi si lega [...] più grande [...] sì, è una bella bracciata [...] il manipolo no, perché è quanto gliene entrava nella mano, però lo legava due o tre volte nella mano [...] col grano stesso: lo (scil. manipolo) girava e faceva il manipolo” (141005.004, 00.13.09s.); *'nghjermitarà? Quandu hacianu i... u... 'ranu chi ffacianu i jèrmiti [...]* i metaturi hacianu... *'nzomma... [...]* a jèrmita; *u vi' c'o hacianu cu i cannièdi [...]* a *'nghjermitara e ddepua ligàvanu i manni [...]* . “ *'nghjermitarà?* Quando facevano i...il grano, che facevano i manipoli [...] i mietitori, insomma...[...] il manipolo, lo vedi che lo facevano con i ditali di canna [...] faceva il manipolo e poi legavano i mannelli [...]”(141008.005, 01.04.26s.).

Ro., s. v. *jèrmita*: Briatico, Filandari, Vibo, Motta Filocastro f. manipolo di grano mietuto [per**merjita* <lat. merges 'covone']; s. v. *jèrmita*: Isola Capo Rizzuto, Nicotera, var. *jièrmitu* M4, *jèrmitu* M3, 11 m. id. (di più *jèrmiti* si formano le gregne).

La testimonianza della Calabria mediana colma, in questo come in altri casi, una lacuna nella documentazione degli idiomi greci di Calabria, almeno stando ai seguenti dati di IAEIKI (II: 133), s. v. **γέρμιτο** «τὸ (*γέρμιτον) Ἄπουλ. (Καλημ.

Καστριν.Κοριλ.Μαρτάν.Μαρτιν.Στερν.Τσολλίν.) γέρμιτο Ἄπουλ.(Μαρτάν.) κέρμιτο Ἄπουλ. (Κοριλ.).

Κατὰ τὸν Rohlfs ἀπὸ τὸ Ἴταλ. ἰδιωματ. *jermite* Καλαβρ. *šermitu* Ἄπουλ. πὸν προέρχονται ἀπὸ τὸ Λατιν. *merges-itis* = σταχῶων δέσμη, μὲ ἀντιμεθ. τῶν *m - g*. Βλ. L. Gr. στὴ λ. *γέρμιτον.

Χεριά, ποσότητα θερισμένου δημητριακοῦ, ὅσην ἠμπορεῖ νὰ κρατήσῃ τὸ χέρι τοῦ θεριστῆ: *Σάτ- τι τερίδζωμε, καν-νομε 'à γέρμιτα [...]* 'ὸ γέρμιτο 'ὸ δέν-νομε μ' 'ὸ σιτάρι σεσ-σο [...] *Ἐτ-τά, ὅτ τὸ γέρμιτα κάν-νον ἔνα μονόπουλο* (Tr.: Calimera, Castrignano, Corigliano, Martano, Sternatia, Zollino: Secondo Rohlfs dagli idiomi romanzi cal. *jermite*, pugl. *Šermitu*, che provengono dal lat. *merges-itis* [...] 'manata, quantità di grano mietuto, quanta può tenere la mano del mietitore': “quando mietiamo, facciamo le manate”(Calimera); “la manata la leghiamo col grano stesso”(Castrignano); “Sette otto manate fanno un manipolo”(Calimera).

Sulle forme del grico v. Fanciullo (2013: 175s.).

Dato il significato della voce la derivazione da χειρ 'mano', proposta dall'autore, non appare del tutto improbabile - vista anche la presenza della var. *hjermita* - in quanto l'esito foneticamente regolare a Polia di gr. χ- è *hj-* (v. per es. *hjeruòsculu*). Per *-mita* con valore collettivo cfr. *durciamiti* e *hasmemati* (v.); in base alla presenza di γέρμιτο nel grico e a Isola Capo Rizzuto e Nicotera delle var. m. *jèrmita*, *jèrmitu* da considerare primarie nella resa di gr. -ματα, si può pensare che il passaggio al f. *jèrmita* costituisca un allineamento alla voce *gregna* semanticamente connessa.

Jeruòpida (s. f.) uccello (quale?).

Voce confermata per designare la tordela (*Turdus viscivorus*): *Pigghja a holèa 'e jeruòpida* “Prendi il nido della tordela”.

Ro., s. v. *jeròtica*: *marvizza* — Melicuccà (RC) f. tordela [‘tordo che rassomiglia allo sparviere’= gr. *ιέραξ*]. *Jeruò-pida*, confermato a Polia, prob. da **iépo-πούλλα* ‘piccolo falco’(v. *catàpulu*), richiamato dal colore del piumaggio, voce che potrebbe aver determinato il cambiamento di genere di *marvizza* (v.), che designa il *Turdus philomelus* e, nella var. m. *marvizzu*, è attestata in diversi paesi della Calabria mediana (v. Ro., s. v.), se è corretta l’ipotesi *malviceus metatesi di milvaceus ‘del colore del nibbio’ (*milvus*). Ro., s. v. *rizzópulu* ‘riccio di mare’ (Crotone), riporta la var. *rizzópidu* ‘riccio di castagna col frutto imbozzacchito’ (Cortale) e spiega: ‘piccolo riccio’: *rizzu* + gr *πῶλος* ‘animale giovane’.

Jestima (s. f.) bestemmia, imprecazione.

1. Pl. *jestimi*, bestemmia: *quandu jìanu a muntagna tremàvamu: li jestimi, chi ffacianu, orribbàli! Mamma mia! Èranu nu pocu òrridi! [...] ca tutti i jestimi jestimàvanu! No ne'èranu singula e una; chiđu chi nci venìa [...] i hacianu, i jestimi [...] (interlocutore) unu 'e Piliolu hicia a jestima [...] insuperàbbile: [...] mannaja lu mara, lu cielu e llu mundu u primu 'e Novembre e u jùornu secundu!* “ quando (scil. il padre e altri sediarì) andavano in montagna (scil. a procurarsi il legno per le sedie) tremavamo tanto erano orribili le bestemmie che dicevano! Erano un po' rozzi! [...] bestemmiavano in tutti i modi! Non c'era una singola bestemmia; dicevano le bestemmie che gli venivano [...] uno di Poliolo disse la bestemmia insuperabile: mannaggia il mare, il cielo e il mondo; il primo di Novembre e il giorno che segue!” (141003.001, 01.01.10s.); *a casa mia jestimi propiu no* “A casa mia bestemmie assolutamente no”(131009.001, 00.43.35s.). 2. Imprecazione, maledizione: *na vota nci u jestimài 'mpacci da muggghjera nòmmu nd'ava riggiettu duva... duv'èna; ah, n'o jestimati! [...] (interlocutrice) i cieli su' aperti si dinnu, quandu si jestima [...] cu' jestima, torn'arriedi, ti cogghja a ttia [...] però a vvolte qualcuno sostiene che i cieli sono aperti pecchi [...] po' ccogghjire a jestima!* “ una volta gliel'ho maledetto in presenza della moglie: che non avesse pace dove...dove si trovava; ah, non lo maledite! [...] si dice che i cieli siano aperti quando si maledice [...] (a) chi maledice, (la maledizione) torna indietro, coglie te [...] può cogliere nel segno la maledizione!” (141005.001, 01.07.40s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 5, 6, 11 id.

Cfr. sic. *gastima* e nap. *jastemma*, da avvicinare a salent. *gjastima* (Sternatia); inoltre salent. *kjastima* (Corigliano) e *kastima* (Calimera), forme che Rohlf's (LGII 86, s. v. βλασφημία) deriva, insieme alle succitate romanze, « *aus salent. jastema, [...]* während salent. *la kastimata* 'la bestemmia' *den Einfluss eines griech. tà *βλαστήματα erkennen läst*”); bov. φλαστημία, η si avvicina maggiormente all'esito neogr. standard βλαστήμια che, rispetto a ant. gr. βλασφημία, da cui deriva, presenta -σφ->-στ- e ritrazione dell'accento (Andriotis 1974: 177, 1479). Rohlf's (ibid.) registra le var. dial. neogr. βλαστημία in Eubea e γλαστημιά a Rodi.

Jestimare (v. tr.) (bestemmiare) (v. *jestima*).

1. Propr., bestemmiare: *io no, non jjestimu* “ io no, non sto bestemmiando”(141005.001, 00.39.11s.); *quandu mi nesciu a secunda, pe' vintidu' notti de hila ciangia [...] e u patre jestimava ca avia 'u si leva e vjaja 'u lavòra* “quando mi è nata la seconda (scil. figlia) per ventidue notti di fila ha pianto [...] e il padre bestemmiava, perché doveva alzarsi per andare a lavorare” (131003.001, 00.49.34s.); (un po' di bestemmie lei se le ricorda ?) (madre) *O Signuri mùortu, ppe' ddire (figlia) si jestimava, a Madonna da 'Mmaculata* “ Si bestemmiava il Signore morto, per esempio, la Madonna dell' Immacolata”. (ibid., 00.49.56s.). La bestemmia era sempre introdotta da *mannaja* (ibid., 00.50.24s.); con ogg. int. in fig. etim. *jestimare a jestima: ca tutti i jestimi jestimàvanu!* “ [...] bestemmiavano in tutti i modi [...]” (141003.001, 01.01.20s.); *e a ttuttu u mundu jestimàu [...] (interlocutore) unu jestimàu u pilu do culu da ciuccia chi pportàu a Madonna a Ggerusalèmm!* “ e ha bestemmiato tutto il mondo [...] uno ha bestemmiato i peli del culo dell'asina che portò la Madonna a Gerusalemme!” (ibid., 01.02.07s.). 2. Insultare, maledire, rimproverare: *chi 'nci dicìa ida [...] quandu a jestimava?* “Che cosa le diceva quando la insultava?” (131003.001, 00.53.08s.); *ma non è ccosa m'a puòi tirare e mmi jestimava sempa...duocu* “ ma non puoi continuare così e mi rimproverava sempre, là”(140929.004, 00.47.24s.); (anziana) *na vota nci u jestimài 'mpacci da muggghjere: nòmmu nd'ava riggiettu duva... duv'èna; ah, n'o jestimati! [...] (interlocutrice) i cieli su' aperti si dinnu, quandu si jestima [...] cu' jestima, torn'arriedi, ti cogghja a ttia [...]* “ una volta gliel'ho maledetto in presenza della moglie: che non avesse pace dove...dove si trovava; ah, non lo maledite! [...] si dice che i cieli siano aperti quando si maledice [...] (a) chi maledice, (la maledizione) torna indietro, coglie te [...] ” (141005.001, 01.07.40s.); *pare che io i jestimài? [...] 'on è ca io i jestimài*“ Pare che io li ho maledetti? [...] io non li ho maledetti” (140929.002, 00.57.55s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Briatico, Centrache, Filandari, Serra S. Bruno, Serrastretta, var. -ara M1 [...] [1.*blastemare < blasphemare x aestimare].

LGII: 86, s. v. βλασφημῶ: «(bov. *flastimào* 'bestemmiare'[...] Im Salento stammt otr. *jestimèò* aus sal. *jastimare*. Die vulgäre Form βλαστημῶ auch in Griechenland: in den nördlichen Mundarten, Peloponnes, Kreta, Zypern [...]. Sie beruht auf Dissimilation, vgl. rum. *blestemà*, siz. *gastimari*, kal. *jestimare*, sal. *jastimare*, *castimare*, neap. *jastemmare*, katal. *blastemar* u.s.w.».

Neogr. βλαστημῶ, attraverso gr. med. βλαστημῶ e βλασθημῶ < ant. gr. βλασφημῶ v. denom. di βλάσφημος < *βλάψ- φημος 'che danneggia la fama degli altri' (Andriotis 2001: 54, s. v.).

Jéssu (s. m., var.) *Jiéssu* Gesù: *Jéssu Cristu!* Esclam. di estrema meraviglia.

Attestata la formula *Jéssu Cristu a nnùomu 'e Ddio* “Gesù Cristo, in nome di Dio” usata negli esorcismi.

Mart. s. v.: spesso usato come escl. — ! quando cade un fulmine, quando si è colti da un malanno etc....

Jettare (v. tr. e intr.) gettare; metter fuori rametti, metter fuori i talli, dopo taglio o potatura.

1. Tr., di pasta nel minestrone: *i canarozza i gughjiti a pparte; quandu è bbellu hattu, bellu cunzumatu, i jettati dinta, i pigghjati cu coppinu e ssi mangianu*. “la pasta corta la bollite separatamente; quando (scil. il minestrone) è pronto, ben consumato, la gettate dentro, la prendete con il ramaiolo e si mangia” (130619.002, 00.35.02s.); di uccelli, durante la caccia: *jetta na marvizza* (e chi è a marvizza?) *n'uccèllu, chi bbola, no* “[...] fa cadere un tordo [...] un uccello che vola, no” (141004.001, 00.03.01s.); di percosse: *si nnon ti nda vai ti jettu nu caucciu nta panza* “se non te ne vai ti do un calcio nella pancia” (131004.005, 00.20.57s.); *t'a jettài na scoppulata* “ti ho dato una serie di ceffoni” (131008.002.00.52.24); di lividi: *t'u jettài nu luvru* “ti ho fatto un livido” (ibid., 00.52.30); di pers. a cavallo: [...] *ca idu ti haja 'u prùovi a cavalla e a ttia ti jetta e tt'ammazza!* [...] *c'aju jutu vùoti, nci dissa e nno mm'ava jettatu mai* [...] “[...] perché lui ti farà provare la cavalla e te, ti disarcionerà e ti ucciderà [...] Sono andato (tante) volte, le disse, e non mi ha mai disarcionato” (141005.004, 01.07.35s.). 2. Intr., a) propr., germogliare, di piante: *jettàru* [...] *jettàru i germogli, diciamo germogliàu, nui dicimu jettàu* [...] *hice i jettumi* “hanno germogliato, hanno messo fuori i talli, diciamo, ha germogliato, noi diciamo ha gettato [...] ha fatto i getti” (131009.001, 01.25.03s.); b) fig.: *li niputi pùtali e si jèttanu, tornali a putara* (v. *putare*); di tumore in metastasi: *ma, in grazzia 'e Ddio, non è ca... jettàu. Mi tènanu sutta osservazzioni* “ma, ringraziando Dio, non è che è andato in metastasi. Mi tengono sotto osservazione” (131011.002, 00.09.17s.).

Ro., s. v.: M3, Melissa, Serrastretta, var. -ara M1 a. gettare, lanciare [...] M1, 11 n. sbocciare, germogliare [...].

Jettatura (s. f.) malaugurio, magia (v. *jettare*).

Pl. *jettaturi* germogli, polloni: *i jettaturi di castagna, i ggetti di castagna* [...] *u jettumi, jettumi* [...] *ggetti* (130625.001, 00.33.17s.).

Ro., s. v.: M3, 4 f. fascino, malia, malocchio, stregoneria, cattivo influsso che taluni suppongono sprigionarsi dagli occhi di alcune persone; Serrastretta sciame d'api.

Jettaturi (s. m.) chi riesce di malaugurio, fa magia o porta danno (v. *jettare*).

Voce confermata nel senso di 'chi porta iella'.

Ro., s. v. *jettature*: var. -uri R1 (Vocab. dial. Reggio città), -ura M1 m. chi fa *jettature*, iettatore.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammoghjaturi, annescaturi, appiccicaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, crastaturi, gargijaturi, hatigaturi, hrabbicaturi, hrustaturi, jocaturi, riminjaturi, scannaturi, tingituri, torcitururi* (v.). Per il suff. -tore v. Rohlfs (1969: § 1146).

Jètticu (agg.) tisico (ἐκτικός).

Voce confermata in riferimento a persone “pelle e ossa”.

Ro., s. v.: M3, 4 ag. tisico.

Na arrustisi aze etticia “ammalarsi di tubercolosi” (B. Casile, *I Glossamu*, 12, in V. Lambropoulou, *La poesia ellenofona contemporanea nell'Italia del Sud*, Salonicco, 1997).

Jettu (s. m.) tallo uscito di recente dal ramo (v. *jettare*).

U jettu, sì, u jettu u jettumi, u jettumi era n' insieme [...] *u tađu invèce* [...] *era più un ramo diciamo, u tađu* “il getto, sì, il getto, il jettumi il jettumi era un insieme (di getti) il tallo invece era più un ramo” (141003.001, 01.55.14s.); *u viditi ca hacìa tutti chiđi jietti do pedali, no? allòra i pigghj'avamu, na vrancateđa, i haciamu curti curti* [...] *u jèttu 'e sutta* [...] *u miđiu o miđii s'eranu tanti chjantimi* [...] (voi prendevate i jetti) e i *ccij'avamu curti curti e i mentiamu nta l'acqua; chiđi sbrodavanu, i gadini vivianu e allòra i haciamu pèmmu nci mora a peducchja* [...] lo vede che faceva tutti quei talli dai fusto, no? Allora ne prendevamo una manciata, li facevamo cortissimi [...] il tallo di sotto [...] il frassino o frassini se erano tante piantine [...] (voi prendevate i talli) e li tagliuzzavamo cortissimi e li mettevamo nell'acqua; quelli rilasciavano un liquido, le galline bevevano e allora lo facevamo perché gli morissero i pidocchi” (141005.004, 00.53.05s.); *dòppu de a pianta grande nescia chistu e u chiamàmu u jèttu, u jettumi* “dopo la pianta grande spunta questo e lo chiamiamo il tallo, il pollone” (141010.002, 00.00.16s.).

Ro., s. v. *jiettu*: C1 (= Accatt.), Amantea (CS), var. *jettu* Brancaleone, S. Luca (RC) m. pollone, germoglio; *jettu* Davoli, Petrizzi, Satriano, Serra S. Bruno, Soverato tovaglia da capo delle contadine [...].

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbastentu, ammuođu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntutu, cuonzu, gughju, jazzu, juntu, sbiju, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Jettumi (s. m.) pollone, ramoscello tenero, l'insieme dei polloni ancora piccoli di piante, ortaggi e simili.

Sing. *u jettumi*, pl. inv. *jettumi*: *i jettaturi di castagna, i ggetti di castagna* [...] *u jettumi, jettumi* [...] *ggetti* (130625.001, 00.33.17s.); *dòppu de a pianta grande nescia chistu e u chiamàmu u jèttu, u jettumi e allòra quand'era per dire una piccolina com'a... chiđa è nna nucara* [...] *ed àva puru i jettumièdi* [...] *chiđi piccolini de' lati i chiamàmu i jettumi* [...] (e quando dicivuvu tađia?) *a tađia? o jettumi o tađia o jettumi si chiamanu, o tađia all'usu nùostru* “dopo la pianta grande spunta questo e lo chiamiamo il tallo, il pollone e allora quando era per esempio una (scil. pianta) piccolina come la...quello è un noce [...] ed ha anche i piccoli polloni [...] quei (scil. ramoscelli) piccolini dai lati li chiamiamo i *jettumi* [...] (e quando dicevate tađia?) la *tađia*) o l'insieme dei polloni, o l'insieme dei talli si chiamano o *jettumi* o *tađia* nel nostro modo di parlare” (141010.002, 00.00.16s.); [...] *i rami, pua hannu i ramicièdi piccolini e i chiamàmu i rami e i jettumi* [...] i rami, poi fanno i rametti

piccolini e li chiamiamo i rami e i ramoscelli”(ibid., 00.01.20s.); *jettàru [...] jettàru i germogli, diciamo germoglià, nui dicimu jettàu [...] hìce i jettumi* “hanno germogliato, hanno messo fuori i talli, diciamo, ha germogliato, noi diciamo ha gettato [...] ha fatto i getti”(131009.001, 01.25.03s.); *n'o faja tantu grùossu u miđiu u troncu ca pua jetta e ffaja na rama* (anziana) *jettumi, i jettumi i chiamamu, no ffaja n'altèzza longa* “ [...] non lo fa tanto grosso il tronco il frassino, perché poi germoglia e fa un ramo (anziana) polloni, li chiamiamo i polloni, non raggiunge una grande altezza”(141003.001, 00.25.06s.).

Ro., s. v.: M3, Pizzo m. vettone, pollone, rimessiticcio; *jettumə* Melissa tralcio nuovo della vite.

Per la formazione della voce cfr. *rescumì* (v.). Per il suff. *-ume* v. Rohlfs (1969: § 1089).

Jettumieđi (s. m. pl.) polloni (v. *jettumi*).

Dim. aff. di *jettumi* : *dòpu de a pianta grande nèschia chistu e u chiamàmu u jèttu, u jettumi e allòra quand'era per dire una piccolina com'a... chiđa è nna nucara [...] ed àva puru i jettumieđi [...] chiđi piccolini de' lati i chiamàmu i jettumi [...]* “dopo la pianta grande spunta questo e lo chiamiamo il tallo, il pollone e allora quando era per esempio una (scil. pianta) piccolina come la...quello è un noce [...] ed ha anche i piccoli polloni [...] quei (scil. ramoscelli) piccolini dai lati li chiamiamo i *jettumi* [...] (e quando dicevate *tađia* ?) la *tađia*) o l'insieme dei polloni, o l'insieme dei talli si chiamano o *jettumi* o *tađia* nel nostro modo di parlare” (141010.002, 00.00.16s.).

Per la formazione della voce cfr. *ciciarieđi* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Jettuni (s. m.) tallo. (v. *jettu*).

Ro., s. v. *jettune*: M4, Serrastretta, var. *jittune* Serra S. Bruno m. pollone, rampollo nato sul tronco della pianta, vermena, ramoscello della pianta.

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni, ciavruni, cuzzuni, haucchiuni, jippuni, muscagghjuni, parrasuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Jièlu (s. m.) gelo (v. *'nghjelare*).

Ro., s. v.: M22, Serrastretta, var. *jelu* M1, 3, Briatico, Serra S. Bruno m. ghiaccio, gelo [lat. gelu].

Jiéncu (s. m.) giovenco (*i(uv)encus*).

Voce confermata per designare il vitello maschio.

Ro., s. v. *jiencu*: Centrache, Melissa, Serrastretta, var. *jencu* M1, 2, 3 giovenco, bue giovane [lat. juvencus].

Jiffulu (s. m.) scappellotto (Cittanova)

Ro., s. v. *jiffula* : M1, 3, Catanzaro f. schiaffo, percossa, ceffata [...].

Jijitali (s. m.) ditale (v. *jijitu*).

Var. *jijitale*: (come si ricamava?) [...] *cu agugghja, cu agugghja, u jijitale [...] u jijitale; diciamu: Madonna stu jijitale 'on è tantu bbùonu, ca si perciàu* “con l'ago, con l'ago, il ditale [...] il ditale; dicevamo: Madonna, questo ditale non è tanto buono, perché si è bucato”(131007.001, 00.05.29s.).

Ro., s. v. *jiditale*: Briatico, var. *jiditali* M3, 11, var. *jijitala* Centrache id.[...] [metatesi di digitalis].

Per la formazione della voce cfr. *pedali, petturali, stracquali* (v.). Per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Jijitata (s. f.) stampa del dito (v. *jijitu*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *jiditata*: M6, Pizzo f. ditata.

Per la formazione della voce cfr. *panzata, vrazzata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Jijitu (s. m., pl.) *-a* dito (*digitus*)

Avogghja ca sugnu malata e sta manèra [...]io m'i 'ncruoccu a nnu jijitu 'e pede “Anche se sono malata in questo modo [...] me li aggancio a un dito del piede”(130624.001, 00.08.52s.); var. *jìditu* :: *tandu i haciamu [...] cu jìditu* “ (scil. *gravijuoli*) [...] allora le facevamo [...] (scil. gli davamo forma) col dito. (131003.001, 00. 44.09s.); var. *jìritu*: (*U maritu*) *avia u tumore o jìritu* “ (Il marito) aveva il tumore al dito”.(131011.001, 00.28.31s.); var. *jìtu*: *Quandu u pane è llièvitu, gravi cu jìtu cussì si idu iza ène lievitu* “Quando il pane è lievitato, gravi col dito così; se si alza, è lievitato”(131004.005, 01.35.31s.); *a sipala 'e spini en'a spina si haja longa, hina, crisce hina com'u jìtu e ssi haja longa* “ [...] nel riparo di sterpi la spina diventa lunga, sottile, cresce sottile come il dito e diventa lunga ” (141010.002, 00.07.50s.); pl. *jijita, jidita* : *a pigghjávamu cu i jijita comu venia 'ncrucciata, [...] pu' a ggràvamu: nzomma ni 'nzeznamma da sulì pèmmu...comu si haje [...] a pintinella, dicimu 'e ccussì, no, pèmmu a mentimu dòppu o sugghju* “ lo prendevamo con le dita, appena veniva incrociato [...] poi lo giravamo, insomma abbiamo imparato da sole a...come si lavora [...] il filo, diciamo così, per metterlo dopo al subbio”(130624.001, 00.56.28s.); *'u vùtamu si nno' sta' attientu ti tagghja i jidita* “ l'ampelodesma, se non si sta attenti, taglia le dita”(131004.005, 00.50.32s.); *avianu i cannièdi 'e jidita [...] 'e canna, 'e canna sì, ca chiđi su' bbucati* “ avevano i ditali di canna alle dita [...] di canna, di canna, sì, perché quelle sono bucate” (141005.004, 00.16.20s.); *i jidita da mani l'avìmu 'guali? [...]* “Le dita della mano le abbiamo uguali? [...]” (141009.001, 01.25.33s.).

Ro., s. v. *jiditu*: M3, 11, Briatico; var. *jiritu* M1, 4, Melissa, Serrastretta, *jijitu* Centrache, Squillace [...] [metatesi di *dijitu < digitus].

Jinostra (s. f.) ginestra .

La fibra veniva utilizzata in agricoltura, per legare le viti: (cu a virga 'e salacu ci ligàvanu puru i viti?) *puru* (e comu si dicia?...) *i ligàgghji [...] i ligàgghji 'e salacu o puru 'e jinostra [...] o 'e sàlacu, o e vùtamu, o 'e jinostra* “ (con la verga di salice ci legavano anche le viti?) anche (e come si diceva?) i legacci [...] i legacci di salice oppure di ginestra [...] o di salice, o di ampelodesma o di ginestra” (141003.002, 00.26.14s.); per uso domestico, nella confezione di *argagni* (v.) e *žirguni* (v.) : *argagni si hacianu 'e jinostra* “ i graticci si facevano di ginestra”(130624.002, 00.22.51s.); *cca stacia haciendu l'argagnu* (e questo è un *vùtamu* ?) *no, è a jinostra* “qua stavo facendo il graticcio (e questo è un ampelodesma?) no, è la ginestra. (1310003.006, 00.54.27s.); *pàtruma, u ziu miu hacianu tuttu: panara, ciapasturi, žirguni [...]* (anziana) *cu i ruva da jinostra [...]* “ mio padre, mio zio facevano tutto: panieri, ceste, ceste per il pane [...] (anziana) con i rovi (?) di ginestra [...]” (141002.005, 00.11.07s.). Insieme al cisto marino (v. *roseđa*) era usata in bachicoltura: *ahhjàvamu i rami, rami de'... de' jinostra, cierti arvuređa n'terra chi ssi chiàman...vanu i rosieđi o puru 'e bbruvèra, nzumma mu èranu rami bied'arroccati no, ne'i mentiamu dà ssupa e idu 'nchjanava dà ssupa e ffacia sulu u cucùdu* “raccolgiamo i rami, rami di...di ginestra, certi arbusti in terra che si chiaman...vano rosette oppure di erica , insomma che fossero rami ben chiusi, no, glieli mettevamo là sopra e lui saliva là sopra e faceva da solo il bozzolo”(130624.001, 01.13.10s.).

Ro., s. v.: M2, 4, 11, Cotrone, Nocera Terinese, Polia, var. *jinostra* Melissa, , *jinoštra* Centrache, Serrastretta f. ginestra, *Spartium junceum* [cfr. sic. *jinoštra* id.]; v. *jinestra*: var.-*ešra* Serra S. Bruno, *janestra* M3, Briatico id.

Jinostraru (s. m.) luogo coperto di ginestre (v. *jinostra*).

(un posto dove ci sono tante ginestre come lo chiamate?) (anziani e nipote) *u jinostraru!*(1310003.006, 00.54.40s.).

Ro., s. v. *jinošraru*: C2 (Raccolta dial. di Bocchigliero) m. ginestreto.

Per la formazione della voce cfr. *fascinaru, hiliciaru, margaritaru* ecc. (v.); per il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Jippuni (s. m.) busto.

La voce comune a Polia è *mbustu* (v.); la voce *jippuni* (141001.003, 19.38s.)/ *u juppuni* era sin. di *hogghja* (v.).

Ro., s. v. *jippune*: Serra S. Bruno, Serrastretta, Tiriolo, -ni M3, *juppune* M4, 11, Cessaniti, Gimigliano, *juppuna* M1, 2, Centrache, *juppuni* Briatico m. corpetto, giacchetta delle contadine, sp. di camicetta che le contadine portavano anticamente [cfr. fr. *jupon* 'sottana' der. dall' ar. ġubba 'sp. di sottana'].

Per la formazione della voce cfr. *mangiasuni, masuni, parrasuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Jire (v. intr.) andare (ind. pres.) *vau, vai, va, jamu, jati/iti, vannu*; (pass.rem.) *jivi, jisti, jiu, jimme, jistuvu, jiru*; (p. p. in funz. di agg.) *jutu* andato, spacciato (ger.) *jendu* : *jèndu e venièndu* andando e venendo. Impf. ind. *jìa, jìvi, jìanu*

1. Propr., con betacismo in fonosintassi: *vau, ci mientu u mangiar'e gađini e mi nda vùotu viata, da campagna* “vado, metto il cibo alle galline e me ne torno subito, dalla campagna”(131008.002, 01.22.58s.); *vaju e ccilu cu a bbiciclèta* “vado a fare un giro in bicicletta” (131003.001, 01.05.24s.); *Ti nda vai 'e cca ca t'i spagnasti i corna, appòsta ti nda vai do paisi tua, ti nda vai lontanu.* “ Te ne vai di qua perché hai avuto paura delle corna, per questo te ne vai dal tuo paese, te ne vai lontano ”(131010.001, 00.29.55s.); *e u patre jestimava ca avia 'u si leva e vvađa 'u lavòra* “ [...] e il padre bestemmiava, perché doveva alzarsi per andare a lavorare”(131003.001, 00.49.46s.); *quandu (l'omani) vannu puttanjandu 'om bbaja bbona a mòglia* “quando (gli uomini) vanno continuamente a donne, non va bene la moglie”(131003.003, 00.02.50s.); *jamu mungimu a recina* “andiamo a pigiare l'uva” (130618.001, 00.38.56s.); *ni nda jàmu, mo'* “ ce ne andiamo, adesso” (130622.005, 00.44.27s.); *vi nda jati, no?* “ ve ne andate, no?” (141009.002, 00.00.12s.); *quandu nci cumbena vannu e u hannu* “ quando gli torna comodo vanno a farlo”(131009.001, 01.42.40s.); impf. ind.: *Si jjià a Missa? Allòra 'on jìa?* “ se andavo alla Messa? Allora non andavo?” (141005.001, 00.51.21s.); *appressu jùornu [...] jìvi a mattina e i scinnaravi [...]* “ il giorno dopo [...] si andava (lett. andavi) la mattina e si sciacquavano [...]”(130617.001, 00.42.48s.); *ida si nda jìa e ssi curcava nto liettu mia [...]* “lei se ne andava a coricarsi nel mio letto [...]” (131004.005, 00.12.58s.); *erva, erva: jiamu, a metiamu cu haucchiuni* “erba, erba, andavamo a mieterla col falchetto”(130624.001, 00.08.20s.); *jìvuvu duva avìvuvu u sangu* “Lei andava dove aveva il (legame di) sangue, di parentela”(140929.001, 00.20.48s.); *si jjiànu pèmmu a pigghjanu a ppeda, avianu 'u vannu n'ùomu e nna himmana[...]* “se andavano a prenderla a piedi, dovevano andare un uomo e una donna [...]”(131004.005, 00.13.47s.); pass. rem.: *jivi 'u viju i gađini* “sono andata a governare le galline”(131008.002, 00.55.35s.); *jìu a trovàu da sùoru* “andò a cercarla dalla sorella” (140929.004, 00.14.11s.); *u capitano [...] jìmme na vota pèmm' u trovamu* “ Una volta siamo andati a trovare il capitano [...] ” (130930.001, 01.09.54s.); *e jìmmu a nnu piezzu 'e terra a Cannalia [...]* “ e andammo a un appezzamento di terra a Cannalia [...] ”; (141009.001, 01.53.49s.); *all'undici jiru e ssi curcàru* “alle undici andarono a coricarsi”(130624.001, 00.40.18s.); esort. con partic. pron.: *jamuninda, jàmu* (altra anziana) *'assa u mi 'nda vau* “andiamocene, andiamo (altra anziana) fammi andare via”(130615.001, 00.05.24s.); imp., anche con partic. encl.: ; *si ti 'mbriacasti, nci diciànu, va' rovèscia, va'* “se ti sei ubriacato, gli dicevano, va' a vomitare, vai”(131008.002, 00.48.36s.); *no, anda ca scindimu* “no, va', che scendiamo (scil. dal tram)” (130619.002, 00.29.56s.); *ànda: venitinde, non jire ca 'ncunu ti ammazza!* “ su, tornatene a casa, non andare, che qualcuno ti ammazza!” (141005.001, 01.05.20s.); *jativinde, jativinde ch'è nnotte! Volianu 'u mi pòrtanu a limba: no, no, no, jativinde!* “ andatevene, andatevene, che è notte! Volevano portare loro al posto mio la limba (v.): no, no, no, andatevene!” (141009.002, 00.06.41s.); imp. neg.: *e nno jire a hèra, nci disse o hrata, cu ddon [...]* “ e non andare alla fiera, gli disse al fratello, con il signor [...] ”(141005.004, 01.07.31s.); cond.: *ca vidi na cosa chi nno' jiarìa* “perché vedi una cosa che non andrebbe (scil. fatta)”(131008.002, 00.46.20s.); ger.: *e allòra dice: io, stacimù jend' o luttu* “ [...] e allora dice: io, stiamo andando al funerale ” (131011.002, 00.19.32s.); p. p. nei tempi comp.: *c'aju jutu vùoti, nci dissa e nno mm'ava jettatu mai [...]* “ Sono andato (tante) volte, le disse, e non mi ha mai disarcionato ”(141005.004, 01.07.42s.); *vui 'on aviti jùtu?* “ Lei

non è andata?” (141009.002, 00.11.14s.); 'mbece si nd' avia jutu a ccelluzzi dà duva avimu l'olivari “invece se ne era andato a uccelletti là dove abbiamo gli olivi” (130930.001, 01.00.25s.); p. p. con *dòppu*: *pua doppu juti 'e sutta, chi ssugnu russi russi, si vòtanu* “poi dopo che sono fritti (lett. andati) di sotto, quando hanno preso per bene colore, si girano” (141003.001, 00.42.37s.); inf.: *o jire o votare, a mmia non mi piace* “o andare o tornare, a me non mi piace” (131004.005, 01.15.09s.); *jia a ppeda; jire e bbenire* “andavo a piedi: andata e ritorno” (140929.004, 00.45.09s.).2. Perifrasi *jire* + ger. azione di asp. durativo: *dormianu quandu i mentia nto liettu ca chiđu jùornu jianu jocandu pua dormianu* “(i bambini) dormivano, quando li mettevo a letto perché quel giorno avevano giocato continuamente poi dormivano” (130930.001, 01.05.36s.); *e jgia tuppitijandu* “e continuavo a bussare” (141005.001, 00.08.50s.); *O Milledoru tu chi bba'fandu, tu' patre è mortu e ttu vai natandu?* “o Milledoro, tu che stai facendo, tuo padre è morto e tu stai lì a nuotare?” (141004.001, 00.06.34s.).3. Avere un cognome: *pàtruma jia Carnevali* “Il cognome di mio padre era (lett. mio padre andava) Carnevale (141009.002, 00.04.27s.). Ro., s. v.: M4, Melissa, Serrastretta, var. *ire* Petilia Policastro, *jiri* M3, *χira* M14 id. [...]; s. v. *jutu*: CMR pt. andato; M1, 3, 4 malandato, sfinito di fatica, affranto, consumato; v. *jire*.

Jiúta (s. f.) andata. (var. *juta* v.)

Jocare (v. intr.) giocare (v. *juocu*).

Ind. pres.: *sacciu 'e tòmbole? [...]* *ca io c'a vùogghju, 'u juocu dà?* “che ne so della tombola? [...] e a me a cosa mi serve, per giocare là?” (131003.006, 00.53.24s.); *pua quandu sapivi c' àva 'u juòchi nda portavi sempe una vecchia, no [...]* “[...] quando si sapeva che bisognava giocare, se ne portava sempre uno vecchio (scil berretto), no [...]” (141003.002, 00.39.21s.); *jocàmu gli amici e ttràmu a carta o patrùni* “[...] gli amici giochiamo e tiriamo la carta al (gioco del) padrone” (131004.005, 00.07.09s.); *Sì, sì, dassateli duòcu [...]* *jòcanu* “(scil. i figli piccoli) Sì, sì, li lasci costì, giocano” (131007.001, 00.07.43s.); impf.: *jocàvamu 'e paði* “giocavamo a bocce” (131004.005, 00.03.06s.); *jocàvanu 'e petruði, a mmucciateda [...]* *i noci [...]* *i màsculi si nda jianu avanz'a chiesi ca dà si ricogghjjanu tutti i himminiedi e jjocàvanu dà.* “giocavano alle pietruzze, a nascondino [...] le noci [...] i maschi se ne andavano davanti alla chiesa perché là si raccoglievano tutte le femminucce e giocavano là” (131.003.001, 01.00.50s.); ger.: *dormianu quandu i mentia nto liettu ca chiđu jùornu jianu jocandu pua dormianu* “(i bambini) dormivano, quando li mettevo a letto perché quel giorno avevano giocato continuamente poi dormivano” (130930.001, 01.05.36s.); inf.: *quandu i zzitiedi jocàvanu, si mentianu a jjocara, pua cu' vincia s'i pigghjva i sordi* “quando i bambini giocavano, si mettevano a giocare, poi chi vinceva se li prendeva i soldi” (141008.003, 00.11.49s.); con ogg. int.: *ca 'on si ricogghjia mai, sempa jocandu, qualsiasi jùocu jocava, qualsiasi jùocu* “perché non tornava mai a casa, giocava sempre, giocava a qualsiasi gioco, qualsiasi gioco” (141004.003, 00.23.53s.); Ro., s. v.: M3, Briatico, Serrastretta var. *-ara* M1, *jucari* Serra S. Bruno id.

Jocata (s. f.) gioco (v. *jocare*).

Chiða nda...nda hice jocati 'e diòcu! “Quella ne...ne ha fatti giochi di costì!” (140929.004, 00.55.21s.).

Ro., s. v.: M3 f. giocata.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, graccinata, grumijata, hjuhjhata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Jocatura (s. f.) giuntura delle ossa (v. *jocare*).

aju u mirò (anziano) *ce l'ha nell'inguine si nci fa màl'a gamba* (si nci fa mmmale a gamba ce l'ha nella...) *nta jocatura da...* (...nta ngonagghja?) (anziano) *nta ngonagghja* (moglie) *sì, aviti raggiòne [...]* (anziano) *si haja comu na malangianeda, na piccòla melanzana* “(Anziana) ho l'adenite (anziano) ce l'ha all'inguine se le fa male la gamba [...] nella giuntura della... (nella ngonagghja?) (anziano) all'inguine (moglie) sì, ha ragione [...] (anziano) si forma una piccola melanzana” (141006.003, 01.41.22s.).

Ro., s. v.: M1, 2, Centrache f. giuntura delle dita; nocca; v. *jocaloru*: R5 m. giuntura delle ossa [...] [*jocareolus 'giocosol'].

Per la formazione della voce cfr. *abbadatura, accurciatura, ahjatura, appiccatura, buffatura, chiavatura, cottura, jettatura, lavatura, ligatura, orditura, vagnatura* (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Jocaturi (s. m.) giocatore.

Jocaturi, si' nnu bbellu jocaturi “giocatore, sei un gran giocatore” (141004.003, 00.23.10s.); *nu jocaturi 'e carti chi ssi dassa l'uossu, i vecchi diciamu [...]* *nu jocaturi accanitu diciamo* “un giocatore di carte che 'lascia l'osso' dicevano i vecchi [...] un giocatore accanito diciamo” (ibid., 00.24.03s.).

Ro., s. v. *jocature*: var. *jocatura* M1, *-uri* M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammogghjaturi, annescaturi, appiccaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi, cacciaturi, castijaturi, ciarmaturi, crastaturi, gargijaturi, hatigaturi, hrabbicaturi, hrustaturi, jettaturi, lavuraturi, riminijaturi, scannaturi, tingituri, torcituru* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Jocca (s. f.) chioccia (var. *hjocca*, v.).

Joccata (s. f.) covata di pulcini (var. *hjoccata*, v.).

Jocchijare (v. intr.) diventari chioccia (v. *hjocculijare*).

Var. *hjocchijare* accovacciarsi della chioccia: *hjocchija [...]* *hjocchija ca vole 'u haja i puricini; u s'assetta 'u tena vintunu jùornu l'oviceda e ccaccia i gađini, i cuva* (quindi quando la chioccia si mette giù si dice?) (anziana) *hjocchija* “diventa chioccia perché vuol fare i pulcini; accovacciarsi per tenere le uova ventuno giorni e manda via le galline, le (scil. le uova)

cova (quindi quando la chiocchia si mette giù si dice?) *hjocchija*”(131008.002, 00.55.57s.).

Joculanu (s. m.) amante smodato del gioco; chi eccede in esso; vezzeggiativo: peggior. (var. *ioculanu*, v.) (v. *juocu*).

A) vezz., giocherellone: (anziano) *joculanu vor dira nu ragazzu chi jjoca è jjoculanu è un piccolo che ggiùoca [...]* (anziana) *Madonna mia, chissu èna nu joculanu tremendu! [...]* *ca 'on si ricogghja mai, sempa jocandu, qualsiasi jùocu jocava , qualsiasi jùocu “joculanu vuol dire un ragazzo che gioca; è giocherellone [...]* (anziana) *Madonna mia, codesto è un giocatore accanito! [...]* perché non tornava mai a casa, giocava sempre, giocava a qualsiasi gioco”(141004.003, 00.23.20s.); *joculanu poi è nu pùocu cchjù allicchettata; si dassa l'ùossu jocandu ène cchjù volgare[...] cchjù grossulana [...] a nonna mia dicìa [...] nu joculanu, sempa jocandu [...] è nnu joculanu, giocherellone “joculanu poi è (un'espressione) un po' più ricercata, 'lascia l'osso a giocare' è più volgare, più grossolana [...] mia nonna diceva [...] un giocherellone, sempre a giocare [...] è un joculanu giocherellone”(ibid., 00.24.50s.); b) pegg., di uomo non *abbasatu*, poco serio; *joculana* di donna sposata che *jocava all'ùomu, u tantàva* “tentava un altro uomo”.*

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 5, 11 ag. giocoso, incline al gioco, giocondo [...].

Per la formazione della voce cfr. *ogghjulanu, tabaranu, votulanu* (v.). Per il suff. *-ano* v. Rohlfs (1969: §1092).

Joculijare (v. intr.) spilluzzicare, raggirare (v. *juocu*).

Voce confermata nel senso di 'giocherellare', 'scherzare'; anche 'pomiciare'.

Ro., s. v. *joculiari*: M3, var. *-iara* M1 n. giocherellare, trastullarsi, giocare.

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, mangiulijare, nesculijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorculijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-oleggiare* v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Jornata (s. f.) giornata (v. *juornu*).

1. Periodo di tempo di un giorno: *cci vorìa na jornada pèmmu i cuntù, quantu nda passài io!* “ci vorrebbe una giornata per raccontare quante ne ho passate io!” (130624.001, 00.20.50s.); *Nda hacianu a simana santa preghieri e ttuttu, mòna... jornati nta chiesi, e ttutti cùosi*, “Ne facevano la settimana santa preghiere e tutto il resto, ora... giornate nella chiesa e tutte le cose” (130930.001, 01.06.23s.); *quandu a pistàvanu, nci dicìa tutta na jornada m'a pistanu chiða faggiòla* “quando li battevano, gli ci voleva un'intera giornata per batterli, quei fagioli!” (141005.004, 00.06.51s.). 2. Lavoro non stabile, in passato soprattutto dei braccianti: *duva trovanu na ura, na jornada, vannu e s'a hannu* “dove trovano un'ora, una giornata, vanno a farla!” (130617.001, 00.00.46s.) *ebbe 'u vaju 'u nci haja na jornada [...]* “è dovuto andare a farle una giornata di lavoro ” (131004.001, 00.06.56s.); *cchjù 'e menzi jornati sani!* “più di mezze giornate di lavoro intere!” (131624.001, 00.12.30s.); *Quandu mentianu i jornati u vannu a jornada u zzàppanu [...]* “Quando mettevano le giornate, per andare a giornata a zappare” (131004.005, 00.35.23s.); *a jornada do mastru* “la giornata del maestro” era sentita come un atto dovuto da parte dei *discipuli* (v.) dei maestri *scarpari, horgiari, tornari* (v.) ecc. di Polia: ogni settimana o dieci giorni il *mastru* chiudeva la bottega e si recava con gli apprendisti nel fondo di sua proprietà, dove gli apprendisti lavoravano gratuitamente per ricompensarlo dell'insegnamento dell'arte.

Ro., s. v. *jurnata*: var. *jornata* M1, 3, *jolnata* Catanzaro f. giornata.

Per la formazione della voce cfr. *posterata, urata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Jornataru (s. m.) giornaliero, specie in agricoltura (v. *jornata*).

Di braccianti: *U Jornataru [...] a scarza o 'e spisi* “Il giornaliero [...] senza vitto o con le spese”(130624.002, 01.32.48s.); (il bracciante che lavorava a giornata)[...] (anziana) *u jornataru u chiamàvanu [...] diciamu u jornataru* “il giornaliero lo chiamavamo [...] dicevamo il giornaliero” (131007.001, 00.11.32s.); pl. *jornatari*: (interlocutore) *i jornatari* (cu jìa a jornada era u jornataru) (anziana) *sì, jornatara* (interlocutore) *u màsculu* (anziana) *jornataru, ca jìa a jornada chiðu [...] a scarza avìa 'u s'u leva idu u cùosu 'e mangiara, mbecca chiðu jùornu chi jjià 'e spisi nci davanu chiði proprietari 'u mangianu* “ i giornalieri (chi andava alla giornata era il giornaliero) (anziana) sì, giornaliera (interlocutore) il maschio [...] (anziana) giornaliero, perché andava alla giornata quello [...] 'alla scarsa' doveva portarselo lui il coso del mangiare, invece quel giorno che andava 'con le spese', glielo davano quei proprietari da mangiare” (141003.001, 01.48.57s.); *l'ùogghju all'epoca costava caro, per un litro d'olio doveva andare a zappare una giornata uno (nu jornataru...) nu jornataru: nu jùornu pe' nnu litru d'ùogghju* “ [...] un lavoratore alla giornata: un giorno per un litro d'olio” (141003.002, 00.16.30s.).

Mart. s. v.: . Operaio che lavora a giornata, giornaliero.

Per la formazione della voce cfr. *angiđaru, capiđaru, casciaru, cerameđaru, ceramiđaru, coddararu, cozzettaru, cucchiararu, faragularu, gelataru, harzaru, heraru, hurnaru, hurnestaru, lazzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Judeu (s. m.) rinnegato; apostata; bestemmiatore; giudeo

Attestata l'espressione *Para nu bbrèu* “sembra un ebreo”, di pers. di cattive maniere, *ca si vota malu cu i cristiani* “si rivolge in malo modo alle persone”.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. uomo perfido, brutale, ribaldo; Mart. s. v.: crudele, dannato.

Beccaria (1999: 168): «Le parole che hanno a che fare con l'ebraismo, nel quale si è voluto vedere la quintessenza dell'anticristianesimo e dell'eresia, sono state nelle lingue dell'Europa cristiana soggette a una radicale negativizzazione. Penso a *giudeo* e a *ebreo*, il cui significato svara tra 'truffatore in affari', 'avaro, usuraio', 'furbo, abile', 'ateo, miscredente, chi non va in chiesa' [...] Tra tutte le diversità religiose che l'Occidente ha creato e promosso, quella relativa agli ebrei è la più radicata».

Jùdici (s. m.) giudice .

Antùoni do Jùdici (141006.003, 00.36.13s.).

Resa dialettale del cognome Del Giudice, presente in ben 517 Comuni, con la massima diffusione in Campania, ma scarsamente presente in Calabria (dati www.gens.labo.net.it).

Ro., s. v. *jùdice*: var. *jùdici* M3, Briatico, -*icia* M1 id. [...].

Judizzu (s. m.) giudizio, senno.

Judizzu mantene casa “Il giudizio mantiene la casa” (Chiaravallotti 2005:146).

Ro., s. v.: M1 m. giudizio.

Jugu (s. m.) giogo (*iugum* giogo).

Pl. *iuga*; anche var. *juòvu*: *chiđi i chiàmanu i pàjura* (e sservianu...) *mu tènanu u cuòdu da vacca cca ssutta [...] pe' nnòmmu si nda vaja u jugu 'e supa, 'nzòmma, no [...]* “quelli li chiamano i *pàjura* (v.) (e servivano...) per tenere il collo della vacca qua sotto [...] perché non se ne andasse il giogo di sopra, insomma, no [...]” (141003.002, 00.00.31s.); *nci a mentiamu o iugu de' vacchi, quandu lavuràvamu cu aratu 'e lignu [...] u chiamàvamu a ligara chiđa chi jjià sup'o jugu; a ligàra* (ibid., 00.28.08s.; 00.28.44s.); *si attaccavanu supa e cùođi 'e ccussì cu juòvu [...] iđi ggiràvanu [...] macinàvanu u 'ranu* “ si attaccavano sopra i colli così col giogo [...] loro (scil. le vacche) giravano [...] macinavano il grano” (141008.002, 00.12.46s.).

Ro., s. v.: M3, Curinga, Pizzo, var. *juvu* M1, 11, Briatico, Centrache, Crucoli, Decollatura, Melissa, Serra S. Bruno, Serrastretta, *juve* Nocera Terinese id. [lat. *jugum*].

Jumba (s. f.) gobba.

(Ci sarà stato qualcuno pure con la gobba alla schiena...) *A jumba a jumba, a jumba* (141008.005, 00.22.22s.).

Ro., s. v. *jimba*: M4, Tiriolo, var. *jumba* M1, Cardinale, Centrache, Maida, Soverato id. [lat. * *gimba* per *gibba* id.].

Jumbarusu (agg.) gobbo (v. *jumba*).

A jumba a jumba, a jumba (e quindi unu chi avia a jumba si dicia...) (anziana) *jumbarusu* [...] (altra anziana) *d' accussì supa 'e spađi* [...] *arriedi 'e spađi, si* “ La gobba, la gobba, la gobba (e quindi uno che aveva la gobba si diceva...) (anziana) *jumbarusu* gobbo [...] (altra anziana) così sopra le spalle [...] dietro le spalle, si” (141008.005, 00.22.33s.).

Ro., s. v. *jimburusu*: M4, Briatico, Serrastretta, var. *jumburusu* M1, 2, Centrache id. [lat. *gibberosus* id.].

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, galipusu, gargiusu, gariđusu, gavitusu, huriusu* ecc. (v.). Per il suff. -*oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Jumenta (s. f.) cavalla (*iumentum*).

Ro., s. v.: M1, 3 [lat. *jumentum* 'giumento', cfr. fr. *jument* 'cavalla'].

Rohlfs (1965: 84, 22): « (*AIS*, c. 1062). Tutta la Sicilia, inclusa la zona delle colonie gallo-italiche, ha *jumenta, imenta*, d'accordo con tutti i dialetti del Mezzogiorno sotto la linea Gaeta – Chieti. Certamente un prestito dal francese (*jument*) nell'epoca normanna: vedi le ragioni allegate in *Lexicalische Differenzierung*, p.77. ».

Juncaru (s. m.) pianta del giunco (v. *vruđu*).

Chiđu argagnicièđu èna hattu cu cosu [...] *u juncaru, chi ffaciànu i hascièđi, u juncaru si cogghjìa comu a gginestra* “quel graticcio piccolino è fatto col coso [...] il giunco, con cui facevano le fiscelle, il giunco si raccoglie come la ginestra” (131009.001, 00.20.47s.); (e comu a faccia a hasceda?) (anziana) *si trovava na erba chi ssi chiama u juncaru [...]* “ si trovava un'erba che si chiama giunco” (140928.002, 00.28.24s.); (interlocutore) *era pogghjaru pe cchissu ca 'on l'ebba mai* (anziana) *de' erbi [...]* *juncari, vutamari, i ruppinuòzzula de' luppini [...]* *d'erva era hattu, d'ervami, arrobba d' ervami [...]* *i travi eranu 'e lignu po pogghjaru [...]* *pua 'e supa copertu de' lati* (interlocutore) *la fòrma conica più o mènò* (anziana) *'e frasca; era na erba chi ssi chiamava u juncaru, u vùtamu [...]* “ era pagliaio per codesto, perché non l'ha mai avuta (scil. la copertura di tegole) (anziana) di erbe [...] piante di giunco, di ampelodesmo, i sagginali dei lupini [...] d'erba era fatto, di un insieme di erbe, roba di erbe le travi erano di legno per il pagliaio [...] poi, di sopra, coperto dai lati [...] di frasca; c'era un'erba che si chiamava giunco, l'ampelodesma (141001.004, 00.13. 07s.).

Ro., s. v. *juncara* : Tropea f. pianta di giunco.

Per la formazione della voce cfr. *biccheraru, pirunaru, ruviettaru, siliparu* (v.). Per il suffisso -*ara/-aru* v. *ammindulara* .

Juncata (s. f.) ricotta tenerissima (v. *juncaru*, sin. *quagghjata*, v.).

Prima si chiamava juncata, prima ca mu si cura nta hasceda “ prima si chiamava giuncata, prima di riposare nella fiscella” (131004.001, 00.36.56s.); (anziana) *A ricotta nèsce dopo da juncata, a juncata ène a quagghjata a chiamàvamu nui, quagghjata e jjuncata [...]* (interlocutore) *a juncata perchè... perchè le forme per fare il formaggio, i contenitori erano di giunco, no, i hascièđi [...]* *siccome il giunco, anche quella è una pianta molto diffusa qui da noi, lungo questi ruscelli, era facile trovarlo, tanto è vverò che lo usavamo [...]* *in campagna [...]* *andavamo a raccogliere il giunco, na cosa 'e juncu [...]* “La ricotta viene dopo la *juncata* , la *juncata* è il latte rappreso, la *quagghjata* la chiamavamo noi, quagliata e giuncata [...]” (130624.002, 00.19.40s.; 00.21.16s.); *a juncata: chiđu chi ccàccianu u hormaggiu, dòppu si quagghja, prima m'u ruppa, ca pua avia nu cosiciedđu hattu apposta chi u ggirava , u ruppia e u cogghjìa, chiđa era a juncata [...]* *era propiu u hurmaggiu, chiđa do hurmaggiu appena prima m'a ruppi* “la giuncata: quello che tolgono il formaggio: dopo che (scil. il latte) si caglia, prima di spezzarlo, perché poi c'era un cosino fatto apposta con cui lo girava, lo spezzava e lo raccoglieva [...] quella era la giuncata [...] era proprio il formaggio, quella del formaggio appena prima di spezzarla” (131003.001, 00.39.31s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Brancaleone, Bruzzano, Grotteria (RC) f. giuncata, latte rappreso non salato (che si pone tra i giunchi), sp. di cacio fresco.

Per la formazione della voce cfr. *lacciata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Juncu (s. m.) erbetta, verdura campestre edule, ma fragile, flessibile e lattiginosa.

Cicerbita, crespigno, grespino comune (*Sonchus oleraceus*): *u juncu, chi mmangiamu, erva è comu a scariòla, com' a sécra, chista è nn'erva chi si chiama u juncu* “il juncu che mangiamo è erba, come l'indivia, la bieta, questa è un'erba che si chiama juncu” (131009.001., 00.50.34s.); *Nu juncu, na precadina, na lettuca [...]* “Una cicerbita, una cicoria selvatica, una lattuga [...]”. (131011.002, 00.30.22s.); *questo in italiano u chiamanu crispello*, (scil. crespigno, grespino comune) *in italiano, in dialettu ène u juncu* (140928.002, 00.40.06s.); pl. *junchi: àva 'u canusciti i junchi, i carruòcci* “deve conoscere le cicerbite, le erbe di prato”(141001.004, 00.22.35s.); *Quand'èramu 'n tiempu da guèrra jiamu, ni 'ngualàvamu quattru cinqu cumpagni, jjiamu a bbirduri, a... ad iervi si chiamava, ie... iervi a ccicùori, junchi, carruòcci [...]* “Quando eravamo in tempo di guerra andavamo, ci trovavamo quattro cinque compagne e andavamo (a raccogliere) verdure, a...ad erbe si diceva, erbe: a cicorie, cicerbite, erbe di campo [...]”(141006.001, 00.14.14s.). V. foto nn°152-153.

Ro., s. v. *juncu*: M3, 4 [...] m. giunco; *junci* M4 pl. giunchi [l. juncus]; s. v. *juncu*: M2, 11, S. Andrea Apostolo, Centrache, Davoli m. specie di cicoria selvatica, cicerbita, sonco [l. juncus “giunco”x σόγκος 'cicerbita', 'sonco'].

Júngere (v. tr. e pron.) unire.

1. Tr., unire: *U viditi chiđi pezzuđi pua comu i jungiu [...]* a tutti i higghjùoli mia nc'i staju handu “Lo vede quei pezzetti (scil. di lana) poi, come li unisco (scil. per fare coperte) a tutti i miei figli le sto facendo” (130624.002, 00.53.20s.); *e sta hila [...]* *cchjù longa ène e cchjù miegghju vène, ca non vène stocca e jjungi, capiscistuvu, ca vène sempe nu hilu* “e questo filo (scil. di seta) [...] più lungo è e meglio viene, perché non viene spezza e unisci, ha capito, perché viene un filo ininterrotto”(131009.001, 01.08.05s.); *si ttu chiđi n'e jungivi, chiđi restavanu semp'arriedi, 'ngombràvanu arriedi [...]* *comu si ruppia na hila, avivi m'a jungi* “se tu quelli (scil. fili dell'ordito) non li univi, quelli rimanevano sempre dietro, ingombravano dietro [...] appena si rompeva un filo si doveva unire” (130624.001, 01.01.03s.); *c'eranu nuci chi èranu jungiuti i dui spicchja [...]* “c'erano noci in cui i due spicchi erano uniti” (141009.001, 01.13.02s.). 2 Tr., aggiungere: *jungivi a posa ca siccàu* “ho aggiunto (scil. acqua) ai fagioli perché si è asciugata”; *jùngimi, jùngimi a cosa* “[...] aggiungimi, aggiungimi la cosa (scil. l'olio)”(131010.003, 00.29.14s.); *poi quandu ti nèscia [...]* *chi ttòcca a ttia poi jungi dui e ppoi ricònti n'atra vota [...]* *a chi toccava avia 'u junge nu ditu* (anziana) *avia 'u junge si [...]* (... vuol dire deve aggiungere un dito?) [...] (anziana) *si aggiungere, aggiungere, aggiungere, si, si, si* “poi quando ti esce [...] che tocca a te, poi aggiungi due e poi conti nuovamente un'altra volta [...] a chi toccava doveva aggiungere un dito (anziana) doveva aggiungere si [...]” (140929.007, 00.02.56s.). 3. pron., unirsi, di pers. : *eccu, eccu 'e ccussi: [...]* *ni jungiemu na murra e ni mandàvamu 'u cacciamu i taharì* “ecco, ecco, proprio così: [...] ci univamo un gruppo numeroso e ci mandavano a consegnare le ceste”(130615.001, 00.01.20s.); *ni jungiamu tutti i parienti* “ci univamo tutti i parenti”(130619.002, 01.22.18s.). 4. pron., mescolarsi, di sangue: *quandu si jungia u sàngu stranu!* “quando si mescola il sangue estraneo!” (141009.001, 01.25.04s.). 5.pron., coire, di insetti: *chiđa farfalla pua si jungia, si jungianu masculu e ffimmana pua u masculu moria, a himmana restava e ffacia l'ova [...]* “quella farfalla poi si univa, si univano maschio e femmina, poi il maschio moriva e la femmina rimaneva in vita e faceva le uova”(130624.001, 01.08.03s.); di pers.: *appèna si vùonnu ànnu 'u si curcanu viati cud'idi ca sugnu jungiuti cud' idu* “appena si vogliono, devono andare subito a letto con loro, perché sono unite con lui” (140929.004, 00.28.30s.).

Ro., s. v. *júngere*: var. *jungire* M4, 11, *-iri* M3, *-ira* M1 a. *giungere*, unire: *jungiutu* M25 giunto.

Jungire (v. intr.) raggiungere; arrivare in alto o distante.

Raggiungere a malapena e con difficoltà: *jungiu puru idu o taduni da hicara* “ha raggiunto anche lui il ramo del fico”; *jungiu a cima da cerasara* “è arrivato in cima al ciliegio” Mart.: *jùngeri* var. di *giungiri* giungere, arrivare.

Jungitina (s. f.) aggiunta (v. *jùngere*).

Di olio, con cui venivano pagate le raccogliatrici di olive: *Mo' mèntimi a jungitina chi 'on mi hacisti prima, a jungitina, no' a junta [...]* *avia u nci haja na guccia de' [...]* *jùngimi, jùngimi a cosa* “Ora mettimi l'aggiunta che non mi hai fatto prima, l'aggiunta, non la giumenta, [...] doveva farle una goccia di [...] aggiungimi, aggiungimi la cosa”(131010.003, 00.28.55s.); pl. *jungitini* pezzi di stoffa disparati uniti a formare una coperta.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) f. congiuntura.

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, caditina, chjovatina, hjuritina, insistitina, rihjatina, ripezzatina, ripiccatina, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Junta (s. f.) giumenta.

(nipote) *e da bbere chi nci dàvuvu, a vrodata a nanna?* (anziana) *a ccui?* (nipote) *'e pùorci* (anziana) *a vrodata?* *Quand'era 'u vivunu [...]* (altra anziana) *acqua duci [...]* (anziana) *na junta 'e canigghia [...]* “(nipote) nonna, e da bere cosa gli davate, la brodaglia? (anziana) a chi? (nipote) ai porci (anziana) Quando era il momento di bere [...] (altra anziana) acqua dolce [...] (anziana) una giumenta di crusca [...]” (130622.005, 00.28.56s.); *mentiamu u 'ndianu mu si còcia nta pignata, pua nci mentiamu na junta 'e ranu, granu quantu unu volia 'u nda mente e bbasta* “mettevamo il granturco a cuocere nella pignatta, poi ci mettevamo una giumenta di grano, grano quanto uno ne voleva mettere e...basta”. (130624.001, 00.31.59s.); *Si unu è ttaccagnusu è nnu cuntù, si nno, da sempa cu' vindìu qualunque cosa [...]* *nda pigghjài na junta pa curvatura, dicia [...]* “Se uno è taccagno è un conto, altrimenti, sempre chi ha venduto qualunque cosa [...] ne ho preso una giumenta per la curvatura

(scil. del recipiente), diceva”(131004.005, 00.28.37s.); *all'urtimu, pue, quandu l'uogghju era propriu pochissimo cu i mani si mentia cosi e ppua si raccoglièva cosi (cu a junta) cu a junta* “ alla fine, poi, quando l'olio era proprio pochissimo, con le mani si metteva (scil. il *troppitaru* o *curàtulu*, v.) così e poi si raccoglieva così [...] a giumenta” (141003.002, 00.03.59s.); pl. *junti*: (*ùogghju*) *l'urtimu u hacianu 'e ccussi, u viditi? E ppo' u cogghjanu a jjunti* “(l'olio) l' ultimo lo facevano in questo modo, vede? E poi lo raccoglievano a giumente” (101008.002, 00.00.18s.); *chid' acqua do hormaggiu, pua mentianu... duì tri jjunt 'e... harinacciu o canigghia, chidu chi era [...]* “ in quell'acqua del formaggio, poi mettevano due, tre giumente di farinaccio o crusca, quello che era [...]” (131009.001, 01.09.28s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Centrache, Melissa, Serrastretta id. [...] [manus juncta].

Juntare (v. intr.) saltare a piedi giunti.(v. *juntu*). *junta 'e cavaðu, haciendu babbamma ciecu, a tutta prima lu sparàu*

La sequenza compare su foglio sparso e risulta pressoché incomprensibile anche ai nativi: “Salta dal cavallo facendo mosca cieca (?) a tutta prima gli sparò”.

Si nno' stai attientu ti junta 'n cuoðu e tti mangia “Se non stai attento ti salta addosso e ti mangia (scil. il maschio della vipera)”(130617.001, 00.35.36s.); *ni scappàu e jjuntàu nta sa vineða* “ ci sfuggì e saltò in codesto vicolo”(141005.001, 00.06.30s.); *sembra na crapa 'e timpa [...] a mmani ch' era higghjola io a sentia sempa che a diciànu;* (sì, ma di chi ?) *ca macari era una chi jjià juntandu [...] era libbara [...]* “ sembra una capra selvatica [...] ai tempi in cui ero ragazza sentivo sempre dire questa espressione [...] forse era una che saltava continuamente [...] era libera [...]”(141005.004, 00.22.16s.). Ro., s. v. : M3, Filandari, Filadelfia, Satriano, Serra S. Bruno var. -*ara* M1 n. saltare [...]; *juntare* M1, Catanzaro, Centrache a. gettare, lanciare [...] [lat.* *junctare* 'congiungere].

Juntu (s. m.) salto.

Voce confermata (propr. e fig.).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), Oppido (RC) m. salto, sbalzo; *nt'a nu* – R1 in un salto, in un istante [latino *junctura*]. Per la formazione della voce cfr. *abbientu, ammuoðu, arrustu, assàmmaru, avanzu, jazzu, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Juocu (s. m.) gioco.

1. gioco: *ca 'on si ricogghjia mai, sempa jocandu, qualsiasi jùocu jocava , qualsiasi jùocu* “ [...] perché non tornava mai a casa, giocava sempre, giocava a qualsiasi gioco”(141004.003, 00.23.53s.). 2. scherzo: *sempa 'u zzannija vola; nci piacia u juòcu, 'u dice a bbattuta, èccu [...]* “ [...] vuole sempre scherzare, gli piaceva lo scherzo, fare battute, ecco [...]”(141004.003 00.25.40s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta, var. *jocu* M1, 2, 3, 4, Melissa id. [lat. *jocus*].

Juornu (s. m.) giorno.

u dassàvamu nu jùornu, pe' ddire, appriessu juòrnu pua “(il sangue di maiale) lo lasciavamo (riposare) un giorno, per dire, il giorno dopo, poi [...]” (1310003.001, 00.47.02s.); *hjocchija ca vole 'u haja i puricini; 'u s'assetta 'u tena vintunu jùornu l'oviceda* “ diventa chioccia perché vuol fare i pulcini; accovacciarsi per tenere le uova ventuno giorni ”(131008.002, 00.55.57s.); *A hjocca [...] dòpu vintunu jùornu caccia l'ova, caccia chidì puricinièdi no,* “ la chioccia dopo ventuno giorni fa schiudere le uova, fa uscire quei pulcini, no, ” (130620.001, 00.11.28s.); *mi conzài u vittàgghju e tuttu 'iss'ia e mmi curcài; tandu no nc èranu sti sbègli uomu mòna [...]* appena mi rivigghjài si hicia jùornu “[...] mi preparai le granaglie eccetera, dissi io e mi coricai; allora non c'erano ste sveglie come adesso [...] appena mi risvegliai si fece giorno [...]” (130622.005, 00.40.59s.); *mi nda vinna e mmi curcài 'e pede; a jjuòrnu mi levài* “ me ne tornai a casa e mi coricai di nuovo; mi alzai a giorno fatto” (130622.005, 00.42.07s.); reduplic. avv. *'e jùornu e jjuòrnu* da un giorno all'altro: *pàtruma avia na sorèlla, no, era 'ncinta, pecchi... 'nterassanti , jùornu e jjuòrnu c'avia m'accatta [...]* *ida avia i doluri 'n cuoðu c'avia m' accatta, chista sorella 'e pàtruma [...]* “ mio padre aveva una sorella, no, era incinta perché..., in stato interessante e avrebbe dovuto partorire da un giorno all' altro [...] lei aveva le doglie addosso perché doveva partorire, questa sorella di mio padre [...]”(141005.004, 01.03.57s.); pl. *juorni jùrni: i dassàvamu nu paru 'e juòrni 'u s'assapuranu*“ (le olive) le lasciavamo un paio di giorni perché si insaporissero [...]”(130930.001, 00.29.58s.); *all'ùottu jùorni, chi bbotàvamu 'u cogghjimu l'attri 'e supa i pianti [...]*“ dopo otto giorni, quando tornavamo a raccogliere gli altri (scil. fichi) dalle piante” (141005.004, 00.02.08s.); *Na decina 'e jùrni s'asciuculijava [...]*“ in una decina di giorni cominciava ad asciugarsi (scil. il formaggio) [...]” (141002.005, 00.15.54s.). Ro., s. v.: Centrache; var. *jùarnu* S. Andrea Apostolo, *jornu* M1, 3, Briatico id. [tosc. *giorno* < l. *diurnum*].

Juovi (s. m.) giovedì .

U jùovi 'e muzzu è unu [...] e *u juòvi 'e lardaluòru era l'attru, l'attru juòvi, [...]* *u juovi 'e lardaluòru è prima [...]* *u jùovi muzzu e jjuòvi 'e lardaluòru si levàvanu uottu juorni* “ Il giovedì grasso è uno [...] e il giovedì 'lardaiolo' era l'altro, l'altro giovedì [...] il giovedì lardaiolo è prima, tra il giovedì grasso e il giovedì lardaiolo passavano otto giorni”(130619.001, 01.08.41s.); [...]. *cu 'on ava carne si 'mpigna u higghjuòlu, diciànu i viècchi ; juovi 'e lardaluòru cu' 'on ava carne si 'mpigna u higghjuòlu, mama dicia 'e ccussi [...]*“il giovedì del lardaiolo chi non ha carne dà in pegno il figlio, dicevano i vecchi; giovedì del lardaiolo chi non ha carne dà in pegno il figliolo, mia madre diceva così[...]”(131003.006, 00.11.56s.); *u jùoviaju 'u vau a vvisita a Vibbu io, no* “ giovedì devo andare alla visita (di controllo) a Vibo”(140928.001, 00.15.12s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, var. *jùavi* Serrastretta, *jovi* M1, 3, Briatico, Catanzaro m. giovedì; *juovi muzzu* C1 (= Accatt.) berlingaccio [...] *juovi 'i lardaloru* Soriano giovedì grasso [I. Iovis sc. dies].

Jusiedu (avv.) un po' giù (v. *jusu*).

Cchjù jjusiedu nc'era l'erva 'e paniculu putatu mu a pigghjamu pe' nimali “un po' più giù c'era l'erba del granturco potato, perché la prendessimo per gli animali”(141001.003, 00.52.42s).

Per la formazione della voce cfr. *doppicedu, passatiedu, vicinieđu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Jussu (s. m.) diritto, servitù attiva e passiva (. *ius* diritto).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 4 m. diritto, ragione legale [lat. *jus*].

Fanciullo (1991a: 7) registra salent. (Cellino S. Marco) *ijussu* m.'privilegio che sa di sopruso' e il sintagma *pe ijussu* 'di prepotenza', dal lat. giuridico *jus* e in n. rimanda a cal. *jussu* e sic. *iússu* 'diritto, potere di fare o non fare, di dare o di ottenere qualcosa'.

Justizzia (s. f.) giustizia.

Ro., s. v. *justizza*: M1 id.

Justizziare (v. tr.) eseguir pena di morte (v. *justizzia*).

Jusu (avv.) giù; in campagna.

1. Avv., giù, sotto: *mi virgognàva 'u vau dda jjusu, ca cca ssusu jia* “mi vergognavo ad andare là sotto, mentre qua sopra andavo” (141005.001, 00.58.54s.); *puru pèmmu dicimu eh... “scindimu”: a ma, jamu dda jjusu [...]* “Anche per dire “scendiamo”(noi diciamo): mamma, andiamo là sotto”(131009.001, 00.17.33s); *calati dda jjusu* “scendete là sotto”(140928.001,00.09.37s.); *dda ssutta, duva avia, ju... jusu, avianu nu terrenu dda bbasciu, [...]* *versu Angitola* “Là sotto, dove c'era, giù, avevano un terreno lì, in basso [...] verso l'Angitola”(131010.001, 00.17.34s.). 2. Avv., in campagna: *chistu è u crupu [...]* *quandu jianu 'u mètanu portavanu u vinu pe' metituri jùsu, dicimu, in campagna [...]* “Questo è il *crupu* [...] quando andavano a mietere portavano il vino per i mietitori giù, diciamo, in campagna [...]”(131003, 006, 00.00.12s.); *quandu ebba a prima higghja u maritu miu dormìa jusu, 'n campagna e nno si nda venìa a casa* “quando ho avuto la prima figlia, mio marito dormiva giù, in campagna e non tornava a casa”(130617.001, 00.02.03s.); *Chiđi pira! L' aviamu jusu puru e a bbonanima 'e pàtruma i portàva spùorti spùorti 'e jusu pe' pùorci!* “quelle pere! Le avevamo anche giù (scil. in campagna) e la buonanima di mio padre le portava a sporte dalla campagna (lett. da giù) per i maiali!”(141009.002, 00.26.32s.). 3. Loc. prep. *jusu 'e sotto: nc'è du' famigli,chi ssugnu ggiovani e ssugnu jusu 'e Lucia* “ci sono due giovani famiglie e abitano sotto Lucia”(131011.002, 00.07.16s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 4, Briatico, Catanzaro avv. giù, sotto, nel piano inferiore della casa [...][lat. * *josum* < *deorsum* id.].

Juta (s. f.) andata . (v. *jire*, var. *jiuta*, v.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4 f. andata, gita; M11 fare presto; v. *jire*.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta, chjovuta, ciangiuta, cogghjuta, hujuta, mungiuta, nesciuta, trasuta* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

L

Labbru (s. m.) orlo; pl. *labbra* labbra.

Jocàvamu nta potiha [...] mi jettàu nu... na spinta e mmi spaccàu... u labbru do tavulu, do bbancuni da...da potiha “giocavamo nella bottega [...] mi ha dato una spinta e mi ha rotto l' orlo del tavolo del bancone del negozio” (131004.005, 00.20.04s.); (scil. *a pumazza*) *non si pò mangiare, ca s'abbuffanu i labbra [...]* “(il fico non maturo) non si può mangiare, perché si gonfiano le labbra [...]” (131003.005, 01.18.43s.).

Ro., s. v.: M3, var. *labru* M11, Centrache, Melissa, *larvu* Serrastretta, *lavru* M5 m. labbro; *labbra* M2, *lavra* M5 pl. labbri; *labbru* M3, Davoli, Nicotera, Spilinga orlo, sponda, Davoli, Isola Capo Rizzuto sponda del fiume; *lu labbru d'a bufetta* (sic) Davoli l'orlo del tavolo.

Lacci<j>ata (s. f.) prodotto liquido di latte, dopo estratto il cacio.

Var. *lacciata a* propr.: (interlocutore) *U sieru, praticamènte, na vota che cògghjanu a quagghjata [...] e ccògghjanu u hormaggiu, e u mèntanu nte hasciedi pèmmu u lavorano[...] in quèsto paiolo, nta sta pèntola [...] restano i residui di questo procedimènto [...]* (anziana) *a lacciata a chiamàvamu [...] a lacciata* “Il siero, una volta che raccolgono la giuncata e raccolgono il formaggio e lo mettono nei contenitori per lavorarlo [...] restano i residui di questo procedimento (anziana) la *lacciata* la chiamavamo, la *lacciata*” (130624.002, 00.19.53s.); *a lacciata, chista è nna parola vecchia vecchia 'e cca nnui. A lacciata era: hacianu u hormaggiu, pua u cacciàvanu u hormaggiu prima e ppuu hacianu a ricotta e rrestava o sieru, u chiamàvanu u sieru; prima da...da ricotta si chiamava a lacciata perchè ancòra era da sfruttare [...] quandu si leva u hormaggiu si chiama a lacciata* “La *lacciata* questa è una parola vecchissima della nostra parlata. La *lacciata* era: facevano il formaggio, poi lo toglievano il formaggio, prima, e poi facevano la ricotta e restava il siero, lo chiamavano il siero, prima della ricotta si chiamava la *lacciata* [...] quando si toglie il formaggio si chiama la *lacciata*” (131009.001, 01.04.43s.); *b*) est. liquido lattiginoso: [...] *nci haciamu u bbagnu cu a canigghia: mentiamu canigghia nta nu sarviettu, acqua cadda e a mungiamu; pua chiða diventava na lacciata janca* “gli facevamo il bagno con la crusca: mettevamo della crusca in un asciugamano acqua calda e la spremevamo; poi quella diventava un siero bianco” (131009.001, 01.04.28s.);

Ro., s. v. *lacciata*: Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta f. scotta, sp. di siero che resta nella caldaia dopo la estrazione del cacio e che unito ad altro latte puro serve a fare la ricotta [cfr. lig. *laciá*, piem. *laitá*, prov. *lachada* 'siero del formaggio' <*lactata].

Per la formazione della voce cfr. *corata*, *dericata*, *hjancata*, *murgiulata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Làgrimi (s. f. pl.) lagrime.

1. Propr.: *Guardati, quandu a persuna è adocchiata, mi 'ncigna a vvenire i hasmemati e nnèscianu i làgrimi 'e l'ùocchi [...]* “Guardi, quando la persona è adocchiata, mi cominciano a venire gli sbadigli e mi escono le lacrime dagli occhi [...]” (131008.002, 01.10.21s.); *mi scappanu i làgrimi* “mi viene da piangere” (131011.002, 00.20.53s.). 2. Fig., var. *gàlimi*, di ghiaccio: (sorella) *quand u hannu chiði gàlimi del ghiaccio [...]* (anziana) *si, si chi 'nghjèlava, chi ngièlava e ffacianu chiði cannòla [...]* ‘e duva nc'ere l'acqua, ma mo'... na vota, ca mo' 'o nda hannu “quando si fanno quelle candele del ghiaccio [...] si, sì, che gelava, che gelava e facevano quei ghiaccioli [...] da dove c'era l'acqua, ma adesso...una volta, perché adesso non ne fanno” (141008.005, 00.18.30s.).

Ro., s. v. *làcrima*: M1, 2, Melissa, Serrastretta, var. *làgrima* Centrache f. lagrima; e *làcrime* Serrastretta, *làgrimi* Centrache le lagrime; s. v. *gràlima*: M3, Briatico, Sersale f. lacrima; R1 (Vocab. dial. Reggio città) linfa della vite.

Lagrimieđi (s. f. pl.) lagrimucce. (v. *lagrimi*).

Per la formazione della voce cfr. *puđastriedi*, *razuniedì*, *zippuliedì* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il dim. aff. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1.

Lamera (s. f.) lamiera.

Var. *lamiera*: *Nto troppitu usàvamu tipu na tina 'e lamiera, no [...]* “nel frantoio usavamo una specie di tino di lamiera, no” (141003.002, 00.04.53s.).

Mart. s. v.: sottile lastra di metallo con cui si coprono i tetti delle case.

Per la formazione della voce cfr. *angulera*, *bruvera*, *capidera*, *carvunera*, *costera*, *hilerà* (var. *flera*), *lettera*, *nivera*, *spicunera*, *vantera*, *vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: § 1114).

Làmia (s. f.) cripta e sottopassaggio.

1. Sottopassaggio (131010.003, 01.24.26s.); (anziana) *eh, si propia attaccatu a casa vostra èna chiđu... chiđu sottupassaggiu* (*chiða lamia...*) (anziana) *chiða lamia si [...]* ed è ancòra “eh, sì, proprio attaccato a casa Sua è quel...quel sottopassaggio [...] quella *lamia*, si [...] e c'è ancora” (141006.003, 00.43.21s.). 2. Archi di abitazioni che sostengono scale esterne da cui si accede al primo piano, dim. aff. *lamiceda*: *aju na casetta [...]* *chi nc'è na lamiceda cca ssusu, no, e ll'utilizzo io [...]* e *nc'èna a porteduzza [...]* *nc'è a porteda pe' nnòmmu trase nu nimàlu* “ [...] ho una casetta [...] dove ci sono dei piccoli archi qua sopra,

no, e l'utilizzo io [...] e c'è una mezza porticina [...] c'è la mezza porta perché non entri un animale [...]”. (141009.001, 01.31.53s.). V. foto nn°155; 157-158 . 3. Portici, archi: (interlocutore) *chista z̄zona [...] 'e Ceđia si chiamàva i lami [...] vau sott'e lami* (anziano) *ah, sott'e lami, sott'e lami, chista era a z̄zona sott'e lami* (interlocutore) *pecchi si chiamava sott'e lami* (anziano) *pecchi n'era chiđi lami, vidi, n'era chiđi, chiđ'archi e i chiamàvanu i lami [...] l'avia u spezziali [...] si chiamàvanu ca n'era chiđ'archi [...]* “(interlocutore) questa zona di Cellia si chiamava *i lami* : vado sotto a *i lami* (anziano) ah, sotto ai portici, sotto ai portici, questa era la zona sotto i portici (interlocutore) perché si chiamava sotto i portici (anziano) perché c'erano quei portici, vedi, c'erano quei... quegli archi [...] li aveva il farmacista [...] si chiamavano (così) perché c'erano quegli archi” (130619.001, 01.20.08s.). V. foto n°154. 4 Filadelfia: ambiente voltato alla base degli antichi mulini ad acqua detto anche *sticchiu*. V. foto nn.°156; 211-213.

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 4, 11, Melissa, Serrastretta f. volta (di una stanza); *votata a lāmia* M11 soffitto girato a volta. LGII 289, s. v. λάμια « (spätgr. im Etym. Magn.) = χάσματα 'Abgründe', 'weite Öffnungen': dazu salent. *lāmia*, *liāma*, kal. *lāmia*, neap. *lām̄mia*, abr. *lām̄miā*, apul. *lām̄biā*'volta', 'tetto a volta della casa', dazu altital. (bei Boccaccio) *lāmia* (< südital.) nach Alessio, Arch. Rom. 25, 1941, 203-205. – Eine semantisch überzeugendere Deutung bleibt zu finden ».

Alessio (1941: 205) a proposito di λάμια χάσματα di Etym. Magn. osserva che «ben si spiega, se si pensa un momento al significato originario di λάμια connesso con λαμός “Schlund, Höhle” “ingluvies”, cfr. λαμυρός “avido, vorace” ed anche “pieno di abissi”(θάλασσα). Non c'è adesso chi non veda che dal senso di “cavità, voragine” si può senza eccessiva difficoltà passare a quello di “grotta”> “volta (della grotta)” [...]. Posto che l'evoluzione “volta” < “volta della grotta” non è attestata in Grecia dovremo ritenere che il trapasso semantico sia avvenuto in Italia e legato certamente ad una speciale forma o struttura di “volta”, nella costruzione delle quali i Bizantini, che avevano ereditato e perfezionato l'arte dei Romani, erano ritenuti maestri.»

Lamijare (v. intr.) lamentarsi e non trovar ristoro (v. *allamare*).

Voce confermata in riferimento a persone per sofferenza fisica e in riferimento a cuccioli di animali, specie i lattanti, per mancanza della madre. La voce ha ampia attestazione nella Calabria centro-meridionale; cfr. Ro., s. v. *lamijari*: Chiaravalle [...] esser travagliato dalla fame; *me lamija lu stomacu* Davoli ho angustia di stomaco [...]; *lamijari* M3 languire, desiderare (di ammalati che desiderano un cibo che essi stessi non sanno); v. *limiari*: var. *limiare* M11, Nocera Terinese , -*iara* M1 mangiar di mala voglia, mangiucchiare, biascicare [der. da λαμός 'fame']. Mart., s. v.: *amara, lamia di la fami!* Infelice, muore dalla fame! Fig. andare di porta in porta cercando l'elemosina.

De Gregorio (1930: 715), s. v. *lamijari*: Da λαμίνω sono affannato (refuso per affamato), o da λαμός desiderio di mangiare, fame, a cui si sarà aggiunto il suffisso verbale dei verbi frequentativi -*iari*. LGII 289, s. v. λάμια « (lat. lamia) 'Drachenweib', 'gefräßiges Wesen'> siz. regg. kat. *lamijari* 'patire fame' [...] Aus den ital. Mundarten bov. (b) *lamijèggi* 'egli soffre la fame', (ch) *stèki lamijeònda* 'egli sta colla fame'. – Herkunft aus λαμός 'Hunger' ist phonetisch nicht denkbar »; commentato da Kahane (1973: 28) nel seguente modo: « S. v. λάμια 'vampire, voracious being' (289), R lists two verbal derivatives meaning 'to suffer hunger': *lamijari* in the Italophone areas (Sicily and Calabria) and λαμειύω (realized as *lamijèggi*, 3rd pers.) in the Hellenophone area (Bova). It seems (although the presentation is not explicit in this respect) that R assumes (following DEI, s. v. *lām̄mia*) the following filiation: Grk. λάμια > Lat. *lamia* > Ital. *lamia*; the latter produces the SI verb *lamijari*, which is then Hellenized in Bova as λαμειύω. | The geographical distribution, limited to Southern Italy, seems to favor the assumption of a Greek origin of the verb, as suggested (if we interpret him correctly) by Alessio (Archivum Romanicum 24 [1940] 204) [scil. 25, 1941]; the noun λάμια generates the verb λαμειύω, which the limitrofe Italia areas adapt as *lamijari*. This explanation is supported by the existence of another verbal pattern in Greek, λαμιώνω, a derivative of the same noun λάμια 'vampire', but with a different semantic perception of the 'voracious being', not as 'one who suffers hunger', but as 'one who eats excessively'. The verb was Byzantine, recorded in the Prodromic Poems (III, 255): ἐκείνοι νὰ λαμιώνουσιν, καὶ ἐγὼ νὰ μὴ χορταίνω [“that those may eat excessively and that I cannot have my fill”]. This verb is still used in the modern language (Georgakas, Tapeworm, pp. 508-509).».

La voce potrebbe essere più semplicemente alterazione di it. *lagnare*; cfr. aret. *lammia* 'lagna' (comunicazione personale di A. Nocentini 2015).

Lampa (s. f.) lampada.

Palumbeda janca janca/ tu chi ppuorti 'nta sa lampa?“ Colombina bianchissima, tu cosa porti in codesta lampada? (per il testo integrale v. *palumbeda*); *a lampa ad ùogghju* un tempo in uso nelle chiese era alimentata con l'olio fornito gratuitamente dai frantoi e raccolto dal *rimitu* (v. *pignatieđu do mōnacu*).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 6, Briatico id.; *na lampa de vinu* M2, 3un grosso bicchiere di vino.

Lampara (s. f.) barca con grossa lampada, per attrarre e pescare, di notte, i pesci (v. *lampa*).

Ro., s. v.: M21 lume usato dai pescatori per attirare i pesci; *lampari* M25 pl. fiamme di lampada.

Der. di *lampa* con suff. accr. -*ára*. Per la formazione della voce v. *gustara*.

Diversamente *l'Etimologico*: 609, s. v. **lāmpada**: « [...]la voce *lampàra*, proveniente dai dialetti meridionali, deriva da *lampáda* con accentazione greca [...] -**lampàra** der. con trattamento meridionale della -*d*- intervocalica come -*r*-».

Lampare (v. intr. impers.) lampeggiare. (v. *lampu*, *allampare*).

prima lampa e dōppu haja u trionu [...] Madonna comu trona! “prima lampeggia e dopo fa il tuono [...] Madonna come tuona!”(141006.003, 01.04.29s.); (quando una cosa vien portata via dal lampo, come si diceva?) *Lampàu. A pigghjàu u lampu* [...] (anziana) *allampàu* “*Lampàu* l'ha colpita il fulmine [...] (anziana) *allampàu* (141004.003, 00.36.21s.).

Ro., s. v.: M3, Serra S. Bruno, var. -ara M1, Centrache n. lampeggiare, balenare..

Lampijare (v. intr. impers.) lampeggiare spesso

Ro., s. v. *lampiari*, -re: M3, var. -iara M1, *lampièra* Melissa n. lampeggiare, balenare; *lampiare* C1 (= Accatt.) lampeggiare spesso..

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare*, *annacazzijare*, *cavađijare*, *circulatijare*, *gangulijare*, *hjatijare*, *raccatijare*, *scarfarijare*, *scuotulijare*, *surreggijare*, *sgrasciniijare*, *spassijare*, *sputazzijare*, *stizzijare*, *stizzarrijare*, *viaggijare*, voci in cui il suff. -ijare, molto produttivo in pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso -ijo forma verbi denominativi, in accordo con -içω da cui deriva attraverso lat. -*idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Lampiuini (s. m.) lampione, lampada ad acetilene per illuminare strade e piazze prima (dell'introduzione) della luce elettrica.

Der. di *lampa* + -iuni. Per -ione <-ionis v. Rohlfs (1969: § 1095).

Lampu (s. m.) lampo, folgore . (v. *allampare*).

Nu lampu a pigghjàu, nu lampu a tagghjàu “ l'ha (scil. maschera grottesca) colpita un fulmine, l'ha spezzata un fulmine!”(141004.003, 00.36.17s.); *Lampu 'u ti pigghja* “ Che ti possa colpire una folgore!”, *lampu mu s'u pigghjaria* “che potesse essere colpito da una folgore”; *mi vinne nu lampu a mmia* “mi è venuto in mente all'improvviso”(131011.002, 00.19.54s.).

Ro., s. v.: M2, 4, Centrache, Melissa m. lampo, baleno; *lampu mi ti pigghja* R1(Vocab. Dial. Reggio città), R5 che ti colga il lampo; v. *dillampu*: Serrastretta m. lampo, baleno.

Lana (s. f.) lana

O puru avìa 'ncuna piècura ,si 'ngegnava a lana e ssi hacìa a cuverta 'e lana “ Oppure aveva qualche pecora, si raccoglieva la lana e si faceva la coperta di lana” (130624.001, 00.45.46s.); *i matarazzi 'e... 'e lana; prima èranu 'e crinu, pua 'e lana* “ i materassi di... di lana; prima erano di crine, poi di lana” (131003.001, 00.02.08s.); *a lana a lavài io, a lana l'aju d'ana, chi a lavài m'ona [...] avìa u l'inchju ma no' mmi hitta oja* “ la lana l'ho lavata io, la lana ce l'ho là, che ho lavato adesso [...] dovevo imbottirlo (scil. il cuscino) ma non me la sono sentita oggi”(130619.002, 01.07.09s.); *a bbonànima 'e mama n'inchja na conocchia 'e lana, 'e stuppa, no, m'a hinimu 'e hilara [...]* “ la buonanima di mia mamma ci riempiva una conocchia di lana, di stoppa, no, perché finissimo di filarla” (141002.001, 00.02.34s.); *jìa cara tandu a lana [...] nu chilu 'e lana custava quantu nu chilu 'e hurmaggju [...] na jornata quasi pe' nnu chilu 'e lana avìa 'u vaja 'u hatiga unu* “ costava cara un tempo la lana [...] un chilo di lana costava quanto un chilo di formaggio [...] uno doveva andare a lavorare quasi una giornata per un chilo di lana” (141003.002, 00.45.48s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Lanceda (s. f.) contenitore per olio o per trasportare e contenere acqua.

Chissa 'mbece era a lanceda [...] a lanceda [...] chista puru era orvicata [...] ène 'e crita [...] i viécchi l'ùogghju [...] si mmucciavanu [...] i mentianu propiu sutta terra [...] e ammucciavanu e orvicàvanu “questa invece era la *lanceda* [...] anche questa era interrata [...] è di creta [...] i vecchi si nascondevano l'olio [...] le mettevano proprio sotto terra [...] e nascondevano e interravano”(131009.001, 01.10.53s.); *cu varrili, a vuzza, a lanceda* (anche la *lanceda* serviva pe' ll'acqua?) *si, cuomu no!* (No ppe' ll'ùogghju?) *serve pe cchi ccosa volìa pèmmu adopera uno* “ col barile, la brocca, la *lanceda* (anche la lancia serviva per l'acqua?) *si, come no?* (non per l'olio?) dipende da come la si voleva adoperare” (141006.003, 00.55.14s.). Vedi foto nn°159-160.

Ro., s. v. *lancellata*: Gimigliano, var. *lancedda* M1, 4, Cotronei, Cotrone, Isola Capo Rizzuto, Rocca di Neto; -*eda* M11, Centrache, Curinga, -*aja* M7, *lincedda* Melissa f. brocca di terracotta dalla bocca larga, usata per tenere o portare acqua; *lanceda* Curinga misura di olio (= circa 3 cannate)[lat. lancia 'piccola scodella'].

Landa (s. f., var.) *landia* latta (*lamina*).

Var. *landia* : *chissa è dde landia* “(scil. la *malàjina*) questa è di latta” (1310003.006, 00.01.58s.); *l'ùogghju [...] si cogghja cu i mani, cu...cu nu bbocali [...], cu nnu cuosu 'e chissi 'e terracotta all'epoca [...] ere puru 'e landia [...] 'e landia sì [...]* *chistu cca si chiama u... decàlitru* “ l'olio [...] si raccoglieva con le mani, con...con un boccale [...] con un coso di codesti di terracotta all'epoca [...] era anche di latta [...] di latta, sì [...] questo qua si chiama il... decalitro ” (141003.002, 00.01.54s.); pl. *landi: u sgunneràu de' bbùotti* (sì però, diciamo, in senso proprio è solo di metalli...) [...] (anziano) *'e landi* , *'e landi* “l'ha ammaccato di botte [...] (anziano) delle latte, delle latte”(131004.005, 00.26.34s.).

Ro., s. v. *landa*: M1, 2, 3, 4, 10, 11, Briatico f. id.; v. *landia*: Centrache, Serrastretta f. id. [lat. lamina 'lamiera'].

L'esito *la-nd-a* <*lanna <lamina è da considerare un ipercorrettismo.

Landuni (s. m.) lattone (v. *landa*).

Var. *lantuni* ? : *mama dicìa: 'e lante e dde lantuni i pùocu sugnu i bbùoni [...]* e *nno capiscìa chi era!* “ mia madre diceva: di *lante* e di *lantuni* i pochi sono i buoni [...] e non capivo cos'era!” (141003.001, 00.26.46s.); fig., vagabondo: (comu si dicìa unu vagabondazzu?) [...] *nu landuni: pari nu landuni; va zzappa si bbua 'u mangi! [...]* *nu vagabondazzu* “ (come si diceva quando uno era un gran vagabondo?) un *landuni*: sembri un *landuni* va' a zappare se vuoi mangiare! [...] un gran vagabondo” (141007.001, 00.45.56s.).

Ro., s. v.: M3 id.; M7 pentola di latta; M3 spilungone.

Per la formazione della voce cfr., per l'accr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.); per il pegg.cfr. *babbiuni, babbasuni, calaminduni, capizzuni, casciettuni, ciafagghiuni, coccaluni, cotrambuni, cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387).

Lanetta (s. f.) maglia di lana (v. *lana*).

Lanèta, ma ma maglièta (130622.002, 00.07.36s.); *d'inverno magari na maglia, na cosa così [...] pigghjami a lanèta! [...]* *Na magghja, na magghja* “ (scil. per andare a letto) d'inverno [...] prendimi la maglia di lana! [...] una maglia, una maglia”(141007.001, 00.47.35s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, Briatico maglia, camiciola, flanella.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cimetta, cozzetta, fraschetta, lanzetta, mazzetta, scupetta, seggetta, spasetta, stametta, zappetta* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Langurijare (v. intr.) lamentarsi. (v. *languru*).

Anche var. *languarijare*: (quando uno si lamenta continuamente...) *langurija* (141006.003, 01.35.44s.); (interlocutrice) *langurija sèmpa* (anziana) *sèmpa languarija [...]*(quand'è che unu langurijava....?) (interlocutrice) *quandu si lamènta puru pe' ddoluri [...]* *sempe chi llanguriji sini, no, puru mo' si usa dira [...]* *ca si lamènta, o puru magari: mi sientu cca mi sientu dà, mi sientu male [...]* “ (interlocutrice) *langurija* sempre (anziana) continuamente *languarija [...]* (interlocutrice) quando si lamenta anche per dolore [...] sei sempre a lamentarti, si usa dire anche adesso [...] perché si lamenta oppure magari:mi sento qua, mi sento là, mi sento male [...]"(141008.003, 00.30.14s.).

Ro., s. v. *languariare*: M11 n. lamentarsi.

Languru (s. m.) lamento lungo, insistente, frequente.

Mamma mia chi llangùru chi ffaja chiù dà “ Mamma mia che lamento insistente che fa quello là!”(141006.003, 01.36.03s.).

Ro., s. v.: M2, 4, var. *-ure* M11 lamento, piagnisteo; *jetta nu languru* M13 egli getta un lamento ['languore'].

Langurusu (agg.) lamentevole (v. *languru*).

Lamentoso: *langurija* (ah, ecco si dicia langurijare; allora si dicia langurusu!) (anziana) *chi ssi langurusu!* (anziano) *si, si* “ si lamenta (ah, ecco, si diceva *langurijare* allora si diceva langurusu!) (anziana) come sei lamentoso! (anziano) sì, sì!” (141006.003, 01.35.52s.); (si dicia langurusu?) (anziana) *puru si dicia* (interlocutrice) *langurija sèmpa* “ [...] si diceva anche (interlocutrice) si lamenta sempre”(141008.003, 00.30.10s.).

Per la formazione della voce cfr. *limusu, picchjusu, pigulusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Lanterna (s. f.) lanterna.

Cu a lanterna, tandu i lantièrni s'usavanu: quandu arrivàvamu, dòppu era jùornu, nta strata chi jiamu, u sapiamu nui, no, ca jiamu tutti l'anni, nc'era nu hagu ad usu grutticeda chiù lanterna a mentiamu dà ssupa, nta cchiù hagu, nta cchiù grutta, quandu ritornàvamu n'a pigghjàvamu “Con la lanterna, allora si usavano le lanterne: quando stavamo per arrivare, dopo che era giorno, durante il tragitto di andata, noi lo sapevamo, perché andavamo tutti gli anni, c'era un faggio a mo' di piccola cavità: quella lanterna la mettevamo là sopra, dentro quel faggio, in quella cavità, quando ritornavamo ce la prendevamo” (130624.001, 00.37.18s.); *e caminàvamu a ppede de' muntagni cu a lume..., cu a lanterna, nc'era a lanterna, ca tandu... quandu nc'era... nc'era a luna certi vuoti, certi vuoti chiù lanterna, avanti e caminava* “e camminavamo a piedi dalle montagne con la lumie... con la lanterna, c'era la lanterna, perché allora...quando c'era... c'era la luna, a volte, a volte quella lanterna, davanti e camminavo” (130619.002, 00.03.32s.); *u lumi era a petriliu a lanterna era a ogghju cumunu* “il lume era a petrolio, la lanterna era a olio comune”(130619.001, 00.25.30s.); *pe' ddinta, ca hora nòna, hora nc'era a lanterna* “ per dentro casa, perché fuori no, fuori c'era la lanterna” (141001.001, 00.15.10s.); *avia 'u vaja dà o...o s'avìa 'ncunu muorzu 'e candila* (anziana) *a ttestuni [...]* (anziano) *o s'avìa 'ncuna lanterna m'appiccìa* “ [...] Bisognava andare là o...o se c'era un pezzo di candela (anziana) a taston (anziano) o se c'era qualche lanterna da accendere” (141004.003, 00.55.38s.); var. *landerna: a landerna 'om b'a levàvuvu?* “ non se la portava la lanterna?” (130622.005, 00.41.36s.). V. foto n°161.

Ro., s. v.: M3, Centrache, var. *linterna* M4, Melissa, Serrastretta id.

Lanza (s. f.) lancia.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Lanzare (v. tr.) colpir con lancia (v. *lanza*).

Ro., s. v.: CMR a. lanciare.

Lanzata (s. f.) colpo di lancia (v. *lanza*).

Per la formazione della voce cfr. *currijata, curtedata, lignata, marruggiata, hucilata, puntata, varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Lanzetta (s. f.) lancetta (v. *lanza*).

Voce confermata anche nel senso di 'lama da barba', che veniva usata dai sarti, o dalle donne di casa, per scucire tessuti.

Mart. s. v.: dell'orologio; specie di bisturi, strumento chirurgico usato nella pratica del salasso per incidere le vene.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cimetta, cozzetta, fraschetta, lanetta, mazzetta, scupetta, seggetta, spasetta*

ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Lanzettata (s. f.) colpo di lancetta (v. *lanzetta*).

Accatt., s. v. *lancettata* lancettata, colpo o ferita di lancetta.

Per la formazione della voce v. *lanzata*.

Lanzuolu (s. m.) lenzuolo.

Guastàvamu nu lanzuolu ch' ere cchjù... macara cchjù vviècchiu e[...] cu a machina nci hacìa u rièhicu e ffacìa i pannolini “disfacevamo un lenzuolo, che era più... magari più vecchio e [...] con la macchina da cucire gli facevo l'orlo e facevo i pannolini” (130624.002, 00.35.16s.); pl. *lanzòla* lenzuola, parte indispensabile del corredo della figlia femmina: *dieci para 'e lanzòla, dieci para 'e cuscina, com'ar dire, du' vestiti, 'nzòmma, ognunu comu potìa, no [...]* “dieci paia di lenzuola, dieci paia di cuscini, per dire,, due vestiti, insomma, ognuno come poteva, no, [...]” (ibid., 01.12.44s.) (per la biancheria del corredo cfr. ancora 131004.005, 01.11.13s.); e *cchidì quand' eranu asciutti, pua, una 'e cca, n'attra 'e dà i 'randa, i lanzòla [...]* *i libbràvamu e nni portàvamu a casa* “[...] e quando quelli (scil. panni) erano asciutti, poi, una di qua, un'altra di là, quelli grandi, le lenzuola [...] li piegavamo e li portavamo a casa”(130930.001, 00.07.27s.); *U lenzuolu [...] u mientu mu cumbogghja, nòmmu si vide a pezzara* “Il lenzuolo [...] lo metto a coprire perché non si veda la coperta di stracci”(130619.002, 01.04.41s.); a *ffigghjàma nci dezze na... nu lanzuolu [...] regamatu de lussu* “a mia figlia ho dato un lenzuolo [...] ricamato di lusso”(131007.001, 00.04.55s.); var. *lenzuolu:era cu cchidù lenzuolu chi spassijava càmmèri càmmèri!* “era con quel lenzuolo a passeggiare per le stanze”(141005.001, 01.06.47s.).

Ro., s. v. *lenzuolu*: var. *lenzolu* M1, 11, *lanzolu* Cànolo (RC), *linzolu* M3 id. [lat. *lintheolum*].

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolu, cannuolu, higgghjuolu, magghjuolu, vrazzuolu, zannuolu* (v.). Per il suff. *-uòlo, -òlo* v. Rohlfs (1969: §1086).

Lapa (s. f.) ape

1. Pl. *lapi* api allo stato naturale e *lapi 'e mela* api da miele, api operaie che si distinguono in *chida chi rresta nto cupiedu e a lapa bbuttinatrici* “quella che resta nell'arnia e l'ape bottinatrice”: *[...] nto pede 'e l'olivara nci hacianu u nidu i lapi [...]* *puru i lapi hannu a holèa [...]* *u cupiedu ena 'e lapi 'e mela [...]* *i vièdissi chissi sugnu: i lapi, i vièdissi [...]* *a stèssa cosa* “[...] nella pianta d'olivo ci facevano il nido le api [...] anche le api fanno il nido [...] l'arnia è delle api da miele [...] queste sono le vespe: le api, le vespe [...] la stessa cosa” (141004.001, 00.21.51s.). 2. Anonomasia *Lapa* tipo di veicolo a tre ruote: *carricàvamu a Lapa, chjina 'e stihì 'e sardi [...]* “caricavamo l'Ape, piena di quei barilotti si sarde [...]” (141004.003, 01.04.59s.).

Ro., s. v. : M3, Briatico, Centrache, Cotrone, Serra S. Bruno f. ape; Filandari f. vespa; v. *apa* : M11, Serrastretta; var. *epa* Melissa id.

*la *apa* > *lapa* con agglutinazione dell'articolo.

Lapa (s. f.) *jocare a lapa* gioco con palla di stracci, con 4 ragazzi, distanti 30-40 metri uno avanti e l'altro dietro; quelli di dietro lanciavano la palla al compagno e quelli di mezzo dovevano impedire la palla lanciata (scil. il lancio della palla).

Il gioco è confermato da un anziano che non ne ricorda il nome (130625.001, 00.25.10s.).

Ro., s. v. : Vibo palla di stoffa imbottita (per gioco di ragazzi).

Làpparu (s. m.) grumo di spurgo; parolaccia.

Confermato pl. *làppari* parti mollicce del maiale.

Ro., s. v. *làpparu*: M7, 11, Vibo m. brandello di carne floscia sui fianchi della vaccina, carne di cattiva qualità (usato per lo più nella forma plurale) [...][gr. *λαπαρός* 'floscio'].

M7: 46, s. v. LAPPARI: Da cui forse derivano i verbi *allappare* e *allapparare* = aggrinzire. Lappari propriamente denota la carne floscia e contornata tutta di nervi. Cfr. *λαπάρη* (Il. III,359).

Lapuni (s. m.) vespone (v. *lapa*).

Accr. di *lapa* ape (v.). Per la formazione della voce cfr. *crapuni, gurpuni, licertuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387).

Lardaluoru (s. m.) : *juovi* —giovedì grasso.

Juovi 'e lardaluoru/lardeluoru giovedì precedente *jùovi muzzu* , giovedì precedente il giovedì grasso: *U jùovi muzzu è unu [...]* *e u jùovi 'e lardaluoru era l'attru, l'attru juòvi, [...]* *u jùovi 'e lardaluoru è [...]* *prima, no, [...]* *u jùovi muzzu e jjuòvi 'e lardaluoru si levàvanu uòttu jùorni* “ Il giovedì grasso è uno [...] e il giovedì ' del lardaiolo' era l'altro, l'altro giovedì [...] il giovedì del lardaiolo è prima, no, tra il giovedì grasso e il giovedì lardaiolo intercorrevano otto giorni”(130619.001, 01.08.41s.); [...] *cu 'on àva carne si 'mpigna u higgghjuolu, dicianu i viècchi ; juovi 'e lardaluoru cu' 'on ava carne si 'mpigna u higgghjuòlu, mama dicìa 'e ccussì [...]*“(il giovedì del lardaiolo) chi non ha carne dà in pegno il figlio, dicevano i vecchi; giovedì del lardaiolo chi non ha carne dà in pegno il figliolo, mia madre diceva così[...]” (131003.006, 00.11.53s.). *ed era uòttu juòrni prima, na simana prima* “ed era otto giorni prima, una settimana prima”(ibid., 00.12.10s.).

Ro., s. v. *lardaloru*: Davoli, Petrizzi, var. *lardarolu* M11 m. giovedì grasso, berlingaccio; *lardaloru* Squillace, , *jovi i lardaloru* Soverato giovedì precedente il giovedì grasso [*lardaiuolo* 'che ha del lardo'].

Metatesi da **-ariòlu* > *-aròlu* > *-alòru* > *-aluoru* con dittongazione metafonetica. Per la formazione della voce cfr.

h<j>[i]gghjaluoru, piscialuori, prescialuoru, sgaḍaluoru (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Lardijare (v. tr.) lardellare.

Ro., s. v. *lardiare*: var. *-iara* M1, *-iari* M3 a. lardellare le carni che si debbono cucinare.

Per la formazione della voce cfr. *dominijare, garrijare, hamazzijare, haucijare, hestijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Lardu (s. m.) lardo..

Molto usato dagli uomini, un tempo, per fare colazione : *pane e llardu* (... anche la mattina?) *io no' nda mangia' mai* (figlia) *tu no, ma l'òmani sì* [...] (madre) *a bbonanima 'e pàtruma si nda jìa vers' i dieci, i dieci e mmenza si nda jìa u guarda i piècure, no, i nimali [...]* *nci hacìa chiḍa cosa cu llardu e ss'a levava appriessu [...]* *chiḍa pagnottella* “pane e lardo [...] io non ne ho mai mangiato (figlia) tu no, ma gli uomini sì [...] (madre) la buonanima di mio padre se ne andava verso le dieci, le dieci e mezza, se ne andava a badare alle pecore, no, agli animali [...] gli preparavo quella cosa col lardo e se la portava dietro [...] quella pagnottella”(1310003.001, 00.33.26s.); pl. *lardi: si squagghjava chiḍu...i lardi [...]* *e ssi hacìa u...u sivu [...]* “ si scioglieva quel, il lardo e si faceva il sego”(130619.001, 00.27.30s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Lascu (agg.) diluito (brodo e simili).

Rado, di trama: *e llascu quandu si stoccàvanu i hili chi nn' e jungivi, venianu laschi [...]* *mancavanu chiḍi hili e dā venia lascu* “ e (scil. si diceva) *lascu* quando si rompevano i fili e non si giuntavano, venivano radi [...] mancavano quei fili e là (scil. il tessuto) veniva rado” (130624.001, 01.00.39s.).

Ro., s. v.: M3 lento, non teso, rallentato, non bene a contatto; M3, Maida: non denso (di brodo), fiacco, debole; Cosenza, R1 (Vocab. dial. Reggio città) rado, non fitto (della trama) [...] [*lascus per laxis].

L'Etimologico : 613, s. v. **lascu**: «**lat. volg.** * *lascu(m)*, der. di **lascāre*, dal **lat. tardo** *laxicāre*, der. di *laxāre* nel sign. di 'allentare' cfr. **fr.** *lâche*, **occit.** *lasc* 'lento, floscio'». Dall'it. la voce è passata nel neogr. *λάσκος* (agg.) 'allentato', 'lento', 'non teso', *λασκάρω* (v.) 'allento' (Andriotis: 182, s. v.).

Lastichi (s. f. pl.) elastici.

avia tri ffilari 'e lastichi, cca [...] *cca inta nc'eranu tri ffilari 'e lastiche, bbelli, ma no' tutti a nna vanda [...]* *mentuti [...]* 'e *ccussì e ggiravanu* “ (la camicetta) aveva tre file di elastici, qua [...] qua dentro c'erano tre file di elastici, belli, ma non tutti da una parte, messi [...] in questo modo, tutt'intorno” (131010.001, 00.07.16s.).

Ro., s. v. *lastica*: C1 (= Accatt.) f. elastico (degli stivaletti).

Lastra (s. f., pl.)-i vetri della finestra; raggi x.

Radiografia: *Vi mandu a Vibbu 'u vi haciti na lastra, vi haciti i raggi, vidimu chi nc'è* “La mando a Vibo a fare una radiografia, si fa i raggi, vediamo cosa c'è” (131008.002, 01.13.00s.); *u dottore [...]* *cci ordinàu na lastra, n'ecografia* “il dottore le ha ordinato una radiografia [...]”(131011.002, 00.19.02s.).

Lastricare (v. tr.) fare il – (scil. *lastricu*), l'impiantito, (p. p.) *lastricatu* (v. *lastricu*).

Mart., s. v. *lastricari*: lastricare, ricoprire con lastre di pietra, pavimentare, asfaltare.

Làstricu (s. m.) impiantito; lastrico (v. *stracu*).

Ro., s. v. *laštricu*: Melissa m. pavimento di pietra; v. *ástracu, ístracu*; s. v. *ástracu*: M3, 4, Serrastretta, var. *ášracu* Centrache, *ástricu* Nocera Terinese m. pavimento di calce [l.**astracum* per *ostracum* < ὄστρακον coccio]; s. v. *ístracu*: Africo, Benestare, Gerace, Molochio, Oppido, Roccella Ionica (RC) m. pavimento di terra battuta; cfr. bov. *ístraco* id. [gr. * ἴστρακον dal lat. *astricus*].

Latornijare (v. pron.) far di tutto per perdere tempo, prender lungaggini, girovagare (var. *litornijare*, v.) (v. *latùornu*).

Voce confermata nel sign. di 'girare intorno con impaccio', 'perdere tempo per non fare qualcosa': *ma chi latorniji?* “ ma che giri intorno?” di chi girava intorno inutilmente a una ragazza..

Prob. metatesi di **talornijare*, denom. di *taluornu* (v.); appare foneticamente improbabile la proposta di De Gregorio (1930: 729), s. v. *talorniari*: «v. tr. Far soffrire, tormentare. Da *ταλαιπωρέω*, che usato transitivamente vale “ in miserias conjicio, calamitatibus et aerumnis afficio”[...] Si dovrà ammettere la metatesi di *r* e il cangiamento di *p* in *n* (il suff. *iari* è ovvio).».

Per la formazione della voce cfr. *gadjare, gargijare, guttijare, hasmijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Latruni (s. m.) ladrone.

currijate sti latruni “ scacciate questi ladroni”(131008.002, 00.18.08s.) (per il testo integrale della filastrocca, v. *sette*); var. *ladruni: jativinda ladri ca nc'è i ladruni* “ andatevene ladri, perché ci sono i ladroni” (141002.001, 00.16.00s.; ma *latruni* 00.16.33s.); (...mi hanno detto una filastrocca: sette li stirpi e sette...) *a li muntuni a ssett'a ssetta currijate si latruni [...]* [...]“ (...sette li stirpi e sette) i montoni, a gruppi di sette scacciate codesti ladroni [...]” (141005.004, 01.01.36s.).

Ro., s. v. *latrone*: var. *-uni* M3 m. ladrone.

Per la formazione della voce cfr. *calaminduni, capizzuni, cefagghiuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Lattalora (agg. f.) che produce latte abbondante (*latte*).

Mart. s. v. *lattaluoru*: agg. 1. lattifero, che produce molto latte 2. che beve molto latte (di bambino); *ficu* – specie di fico settembrino dal cui gambo trasuda umore lattiginoso.

Per la formazione della voce cfr. *grattalora*, *menzalora*, *minnalora*, *pizzicalora* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Lattaluoru (s. m.) fico che ha una specie di latte, piccolo e saporito. (v. *lattalora*).

Ro., s. v. *lattarulu*: *ficu lattarula* C1 (= Accatt.), *fica lattalora* R1 (Vocab. dial. Reggio città) fico che manda un umore lattiginoso; *lattarolu/ lattaloru* M11 m. sorta di fungo bianco, lattaiolo.

A Polia *hicu* è di genere f. Per la formazione della voce cfr. *hjuhjhjaluoru*, *ogghjaluoru*, *fumaluoru* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Lattara (agg. f.) serpe che succhia il latte delle bestie e della donna.

Serpe lattara, serpa lattara (*Tropidonotus viperinus*): *chiḍa è a serpa lattara* (interlocutore) *na bbiscia [...] color avorio* (anziana) *comu nu virdi scuru* (interlocutore) [...] *è comu na bbiscia, a chiamàmu a serpa lattara* [...] (anziana) *..quandu nc'eranu i bbambini piccolì eranu pericolòsi ca sta serpe sentìa u rastu dei bbambini che adattàvanu u latte de' mammi e allòra [...] nci jianu 'nta vacca [...] e ppua non potìa nescire hore [...] e allòra avianu 'u nci tàgghjanu, 'u a tàgghjanu e cchiḍu zzitièdu morìa cu cchiḍa serpe nta vacca.* “Quella è la serpe ‘lattara’ (interlocutore) una biscia color avorio (anziana) come un verde scuro (interlocutore) è come una biscia, la chiamiamo serpe lattara (anziana) quando c'erano i bambini piccoli erano pericolose, perché questa serpe sentiva l'alito dei bambini che prendevano il latte dalle mamme e allora [...] gli entravano in bocca [...] e poi non poteva uscire fuori [...] a allora dovevano tagliargli, tagliarla e quel bambino moriva con quella serpe nella bocca” (130624.002, 00.09.20s.); *a serpa lattara [...] dice ca vaja 'n giru* “la serpe lattara si dice che vada in giro” (131.003.001, 01.02.28s.); *nta l'ùortu nd'avìa ammazzatu [...] i sierpi lattari [...] sierpi lattari volendo dire ca...chiḍi dà all'epoca all'època jianu duva nc'eranu bbambini chi allattàvanu a mamma, si attaccàvanu ai bbambini [...] na vota dicia ca si...nci calàu nto stomachèdu 'e nu bbaminu, la serpe; sentìa adduru do latte [...] sugnu janchi* “nell'orto ne avevo ammazzate [...] le sierpi lattari [...] dette così perché quelle, molto tempo fa andavano dove c'erano i bambini che allattavano dalla mamma, si attaccavano ai bambini [...] si dice che una volta gli è scesa nello stomachino di un bambino la serpe, sentiva l'odore del latte [...] sono bianche” (141009.001, 01.58.22s.).

Ro., s. v. : *serpe lattara* M11, var. *serpa lattara* Centrache f. sp. di serpe che succhia il latte dalle poppe delle vacche. Mart., s. v. : f. sp. di serpe che, secondo la credenza popolare, attratta dall'odore del latte, si avvicina ai lattanti o succhia il latte dalle poppe delle vacche.

Beccaria (1995: 182): «È presente in molte culture il cliché diffamatorio del succhiare il latte a mucche o capre da parte di animali-demoni come gufi, rospi, donnole, serpenti, lucertole, ramarri, grillitalpa, cucù, salamandre [...]».

Latte (s. m.) latte.

Anche var. *latta*: (*A serpa lattara*) *sentìa u rastu dei bbambini chi adattàvanu u latte de' mammi* “La serpe ‘lattara’ sentiva l'alito dei bambini che succhiavano il latte dalle mamme” (130624.002, 00.09.16s.); *mièntilu o piettu, vidimu si ttira u latte* “mettilo al petto, vediamo se tira il latte” (131010.001, 00.14.50s.); *nci nda dezza latta! minni 'on avia, c'avìa tuttu latta* “gliene ho dato latte! Non avevo petto, avevo tutto latte” (140929.004, 00.22.56s.); *io tenia a crapa po latte [...] nta l'ùortu* “tenevo la capra per il latte [...] nell'orto” (141009.001, 00.46.45s.); *quagghjàvamu u latte, scaddàvamu u latte, nci mentiamu nu pochettinu 'e quagghju,* “cagliavamo il latte, scaldavamo il latte, ci mettevamo un pochettino di caglio” (131004.001, 00.37.00s.); *u latta avìvi 'u nci u mienti [...] o 'e vacca o 'e crapa [...] 'e piècura 'on è bbùonu, ca heia* “il latte si doveva mettere [...] o di mucca o di capra [...] di pecora non è buono, perché puzza” (130617.001, 00.27.23s.); *'e latte* lattante, di agnelli: (anziano) *no, quand'era picciulu u bbiharu 'e latte [...] chiḍu si chiamava bbiharu 'e latte* (figlia) *gneduzzu 'e latte si chiamava, ti stai sbagliando, papà* (anziano) *bbiharu 'e latte si chiamava* “no, quando era piccolo l'agnello lattante [...] quello si chiamava *bbiharu* lattante (figlia) stai sbagliando papà, si chiamava agnellino lattante (anziano) *bbiharu* lattante” (140928.002, 00.23.24s.).

Ro., s. v. *latte*: M4, var. *latti* M3, *latta* M1, 2 id.

Lattuchèda (s. f.) lattughina (v. *lettuca*).

Mangia a lattuchèda puru “mangia anche la lattughina” (130622.005, 00.45.44s.).

Dim. aff. di *lattuca*. Per la formazione della voce cfr. *higghjoleḍa*, *minneḍa* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: §1082).

Latuornu (s. m., var.) *lituornu* (v.) lamento e voluta perdita di tempo; pretesti per non dare o concedere, lungaggini, ambagi. (v. *latornijare*).

Voce confermata in riferimento al cercar cavilli per perdere tempo e sentita in collegamento con 'intorno' (v. *ambagi*). Si potrebbe invece pensare a metatesi di *taluornu* (v.).

Ro., s. v.: S. Severina m. lamentela delle prefiche, cantilena noiosa, Mart., s. v. *latòrnia*: f. tiritera, filastrocca; fig. chiacchiera, discorso prolisso e noioso.

Laudare (v. tr.) lodare.

laudatu mu sugnu, ca nonaju ligua m'i mentugu “Che siano lodati, perché non ho lingua per nominarli” (140929.003, 00.03.06s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) id.

Làuria (s. f.) laurea

Si pigghjàu a làuria “Si è laureato”.

Laurijare (v. intr. pron.) laurearsi (v. *làuria*).

Si laurijàu : “ si è laureato”; p. p. *laurijatu*: e *quattru laurijati e i casi su' vvòti: stannu a Rroma* “ [...] e quattro (scil. figli) laureati e le case sono vuote: abitano a Roma” (141009.002, 00.17.53s.).

Lavataru (s. m.) recipiente di terracotta in cui si conserva il lievito (v. *lavatu*).

Chistu era u lavataru, u pittài puru io [...] u lavatu, si rinnovava u lavatu “Questo era il contenitore per il lievito, anche questo l'ho pitturato io [...] si rinnovava il lievito” (131009.001, 01.12.50s.); *u haciamu nui [...] cu a lavatina do pana [...] nto lavataru na vota u haciamu, nto lavataru 'e crita u haciamu na vota [...] irge; o haciamu dinta u lavatu, u haciamu da sira, c'a matina hacimu u pana; apprièssu matina 'mpastàvamu u pana* “ lo (scil. lievito) facevamo noi [...] con il pezzettino di pasta per il pane che si lasciava lievitare [...] una volta lo facevamo nel recipiente di terracotta per il lievito, nel *lavataru* di creta lo facevamo una volta [...] si alza; lo facevamo in casa il lievito, lo facevamo dalla sera perché la mattina facevamo il pane; la mattina successiva impastavamo il pane” (141005.004, 00.34.38s.). V. foto n°162.

Per la formazione della voce cfr. *abbadararu, acquaru, acquasantaru, bullitaru, formicularu, guttaru, hocularu* (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Lavatina (s. f.) pezzettino di pasta per il pane che si lascia lievitare (v. *lavatu*; sin. *matre*, v.).

ma no u lievitu hattu 'e matre de casa, ène chiðu compratu [...] chistu da casa no, è llievitu naturale 'e farina, no, c' u haciamu nui [...] cu a lavatina do pana [...] “ [...] ma non il lievito casalingo fatto con la madre, è quello comprato [...] questo casalingo no, è lievito naturale di farina, no, che facevamo noi [...] con il pezzettino di pasta del pane che si lascia lievitare [...]” (141005.004, 00.34.26s.). V. foto n°163.

Ro., s. v. *levatina*: Nocera Terinese f. lievito.

Per la formazione della voce cfr. *rihjatina* (v.). Per il suffisso *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Lavatu (s. f.) lievito (v.) *allievitare*.

Dassamu nu pezzettinu 'e pasta do pane, no, e ppua si manija, a manijamu ed ène u lavatu cu a harina 'e 'ndianu, 'e paniculu “Lasciamo un pezzettino di pasta del pane, no, e poi si rimescola, la rimescoliamo ed è il lievito, con la farina di granturco, di granturco” (131003.006, 00.26.21s.); *cu lavatu hacimu o u pana, o i zzippuli* Col lievito facciamo o il pane, o le zèppole” (131009.001, 00.56.53s.); *i taraði cu lavatu [...] ju lièvitu do pana [...] io hacìa u lavatu, a matina mi levava 'e cinco e ffacìa u pana* “ i taralli col lievito [...] il lievito del pane [...] io facevo il lievito, la mattina mi alzavo alle cinque e facevo il pane” (130617.001, 00.25.17s.).

Ro., s. v. *levatu*: M2, 4, 11, Briatico, Curinga, Maida; var. *livatu* Serra S. Bruno, Serrastretta, *lavatu* M1, Centrache, Montauto, Squillace id. [lat. *levatum*].

Lavatura (s. f.) acqua con cui si lava la madia; brodaglia per il pastone del maiale.

1. Acqua con cui si lava la madia: (anziano) *a lavatura si chiama, a lavatura [...] (...quei rimasugli di pasta insieme ad acqua li chiamate la lavatura)* (131003.006, 00.20.46s.). 2. Brodaglia (sin. *vrodada*, v.): (figlia) *a lavatura do pùorcu, nci hacimu a lavatura o pùorcu [...] nto scihu, pecchi chiða pua ène acqua e ffarina ène, pare ca chi ène.* “ si chiama la lavatura [...] la brodaglia del maiale, gli facciamo la brodaglia al maiale [...] nel trogolo, perché quella poi è acqua e farina, pare che cos'è”. (131003.006, 00.21.01s.); *nci hacimu a lavatura [...] o pùorcu: e cchi nci mentisti? Eh, nci misa nu cùoccu 'e harina 'e 'ndianu e nci hice na lavatureða, dicianu i vecchi* (per *lavatureða* si intendeva...) *chið' acqua do hormaggiu, pua mentianu dui tri jjunt 'e... 'e harinacciu o canigghia, chiðu chi era, nci a manijàvanu ad acquata e ddicianu: hicimu a lavatura do pùorcu* “ gli facciamo il pastone [...] al maiale e che cosa gli hai messo? Gli ho messo un po' di farina di granturco e gli ho fatto una brodaglia, dicevano i vecchi [...] quell'acqua del formaggio, poi mettevano due, tre giumente di farinaccio o crusca, quello che era, glielo rimescolavano a brodaglia e dicevano: abbiamo fatto la *lavatura* del maiale (131009.001, 01.09.15s.).

Ro., s. v.: Davoli f. acqua con cui si lava la madia, liquido in cui si è lavato qualche cosa.

Per la formazione della voce cfr. *abbadatura, accorciatura, ahhjatura, appiccicatura, cavaratura, chiavatura, ligatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Lavurare (v. tr. e intr.) lavorare.

Ind. pres.: *venerissi 'u m'a lavuri chiða terra cu i vacchi?* “verresti a lavorarmela quella terra con le vacche?” (131004.005, 00.37.44s.); *nci mentia du' juorni pèmmu a lavura sta terra* “ci metteva due giorni a lavorarla questa terra” (ibid., 00.37.50s.); *pèmmu lavùranu a terra l'acqua avanti e aratu 'e rriedi cu i vacchi 'u lavura, ca si nno si asciucava viatu 'e ccussì hacianu tandu* “ per lavorare la terra l'acqua davanti e l'aratro dietro a lavorare con le vacche, altrimenti (scil. il terreno) si asciugava subito; così facevano un tempo” (141001.004, 00.08.04s.); impf.: *èranu chi llavuràvanu a Camarda* “ lavoravano a Camarda” (130617.001, 00.00.42s.); pass. rem.: *Lavurài a Cciriহারcu* “ho lavorato a Girifalco” (131004.005, 00.01.35s.); var. *lavorare: e mmi vitta iða chi llavòru senza m'apparava a terra* “ e lei mi ha visto lavorare senza spianarmi la

terra”(131004.005, 00.39.14s.); *i mammi avianu u vannu u lavòranu* “le mamme dovevano andare a lavorare”(130624.002, 00.57.50s.); *comu n'ùomu chiða zzia mia lavorava [...]* “ lavorava come un uomo quella mia zia [...] ”(141001.003, 00.54.40s.); *A trizza 'e quandu si lavorava, chi, a trizza 'e quandu si pisava u granu;* “La treccia (scil. tre vacche) di quando si lavorava, che, la treccia di quando si trebbiava il grano (scil. con la pietra trascinata dalle vacche)”(130619.001, 00.12.38s.); *Èra nto Cumun' 'e Mahjeratu u terrènu, però jìamu chisti 'e Pulia, chi llavoràvamu dà, c'aviamu i terrèni, no* “ Il terreno era nel Comune di Maierato, però andavamo questi di Polia a lavorare là, perché avevamo i terreni, no” (141005.004, 00.01.45s.). Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) n. lavorare.

Lavuraturi (s. m.) lavoratore (v. *lavurare*, sin. *hatigaturi*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi*, *acconzaturi*, *allisciaturi*, *allissaturi*, *ammoghjaturi*, *annescaturi*, *appiccicati*, *apprettaturi*, *arraggiaturi*, *arribbedaturi*, *attizzaturi*, *cacciaturi*, *castijaturi*, *ciarmaturi*, *crastaturi*, *gargijaturi*, *hatigaturi*, *hrabbicaturi*, *hrustaturi*, *jettaturi*, *jocaturi*, *manijaturi*, *riminijaturi*, *scannaturi*, *tingituri*, *torcitururi* (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Lavuru (s. m.) lavoro. (sin. *hatiga*, v.).

Var. *lavòru*: *Abbadài sempa pe' higgghji mia e ppo lavòru e bbasta* “Ho badato sempre ai miei figli e al lavoro e basta”(131010.001, 00.31.18s.); *Ma chiðu dà, chiðu dà [...]* *chiðu è nnu lavòru chi ànnu 'e hara, tantu u miedicu , tantu a dottorèssa [...]* “Ma quello là, quello là [...] quello è un lavoro che devono fare, tanto il medico che la dottoressa [...] ”(131004.005, 01.20.29s.); *e nci dèzzeru u lavoru, no, mu hatiga* “ e le dettero il lavoro, no, da lavorare” (141004.001, 00.02.18s.).

Ro., s. v.: M3, var. *laguru* M1, 2 id.

Lazzarettu (s. m.) lazzaretto (Lazzaro, vedi Vangelo).

L'Etimologico: 618, s. v. **lazzarétto**: «[...] da *Nazaretto*, luogo dove a Venezia, a partire dal sec. XV, venivano tenuti i malati in quarantena, situato nell'isola di S. Maria di *Nazareth*; con attrazione di *Lazzaro*, nome del mendicante ricordato nel Vangelo (*Luca* 16.19-31) come coperto di piaghe [...]».

Lazzarijare (v. tr. e pron.?) inasprire animo o piaga, propri o altrui .

Ro., s. v. *lazzariari* : M22 rfl. arrabbiarsi.

Lazzarijata (?) (s. f.) spaconata, azionaccia (v. *lazzarijare*) .

Lazzaroni (s. m.) perfido, cattivo

Confermata var. *lazzaruni* : *Chiðu è nu lazzaruni* “quello è un lazzarone” si dice in modo bonario di ragazzi furbetti.

Ro., s. v. *lazzarune*: M3 var. *-uni* lazzarone [...].

L'Etimologico: 618, s. v. **lazzaróne**: «[...] voce **napol.** per 'mascalzone, canaglia', accr. di *lazzaro*, nome affibbiato dagli Spagnoli nel XVII secolo ai seguaci di Masaniello, dallo **sp.** *lázaro* 'pezzente, lebbroso', dal nome del mendicante Lazzaro ricordato nel Vangelo [...]».

Lazzaru (s. m.) chi fa lacci o li vende (v. *lazzu*).

Per la formazione della voce cfr. *angiðaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Lazzu (s. m.) laccio, cappio (v. *aðazzare*) .

e jiocàvamu a ttira lazzu e a ssupa mani [...] “(scil con la trottola) e giocavamo a tira laccio e a sopra mani” (131010.003, 01.07.44s.); var. *lacciu*, di catenina d'oro: *già cominciavano ad essere i primi laccètti d'oro, sottilissimi però era nu lacciu d'ùoru, dicia, no [...]* “ [...] era una catenina d'oro, dice, no [...]”(141001.003, 00.47.56s.); pl. *lazzi*: *nci mentianu una, dui, tri e qquattu legacci e i passavanu cca e gambi ed era hatta a scarpa* (e quelli erano i *cioci*) (anziana) *si, ma i lazzi i hacianu 'e pièdi [...]* “ ci mettevano uno, due, tre, quattro lacci e li passavano qua alle gambe ed era fatta la scarpa [...] (anziana) *si, ma i lacci li facevano di pelle [...]* ” (141004.003, 00.45.33s.).

Ro., s. v.: M2, 4, Serrastretta m. cordoncino, laccio [lat. *laqueus*].

Lèhjandru (s. m., var.) *lejandru* biscia d'acqua dolce, chelidro. (*χέλιδρος*, testuggine acquatica)(*Natrix Natrix sicula*).

U lèhjandru è cchiðu 'nta hjumara; (... Me lo describe?) com'è: stazzi stazzi [...] *blu, neru, 'e ta...tanti culuri* (quanto è grande?) *ah, n'o mesurài!* “ La biscia acquatica è quella (che si trova) nel torrente [...] com'è: a chiazze: blu, nera, di ta... tanti colori [...] ah, non l'ho misurato!”(130617.001, 00.31.10s.).

Ro. s. v. *lèxendru*: Tiriolo, var. *lèxandru* M3, Marcellinara, *lèjantru* Bella, Gimigliano, *lèjantru* Melissa, *lèjantru* Rocca di Neto, *léandru* S. Mauro Marchesato, *lèxanu* S. Nicola da Crissa m. biscia d'acqua; *lèxandru* M4 ragazzo malaticcio [gr. *ἔχενδρα* 'sp. di serpe' x *χέλιδρος* 'biscia d'acqua']; v. *χέλентru*: Vibo, var. *χέλανδru* M11, Briatico, Centrache, Maida, Petrizzi, *χέλανtru* Soverato, *fèlandru* Isca id. [gr. ant. *χέλιδρος* x *ἔχενδρα* id.].

Morosi (1878: 13, 65) registra a Bova *ahjèndra* vipera e confronta maced. *ὀχένδρα*= *ἐχίδιον*; Id., (1890: 83, 51): *hjèlandra -u*, anguilla, serpe d'acqua; e anche *lehindra lejindra* e *lihina*. Cfr. *ἐγγέλιον*, *ἔχις*, *ἔχιδνα* ecc.

Fanciullo (2002: 796) osserva che i casi di parole sdruciole con consonante geminata o nesso consonantico a cavallo tra penultima e ultima sillaba «secondo una conformazione esclusa dal latino ma ammissibilissima in greco» sono stati

incrementati, nei dialetti della Calabria meridionale, dall'alto numero di grecismi lessicali del tipo *kudèspina* (v. *cludièspina*) e *putròfulu* /*petròfulu* (v. *putròhalu*).

Leisò (avv.) ondeggiare per sbornia, come il canto del Kyrie nella Messa (ἐλεῖσθον).

Var. *leisòn* passo malfermo degli ubriachi: *u vi' ca camina a leisòn!* “lo vedi che ondeggia!”; anche, var. *kireleisòn* persona superficiale e incostante: *chi u vòu chiðu kireleisòn!* “lascia perdere quel farfallino!”

Diverso il campo semantico di altri continuatori dialettali della voce biblica, come molis. *crijaléisonnè* 'persona noiosa' che presenta uno dei «tratti semantici ricorrenti [...] individuabili in un fascio di semi quali noia, lunghezza lentezza, [...] lamentela» (Beccaria 1999: 73).

Lejire (v. tr.) leggere.

Ind. pres.: *No' ssacciu 'u liéju io* “io non so leggere”(131011.002, 00.36.56s.); [...] *u libbru da missa chi mmi lejìa tutt'i cùosi [...] e qquandu mi ricogghjìa a sira io non jìa 'u mi cùrcu, ca avìa 'u liéju u libbru de cùosi 'e Ddio* “il libro della messa, dove leggevo tutte le preghiere [...] e quando tornavo la sera, io non andavo a coricarmi, perché dovevo leggere il libro delle preghiere”(130617.001, 00.18.12s.; 00.18.39s.) [...] *'u ti pigghja ca nc'èna nu libbru pèmmu t'u leji* “[...] che ti prenda - che c'è un libro - perché tu lo legga” (131010.001, 00.32.02s.); impf.: *mi passava u tiempu: scrivià, lejìa* “passavo il tempo: scrivevo, leggevo” (131003.005, 00.14.50s.); pass. rem.: *e nc'èra higghjuma quandu lejìu chiða littera, ca m'i lejìia iðu dòppu* “e c'era mio figlio; quando lesse quella lettera, perché me le leggeva lui dopo” (140929.004, 00.58.59s.); imp.: *io 'om bi dicu nènta; lejìti u...a cosa* “io non Le dico niente; legga il... la cosa (scil. cartella clinica)”(131010.002, 00.03.20s.).

Ro., s. v. *lèjere*: var. *lejira* M1, Centrache, var. *lejiri* M3, Briatico id.

Lemuni (s. m.) limone.

E ffacia a pasta a sira; mentìa l'ova, u latta, u zùccuru, l'ùogghju, o lemuni e a sambuca “e facevo l'impasto (scil dei taralli) la sera; mettevo le uova, il latte, lo zucchero, l'olio, il limone e la sambuca”(141004.001, 00.57.30s.); *u lemuni [...] u mungivi e ffacivi i gargalizzi* “si spremeva il limone e si facevano i gargarismi (scil. per il mal di gola)”(141007.001, 00.21.32s.); pl. inv.: *Nc'ène i lemuni puru* “ci sono anche i limoni”(130619.002, 00.25.32s.).

Lenza (s. f.) corda per livellare o dividere con esattezza; strisciola di stoffa o di terra

Ro., s. v.: M3 f. lenza dell'amo; M3, 4, 11, Cardinale, Gerocarne striscia di terreno piano [lat. linteum per linteum 'pezzo di tela']. Mart., s. v.: 4. cordicella che adoperano i muratori per segnare le fondazioni o per calcolare un livello.

Lenzijare (v. tr.) ridurre in — (scil. *lenzi*) (v. *lenza*).

Ro., s. v. *lenziari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), -*ijari* R5 a. ridurre a brandelli, tagliare a lenze, un panno. Mart. s. v. *lenzijari* = Ro.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, hamazzijare, haucijare, lardijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Letterà (s. f.) lettiera.

Ro., s. v.: Curinga giaciglio nella capanna del pastore; *lettera* M1, 3 paglia che serve da giaciglio agli animali [fr. *litière* 'strame', 'giaciglio'].

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidera, carvunera, costera, hilerà* (var. *filera*), *lamera, muschera, nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. -*iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Lettuca (s. f.) lattuga.

Pigghiàvamu a chjantimi e a chjantàvamu [...] a lattuca, u hinùocchju, a scariola, eccu, chissi eranu [...] “Prendevamo le pianticelle da trapiantare e le piantavamo: la lattuga, il finocchio, l'indivia, ecco, erano queste [...]”(131003.001, 01.20.51s.); *Nu juncu, na precadina, na lattuca [...]* “Una cicorbita, una cicoria selvatica, una lattuga [...]”. (131011.002, 00.30.22s.); var. *lattuca: dòppu a 'nzalata, da...da lattuca, pe bbirdura... nci avìa dittu nòrama ca n'a pùozzu, m'a gughju: no! Cruda à mu s' a mangia! [...] e aju m'a hazzu hina, hina, hina...*” dopo l'insalata, della...della lattuga, come verdura...le avevo detto a mia nuora che non la posso (scil. masticare), di lessarla: no! Deve mangiarsela cruda! [...] e devo tagliarla (lett. farla) a striscioline sottilissime (130622.005, 00.45.47s.); e *cchjantamma a lattuca [...] a lattuca, a lettuchimi* “abbiamo piantato la lattuga [...] la lattuga, le piantine di lattuga” (131003.001, 01. 21.45s.); a *rizza?* [...] *De... de càvuli [...] a rizza de... da lattuca* “il torsolo? [...] Dei... dei cavoli [...] il torso dei...della lattuga”.(141008.005, 01.43.17s.); pl. *lattuchi: A nzalata si hacìa de lattuchi puru, de lattuchi, sì, [...] ùogghju e ssala* “L'insalata si faceva anche di lattughe, di lattughe, sì, [...] olio e sale”(130930.001, 01.16.32s.); *nd'aju 'ccattatu lattuchi!* “ne ho comprate lattughe!” (130622.005, 00.46.14s.).

Ro., s. v. *lattuca*: CMR, var. *lattuca* Polistena (RC) id.

Lettocaru (s. m.).

Voce non confermata; escluso il senso di 'luogo dove crescono le lattughe' perché il suff. -*aru* si unisce a nomi di piante che hanno una lunga durata (v. *jinostraru, fascinaru, hiliciaru* ecc.), mentre *a lattuca si chjanta quindici, vinti juòrni e ppua a tagghji* [...] (e non è che nemmeno ci poteva essere una persona che andava a vendere le lattughe? E non potrebbe essere quello u lettocaru?) (anziana) *no, non esiste sta parola cca nnui* (131003.006, 00.55.24s.).

Lettuchimi (s. f.) (piantine di lattuga da trapiantare) (v. *cavulimi*).

(Però esisteva anche una parola specifica a lettuchimi?) *a lettuchimi sî [...]ccattàmma a lettuchimi e a chjantamu [...] chjantamma a lattuca [...] a lettuca, a lettuchimi* “le piantine di lattuga da trapiantare, sî [...] abbiamo comprato le piantine di lattuga da trapiantare e le piantiamo [...] abbiamo piantato la lattuga, le piantine di lattuga” (131003.001, 01.21.16s.).

Per la formazione della voce cfr. *cavulimi, cipudimi, chjantimi* (v.) e, con diversa vocale tematica, *corami, mbarrami, jettumi* (v.). Per *-ame, -ime, -ume* con idea collettiva v. Rohlfs (1969:§1087- 89).

Letu letu (agg., var.) *lietu/lietu* (f.) *leta leta* senza far rumore, come il gatto.

Confermata, di pers., l'espressione *arrivàu leta leta* è arrivata senza fare rumore.

Ro., s. v. *letu*: M3 ag. lieto.

Cfr. *muci mucu, pàppici pàppici*. Per la reduplic. dell'agg. in funz. avv. nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche XVII.3.

Leuzzu (agg., f.) *-a*, (var.) *lieuzzu* falso, marchiato, lesò; *a cuscienza* — che rimorde, offesa.

Voce confermata nella var. *lieuzzu*; di pers.: *chiđu è nn'anima léuzza* “Quello è un falso”.

Ro., s. v. *léusu*: C1 (= Accatt.) ag. lesò, danneggiato.

Levanti (s. m.) vento forte proveniente da est.

quandu minàva chiđu vientu, chiđu levanti quandu ni nda ricogghjiamu a sira, avìa m'a tena a naca 'e rriedi marituma ca m'a sbattia, u carpitièdu 'e supà mi scumbogghjava da naca [...] “quando soffiava quel vento, quel vento di levante, quando ce ne ritornavamo la sera, [...] mio marito doveva tenerla di dietro la culla, perché me la sbatteva, mi scopriva la copertina di sopra della culla” (140929.004, 00.23.38s.). Proverbio: *quandu mina u vientu 'e levanti inchja e chjini e i vacanti cioè piove continuamente [...]* *s'inchjanu tutti i còmmedi di acqua* “quando soffia il vento di levante riempie i pieni e i vuoti [...] si riempiono tutti i recipienti d'acqua” (141004.003, 00.05.32s.); anche var. f. *levantina*: *s'azàu na levantina* “s'è alzato un vento freddo di levante” l'inverno, in riferimento all'aria fredda proveniente dai Balcani.

Ro., s. v. *levantina*: M11 f. vento forte di levante. Mart., s. v.: *levantara*, vento forte di levante (Ro.; Cel= Dial. di Gasperina; Gan.= AA.VV. 1990, *L'acqua di Gangà. La cultura orale di una comunità calabrese*). D' Andr., s. v. *levanti*: s. m. levante, B.(= Bova) *levanti*. Es. quando lu levanti si mbicina, tròvati lu riparu “quando il levante si avvicina, trovati un riparo per la pioggia” [...]. Mosino (2012: 85), s. v. *levanti*: s. m. sing. Bova (RC) vento orientale da levante; *cu lu levanti i pisci su avanti cu lu ponenti non si pisca nenti* (proverbio) con il levante i pesci sono avanti, con il ponente non si pesca niente. *Levante* = “Oriente”, a. a. 1457-1458 Calabria Ultra [...].

Per la forma *levantina* si nota che è l'unica delle voci pol. con suff. *-ina* a presupporre un tema di p. pres. anziché passato: cfr. *bruschjatina, rihjatina, ripezzatina* ecc.(v.).

Levare (v. tr. e pron.) alzare; portare.

1. Tr., portare, recapitare, di cose: *nci a lievi sta littera a Ssantu Nicola? [...]* *litteri 'mportanti, ca chissu levava litteri mportanti* “gliela porti questa lettera a S. Nicola? [...] lettere importanti, perché costui recapitava lettere importanti” (141004.003, 01.22.58s.); *a taharia servìa pèmmu nci lèvanu a rrobba 'e zziti* “La cesta serviva per portare la roba agli sposi (130624.002, 01.10.03s.); *Nda levài nta... supà a testa taharii!* “Ne ho portate ceste nella...sulla testa!” (130615.001, 00.00.10s.). 2. Tr., prendere, portare via: *Io m'i levài sula chiđi angidi bbelli [...]* “io me le presi da sola (scil. non dovetti dividerle con altri) quelle grosse anguille” (131004.005, 01. 25s.); *Nci votaru tuttu li cascì, 'ice ca si levaru hinca na cuverta* “Gli hanno vuotato tutte le casse, si dice che si sono portati via persino una coperta” (131011.002, 00.31.02s.). 3. Tr., avere capacità di, contenere, di forno: *nci diss' a mama, ca ma... chiđu 'e mama hurnu, levava menzalora, u mia èra cchjù picciulu e ssi hhinia viatu pa hamigghja chi n'era* “le dissi a mia mamma, perché ma...quello di mamma, forno, conteneva mezzo tomolo (scil. di farina), il mio era più piccolo e (scil. il pane) finiva subito, in relazione alla famiglia (scil. numerosa) che c'era” (141009.002, 00.30.23s.); di sacchi: *Chiđi sacchi rande propi'e chissi...eranu de' carvuni, grùossi, propiu grùossi, chi llevàvanu du' tùmàna* “Quei sacchi grandi, proprio di codesti... erano per il carbone, grossi, proprio grossi, della capacità di due tomoli (lett. che portavano)” (130624.001, 00.01.11.25s.); *cu' non avìa u casciumi tandu avianu [...]* *de na stoffa com'u materazzu, 'e linu, hattu 'e linu [...]* *comu nu saccu, però chiđu levava pezzi 'e tùmàna [...]* *nu saccu 'randa quantu nu matarazzu* “chi non aveva il cassone, allora avevano [...] di una stoffa come il materasso, di lino, fatto di lino [...] come un sacco, però quello conteneva pezzi di tomoli (scil. di derrate) [...] un sacco grande quanto un materasso” (141005.004, 00.38.16s.). 4. Tr., accompagnare, condurre, sposare, di persone: *No' mmi levaru pe... pèmmu cacciu a catarratta* “Non mi hanno accompagnato a togliere la cateratta” (131011.001, 00.32.39s.); *levatila a ccaccia cu ttia!* “portala a caccia con te!” (141004.001, 00.02.47s.); *e llevàu nu cugginu miu; u cugginu miu moriu e ida campa* “e sposò un mio cugino; mio cugino è morto e lei vive” (141006.001, 00.16.40s.); *Carmela mia, bbonànima, avìa levàtu Ntùoni u Salinaru* “la mia Carmela, la buonanima, aveva sposato Antonio il venditore di sale” (141005.001, 00.05.59s.). 4.Tr., guidare, di macchinari agricoli: *avìmu u trattòri, chi [...]* *hìgghjuma u leva com'u vientu 'e quandu era piccirìdu* “abbiamo il trattore, che mio figlio guida come il vento, da quando era piccolino” (131.008.002, 01.23.13s.). 5. Pron., alzarsi: *Avìa u mi lievu, u mi nda vàu nta cucina* “Dovevo alzarmi (scil. dal letto), andarmene in cucina” (130624.002, 00.59.34s.); imp.: *e llevati tu ca u liettu è o mia!* “e alzati tu, che il letto è mio! (131004.005, 00.13.19s.). 6. Pron. intercorrere, di tempo: *u jùovi 'e muzzu e jjùovi 'e lardelùoru si levàvanu uòttu jùorni* “tra il giovedì grasso e il giovedì 'del lardaiole' intercorrevano otto giorni” (130619.001, 01.09.13s.); di differenza di età: *u randa miu avìa du' anni, n' annu l'unu si levànu* “il mio (scil. nipote) grande aveva due anni, c'è un anno di differenza tra l'uno e l'altro” (131003.006, 00.53.11s.).

Ro., s. v.: M3, 4 a. portar via, togliere; M3 a. contenere; accompagnare, condurre; Pizzo sposare; rfl. M22 alzarsi [...] [lat. levare 'sollevare'].

Per il significato di 'portar via' Rohlfs (1947: 49): In Kalabrien (wie überhaupt im größten Teil Unteritaliens) hat lateinisch levare "aufheben" die Bedeutung "wegnehmen" angenommen (*nci levà i u curteddu* "ich habe ihm das Messer weggenommen"). Das deckt sich vollkommen mit dem Bedeutungswandel von altgriech. *ἐπαίρω* "ich hebe auf" zu neugriech. *παίρω* "ich nehme", "ich nehme weg", wie auch im Bovagriechischen *përro* (< *παίρω*) "ich nehme" bzw. "ich nehme weg" bedeutet [...] Dennoch dürfte levare im Vulgärlateinischen diese Bedeutung unabhängig vom Griechischen entwickelt haben, da es auch im Rumänischen, im Sardischen, im Spanischen und Portugiesischen "nehmen" bzw. "wegnehmen", "wegtragen" bedeutet.

Per il significato di 'alzarsi' Rohlfs (1965: 80, 7): « (AIS, c. 660). Predominante in Sicilia il verbo *susiri*, d'accordo col cal. sett. *súsere* o *susire*, nap. *súsere*. Certamente d'origine antica e indigena (SURSUM IRE). Uno strato più recente si rivela nel verbo *livari* (Mistretta, nel Traina, ecc.), cal. mer. *levare*; d'accordo col lig. *levá*, piem. *levá*, *alvá*, prov. *levar*, franc. *lever*».

Libbru (s. m.) libro.

Io avia u libbru, u libbru da Missa, chi ancòra l'aju [...] u libbru da missa chi mmi lejìa tutt'i cùosi [...] e qquandu mi ricogghjìa a sira io non jìa 'u mi cùrcu, ca avia 'u liéjiu u libbru de cùosi 'e Ddio "io avevo il libro, il messale, che ho ancora [...] il libro della messa, dove leggevo tutte le preghiere [...] e quando tornavo la sera, io non andavo a coricarmi, perché dovevo leggere il libro delle preghiere" (130617.001, 00.18.04s.; 00.18.39s.); *u ti pigghjìa ca nc'ena nu libbru pemmu t'u leji* "[...] che ti prenda, perché c'è un libro, perché te lo legga" (131010.001, 00.32.02s.).

Ro., s. v.: Briatico, Melissa, var. *libru* M3 id.

Liberare (v. tr.e pron.) lasciare libero, mettere in libertà; staccarsi (v. *liberu*).

1.Tr., lasciare libero, dare libertà, di pers., animali: ; *Spàju chiđi vacchi, nci 'ncarriju i cuordi 'e corna, i libberu [...]* "spazio quelle vacche, gli avvolgo le corde alle corna, le libero [...]" (131005.005, 00.38.50s.); *Mo' i libberànnu comu i crapi!* "Ora le (scil. ragazze) lasciano libere come le capre!" (130624.002, 01.01.27s.); *io pare ca nci ahhjàva rrobba! Io i libberava u sapia duva nc'eranu i pruna, nd'aviamu prunari! [...]* *Nc'i nnacava, jianu, hinianu dà e jjanu a nn'attra vanda* "io mica gli (scil. ai maiali) raccoglievo roba! Io li lasciavo liberi – lo sapevo dov'erano le susine – ne avevamo susini! [...] Gliele scrollavo, andavano, finivano là e andavano da un'altra parte" (141009.002, 00.22.21s.); *chiđi nùostri [...]* (scil. *pira*) *i (scil. pùorci) libberàmma e ss'i mangiàvanu dà 'n terra; chiđi l'aviamu a mmunzièdi, i jetiàvanu dà o piruni* "quelle nostre (scil. pere) li (scil. maiali) liberavamo e se li mangiavano là per terra; quelle le avevamo a mucchiotti, le gettavamo là (e le mangiavano) al cavicchio (scil. quando erano legati, v. *piruni*)" (141009.002, 00.26.44s.). 2.Tr., lasciar scorrere, di acqua: *e nc'i ligavi i canni in muod'u stannu hiermi, quand'avianu l'acqua; quandu pua nci a libberavi l'acqua nòmmu s'i lèva [...]* *cchjù bbuoti nci cangiavi l'acqua cchjù prima si 'nducianu* "e gli si legavano le canne, in modo che stessero fermi (scil. i lupini), quando avevano l'acqua; quando poi gliela toglievi l'acqua, perché non se li portasse via [...] più volte gli si cambiava l'acqua prima si addolcivano" (140928.002, 01.04.25s.); *libberava a gurna* "aprivo il deposito dell'acqua" (141009.001, 00.05.01s.). 3. Pron., staccarsi, di terra dall'aratro: *no, no, volia cu ll'acqua avanti, ca si nno non si libberava d'aratu a terra; 'mbeccia d' aratu scivolava cu ll'acqua* "no, no, bisognava (scil. lavorarla) con l'acqua davanti, perché altrimenti la terra non si staccava dall'aratro; invece con l'acqua scivolava dall'aratro" (141001.004, 00.08.28s.).

Ro., s. v.: M4 a. aprire una bestia; M11 rfl. partorire.

Liberàta (s. f.) libertà di raccogliere gli ultimi frutti, i residui o le anguille dopo l'intassata (v.) (v. *liberare*).

Var. *libbaràta*: *jamu a libbarata ca libbaràru i castagni, libbararu i nuci jamu a libbarata : dòppu de' Mùorti a Ssantu Vitu na vota quandu jianu a ccastagni dicianu e mmo' jamu a libbarata ca libbararu i castagni!* "Andiamo alla libbarata, perché liberano le castagne, liberano le noci: dopo i morti a San Vito, un tempo, quando si andava a castagne, si diceva: e ora andiamo alla liberata, perché liberano le castagne!" (131009.001, 00.57.46s.); (a libbarata non era in un giorno preciso...) *quandu non jianu cchjù* "quando non andavano più (scil. a raccogliere)" (ibid., 00.59.48s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grascinata, grumijata, liccata, mbruscinjata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Liberu (agg.) libero.

Di terreno, a disposizione: *chiđu 'on è ad olivari, chiđu [...]* è *terrènu libberu* "quello non è (scil. coltivato) a olivi, quello è terreno libero" (130619.001, 01.02.24s.); in libertà, di animali: *Ci sugnu chiđi chi i tènau libberu* "ci sono quelli che li (scil. i conigli) li tengono liberi" (130620.001, 00.15.02s.); non confezionato, di cibo: *nc'eranu i sardi salati nta vasca 'e dieci chili; s'i ccattavanu libberu a ggente*, "C'erano le sarde salate nella confezione da dieci chili; la gente se le comprava sfuse" (131008.002, 00.05.28); di costumi: *mo'mbece no, ca u mundu è libberu* "adesso invece no, perché il mondo è di costumi liberi" (130930.001, 01.05.05s.); di pers., var. *libbaru*: *para na crapa 'e timpa, era libbara [...]* *sì, sì, para na crapa 'e timpa chissa* "sembra una capra selvatica, era libera [...] sì, sì, sembra una capra selvatica codesta" (141005.004, 00.22.31s.).

Liccare (v. tr.) leccare.

Chiđu è nnu liccaculu! "Quello è un leccchino!" (131004.005, 00.34.57s.).

Ro., s. v.: M4 id.

Liccardia (s. f.) boccone squisito che suscita golosità, golosità. (v. *liccardu*)

Ro., s. v.: M1, 3 f. golosità, ghiottoneria.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiara, fridduria, haccihoria, lordia* ecc.(v.). Per il suff. *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Liccardjiare (v. tr.) ingolosire (v. *liccardu*).

.Mart.,s. v. *liccardijari*: avvezzare alle leccornie, ai dolci.

Per la formazione della voce cfr. *gelusijare, giallijare, hissijare, janchijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Liccardu (agg., f.) *-a* goloso (sin. *cannarutu, goliusu, v.*).

Liccardu puru [...](anziana) per esempiu 'e d'òlci io su' lliccarda [...](anziano) liccardu è lliccardu di quella determinata cosa [...] “Anche *liccardu [...]* per esempio di dolci io sono golosa [...] *liccardu* è goloso di quella determinata cosa [...]”(131007.001, 00.30.10s.; 00.31.03s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 11, Pizzo ag. ghiotto, goloso [...].

Liccata (s. f.) leccata.(v. *liccare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grascinata, grumijata, liberata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Liccateda (s. f.) leccatina.(v. *liccata*).

Per la formazione della voce cfr. *ammucciateda, bobbateda, carrateda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Licciarduni (s. m.) ragazzo o omaccione per quanto grosso, altrettanto inetto ed indolente, scioccone e tozzo ed inetto, pigrone.

Licciarduni sì, ca èna unu vacabbòndu è nnu licciarduni “ licciarduni sì, è uno vagabondo, è un vagabondo” (141005.004, 00.25.00s.); *u licciarduni puru [...] quandu è vagabbònd'u stèssu còmu, còmu chiđu (anziano) è lluongu (anziana) no, no, no, che lluòngu? Che lluòngu? Guarda chi ssorta 'e licciardunu chi nc'è dà e nno' ssi nda vaja 'u lavòra!* “ anche il *licciarduni [...]* quando è ugualmente vagabondo come, come quello (scil. *palandruni, v.*) (anziano) è alto (anziana) no, no, che alto?, che alto? Guarda che sorta di vagabondo che c'è là e non se ne va a lavorare!” (141006.003,01.06.59.s.).

Ro., s. v. *licciarduna* : Squillace , San Vito sullo Ionio m. vagabondo; s. v. *licciardune*: M11 m. sp. di pera [cfr. fr. *lichard* 'ghiottto'].

Per il valore spreg. del suffisso *-uni* cfr. *babbasuni, ciafagghiuni, lifituni* ecc.(v.).

In provincia di CS si trova un viadotto *Liccardo* e il cognome *Liccardi* è presente in 188 Comuni italiani, con massima diffusione in Campania e Sicilia; in Calabria attestato sul versante ionico della provincia di Cosenza (dati www.genslabo.net.it).

Licciardunijare (v. intr. pron.) (atteggiarsi a *licciarduni*).

Voce confermata nel senso di 'atteggiarsi a *licciarduni*'.

Per la formazione della voce cfr. *fungijare, gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, hriscatulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Licerta (s. f., pl.) *licierti* lucertola (*lacerta*).

A salamida chi bbaja mura mura (sorella) che era comu a licerta [...] a licerta e qquella ava a cuda spezzata [...] “ (anziana) la *salamida* che va lungo i muri (sorella) che era come la lucertola [...] la lucertola e quella (scil. *salamida*) ha la coda spezzata [...]” (141008.005, 00.48.12s.). Proverbio: *A 'state 'mpurna licierti, c'o vièrnu su' cumpiètti* “ L'estate inforna lucertole, ma l'inverno sono confetti” (monito a mettere da parte tutto ciò che, prima o poi, può servire).

Ro., s. v.: M6, Decollatura, Motta S. Lucia, Nocera Terinese, Pizzo, Serrastretta, Serra S. Bruno, Soveria Mannelli id. [...] [lat. *lacerta*; per lo sviluppo di *a* in *i*, cfr. *lanterna > linterna*.].

Licerteda (s. f.) (lucertolina) (v. *licerta*). .

I sgòttari su' cchiđ'attri [...] s'i mangiavanu i ggenti [...] cierti nimaliedì [...] lùonghi comu a licerteda, no, però eranu bbùoni a mmangiara“ i ranocchi sono quegli altri [...] le persone se li mangiavano [...] certi animalletti [...] lunghi come la lucertolina, no, però erano buoni da mangiare [...] (140929.002, 26.51s.).

Mart., s. v. *licerteda*:dim. di *licerta* :lucertolina, piccola lucertola.

Per la formazione della voce cfr. *calandreda, cuccuveda, pecureda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Licertuni (s. m.) (ramarro); *licertuni mutu no' po' essere servutu* (v. *licerta*).

Voce di uso comune per designare il ramarro; il proverbio è confermato nella var. *Palumbu mutu* .. “Colombo muto non può essere servito”.in riferimento a persona che tace, senza esplicitare le proprie necessità e che poi, magari, si lamenta di non essere stata accontentata.

Ro., s. v. *licertune, -ni*: S. Andrea Apostolo, Nicotera, Serra S. Bruno, Tropea m. ramarro, lucertolone.

Accr. di *licerta* (v.). Per la formazione della voce cfr. *crapuni, gurpuni, lapuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §

1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387) e Note morfosintattiche XII.

Lièburu (s. m., pl.) –a lepre; *cu' du' lièbura vole mu acchiappa, unu nci huje e l'attru nci scappa.* .

“A chi vuole prendere due lepri, una gli sfugge e l'altra gli scappa” ovvero “chi troppo vuole nulla stringe!” (proverbio confermato a Polia); *dicevamo u lièbburu, a gurpi, [...] a starna, a pernici, a quagghja [...] il tordo a marvizza* “ dicevamo: la lepre, la volpe [...] la starna, la pernice, la quaglia [...] il tordo (lo chiamavamo *marvizza*” (131007.001, 00.27.33s.).

Ro., s. v. *lièpuru*: var. *lépuru* M1, *liébure* Maida, *liebburu* Curinga, *lièburu* M22, *lièbbura* Centrache, *lièbburu* M3, Briatico, Motta Filocastro, *lépri* M6, *lepru* M3, 16 [...] *tri lebbra* Cropani tre lepri [lat. leporem]; v. *rièpule*: M4, Nocera Terinese, var. *répule* M11, *répula* M1, *répulu* Crotone m. lepre [lat. leporem].

La sonorizzazione di *-p-è* frequente nei proparossitoni; Falcone (1976: 35) cita *lièbburu/ lièbburu e kùbbula* «tipici del dialetto “meno civile” accanto a *kùpula, lepri* [...] considerati “più urbani”».

Per i confronti del proverbio col neogreco standard e i dialetti italogreci e neogreci v. Rohlfs (1971: 57, n° 133).

Lieccu (s. m.) eco.

Di pers.: *hare u* – fare il verso a qualcuno.

Ro., s. v. *leccu*: M2, 3, 4, 11 m. eco.

Liemmu (agg.) lento; *liemmu liemmu* pian pianino, lentissimamente

Ro.,s. v. *lemmu* : M3 *lemmu lemmu* av. lemme lemme.

Per la reduplic. dell'agg. in funz. avv. nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche XVII.3.

Lientu (agg.) magro, smagrito; prov.(erbio): *finu chi u grassu sdimagrisce, u lientu si nda more!* (lento).

“Fino a che il grasso dimagrisce il magro muore” noto proverbio; var.: *finu chi 'u grassu s'assuttigghja u lientu si 'nda va* (Chiaravallotti 2005: 128).

1. Magro, a) di pers.: (interlocutore) *'ngripu, 'ngripu si dicèva, ma 'ngripu non per un bambino piccolino, per uno che (l'anziana) chi era lientu [...] non è nutritu bbene, n' e ssistianu i bbambini, all'ora [...] magari nu bbambinu lientu [...] 'ngripu si diceva [...] per uno che era magro [...] che non è nutrito bene, non li curavano i bambini, allora [...] anche un bambino magro*”(130624.002, 00.36.28s.); *lientu puru si, nu magru, nu lientu (anziana) ène lientu [...] (anziano) c'era u soprannome u lientu [...] (anziana) sì, nc'era puru nu soprannòme chi ddicianu u lientu, sì, ma proprio non...non comune, va' "lientu, anche, sì, un magro, un lientu (anziana) è magro [...] c'era il soprannome 'il magro' [...] (anziana) sì, c'era anche un soprannome che si diceva, il 'magro' [...]*”(131007.001, 00.37.13s.); b) di terra: *a lipoja èna nta si vasci duv' ena terra janca [...] èna magra è llenta [...] è llenta a lipoja [...] “ la lipoja è in queste zone basse dov'è terra bianca [...] è magra, è magra [...] è magra la lipoja [...] ”* (141001.004, 00.06.30s.; 00.07.11s.). 2. Basso, debole, di fiamma: *i hazzu 'u còcianu a llientu luci, a llientu luci* “ li (scil. peperoni) faccio cuocere a fuoco basso, a fuoco basso” (141003.001, 00.42.47s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Cotronei, Serrastretta, var. *lentu* Melissa, *lientu* M2, 11, Cotrone magro [...].

L'affermazione di Rohlfs (1974: 57) « [...] appare evidente che la zona formata dall'istmo Nicastro-Catanzaro dovette un tempo formare il confine linguistico tra la Calabria latina e quella greca » è confermata, nel senso lato di limite, anche dalla distribuzione areale di questa voce; *lientu* è presente a Centrache, situata sul versante Ionico alla stessa latitudine di Polia, mentre da Vibo a Reggio è presente, con varianti, il tipo *magru*. (AIS 185); pertanto la zona della strozzatura Lamezia-Squillace, che generalmente concorda con la Calabria meridionale, talvolta costituisce il limite per l'attestazione di voci proprie della Calabria settentrionale.

Lièsina (s. f.) lesina: strumento con punta dei calzolari, per bucare la suola e farci passare lo spago di cucitura; *restau alla* — al solo inizio d'arte o di studio.

A) Propr.: *lo dovevi cucire a mmano cu a lièsina [...] a lièsina e u spagu cu i nziti* “ (scil. il *guarduni*) si doveva cucire a mano con la lesina [...] la lesina e lo spago, con le setole di maiale”(130625.001, 00.17.22s.); b) fig.: *ène na lièsina* “è attaccato al denaro”.

Ro., s. v. *lésina*: M2, 3, Briatico, var. *lièsina* Centrache, Cortale, Serra S. Bruno id.; [...] *na lièsina* C1 un uomo avaro [...] [germ. *alisna* 'lesina'].

Liestu (agg.) lesto, svelto.

A hacìa cu' si 'nriscià 'u haja attri cùosi, pèmmu èna lèsta, hacìa 'e chià dà, si nno, no “ La (scil. pasta di pane azzima) faceva chi si seccava di fare altre cose, per fare alla svelta, faceva di quella là, altrimenti no”(141010.001, 00.46.00s.); *Èramu liesti 'u ni spusamu* “ Ci sposavamo alla svelta”(140928.001, 00.27.50s.).

Liettu (s. m.) letto; *'nto liettu hai dui cùosi; si 'on duormi ti ripúosi*.

“Nel letto fai due cose; se non dormi ti riposi” detto ancora in uso tra gli anziani del paese. 1. Propr.: *tandu nc'era u materazzu cu i pedastadi [...] e dà ssupa nc'eranu i tavuli e ppuu u matarazzu [...] pe' nnòmmu si vidanu i tavuli nc'era u giraliettu [...] tandu mentivi i patati sott'o liettu, mentivi tuttu* “ allora c'era il materasso con i piedistalli e là sopra c'erano le tavole e poi il materasso [...] perché non si vedessero le tavole c'era il gira letto [...] allora si mettevano le patate sotto il letto, si metteva tutto”(130617.001, 00.39.45s.; 00.40.25s.; 00.40.54s.); *comu mi jettài nto liettu* “ come mi misi a letto”(ibid., 00.06.32s.); [...] *mi nda votava 'e pede nto liettu* “[...] me ne tornavo di nuovo a letto” (130624.002, 01.00.01s.); *dormianu quandu i mentia nto liettu ca chià jùornu jianu jocandu pua dormianu* “ (i bambini) dormivano, quando li mettevo a letto perché quel giorno

avevano giocato continuamente poi dormivano”(130930.001, 01. 05.36s.); pl. *lètta*: *avia 'u conza i lètta* “doveva rifare i letti” (141003.001, 01.45.53s.); [...] *avia nu liettu... i letta tutti cu i sverza e i cuscini 'e supra e rregamati* “[...] c'era un letto...i letti tutti con la rovescia e i cuscini di sopra ricamati [...]” (141008.005, 01.29.21s). 2 Fig. strato: [...] (anziano) *nu liettu 'e restuccia* [...] [...] *quandu i pira si maturavanu* [...] *prima 'u si maturanu nci hacianu nu liettu 'e restuccia 'e sutta* [...] “un letto di stoppie [...] quando le pere maturavano [...] prima che maturassero gli facevano un letto di stoppie di sotto [...]” (131003.006, 00.58.55s.); *hacivi u liettu e'ciceri, 'e chiđi còsi de' ciceri, no e i mentivi dā ssupa e ll' ampravi* “si faceva lo strato di ceci, di quelle cose (scil. baccelli) dei ceci, no, e si mettevano là sopra e si stendevano”(130617.001, 00. 22.06s.); *na ggibbia, na gurna, nta chiđa gurna si hacia na specie 'e liettu 'e hilici, si hacia u liettu de hilici* “una vasca, una vasca d'acqua; in quella vasca d'acqua si faceva una specie di letto di felci, si faceva lo strato di felci” (140928.002, 01.04.01s.).
Ro., s. v.: var. *lettu* M1, 2, 3,11 m. letto; *liettu* Rende (CS) aiuola [lectum].

Lièvitu (agg.) lievitato.

Di pasta del pane: *Quandu u pane è llièvitu, gravi cu jitu cussì si idu iza ène lievitu, si nno, no 'mpurnare ca non è bbùonu.* “Quando il pane è lievitato, gravi col dito così; se si alza, è lievitato, altrimenti non infornarlo, perché non è buono”(131004.005, 01.35.31s.); *quandu è bbella liévita, si pigghja e ssi torna nta majida, si schjana e ssi hannu i panietti, u schjanamu, dicimu schjanare* [...] *e ffacimu i panietti* [...] “quando la pasta è ben lievitata, si prende e si mette nuovamente nella madia, si spiana e si fanno i panetti, lo spianiamo, diciamo spianare [...] e facciamo i panetti [...]” (131003.006, 00.17.23s.); *hacivi a pasta, a mentivi nta na... nta na...[...]* *nta na limba dōppu, quandu era lievita, i* (scil. *gargađati*) *pigghjavi cu a cucchjarina, nci 'mbulicavi a sarda dā dinta e i friggivi* “si faceva l'impasto, si metteva in una...in una ...grossa scodella, poi, quando era lievitato, le (scil. frittelle con la sarda) prendevi col cucchiaino, gli avvolgevi la sarda là dentro e le friggevi”(141010.001, 00.44.48s.); sost. f. lievitazione, di impasti: (scil. *i tarađi allevitati*) *chissi vanu hatti dui o tri vvuoti a liévita, sempa nto ciapasturi e ppua si guasta a liévita* “i taralli lievitati [...] a questi la lievitazione va fatta due o tre volte, sempre nel canestro e poi si interrompe la lievitazione”(131003.006, 00.31.24s.); *haja a secunda liévita* “(scil. la pasta del pane) fa la seconda lievitazione” (131003.006, 00.17.38s.).

Ro., s. v. *lèvitu*: M3, 11 ag. lievitato.

Lifituni (s. m.) bighellone

Ro., s. v. *lefrituni*: S. Nicola da Crissa sp. di serpe; var. *lifituni* Briatico, *lefrituni* M3 uomo magro e lungo, spilungone; s. v. *lefritu*: Africo, Antonimina, Bianco (RC) m. biscia d'acqua; [...] *lafitu* Stilo (RC) persona molto avida, vogliosa di mangiare [grv. λαφύτης 'sp. di serpe'].

Morosi (1890: 83, 52): *lifita*, altra sp. di serpe; cfr. neogr. τωφλίτης di Pqv. [= Pouqueville, *Voyage dans la Grèce*, VI, p. 348 sgg.], e λαφίτης in Bk. [= Bikelas, M. D., *Sur la nomenclature moderne de la Faune grecque*, Parigi 1879].

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni, ciáfagghiuni, coccaluni, licciarduni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Ligàgghja (s. f.) (Ro.,s. v. *ligàglia*: legaccia, legame, cordellina per legare).

Legami di fibre vegetali usati per legare le piante: (cu a virga 'e salacu ci ligàvanu puru i viti?) *puru* (e ccomu si dicia?...) *i ligàgghji* [...] *i ligàgghji 'e salacu o puru 'e jinòstra* [...] *o 'e sàlacu, o e vùtamu, o 'e jinòstra* “ (con la verga di salice ci legavano anche le viti?) anche (e come si diceva?) le *ligàgghji* [...] i legami di salice oppure di ginestra [...] o di salice, o di saracchio o di ginestra” (141003.002, 00.26.14s.).

Ro., s. v. *ligàglia*: var. *ligàgghia* C11 (Voci di Cassano sullo Ionio), R5.

Per la formazione della voce cfr. *'ngonagghja, smeragghja* ecc. (v.). Per il suff. *-aglia* v. Rohlfs (1969: §1063).

'Liganti (agg.) elegante.

Voce confermata.

Per la formazione della voce cfr. *cercanti, pisanti, rivigghianti* ecc. (v.). Per il suff. *-ante* v. Rohlfs (1969: § 1104).

Ligara (s. f.) grossa legaccia di ginestra, ampelodesmo, virgulti di castagno e simili, legaccio grande, di vimini, per fasci di erbe o di legna.

Ntùoni mia avia u vaj'a lligna a pparte de ida; a ddu' ligari, du' cùordi, idu, idu e u hìgghju de [...] “ il mio Antonio (figlio minore) doveva andare a far legna al posto suo; con due ritorte, due corde, lui, lui e il figlio di [...]” (140929.004, 00.56.17s.); *i... i viduni i chjamàvamu nui* [...] *viduni, ca i torciamu pua 'u hacimu i ligari* [...] *a ligara ène nu tađuni 'e chisti (?) u tùorci così e ddiventa chi nnon si stòcca diventa a ligara, a chiamàvamu a ligara* [...] *a ligara si stocca con una pressione più elevata* [...] *nci a mentiamu o iuvu de' vacchi, quandu lavuràvamu cu aratu 'e lignu* [...] *u chiamàvamu a ligara chiđa chi jà sup'o iugu; a ligara a haciamu o 'e urmu o 'e castagnara* [...] *u miegghju era l' urmu, ca era cchjù, chjù...cchjù elàsticu, cchjù tùostu* [...] *i viduni li chiamavamo noi* [...] *viduni*, perché poi li torcevamo per fare le ritorte [...] la ritorta è un grosso tallo di queste (dimensioni?), si torce così e diventa che non si spezza, diventa la ritorta, la chiamavamo la *ligara* [...] la ritorta si spezza con una pressione più elevata (scil. delle altre corde) [...] gliela mettevamo al giogo delle vacche, quando lavoravamo con l'aratro di legno [...] chiamavamo la *ligara* quella (scil. corda) che andava sopra il giogo; la ritorta la facevamo o di olmo o di castagno [...] il migliore era l'olmo, perché era più...più...più elastico, più robusto ” (141003.002, 00.27.34s.); (e per impasciare... l'erba chi...) *a ligara* [...] *si potia hare puru na ligara 'e l'erba stèssa eh, nc'era nu tipu d' erba chi a pigghji, a tùorci, no, a hai e... e... e ffai a ligara* (che erba era?) *viccia* [...] *e ssi hacianu i ligari* “ (per fasciare l'erba cosa...) la ritorta [...] si poteva fare una ritorta di erba stessa eh, c'era un tipo d'erba che si prende, si torce, no, la fai e e e si fa la ritorta [...] la

veccia [...] e si facevano le ritorte” (ibid., 00.58.42s.). Proverbio: *A ligara si torcia quandu è ppicciula [...] ca quandu è rrandu n'a tiorci cchjù* “la ritorta si torce quando è piccola (perché quando è grande non si torce più)” in riferimento all'educazione dei figli (141006.003, 01.30.25s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Centrache, Cortale, Pizzo, Soverato f. legame vegetale, ritorta, vermena attorcigliata per legame di fastelli ecc. (di olmo, castagno), ritorta con cui si lega il giogo dell'aratro [...].

Morosi (1890: 85, 89): *lâhanu*, vitex agnus castus. Dicesi pure *ligara*: ngr. λυγαρία (in Du- C.: λαγορέα), pgr. λύγος. Coi quali all'incontro non pare che si connetta.

Per la formazione della voce e il suff. -apa v. *gustara*.

Ligare (v. tr. e pron.) legare .

A) Tr., ind. pres.: *Dòppu restàu ciuncu, i scarpi sciogghjuti, no ssi hidia mu s'i liga* “dopo è rimasto semiparalizzato, con le scarpe sciolte, non ce la faceva a legarsele”(140929.004, 00.34.41s.); *pua u hienu, u pigghjavamu 'e ccussi, nda ricogghjiamu [...] quantu ni nda capia m'a pigghjiamu nta vrazza m'a ligamu* “poi il fieno lo prendevamo così: ne raccoglievamo [...] quanto ce ne entrava prendere nelle braccia, per legarlo (scil fascio, v. *manna*)”(141005.004, 00.14.12s.); impf.: *dòppu i ccumpagnava, si nda venianu e i ligava do piruni* “dopo che li (scil. maiali) avevo accompagnati (scil. a mangiare), se ne tornavano e li legavo al (lett. dal) cavicchio”(130622.005, 00.26.26s.); *Dòppu annettati, i cucudi, no, i ligava nta na tuvagghja* “Dopo aver pulito i bozzoli, li legava in una tovaglia”(130624.002, 00.14.00s.); *mentiamu 'e cannièdi a pintinella, pua a ricogghjiamu a ggrupp, a ligavamu* “mettevamo il filo dell'ordito nei cannelli, poi lo raccoglievamo a nodo, lo legavamo”(130624.001, 01.03.15s.); [...] *a corda chi nci ligàvanu i peda s'a tenianu tutt'o dinuocchju, ca idi èranu 'ndinocchjati [...]* “[...] la corda con cui le (scil pecora) legavano i piedi se la tenevano sotto il ginocchio, perché loro erano inginocchiati [...]”(131009.001, 00.42.10s.); p. p.: (interlocutore) *e invece chissa a chiave 'e ccussi dove si portava, no' nte mani, dove si portava nta...[...]* (anziana) *ligata a tuvagghjeda* “(interlocutore) e invece codesta, la chiave così, dove si portava, non in mano, dove si portava, nella... (anziana) legata al grembiule”(130615.001, 00.01.34s.); b) pron.: *i contadini si ligàvanu i pièzzi quandu zzappàvanu* “i contadini si legavano le pezze (scil ai piedi) quando zappavano” (141001.001, 00.48.38s.).

Ro., s. v.: M3, Serrastretta id.[...].

Ligarijare (v. pron.) smettere di lavorare o lavorare senza impegno.(v. *ligara*).

Voce confermata nel senso di 'contorcersi dal dolore' e sentita in connessione con la *ligara* (v.) che veniva ritorta: *si torcia comu na ligara, si ligarijava* “si torceva come una ritorta, si contorceva”.

Ro., s. v. *ligarijara*: R30 (Dial. di Stilo e Pazzano) a. attorcigliare.

Per la formazione della voce cfr. *gargijare, guttijare, hasmijare, hriscatulijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Ligarusu (agg.) adatto per *ligara* (v.), di pianta.

Ro., s. v.: M3, ag. salcigno.

Per la formazione della voce cfr. *hrundusu, rinusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Ligatura (s. f.) malia (per legare a sé la persona amata) (v. *ligare*).

nc'eranu du' [...] zziti; allòra pua avinna chi gguastaru, no ssi amàvanu cchjù [...] chista cca 'ice ca nci hicia [...] a majia [...] sta ligatura 'u si senta mala [...] a zzita nci hicia chista a lu zzitu “c'erano due fidanzati, allora poi avvenne che ruppero il fidanzamento, non si amavano più [...] questa qua dice che gli fece la magia [...] questa malia perché si sentisse male [...] la fidanzata gli fece questa (scil. malia) al fidanzato [...]”(141005.004, 00.57.13s.).

Ro., s. v. *ligare*: [...] C1 (= Accatt.) a. fascinare, ammaliare. Accatt., s. v. *ligare*: [...] fig. Cattivare l'animo: *Mi ligàu faciènnume tante gentilizze* mi legò colmandomi di cortesi e per estens. Fascinare, ammaliare: « A Cutru l'hau ligatu le puttane » (I. D. A Cutro è stato ammaliato dalle prostitute).

Per la formazione della voce cfr. *abbađatura, appiccicatura, lavatura, mangiatura, 'mbiscatuta, orditura* ecc. (v.). Per il suff. -ura v. Rohlfs (1969: § 1119).

Lignaru (s. m.) chi raccoglie o vende legna (v. *lignu*).

Per la formazione della voce cfr. *ceramedaru, ceramidaru, coddararu* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Lignata (s. f.) bastonata (v. *lignu*).

u suòceru, u salinaru a volia jettata na lignata “mio suocero, il 'venditore di sale' avrebbe dovuto essere bastonato” (140929.004, 00.57.02s.); pl. *lignati: e tu ài i lignati e i cavađi* “e tu hai le bastonate e le cavalcature” (141004.001, 00.16.40s.).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.) f. legnata, bastonata.

Per la formazione della voce cfr. *curteđata, marruggiata, mazzata, pedata, puntata, scupata, toccata* ecc. (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: § 1129).

Ligniceđa (s. m. pl.) legna minuta per accendere il fuoco; parte legnosa delle leguminose (v. *lignu*).

1. Legna minuta per accendere il fuoco: *nto catuoju ligna, ne'è na cascia vecchia u minti cuosi dà ssutta, ligniceđa tutti cuosi chi nno sservanu supà*; “ nel magazzino legna, c'è una cassa vecchia per mettere cose là sotto[...] legna minuta, tutte cose che

non servono sopra; quando servono vai e le prendi”(131004.001, 00.8.54s.); *avivi 'u ti pùorti du' ligniceda 'n cùodu pèmmu nci hai 'u mangiara ai higghe e ai cchjù* “dovevi portarti addosso un po' di legna minuta per fare da mangiare ai figli e agli altri”(130617.001, 00.03.32s.). 2. parte legnosa delle leguminose: [...] *u hruttu n'u pigghjavamu, chidù era o rifiutu chi rrestava [...] u pedali, [...]* (figlia) *a grambara, (anziana) a grambara, chidù ligniceda chi rrestàvanu, no* “ [...] il frutto (scil. i ceci) ce lo prendevamo, quello era il rifiuto che restava [...] il gambo [...] (figlia) il fusto (anziana) il fusto, quelle parti legnose che rimanevano, no” (141005.004, 00.36.41s.).

Per la formazione della voce cfr. *suchicieđu, schjafficieđu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Lignijare (v. tr.) bastonare (v. *lignu*).

Gen., malmenare: *nci minàu cu cùozzu da cchetta, u lignijàu e ognidunu si nda vinneru sparti* “lo colpi col dorso della scure, lo malmenò e ognuno se ne tornò separatamente” (140929.004, 00.35.58s.).

Ro., s. v.: var. *ligniare* M3 a. legnare, bastonare.

Per la formazione della voce cfr. *mazzijare, tambijare, toccijare, varrijare, vastunijare, vettijare, virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Lignu (s. m.) legno.

1. Propr.: *Io cu nnu lignu toccandu [...] tantu da pèna e mbece si nd' avia jutu a ccelluzzi dà duva avimu l'olivari* “io toccando con un legno [...] così grande era la preoccupazione e invece se ne era andato a uccelletti là dove abbiamo gli olivi”(130930.001, 01.00.17s.); var. *lègnu: i cisti èranu cu ddu' manichi, de lègnu; i hacianu 'e lègnu, tandu* “le ceste erano con due manici, di legno, le facevano di legno allora” (141005.004, 00.29.51s.); pl. *ligna : nci levàvamu i ligna, volianu i ligna chidù vecchjariedì, nu mazziedù 'e ligna* “gli portavamo la legna, volevano la legna quei vecchietti, un mazzetto di legna”(131008.002, 00.14.02s.); *pèmmu si reggianu tu mentivi [...] quattru pali 'e ligna pui nci mentivi ogni, ogni llatu nci mentivi du' canni* “perché si reggessero si mettevano [...] quattro pali di legno, poi si mettevano ogni, ogni lato gli si mettevano due canne [...]” (140928.002, 01.04.12s.); *mu vaja ida a majistra, Ntùoni mia avia u vaj'a lliga a pparte de ida* “perché lei (scil. la figlia maggiore) andasse dalla maestra (sarta) il mio Antonio (figlio minore) doveva andare a far legna al posto suo” (140929.004, 00.56.16s.). 2. Meton., bastone: [...] *si no ssi nda nescianu avia pigghjatu nu lignu mu nci mina* “[...] se non se ne uscivano, aveva preso un legno per picchiarli” (130622.0015, 00.04.02s.); giogo : *Aratu cu i nimali: nci mentianu u lignu, nci u mentia sup'a testa, eranu dui, e aratu o mentianu nto mienzu* “L'aratro con gli animali: gli (scil. animali) mettevano il giogo di legno, glielo mettevano sopra, sulla testa, erano due, e l'aratro lo mettevano nel mezzo”(131008.002, 01.23.29s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Melissa, Serrastretta m. legno; *ligna* M3, 11 pl. legna,

Ligonìa (s. f.) vitalba.

[...] *hacianu sti medicini, [...] cu ddericati 'e iervi, i hacienu, lignonì* “c'erano queste spezie, facevano queste medicine [...] con radici di erbe, li facevano, vitalbe”(131009.001, 00.20.33s.).

Ro., s. v. *ligonìa*: M11, Briatico, Chiaravalle, Cortale, Decollatura, Monterosso, Nicotera, Squillace; var. *ligonìa* Caulonia, Laureana di Borrello, Polistena (RC); *liguni* Fabrizio, *ndingonia* Filogaso f. vitalba (Clematis vitalba) [cfr. mess. *ligonìa, liunia* id. da gr. * *λιγώνια λύγος* 'vimine'; per il suffisso cfr. bov. *spartunia* 'ginestra' da *σπάρτος*, bov. *asparagunia* 'asparago selvatico' da *ασπάραγος*]; v. *ligara, lignonara*

De Gregorio (1930:715), s. v. *liguniu*: s. m. Vitalba delle siepi. Da *λύγος* vimine.

Grecismo già individuato da Morosi (1890: 85, 90).

Ligoni<j>ara (s. f.) vitalba .

(*Clematis vitalba*). Var. *ligoniara, lignonara: a lignonàra 'nchjana...all'arvuru ; pua haja i hjuri dà ssupa, si haja tutta janca sup'a l'arvuru div'attacca a lignonara* “la vitalba si arrampica sull'albero; poi fa i fiori là sopra; diventa tutta bianca sull'albero dove attecchisce la vitalba” (141005.004, 00.49.06s.); *nc'èna i lignonàri, nc'èna carruocci [...]* *dà nc'è ttuttu* “Ci sono le vitalbe, ci sono le erbe di prato [...] là c'è tutto!” (141001.004, 00.24.10s.). Attestato l'uso alimentare delle cime di questa liana, che all'occorrenza si può usare come corda; gli adolescenti tagliavano quelle secche e le fumavano. V. foto nn°164-165.

Ro., s. v. *lignonara*: Isca, var. *ligoniara* Filadelfia, Montauro id.

A Filadelfia var. *ligunara* id.

Lima (s. f.) richiesta insistente e piagnucolosa, lamentela come chi ha fame; lamento insistente, con voce quasi di pianto, dei bimbi, per ottenere ciò che vogliono.

-

Voce confermata. Anche comp. *limasurda* piagnucolare dei bambini che vogliono ottenere qualcosa che si è loro negata e che procura noia a chi è vicino e sente.

Ro., s. v.: CMR f. *lima*; *lima* M3 pensiero preoccupante; Vibo richiesta noiosa e insistente; s. v. *limasurda* M3 f. persona che lavora di soppiatto ai danni altrui; *limasurdu* C2 (Raccolta voci di Bocchigliero) m. persona verbosa e noiosa ['lima sorda' che sega senza far rumore].

Limare (v. intr? lamentarsi, piagnucolare).

Limarra (s. f.) sporcizia collosa su vasi e recipienti.

Melma; var. *limorra* residuo viscido in recipienti che hanno contenuto conserve: *a limorra de' l'olivi* 'residuo delle olive'; (anziano) *limarra [...]* *è un misto di, di [...]* *acqua e ffango, no* (dove si trovava la limarra?) *vicino i margini del fiume o*

puramente... sapète quèste ggibbie di campagna ? Vui libberate l'acqua per andarsene, per innaffiare, quandu... dòpo l'acqua si fine resta chiða limarra (ma non si poteva dire...quando uno aveva un recipiente di vetro.... che rimaneva sporco...e faceva quella specie di muffina verde...) (anziana) e ssi, e ddià: a vidi hice a limorra, hicia a limòrra nto...nto hjascu, hicia a limorra [...] “ [...] conosce queste vasche in pietra di campagna? [...] dopo che l'acqua finisce resta quella melma [...] e si e si diceva: vedi ha fatto la limorra ha fatto il residuo viscido nel...nel fiasco [...]” (141006.003, 01.49.30s.).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.), Bruzzano, Motta S. Giovanni (RC) f. limaccio, loto; s. v. *limarru* : Motta S. Lucia m. limo, melma [accr. di limus' limo].

Per la formazione della voce cfr. *acquarra, pisciarra, pitarra, schizzimarra, stizzarra* (v.). Per il suff. *-arro, -orro, -urro* v. Rohlfs (1969: § 1112).

Limarrusu (agg.) imbrattato di — (scil. *limarra*).

Voce confermata in riferimento a pers. molto trasandata.

Ro., s. v.: Motta S. Lucia ag. limaccioso, lotoso.

Per la formazione della voce cfr. *hetusu, nzunzusu, pilaccusu*, ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Limba (s. f.) scodella.

Recipiente di ceramica semplice o, più spesso, invetriata. *a*) Per la preparazione di conserve: *l'aju ancòra na limba, bbella, sapiti quant'è chiða limba ancòra! M'a stipu pe' rricòrdo [...] Na limba propia bbella e sa manèra; dà inta salàvamu puru i..., dicimu, i capicoða, diciamu i panciètti* “ Ce l'ho ancora una *limba*, bella, sa come è grande, quella scodella ancora! Me la conservo per ricordo [...] Una scodella proprio bella, in questo modo; là dentro salavamo anche i... diciamo, i capiccoli, dicevamo le pancette (131008.002, 00.01.30s.; 00.01.58s.); *b*) di impasti: *hacivi a pasta, a mentivi nta na... nta na...[...] nta na limba dòppu, quand' era lievita, i (scil. gargaðati) pigghjàvi cu a cucchjarina, nci 'mbulicavi a sarda dà dinta e i friggivi* “ si faceva l'impasto, si metteva in una...in una grossa scodella, poi, quando era lievitato, le (scil. frittelle con la sarda) si prendevano col cucchiaino, gli si avvolgeva la sarda là dentro e si friggevano” (141010.001, 00.44.48s.); *c*) per servire il cibo in tavola (in quest'uso in concorrenza con la *'nzalatera*, v.) : (anziana) *Si hicia u mangiàra[...]'nc'era na 'nzalatera granda così, 'e stu mòdu, allòra u sculàvamu dà inta*, (figlia) *'nta limba, dinci!*, (anziana) *'nta limba; sculàvamu dà inta, manijavamu 'e ccussi, 'on è che 'nc'eranu piatti 'e pietanza* “ Si preparava il cibo [...] c'era un'insalatiera grande così, in questo modo, allora lo scolavamo là dentro (figlia) digli nella *limba!*”, (anziana) nella *limba*; scolavamo là dentro, mescolavamo in questo modo (gesto), non è che c'erano piatti da pietanza!” (131008.002, 00.00.55s.); *a nzalatera mentianu nto mienzu da buffetta, no a limba: a limba è troppu 'randa* “ l'insalatiera si metteva nel mezzo della tavola, non la *limba*, la *limba* è troppo grande” (131003.006, 00.04.58s.); *d*) per trasportare il cibo in campagna, a dorso d'asino o sulla testa delle donne: *e ppue a limba [...]* *quandu jianu 'u mètanu i metituri, levàvanu u mangiare dà inta [...]* *era na cosa randa, si portava u mangiare quandu nc'era ajùtu, chi mmetianu, chjantàvanu, tandu, quandu jianu nta campagna* “ e poi la scodella, quando andavano a mietere, i mietitori, portavano il cibo là dentro [...] era una cosa (scil. recipiente) grande, (vi) si portava il cibo quando c'erano i braccianti che mietevano, piantavano, allora, quando si andava in campagna [...]”(131003.006, 00.03.44s.); *Levava na limba 'e quattòrdici perzuni 'u mangianu* “ Portavo (scil. sulla testa) una scodella col cibo per quattordici persone!” (141009.002, 00.06.16s.); *venianu du' ggiuvaniedi, mi pigghjàvanu unu 'e na vanda, unu 'e n'attra chiða limba e io mi curcava dà 'n terra cu i spaði* “ venivano due ragazzi, mi prendevano quella scodella uno da una parte e uno dall'altra e io mi curvavo là a terra, con le spalle” (140929.004, 00.45.32s.); *a limba, a limba de'..., ma era 'e smaltu, chiði chi ll'avianu 'e smaltu, chiði chi ll'avianu 'e...de crita e a mentianu, a limba, nta... u ciapasturi e vvìa!* “ la scodella, la scodella di... ma era di smalto, (c'erano) quelli che l'avevano di smalto, quelli che l'avevano di creta, e la mettevano, la scodella, dentro la cesta e via!(scil. si trasportava nella sporta a dorso d'asino in campagna)”(131003.006, 00.05.38s.). V. foto n°166.

Ro., s. v. *limma* : Melissa, var. *limba* M2, 3, 4, 11, Briatico, Catanzaro, Centrache, Serrastretta grande scodella di creta, catino [cfr. abr. *rimba*, otr. *limbo*, sic. *lemmu* gr. mod. λίμπα id.].

LGII 298, s. v. λίμπα= λίμβα: « (ngr. dial.) 'Schüssel': bov.(c, ch) *limba*, regg. kat. *limba*, kos. *limma*, *limba*, brind. *lèmma*, abruzz. *rimba*, *gremba*, kamp. *rimba* 'große Tonschüssel', 'catino'[...] In Griechenland bezeugt durch epir. λίμπα ' Tongefäß', vgl. in Kephallonien λίμπα ' Pfützte', ' kleiner See', alb. *limbe* ' Becken'[...] Herkunft umstritten. Nach Alessio (RIL 77, 67) identisch mit gr. λέμβος (> lat. lembus)'Art kleines Schiff', das vielleicht illyrischen Ursprungs ist (s. LEW). – Für lat. nimbus (>limbus)'Art Gefäß' plädiert Corominas im DELC III, 96. – Auch in der ital. Toponomastik, z. B. *Monte Limba* bei Sant'Agata (regg.), in Nordkalabrien bei Ajeta a. 1269 ein τόπος Λύμβη (Alessio, Top. No 2178).»

La voce λίμπα (η) ricorre in neogr. standard solo in espressioni come τα κάνω λίμπα “ le faccio sotto sopra”, “le rompo tutte” e γίνομαι λίμπα (di cose) “ sono pieno o sono coperto d'acqua”, (di pers.) “mi bagno”, “sono bagnato” e viene connesso etimologicamente con turco *limba* “tipo di barca”< it. *limbo*<*lembo* < λέμβος (Φυτράκι: 688, s. v.).

De Gregorio (1930: 715), s. v. : s. f. Vaso di argilla nel quale si lavano i piatti e i pannolini e dove la gente del popolo suole mangiare, Corrisponde al sic. *lemmu* per cui v. *St.gl.it.* I, 314. Ivi inclinavo per l'etimo λέμβος barchetta. Rispetto al significato parrebbe più conveniente λέβης bacino speciale per lavarsi le mani e i piedi. Ma rispetto alla forma l'altro etimo è da preferirsi; e può ben presumersi che, se non nell'antico periodo, il greco usasse nei bassi tempi quella voce nel significato che ci occorre [...].

Limbata (s. f.) quantità di cibo che entra in una *limba* (v.).

'U lievu na limbata chi aju a hossa cca [...] *quattòrdici perzuni 'u cògghjunu 'ndianu!* “ Portare una scodellata che ho il segno qua [...] quattordici persone a raccogliere il granturco!” (140929.004, 00.45.17s.); pl. *limbati: nda levài limbati supa sta testa, mu mangianu quattòrdici perzuni, all'anta! Si cogghjà u 'ndianu, ca èranu du' tuminati a terra* “ ne ho portate scodellate su sta testa, perché mangiassero quattordici persone al lavoro! Si raccoglieva il granturco, erano due 'tomolate' di terra” (141005.001,

00.04.36s.).

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, haddalata, manata, salauddata, sinata, tanata, viertulata, vrascerata* (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Lìmitu (agg.) confinante.

Polia e Ffrancaviḍa sugnu limiti “Polia e Francavilla sono confinanti”.

Ro., s. v.: M3, Centrache, Fabrizia m. limite, ciglione tra due poderi, termine.

Limma (s. f.) raccolta dei resti di farina o pasta, nella madia, dopo impastato.

1. Anche var. *lima* acqua che si aggiunge a poco a poco per impastare il pane nella madia: *pèmmu vène bbona a pasta a' mu nci hai a lima e a limma dicia 'u ti vagni i mani e mu nci vagni a majida 'e sutta e ppua pèmmu pugniji nòmmu nci a mienti a na vota l'acqua [...] u pane dicianu ai vècchi, dicianu : nci hai a lima, voliendu dire non ci a minti l'acqua a nna vota, ca vagni a majida e ppua strichi e ddicia ca nci hai a lima (... per lavarla?) no, no, lavarla dōpo [...]* “(mia madre diceva) perché venga buona la pasta bisogna farle la *lima* e la *limma* significava bagnarsi le mani e bagnare la madia di sotto e poi lavorare la pasta, non metterla tutta in una volta l'acqua [...] il pane dicevano ai vecchi, dicevano: gli fai la *lima* volendo dire che non gliela metti l'acqua tutta in una volta, che bagni la madia e poi la strofini e diceva che gli fai la *lima* [...]” (131003.006, 00.19.54s.). 2. sin. di *vodata* (v.).

Ro., s. v.: Montauro, var. *lima* Squillace f. acqua che si aggiunge alla farina impastata ogni qualvolta l'impasto lo richiede, acqua con cui si lava la madia, acqua mescolata coi residui della madia [incrocio tra λῶμα e νίμματα]; v. *lima, nimma.*; s. v. *lima*: Motta Filocastro, Squillace f. acqua che si aggiunge alla pasta nella madia, acqua con cui si lava la madia [cfr. mess. *lima* id.= gr. λῶμα 'lavatura'].

Andriotis (1974: 393, 4228): νίμματα τὸ sgr. (< νίπτω agr. *waschen*) Waschwasser: νιμματα Cal. (Bova u. a.) Wasser, mit dem der Backtrog nach dem kneten gewaschen wird.

Non sembra necessario postulare incrocio tra λῶμα e νίμματα, perché si può trattare semplicemente di una forma dissimilata.

Limmicusu (agg.) (var. *limmeccusu* schifiloso, detto per es. di bambino che assaggia il cibo, ma non lo mangia).

Prob. da collegare a *limbiccu* M11 uomo sparuto; *limbiccu* M11 uomo da nulla [ar. al-anbîq] (v. Ro., s. v. *lambiccu*).

Per la formazione della voce cfr. *crapicciusu, cavigghjusu, gringiusu, grundusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Limmijare (v. tr.) (Ro., s. v. *limmijari* : Fabrizia aggiungere acqua alla pasta nella madia) (v. *limma*).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, hamazzijare, haucijare, hestijare, lardijare, lenzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Limuòsina (s. f.) elemosina.

A limuòsina? Nd'avìa 'e tutti i manieri nomi “l'elemosina? C'erano tutti i tipi di nome (scil. di elemosinanti)” (140929.001, 00.10.48s.); *hicimu a limuòsina* “abbiamo fatto l'elemosina” (141004.003, 00.32.53s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *limòsina* M3 id.

Limuosinanti (s. m.) elemosinante (v. *limuosinare*, sin. *cercanti*, v.).

Var. *limosinanti* : *A Triccruci èranu tutti limosinanti, limuosinanti [...] 'e dominica non potivi... avìa 'u chiudi a porta [...]* “A Tre Croci erano tutti elemosinanti [...] di domenica non si poteva... si doveva chiudere la porta [...]” (141004.003, 00.32.50s.); pl. inv.: (moglie) *limosinanti chi cercanu* (anziano) *limosinanti [...] cèrca l'elemosina* “gli elemosinanti che chiedono (anziano elemosinante [...]) chiede l'elemosina” (141006.003, 01.13.09s.).

Ro., s. v. *limosinante*: M11 m. pitoccante.

Per la formazione della voce cfr. *cercanti, 'nsignanti* (v.). Per il suff. *-ante* v. Rohlfs (1969: § 1104).

Limuosinieri (s. m.) elemosiniere (v. *limuosinare*).

Per la formazione della voce cfr. *cantunieri, carrozzieri, cucchieri, custurieri, jardinieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Limuosinare (v. tr.) elemosinare (v. *limuòsina*).

Accatt., s. v. *limuosinare*, Mart., s. v. *limosinari* : chiedere l'elemosina.

Limusu (agg.) che fa la *lima*. (v.).

Per la formazione della voce cfr. *langurusu, picchjusu, pigulusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Linazzi (s. f. pl.) cascami del lino, della canapa...quando si cardano (v. *linu*).

Cu llinazzi, cu llinazzi, chi, chi rrestavanu tutti chiḍi schicciciedì, chiḍi così de'... de' restatini do linu, dei cànnavu, chiḍi... pedali... “(scil. la *salaudda*, v.) con cascami, con cascami, che, che restavano tutti quei bozzolini, quelle cose dei... degli avanzi del lino, della canapa, quei fusti...” (10624.001, 00.45.16s.); *cu cardu; dōppu 'ncardati 'e chiḍa manèra prima [...]* 'e na vanda a manna e ppua 'e 'attra, all'òra pua, chiḍa era...chiḍa chi ccadia era a stuppa, chiḍi chi ccadianu èranu i linazzi [...] èranu i linazzi (e chi cci facianu cu i linazzi) e cchiḍa nènte, c' appicciàvanu u luci [...] sulu appicciàvanu u luci [...] i

tiràvanu e i vruscianu (non facevano pure le coperte di linazzi?) *no, de chiđi n'e potianu hare e cca chiđi cadianu tantu tantu [...] da stuppa e dde' manni, i chiamàvamu i manni chiđi [...] cu a stuppa hacianu a rinarica pe' sacchi, saccuni, pa manna hacianu a trama pe'...lànzola, tuvagghji 'e hacci, tuvagghji 'e tàvula, che venia cchjù raffinata [...] cchjù raffinata era a manna, a stuppa, no, ch' era cchjù a rinarica, chiđa venianu linazzi, i linazzi nda restàvanu, pua comu hilàvanu macari nda cacciava [...]* “ con lo scardasso; dopo che (scil. i manipoli di lino) erano stati cardati in quel modo [...] prima da una parte il manipolo e poi dall'altra, allora poi quella che cadeva era la stoppa, quelli che cadevano erano i cascami [...] erano gli avanzi (e cosa ci facevano con i cascami?) (con) quella (scil. *linazza*) niente, accendevano il fuoco [...] soltanto accendevano il fuoco [...] li tiravano e li bruciavano [...] no, di quelli non le (scil. coperte) potevano fare, perché quelli cadevano piccolissimi; dalla stoppa e dalle parti più fini, quelle le chiamavamo *manni* [...] con la stoppa si faceva il tessuto grossolano per sacchi, sacconi, con la *manna* si faceva la trama per lenzuola, asciugamani, tovaglie da tavola, perché veniva più raffinata [...] più raffinata era la manna, la stoppa no, perché era più (scil. per tessere) il tessuto grossolano; a quella venivano gli scarti, ne restavano scarti della cardatura, poi mentre si filavano magari ne veniva fuori [...] ”(141005.004, 00.40.25s.).

Ro., s. v. *linazza* : M1, 3, 5, Vibo f. capecchio del lino, materia liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino, stoppa, lisca, ultima qualità di lino; *linazzi* Davoli pl. avanzi della cardatura di lino.

Per la formazione della voce cfr. *gađinazza, hamazza, hjancazza, pumazza, stroffazza, vinazza, vuttazza* ecc. (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Lindina (s. f., pl.) *-i* lendine, uovo di pidocchio.

Ro, s. v. *linnini*: Melissa, var. *lindini* M2, 4, Centrache, Serrastretta, *lindani* Briatico pl. lendini[*lendines per lendes id.]

Lindora (s. f.) persona, donna spregevole, svergognata, sciattona .

Voce confermata, ma in disuso, per designare una donna sciatta, sia nell'aspetto che nei modi.

Ro., s. v. *linnora*: Cosenza donna oziosa che secca il prossimo.

Lingua (s. f.) lingua; *lingua 'e cane* erba dalle foglie a lingua di cane.

1. Lingua: *laudatu mu sugnu, ca nonaju lingua m'i mentùgu* “Che siano lodati, perché non ho lingua per nominarli” (140929.003, 00.03.06s.); (quando una invece parrava assai ...) *a lingua 'on t'a zzanni?*“ (quando invece una donna parlava troppo...) morditi (lett. non ti mordi) la lingua!” (141004.001, 00.25.35s.); *lingua longa* criticone: *ca parra male chiđu cristianu, non avaria 'u parra 'e chiđa manera [...]* (sorella) *che avèa a lingua longa e ssi 'mpicciava* “ che parla male quella persona, non dovrebbe parlare in quel modo [...] (sorella) che aveva la lingua lunga e si impicciava ” (141008.005, 00.05.58s.). 2. *lingua 'e cane* , *Cynoglossum creticum, Rumex aquaticus* (?): *si mangiava chista [...]* *a carroccia [...]* *a lingua 'e cane, puru a lingua 'e cane* “ si mangiava questa, la *carroccia* (v.), anche ” (140928.002., 00.39.27s.) (secondo un'altra testimonianza la *lingua 'e cane* ha foglie simili a quelle della bietola e non si mangia).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Melissa, Serrastretta id. [...]; s. v. *lingua 'i cani* : Briatico, Parghelia gigaro. Mart., s. v. *lingua 'i càni*: 1. cinoglossa, pianta della famiglia delle boraginacee (*Cynoglossum creticum* Ferruzzano) 2. gigaro (*Arum italicum* – Ro., Stan. Vio= Dial. S. Caterina d' Aspromonte, Briatico, Gerace, Parghelia, Roccella Ionica); v. *pani 'i serpi*.

Penzig (1924: 421) s. v. *Rumex aquaticus*: cal. *lingua di cane, lepatu*.

Beccaria (1995: 18s.) «Notissime le formule ricorrenti che nominano le erbe secondo metafore conoscitive fondate su una visione antropomorfica (o zoomorfica) del reale: i fecondi tipi *bocca di...*, *lingua di...*, *piede di...*, *coda di...* costituiscono lo schema con il quale l'uomo conosce le cose nel suo modo umano, le riconosce e le denomina con una caratteristica, e quella diventa il nome. L'immagine del corpo è un modello privilegiato nella classificazione della flora. È il primo che si impone. Una parte della pianta (foglia, fiore, spiga, radice) è assimilata alla parte corrispondente del corpo, che rappresenta il morfema classificatore di classe mentre il nome dell'animale costituisce la variabile specifica».

Linguetta (s. f.) lingua affilata, nel criticare (v. *lingua*).

Ro., s. v.: Cotrone f. scacciapensieri.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cimetta, cozzetta, fraschetta, lanetta, mazzetta, scupetta, seggetta, spasetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Linguijare (v. intr.) criticare, brontolare e criticare, sparlare frequentemente (v. *lingua*).

nci sugnu; ne'è u malalingu chi llinguija sì, sì, sì [...] *chi llinguija [...]* *linguijare si dicia tandu e ssi dicia mòna* “ [...] ci sono; c'è il *malalingu* che sparla, sì, sì, sì [...] che sparla [...] *linguijare* si diceva allora e si dice adesso” (141008.005, 00.06.28s.).

Mart., s. v. *linguijari*: parlare sottovoce.

Per la formazione della voce cfr. *gađijare, gargijare, guttijare, hasmijare* ecc. (v.). e, per i freq., *allazzarijare, annacazzijare, cavađijare, circolatijare, gangulijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Lingutu (agg.) linguacciuto, lingua affilata nel criticare (v. *lingua*).

Lingutu ène chiđu chi cchjata i ggenti [...] *lingutu e arroffianu* “ Linguacciuto è quello che critica le persone: linguacciuto e mettimale!”(141004.001, 00.25.45s.); *lingutu significa ca io criticu [...]* *ma ch'è llinguta chiđa!* “ Linguacciuto significa che io critico [...] ma com'è linguacciuta quella!” (141006.003, 01.46.10s.); *ca parra male chiđu cristianu, non avaria 'u parra 'e chiđa manera [...]* (sorella) *che avèa a lingua longa e si 'mpicciava* (era *lingutu* si dicia?) (anziana) è *malalingua sì, è*

llingutu, ca si si dice puru mòna ancora [...] si dicia puru mo' ancora [...] nci sugnu; nc'è u malalingu chi llinguìja sì, sì, sì “che parla male quella persona, non dovrebbe parlare in quel modo [...] (sorella) che aveva la lingua lunga e si impicciava (era linguacciuto si diceva?) (anziana) è *malalingua*, sì, è linguacciuto, si dice ancora adesso [...] si dice ancora adesso [...] ci sono; c'è il *malalingu* che sparla, sì, sì, sì” (141008.005, 00.05. 58s.).

Ro., s. v.: M1, 3, Serra S. Bruno ag. linguacciuto.

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, cannarutu, cornutu, gargiutu, mazzarutu, panzutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Linu (s. m.) lino.

Una delle fibre più usate, un tempo, insieme alla canapa: *Si siminava u linu [...] si siminava com' i havi, 'nzomma* (interlocutore) *nta Novèmbre* (anziana) *com' u 'ranu...Pua si hacìa autu così[...] u cànnavu era divèrsu, sì, u cànnavu volia abbivratu [...] no, no u linu no [...] u haciamu ccà all'ùortu.[...] quand'ere bbellu ggiallu, chi ggiallìjava, diciamu nui, no, e allora 'e supa cacciava... cierti cosiciedì rotòndi e dà dinta nc'era a...a simenta, u scippavamu, u dassavamu u si calija nu puòcu, a mamma mia u pistava e ccacciava a simenta e ppua si hacìa mannùdi mannùli cchjù picculi e u levàvamu a hjumara [...].* “Il lino si seminava [...] si seminava come le fave, insomma (interlocutore) nel mese di Novembre (anziana) come il grano. Poi si faceva alto così [...] la canapa era diversa, sì, la canapa doveva essere irrigata [...] no, no, il lino no. Lo coltivavamo qui nell'orto. Quando era completamente giallo, che biondeggiava, dicevamo noi e allora nella parte superiore spuntavamo certe cosine rotonde e là dentro c'era il seme, lo strappavamo, lo lasciavamo seccare un poco, la mia mamma lo pestava e toglieva il seme e poi si faceva in fasci più piccoli e lo portavamo al fiume”(130624.002, 00. 24.05s.); per la coltivazione e la lavorazione del lino cfr. ancora 131004.003, 00.08.58s. e 141001.001, 00.16.15s.; *de na stoffa com'u matarazzu, 'e linu, hattu 'e linu [...] comu nu saccu, però chidù levava pezzi 'e tùmana [...] nu saccu randa quantu nu matarazzu* “di una stoffa come il materasso, di lino, fatto di lino [...] come un sacco, però quello conteneva (lett. portava) pezzi di tomoli (scil. di derrate) [...] un sacco grande quanto un materasso” (141005.004, 00.38.41s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Linusa (s. f.) seme del lino (v. *linu*).

Si siminava u linu . A linusa era minuscola minuscola (interlocutore) il seme *a linusa*, “Si seminava il lino. Il seme del lino era piccolissimo (interlocutore) *a linusa* il seme”(130624.002, 00. 24.05s.); *prima u tiràvamu e u mentiamu 'u si 'ntosta pua aviamu 'u scucuzzàmu; a simenta aviamu m'a pistamu, 'u cacciamu a simenta, no, [...] a linusa, a linusa, sì, a linusa [...]* “prima lo svellevamo e lo mettevamo a seccare, poi dovevamo scapezzarlo; il seme dovevamo pestarlo, per togliere il seme no, [...] la *linusa* sì, il seme del lino, la *linusa* [...]” (141002.005, 00.20.34s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 4 f. *linosa*, semi di lino.

Liparuotu (agg.) recipiente di terracotta di sponda alta, per cuocervi ceci.; pl. fichi piccoli e saporiti, da tavola (Lipari?) .

Pl., di fichi: *nci sugnu i hicu vernuòli [...] i liparuòti sugnu picculi e ssugnu puru nu pocu varvuti [...]* “ci sono i fichi invernali [...] i liparoti sono piccoli e sono pure un po' pelosi [...]” (131003.005, 01.15.36s.); (...i liparuòti sono dei fichi) (anziana) *de hicu, sì* (piccolini, no, che ci fanno i scadi) (anziana) *na vota, ca mo' o' nd'ava mancu [...]* (sorella) *na vota 'e Santu Foca quand'era a Ffrancavilla a festa quelli iniziavano [...] liparuòti sì [...] duva... a ququalsiasi parte èranu* “ [...] (anziana) dei fichi, sì (...fichi secchi) (anziana) una volta, perché adesso non ce ne sono neppure [...] (sorella) una volta cominciano (scil. ad essere maturi) per San Foca, quando a Francavilla c'era la festa [...] liparoti, sì, [...] dove...si trovavano dappertutto”(141008.005, 00.25.59s.).V. foto n°167.

Ro., s. v. *liparota*: C12 (Raccolta di voci del dial. di Diamante, ma anche delle altre prov.) f. sorta di uva lunga ['di Lipari'].

Per la formazione della voce cfr. *Chjanuotu, Puliòtu* (v. Appendice onomastica). Per il suff. *-oto* v. Rohlfs (1969: § 1139).

Lipoia (s. f.) terreno appiccaticcio, che fa fango.

A lipoia è lipoia così [...] (altro anziano) *lipoia ène... ène nu piezzu 'e terra che... ène nc' ène sempre acqua [...]* *ène troppo umido [...]* *non è ccoltivabile [...]* (anziano) *Madonna! a coltivi c 'a coltivano, però 'on si fa niente* (altro anziano) *no, e cchi nda hannu? È nna pèrdissa 'e tièmpu!* “La *lipoja* è *lipoja* così [...] (altro anziano) è un pezzo di terra che è...c'è sempre acqua [...] è troppo umido [...] non è coltivabile [...] (anziano) Madonna!, si coltiva perché la coltivano, però non si produce niente (altro anziano) no, e che ne fanno? È una perdita di tempo!” (1310003.005, 00.40.17s.); *a lipoia no [...]* *a lipoia ène chidà terra bbrutta* (anziano) *chidà terra scifolosa, dòve si scivola* “la *lipoia* è quella terra di cattiva qualità (anziano) quella terra scivolosa [...]” (1310003.006, 00.35.45s.); *a lipoja è nna terra spinusa* (anziana) *però si zzappa [...]* (interlocutore) *nta lipoia puoi coltivare tuttu* “la *lipoja* è una terra spinosa (anziana) però si zappa [...] nella *lipoja* si può coltivare tutto”. (131004.005, 00.56.02s.); *a lipoia èna nta si vasci duv' èna terra janca [...]* *a lipoia tu puoi jire puru chjovièndu; mmai diventa dura [...]* *èna magra è llenta [...]* *è llenta a lipoia [...]* (interlocutore) *è una terra grassa, ma è una terra che [...]* *mantiene sempre una certa umidità [...]* (anziana) *si scioghhe viata, puoi jire puru chjovièndu m'a...m'a lavòri* “la *lipoja* è in queste zone basse dov'è terra bianca [...] si può andare anche mentre piove; mai diventa dura [...] è magra, è magra [...] è magra la *lipoja* [...] si scioglie subito, si può andare a...a lavorarla anche mentre piove” (141001.004, 00.06.30s.).

Ro., s. v. *lipoju*: Briatico, Chiaravalle m. terreno biancastro tufaceo; Nicotera terreno umido poco produttivo; Arena *terra lipoja* terra biancastra [gr. *λινό-γαίος 'di terra grassa'].

De Gregorio (1930: 716), s. v. *lipòju*: s. m. Terreno sterile. Il Marz.lo trae da ληρός affliggente, (riferito a terreno) sterile. A questa etimologia si oppone la giunta del suffisso e il *r* interno. Più probabile sembra λύπη afflizione, mestizia; questa voce col suff. *-ju*, formativo di agg. avrà significato “contristante, che reca afflizione”.

LGII 299, s. v. *λιπόγαιος -ειος : 'von fetter Erde': pian. kat. *lipòju* 'terra umida o melmosa', 'terreno biancastro argilloso'; vgl. in Griechenland (Maina) *petròjo* 'terra pietrosa' (*πετρόγαιος). Zur Bildung vgl. agr. *λεγκόγαιος, μελάγγαιος, ισόγαιος, λυπρόγαιος* 'mit mageren Boden'. – Alessio (RIL 77, 675) möchte ein byz. *Λιπόγεως* 'terra carens' zugrunde legen, was unnötig ist.

Lìpparu (s. m) (Mart.: m. cascame di grasso che si butta ai gatti e ai cani) (v. *làpparu*).

Attestato l'uso del pl. *lìppari* anche nella var. *lìppàrri*: *jèttali sti lippari* "gettali questi pezzi di scarto" si sentiva dire durante la lavorazione della carne di maiale; documentato l'uso, più raro del sing. f. *lìpparra* per designare la carne di scarto, grassa e filamentosa: *mamma mia, ca chi mmi dunàu, na lipparra?* "Mamma mia, che cosa mi ha dato una carne di scarto?"; (anziano) *A lipoia è lipoja così* (anziana) *lìpparri a chiamàvamu chiða [...]* (altro anziano) *ène nu pièzzu 'e terra che... ène nc' ène sempre acqua* " (anziano) La *lipoja è lipoja* così (anziana) quella la chiamavamo *lìpparri* (altro anziano) è un pezzo di terra che è...c'è sempre acqua" (1310003.005, 00.40.17s.).

Ro., s. v. *làppara*: M3 f. brandello di carne frolla.

Lìpparusu (agg.) (grasso) (v. *lìpparu*).

pièzzu 'e carne lipparusu "pezzo di carne grasso e filamentoso"

Per la formazione della voce cfr. *hetusu, gruppusu*, ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Lìppu (s. m.) resti liquidi collosi, nel latte, acqua, vino.

Lìppi 'e hjumara e pàmpina 'e cappucciu "Alghe di fiumara e foglia di cavolo cappuccio" modo di dire tradizionale in riferimento a persone tra loro simili e viscidie dalle quali bisogna guardarsi, così come dal calpestare i sassi *lìppusi* (v.) e dunque scivolosi delle fiumare o una foglia di cavolo; proverbio: *a petra chi 'on pigghja lippì s'a leva a hjumara* "la pietra su cui non si formano le alghe se la porta via il torrente", di uomo su cui non si può fare affidamento per la sua volubilità.

Ro., s. v.: M1, Melissa, Serrastretta m materia verde e lubrica sulle acque stagnanti; M1 musco, muschio; M3 muffa; pl. *lìppi* M3 alghe di mare [gr. λίπος 'grasso', cfr. anche λάπη 'pituita'].

Dal punto di vista etimologico può forse esserci collegamento con lat. *lippus*, "cisposo" "gocciolante" cfr. *lipa ficus* Mart. VII, 20.

Lìppusu (agg.) (Ro., s. v.: M1 mucoso, limoso; M3 che allappa) (v. *lìppu*).

Per la formazione della voce v. *lìpparusu*.

Lisciabussu (s. m.) (dal gioco delle carte) scarica di percosse, aspro rimprovero (v. *lisciare*).

Voce confermata nella var. *liscabbussu* 1. Nel gioco del tressette 'combinazione di asso e altre due carte dello stesso seme' (che però non sono il due e il tre). 2. fig. aspro rimprovero, scarica di legnate.

Per la formazione della voce cfr. *'mprischi 'mpraschi, stocca e jungi/stocaggiungi* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Lisciare (v. tr.) al gioco di carte briscola gettare una carta senza valore (*liscio*).

Voce del gioco del tressette con cui, nel momento in cui si gioca la carta, si vuol avvertire il compagno di averne ancora una o più di valore inferiore a quella giocata: *m'a lisciu cu'* "me la liscio con" a cui segue il numerale.

Lisciottinaria (s. f.) vagabonderia (*liscio*) (v. *lisciottinu*).

Per la formazione della voce cfr. *harzaria, hisseria, longaria, pisirchiarìa, sbafanterìa, vacanterìa, ziniercherìa* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: §1115).

Ro., s. v. *lisciotteria*: M1, 2, 4 f. leccornia.

Lisciottinu (s. m.) che non lavora e non vuol lavorare, scansafatiche, vagabondello (*liscio*).

Rispetto a *litraru* (v.) *lisciottinu* aggiunge al senso di scansafatiche quello di azzimato, elegante nel vestire e di buone maniere: (Ma si dice anche *lisciottinu* ?) (anziano) *è nnu lisciottinu, sì* (nipote) *uno garbato [...]* (anziana) *Madonna, sempa 'n tichetta [...]* *Ca chissu ène nu lisciottinu, appòsta* "è un *lisciottinu*, sì [...]" *Madonna, sempre azzimato [...]* perché questo è un *lisciottinu*, proprio per questo" (131003.006, 01.15.08s.); (interlocutore) *u lisciottinu [...]* *non vuole fare niente, ma vuole vestire, vuole comportarsi* (anziano) *è nna parola pulita* (131004.005, 00.33.30s.); *nu lisciottinu vor dire nu vacabbòndu* " un *lisciottinu* vuol dire un vagabondo" (131010.002, 00.09.36s.).

Ro., s. v. *lisciottu*: M1, 2, Catanzaro ag. leccardo, goloso, ghiotto.

Per la formazione della voce cfr. *bolantinu, ciangiulinu, longarinu, mammulinu, masculinu, mbastinu, risbigghjinu, , sciantinu, spagnulinu, testarinu, tondulinu, vantulinu* (v.). Come si vede, il suffisso *-inu* nel dialetto di Polia può avere funzione deverbale, ma anche modificare basi aggettivali col valore di "tendente a"; v., in proposito Rohlfs (1969: §1094).

Liscio (agg.) liscio.

Voce pancalabra, v. Ro. s.v..

Lissia (s. f.) liscivia fatta con acqua bollente e cenere ; infine si "scinnerare" (scil. *scinnerava*)

Haciamu na coddara de acqua e llessia: llessia ere acqua e ccinnara; a gughghjiamu [...] “ Facevamo (scil. preparavamo) una caldaia di acqua e liscivia: la liscivia era acqua e cenere; la bollivamo [...]”(130624.001, 01.18.44s.); *a llessia sapiti comu a hacianu? Volendu dire: mentianu a coddara [...] supu u hocularu e [...] dà inta nci mentianu a cinnara bbùona, a cinnara 'e hicara, a cinnara fina 'e supu e ppezetti di sapuni* “ la liscivia sa come si faceva? Volendo dire: mettevano la caldaia [...] sul focolare e là dentro ci mettevano la cenere buona, la cenere di fico, la cenere fine di sopra e pezzetti di sapone” (130619.001, 00.54.09s.). Per le varie fasi del lavaggio dei panni, v. *spandire*.

Ro., s. v.: M2, 4, 7, 11, Bella, Serrastretta, var. *lessia* Motta S. Lucia, *liscia* M7 f. lisciva (sic), bucato, ranno [lat. *lixiva*].

Listrare (v. tr.?) lanciare, vibrare .

Ro., s. v. *listrari* Cittanova (RC) dissipare, sprecare

Litania (s. f.) tiritera d'invocazioni magiche.

L'Etimologico: 635, s. v. **litania**: «s. f. [fine sec. XIII] preghiera liturgica costituita da una serie di invocazioni [...] dal lat. tardo *litanīa*, dal gr. *litaneía* 'preghiera, supplica', der. dalla radice di *lissomai* 'pregare, supplicare' [...]».

Liticare (v. intr. e pron.) litigare.

A) Intr.: *Pigulusu quando...quando litica assai: ma pare na pigola! [...]* “ *Pigulusu* quando litiga molto: ma sembra una civetta! [...]” (141006.003, 01.47.29s.); *n'alluntanàvamu da rugna [...]* *n'alluntanàvamu 'nticipati 'on aspettàvamu 'u liticàmu* “ ci allontanavamo dalla persona cavillosa [...] ci allontanavamo in anticipo: non aspettavamo di litigare”(141007.001, 00.17.38s.);

b) pron.: *ti 'ngrùgnu i mùoli, ca mòna, si nci càpita 'u si liticànnu [...]* *Ti 'ngrugnu i dienti: si unu si litica; si unu si litica ti 'ngrugna i dienti* (e che vuol dire?) *ca nci mina* “ti spezzo i denti, ora, se gli capita di litigare [...] Ti rompo i denti: se uno litiga: se uno litiga ti rompe i denti [...] che lo picchia” (141008.005, 01.03.02s.; 01.10.07s.); *Si ssi 'mbrigava 'ncunu diciamu: «chiða si...si 'mbrigàu, chiða si liticàu»* “se qualcuno litigava dicevamo: «quella ha litigato, quella ha bisticciato»” (131003.001, 00.55.12s.); var. *leticare: po' chiða perzuma chi jjiù cud'ida pèmmu ajuta, èbberu parùoli e ssi leticaru* “ poi, con quella persona che era andata con lei ad aiutarla, litigarono” (130624.001, 00.20.17s.).

Ro., s. v.: M3, var. -ara M1 id.

Litornijare (v. intr.) prender lungaggini, perder tempo, gironzolare di qua e di là sfaccendato (v. *latuornijare*) .

Lituornu (s. m.) v. *latuornu* .

Litrarijare (v. intr.)(Accatt., s. v. *litrariare* oziare, impoltronire).(v. *litraru*) .

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, latornijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Litraru (s. m.) vagabondo, neghittoso.

Voce in uso tra gli anziani, anche come soprannome: *litraru è uno che non ha voglia di fare niente, un nullafacènte* (1310003.006, 01.15.05s.).

Ro., s. v.: M4, 11, Soverato m. poltrone, uomo sfaticato, persona pigra, fannullone; Simbario uomo goloso; M3 uomo sporco, sudicione.

Littera (s. f.) lettera.

'Ncuna littera agli amici [...] na littera chi scrivi, chi nci dici? “Qualche lettera agli amici [...] una lettera che scrivi, che cosa gli dici?”(131003.005, 00.15.02s.); *mi vena na littera? Io no' ssacciu 'u lieju, ca sulu a hirma mia* “ mi arriva una lettera? Io non so leggere, (so fare) solo la mia firma”(140928.001, 00.03.08s.); *e nc'era higgghjuma quandu lejju chiða littera, ca m'i lejja idu dōppu* “ e c'era mio figlio; quando lesse quella lettera, perché me le leggeva lui dopo” (140929.004, 00.58.59s.); pl. *litteri: Dice ca venianu i carabbinièri; nci mandavanu litteri: era nu risertòri e nci mandàva a littera ogni ttantu a mmama , allòra mo' nu juornu ni vinne na littera [...] e chiða littera m'a dezze a mmia, mama, mu jocàmu i cotrari, i higgghjùoli; 'icia ca vinne, m'u ricuòrdu io 'e chiðu carabbanièri: « signòra » 'icie «si» dice «a Rosa a Rosa duv'a levàstuvu chiðu...»? «' s'a pigghjàu u tutè, u pùorcu!» [...] e rrestàu e si nda jiu chiðu carabbinièri* “ Si dice che venivano i carabinieri; gli mandavano lettere: era un disertore e ogni tanto a mia mamma veniva inviata una lettera; allora adesso, un giorno, ci arrivò una lettera [...] e quella lettera me la dette a me, mia mamma, perché giocassimo, i ragazzini, i figlioli; si dice che venne – me lo ricordo io, di quel carabiniere -: «signora» dice, «si» risponde « o Rosa, Rosa dove lo avete portato quel (foglio)?» «Se l'è presa (scil. lettera) il maiale, il porco [...] e rimase (scil. di stucco) e se ne andò quel carabiniere” (130622.005, 00.23.30s.); *nci a lievi sta littera a Ssantu Nicola? [...] litteri 'mportanti, ca chissu levava litteri mportanti [...] a tutti i vandi u mandàvanu* “ gliela porti questa lettera a S. Nicola? [...] lettere importanti, perché questo recapitava lettere importanti [...] lo mandavano da tutte le parti” (141004.003, 01.22.58s.).

Ro., s. v. *littara*: M2, 3, var. *littera* C1 (= Accatt.), *littira* M3 id.

Lizza (s. m.) liccio : *armare* — metter male, seminar zizzania; pl. *lizzi* licci; intrighi ,per far bisticciare.

T. t. della tessitura, var. m. *lizzu: dōppu, nci volia inchjuta i hili e i lizzi, inchjutu u piettinu* “dopo bisognava riempire i fili e i licci, riempire il pettine” (130624.001, 00.57.02s.); *chiði dà volianu passati u hilu entr... dentr' e lizzi [...]* *nda volianu dui, hila hila, a, ai du' lizzi a mmiènzu* (quantu lizzi ave nu tilaru?) *quattr'u, quattr'u... quattr'u hilari e ppua nda venianu dui, hili venia una da...de chid' e hore e una 'e chid' e inta e ddu...e una venia 'e chid'a mmiènzu, na hila nta ddui [...]* *poi doppu, venianu chiði hili a mmiènzu venianu misi ad unu... dientu do piettinu, l'attri du' hili 'e hora, venianu tutti dui assieme o lizzu 'e vanti e dd' arriedi, [...]* *e ppua dōppu si nchjia, quandu ggià mentivi a pedalora, chi ffa..., mentivi i lizzi [...]* *avivi pèmmu i mienti*

ggiusti, no, comu 'ngravavi i pedalùori, si ngravàvanu chiđi du' lizzi 'e vanti e dd' arriedi, comu 'ngravavi l'attri du' pedalùori [...] chid' a mmienzu e i hili venianu apierti, venianu 'ncrucciati e dde mienzu passavi a navetta [...] a minavi a nna vanda e a nn'attra “quelli là dovevano essere passati, il filo dentro i licci [...] ce ne volevano due, un filo ai due licci di mezzo (quanti licci ha un telaio?) quattro... quattro...quattro file, e poi ne venivano due, fili, uno veniva da quello di fuori e uno da quello di dentro e uno veniva da quello di mezzo, un filo in due [...] poi dopo, quei fili di mezzo venivano messi a un dente del pettine, gli altri due fili di fuori venivano, tutti e due insieme, al liccio davanti e di dietro [...] e poi dopo si riempiva, quando già si mettevano le calcole, che si mettevano i licci [...] bisognava metterli correttamente, no, appena si faceva pressione sui pedali, si abbassavano quei due licci davanti e di dietro, come si faceva pressione sulle altre due calcole [...] quelli di mezzo e i fili venivano aperti, venivano incrociati e in mezzo si passava la spola [...] si passava da una parte all'altra”(ibid., 00.57.45s.); *con i piedi vasciàvamu i lizzi* “ con i piedi abbassavamo i licci” (130618.001, 00.12.06s.). V. foto nn°168-170.

Ro., s. v. *lizzi* : M1, 3, 7, 11 m. pl. licci del telaio; *lizzure* f. pl. Gimigliano licci del telaio [lat. licium 'liccio']. Per 'uso fig. v. Mart. s. v. *lizza*: fig. tranello, inganno, pretesto (Vocab. Dial. Sinopoli); s. v. *lizzu*: *armàri* (o *urdìri*) *lizzi* tramare, mettere discordie. Accatt. s. v. *lizzu* : *jire pigliannu lizzi* o *ordere lizzi* vale “ordire tranelli, inganni”, “accampare pretesti”ecc.

Lizzijare (v. intr.?) disporre o fare licci.

Per la formazione della voce cfr. *gadjare, gargijare, guttijare, hasmijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Loccu (s. m., var.) *luoccu; loccu loccu* guardingo e pian piano; abbacchiato, mogio mogio (v. *alluccare*).

Ro., s. v. *loccu* : M3 m. uomo goffo e balordo, stupido, allocco [lat. oluccus 'allocco']; s. v. *loccu loccu* : R26 (Poesie in dial. di Caulonia) loc..quieto, in silenzio.

Chiappini (1945: 178), s. v.: *lòcco lòcco* mogio mogio, lemme lemme. *Me se presentò locco locco* mi si presentò facendo l'alocco, il finto tonto. Aggiunte e postille di Ulderico Rolandi: *locco locco* cfr. *fiacco fiacco* con flemmatica e voluta disinvolture [Belli, II, 33] e *onto onto* con affettata disinvolture, senza averne l'aria.

Per la reduplic. del s. nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche XVII.1.

Lòjanu (agg.) vagabondo, goloso, abulico.

Voce confermata nella var. *lòhanu* col sign. di 'vagabondello'.

Longaria (s. f.) lungaggine (v. *luongu*).

Ro., s. v.: M3 lungheria, indugio.

Per la formazione della voce cfr. *harzaria, hisseria, lisciottinaria, pisirchiarìa, sbafanteria, scarperia, vacanteria, ziniercheria* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: §1115).

Longarijare (v. intr.) rimandare all'infinito (v. *longaria*).

Ro., s. v. *longariari*: R4 (Vocab. dial. Cittanova) trattenere, tenere per le lunghe; Polistena, S. Cristina d' Aspromonte, S. Stefano d'Aspromonte (RC) temporeggiare.

Per la formazione della voce cfr. *gadjare, gargijare, guttijare, hasmijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Longarinu (agg.) alto, bislungo (*longus*) (v. *lùongu*).

Di fagioli: (anziana) *posa a rrignuni [...] a rrignuni chiđa* (la figlia) *chiđa a bbarca, longarina* “ (anziana) i fagioli “a rene” [...] a rene, quelli (la figlia) quelli a forma di barca, lunghi e sottili”. (131003.001, 00.20.06s.); di prugne: *i pruna èranu grùossi 'e ccussi e llongarini [...] nd'avìa chi èranu neri ma nd'avìa chi èranu bblu, non èranu tutti 'e na qualità* (...e chiđi bblu èranu cchjù llongarini) *si* “ [...] le prugne erano grosse così e di forma allungata [...] ce n'erano che erano nere, ma ce n'erano che erano blu, non erano tutte di una qualità (...e quelle blu erano più allungate) *si* ” (141008.003, 00.02.53s.).

Ro., s. v.: M3 lungo e sottile.

Per la formazione della voce cfr. *bolantinu, ciangiulinu, lisciottinu, mammulinu, masculinu, mbastinu, risbigghjnu, , sciantinu, spagnulinu, testarinu, tondulinu, vantulinu* (v.). Come si vede, il suffisso *-inu* nel dialetto di Polia può avere funzione deverbale, ma anche modificare basi aggettivali col valore di “tendente a”; v., in proposito Rohlfs (1969: §1094).

Lordazzu (agg.) lurido, sporco..(v. *lùordu*).

Voce in uso.

Ro., s. v.: Vibo ag. sporcaccione.

Per la formazione della voce cfr. *bonazzu, modazzu, sciapazzu* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Lordia (s. f.) sporcizia (v. *lùordu*).

Di persone: *n' o vi' che si' nzivata da lordia ch' ài 'n cùodu!* “ non lo vedi che sei sporca della sporcizia che hai addosso! (131010.001, 00.28.57s.); *si dicia* (scil. *ngađata*) *quandu nc'è llordia puru 'e 'n cùodu* “ si dice (scil. incrostata) quando c'è sporcizia anche addosso (141003.001, 02.06.43s.); di biancheria: *cci cacciàvamu a lordia, nci haciamu a 'nzapunata e i torciamu cu a sapunata* “Gli toglievamo lo sporco; gli facevamo l'insaponata e li torcevamo con l'insaponata”(130624.001, 01.18.35s.); del pavimento di casa: *Si aju m'a scupu, si aju u nci minu na... na stracciata, cu... a cosa òana, l'acqua, a rùodu, quantu nòmmu m'inchjana a mmìa a lordia.* “Se devo scoparla, devo farle una passata di straccio (scil. alla casa), se le devo

dare una...una passata di straccio, con la cosa là, con l'acqua la (do in) giro, quel tanto che non aumenti (lett. mi salga) la sporcizia” (131004.001, 00.21.10s.); *Io duv'i lievu nta cchida lordia [...] zzòzza a casa, no* “io dove li porto in quella sporcizia [...] sporca la casa, no,” (140929.002, 00.38.56s.).

Ro., s. v. *lurdia*: M11, var. *lordia* M1, 3, 11 f. lordura, sporcizia.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiara, haccihoria, longaria* ecc.(v.). Per il suffisso *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Lorduni (s. m.) accrescitivo.(di *lòrdu* sporcaccione).

Per la formazione della voce cfr. *coccaluni, gangaluni, gruttuni, licciarduni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969:§1095).

Luci (s. m.) fuoco (*lux*).

ida avia [...] 'u appiccia u luci “lei doveva accendere il fuoco”(131004.001, 00.15.22); *io mo'aju u luci preparatu, cchjù ttardu appicciu, si caddija l'acqua [...]* “io ora ho il fuoco(del camino) pronto, più tardi lo accendo, si riscalda l'acqua [...]”(130624.001, 00.25.04s.); *appicciàmu chjanu chjanu u luci pe' ddui tri jjuorni* “Accendiamo il fuoco piano piano per due tre giorni”(131003.006, 00.10.38s.); *Quandu aviamu u luci bbellu hòrte, ni tiràvamu arriedi, ca ni caddijàvamu 'e cchjù do hocularu* “quando avevamo il fuoco molto forte, ci tiravamo indietro, perché ci riscaldavamo di più dal focolare” (141001.003, 00.31.10s.); *mentire u luci* appiccare fuoco: *cu potia i lavorava, cu no i dassava stare, nci mentianu u luci, si èranu scièrri no' ppotianu jire dà dinta [...]* (pecchi nci mentianu u luci?) *'u si vrùscianu i hraschi [...]* *pe' ppulizzia [...]* “[...] chi poteva le lavorava, chi no le lasciava stare, gli davano fuoco, se erano zone scoscese non potevano andare là dentro [...] (perché gli davano fuoco?) per bruciare le frasche [...] per pulizia [...]” (141010.001, 00.18.39s.).

Ro., s. v.: M6, Briatico, Pizzo, Rombiolo m. fuoco (specialmente del focolare); [...] [cfr. sic. *lu luci*, bov. *to luci* 'il fuoco'].

Comparetti (1866: 102) « a Bova invece (scil. il fuoco) dicesi *lucisi* [...]. Questo designare il fuoco piuttosto dalla sua luce che dal suo calore è proprio del romaico in cui, com'è noto, *fuoco* dicesi φωτιά. Può citarsi qui anche il vocabolo λαμπρόν adoperato nello stesso senso. Esso trovasi in un frammento di dizionario latino-greco scritto su papiro e creduto del V o VI sec. dell'era volgare [...] λαμπρόν dicesi tuttora nello stesso senso a Cipro. ».

La voce *luci* è attestata nella poesia bov. contemporanea: *èna lluci ffinò/ trèchi càtu sto derma* “un fuoco sottile avvampa sotto la pelle”(S. Nucera, *Condà stin pethammia*, v. 10 seg. in: V. Lambropoulou, *La poesia ellenofona contemporanea nell'Italia del Sud*, Salonicco, 1997.).

Rohlfs (1947: 45): «Im Griechischen ist für der Begriff “Feuer” in der Vulgärsprache ein Wort eingetreten, das eigentlich “Licht” bedeutet: η φωτιά (bovagriech. *fofia*). Genauso hat in Kalabrien und Sizilien *luce* die Bedeutung “Feuer” angenommen [...] Man möchte mit Bestimmtheit meinen, daß hier ein Lehnübersetzung aus dem griechischen vorliegt. Aber die Tatsache, daß auch latein. *lumen* im Spanischen (*una lumbre de lena*) die Bedeutung “Feuer” angenommen hat, mahnt zu einiger Vorsicht. Das Spanische zeigt jedenfalls, daß die Bedeutungsverschiebung “Licht”> “Feuer” auch unabhängig vom Griechischen möglich ist.». Ma Rohlfs (1965: 88, 36): « (*AIS*, cc. 354 e 936). Accanto a *fòcu* la Sicilia conosce un'altra parola assai strana: *lu luci, u luci* [...]. Essa è assai popolare in tutti i dialetti dell'isola. Nella stessa forma *lu luci* è vivo in tutta la Calabria meridionale [...]. Anche qui si usa promiscuamente con *fòcu* [...]. La voce ritorna nella zona calabro-lucana (estremità Nord della Calabria) in alcuni paesi dove i relitti greci sono particolarmente numerosi [...] *l lucə, lu lúciu*. Questa distribuzione geografica e più ancora lo strano cambio di genere mi fa nascere il sospetto che il *luce* maschile nel senso di 'fuoco' possa essere nato in un ambiente di popolazione bilingue, dove il greco φως (di genere neutro) esprimeva tanto il concetto 'luce' quanto il concetto 'fuoco'. ».

Luci (s. f.) luce; energia elettrica (*lux*).

1. *Luce*: *no, a tagghjàu pèmmu mi vena a luci inta [...] si nnoaju 'u stau cu a lampadina da matina* “no, l'ha (scil vite) tagliata perché mi entrasse la luce in casa [...] altrimenti devo stare con la lampadina (accesa) dalla mattina” (131004.001, 00.10.14s.).

2. *Luce elettrica*: *tandu no nc'era mancu a luci, u lumi aviamu [...] ni curcàvumu* “allora non c'era neanche la luce elettrica, avevamo il lume, ci coricavamo”(131011.001, 00.29.59s.); *cun tuttu c'aju a luci appicciata no' ngualu* “nonostante abbia la luce accesa non l'azzecco” (140929.004, 00.05.36s.); var. *lucia*: *Quandu si nda jianu si pigghjavanu nu tizzuni l'unu 'e chiđi hocati, ca no nc'era lucia [...]* “Quando se ne andavano (scil. i vicini) prendevano un tizzone per uno, di quelli accesi, perché non c'era luce elettrica”(140929.001, 00.05.20s.); *a sira chi ffaciàmu? aviamu a lumera ca pare ca nc'era a lucia?* “la sera cosa facevamo? Avevamo la lucerna, perché pare che c'era la luce elettrica?”(141001.001, 00.13.21s.); *u hanò eranu du' ciaramidi unu 'e na vanda unu 'e n'attra supa u...supa i tetti, no, allòra chiđu ciaramidu dà era bbucatu così e u humu de...do hocularu si nda jia 'e dà [...]* (non era ...per dare luce quindi) *a lucia a dunava o stèssu, ma però quandu appicciavi u luci u humu, si nno si nda jia 'e dà restavi tosta!* (... però serviva anche per dare luce) *e ssi* “[...] il hanò erano due tegole, una da una parte e una dall'altra sopra il...sopra i tetti, no; allora quella tegola là era aperta così e il fumo del...del focolare fuoriusciva di là [...] la luce la dava lo stesso, però, quando si accendeva il fuoco, se il fumo non fosse fuoriuscito di là saresti rimasta secca! [...]” (141006.001, 00.26.00s.).

Ro., s. v.: M3, var. *luce* Serrastretta, *lucia* M1, 26 f. luce [...].

Lucignu (s. m.) lucignolo.

e ddà inta nci mentiamu nu piezzu de... de stoffa, de pezza, hattu a...a llucignu u chiamàvamu, u mentiamu d'ane, l'inchjiamu d'ùoghju e ccu cchidu dà tiràvamu fin'a juo...a mmatina “e là dentro ci mettevamo un pezzo di, di stoffa, di pezza fatto a *lucignu* lo chiamavamo, lo mettevamo là, lo riempivamo d'olio e con quello andavamo avanti fio a gio...a mattina”(130624.001, 00.37.59s.); *na lumareda d' accussì [...]* *e mmentiamu u lucignu nta chiđ 'ùoghju [...]* *na pezza [...]* *puru 'e linu, 'e cuttuni* “una piccola lucerna così [...] e mettevamo il lucignolo in quell'olio [...] un pezzo di stoffa [...] anche di

lino, di cotone [...]” (141001.001, 00.13.34s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Centrache, Serra S. Bruno m. lucignolo; M11 persona magra.

« [...] **lat. tardo** *lucinium*, var. di *licinium*, adattamento con attrazione di *lux lūcis* 'luce' del **gr.** *ellykhion* 'stoppino della lucerna' [...]. » (l'Etimologico: 643, s. v. **lucignolo**).

Lugliu (s. m.) Luglio (v. *giugniettu*).

a pigghjàvamu do Carmənu, do Carmənu 'e lugliu e ddepua a vindiamu a nn' attru lugliu “la (scil. vitella) prendevamo (per la festa) del Carmine, di luglio e poi la vendevamo il luglio successivo” (140928.001, 00.22.01s.); *sai chi à 'u hòi? Era nto misi 'e Lugliu [...] nto misi 'e Lugliu! [...] appiccìa u luci [...] nc'ici [...] mu vena 'u si scarfa* “sai cosa devi fare? Era nel mese di Luglio [...] nel mese di Luglio! [...] accendi il fuoco [...] le (scil. alla moglie) dici [...] di venire a scaldarsi” (141010.001, 00.22.19s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) id.; v. *giugniettu*.

Lumaricchiu (s. m.) piccolo serbatoio per l'olio della lanterna con supporto per lo stoppino (v. *lumera*).

Nc'era u lumaricchiu [...] era nu [...] nu scatulièdu accussì c'avìa nu bbuchicièdu [...] e dđà inta nci mentiamu nu piezzu de, de stoffa, de pezza, hattu a llucignu u chiamàvamu, u mentiamu dāne, l'inchjiamu d'ùogghju e ccu cchiđu dđà tiràvamu fin'a juo...a mmattina “c'era il lumaricchiu [...] era un [...] uno scatolino così, che aveva un buchino [...] e là dentro ci mettevamo un pezzo di, di stoffa, di pezza fatto a *lucignu* lo chiamavamo, lo mettevamo là, lo riempivamo d'olio e con quello andavamo avanti fino a gio...a mattina” (130624.001, 00.37.51s.).

Ro., s. v.: Centrache m. lucerna ad olio.

Per la formazione della voce cfr. *coccicchiu, cotraricchiu, picciricchiu, piparicchiu* ecc. (v.). Per il suff. *icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Lumera (s. f.) lumiera .

Lucerna: *Pe' menžu litru d'ùogghju 'on si rovinànu nuđu, na conditura 'e pipi [...] inchjiva a lumèra do troppitu ed era a ppòsto. Na lumerata 'e troppitu era* “Per mezzo litro d'olio non è andato in rovina nessuno, (era la quantità di) un condimento per i peperoni [...] riempiva la lucerna del frantoio ed era a posto. Era la quantità contenuta in una lucerna del frantoio” (131004.005, 00.29.27s.); *a lumera è nnu cunttu, u lumi è nn'attru* “la lucerna è un conto, il lume è un altro” (131009.001, 00.47.25s.); *supa a hurma cu martiedu io, a ssette anni, cu a lumera dovevo addrizzare i simiggi, [...]* “Sopra la forma, col martello io, a sette anni, alla luce della lucerna dovevo raddrizzare i *simiggi* [...]” (130625.001, 00.11.41s.); *chistu cu a lumera, u regamava [...] cu a lumera* “questo (scil. *pannu*) lo ricamavo alla luce della lucerna [...] con la lucerna” (130619.002, 01.30.22s.); *a bbonànima 'e mama n'inchjia na conocchia 'e lana, 'e stuppa, no, m'a hinimu 'e hilara, ma sempu cu a lumera* “la buonanima di mia mamma ci riempiva una conocchia di lana, di stoppa, no, perché finissimo di filarla, ma sempre alla luce della lucerna” (141002.001, 00.02.34s.). V. foto n°171.

Ro., s. v.: M4, 6, 11, Fabrizia f. lucerna, lumicino.

Alessio (1980: 21s., 47): «Il fr. ant. *lumiere* f. 'flambeau, lampe' ecc. (XII sec., *Roncevaux*) [...], dal lat. LŪMINĀRIA n. pl. di LŪMINARE 'astre, flambeau' ecc. [...] da LŪMEN -INIS [...], è passato all'otrant. *lumèra* 'fuoco', cal. *lumèra* 'lucerna' [...], sic. *lumèra* 'lumiera' [...]. Dal francese anche l'it. *lumièra* (*lumèra* XIII sec., Giacomo da Lentini) 'luce, lume, torcia, cero, candelieri con più bracci, lampadario, lampada' [Alessio DEI III p. 2283; Battaglia GDLI IX p. 276].»

Lumi (s. m.) lume .

U lumi 'e petròliu v'u ricordati? U lumi [...] chiđu cu petròliu “Il lume a petrolio se lo ricorda? Il lume [...] quello col petrolio” (131009.001, 00.47.19s.); *tandu no nc'era mancu a luci, u lumi aviamu [...] ni curcàvumu* “allora non c'era neanche la luce elettrica, avevamo il lume, ci coricavamo” (131011.001, 00.29.59s.); *chiđi eranu i lumi 'e petròliu [...] chi mmentiamu u petròliu [...] pèmmu n'aducimu, ca tandu [...] non c'era nemmèno a lucia!* “quelli erano i lumi a petrolio [...] dove mettevamo il petrolio [...] per farci luce, perché allora [...] non c'era nemmeno la luce elettrica!” (130619.002, 00.37.03s.).

Ro., s. v. *lume*: var. *lumi* M3, *luma* M1 id.[...].

Luna (s. f.) luna.

Luna 'e principiu luna crescente (vs. *a la hinitura* calante): *A luna nc' ène dđà, Maria, ancòr' ène 'e principiu* (altra anziana) *ène 'e principiu* “C'è la luna là, Maria, ancora è all'inizio (altra anziana) è crescente” (130615.001, 00.03.14s.); *e ccaminàvamu a ppede de' muntagni cu a lume..., cu a lanterna [...] quandu nc'era, nc'era a luna cierti vuoti* “e camminavamo a piedi dalle montagne con la lucer... con la lanterna; quando c'era, c'era la luna, a volte” (130619.002, 00.03.32s.); *puru ca no...no...no' nc'era a luna io ca... caminav'u stèssu* (altra anziana) *u stèssu o scuru* “anche se non c'era la luna io camminavo ugualmente (altra anziana) ugualmente, al buio” (130622.005, 00.41.25s.); *stamatina, quandu si curcava nto mare era tanta a luna* “stamatina, quando tramontava nel mare la luna era grande così (scil. quasi piena)” (141009.004, 00.45.18s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Luni (s. m.) lunedì.

O sabbatu e ddomènica o luni e mmarti, còme cadianu i...i riposi, dicimu “o sabato e domenica, o lunedì e martedì, a seconda di come cadevano i...i (giorni di) riposo, diciamo (131003.005, 00.11.35s.); *po' vena u luni, po' vena marti 'ngala [...]* “Poi viene il lunedì, poi viene il martedì in Galilea [...]” (130619.001, 01.07.10s.); *Oja è lluni e ppassa; domani è Mmarti e cu ll'attru, pe' ddire [...]* “oggi è lunedì e sta passando; domani è martedì e con l'altro, per esempio” (141009.001, 00.51.03s.).

Filastrocca: *Luni lunijai, / marti e mièrcuri non filai, / 'u juovi perdivi a canocchia/ e lu vènnari a trovai: / sàbbatu e dominica mi riposai.* “Lunedì ho festeggiato, martedì e mercoledì non ho filato; giovedì ho perso la rocca e venerdì l'ho trovata: sabato e domenica ho riposato” (Chiaravallotti 2005: 349).

Ro., s. v.: M3, 4, Briatico, Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta, var. *lunə* Melissa id. [lunae, sc. dies].

Luntruni (s. m.) indolente, oziosaccio, pigro.

Ro., s. v. *luntrune*: M11, -ni M3 m. vagabondo, poltrone, uomo ozioso; *luntruni* Vibo, Nicotera uomo sporco, sudicione, schifoso; *porcu luntruni* M23 porco accidioso.

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni*, *ciafagghjuni*, *lfituni* ecc.(v.).

Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Luntrunijare (v. intr.) impigrire (v. *luntruni*).

Ro., s. v. *luntrunijare*: M3 a. oziare, vagabondare, poltroneggiare.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare*, *gargijare*, *guttijare*, *hasmijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Luongu (agg.) lungo; alto.

1. Alto, di pers.: è *lluongu* (anziana) *no, no, no, che lluòngu? Che lluòngu? Guarda chi ssorta 'e licciardunu chi nc'è dà e nno' si nda vaja 'u lavòra!* “ è alto (anziana) no, no, che alto?, che alto? Guarda che sorta di vagabondo che c'è là e non se ne va a lavorare!” (141006.003,01.07.13.s.). 2. lungo, di oggetti, piante, animali, indumenti, capelli, giornate: *u lignu era sempa luongu, nu lignu luongu, nu palu dicimu, u palu, pecchi si chiamava u palu* “il legno era sempre lungo, un legno lungo, un palo, diciamo, perché si chiamava il palo” (131009.001, 00.59.07s.); *u scurzune dice ch'ène...àva a testa rande comu nu gattu e... de lunghèzza dice ca non è tantu lùongu* “ lo *scurzune* (v.) si dice che è...ha la testa grande come un gatto e...di lunghezza si dice che non è tanto lungo”(141009.001, 01.57.09s.); *Aprile d'òlce dormire: cu' tri bbùoti no mmangia u core non nci ride , perchè i jùorni sugnu lùonghi nta d' Aprili!* “Aprile dolce dormire: a chi non mangia tre volte il cuore non gli ride' perché i giorni sono lunghi in Aprile!” (141009.001, 00.41.03s.); f. *luonga* e *longa* : *a tagghjavamu quant'era luonga e ppo'a ngravàvamu nta cchià cosa e mnescia colorata* “ tagliavamo (scil la sala) per quanto era lunga e poi la pressavamo in quella sostanza e veniva fuori colorata”(130619.002, 00.16.38s.); reduplic. superl. *longa longa a posa a rignuni [...] a rignuni chià bbianca, longa longa* “ i fagioli 'a rene[...] a rene, quelli bianchi, molto lunghi ”. (131003.001, 00.20.06s.); *a sipala 'e spini en'a spina si haja longa, hina, crisce hina com'u jitu e ssi haja longa, secundu s'ava a horza si haja grande, però ida è llonga, così* “ [...] nel riparo di sterpi la spina diventa lunga, sottile, cresce sottile come il dito e diventa lunga, diventa grande in relazione alla forza che ha, però è lunga così ” (141010.002, 00.07.48s.); pl. m. e f. *lùonghi*: (faceva anche pantaloni?) *sì, sì corti, lùonghi, in tutti i modi li faceva; chi li voleva corti qua (scil. al ginocchio), chi li voleva lunghi, lui li faceva*”(130930.001, 00.50.42s.); *si ll'avivi luonghi, avivi chiàdi bbielli hjètti, si tt'i dassavi luonghi, chiàdi bbelli hjètti hin'a cca*“ se si avevano lunghi (scil. i capelli) si avevano quelle belle trecce, se si lasciavano lunghi, quelle belle trecce fino a qua”(131010.001, 00.05.27s.); *i bbrasciùoli [...] bbenianu hatti lùonghi 'e ccussi* le crocchette [...] venivano fatte lunghe così”(130930.001, 00. 22.47s.).

Ro., s. v.: var. *longu* M1, 3, Nicotera, Tropea id.

Luordu (agg., f.) lorda sporco, immorale.

Di pers.: *n'o vi' ca si' 'nzivata da lordia ch' ài 'n cùodu!* (quindi 'nzivatu vuol dire...) *luordu* “ non vedi che sei sporca della sporcizia che hai addosso! (quindi *nzivatu* vuol dire...) sporco” (131010.001, 00.28.57s.); *Mangia a ggustu tua e bbestiti a ggustu d'atru [...] pecchi [...] si vvai vestuta, vai sciancata, vai lòrda, ti vidanu i ggenti e tti chiàmanu scèma, o no?* “Mangia a gusto tuo e vestiti a gusto degli altri [...] perché [...] se vai vestita da stracciona, vai (fuori) sporca, le persone ti vedono e ti chiamano scema, o no?”(ibid., 00.00.01s.); pavimento: *hacia humu, a cinnara sempa scupandu, sempa lùordu cca era e allòra hìghhjuma [...] dissa: a ma, u guasta u hocularu!* “ faceva fumo, ero sempre a spazzare la cenere, qui (il pavimento) era sempre sporco e allora mio figlio [...] ha detto: mamma, togli il focolare!” (141006.001, 00.27.26s.); di indumenti e biancheria: *e bbui cangiàtìvi a cammisa, ca non v'aviti cangiatu a cammisa lòrda!* “ e Lei si cambi la camicia, perché non si è cambiato la camicia sporca! ”(141005.004, 01.07.24s.); *lavàvanu i panni lùordi e poi li riportavanu puliti nto ciapasturi* “ lavavano i panni sporchi, e poi li riportavano puliti nel cesto”(130618.001, 00.20.44s.).

Ro., s. v. *luordu*: Centrache, Decollatura; var. *lordu* Filandari , Gerocarne ag. sporco [...] [lat. *luridus* 'nericcio' x *porcus*].

Lupaređa (s. f.) male; specie (dei) tumori (λύπη).

(Chimmu ti pigghja... a lupareja si dicia?), *sì, sì* (altro anziano) *a lupaređa sulu dinnu? Tuttu!* “solo la *lupaređa* dicono? Tutto!” (1310003.005, 01.12.27s.).

Ro., s. v. *lupareja mu ti pigghia*: S. Cristina d'Aspromonte che ti piglia (sic!) un malanno; s. v. *lupariellu*: C1 (= Accatt.) m. pustola maligna; var. *luparedđu* fame lupigna.

Per la formazione della voce cfr. *hjoccaređa* (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Lupiedu (s. m.) (male, cancro) (λύπη) (v. *allupèdare*)..

Gen. male: *U lupiedu [...] nu male, eccu [...] qualsiasi male può essere* (1310003.005, 01.12.48s.); *Chimmu ti pigghja u lupiedu!* maledizione spiegata come “che ti prenda un male oscuro, terribile, tipo il tumore che non ti lasci scampo e ti faccia soffrire” (130930.001, 01.30.18s.) var. *chimmu ti pigghja botta 'e lupiedu!* “Che ti colpisca un cancro!”(Chiaravallotti 2005:

Ro., s. v. *lupiellu*: var. *lupiedu* Cortale, *lupedu* M11, - *eddu* Casabona f. pustola maligna, carbonchio del bestiame.

Luppinu (s. m.) (gen. pl.) *luppini* lupini.

A) Sing. coll.: *Nui u luppinu, io a cchista da muntagna [...] l'urtima d' Agustu si ruppianu i luppini* “Noi il lupino, io questa della montagna [...] l'ultima (scil. settimana) d'Agosto si pestavano i lupini” (140928.002, 00.53.06s.); *nd'avia u pane 'e ciciari hacianu, 'e ciciari 'e luppinu u hacianu* “c'era il pane di (farina di) ceci facevano, di ceci, di lupino lo facevano” (141006.001, 00.16.56s.); b) pl.: *I luppini prima [...] si siminànnu, pua si raccoglienu comu i vajani, ca hannu puru i vajani e ddi dèntro c'è i luppini, pua s'i gùgghjanu, i mèntanu all'acqua duci, nta ll'acqua [...] chi si nda vaja l'ùocchju, quandu su' ccuotti si nda vaja l'ùocchju, no, i càccianu 'e nta l'acqua e i mèntanu nta na ggibbia, pèmmu si hannu, pèmmu si 'nducianu [...] na ggibbia de'...de' petra...[...]' e terra puru, 'nzomma, no, (figlia) na fossa, dicimu, (na gurna) eh, a gurna, a gurna (a gurna, a ggibbia) a stèssa, a stèssa cosa [...] (anziana) quandu su' dduci 'e nta l'acqua i càccianu e ppu' i sèccanu o sule o nci vannu pe' maiali, su' bbuoni puru 'u si mangianu sècchi* “I lupini prima [...] si seminano, poi si raccolgono come i baccelli, perché fanno anche (loro) i baccelli e di dentro ci sono i lupini, poi se li mettono a bollire, li mettono all'acqua dolce, nell'acqua [...] in modo che se ne vada l'occhio, quando sono cotti, se ne va l'occhio, no, li tolgono dall'acqua e li mettono in una vasca perché si facciano, perché si addoliscano [...] una vasca di pietra... anche di terra, insomma, no, (figlia) diciamo una fossa (una gurna) sì, la gora, la gora (gurna e gebbia) la stessa, la stessa cosa [...] quando sono dolci li tolgono dall'acqua e li seccano al sole, o vanno ai maiali, ma sono buoni anche da mangiare secchi” (130620.001, 00.08.08s.); *aguannu i cacciaru bbuoni i schjocchi, no, i vajani, no, de' luppini, no [...]* “quest'anno i baccelli dei lupini hanno fatto bei grappoli, no [...]” (140928.002., 00.49.39s.); cfr. ancora 141010.002, 00.23.47s.; *Portàvanu arrobba cu ciucciu [...] 'ranu, 'ndianu, luppini, ùorgiu, ajina, jermana, tuttu,* “Portavano la roba con l'asino [...] grano, granturco, lupini, orzo, avena, frumento, tutto” (131004.001, 00.31.38s.); *avia 'u carrija i luppini; mi disse: “venite pemmu m'ajutate 'u carriju [...] tre o quattru viaggi 'e luppini?”* “doveva trasportare i lupini. Mi disse: «viene ad aiutarmi a trasportare tre o quattro carichi di lupini?»” (130624.001, 00.19.06s.).

Ro., s. v. *luppinu*: M2, 3 m. lupino.

Lupu (s. m.) *pampinu* razza di lupo, famelico, insaziabile, licantropo (v. *pàmpinu*).

Proverbio: *Cu' piècura si haja u lupu s'a mangia* “chi si fa pecora, il lupo se la mangia” (bisogna saper fronteggiare le situazioni, per non soccombere); *Hossa do lupu* Fossa del lupo, località tra Polia e Cortale: *Tandu a Ccatanzaru avia 'u si vaja 'e Marcellinara e quandu arrivavi! Allora jia 'e cca e ffacia Hossa do lupu, Cortale [...]* “Allora a Catanzaro bisognava andare da Marcellinara e non si arrivava mai! Allora io andavo di qua e facevo la Fossa del lupo, Cortale [...]” (130618.001, 00.25.21s.); pl. *lupi*: *Mo' nc'è i cignali chi ssu' pieju de' lupi!* “Ora ci sono i cinghiali che sono peggiori dei lupi!” (141001.004, 00.15.25s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Lustra (s. f.) terra fangosa (sin. *pilacchi*, v.; v. *allustrare*).

Per la tintura degli scialli di seta: (ma com'u tingianu 'e nigrù?) (anziana) *trovàvanu [...] na specia 'e terra, a chiamavanu a lustra, terra, i chiamamu pilacchi [...] pua mentianu... scùorzi de'...de' granatu dà dinta, [...] de' nuci [...] gugghja nta ll'acqua e i ngravàvanu dinta e i hacianu nigri* “(ma come lo tingevano di nero?) (anziana) trovavano una specie di terra, la chiamavano la *lustra*, li chiamiamo fango [...] poi mettevano delle bucce di melograno là dentro, malli di noci [...] (lo scialle) bolliva nell'acqua e li pressavano dentro e li facevano neri” (141001.003, 00.13.12s.).

Lustru (s. m.) luce, riverbero di luce *Nom bide – 'e Ddio!* Non vede luce di Dio!

Quandu si nda jianu si pigghjavanu nu tizzuni l'unu 'e chidi hocati, ca no nc'era lucia ed arrrivàvanu a casa cu lustru do...do fuocu chi...era do hocularu [...] “Quando se ne andavano (scil. i vicini) prendevano un tizzone per uno, di quelli accesi, perché non c'era luce elettrica e arrivavano a casa con la luce del, del fuoco che era del focolare” (140929.001, 00.05.20s.).

Ro., s. v.: M3 luce, chiarore [...] [lat. *lustrum*].

Lutru ag. sporco; *acqua lutra* fangosa, agitata da porco che si bagna (λούτρον bagno).(v. *allutrare*).

Ro. s. v.: Briatico, Pizzo m. melma; Mileto, Nicotera brago, loto; M6, Briatico ag. lotoso, fangoso; v. *liévutru*: var. *lévitru* Isola Capo Rizzuto, *liutu* Curinga, Serrastretta, *légutu* Melissa, *livitu* Cortale, Nocera Terinese, *litu* S. Andrea Apostolo, Maida, , *lietu* Filogaso materia melmosa (di color verde) che si forma sulle acque stagnanti, melma, mota, loto; v. *lutru*, *liddu*: M11, Centrache, Petrizzi, var. *lirdu* Petrizzi, *liuddu* Davoli, *livdu* S. Andrea Apostolo m. limo, melma, belletta [grv.*λίγδov, cfr. greco mod. λίγδα 'untume'].

Luttu (s. m.) funerale; lutto.

e allòra dice: io, stacimu jend' o luttu “ [...] e allora dice: io, stiamo andando al funerale ” (131011.002, 00.19.32s.); (*a cammicètta*) *'e luttu si mentia nigra* “(la camicetta) per il lutto si indossava nera” (130619.002, 01.27.53s.); (*ma cu' s'u mentia u sciadi nigrù?*) (anziana) *quandu nc'era nu luttu [...] quandu moria per dire famigliaru, nu... nu intimu, si mentianu u sciadi pe' ttant'anni nigrù a testa e o tenianu puru 'u vannu 'n campagna* “(chi lo indossava lo scialle nero?) (anziana) quando c'era un lutto [...] quando moriva, per esempio un familiare, un... un intimo, si mettevano lo scialle per tanti anni nero in testa e lo tenevano anche per andare in campagna” (141001.003, 00.12.50s.); *nci tinna u luttu ida* “lei è stata vestita a lutto per lui” (131004.001, 00.11.00s.).

Ro., s. v.: CMR m. lutto.

Lutu (s. m.) incrostazione sul capo dei bambini (*luteum*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) loto, melma.

Luvrara (s. f.) pianta che le (scil. batoste) produce! .(v. *luvru*).

E' da intendere come neoformazione scherzosa dell'autore, come dimostra anche la presenza del punto esclamativo, sulla falsariga di *ammiendula - ammiendulara; cucuzza - cucuzzara; oliva- olivara* ecc.(v.).

Luvru (s. m.,pl.) -i batosta .

Livido: (Anziana) *Ti hice nu luvru* (figlia) *livido* (anziana) *t' u jettài nu luvru* "ti ho fatto venire un livido" (131008.002, 00.52.30s.); *u luvru ène... si unu...si io per esempio prendo la mano vostra, no, e ve la stringo fòrte e ddòve ve la stringo vi faccio nèro allòra vi dassài u luvru* " il luvru è [...] Le ho lasciato il livido"(141006.003, 01.18.28s.); a Filadelfia *luvru* sin. di *malangiana* 'livido'.

Ro., s. v.: Monterosso: m. escrescenza di carne e di tessuti; s. v. *luvrusu*: Davoli, Squillace, var. *lugrusu* Cortale ag. lentiginoso; s. v. *lùvaru*: Catanzaro, Nicotera, var. *luvru* Davoli, Pizzo, Vibo [...] pagello, fragolino [...] [cfr. sic. *lùvaru*, salent. *lùvaru* 'pesce', da *rubru* 'rosso']; s. v. *lurvri*: M11, Centrache, Chiaravalle, Davoli, Squillace pl. lentigini.

Meton. : prima l'effetto, ovvero il livido come dimostrano le testimonianze di Polia e *i lurvri* a Centrache (e nei paesi del versante ionico dell'Istmo) le lentigini (AIS 198); accezione che con quella indicata dall'autore condivide il tratto *macchia sulla pelle*; quindi la causa, ovvero la 'percossa' che *fa spuntare (jetta)* la macchia sulla pelle, il livido.

M

Macari (avv.) magari, anche, forse.

I hrìttuli [...]èranu àciti pecchè èranu macari puru passati “i ciccioli [...] erano acidi, perché non erano forse neanche freschi”(131003.006, 00.06.41s.); *E quandu si 'mbrigava, macari dicìa... vi' ca mo' 'on mi ricùoru i palùori!* “ e quando litigava, forse diceva ... guarda che ora non me le ricordo le parole!”(141005.004, 00.21.25s.); [...] *cchjù raffinata era a manna, a stuppa no, ch' era cchjù a rinarica, chiða venianu linazzi, i linazzi nda restàvanu, pua comu hilàvanu macari nda cacciava [...]* “ [...] più raffinata era la manna, la stoppa no, perché era più (scil. per tessere) il tessuto grossolano; a quella venivano gli scarti, ne restavano scarti della cardatura, poi mentre filavano ne venivano fuori anche [...]”(141005.004, 00.41.25s.); *Macari na (moglie) rama ' bbruvera (anziano) o rama o hrusta [...] na virga [...]* “ Forse una (moglie) un ramo di erica (anziano) o rama o hrusta [...] una bacchetta [...]” (141006.003, 01.27.06.s.); var. *macara: per dira a Mmuntarussu dinnu u cahuni e nnui dicimu u hàlacu , dà ssutt'a hjumara, macara [...]* “ per esempio a Monterosso dicono il cahuni e noi diciamo il hàlacu; là sotto al torrente, anche [...] ” (141005.004, 00.43.11s.); *Guastàvamu nu lanziolu ch' ere cchjù, macara, cchjù vvièchciu e[...] cu a machina nci hacìa u rièhicu e ffacìa i pannolini* “ disfacevamo un lenzuolo, che era più, magari più vecchio e [...] con la macchina da cucire gli facevo l'orlo e facevo i pannolini” (130624.002, 00.35.16s.); var. *magari: u cinancu camina puru; u zzuoppu à mu si tene puru magari il bastòne, u cinancu ci camina puru, cinancandu* “ [...] il claudicante cammina anche; lo zoppo deve tenersi pure persino il bastone, il claudicante cammina anche, claudicando ” (131007.001, 00.38.15s.); *misurami na malàjina d'ùogghju* “ [...] e mmancu vaja m'u vida, magari chiðu pigghja puru menzu litru e nci u divaca u stèssu dà dinta “ misurami una malàjina (v.) d'olio e nemmeno va a controllare, forse quello prende anche mezzo litro (in più) e glielo vuota lo stesso là dentro” (131004.005, 00.29.10s.).

Ro., s. v.: M4 avv. magari, persino; *macara avissa dittu M11* almeno avesse detto! [cfr. greco mod. μακάρι, μαγάρι 'anche se'].

Maccarrunaru (s. m.) mattarello per fare fusilli, tagliatelle e fettuccine (v. *maccarruni*).

Ro., s. v.: M1, 2, 4, Gimigliano m. mattarello, spianatoio (per far lasagne); M2 venditore di maccheroni.

Per la formazione della voce cfr. *abbadararu, acquare, acquasantaru, bullitaru, formicularu, guttaru, lavataru, matassaru* (v.).

Per il suff. -aio, -aro v. Rohlfs (1969: § 1072).

Maccarruni (s. pl.) maccheroni .

Detto tradizionale: *Maladitta chiða ura chi ppe' pprièviti studiài, era mèggghju mu mi 'nzuru ca mangiàva maccarruni [...]* *paluori ch'i diciànu i primari... 'e ccussi* “ Maledetto quel momento in cui ho studiato per (diventare) prete; era meglio sposarmi perché avrei mangiato maccheroni [...] parole che dicevano gli anziani così ” (141004.001, 00.59.18s.; 01.01.04s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Maccaturi (s. m.) fazzoletto .

u maccaturi 'e testa (ma era di seta?) comu potìa una s'accatta “Il fazzoletto per la testa (ma era di seta?) come poteva una se lo comprava”. (130624.002,01.20.49s.); (parliamo delle cose che tenevate in testa) (anziana) *u maccaturi, u coppiedu, chissi cùosi (u sciadi?)* (anziana) *u sciadi, u harzalettuni si jivì a missa* “ il fazzoletto, il cappello, codeste cose...lo scialle, il foulard se si andava alla messa” (130930.001, 00.55.12s.); *a bbonanima 'e mama m'accattava e cuosi:chiði certi maccaturi rangini!* “ la buonanima di mia mamma mi comprava le cose: quei, certi fazzoletti color arancio! ” (130622.005, 00.01.49s.); *e a testa aju 'u tiegnu na...nu maccaturi* “ e in testa devo tenere una... un fazzoletto”(140929.001, 00.47.50s.); *ia l'ebbe sempa u maccaturi, schjetta e mmaritata! [...] io sempa cu stu maccaturi [...] e 'ntrecciati cu a trizza [...] no' ssciunduti [...] e idi sciundiendu m'irgianu u maccaturi* “io il fazzoletto l'ho avuto sempre, da nubile e da sposata! [...] io sempre co sto fazzoletto [...] e (scil. i capelli) intrecciati con la treccia [...] non sciolti [...] ed essi (scil. i capelli) sciogliendosi, mi sollevavano il fazzoletto” (141009.002, 00.14.12s.).

Ro., s. v. *maccature, -ri*: M11, Fabrizia, Simbario, Tiriolo, var. *-ura M1 -uru* Centrache id.; v. *muccaturu*: Gimigliano, Serrastretta, , var. *-ure M4, -uri M3, -ura M2* [da catal. *mocador* id.,*lat. *muccatorius* da *muccus* 'moccio'].

Machina (s. m.) macchina.

1. Automobile: *a machina mia, a machina mia 'petta! [...]* *a Fulvia mia è cchista* “La mia automobile, la mia automobile, aspetta! Questa è la mia Fulvia!”(130624.002, 01.18.57s.); *A mascina, sì: a machina [...]* “ A mascina , sì, la macchina [...]”(131004.005, 00.57.57s.); *quandu cu a machina, quandu cu camiu, quandu cu nna moto* “a volte con l'automobile, a volte con il camion, a volte con una moto”.(131003.005, 00.11.15s.).2. Mezzi militari: *passavanu tutti chiði màchini de' Tedeschi* “ [...] passavano tutti quei mezzi dei Tedeschi” (141002.001, 00.24.06s.). 3. Macchina per cucire: *Guastàvamu nu lanziolu ch' ere cchjù, macara, cchjù vvièchciu e[...] cu a machina nci hacìa u rièhicu e ffacìa i pannolini* “ disfacevamo un lenzuolo, che era più, magari più vecchio e [...] con la macchina da cucire gli facevo l'orlo e facevo i pannolini” (130624.002, 00.35.16s.); *tagghjavi n'attru pièzzu 'e pantalòni [...]* *e i cucivi cu agugghja; a zzia, a zzia i hacìa cu a machina* “si tagliava un altro pezzo di pantaloni [...] e si cucivano con l'ago; la zia, la zia li faceva con la macchina (da cucire) (140928.001, 00.14.32s.).

Ro., s. v.: R16 (Raccolta dial. Cittanova) f. frantoio da olive.

Macina (s. f.) pietra del frantoio; macinatura; misura per le olive equivalente a quattro tomoli.

1. Pietra del frantoio: *C'era il macinino, la macina si chiamava, e la vacca che ggirava [...]* “C'era la pietra del frantoio, si chiamava la macina e la vacca che girava [...](131.007.001, 00.33.24s.) V. foto nn°172-176. 2. Macinatura: *Na màcina, na macina ne mentia, na macina; na màcina èranu tri ttùmana* (quindi na macina d' olivi eranu) *tri ttùmana, [...]* *sarèbbe circa un quintale e ccinquanta, un quintale e ssessanta* “ una macinatura, una macinatura ne (scil. di gabbie, v. *còffa*) metteva, una macina; una macina erano tre tomoli (quindi una macinatura di olive erano...) tre tomoli” (141003.002, 00.12.19s.). 3. Misura di olive pari a quattro tomoli: *cuòppulu, squeða, mienzu quartu, u quartu, menzalora, e ttùmunu [...]* *pe' ll'olivi nc'era a màcina ch'era quattru tòmoli* “ [...] per le olive c'era la macina che equivaleva a quattro tomoli” (131010.003, 00.41.25s.). Ro., s. v.: M11, Centrache f. pietra del frantoio delle ulive; Centrache frantoio; C1 (= Accatt.) macinatura; Cosenza misura di quattro tomoli d' ulive; R1 (Vocab. dial. Reggio città) — *d' alivi* quantità quantità di olive che il torchio può premere in una volta.

Maḍisi (agg. f. pl.) *noci* — noci dal guscio debole; contrario di *masch<j>[i]ni* (v.).

Voce confermata nella var. *meḍisi*.

Ro., s. v. *amoisil noci* — R5 noce facile a rompersi; v. *mellise*: v. *moḍise*: Crucoli, var. *mojisi* M3, *maḍise* Soriano, *maḍise* M11 ag. f. che si apre facilmente (di noci, mandorle) , (frutto) a buccia tenera, spaccarella [lat. *mollensis da mollis].

Per la formazione della voce cfr. *majaḍisi, paisi* (v.). Per il suff. *-ese* v. Rohlfs (1969: § 1122).

Maffiusu (s. m.) prepotente.

Pare nu maffiusu [...] *na persòna mala, na persòna mala* “Sembra un prepotente [...] una persona cattiva, una persona cattiva” (131008.002, 01.01.28s.); var. f. *maffiosa: eh, 'ngestrusi, ca si dice ancòra! [...]* *ch'è maffiosa* (sorella) *che s'avanta 'u dice i còsi [...]* (altra anziana) *'ngestrusa ena una chi bbaja maffiosa [...]* “ eh, *ngestrusi* si dice ancora! [...] che è prepotente (sorella) che si vanta a dire le cose [...] *ngestrusa* è una che si comporta (lett. va) da prepotente (141008.005, 01.07.23s.).

Ro., s. v. *maffia*: Nicotera f. mafia [cfr. ant. it. *maffia* 'miseria].

l'Etimologico: 654, s. v. **màfia**: « [...] voce **sic.**, presente anche negli altri dialetti col significato primitivo di 'spocchia, baldanza' e prevalentemente nella var. *màffia*, sign. poi degenerato in quello attuale di 'associazione criminale' nella seconda metà del XX secolo; prob. dal nome proprio *Màf(f)io*, var. popolare di *Matteo*.».

Per la formazione della voce cfr. *acitusu, calurusu, camulusu, cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, galipusu, gargiusu, garidusu, gavitusu, huriusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Mafroni (agg., f.-a) (var.) *mahroni* furbo (*vafer*).

Voce confermata nella var. *mafroni* persona furba e scansafatiche.

Ro., s. v. *mafruni, -ne* : M3, 11 m. uomo astuto, persona furba, scansafatiche [def. di *vafrune < lat. .vafer 'astuto', cfr. abr. *vafra, vafronə, id.*].

Magara (s. f.) maga.

A magàra, a magàra [...] *personi chi i chiàmanu i magàri, chi ffacianu a magaria e i chiamanu i magàri* “ la maga, la maga [...] persone che chiamano maghe, che facevano la malia e le chiamano maghe” (131003.001, 00. 57.18s.); (con la parola *magara* che cosa si intende?) *quella che toglieva le fatture, una volta cc'erano pure* (131008.002, 01.02.36s.); *chi ffaja a magara n'o sacciu; dicia ca cacciava a magaria si unu si sentia mala* “ cosa fa la maga non lo so; si dice che toglieva la malia se uno si sentiva male ”(141005.004, 00.56.50s.); pl. *magari*: (veramente c'erano pure le magare...) [...] *'o nda vittimu cca magari!* “ qua maghe non ne abbiamo viste!” (141007.001, 00.14.55s.).

Ro., s.v.: CMR f. strega [...] [lat.*magaria da magus].

Per la formazione della voce cfr. *carnara, massara* (v.). Per il suff. *-aia, -ara* v. Rohlfs (1969: § 1073).

Magaria (s. f.) incantesimo, malia (v. *magara, magaru*).

Si pensa ca ida nci hice a magaria [...] *dinnu a magaria, però...* (cosa vuol dire magaria?) *ca nci dūnanu 'ncuna cosa m' ammàganu* “Si pensa che lei gli abbia fatto la malia [...] dicono la magia però ... (cosa vuol dire magaria?) che gli danno qualcosa per ammaliarlo” (131003.001, 00.56.40s.); *nc'era na... una chi era malata e cchistu cca nci hacìa a magaria* “ c'era una...una donna che era malata e questo qua le faceva la malia” (141004.001, 00.52.09s.); *chi ffaja a magara n'o sacciu; dicia ca cacciava a magaria si unu si sentia mala* “ cosa fa la maga non lo so; si dice che toglieva la malia se uno si sentiva male ”(141005.004, 00.56.50s.); (mi fate qualche esempio di magaria?...) [...] *m'i cuntava a bbonanima 'e mama [...]* *nc'eranu du' [...]* *zziti; all'òra pua avinna chi gguastaru, no ssi amàvanu cchjù [...]* *chista cca 'ice ca nci hicia [...]* *a majia [...]* *sta ligatura 'u si senta mala [...]* *a zzita nci hicia chista a lu zzitu [...]* *chisti cca jiru 'n giru 'u vidunu chi àva, i mièdici 'on ci trovàvanu nènta, no, allora caminaru e jìiru a stu magaru; stu magaru 'ice ca nci dissa: «a hìgghju» nci dissa « io [...] non pùozzu hara nènta [...]* *ca sta hattura chi fficiaru non èna sarvabbile [...]* *a hiceru cu a ricotta; sta ricotta a jettàru nta na sipala; tu si rrescivi m'a cùoghji sta ricotta» 'ice « idu si sarvava; sta ricotta 'o ssi po' ricogghjire, idu muora »* [...] *moriu 'e vèru [...]* *e nn' attra cu a carna; 'ice ca nci a hiceru nta carna e a 'mbulicaru nta nu sarviettu 'e chissi 'e linu e ddice c'a miseru nta nu grupu, no, disconduta duva non jia nènta [...]* *u magaru nci dissa: « io ti dicu u puntu duv'èna tu vai, a pigghji, pigghji chiḍu sarviettu» nci dissa « u lavi; si cchiḍu sarviettu ṣchiariscia, nìttu nòmmu resta macchia ida si sarva, si nno non si sarva»; chiḍu sarviettu 'o ssi ṣchiarìu ida tiràu povareda [...]* *tiràu, tiràu handu sempa medicini; 'on ci hu nnènta ca moriu* “ me le raccontava la buonanima di mia madre [...] c'erano due fidanzati, allora poi avvenne che ruppero il fidanzamento, non si

amavano più [...] questa qua dice che gli fece la magia [...] questa malia perché si sentisse male [...] la fidanzata gli fece questa (scil. malia) al fidanzato [...] questi qua (scil. il fidanzato e i suoi familiari) andarono in giro a vedere cosa avesse, i medici non gli trovavano niente, no, allora si mossero e andarono da questo mago; sto mago si dice che gli disse: «figlio» gli disse «io non posso fare niente perché questa fattura che hanno fatto non è salvabile [...] l'hanno fatta con la ricotta; questa ricotta l'hanno gettata in una siepe; se tu riuscissi a raccogliere questa ricotta, dice, lui si salverebbe; ma poiché sta ricotta non si può raccogliere lui morirà» [...] morì davvero [...] e un'altra con la carne; si dice che gliela fecero nella carne e la avvolsero in una salvietta di codeste di lino e si dice che la misero in un buco, nascosta, dove non andava niente [...] il mago gli disse: «io ti dirò il punto dov'è e tu andrai, la prenderai, prenderai quella salvietta, le disse, la laverai; se quella salvietta schiarirà, pulita che non resti macchia, lei si salverà, altrimenti non si salverà»; quella salvietta non si schiarì, lei poveretta tirò [...] tirò, tirò prendendo sempre medicine; non ci fu niente da fare e morì” (ibid., 00.57.00s.).

Ro., s. v.: CMR f. stregoneria, malia.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia*, *chiaria*, *haccihoria*, *longaria* ecc.(v.). Per il suffisso *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Magaru (s. m.) mago.

U magaru [...] nci i cacciaia pròpia bbùoni, bbùoni “Il mago [...] gliele (scil. fatture) toglieva proprio bene bene” (131008.002, 01.02.53s.); *Nto tiraturi do cumò non era: «eh, a perdivi» diss'io «a carta d'identità...» pèmmu arrivamu o magaru* “Nel cassetto del cassetto non era...«eh, l'ho persa» ho detto «la carta d'identità» (scil. lo sto raccontando) per arrivare al mago” (ibid., 01.15.46s.); *«a Maria, jati do magaru a Cannalia» ca a Cannalia stacia «ca vi dice 'ncuna cosa»* “«Maria, vada dal mago alla Cannalia» perché stava alla Cannalia «perché Le dice qualcosa»” (ibid., 01. 16.53s.); *nc'eranu du' [...] zziti; all'ora pua avinna chi gguastaru, no ssi amàvanu cchjù [...] chista cca 'ice ca nci hicia [...] a majia [...] sta ligatura 'u si senta mala [...] a zzita nci hicia chista a lu zzitu [...] chisti cca jiru 'n giru 'u vidunu chi àva, i mièdici 'on ci trovàvanu nenta, no, allora caminaru e jiru a stu magaru; stu magaru 'ice ca nci dissa [...] “c'erano due fidanzati, allora poi avvenne che rupeo il fidanzamento, non si amavano più [...] questa qua dice che gli fece la magia [...] questa malia perché si sentisse male [...] la fidanzata gli fece questa (scil. malia) al fidanzato [...] questi qua (scil. il fidanzato e i suoi familiari) andarono in giro a vedere cosa avesse, i medici non gli trovavano niente, no, allora si mossero e andarono da questo mago; sto mago si dice che gli disse [...]”* (141005.004, 00.57.13s.).

Ro., s. v.: CMR m. stregone [lat.*magarius da magus].

Per la formazione della voce cfr. *angidaru*, *ceramedaru*, *ceramidaru*, *coddararu* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Magghicieddi (s. pl.) maglie per bambini (v. *màghja*).

I màsculi cauzzicieddi, magghicieddi, chissi, comu i vestiamu? “i (scil. bambini) maschi calzoncini, magline, queste cose, come li vestivamo? (140929.004, 00.26.01s.).

Per la formazione della voce cfr. *cauzzicieddi* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cèllo* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Màghja (s. f.) maglia: indumento e l'aggancio.

Maglia intima: *pigghjami a lanèta!* [...] *Na magghja, na magghja* “ [...] prendimi la maglia di lana! [...] una maglia, una maglia” (141007.001, 00.47.42s.); *Però cu nnu chilu 'e lana hacivi du' magghji, tri; duràvano ed erau bbùoni eh!* “Però con un chilo di lana si facevano due maglie, tre [...] erano resistenti e di buona qualità, eh!” (141003.002, 00.46.14s.); *nd'aju du'...du' magghji 'e sutta, ccàne* “ce ne ho du...due maglie di sotto, qua” (141009.002, 00.04.54s.).

Ro., s. v. *màglia*: var. *magghia* M1, 2, 3 f. maglia (di una calza).

Magghju (s. m.) battiporta, atacchio.

U battiportuni ena, rotòndo, chi ppistàvanu [...] u chiamàvanu u magghju [...] com'u campaniedu mo' “Il battiporta è, rotondo, con cui battevano [...] lo chiamavano il *magghju* [...] come ora il campanello (131009.001, 01.27.40s.).

Ro., s. v. *màgliu*: var. *màghju* M1 m. maglio, grossa mazza per conficcare pali nel terreno, per battere il lino, i panni lavati ecc. [...] [lat. malleus id.].

Magghjuoccu (s. m.) magliocco, qualità di uva rossa, da vino.

(quali tipi di uva a Polia?) *fragola e magghjuoccu, magliocco, magghjuoccu [...] puru a vinciguerra* (anziano) *chiða si chiama magghjuoccu (magghjuoccu è rossa?) ròssa* (130618.001, 00.33.30s.).

Ro., s. v. *magghjuoccu*: M11 m. qualità di uva. Mart., s. v. *magghjuoccu*: agg.: qualità di uva (Ro., D'Andr.; Canolo).

Nella famiglia dei *Magliocchi*, tipici della viticoltura calabrese, il più pregiato è il *Magliocco canino*, coltivato fin dai tempi antichi in Calabria (oggi da pochi produttori sulla parte tirrenica delle coste della Calabria, nelle province di CS e CZ), Marche e in parte della Sicilia. La denominazione è da alcuni motivata dal fatto che il grappolo si presenta piccolo come un pugno o maglio; il vitigno va distinto dal *maglioccone* corrispondente al greco nero, coltivato nella zona di Bivongi (RC). Il *magliocco dolce* è un vitigno a maturazione tardiva (prima, seconda decade di ottobre) in via di abbandono, ma oggi in fase di rivalutazione. Il primo riferimento storico risale alla fine del 1500. La massima concentrazione nelle province di CS e CZ è documentata nel 1800. Attualmente si trova, frammisto ad altre varietà locali, nei vecchi vigneti delle province di Crotone e Catanzaro, mentre nel cosentino (a Donnici) è anche coltivato in purezza. In alcune zone si è generata confusione terminologica con il *gaglioppo*, un vitigno autoctono calabrese di probabile origine greca, che attualmente è la varietà più diffusa in Calabria e costituisce una delle componenti di tutti i rossi DOC della regione, in particolare il *Cirò*.

Data la presenza nella zona di Polia di un vitigno detto *gadicu* (v.) 'gallico', si potrebbe ipotizzare che anche *magghjuoccu* sia

adattamento di fr. *Médoc*, regione della Francia meridionale che produce vini molto pregiati, da questa denominati, e che la voce *maluoccu* ne costituisca ulteriore deformazione in senso antifrastico (v. *malaccu*). Per quanto riguarda poi l'identificazione del *magliocco* con la varietà detta *vinciguerra*, confermata a Polia da più di una fonte, è interessante notare che il cognome *Vinciguerra*, presente, stando ai dati di www.gens.labo.net/it, in ben 527 Comuni italiani, è quasi completamente assente in Calabria e registra invece la massima concentrazione sulle coste della Sicilia orientale, zona che, dal punto di vista linguistico, costituisce un continuum con la Calabria meridionale, mentre, sempre secondo lo stesso sito, il cognome *Magliocca*, presente in 123 Comuni, ha la massima diffusione in Campania ed è presente in Calabria solo a Reggio e nella percentuale minima (1-5) e infine *Magliocco*, anch'esso presente in 123 Comuni, registra tra le aree di maggiore diffusione proprio la Calabria tirrenica centro- settentrionale e la Sicilia sud-orientale.

Per la formazione della voce cfr. *pagnuoccu* (v.).

Magghjuolu (s. m.) magliolo (v. *magghju*).

Ro., s. v. *magliolu*: var. *magghiolu* M1, 2, 3, Pizzo m. magliuolo, sarmento della vite che si trapianta [...] [lat. malleolus id.].
Mart., s. v. *magghjolu*: = Ro..

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolu*, *cannuolu*, *higghjuolu*, *lanzuolu*, *mazzuolu*, *vrazzuolu*, *zannuolu* (v.). Per il suff. -*uòlo*, -*òlo* v. Rohlfs (1969: §1086).

l'Etimologico: 656, s. v. **magliòlo**: « [...] dal **lat.** *mallōlu(m)* 'talea di vite', propr. 'martellino', dim. di *mallēus* 'martello' [...], per il fatto che è preparata con la parte basale del tralcio di un anno, con aderente un pezzo di legno di due anni [...]».

Màgula (s. f., pl.) -i bargiglione (delle capre); (fig.) orecchioni e parotite.

Propr.: (la capra qua sotto ha...) *chiḍi màguli [...] i màguli* (si dice soltanto delle capre, *àva i màguli ?*) *Nc'è ppuru gnirriedi [...] puru i màguli cierti porceduzzi* “ quei bargiglioni [...] i bargiglioni [...] ci sono anche porcellini [...] anche alcuni porcellini hanno i bargiglioni”(131008.002, 00.58.17s.); *i màguli a crapa l'ava!* “ i bargiglioni li ha la capra!”; (141006.003, 01.40.13s.); (Anziano) *ci credète voi che io gliel' ho toccati a un uomo pure i màguli?* [...] (anziana) *ma i maguli sòno sòtto il collo!* (anziano) *Lo so, lo so ; e cchissu 'on l'avìa cca, sutta o varvazzali?* “ [...] ma i bargiglioni sono sotto il collo! (anziano) lo so e costui non li aveva qui, sotto il mento?” (ibid., 01.42.14s.).

Ro., s. v. *magulà*: Nicotera, Pizzo, Polia, Tropea m. parotite [gr. volg. *μαγουλάς* id. da *μάγουλον* 'guancia']; s. v. *màgula*: R10 (Lidonnici, Elenco voci dal gr.), Cittanova, Oppido (RC) f. beffa fatta gonfiando le guance [...] [gr. volg. *μάγουλον* 'guancia']

L'accento ritratto della voce pol., analogamente alla voce *màgula* del reggino, presuppone ntr. pl. *μάγουλα* rideterminato come femminile.

In neogreco le voci comuni per designare la parotite sono entrambe parossitone: *μαγουλάδες* e *παραμαγούλες*.

Magulusu (agg.) chi ha — (scil. *màgula*).

Per la formazione della voce cfr. *acitusu*, *calurusu*, *camulusu* , *cavigghjusu*, *cimurrusu*, *cupusu*, *galipusu*, *gargiusu*, *garidusu*, *gavitusu*, *huriusu* ecc. (v.). Per il suff. -*oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Majadisi (agg.) di Maida.

Di foggia di veste: *Quando nesciu na moda chi ssi menti...si hacianu a majadisi, s'a hacianu 'e ccussi [...]* *a majadisi, c' a Mmaida si hannu, a 'ngruppanu [...]* 'mbecia a hogghja ère [...] *comu m'a hicia io* “ quando venne fuori una moda che si mette...si facevano la maidesese, se la (scil. veste) mettevano così [...] alla maidesese; a Maida si fanno, la annodano [...] invece la foglia (v.) era [...] come me la sono messa io”(141001.003, 00.23.54s.).

Per la formazione della voce cfr. *madisi*, *majisi*, *paisi* (v.). Per il suff. -*ese* v. Rohlfs (1969: § 1122).

Majìa (s. f. magia, stregoneria) (v. *magaria*, *magàra*, *magàru*)..

Nc'eranu du' [...] zziti; all'òra pua avinna chi gguastaru, no ssi amàvanu cchjù [...] chista cca 'ice ca nci hicia [...] a majìa [...] “ c'erano due fidanzati; allora poi avvenne che ruppero il matrimonio, non si amavano più [...] questa qua si dice che gli fece la magia [...]” (141005.004, 00.57.13s.).

Ro., s. v.: Chiaravalle, var. *majja* Soriano id.

Majàticu (agg.) che riguarda maggio, è di maggio (frutta o verdure), ciliege grosse; maggese (v. *Maju*).

A Polia *majuòlu* 'di maggio'

Ro., s. v. *majìticu*: Scilla (RC) ag. maggiatico, di maggio.

Per la formazione della voce cfr. *rimàticu* 'attinente alla rima, alla poesia' (v.). Per il suff. agg. - *àtico* con valore di appartenenza v. Rohlfs (1969: § 1131 in part.: «cal. merid. *minàticu* 'tributo mensile del colono al proprietario' si continua un gr. *μηνιάτικον* 'paga mensile'»).

LGII 190, s. v. -*ίτικός*: « bov. *martitiko*, *flevaritico*, *apridditiko*, *majitiko* als Adjektivum der Monatsnamen. Wohl aus -*ίτης* + *ικός* entstanden, vgl. *μαρτιάτικος*, *κυριακάτικος*.».

Si aggiungano anche neogr. *μαγιάτικος* agg. 'di maggio', 'maggese' e *χωριάτικος* 'paesano'.

Majìḍa (s. f.) ordigno di legno, in cui s'impasta la farina, madia (*μάσσω*, impasto).

A) Per la preparazione di impasti: (questo impasto lo preparavate nta majìḍa?) *no, 'nta na 'nzalatera e ppua u hilàvamu o supa o tàvulu o 'nta majìḍa* “no, in una insalatiera e poi lo filavamo o sopra il tavolo o nella madia”(131003.001, 00.43.34s.); *io a grattava cu a grattarola [...] mama 'mbecia o mentìa nta majìḍa [...]* “io la (scil. pasta di farina e uovo) grattavo con la

grattugia [...] mia mamma invece lo metteva nella madia [...]” (131003.006, 00.14.47s.); (e per fare il pane che comodi avete?) a *majida* [...] e *ll'acqua chi ssi caddija a pentola* “la madia [...] e l'acqua che si riscalda nella pentola” (ibid., 00.16.28s.); b) per la preparazione di conserve: *i pipi cu i...cu i pimadora* [...] *chidi i salavamu e ddòppu i mentiamu nta majida, ni mungiamu chidu vriuodu e i mbiscavamu e ddòppu* [...] “ i peperoni con i...con i pomodori [...] quelli li salavamo e dopo li mettevamo nella madia, spremevamo quel liquido e li mescolavamo e dopo [...]” (141009.002, 00.39.09s.). V. foto nn°177-178.

Ro., s. v. *majidda*: var. *majida* M11, Centrache, Curinga [...] id. [lat.*magilla da magis id. <gr. μαγίς]. Per la formazione della voce cfr. *cazziða, cudida, mascida* (v.). Per il suff. -illo v. Rohlfs (1969: § 1083).

Majisi (s. m.) maggesi (*Maia-maju*?) (v. *Maju*).

Anche var. *maisi* : (interlocutore) *u majisi ène lavoratu; va ppassato col trattore* (anziano) *U maisi è ccoltivatu, è zzappatu, è riggistratu* [...] (interlocutore) *prima ancora di metterci quello che ci devi mettere si chiama majisi, [...]* “ (interlocutore) il maggesi è lavorato, va arato col trattore (anziano) Il maggesi è coltivato, è zappato, è ordinato [...]” (131004.005, 00.54.06s.).

Ro., s. v. *majise* : M4, Serrastretta; var. *maisi* M3[...] m. terreno arato e zappato ['maggesi' <*majensis].

Per la formazione della voce cfr. *maðisi, majadisi, paisi* (v.). Per il suff. -ese v. Rohlfs (1969: § 1122).

Majistra (s.f., var.) *maistra* maestra, artigiana che esercita un'arte riconosciuta (v. *mastru*) .

Titolo corrispondente a m. *mastru*. *A majistra* [...] *u mastru, a majistra* [...] *un mestiere riconosciuto* (130624.002, 01.15.45s.); *a majistra chi ccusia u vestitu 'e spòsa avia 'u vaja 'u vest'a spùosa, quandu si maritava* “ la sarta che cuciva l'abito da sposa doveva andare a vestire la sposa il giorno del matrimonio” (ibid., 01.14.27s.); *A majistra do telaiu* [...] *i tessia* [...] *Tessianu i majistri, no' ttutti* “ La tessitrice [...] le (scil. matasse di lino) tessiva: Tessevano le maestre, non tutte le donne”(131004.003, 00.13.36s.; 00.13.55s.); *a majistra 'e ricamu* “La ricamatrice”(1310007.001, 00.50.12s.); (figlia) *ida avia u tilaru* [...] *ida tessia* [...] (anziana) *si, ma vi pare ca io jivi a maistra?* “ (figlia) lei aveva il telaio [...] lei tessiva [...] (anziana) sì, ma le pare che io sono andata dalla tessitrice?”(141005.004, 00.38.55s.).

Ro., s. v. *maistra*: M3, 4, var. *majistra* M2 f. maestra [...] *majistra di tilaru* Serra S. Bruno tessitrice [lat. *magistra*].

Maju (s. m.) maggio, fiore del sambuco .

1. Maggio, voce pancalabra (v. Ro., s. v.): *Puma 'e Maju* tipo di mela che matura in estate. Proverbi: *Arriva Maju cu i zingulidi. Cu 'on ava pane jestima i stiði* “ Arriva Maggio con gli ornamenti. Chi non ha pane maledice le stelle.”(Tre Croci); *Maju do sionnu caju* “ Maggio cado dal sonno”(141010.001, 00.04.22s.). 2. Fiore del sambuco: (non è, dico, che fa un fiore anche il sambuco?) *e ssi, n'e haja i hjuri? Haja u... maju* [...] (il fiore del sambuco si chiama *u maju* perché fiorisce nel mese di maggio?...) *si a Mmaggio, u maju* [...] *U maju u...u cogghjìanu i... vecchi, u 'ntuostàvanu e ssi hacianu... lavàvanu l'ùocchj è ppe' rrimedi puru* “ e sì, non li fa i fiori? Fa il *maju* [...] sì, a Maggio il fiore del sambuco. I vecchi lo raccoglievano il fiore del sambuco, lo seccavano e si facevano, si lavavano gli occhi; è anche un rimedio” (131009.001, 01.26.47s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 4 fior di sambuco; Serrastretta sambuco; Calimera asfodelo [lat. *majus*]

Malacanna (s. f.) trachea; gli andò nella —: di traverso (v. *malu, canna*).

A modica mi jiu nta malacanna (... e chi ssuceddia?...) *na guccia d'acqua, sciacquavi e tti calàva, c'avivi 'u hàu?* [...] *a malacanna è ddi sòpra* “ la mollica mi è andata di traverso (... e cosa succedeva?) un goccio d'acqua, si facevano sciacqui e ti scendeva, cosa bisognava fare? [...] la trachea è di sopra ” (141007.001, 00.20.32s.).

Per la formazione della voce cfr. *cientupede, malaccuntu, malamuri, malappatenza, malùocchju, malupagaturi, menzagustu, tripuodi, trispiti* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Malaccu ?(s. m.)

Prob. da intendere *maluoccu* voce usata in riferimento al vino che non raggiunge la gradazione necessaria: *non mantinn' a muta, dicimu* [...] *E ccomu mai ca 'o mmantinn' a muta? Ed era a terra de maluoccu, i vecchi dicianu* “Non ha mantenuto la gradazione, diciamo. Come mai non ha mantenuto la gradazione? Perché era la terra di *maluoccu* dicevano i vecchi (131009.001, 01.43.21s.); *era do maluoccu* [...] *era na terra lenta, na terra bbrutta, chi nnon era bbùonu mancu u vinu* “ era del *maluoccu* [...] era una terra magra, una terra poco buona, per cui non era buono nemmeno il vino”(ibid., 01.41.54s.).

Ro., s. v. *meloccu*: M11, Nicotera, var. *maloccu* Montauro m. vino dolciastro e filante; v. *miloccu*: Cardeto (RC) m. vino oleoso, vino alquanto denso o dolciastro; s. v. *milocca*: C7 (Raccolta voci rare della zona Laino- Mormanno), C11 (Manoscritto voci dial. Cassano sullo Ionio) f. liquido di mala qualità, bevanda (spreg.).

Fanciullo (1991a: 10s.), seguendo una proposta di Alessio, spiega la voce cal. *meloccu*, sic. *miloccu* 'vino dolce', 'mosto dolce cotto', 'vino guasto', come adattamento del fr. *Médoc*, regione della Francia meridionale che produce vini molto pregiati, da questa denominati, incrociatosi con *miele*.

Le var. di Montauro e Polia, con passaggio *me-> ma-* potrebbero essere motivate da accostamento paretimologico a *malu*. Per la formazione della voce si può confrontare *magghjuoccu* (v.), un tipo di uva rossa, molto usata a Polia per produrre vino (130618.001, 00.33.30s.). Dato che il *magliocco* è un vitigno molto antico, proprio della Calabria e di parte della Sicilia, che produce vini rossi di ottima qualità e adatti all'invecchiamento si potrebbe pensare a *maluoccu* come deformazione di *magghjuoccu* su base antifrastica: *vinu 'e magghjuoccu > vinu 'e maluoccu*.

Per la terminazione -occu cfr. *brilloccu, pagnuoccu* (v.); inoltre *murroccu* (v. Ro., s. v.) registrato nella var. *murruoccu* ad Acri (CS) m. fungo di color nero; *falloccu* (Ro., R1= Vocab. dial. Reggio città), var. *fralioccu* (R1) m. goffo, balordo.

Malaccuntu (s. m.) cattivo arnese, cattivo (v. *malu, accuntu*).

(Anziana) *Nu malaccuntu, per dira, unu ti 'ncuntra pe' sstrata [...]* (interlocutore) *un incòntro sgradèvole [...]* (anziana) *tu passi per cònto tua [...]* (interlocutore) *chiðu è nnu malaccuntu: passa pe' ffatti tua* “Un cattivo incontro, per dire, uno ti incontra per strada [...] quello è un brutto incontro [...]” (131004.005, 01.36.18s.); anche var. sint. *malu accuntu* incontentabile: (si dicìa ène nu bbonaccuntu?) (anziana) *nu màlu accuntu!, no nnu bbùonu, nu màlu accuntu ca non è ccuntu mai [...]* *nu malaccuntu* “(si diceva è un bbonu accuntu?) (anziana) un cattivo arnese, non un buon...un cattivo arnese, perché non è mai contento [...] un *malaccuntu*” (140929.001, 00.13.04s.); (ma si dicìa bbonaccuntu o malaccuntu?) (anziano) *no, màlu accuntu* (di una persona mala si dicìa nu malu accuntu?) *si, sì* (anziana) *e cciertu!* “ [...] no, cattivo arnese (di una persona cattiva si diceva un cattivo arnese?) sì, certo” (141006.003,00.59.23s.).

Per la formazione della voce v. *malacanna*.

Malaguru (s. m., var.) *malaguriu* malaugurio.

E nci su' ancòra i 'mbidiùsi; chiðu è u malaguru! “ E ci sono ancora gli invidiosi. Quello è il malaugurio!” (141010.001, 00.10.26s.); *ah, quandu ciangi' a pigula è... mmalaguriu [...]* “ ah, quando piange la civetta è...malaugurio [...] (ibid., 00.10.36s.); *u gattu ngru è nnu malaguru [...]* *si tti passa chi... travèrsi la strata u gattu ngru no, no nc'è còsa, ca resti tòsta ... à mu 'mmazzi [...]* *sòno malaguri i gatti nigri, no ssu' nna [...]* *bbona còsa* “ il gatto nero è un malaugurio [...] se ti passa mentre attraversi la strada il gatto nero, no, non c'è niente da fare, che resti secca...bisogna ammazzarlo [...] sono malauguri i gatti neri, non sono una cosa buona”(ibid., 00.12.05s.); (anziana) *ma pare na pigula [...]* *pìu, pìu, pìu [...]* (anziano) *è un uccello che pporta malaugurio [...]* (moglie) *dicimu u malaguru nui cca* “ ma sembra una civetta [...] pìu, pìu, pìu (anziano) è un uccello che porta malaugurio [...] (moglie) noi qua diciamo il *malaguru* ”(141006.003, 01.47.32s.). Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *malagùriu* M3 m. malaugurio.

Per la formazione della voce v. *malacanna*.

Malàjjina (s. f.) misura di latta di 12 litri di capacità.

a malàjjina chiða 'e l'ùoghju, per esempiu, chiaju io [...] *m' a hice a malàjjina, a pitarra 'u mentimu l'ùoghju [...]* *chista è dde landia* “la *malàjjina*, quella dell'olio, per esempio che ho io [...] me l'ha fatta la *malàjjina*, lo ziro per mettere l'olio [...] questa è di latta” (1310003.006, 00.01.28s.); *Io l'aju puru u decàlitru [...]* *a malàjjina [...]* *a malàjjina a sgunneràu pàtruma [...]* *a mise sutta i peda pèmmu s' a caccia 'e vanti [...]* *cca avia nu pùonte, a menzu cca, dà era dūdici litri [...]* *chjina apparu era quattòrdici [...]* (interlocutore) *aveva all'altezza dei 12 litri [...]* *na sbarrèta [...]* *là erano 12 litri [...]* *catacurma [...]* *era 14 [...]* “Anch'io ho il decalitro [...] la *malàjjina* [...] la *malàjjina* l'ha distrutta mio padre [...] l'ha messa sotto i piedi per togliersela davanti [...] qua aveva un ponte, qua in mezzo, là era 12 litri [...] piena fino all'orlo era 14 [...] stracolma era 14 [...]” (131004.005, 00.26.06s.); var. *melàjjina* (130618.001, 00.35.48s.).

Ro., s. v. *melàina*: Vibo, Majerato, S. Nicola da Crissa, Soriano; var. *malàjjina* Filogaso, Pizzo f. misura per olio di circa 12 litri. [gr*ήμιλαγίνα 'mezza brocca].

Per la posizione dell'accento sembra meglio postulare * ήμιλόγαινα, data anche la var. regg. *milàjena* con *-e-*; per la formazione inoltre *malàjjina* pare confrontarsi con *propàjjina*, *russàjjina* e coi m. *husàjjinu*, *piràjjinu* e i pl. *spràjjini* e *vurràjjini* (v.), e quindi presentare il suff. *-àjjina*, il corrispettivo meridionale di it. *-àggine* che trova origine nel lat. *-ago*, *agine*. A tal proposito Rohlf (1969: §1058), dopo aver elencato i continuatori italiani e dialettali a partire dalla funzione primaria del suffisso in latino, ovvero la formazione dei nomi di piante (per cui v. *spràjjini*, *vurràjjini*, *husàjjinu* e *piràjjinu*) osserva: « un posto a sé occupa sartago, che sopravvive nel calabrese *sartàjjina*, *sartàina*, *sartània*, napoletano *sartània*, pugliese *sartàšəna*, abruzzese *sartàjn*, sardo *sartàina* 'padella'(AIS, 961)».

Dal momento che anche la *malàjjina* è un recipiente, si può ipotizzare che la voce sia formata in modo analogo a *sartàjjina* che Ro., s. v., registra in area cosentina e nel Dizionario etimologico del Marzano (=R5).

Malamuri (s. m.) malumore; tutto ciò che si vomita, veleni o acidi.

Var. *malamòre* malumore: *malamòre de' bbambini [...]* “ malumore dei bambini [...] ” (141009.004, 00.31.37s.).

Ro., s. v.: Montepaone fece di diarrea dei bambini ['malumore'].

Voce comp. con I elemento aggettivale e II nominale; cfr. *malacanna*, *malappatenza malùocchiu*, *mastravota*, *mastrùossu* (v.); il passaggio *malu* > *mala* si può spiegare con accostamento paretimologico ad *amuri*. Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Malangiana (s. f.) melanzana; lividura.

1. Propr.: *Pana, cumpanaggiu, [...]* *pe' ddire mentivi a malangiana, mentivi a pipi* “ Pane, companatico [...] per dire: mettevi la melanzana, mettevi il peperone, ” (131003.001, 00.35.44s.); *s'i levaru nzina i cuosi tutt'acitu, i malangiani...i pimadòra sutta l'ùoghju s'i levàru!* “ si sono portati via persino le cose sott' aceto, le melanzane...i pomodori sott'olio se li sono portati via”(131011.002, 00.27.41s.); *i malangiàni, i pipi, pumadora crudi, i salamu, i mentimu... cu sala, e pipi vruscìenti si unu vola 'u nci nda mènta, e ppua nci mènta u pisu 'e supa* “le melanzane, i peperoni, pomodori crudi, li saliamo, li mettiamo (scil. nel *salaturi*, v.) col sale e peperoncino, se uno vuol metterglielo, e poi gli mette il peso di sopra ” (141010.002, 00.02.00s.). 2. Per il senso fig. di lividura v. *luvru*.

Ro., s. v. *milangiana*: M3, var. *melangiana* M4, 11, *melingiana* M4, *malangia*- Centrache, Vibo, *mulingiana* Serrastretta f. melanzana; Vibo, *melengiana* M11 lividura [ar. bādinzān id.].

Malannu (s. m.) malanno.

Detto tradizionale: *Malannu no tti volia, mo' chi vvenisti statti cu mmia* “Malanno io non ti volevo, ma ora che sei venuto resta

con me”(Cellia) ovvero: meglio avere una malattia cronica, ma restare in vita che morire per una malattia fulminante.

Malanòntina (?) (s. f., var.) *mala nundina* (*Nundinae*, mercato, vociare, notiziare) brutta notizia, nelle imprecazioni.

Mala nova, *malu nunziu*: *Mala nova mu ti vena!* “Che ti giunga una cattiva notizia”; *quandu canta a pigula è nnu malu nunziu [...] a pigula, malu nunziu, dinnu* “quando canta la civetta è un cattivo presagio [...] la civetta, cattivo presagio, dicono”(131008.002, 00.36.43s.).

Ro., s. v. *malanòncata*: Simbario escl. oh, sciagura!; s. v. *ùgnina* || *mala* — C1 (= Accatt.) f. mal'augurio (sic); s. v. *malanova*: C1 (= Accatt.), C13 (Raccolta agg. di Bocchigliero), Bisignano (CS) cattiva notizia, sciagura; *malanova mia* Serra S. Bruno, *malanova m'ai* Sinopoli (RC) che ti venga un malanno!

Malappatenza (s. f.) la condizione di chi manca della nutrizione necessaria (v. *malappature*).

Voce confermata.

Accatt. var. *malapatènza* sofferenza, tormento della fame.

Voce comp. cfr. *malacanna, malamuri, maluocchiu* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII. Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cumpidenza, cuscienza, 'mprudenza, pacienza* (v.). Per il suff. *-enza* v. Rohlfs (1969: § 1107).

Malappature (v. intr.) mancare di cibo sufficiente, (p. p. in funz. di agg.) *malappatutu* (f.)-a denutrito, per la povertà .

Confermato il p. p. sost. *malappatutu* colui che non mangia a sufficienza.

Mart., s. v. *marpatiri*: soffrire specialmente per mancanza di cibo; Ro., s. v. *malupàtere*: var. *malipatiri* M3 n. patir male, soffrir la fame; s. v. *malappatutu*: Vibo m. chi ha sofferto un male.

Per *malappatutu* in funz. agg. anche var. *marpatutu* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Malascutu (agg.) che ascolta male, ineducato, screanzato, ribaldo.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R5 ag. disubbidiente, ribaldo. Mart. s. v.: [...] maleducato, che non ascolta i buoni consigli.

Voce comp. Ro., s. v. *ascutare*: M4, var. *-ari* M3 a. dar retta, obbedire.

Malatìa (s. f.) malattia. (v. *malatu*, sin. *mùorbu*, v.).

U viditi, 'e l'orticiedu portamma i pumadora, portamma i cuosiciedì [...] aguannu i pigghjàu puru nu pocu [...] a malatìa, sì, i pigghjàu puru a malatìa “ Lo vede, dall'orticello abbiamo portato i pomodori, abbiamo portato le cosine [...] Quest'anno (scil i pomodori) li ha colpiti anche un po' [...] la malattia, sì li ha colpiti anche la malattia”(141003.001, 00.00.34s.); *a pigghjàu na malatìa chi nci cadìa u pilu; pigghjàu na malatìa de' gurpi* “ prese (scil. il cane) una malattia per cui gli cadeva il pelo; prese una malattia delle volpi” (141009.004, 00.27.04s.); *a malatìa sua a salute mia* “ mors sua, vita mea” (141004.002, 00.01.26s.); *chiða malatìa ène che nci urta* “è quella malattia che lo irrita” (141005.001, 00.27.03s.); pl. *malatìi: malatìi de' gadìni, sì [...] 'on m'a ricùoru a scangia veramènte chi èna* “malattie delle galline, sì, [...] non me lo ricordo veramente cos'è la scangia” (141003.001, 00.14.37s.).

Ro., s. v.: M1, 3 id.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttìa, chiara, haccihoria, longaria* ecc.(v.). Per il suffisso *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Malatu (agg.) malato.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *non jìvi 'u nci viju u higghju ca l'ebba malatu* “ non sono andata a trovare il figlio quando era malato”(140929.002, 00.54.16s.); *avianu u picchju nòmmu nesce u bbambinu malatu* “ avevano la grave preoccupazione che il bambino nascesse malato” (141001.003, 00.51.07s.); *u sanu non cride o malatu* “ il sano non crede al malato”(141003.001, 01.09.28s.) (v. *sanu*); *u cane è mmalatu, mi disse* “ il cane è malato, mi disse [...]” (141009.004, 00.27.00s.); *sugnu morta malata* “ Sono malata morta” (131003.001, 00.05.09s.); *nd'ava malati de vieru* “ ci sono malati davvero”(130619.002, 00.58.10s.); *cadire malatu ammalarsi: t'ammali cchjù assai; si ssini sana cadì cchjù mmalata* “ ti ammalai di più; se sei sana ti ammalai maggiormente” (131010.001, 00.28.30s.); *Depui io... catta malata* “poi mi sono ammalata”(131011.002, 00.11.53s.);

Malatusu (agg.) infiacchito da frequenti morbi, malaticcio, cagionevole (v. *malatu*).

Quand' unu è ssèmpa malatu èna malatusu: chissu è...chissu è nnu malatusu! “ quando uno è sempre malato è malaticcio: costui è...costui è un malaticcio!” (141006.003, 01.45.18s.).

Ro., s. v.: M2, 4 ag. malaticcio.

Per la formazione della voce cfr. *cupusu, galipusu, mungarusu, nettusu* ecc. (v.). A differenza dell'italiano standard nei dialetti dell'Italia meridionale il suff. *-oso*, che indica l'abbondanza di una qualità, può unirsi anche ad aggettivi; v. in proposito Rohlfs (1969: § 1125).

Malazzone (s. f.,pl.)-i malazione (sic), scorrettezza (*malus et actio*).

Mart., s. v. *malazzioni*: f. cattiva azione, birbonata.

Per la formazione della voce cfr. *malacanna, malamuri, maluocchiu* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Malignijare (v. tr.) irritare ferita o piaga (*maligno*).

Voce confermata anche nella var. *malognijare* nel senso di 'stuzzicare una ferita'; *n'a malognijare ca cchjù pieju* è "non stuzzicarla, che è peggio"; *a malognijàu* "l'ha stuzzicata".

Per la formazione della voce cfr. *garrijare*, *hamazzijare*, *hauccijare*, *hestijare*, *lardijare*, *lenzijare*, *lignijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Malogna (s. f., pl.) *maluogni* lontra

.A malogna [...] (cos'è la malogna?) (interlocutore) *il tasso* (anziana) *u tassu haja... haja nu bbuchicièdu cusì, picciridu; si 'nchjupa, hārta, (?) e ttu mbuđi cca e ida percia cca, tu mbuđi cca e ida percia cca* "Il tasso [...] fa... fa un buchino così, piccino, si ficca dentro in profondità (?): tu otturi qua e lui perfora qua, tu otturi qua e lui perfora qua" (131004.005, 00.42.55s.).

Ro. s. v. *milogna*: M3, 5, Serrastretta, var. *malogna* Briatico, Centrache, *mulògna* M1, 2, 4, 11 f. tasso [der. dal lat. *meles* 'martora'].

Malohja (s. f., pl.) *maluohj[i]* malva (*μαλάχη* id.), emolliente.

Chista [...] è *a malohja [...]* *cu i radici 'e chissa, si seccavano, si lavavano e ssi hacìa* (anziano) *u ddecùottu* (anziana) *u ddecùottu, nui diciamu* "questa è la malva [...] con le radici di codesta [...] si faceva il decotto, noi dicevamo il decotto" (140928.002, 00.36.12s.); (lo usavate per che cosa?) *pa tòsse, pa bbronchite [...]* *si mentianu du' hìcu sicchi, ch'eranu chiamati i scadi [...]* *si mentìa nu cucchiarinu [...]* *'e ùorgiu, [...]* *u hacivi bbollire, poi doppu vinne l'epoca chi mmentianu na mèla, nu pumu, ma prima non si mentìa [...]* *pa bbronchite era chista, i radici 'e chista, nu cucchiarinu de' ùorgiu e ddu' scadi, cinqu, sia [...]* *'e tre lilitri diventava unu [...]* *chistu era u sciruppu 'e na vota!* "per la tosse, per la bronchite [...] si mettevano due fichi secchi, che reano chiamati *scadi* [...] si metteva un cucchiaino d'orzo [...] si faceva bollire, poi è venuto il periodo in cui si metteva una mela, un *pumu*, ma prima non si metteva [...] per la bronchite era questa, le radici di questa (scil. malva), un cucchiaino d'orzo e due fichi secchi, cinque, sei [...] da tre litri diventava uno [...] questo era lo sciroppo di una volta!" (ibid., 00.37.16s.); *mu nci passa* (scil. cimorra) [...] *tandu gughjiamu l'ùorgiu, gughjiamu i scadi, i malùohji e ffaciamu nu ddiacùottu [...]* *votàva 'n tierzu [...]* *sempa 'n tierzu* "per farlo passare (scil. il catarro) [...] allora bollivamo l'orzo, bollivamo i fichi secchi, le malve e facevamo un decotto [...] si riduceva a un terzo, sempre a un terzo" (141005.004, 00.55.50s.); *quandu unu avia u catarru pigghjàva a dericata da malòhja, du' scadi e nnu pugu d'ùorgiu; s'i gughjìa e qquandu tornava 'n tierzu s'a vivìa* "quando uno aveva il catarro, prendeva la radice della malva, due fichi secchi e un pugno d'orzo; se li bolliva e quando (il decotto) si riduceva a un terzo se lo beveva"; *Nc'eranu sti spiezzi, hacianu sti medicini, cu i maluohji, [...]* *cu ddericati 'e iervi, hacianu, lignonji* "c'erano queste spezie, facevano queste medicine con le malve, [...] con le radici delle erbe, vitalbe" (131009.001, 00.20.30s.); *sulu m'aju hatu a tisana de hjuri 'e malùohji i sapiti chi ssugnu i malùohji?* (la malva!) *eh!* "soltanto mi sono fatta la tisana di fiori di malva; lo sa cosa sono le malva?" (La malva!) *eh!*" (141002.001, 00.07.53s.). V. foto n°179.

Ro., s. v. *maloxa*: Briatico, Centrache, Chiaravalle, Maierato, Vallelonga, var. *maluoxa* Girifalco, *muloxa* M11, Cortale, Francavilla Angitola, *meloxa* M11, Petrizzi, Squillace id. [gr. *μαλόχη* < *μαλάχη* id.].

Malu (agg. e s.) cattivo.

1. Agg. *a*) di olio, pane, fichi: *U primu u cogghjanu a nna vanda, l'urtimu, pua, a nn'attra 'u si riggietta, si nda jia 'e chiđu malu* "Il primo lo raccoglievano da una parte, l'ultimo, poi da un'altra, perché riposasse, se ne andava da quello cattivo (= scarto)" (130930.001, 00.27.56s.); [...] *puru u 'ranu [...]* *'on avì m'u lavi?* [...] *M'u lavu c'avìa u carvunèdu chi vvenìa u...u pane malu [...]* *nigru* "il grano, anche [...] non bisognava lavarlo? [...] Dovevo lavarlo, perché c'era il *carvunèdu* con cui veniva il...il pane cattivo [...] nero" (130622.005, 00.30.37s.); *talijàvanu ai hicàri bbùoni e i haciamu scadi* (altra anziana) *chiđi mali nc' i calijàvanu 'e pùorci* "osservavamo gli alberi di fico di buona qualità e facevamo i fichi secchi (altra anziana) quelli (scil. fichi) cattivi glieli seccavano per i porci" (ibid., 00.29.34s.); *b*) di tempo: *u tiempu chi era malu, puru* "il tempo che era anche cattivo" (140929.004, 00.00.25s.); *U malu tiempu quandu haja chiđi rumbi e trona [...]* *u dicimu ancòra: Madonna chi mmalu tiempu!* "Il maltempo quando fa quei rombi e tuoni [...] lo diciamo ancora: Madonna che maltempo!" (141001.001, 00.45.57s.); *c*) di qualità della terra: (U cangiujou è un terreno...) [...] (anziano) *dassàmulu luntanu ca no' nda vuonnu mancu i cana! [...]* *troppu mala a terra [...]* " (Il cangiujou) lasciamolo lontano, perché non ne vogliono neppure i cani! [...] la terra è troppo cattiva [...] " (131004.005, 00.55.41s.); *d*) di parola: *Quandu eramu 'nta chiazza si unu dicìa na palora mala [...]* "Quando eravamo in piazza, se uno offendeva (lett. diceva una cattiva parola)" (131004.005, 00.20.24s.); *u malu parrara* "il parlar male" (131008.002, 00.21.25s.); di presagio: *quandu arrivài dà o cancièdu chi nc'eranu i nimali sentia cantare a gađina: dicìa ca è nnu malu nunziu [...]* "quando arrivai là al cancello dove c'erano gli animali sentivo cantare la gallina: si dice che sia un cattivo presagio [...]" (141003.001, 00.12.24s.); di indole: *tantu l'ùomu e ttant'a hìmməna, quandu vena, sugnu 'e mala testa!* "tanto l'uomo quanto la donna, quando capita, sono di indole cattiva!" (141005.001, 00.49.32s.). 2. S. m. anche var. *male*: *u male ca non pùozzu ène ca non viju c'a ppotira, calarià chjanu chjanu* "il male perché non posso (scil. scendere nel *catuaju*, v.) è che non vedo; perché a potere, scenderei piano piano" (131004.001, 00.09.49s.); *si nci parravanu cu malu nci hacìa cchjù dispìetti* Se gli parlavano con le cattive gli faceva più dispetti" (141003.001, 00.36.07s.). Proverbio su foglio sparso: *Male e bene 'm pini vene* "male e bene finiscono" (lett. viene in fine) (confermato a Polia).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Maluocchiu (s. m.) magia fatta con l'occhio, iuxta vulgus (anton. *contruocchju*, v.).

Mbecia pe... pe' u malüocchju, i pigghji nu paccu 'e sala grüssu, o jetti 'n giru da casa e io du' herra 'e ciucci uju cca [...] e u cavaðu dà l'aju 'mpendutu cu i ped' all'aria “ Invece, per... per il malocchio, si prende un pacco di sale grosso e lo si butta in giro per la casa; io ho qua due ferri di asino [...] e il cavallo là ce l'ho appeso con le zampe all' aria”(140929.002, 00.29.52s.); *nòmmu jèttanu u malüocchju* “perché non gettassero il malocchio” (ibid., 00.31.15s.); ancora 141010.001, 00.12.42s.; *'ncunu jùornuaju 'u ti rigalu nu... na [...]* (anziana) *vurziðu* (interlocutore) *po malüocchju* “ qualche giorno devo regalarti un... una (anziana) amuleto (interlocutore) per il malocchio”(141003.001, 01.59.51s.); *u malüocchju u sentimu, ca nc'è u malüocchju, chi unu si senta propria mala e ppua nom baja, no' ppigghja no' mmedicini e nno nnènta allòra vidiendu, nci passa chiðu malüocchju e staja bbüonu* (ma ci passa da solo o c'era na magari?) *non è a magari, chiðu u malüocchju èna na... c' avimu i cùosi 'e Ddio, non è mmagara chiða* “ il malocchio lo sentiamo, perché c'è il malocchio, per cui uno si sente proprio male e poi non va, non prende né medicine e né niente; allora vedendo gli passa quel malocchio e sta bene (ma gli passa da sé o c'era una maga?) non è la maga, quello, il malocchio è...per quello abbiamo le preghiere, non è una maga quella (scil. che toglie il malocchio)” (141005.004, 00.56.26s.); (con chi si levava u malüocchju?) *cu Ava Maria, u Patarnüostu* (ma cu l' hasmèmati o cu sciòmmicu?) *u malüocchju si hacìa cu i hasmèmati, eh... cu... cosa èna chi ccaccianu... i spirdi* “ (con cosa si toglieva il malocchio?) con Ave Maria e Padre nostro (ma con gli sbadigli o con il suffumigio?) il malocchio si faceva con gli sbadigli, eh...con...la cosa (scil. suffumigio) è quando cacciano gli spiriti”(ibid., 00.59.33s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *malocchju* M3 m. malocchio.

Per la formazione della voce cfr. *malacanna, malamuri, malupagaturi* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Malupagaturi (s. m.) chi non paga i debiti, pur avendo la possibilità di farlo.

u suraru era comu u malupagaturi [...] comu u malupagaturi era u suraru (interlocutore) *pecchi, ma pecchi era associato a u malapagaturi? [...]* (anziana) *'o iti dunava mai [...]* *cu locali, nda perdìmma sordi! Moriru i ggenti e nno nni pagàru ! all'urtimu avia nu quadernu, chi l'avia hatu marituma e [...]* *u vrusciau, all'urtimu e i chiamàvamu i surari e i malipagaturi* “ l'avaro era come chi non pagava i debiti [...] come chi non pagava i debiti era l'avaro [...] non te li (scil. soldi) dava mai [...] con il locale ne abbiamo persi soldi! Sono morte le persone e non ci hanno pagato! Ultimamente avevo un quaderno, che aveva fatto mio marito e [...] l'ha bruciato, alla fine [...] e li chiamavamo avari e *malpagatori*” (141001.004, 00.20.50s.).

Per la formazione della voce v. *maluocchju*.

Mamma (s. f.) madre ;*ma-ma, mammata, mamma-sa* mia, tua , sua (v. *matre*).

(*Mia nora, ch' èn' 'e Parmi, ida non ava no' mmamma no' ppatre, no' ssuoru e nno' ffrate ch'ène ida sula, mi disse [...]* “ Mia nuora, che è di Palmi- lei non ha né mamma, né padre, né sorella e né fratello, perché è lei sola, mi disse [...]” (131010.001, 00.04.30s.); forma allocutiva *a ma!* : *figghjama quandu vene cca haja: a ma' pecchi no nda jetti 'e sti panni!* “ mia figlia quando viene qua fa: o ma', perché non ne butti via di questa biancheria!”(130624.001, 00.48.36s.); con poss. encl.: *Chissi ni dicìa mama o hocularu* : “queste (nenie) ce le diceva mia madre al focolare” (131003.005, 00.30.07s.); *eccu, eccu 'e ccussi: a bbonanima 'e mama, quandu venienu i pavulani , ni jungièmu na murra e nni mandàvamu 'u cacciamu i tahariù* “ ecco, ecco, proprio così: la buonanima di mia madre, quando venivano i paolani (famiglia di coloni della contrada di Cannalia) ci univamo in gruppo e ci mandavano a consegnare le ceste”(130615.001, 00.01.20s.); *ma', quandu abbitava mammata [...]*“ mamma, quando abitava tua madre [...]”(131001.001, 00.16.48s.) *Pienzu ca... na vota dice che da... a mmammasa 'isse: «a ma' , zihàlija !»e u chiamàvanu Vitu 'e zihàla [...]* *era na ngiura* “ Penso che...una volta si dice che disse a sua madre: «o mamma, pioviggina!» e lo chiamavano Vito della pioggerellina [...] era un soprannome”.(131003.005, 00.45.59s.); con rideterminazione poss.: *na vota [...]* *mama mia avia na specie, avianu tutti no ida sula, 'e faggiola bbianca che a haciamu o palu* “ un tempo [...] mia mamma aveva una specie, tutti l'avevano, non lei sola, di fagiolo bianco che coltivavamo al palo [...]”.(131003.001, 00.21.23s.); *mamma vecchja* nonna: *mi hacianu arrabbiare: mamma, higghja e ppuru a mamma a vecchja* “ mi facevano arrabbiare, madre, figlia e anche la nonna” (141009.001, 01.09.50s.); pl. *mammi: i mammi avianu u vannu u lavòranu* “le mamme dovevano andare a lavorare”(130624.002, 00.57.50s.).

Ro., s. v.: CMR; s. v. *ma*: M3, Chiaravalle, Nocera Terinese, var. *mai* Olivadi escl. *mamma* (vocativo); *mama* M3, Serra S. Bruno mia madre; v. *imà*: Squillace, var. *jimà* M3, *jumà* M3, 7, Fabrizia, Motta Filocastro, *jomà* Gagliato escl. *mamma!* [cfr. gr. οἱ μά = gr.mod. *i ma* 'oh, mamma'].

Mamma (s. f.) ostetrica (v. *mamma*) .

.Chista èna [...] *a niputi da mamma 'e Pilùolu* “ Questa è [...] la nipote della levatrice di Poliolo” (131003.005, 00.31.48s.); *ah, chiða mamma! Nda tiràu, pigghjàu higghjuoli!* “ah, quella levatrice! Ne ha tirati fuori, ne ha presi figlioli!(131004.001, 00.06.44s.); *tandu nesciamu cu a mamma* “allora nascevamo con la levatrice”(131004.005, 00.01.13s.); *a mamma hude tardu, chi mmi hicia, prima venianu i horestieri* “ la levatrice è stata tardi che mi ha fatto (scil. partorire), prima venivano le forestiere” (141005.001, 00.45.00s.).

Ro., s. v.: M3 id.

Cfr neogr. μαμή. id.

Per la formazione della voce cfr. *banchina, cacchina, cucchjarina, mappina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Mammulinu ag. eccessivamente, morbosamente attaccato alla mamma (v. *mamma*).

Ro., s. v.: M3 ag. affettuoso; Vibo molto attaccato alla madre.

Per la formazione della voce cfr. *ciangiulinu, spagnulinu, tondulinu, vantulinu* (v.). Come si vede, il suffisso *-inu* in pol. può avere funzione deverbale, ma anche modificare basi aggettivali o, come in questo caso, nominali col valore di 'tendente a'; v.,

in proposito Rohlfs (1969:§1094).

Mammusciu (s. m.) zucchini spinosa, chayote (*Sechium edule*).

De' sti mammusci vui no' nd'aviti “ Di queste zucchine spinose voi non ne avete”(140.928.002, 00.04.06s.); *O duonni bbelli, duonni puliti de sti mammusci vui no' nd'aviti! Se le volète dall'ortolano de le mammusce vi dà Rromano [...] mammusci? una specia di patata cu i spini [...] (altra anziana) su' ggialli (anziano) come la zucca, sulu che le corde sòno lunghe e ssalgono pure sugli alberi [...] però sono com'a...com' u rizzu da castagna di fuori [...] sòno un po' ddòlci [...] (anziana) i hacianu hritti, mparinati e ffritti [...]* “ o donne belle, donne graziose, di queste zucchine pelose voi non ne avete [...] una specie di patata con le spine [...] (altra anziana) sono gialle (anziano) come la zucca [...] però hanno l'esterno come il riccio della castagna [...] sono dolciastre [...] (anziana) le facevano fritte, infarinate e fritte”(141006.003,00.18.46s.) (v. *harza*); *la conòsci sta pianta?si?* (no. Come si chiama?) *mammusciu [...] crèsce dòve c'è mmolta acqua e poi fa, ancòra non ce l'ha i frutti, vèdi che li sta facendo [...] sono ggialli e ppelòsi [...] però se lo tagli e lo friggi è ddòlce comu i patati [...] si mangia ed è ddòlce [...] ène... tipu... comu u meluni 'e pane [...] però è cchjù...crudu non è bbùonu 'u si mangia, i maiali s'u mangianu [...] è nna specie comu i patati duci* “ il *mammusciu [...] è dolce come le patate [...] è tipo, come il popone, però è più...crudo non è buono da mangiare, i maiali lo mangiano [...] è una specie, come le patate dolci [...] (141003.002, 01.00.12s.).*

Ro., s. v. *mammus*: Rossano f. prugna; s. v. *masciùscia*: Ajeta (CS) f. pianta rampicante delle cucurbitacee.

La voce pol. appare come un incrocio tra le due registrate da Ro. in area cosentina. Si tenga presente, a proposito di *masciùscia* che il *Sechium edule* è una pianta rampicante (cfr. 141006.003,00.19.20s.).

Manata (s. f.) quantità pari a una mano (v. *mani*).

puru i hjermiti, ma chiđi jèrmita a mmani mia no, ma mi ricòrdu c' a bbonànima 'e papà mio m' i hacìa, i cchjappava, na manat'a vota comu pigghjava cu ll'arpa, no...cu a hàucci [...] all'òra agni mmanata, votava na hila e a ligava, agni mmanata, quantu nci nda capìa nta mani, votava l'atru hilu e a ligava [...] “ anche i manipoli, ma quei manipoli ai miei tempi no, ma mi ricordo che la buonanima di mio padre me li faceva ; li acchiappava, una manata per volta, come prendeva (scil. il grano) con la falce fienaiia, no...con la falce [...] allora, ogni manata, girava un filo e lo legava, ogni manata, quanto gliene entrava nella mano, girava l'altro filo e lo legava” (141005.004, 00.13.09s.).

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, salauddata, sinata, tanata, viertulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Manca (agg. f.) sinistra; a bacio (v. *diestru, mancusu*).

(anziana) *si, ca no qquaghja mòna viatu [...] (altra anziana) però u tagliài a ppezettini (anziana) eh, quant'u si 'ntosta (altra anziana) si dà è pparti manca duva su' io nta na càmmèra* “ sì, perché adesso (scil. inizio dell'autunno) non si rapprende (scil. il sapone fatto in casa) subito [...] (altra anziana) però l'ho tagliato a pezzettini (anziana) eh, solo (il tempo) che secchi (altra anziana) sì, là è dalla parte a bacio, dove abito (lett. sono) io, in una camera [...]” (141009.002, 00.35.56s.).

Ro., s. v. *manca*: M4, Serrastretta f. terreno non soleggiato; M3 mano sinistra; s. v. *mancu*: M3 ag. sinistro; s. v. *mancu*:

Melissa m. lato sinistro; M4 m. terreno a bacio, non soleggiato.

Beccaria (1995: 95): « E si pensi alle ben note superstizioni connesse con il lato *sinistro* [...] si è così giunti alla creazione di vari sostitutivi, tant'è vero che il lat. *sinister* è caduto in tutte le lingue romanze, salvo che in italiano: l'italiano ha però *manco, mancino* (che tuttavia non sono parole neutre; basti pensare a *tiro mancino* e simili; in calabr. *mancu* è il lato settentrionale di un monte, il lato freddo, sfavorevole alle colture, *destru* invece il terreno esposto a Sud, il terreno a solatio [...]

Mancu (avv.) nemmeno, neanche.

Eh, donna Angelina mia, oja eppe dui, dui a la jornata [...] chi mmancu l'acqua si serviru “Eh, mia cara signora Angelina, oggi ho avuto due, due braccianti alla giornata [...] che non si sono neppure serviti da bere”(scil. hanno lavorato poco)”

(131007.001, 00.13.20s.); *Mancu bbùonu sapa m'u parra* “ non sa neppure parlarlo (scil. il dialetto) bene” (130619.001,

01.14.47s.); *e nu mantu no ffice mancu na bbarritta* “ da un mantello non ha ricavato neanche un berretto”(141003.001,

01.14.46s.); *ajutàvamu, sì, cu i ggenitòri, nom mi mandàru mancu a scola a mmia, pèmmu vau* “ aiutavamo (in campagna), sì,

con i genitori, non mi hanno mandato neppure a scuola a me, perché andassi (in campagna)”(130624.001, 00.09.31s.); ; escl.: *Mancu i cani!* “neanche i cani!”(141005.001, 00.07.58s.); *A vita 'e prima mancu 'u nci...mancu i cana 'u nci cunti!*“ la vita di

prima nemmeno a...neanche i cani, a raccontargliela!” (130622.005, 00.01.20s.).

Ro., s. v.: M3 id.

Mancusu (agg. . f.) -a a bacio, opposto ad *antili*; (s. f.) *mancusa* terra esposta a nord, contrario ad *antili* (v.).

S. f. terra a bacio: [...] *o hàlacu vor dira ch'èna...abbadàta, no, nc'è du costi, una 'e na vanda e una 'e n'attra, no [...] a antili e a mancusa, pecchi chiđa ch'ène 'e dà e gguarda u sula a chiamàmu antili a costa, no, chista 'e cca a chiamamu a mancusa, chi gguarda dà e nto mienzu nc'è u hàlacu“ [...] [...] il hàlacu vuol dire che (scil. la terra) è avvallata, no, si sono due sponde, una da una parte e una dall'altra, no [...] la terra a solatio e quella a bacio, perché quella che è di là e guarda il sole la chiamiamo antili la sponda, no, quella di qua la chiamiamo mancusa la terra esposta a nord, che guarda là e nel mezzo c'è il burrone” (141005.004, 00.44.00s.); *a ruggia non tutti l' usàvamu perchè ène terra de mancusa [...] vuole a pparte antili* “ l' uva *ruggia* (v.) non tutti l'usavamo perché è terra esposta a nord [...] (mentre) deve essere piantata dalla parte esposta a sud” (141009.001, 00.24.28s.).*

Ro., s. v.: M11, S. Andrea Apostolo, Vallelonga ag. esposto a tramontana, bacio; s. v. *mancusu*: M3, 11, Briatico, Pizzo m. terreno a bacio, non soleggiato.

Mandali (s. m.) nottolino, chiusino; scemo.

Chiavistello: *avìvi a porta stu mandali, sapìvi 'e porta, tu ? Dicianu i vecchi; u mandali era a zzìcula, mo' a chiamavanu a zzìcula; 'nzitavanu stu lignu, cu, cu a cordeđa si... azava e ss' abbassava [...]* (quindi è il paletto che si alza e che si abbassa, che si chiamava *u mandali*...) *u mandali si* “avevi alla porta questo chiavistello, non sapevi cosa significava avere una porta, tu, dicevano i vecchi: il *mandali* era il chiavistello, ora lo chiamavano la *zìcula*; fissavano questo legno e con la cordicella si alzava e si abbassava [...] il *mandali si*” (131009.001, 01.28.10s.); *cu mandali [...]* era una specie di serratura, no, [...] e *ffatta di legno* “col *mandali [...]*” (130625.001, 00.40.30s.); *mandali vor dire chiđu chi nc'era a porta na vota [...]* *u mandali era chiđu chi mmentivi a porta [...]* *nto paisi, ca nta campagna cu u hacìa u mandali? [...]* *a caseđa nci mentivi u mandali? A chiudivi cu a chiavi [...]* “*mandali* significa quello che c'era alla porta una volta [...] il chiavistello era quello che si metteva alla porta [...] in paese, perché in campagna chi lo faceva il chiavistello? [...] Alla casetta gli si metteva il chiavistello? Si chiudeva a chiave [...]” (141004.001, 00.40.08s.); *u tirasti u mandali? 'u chiudi a porta. Non era u calascindi [...]* *u tirài u mandali, a chiudivi a porta [...]* *l'antichi hacianu chiđi cùosi 'e lignu* “l'hai tirato il chiavistello? Per chiudere la porta. Non era il saliscendi [...] l'ho tirato il chiavistello, l'ho chiusa la porta [...] i vecchi facevano quelle serrature (lett. cose) di legno” (141004.003, 00.01.37s.).

Ro., s. v.: M3, 7, Briatico, Filandari, Gerocarne, Gasperina, Tropea, var. *mandale* M11, Soverato m. nottolino di legno girante intorno ad un perno [...] *mandale* M11 stupido; *mandali* S. Cristina d'Aspromonte cretino [cfr. mess. *mandali*, *mannali* 'nottolino', da gr. *μανδάλιον* 'chiavistello'].

De Gregorio (1930: 717), s. v.: s. m. Chiavistello di legno, nottola. Bova *mandali* catenaccio. Dal ngr. *μανδάλι* catenaccio. Neogr. *μάνδαλο* 'chiusino' (ancora presente nelle vecchie case di campagna); perfettamente corrispondente alla voce pol. il pont. *το μαντάλι* e cipr. *μαντάλιβ*.

Mandra (s. f.) mandria; gregge; branco; recinto dove si tengono ovini o bovini.

1. Mandria, gregge, branco: *u nonnu miu avìa a mandra: i piècuri, i crapi, vacchi* “mio nonno aveva la mandria: le pecore, le capre, vacche” (130620.001, 00.03.27s.); *ed iđi dormianu da vanda 'e inta, cu i peda o luci nòmmu nci haja hriddu, c'avianu a mandra vicina [...]* “[...] e loro dormivano dalla parte di dentro (scil. del *pagghjaruni*) con i piedi verso il fuoco per non avere freddo; perché avevano il gregge vicino” (141001.004, 00.15.08s.); *Puru nu pezzettinu l'avianu cca, avianu puru a mandra, avianu puru a mandra, i vacchi* “Un pezzettino lo avevano anche qui; avevano pure la mandria, le vacche” (130624.002, 00.08.58s.); *Si nda vaja unu (scil. cinghiale) fa ddannu, però [...]* *quandu si vannu a mmandra 'o nda dässanu* “Se ne va uno fa danno, però [...] quando vanno in branco non ne lasciano (scil. uva)” (131004.005, 00.42.32s.). 2. Meton., recinto provvisorio per animali, utilizzato per concimare il terreno (v. *mandrata*): (...le pecore le teneva in campagna; ma aveva un recinto?) (figlia) *a mandra si chiamava oppuru u capumandra [...]* *c'era a caseđa e ddavanti c'erano tanti lègni uno accanto all'altro, che facèvano tipo recinto, u capumandra [...]* *la mandra erano tanti cancelli messi all'aperto (anziano) si coltivava la terra allo stabbio, [...]* *era chiamat' a mandra, duv'a levam' a mandra o tale puntu* “si chiamava *mandra* oppure il *capumandra* [...] c'era la capanna [...] si coltivava la terra con il letame [...] si chiamava *mandra* il luogo dove portavamo la *mandria* nel tal punto” (140928.002, 01.06.22s.); *vai, cangia a mandra!* “vai a spostare il recinto” (ibid., 01.10.52s.); *dòppu u pecuraru i caccia 'e nta stađa e i leva nta mandra, nci arma a mandra e i cancelli de'... de... 'e castagnara [...]* *vola m' i menta nta nu piezzu'e olivari mu curtagghja l'olivari, i menta vicinu l'olivari chiđa mandra* “dopo il pastore le fa uscire dalla stalla e le porta nella *mandra*, gli prepara il recinto e i cancelli di... di... di castagno [...] vuole metterle in un pezzo di oliveto per concimare gli olivi, le mette vicino agli olivi quel recinto” (140929.006, 00.04.10s.); pl. *mandri: tandu nc'eranu i mandri nta cchiđi chjani* “allora in quelle piane c'erano i recinti provvisori per gli animali” (141001.004, 00.08.22s.).

Ro., s. v.: CMR f. parco dove si tengono le vacche ed altri animali; C1 (= Accatt.), Benestare (RC) [...] f. *mandra* (sic), branco di animali.

Mandrata (s. f.) terreno concimato per mezzo di recinti provvisori per le bestie (v. *mandra*).

*allòra nda hacianu, secundu i piècuri c'avianu, nda hacianu uottu, dieci 'e chisti, dūdici, de' sti cànciđi nda hacianu tanti e ffacianu nu...nu recintu tipu casèta però era allo scopertu e allòra a mentianu così: stanotte a mentianu a stu pezzettu, stasira, domani sira a stu pezzettu cca, doppu due o tre ggjòrni jianu dà, i spostavanu sti pali e a portavanu a nn'atru pezzettu 'e terra e cchiđa pua era chiamata, u terrenu, era chiamata a mandrata pechì i piècuri u cuncimavanu cu stabbu (quindi si chiamava *mandrata* quando si coltivava) *quandu si coltivava, si [...]* *chiđu era chiamata a mandrata* “allora ne facevano, in base alle pecore che avevano, ne facevano otto, dieci, di questi, dodici, di sti cancelli, ne facevano tanti e facevano un recinto [...] e la (scil. *mandra*) sistemavano così: stanotte la mettevano a questo pezzetto (scil. di terra), stasera, domani sera a questo pezzetto qua, dopo due o tre giorni andavano là, li spostavano questi pali e la (scil. *mandra* recinto provvisorio) portavano a un altro pezzetto di terra e quella poi, il terreno, era chiamata la *mandrata* perché le pecore lo concimavano col letame [...] quello era chiamata *mandrata*”. (140928.002, 01.09.00s.); *Chiđu hice a posa nta mandrata* “quello ha coltivato i fagioli nel terreno concimato dalla mandria”.*

Ro., s. v.: R16 (Raccolta dial. Cittanova) f. terreno letamato per mezzo di addiaci mutabili.

Per la formazione della voce cfr. *agghjata*, *ciciarata*, *cipudata*, *havata*, *restucciata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Mandrigghju (s. m.) ovile, chiuso (v. *mandra*).

(Anziana) *U mandrigghju era chiđu chi...hacianu per esempiu, chiudianu nu piezzu 'e...e terra così e cchiudiamu i crapi, i*

piècuri, u mandrigghju [...] i spartianu: mentianu i... i crapi a nna vanda e i ciavriedi a nn'attra [...] u mandrigghju; ch'era na cosa cchjù picciula [...] do stagghjatu da mandra, u mandrigghju “ Il mandrigghju era quello che...facevano, per esempio recintavano un pezzo di terra così e chiudevamo le capre, le pecore, il chiuso [...] le separavano: mettevano le capre da una parte e i capretti da un'altra [...] il mandrigghju era una cosa più piccola [...] del recinto della mandra (v.) il mandrigghju”(141004.003, 00.03.13s.); (anziano) *ma u mandrigghju non era u stagghjatu [...] u mandrigghju era na cosa chi cci a ttaccavanu o cùođu, cu nnu piezzu 'e lignu gròsso ai màsculi per non andare... disturbare le fèmmine [...] sia pècore sia capri* “ il mandrigghju non era il recinto [...] il mandrigghju era una cosa che gli attaccavano al collo con un pezzo di legno grosso ai maschi [...]” (ibid., 00.04.25s.).

Ro., s. v.: M11, Serra S. Bruno m. stalletta, piccolo recinto per agnelli [gr. *μυνδρίλιον 'piccola mandra'].

Manera (s. f.) maniera, modo.

Nci avìa prestatu cierti sòrdi e no nci 'nàvanu 'e nuđa manèra “ Aveva prestato dei soldi e non glieli davano in nessun modo”(130930.001, 00.18.10s.); *Prima aviamu tuttu: nimali d' ogni mmanèra* “Prima avevamo tutto: animali di ogni tipo”(131008.002, 01.22.47s.); *Avogghja ca sugnu malata e sta manera [...]io m'i 'ncruoccu a nu jiritu 'e pede* “Anche se sono malata in questo modo[...] me li aggancio a un dito del piede”(130624.001, 00.08.52s.); pl. *manèri: u latte 'e piecura, 'e crapa, 'e vacca, tuttu, 'e tutti i manèri* “ il latte di pecora, di capra, di mucca, ogni tipo, di tutti i tipi”(131003.001, 00.39.09s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Dizion. dial. città di Reggio) id.

Manganiedu (s. m.) manganello (v. *manganu; matassaru*).

Incannatoio: (Anziano) *Tandu si... cc'era...cc'era a canòcchia [...] u husu, (anziana) u...u manganiedu (anziano) u manganiedu* “ Allora c'era...c'era la conocchia, il fuso (anziana) il manganiedu (anziano) il manganiedu”(141006.003, 00.12.59s.).

Ro., s. v. *manganiellu*: var. *-eddu* M1, Montauro, S. Vito sullo Ionio, *-nieđu* Centrache ordigno formato da una grande ruota di legno che serve per incannare il filo sopra i cannelli. [...].

Per la formazione della voce cfr. *cupiedu, cutrupiedu, cuttoniedu, hundiedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Manganijare (v. tr.) gramolare (v. *manganu*).

Var. *manganare* : *u pistàvamu, pua aviamu 'u manganamu* “ lo(scil. lino) battevamo, poi dovevamo gramolarlo”(141002.005, 00.22.08s.); [...] *e ppua a mamma mia si nde jia a [...] .ða s'..armava u manganu e u manganava. Doppu manganatu volia 'ncardatu.* “ [...] e poi la mia mamma se ne andava a [...] là si preparava la gramola e lo gramolava. Dopo che era stato gramolato doveva essere cardato”. (130624.002, 00.26.02s.); *u pistavanu [...] cu nna mazza [...] 'e fierru [...] mu si apra, c'era u mànganu 'e lignu chi poi lo scacciava [...] dòpo u manganàvanu [...] nc'era nu cardu tondo, di chiodi* “(scil. il lino) lo battevamo [...] con una mazza di ferro [...] perché si aprisse, c'era la gramola di legno che poi lo schiacciava [...] dopo che lo gramolavano [...] c'era uno scardasso [...]” (131004.003, 00.09.30s.); *u manghinava e ffaciamu a stuppa [...] u manganavi d'accussì [...] manganava ida, ognunu l'avìa* “ lo (scil. lino) gramolava e facevamo la stoppa [...] si gramolava così [...] gramolava lei (scil. la madre) ognuno l'aveva (scil. la gramola)” (141001.001, 00.16.53s.)

Ro., s. v. *manganiare*: M3, 11 a. maciullare, gramolare il lino colla gramola; v. *mànganu*.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, lignijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Mànganu (s. m.) gramola .

(Anziana) *Prima si pistava cu a mazza (interlocutore) pua cu manganu... (anziana) l'aju supa io u mànganu,[...] supa u tavulatu l'aju [...] e ppua... a mamma mia si nde jia a [...] .ða s'..armava u manganu e u manganava.* “ (Anziana: Il lino) prima si pestava con la mazza (interlocutore) poi con la gràmola... (anziana) ce l'ho sopra io, la gramola [...] sul solaio ce l'ho [...] e poi la mia mamma se ne andava a [...] là si preparava la gramola e lo gramolava”. (130624.002, 00.25.48s.); *u pistavanu [...] cu na mazza [...] 'e fierru [...] mu si apra, cc'era u mànganu 'e lignu chi ppua lo scacciava* “(scil. il lino) lo battevano [...] con una mazza di ferro [...] perché si aprisse, c'era la gramola di legno che poi lo schiacciava ” (131004.003, 00.09.30s.); var. *màngunu*: *Dòpu che ss'asciucava c'era u màngunu, na specie di lègno* “ Dopo che (scil. il lino) si asciugava, c'era la gramola, una specie di legno” (130618.001, 00.08.24s.). V. foto n°180.

Ro., s. v.: (CMR) id.[...][gr. μάγγανov].

Mangiare (v. tr.) mangiare.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. Propr., pres. ind.: *eh, io a sira no' mmangiu*“ eh, io la sera non mangio”(130615.001, 00.03.25s.); *si ài mu vieni [...] mangi, vivi e ttuttu* “ se devi venire [...] mangi, bevi ecc” (130622.005, 00.08.50s.); [...] *cu' mangia e bbiva haja mu piscia!* “ chi mangia e beve fa urinare! ” (141004.001, 00. 39.37s.); *ca n'a mangiamu! Disse mama [...] pare ca nci u tornava?* “ Ce lo (scil. mostacciolo) mangiamo! Disse mia mamma: pare che glielo restituivo?”(130622.005, 00.08.27s.); *du' coccia 'e pastina, 'e cannaròzza, chi mmangiatu?* “ un po' di pastina, pasta corta, cosa mangia (lett. mangiate)? ” (130622.005, 00.45.19s.); *Levava na limba 'e quattòrdici perzuni 'u mangianu* “ Portavo (scil. sulla testa) una scodella col cibo per quattordici persone!” (141009.002, 00.06.16s.); impf.: *u sanguinazzu [...] n'u mangiàvamu 'e ccussì cu a cucchjarina* “il sanguinaccio [...] ce lo mangiavamo così, col cucchiaino. (131003.001, 00.46.25s.); *na pignata 'e posa, pata... pipi arrustuti, pan' 'e paniculu e mmangiàvanu [...]* “ una pignatta di fagioli, pata...peperoni arrostiti, pane di granturco e mangiavano [...]” (141010.001, 00.40.12s.); imp., con part. encl.: “*mangiativilu, è qquasi menzjuornu*” e *ss'u mangiàu* “ se lo mangi (lett. mangiatevelo), è quasi mezzogiorno” (130618.001, 00.02.42s.); *mangiativili, mangiativili [...]* e *mmangiativinda* “ se le mangi [...] e ne mangi!” (141004.001, 00.44.24s.); pass. rem:*e ss'u mangiàu* “e se lo

mangiò” (130618.001, 00.02.44s.) *mangiàstivu?* “ha (lett. avete) mangiato?” (130622.005, 00.40.18s.); cond.: *eppure nu morzièdu m'o mangeria, nu morzièdu 'e pitta chjina* “eppure un pezzettino me lo mangerei, un pezzettino di focaccia ripiena” (131003.005, 01.23.29s.); (*i ciceri*) *i gughjivi [...]* *pua i 'mbiscavi cu i cannarozza...a mangèra mo' na pietanza!* “(i ceci) li lessavi [...] poi li mescolavi con la pasta corta...la mangerei adesso una pietanza!” (13110.001, 00.22.16s.); ger.: *Ma mo' mi stuffàu, mangiandu sempa, per esempiu hilatiedi, 'om mi vaja cchjù, 'om mi piàciunu cchjù, ca mi stuffàu [...]* *i stuffài propriu, mo' a ffuria 'e mangiandu* “Ma adesso mi è venuto a noia mangiare sempre, per esempio, fusilli, non mi vapiù, non mi piacciono più, perché mi è venuto a noia [...] a furia di mangiarli, ora li ho proprio a noia” (141009.004, 00.22.49s.); Inf. sost., anche var. *mangiara*, cibo: *S'u mangiare 'on è prontu, o potete cacciare 'e supa u hùocu? A mu si hine 'e cocire* “Se il cibo non è pronto, potete toglierlo dal fuoco? deve finire di cuocere” (130930.001, 00.07.20s.); *puru, puru u mangiara pienzu ca ncè ddiversu mòna. Na vota u mangiara [...]* *si hacìa u mangiara* “anche, anche il cibo, penso che sia diverso ora. Una volta il cibo [...] si preparava il cibo [...]” (131008.002, 00.00.48s.); *mangiara liquidu m' ordinàu u mièdicu, m'u mangiu cu a cucchjarina* “cibo liquido mi ha ordinato il medico, da mangiarlo con il cucchiaino” (131004.001, 00.13.30s.); *hacimu u mangiare* “cuciniamo” (130624.001, 00.29.35s.); p. p. in tempo composto: *u morzièdu era quandu ti portàva u morzièdu; pua morzedàu era doppu che l'avèvi mangiatu* “(anziana) ha fatto colazione [...] (anziano) il *morzièdu* era quando ti portava (scil. la proprietaria) la prima colazione *morzedàu* era dopo che l'avevi fatta” (141004.003, 01.26.08s.). 2. Fig., spendere, consumare, di soldi: *pua arrivàvanu e ddiçianu chiðu è mmilùordu c'ava i sordi; dòppu du o tri anni 'on avìa nènte cchjùne, ca chiði quattru si l'avìa mangiatu [...]* “[...] poi arrivavano (scil. gli emigrati in America) e si diceva: quello è un gran signore, perché ha i soldi; dopo due o tre anni non aveva più niente, perché quei pochi se li era spesi [...]” (141007.001, 00.26.18s.).

Mangiariedu (s. m.) mangiarino (v. *mangiare*).

haciamu nu mangiariedu cchjù, cchjù da simana quand'era hesta “facevamo un mangiarino più, più (scil. accurato) della settimana, quando era festa” (141003.001, 00.30.03s.).

Dim. aff. di *u mangiare*, inf. sost. del v. *mangiare* (v.). Per la formazione della voce cfr. *ciliariedu, pizzicarieðu* (var. *spizzicarieðu*), *russicarieðu, stuzzicarieðu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Mangiasuni (s. m.) prurito.

(*graccinare* che vuol dire? *graffiare*?) *mi haja mangiasuni* (però mi haja mangiasuni è quando uno ha prurito...) *si, pecchi nui, per esempiu quandu mungiamu a recina, a hragula chi toccavi 'e ccussi cu i mani, pua ti vruscienu i vrazzi, diciamu: «mamma mia, c'aju u mi gràccinu!» [...]* (aju u mangiasuni) *aju su mangiasuni: «e cchi ffacisti?» «Cu a hragula!»* “[...] mi fa prurito [...] si, noi, per esempio, quando spremevamo l'uva, la (scil. uva) fragola, che si toccava così, con le mani, poi bruciavano le braccia; dicevamo: «mamma mia, mi devo grattare!» [...] (ho il *mangiasuni*) ho un tal prurito: «e cos'hai fatto?» «con l'uva fragola!»” (131009.001, 01.03.37s.); *venìa 'u ti gratti, u sollicitu [...]* *hacìa u mangiasuni [...]* *e nnescia a verrocca [...]* *avia 'u nesce mu t'a raspi! [...]* *Si tti venìa u mangiasuni, u pruritu, avìvi m'u gratti* “veniva da grattarti, il solletico [...] si aveva prurito [...] e veniva fuori la bollicina [...] doveva venire fuori, per grattartela! [...] Se ti veniva il *mangiasuni* il prurito, dovevi grattartela” (141008.005, 00.20.01s.); *mi gràccinu mi haja u mangiasuni* “mi gratto, ho prurito” (ibid., 00.20.53s.); *quandu ti hacìa mangiasuni, ti hacìa mangiasuni, u chiamàvanu, no [...]* *pua grattandu chiðu mangiasuni ti... si nda jìa [...]* *mi haja mangiasuni e mmi grattu, e mmi grattài [...]* *puru i nimali [...]* *nu nimalu iðu capisce quandu nci haja mangiasuni a nna spalla o... sedèru... nte cuhi [...]* *si stricàu cu a coscia a nn'arvuru* “quando ti faceva prurito, ti faceva *mangiasuni* dicevamo, no [...] poi grattandosi, quel prurito se ne andava [...] mi fa prurito e mi gratto, e mi sono grattato [...] anche gli animali [...] un animale lui capisce quando gli fa prurito a una spalla, al sedere, nei lombi [...] si è strofinato con la coscia a un albero” (141010.002, 00.12.20s.).

Ro. s. v. *mangiasune*, *-ni*: M3, 4, 6, 11, Catanzaro, var. *-na* M2 id. [a. fr. *mangeoison* id.].

Per la formazione della voce cfr. *jippuni, masuni, parrasuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Mangiatura (s. f.) mangiatoia.

A portavamu pe' nimali 'u mangianu mangiavanu a mangiatura, nui l' aviamu 'e na partita chi mmangiavanu “La (scil.) erba portavamo per gli animali da mangiare; mangiavano alla mangiatoia, noi l' avevamo da una parte dove mangiavano” (130624.001, 00.08.29s.); *A mangiatura, nci 'nàvanu èrva da mangiatura* “alla mangiatoia; gli (scil. alle vacche) davano l'erba dalla mangiatoia” (141003.001, 01.50.47s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *abbađatura, appiccicatura, lavatura, ligatura, orditura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Mangiulijare (v. tr.) mangiucchiare roba da mangiare, l'occorrente per sfamarsi.(v. *mangiare*).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-oleggiare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Mani (s. f.) mano; quantità pari a una mano; *a mmani 'e/chi* ai tempi di, nel periodo in cui.

1. Mano: (interlocutore) *U husuhìerru però si ggirava cu a mani 'e ccussi.* (anziana) *si, cu a mani.* “(interlocutore) l'incannatoio però si girava con la mano, in questo modo. (anziana) sì, con la mano” (130624.002, 00.32.32s.); *'e prima mani* di prima qualità, di seta: *chista è da prima mani, dinnu [...]* *e cca chissa non è da prima mani, ch' ène da secunda pecchi [...]* *a prima mani à mu ène tutta nu hilu* “questa è della prima mano, dicono [...] ma questa non è di prima qualità, che è di seconda,

perché [...] la prima qualità deve essere un filo ininterrotto” (131009.001, 01.08.15s.); pl. inv.: *aviamu tri ppetruđi, dui n'i teniamu nte mani* [...] “avevamo tre pietruzze, due ce le tenevamo nelle mani” (131003.001, 01.04.20s.). 2. Quantità pari a una mano, pugno: *mentivi na tuvaghja, mentivi na mani 'e scadi* “ si metteva (scil. nella cassa) una tovaglia, un pugno di fichi secchi” (130617.001, 00.24.04s.). 3. Loc., *mentire a mani* firmare: *ancora 'on ci misimu a mani* [...] *non ci misimu la hirma* “ancora non ci abbiamo messo la mano [...] non ci abbiamo messo la firma” (131011.002, 00.18.38s.); *venire e mani* azzuffarsi: *na vota si 'mbrigàvanu* [...] *venianu e mani* [...] *si minàvanu* [...] “un tempo (scil. le donne) litigavano [...] venivano alle mani [...] si picchiavano [...]” (141008.005, 00.08.03s.); *cacciarsi 'e mani* liberarsi: *pe cchissu ebbe... s'u cacciàu de' mani!* “ per questo ebbe...se ne (scil. del marito) liberò!” (130622.005, 00.14. 24s.). 4. Loc. avv. a *mmani 'e/chi* ai tempi di, nel periodo in cui: *a mmani 'e ndon Giovanni, ma mo' (?) a mmani 'e chissu n'o sacciu, che io mi vergùognu puru 'u parru* “ ai tempi di don Giovanni, ma ora (?) ai tempi di codesto non lo so, perché io ho vergogna anche a parlargli”(141001.001, 00.03.28s.); (neppure per la *cresima...*) *a mmani chi nc'era io ùoru 'o nd'avìa* “ (neppure per la *cresima...*) ai miei tempi oro non ce n'era”(141001.003, 00.47.40s.); *Quando pàtruma scerniù ca dà nc'ena a crita, a mmani c'accattaru u terrènu, pàtruma e nnu zziu miu* [...] “ quando mio padre individuò che là c'era la creta, ai tempi in cui comprarono il terreno, mio padre e un mio zio”(141001.004, 00.10.56s.); *a mmani 'e mama* “ ai tempi di mia mamma”(141005.001, 00.06.19s.); *puru i hjermiti, ma chiđi jèrmita a mmani mia no, ma mi ricùordu c' a bbonànima 'e papà mio m' i hacìa*“ anche i manipoli, ma quei manipoli ai miei tempi no, ma mi ricordo che la buonanima di mio padre me li faceva ” (141005.004, 00.13.09s.).

Ro., s. v. *manu*: M3, Centrache, Serrastretta, var. *mani* M3, 6, Briatico, Serra S: Bruno id.; *le manu* Serrastretta, *i mani* M3, Briatico, Centrache pl. le mani [...].

Manica (s. f.) manica.

1. Propri.: *Poi nc'eranu [... certi viecchi chi avianu a menza mànica puru [...]* (anziana) *da cammisa? Sì* “ poi c'erano delle anziane che avevano anche la mezza manica [...] (anziana) della camicia? sì” (141001.003, 00.20.19s.); pl. *mànichi: Teniamu a cammicia cu i mànichi, mpaddati comu a cammicetta; no nc'era no sbracciatu e nno' nente tandu, 'on era st'usanza* “ Avevamo la camicia con le maniche, rimboccate come la camicetta; allora non c'era né sbracciato , né niente, non c'era quest'uso” (140928.001, 00.18.43s.); *mi misa na maglietta cu i manichi curti*, “ mi sono messa una maglietta con le maniche corte ” (140929.001, 00.43.33s.). 2. Fig. *'mpaddarsi i manichi* darsi da fare: *io mi mpaddài i manichi i higgjùoli mia mu m' i spusu* “ io mi sono rimboccata le maniche per far sposare i miei figli ”(141009.001, 01.20.20s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Manichiedu (s. m.) piccolo manico (v. *manicu*).

all'ora avìa u ccoppaturiedu, ch'i hacìa u stagninu, chiđi cu manichiedu lùongu, “ (scil. la *circulatera*, v.) allora aveva il coperchino, perché le faceva lo stagnino, quelle col manico lungo [...]” (141003.001, 00.00.52s.).

Dim. aff. di *manicu* (v.). Per la formazione della voce cfr. *burriedu, carusiedu, ccoppaturiedu, guttariiedu* ecc. (v.). Per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1082).

Mànicu (s. m.) manico (di tazza, utensili, attrezzi), ansa (di vaso) .

comu a scupa, a scupa àva u manicu, chiđu u chiamamu u marruggiu chiđu da zzappa, “ come la scopa, la scopa ha il manico, quello lo chiamiamo il *marruggiu* quello (scil. il manico) della zappa”(141001.004, 00.10.45s.); *a hàucci po' 'ranu era na, na hàucci cchjù rande, cu manicu* “ la falce per il grano era una, una falce più grande, con il manico” (141003.002, 00.57.05s.); *nc'era unu chi cconzava a Mminniti* (anziano) *u coddararu* (anziana) *u coddararu, u chiamàvanu, stagnava, chi cconzava 'ncunu manicu, 'ncuna padèda* “(anziana) c'era uno che riparava a Menniti (anziano) il calderaio (anziana) lo chiamavamo il calderaio, stagnava, che riparava qualche manico, qualche padella” ”(141003.002, 01.17.37s.); *mu nci mienti nu chjoviđu, chi ene chiđu chi mmienti pèmmu tene u manicu cu a pèntola* “[...] per mettergli un chiodino, che è quello che si mette perché tenga (scil. fissato) il manico con la pentola” (ibid., 01.19.17s.); pl. *manichi*: (Dove si conservava il grasso?) *Aviamu i cùccuma cu ddu' manichi* “avevamo le lagene con due anse”(130619.001, 00.29.13s.); *u cùccumu ene cu ddu' manichi e mienti u grassu dà inta [...]* *Ni mandàvanu, ragazzi, ni mandàvanu ad acqua i ggenitòri, no, e ppua noi, cadiamu e si ruppia u manicu da vozza [...]* *o tutt'i dui e ppua pigghjàvanu chiđu crupu e u levàvanu a casa ciangièndu: cate e ssi ruppìu!* “ la lagena è con due manici e si mette lo strutto là dentro [...] ci mandavano, da ragazzi i nostri genitori ci mandavano a prendere acqua, no, e poi cadevamo e si rompeva il manico della brocca [...] o entrambi e poi noi prendevamo quel vaso rotto e lo portavamo a casa piangendo: è caduto e si è rotto!” (141006.003, 00.54.17s.; 00.54.46s.) *i cisti èranu cu ddu' manichi, de lègnu; i hacianu 'e lègnu, tandu* “ le ceste erano con due manici, di legno, le facevano di legno allora” (141005.004, 00.29.51s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Manigghja (s. f.) maniglia; (fig.) chi può risolvere difficoltà.(*manus*).

Maniglia della porta: *era comu mo' avìmu a manigghja [...]* *chiđa era a zžiccula [...]* *apri e cchiudivi; u mandali dicianu, aviamu a porta cu mandali* (u mandali ...però era chiđu chi sagghja) *mbecia a zžiccula era comu a manigghja mo'*, *apri e cchiudi; chiudivi, hacìa pe' mmanigghja* “ dalla porta non hai ricavato la *zžiccula*.neanche [...] era come ora abbiamo la maniglia [...] quella era la *zžiccula* [...] apri e chiudevi; il *mandali* dicevano, avevamo la porta col chiavistello (il *mandali* però era quello che saliva) invece la *zžiccula* era come la maniglia ora, apri e chiudi; chiudevi, faceva da maniglia” (141004.003, 00.00.33s.). V. foto n° 181.

Ro., s. v. *maniglia*: Serrastretta, var. *manigghia* M3, 4, Centrache f. chiavistello verticale, paletto che serve a serrare porte,

imposte, ecc.; M1 maniglia (per tirare un cassetto, sollevare un baule, tirare una porta).

Manigghjuni (s. m.) grossa, grande maniglia;(fig.) chi ha molte possibilità di risolvere difficoltà (v. *manigghja*).

Mart., s. v.: [...] l'uso fig.: pezzo grosso che si presta a concedere favori anche facendo imbrogli (Melicuccà).

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387).

Manijare (v. tr.) maneggiare, rimescolare, intridere (*manus*) (v. *mani*).

1. Maneggiare, di materasso: *a matina u manijavi, mo' mbècia [...] e ssi, si ggirava no, avivi m'u ggiri, pecchi duva dormivi restav'a hossa, poi dòppu avivi m'u ppari cu i mani [...]* “ la mattina lo maneggiavi, ora invece [...] e si, si girava, no, si doveva girare perché dove si dormiva restava la fossa, poi dopo si doveva spianare con le mani” (130617.001, 00.34.19s.). 2. Rimescolare, di lievito : *Dassamu nu pezzettinu 'e pasta do pane, no, e ppua si manija, a manijamu ed ène u lavatu cu a harina 'e 'ndianu, 'e panìculu* “Lasciamo un pezzettino di pasta del pane, no, e poi si rimescola, la rimescoliamo ed è il lievito, con la farina di granturco, di granturco”(131003.006, 00.26.21s.); di cibo: *u (scil. mangiara) scolàvamu dà inta [...]* *manijàvamu 'e ccussi ' 'c'era un'insalatiera [...]* allora il cibo lo scolavamo là dentro (scil. nell'insalatiera), lo rimescolavamo così” (131008.002, 00.01.06s.). 3. Girare, di calce in cottura: *si jìa 'u si manija , 'u si ggira, dicimu, no, 'u si ggira pèmmu si cocia bbona, 'u si squagghja bbona, no,* “ andava a rimescolarla, diciamo girarla, no, a girarla perché cuocesse bene, perché si sciogliesse bene, no”(140929.002, 00.20.19s.); di uovo alla coque: *u ruppu cu a cucchjarineda, u maniju cu pedali e tuttu e dòppu m'u vivu [...]* “ [...] lo (scil. uovo) rompo con il cucchiaino, lo giro col manico eccetera e dopo...me lo bevo ”(131004.001,00.14.09s. ; 00.14.44s.). 4. Intridere, di impasto: *dicia ca du' uri manijandu e ttri uri allevitandu [...]*“diceva che due ore a intridere e tre ore a lievitare [...]” (131003.006, 00.17.12s.); (*i tagghjarièdi*) *bella, manijata [...]* *supa na tàvula* “(l'impasto delle tagliatelle) di consistenza giusta, intriso [...] sopra una tavola”(130619.002, 01.16.37s.). 5. Toccare e ritoccare, rovistare: *puru nte i vitrini, nci jianu manijandu e nc'i jettavanu 'n terra; nc'ena na delinquenteria!* “anche nelle vetrine sono andati a rovistare e glieli hanno gettati a terra: c'è una delinquenza!” (131011.002, 00.31.28s.).

Ro., s. v. *maniare*: M3, var. *-ara* M1, *manijare* M4 a. maneggiare, toccare e ritoccare; M1, 3, Serra S.Bruno a. rimestare, rimescolare (la polenta) [...].

Cfr. nap. *manear* 'maneggiare'; 'menare, rimenare, dirompere la pasta'; 'governare, preparare, apparecchiare' (D'Ambra 1873: 234, s. v.); salent. centr. *manjare* 'spianare, lavorare la pasta' (e, con sfumatura gergale, 'lavorarsi una persona, raggiarla') *manešare / manišare* 'maneggiare', rfl. 'sbrigarisi', 'darsi da fare'(Fanciullo 2013: 39).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Manijata (s. f.) gruppetto di persone (v. *manijare*).

Ro., s. v. *maniata*: M3, var. *manijata* R5 f. branco, radunata, quantità di persone.

Cfr. nap. *maneat*: 'maneggiata, maneggiatina'; *tras*. 'una mano, brigata, torma, ciurma' (D'Ambra 1873: 234, s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, mbruscinijata, palijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Manijaturi (s. m.) chi intride (v. *manijare*).

Ro., s. v. *maniaturo*: Locri m. bastone che serve a rimestare la polenta.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, ammogghjaturi, annescaturi, appiccicaturi, apprettaturi, arraggiaturi, arribbedaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Manipula (s. f.) cazzuola .

Cu a cazzòla [...] *nui a chiamàmu a manipula [...]* *s' a pigghjàvanu cu a manipula [...]* *e a spandianu*. “(con la cazzuola) (anziano) noi la chiamiamo la *manipula* [...] se la (scil. calce) prendevano con la cazzuola [...] e la spandevano”(131003.005, 00.36.13s.); «*vùoghghju 'u lavòru*» *nci disse «ma non àju a manipula» a cazzòla, comu si dicia?* “« voglio lavorare» gli disse « ma non ho la *manipula*» la cazzuola, come si dice?”(14092.003, 00.01.39s.); (*Ma avianu qualche strumento particolare?*) *u chjumbu, u hilu [...]* *e a manipula, u martièdu, a mazzèta* “ (scil. per fare l'angolo in pietra delle case) [...] il piombino, il filo [...] e la cazzuola, il martello, la mazza piccola” (141003.002, 00.35.40s.); *e u muratòre hrabbica [...]* *cu a manipula, a pietra, a càlci [...]* “ il muratore costruisce [...] con la cazzuola, la pietra, la calce [...]”(141007.001, 00.31.04s.).

Ro., s. v.: M1, 4, 11, Centrache, Melissa, Petronà, Serrastretta id.

Manipulijare (v. tr.?) trattar con la cazzuola (v. *manipula*).

Mart., var. *manipulijara*: lavorare con la cazzuola, mescolare la calce con la cazzuola.

Per la formazione della voce v. *manijare*.

Manna (s. f.) (manipolo di lino; fascio di fieno; mannello di grano; *manna netta* parte pregiata della fibra di lino, ottenuta dalla cardatura e destinata alla filatura).

1. Mannello di grano: *jìa na donna, n'ùomu, e allòra appriessu de' metituri, ligàvanu chiða manna e mmentianu chiði bbrancati [...]* *chiði bbrancati de' ranu [...]* *pemm'u ligunu* “[...] andava una donna, un uomo, e allora, dietro ai mietitori legavano quel fascio e mettevano quei manipoli [...] quei manipoli di grano [...] per legarlo [...]” (141001.001, 00.39.19s.); *Quandu hacianu i. u... 'ranu chi ffacianu i jermiiti [...]* *i metaturi hacianu... 'nzomma... [...]* *a jèrmita; u vi' c'o hacianu cu i cannièdi [...]* *a nghjermiitava e ddepua ligàvanu i manni [...]* . “ Quando facevano i...il grano, che facevano i manipoli [...] i

mietitori, insomma...[...] il manipolo, lo vedi che lo facevano con i ditali di canna [...] faceva il manipolo e poi legavano i mannelli [...]”(141008.005, 01.04.29s.). 2. Fascio, di fieno, granturco ecc.: *a manna era na manna 'e hienu, na manna d'èrva mèdica, na manna 'i erva 'e 'ndianu [...]* *a manna 'ppiu' o mèno s'usava po hienu : na manna 'e hienu ancòra 'on c'eranu i bballi do hienu, no, si ammannava* “ la manna era un fascio di fieno, un fascio di erba medica, un fascio di erba di granturco [...] la (voce) *manna* si usava più o meno per il fieno: una *manna* di fieno; ancora non c'erano le balle del fieno, no, si raccoglieva in fasci”(141003.002, 00.57.57s.). 3. Manipolo di lino: (figlio) *na manna quant'era?* (anziana) *na manna restava tanta 'e ccussi doppu rinduciuta, dòppu rinduciuta tutt'u bbionu, dòppu tirat'o mànganu, o cardu e rrestava a stuppa, a manna nètta, chiða era pe' stama* “ (figlio) quant'era un manipolo (scil. di lino?) (anziana) un manipolo restava così grande, dopo che era stato ridotto, dopo che era stato ridotto alla sola parte utile, dopo che era stato gramolato, cardato e restava la stoppa; il manipolo pulito, quello si usava come stame”(141002.005, 00.23.23s.); *Cu a prima spoghja a chiamàvamu a stuppa e ppua dòppu i manni chi rrestàvanu chiði a hilava hina hina [...]* “Con la prima spoglia (filava quella che) la chiamavamo la stoppa e poi, dopo, i manipoli che rimanevano (scil. *manna netta*), quelli la (scil. fibra) filava sottilissima” (130624.002, 00.26.14s.); *manganàvanu e allòra hacianu a stuppa, hacianu i manni [...]* “ gramolavano e allora facevano la stoppa, facevano i manipoli (scil. *manna netta*) [...]” (141001.001, 00.17.28s.).

Ro., s. v.: Bella, Centrache, Melissa manipolo di lino; manipolo di fieno, fascio di fieno intrecciato; Cortale roccata di lino, quanto lino si può avvolgere alla rocca; M11 fascetto di spighe della canna adoperato a raccogliere l'olio in luogo di spugna [lat. *manua 'manata'*].

Mannaja (inter.) mannaggia! .

(l'espressione per bestemmiare era *mannaja* ?) *mannaja, sì, sì, mannaja* “Mannaggia, sì, sì, mannaggia” (131003.001, 00.50.18s.); *mannaja!* (131003.005, 00.16.06); *pàtruma non dicia mancu mannaja difrònte a nnui, i higgjùoli* “mio padre non diceva neanche 'mannaggia' di fronte a noi, i figli”(131009.001, 00.42.59s.); *e mmannaja! 'o' ffiniriemu mai, 'o' ffiniriemu mai cu bbui!* “ e accidenti! non finiremo mai, non finiremo mai con Lei!” (141001.004, 00.22.26s.); *unu 'e Piliolu hicia a jestima [...]* *insuperàbbile : [...]* *mannaja lu mara, lu cielu e llu mundu u primu 'e Novembre e u jùornu secundu!* “ uno di Poliolo disse la bestemmia insuperabile: accidenti al mare, al cielo e al mondo; al primo di Novembre e al giorno che segue!” (141003.001, 01.01.36s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 5, 7, var. *mannaje* M4 imprec. Malann'aggia! [...].

Mannara (s. f.) scure (v. *manna*) .

u spaccava cu a mannara [...] *che io mi spaccàvi u jiditu!* “ lo (scil. tronco) spaccava con la scure [...] io mi spaccai il dito! (130625.001, 00.30.08s.).

Ro., s. v. : M1, 3 f. scure, mannaia [...] [lat. *securis manuarum 'scure per la mano'*].

Per la formazione della voce cfr. *carcara*, *suriciara* (v.). Per il suff. *-aia*, *-ara* v. Rohlfs (1969: § 1073).

Mannicièdi (s. f. pl.) piccoli manipoli (v. *manna*) .

Di lino, reduplic. avv. *mannicièdi mannicièdi* a piccoli manipoli : *pua u tiràvamu quand'era pezz' 'e uòttu jùorni dassatu dà nto vuðu, u tiràvamu hora, u pigghjàvamu mannicièdi mannicièdi, allòra l'iziamu adirta, 'u s'asciucà* “ poi lo (scil. lino) tiravamo (fuori) quando era stato lasciato là per otto giorni e più, nella pozza d'acqua, lo tiravamo fuori, lo prendevamo a piccoli manipoli, allora lo alzavamo in piedi perché si asciugasse ”(141005.004, 00.39.42s.).

Per la formazione della voce cfr. *magghicièdi, ramicièdi, schiccicièdi, spinicièdi* (v.). Per il suff. dim. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Mannuða (s. f.) piccolo manipolo (v. *manna*) .

(*U linu*) *si hacìa mannùdi mannuði, chjù picculi e u levàvamu a hjumara* “Il lino si faceva in manipoli più piccoli e lo portavamo al fiume”(130624.002, 00.25.00s.); *na mannuða 'e cipuði* “ un fascetto di cipolle”.

Ro., s. v. *mannuni*: Acri (CS) m. fascio di lino.

Per la formazione della voce cfr. *cerzuða, cipuða, fettuða, meduða, zappuða* (v.). Per il suff. *-ollo*, *-ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084). Per la reduplic. avv. del s. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.1.

Manta (s. f.) coperta di lana.

avianu i 'mpasciaturi chi i 'mbulicavi i primi, pua dòppu i 'mbulicavi nto vancali [...] *'on è c'aviamu comu mo' a manta po bbambinu, nu vancali* “[...] c'erano i 'mpasciaturi (v.) con cui si avvolgevano dapprima, poi dopo si avvolgevano nello scialle [...] non è che avevamo come adesso la coperta per il bambino, uno scialle [...]”(141001.003, 00.44.06s.); *mèntiti na manta 'n cùoðu ca sta' morend' 'e hriddu!* “ mettiti una coperta addosso, perché stai morendo di freddo!”(141006.001, 00.43.12s.); *Tandu ccussi era, tandu 'citi ca pigghjàvamu i manti? Hortunati cu' s'a hacìa na salaudda!* “ Allora era così; un tempo dice che prendevamo le coperte di lana? Fortunati quelli che si facevano una coperta grezza!”(130624.001, 00.45.35s.); *chiði chi ssi mèntanu o liettu i manti [...]* *'on ànnu 'u si còprunu cu lanzùolu? Prima u lanzùolu e ppua si mèntanu chiði* “quelle che si mettono al letto, le coperte di lana [...] non si devono coprire col lenzuolo? Prima il lenzuolo e poi si mettono quelle” (130619.002, 01.05.04s.); *aju i manti, ma [...]* *no' mmi fiju 'u m' i tiegnu* “ho le coperte di lana, ma non ce la faccio a tenerle”(ibid., 01.42.06s.).

Ro., s. v.: M5, Centrache f. coperta rustica di lana pesante; Vibo drappo di tessuto paesano portato sulla testa dalle contadine.

Mantenire (v. tr. e pron.) tenere, tenere con le mani.

Anche var. *mantiènere*. 1.Tr., mantenere: *mantenire a muta*, di vino, mantenere la gradazione: *Si u vinu si haja acitu, dicianu i vecchi, non era bbuonu u pùostu, non mantinne a muta, u vinu non era bbùonu* (ma che vuol dire *mantinne a muta?*) *ca si guastàu* “ Se il vino si fa aceto, dicevano i vecchi, non era buono il posto (v. *malaccu*), non ha mantenuto la gradazione, il vino non era buono [...] si è guastato” (131009.001, 01.43.35s.); di fuoco: *i hicari, i hicari sapiti com' u mantenianu? Hacijanu chiða cinereða bbianca e dde sutta nc'era u fiocu* “ i fichi, i fichi sa come lo (scil. fuoco) mantenevano? Facevano quella cenere bianca e sotto c'era il fuoco”(140929.001, 00.06.04s.). 2. Pron., tenersi su, reggersi in piedi: *puru ca mangiàva na vuccateða 'u mi mantiegnu* “ anche se mangiavo un boccone per tenermi su”(141005.001, 00.55.43s.); *mi dèvo mantiènere* [...] “ devo mantenermi (scil. in buona salute)”(141009.001, 00.03.54s.).

Ro., s. v. *manténere*: var. *-teniri* M3 a. mantenere.

Mantisinu (s. m.,var.) *avantisinu* grembiule (*ante sinum*) (v. *sinu*, sin. *haddali*, *tuvagghjeda*, v.).

Var. *mantusinu*: *o mantusinu è u stèssu* “il *mantusinu* è lo stesso (scil del *haddali*)”(130930.001, 00.55.02s.); *u mantusinu è nn'attra cosa, èna sempre questo [...]* (ma in dialetto?) *a tuvagghjeda* “ il *mantusinu* è un'altra cosa [...] il grembiule”(130619.002, 01.20.38s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 4, 5, Bella, Cicala, Motta S. Lucia, Nicastro, Serra S. Bruno, Serrastretta, Soverato, Tiriolo id. [ab-antesinum x mantum 'manto'].

Mantu (s. m.) mantello; indumento pesante di lana, cappotto.

(e sopra?) *a ggiacchèta, u mantu, l'ombrella* “ la giacchetta, il mantello, l'ombrello”(141007.001, 00.44.36s.). Proverbi: *Pane e mantu non grava tantu* “ Pane e mantello non pesano tanto” riferito a chi, dovendo andare a lavorare, doveva pensare sia al vitto che al vestiario appropriato; *'e nu mantu no ffice mancu na bbarritta* “ da un mantello non ha ricavato neanche un berretto”detto di chi sprecava le risorse a sua disposizione (141003.001, 01.14.46s.).

Ro., s. v. *mantu*: M2, 3, Centrache, Serrastretta m. ampio mantello senza maniche [...] [lat. mantum].

Mantugare (v. tr.) menzionare, nominare, mentovare, far menzione (var. *mentugare*, v.)..

A vita 'e prima no ssi po' mantugare, mancu, ca cu' n'a sapa... 'o nc'è nnènte “ la vita di prima non si può neppure menzionare, perché, chi non la conosce...non c'è niente” (131004.001, 00.26.02s.).

Ro. s. v. *mentugari* :M3, var. *-ara* M1, *mendugari* Pizzo a. mentovare, nominare [dal fr. ant.*mentevoir* < mente habere].

Manumbersa (s. f., var.) *manimbersa*, *manunversa*, *manamberza*, *manimberza* manrovescio (v. *mani*).

(Jettu? Nu cazzùottu?) [...] (anziano) *Na manumbersa* (anziana) *nu catrampuni, na manimbersa* (141006.003, 01.18.10s.); (che differenza c'è tra nu hantalatu e nnu cazzùottu?) *ma...supergiù a stèssa cosa è : hantalatu, cazzuottu, manumbersa, a manunversa [...]* *a unu puru ch'è nnu 'rande nci mini na manunversa e nci pigghji cu tuortu da manu, no* “ ma su per giù è la stessa cosa: schiaffo, cazzotto, manrovescio, il manrovescio [...] a uno, anche se è grande, gli dai un manrovescio e lo colpisci col dorso della mano, no” (ibid., 01.19.35s.); [...] *si urtavanu, si minanu* (...chi ssi tiràvanu?) [...] *na manamberza* [...] (sorella) *na volta si dicéva na manimberza* “ (scil. le donne) [...] si urtavano, si colpiscono (...cosa si tiravano?) [...] (anziana) un manrovescio [...] (sorella) una volta si diceva una *manimberza*” (141008.005, 00.08.31s.).

Ro., s. v. *manumbersa*: var. *manumbersa* : R5 f. manrovescio, sorgozzone.

Per la formazione della voce cfr. *capustuoticu, greciamagghja, hicundiana, hierreviechchi, suriciuorvu* (v.); v. in proposito Rohlfs (1969: §993). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Mappa (s. f.) tovaglia; carta geografica (lat. *mappa*)..

Ro., s. v.: M3 manopola; M11 capocchia della ricotta.

Mappina (s. f.) straccio da cucina: *lu hice na mappina* (v. *mappa*).

“Lo ha ridotto uno straccio”; voce confermata in riferimento a persona che viene maltrattata.

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 4, Serrastretta f. cencio da pulire i piatti, canovaccio, strofinaccio [der. da mappa 'tovaglia'].

Per la formazione della voce cfr. *banchina, cacchina, cucchjarina, mamma* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Mappamundu (s. m., fig.) deretano.

Per la formazione della voce cfr. *capiduvènnaru, capumandra, hinimundu, husuhierru pedàmanu* (var. *pedamine*), *tascappane, trib[b]bastuni* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Mara (s. m.) mare; (f.) fiumara.

1. Mare, propr.: *Mo' si bbene chistu cca vau o mara* “ Ora se viene questo (scil. figlio) qua, vado al mare” (130619.002, 01.44.21s.); *Jia o mara cu a bbicilèta* “Andava al mare in bicicletta”(131003.001, 01.12.41s.); «*io a Mmestina 'on vignu ca mi spagnu 'u passu u mara*» *mi spagnava do traghèttu io* “«io a Messina non vengo perché ho paura di attraversare il mare» avevo paura del traghetto io-”(131008.002, 01.14.52s.); *tutti jiru o mara 'u si hannu... 'u si vagnanu, parrandu cu crianza, i peda*; “ tutti andarono al mare a farsi...a bagnarsi, parlando con rispetto, i piedi” (141002.001, 00.27.21s.); *pigghjar'la mmare* (imprecazione) andare al diavolo: «*va', pigghja'la mmare! Tu vùoi 'u nci mini* » *hice «ma io a mmugghjèrama no' nci minu!*» “ «Vai al diavolo! Tu vuoi picchiarla » fece «ma io mia moglie non la picchio!»”(141010.001, 00.25.42s.).2. Fig., grande quantità: *mi trovàu nta nu mar 'e sangu a mmia* “ mi trovò in un mare di sangue, me” (130617001, 00.05.13s.). 3. F., abbrev. di *hjumara*: *a mara, si dicia a hjumara* “ alla mara si dice la fiumara”(130617.001, 00.41.40s.).

Ro., s. v. *mare*: M5, var. *mari* M3, *mara* M14, Squillace, *maru* Cotrone m. mare; *jire mare mare* M5 andare per mare.

Marachijare (v. intr. var.) *amarichijare* (v.) rammaricarsi, attristarsi (v. *amaru*).

Var. afer. di *amarichijare*; cfr. *accattare /ccattare*; *acconzare /conzare* ecc.(v.).

Ro., s. v. *marachijatu*: R26 (Poesie zona di Caulonia) pt. dispiaciuto, Mart., var. *maracijari* .

Maramau (inter.) marameo! (v. *amaru*)

Mart., var. *maramèu*.

L'Etimologico: 670, s. v. **maramào, maramèo**: « [...] dal **centro-merid.** (a)*maro a me* 'povero me, misero me', esclamazione di autocommiserazione, che ha preso il sign. di 'povero scemo' e ha finito per essere usata come risposta negativa col valore contestuale di 'fossi scemo, mica sono scemo'.»

Maramente (avv.) mi rammento, esclamativo, però!

Avv., veramente, var. *maramenta* : *maramènta* 'u vi nda jàti 'om bolia "veramente non volevo che ve ne andaste"(140929.001, 00.47.20s.); var. *varamènte, veramenta*: *Io, varamènte, sta palòra 'n circolaziòne 'e hamigghji nùostri n'a sentìa* "Io, veramente, questa parola in circolazione nelle nostre famiglie non la sentivo"(141005.004, 00.24.52s.); *io veramènta quandu avia dudici anni a mamma a perdivi [...] priestu, patr' e mmamma* "io veramente ho perso la mamma all'età di dodici anni [...] presto, padre e mamma"(141008.003, 00.08.50s.).

Ro., s. v. *maramenti*: M3 av. mi ero dimenticato, mi ricordo; var. *maramente* Tortora (CS) veramente [def. da *veramente*].

Marasciu (s. m.) denaro.

Mòna ca nc'è u marasciu, vui u sapiti u marasciu? [...] i sòrdi ca na vota...[...] i cazzi marasci, dicia u pariente vòstru (come?) *i cazzi marasci, i sòrdi* "Adesso che c'è il *marasciu*, lo conosce il *marasciu* ? [...] i soldi, perché una volta... [...] i *cazzi marasci* diceva il Suo parente, i *cazzi marasci* i soldi"(141008.005, 00.00.58s.).

Ro., s. v. *maraciu*: Pazzano m. asparagio selvatico.

Voce gergale?

Maravèrgini (inter.) Maria Vergine! Escl. di meraviglia o di spavento.

Beccaria (1999: 105): C'è una 'desacralizzazione' generale nel linguaggio orale familiare. Certe interiezioni di stupore, di meraviglia, sono rapidamente diventate *ancien régime* («Maria Vergine!», «Vergine santissima!» [...]).

Maravigghja (s. f.) meraviglia.

Var. *maraviglia* : *I gughghjivi i ciceri e nci mentivi l'agliu, u sale pemm' i cuonzi nta pignata ed èranu na maraviglia, m'a mangeria mo' na vuccata* "Si lessavano i ceci e si metteva l'aglio, il sale, per condirli nella pignatta ed erano una meraviglia, me la mangerei ora una boccata"(131010.001, 00.22.00s.).

Maravigghjare (v. intr. pron.) meravigliare; *mi nda maravigghju* mi sorprende, mi scandalizzo (v. *maravigghja*).

Margarita (s. f.) fiore ben conosciuto.

Margherita (*Leucanthemum vulgare*) e pratolina comune (*Bellis perennis*): *margariti sì: margariti chidì bbelli bbianchi nd'aju dui [...]* margherite sì, margherite, quelle bianchissime; ne ho due (scil. piante) (141009.002, 00.45.00s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 f. margherita, pratolina (*Bellis perennis*).

Margarita (s. f.) chiavetta di botti, barili etc..

per asseccare il pastaccio mungiuutu, di sòtto a... al tinèllo di cemènto cc'era na margarita chi ss'apria e jjià nto hundièdu i lliquado, i lliquado " [...]per essiccare la pasta d'uva pigiata [...] c'era un rubinetto che si apriva e il liquido andava nella vaschetta di scolo" (130618.001, 00.40.00s.); *u puzzu à m' àva nu camìnu o cu nna margarita o cu nnu cuosu così* " il pozzo deve avere un carruccio (?) o con una chiavetta o con un coso così" (141010.002, 00.20.48s.); [...] *nui a chiamamu na gurna nta terra [...]* *mo' nci mèntanu i margheriti e ll'aparinnu cu i... na vota non èra, allora nci... hacianu nu bbucu, cu nnu piruni 'e lignu, tiràvanu chidù piruni e nnèscia l'acqua e abbivaràvamu* " noi la chiamiamo un deposito d'acqua nella terra [...] ora ci mettono le chiavette e li aprono con le...una volta non c'era, facevano un buco, con un cavicchio di legno, tiravano via quel cavicchio e usciva (lett. esce) l'acqua e annaffiavamo" (ibid., 00.21.02s.).

Ro., s. v.: Briatico, Serra S. Bruno f. rubinetto, chiavetta di un tubo [dal nome di persona Margarita].

Margaritaru (s. m.) venditore di — (scil. *margarita*); luogo coltivato a — (scil. margherite).

Voce confermata nel senso di 'luogo in cui crescono in abbondanza le margherite'. Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Màrgiu (s. m.) terreno da dissodare; *non lu dassàu* — detto di persona: lo ha coltivato, lo ha trattato, soprattutto, nel rimproverare, punire.

(Il porco [...] lo tenevate al chiuso o all'aperto?) *tandu i teniamu libberi nto margiu [...] nto margiu, nta campagna [...]* (*margiu* cchi ène?) (interlocutore) *il terrèno non arato* " allora li tenevamo liberi nel terreno non arato [...] nel terreno non arato, in campagna [...]"(131004.005, 00.53.33s); (interlocutore) *prima ancòra di metterci quello che ci devi mèttere si chiama*

majìsi, [...] invece quando è da arare èna margiu “ [...] si chiama maggese [...] è *margiu* ” (*ibid.*, 00.54.08s.); (e la terra quando resta non coltivata...?) *vùoscù, margiu [...] restàu margiu: aguannu ni restàu margiu* “bosco, terreno sodo [...] è rimasto da dissodare: quest'anno ci è rimasto terreno da dissodare (141001.004, 00.05.32s.); (chi erba cogghjivuvu?) (anziana) *cogghjìa èrva 'e margiu [...]* “raccolievo erba di terreno sodo”(141002.005, 00.00.00s.); pl. *margi: U cipudazzu ène na cosa servaggia [...] u cipudazzu ène chiđu cchi nesce nte margi* “Il *cipudazzu* è una pianta (lett. cosa) selvatica [...]il *cipudazzu* è quello che nasce nei terreni da dissodare [...]”.(131009.001, 01.37.11s.); reduplic. avv. *margi margi* attraverso terreni incolti: *quandu vidia ca mi nda jia chiđi margi margi, chiđi viali viali đoca ssusu, chiđ' àrvuri àrvuri [...]* “ quando vedeva che me ne andavo per quei terreni incolti, qua e là, là sopra, tra quegli alberi [...]” (130622.005, 00.37.15s.).

Ro. s. v.: M3, 4, 7, Cotrone, Filandari, Melissa, Nocera Terinese, Serrastretta m. terreno sodo, non zappato, terreno lasciato in riposo [...] [da ar. marğ 'terreno da pascolo'].

Margiuni (s. m.) terreno non lavorato da molti anni (v. *margiu*).

Mbèce nc'era chiđi chi eranu i margiuni vječchi, chi èranu terrèni che da mòlti anni non si facèvano “ Invece c'erano i *margiuni* vecchi, che erano terreni che non si coltivavano da molti anni”(131004.005, 00.55.01s.); *oppuru si èna nu margiu chi bbaja 'e tanti anni u chiamamu èna margiuni, èna margiuni vječchiu* “ oppure se è un terreno da dissodare che va da tanti anni lo chiamiamo: è un *margiuni* un vecchio terreno da dissodare da molti anni” (141001.004, 00.06.02s.).

Per la formazione della voce cfr. *gigghjuni, sipaluni* ecc. (v.). Per il suff. *-uni* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Maricchieđu (agg., f.) -a (Mart., s. v.: agg. dim. di *maru*; v. *amaricchjeddu* poverino, poveretto).

Var. afer. di *amaricchjeddu* (v.).

Maritare (v. tr. e intr. pron.) prender marito o moglie (v. *maritu*).

1.Tr., dare in moglie, in marito: *A ida a maritai a prima* “Lei l'ho fatta sposare per prima”(131004.001,00.21.38s.); *si cchiđi maritavanu i higghji, ciertu ca comu i mbitamma nui, ni 'mbitavanu idi* “se quelli facevano sposare i figli, certamente come li avevamo invitati noi, ci invitavano loro”(140928.001, 00.34.15s.). 2. Intr. pron., sposarsi. Pres. ind.: *si bbuògghju 'u mi maritu lu zzitu l'aju, caru m'u tiegnu e nno' nci u dugnu a nnuđu* “ se voglio maritarmi il fidanzato ce l'ho, me lo tengo caro e non glielo do a nessuno”(141002.001, 00.35.36s.) (canto tradizionale); *era miègghiu mu mi 'nzuru (...era meglio?) 'u mi maritu vor dira, no?* “ (detto tradizionale: parla un prete) era meglio *mu mi 'nzuru* (v.) (...era meglio?) sposarmi vuol dire, no? ” (141004.001, 00.59.22s.); *prima ca mu vènnunu cca idi, puru u hràte, si marita nu higghju* “ prima di venire qua loro, anche il fratello, si sposterà un figlio [...] (130622.005, 00.50.50s.); pass. rem.: *mi maritai cu ddu' vječchi inta* “ mi sposai con due vecchi in casa”(130617.001, 00.57s.); *Franca mia [...] cu cchissu si zzitijàu e ssi maritàu* “La mia (scil. figlia) Franca [...] con lo stesso uomo (lett. con codesto) si è fidanzata e sposata” (130624.002, 01.00.32s.); *a mamma vostra si maritàu? Venia a casa a cummara e nci portava a taharia* “Sua madre si è sposata? Veniva a casa la comare e le portava la cesta”(130615.001, 00.01.13s.); p. p. *Quandu vinna 'on sapia no' ssi mm'avia maritatu e nno' ssi nno* “ Quando è tornato (scil. dalla guerra) non sapeva se mi ero sposata o no” (130930.001, 01.02.08s.); *su' mmaritatu* “sono sposato”(130619.001, 00.02.58s.); *doppu maritata* “ dopo sposata” (140929.004, 00.45.13s.).

Ro., s. v.: a. maritare, sposare, dar marito a una donna; CMR rfl. maritarsi, prendere marito, prender moglie || in CS e a nord di Catanzaro si usa solo per la donna [...]a sud di Catanzaro [...] (come in Sicilia e nell'Alta Italia) indistintamente alla donna e all'uomo[...].

Rohlfs (1965: 80, 8): « (AIS, c. 69) [...]. Non esiste dunque in Sicilia la differenza che altrove nel Mezzogiorno si fa tra 'ammogliarsi' e 'maritarsi'; cfr. *maritari* 'si usa anco per pigliar moglie' (Traina, p. 571). Lo stesso vale per la Calabria meridionale, dove *maritari* significa anche 'ammogliare'.» «Ha ragione il Bonfante, quando osserva che questa confusione deve ritenersi un gallicismo, dato che 'maritare' in francese e in provenzale è usato anche per l'uomo [...], gallicismo che si è diffuso anche nell'Italia superiore (*Boll.*, I, 1953, p. 52). Ma anche in Piemonte *marièsse* significa indistintamente 'maritarsi' e 'ammogliarsi' [...]; lo stesso vale per il ven. *me marido* [...]». (*ibid.*, n.17).

Maritu (s. m.) marito; *maritutta* tuo marito.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *Pe' nnu misi hude dà 'n terra, assettata 'u si ciange u maritu*, “Per un mese è stata là in terra, seduta a piangere il marito”(130930.001, 01.11.36s.); *Franca mia, quand'era zzita cu cchissu [...] cu maritu* “mia (scil. figlia) Franca, quand'era fidanzata con questo [...] col marito” (130624.002, 01.00.32s.); *parràvanu magari u maritu chi nci dice a cchiđa c'à mu nci mina, c'ammazza 'e bbuotti* “parlavano magari del marito che le dice a quella che deve menarla, che l'ammazza di botte” (131003.001, 00.55.18s.); pl. *mariti: u pannu [...] nigrù i cattivi, chiđi chi nci morianu i mariti* “il panno [...] nero le vedove, quelle a cui morivano i mariti” (130622.002, 00.06.21s.); con poss. encl.: *marituma [...] i currijàu [...] avia pigghiatu nu lignu mu nci mina e ss'a scapparu* “mio marito [...] li ha mandati via in malo modo [...] aveva preso un legno per picchiarli e se ne sono scappati”(130622.005, 00.03.53s.); *Ma io non jivi ndaviedì, marituma era cca sempa* “ Ma io non sono andata da nessuna parte; mio marito è stato sempre qua” (131003.001, 01.08.44s.); *chiđu chi nno' ssi levàu maritutta* “ quello che non si è portato via tuo marito [...]”(140929.002, 00.47.44s.); *a bbonànima 'e maritusa* “ la buonanima di suo marito”(141009.001, 01.46.26s.).

Mariolu (s. m.) furfante, donnaiolo.

(Nipote) *E 'nzomma era nu... nu mariolu (anziana) idu? Uh, uh, cu' volia si* “ E insomma era un... un furfante (anziana) lui? Uh, uh, con chi voleva si”(140929.004, 00.48.27s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *mariolu* M1, 3 m. mariuolo, ladro, truffatore.

Marmerijare (v. intr.) sbavecchiare, come fanno i bruchi vedi *mermeri*.

Voce confermata nella var. *marmarijare* agire senza curarsi dell'igiene.

Ro., s. v. *marmarijara*: Monterosso a. spieghettare.

Marmitta (s. f.) marmitta.

i vecchi dicianu 'e ccussi, u pinaci, na marmitteḡa, na marmitta “i vecchi dicevano così: il *pinaci* un tegamino, una pentola” (131009.001, 00.45.09s.); *la pentola marmitta, si chiama marmitta* (140.928.002, 00.03.31s.).

Mart., s. v.: 1. tegame, casseruola grande, pentola di alluminio di rame o di terracotta 2. – *d'i sordati* marmitta da campo, a forma di secchiello, usata come piatto dai soldati 3. tubo di scappamento di un'automobile).

Marmittaru (s. m.) chi lavora o vende marmitte (v. *marmitta*).

Per la formazione della voce cfr. *angiḡaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Marmittuni (s. m.) marmittone (v. *marmitta*).

Accatt., s.v. *marmittune*: accr. di *marmitta* marmittone, marmittone.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: § 387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Marpatutu (agg., f.) *-a* [Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R14 (Dial. di Palmi) Cànolo, Polistena (RC) sciupato in salute, sofferente, privo di sufficiente cibo] (var. *malappatutu, v. malappatire*).

Marrabiedu (s. m.) bastone grosso e nocchieruto; (fig.) omaccione sgraziato.

Ro., s. v. *marrapiellu*: var. *-ieddu* Cortale, *marrabeju* M3, Vibo m. piccone, gravina, marra; *marrapiellu* C1 (= Accatt.) persona rozza, imbecille; *marrapiellu* Motta S. Lucia m. vagabondo, ladroncello.

Per la formazione della voce cfr. *burriedu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Marruggiata (s. f.) botta con manico di scure, zappa (v. *marruggiu*).

Per la formazione della voce cfr. *currijata, curteḡata, lignata, panzata, pedata, scupata, varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Marruggiu (s. m.) manico di marra.

A zzapa, no u marruggiu: u marruggiu ten'a zzappa [...] è u manicu della zappa u marruggiu “la zappa, non il *marruggiu*: il manico tiene la zappa, il *marruggiu* è il manico della zappa” (130617.001, 00.09.05s.); *u marruggiu èna chiḡu chi à... chi à mu tène a zzappa [...] nu cùosu luongu tantu [...] comu a scupa, a scupa àva u manicu, chiḡu u chiamamu u marruggiu chiḡu da zzappa, comu a scupa èna* “il *marruggiu* è quello che deve, che deve tenere la zappa [...] un coso lungo così [...] come la scopa, la scopa ha il manico, quello lo chiamiamo il *marruggiu* quello (scil. il manico) della zappa, è come la scopa (141001.004, 00.10.40s.); *u marruggiu do picu, u marruggiu da zzappa* “il manico del piccone, il manico della zappa” (141006.003, 01.22.48s.). V. foto n°182.

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centrache, Cortale, Pizzo, var. *maruggiu* M11, Melissa m. manico (di zappa, scure).

Marruzza (s. f.) lumaca (v. *mbromba*)

(Anziana) *a marruzza, a marruzza [...] (anziano) a marruzza, na lumaca senza guscio* (131007.001, 00.48.57s.); *a marruzza èna nu, nu cosu chi ssi mangia i pianti [...]* “la *marruzza* è un, un coso che mangia le piante [...]” (140929.002, 00.22.24s.).

Ro., s. v. *marruza*: Majerà (CS) f. lumaca; v. *mazurra*: Ajeta (CS) f. lumaca nuda; v. *mazzurru*: Papasidero, Santa Domenica (CS) m. lumaca; s. v. *maruzza*: Serrastretta f. chiocciola; Curinga, S. Vito sullo Ionio lumaca [lat.*marucea id.]; v. *maruca*: Cotronei, Cerva, Melissa, Petronà f. chiocciola [lat.vl. maruca id.].

Per la formazione della voce cfr. *ferruzza, hamigghjuzza, mughjeruzza, peḡuzza* (v.). Per il suff. *-uccio, -uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

Marti (s. m.) martedì; *marti 'n gala* martedì in Galilea, pasquetta; *marti dell'auzzata* (martedì grasso).

Fino agli anni settanta si osservava il martedì dopo Pasqua; solo da tempi recenti si festeggia il lunedì: *po' vena u luni, po' vena marti 'ngala [...] ed era n'attru, n'attra jornata u ma, u marti, mo' no' nc'è cchjù, mo' hannu a Pa... , u marti mo' ène a Pasquetta, mo' “* Poi viene il lunedì, poi viene il martedì in Galilea [...] ed era un altro, un'altra giornata, il ma, il martedì, ora non c'è più, ora fanno la Pa..., il martedì ora è la Pasquetta, adesso” (130619.001, 01.07.10s.); *Oja è lluni e ppassa; domani è Mmarti e cu ll'attru, pe' ddire [...]“* oggi è lunedì e sta passando; domani è martedì e con l'altro, per esempio” (141009.001, 00.51.03s.). Per il *marti dell'auzzata*, detto anche *muzzu* v. *auzzata*.

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Briatico, Centrache, Serrastretta id.; *marti i l'azata* Davoli, Petrizzi martedì grasso; *marti muzzu* Curinga martedì di carnevale [martis dies].

Martiedu (s. m.) martello.

Pl. *marteda*: *Pua si stortijavunu e nnui, cu martiedu, supa a hurma, i drizzavàmu [...] supa a hurma cu martiedu io, a ssette*

anni, cu a lumera dovevo addrizzare i simiggi, [...] “ poi si piegavano e noi, col martello sulla forma li raddrizzavamo. Sopra la forma, col martello io, a sette anni, alla luce della lucerna dovevo raddrizzare i *simiggi* (v.)[...]” (130625.001,00.11.29s.); *Portava o stagnu [...] nu martieddu chi ssi cauddija pèmmu hà' u stagnu, trovava quattru ligna e ffacia, s'appicciava u luci [...]* “ (Il calderaio) portava lo stagno [...] un martello che riscaldava per fare (scil. assottigliare) lo stagno, trovava un po' di legna e faceva, accendeva il fuoco [...]” (141003.002, 01.18.36s.); (Avianu qualche strumento... particolare?) *u chjumbu, u hilu [...] e a manipula, u martieddu, a mazzèta* “ (scil. per fare l'angolo in pietra delle case) [...] il piombino, il filo [...] e la cazzuola, il martello, la mazza piccola” (ibid., 00.35.40s.).

Ro., s. v. *martiellu*: Serrastretta, var. *-ieddu* Centrache; *-teddu* M1, *-teju* M3, Briatico, *morteddu* M1 m. martello; *i martella* Serrastretta, *i martedda* Melissa pl. i martelli.

L' Etimologico: 677, s. v. **martello**: «[...] **lat. tardo martellu(m)** [...] Il **lat. martellus** è der. di *martūlus*, che si ricostruisce come **mal-tlos* e deriva dalla stessa radice di *mallēus* 'martello' [...]».

Martiedduzzu (s. m.) piccolo martello, usato dagli stagnini (v. *martieddu*).

mu nci mienti nu chjovidu [...] (cu nu martieddu?) (anziana) avia u martiedduzzu; avia cierti martedduzza! “ per mettergli un chiodino [...] (con un martello?) (anziana) aveva il martellino, aveva dei martelli piccoli!” (141003.002, 01.19.17s.).

Per la formazione della voce cfr. *acciedduzzu, curtiedduzzu, 'gnedduzzu, 'gnirriedduzzu, porcedduzzu, tiganedduzzu, vitiedduzzu, zitedduzzu* (v.) con doppio suffisso: *-ello* (Rohlf 1969:§1082) e *-uccio/-uzzo* (ibid., §1041).

Martuoru (s. m., var.) *mortuoru* (v.) mortorio, lutto; tristezza; suono lugubre della campana suonata a morto.

Ro., s. v.: M4, var. *martóriu* M3 m. mortorio, il sonare a morto.

'Maru (agg.) amaro, sventurato, misero: — *mia* (var. *amaru*, v.).

“Povero me!” Comparetti (1866: 5), *Canti di Bova*, III, v.4: *Ce i marimu cardia pos to apomeni?* “E il povero mio cuore come lo soffre?” Nella traslitterazione greca propone ἡ μαύρη μου καρδιά πῶς τὸ ὑπομένει; Ritengo preferibile pensare a interferenza con il romanzo locale *'maru*, forma aferetica di *amaru* e tradurre ὑπομένει con “sopporta” in base all'uso attuale della voce in neogr. standard.

Mart., s. v.: v. *amaru1* amaro, acre; *amaru2* povero, misero, infelice[...] è un agg. che si usa pure parlando dei morti: *l'— era caritatusu* il poveretto era caritatevole.

Marvizza (s. f., pl.) *-i* tordo, uccello di passo, che si nutre d' ulive (*malviceus* tramite fr. *mauvis*).

Turdus philomelus : *dicevamo u lièbburu, a gurpi, [...] a starna, a pernici, a quagghja [...] il tordo a marvizza* “ dicevamo: la lepre, la volpe [...] la starna, la pernice, la quaglia [...] il tordo (lo chiamavamo) *marvizza*” (131007.001, 00.27.35s.); *a prima hucilata chi mminàu, bbotta chi minàu, jetta na marvizza [...]* “ la prima fucilata che tirò, colpo, che sparò, fece cadere (lett. getta) un tordo ” (141004.001, 00.02.57s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 11, Briatico, Centrache; var. *marbizza* M4, Tiriolo[...] f. id.; v. *marvizzu*: Cutro, Melissa, Serrastretta [...] var. *morvizzu* Girifalco [...] [lat. **malviceus* 'di malva' cfr. fr. *mauvis* 'sp. di tordo'].

Si può forse ipotizzare **malviceus* metatesi <*milvaceus* “del colore del nibbio”(*milvus*); v. *jeruopiða*.

Marzu (s. m.) marzo; *Tantu mi duri, o donna mia, 'm palazzu, quantu ni dura la nivi de marzu.*

E' la risposta della nuora alla suocera, per cui v. *aprili*: “Che tu possa durare nel palazzo, o suocera mia, quanto ci dura la neve di marzo”. Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: (anziana) *I tenimu tri mmisi, quattru misi, dipende, però u perièdu... de' Marzu, veniendu vers'a state [...] (figlia) A mberza dicisti, a ma! A ssettembre si hannu, Si hann' a ssettembre l'alicì hina poi a mmarzu [...] mo' si salanu l'alicì* “ “ Le teniamo (scil. le alicì) tre mesi, quattro mesi, dipende, però il periodo è di Marzo, andando verso l'estate [...] (figlia) hai detto al contrario, mamma, a settembre si fanno, le alicì si fanno a settembre fino poi a marzo, ora si salano le alicì” (131009.001, 00.48.11s.); *l'ùottu 'e Marzu* “ l'otto Marzo” (131011.002, 00.04.46s.); *quand' era o curtu pèmmu sboccianu i cìeuzi (sutt'a mmarzu, mi sèmbra) u mentiamu o caddu* (scil. *u siricu*) [...] “Quando mancava poco a che sbocciassero i gelsi (verso marzo, mi sembra), lo mettevamo al caldo (scil. il baco da seta)” (130624.001, 01.08.44s.); *e Mmarzu pazzèrèllo [...] pacciu [...] vidi u sule e ppigghji [...] l'umbrella* “ e Marzo pazzèrèllo [...] pazzo [...] vedi il sole e prendi l'ombrello (141009.001, 00.41.47s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Mascanzuni (s. m.) mascalzone.

Def. di it. *mascalzone*, der. di *mascalco*, var. sincopata di *maniscalco* con l'intermediazione di *mascalca*, col significato primitivo di 'garzone di stalla' (*l'Etimologico*: 678, s. v. **mascalzóné**).

Mascanzunata (s. f.) mascalzonata (v. *mascanzuni*).

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, hjancata, lacciata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlf (1969: § 1129).

Masciða (s. f.) ascella (μασχάλη ascella)

sutta a masciða [...] sì, a masciða “ Sotto l'ascella [...] sì, l'ascella” (141003.001, 00.47.09s.); *a masciða? Chista!* “ l'ascella? Questa!” (141010.002, 00.26.46s.); *i higghjùoli mia mi jianu a scola; e quannu jianu a scola avianu 'u si mèntanu u libbru sutta a... miscella [...] nta masciða vor dire, no* “ i miei figli andavano a scuola; e quando andavano a scuola dovevano mettersi il libro sotto la *miscella* [...] nell'ascella vuol dire, no” (141010.001, 00.39.54s.).

Ro., s. v. *masciḍḍa*: M2, 4, Catanzaro, Cardinale, Gerocarne, Serra S. Bruno, Soverato, var. *-iḍa* M11, *-ija* M3, Filandari, Vibo, Pizzo id. [lat. maxilla 'mascella' x gr. *μασχάλη* 'ascella'].

Per la formazione della voce cfr. *cazziḍa*, *cudiḍa*, *majḍa*, *mortḍa* (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Mäsch<j>[i]ni s. e ag. sing *mäschinu* mortaretti; noci dal guscio duro (*maschio?*) (anton. *maḍisi*, v.).

Agg., di noci: *I mašchini chi nno, no nnescianu 'e nta... i ròmpi e nno' nnescianu 'e ḍà inta e i chiamamu i mašchini [...] l'attri, i frolli, i nuca..., i nuci bbùone sugnu i [...] èna mašchina pecchè non...non si pulisce bbene, no* “quelle dal guscio duro, che non, non escono da, le rompi e non escono da là dentro, le chiamiamo le *mašchini*, le altre, quelle morbide, i no..., le noci buone, sono le...è *mašchina* perché non si pulisce bene” (130619.001, 00.48.58s.).

Ro. s. v. *mašcu*: M1, 2, 3, 4 m. mortaretto, maschio per spari di festa; Melissa Motta S. Lucia cresta fra due solchi, porca; M1, 2, 4 chiavistello, paletto della porta, stanghetta della toppa [lat. *masculus* 'oggetto maschio']; s. v. *mašcu*: Aprigliano, S. Giovanni in Fiore (CS) ag. *nuce mašca* noce dalla buccia dura; s. v. *mašulinu*: *nuce mašulina* noce dalla buccia dura. Mart., s. v. *maschja* f. mortaretto pirotecnico.

Masculinu (agg.) di genere o qualità da maschio; (di) donna che si atteggi o ha costumi da maschi (v. *masculu*).

Nel senso di 'donna che sembra un maschio' è attestata la voce *masculuni* con il suff. *-uni* in funz. accr.-pegg. : *masculuni [...] masculuni, ca non avia nu comportamèntu ùmali, ca paria comu nu màsculu* “un maschiaccio [...] un maschiaccio, perché non aveva un comportamento umile, sembrava come un maschio”(131008.002, 00.23.41s.).

Mart. s. v.: mascolino, maschile.

Per la formazione della voce cfr. *longarinu*, *lisciottinu*, *mammulinu* ecc. (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Màsculu (s. m. e agg.) maschio.

A) S. m., di pers.: *paria comu nu màsculu* “sembrava come un maschio”(131008.002, 00.23.51s.); *i màsculi si nda jianu avanz'a chiesi ca ḍà si ricogghjarianu tutti i himminieḍi e jjocàvanu ḍà.* “ [...] i maschi se ne andavano davanti alla chiesa perché là si raccoglievano tutte le femminucce e giocavano là” (131.003.001, 01.00.55s.); *sugnu tri mmasculi* “sono tre maschi”(130622.002, 00.00.13s.); di farfalla del baco da seta: *si jungianu masculu e ffirmmana pua u masculu moria, a himmana restava e ffacia l'ova* “ si univano maschio e femmina, poi il maschio moriva, la femmina restava in vita e faceva le uova (130624.001, 01.08.06s.); b) agg.: *ed ebba nova higli pua, sette màsculi e ddu' himmini* “ e poi ho avuto nove figli, sette maschi e due femmine”(130617.001, 00.00.09s.).

Ro., s. v.: M1, 4 ag. maschio, mascolino; R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 m. figlio maschio; M11 fuco.

Massara (s. f.) tessitrice; moglie del *massaru* (v.) (v. *massaru*, *majistra*).

(Cu i tessia i sacchi?) (anziana) *Ah, i massari!* “(Chi li tessava i sacchi?) (anziana) Ah, le tessitrici!”(141002.005, 00.26.20s.); *in gergo poliotu chisti chi... chi... chi... chisti chi avianu u tilaru chi ttessianu: jamu da massara! [...] a Ppolia cosi a chiamavanu [...]* (a *massara* non è la moglie del *massaru* ?) [...] *sì, sì, sì, sì, puru* “ nella parlata poliota queste che...avevano il telaio con cui tessavano: andiamo dalla *massara!* [...] A Polia la chiamavano così [...] (la *massara* non è la moglie del fattore ?) sì, sì, anche”(ibid., 00.28.27s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Acri (CS) f. donna che lavora col telaio, tessitrice; CMR moglie del *massaru*.

Per la formazione della voce cfr. *carnara*, *magara*, *mulinara* (v.). Per il suff. *-aia*, *-ara* v. Rohlfs (1969: § 1073).

Massaria (s. f.) sua abitazione (scil del *massaru*); terreno da lui coltivato; coltura di campi.

Tandu [...] mio padre avia a massaria, avia a campagna, no: e ppua aviamu i vacchi, aviamu i piecure, aviamu i maiali [...] “allora mio padre aveva la fattoria, aveva la campagna: avevamo le vacche, avevamo le pecore, avevamo i maiali [...]”(130624.001, 00.07.18s.); *quandu 'on c'era e trebbie si trebbiava cu i vacchi, no, e la massaria iera tutta agricola, no,* “quando non c'erano le trebbie si trebbiava con le vacche, no, e la fattoria era completamente agricola (scil. non era meccanizzata), no,”(130619.001, 00.12.56s.); *a massaria io e ppàtruma a minàvanu* “ la fattoria la conducevamo io e mio padre”(140929.004, 00.38.30s.).

Ro., s. v.: M3, var. *masseria* M2, Curinga f. fattoria, abitazione di un colono con tutte le stalle, gruppo di capanne dei contadini; M4 podere coltivato a grano.

Per la formazione della voce cfr. *chiarìa*, *haccihoria*, *longaria* ecc.(v.). Per il suffisso *-ìa* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Massaru (s. m.) bifolco .

1. Il *massaru*, a differenza del *cialunaru* è proprietario della terra che lavora e possiede degli animali (v. *massaria*); la voce precede come titolo il nome proprio di persone che sono o sono state coltivatori diretti: (figlia) *ma a stratìa qual è a ma?* (anziana) *a stratìa chiḍa chi ppisa u pùorcu u massaru* “ (figlia) mamma, qual è la stadera? (anziana) La stadera, quella con cui il *massaru* pesa il maiale ” (131009.001, 00.33.44s.). 2. bifolco: *U massaru l'avia i vacchi* “ Il bifolco aveva le vacche”(131003.005, 00.44.54s.); (ma i vacchi cu' l'avia? u pisanu?...) (anziana) *ah, nd'avianu massari!* “ ce n'erano bifolchi!”(140929.004, 00.42.48s.); (che differenza c'è tra horitanu e massaru?) *U massaru era 'e chiḍi de vìa [...] u massaru chiḍu chi llavurava a terra [...] hacìa a massaria [...] u horitanu sugnu chissi nta campagna* [“ [...] Il fattore era di quelli (scil. proprietari) dei buoi [...] il fattore quello che lavorava la terra [...] gestiva la fattoria [...] il *horitanu* sono codesti nella campagna [...]”(141008.005, 01.24.27s.). Sulla figura del *massaru* anche 131010.003, 00.12.52s. e 130619.001, 00.22.07s. Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. proprietario di un podere rurale; M4, Briatico guardiano dei buoi, bifolco; M11, Centrache capo dei mandriani, pastore, capoccia [chi coltiva una *massa*, cioè un podere, cf. i toponimi *Massalubrense*, *Massa Martana*,

Massa Marittima ecc.].

Per la formazione della voce cfr. *angidaru, ceramedaru, ceramidaru, coddararu* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Mastazzola (s. f.) mostacciolo.

Pua si tti portava a mastazzòla avia chiđi scritticiedi, chiđi... recami, che àva mo' a mastazzola, a chiamàvanu a mastazzòla [...] “poi se ti portava il mostacciolo, aveva quelle piccole scritte, quei ricami che ha (anche) adesso il mostacciolo, si chiamava *mastazzòla* [...]” (141001.003, 00.38.40s.); *na mastazzola bbella randa, m'a mandàu cu... cu... cu...mmarìtuma* “un mostacciolo molto grande, me lo mandò con...con mio marito”(130622.005, 00.07.58s.); *(core)'e mastazzòla* “(cuore) di mostacciolo (130622.005, 00.08.20s.); pl. *mastazzuoli* : *bbelli, mastazzuoli parianu* “buoni (scil. i fichi secchi) sembravano mostaccioli”(130617.001, 00.24.58s.); *appicciai u cuocipane; u cađipijài cu cađipu, 'mpurnài chiđi scadi: sapiti comu vinnaru? Mastazzuoli sèmràvano!* “Accesi il forno, lo nettai con lo spazzaforno, infornai quei fichi secchi: sa come vennero? Sembravano mostaccioli!”(141009.001, 01.11.24s.).

I mostaccioli, dolci tradizionali, di varia forma e guarniti con stagnola di vari colori, sono ancora venduti durante le feste di paese. V. foto n°183.

Ro., s. v. *mustazzuolu*: M4, var. *mustazzolu* M1, 2, 11, Pizzo, *mastazzolu* Serra S. Bruno m. mostacciolo, sp. di dolce di farina impastata con miele o mosto cotto.

Per la formazione della voce cfr. *canigghiola, cannizzola, higgghjola, rizzola, tahariola*. Per il suff. *-uolo (olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Mastazzolaru (s. m.) (produttore e venditore di mostaccioli).

Ro.,s. v. *mastazzolari* : Dasà pl. soprannome dato agli abitanti di Soriano.

Il paese era ed è famoso per la produzione dei mostaccioli.

Per la formazione della voce v. *massaru*.

Mastraconi (s. m.) furbo.

F. *mastracona*: (Sorella) *Mastracòni, sì, chiđa perzuna è mastracòna, a dinnu [...] na perzuna [...] (anziana) se era ùomu no, ch'è mastracòni, l' ùomu è nna palora, la himmana è nn'attra [...] (sorella) s' mpicciava de cùosi 'e l'attri [...] il furbo... e ssì [...] certo, ti dovèva dare na cosa e cchiđu haja u furbu pe' ddire* “*Mastracòni, sì, quella persona è mastracòna la dicono [...] una persona [...] (anziana) se era uomo no (scil. mastracona), che è mastracòni, l'uomo è una parola, la femmina è un'altra [...] (sorella) che si impicciava degli affari degli altri [...] e quello fa il furbo, per esempio*” (141008.005, 00.29.50s.).

Alla base della voce potrebbe esserci *mastru* 'maestro' (v.).

Mastranza (s. f.) categoria di artigiani (v. *mastru*).

I contadini èranu 'e na parte, la mastranza èramu 'e n'attra “I contadini erano da una parte, gli artigiani eravamo da un'altra”(130619.002, 00.13.35s.).

Ro., s. v.: Vibo f. artigianato.

Per la formazione della voce cfr. *cotraranza, paranza* (v.). Per il suff. *-anza* v. Rohlfs (1969: § 1106).

Mastravota (s. f.) furberia, malizia.

Fare 'a mastravota “fare una manovra”(Chiaravalloti 2005: 289). Voce confermata nel significato di 'giravolta, manovra fatta per non farsi notare, per nascondere qualcosa'.

Ro., s. v.: M3 f. giravolta, marachella, manovra.

Per la formazione della voce cfr. *casciabancu, casentaru, cozzutùmbulu, mastravota, mastruòssu, suriciaccieđu* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Mastru (s. m.) artigiano; *mastru missaru* prete dalla bassa morale, che sapeva solo celebrare Messe.

E cchiđa'e mastru Totò chi ttena i tambuti, dà? “E quella (scil. parte di palazzo) di maestro (scil. falegname) Totò che tiene le casse da morto, là?”(130624.002, 00.12.47s.); *m'u cusiu mastru Rosaru, era nu vestitu bbellu!* “(l'abito da sposa) me l'ha cucito maestro Rosario; era un vestito così bello!”(130622.005, 00.06.07s.); [...] *u mastru, per esempiu, u muratore, si pigghjava centu lire, u, u, l'operaiu avia 'u pigghja u tierzu* “se il maestro, per esempio, il muratore, prendeva cento lire, l'operaio doveva prendere la terza parte” (131007.001, 00.14.52s.); *u mastru miu, bbambino, mi manda a Santu Vitu, muntagna muntagna, da Crista [...]* “Il mio maestro (scil. calzolaio), da bambino, mi manda a San Vito, per la montagna, dalla Cresta [...]”(130625.001, 00.10.31s.); pl. *mastri* : *èramu tanti i mastri* “eravamo tanti gli artigiani”(130619.002, 00.05.10s.); *A navetta [...] a hacianu i mastri d'ascia, i halignami* “La navetta [...] la facevano i maestri d'ascia, i falegnami” (130624.002, 00.33.39s.); *quandu hacìa a caseđa a [...] avia 'u nci hazzu u mangiara 'e mastri, èranu du' mastri* “quando facevo (scil. costruire) la casetta a [...] dovevo far da mangiare ai muratori, erano due muratori (141009.002, 00.29.48s.).

Ro., s. v.: M4 m. maestro, capo di una bottega, artigiano provetto [...]; s. v. *mastrudàscia*: M11, Briatico m. falegname ['maestro d'ascia']; Mart., s. v. *mastru*: *mastru missaru* prete poco colto.

Mastruni (s. m.) (spreg.) persona saccente; chi si atteggia a maestro.(v. *mastru*)

Chissu è nnu mastru...mo' si haja nu mastruni “Costui è un saccent...ora si fa un 'grande maestro”(141008.005, 00.31.15s.).

Ro., s. v.: M3 m. maestro che conosce bene l'arte; R4 (Vocab. dial. Cittanova) ag. vanitoso, affettato.

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni, catrampuni, ciáfagghjuni, lifituni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Mastruossu (s. m.) coccige; cartilagine calcificata, callo osseo (v. *mastru, uossu*).

1. Coccige: Il proverbio *A lingua 'on àve ùossu e ruppe u mastrùossu* “la lingua non ha osso e rompe il coccige” (v. *uossu*), ovvero si può fare molto male con la parola, ha un corrispettivo nel bov. *i glòssa stèa òen èxi cé stèa klànni* “la lingua ossa non ha e ossa rompe” (Rohlfs 1972:179 e, per le var. neogr. standard e dial. neogr. Id. 1971: 100, n° 285). 2. Cartilagine calcificata, callo osseo: *Mi restàu u mastruossu* “mi è rimasto un callo osseo”.

Ro., s. v. *mastruossu*: Pannàconi, var. *mastrossu* M1, 3, 6, 11, *mastrozzu* Squillace m. femore, osso delle natiche, il più grande di tutto lo scheletro [...] [‘osso maestro’].

Per la formazione della voce v. *mastravota*.

Masunaru (s. m.) pollaio (v. *masuni, gađinaru*).

Voce confermata nella var. *mesunaru*.

Ro., s. v.: M3 id.; v. *ammasunaru*.

Per la formazione della voce cfr. *formicularu, gađinaru, palumbaru, scalandraru, vieđissaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Masuni (s. m.) pollaio; casa; prigione.

Var. *mesuni* (Cellia e Menniti), gabbia per polli: *:U gađinaru [...]* (e invece *u mesuni* ?) *u mesuni, chistu, mo' hacìmu a caggia, a casetta duva s'ammesunanu dicimu u mesuni* (allora per *gađinaru* si intende tutto il recinto, per *u mesuni* invece, si intende la casetta dove vanno a dormire?) *si* “Il pollaio [...] (e invece il *mesuni* ?) il *mesuni*, questo, ora facciamo la gabbia, la casetta dove si appollaiano chiamiamo il *mesuni [...]*”(131009.001, 01.28.37s.); var. *ammesuni* (Cellia): (dove stanno le galline a dorm...) *ammesuni* (130617.001, 00.19.36s.). V. foto n°184.

Ro., s. v. *masune*: M7 m. casetta di campagna; C1 (= Accatt.) pollaio [...] [lat. mansione 'magione']; s. v. *ammasuna*: C11 (voci di Cassano sullo Ionio) f. appollatoio delle galline.

Rohlfs (1965: 81, 11): «(AIS, c. 1139) [...] Un altro nome del bastone del pollaio mi fu dato a Giarratana (prov. Ragusa): *u mmasuni*. In questa voce l'Alessio (*Latin.*, p. 119) ha voluto vedere un residuo della primitiva latinità (MANSIO). Ma credo che il vocabolo, che appartiene anche ai dialetti della Calabria, della Lucania e della prov. di Salerno, insieme al verbo *ammasunare, -ri* (Sicilia, Calabria, Salento), rappresenti piuttosto un gallicismo (*maison*, prov. *mason*) al pari dell'ital. *magione* (v. ora *VDS*, I, p. 42). Nell'alternativa di deciderci per la Francia o la Gallia Cisalpina, basta osservare che in Francia *maison* non si applica mai al pollaio (*FEW*, IV, p. 248), ma è attestato *mazum, mažú, mažon* in dialetti lombardi, trentini e ladini nel senso di 'bastone del pollaio'(AIS, c. 1139).».

Per la formazione della voce cfr. *zimbuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Matarazzu (s. m., var.) *materazzu* materasso.

Pl. *matarazzi*. *Pe' nnòmm'a jettu a misa sup'e reti sutta o materazzu* “per non buttarla via (scil. la *salaudda*, v.) l'ho messa sopra le reti sotto il materasso” (130624.001, 00.45.02s.); *tandu nc'era u matarazzu cu i pedastadi [...]* e *dà ssupa nc'eranu i tavuli e ppua u matarazzu [...]*“ allora c'era il materasso con i piedistalli e là sopra c'erano le tavole e poi il materasso [...] (130617.001, 00.39.45s.); un tempo veniva imbottito di crini vegetali; quindi di lana : *cu non avìa u cascìuni tandu avianu, viditi ca na vota si usàvanu i matarazzi ad unu, po liettu, sani, no, chi mmentianu vrudi dà inta, mu dòrmanu; [...]* *pàgghja de na stoffa com'u matarazzu, 'e linu, hattu 'e linu [...]* *comu nu saccu, però chiđu levava pezzi 'e tùmana [...]* *nu saccu randa quantu nu matarazzu* “chi non aveva il cassone, allora avevano...vede che un tempo si usavano i materassi interi per il letto, interi, no, dove mettevano le foglie delle pannocchie del granturco, là dentro, per dormire, paglia [...] di una stoffa come il materasso, di lino, fatto di lino [...] come un sacco, però quello conteneva (lett. portava) pezzi di tomoli (scil. di derrate) [...] un sacco grande quanto un materasso” (141005.004, 00.38.16s.); *i matarazzi 'e lana... prima èranu 'e crinu pu' 'e lana* “i materassi di lana... prima erano di crine, poi di lana” (131003.001, 00.02.08s.). I *matarazzi* : facevano parte della *dota* della figlia femmina che veniva esibita e stimata prima delle nozze: *Ampràvamu a cupèrta, dà 'n terra no, e allòra cacciàvamu prima 'e tuttu i matarazzi, i lanzòla [...]* *l'urtima a coddara!* “Distendevamo una coperta là in terra, no, e allora mettevamo fuori prima di tutto i materassi, le lenzuola [...] per ultima la caldaia!”(130624.002, 01.13.23s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 11 id.

l'Etimologico: 683, s. v. **materàso**: « [...] dall'ar. *maṭraḥ* 'tappeto imbottito, guancia da stendere per terra', usato per sedersi, nella var. **pis**. con *-ss-* in luogo di *-zz-*, impostasi in Toscana a confronto della var. *matarazzo* diffusa nel resto d'Italia [...]».

Matassaru (s. m.) aspo (*matassa*) (v. *manganieđu*).

[...]si pigghjàvanu i hili: sette uòttu, dièci, dudici hili 'e cucuđi 'nta l'acqua. Allòra chiđi dà tu i tenivi e nn'attru, cu matassaru ammatassava dà, e nnescianu ggialli, ggialli comu... comu vi dicu, 'e ccussì, eccu, ggialli 'e sta manera “si prendevano i fili: sette, otto, dieci, dodici fili di bozzoli nell'acqua. Allora quelli là tu li tenevi e un altro, coll'aspo, formava le matasse là e (scil. i fili) risultavano gialli, gialli come, come posso dire?, così, ecco, gialli in questo modo”. (130624.002, 00.16.21s.); *nc'ere u matassaru : una a tenìa [...]* e *ccogghjà tutti chiđi hili e ppua si nda venìa nta mani sula, [...]* *chiđa sita [...]* *n'attra avìa u matassaru – u matassaru ere?– nu piezz' 'e canna , nu piezz' 'e canna, una quantu volìa m' u haja, nu metru [...]* *na metrata [...]* *ere na canna bbucata, bbucata, nci mentiamu nu lignu cca , pèmmu staje, cu nnu bbuchicieđu e mmu staja u lignu hiermu, n'attru 'e cca e nnui [...]* *chiđa sita a [...]* *haciamu accussì cu... cu matassaru, e ssi cogghjà [...]* *a ccosa, a mmatassa*

[...] *da coddara* “ c'era l'aspo: una la teneva [...] e raccoglieva tutti quei fili e poi quella seta se ne veniva da sola nella mano, un'altra aveva l'aspo – era l'aspo? – un pezzo di canna, un pezzo di canna, quanto una voleva farlo, un metro [...] circa un metro [...] era una canna bucata, bucata, ci mettevamo un legno qua, perché stesse, con un buchino perché stesse fermo il legno, un altro di qua e noi [...] quella seta la [...] facevamo così, con l'aspo e si raccoglieva [...] a cosa, a matassa [...] dalla caldaia”(130624.001, 01.16.20s.); *A stama* [...] *doppu chi u hacianu o husu, u filavanu nc'era* [...] *u matassaru e u 'nnaspàvanu* “ lo stame [...] dopo che lo filavano col fuso, c'era [...] l'aspo e lo annaspavamo” (130618.001, 00.11.01s.). V. foto n° 185.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu, acquaru, bullitaru, lavataru, maccarrunaru, piattaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Matina (s. f.) mattina.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *Io u dassu cinqu, si'uri; puru a sira, si 'mpurnu tardu u dassu p' appressa matina* “ Io lo (scil. pane) lascio cinque, sei ore; anche la sera, se inforno tardi, lo lascio per la mattina dopo”(1310003.006, 00.17.53s.); *i cìceri* [...] *nci vuonnu da sira mentiti cu ll'acqua tiepida, nu pocu 'e sale* [...] *e ppua doppu* [...] *a matina* [...] *t'i mentivi nta pignata* “ I ceci[...] bisogna metterli dalla sera nell'acqua tiepida e un po' di sale [...] e poi dopo[...] la mattina [...] si mettevano nella pignatta”(131010.001, 00.20.46s.); *ajèri matina vinne* “ è venuto ieri mattina”(131011.001, 00.16.53s.); *A matina avia 'u mi rinduciu*, “la mattina dovevo sbrigarmi”(130617.001, 00.03.20s.); *matina pe' mmatina, quandu i viju mi scialu* “ ogni mattina, quando li (scil. pulcini e galli) vedo, sono contenta”(140928.001, 00.22.53s.).

Matinu (avv.) domattina.

U matinu pua veniti ca nda pigghju nu chilu, ca domana è sàbbatu [...] *si, u matinu, u matinu* “ Domattina poi, venga, perché ne (scil. pane) prendo un chilo, perché domani è sabato [...] si domattina, domattina” (141003.001, 00.27.32s.); *a sira capitài da zziùma Giacominu a Ppoliòlo e nc 'issi: a zzi Giacominu, vùà 'u vieni che jamu a ffungi u matinu?* “ la sera capitai da mio zio Giacomino a Poliolo e gli dissi: zio Giacomino, vuoi venire che andiamo a funghi domattina?”(141004.003, 01.15.34s.). Ro., s. v.: M1 id.; *lu matinu* M4 av. domattina [...].

Matre (s. f.) madre del lievito (v. *lavatina*).

u lievitu era munèca, a chiamàvanu a munèca, ed ène ancòra [...] *munèca, ma no u lievitu hatu 'e matre de casa, ène chiđu compratu* [...] *ca chiđu chiamàmu muneca, chistu da casa no, è llievitu naturale 'e farina, no, c' u haciamu nui* [...] *cu a lavatina do pana* [...] *nto lavataru na vota u haciamu* “ [...] il lievito era *muneca*, lo chiamavamo l'ammoniaca ed è ancora (scil. così) *muneca*, ma non il lievito casalingo fatto con la madre, è quello comprato [...] perché quello chiamavamo *muneca* questo casalingo no, è lievito naturale di farina, no, che facevamo noi [...] con il pezzettino di pasta del pane che si lascia lievitare [...] una volta lo facevamo nel recipiente di terracotta per il lievito” (141005.004, 00.34.19s.); *io veramènta quandu avia dudici anni a mamma a perdivi* [...] *priestu, patr' e mamma* “ io veramente ho perso la mamma all'età di dodici anni [...] presto, padre e mamma”(141008.003, 00.08.50s.): nel passo si nota l'asimmetria dell'uso nel sintagma *patre e mamma* in riferimento ai genitori.

Matrimuonu (s. m.) matrimonio.

Nc'era Ntuòni 'e hràtəma, si nda jianu 'u zzappanu s'a parràvanu a sira si ricogghja Ntuòni 'e hràtəma, hacìa: «a Rosa, ma su matrimuonu si hàja, va'? È bbùonu, jàmu va' si hàja” “ C'era Antonio (figlio) di mio fratello; se ne andavano a zappare, parlavano fra loro; la sera tornava a casa Ntoni di mio fratello, faceva: « o Rosa, ma codesto matrimonio si fa, suvvia? È buono, andiamo, suvvia, si fa»” (130622.005, 00.38.54s.); *si spùsanu do sindacu e vvannu 'u cònzanu stu matrimuonu* “ si sposano in Comune e vanno a organizzare questo matrimonio” (140928.001, 00.35.12s.); *mi guastaru u matrimuonu* “ mi hanno mandato a monte il matrimonio (scil. che aveva combinato per la figlia)” (141009.001, 01.20.10s.); *si sconzàu u matrimuonu* (ma solo per il matrimonio o anche quando erano ziti ?) *puru quandu èranu ziti* : [...] *si guastàu u matrimuonu* “ si è rotto il matrimonio [...] anche quando erano fidanzati [...] si è rotto il matrimonio” (140.928.002, 00.20.06s.); pl. *matrimuoni, matrimona: cumbinàvanu i matrimòna unu a nn'attru* [...] *sempa u 'mbasciaturi avia u vaja* [...] *matrimuoni cumbinati quandu hacianu 'e ccussi* “ combinavano i matrimoni uno all'altro [...] sempre l'ambasciatore doveva andare [...] matrimoni combinati quando facevano così”(141003.001, 00.33.04s.).

Ro., s. v. *matrimòniu*: M3, var. *matrimmuònu* (C1= Accatt.) id.

Mattàna (s. f.) idea fissa, insistenza ostinata (*matto*) (v. *vattana*).

Mart., s. v.: stato d'animo che improvvisamente si traduce in scatti d'ira o di allegria.

Mattula (s. f.) roba soffice o stoffa ridotta quasi a mattone (*mattunula?*) (v. *ammattulare*).

Batuffolo, di cotone: *mattula do cuttuni nui chiamàvanu* [...] *do cuttuni* [...] *a mattula chiđa chi ffannu nta... nte spitali* [...] *chiđi i chiamàmu mattul 'e cuttuni, chiđi pezzètti chi ffannu nto spitali, chi mmèntanu... chi ffannu l'operazzioni* [...] “ *mattula* del cotone, noi chiamavamo [...] del cotone [...] il batuffolo, quello che fanno nella... negli ospedali [...] quelli li chiamiamo batuffoli di cotone, quei pezzetti che fanno all'ospedale, che mettono, quando fanno le operazioni” (130624.001, 01.26.01s.). Ro., s. v.: Gerocarne f. matassa (di lana) [...]; s. v. *mattulu* : [...] M13 batuffolo. Mart., s. v.: 1. pennechio, roccata, matassa; na – di cuttuni/sita/lana.

Maturu (agg.) maturo.

Di lino, messo a bagno nel fiume: *Quandu idu pua era maturu [...] chi era ggià marcitu, pua jìa mama, u cacciava e u dassava 'u s'asciua* “ quando poi lui (scil. il .lino) era maturo [...] quando era già marcito, poi mia mamma andava a toglierlo (scil. dall'acqua) e lo lasciava asciugare” (130624.002, 00.25.34s.); di baco da seta: *'nchjanava supa, supa a jinostira, nui a chiamàvamu a canocchia, nci haciamu na rama [...] e idu 'nchjanava dà ssupa quandu era maturu* “ (scil. il baco da seta dopo l'ultimo sonno) saliva sopra...sopra la ginestra, noi la chiamavamo la conocchia, gli facevamo un ramo [...] e lui saliva là sopra quando era maturo” (130624.001, 01.14.23s.); [...] *supa cchida rama, si 'on era maturu no' 'nchjanava* “ su quel ramo, se non era maturo, non saliva;” (ibid., 01.13.37s.); di fico: *A ficu si chiama a pumazza, a scattagnola [...] si chiama a ficu matura, chi ssi fa a scada* “ il fico si chiama la pumazza (v.), la scattagnola (v.); si chiama il fico maturo (quello) con cui si fa il fico secco” (130619.001, 00.43.19s.); pl. f. *maturi* di ciliege: *ciarasi, nd'ahhjài ciarasi pe pùorci! Nc'i... nc'i nnacava 'u vè 'u màngianu, dà 'n terra [...] (nipote) nci scuotulàvuvu l'àrvuru, inzomma (anziana) allòra! Pecch'èranu troppu maturi, dòppu* “ ciliege, ne ho raccolte ciliege per i porci! Gli, gliele scrollavo per andare a mangiare là in terra [...] (nipote) gli scrollava (lett. scrollavate) l'albero, insomma (anziana) Certo! Perché dopo sarebbero state troppo mature ” (130622.005, 00.26.31s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Mazza (s. f.) mazza.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *Prima si pistava cu a mazza, pua cu manganu...* “(il lino) prima si batteva con la mazza, poi si gramolava” (130624.002, 00.25.50s.); *u pistavanu [...] cu nna mazza 'e fierru [...] mu si apra* “(scil. il lino) lo battevano [...] con una mazza di ferro [...] perché si aprisse” (131004.003, 00.09.30s.); (le stoppie del grano) *si nd'ahhjavanu e ppue s'u pistàvanu cu a mazza [...] (la mazza era di legno?) di lègno si [...] u lignu era sempa luongu, nu lignu luongu, nu palu dicimu, u palu, pecchi si chiamava u palu, però pua 'e sutta u dassavanu nu pocu cchjù grùossu in modo cche pèmmu pisti* “se ne raccoglievano e poi se lo battevano con la mazza [...] di legno, sì, [...] il legno era sempre lungo, un legno lungo, un palo, diciamo, perché si chiamava il palo, però poi di sotto lo lasciavano un po' più grosso per battere” (131009.001, 00.58.44s.); gioco della mazza: *jocàvamu... a mazza, diciamu a mazza [...] ntrecciàvamu [...] nu maccaturi, u haciamu tipu na mazza, pua diventava duro, no, e ppoi haciamu a cònta, cu' sbagliava pigghjava na mazzata* “ giocavamo alla mazza, dicevamo la mazza [...] intrecciavamo un fazzoletto, lo facevamo a mo' di mazza, poi diventava duro, no e poi facevamo la conta, chi sbagliava prendeva una mazzata” (141003.002, 00.38.32s.); pl. *mazze, mazzi* botte: *mazze senza riparu [...] da tutt'i tri* “ botte a non finire [...] da tutti e tre” (130617.001, 00.03.43s.); *m'a cumbinasti! C'a mmia m'ammazzaru de i mazzi* “ me l'hai fatta bella! Me, mi hanno ammazzato di botte!” (141004.001, 00.16.27s.); *mama nd'abbuscàu mazzi!* “ mia mamma ne ha prese botte!” (141005.001, 00.56.12s.); (Ai higgjòli cchi ssi minava?...) *Schiaffiedi, ca mai mazzi bbrutti, no, no;* “ (Ai ragazzini cosa si tirava?) Schiaffetti, mai botte violente, no, no” (141009.001, 01.09.13s.).

Ro., s. v.: *mazze* M4 pl. bastonate.

Mazzacani (s. f., pl.) *mazzicani* grossi ciottoli, sasso grosso e scheggiato (*ammazza-cani*).

Anche var. *mazzacana* pietra mezzana usata per riempire i vuoti della muratura: *mazzacani? Sì [...] a mènza pètra (anziana) mazzicani, no' mmazzacani [...] la mazzicana la usavano anticamente quando facevano i muri di pietra “mazzacani? Sì, la mezza pietra (anziana) mazzicani, non mazzacani [...] (anziano) la pietra 'ammazza cane' [...]”* (131003.006, 01.20.09s.); cfr. ancora *a mazzicana arriedi, a petra bbuona avanti* “la pietra 'ammazza cane' dietro, la pietra buona davanti”(ibid., 01.26.27s.); *i mazzacani i mentivi nto... nto muru, quandu mentivi a caucci, no, duva nde jìa troppu caucci, nci mentivi sti pietri piccolini mazzacani* (pure nelle case, allora) *sì, sì [...] mentivi a petra 'rande, no, a petra 'rande 'e cca, poi nc'era a petra rande 'e cca e o mienzu mentivi i mazzacani chisti piccolini, no e ppua mentivi a caucci [...] da riempitivo per non essere data (?) troppo caucci [...] mo' nc'è u cimentu, ma na volta si hacianu cu a caucci i mura [...] a caucci non asciugava subito [...] quindi andava fatto bbene, legato [...] na petra 'e hora e una 'e inta, pemmu 'ncatina e a mmienzu sti pietri si mentia a caucci, puru cu a mazzacana [...] i chiamavanu mazzacana, ch'era na petra chi nci minavi a nnu cane, no* “ le pietra ammazza-cani si mettevano nel, nel muro, quando si metteva la calce, no, dove ne andava troppa calce, si mettevano ste pietre piccoline, ammazza-cani [...] si metteva la pietra grande, no, la pietra grande di qua, poi c'era la pietra grande di qua e nel mezzo si mettevano le ammazza- cani, queste piccoline, no, e poi si metteva la calce [...] ora c'è il cemento, ma una volta i muri si facevano con la calce [...] la calce non asciugava subito [...] una pietra di fuori e una dentro , perché legasse e in mezzo a queste pietre si metteva la calce anche con la pietra ammazza- cane [...] la chiamavano ammazza -cane, perché era una pietra che gli si lanciava a un cane, no” (141003.002, 00.36.39s.). V. foto nn°186-188.

Ro., s. v. *mazzacane, -ni*: M3, 4, 11; *-na* M1 m. ciottolone, grossa pietra, pietra mezzana per eguagliare i vuoti della muratura [...] ['pietra che ammazza un cane'].

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda, cacciamuoli, cacciucchi, crepàcore cuocipane, gabbamundu, mbuccamuschi, mpasturavacchi, muzzicapede, ngrugnauoli, 'nzertamura* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Mazzàra (s. f.) pietra grossa ed informe .

Pietra liscia e ovale (130625.001, 00.32.45s.) usata sopra il *timpagnu* (v.) per tenere sotto peso le conserve in salamoia: *i pumadora viridi e ppipi [...] i mentimu nta stiha [...] sutta mazzàra [...] (me la descrive una mazzàra?) è nna pètra [...] chi ppua si pigghja e si mènse supa stu rivaci* “ i pomodori verdi e peperoni [...] li mettiamo nel mastello [...] sotto mazzàra [...] è una pietra, che poi si prende e si mette sopra questo mastello” (131003.005, 00.20.33s.); [...] *nu ccoppaturi [...] timpagnu [...] timpagnu* (chiddu dalaturu) *sì, sì [...] pu'a mazzàra, a pètra* “ un coperchio [...] timpagnu [...] coperchio (quello del vaso di

creta per conserve) [...] poi la *mazzàra*, la pietra” (141009.001, 00.31.39s.); *si dicìa i pumadora sutta mazzàra* “ si diceva i pomodori sotto peso”(130625.001, 00.32.25s.); *nc'era cu' dicìa: mise i pumadora sutta mazzàra* (anziana) *salati* “ c'era chi diceva: ho messo i pomodori sotto peso (anziana) salati” (141003.001, 01.38.15s.).

Ro., s. v. *mazzàra*: Briatico, Davoli, var. *mazzàra* M3, 11, Cortale, *mazzàra* Pizzo f. pietra che serve da far compressione (sulle conserve, sul cacio)[...] [ar. ma'sara 'pressa'].

Mazzarièdu (s. m.) mazzetto (v. *mazzu*).

Aviti m'i tagghjati a mmazzarièdu, ca... o mercatu i vindianu a mmazzarièdu [...] mazzètti, no, Deve tagliarle (scil. le malve) a mazzetto, perché al mercato le vendevano a mazzetto, no (141002.001, 00.09.52s.); anche var. non ampl. *mazzieðu* : *volianu i ligna chiði vecchjarièdi, nu mazzieðu 'e ligna*“ gli portavamo la legna, volevano la legna quei vecchietti, un mazzetto di legna”(131008.002, 00.14.02s.).

Ro., s. v. *mazzariellu*: M4 , var. *-reju* M3 m. fattorino, astuccio di legno in cui le donne infilano uno dei ferri nel fare la calza. Per la formazione della voce cfr. *guttarièdu, vecchjarièdu, ventarièdu, vozzarièdu* (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034). Per il dim. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1.

Mazzarijare (v. tr.?) lanciar *mazzari* grosse pietre e scheggiose.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manipulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Mazzaru (s. m.) peso che schiacci.

Grosso masso: *Nui dicimu mazzaru [...] in genere con mazzaru si indica un masso enòrme, un masso grosso che una persona non riesce a spostare ...chiða do salaturu è a petra* . “ Noi diciamo *mazzaru* [...] quella del vaso per conserve è la pietra”(130930.001, 00.31.36s.).

Mazzarutu (agg.) pietroso, duro come un *mazzaru*.

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, cannarutu, cornutu, gargiutu, lingutu, panzutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140). Il suffisso, come osserva Rohlfs, esprime « la presenza di una caratteristica molto vistosa».

Mazzata (s. f.) colpo assestato con mazza; (pl.) botte, bastonate (v. *mazza*).

Pe' chissu vi dissa io, ca volìa na mazzata “ per codesto Le ho detto io, perché avrebbe dovuto (essere picchiato con) una mazza”(140929.004, 00.57.38s.); *jocàvamu... a mazza [...] cu sbagliava pigghjava na mazzata* “ giocavamo alla mazza (v.) [...] chi sbagliava prendeva una mazzata”(141003.002, 00.38.32s.).

Per la formazione della voce cfr. *curteðata, lignata, marruggiata, pedata, puntata, scupata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Mazzetta (s. f.) tangente grossa, sotto banco.

Piccola mazza, usata dai muratori per regolarizzare la forma delle pietre (Avevano qualche strumento particolare?) *u chjumbu, u hilu [...] e a manipula, u martieðu, a mazzèta* (cos'è la mazzetta?) *na mazza piccolina [...] pemmu ggiùstanu i pietri, nci càccianu l'àngulu* “ (scil. per fare l'angolo in pietra delle case) [...] il piombino, il filo [...] e la cazzuola, il martello, la mazza piccola [...] per rendere regolari le pietre, togliergli gli spigoli” (141003.002, 00.35.40s.); in agricoltura per battere le canne: *Tagghjàvanu a canna e a bbattianu cu nna mazzèta di legno e ssi aprìa a canna e ffacianu i cannizzi, nda mentianu [...] una due tre e ppoi nci mentianu n'attra nto miènzù [...]* “tagliavano la canna e la battevano con una piccola mazza di legno e la canna si apriva e facevano le stuoie intrecciate di canne, ne mettevano [...] una, due, tre (scil. canne) e poi ne mettevano un'altra nel mezzo [...]”(131003.006, 00.57.42s.).

Mart., s. v.: f. mazzetta, compenso dato o ottenuto in cambio di particolari favori, soprattutto da parte di esponenti politici, di pubblici funzionari o, anche, tangente imposta da organizzazioni mafiose in cambio della protezione accordata.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cimetta, cozzetta, fraschetta, lanetta, linguetta, panetta, scupetta, seggetta, spasetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Mazzicare (v. tr.) masticare.

1. Propr.: *Quando u vidivi chi mmazzicava, chi mmangiava:« mangi pizzicarièdu; mangi nto pugnu pe' nnòmmu ti vidanu!»*“ quando lo vedevi masticare, mangiare: « mangi un pezzettino; mangi nel pugno perché non ti vedano!»” (141006.001, 00.37.38s.). 2. Fig. *mazzicàu e nnon agghjuttiiu* “ l'ha masticato, ma non l'ha inghiottito” capire l'antifona senza reagire.

Ro., s. v.: M4, Melissa, Serrastretta id.

Mazzijare (v. tr.) bastonare (v. *mazza*).

Ro., s. v. *mazziare, -ri*: M3, 4 a. battere, bastonare.

Per la formazione della voce cfr. *buffetunijare, caddijare, cazzuottijare, currijare, fracchijare, lignijare, mazzolijare, tambijare, toccijare, varrijare, vastunijare, vettijare, virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Mazzolijare (v. tr.) percuotere con mazzuolo (v. *mazzuolo*).

Per la formazione della voce v. *mazzijare*.

Mazzu (s. m.) fascio di legna, di erbe

erva, erva: jìamu, a metìamu cu haucchiuni, a 'mpasciàvamu a mmazzu, ma...mazzi!“erba, erba, andavamo a mieterla col falchetto, la fasciavamo a mazzo, ma mazzi!”(130624.001, 00.08.20s.); *i mpàscianu a... tanti così, no? e ppue hacianu tanti tanti e ddòppu a mmazzu cu a corda nda mentìamu quantu nda potiàmu* “(i griegni, v.) [...] li facevano a fasci così grandi, no? e poi ne facevano in gran numero e dopo a mazzo, con la corda, ne mettevamo quanti ne potevamo”.(ibid., 00.10.47s.); (*u ciucciu*) *avia u 'mbastu, nci mentivi i ligna nu mazzu a nna vanda e nnu mazzu 'e n'attra e pportava i ligna* “(l'asino) aveva il basto; gli si metteva un mazzo di legna da una parte e un mazzo dall'altra e portava la legna”(130620.001, 00.23.49s.); reduplic. avv. *mazzi mazzi : chiđi i ddiùoli e i 'mpasci [...]* e *i 'mpasci nta na corda, mazzi mazzi e sserve m'appicci u luci [...]* “quelli (scil. i rami) li sgrossi e li fasci [...] in una corda, a mazzi e servono per accendere il fuoco [...]” (141001.001, 00.56.20s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Mazzuolo (s. m., pl.) *mazzola* piccola mazza per suonare i piattini.

Mart., s. v. *mazzòlu*: m. nome di vari strumenti usati per imprimere colpi; attrezzo per sfibrare il lino, la canapa o la ginestra. Ro., s. v. *mazzolu*: M1, 2, 11, var. *mazzuolo* Cardinale, Nicastro m. fattorino, astuccio di legno da infilare uno dei ferri da calza.

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolo, cannuolu, higghjuolu, lanzuolu, magghjuolu, vrazzuolu, zannuolo* (v.). Per il suff. -uòlo, -òlo v. Rohlfs (1969: §1086).

Mbacilare (v. intr.?) vacillare, perdere il sostegno; – *a vista*: offuscar la vista, per ira, sdegno.

Ro., s. v. *mbacilari*: M3, Briatico, Dinami, Pizzo a. abbagliare.

Mbađđu (s. m.) [è]μβάλλον? (Mart., s. v.: m. pallottolina, o anche una nocciola più grossa che i ragazzi lanciano, giocando a nocino, contro le altre nocciole poste per terra a castello).

Var. *mbađu*. Proverbio: *u mbađu u raha sempa a mugghjera* “ il peso (?) lo trascina sempre la moglie” (Menniti) cioè la moglie sconta sempre i nervosismi del marito.

Ro., s. v.: Curinga m. noce (da lancio) usata in certi giochi; v. *badđu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. pallottolina; [...] quella noce (o nocella) più grossa che si lancia sulle altre poste in terra a castellina (giuoco di fanciulli) [...]; Mart., s. v.: m. v. *badđu*: [...] —*nchjumbatu* guscio di nocciola riempito di piombo mescolato a cera fusa per renderlo più pesante.

La presenza del sintagma *badđu nchjumbatu* (di cui non si precisa la fonte) supporta l'ipotesi di intendere la voce come 'peso' nel proverbio attestato a Polia, anche perché il verbo *rahare* (v.) è in genere usato in riferimento a oggetti pesanti. D'altra parte, però è vero che *badđu* è presente nel greco di Calabria (Galliciano): « si chiamava così la noce più grossa delle altre, il nocione; si usava giocare con le noci al “castello” (fatto di tre noci messe vicino a triangolo con sopra un'altra noce) e al “nocione”(questo serviva per tirare contro le noci da una certa distanza per tentare di demolire il “castello”); neutro singolare nom. o acc.» (Condemi 1995: 310, s. v.). Se il confronto con la voce greca è corretto, il proverbio raccolto a Menniti significherebbe piuttosto che la moglie, apparentemente sottomessa al marito, ha in realtà “la carta vincente”, detiene il reale potere in famiglia e forse, l'etimologia proposta dall'autore, potrebbe celare un fondo di verità.

'Mbalordire (v. intr.?) vacillar della vista, adirarsi, perdere i lumi, risentirsi; (p. p.) *mbalordutu*.(*balordo*)

'Mbarazzare (v. tr.) produrre imbarazzo fisico e morale; esitare, con imbrogli.

Voce confermata nel senso di 'imbarazzare'.

Ro., s. v. *mbarazzu*: M3 m. imbarazzo; *mbarazzi* Calimera arnesi di casa, oggetti ingombranti ['imbarazzi']; v. *mbrògghji*.

'Mbarbagliare (v. pron.) sbagliare, confondersi (sin. *cumpundire*, v.).

Si *'mbarbagliàu* “ si è confuso”, “si è sbagliato”.

Ro., s. v. *mbaravugliare*: C1 (= Accatt.) a. confondere, rimescolare.

'Mbarcare (v. tr.) (fig.) *'nci 'mbarcàu lu pannu* “l'ha colmato di botte”.

Confermata l'espressione fig., ma la voce attualmente è sentita propr. nel significato di 'curvare' (= it. *imbarcare*), mentre l'espressione si spiega a partire dal sign. di gualcare, follare, registrato da Ro.(s. v.) a Davoli e, nella var. *mbarcari* a Samo (RC) 'lavare una stoffa di lana con acqua calda per renderla più resistente'. Si veda, in proposito, Fanciullo (2008: 155s.).

'Mbarrami (s. f.) insieme di cose che ostruiscono, frascame disordinato che ostruisce (v. *'mbarrare*).

Attestata la voce *'mbarratura* sin. di *stagghjatura* (v.).

Per la formazione della voce cfr. *corami, ervami* (v.). Per il suff. -ame v. Rohlfs (1969: §1087).

'Mbarrare (v. intr. e pron.) otturare disordinatamente, ostruire (*barra*).

A hjumara 'mbarràu e straripàu “il torrente si è ostruito ed ha straripato”.

Ro, s. v. *mbarrare, -ri*: M4 sbarrare, chiudere con una barra.

'Mbasciaturi (s. m.) persona incaricata di combinare un matrimonio.

Prima avianu 'u mandanu u 'mbasciaturi [...] si ai ggenitòri nci piacià u zzitu u trasianu; si nno, no “Prima dovevano mandare l'ambasciatore [...] se ai genitori gli piaceva il fidanzato lo facevano entrare in casa, altrimenti no”(131004.005, 01.13.40s.); *tandu, dicianu, nc'era u 'mbasciaturi [...] trovàvanu na persuna cchjù distinta, cchjù... sseria, pèmmu mandanu pe' 'mbasciaturi, allòra chista cca jìa e nci 'icianu [...] cierti persuni rispundianu e nci dicianu - 'e chiða hamigghja da zzita -: eh, però à mu nci haj' a casa cu ccarti u patre u primu, ca si nno u matrimuònu 'o nci u hacìmu* “ allora, dicevano, c'era l'ambasciatore [...] cercavano una persona piuttosto distinta, seria, da mandare come ambasciatore, allora questa qua andava e le dicevano [...] alcune persone rispondevano e le dicevano - di quella famiglia della ragazza - eh, però il padre per prima cosa gli deve fare la casa con un atto notarile, altrimenti il matrimonio non glielo facciamo”(141003.001, 00.31.38s.); *Avivi 'u nda mandì 'mbasciaturi, comu dinnu i ggenitòri sì o no [...]* “ Bisognava mandarne ambasciatori, come dicono sì o no i genitori” (140929.004, 00.29.08s.); *higghjuma 'o nda vòla 'mbasciaturi, nc'iss'io, hacitìvi affari vùostri!* “ mio figlio non ha bisogno di persone per combinare il matrimonio, gli dissi io, si faccia gli affari suoi!” (ibid., 00.31.13s.).
Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. inviato, ambasciatore; Briatico persona alla quale si dà l'incarico di combinare un matrimonio. Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

'Mbastaru (s. m.) chi fa basti (v. *'mbastu*).

Voce confermata a Polia e a Filadelfia per designare il sellaiolo.

Ro., s. v.: M2, Serrastretta m. fabbricatore di basti, sellaiolo.

Per la formazione della voce cfr. *ceramidaru, ciapasturaru, coddararu, sedaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

'Mbastinu (agg.) bestino; grosso, più dell'ordinario.

Mart, s. v.: ag. pesante, ingombrante; Ro., s. v. *'mbestinu*: Pizzo ag. ferino, bestiale, che sente di bestie selvatiche (specialmente di certi pesci); *pisci mbestini* M26 pesci della famiglia degli squali, pescicani.

Per la formazione della voce cfr. *bolantinu, ciangiulinu, lisciottinu, longarinu, masculinu, mammulinu, risbigghjinu, sciantinu, spagnulinu, testarinu, tondulinu, vantulinu* (v.). Come si vede, il suffisso *-inu* nel dialetto di Polia può avere funzione deverbale, ma anche modificare basi aggettivali o, come in questo caso, nominali col valore di “tendente a”; v., in proposito, Rohlfs (1969:§1094).

'Mbastu (s. m.) basto.

nc'era puru u ciucciu chi avìa i varrili, no, i legavi vicinu u 'mbastu “ C'era anche l'asino a trasportare barili (scil oltre alle donne, che li portavano sulla testa con la *curuna*), si legavano vicino al basto”(130625.001, 00.36.41s.); *u 'mbastu, u 'mbastu ... si mentia nu saccu pizzitanu puru* “ il basto, il basto, si metteva anche un sacco di Pizzo”(ibid.,00.37.40s.); *(u ciucciu) avìa u 'mbastu, nci mentivì i ligna nu mazzu 'e na vanda e nnu mazzu 'e n'attra e pportava i ligna* “ (l'asino) aveva il basto; gli si metteva un mazzo di legna da una parte e un mazzo dall'altra e portava la legna”(130620.001, 00.23.48s.); *u stracquali era chiðu chi ttenìa u 'mbastu,* “ lo straccalle era quello che teneva il basto”(141004.003, 00.50.05s.); var. *bbastu: si 'ncrocava a vièrtula cosi: èranu du' taschi, una 'e na vanda una 'e n'attra [...]*supa o *bbastu, o ciucciu* “[...] si agganciava la bisaccia, così: erano due tasche, una da una parte, una dall'altra (la mettevano...) sopra il basto all'asino” (131009.001, 00.03.55s.); *avìa u bbastu [...] e spùorti [...] cu i carricaturi (ecco, spiegatemi un pochino...) u carricaturi, na corda [...] e nd'avìa quattru due 'e na parte do circu do 'mbastu e due 'e n'attra* “(l'asina) aveva il basto, le sporte con i *carricaturi* [...] il *carricaturi* una corda [...] e ce n'erano quattro, due da una parte del cerchio del basto e due dall'altra” (141001.001, 00.28.46s.); pl. *'mbasti: jamu a hera e i 'ccattamu nui i 'mbasti, no,* “andiamo alla fiera a comprare i basti noi, no” (130620.001, 00.24.36s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, Centrache, Serrastretta ; var. *mmastu* Melissa m. basto delle bestie da soma [...] [cfr. tosc. *imbasto* id.].

'Mbattijare (v. intr.?) affannare (sin. *affannijare*, v.).

Mart. s. v. *mbattijari*: ansare; v. *mbatta*: f. palpitazione, ansia, *mbattu*: m. respirazione affannosa. (Chiaravalle); Ro., s. v. *mbatta*: M11 f. palpitazione, ansia; M1 rantolo; s. v. *mbattu*: Chiaravalle m. respirazione affannosa.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Mbattire (v. intr.pron.?) imbatte(si), incontrare casualmente (sin. *'ngualare*, v.).

Ro., s. v. *mbàttiri*: var. *mbattìri* M3, Serra S. Bruno n. succedere, accadere; ; *mbattiri* M3 a. trovare a caso; *mbattiri* M3 rfl. imbattersi, incontrarsi a caso.

'Mbauzzare (v. tr.?) (del mietitore) formare il manipolo, i fascetti perché non scivolino di mano finché non lo completi ?

Mart., s. v. *mbazari*: legare in alto i tralci delle viti. Ro., s. v. *mbazare*: Isca, var. *mmazare* Crùcoli a. rimboccare (le maniche); *mbazari* R1 (Vocab. dial. Reggio città), *mbauzari* R5, *mbauzzari* R4 (Dial. di Cittanova) a. attaccare i tralci della vite [*imbalteare, da *balteus* 'cintura', cfr. salern. *vauzu* 'legame del covone di grano'].

Si aggiunga, alle forme citate da Ro., il tosc. *balzo* “legaccio del covone”.

De Gregorio (1930: 717), s. v. *mbauzari*: v. intr. È l'alzare che si fa dei polloni della vite da terra per farli stare in alto, legandoli al palo. Pare un prodotto d'incrocio di *ávaβιβάζω* faccio salire, e *auzari*, collater. a *azari* (sic. *isari*) alzare, in cui però poco è rimasto della prima parte del composto.

'Mbecchjare (v. intr.) invecchiare; (p. p.) *'mbecchiatu*; (v.) *vìecchju*.

(Nipote) *Mbecchjàu* [...] (anziana) *mbecchjàu* (140929.004, 00.54.01s.); . *pua u higgju ancòra, pu'mbecchjàu* “poi il figlio anche, poi invecchiò”(141001.003, 00.04.14s.); p. p.: *Eh, su'mbecchjata ia nott'e jùornu cu stu maccaturo!* “Eh, sono diventata vecchia io, notte e giorno con questo fazzoletto!” (141009.002, 00.17.15s.).

Ro., s. v. *mbecchiari*: M3, var. *-ara* M1 id.; Nicastro (?) annoiare; s. v. *mbecchiatu*: M3 pt. Invecchiato, logoro.

'Mbecchjarrunare (v. intr.) invecchiare fortemente.

P. p. sost. *mbecchiarrunatu* : vecchio che si atteggia a giovane (spreg.).

Ro., s. v. *mbecchiarrunare*: C1 (=Accatt.) n. invecchiare.

'Mbecia (avv.) invece.

Roccu mbecia no nci piacià 'e nènte 'u staja a potiha “A Rocco invece non piaceva affatto stare in bottega”(131008.002, 00.09.00s.); *cùntaci mbecia quandu 'ntassàvanu chi ssucedìa [...]* “Raccontale invece che cosa succedeva quando gettavano il tasso [...]” (131004.005, 01.24.29s.); *Pecchè sugnu aspri, vor dirà... asciutti, u pièttu do pòllu, no, mbecia a coscia e ll'altri cùosi su' bbùoni* “perché sono aspri, cioè...secchi, il petto di pollo, no, invece la coscia e le altre parti (lett. cose) sono buone”(141004.001, 01.03.58s.); var. *'nvecia: [...]* *ripudìru, perché u maritu i controllava, mo' nvecia sugnu libberi* “[...] sono ringiovanite, perché il marito le controllava, adesso invece sono libere” (141009.001, 01.44.56s.); var. *mbece: a vuda ere... cchjù ni... nigra, mbece u harciu venìa bbellu jancu* “[...] la sala era più scura, invece il bido veniva chiarissimo”(130624.002, 00.07.20s.); *ca 'mbece era a mmia... [...]* *io vestuta 'e pacchjana viditi com'eranu vestuti prima* “[...] qua invece ero io...io vestita da *pacchjana*; vede com'erano vestiti prima” (ibid., 01.18.06s.).

Ro., s. v. *mbeci*: M3, var. *mbece* M5 id.

'Mbelare (v. tr. e intr.?) velare; socchiudere gli occhi; perdere i lumi, per sdegno o ira.

Ro., s. v. *mbelara*: M1 a. velare.

'Mbelenare (v. tr.) avvelenare; (p. p.) *'mbelenatu* incollerito; *vorìa mu muòru! Vorìa mu muòru! Cu zùccaru e cahè mu mi 'mbelienu!*

“Vorrei morire! Vorrei morire! Avvelenarmi con zucchero e caffè!”.

Mart., s. v. *nvelenari*: p. pass. *nvelenatu* in funz. di agg. velenoso, cattivo, pieno di livore.

'Mbentare (v. tr.) inventare, ideare.

Ro., s. v. *mbentari* : M3, var. *-ara* M1 a. inventare.

'Mbernare (v. intr. impers.) venir l'inverno.

Ro., s. v. *mbernari*: M3, var. *-ara* M1 n. invernare.

'Mbersu (prep.) verso, alla volta di.

Var. *mberzu: duva jìamu mberzu Menniti, a Ccastedànu* “dove andavamo verso Menniti, a Castellano”(141005.001, 00.21.36s.); *dòppu vitta ca mmi rrinducìvi mberzu menzùjùornu* “dopo che vidi che mi ero sbrigata, verso mezzogiorno”; (140929.004, 01.01.24s.); *dà ssutta, duva avìa, ju... jusu, avianu nu terrènu dà bbasciu, [...]* *mberzu... Angitola* “Là sotto, dove c'era, giù, avevano un terreno lì, nella zona bassa [...] verso... l'Angitola”(131010.001, 00.17.34s.); var. *versu, verzu: pua doppu juti 'e sutta, chi ssugnu russi russi, si vòtanu versu sutta così* “poi dopo che sono fritti (lett. andati) di sotto, quando hanno preso per bene colore, si girano verso sotto, così”(141003.001, 00.42.37s.); *veniti verzu a sira [...]* *ca simu cca avant' a chiesa pèmmu pigghjamu aria* “venga verso sera [...] perché siamo qua davanti alla chiesa a prendere aria” (130622.005, 00.49.28s.).

Ro., s. v.: M5 prp. verso [...]; M3 av. in paragone, in comparazione.

'Mberza (avv.) *a* – al rovescio (v. *berza*).

A mberza dicisti, a ma! A settembre si hannu, Si hannu a ssettembre l'alici hina poi a mmarzu [...] *mo' si salanu l'alici* “Hai detto al contrario, mamma, a settembre si fanno, le alici si fanno a settembre fino poi a marzo, ora si salano le alici (131009.001, 00.48.23s.).

Ro., s. v. *mbersa* || *alla* —, var. *alla mberza* Centrache, *all'imberza* Serrastretta, *a mberza* M3 av. alla rovescia, alla supina, supino; *mberza* M3 f. fianco, lato, rivolta di lenzuolo.

< lat. *inversa* dato il diverso genere rispetto all'it.

'Mbestire (v. tr.); (p. p.) *mbestutu* (investire).

Quando u 'mbestiru “quando è stato investito (lett. quando lo hanno investito)”(140928.001, 00.02.45s.).

Ro., s. v. *mbéstiri*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), var. *mbistiri* R1 a. coprire.

Mbiatu (agg., f.) *-a* beato.

Oje 'ndis dura (poi corretto in *'mbirdura*) e *ddomani 'n seportura mbiatu chiđu cùorpu chi ppe' ll'anima s'adura* “oggi nel

pieno delle forze e domani nella tomba, beato quel corpo che si adora per l'anima”(131010.002, 00.00.31s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 6 id.

'Mbicinare (v. tr. e pron.) avvicinare (*vicino*) (v. *vicinu*).

A) tr., avvicinare: [...] *pigghjava o vinu e o 'mbicinava dà vicinu* “prendevo il vino e lo avvicinavo là vicino” (131004.005, 00.08.52s.); *mentiendu a sapra e ll' ašchia, a ngrugnuliji d'accussì e staja nzin' a ddomana [...]* (sorella) *'mbicinare, no, [...]* (anziana) *'mbicinare sì, sì* “ mettendo il legno infradiciato e la scheggia di legno da ardere, la *'ngrugnuliji* così e sta fino a domani [...] avvicinare, no, [...] (anziana) avvicinare sì, sì” (141001.001, 01.00.04s.); b) pron., avvicinarsi: [...] *u luci era pùocu, povariedi, e avianu 'u si mbicinanu 'u si caddìjanu* “ il fuoco era scarso, poveretti, e dovevano avvicinarsi per riscaldarsi ” (141010.002, 00.16.00s.).

Mart. s. v. *mbicinari* : v. *avvicinari*.

'Mbidia (s. f.) invidia.

Anche var. *'nvidia*: *nc'è nna 'nvidia e nna supervia chi nno ppùonnu 'u ti vèdanu* “ ci sono un' invidia e una superbia (tali) che non ti possono vedere” (141004.001, 00.21.03s.); *per attu di 'nvidia mi guastaru nu matrimùonu!* “ Per un atto di invidia mi hanno mandato all'aria un matrimonio!” (141009.001, 00.05.52s.); *a mmia 'om puònnu 'u mi vèdanu nessunu [...]* *nci ànnu l'invidia [...]* “ me, nessuno mi può vedere [...] hanno l'invidia” (ibid., 01.19.38s.); *la 'mbidia è troppu, o no?* “ C'è molta invidia, o no?” (141004.001, 00.30.32s.); *pecchè cca mmia nc'ène troppu 'mbidia* “ perché qui a casa mia c'è molta invidia” (141010.001, 00.12.56s.); *allòra chistu cca avìa 'mbìdia 'e l'attru hrata* “ allora questo qua provava invidia per l'altro fratello”(ibid., 00.21.50s.);

Ro., s. v. *mbìdia*: M3 id.

'Mbidiusu (agg.) invidioso; invidiato (v. *'mbidia*).

1. Invidioso: *E ci su' ancòra i 'mbidiùsi; chiùdu è u malaguru!* “ E ci sono ancora gli invidiosi. Quello è il malaugurio!”(141010.001, 00.10.26s.); anche 131008.002, 01. 04.20. 2. Invidiato, oggetto di invidia: *è amara a casa chi è pizzulijata tri bbòte al giòrno* (chi vvolia dire *pizzulijata* ?) *'mbidiusa tri bbote... chi tti mentùganu tri bbuòti un giòrno* “ infelice la casa che è *pizzulijata* tre volte al giorno (cosa voleva dire *pizzulijata* ?) invidiata tre volte...che ti rammentano tre volte al giorno”(141010.001, 00.15.06s.).

Ro., s. v.: Soriano ag. invidioso.

Per la formazione della voce cfr. *calurusu, camulusu, cavighjusu, cimurrusu, cupusu, galipusu, gargiusu, garidusu, huriusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

'Mbigogna (avv.) in crescita rigogliosa; in maturazione.

Aju n'arvuru 'mbigogna “ho un albero in crescita rigogliosa”(per il testo integrale dell'indovinello, v. *àrvuru*); *'mbigogna bben'ar dira ch'èna comu quandu ca vaja 'u matura [...]* *n'arvuru mbigògna, chi... venìa arrobba* “ *'mbigogna* significa che è come se stesse maturando [...] un albero *'mbigogna* quando...veniva la roba (scil. i frutti) (141008.003, 00.05.57s.; 00.06.21s.).

'Mbijare (v. tr.) avviare, istradare (*via*).

P. p.: *A ttilaru 'mbijatu tèssanu puru i crapi, dicianu tandu* “A telaio avviato tessono anche le capre, dicevano un tempo”(130624. 001, 00.44.32), detto tradizionale per significare che la vera difficoltà sta nel dare inizio alla tessitura; *San Dominicu lu mbijatu, stu rosariu pe' vui fu ddatu e Mmaria, la virginella tutta pura e tutta bbella, tutti 'nzieme la pregamu. Tutti 'nzieme nui ringraziamu a Mmaria e a Ggesù: su' nnùostru patri e nnostra matri* “S. Domenico l' inviato, questo rosario per voi fu dato e Maria, la vergine tutta pura e tutta bella, tutti insieme la preghiamo. Tutti insieme noi ringraziamo Maria e Gesù: sono nostro padre e nostra madre.” preghiera di apertura del rosario(Cellia).

Ro., s. v. *mbiari, -re*: M3 a. inviare, avviare, mettere in via; *mbiare lu tilaru* Cortale iniziare la tessitura; [...] *mbiare* Cortale guidare i buoi; M4 rfl. avviarsi.

'Mbiperire (v. intr. pron.) inviperire; (p. p.) *mbiperutu* inviperito.

Di pers.: *Ti 'mbiperisti?* “Ti sei arrabbiato?”.

'Mbiscare (v. tr. e pron.) mescolare elementi diversi.

A) tr., ind. pres.: (scil. *la vurràjina*) *chissa hazzu i tagghjerini [...]* *i gughju pua i 'mbiscu nta harina e vvèna a pasta vèrde [...]* “(scil. la borragine) con codesta faccio le tagliatelle [...] le lessò, poi le mescolo con la farina e viene la pasta verde [...] ” (141009.004, 00.03.23s.); *chissi duòcu, doppu si siccanu i macinati e i 'mbiscati cu' rìgunu, cu cchi bboliti, e i mentiti 'nta nu bboccacciu* . “ Codeste costì (scil. le foglie di alloro) dopo che seccano le pesta e le mescola con l'origano, con quello che vuole e le mette in un vasetto di vetro”(130617.001, 00.53.04s.); impf.: *i gughjivi i cìceri [...]* *e ppua i 'mbiscavi cu i cannaròzza* “(i ceci) si lessavano [...] e poi si mescolavano con la pasta corta”(131010.001, 00.22.00s.; 00.22.30s.); *però si 'mbiscava tuttu unitu, si 'mbiscava unitu* “però si mescolava tutto insieme, si mescolava insieme (scil parti grasse del maiale)” (130619.001, 00.32.25s.); (anziana) (*i càvuli*) *i gughjiamu [...]* *e i 'mbiscàvamu cu [...]* *a posa [...]* “ (i cavoli) li bollivamo [...] e li univamo ai fagioli [...]” (130624.002, 00.42.00s.); *i 'mbiscàvanu: uòrgiu, ajina, havi, luppini, tuttu* “ li mescolavano: orzo, avena, fave, lupini, tutto” (131004.001, 00.34.09s.); p. p. in funz. agg. *'mbiscati* misti: : (latte *'e piècura* ?) *piecura, crapa, a vacca, tuttu, 'e tutti i manieri [...]* *sì, puru 'mbiscati* “(latte di pecora?) pecora, capra, mucca, tutto, di tutte le maniere [...] sì, anche misti”(131003.001, 00.39.06s); (in dialetto?) (anziana) *'mbiscati [...]* *nu mistu* “mescolati [...] un misto”(scil.

parte in dialetto, parte in italiano” (131007.001, 00.39.54s.); *chiđi durci*[...] *'mbiscati, de' zùccuru e dde farina* “quei dolci misti, di zucchero e di farina” (141001.001, 00.09.22s.); p. p. sost. *'mbiscata* minestra: *a 'mbiscata era a minestra [...]* *faggiola, ci mentiamu, patati 'e chiđu chi aviamu* “la *'mbiscata* era la minestra [...] fagioli, ci mettevamo patate, di quello che avevamo” (130624.001, 00.29.54s.); b) pron., mescolarsi, mischiarsi: *una era ggelòsa nòmmu nta cchiđu hinu si nci potia essere 'ncuna cosa di... ncuna cosa chi ssi 'mbiscava* “una era attenta a che in quello (scil. sale) fino, se ci poteva essere qualcosa di... qualche impurità (lett. cosa) che si mescolava”(140929.001, 00.32.40s.).
Ro., s. v.: M3, 4, Briatico, Serra S. Bruno, Serrastretta a. mischiare [...][corrisponde al tosc. *invescare, inveschiare* 'impaniare']; v. *mišcare*: [...] [lat. *misculare*].

'Mbiscatura (s. f.) atto di — (scil. *mbiscare*) (v.).

1. Mescolanza: *Macina a 'mbiscatura* si diceva nei frantoi la molitura di olive portate da proprietari diversi; *na mbiscatura! cierti vòti i hazzu io mòna, nu minestròne a mbiscatura* “Una mescolanza! Delle volte lo faccio io adesso, un minestrone con un misto (scil. di verdure)” (141008.005, 00.29.27s.). 2. pl. *'mbiscaturi* atto del mischiare: *'mbiscaturi 'u mienti tutti cùosi a nna vanda, no* “*'mbiscaturi* mettere tutte le cose insieme (lett. da una parte), no” (ibid., 00.28.36s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbadatura, appiccicatura, lavatura, mangiatura, orditura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

'Mbiscatigghju (s. m.) elementi diversi fusi insieme; minestra (v. *'mbiscare*).

Mescolame, mescolanza: *Io a ffigghjuma nci u dicu: ma chi mmi hai sti ndrècati, che non mi piàcìono a mmia tutti sti ndrècatijamienti chi ffai latta, bburru [...]* *sti 'mbiscatigghji* “io a mio figlio glielo dico: ma che mi fai questi pasticci, che a me non piacciono tutti questi pasticci che fai: latte, burro [...] questo mescolame [...]”. (131003, 006, 00.35.11s.); ; (sorella) *quandu mentivi na robba chi era mbischiata [...]* (anziana) *i chiamavanu ssi 'mbiscatigghji* “(sorella) quando si metteva una roba che era mischiata [...] (anziana) li chiamavano codesta mescolanza” (141008.005, 00.28.26s.); per il sign. di 'minestra' v. *'mbiscare*.

Per la formazione della voce cfr. *mandrigghju, picatigghji* (v.). Per il suff. *-iglio* v. Rohlfs (1969: § 1065).

'Mbitare (v. tr.) invitare (v. *'mbitu*).

Caru cumpare, domane t'imbitu, / porta la carne ch'io mientu lu spitu, porta lu pane cà lu miu è mucatu; porta lu vinu cà lu miu è acitu: / caru cumpare, domane t'imbitu “Caro compare, domani t'invito, porta la carne che io metto lo spiedo; porta il pane perché il mio è ammuffito; porta il vino perché il mio è aceto: caro compare domani t'invito”(Chiaravallotti 2005: 341); la filastrocca, nota anche nella var. *cara cummare* [...] richiama alla memoria il famosissimo c. 13 di Catullo, anche per la composizione ad anello, ma soprattutto per il rovesciamento scherzoso del τόπος dell'invito a pranzo; *ni 'mbita a ttutti, chiđi chi ssimu cca* “ci invita tutti, quelli che siamo qua”(141001, 003, 00.02.01s.); *ca nui dicimu cca 'n Calabria: vi 'mbitamu* “perché noi qui in Calabria diciamo: vi invitiamo”(141001.001, 00.04.41s.); *Cu volia ajutatu 'mbitava; po' quelli 'n famiglia tanti facianu su lavoru, no* “Chi doveva essere aiutato (scil. a uccidere il maiale) invitava; poi quelli in famiglia, numerosi, facevano questo lavoro”(130619.001, 01.09.53s); *ciertu ca comu i 'mbitamma nui, ni 'mbitavanu idi* “certamente come li avevamo invitati noi, ci invitavano loro”(140928.001, 00.34.17s.); p. p.: *Avivi na murra 'e cristiani 'mbitati [...]* “avevi una gran quantità di persone invitate [...]”(131004.001, 00.22.53s.); p. p. sost. m. pl. invitati: *nci mentianu i biccherini e allòra l'inchjìanu e ppua unu ggirava i 'mbitati e nc 'i passava...* “Ci mettevano i bicchierini e allora li riempivano e poi uno faceva il giro degli invitati e glieli passava (scil. i bicchierini di liquore)”(130624.002, 01.05.26s.).

Ro., s. v. *mbitari*: M3, var. *-ara* M1 id.

'Mbitrare (v. intr.?) diventar vetro o vitreo: di chi muore; per freddo, fame.

Ro., s. v. *mbitrari* : R16 (Raccolta dial. Cittanova) a. vetrificare, intirizzare.

'Mbitu (s. m.) invito; invito insistente a chi è ritroso a sedersi a tavola, a lavorare e ... (v. *'mbitare*).

Ro., s. v.: M3 m. invito, convivio, pranzo.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuođu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cunttu, cuonzu, gughju, jazzu, jettu, juntu, sbiju, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

'Mbituoru (avv.) *'mbita 'mbituoru* per tutta la vita, a lungo tempo, per sempre.

'Mbita in vita: *pìgghjunu na gađina, na gađineda e à mu nci a mèntu o sedèra 'u tórna 'mbita*: [...] “prendono una gallina, una gallinella e gliel'ho dovuta mettere al sedere perché tornasse in vita [...]” (130619.002, 00.10.38s.).

Ro., s. v. *mbitòria* : M3, *mbitu-mbitòriu* Vibo av. alle lunghe. Mart. s. v. *mbitu-mbitòriu* : loc. avv. alle lunghe.

Beccaria (1999: 69) «la veste latina è intanto destinata a ricoprire determinate funzioni, in particolare l'accrescitivo: segnala l'enfasi e la dismisura; vedi il settentrionale *dominus dominanzium* 'uno che comanda dappertutto, un factotum' [...] (la fonte è *Apocalisse* XIX, 16 [...] e XXI, 16; Paolo, *I Timoteo*, VI, 15) [...] L'enfasi di *dominus dominanzium*, che esprime un aumento della quantità, ritroviamo tal quale nel bresc. *finafinorum*, riferito a un qualcosa che va avanti senza requie. Vi è appunto echeggiata la formula liturgica *in saecula saeculorum*, diventata anch'essa d'uso comune per indicare scherzosamente una cosa che si prolunga o si rinvia all'infinito [...]».

'Mbizzare (v. tr.) avvezzare, istruire, (rfl.) imparare; (p. p.) *'mbizzatu*.

A). Tr., abituare, istruire. Proverbi: *U vëndara ti 'mbizza ad accattara e lu vicinu tua chi ài de hara* “ Vendere ti insegna (anche) a comprare e il tuo vicino ti insegna che cosa devi fare”(Cellia); var. *Lu vëndere ti 'mbizza ad accattare e lu vicinu tuo com'hai de fare* (Chiaravalloti 2005: 156); *U ciucciu ch'è 'mbizzatu a la hicara lu vizzu si lu caccia quandu mora* “ L'asino che è avvezzato a (mangiare i rami del) fico, il vizio se lo toglie (solo) quando muore”(Cellia); var. *'U ciucciu ch'è 'mparatu a la hicara, tandu dassa 'u vizzu: quandu more* (Chiaravalloti 2005: 232); *tutt' i cuosi da Chiesi, i razžuni, tutti, i sapia tutti, cierti vuoti m'i dicia nta... nto liettu 'u m'i mbizza e...e nno mm'i mbizzava* “ tutte le preghiere, le orazioni, tutte, le sapeva tutte, a volte me le diceva a letto per insegnarmele e...e io non (me) le imparavo” (141005.001, 01.02.35s.); b) pron., abituarsi, imparare: *doppu idu m'addirizzàu ed ebba 'u mi 'mbizzu* “ Dopo lui me li (scil. solchi) raddrizzò e io dovetti abituarmi (scil. a fare i solchi diritti)”(140929.004, 00.41. 47s.); e *nno mm'i mbizzava* “ non le imparavo” (141005.001, 01.02.44s.).

Ro. s. v.: M3, 4 a. insegnare, istruire [...]; rfl. imparare *mi mbizzu l'arte* imparo l'arte Vibo [...] [*invitare (da vitium) ' abituare ad un vezzo'].

Mbo<i>j[i] na confusione di buoi.

Var. *mboina* confusione, voce di uso comune.

Ro., s. v. *mboina*: M1, var. *mbojina* M25, *mbuina* Squillace f. confusione; v. *mbujinu*: M3 m. confusione, scompiglio.

'Mbolare (v. intr.) volar via, svolare (*volare.*) (v. *abbolare*)

'Mbolantini (agg. m. pl. sost.) uccellini pronti al volo.(v. *abbolantini*).

Mbombenuzzu (s. m.) bambino.

Pregiera: *mbombenuzzu picciridu / cu la vesta tturchineda / li capiđi bbionduđi / chi ssi fann'anèđ' anèđa. /Cara mamma vuogghju pane / higgghju higgghju no' 'nd'avimu / ca lu tu' patre è vvecchiariedu e nnon pote hatigare. / Va' higgghju, va', va'dòca ssupa / dòca ssupa nc'è nna rota / e cc'è nn'angelu chi jđòca /la Madonna n'à ppromisu / ca ni manda 'm paradisu / paradisu bbella cosa cu' va đà si 'nda riposa / allu 'mpièrnu malagente / cu' va đà si 'nda ripènte / chi cci serve lu ripentire/ cu' va đà non ppo' nnescire* “ Bambinello piccolino, col vestito turchino e i capelli biondini, che si fanno ad anelli./Cara mamma voglio pane, figlio, figlio, non ne abbiamo, perché tuo padre è vecchierello e non può lavorare. Va', figlio, va' là sopra, là sopra c'è una ruota e c'è un angelo che gioca. La Madonna ci ha promesso che ci manda in Paradiso. Paradiso, bella cosa, chi va là si riposa. All'inferno i cattivi, chi va là si pente. Cosa gli serve il pentimento? Chi va là non può (più) uscire”.(131003.005, 00.29.19s.); *mbombenuzzu piccolino [...] picciridu, venitinde a casa mia. ca ti conzu nu bbellu lettu [...]* “bambinello piccolino, vieni nella mia casa, che ti preparo un bel letto [...]” (140929.007, 00.00.02s.); canto tradizionale al *mbombenuzzu* in forma di ninna nanna in 141001.003, 00.34.48s.; 00.40.24s..

'Mboradijare (v. tr.?) avvolgere.

'Mbordahare (v. intr. pron.) impregnarsi.

nci su' cierti c' u 'mmògghjanu, ma a mmia pu 'om mi piace ca si 'mbòrdaha d'acqua “ ci sono alcuni che lo (scil. pane per riempire i peperoni) ammolano, ma a me poi non mi piace perché si impregna d'acqua”(141003.001, 00.41.21s.).

Ro., s. v. *mbordacatu*: M11 ag. impregnato di grasso; v. *abbordacatu*. Cerisano (CS) id.; s. v. *mbordicari*: R5 rfl. mangiare smoderatamente; M11 rfl. mangiare a casaccio.

'Mbotare (v. tr.) accostare: — *la porta*.

Puozzu passare puru 'u 'mbuotu a porta đàne “ Posso passare anche ad accostare la porta là” (141009.001, 00.06.05s.); *Sì, sì, 'mbòtala* (scil. la porta) [...] *n'a mu pigghja ària ca ida avia a hrièvi* “ Accostala (la porta) non deve prendere corrente perché lei aveva la febbre”(131003.001, 00.03.55s.); *'mbota a porta! O' ssi dicia 'mbota a porta?* ('mbotamu a porta?) (anziana) *accussì, accussì* “ accosta la porta. Non si dice 'mbota a porta? (accostiamo la porta?) (anziana) così, così” (141005.001, 00.02.52s.).

Ro., s. v. : M4, -ara M1 a. accostare, socchiudere (l'uscio) [...] [corrisponde al tosc. involtare].

'Mbottijare (v. intr.) bussare (*botta*).(var. *bottijare*, v.).

'Mbrattare (v. tr.) imbrattare.

Accatt., s. v. *mbrattare*: imbrattare, insudiciare.

'Mbriacare (v. intr. pron.) (ubriacarsi) (v. *'mbriacu*).

Ind. pres. e impf.: *io no mmi 'mbriacava mai, puru adèssu [...] no mmi mbriacu mai* “ io non mi ubriacavo mai, anche adesso [...] non mi ubriaco mai” (141007.001, 00.17.02s.); *Idu si 'mbriacava e ppuu dōppu nci hacia guerra inta* “ Lui si ubriacava e poi le faceva guerra in casa” (130622.005, 00.14.27s.); pass. rem.: *si ti 'mbriacasti, nci dicianu, va' rovèschia, va'* “se uno si era ubriacato (lett. ti sei ubriacato), gli dicevano, va' a vomitare, vai”(131008.002, 00.48.36s.); inf. (come si dice ubriacarsi, prendersi una sbornia?) (anziana) *'mbriacara* (figlia) *pigghjàru na...na...na picunata!* “ [...] (anziana) ubriacarsi (figlia) hanno preso una...una ...una *picunata!*” (131003.001, 00.51.05s.); p. p.: *t'a hacisti a pièđi?* (...per dire ti sei...) *'mbriacatu* “ te la sei fatta la *pièđi* (v.)? [...] ubriacato”(141006.001, 00.36.17s.); p. p. sost. f. *'mbriacata* ubriacatura: (c'erano delle espressioni per dire ha preso una sbornia...) *na 'mbriacata, dicianu [...] 'mbriacata, 'mbriacata* “dicevano una *'mbriacata* [...] ubriacatura, ubriacatura (131008.002, 00.48.26s.).

Ro., s. v. *mbriacari*: M3 a e rfl. ubriacare.

'Mbriacatura (s. f.) (ubriacatura).

Mart., s. v.: ubriacatura.

Per la formazione della voce cfr. *abbađatura, appiccicatura, lavatura, mangiatura, 'mbiscatura, orditura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

'Mbriacu (agg. e s. m.) ubriaco.

Nc'eranu puru perzuni, de' famigghiari, chi bbidenduli 'mbriachi si nda nescianu, o dassàvanu sulu o 'mbriacu “C'erano anche persone, dei familiari, che vedendoli ubriachi se ne uscivano (scil. di casa), lo lasciavano solo, l'ubriaco”.(131008.002, 00.48.17s.); *ma jàti, ca chiđu si 'mpecuràu, chiđu era 'mbriacu* “ma va', che quello si è sbagliato, quello era ubriaco”(ibid., 01.14.28s.); *si vippe u vinu e ddòppu jìa 'u vaja da hurnesteda tantu ch'era 'mbriacu!*“ si era bevuto il vino e dopo se ne stava andando dalla finestrella, tanto che era ubriaco!” (140929.004, 00.31.20s.); *'mbriacu tuostu* ubriaco fradicio: *quandu jìa o bbarra e ssi ricogghjìa [...]'mbriacu tuostu* “quando andava al bar e tornava a casa [...] ubriaco fradicio [...]”(141005.001, 00.53.38s.); *na siccia vor dira ca sini tuostu 'mbriacu* “una siccia vuol dire che sei ubriaco fradicio”(141006.001,00.36.28s.); *èna tuostu comu na siccia, tuostu 'mbriacu comu na siccia, sì, si dicìa* “è secco come una seppia, ubriaco fradicio come una siccia sì, si dice”(141010.001, 00.38.40s.).

Ro., s. v.: M2, 3 m. ubbriaco, ubbriacone (sic) [...] [lat. ebriacus 'ubbriaco'].

'Mbriacuni (s. m.) ubriacone (v. *'mbriacu*).

era nu 'mbriacuni, chiđu “era un ubriacone, quello”(141005.001, 00.21.22s.).

Ro., s. v. *mbriacuni, -ne*: Briatico, Serrastretta m. ubbriaco, ubbriacone.

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni, catrampuni, ciáfagghjuni, lifituni, mastruni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

'Mbricciare (v. tr.) coprir di breccie una strada (*vricciu* breccie) (v.).

Ro., s. v. *mbricciare*: M3 a. imbrecciare .

'Mbriga (s. f.) litigio, rissa, bisticcio (*briga*).

Principalmènte raccianusi sapète che ccosa significa? Che mèttono... mèttono 'mbrighi “raccianusi [...] che mettono, mettono liti” (131007.001, 01.03.17s.).

Ro., s. v.: M4, 11 f. contesa, litigio, lite [...] ['briga'].

'Mbrigare (v. intr. pron.) litigare, bisticciare (v. *'mbriga*).

Ind. pres.: *quandu ti 'mbrighi cu 'ncunu 'o tti 'ncazzi?* “quando litighi con qualcuno non ti incazzi?” (141005.001, 01.10.27s.); *Madonna, cu' si 'mbriga? Cu sapa cu' si 'mbriga* “Madonna, chi bisticcia? Chi sa chi sta bisticciando” (140929.004, 00.37.35s.); impf. e pass. rem.: *Si ssi 'mbrigava 'ncunu diciamu: «chiđa si 'mbrigàu, chiđa si liticàu»* “se qualcuno litigava dicevamo: «quella ha litigato, quella ha bisticciato»” (131003.001, 00.55.10s.); *i dassàvamu all'urmu, certi vùoti, pua ni 'mbrigàvamu [...]* “li lasciavamo a secco, certe volte, poi litigavamo [...]”(131004.005, 00.06.58s.); *na vota si 'mbrigàvanu dà jjusù* “una volta litigavano là sotto” (141005.001, 01.09.52s.); *io no' mmi 'mbrigài mai* “io non ho mai bisticciato”(131007.001, 00.39.37s.); ger.: *na vota si 'mbrigàvanu dđoca jjusù, sempa mbrigàndu èranu* “una volta litigavano laggiù, erano sempre a litigare”(140929.004, 00.37.23s.).

Ro., s. v. *mbrigari, -re*: Cardinale, *-ara* M1 a. rimproverare, sgridare; *mbrigari* M4, 11, Vibo *mmrigare* M1 rfl. litigarsi, azzuffarsi, inimicarsi.

'Mbrigata (s. f.) l'atto di — (scil. *mbrigarsi*) (v.).

Per la formazione della voce cfr. *calijata, graccinata, grumijata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Mbrighiare (v. tr.) [Mart.: *mbrighjari1* imbrigliare, mettere le briglie; fig. tenere a freno; *mbrighjari2* inturgidire, divenire eretto (del pene)].

Voce confermata nel sign. di 'mettere le briglie'.

Mbrighiu (s. m. var.) *brighju* (pl.) *-i*. (Mart. *brighju* m. birillo, fig. uomo da nulla, sciocco; membro virile).

Voce confermata: propr. birillo, fig. mascalzone.

'Mbroccare (v. tr.) imbroccare, infilare, azzeccare.

Mart., s. v. *mbroccari*: 2.entrare in una via, in un luogo.

'Mbrogghjare (v. tr. e pron.) imbrogliare (v. *mbruogghju*).

1. Tr., imbrogliare: *Tu 'mbruogghi a mmia? N'o sai ca tu, quandu jivi io tornava, da scòla!* “Tu cerchi di imbrogliarmi? Non lo sai che, quando tu andavi, io tornavo dalla scuola!”(131010.001, 00.30.54s.); *no mmi 'mbrògghjanu* “non mi imbrogliano”(140928.002, 00.13.03s.). 2. Pron., aggrovigliarsi, di fili al telaio: *e cchisti i tenianu pe' nnòmmu si mbrogghja a,*

tessitu... a cosa cca “ e questi (scil. fili) li tenevano perché non si aggrovigliasse la tessitu...la cosa qua” (130624.001, 01.05.00s.); sbagliarsi, confondersi, di pers. : è *ccapace 'u mi 'mbrùogghju* “ è possibile che mi confonda (scil. a recitare testi a memoria” (141006.003, 00.17.23s.).

Ro., s. v. *mbrogghiari*: M3, var. -ara M1 a. imbrogliare, scompigliare; *mbrogghiari* Briatico rinvoltare.

'Mbrogghjuni (s. m.) imbroglione (v. *mbruogghju*).

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni, catrampuni, ciafagghjuni, lifituni, mastruni, 'mbriacuni* ecc.(v.). Per il suff. -one v. Rohlfs (1969: § 1095).

Mbromba (s. m.) chiocciolate.

Anche var. *bbròmba*; sing. inv.: (In dialetto come si chiamano le lumache?) (anziana) *bbròmba [...]* (anziano) *i mbromba, u mbròmba [...]* (anziana) *chidi janchi, sì, 'ncuna vota [...]* *jìmma [...]* *pigghjamma sti mbròmba [...]* “le lumache [...] le lumache, la lumaca [...] quelle bianche, sì, qualche volta [...] siamo andati a prenderle ste lumache (131007.001, 00.46.48s.; 00.48.02s.); *i mbromba [...]* *cu' vole m'i chiama i mbromba i chiama i mbromba, cu' no i chiama i lumachi [...]* *unu mbromba ahjài [...]* *e cchi u vù?* “ le lumache [...] chi vuole chiamarle *i mbromba* le chiama *i mbromba*, chi no le chiama le lumache [...] ho raccolto un *mbromba* e a cosa ti serve?(140929.002, 00.22.41s.); *su' mmiegghju 'e tutti i mbromba, miegghju da carna [...]* *l'ahji, i mienti nta l'acqua hrisca [...]* *cu l'acqua hridda, pua dòppu, quandu i vidi ca idi vuonnu 'u si nda nchjananu, 'u si nda nèsianu 'e nto còmodu ch'i mienti, tu nci mienti l'acqua cadda e idi 'ntassanu [...]* *si hèrmanu e nno ppuonnu caminare cchjù, pecchi nc'è l'acqua cadda e non ànnu horza [...]* *sugnu comu quandu ca su' mmùorti, [...]* *vor dira 'ntassanu, no, e allòra tu hai u sucu [...]* *pigghji sti mbromba i mienti nto sculapasta [...]* *e ppua i jètti 'e dà dinta* “ le lumache sono le migliori in assoluto, migliori della carne [...] si raccolgono, si mettono nell'acqua fresca [...] con l'acqua fredda, poi dopo, quando si vede che loro vogliono salirsene, uscire dal recipiente dove si mettono, gli si mette l'acqua calda e loro tramortiscono [...] si fermano e non possono camminare più perché c'è l'acqua calda e non hanno forza [...] sono come se fossero morte [...] cioè sono tramortite, no, e allora, si prepara il sugo [...] si prendono ste lumache e si mettoo nello scolapasta [...] e poi si mettono (nel sugo) di là dentro” (ibid., 23.36s.).

Ro., s. v. *mbrombrò*: Arena, Gerocarne, Soriano m. lumaca; v. *limbò*: [...] [cfr. mess. *limbòi* o *limmòi* id., dal gr. λυβός 'vorace'].

Morosi (1890: 84, 67): *bramba, brambalà* mln. [= Vibo], *limbà, limbò* gc., sd., e Ir. [= Gerace, Siderno e Laureana di Borrello], lumaca nuda, verme. [senza indicazione di confronti greci].

Mbrugnare imbrattare, sporcare.

Voce confermata nel senso di 'sporcare leggermente'.

'Mbruogghju (s. m.) imbroglio.

o fortuna, e nno mmi sciùogghi non mi vieni ad aiutare, c'aju hatti tanti 'mbrùogghi e mmo' l'aju de pagare “ o fortuna, non mi liberi, non mi vieni ad aiutare, perché ho fatto tanti imbrogli e ora li devo pagare”(140928.002, 00.04.25s.) (v. *harza*); *non era a casa mu mi haja chidi 'mbruogghi a mmia!* “ non era una famiglia (tale) da farmi quei raggiri a me!”(140929.004, 01.08.27s.).

Mart., s. v. *mbrogghju* : 1. imbroglio. 2. disordine, confusione. Fig. frode, raggio, trucco, tranello, intruglio; questione intricata.

'Mbruomu (s. m. , var.) *ngruomu* (v.) (ingombro).

Ingombro, di oggetti che non servono: *chi ène stu 'mbrùomu ccàne, tutti sti cùosi chi mm'appuntanu [...]* *chi nnon servìa o puru non servìa e ddunava festidiu [...]* *mbrùomu, mbrùomu, chi ène stu mbrùomu ccàne!* “ cos'è questo ingombro qua, tutte ste cose che mi danno fastidio [...] che non serviva, oppure che non serviva e dava fastidio [...] *mbrùomu, mbrùomu*, cos'è questo ingombro qua!”(141009.001, 00.55.20s.); [...] *mbruomi mi duna e 'mpicci ca pua vonnu spurvarati* “ mi dà ingombri e impicci, che poi devono essere spolverati”(130624.001, 00.05.10s.).

Ro., s. v. *mbromu*: Pizzo, var. *mbruomu* Cortale m. ingombro; *mbromi* Squillace masserie.

Mbruscinjare (v. tr.) ungere appena; raccogliere con pane, tovagliolo i resti di brodo e simili.

Var. pron. *mbruscinare*, di uova: *àpitu si dicìa [...]* *àpitu [...]* *quantu vùoti!* [...] *Si mbruscinàvanu puru cu ll'attri ed eranu rovinati e avìa m'i lavu [...]* “ *àpitu*; si diceva *àpitu* [...] l'uovo dal guscio frollo [...] quante volte! [...] si imbrattavano anche con le altre ed erano rovinati e dovevo lavarle [...]” (141009.001, 00.45.22s.).

. Ro. s. v. *mbruscinare*: M4 a. buttare per terra, imbrattare [...] var. *mbruscinara* M1 strascinare sul suolo, strascinare; M1 ungere, impiastare con olio; s. v. *mbrusciniari*: R14 (Versi dial. Palmi), R15 (Art. Glott. Di G.Alessio) a. scompigliare, voltolare nel fango”.

Mbruscinjata (s. f.) l'atto di— (scil. *mbruscinjare*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, manijata* ecc. (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

'Mbuccamuschi (s. m.) persona stupida, un po' addormentata.

Ro., s. v.: M11 m. uomo sciocco; s. v. *mbuccalapi* : M3 chiappamosche, scemo.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda, cacciuòcchi, mpasturavacchi* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel

dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

'Mbudare (v. tr.) metter la *buda*, impagliare sedie, fiaschi e simili.

Voce comune nel gergo dei *seggiari* categoria di artigiani un tempo fiorenti a Polia ed ora del tutto scomparsa: *quandu chiđi anticamente chi ssi hacianu cu a vuda, dicianu 'mbuda a seggia* “quando quelle (scil. sedie) in passato, che si facevano con la sala, dicevano impaglia la sedia” (131003.005, 00.14.02s.); *sti sieggi nui u haciamu e nda 'mbudava dieci juòrnu e nnotta e ppo'jiamu a fiera pèmm'i vindimu a... a Ssuvaratu, a... a Ccuringa, a tutti sti parti, a Vibbu* “queste sedie le facevamo noi e ne impagliai dieci giorno e notte e poi andavamo alla fiera a venderle, a Soverato, a Curinga da tutte queste parti, a Vibo” (130619.002, 00.01.09s.); *'mbudava puru i sièggi, 'mbudava puru i sieggi* “impagliai anche le sedie” (ibid., 01.43.33s.). V. foto n°189.

Ro.s. v. *mbudare, -ri*: Centrache, Serrastretta a. rimpagliare (una sedia); v. *vuda*.

'Mbudagghiu (s. m.) (Ro., s. v. *mbudagghiu* : M1, 2, 4, Catanzaro, Davoli, Serra S. Bruno, var. *mbudagghiu* M11, Centrache, Davoli m. tappo, turacciolo) (v. *'mbudare*).

Voce confermata nel sign. di 'tappo'(di sughero o legno).

De Gregorio (1930: 718), s. v. *mbujagghiu*: s. m. Tutto ciò che serve per otturare, turacciolo, tappo. È un derivato a mezzo del suff. *-agghiu* da *mbuju*, che pare il gr. *ἐμβολον* tutto quello che viene introdotto, intromesso, piuolo etc.; o più probabilmente è collegato con *mbujari*.

Per la formazione della voce cfr. *battagghju, 'ndagghju, strumbagghiu, vittagghju* (v). Per il suff. *-aglio* v. Rohlfs (1969: § 1062).

'Mbuđare (v. tr. e pron.) otturare (altrove *mbujare*) (v. *sbuđare*)..

1.Tr., propr., tappare: (per tappare come si dice?) *si 'mbuđava; a'mbuđai* (figlio) *mbuđara : u 'mbuđai u vinu* “ si tappava, l'ho tappata (scil. la botte) tappare: l'ho tappato, il vino” (130618.001, 00.42.17s.); *i pumadora* [...] *si 'mbuđanu e ssi mèntanu 'u si gùgghjanu un'attra vota* “ (i pomodori) si tappano e si mettono a bollire un'altra volta” (130619.002, 00.43.39s.); *Chistu è u piruni chi ssi 'mbuđava a vutti. Haciamu u piruni 'e bbruvera e a 'mbuđavamu: «U 'mbuđasti u vinu» ?* “ Questo è il piolo con cui si tappava la botte. Facevamo un piolo di erica e la tappavamo (scil. la botte). «L'hai tappato il vino?»” (131009.001, 01.39.38 s.); [...] *nci... hacianu nu bbucu, cu nnu piruni 'e lignu, tiràvamu chiđu piruni e nnescia l'acqua e abbivaràvamu; pua 'mbuđavamu n'attra vota cu cchiđu piruni 'e lignu e ss'inchjia n'attra vota chiđa gurna* “ [...] gli (scil. al deposito d'acqua) facevano un buco, con un cavicchio di legno, tiravamo via quel cavicchio e usciva l'acqua e annaffiavamo; poi la tappavamo nuovamente con quel cavicchio di legno e si riempiva nuovamente quel deposito d'acqua ” (141010.002, 00.21.22s.); *hina chi 'mpurnàvamu 'mbuđau tuttu* “ finché informavamo, tappò tutto” (141005.001, 00.31.22s.); *.A malogna [...] u tassu haja... haja nu bbuchicièdu cusì, picciridu; si 'nchjupa, harta, (?) e ttu mbuđi cca e ida percia cca, tu mbuđi cca e ida percia cca* “Il tasso [...] fa... fa un buchino così, piccino, si ficca dentro in profondità (?): tu otturi qua e lui perfora qua, tu otturi qua e lui perfora qua” (131004.005, 00.42.55s.). 2.Tr., fig., chiudere la bocca, far tacere: «*ma jàti, ca chiđu si 'mpecurà, chiđu era 'mbriacu...*» «*a mmia 'o mmi mbuđati*» *nci 'issi io «a mmia m'u disse nu prohessòre»* “«ma va', che quello si è sbagliato, quello era ubriaco...» «*a me, non mi chiude la bocca*» gli ho detto io, «*a me lo ha detto un professore*» (131008.002, 01.14.28s.). 3. Pron., otturarsi, ostruirsi: *Davanti a...a...a sajitta, nc'era na...na grada, chi qquando si 'mbuđava chiđa l'acqua nescia 'e hora e u mulinu no mmacinava; à mu vai, mu pulizzi chiđi fraschi [...]* “ Davanti alla...alla doccia del mulino, c'era una...una grata e quando si otturava quella, l'acqua usciva di fuori e il mulino non macinava: si doveva andare, pulire quelle frasche [...]” (131004.001, 00.34.31s.).

Ro. s. v. *mbudare*: M4, Chiaravalle, var. *-ara* M1, , *mbullare* Savelli, *mbudare* M11, Squillace, *mbujari* M3, 7, Pizzo a. otturare, tappare, ostruire [...] [**imbullare*].

De Gregorio (1930: 718) s. v. *mbujari*: v. intr. Otturare, ostruire, mettere il turacciolo. Da *βύω* riempio, infarcisco (colla protesi di *m*; v. *mbriscari* ?) Il *j* da *ll* accenna però al lat. *imbullare*.

'Mbulicare (v. tr.) avvolgere, infagottare, (pron.) coprirsi ben bene; imbrogliare (v. *'mbulicu*)..

1. Tr., coprire : *Pugnijamu a pasta e a mentimu nto ciapasturi, a tuvagghja e a 'mbulicamu e a mentimu nto ciapasturi* (*'mbulicari* che significa... ?) (anziana) coprire “ mescoliamo la pasta e la mettiamo nel cesto, la tovaglia e la copriamo e la mettiamo nel cesto ” (131003.006, 00.16.55s); *no ccu sbracciato e nno ccu a vesta curta, c'avivi 'u vai 'mbulicata* “ né con lo sbracciato, né con la veste corta, perché bisognava andare coperta” (141001.003, 00.59.17s.). 2. a) tr. avvolgere: *avia m'u 'mbulicu 'e ccussi pe' nòmmu... m'u cùpa (?) u vientu, minàva troppu vièntu* “ dovevo avvolgere (scil. il bambino) così perché il vento non lo scoprisse (lett. rendesse cavo); soffiava troppo vento” (141010.001, 00.29.50s.); *mentivi u vancali 'n cùodu 'e ccussi e tt'u 'mbulicavi u higgghju* “ si metteva lo scialle pesante addosso così e te lo avvolgevi il bambino” (ibid., 00.30.08s.); *Mama mi pigghiava e mmi 'mbulicava 'nta tuvagghieda do luci e mmi caddijava i mani, tantu che l'avia tùosti, pecchi aviv 'u tien' i ligna* “ mia mamma mi prendeva e mi avvolgeva nel grembiule (riscaldato) al fuoco e mi riscaldava le mani, tanto le avevo indurite, perché bisognava tenere la legna” (131004.001, 00.25.44s.); di bambini in fasce: *a hascia si hacìa 'e tri mmetri, va ca dà u 'mbulicavi* “la fascia si faceva (della lunghezza) di tre metri, va bene che là lo (scil. bambino) si avvolgeva (lett. avvolgevi)” (131003.006, 00.49.40s.); di ferite: *ci mentivi u spirātu e a 'mbulicavi cu nna pezza* “ si metteva l'alcol e la (scil. ferita) si avvolgeva con una pezza ” (140929.001, 00.34.15s.); e *nn'attra* (scil. *majìa*) *cu a carna; 'ice ca nci a hiceru nta carna e a 'mbulicàru nta nu sarviettu 'e chissi 'e linu e ddice c'a miseru nta nu grupu [...]* “ e un'altra (malia) con la carne; si dice che gliela fecero nella carne e la avvolsero in una salvietta di codeste di lino e si dice che la misero in una buca [...] ” (141005.004, 00.58.32s.); *dòppu m'u sonnài chi ppare ca nc'era na porta d'ana, chi nnesciu, c'avia... cu nnu lenzuolu*

mbulicatu e jjià caminandu, “ dopo (scil. morto) me lo sognai che sembrava che ci fosse una porta là, da cui uscì, che avesse...avvolto in un lenzuolo e continuava a camminare”(141005.001, 01.06.22s.); *b*) pron. avvolgersi: *avia 'u si usa po' hriddu chidù, [...] si 'mbulicàvanu [...]* “ [...] bisognava usarlo per il freddo, quello (scil. *carpitiedu* (v.) [...]) si avvolgevano” (141001.003, 00.14.45s.). 3. Tr., ingarbugliare, di filo: *e cchidi dâne dunàvunu fastidu, ca 'mbulicavanu puru chid'attri* “ e quelli (scil. fili spezzati dell'ordito) là davano fastidio, perché ingarbugliavano anche quegli altri”(130624.001, 01.01.17s.). Ro., s. v. *mbolicare*: var. *mbulicari*, -re M3, 4, Cessaniti, Soverato a. avvolgere, avviluppare, imbrogliare, arruffare ; Soverato infiocchiare, imbrogliare [*involicare per *involvicare da involvere].

'Mbùlicu (s. m.) imbroglione, groviglio (v. *'mbulicare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbastu, ammuoðu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntù, cuonzu, guggju, jazzu, jettu, juntu, 'mbitu, sbiju, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

'Mbulicuni (s. m.) (imbroglione) (v. *'mbulicu*).

F. *'mbulicuna : chidà raciana chi bbolia cu mmia? Era na 'mbulicuna praticamènte; [...] a canusciu comu na 'mbulicuna* “ quella pettegola cosa voleva da me? Era un'imbrogliona praticamente [...] la (parola) *raciana* la conosco come un'imbrogliona” (140928.002, 00.10.22s.).

Ro. s. v.: R16 (voci dial. Cittanova) m. imbroglione.

Per la formazione della voce cfr. *mastruni, 'mbriacuni, mbrogghjuni* ecc.(v.). Per il suff. -one v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il f. cfr. *cludiespinuna; hamigghjuna* (v.).

Mbùmbula (s. f.) (v. *bùmbula*).

'Mbunnamientu (s. m.) invidia con odio.

Per la formazione della voce cfr. *abbertimientu, conchiudimientu, humientu, 'nsgnamientu, schjattamientu, sciaventamientu, sciogghjumentu, stricamientu, sustentamentu* (v.). Per il suff. -mento v. Rohlfs (1969: § 1091).

'Mbunnare (v. tr. e intr. pron.) ferire, increpare e far crepare, gonfiar di fiele.

Ti 'mbunnu ti ferisco, ti faccio male; mi 'mbunnài mi sono ferito; su' 'mbunnatu sono arrabbiato (per un'offesa ricevuta).

Ro., s.v.: M3 a. pestare coi pugni, ammaccare; M3, Cessaniti, Stefanacani a. tormentare, mortificare, fare arrabbiare; var. -ara M1 rfl. prendersi di collera, arrovellarsi [cf. bov. *ambonno* 'io urto' < grv. ἀμπόχνω spingo].

'Mbunnu,(s. m.) amarezza (v. *'mbunnare*).

Ro., s. v.: M3, 16 m. crepacore, afflizione, dolore; v. *'mbunnare*. Mart. s. v.: 3 dispiacere, pena, struggimento.

De Gregorio (1930: 718), s. v.: s. m. Dolore, afflizione, pena. Da πόνος travaglio (colla solita protesi di *m*).

'Mburdahare (v. intr. pron.) mangiare a dismisura e senza andare per il sottile; rimpinzarsi (v. *abbuffare*).

No nda vuògghju cchjù ca mi 'mburdahài non ne voglio più perché ho mangiato troppo; ti 'mburdahasti? ti sei rimpinzato? (forma di rimprovero).

Ro., s. v. *abburdacare*: C1 (= Accatt.), R6 (Voci di Ardore, Palmi, prov.CZ e CS) a. rimpinzare, saziare, empire il gozzo [...]; s. v. *abburracare*: var. *abburdicari* R5 (= Marz., cit.) a. rimpinzare, empire il gozzo; v. *abburdacere* (lemma inesistente), *abbutracare*: C1, R6, var. *abbutricari* R5 a. saziare, empire il gozzo [da βότραχος ranocchio, cioè gonfiarsi come un ranocchio].

'Mburnire (v. intr.) imbrunire.

'Mburnia l'ura imbruniva; mburnàu mburnàu l'ura, mburnàu l'ura si dicia, ma però diciamu scuràu “ imbruniva, l'ora è imbrunita si diceva, però (comunemente) dicevamo ha fatto buio”(141006.001, 00.44.00s.); var. def. *mbrugnare*: *Dicimu u sule si curcàu [...] mbece i vecchi dicianu n'o vidi ch'è mbrugnata l'ura, mbrugna l'ura* “ Diciamo il sole si è coricato (scil. è tramontato) [...] invece i vecchi dicevano: 'non lo vedi che l'ora è imbrunita, imbrunisce” (141004.003, 01.12.04s.).

Ro., s. v. *mbruniri*: var. *mbruniri* R1 (Vocab. dial. Reggio città) n. imbrunire (del tempo).

'Mburnuta (s. f.) (*l'ura*) (= *mbrunuta*) (Ro. s. v.: Ferruzzano (RC) ora dell'imbrunire).

var. def. *mbrugnata* : *Dicimu u sule si...si curcàu [...] mbece i vecchi dicianu n'o vidi ch'è mbrugnata l'ura* “ Diciamo il sole si è coricato (scil. è tramontato) [...] invece i vecchi dicevano: 'non lo vedi che l'ora è imbrunita” (141004.003, 01.12.04s.).V. foto n°190.

Ro., s. v. *mbrunata*: Rende (CS) f. l'ora del tramonto.

'Mburra (s. f. e m.) *mburru* ostruimento; vacuità e disordine: *annata de surva, annata de mburra* = fallace, cattiva (v. *mburrare*).

“ Annata di sorbe, annata cattiva”.

Ro., s. v.: *a* — R6 (= voci del dialetto di Ardore, Palmi e del catanzarese e cosentino) .alla rinfusa; s. v. *mburru*: M1 av. alla rinfusa.

'Mburrare (v. tr. e intr.) risentirsi fortemente; ostruire contr. *sburrare* (v.).

Mart., s. v.: burlare, prendere in giro (Maierato). Ro., s. v. *mburrari*: M7, Briatico n. urtare con violenza. (lemma inesistente in M7).

'Mburrunare (v. intr.) (essere intorpidito; titubante).

Di pers.: *io 'on 'ntisa nènte era mmurrinata [...] (nipote) e mmurrinata chi ssignifica? chi bbor dira mmurrinata? [...] Chi bbor dire? (altra anziana) ca non sannu 'u hannu nènta (nipote) mmurrinata, mburrinata disse [...] vui u dicistivu prima, mburrinata (anziana) Nooo, quandu... mi maritài? Ca tremava! [...] E cca ia, avia pagura, vestuta 'e zzita, tutti chiđi ggenti appriessu puru: ammagginàtivi! (nipote) e ppue, 'e sidici anni: na higgjolèda! "Io non sentii niente ero mmurrinata [...] (nipote) e mmurrinata cosa significa? Cosa vuol dire mmurrinata? [...] Cosa vuol dire? (altra anziana) che non sanno fare niente (nipote) ha detto mmurrinata, mburrinata [...] Lei lo ha detto, prima, mburrinata (anziana) no..., quando mi sposai? (ho detto) che tremavo! [...] e che io, avevo paura, vestita da sposa, con tutte quelle persone dietro, anche, immaginatevi! (nipote) e poi a (lett. di) sedici anni, una ragazzina!"* (130622.005, 00.33.28s.; 00.34.06s.); *si tti stai inta, 'mburrinata inta, ti cunzumi, pierdi tutta a 'nergia* "se si sta in casa, intorpiditi in casa, ci si esaurisce, si perde tutta l'energia" (141003.001, 00.05.55s.); attestata l'espressione *pari nu murruni* "sembri un pezzo di legno" in riferimento a persona impacciata.

Ro., s. v. *ammurrinari*: R7 (Dialecto zona di Mammola) n. intorpidirsi; v. *murrune*: Caccuri, Castelsilano, S. Severina m. ceppo di albero: Isola Capo Rizzuto torsolo del cavolo [...] Monterosso tronco mal tagliato; [...] M11, S. Andrea Apostolo coltello o arnese di ferro inservibile.

'Mburzidare (v. tr.) cucir male, facendo rigonfiature come ...borselli (*vurza*)(v.).

(Interlocutore) *Quando a costura venia mala, comu si dicia? [...] (anziana) 'mburzidata, va! [...] arripicchiata puru.* "quando la cucitura veniva male, come si diceva? [...] rigonfiata, va! [...] anche grinzosa" (130624.002, 00.04.29s.).

Ro., s. v. *mburzumatu*: Mèlito di Porto Salvo (RC) ag. di pancia grossa.

'Mbustu (s. m.) aferesi di imbusto: indumento femminile, delle popolane, che giungeva più su del seno.

(Interlocutore) *u vestitu com'era hattu? E supra cc'era a camicèta poi? u hoddali (anziana) u haddali [...] u 'mbustu [...] u 'mbustu 'e sutta* "(interlocutore) L'abito come era fatto? Di sopra c'era la camicetta, poi il grembiule (anziana) il grembiule [...] il busto [...] il busto di sotto" (130615.001, 00.02.58s.); *u 'mbustu [...] i vecchie nc'era cu' l'avia supra, nc'era cu' l'avia sutta puru* "il busto [...] le vecchie, c'era chi l'aveva sopra (scil. la camicia), c'era chi l'aveva sotto, anche" (131004.003, 00.04.38s.; 00.05.14s.); *u 'mbustu, quandu nc'era u pettu si mentia u 'mbustu [...] supra da cammisa* "il busto, quando c'era il petto si metteva il busto [...] sopra la camicia" (130619.002, 01.27.20s.); var. *imbustu: e nno' cc'era u reggisenu comu u tenimu mòna, nc'era u 'mbustu, l'imbustu, chi nc'eranu, l'imbustu... u viditi? a cculari, nzomma de a suttana* "e non c'era il reggiseno come lo abbiamo ora, c'era il busto, l'imbustu in cui c'erano, il busto, lo vede... del colore, insomma della sottoveste" (140928.001, 00.17.36s.); pl. *'mbusti: c'eranu puru i donni che pportavanu i mbusti scollati, con la cammicia bbella bbianca, comu i pacchianèlli* "c'erano anche le donne che indossavano i busti scollati, con (sopra) la camicia bianchissima, come le popolane" (141007.001, 00.48.49s.). V. foto nn° 91-92.

Ro. s. v. *mbustu*: M3, 11, Serra S. Bruno, Tiriolo m. busto (delle donne) [tosc. imbusto].

'Mbutàricu ag. a forma di imbuto: *cucuzza* — lagenaria (v. *'mbutu*).

Confermato il sintagma *cucuzza 'mbutàrica* in riferimento alle zucche 'a forma di bottiglia'. Per la formazione della voce cfr. *ciavrunàricu, gađinàricu e gurpàricu* (v.). Per il suff. *-arico* < gr. *-άρικος* < *-άρις* (-arius)+ *ικός* v. Rohlfs (1969: §1110). V. foto n°99.

'Mbutiđu (s. m.) piccolo imbuto di legno, per insaccar carne di maiale (v. *'mbutu*).

Voce confermata insieme all'oggetto; v. foto n° 191.

Ro., s. v. *mbutiđu*: Curinga m. sp. di imbuto per riempire i salami.

Per la formazione della voce cfr. *chjoviđu, mimmiđu, mussiđu, piccirìđu, puntiđu, schiffiđu, tavuliđu, vurziđu* (var. *vurzieđu*) (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

'Mbuttare (v. tr.) spingere, far cadere, gettare a terra (*buttare*).

Pron.: [...] *a patìmma nui cu nna nimala vaccina, si darrupàu 'e na timpa, 'e na timpa èna... na terra, no, na ti... nu cuosu altu comu cca, chiđa magari chi sa comu si 'mbuttaru nimali e nimali e ssi darrupàu [...]* " [...] ci è successo a noi, con una vacca, precipitò da un dirupo, da un dirupo è...una terra, no, una ti...un terreno alto come qua, magari chissà come si sono spinti tra animali e precipitò dal dirupo [...] l'hanno dovuta macellare dov'era perché non si poteva...non camminava più" (141010.002, 00.13.39s.).

Ro., s. v. *mbuttare, -ri*: M3, 4, 11, Cortale, Serrastretta, var. *mmuttare* Melissa, Petronà a. spingere, dare una spinta, mettere dentro (in un recipiente), urtare, introdurre.

'Mbuttire (v. tr.) imbottire.

Mart.: var. *mbottiri, mbuttiri* id.

'Mbutu (s. m.) imbuto.

praticamente comu nu 'mbutu “Praticamente come un imbuto (scil. la *minnalora*, v.) (141006.003, 00.46.32s.). V. foto n°192. Ro., s. v.: M1, 3, 11, Centrache, Isola Capo Rizzuto, Serra S. Bruno id.

Meduđa (s. f.) midollo, cervello.

(Il midollo come si diceva?) *a meduđa* (141004.001, 00.55.31s.).

Ro., s. v. *medulla*: Serrastretta, var. *meduđa* M1, *-uja* M3, *miduđa* Melissa, *miduja* M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *cerzuda*, *cipuđa*, *fettuđa*, *mannuđa*, *petruđa*, *zappuđa* (v.). Per il suff. *-ollo*, *-ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084).

Meghioria (s. f.) miglioramento (v. *miegghju*).

Di dolori: *io i staju pigghjandu sti pinnuli, ma no' vviju nuđa meghioria* “io le sto prendendo queste pillole, ma non vedo alcun miglioramento” (140929.002, 00.00.28s.).

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia*, *chiaria*, *haccihoria lordia* ecc. (v.); per il suff. *-ia* v. Rohlfs (1969: §1076).

Melàina (s. f.) vedi *malàina*.

Mele (s. m.) miele.

Ma cu' t'u dava u mele, cu' t'u dava u mele [...] cu' t'u dava u mele tandu! “ma chi te lo dava il miele, chi te lo dava il miele [...] chi te lo dava il miele allora!” (140928.002, 00.38.40s.); *A pignolata [...] cu i mele supa* “La *pignolata* [...] con sopra il miele” (130930.001, 00.38.35s.: la *pignolata* è un dolce tipico pasquale; l'impasto, di farina, uova e zucchero, viene tagliato in piccoli pezzi, che vengono fritti e ricoperti di miele). Var. *mèla: ncè c'u mènta però u mèla [...] i 'mbiscanu nto...nto mèla* “(scil nelle *gravijuoli*) però c'è chi lo mette il miele, le mescolano nel...nel miele”. (131003.001, 00. 44.54s.); *i vièdissi do mela [...] hannu cierti cosi comu a sta cassa e dà dinta hannu i bbuca e ffannu u mela e ppua, cu' vaja m'u cogghja, pigghja chiđi cosi e i munge e nnèscia u mèla* “le api (lett. vespe) del miele [...] fanno certe cose come questa cassa e là dentro fanno i buchi e fanno il miele e poi, chi va a raccogliarlo, prende quelle cose (scil. il favo) e le sprema ed esce il miele” (141004.001, 00.22.56s.).

Ro., s. v.: M3, 11, var. *mela* M1, 2 id.[...][lat. mel].

Mendare (v. tr.) emendare.

Accatt. s. v. *Mennare*: v. tr. e rifl. Aferesi di *Emendare*, p. pass. *Mennatu*.

Mente (s. f.) mente; *tenire mènate* osservare, badare.

ma stu miđu l'aju a mmènate ma non mi...no mmi riporta niènate 'u mi ricuordu, no mmi porta “ma sto frassino ce l'ho in mente, ma non mi fa ricordare niente, non mi dice niente” (141003.001, 00.11.42s.); *no mmi ricuord' io [...] no ffude himmana mu...tiègnu mènate io* “io non mi ricordo [...] non sono stata una donna che ci badava” (141005.001, 01.01.55s.); *Era ggjuvanèda, mi tenìa mente?* “Ero una ragazzina, mica ci badavo!” (ibid., 01.09. 44s.).

Ro., s. v.: var. *menti* M3 f. mente; *guardari menti* Acri (CS) badare; *tene mente* C1 (=Accatt.) osserva bene; *tiniri menti* R1 (Vocab. dial. Reggio città) badare.

Mentire (v. tr.), var. *mintire* mettere.

1. Tr., ind. pres.: *nt'o catuaju ligna, nc'è na cascìa vecchia u minti cuosi dà ssutta [...]* “nel magazzino legna, c'è una cassa vecchia per mettere cose là sotto” (131004.001, 00.08.30s.); *sì, prima si usavanu chiđi 'u vai a campagna, mu ti minti chiđu nòmmu ti vagni [...]* “sì, prima si usavano quelli per andare in campagna, mettersi quello per non bagnarsi” (140929.004, 00.24.31s.); *u salatiedu èna, per dira...[...] i malangiàni, i pipi, pumadora crudi, i salamu, i mentimu... cu sala, e ppipi vruscianti si unu vola 'u nci nda mènta, e ppua nci menta u pisu 'e supa* “il *salatiedu* è, per esempio...[...] le melanzane, i peperoni, pomodori crudi, li saliamo, li mettiamo (scil. nel *salaturi*, v.) col sale e peperoncino, se uno vuol metterglielo, e poi gli mette il peso di sopra;” (141010.002, 00.01.49s.); *Prima si caccia u hormaggiu e ppua dōppu cu cchiđu vrūodu che rresta, mēntanu du' tre ppugni' e sale e ssi faja a ricotta* “Prima si toglie il formaggio e poi dopo, con quel siero che resta, mettono due o tre pugni di sale e si fa la ricotta (130624.002, 00.19.22s.); *depua quant' a cèrnunu a mintanu nto saccu* “(i fagioli) poi appena li setacciano li mettono nel sacco” (141001.002, 00.02.00s.); impf.: [...] *na vota quand' o' nc'èranu i frigoriferi, salavi a carn'e pùorcu [...]* e *ssi mentia salata sutta pisu* “[...] un tempo, quando non c'erano i frigoriferi, si salava la carne di maiale [...] e si metteva salata sotto peso” (141010.002, 00.02.40s.); *aviàmu tri ppetruđi, dui ni teniàmu nte mani e una a mentiamu dà n'terra* “avevamo tre pietruzze, due ce le tenevamo nelle mani e una la mettevamo là, in terra (131003.001, 01.04.20s.); *mentianu... mentianu... u 'ncienzu [...]* *Mentianu nu...nu puòcu 'e vrasci 'e chiđa do hocularu nta nu ciaramidu, no, pua, nta cchiđu ciaramidu mentianu tri mmozèda d'oliva [...]* *pua i mentia dà ssupa* “Si metteva, si metteva l'incenso [...]. Si metteva un po' di brace di quella del focolare in una tegola di coccio; poi in quella tegola si mettevano tre pezzetti di olivo [...] poi li metteva là sopra” (130624.002, 00.38.06s.); pass. rem.: *e dduve u mise?* “e dove l'ho messo?” (131003.006, 00.02.57s.); *Ci mise nu jùornu io e ffigghjama pèmm'a pulizzàmu* “io e mia figlia ci abbiamo impiegato un giorno per pulirla (scil. la malva)” (141002.001, 00.12.31s.). *appèna m'a duna si 'mpradicia; mo' nci dissa io, nci mintisti 'ncuna mistura 'u si mpradicia nto mienzu [...]* “appena me la (scil. lattuga) vende (lett. dà) si infradicia: ora, gli ho detto io, ci hai messo qualche mistura perché si infradici nel mezzo [...]” (130622.005, 00.46.50s.); *mentisti ligna assai!* (ecco, quindi bisognava stare attenti...) *a mmentira i ligna pianu pianu nòmmu haja vamp' assai* “hai messo troppa legna! [...] a mettere la legna un po' per volta, perché non facesse troppe vampe” (141006.001, 00.30.12s.); *i himmani i misimu nto mienzu m'i guardàmu nòmmu s'i pigghjanu* “eravamo quattro [...] le femmine le abbiamo messe nel mezzo per controllare che non se le

prendessero”(131004.005, 01.23.10s.); *disseru ca quandu moriù u miseru nta na càmmara chiusu* “hanno detto che, quando morì, lo misero chiuso in una stanza” (141005.001, 01.05.48s.); cond.: *menteria a firma io!* “metterei la firma io”(130619.001, 00.04.19s.); p. p. in tempo composto: *na vota chi cchiù nci avia mentutu u bbullu, cu jìa m' accatta, vidia c'ava u bbullu e nnon domandava [...]* “una volta che quello ci aveva messo il bollo, chi andava a comprare vedeva che aveva il bollo e non domandava (131004.005, ., 01.02.44s.); *l'avìa mentutu io, l'avìa dassatu sup'a scala chiù saccu 'e rrobba* “l'avevo messo io, l'avevo lasciato sulla scala quel sacco di roba”(131008.002, 01.17.47s.); *va' pigghjala, duva l'à mmentuta!* “vai a prenderla, dove l'ha messa”(141005.004, 00.12.17s.); *ma io 'on l'aju misu però u hinuocchju* “ma io non l'ho messo però il finocchio”(141003.001, 00.04.19s.); ger.: *mentendu a sapra e ll' ašchia, a ngrugnuliji d'accussi e staja nzin' a ddomana [...]* “mettendo il legno infradiciato e la scheggia di legno da ardere, la avvicini così e sta fino a domani [...]” (141001.001, 01.00.04s.).

Ro., s. v. *mintere*: Melissa, Serrastretta, var. *méntari* M6, *mintire* M4, *mentiri* M3 a. mettere, porre [...].

Mentugare (v. tr.) menzionare, nominare, fare il nome di assenti (*mentovare*). (var. *mantugare*, v.):

Ind. pres.: *Chisti chi mmentùgu io, eranu tutti chi ssi potianu mangiara* “Queste (scil. erbe) che sto nominando, erano tutte commestibili”(140929.001, 00.39.58s.); *e nno vvùo...gghju 'u mentùghi ggente* “e non vo...glio che nomini gente”(131010.002, 00.04.17s.); *cu' vena nta casa mia non àva 'u mi mentùga a nnessunu* “chi viene nella mia casa non deve nominare nessuno”(141004.001, 00.26.24s.); esort.: *'O mmentugàmu i strani* “non menzioniamo gli estranei”(131008.002, 00.22.28s.); (chi vuol dire *pizzulijata*?) *'mbidiusa tre vvote... chi tti mentùgunu tri bbòte un giòrno* “(cosa voleva dire *pizzulijata*?) invidiata tre volte...che ti rammentano tre volte al giorno”(141010.001, 00.15.10s.); impf.: *Eh, donna Angelina mia, oja eppe dui, dui a la jornata, m'i mentugava puru, dice, chi mmancu l'acqua si serviru* “Eh, mia cara signora Angelina, oggi ho avuto due, due braccianti alla giornata, me li nominava anche, dice, che non si sono neppure serviti da bere”(scil. hanno lavorato poco”(131007.001, 01. 13.20s.); imp.: *però no mmentugàti perzòne nta casa mia,* “però non nomi (lett. nominate) persone a casa mia”(131010.002, 00.04.14s.) p. p.: *non l'aju hatta 'u vena cchjù pecchi mentugava a chistu, mentugava a cchi'd'atru [...]* *ma però ggenta nta casa mia no' nda vuogghju mentucati* “non l'ho più fatta venire, perché nominava questo, nominava quell'altro [...] però gente dentro casa mia non voglio che sia nominata”(131010.002, 00.05.06s.); var. *ma io ggente nta casa mia no' nda vùogghju mentugati* (141004.001, 00.26.20s.).

Ro. s.v. *mentugari*: M3, var. -ara M1, *mendugari* Pizzo a. mentovare, nominare[dal fr. ant. *mentevair* < mente habere].

Menzagustu (s. m.) ferragosto (v. *menzu*; v. *agustu*).

u jùornu 'e tutt'i...e menzagustu; 'e tutt'i santi, 'e tutt'i santi [...] *chi jìamu o Pizzo e vviandiamu sti cuòhini* “il giorno di tutti i...di Ferragosto; di tutti i Santi, di tutti i Santi[...] *quando* (lett. che) andavamo a Pizzo e vendevamo ste ceste ” (141002.001, 00.27.07s.).

Ro., s. v.: Cànolo. Cardeto, Polistena, S. Cristina d'Aspromonte id.

Per la formazione della voce cfr. *cientupede*, *malamuri*, *malacanna*, *tripuodi*, *trispiti* ecc. (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. note Morfosintattiche VIII.

Menzalora (s. f.) mezzo tomolo (v. *mienzu*).

Misura rustica della capacità di trentacinque litri, anche var. *menzaluora*: *a menzaluora era du' menzi quarti, pui du' menzeluori eranu nu tumanu* “la *menzaluora* corrispondeva a due mezzi quarti, poi due *menzeluore* corrispondevano a un tomolo” (130619.001, 00.59.05s.); *na bbacinella grossa nui a chiamavamu a stiha, u hacianu i varrilari [...]* *mo' sòno di cocchio prima eranu 'e lignu [...]* *i hacianu...a menzalora 'chi mmisuravanu u granu l'aviti presenti? [...]* “una bacinella grossa, noi la chiamavamo la *stiha*, la facevano i barilai [...] ora sono di cocchio prima erano di legno, le facevano...la *menzalora* con cui misuravano il grano ce l'ha presente? [...]”(131003.005, 00.18.56s.); *vaja menzalora 'e 'ranu, na menzalora 'e harina dà dinta* “va mezzo tomolo di grano, un mezzo tomolo di farina là (scil. nel forno) dentro”(131009.001, 01. 26.00s.); *e rrestaru a nuda; pua dōppu nci restau a faggiola, che fficeru menzalora 'e posa chiða posa puru si mangiàu chid'annu* “e rimasero senza niente; poi dopo gli rimasero i fagioli, perché fecero mezzo tomolo di fagioli: si mangiarono anche quei fagioli quell'anno”(130624.001, 00.41.29s.); *pue si ll' olivi non eranu...ch'eranu pùocu, nda portavanu pùocu, tu per esempiu nda portavi... menzalora, chiðu na portàu nu tumanu, chiðu nda portàu tri qquarti, nu quartu, si hacìa, si dividìa pe' qqantu nescianu i litri e ssi dividianu 'n base a quantità 'e l'olivi [...]* *nu tumanu, diciamu ca u dōppiu 'e menzalora nda pigghjavi dui, chiðu nda portàu menzalora nda pigghjava unu* “poi, se le olive non erano, che erano poche, ne portavano poche, tu, per es., ne portavi... mezzo tomolo, quello ne ha portato un tomolo, quello ne ha portato tre quarti, un quarto, si faceva, si divideva per quanti litri (scil. di olio) venivano fuori e si dividevano in base alla quantità delle olive [...] un tomolo, dicevamo che il doppio del mezzo tomolo ne prendevi due, quello ne ha portato mezzo tomolo, ne prendeva uno [...]”(141003.002, 00.05.29s.). Vedi foto nn°194-195.

Ro., s. v.: M2, 3, 4, 11, Centrache ; var. *menzalora* Nicotera, *menzalora* M4, Isola Capo Rizzuto, *menzarola* M1 f. misura equivalente ad un mezzo tomolo ('mezzaruola'); v. *mezzarola*: Nocera Terinese, var. *mezzalora* Cotrone id.

Per la formazione della voce cfr. *grattalora*, *minnalora*, *pizzicalora* (v.). Per il suff. -*aiuolo* v. Rohlf (1969:§1074).

Menzaluna (s. f.) tipo di bilancia (v. *mienzu*, *luna*) (v. *sejola*, *stratia*, *vilanza*). .

Chista è a menzaluna [...] *ma chista è dal...cinquant...uno; porta hin'a sssessanta chili, hin'a ccinquanta chili chista cca porta: si pisava u pùorcu, si pisava na...u 'ranu, si pisavanu i pipi, pecchi tandu no nc'era a vilanza; a sajòla pua nesciu dōppu* “questa è la mezzaluna [...] questa è del '51; pesa fino a 60 kg., fino a 50 kg. questa qua pesa: si pesava la carne di maiale, si pesava una...il grano, si pesavano i peperoni, perché allora non c'era la bilancia; la stadera portatile a molla poi è venuta fuori

dopo”(131009.001, 00.32.44s.). V. foto n°196).

Menžannotte (s. f.) mezzanotte (v. *mienžu, notte*).

Anche var. *menžannotta* : *quandu si spusàvanu abballàvanu nzinca a mmenžannotte, sì, quandu si spusàvanu* “ quando si sposavano, ballavano fino a mezzanotte, sì, quando si sposavano”(141008.003, 00.16.42s.); *ca chi ffficia? u veniti sula a staura, ca èna menžannotta!* “ E che ho fatto? venire sola a quest'ora, è mezzanotte!” (130622.005, 00.41.58s.).

Ro., s. v. *menžannotti, -tte*: M3, var. *menzanotte* Melissa, *menžannotta* M1 id.

Menžanu (agg.) mezzano (v. *mienžu*)..

Di dimensioni: (e quando non era né grande, né piccolo...?) *nu sùrici menžanu [...]* “ [...] un topo mezzano [...]”(141009.001, 02.00.42s.).

Ro., s. v.: M1, 3, id.

Per la formazione della voce cfr. *joculanu, 'ndianu, pasanu* ecc. (v.). Per il suff. *-ano* v. Rohlfs (1969: §1092).

Menžina (s. f.) ciascuna metà di due parti; metà della bestia macellata (v. *mienžu*).

1. Ciascuna metà di due parti: *na vota m'u sonnài nta chiesi, comu trasiàmu avia nu liettu 'e hjancu, a ddestra [...]* e *de l'attra menžina nc'era ... assettata de' bbranchini* “ una volta lo sognai: nella chiesa, come entravamo, aveva un letto di lato a destra [...] e dall'altro lato c'era...seduta alle panche” (141005.001, 00.18.47s.); *e jimme a nnu piezzu 'e terra nta Cannalia [...]* *nta chiða trempa dà, a menžina 'e dà 'e Particeða si chiamava, 'e Particeða* “ e andammo a un appezzamento di terra a Cannalia [...] in quella salita scoscesa là, il lato di là da *Porticeða*, si chiamava 'Porticella”(141009.001, 01.53.49s.); *pua u hienu, u pigghjàvamu 'e ccussi, nda ricogghjàmu [...]* *quantu ni nda capìa m'a pigghjàmu nta vrazza m'a ligamu , a pigghjàvamu 'e na menžina, pigghjàvamu du hili 'e suða e a ligàvamu 'e na menžina, pua jettàvamu chiða'n terra, a pigghjàvamu 'e l'attra menžina, a votàvamu e a ligàvamu e n'attra vanda ed era a manna do hienu, chi ffaciamu* “ poi il fieno lo prendevamo così: ne raccoglievamo [...] quanto ce ne entrava prendere nelle braccia, per legarlo (scil. fascio, v. *manna*), lo prendevamo una metà, prendevamo due fili di sulla e lo legavamo a metà; poi gettavamo quella in terra, lo (scil. fascio) prendevamo dall'altra metà, lo giravamo e lo legavamo dall'altra parte ed era il fascio di fieno, che facevamo”(141005.004,00.14.12s.). 2. Mezza bestia: *Venia u veterinariu, hacìa a visita a bullava [...]*(anziana) *a ddu' menžini* (anziano) *dòpo spaccata [...]* (anziana) *pecchè avia 'u vide u hìcatu s' era bbùonu o no [...]* (anziano) *a ddu' menžini* (a menžina era la mezza bestia...) (anziano) *la mèzza bbèstia, si [...]* e *si 'mpendìa [...]* o *mattatòio* “ Veniva il veterinario, faceva la visita, la (scil. bestia macellata) bollava [...] (anziana) in due metà (anziano) dopo che era stata squartata [...] (anziana) perché doveva vedere se il fegato era sano (lett. buono) o no [...] (anziano) in due metà [...] la mezza bestia si [...] e si appendeva [...] al mattatoio”(141003.002, 01.14.42s.).

Ro., s. v.: M1 f. metà; M3 mezzana di maiale, di lardo; Melissa lato, parte.

Per la formazione della voce cfr. *pedalina, suricina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Menžità (s. f.) metà (v. *mienžu*).

Di cottura: (Interlocutrice) e *ll'ùovu comu v'u haciti, cummara Rosa?* (anziana) *m' u gùgghju a mmenžità [...]* *u gughju a mmenžità, a mmenžità [...]* *u rupu cu a cucchjarineda, u maniju cu pedali e tuttu e ddòppu m'u vivu [...]* *chjanu chjanu* “ (interlocutrice) è l'uovo come se lo cucina (lett. fa) , comare Rosa? (anziana) lo faccio bollire a metà cottura [...] lo faccio bollire a metà cottura, a metà cottura [...] lo rompo con il cucchiaino, lo giro col manico eccetera e dopo...me lo bevo piano piano”(131004.001,00.14.09s. ; 00.14.44s.).

Per la formazione della voce cfr. *furbità, hauzzità, mità , scommidità* (v.). Per il suff. *-tà* v. Rohlfs (1969: § 1145).

Menzognaru (agg.) bugiardo (v. *minžogna*).

Sost. m.: *Chiðu è nnu menzognaru* quello è un bugiardo; f. *menzognara: Nòmmu hjura a scupulara chi èna menzognara [...]* *bbuggiarda, no, perché appèna èsce il sòle quèlla fiorisce [...]* *non è vverò ch'è arrivata primavera* “Che non fiorisca l'erba delle scope, che è menzognera [...]” (131009.001, 00.40.25 s.).

Ro., s. v.: var. *menzognaru* Centrache, Serrastretta; *minzognaru* Serra S. Bruno m. bugiardo.

Per la formazione della voce cfr. *mingognaru, movitaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Menžujuornu (s. m.) mezzogiorno (v. *mienžu, juòrnu*; anton. *menžannotte, v.*).

a mmenžujuornu pastineda [...] e *mmangiu u juòrnu, a mmenžujuornu* “ a mezzogiorno pastinella [...] e mangio il giorno, a mezzogiorno”(140929.004, 00.03.56s.); *dòppu vitta ca mmi rrinducìvi versu menžujuornu* “ dopo che vidi che mi ero sbrigata, verso mezzogiorno”; (ibid., 01.01.24s.); *dòppu menžujuornu, mo' su' cca* “ (perché domani) dopo mezzogiorno, ora sono qua” (131003.006, 00.08.49s.); *dòppu menžujuornu, dòppu de' tre, così, 'e dui* “ dopo mezzogiorno, dopo le tre, più o meno, alle due”(141001.004, 00.24.00s.); *no a mmenžujuornu, a mmenžannotte [...]* non a mezzogiorno, a mezzanotte [...]” (141003.002, 01.04.51s.); *nto hilu do menžujuornu* a mezzogiorno in punto: (Lei ha detto: *nto hilu do menžujuornu*) *quandu èna nto hilu do menžujuornu vor dira ca èna precisu menžujuornu* “ (lei ha detto: nel filo del mezzogiorno) quando è nel filo del mezzogiorno, vuol dire che è precisamente mezzogiorno” (141004.002, 00.02.02s.); *a vota 'e menžujuornu*: verso mezzogiorno.

Ro., s. v. *menžujuornu*: Centrache, Serra S. Bruno, var. *menžijurnu* Melissa, Serrastretta, *menžijòrnu* M1, 3 id.

Menžurata (s. f.) tempo corrispondente a circa mezzora (v. *mienžu, urata*).

u mentiamu dà inta o rođavamu 'eccussi, doppu ncuna menžurata jìamu e u cogghjàmu “ lo (scil. formaggio) mettevamo là

dentro (scil. nella caldaia) lo giravamo così, dopo circa mezzora andavamo a raccogliarlo” (141002.005, 00.07.00s.). Per la formazione della voce cfr. *misata, posterata, urata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Meràngulu (s. m.) arancia amara (?).

l'Etimologico: 691, s. v. **melàngolo**: « [...] dal **gr. bizant.** **melànguron* (**gr. mod.** delle isole Cicladi *melànguro*), comp. di *méli-itos* 'miele' e *ànguron* 'cetriolo' (da cui **ANGURIA**), attestato nel **lat. mediev.** *melangulus* (sec. XI); il sign. originario di 'popone' e 'cetriolo' si conserva in marchigiano e in abruzzese, ma è passato in Toscana a indicare l'arancio amaro o l'arancio comune.».

Mercanti (s. m.) merciaio.

Nci hacianu i mercanti cu ppanni sutta a fascieda (?) pèmmu...er' a harza! [...] levàvan' i panni 'n cùodu u mercanti “ Rappresentavano i merciai con biancheria sotto (?) era farsa! [...] portava biancheria addosso il merciaio” (141005.001, 01.01.17s.).

Ro., s. v. *mercante, -ti*: Briatico, Serrastretta m. mercante, merciaio.

Mèrere (v. intr., var.) *merire* starci bene, far buona figura, addirsi.

Ro., s. v. *merire*: M3, 4, Petrizzi, var. *mèrere* Feroletto Antico, Gimogliano, Tiriolo n. convenire, addirsi, star bene; *cce mieri* M5 ci fai bella figura; *ti meri na frusta* M16 ti meriti una frusta; *pi vispicu meri* M16 per vescovo si addice [lat. *merēre* “meritare”].

Merijare (v. tr. e intr.) (detto del) bestiame che sta al fresco, nel calore estivo, e ruminava (*meridies* mezzogiorno).

1. Propr., anche var. *marijare* e prostetica *amarijare*; a) tr. caus: è *vvecchju e ppùocu nda marija nimali i nimali i marijamma io e mmarituma* “ [...] è anziano e fa meriggare, stare al fresco, poco gli animali; gli animali li abbiamo fatti stare al fresco d'estate io e mio marito” (141007.001, 00.11.09s.); b) intr., meriggare: (ma quello stare fermi così a godersi...) (sorella) *marijàvanu, marijàvanu quandu stavanu fèrmi [...]* (anziana) *marijàvanu sì*, (sorella) *quando, sì, erano al frèsko, che ffacèva caddo* “ meriggavano, meriggavano, quando stavano ferme [...] meriggavano, sì (sorella) quando erano al fresco, mentre faceva caldo” (141001.001, 00.50.37s.); *per esempiu l' animali amarijàvanu, no: furija s' animali, no!* (amarijavanu, quandu amarijavanu?) *per esempiu nel mèse di maggio, ggiugno, lugliu, agòsto, settembre ggià non amarijàvanu cchjù quandu s'addormentàvanu, si curcàvanu il ggiòrno* (si diceva amarijare) *marijare* “ [...] per esempio gli animali meriggavano, stavano al fresco, no: porta al pascolo codesti animali, no! (meriggavano, quando meriggavano?) [...] a settembre già non meriggavano più; quando si addormentavano, si coricavano il giorno (si diceva meriggare) meriggare” (141007.001, 00.00.36s.). 2. Fig., di pers. che lavora un po' la mattina e poi *vaja 'u merija* “va al fresco”.

Ro., s. v.: Serrastretta, var. *meriare* M4, *marijare* Centrache, *mirijari* Briatico n. meriggare.

Denom. di *meriju* < *meridui per *meridies* (v. Ro., s. v.).

(Meritare) (v. intr. pron.) (meritare); *meritarissi* meriteresti.

Si meritàu, si meritàu a pugnià “ Se lo meritò, se lo meritò; la presi a pugni” (141009.001, 01.38.02s.); *ti meritarissi appiccata a miccina* “meriteresti che ti dessi fuoco” (v. *miccina*)

Mart., s. v. *meritàri*: meritare.

Mèrmeri (s. m. pl., var.) *mèrmari* insetti, vermi, bruchi..

Var. *mèrmari* piccoli insetti e, specialmente, vermi nel terreno; (dire mèrmeri e dire scasentari era lo stesso?) *no [...]* (i scasentari stanno nta terra e i mèrmeri chi ssugnu?) (anziano) *su' i stèssa cosa* “ (dire mèrmeri e dire lombrichi era la stessa cosa?) no [...] (i lombrichi stanno nella terra e i mèrmeri cosa sono?) sono la stessa cosa (scil. stanno nella terra)” (141008.002, 00.18.42s.).

Mart., s. v. *mermuri* m. pl.: animali nocivi e selvaggi; Ro., s. v. *mèrmura*: m. pl. animali nocivi [cfr. bov. *ta mèrmera* id. < gr. ant. μέρμερος]'triste', 'terribile'.

De Gregorio (1930: 718), s. v. *mèrmura*: s. m. pl. Animali nocivi e selvaggi. Da μέρμερος difficile, molestissimo, burbero, bisbetico.

Mermerijare (v. tr.?) ridurre cosa, toccando con le mani, a come attaccata dai vermi; imbrattare, toccare, sbavare come i bruchi (v. *mèrmeri*, var. *marmelijare*).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Mèta (s. f.) prezzo imposto dal Comune a chi vendeva nelle sue piazze frutta, pesci e altro; *à mu duna a* – fare il piazzaiolo?.

Mart., s. v.: *mentiri a* — fissare il prezzo.

Mètere (v. tr., var.) *metire* mietere.

Ind. pres.: *u vitèdu mi 'mparà* 'u nci mietu erva a vacca, comu a chiamati? “Il vitello ho imparato a mietergli erba alla vacca, come la chiama?” (131008.002, 01.07.03s.); *quandu mieti u 'ranu [...]* mieti u 'ranu e rresta a restuccia [...] “[...] quando si miete il grano [...] si miete il grano e resta la stoppia [...]” (131003.006, 00.58.44s.); *e ppua jiamu hin'u làgu, a ppiedi, 'u metimu* “ e poi andavamo fino al lago, a piedi, a mietere” (141005.004, 00.01.13s.); *domana jati 'u pisàti, jati 'u metiti [...]*

“domani andate a trebbiare, andate a mietere [...]” (131004.005, 01.35.44s.); *quandu jianu 'u mètanu portavanu u vinu pe' metituri jùsu, dicimu, 'n campagna* “ quando andavano a mietere portavano il vino per i mietitori giù, diciamo, in campagna” (131003.006, 00.00.22s.); impf.: *vrusciàvamu a restuccia dòppu metiamu u 'ranu [...]* *ca pàtruma siminava u 'ranu, pua u metia*, “ bruciavamo le stoppie, dopo che avevamo mietuto il grano [...] perché mio padre seminava il grano, poi lo mieteva [...]” (141001.004, 00.02.57s.); *o varrili quand'eranu tanti i metituri chi mmetianu* “(usavano) il barile quando erano tanti i mietitori che mietevano” (131003.006, 00.01.07s.); p. p. *U ranu dòppu metutu si chiamanu griegni [...]* “ Il grano dopo che veniva mietuto si chiamano fasci ”. (130624.001, 00.10.42s.); *chissi cca nescìru dòppu metiru u...il grano u 'ranu è mmetitu vèdi?* “ queste qua (scil. *carruocci* erbe di campo) sono spuntate dopo che hanno mietuto il grano, il grano è mietuto, vedi?” (141008.002, 00.22.08s.); inf. sost.: *o tu chi bbieni de' su mètera, rihriscati a stu manganu* “o tu che vieni da codesta mietitura, rinfrescati a questa gramola” (iron. per “tu che hai già fatto un lavoro pesante, continua a sudare, facendo un altro lavoro faticoso”) (131010.003, 00.55.20s.); inf. var. *metire:a jermana e ll'ùorgiu a potivi metire nta... nta ggiugnu e tti hacivi una... furnata 'e pana* “ la segale e l'orzo si potevano mietere entro, entro giugno e si faceva un'informata di pane” (141006.001, 00.18.40s.); ger.: *e allòra metiendu, e allòra metiendu [...]* *jia na donna, n'òmu, e allòra appriessu de' metaturi, ligàvanu chiða manna [...]* “ e allora, mentre mietevano, e allora mentre mietevano [...] andava una donna, un uomo, e allora, dietro ai mietitori legavano quel fascio [...]” (141001.001, 00.39.13s.).
Ro., s, v.: M11, var. *metire* M3, *metira* M1 a. e n. mietere, segare il grano [...].

Metituri (s. m.) mietitore.

Anche var. *metaturi* : *quandu jianu 'u mètanu portavanu u vinu pe' metituri jùsu, dicimu, 'n campagna [...]* “ quando andavano a mietere portavano il vino per i mietitori giù, diciamo, in campagna” (131003.006, 00.00.22s.); *'nghjemitara? Quandu hacianu i. u... 'ranu chi ffacianu i jèrmiti [...]* *i metaturi hacianu... 'nzòmna... [...]* *a jèrmata; u vi' c'o hacianu cu i cannièdi [...]* (141008.005, 01.04.26s.); *e allòra appriessu de' metaturi, ligàvanu chiða manna e mmentianu chiði bbrancati [...]* *chiði bbrancati de' ranu [...]* “ e allora, dietro ai mietitori legavano quel fascio e mettevano quei manipoli [...] quei manipoli di grano [...]” (141001.001, 00.39.21s.).

Ro., s. v. *metiture*: Melissa, Serrastretta, var. *-uri* M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Micarru (s. m.) pannocchia della cipolla e simili (μικρή?) (v. *spicarru*).

(Sorella) *Micarru èna quandu mètta a cipòlla, a cipòlla e ffa il micarru [...]* *quello che c'è ssupa e ffaja i sèmi [...]* (e il micarru andava ovviamente tolto, vero?) *si pèmmu cresce suttu per dire a cipòlla o un altro... rrobba io prendo esempio da cipòlla [...]* *u micarru [...]* *si chiama quandu spica a cipòlla [...]* (anziana) *haja u micarru a cipuda, u micarru* “ *micarru* è quando metti (scil. si pianta) la cipolla, la cipolla e fa il germoglio [...] quello che c'è sopra e fa i semi [...] si (andava tolto perché crescesse di sotto per esempio la cipolla o un altro ortaggio (lett. roba) [...] quando spiga la cipolla si dice il *micarru* [...] (anziana) la cipolla fa il germoglio, il *micarru* ” (141008.005, 00.52.52s.; 00.53.54s.).

Mart., s. v. *micarru* : var.di *micaru* m. ugola.

La cipolla che fa il *micarru* viene detta *cipuda masculata o masculina*. Per la proposta etimologica LSJ s. v. *μικαι: λάχανα, ὄμβρια* Hsch.

Miccina (s. f.) miccia per far divampare bombe; mortaretto e simili.

Voce confermata nel senso di 'miccia'; fig., di pers.: *t' appiccicaria a miccina* “ti darei fuoco”; *ti meritarissi appiccicata a miccina* “meriteresti che ti dessi fuoco”.

Micciu (s. m.) lucignolo della lumiera; pene; asta, fiocco, ciondolo, berretto dei sacerdoti, un tempo. (μύκης).

A) Membro virile, anche di animali; *b*) parte del legno che incastra nella tacca di un altro legno; *c*) *u trimmicci* cappello a tre punte, indossato un tempo dai sacerdoti: *u trimmicci [...]* *quèl berrèto che avèva sòlo trè rraggi, diciamo e il fiocchèto sòpra (ma micciu soltanto no?)* (interlocutore) no, quello si usava per l'organo genitale [...] (u micciu... do muntuni, per intendersi) *però, però era pure quèsto ecco, sì, era quèsto qqua; quando si facèvano le porte, le cose eccetera gl'incastri a mmicciu* (141003.001, 01.39.08s.).

Ro., s. v. *micciu*: M11, Centrache, Cortale, Serra S. Bruno membro virile: [gr. *μύκης* 'moccolo che fa la candela' e 'membro virile']; s. v. *micciu*: CMR m. lucignolo; M3, Motta Filocastro fiocco, ciondolo [...] [gr. *μύκης* 'moccolo che fa la candela'].

Non sembra necessario con Ro. considerare due lemmi distinti, perché anche i significati di lucignolo, fiocco e ciondolo si possono ricavare tutti da un'unica voce. Così Alessio (1980: 22s., 49): «Al fr. ant. *meche (de lampe)* 'lucignolo, stoppino', 'ciuffo, ciocca di capelli', 'miccia' ecc..(XIV sec., *Ménagier*), che secondo il Dauzat [DELF p. 466] deriva da un lat. volg. MICCA ritenuto una contaminazione del lat. MYXA 'mèche de lampe' (gr. *μίξα* 'id.') col lat. MUCCUS, mentre noi lo traiamo dal lat. region. *MYCA (gr. *μύκης* 'fungo') contaminato con MUCCUS variante di MUCUS [...], risalgono sic. *meccia* f. 'quella parte del legno che incastra nella tacca di un altro legno', 'pene', 'miccia' [...], *mecciu, micciu* m. 'lucignolo, stoppino', 'cencio per accendere il carbone', 'stuello delle ferite' [...], bov. *miccio*, cal. *micciu*, nap. *miccio*, salent. *micciu*, it. *miccia* 'Lunte' [...]. La stessa etimologia vale anche per il regg. *miccia* 'membro virile', cos. *miccə* 'membro del verro', salern. (Praiano) *miccə* 'id.' [Alessio «RIL» LXXVII pp.73, 691 riportato al gr. *μύκης* 'männliches Glied']».

Ro., s. v. *trimmicci*: M1, Catanzaro, Vibo m. nicchio, cappello da prete [' tre micci']; v. *micciu*.

Micidiu (s. m.) omicidio.

I sette micidi [...] chi mmarituma quandu jiu a Rroma nci dicia: «'e quala pajisi sini?» Nci 'icianu i ggenti «da Calàbbria.» «sini 'e duv' ammazzàru dà sette perzuni?» No, Non potianu m'u vidunu, ca ène do pajisi de sette...c'ammazzaru. Nci huda nu gridu tandu, mamma mia! “ I sette omicidi [...] che, quando mio marito andò a Roma:« di quale paese sei?» Gli chiedevano le persone. «Della Calabria.» «Sei di là dove hanno ammazzato sette persone?» No, non potevano vederlo, perché era (lett. è) del paese dei sette ...che avevano ammazzato. Ci fu una fama, allora, mamma mia!” (130622.005, 00.11.00s.).

Ro., s. v. *micidaru*: M3 ag. sanguinario, micidiale, crudele [...].

Miculi (s. pl.) insetti; vermiciattoli; bambini piccoli; bimbi rumorosi e vivaci (μικρός = μικρός? *micula dim.di mica? Minusculus?*).

Per la formazione della voce cfr. *hjòcculi, hriscàtuli* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Miđarda (s. f.) mellardo, germano.

Var. *međarda* e m. *međardu* germano reale (*Anas platyrhynchos*) e gen., ogni tipo di uccello acquatico della stessa famiglia: (quali erano gli uccelli di cui andavate a caccia?) [...] *a međarda [...] a međarda nc'èranu i međardi, all'ora nd'avia [...] era bbella grande, grande, bbell'uccello, no, comu on sacciu si ccanusci a nicchia, no “ [...] la međarda [...] il germano reale, ce n'erano germani allora [...] era piuttosto grande, grande [...] come, non so se conosci il nibbio”* (141007.001, 00.39.11s.).

Ro., s. v. *miđarda*: anitra selvatica, alzavola v. *millardu*: [fr. *malard* id].

Miđiu (s. m.) pianta, il cui succo si dà ai polli, per i pidocchi.

Frassino (*Fraxinus ornus*): *No, non è u miđiu, èna n'attru (e u miđiu cchi ène?) u miđiu ène n'arvuru servaggiu [...] èra n'arvuru servaggiu [...] u miđiu (e cchi servia u miđiu ?) eh, a' tempi 'e tandu, veramènte non mi ricordu chi sservia, ma però era u miđiu, ca u dinnu ancòra puru; n'arvuru servaggiu saria “ Non è il miđiu è un altro (e il miđiu cos'è?) è un albero selvatico [...] era un albero selvatico [...] il frassino (e a cosa serviva il frassino?) eh, ai tempi di allora, veramente, non mi ricordo a cosa serviva, però c'era il frassino, perché lo dicono ancora, anche; sarebbe un albero selvatico”* (141003.001, 00.09.45s.); (altra anziana) *u miđiu ène e bbasta [...] n'arvuru chi si chiama miđiu (ma chi cci facivuvu?) ligna po hùocu [...] n'o faja tantu grùossu u miđiu u troncu che ppua [...] jetta e dde... 'ntroffa 'n quattru cincu pianti 'n giru “ il frassino è e basta [...] un albero che si chiama frassino (ma cosa ci facevate?) legna per il fuoco [...] non lo fa tanto grosso il tronco il frassino, perché poi [...] germoglia e accestisce in quattro, cinque piante intorno”(ibid., 00.24.20s.); var. f.: *u lignu da miđiu* (141005.004, 00.53.04s.); confermato l'uso di tagliare talli o rami di frassino e di metterli in acqua fino a ottenere un liquido verde, che veniva dato ai polli per combattere i pidocchi: *u miđiu haja nu hjuri, nu hjuri... jancu faja u miđiu [...] è n'arvuru [...] comu i [...] haghì, quasi, [...] pe' gađini tagghjavamu i rami, i haciamu morzeđa morzeđa e nc 'i mentiamu nta l'acqua, mu sbroda l'acqua 'u vivanu i gađini cu cchiđa [...] e cchiđu, u lignu mentiamu nta l'acqua [...] u viditi ca hacìa tutti chiđi jètti do pedali, no? all'ora i pigghjavamu, e vrancateđa, i haciamu curti curti [...] u jèttu 'e sutta [...] u miđiu o miđii s'èranu tanti chjantimi [...] (voi prendevate i jetti) e i ccijavamu curti curti e i mentiamu nta l'acqua; chiđi sbrodavanu, i gađini vivianu e all'ora i haciamu pèmmu nci mora a peducchja “ il frassino fa un fiore...un fiore bianco fa il frassino [...] è un albero alto quasi come i faggi [...] per le galline tagliavamo i rami, li facevamo a pezzettini e glieli mettevamo nell'acqua, perché rilasciassero sostanze nell'acqua, per far bere le galline con quella [...] e quello, il legno mettevamo nell'acqua [...] lo vede che faceva tutti quei talli dal fusto, no? Allora ne prendevamo una manciata, li facevamo cortissimi [...] il tallo di sotto [...] il frassino o frassini se erano tamte piantine [...] (voi prendevate i talli) e li tagliuzzavamo cortissimi e li mettevamo nell'acqua; quelli rilasciavano un liquido, le galline bevevano e allora lo facevamo perché gli morissero i pidocchi”* (141005.004, 00.51.55s.); (quando i gađini pigghjavanu i peducchja chi nci dunavavu? ...) *avivi 'u nci gughji i mordichi, 'u stannu nta l'acqua per parecchio tempo cu chiđu vrùodu i runtavamu (e invece u miđiu?) puru chiđu era bbùonu [...] l'usavanu puru pe' sti cùosi “ (quando le galline prendevano i pidocchi cosa gli davate?) bisognava bollire le ortiche, farle stare nell'acqua per parecchio tempo; con quel liquido le spennellavamo (?) (e invece il frassino?) anche quello andava bene [...] lo usavano anche per ste cose”*. (141003.002, 00.19.10s.).*

Mart., s. v. *miđiu* m. *Fraxinus ornus*; Ro., s. v. *miđiu*: Cortale, Maida, var. *miđeù* Maierato, *mađeù* Davoli, *miđiu* Centrache m. frassino [cfr. mess. *miđdèa* id.= gr. ant. *μελία* frassino].

LGII 323, s. v. *μελία*, cita bov. (co, rf) *amiddeà* accanto a (b, ro) *amiddeò* frassino e molte altre varianti della parola, sia in area reggina, che nella Calabria settentrionale, tutte di genere maschile e commenta: «Vergleichbare Formen in Griechenland sind Kreta *milèos*, pelop. (Arkadien) *meleòs* aus älterem **melèos*; agr. *μελέα* ist in Glossen bezeugt: Corp. Gloss. II, 73, 32.– Das auffällige *a-*, *-i-*, *-ll-* (*-dd-*), z. B. bov. *amiddeà* und in vielen anderen Formen, könnte durch agr. *ἄμιλλα* 'Kampf' bewirkt sein, da agr. *μελία* auch die Lanze aus Eschenholz bezeichnete.[...] ». Ibid., la voce compare spesso nella toponomastica della Calabria meridionale e della Sicilia orientale come: *Melia, Milia, Mulia*.

De Gregorio (1930: 718), s. v. *miliju*: s. m. Frassino. Il sic. ha *amiddeu, muddia* etc.[...] Da *μελία* frassino, lancia. Grecismo già individuato da Morosi (1890: 85, 83).

Mièdicu (s. m.) medico (v. *jatra*).

Ma chiđu dà, chiđu dà [...] chiđu è nnu lavòru chi ànnu 'e hara, tantu u mièdicu , tantu a dottorèssa [...] pecchi chiđi studiaru “Ma quello là, quello là [...] quello è un lavoro che devono fare, tanto il medico che la dottoressa [...] perché quelli hanno studiato”(131004.005, 01.20.29s.); nto spitali, quandu mi pigghjàu l'impartu disse u mièdicu “all'ospedale, quando mi prese l'infarto, il medico disse”(131010.002, 00.03.04s.); u mièdicu mi hacìa: “il medico mi diceva”(131011.001, 00.12.05s.); pl. mièdici: ca no nc'èranu no' mmièdici e nno' medicini tandu, ca sti cùosi nc'era “ prendono una gallina, una gallinella e gliel'ho dovuta mettere al sedere perché tornasse in vita [...] quella respirava, la gallinella e il bambino respirava, dopo che era nato,

respirava, perché allora non c'erano né medici, né medicine, che c'erano questi rimedi (lett. 'cose') (130619.002, 00.10.53s.); Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta; var. *médicu* M3, Catanzaro.

Miègghju (agg. e avv.) meglio o migliore.

1. Avv. (l'impasto) *puru ca ène cchjù duriciedu ène miègghju* “(l'impasto) anche se è più duretto è meglio” (131003.001, 00.43.30s.); con art.: *duve ti piacìa u miègghju, chi nci sparagnavi* “dove meglio ti piaceva, che si risparmiava” (131010.001, 00.10.01s.); seguito da *mu, 'u: miègghju 'u mangiati* “meglio che Lei mangi” (140929.001, 00.21.48s.); v. anche s. v. *Cola e ùovu*. 2. Agg.: (il materazzo veniva cucito *cu a saccuraha* ?) *cu a saccurasa venìa cusitu [...] ed era miègghju tandu ca mo' “*il materasso veniva cucito con la *saccurasa* ed era migliore allora di adesso” (130617.001, 00.34.08s.); *chida dà è miègghju do sciruppu 'e chidi chi bbinda o harmacisti pa tussi; “*quella là (scil. tisana di fiori di malva) è migliore dello sciroppo di quelli che vende il farmacista per la tosse” (141002.001, 00.10.28s.); *a miègghju cosa nci moriu!* “Le è morta la cosa migliore!” (131011.001, 00.07.14s.); *Sugnu tipi 'e terreni [...] a miègghju èna a pida ca èna morbida* “Sono tipi di terreni [...] la terra migliore è la terra cretosa, perché è morbida” (141001.004, 00.06.19s.); *nda passamma, nda passamma ca si nno' ni trovàvamu i miègghju 'e Pulia a la hatiga chi ffaciamu* “ne abbiamo passate, ne abbiamo passate, altrimenti ci saremmo trovati nelle migliori condizioni economiche di Polia, per il lavoro che facevamo” (130624.001, 00.42.45s.); *ni mentiamu sempa i miègghju panni “*ci mettevamo sempre gli abiti migliori (scil. per la festa)” (141003.001, 00.30.12s.); *i miègghju pièrizza qual'èranu?* “le pesche migliori quali erano?” (141009.002, 00.26.16s.). 3. Agg. e avv., con rideterminazione di comparativo: *nui quandu aviamu m' i ngrassàmu i dassàvamu bbiedi randa, i dijiemu i cchjù miègghju* “noi quando dovevamo ingrassarli li (scil. maiali) lasciavamo (scil. diventare) molto grandi, sceglievamo i migliori” (130622.005, 00.26.02s.); *hriddi èranu miègghju (figlia) il giorno dòpo cchjù mmieghju eranu* “(scil. i gravijuoli) fredde erano migliori (figlia) il giorno dopo erano più migliori” (131003.001, 00.44.45s.); *e sta hila [...] cchjù llonga ène, chjù miègghju vène, ca non vène stocca e jjungi, capiscistuvu, ca vène sempe nu hilu* “e questo filo (scil. di seta) [...] più lungo è e più meglio viene, perché non viene spezza e unisci, ha capito, perché viene un filo ininterrotto” (131009.001, 01.08.05s.).

Ro., s. v. *miègliu*: Petronà, var. *miègghiu* M22, Serra S. Bruno, *mègghiu* M1, 3 av. meglio; *mègghiu* M1 ag. migliore [...].

Rohlf (1972: 111): bov. *kàto*, otr. *kajo*, ambedue invariati sia con funzione di aggettivo che di avverbio, p. es. bov. *i kàto èya* 'la migliore capra', *èfaya kàto* 'ho mangiato meglio', otr. *i kajo ajelàta* 'la migliore vacca', *kanni kajo* 'tu farai meglio'.

L'invariabile neutro *κάλλιον* ha assunto quindi anche la funzione dell'antico maschile *καλλίων*, così come anche nei dialetti dell'Italia meridionale *mègghiu* oppure *mèju* (MELIUS) è usato invariato col significato di MELIOR: cal. *la mègghiu krapa* 'la migliore capra', nap. *la mèglio via*, sic. *la miègghiu viestia* 'la migliore bestia', salent. *la meju cosa* [...]. L'uso di *κάλλιο* con funzione di aggettivo sembra esistere anche (v. HLA) in dialetti neogreci (Epiro, Megara, Laconia).

Alle testimonianze di Rohlf aggiungiamo la seguente, tratta da IAEIKI (I: 328), s. v. *ἀσκάδι*: *Τὰ κάλ-λιω σῶκα τὰ ὄ-σίδζομε στα μέσα καὶ τὰ σουριῶδζομε καὶ κείνα ἔναι τὰ κάλ-λιω ἀσκάδια [...]* “i fichi migliori (lett. i meglio) li tagliamo nel mezzo e ne facciamo una filza (v. *canocchia*) e quelli sono i migliori fichi secchi” Bova.

Per *cchjù miègghju* Rohlf (1947: 52): Gemeinsam ist den süditalienischen Mundarten und dem unteritalienischen Griechisch, daß sie die alten Komparativformen durch *plus* (> *südital. cchiù*) bzw. *πλέον* steigern können, vgl. südkalabr. (Tropea) *a cchiù megghiu crapa* “die beste Ziege”, (Nicotera) *a cchiù peju vacca*, bovagriech. *i plèn kaglio èga* “die beste Ziege”, *i plè χχiru forada* “die schlechteste Stute”, otrantinogriech. *i plò χχiru ajelada* “die schlechteste Kuh”.

Mienzu (agg.) mezzo.

1. m., anche sost.: (Quando va a prendersi i fichi secchi nella cassa) *'u si pigghja u cùodu dà mmienzu* “che gli rimanga il collo là in mezzo” (131003.005, 01.12.16s.); *a 'nzalatera mentianu nto mienzu da bbuffetta, no' a limba* “l'insalatiera mettevano nel mezzo del tavolo, non la *limba* (v.)” (131003.006, 00.04.15s.); *èramu quattru [...] i himmani i misimu nto mienzu m'i guardamu nòmmu s'i pigghjanu* “eravamo quattro [...] le femmine le abbiamo messe nel mezzo per controllarle che non se le prendessero” (131004.005, 01.23.03s.). f. *mènza: a bbonanima 'e pàtruma si nda jà vers' i dieci, i dieci e mmenza* “la buonanima di mio padre se ne andava verso le dieci, le dieci e mezza” (1310003.001, 00.33.46s.); *Mo' v'a dassu a mmenz'a via [...] dassàtela a mmènz'a strata, a mmenz'a strata aviti m'a dassati* “Ora gliela lascio in mezzo alla strada [...] la lasci in mezzo alla strada, in mezzo alla strada la deve lasciare” (130930.001, 00.16.19s.). 2. Loc. prep. *a mienzu* entro, in (temp.): *mo' su' ddui: a mmènz' un annu dui* “ora sono due: (scil. matrimoni): in un anno due” (140928.001, 00.34.36s.); *sienti, a mmienzu du' anni, 'iss'io dunamuncili n'attri cincucientumilaliri a [...] mu appara a sùoru* “senti, entro due anni diamogliele altre cinquecento mila lire a [...] perché sia pari alla sorella” (141009.001, 01.24.31s.).

Ro., s. v.: M4, var. *mianzu* Savelli, *menzu* M1, 3 id.; *menza* (CMR) f. ag. mezza [...].

Per la loc. prep. *a mienzu* v. Note morfosintattiche VI.9.

Miercu (s. m.) stampa da percossa; ferita, cicatrice, segno.

Ro., s. v. *mercu*: M2, 3, var. *miercu* M4 m. marchio, segno arroventato sulla pelle o tagliato nell'orecchio degli animali [...]; M2, 4 cicatrice [ant. fr. *merc* 'segno']; s. v. *stramercatu*: Serrastretta ag. sfigurato per malattia.

Mièrcuri (s. m.) mercoledì.

Voce confermata.

Ro., s. v. *mèrcuri*: M1, 3, Briatico, var. *mièrcuri* M4, Centrache id. [dies Mercuris].

Mièriðu (s. m., var.) *mièruðu* merlo; — *di rocca* (Dinami) passero solitario

Anche var. *mièduru*; *Il merlo diciamu u mièruðu* “Il merlo, lo chiamavamo il *mièruðu*” (131007.001, 00.27.15s.); pl. *mièruða*,

mièdura : *i pàssari [...] i mièruḍa [...] mièdura, i risignuòli, a puricitana* (130930.001, 00.59.09s);-

Ro., *mièrulu*: M4, Serrastretta, var. *mèrulu* M1, 2, 11, Davoli, *mièruḍu* Centrache, *mièḍḍuru* Cortale, Maida, Soriano, *mièḍuru* Vibo, *mèḍuru* Montauro, Squillace, *mèjaru* Pizzo m. merlo [lat. *merulus*]; s. v. *mièrulu-petrulu* : var. *merulu-petrolu* M11, Davoli, *mèruḍu petrolu* S. Andrea Apostolo passero solitario; s. v. *petrumièrulu*: C1 (= Accatt.) [...]m. passero solitario [cf. il gr. volg. πετροκόττυφος 'passero solitario', 'merlo selvatico']. Mart. s. v. *meḍuru*: *Turdus merula*; *merulu petrolu Monticula solitarius*, passero solitario, lett. “*merlo delle pietre*”.

Per l'esito *ḍ* nei riflessi del suff. *-ūlus* atono nell'estrema Italia meridionale in voci quali *fērūla*, *mērūlus* e simili. v. Fanciullo (1991: 15-56) (in particolare. 15s. e 24). Lo studioso arriva alla conclusione che «proprio nel greco va cercata la spiegazione dello strano sviluppo italiano meridionale estremo della /l/ di *-ŪLUS/A*».(*ibid.*: 19).

Migghju (s. m.) miglio (*Panicum miliaceum*).

U migghju [...] nèsce nta ll'acqua; e ppua lo... tirano fuori, lo pistanu e lo fannu “ il miglio [...] nasce nell'acqua [...] lo battono e lo preparano”(131004.001, 00.03.08s.); *tipo na canna sopra però non si fa alta comu a canna , si fa alta com'u migghju, com'u granturcu* “ (il *cannamaschiu*) [...] si fa alta come il miglio, come il granturco”(140928.002, 01.16.50s.). Ro., s. v. *migliu*: Petronà, var. *migghiu*: M1, 3, 11 m. miglio [...]. [lat. *milium*].

Migghju (s. m.) miglio.

Pl. *migghja*: *Viditi comu sènte! Tri mmigghja 'e luntanu... sènte, sente*” “ Sapeste come sente! Sente da tre miglia di distanza...ha l'udito buono” (141009.002, 00.19.27s.).

Milicuoccu (s. m.) albero.

Bagolaro, simbolo di Serrastretta, paese da cui prob. l'autore ha tratto la voce

. Ro., s. v. *milicuócciu*: Serrastretta fraggiracolo (*Celtis australis*); v. *melicúccu*: Briatico, Curinga , var. *milicuccu* Nocera Terinese m. fraggiracolo, bagolaro [*μελικόκκος per μελικοκκος].

LGII: 323, s. v. * μελικοκκος « 'Honigbeere' > 'Zürgelbaum' (Celtis Australis): bov.(b, rf) *melikukko*, (ch, g, r) *melikukka*, regg. (Africo) *melikukku* 'bagolaro'. Mit anderem Accent regg. *melikúkku* [...] mess. *millikúkku*, *midḍikúkku*, *milikúkku* id. Aus nördlicheren Provinzen [...] salern. abr. *Miloḥuòkkolo*, neap. *melikòkkio* usw. [...] Der Name begegnet a. 1188 in einer Urkunde aus Oppido (regg.) *εις τὸν μελικοκκον* (Trinchera 298). In Griechenland heißt der Baum *μελικουκκιά*, seine Beere (Epirus) *melikoko*, (Rhodos) *melòkukko*. –Topon.: *Melikukká* Dorf bei Palmi (regg.), *Melikokká* Dorf bei Dinami (kat.), *Melikukko* Weiler bei Polistena (regg.), *Midḍikúkku* ctr. bei Sant'Agata di Militello (mess.).»

Milli (agg. num. card.) mille.

1. Propr.: *bbèlla himmana, chi ffacisti? o mi duni milli liri o si no ti sbranduliju pe' ttuttu Pulia* [...] “ bella donna, cos'hai fatto? O mi dai mille lire o altrimenti ti diffamo per tutta Polia” (140928.002, 00.05.40s.); *quandu... era il periodo di Carnevale, all'ora a dicianu sta farza, no: [...] si nno' mmi duni milli liri* (Anziana) *E ssi cciangi e ssi rridi à 'u mi duni milli liri; accusi a hacìa* (anziano) *e si tu no ccuntienti a mmia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* [...] “ (anziano) quando era il periodo di Carnevale, allora la recitavano questa farsa, no: se non mi dai mille lire (anziana) e se piangi e se ridi bisogna che tu mi dia mille lire; così la cantava (anziano) e se tu non mi accontenti io ti svergogno per tutta Polia [...]” (141006.003, 00.22.03s.); (v. *harza*). 2. Gen., moltissimo: *mo' pinnuli nci ne sono milli qualità* “ adesso ci sono moltissimi tipi di pillole”(130619.001, 00.34.25s.). Ro., s. v. *mille*: Serrastretta, var. *milli* M3, *midḍi* Melissa, Serra S. Bruno, *midì* Centrache id..

Miluordu (s. m.) gran signore, riccone (dall' inglese) (scil..*milord*).

Milùordu era na parola Mericana, chi ddicianu: «arrivàu u milùordu da Merica» [...] avia i sòrdi [...] mo' è mmilùordu! [...] pua arrivàvanu e ddicianu chiḍu è mmilùordu c'ava i sordi; dòppu du o tri anni 'on avia nènte cchjùne, ca chiḍi quattru si l'avìa mangiatu [...] e rrimania u stèssu comu era na vota! “ *milùordu* era una parola americana che si diceva: è arrivato il riccone dall'America [...] aveva i soldi [...] ora è riccone [...] poi arrivavano (scil. gli emigrati in America) e si diceva: quello è un gran signore, perché ha i soldi; dopo due o tre anni non aveva più niente, perché quei pochi se li era spesi [...] e ritornava ad essere quello di prima!” (141007.001, 00.25.57s.); f. *milorda*: (figlia) *Qua cc'era una vecchiètta [...] a chiamavanu a milorda* [...] (anziana) *stava bbéne, perchè quandu s'a pigghjàu, idu era Mericanu, mastru Arfùonsu* “ [...] la chiamavano la *milorda* [...] stava bene, perché, quando se l'è sposata, lui era 'americano', maestro Alfonso”(131009.001, 00.53.33s.). A proposito di *milorda* registrato nel VDS di Rohlf (I, 344) col significato di 'signora ricca, moglie di un riccone' [ingl. *mylord*] (sic), L. Graziuso (*Angloamericanismi nel Salento ieri e oggi*, in *Elementi Stranieri nei Dialetti Italiani*, 2, Pisa, Pacini, 1988, p. 324s.) osserva: « Poiché il femm. di *milord* è in inglese *milady*, si tratta, per *milorda*, di una voce aberrante rispetto alla lingua originaria e spiegabile solo in ambito dialettale italiano. Nel Salento, però si usa anche *milordu*, che non è in VDS, per indicare 'un uomo che ostenta la sua ricchezza'. Poiché le [...] voci di cui sopra sono presenti come inglesismi anche in italiano, esse saranno certamente penetrate nel dialetto attraverso la via dell'italiano [...]. Per *milord(o)* e *miledi* in particolare, il Migliorini (*Storia della lingua italiana*, Firenze, 1960, p.580) avverte che le voci “si divulgano [nel '700] sia come titolo di personaggi inglesi, sia figuratamente per indicare chi fa vita larga e dispendiosa”, con qualche esempio — in nota— che riporta anche più indietro, nella I metà sel '600: *Milorte* usato dal Chiabrera»

Mimmiḍu (s. m.) capezzolo; *u mimmiḍu 'e zùccaru* succhiotto (v. *pupuni*).

(Interlocutore) *U mimmiḍu, u mimmiḍu, u mimmiḍu 'e zùcccheru* [...] *chi restava a ccasa col bambino, prendèva un pezzèto di...di tèla o di lino o di cose così, no con un po' di zùcchero, facèva una specie di [...]* (anziana) *e ppua u bambinu s'u sucava*

e s'acquetava [...] nci hice nu mimmiđu 'e zzučcheru [...] sostituiva la mammella, praticamènte “Il succhiotto, il succhiotto, il succhiotto di zucchero [...] e poi il bambino se lo succhiava e si calmava [...] gli ha fatto un succhiotto di zucchero,; sostituiva la mammella praticamènte” (130624.002, 00.35.28s.); (quando piangevano a volte ...) (anziana) nu mimminiedu nta na pèzza 'e zùccheru, nci u davanu 'u s'u suca [...] nci hice nu [...] tuffolinu 'e pezza pèmmu sùcanu [...] (figlia) u mimmiđu 'e zzučcheru, (anziana) mimmiđu, sì (figlia) u mimmiđu che era il simbòlo della mammella ' (ma il mimmiđu è il capezzolo o la mammella?) (figlia e madre) è il capèzzolo” “ un capezzolino in una pezza (intrisa) nello zucchero, glielo davano perché se lo succhiasse [...] gli ha fatto un batuffolino di pezza da succhiare [...] (figlia) il succhiotto di zucchero (anziana) succhiotto, sì [...] (131008.002, 00.43.50s.); (comu si dicia in dialetto il capezzolo?) (moglie) nui dicimu u mimmiđu (anziano) u mimmiđu [...] (u mimmiđu 'e zzučcaru...) (anziano) chiđu non èra mimmiđu, chiđu si chiama... quello si chiamava pupuni (141006.004, 00.03.58s.).

Ro., s. v. *mimmiđdu*: M1, 2, Chiaravalle, Cortale, var. *mimmiđu* M11, Centrache, Squillace [...] m. capezzolo della mammella; cfr. bov. *to mimiddi* id. [gr. * μᾰμᾰύλιον da μάμη 'mammella' x calabr. *minna* id.].

Per la formazione della voce cfr. *chjoviđu*, *morviđu*, *mussiđu*, *picciridü*, *puntidü*, *schjiffidü*, *tavulidü*, *vurziđu* (var. *vurzieđu*) (v.). Per il suff. -illo v. Rohlfs (1969: § 1083).

Minare (v. tr., intr. e pron.) percuotere; guidare bestiame, pecore, capre: *mina e, duve 'ntuppi, nommu nèsce pilu!*

“ Picchia e dove dà le botte, che non spunti pelo”; propr., per istigare qualcuno a picchiare duramente: *u sài chi mmi disse na vota marituma? Mina e dduva mini nòmmu nescia pilu, ca si tti carcerànnu su' bbùonu io 'u ti cacciu 'e nto càrcere!* “ lo sai cosa mi disse una volta mio marito? Picchia e dove picchi che non spunti pelo, perché se ti carcerano, io sarò capace di tirarti fuori dal carcere!” (140929.004, 00.51.24s.); fig., per esortare qualcuno a difendersi da un avversario in modo energico, fino a rovinarlo. 1. Tr., picchiare: *parràvanu magari u maritu chi nci dice a cchiđa c' à mu nci mina, c' a mmazza 'e bbùotti* “parlavano magari del marito che le dice a quella che deve menarla, che l'ammazza di botte” (131003.001, 00.55.18s.); *quand'aju m'aspiettu 'u mi minati vui a mmia [...]* “ quando devo aspettare che Lei picchi me [...]” (141009.001, 01.38.12s.); *Nci minànnu na zzappata e ssi stacianu* “Danno un colpo di zappa e si fermavano” (131007.001, 00.13.33s.); *signòra, ma nci minàstuvu? Dicitimi a verità! [...]* *io no nci minài però* “ Signora, ma l'ha picchiata? Mi dica la verità! [...] io non l'ho picchiata però” (141009.001, 01.37.18s.; 01.37.57s.); (lo arrocculàvanu?) *Allòra! Minàndu càucci i parienti!* “ (lo rotolavano?) Certo! I parenti (scil. della moglie) tirando calci!” (130622.005, 00.18.02s.); *Minàndu cu gùmitu mu apre chiđa porta [...]* “ Ha dato un colpo di gomito per aprire quella porta” (131011.001, 00.05.14s.). 2. Tr., battere: *i minàvanu cu nnu lignu e i ruppianu e ssi hacianu i pastiđi* “ (le castagne) le battevano con un legno e le rompevano e si facevano le castagne pelate.” (130619.002, 01.10.23s.). 3. Tr., condurre, portare; di acqua: *Tiràvanu i surchi, minàvanu l'acqua 'nto surcu e a stagghjàvanu pezza pezza* “Tracciavamo i solchi, mandavamo l'acqua nel solco e la facevamo deviare tratto per tratto [...]” (130619.001, 00.18.47s.); *comu si abbivara? Si mina l'acqua nta terra* “Come si irriga? Si manda l'acqua nella terra” (131003.005, 00.50.29s.). 4. Tr., lanciare: *minàvanu u bboccinu avanti [...]* “ [...]lanciammo il boccino avanti” (131004.005, 00.03.26s.). 5. Intr., tirare, soffiare, di vento: *quandu mina u vientu càdunu* (scil. i noci) “ quando tira vento, cadono (le noci)” (130619.001, 00.50.07s.); *mo' sta mminandu u ventarièđu, mo' sì, mina u ventarièđu* “ ora sta tirando il venticello, adesso sì, tira il venticello” (141009.002, 00.00.47s.). 5. Pron., picchiarsi, colpisci: *na vota si mbrigàvanu [...]* *venianu e mani [...]* *si minàvanu [...]* *si urtavanu, si minanu* “un tempo (scil. le donne) litigavano [...] venivano alle mani [...] si picchiavano [...] si urtavano, si colpiscono” (141008.005, 00.08.03s.).

Ro., s. v.: CMR a. battere, bastonare, percuotere; M3, 10, Centrache, Serrastretta a. gettare, lanciare, tirare [...].

Minazza (s. f., pl.) -i minaccia (v. *minare*).

Ro., s. v. *mminazza*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), var. *minazza* R1, 5 id.

Minazzare (v. tr.) minacciare (v. *minazza*, *amminazzare*).

Ro., s. v. *mminazzari*: R1 a. minacciare.

Minditta (s. f.) vendetta.

Voce confermata.

Ro., s. v. *minnitta*: M13, var. *minditta* M1, 3, 11 id.

Mingognaru (agg.) che mangia poco, a stento e lentissimi(mamente) (*minus e agognare?*).

Voce confermata, di pers. e, meno propr., di animale.

Per la formazione della voce cfr. *menzognaru*, *movitaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Minna (s. f., pl.) -i mammella; petto.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: (perché invece la mammella si diceva) *a minna [...]* (*a minna* o *la nenna* ?) (anziana) *a minna a minna*, (figlia) *qui da nòi a minna* (1310008.002, 00.44.45s.); *cierti vùoti ciangianu ca volianu a minna, nci dunava arrobba 'e mangiara* “ Delle volte piangevano perché volevano la poppa (e) io gli davo roba da mangiare” (130622.005, 00.20.08s.); pl. *minni: nci nda dezza latta! minni 'on avia, c'avìa tuttu latta* “ gliene ho dato latte! Non avevo petto, avevo tutto latte” (140929.004, 00.22.56s.); *pighjiàndu e nci stendiu (?) cu tìocciu nte minni* “ comincio a picchiarla col bastone nel petto” (141002.005, 00.02.26s.).

Minnalora (s. f.) tiralatte.

Nc'era a minnalòra, chi ttirava o latte [...] a minnalòra era... na pòmpa, na pòmpa de...di gòmma e attaccata in un vètro; allòra il vètro lo attaccavi qua, al sèno e...e cchiða pòmpa tirava u latte (altra anziana) praticamènte comu nu 'mbutu (141006.003, 00.46.07s.).

Ro., s. v. *minnarola*: M2, var. *minnalora* R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. poppatoio, strumento per estrarre il latte dalle poppe delle donne.

Per la formazione della voce cfr. *grattalora, menzalora, muscalora, pizzicalora* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: § 1074).

Minneḍa (s. f.) mammella (v. *minna*).

Da' da' bbellu miu ca mo' ti dugnu a minneḍa, va' te', te' a minneḍa! “basta, basta, bello mio, che adesso ti do la mammella, vai! Tieni, tieni la mammella!”(141001.003, 00.41.41s.).

Dim. aff. di *minna*. Per la formazione della voce cfr. *higghjoleḍa, lattuchedḍa, vuccatedḍa* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Minutu (agg.) minuto, piccolo.

Di uova: *nda haja 'ncunu però n'e haja bbuoni, che i haja piccolini, i haja minuti* “ ne fa (scil. uova) qualcuno, però non le fa buone, che le fa piccoline, le fa piccole”(130620.001, 00.21.42s.); di legumi: *a posa minuta [...]a chjantavamu nto... nto paniculu; e ppua sagghjia [...]ju paniculu sagghjia sopra e a posa minuta si 'mpeturava a la pianta [...] comu a faggiola chi 'nchjana u palu, no* “ i fagioli piccoli [...] li piantavamo nel, nel granturco e poi saliva [...] il granturco cresceva in altezza e i fagioli piccoli si legavano alla pianta [...] come il fagiolo che si arrampica al palo” (130619.001, 00.08.13s.); *nui èramu chi cogghjiamu chida posa, no, chidi vajani 'e posa minuta* “ noi stavamo raccogliendo quei fagioli, no, quei baccelli di fagioli piccoli”(141002.005, 00.02.07s.); *i cerniamu cu ciarnigghju, u gramùonu [...] cu gramùonu, [...] si ppua eranu minuti usàvamu u ciarnigghju, ca ni cadianu;* “ li (scil. ceci) abburattavamo con il crivello, il buratto [...] col buratto; se poi erano piccoli usavamo il crivello, perché (altrimenti) ci cadevano”(141005.004, 00.37.14s.); di biancheria: *e cchidi quand' eranu asciutti, pua, una 'e cca, n'attra 'e dà i randa, i lanzòla [...] i llibbràvamu e nn'i portàvamu a casa; chidi minuti no, ca una s'i llibrava sula* “[...] e quando quelli erano asciutti, poi, una di qua, un' altra di là, quelli grandi, le lenzuola [...] li piegavamo e li portavamo a casa; quelli piccoli no, perché una se li piegava da sé”(130930.001, 00.07.27s.); reduplic. avv. *minuti minuti* a pezzettini piccolissimi: *pua nci mientu du' mozzarelli minuti minuti* “poi ci (scil. nell'impasto per i peperoni ripieni) metto due mozzarelle a pezzettini piccolissimi”(141003.001, 00.41.55s.); loc. *a mminutu* al minuto, di vendita: *Chidi c'u vendianu a mminutu, a llitru* “ quelli che lo (scil. olio) vendevano al minuto, (vendevano) a litro”(130619.001, 01.03.47s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. minuto, sottile, non grosso.

Minutiedu (agg.) minutino, piccolino (v. *minutu*).

Di fave: *i havi menziètti, i havulati, i minutiedi, eranu tri* “ le fave medie, le grosse, le minutine, erano tre (tipi)”(131003.001, 00.19.40s.); f. *minuteda*, di pietra: *pigghjami na petricedḍa minuta! Tròvamila chjatta ! [...] no, a ccugnu, no, pigghjamila cchjù cchjatta, cchjù mminutedḍa* “Prendimi una pietra piccola, trovamela piatta! [...] no, a cuneo no, prendimela più piatta, più piccolina”(131009.001, 01.30.06s.).

Dim. aff. di *minutu*. Per la formazione della voce cfr. *amurusiedu, dirittiedu, duriciedu, randiciedu, suspisiedu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Minzogna (s. f.) menzogna.

Ah, para ca vùo... 'u vi dicu a minzogna? Chista è a vita mia! [...] “ Ah, pare che voglio dirvi una bugia? Questa è la mia vita [...]” (131004.001, 00.18.10s.).

Ro., s. v. *menzogna*: var. *manzogna* Briatico, Centrache, *minzogna* M3 id. [...].

Mira (s. f.) guardare 'e mira guardare storto.

(anziana) *Quand'era 'mpicciusa però ognunu a guardava 'e mira o si nde jà pe' ffara sua [...]* (la guardava 'e mira che cosa significa...?) *era cattiva, era cattiva a pparrare, si nno n'a guardavi 'e mira [...]*(quindi guardare 'e mira significava che ...) (anziano) *a guardavi cu ll'ùocchi stùorti, no, si nc'era na donna che... cattiva, na donna che... no tti garbava, a guardavi semp' 'e mira, t'a scansavi* “ (anziana) quando era impicciona però ognuno la guardava 'e mira oppure se ne andava per affari suoi [...] era cattiva, era cattiva nel parlare, altrimenti non la si guardava 'e mira [...] (anziano) la guardavi con gli occhi storti, no, se c'era una donna che...cattiva, una donna che non ti piaceva, la guardavi sempre storto, te la scansavi” (141007.001, 00.19.11s.).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), Locri (RC) f. vista, sguardo; [...] *avi a mira* S. Eufemia (RC), *avi a mira storta* S. Mauro Marchesato (RC) ha l'occhio guercio [...]; s. v. *miriari*: M3 n. guardare con attenzione; s. v. *mirari*: Benestare (RC) n. guardar guercio.

Mirò (s. m.) glandula rigonfia, specie all'inguine.

(Anziana) *Aju u mirò cca ssutta,aju u mirò cca ssutta! [...]* *U mirò ed è na pallina, na pallina cca e cca e si chiama u mirò,aju u mirò* (anziano) *ce l'ha nell'inguine si nci fa màl'a gamba (...nta ngonagghja?)* (anziano) *nta ngonagghja* (moglie) *si, aviti raggione [...]* (anziano) *si haja comu na malangianedḍa, na piccòla melanzana* “ (Anziana) ho l'adenite qua sotto, ho l'adenite qua sotto! [...] il mirò ed è una pallina, una pallina qua e qua e si chiama il mirò, ho l'adenite (anziano) ce l'ha all'inguine se le fa male la gamba (nella ngonagghja?) (anziano) all'inguine (moglie) si, ha ragione [...] (anziano) si forma

una piccola melanzana” (141006.003, 01.41.07s.).

Ro., s. v.: Chiaravalle, Vibo, Monterosso, Polia: m. adenite, infiammazione alle glandole linfatiche (nell'ascella e all'inguine) [gr. ἀλμυρός 'salato']; cfr. *fràmulu*: Serrastretta erpete; [ὄφάλμυρος 'salmastro' secondo R15, per l'etimologia v. *mirò*, *sarzu*]; s. v. *sarsu*: var. *sarzu* M4 salsedine, erpete; s. v. *rinò*: Molochio (RC) m. infiammazione delle glandole linfatiche, adenite [corruz. di *nirò* = *mirò* id.].

De Gregorio(1930: 718), s. v. *merò*: Ingorgo della glandola della coscia presso l'inguine. Da μῆρός la parte superiore e carnosa della coscia;

Misata (s. f.) stipendio mensile; pensione; spazio di tempo di circa un mese (v. *misi*).

1. Stipendio mensile, pensione: *A cchiḍa vecchjareḍa, chiḍa chi nci guardava o zzitièḍu avia 'u nci duna 'ncuna cosa, ca tandu misata 'o nd'avia* “ a quella vecchietta, quella che le guardava il bambino (scil. la madre) doveva darle qualcosa, perché allora non c'era stipendio mensile”(141001.001, 00.21.02s.); *'on pigghjati a misata? Callòra, ca pigghiu a misata e t'a spiendu a tia*“ Lei non prende la pensione?” Certamente, prendo la pensione e la spendo per te!”(140929.002, 00.55.22s.). 2. Spazio di tempo di circa un mese: *vènnunu na stati però: na misata s'a fànnu* “ tornano (scil. al paese) nell'estate però: un mesetto se lo fanno” (141009.002, 00.18.03s.).

Ro., s. v. : M3 f. stipendio mensile.

Per la formazione della voce cfr. *menzurata, posterata, urata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Miscina (s. f.) americanismo: macchina, automobile.

A mascina, sì: a machina (lo dicono *miscina* però?...) *la usavano gli emigrati di ritòrno, chi era stato negli Stati Uniti [...]* (*mascina* o *miscina*?) *dipende da còmu s'avianu 'mparatu mu dinnu dà [...]* “ A *mascina* , sì, la macchina [...] dipende da come avevano imparato a dire là”(131004.005, 00.57.57s.).

Mart., s. v. *mascina*: voce importata dagli emigrati dal Nord America.

Alessio (1942: 41): regg. *mascina* «ordigno, meccanismo, macchina », da *machine*.

Misdetta (s. f.) vendetta : imprecazione (Cal. Lett.,9, 1979).

La voce comune a Polia è *minditta* (v.).

Ro., s. v. *misdeu*: C2 (Voci della parlata di Bocchigliero) ag. feroce, truce, brutto.

La voce *misdetta* prob. incrocio di *misdea*, antonomasia dal nome del soldato che, in preda a una crisi di epilessia trucidò dei commilitoni (v. GDLI s. v. *misdeismo*) e vendetta.

Miserere (s. m.) appendicite, fino agli anni trenta sconosciuta e, facilmente, mortale.

Var. *miserera* :(C'erano delle malattie che vi facevano più paura....) *Tandu ca dicianu ca nc'era a pendicita, a chiamàvanu u miserera, a pendicita [...]* a chiamàvanu u miserera a pendicita “Allora dicevano che c'era l'appendicite, la chiamavano il miserere l'appendicite [...] la chiamavano il miserere l'appendicite” (131003.001, 01.09.04s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. salmo del miserere; *misereri* Gàlatro (RC) malattia mortale (cancro, ulcera); Mart, s. v.: m. salmo del miserere. Fig. malattia mortale (cancro, ulcera).

Beccaria (1999: 98): « L'invocazione della misericordia divina con cui inizia il citato Salmo (scil. L) dei penitenti, “Miserere mei, Deus”, recitato (o cantato) nella liturgia per lo più in circostanze dolorose e luttuose [...] ha prodotto una fioritura di locuzioni: *essere al miserere* (il *Miserere* si recitava al termine delle esequie) 'essere rovinato'; e per l'immediatezza del richiamo a *miseria*, vedi it. *cadere nel male del miserere* 'diventare taccagno' [...] E ancora: *faccia da miserere* [...] una faccia 'da funerale', *il male del miserere*, grave occlusione intestinale che porta alla tomba [...]».

Misi (s. m.) mese.

Pe' nnu misi hude dà 'n terra, assettata 'u si ciange u maritu, “Per un mese è stata là in terra, seduta a piangere il marito”(130930.001, 01.11.36s.); *Hazzu i passamani, i viscòtta e dduvanu puru nu misi, non si hannu, pecchi standu nto hurnu, si ritirano [...]* “ faccio il pane biscottato, i biscotti, e durano anche un mese, non si ammuffiscono, perché stando nel forno si asciugano [...]”. (131003.006, 00.18.25s.); ; *nto misi 'e Novembre a nnu jùornu n'a pùozzu hare* “nel mese di Novembre in un giorno non la posso lavorare (scil. la terra)” (131004.005, 00.37.54s); pl. invar.: *i teniamu tri mmisi sutta... sutt'o pisu* “le (scil.le alici) tenevamo tre mesi sotto...sotto peso” (131009.001, 00.48.19s.); *àva cinqu misi* “sono cinque mesi” (131011.001, 00.06.39s.).

Ro., s. v. *mise*: M4, Serrastretta, var. *misi* M3, Briatico, Melissa, *misa* M1 id.[...].

Missa (s. f.) messa.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *nto periodu de' Natali nta chiazza [...]* *tandu appicciavam u luci tutte le mattine chi ncè a missa [...]* *comu nescianu da missa i ggenti, s'attornavanu a chiḍu hocu* “Nel periodo di Natale nella piazza [...] allora accendevamo il fuoco tutte le mattine che c'è la messa [...] quando uscivano dalla Messa le persone si mettevano intorno a quel fuoco”(131004.005, 00.05.48s.; 00.06.11s.); *entràu ad Elena, a missa, no, e nci dissa* “è entrata Elena alla messa e gli ha detto”(131009.001, 00.26.46s.); *u sciadi ere chiḍu chi ssi mentia a testa quandu jivi a Mmissa e ppua t'u votavi 'e ccussi [...]* “ [...] lo scialle era quello che si metteva in testa quando si andava alla messa e poi si voltava così” (131010.001, 00.01.01s.); *Io avia u libbru, u libbru da Missa, chi ancora l'aju [...]* *u libbru da missa chi mi lejìa tutt'i cùosi*”(130617.001, 00.18.04s.); *era “terribbali”, hacìa u prìeviti diendu a Missa* “ era terribile, diceva il prete mentre celebrava la Messa!” (141005.001, 00.31.55s.).

Missere (s. m.) suocero (*mio sere*= *mio signore*).

Var. *messere* : *u messèrè nci hacìa a mmaritumma:[...]* “ il suocero gli diceva (lett. faceva) a mio marito:”(141005.001, 00.22.03s.); con poss. encl., var. *messèrema*, *messèrəma*, *misèrima*: *Messèrema jù m'u amminaccia e idu nesciu da hurnesta e jjià m'u spara* “Mio suocero andò a minacciarlo e lui uscì dalla finestra e andava a sparargli” (130622.005, 00.03.28s.); *stasira quandu vene messèrəma nci u dicu; e mmessèrəma quandu su' ll'ottu e arriva* “ stasera quando viene mio suocero glielo dico e mio suocero quando sono le otto arriva” (141004.003, 01.38.15s.); *tandu i... usàvanu hina cca; puru misèrima l'usa hini cca e lligati cca pe' nnòmmu trasianu chiđi [...]* *chiđi spini chi nc'èranu nto granu [...]* *i cauzzuni, sì, i cauzzuni* “allora le...usavano fin qua; anche mio suocero le usa fin qua e legate qua perché non entrassero quelle [...] quelle spine che c'erano nel grano [...] le mutande, sì, le mutande” (141009.006, 00.05.45s.).

Ro., s. v. *misseri*: M3, Briatico, Mongiana, Serra S. Bruno , var. *missere* M11, Cortale, *missera* Centrache id.; *messèrima* M3 mio suocero [...][ital. *messere* , originariamente titolo che si dava al suocero, cfr. ven. *missiere*, lomb. *messer* 'suocero'< fr. ant. *mes sire*].

Mistura (s. m.) mistura.

appèna m'a duna si m'pradicia; mo' nci dissa io, nci mintisti 'ncuna mistura 'u si m'pradicia nto mienzu [...]“ appena me la (scil. lattuga) vende (lett. dà) si infradicia: ora, gli ho detto io, ci hai messo qualche mistura perché si infradici nel mezzo [...]

” (130622.005, 00.46.53s.).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città) id.
Per la formazione della voce cfr. *abbađatura*, *accurciatura*, *ahhjatura*, *appiccatura*, *buffatura*, *chiavatura*, *cottura*, *custura*, *jettatura*, *jocatura*, *lavatura*, *ligatura*, *mutatura*, *orditura*, *vagnatura* (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Mità (s. f.) (metà): *ricchezza e santità, menu de la mità*.

“Ricchezza e santità, meno della metà”. *A mità 'e chista* “ La metà di questa”(140928.001, 00.19.18s.); *a mità è dde na sùoru miu e a mità a sua* “ la metà è di una mia sorella e la metà è la sua” (141001.002, 00.00.49s.); *Na vota [...]* *nda hìcia dieci tùmìna, pecchì a mità l'unu l' avìamu arrobba; 'e dieci tùmìna, cinqu mi nda toccaru* “ una volta [...] ne (scil. di granturco) feci dieci tomoli, perché la roba l'avevamo metà ciascuno; di dieci tomoli me ne toccarono cinque ” (141005.001, 00.19.58s.); *a porteda ère a mmità do portuni, a mmità do portuni [...]* “ la mezza porta era a metà del portone, a metà della porta esterna [...]”. (141009.001, 01.31.41s.).

Ro., s. v. *metà*: M3, var. *metati* M3, *mità* M4 f. metà.

Per la formazione della voce cfr. *furbità*, *hauzzità*, *menzità*, *scommidità* (v.). Per il suff. *-tà* v. Rohlfs (1969: § 1145).

'Mmaculatu (agg.) immacolato (*macula*).

Epiteto della Madonna, anche var. *mmeculata*: *sira da Mmaculata, nc'era a bbanda avanz'a chiesi* “ sera dell'Immacolata, c'era la banda davanti alla chiesa” (140929.004, 00.58.56s.); *sa Madonna mmaculata* “codesta Madonna immacolata”(140928.001, 00.11.19s.); *era da Mmaculata, do vièrnu* “ era (il giorno) dell'Immacolata, d'inverno” (141005.001, 00.53.57s.); *sant' Enricu èn' a Ceđia* (figlia) *però, prima 'e sant' Enricu nc'era sempre a Mmeculata e nc'era a Madonna 'o Ritu a Madonna 'e Bbon Consigghju [...]* “ sant'Enrico è a Cella (figlia) però, prima di sant'Enrico c'era sempre l'Immacolata e c'era la Madonna di Loreto, la Madonna del Buon Consiglio ”(130620.001, 00.27.05s.); *era do sabbatu da Mmeculata* “ era il sabato dell'Immacolata”(130617.001, 00.29.30s.); *o Mmeculata mia, ca io 'o nd'ài mai vedutu e mmo' com'è stu hatu?* “ o Immacolata mia, che io non ne (scil. serpenti) mai visti e ora com'è questo fatto?”(ibid., 00.30.19s.); (Anziana) [...] *i guggghjiamu dòppu a Mmeculata [...]* “ li (scil. lupini) bollivamo dopo l'Immacolata ” (140.928.002, 00.51.56s.).

'Mmanicare (v. tr.) ciurmare, ingannare, darla a bere.(*manica*) (var. *ammanicare*,v.) .

'Mmiendula (s. f., pl.)-i mandorla (var. *ammièndula*, v.).

'Mmiendulara (s. f.) mandorlo.(var. *ammiendulara*, v.).

'Mmucciatedə (s. f., var.) *ammucciatedə*.(v.) nascondino, gioco di ragazzi a nascondersi

Jocàvanu 'e petruđi, a mmucciatedə [...] “ giocavano alle pietruzze, a nascondino [...] ” (131.003.001, 01.00.50s.).

Ro., s. v. *mmucciatedə*: C11 (Voci di Cassano sullo Ionio), Verbicaro (CS) f. rimpiazzino, gioco del nascondersi.

'Mmucciuni (avv.) a — di nascosto (var. *ammucciuni*, v.).

Anche var. *mucciuni* : *si bbui aviti na cosa, a mmia 'o mmi nda nati' a cchiđu 'on nci nda 'nati, v' a mangiati mucciuni [...]* “ se Lei ha una cosa, a me non me ne dà, a quello non gliene dà, se la mangia di nascosto [...] l’ ” (141001.004, 00.18.58s.); *si ttu à' na cosa, nd'ài tuna no, e nc'ena 'ncunu chi nno nd'ava tu t'a mangiavi a mmucciuni e no' nda dunavi [...]* *era u žinircu, u suraru; avia tanti nòmi* “ se tu hai una cosa, ne hai tu, no, e c'è qualcuno che non ne ha, tu te la mangiavi di nascosto e non ne davi [...] era il tirchio, l'avarò; si poteva dire in molti modi”(ibid. 00.20.06s.).

Ro., s. v. *mucciuni*l *a mmucciuni* Nicotera av. di nascosto.

'Mmuzzata (s. f.) compera o vendita ad occhio, non a peso o misura (v. *'mmuzzu*)..

Anche var. *ammuzzata*: *Si vindia a mmuzzu, no: era na... na mmuzzata fatta pe' ccontu sua* “ Si vendeva ad occhio, no: era una, una vendita a occhio fatta privatamente”(130619.001, 01.06.26s.).

Ro., s. v. *muzzata*: R16 (dial. di Cittanova) f. vendita all'ingrosso, lavoro a cottimo. Mart., s. v. . v. *ammuzzata* quantità di cose

anche diverse, stimate e acquistate cumulativamente, in blocco, a forfait.

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, hjancata, lacciata, mascanzunata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

'Mmuzzu (s. m.) *a* — ad occhio, senza pesare o misurare.

1. Senza pesare o misurare: *a mmuzzu volendu dire no'...no pprezzu di statu si vindia a mmuzzu [...]* (interlocutore) *un accordo privato riguarda sia il prezzo, sia la quantità [...]* (interlocutore) *a mmuzzu significa, 'nzòmma nu puocu ad uocchju* “a mucchio, volendo dire non a prezzo di Stato, si vendeva a mucchio [...] insomma un po' ad occhio” (130619.001, 01.04.22s.); var. *a mmassu*: (anziana) *e io i hacìa e i vindia a mmassu [...]* *a mmassu ène chi bbena unu i...l'ùogghju comu haciamu all'ùogghju? l'ùogghju t'u pigghjavi, no ss'u vindianu a mmassu ?* (ah, è il modo di vendita *a mmassu* vuol dire a occhio, eh, non pesato) *no, no, no pisatu no* (quindi *a mmassu* vuol dire che non è pesato) (anziana) *non è ppesato* “io li (scil. fichi secchi) facevo e li vendevo *a mmassu* [...] *a mmassu* è che viene uno e...come facevamo per l'olio? L'olio si prendeva, non lo vendevano *a mmassu*? [...] no, no, no, pesato no [...]” (130617.001, 00.22.20s.). 2. A casaccio, di faccende domestiche: *oh, chissa n'e... no vva bbene, ch' i cùosi i... 'ntulupa, haja i cùosi a mmuzzu* “oh, codesta (donna) non le... non va bene, perché le cose le...fa in modo disordinato, fa le cose a casaccio” (141003.001, 00.46.31s.); *parrare a mmuzzu* “parlare a casaccio”.

Ro., s. v. *muzzu* | *a* — M4 m. a cottimo, all'ingrosso; *parrari a mmuzzu* Nicotera parlare a casaccio.

La voce corrisponde all' it. *mucchio* « FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA: **lat.** *mūtūlu(m)* 'pietra sporgente, aggetto' [...] giunto come termine dell'architettura con un sign. specifico; prob. appartiene alla famiglia che discende dalla radice **prelat.** **mūt-*, alternante con **mūt-* col sign. generico di 'mucchio di terra' (da cui anche *MOTTA*).» (*l'Etimologico*: 733, s. v.).

Mo' (avv.) adesso; *mmone* proprio adesso.

si hacianu tutti i cuosi antichi comu na vota; mo' i hannu diversi sti ggiovani 'e mòna “si facevano tutte le cose antiche come una volta; adesso le fanno diversamente questi giovani di ora” (131008, 002, 00.00.40s.). Var. paragogica *mona* in relazione a fatti prosodici (cfr. *ccane, dđane*; v.); cfr. ancora: *nda hacianu a simana santa preghieri e ttuttu, mòna... jornati nta chiesi, e ttutti cùosi, mo' ncè o prièviti ca dice [...]* “Ne facevano la settimana santa preghiere e tutto il resto, ora... giornate nella chiesa e tutte le cose, ora c'è il prete che dice [...]” (130930.001, 01.06.23s.); *Mòna, no' ffudaru 'e cca?* “Ora, non sono stati di qua?” (131011.002, 00.27.52s.); correl. *mo'... tändu: mo' dicimu bbassu, a rustica, tandu si chiamava catuaju* “ora diciamo basso, ambiente rustico, allora si chiamava *catuaju*” (131009.001, 00.05.18s.).

Ro., s. v.: M3, 5, Melissa, Serrastretta id.; in fine di frase *moni* M3, 5 [...] [lat. modo].

Già Sorrento (1950: 306) osservava: « Son così numerosi e svariati i modi calabresi che saltano subito all'occhio e ricordano in generale quelli latini, anche correlativi [...]».

Moccusu (agg.) a chi il naso cola, specie dei bimbi.

Voce confermata agg. e s. m.: (spreg.) bambino che si atteggia ad adulto.

Ro., s. v. *muccusu*: M3 ag. moccioso; M3, Cortale m. piccolo bambino, moccicone, giovinetto presuntuoso.

Per la formazione della voce cfr. *cimurrusu, garidusu, huriusu, morvidusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Mođazzu (agg.) di tempo o cielo che inclina al molle; di suolo: molliccio.

1. Di tempo atmosferico umido e nuvoloso: (anziano) *quandu ène... quandu vaja pèmmu... sta per piovere, nc'è la càmula* (moglie) *diciamu si conzàu a mmođazzu u tiempu [...]* (anziano) *non faje hriddu ed ène a mmođazza* “(anziano) quando è, quando sta per...sta per piovere, c'è la nebbia rasoterra (moglie) dicevamo: il tempo si è sistemato al molle [...] non fa freddo ed è umidiccio” (141006.003, 01.00.57s.). 2. Di suolo: (Come si diceva quando il suolo era molliccio?) *Duva?* (in campagna perché magari era piovuto troppo...) *era chjìnu d'acqua!* (Ma mođazzu?) *mođazzu, mođazzu 'om bor dira ch'è cchjìnu d'acqua?* [...] (Quando si usava la parola mođazzu?) *quandu chjovia [...]* (... mođazzu si dicia allora del cielo...) *eh [...]* “ [...] dove? [...] era pieno d'acqua! [...] *Mođazzu, mođazzu* non vuol dire che è pieno d'acqua? [...] quando pioveva [...]” (141006.001, 00.30.34s.). 3. s. sudore: *tagghjài i tuvagli 'e facci, chiđi chi nni sciucamu, a hice...i hice pèzza pèzza 'u mi stuju u mođazzu [...]* “ho tagliato le asciugamani, quelle con cui ci asciugiamo, le ho fatte a pezzi per asciugarmi il sudore (lett. il molliccio) [...]” (130619.002, 01.41.15s.).

Per la formazione della voce cfr. *lordazzu* (v.) benché in questo caso non sia evidente il valore accr. - pegg. del suff. per cui v. Rohlfs (1969: § 1037).

Ro., s. v. *mođazza*: Davoli f. pioggia di poca durata.

Mođica (s. f.) mollica, briciola.

Cu a cucchiara nta...nta...nta...nta padeđa, mentivi... nu pocu 'e mođica, nu pocu 'e faggiola “Con il mestolo, nella padella, mettevi un po' di mollica, un po' di fagioli” (130624.002, 00.43.16s.); *a mođica mi jiu nta malacanna* “la mollica mi è andata di traverso” (141007.001, 00.20.32s.); pl. *mođichi*: *'Nta chiđ u ciaramidu mentianu [...]* *tri mmođichi 'e pane* “In quella tegola di coccio si mettevano [...] tre briciole di pane” (130624.002, 00.38.20s.); ancora 141009.004, 00.08.13s.

Ro.; s. v. *mullica*: Serrastretta, var. *munđica* M1, 2, 4, Catanzaro, *mođđica* Melissa, *mujica* M3, Briatico, Pizzo f. mollica, briciola, midollo (delle frutta) [...].

Mođicati (s. f. pl.) rimasugli nel conservare il maiale (v. *mođica*).

Ro., s. v. *mullicata*: var. *munđicata* M2, *muđicata* M11 mollica del pane; *mođicati* Cortale pl. ciccioli; *mujicatu* Briatico m.

pezzettino. Mart.: var. di *muḍdicati*: pl.1 minutaglia, insieme di cose minute.2.ciccioli.

Per la formazione della voce cfr. *cozzulati, havulati, ripati* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Modicusu (agg.) (Mart. *muḍdicusu* agg.1.soffice, con tanta mollica (di pane).2.che si riduce facilmente in briciole, da cui si staccano tante molliche) (v. *modica*).

Per la formazione della voce cfr. *cavigghjusu, cimurrusu, cupusu, galipusu, gargiusu, gariḍusu, huriusu, 'mbidiusu, moccusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Modieri (agg.) garbato, cerimonioso, affettato, lezioso (*modus*) (v. *muodu*).

Voce poco usata: (ma modieri l'avete mai sentito dire?) *sì, comu no? Unu chi ...chi mmacari fa mmoṣsi, tante mòsse, no... unu chi ffa mmoṣsi colle mani o cogli occhi o con le labbra 'nzomma, èccu* “ [...] sì, come no? Uno che...che magari fa mosse, tante mosse, no, tanti gesti con le mani [...] insomma, ecco” (141006.003, 01.12.05s.).

Mart., s. v. *modèri*: agg. manieroso, affabile, garbato. Al f. smorfiosa, vezzosa (di giovane ragazza) v. *mòdu*.

Per la formazione della voce cfr. *parrettièri* (v.). Per il suff. *-ieri* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Modjiare (v. intr.) cedere a poco a poco, mollare (*mollis*).

Accatt., s. v. *molliaère*: v. intr. Frequentativo di *mollare*. Fig. Tentennare. Part. p. *molliaùtu*.

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, cavaḍijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare, viaggiare*. Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Mola (s. f.) dente molare; mola d'arrotino.

Pl. *muoli*. 1. molare v. *cacciamuoli, 'ngrugnamuoli*; (qualche dente...) (sorella) *a mola* (anziana) *a mola [...]* *arriedi, sì, i mùoli* “ [...] (sorella) il molare [...] (anziana) il molare [...] dietro sì, i molari” (141008.005, 00.16.36s.). 2. Mola d'arrotino: [...] *pua a mola* (anziana) *all'ultimi tiempi nc'era a mola* (anziano) *a mola hude sempe [...]* *cierti voti jiru dà mmastru Cicciu ch'avia a mola [...]* (anziana) *nc'era 'e sutta l'acqua* (anziano) *'e supa chiḍu curtieḍu così e ss'affila, s'arròta* “ poi la mola (anziana) negli ultimi tempi c'era la mola (anziano) la mola c'è sempre stata [...] a volte sono andati là da maestro Francesco, che aveva la mola [...] (anziana) c'era di sotto l'acqua (anziano) di sopra quel coltello così e si affilava, si arrotava” (141003.002, 01.23.06s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Centrache dente molare; M11 *mola d'u sennu* dente del giudizio; M1, 2, 3 mola d'arrotino [lat. *mola*].

Mònacu (s. m.) monaco.

cierti vuoti cu pignatieḍu do mònacu [...] *puru vidi ca hacianu i pignatèḍa chi nnescia o monacu; cu cchiḍu i pigghjavanu, u pignatieḍu nci u hacianu puru po...[...]* *po mònacu* “ (lo strutto si raccoglieva) a volte con la pignattella del monaco [...] vedi che facevano anche le pignattelle, quando usciva il monaco; li prendevano con quella, la pignattella e gliela preparavano anche per [...]per il monaco” (130619.001, 00.27.59s.); *chiḍu avia a varva chi nci avia crisciutu chi...'ice ca paria nu mònacu [...]* “ quello aveva la barba che gli era cresciuta al punto che...si dice che sembrasse un monaco [...]” (141005.004, 01.07.08s.); *a sira li scàlandri chi arrivàvanu! [...]* *nèri [...]* (anziana) *o russi* (interlocutore) *o del colòre delle... delle api* (anziana) *a mmantu di mònacu russi nd'ava cierti scàlandri [...]* “ la sera i calabroni che arrivavano! [...] neri (anziana) o rossi [...] rossi come il mantello del monaco ci sono dei calabroni” (141003.001, 00.57.12s.). pl.: *no nd'annu mancu i monaci cchjù* “ non ce ne (scil. pazienza) hanno più neanche i monaci” (140929.002, 00.07.13s.).

Ro., s. v.: Serrastretta, var. *muònacu* Centrache id.[...].

Morire (v. intr.) morire.

Ind. pres.: *Non vuoghju 'u mùoru o spitali* “non voglio morire all' ospedale” (130619.002, 00.32.32s.); *'u vidi na, na rrobba chi mmora [...]* “ vedere qualcuno che muore[...]” (140929.001, 00.03.01s.); *No, vui 'on moriti, 'ntantu* “ No, Lei non muore (lett. voi non morite), intanto” (140929.004, 01.09.45s.); *pigghjanu comu nu raffreddòri, [...]* *nom bùonnu 'u mangianu e mmòranu* “ (scil.le galline) prendono una specie di raffreddore [...] non vogliono mangiare e muoiono” (141003.001, 00.13.40s.); fut.: *hatigherài comu fòssi ca non morerai*, “lavorerai come se non dovessi morire (lett. come fosse che non morirai)” (131010.002, 00.00.01s.); impf.: *poi u masculu moria, a himmana restava e ffacia l'ova [...]* “ poi il maschio moriva e la femmina rimaneva in vita e faceva le uova” (130624.001, 01.08.09s.); pass. rem: *A Ro, e cu' moriù?* “ o Rosa, chi è morto?” (131009.001, 00.00.13s.); *morìru tutt'i dui* “sono morti tutti e due” (131004.004, 00.18.22s.); ger.: *a ma' [...]* *jati chiamati a mamma ca [...]* *staju moriendu* “ o mamma, vada a chiamare l'ostetrica perché sto morendo” (130619.002, 00.10.04s.); p. p. in tempo comp. *morutu* : *annu morutu gadini cu a peducchia* “sono morte galline con i pidocchi” (141003.001, 00.12.03s.); *avia morutu* “stavo per morire” (lett. “ero morta”) (131003.005, 01. 27.35); inf., var. *morira, mòrere* : *'o ppotia morira puru io appriessu a cchiḍu higgjùolu?* “ non avrei potuto morire anch'io dopo quel bambino?” (131004.001, 00.11.14s.); *ma penzerài ca de mòrer' ài* “lavorerai come se non dovessi morire, ma penserai che devi morire” (131010.002, 00.00.04s.).

Ro., s. v.: Melissa, Serrastretta, var. *moriri* M3, Briatico id; *mòrari* Vibo.

Mortaru (s. m.) mortaio di metallo o di legno, per pestarci sale, peperoni infornati ed ogni solido da ridurre in polvere.

Un tempo prodotto dai tornitori locali: *u mortaru u hacianu i tornari [...]* “ il mortaio lo facevano i tornitori” (140929.001, 00.33.26s.). Internamente si poneva *u ruòcciulu*, un elemento di sostegno necessario finché non si terminava la lavorazione della parte interna del mortaio. Una volta ultimata la vuotatura dell'interno, *u ruòcciulu* veniva asportato *cu annettaturi* (v.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune : *u sala grùossu u pistàvamu nto mortaru, aviamu u mortaru, u mortaru si pistava, si hacìa hinu* “ il sale grosso lo pestavamo nel mortaio, avevamo il mortaio, il mortaio, si pestava, si faceva fino [...]”(140929.001, 00.32.04s.); (*agghianda*) *a macinavanu* (e come la macinavano?) *u pistavanu 'nto mortaru [...]* *ca tandu nc'era u ggiraturi dà* “ Le ghiande le macinavano [...] le pestavano nel mortaio [...] allora mica c'era il mixer là!”(131010.001, 00.24.27.s.); pl. *mortara* e *mortari* : *'Nci mentianu mortari, 'nci mentianu pietre, nci mentianu... chiđu chi avianu* “Gli mettevano mortai, gli mettevano pietre, gli mettevano quello che avevano”(131004.002, 00.01.47s.). V. foto n°202.

Morte (s. f.) morte; mantide religiosa.

1. Morte: *Nci a spedìu a morte e mmoriù* “ gli ha affrettato la morte ed è morto” (130619.001, 00.36.02s.); *Ancòra nimici volimu...sì, zzinca la morte, nci 'issi io* “ Ancora nemici vogliamo...sì, fino alla morte gli ho risposto io”(140929.004, 01.08.16s.). 2. mantide religiosa: (anziana) *ah sì, nu grìđu, nu grìđu èna* (sorella) *no, na... chiđu chi è llonga chi ccaminava longa* (anziana) *era nu grìđu u chiamavanu a mòrte* (sorella) *u chiamàvanu a mòrta chiđu dà, u chiàmanu ancòra io u chiamu* (anziana) *pienzu ca ancòra* “ (anziana) ah, sì un grillo, è un grillo (sorella) no, una quello che è lunga, che camminava, lunga (anziana) ed era un (a specie di) grillo, lo chiamavano la *morte* (sorella) lo chiamavano la morte quello là, lo chiamano ancora, (anche) io lo chiamo (anziana) pensi che ancora (scil. la chiamino così)” (141008.005, 00.47.57s.); *a morte? Oh, nu nimalèttu luòngu così le ali, i pede lunghi e... vèrđi, pecchì chiđa si nutre di...di verdura e cchiđa è a morte, com'u grillo [...]* “la *mòrte?* Oh, un animaletto lungo così, (con) le ali, le zampe lunghe e... verdi, perché quella si nutre di verdura e quella è la mantide religiosa, come il grillo” (141009.001, 01.02.06s.). Voce confermata anche a Filadelfia.

Ro., s. v.: M3 var. *morti*, M1 *morta* f. morte; [...] *morte* Caccuri, var. *morti* Motta Filocastro, Isca, *morta* S. Andrea Apostolo, Badolato mantide religiosa ['porta mal augurio'].

Beccaria (1995: 202): « oltre a *fata*, la mantide ha assunto personificazioni di tipo primitivo che hanno, per esempio in Sardegna, come base *mama* [...] altrove compare la *morte*, *maleficio* in provincia di Ancona, *verme della morte* in provincia di Bari, *morte*, *ala della morte* in Calabria, *farfalla del camposanto* a Matera, *morte ubriaca* nel Lazio [...] *grillo della morte* a Eboli e Tursi. [...] Non c'è al riguardo dubbio alcuno che *verme di...*, *cavallo di...*siano formule generiche per dire “bestia”, sostitutive di uno zoonimo tabuizzato.»

Mortìđa (s. f.) mirto, mortella.

Àva i hrundi comu a mortìđa ma chiđa (scil. *rusculara*) *èna ca pungia (a mortìđa chi ène?)* (anziana) *èna mortìđa! N'arvuru [...]* *a chiamanu a mortìđa [...]* (figlia) *cu a mortìđa si hacianu i panara, na vota, hacianu i panara, i ciapasturi [...]* *a mortìđa a chiamàvanu [...]* (figlio) *mirtillo [...]* (nuora) *tagghjavanu sta mortìđa e ppua hacianu i panara* “ aveva le foglie come la *mortìđa* ma quello (scil. il pungitopo) è che punge (cos'è la *mortìđa?*) (anziana) è *mortìđa* una pianta [...] la chiamano la *mortìđa* [...] (figlia) con la *mortìđa* si facevano i panieri una volta, facevano i panieri, le ceste [...] la chiamavano la *mortìđa* [...] (figlio) *mirtillo [...]* (nuora) tagliavano questa mortella e poi facevano i panieri”. (141002.005, 00.09.17s.); var. *ammortìđa* (con agglutinazione dell'art.) : (ma quand'èravu cotrara, chi nci dunàvavu ai gađini quandu avianu i peducchia?) *sapiti chi nci mentiamu? I chiàmanu, nu tipu de erva chi i chiàmanu...a...aspettate ammortìđa, sacciu comu... no, ammortìđa no, na erva chi nci attacca dà ssupa [...]* *mortìđa, no, mortìđa, no, era puru hora mo' chista erva ma non m'a ricuordu comu si chiama* “ (ma quando Lei era ragazza, cosa davano alle galline quando avevano i pidocchi?) sa cosa gli mettevamo? Le chiamano, un tipo di erba che chiamano a...aspetti mortella, non so come...no, mortella no, un' erba che gli si attacca là sopra (scil. sulle galline) [...] mortella no, mortella no, era anche in campagna ora quest'erba, ma non me la ricordo, come si chiama” (141003.001, 00.09.22s.); [...] *e a hacianu 'e chiđa manèra na partita a ccanna e na partita a vvirga [...]* *da castagnara, da castagnara, mortìđa... 'e mortìđa* “ e le (scil. sporte) facevano in quel modo, una partita di canna e una partita di verga [...] del castagno, del castagno, mortella...di mortella”(141005.004, 00.31.14s.). V. foto n°203.

Ro., s. v. *mortìđa*: M1, 2, var. *-illa* Maida, *-ija* M3, Pizzo, *-iđa* Davoli, *murtìđa* Cotrone f. mirto, mortella [dim. di lat. *murta* < gr. *μύρτος*]; v. *morziđa*: Briatico id. [* *mursilla*, cfr. gr. ant. *μυρσίνη* 'mirto', Cefalonia *μερσίνα* id.].

Per la formazione della voce cfr. *cazziđa*, *cudiđa*, *majiđa*, *masciđa*, *pastiđa* (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Mortìđara (s. f.) mirto, mortella (v. *mortìđa*).

(Anziana) *'e canna*. (Interlocutore) *No, prima nci volia a virga, a virga de' [...]* *ma o cchjù era mortìđara* “(anziana) di canna. (interlocutore) No, prima ci voleva la verga, la verga di [...] ma per lo più era del mirto”(130624.002, 00.22.56s.).

Ro., s. v. : M11, Filadelfia f. mirto.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara* v. *ammieđulara*.

Mortizzu (agg.) mogio mogio, cadaverico.

Accatt., s. v.: m. funerale, mortorio, esequie; Ro., s. v. : *acqua mortizza* Malito (CS) acqua stagnante.

Per la formazione della voce cfr. *abbiveratizzu*, *abbrahatizzu*, *sanizzu* ecc. (v.). Per il suff. *-iccio*, *-izzo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Mortuoru (s. m.) mortorio (v. *muortu*, var. *martuoru*, v.).

(Anziana) *A Ro' cu' moriù? [...]* (figlia) *u mortuòru, 'ntona, u mortuòru* “o Rosa, chi è morto? [...] Il mortorio suona, il mortorio” (131009.001, 00.00.11s.); *quandu sonava u mortuòru vor dire ca moriù 'ncunu, c'ampèna moria sonava...* (anziana) *a campana [...]* *dun dun dun [...]* *allòra a ggente tutti domandàvanu: sapiti cu' moriù? Sapiti cu' moriù ? Moriù u tala tala!* “ quando suonava il mortorio, voleva dire che era morto qualcuno, perché appena moriva suonava...(anziana) la campana, don, don, don [...] allora tutte le persone domandavano: sapete chi è morto? Sapete chi è morto? È morto il tal dei tali!” (141003.002, 01.16.27s.).

Ro., s. v. *mortorull a* — M26, *a mmortoriu* Montauro, S. Vito sullo Ionio, *a mattuoriu* Cenadi campane che suonano a morte.

Morvidu (s. m.) scolo dal naso (v. *muorbu*).

Voce confermata nel sign. di 'moccio', 'scolo dal naso'.

Ro., s. v. : Cortale moccio indurito; v. *muorvu*; *murvillu*.

Per la formazione della voce cfr. *chjovidu*, *mimmidu*, *mussidu*, *picciridu*, *puntidu*, *schiffidu*, *tavulidu*, *vurzu* (var. *vurzieđu*) (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Morvidusu (agg.) chi lo (scil. *morvidu*) ha (v. *morvidu*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: Cortale ag. moccioso.

Per la formazione della voce cfr. *cimurrusu*, *moccusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Morza (s. f.) morsa, grossa tenaglia fermata a tavolo robusto, dei carpentieri e dei fabbri ferrai atta a tener pezzi di ferro in lavorazione ed arroventati, perché siano battuti e portati alla forma progettata (*mordeo*)

Ro., s. v. *morsa*: C1 (= Accatt.) f. morsa (del legnaiolo, fabbro, ecc.) [...]. Mart., s. v. : v. *mòrsa* f. morsa .

Morzeda (s. f.) specie di copricapo che cade piatto sulla spalla sinistra (dei pastori).

Per la formazione della voce cfr. *calandreda*, *lupareda*, *ntinneda*, ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Morzedare (v. intr.) fare la prima colazione (v. *morzieđu*).

Vozze puru 'u morzedà stamatina, vozze puru 'u morzedà, quandu mentìvi unu a jornata, no “ ha voluto fare anche la prima colazione stamattina [...] quando si metteva qualcuno (a lavorare) alla giornata, no” (141004.003, 01.25.15s.); *Morzedàu e arringàu* “Ha fatto colazione ed è andato a lavorare” (130624.002, 01.31.13s.); (anziana) *morzedàu [...]* (anziano) *u morzieđu era quandu ti portàva u morzieđu; poi morzedàu era dòppu che l'avèvi mangiatu* “ (anziana) ha fatto colazione [...] (anziano) il morzieđu era quandu ti portava (scil. la proprietaria) la prima colazione *morzedàu* era dopo che l'avevi fatta” (141004.003, 01.26.00s.); *Si dicìa morzedare si avìvi tiempu, si nno avìvi 'u scappi [...]* *potìa morzedare cu [...]* *cu ssarza nto padeduzzu [...]* *pipi piccanti e nnu pocu 'e pane ca tandu si usava u pane 'e panìculu [...]* *e ppua jìvi a lavorare [...]* «*morzedasti stamatina?*» “ Si diceva *morzedare* se avevi tempo, altrimenti dovevi scappare [...] poteva fare colazione con [...] con salsa di pomodoro nel padellino [...] peperoni piccanti e un po' di pane, che allora si usava il pane di granturco [...] e poi si andava (lett. andavi) a lavorare [...] «hai fatto colazione stamattina?»” (131010.001, 00.23.14s.); p. p. *morzedati* (scil. braccianti) (141004.003, 01.25.35s.).

Ro., s. v. *mursellare* : M5, var. *morseddare* M4 n. far colazione.

Morziedu (s. m.) prima colazione, un tempo ed anche l'ora della — (scil. prima colazione); (pl.) *morzedà* parti piccole, pezzettini. (v. *mùorzu*).

1. Prima colazione: *Si chiamava u morzieđu. «Morzedasti stamatina?»* “Si chiamava il *morzieđu*. «Hai fatto colazione stamattina?»” (131010.001, 00.23.45s.); *No, u morzieđu è a matina: morzedàu e arringàu* (130624.002, 01.31.08s.); dei braccianti: (anziana) *cca nnui, quandu jianu 'u hatiganu a jornata* (anziano) *haciamu u morzieđu, u morzieđu era nu pranžu versu le nòve* (anziana) *non tutti nci u hacianu [...]* *magari na padedata 'e pipi hritti cu nnu mùorzu 'e pane* “ qui da noi, quando andavano a lavorare alla giornata (anziano) facevamo la prima colazione, il *morzieđu* era un pranzo verso le nove (anziana) non tutti (scil. i proprietari) glielo preparavano [...] anche una padellata di peperoni fritti con un po' di pane” (141004.003, 01.25.04s.; 00.25.39s.). 2. dim. di *mùorzu* pezzettino: *a pitta chjina... eppure nu morzieđu m'o mangerìa, nu morzieđu 'e pitta chjina* “la focaccia ripiena...eppure un pezzettino me lo mangerei, un pezzettino di focaccia ripiena” (131003.005, 01.23.28s.); *nu morzieđu d'ùortu* “un pezzettino d'orto” (131011.002, 00.18.31s.); pl. *morzedà: 'nta cchiđu ciaramidu mentianu tri mmorzedà d'oliva 'e chiđa beneditta, tri mmorzedà 'e cuttuni* “ In quella tegola di coccio si mettevano tre pezzetti di olivo di quello benedetto, tre pezzetti di cotone [...] (130624.002, 00.38.20s.); *pastineda cu mmorzedà 'e cucuzzeduzza* “ pastinella con pezzetti di zucchini” (131004.001, 00.26.30s.); reduplic. avv. *morzedà morzedà a pezzettini: nu paru nc'i hazzu morzedà morzedà* “ un paio (scil. di uova) glielle faccio a pezzettini” (141003.001, 00.41.52s.).

Ro., s. v. *mursiellu*: var. *murziellu* Serrastretta, *murzeju* M3, *morzieđu* M4, *morzedđu* Melissa, *morzeju* Briatico, *morzieđu* Centrache m. colazione frugale che fanno i contadini nelle prime ore del mattino.

Alessio (1980: 24s., 54): «Al fr. ant. *morsel* 'morceau' 'pezzo, brano, boccone' (XII sec., Wace), derivato da *mors* dal lat.

MORSUS -ŪS (da MORDĒRE 'mordere') col verbo *morceler* (a. 1574, R. Garnier) [...] risalgono il cal. *mursiellu*, *murziellu*, *mursillu*, *murzeju*, *morsiellu*, *mursiedđu*, *morzellu*, *morzedđu*, *morzeju*, *morzieđu* 'colazione frugale che fanno i contadini nelle prime ore del mattino', catanz. *morzedđu* 'interiora del vitello', coi deriv. cal. *mursellare*, *morseddare*, *morzejari* 'far colazione' [...].»

Movire (v. tr., intr., pron.) muovere, muoversi, andarsene.

A) Intr.: *Ma de li pede tua no' mmùovu mai [...]* *'e cca ttia no' mmuovu mai, no mmi nda vau, no, nci disse* “ ma dai tuoi piedi non mi muoverò mai [...] qui da casa tua non mi muoverò mai, non me ne vado, no, gli disse” (140929.003, 00.02.42s.); : *chjanu chjanu, moviendu moviendu chiđu si scrèpòla, [...]* *si scrèpòla chi nnescia u puricinu* “piano piano, a forza di muoversi, quello (scil. l'uovo) si screpola [...] si screpola finché esce il pulcino ” (131008.002, 00.57.48s.); b) pron. *si perd' anergia, mieghju una 'u si muòva pe qquantu si po'* “ si perde l'energia; meglio che una si muova per quanto è

possibile”(141003.001, 00.06.02s.).

Ro., s. v. *mòvere*: var. *mòviri* M3 a. muovere [...].

Movitaru (agg.) che si muove di continuo (v. *movire*).

Voce confermata. Di ragazzo: 'irrequieto'

Ro., s. v.: M11 ag. irrequieto.

Per la formazione della voce cfr. *menzognaru, mingognaru, posteraru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

'Mpacchiare (v. tr.) imbrattare .

Voce confermata nel sign. di 'urtare'.

Ro., s. v.: M1, 3 imbrattare; M4 n. urtare contro una cosa molle in modo da restarne imbrattato [...] [*impacquare].

De Gregorio (1930: 719), s. v. *mpacchiari*: v. t. Insudiciare con cosa densa e aggrumata che vi si attacca, imbrattare, impaciucare, far le cose alla grossa, mischiare, impasticciare, raffazzonare. E' un derivato di *παχός* grasso, ingrassato.

'Mpacci (prep.) 'mpacci 'e di fronte; al cospetto di.

1. Di fronte: *u vi' chiḍa casa chi stannu conzandu mpacci 'e Bbetta 'e Nora dà?* “ vedi quella casa che stanno ristrutturando di fronte a Elisabetta (figlia) di Eleonora là? (141005.001, 00.11.00s.). 2. Al cospetto di: *na vota nci u jestimài 'mpacci da mughjera nòmmu nd'ava riggiettu duva... duv'èna;* “ una volta gliel'ho maledetto in presenza della moglie: che non avesse pace dove...dove si trovava [...]” (141005.001, 01.07.40s.).

Ro., s. v. *mpacce*: var. *mpacci* M3, Gagliato prp. in faccia, di fronte [...] [in faciem].

'Mpacciare (v. intr. pron.) dimorare oltre misura, tardare (v. *'mpacciu*).

Si *'mpacciàu* “Ha fatto tardi”; *non ti 'mpacciare!* “non fare tardi!”.

'Mpàcciu (s. m.) impaccio, impiccio.

Ro., s. v.: M1, 3 m. impaccio, impedimento, ingombro, oppressione; *mpacci* Savelli imbrogli, attrezzi..

'Mpaddare (v. tr. e pron.) rimbocarsi le maniche, tirarsi su le vesti, fermandole (*falda*) = a *'mpauidare* (v.; anton. *spaddare*, v.).

1. Propr.: *a veste 'e rriedi chi tt'a 'mpaddavi 'e rriedi [...] come i Nicastrisi* “ I la veste di dietro, che si rimboccava di dietro [...] come le donne di Nicastro” (141010.001, 00.31.11s.); *a...a hogghja, a vesta chi si 'mpaddava cca 'rriedi* “ la foglia (cioè) la veste che si rimboccava qua dietro”(130930.001, 00.52.36s.); *a veste chi ssi 'mpaddava [...] 'e rriedi* “ la veste che si rimboccava [...] di dietro”(130622.002, 00.05.17s.); *chiḍi... vièsti chi... chi ssugnu votati, chi ssi 'mpaddavunu na vota* “ quelle vesti che...che sono girate, che si rimboccavano una volta”(ibid., 00.05.38s.); *nui èramu 'mpaddati* “avevamo la veste rimboccata”(140928.001, 00.13.52s.); *allòra haciamu nu mazzu 'e chiḍi, minavamu l'acqua, mentiamu chiḍu surcu surcu, allòra nui 'mpaddati 'iciti c'aviamu i stivali? mpaddati, tiràvamu chiḍu mazzu de cca, quasi cinquanta mètri [...]* “allora facevamo un mazzo di quelli (scil. ontani), mandavamo l'acqua, mettevamo quello (scil. mazzo) per ogni solco, allora noi, con la veste rimboccata, dice che avevamo gli stivali?, con la veste rimboccata tiravamo quel mazzo da qua, quasi cinquanta metri”(141005.004, 00.05.17s.); *'mpasciatu, è u custume d' accussina [...] èramu vestuti 'mpaddati 'e pacchjana* “ rimboccato, è il costume così [...] eravamo vestite con la veste rimboccata, da contadina”(140928.001, 00.17.05s.); *Teniamu a cammicia cu i mànichi, mpaddati comu a cammicetta* “ Avevamo la camicia con le maniche, rimboccate come la camicetta” (ibid., 00.18.43s.); *a cammisa si 'mpaddava 'e ccussi si svolivi 'u ti 'mpaddi i mànichi: 'nehjanatili supa!* “ la camicia si rimboccava così, se si voleva rimbocarsi le maniche: salitele sopra!”(141010.001, 00.32.15s.). 2. Fig., *'mpaddarsi i manichi* darsi da fare: *io mi mpaddài i manichi i higghjùoli mia mu m' i spusu* “ io mi sono rimboccata le maniche per far sposare i miei figli”(141009.001, 01.20.20s.).

Da un punto di vista fonetico a Polia si registrano sia forme con velarizzazione della liquida laterale seguita da dentale (*'mpauidare* come *cauddu*), sia forme con assimilazione (*'mpaddare* come *caddu, attru* ecc.); infine, in un solo caso, si registra la var. *mpaldare* con mantenimento del nesso cons. *-ld-:a stati 'ncuna cammisa; quandu m'a mpaldava pecchi tandu camminava, no* “ l'estate (scil. per andare a pascolare le pecore indossavo) qualche camicia, talvolta me la rimboccavo, perché allora camminavo, no”(141007.001, 00.44.52s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Marcellinara, Motta Filocastro, Serra S. Bruno, Soverato, Tiriolo, var. *mpauidari* M3, Nicotera a. rimboccare le maniche, alzare la gonna legandone i lembi posteriormente in un nodo, succingere[*infaldare dal germanico *falda* 'falda']; v. *fauda*.

Mpadjnare (v. tr.) impallinare (v. *pad<j>[i]ni*).

Mart., s. v. *mpallinari*: impallinare, colpire con un'arma da fuoco caricata a pallettoni.

'Mpagliare (v. tr.) impagliare (sin. *'mbudare*, v.).

Nta chiḍi huòssi pèmmu tagghjamu a vuda pèmmu 'mpagliamu “ in quelle fosse a tagliare sala per impagliare (scil. le sedie)” (130619.002, 00.06.46s.); p. p. *'mpagliatu, 'mpagghjatu: Io i hacia puru 'e chiḍi 'mpagliati cu llo spacu e i vinda cchjù assai* “io le (scil. sedie) facevo anche di quelle impagliate con lo spago e le vendevo a un prezzo più alto ” (ibid., 00.15.37s.); *fiasco 'mpagghjatu cu a vuda* “fiasco impagliato con la sala”.

Ro., s. v. *mpagliari, -re*: var. *mpagghiari* Polistena (RC) a. rimpagliare.

Mpagurare (v. tr.?) mettere, infondere paura (v. *pagura*).

Mart., s. v. *mpagurari*: impaurire.

'Mpajare (v. tr.) aggogare, attaccare a, incominciare (*paio*) (v. *pàjuru*, anton. *spajare*, v.).

Aggiogare: *e jìvì a ràsula chjù ssutta [...] levà i vacchi, 'mpajài* “e andai al terrazzamento inferiore [...] portai le vacche, le aggogai[...]”(131004.005, 00.38.10s.); *n'attra mbècia pàtruma, mentre caminava, ch'era 'mpajata a vacca, no, nci jiu u peda stùortu, dicia, si scuhàu [...]* “ [...] un'altra invece, mio padre, mentre camminava, perché la vacca era aggogata, no, mise male il piede, si dice, si ruppe l'anca [...] ”(141010.002, 00.14.00s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta a. aggogare i buoi e attaccarli all'aratro o al carro; M11 n. andar via, darsela a gambe; Mart., s. v. *mpajari*: 3. cominciare un lavoro.

'Mpalare (v. tr.) mettere i pali alla vigna, ai rampicanti; (p. p. in funz. di agg.) *'mpalatu* fermo come palo (v. *palu*).

(*A posa*) *si 'ntostava o palu, o palu, comu era 'mpalata, a campagna e...pua i cogghjiamu tùosti e i dassàvamu com' eranu chjini* “ (I fagioli) si seccavano al palo, al palo, come erano fermati al palo, in campagna, poi li (scil. baccelli) raccoglievamo secchi e li lasciavamo pieni com'erano”(130624.001, 00.42.06s.); (*a posa*) *volia 'mpalata [...] nci volia mis'a canna* “ (alle piante di fagioli) bisognava mettere i pali [...] bisognava mettere la canna” (131003.001, 00.22.10s.).

Mart., s. v. *mpalari*: p. p. in funz. di agg. “fermo ed immobile come un palo”(di persona).

'Mpamare (v. tr.) infamare (v. *'mpamu*).

Voce confermata nel sign. di 'calunniare'.

Ro., s. v.: var. *-ari* M3, *-aru* (scil. *-ara*) M1 a. infamare.

'Mpamu (agg.) infame, malvagio (*fama*).

Chissu huda u cchjù 'mpamu del mondo “ Costui è stato il più infame del mondo”(140929.002, 00.34.23s.).

Ro., s. v. *mpàmiu*: M3, 5, Mileto, var. *mpamu* M1 ag. infame.

'Mpanarare (v. tr.) schiacciare (v. *panaru*).

Mart., s. v. *mpanarari*: v. rfl. anchilosarsi, perdere motilità, irrigidirsi.

'Mpapocchiare (v. tr.) ammannire, dare a <di>vedere.

Ro., s. v. *mpapucchiare*: var. *mpapocchiara* M1 imbrogliare con parole, ingannare con menzogne.

De Gregorio(1930:719), s. v. *mpapocchiari*: v. t. Ingannare contando filastrocche, infinocchiare, corbellare [...] Parmi piuttosto vada col sic. *mpapucchiari*.

'Mpapuzzare (v. intr.?) abbozzare, come o quanto tarma, sagomarsi (*papuzza*: tarma).

'Mpare (s. m., var.) *cumpare* (v.) compare, padrino o figlioccio.

'Mparare (v. tr. e pron.) apprendere o insegnare.(var. *imparare*, v.).

1.Tr., insegnare: *nci 'mparava l'Ave Maria, nci 'mparava a poesia* “gli insegnava l'Ave Maria, gli insegnava la poesia”(131007.001, 00.08.06s.); *'mparava e higghjùoli pèmmu si 'mparanu ssi cùosi a mmemoria, no, pèmmu... pèmmu a dinnu idi* “ insegnava ai figli a imparare codeste cose (scil. preghierine) a memoria, no, a...a dirle loro”(141006.003, 00.04.01s.); *mi 'mparàvanu no [...] pèmmu i hazzu i tuppi (scil gruppi?) de' scialli* “ mi insegnavano, no [...] a fare i nodi delle frange (?) degli scialli” (141008.005, 01.35.10s.); *'mparàu a Carmela* “ha insegnato a Carmela”(131003.001, 00.37.47s.); *ni 'mparàu mu avìmu cervèllu, come si dice* “ (scil mio padre) ci ha insegnato ad avere intelligenza [...]”(131008.002, 00.22.43s.) (Per il senso e la sintassi v. Note Morfosintattiche VI.11). 2.Tr., indicare: *no mmi 'mpari duva staja?* “ non mi indichi dove abita?” (141004.001, 00.08.41s.). 3. Tr., abituare: *e ssi 'ncriscia 'u vene puru a ppede ca eranu tutti 'mparati, nviziati 'u vannu a ccavaðu* “ e aveva anche a noia venire a piedi, perché erano tutti abituati, viziati ad andare a cavallo”(131004.005, 00.14.25s.). 4. Pron., imparare: *epe 'u mentu testa mu mi 'mparu!* “ dovetti impegnarmi a imparare”(140929.004, 00.41.08s.) *chi ffacia? Mi 'mparava!* “Cosa facevo? (scil. dalla *majistra*, v.) imparavo!”(131004.003, 00.07.22s.); *u vitiedu mi 'mparài 'u nci mietu erva a vacca* “Il vitello ho imparato a mietergli erba alla vacca”(131008.002, 01.07.03s.); *ma non era ggent'e 'e hora, era ggent'e cca chi jjianu e ssi 'mparavanu!* “ ma non erano forestieri, era gente del paese che andava ad imparare!(scil. a cantare l'Opera)”(141005.001, 01.00.06s.); *A mascina, sì: a machina [...]* (mascina o miscina?) *dipende da còmu s'avianu 'mparatu mu dinnu dà [...]* “ A mascina, sì, la macchina [...] dipende da come avevano imparato a dire là”(131004.005, 00.57.57s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

'Mparu (agg.) comodo; *stai o vai — ? stai o vai bene? Jisti —* sei contento; *'mparu 'mparu* lentamente, a poco a poco; lieve lieve; adagio, delicatamente (*par par*) (v. *paru*).

Venire 'mparu venir comodo: “*Si 'ncazzanu? Si 'ncàgnanu, no ca si 'ncàzzanu!*” ; *uhi, higghju! Dici ca on' m'arricòrdu sempa: pe' nna cazza 'e palora ca si ncàzzanu; mi vinna 'mparu ca si 'ncàzzanu!* “ “ Si incazzano? Si incolleriscono, non che si incazzano!” Ohì, figlio! Dici che non me lo ricordo sempre: per una cazzo di parola che si incazzano: mi è venuto comodo (dire) che si incazzano!” (140929.004, 00.37.38s.); [...] *puru nto terrènu s' u hannu, [...] nta nu bbucu 'e muru, duva nci vena*

'mparu ad idi [...] nta na cupa 'e olivara [...] “ anche nel terreno se lo (scil. favo) fanno [...] in un buco di muro, dove gli viene comodo a loro [...] in un tronco cavo di olivo [...]” (140929.006, 00.08.02s.); *puru i cristiani si nci vene 'mparu! [...] si nci vene' mparu s'i mangiànu puru i cignali [...] si ànnu comu na commèdità chi ll'ànnu còmmudu 'u s'u mangiànu, si nci capita vicinu u cignali s'i mangia puru* “ anche gli uomini se gli viene comodo [...] se gli viene comodo se li mangiano anche i cinghiali [...] se hanno come una comodità, che hanno comodo mangiarselo, se gli capita a tiro il cinghiale se li (scil. uomini) mangia anche” (141001.004, 00.15.31s.).

Ro., s. v. *mparu*: M1, 6 ag. piano, uguale [...] *stare mparu* M4 stare comodo, agiato.

'Mpasciare (v. tr.) fasciare, legare con fascia.

A) Di grano, erba, rami: *erva, erva: jìamu, a metìamu cu haucchiuni, a 'mpasciàvamu a mmazzu* “erba, erba, andavamo a mietarla col falchetto, la fasciavamo a mazzo” (130624.001, 00.08.20s.); *U 'ranu doppu metutu si chiamanu griegni [...] i mpàsciavamu tanti così, no?* “ Il grano dopo che veniva mietuto si chiamavano griegni [...] li facevamo a fasci così grandi, no?” (ibid., 00.10.40s.); *nc'era tantu lavòru tandu: carrijàvamu i griegni, quandu metìamu i 'mpasciàvamu griegni griegni* “ c'era tanto lavoro allora: trasportavamo i fasci di grano, quando mietevamo li (scil. manipoli, v. *jèrmita*) fasciavamo in fasci di più manipoli” (141005.004, 00.08.02s.); *chiđi i ddùoli e i 'mpasci [...] e i 'mpasci nta na corda, mazzi mazzi e sserve 'u m'appicciu u luci [...]* “ quelli (scil. i rami) li sgrossi e li fasci [...] in una corda, a mazzi e servono per accendere (lett. -mi) il fuoco [...]” (141001.001, 00.56.20s.); b) di bambini: *i 'mpasciaturi, i 'mpasciavanu, cc'era una fascia che ssi 'mpasciavanu i bbambini* “ le pezze per fasciare, li fasciavano, c'era una fascia con cui si fasciavano i bambini ” (131003.006, 00.47.28s.); p. p. : *'mpasciatu cu 'mpasciaturi* “ fasciato con la pezza per fasciare i bambini” (ibid., 00.50.24s.); c) di piede: *nc'era a hera da Madonna de Grazi a...a Turri ed avia 'u vau cu cchiđu peda 'mpasciatu 'u lievu cuđhini a hera* “ c'era la fiera della Madonna delle grazie a Torre di Ruggiero e dovevo andare con quel piede fasciato a portare ceste alla fiera” (141002.001, 00.29.56s.); d) sin. di *mpaddare*, di costume tradizionale: *'mpasciatu, è u custume d' accussina [...]* *èramu vestuti 'mpaddati 'e pacchjana* “ rimboccato, è il costume così [...] eravamo vestite con la veste rimboccata, da contadina” (140928.001, 00.17.05s.).

Ro., s. v. *mpasciare*: Cortale, var. *-ara* M1 a. fasciare, circondare con fascia; v. *fassa*. S. v. *mpasciare* C1 (= Accatt.), *-ari* Benestare (RC) a. fare un fascio di frasche, fieno ecc.

'Mpasciaturi (s. m.) pezza per fasciare i bambini (v. *mpasciare*).

i pannizzi, chiđi de' zzitiđi, u 'mpasciaturi, u panizzu, a hascia, a cammiseda, chissi [...] *e a vesticeda* “ i pannolini, quelli dei bambini: la pezza, il pannolino, la fascia, la camicina, questi [...] e la vestina” (1310003.006, 00.46.18s.); *u 'mpasciaturi era du' metri e mmiènzu* (ibid., 00.50.25s.); *u 'mbulicavi si ffacia hriddu [...]* *cu nu macca... 'mpasciaturi u chiamàvamu puru [...]* *era na cosa janca, randa quantu chista cca , u chiamàvamu 'mpasciaturi e u 'mbulicàvamu [...]* *quandu era piccolinu [...]* *picciulu, sì, prima ca m'u vattiji e ppuru dòppu [...]* *avianu i 'mpasciaturi chi i mbulicavi i primi, pua dòppu i 'mbulicavi nto vancali [...]* *'on è c'aviamu comu mo' a manta po bbambinu, nu vancali* “lo (scil. bambino) si avvolgeva se faceva freddo [...] con un fazzol... si chiamava *'mpasciaturi* anche [...] era una cosa (scil. pezza) grande quanto questa qua, si chiamava *'mpasciaturi* e si avvolgeva (il bambino) [...] quando era piccolino [...] piccolo sì, prima di battezzarlo e anche dopo [...] c'erano i *'mpasciaturi* con cui si avvolgevano per primi, poi dopo si avvolgevano nello scialle [...] non è che avevamo come adesso la coperta per il bambino, uno scialle [...]” (141001.003, 00.43.40s.); *u mutava, nci mentia u mpasciaturi, tuttu* “ lo cambiava, gli metteva la fascia eccetera” (141005.001, 00.44.54s.); pl. inv.: (anziana) *i 'mpasciaturi* (anziano) *i 'mpasciaturi, i 'mpasciavanu, c'era una fascia chi si 'mpasciavanu i bbambini e ppua i mentianu nta nu sacco, nta nu saccu e i tenianu hin' a tre mmesi dà inta* “ (anziana) le pezze per fasciare (anziano) le pezze per fasciare, li fasciavano, c'era una fascia con cui si fasciavano i bambini e poi li mettevano in un piccolo sacco, in un sacco e li tenevano fino a tre mesi là dentro” (1310003.006, 00.47.19s.).

Ro., s. v. *mpasciature*: M4, 11, var. *-ura* M2 m. pezza, pannolino per fasciare i bambini.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi, caricaturi, cavaturi, ciapasturi, nchiumazzaturi, pulituri, riminijaturi, scannaturi* ecc. (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, nomen instrumenti (= it. -toio) e quelli di -TÖRE nomen agentis (= it. -tore) v. Rohlf (1969:§1146).

'Mpasimare (v. intr.) restar di stucco; (p. p. in funz. di agg.) *mpasimatu* sbalordito, di stucco

Voce confermata.

Mart., s. v. *mpasimari* trasalire, restar di stucco; .Ro., s. v. *mpasimatu* : Nicotera, Tropea ag. stupefatto.

'Mpassulare (v. intr.) diventar di stucco, morto di freddo (*passus, uva passa*).

Voce confermata nel sign. di 'appassire' (per il freddo).

Ro., s. v. : M11 n. appassire, raggrinzire (per il freddo); s. v. *mpassulatu*: M5, 11, Cotrone ag. stecchito, secco, troppo maturo, avvizzito; sbalordito. D'Andrea (2003: 393), s. v. *mpassuliri*: v. intr. appassire, avvizzire. Cfr. gr. med. e mod. *σπαρδιδιάζω* .Es. *fazzu mpassuliri li pira* , B. *stafidiāzo t'appidia* “faccio appassire le pere”; *mpassuliu la recina* , B. *stafidiāzo* “appassisco al sole l'uva”; *recina mpassuluta*, B. n. *stafidi*, f. *stafida* “uva passa”; s. v. *mpassulutu*: part. pass. di *mpassuliri* e anche agg., appassito, stecchito, secco, troppo maturo, B. *marammeno*. Cfr. gr. ant. e mod. *μαπαύτω* “avvizzare, appassire” [...].

Mpastare (v. tr.) (impastare); (fig.) *mpastatu de doluri, de dollari*.

Propr.: *I hilatiedi si 'mpasta a pasta e...e ssi hila cu na virgula* (130619.002, 01.15.08s.); *(i taradi) s'èranu d' ova ova cu ll'ova si mpastàvanu* “ (i taralli) se erano di sole uova si impastavano co le uova” (ibid., 01.09.09s.); *era a harinata 'e luppini*

pe' pùorci; chiḍa nci a 'mpastavi cu ll'acqua e nci a davi e pùorci 'u s'a mangianu e si ngrassàvanu “era il farinaccio di lupini per i maiali; quella gli si impastava con l'acqua e gli si dava ai porci da mangiare e ingrassavano” (140928.002, 01.05.20s.); p. p.: (Il farinaccio del maiale) *A bbuoti era 'mpastàta, a bbuoti nci a mentivi 'e ccussi [...] non era sempa 'mpastata.* (130930.001, 01. 18.09s.); sost. f. *'mpastata*: impasto di crusca e acqua per le galline: (quando nella crusca ci mettete l'acqua...) *a 'mpastata, a 'mpastata* (131008.002, 01.01.06s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta a. *impastare* (il pane).

'Mpasturare (v. tr. e pron.) irretire, con fune, legare disordinatamente, avvinchiare (*pastura*)

Anche var. *'mpestore*. . Tr., legare, di pecora, per poterla tosare: *quandu a pigghjavanu pèmmu carusanu, ca 'mpasturavanu, a ligavanu a ppanaru [...]* “quando la (scil. pecora) prendevano per tosarla, perché la legavano con una corda, la legavano a (mo' di) paniere [...]” (131009.001, 00.40.11s.); *pèmmu a carisanu chi nci hacianu? A mpasturavau? (anziana) a ligàvanu 'n terra [...]* (genero) *nci 'mpasturavanu tutti quattru pede [...]* *a curcàvanu 'n terra* “per tosarla cosa le facevano? Le legavano le zampe? (anziana) la legavano per terra [...] le legavano tutte e quattro le zampe, la coricavano a terra [...]” (141002.005, 00.05.35s.). 2. Tr., avvinchiare di pers.: *chiḍu èra na bbèstia! [...] si 'nzamaddio mi 'mpestoreva mama mancu mu ni trovava mùorti dā a mmia e a cchiḍa creatura* “quello (scil. serpente) era una bestia! [...] se Dio non voglia! Mi avvinchiava, mia mamma neanche a trovarci morti, me e quella creatura (scil. fratellino nella *naca*, v.) (141009.001, 01.57.20 s.). 3. Pron., attorcigliarsi: *a) si 'mpasturàu* di capra legata a una lunga corda che, girando per brucare, si è attorcigliata intorno alle zampe la corda stessa; *b) di pianta rampicante: u paniculu sagghjia sopra e a posa minuta si 'mpestoreva a la pianta [...]* “il granturco cresceva in altezza e i fagioli piccoli si legavano alla pianta [...]” (130619.001, 00.08.33s.).

Ro., s. v.: M4 metter le pastoie alle bestie.

'Mpasturavacchi (s. m.) grosso e lungo serpente capace di impastoiare vacche (v. *'mpasturare, vacchi*).

U 'mpasturavacchi chiḍu è nnu còbbra [...] all'usu nòstru chiḍu è nn'aspidu [...] è 'rrande [...] è 'rrande [...] lùongu armènu... armènu 'e nu paru 'e metri u mpasturavacchi nci liga tutti quattru piedi, eh: guardati c' a nna vacca non è ffàcile [...] sempre per dètto de primi, de primi “Il saettone, quello è un colubro [...] secondo il nostro modo di dire quello è un aspide [...] è grande [...] è grande [...] lungo almeno...almeno un paio di metri; il saettone gli lega tutti e quattro i piedi; guardi che a una vacca non è facile [...] sempre a dire degli anziani, degli anziani?” (141009.001, 01.52.11s.); (per la descrizione del serpente anche 130617.001, 00.29.15s.).

Ro., s. v. *mpastura-vacche*: Castelsilano m. sp. di serpe lunga che si attorciglia intorno ai piedi della vacca per popparla. Mart, s. v.: *Elaphe longissima*, serpente del genere *Coluber*, colubro d' Esculapio o saettone, rettile che si attorciglia intorno ai piedi della vacca, si dice, per succhiarne il latte; cfr. *capucèfalu...lattaròla...lefitùni...sampàulu...scurzuni*.etc. Ro., s. v. *ngarruna-vacca*: Cerva, Soverato m. sp. di lungo serpente che si attorciglia intorno ai piedi delle vacche per succhiarne il latte.

Beccaria (1995: 183): «[...] in Calabria si favoleggia del *pasturavacche*, un biscione che succhia il latte alle mucche bloccandone le zampe posteriori con le sue spire per evitare che fugga; in Sicilia c'è l' *'mpastura-vacchi* in realtà si tratta di serpi innocue di notevole misura del tipo *Coluber viridiflavus* [...]».

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda, cacciuòcchi, mbuccamuschi* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Mpatare (v. tr.) (Mart. *mpatari, mpatara* *fatara*, fig. infatuarsi); (p. p.) *mpatatu* (f.) -a animato da fata.

Mart., s. v. *mpatatu*: ag. disattento, disaccorto.

'Mpaticare (v. intr.) calpestare (*pes* ? èμ- πατ- κεύω calpestare).

Avia nu piattu nte mani [...] comu hicia... 'mpaticài 'e ccussi (?) u pede, catte e ppigghjài cu cca “Avevo un piatto nelle mani [...] come ho fatto...ho calpestato così (è andato giù?) il piede, sono caduta ed ho sbattuto con questa parte (del corpo)” (131011.001, 00.10.51s.); *'mpaticài supa nu mazzicani* “Ho calpestato un sasso grosso e scheggiato” (141003.001 00.53.29s.).

Ro., s. v. *mpaticari, -are*: M3, 6, Briatico, Davoli, Vibo, Montauro, Nicotera, Squillace a. calpestare, calcare coi piedi [cfr. gr. mod. πατηκόνω id.].

De Gregorio (1930: 719), s. v. *mpaticari*: v. t. Calcare coi piedi, calpestare. Originariamente deve aver significato fare entrar dentro; perciò *mpaticari la racina*, che ora vale pestar l'uva, originariamente dovette significare metter dentro il tino l'uva per pestarla. Da ἐμπατέω faccio entrare. -*icari* è il noto suff. frequentativo.

'Mpaticata (s. f.) l'atto di calpestare; orma del piede, pedata (v. *'mpaticare, pedata*).

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, manijata* ecc. (v.). Per il suff. -*ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Mpat<u>occhjare (v. tr.) raccontar panzane, ingannare (v. *patuocchji*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *mpatocchjari*: M3, 4, Girifalco, var. -*ara* M1 a. imbrogliare, impasticciare.

'Mpaudare (v. tr., var.) *'mpaudare* tirarsi su le vesti, fermandole: *li manichi* le maniche; contr. *sciaudare* (v.) (*falda*) (var. *'mpaddare, v.*).

A gunneda ch' àvivi 'u ti 'mpauidi arriedi [...] a cammicetta 'e supa chissa chi ssi 'mpauidava [...] n'a haciamu a ccuda hattu, a ppizzu, comu voliamu o tunda, comu voliamu n'a haciamu “la gonnella che bisognava tirar su, fermandola dietro [...] la camicetta, di sopra codesta, che si tirava su e si fermava [...] ce la sistemavamo a mo' di coda, a falda, come volevamo, o

rotonda, ce la sistemavamo come volevamo” (130619.002, 01.25.55s.).

Mart.: *mpauidari* var. di *mfaddari*.

'Mpegulinatu (agg.) plissettato.

Di veste: *a hogghja era na vesta mpauida.... na vesta mpegulinata [...] all'òra a hacianu e sta manèra a vesta 'mpegulinata; ida s'a mentianu chi era 'mpegulinata, no* “ la *hogghja* (v.) era una veste tira...(scil. -ta su, fermandola) una veste plissettata [...] allora la facevano in questo modo la veste plissettata; (lei) se la mettevano che era plissettata, no”(141001.003, 00.20.49s.).

'Mpendire (v. tr. e pron., var.) *'mpendere* appendere; (p. p. in funz. di agg., f.) -a *'mpisu* condannato alla forca e lasciato penzoloni; *hacci de 'mpisu* : faccia da capestro, da forca (v. *'mpendere*).

1. Tr., appendere, di panni: *nc'è dduva nc'è i pirunari chi ssugnu piccolini e mpendimu i panni [...]* “ c'è dove ci sono i cespugli di spine che sono piccolini e (vi) appendiamo i panni [...]” (141010.002, 00.07.21s.); di *naca* : *a tripiùodi 'e ccussi 'e tri ccanni, 'mpenduti dà [...]* *pe nnòmmu vaj'a serpa, cu i canni [...]* *a naca, a naca* “ il treppiedi così, di canne, appesi là [...] perché non andasse la serpe, con le canne [...] la culla, la culla”(141002.005, 00.30.23s.); di salumi: *[...] comu nui avimu piccolina a hacci, e cchiùdi l' ànnu grande, u pùorcu ed è... u chiamàmu u boccularu e ssi mènta sutta pisu puru chiùdu d'ane; pua d'òppu si mènta nu pocu sutta... salimòra, u pigghji, u 'mpipi bbellu bbellu, u mpiendi [...]* “ [...] come noi l'abbiamo piccolina la faccia, e loro l'hanno grande, il porco ed è...lo chiamiamo il *boccularu* e si mette sotto peso anche quello là; poi dopo si mette un poco sotto salamoia, gli si mette pepe in abbondanza, si appende [...]” (141010.002, 00.04.58s.); *i 'mpediamu 'u si asciucavanu bbelli puliti e dd'òppu pua i stipàvamu [...]* *teniamu cierti giarri propia pe' salami* “li appendevamo perché si asciugassero ben bene e dopo, poi li conservavamo [...] tenevamo alcune giare proprio per i salami”(130930.001, 00.21.10s.); *chistu è l'anditu: e canni 'mpendimu i capicođa [...]* *u tavulatu, sì [...]* *cu i canni, si 'mpendianu i sazzizzi, i suppressati, i capicođa...tuttu chissu è l'anditu chi ssi 'mpendanu* “questo è l'*anditu* alle canne appendiamo i capicollì [...] il tavolato, sì, [...] con le canne, si appendevano le salsicce, le soppressate, i capicollì; tutto questo è l'impalcatura dove si appendono” (131009.001, 01.15.42s.); di bestia macellata: (anziano) *o mattatòio avivi m'ammazzi, m' a 'mpiendi [...]* (anziana) *a ddu' menzini [...]* (anziano) *la mèzza bbèstia, sì [...]* *e ssi 'mpendia [...]* *o mattatòio* “ (anziano) al mattatoio si doveva ammazzarla (scil. la bestia), appenderla [...] (anziana) in due metà [...] (anziano) la mezza bestia sì [...] e si appendeva [...] al mattatoio”(141003.002, 01.14.39s.); p. p. di cotone: *nànnuma u hacìa, io m'u ricùordu chiùdi bbiccheràda 'mpenduti a cchiùdi cosiciedì e ppuia s'apria e ttrava u cuttuni [...]* “ mio nonno lo faceva, me lo ricordo, quei bicchierini appesi a quei cosini e poi si apriva e tirava fuori il cotone [...]”(131003.006, 00.39.29s.); di oggetti non più in uso: *sugnu dà 'mpenduti* “ sono là appese (scil. *i cuoffi*, le vecchie gabbie del frantoio)” (131004.005, 00.50.43s.); p. p. in funz. di agg. *'mpisu* impiccato, di animali: *avia a corda e ccatta 'e chiùdu ggigghju e rrestàu 'mpisa, chi non si hitta e mmoriu [...]* *a crapa* (altra anziana) *restàu 'mpenduta* “ aveva la corda (scil. al collo) e cadde da quel ciglio e restò impiccata, perché non ce la fece (scil. a risalire), e morì [...] la capra (altra anziana) restò appesa” (131004.001, 00.16.09s.). 2. Pron., a) appendersi, di pers.: *e i higghjùoli mia, puru c' eranu picciuli, venianu e mm'ajutàvanu, venianu, si 'mpendianu sup'a cchiùdi cièuzzi, mi 'mpendia comu n'accieđu sup'a cchiùdu cièuzzu pèmmu cuogghju frunda* “ e i miei figlioli, anche se erano piccoli, venivano ad aiutarmi, si appendevano su quei gelsi, io mi appendevo come un uccello, sopra quel gelso per raccogliere foglie”(130624.001, 01.11.06s.); b) tramontare, di sole: *viditi quandu u sula si 'mpenda? sapiti quandu u sula si 'mpende? [...]* *quandu u sula vaja 'u si curca vor dira si 'mpende [...]* *a sira [...]* “ vede quando il sole 'si appende'? Lo sa quando il sole 'si appende'? [...] quando il sole tramonta significa *si 'mpende [...]* la sera”(141006.001, 00.45.50s.).

Ro., s. v. *mpènnere*: var. *mpèndiri* M3, *mpendire* M4 id; s. v. *mpisu* : M3, 4, 6, Cortale ag. appeso, impiccato, sospeso; *terra mpisa* M11 terreno inclinato; *chiaccu de mpisu* C1 (= Accatt.) avanzo di forca.

'Mpermeri (s. m., f.) -a infermiere, infermiera.

Pua dui mi miseru i mani sup'a 'e mia, e ffiguràtvi ca eranu 'mparmièri tutt'e dui, ebberu, mi chjumpiru [...] “ poi due hanno messo le mani su di me e si figuri che erano infermieri ; entrambe le volte hanno avuto... mi sono suppurate [...]” (141002.002, 00.00.32s.); *signòra vi nda potìvuvu jire pe' ffar'a mpermièra* “ signora, avrebbe potuto andare a fare l'infermiera” (ibid., 00.02.30s.).

Ro., s. v. *mpermeri*: R16 (Raccolta dial. Cittanova) m. infermiere.

Per la formazione della voce cfr. *cantunieri, carrozzieri, cucchieri, custurieri, jardinieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

'Mperruzzare (v. tr.) metter la lama (*ferruzza*) ai coltelli; met.(aforico) portare a quasi maturità figli, animali; esitare, spacciare imbrogliando, frodare nel commercio (v. *ferruzza*).

Voce confermata nel sign. di 'svendere', di animali.

'Mperticare (v. intr. pron.) arrampicarsi, salir la pertica (*pertica*).

Voce confermata; *si 'mperticàu* 'si è arrampicato'.

Ro., s. v. *mperticari*: R5 n. salire sopra una pertica, arrampicarsi. Mart., s. v. *mperticari*: salir sopra una pertica o in luoghi scoscesi aiutandosi con le mani.

'Mperzunare (v. tr.?) impersonare (v. *perzuna*).

Mart., s. v. *mpersunari*: crescere, giungere a graduale compostezza fisica; p. pass. *mpersunatu* in funz. ag. Faticcio,

sviluppatto, di complessione robusta.

'Mpestore (v. intr. pron.) invadere, diffondersi con la rapidità e la totalità della peste (*peste*).

Voce confermata; *si 'mpestaù*, di pianta invasa da parassiti.

Ro., s. v. *mpestarti*, -re: C1 (= Accatt.) infestare; Mongiana *impestarte*, dar la sifilide.

'Mpicciare (v. intr. pron.) intrufolarsi in impicci.

1. Appiccarsi, di fili di seta: *non si pinnavanu bbene pèmmu nci cacciamu chiđu... chiđa laniccia de'... de' hjanchi, no, de'... do cucudu, u primu... i primi vèli chi ffaciànu e cchiđi dà si 'mpicciavanu e vvenianu a ccosa grossa* “ erano pelati, ma non... non si pelavano bene per togliergli quel... quel laniccio dei lati, no, dei... del bozzolo, il primo... i primi strati che facevano e quelli là si appiccavano e venivano a grana grossa” (130624.001, 01.15.36s.). 2. Intromettersi, di pers.: *no mm'impicciu a ssi cùosi [...] se no no ssi mpicciava* “ non mi intrometto in codeste cose [...] altrimenti non si intrometteva” (141007.001, 00.19.02s.).

Ro., s. v. *mpicciari*: M3 a. appicciare, incollare; R5 rifl. intromettersi.

'Mpicciu (s. m.) impiccio; pl. impicci; arnesi.

1. Impicci: *è nna codèspina chi ssi pigghja tutt'i 'mpicci 'e tutti e i vaja contandu, chi nno' ssi haj'affara sua* “ è una codèspina che si impiccia di tutti i fatti di tutti e va in giro a raccontarli, che non si fa gli affari suoi ”(141005.004, 00.25.56s.). 2. Arnesi: *Tandu aviamu na càmmara e nna cucina e nnu bbassu che mmentiamu ligna, mentiamu... 'mpicci* “allora avevamo una camera e una cucina e un magazzino dove mettevamo legna, mettevamo...arnesi”(130624.001, 00.23.37s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) impiccio, impaccio [...] *mpicci* Bagaladi, Cardeto (RC) pl. attrezzi, arnesi.

'Mpicciusu (agg.) chi vi (scil. negli impicci) si intrufola.

Si' 'mpicciusa, si' 'mpicciusa “ sei impicciona, sei impicciona” (141005.004, 00.22.52s.); (invece quando uno si impicciava comu si dicià?) (anziano) *'mpicciusa [...] 'mpicciusa* (anziana) *quand'era 'mpicciusa però ognunu a guardava 'e mira o si nde jia pe' ffara sua [...]* “ [...] (anziano) impicciona [...] impicciona (anziana) quando era impicciona però ognuno la guardava storto oppure se ne andava per affari suoi [...]” (141007.001, 00.19.05s.).

Ro., s. v. : ag. fastidioso.

Per la formazione della voce cfr. *cavighjusu*, *'mbidiusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

'Mpidare (v. intr.) affondar nelle pillacchere, nel fango o altro simile, in modo da non poterne uscire (uomo, asini e simili) (*pidà*).

Voce confermata come sin. di *'mpilaccare* (v.).

Ro., s. v. *mpiddari* : infangarsi, affondare in terreno melmoso; v. *pilla*, *pillu*.

De Gregorio (1930:719), s. v. *mpijari*: v. intr. Cadere nel fango, nella mota, infangare. La voce ha anche la forma *mpiddari*, dalla stessa base *πιλόω* infangare. Il *λ* pronunciato energicamente come *λλ* (il che si osserva in altri casi), ebbe due esiti: il *j* speciale del calabro, e il *dd* più particolarmente del siciliano.

'Mpiernu (s. m.) inferno.

Allu 'mpiernu malaggente cu' va dà si 'nda ripente (per il testo integrale v. *mbombenuzzu*); o *Paradisu 'ncunu datu perièd'e tiempu nièsci, almèno còme si dice, o 'mpiernu 'o nnièsci cchjù* “ in Paradiso a un dato momento si esce, almeno a quanto si dice, all'Inferno non si esce più”(141006.003, 00.03.13s.); var. *infernu :U vinu e Cirò, tu u puoi levare nta l'infernu, chiđu non si guasta* “il vino di Cirò, si può portare all'inferno, quello non si guasta”(131009.001, 01.44. 03s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta; var. *mpernu* M1, Briatico, Catanzaro id. [...].

'Mpierticare (var. di *'mperticare*, v.) arrampicarsi, salir la pertica (*pertica*).

'Mpiessulare (v. intr. pron.) diventat piolo, insensibile, dal freddo (*πάσσαλος* =piolo) (var. *'mpassulare* , v.).

Voce confermata nel sign. di 'diventare duro'.

Ro., s. v. *mpessulare*: C1 (= Accatt.) rifl. farsi di legno, impietrire; v. *piéssulu*; s. v. *péssulu*: M1, 2, var. *piéssulu* M4, Decollatura, Serrastretta, *piézzulu* Serra S. Bruno, *pézzulu* M3 m. scheggia di legno, pezzetto di legno [lat. *pessulus* 'chiavistello']. Mart.,: var. *mpessulara*: 1.seccare, intristire.2. irrigidirsi per il freddo. fig. rimanere stecchito.

'Mpigna (s. f.) soletta delle scarpe: *hacci de* —

Tomaia: *Colla pellame si hacianu i 'mpigni [...] chisti di sopra de' scarpi si chiamavanu i 'mpigni sòtto era la suola e sòpra si chiamavanu i 'mpigni* “ col pellame si facevano le *'mpigni* [...] la parte superiore delle scarpe si chiamavano le *'mpigni*: sotto era la suola e sopra si chiamavano le *'mpigni* “ (130618.001, 00.28.59s.).

Facci 'e 'mpigna “Faccia di cuoio” (Chiaravallotti 2005: 289).

Ro., s. v.: M3, 4, Satriano f. grossa pelle con cui si forma il tomaio delle scarpe dei contadini [*fr. empeigne* id.].

'Mpignare (v. tr.) dare in pegno (v. *spignare*).

[...] *cu 'on àva carne si 'mpigna u higghjuolu, dicianu i viècchi ; juovi 'e lardaluoru cu' 'on àva carne si 'mpigna u higghjuòlu, mama dicià 'e ccussi: mo' stasira mi 'mpignu a ttia, ca 'on avimu carne ed era juovi 'e lardaluoru* “il giovedì

prima del giovedì grasso chi non ha carne si impegna il figlio, dicevano i vecchi; giovedì 'del lardaiolo' chi non ha carne dà in pegno il figliolo, mia madre diceva così: adesso stasera do in pegno te, perché non abbiamo carne ed era il giovedì precedente il giovedì grasso” (131003.006, 00.11.53s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. impegnare.

'Mpilaccare (v. intr. e pron.) inzaccherare di fango (*pilacchi*) (v.).

A) Intr., affondare nel fango, inzaccherarsi di fango: [...] *nui èramu picciuli, no e ppu' aviamu u ciucciu, no' nnui, l'avìa a zzia e ccaminàvamu, 'ice :« a ma' e pecchi quandu hai a pasta do pana 'o mmienti u ciucciu? guarda còmu 'mpilacca bbùonu nta sti pilaccari! »* “[...] noi eravamo piccoli, no e poi avevamo l'asino, non noi, l'aveva la zia e camminavamo, dice: «o mamma, e perché quando fai la pasta del pane non metti l'asino? guarda come affonda bene in questo terreno fangoso!»” (131003.006, 01.19.15s.); b) pron.: *scihulàu, scihulàu, si mpalaccàu (mpalaccàu o mpilaccàu?) 'mpilaccàu, mpilaccàu* “ è scivolato, è scivolato, è affondato nel fango [...] 'mpilaccàu, 'mpilaccàu”. (130625.001, 00.03.22s.); *stu ciucciu si 'mpilaccàu* (ibid., 00.04.09s.); *ài 'u mènti i stivali si nno [...] si nno ti 'mpilacchi* “ devi metterti gli stivali, altrimenti ti infanghi” (130616.001, 01.17.46s.).

Ro., s. v. *mpalaccare*: M7 var.-ari M3, *mpilaccare* M11 a. impilaccherare, infangare.

Per la formazione del verbo v. Alessio (1980: 15), cit. s. v. *pilacchi*.

'Mpilare (v. tr. e intr.) infilare, infilzare (*filo*) .

A) Tr., infilare: *vau, u 'mpilu, u mpilu [...] “ vado, lo (scil. cancello), lo infilo [...]”* (141004.00, 00.00.08s.); *all'ora u stilu u suo facèva un filo lungo così bbello fòrte ruppivi chiðu hilu, ruppivi chiðu hilu e 'mpilàvi a mura chi ttrovàvi, a mura de nta terra, a mura 'e terrienu [...] pe' cchissu è chiamata inzita-mura ca u hilu sue u stèlu sue era così dduru chi 'mpilavi chiði fragolini e tt'i potivi portare da muntagna, “allora il suo stelo faceva un filo lungo così, molto forte: si rompeva quel filo, si rompeva quel filo e si infilava la mora che si trovava, la mora della terra, la mora del terreno [...] per questo è chiamata 'infila-fragola', perché il suo filo, il suo stelo era così duro che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna”* (140928.002, 00.31.53s.); *a vuccula n' occhièllu così, tundu [...] e o 'mpilàvanu supa e nta cchid' occhièllu si mentia a canna [...] chiða (vuccula) si 'mpilava sulu pe' a canna la vuccula* era un occhiello così (grande), tondo [...] e lo infilavano sopra e in quell'occhiello si metteva la canna; quella (*vuccula*) si infilava solo per la canna [...]”. (131008.002, 00.31.51s.); *haciamu i canuocchi [...] i canuocchi 'e canna; chjini de nuci i mentiamu dà, i 'mpilàvamu dà...a canniceda, i hacìa io [...] i hacìa a ddui, a vventagghjèdu diciamu: «a ma, i haciti a ventagghjèdu?» «Sì, a vventagghjèdu» èranu a ddui [...] chiði a quattu venianu misi differententi, u pedalièdu 'mpilatu ...* “ facevamo i fichi secchi infilati a rocchio di canna [...] le canuocchi di canna; ripieni di noci, li mettevamo là, li infilavamo là al rocchio della canna, li facevo io [...] li facevo a due (scil. spiedini), dicevamo a ventaglino: «o mamma, li fa a ventaglino?» «Sì, a ventaglino» ed erano a due (spiedini) [...] quelli a quattro venivano messi in modo diverso, con il picciolo infilato...” (141009.001, 01.11.45s.); b) intr., infilarsi: [...] *e 'mpilài div'è s' u tuoccu* “e mi sono infilata dov'era (scil. il serpente) per vedere se lo toccavo” (131004.001, 00.02.12s.).

Ro., s. v.: M3, var. -ara M1 a. infilare.

'Mpiliciata (s. f.) felci sotterrate in terreno, dove si coltiveranno i fagioli bassi. (*flex*) (v. *hìlici*).

Voce confermata. La pratica della *'mpiliciata*, oltre che per la concimazione, consisteva nello stendere sul terreno uno strato di felciper seccarvi sopra fichi, pomodori ecc.

Mart., s. v. *filicata*: felciata, concimazione fatta con felci tenere.

'Mpìngere (v. intr. e pron., var.) -ire incollare, attaccare.

A) Tr. appiccicare: *l'erva e gattu, c'ava chiða...àva na... nu hjuricieðu tantu, piccolinu, chi [...] si tti 'mpinge, ti 'mpinge 'n cùodu...ti vrùscia* “ l'erba di gatto, che ha quella...ha una...un fiorellino grande così, piccolo, che [...] se ti si appiccica, ti si attacca addosso e ti brucia” (131009.001, 01.03.25s.); *U cunnu nta menzalora (v.) ment'a pici, a pici 'u 'mpingia, no, 'u vida chi mmesura [...] e rrestàru i sòrdi 'mpingiuti* “ lo stupido nel contenitore mette la pece, mette la pece perché attacchi, no, per vedere che cosa misurava [...] e rimasero i soldi attaccati” (141004.001, 00.14.40s.); b) pron., attaccarsi, appiccicarsi: *quantu nda levava n'ovu però [...] si vvuoi nòmmu si 'mpingianu* “ (farina) quanta ne assorbiva un uovo però [...] se si vuole che non si appiccichino (scil. le tagliatelle)” (130619.002, 01.16.25s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta, var. *mpingire* M4, -ira M1, *mpingiri* M3, Serra S. Bruno a. appiccicare, attaccare [...] [lat. impingere 'spingere avanti'].

'Mpinnare (v. intr. e pron.) metter fuori le penne, dei volatili; impennarsi dei cavalli (*penna*) (v. *pinna*).

Mart., s. v. *mpinnari* : mettere le penne (degli uccelli) rfl. impennarsi, ergersi sulle zampe posteriori (del cavallo); fig. inalberarsi.

'Mpirunare (v. tr.) pungersi con spine; sbornarsi (vedi *piruni*).

Tr., legare a una corda fissata a un cavicchio di legno piantato in terra (*piruni*), di animali: (Interlocutore) *'Mpirunaru a vacca e qquindi quèlla legata là, per quanto era la corda, ggirava e mangiava [...] a vacca 'mpirunata [...] (anziana) a spostavanu, pua, ogni ttantu u piruni* “ hanno legato la vacca [...] la vacca legata al cavicchio [...] la spostavano ogni tanto, il cavicchio” (141003.001, 01.51.53s.).

Ro., s. v. *mpirunari* : Curinga, Vibo: rifl. ubbriarsi (sic.).

'Mpsicchiare (v. intr.) smagrire, ridurre a pelle ed ossa, a sola anima; (p. p. in funz. di agg.) *mpsicchiatu* strutto, ridotto a sola anima.

Il traduce 'ridurre a sola anima' è influenzato dalla proposta etimologica di derivazione da ψυχή.

Mart., s. v. *mpsicchjari*: 2. allampanare, diventare magro; Ro., s. v. *mpsicchiare, -ri*: M3, 7 n. intirizzare per il freddo; M3 morir di botto; s. v. *mpsicchiatu*: M3, Vibo ag. intirizzato, irrigidito per il freddo; M11 magro, allampanato.

De Gregorio (1930:719), s. v. *mpsicchiari* : v. intr. Intirizzare per il freddo, morir di botto. Da ψύχω, che nel pass. ha il senso di "divento freddo, agghiaccio".

'Mpistunare (v. rfl.) calarselo a forza, vino, alcolici, fino ad ubriacarsi (*pistuni*) (v.).

Mpistunatu a Filadelfia, di persona ubriaca fradicia, sin. *acconzatu a Rosamistica* (v.).

Ro., s. v. *mpistunari*: M3 a. azzimare, atillare; M11 rfl. ubriacarsi (sic).

'Mpittare (v. tr.) fare pitta, schiacciata, schiacciare (*pitta*) (v.).

Ro., s. v. *mpittari*: M3, 7 a. schiacciare.

'Mpittedare (v. tr.) fichi secchi infilati (v. *pitteḍa*).

Intendi: 'infilare fichi secchi' per formare la *pitteḍa de' scadi* (sin. *canocchia*, v.).

Ro., s. v. *mpittejari* : M3 schiacciare, scofacciare .

'Mpizzare (v. tr.) = *appizzare* (v.) rimetterci.

Ro., s. v. *mpizzare, -ri*: M11, 26 a. ficcare, conficcare, infilzare.

'Mpolisi (avv. palesemente) (v. *palisi*).

Confermata var. '*mpalisi* 'pubblicamente'.

Ro., s. v. *mpalise*: var. *mpalisi* M3 av. palesemente, pubblicamente.

Per -a- > -o- cfr. *haddali/hoddali*; *pagghjaru/pogghjaru* (v.).

'Mporzare (v. intr.) rinforzare (v. *horza*).

Aumentare, di dolore: *e arrobba à mu t'a hai hris...hridda pèmmu t' a pua mangiara si nno nente, si nno ti 'mporza, ti 'mporza, ti dola cchjù forta no* " e la roba, per poterla mangiare, bisogna farsela fres... fredda, altrimenti niente, se no ti aumenta, ti aumenta, ti duole più forte, no" (140929.002, 00.06.50s.); *No mm'alleggià u 'e nente; mi 'mporzà u mbecca* " Non mi è diminuito affatto; mi è aumentato, invece"(ibid., 00.01.34s.).

Mart., s. v. *mporzari*: v. *nforzari*: 1. infortire. 2. crescere in forza, intensità: *l'acqua nforzà u* = la pioggia è aumentata.

'Mpostemare (v. intr. pron. e tr.) incancrenire (v. *postema*).

Voce confermata; fig.: *chidù higgghju mi 'mpostemà u tantu chi mmi nda hìcia* " quel figlio mi ha fatto venire una malattia, tanto che me ne ha combinate"; *si 'mpostemà u 'si è avvelenato'* (in seguito ad arrabbiatura).

Mart., s. v.: infettarsi di una ferita.

'Mpradicire (v. intr. pron.) infradiciare (v. *hracu*).

Di legno, verdura e frutta; ind. pres.: *Sempe dell'arburu è nna sapra [...] si 'mpradicia... u lignu [...] puru l'aščia si 'mpradicia [...] si 'mpradicia e ss'ammacchia [...] si 'mpradicia u lignu [...]* " sempre dell'albero una *sapra* [...] si infradicia il legno [...] anche il pezzo di legno spaccato si infradicia, si infradicia e si macchia [...] si infradicia il legno [...]" (141001.001, 00.58.50s.); *m'aju pigghjàtu na lattuchèda mu l'aju dà mu m'a mangiu; appèna m'a duna si 'mpradicia; mo' nci dissa io, nci mintisti 'ncuna mistura 'u si mpradicia nto mienzu [...]* (altra anziana) *i vagna pe nnòmmu si 'ntostanu e ppua si 'mpradicianu* (anziana) *allòra! Si 'mpradicianu: hràdici!* " mi sono comprata (lett. presa) una lattughina per averla là pronta da mangiare: appena me la vende (lett. dà) si infradicia: ora, gli ho detto io, ci hai messo qualche mistura perché si infradici nel mezzo [...]" (altra anziana) *le bagna perché non secchino e poi si infradiciano* (anziana) *Certamente! Si infradiciano: fradicie!*" (130622.005, 00.46.50s.); impf.: *si 'mpradicianu, c'aparianu a vucca e hicu* " i fichi si infradiciavano, perché aprivano la bocca" (141005.004, 00.03.20s.).

Ro., s. v. *mpradicire* : M3, var. *mpradiscire* M4 rfl. infradiciarsi.

'Mprancare (v. tr.) fermare con sassi, ricoprire di sassi (v. *prancu*).

Dòppu u 'ntostàvamu u levàvamu a hjumara [...] nto vuḍu 'mprancatu nòmmu s'u leva l'acqua (mprancatu cu...) *cu i pietri* " dopo che lo (scil lino) seccavamo, lo portavamo al torrente [...] in una pozza d'acqua, *'mprancatu* perché l'acqua non se lo portasse via (fermato con...) con le pietre"(141005.004, 00.39.31s.).

Mprangiare (v. tr.) fare la frangia (agli scialli ecc.) (v. *hrangia*).

i 'mprangiava tuttu io, cu i... tutti i punti i sacciu , mo' nom bbiju cchjù [...] *i mprangiava, mi 'mparàvanu no [...]* *pèmmu i hazzu i...tuppi* (scil. gruppi?) *de'... de' scialli* " mettevo le frange al completo io, conosco tutti i punti (scil. con cui fermare le frange agli scialli), adesso non vedo più [...] gli facevo le frange mi insegnavano, no [...] a fare i nodi delle frange (?) degli

scialli” (141008.005, 01.34.59s.).

'Mprappare (v. tr.e intr.) ridurre a “prappa”, schiacciare o imbrattare (v. *prappa*).

A) Tr., schiacciare, di dito del piede: *M'u 'mprappài, dicianu* (...che vuol dire *m'u 'mprappài nu jiritu?*) *ca s' u 'mprappàu a 'ncuna cosa!* “ si diceva me lo sono schiacciato [...] che se l'è schiacciato contro qualcosa!” (141003.001, 00.52.46s.); b) intr., schiacciarsi, di pianta del piede: *'mprappàu supa a nna petra e ssi hicia mala, per dire, no, a pianta do pedu, u stropicara èna chi ssi stropicca u jìjitu 'e vanti, u jìjitu randa* “ si è schiacciata su una pietra e si è fatta male, per esempio, la pianta del piede, lo *stropiccare* (v.) è quando si ferisce il dito davanti, l'alluce” (ibid., 00.53.42s.); di pianta: [...] *pe ddire a spràjina ti 'mprappava cca e ss'attaccava* [...] “ [...] per esempio il radicchio peloso ti si schiacciava qua e si attaccava” (141005.004, 00.48.28s.).

Ro., s. v. *mprappari* : R5 (Marz., cit.) schiacciare contro il muro; v. *frappare*.

'Mprascare (v. tr.) imbrattare.

u sapiti chi nci vozze pèmmu a scorciamu cu a lana d'acciaiu 'e tuttu chiđu cimentu c'avìa 'mprascatu ! “Io sa che cosa c'è voluto per scrostarla (scil. la giara) con la lana d'acciaio di tutto quel cemento che c'era imbrattato!” (131009.001, 01.13.05s.).

Mart., s. v.: imbrattare, sporcare v. *mprasca* f. imbrattatura, macchia.

'Mpressionatu (agg.) impresso.

Jocàvamu e ssi, chiđi mi restàu 'mpressionata “ Giocavamo e sì, quello m'è rimasto impresso” (140929.007, 00.07.01s.).

Ro., s. v. *mpressunatu*: C13 (Raccolta agg. parlata Bocchigliero) ag. d'aspetto imponente.

'Mprima (avv.) dapprima, in principio.

Pua, cu nna scupareda a haciamu 'e ccussì e ttiravi e bbenianu tutti chiđi hili: mo' mprima venianu grùossi “ poi, con un rametto di erba scopa la (scil. seta) facevamo così e si tirava e venivano tutti quei fili: ora dapprima venivano grossi [...]” (130624.001, 01.15.23s.).

Ro., s. v. *mprimu*: var. *mprima* M3 id.

'Mprischi 'mpraschi (s. m.) imbrattamento disordinato ed intrecciato (?); più che pitturare, imbrattare male qualcosa (v. *'mprascare*).

Voce confermata: *hacisti nu –*, di intonaco dato male.

Ro., s. v. *mprisca-mprasca*: C1 (= Accatt.) m. acciarpatore; C1 opera acciarpata.

Per la formazione della voce cfr. *lisciabussu, parapigghja, stocca e jungi/stocaggiungi* (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

'Mproppettare (v. tr.?) spacciare ingannando o per ingannare (v. *proppetta*).

Voce confermata nel senso di 'dire fandonie': *chi mm'i 'mproppettasti? ' che balle mi hai raccontato?*(v. *Accucchjare*).

'Mprudenti (agg.) imprudente (*imprudens*) (anton. *sprudenti* , v.).

Accatt., s. v. *'mprudente* : ad. Imprudente; *Uomu, Fimmina –*: uomo, donna senza considerazione, imprudente.

Per la formazione della voce cfr. *pezzienti, razzienti, rispudente, scihulienti, sprudenti, stralucienti, valenti* (v.) Per il suff. *-ente* v. Rohlfs (1969:§1105).

'Mprudenza (s. f.) imprudenza; influenza, malattia o febbre d'influenza.

Var. *'mpruenza: eppe nu raffreddòre, a 'mpruenza, no, c'a pigghjàu dà, ca si mènne 'u pulizza dà 'nterra* “ ha avuto un raffreddore, l'influenza, no, che l'ha presa là, perché si mette a pulire là in terra”(131011.001, 00.05.27s.); *la 'mpruenza era u catarru...hattu, nu catarru cronicu, no, si chiamava a mpruenza era fo... forte; 'ice: pigghjativìlu cu carru ca passa a 'mpruenza [...]* a *mpruenza era un rifreddòre forte* “ l'influenza era il catarro fatto...un catarro cronico, no, si chiamava la *mpruenza era fo...forte*; si dice: prendetevelo col carro perché passa l'influenza [...] l'influenza era un forte raffreddore”(130619.001, 00.38.11s.).

Mart., s. v.: v. *nfruenza* influenza, malattia di origine virale.

Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cumpidenza, cuscienza, malappatenza, ncriscenza, pacienza* (v.). Per il suff. *-enza* v. Rohlfs (1969: § 1107).

Mpuđi (s. f. pl.) foruncoli pieni di pus.

Voce confermata nel senso di 'vescichetta', che si forma, soprattutto sulla pelle della mano in seguito all'uso di strumenti.

Ro., s. v. *mpulla*: Serrastretta, var. *mpuđđa* M2, 4, *mpuja* M3 f. rigonfiamento, vescichetta che si fa sulla pelle, bolla; *mpulla trista* Cervà, *mpuđa nigra* M11 pustola maligna [ampulla “vasetto” x bulla “bolla”,cfr. it. ampolla 'rigonfiamento a modo di vescica'].

'Mpundare (v. tr. e intr.) andare o spingere al fondo (*fundus*).

E mmancu chiđu viggilaru, no' ppenzaru m'u pigghjanu, ca a pagùra ca si mpundanu sutta do luci “ neanche quella (scil. cassetina con i soldi) sono stati attenti, hanno pensato a prendere, per la paura di andare a finire di sotto per il fuoco”

(130624.001, 00.43.14s.).

Ro., s. v. *mpunnare*: M13, var. *mpundari* Tiriolo a. affondare, calare in fondo al mare.

'Mp<u>ommicare (v. tr.) affumigare (v. *sci<u>ommicare*).

Mart., s. v. *mpommicari* : v. *affumicari*.

'Mp<u>osimare (v. tr.) dare l'amido ai panni (*puòsima*).

1. Propr., p. p. *'mposimatu* inamidato, di tela: (anziana) *Quandu è nnova: mamma mia quantu puòsima àva a tila! È tutta...chjina 'e puòsima, mposimata! [...]* (anziano) *pecchi nci avianu passatu, nci avianu passatu, duv'a hacianu, na [...]* diciamu così, na càlce ch' era tipu puòsimu “ Quando è nuova: mamma mia quanto amido ha la tela! È tutta piena di amido, inamidata! [...] (anziano) perché le avevano dato, le avevano passato, dove la fabbricavano una [...] diciamo così, calce che era tipo amido” (141009.006, 00.01.36s.). 2. Fig. *Restare 'mposimatu* “rimanere irrigidito” (Chiaravallotti 2005: 322).

De Gregorio (1930:719), s. v. *mposimari*: v. intr. inamidare, dar la salda alla biancheria. Da *πόσιμος* bevibile e sostant. “il bere” da *πότος*. Infatti per dar la salda alla biancheria, quando questa è asciutta, vi si spruzza l'acqua inamidata.

Voce composta da *in-* e il v. denom. **posimare*. Per l'etimologia, v. *puòsima*.

'Mpurmare (v. tr.) mettere la forma ai tomai delle scarpe. (*hurma*= forma) (v.).

Mart., s. v. *mpurmari*: v. *nfurmari* mettere nella forma.

'Mpurmare (v. tr.) informare.

Mart., s. v. *mpurmari*: v. *nfòrmari*.

'Mpurmare (v. tr.) infornare (v. *hurnu*).

Anche var. *'nfornare, 'nfurnare*, di pane, biscotti: *Io u dattu cinqu, se' uri; pur' a sira, si 'mpurnu tardu u dattu pe'...pe'... appriessu matina* “ Io lo (scil. pane) lascio cinque, sei ore; anche la sera, se inforno tardi, lo lascio per la mattina dopo”(1310003.006, 00.17.56s.); *faja a secunda lièvita [...]* e *ppoi si haja u hurnu e si 'mpurna* “fa la seconda lievitazione [...] e poi si scalda il forno e si inforna (131003.006, 00.17.38s.); *Quandu u pane è llievitu, gravi cu jijitu 'e ccussi si iza ène lievitu, si nno, no 'mpurnare ca non è bbùonu*. “Quando il pane è lievitato, premi col dito così; se si alza, è lievitato, altrimenti non infornarlo, perché non è buono”(131004.005, 01.35.31s.); (scil. *i bbiscott'e pane*) *i hilàvamu [...]* e *ppua i tumbàvamu, i 'nfornàvamu [...]* “ (i biscotti di pane = il pane biscottato) li filavamo [...] e poi li piegavamo, li infornavamo [...]”(141003.001, 00.02.45s.); *io mi regulava, ca nda 'mpurnà taradi...pana!* “ io mi regolavo (scil. col calore del forno), perché ne ho infornati taralli...panel”(141005.001, 00.31.01s.); di fichi secchi: *mentivi na tuvaghja, mentivi na mani 'e scadi, no, sicchi, dòppu 'mpurnati però, pecchi s'i mentivi 'e 'mpurnara [...]* “ si metteva (scil. nella cassa) una tovaglia, un pugno di fichi secchi, secchi, dopo averli infornati, però, perché se si mettevano da infornare [...]” (130617.001, 00.24.04s.); di mattoni: *hacianu i mattuni 'e tajù [...]* *chidi propiu po' hurnu, dicimu, no, pua i 'nfurnavanu [...]* “ facevano i mattoni di argilla [...] quelli proprio per il forno, diciamo, no, poi li infornavano”(131003.005, 00.21.50s).

Ro., s. v.: M4 id.

'Mpurrire (v. intr. pron.) infradiciare; (p. p.) *'mpurrutu*.

Si marcìu [...] *si 'mpurriù, si 'mpurriù si* “ è (scil. la cesta di fibra di ginestra) marcita [...] si è infradiciata, si è infradiciata, si”(141002.005, 00.12.58s.); p. p. *'mpurruti* di alimenti ammuffiti.

Ro, s. v. *mpurriari*: M3, Briatico rfl., marcire, infradiciarsi; s. v. *mpurrutu*: M3, 11, Briatico .ag. fradicio, marcio, muffito.

'Mpurverare (v. tr.) impolverare, riempir di polvere; (fig.) nelle gare: stravincere (*polvere*)(v. *pùrvari*, anton. *spurverare*, v.).

Mart.: var. *mpurvarara, mpurvarari*.

'Mputrunire (v. intr.) impoltronire (v. *putruni*).

Ro., s. v. *mputrunire, -ri*: M3 id.

'Mpuzzunare (v. tr.) irritare (fino a far diventare puzzolente o puzzola) ; (rfl.) irritarsi.

Il traduce è in parte condizionato dall'errata proposta etimologica.

Ro., s. v. *mpuzzunari* :[...] R6 (Voci anche delle prov. di CZ e CS) a. arrovellare, incollerire; -ara M1 rfl. rabbruscarsi (del tempo); v. *puzzune*: m. veleno, tossico [cfr. fr. *poison* id., da lat. *potionem* 'bibita']. Mart., s. v.: tormentare, affliggere, rfl. incollerire; p. p. in funz. ag. iracondo, spregevole.

'Mpuzzunijare (v. intr.?) frequ(entativo di *mpuzzunari*) (irritarsi continuamente).

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, circolatijare, gangulijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Mu (cong., var.) 'u (v. *pèmmu, nòmmu*).

1. In frasi indipendenti, esort.: *'u ti stai queta 'u t'assietti dà e ascòliti* “ stai zitta, siediti là e ascolta” (141007.001, 00.11.54s.).

2. Eccezionalmente dopo *potire: chidi* (scil. *angiði*) *chi non potìa m' i pigghju cu' i huòrvici* “quelle (scil. anguille) che non potevo prender(1)e con le forbici”(131004.005, 01,25.27s); *i niputi no' ppotte m'i vida mai a tutti quanti* “i nipoti non ha mai potuto vederli, tutti quanti”(140929.002, 00.34.19s.). 3. Dopo verba dicendi con valore iussivo: *dicitinci a Ppetrantùoni mu si tagghja a varva* “dite a Pietro Antonio di tagliarsi la barba” (141005.004, 01.08.28s.). 4. Cong. sub. sogg.: *mangia carna de' pinni [...] puru do cuòrvu, abbasta m' èn' 'e pinni* “ mangia carne di volatili [...] anche del corvo basta che sia di volatili” (141008.003, 00.04.13s.); cons., più spesso fin. (v. *pemmu*): *pua i hriju: bbelli, l'ùogghju mu 'nchjana, m' i cocia puru de' hjanchi* “ poi li friggo: per bene, (così) che l'olio salga a cuocerli anche dai lati” (141003.001, 00.42.30s.); *mangiara liquidu m' ordinà u mèdicu, m' u mangiu cu a cucchjarina* “ cibo liquido mi ha ordinato il medico, da mangiarlo con il cucchiaino”(131004.001,00.13.30s); *puru mu* anche se: *Mangia carna de pinna sia 'e corvacchju e ccùrcati cu nna signora puru mu è vecchja* “Mangia carne di animali che hanno le penne, anche se si tratta di corvi e coricati con una signora anche se è vecchia”(141008.003, 00.04.02s.). 5. Var. afer. *'u: potìa 'u vau dà?* “potevo andare là?”(141002.005, 00.16.44s.); *aju 'u mi gughju l'ùovu, 'u m' u vivu* “ devo bollirmi l'uovo, per bermelo”(140929.004, 00.04.06s.); *e ppua jiamu hin' u làgu, a ppiedi, 'u metimu, mu hacim' u hienu* “ e poi andavamo fino al lago, a piedi, a mietere, a fare il fieno” (141005.004, 00.01.13s.); *ida sta ddiendu 'u mi nda vaju do tuttu* “ lei sta dicendo che me ne vada del tutto” (140929.001, 00.24.28s.); *. si perd' anergia, miègghju una 'u si muòva pe' qquantu si po'* “ si perde l'energia; meglio che una si muova per quanto è possibile”(141003.001, 00.06.02s.).

Ro., s. v., es. da M3, 4, Davoli, Serra S. Bruno, Serrastretta, M16, Simbario, M6, Parghelia, M13 [lat. modo 'ora'; *jù mu jetta* letteralmente 'andò e ora getta'].

Per le congiunzioni nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche X.

Muca (s. f.) muffa.

e ss'asciucava e nnon mucava, ca supa a tavula, comu dice ida mucava 'e cchjù, ni mucava, sì, sì e ssi chida muca 'e sutta pecchi non arijàva “ [...] e (scil. il formaggio) si asciugava e non ammuffiva, perché sulla tavola, come dice lei, ammuffiva di più, ci ammuffiva e sì quella muffa di sotto perché non prendeva aria” (141002.005, 00.15.03s.); *l'anditu 'e ligna e ppua hacianu a cannizza e a posàvanu dà ssupa e mmentiamu u hurmaggiu e ssi sarvava senza muca* “ [...] l'impalcatura di legno e poi facevano la stuoia di canna e la posavano là sopra e mettevamo il formaggio e si conservava senza (fare la) muffa”(ibid, 00.15.23s.).

Ro., s. v. : M1, 3, 4 id. [cfr. lat. mucor id.].

IAEIKI (III: 528), s. v. **μούχλα** ή: « (μούχλα) Καλαβρ. (Βουνί Ροχούδ. Χωρίο Ροχούδ.) μούχα Καλαβρ. (Μποβ.Χωρίο Ροχούδ.) μούχια Καλαβρ. (Γαλλικ.) μούχια Καλαβρ. (Γαλλικ.) μόχα Καλαβρ. (Κονδοφ.).

Τὸ Βυζαντ. οὐσ. μούχλα, πού προέρχεται ἀπὸ τὸ ἀρχ. οὐσ. ὀμίχλη [...]: *Τὸ σπρωμὶ ἔκαμε μούχια, ἐ'μ-μουχιάμ-μένο [...]* Γαλλικ. Ἡ λ. με τὴν ἀρχ. σημ. τῆς ὀμίχλης Κάρπ.» (Tr.: 'muffa' Calabr. (Roccaforte Roghudi Ghorio Roghudi), var. μούχα Calabr. (Bova, Chorio Roghudi), μούχια (Gallicianò, μόχα Calabr. (Condofuri). Il sostantivo bizantino μούχλα, che proviene dal sostantivo a. gr. ὀμίχλη [...] Il pane ha fatto la muffa, è ammuffito (Gallicianò) La parola nell'antico significato di 'nebbia' (è attestata) a Kàrpatos).

Le var. μούχα di Bova e Chorio Roghudi, μούχια di Gallicianò, μόχα di Condofuri sembrano influenzate dagli idiomi romanzi del reggino (*muca* oltre che nella Calabria mediana è attestato a Reggio, Ardore, Cittanova, Caulonia).

Mucare (v intr. e pron.) ammuffire (v. *muca*).

Ind. pres.: *U pane pua à mu mi dura uottu, dieci juorni, si nnon è ccuottu si muca [...] dòppu du' o tri jjuorni si muca o pane* “Il pane poi mi deve durare otto, dieci giorni, se non è cotto ammuffisce [...] dopo due o tre giorni si ammuffisce il pane”(131003.006, 00.18.05s.); *appèna i hâi vionnu nu puocu 'e... 'e... luci pe'...pèmmu si... pe' . nnonmmu si ammuffanu [...]* *tri, quatru jùorni, nòmmu si mucanu, no [...]* “ appena si fanno (scil. i salami) hanno bisogno di un po' di fuoco per...perché non ammuffiscano [...] tre, quattro giorni, per non ammuffire, no [...] ” (141003.002, 00.29.59s.); impf.: *ogni ttantu u ggiràvanu nòmmu si muca [...] ca si mucàva puru [...]* (nuora) *papà mio mbece spaccava e canni e ffacia a cannizza [...] e ss'asciucava e nnon mucava, ca supa a tavula, comu dice ida mucava 'e cchjù, ni mucava* “ ogni tanto lo (scil. formaggio) giravamo perché non ammuffisse [...] perché ammuffiva anche [...] (nuora) mio padre invece spaccava le canne e faceva la stuoia di canne [...] e (scil. il formaggio) si asciugava e non ammuffiva, perché sulla tavola, come dice lei, ammuffiva di più, ci ammuffiva ” (141002, 005, 00.14.36s.); *si nnon èranu tuosti bbene, quandu i pistavi, n'e potivi stipare, pecchi pua s'ammuffavanu ed avivi m'i jetti [...] si mucavanu, ammuffavanu u stèssu èna* “ se non erano ben secchi (scil. i ceci) , quando si battevano, non si potevano conservare, perché poi ammuffivano e si dovevano buttar via [...] *si mucavanu* ammuffivano è lo stesso” (131010.001, 00.19.02s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache n. muffire [...] [cfr. lat. mucere id.].

IAEIKI (III: 528), s. v. **μούχλάζ-ζω** : « (μούχλάζω) Καλαβρ. (Χωρίο Ροχούδ.) μουχιάδ-ζω Καλαβρ. (Γαλλικ.) μουχιάζ-ζω Καλαβρ. (Βουνί Χωρίο Ροχούδ.), μουχλαίνω Καλαβρ. (Χωρίο Ροχούδ.) μουχλαίνω Καλαβρ. (Γαλλικ.) [...]

Απὸ τὸ οὐσ. μούχλα [...]: *Ἐκείόσ σου στοτ ζ-ζοῦργο μβαίν-νει ὁ βορέα και δὲ μ-μούχλάζ-ζει τὸ σπρωμὶ [...]*» (Tr.: 'ammuffire' (neogr. standard μουχλιάζω Calabr. Chorio Roghudi, var. μούχιαδ-ζω Calabr. Gallicianò, μουχιάζ-ζω Calabr. Roccaforte, Chorio Roghudi. [...] Dal sostantivo μούχλα 'muffa' [...]: Lì nel cesto per il pane (v. *zirguni*) entra aria e il pane non fa la muffa / non ammuffisce Chorio Roghudi).

Muci *muci* (agg.) mogio mogio.

Var. *muciu muciu* .

Per la formazione della voce cfr. *letu letu, pàppici pàppici* (v.). Per la reduplic. dell'agg. in funz. avv. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.3.

Muciunièdu (agg.) dim. di *muci mucì* (vedi) dolce dolce, però con malizia; arrendevole.

Ro., s. v. *mucineddu*: R6 (Voci di Ardore, Palmi, prov. CZ e CS), var. *-eju* R5 m. sornione; s. v. *mucinella*: var. *mucinedda* M1, *-eda* S. Vito sullo Ionio ragazza focosa e sorniona [cfr. it. *mucina* vezz. di 'gatta'].

Dim. con doppio suffisso: *muci* > * *muci-uni* > *muciunièdu*. Per la formazione della voce cfr. *curmuniedu* (?), *vrinchiunièdu* (v.). Per il suff. *-uni* v. Rohlfs (1969: § 1095); per il suff. *-ello* ibid.: § 1082.

Muggghjera (s. f.) moglie; *muggghjerta* tua moglie (*mulier*).

A sira no, a sira 'nto miènzù tra maritu e mmuggghjera! “La sera o, la sera (scil. il bambino piccolo dormiva) nel mezzo tra marito e moglie” (130624.002, 00.58.37s.); *si nda jìa e ssi curcava cu a muggghjera nto liettu* “se ne andava a coricarsi a letto con la moglie” (141007.001, 00.13.33s.); con poss. encl.: *muggghjèrəma, io era zzitu cu' nn'attra [...]* “mia moglie, io ero fidanzato con un'altra” (131004.005, 01.17.12s.); *'on bbi' ca si' ccornutu, 'on bbidi ca muggghierəta ti hice i corna?* “Non vedi che sei cornuto, non vedi che tua moglie ti ha fatto le corna?” (131010.001, 00.29.51s.); var. *mogliā: Quandu (l'òmani) vannu pputtanijandu, 'on vaja bbona a mogliā* “Quando (gli uomini) vanno continuamente a donne, non sta bene la moglie” (131003.003, 00.02.49s.). *u sapiti ca vinna Vitu, u cugginu vùostu cu a mogliā?* “Io sa che è venuto suo cugino Vito con la moglie?” (140928.001, 00.00.13s.).

Ro., s. v. *mugliere*: var. *muggghiere* M4, Centrache, Melissa, *muggghieri* M3, *muggghiera* M1, 2 [...] *muggghieramma* Squillace mia moglie [...] *muggghierisa* M3 sua moglie.

Muggghjeruzza (s. f.) mogliettina (v. *muggghjera*).

Per la formazione della voce cfr. *ferruzza, hamigghjuzza, marruzza, peđuzza* (v.). Per il suff. *-uccio, -uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

Mùgnulu (agg.) privo d'un braccio o di una mano.

Anche var. *mùgnalu*: (sorella) *mutulatu* [...] *u mùgnalu, mùgnalu si chiamàva* [...] (anziana) *u mùgnulu, si* “Mutilato [...] quello privo di un braccio o di una mano si diceva il *mùgnalu* [...] (anziana) il *mùgnulu*, *si*” (141008.005, 00.23.08s.); *unu moriu e idu restàu; ed era puru mùgnulu 'e nu vracciu [...]* puru *mùgnulu* [...] però non vi so ddire si nnesciu o puru ebbe l'imputazioni dòpo“ [...] uno era morto e lui era rimasto in vita; ed era anche privo di un braccio [...] anche privo di un braccio, ma non Le so dire se era nato (così) oppure ebbe l'amputazione in seguito” (141009.001, 00.07.47s.).

Ro., s. v.: M3, 11 ag. mancante di un braccio, storpio. Mart., s. v.: agg. monco, senza un braccio Gal (= M3), Ro., Car. (Vocab. Dial. Poro). Al pl. *mùgnula* moncherini Bl. (= Dial. Laureana di Borrello)

Mulacchiuni (s. m.) ragazzaccio (v. *mulu*).

1. Figlio illegittimo: *nu mulacchiuni [...]* tandu u chiamàvamu unu pe' ddire, chi non avia u patre [...] u mulacchiuni “un *mulacchiuni* [...] allora chiamavamo uno, per esempio, che non aveva il padre [...] il bastardo” (131003.001, 01.18.19s.). 2.

Ragazzaccio: *Mulacchiuni, si, guarda su mulacchiuni d'òcu, quantu parra su mulacchiuni, si!* (ma cosa voleva dire *mulacchiuni*?) (anziana) *guagliuni* (anziano) *ma è sempre nu dispreggiativu però* “*Mulacchiuni, si, guarda sto mulacchiuni, costi, quanto parla sto mulacchiuni, si!* (ma cosa voleva dire *mulacchiuni*?) (anziana) ragazzo [...]” (141006.003, 01.13.47s.).

Ro., s. v. *mulacchiune, -ni*: Soverato m. figlio naturale; Pizzo, Soverato monello, giovinetto insolente.

Per la formazione della voce cfr. *hurracchiuni* (v.). Per il suff. *-acchione* v. Rohlfs (1969: § 1043).

Mulinara (s. f.) mugnaia (v. *mulinu*).

Ro., s. v.: M11 f. sorta di pera; *crapa* – Tiriolo capra di manto bianco e nero.

Per la formazione della voce cfr. *carnara, magara, massara* (v.). Per il suff. *-aia, -ara* v. Rohlfs (1969: § 1073).

Mulinaru (s. m.) mugnaio (v. *mulinu*).

U mulinaru si pigghjava [...] *si pigghjava u 'ranu, si pigghjava secundu quant'era...u 'ranu: nci nda levavi nu tumanu, nci nda levavi menzalora; idu 'n base 'e chiđu si pagava a rranu: si pigghjava nu cùoppulu, si pigghjava menzu quartu [...]* *si 'ncunu nda volia s'u ccattava 'e idu, si ccattava harina* “il mugnaio prendeva per sé [...] si prendeva il grano, ne prendeva secondo quanto era il grano: gliene portavi un tomolo, gliene portavi mezzo tomolo: lui in base a quello si pagava in grano; si prendeva la trentaduesima parte, mezzo quarto di tomolo [...] se qualcuno e voleva se lo comprava da lui, si comprava la farina” (141005.004, 00.10.51s.); *Tandu nc'eranu i mulinari e all'òra nci u vindiamu e mulinari, i mulinari avianu i clienti chi nci u ccattàvanu, e signore [...]* *cci cummensàvanu menzalor 'e 'ranu* “allora c'erano i mugnai e quindi glielo (scil. grano) vendevamo ai mugnai; i mugnai avevano i clienti che glielo compravano, le signore gli ordinavano mezzo tomolo di grano” (130619.001, 00.59.36s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Mulinu (s. m.) mulino.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *cca nc'era u mulinu [...]* *sutta cca nc'era a rota persiana e cca nc'era a rota 'e petra [...]* *a rota chi ggirava si chiamava rota; chiđa 'e sutta si chiamava u cippu [...]* *pecchi stava hërma, chiđa 'e sutta* “qua c'era il mulino [...] qua sotto c'era la ruota maggiore e qua c'era la ruota di pietra [...] la ruota che girava si chiamava ruota; quella di sotto si chiamava il ceppo [...] perché stava ferma, quella di sotto [...]” (141003.002, 00.20.10s.); *mi chiamava pemm' ajutu pemmu carrica a ciuccia 'u vaja o mulinu pèmmu macina;* “mi chiamava ad aiutarla a caricare l'asina per andare

al mulino a macinare”(130624.001, 00.16.53s.); e *chidu dà, quandu u lievi o mulinu, c'u levàvamu o mulinu [...] tandu haciamu u pana, no* “ e quello là, quando lo (scil. grano) porti al mulino, perché lo portavamo al mulino [...] allora facevamo il pane, no [...]”(131004.005, 00.41.20s.). Nel periodo estivo agli antichi mulini ad acqua, come ai contadini della zona, veniva razionata l'acqua: *si 'ncartedava na vota a simana, ògni uottu juorni, pecchi nc'era u mulinu e [...] tri jjuorni jia o mulinu* “ (scil. l'acqua irrigua) si assegnava una volta alla settimana, ogni otto giorni, perché c'era il mulino e ...tre giorni (l'acqua) andava al mulino” (130619.001, 00.23.46s.) (v. *'ncartedare*); pl. *mulini* e *mulina*: *jivi o mulinu e u macinài già io u 'ranu [...] sì, u macinài o mulinu [...] mo' non ène cchjù u mulinu comu na vota [...] (anziano) ad acqua no nd'ava cchjù mulini* “sono andata al mulino e l'ho già macinato il grano [...] sì, l'ho macinato al mulino [...] ora non è più il mulino come un tempo [...] (anziano) ad acqua non ce ne sono più mulini”(131003.006, 00.26.16s.; 00.27.01s.); *nesce chid'acqua [...] de' mulina* “ dai mulini viene fuori quell'acqua”(141003.001, 00.29.06s.); *chidu era l'acquaru 'e Melurzu, l'acquaru do hjume, chi mmacinàvanu tutti sti mulina* “ [...] quello era l'acquedotto di Melurzu, l'acquedotto del fiume, grazie al quale macinavano tutti questi mulini” (141003.002, 00.33.42s.). V. foto nn°204-213; 284-285.

Mulu (s. m.) mulo; bastardo.

1. Propr.: *u petruni da... do troppitu [...] venìa, mandava, u ciucciu, u mulu, 'ncuna cosa e ssi pigghjàva st'olivi, no* “ il padrone del frantoio [...] andava, mandava l'asino, il mulo, qualcosa e si prendeva ste olive” (141003.002, 00.15.36s.); pl. *muli*: *all'òra, jiru a hera, tutt'e du' hrate cu i muli 'u vindanu* “ Allora, andarono alla fiera entrambi i fratelli, con i muli, a vendere”(141004.001, 00.10.59s.); f. *mula*: *a crapa l' aviamu [...] a mula, nui a chiamàvamu a mula u cavallu* “avevamo la capra [...] la mula, noi la chiamavamo la mula (il) cavallo” (131008.002, 01.07.11s.). 2. Fig., bastardo: *Oppure si usava assai parole degli animali: mulu, cosu, mulu [...] mulu èna quandu unu 'on ava [...] non è ffigghju 'e nuđu, mulu* “ [...] mulo, coso, mulo [...] mulo è quando uno non ha, non è figlio di nessuno, bastardo” (131003.001, 01.18.02s.). Ro., s. v.: (CMR) m. mulo; M2, 3, Nocera Terinese m. figlio spurio, illegittimo.

Muncu (agg.) monco, paralizzato (v. *mùgnulu*).

Mundare (v. tr.) (mondare, sbucciare).

1. Propr., sbucciare: ; *avià 'u vaja... 'u munda i patati* “ doveva andare...a sbucciare le patate” (141003.001, 01.45.48s.); [...] *la portavano tutti, tutti [...] o pèmmu si mùndanu na hicundiana pe' strata o pe' nna cosa o pe' nn'atra* [...] “ [...] la (scil. ferruzza, v.) portavano proprio tutti o per pulire un fico d'India per strada, o per una cosa o per un'altra” (141009.004, 00.36.03s.); *i citròla i mundàvamu e n'i mangiàvamu non è ca vonnu hatti* “I cetrioli li sbucciavamo e ce li mangiavamo: non è che devono essere preparati” (130930.001, 01.16.04). 2. Pelare: (per designare una persona o che perde i capelli, o che ha pochi capelli...) (anziana) *ène pilatu [...] (figlia) testa mundata [...] ava a testa mundata ai bbambini, gli dicono quando nascono e nnon hanno capèlli a testa l'ava propriu mundata* è pelato [...] testa mundata, ha la testa pelata [...] la testa ce l'ha proprio pelata”(131009.001, 00.29.26s.). 3. Scorzare, di verghe: *Chiđi su' vvirgari 'e hjumara e all'òra chiđi i mundàvanu, hacianu i tahariuoli, hacianu puru panara* [...] “ quelle sono verghe di fiumara; quelle le scorzavano, facevano i cestini piccoli, facevano anche panieri”(141005.004, 00.32.34s.); [...] *cca tutti ciapasturari èranu! [...] tutti ciapasturari! [...] chistu Nazàrènu èramu parenti [...] ni voliàmu bbene [...] e all'òra nci portava io a virga ggìa mmundata* “[...] qua (scil. nel rione) erano tutti cestai [...] tutti cestai! [...] con questo Nazareno eravamo parenti [...] ci volevamo bene [...] e allora io gli portavo la verga già scorzata”(141009.001, 00.17.15s.). 4. Gen., pulire, di verdura: *u scrucassu si po' mangiare; si munda e ssi mangia* [...] “Lo *scrucassu* (scil. cardo) si può mangiare; si pulisce e si mangia [...]”(131009.001, 00.50.53s.)

Ro., s. v. *munzare, -ri* : var. *mundari, re* M1, 4, Bella, Centrache, Serrastretta mondare, sbucciare, scorzare, depurare dalle erbe il grano. Mart., s. v.: 1= Ro. 2. pelare, privare dei peli, delle penne. 3. spellare, perdere la pelle.

Mundizza (s. f., pl.) -i spazzatura (v. *mundu*).

Ro., s. v. *munzizza*: M13, var. *mundizza* M1, 3, 4, Centrache, Melissa, Spilinga f. immondizia, spazzatura.

Per la formazione della voce cfr. *cuntentizza, janchizza, nettizza, valentizza* (v.). Per il suff. -ezza, -izia v. Rohlfs (1969: § 1153).

Mundizzaru (s. m.) concimaia; discarica (v. *mundizza*).

(E di questa *gàda* che se ne fa ?) *nienta; o mundizzaru* “ (e di questo mallo delle noci che se ne fa?) niente: al mondezzaio”(130619.001, 00.50.30s.).

Ro., s. v. *munzizzaru*: var. *mundizzaru* M2, 3, 4 m. mondezzaio, luogo dove si raccolgono le spazzature.

Per la formazione della voce cfr. *fascinaru, hiliciaru, jinostraru* ecc. Per il suff. -ara/-aru v. *ammindulara*.

.**Mundu** (agg. e s. m.) mondo; sonno del baco da seta.

S. m. 1 mondo: *Tandu u mundu era diversu* “Allora il mondo era diverso”(130624.002, 00.43.27s.); *mo'mbece no, ca u mundu è libberu* “ adesso invece no, perché il mondo è di costumi liberi”(130930.001, 01.05.05s.); *nòmmu si nda vida bbene, no a stu mundu e nno a ll'attru, chiđu chi mmi hie a mmia!* “ che non se ne veda bene, né a questo mondo, né all'altro, (per) quello che mi ha fatto”(140929.004, 01.05.11s.); e *a tuttu u mundu jestimàu* [...] “ e ha bestemmiato tutto il mondo [...]”(141003.001, 01.02.07s.). 2. a) sonno del baco da seta: *U siricu dorme a mmundu* (131004.005, 00.32.57s.); *tri bbùoti dorma u siricu* [...] *quandu dormìa a mmundu pua idu si nda 'nchja... mangiava na settimana e ppua si nda nchjanava supa a rocca* (... dormìa a mmundu la quarta volta, allora) *si a quarta vota, sì* [...] *che dorme a mmundu u dinnu ancòra* [...] (altra anziana) *eh, ma mo' cu nda hàja cchjùna...a Ccurtàle o hannu ancòra* [...] *cca no d'ava nessunu cchjùna* “ tre volte dorme il baco da seta [...] quando dormiva a mundu poi lui se ne sa... mangiava una settimana e poi se ne saliva sopra il bosco (...dormiva a mmundu la quarta volta, allora) sì, la quarta volta, sì; che dorme a mmundu si dice ancora (altra anziana) eh, ma adesso chi ne fa più...

(anziana) a Cortale lo fanno ancora [...] qua non c'è più nessuno” (141008.005, 01.40.20s.); b) fig., di pers., sonno profondo: (interlocutore) *nu risbigghjnu* (anziano) *non è nnu guđu [...] i guđi dormanu a mmundu* “ un *risbigghjnu* [...] non è uno stupido [...] gli stupidi dormono profondamente” (131004.005, 00.32.39s.); *anche uno ch'è... sfaccendato [...]: chiđu dorme a mmundu, non ha voglia di fare niente* “ [...] quello dorme come il baco da seta [...]” (ibid., 00.33.17s.).

Ro., s. v. *munnu* : ag. denudato; *mundu* Pizzo m. quarto sonno del baco da seta; *dormire a mmundu* M4, Soverato dormire il quarto sonno (dei bachi) [...] [lat. *mundus* 'netto']).

Muneca (s. f.) ammoniaca, carbonato d'ammonio usato come lievito chimico (v. *lavatu*).

(Tarađu 'e lievitu?) *no, 'e munèca e hannu [...] 'e muneca [...] u lievitu era munèca, a chiamàvamu a munèca, ed ène ancòra [...] munèca, ma no u lievitu hattu 'e matre de casa, ène chiđu compratu [...] ca chiđu chiamàmu muneca, chistu da casa no, è l'lievitu naturale 'e farina, no, c' u haciamu nui [...] cu a lavatina do pana [...] nto lavataru na vota u haciamu* “ (Ciambella fatta col lievito?) no, le fanno con la *muneca* [...] con l' ammoniaca [...] il lievito era l'ammoniaca, lo chiamavamo la *muneca* ed è ancora (scil. così) *muneca*, ma non il lievito casalingo fatto con la madre, è quello comprato [...] perché quello chiamavamo *muneca* questo casalingo no, è lievito naturale di farina, no, che facevamo noi [...] con il pezzettino di pasta del pane che si lascia lievitare [...] una volta lo facevamo nel recipiente di terracotta per il lievito” (141005.004, 00.34.11s.); var. *monieca: haciamu i tarađi 'e monièca (di liévito), de ova ed ova [...]* “facevamo le ciambelle col lievito chimico, di sole uova” (141009.001, 00.49.06s.).

Mungarusu (agg.) che parla col naso, pronuncia nasale, chi parla nasale.

(Come si dice quando uno parla col naso?) *mungarusu, mungarusu* (130625.001, 00.02.12s.).

Ro., s. v.: M3, Davoli m. chi parla col naso. Mart., s. v.: [...] Anche *mangarusu, mungarijusu, mungariùsu, mungurusu. V. mungara, mungaria, mungariari*.

LGII 337, s. v. *μουνγγός* registra unicamente le voci romanze regg. *mùnga* 'voce nasale', kat. *mùngara* 'con voce nasale' e regg. *mungrùni* 'poco socievole', mentre, s. v. *μουνγγρίζω* (var. a Cipro *μουνγγαρίζω* 'mugghiare') registra a Roghudi e Roccaforte la forma *mungariši* 'egli parla col naso', oltre a regg. kat. *mungariari* 'borbottare', 'parlare con voce nasale'; otr. *mungàzo* 'mugghiare'; regg. (S. Cristina) *mungurùsu* 'chi parla col naso'.

Neogr. *μουνγκός* 'muto', “soffocato” < gr. ellen. *μουνγγός* “rauco” (attestato da GI in HIPPIATR:14.4) è, per Andriotis (2001: 214), forma sincopata di **μουνγγ(γ)άλλος* 'colui che parla con difficoltà'. Nella prosa letteraria contemporanea si registra il denom. *μουνγγεύω*: *μουνγγεύω* 'ammutoli'. Di registro popolare, invece, i derivati *μουνγκάινωμα* 'ammutolarsi', 'rimanere senza parole' e η *μουνγκάμαρα* 'mutismo', 'silenzio assoluto', 'silenzio'.

Quindi *mungarusu*, che per la formazione si confronta con *camulusu, cupusu, galipusu* ecc.(v.), risulta voce ibrida, con suff. romanzo.-*usu* (<lat. -*osus*), formato a partire da *mùngara*, registrato da Ro. nella zona di Nicotera (M3) per designare 'chi ha voce nasale' (m. e f.). A Vibo Ro. attesta le voci *màngara* (f.) 'voce nasale' e *mangarusu* (ag.) 'di persona che naseggia'.

Mùngere (v. tr., var.) *mungìre* mungere.

1. Propr.: *ma chiđu era latta! Che quandu u mungivi da vacca [...]* “ma quello era latte! Che quando si mungeva dalla vacca [...]” (131010.001, 00.26.52s.). 2. Est., pigiare, spremere, di uva: *quandu mungiamu a recina, a hràgula, chi ttoccati 'e ccussi cu i mani, pua ti vruscienu i vrazzi* “quando pigiavamo l'uva, la fragola, che si toccava così con le mani, poi bruciavano le braccia” (131009.001, 01.03.46s.); *jamu mungimu l'uva, jamu mungimu a recina* “andiamo a pigiare l'uva” (130618.001, 00.38.54s.); *per essiccare il pastaccio mungiu* “ per essiccare la pasta d'uva pigiata” (ibid., 00.40.00s.); di caglio: *Pua hacia u quagghju nta na... commèdieđu [...] u mungia da inta e ppua u quagghjava [...] mentia l'acqua tiepida e nta na pezzuđa mentia u quagghju e 'u mungia dà inta, idu si squagghjava nta cchiđa pezzuđa [...]* “Poi faceva il caglio in una... pentolino [...] lo spremeva là dentro e poi lo cagliava [...] metteva l'acqua tiepida e in una pezzuola metteva il caglio e lo spremeva là dentro e lui si squagliava in quella pezzuola” (131003.001, 00.37.09s.; 00.38.14s.); di crusca: *mentiamu canigghia nta nu sarviettu, acqua cadda e a mungiamu; pua chiđa diventava na lacciata janca* “mettevamo della crusca in un tovagliolo, acqua calda e la spremevamo; poi quella diventava un siero bianco” (131009.001, 01.04.31s.); di erba cotta: *'e ccussi ahhjati l'erva 'e vientu nta hrabbica, a lavati per bena, a gughjiti, e ppua dòppu a sculati [...]* *l'acqua sculata, mungiu*... “così, raccoglie l'erba di vento sulla muratura, la lava per bene, la fa bollire e poi dopo la scola [...] l'acqua scolata, spremuta (scil. la parietaria)” (141002.001, 00.06.56s.). 3. Premere, di tasti: *nc'ène chiđu macchinaru; u mungiu u numeru e d'accussi chiđa carta è nnullata* “c'è quel macchinario; digito il numero e così quella carta è annullata” (131011.002, 00.36.46s.).

Ro., s. v.: M4, var. *mùngiri* M3, *mungire* M4, *mungiri* M3, Briatico a. mungere; M4 spremere un limone [...].

Mungipieđu (s. m.) Mongibello, l'Etna.

Mart., s. v. *Mungibeđu* : nome popolare dell'Etna.

Mungipieđu (s. m.) diavolo, Satana, uomo indiatolato.

Nelle imprecazioni: *Chimmu ti pigghja/ ti vene nu* — “Che ti venga un cancro”.

Chissa a dicivi ti pigghja nu mungipieđu [...] però n'o sacciu chi èna [...] diciamu ti vena, dici mu ti pigghja nu mungipieđu [...] si tt'arrabbiavi, pe' ddire, 'e ccussi “questa si diceva, ti prende un *mungipieđu* [...] però non lo so cos'è [...] dicevamo ti viene, si dice che ti prenda un *mungipieđu* [...] se ti arrabbiavi, per esempio, così (131003.001, 01.14.20s.).

Ro., s. v. *mungibiellu* : var. *mungibeđu* Maida, *muncipeđu* Crucoli, *muncipeđu* Squillace, *mungipeju* M3 diavolo ['diavolo del monte Etna < lat. *mons* + ar. *ğebel* 'monte']. Mart., s. v. *mungibeđu* : m. diavolo.

Mungiuta (s. f.) stretta; atto del (scil. *mùngere*, v.).

Mart., s. v. : mungitura.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta*, *chjovuta*, *ciangiuta*, *cogghjuta*, *hujuta*, *juta*, *nesciuta*, *trasuta* (v.). Per il suff. -uto v. Rohlfs (1969: § 1140).

Muntagna (s. f.) montagna.

a nivera ere na hossa, però non era 'e ccàne, ch' era nta muntagna [...] u patre mia hacìa i ciapasturi; comu hacìa i ciapasturi, nui jìamu a hera pèmmu nc' i levamu pèmmu i vinde; tandu no nc'eranu mezzì e avìa mu jamu a ppede e jìamu de cca de' muntagni “la nevierà era una fossa, però non era di qua, che era nella montagna [...] mio padre faceva i canestri; come faceva i canestri noi andavamo alla fiera a portarglieli, perché li vendesse; allora non c'erano mezzi e dovevamo andare a piedi e andavamo di qua, dalle montagne” (130624.001, 00.34.33s.); *pe' cchissu è chiamata inzitamura ca u hilu sue u stèlu sue era così dduru chi 'mpilavi chiđi fragolini e tt'i potivi portare da muntagna* “ [...] per codesto è chiamata 'infila- fragola', perché il suo filo, il suo stelo era così duro che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna” (140928.002, 00.32.17ss.); reduplic. avv. *muntagna muntagna* per/attraverso la montagna: *u mastru mio, bbambino, mi manda a Ssantu Vitu, muntagna muntagna, muntagna muntagna da Crista [...]* “Il mio maestro (scil. calzolaio), da bambino, mi manda a San Vito, per la montagna, per la montagna dalla Cresta [...]” (130625.001, 00.10.31s.); pl. *muntagni: e caminàvamu a ppede de' muntagni cu a lume..., cu a lanterna, nc'era a lanterna, ca tandu... quandu nc'era, nc'era a luna cierti vuoti, cierti vuoti chiđa lanterna, avanti e... ccaminava* “e camminavamo a piedi dalle montagne con la lumie... con la lanterna, c'era la lanterna, perché allora...quando c'era, c'era la luna, a volte, a volte quella lanterna, davanti e camminavo” (130619.002, 00.03.32s.); reduplic. avv. *ssi muntagni muntagni* per/attraverso queste montagne : *puru 'e notte caminava ssi muntagni muntagni u patre 'e chissa cca* “anche di notte viaggiava per queste montagne il padre di questa qua” (141003.001, 00.28.04s.).

Ro., s. v.: CMR id.

Munte (s. m.) monte.

Detto tradizionale: *Munte e mmunte no' ssi cunfrunta, ma frunte e ffrunte sì , a llung' andare ti puoi incontrare* “ il monte non si incontra col monte, ma la fronte con la fronte sì” (130625.001, 00.05.10s.); var. *Munti cu munti non si cumprùntanu, frunti cu frunti, sì* (Chiaravallotti 2005: 165).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) , var. *munta* M1 id.

Muntuni (s. m.) maschio della pecora; (fig.) tosse simile al belare del montone.

Filastrocca: *Sette li stirpi, sette li muntuni, sette e ssette currijate sti latruni* (v. *latruni*); *s'incornanu corna e corna, comu i muntuni si 'mpistanu corna e corna* “si incornano vicendevolmente, come i montoni si urtano corna contro corna” (131004.005, 00.23.15s.); *quand'era muntuni avia u vaja (?) i piècuri* “quand'era montone doveva montare le pecore” (140928.002, 00.23.43s.); *muntuni guđu* montone senza corna (per nascita) : *si' ggudu* (... ma quand'è che un animale era *guđu*, quando glielie spezzavano?) *quandu no nd'avìa ca si nda nescia 'e ccussi [...]* *a crapa, u muntuni, a vacca* “ sei privo di corna [...] quando non ne aveva perché se ne nasceva così [...] la capra, il montone, la vacca” (141004.001, 00.55.41s.; 00.56.25s.).

Ro., s. v. *muntune*: var. -ni M3, -na M1 m. montone.

Munzièdu (s. m.) monticello, acervo.

Pl. *munzeđa, munzièđi*; di biancheria: *all'ora quandu pàtruma hinìu, avìa 'u bbene na sign'ora 'u stima sti panni, pigghja idu e mmenta duecentomilaliri supa chiđu munzièđu 'e panni* “Allora quando mio padre ha finito, doveva venire una signora a stimare questa biancheria, lui mette duecentomila lire sul quel monticello di panni” (131004.005, 01.10.41s.); *ca i panni, chiđi c'avìa, nd'avìa nu munzièđu, no nc' i dezza? era a prima higghja!* “ la biancheria, quella che avevo, ne avevo un monticello, non gliel'ho data? Era la prima figlia!” (140929.004, 01.03.50s.); di attrezzi: *i mentia* (scil. *herra*) *a mmunzièđu, no, e i hacìa 'u sònanu* “ li metteva (scil. gli attrezzi) a monticello, no, e li faceva risuonare” (141002.001, 00.18.00s.); pl., di frutta: *chiđi n'ostri* (scil. *pira*) *i* (scil. *pùorci libberàmma e s'i mangiàvanu dà 'n terra; chiđi l'aviamu a mmunzièđi, i jettàvamu dà o piruni* “ quelle nostre (scil. pere) li (scil. maiali) liberavamo e se le mangiavano là per terra; quelle le avevamo a mucchietti, le gettavamo là (e le mangiavano) al cavicchio (scil. quando erano legati, v. *piruni*) (141009.002, 00.26.44s.); reduplic. avv. *munzeđa munzeđa* a monticelli, di sterco: *nto ciapasturi a* (scil. *curtagghia*) *carrìjavamu ammont' a terra munzeđa munzeđa, pua l' ampravanu [...]* “(scil. il letame) lo trasportavamo nel canestro sopra la terra a monticelli, poi lo stendevano” (130620.001, 00.04.14s.).

Ro., s. v. *munziellu* : var. -ieđđu M4, -ieđu Centrache, *munzellu* Soveria Mannelli, -eđđu Melissa, -eju M3, *munseđđu* M1, 2 m. mucchio [lat. *monticellus*, cfr. fr. ant. *moncel* 'mucchio'].

Alessio (1980: 23, 52): « Al fr. *moncel* 'monceau', 'cumulo, mucchio' (XII sec.), dal lat. tardo *MONTICELLUS* [...] dimin. di *MONTICULUS* da *MONS MONTIS* [...] risalgono il cal. *munzièđđu, munzièđu, munzeđđu, munzeđu, munziđđa, munseđđu munseju* 'mucchio' [...], sic. *munzeđđu* 'mucchio, monte, moncello', 'castellino delle noci con cui giocano i bambini' [...].

Muoccu (s. m.) muco del naso.

Voce confermata.

Ro., s. v.: M4, Centrache, Cortale, var. *moccu* M11 m. moccio, muco nasale; M11 cosa morbida, bambino [<lat. *muccus* x *morbus*]; v. *muorvu*.

Muodu (s. m.) modo (*modus*).

però si 'mbiscava tuttu unitu, si 'mbiscava unitu 'n muodu che [...] nta coddara si miscelava, poi si scindia dòppu cuottu [...] “però si mescolava tutto insieme, si mescolava insieme in modo che [...] si miscelava nella caldaia, poi si separava dopo la cottura” (130619.001, 00.32.25s.); *ogni, ogni llatu nci mentivi du' canni [...] e nc'i ligavi i canni in muod'u stannu hiermi, quand'avianu l'acqua;* “ogni, ogni lato gli si mettevano due canne [...] e gli si legavano le canne, in modo che stessero fermi” (140928.002, 01.04.21s.); *a scavàvanu fonda a mmuodu a viti pèmmu pigghja pède [...]* “la (scil. terra) scavavano in profondità in modo che la vite si impiantasse bene [...]” (141009.001, 00.19.09s.); pl. *muodi: A trappola ène 'e du' mùodi: nc'ène a tagghjola [...] u chjaccu* “La trappola è di due tipi: c'è la tagliola [...] il *chjaccu* (v.)” (141009.001, 00.59.00s.).

Mart., s. v. *mòdu*: maniera di comportarsi (specie al pl.).

Muòdu (agg., f.) -a molle, soffice, cedevole; *mentere a* — mettere ad ammolire.

Di olive: (*i curtalisi*) [...] *nto salaturi e tornàvanu n'attra vota u ccoppaturi e a pètra [...]* *ca si stacianu senza pisu si hacianu mùodi* “(le olive cortalesi) [...] nel vaso e mettevamo di nuovo un'altra volta il coperchio e la pietra [...] perché, se stavano senza peso diventavano molli” (130930.001, 00.30.31s.); di guscio dell'uovo: *quandu ène mùodu l'uovu, si chiama uovu àpitu* “quando l'uovo è molle si definisce uovo *àpitu* [...]” (130620.001, 00.13.35s.); di formaggio, reduplic. superl. *muòdu muòdu: a tuma frèscu, u hurmaggiu hriscu* (ecco, quando gli dai la forma...) (anziano) *però non è mólto, non è molto pressata a tuma; a tuma... era un po'...* (anziana) *muòdu muòdu* “la tuma fresca, il formaggio fresco [...] la tuma era [...]molto molle” (141003.002, 01.21.18s.); di suolo: *quandu chjovia a terra è mmoda, non jire 'u zzappi ca ti nde cali, ch'è mmòda a terra, dassa stare! quandu asciuca vai e a hà i servizzu, ma mo' non jìre ch'èna mùodu!* quando pioveva la terra è molle; non andare a zappare, perché ci affondi, perché è molle la terra, lascia perdere! Quando si asciuga vai a fare il servizio (scil. quello che devi fare), ma adesso non andare, perché è molle!” (141006.001, 00.32.48s.).

Ro., s. v. *moddu*: var. *moðu* Davoli, *moju* M3, Briatico ag. molle, morbido, tenero.

Muorbu (s. m.) morbo, malattia.

“*Ava nu mùorbu chiða, 'n cuòdu, hacianu, chi nnon ci passa, mamma mia!*” “ha una malattia, quella, addosso, dicevano (lett. facevano), che non le passa, mamma mia!” (131008.002, 00.27.09s.); pl.: *i mùorbi, si dicianu* “(scil. le malattie) si dicevano i morbi” (ibid., 00.27.07s.); *i timòri, i mùorbi, però si arrivàu cu qquesti pasticchi, si arrivàu ancòra chi si sollèva l'età* “i tumori, le malattie, però si è arrivati, con queste pasticche, si è arrivati al punto di aumentare l'età (scil. della vita media)” (130619.001, 00.33.35s.).

Ro., s. v. *morbu*: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. morbo, malattia pestilenziale; v. *muorvu*: Bisignano (CS) m. moccio [...] [lat. *morbis* 'malattia'].

Muortu (agg. e s. m.) morto.

A) Agg.: *O Signuri mùortu, pe' ddira [...]* (figlia) *si jestimava*, “Si bestemmiava il Signore morto, per esempio”. (131003.001, 00.50.12s.); *chiðu siricu mùortu 'e inta, si squagghjava* “quel baco morto di dentro (scil. il bozzolo bollito) si scioglieva” (130624.001, 01.20.48s.);

f. *morta: sugnu mórta malata [...]* *sapiti che ccosa ho ppatutu? [...]* “sono malata morta [...] sa che cosa mi è capitato?” (131003.001, 00.05.09s.); *o ti nda vai, nommu ti viju cchjù mancu doppu morta [...]* “o te ne vai, perché non ti veda più neanche dopo morta [...]” (140929.002, 00.57.37s.); *e ppuru ida è mmorta, a Rubbina [...]* “e anche lei è morta, la *Rubbina* [...]” (141008.003, 00.00.55s.); pl. *muorti: prima pienzi pe'...pe' o Signuri e ppe' ttutti l'affritti 'o secundu mundu, chi sunu muorti e hami* “prima pensi al signore, a tutti gli afflitti del Terzo Mondo, che sono morti di fame [...]” (131010.002, 00.01.59s.); b) s. m. pl.: *chiði nescianu de' Mùorti, nescianu*, (anziana) *tra Nnovembre* (anziano) *a simana de' Mùorti* “quelli (scil. funghi) spuntano per i Morti (anziana) entro Novembre (anziano) la settimana dei Morti” (141004.003, 01.17.39s.).

Ro., s. v.: var. *mortu* Catanzaro ag. e m. id.

Muorzu (s. m., pl.) *morza* pezzo: *ti hazzu* —; (avv.) pochino di quantità e di tempo.

1. S.: *Avia pèmmu nci piènz'u u nci truovu puru 'ncunu muorzu 'e pane* “Dovevo pensarci a procurargli anche qualche pezzo di pane” (131003.005, 00.09.18s.); *chiðu mùorzu 'e vigna [...]* *tutti i jùorni aju m'arrivu dà* “quel pezzo di vigna [...] tutti i giorni devo andare là” (131004.005, 00.42.15s.); *avia 'u vaja dà o...o s'avia 'ncunu muorzu 'e candila* (anziana) *a ttestuni [...]* (anziano) *o s'avia 'ncuna lanterna m'appiccia* “[...] Bisognava andare là o...o se c'era un pezzo di candela (anziana) a tastoni (anziano) o se c'era qualche lanterna da accendere” (141004.003, 00.55.38s.); pl. *morza: Dòppu hinianu 'e hare u hormaggiu, 'ncunu mùorzu nda scappava; allòra tornàvanu stu... sta coddara supra e ttornàvanu cu i mani dà dinta; cu i mani cogghjanu sti morz' 'e hormaggiu* “Dopo che finivano di fare il formaggio, ne sfuggiva qualche pezzettino, allora rimettevano questo... questa caldaia sopra (il fuoco) e rimettevano le mani là dentro; con le mani raccoglievano questi pezzi di formaggio” (131009.001, 01.05.22s.); pl. reduplic. avv. *morza morza* a pezzi, pezzo per pezzo: *i pulizzài, i guardài morza morza, nènte, nom biju* “li (scil. broccoli) ho puliti, li ho controllati pezzo per pezzo, niente, non vedo” (131011.001, 00.13.32s.); *u tagghju morza morza e u mient'o tiganiedu*, “lo (scil. pomodoro fresco) taglio a pezzi e lo metto nel tegamino” (130619.002, 01.40.00s.).

2. Loc. avv. *nu muorzu un po'*: *Allòra io [...]* *m'assettava dà, u' nnacava nu mùorzu, u ddormentava e mi nda votava 'e pede nto liettu* “Allora io mi sedevo là, lo cullavo un po', lo addormentavo e me ne tornavo di nuovo a letto” (130624.002, 00.59.48s.); *dòppu nu mùorzu 'e dà ssutta [...]* *nescianu a ggalla* “dopo un po' di là sotto [...] uscivano a galla (scil. le anguille)” (131004.005, 01.32.01s.); *pigghju, parrandu cu ccrianza, sta crapa m'a cacciu pèmmu vau m'a... hazzu 'u mangia nu mùorzu, no* “prendo, parlando con educazione, questa capra, per portarla fuori, per andare a farla mangiare un po',

no”(130617.001, 00.29.49s.); *po' venire n'attru mùorzu* “ puoi venire tra poco” (141003.002, 01.12.03s.); *'ncun attru mùozu* “ dopo poco” (141008.005, 01.22.08s.)

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta, var. *morzu* M2, 3, Briatico, Simbario m. morso, pezzo, tozzo [...] M13 *te fazzu morza morza* ti faccio a brani; Mart.: loc. avv. *Nu* — un poco, un po'

Per la reduplic. avv. del s. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.1.

Muoticare (v. intr. pron.?) (muoversi?).

Ro., s. v. *moticare*: M4, Serrastretta, var. *moticari* M3, *moticara* M1, *muoticare* C1 (= Accatt.) a. muovere; M4 molestare; M11 rfl. affrettarsi; *móticati* Catanzaro muoviti. Mart., s. v. *moticari*: muovere appena. Fig. molestare, disturbare.

Mura (s. f.) mora; *mura 'e cierz* (frutto del gelso); — *'e terra* fragola.

Hranciscu, puru ca ahhjava na mura, nci a 'nava a Bbettina, a cuggina “ Francesco, anche se raccoglieva una mora, gliela dava alla cugina Bettina”(141001.001, 00.10.34s.); *Cierz* [...] *chi ffacia a mura, a mura che era una cosa squisita, un sapòre mai visto!* “ Gelso [...] che faceva la mora, la mora [...]”(130618.001, 00.12.50s.); *mura 'e terra, 'e terrienu* fragolina di bosco: *u stilu u suo facèva un filo lungo così bbello fòrte ruppivi chiðu hilu, ruppivi chiðu hilu e 'mpilavi a mura chi trovavi, a mura de nta terra, a mura 'e terrienu [...] pe' cchissu è cchiamata inzitamura ca u hilu sue u stèlu sue ere così dduuru chi 'mpilavi chiði fragolini e t'i potivi portare da muntagna [...]* “ [...] il suo stelo faceva un filo lungo così, molto forte: si rompeva quel filo, si rompeva quel filo e si infilava la mora che si trovava, la mora della terra, la mora del terreno per questo è chiamata 'infilata- fragola', perché il suo filo, il suo stelo era così duro che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna [...]”(140928.002, 00.31.54s.); *mura 'e spina* mora di rovo: *chista... a... mura è, mura 'e spina* “ questa è la mora, mora di rovo” (141008.002, 00.05.22s.).

Ro., s. v.: *mur'e ruvettu* M2, *mura i supala* Briatico, *mura sipala* Cropani, *mura e spala* Chiaravalle mora di rovo; *mur'e cezu* M2 frutto del gelso[...]; v. *amura, muru*; s. v. *amura*: M3, Centrache, Melissa, Pannaconi, *amura di ruviettu* Serra S. Bruno f. mora di rovo; s. v. *mur*: M1, 4 m. mora; — *i ruvettu* M11, — *de ruviettu* Serrastretta m. mora di rovo; *mur* *jancu* M11 frutto del gelso bianco; *mur* *nigru* M11 frutto del gelso nero.

Murcu (s. m.) monco, con moncherino o con moncherini.

Ro., s. v.: M3, Soriano m. monco di un braccio, moncherino [lat. *murcus* “monco”].

Murga (s. f.) morchia.

Feccia dell'olio, usata per fare il sapone, come lubrificante e, mista a zolfo puro, come rimedio contro la scabbia: *U murgaru a murga* (che vendia a murga) *a murga; mo' 'om passanu ancòra? Passanu chiði chi ànnu l'ùogghju vecchju, l'ùogghju vecchju* “ il morchiaio la morchia (che vendeva la morchia) la morchia; adesso non passano ancora? Passano quelli che hanno l'olio vecchio, l'olio vecchio!” (141009.004, 00.46.20s.); *l'ùogghju, passava, u ripassàvanu e ffacia sette spùogghji l'ùogghju e ppua restava sutta a murga* (anziana) *e ffaciamu sapuni [...]* (altra anziana) *i vindia; sì, venianu e ccompràvanu chið' ùogghju grùossu, a murga de sutta l'ùogghju, (anziana) sì, sì, (altra anziana) pecchi risettava sette vòlti, allòra chiða murga si hacianu sapuni, u macinàvanu e ffacianu ùogghju duva nc'era 'ndustri* “ [...]olio passava, lo ripassavano e faceva sette spoglie l'olio e poi, sotto, restava la morchia (anziana) e si faceva il sapone [...] (altra anziana) le (scil. morchie) vendeva, sì, venivano e compravano quell'olio grossolano, la morchia di sotto all'olio (anziana) sì, sì (altra anziana) perché riposava sette volte, allora con quella morchia si facevano sapone o (la) macinavano e facevano olio dove c'erano industrie ” (141009.002, 00.32.20s.).

Ro., s. v.: M1, 4, Serra S. Bruno, var. *mùriga* M3 id. [gr. ἄμύργη id.].

Murgaru (s. m.)(morchiaio) (v. *murga*).

U murgaru a murga (che vendia a murga) *a murga; mo' 'om passanu ancòra? Passanu chiði chi ànnu l'ùogghju vecchju, l'ùogghju vecchju; mo' u chiamanu 'e n'attra maniera ma sempe u murgaru è !* “ il morchiaio la morchia (che vendeva la morchia) la morchia; adesso non passano ancora? Passano quelli che hanno l'olio vecchio, l'olio vecchio; ora lo chiamano in un altro modo, ma sempre il morchiaio è!” (141009.004, 00.46.20s.); (i murgari, chi erano?) (altra anziana) *i murgari...* (anziana) *ca ia sacciu 'e murgari?* (altra anziana) *no, chið' èra chið' 'e l'ùogghju, chi ffacianu [...]* *l'ùogghju, passava, u ripassàvanu e ffacia sette spùogghji l'ùogghju e ppua restava sutta a murga* (anziana) *e ffaciamu sapuni [...]* (altra anziana) *i vindia; sì, venianu e ccompràvanu chið' ùogghju grùossu, a murga de sutta l'ùogghju [...]* *pecchi risettava sette vòlti, allòra chiða murga si hacianu sapuni, u macinàvanu e ffacianu ùogghju duva nc'era 'ndustri* (anziana) *si nd'avianu assai nda vindianu puru bbùonu* “ [...] (altra anziana) i morchiai...(anziana) e che ne so io di morchiai? (altra anziana) no, quelli erano quelli dell'olio, che facevano; l'olio passava, lo ripassavano e faceva sette spoglie l'olio e poi, sotto, restava la morchia (anziana) e si faceva il sapone [...] (altra anziana) le (scil. morchie) vendeva, sì, venivano a comprare quell'olio grossolano, la morchia di sotto all'olio [...] perché riposava sette volte, allora con quella morchia facevano sapone o (la) macinavano e facevano olio dove c'erano industrie (anziana) se ne avevano molto ne vendevano anche di buono” (141009.002, 00.32.12s.).

Mart., s. v.: morchiaio, persona che compra o lavora le morchie.2.vasca in cui , nei frantoi si fanno decantare le morchie. Fig. persona sudicia, unta.

Per la formazione della voce cfr. *ceramidaru, coddararu, marmittaru, mastazzolaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Murgiulata (s. f.) residuo del mosto (v. *murga*).

Ro., s. v. *murgiulata*: M11, Davoli f. liquido melmoso, torbido (dispr.).

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, hjancata, lacci<j>ata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Murmurijare (v. intr.) criticare in segreto (murmur).

Mart., s. v. *murmurijari*: 1. mormorare, parlottare. 2. sparlare, dir male di persone assenti.

Per la formazione cfr. *cichitijare, gnaulijare, gurgulijare, 'nciancianijare, ndrìngulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Murra (s. f.) branco, moltitudine di pecore, capre..

A) Propr., indovinello: *Aju na murra de piécuri russi, quandu piscenu, piscenu tutti. Indovina cu è?* “ Ho un branco di pecore rosse; quando pisciano, pisciano tutte. Indovina chi è?” (Tre Croci, scil. le tegole, v. *ciaramidi*); b) fig., di pers., gruppo numeroso: *eccu, eccu 'e ccussi: a bbonanima 'e mama, quandu venìenu i pavulani, ni jungiemu na murra e nni mandàvamu 'u cacciamu i tahari* “ ecco, ecco, proprio così: la buonanima di mia madre, quando venivano i paolani (famiglia di coloni della contrada di Cannalia) ci univamo un gran numero di persone e ci mandavano a consegnare le ceste” (130615.001, 00.01.20s.); *nui èramu na murra cca* “ eravamo tanti qua” (130622.001, 00.01.54s.); con partitivo: *èramu na murra 'e niputi* “ eravamo una moltitudine di nipoti” (131004.005, 01.35.16s.); *Avivi na murra 'e cristiani mbitati [...]* “ avevi una gran quantità di persone invitate [...]” (131004.001, 00.22.53s.); *io era cu nna murra 'e cotrari jìmma apprièssu* “ io ero con un gruppo numeroso di ragazzini, andammo dietro (scil. agli attori della farsa)” (141005.001, 01.12.32s.); reduplic. avv. *murri murri* a gruppi numerosi: *ni mentiamu [...]* *murri murri* “ ci mettevamo [...] a gruppi numerosi” (141005.001, 00.52.02s.).

Ro., s. v.: M1, 3, Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta f. branco, gregge (di pecore, vacche, maiali, cavalli); M1, 3 gran numero di persone [...] [cfr. it. ant. *mora* 'massa di pietre', sic. *murra* 'roccia', spa. *morro* 'piccolo monte rotondo', prov. *mourre* 'muso', 'piccolo monte'].

Murrata (s. f.) (Ro., s. v.: Squillace f. branco di animali; M5 stormo; Montepaone frotta di ragazzi) (v. *murra*).

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, negghjata, ripata, rugata* ecc.. Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Murta (s. f.) multa.

Mart., s. v.: contravvenzione.

Murtare (v. tr.) multare (v. *murta*).

Muru (s. m.) muro.

Antòni mia u mise sup'a cchiù muru e ccatte dà ssutta “ il mio (scil. figlio) Antonio lo mise sopra a quel muro e cadde là sotto” (140929.004, 00.50.05s.); *era a nnu muru 'e ccussi, o sule* “ era (scil. appoggiato) a un muro, così, al sole” (ibid., 01.08.09s.); pl. *mura: chista era a cannizza da mandra, non era chiða cannizza chi ddicimu... chi ssi hacìa 'e canni pe' parèti de' mura* “ questa era la staccionata del recinto, non era quella stuoia che diciamo... che si faceva di canne per le pareti dei muri” (140928.002, 01.08.15s.); reduplic. avv. *mura mura* lungo i muri: *si jìa stricàndu, sricàndu chiði mura mura pe' mmù la jetta crùda la creatura (moglie) pèmmu abortisce praticamèntè* “ [...] dopo andava strofinandosi continuamente a quei muri di casa per buttar fuori (scil. dalla pancia) il bambino ancora non formato [...]” (141006.003, 00.30.21s.) (v. *harza*); *a salamida chi bbaja mura mura [...]* *a salamandra a salamida [...]* (la salamandra sta nell'acqua) *vaja mura mura puru* “ il gecko che va lungo i muri [...] la salamandra (scil. si chiama) *salamida* [...] va anche lungo i muri” (141008.005, 00.48.12s.).

Ro., s. v.: CMR. id.

Musca (s. f.) mosca.

Pl. *muschi: 'mbulicatu però io u mentìa nòmmu vaja a musca* “ (scil. il tonno) lo mettevo coperto, perché non andasse (sopra) la mosca” (141004.003, 01.08.50s.); *Pecchi i muschi pua, non s'i sanava mai; all'òra nc'i cumbogghjavanu col grasso di maiale e...e ssi facèva la pelle più nuova* “ Perché (con) le mosche poi, non se le (scil. piaghe) faceva guarire mai; allora glielie coprivano [...]” (ibid., 00.51.18s.); *a stati vann' i muschi e duva caca...nc'e a a musca de' viermi, na musca randa tanta; duva caca ida, caca u viermu* “ l'estate vanno (scil. sul *boccularu*, v.) le mosche e dove caca...c'è la mosca dei vermi, una mosca grande così; dove caca lei, fa nascere il verme” (141010.002, 00.05.44s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Muscalora (s. f.) piaga fatta da mosche ad asini e simili alle gambe (v. *musca*).

Per la formazione della voce cfr. *grattalora, menzalora, minnalora, pizzicalora* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: § 1074).

Muscareda (s. f.) piccola mosca (v. *musca*).

Ro., s. v. *muscarella*: var. *-edda* M2, 12 f. uva moscatella.

Per la formazione della voce cfr. *hjoccareða, lupareða, nannareða* (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969: § 1082; 1034).

Muscagghjuni (s. m.) moscone (v. *musca*)..

Voce confermata nel sign. di 'moscerino'.

Ro., s. v. *muscagliune*: var. *muscagghjuni* M3 m. calabrone; *muscagghiuna* M1 m. moscerino.

Per la formazione della voce cfr. *zampagghjuni* (v.) Per il suff. ampliato *-aglione* v. Rohlfs (1969: § 1062).

Muschera (s. f.) carta inzuppata di miele o altro mezzo, per catturare le mosche

Mart., s. v.: .arnese per scacciare le mosche.

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidera, carvunera, costera, hilerà* (var. *filera*), *lamera, lettèra, nivera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. -iera v. Rohlfs (1969: §1114).

Musciu (agg.) moscio.

Soprannome: *Chiḍa da muscia, sutta...Vitu u presentùsu, dà* “quella (scil. terra) della moscia, là sotto a Vito il presuntuoso”(131004.005, 00.37.25s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 11, Davoli ag. moscio, floscio, morbido, flaccido, rilasciato, appassito, pigro, lento [...] [lat. *mustus* 'mostoso', 'floscio', 'fresco'].

Mùscula (s. f.) uncinetto del fuso.

(Interlocutore) *U ganciu 'e supà?* (anziana) *A muscula a chiamàvanu* “ (Interlocutore) Il gancio di sopra? (anziana) lo chiamavano la *muscula* “(130624.002, 00.28.10s.); *a virgula è llunga e ppoi si mente... a punti cca, chista è a virgula, no, cca si menta a... a caputimula e cca si mènna u...[...]* *hortic'hju [...]* e *cca 'mmienzu si hil'a stuppa [...]* *quandu pua à m' a cacci à mu nci mienti a...a mùscula, a mùscula 'e hierru, cca ssupa, a punti, pecchi si nno comu hila u husu? [...]* (anziano) *è una cosa di fèrro ad uncino che si mette... a prima sulla testa, sulla testa della... da...della virgula* “ [...] l'asta del fuso è lunga e poi si mette...si punta qua, questa è l'asta, no, qua si mette il, il cappelletto e qua si mette il distanziatore inferiore [...] e qua nel mezzo si fila la stoppa [...] quando poi la devi togliere, devi metterci l'uncinetto, l'uncinetto di ferro, qua sopra, lo punti, perché altrimenti il fuso come fila? [...]” (141006.003, 00.13.37s.); ancora (ibid., 00.15.57s.); var. m. *mùsculu: chista si chiama a ciaharedia [...]* e *cchista si chiama u mùsculu [...]* *chista è a caputimula e cchistu ène u... mùsculu [...]* “questa si chiama fusaiolo superiore e questa si chiama uncinetto [...] questo è il verticello superiore e questo è l'uncinetto [...]” (130624.001, 00.51.17s.).

Ro., s. v.: M2, 3,11, Centrache, Isola Capo Rizzuto, Serra S. Bruno, Sersale f. uncinetto che sta in cima al fuso [lat. *muscula* 'piccola mosca', cfr. pugl. *moschà* 'uncinetto del fuso'].

Mussiḍu (s. m.) smorfietta del bimbo, prima di rompere in pianto (v. *mussu*).

Di bambini molto piccoli : *U mussiḍu u hacianu [...]* *si ttu l'avevi 'nte vrazza ed era prontu 'u ciange pe' ncunu 'motivù [...]* *hice u mussiḍu ; vi' ca mo' ciange !* “ Il musetto lo facevano [...] se tu l'avevi in braccio ed era pronto a piangere per qualche motivo [...] ha fatto il musetto, vedi che ora piange!” (130624.002, 00.58.03.s.); (anziana) *prima 'u ciange hacìa 'e ccussina, prima* (altra anziana) *hacìa u mussiḍu, si* “ prima di piangere faceva così prima (altra anziana) faceva la smorfietta, si” (140929.007, 0.10.44s.); *quandu hacìa u mussiḍu 'ncignava 'u ciange* “ quando faceva il musetto cominciava a piangere” (141001.003, 00.42.52s.); var. *mussiedu: e ffacianu u mussièdu [...]* *dormèndu però [...]* *nui u cchjappàvamu, io, pigghjàva, u suspendia e nno nci parràva [...]* “ e facevano il musetto [...] mentre dormivano, però [...] noi lo prendevamo, io, cominciavo a sollevarlo e non gli parlavo (scil. per non svegliarlo) [...]” (141009.001, 01.07.07s.).

Ro., s. v. *mussillu*: Castiglione (CS) m. musetto.

Per la formazione della voce cfr. *chjoviḍu, mimmiḍu, posiḍu, puntiḍu, schjffìḍu, tavuliḍu, vurziḍu* (var. *vurzieḍu*) (v.). Per il suff. -illo v. Rohlfs (1969: § 1083).

Mussijare (v. intr.) fare mosse o smorfie col muso (v. *mussu*).

Ro., var. *mussiari* torcere il muso, arricciare il muso.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Mussu (s. m.) muso .

Fig., di pers.: *chi stai cu stu mussu 'e pistuni? [...]* *U pistuni chiḍu do mortaru* “Cosa stai con questo muso (lungo) come un pestello? [...] il pestello, quello del mortaio”(131009.001, 00.19.18s.); (cfr. anche 141004.003, 00.25.57s.; 141005.004, 00.24.12s.); *avia 'u nci u chiude u mussu* “doveva chiuderle la bocca “ (140929.004, 01.09.14s.); *mi tenia u mussu* “ mi teneva il broncio” (141005.001, 00.38.42s.); di bocca del fico:[...] *i hicu paradisi [...]* *sugnu tutta bbianca a hicu, però àva u mussu russu* “ [...] i fichi paradiso [...] il fico è tutto bianco, ma ha la bocca rossa” (131003.005, 01.18.00s.); *u mussu l'hannu apiertu, no* (altro anziano) *non tuttu però* “(i fichi eccessivamente maturi) hanno la bocca aperta, no (altro anziano), non completamente però”(ibid., 01.16.58s.); di recipiente: *do mussu do varrili curria l'acqua* “dalla bocca del barile scorreva l'acqua”(131003.006, 01.10.46s.); *crupu ène na vozza senza manico, chi si ruppìru i manici [...]* (anziana) *quandu si ruppianu i manici si chiamava u crupu* (anziano) *si ruppianu i manici e ppu' nu pùocu 'e mussu [...]* “ (anziano) *crupu* è una brocca senza manico, a cui si sono rotti i manici [...] (anziana) quando si rompevano i manici si chiamava il *crupu* (anziano) si rompevano i manici e anche un po' di bocca [...]” (141006.003, 00.54.09s.).

Ro., s. v.: CMR m. muso, labbro, grugno, viso [...]; Cortale, Satriano, Squillace bocca del barile.

Mustra (s. f.) far mostra, apparenza (v. *mustrare*).

Mart. s. v.: finta.

Mustrare (v. tr.) far vedere..

Ind. pres.: *Io jìa 'u nc'i mustru dòpu, chiđi analisi [...]io, dòppu m'i hìce jìvi 'u nc'i mustru* “Io sarei andata a fargliele vedere dopo, quelle analisi [...] io, dopo averle fatte, sono andata a fargliele vedere”(131008.002, 01.14.12s); *mo' vi mustru a fotografia puru* “ora Le mostro anche la fotografia”(131011.002, 00.00.57s.); *idù avìa 'u ni mustra i carrarmati* “lui ci doveva mostrare i carri armati” (141001.003, 00.52.56s.); (anziana) *Ava du' cuoffi nto troppitu [...] sugnu dà, 'mpenduti* (interlocutore) *Allòra poi nc'i mustramu [...]* “Ci sono due gabbie nel frantoio [...] sono là, appese [...] allora poi glielie mostriamo”(131004.005, 00.50.37s.); pass. rem.: *chiđi cchjù ggiovani ni haciamu chistu, comu vi mustràì io* “ quelle più giovani ci facevamo questo (scil. nodo alla veste), come Le ho fatto vedere io”(140928.001, 00.19.53s.); (anziana) *no mm'u mustràu ca 'isse ca [...]* (altra anziana) *n'o mustràì: ca u tenìa dàna?* “ non me lo (scil. abito da sposa) ha mostrato perché ha detto che [...] (altra anziana) non l' ho mostrato: perché lo tenevo là?” (130622.005, 00.04.22s.); inf.: *u hurnu v'u puozzu mustrara [...]* “il forno glielo posso far vedere”(130617.001, 00.26.45s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. mostrare. Mart.: 1 mostrare 2 ostentare, fingere. Rfl. mostrarsi, farsi vedere, farsi credere.

Mustru (s. m.) mostro.

Mart., var. *mòstru, mòştru* id..

Mustu (s. m.) mosto.

U vinu si haja acitu [...] quandu u mungiunu e u dàssanu tantu 'u si sbènta, u mustu u dàssanu apiertu, così e... quandu nci cumbena vanu e u hannu “ Il vino diventa aceto [...] quando lo spremono e lo lasciano tanto a sfiatare, il mosto lo lasciano aperto, così e quando gli torna comodo vanno a farlo”(131009.001, 01.42.25s.); *Mbece da... da socera mia gughgianu u ranu [...] e ppu' u cundianu cu... cu mustu cùottu* “ Invece dalle parti di mia suocera bollivano il grano [...] e poi lo condivano col... col mosto cotto”. (130624.001, 00.32.21s.); *áva 'e quandu moriù a mamma [...] chi nno' prùovu u ranu cu mustu cùottu e u chiamàvamu u vinu cùottu* “è da quando è morta la mamma [...] che non provo il grano col mosto cotto e lo chiamavamo il vino cotto”(ibid., 00.33.01s.); *nci nda pigghjài damigiani 'e... 'e mustu dàne!* “ gliene ho prese damigiane di mosto là”(140929.004, 00.47.52s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Mutanti (s. pl.) (mutande) (v. *mutare*).

E nnu hraticiedu miu chi ppuà doppu, moriù, nesciù... ere... nesciù a nuda e ppàtrima cu i mutanti!“ e un mio fratellino, che poi, dopo, è morto, uscì, era, uscì nudo e mio padre in mutande”(130624.001, 00.41.20s.); *a matina mi mentìa a suttana nètta e [...] i mutanti l'avìa ca u cambiù l'avìa pe' mutanti [...] pa vesta no ll'avìa* “ la mattina mi mettevo la sottoveste pulita e [...] le mutande le avevo, perché il ricambio lo avevo per le mutande [...] per la veste non ce lo avevo”(ibid.,00.48.21s.); *i mutanti o maritu 'e lana cu i herra* “ (scil. faceva) le mutande di lana al marito con i ferri” (141003.001 00.54.42s.); *Per fare un paru 'e mutanti 'e ùomu nc'èra [...] na stoffa [...] dura [...]* (anziana) *chisti èranu chiđi 'e na vota ...*(anziano) *'e cannavièdu, ve', cannavièdu* (anziana) *'e tila puliciusa [...] chista è ttila puliciusa [...] era tila grèzza [...]* (anziano) *èra fatta di canapa grèzza, non èra biancheggiata [...] ène 'e tila puliciusa, e ssu bbùoni, ca dūranu, chisti [...] i mutanti de' vîecchi èranu... i hacianu i mastri* “ (anziano) per fare un paio di mutande da uomo c'era [...] una stoffa [...] dura [...] (anziana) queste erano le mutande di una volta (anziano) di canapella, ve' canapella (anziana) di tela *puliciusa* [...] questa è tela *puliciusa* [...] era tela grèzza [...] è di tela *puliciusa* e sono di buona qualità, perché sono resistenti, queste [...] le mutande degli anziani erano... le facevano i sarti” (141009.006, 00.04.48s.).

Ro., s. v. *mutanne*: var. *mutande* M4, *mutanti* M3, Briatico id. Mart., s. v.: pl. mutande cfr. *carzùni*.

Mutare (v. tr. e pron.) (cambiare; vestirsi elegantemente)

1. Tr., cambiare, di acqua, nella preparazione delle olive schiacciate: *i mutàvamu nzinca si hacianu duci, dòppu si hacianu duci [...] i dassàvamu nu paru 'e juòrni 'u s'assapuranu* “ (scil. le olive cortalesi) [...] gli cambiavamo l'acqua finché diventavano dolci, dopo che diventavano dolci [...] le lasciavamo un paio di giorni perché si insaporissero”(130930.001, 00.29.01s.); di bimbo in fasce: *u mutava, nci mentìa u mpasciaturi, tuttu* “ lo cambiava, gli metteva la fascia e tutto il resto” (141005.001, 00.44.54s.); di tradizioni: (non è che c'è una tradizione, per la festa, di fare dolci particolari...) *'ncunu chi ll'avìa mutatu, sapiti, s'altri annati nòna, mo' ncunu chi ll'avìa mutat' allòra nci hìce chisti* “ qualcuno che l'aveva cambiata, sa, gli altri anni no, ora, qualcuno che l'aveva cambiata allora le (scil. alla Madonna) ha fatto questi (scil. dolci)”(140928.001, 00.04.13s.). 2. Pron., vestirsi elegantemente: *u mastru hacìa i scarpi, i grùossi [...] hacianu i scarpi hini [...] i scarpi bbùoni 'u ti muti [...] 'u ti muti* “ il calzolaio faceva le scarpe, quelle grosse [...] facevano le scarpe fini [...] le scarpe buone, per cambiarsi [...] per cambiarsi”(141001.001, 01.03.08s.).

Ro., s. v.: M3 a. cambiare, mutare; Serrastretta far muda delle penne; Mart., s. v. *mutari* : 2 vestire la sposa per il matrimonio.

Rfl. vestirsi elegantemente. Fig. cambiare opinione, ravvedersi.

Mutata (s. f.) (v. *mutare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Mutatura (s. f.) (Mart., s. v.: azione del mutare 2 vestito nuovo e pulito, abito di ricambio) (v. *mutare*).

Per la formazione della voce cfr. *lavatura, ligatura, 'mbiscatura, 'mbriacatura, mistura, orditura, pittura, vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Muzzicapede (s. pl.) spine (lett. pungi-piedi) (v. *muzzicare, pede*).

Chiđi muzzicapede ti...ti hacianu, ti [...] de' cosi, de' spini “ quelle spine ti...ti ferivano (lett. ti facevano), ti [...] delle cose, delle spine” (130619.002, 00.06.59s.).

Muzzicare (v. tr.) mordere (sin. *zannare, v.*).

Ro. s. v.: M3, 4, Briatico, var. *-ara* M1 a. morsicare, mordere, pungere [...] [lat. morsicare].

Muzzicata (s. f.) morso (v. *muzzicare*).

Ro., s. v.: M1, 3 f. morsura; M11 pezzetto.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata, 'nchjanata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Muzzicuni (s. m.) morso (v. *muzzicare*).

Ro., s. v. *muzzicune*: M4, var. *-na* M1, *-ni* R1m. Morso, l'atto di mordere, puntura (di un insetto), segno di una puntura.

Muzzu (agg., f.) *-a dominica muzza* domenica di Carnevale.

U jùovi muzzu è unu [...] u jùovi 'e lardaliùoru è prima, u jùovi muzzu e u jùovi 'e lardaliùoru si levàvanu uòttu jùorni “ Il giovedì grasso è uno [...] [...] il giovedì lardaiolo è prima, tra il giovedì grasso e il giovedì lardaiolo intercorrevano otto giorni”(130619.001, 01.08.41s.); *A domènica muzza era [...] era u Carnalevari chiđu [...]: u vènnari s'ammazzavanu i pùorci pua nc'era dominica... sàbbatu muzzu, dominica, dominica muzza era... era privatamente, no, a dominica muzza e i juorni da festa di Carnalevari* “La domenica muzza era [...] era il Carnevale, quello [...] il venerdì si ammazzavano i maiali, poi c'era domenica...sabato muzzu, domenica, domenica muzza era, era in privato, no, la domenica muzza e i giorni della festa del Carnevale” (ibid., 01.06.38s.); *Avogghja ca sugnu...sugnu malata 'e sta manera, ca nd'aju cchjù da muzza [...]* (cchi ène a muzza ?) *nda hicia assai, no, troppu* “anche se sono malata in questo modo, perché ne ho più della muzza (cos'è la muzza?) ho lavorato molto, troppo”(130624.001, 00.08.52s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4 ag. mozzo, tagliato, troncato; *crapa muzza* Briatico capra che ha le corna mozze; *juovi muzzu* M4, *juove muzzu* Gimigliano, *jovi muzzu* M1 ultimo giovedì di carnevale, berlingaccio, *marti muzzu* Curinga martedì di carnevale *simana muzza* Curinga settimana di carnevale.

Muzzu (loc. avv.) *a* — a stretta misura, ad occhio, nel misurare.(var. *mmuzzu. v.*).

Muzzunaru (s. m.) chi le (scil. cicche) raccoglie (v. *muzzuni*).

(è possibile che ci fosse na perzuna, u muzzunaru?) (anziano) *e ccerto, certo, cc'era, cc'era qualcuno [...]* (e chi ffacia u muzzunaru?) [...] (anziana) *i ricogghjia [...] i scorciulàva e ffacia a sicarèta* (altra anziana) *e ssi hacìa a sicarèta!* (anziana) *na vorta 'on avianu i sordi 'u còmpranu tantu; allòra i pigghjàvanu, puru... u viditi comu su' 'n terra? i scorciulàvanu i ricogghjìanu, e ffacianu a sicarèta e ss'a fumàvanu [...]* *i muzzunari* “ (è possibile che ci fosse una persona, il ciccaiolo?) [...] (e cosa faceva il ciccaiolo?) [...] (anziana) *li* (scil. mozziconi) raccoglieva [...] *li* sgranava e faceva la sigaretta (altra anziana) e si faceva la sigaretta! (anziana) un tempo non avevano i soldi per fare tanti acquisti;allora prendevano anche...lo vede come sono, per terra? *Li* sgranavano, *li* raccoglievano e facevano la sigaretta e se la fumavano [...] *i ciccaioli*” (141009.002, 00.31.36s.).

Mart., s. v.: ciccaiolo, chi raccoglie cicche da terra per fumarle.

Per la formazione della voce cfr. *ceramidaru, coddararu, marmittaru, mastazzolaru, murgaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Muzzuni (s. m.) mozzicone; cicca.

(Ma...ma si dicìa i muzzuni?) *I muzzuni de' sicarètti, sì [...]* *i muzzuni, no a cica, i muzzuni* (altra anziana) *allòra!* “ (ma si diceva i muzzuni?) *I mozziconi delle sigarette, sì [...]* *i mozziconi, non la cicca, i mozziconi* (altra anziana) certamente!” (141009.002, 00.31.26s.).

Ro., s. v. *muzzune, -ni*: CMR m. mocolo, residuo della candela o del sigaro [...].

Muzzunijare (v. intr.) raccogliere cicche (v. *muzzuni*).

Mart., s. v.: spuntare le cime delle piante.

Per la formazione della voce cfr. *gadjare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

N

Naca (s. f.) culla (v.) *annacare* (νάκη: vello).

Jianu a campagna, pigghjavanu tri ccanni, i hacianu comu nu tripiùodi e ppua dà 'mpendianu a naca, era na...na culla [...] e qquandu jianu 'n campagna i levàvanu 'n testa i mammi “Andavano in campagna, prendevano tre canne, le sistemavano come un tripode e poi là appendevano la *naca*, era una culla [...] e quando andavano in campagna le portavano in testa, le mamme” (130624.002, 00.10.17s.); (figlia) *a naca, nc'èra na vota [...] (madre) na culla pèmmu dormanu, t'i levavi a campagna [...] attaccàvamu... a ddu' canni, ca ni spagnavamu nòmmu vaja a serpa, ca all'arburu nc'è a serpa* “la culla c'era una volta [...] la culla per dormire, si portavano (lett. te le portavi) in campagna [...] l'attaccavamo a due canne, perché avevamo paura che andasse la serpe, perché sull'albero c'è la serpe (131003.001, 01.01.42s.); *mi disse mama: a figghjama nòmmu ti vena u sùonnu! Conzàu a naca, nte...nta l'arvuri, [...] nta nu vòscu [...]* “mia mamma mi disse: figlia mia, che non ti venga sonno! Sistemò la culla tra tra gli alberi [...] in un bosco[...]” (141009.001, 01.54.42s.); (figlio) *però no nci dicistivu i higgjhjuoli, comu i... quandu zzappulijàvuvu u 'ranu pèmm' i proteggitu de 'ncunu serpente de ncun'atru... nimalu, nta cch'i mentivuvu, com' i... stipàvuvu [...] comu no? Nta naca e ttri ccanni 'mpeduti, no? [...]* (anziana) *a tripiùodi 'e ccussi 'e tri ccanni, 'mpenduti dà [...] pe nòmmu vaj'a serpa, cu i canni [...] a naca, a naca* “però non gli ha detto i bambini come li... quando zappettava il grano, per proteggerli da qualche serpente, da qualche altro animale, in che cosa li metteva, come li riparava [...] come no? Nella culla e appesi a tre canne, no? [...] (anziana) il treppiedi così, di canne, appesi là [...] perché non andasse la serpe, con le canne [...] la culla, la culla” (141002.005, 00.29.55s.); *nc'era a naca 'e li...de'...de' lignu, o de canna, era a naca 'e vieru, era* “c'era la culla di legno o di canna, era la culla davvero, era” (ibid., 00.30.57s.); *quandu ère era ia, quandu no avia a naca e m'i levàva inta [...] nta naca [...] quandu minàva chiðu vientu [...] avia m'a tena a naca 'e rriedi marituma ca m'a sbattia, u carpitièdu 'e supa mi scumbogghjava da naca [...]* (ma la *naca* la portavate, dove? Dietro le spalle? Dove?) *sup'a testa [...] travierzi, travierz' 'e ccussi a creatura cca inta e nnu carpitièdu [...] m'u tene cauddu dà inta* “quando era, ero io (scil. ad allattare i figli), quando no (scil. non allattavo) avevo la culla e me li portavo dentro [...] nella culla [...] quando soffiava quel vento [...] mio marito doveva tenermela di dietro la culla, perché me la sbatteva, mi scopriva la copertina di sopra della culla [...] sopra la testa [...] di traverso, di traverso così, il bambino qua dentro e una copertina [...] per tenerlo caldo là dentro” (140929.004, 00.23.21s.). Canto tradizionale natalizio: *nta na scorza de' nucilla, nc'èra na naca piccirilla, che annacava lu Misia, ch'èra higgju de Maria* “in un guscio di nocciola c'era una culla piccolina, che cullava il Messia, che era figlio di Maria” (141001.003, 00.36.24s.).

Ro., s. v.: CMR f. culla, nella Prov. di Reggio e in quel di Castrovillari generalmente di panno e sospesa sopra il letto matrimoniale [...] [gr. *νάκη* 'vello di pecora', 'culla fatta con vello di pecora'].

De Gregorio (1930: 719), s. v.: s. f. Culla, lettuccio di bambini lattanti. Pare sicuro che venga da *νάκη* pelle vellosa, sebbene il Dozy per lo sp. *noquea*, che pare la stessa voce, pensasse all'ar. *noqueà* [...] Da ciò tuttavia non credo si possa avere un argomento dell'origine paleogreca del dialetto calabrese, poiché la voce greca nel periodo antico non significava culla.

Nacàtuli (s. f. pl.) dolce natalizio, soprattutto, di farina, uova e zucchero, filati su estremità di mattarello, a forma di *naca* = culla.

E cchiði i chiamàvamu i gravijuòli 'e vinu; i gravijuòli de ova tandu haciamu, mo' i chiamanu i nacàtuli, tandu i chiamàvamu i gravijuòli 'e ova [...] “e quelle le chiamavamo frittelle di vino; allora facevamo le frittelle di uova, ora le chiamano *nacàtuli*, allora le chiamavamo frittelle di uova [...]” (131003.001, 00.42.13s.); *i nacatuli su' ddiversi vaja hatu comu a pasta frolla chiða de' nacatuli [...] puru mo' i hacimu [...] a Nnatali i hacimu [...] hacimu i zzippli e ffacimu chiði dà, i gargadati [...]* “le *nacatuli* sono diverse (scil. dalle *gravijuoli*) va fatta come la pasta frolla quella delle *nacatuli* [...] anche adesso le facciamo [...] le facciamo a Natale: facciamo le zeppole e facciamo quelle là, facciamo le *gargadati* (v.) [...]” (131003.006, 00.21.56s.); cfr. ancora 130930.001, 00.35.46s.

Ro., s. v. *nacàtula*: M3, 11, Vibo [...] f. specie di dolce casalingo di forma ovale che si prepara in occasione delle feste. Per la formazione della voce cfr. *civàtula, hriscàtuli* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Nanna (s. f.) pl.-i nonna; *nannama, nannata, nannasa* mia, tua, sua nonna; — *vecchia* bisnonna.

1. Propr.: *u carpitièdu chi era a nanna, na...na pezza pisanti? Chi era?* “o nonna, cos'era il *carpitièdu* un...un panno pesante? Cos'era?” (140929.004, 00.24.26s.); con poss. encl.: *No' nnannata a Leccia, no' nnànnama, tua nonna!* “Non tua nonna la Leccia, non mia nonna, tua nonna!” (131003.001, 00.16.53s.); *ti dezza cùosi chi èranu 'e nànnama: a mmia mi piace pèmmu i stipu* “ti ho dato cose che erano di mia nonna: a me piace conservarle” (131003.006, 00.53.32s.); *cu nànnasa senza 'e ida* “con sua nonna senza di lei” (131004.005, 00.17.35s.); inoltre 141001.003, 00.29.50s.; var. *nana* mia nonna (rifatto su *mama* mia madre): *cu a mamma vostra e nnana io mi mangiai chiða* “con Sua madre e mia nonna io mangiai quella (scil. fettina di carne) (131011.002, 00.25.20s.); *Nannata jia m'a pigghja a ccoso [...] nta Bbatia [...]* “Tua nonna andava a prenderla (scil. l'acqua) a ccoso [...] nella Badia [...] (131003.006, 01.11.11s.); var. *nonna: a chiamàvanu a bbriganta a nonna mia* “la mia nonna la chiamavano la brigantessa” (130620.001, 00.03.03s.). 2. Est., vecchietta: *staja bbòna chiða nanna... 'e Triccruci [...]* *l'aviti vidutu? [...]* *Ca pua l'ava l'anni, sapiti* (altra anziana) *l'áva, l'áva ll'anni* (anziana) *oh, ccagghju!* “sta bene quella nonna... di Tre Croci [...] Lei l'ha vista? [...] Che poi gli anni li ha, sa (altra anziana) li ha, li ha, gli anni (anziana) ah, diamine!” (141009.002, 00.07.29s.). 3. Per *nanna vecchia* bisnonna cfr. *a mamma a vecchia* nonna (s. v. *mamma*) e *pronnanna*

(s. v. *catananna*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Nannaređa (s. f.) nonnina.

Di fungo porcino (v. *sceduzza*) vecchio:[...] *specialmente a vecchia, da... do porcinu, [...] (madre)i chiamàvamu i nannariėdi, (figlia) i nannariėdi, a nannaređa* “ (figlia) Il fungo [...] specialmente quello vecchio della... del porcino (madre) li chiamavamo nonnine (figlia) le nonnine, la nonnina”(1310003.001, 00.23.40s.).

Ro., s. v. *nannariellu*: Acri, Dipignano (CS) m. nonno (vezz.).

Per la formazione della voce cfr. *hjoccaređa, lupaređa, muscaređa* (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Nannu (s. m.) pl.-i nonno; *nannuma nannuta nannusa* (mio, tuo, suo nonno).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *Catanannu era vecchju vecchju, unu vecchju ch' era u nannu* “ *Catanannu era molto vecchio, una persona vecchia che era il nonno*”(131004.005, 01.19.09s.); *era a sùoru do nannu vùostu, di Vitu Carrinu, sup'a 'ngiura* “ *era la sorella di Suo nonno, di Vito Carlino, di soprannome*”(140928.001, 00.27.21s.); con poss. encl.: *sulu mi ricùordu ca nànnuma, nànnuma quandu avia u muraturi: e llu sule cala cala lu petruni scangia e ppaga* “ *mi ricordo soltanto che mio nonno, mio nonno, quando aveva il muratore (diceva): quando il sole tramonta il padrone scambia i soldi e (lo) paga*” (141006.003, 00.32.06s.); *a Ciccju, vitta a ppàtrutta e a nànnuta puru o cimiteru* “*Ciccio, ho visto tuo padre e anche tuo nonno al cimitero*” (131009.001, 00.26.50s.); (anziano) *nànnusa u hacìa nu pùocu 'e cuttuni cca sup'a all'ùortu*.(moglie) *..nànnuma u hacìa, io m'u ricùordu* “*suo nonno lo faceva un po' di cotone, quassù all'orto (moglie) mio nonno lo faceva, me lo ricordo*”(131003.006, 00.39.20s.); inoltre 141001.003, 00.29.52s.; var. *nonnu: u nonnu mia avia a mandra: i piècuri, i crapi, vacchi* “ *mio nonno aveva la mandria: le pecore, le capre, vacche*”(130620.001, 00.03.26s.); pl. *nanni nonni: i nanni mor'ru chi nno mancu m' i rricùordu io, no mm' i ricùord' e nente* “ *i nonni sono morti (così presto) che neanche me li ricordo io, non me li ricordo affatto*”(140929.001, 00.04.35s.); *i nanni mia* “ *i miei nonni*”(140929.003, 00.04.59).

Napulitana (s. f.) (caffettiera) o *circulatera* (v.) (Napoli).

1. S. f., var. *napuletana*:(e comu facivuvu u caffè? u cahè!) *èppimu sempe i macchinetti, l'aviamu; aviamu a napuletana [...] a napuletana* “ (e come facevate il caffè?) Sempre (con) le macchinette, le avevamo, avevamo la napoletana [...] la napoletana”(131007.001, 00.20.53s.). 2. agg., di sulla : *nc'era a suđa, a suđa nostrala, a suđa napuletana, nc'era 'e du' culuri [...] (interlocutore) a suđa ...il fieno* “ *c'era la sulla, la sulla nostrale, la sulla napoletana, c'era di due colori [...] (interlocutore) la sulla...il fieno*” (141002.005, 00.00.08s.); di ciliege: *ciarasi [...] napulitani; cu'...cu' l'ahhjàva? Aviamu i bbùoni! [...] (ah, ma pecchi i napulitani 'on èranu bbùoni?) èranu! e cchiđi venianu i primi, 'on èranu bbùoni ?* “ *ciliege [...] napoletane; chi...chi le raccoglieva? Avevamo quelli buone! [...] (ah. Ma perché le napoletane non erano buone?) erano! e quelle maturavano per prime, non erano buone?*”(141009.002, 00.22.38s.).

Nasca (s. f.) narice.

a scangia chi èna da gađina ? (altra anziana) quandu haja tsì, atsi chiđa è a scangia (anziana) a pipita èna chiđa da lingua (altra anziana) e cchiđa ena chiđa da nasca “ (anziana) cos'è la *scangia* della gallina? (altra anziana) quando fa *tsì, etsì* quella è la *scangia* (anziana) la *pipita* è quella (scil. malattia) della lingua (altra anziana) e quella è la malattia della narice ” (141003.001, 00.23.11s.).

Ro., s. v.: M11, Davoli, var. *našca* Motta S. Lucia f. narice; *nasca* M1, 3 f. naso grosso, naso; *naschi* M1 pl. narici, naso [lat. volg. *nasica*].

Natali (s. m.) Natale

Detto tradizionale: *Natali nu passu 'e cane* “Natale un passo di cane”(detto dei contadini per indicare la breve durata delle giornate invernali); *Sarinu nesciu notte 'e Natali* “Sarino è nato notte di Natale”(130624.002, 00.45.15s.); var. *Notali*, anche antroponimo: *a Nnotali quandu haciamu i zippuli mama i hacìa n'atru tipu 'e fritt... tundi 'e ccussi e i chiamàvamu gargadati e nci mentia a sarda dà a cchiđi [...] i gargadati [...] tandu si hacianu a Nnotali* “ *a Natale, quando facevamo le zeppole, mia mamma le faceva un altro tipo di fritt(elle), tonde così e le chiamavamo gargadati gli metteva la sarda a quelle [...] le gargadati [...] allora si facevano a Natale*” (1310003.001, 00.32.45s.); *Cc'era Pascali, cc'era puru [...] Notali* “*c'era Pasquale, c'era anche...Natale*”(130622.002, 00.00.01s.); incipit di canto tradizionale religioso natalizio in 141001.003, 00.39.47s. (v. s. v. *allestire*).

Ro., s. v. *natale, -li*: CMR, var. *notale* Filogaso, S. Nicola da Crissa, Tiriolo, *notali* Maierato, Pizzo, Vallelonga, *notala* M1 id. [...][per *notale* cfr. franc. *Noël* da una base **notale*]

Per il fenomeno della velarizzazione *a>o* cfr. *haddali/hoddali; pagghjaru/pogghjaru ecc.*(v.).

Natamobile (s. f.) automobile.

Prob. deform. da **na atamobile* 'un'automobile'; cfr. *rotanòbile* 'automobile' a Fabrizia (Ro., s. v.). La voce in uso a Polia è *machina* (v.).

Natare (v. intr.) nuotare.

O Milledoru tu chi bba' fandu, tu' patre è mmortu e ttu vai natandu? “ *o Milledoro, tu che stai facendo, tuo padre è morto e tu stai lì a nuotare?*”(141004.001, 00.06.34s.).

Navetta (s. f.) navetta del telaio, spola.

Pl. *naviètti*. (*I cannieddi*) *avivi m' i miènti a navètta pèmmu tiessi cu tilaru* “(I cannelli) si dovevano mettere nella navetta, per tessere col telaio” (130624.002, 00.33.01s.); *a navetta ère [...]* (interlocutore) *'e zzomba 'e bbruvèra; [...]* (anziana) *a hacianu i...* (interlocutore) *i mastri d'ascia* “La navetta era di ràdica di erica, la facevano i falegnami” (ibid., 00.33.40s.); *u viditi ca l'aju dà a navètta* “lo vede che ce l'ho là la navetta” (131011.002, 00.14.36s.); *u mentiamu nta navetta [...]* *u cannieddu sù [...]* *cu hilu*, “lo mettevamo nella navetta [...] il cannello, sì, col filo, (130624.001, 00.55.58s.); *e i hili venianu... apierti, venianu 'ncruciatu e de mienzu passavi a navètta [...]* *e a navètta passava dà mmienzu a minavi 'e na vanda e nn'attra* “e i fili venivano aperti, venivano incrociati e in mezzo si passava la spola [...] e la spola passava là in mezzo, si passava da una parte all'altra” (ibid., 00.59.14s.); *para navètta de' piéttinu strittu* “sembra la navetta di un pettine (da telaio) stretto” è espressione tradizionale a Filadelfia per designare persona che non sta mai ferma, che va continuamente in giro”. V. foto nn°214-215. Ro., s. v. *navitta*: M4, var. *novetta* Briatico, Curinga, Tiriolo id. [...].

'Ncaḍare (v. tr.?) far nascere calli (v. *caḍu*).

Mart., var. *ncadari* : incallire. Fig. assuefarsi al vizio.

'Ncagiolare (v. tr.) ingabbiare, intrappolare (*caggia* = gabbia) (v.).

Mart., var. *ncaggiolari* anche fig. rintanarsi, tappare in casa.

'Ncagnare (v. tr. e intr. pron.) rimbrottare, minacciare come si fa al cane; sdegnarsi, incollerirsi (*cagna*).

1. Tr., minacciare, di animali: *quandu a 'ncagni, nzòmma, c' a gridi, cu nu bbastòne 'u nci mini [...]* *pèmmu staja zittu, nòmmu haja a mala, tantu... n'asinu tantu nu pùorcu [...]* “quando la rimbrotti, insomma, che la minacci, di picchiarla con un bastone [...] perché stia zitto, perché non faccia la cattiva, tanto un asino, quanto un maiale” (141001.001, 00.48.10s.). 2. Pron., incollerirsi: “*Si 'ncazzanu? Si 'ncàgnanu, no ca si 'ncàzzanu!*” “Si incazzano? Si incolleriscono, non che si incazzano!” (140929.004, 00.37.44s.); ancora 141005.001, 01.10.00s...

Ro., s. v.: M11 a. irritare i cani; M3, 4, Briatico rfl. corrucciarsi, dispiacersi, avere il broncio, accanirsi.

'Ncahunare (v. tr.) gittar nel burrone; rovinare (v. *cafuni*)

Ro., var. *ncahunari, -re* : M3 a. trangugiare, inghiottire ingordamente; M3 a. gettare in un burrone ['gettare in un *cafuni*']; v. *ncavunare*: M4 a. precipitare in fondo, capitombolare. Mart., var. *ncahunara* fig. intraprendere un'impresa che porterà alla rovina, sposarsi infelicitamente.

'Ncajare (v. tr.) far le piaghe; metaforicamente far soffrire, penare, offendere, insolentire (terribilmente (*caja*)).

Propr., far le piaghe, di ferita: *Na caja è nna ferita chi nno, chi nnon sana [...]* *non sana e ssi diventa comu na caja [...]* *mamma mia si 'ncajàu mo' chi nnon sana cchjù [...]* *si 'ncajàu, si 'ncajàu* “la *caja* è una ferita che non sana [...] non guarisce e diventa come una piaga [...] una piaga diventa [...] mamma mia, adesso ha fatto le piaghe (al punto) che non guarisce più [...] ha fatto le piaghe, ha fatto le piaghe” (141003.001, 00.38.34s.).

Ro., s. v. *ncajari* : M3 a. inguidalescare. Mart., s. v.: fig. mortificare, tormentare, angariare.

'Ncamare (v. tr.) stordire; (p. p. in funz. di agg.) *ncamatu* intontito, stanco (*καματος*, fatica / *κάμνω* = sono stanco).

P. p. in funz. agg. *ncamatu* sciocco, effeminato: (e quando uno non era tanto sbertu, comu si dicia?) (anziana) *'ncamatu u chiamàvanu* (interlocutore) *u 'ncamatu [...]* *che non era uno svèglio* (141003.001, 02.02.28s.); (comu si dicia invece n'òomu chi non era né òomu né ffinmina?) (anziana) *para nu 'ncamàtu* (sorella) *no, no* (anziana) *pare nu 'ncamatu, [...]* *para nu 'ncamatu sì, sì* “(come si diceva invece un uomo che non era né uomo né donna?) (anziana) sembra un *'ncamàtu* (sorella) no, no (anziana) sembra un *'ncamàtu* [...] sembra un *'ncamàtu* sì, sì” (141008.005, 01.18.43s.); *Restare 'ncamatu* “restare attonito” (Chiaravalloti 2005: 322).

Ro., s. v. *ncamari* : [cfr. it *incamare* 'porre il freno' < lat. *camus* 'musoliera']; *ncamatu* ag. ammaliato, attonito, scemo, sciocco [...] [cfr. umbro *ncamato* 'affetto da raucedine'].

'Ncaniare (v. tr.) inasprire, accanire.

'U vene appriessu 'e mia, parrandu, jà ncaniendu chiḍi palùori “(scil. prese a) venirmi dietro, parlando, pronunciava con accanimento quelle parole” (140929.004, 01.05.58s.).

Ro., s. v. *ncaniari*: M3 a. accanire, incitare, inasprire [...].

'Ncannare (v. tr.) disporre l'ordito per tessere; metter le canne per palo ad ortaggi. (p. p.) *-at<t>u* (*canna*).

Ro. a. raccogliere il filo sopra i cannelli; var. *ncannara* ordire.

'Ncannedare (v. tr.) raccogliere il filato, da matassa, in cannello (v. *cannieddu*).

Voce confermata.

'Ncanocchiare (v. tr.) disporre nella o intorno alla conocchia; infinocchiare (v. *canocchia*).

'Ncantare (v. tr.) (mettere all'incanto); (intr.) *'ncantasti?* “sei rimasto a bocca aperta?” (p. p. in funz. di agg.) *'ncantatu* (sbalordito).

Restare 'ncantatu “rimanere incantato” (Chiaravallotti 2005: 322).

'Ncapizzare (v. tr.) mettere la cavezza; met.(aforico) condurre come animale da cavezza, dove si crede meglio o ...peggio (*capizza* = cavezza) (v. *capizzare*).

1. Propr., mettere la cavezza. 2. Rimboccare, di lenzuolo (v. *capizzu*): (quando si rifaceva il letto, no, il lenzuolo...) (anziana) *u 'ncapizzavi, o 'ncapizzi puru ancòra [...] o 'ncapizzi* “ [...] lo rimboccavi, si rimbocca ancora [...] si rimbocca”(141008.005, 01.28.29s.).

Ro., s. v. *ncapizzare*, -ri: M3 a. incavezzare.

'Ncappare (v. tr. e intr.) incappare, imbattersi, incontrare non volendo, contro volontà.

1. Tr., incontrare: *mi volia male; dicia: si tti 'ncappu ti hazzu...mi spiègu bbene?* “ Mi voleva (fare del) male; dice: se ti incontro ti faccio...mi sono spiegata?”(141009.001, 01.39.07s.). 2. Intr., imbattersi: *macara una volia 'u parra civili si 'ncappàu cu 'ncunu chi parrava civili e ddià o matarazzu [...]* “ magari una voleva parlar raffinato se si era imbattuta in qualcuno che parlava in modo raffinato e diceva il materasso (scil. anziché pagliericcio, v. *pagghjuni*)” (141005.004, 00.41.56s.); *'ncappàstivu cu nna razza bbrutta* “ Lei si è imbattuta in una cattiva razza”(141009.001, 01.33.15s.).

Ro., s. v.: M3, 4 incorrere, capitare (in un pericolo) [...].

'Ncappucciare (v. tr.) mettere il cappuccio; (intr.) prenderne la forma (scil. del cappuccio) (p. p.) *'ncappucciatu* (v. *cappucciu*).

.Mart., s. v. *ncappucciari*: incappucciare; 2. accestire, raggrumolare (di cavolfiori, lattughe ecc.) *lattuca ncappucciata* lattuga con le foglie riunite a cespo.

'Ncarcagnare (v. tr.) calcare, infittire (*calcagno*) (v. *carcagnu*).

Mart., s. v.: spingere forte con la parte posteriore del piede.

'Ncarchi (agg.) qualche.

Var. *quàrchi*: *doppu spusata tessìa quarche ccosa, sarvètta* “dopo sposata tessevo qualcosa: salviette”(131011.002, 00.10.45s.).

Mart., s. v.: v. *quàrchi*.

'Ncardare (v. tr.) cardare, pettinare il lino (v. *cardu*, *cardare*).

Doppu manganatu volia 'ncardatu. “ (Il lino) dopo che era stato gramolato, doveva essere pettinato”. (130624.002, 00.26.10s.); (*u linu*) [...] *dopp'u 'ncardavanu u felavanu* “(Il lino [...] dopo che lo pettinavano, lo filavano”(13104.003, 00.10.37s.); (anziana) *u 'ncardàvanu, u 'ncardàvanu* (anziano) *'ncardare che ccosa significava ? [...]* *'ncardare scilarlo* “ la (scil canapa) pettinavamo, la pettinavamo (anziano) pettinare che cosa significava? sfilacciarla”(130618.001, 00.09.06s.; 00.09.46s.); *dòppu manganàtu 'e chià manèra aviamu pèmm'u 'ncardàmu [...]* *aviamu u cardu [...]* (figlio) *s'u mentianu a mmenz'i gambi* “ dopo che era stato gramolato in quel modo dovevamo pettinarlo [...] avevamo lo scardasso [...] (figlio) se lo mettevano tra le gambe”(141002.005, 00.22.28s.); *allora pigghjàvi chi di manni, i tiravi e ffacivi a stuppa [...]* *cu cardu; doppu 'ncardati 'e chià manèra [...]* *prima 'e na [...]* *vanda a manna e ppua 'e l'attra, allòra pua, chià chi ccadià era a stuppa [...]* “ allora si prendevano quei manipoli, si tiravano e si faceva la stoppa [...] con lo scardasso; dopo che erano stati cardati in quel modo [...] prima da una parte il manipolo e poi dall'altra, allora poi quella che cadeva era la stoppa [...]”(141005.004, 00.40.20s.).

Ro., s. v. *ncardari*: Centrache id.

'Ncarpinare (v. intr.) prendere fortemente, spec. il sonno; attaccare, arrampicare, afferrare (*carpinu?*).

Ro., s. v. *ncarpinari*: M7 pigliar radice, prender gusto; Mart. p. p. in funz. agg. *ncarpinàtu* addormentato profondamente. M7: 62, s. v. NCARPINARI: — Pigliar radice.— Questo vocabolo, d'ordinario, si adopera allorché si tien discorso di un pubblico funzionario, che, incaricato a compiere una missione in un qualsiasi paese, pianta colà le sue tende, né, a lungo andare, dimanda di essere altrove trasferito. Si suole inoltre usare in altri casi. Così ad esempio: il vajuolo *ncarpinau* a Paradisoni. L'abitudine del fumo è *'ncarpinata* in Alfredo.

'Ncarrare (v. tr.) mettere, caricare sul carro; raccogliere in abbondanza (v. *carru*).

Ro.,s. v. *ncarrari*: M3 a. caricare il carro.

'Ncarricare (v. tr.) affidare compito, affari; *non ti* — non ti dare pensiero, in senso di minaccia.

Confermata l'espressione *non ti 'ncarricare* 'non occupartene', con il senso di velata minaccia.

Ro., s. v. *ncarricare*: M1, 3, 4 a. incaricare.

'Ncarrocchjare (v. tr.?) risparmiare per avarizia.

Ro., s. v. *ncarroccchjari*: R4 (Vocab. dial. Cittanova), 5, 15 (Art. di G. Alessio), Laureana di Borrello, Polistena (RC) n. russare [onom.carr-].

'Ncarrocciulare (v. tr.) paternosta: sgranare rosari (v. *carruòcciulu*, *scarruocciulare*).

« Ah, ca vui siti abbattuata 'u 'ncarrocciulati patarnosta!» [...] «Io su' bbona pèmmu 'ncarruciuolu paternosta, ma vui siti bbona pèmmu arroffianati!» “«Eh, Lei è abituata a dire il Rosario!» «Io so dire il rosario, ma Lei è brava a metter male!(tra le persone)»” (13110.002, 00.06.26s.); «vui sapiti chi ssapiti? 'U ncarruocciulati paternosta!» vor dire 'u dicu i rosara “ «Lo sa Lei che cosa sa? Sgranare rosari!» Significa dire i rosari” (141004.001, 00.28.09s.).

'Ncartedare (v. tr.) assegnare cose con relativa licenza pagata : (detto di) acqua irrigua presso Comuni montani, per poterne dare a tutti i richiedenti.

Cc'era quandu l'aviamu...razionata, chi aviamu m'a pagamu [...] a carteda èccu così a 'ncartedamma, jiamu o Cumunu , n' a 'ncartedavanu, tanti uri pe'... tant'uri dieci uri nui dieci uri n'a... e ccòsi si dividia [...] sulu la stati [...] cu' cchjù terrènu avia,cchjù nci dāvunu l'acqua “ A volte l'avevamo (scil. acqua per irrigare) razionata, e dovevamo pagarla [...] la cartella, ecco, così, l'abbiamo avuta in assegnazione: andavamo in Comune, ce la assegnavano tante ore per,, tante ore, dieci ore noi, dieci ore un a...e così si divideva [...] solo l'estate [...] a chi aveva più terreno davano più acqua”(130619.001, 00.20.22s.); *si 'ncartedava na vota a simana, ògni uottu juorni, pecchi nc'era u mulinu e [...] tri jjuorni jia o mulinu* “ (scil. l'acqua irrigua) si assegnava una volta alla settimana, ogni otto giorni, perché c'era il mulino e è...tre giorni (l'acqua) andava al mulino” (ibid., 00.23.46s.); *'ncartedavamu [...] l'uri chi nni toccavanu a nnui* “ avevamo in assegnazione le ore che spettavano a noi”(ibid., 00.25.14s.); *l'acqua, l'acquaru n'u tiravamu nui, haciamu tuttu nui a 'ncartedavanu pèmmu nc'è nu pùocu d'ordine* “ l'acqua, dall'acquedotto l'attingevamo noi, facevamo tutto noi; la regolamentavamo perché ci fosse un po' d'ordine”(141003.002, 01.06.48s.).

'Ncasare (v. tr.) accostare (*casa*) (anton. *scasare*, v.).

Pron., bloccarsi, di botola forzata rispetto al telaio, per dilatazione del materiale: *Mo' non puozzu m'a viju 'e nen... si 'ncasàu chidù* (scil. *catarrattu*, v.) “ ora non posso vederla (scil. scala) per nien(te), si è incastrata quella botola”(131004.001, 00.09.15s.).

Ro., s. v.: M3 a. premere forte, calcare; *ncasari* R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 ficcare una cosa in un'altra; v. *ngasare*.

Mart., s. v. *ncasari* : connettere, congiungere due o più cose incastrandole insieme (Maierato) *Ncasa a porta* chiudi la porta facendola ben aderire allo stipite.

'Ncastagnare (v. tr.) chiudere, senza via di scampo, come la castagna nel riccio; colpire, cogliere con arma di (scil. da) fuoco; immobilizzare; rendere innocuo (*castanea*) (v. *castagna*).

Ro., s. v.: R13 (Vocaboli gergali di Reggio Calabria e provincia) a. arrestare ammanettato; sorprendere alcuno. Mart.: mettere qualcuno nella condizione di non poter nuocere (Carè= Dialetti del Poro).

'Ncastedare (v. tr.) ammucchiare, far castello.

Mart., var. *ncastedari* : accatastare, ammontichiare.

'Ncatastare (v. tr.) accumulare, ammassare.

Di soldi: *i 'ncatastàu a Posta [...] ammassàu a Posta* “li ha depositati alla Posta [...] li ha ammassati alla Posta”(140929.002, 00.36.34s.).

Ncatubare (v. tr.?) mettere in *catuba* (v.).

'Ncatusare (v. tr.) incanalare acqua, scoli, metter acqua reflua in tubi sotterranei (*catusu*).

1. Propr., incanalare acqua. 2. Fig.: *ti 'ncatusasti* : 'ti sei chiuso in casa'.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 a. infognare, incanalare le acque lorde; v. *catusu*: M7, Briatico, Davoli m. doccia, tubo di creta per condurre le acque, condotto di acque; M3 tugurio, topaia [ar. qāḍus 'tubo']. Mart., s. v. *ncatusari*: incanalare nella fogna (delle acque reflue) fig. nascondere. Rfl. nascondersi, appartarsi, tapparsi in casa..

'Ncavulare (v. intr. pron.) euf. di incazzare (*cāvulu*) (v.; sin. *'ncagnare*, v.).

'Ncazzare (v. intr. pron.) adirarsi, incollerirsi (v. *cazzu*).

Ind. pres.: *quandu ti 'mbrighi cu 'ncunu 'o' tti 'ncazzi?* “ quando litighi con qualcuno non ti incazzi?” (141005.001, 01.10.27s.); *si 'ncàzzanu ven'a ddire ca si ncagnàvanu assai* “ si incazzano vuol dire che si adiravano molto” (ibid., 01.10.49s.). *Ca io dicia: «dà jjusù sugnu chi ssi 'ncazzanu...»pom! Mi minànu nu cazzuottu: «Si 'ncazzanu? Si 'ncàgnanu, no ca si 'ncàzzanu!» ; uhi, hìghghju! Dici ca on' m'arricòrdù sempa: pe' nna cazza 'e palora ca si ncàzzanu; mi vinna 'mparu ca si 'ncàzzanu!* “ E io stavo dicendo: «laggiù sono, che si stanno incazzando»...Pom! Mi tirò un cazzotto: «Si incazzano? Si incolleriscono, non che si incazzano!» Ohì, figlio! Dici che non me lo ricordo sempre: per una cazzo di parola che si incazzano: mi è venuto comodo (dire) che si incazzano!” (140929.004, 00.37.38s.); ancora 141005.001, 01.10.00s; impf.: *e mio padre jestimava, si 'ncazzava* “e mio padre bestemmiava, si incazzava”(131003.001, 00.49.47s.); pass. rem. *allòra pue io mi 'ncazzài* “ allora poi io m' incazzai”(141009.001, 01.34.01s.).

Ro., s. v.: Motta S. Lucia a. adirare; M3, 4, rfl. irritarsi [...].

'Ncazzunire (v. intr.) (istupidire) (v. *cazzuni*).

'Ncenzare (v. tr.) incensare; adulare (v. *'ncienzu*).

Mart., var. *ncenzari* id.

'Ncenzieri (s. m.) turibolo, incensiere (v. *'ncienzu*).

avia a hrèvi pèmm'u sciuòmmica jiru cu 'ncienzèri e o sciuòmmicàru “aveva la febbre; per fargli suffumigi, sono andati con il turibolo e gli hanno fatto i suffumigi”(140928.002, 00.10.58s.).

Ro., s. v. *ncenseri*: M3 var. *ncenzèri* id.

Per la formazione della voce cfr. *bivieri, sentieri, tavulieri, vrasceri* (v.). Per il suff. *-iere* v. Rohlfs (1969: §1113).

'Ncenzijare (v.) freq. di *'ncenzare* (v.).

Mart., s. v. *ncenzijari*: var. di *ncenzari*.

Per la formazione della voce cfr. *allažžarijare, annacazzijare, circolatijare, gangulijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Nchjaccare (v. intr. pron.) prendere col cappio (v. *chjaccu*).

Restare intrappolato, di animali: *si nchjaccàu, si nchjaccàu nu [...]* *nimalu qualsièsi, puru u gattu* “è rimasto intrappolato, è rimasto nella trappola un [...] animale qualunque, anche il gatto[...]” (141009.001, 01.00.13s.).

'Nchjaccaturi (s. m.) chi prende col cappio (v. *chiaccu*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

'Nchjanare (v. tr., intr. e pron.) salire (v. *chjanu*).

1. Propr., a) Tr., di pers.: *comu mama nchjanàu a scala [...]* *comu mama nchjanàu a scala 'u vena inta* “ appena mia mamma sali la scala [...] appena mia mamma sali la scala per entrare in casa” (141001.003, 00.55.57s.); *a casa sua moriu: ca 'nchjanàu a scala, catte e mmoriu* “ morì a casa sua: sali la scala, cadde e morì” (130622.005, 00.44.08s.); *dice c'a Ttriccruci, nchjanat'a scala 'u rođa dâ, sacciu, catta e mmoriu* “ si dice che a Tre Croci, salita la scala per lavorare là, non so, cadde e morì (ibid., 00.43.35s.); *a cammisa si 'mpaddava 'e ccussì si svolivi 'u ti 'mpaddi i mànichi: 'nchjanatili supa!* “ la camicia si rimboccava così, se si voleva rimboccarsi le maniche: salitele sopra!” (141010.001, 00.32.15s.); di piante rampicanti: *comu a faggiola chi 'nchjana u palu* “come la pianta del fagiolo che sale sul palo (130619.001, 00.08.44s.); b) intr. *quantu hienu nci carrijài io [...]* *a virga de duve si chiama sutta Piliolu, na strata bbrutta pèmmu nchjanamu 'e dâ [...]* “ quanto fieno gli ho trasportato io [...] la verga da dove si chiama, sotto Poliolo, una strada disagiata per salire di là [...]”(130624.001, 00.21.55s.); *Nci stava cuntandu, comu nchjanàvamu, [...]* “Gli stavo raccontando, mentre salivamo [...]” (130624.002, 00.05.33 s.); *a cchiđa casa cchjù susu ca... ca nchjanàstavu duva ne'è cchiđa cruci* “a quella casa più su che... che Lei è salita dove c'è quella croce” (130624.001, 01.09.52s.); di fuoco: *Vitta u... u luci cchi 'nchjanava da scala, do catarrattu [...]* “Vide il... il fuoco che saliva dalla scala, dalla botola del magazzino [...]”(130624.001, 00.40.47s.); di baco da seta, nella fase della 'salita al bosco': *e idu 'nchjanàva dâ ssupa [...]* *sup'a cchiđa rama, si 'on era maturu no' 'nchjanava; e nna vota [...]* *dòppu tridici jùorni... inchjanàu [...]* “ e lui saliva su quel ramo [...] su quel ramo, se non era maturo, non saliva; e una volta [...] sali dopo tredici giorni [...]” (130624.001, 01.13.30s.); *tri bbùoti dorma o siricu [...]* *quandu dormia a mmundu pua idu [...]* *mangiava na settimana e ppua si nde 'nchjanava supa a rocca* “ tre volte dormiva il baco da seta [...] quando dormiva a *mundu* poi lui [...] mangiava una settimana e poi se ne saliva sopra il bosco”(141008.005, 01.40.20s.); di olio abbondante, durante la frittura: *pua i hriju: bbelli, l'uooghju mu 'nchjana, m' i cocia puru de' hjanchi* “ poi li friggo: per bene, che l'olio salga a cuocerli anche dai lati” (141003.001, 00.42.30s.). 2. Fig., intr., aumentare, di salario: *ma tandu menža lira, na lira all'epoca ; pua nchjanàu chjanu chjanu ai du liri [...]* *a ddièci liri [...]* *i carrini puru, si* “ ma allora (scil. il salario di un muratore) mezza lira, una lira, all'epoca (scil. di suo nonno); poi è lentamente salito alle due lire [...] a dieci lire [...] anche i carlini, si” (141006.003, 00.33.10s.); di sporcizia: *Si aju m'a scupu, s' aju 'u nci minu na... na stracciata, cu... a cosa dâna, l'acqua, a ruođu, quantu nòmmu mi 'nchjana a mmìa a... lordìa.* “Se devo scoparla, devo farle una passata di straccio (scil. alla casa), con la cosa là, con l'acqua la (do in) giro, quel tanto che non mi aumenti (lett. salga) la sporcizia”(131004.001, 00.21.10s.).

Ro., s. v. *nchjanare, -ri*: M3 id. ['arrivare al piano].

'Nchjanata (s. f.) salita (v. *'nchjanare*); (sin. *sagghjuta*, v.).

(Interlocutore) *A 'nchjanata o a scinduta [...]* *dice che a Serrastretta, dâ vicinu Rota Greca, dice, si dice 'e na manera, nci 'iss'io: cca a nmui cc'era unu, chi era chistu chi abbitava o cantu cca, abbitava, ca mo'... chi ddiècia ca a scisa è mmiègliu da sagliuta, no, pecchi chiđu parlava [...]* (anziana) *comu a Rota Greca, va! Sì, sì.* “La salita o la discesa [...] dice che a Serrastretta, là vicino a Rota Greca, dice, si dice in un modo...io gli ho detto: qui da noi c'era un tale, che era questo che abitava qui a lato, (dico) abitava, perché adesso...che diceva che la discesa è meglio della salita, perché lui parlava [...] (anziana) come a Rota Greca! Sì, sì”(130624.002, 00.06.25s.)

Il passo è interessante, perché contiene l'imitazione della pronuncia di Rota Greca e Serrastretta, paesi non lontani dalla zona della strozzatura Lamezia-Squillace, ma che non presentano fenomeni tipici del pol. come *-ll-> ð* e *-gli-> -gghj-*; (E invece na strada chi sagghjia?) (anziana) *a sagghjuta!* (interlocutore) *a 'nchjanata!* (anziana) *a 'nchjanata [...]* *a 'nchjanata, a 'nchjanata* “ (e invece una strada che saliva?) (anziana) *la sagghjuta!* (interlocutore) *la nchjanata!* (anziana) *la salita, la salita*” (141003.001,01.07.48s.); *a mmìa cu tutta chiđa naca mi levàu [...]* *così, a...a nchjanata, propia [...]* “ me, nonostante quella

culla (scil. del fratellino piccolo, v. *naca*) mi portò [...] così, proprio alla...alla salita [...]" (141009.001, 01.54.18s.).

Ro., s. v. *nchianata*: M3, 6 id.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata, muzzicata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Nchiappare (v. tr.) imbrattare (*chiappe*: natiche).

Ro., s. v. *nchiappari*: M1, 3 imbrattare di sterco.

'Nchjastra (s. f.) pezzettino di roba da mangiare, che si offre o si dà ad altri.

Ro., s. v. *nchiašra*: R1 (Vocabol. dial. Reggio città) coserella, bagattella; s. v. *nchiastru*: M1, 2, 4 m. inezia, cosa da nulla, bagattella [...]'[impiastro]'; Mart.: pl. *nchjastri* fandonie.

'Nchjatrare (v. intr.) gelare, annerire dal freddo; *'nchiatratu do hriddu*.

Il traducevole 'annerire dal freddo' è condizionato dall'errata proposta etimologica *ater*; 'gelato dal freddo'.

Ro., s. v. *nchiatrare*: M4, Gagliato n. gelare; v. *chiatru*: Serrastretta m. ghiaccio; M4, 11 gelo [l. clatrum 'inferriata'].

'Nchjettare (v. tr.) intrecciare, far le trecce (*hjetta*= treccia) (v.) .

Di fili nella tessitura al telaio: *I tenìamu 'ntrecciati 'e ccussì [...] nchjettati* " li (scil. fili) tenevamo intrecciati così ...] intrecciati"(130624.001, 01.04.22s.); di canne, verghe, capelli, cipolle ecc.: *papà mio mbece spaccava e canni e ffacia a cannizza cu i canni spaccati [...] spaccavanu i canni, no, e ppua i 'nchjettàvanu [...]* " mio padre invece spaccava le canne e faceva la stuoia di canne con le canne spaccate [...] spaccavano le canne e poi le intrecciavano " (141002, 005, 00.14.48s.); *nc'era puru cu' i hacìa 'e virga, ma a virga era chiða hina cchjù hina do jìditu, no, e a nchjettàvanu comu a canna [...]* (anziano) *comu hannu i capidi, nchjèttanu i capidi* (anziana) *a nchjèttanu [...]* *a nchjettàvanu, intrecciavano, no, a nchjettàvanu, sì, e a hacianu 'e chiða manèra* "c'era anche chi le (scil. sporte) faceva di verga, ma la verga era quella sottile, più sottile del dito e la *nchjettàvanu* come la canna [...] (anziano) come fanno i capelli, intrecciano i capelli (anziana) la intrecciano [...] la intrecciavano, no, la intrecciavano, sì, e le facevano in quel modo"(141005.004, 00.31.23s.).

Ro., s. v. *njettare, -ri*: Pentone, var. *njettare* M4 id.; s. v. *nchiettatu*: M26 pt. intrecciato; s. v. *nchiettà*: C7 (Raccolta voci rare zona Laino- Mormanno) a. far calze, intrecciare. Mart., s. v. *hjettari*: intrecciare Carè (Dizion. Dial. Poro), Dinami.

De Gregorio (1930: 721), s. v. *njettari*: v. tr. Intrecciare, e dicesi per lo più dei capelli di donna. È un derivato di *jetta*, da *χαίτη* chioma.

Più prob. con Ro. (s. v. *χetta*) < lat. *flecta.

'Nchjmare (v. tr.) imbastire.

Di orli, pieghe, e parti di tessuto successivamente cuciti a macchina, var. *'ncimare: Accattàvanu a stoffa [...] a hrangia a hacìa io, sup'ò liettu i 'ncimava e ... nda hìce hrangi!* "Compravamo la stoffa [...] io facevo la frangia, sul letto, le imbastivo, ne ho fatte frange!" (scil. del foulard di cotone) "(131011.001, 00.36.24s.).

Ro. s. v.: M1, 11, Gerocarne, Melissa, var. *nchimari* [meglio *inchjimari*] M3, *nghjmare* Petronà, Serrastretta id. [* inflimare < infimulare, dal gr. φιμώω 'allacciare'].

Per *-chji-> -ci-* cfr. *chjicare*.

'Nchjovare (v. tr.) inchiodare (*chjovu*:chiodo).

A) Propr.: *A 'nchjovàvanu o lignu [...] idu a pigghjàva e a 'nchjovàva cca* " La (scil. pelle) inchiodavano al legno [...] lui (scil. calzolaio) la (scil. pelle della scarpa) prendeva e la inchiodava qua"(141004.003, 00.43.24s.); *a bbaracca pèmmu vòndunu, chi nchjovàvanu a la...a la nucara ch' er' a mmienz' a strata [...]*" la baracca per vendere, che inchiodavano al noce che si trovava in mezzo alla strada [...] "(130930.001, 00.11.55s.); b) fig., di pers., stare fermo: *stau inta 'nchjovata* " sto inchiodata in casa"(130617.001, 00.39.20s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *nchiovare, -ri*).

'Nchjumazzaturi (s. m.) specie di piolo appiattito con punta schiacciata per inserire *u chjumazzu* (v.) nell'impagliatura della sedia.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, carricaturi, cavaturi, ciapasturi, pulituri, riminjaturi, scannaturi, struncaturi* ecc. (v.). Per la confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, nomen instrumenti (= it. -toio) e quelli di -TÖRE nomen agentis (= it. -tore) v. Rohlfs (1969:§1146).

'Nchjumbare (v. tr. e intr.) mettere piombo; cadere con pesantezza di piombo (v. *chjumbu*).

Ro., s. v. *nchiummare*: M3 var. *nchiumbari* impiombare; Mart., s. v. *nchiumbari*: calare, far cadere a piombo.

'Nci (avv.) (ci) – è c'è? È dentro? Si trova in casa?

1. Avv.: *struòppichi, ti...nci ruppi l'unghji!*"inciampi...ti ci rompi le unghie!" (141009.004, 00.09.07s.).2. Pron. di III pers. sing. e pl. gli: *Avia pèmmu nci piènz'u nci truovu puru ncunu muorzu 'e pane* "Dovevo pensarci a procurargli anche qualche pezzo di pane" (131003.005, 00.09.18s.); *si nci mancava 'ncuna cosa s'a pigghjàvanu* "se gli mancava qualcosa, se la compravano"(131008002, 00.08.21s.); [...] *io a muntagna n'a sacciu e nnon... jìvi mai, ma però cu' jia nci hacìa:* « m'a puorti na scupa 'u scupu a ciminèra?» [...] "[...] io la montagna non la conosco e non sono andata mai (scil. a prendere la *scupulara*)

però a chi andava gli faceva: «me la porti un'erba delle scope per spazzare il camino?» [...]”(141006.001, 00.28.13s.).
Ro., s. v. : M3, Briatico, Cotrone pr. pers. gli, le, loro [...] ; M3, 6 ci, vi [...] [identico all'ital. ant. *inci*, napol. ant. *ence* 'ivi', 'ci'= lat. volg. *hince = hinc].

'Nciampa (s. f.) zampa; scodellina; – 'e *cavaðu*.

Var. *ciampa* piede molto grande; pianta dalle foglie molto larghe (*Philodendron*?).

Ro., s. v. : R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. zampa. Mart., s. v. *ciampa* : *ciampa* 'i *cavaðu* farfara, erba rizomatosa delle composite tubuliflore (*Tussilago farfara*).

'Nciampare (v. intr.) (la -n-è più sonora che in 'nciampa nome).(Mart. *nciampàri*: . inciampare, incespicare. Fig. cadere in errore. v. *cciampa*, *nciampàta*, *nciampatìna*, *nciampicàta*, *nciampu*).

V. denom. di *nciampu* m. inciampo, ostacolo? Il collegamento con 'nciampa potrebbe far pensare a 'zampettare'; bisogna osservare che questo è l'unico caso in cui l'autore fa osservazioni di tipo fonetico.

'Nciancianijare (v. tr. e intr?) suonar i *ciancianieđi* (v.); adulare.

Mart., s. v. *nciancianijari*: fornire di sonagli, ornare con sonagli (di cavallo o altro animale da soma).

Per la formazione cfr. *cichitijare*, *gnaulijare*, *gurgulijare*, *murmurijare*, *ndringulijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Ncienzu (s. m.) incenso.(v. *ncenzijare*).

1. Propr., incenso, utilizzato in grani per *sciommicare*, ovvero per togliere le fatture facendo suffumigi: (interlocutore) *Quando sciommicàvanu comu hacianu? [...]*(anziana) *mentianu, mentianu... u ncienzu, nd'aju cca dinta io[...]* *Mentianu nu...nu puòcu 'e vrasci 'e chiđa do hocularu 'nta nu ciaramidu, no, pua, 'nta chiđu ciaramidu mentianu tri mmorzeđa d'oliva e chiđa bbeneditta, tri mmorzeđa 'e cuttuni, tri mmođichi 'e pane... tri còccia de 'ncienzu [...]*“Quando si facevano i suffumigi, come si facevano? Si metteva, si metteva l'incenso, ne ho qua dentro (mostra un amuleto).[...] Si metteva un po' di brace di quella del focolare in una tegola di coccio; poi in quella tegola si mettevano tre pezzetti di olivo di quello benedetto, tre pezzetti di cotone, tre molliche di pane, tre grani d'incenso [...]” (130624.002, 00.38.01s.); negli amuleti per proteggere i bambini piccoli dal malocchio: (il *cùocciu* 'e 'ncienzu che se non sbaglio si metteva puru nto vurziđu, vero?) (anziana) *nto vurziđu sì, nci u hacianu [...]* *per l'ùocchju [...]* *nci u hacianu e zziđeđi na vota, mi para, nu vurziđeđu, mentianu 'ncienzu; cummara [...]* *i hacìa, ma mancu m 'i ricòrdu mo' comu i hacìa; nci mentianu 'e zziđeđi 'e sutta pe' nòmm' i 'dòcchjanu [...]* (interlocutore) *ammucciatu, nòmmu si vida!* (anziana) *nòmmu si vida! [...]* *quand'èranu picciuli picciuli pròpia, sì [...]* *a ccoricìnu, a ccoricìnu i hacianu, a ccoricìnu* “(il grano di incenso...) (anziana) nel borsello, sì, glielo facevano [...] contro il malocchio; glielo facevano ai bambini una volta, mi pare, un borsello, mettevano incenso; li faceva comare..., ma neanche me li ricordo adesso come li faceva; glieli mettevano ai bambini di sotto (scil. alla vestina), perché non li affatturassero [...] (interlocutore) nascosto; che non si vedesse! (anziana) che non si vedesse! [...] proprio quand'erano piccolissimi, sì, [...] li facevano a forma di cuoricino, a forma di cuoricino”(141003.001, 01.58.19s.). 2. Fig., di persona dal carattere difficile: (anziano) *pare nu cùocciu 'e 'ncienzu* (anziana) *pecch' era cattivu* (moglie) *áva raggiune Caterina* (anziana) *malignu*: (moglie) *sì [...]* (anziana) *sì' nnu bbellu cùocciu 'e ncienzu!* [...] “(anziano) sembra un grano di incenso (anziana) perché era cattivo (moglie) ha ragione Caterina (anziana) era maligno (moglie) sì (anziana) sei un bel tipetto [...]”(141006.003, 00.58.58s.).

Ro., s. v. *ncensu*: var. *ncenzu* M3 id.

'Ncignare (v. tr. e intr.) incominciare, inaugurare (*καὶνός* nuovo? : S. Agostino, feria IV post dom. passionis).

1. Intr., iniziare, cominciare : *chiđi a ggraffiuni, 'e chiđi minuti, piscialuori [...]* *e i napulitani, chi 'ncignavanu i primi [...]* (scil. le ciliege che avevamo) *quelle marchiane, di quelle piccole, diuretiche [...]* *e le napoletane, che cominciavano per prime [...]*(141009.002, 00.24.33s.); aus. asp. *'ncignare a + inf., mu + ind.: [...]* *a petra janca 'u 'ncigna ma ère janca, tandu volianu 'mpurnati* “ la pietra bianca, a cominciare ad essere bianca, allora bisognava informarli (scil. i taralli)”(141005.001, 00.30.55s.); [...] *'e 'ncigna 'u vena* “ e comincia a venire” (141005.001, 00.46.45s.); *Quando hacìa u mussidu 'ncignava 'u ciange* “ quando faceva il musetto cominciava a piangere” (141001.003, 00.42.52s.); *Guardati, quandu a persuna è adocchiata, mi 'ncigna a vvenire hasmemati e nnèscianu i lagrimi 'e l'ùocchi [...]* “ Guardi, quando la persona è adocchiata, mi cominciano a venire gli sbadigli ed escono le lacrime dagli occhi [...]”(131008.002, 01.10.21s.); *ncignàu a rrumbara* (140929.004, 01.05.53s.); var. non afer. *incignare*: (e pe'Agustu?) *'on cc'è cchjù tiempu ggiustu!* [...] *incignava 'u vene l'invèrno [...]* “ (e per Agosto) non c'è più tempo giusto! [...] incominciava a venire l'inverno [...]”(141009.001, 00.42.31s.).

Ro., s. v. : M3, Centrache, Serrastretta a. cominciare [lat. *encaeniare*].

De Gregorio (1930:720), s. v. *ncignari*: v. tr. e intr. Cominciare. Anticamente questa voce significava mettersi la prima volta un abito. Anche il sic. ha *ncignari*, cominciare a usare, generalmente un abito [...] così ci si palesa l'etimo della voce, che è il gr. *ἐγκαμία* giorno festivo, nel quale i Greci indossavano un abito nuovo, originariamente: solennità celebrata dagli Ebrei nel mese di Dicembre per la rinnovazione del tempio sotto i Maccabei.

Cfr. inoltre neogr. *ἐγκαμία* 'inaugurazione' *ἐγκαμιάζω* 'inaugurare'; (fig.) 'usare per la prima volta'; 'iniziare, avviare'. Per gli aus. asp. nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche V.3.

'Ncimurrare (v. intr.?) prendere catarro; incatarrarsi (v. *cimurru*).

Mart., s. v. *ncimurrari* : prendere il raffreddore.

'Ncinnarare (v. tr.) coprir di cenere; lasciar dietro nelle gare a piedi, in biciclo, a cavallo, in macchina (v. *cinnara*, *scinnarare*).

Ro., s. v. *ncinnerare*: C1 (= Accatt.), var. *ncinnirari* M3 a. empir di cenere o di polvere.

'Ncinu (s. m.)af(eresi di) *ancinu* (v.) uncino.

I hicundiani n'e potia pigghjare cu 'ncinu [...] i hicundiani pèmm' i pigghji cu 'ncinu i hicundiani à mu mienti nu bicchièri cca [...] e mmu pigghji a hicundiana e mm' a minti cca dinta “ i fichi d'India non poteva prenderli con l'uncino [...] i fichi d'India, per prenderli con l'uncino i fichi d'India bisogna mettere un bicchiere qua [...] e prendere il fico d' India e metterlo qua dentro”(130617.001, 00.45.43s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Acri, Mangone (CS), R1 (Vocab. dial. Reggio città), Caulonia, Caraffa del Bianco (RC) m. uncino.

'Ncirare (v. intr. pron.) cominciare ad indurire, diventar cera, di baccelli che non son più teneri (*cera*) (v.).

Di formaggio: (interlocutore) *Poi, man mano che ppassa, poi si 'ncira [...] si 'ncira* “Poi man mano che passa (scil. il tempo), poi comincia a indurire [...] si indurisce”(130624.002, 00.19.18s.).

Ro., s. v. *nciratu*: M13 pt. Incerato, azzeccato.

'Nciupare (v. tr.) ficcar dentro; met.(aforico) mangiare avidamente, senza andar per la (sic) sottile.

[...] io a muntagna n'a sacciu e nnon... jivi mai, ma però cu' jia nci hacìa: « m'a puorti na scupa 'u scupu a ciminèra?» [...] e mmi portava na scupulara longa e a nciupava dà dinta e a scupava, quandu mi hādìa, no “[...] io la montagna non la conosco e non sono andata mai (scil. a prendere la *scupulara*) però a chi andava gli facevo: «me la porti un'erba delle scope per spazzare il camino?» [...] e mi portava un'erba scopa lunga e la ficcavo là dentro e lo (scil. camino) spazzavo, quando ne avevo la forza, no”(141006.001, 00.28.13s.); *allòra dà dinta 'nciupàvanu de' cùosi [...] nu mùorzu 'e pana, nu mùorzu 'e salàmi cu' l'avìa [...] a chiavi, a chiavi, a chiavi si* “ allora là dentro (scil. nel *dubbriettu*) ficcavano delle cose [...] un pezzo di pane, un pezzo di salame, chi l'aveva [...] la chiave, la chiave, la chiave, si”(140928.001, 00.20.08s.); di cose, messe alla rinfusa in un contenitore: *nciupàu tuttu nta bborża* ha ficcato tutto nella borsa; di cose che non si riescono a trovare, in casa e fuori: *duve u 'nciupasti? dove l'hai ficcato?, cu' sapa duva i 'nciupàu* chissà dove li ha ficcati; var. *nchjupare*, del tasso: *A malogna [...] haja, haja nu bbuchicièdu così, picciridu si 'nchjupa [...] e ttu mbuđi cca e ida percìa cca, tu mbuđi cca e ida percìa cca* “Il tasso [...] fa, fa un buchino così, piccino, si ficca dentro: tu tappi qua e lui perfora qua, tu tappi qua e lui perfora qua”(131004.005, 00.42.55s.);..

'Nciurrare (v. intr., var.) *'nciurrare* bere avidamente vino, liquori e simili, tracannare (*ciurru*) (v.).

Nòmmu mi 'nciurràu a 'ncuna (?) vanda! “ Che non mi si sia ubriacato da qualche parte!” (141009.002, 00.01.52s.); scherz.: *'Nciurrasti? ti sei ubriacato?*

Ro., s. v. : M11 bere vino; var. *nciurrari* S. Lorenzo (RC) bere molto vino, tracannare.

'Ncocciare (v. tr.) sorprendere; imbattersi, incontrare, scovare (vedi *cuocciu* forse dalla raccolta delle ulive...come il chicco).

Ro., s. v.: M11 prendere all'amo, sorprendere, imprigionare; rifl. intestarsi.

'Ncođare (v. tr.) incollare.

1 Incollare: (A voi rimanevano le mani libere?) *E ssi, ca si nno cu cchi u tenia? Mi stacià sulu 'n cùođu ? [...] U 'ncođàva?* “[...] e si, perché altrimenti con che cosa lo (scil. bambino) tenevo? Mi stava in collo da sé? [...] Lo incollavo?” (141010.001, 00.30.14s.). 2. Mettersi addosso (v. *'ncuođu*) “[...] u vuotàlanu e i troppitari chi ncođavanu l'olivi sup' e spadi e i portavanu o troppitu “[...] il vaccaro e i lavoratori del frantoio che si mettevano addosso le olive sopra le spalle e le portavano al frantoio” (141007.001, 00.28.37s.).

Mart., s. v. *ncođari*: id..

Ncođizzare (v. intr. pron.) attaccare, attaccarsi come bardana. (*cođizza*) (v.).

a cođizza [...] èna n' attra èrba chi ffaja o hjuri e ffaja a cođizza, a haja hina hina comu i capiđi allòra chiđa cima ida si 'ncođizza 'n cùođu “ la lappa [...] è un'altra erba, che fa i fiori e fa il frutto, la *cođizza*, lo (scil. stelo) fa sottilissimo come i capelli; allora quel frutto si attacca addosso” (141005.004, 00.48.35s.).

Ro., s. v. *ncojizzari*: M3 rifl. agrovigliarsi (sic), avviticchiarsi; v. *cođizza*.

'Ncòmmudu (s. m.) incomodo, disturbo (*incommodum*).

Ro., s. v. *ncòmitu* : var. *ncòmmudu* M3 m. incomodo, piccolo malore. Mart., s. v. *ncòmmudu*: disagio.

'Ncorađijare (v. tr.) avvolgere intorno. (v. *corađina*; anton. *scorađijare*, v.).

Metatesi di *ncođarijare*, di serpenti: : *dicianu nci a 'ncorađijanu o cuođu* “dicevano gliela mettono (scil. la serpe) intorno al collo”(131003.001, 00.58.50s.; v. *ciarmare*); di tela al subbio: *u sugghju avia na ntacchiceda, avìamu na...na canniceda hina propia hina, chi jjià nta cchida ntacca e ttenia a tila, tenia a tila e cchida...e cchida tila pua a ncođarijávamu...o sugghju* “ il subbio aveva un piccolo taglio, avevamo un... un cannellino finissimo che andava in quella tacca e teneva la tela, teneva la tela e quella... e quella tela poi la avvolgevamo intorno al subbio”(130624.001., 01.05.54s.); (e nci mentia i serpi?) *ncorađijati o*

cùodu “ (e gli metteva le serpi?) avvolte intorno al collo” (130619.002, 00.53.58s.); var. *ncorijare*: *Venia... venia unu [...] nci ncorijava a...a serp' o cùodu [...] no ll'ava Santu Hòca? eh...pèmm' i ciarmanu* “ veniva... veniva un tale [...] gli avvolgeva la serpe intorno al collo [...] (del resto) non ce l'ha S. Foca? eh... per fargli l'incantesimo”(ibid., 00.53.07s.).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Ncorciare (v. tr. e intr. pron.) attaccarsi al collo o alle spalle, penzoloni (v. *'ncuorci*).

Di bambini e serpenti, var. *'ncorcighjare*: *s'acchiappa do cùodu [...] si' ncorcighjàu, dinnu, si' ncorcighjàu* (detto del bambino) *si [...] si' ncorcighja puru nu serpenti [...] mi' ncorcighjàu nu serpenti, u dinnu puru* “s'attacca al collo [...] si *ncorcighjàu*, dicono, si è messo intorno al collo [...] anche un serpente si attacca al collo [...] mi si è attaccato al collo un serpente, lo dicono anche”(131008.002, 00.39.45s.).

'Ncosciare (v. intr.) incoscicare.

Mart., s. v. *ncosciari*: rfl. 1. accosciarsi, mettersi giù piegandosi sulle gambe 2. ingrassare; fig. vivere a riposo (Maierato).

'Ncozzare (v. tr. e intr.) ostinarsi, intestardirsi, cogliere in flagranza.

Tr., sorprendere: *Tandu ni' ncozzau, cci pigghjàu l'ova, mu... i sùordi 'u nci accatta l'ova* “ quella volta ci sorprese (scil. mentre informavamo i taralli) e le prese le uova perché...i soldi per comprarle le uova” (141005.001, 00.30.38s.).

Mart., s. v. *ncozzari*: essere testardo.

'Ncraccare (v. intr.?) subire un granchio (scil. crampo); v. *cracca*.

'Ncrepare (v. tr.) stuzzicare, irritare, indispettire.

Ro., s. v. *ncrepare, -ri* :: M3 irritare, stizzare.

'Ncricca (s. f.) cricca, cattiva compagnia.

'Ncrizzare (v.) entrare o mettersi nella cricca (v. *'nricca*).

Ro., s. v.: M7 a. torcere ed acconciare i baffi; M13 arrampicare; M11 bere vino. Mart., s. v. *ncriccari*: farsi un giro di amici; v. *cricca*.

'Ncriscenza (s. f.) noia (v. *'ncriscire*).

Mart., s. v.: id.

Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cumpidenza, cuscienza, malappatenza, 'mprudenza, pacienza* (v.). Per il suff. *-enza* v. Rohlfs (1969: § 1107).

'Ncriscire (v. intr. pron.) annoiarsi.

Ind. pres.: *io mi' ncrisciu 'u viju [...] no mmi duna cora 'u niesciu 'e inta* “ mi secco di vedere [...] non ho voglia di uscire di casa” (140928.001, 00.25.59s.); *a sita dòppu si lava si... si lava...à mu si hila puru, 'u si tòrcia, nda hìcia pùocu io, mi ncrisciu* “ la seta dopo che si lava si...si lava...deve essere anche filata, ritorta, ne ho fatta poca io, mi secco ”(141008.005, 01.41.31s.); *'on ti' ncrisci 'e nente pèmmu parri, ca vuòi u ggelatu* “ non ti viene affatto a noia dire che vuoi il gelato [...]” (141009.004, 00.12.34s.); *io i hazzu sti cuosi, n' i haia nuðu, ca si' ncriscianu puru 'u stannu adirta!* “io le faccio queste cose, non le fa nessuno, perché si seccano anche di stare in piedi!” (131009.001, 01.21.07s.); impf.: *avia pegura e ssi' ncriscia 'u vene puru a ppeda ca eranu tutti 'mparati, viziati 'u vannu a ccavaðu [...]* “Aveva paura e a si seccava anche di venire a piedi, perché erano tutti abituati, viziati ad andare a cavallo” (131004.005, 00.14.23s.); e *ss'anta non vaja avanti 'e nenta? quandu si ncriscianu, quandu si' ncriscianu puru* “e codesto lavoro non va avanti per niente? Quando si seccavano, quando si annoiavano anche” (141001.001, 00.37.49s.); pass. rem.: *Ti' ncriscisti, a Ro'* “ o Rocco, ti sei annoiato?”(131003.005, 01.24.30s.).

Ro., s. v. *ncriscere*: var. *ncriscire*: M4, Briatico v. intr. aver a noia, non aver voglia, increscere; *mi ncrisciu*: M22, S. Andrea Apostolo, S. Vito sullo Ionio mi secco.

'Ncrisciusu (agg.) noioso (v. *'ncriscire*).

Ro., s. v.: M3, Serrastretta a. pigro, poltrone; R1 (Vocab. dial. Reggio città) fastidioso. Mart., s. v.: pigro, poltrone 2 fastidioso, noioso.

Per la formazione della voce cfr. *cuvatusu, d<u>ormigghjusu, gavitusu, 'ngestrusu* ecc.(v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: §1125).

'Ncrisimare (v. tr. e pron.) dare o ricevere la cresima; fare in essa da padrino o da madrina.

Var. *crisimare*: *E cca io quandu mi crisimài, chi mmi crisimàu cummara [...] nu vestitu l'unu, na gonna e nna maglia l'unu ni hìce [...]* *io mi crisimài 'randa* “ E che ne so io? quando ho fatto la cresima, che mi ha cresimato comare [...] ci fece un vestito per uno, una gonna e una maglia [...] io l'ho ricevuto da grande il sacramento della cresima” (141001.003, 00.47.23s.).

Ro., s. v. *crisimari*: M3 a. cresimare. Mart., s. v. *ncrisimari*: cresimare.

'Ncrispare (v. tr.) increspare, arricciare.

Stendere sulla muratura del cemento piuttosto liquido, per fare attecchire meglio l'intonaco: (quindi, la murava) *a tampava, si*

[...] a tampavanu [...] e mmentianu i mattuni così, e ppuu ncrispàvanu u cementu 'e hora... non si vidia niente “ [...] la murava, sì [...] la muravano: mettevano i mattoni così e poi arricciavano il cemento di fuori... non si vedeva niente” (141003.001, 00.37.07s.).

Ro., s. v. *ncrispari*: M3 a. increspare.

'Ncroccare (v. tr.) agganciare (*cruoccu*) (v.).

Ind. pres.: *Avogghja ca sugnu malata e sta manèra [...]io m'i 'ncruoccu a nnu jijitu 'e pede* “Anche se sono malata in questo modo[...] me li aggancio a un dito del piede”(130624.001, 00.08.52s.); impf.: *Venia unu [...]e zzitieđi nc'i 'ncroccava* (scil. *i sierpi*) *o cuođu pèmmu i ciarmanu* “ Veniva un tale [...] e ai ragazzini glieli (scil. i serpenti) appendeva al collo, per incantarli” (130619.002, 00.53.07s.; 00.53.43s.); *si 'ncroccava a vièrtula così: èranu du' taschi, una 'e na vanda una 'e n'attra [...]* si agganciava la bisaccia, così: erano due tasche, una da una parte, una dall'altra” (131009.001, 00.03.55s.); *mentiamu e cannieđi a pintinella, pua a ricogghjiamu [...] a ggruppju, a ligàvamu, a ncroccàvamu a nna vanda* “mettevamo il filo dell'ordito nei cannelli, poi lo raccoglievamo a nodo, lo legavamo e lo agganciavamo da una parte”(130624.001, 01.03.15s.) *a finitura da canna [...] ligàvanu nu cuosu 'e chiđi pungitopu [...] tutti chiđi hili de hormaggiu si 'ncroccavanu dà, chiđu casu si 'ncroccava* “ alla parte terminale della canna [...] legavano un coso di quelli...pungitopo [...] tutti quei fili di formaggio si agganciavano là, quel formaggio si agganciava”(131009.001, 01.06.28s.); pass. rem.: *a cchiđa hicarazza 'ncroccàu a cruci 'e... 'e chiđi cozzietti nigri* “ A quel fico selvatico agganciò la croce (scil. a forma di croce) di...di quelle calze nere”(141009.001, 01.38.47s.). *i 'ncroccamma i salami, mo' dicimu i 'mpendimma* “li abbiamo agganciati i salami; ora diciamo li abbiamo appesi”(131009.001, 01.17.49s.); imp.: *'ncròccatila dà [...] a cappellu* “ lo appenda (lett. appendetelo) là il cappello” (130619.002, 01.06.43s.); p. p.: [...] *i cacciavamu 'e chiđu sugghju, chi eranu 'ncroccati* “ [...] li (scil fili) toglievamo da quel subbio, a cui erano agganciati”(130624.001, 01.05.47s.).

Ro., s. v.: M4 a. appendere ad un uncino, pigliare con un uncino.

'Ncrozzare (v. intr.) entrare in testa; incaponirsi (*crozza*) (v.).

Voce confermata nel sign. di 'incaponirsi'.

Ro., s. v. *ncruzzare*: var. *ncrozzari* M4 n. e rfl. incaponire, essere testardo, ostinarsi.

'Ncudiespinare (v. tr. e intr.?) diventare o far diventare *cudiespina*, rendere abile alle faccende domestiche; scaltrire sì da render ottima massaia; (p. p.) *'ncudiespinatu* (v. *cudiespina*).

Ro., s. v. *ncudespinata*: Curinga *fimmina ncudespinata* donna attiva.

'Ncuđurare (v. tr. e pron.?) vedi *cuđura*.

Mart., var. *ncujurari*: attorcigliare, attorcigliarsi.

'Ncugnare (v. tr.) ammassare fortemente, con pressione; premere in sacco o recipiente qualsiasi per farcene entrar di più (*cugnu*) (v.) (anton. *scugnare*, v.).

Si cchjantàmu 'ncuna cosa: à m'i chjanti supa supa o m'i 'ncugni, ca arrivànu o mara; chi cchjanti e ttu 'ncugni sutta [...] 'ncugnare potimu dire puru per esempiu stacimu 'nzaccandu... i patati [...] na vota nzaccàvamu a... l'erva de' vacchi, a 'ncugnàvamu; jiamu a rrestuccia, no io, e [...] a 'ncugnàvanu nto sacco; dicia: a 'ncugnasti bbona? (per farne entrare di più in sostanza) *sì* “Se piantiamo qualcosa: devi piantarle in superficie o conficcarle (tanto) che arrivano al mare (scil. le radici); piante e premi sotto [...] 'ncugnare possiamo dire anche, per esempio, stiamo insaccando le patate [...] un tempo insaccavamo l'erba per le vacche, la pressavano, andavamo a stoppie, io no, e [...] le premevano nel sacco; si dice: l'hai pressate per bene? [...]” (131009.001, 01.02.19s.); *allòra, chisti vajamieđi i pulizzàvanu, i mentianu nta nu sacchèttinu 'e linu bbelli 'ncugnati [...]* “ allora, questi fagiolini li pulivano, li mettevano in un sacchettino di lino ben pigiati [...]”(141003.001, 00.40.29s.).

Ro., s. v. *ncugnari -are*: [...]M3, 4, 11 a. pigiare, calcare, conficcare.

'Ncugnettare (v. tr.) mettere in mastello o in piccolo mastello, in salamoia (*cugniettu*) (v.).

Chissi cca eranu chiđi chi [...] 'ncugnettàvamu i così, i salaturi, i salatuređa “questi qua erano quelli in cui mettevamo in salamoia le cose, i vasi di creta, i vasetti di creta” (131009.001, 00.31.22s.); *'ncugnettài l'olivi [...] ncugnettài, i misa nto...nto cugniettu 'nzomma* “ ho messo le olive nel mastello, in salamoia” (141003.001, 01.37.34s.).

Ro., s. v.: var. *ncugnottare* Cortale a. mettere sotto pressione in salamoia.

Ncujare (v. intr.?) ponzare, sforzarsi, per defecare.

Ro., s. v. *ncijere*: Cortale, Nocera Terinese, Rocca di Neto a. premere, pigiare [lat. *incogere].

Ncujata (s. f.) l'atto di ponzare.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata, muzzicata, 'nghjelata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Ncujina (s. f.) specie di banco di ferro che finisce a piolo appuntito da una parte, per batterci sopra il ferro arroventato in lavorazione (*incudine*).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Serra S. Bruno, Simbario, var. *ncujine* M4 incudine [lat. *incuginem per incudinem]; v. *ncùdine*: Serrastretta, var. *ncùdina* Melissa id.

Per la formazione della voce cfr., con diverso vocalismo suffissale, *holijini, potihj[i]ni*. Per il suff. *-iggine, -ùggine*. v. Rohlfs

(1969: § 1059).

'Ncunnare (v. tr.) avere il coito, dell'uomo, penetrar la vagina femminile (*cunnu*) (v.).

Voce confermata.

Mart., var. *ncugnari* coire.

'Ncunu (pron. e agg. indef.) qualcuno.

1. Pron.: *a hera, [...]* rischiava, *si 'ncunu era dionestu, 'u si pigghja a caparra 'e chiđu [...]* “alla fiera c'era il rischio, se qualcuno era disonesto, di prendersi la caparra di quello [...] (131004.005, 01.02.30s.); *Pua si 'ncunu avia 'ncuna... valiggia cu ccuosiciedi cchjù ffatti, no [...]* “Poi se qualcuno aveva qualche valigia con cosine più fatte, no, (scil. di valore) [...]” (141003.001, 00.36.56s.). *Si si 'mbrigava 'ncunu diciamu: chiđa si 'mbrigàu, chiđa si liticàu* “se qualcuno litigava dicevamo: quella ha litigato, quella ha bisticciato” (131003.001, 00.55.10s.). 2. Agg.: *Avia pèmmu nci piènzù 'u nci truovu puru 'ncunu muorzu 'e pane* “Dovevo pensarci a procurargli anche qualche pezzo di pane” (131003.005, 00.09.18s.); *'Ncunu domandu hacitilu puru ad ida ca nda sapa [...]* 'ncunu domandu chi ssai t'u hannu puru a ttia “qualche domanda La faccia anche a lei perché ne sa [...] qualche domanda a cui sai (rispondere) te la fanno anche a te” (140929.001, 00.17.05s.); *si nci mancava 'ncuna cosa s'a pigghjavanu* “se gli mancava qualcosa, se la compravano” (131008002, 00.08.21s.); *[...] i mammi jianu... jianu a hera [...]* *mu accattanu 'ncuna cosa:* “le mamme andavano...andavano alla fiera [...] a comprare qualcosa” (131003.005, 00.53.28s.); *pèmmu mi pigghju 'ncunu bbiscotta* “per mangiare (lett. prendere) qualche biscotto” (140929.002, 00.56.04s.). 3. Adv., circa, con numerale: *e ffigghjama [...]* *era higgjuola tandu, ca quantu avia 'ncunu quindici, sidici anni* “e mia figlia [...] era ragazzina allora, che, quanto aveva, circa quindici, sedici anni” (130624.001, 00.21.24s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4 pr. alcuno; *ncuna casa* Sinopoli (RC) alcuna casa.

'Ncuođu (adv.) (= *in cuođu*) in collo, di sopra.

1. Propr., intorno al collo: *i ciarmava, nc'i mentia 'n cùođu* (figlia) *i sierpi* (madre) *e ppoi n'e toccavanu, si* “gli faceva l'incantesimo, gliele metteva intorno al collo (figlia) le serpi (madre) e poi (scil. le serpi) non li (scil. le persone a cui erano state avvolte le serpi intorno al collo) toccavano, si” (131003.001, 00.58.11s.). 2. Est., addosso: “*Ava nu miorbu chiđa, 'n cuođu, hacianu, chi nnon ci passa, mamma mia!*” “ha una malattia, quella, addosso, dicevano (lett. facevano), che non le passa, mamma mia!” (131008.002, 00.27.09s.); *ài na mala indola 'n cuođu* “hai una cattiva indole addosso” (ibid., 00.39.15s.); *quandu ida è mmalata, chi ffaja i puricini ida ava a hrievi 'n cùođu, è mmalata* “quando lei (scil. la chioccia) è malata, quando fa i pulcini, lei ha la febbre addosso, è malata” (130620.001, 00.19.48s.). 3 Fig. *cacciare 'e 'n cuođu* liberarsi, di pers.: *vènnunu e mmi domandanu d'ana; dice: «cu' sugnu chisti?» ed io pèmmu m'i cacciu 'e n' cuođu, nci hazz' io: «sugnu i niputi da mamma.»* *A cchiđa a canusciumu tutti!* “vengono a chiedermi là; dicono: «chi sono questi?» ed io, per liberarmene, gli faccio, io: «sono i nipoti dell'ostetrica.» Quella la conoscono tutti!” “ (140928.001, 00.10.38s.).

Ro., s. v. *cuollu: [...]* *'n cuođu* M4 sul collo, addosso, a cavalluccio.

'Ncuofinare (v. tr.) disporre i panni nel mastello (κόφινος) (v. *cuòfina*).

Var. *'ncohinare*: *avivi nu rivaci così cu i bbuca [...]* *eranu hatti appòsta, pemmu 'ncuòhini i panni* si aveva un mastello così, con i buchi [...] erano fatti apposta per imbucare i panni” (130617.001, 00.41.59s.); *ncohinare [...]* *nto rivaci, nto ciapasturi* (130618.001, 00.20.22s.); var. *ncuohanare, ncohanare*: *i lavàva prima, pua i mentia nto ciapasturi, i 'ncohanava, all'antica e ppua jìa m'i scinnera [...]* *i spandia* “prima li (scil. panni) lavava, poi li metteva nella cesta, li disponeva nel mastello, all'antica e poi andava a sciaccuarli [...] li cospargeva di ranno” (141001.003, 00.52.18s.); *jianu a hjumara, lavàvanu i panni supa na petra, si... si ncuohanàvunu, ncofanare, nto ciapasturi [...]* (anziana) *nc'era chi avia puru i rivaci di lègno* (anziano) *ma u cchjù i ciapasturi [...]* *dòppu ncuohinati, [...]* *mèssi lì dentro si chiamava ncuohanare [...]* “andavano al torrente, lavavano i panni sopra una pietra, si, si, disponevano nel mastello, disporre, nella cesta [...] c'era chi aveva anche i mastelli di legno, ma la maggior parte le ceste [...] dopo che erano stati disposti nel mastello [...] messi lì dentro si diceva *ncuohanare*” (130618.001, 00.18.12s.).

Ro., s. v. *ncofinari, -re*: M3, 11 a. imbucare (nel cofano) [...].

In modo del tutto parallelo, gli idiomi greci di Puglia hanno formato il v. denom. κοφινιάδζω (IAEIKI, III: 283, s. v.).

'Ncuorciođarina (adv.) a cavalluccio (v. *cuorci*).

In uso *'n cùorci* (v.); *'n codarina? s'acchjappa do cùođu* “*'n codarina?* (scil. significa) si afferra dal collo” (131008.002, 00.39.42s.).

'Ncurpare (v. tr.) attribuire colpa (*colpa*).

Mart., s. v. *ncurpari*: incolpare, accusare.

'Ncurtagghijare (v. tr.) concimare. vedi *curtagghia* (var. *curtagghiare*, v.).

Ro., s. v. *ncurtagliare*: M11, Castelsilano, var. *-agghiari* M3, 11, Cardinale a. letamare, stabiare.

De Gregorio (1930: 720 s.), s. v. *ncurtagghiare*: [...] E' un derivato di χορτός foraggio, fieno, pascolo circondato da siepe; cortile per bestiame.

Più prob. v. denom. di lat. *cohortalia.

'Ncurunare (v. tr.) incoronare (*corona*).

Mart., s. v. *ncurunari* : fig. sposare.

'**Ncutta** f. gran quantità; di lavoro, faccende: 'ncutta 'e hatiga .

Ro., s. v. *ncutta*: M11 folla.

'**Ncuttu** ag. fitto.

Di piante (v. *cropata*) e pers.: *sugnu 'ncutti* sono fitti.

Ro., s. v. *ncuttu* : M4, Curinga ag. fitto, folto; M3 grassoccio e corto [...] [da *incijere* 'premere'].

Ndàgghju (s. m.) nottolino in legno; soldin di cacio (spregiati.).

Ro., s. v. *ndàgghiu*: M16, Cortale uomo sciocco; var. *ndragghiu* R5.

De Gregorio (1939:721), s. v. *ndagghiu*: «Uomo sciocco, di poco conto, stupido. Certamente *-agghiu* è il suff. dispregiativo. La base ci è rivelata dalla forma *ndragghiu* dello stesso significato della precedente, che ci conduce a *ἀνὴρ ἀνδρός*; il *r* fu fognato in *ndagghiu*.».

Marzano (= R5) (1928: 280) spiega *ndragghiu* < **ANDRA-CULU*: dunque formazione ibrida greco-romanza.

Per la formazione della voce cfr. *mbudagghiu*, *strumbagghiu*. Per il suff. *-aglio* v. Rohlfs (1969: § 1062).

'**Ndavièdi** (avv.) (d)a nessuna parte.

Non jìvi ndavièdi; no' ffude na hìmmàna 'u cammìnu “Non sono andata da nessuna parte; non sono stata una donna abituata a viaggiare” (131004.001, 00.18.36s.); *Ma io non jìvi ndavièdi, marituma era cca sempa* “Ma io non sono andata da nessuna parte; mio marito è stato sempre qua” (131003.001, 01.08.44s.); *'e ccussine no' nci a hazzu 'u vau ndavièdi* “così, non ce la faccio ad andare da nessuna parte”(140929.001, 00.02.00s.).

Ro., s. v. *andavièdi*: Monterosso av. in nessun luogo [lat. unde velles]; s. v. *nduveđi*: Montepaone av. in nessun luogo; v.

duvevielli: M5, var. *-ieddi* M4 av. in nessun luogo, in nessuna parte [ad ubi velles 'dovunque vuoi'].

'**Ndianu** (s. m.) granone; tacchino (India).(sin. *paniculu*, v.).

Granturco: *Dassamu nu pezzettinu 'e pasta do pane, no, e ppua si manija, a manijamu ed ène u lavatu cu a harina 'e 'ndianu, 'e paniculu* “Lasciamo un pezzettino di pasta del pane, no, e poi si rimescola, la rimescoliamo ed è il lievito, con la farina di granturco, di granturco”(131003.006, 00.26.21s.); *ajina, 'ndianu, uòrgiu, nci dàvanu, tuttu 'ranu, [...]* “(alle galline) avena, granturco, orzo, gli davano, tutto, grano [...]” (131004.001, 00.03.40s.); *vi jutàstuvu nu saccu de' ...de' 'ndianu, 'ndianu chistu de'...de' gallini, no, [...]* *paniculu* “Lei si è caricata sulla testa un sacco di... di granturco, granturco questo delle galline, no, [...] granturco (131008.002, 01.19.35s.); *quattòrdici perzuni 'u cògghjunu 'ndianu!* “quattordici persone a raccogliere il granturco!” (140929.004, 00.45.28s.).

Il sign. di tacchino, registrato da Ro., s. v., a Centrache, Davoli, Nicotera, Serrastretta [gallo d'India], non è attestato a Polia, dove la voce comune è *tacchinu*; cfr., per es.: *io sacciu ca tacchinu u chiamàvanu [...]* *e ppua si àva n'attru nome non lo so* “io so che lo chiamavano *tacchinu* [...] poi se ha un altro nome non lo so”(131008.002, 01.24.27s.).

Per la formazione della voce cfr. *joculanu*, *menžanu* ecc. (v.). Per il suff. *-ano* v. Rohlfs (1969: §1092).

'**Ndicchiu** (s. m.) orzaiole.

Voce confermata insieme alla più comune *ajjaluru*.

Ro., s. v.: Sambiasè m. segnetto fatto di canna per indicare il posto dove saranno piantate le viti [lat. *indiculum* 'piccolo segno].

Per la formazione della voce cfr. *coccicchiu*, *cotraricchiu*, *horticchiu*, *paricchiu*, *picciricchiu*, *piparicchiu*, *pitinnicchiu*, *puochicicchiu*, *tanticchiu*, *sulicchiu*, *vicinicchiu* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

'**Ndiernu** (avv.) invano, inutilmente.

(anziana) [...] *mi 'isse: chi bben'ar dire 'ndiernu ?* (interlocutore) *'ndiernu inutilmènte, indarno [...]* (anziana) *nc'iss'io:« era miegghju 'u vai 'u rampi nu ggigghju!» [...]* *Allòra io a stu ragazzu u sputtu sempe; nc 'icu: «mbece 'u camini 'ndiernu, va' rampati nu ggigghju»* “(anziana) [...] mi ha detto “cosa vuol dire *ndiernu?* (interlocutore) *ndiernu* inutilmente, indarno [...] (anziana) gli ho risposto: sarebbe meglio andare a sarchiare un ciglio! [...] allora io lo prendo sempre in giro, questo ragazzo; gli dico: 'invece di camminare inutilmente, va' a sarchiare un ciglio” (141001.003, 00.25.52s.); *'o ssapia chi bben'ar dira 'ndiernu, pariùoli 'e na vota, pariùoli antichi [...]* *i dinnu puru mo'* “non sapeva cosa vuol dire *'ndiernu* parole di una volta, parole antiche [...] si dicono ancora”(*ibid.*, 00.27.07s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) av. indarno, invano.

'**Ndinocchjare** (v. intr. pron.) inginocchiare (v. *dinuocchju*).

P. p.: [...] *la corda chi nci ligavanu i peda s'a tenianu sott'o dinuocchju, ca idi èranu 'ndinocchjati [...]* “[...] la corda con cui le (scil pecora) legavano i piedi se la tenevano sotto il ginocchio, perché loro erano inginocchiati [...]”(131009.001, 00.42.06s.).

Ro., s. v. *ndinocchjari*: M3, Serra S. Bruno rfl. inginocchiarsi; v. *dinòchju*.

'**Ndinocchjuni** (avv.) in ginocchio (v. *dinuocchju*; var. *dinocchjuni*, v.).

Sona sona mezz'giurnu, tutti l'Angiali su' ntuornu, la Madonna 'ndinocchjuni chi sculava i maccarruni; San Giuseppe s'i mangiava e a Madonna li sculava “Suona e risuona mezzogiorno, tutti gli Angeli sono intorno (al desco), la Madonna in

ginocchio che scolava i maccheroni; San Giuseppe se li mangiava e la Madonna li scolava (= ne scolava altri)". Il detto è riferito da un'anziana di Cellia come espressione che si utilizzava in passato quando la campana della Chiesa suonava il Mezzogiorno.

Ro., s. v. *ndinocchiuni*: M3 av. ginocchioni.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciuni, becuruni, rahuni, scihuluni, stortuni* (v.). Per il suff. avv. *-oni /-one* v. Rohlfs (1969: §890).

'Ndondolazzu (s. m.) (spilungone scimunito) (*'ndondolu* v.).

Anche var. *'ndondalazzu*. *U ndondolazzu? unu chi è altu...chi è altu assai: pare nu... ndondolazzu [...] ndondolazzu era nu cristianu chi ppare nu ndondolazzu* “ Il ndondolazzu? Uno che è alto...che è molto alto: sembra un...ndondolazzu [...] ndondolazzu era una persona che sembra un ndondolazzu” (141006.001, 00.23.54s.); *guarda su ndondolazzu òocu! Guardalu, 'on si nda vaja 'e òocu su ndondolazzu! attru l'aju sentutu, a dicimu puru!* (...quando dite ndondolazzu) *quando è nnu vagabbundu: guarda su ndondolazzu òocu, si bbaja a ncuna vanda!* “ guarda sto ndondolazzu costi! Guardalo, non se ne va di qui sto ndondolazzu! Altroché se l'ho sentita (questa parola) la diciamo anche! [...] quando è un vagabondo: guarda questo vagabondo, costi, se va da qualche parte!” (141006.003,01.05.23s.).

La prima testimonianza appare tautologica, ma il traduttore si integra agevolmente sulla base della voce *ndondolu* e del principio *homo longus non sapiens!* Per la seconda bisogna precisare che la voce viene assimilata dall'informatrice a *calaminduni, palandruni, licciarduni* per il tratto comune della vagabondaggine.

Per la formazione della voce cfr. *figghjazzu, spadazzu* ecc. (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

'Ndòndolu (agg.) scimunito.

Ro., s. v. *ndòndulu*: C7 (Raccolta di voci rare della zona Laino- Mormanno) ag. torpido, poco agile, Mart., s. v.: dinoccolato.

'Ndotare (v. tr.) fare, dar la dote (v. *dota*).

(Anziana) *Si 'ndota a higgija : nci dezze per esempiu [...] (anziano) cincu cuverti, cincu lenzola* “ Si dà la dote alla figlia; le ho dato, per esempio [...] cinque coperte, cinque (paia di) lenzuola”(130618.001, 00.27.06s.).

Ro., s. v. *ndotari* : Spilinga a. dotare, dare in dote.

'Ndotazione (loc. avv.) in dote.

'Ndrècati (s. m. pl.) rimasugli, ritagli, piccole cose; vari, piccoli recipienti per la cucina, la casa.

1. Sing. *'ndrècatu*, miscuglio [...] *e sti ndrècati voliendu dire u latte per esempiu a mmia non mi piacia, io, pe' mmia è nnu 'ndrècatu, dicimu, chi non mi va (anziano) non sòno così i ndrècati si mentevano tante cose messe assieme e ppo' quelle le ggiravano i manijava [...] i votava 'e cca [...] ma chi ffai con tutti sti 'ndrècati [...] in sostanza non èranu nente* “ [...] e questi ndrècati volendo dire, il latte per esempio, a me non piace io, per me è un 'ndrècatu, diciamo, che non mi va (anziano) [...] i ndrècati [...] li mescolava, li girava di qua [...] ma che fai con tutti questi ndrècati [...] in sostanza non erano niente”. (1310003.006, 00.33.38s.) *Io a ffigghjuma nci u dicu: ma chi mmi hai si ndrècati, che non mi piaciono a mmia tutti si ndrècatijamenti chi ffai latta, bburru [...] si 'mbiscatigghji (ndrècati è un sinonimo di mbiscatigghji) eh!*. “io a mio figlio glielo dico: ma che mi fai questi pasticci, che a me non piaciono tutti questi pasticci che fai: latte, burro [...] questo mescolame[...] (ibid., 00.35.11s.). 2. Pl. *ndrècati* impicci, cose da fare non ben definite.

Ro., s. v.: Monasterace (RC), Pazzano (RC) pl. imbrogli.

Prob. coll. del tipo *ndrànghiti* 'insieme delle viscere', generato da taglio di *-mati/-miti* per cui v. *durciàmiti, hasmèmati, 'nguscèmati*.

'Ndrècatijare (v. intr.) (fare qualcosa in modo confuso, pasticciare, specie in cucina).

(Dicevano anche *ndrècatijare*) [...] *Ndrècatijare. Chi stai 'ndrècatijandu ? [...] Per esempiu hacimu a sarza, è nna parola nostra, na parola ditta 'ccussi : Chi ffai tutti si ndrècati, ndrècatijandu, àve 'e sta matina [...]* (nipote) *cose un po' confuse, così* “Pasticciare. Cosa stai pasticciando? [...] Per esempio, facciamo la salsa, è una parola nostra, una parola detta così: Che fai tutti codesti pasticci, a pasticciare, è da stamattina [...] (1310003.006, 00.34.25s.).

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Ndringuli (s. pl.) (onom. suono delle campane; batacchi delle campane).

Filastrocca: *'ndringuli, 'ndringuli tri ccampani oja è ffesta no ddomani tri zztieđi a la huntana, unu lavava, unu stirava (scil. stricava) , unu pregava pe' ssantu Vitu mu nci manda nu bbellu vestitu [...] (anziana) jancu e rrusso e cculturitu comu la cappa de santu Vitu* “ *'ndringuli, 'ndringuli* tre campane, oggi è festa, non domani tre bambini alla fontana, uno lavava, uno strofinava, uno pregava per san Vito che gli mandasse un bel vestito [...] (anziana) bianco e rosso e colorato come il mantello di san Vito”. (141009.004, 00.18.55s.); var. *'on è oja ma è domani 'ndringuli, 'ndringuli, tri campani, /li zztieđi [...] unu stricava, [...] jancu, rrusso e culuritu/ cuomu [...]* (Chiaravallotti 2005: 353).

'Ndringulijare (v. intr.) onom.(suonare) delle campane argentine (v. *ndringuli*).

Ndringulijàvanu (anziano) *ndringulijanu i campani*; (anziana) *dicia: ndringulijanu i campani; nui mo' dicimu sòna; tandu i vecchi: 'ndringulijanu i campani; [...] i piècuri; ndrìngulijàva dà a piècura de chiđa vanda: ca ndrìngulijàva a campana* “(anziana) *Ndringulijàvanu* (anziano) suonavano le campane (anziana) si diceva: *ndringulijanu* le campane; noi adesso

diciamo suona; allora gli anziani: *ndringulijanu* le campane [...] le pecore: suonava là la pecora da quella parte: perché suonava il campanello”(141009.004, 00.19.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *cichitijare*, *gnaulijare*, *gurgulijare*, *murmurijare*, *nciancianijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Ndriuni (s. m.) ranocchio (ἀνδρόπυτον da ἀνδρόπιον) (v. *sgàssaru*).

.Ro., s. v.: v. *andriuni*: M3 sp. di ranocchio; cfr. bov. *andriḍdi* id. [da * ἀνδρόλιον piccolo uomo?].

Morosi (1890: 83, 47): *andriùni* s. euf., rettile acquatico; cfr. ἐνυδρίς?

'Ndrùnguli (s. m. pl.) testicoli.

Ro., s. v. *ndrollu*, *ndròngulu* Squillace m. semplicione, mezzo scemo [cfr. fr. *drôle*].

Per lo sviluppo semantico cfr. *ciuòtu*, *cunnu* ecc.

'Nducire (v. tr.) indurre .

Ro.,s. v. *nduciri*: M3 a. indurre, incitare.

'Nducire (v. tr.) raddolcire, render dolce (v. *duci*).

Di olive: (*i cati*) *i doperavi pe' ttutti cuosi, per esempiu cogghjìanu l'olivi e 'nducianu l'olivi* “ (i secchi) [...] si adoperavano per tutte le cose, per esempio raccoglievano le olive e addolcivano le olive”(131009.001, 01.40.35s.); *chiḍi nèri [...] 'ntaccati cu curtiedu unu pe' unu, unu pe' unu, unu pe' unu, pua i 'nduciamu, haciamu 'u si 'nducianu; ma no ttroppo pecchi volianu amari* “ quelle (scil. olive) nere [...] intaccate col coltello, una per una, una per una, una per una, poi le addolcivamo, le facevamo addolcire, ma non troppo perché dovevano essere amare” (141009.001, 00.29.05s.); di lupini: *i mèntanu nta na ggibbia, pèmmu si hannu, pèmmu si 'nducianu [...]*“ li (scil. lupini) li mettono in una vasca perché si facciano, perché si addolciscano [...]”(130620.001, 00.08.35s.); di caffè: *mentia l'acqua, quandu gughjia mentia chiḍu tantu di caffè [...] e ppua u mentia nta tazzina, s'u 'nducia [...] u ducia* “ [...] metteva l'acqua (scil. la madre) quando bolliva metteva quel tanto di caffè [...] poi lo metteva nella tazzina e se lo addolciva [...] lo addolciva”.(131007.001, 00.21.48s.); *m'u 'nduciti: nui parràmu 'e ccussi: mu 'nducimu* “ per addolcirlo: noi parliamo così: *mu 'nducimu* per addolcirlo” (141003.001, 00.17.08s.).

Ro., s. v. *nduciri*: M3 a. indolcire, addolcire.

'Nduḍa (s. f.) a Polia e zona grosso budello suino, *orva* (v.) in cui si raccolgono i resti di budella tagliuzzati con sale e peperoncino piccante. A Drapia e Spilinga, solo di carne tritata, sale e peperoncino in ogni specie di budello.

Voce in uso.

Ro., s. v. *ndùglia* : var. *ndùghia* M1, 11 f. sp. si salsiccia ripiena di pezzetti di carne ed altri intestini tagliuzzati [...] [fr. *andouille* 'sp. di salsiccia']; s. v. *ndulla*: var. *nduja* Arena, Briatico f. sp. di salsiccia fatta con residui di carne e pezzi di budello.

Nduòngata (s. f.) gioco da ragazzi, in cui

Nduòzzica (s. f.) altalena (sin. *cichitiuònna*, v.).

(L'altalena...) (anziana) *a nduòzzica* (131007.001, 01.05.17s.); *si mentia cu a testa sutta e i ped'all'aria che ffacia a 'nduòzzica* “ si metteva con la testa all'ingiuè e i piedi in aria a fare l'altalena” (140929.004, 00.55.37s.); *a nduòzzica, no a nduòngata!* (a nduòzzica era...) *ndondolandu [...] a nduòzzica era chiḍa* “ la nduòzzica non la nduòngata! (la nduòzzica era...) che dondolava [...] l'altalena era quella” (141009.004, 00.18.10s.).

Ro., s. v. *nduòzzica*: Nicastro, var. *nduòzzica* Curinga, Cervia, Maida, Petronà id.; s. v. *nòzzica*: Taverna id.

'Ndurcare (v. tr.) avviare a prendere il latte materno; (fig.) avviare ad arte, professione.

Abituare il neonato al latte materno: *a vota de' tri anni i ndurcava; si sdurcàvanu sulì* “ li avvezzavo a prendere il mio latte fino ai tre anni circa; si svezzavano da sé” (130622.005, 00.19.23s.).

Ro., s. v.: M4., Briatico, Cortale, Marcellinara n. essere abituato, aver piacere a fare qualche cosa, pigliare abitudine [...] [cfr. ital. ant. *indolcare* 'far dolce'].

Nèghja (s. f.) nebbia; (pl.) *nièghh<j>i* nubi.

Sing., nebbia: *a càmula èna na nèghja fitta fitta chi nnon si vide 'e cca u vai dà [...]* “ la càmula è una nebbia fittissima, che non si vede da qua ad andare là [...]”(140929.001, 00.36.56s.); (comu si dicìa, a camula?) *a nèghja [...]* (che differenza c'è tra camula e negghja?) *à uguale [...] arrivàu u camulusu* (quindi si dicìa arrivàu u camulusu quandu...) *era bbassa [...]* “ (come si diceva, la càmula?) la nebbia [...] è lo stesso [...] è arrivato il nebbione (quindi si diceva è arrivato il nebbione quando...) era bassa” (141007.001, 00.35.01s.); Sing. coll., nubi: *quandu si vidìa scuru, chi bbenìa chiḍa nèghja... troppu fitta; allòra diciamu “sta veniendu a tropina”*“ Il temporale, si [...] quando si vedeva scuro, che venivano quelle nubi...molto fitte, allora dicevamo: ' sta arrivando il temporale”(140929.001, 00.16.05s); pl. *nièghhi* nubi: *u temporalì quandu nc'è in contrastu i nièghhi e i nièghhi, chiḍi sugnu i nièghhi* “ il temporale, quando le nubi sono in contrasto tra loro, quelle sono le nubi”(130619.001, 00.55.30s.).

Ro., s. v. *nèglia*: M5, var. *nèghia* M1, 2, 4, Centrache, Melissa, *nigghia* M3 f. nebbia; *nèglia* Serrastretta, *nèghia* Centrache f. nuvola; *nèglia terrana* Serrastretta nebbia.

Negghjata (s. f.) annebbiamento.

Per la formazione della voce cfr. *corata*, *dericata*, *murrata*, *pacchjanata*, *ripata*, *rugata* ecc..Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Nennè (s. f.) poppa (inf.).

(Comu u criscivuvu?) (anziana) *Cu a nennè!* (interlocutore) *No, no, a nennè no*, (interlocutrice) *pigghjava a minna* “(Come lo allevavate?) (anziana) con la poppa! (interlocutore), no, no, la *nennè* no (interlocutrice) prendeva il seno”(130622.005, 00.18.58s.); *a vìa a nennè? / tieni a nennè* espressioni un tempo in uso nell'atto di accostare la bocca del neonato al capezzolo.

Ro., s. v. *nnenna*: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 (Marz., cit.) f. mammella, latte (inf.) [...].

Nente (pron. indef. neg.) niente.

(Interlocutore) *Si ll'avìa pigghjatu un'altra, ida* (anziana) *ida 'on pigghjava nente*, (interlocutore) *non si potìa pagare* “se l'aveva preso (scil. fatto nascere) un'altra, lei (anziana) lei non prendeva niente (interlocutore) non poteva riscuotere”(131004.005, 00.18.05s.); *No' nda hìcimu aguannu, a mu ni cumpiatiti [...]no' nda vinne, non ci hude nente* “Non ne abbiamo prodotti, quest'anno, dovete compatirci [...] non ne sono venuti, non c'è stato niente”(131007.001, 00.17.12s.); var. *nenta*: *hatiga nda hìcimu nzini hini schjetta e spusata, però non ni mancàu nenta u nicissaru* “lavoro ne abbiamo fatto fino alla fine, da nubile e da sposata, però non ci è mancato niente del necessario”(130624.001, 00.17.12s.); *'e nente* per niente, affatto: *i nanni moriru chi nno...mancu m' i rriciordu io [...] no mm'i rriciurd' 'e nente* “i nonni sono morti (così presto) che neanche me li ricordo io, non me li ricordo affatto”(140929.001, 00.04.35s.); *e ss'anta non vaja avanti 'e nenta? quandu si 'ncriscianu, quandu si 'ncriscianu puru* “e codesto lavoro non va avanti per niente? Quando si seccavano, quando si annoiavano anche” (141001.001, 00.37.49s.); *nent'e mènu* addirittura: *campava nent'e mènu [...] all'epoca all'epoca, all'epoca* “viveva addirittura [...] moltissimo tempo fa”(141009.001, 01.41.54s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *neni* M3 [...] var. *nenta* Catanzaro id.

Nervinu (s. m.) attacco di nervi da far tremare gli arti o la persona intera (*nervi*) (v. *niervu*).

A unu u pigghja u nervinu [...] ca si pigghja de niervi [...] a perzuna [...] e tti pigghja u nervinu ciertu [...] u nervinu, sì, quandu unu si arrabbia, si pigghja i niervi [...] (sorella) e ssi dicìa u nervinu [...] (anziana) ène puru mòna u nervinu “A uno gli prende l'attacco di nervi [...] che si innervosisce la persona [...] e ti prende il nervoso, certo [...] l'attacco di nervi, sì, quando uno si arrabbia si innervosisce (sorella) e si diceva il *nervinu* [...] (anziana) è anche ora il *nervinu*”(141008.005, 00.03.55s.).

Ro., s. v.: M11 m. meningotite.

Per la formazione della voce cfr. *panarinu*, *pedalinu*, *varvinu* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094.).

Nescire (v. tr., intr. e pron.) uscire, spostarsi; nascere: *Pecchì 'on nescisti tu prima de pàtruta?*

“Perché non sei nato tu prima di tuo padre?”. 1. Tr., far uscire: [...] *u nesciamu davanti, così; avìvi m'u calmi 'ncuna manera* “lo (scil. il bambino) facevamo uscire davanti (casa), così; bisognava calmarlo in qualche modo”(141001.003, 00.41.47s.). 2. Intr. e pron., venir fuori, uscire; spuntare, di pers.: *si mmi hiju 'u nièsciu, nièsciu hinu a dòppu u muru da scòla* “Se me la sento di uscire, arrivo fino a dopo il muro delle scuola” (131010.002, 00.05.26s.); *O cummare, nesciti hòra, ciange la pigula [...]* “O comare, esca (lett. uscite) fuori, piange la civetta” (141010.001, 00.10.53s.); *nonaju nesciutu propiu de nente, hora* “non sono uscita per niente, fuori” (131004.001., 00.01.20s.); *aju sette uòttu gađini, vicinu Lucia, mu mi nda nièsciu de inta* “ho sette otto galline, vicino (alla casa di) Lucia, per uscirmene di casa”(131011.002, 00.23.05s.); [...] *“mi nda nescia cu i higghjuoli, si nno, stava inta e ffacia 'ncuna cosa 'e ccussì [...]* me ne uscivo con i miei figli; altrimenti stavo in casa e facevo qualcosa così [...]” (131003.005, 00. 14.40s.); *na dominica jimm'a missa; dòppu nescimma [...]* “una domenica andammo alla messa; dopo che uscimmo[...]” (130622.005, 00.37.44s.); di uova : *Nc'è cu nesce a mmùorzu, nc'è cu' ène cuvatusu [...]* *no' ttutti nesciunu bbuoni* “(l'uovo) c'è quello che esce a pezzo, quello che è barlaccio [...] non tutte vengono bene”(131008.002, 00.56.38s.); di cisti: p. p. *nesciutu: mi à nnesciutu na ciste cca ssupa* “mi è venuta fuori una cisti qua sopra” (131011.002, 00.08.26s.); di denti: *na cotraređa sugnu io ancòra: mo' mi stannu nesciendu i dienti!* “sono ancora una ragazzina: ora mi stanno spuntando i denti”(140929.002, 00.10.07s.). 3. Intr., fig., cadere, di discorso: *nesciru a parrare de stu 'ranu chi... gugghjanu* “si sono trovati a parlare di questo grano che bollivano” (130624.001, 32.54s.). 4. Intr., trovarsi, di stato: *nescivi ncinta a cchista higghja* “sono rimasta incinta di questa figlia”(130617.001, 00.00.04s.). 5. Intr., nascere : *si nnon nesciavu n'e...i cuntàvuvu tutti sti...sti bbarzelletti!* “se non foste nata, non le avreste raccontate tutte queste...queste cose simpatiche (lett. barzellette)!”(131004.001, 00.10.38s.); *e nci moriu a cchidu istanti chi nnescivi ià* “e le (scil. a mia madre) morì in quell'istante in cui nacqui io”(131004.001, 00.10.52s.); *quandu mi [...] nesciu a secunda, pe' vvintidu' notti de hila ciangia [...]* “quando mi è nata la seconda (scil. figlia) per ventidue notti di fila ha pianto [...] (131003.001, 00.49.34s.); *disse: 'e quandu nescistavu hin'a mmo' stacistavu sempe cca?* “ha detto: da quando Lei è nata fino ad ora è stata (lett. siete stata) sempre qua?” (131004.001, 00.18.32s.); *nto cinquantasia mi spusai e [...] do matrimoniu nesciru... eppimu si' higghjuoli* “Nel Cinquantasei mi sono sposato e [...] dal matrimonio sono nati... abbiamo avuto sei figli”(131003.005, 00.07.25s.). 6. Pron., allontanarsi: *'assa 'u mi nda nièsciu 'e stu sula* “fammi allontanare da questo sole” (131004.001, 00.18.00s.).

Ro., s. v. *nèscere* : var. *nescire* M3, 4, 11 id. [inde exire x *nascere?].

Nesciulijare (v. intr.) iniziare a uscire.

Del baco da seta dal bozzolo: *quandu pua ere chi... ttremulava che ssi vidia chi jìa pèmmu nesciulija, u mentiamu 'nta na*

scatuleda, così “ quando poi era (allo stadio) che tremolava, che si vedeva che stava per cominciare a uscire, lo mettevamo in una scatolina, così ”(130624.001, 01.09.04s.).

Per la formazione della voce cfr. *arranciulijare*, *asciuculijare*, *dormulijare*, *hoculijare* ecc.(v.). Per il suff. *-oleggiare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Nesciuta (s. f.) uscita (anton. *trasuta*, v.).

A nesciuta da Missa “all'uscita della Messa”(140928.001, 00.09.43s.); *a nesciuta da Missa*, *si 'ncuntrarù tutt'e du' hrate a nn'attra vota* “ all'uscita della messa, i due fratelli si incontrarono un'altra volta”(141004.001, 00.11.31s.).

Ro., s. v.: M1 id.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta*, *chjovuta*, *ciangiuta*, *cogghjuta*, *hujuta*, *juta*, *mungiuta*, *sagghjuta*, *trasuta* (v.).

Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Nesijare (v. intr. pron.) sentir nausea.

Anche var. *nasijare*: fare schifo, di cibo cucinato con scarsa igiene, di casa sporca ecc.: *ca si' sporca e mmi nasiju 'u trasu nta ttia* “ perché sei sporca e mi fa schifo entrare a casa tua” (141010.001, 00.40.35s.); (anziano) *mi nesija fa pparte [...] della lordia [...]* (anziana) *mi nasiju ène si io per esèmpiu dicu: vau dà nna vècchia, mi hìce u caffè: mi nasiju m'u pigghju [...] per esèmpiu capitati a casa mia io vi 'nvitu 'u mangiu [...] no, io mi nasijava, fa pparte della pulizzia* “ (anziano) mi fa schifo, è riferito alla sporcizia [...] (anziana) mi fa schifo è se io per esempio dico: vado là a casa di un' anziana, mi ha fatto il caffè; mi fa schifo prendermelo; per esempio capita a casa mia, io l'invito a pranzo [...] no, mi faceva schifo, si riferisce alla (scil. scarsa) pulizia” (141009.004, 00.22.19s.).

Ro., s. v. *nasijare*: Chiaravalle, var. *nusiari* Davoli, *nosiiara* M1 a e rfl. dar nausea, far schifo; v. *annusjari*: M3 rfl. nausearsi; s. v. *nasia*: R16 (Raccolta voci dial. Cittanova), Antonimina, Cardeto, Gerace, Sant'Ilario (RC) f. nausea [gr. ναυσία]; v. *annasia*; s. v. *annusia*: M3, var. *annasia* Maierato, bov. *anazzia* f. nausea, schifo.

Per la formazione della voce cfr. *gargijare*, *hriscatulijare*, *ligarijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Nespularu (s. m.) (nespolo) (*Mespilus germanica*).

i grasciuòmula no' nd'aviamu [...] no, 'e sa rrobba no [...] nièspula, i nespulari [...] perzicari [...] prunari [...] i pirari [...] “ albicocche non ne avevamo [...] no, di questa roba no [...] nespole, i nespoli [...] peschi [...] susini [...] i peri[...]” (141009.002, 00.25.53 s.).

Mart., s. v.: id. Ro., s. v. *nespulara*: M11 f. nespolo [...].

Insieme a *sambucaru* e *pellissaru* (v.) è l'unica pianta dai frutti commestibili ad essere formata col suff. masch. *-aru*; sulla questione v. *ammiendulara*.

Nestris *nestris* (loc. avv.) con garbo, delicatamente.

Nettizza (s. f.) nettezza (v. *nièttu*).

Accatt., s. v.: pulitezza, così della persona, come delle cose; fig.: purità, incolpabilità: *te dimustru la – mia*: ti dimostro la mia incolpabilità, la mia innocenza.

Per la formazione della voce cfr. *cuntentizza*, *janchizza*, *mundizza*, *prejizza*, *valentizza* (v.). Per il suff. *-ezza*, *-izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Nettusu (agg.) pulito ed amante della pulizia (v. *nièttu*).

Mart., s. v.: pulito, che ama la pulizia.

Per la formazione della voce cfr. *cupusu*, *malatusu* (v.). Per il suff. *-usu* v. Rohlfs (1969: § 1125).

'Ngadare (v. tr. e intr.) dare o prendere il colore della *galla*; sporcare di sporco rassodato; fare la *gada*; azzeccarla; sporcare i panni in modo che non si lavino coi mezzi comuni (*gada*) (v.).

1. Propr., sporcarsi le mani con *gadi*, il mallo delle noci; sporcare i panni in modo che non è facile recuperarli; p. p. di sporco incrostato addosso: *si dicia quandu nc'è lordia puru 'e 'nciòdu [...] ti vena a rugna [...] ngadata puru* “ si dice quando c'è sporcizia anche addosso [...] ti viene la rognà [...] anche *ngadata* (141003.001, 02.06.43s.); *ngadata, duva nc'era nu jìjitu 'e lordia, era mólto sporca [...]* (*ngadatu* si dicia puru da cammisa, no?) (anziana) *sì, sì, i colli, dicimu [...]* (interlocutore) *una cosa molto sporca si dice ngadata “ ngadata* dove c'è un dito di sporcizia [...] (*ngadatu* si diceva anche della camicia, no?) (anziana) *sì, sì, lo diciamo dei colli* (ibid., 02.07.38s.). 2. Fig. *u 'ngadàu* lo ha indovinato.

Ro., s. v. *ngaddari* : var. *ngajari* M3, Briatico a. lavare male la biancheria; M3 a. impiasticciare; M3 n. aspreggiare. Mart., s. v. *ngadari* prosperare, indovinare, azzeccare, favorire v. *ngallàri*; *ngadari* 1 macchiare (in particolare di macchie resistenti che non si riesce a lavare) *Si ngaddàu a cammisa*.

'Ngagghja (s. f.) fessura, spiraglio (sin. *hjancazza*, *'ntacca*, *spacca*, v.).

Ro., s. v. *ngàglia* : Castelsilano, Serrastretta, var. *ngagghia* M1, 3, 4, Marcellinara id.

Per la formazione della voce cfr. *ligagghja*, *'ngonagghja*, *smeragghja* (v.). Per il suff. *-aglia* v. Rohlfs (1969: § 1063).

'Ngagghjare (v. tr. e intr.) riuscire ad infilare; indovinare (v. *'ngagghja*).

Voce confermata nel senso di 'indovinare': *ngàgghja cu' èna chiù!* indovina chi è quello!.

Ro., s. v. *ngagliare*: M13, var. *ngagghiare -ri* M3, 4, Cortale, Curinga, Marcellinara n. e a. indovinare, dare nel segno [...].

'**Ngarbatu** (agg., f. -a) che sa fare tutto; di buone maniere; a modo (v. *garbu*).

Di donna: (e invece quando era molto brava?) *chiða è nna donna, diciànu, è ngarbata, ca haja tuttu,[...] si crisce i higgjùoli, si haja tutti i mestieri* “quella è una donna, dicevano, è garbata, perché fa tutto [...] si cresce i figlioli, si fa tutte le faccende”(131008.002, 00.12.48s.); [...] è *ppropia na 'ngarbata: pare Mani di Fata!* “è proprio una a modo: sembra (scil. la rivista) 'Mani di Fata”(141004.003, 00.27.19s.); *quand'una avia garbu: mamma ch'è 'ngarbata chiða!* “quando una aveva garbo: mamma com'è garbata quella!”(141003.001, 00.46.24s.); *non è ngarbata 'u haja i cùosi comu vènanu, che... 'on àva garbu (...faja i cùosi) comu vena vena* “maldestro: quando non sa fare le cose, una si dice maldestra [...] è maldestra [...] non è garbata a fare le cose (le fa) come vengono, che non ha garbo (fa le cose) a casaccio (lett. come viene viene)”(ibid., 00.46.53s.); di pezzi di impasto: *cchjù lùonghi, cchjù sfilati, cchjù ammodellati, cchjù 'ngarbatu* “più lunghi, più sfilati, più modellati, più a modo” (141004.003, 00.27.00s.).

Ro., s. v.: Reggio ag. garbato.

'**Ngargarare** (v. tr.?) tracannare avidamente ed abbondantemente.

'**Ngarrare** (v. tr e intr.?) colpire nel segno; indovinare (anton. *sgarrare*, v.).

Ro., s. v.: M3, 4, 5 a. e n. indovinare, riuscire in una cosa, dar nel segno [...]; v. *sgarrare*.

'**Ngegnare** (v. tr.) raccogliere, con fine determinato: danaro, uova...

Di lana: *O puru avia 'ncuna piecura, si 'ngegnava a lana e ssi hacìa a cuverta 'e lana* (ingegnava a lana?) *accucchjava, no, 'e n'annu 'e nn'atru, 'e n'annu 'e nn'atru a ricogghja e ssi hacìa... tantu nda hacìa hina chi ssi hacìa a cuverta* (e questo mettere insieme vuol dire 'ngegnare...) *'ngegnare* “Oppure aveva qualche pecora, si raccoglieva la lana e si faceva la coperta di lana, la metteva insieme, no, da un anno all'altro, da un anno all'altro la raccoglieva e si faceva, ne faceva tanta finché si faceva la coperta ...” (130624.001, 00.45.47s.); di uova: (sorella) *i cogghja* [...] (ma raccogliere nel senso di 'prendere e mettere da parte finché non si raggiunge poi una quantità che serve per fare qualcosa') (anziana) *e ssi, unu i 'ngegna d'ana, i 'ngegna d'ana, ca su' ancòra* [...] *i ngegnài, i ngegnài* [...] *e ssi dice puru ancòra* (ma si dice pure delle uova, quindi?) (anziana) *si, si* [...] *da lana puru, o Ddio na vota, ca mo' cu' nda haja!* “(sorella) le raccoglieva [...] (anziana) e si, uno le raccoglie là, le raccoglie là, si fa (lett. sono) ancora [...] le ho raccolte, le *ngegnài* e si dice ancora [...] si, si [...] anche della lana, o Dio, una volta, perché adesso chi ne fa!” (141008.005, 01.06.02s.).

.Mart., s. v. *ngegnari*: congegnare; rfl. ingegnarsi, sforzarsi con l'ingegno per realizzare un intento.

'**Ngegnijare** (v. tr.?) (Mart., s. v. *ngegnijari*: v. *ngegnài* congegnare. Rfl. ingegnarsi, sforzarsi con l'ingegno per realizzare un intento).

Freq. di *'ngegnare* (v.). Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, circolatijare, gangulijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'**Ngenetrare** (v.) riflessivo concepire (γένοϋσ stirpe)

Var. *ggenetrare*: (L'ùovu) *si cuvatija* [...] *no' ssi ggenetràu u puricinu,[...] à mu a pigghja u gađu a gadina* [...] *no' ssi ggenetràu pecchi 'on a pigghjà u gađu* (“l'uovo) diventa barlaccio, non è stato concepito il pulcino [...] il gallo deve fecondare la gallina, non è stato concepito perché il gallo non l'ha fecondata”(131008.002, 00.57.01s.); *quandu si ggenetra na creatura* [...] *si ggenetràu* [...] *ggenetrata* si “quando si concepisce una creatura [...] è stata concepita [...] concepita, si”(141008.005, 01.07.10s.).

Ro., s. v. *ngegnare*: C1 (= Accatt.) a. generare; s. v. *ngegnatu*: pt. gravido, pregno; s. v. *genetrare*: C1 (= Accatt.) a. generare.

'**Ngegnieri** (s. m.) (ingegnere).

Ah, 'ngegnieri! “Ah, ingegnere!” (141001.01.25s.).

Mart., var. *ngegnèri, ngignèri* id.

Per la formazione della voce cfr. *cantunieri, carrozzieri, cucchieri, custurieri, jardinieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

'**Ngestrusu** (agg.) ingegnoso, gentile, che sa fare; industrioso (v. *'ngiestrare*, var. *'ngiustrusu*, v.).

1. Industrioso: ('Ngiustrusu si dicìa di una perzuna è 'ngiustrusu?) *si, quandu è... è 'ngarbatu, non si fa mmancare niènte còme, còme oggètti per esèmpio quandu io ero lì ssòpra all'altra casa avèvo la piallèta, avèvo a lima raspa, a lima normale* [...] *allòra si dice 'ngestrusu* [...] (una persona industriosa, che si dava da fare...) *chi avia l'attrezzatura ggiusta sua* [...] *alla cosa che llui si dedicava nella sua vita, i suoi ggiorni, per passarsi il tempo* (141006.003, 01.43.49s.). 2. prepotente: (anziana) *eh, 'ngestrusi, ca si dice ancòra!* [...] *ch'è maffiòsa* (sorella) *che s'avanta 'u dice i còsi* [...] *'ngestrusa vol dire* [...] *chi pparra tròppu* [...] (altra anziana) *'ngestrusa ena una chi bbaja maffiòsa, 'ngestrusa* [...] (sorella) *chi pparra tròppu, àva i suoi caratteri* “eh, *ngestrusi* si dice ancora! [...] che è prepotente (sorella) che si vanta a dire le cose [...] *ngestrusa* vuol dire [...] che parla troppo [...] (altra anziana) *'ngestrusa* è una che si comporta (lett. va) da prepotente, *'ngestrusa* [...] (sorella) che parla troppo, ha il suo carattere” (141008.005, 01.07.23s.).

Accatt., s. v.: ag. estroso, capriccioso.

Per la formazione della voce cfr. *cuvatusu*, *d<u>ormigghjusu*, *gavitusu*, *'ncrisciusu* ecc.(v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: §1125).

'Ngh<j>[i]cata (s. f.) (un) pochino, pezzetto (*unghia*).

Voce confermata; var. *n' unghicata*, *n' unghicchia*, *na nghicchia*.

Ro., s. v. *ngnicchia* || *na*— Stilo (RC) un po'; s. v. *ngnicchiu* || *nu* —M11, *nu njicchiu* M11 un pochino, un pezzetto.

Per la formazione della voce cfr. *corata*, *dericata*, *murrata*, *ripata*, *rugata* ecc. Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Ngh<j>[i]caticchja (s. f.) (un) pochino pochino, pezzettino (v. *'nghjcata*).

Per la formazione della voce cfr. *ped<j>icchia* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

'Nghjelare (v. tr. e intr.) gelare, intrizzire dal freddo (*jielu*) (v.).

A) Tr., di salame: *quandu haja hriddu a sicca u stèssu c'a 'nghjèla e dde inta rimane vuota a salami* “quando fa freddo lo (scil. salame) secca come se lo gelasse e nell'interno resta vuoto il salame” (131003.006, 00.11.09s.); B) intr., anche var. *ngelare*, di acqua *si, si chi 'nghjèlava, chi ngelàva e ffacianu chi di cannòla [...]* 'e duva nc'ere l'acqua, ma mo'... na vota, ca mo' 'o nda hannu “ sì, sì, che gelava, che gelava e facevano quei ghiaccioli [...] da dove c'era l'acqua, ma adesso...una volta, perché adesso non ne fanno” (141008.005, 00.18.45s.).

Ro., s. v. *njelari*, *-re*: Briatico, M11, var. *nghielari* M6, *-ara* M1 n. gelare; *njelare* M5 intrizzire; s. v. *njelatu*: M4, 11 pt. gelato.

'Nghjelata (s. f.) gelata.

Mart., s. v. : v. *jelata* : gelata, freddo intenso, soprattutto in quanto sopraggiunga improvviso, e con riferimento agli effetti dannosi sulla vegetazione.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata*, *allisciata*, *calijata*, *grumijata*, *mbruscinijata*, *muzzicata*, *'ncujata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Nghjentare (v. tr.) acquisire semi o piante che non si possedevano (anton. *sghjentare*, v.).

Ro., s. v. *nghientare* : M11 a. proliferare; v. *agghientu*: *fari nghientu* M15 far prole; cfr. bov. *jenda* propagazione [l.*adgenitum prodotto]; s. v. *nghientu*: Vibo m. accoppiamento tra animali.

'Nghjermutare (v. tr.) fare manipoli o mannelli di grano, nel mietere a mano; met.(aforico) allevare, crescere figli-o-a (*jermuta*) (v.).

1. Propr., fare manipoli di grano, var. *'nghjermutara*: *'nghjermutara? Quandu hacianu i.. u... 'ranu chi ffacianu i jermuti [...]* i metaturi hacianu... 'nzomma... [...] a jèrmita; u vi' c'o hacianu cu i cannièdi? [...] a 'nghjermutava e ddepu ligàvanu i manni [...] o hannu puru ancòra criju; mo' nc'ene i machinari.. “ 'nghjermutara? Quando facevano i...il grano, che facevano i manipoli [...] i mietitori, insomma...[...] il manipolo, lo vedi che lo facevano con i ditali di canna [...] faceva il manipolo e poi legavano i mannelli [...] lo fanno ancora, credo, ora ci sono i macchinari”(141008.005, 01.04.26s.). 2. *O dicianu, si dicia tandu, sì, dicia a criscivi cu ssagrihici [...]* u 'nghjer... a nghjermutài o higgju o higgghja o maschio o fimmana [...] a nghjermutài, sì, una (per dire l'ho cresciuta) sì (l'ho allevata) l'ho allevati “ Lo dicevano, si diceva allora, sì, l'ho cresciuta con sacrifici [...] l'ho nghjerm...la njermitài o figlio o figlia o maschio o femmina [...] l'ho 'fasciata', sì, una [...] sì li ho allevati” (ibid., 01.05.13s.).

Ro., s. v. *njermutare* : C1 (= Accatt.) a. legare il grano in manipoli; s. v. *nghiermutare*: Cortale a. indovinare. Mart., s. v. *ngjermutari*: [...] fig. interpretare, indovinare, raccapezzarsi, riuscire a capire.

'Nghjra prep. verso: — *susu*, —*jusu* (verso su, verso giù) (*ire in?*).

Var. *agghjira* : *Allòra duva jàti? agghjira supa? Agghjira cchjù ssupa jati?* “ Allora dove andate? Verso sopra? Ancora più sopra state andando?” (141007.001, 00.11.38s.); *Si partianu 'e do lagu chi di vecchiarèdi; cicàvanu cca... supa a Ppastuliti [...]* de cca agghjira sutta cca “partivano dal lago quelle vecchiette e arrivavano qua sopra a *Pastuliti* [...] di qua (scil Faldella) verso qua sotto” (141005.004, 00.09.18s.).

Ro., s. v. *nghiri* ||— *supra* S. Cristina d'Aspromonte, Sinopoli (RC) verso sopra; cfr. sic. *aggjiri* 'verso' = *a jiri* 'ad andare'.

Mart., s. v. *ngjiri* v. *agghjiri* .

'Ngida (s. f.) pl.-<j>[i] anguilla.(var. *angida*, v.).

'Ngienu (s. m.) voglia, desiderio.

Anche var. *'nginu*: *No, no, no, non aju 'ngienu, mi hà mala* “ no, no, non ho desiderio, mi fa male (scil. il vino) (131004.001, 00. 13.15s.); *cu' a volia mu vrùscia, chida pipiceda dà inta [...]* cu' l'ava 'nginu, cu' no...io 'o nda misa màna “ chi la voleva che fosse piccante (metteva) quel peperoncino là dentro [...] chi ne ha voglia, chi no...io non ne ho mai messo (scil. nelle frittelle di fiori)”(ibid., 00.27.57s.).

Mart., s. v. *ngenu*: m. voglia, piacere Cel. (= Dial. di Gasperina). *Non ava* – non ha voglia di fare niente. V. *gèniu*: m. I. voglia, simpatia, inclinazione, buona volontà Gal. (=M3), Ma (= Vocab. reggino 1909), Ro., Car. (= Dial. Poro), D'Andr., Melicuccà, Sinopoli.

'Ngiestrare (v. intr. pron.?) industriarsi (*industria*).

Accatt., s. v. *ngiestru*: m. estro, ghiribizzo, stramberia ecc..

'Ngiuria (s. f.) ingiuria (*ingiuria*).

Var. *'ngiura* soprannome: (anziano) *Nu soprannòme mentianu, na vota [...] a unu lo chiamavano Vitu 'e zihàla* (altro anziano) *e u chiamavanu san Francesco puru [...] era na 'ngiura* “(anziano) Una volta mettevano un soprannome [...] a uno lo chiamavano Vito 'della pioggerellina' (altro anziano) e lo chiamavano anche 'san Francesco' [...] era un soprannome” (131003.005, 00.45.52s.); *ognunu avia a 'ngiura sua [...] vi dicu propiu chida 'e pàtruma [...] nci miseru a 'ngiura, dice, u chiamavanu Tampiestu, pecchi dicianu ca haja u maru [...] ed era na 'ngiura [...] a nn'atru u chiamavanu Musolinu, a nn'atru u chiamavanu Ntuoni Iò, a unu u chiamavanu Chicchjuricchju [...]*” ognuno aveva il suo soprannome [...] Le dico proprio quello di mio padre [...] gli misero il soprannome, lo chiamavano 'Tempesto', perché dicono che fa l'aspro [...] ed era un soprannome [...] un altro lo chiamavano 'Musolino', un altro Ntoni 'Iò', uno lo chiamavano 'Chicchiuricchjo' [...]” (131008.002, 00.22.10s.); *U sapivuvu chidu c'u chiamavanu u Pirrinchiusu* (e pecchi...?) *ch' era 'ngiura!* “lo conosceva quello che chiamavano il 'gelataio' (ma perché?) era un soprannome!” (131011.002, 00.21.40s.); *si chiamava [...] Peppinu u salinaru, viditi ca idu hacia u scarparu [...] pienzu ca è na 'ngiura* “ suo zio Peppino, il calzolaio [...] si chiamava [...] Peppino il 'venditore di sale', vede che lui faceva il calzolaio [...] penso che sia un soprannome” (141001.001, 00.23.34s.); var. *ingiuria*: *l'ingiuria cc'era [...]; per esempiu [...] cc'era mia madre [...] a chiamavanu donna Carmèla a strazza o donna Carmela a salinara* “ c'era il soprannome [...] mia madre [...] la chiamavano Signora Carmela la 'matassaia' o signora Carmela la 'venditrice di sale” (131007.001, 00.34.32s.).

Ro., s. v. *ngiuria*: Maierato, Soriano f. soprannome, nomignolo; s. v. *ngiuru*: S. Andrea Apostolo m. soprannome.

'Ngiurijare (v. tr.) ingiuriare; (p.p.) *'ngiurijatu* ingiuriato (v. *'ngiuria*).

Ma chidu 'ngiurijava ad idu no' a Ssan Franciscu “Ma quello offendeva lui non San Francesco” (131003.005, 00.46.26s.).

Mart., s. v. *ngiuriani* id.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare 'ncorađijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Ngiustra (s. f.) (abilità? v. *'ngiustrusu*)(< *industria*?)

'Ngiustrare (v. pron.) (Mart. *ngiustriari* rfl. v. *ndustriari* industriarsi, mettere ogni cura e abilità per giungere a uno scopo, adoperarsi attivamente e ingegnosamente per riuscire in qualche cosa) (var. *ngiestrare*, v.).

'Ngiustrusu (agg.) (industrioso) (var. *'ngestrusu*, v.).

Mart., s. v. *ngiustriusu* : v. *ndustriusu* industrioso.

Per la formazione della voce cfr. v. *gavitusu, malatusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

'Ngolijare (v. tr.) invitare, far venir la gola, il desiderio (*gola*) (v. *gula*).

1. Invitare: *Cc'era nu fratèllu de' mia; allòra mi ha... mi ha 'ngolijatu, dice: «venitinde che simu assìema* »“C'era uno dei miei fratelli (scil. a Polia); allora mi ha invitato dicendo: «vieni qua che siamo insieme»”(131003.005, 00.33.44s.). 2. Far venire il desiderio: *«No, à mu veniti ca v'aspèta» [...] a 'ngolijàru e allòra a hiceru convinta e jjià a Ppilùolu* “ «no, deve venire perché (scil. sua figlia morta) L'aspetta» [...] le fecero venire il desiderio e allora la convinsero e andava a Poliolo...” (141005.004, 01.06.34s.);

Ro., s. v. *nguliare* : M4, 11 a. adescare, blandire, carezzare, lusingare [...]; v. *gulia*.

'Ngonagghja (s. f.) inguine.

A 'ngonagghja 'on è cchista? (l'inguine) *Chista è a 'ngonagghja!* [...] *De tutti; on l'avìmu tutti a 'ngonagghja?* [...] *Cu' chi sstai supa a terra allòra?* [...] *Mi dòla a ngonagghja chi 'om mi hiju 'u caminu 'e nente!* “ La 'ngonagghja non è questa? (l'inguine) Questo è l'inguine [...] (si diceva) di tutti; non l'abbiamo tutti l'inguine? [...] Con che cosa si sta sulla terra allora? [...] Mi fa male l'inguine (al punto) che non ce la faccio a camminare per niente!” (141006.001,00.01.40s.); (anziana) *aju u mirò* (anziano) *ce l'ha nell'inguine si nci fa màl'a gamba* (...nta ngonagghja?) (anziano) *nta 'ngonagghja* (moglie) *si, aviti raggione* [...] “ (Anziana) ho l'adenite (anziano) ce l'ha all'inguine se le fa male la gamba (nella ngonagghja?) (anziano) all'inguine (moglie) si, ha ragione [...] ” (141006.003, 01.41.22s.).

Ro., s. v. *anginàglia*: Soverato var. *anguinagghja* f. inguine, inguinaglia [lat. *inguinalia regione inguinale]; s. v. *ngunagghja*: M1, 2, 3, Simbario, var. *nganagghja* Squillace, *nguinagghja* Davoli, f. inguine, anguinaglia; v. *ncinàglia*: var. *-agghja* Crucoli. Mart., s. v.: v. *ngunagghja*: f. inguine (tra gli altri, nei dial. di Gasperina, del Poro e a Simbario). Fig.: spiraglio, fessura (nei dial. di Gasperina e del Poro). Anche *angonagghja* (Bova), *angunagghja*, *nganagghja*, *nguinagghja*.

Per la formazione della voce cfr. *ligagghja, ngagghja, smeragghja* (v.). Per il suff. *-aglia* v. Rohlfs (1969: §1063).

'Ngrajulare (v. intr. e pron.) far diventare *gràjulu*, per il freddo o per calore, tale da spappolarsi. (v. *gràjulu*).

Intr. e pron., indurirsi, diventare duro, del pane: (anziana) *Madonna, chi ssi haja nu gràjulu!* [...] *u dicimu puru ancòra* [...] *si 'ntostàu, 'ngrajulàu pare nu gràjulu* [...] *'ntostàu è dduru* [...] *e ddicimu ancòra: «Madonna comu si ngrajulàu su pana!»* “Madonna, come è diventato duro! Lo diciamo ancora [...] si è seccato, si è indurito, sembra un pezzo duro [...] è seccato, è duro [...] e diciamo ancora: «Madonna, come si è indurito codesto pane!»” (141008.005, 01.01.31s.).

'Ngrappare (v. intr.) metter grappi; metter fiori a grappi (detto) delle piante (*grappo*) (v. *grappu, sgrappare*).

Voce confermata.

'Ngrassare (v. tr. e pron.) ingrassare (v. *grassu*).

A). Tr., di maiale: *nui nda 'ngrassàvamu dui l'annu: unu n' u vindiamu [...] e unu m' u cunzumamu a hamigghja* “ noi ne (scil. maiali) ingrassavamo due all'anno: uno ce lo vendevamo [...] e uno per il consumo familiare (lett. per consumarlo la famiglia)”(130622.005, 00.25.22s.); *nui quandu avìamu m' i 'ngrassàmu i dassàvamu bbiedì randa, i djièmu i cchjù mièggghju* “ noi quando dovevamo ingrassarli li lasciavamo (scil. diventare) molto grandi, sceglievamo i migliori” (ibid., 00.26.02s.); *tandu cu cchiđi 'ngrassàvamu i maiali, i puorci, cu i hicu; haciamu... quintali e qquintali i hicu [...] 'e scadi* “ allora con quelli ingrassavamo i maiali, i pirci, con i fichi; facevamo molti quintali di fichi [...] di fichi secchi”(141005.004, 00.02.25s.); b) pron., di maiale: *era a harinata 'e luppini pe' pùorci; chida nci a 'mpastavi cu ll'acqua e nci a davi e pùorci 'u s'a mangianu e ssi ngrassàvanu* “[...] era il farinaccio di lupini per i maiali; quella gli si impastava con l'acqua e gli si dava ai porci da mangiare e ingrassavano” (140928.002, 01.05.20s.).

'Ngravare (v. tr.) invadere, occupare; essere invasi dallo spirito dei morti violentemente(*gravis*).

1. Fare pressione spingendo verso il basso, di calcole del telaio: *comu 'ngravavi i pedaliùori, si 'ngravàvanu chiđi du' lizzi 'e vanti e d' arriedi, comu 'ngravavi l'attri du' pedaliùori [...] chiđi a mmienzu e i hili venianu apierti, venianu 'ncrucciati e de mienzu passavi a navèta [...]* “ appena si faceva pressione sui pedali, si abbassavano quei due licci davanti e di dietro, come si faceva pressione sulle altre due calcole [...] quelli di mezzo e i fili venivano aperti, venivano incrociati e in mezzo si passava la spola [...]”(130624.001, 00.59.05s.); di sala e indumenti nella tintura: *a tagghjávamu quanti'era luonga e ppu'a 'ngravàvamu nta cchiđa cosa e nnescia colorata* “ tagliavamo (scil la sala) per quanto era lunga e poi la pressavamo in quella sostanza e veniva fuori colorata”(130619.002, 00.16.38s.); *gugghjìa nta ll'acqua e i 'ngravàvanu dinta e i hacianu nigri* “ [...] (lo scialle) bolliva nell'acqua e li pressavano dentro e li facevano neri” (141001.003, 00.13.40s.). 2. Essere invaso dallo spirito dei morti: *per dirti unu dinnu ch'è 'ngravatu, u 'ngravanu i mùorti, dinnu c'u 'ngravànu i mùorti, pua dinnu u Crèdu, dinnu... io n'e sacciu* (quand'è che dinnu che u 'ngravanu i mùorti a unu?) *quandu... i mùorti su' a ttutti i vandi, 'n giru èna l'anima chi 'ice ch'e 'ngrava e ssi sentanu mala, dicia c'à mu si ripòsanu i mùorti, mo' chi ssacciu io* (interlocutore) *quandu nci dòlanu i spađi a unu, no,* (anziana) *nci dòlanu i spađi, si senta mala* “ per farti un esempio uno dicono che è invaso dallo spirito dei morti, lo invadono i morti, si dice che lo *ngravànu* i morti; poi dicono il Credo, dicono... io non le (scil. le preghiere dello *sciudòmmicu*, v.) so (quand'è che si dice che uno è invaso dallo spirito dei morti?) quando...i morti sono dappertutto, in giro; è l'anima che, si dice che li invade e si sentono male, si dice che bisogna che trovino riposo i morti, ora che ne so io (interlocutore) quando a uno fanno male le spalle, no (anziana) gli fanno male le spalle, si sente male ”(141005.004, 00.59.49s.).

Mart., s. v.: fare pressione spingendo verso il basso [...] pressare con le mani 2. aggravare, peggiorare (di malato).

'Ngravigghiare (v. tr.?) mettere ad arrostitire sulla graticola.(v. *gravigghia*).

'Ngrazziatu (agg.) aggraziato, garbato (v. *grazzia, 'ngarbatu*).

(Na fimmina quandu era assai garbata, chi ssapia fare tuttu nta casa, comu si dicia?) *Na himmana... 'ngrazziata, na himmana 'ngrazziata, 'ngrazziata* “ (Una donna quando era molto garbata, che sapeva fare tutto in casa, come si diceva?) Una donna... *'ngrazziata, una donna garbata, aggraziata*” (141005.004, 00.25.25s.).

Ro., s. v.: Badolato, Petrizzi ag. simpatico.

'Ngridare (v. tr.) prender la mira e sparare.

Voce confermata per 'mettere la propria bocca assai vicino al boccino, nel gioco delle bocce': *nci u 'gridàu*.

Ro., s. v. *ngrillare*: var. *ngriđdari* R1(Vocab. dial. Reggio città) a. inarcare il cane dello schioppo per essere pronto a sparare.

Ngripi (s. m.) fanciullo sparuto (v. *cripi*).

Anche var. *'ngripu* bambino gracile, che non cresce bene: (interlocutore) *'ngripu, 'ngripu si diceva, ma 'ngripu non per un bambino piccolino, per uno che* (anziana) *chi era lientu [...]* *chi non è nutritu bbene, n' e ssistianu i bbambini, all'ora [...]* *magari nu bbambinu... lientu* “*'ngripu* si diceva [...] per uno che era magro [...] che non è nutrito bene, non li curavano i bambini allora [...] anche un bambino magro”(130624.002, 00.36.28s.); *un ragazzino* (anziana) *chi nno ccrisce* (interlocutore) *piccolino, che era smilzo* (anziana) *chi nno ccrisce: nu simìggiu pari!* (non si dicia nu gripi?) (anziana) *'ngripi? Puru! Sì, sì, [...]* *mamma mia ca nu ngripu pare chissu (?)! [...]* (interlocutore) *lu simìggiu [...]* *molto magro, u ngripu mbècia era piccolo e mmagro [...]* “ un ragazzino, che non cresce [...] che non cresce: sembri un chiodo! (non si diceva uno *'ngripi?*) (anziana) *'ngripi?* Anche!, sì, sì, [...]*mamma mia che costui (?) sembra un bambino gracile! [...]*(interlocutore) il chiodino [...] molto magro, lo *'ngripu* invece era piccolo e magro ” (141003.001, 02.01.25s.).

'Ngrisare (v. intr.) restare a bocca aperta, di marmo, di stucco, come statua; (p. p.) *'ngrisatu*.

Voce confermata; quando si guarda il sole *ti 'ngrisanu l'ùocchi*.

Ro., s. v. *angrisa*: Ajeta (CS) f. pulicaria, Inula viscosa.

'Ngrizzulare (v. intr.) aggricciare, ragricciare, far la pelle di (sic) oca: *mi — i carne*.

Mi ngrizzulànnu i carni “ Mi viene la pelle d'oca”(141009.001, 01.57.58s.); *Mi ngrizzulàva e carni quandu vidia ca nci minanu [...]* (si dice solo per una sensazione sgradevole, quando...)[...] *ca vidi na cosa chi nno' jiarìa* “Mi veniva la pelle

d'oca, quando vedevo che li (scil. figlioli) picchiavano [...] che vedi una cosa che non andrebbe (scil. fatta)"(131008.002, 00.45.18s.); anche var. *'ngrizzare*.

Ro., s. v.: M4, Davoli, Soverato n. rabbrivire, sentire un brivido di freddo, ricevere impressione di spavento; *mi si ngrizzula a carna* Montepaone mi viene la pelle d'oca.

'Ngrizzulijare (v. intr.?) raggricciare (v. *'ngrizzulare*).

Freq. di *'ngrizzulare* (v.). Per la formazione della voce cfr. *allazzarijare, annacazzijare, 'ngegnijare, scarfarijare, scuotulijare, sgrasciniijare, spassijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Ngrizzuluni (s. m.) aggriccamento (v. *'ngrizzulare, var. grizzuluni, v.*).

Ro., s. v. *ngrizzulune, -ni*: M2, Davoli, Montauro, Squillace, var. *-na* M1, m. brivido. Mart., s. v. : brivido di freddo o di paura. Per la formazione della voce cfr. *scihuluni* (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Ngrugnamuoli (s. m.) scapaccione da smuovere i molari (v. *'ngrugnare, mola*).

Per la formazione della voce cfr. : *azzumbulammerda, cacciuòcchi, cuocipàne, gabbamu[n]du, giraliettu, mazzacani, mpasturavacchi, rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuodu; sparaciavuli, stuvajuòccu* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Mart., s. v. *ngrugnamolli*: cazzotto; v. *ngrugnari 2*.

'Ngrugnare (v. intr.?) allungare il grugno. (v. *grugnu*).

Ro., s. v. *ngrugnari, -re*: M1, 11 n. ingrugnare, fare cipiglio, corruciarsi; C1 (=Accatt.) a. attizzare il fuoco; *ngrugnari* : Palizzi n. grugnire; Mart., s. v. *ngrugnari 1* corruciarsi, sdegnarsi, mettere il muso.

'Ngrugnare (v. tr.) stritolare; — *i denti* ('rompere i denti'); accostare pignatte, tizzi al fuoco.

Romper, di denti: *Ti 'ngrugnu i denti: si unu si litica; si unu si litica ti 'ngrugna i denti (e che vuol dire?) ca nci mina* “ Ti rompo i denti: se uno litiga: se uno litiga ti rompe i denti [...] che lo picchia” (141008.005, 01.10.07s.); (sorella) *ti 'ngrugnu i mùoli, si dicia, si (anziana) ti 'ngrugnu i mùoli, ca mòna, si nci càpita 'u si liticànnu* (ma ti ngrugnu i mùoli che cosa significava?) (sorella) *i denti nc'i 'ngrugnava, un pugno dèntro ai denti* “ (sorella) ti ngrugnu i molari si diceva, si (anziana) ti spezzo i denti, ora, se gli capita di litigare [...] (sorella) i denti gli spezzava (dandogli) un pugno nei denti” (ibid., 01.03.02s.). Ro., s. v. *ngrugnare*: M3, 11 a. ficcar dentro, nascondere, accovacciare. Mart., s. v. *ngrugnari 2* : 1.premere, stringere contro qualcosa 2.accovacciarsi, rannicchiarsi in un piccolo spazio 3. attizzare, rincalzare il fuoco.

'Ngrugnulijare (v. tr.) accostare un po' tizzi al fuoco (v. *'ngrugnare*).

unu u mente o caminèttu [...] e ffoca, hocolija, hocolija chi u pua appicciare puru domana u luci [...] non è cca pigghja, ca pigghja a mmani a mmani [...] u 'ngrugnuliji dà vicinu a sapra (che vuol dire u 'ngrugnuliji ?) l' ašchia, mentiendu a sapra e ll' ašchia, a 'ngrugnuliji d' accussi e staja nzini a ddomana [...] (sorella) 'mbicinare, no, “ uno lo (scil. legno fradicio) si mette al caminetto [...] e prende fuoco, prende fuoco molto lentamente, (al punto) che il fuoco si può accendere anche domani [...] non è che prende, perché prende (fuoco) man mano [...] si avvicinano leggermente là, vicino al legno infradiciato [...] la scheggia di legno da ardere, mettendo il legno infradiciato e la scheggia di legno da ardere, la 'ngrugnuliji così e sta fino a domani [...] avvicinare, no [...]” (141001.001, 00.59.21s.).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hocolijare, jocolijare, nesciulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-oleggiare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

'Ngruomare (v. tr. e intr.) divorare avidamente cibi ingombranti.(v. *ngruomu*).

Anche var. *'mbruomare* (tr.) appesantirsi di cibo, (intr.) ingombrare: *a sira no 'mbrùomu nènte, mangiu du' pastiettedi [...] nc'en' a notte supra [...] u mangiare liquiduaju mu mangiu* “la sera non mi appesantisco, mangio due biscottini [...] c'è la notte dopo [...] devo mangiare cibo liquido”(140929.004, 00.04.34s.); *'mbrùomi tutti cùosi [...] ca mangi tutti cùosi i 'mbrùomi, 'mbruomi tuttu [...] mangi e 'ngruòmi tutti cùosi (sorella) ngròma sta stu cuosu qua [...] (anziana) si dice 'ngruomàra [...] (sorella) impiccia stu cuosu 'e quqa e ssi dice [...](anziana) quandu si mangia ngròmi tuttu , mangi tuttu, ngròmi [...] mangiare, ca mangia troppu e nno' ssa...ssapa chi mmu mangia, mangia tuttu* “ divori tutto [...] mangi di tutto, le divori, divori tutto [...] mangi e divori di tutto (sorella) questo coso qua impiccia [...] (anziana) si dice *ngruomàra* [...] (sorella) sto coso qua dà noia e si dice [...] (anziana) quando si mangia divori tutto, mangi tutto ti appesantisci [...] mangiare, perché mangia troppo e non sa cosa mangiare, mangia tutto”(141008.005, 01.08.53s.).

'Ngruomu (s. m., var. di) *'mbruomu* (v.) (ingombro) cibo grossolano.

Ro., s. v. *ngruomu* : M4 m. impaccio.

'Ngruomulare (v. intr.) sentire, aver *gruomulu*, nodo alla gola, risentirsi, offendersi, irritarsi; fig. gonfiare, non mandar giù boccone amaro (*gruòmulu*) (v.).

Ro., s. v. *ngromulari* : M3 n. amareggiarsi, soffrir tacitamente dispiaceri; v. *agròmulu*: M3, Briatico, Davoli, Squillace, Tiriolo, var. *agròmuddu* Petrizzi, *agròmulu* Gimigliano, Maida m. melo selvatico [...] [ἀγριόμηλον melo selvatico].

'Ngruppare (v. tr.) metter in buco; nascondere (*grupu*: buco, foro) (v.).

Ro., s. v.: M4 a. ficcare nel buco, imbucare; M11 nascondere; v. *grupu*.

'Ngruppare (v. tr., intr. e pron.) far nodo, annodare; il restar di cibo in gola: *chimmu ti 'nguppa!*(*grupu*= nodo)

“ Che ti possa restare il cibo in gola!” 1. a) Tr., annodare, di filo nel telaio: *depua inchjiamu u pièttinu [...] e allòra depua u 'ngruppavi e ddòpu tessivi* “poi riempivamo il pettine (scil del telaio [...]) e allora poi si annodava e dopo si tesseva”(131011.002., 00.14.19s.); (scil. il filo si univa) *a ggruppu [...] a ggruppu i 'ngruppàvamu si nnon arrivava a hila, no, 'ngruppavamu nu piezzu 'e ...'e hilu da stèssa cosa, e ppua a passàvamu, a mentiamu nta... nta tila [...] s'a ligava ida stèssa [...] a ligàvamu cu jijita* “ a nodo, a nodo, li annodavamo se non arrivava il filo, no, annodavamo un pezzo di...di filo della stessa cosa e poi lo passavamo, lo mettevamo nella tela [...]) e se lo legava lei stessa [...]) (il filo) lo legavamo con le dita” (130624.001, 01.01.34.s.); di fascio di lino ritorto: (nuora) *u 'ngruppàvanu e u chiamàvanu u haruòsculu dicia era na cosiceda cchjù mminutea [...]* (anziana) *u torciamu, èccu, u haciamu 'e ccussi, u viditi? [...] 'E ccussi, 'e ccussi, 'e ccussi... [...]* (figlio) *u torcia e u 'ngruppava o cuosu* (nuora) *e u chiamavanu haruòsculu* “ [...] (nuora) lo annodavano e lo chiamavano il *haruòsculu* era una cosina più piccolina [...]) (anziana) lo torcevamo, ecco, lo facevamo così, lo vedete? [...] Così, così, così [...] (figlio) lo torceva e lo annodava al coso (nuora) e lo chiamavano *haruòsculu* ”(141002.005, 00.24.44s.); di veste: *[...]a majadisi, a Mmaida si hannu, a 'ngruppanu [...] mbecia a hogghja ère [...] comu m'a hicia io* “ [...] alla maiadese; a Maida si fanno, la annodano [...] invece la *foglià* era [...] come me la sono messa io”(141001.003, 00.24.03s.); p. p. sost. nodo: *na triina 'e metri de stoffa chi ssi 'mpaddava e ssi hacìa u ngruppatu* “ circa tre metri di stoffa che si rimboccava e si faceva il nodo”(140928.001, 00.17.55s.); e *dd' arriedi nc'era a gunneda cu 'ngruppatu* (a fogghja...) *non era a ffogghja, n'a haciamu a ffogghja, a ffogghja sapiti cu' a hacìa? A hacìa chidì 'nzianotti [...] chidì cchjù ggiovani ni haciamu chistu* “ e dietro c'era la gonnella con il nodo (la sacca; v. *hogghja*), non era a sacca, non la sistemavamo a sacca; sa chi la faceva a sacca? La facevano quelle anzianotte [...] quelle più giovani ci facevamo questo (scil il nodo)” (ibid., 00.19.24s.); b) intr., annodarsi, di filo: *u hilu àva a zòmba: 'ngruppa [...]* “ il filo ha il bitorzolo: si annoda” (141008.005, 01.42.33s.). 2. Pron., restare in gola, di cibo: (quando uno mangiava, per esempio, e il boccone gli andava di traverso, come si diceva?) *si 'ngruppàu [...] si 'ngruppàu! [...]* *Pigghjanci na guccia d'acqua!* “ [...] gli è rimasto in gola [...] gli è rimasto Prendigli un po' d'acqua!” (141007.001, 00.20.10s.); andare di traverso, di saliva: *mi 'ngruppa puru a sputazza, mi scusati* “ mi va anche di traverso la saliva, scusatemi” (141009.001, 01.04.58s.).

Ro., s. v. *ngruppari*: n. e rfl. rimanere in gola , far nodo..

'Nguajare (v. tr.) mettere nei guai, inguaiare (*guaio*).

Voce di uso comune nel sign. di 'costringere qualcuno a fare qualcosa di rischioso e pericoloso'.

Ro., s. v. *nguajatu*: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. pieno di guai, sofferente.

'Ngualare (v. tr. e pron.) indovinare; combaciare; incontrare (v. *'gualu*).

1. Tr., riuscire a trovare, far combaciare, azzeccare: *e mmo' l' aju chidì picciridì e nno'ngualu mu i mientu nta chiavatura e ppe'cchistu pigghiu sta 'randa* “ e ora ce l'ho quelle (scil. chiavi) piccole, ma non riesco a farle entrare nella toppa e per questo prendo questa grande”(131004.001, 00.08.15s.); *no 'ngualu duva 'u ment' a cucina con tuttu c' aju a luci appiccata no' 'ngualu* “non indovino dove metterlo sulla cucina, nonostante abbia la luce accesa non l'azzecco” (140929.004, 00.05.34s.); *dicia: nòmmu 'nguala duva stau io* “ dice: che non indovini dove sto io” (141004.001, 00.17.42s.); (mi dice intanto dov'è questa località di preciso ?) *e cca vui 'ngualati 'u vi dicu ?* “[...] e che Lei riesce a trovarla, a dirglielo? ”(141005.004, 01.11.17s.). 2. Gen., essere capace, riuscire a fare qualcosa: *a bbonàanima 'e mama tessia [...]'l' avia u tilaru chi tessia ida* (e vvui?) *io no 'ngualava; nuđu de higgjùoli!* “ la buonanima di mia mamma tesseva [...] l'aveva il telaio con cui tesseva lei (e Lei?) io non ero capace; nessuna delle figlie!” (141002.005, 00.26.23s.); *comu... No 'ngualu m'a chiam' io, chi bbindanu tutta... a virdura, i virduri de' medicinali* “ come... Non riesco a dirlo io, dove vendono tutte le erbe...le erbe per le medicine ”(141002.001, 00.10.44.). 3. Incontrare, di pers.: *allora 'ngualài a ddonna Cuncetta [...] e allòra dice: io, stacimu jend' o luttu [...] venitivinda!* “allora incontrai la signora Concetta [...] e allora dice: io, stiamo andando al funerale [...] se ne venga!” (131011.002, 00.19.25s.). 4. Pron., incontrarsi, trovarsi, di pers.: *Quand'èramu 'n tiempu da guèrra jiamu, ni 'ngualàvamu quattu cinqu cumpagni, jìiamu a bbirduri, a... ad iervi si chiamava, ie... iervi a ccicùori, jùnchi, carrùocci [...]* “ Quando eravamo in tempo di guerra andavamo, ci trovavamo quattro cinque compagne e andavamo (a raccogliere) verdure, a...ad erbe si diceva, erbe: a cicorie, cicerbite, erbe di campo”(141006.001, 00.14.14s.).

Ro., s. v : Cortale rfl. incontrare per combinazione, imbattersi; *nni ngualammu* Soverato ci siamo incontrati.

'Nguattare (v. intr. pron.) agguattarsi (*quatto*).

Ro., s. v. *nguattari*: R6 (Voci dial. di Ardore, Palmi, prov.CS e CZ), Calanna (RC) rfl. accovacciarsi. Mart., s. v. *nguattari* : rfl. accovacciarsi, acquattarsi.

'Nguerciare (v. intr.) strizzar l'occhio, ammiccare (v. *guèrciu*).

Var. *inguerciara*: «*Mo' chi è st' inguerciara*», *nci hacìa pua quand'una s' accorgia, nci hacìa... u riclamu* “ «Ora cos'è questo ammiccare», gli faceva poi quando una (scil. donna) si accorgeva (che) le faceva il richiamo” (131008.002, 00.25.19s.).

'Nguerciata (s. f.) strizzatina (scil. d'occhio) (v. *'nguerciare*).

Quand'unu hacìa a 'nguerciata nci rispundia, per dire, se era na donna, o chi era : “e mmo' chi era sa 'nguerciata ? (ma cosa

si intende per 'nguerciata?) [...] (figlia) *facevano il segnale fra di loro, si capivano [...] occholino, 'nguerciata* “(anziana) quando uno faceva la strizzatina d'occhio gli rispondeva, per esempio, [...] e ora che cos'era questa *'nguerciata* ?[...] (figlia) occholino, *'nguerciata*”(131008.002, 00.25.26s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata, muzzicata, 'ncujata, 'nghjelata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Ngumare (v. intr. pron.) incollarsi, suturarsi (*ingommare*).

Voce confermata; *si 'ngumàu* 'si è chiusa', di ferita.

Ro., s. v. *ngumara*: M1 n. incallire; var. *-are* M11 rfl. chiudersi (di una ferita o lesione).

'Gunnarare (v. tr. e pron.) fare un *gùnnaru* (v.); render concavo o cavo, di latta, a colpi di mazza (*vulnus-vulnerare*) (v. *gùnnaru, sgunnarare*).

A) Tr., propr., sin. di *sgunnarare*, ammaccare, di recipienti di latta o rame: (ammaccare, si sgùnnera) o *'gunnaràu* o *sgunnaràu*, o *'gunnaràu puru, si dice anche 'ngunnaràu* (131004.005, 00.26.44s.); *Madonna, càtte a coddara si hicia nu gùnnaru! [...] quand'era tutta bbottijata [...] dicia: èna tutta sgu... 'ngunnarata [...] èna 'ngunnerata [...] a levàmma do coddararu!* “Madonna, è caduta la caldaia si è fatta un'ammaccatura! [...] quando era tutta battuta [...] si dice: è tutta ammaccata [...] è ammaccata [...] l'abbiamo portata dallo stagnino!”(141009.004, 00.33.56s.); b) fig., di testa, anche var. *'ngunnerare: ancòra l'aju 'ngunnaratu u còccalu* (comu l'aviti u còccalu?) (nuora, ridendo) *l'ava 'ngunneràtu u còccalu!* “ancora ce l'ho ammaccata la testa (scil. per i pesi portati) (come ce l'ha la testa?)(nuora, ridendo) ce l'ha ammaccata la testa!” (141002, 005, 00.31.27s.); c) pron., fig. di pers.: *mi 'gunnarài tutta; tutta mi 'ngunnarài, ma pecchè ccàtte, mi 'ngunnarài* “mi sono ammaccata tutta; tutta mi sono ammaccata, ma perché sono caduta, mi sono ammaccata” (141009.004, 00.33.42s.).

Ro., s. v. *ngunnari*: R5, *ngunnerari* R5 a. dar colpi agli utensili di metallo in modo da render la loro superficie da liscia a ruvida. Mart., s. v. *ngunnari* : var. di *ngunnari* ammaccare, dar colpi su una superficie di metallo tanto da renderla increspata.

'Nguordu (agg.) chi vuol tutto per sé, non dà niente agli altri (*ingordo*).

Era 'ngùordu[...] nu 'ngùordu, ca non si vurdava mai (interlocutore) *però 'nguordu avèva anche un altro significato* (anziana) *che non dunava rrobba, si avia 'ncuna cosa a mangiava idu e no nda dunava, u ngùordu [...] abbramatu [...] 'on dunava nente a nnuðu [...] si vvui aviti na cosa, a mmia 'o mmi nda nati' a cchiðu 'on nci nda 'nati, v' a mangiati mucchiuni [...] u chiamàvanu 'ngùordu, tirchiiu [...]* “era ingordo [...] un ingordo, perché non si saziava mai [...] perché non dava la roba, se aveva qualcosa la mangiava lui e non ne dava, l'avidu [...] avaro [...] non dava niente a nessuno [...] se Lei ha una cosa, a me non me ne dà, a quello non gliene dà, se la mangia di nascosto [...] lo chiamavano avido, tirchio [...]” (141001.004, 00.18.27s.).

Ro., s. v. *ngordu* : M1, 3, Briatico, var. *nguordu* C1 (= Accatt.) ag. avaro, avido, ingordo.

'Ngurnare (v. tr. e intr.) formar *gurna*, pozza, fosso, fermarsi d'acqua, che diventa stagnante, impaludata; raccogliere acqua, naturalmente, per pioggia, o volutamente, per innaffiare; mettere nella *gurna, gebbia*, lino, canapa e sim. a macero nell'acqua. (vedi *gurna*).

Tr., macerare nell'acqua, di lino: (nuora) *e nn'o 'ngurnàvuvu nta hjumara u linu ? [...]*(anziana) *prima u tiràvamu e u mentiamu 'u si 'ntosta; pua aviamu 'u scucuzzàmu; a simenta aviamu m'a pistamu, 'u cacciamu a simenta, no, [...] a linusa, a linusa, sì, a linusa, pua dòppu u 'ngurnàvamu uòttu jùorn' nta hjumara [...] uòttu, nove jùorni nta hjumara [...] nta hjumara, nta na gurna* (nuora) *duva curria l'acqua [...]* (anziana) *mentiamu i pietri po linu, no, 'u staja 'ngurnatu dà* “e il lino non lo macerava nella fiumara” [...] (anziana) prima lo svellevamo e lo mettevamo a seccare, poi dovevamo scapezzarlo; il seme dovevamo pestarlo, per togliere il seme no, [...] la *linusa* sì, il seme del lino, la *linusa* poi dopo lo mettevamo a macero otto giorni al torrente [...] otto nove giorni nel torrente [...] nel torrente, in una pozza (nuora) dove scorreva l'acqua [...] (anziana) mettevamo le pietre per il lino, no, perché stesse a macero là [...]” (141002.005, 00.20.29s.).

Ro., s. v. *ngornare* : var. *ngurnare, -ri* C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. Dial. Reggio città) n. ristagnarsi (dell'acqua); var. *ngurnari* Locri (RC) a. macerare la canapa; M3 a. stagnare, impaludare; v. *gurna*.

'Nguscèmati (s. m. pl.) lamenti (v. *'ngusciu*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *nguscèmatu* M3 m. respiro affannoso, gemito: usato solo come plurale di *ngùsciu* per es. *ntra nguscèmiti* M15 tra lamenti; v. *-àmata, ngùsciu*.

Per la formazione della voce cfr. *durciàmiti* e *hasmèmati* (v.); per il suff. *-mati/-miti* v. Ro., s. v. *-mati* e Rohlfs (1974: 58).

'Nguscijare (v. intr.) lamentarsi (v. *'ngusciu*).

Voce confermata; di pers. (di animali v. *lamijare*).

Mart., s. v. *nguscijari*: lamentarsi, gemere, mostrare con sospiri la propria angoscia; p. p. *ngusciatu* dolente, dispiaciuto. Ro., s. v. *ngusciari*: R5, 6 (Voci di Ardore, Palmi, prov. CZ e CS), 31 (Dial. di Gàlatro) n. lamentarsi, gemere; R4 (Voc. Dial. Cittanova) a. angosciare.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

'Ngusciu (s. m.) lamento (*angoscia*).

Meton.: è *nnu 'ngusciu* di pers. divenuta molesta per il suo continuo lamentarsi.

Ro., s. v. *ngùsciu*: M3 m. sospiro, respiro affannoso, lamento.

'Nguttare (v. intr.) gonfiare, soffrire di bile per dispiaceri (*botte*).

Ro., s. v. *nguttare, -ri*: M11, Briatico n. crepare di rabbia, addolorarsi, ingozzare; M3 n. singhiozzare

'Nhjermutare (v. tr.) fare il manipolo di grano falciato (var. *nghjermutare*; v.).

'Nhjira (prep.) verso (*in e jire*). (var. *nghjra*, v.).

Ni (pron.) ci, noi, a noi.

Ci, ce: *Chissi n'i dicia mama o hocularu* : “queste (nenie) ce le diceva mia madre al focolare” (131003.005, 00.30.07s.); *agghianda [...] n'a portàvamu a casa quandu nc'eranu i nimali a' casa* “le ghiande ce le portavamo a casa quando c'erano gli animali nella casa” (130930.001, 00.09.38s.); *ni 'mparàu mu avìmu cervèllu, come si dice* “(scil mio padre) ci ha insegnato ad avere intelligenza” (131008.002, 00.22.43s.); *jìamu a matina e nni nda veniamu a sira* “andavamo (scil. alla fiera di Pizzo del 1 Novembre) la mattina e ce ne tornavamo la sera [...]” (141002.001, 00.28.38s.).

Ro., s. v. *ndi*: M3, Briatico, Vibo, Serra S. Bruno, *ni* Centrache *ne* Serrastretta pr. ci, noi [...] [lat. inde].

Nicchiazzu (s. m.) (dispreg. di *nicchiu* (v.)).

Fig.: persona che agisce con furbizia e di nascosto.

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu, cinnarazzu, terramazzu* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: §1037).

Nicchiu (s. m.) nibbio.

Anche var. f. *nicchia*: *bbella grande, grande, bbell'uccello, no, comu 'on sacciu si ccanusci a nicchia, no, [...] a nicchia [...] è n'uccellu che... come l'aquila è chiamata nicchia [...] ju cristarièdu [...] ma chiða non si sparava* (...perché il cristarièdu era un rapace, no, e pure a nicchia...) *puru a nicchia, sì, chiði no* “(scil. la *medarda* il germano reale) piuttosto grande, grande [...] come, non so se conosci il nibbio, no [...] il nibbio [...] è un uccello come l'aquila, viene chiamato *nicchia* [...] il gheppio [...] ma a quello non si sparava [...] anche il nibbio (è un rapace) sì, a quelli (scil. gheppio e nibbio) no (scil. non si sparava)” (141007.001, 00.39.46s.).

Ro., s. v.: M11, Decollatura, Girifalco, Petronà, Serrastretta m. nibbio [**niculus* per *nibulus*].

Nidu (s. m.) nidiandolo.

1. Endice: (l'uovo... quello piccino piccino che si lascia... dentro il nido comu si dicia?) *u nidu, u nidu da... da hjocca, 'u vannu 'u hannu l'ova i galini, pua certi vuoti s'u mangiavanu ca era troppo picculu* (ma si chiama u nidu?) (interlocutrice) *sì, sì, sì, u nidu* “ il nido, il nido della, della chiocchia, perché la galline vadano a fare le uova, poi a volte se lo mangiavano perché era troppo piccolo [...] sì, sì, sì, l'endice” (131004.001, 00.04.58s.). 2. spazio dove le galline depongono le uova: *supa u nidu guastava l'ova, pua c'avìa chið'attri gadìni chi jìanu 'u hannu l'ova, ida cci jìa e nc'i caddijava e ppuu si guastàvanu* “(la chiocchia) sul nido sciupava le uova poi, perché c'erano quelle altre galline che andavano a fare le uova e lei gli andava (scil. sopra) e gliele riscaldava e poi andavano a male” (130620.001, 00.18.59s.).

Ro., s. v.: (CMR) m. nido; Brancaleone (RC), Caulonia (RC) endice, uovo che si lascia nel nido.

Niervu (s. m.) nervo.

Mbece chistu èra...èra stato preso co nna pallottola 'ncuna... 'ncunu niervu, 'ncunu... nci toccàu 'ncun'ùossu; inzòmma: puntijava “ questo invece era...era stato colpito da una pallottola a qualche...qualche nervo, qualche... gli aveva leso qualche osso; insomma: zoppicava lievemente” (141009.004, 00.41.50s.); pl. *niervi: A unu u pigghja u nervinu [...] ca si pigghja de niervi [...] a perzuna [...] e ti pigghja u nervinu certu [...] u nervinu, sì, quandu unu si arrabbia, si pigghja i niervi [...]* (anziana) *ène puru mona u nervinu* “ A uno gli prende l'attacco di nervi [...] che si innervosisce la persona [...] e ti prende il nervoso, certo [...] l'attacco di nervi, sì, quando uno si arrabbia si innervosisce” (141008.005, 00.03.55s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *niarvu* Nicastro id. [...].

Nièscita (s.) f. spesa; contrario d'introito (v. *nescire*)..

Ro., s. v. *nèscita* : R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. uscita. Mart., s. v. *nèscita*: Maierato f. spesa, uscita di denaro.

Per la formazione della voce cfr. *rièscita* (v.). Per il suff. *-ita, -uta* v. Rohlfs (1969: § 1130).

Niespularu (s. m., var.) *nespularu* (v.) (nespolo).

Niespulu (s. m.) (nespola).

Pl. *nièspula: i grasciuòmula no' nd'aviamu [...] no, 'e sa rrobba no [...] nièspula, i niespulari [...] perzicari [...] prunari [...] i pirari [...]* “ albicocche non ne avevamo [...] no, di questa roba no [...] nespole, i nespole [...] peschi [...] susini [...] i peri[...]” (141009.002, 00.25.53 s.).

Mart., s. v. *nèspulu*: m. nespola.

Niettu (agg.) pulito.

1. Puro; di grasso colato: *cc'era i...i hrittuli, nc'era i zziringuli, nc'era u grassu niéttu [...]* (il più pregiato è il *grassu niettu*...) [...] *chiðu risetteva supa* “ c'erano i...i ciccioli, c'erano le cotenne, c'era il grasso puro [...] quello si posava in

superficie”(130619.001, 00.31.38s.); di lino: *na manna restava tanta 'e ccussi doppu rinduciuta, dòppu rinduciuta tutt'u bbùonu, dòppu tirat'o mànganu, o cardu e rrestava a stuppa, a manna nètta* “ un manipolo restava così grande, dopo che era stato ridotto, dopo che era stato ridotto alla sola parte utile, dopo che era stato gramo...pettinato e restava la stoppa, il manipolo puro ”(141002.005, 00.23.25s.); di pers.: *io mbece era nètta* “ io invece ero pura (scil. ingenua)” (140929.004, 01.02.05s.). 2. pulito, di terreno: *curtivàvanu a terra, no, e allòra nda jianu e vvenianu cristiani; dà 'n terra era comu cca niettu !* “ coltivavano la terra, no e allora ne andavano e venivano persone; là in terra era pulito come qua!” (141005.004, 00.09.59s.); di salvietta: *si cchiđu sarviettu schiariscia, niettu nòmmu resta macchia ida si sarva, si nno non si sarva [...]* “ se quella salvietta schiarirà, pulita che non resti macchia, lei si salverà, altrimenti non si salverà”(141005.004, 00.59.06s.); f. *netta*, di acqua: *i scinneràvanu all'acqua pulita [...]* *sempa nta gibbia, nètta l'acqua, pulita, sì.* “ Risciacquavamo (scil. i panni) dalla cenere nell'acqua pulita [...] sempre nella vasca, con l'acqua chiara, pulita”(130930.001, 00.06.06s.); di biancheria: *a matina mi mentìa a suttana nètta* “la mattina mi mettevo la sottoveste pulita” (130624.001, 00.48.21s.).
Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *nettu* R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. netto, pulito.

Nigređa (agg. f.) tendente al nero (v. *ni<g>gru*).

Di ciliege: *Aviamu na ciarasara nigređa 'randa!* “ avevamo un ciliegio dai frutti tendenti al nero grande!”(130622.005, 00.27.02s.).

Per la formazione della voce cfr. *amurusieđu*, *derittieđu*, *minutiedu*, *suspisieđu* (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ni<g>grìa (s. f.) nerume.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttìa*, *chiarìa*, *haccihoria*, *lordìa* ecc. (v.). Per il suff. *-ìa* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Ni<g>gru (agg.) nero.

1. Nero, di indumenti : *u sciadi era chiđu chi ssi mentìa a testa quandu jivi a Mmissa e ppua t'o votavi 'e ccussi; io nd' ebba dui, nu jancu e nnu nigrù* “ [...] lo scialle era quello che si metteva in testa quando si andava alla messa e poi si voltava così; io ne ho avuti due, uno bianco e uno nero” (131010.001, 00.01.01s.); *u haddali o nigrù o bblu [...]* “ il grembiule o nero o blu [...]” (130930.001, 00.54.55s.); *u pannu [...]* *a schjetta l'avìa viridi [...]* *a maritata l'avìa russu [...]* *nigrù i cattivi, chiđi chi nci morianu i mariti* “il panno[...] la nubile ce l'aveva verde [...] la sposata l'aveva rosso [...] nero le vedove, quelle a cui morivano i mariti” (130622.002, 00.06.21s.); *a tuvaghjeda nigra ni mentiamu 'e vanti* “davanti ci mettevamo il grembiule nero”(130619.002, 01.21.23s.); *io m'a misa a cammicetta nigra: tu quandu muor'io ài m'a mienti!* “ io me la sono messa la camicetta nera: tu quando muoio io la devi mettere!” (140928.001, 00.27.39s.); *hacianu i scarpi hini cu a tomaia bbelli com' a volivi russa, nigra, com' a volivi [...]* “ facevano le scarpe fini con la tomaia, belle, come la volevi, rossa, nera, come la volevi”(141001.001, 01.03.39s.); di quaderni: *io aju a casa na libberteda tanta 'e chiđi nigri 'e quandu pàtruma [...]* “ io ho a casa un libriccino (scil. quaderno) grande così, di quando mio padre [...]” (141001.004, 00.21.31s.); di serpi: (un po' di nomi di serpi, se li ricorda?) *i sierpi nigri, i sierpi lattari [...]* “le serpi nere, le serpi lattarie [...]” (131003.001, 01.02.16s.). 2. Scuro, di piante: *a vuda ere... cchjù ni... nigra, mbece u harciu venìa bbellu jancu* “ [...] la sala era più scura, invece il bido veniva chiarissimo ”(130624.002, 00.07.20s.); *A racina gādica [...]* *gāducu, gāducu u chiamàvanu a racina [...]* *era nigra* “ l'uva gallica [...] gallico, gallico lo chiamavamo l'uva [...] era nera”(141001.001, 00.32.42s.); *u rìgunu, si ttu ahhi u rìgunu nom bola u sula, o sula si fa nnigrù, mbecia o hriscu staja bbellu jancu* “ l'origano, se si raccoglie l'origano, non richiede il sole, al sole scurisce, invece al fresco resta chiarissimo”(141002.001, 00.13.40s.).

Ro., s. v.: M11, Centrache, Pizzo, Serra S. Bruno; var. *niguru* M1, 4, 6, Cutro, Melissa, *nighiru* M3, Briatico, Simbario, *niuru* M5, Gimigliano, Serrastretta id. [...].

Nimalieđu (s. m.) animaletto (v. *nimalu*).

Dim. aff.: *quand u campava a bbonànima 'e suòrma Carmela, nzini c' aviemu i nimalieđi, ognunu si vidia i sua* “ quando era viva la buonanima di mia sorella Carmela, finché avevamo gli animali, ognuno si curava dei suoi” (131004.001, 00.15.02s.).

Per la formazione della voce cfr. *agnieđu*, *biharieđu*, *cagnolieđu*, *ciavriedu*, *gnirriedu*, *picciunieđu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

'Nimalu (s. m.) animale.

Comu jia 'u passu 'nta strata [...] *ti viju, arrassu 'e cca [...]* *nu nimalu ricogghjutu a ccuruda 'e cussi* “Come stavo passando nella strada ti vedo un animale qui di lato raccolto a ciambella così”(130617.001, 00.30.01s.); *n'o vionnu mancu i nimali chiđu [...]* *nessunu nimalu* “ non lo vogliono neanche gli animali quello (scil. il cardamuni, v.) [...] nessun animale ”(141005.004, 00.27.23s.); pl. *nimali*: [...] *quand u nc' eranu i nimali a casa* “Quando c'erano gli animali in casa”(130939.001, 00.09.53s.); *a bbonanima 'e pàtruma si nda jia vers' i dieci, dieci e mmenza, si nda jia u guarda i piècuri, no, i nimali* “ la buonanima di mio padre se ne andava verso le dieci, le dieci e mezza, se ne andava a badare alle pecore, no, agli animali ”(1310003.001, 00.33.47s.); reduplic. avv. *nimali e nnimali* tra animali: [...] *a patimma nui cu nna nimala vaccina, si darrupàu 'e na timpa, 'e na timpa èna... na terra, no, na ti... na cuosu altu comu cca, chiđa magari chi sa comu si 'mbuttaru nimali e nnimali e ssi darrupàu [...]* “[...] ci è successo a noi, con una vacca, precipitò da un dirupo, da un dirupo è...una terra, no, una ti...un terreno alto come qua, magari chissà come si sono spinti tra animali e precipitò dal dirupo [...] l'hanno dovuta macellare dov'era perché non si poteva...non camminava più”(141010.002, 00.13.39s.); var. f. *nimala*: *si scuhàu ca si ruppùu a cuha, si ruppùu l'ùossu 'e inta [...]* *e ssi dicia si scuhàu [...]* *a patimma nui cu nna nimala vaccina, si darrupàu 'e na timpa [...]* “[...] si è spezzato la spina dorsale, perché si è rotto il lombo, si è rotto l'osso di dentro [...] e si diceva si è spezzato la

spina dorsale [...] ci è successo a noi, con una vacca, precipitò da un dirupo [...]” (ibid., 00.13.31s.).

Ro., s. v. *nimaliu* : M3 m. animale.

'Nimalucciu (s. m.) animaluccio (v. *'nimalu*).

quandu passava nu 'nimalucciu dà ssupa quèlla sparava [...] e ss'aggrappava “[...] quando passava un animaluccio là sopra quella (scil. trappola) scattava [...] e si stringeva” (141009.001, 00.59.58s.); *Scorcigghji, 'nimalucci, chi ssi manganu [...] na vota si trovàvanu* “cavie, animalucci che si mangiano [...] un tempo si trovavano” (130620.001, 00.13.57s.).

Per la formazione della voce cfr. *tascucciu* (v.). Per il suff. *-uccio, -uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

'Nimedà (s. f.) bottone piccolo, per camicia o mutande.

Pl. *nimiedi* fig., monetine di scarso valore: *chi i vùoi si nimiedi?* che te ne fai di codeste monetine?

Ro., s. v. *nimedà*: var. *nimelle* M13 bottoni per camicia; v. *animedà*: M4, Fabrizia, Petrizzi, Serra S. Bruno f. bottone di osso, bottoncino.

Nimicu (agg.) nemico; (s. m.) diavolo (v. *bruttu, capucifaru, cifaru*).

1. S. m. diavolo: *Ggèsu Cristu n'affruntàu [...] lu nimicu nòmmu n'affrunta* “Gesù Cristo ci venne incontro [...] perché il nemico (scil. il diavolo) non ci affrontasse” (per il testo integrale, v. *santu*). 2. agg. nemico: *Ancòra nimici volimu...sì, zzinca la morte, nci 'issi io* “Ancora nemici vogliamo (scil. essere)? Sì, fino alla morte gli dissi io” (140929.004, 01.08.16s.); *Disseru, disseru ch'ène malata, puru, ma... non sacciu: simu nimici* “hanno detto, hanno detto che è malata, anche, ma non so: siamo nemiche” (131004.001, 00.19.55s.).

Ro., s. v.: CMR [...] m. nemico; *nənichə* Verbicaro (CS) m. diavolo.

Beccaria (1995: 103s.): « Anche il diavolo non lo si è sempre nominato [...] Per allontanarne l'influenza maligna hanno avuto nei dialetti larga diffusione denominazioni tabuistiche del tipo *brutta bestia, mala bestia* [...] Trovo regolarmente *lu nimicu, lu nimicu tristu, quiddu tristu, lu malignu* nelle preghiere che in Puglia venivano fatte recitare ai bambini [...] Nomi calabresi del diavolo (ROHLFS, *Diz.*) sono *brutta bestia, bruttu, capucifaru*, [...] *nimicu* [...] In Sicilia (molti nomi ce li fornisce Pitre) *lu tintu* 'il cattivo', *lu nnimicu* [...] ».

Ninnare (v. intr.) cullare (v. *ninna*).

Ro., s. v. *ninnariari* : n. far la ninna cantando.

Ninna (s. f.) (ninna nanna)

ninnuzzu quandu nci hà a ninna 'e higghjùoli “ninnuzzu quando fai la ninna nanna ai bambini” (141006.001, 00.39.22s.); *ninna : nci haciamu a ninna [...] nci haciamu a ninna puru, sì* : «ninnaređa Pietruggianni ca la mamma jù a ccastagni, si nda porta ti nda mangi e si nno, t'assietti e cciangi » e *u nnacàvamu, u nnacàvamu, mama nci cantàva sti cùosi a higghjùoli mia* “gli cantavamo (lett. facevamo) la ninna nanna [...] sì, gli cantavamo anche la ninna nanna: «ninnarella Pietro Gianni, che la mamma è andata a castagne, se ne porta te ne mangi e se no, ti siedì e piangi» e lo cullavamo, lo cullavamo; mia mamma gli cantava queste cose ai miei figli” (141001.003, 00.37.16s.) (cfr. Chiaravallotti 2005: 366); ancora *ninna nanna* ibid., 00.34.48s.; 00.40.24s.; *ninnannò, ninnannò, dormi c'a mamma vò* “ninnannò, ninnannò, dormi, perché la mamma vuole” (141003.001, 00.51.43s.).

Ro., s. v. C1 (= Accatt.), C2 (Voci dial. di Bocchigliero), R5 (Marz., cit.) f. id. [...].

Ninnu (s. m.) piccolo (v. *ninnare, ninna*).

Dim. *ninnuzzu* in testo di ninna nanna su foglio sparso: *vieninci suonnu, vieni e non addimurare, ca [l'] ura è tardu e (?) la mamma ave de hare. Ti lavura la cammisella: duormi, duormi hacciuza bella, duormi ninnuzzu mio, duormi a la naca duve s'addurmentàu la Mmaculata; duormi, duormi ninnuzzu mio, duormi a lu sinu duve s'addurmentàu Gesù bambinu*. “Vienigli sonno, vieni e non tardare, perché (l') ora è tarda e la mamma ha da fare. Ti fa la camicina: dormi, dormi faccina bella, dormi piccolino mio, dormi nella culla dove si è addormentata l'Immacolata, dormi, dormi piccolino mio, dormi sul seno dove si è addormentato Gesù bambino”; *ninnuzzu quandu nci hà a ninna 'e higghjùoli* “ninnuzzu quando fai la ninna nanna ai bambini” (141006.001, 00.39.22s.).

Ro., s. v.: Caria, Davoli, Tropea agg. piccolo; M11, Davoli, Serra S. Bruno m. bambino; s. v. *ninnuzzu*: Serrastretta m. ragazzo, bambino.

Nipia (s. f.) bimbo misero (νήπιος infante).

1. Bambino gracile: *A nipia [...] na povera nipia, quand'è ppiccolino, sì* (interlocutore) *sì, questo sì, chistu m'u ricùordu*, (interlocutore) *era na povera nipia, per dire un bambino gracilino* “La *nipia*, una povera *nipia*, quando è piccolino (interlocutore) questo me lo ricordo (interlocutore) era una povera *nipia*, per dire un bambino gracilino”. (130624.002, 00.36.14s.). 2. Neonato: *na nìpia [...] quand'era 'e quindici jùorni, 'e dieci jùorni, ancòra n' a vi' ch'è nna nipia!* (na *nipia*, ma si dicìa po màsculu e ppa himmina!) (anziana) *sì, allòra!* “Un neonato [...] quando era di quindici giorni, di dieci giorni, ancora non vedi che è una *nipia!* (una *nipia*, ma si diceva per il maschio e per la femmina!) (anziana) sì, certamente!” (140929.002, 00.10.31s.).

Ro., s. v.: Briatico, Fabrizia f. bambina, ragazzina; s. v. *nìpiu* : M3, Briatico, Cortale, Cropani, Vibo, Pizzo m. bambino [gr. ant. νήπιον]. Mart., s. v. *nìpia* m. o f. bambino o bambina.

De Gregorio (1930: 721), s. v. *nìpiu*: s. m. Fanciullo. Bova *nìpio* infante. Un derivato ne è il verbo *nìpijari* fare ragazzate. Da

νήπιος infante, di età infantile.

Nipiceda (s. f., pl. *nipicedi*) piccini afflitti e malnutriti (v. *nìpia*).

Dim. aff. di *nìpia*. Per la formazione della voce cfr. *soriceda* ecc. (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Nipiteda (s. f.) nepitella, mentuccia.

Chista invece è a mentuccia [...] a nipiteda [...] in dialettu (140.928.002, 00.31.22s.); var. *nipiteda*: (interlocutrice) *a nipiteda a mentuccia a chiamanu quèsta qqua* (ibid., 01.13.43s.); *chista cca è a cosa... nui a chiamamu a nipiteda [...] na specie 'e chiða hamìgghja dà* “ questa qua è la cosa...noi la chiamiamo la nepitella; una specie di quella famiglia là”. (141003.002, 00.59.44s.).

Ro., s. v. *nipitedda*: var. *-eža* Vallelonga f. nepitella, sp. di menta.

Dim. di *niépita* 'id.', registrato da Ro., s. v. in M4 e a Decollatura.

Niputi (s. m. e f.) nipote.

S. m.: *Cci si spusàu nu niputi mia* “Ci si è sposato un mio nipote”(130624.001, 01.24.30s.); *vinna l'attra vota cu...cu niputi vòstru [...]* “ è venuta l'altra volta con...con Suo nipote [...]”(141005.001, 00.00.13s.); f.: *A niputi da lavatrice èna* “ è la nipote dell'ostetrica”(131003.001, 00.03.06s.); *chista èna [...] a niputi da mammìna 'e Piliùolu* “ Questa è [...] la nipote dell'ostetrica di Poliolo” (131003.005, 00.31.48s.); *siti niputi ggiusta?* “è nipote diretta?”(131008.002, 01.08.13s.); con poss. encl.: *vinne [...] unu pe' nnipùtama* “venne [...] un (pretendente) per mia nipote”(131004.005, 01. 14. 48s.); *u maritu 'e nipùtima, u rimitu* “ il marito di mia nipote, il sacrestano”(141009.002, 00.01.46s.); *mbècia a nnipùtima io u chjacchjeriju* “ invece mio nipote, lo prendo in giro” (141004.003, 00.17.07s.); pl. inv.:*èramu na murra 'e niputi* “eravamo una moltitudine di nipoti”(131004.005, 01.35.16s.); *Li niputi pùtali e ssi jjettanu tòrnali a pputara* (v. *putare*);[...] *i fotografie mi dannu i niputi mia, nzòmma* “I miei nipoti mi danno le fotografie, insomma” (130624.002, 00.48.30s.).

Ro., s. v. *nipute*: var. *niputi* M3; *niputa* Melissa, *naputa* Centrache.

Nivera (s. f.) nevieria (v. *nivi*).

A nivèra a canuscìa io [...] a nivera ere na hossa, però non era 'e ccane, ch' ere nta muntagna [...] duva nc'è i haggi [...] u padre mio hacìa i ciapasturi; còmu hacìa i ciapasturi, nui jjiàmu a hera pèmmu nc' i levamu pèmmu i vinde; tandu 'o nc'eranu mezzì e avìa mu jamu a ppede e jjiàmu de cca de' muntagni [...] a Ssantu Vitu [...] “ la nevieria io la conoscevo [...] la nevieria era una fossa, però non era di qua, che era nella montagna [...] dove ci sono i faggi [...] mio padre faceva i canestri; quando faceva i canestri noi andavamo alla fiera a portarglieli, perché li vendesse; allora non c'erano mezzi e dovevamo andare a piedi e andavamo di qua, dalle montagne [...] a San Vito” (130624.001, 00.34.30s.); pl. *nivieri*: *Quando passàvamu de nta muntagna, chi nc'eranu i nivieri, ma chistu 'e quand' era hìgghjòla io ca pu'on da hìceru cchjù nivieri, a sapiàmu duv'era a nivèra, ca passàvamu 'e dâne* “ Quando passavamo dalla montagna dove c'erano le neviere, ma questo quando io ero ragazzina, perché poi non ne hanno più fatte neviere, lo sapevamo dov'era la nevieria, perché passavamo di là”(ibid., 00.35.21s.).

Ro., s. v.: M5 f. nevicata; M4 conserva di neve (in una fossa per l'estate); Squillace tempo di neve.

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidèra, carvunera, costera, cucinera, hìlera* (var. *filera*), *parrera, spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Nivi (s. f.) neve.

Pìgghjavamu a nivi, a mentiamu nta na 'nzalatera, ca unu quantu volìa 'u nda haja, no, e ppua nci mentiamu stu mustu cùottu, ch'era duci e a 'mbiscàvamu e ssi hacìa comu nu ggelatu “prendevamo la neve, la mettevamo in un'insalatiera, quanta uno voleva farne, no, e poi ci mettevamo sto mosto cotto, che era dolce e la mescolavamo e diventava come un gelato”(130624.001, 00.34.01s.); *jièmu, cacciàvamu i fogli de' hagu [...] ca nc'eranu i hrundi de' haggi - nc'era na hossa 'rande - scavàvamu cu nnu lignu e ppaghjavamu a nivi e a portàvamu ccàne* “ andavamo, toglievamo le foglie dei faggi [...] perché c'erano le fronde dei faggi – c'era una fossa grande – scavavamo con un (pezzo di) legno e prendevamo la neve e la portavamo qua”(ibid., 00.35.33s.); *si nnivicava ti hacìvi... ahhjavi nu bbellu cosu 'e nivi e tti mentìvi u vinu cùottu dà inta* “ se nevicava ti facevi...raccoglievi un bel coso (scil. recipiente) di neve e ti mettevi il vino cotto là dentro” (141004.001, 00.44.03s.).

Ro., s. v. *nive*: Centrache, Serrastretta, var. *nivi* M3, *niva* M1, Melissa id.

Nivicare (v. intr. impers.) nevicare.

Per lo più u teniamu pe' qquandu nivicava “ (scil. il vino cotto) per lo più lo conservavamo per quando nevicava”(130624.001, 00.33.46s.); *si nnivicava ti hacìvi... ahhjavi nu bbellu cosu 'e nivi ti mentìvi u vinu cùottu dà inta* “ se nevicava ti facevi...raccoglievi un bel coso (scil. recipiente) di neve e ti mettevi il vino cotto là dentro” (141004.001, 00.44.03s.); *il fièno chi u 'mmattulavanu, u mentianu nte...nte i capanni, inta, pèmm'u nci u dūnanu e nimàli quandu nivicava* “ il fieno che raccoglievano in fasci, lo mettevano nei pagliai, dentro, per darlo agli animali quando nevicava [...]”(141004.003, 01.32.22s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Nivicata (s. f.) nevicata.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata, muzzicata, 'ncujata, 'nghjelata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Njornare (v. intr. impers.) far giorno (v. *jùornu*).

(Quando nescia u sule a matina) *'njornàu [...]* cuminciàu a *njornare* “(Quando spunta il sole la mattina) ha fatto giorno [...] ha iniziato a far giorno”(141004.003, 00.58.30s.); *quandu cominciavanu l'olivi aspettavanu 'u haja jùornu? ognidunu si 'ncamminava: [...]* «mi *njornàu o Leùni* » e *ccosi* “quando cominciavano le olive mica aspettavano che facesse giorno! Ognuno si incamminava [...] «ha fatto giorno (quando ero) al Leone» e così [...]” (ibid., 01.00.54s.); *sta njornandu* “sta facendo giorno” (ibid., 01.00.23s.).

Ro., s. v. *nghiornari*: M25 n. spuntare, del giorno.

'Nnacare (v. tr., var. afer.) = *annacare* (v.) (*naca*) (v.).

1. Cullare, di bambino: *Allòra io [...]* u' *nnacava nu mùorzu, u 'ddormentava e mmi nda votava 'e pede nto liettu* “Allora io [...] lo cullavo un poco, lo addormentavo e me ne tornavo di nuovo a letto” (130624.002, 00.59.48s.); *cc'era sempa nu bballaturi, chi... nu vecchìu mia abballava i higgghjùoli dà ssupa, i 'nnacava, no, nci hacìa u sùonnu, no [...]* “c'era ancora un ballatoio, dove un anziano della mia famiglia, faceva ballare i bambini là sopra, li cullava, no, gli faceva (venire) il sonno, no [...]” (140929.002, 00.46.24s.); e u' *nnacàvamu, u 'nnacàvamu, mama nc'i cantàva sti cùosi a higgghjùoli mia* “e lo cullavamo continuamente; mia mamma gli cantava queste cose ai miei figli” (141001.003, 00.37.30s.). 2. Scrollare, di albero per far cadere i frutti: *ciarasi, nd'ahhjài ciarasi pe pùorci! Nci, nc'i nnacava 'u vau 'u màngianu, dà 'n terra* “ciliege, ne ho raccolte ciliege per i porci! Gli, gliele scrollavo per andare (scil. perché andassero) a mangiare là in terra” (130622.005, 00.26.31s.); *io pare ca nci ahhjàva rrobba! Io i libberava u sapìa duva nc'èranu i pruna, nd'aviamu prunari! [...]* *Nc'i nnacava, jianu, hinianu dà e jianu a nn'attra vanda* “io mica gli (scil. ai maiali) raccoglievo roba! Io li lasciavo liberi – lo sapevo dov'erano le susine – ne avevamo susini! [...] Gliele scrollavo, andavano, finivano là e andavano da un'altra parte” (141009.002, 00.22.21s.).

Mart.: var. *nnacàri, nnacàra* id.

'Nnigricutu (agg.) annerito (v. *nigru*; var. *annigricutu*, v.).

'Nnucenti (agg.) innocente.

1. Ignaro, in buona fede: *Nnucenti, (?) nente, era innocenti, io, eh [...]* mi *nda vinna, mi nda vinna, nnucenti, ia* “Ignara, non sapevo (?) niente, ero in buona fede, io, eh, [...] me ne tornai a casa, ignara, io”(140929.004, 01.01.03s.). 2. Innocente: *ma hude ida se nno io n' o hacìa chiđu hare [...]* era *nnucenti* “fu lei (scil. a convincermi) altrimenti io non avrei commesso quell'azione [...] ero innocente” (141005.001, 00.55.56s.).

Mart., s. v. : agg. var.di *nnocènti*.

No avv. di negazione; *p'o sì e p'o no*...mettersi al sicuro contro eventuale disgrazia o disappunto.

1. Con valore olofrastico e var. di *non* in fonosintassi : *Pane e llardu* (anche la mattina?) *io no' nda mangia' mai* (figlia) *tu no, ma l'omani sì [...]* “pane e lardo [...] io non ne ho mai mangiato (figlia) tu no, ma gli uomini sì”(1310003.001, 00.33.26s.); var. paragogica *nòna: si ccadìa nta mani [...]* *facivi u puntu si nno, avivi 'u nda hai cinqu punti 'u vinci, si nnòna no* “se (scil. il sassolino) cadeva nella mano [...] si faceva il punto, altrimenti no; bisognava fare cinque punti per vincere, altrimenti no (n si vinceva)” (130619.002, 00.20.46s.); *quandu jìa dàna, a zzia vostra [...]* *nòna* “quando andavo là, Sua zia [...] no” (141001.001, 00.10.15s.); correl. *no'...no' né...né: Quandu vinne 'on sapìa no' si mm'avìa maritatu e nno' si nno* “Quando è tornato (scil. dalla guerra) non sapeva né se mi ero sposata e né se no” (130930.001, 01.02.08s.); *no nc'eranu no' mmedicini e nno' nente* “non c'erano né medicine, né niente” (130619.002, 00.10.22s.); *Mia nora, ch'èn' 'e Parmi, ida non ava no mmamma no' ppatre, no' ssùoru, no' ffrate ch'ène ida sula, mi disse [...]* “Mia nuora, che è di Palmi- lei non ha né mamma, né padre, né sorella, né fratello, perché è lei sola, mi disse [...]” (131010.001, 00.04.30s.). 2. Intercalare: *a bbonanima 'e pàtruma si nda jìa vers' i dieci, dieci e mmenza si nda jìa u guarda i piècuri, no, i nimali [...]* “la buonanima di mio padre se ne andava verso le dieci, dieci e mezza, se ne andava a badare le pecore, no, gli animali [...]”(1310003.001, 00.33.48s.); *(u sangu) nc'era chiđu chi u hacianu cchjù grùossu si quagghjava viatu, no* “(il sangue) c'era quello che facevano più denso; si apprendeva subito, no”(130619.001, 01.11.19s.); *nui èramu picciuli, no, e ppu' aviamu u ciucciu [...]* “noi eravamo piccoli, no, e poi avevamo l'asino [...]” (131003, 006, 01.19.16s.); *i mentìa* (scil. *herra*) *a mmunzieđu, no, e i hacìa 'u sònanu* “li metteva (scil. gli attrezzi) a monticello, no, e li faceva risuonare”(141002.001, 00.18.00s.).

Nominare (v. tr.) nominare, pronunziare il nome.

Mart., s. v. *nominari* : 1. pronunciare il nome di una persona 2 nominare, scegliere per un ufficio, una carica.

Nominata (s. f.) fama, buona o cattiva (v. *nominare*).

1. Fama: *e u chiamavamu u jèmađu perchè èranu nati ggemelli, du' fratelli e nci restàu a nominata 'e jèmađi [...]* *unu moriù ed idu restàu* “[...] e lo chiamavamo il *jèmađu* perché erano nati gemelli due fratelli e gli restò la fama dei gemelli [...] uno era morto e lui era rimasto in vita” (141009.001, 00.07.38s.); *pe' nnominata* per sentito dire : *A jermana...nui 'e jermana no nde hicimu mai pane, non lo so; a chiamamu, n'a dinnu pe' nnominata, però io a jermana non la so* “La germana... noi non ne abbiamo mai fatto pane di segale, non lo so (scil. come viene il pane fatto con questo tipo di frumento); la chiamiamo (così), ce ne parlano per sentito dire, però io la segale non la conosco”(131004.005, 00.41.37s.); *cicàvanu cca...supa a Vvasculite, n'o sacciu si ssapiti pe' nnominata* “arrivavano qua... sopra a *Vasculite*, non so se la conosce per sentito dire” (141005.004,

00.09.22s.). 2. Diceria, pettegolezzo: *si u vidunu chi pparra cu 'ncuna higghjola [...] sùbbitu cumincianu [...] càccianu i nominati* “ se lo vedono parlare con qualche ragazza, subito cominciano... tirano fuori le dicerie ”(140929.004, 00.27.24s.); *che pua ti nescia a nominata, ca jisti do zzitu* “ che poi ti veniva fuori la diceria, perché eri andata dal fidanzato”(141001.001, 00.20.00s.). 2. *Non si vitte a nominata* sparire, non ritornare, di animali : *speriu no' ssi vitte a nominata, speriu, non si vitte a nominata* [...] “ spari, non ritornò più (scil. serpe mpasturavacchi), spari, non ritornò più ”(130617.001, 00.30.25s.); di pers.: *no ssi vittaru a nominata dòppu chiđi ggenti, no* “ sono sparite dopo quelle persone, sono sparite”(140929.004,00.53.51s.); di frutti: *aguannu 'e cerasi, non si vitte a nominata* “ quest'anno di ciliege non se ne è vista nemmeno l'ombra”. Per la differenza tra *nominata* e *dittera* 141001.003, 00.32.52s.

Ro., s. v. *numinata*: Catanzaro fama; M3 f. diceria, calunnia.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata, muzzicata, 'ncujata, 'nghjelata, 'ntassata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Nomm'avissi (cong.) non sia mai

Ro., s. v. . *nommavissi mu* : M3 cong. che non [*non mu avissi mu* 'che non avvenga che'].

Nommu (cong.) che non (v. *mu*).

1. In frasi indip.: a) esort. negat.: *nòmm'u sapa a sùoru!* “ che non venga a saperlo la sorella!” (141005.001, 00.11.34s.); *nòmmu èna 'e piccura* “ che (scil. la carne) non sia di pecora!(130617.001, 00.28.03s.); *nòmmu nci u cuntati a ncuu* “non lo racconti a nessuno!”(140928.001, 00.22.49s.); *nc'i mentianu 'e zzzitiedi 'e sutta pe' nnòmm' i 'dòcchjanu [...]* (interlocutore) *ammucciato, nommu si vida!* (anziana) *nommu si vida! [...]*“ glieli mettevano ai bambini di sotto (scil. alla vestina), perché non li affatturassero [...] (interlocutore) nascosto; che non si vedesse! (anziana) che non si vedesse! [...]”(141003.001, 01.58.41s.); b) dubbio: (cchi era u cannùolu?) *e nnòmmu ène chiđu do jacciu, quandu si hacianu i cannola do jacciu* “ (cos'era il cannùolu?) e che non sia quello del ghiaccio, quando si producevano (scil. per la bassa temperatura) i ghiaccioli del ghiaccio?”(141008.005, 00.18.22s.); c) deprecativo: *na vota nci u jestimài 'mpacci da mughjere: nòmmu nd'ava riggiettu duva... duv'èna* “ una volta gliel'ho maledetto in presenza della moglie: che non abbia pace dove...dove si trova!” (141005.001, 01.07.40s.). 2. Cong. sub. completiva: a) dopo *verbum timendi* per indicare cosa che si vuole non accada: *a ttaccavamu a ddu'canni ca ni spagnàvamu nòmmu vaja a serpa [...]* “(la culla) l'attaccavamo a due canne, perché temevamo che (ci) andasse la serpe[...]” (131003.001, 01.01.46s.); *mi spagnu nòmmu caju* “ ho paura di cadere”(140929.001, 00.02.04s.); b) dopo *verbum dicendi* e *impediendi* con valore iussivo : *mi disse nòmmu mi permiettu 'u vau sutta* “ mi ha detto di non permettermi di andare sotto” (131004.001, 00.09.34s.); *prabbù a mughjera nòmmu vena a casa mia* “ proibì alla moglie di venire nella mia casa ” (140929.004, 01.06.17s.); *mangiara liquidu m'ordinà u mèdicu [...]* *nòmmu èna asciuttu, ('u) mangiu arrobba asciutta* “ cibo liquido mi ha ordinato il medico[...] che non sia asciutto, che non mangi roba asciutta”(131004.001,00.13.30s); c) dopo *verbum cavendi* anche sottinteso: *Niùoni, vattinde : nòmmu ti jèta u pùorcu quand'u tiri* “ Antonio vattene: che non ti butti a terra il maiale, quando lo tiri” (140929.004, 01.01.12s.); *quandu hjura la bbruvera è arrivata primavera. Nommu hjura a scupulara, chi ene menzognara* “quando fiorisce l'erica è arrivata la primavera; che non fiorisca l'erba perché è menzognero”(131009.001, h.0.39.10 s.); *statti attentu nòmmu cadi do gigghju!* “ stai attento a non cadere dal ciglio”(141003.001, 00.49.09s.); d) dopo *verba affectuum* : *si scialàvanu idi per dire, nòmm' eranu sempa cca in famigghja* “loro erano contenti, per esempio, di non essere sempre qua in famiglia ” (131008.002, 00.09.40s.); e) dopo *verba rogandi*: *e pprecati a Ddio nòmmu vi dola chiđu chi mmi dola a mmia* “preghi Dio perché non Le faccia male quello che fa male a me”(131004.001, 00.06.07s.); f) con causativo per introdurre completiva volitiva a *Signuri miu [...]* *a ida m'i hàì nòmmu nci sèrvunu* “ Signore mio [...] fa' che non le servano” (130617.001, 00.06.46s.); g) interr. indir.: *Ciangia a pigula; cu'sapa nòmmu succede 'ncuna cosa!* “gemeva la civetta: chi sa se non succede qualcosa!”(131008.002, 00.37.08s.); h) dichiar. : *avianu u picchju nòmmu nesce u bbambinu malatu* “ avevano la grave preoccupazione che il bambino nascesse malato” (141001.003, 00.51.07s.); i) eccezionalmente dopo *potire* in sostituzione dell'inf., in correl. con *no'* : *e cchiđu u diciamu, nu cataliettu, ch'èna unu chi nnon potìa nòmmu camina no' ccosa, diciamu: «para nu cataliettu»* “ e quello lo dicevamo, un *cataliettu*, che è uno che non poteva né camminare, né cosa (scil. fare nient'altro); dicevamo: «sembra un vecchio cadente»”(141005.004, 01.03.18s.). 3. Cong. sub. avv., fin.: *ed idi dormianu da vanda 'e inta, cu i peda o luci nòmmu nci haja hriddu* “ e loro dormivano dalla parte di dentro, con i piedi verso il fuoco per non avere freddo”(141001.004, 00.15.08s.); (raramente) cons.: *si cchiđu sarviettu schiariscia, niettu nòmmu resta macchia ida si sarva, si nno non si sarva [...]* “ se quella salvietta schiarirà, pulita (così) che non resti macchia, lei si salverà, altrimenti non si salverà [...]”(141005.004, 00.59.06s.). Ro., s. v.: M3, Briatico cong. che non [...].

Nora (s. m.) nuora.

Mia nora, ch'èn 'e Parmi, ida non ava no mmamma no' ppatre, no' ssùoru no' ffrate ch'ène ida sula, mi disse [...] “ Mia nuora, che è di Palmi- lei non ha né mamma, né padre, né sorella e né fratello, perché è lei sola, mi disse [...]” (131010.001, 00.04.30s.); con poss. encl.: *m'i dassàu nòrama* “ me le (scil. uova) ha lasciate mia nuora”(140929.004, 00.04.27s); *nci avia dittu a nòrama ca n'a pùozzuru, m'a gughju: no! Cruda à mu s' a mangia! [...]* “ le avevo detto alla mia nuora che non la (scil. lattuga) posso (scil. masticare), di lessarla: no! Deve mangiarsela cruda! [...]” (130622.005, 00.45.52s.); v. *aprili*; pl. *nuori*: *e niùori mia nci hacìa, nci hacìa*: [...] “ alle mie nuore gli facevo, gli dicevo: [...]” (141004.003, 00.07.18s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Notta (s. f., var.) *nuotta, notte notte*.

si sieggi nui u haciamu e nda 'mbudava dièci juòrnu e notte “queste sedie le facevamo noi e ne impagliavo dieci giorno e

notte” (130619.002, 00.01.09s.); *I cozzietti [...] 'e notte, [...] chiđi 'e notte* “le babbucce da notte, quelle da notte” (ibid., 01.06.03); *viégnu cca ed era cu a notte, vicinu menzannott' era* “torno qua ed era di notte, era circa mezzanotte” (140929.004, 00.20.51s.); *nci tenia a lanterna quandu io, quandu a sorella mia mu abbivaràmu, mu annaffiamu a posa [...] a notte, a notte puru* “gli tenevo la lanterna, a volte io, a volte mia sorella per dare acqua, per annaffiare i fagioli [...] la notte, anche la notte” (141001.001, 00.15.24s.); *'e notte di notte: abbivaravanu anch' 'e notte cu a lanterna!* “irrigavano anche di notte con la lanterna!” (130619.001, 00.25.20s.); *avianu 'u vannu 'e notte m 'u s'u tågghjanu 'ncunu ammucciuni* “dovevano andare di notte a tagliarselo qualcuno (scil. faggio) di nascosto” (141003.001, 01.03.08s.); reduplic. avv. *'e notte e notte* in piena notte, a notte fonda: “*partiamu 'e ntot'e nnotta*” “partivamo a notte fonda” (141005.004, 00.01.20s.); *e cchiđa aviamu 'u jamu 'e ntot'e nnotta, pecchi si nno si scorciolava e si nda cadia a pàmpina, da suđa* “e quella dovevamo andare in piena notte, perché altrimenti si sbaccellava e se ne cadevano le foglie, della sulla” (ibid., 00.14.35s.); *quei tempi l'acqua si innaffiava... di notte e nnotte* “a quei tempi si annaffiava in piena notte” (141007.001, 00.38.18s.); *u hacianu 'e ntot'e nnotta u pane* “il pane si faceva a notte fonda” (141009.002, 00.29.46s.); pl. *notta* : *Cierte notte si sientunu i gatti chi ggnajjanu cca vanti e ddinnu: [...]* *Puru...puru i gatti passanu e ggnajjanu a nùotta [...]* «*stanotta o sentistavu?*» “Certe notti si sentono i gatti che miagolano qua davanti e si dice [...] Anche...anche i gatti passano e miagolano la notte [...] «*stanotte l'avete sentito?*»” (131008.002, 00.38.21s.).

Ro., s. v. *notte*: var. *notta* M1 id.; *a nnotti* C24 (Dial. di Acri) di notte.

Nova (agg. num. card.) nove.

Anche var. *nove* : *Hude nòva jùorni al Fatebnefratelli, u sapiti dà, u spitali [...]* *hude nove jùorni* “Sono stata nove giorni al Fatebnefratelli, lo conosci là, l'ospedale [...] sono stata nove giorni” (131008.002, 01.15.02s.); *ed ebba nova higli pua, sette màsculi e ddu' himmini* “e poi ho avuto nove figli, sette maschi e due femmine” (130617.001, 00.00.09s.).

Ro., s. v. *nove*: C1 (= Accatt.), var. *nova* Centrache.

Novembre (s. m.) novembre.

Nto misi 'e Novembre a nnu jùornu n'a pùozzu hara “nel mese di Novembre in un giorno non la posso lavorare (scil. la terra)” (131004.005, 00.37.54s.); *mannaja lu mara, lu cielu e llu mundu u primu 'e Novembre e u juornu secundu!* “incidenti al mare, al cielo e al mondo; al primo di Novembre e al giorno che segue!” (141003.001, 01.01.47s.); var. *Novembra: Mòna vena Novembra e ffinna diciannova [...]* *e trasa vinti* “Ora viene Novembre e finisce diciannove e entra nei venti” (131011.002, 00.08.15s.); anche 141001.003, 00.22.28.

'Nquetare (v. tr.) stuzzicare, offendere (v. *'nquetu*, anton. *quetare*, v.).

Mart., s. v. *nquetari* : inquietare, disturbare, molestare; rfl. irritarsi, alterarsi, innervosirsi.

'Nquetu (agg.) irrequieto (anton. *quetu*, v.).

Accatt., var. *'nquietu*: agg. inquieto, importuno, molesto.

'Nsaprare (v. intr.) diventar di *sapra* (v.), di stucco (v. *saprijare*).

Ro., s. v. *nsaprari*: R5 n. infracidire (di un albero).

De Gregorio (1930: 721), s. v. *nsaprari*: v. tr. Dicesi di alberi il cui midollo infracidisce, infracidire, cariare. E' un derivato di *σαπρός* putrido, putrefatto, fracido.

'Nsavenire (v. intr.) perdere l'intelletto; (p. p. in funz. di agg.) *'nsavenutu* che ha smarrito l'intelletto, fuori senno, insensato, istupidito, stordito, spaventato, inebetito

P. p. (che significa turduni?) *chi ssignifica? [...]* *para nu 'nsavenutu [...]* *e nnuu u chiamamu para nu turduni [...]* *nu 'nsavenutu [...]* (spiegate mi nu pòcu) (nipote) *ca pare nu rimbambitu [...]* (anziana) *volendu dire che no ccapisce cu a mentalità [...]* *chiđu era 'nsavenutu* “(cosa significa turduni?) cosa significa? [...] pare un *nsavenutu* [...] e noi diciamo sembra un *turduni* [...] un *nsavenutu* [...] (mi spieghi un po') (nipote) che sembra un rimbambito [...] (anziana) volendo dire che non capisce con l'intelletto [...] quello era inebetito” (141005.004, 00.23.43s.); (moglie) *mamma mia, ca pari nu 'ddormentatu!* (anziano) *rivìgghjati!* (oppure *'nsavenutu* si dicia...) (anziana) *puru, puru nsavenutu, sì: ma 'nsavenutu sì'* [...] (moglie) *nci u dicu io ad idu!* (...pari *nsavenutu* per dire pari un po'...) (anziana) *scèmu* “(moglie) *mamma mia, sembri un addormentato!* (anziano) svegliati! (oppure si diceva *nsavenutu*...) (anziana) anche, anche rimbambito, sì: ma sei un rimbambito! (moglie) glielo dico io a lui! (sembri *nsavenutu* per dire sembri un po'...) (anziana) scemo” (141006.003, 00.29.07s.).

Ro., s. v. *nseleiriri*: M3 var. *nzalleniri* n. istupidire, essere stordito, divenir distratto; Mart., s. v. *nsaliniri* stordire, rimbambire (diventare di sale Melicuccà) anche *nseleiriri*, *nzaleniri*, *nzalliniri*.; Ro. *nseleiriri*: M7, Rogliano (CS) var. *nsawanutu* ag. stordito, rimbambito, insensato [gr. *σελήνη* 'luna' cioè 'preso dalla luna, lunatico'].

De Gregorio (1930: 721), s. v. *nsavanari*: v. tr. Avvolgere il cadavere di un uomo appena morto nel lenzuolo, vestire il cadavere. Da *σάβανον* da cui lat. *sabanum*. Anche l'antico sic. (e forse anche il moderno nell'interno dell'isola) ha *nsavanari*.

Nseculera (avv.?) portare a braccia, come su di una sedia (*saeculum?*).

'Nsenzatu (agg.) insensato, che (ha) perduto l'intelletto.

Ro., s. v. *nzenzari*: M3 a. e n. stordire.

'Nsignamientu (s. m.) insegnamento.

Mart., s. v. *nsignamèntu*: insegnamento, ammaestramento.

Per la formazione della voce cfr. *abbertimentu*, *appilamentu*, *conchiudimientu*, *schjattamentu*, *sciaventamentu*, *scioghghmientu*, *stricamientu*, *sustentamentu* (v.). Per il suff. *-mentu* v. Rohlfs (1969: § 1091).

'Nsignanti (s. m. e f.) insegnante.

Var. *nzeganti*: *Ma vui siti nzeganti puru ? Ida sì* “Ma anche Lei è insegnante? Lei sì” (141001.001, 01.01.15s.).

Per la formazione della voce cfr. *cercanti*, *limuosinanti* (v.). Per il suff. *-ante* v. Rohlfs (1969: § 1104).

'Nsignare (v. tr.) insegnare; rfl. apprendere, imparare.

Pron., var. *nzègnare*, imparare: [...] *quandu nc'eranu l'alunni, i discipuli puru ccane chi bbenianu'u si nzègnanu* “quando c'erano gli apprendisti, anche qui che venivano a imparare” (130930.001, 01.01.11s.); *venìa puru a majistra, da sta canata mia, pèmmu si 'nzègna, no*, “veniva anche dalla tessitrice, da questa mia cognata, per imparare, no,” (130624.001, 00.55.12s.); *nc'iss' io mo' pigghjamu sti canniedi, nu puocu 'e sti canniedi, aviamu l'orditura, aviamu tuttu dā, pèmmu ni 'nzeznamu comu si...si orda a tila*, “Io le dissi: ora prendiamo questi cannelli, un po' di questi cannelli, avevamo l'orditura, avevamo tutto là, per imparare come si...si ordisce la tela” (ibid., 00.56.06s.); *'nzomma ni 'nzezamma da sulì pèmmu...comu si...si haje [...] a pintinella, dicimu 'e ccussì, no, pèmmu a mentimu dōppu o sugghju* “insomma abbiamo imparato da sole a...come si sistema (lett. fa)...il filo, diciamo così, per metterlo dopo al subbio” (ibid., 00.56.32s.).

Mart., s. v. *nsignari* : 1. insegnare 2. apprendere, imparare.

'Nta (prep.) dentro, in (v. *inta*).

(questo impasto lo preparavate *nta majìda?*) *no, 'nta na 'nzalatera* [...] “no, in una insalatiera” (131003.001, 00.43.34s.); prep. art. *'nta, 'nto, 'nte: chiđi havi tūosti [...]a bbonanima 'e mama i mmođava e i mentia 'nta pignata* “quelle fave secche [...] la buonanima di mia mamma le ammollava e le metteva nella pignatta” (131003.001, 00.18.52s.); *A quala mota? 'Nto quarantaquattu pàtruma avìa a mota?* “Ma quale moto? Nel quarantaquattro mio padre aveva la moto?” (1310084.005, 00.18.43); *u cipudazzu ène chiđu chi nnesce nte margi* “ [...]il lampascione è quello che nasce nei terreni da dissodare [...]” (131009.001, 01.37.15s.); *nc'è ppuru a gađineda [...]hungi chi nnescianu nta terra, nte vūschi [...]* “c'è anche la gallinella [...] [...] funghi che nascono nella terra, nei boschi” (131003.001, 00.24.28s.; 00.24.48s.); *nta mmia* da me, a casa mia: *si bboliti 'u veniti nta mmia* “se vuol venire a casa mia” (131010.002, 00.04.08s.); *ihhh! venìa adduru quandu trasianu nta mmia!* “eh!, si sentiva il profumo quando si entrava in casa mia!” (141009.002, 00.39.21s.); *'e nta* da: *si misa cu a scorza da nucida 'u caccia l'acqua 'e nt'Angitola* “si mise con un guscio di nocciola a togliere l'acqua dal (fiume) Angitola” (141004.001, 00.01.33s.); var. non afer. *inta: u sebbumu, u sebbumu inta Roma* “lo abbiamo saputo, lo abbiamo saputo a Roma” (141005.001, 00.35.56s.); var. *ntha* (Tre Croci): *u gūghju o ntha pignata o ntha na tigheda all'us' 'e prima* “(il brodo) lo faccio bollire o in una pentola o in un tegame come si faceva un tempo” (131011.002, 00.34.13s.); *ntha strata chi jiamu, [...]* *nc'era nu hagu ad usu grutticeda; chiđa lanterna a mentiamu dā ssupa, ntha cchiđu hagu* “durante il tragitto di andata [...] c'era un faggio a mo' di piccola grotta: quella lanterna la mettevamo là sopra, dentro quel faggio” (130624.001, 00.37.20s.).

Ro., s. v.: M3, 6, Briatico, Melissa prp. in, a [...] [lat. intus ad]; v. *nda, nti, nte, ntra*; s. v. *nte*: M25 prp. in, *nte lu passatu* M25, *nte na notte* Squillace; *nte l'uortu* M26; *nte li strati* M26 nelle strade; s. v. *nti*: Tropea prp. da, in casa di *nti so mamma* Tropea da sua madre; s. v. *nda* 'in' v. *nta*: [...] *nda na vilanza* Pizzo in una bilancia; s. v. *ntra*: M1, Centrache, Simbario prp. dentro, in, a; *ntra a casa* Centrache nella casa [...] *ntra l'uortu* Soriano, Vallelonga nell'orto; M1 fra, tra [lat. intra].

Per le preposizioni nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche XV.

'Ntacca (s. f.) tacca, piccolo taglio, fessura (v. *caramba*, *hjancazza*).

1. Tacca, di subbio del telaio: *U sugghju avìa na 'ntacchiceda, aviamu na...na canniceda hina propria hina jìa nta cchida ntacca e ttenìa a tila, tenìa a tila e cchida... e cchida tila pua a ncođarijāvamu...o sugghju* “il subbio aveva un piccolo taglio, avevamo un cannellino finissimo che andava in quella tacca e teneva la tela, teneva la tela e quella, e quella tela poi la avvolgevamo intorno... al subbio” (130624.001., 01.05.54s.). 2. Fessura, di porta: *guardi da 'ntacca da porta [...] da 'ntacca [...] u vidi ca nc'è nna spacca: guarda 'e dā* “guardi dalla fessura della porta [...] dalla fessura [...] lo vedi che c'è una fenditura: guarda di là (141003.002, 01.10.29s.).

Ro., s. v.: M3 id.

'Ntaccare (v. tr.) intaccare (v. *'ntacca*) .

P. p. *'ntaccatu*, di olive: *chiđi neri [...] 'ntaccati cu curtiedu unu pe' unu., unu pe' unu, unu pe' unu, pua i 'nduciamu, haciamu 'u si 'nducianu; ma no troppo pecchi volianu amari* “quelle (scil. olive) nere [...] intaccate col coltello, una per una, una per una, una per una, poi le addolcivamo, le facevamo addolcire, ma non troppo perché dovevano essere amare” (141009.001, 00.29.05s.); (anziana) *l' olivi scacciati avìa m'i hazzu, tagghjati* (altra anziana) *'ntaccati* (anziana) *'ntaccati avìa m'i hazzu [...]* “le olive schiacciate dovevo farle, tagliate (altra anziana) intaccate (anziana) intaccate dovevo farle [...]” (141009.002, 00.39.00s.).

'Ntacchiceda (s. f.) piccola fessura (v. *'ntacca*).

Di bidone di lamiera.: *a chiudianu [...] 'nta nu bbidone, no, 'e lamiera e nci dassàvanu na 'ntacchiceda 'u nci dūnanu u mangiare e mu nci mēntanu l'acqua, pe' nnōmmu nesce ida 'e dinta* “la (scil chiocchia) chiudevano [...] dentro un bidone di lamiera e le lasciavano una fessura per darle il cibo e per metterle l'acqua, perché lei non uscisse da dentro” (130620.001,

00.19.17s.).

Per la formazione della voce cfr. *arrobiceda, gibbiceda, iiniceda, nipiceda, pianticeda, pipiceda, pippiceda, pitticeda* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

'Ntagghjare (v. tr.) intagliare. (*taglio*).

Mart. *ntagghjari, -a* : v. *ntagghja*.

'Ntagghju (s. m.) pietra squadrata, per pavimentare strade, piazze, ecc. (v. *'ntagghjare*).

Ro. s. v. *ntàgliu* : C1 (= Accatt.) m. intaglio.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuoðu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntu, cuonzu, guggghju, jazzu, jettu, juntu, 'mbitu, 'mbulicu, sbiju* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

'Ntanare (v. intr.) ficcarsi nella tana (*tana*).

Mart. *ntanari, -a* : entrare e nascondersi nella tana; v. *tana* (v.).

'Ntargiare (v. intr.) irrigidimento dei denti per freddo, bevande o frutta acre, limoni e frutta cruda (scil. acerba); legare, allegare (v. *targia*).

Ro, s. v.: M11, Petrizzi divenir rauco; v. *targia*: arsura alla bocca, alla lingua..

'Ntassare (v. intr.) restar di sale, privo di forze, spaventato; gettare il tasso pestato e calce viva nei ruscelli, per stordire le anguille (*tasso*).

1. Intr., tramortire, di lumache: *tu nci mienti l'acqua cadda e idi 'ntassanu [...] si hèrmanu e nnon puonnu caminare cchjù, pecchi nc'è ll'acqua cadda e nnon ànnu horza, no ppuonnu caminare cchjù ca sugnu comu quandu ca su' mmùorti [...] vor dira 'ntassanu, no* “ [...] gli si mette l'acqua calda e loro tramortiscono [...] si fermano e non possono camminare più perché c'è l'acqua calda e non hanno forza, non possono camminare più, perché sono come se fossero morte [...] cioè sono tramortite” (140929.002, 00. 24.00s.). 2. Intr., gettare piante tossiche (v. *piparia* = *Daphne Gnidium*) miste a calce nei ruscelli per stordire le anguille: *è illegale 'u 'ntassi [...] quandu tu 'ntassavi t' organizzavi, c' avivi prima 'u cavi a piparia, u sacci'io chi nci volia!* “gettare il tasso è illegale [...] quando si gettava il tasso ci si organizzava, perché prima bisognava sradicare la dittinella, lo so io cosa ci voleval?” (131004.005, 01. 27.30s.); (interlocutore) *cìntaci mbecia quandu...quand u 'ntassàvanu chi ssuceddia [...] (anziana) quandu 'ntassavanu v'u dicu io [...] mi dissa idu: a Sabbèta vieni domane ca jìmu a Bbriglia e 'ntàssanu [...] io p'angidi [...] dassava i vacchi 'e mangiara, tuttu!* “Raccontale invece che cosa succedeva quando...quando gettavano il tasso [...] quando gettavano il tasso glielo dico io (scil. cosa succedeva) [...] mi ha detto lui: Elisabetta, vieni domani, che andiamo alla Briglia e gettano il tasso [...] io per le anguille [...] tralasciavo di dar da mangiare alle vacche, tutto!” (131004.005, 01.24.29s.).

Comparetti (1866: 9), *Canti di Bova*, VII, 8: *Ta suspiria (a)ntasseguo ta dichia* “I sospiri schiantano le mura” che commenta: «questa parola fa pensare a più di un vocabolo greco come τῦσσω, τῦσσω, ed anche l'antico σεῦω senza però che alcuno possa applicarsi e darne intiera e soddisfacente spiegazione. Più probabile è che provenga da un verbo *intassare* del dialetto italiano locale.» (ibid., 89).

. Ro., s. v. :M4, Briatico, Cotrone, Squillace a. gettare tossico (piante velenose) nelle acque di un fiume perché i pesci rimangono storditi e si possano pescare facilmente; M3 n. trasalire, restar sorpreso, spaventarsi; tramortire [lat. thapsus < gr. θῦπος, nome di una pianta velenosa]; v. *tassu*: M5 nome generico dato al veleno che serve per pescare pesci nei fiumi; [...] S. Giorgio Morgeto (RC) *Daphne Gnidium*; [...] [lat. thapsus < gr. θῦπος ' nome di una pianta velenosa'].

'Ntassata (s. f.) pesca fatta gettando erbe tossiche miste a calce nel fiume (v. *'ntassare*).

A 'ntassata, a 'ntassata [...] (il tasso era?) [...] (anziana) *pipariù, caucci* “La 'ntassata, la 'ntassata (il tasso era?) dittinella, calce” (131004.005, 01.26.25s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata, muzzicata, 'ncujata, 'nghjelata, nominata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Ntemeratu (agg.) senza timore.

F. *'ntemerata* in testo di preghiera: *O Maria 'ntemerata, de lu Carminu reggina, siti vui nostra abbucata, stu miu cora a vvui s'inchina; siti vèrgini e ssiti bbella, sbrenduriti u mundu tuttu; de lu cielu unica stella, mati divina de l'unicu hruttu. Mentitivi Cristiani a rriguardara lu visu rispndenti de Maria, ca 'mbrazza porta la divinità e nmotta e jjiòrnu prega Ggesù pe' nnuì.* “O Maria senza timore, regina del Carmelo, voi siete il nostro avvocato e questo mio cuore a voi s'inchina; siete vergine e siete bella, fate risplendere tutto il mondo; del cielo siete la stella, madre divina dell'unico frutto: Mettetevi, uomini, a contemplare il viso splendente di Maria, che in braccio porta la divinità e notte e giorno prega Gesù per noi” (Cellia).

'Ntendire (v. tr. e pron.) sentire (v. *'ntisa*).

1. Tr., pass. rem.: *Ntisa a testa, chista cca, comu se ffussi [...] m'a tinna horte horte, a vittu ch'era vascia, mi parìa ca s'avìa azatu, comu 'ntisa chiðu... n'o sacciu chi 'ntisa io [...]* “Ho sentito la testa, questa qua, come se fosse [...] me la sono tenuta molto forte, l'ho vista che era bassa, mi pareva che si fosse alzata, come ho sentito quel...non lo so che cosa ho sentito io [...]” (131011.001, 00.02.22s.); *io no' ntise mai chissu* “non l'ho mai sentito dire codesto” (131008.002, 00.36.55s.); *chista n'a ntisa*

mai, io “ questa (scil. filastrocca) io non l'ho mai sentita”(141003.001, 00.26.38s.); *chist'ùomu [...]* *si nda jùu, quandu 'ntisa sti palùori* “ quest'uomo [...] se ne andò, quando senti queste parole”(141004.001, 00.13.20s.); *quandu 'ntisa... u maritu chi arriva cu a ciuccia, pigghja a pignata 'e dà [...]* “ quando senti che il marito arrivava con l'asina, prende la pignatta di là [...]” (141010.001, 00.23.29s.); *Io jettai na gridata,chi mi 'ntiseru de vicinu a strata nent'e mènu [...]* *ntiseru da Petrarà* “ Io gettai un grido tale che mi sentirono da vicino alla strada, niente di meno [...] sentirono dalla Pietraia”(141009.001, 01.55.34s.); p. p. in tempo comp.: *ca 'on l'aju 'ntisu chiđu dāna* “ perché non l'ho sentito quello là” (130622.005, 00.0040s.); *mi vùotu, ca n' o avia 'ntisu cchjù, quant'u viju [...]* “ mi volto, perché non l'avevo più sentito, giusto in tempo per vederlo ...” (141005.001, 00.17.45s.). 2. Pron., sentirsi: *'mbece nd'ava attri chi, ll'aju vidutu puru, doppu a viju tri vvuoti 'on votanu 'e nente ca... 'ice: «mi 'ntisa bbòna»* “ invece ce ne sono altri che ho anche visto, dopo che la vedo tre volte, non tornano affatto perché dice: « mi sono sentita bene»”(131008.002, 01.22.15s.); *tandu, quandu mi 'ntisa mala* “allora, quando mi sono sentita male”(131011.001, 00.17.06s.).

Ro., s. v. *nténneru*: [...] *u ntisi gridari* Nicotera, *u ntisi chi gridava* Soverato l'ho sentito gridare.

'Nteresi (s. m.) interesse semplice.

1. Interesse semplice: *u suraru è cchiđu chi ppresta i soldi e bbole 'nteresi nteresieđu eccetera* “ l'usuraio è quello che presta i soldi e vuole interesse semplice, interesse composto ecc.” (141001.004, 00.19.37s.); *ti pigghjasti nterèsi e nteresieđu! Cioè ti pagasti e ppuu ti aumentasti [...]* *si pigghjau u nterèsi e u nteresieđu puru cioè vozza dire ca l'aumentau, ca si nda pigghjau ancòra 'e cchjù [...]* *u nterèsi e u nteresieđu* “ ti sei preso l'interesse semplice e l'interesse composto! Cioè ti sei presi i soldi dovuti e poi l'aumento [...] si è preso l'interesse semplice e anche l'interesse composto, cioè ha voluto dire che l'ha aumentato, che se ne è preso ancora di più [...] lo nterèsi e lo nteresieđu”(141009.004, 00.13.33s.). 2. Gen., interesse: *De 'nteresi cincumilaliri [...]* *ed ebbe 'u vaja 'u nci accatta i scarpi janchi o Pizzu marituma* “ Cinquemila lire di interesse [...] e mio marito dovette comprarle le scarpe bianche a Pizzo”(140929.004, 01.06.42s.); *i liti chi bbai e cchi bbènnu su' tutti pe... p' arrobba, pe 'nterèsi* “ le liti che vanno (lett. vai) e vengono sono tutte per... per la roba, per interesse”(141008.005, 00.09.48s.); *(sorella) u 'nterèsi [...]* (anziana) *nteresi sempe ped arrobba [...]* “ l'interesse [...] interesse, sempre per la roba” (ibid., 00.10.01s.).

Mart., s. v. *nteresi* : m. interesse, utile.

'Nteresieđu (s. m.) interesse composto (v. *'nteresi*).

u suraru è cchiđu chi ppresta i soldi e bbole 'nteresi nteresieđu eccetera “ l'usuraio è quello che presta i soldi e vuole interesse semplice, interesse composto ecc.” (141001.004, 00.19.37s.); *era di quando scadèva il mèse, quando scadèvano i due mèsi, quando...e avèva superato l'anno e allòra [...]* *puru u nteresieđu si pigghjau: pochi...pochi spiccioli [...]* *si pagava l'anno con l'interesse* “ [...] anche l'interesse composto si è preso [...]” (141009.004, 00.14.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *carusieđu, hundieđu, lupieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ntieri (avv.) *nta* — nelle vicinanze, nei pressi.

M'a levava duve jà pè... mu guardu a viteđa, ch' era nta ntieri “ Me la (scil. veste lavata al fiume) portavo dove andavo pe... a controllare la vitella, che era nei pressi”(130624.001, 00.48.03s.).

Ro., s. v.: Serrastretta prp. vicino, presso: *ntieri u huocu* vicino al fuoco, *ntieri de mia* vicino a me; *ntieri C1* (= Accatt.) avv. interamente, in modo compiuto ['intero', cfr. it. ant. *intieri alla battaglia*].

V. Rohlfs (1969: § 871).

'Ntiganare (v. tr.) mettere in tegame (τηγάριον=tegame) (v. *tigana*).

'Ntilata (s. f.) divisione sottile, di canne o simili, tra stanza e stanza (*tela*) (v. *tila*).

Ro., s. v. *ntalata*: M3 f. parete; var. *ntilata* M11 parete interna di piccolo spessore; v. *tila* Mart., s. v. *ntilata* : = Ro.

Per la formazione della voce cfr. *pinnata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Ntimognare (v. tr.) abbicare il grano o altro (*timogna*).

Na vota 'ntimognàva u 'ranu: cinqu timùogni hìcimu e... ccincu vùoti vinna chiđ' u n'i pisa, tandu pisàvanu cu a... cu i vacchi, cu a petra, rahàvanu a petra [...] *e quandu hacia chiđi timùogni [...]* *nc'i jettava dà ssupa i griegni, no, ia [...]* *na gregna 'e chiđi [...]* *scindiu m'a vida: tantu chi vvolia 'u m'ammazza [...]*: « tu m'... a 'ntimùogni a timògna ca ia 'e supa 'on viju nente!» [...] “ una volta (scil. mio padre) abbicava il grano: facemmo cinque biche e cinque volte venne quello a trebbiarcele; allora trebbiavano con la... con le vacche, con la pietra, trascinavano la pietra [...] e quando faceva quelle biche [...] glieli gettavo là sopra i fasci, no, io [...] un fascio di quelli [...] scese a vederlo: tanto che voleva ammazzarmi: «tu me la devi abbicare la bica perché io di sopra non vedo niente!»”(140929.004, 00.38.57s.); *Pua 'ntimognàvamu ad usu serruni, i chiamàvamu serruni [...]* “ Poi abbicavamo (scil. il grano) a mo' di collinetta, le chiamavamo collinette”(141005.004, 00.08.20s.).

Ro., s. v. *ntimognare*: var. *ntimognari* M3, Briatico a. ammontare il grano a bica.

De Gregorio (1930: 722), s. v. *ntimognare*: v. intr. Far le biche nell'aia, ammucchiare i covoni in biche, abbicare. E' derivato da *timogna* (che è anche del sic.) [...]. Da *θημῶν, ὄνος* cumulo.

'Ntinna (s. f.) antenna.

Ro., s. v.: M3 f. antenna, asta lunga e diritta di albero; Serrastretta castagno molto dritto e alto; Decollatura pioppo tremulo; M25 albero della cuccagna.

'Ntinnare (v.tr. e intr.) sbattere moneta perché dia suono; l'ultima scampanata, per avvertire i parrocchiani che, tra pochi minuti, inizia la Messa (v. *'ntinnu*).

Intr., ultima scampanata prima dell'inizio della Messa: (anziana) *'ntinnàu [...] ntinnàu* (anziano) *i campani* (anziana) *'ntinnàru i campani*; *'ntinnàu a Missa*; *s' àva tri vvùoti chi ssona 'ntinnàu [...]* (anziano) *'ntinnàu era l'ultima scampanata chi...chiamavamu la...* (anziana) *quantu vùoti sonàu a Missa? Du' vùoti. e ancòra 'o' 'ntinnàu? Quandu 'ntinnava...bbasta; mo' sta ssonandu... no 'ntinna* “ (Anziana) *ntinnàu [...] ntinnàu* (anziano) le campane (anziana) la campane hanno battuto gli ultimi rintocchi; la Messa è suonata; se sono tre volte che suona è l'ultima scampanata [...] quante volte è suonata la Messa? Due volte. E ancora non ha fatto l'ultima scampanata? Quando faceva l'ultima scampanata...basta; ora sta suonando...non sta facendo l'ultima scampanata” (141009.004, 00.11.30s.).

Ro. s. v. *ntinnare -ri* : M3, 4, 5, Briatico n. risonare, squillare; M3 a. battere qualcosa per sentirne il suono.

'Ntinnedà (s. f.) cima di albero o di trave issata. (v. *'ntinna*).

Mart., s. v. *ntinneja* : f. vertice, cima; v. *antenna*.

Per la formazione della voce cfr. *calandredà, luparedà, morzedà*, ecc. (v.). Per il suff. -*ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

'Ntinnieđu (s. m.) (v. *'ntinnu*).

Fig., pensiero fisso: *chi tti vinne su 'ntinnieđu nta téssta, mo' [...]* *ntinnieđu si nci vèna nu picchju* (anziano) *è nu penzieri, nci vinna nu penzieri* (anziana) *nu picchju dicianu i vècchi: ti vinne nu malu picchju nta testa* (ma u picchju era quando uno era preoccupato?) *no [...] si ttu per esempiu i higghjùoli venianu e cciangianu: «vuogghju dieci liri po' ggelatu» e nci u dicia na vota, du' vuòti, tri vvùoti [...]* *ti vinna nu malu picchju cu stu 'ntinnieđu! [...]* *ciòè [...]* *'o tti 'ncrisci 'e nente pèmmu parri, ca vìa u ggelatu pe' ddire* “ che ti è venuto codesto pensiero fisso nella testa adesso [...] *ntinnieđu* se gli viene un assillo (anziano) è un pensiero, gli è venuto un pensiero (anziana) un *picchju* dicevano gli anziani: ti è venuto un brutto assillo in testa [...] no [...] se tu...per esempio i bambini venivano piangendo: voglio dieci lire per il gelato e glielo diceva una, due, tre volte [...] ti è venuto un brutto assillo con questo ritornello [...] cioè non ti viene affatto a noia dire che vuoi il gelato, per esempio [...]” (141009.004, 00.12.06s.).

Per la formazione della voce cfr. *carusieđu, hundieđu, lupieđu, 'nteresieđu* ecc. (v.). Per il suff. -*ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

'Ntinnu (s. m.) suono del metallo sbattuto, specie delle monete; della campana, all'ultimo richiamo.

Ro., s. v.: M1, 3, Vibo m. tintinnio, rintocco, suono.

'Ntisa (s. f.) udito (*intendo*) (v. *'ntendere*).

Ro., s. v. M1, 3, 4 m. udito. Mart., s. v. *ntisa*: f. udito. Anche *antisa* .

'Ntonicare (v. tr., var.) *'ntuonicare* (v.) eseguire, fare il tonaco (scil. intonaco) (v. *tuònicu*).

'Ntorcinijare (v. tr.) torcere, attorcigliare più cose o persone insieme; rfl. avvinchiarsi. (*torcere*) (var. *torcinijare*, v.).

Var. *'ntorciare*, di panni disposti nel mastello : *'ncohinati tutti una per una; pua a cchjù supa ampràvamu nu bbellu sarviettu, u chiamavamu, pe' nnòmmu passa a cinnara sutta [...]* *'e linu i ggiràvamu de hjancu tuttu 'ntorciatu, nci mentiamu a lissia [...]* *quandu si sculava u ciapasturi ca 'o cculava cchjù, n' ajutàvamu n'attra vota e jjiàmu a hjumara, dà a Catarrautti pèmm' i scinnaràmu, diciamu: «jàmu 'u scinnaramu i panni!»* “disposti nel mastello, tutti uno per uno; poi in cima a tutto, stendevamo un bella salvietta, lo chiamavamo *sarviettu*, perché non passasse la cenere sotto [...] di lino, li (scil. panni) giravamo di fianco completamente attorcigliati, gli mettevamo la liscivia [...] quando il canestro (scil. mastello) scolava, quando non gocciolava più, ce lo caricavamo sulla testa un'altra volta e andavamo alla fiumara, là a Catarrautti per risciacquarli dalla cenere; dicevamo: «andiamo a risciacquare i panni dalla cenere!»” (141005.004, 00.45.10s.).

Ro., s. v. *ntorciniara*: M1 a. attorcigliare.

'Ntostare (v, intr. e pron.) diventat secco, seccare delle piante; *chimmu 'ntuosti(!)* possa tu crepare, crepa (!) (v. *tuostu*).

1. Pron., seccare, di piante: *puru i bbruvieri [...]* *i haciamu 'u si 'ntòstanu e ppua nc' i mentiamu dà ssupa...* “anche le eriche [...] le facevamo seccare e poi glielle mettevamo là sopra.”(130624.002, 00.14.50s.); (ma di racina non ce n'era una sola ...) (anziana) *nd'avìa puru ccàna ca mo' ntostàru, hragulari* “ (ma di uva non ce n'era una sola) ce n'erano molte anche qua ma ora sono seccate, viti americane” (141001.001, 00.32.18s.); indurire, di pane: *ntostàu, ngrajulàu pare nu gràiulu [...]* *'ntostàu è dduru [...]* “ [...] si è seccato, si è indurito, sembra un pezzo duro [...] è seccato, è duro [...]” (141008.005, 01.01.40s.). 2. Pron, tostare: (*i pastidi*) *si hacianu 'u si 'ntòstanu [...]* *'nto furnu si 'ntostàvanu chidi... chidi cu... scùorzi ddàna, si...si ruppianu, pua, i minàvanu cu nnu lignu e i ruppianu e ssi hacianu i pastidi* “ (le castagne) si facevano tostare [...] nel forno si tostavano quelle...quelle co... bucce là, si...si rompevano, poi, le battevano con un legno e le rompevano e si facevano le castagne pelate.”(130619.002, 01.10.23s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. tostare; M1, 4 n. indurire; M1, 4, Centrache n. seccare (di piante).

'Ntramare (v. intr.) t. t. della tessitura: intrecciare la trama coi fili dell'ordito (v. *trama*).

Chista, chista (scil. è la *pintinella*): *u cuttuni è nn'attru, u cuttuni è nn'attru chi 'ntramavi* (131011.002, 00.15.12s.); *accattavi u hilu 'e culuri pèmmu 'ntrami* “si comprava il filo colorato per intrecciare la trama (scil. con la *pintinella*) (ibid., 00.15.42s.).

Ro., s. v.: M11 a. ordire la trama sul telaio.

'Ntrasatta (avv.) all'improvviso, inaspettatamente (<*inter acta o transactus*).

Ro., s. v. : *all'intrasatta* M4, *a ntrasatta* M3, *alla ntrasata* M5 id. [lat. in transactum].

'Ntrasattata (s. f.) (Mart., s. v. *ntrasattata*: f. improvvisata, avvenimento piacevole che giunge inatteso) (v. *'ntrasatta*).

Per la formazione della voce cfr. *pendinata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Ntrimognare (v. tr.) = *ntimognare* (v.) abbiccare grano e sim(ili).

L'inserimento di *-r-* prob. per incrocio con *'ntrimojare* “mettere (granaglie) nella tramoggia”: *u vitteru quandu u 'ntrimojàva, quandu u cernia* “lo (scil. il mugnaio) hanno visto mentre lo (scil. il grano) metteva nella tramoggia, quando lo abburattava” (141004.003, 00.31.16s.).

'Ntrizzare (v. tr.) intrecciare (*trizza*: treccia).

Anche nel senso di 'aggrovigliare': *A matassa si 'ntrizzàu chi 'nci vozza tantu tiempu m'a sbrùogghiu* La matassa si è aggrovigliata a tal punto che c'è voluto tanto tempo a sbrogliarla.

Ro., s. v. *ntrizzari, -re*: M3 id.

'Ntroffare (v. intr.) accestire (v. *troffa*).

n'o faja tantu grùossu u midùu u tròncu che pua [...] jetta e dde... 'ntroffa 'n quattru cinqu pianti 'n giru “non lo fa tanto grosso il tronco il frassino, perché poi [...] germoglia e accestisce in quattro, cinque piante intorno” (141003.001, 00.25.06s.).

Ro., s. v. *ntroffari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 n. cestire, fare germogli (del ceppo di una pianta); v. *troffa*.

'Ntronare (v. intr.) rimbombare (*truonu*) (v.) (*tonitru*).

(Come si diceva quando c'era un rumore fortissimo?) [...] (anziana) *tronava, 'ntronava* “tuonava, rimbombava” (141001.001, 00.47.42s.).

Ro., s. v. *ntronare* : var. *ntronari* M3, *-ara* M1 a. intronare, stordire, assordare con gridi, rumori; [...] *ndrunà* Ajeta (CS) rimbombare. Mart., s. v. *ntronari* : rimbombare.

'Ntruotu (s. m.) interiora (*intra*).

Ro., s. v. *ntròitu*: var. *ntruotu* Gimigliano, *ntrotu* M1 m. interiora di un animale [lat. *introitus* 'entrata'].

'Ntruppate (v. tr. e intr.) urtare.

mentiamu na tavula, e minàvamu si 'ntruppava chiða dà vincivi, si jìanu duva nc'eranu l'attri, vincivi “[...] mettevamo una tavola, le (scil. le nocciole) lanciavamo, se urtava quella là si vinceva, se andavano dov'erano le altre, si vinceva” (130619.002, 00.22.43s.); *a nnuciði si [...] mentiamu na...na tavulèta cca e...cca? Nta casa, no, [...] a cilàvamu 'e ccussi, quandu... allontanàvanu, quandu 'ntruppava all'attra, 'ice, s'i pigghjava chiði chi 'ntruppava* “a nocciole si (scil. giocavamo) [...] mettevamo una...una tavoletta qua e...qua? In casa, no, [...] la (scil. nocciola) facevamo scivolare così, quando... si allontanavano, quando urtava l'altra, si dice (scil. il giocatore) se le (scil. nocciole) prendeva quelle che urtava” (130624.001, 01.28.06s.).

'Ntrusciare (v. tr.) arrotolare, abballinare stoffe (*trusciu*) (v.)

Ro., s. v. : var. *ntrusciari* M3, 11 avvolgere, affastellare, mescolare confusamente, affagottare. Mart., s. v. *ntrusciari* : avvolgere, impacchettare.

'Ntruzzare (v. tr. e pron.) incontrare; scontrare; *u jiu 'ntruzzandu* = riconoscere, identificare.

1. Tr. e ass., urtare, sbattere: *'Ntruzzare: u pistàu testa a ttesta* “*'Ntruzzare* l'ha battuto testa contro testa” (131004.005, 00.21.43s.); *no' ntruzzara cu mmia, ca a sgarri* “non urtarti con me, perché sbagli” (ibid., 00.21.57s.); *comu caminàva 'ntruzzava e ssi... e ssi...si smuzzulava tutta chiða pìedi 'e vanti [...] stropiccava così a chiàmanu puru ancòra,* “mentre camminava urtava e si scorticava tutta quella pelle davanti; inciampava, si dice ancora così [...]” (141003.001, 00.53.06s.); *'ntruzzava quandu unu 'ntruzzava na cosa [...] na machina... na cosa che ssi ntruzzava [...] 'ntruzzài a cchiða perzuna, pe' ddire a nna macchina* “*'ntruzzava* quando uno urtava una cosa [...] una macchina, una cosa che si urtava [...] ho urtato quella persona, per esempio, una macchina” (141008.005, 01.11.57s.); *a secunda cate, 'ntruzzài pe' sca...pe' ccussi [...] e ccatte 'e cca longa longa e ppigghjiài cu cca* “la seconda (volta) sono caduta, ho urtato nelle sca (le) per così e sono caduta da questa parte per lungo e ho battuto in questo punto” (131011.001, 00.10.40s.); *all'òra chiða (scil. lamia) ène cchjù vasciu 'e mia u tètту no, 'ntruzzài cu cchistu ccàne [...] comu jia pèmmu...alzàre... ntruzzài: ahi màmmama! [...]* “allora quello (scil. sottopassaggio) è più basso di me il tetto, no, urtai con questa parte qua [...] mentre stavo alzando (scil. la testa) urtai: ahimè! Mamma mia!” (141006.003, 00.43.03s.). 2. Pron., incontrarsi: *ni 'ntruzzamma cu Ppavulina* ci siamo incontrati con Paolina. Ro., s. v.: Melissa n. urtare, cozzare, imbattersi; Nicotera: toccare i bicchieri nei brindisi; Mart. sfiorare toccando, toccare appena: Centrache fig. brindare (cfr. fr. ant.*extruser*).

'Ntruzzata (s. f.) testata (v. *'ntruzzare*).

Testata, 'ntruzzata: (131004.005, 00.22.27s.).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, grumijata, mbruscinijata, muzzicata, 'ncujata, 'nghjelata, 'ntassata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Ntruzzaturi (s. m.) chi urta contro altri (v. *'ntruzzare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

'Ntubare (v. tr.) intubare, immettere in tubi (*tubo*) (v. *tubu*).

Mart., s. v. *ntubbulàri*: intubare, incanalare.

'Ntubare (v.) coprirsi con cappello cilindrico.(*tuba*) (v.).

Mart., s. v. *ntubbari*: vestirsi elegantemente.

'Ntulupare (v. tr.) far *tulupa* (v.); mangiare avidamente, senza andar per la (sic) sottile.

Di faccende domestiche fatte in modo non accurato: (E il contrario, invece, quando non era garbata, comu si dicià?) *oh, chissa n'e... non va bbene, ch' i cùosi i... 'ntulupa, haja i cùosi a mmuzzu* “ [...] oh, costei non le... non va bene, perché le cose le...fa in modo disordinato, fa le cose a casaccio” (141003.001, 00.46.28s.).

Ro., s. v. *ntulupari* : Chiaravalle a. avvolgere, coprire; Monterosso rfl. avvilupparsi.

'Ntuonicare (v. tr., var.) *'ntonicare* eseguire, fare il tonaco (scil. intonaco) (v. *tuònica*) .

Var. *tonicare* : *Mentiti a tuònica* [...] *chiða vo' ttonicata, no, vo' ttonicata e mmenti a... a caucci* [...] *vuò ttonicatu* [...] *tonicare* [...] “ mettete l'intonaco [...] quella (scil. casa) deve essere intonacata,, deve essere intonacata e si mette la, la calce [...] deve essere intonacato [...] intonacare ”(130619.001, 01.19.03s.).

'Ntumare (v. intr.) coagulare, come *tuma* (vedi *tuma*).

Ro., s. v. *ntumari* : R5 n. indurire; v. *tuma*. Mart., s. v. *ntumari*: rapprendersi, indurire, farsi più spesso, più denso (riferito a liquidi, specialmente di latte che caglia); v. *tuma*.

'Ntuppare (v. tr.) dar bòtte, legnate.

Mina e, dduve 'ntuppi, nòmmu nèsce pilu!.(v. *minare*). *Ti ntuppu* ti picchio, avvertimento ai bambini, e non solo; impf. ind.: *Quando èramu 'nta chiazza si unu dicià na palora mala* [...] *n'acchiappàvamu, n'arrocculàvamu dà 'n terra, cu' ...cu' potìa 'ntuppava* “Quando eravamo in piazza, se uno offendeva (lett. diceva una cattiva parola), ci azzuffavamo, ci rotolavamo per terra e chi...chi poteva, picchiava”(131004.005, 00.20.24s.); pass. rem.: *'nci ntuppài* l'ho picchiato; inf.: *jìa sempa a cchiði chi nci potte 'ntuppara* “andavo sempre da quelli che ho potuto picchiare”(131004.005, 00.19.46s.).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.), Acri (CS) a. intoppare, cozzare, incontrare [...].

'Nturdunire (v. tr.) intontire, incitrullire (*turduni*) (v.)

Ro., s. v. *nturdunare* : C1 (= Accatt.) a. intontire, stordire; Mart.: rfl. intontirsi, diventare tonto.

'Nturrire (v. intr.) rintronare, echeggiare, rimbombare.

Ro., s. v. *nturriri*: M3 n. rimbombare.

Nucara (s. f.) pianta di noce (v. *nuci*).

a bbaracca pèmmu vòndunu, chi nchjovàvanu a la...a la nucara ch' er' a mmènz' a strata, chi nc'è u pùonti e ppua nc'èna puru a...a nucara “la baracca per vendere, che inchiodavano al noce che si trovava in mezzo alla strada, dove c'è il ponte e poi c'è anche il...il noce ” (130930.001, 00.11.55s.); *Haciàmu nu mazzu de... azanari, chiði chi ssu' nte hjumari, chiði azanari* [...] *hannu i fogli comu a nucara, ma... su' azanari i chiamàmu* [...] *l'òntani* “ facevamo un mazzo di... azanari, quelli che ci sono nelle fiamme, quegli *azanari* [...] hanno le foglie come il noce, ma sono *azanari* li chiamiamo [...] gli ontani ”(141005.004, 00.04.49s.); pl. *nucari*: *a Ccanaci nd'avia na hilata 'e nucari* [...] *no, no' nd'avia nucari, cièuzi nc'èranu* “a *Canaci* ce n'era una lunga fila di noci [...] no, non ce n'erano noci (scil. a Caria), c'erano gelsi (131003.006, 00.37.43s.); *Comu ggirijavanu i castagni, comu ggiravanu i...i nucari, e all'òra ggiravanu puru a restuccia do 'ranu,*“ Come andavano in giro per castagne, come facevano il giro dei noci (e) certamente giravano anche in cerca delle stoppie del grano”(131009.001, 00.58.35s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 11, Serra S. Bruno, Soverato id. [arbor nucaria].

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

'Nucenti (agg.) innocente (var. *'nnucenti*, v.).

1. Innocente: *avianu arrestatu ad ida e ddu' higgjhùoli* [...] *e ppua chiði i libbaràru, ca si dici... dichiaràru nucenti* “ Avevano arrestato lei e due (suoi) figlioli [...] e poi quelli furono liberati, perché si dissero, si dichiararono innocenti”(130622.005, 00.14.49s.). 2. Ingenuo, var. *nocenti*: *màma hicie na massima, ère troppu nocenti* “ mia mamma dette una spiegazione (del fatto); era molto ingenua [...]”(141009.001, 01.56.09s.).

Mart. *nucènti* agg. v. *nnocenti*.

Nuci (s. f.) noce (frutto).

1. Propr., pl. inv.: *pirajinàru era n'arvuru 'rande chi ffaja i piriceda piccolini, comu na nuci* “ [...] pero selvatico era un albero grande che fa le perine piccoline come una noce” (141010.002, 00.07.33s.); *u sangu u haciamu ch'era na bbellèzza, bbellu venìa nci mentiamu u zùccuru, nci mentiamu [...]* *i nuci puru, pistati e bbenìa na bbellèzza [...]* “Il sangue lo preparavamo (in modo) che era una delizia, veniva bene: ci mettevamo lo zucchero, ci mettevamo...anche le noci, pestate e veniva una delizia” (130930.001, 00.19.56s.); (figlia) *u sanguinazzu [...]* (anziana) *ruppiamu i nuci, i ruppiamu, pua i pistàvamu [...]* *e i 'mbiscàvamu nta stu...nta stu sangu [...]* “il sanguinaccio [...] (anziana) rompevamo le noci, le rompevamo, poi le pestavamo [...] e le univamo a sto...a sto sangue (scil. di maiale)[...]” (131003.001, 00.46.25.s.). 2. *Nuci do cùoðu* nuca, occipite: (quindi per *supa u còcculu* si intende... la parte superiore del cranio; e invece questa parte qui?...) si chiama *a nuci do cùoðu [...]* “ si chiama la noce del collo”(141001.001, 00.42.01s.); *nuci 'e cùoðu e ssi dice ancòra [...]* *mamma mia mi pigghjàu a nuci do cùoðu a cervicali!* “ noce del collo e si dice ancora [...] mamma mia, mi ha colpito alla nuca l'artrosi cervicale!” (141006.003, 01.00.24s.).

Ro., s. v. *nuce*: var. *nuci* M3 id.[...].

Nuciða (s. f.) nocciola .

Sg., anche var. *nucilla* in testo di canto tradizionale natalizio: *nta na scorza de' nucilla, nc'èra na naca piccirilla, che annacava lu Misìa, ch'èra higghju de Maria* “ in un guscio di nocciola c'era una culla piccolina, che cullava il Messia, che era figlio di Maria” (141001.003, 00.36.24s.); *si misa cu a scorza da nuciða 'u caccia l'acqua 'e nt'Angitola* “ si mise con un guscio di nocciola a togliere l'acqua dall' Angitola”(141004.001, 00.01.33s.); pl. *nuciði* : *A Ccardinaru, a Turri, cogghjanu i nuciði, i natalizi dicimu, chiði rotòndi* “A Cardinale, a Torre (di Ruggiero) , raccoglievano le nocciole, le natalizie diciamo, quelle rotonde” (131009.001, 01.00.26s.). Si usavano per giocare: (Quando era bambino, a che cosa giocavate?) *o ruòðu, o ruòðu, cu pirruòcciuulu, e ppua cu yoyò [...]* *cu i nuciði* “ alla ruzzola, alla ruzzola, con la trottola e poi con le nocciole”(130625.001, 00.19.55s.); *E ppoi nda hacivi na bbella vrascerata [...]* *'e nuciði [...]* *poi quandu... l'urtima toccava na nuciða, avivi 'u t'i pigghji tutti tu, si nnon toccava, no, ancòra jettavi, jettavi a nuciða [...]* “ e poi se ne faceva un abbondante braciere pieno [...] di nocciole [...] poi quando...l'ultima toccava una nocciola, dovevi prendertele tutte tu, se non toccava no, ancora tiravi, tiravi la nocciola [...]” (140929.007, 00.03.41s.); *no, i nuci cilàvanu [...]* *cilàvanu* (e non giocavate mai a *cilare nuci* ?) *a nnuçiði sì, [...]* *de quand'era 'e Natali*, “ no, le noci rotolavano [...] rotolavano [...] a nocciole sì quando era il periodo di Natale”(130624.001, 01. 27.59s.); *cu i nuciði, mentiamu na tavula, a Nnotali chissi jocàvamu chiði noccìuoli [...]* *mentiamu na tavula, 'e minavamu si 'ntruppava chiða dà vincivi, si jjianu duva nc'eranu l'attri, vincivi* “ con le nocciole, mettevamo una tavola, a Natale facevamo questo gioco, quelle nocciole[...] mettevamo una tavola, le lanciavamo, se urtava quella là si vinceva, se andavano dov'erano le altre (scil. nocciole), si vinceva” (130619.002, 00.22.28s.)

Ro., s. v. *nuciða*: M1, 2; var. *nuciða* Davoli, *nucija* M3, Briatico f. nocciolina (frutto).

Nuciðara (s. f.) nocciolo (v. *nuciða*).

Na schjocca qualunca [...] *da ciarasara, da livara [...]* *da nuciðara* “ una ciocca qualunque [...] del ciliegio, dell'olivo [...] del nocciolo” (141005.004, 00.28.22s.).

Ro., s. v. *nuciðara*: var. *nuciðara* M11, *nucijara* M3, Briatico f. nocciuolo pianta).

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Nudeða (loc. avv.) *a nudeða* ignudo,all'ignudo.

1. Propr.,var. non dim. *a nuda* : *e nnu...e nnu hraticieðu mio chi ppua dòppu, moriù, nesciù... ère... nesciù a nuda e ppàtrima cu i mutanti* “ e un...e un mio fratellino, che poi, dopo, è morto, uscì... era... uscì nudo e mio padre in mutande”(130624.001, 00.41.19s.); *(prima pienza) pe' ttutti l'affritti do secundu mundu, chi sunu muorti 'e hami, a nuda, chi non ànnu nènta 'u mangianu* “prima pensi a tutti gli affritti del Terzo (lett. secondo) Mondo, che sono morti di fame, ignudi, che non hanno niente da mangiare”(131010.002, 00.02.01s.); *dici ca jiu a nuda?* “ Dici che andò nudo?” (130622.005, 00.07.06s.). 2. Fig., di pers., che ha perso tutto: *A bbonanima 'e mama nci avìa pigghjatu u luci u vintiquattru, chi rrestaru a nuda, 'ncinta 'e nove misi restàu a nuda [...]* *cci sbampàu a casa* “ Alla buonanima di mamma gli era preso fuoco il ventiquattro e rimasero senza niente, incinta di nove mesi rimase senza niente [...] gli prese fuoco la casa” (130624.001, 00.39.56s.).

Ro., s. v. *annudežu*: Nicotera a. (sic) nudo (dim.); v. *nudedðu*: Bruzzano (RC) ag. nudo, nudello; s. v. *nuðu*: *a la nuda* M3 all'ignuda; v. *annuda*: M3 av. all'ignudo; v. *anuda*: Briatico av. all'ignudo,nudo; *figghiolu anura* Reggio, S. Roberto (RC) bambino nudo; *tutti anura* Reggio tutti nudi. Mart., s.v. *nudedða*: *à* – loc. avv. nudo (riferito a bambino).

Nuðu (pron. e agg. indef.) nessuno.

1.Pron.: *va' ca si ccade n'a vide nuðu* “va' perché se cade non la vede nessuno”(130624.001, 00.09.35s.); *io no nci hazzu mal'a nuðu* “io non faccio male a nessuno” (131004.005, 01. 40.13s.); *no'mm' i crisciù nuðu, i criscivi io* “non me li ha cresciuti (scil. i figli) nessuno, li ho cresciuti io”(131008.002, 00.09.17s.); *s'assettàvanu e ccantavanu cierti canzuni bbelli! [...]* *no mmi nda ricordu nuda* “ si sedevano e cantavano certe belle canzoni! [...] non me ne ricordo nessuna”(141003.001, 00.34.07s.). 2. Agg.: *Nci avìa prestatu cierti sòrdi e nno nci 'nàvanu 'e nuða manèra* “ Aveva prestato dei soldi e non glieli davano in nessun modo”(130930.001, 00.18.10s.).

Ro., s. v. *nuðu*: M1, Simbario, var. *nuju* M3, 22 pr. nessuno; *nta nuða casa* Brancaleone, Calanna (RC) in nessuna casa [...].

Nui (pr. 1ps.pl.) noi.

Nui nci 'nàvamu 'u mangia e ccriscìa “ (scil.al maiale) noi gli davamo da mangiare e cresceva”(130930.001, 00.11.25s.); *i hurniesti, sì una nd' aviamu dà nnui [...]*“le finestre: ne avevamo una là da noi (= a casa nostra)” (131003.001, 15.14s.); *cca nnui* qui da noi, nella parlata di Polia: *Sì, tandèa, non è nna linguaggiu nostru però [...]* (ma lei però l'ha sentito dire; da chi?) *dai vecchi tandèa , però cca nnui no, tandèa [...]* “ Sì, *tandèa* non è un modo di dire nostro, però[...] dai vecchi *tandèa*, però qui da noi no, *tandèa [...]* mi sa a Monterosso, però qui da noi no” (131003.006, 00.43.51s.); *nui a chiamàvamu i spùorti cca nnui [...]* a Ppolia all'attri parti a chiamàvanu quandu... *duva a fiscina, duva...divèrsi...[...]* “ [...]noi le chiamavamo le *spùorti* nella nostra parlata [...] a Polia; in altre zone la chiamavano quando...dove la *fiscina* dove in modi diversi” (141005.004, 00.29.05s.).

Ro., s. v.: M3, var. *nuji* Cotrone id.

Nunnata (s. f.) neonata; pesciolini.

Voce confermata. La *nunnata* trova impiego nell'intera Calabria nella preparazione di frittelle e, nella zona di Cirò, della tradizionale sardella.

Ro., s. v. *nannata* : var. *nunnata* Pizzo, *nennata* M21, *ninnata* Tropea f. pesciolini di mare nati da poco, che si pescano in grandi masse compatte ['i neonati'].

Nuodu (s. m.) nodo; (meton.) catenaccio.

Cu' va? 'E duva entra? Nc'è u nuodu, u cancièdu ène chiusu “ E chi va? Da dove entra? C'è il catenaccio, il cancello è chiuso” (140929.004, 00.12.29s.).

Ro., s. v. *nudu*: M1, Melissa, Serrastretta, var. *nuru* Castelsilano, *nuodu* Sant'Agata d'Esaro, S. Sosti (CS) m. nodo.

Nuomu (s. m.) nome.

A crizza era chiða [...] non mi ricordava u *nuomu* “ la pulicaria era quella [...] non mi ricordavo il nome” (141003.001, 00.28.13s.); *ma ida nci 'icià ch'ène ùomu e ssi misa u nuomu Milledoro [...]* si misa u *nuomu*, no, *ida* “ ma lei gli diceva di essere uomo e si mise il nome di Milledoro [...] si mise il nome lei, no” (141004.001, 00.02.28s.); *a nnom'e dire* per esempio: *io no mmi hiju mancu 'u mi hazzu 'e mangiara, a nnom'e dira* “ io, per esempio, non me la sento neanche di prepararmi da mangiare”(141004.001, 00.26.54s.); pl. *nuomi*, *nomi*: *a chiamanu a pipita, a scangia da gadina, tutta a nna vanda, chiða era, àva tanti nòmi ma chiða èna* “ (altra anziana) la chiamano la pipita, la scangia della gallina, tutto da una parte, quella era, ha tanti nomi, ma è quella” (141003.001, 00.23.26s.); *A limuòsina? Nd'avìa 'e tutti i manieri nòmi* “l'elemosina? C'erano tutti i tipi di nome (scil. di elemosinanti)”(140929.001, 00.10.48s.); *i fungi, quantu nuomi ànnu!* “ i funghi, quanti nomi hanno!” (141004.003, 01.13.27s.).

Ro., s. v. *nomu*: Nicotera, var. *noma* Catanzaro id.

Nuozzularu (s. m.) chi lavora sansa o è lurido come chi lavora la sansa (v. *nuozzulu*).

1. Operaio del frantoio addetto allo smaltimento della sansa: *Ma u nuozzularu u sapiti chi èra? [...]* *èra ...quandu macellavanu l'olivi chiði chi...chiðu nuozzulu chi ccogghjìanu u cumandava idu; nda dava a ccu' nda volia o si nno l'attru s'u vindianu* “ Ma lo sa chi era il *nuozzularu* ? [...] era...quando si frangevano le olive, quelli che...quella sansa che si raccoglievano, la controllava lui; ne dava a chi ne volesse e se no la restante se la vendevano” (141009.004, 00.45.58s.). 2. ambiente dove si teneva la sansa.

Nuozzulijare (v. intr.?) trovar scarso cibo, come tra i noccioli (v. *nuòzzulu*).

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Nuozzulieðu (s. m.) nocciolo; metaf.(orico) tipetto duro, riottoso, refattario (v. *nuòzzulu*).

Per la formazione della voce cfr. *pagghjarièðu, pedalièðu, ruocciulieðu, sgruoppièðu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Nuòzzulu (s. m., pl.) *nozzola* nocciolo; sansa.

1. Torsolo della spiga del granturco:: *U nuòzzulu si domanda sia chiðu...do... del granturco, in dialetto u chiamamu nuòzzulu [...]* “Il nocciolo si chiama sia quello del granturco, in dialetto lo chiamiamo *nuòzzulu*”(131003.005, 00.04.01s). 2. Sansa, anche var. *nuòcciulu* : *o puramènte u nuòcciulu... chi in italiano a chiamàmu a sansa, quella degli ulivi* “ o anche il *nuòzzulu* che, in italiano la chiamiamo la sansa, quella delle olive”(131003.005, 00.04.15s); *u nuòzzulu u tiràvanu dà, no, chiðu do troppitu u nuòzzulu [...]* *chiðu venia levatu de' cùoffi e bbuttatu dà [...]* *po' venianu per esempiu i cami [...]* *èranu operai chi llavoràvanu, chi bbenianu, caricàvanu u nuòzzulu e ssi nda jianu* “ la sansa la estraevano là, no, quella del frantoio, la sansa [...] quella veniva tolta dalle gabbie e buttata là [...] poi venivano, per esempio i camion [...] erano operai che lavoravano, che venivano, caricavano la sansa e se ne andavano”(141007.001, 00.30.18s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Cosenza, Cetraro, Domanico (CS) m. torsolo della spiga di granone, var. *nòzzulu* M3, Isola Capo Rizzuto nocciolo di un frutto, osso della pesca, dell'oliva ecc.; *nuòzzulu* M4 , *nòzzulu* M3, 11 sansa delle olive.

'Nzaccare (v. tr.) insaccare (v. *saccu*).

a trimoja quella che nzi... 'nzacc' arrobba pèmmu si macina [...] è *ssòpra, sòpra da piètra* “ la tramoggia (è) quella in cui si insacca la roba per macinarla [...] è sopra, sopra la pietra”(131004.001, 00.35.59s.); *il coccio si nzaccava e ppua u gughjivi* “

il chicco (scil. dei lupini) si metteva nei sacchi e poi si bolliva”(140928.002, 01.02.55s.); [...] 'ncugnare potimu dire puru per esempiu stacimu 'nzaccandu i patati [...] na vota 'nzaccàvamu l'erva de' vacchi“ [...] 'ncugnare possiamo dire anche, per esempio, stiamo insaccando le patate [...] un tempo insaccavamo l'erba per le vacche [...]” (131009.001, 01.02.35s.).
Ro., s. v. *nsaccare* : var. *nzaccare* Belsito (CS) a. mettere nel sacco, mettere. Mart., s. v. *nzaccari* : v. *nsaccari*. Anche *nzaccara* insaccare, mettere nel sacco. Fig. intascare.

'Nzaccaturi (s. m.) insaccatore, avaro (sin. *abbramatu, pirchìu, pisirchìu, suraru, zìnicu*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

'Nzalata (s. f.) (*insalata*).

Dòppu a 'nzalata, da...da lattuca, pe bbirdura... [...] “dopo l'insalata, della...della lattuga, come verdura... (130622.005, 00.45.47s.); *A nzalata si hacìa de lattuchi puru, de lattuchi, sì, [...]* *ùogghju e ssala* “L'insalata si faceva anche di lattughe, di lattughe, sì, [...] olio e sale”(130930.001, 01.16.32s.); *A cipuda staja a nzalata [...]* “La cipolla si usa (lett. sta) nell'insalata [...]” (131009.001, 01.38.41s.); *ariganu, pua comu cumincia ariganu [...]* *io no, nta nzalata u mièntu* “(scil. nella salsa di pomodoro) l'origano, poi, appena comincia l'origano [...] io, no, lo metto nell'insalata”(130619.002, 01.40.18s.); (anziana) *i spèlandri [...]* (interlocutrice) *nescianu duva n'è ll'acqua, crèscono tuttòra e a ggente s'i pigghjàvanu pèmmu si hannu a 'nzalata s'i tàgghjanu pèmmu, pèmmu s'i gùgghjanu, no [...]* “i crescioni [...] nascevano dove c'è l'acqua e crescono tuttora e la gente se li prendeva per farsi l'insalata e se li tagliano per...per lessarseli, no [...]” (141008.003, 00.27.30s.).

Ro., s. v. *nsalata*: M11, var. *nzalata* C1 (= Accatt.). Mart., s. v.: v. *nsalata* insalata.

'Nzalatera (s. f.) (*insalatiera*).

1. Recipiente per preparare impasti: (questo impasto lo preparavate *nta majìda?*) *no, 'nta na 'nzalatera [...]* *e ppua u hilàvamu sup' o tàvulu o 'nta majìda* “no, in una insalatiera e poi lo filavamo sopra il tavolo o nella madia”(131003.001, 00.43.34s.); *pigghjàvamu a nivì, a mentìamu nta na 'nzalatera, ca unu quantu volìa 'u nda haja, no, e ppua nci mentìamu stu mustu cùottu, ch'era duci e a...a 'mbiscàvamu* “prendevamo la neve, la mettevamo in un'insalatiera, quanta uno voleva farne, no, e poi ci mettevamo sto mosto cotto, che era dolce e la...la mescolavamo”(130624.001, 00.34.01s.). 2. Recipiente per servire il cibo in tavola: *a 'nzalatera mentianu nto mienzu da bbuffetta, no' a limba* “l'insalatiera mettevano nel mezzo del tavolo, non la *limba* (v.)” (131003.006, 00.04.15s.); *nc'era na 'nzalatera [...]* *allòra u* (scil. *mangiara*) *scolàvumu dà inta [...]* *manijàvamu 'e ccussì 'on è che nc'eranu piatti 'e pietanza!* “c'era un'insalatiera [...] allora il cibo lo scolavamo là dentro, lo rimescolavamo così, non è che c'erano piatti da pietanza!” (131008.002, 00.00.57s.).

Ro., s. v. *nsalatera*: M11 f. insalatiera.

Nzamaddio (escl.) Dio non voglia (!) (v. *nzamai*).

Ca nzamaddio venìa 'ncuna spìssida, inta! (anziana) *Ma vidi tu!* “ Dio non voglia che entrasse in casa qualche scintilla! (anziana) ma vedi tu!”(130622.005, 00.51.57s.); *Io no nci hazzu mal'a nnuđu* (interlocutore) *nzamaddio!* “Io non faccio male a nessuno (interlocutore) Dio non voglia!”(131004.005, 01.40.13s.); *no, no, no, nzamà-ddio!* [...] *S'io levava ad idu u fucava prima de' jùorni sua* “no, no, no, Dio non voglia! Se io avessi preso lui (scil. per marito) lo avrei soffocato prima della fine dei suoi giorni”(140929.002, 00.44.02s.); *chiđu era na bbèstia!* [...] *si nzamaddio mi 'mpesturava, mama mancu mu ni trovava mùorti dà a mmia e a cchiða creatura* “ quello (scil. serpente) era una bestia! [...] se, Dio non voglia! mi avvinghiava, mia mamma neanche a trovarci morti, me e quella creatura (scil. fratellino nella *naca*, v.) (141009.001, 01.57.20 s.); *entru domàni huju m'u liquidàmu! ca io avìa sette niputi picciuli nzamaddio!* “ entro domani corro a sbarazzarcene! Perché io avevo sette nipoti piccoli, Dio non voglia!” (141009.004, 00.27.17s.).

Ro., s. v. *nsamaddèu*: var. *nzamaddiu* Palizzi (RC) av. non sia mai, non voglia mai Iddio; v. *nziamaddiu*: R26 (Poesie zona di Caulonia) escl. non sia mai!. Mart., s. v.: var. di *nsamaddèu* escl. non sia mai, Dio non voglia.

Voce comp. con relitto di congiuntivo presente del verbo *essere* (< *non siat). V. Note morfosintattiche XVIII.6, n. 57.

'Nzamai (escl.) mai sia che, non avvenga che.

Var. *nziamai*: *Na... na pietra grande, 'mbulicata nta na tuvagghja [...]* *Nziamai! Potìa, puru c'a lavava cacciava sempe quello materiale di pietra* “ Una, una pietra grande avvolta in una tovaglia [...] Mai sia! Avrebbe potuto, anche se io la lavavo [...]” (141009.001, 00.28.21s.).

Ro., s. v. *nzammài* : S. Severina escl. che non sia mai!; s. v. *nsiamai*: Squillace id.

'Nzanu (avv.) interamente, per intero (v. *sanu*).

Di impasto di frittelle: *I gargadati sugnu...chi bbenanu chiusi, non... no' rrestanu apierti [...]* *ai m'a pigghj 'nzanu ed ène a gargadata chiða [...]* “ I gargadati sono... che vengono chiuse, non restano aperte (l'impasto) si deve (lett. devi) prenderlo (di volta in volta un pezzetto) intero e quella è la frittella ”(130930.001, 00.33.58s.); di abito: *hacìa tuttu, io: [...]* *no, vestiti 'nzanu no[...]* “Io facevo tutto: no, vestiti interi, no [...] (130622.001, 00.00.58s.); *i himmèni cu a cammiceda 'e sutta, a vesticeda 'nzanu* “ le bambine (scil. le vestivamo) con la camicina di sotto, la vestina intera”(140929.004, 00.25.54s.).

Ro., s. v. *'nsanu*: Morano (CS) ag. intero; v. *sanu, ansanu*.

'Nzaprare (v. intr.) = divenir *sapra* (cf.) restare di stucco (var. *'nsaprare*, v.).

'Nzavanire (v. intr., var.) *nzavenire*; (p. p. in funz. di agg.) *'nzavanutu* (var.) *nzavenutu* insensato, istupidito, stordito, fuori senno, spaventato, inebetito (var. *'nsavenire*, v.).

'Nzema (avv.) insieme.

Var. *'nziema* : *cc'era unu chi llavorava 'nziema* “c'era uno che lavorava insieme”(130624.001, 00.05.38s.); *haciamu a massaria nziema, cu i miei fratèlli, no, metiamu nziema, haciamu a suða, haciamu tuttu, no* “conducevamo la fattoria insieme con i miei fratelli, no; mietevamo insieme, raccoglievamo la sulla, facevamo tutto, no”(141005.004, 00.17.13s.); *a muntagna si tròvanu i scupulari [...] nziema... nziema cu...*” le erbe delle scope si trovano in montagna [...] insieme... insieme con...” (141006.001, 00.28.07s.); *na vota nc'eranu du' hrata; avianu a terra 'nziema, lavoràvanu a terra 'nziema* “una volta c'erano due fratelli; avevano la proprietà insieme, lavoravano la terra insieme”(141010.001, 00.21.35s.).

Ro., s. v. *nseme*: M4, var. *nsemi* Simbario, *nziemi* M22, *nsema* M1, *nzema* M25 id. .

'Nzenzatu (agg.) insensato, rimbambito, senza intelletto(*sensus* intelletto) (var. *'nsenzatu*, v.).

Ro., s. v. *nzenzari* : M3 a. e n. stordire.

'Nzerta (agg. f.) castagna grossa, innestata, che si distingue dalla *curcia* (*insero* innesto).

(Quindi *curciu* si diceva, pure della persona, come della castagna) [...] (anziana) e a cosa *'nzerta*, *'attra*, a castagna *'nzerta* [...] *quella grossa* (131007.001,00.36.27s.).

Ro., s. v. *nserta*: Motta S. Lucia; *castagna nserta* M11 f. frutto del castagno innestato; [...] *castagni nzerti* Nicotera castagne (grosse) pregiate; s. v. *nzertu*: M3 ag. scelto (di castagne).

'Nzertamura (s. f.) erba che dà una paglia cui si inseriscono i chicchi di fragola (v. *'nzertare*, *mura*).

(anziana) *'l'erva de' gadini* (interlocutore) *'l'erva de' gadini*, a *'nzertamura* [...] (anziana) a *hascina...dà nc'è ttuttu* “(anziana) l'erba delle galline' (interlocutore) l'erba delle galline, l'infila-fragola [...] (anziana) la 'fascina'(v.)...là c'è tutto!” (141001.004, 00.24.21s.); a *'nzertamura èna... a 'nzertamura è cchiða erva chi nnescia...a 'nzertamura 'on è bbòna 'u t'a mangi [...] pe' nimali sì, ma no' mmu t'a mangi tu!* “l'infila- fragola' è...l'infila-fragola è quell'erba che nasce...l'infila- fragola' non è buona da mangiare [...] per gli animali sì, ma non da mangiarla tu!”(141006.001, 00.14.41s.); var. *'nzitamura* (Tre Croci): *Chista è a specia chi mmi dicivuvu vui da hascina, ma chista ène chiða cchjù duòmita ed è cchiamata 'nzitamura [...] allòra u stilu u suo facèva un filo lungo così bbello fòrte ruppivi chiðu hilu, ruppivi chiðu hilu e 'mpilavi a mura chi ttrovavi, a mura de nta terra, a mura 'e terrienu* (nipote) *a fragola in italiano [...] (anziana) i fragolètti di bbosco [...] pe' cchissu è chiamata inzitamura ca u hilu sue u stèlu sue era così dduru chi 'mpilavi chiði fragolini e tt'i potivi portare da muntagna, tt'i portavi a casa, do pratu i portavi a casa, praticamente chiðu i trovav'a muntagna e nc'i portava 'e higli a casa [...] pe' cchistu era chiamata inzitamura (...e si dava ai conigli...) e pècore e capre e ttuttu* “Questa è la specie di cui mi parlava Lei, della *fascina* (v.), ma questa è quella più domestica ed è chiamata 'infila- fragola'[...] allora il suo stelo faceva un filo lungo così, molto forte: si rompeva quel filo, si rompeva quel filo e si infilava la mora che si trovava, la mora di,nella terra,la mora del terreno,la *fragola* in italiano [...] le fragoline di bosco; per questo è chiamata 'infila- fragola', perché il suo filo, il suo stelo era così duro che si infilavano quelle fragoline e si potevano portare dalla montagna, si portavano a casa, dal prato si portavano a casa, praticamente quello le trovava in montagna e gliele portava ai figli a casa [...] per questo era chiamata 'infila-fragola' (e si dava ai conigli) alle pecore, alle capre eccetera”(140928.002, 00.31.30s.); è a *'nzitamura? chi è cchista duocu? E cchissa a canuscìu!* “è l'infila-fragola? Cos'è questa costi? E codesta la conosco!”(*ibid.*, 01.13.38s.). V. foto n°217.

Per la formazione della voce cfr. : *azzumbulammerda, cacciucchi, cuocipàne, gabbamu[n]du, giraliettu, mazzacani, mpasturavacchi, paracqua, rahaquarti, ruppinuòzzulu , scorciucòdu ; sparaciavuli, stuvajuòccu* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

'Nzertare (v. tr.) colpire nel segno, infilarla.

Ro., s. v. *nsertari*: var. *nzertare* C1 (= Accatt.), M4 a. indovinare, colpire nel segno [...] [cfr. sic. *nzirtari* id.< catal. *encertar*]; v. *nzertari*: M16 a. indovinare [...].Mart., s. v. *nzertari*: var. di *nsertari* .indovinare, colpire nel segno.

Nziccu (agg.) preciso e forte: di colpi, spari, ecc.; *guardare* –; *colpire* – (*secco*).

Voce confermata: *u guardàu nziccu* lo ha guardato fisso.

Nziðijare (v. intr. ?) schierarne (scil. *nziði*) una fila (v. *nziðu*).

Ro., s. v. *ziðdiare*, *-ri* : Cortale n. aver la diarrea. Mart., s. v. *ziðdijari*: schizzare, bagnare, , sporcare con uno spruzzo o con spruzzi di liquido; fig. avere la diarrea.

Cfr. salent. *ntsiðdiðare* 'piovigginare'?; v., in proposito, *nziðu*.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Nziðu (s. m.) piccolo stronzo appuntito.

Anche var. *zziðu, zzuðu* piccolo pezzo di cacca dura (di cane, maiale, uomo).

Ro., s. v. *nzuðu*: Catanzaro pezzo di sterco sodo e cilindrico; *zuðu* : M4, Marcellinara stronzo. Mart., s. v. *ziðu*: m. schizzo, spruzzo; fig. diarrea degli animali; a Ferruzzano var. dim. *zilluni* piccolo pezzo di cacca dura.

Fanciullo (1988: 308ss.) ritiene che il tipo cal. [zullu] avesse come accezione primaria quella di 'bersaglio di legno' o 'sussi', anche perché è la più diffusa (per la documentazione completa rimanda a Ro. 485, 816 e 817) e che una delle definizioni riportate da Ro. 'sp. di gioco in cui si cerca di colpire con piastrelle una cannuccia che porta in capo un soldo' possa chiarire l'etimo di [zullu] come allotropo dell'it. *sussi* ricondotto da Alessio al francese antico (*jeu a) souz* o (*jeu a) sous* 'gioco a soldi'

e quindi a lat. SOLĪDUS in quanto « un fr. *sol(t)*, *soul(t)* singolare invece che plurale, può ben rendere conto di tutte le varianti di [zullu]». Per la connessione con [zullu] / [zulla] 'biscotto' v. *nzuḍḍa*.

Dal momento però che le testimonianze di Polia, in accordo col traduttore dell'autore, marcano come distintivo della voce il tratto 'poco', si potrebbe forse accostarla a salent. *ntsīḍḍu* 'goccia', per Fanciullo (2013: 39, n. 13) «etimologicamente poco chiaro.».

'Nzignare (v. tr.) insegnare; apprendere (var. *nsgnare*, v.).

Mart., s. v. *nznigari* : v. *nsgnari*.

Nzinga (s. f.) segno, segnale (*signum*) (var. *singa*, v.).

Voce confermata. Vedi foto n°218.

Ro., s. v. *nsinga*: M4, var. *nzinga* M3 f. segno, cenno [...].

Nzingare (v. tr.) segnare (v. *nzinga*, var. *singare*, v.).

U nzingàu : gli ha dato un segno di attenzione.

Mart., s. v. *nznigari* : v. *nsgnari* segnare, incidere.

Nzini (avv.) fino.

hatiga nda hīcimu nzini hini schjetta e spusata, "lavoro ne abbiamo fatto fino alla fine, da nubile e da sposata" (130624.001, 00.17.12s.); var. *nzina* perfino: *s'i levaru nzina i cuosi tutt'acitu, i malangiani* " si sono portati via persino le cose sott' aceto, le melanzane" (131011.002, 00.27.41s.); *mentiendu a sapra e ll' ašchia, a ngrugnulji daccussì e staja nzin' a ddomana [...]* " mettendo il legno infradiciato e il pezzo di legno da ardere, la avvicini così e sta fino a domani [...]" (141001.001, 01.00.04s.); *tuttu cca nzin'a cca* " tutto qua fino a qua" (140928.001, 00.17.50s.); loc. cong. *nzini chi* finché: *Mi pigghjàu do vrazzu e mi tinna nzini chi orvicaru a zzia vostra* "Mi ha preso dal braccio e mi ha tenuto fino a che hanno seppellito la Sua zia" (131011.002, 00.24.21s.); *quandu campava a bbonànima 'e suòrma Carmela, nzini c' aviemu i nimalied' ed agnidunu si vidia i sua* " quando era viva la buonanima di mia sorella Carmela, finché avevamo gli animaletti, e ognuno badava i suoi [...]" (131004.001, 00.15.02s.); *nzina chi ffuda higgħjuma* " finché c'è stato mio figlio" (ibid., 00.09.30s.).

Ro., s. v. *nsina*: var. *nzina* Centrache avv. fino, finché.

'Nzinžana (s. f.) zizzania (var. *žinžana*, v.; *giuogghju*).

Accatt., var. *'nzinžania*: s.f. zizzania, nel senso fig. di discordia: *jire mintiennu 'nzinžanie* spargere malumori. Fare il mettiscandali.

'Nzinžaru (s. m.) luogo dove crescono molte giuggiole (v. *'nzinzuli*, *'nzinzi*).

(Anziano) *Nu nzinžaru [...]* (anziana) *per esempiu nd' àva tanti nzinzi* (anziano) *sotto Majuòdi, nc' è una contrata che na volta era tutto nzinzi [...]* un pezzo di montagna tutto nzinzi " Un 'giuggiolo' [...] per esempio ci sono tante giuggiole [...] sotto Maiodi c'è una contrada che una volta era tutta giuggiole [...] (131003.006, 00.55.05s.).

Per la formazione della voce cfr. *bruveraru, cannavaru, crižžaru jinostraru, margaritaru* ecc.(v.); per l'uso del suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

'Nzinžulara (s. f.) pianta di zizzole (var. *žinžara*, v.) (v. *'nžinžuli*).

Voce confermata. (*Ziziphus vulgaris*).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. Dial. Reggio città) f. giuggiolo.

Per la formazione della voce v. *ammiendulara*.

'Nzinžuli (s. m. pl., var.) *'nzinzi* (e *žinžuli*, v.) zizzola, giuggiola (ζιζυφοβ) (v. *žinžuli*).

L'ossa 'e 'nzinzi i noccioli delle giuggiole, usati per confezionare corone del rosario (v. foto n°237); *sòno i giuggioli [...]* i *'nzinzi... i 'nzinzi i dicimu in dialetto [...]* ci sugnu paisi... *pienzu ca a Ffiladerfia i chiamanu zinzuli [...]* nui i chiamamu *'nzinzi.*" Sono le giuggiole [...] le giuggiole le chiamiamo in dialetto i *'nzinzi* [...] ci sono paesi...penso che a Filadelfia le chiamano *zinzuli* [...] noi le chiamiamo *'nzinzi*" (131003.005, 00.04.35s. Si osservi nel passo l'alternanza di sorda e sonora nella pronuncia di /z/); *per esempiu nd'ava tanti nzinzi* (anziano) *sotto Majuòdi, nc'è una contrata che na volta era tutto nzinzi [...]* un pezzo di montagna tutto nzinzi "per esempio ci sono tante giuggiole [...] sotto Maiodi c'è una contrada che una volta era tutta giuggiole" (131003.006, 00.55.08s.).

Ro., s. v. *nžinžula*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. giuggiola, frutto del giuggiolo; s. v. *nzinžulu*: M4, 7 m. giuggiolo (pianta e frutto).

'Nzipariu (s. m.) erba parassita, per le bestie.

Attestata var. dim. *ziparieḍu* sp. di giunco (*Cyperus esculentus*?).

Ro., s. v. *ziparu*: Briatico, Gimigliano, var. *nziparu* Arena sp. di giunco [cfr. sic. *ziparu* id., gr. κύπειρος id.].

Per la formazione della voce cfr. *pipariu* (v.).

'Nzipidu (agg., var.) *'nzipitu* insipido (*sapio*).

Mart.: *nzipidu, nzipitu* : v. *nsipitu*.

Nzitare (v. tr.) cacciar dentro come la setola il ciabattino (v. *nzitu*).

1. Fissare, di chiavistello : '*nzitavanu stu lignu, cu... cu a cordeđa si... azava e ss' abbassava [...]* u mandali si' "fissavano questo legno, con... con la cordicella si alzava e si abbassava [...] il saliscendi, si" (131009.001, 01.28.10s.); *chiđu avia èccu na striscia 'e lignu 'e ccussi, nzipatu per esempiu [...]* "quello (scil. il *mandali*, v.) aveva, ecco, una striscia di legno così, fissato per esempio [...]" (141004.003, 00.08.24s.). 2. Infilare, mettere dentro: '*nzitare u hilu a gughja* infilare il filo nell'ago. Mart., *nzitari* var. di *nsitari* mettere una setola come punta terminale dello spago per cucire le scarpe.

Nzitu (s. m.) setola (*situm*).

1. Propr., setola del maiale, utilizzata un tempo dai calzolari per irrigidire l'estremità del filo per le cuciture a mano : *È mollo il filo se non ci hai chiđu nzitu de'... de'... do puorcu, i nziti do puòrcu, chi quandu ammazzavano il maiale u mastru ti mandava 'u vai a nziti e trovavi quelli bbelli* "Il filo è molle se non si ha quella setola di... di...del maiale, le setole del maiale, che [...] il maestro (scil. calzolaio) ti mandava a prendere setole e cercavi quelle buone" (130625.001, 00.17.34s.); *A mmano cucivi a tomaia [...]* facevi u spagu, cu i nziti e poi t'u cucivi cu a péce e 'mpeciavi "A mano si cuciva la tomaia [...] si faceva lo spago, e poi con le setole si cuciva, con la pece si impeciava" (ibid., 00.00.51s.). 2. Fig., di donna pelosa: *ava cierti 'nziti!* ha certe setole!

Ro., s. v. *nsitu*: Briatico, Melissa, var. *nzitu* M3, Centrache, Tiriolo, *nzitu* M4 m. setola del maiale, pelo lungo del cavallo.

'Nzivare (v. tr.) mettere il sego, lubrificare; aizzare a lite (*sivu* =sego) (v.).

1. Dare il grasso alle scarpe. 2. p. p. in funz. di agg., a) sporco di grasso: *ma chiđu era latta! Che quandu [...] t'u gughjivi, no, u cassaliuor avivi m'u lavi, u còmmudu, avivi m'u lavi cud acqua gughjenti, ca no mnescia tantu ch' era 'nzivatu!* "ma quello era latte! Che quando [...] si bolliva, no, il pentolino bisognava lavarło, il recipiente bisognava lavarło con acqua bollente, perché non veniva pulito, tanto che era sporco di grasso!" (131010.001, 00.26.54s.); b) gen., sporco: *n' o vi' ca si' nzivata da lordia c'ài 'n cùodu!* (quindi 'nzivatu vuol dire...) *lùordu* " non vedi che sei sporca della sporcizia che hai addosso! (quindi 'nzivatu vuol dire...) sporco (ibid., 00.28.57s.). 3. Fig., istigare, provocare, spingere qualcuno a litigare: *u staja 'nzivandu* lo sta provocando.

Ro., s. v. *nsivare, -ri*: var. *nzivari, -re* M3 a. ungere di sego; s. v. *nzivatu*: Curinga ag. sporco di grasso; v. *nsivare*.

'Nzivaturi (s. m.) aizzatore (v. *'nzivare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

'Nzolentare (v. tr.) insolentire.

Jia m'i nzolenta 'u nci pigghja u...u stacciu chi jjocàvanu a campana " andava a insolentirle , a prendergli la... la piastrella con cui giocavano a campana" (140929.004, 00.53.11s.); *jùu m'i nzolènta ca nci u...ca nci u hice apposta ped' idi* " andò a insolentirli (dicendo) che glielo... glielo aveva fatto apposta per loro" (ibid., 01.02.37s.); *idù 'nzolentava i ggente; era scostumatu!* " lui insolentiva le persone; era maleducato!" (141005.001, 01.05.40s.); *jia 'nzolentandu* " insolentiva continuamente" (ibid., 01.05.13).

'Nzolenutu (p. p. in funz. di agg., var.) '*nzovenutu* rimbambito, stordito, sbigottito (v. *'nsavenire*).

'Nzonnare (v. pron.) sognare (*sonno*) (v. *nzuonnu, sonnare*).

Na vota mi nzonnài u patre ca vole nu bicchèr'e vinu " Una volta ho sognato che mio (lett. il) padre voleva un bicchiere di vino" (131004.001, 00.07.03s.).

Ro., Briatico *nzonnari* rfl. sognare; *mi nsonnu* a Mileto: io sogno; s. v. *sonnare*: M4, Centrache, Marcellinara, Melissa rfl. sognare.

'Nzudda (s. f.) biscotto calabrese di farina, zucchero e mandorle o uva passa.

Ro., s. v.: S. Eufemia (RC) f. sp. di dolce; v. *nzuddi* : Gerocarne e Serra S. Bruno, var. *nzudi* M11, Squillace pl. biscotti dolci fatti con farina e miele, per le feste di Natale; cfr. in Sicilia *nzuddi* pl.'dolciume di miele e mandorle'; v. *nsudda*: Gerocarne, Pizzo f. sp. di dolce preparato con mandorle e biscottato al forno; v. *nsudu*: var. *nzuju* Vibo, *zzuju* Briatico m. id.

I nzuddi, dolci non originari di Polia, sono venduti comunemente nei mercati della zona , specie in occasione delle feste di paese, non solo per Natale. V. foto n°219.

Dal punto di vista etimologico Fanciullo (1988: 310): « in considerazione del sic. *zuzzu* [...] che va evidentemente con it. *sólcio*, vale a dire con francese antico *sous* e *souz* da germanico *SULTJA [...] possiamo pensare che anche il cal.-sic. [zullu]/ [zulla] 'tipo di dolce' derivi da un galloromanzo *soul(t)* effettivamente attestato accanto a *sous*, *souz* < *SULTJA : l'immagine della gelatina e quella dei dolci a base di miele che si rapprende sono ovviamente tutt'altro che incompatibili. Eppure, a un qualche livello — sia esso etimologico o presunto tale dal parlante — non potrebbe [zullu] 'biscotto' essere metasemia di [zullu] bstoncello della lippa o addirittura di [zullu] in accezione — abbiamo detto — scatologica? [...] ». A supporto della propria tesi lo studioso considera che il reggino *nzuddari* ' conglutinarsi per virtù propria' (di un braccio o di una gamba rotta) sembra appartenere alla famiglia di [zullu]/ [zulla] 'biscotto' e che francese antico *soude, saude, saulde* 'duro', 'compatto' (di sostanza), 'cagliato' (di latte), 'consistente', 'spesso' (di salsa) < SOLIDUS e dunque dalla stessa base da cui fr. *sol(t)* e cal. [zullu] 'sussi'; la conclusione è che *nzuddari* anche se non propriamente derivato dalle forme *soude, saude, saulde*, a partire da

un senso generico di 'solidificarsi' ne abbia risentito « a un qualche punto della sua storia; e che di conseguenza, possa risentirne anche il tipo cal. [zullu]/ [zulla] 'biscotto'».

Nzuma 'nzuma (avv.) in superficie. (*summus?* ἐν κῶμα κῶμα = in cima in cima).

'nzuma 'nzuma dicimu nui [...] (quindi nzuma nzuma vuol dire in cima in cima) sì, supra supra [...] i viécchi parràvanu 'e ccussì [...] a pigghjài nzuma nzuma “'nzuma 'nzuma diciamo noi [...] sì, sopra sopra [...] i vecchi parlavano così [...] l'ho presa in superficie “(131009.001, 01.01.19s.).

Ro., s. v. *nzumu*: M26, Squillace av. a galla.

Nzunza (s. f.) sugna.

Anche var. *nzungia* : *A nzungia era a pancèta, a pancèta; a nzunza sapete qual 'ere ? era quella che si cacciava che era tutta grasso, a nzungia nella pelle, e ppoi si cacciava e ssi hacìa pezza pezza e ssi hacìa grassu niettu quella, però si 'mbiscava tuttu unitu, si 'mbiscava unitu 'n muodu che [...] nta coddara si miscelava, poi si scindia dòppu cuottu [...]* “ La sugna era la pancetta, la pancetta, la sugna sa qual era? [...] la sugna, nella pelle e poi si toglieva e si faceva a pezzi e da quella si ricavava lo strutto puro, però si mescolava tutto insieme, si mescolava insieme in modo che [...] si miscelava nella caldaia, poi si separava dopo la cottura” (130619.001, 00.32.06s.).

Ro., s. v. *nzunza* : M11, Briatico, Centrache, Serrastretta , var. *nzunza* M3 id.

Nzunzare (v. tr.) unger di sugna (v. *nzunza*).

Confermato l'uso della *nzunza* per ungere le scarpe a protezione del cuoio.

Mart., s. v. *nzunzari*: ungere con lo strutto. Fig. amministrare denaro non proprio, di cui si abbia il possesso o la disponibilità in ragione del proprio ufficio, in maniera poco onesta.

Nzunzusu (agg.) condito di sugna (v. *nzunza*).

Per la formazione della voce cfr. *camulusu, mungarusu, pilaccusu* ecc. (v.). Per il suff.-oso v. Rohlfs (1969: §1125).

'Nzuonnicchiatu (agg.) intontito dal sonno.

Mart. *nzonnicchjatu* var. di *nsonnicchjatu*: ag. assonnato, mezzo addormentato.

'Nzuonnu (avv.) in sonno (scil. sogno? v. *'nzonnari*).(sonno).

Per la formazione della voce cfr. *'ncuoðu* (v.).

'Nzurare (v. intr. pron.) ammogliare (*uxor*).

[...] «era miègghju mu mi 'nzuru ca mangiàva maccarruni [...] era miègghiu mu mi 'nzuru» (...era meglio?) 'u mi maritu vor dira, no? 'u mi nzuru [...] vor dire 'u si spusa “ «era meglio sposarmi perché avrei mangiato maccheroni [...] era meglio mu mi 'nzuru» (...era meglio?) sposarmi vuol dire, no? 'u mi 'nzuru [...] vuol dire sposarsi ” (141004.001, 00.59.22s.) (per il testo integrale v. *maccarruni*); *ggiuvaniedu hatigaturi* (quindi ragazzo lavoratòre) chi ssi 'nzura dòp' u sordatu (che prende mòglie dòpo aver fatto il servizio militare) [...] ”(141010.003, 00.00.11s.) (per il testo integrale v. *giuvaniedu*).

Ro., s. v. *nzurare, -ri*: M3, var. *nzurara* M1, *nsurare* M4 a. ammogliare; rfl. ammogliarsi [lat.**inuxorare* id.].

Rohlfs (1965: 80, 8): « (AIS, c. 69). Domina in Sicilia il tipo *maritarsi* [...], d'accordo colle colonie gallo-italiche e coi dialetti della Calabria meridionale. Certamente voce di uno strato più recente (piem. *marìè*, prov. *maridar*, ecc.), di fronte a quell'*INUXORARE* che dal Cosentino (*nzurare*) e dal Salento (*nzurare*) fino a Roma (*nsurá*) e all'Abruzzo (*nzurá*) è fortemente abbarbicato nei dialetti del Mezzogiorno, ma sconosciuto, a quanto pare, in Sicilia. ».

'Nzurcare (v. tr.) solcare (v. *surcu*).

I surchi 'u chjànti u 'ndianu! 'On avivi m'a 'nzurchi? “ I sochi per piantare il granturco” Non si doveva solcare (la terra)?”(140929.004, 00.41.32s.); *A terra po... po panìculu a 'nzurcàvamu* “la terra per, per il granturco la solcavamo”(130619.001, 00.09.05s.); *avìa 'u chjanta u 'ndianu e mm'a 'nzurca puru [...]* «tu 'e ccussì à m'a *nzurchi*, u vi'! [...] »*ebba 'u mentu testa mu mi 'mparu; dòppu m'a 'nzurcava m'a chjantu 'u trasu u panìculu [...]* a *posa janca, ca a cosa, i cìceri i siminava* “ doveva piantare il granturco e solcarla (scil. la terra) anche [...] «tu così devi solcarla, vedi? [...]» dovetti metterci la testa per imparare; dopo me la solcavo per piantarla, per far entrare il granturco [...] i fagioli bianchi, perché la cosa, i ceci li seminavo” (140929.004, 00.40.44s.).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.) a. insolcare, solcare.

'Nzurtare (v. tr.) insultare. (sin. *apprettare*, v.).

Voce confermata come sin. di *apprettare* 'insultare'.

Mart., *nzurtari* id.

'Nzurto (s. m.) infarto.

Chimmu ti pigghja 'nzurto ! “Che ti possa colpire una paralisi!” (Chiaravalloti, 2005: 374).

Ro., s. v.: M3, var. *nsurtu* M1 m. apoplessia, paralisi; *nsurtu* Centrache svenimento.

O

Obbricare (v. tr.) obbligare .

P. p. var. *obbligata: però nto bboccifilu si'... si' obbligata [...] ma nui [...] u bboccinu u tiramu luntanu* “ Nel campo da bocce sei obbligata [...] ma noi il boccino lo tiriamo lontano”(131004.005, 00.04.50s.).

Ro., s. v. *obbrigare*: M3 var. *obbricari* id..

Òbbricu (s. m.) obbligo(v. *òbbricare*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.); var. *obbrigu* M1, 3 m. obbligo, dovere.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuoðu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntù, cuonzu, guggghju, jazzu, jettu, juntu, 'mbitu, 'mbulicu, 'ntagghju* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Ogghjaluoru (s. m.) orcio dell'olio (v. *ùogghju*, var. *uogghjaluoru*,v.).

Oliera, in passato di creta, var. *agghjalùoru* : *l'agghjalùoru ène u stèssu do crupu, sulu ca chiðu èna na vozza [...] i troppiti l'avianu 'randa, nui [...] così, sulu ca era 'e crita, era comu a vozza [...]* (anziano) *chiðu l'agghjalùoru ène [...] c'è l'olio d'entro, nòmmu vi sporcate le mani! [...]* (anziana) *è nnu litru, è nnu paru 'e litri, massimu [...] u mentianu sutta o hurnu, nto piattaru* “ *l'agghjalùoru è lo stesso del crupu* (v.), solo che quello è una brocca [...] i frantoi lo avevano grande, noi [...] così, solo che era di creta, era come la brocca [...] (anziano) quello è l'oliera [...] c'è l'olio dentro, attenta a non sporcarsi le mani! [...] (anziana) è un litro (scil. di capacità), è un paio di litri al massimo [...] lo mettevano sotto il forno, nella piattaia” (131003.006, 01.08.38s.). V. foto nn°220-221.

Ro., s. v. *ogghiarulu* : var. *ogghialuoru* M4, Centrache,[...] piccolo recipiente da olio (per l'uso della tavola), oliera [lat.*oleareolus 'appartenente all'olio'].

Per la formazione della voce cfr. *fumaluoru, grattaluoru, hjuhghjaluoru, lattaluoru* (v.). Per il suff.- *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Ogghjulanu (s. m.) frantoiano o chi vende olio (v. *ùogghju*; var. *uogghjulanu*; sin. *troppitaru*, v.).

Ro., s. v. *ogghiulanu*: M2, M3 m. negoziante in olio.

Ogni (agg. indef.) ogni.

«*a cuntraera, a cuntraera!* » *E ccadia ogni ppiezzu 'e hièrru tantu nta cchiða... nta cchiða terra* “« la contraerea, la contraerea!» E cadeva ogni pezzo di ferro così grande, in quella...in quella terra”(141001.003, 00.53.06s.); *ogni ppaisi àva... u santu sua, no* “ogni paese ha il suo santo, no”(130620.001, 00.27.02s.); var. *agni: all'òra agni mmanata, votava na hila e a ligava, agni mmanata, quantu nci nda capia nta mani, votava l'attru hilu e a ligava [...]* “ allora, ogni manata, girava un filo e lo legava, ogni manata, quanto gliene entrava nella mano, girava l'altro filo e lo legava” (141005.004, 00.13.24s.).

Ro., s. v. *ogne*: Catanzaro pr. ogni; var. *ogni* C1 (=Accatt.) pr. ogni; s. v. *agnu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) pr. ogni.

Ognidunu pron. (indef.) ognuno (v. *ogni*).

Pe' ognidunu nda pigghjava, bbene o maleavianu m'a paganu “ per ognuno (scil. bambino che) prendeva, bene o male dovevano pagarla (131004.005, 00.18.01s.);; *ognidunu àva u dialettu sua* “ ognuno ha il suo dialetto” (141004.003, 00.27.13s.); var. *agnidunu, 'gnidunu agnunu: ca 'gnidunu èramu nto circulu, u circulu si hacìa tandu* “ perché eravamo ognuno nel (proprio) turno, allora si faceva il turno”(130622.002, 00.03.26s.); *quandu campava a bbonànima 'e suòrma Carmela, nzini c' aviemu i nimalied' ed agnidunu si vidia i sua* “ quando era viva la buonanima di mia sorella Carmela, finché avevamo gli animali e ognuno si curava i suoi [...]” (131004.001,00.15.02s.); *agnidunu jia d' arriedi, quandu nnescianu, 'u hannu 'e bbisùognu* “ ognuno andava di dietro, quando uscivano (scil. dal negozio) per fare i loro bisogni”(140929.004, 00.33.23s.) *agnunu àva l'usanza do pajisi per dira a Muntarussu dinnu u cahuni e nnui dicimu u hàlacu* “ [...] ognuno ha l'usanza del (suo) paese; per esempio a Monterosso dicono il *cahuni* (v.) e noi diciamo il *hàlacu* (v.)” (141005.004, 00.43.08s.); *cu hacìa i hìlatiedì, cu hacìa i tagghjarini, cu hacìa a pasta; agnunu, cu' na cosa cu' n'attra a hacìa* “ chi faceva i fusilli, chi faceva le fettuccine, chi faceva la pasta; ognuno, chi una cosa, chi l'altra la faceva” (141008.003, 00.16.09s.).

Ro., s. v. *ogne*: Catanzaro pr. ogni; [...] *ogned'unu* M13 ognuno.

Oje (avv.) oggi (*hodie*).

oje à mu simina l'ùorgiu [...] oje [...] avimu 'u chjantamu a posa“oggi deve seminare l'orzo [...] oggi dobbiamo piantare i fagioli”(131007.001, 00.10.30s.); *a sira o Ritu oje, stasira è* “ oggi, stasera è la sera (della festa della Madonna) di Loreto” (140928.002, 00.12.27s.); *Oje volia pemm'u hazzu nu cuscinu*“Oggi volevo farlo, un cuscino”(130619.002, 01.07.36s.); var. *oja: u nonnu suo [...] «oja hazzu... staju haciendu hjannacchi mo', cu i cannarozza* “ la *hjannacca!* Suo nonno (diceva): «oggi faccio... sto facendo collane, adesso, con la pasta corta»”(131003.006, 00.47.00s.); *Oja chi ssimu spusati, pana pùocu e vvastunati* “ Oggi che siamo sposati, poco pane e bastonate” (per il testo integrale del detto, v. *zitu*).

Ro., s. v. *ojə*: Serrastretta, var. *oja* M1, 2, Squillace, *oje 'd ottu* M3 tra otto giorni [...]-

Olivara (s. f., pl.) -i ulivo (v. *agridaru*).

1. olivo: (*ùogghju*) *d'olivara*. *Nui avìamu l'olivari* “ (olio) d'oliva. Noi avevamo gli ulivi”(130930.001, 00.25.27s.); *u humu da hicara è ppiù dólce, mbece chiđu 'e l' olivara è amaru* “il fumo del fico è più dolce, mentre quello dell'olivo è amaro”(131003.006, 00.10.13s.); come parte della dote della figlia femmina: *mi dezza olivari, mi dèzz' a casa [...]* “mi ha dato ulivi, mi ha dato la casa [...] (131004.005, 01.10.56s.); var. afer. *livara: Na schjocca qualunca [...]* *da ciarasara, da livara [...]* *da nucidara* “ una ciocca qualunque [...] del ciliegio, dell'olivo [...] del nocciolo”(141005.004, 00.28.22s.); var. m. *olivaru: u lignu d'olivaru, èranu n'olivara chi cchisti cca nci nesciru supu u truncu* “ il legno d'olivo, erano un olivo a cui questi qua gli sono nati sul tronco”(130624.001, 00.06.24s.); *olivari carolei* : olivi che producono olive assai grosse. 2. oliveto: *aviamu na parte d'olivara chi ffaciamu l'ùogghju, chi nn' u vindiamu* “avevamo un pezzo d'oliveto (tale) che facevamo l'olio e lo vendevamo (130624.001, 00.38.30s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 11 f. olivo; s. v. *carolei*: Caraffà del Bianco (RC) pl. sp. di olive grosse e dure [...] var. *colarèa* Badolato sp. di oliva assai grossa; bov. *carolèa* id. [gr. mod. *καρυελαία* 'oliva grossa come una noce'].

Oliveđa (s. f., var.) *aliveda* qualità di uva nera da tavola dal chicco sodo (v. *gađicu, hragulara, magghjuoccu, protettura, ruggia, vinciguerra*).

Specie di uva da tavola, detta *oliveđa* 'olivella', dalla forma del chicco, o anche *ruggia* : *a hragulara, ène chida chi chiamanu a hragulara, è nn'attru tipu 'e viti [...]* *a ruggia si, si, ène dura [...]*(figlia) *oliveđa a ffòrma dell'ulivo* “ [...] la fragola, è quella che chiamano la fragola, è un altro tipo di vite [...] l'uva ruggine, sì, sì, è dura [...] (figlia) olivella a forma di oliva” (131008.002, 00.53.35s.); 00.33.24s.) (e invece questa *ruggia* ...) *era più pper mangiare [...]* *a chiamàvamu oliveđa ppiù saporita per mangiare, ppiù grossa e ppiù dura pure* (130618.001, 00.33.49s.).

Ro., s. v.: M11 f. sorta d'uva.

Per la formazione della voce cfr. *calandređa, lupaređa, morzeđa, ntinneđa* ecc. (v.). Per il suff. - *ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Olivi (s. m. pl.) ulive.

Un tempo costituivano una delle voci principali dell'economia del paese, insieme all'artigianato. Le donne di Polia erano impegnate nella raccolta delle olive anche nelle zone limitrofe, per esempio a Monterosso: *prima si cogghianu l'olivi puru chidi chi ccadianu sulì dall'albero a ssettèmbre [...]* *cogghianu i primi olivi a ssettèmbre [...]* *hìmmani e òmani, ma per lo ppiù hìmmani [...]* *l'òmani curramàvanu pue, quand'ere... cchjù ttardi [...]* *'u càdunu, sì* (quindi, a settembre cogghianu i primi) *i primi [...]* *i chiamàvamu l'ossa, l'ùogghju 'e l' ossa* “ prima si raccoglievano anche quelle olive che cadevano spontaneamente dall'albero, a settembre [...] raccoglievano le prime olive a settembre [...] donne e uomini, ma per lo più donne, gli uomini bacchiavano poi, quando era, più tardi [...] per farle cadere, sì (quindi a settembre raccoglievano le prime) le prime, le chiamavamo le *ossa*, l'olio dei noccioli”(141003.002, 00.07.14s.); *ida jianu agghianda, jia ad olivi* “lei andava(no) a (raccogliere) ghiande, andava a olive” (130619.002, 01.45.23s.); *chjoviendu com'i cogghjivi l'olivi, per dire o puramente agghianda?* “ Mentre pioveva come le raccoglievi le olive, per esempio, o anche le ghiande?”(140929.001, 00.15.15s.). Due i tipi, soprattutto, *i pasani* e *i carolei*, ma si usavano anche *i schidaciuoti* 'di Squillace' dette anche *perciasaccu* 'bucasacco' perché appuntite e, soprattutto, *i curtalisi* (v.) conservate in salamoia nei *salaturi* (v.): *l'olivi nte salaturi* (141009.001, 00.31.06s.); *tandu no ne'eranu i bboccacci, all'òra chissi cca si usavanu e ssi mentianu i pumadora sutt'ùogghju [...]* *l'olivi [...]* *si mentia na petriceđa cca ssupa* “ allora non c'erano i vasetti di vetro, allora si usavano questi qua (scil. i *salaturi*, v.) e si mettevano i pomodori sott'olio [...] le olive [...] si metteva una piccola pietra qua sopra” (131009.001, 00.31.30s.); (tutto questo liquido , la *salimora*, è prodotta dal fungo direttamente) *sì, pèmmu si mantiènanu bbuoni si non ànnu a salimora à m'i jietti. Puru l'olivi vènnu hatti 'e ccussì.* “[...]sì, perché si conservino bene; se non hanno la salamoia si devono buttare via. Anche le olive vengono preparate così”(ibid., 01.16.30s.); (anziana) *l' olivi scacciati avia m'i hazzu, tagghjati* (altra anziana) *'ntaccati* (anziana) *'ntaccati avia m'i hazzu* (altra anziana) *'ntaccati èranu dui* (anziana) *chidi nta ggiarra tri [...]*“ le olive schiacciate dovevo farle, tagliate (altra anziana) intaccate (anziana) intaccate dovevo farle (altra anziana) (quelle) intaccate erano due (anziana) quelle nella giara tre [...]” (141009.002, 00.39.00s.). Cibo abituale dei braccianti: *portàva u... olivi, portàu salami, portàu hurmaggiu, na bbuttiglia 'e vinu, pane, chistu portàu; eh, tandu accusi èranu i tempi* “portava u... olive, portò salame, portò formaggio, una bottiglia di vino, pane; questo portò; eh, allora i tempi erano così” (130624.001, 00.14.34s.). Ro., s. v. *oliva*: Polistena (RC) f. oliva; [...] v. *uliva* (lemma inesistente).

Òmani (s. m.) pl. di uomo: uomini; (v. *uomu*).

Para ca avìmu i corna, che l'òmani avìmu tutti i corna, no' ssi vidunu però l'avìmu tutti! “ sembra che abbiamo le corna, perché gli uomini, abbiamo tutti le corna, non si vedono però le abbiamo tutti!”(131004.005, 00. 23.00s.); *ca l'òmani su' na massa 'e cornuti, mi scusate* “ Perché gli uomini sono una massa di cornuti, mi scusi”(131003.003, 00.02.45s.); *pane e llardu* (... anche la mattina?) *io no' nda mangia' mai* (figlia) *tu no, ma l'òmani sì [...]* “pane e lardo [...] io non ne ho mai mangiato (figlia) tu no, ma gli uomini sì [...]”(131003.001, 00.33.26s.); *mentire l'òmani* o — *ajùtu* 'far lavorare a giornata i braccianti'. (lett. 'mettere gli uomini o l'aiuto'): *Peppinu [...]* *mentia l'òmani u 'zzappanu, mentia l'òmani, cioè avisava un certo numero di uomini per andare a zappare, si diceva mentia ajutu o mentia l'òmani o avia l'òmani* “Peppino [...] chiamava i braccianti a zappare [...] si diceva metteva l'aiuto o metteva gli uomini o aveva gli uomini” (131004.005, 00.35.43s.); cfr. ancora 131003.006, 00.03.57s.; var. *òmini: l'òmini i bbattianu [...]* *sì, cu tridienti 'e lignu [...]* “gli uomini li (scil. lupini) battevano [...] sì, col tridente di legno [...]” (140.928.002, 00.54.30s.).

Ro., s. v. *omu*: pl. *òmani* Briatico, Centrache id.

Oppilare (v. tr.) chiudere, ostruire (var. *appilare*, v.).

Ordica (s. f.) ortica.

(E invece l'ortica come si chiamava, l'erba...?) *ordica* [...] *l'ordica, l'ordicaia* [...] *pua, per esempiu, si 'ncunu nci nescia... comu mo' dinnu: « eh, mamma mia nci allergicàu qualcosa eh? ca chissa chi ène?» «L'ordicàia ène, l'ordicàia!» «ortica [...] l'ortica, l'orticaria [...] poi, per esempio se a qualcuno veniva fuori, come si dice ora: «eh, mamma mia gli ha fatto allergia qualcosa, eh? E questa cos'è?» «È l'orticaria, l'orticaria!»» (131009.001, 01.04.06s.); *l'ordica, l'ordica* (141001.001, 00.35.58s.); var. *ardica: a pressàvanu[...] linu, canapa, jinostra, ardica, tuttu* [...] “ la pressavano [...] lino, canapa, ginestra, ortica, tutto [...]” (141004.003, 01.30.54s.); pl. *ordichi*: (scil. *la vurràjina*) *chissa hazzu i tagghjerini* [...] *i gughju pua i 'mbiscu nta harina e vvèna* [...] *a pasta vèrde* [...] *cu ll'ordichi* [...] *l'ordichi, chissa duòcu e o prezzemolu sugnu l'ievi chi nnon pèrdunu u culuri, restanu virdi comu su'*; *u petrusinu ugualu* “(scil. la borragine) con codesta faccio le tagliatelle [...] le lessu, poi le mescolo con la farina e viene la pasta verde [...] con le ortiche [...] le ortiche, codesta costi e il prezzemolo sono le erbe che non perdono il colore; restano verdi come sono; il prezzemolo ugualmente [...]” (141009.004, 00.03.23s.); utilizzate per togliere i pidocchi alle galline: *chiđi chi nc'i mentiamu sutta 'e gađini pèmmu si cògghjanu a peducchia comu si chiàmanu* [...] *chiđi hraschi* ? (altra anziana) *l'ordichi!* (anziana) *l'ordichi èranu?* (altra anziana) *l'ordichi èranu, si* “quelle che gli mettevamo sotto alle galline perché raccogliessero i pidocchi come si chiamano [...] quelle frasche? (altra anziana) le ortiche (anziana) erano le ortiche? (altra anziana) erano le ortiche, sì”(141003.001, 00.23.46s.); var. *mordichi*: (quando i gađini pigghjavanu i peducchia chi nci dunàvavu? ...) *avivi 'u nci gughji i mordichi, 'u stannu nta l'acqua per parecchio tempo cu cchiđu vrùodu i runtàvamu* (?) “ (quando le galline prendevano i pidocchi cosa gli davate?) bisognava bollire le ortiche, farle stare nell'acqua per parecchio tempo; con quel liquido le spennellavamo (?) ”. (141003.002, 00.19.10s.).*

Ro., s. v. *urdica* : Caccuri, var. *ordica* M1, 2, 4, Centrache, Serrastretta id. [lat. *urtica* x *ardere*]; v. *ardica*: M3, Bella id.

Ordicare (v. tr.) orticare (v. *ordica*).

Ro., s. v. *urdicari*: a. saziare; rfl. mangiare a crepancia.

Ordicata (s. f.) orticata, tocco di ortica.

Per la formazione della voce cfr. *spinata, spituràta* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Ordire (v. tr.) ordire.

nc'iss' io: «mo' pigghjamu sti cannieđi, nu pocu 'e sti cannieđi» aviamu l'orditura, aviamu tuttu dà, pèmmu ni nzegnamu comu si...si orda a tila, comu si mèntanu all'orditura “ Io le dissi: «ora prendiamo questi cannelli, un po' di questi cannelli» avevamo l'orditura, avevamo tutto là, per imparare come si ordisce la tela, come si mettono all'orditura”(130624.001, 00.56.06s.); *Prima si ordia, io avia l'orditura 'e cca* “ Prima si ordiva; io avevo l'orditura da questa parte”(131011.002, 00.13.15s.).

Ro., s. v. *òrdere*:C1 (= Accatt.) a. ordire, tramare.

Ordito (s. m.) ordito (p. p. sost., v. *ordire*).

Orditura (s. f.) orditoio (v. *ordire*).

Aviamu l'orditura, aviamu tuttu dà, pèmmu ni nzegnamu comu si orda a tila, comu si mèntanu all'orditura “ Io le dissi: ora prendiamo questi cannelli, un po' di questi cannelli, avevamo l'orditura, avevamo tutto là, per imparare come si ordisce la tela, come si mettono all'orditura”(130624.001, 00.56.09s.); *Prima si ordia, io avia l'orditura 'e cca* “ Prima si ordiva; io avevo l'orditura da questa parte”(131011.002, 00.13.15s.); *No, dà nc'era l'orditura* “No, là c'era l'orditoio”(130624.002, 00.28.50s.). V. foto nn°224-225.

Ro., s. v. *ordituru*: M11 m. arnese che serve per ordire, orditoio.

Per la formazione della voce cfr. *appiccatura, lavatura, ligatura, mangiatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Òrfanu (agg. e s. m.) orfano (v. *higghju 'e mamma*).

(Comu si dicia quandu nu higghjuolu non avia cchju mamma e ppatre; comu si dicia? che era?) *ch' era òrfanu* [...] *òrfanu de patre e dde mamma* [...] *si nci mancava puru u... patra, si nno òrfanu 'e mamma* (come si diceva quando un bambino non aveva più madre e padre; come si diceva? Che era?) che era orfano, orfano di padre e di mamma [...] se gli mancava anche il padre, altrimenti orfano di madre” (141008.003, 00.09.03s.).

Ro.,s. v. *catòrfanu*: Palmi (RC) *òrfani e catòrfani* orfani e orfanelli (v. *catàpulu*).

Orridu (agg.) ruvido; aspro, rozzo (anton. *ùmili*, v.).

1. Propr., di foglie: *àva i fogli stritti stritti sapiti cùomu? U calipsi l'aviti presenti? [...] sulu ch'è ppungente, èna nu pùocu orrida a spràjina* [...] *è orrida a spràjina, aspra, puru òrrida dicimu sempa* [...] (orrida si dicia quando avia i spini...) *no, no, quandu è aspra propia aspra* (pelosa...) [...] *per dire a spràjina ti 'mprappava cca e ss'attaccava* [...] “ ha le foglie strettissime, sa come? L'eucalipto ce l'ha presente? [...] solo che è pungente, è un po' ruvido il radichchio peloso [...] è ruvido il radichchio peloso, aspro, usiamo sempre anche la voce *orrida* (orrida si diceva quando aveva le spine...) *no, no, quando è molto ruvida* [...] per esempio il radichchio peloso ti si schiacciava qua e si attaccava” (141005.004, 00.47.57s.); [...] *però è nna èrva troppu orrida, bbrutta, aspra* “ (scil. il radichchio peloso) [...] però è un'erba troppo ruvida, sgradevole, aspra”(141009.004, 00.06.59s.). 2. Fig., di carattere aspro: *quandù èna mala dicianu:« uh! statti attèntu cu cchissa, ca chissa àva na crigna!»* [...]

(che significa *crigna* ?) *ch'ena... era òrrida ida [...] era òrrida [...] chi bbella chiða donna, èna ùmili comu a sita, dicianu, cierti chi ssu' bbùoni* “ quando è cattiva si diceva: «uh!stai attento con questa, perché questa ha una superbia!» [...] che è... era ruvida lei [...] era aspra [...] com'è brava quella donna, è morbida come la seta, si diceva (in riferimento ad) alcune che sono buone” (141003.001, 00.45.10s.); di maniere rozze: *quandu jianu a muntagna tremàvamu: li jestimi, chi ffacianu, orribbali! Mamma mia! Èranu nu puocu òrridi! [...]* “ quando (scil. il padre e altri sediar) andavano in montagna (scil. a procurarsi il legno per le sedie) tremavamo: tanto erano orribili le bestemmie che dicevano! Erano un po' rozzi! [...]” (141003.001, 01.01.10s.);

Orva (agg. e s. f.) cieca; soppressa dell'intestino cieco (v. *nduda*).

1. Agg. m. sing. *ùorvu* che ha la vista difettosa: (anziana) *ùorvu è nna cosa, cecatu è nn'attra [...]* (anziano) *ùorvu ena la natura chi u hice ùorvu* (anziana) *cecatu è ppecchi nom bida [...]* (anziano) *ùorvu vor dira ca nom bida tantu bbùonu, nom bida tantu bbùonu che vida 'mpannatu [...] ma si' ùorvu ?* “ orbo è una cosa, cieco è un'altra (anziano) orbo è la natura che lo ha fatto orbo (anziana) cieco è perché non vede [...] (anziano) orbo vuol dire che non vede tanto bene, non vede tanto bene perché vede appannato [...] ma sei orbo? (141004.003, 00.56.12s.); pl. *ùorvi* ciechi: (a gatta prescialora...) *haja i higgjùoli ùorvi [...] ma n'e haja ùorvi [...] no* (comu i haja?) *bbùoni, mièggghju 'e l'attri!* “ (la gatta frettolosa...) fa i figli ciechi [...] ma non li fa ciechi, no (come li fa?) bene, meglio degli altri!” (141004.001, 00.47.04s.). 2. S. f. tipo di soppressa: voce in uso anche a Filadelfia. Ro., s. v. *orvu*: var. *uorvu* C1 (= Accatt.), *olvu* Carlopoli ag. cieco; *crapa orva* Cortale, *crapa olva* Carlopoli capra che dà latte soltanto da una sola mammella.

Orvicare (v. tr.) sotterrare, coprir di terra.

1. Tr., interrare, di giare e altri contenitori per l'olio: *i viècchi l'ùogghju [...] si mmucciavanu [...] chissi cca [...] i mentianu propiu sutta terra [...] e ammucciavanu l'orvicàvanu* “ i vecchi si nascondevano l'olio [...] queste qua (scil. *lanciedi*) le mettevano proprio sotto terra [...] e le nascondevano, le interravano” (131009.001, 01.11.32s.; 00.11.52s.); *hin'a vacca cca, avia fabbricata, io dicu quand'a lavavanu comu hacianu pèmm' a lavanu? [...] e mmentianu l'ùogghju [...] orvicata propiu, sì, orvicata fin'a vacca [...]* “ era (scil. la giara) interrata fino alla bocca, io dico quando la lavavano, come facevano a lavarla? [...] e mettevano l'olio [...] interrata proprio, sì, interrata fino alla bocca” (131009.001, 01.10.13s.); di monete: *e mmentianu i sòrdi, ch' èranu tutti de...di bbrunzu, no, nta nnu cùccumu, comu chiði do grassu e l'orvicàvanu sutta terra chiði cùccumi* “ e mettevano le monete, che erano tutte di bronzo, no, in un recipiente come quelli dello strutto e li seppellivano sotto terra quei recipienti” (141006.003, 00.53.15s.); di piano di abitazione: *sa casa mia àva tre ppiani, nu pianu ène orvicatu supe...supa l'archi* “ questa mia casa ha tre piani; un piano è interrato sopra...sopra gli archi” (141008.005, 00.39.22s.). 2. Tr., seppellire: *Chiamaru zzingari e no la vòzzeru, chiamaru... a fin de' cònti l'orvicàru nta mmia ebbe [...]* *mu l'orvicànnu nta mmia* “ Chiamarono degli zingari e non la (scil. asina azzoppata) vollero; chiamarono...alla fine dei conti la seppellirono nella mia proprietà; bisognò [...] seppellirla nella mia proprietà” (141009.001, 01.42.30s.); *Mi pigghjàu do vrazzu e mmi tinna nzini chi orvicàru a zzia vostra* “Mi ha preso dal braccio e mi ha tenuto finché hanno seppellito Sua zia” (131011.002., 00.24.20s.). 3. A Filadelfia pron., spegnersi, morire.

Ro., s. v.: Cardinale, Centrache, Decollatura, Isola Capo Rizzuto, Maida, Motta S. Lucia, Serrastretta id.; v. *corvicare*:

Cotronei, Castelsilano, Cotrone, Cutro, Nocera Terinese, Isola Capo Rizzuto a. seppellire [**coopricare* 'coprire'].

Da lat. *duplicare*, attraverso il significato di 'piegare', nella tecnica agricola della propagginazione « comunemente applicata alla vite, che consiste nel piegare un tralcio fino a terra e *sotterrarne* la cima in modo che metta radici. » (Nocentini 2002: 83) (il corsivo è nostro). « Si tratta dunque di una metafora tipica del mondo agricolo, dove il gesto di interrare un ramo per propagare una pianta è un atto così consueto da fornire il termine generico per 'sotterrare, seppellire'. » (ibid.: 84). La voce è diffusa dalla Puglia alla Sicilia (AIS 794) e presenta un «*esasperato polimorfismo*» in parte dovuto all'«*effetto deformante del tabù da paura, del tutto comprensibile nel verbo che indica l'atto della sepoltura.*» (ibid., 85).

Òtara (loc. avv.) *all'*– alla carlona, alla peggio.

.Mart., var. *all'òtera*: loc. avv. non a proposito, a vanvera, d'una maniera non conforme, discordante.

Ottina (s. f.) quantità di circa otto (v. *ùottu*).

Na ottina di ggìorni “ Per otto giorni circa” (130618.001, 00.14.45s.).

Ro., s. v.: M10 id.

Per la formazione della voce cfr. *triina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Ottobbre (s. m.) Ottobre.

A viteða cca a 'mmazzàvanu quand' era u Bbonconsigghju [...] a Ottobbre era tandu “ la vitella qua si ammazzava (lett. la ammazzavano) quando era il (scil. la festa della Madonna del) Buon Consiglio [...] allora era a Ottobre” (130624.002, 00.44.06s.); var. *ottobbra*: *Mo' è a raccolta de' castagni, ad Ottobbra* “ Adesso è la raccolta delle castagne, ad ottobre” (140929.002, 00.05.38s.). Proverbio: *Ottòbbre còcia l'ùovu [...] e ssi perchè fa ccaldù!* “ Ottobre cuoce l'uovo [...]” (141009.001, 00.43.13s.).

Ro., s. v. *ottruvu*: var. *ottobri* M3.

Oviciedu (s. m.) ovetto (v. *uovu*).

quandu hine 'e hare l'ova, haja n'oviciedu picciridu [...] l'ùovu da spigghjatura, “ quando finisce di fare le uova, fa un ovetto piccolino [...] l'uovo della sfigliatura” (130620.001, 00.20.45s.); aff. o iron.: *na pignata 'e posa, pata... pipi arrustuti, pan' 'e*

panìculu e mmangiàvanu; mo' no, mo' l'oviciedu sbattutu a matina [...] “ una pignatta di fagioli, pata...peperoni arrostiti, pane di granturco e mangiavano; adesso no; ora l'ovetto sbattuto la mattina [...]” (141010.001, 00.40.12s.); *U viditi, quandu è vvèspari mi gughju n'oviciedu* “Vede, nel pomeriggio mi cuocio un ovetto”(130615.001, 00.03.32s.); pl. *oviceda: si avienu oviceda* “se c'erano delle uova”(ibid., 00.00.52s.); *du' oviceda v'i levati?* “se Le porta (= Le vuole) un po' di uova?”(131011.002, 00.22.52s.); *hjojchija ca vole 'u haja i puricini; u s'assetta 'u tena vintunu jùornu l'oviceda e ccaccia i gadini, i cuva* “ diventa chioccia perché vuol fare i pulcini; accovacciarsi per covare le uova ventuno giorni e manda via le galline, le (scil. le uova) cova”(131008.002, 00.55.57s.).
Per la formazione della voce cfr. *fraticiedu, suchiciedu, schjafficiedu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

P

Paccarijare (v. tr.) scapaccionare; (p. p. in funz. di agg.) *paccarijatu* cotto: — *d'a fami* morto di fame (v. *pàccaru*).

Voce confermata nel sign. di 'dare schiaffi'; — *da hami* affamato.

Ro., s. v. *paccariari* : M3 a. dare una buona dose di schiaffi; C1 (= Accatt.) n. soffrir la fame, vivere miseramente; Ro., s. v. *paccariatu* : M2, 3, 4 ag. bisognoso, squattrinato, scarso, affamato; M11 indisposto.

Per la formazione della voce cfr. *buffèttunijare*, *caddijare*, *cazzuottijare*, *currijare*, *lignijare*, *mazzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Paccariata (s. f.) scazzottata (v. *paccarijare*).

Ro., s. v.: Tropea f. schiaffeggiata.

Per la formazione della voce cfr. *ntruzzata*, *puntata*, *varrijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Pàccaru (s. m.) scapaccione.

Voce confermata.

Ro., s. v.: Briatico m. schiaffo, ceffone, pacca.

Pacchia (s. f.) fortuna; inaspettato vistoso guadagno; guadagno facile ed abbondante.

Mart., s. v. *pacchja*: f. pacchia, cuccagna, godimento.

L'Etimologico: 807, s. v.: «[...]der. dell'**a. it.** *pacchiare* 'mangiare con avidità, facendo rumore', generalmente ritenuto di origine imitativa»; s. v. **pacchiàno** : «[...]Partendo dal lat. *patūlus* 'aperto', attraverso il sost. n. **patulum* 'luogo aperto', attestato nel **lat. mediev.**, con la var. *patuum* come equivalente di *pascūum* 'pascolo', si giunge al **lat. volg.** **patulāre*, equivalente a 'pascolare', il cui esito è *pacchiare*, in origine riferito alle bestie poi trasferito agli uomini [...]il sign. primitivo di *pacchia* come 'il mangiare degli animali da stalla' è attestato dal Rigutini [...]».

Pacchjana (s. f.) .donna del popolo vestita con abiti del passato (scil. tradizionali) (*Pacchia*: guadagno facile ed abbondante).

Quando si spusàvanu, chi... vvotàvanu da Chiesa, si mentianu u pannu russu, si cacciàvanu l'abbitu 'e sposa, si vestianu 'e pacchjana, u pannu, a hogghja cca “ quando si sposavano, che...tornavano dalla chiesa, indossavano il panno rosso, si toglievano l'abito da sposa, si vestivano da *pacchjana* (con) il panno, la *hogghja* (v.) qua” (130622.005, 00.02.52s.); *A pacchjana, a pacchjàna 'e ccussi èramu vestiti [...].ca 'mbece era a mmia... io vestuta 'e pacchjana viditi com'eramu vestuti prima cu pannu, 'nzomma a cammicetta, u haddali 'e vanti* “La *pacchiana*, la *pacchiana*, così eravamo vestite [...] qua invece ero io, io vestita da *pacchiana*, vedete com'eravamo vestite prima con il panno, insomma, la camicetta, il grembiule davanti”(130624.002, 01.17.20s.; 01.18.06s.); *Tandu 'on èramu così, èramu 'e pacchjani [...]. la ggente èranu tutti 'e pacchjani [...]. a pacchjana [...]. avia i vestiti comu i Nicastresi* “Allora non eravamo (scil. vestite) così, eravamo vestite da *pacchiane*, la gente era tutta (vestita) da *pacchiana* [...] la *pacchiana* aveva le vesti come le Nicastresi”(131004.003, 00.03.36s.); *avia [...] a vesta... ch'eramu 'e pacchjani* “avevo la veste (perché eravamo vestite) da *pacchiane*”(131010.001, 00.01.34s.); *cierti... guonni bbelli, 'e pacchjana no, tutti prassati* “certe belle gonne da *pacchiana*, no, tutte plissettate” (ibid., 00.02. 11 s.) .

Oggi le donne in costume tradizionale restano solo in alcune zone del lametino.

Ro., s. v. *pacchiana* : M3, 4 giovane contadina, donna del contado, foresetta [che ha una bella *pàcchia*]; s. v. *pàcchia* :

Cosenza natica [è metatesi di *chiappa*]; v. *pacca*: M3 , var. *parca* Savelli f. natica; *i pacchi* Nicotera le natiche.

De Gregorio (1930:722), s. v. [...] Anche il siciliano ha *pacchiana* donna fresca e grassa. Ha lo stesso etimo di *pacchio* cioè *παχύς* grosso, grasso, con l'aggiunta del suff. *-ano*, *-a*.

l' Etimologico: 807, s. v. **pacchiàno** : «[...] dal **napol.** e **merid.** *pacchiano* 'zotico, villano, contadino', della stessa origine dell'**a. it.** *pacchiare* 'mangiare con avidità facendo rumore' (da cui PACCHIA), **lat. volg.** **patulānu(m)* 'che vive in luoghi aperti', der. del **lat. volg.** **patulum* 'luogo aperto, pascolo', n. sost. di *patūlus* 'che sta aperto', der. di *patēre* 'essere aperto' [...] Analogamente da *patūlum* 'luogo aperto' si è avuto il der. **patulānus* 'che vive in luoghi aperti', in contrapposizione al cittadino o all'abitante del borgo, che ha dato *pacchiano* come esito regolare »; v. *pacchia*.

Pacchjanata (s. f.) azione o abbigliamento grossolani (v. *pacchjana*).

Mart., s. v.: f. buffonata, azione da cafone.

Per la formazione della voce cfr. *corata* , *dericata*, *murrata*, *negghjata*, *ripata*, *rugata* ecc..Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Paccijare (v. intr.) impazzire (v. *pàcciu*).

Ro. *pacciare* (sic) *-ri*: M3, 4 n. fare delle pazzie, impazzire.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare*, *gargijare*, *guttijare*, *hasmijare*, *longarijare*, *mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pacciordu (agg., f.) *pacciorda* mezzo pazzo .

Ro., s. v.: M1, 3, var. *pacciòrdulu* M11 ag. pazzerello (v. *pàcciu*).

Pacciu (agg., f.) -a pazzo.

1. Propr.: *Tu si' ppacciu!* "tu sei pazzo! [...]" (131004.005, 00.21.31s.); (anziana) *Chi ssi nu rimbambitu?* (interlocutrice) *Pacciu, pacciu [...]* *si' ppacciu* (anziana) *ti rimbambisti?* "che sei uno stupido? (interlocutrice) Pazzo, pazzo, sei pazzo (anziana) ti sei istupidito?" (140928.002, 00.51.26s.). 2. Fig.: *nescire* — essere particolarmente attratto, gradire in modo particolare: (interlocutrice) *a vvui, 'on vi piacia u liquòre duci?* (anziana) *Callòra!* (interlocutrice) *nescia paccia ida!* "a Lei, non le piaceva il liquore dolce? (anziana) Certamente! (interlocutrice) lei ne andava pazza!" (141005.001, 00.53.09s.); *cacciare* — (*ncunu*) fare ammattare *nc'era hìgghjuma dicia ca u cacciàvanu pacciu quandu vittaru ca [...]* "c'era mio figlio, si dice che lo facevano ammattare quando videro che [...]" (141009.002, 00.03.53s.). 3. Proverbi e modi di dire tradizionali: *Restare èrramu e pacciu* "Rimanere errante e pazzo" (Chiaravallotti 2005: 322) (v. *èrramu*); *Restare pòvaru e pacciu* "Rimanere povero e pazzo" (ibid.). *Sapa cchjù nu pàcciu 'n casa sua, ca nu suavu 'n casa d'atru* "sa più un pazzo in casa propria che un savio in casa altrui" (Menniti); var. *saviu 'n casa d'attri* (Chiaravallotti 2005: 209).

Ro., s. v. *pàcciu*: M3, 4, Briatico, Centrache, Melissa, Motta Filocastro var. *pazzu* Serrastretta id. [...].

Paci (s. f.) (pace); *l'annu d'a Paci* (l'anno della pace).

Nc'è una cca a Ppulìa, una, povareḡa, requia e ppaci d'òve si trova "c'era (lett. c'è) una donna qua a Polia, poveretta, riposo e pace dove si trova" (140929.002, 00.19.48s.).

Ro., s. v.: Cosenza, Reggio, var. *pacìa* M26, Catanzaro f. pace.

Pacienza (s. f.) pazienza.

Àmu n'a pigghjamu cu ppacienza, chi ffacimu? "Dobbiamo avere pazienza, che dobbiamo fare?" (130624.001, 00.08.00s.); *V'u dissa; chiḡa stuppa: ah, cagghju!* (figlio) *no, no, no, non perditi a pacienza!* "Gliel'ho detto, quella stoppa: ah, diamine!" (figlio) *no, no, no, non perda la pazienza!* (141002.005, 00.24.32s.); *io u grattu; mi pigghju a paciènza e u grattu* "io lo grattugio; ho la pazienza di grattugiarlo" (141003.001, 00.41.26s.); *u Signuri dicia che nci vole tròppu pacienza* "il signore dice che è necessaria molta pazienza" (141010.001, 00.16.54s.).

Ro., s. v. *paciènza*: var. *pacienza* M4, *pacènzia* M3, *pacenza* M1 id.

Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cumpidenza, cuscienza, malappatenza, 'mprudenza, 'ncriscenza, scanuscenza* (v.).

Per il suff. *-enza* v. Rohlfs (1969: § 1107).

Paḡa (s. f., pl.) paḡ<j>[i] palla; (pl.) bocce.

Pl. *paḡi* bocce: *jocàvamu 'e paḡi [...]* *minàvamu u bboccinu avanti [...]* "giocavamo alle bocce [...] lanciavamo il boccino avanti" (131004.005, 00.03.06s.); *i paḡi èranu 'e lignu però* "le bocce erano di legno, però" (ibid., 00.05.38s.); *cca sulu nc'era unu chi ahjáva i...i zzuombi da bbruvera, 'u hànnu i paḡi [...]* "qua soltanto c'era un tale che raccoglieva le...le radici dell'erica, perché facessero le bocce [...]" (141005.004, 00.51.02s.); *cca i chiamanu i paḡi [...]* *i paḡi i hacianu cca i tornari* " (scil. le bocce) qua le chiamano le paḡi [...] le bocce le facevano qui i tornitori" (130625.001, 00.26.40s.).

Ro., s. v. *paḡa*: M1, 2 var. *paja* M3 f. palla.

Paḡecu (s. m.) chi ancora parla greco; abile giocator di bocce.

Var. *paḡiecu* : *paḡiecu o Pizzo o a Vibbo si usa, ma qui da nòi paḡiecu no [...]* : *ca chiḡu è nnu paḡiecu, nel sènso n' uomo piccolo* "paḡiecu [...] che quello è un paḡiecu, nel senso un uomo piccolo" (131004.005, 00.03.58s.).

Ro., s. v. *paḡdecu* : m. uomo rozzo, villano zotico e stupido, contadino dei paesi greci [gr. πάλληξ 'giovinotto'? o dall' ar. *fallāh* 'contadino?].

Già Morosi (1890: 81, 3), a proposito della voce *paḡdikèḡa* di Palmi, aveva proposto confronto con ngr. *παλληκάρι*, gr. ant. *πάλληξ*. LGII 379, s. v. *παλλέκος: <bov.(c, g) *paḡḡèku* 'stupido' [...] regg. *paḡḡèku, paḡèku, pajèku* 'villano rozzo', 'montanaro', 'contadino dei paesi greci'. – Unklarer Herkunft. Zu πάλληξ 'giovanotto' [...] lautlich schwierig; zu *παλαικός* 'antico' (Alessio, RIL 77, S.78) ist aus den gleichen Gründen nicht überzeugend. Möglich ist arabischer Ursprung. Nach Ullmann käme *fallāh* 'Bauer' in Frage, woraus mit Imela (*ā > e*) ein **falleku* hervorgehen konnte.

Il traducente 'abile giocatore di bocce' mostra accostamento a *paḡa* (v.). Per cal *paḡdecu*/ bov. *paḡdeco* < gr. med.

παλληκάριον v. Martino (2008: 71s.).

Padeḡa (s. f.) padella.

nta padeḡa, mentivi... nu pocu 'e moḡica [...] *nu pocu 'e faggiola* "nella padella si metteva (lett. mettevi) un po' di mollica [...] un po' di fagioli" (130624.002, 00.43.18s.); (il pollo) *u haciamu 'mbiancu, nta padeḡa* "(il pollo) lo preparavamo in bianco nella padella" (131003.001, 00.31.19s.); *pigghja mama [...]* *disse: e mmo' non ti nde dèu? vaja, pigghia a padeḡa e mi nda hrije n'atru a mmia* "e mia madre ha detto: e ora non te ne ha dato? Va, prende la padella e me ne frigge un altro" (scil. uovo) (131004.005, 01.08.22s.); ancora 141009.004, 00.08.15s; var. m. *padieḡu: ida vi', s'u pigghjava, avia 'u appiccìa u luci, mi minta u padieḡu, pu, pu., pu, pu...* "lei, vedi, se lo (scil. uovo) prendeva, doveva accendere il fuoco, mettere la padella, pu pu, pu pu..." (131004.001, 00.15.18).

Ro., s. v. *padella*: M3 var. *padeja* id.

Padedaru (s. m.) chi lavora o vende padelle (v. *padèda*).

Mart., s. v. : m. padellaio.

Per la formazione della voce cfr. *coddararu*, *marmittaru*, *pignataru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Padedata (s. f.) quanto la padella contiene; colpo assestato con padella (v. *padèda*).

magari na padedata 'e pipi hritti cu nnu mùorzu 'e pane “ (scil. il *morzièdu*) “ (la prima colazione del bracciante) anche una padellata di peperoni fritti con un po' di pane” (141004.003, 01.25.39s.).

Mart.: 1. padellata, quantità di cibo che si cucina in una volta nella padella. 2. colpo dato (o ricevuto) con una padella.

Per la formazione della voce cfr. *coddarata*, *gugghjata*, *haddalata*, *limbata* ecc. (v.) e *currijata*, *curtedata*, *lignata*, *marruggiata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Padeduzzu (s. m.) padellino (v. *padèda*).

potìa morzedare cu [...] cu ssarza nto padeduzzu [...] pipi piccanti e nnu poch' 'e pane ca tandu si usava u pane 'e panìculu [...] “ poteva fare colazione con salsa di pomodoro nel padellino [...] peperoni piccanti e un po' di pane, che allora si usava il pane di granturco ” (131010.001, 00.23.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *gaduzzu*, *ninnuzzu*, *piluzzu*, *suriciuzzu*, *vasuzzu* (v.). Per il suff. *-uccio*, *-uzzo*, v. Rohlfs (1969: § 1041). Per il passaggio di genere nel dim. cfr. *botticedu*, *carpitièdu*, *herruzzièdu*, *pignatièdu*, *runcigghjèdu* ecc. (v.) Per il fenomeno v. Rohlfs (1969: § 387).

Paḍ<j> [i]ni (s. m. pl.) pallottole (v. *paḍa*).

O paḍinu èra puru a pùrvari, chi ddicianu i paḍini [...] (e nel gioco delle bocce...) *u paḍinu u 'mboccinu, chiḍu u chiàmanu u 'mboccinu, u paḍinu* “ Il pallino era anche la polvere (da sparo), che dicevano le pallottole [...] il pallino il boccino, quello lo chiamano il boccino, il pallino” (141005.004, 00.50.00s.).

Paḍoccia (s. f.) pallino.

Pl. *paḍuocci*: *a dèdara attacca puru [...] haja puru chiḍi hjuri e ppua haja i paḍuocci [...] piccolini com' i martilli [...] ed io virdi l'aju vidutu sèmpa, virdi, [...]* *i haja arrocchettedi e i haja pallini pallini [...]* *paḍuocci* “ l'edera è anche rampicante (scil. come la vitalba, v. *ligoniara*) [...] fa anche quei fiori e poi fa i pallini [...] piccolini come i mirtilli [...] anch'io l'ho sempre visto verde, verde [...] li (scil. frutti) fa un po' raggruppati e li fa a pallini [...] pallini” (141005.004, 00.49.15s.).

Per la formazione della voce cfr. il m. *saccocciu* (v.). Per il suff. *-occio* v. Rohlfs (1969: § 1040).

Paḍuni (s. m.) balle, frottole; pugno di verdura cotta a forma di — (scil. palla) (v. *paḍa*).

1. Palla, di radice dell'erica: *cca nc'era unu chi ahhjàva i...i zzùombi da bbruvera, 'u hànnu i paḍi [...]* *venìa cu picu, i cuvàva nte vùoschi, pui s'i derizzava tutti, nci cacciava tutti i derici e ss'i levava chiḍi paḍuni* “ c'era un tale che raccoglieva le...le radici dell'erica, perché facessero le bocce [...] veniva col piccone, le scavava nei boschi, poi se le raddrizzava tutte, gli levava tutte le radici e se le portava via quelle palle” (141005.004, 00.51.02s.). 2. *Nu paḍuni 'e cicùori 'una palla di cicoria*'.

Ro., s. v. *paḍduni*: Palmi (RC) m. fico quasi maturo.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: § 387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Pàgghja (s. f.) paglia.

chiḍa poi diventava pagghja cadìa e rrestava dà ssupa, nzòmma, non si pistava, dicìmu si bbottijava “ [...] quella (scil. stoppia) poi diventava paglia, (la pera) cadeva e restava là sopra, insomma, non si batteva, diciamo si ammaccava” (131003.006, 01.00.20s.); *(u saccuni) sì, chiḍu 'e vrudi, chiḍu 'e pagghja [...]* *u materazzu, u materazzu [...]* “(il saccone...) sì, quello di foglie di granturco, quello di paglia [...] il materasso. Il materasso [...]” (131009.001, 00.04.26s.); *i vrudi [...]* *chiḍi cchjù grùossi nci 'navanu 'e vacchi, chiḍi cchjù sstòttili i mentianu nte materazzi [...]* *'e vrudi ggià era bbuonu, ca si nno nc'era 'e pagghja* “le foglie delle pannocchie [...] quelle più grosse gliele davano alle vacche, quelle più sottili le mettevano nei materassi [...] di foglie delle pannocchie era già buono, altrimenti c'era di paglia” (141003.002, 00.45.26s.); var. *paglia: i bbombi hiceru i fossi e ssi 'nchjiru d'acqua e nnesciù [...]* *a pàglia [...]* “le bombe avevano fatto le fosse e si erano riempite d'acqua ed era nata la paglia [...]” (130619.002, 00.06.35s.).

Ro., s. v. *pagghia*: M1, 2, 3 id.

Pagghjariedu (s. m.) piccolo pagliaio (v. *pagghjaru*).

U pagghjariedu, sì [...] *no, u pagghjaruni no, u pogghjaru* “ il piccolo pagliaio, sì [...] no, il grande pagliaio no, il pagliaio” (130618.001, 00.36.57s.).

Mart., s. v. *pagghjarèdu*: m. dim. di *pagghjaru* piccolo pagliaio.

Per la formazione della voce cfr. *pagnocchiedu*, *pedalièdu*, *ruocciuliedu*, *sgruoppiedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pagghjaru (s. m.) pagliaio (v. *pàgghja*).

1. Propr.: *A caseḍa nui a chiamàvamu; a...a Rreggio a cchiḍi parti dà a chiàmanu u pagghjaru* “ noi la chiamavamo la casetta; a...a Reggio, da quelle parti là, la chiamano il pagliaio” (130619.001, 01.16.07s.); var. *pogghjaru*: *chjovia e tti nda jivi nta*

caseḍa cu' l'avia, si nno nto pogghjaru “pioveva e te ne andavi nella casetta, chi l'aveva, altrimenti nella capanna (di fascine)” (141001.001, 00.45.26s.); *allòra ia puru nto pogghjaru duva jienu 'u hànnu i gaḍini l'ova, jìa, mi pigghjàva l'uovu e mm'u vivia* “allora io, anche nella capanna (di fascine) andavo dove andavano a fare le uova le galline, mi prendevo l'uovo e me lo bevevo” (131004.001, 00.15.11s.); pl. *pogghjara* : *jamuninda a li pogghjara mu dicimu li rosàra!* “Andiamocene ai pagliai a dire i rosari!” (per il testo integrale, v. *palumbeḍa* 131003.005, 00.17.10s.); *Nui aviamu...i casieḍi no ll'aviamu ancòra [...]' c' aviamu i pogghjara tandu ch' i hacìa 'e erva pàtruma, i pogghjara i chiamàvamu* “Noi avevamo... ancora non le avevamo le casette [...] perché allora avevamo le capanne, che mio padre faceva di erba, li chiamavamo i *pogghjara*” (141001.004, 00.11.05s.); *i travi eranu 'e lignu po pogghjaru [...]' pua 'e supa copertu de' lati (interlocutore) la fòrma conica più o mèno (anziana) 'e frasca era na erva chi ssi chiamava u juncaru, u vùtamu [...]'* “le travi erano di legno per il pagliaio [...] poi, di sopra, coperto dai lati [...] di frasca; c'era un'erba che si chiamava giunco, l'ampelodesma [...]” (ibid., 00.13.33s.). *Pogghjara* : contrada di Polia: (anziana) *se ssòno tanti i pagghjara (anziano) no i Pagghjara ène nu... na fraziòne (anziana) vene chiamata i Pagghjara nd' àve dui o tri* (130618.001, 00.37.17s.). 2. Fig., di vite a pergola: *no, a tagghjàu pèmmu mi vena a luci inta, ca ène tuttu scuru inta [...]* (anziana) *si, e cc'u voliti chiḍu pogghjaru!* “no, l'ha (scil. vite) tagliata perché mi entrasse la luce in casa, perché è tutto buio dentro [...] sì, e a cosa vi serve quella capanna!” (131004.001, 00.10.14s.).

Ro., s. v. : M1, 2, 3, 4, Curinga, var. *pagliaru* Serrastretta, *pogghiaru* Centrache m. capanna di paglia.

Per la velarizzazione a-> o- cfr. *haddali/ hoddali* (v.).

Pogghjaruni (s. m.) gran pagliaio (v. *pàgghjaru*).

Var. *pogghjaruni*: *u chiamàvanu u pogghjaruni chiḍu de' pecuràri [...]' u pogghjaruni [...]' cuvàvanu nta terra [...]' duva nc'era nu ggigghju e dde sutta stacianu idi [...]' cuvàvanu: dà ssutta hacianu u pianu e dde supa nci mentianu a hrasca e abbitàvanu dà ssutta; u chiamavanu u pogghjaruni ca chiḍu de' pecurari era...era tundu* “quello dei pastori lo chiamavano 'gran pagliaio' [...] il *pogghjaruni* [...] scavavano nella terra [...] dove c'era un ciglio e di sotto stavano loro [...] scavavano: là sotto facevano il piano e di sopra ci mettevano le frasche e abitavano là sotto; lo chiamavano il 'capannone' perché quello dei pastori era...era rotondo” (141001.004, 00.14.21s.).

Per la formazione della voce cfr. *grupuni, gigghjuni, harzalettuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Pagghjuni (s. m.) pagliericcio (v. *pagghja*).

Sacchi, matarazzi, i pagghjuni i chiamàvamu [...]' mi para puru bbruttu m'i dicu [...]' e ttandu 'e chiḍa manera, u pagghjuni [...]' u pagghjuni, macara una volìa 'u parra civili si 'ncappàu cu 'ncunu chi pparrava civili e ddicia o matarazzu [...]' i civili trattàvanu i galantòmeni tandu, non è cca èramu nuattri, èramu i vurgari! “Sacchi, materassi, li chiamavamo i pagliericci, mi sembra sconveniente anche pronunciarle (queste parole) [...] e allora in quel modo, il pagliericcio, il pagliericcio; magari una voleva parlar raffinato se si era imbattuta in qualcuno che parlava in modo raffinato e diceva il materasso [...] i raffinati trattavano con i galantuomini allora, non è che eravamo noialtri: eravamo i popolani!” (141005.004, 00.41.42s.).

Ro., s. v.: M3, var. *-une* M4, 11, *-una* M, 2 id.

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni, ciavruni, cosciuni, haucchiuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Pagnocchièdu (s. m.) pagnottella (v. *pagnuoccu*).

u pagnuoccu [...]' u pagnocchièdu [...]' u pana! u paniciedu: [...]' «E ffammi nu pagnocchièdu!» [...]' nu paninu “la pagnotta [...] la pagnottella [...] il pane! il panino: [...] «E fammi una pagnottella!» [...] un panino” (131003.006, 00.45.44s.); pl. *pagnoccheḍa* : *Mama solèa 'u haja chiḍi pagnoccheḍa, i chiamàvamu i pagnoccheḍa avanti u hurnu, comu nu menzu chilu 'e pana; i hicìa, i 'mpurnàu prima c' o 'mpurna u pana 'randa* “Mia mamma aveva l'abitudine di fare quelle pagnottelle, le chiamavamo le 'pagnottelle davanti al forno', circa un mezzo chilo di pane; le fece, le infornò *prima* di infornare il pane grande [...]” (141001.003, 00.55.43s.).

Per la formazione della voce cfr. *pedalieḍu, ruocciuliedu, sgruoppiedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pagnuoccu (s. m.) pagnotta (v. *pane*).

Voce propria della frazione di Tre Croci: (Anziano) *Da Tre Ccròci a Mmenniti pare che ci sòno due dialetti [...]' (nipote) sula sule [...]' pane dinnu a Tre Ccròci, qua pana, là pane [...]' là sule, sale pede [...]' (anziana) u pagnuoccu [...]' u pana, u paniciedu: [...]' «u hacisti, u pane?» «sì.» «E ffammi nu pagnocchièdu!» [...]' nu paninu* “ [...] *pane* dicono a Tre Croci, qua (scil. a Cellia) *pana, là pane, sule, sale, pede* (anziana) *u pagnuoccu*, la pagnotta [...] il pane, il panino: [...] «l'hai fatto il pane?» «sì.» «E fammi una pagnottella!» [...] un panino” (131003.006, 00.45.17s.); fig., di formaggio: *u cogghjìanu e ppua u mungienu tipu nu pagnuoccu [...]' e ffacianu [...]' a juncata, o nu pilusu* “lo raccoglievano e poi lo spremevano a mo' di pagnotta e facevano [...] la giuncata o un *pilusu* (v.)” (131009.001, 01.06.45s.).

Ro., s. v. *pagnoccu*: M11, Palmi (RC) m. pagnotta, panino.

Per la formazione della voce cfr. *brilloccu, malaccu?, magghjuoccu* (v.).

Pagura (s. f.) paura, spavento (*paura*).

E cca ia, avia pagura, vestuta 'e zzita, tutti chiḍi ggenti appriessu puru: a... ammagginàtivi! (nipote) e ppue, 'e sidici anni: na higghjolèda! “ [...] e che ne so io? avevo paura, vestita da sposa, con tutte quelle persone dietro, anche, immaginatevi! (nipote) e poi a (lett. di) sedici anni, una ragazzina!” (130622.005, 00.34.35s.); *stacia cu ppagura [...]' ca sònanu 'e peda!* “stavo con la paura che suonassero di nuovo!” (140929.004, 00.19.10s.); var. *pegura: nui n'a hujimma e ddassamma apiertu da pegura [...]'* “ [...] noi ce ne scappammo e lasciammo aperto per la paura [...]” (141001.003, 00.53.39s.); e *mmancu chiḍu viggilaru, no' ppenzaru m'u pigghjanu, ca a pegura ca si 'mpundanu sutta do luci* “e neanche quella (scil. cassetina con i soldi) sono stati

attenti, hanno pensato a prendere, per la paura di andare a finire di sotto per il fuoco” (130624.001, 00.43.14s.); var. *peùra* : *peùra? Era 'ncinta e avia pèmmu hacciu u bbambinu* “Paura? Ero incinta e dovevo partorire”(130619.002, 00.09.22s.); , *nd'avia pegura!* “ne avevo paura!” (ibid., 00.46.12s.).

Ro., s. v.: M1, 4, 5, Centrache, Serrastretta f. id.

A partire dalla base lat. *pagor*, si è avuto lo sviluppo fonetico *pavùra > pagura con velarizzazione della fricativa labiodentale sonora -v- seguita da -u-. Il fenomeno è pancalabro (Falcone 1976: 40); v., per es., *gurpi*.

Per la formazione della voce cfr. *chjanura*, *verdura* (v.). Per il suff. -ura v. Rohlfs (1969: § 1119).

Pagurusu (agg.) pauroso, timido (v. *pagura*).

Ro., s. v.: Centrache, Melissa id.

Per la formazione della voce cfr. *mungarusu*, *pilusu*, *rugnusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: §1125).

Paisi (s. m.) paese.

[...] *apposta ti nda vai do paisi tua, ti nda vai lontanu. pe' nnòmm'u sannu i ggenti...* “per questo te ne vai dal tuo paese, te ne vai lontano perché le persone non lo sappiano ...”(13110.001, 00.29.59s.); *Caru cugginu Pascale, seppa ca ti hacisti [...] a casa cchjù 'rranda 'randa do paisi*; “Caro cugino Pasquale, ho saputo che ti sei fatto la casa più grande del paese”(131003.001, 01.12.12s.); *u maiali n'eranu... prima i tenianu nto paisi* “il maiale c'erano...prima li tenevano nel paese”(131008.002, 00.10.48s.); var. *pajisi*: *Na notte ni cacciau a tutti nto pajisi, a tutti cca; puru a Malapetra nta cchida caseđuzza si nda jiru na partita, e ggente pe' nnòmmu, si bbumbardanu nto pajisi nòmmu n'ammazzanu* “Una notte ci mandò via tutti nel paese, tutti qua (scil a Menniti); anche alla *Malapetra* in quella casetta se ne andarono una parte, le persone, perché non ci ammazzassero, se avessero bombardato nel paese”(141001.003, 00.56.55s.); *e nnui i (scil. ligna) ccattàmma 'e cca nto pajisi* “e noi l'abbiamo comprata (scil. la legna) da qua, nel paese”(141009.002, 00.27.23s.); reduplic. avv. *pajisi pajisi, ssu paisi paisi : e jjanu pajisi pajisi* “e andavano per il paese” (141001.003, 20.15s.); «*e chi ffaja chissu*» *dicianu i vecchi «ca chi ffaja, para nu scialamorèu su paisi paisi!»* “«e cosa fa costui» dicevano i vecchi «cosa fa, sembra un fannullone per le vie del paese!»” (141004.003, 01.22.13s.).

Ro., s. v. *paise*: var. *paisi* M3, *pajisa* M1.

Pàjuru (s. m.) cinghia che lega i buoi al giogo.

u pàjuru u ttàccanu sul còllo “la cinghia l'attaccano sul collo”(141008.005, 01.25.54s.); pl. *pàjura*: *i pàjura sugnu due strisci di cùoiu e ànnu un nodo all'inizio [...] chi ssi ment' 'e cca, pua dòppu passava tutt'o cùođu da vacca si nfilava cca inta e cca pua si legava a ffiòcco e cchidi i chiamanu i pàjura* (e servianu...) *mu tēnanu u cùođu da vacca cca ssutta [...] pe' nnòmmu si nda vaju u juvu 'e supa, 'nzòmma, no [...] e ppassava 'e cca ssutta u pàjuru [...] chistu cca jia ziccato nta stu bbucu [...] jia ziccatu cca inta (u iuvu) e a vacca ggirava così, di fuori* “i *pàjura* sono due strisce di cuoio e hanno un nodo [...] che si mette di qua, poi dopo, passava sotto al collo della vacca, si infilava qua dentro e qua poi, si legava a fiocco e quelli li chiamano i *pàjura* (e servivano...) per tenere il collo della vacca qua sotto [...] perché non se ne andasse il giogo di sopra, insomma, no [...] e il sottogola passava di qua sotto [...] questo qua andava infilato in questo buco [...] andava infilato qua dentro (il giogo...) e la vacca girava così, di fuori” (141003.002, 00.00.10s.).

Ro., s. v. *paju* : Caccuri, var. *pajuru* M11, Centrache, Filandari, Serra S. Bruno, Serrastretta, Soverato, Vallelonga m. sottogola di cuoio per aggrogare i buoi [...] [cfr. sic. *paju*, *pàinu*, *pàjulu* 'sottogola', gr. *πάγιον laccio].

Pala (s. f.) pala.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. pala, per infornare il pane: *a pala do hurnu l'aju [...] chi mmentivi u pana* “ho la pala del forno [...] su cui si metteva il pane”(130617.001, 00.26.55s.); *Madonna adduru chi bbenà! Jiu m'i stappa, ebbe m'i tira cu a pala , m'i jetta!* “Madonna che odore che viene! Andò a stapparli (scil. i taralli nel forno), dovette tirarli con la pala e gettarli!” (141005.001, 00.31.38s.); *avia pigghjatu chida pala do hurnu 'u nci minu* “avevo preso quella pala del forno per picchiarlo”(140929.004, 00.50.53s.); v. foto nn°226-228; per rimestare i lupini durante la cottura: *si gughjjanu chidi luppini cu ll'acqua, nci mentivi l'acqua e ll'òmini o cu' ere, cu a pala i riggirava, [...]* “si bollivano quei lupini con l'acqua, ci si metteva l'acqua e gli uomini, o chi era, con la pala li rigirava [...]” (140928.002, ., 01.03.45s.); per sollevare il grano nell'aria: *cu a pala si minava all'aria e... e ssi pulizzava* (e questo minare all'aria comu si dicia?) *cu a pala u ventava, ventava [...] e ppoi cu cerniegghju* (si hinia di pulizzare) “con la pala si lanciava in aria e si puliva (scil. il grano) (e questo lanciare in aria come si diceva?) con la pala lo *ventava, ventava* [...] e poi col crivello (si finiva di pulire)” (141008.002, 00.13.03s.). 2. vanga: *testacuddienti e mmanicu 'e pala [...] chi ssaria il manico della vanga* (interlocutrice) *a pala* (anziano) *a vanga* “testa con denti e manico di pala [...] che sarebbe il manico della vanga (interlocutrice) la *pala* (anziano) la vanga ” (1310003.005, 00.52.31s.).

Palandruni (s. m.) vagabondo.

Na persòna vagabbona si dicia: nu palandruni duòcu èna; u vi'? [...] palandruni , puru mo' si ... puru mo' u dicimu! “(di) una persona vagabonda si diceva: un *palandruni* c'è lì; lo vedi? [...] *palandruni*, anche ora si...anche adesso lo diciamo!”(141006.003, 01.06.37s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico m. uomo alto e grosso, vagabondo.

Per la formazione della voce cfr. *ciafagghiuni*, *licciarduni*, *liftuni* ecc. (v.). Per il suff. -uni v. Rohlfs (1969: § 1095).

Palata (s. f.) quanto porta (scil. contiene) una pala; colpo dato con (la) pala (v. *pala*).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.) quanto contiene una pala; s. v.: M4 f. bastonata. Mart., s. v.: palata, quanta roba sta in una pala; colpo dato con la pala. Fig. *a palati* in gran quantità.

Per la formazione della voce cfr. *coddarata, gughjata, haddalata, limbata* ecc. (v.) e *currijata, curteḡata, lignata, marruggiata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Palijare (v. tr.) percuotere con un palo.

Ro. *paliari, -re*: M3, 4 a. bastonare, battere con un palo (v. *palu*).

Per la formazione della voce cfr. *buffettunijare, caddijare, cazzuottijare, currijare, fracchijare, lignijare, mazzijare, mazzolijare, paccarijare, pranculijare, tambijare, toccijare, varrijare, vastunijare, vettijare, virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: §1160).

Palijata (s. f.) scarica di palate (v. *palijare*).

Ro., s. v. *paliata*: M11 f. carica di busse, bastonatura.

Per la formazione della voce cfr. *cauddijata, tambijata, varrijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Palisare (v. tr.) palesare (v. *palisi*).

Mart. *palisari*: palesare, rivelare, svelare.

Palisi (agg.) palese; *'m* — apertamente (var. *'mpolisi*, v.).

Mart. agg. palese, manifesto, noto; *m*-palesemente, pubblicamente.

Palla baresi (sint. nom.) petardo che scoppia ripetutamente in aria e con diversi colori.

Sintagma confermato come sin. di *palla scura* in riferimento al petardo finale, di cui si sentiva ripetutamente solo il botto, ma che non faceva luce.

Palora (s. f.) parola.

Quando èramu 'nt'a chiazza si unu dicìa na palora mala [...] cu' potìa 'ntuppava “Quando eravamo in piazza, se uno diceva una cattiva parola [...] chi poteva, picchiava” (131004.005, 00.20.24s.); *chissa cca ène una arroffiana chi ttu dici na palora 'e bbene, ida vaja e a dice 'e male* “Questa qua è una mettimale che (se) tu dici una parola buona, lei la va a riferire cattiva” (131010.002, 00.05.18); pl. *paluori*: *sti paluori no ssi dinnu* “queste parole non si dicono” (131003.001, 00.50.42s.); *Mo' mi scùordu: chiḡi paluori 'e tandu no' mm'i scordài* “ora mi dimentico: quelle parole di allora non me le sono scordate” (131004.005, 01.35.58s.); *chist'ùomu [...] si nda jùu, quandu 'ntisa sti paluori* “quest'uomo [...] se ne andò, quando senti queste parole” (141004.001, 00.13.20s.); *èranu 'e chiḡi paluori un po' anticàri* (quelle dei primari...) *anticàri, sì* “erano di quelle parole un po' antiche (quelle degli avi...) antiche, sì” (141004.003, 01.35.22s.); *avire pariùoli litigare: po' chiḡa perzuna chi jjiu cud'ida pèmmu ajuta, ebberu pariùoli e ssi leticaru* “poi, con quella persona che era andata con lei ad aiutarla, litigarono” (130624.001, 00.20.17s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 11 id.

Metatesi da *parola*.

Palorijare (v. intr.) litigare a parole (v. *palora*).

Per la formazione della voce cfr. *gaḡijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: §1160).

Palorijata (s. f.) lite a parole (v. *palorijare*).

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, manijata, mbruscinjata, palijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Palu (s. m.) palo.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.), di uso comune. Per l'impiego in agricoltura: *na vota [...] mama mia avìa na specie, avianu tutti no ida sula, 'e faggiola bbianca c'a haciamu o palu [...] chiḡa a dassàvamu u haja u cùoccu supà o palu* “un tempo [...] mia mamma aveva una specie, tutti l'avevano, non lei sola, un tipo di fagiolo bianco che coltivavamo al palo [...] quel tipo lo lasciamo fare i chicchi sul palo.” (131003.001, 00.21.23s.; 00.21.56s.); (a posa) [...] *ma si 'on è tosta, chi nno ffaja ccri ccri a scorza, n' a poi pistare [...]* (e come la pistavate?) (figlia) *cu nnu palu, (anziana) cu nnu palu, cu nnu lignu* “(i fagioli) ma se non sono secchi, che non fa cri-cri la buccia, non si possono pestare [...] (e come li pestavate?) con un palo, con un legno” (ibid., 00.22.17s.); *pigghju e ffazz' a posa 'e palu [...] cientusessanta canni misa!* “incomincio a fare i fagioli al palo [...] misi centosessanta canne!” (131004.005, 00.48.16s.); per l'allevamento del baco da seta: *ne la càmmmera d'arriedi aviamu... quattu... quattu pali e ppua de' pali mentiamu i travierzi e versu supà mentiamu i cannizzi*, “Nella camera di dietro avevamo quattro... quattro pali e poi dai pali mettevamo le traverse e sul lato superiore mettevamo le stuoie di canne” (130624.002, 00.14.10s.).

Palumba (s. f.) colomba.

Pl. *palumbi*: *si hìcia... i palumbi, chi dduva jìa idu quandu t'addunavi i vidìa cud' idu [...] i levàu all'ùortu, doppu i levàu*

all'ùortu quandu t'addunavi venianu a casa ; da casa pua tornàvanu all'ùortu [...] canuscianu a strata e ccanuscianu ad idu “ si è fatto (scil. ha messo su un allevamento) le colombe, che, dove andava lui quando te ne accorgevi, le vedeva con lui [...] le portava all'orto; dopo che le portava all'orto, quando te ne accorgevi, venivano a casa; da casa poi tornavano all'orto [...] conoscevano la strada e conoscevano lui (130930.001, 00.10.35s.).

Ro., s. v. M3 id.

Palumbaru (s. m.) colombaia (v. *palumba*).

Ro., s. v.: M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu, acquaru, acquasantaru, bullitaru, formicularu, guttaru, lavataru, matassaru, masunaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlf (1969: § 1072).

Palumbeđa (s. f., pl.) *palumbieđi*; — *'e Sant'Antuoni* grossa farfalla che apparisce in casa, forse covata nel legno dei mobili e che si interpreta di buon augurio.

1. *Tricholoma columbetta*: (figlia) *nc'è puru a gađineda [...] a palumbeđa (...a palumbeđa può essere anche un fungo?) (madre) si, i palumbieđi, i chiamàmu [...]hungi chi nnescianu nta terra nte ma...nte vùoschi [...]nc'ène chiđi russi, chiđi griggi [...] nd'ave 'e tanti manieri* “ c'è anche la gallinella [...] la *palumbeđa* [...] si le colombette, le chiamiamo [...] funghi che nascono nella terra, nei terreni incol...nei boschi [...] ci sono quelli rossi, quelli grigi [...] ce ne sono di tante maniere” (131003.001,00.24.29s.); var. m. *palumbieđu* : *u palumbieđu e u piparitu i pòi hara puru cu pomidorinu [...] o hrijuti* “ la colombetta e il peveraccio si possono preparare anche con un pomodorino [...] o fritti” (ibid., 00.28.46s.); *piparitu [...] palumbieđu [...] nc'ène du' pipariti e ddu' palumbieđi* “ peveraccio [...] colombetta [...]ci sono due peveracci e due colombette” (141001.001, 00.11.34s.); v. foto n°231. 2. Elemento meccanico del tornio ligneo a pedale costituito da un'asta verticale scorrevole con punta metallica acuminata di fissaggio che sostiene il pezzo di legno da tornire; v. foto n°230. 3. Dim. di *palumba* colomba in testo di *razzaneda* 'preghierina': *Palumbeđa janca janca / tu chi ppuorti 'nta sa lampa?/io puort'ùogghiu benedittu/ vattijamu a Ggesù Cristu / Ggesù Cristu è vattijatu a lu chjanu de Sangianni/ duve s'ampranu li panni/ e lli panni e lli pannizzi/ e ssi ruosi e ssi calati / e ssi hjuri spampinati/ jamuninda a li pogghjara mu dicimu li rosara / e ddicimuli tutti l'uri ca Maria s'allègra cchjù* “ Colombina bianchissima, tu cosa porti in codesta lampada? Io porto olio benedetto. Battezziamo Gesù Cristo. Gesù Cristo è battezzato al piano di San Giovanni, dove si stendono i panni e i panni e i pannolini e codeste rose all'inghiu e codesti fiori sbocciati..Andiamocene ai pagliai a dire i rosari e diciamoli a tutte le ore perché Maria è più contenta”. (131003.005, 00.16.50s.); var. *'u vattiju a Ggesù Cristu* : [...] *'u vattiju a Ggesù Cristu e zoppijávumu 'e ccussina, ca si hacìa a campana e jiocávamu da piccolu [...] si a cantávamu* (altra anziana) *palumbeđa zoppa zoppa, quantu pinni tieni'n coppa io nda tiegnu vintiquattru unu dui tri e qquattru!* (e questa ve la cantavano per insegnarvi a contare?) (anziana) *a ccontare, tutti i ggenitori da piccolini [...] (interlocutrice) si, ma era pure nu passatiempu, no, 'u juócanu, m'i ténanu hìermi [...]* “ per battezzare Gesù Cristo e andavamo così su una gamba sola, perché si faceva la campana e giocavamo da piccolu [...] sì, la cantavamo (altra anziana) colombina molto zoppa, quante penne hai addosso, io ne ho ventiquattro: uno, due, tre e quattro! [...] (per insegnarci) a contare [...] sì, ma era anche un passatempo, perché giocassero, per tenerli fermi [...]” (140929.007, 00.02.13s.); var. *gađineda zoppa zoppa* (Chiaravalloti 2005: 345). 4. Specie di farfalla: (Ha mai sentito l'espressione a *palumbeđa 'e Sant'Antuoni?*) *si, ed era na palumbeđa 'e chiđi chi ggiranu nta casa, chi ggiranu nta campagna* (quindi una farfalla?) *si, na farfalla, chi ggira; diciamu a palumbeđa 'e Sant'Antuoni* “ Sì, ed era una *palumbeđa* di quelle che girano nella casa, che girano in campagna [...] sì, una farfalla, che gira e dicevamo la *palumbeđa* di Sant'Antonio (131003.001,00 25.04s.).

. Ro., s. v. *palummella*: var. *palummedđa* Melissa, *palumbeđa* Isola Capo Rizzuto, *palumbeđa* Briatico, Centrache, Pizzo f. farfalla [...] *palumbeđa 'e Sant' Antuoni* Centrache coccinella | [...] *palummedđa* Conflenti pezzo di legno scavato in cui gira il subbio del telaio; *palumbeđa* Davoli pezzo di legno che unisce le stanche del carro al punto dove si attacca il giogo [...] Cortale bollicina di schiuma del mare; *palumbeđa* Serra S. Bruno piccolo fungo rossiccio [...]. Beccaria (1995: 55 e n. 2): « Anche la coccinella, nella tradizione popolare, si crede che beva o porti l'olio alle lampade votive. In Puglia quella di colore bianco ha appunto il nome di porta-olio [...] Anche la colombina, *Macroglossum stellatarum* (detta *fiutola* a Firenze: ha forma di minuscola colomba [...]) si credeva portasse portasse olio alle lampade poste davanti alle immagini sacre (GARBINI, p.1228)» (= A. Garbini, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, parte II, Verona 1925); «La colombina (*Macroglossum stellatarum*), oltre alla facoltà di recare buone notizie (*porta nuvela* in provincia di Alessandria, *bona nova* in Dalmazia, a Cherso, *portalétere* in Istria, *bone nove* a Capo Corso in Corsica [...]), aveva poteri divinatori, in particolare permetteva la lettura sul suo corpo dei numeri del lotto (*fortuna* a Lucca, *porta fortuna* ad Amantea, provincia di Cosenza, *sant' Antonio porta fortuna* a Catanzaro)» (ibid., 194); «Il nome del santo o di ogni divinità positiva, funziona nei fitonimi e negli zoonimi nella maggior parte dei casi soltanto come indicatore, come segnale di una qualità magica preesistente, antica.» (ibid.: 207).

Pàmpina (s. f.) foglia, fronda; met.(aforico) *ndrangheta*, mafia.

Propr., di foglia di fico, vite, cavolo, zucca ecc.: *e cchida aviamu 'u jamu 'e notti e nnotta, pecchi si nno si scorciulava e ssi nda cadia a...a pampina, da suđa si cotolàva e rricogghjiamu sulu u lignu* “ e quella dovevamo andare in piena notte, perché altrimenti si sbaccellava e se ne cadevano le...le foglie, della sulla, perdeva le foglie e raccoglievamo solo il legno”(141005.004, 00.14.35s.); per il proverbio: *Pàmpina 'e ccappucciu e lippu 'e hjumara* (Chiaravalloti 2005: 185).“Foglia di cavolo e muschio di fiume”, v. *lippu*.

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache, Melissa, Serrastretta, var. *pàmpina* M4 f. foglia; Squillace mafia

Pàmpinu (agg.) (v.) *lupu* – lupo famelico della specie più vorace, quasi beve la preda (πav-πίνω o dalla Pampas?).

Il traduce è in parte condizionato dall'errata proposta etimologica.

Lupo mannaro, spauracchio per i bambini: *Mo' hazzu 'u ti chjappa u lupu pàmpinu* “Ora ti faccio prendere dal lupo *pàmpinu*” (131003.005, 00.52.23s.); fig. di persona ingorda, anche var. *pàmpanu* : *nu lupu pàmpanu èna unu chi mmagara... no ss'accuntenta cu...nente, ch'è egoista, chi bbolia 'u ricòghje [...]* è *nnu lupu pàmpinu: si vide c'o lupu [...]* *ere sempre affamatu e all'ora ggirava pèmmu tròva 'u mangia* “Un lupo *pàmpanu* era uno che anche non si accontenta di niente, che è egoista, che voleva raccogliere [...] è un lupo *pàmpinu*: si vede che il lupo [...] era sempre affamato e allora andava in giro per trovare da mangiare”(130624.002, 01.24.55s.).

Ro., s. v. *lupipàmpinu*: M1, 2 m. lupo mannaro, licantropo; M11 persona epilettica [def. da *λυκάνθρωπος* id.].

Panararu (s. m.) chi li (scil. panieri) confeziona (v. *panaru*; sin. *ciapasturaru*; *cistaru*, v.).

Ro., s. v.: M11 m. fabbricatore di panieri.

Per la formazione della voce cfr. *ceramidaru*, *ciapasturaru*; *cistaru*, *coddararu*, *marmittaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Panarieđu (s. m.) panierino (v. *panaru*).

(nipote) *u juncaru no zia u vruđu si chiama, u juncaru è nn'attra còsa, hacianu i panarieđi [...]* “(nipote) il *juncaru* no zia, si chiama il *vruđu*, il *juncaru* è un'altra cosa, facevano i panierini [...]” (140928.002, 00.28.24s.).

Per la formazione della voce cfr. *pedalieđu*, *ruocculieđu*, *sgruoppieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Panarinu (s. m.) palloncino con candela dentro (usato) nelle processioni notturne (Lourdes) (v. *panaru*).

Nu panarinu pèmmu ...pe' nnòmmu a haja 'u 'stut ...a spègne o vientu,(scil. *a candila*)[...] *panarinu, si chista cca, [...]* *fice na processione, e ppua n' a dèzzeru [...]* «*chista v'a portate a casa!*» [...] *panarinu, panarinu.* “Una rificolona per... perché non la faccia spegnere... non la spenga il vento (scil. la candela)[...] rificolona, sì, questa qua, ho partecipato a una processione e poi ce l'hanno data [...] «questa ve la portate a casa!» [...] rificolona, rificolona” (130624.001, 00..53.48s); *quandu ène a settimana santa, mo' fannu tutti i cèri tutt'i cosi, si nno chiđu, si ungià d'olio e ssi accendèva [...]* *prima do panarinu, pua nesciu u panarinu, nesciu a candèla, nesciu u cèru* (... quando nesciu u panarinu?) *si tratta 'e na cinquantina d'anni fa, chi 'ncominciàru 'u hannu u panaru, u panarieđu [...]* *chiđu panarieđu 'e carta, avvoltu 'e carta, chi u portavi nte processioni pe' nnòmmu t'astuta u vientu [...]* *s'azziccava a candila dà inta [...]* *si hacìa 'e carta, na carta oliata a ccolòri 'randa ccussi [...]* *si mettèva nu bbastone, nu pezzettu 'e lignu [...]* *si mentìa chiđa carta [...]* *colorata, supra si mentìa nu cerchièttu 'e canna pèmmu a tene bbella aperta; dèntro si mentìa a candèla e cchiđu era u panarieđu, u panarinu de', de'chi ssi portava a processione* “quando è la settimana santa, ora fanno tutti i ceri, tutte le cose, altrimenti quello (scil. tasso barbasso, v. *spruonu*) si ungeva d'olio e si accendeva [...] prima della rificolona, poi è venuta fuorinla rificolona, è venuta fuori la candela, è venuto fuori il cero [...] si tratta di una cinquantina d'anni fa, quando si è cominciato a fare il pallone, il palloncino [...] quel palloncino di carta, avvolto di carta, che si portava nelle processioni perché il vento non te la (scil. candela) spegnesse [...] si metteva la candela là dentro [...] si faceva di carta, una carta oleata a colori così grande [...] si metteva un pezzetto di legno [...] si metteva quella carta [...] colorata, sopra si metteva un cerchiotto di canna perché la tenesse ben aperta; dentro si metteva la candela e quello era il palloncino, il pallocino del, del, che si portava alla processione”(140928.002, 00.33.34s.). Mart. *panarinu* m. dim.di *panàru* 1.panierino.2.rificolona, palloncino di carta colorata, di foggia varia, con moccolino acceso dentro, che un tempo si usava appendere ai balconi durante le festività.3.composizione di foglie di palma intrecciate che si fa benedire la domenica delle palme.

Panaru (s. m.) panieriera (pane, vi si portava o riponeva il pane?).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *agghianda [...]* *a cogghjiamu, a mentiamu nto panaru* “le ghiande [...] le raccoglievamo, le mettevamo nel panieriere” (130930.001, 00.09.38s.); *vinna 'u ti carriju i luppini e mi 'nasti nu panaru 'e patati!* “sono venuta a trasportarti i lupini e mi hai dato un panieriere di patate!”(130624.001, 00.20.30s.). Pl. *panara* : (interlocutore) *i panara invece e i ciapasturi, prima si jia a virga* (interviene l'anziana) *a canna* (interlocutore) *no, prima nci volia a virga* “I panierieri invece e le ceste, prima si andava (scil. a raccogliere) la verga; (anziana) la canna (interlocutore) no, prima ci voleva la verga”(130624.002, 00.22.56s.); *quèsta è la fera delli panara! Hacianu sti Tedèschi, no* “ questo è il mercato dei panierieri! Facevano sti Tedeschi, no ”(141002.001, 00.26.58s.). V. foto nn°232-234.

Pane (s. m.) (pane); — *de serpa* gighero, specie il fiore suo.

1. Propr.: *nui 'e jermana non nde hìcimu mai pane, non lo so;* “ noi non ne abbiamo mai fatto pane di segale, non lo so (scil. come viene il pane fatto con questo tipo di frumento) (131004.005, 00.41.38s.); *potia morzedare cu [...]* *cu ssarza nto padèduzzu [...]* *pipi piccanti e nnu poch' 'e pane ca tandu si usava u pane 'e paniculu [...]* “ poteva fare colazione con salsa di pomodoro nel padellino [...] peperoni piccanti e un po' di pane, che allora si usava il pane di granturco ” (131010.001, 00.23.20s.); var. *pana* (Cellia e Menniti): *e ffaccia u pana [...]* *ogni ququindici juorni [...]* “e ogni quindici giorni facevo il pane ”(130617.001, 00.25.32 s.); *u pagnuoccu [...]* *u pana, u panicieđu: [...]* “ la pagnotta [...] il pane, il panino: [...]”(131003.006, 00.45.55s.); *portava u pàna àjimu nta tasca e mmangiava [...]* *l'olivi ...*(quindi portava il pane àjimu il pecuraru!) *si, cu' l'avìa, si* “ portava il pane azzimo nella tasca e mangiava [...] le olive... (quindi il pastore portava il pane azzimo!) si, chi l'aveva, sì, ”(141010.001, 00.46.50s.). 2. est., cibo: *Avia pèmmu nci piènz'u 'u nci truovu puru 'ncunu muorzu 'e pane, no* “Dovevo pensarci a procurargli anche un po' di cibo, no” (131003.005, 00.09.18s.); «*nci potivi dunare pane a ffigghjatta ancòra a casa!*» *'On avia raggiuni!* “«Avresti potuto dare da mangiare a tua figlia ancora a casa!» Non aveva ragione?”(130622.005, 00.33.12s.). 3. Fig., di persona buona d'animo: *idu ère nu piezzu 'e pane* “lui era un pezzo di

pane”(141009.001, 01.41.43s.).

Ro., s. v.: M11, var. *pana* M1, 2, Catanzaro, Monterosso, *pani* M3 [...] *pane di serpa* Davoli *pani di serpi* Vibo *pan 'e curzune* Serrastretta *pana 'e Sampàulu* Squillace gigaro. Mart., s. v. *pàni 'i serpi* : gigaro, pianta velenosa delle aracee (*Arum maculatum* Ro.; Davoli, Taurianova, Vibo Valentia); v. [...] *lingua 'i càni*.

Stando ai dati di Beccaria (1995: 244), *pane delle serpi* è anche una delle denominazioni popolari del *Tamus communis* L.

Panetta (s. f.) pagnotta; panetto.

A cchià vecchjareà, chià chi nci guardava o zziàvedu avia 'u nci duna 'ncuna cosa, ca tandu misata 'o nd'avìa [...] o ndianu, o na panèta [...] na panèta 'e pana [...] puru mo' dicimu panietti “a quella vecchietta, quella che le guardava il bambino (scil. la madre) doveva darle qualcosa, perché allora non c'era stipendio mensile [...] o granturco, o una *panèta* [...] una pagnotta di pane [...] anche adesso diciamo pagnotte”(141001.001, 00.21.02s); pl. *panietti: quandu è bbella lievita [...] si schjana e ssi hannu i panietti, u schjanamu, [...] e ffacimu i panietti [...]* “quando la pasta è ben lievitata [...] si spiana e si fanno i panetti, lo spianiamo [...] e facciamo i panetti [...]” (131003.006, 00.17.23s.); e *ffacia u pana [...] ogni quindici juorni [...] (a pasta) a dassavi 'u si allievita [...] a schjanavi e ffacivi i panietti* “Ogni 15 giorni facevo il pane [...] (la pasta) si lasciava lievitare, si spianava e si facevano i panetti” (130617.001, 00.25.32 s.).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cimetta, cozzetta, fraschetta, lanetta, linguetta, mazzetta, pastetta, scupetta, seggetta, spasetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Paniciedu (s. m.) panino.

1. Propr.: *u pagnùoccu [...] u pagnocchièdu [...] u pana! u paniciedu: [...] nu paninu* “la pagnotta [...] la pagnottella [...] il pane! il panino: [...] un panino”(131003.006, 00.45.44s.). 2. Dim. aff. di *pane: nci dunava u paniciedu u mangianu, a notte; dòppu nci venìa u sùonnu e ddormianu* “gli (scil. bambini) davò il pane da mangiare, la notte; dopo gli veniva il sonno e dormivano” (130622.005, 00.22.12s.).

Per la formazione della voce cfr. *fraticiedu, oviciedu, piriciedu, suchiciedu, schjafficiedu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Paniculu (s. m.) granone (sin. *'ndianu, v.*).

Dassamu nu pezzettinu 'e pasta do pane, no, e ppua si manija, a manijamu ed ène u lavàtu cu a harina 'e 'ndianu, 'e paniculu “Lasciamo un pezzettino di pasta del pane, no, e poi si rimescola, la rimescoliamo ed è il lievito, con la farina di granturco, di granturco”(131003.006, 00.26.21s.); usato come mangime per le galline; *vi jutàstuvu nu saccu de' 'ndianu, 'ndianu chistu de' gallini, no, [...] paniculu* “Lei si è caricata sulla testa un sacco di granturco, granturco questo delle galline, no, [...] granturco (131008.002, 01.19.35s.); per fare il pane: *potìa morzedare cu [...] cu ssarza nto padeđuzzu [...] pipi piccanti e nnu poch' 'e pane ca tandu si usava u pane 'e paniculu [...]* “poteva fare colazione con salsa di pomodoro nel padellino [...] peperoni piccanti e un po' di pane, che allora si usava il pane di granturco” (131010.001, 00.23.20s.); per fare *abbadari* (v.); le foglie si usavano per imbottire il saccone: (com'era fatto il materasso?) [...] (ma anticamente?) *anticamènti chi mmentivi? pagghja e vvrudi! [...] vrudi a foglia do paniculu* “anticamente cosa si metteva? paglia e foglie del granturco! [...] *vruđi* la foglia del granturco”(130617.001, 00.33.35s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Briatico, Centrache, Motta Filocastro, Soverato [lat. *paniculum* 'miglio']; LGII 380, s. v. * *πανάκουλος*: «'Hirse': bov.(b. ch) *panikulo* m., regg. kat. *panikulu* 'granone'; altsiz.(Scobar) *pannikulu* 'panico' 'specie di biada' (Trapani 219). — Aus lat. *paniculus* [...]».

La voce è riportata da Fanciullo (1991a: 22) per dimostrare la “debolezza” del mutamento *-ulus>-ullu> uđdu/-uđdu* nell'Italia meridionale estrema.

Pannia (s. f.) biancheria.

nta hesta cca, nc'era... portavanu pannia, portavanu bboccacci (portavano pannia?) *panni, no, mu i vindanu* “alla festa qua c'era... portavano *pannia*, portavano vasetti di vetro (pannia?) biancheria, da vendere” (130620.001, 00.25.58s.).

Ro, s. v.: M3 f. biancheria, quantità di panni.

Per la formazione della voce cfr. *tađia* ecc. (v.). Per il suff. *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Pannizzjare (v. intr. impers.) cadere a larghi fiocchi della neve (v. *pannizzu*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *pannizziare, -ri*: M3, 11, Briatico, Davoli, Chiaravalle, Montauro; var. *pannizzjare* Centrache, Maida a. nevicare a grandi fiocchi.

Per la formazione della voce cfr. *cucudijare, hrishijare* (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pannizzu (s. m.) pannolino; pl. *pannizzi* fiocchi larghi di neve (v. *pannu*).

Pannolino: *i pannizzi, chiđi de' zziàvedu, u mpasciaturi, u pannizzu, a hascia, a cammiseda, [...]* “i pannolini, quelli dei bambini: la pezza, il pannolino, la fascia, la camicina [...]” (131003.006, 00.46.18s.); (interlocutore) *i pannizzi, allòra i...i cosi [...] i pannolini [...] tandu no nd'avìa pannolini: guastàvamu nu lanzùolu ch' era cchjù, macara, cchjù vviecchiu e [...] cu a machina nci hacìa u rièhicu e ffacia i pannolini* “I *pannizzi*, allora, i cosi [...] i pannolini (l'anziana) allora non ce n'erano pannolini; disfacevamo un lenzuolo, che era più, magari più vecchio e [...] con la macchina gli si faceva l'orlo e si facevano i pannolini” (130624.002, 00.35.08s.); e *lli panni e lli pannizzi* “e i panni e i pannolini”(per il testo integrale v. *palumbèda*); *si pigghjàu tuttu [...] chiđa higghjòla [...] a hascia, pannizzi [...]* “prese tutto quella ragazza [...] la fascia, pannolini [...]”

“(140928.002, 00.21.54s.).

Ro., s. v.: M2, 4, 11, Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta m. pannolino, pezza per avvolgere il bambino; Briatico, Chiaravalle, Davoli grande fiocco di neve.

Pannu (s. m.) indumento delle *pacchiane* (v.) tra camicia e veste.

1. Indumento del costume tradizionale; le donne sposate (*maritati*) lo indossavano di color rosso; le nubili (*schjetti*) verde o marrone e le vedove (*cattivi*) nero: *u pannu russu, viridi [...] a schjetta l'avia viridi [...] a maritata l'avia russu [...] ngru i cattivi, chiđi chi nci morianu i mariti* “il panno rosso, verde [...] la nubile ce l'aveva verde [...] la sposata l'aveva rosso [...] nero le vedove, quelle a cui morivano i mariti” (130622.002, 00.06.21s.); (interlocutore) *u pannu russu chi ssimboleggiava, ca una era ggià... spusata!* (altra anziana) *si* (interlocutore) *Pecchè se era signorina invèce u pannu com'u portava?* (altra anziana) *o viridi o marrò* (anziana) *'e n'attra manèra [...] mama m'u ccattava [...] quandu mi maritài, m' u ccattàu u pannu [...] u pannu russu* “ il panno rosso che cosa simboleggiava, che una era già sposata! Perché se era signorina invece, il panno come lo portava? (altra anziana) o verde o marrone (anziana) di un'altra maniera e mia madre, quando mi sono sposata, mi ha comprato il panno [...] il panno rosso”(130615.001, 00.02.17s.); (anziana) *u pannu viridi vui avivuvu?* (altra anziana) *ah, quand'èra schjetta si* (anziana) *io mbècia l'avia marrò* (altra anziana) *e...e u pannu russu m'u misa quandu mi maritài* “ (anziana) il panno Lei lo aveva verde? (altra anziana) ah, quando ero nubile si (anziana) io invece l'avevo marrone (altra anziana) e...e il panno rosso me lo misi quando mi sposai” (130622.005, 00.02.03s.); *avia u pannu maranti [...] nc'era puru u pannu maranti [...] u viridi era schiettu [...] u maranti era u stèssu da maritata [...] avivi u russu e avivi u...u maranti pe' qqandu ti... jivi a Missa, quandu ti cangiavi, i hiesti* “ avevo il panno amaranto [...] c'era anche il panno amaranto [...] il verde era nubile, l'amaranto era ugualmente da donna sposata, si aveva il rosso e si aveva l'amaranto, per quando si andava alla Messa, per quando ci si cambiava, i giorni di festa”(131010.001, 00.02.35s.); v. foto nn°235-236. 2. Pl. gen., vestiti, panni, biancheria: *i panni èranu sparti* “la biancheria era a parte”(130624.002, 01.10.04s.); *ài mu t'i cacci sti panni, ài mu t'i cacci sti panni!*“devi toglierteli, questi vestiti, devi toglierteli, questi vestiti!”.(131010.001, 00.04.09s.); *Nc'era a bbonanima da mamma...sua e... ajutulijàu: nci dezze par... na... pochiciedu 'e panni [...]* “ C'era la buonanima della mamma... di lei e... (li) aiutò un po': gli dette par...una... pochino di biancheria [...]”(130624.001, 00.41.39s.); *Allòra nc'èn' a sipàla 'e spina e nc'èna pua duva nc'ène e spini; nc'è dduva nc'è i pirunari chi ssugnu piccolini e 'mpendim' i panni [...]* “ allora c'è il riparo di sterpi e c'è poi dove ci sono le spine; c'è dove ci sono i cespugli di spine che sono piccolini e (vi) appendiamo i panni[...]

(141010.002, 00.07.17s.); var. f. *panna* indumento: *U schiffidu, no, u schiffidu quandu ti jìa stritta na...na panna, ti mentivi nu m'òr'z' 'e...na cammicetta chi tti sstringìa, na maglia o nu par' e pantalonì lùonghi..* “ lo schiffidu, no, lo schiffidu quando ti andava stretto un indumento, ti mettevi un pezzo di...una camicetta che ti stringeva, una maglia o un paio di pantaloni lunghi...” (141010.002, 00.17.06s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) nel senso generico di panno; Mart., s. v.: m.1.panno, parte o pezzo di tessuto.2. Pezzo di tessuto che faceva parte del costume tradizionale delle donne. Rohlfs (1971: 106s., 307) riporta alcuni proverbi greci in cui *to pannì* è attestato nel significato generico di tela: τὸ πᾶν γίνεται κατὰ πῶς εἶναι καμωμένο τὸ νῆμα (greco comune); *to pannì èrkjete pos kànnete e trúa* (Puglia, Martano); *to panì jinete katá pu ine sjašmèno* (Creta meridionale, Paleochóra); *to pannin jiniskjete katá pòs en' gamomènon to niman* (Cipro, Famagusta)“ La tela viene come si fila”.

Pantanu (s. m., var.) *pontanu* pantano.

[...] *a vuda era cchjù nigra, 'mbece u harciu venìa bbellu jancu jianu o pantanu sacciu duva jianu... [...]* “la sala era più nera, invece il bido veniva bianchissimo [...] Andavano alla palude, non so dove andavano”(130624.002, 00.07.10s.).

Ro., s. v.: CMR , var. -*tenu* Melissa, *pontanu* Briatico, Centrache m. pantano, palude.

Per la velarizzazione di *a>o* cfr. *haddali /hoddali, pagghjaru /pogghjaru* (v.)

Panza (s. f.) pancia.

A) Di donne in gravidanza: *mo' si trova cu la panza chjina e Nnažarènu spega a tutti quanti: «curpa no ffu la mia, ca fu de ida»* “Ora è incinta e Nazareno spiega a tutti quanti: «la colpa non è stata mia, perché è stata di lei)” (per il testo completo, v. *harza*); *na cosa longa 'e ccussi, petramola, a chiamàvanu, chi ssi mangiava a higghjòla nta panza, a creatura nta panza* “ una cosa lunga così, la chiamavano *petramola*, che si mangiava la bambina nella pancia, la creatura nella pancia”(130617.001, 00.05.18s.); b) gen.: *si nno' tti 'nda vai ti jèttu nu cauciu 'nta panza* “Se non te ne vai ti do un calcio nella pancia”(131004.005, 00.20.57s.); *si nci dolia a panza si vidia ca no nda volìa 'u mangia* “se gli (scil. al neonato) faceva male la pancia si capiva, perché non voleva mangiare”(140929.002, 00.11.08s.); *u capiduvienaru po doluri da panza a la parturènti e anche al bbambino [...]*“il capelvenere per il mal di pancia alla puerpera e anche al bambino [...]” (141006.003, 00.46.53s.); *a ida sai chi nci piacia sempa? Pua eppa problèmi a panza, non pòtte* “ sai cosa le è sempre piaciuto? Poi ha avuto problemi di pancia e non ha potuto più (scil. berlo)” (141005.001, 00.52.54s.); *panz'all'aria supino: e mmi curcài panz'all' aria supa nu saccu [...]* *com' ère curcata, mi passàu n'aspidu 'e supa i gambi [...]* “e mi coricai supina, sopra un sacco [...] mentre ero coricata, mi passò un aspide sopra le gambe (141009.001, 01.54.58s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Panzata (s. f.) panciata, mangiatona (v. *panza*).

Ro., s. v.: C6 (Raccolta voci dial. Morano) scorpacciata, una buona satolla. Mart., s. v.: 1.panciata, colpo dato con la pancia.2.scorpacciata, mangiata.

Per la formazione della voce nel senso di 'panciata' cfr. *pedata, puntata, zannata* (v.); nel senso di 'scorpacciata' cfr. *angidata*,

spachettijata, zippulijàta (v.). Per il suff. -*ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Panzijare (v. intr.?) strofinar sovente con la pancia (v. *panza*).

Per la formazione della voce cfr. *gađijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Panzuni (s. m.) pancione, che ha la pancia sproporzionatamente sviluppata (v. *panza*).

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.) e *cucuzzuni, gangaluni* ecc. (v.). Per il suff. -*one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Panzuorru (s. m.) vezzeggiativo e spreg. di bambino panciuto.

Pari nu panzuorru 'om bidi chjippu chi ài ! (Pari nu panzuorru..si dicìa na perzuna quandu avìa u chjippu) *chi stacià grassu, chi avìa chiđu chjippu* (ma si dicìa sulu 'e zztiedì o si dicìa puru..) *a...i randa quandu mangiàvanu chi ssi hacianu 'chiđu stòmacu tantu e a panza 'e ccussi, c 'on ci... 'on ci capìa a currija [...]* (quandu nu zztiedù, mbece, picciulu, era... avìa u chjippu, comu si dicìa u zztiedù...) [...] *comu l 'ànnu u chjippu i zztiedì? [...]*no, no, no, *a panzaređa sì, a panza [...]* u vi' *panziceda chi àva u zztiedù miu! [...]* (non si dicìa mai panzùorru?) *no, no* “sembri un *panzuorru* non vedi che zirbo che hai! (Sembri un *panzuorru* si diceva una persona quando aveva la pancia) che era grasso, che aveva quello zirbo (ma si diceva solo dei bambini o si diceva anche...) a...i grandi, quando mangiavano (tanto) che lo stomaco e la pancia gli diventavano tanto così, che non gli, non gli entrava la cintura [...] (quando un bambino, invece, piccolo era..., aveva il ventre pronunciato, come si diceva il bambino...) [...] com'è possibile che i bambini abbiano lo zirbo? [...] no, no, no, il pancino sì, la pancia [...] lo vedi che pancino che ha il mio bambino! (non si diceva mai panzuorru?) no, no” (141006.001, 00.09.01s.).

Mart., s. v. *panzùrru*: m. pancino dei bambini ben nutriti.

Per la formazione della voce cfr. *pitùorru* (v.). Per i suff. -*arro, -orro, -urro* v. Rohlfs (1969: §1112).

Panzutu (agg.) pancione.

(Si dicìa puru panzutu...) (anziano) *Quandu unu àva a panza gruòssa* “(si diceva anche panzutu) (anziano) quando uno ha la pancia grossa”(141006.003, 01.46.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, cannarutu, cornutu, gargiutu, lingutu, mazzarutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. -*uto* v. Rohlfs (1969: § 1140). Il suffisso, come osserva Rohlfs, esprime « la presenza di una caratteristica molto vistosa».

Papa (s. m.) papa.

Zio (?), in testo di indovinello *U papa ggenovesi pendia comu na schjocca de' cerasi, vitte na cotraređa e nci lu mise e vozze tricent'anni mu nci trase*. “Lo zio (?) genovese pendeva come un ramo di ciliege; vide una ragazzina e glielo mise e ci vollero trecento anni (scil. moltissimo tempo) perché le entrasse”. (Tre Croci; scil. la fede nuziale).

Ro., s. v.: Fabrizia zio (unito sempre al nome della persona); s. v.: R3 (G. Morosi, AGI 1890, pp.76-96) m. prete : si presenta solo in toponimi *Papaléo, Papandria, Papisidero*.

Papalina (s. f.) zucchetto, copricapo notturno di vecchi del passato.

Mart., s. v.: papalina, piccolo berretto tondo senza visiera.

Per la formazione della voce cfr. *banchina, cucchjarina, mamma* ecc. (v.). Per il suff. -*ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Pàpara (s. f.) papera, oca

Var. *pàppara: conigghji, pàppari, tacchini [...]* nta... *caseđa, nta bbarracca [...]* a *caseđa a chiamamu* “ conigli, oche, tacchini, nella baracca, la chiamiamo *caseđa*” (130620.001, 00.14.16s.).

Ro., s. v.: Melissa, var. *pàpera* M4 id.[...].

Paparagianni (s. m.) chi goffamente si pavoneggia (*papera-Giovanni?*).

Ro., s. v. *paparaggianni*: [...] *paparagianni* Vibo uomo che cammina dondolandosi; Mart., s. v.: persona che esibisce in modo vanitoso la sua presunta superiorità fisica; spaventapasseri; organo genitale della donna.

Paparijare (v. intr.e pron.) pavoneggiarsi (v. *pàpara*).

Voce confermata. 1. Intr. temporeggiare. 2. Pron. pavoneggiarsi.

Ro., s. v. *papariare*: C1 (= Accatt.) n. temporeggiare, aggirarsi perdendo tempo [...]; M1 . Grillare (bollendo). Mart., s. v.

papariari: anche *paparijari* 1.pavoneggiarsi, comportarsi o camminare con affettazione.2.temporeggiare.

Per la formazione della voce cfr. *gađijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Paparina (s. f.) papavero (rc. *παπαρούνα*).

Voce pancalabra (v. Ro., s.v.).

Per la formazione della voce cfr. *banchina, mamma* ecc. (v.). Per il suff. -*ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Papàtula (s. f.) pupa.

Ro., s. v.: Cortale, Montepaone f. farfalla.

Beccaria (1995: 197s.): « Il calabr. *papàtula* 'farfalla' richiama certamente l'omofono *papàtulu* 'spauracchio' (ROHLFS, *Diz.*) e il fr. dial. *foleta* è insieme la farfalla e il folletto[...].»

Per la formazione della voce cfr. *civàtula* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Papàtulu (s. m.) piccolo e impacciato come pupa (v. *papàtula*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: Benestare (RC) m. spauracchio. Mart., s. v. *papàtulu*: m. bamboccio, bambino piccolino. Fig. persona di bassa statura.

Roghudi (RC) *parpàtula* 'donna che fa le cose con lentezza, pigra'; *parpàtuli* nomignolo dato agli emigrati grecanici di RC (TNC: XX).

Papatuornu ? (s. m.) o *vermituri* chiocciola grossa e grossolana di sapore; fig. spregiativo. (sin. *mbromba*, v.).

Ro., s. v. *papatornu*: Vibo, Pizzo f. chiocciola. Mart.: lumaca.

LGII 381, s. v. •παπατούλλιον : «bov. (b, ch) *papatúddi*, (c, ch, rf) *papatòrno*, regg. *papatòrnu*, *papakòrnu* [...] 'chiocciola', 'Schnecke mit Haus'. – Wohl zu einem Schallwort *πάπα*; vgl. fogg. *paròšələ* 'chiocciola' (AIS, K.459, P.716). ».

Papellu (s. m.) esposto risentito, denuncia.

Ro., s. v.: M3, var. *papedu* Davoli m. carta scritta, scartafaccio, libello [spagn. *papel* 'carta'].

Papocchia (s. f.) tarma; piccolo come la tarma; v. *papuzza*.

Ro., s. v. *papòcchia* : M1, Davoli f. intruglio, fandonia, cibo mal confezionato.

Pappagadu (s. m., pl.) <j>[i] vesponi, zerbinotti stupidi, ma innamorati; ronzatori intorno a ragazze.

Voce confermata come sin. di *pappahicu* 'semplicione', 'uomo sciocco' (spreg.).

Mart., s. v. *pappagaddu* : fig. persona che ripete meccanicamente le parole e i gesti altrui.

Pàppici (agg.) *pàppici* lento lento e con solennità.

Ro., *pàppici*: Vibo ag. ubbriaco (sic) (gergo).

Cfr. *letu letu, mucu mucu* (v.). Per la reduplic. dell'agg. in funz. avv. nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche XVII.3.

Pappù (s. m.) nonno; *pappùma* mio nonno (rc. παππούς, πάππος) (v. *nannu*).

Ro., s. v. *pappù* : var. *pappù* M7, Cardinale, Centrache, Chiaravalle, Pizzo, Serra S. Bruno, Soverato, S. Vito sullo Ionio id.; *pappòma* Bruzzano (RC) mio nonno; cfr. bov. *pappù* id. [gr. volg. παππούας e παππούς id.].

LGII 381, s. v. *παππούας : « ngr. παππούς 'Großvater': bov. *pappù*a [...] (b, ch, rf) *pappù* 'nonno' [...] – Vgl. agr. παπῶος 'großväterlich'. Confronti già in Morosi (1890: 81, 4).

Papuzza (s. f.) tarma dei cereali (biz. παπούτζη sorta di scarpa?).

Tonchio: *I cìceri ànn' a papuzza [...]no' i sàraci [...] (figlia) a posa a papuzza, puru (me la descrive un po'...?) [...] chissa si tròva tutti i minuti [...] (anziana) ène comu u pùlici, l'aviti presenti, nu pùlici? (figlia) è còme... una zanzàra nèra [...] piccolina [...]“ i ceci hanno il tonchio, non i saraci (v.) (figlia) anche i fagioli il tonchio [...] codesta si trova continuamente [...] (anziana) è come la pulce, ce l'ha presente una pulce? [...] (131009.001, 00.14.02s).*

Ro., s. v.: M1 f. gorgoglione dei legumi, tonchio.

A sostegno dell'ipotesi etimologica dell'autore si veda la seguente testimonianza di Bova: *Ἡ σάρακα ἔναι σὰμ βαποντσάκι μινούτο καὶ τρώει τὸ τυρὶ* “ il *saraciu* è come un piccolo insetto e mangia il formaggio” IΛΕΙΚΙ (IV: 388, s. v. **Σάρακα**), benché la presenza del romanismo *μινούτο* = pol. *minutu* (v.) faccia piuttosto pensare a interferenza in direzione rom. >gr. bov..

Paràbbola (s. f.) modo di dire; pl. storie, frottole (v. *dittera*).

Anche var. *paràbbula*. 1. sing., modo di dire: *Ognidunu àva ... na paràbbola sua* “Ognuno ha un suo modo di dire”(131003.006, 01.16.08s.); *i jìdita da mani l'avìmu 'guali? [...] èccumi! parabbula significa!* “Le dita della mano le abbiamo uguali? [...] eccomi! Il modo di dire ha un senso!” (141009.001, 01.25.33s.). 2. Pl., storie, frottole: *chi mm'accucchi tutti si parabboli* “[...] che mi dici tutte codeste frottole”(131009.001, 00.49.38 s.); *si misa cu a scorza da nucida 'u caccia l'acqua 'e nt'Angitola [...] paràbboli chi ssi cùntanu, no* “ si mise con un guscio di nocciola a togliere l'acqua dall' Angitola [...] storie che si raccontano, no”(141004.001, 00.01.33s).

Ro., s. v. *paràbula*: C1 (= Accatt.) f. parabola [...] *paràbule* (C1) f. pl. chiacchiere, frottole.

Paraqcqua (s. m.) ombrello (v. *parare, acqua*).

V. filastrocca s. v. *acitu*.

Ro., s. v.: R1 (Dizionario dial. Reggio città) m. id.

Per la formazione della voce cfr. : *azzumbulammerda, cacciudocchi, cuocipàne, gabbamu[n]du, giraliettu, mazzacani,*

mpasturavacchi, 'nzertamura, rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuòdu; sparaciavuli, stuvajuòccu ecc. (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Paracuoccu (agg.) (detto di legumi resistenti alla cottura).

Voce confermata: 'chicco non cotto'.

< gr. παρά 'contro'. Cfr. *parangijare* (v.).

Paradisu (s. m.) paradiso; varietà di fico.

A) S. m. : *Mo', mo' avimu u Paradisu cca 'n te...cca 'n terra, l'avimu, u Paradisu, ma non accettamu, [...] u Paradisu cc'è ca na vota jìvi scàuzza, ca i scàrpi cu' l'avìa, i scàrpi!* “Ora, ora abbiamo il Paradiso qui sulla terra, l'abbiamo, il Paradiso, ma non lo accettiamo [...] c'è il Paradiso; perché una volta andavi scalza, perché le scarpe, chi le aveva, le scarpe!” (130624.002, 00.10.50s.); *sta vecchia, u Signuri u nci manda u Paradisu [...] quandu mi vitte a mmia trasire [...] inta [...] pista u pede dà 'n terra* “ questa vecchia, che il Signore le mandi il Paradiso [...] quando mi vide entrare in casa [...] batte il piede là in terra [...]” (130617.001, 00.05.55s.); *nci mientu hùoc'o Paradisu [...] quandu vitte ca, u Signuri, che spara 'e vieru abbàtari u nci menta hùocu o Paradisu [...]* “ do fuoco al Paradiso [...] quando il Signore vide che sparava davvero gli zolfanelli per dar fuoco al Paradiso [...]” (14092.003, 00.03.28s.); *o Paradisu 'ncunu datu perièd'e tiempu niesci, almèno còme si dice, o 'mpiernu 'o nniesci cchjù* “ dal Paradiso a un dato momento si esce, almeno a quanto si dice, dall'Inferno non si esce più” (141006.003, 00.03.13s.); b) agg., di fichi: *i hìcu paradisi [...] sugnu tutta bbianca a hìcu, però àva u mussu russu* i fichi paradiso [...] il fico è tutto bianco, ma ha la bocca rossa” (131003.005, 01.17.58s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache m. paradiso; M11 varietà di fico.

Paragoscia (s. f.) luogo ignoto; *andare a* — in luogo sconosciuto e lontano.

Jire a paragoscia: andare a zonzo (indifferentemente vicino o lontano da casa), a divertirsi: *Ca idu po' quand'è... quattru vaja, se ne va a pparagòscia [...] in giro, o bbarra a ddivertirsi [...] si nda vaja a pparagoscia [...] o jù a pparagoscia [...] chi ssi jìa 'u si diverte [...] «ndov'è Ciccio?» «Eh, si nda jù a pparagoscia!» «duva jù?» «Si nda jù a pparagoscia, si nda jù 'u si diverte!» [...] a pparagòscia po' jìre duva vola* “ Perché lui, quando sono le quattro va, se ne va a *paragoscia* [...] in giro, al bar, a divertirsi [...] se ne va a *paragoscia* o è andato a *paragoscia* [...] che andava a divertirsi [...] «dov'è Ciccio?» «Eh, è andato a zonzo!» «dov'è andato?» «se n'è andato a zonzo, è andato a divertirsi!» [...] a *paragoscia* può andare dove vuole” (141004.003, 01.33.02s.).

Ro., s. v. : *paragòscia* : Centrache, Filadelfia f. pascolo ove la sera si mandano le bestie già munte [cfr. bov. *paravòscia* id., dal verbo παραβόσκω pascere ancora un po'].

ΙΛΕΙΚΙ (IV: 100), s. v. **παραβοσ-σία** ή «(*παραβοσκία) Καλβρ.(Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχουδ.) — TNC, 391.

Ἀπό τὸ οὐσ. παραβοσκή καὶ τὴν καταλ. -ία. Για τὸν σχηματισμὸ πρ. δάγκαμα- δανγαμία, φίλημα φιλημία: Παίρω τὲ β-βουθουλεῖε στήμ παραβοσ-σία [...] Χωρίο Ροχουδ. Πιάν-νει τήμ παραβοσ-σία σὰν δὰ πρόβατα [...] Μποβ. — TNC, 391.». (Tr.: Dal sostantivo παραβοσκή e la terminazione -ία Per la formazione- cfr. δάγκαμα- δανγαμία, φίλημα φιλημία. “Porto le vacche al pascolo serale” [...] Chorio Roghudi; “prende il pascolo serale come le pecore” (metaf.= mangia al i fuori dei pasti canonici) Bova).

Parangijare (v. intr. pron.) scuocere, di cereali parte cotti e parte no.

P. p. *parangiatu* di legumi: (comu si dicianu i ciceri o a posa che nno ssi cocia buona?) *su' pparangiatu!* “ (come si dicevano i ceci o i fagioli che non cuocevano bene?) sono *parangiatu!* !” (141010.001, 00.20.46s.); *si parangijàru* di legumi che vengono tolti dal fuoco prima del tempo e che non presentano quindi una cottura uniforme.

La presenza del preverbo *para-* < παρα- fa pensare a un prestito dal greco, ma la parte restante del composto non è chiara; v. *paracuoccu*.

Parannanzu (s. m.) grembiule (v. *parare*; sin. *avantisinu, haddali, tuvaghjedà, v.*).

a curuna ene chiḍa da testa, chiḍa era curuna... chi mi hacivi nu parannanzu, comu l'aju mo' io “No, no, la *curuna* è quella della testa, quella era *curuna* con cui mi facevi un grembiule, come ce l'ho adesso io” (131011.002, 00.16.58s.).

Per la formazione della voce cfr. : *azzumbulammerda, cacciudòcchi, cuocipàne, gabbamu[n]du, giraliettu, mazzacani, mpasturavacchi, 'nzertamura, rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuòdu; sparaciavuli, stuvajuòccu ecc. (v.).* Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Paranza (s. f.) piccola barca appaiata ad altra per la pesca; parità; trambusto; uguaglianza di età, di ceti e...

su' ttutti 'e na paranza sono tutti uguali.

Ro., s. v.: M11 f. sp. di rete per pesca, bastimento per pesca [cfr. nap. *paranza* 'quantità pari' > 'coppia di tartane'].

Per la formazione della voce cfr. *cotrananza, mastranza, vcanza* (v.). Per il suff. -anza v. Rohlfs (1969: § 1106).

Parapigghja (s. f.) parapiglia, disordine, confusione.

Ro., s. v. *parapigghia*: R16 (Voci dial. Cittanova) m. battibecco ['parapiglia'].

Per la formazione della voce cfr. *lisciabussu, 'mprischi 'mpraschi, stocca e jungi/stocaggiungi* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Parare (v. tr.) frenare, impedire; rf. difendersi.

Pron., ripararsi, dalle bombe: *dassàmma apiertu chiđu pagghjaru; jiru ggenti 'o si pàranu e ssi pigghjaru: maccatùr' 'e testa [...] u pannu russia [...] u haddàli e ssi pigghjaru puru u pana, ca nc'era pana dà dinta; nui n'a hujìmma e ddassamma apiertu da pagura, i ggenti jiru 'u si pàranu ca era vicinu a via e ssi levàru i cùosi: chissa er'a guerra 'e tandu!* “ lasciammo aperto quel pagliaio; andarono persone a ripararsi e presero: fazzoletti da testa [...] il panno rosso (v.) [...] il grembiule (v.) e presero anche il pane, perché c'era pane là dentro; noi ce ne scappammo e lasciammo aperto per la paura, le persone andarono a ripararsi perché era vicino alla via e portarono via le cose: codesta era la guerra di allora!”(141001.003, 00.53.22s.).

Mart., s. v. *paràri* : 4. fermare o deviare, impedire frapponendo un riparo o costituendo un ostacolo.

Paràscamu (s. m.) pareggiare le zolle dopo l'aratura (Vibo) (παράσκαμμα: zappatura).

Var. *parascàmu*: (interlocutore) *u parascàmu [...] no, cu a zappa, mìnanu na zzappata dà [...] (anziana) apparàvamu cu a zzappa, oppuru lavurava cu aratu* “ (interlocutore) il *parascàmu [...] no, con la zappa, danno un colpo di zappa là [...] (anziana) pareggiavamo con la zappa, oppure lavorava con l'aratro*” (141010.002, 00.34.24s.); *u parascàmu saria quandu 'mbirganu [...] u parascàmu quandu 'mbirgavanu (?) l' ajina* “ il *parascàmu* sarebbe quando legano con verghe (?) [...] il *parascàmu* quando legavano con verghe (?) l'avena” (ibid., 00.35.09s.).

Ro., s. v. *fari u* — Briatico appianare il terreno arato rompendo le zolle; bov. *paràscamma* id. [gr. *παράσκαμμα 'zappatura'].

Paricchjaru (s. m.) chi le (scil. coppia di vacche) conduce (v. *paricchju*).

Voce confermata al f. *paricchjara* nel sign. di 'corda con cui si guidavano i buoi aggiogati'. Vuole una leggenda che, nelle vicinanze del lago Angitola, ci sia un ruscelletto con un *vuđu* (v.) così profondo che *du' paricchjari ligati 'on arrivàru o hùondu* “due corde per guidare i buoi legate non arrivarono al fondo” .

Ro., s. v. *paricchjara*: M3, 11, Briatico, Centrache, Decollatura, Serra S. Bruno f. corda per guidare una coppia di buoi o per legare i trasporti dei carri.

Per la formazione della voce cfr. *ciucciàru, pecuràru, vaccàru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Paricchju (s. m.) coppia di buoi o di vacche da tiro (v. *paru*).

(Quando si mettevano i due animali si diceva...) (anziana) *u paricchju [...] u paricchju* (131008.002, 01.23.46s.).

Ro., s. v. *paricchju*: M3, 4, 11, Briatico m. paio di buoi, due buoi aggiogati.

Per la formazione della voce cfr. *coccicchju, cotraricchju, horticchju, picciricchju, piparicchju* ecc. (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Parigghja (s. f.) coppia, pariglia (paio) (v. *paru*).

Ro., s. v. *pariglia*: var. *parigghja* m1, 3 f. coppia, paio (di animali).

Per la formazione della voce cfr. *buttigghja, runcigghja* (v.). Per il suff. *-iglia* v. Rohlfs (1969: § 1064).

Parinchjire (v. tr.) riempire al colmo, proprio e metaf.(orico).

Ro., s. v. *parinchiere*: Serrastretta, var. *parinchire, -ri* Briatico, *parinchjiri* Serrastretta, *perinchire, -ri* M3, 4 a. riempire, ricolmare fino in cima [...] [*per-implere].

Parire (v. intr.) parere, sembrare.

Ind. pres.: (ma non si diceva di una ragazzina magrolina?) *pari na, na sarda sicca [...] no mmangi e nno bbivi: na sarda salata pari!* “ sembri una, una sarda secca [...] non mangi e non bevi, sembri una sarda salata!”(141002.001, 00.35.04s.); *nu rùmbulu pare chiđu [...] “sembra una palla quello [...]”* (131010.001, 00. 12.31s.); *pare ca 'on dimandàu'e vui, comu staciti?* “pare che non ha chiesto di Lei, come sta ? (140929.004, 00.16.59s.); *parrati chjanu chjanu chi ppariti u cupiedu!* “parlate così sottovoce che sembrate l'alveare!”(141006.001, 00.34.18s.); impf.: *Dice c'allòra nci paria ca ène u signalì* “ si dice che allora gli pareva che fosse un cinghiale ” (140928.001, 00.01.52s.); *nci paria bbruttu* “ le sembrava sconveniente” (141005.001, 00.33.24s.); *nui u chiamàvamu u torciùoðu: e idi ggiràvanu, ggiràvanu, ggiràvanu chi pparianu 'mpazziti* “ noi lo chiamavamo il *torciùoðu* e loro (scil. le galline) giravano continuamente così che sembravano impazzite”(141005.004, 00.54.22s.); pass. rem.: *Ma cu' era chiđu [...] chiđu ggiuvanòttu? Che Vito mi parse ch' era* “ Ma chi era quello [...] quel giovanotto? Mi è sembrato che fosse Vito” (141008.005, 00.02.08s.).

Ro., s. v. *parire*: M3, Nicotera id. ; *mi parraria* Montauro, *mi parissa* M20 mi sembrerebbe; *parsi nu lepru* M16 parve una lepre.

Parmientu (s. m.) palmento.

U parmientu [...] na vasca è [...] per esempiu dà mmia, mo' avìmu puru u strittòiu armatu [...] “ Il palmento è una vasca [...] per esempio, lì da me, adesso abbiamo anche il torchio montato [...]”(131003.005, 00.25.23s.); *u parmientu era na vasca rettangolare [...] sì, sì, po' vinu, si piggia l'uva lì ddèntro* “il palmento era una vasca rettangolare [...] sì, sì, per il vino, si pigia l'uva lì dentro” (ibid., 01.25.51s.); cfr. ancora 130618.001, 00.34.23s.

Ro., s. v.: Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta, var. *parmentu* M2, 3, Briatico, Melissa id.

Per la formazione della voce cfr. *abbertimentu, conchiudimentu* ecc. (v.). Per il suff. *-mento* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Parmu (s. m.) palmo; *cu u parmu e cu 'a vota* sovrabbondante; *parmu, chjca e 'mbotatura* id.

Confermata l'espressione *cu u parmu e cu 'a vota* “ con gli interessi” e *parmu e 'mbotatura* “ curvatura del gomito”, un tempo in uso per la misurazione delle stoffe o affini; *Mughghjerma 'on è sicura / si non d' have 'nu parmu /cu a chjcatatura* “mia moglie

non è tranquilla se non ne ha un palmo col di più” (Chiaravallotti 2005: 387).

Ro., s. v.: M3, 4 m. palmo, spazio compreso tra l'estremità del pollice e quella del mignolo. Mart., s. v. *pàrmu* : *Nu – e na chica* un palmo più il pollice.

Trumper (2001: 365), s. v. **Chicatura**: « [l. *chjcatùra*]. Commenti del Padula: *nu parmu e na chicatura* [l. *nu parmu e nna chjcatùra*] [vedi chiosa di Accattatis, ripresa dal Rohlfs in parte]. **Chica** [l. *chjca*] piè della veste [...] ACCATTATIS: *chjcatùra* piegatura, ripiegatura; la prima falange del dito pollice, nella misura del palmo. Approssimativamente la mano aperta di un uomo, dal polpastrello del primo a quella (sic) dell'ultimo dito, misura un palmo napoletano: quando a questa misura si aggiunge la lunghezza della prima falange del pollice, si dice *lu palmu e la chicatura*; *chica*, *chjca* piega: *'sta vesta ce va longa, cce vo 'na chica'* [...] Galasso (= M3): *chica* s. f. quanto misura la prima falange del pollice. *Misurari c' 'u parmu e c' 'a chica* misurare esattamente, piuttosto col di più. Cotronei: *chjca* piega, *chjcara*, piegare. Battipede: *chjcatùra*, il piegare [...]».

Parra (s. f.) loquela, gergo, dialetto (v. *parrare*).

Modo di parlare: *allòra chista cca, 'ice ca parràu, parràu cu tutti chi di chi eranu dà, nci dicìa e ddice ca hacìa propia a parra com'era ida, propia* “ Allora questa qua, si dice che parlò a lungo, con tutti quelli che erano la, gli diceva e si dice che aveva proprio il modo di parlare di lei (scil. della donna morta di cui possedeva lo spirito), proprio (lo stesso)” (141005.004, 01.06.15s.).

Ro., s. v.: M3 modo di parlare, parlata [...] dialetto.

Astratto deverbale di *parrare*; analogamente da neogr. *παράρω* 'chiacchierare' (< it. *parlare*) «è stato estratto il deverbale *πάρα* 'chiacchiera'». (Fanciullo 2013: 24).

Per la formazione della voce cfr. *cerca, passa, spacca, sùpprica* ecc. (v.). Per i s. deverbali da v. della coniugazione in *a v.* Rohlfs (1969: § 1171).

Parrare (v. intr. e tr.) parlare; *parramuni sinceri* (p. p. in funz. di agg.) *parratu* di ragazzo aperto, pronto a parlare, educato ed estroverso, che parla con grazia, garbo, educazione, rispetto (v. *parrare*).

“Parliamoci sinceramente” 1. Propr., a) intr., ind. pres.: *dàssami pèmmu parru io* “ lascia parlare me!” (141009.001, 00.02.35s.); *Simu accusi chi pparramu accusi, all'usu de' primi* “ Siamo così a parlare così, alla maniera dei nostri avi?” (130624.001, 00.28.33s.); pres. e impf.: (*parrasuni* si dicia quando unu parrava *chjanu chjanu chjanu?*) e *ssi nda jìa inta e pparravanu tra idi e ttu... pe' nnòmmu sienti e ppua nc'era 'ncunu ch'era avanz' a porta 'icia: parrati chjanu chjanu chi ppariti u...u cupiedu!* (... ma u cupiedu è quello da lapa...) *si ma èna puru chissu duocu che ppàrranu cittu cittu* (cicaleccio si diceva quando uno parlava sottovoce?) e se ne andava in casa e parlavano tra di loro e tu...per non farti sentire e poi c'era qualcuno che era davanti alla porta e dice: *parlate così sottovoce che sembrate l'alveare!* (ma l'alveare è quello dell'ape...) *si ma è anche codesto costì, quando si parla sottovoce*” (141006.001, 00.34.18s.); pass. rem.: *parràmme e...e ss' asciucàu a vucca* “ abbiamo parlato e si è seccata la bocca” (141009.001, 01.14.41s.); imp. neg.: *'om parràre cchjù!* “non parlare più!” (131003.006, 01.19.06s.); *'e chissu 'o nda parràti!* “ di codesto non ne parli (lett. parlatene)!” (141005.004, 00.18.57s.); ger.: *Ida u sapa duv'è a filanda e duva stamu parrandu* “Lei lo sa dov'è la filanda e il posto di cui stiamo parlando” (130624.002, 00.13.22); *sacciu si mm'a pigghju a 'ncuna vanda chi...parrandu cu ccrianza, si piscianu i gatta o i cana?* “ so se me la (scil. parietaria) prendo da qualche parte dove, parlando con educazione, pisciano i gatti o i cani?” (141002.001, 00.07.40s.); *parrare civili* parlare in modo raffinato, di popolani: *macara una volìa 'u parra civili si 'ncappàu cu 'ncunu chi pparrava civili e ddicia o matarazzu [...]* “ magari una voleva parlar raffinato se si era imbattuta in qualcuno che parlava in modo raffinato e diceva il materasso (scil. anziché pagliericcio, v. *pagghjuni*)” (141005.004, 00.41.56s.); inf. sost.: *a mia u parrare assai mi haja mala* “A me parlare tanto fa male” (131004.001, 00.29.43s.); *parrare ca* dire che: [...] *'on ti 'ncrisci 'e nente pèmmu... parri ca vìa u ggelatu* “ non ti viene affatto a noia dire che vuoi il gelato [...]” (141009.004, 00.12.34s.); b) tr. : *Mancu bbùonu sapa m'u parra* “ non sa neppure parlarlo (scil il dialetto) bene” (130619.001, 01.14.47s.); *sid una a parra 'e vùi nci dice a zzia vostra si a parra 'e tu nci dice zziata* “ Se una le dà del Voi (= Lei) le dice la vostra (= Sua) zia, se le dà del tu le dice tua zia” (141001.003, 00.29.40s.); *parràvamu cosiciedì nùostri* “ parlavamo di cosine nostre. (131003.001, 00.55.01s.); *parràvanu magari u maritu chi nci dice a cchida c'è mu nci mina, c'a mmazza 'e bbùotti* “parlavano magari del marito che le dice a quella che deve menarla, che l'ammazza di botte” (ibid., 00.55.18s.); *n'a parràu cchjù a ffigghjama* “ non le ha più parlato, a mia figlia” (140929.004, 00.52.58s.); *u chjanchieri dice ca ène io neanche... quèsta parola, mancu io l'avevo più, a parràvamu cchjù* “ il *chjanchieri* dice che è...io neanche, questa parola nemmeno io l'avevo più...l'usavamo più [...]” (141003.002, 01.12.50s.); *mio maritu mi hacìa parrasia ca parrài na cosa chi n'avìa 'e dire* “ mio marito mi rimproverava perché avevo detto una cosa che non dovevo dire ” (141008.005, 01.21.04s.); *Nc'era Ntuòni 'e hràtama, si nda jianu 'u zzappanu s'a parràvanu a sira si ricogghjia Ntùoni 'e hràtama, hacìa [...]* “ C'era Antonio (figlio) di mio fratello; se ne andavano a zappare, ne parlavano fra loro; la sera tornava a casa Ntoni di mio fratello, faceva [...]” (130622.005, 00.38.54s.); p. p.: *chidù higghjòlu ène parratu chi tti sciali m'u sienti* “ quel ragazzo è così spigliato che è una gioia sentirlo”; sost. f. *a parrata* “il dialetto” (130619.001, 00.01.13); *a parrata 'e Pulìa* “il dialetto di Polia”. 2. Fig., salire al cielo, di fumo: *o hocularu u humu parrava cu Ddio* “ al focolare il fumo parlava con Dio ” (141002.001, 00.02.13s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Melissa, Serrastretta n. parlare.

Parrarizzu (s. m.) parlottare continuato (v. *parrare*).

(E parrarizzu?) *Ca parra assai [...]* *che parra assai* (si dice di una persona quando parla continuamente...) e *ssi* “ [...] parla molto [...] che parla troppo” (141006.001, 00.33.40s.).

Mart., s. v.: var. di *parrarizzu* m. parlottio, mormorio.

Per la formazione della voce cfr. *fumarizzu, tremarizzu, vamparizzu* (v.). Per il suff. *-iccio, -izzo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Parrasia (s. f.) rimprovero, reazione a parole vivaci ed incalzanti.

(Anziana) *Sì, sì, parrasia sì* (sorella) *mio marito mi hacía parrasia ca parrài na cosa chi nn'avìa 'e dire [...]* (anziana) *eh, sì a rimproverava* “ (anziana) *sì, sì, parrasia sì* (sorella) *mio marito mi faceva parrasia perché avevo detto una cosa che non dovevo dire [...]* (anziana) *eh, sì la rimproverava*” (141008.005, 01.21.00s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 7, Vibo, Motta Filocastro f. loquacità, cicaleccio, parlamento, verbosità, il parlar franco, mormorio [cfr. *παρησία* 'libertà nel parlare']. Mart., pl. *parrasii* : dicerie, mormorazioni.

Parrasuni (s. f.) parlar sottovoce e continuato, brusio, cicaleccio.

(e invece parrasuni?) *teniti u cupiedu? [...]* *teniti u cupiedu pèmmu parrati suli nòmmu vi sènt'anche l'attra?*[...] (parrasuni si dicia quandu unu parrava chjanu chjanu chjanu?) *e ssi nda jìa inta e pparravanu tra idi e ttu... pe' nnòmmu sienti* “ (e invece parrasuni?) fate capannello (v. *cupiedu* lett. arnia) [...] fate capannello per parlare da sole in modo che non vi sentano gli altri? [...] (cicaleccio si diceva quando uno parlava sottovoce?) e se ne andava in casa e parlavano tra di loro e tu...per non farti sentire” (141006.001, 00.33.56s.); (anziana) *Madonna ca sientu nu parrasuni!* [...] *parranu tròppu e a unu nci urta* (sorella) *Quandu parra cchjù dde unu, chi ffannu nu parrasuni [...]* *Parrasuni vor dire a bbassa voce [...]* *si dice tuttòra così, no [...]* *sienti nu parrasuni e... ssi capiva niente, sulu parlare sentivi* “ Madonna che sento un cicaleccio! [...] parlano troppo e a uno dà fastidio (sorella) quando parla più di uno, che fanno un brusio [...] Brusio significa a bassa voce [...] si dice tuttora così, no [...] senti un brusio e...non si capiva niente, si sentiva solo parlare” (141008.005, 01.19.56s.).

Ro., s. v : Vibo f. vocio.

Per la formazione la voce cfr. *jippuni, masuni mangiasuni, pistuni, pizzicuni, scaluni* ecc. (v.). Per il suff. *-uni* dim. v. Rohlfs (1969: § 1095).

Parrera (s. f.) cava, miniera.

1. Roccia; terreno pietroso: *chiða è a parrera [...]* *hiceru a casa sup' a parrera* (... quindi non si intendeva per parrera la cava di pietra...) *no, chiða era cava 'e pietra [...]* *cava da pètra [...]* *na roccia dura, no, [...]* *a parrera* : «e qquando cade sta casa» *ice «è ffatta sup' a parrera!»* “ quella è la *parrera* [...] hanno costruito la casa sopra la *parrera* [...] no, quella era la cava della pietra [...] la *parrera* è una roccia dura: «e quando cadrà sta casa» si dice «è costruita sulla roccia viva!» (141007.001, 00.31.37s.); (chi era a parrera?) [...] (anziane) *na roccia, na roccia* (sorella) [...] *nc'era a sabbia dentro che a scavàvanu na volta a roccia [...]* *a hacianu pe' ssabbia chi hrabbicàvanu a ggente, hacianu i casi [...]* *tandu hrabbicàvanu cu a roccia de sabbia* (anziana) *supa a roccia, ca tiràvanu a terra, hrabbicàvanu; mo' a pòrtanu do mara, do mara, prima no, c'a trovàvanu, duve hrabbicàvanu, nc'era a roccia e mminàvanu cu i...* (...la parrera allora non è una cava, ma è la roccia dove poi fabbricavano sopra una casa) (anziana) *sì, sì, [...]* (altra anziana) *sì, sì la parrera cacciàvanu a rina pèmmu hrabbicàvanu* (sorella) *la parrera è nn'attra cosa [...]* (altra anziana) *chiða chi nc'ène duòcu a Lluocu, chiði pietri grùossi* (sorella) *sassi grandi, grossi* (altra anziana) *chi ène a lletta, na menza strata èna tutta 'e roccia* (allora queste parrere si trovavano fuori del paese?) [...] (anziana) *puru nte casi* “ (cos'era la parrera?)[...] (anziane) una roccia, una roccia (sorella) [...] c'era la sabbia dentro dove una volta scavavano la roccia [...] la riducevano a sabbia con cui la gente costruiva, fabbricava le case [...] allora si costruiva con la sabbia ottenuta dalla roccia (anziana) sopra la roccia, perché estraevano la terra, costruivano; ora la portano dal mare, dal mare, prima no, perché la trovavano dove costruivano, c'era la roccia e tiravano colpi con i (picconi?) [...] si sì [...] dalla roccia estraevano la sabbia per costruire (sorella) la *parrera* è un'altra cosa [...] (altra anziana) quella che c'è lì a *Luocu*, quelle grosse pietre (sorella) *sassi grandi, grossi* (altra anziana) che è a letti (scil. distese?), una metà della strada è completamente di roccia [...] anche nelle case” (141008.005, 00.37.22s.). 2. Cava di pietra: (anziano) *duva si caccia a pètra chiða è pparrèra [...]* (anziana) *sparàru a parrera [...]* *mentianu a mina 'u spàranu a pètra [...]* *a parrèra èra duva càccianu a pètra, no dduva fànn' a casa [...]* *mentianu i mini e a sparàvanu a pètra [...]* *chiða èra a parrera* “ (anziano) dove si estrae la pietra quella è *parrèra* [...] (anziana) hanno fatto scoppiare la *parrèra* [...] si metteva la mina per far saltare in aria la pietra [...] la *parrèra* era dove si estraeva la pietra, non dove costruivano la casa [...] si mettevano le mine e si faceva saltare in aria la pietra [...] quella era la *parrèra*” (141009.004, 00.10.18s.).

Ro., s. v. : M4, var. *pirrera* M3, Serra S. Bruno f. cava di pietra; M3 luogo dove si estrae ferro, zolfo, calce ecc.; M11, Catanzaro, *pirrera* M3 terreno roccioso [...] [fr. ant. *perrière* 'petraia'].

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidera, carvunera, costera, cucinera, hilera* (var. *filera*), *spicunera, vantera, vrodera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: § 1114).

Parrettieri (s. m.) rispoustiere; loquace.

Chiacchierone: (Uno che parla assai si potia dire...) (anziano) *Parrettieri!* (... quando si dicia che 'ncunu è nu parrettieri?) (anziano) *allòra quandu nci piacià pèmmu parra sempre* (anziana) *quand'unu parrava sempe dice* : «*chi ssorta 'e parrettieri chi ssini!*» “ [...] *Parrettieri!* (quando si diceva che qualcuno è un parrettieri?) (anziano) allora, quando gli piaceva parlare sempre (anziana) quando uno parlava sempre si dice: «che sorta di chiacchierone che sei!»” (141006.003, 01.10.07s.).

Ro., s. v. *parretteri* : M1 var. *-ettieri* M4 m. ciarlone.

Per la formazione della voce cfr. *custurieri, vandieri, vuccieri* ecc.(v.). Per il suff. *--ieri* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Parrinu (s. m.) prete, in Sicilia, a Monterosso C. *strangùgghju* — gnocchi o fusilli.

Pl.: *Strangùgghia-parrini c' a miccia da piècura* lett. “strozza preti con l'organo genitale della pecora” è modo scherzoso a Polia per prendere in giro gli abitanti di Monterosso; a Polia i fusilli fatti in casa sono i *hilatiedi* (v.).

Parte (s. f.) parte; *a* — *de* invece di, al posto di.

Ntùoni mia avia u vaj'a lligna a pparte de ida [...] “ il mio (scil. figlio) Antonio doveva andare a far legna al posto suo [...]” (140929.004, 00.56.17s.); var. *parti*: *Chiđi èranu 'e l'attra parti i Mahjeratani, de cca era Pulia* “ quelli, gli abitanti di Maierato stavano dall'altra parte (scil. del lago dell' Angitola), di qua era (scil. Comune di) Polia (141005.004, 00.01.40s.); pl. *parti*: *nui a chiamàvamu i spùorti cca nnui [...]* a Ppolia all'attri parti a chiamàvanu quand'a... duva a fiscina, duva...divèrsi... [...] “ [...]noi le chiamavamo le spùorti nella nostra parlata [...] a Polia; in altre zone la chiamavano quando...dove la fiscina dove in modi diversi” (141005.004, 00.29.05s.).

Ro., s. v.: *mparte de pane* M13 invece di pane; *'m parte de tie* C1 (= Accatt.) invece di te; *de parte mu vaju* M4 invece che io vada.

Partire (v. tr., intr. e pron.) partire; fig. morire.

1. Tr., di trasporto funebre: *quandu a partiru... sta... sta ruga era chjina 'e ggente! Puru u mièdicu, puru uuuh!...cu' nci tenia* “ quando la trasportarono, questo, questo rione era pieno di gente! Anche il medico, anche uuh!... chi ci teneva” (141005.001, 00.26.36s.). 2. a) Intr. partire: *pigghja u cavallu e pparte* “ prende il cavallo e parte” (141004.001, 00.01.17s.); *pàtruma [...]* *avia 'u parta militarù, no, dà nc'èra a guerra* “ mio padre [...] doveva partire militare, no, là c'era la guerra” (130622.005, 00.23.15s.); *avianu 'u pàrtanu a matina* “ dovevano partire, la mattina” (141005.001, 01.03.43s.); *Partiamu da... verzu i tre e arrivàvamu all'ottu e nove [...]* *cu i ciapasturi [...]* *sup'a testa [...]* *cu a lanterna* “Partivamo da... verso le tre e arrivavamo alle otto, le nove con i canestri sulla testa, con la lanterna” (130624.001, 00.37.00s.); b) pron.: [...] *ti parti dà ssupa duva aviti vui ...* “parti da là sopra, dove voi avete [...]” (131004.005, 00.08.40s.); *ni partiamu da [...]* *da sir'a cca e arrivàvamu a matina dà o Pizzu, ma carricati, no bbelli 'e ccussì 'u caminamu [...]* “ partivamo dalla sera di qua e arrivavamo la mattina là, a Pizzo, ma carichi, non a camminare così [...]” (141002.001, 00.28.48s.); *chistu si parte e bbaja* “ questo parte e va” (141004.001, 00.15.25s.). 3. Euf., morire: *a st'ura avia partutu* “ a quest'ora sarei morta” (131004.001, 00.00.25s.).

Ro., s. v. *pàrtere*: var. *partiri* R1 (Vocab. dial. Reggio città) n. partire; *avimu 'i partiri* Cotrone, *avimu 'u partimu* Nicotera dobbiamo partire.

Parturire (v. intr.) partorire.

Assol.: *avia 'u parturisce mughjera, all'ora chista cca non era pronta* “doveva partorire (mia) moglie, allora questa qua non era pronta” (131004.005, 00.12.52s); *u secundu ggiòrnu che... chi pparturia, avia 'u vide chiđu chi avia 'u haja* “ il giorno dopo che aveva partorito, (scil. la puerpera) doveva badare a quello che c'era da fare” (141006.003, 00.45.15s.); *non mi ricòrdu a ccu' parturivi [...]* “ non mi ricordo chi avevo partorito [...]” (141005.001, 00.44.10s.); (e il parto, in dialetto aveva un nome particolare?) (anziana) *parturiu [...]* (anziano) *parturiu, puru sgravàu* “ha partorito [...] ha partorito, anche si è sgravata” (131007.001, 00.42.03s.).

Ro., s. v. : M3, var. *parturiscire* M4 a. e n. partorire.

Pàrturu (s. m.) [Ro., s. v.: M11, Briatico: m. parto, sgravato (di una donna)] (v. *sgravu*).

Paru s. (m.) pl. *para* paio, paia.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: [...] *i dassàvamu nu paru 'e juòrni 'u s'assapùranu [...]* “ (le olive) [...] le lasciavamo un paio di giorni a insaporirsi” (130930.00.30.08s.); *Cu nnu paru 'e hùorvici staccav' a hila ,no* “Con un paio di forbici si spezzava il filo, no” (130624.002, 00.33.07s.); *nu paru 'e scarpi hatti do scarparu [...]* *e nnu paru 'e scarpi custava dumila e ccincucentu liri* “ un paio di scarpe fatte dal calzolaio [...] e un paio di scarpe costava duemilacinquecento lire” (141003.002, 00.47.04s.); pl. *para*: *dieci para 'e lanzòla, dieci para 'e cuscina [...]* “dieci paia di lenzuola, dieci paia di cuscini [...]” (130624.002, 01.12.44s.); : *quantu para hannu tri bbua?* “ quante paia fanno tre buoi?” (140929.002, 00.32.35s.).

Paru ag. uguale, comodo; *para, patta e paci*. (anton. *sbaru*, v.).

1. Pari, esatto, di misura: *u decàlitru u mise dà 'n terra [...]* *misura para* “Il decalitro l'ha messo là in terra, misura esatta [...]” (131004, 005, 00.28.04s.). 2. reduplic. avv. *paru paru* completamente, tutto intero, in modo uniforme: *u hacimu a ppezzi u grassu e ppo' u gughjimu, quattòrdic'uri...quandu [...]* *vene supa a coddara paru paru chi ppara uoghju, all'ora poi u cogghjimu cu cassaluòru [...]* “lo facciamo a pezzi il grasso e poi lo facciamo bollire quattordici ore...quando [...] viene a galla nella caldaia in modo uniforme, che sembra olio, allora poi lo raccogliamo con un pentolino” (131003.006, 00.23.10s.); *haciamu i ciceri , pua chiđi pistàjini l'ampràvamu bbelli pari pari, i mmattàvamu e ampràvamu i scađi dà ssupa, i hicu [...]* “ Facevamo i ceci; poi quelle parti legnose che restavano le stendevamo in modo perfettamente uniforme, le pressavamo e stendevamo i fichi da seccare là sopra, i fichi [...] ” (141005.004, 00.36.23s.). . 3. Loc. avv. *a pparu* : *chjina a pparu era quattòrdici* “(la malàjina) piena fino all'orlo (lett. a pari) era 14 (litri)” (131004, 005, 00.27.04s.); v. inoltre *'mparu*.

Ro., s. v.: M3 ag. pari, eguale; *nu gridu paru* M4 un grido generale; *s'u mbippi paru* Nicotera l'ha bevuto completamente; s. v. *apparu*: R16 (Raccolta dial. Cittanova) av. insieme, contemporaneamente ['a pari'].

Per l'espressione *para, patta e paci* v. *patta* (il riferimento è alla partita da gioco);

Mart.: 'in parità, senza guadagno e senza perdita'.

Pasanu (agg.) paesano.

Di olive, anche var. *paesanu*: (*l'olivi*) *nc' èranu chiđi curtalisi e nc' èranu chiđi pasani [...]* *i paesani èranu chjù picciuli [...]* “ (olive) c'erano quelle cortalesi e quelle paesane; le paesane erano più piccole” (130930.001, 00.29.01s.); di baco da seta: *Quandu u haciamu casarecciu, diciamu pasanu [...]* “Quando lo facevamo in casa (scil. il baco da seta), dicevamo paesano

(vs. *accattatu*, v.)[...]” (130624.001, 01.07.36s.); di ricotte: *avogghja 'e ricùotti! [...] strani e...e ppasani* “ Hai voglia di ricotte! di fuori e nostrali”(141005.001, 00.46.56s.).

Per la formazione della voce cfr. *joculanu, menžanu, 'ndianu, provenzanu* ecc. (v.). Per il suff. *-ano* v. Rohlfs (1969: §1092).

Passa (s. f.) bastonatura, serie di percosse.

Ci nda jèta n'altra passa a ttutti tri “ Gliene dà un'altra bastonatura a tutti e tre”(140929.003, 00.04.41s.).

Ro., s. v.: M3, 4 f. passo di uccelli; Marcellinara stormo di uccelli; M3, 4 carpaccio, bastonatura.

Deverbale di *passare*, voce pancalabra (v. Ro., s. v.); cfr. *cerca, hjacca, parra, sberza, sbrama, sicuta, sùpprica, tagghja* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da v. della coniugazione in *a* v. Rohlfs (1969: § 1171).

Passamani (s. m.) (si dice) di pane biscottato, un taglio; parte superiore della balausta, su cui passa la mano, nelle scale.

Pane biscottato, l'impasto, di forma allungata, si taglia in mezzo col coltello e si lascia in forno a biscottare; pl. invariato: *Hazzu i passamani, i viscòtta e dduranu puru nu misi, non si hannu, pecchi standu nto hurnu, si ritiranu [...]* (con la stessa pasta del pane?) *'mbece u hazzu, per esempiu a panetta, hazzu u passamani* “ faccio il pane biscottato, i biscotti e durano anche un mese, non si ammuffiscono, perché stando nel forno si asciugano [...] invece di fare, per esempio, la pagnotta, faccio il pane biscottato”. (131003.006, 00.18.25s.).

Ro., s. v. *passamanu*: M3 var. *passamani* m. asta di ferro o legno ai lati di una scala (per appoggiare le mani), ringhiera di una scala, spalliera; *passamanu* Curinga m. pane biscottato di forma lunga.

Per la formazione della voce cfr. : *azzumbulammerda, cacciuòcchi, cuocipàne, gabbamu[n]du, giraliettu, mazzacani, mpasturavacchi, 'nzertamura* ecc. (v.). Per la composizione nominale nel dialetto di Polia v. Note morfosintattiche VIII.

Pàssaru (s. m.) passero; *pàssaru solitariu* (a Dinami *mierùdu 'e rocca*).(v. *mierùdu*).

(Ci racconti un pochino: che uccelli prendeva?) [...] *pàssari e ssacciu chi, e mmo' u dicia idu [...]* (figlio) *i pàssari [...]* *i mièruda, i risignuoli [...]* “ passerì e non so cosa (altro), ora lo dice lui [...]i passerì, i merli, gli usignoli [...]” (130930.001, 00.58.44s.; 00.59.09s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.); Accatt.: *pàssaru sulitáriu* passero solitario. Mart., s. v. *pàssaru* : m. *Passer Italiae*; —'i *mntagna* passero solitario (*Monticola solitarius*).

Passatiedu (avv.) poco dopo (v. *passatu*).

Voce confermata, sia come avv. che come agg. dim. di *passatu* (v.) nel sign. di 'un po' passato'.

Per la formazione della voce cfr. *jusiedu, viciniedu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Passatu (agg.) passato.

A) Di tempo: *L'annu passatu io hice i patati, hice a posa [...]* *s'i mangiaru tutti!* “l'anno scorso io ho piantato le patate, ho piantato i fagioli [...] (scil. i cinghiali) se li sono mangiati tutti!” (131004.005, 00.44.02s); (anziana) *ah, moriù [...]* *l'annu passatu?* (interlocutrice) *no, no, mo'* “ ah, è morta [...] l'anno scorso? (interlocutrice) no, no, da poco ”(140929.007, 00.04.32s.); b) di luogo.: *passatu Triccruci* “ oltre Tre Croci” (140929.004, 00.33.53s); c) di frutti troppo maturi: (scil. *a pumazza*) *non si pò mangiare, ca s'abbuffanu i labbra [...]* *e pperchè non è mmatura!* [...] (invece quando è troppo maturo?) *si dice che è ppassata* “(il fico non maturo) non si può mangiare, perché gonfiano le labbra [...] e perché non è maturo! [...] si dice che è passato” (131003.005, 01.18.43s.).

Accatt., s. v.: ad. e s. Passato: *acqua passata nun macina cchiù mulinu [...]*.

Passijare (v. tr.e intr.) passeggiare.

A) Tr., di bimbi piccoli, per farli addormentare: *ninna nanne, chi nci cantava a ninna nanna? [...]* *a pigghjava 'm brazza 'e ccussì e a passijava* “Ninna nanne, mica le cantavo la ninna nanna! [...] la prendevo in braccio così e la facevo passeggiare”(1310003.001, 00.49.18s.); b) intr. [...] *la hatiga a vvu...a vvu v'annoia? Passijàti nta via nòva!* “ [...] capo, Lei che cos'ha? Piange notte e giorno, lavori se vuole, altrimenti si strafotta! [...] il lavoro l'annoia? Passeggi sulla strada statale!”(141006.001, 00.03.27s.) (v. *harza*).

Ro., s. v. *passiari*: M3 id.

Per la formazione della voce cfr. *gadjijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Passijata (s. f.) passeggiata (v. *passijare*).

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, manijata, mbruscinijata, palijata, palorijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Passulijare (v. intr. pron.) passarsela, vivere.

Vui comu v'a passulijati? “Lei, come va?”(140929.001, 00.02.11s.).

Ro., s. v. *passulijari*: M3 n. passar di rado.

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare,annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, 'ngrugnulijare, pigghjulijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-oleggiare* v. Rohlfs (1969: § 1169); v. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Pastacciu (s. m.) residuo, rimasugli.

Residuo di bollitura delle parti grasse del maiale: *cogghjānu u 'rassu, cogghjānu i hruttuli e rrestava chiḍu pastacciu de' zziringuli* “raccolghevano il grasso, raccolghevano i ciccioli e rimaneva quel residuo delle cotenne” (130619.001, 00.32.39s.); var. *pastaccio* di uva pigiata: *per assiccare il pastaccio mungiuutu, di sōtto a... al tinello di cemento cc'era na margarita che ss'apria e jjiā nto hundièdu il liquido, il liquido il pastaccio restava* (anziana) *nto parmientu* “ per essiccare la pasta d'uva pigiata [...] c'era un rubinetto che si apriva e il liquido andava nella vaschetta di scolo, il residuo solido restava nel palmento ”; (130618.001, 00.40.00s.); di olive dopo la frangitura: *cca nescia a pasta 'e olivi* (come si chiamava la *pasta 'e olivi* ?) (anziano) *pasta 'e l' olivi, pastacciu* “ qua usciva la pasta delle olive [...] pasta delle olive, residuo della frangitura” (141003.002, 00.01.08s.).

Ro., s. v.: M3 m. pasticcio, intrigo; Cittanova (RC) residuo della frangitura delle olive.

Pastema (s. f.) patema, trauma (vedi *postema*) (πάσχω soffro, ἀπόστημα).

Ro., s. v. *pastemata*: Melicuccà f. lamentela, legno [gr. τὰ παθήματα 'le sofferenze?'].

Pastetta (s. f.) pasticcino, biscotto.

Stasira mi mangiu du' pastetti, una pastèta, secundu chistu èna u mangiara mia “ Stasera mangio due biscotti, un biscotto, secondo; questo è il mio cibo”(140929.004, 00.04.10s.); (ma che durci erano?) *i pastètti, pastètti [...] nd'avia... hatti de zzùccuru e nd'avia hatti de farina* “ i pasticcini, pasticcini [...] ce n'erano fatti di zucchero e ce n'erano fatti di farina”(141001.001, 00.07.54s.).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cimetta, cozzetta, fraschetta, lanetta, linguetta, mazzetta, panetta, pugnetta, scupetta, seggetta, spasetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Pastettèda (s. f.) biscottino.

mo, mi mangiu 'ncun'attra cosa: 'ncuna pastettèda, na cosa, n'attra “ ora (mi) mangio qualche altra cosa: qualche biscottino, una cosa, un'altra”(130622.005, 00.44.48s.); *quandu ven'a sira io mi mangiu 'ncuna pastettèda, mi hazzu na suppicèda 'e latte cu nna bbroderèda* “ quando viene la sera io mi mangio qualche biscottino, mi faccio una zuppetta di latte in una scodellina”(131004.001,00.14.22s.).

Per la formazione della voce cfr. *seggettèda* (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141); per il suff. *-ello, -ella* ibid.: § 1082.

Pastida (s. f.) castagne pelate.

1. Propr.: *Chidi si hacianu a ppastidi si hacianu 'u si ntostanu [...] 'nto furnu si 'ntostāvanu chidi... chidi cu... scūorzi dāna, si...si ruppianu, pua, i mināvanu cu nnu lignu e i ruppianu e ssi hacianu i pastidi* “Quelle si facevano a *pastidi* si facevano tostare [...] nel forno si tostavano quelle...quelle co... bucce là, si...si rompevano, poi, le battevano con un legno e le rompevano e si facevano le castagne pelate.”(130619.002, 01.10.23s.). 2. Fig., glande. ...

Ro., s. v. *pastidda*: M1, var. *pastida* Davoli, *pastija* M3 f. castagna secca sbucciata [...]; v. *pastillu* : Gimigliano, var. *pastiddu* M4, Cardinale, Serra S. Bruno, Soriano id.[lat. *pistillum* 'strumento col quale si pestano le castagne in una fossa'].

Per la formazione della voce cfr. *cazziḍa, cudiḍa, majiḍa, masciḍa, mortiḍa* (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Pastidaru (s. m.) chi le (scil. castagne pelate) vende.

Ro., s. v. : Davoli: m. specie di tegame di argilla forato per arrostitire castagne.

Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru, murgaru, pisciaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Patarnostaru (s. m., f.) *-a* spreg. bigotto, che recita rosari però critica, calunnia, inganna (v. *patarnuostu*).

Mart., s. v. *patrinostraru*: m. bigotto, chi frequenta assiduamente la chiesa.

La voce si confronta con *patanostrin* ' il bigotto', l'ipocrita', del Basso Veneto, venez. *paternostrár*; veron. *patarnostrár*, , novar. *patarnušté*, a cui si aggiungono i verbi denominativi fior. *spaternostrare* ' dire assiduamente paternostri, biassicare preghiere', friul. *paternostrár* 'biassicare preghiere' e anche 'brontolare sottovoce' e, in Alta Valtellina, *padernostrá, padernostrá* 'parlare a vanvera' (dati cit. in Beccaria 1999: 71s.).

Per la formazione della voce v. *pastidaru*.

Patarnuostu (s. m.) pl. *patarnosta* corona del rosario.

Sing.; preghiera del Padre nostro: (con chi si levava u malùocchju?) *cu Ave Mmaria o Patarnuostu* “ (con che cosa si toglieva il malocchio?) con Ave Maria o Padre nostro”(141005.004, 00.59.33s.); pl. corona del rosario: *e ppua, doppu, mi stau nu mùorzū, quandu viju ca mi dōlanu horte e gambi, mi nda tuornu nta casa cu i patarnosta e mani e bbasta* “ e poi, dopo, sto un po', quando vedo che mi dolgono forte le gambe, me ne torno dentro casa, con la corona del rosario nelle mani, e basta”(131010.002, 00.05. 30s.); «Ah, ca vui siti abbātuateda 'u 'ncarrocciulati patarnosta» vor dire 'u dicu u rosaru, no, “«Eh, Lei è abituata a sgranare rosari» vuol dire dire il rosario, no” (131010.002, 00.06.26s.); var. *paternosta: a Rubbina catta tosta quandu vitte i paternosta* “ la Rubbina cadde stecchita quando vide le corone del rosario”(141006.003, 00.27.31s.); var. *patarnuostu: i viditi i patarnuostu duocu 'e lignu?* “le vede là le corone del rosario di legno?”(130619.002, 01.02.16s.); pl. var. *paternosti: u vidistuvu i ritra..., i paternosti [...]*? “le ha viste le fo...le corone del rosario?”(ibid., 01.43.29s.). V. foto n°237.

Ro., s. v. *patarnuostu*: var. *patrannostru* M1 m. paternostro; *patrannostru* M3 pallottolina della corona del rosario; *patrannostru*

M3 pl. rosario.

Patatarata (s. f.) terreno già coltivato a patate.

Nta patatarata hice a faggiola [...]“Nel terreno prima coltivato a patate ho fatto (scil. ho messo) i fagioli”(130624.002, 01.34.11s).

Ro., s. v. *patatata*: C2 (Voci di Bocchigliero) le patate di un orto.

Per la formazione della voce cfr. *agghjata, cipudata, havata, restucciata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Patatu (s. m.) patata.

e io abbivaravu, u ciucciu 'e mia, convintu ca – dicu - pu' i cacciu 'ncunu patatu [...] “E io irrigavo, stolto com'ero, convinto che- dico- l'avrei raccolta qualche patata [...]”(131004.005, 00.44.39s.); *si hacìa u bbulitu nta pignata* [...] *cu a gadina* [...] *mo' mèntanu a carota, u patatu* [...]“ si faceva il bollito nella pignatta [...] con la gallina [...] ora mettono la carota, la patata [...]”(131003.006, 00.15.04s.); pl. *patati: avianu na ràsula de terra, de patati* “avevano una striscia di terra, coltivata a patate” (130624.001, 00.14.48s.).

Pateđa (s. f.) rotula, scapola .(v.) *spatedare* romper le scapole o slogare..

(Sorella) *U dinùocchju* [...] (... nel complesso; però quest'osso qui ...?) *a pateđa* [...] (anziana) *mi dol' a pateđa dinnu* “ (sorella) Il ginocchio [...] la rotula [...] (anziana) si dice mi fa male la rotula”(141008.005, 00.49.06s.).

Ro., s. v. *pateđđa*: var. *pateja* M3 f. rotula del ginocchio; *pateđa* Davoli scapola [...] [lat. patella 'padella', 'rotula'].

Pateđaru (s. m.) banderuola.

Anche var. *patađaru* ragno: (Anziana) *Nu patađaru* [...] (sorella) *nu 'nzettu de' mura* (anziana) *chiđu chi ssi... vva nne' mura* [...] *nui u chiamàmu patedaru* (altra anziana) *chiđu chi ffaja chiđi cosi...chiđi fili* [...] (anziana) *i ragnatèli* [...] (dunque il ragno?) (sorella) *ragno si* [...] (anziana) *u patađaru* “ (anziana) Un *patađaru* [...] (sorella)un insetto (di) quelli dei muri (anziana) quello che va nei muri [...] noi lo chiamiamo *pateđaru* (altra anziana) quello che fa quei cosi...quei fili [...] (anziana) le ragnatele [...] (sorella) ragno si [...] (anziana) il *patađaru* (141008.005, 00.47.32s.); pl. *pateđari: no, chiđi su' i patedari i chiamamu nu patađaru, na ragnatèlla* “ no, quelli sono i ragni li chiamiamo un ragno, una ragnatela) (ibid., 00.48.53s.).

La voce è inoltre confermata nel sign. di 'grosso scarafaggio' e, fig. ' persona che parla a casaccio'.

Ro., s. v.: M11 filatore di seta grossolana; s. v. *pateđu*: M11 m. antico e rozzo modo di cavare la seta dal bozzolo; *verma 'e patedđu* M1 baco da seta morto.

Sulla base delle attestazioni si può considerare primaria la voce *pateđu* nel significato di *ragnatela, supportato dalla presenza del sint. *verma 'e patedđu* per designare il baco da seta morto, evidentemente, all'interno del bozzolo bollito (v. infra); da qui si arriva agevolmente, nei derivati in *-aru* (< lat. ARĪU), sia al senso di 'ragno', registrato a Tre Croci (Polia), sia a quello di 'filatore di seta grossolana' (Ro., M11).

La lavorazione della seta di seconda scelta, almeno a Polia, ma presumibilmente anche nella zona di Davoli e Soverato (anch'essa strettamente collegata a Polia dal punto di vista linguistico per motivi economici) - dove è stata registrata la voce riportata da Ro. (M1 = manoscritto di Corapi) - non prevedeva una figura professionale particolare, come si evince dalla seguente testimonianza, immediatamente successiva al racconto della lavorazione della seta *'e prima mani* (per cui v. *sita*): *quando restàvanu chiđi chi nno si... chi nno ffilàvanu, chi no bbenianu cchjù a sita, i...i mentia, nui i mentiamu nta na stoffa, nta na pezza chi non ni servia, nta na cosa e i gughjiamu* [...] *di nuovu chiđi cucudi; chiđu cucudu mùortu... chiđu sircu mùortu 'e inta, si squagghjava, pua sciacquandoli nta hjumara chiđi si nda jianu, chiđi ca chiđu diventava comu pagghja, comu si nda jianu chiđi dà, pua i sciucàvamu e i hilàvamu cu husu* [...] *i hilàvamu e bbenia bbella chiđa sita, comu a lana hina, comu a lana* (... non buttavate via niente?) *no, jetta...buttàvamu sulu chiđu chi mmoria 'e inta bbasta* [...] *u vèrmu, si* [...] (quindi questa seta diciamo di seconda scelta, era meno pregiata...) *e certu, certu* [...] *a tessiamu, a tessiamu comu... haciamu chiđu chi nni paria, chiđu chi bbolivi 'u hài* “ quando restavano quelli (scil.bozzoli) che non si...che non filavano, da cui non veniva più la seta li...li mettevo, noi li mettevamo in una stoffa, in un pezzo si stoffa che non ci serviva, in una cosa e li bollivamo [...] di nuovo quei bozzoli; quel bozzolo morto...quel baco da seta morto di dentro si scioglieva, poi sciacquandoli nel torrente quelli se ne andavano, quelli perché...quello diventava come paglia; appena se ne andavano via quelli là, poi li asciugavamo e li filavamo col fuso [...] li filavamo e veniva morbida quella seta, fine come la lana, come la lana [...] no, getta...buttavamo via solo quello (scil. baco) che moriva di dentro e basta [...] il verme, si [...] e certo, certamente [...] la tessevamo, la tessevamo come...facevamo quello che ci pareva, quello che volevi fare” (130624.001, 01.20.30s.).

Pertanto, alla luce della succitata testimonianza, sembra di poter dedurre che la voce *pateđaru* designi genericamente in modo dispregiativo 'colui che lavora la seta', il 'filatore di seta', analogamente per esempio a *rocciaru* registrato a Polia, o *horticchiaru* (voce registrata dall'autore, ma per cui non ho finora trovato conferma) per designare il *tornaru* o *tornituri* (v.).

Pateđijare (v. intr.) prillare disuguale della trottole.

Voce confermata; a) 'movimento della trottole precedente al suo arresto'; b) fig. 'camminare barcollando'.

Mart., s. v. *patelliari* : sfavillare, riverberare.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Patema (s. m.) sofferenza, affetto, forte sentimento (lat. patior, gr. πάθος);(ag. f. s.) semplice, bonacciona, paziente.

Patire (v. tr.) soffrire, patire; succedere.

Ind. pres.: *E io cierti vuoti mi spagnu, u šchjantu chi ppatu!* “E io a volte ho paura; lo spavento che patisco!” (131011.002, 00.27.05s.); *si tt'azzicchi a spina do rizzu pati i chjova ca...pecchi no nescia se ti conficchi la spina del riccio (scil. di mare) soffri molto (lett. patisci i chiodi) perché, perché non viene via*” (141002.001, 00.28.15s.); *à mu si patisce, prima!* “bisogna provarle (scil. le situazioni), prima!” (130622.005, 00.22.37s.); pass. rem. *si scuhàu ca si ruppiù a cuha, si ruppiù l'ùossu 'e inta [...] e ssi dicia si scuhàu [...] a patimma nui cu nna nimala vaccina, si darrupàu 'e na timpa [...]* “ [...] si è spezzato la spina dorsale, perché si è rotto il lombo, si è rotto l'osso di dentro [...] e si diceva si è spezzato la spina dorsale [...] ci è successo a noi, con una vacca, precipitò da un dirupo [...]” (141010.002, 00.13.31s.); p. p. in tempo comp.: *sapiti che ccosa ho ppatutu? M'azava, cu rrispettu, 'u vau o bbagnu, pistài dà 'n terra [...]* “sa che cosa mi è successo? Mi stavo alzando, con rispetto, per andare al bagno, ho battuto per terra [...]” (131003.001, 00.05.12s.).

Ro., s. v. *patiri*: Vibo, var. *patiscire*, -ri M3 n. soffrire, patire.

Patre (s. m.) padre.

Mia nora, ch' èn' 'e Parmì, ida non ava no mmamma no' ppatre, no' ssùoru, no' ffrate ch'ène ida sula, mi disse [...] “Mia nuora, che è di Palmi - lei non ha né mamma, né padre, né sorella e né fratello, perché è lei sola - mi disse [...]” (131010.001, 00.04.30s.); *quando mi nesciu a secunda [...] ciangia [...] e u patre jestimava* “quando mi è nata la seconda (scil. figlia) piangeva [...] e il padre bestemmiava” (131003.001, 00.49.34s.); con possessivo enclitico: *A quala mota? Nto quarantaquattu pàtruma avìa a mota?* “Ma quale moto? Nel quarantaquattro mio padre aveva la moto?” (1310084.005, 00.18.43); *pàtrutta ti gridava, ti hacìa* “tuo padre ti sgridava, ti faceva” (131003.001, 00.18.44s.); *era cantunieri pàtrutta* “tuo padre era cantoniere” (131004.005, 00.18.48s.); var. *patra: orfanu de patre e de mamma [...]* *si nci mancava puru u patra, si nno orfanu 'e mamma* (come si diceva quando un bambino non aveva più madre e padre; come si diceva? Che era?) che era orfano, orfano di padre e di mamma [...] se gli mancava anche il padre, altrimenti orfano di madre” (141008.003, 00.09.13s.). Ro., s. v.: M4, Serrastretta id.

Patrignu (s. m.) (padrino, patrigno) (v. *patre*; sin. *cumpare*).

Voce confermata nel sign. di 'patrigno' e come sin. di *cumpare* (v.).

Ro., s. v.: Briatico, Nocera Terinese m. padrigno.

Patruni (s. m.) padrone (v. *patre*).

1. Detto: *Si sarìa io patruni 'e su hilatu, staccarìa la cima e trovarìa lu capu* “Se fossi io il padrone di questo lavoro di filatura, staccherei la cima e troverei il capo”. (Cellia). 2. Padrone del vino, nel gioco a carte, anche var. *patrone*: *nci nescia u patrone e ss'a vivìa* “gli usciva (scil. il punteggio del) padrone e beveva (scil. la bottiglia di vino)” (131003.005, 01.11.40s.); [...] *jocàmu gli amici e ttiràmu a carta o patrùni, io vinciù, hazzu u patrùni* “[...] gli amici giochiamo e tiriamo la carta al (gioco del) padrone. Io vinco e faccio il padrone” (131004.005, 00.07.09s.). 3. Proprietario terriero: var. *petruni, patrùni*: *arrivu dà e nc'era u petruni* “arrivo là e c'era il padrone” (131004.005, 01.25.08s.); *nda hacianu centu litri? Eh? Cincu...quattru parti idu u patrùni o cincù mi pare, e una chiđi dieci, quindici, vinti himmani chi jjiànu [...]* *i quintaruoli* “ne (scil. olio) facevano cento litri? Eh? Cinque...quattro parti lui, il padrone, o cinque mi sembra, e una quelle dieci, quindici venti donne che andavano [...] a raccogliere olive a un quinto del prodotto” (141007.001, 00.29.30s.); pl. inv.: *nci dunàvanu u 'ranu, u 'ndianu, u cchjù u ranu: u macinàvanu, u levàvanu o mulinu e ddepua si ha... i petruni si hacianu u pana* “gli davano il grano, il granturco, per lo più il grano; lo macinavano, lo portavano al mulino e poi si fa...i padroni si facevano il pane” (141001.001, 00.26.56s.); f. var. *petruna: e 'on era petruna io 'u mi hazzu na tazza 'e caffè, nta casa mia, ca cumandavanu idi!* “e no ero padrona di farmi una tazza di caffè nella mia casa, perché comandavano loro!” (130617.001, 00.01.30s.); *siti a petruna 'e casa!* “Lei è la padrona di casa!” (140929.001, 00.16.30s.).

Ro., s. v. *patrone*: var. *patruni* M3 id.; *chjica lu patruna* Girifalco arriva il padrone; s. v. *patruna* C1 (= Accatt.), Cosenza, Reggio f. padrona.

Patta (agg. f.) uguale. Di partita di gioco: *para, patta e paci* (v. *paru*).

Pattijare (v. tr.) patteggiare (v. *pattu*).

Mart., var. *pattijari, pattijari* id.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Patту (s. m.) patto.

Patuocchj[i] (s. f. pl.) balordaggini, fandonie.

Ro., s. v. *patòcchia*: M3, Briatico f. pastocchia, fandonia.

Patuti (s. m. pl.) *i* — i malanni sofferti (v. *patire*).

Eh, tutti i cuntàmu i patuti! [...] i patuti “Tutti raccontiamo le (nostre) sofferenze! [...] le sofferenze” (131004.001, 00.17.18s.); *i patùti! Eh, c'aju 'u cuntù? C'aju 'u cuntù i patuti?* “le sofferenze! Eh, cosa devo raccontare? Perché devo raccontare le (mie) sofferenze?” (ibid., 00.17.57s.).

Ro., s. v. *patutu*: M3 m. chi ha patito, sofferente; *patuti* M1 pl. guai. Mart., s. v. *patuta*: f. sofferenza, patimento.

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, sconchiudutu, scurreggiutu* (v.), in cui il suff. -uto mantiene in parte la valenza

participiale; v. Rohlfs (1969: § 1140).

Paùni (s. m.) pavone.

Uccellu paùni si ddimanda, no ggàllanu [...] e ttutti i cciedi l'ann' a cuda! [...] èna chiða chi ssi àpara [...] a Ppulìa duv' e vitta io? Sulu i cùorvi passavanu 'e cca! “ si chiama pavone, non gàllinu (v.) [...] e tutti gli uccelli ce l'hanno la coda! [...] è quella che si apre [...] a Polia dove li ho visti, io? Soltanto i corvi passavano di qua! (141004.001, 00.24.07s.).

Ro., s. v. *paùne*: var. *paùni* R1 (Vocab. Dial. Reggio città), *pagune* Serra S. Bruno id..

Pecchi (avv.) perché.

1. Avv. interr.: *su bbaccalà è ttroppu salatu oja... «e mmèntalu nta l'acqua ad ammùoðu» «pecchi si nno?»* “questo baccalà è troppo salato oggi... «e mettilo nell'acqua in ammollo» «perché altrimenti?»” (131009.001, 00.47.47s.); *si nda jiu 'e Pulia [...] cu' u sapa pecchi* “ se n'è andato da Polia [...] chi lo sa perché” (140929.004, 00.17.38s.); var. paragogica *pecchina*: *nda bbuscài cazzuòtti cu cchiði capiði!* (altra anziana) *si? pecchina?* “ ne ho buscato cazzotti per quei capelli! (altra anziana) si? e perché? ” (141009.002, 00.13.50s.); sost. m. *u pecchi* il perché: *e n'o sacciu io; u pecchi n'o sacciu* “ e non lo so io; il perché non lo so” (141005.004, 01.09.45s.). 2. Cong. sub. caus. : *'on i haja nuðu sti cuosi pecchi si 'ncriscianu puru mu stannu adirta* “ nessuno fa queste cose perché si seccano anche di stare in piedi (131009.001, 01.20.53s.); *per esempju dà mmia, mo' avimu puru u strittòiu armatu [...] pecchi ajèri hice u vinu,* “ [...] per esempio, li da me, adesso abbiamo anche il torchio montato [...] perché ieri ha fatto il vino” (131003.005, 00.25.33s.); [...] *agrijardu pecchi hacìa olivi picciridi comu nu cuòcciu 'e 'ndianu* “ [...] olivo selvatico perché faceva olive piccole come un chicco di granturco [...]”. (141001.003, 00.57.17s.); *mentiamu u 'ndianu ad ammùoðu, [...] puru da sira a matina pèmmu s'ammòða, pecchi era, chiðu era calijatu, era tùostu, no* “ mettevamo il granturco in ammollo [...] anche dalla sera alla mattina perché si ammollasse, perché era, quello era seccato, era duro, no (130624.001, 00.31.31s.); var. paragogica *pecchina*: *mi ripentivi ca nce l'ha ddètto, pecchina si mis' a cciangira* “ mi sono pentita di averglielo detto, perché si è messo a piangere” (131011.002, 00.00.40s.).

Ro., s. v.: CMR: var. *picchi* M3 av. perché?

Pecuraru (s. m.) (pecoraio, pastore) (v. *piècura*).

U pecuraru, cu' bbaja 'u guarda i piècuri “ il pecoraio, chi va a badare le pecore” (130620.001, 00.16.42s.); *dòppu u pecuraru i caccia 'e nta staða e i leva nta mandra* “ dopo il pastore le fa uscire dalla stalla e le porta nella mandra (v.)” (140929.006, 00.04.10s.); pl. *pecurari*: *U compràvamu de' pecurari, si, de' pecurari èramu amici e ttutti nci diciamu ca nda volimu du'... na pezza, du' piezzi, secundu quantu nda volivi e tt'u dunavunu, e tt'u vindianu* “ (il formaggio) lo compravamo dai pastori, sì, dai pastori: eravamo amici e tutti gli dicevamo che ne volevamo due... una pezza, due pezze, secondo quanto ne volevi e te lo davano, te lo vendevano (130930.001, 01.13.59s.); *u chiamàvanu u pogghjaruni chiðu de' pecuràri [...] u pogghjaruni [...] cuvàvanu nta terra [...] duva nc'era nu ggigghju e dde sutta stacianu iði [...] cuvàvanu: dà ssutta hacianu u pianu e de supra nci mentianu a hrasca e abbitàvanu dà ssutta; u chiamavanu u pogghjaruni ca chiðu de' pecurari era tundu* “ quello dei pastori lo chiamavano 'gran pagliaio' [...] il *pogghjaruni* [...] scavavano nella terra [...] dove c'era un ciglio e di sotto stavano loro [...] scavavano: là sotto facevano il piano e di sopra ci mettevano le frasche e abitavano là sotto; lo chiamavano il 'capannone' perché quello dei pastori era rotondo” (141001.004, 00.14.21s.).

Voce pancalabra, (v. Ro. s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *angidaru, ciucciariu, paricchjaru, vaccaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Pecureda (s. f.) (pecorella) (v. *piècura*).

Per la formazione della voce cfr. *calandreda, cuccuveda, licerteda* ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pedacchju (s. m.) pedale del tornio (v. *pede*).

Ro., s. v. *pedacchia*: Conflenti, Motta Filocastro, Nocera Terinese f. calcole del telaio.

Per la formazione della voce cfr. *aracchju, culacchju, rinacchju, serracchju* (v.). Per il suff. -acchio v. Rohlfs (1969: § 1042).

Pedagna (s. f.) parte bassa di collina; fondo in pendio (v. *pede*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *pedana* : R5 luogo più basso di un podere; M11, Squillace le calcole del telaio.. Mart., s. v.: f. parte più bassa di un podere, di una collina.

Per la formazione della voce cfr. *pistagna* (v.). Per il suff. -agno v. Rohlfs (1969: § 1067).

Pedali (s. m.) tronco, pedale (v. *pede*).

1. Fusto, di fiammifero: *appiccivàvamu nu pedal' 'e fiammiferu do luci* “accendevamo un fusto di fiammifero dal fuoco” (131004.002, 00.00.04s.); pl. inv., del lino: *a hacianu 'e chiðu linu, chi... propiu de chiði pedali chi rrestavanu chiði schicci* “ (la *salaudda*) la facevano di quel lino, che proprio di quei fusti, in cui restavano quei bitorzoli” (130624.001, 00.44.55s.); *chi rrestavanu tutti chiði schicciciedi, chiði cosi de' ... de' restatini do linu, de' i cànnavu, chiði pedali...* “ restavano tutti quei bozzolini, quelle cose dei, degli avanzi del lino, della canapa, quei fusti...” (ibid., 00.45.16s.); di frassino: *u viditi ca hacìa tutti chiði jietti do pedali, no? allòra i pigghjàvamu, na vrancateda, i haciamu curti curti [...] u jèttu 'e sutta [...] u miði o miði s'èranu tanti chjantimi [...]* “ [...] lo vede che faceva tutti quei talli dal fusto, no? Allora ne prendevamo una manciata, li facevamo cortissimi [...] il tallo di sotto [...] il frassino o frassini se erano tante piantine [...]” (141005.004, 00.53.05s.); di fico d'India: *ricogghjìa i hicundiani mu i càcciu u viernu, u viernu, quandu venìa a hesta mu nc'i dugnu i ggenti*

[...] a hi... i hicundiani, i hcundiani, u pedali, i mentiamu supra u tavulatu mu... quandu venia Natali mu ne'i lievu a casa [...] “raccolglio i fichi d'India per regalarli l'inverno, l'inverno, quando arrivava la festa, per darli alle persone [...] il fi...i fichi d'India, i fichi d'India, il fusto, li mettevamo sopra il solaio per...quando arrivava Natale per portarli a casa (scil. delle persone amiche) [...]” (141009.002, 00.40.07s.). 2. gambo, di fiori di zucca: *chidu morzieđu 'e pedali [...]* nci u hacia “quel pezzetto di gambo [...] glielo facevo (scil. toglievo) (130930.001, 01.19.51s.); di fungo: *u pedali l'avianu cchjù grüssu da cupola, mamma ch'èranu bbelli!* “Avevano il gambo più grosso della cappella; mamma com'erano belli!” (141004.003, 01.17.24s.); *bbianchi, tundi, comu l'ùovu, sì, sì, comu l'ùovu sulu c'avìa u pedalinu [...]* i coca d'ova i pulizzavamu, nci cacciavamu u pedali e tuttu [...] “bianchi, tondi come l'uovo, sì, sì, come l'uovo, solo che aveva il gambo [...] gli ovoli li pulivamo. Gli toglievamo il gambo eccetera [...]” (140929.001, 00.08.15s.). 3. Manico, di cucchiaino: *u ruppu cu a cucchjarineda, u maniju cu pedali e tuttu e dòppu m'ù vivu [...]* chjanu chjanu “[...] lo (scil. uovo) rompo con il cucchiaino, lo giro col manico eccetera e dopo...me lo bevo piano piano” (131004.001, 00.14.50s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, var. *pidale* Serra S. Bruno m. pedale dell'albero, fusto; *pedali* M3, var. *pedala* M1 calcola di telaio, pedale di pianoforte.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, petturali, stracquali* (v.). Per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Pedalieđu (s. m.) picciolo; gambo (v. *pedali*).

1. Picciolo, di fichi secchi: *haciamu i canùocchi [...]* i canùocchi 'e canna; *chjini de nuci i mentiamu dà, i 'mpilavamu dà...a canniceda, i hacìa io [...]* i hacìa a ddui, a vventagghjeđu diciamu: «a ma, i haciti a ventagghjeđu?» Sì, a vventagghjeđu, èranu a ddui [...] *chidi a qquattru venianu misi differenti, u pedalieđu 'mpilatu ...* “facevamo i fichi secchi infilati a rocchio di canna [...] le canùocchi di canna; ripieni di noci, li mettevamo là, li infilavamo là al rocchio della canna, li facevo io [...] li facevo a due (scil. spiedini), dicevamo a ventaglino: «mamma, li fa a ventaglino?» Sì, a ventaglino ed erano a due (spiedini) [...] quelli a quattro venivano messi in modo diverso, con il picciolo infilato...” (141009.001, 01.11.45s.). 2. dim. aff. di *pedali* gambo, di uva: [...] *i cuoccia de l'uva ere fitta una cu l'altru : pèmmu vi mangiati nu cuocciu de... chida uva, avivuvu m'a cchjappati 'e supra, 'u cuminciati do...do pedalieđu, a mmuodu pèmmu si po'...fàre [...]* [...] i chicchi dell'uva erano compatti l'uno con l'altro: per mangiare un chicco di quell'uva, bisognava prenderla di sopra, cominciare dal...dal gambo in modo da poterla sgrappolare (lett. fare) [...]” (ibid., 00.26.51s.).

Ro., s. v. *pedali*: [...] Pazzano (RC) picciuolo di mela.

Per la formazione della voce cfr. *panarieđu, ruocciulieđu, sgruoppieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pedalina (s. f.) ceppaia.(πέδη ceppo) (v. *pedali*).

Ro., s. v.: M11, Davoli f. ciocco di albero, ceppaia.

Per la formazione della voce cfr. *banchina, cucchjarina, mamma* ecc. (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Pedalinu (s. m.) fusto di albero (v. *pedali*).

Fusto di pianta erbacea, stelo: *chida codizza ena, na codizza èna chida chi ccaminàmu nta campagna ed èna longa longa 'e ccussì cu pedalinu hinu e ss'attacca chi pat' i pieni pemm'i cacci, chida codizza [...]* “quella lappa è, una lappa è quella che, mentre camminiamo in campagna, ed è lunghissima, così, con lo stelo sottile e si attacca (in modo tale che) si soffrono pene per toglierle, quella lappa [...]” (141003.001, 00.11.13s.); gambo, di fungo: *bbianchi, tundi, comu l'ùovu, sì, sì, comu l'ùovu sulu c'avìa u pedalinu* “(scil. i coca d'ova ovoli) bianchi, tondi come l'uovo, sì, sì, come l'uovo, solo che aveva il gambo [...]” (140929.001, 00.08.15s.).

Ro., s. v.: Isca m. tronco di albero.

Per la formazione della voce cfr. *carrinu, carrozzinu, piattinu, tamburrinu, varvinu* ecc. (v.). Per il suff. *-inu* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Pedalinu (s. m.) calzino.

Mart., s. v. *pedalinu*: pedalino, calzino da uomo.

Pedalora (s. f.) calcola del telaio.

Pl. *pedalùori*: *E ppo'dòppu si 'nchjìa, quandu ggìa mentivi a pedalora, chi ffa..., mentivi i lizzi [...]* avivi pèmmu i mienti ggiusti, no, comu 'ngravavi i pedalùori, si 'ngravàvanu chidi du' lizzi 'e vanti e dd' arriedi, comu 'ngravavi l'attri du' pedalùori [...] *chid' a mmienzu e i hili venianu apierti, venianu 'n cruciati e dde mienzu passavi a navétta [...]* “e poi dopo si riempiva, quando già si mettevano le calcole, che si mettevano i licci [...] bisognava metterli correttamente, no, appena si faceva pressione sui pedali, si abbassavano quei due licci davanti e di dietro, come si faceva pressione sulle altre due calcole [...] quelli di mezzo e i fili venivano aperti, venivano incrociati e in mezzo si passava la spola [...]” (130624.001, 00.58.45s.). V. foto nn°238; 326.

Ro., s. v. *pedarula*: M5, var. *pedalura* M1, 2, *pedalora* M3, 11, Cotrone, Curinga f. calcola di telaio, pedana dove il cocchiere mette i piedi.

Per la formazione della voce cfr. *grattalora, menzalora, minnalora, muscalora, pizzicalora* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Pedàmanu (s. m., var.) *pedamine* poggiapiedi?

Ro., s. v. *pedànimu*: Cortale, Curinga ecc. m. piede dell'arcolajo [gr. ποδάνεμος].

De Gregorio(1930:724), s. v. *pedànimu*: Istrumento per assodare la terra e battere il selciato delle strade, mazzapicchio. Come

pure il sostegno dell'arcolaiolo. Pare ovvio che la parte radicale sia il gr. πέδον suolo, pavimento; l'altra parte deve provenire da analogia. Nel secondo senso traspare la composizione con άνεμος [...].

Rohlf (1972a: 303): Nei dialetti greci dell'Italia meridionale il piede dell'arcolaiolo (τὸ πόδι τῆς ἀνέμου) viene chiamato *podàmino* (bov.), *podàmeno* (otr.), d'accordo con i dialetti della Calabria meridionale *podàminu*, *pedàminu* ecc.[...]. Dato che nei dialetti della Grecia si conosce soltanto la posizione inversa dei due elementi (ἀνεμόποδας, ἀνεμόποδο), come osservai già in LGI (= LGII), Alessio (1953: 284) opina: «costruzione di tipo romanzo»[...] Ma, qualora si approfondisca la questione, risulterà che la situazione nelle due lingue è più complessa. Anche in italiano abbiamo *acquedotto*, *terremoto*, *caprifoglio*, *venerdì*, residui di una fase più antica [...]. E nel greco moderno si dice indistintamente κεφαλόπονος e πονοκέφαλος. Finalmente devo osservare che il tipo *podàminu* (*pedàminu*) è sconosciuto fuori della Calabria grecanica.

Per la formazione della voce cfr. *capiduvènnaru*, *capumandra*, *hinimundu*, *husuhierru*, *mappamundu*, *tascappane*, *trib[b]bastuni* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Pedamentu (s. m.) fondamento di mura, case e sim.

Mart., s. v. *pedamentu*: m. fondamento, struttura sotterranea di un edificio.

Per la formazione della voce cfr. *abbertimentu*, *conchiudimentu*, *'n signamientu*, *schjattamientu*, *sciaventamientu*, *sciogghjmentu*, *stricamientu* e, senza dittongo metafonetico, *appilamentu*, *sustentamentu* (v.) Per il suff. *-mento* v. Rohlf (1969: § 1091).

Pedastaju (s. m.) cavalletto di ferro per sostenere le travi del letto.

Pl. *pedastaji* e *pedestaji*: *tandu cc'era u matarazzu cu i pedastaji* (con i?) *i pedastaji* [...] *èranu i hèrra 'e ccussi* [...] *pedestaji, cosi e dà ssupa nc'eranu i tavuli e ppua u matarazzu* [...] “allora c'era il materasso con i piedistalli [...] erano i ferri in questo modo [...] *piedistalli*, cosi e là sopra c'erano le tavole e poi il materasso [...]” (130617.001, 00.39.45s.); *conzài certi pedestaji e i mentia dà ssupa pe' nnòmmu diss'io si nc'è 'ncunu suricièdu vaja e mm'u mangia* “sistemai certi cavalletti e li (scil. bachi da seta) mettevo là sopra perché non, dissi io, se c'è qualche topolino, vada a mangiarmeli” (130624.001, 01.10.47s.). Vedi foto nn°239-240.

Pedata (s. f.) pedata, orma del piede (v. *pede*).

Santa Croce mia [...] *beneditinci i pedati chi mmina e i tavuli chi mmangia* “Mia Santa Croce [...] beneditegli le impronte che lascia e le tavole dove mangia” (140929.002, 00.58.03s.).

Ro., s. v.: M3, 11 f. pedata, orma del piede, traccia della selvaggina.

Per la formazione della voce cfr. *corata*, *dericata*, *hjocata*, *lacciata*, *murgiulata*, *pendinata*, *rugata*, *vađata*, *vrodata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlf (1969: § 1129).

Pedatuòzzulu (s. m.) rumor di passi (v. *pedata*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *pedatuòzzulu*: M3 m. calpestio, il rumore del piede calzato.

Per la formazione della voce cfr. *abatuòzzulu* (v.) con doppio suff. dim.: *pedata* > **pedatozzu* > *pedatuòzzulu*. Per il suff. *-ozzo* v. Rohlf (1969: § 1040); per *-olo* v. ibid.: § 1085. Per il cambiamento di genere negli alterati v. Rohlf (1969: § 387); v. inoltre Note morfosintattiche XII.

Pede (s. m.) piede; *de* — di nuovo.

1.a) Propr.: (Anziano) *Da Tre Ccròci a Mmenniti pare che ci sòno due dialetti* [...] (nipote) *sula sule* [...] *pane dinnu...dinnu a Tre Ccròci, qua pana, là pane* [...] *là sule, sale pede* [...] “ [...] *pane* si dice...si dice a Tre Croci, qua (scil. a Cellia) *pana*, là *pane*, *sule*, *sale*, *pede*” (131003.006, 00.45.17s.); *Avogghja ca sugnu...sugnu malata 'e sta manera* [...] *io m'i 'ncruoccu a nnu jijitu 'e pede* “Anche se sono...sono malata in questo modo [...] me li aggancio a un dito del piede” (130624.001, 00.08.52s.); pl. inv., var. *peda* (Cellia): *ci 'mpasciavanu puru i peda* “(scil. ai neonati) gli fasciavano anche i piedi” (1310003.006, 00.50.14s.); pl. *piedi*; e *ppua jìamu hin'u làgu, a ppiedi, 'u metimu, 'u hacim'u hienu* “e poi andavamo fino al lago, a piedi, a mietere, a fare il fieno” (141005.004, 00.01.13s.); b) zampa, zoccolo di bovini e ovini: (interlocutore) *i peda da vacca* [...] (anziano) *u peda l'unghja* [...] *chi ssu' ddivisi, i chiamava l'unghja do peda* [...] “lo zoccolo della vacca [...] lo zoccolo, l'unghia, che sono divisi, si chiamava l'unghia dello zoccolo” (130619.001, 00.17.19s.); *i nimali su' ccomu i cristiani, si hannu a cròce cu peda* [...] *pettinànnu dà terra e ppua si curcanu* “gli animali (scil. le pecore) sono come gli uomini, incrociano le zampe, pettinano là, in terra e poi si coricano” (140929.006, 00.07.16s.); *nci 'mpasturavanu tutti quatru pede* [...] *a curcàvanu 'n terra* “le (scil. alla pecora, per tosarla) legavano tutte e quattro le zampe, la coricavano a terra [...]” (141002.005, 00.05.41s.). 2. Fig., base di albero, pianta: *u ligavi a nnu pède 'e àrvuru* “lo (scil. il maiale da ingrassare) si legava a una base d'albero” (141001.001, 00.49.16s.); [...] *nto pede 'e l'olivara nci hacianu u nidu i lapi* [...] “nella pianta dell'olivo ci facevano il nido le api [...]” (141004.00, 00.22.02s.); di letto: *si curcàu 'e peda do liettu, dòppu bbella vurdà e ss'addormentàu* “si coricò ai piedi del letto, dopo che era ben sazia e si addormentò” (141006.003, 00.41.57s.); *pigghjare pede* impiantarsi: *a scavàvanu fonda a mmuodu a viti pèmmu pigghja pède* [...] “la (scil. terra) scavavano in profondità perché la vite si impiantasse bene [...]” (141009.001, 00.19.09s.). 3. Loc. avv. *'e pede* (var. s. v. *addapede*, v.): [...] *all'ùottu jùorni avivi 'u ti viesti 'e pede cu cchiđu vestitu* “Dopo otto giorni (scil. dalle nozze) bisognava vestirsi di nuovo con quel vestito (da sposa)” (130622.005, 00.04.34s.); *Allòra io u 'ddormentava e mi nda votava 'e pede nto liettu* “Allora io [...] lo addormentavo e me ne tornavo di nuovo a letto” (130624.002, 00.59.48s.); *'e peda cca tornasti?* “sei tornato qua di nuovo?” (140929.003, 00.04.36s.).

Ro., s. v. *pede*: M4, Serrastretta, var. *pedi* M3, Briatico, *peda* M1, Catanzaro, Centrache id.è...] *de pede* Cortale, Soverato, 'e

peda Squillace av. di nuovo, [...] un'altra volta.

Con le loc. avv. *de pede*, *'e pede / 'e peda* si confrontano it. *dappiede* e *dappiè*, bolognese *da pi*, laziale (Amaseno) *da pede* 'giù' (v. Rohlfs 1969: § 917).

Pedetuòzzulu (s. m.) rumor del passo (*pede*) (var. *pedatuòzzulu*, v.)

Pedire (v. tr.) digerire; (III pers.sg. ind.) *pedisce* digerisce (*spedire?*).

Ped<j>icchia (s. f.) dim. di *pieđi* (v.) pelle, cotenna. (*pellis*).

Voce confermata: propr. 'cotica sottilissima del maiale senza grasso' (v. *hrittula*); fig. 'sbornia' (v. *pieđi*).

Per la formazione della voce cfr. *'ngh<j>[i]caticchja* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Pedona (loc. avv.) *alla* — a piedi.

Cu cchi jjiđti a Ccedia? A pedona! “ con cosa sei andato a Cellia? A piedi!”.

Ro., s. v. *pedula* || *alla* – C1 (= Accatt.) av. a piedi.

Peducchja (s. f.) pidocchio.

Sing. coll., di piante e animali: *I calijamu o sule leuni ca dicianu ca no' ffaja a peducchja* “li (scil ceci) secchiamo col solleone perché dicevano che non fa i pidocchi” (131009.001, 00.12.23s); *chiđa do 'ranu era a peducchja, ciceri, a posa...tutta a peducchia* “Quello del grano era il pidocchio, ceci, fagioli...tutti pidocchi” (ibid., 00.12.46s.); *annu morutu gađini cu a peducchja* “sono morte galline con i pidocchi” (141003.001, 00.12.03s.); [...] (quindi voi prendevate i jetti) *e i ccijavamu curti curti e i mentiamu nta l'acqua; chiđi sbrodavanu, i gađini vivianu e allora i haciamu pèmmu nci mora a peducchja* “ [...] (quindi voi prendevate i talli) (scil. del frassino) e li tagliuzzavamo cortissimi e li mettevamo nell'acqua; quelli rilasciavano un liquido, le galline bevevano e allora li facevamo perché gli morissero i pidocchi” (141005.004, 00.53.39s.); pl. *peducchji* (140929.002., 00.03.49).

Ro., s. v. *piducchia*: var. *peducchia* M1, 2, 4, Briatico, Centrache *pidocchia* M3 id. [cfr. mess. *pidocchia* da lat. *peduculus*, diventato femminile. sotto l'influsso del gr. volg. $\phi\theta\epsilon\iota\pi\alpha$, a Bova *stira*].

Peducchjusu (agg.) che ne (scil. dai pidocchi) è invaso (v. *peducchja*).

Per la formazione della voce cfr. *magulusu*, *mungarusu*, *pagurusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Peduzza (s. f.) pelluzza.

A Polia *spiruni*. Proverbio: *de Vènnari e de Lùni ti vènanu i spiruni* “ (Se tagli le unghie) di venerdì e di lunedì ti verranno le pipite.

Ro., s. v. *peduzzi*: M1 pl. pipite, filamenti cutanei che si staccano presso le unghie delle dita

Per la formazione della voce cfr. *ferruzza*, *hamigghjuzza*, *marruzza*, *mugghjeruzza* (v.). Per il suff. *-uccio*, *-uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

Pellissaru (s. m.) (albicocco) (v. *pèllisu*).

Var. *pelissara*: *a pellissara è ll'arburu* “ l'albicocco è l'albero” (130619.001, 00.47.18s.).

Ro., s. v. *pelessara*: M11 f. varietà di albicocco; v. *pèlisu*.

Pèllissu (s. m.) frutto simile all'albicocca, però tondo.

Var. *pièllissu*, pl. *pièlissa* albicocca (interlocutore) *l'albicocca 'n dialettu a chiamàmu u pièllissu [...]* (anziano) *u pièlissu, u pièlissu, [...]* *ju pièlissu 'mbece èn' albicoccu* “ l'albicocca in dialetto la chiamiamo il *pièllissu* [...] (anziano) il *pièlissu*, il *pièlissu* invece è albicocco (scil. albicocca)” (130619.001, 00.46.53s.).

Ro., s. v. *pèlisu*: Gagliato, Satriano m. albicocca; ibid.: 833, s. v. *pèlisu*: *pèlissu* Gagliato id.

Pèmmu (cong.) *mu* ed *'u* affinché e per finale.

1. Cong. sub. completiva: *a*) dopo *verba affectuum* e *voluntatis*: *Volia pèmmu hatigu a 'ncuna vanda* “volevo lavorare da qualche parte” (131003.005, 00.09.14); *ti dezza cùosi chi èranu 'e nànnama: a mmia mi piace pèmm' i stipu* “ ti ho dato cose che erano di mia nonna: a me piace conservarle” (131003.006, 00.53.32s.); *allora quandu nci piacia pèmmu parra sempre* (anziana) *quand'unu parrava sempe dice: chi ssorta 'e parrettieri chi ssini!* “ [...] allora, quando gli piaceva parlare sempre (anziana) quando uno parlava sempre si dice: che sorta di ciarlone che sei!” (141006.003, 01.10.07s.). *b*) in frasi causative: *dàssami pèmmu parru io* “ lascia parlare me!” (141009.001, 00.02.35s.); in interr. indir. “ *sapa consultare i cùosi duva pèmm' i menta* “ sa decidere dove mettere le cose”. (131008.002, 00.12.16s.). 2. Cong. sub. avv.: *a*) finale: *testacuddienti e mmanicu 'e pala [...]* è *nnu dèttu per i higgghjùoli pèmmu si spagnanu* “testa con denti e manico di pala [...] [...] è un modo di dire perché i ragazzi si spaventino” (131003.005, 00.52.47s.); *Alla sorella jia m'ajutu 'u... pèmmu carrija i griegni* “Alla sorella, andavo ad aiutarla a...a trasportare i fasci di grano (130624.001, 00.10.34s.); *pèmmu vène bbona a pasta a' mu nci hai a lima e a limma dicia u ti vagni i mani e mu nci vagni a majida 'e sutta e ppua pèmmu pugniji [...]* “ (mia madre diceva) perché venga buona la pasta bisogna farle la *lima* e a *limma* significava bagnarsi le mani e bagnare la madia di sotto e poi lavorare la pasta [...]” (131003.006, 00.19.54s.); *pèmmu nommu / pe' nommu* perché non: *Pèmmu nòmmu vaja cchjù a higgghja nci vindìu a crapa ammucciuni, pe' nnòmmu a vidanu i ggenti chi bbaja hora 'n chiđi condiziòni* “perché non andasse più la figlia le ha venduto la capra di nascosto perché la gente non la vedesse andare fuori in quelle condizioni” (140929.002, 00.40.05s.); *na*

pèzza nigra do bbarcuni sue d' accusi pèmmu nòmmu vidanu nta...supa o bbarcòne mia “ un pezzo di stoffa nero dal loro balcone, così, per non vedere nel...sopra il mio balcone” (141009.001, 01.09.58s.); *pèmmu cièrni a harina po pana servia a menza crisara, comu dice idu, pe' nnòmmu cad' a crusca, a canigghia, va', pèmmu nescia propiu u hjuri hjuri da harina* “ per cernere la farina per il pane c'è il buratto fine, come dice lui, perché non cada la crusca, la *canigghja*, dàì, perché esca proprio il fior fiore della farina”(131003.006, 01.04.33s.); var. *pe' mmù* in testo di farsa (v. *harza*): *si jia stricàndu, sricàndu chiđi mura mura pe' mmù la jetta crida la creatura* (moglie) *pèmmu abortisce praticamente*“ [...] dopo andava strofinandosi continuamente a quei muri di casa per buttar fuori (scil. dalla pancia) il bambino ancora non formato [...]” (141006.003, 00.30.21s.); b)cons. con sfumatura fin. con antecedente *pettali* (v.); a *mmuodu*: *a scavàvanu fonda a mmuodu a viti pèmmu pigghja pède [...]* “ la (scil. terra) scavavano in profondità in modo che la vite si impiantasse bene [...]” (141009.001, 00.19.09s.).

Voce comp. di *per* e *mu*; forma rafforzata confrontabile col tipo neogr. για va.

Ro., s. v.: M3, Davoli, var. *pemma* Catanzaro congz. che, perché, affinché [...] serve per sostituire l'infinito: *vinni pemma lavuru* Davoli venni per lavorare [...] *dàssami pemma dòrmu* Soverato lasciami dormire [...] [composto di *per* e *mu* < modo]; v. *mu*, *mi*, *ma*, *pemmi*, *pemma*.

Pena (s. f.) dolore.

Io cu nnu lignu toccandu [...] tantu da pèna e 'mbece si nd' avia jutu a 'ccelluzzi dà duva avimu l'olivari “io a toccare con un legno [...] così grande era la pena! e invece se ne era andato a uccelletti là dove abbiamo gli olivi”(130930.001, 01.00.17s.); fig.: *val'a pèna?* “vale la pena?”(140929.001, 00.21.37s.); pl. *pieni*: *e ttutti si pieni l'ho passati tutti io; nda passai* “tutte codeste pene le ho passate tutte io, ne ho passate” (130619.002, 00.11.31s.); *patire i pieni* faticare: *chiđa cođizza [...]* *s'attacca chi pat'i pieni pemm'i cacci, chiđa cođizza [...]* “ quella lappa [...] si attacca (in modo tale che) si fatica (lett. si soffrono pene) per toglierle, quella lappa [...]”(141003.001, 00.11.13s.); testo di preghiera: *o Maria tu li sài li pieni mia e si bbua e ssi nmom bua o gram Bèrgine ajutàmi tu!* “ o Maria tu conosci le mie pene e se vuoi e se non vuoi o gran Vergine aiutami tu! (141008.003, 00.08.25s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Pend<h>j[i?]<chja (s. f.)

Pendinata (s. f.) luogo o strada pendente (*pendeo*) (v. *pendinu*).

(Comu si dicia na strata chi scindia?) (anziana) *a pendinata!* “ (Come si diceva una strada che scendeva?) (141003.001,01.07.43s.).

Mart., s. v.: var. di *pendina* f. luogo o piano in pendenza, discesa, declivio. Ro., s. v. *pendina*: M3 f. pendio, pendice; M11 luogo basso.

Per la formazione della voce cfr. *rugata* (v.); per il suff. *-ata* Rohlfs (1969: § 1129) osserva che «il punto di partenza per questa formazione è in alcune sostantivazioni di certi participi della terza coniugazione [...] In una fase successiva il suffisso *-ata* si è staccato dal tema verbale [...] Mentre in alcuni dialetti *-ata* è divenuto un suffisso accrescitivo o intensivo [...] in qualche caso isolato il suffisso ha invece una funzione attenuante, cfr. siciliano e calabrese *vasata* 'bacio»(il corsivo è nostro).

Pendinu (s. m.) discesa; (loc. avv.) *a pendinu* verso giù (v. *appendinu*).

Ro., s. v. *penninu*: var. *pendinu* M1, 4, Tiriolo m. pendio, pendenza del terreno; *de pendinu* Motta S. Lucia, e *pendinu* M1 av. in discesa, verso sotto.

D'Ambra (1873: 283), s. v. *Pennino*: detto dalla gente civile Pendino *sm* Appennino, Pendio, Pendice, Declivio[...].

Pendinusu (agg.) in giù (v. *pendinu*).

Accatt., s. v. *penninusu* ag. pendente, inclinato.

Per la formazione della voce cfr. *camulusu*, *'ngiustrusu*, *pagurusu* ecc.(v.).Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969:§1125).

Pendire (v. intr.) pendere.

ène a quattu tili, chi nci ca... cci pende de supa u liettu dà 'n terra “ è (scil. la coperta) a quattro teli, che le ca...le pende da sopra il letto fino a terra”(130624.001, 01.23.03s.); *O viernu u...u jacciu pendia candili candili* “l'inverno il...il ghiaccio pendeva a mo' di candele”(131004.001, 00.25.38s.); *ogni bbarcuni vidivi chiđi bbelli garòfali che ppendianu: certi grasti!* “ [...] a ogni balcone si vedevano quei bei garofani che pendevano: certi vasi!” (141009.002, 00.41.45s.). Scioglilingua: *Dormigghju dormìa, Pendigghju pendia cada Pendigghju e rrivigghja a Ddormigghju. Si leva Dormigghju e ssi mangia a Ppendigghju [...]* (a cu si dicia Dormigghju?) *per dira dà, dà ssutt'a pianta dormìa qualsiasi cosa, no, qualsiasi nimalu, [...]* (Pendigghju cchi era?) *Pendigghju era per dira i cùosi de supa l'arvuru, pruna, pièrzica, pracuòpi, tutti i razzi de' cùosi* “ Pendiglio pendeva, Dormiglio dormiva, cade Pendiglio e sveglia Dormiglio. Si alza Dormiglio e divora Pendiglio [...] (a chi si diceva Dormigghju?) per esempio là, là sotto la pianta dormiva qualsiasi cosa, no, qualsiasi animale [...] (Pendigghju cos'era?) Pendiglio era per esempio le cose sull'albero, prugne, pesche, pesche duracine, tutti i tipi di frutti”(141008.003, 00.06.36s.). Proverbio su foglio sparso (confermato a Polia): *Duve pende rende* “ dove pende rende”.

Ro., s. v. *pènnere*: var. *pèndari* M6, *pendire*, *-ri* M3,11 pendere, penzolare.

Pendulijare (v. intr. pron.) spenzolare (*piendula*) (v. *pendire*).

Filastrocca: *chjova chjova, zihalija e lla gatta si pendulija e llu sùrici pigghja l'ova e lla gatta no nda trova* “ piove, piove, pioviggina e la gatta sta penzoloni e il topo prende le uova e la gatta non ne trova”(141003.001, 00.55.51s.).

Ro., s. v. *pennuliare*: var. *penduliare* M11 n. pendere, dondolare. Mart., s. v. *penduliari*, *pendulijari*: 1. dim. di *pendiri* pendere alquanto 2. v. *mpenduliari* ciondolare, penzolare 3. fare l'altalena.

Penijare (v. tr.) addolorare; (p. p. in funz. di agg.) *penijatu* addolorato.

Ro., s. v. *peniare*, -ri: M4, 11, var. *penijare*, -ri Soriano n. penare, soffrire, vivere una vita di triboli; s. v. *peniatu*: M6, Briatico ag. penato, afflito. Mart., s. v.: 1. penare 2. tormentare *u stai peniandu* lo stai tormentando.

Pentire (v. pron.) pentirsi (v. *ripentire*).

Vi pentistivu, no? Non vi pentistəvu “ Si è pentita, no? Non si è pentita (scil. del matrimonio)” (130622.005, 00.39.15s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) [...] rfl. pentirsi.

Penzare (v. intr., tr. e pron.) pensare.

A) Intr., pres. ind.: *Avia pèmmu nci piènzù 'u nci truovu puru 'ncunu muorzu 'e pane* “Dovevo pensarci a procurargli anche qualche pezzo di pane” (131003.005, 00.09.18s.); *Nòmmu piènzù sulu pa hatiga [...] prima piènzù pe'...pe' o Signore e ppe' ttutti l'affritti do secundu mundu, chi sunu muorti e hami [...] e ppua dòppu piènzù pe' ttia* “ non pensare solo al lavoro [...] prima pensi al Signore e a tutti gli affritti del Terzo (lett. secondo) Mondo, che sono morti di fame [...] e poi, dopo, pensi a te” (131010.002, 00.01.52s.); *'assate 'u nci pènza* “ lo lasci pensare!” (141006.004, 00.03.14s.); isolato es. di futuro: *ma penzerài ca de mòrer ài* “ ma penserai che devi morire” (131010.002, 00.00.03s.); impf.: *i hurbi penzàvanu ped' idi* “i furbi pensavano per sé” (130624.001, 00.21.05s.); pass. rem.: *Quandu si rinvigoriu, chi ssi rivinne, sùbbitu a cchiù dà penzàu, non è ca penzàu 'u vide ca si sentia mala!* “ Quando aveva ripreso forze, perché era rinvenuto, pensò subito a quello là, non è che pensò a badare che si sentiva male!” (141004.005, 00.01.20s.); *mancu chiù vigghiaru, no' ppenzaru m'u pigghjanu* “ neanche quella (scil. cassetina con i soldi) sono stati attenti, hanno pensato a prendere” (130624.001, 00.43.10s.); imp.: *penza 'u sta bbùonu, nci dicìa a higgija, penza 'u sta' bbùonu, a tata!* “ pensa a star bene, gli diceva la figlia, pensa a star bene, papà!” (141004.005, 00.00.45s.); ger.: *auzàmma supa [...] penzàndu ca 'ncuna higgija...rimania 'n casa* “ abbiamo sopraelevato[...] pensando che qualche figlia sarebbe rimasta in casa” (141009.001, 01.27.44s.); p. p. in tempo comp.: *nd'avia penzatu cinquanta, ma io mmo' no mmi nda ricuòrdù nuđu* “ ne avevo pensati (scil. racconti) moltissimi, ma io adesso non me ne ricordo nessuno” (141010.001, 00.03.23s.); b) pron.: *mi penzava ca chjuppu era* “ pensavo che fosse il pioppo” (141003.001, 00.57.03s.); c) tr.: *n'a penzànu nuđu cum'a mmia* “nessuno la pensa come me” (131010.002, 00.02.56s.).

Ro., s. v. *pinsari*: var. *penzara* Squillace n. e a. pensare [...]; *pensu ca veni* Nicotera penso che verrà.

Penzeru (s. m.) pensiero (v. *penzare*).

1. Pensiero, var. *penzieri*: [...] *Ju ntinnieđu si nci vèna nu picchju* (anziano) è *nnu penzieri; nci vinna nu penzieri* “ lo [...] *ntinnieđu* se gli viene un assillo (anziano) è un pensiero; gli è venuto un pensiero” (141009.004, 00.12.11s.). 2. Preoccupazione, var. *penzieri*: *non sulu ca mi dispiazze puru de idu, do penzieri chi avistuvu vui* “ mi è dispiaciuto non solo anche di lui, ma della preoccupazione che ha avuto Lei” (140929.001, 00.02.53s.); (ibid., 00.13.59s.); pl. inv.: *Ma puru u guđu dorma a mmundu, pecchè non a...non ava non àva penzieri da mugghjèra, non ava penzieri de' higgijùoli e u ciucciù dorma a mmundu* “ Ma anche lo sciocco dorme come il baco da seta, perché non ha preoccupazioni per la moglie, non ha preoccupazioni per i figlioli e lo stolto dorme saporitamente” (131004.005, 00.33.00s.).

Mart., s. v.: m. pensiero, preoccupazione; Ro., s. v. *pinzeri*: M3 m. pensiero.

Percia (s. f.) iniezione, buco (v. *perciare*).

Ro., s. v. *pércia*: M3, 11, Centrache, Cortale f. stanga, timone, pertica [...] [dal fr. *perche* id.]. Mart., s. v.: f. iniezione, puntura. Deverbale di *perciare* (v.); cfr. *cerca, parra, passa* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da verbi della coniugazione in *a v.* Rohlfs (1969: § 1171).

Perciare (v. tr.) bucare, iniettare (p. p.) *perciatu* bucato: *liettu perciatu*.

'letto bucato'; veniva usato per ammalati allettati.

1. Tr., bucare, perforare; ind. pres.: *A malogna [...] haja... haja nu bbuchicièđu così, picciridù si 'nchjupa [...] tu mbuđi cca e ida percìa cca, tu mbuđi cca e ida percìa cca* “Il tasso [...] fa, fa un buchino così, piccino, si ficca dentro: tu otturi qua e lui perfora qua, tu otturi qua e lui perfora qua” (131004.005, 00.42.55s.); impf. [...] *perciava 'e nu hjancu e nnescìa comu na farfalla 'e dà dinta, na farfalleđa bbianca*, “bucava (scil. il bozzolo) da un lato e usciva come una farfalla di là dentro, una farfallina bianca” (130624.002, 00.15.43s.); pass. rem.: (anziana) *non volìa toccatu* (anziano) *e mmi pigghjàu u scarpu così e mm'u perciàu di supa e dde sutta, però non mi toccàu* “ (anziana) non voleva essere toccato (scil. il cane) (anziano) e mi prese la scarpa così e me la bucò di sopra e di sotto, però non mi morse (lett. toccò)” (141009.004, 00.28.16s.); p. p.: *U dieci litri l'inchji de' uogghju 'e cca è pperciatu, cioè 'e cca no' nda po' mentire* “Il decalitro si riempie di olio, di qua è bucato, cioè di qua non se ne può mettere” (131004.005, 00.27.48s.); *i valiùori èranu i... chidi ch'i mundi [...] ch' i fài nta padella mu s'abbrucianu [...] si perciata [...] cupata, sì [...] a mienti supa o hùocu [...] cupata, sì, cupata* “ le caldarroste, sì, sì [...] le caldarroste erano le...quelle che si sbucciano [...] che si fanno arrostire in padella [...] si bucata (scil. la padella) [...] bucata, sì [...] la si mette sul fuoco [...] forata sì, forata” (141008.005, 01.15.46s.). 2. Pron. bucarsi: *Madonna stu jijitale 'on è tantu bbùonu, ca si perciàu* “ Madonna, questo ditale non è tanto buono, perché si è bucato” (131007.001, 00.05.42s.).

Ro., s. v. *perciare*, -ri: M3, 4, 6, 11, var. *pirciari* Serra S. Bruno a. bucare, perforare [fr. *percer* id.].

Perciaturi (s. m.) strumento per praticare fori. Vedi foto n° 241.

Ro., s. v. *perciaturu*: C1(= Accatt.) m. foratoio.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi*, *accoppaturi*, *affilaturi*, *annettaturi*, *carricaturi*, *cavaturi*, *ciapasturi*, *pisciaturi*, *pulituri*, *riminijaturi*, *scannaturi*, *struncaturi* ecc. (v.). Per la confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, nomen instrumenti (= it. -toio) e quelli di -TÖRE nomen agentis (= it. -tore) v. Rohlfs (1969: §1146).

Perdina (escl.) eufemismo, storpiatura (di) per Dio; perbacco!

Mart., s. v. *perdinna*: id. .

Perdire (v. tr. e pron.) perdere.

1. Tr., perdere: *si tti stai inta, 'mburrinata inta, ti cunzumi, pierdi tutt'anergia; si pèrd'a nergia* “ se si sta (lett. ti stai) in casa, tappati in casa, ci si sfinisce (lett. ti consumi), si perde (lett. perdi) tutta l'energia; si perde l'energia”(141003.001, 00.05.55s.); *si nc'era 'ncunu chi avia puru 'ncunu puocu 'e sordi i mentia puru dà dinta pe' nnòmm' i pèrdanu* “ se c'era qualcuno che aveva anche qualche po' di soldi li metteva anche là dentro (scil. nella valigia murata) per non perderli”(ibid., 00.37.31s.); [...] *l'ordichi, chissa duòcu e o prezzèmolu sugnu l'ievi chi nnon pèrdunu u culuri, restanu viridi comu su'; u petrusinu ugualu* “[...] le ortiche, codesta costì (scil. borragine) e il prezzemolo sono le erbe che non perdono il colore; restano verdi come sono; il prezzemolo lo stesso [...]” (141009.004, 00.03.38s.); *io a ffigghjama a perdivi, n'a viju cchjù* “ io mia figlia l'ho persa (perché morta), non la vedrò più” (141005.004, 01.06.30s.); *I perdivi tutti, i sordi, io* “Ho perso tutti i soldi”(131011.001, 00.20.54s.); *cu locali, nda perdimma sordi! Moriru i ggenti e nno nni pagàru !* “ con il locale ne abbiamo persi soldi! Sono morte le persone e non ci hanno pagato!” (141001.004, 00.21.16s.); di abitudine: *allòra! Bbene haja quandu una si sènta bbona 'u si mangia nu piattu 'e pasta e ccarina e nnu bicchieri 'e vinu, ma u perdivi: àva cchjù 'e... 'e quindici anni che nn'o prùovu [...] u vinu* “ Certamente! Fa bene (scil. stare al sole) quando una si sente bene per mangiarsi un piatto di pasta e carne e (bere) un bicchiere di vino, ma io l'ho perso (scil. abitudine di berlo) sono più di quindici anni che non lo provo [...] il vino”(131004.001, 00.12.50s.); *sordi perdivi!* “ soldi buttati via!”(130622.005, 00.47.53s.); assol., di gioco a carte: *quandu vincivi, quandu perdivi* “ a volte vincevi, a volte perdevi”(141007.001, 00.13.38s.); *e idu perdiu* “ e lui perse” (141004.001, 00.18.01s.). 2. Pron., perdersi, sciuparsi, andare a male: *pighjava a recina [...]* (nipote) *si perdiu, si perdiu chida recina?* (anziana) *allòra! Ogni annu si perda mo'* “ Prendevo l'uva [...] si è sciupata, è andata a male quell'uva? Certamente! Ogni anno si sciupa adesso (140929.004, 00.12.17s.). 3. *Mi pierdu 'e hjatu* mi manca il respiro: *A vecchia dicia: mamma mia, cu stu tiempu cupusu mi pierd' 'e hjatu!* “La vecchia diceva: mamma mia, con questo tempo afoso mi manca il respiro”(131009.001, 00.23.40s.).

Ro., s. v. *pèrdere*: var. *perdiri* M3, *peldira* Catanzaro id.

Pernici (s. f.) pernice.

dicevamo u lièbburu, a gurpi, [...] a starna, a pernici “ dicevamo: la lepre, la volpe [...] la starna, la pernice” (131007.001, 00.27.33s.).

Ro., s. v. *pernice*: Serrastretta, var. *perniia* M1, Centracche, Melissa, *pernici* M11 id. [...]-

Pertusu (s. m. pl.) -a buco; sbucato (sin. *grupu*, v.).

Voce confermata.

Ro., s. v.: M1, 3, 4 m. buco, pertugio [lat**pertusium* da **pertunsiare*, lat. class.*pertundere*].

Rohlfs (1965: 83, 15): « (*AIS*, c. 857). Tutta la Sicilia ha *pirtusu* d'accordo col cal. mer. *pertusu* e con altre zone della bassa Italia (luc., nap., abruzz. *Pørtusə*). Certamente, insieme all'ant. ital. *pertugio* o *pertuso*, dalla Gallo-romania: lig. *perüsu*, piem. *partüs*, ant. franc. *peruis*. Voci indigene del Mezzogiorno sono il cal. sett. *grupu*, il salent. *cawèrtu* e il pugl. *cavutə*, tutte sconosciute in Sicilia. ».

Perzuna (s. f.) persona.

Secundu i...i personali chi bbenianu: nc' è ppersonali che amava u scherzu, nc'èra personali che nno' ll'amavanu; secund' a perzuna io... mi comportava “ secondo le persone che venivano: ci sono persone che amavano lo scherzo, c'erano persone che non l'amavano; io mi comportavo secondo la persona”(131008.002, 00.10.00s.); var. *persuna*: *trovàvanu na persuna cchjù distinta, cchjù... sseria, pèmmu mandanu pe' 'mbasciaturi, allòra chista cca jia e nci 'licianu [...]* ‘ncierti perzuni rispundianu “ cercavano una persona piuttosto distinta, seria, da mandare come ambasciatore, allora questa qua andava e le dicevano [...] alcune persone rispondevano”(141003.001, 00.31.44s.); pl. *perzuni* : *Nc' èra puru perzuni chi ssugnu [...]* grùossi. “ C'erano anche persone che erano grosse.” (131008.002, 00.26.50s.); *na simana jia io, du'... du' perzuni jiamu da na simana [...]* “ una settimana andavo io, due... due persone andavamo una settimana [...]”(130622.002, 00.03.33s.); var. *perzòni*: *però non mentugati perzòni nta casa mia* “ però non nomini persone a casa mia”(131010.002, 00.04.14s.).

Ro., s. v.: M3, Squillace id.

Pessuleđa (s. m. pl.) piccole schegge di legno secco (v. *pièssulu*).

Mart., s.v. *pèssula f.* scheggia di legno, pezzetto di legno che salta quando si taglia un tronco con la scure. Ro., s. v. *pèssulu* id. [lat. *pessulus* “chiavistello”].

Per la formazione della voce cfr. *pugneđa* (v.). Per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1084).

Petra (s.f.) pietra.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. Per schiacciare e mettere sotto peso le olive; si sceglievano quelle levigate nei

fiumi: (i curtalisi) i scacciàvamu [...] cu nna petra [...]nto salaturi e ttornàvamu n'attra vota u ccoppaturi e a pètra [...] ca si stacianu senza pisu si hacianu mùodi“ (le olive cortalesi) [...]le schiacciavamo con una pietra [...] nel vaso e mettevamo di nuovo un'altra volta il coperchio e la pietra [...] perché, se stavano senza peso diventavano molli” (130930.001, 00.29.41s.); (a pètra) sì, sì, nte hjumi, a pigghjavi bbella pulita, a lavavi e tt' a portavi pulita, sì, sì, dà, nte hjumi nc'ene chiđi lisci, cc'è cchiđi ricciuti, 'mbèce ahhjàvi chiđa liscia “Sì, sì, nei fiumi, si prendeva ben formata, si lavava e si portava pulita, sì, sì, là, nei fiumi ci sono quelle levigate e quelle scabre; invece si trovava quella levigata” (ibid., 00.32.01s.); per costruire muri a secco; si distingueva dalla mazzicana: mazzacani? Sì [...] a mènza pètra [...] la mazzicana la usavano anticamènte quando facevano i muri di pietra “mazzacani? Sì, la mezza pietra [...]” (131003.006, 01.20.09s.); a mazzicana arriedi, a petra bbuona avanti “la pietra 'ammazza cane' dietro, la pietra buona davanti” (ibid., 01.26.27s.); per tenere fermo il lino messo a macerare nel fiume, pl. pietri: ahhjàvamu u vuđu u chiamàvamu nui, no, u mentiamu dà dinta e dde ssupa u cumbogghjávamu cu ppietri [...] nòmmu s'u leva l'acqua, èccu. “(il lino) cercavamo una pozza d'acqua nel fiume, u vuđu lo chiamavamo noi, lo mettevamo là dentro e sopra lo coprivo con pietre, perché l'acqua non se lo portasse via, ecco” (130624.002, 00.25.23s.); reduplic. avv. pietri pietri: a mentianu [...] nòmmu si sciunda [...] era pietri pietri, era... nd'avia 'e tutt'i razzi, nd'avia hinu [...] “la (scil. carta) mettevano [...] perché (scil. il sale) non si sciogliesse [...] era in pietre, era, ce n'era di tutti i tipi, ce n'era fino [...]” (140929.001, 00.31.29s.).

Petruđa (s. f.) pietruzza; *jocare 'e petruđi* gioco con tre o cinque pietruzze.

Idi si vasciàvanu dà, pigghjavanu na petruđa, si pistàvanu chiđi scilidùoni, che i chiamàvanu i scilidùoni, e ssi hacianu u 'ranicieđu “loro si abbassavano là, prendevano una piccola pietra, pestavano quei manipoli della spigolatrice, perché li chiamavano scilidùoni, e si facevano un po' di grano” (141005.004, 00.10.05s.); *Jocàvanu 'e petruđi, a mmucciatađa [...]* “giocavano alle pietruzze, a nascondino [...]” (131.003.001, 01.00.50s.); *aviamu tri ppetruđi, dui n' i teniamu nte mani e una a mentiamu dà n'terra, pua saltàvamu chiđa, s'a pigghjavi nta manu 'e ccussi, quandu a saltavi era valèvole, si nno, no [...]* “avevamo tre pietruzze, due ce le tenevamo nelle mani e una la mettevamo là, in terra, poi facevamo saltare quella: se la prendevi nelle mani così, quando la facevi saltare, (scil. il tiro) era valido, altrimenti no” (ibid., 01.04.20s.); *i petruđi [...]* *ahhjàvamu cincu sassicieđi tanti, jocàvanu e ffaciàmu 'e ccussi: si ccadia nta mani [...]* *facivi u puntu si nno, avivi 'u nda hai cincu punti 'u vinci, si nnòna no* “le pietruzze [...] trovavamo cinque sassolini così grandi, giocavamo facendo in questo modo: se (il sassolino) cadeva nella mano [...] si faceva il punto, altrimenti no; bisognava fare cinque punti per vincere, altrimenti no (n si vinceva)” (130619.002, 00.20.33s.).

Ro., s. v. *petruđi*: var. *petruđi* Monterosso, Petrizzi pl. gioco delle cinque pietruzze.

Per la formazione della voce cfr. *cerzuđa, cipuđa, fettuđa, mannuđa, meduđa, pezzuđa zappuđa* (v.). Per il suff. -ollo, -ullo v. Rohlfs (1969: § 1084).

Petruolu (agg. e s. m.) qualità di ciliege.

Qualità di ciliegia, tardiva e non attaccata dai vermi: *u ciarasu bbuonu era u napulitanu [...]* *allòra era u piscialùoru, u napulitanu, chiđu nigru, u piscialùoru era* (interlocutore) *u petruòlu [...]* (anziano) *u petruòlu* (interlocutore) *e a ggraffiđu* (anziano) *a ggraffiuni [...]* (e il petruolu com'era? Buono?) *u petruolu era un po' duru, u petruolu era un po' duru [...]* *petruòlu pecchi era un po' duru* “la ciliegia buona era la napoletana [...] allora era la diuretica, la napoletana, quella nera, la diuretica era... (interlocutore) la *petrola* (anziano) la *petrola* (interlocutore) e la marchiana (anziano) la marchiana [...] la *petrola* era un po' dura, era un po' dura [...] *petrola* perché era un po' dura” (130619.001, 00.40.06s.); (avia puru... ciarasi petruoli?) *e cchiđi jia 'u dicu io i petruòli [...]* *bbelli grùossi [...]* *bbelli, maturi, mamma mia, m' i mangiaria mo'* “(c'erano anche le ciliege petruoli?) Quelle stavo dicendo io, le *petruòli* [...] molto grosse, [...] buone, mature, mamma mia me le mangerei adesso!” (141004.001, 00.38.50s.).

Ro., s. v.: Monterosso m. terreno di conglomerato.

Per la formazione della voce cfr. *ciarasuolu, vernuolu*. Per il suff. -uolo (-olo) v. Rohlfs (1969: § 1086).

Petrusinu (s. m.) prezzemolo; (fig.) — *d'ogni minestra* chi si intrufola dovunque (πετροσέλινον).

1. Propr.: [...] *l'ordichi, chissa duòcu* (scil. la *vurràjina*) *e o prezzemolu sugnu l'ervi chi nnon pèrdunu u culuri, restanu virđi comu su'; u petrusinu ugualu* “[...] le ortiche, codesta costi (scil. la borragine) e il prezzemolo sono le erbe che non perdono il colore; restano verdi come sono; il prezzemolo lo stesso [...]” (141009.004, 00.03.23s.); *Ad idi nci mentivi hurmaggju, nci mentivi u sala u petrusinu [...]* “A loro (scil. le bracirole) gli mettevvi formaggio, gli mettevvi il sale, il prezzemolo [...]” (130930.001, 00.24.16s.); *si hacia u bbullitu nta pignata [...]* *cu a gadina [...]* *accia, petrusinu, cipuđa a cu' nci piacia, mo' mèntanu a carota, u patatu, ma tandu chiđu era: petrusinu e a gadina e ssala* “si faceva il bollito nella pignatta [...] con la gallina [...] sedano, prezzemolo, cipolla a chi gli piaceva, ora mettono la carota, la patata, ma allora quello era: prezzemolo e la gallina e sale” (131003.006, 00.15.04s.); [...] *l'accia, u petrusinu, [...]* *a cipuđa, l'agghju* (dentro il brodo?) *sì, sì, puru, nc'è ccu' nci piace e u mèntunu* “il sedano, il prezzemolo [...] la cipolla, l'aglio [...] sì, sì, anche; c'è a chi piace, lo mettono.” (131011.002, 00.35.06s.); *'e hrunda 'e cièuzzu, ca si ttu nci mentivi na hrunda 'e petrusinu o na hrunda 'e n'attra cosa no' ss'a mangiavanu, sulu hrunda 'e cièuzzu mangiavanu* “di foglie di gelso, perché se gli (scil. bachi da seta) si metteva una foglia di prezzemolo o una foglia di un'altra cosa, non se la mangiavano, mangiavano solo foglie di gelso” (130624.001, 01.11.35s.). 2. (fig.) — *d'ogni minestra* espressione di uso comune anche a Polia.

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11, Briatico id. [gr. πετροσέλινον 'sedano selvatico', 'prezzemolo'].

Mart., s. v.: — *d'ogni minestra* id.

Pettali (congiunz.) in modo tale (v. *tali*).

Antecedente di *pemmu*: *i giarri [...]hrabbicati bbelli puliti pèmmu stannu hrabbicati, e ppua s'i lavàvanu, bbelli, ca nui aviamu...chiđi i cialunari stèssi pettali pèmmu i mèntanu dāna mu...mu lavòranu [...] iđi stèssi i pulizzāvanu bbelli puliti e ttuttu;pua quandu pua hacianu l'ùogghju u portāvanu nte varrili e u divacāvanu dinta* “Le giare [...] murate, ben pulite, per stare murate e poi (se) le lavavano bene, perché noi avevamo... quelli, gli stessi coloni, in modo tale da metterle là per...per lavorare [...] loro stessi le pulivano per bene eccetera; poi quando poi facevano l'olio lo portavano nei barili e lo vuotavano dentro”.(130930.001, 00. 26.11s.); antecedente di *mu*: *e jjiu e ss'a mangiāu pettali m' a... ca chiđa dā era quantu stu tāvulu nda hacivi na minestra* “E andò a mangiarsela (scil. la razza, v.) in modo tale da...perché quella era grande quanto questo tavolo e bastava per farne una minestra”(141006.001, 00.16.46s.); *n'arvuru chi dđa inta āva tutti chiđi jettumi, ci nda cāccianu, i cacciāvanu, pettali m'allarganu [...]* “un albero che là dentro aveva (lett. ha) tutti quei polloni, gliene tolgono, li toglievano, così da allargarlo [...]” (141010.002, 00.19.43s.); antecedente di *ca* (?): *a mentianu pettali... ca... l'umidità u sala sciunda [...]* *nòmmu si sciunda [...]* “la (scil. carta) mettevano in modo che... l'umidità scioglie il sale [...] perché non si sciogliesse [...]”(140929.001, 00.31.14s.).

Ro., s. v. *pittali*: M3; *pettali mu*; *a pattali* Monterosso cong. affinché [“per tale”];

In questo caso l'interferenza col greco è in direzione romanzo> greco di Calabria. Rohlfs (2001: 207) registra *attali na* “a tal fine” del bov. e cita il seguente esempio: *attali mi mu fiđi* affinché non mi fugga (TNC LXXXVI); D'Andr., s. v. *Pettali*: cong. [...].affinché *pettali modu/ mmodu tali mi lu sacciu* bov. *A tali na to zziporèò* affinché io lo sappia [...].

Pettinare (v. tr.) pettinare; petteggolare (v. *pièttinu*; sin. *raccianijare*, v.).

1. pettinare, di capelli: *'on mi hiju mancu m'i pièttinu* “non ce la faccio neanche a pettinarli (scil. i capelli)”(140929.001, 00.47.46s.); *vui jati ... vi pettinati i capiđi, a haccia 'on v'a lavati prima?* “Lei va...a pettinarsi i capelli, non se lo lava prima il viso?” (141004.001, 00. 35.39s.); *Io l'avia ricci i capiđi [...]/l'avia ricci tantu che mma, quandu m' i pettinava, mi nda mināu cazzùotti, ch'eranu ricci che nno' ssi potianu pettinare* “Io i capelli li avevo ricci [...] li avevo ricci tanto che mamma, quando me li pettinava, me ne ha tirati cazzotti, perché erano così ricci che non si potevano pettinare” (141009.002, 00.13.42s.); di suolo: *i nimali su' ccomu i cristiani, si hannu a cròce cu pedu [...]* *pettinānu dā tterra e ppua si cūrcanu* “gli animali (scil. le pecore) sono come gli uomini, incrociano le zampe, raspano là, in terra e poi si coricano” (140929.006, 00.07.17s.). 2. Assol., spetteggolare: (E comu si dicia quando le donne spetteggolavano...?) *Ncierti dicianu: «mo' pettinamma!»* “[...] Alcune dicevano: «ora abbiamo fatto petteggolezzi!» (lett. abbiamo pettinato)”(131008.002, 00.07.43s.).

Ro., s. v.: CMR id.; *se pièttina* Centrache, Serrastretta egli si pettina; s. v. *pettinedđa*: R1 (= Dizion. dialett. Reggio città) f. stregaccia, donna maldicente.

Pettinissa (s. f.) fermaglio per capelli bombato, a forma di pettine (v. *pièttinu*).

A pettinissa sparti, t' a mentivi sparti [...] *ma i herretta i mentivi pèmmu ti tenanu* (e invece la *pettinissa* ?...) *pèmmu ti tenanu i capiđi belli hatti* (quindi era più per bellezza, che non perché servisse la *pettinissa* allora ...) *sì, sì, sì [...]* *io l'aju ancòra [...]* *mo' no' u sacciu, mo' div' a jettai* “Il fermaglio a parte, si metteva a parte [...] ma le forcine si mettevano per sostenere (scil. la crocchia di trecce) (e invece il fermaglio?) per tenere i capelli ben acconciati [...] sì, sì, sì, [...] i ce l'ho ancora [...] adesso non lo so dove l'ho gettata”(131010.001, 00.05.50s.).

Ro., s. v.: M2, 4 f. grande pettine a uso di fermare i capelli [...]; v. *pèttini*.

Pettirussu (s. m.) pettirosso (v. *pièttu*, *russu*).

Denominazione comune '*cenzariedu*, ipocoristico di *Vincenzu* 'Vincenzo'; cfr. *Cola* e *Rosa* (v.) e *francescomìo* (s. v. *spinžu*).

Ro., s. v. *petturussu*: M2, var. *pettirussu* M11, *Melissa*, *pittarrussu* M3, *Briatico*, *Pizzo* id.

Per la formazione della voce v. Rohlfs (1969: § 992).

Petturali (s. m.) pettorale dell'asino (v. *pièttu*).

[...] *chiđ' avia u petturali, u ciucciu, a ritranga, u 'mbàstu, chisti, i caricaturi* “[...] quello aveva il pettorale l'asino, la groppiera, il basto, queste cose, le corde per fissare il carico [...]”(141010.002, 00.32.44s.).

Ro., s. v. *petturale*, -li: C1 (= Accatt.), *Acri*, *Carolei* (CS), R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. pettorale del cavallo o dell'asino [...].

Per la formazione della voce cfr. *jijitali*, *pedali*, *postali*, *ricchiali*, *stracquali* (v.). Per il suff. -ale v. Rohlfs (1969: § 1079).

Pezza (s. f.) straccio; denaro; —*de casu*: forma di cacio.

1. Straccio, voce pancalabra (v. Ro., s. v.). 2. Gen., *pezza*, pezzo di tessuto, panno, toppa: *cci mentivi u spirātu e...e a 'mbulicavi cu... na pezza zinchi chi jivvi a casa* “si metteva l'alcol e la (scil ferita) si avvolgeva con una pezza finché si andava a casa” (140929.001, 00.34.15s.); *si mentianu 'u hannu i fuoti, però si mentianu cu nna pezza cca ssupa* “si mettevano a fare le foto, però si mettevano con un pezzo di stoffa qua sopra”(130619.002, 00.47.55s.); *a pezza, a pezza accattāvanu* “compravamo il tessuto, il tessuto” (ibid., 01.30.53s.); *u carpitièdu chi era a nanna, na pezza pisanti?* nonna, cos'era il *carpitièdu* un panno pesante?” (140929.004, 00.24.26s.); *mentianu i pièzzi e pantalòni* (e ssi dicia rappettare...) *no, ripezzamili!* “si mettevano le toppe ai pantaloni (e si diceva rappettare...) no, rattoppamelo!” (141007.001, 00.47.05s.). 3. Fig., di persona poco raccomandabile: *si bbidi na mala pezza tagghjata, tu ancòra si' ppiccirida e nno ccapisci, quand'idu ti parra [...]* *u manda a cchiđu paìsi!* “se vedi un poco di buono (lett. una pezza tagliata male), tu ancora sei piccola e non capisci, quando lui ti parla [...] mandalo a quel paese!” (131004.005, 01.34.58s.). 4. Forma di formaggio: (anziana) *io ancòra m'accattu 'ncuna pezza l'aju dā* (interlocutore) *na pezza 'e casu, na pezza 'e hormaggiu* “Io ancora mi compro qualche forma; ce l'ho là; (interlocutore) una forma di cacio, una forma di formaggio” (130624.002, 00.17.46s.); pl. *pièzzi*: [...] *de pecurari èramu amici e ttutti nci*

diciamu ca nda volimu du'...na pèzza, du' piezzi, secundu quantu nda volivi e tt'u dunavunu, e tt'u vindianu “ (il formaggio lo compravamo) dai pastori: eravamo amici e tutti gli dicevamo che ne volevamo due... una pezza, due pezze, secondo quanto ne volevi e te lo davano, te lo vendevano (130930.001, 01.14.01s). 5. Banconota, pezzo: *o dieci liri, o cinqu liri, o....ca a pezza 'e milli liri tandu no nc'eranu* “ o dieci lire, o cinque lire o...perché il pezzo da mille lire allora non c'era” (141008.003, 00.14.39s.).

Ro., s. v.: Monterosso matassa; M4, 6, Centrache, Serrastretta forma di cacio, cacio pecorino di forma tonda; M4 pezza, moneta d'argento del regno di Napoli, pezzo da cinque lire; Melissa gavio di ruota [celt. *pettia*]...

Pezza 'dollaro' compare nella lista di americanismi del dialetto castrese di C. Vignoli (cit. in A. Menarini, *Echi dell'Italo-Americano in Italia*, LN II, 1940, 111- 115: 114).

Pezzapièndula (s. f.) straccio inservibile (v. *pezza*).

Voce confermata, ma senza significato certo, fig., di carne flaccida di persone piuttosto grasse invecchiate.

Pezzara (s. f.) coperta fatta di stracci (v. *pezza*).

U lenziolu cumbogghja: u mientu mu cumbogghja, nòmmu si vide a pezzara “Il lenzuolo copre: lo metto a coprire perché non si veda la coperta di stracci”(130619.002, 01.04.41s.); *Ene tipu cuverta a salaudda era com' a pezzara* [...] “è come una coperta la *salaudda* era come la coperta di pezze [...]” (131009.001, 00.02.51s.). V. foto n°243.

Ro., s. v.: M3, Briatico, Vibo id.; v. *pezzana*.

Per la formazione della voce e il suff. *-apa* v. *gustara*.

Pezzaru (s. m.) chi, anticamente, girava di paese in paese e raccoglieva stracci, straccivendolo (v. *pezza*).

Voce confermata nel sign. di 'venditore ambulante di stoffe', che girava per i paesi con la *bardinella*, un grande contenitore di tela per le stoffe: *passa u pezzaru vidi s'ài mu 'ccatti ncunu mètru 'e tila!* “passa il venditore di stoffe: vedi se devi comprare qualche metro di tela!”.

Ro., s. v.: CMR m. cenciaiolo.

Per la formazione della voce cfr. *murgaru, muzzunaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Pezziènti (s. m.) mendicante.

Proverbio: *a gadina 'on àva diènti e pporta u patrune o pezziènti* “ La gallina non ha denti e porta il padrone al(lo stato di) mendicante [...] ” (141002.001, 00.39.00s.) (v. *gadina*).

Ro., s. v. *pezzente, -ti*: M4, Serrastretta m. mendicante, persona povera, misero [l. *petiens* 'chi chiede']; v. *pizzenti*: M3 m. mendicante.

< lat. volg. **petiente(m)*, part. pres. di **petīre* 'chiedere (l'elemosina)', in luogo del lat. class. *petēre* 'chiedere'; cfr. port. *pedinte* 'mendicante' (*L'Etimologico*: 866, s. v. **pezzènte**).

Per la formazione della voce cfr. *razziènti, scihulienti, stralucienti* (v.) Per il suff. *-ente* v. Rohlfs (1969: §1105). Per *-iente* v. Rohlfs (1969: § 619). V. inoltre Note morfosintattiche II.1.

Pezzijare (v. tr.) fare a pezzi; sciupare, rovinare.(v. *pezza*).

A) Tr., di abiti e tessuti:(il vestito da sposa) *doppu, u sapiti com'u pezzijài?* [...] *nòmm' accattu a cosa pe' nte cuscina u hicia pezzudì pezzudì chidì morzedà; dòppu u jettài* “poi, sapete come l'ho sciupato? [...] per non comprare l'imbottitura per i cuscini l'ho fatto a pezzettini quei pezzetti; dopo l'ho buttato via” (130622.005, 00.06.09s.); «*e nu mantu mancu n'abbitinu!* » Cioè era grande, e ppua a pezzijàru ca 'o fficeru n 'abbitinu mancu! “« Da un mantello neanche un abito!» Cioè (scil. il tessuto) era grande e poi l'hanno sciupato al punto che non ne hanno ricavato neanche un vestitino!” (141004.003, 00.00.08s.); e *ppu' a pezzijàu, chida sita* “ e poi, l'ha sciupata, quella seta”(130624.001, 01.24.48s.); di lanterna: *chida lanterna a mentiamu dà ssupa, nta cchiđu hagu* [...] *pe' nnòmmu... ca si a mentiamu 'n terra 'ncunu cane a... pigghja... a pezzijava; 'e ccussì dà n'a toccava nuđu e nn'a pigghjavamu o tornare* “ quella lanterna la mettevamo là sopra, dentro quel faggio [...] perché non, perché se la mettevamo a terra qualche cane l'avrebbe pre...l'avrebbe fatta a pezzi; così, là, non la toccava nessuno e ce la (ri)prendevamo al ritorno” (130624.001, 00.37.32s.) ; di erba per impagliare le sedie: *quandu jìmma n' a chjicamma cchjù* (scil.*a vuda*) *ca si l'avianu pezzijata i tedeschi*“quando siamo andati non l'abbiamo più trovata (l'erba per impagliare le sedie) perché i tedeschi l'avevano rovinata” (130619.002, 00.17.42s.); b) pron., propr., di seta: *.sutta da... do ciapasturi nci mentiamu nu... na cosa, pe' nnòmmu si pezzija* (scil. *a sita* “ nella parte inferiore della cesta ci mettevamo un... una cosa (scil. un pezzo di stoffa), perché (la seta) non si sciupasse”(130624.001, 01.19.18s.); fig., di animali: (due animali lottavano tra di loro con le corna, come si diceva?) *si pezzijanu* “ si fanno a pezzi” (141004.001, 00.55.59s.).

Ro., s. v. *pezziare, -ri*: M3, 4 a. fare a pezzi, rovinare.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pezziju (s. m.) sciupio, rovina, distruzione (v. *pezzijare*).

Ro., s. v.: var. *pezziu* M3 m. danneggiamento, distruzione.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuođu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntu, cuonzu, guggghju, jazzu, jettu, juntu, 'mbitu, 'mbulicu, 'ntagghju, òbbriku* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbalì v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Pezzuḍa (s. f.) pezzuola; pezza (di formaggio) (v. *pezza*).

mentia l'acqua tiepida e nta na pezzuḍa mentia u quagghju e 'u mungia dà inta e idu si squagghjava nta cchida pezzuḍa “metteva l'acqua tiepida e in una pezzuola metteva il caglio e lo spremeva là dentro e lui si squagliava in quella pezzuola” (1310003.001, 00.38.14s.); *quagghjàvamu u latte, scaddàvamu u latte, nci mentiamu nu pochettinu 'e quagghju,, squagghjàvamu finu finu nta na pezzuḍa pulita e nci mettèvamu chid'acqua chi squagghjavamu chidu quagghju, nta...nto latta* “cagliavamo il latte, scaldavamo il latte, ci mettevamo un pochettino di caglio, lo scioglievamo sottilissimo in una pezzuola pulita e nella, nel latte ci mettevamo quell'acqua in cui scioglievamo quel caglio” (131004.001, 00.37.00s.); dim. aff. *pezzuḍa 'e casu* forma di formaggio : *na pezzuḍa 'e hormaggiu, 'e casu dicianu* “dicevano “una forma di formaggio, di cacio” (131008.002, 00.30.26s.); pl. *pezzuḍi* pezzetti (di stoffa): *I viditi chidì pezzuḍi poi comu i jungiu [...] a tutti i higghjùoli mia nci staju handu* “Li vede quei pezzetti (scil. di lana) poi, come li unisco (scil. per fare coperte) a tutti i miei figli le sto facendo” (130624.002, 00.53.22s.); reduplic. avv. *pezzuḍi pezzuḍi* a pezzettini: *nommu accattu a cosa ppe' nte cuscina u hicia pezzuḍi pezzuḍi chidì morzeḍai* “(il vestito da sposa) per non comprare l'imbottitura per i cuscini l'ho fatto a pezzettini quei pezzetti” (130622.005, 00.06.13s.).

Ro., s. v.: Montepaone f. pezzetto di stoffa.

Per la formazione della voce cfr. *cerzuḍa, cipuḍa, fettuḍa, mannūḍa, meduḍa, petruḍa zappuḍa* (v.). Per il suff. -ollo, -ullo v. Rohlfs (1969: § 1084).

Piacire (v. intr.) piacere.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune; ind. pres.: *Nci disse a Rosa mia: «a papà, o jire o votara, a mmia no mmi piace quèsto e bbasta!»* “La mia Rosa gli ha detto: «o papà, o andare o tornare, a me questo non mi piace e basta!»” (131004.005, 01.15.05s.); *a mmia no mmi piàciunu 'e nènte, ca su' ttroppu aspri; diciamo chisti sugnu l'iervi de' pùorci [...]* “(scil. i radicchi pelosi) [...] a me non piacciono affatto perché sono troppo aspri; diciamo, queste sono le erbe per i maiali [...]” (141009.004, 00.06.19s.); *Ma mo' mi stuffàu, mangiandu sempa, per esempiu, hilatiedi, 'o mmi vaja cchjù, 'o mmi piàciunu cchjù, ca mi stuffàu [...]* “Ma adesso mi è venuto a noia mangiare sempre, per esempio, fusilli, non mi vapiù, non mi piacciono più, perché mi è venuto a noia [...]” (ibid., 00.22.49s.); impf. : *si hacia u bbulletu nta pignata [...] cu a gaḍina [...] accia, petrusinu, cipuḍa a ccu' nci piacia*, “si faceva il bollito nella pignatta [...] con la gallina [...] sedano, prezzemolo, cipolla a chi gli piaceva [...]” (131003.006, 00.15.04s.); pass. rem.: *no nci piazzze* “non gli è piaciuto” (140929.004, 00.11.50); cond.: *mi piaceria na guccèda, ma mi para ca non diuormu* “mi piacerebbe un gocciolino (scil. di caffè) ma mi sembra di non (riuscire a) dormire” (130619.002, 01.34.22s.).

Piacire (s. m.) piacere.

Dissa: si ttoranu n'attra vota, volite m'i viditi? Vi fà, vi fa ppiacire m' i? [...] Vi fa ppiacira m'i viditi? “Ha detto: se ritornano un'altra volta, li vuole vedere? Le fa, le fa piacere...? [...] Le fa piacere vederli?” (131004.001, 00.28.30s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Pianticeḍa (s. f.) piantina (v. *chjanta*).

U pirajinàru (scil. *pirunaru*) *resta piccolinu, è nn'attra pianticeḍa e chidì su' nta campagna* “[...] il *pirunaru* (scil. ginestrone) rimane piccolino, è un'altra pianticella e quelli si trovano in campagna” (141010.002, 00.07.40s.).

Dim. aff. di *pianta* (v. *chjanta*). Per la formazione della voce cfr. *arrobiceḍa, gibbiceḍa, iiniceḍa, nipiceḍa, 'ntacchiceḍa, pipiceḍa, pippiceḍa, pitticeḍa* (v.). Per il suff. ampliato -cello v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Piattaru (s. m.) piattaja (v. *piattu*).

l'agghjalùoru u mentianu sutta o hurnu, nto piattaru, quandu c'era u piattaru dà [...] era, nu cosu così, comu nu catarràuttu [...] allòra stu piattaru si mmentia dà e nci mentianu tri o quattu listi e appojàvanu, na vota, l'agghjalùoru, poi mentianu i piatti, la tazza, u... a macchinetta do caffè “l'oliera la mettevano sotto il forno, nella piattaja, quando c'era la piattaja là [...] (la piattaja) era un coso così, come un *catarràuttu* (v.) allora questa piattaja si metteva là, le mettevano tre o quattro liste e appoggiavano, una volta, l'oliera, poi mettevano i piatti, la tazza, il... la caffettiera” (131003.006, 01.09.36s.).

Ro., s. v. *piattera*: M1, 2, 11 var. *piattara* C1(= Accatt.) f. scaffale per tenere piatti.

Per la formazione della voce cfr. *abbaḍararu, acquaru, bullitaru, lavataru, maccarrunaru, matassaru* ecc. (v.). Per il suff. -aio, -aro v. Rohlfs (1969: § 1072).

Piattata (s. f.) quanto contiene un piatto; colpo assestato con piatto (v. *piattu*).

Voce confermata nel sign. di 'cibo abbondante nel piatto'.

Mart., s. v.: f. quantità contenuta in un piatto.

Per la formazione della voce cfr. *coddarata, gughjata, haddalata, limbata* ecc. (v.) e *currijata, curteḍata, lignata, marruggiata* ecc. (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: § 1129).

Piattieḍu (s. m.) piatto piccolo.

1. Propr., pl. *piatteḍa* : *A bbùoti portàvanu a taharia [...] e dà dinta ti mentianu cinqu o sia piatteḍa: unu 'e haggiola [...]* *'nzomma 'e chidù chi avianu inta* “a volte portavano la cesta [...] e là dentro ti mettevano cinque o sei piattini: uno di fagioli [...] insomma di quello che avevano in casa” (140928.001, 00.30.07s.); *Allòra portavanu i piatteḍa tutti chjìnu: de' ranu, dui de ranu, du' de' ciceri, du' de faggiola [...]* “Allora portavano (scil. agli sposi) i piattini, tutti pieni: di grano; due di grano, due

di ceci, due di fagioli [...]”(ibid., 00.32.08s.). 2. Sin. di *piattini* (v.) strumento a percussione: *piatteda, che èranu, i cumpagni? Comu i chiamavanu? I timpagni [...] u piattinu ène u piattu : va pigghja i piatteda, va pigghja u piattu, u timpagnu è u copèrchiu* “ i piattini cos'erano, i compagni? Come li chiamavano? I *timpagni [...]* il *piattinu* è il piatto: (scil. strumento a percussione)va' a prendere i piattini, va' a prendere il piatto; il *timpagnu* è il coperchio” (140.928.002, 00.02.46s.). Per la formazione della voce cfr. *panarieđu, pedalieđu, ruocciulieđu, sgruoppieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Piattinaru (s. m.) chi suona i *piattini* musicali.

Per la formazione della voce cfr. *tamburrinaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Piattini (s. m. pl.) piattini (scil. piatti), strumento musicale.

Sing. *piattinu* : *piatteda, che èranu, i cumpagni? Comu i chiamavanu? I timpagni! [...]* i *timpagni lo sapète che ssòno? Sono i coperchi! [...]* u *piattinu ène u piattu : va pigghja i piatteda, va pigghja u piattu, u timpagnu è u copèrchiu, u coperchiu de' pèntuli* “ quei piattini cos'erano, i compagni? Come li chiamavano? I *timpagni [...]* i *timpagni lo sa cosa sono? I coperchi [...]* il *piattinu* è il piatto: (scil. strumento a percussione) va' a prendere i piattini, va' a prendere il piatto” (140928.002, 00.02.46s.); *i piattini i chiamanu, i piattini* (quelli li chiamavate i *piattini* quelli della banda...) “ i *piattini* li chiamano, i *piattini [...]*” (ibid., 00.03.29s.); *chiđi a dđui, i spasètti, chi ssugnu a spasètti che ànnu u manicu e ssu' a dđui, chi i pista 'e ccussi, tundi, hatti tundi* (quindi quelli si chiamavano i piattini? ...) *i piattini, i piattini [...]* “ quelli a due, i piattini, che sono a (forma di) piattini che hanno il manico e sono a due, che li batte così, rotondi, fatti rotondi [...] i *piattini, i piatti [...]*”(141008.003, 00.20.05s.). V. foto n°244.

Mart., s. v. *piattinu*: m. piatto, strumento a percussione.

Piattinu (s. m.) piattino.

Mart. m. dim. di *piattu* piattino, piatto di piccole dimensioni.

Per la formazione della voce cfr. *carrinu, carrozzinu, pedalinu, tamburrinu, varvinu* ecc. (v.). Per il suff. *-inu* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Piattu (s. m.) piatto.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. Propr.: *ène* (scil. la *limba*, v.) *comu chiđu piattu chi nc' ena ccana...mo' v'u hazzu vidire u piattu [...]* “ è come questo piatto che c'è qua...adesso glielo faccio vedere il piatto [...] .”(131008.002, 00.01.36s.); *Avia nu piattu nte mani* “Avevo un piatto nelle mani ” (131011.001, 00.10.51s.); . pl. *piatti: (a taharia) [...]* *dinta si mentianu quattru piatti: unu 'e faggiòla, unu 'e cannarozza [...]* “dentro si mettevano quattro piatti: uno (scil. pieno) di fagioli, uno di pasta corta [...]” (130624002, 01.10.22s.). 2. Meton, pietanza: *aviamu hattu nu bbellu piattu 'e proppietti* “ avevamo pronto un bel piatto di polpette”(140.928.002, 00.22.18s.); *'iciti ca a sira vau 'u hazzu u piattu 'u mangiu? O mi mangiu na pastetta, o una o dui e basta; e mmi curcu* “ dite che la sera vado a prepararmi la pietanza per mangiare? O mangio un biscotto o due e basta; e mi corico” (141009.002, 00.48.50s.); reduplic. avv. *piatti piatti* a piatti : *nc'i dunava piatti piatti io e ggente, e a mmia on' mi dèzzeru mmai mu dici* : «*chistu è nnu hjuri!*» “gliele (scil. sarde salate) davo a piatti alle persone e a me non hanno mai dato per dire: «questo è un fiore!»”(131624.001, 00.22.51s.); *quandu veniva l'ura u viernu piatti piatti nc'i dunava* (altra anziana) *piatti piatti i cacciava [...]* “ quando veniva il momento, l'inverno, glieli (scil. peperoni e pomodori in salamoia) davo a piatti (altra anziana) li regalava a piatti”(141009.002, 00.38.18s.).

Pica (s. f.) gazza.

Gazza ghiandaia (*Garrulus Glandarius*) : *a pica è lla gazza ghiandaia* (131007.001, 00.55.55s.).

Ro., s. v.: CMR f. ghiandaia [lat. *pica* 'gazza'].

Rohlfs (1965: 88, 38) : « (*AIS*, c. 503). [...] Non è conosciuto in Sicilia il nome *pica*, dato alla ghiandaia nei dialetti meridionali della terraferma (Calabria, Puglia, Campania).».

Pica (s. f.) ubriacatura (sin. *picunata, piedi, pilucca, pìonica*, v.).

pigghjàru na bbella pica! “si sono ubriacati per bene!” (131003.001, 00.51.28s.).

Ro., s. v. *pica* || *pigliare na pica* M1, Satriano prendere una sbornia.

Picata (s. f.) cataplasmo di semi di lino o di altro, fortemente caldo.

Ro., s. v.: C1(= Accatt.), 7 (Voci rare zona Laino- Mormanno, CS), Casole Bruzio, R5 f. cerotto, cataplasma, impiastro. Mart., s. v.: f. cerotto, cataplasma, impiastro; imbroglio.

Per la formazione della voce cfr. *stuppata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Picatigghji (s. m. pl.) cucinati rari, ricercati e appetitosi (*picca?*).

Voce confermata; sin. di *spizzicarieđu* (v.).

Mart. *picatigghju* : agg. che ha piccole macchie sulla faccia; *picatijara*: v. mangiucchiare quel che capita.

Per la formazione della voce cfr. *mandrigghju, 'mbiscatigghju* (v.). Per il suff. *-iglio* v. Rohlfs (1969: § 1065).

Picca (avv.) pochino.

Ro., s. v.: || *na picca* M3, 11 un poco; *picca pane* C1 (= Accatt.) poco pane; *a picca a picca* R1 (Vocab. dial. Reggio città) poco

a poco.

Piccare (v. intr. pron.) cimentarsi; impuntarsi a spuntarla.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) rfl. incaponirsi, piccarsi, presumere, imbronciare; v. *piccare*: var. *picari* M3 rfl. propendere, inclinarsi; *si pica mu rigama* M3 ha grande inclinazione al ricamo; *si pica mu mangia pipalori* M3 è ghiotto di peperoni. Mart., s. v. *piccari*: piccarsi, incaponirsi, presumere o pretendere puntigliosamente.

Piccheda (avv.?) pochino pochino (v. *picca*).

Pl. *picchièdi* per *pittiedi* favo (v. *pitta*): *u vieḍissaru chiḍu u vieḍissaru ène quandu hannu u mela, chi ffannu chiḍi picchièdi* “ il vespaio quello, il vespaio è quando fanno il miele, che fanno quei favi” (141004.001, 00.22.48s.).

Ro., s. v. *picchicedda* : R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. pochetto, Accatt. *picchicella* id.

Picchijare (v. intr. pron.) assillare (v. *picchju*).

Si picchija ha una preoccupazione, è in ansia.

Per la formazione della voce cfr. *gargijare*, *hriscatulijare*, *ligarijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Picchju (s. m.) assillo.

1. Assillo, insistenza fastidiosa dei bambini: [...] *'ntinnieḍu si nci vèna nu picchju [...] nu picchju dicianu i vècchi: ti vinne nu malu picchju nta testa* (ma u picchju era quando uno era preoccupato?) *no [...] si ttu per esempiu i higgghjuòli venianu e cciangianu: vuoghju dieci liri po' ggelatu e nci u dicia na vota, du' vuòti, tri bbuòti [...] «ti vinna nu malu picchju cu stu 'ntinnieḍu!» [...] cioè [...] 'on ti 'ncrisci 'e nente pemmu parri, ca vùu u ggelatu* “ [...] *ntinnieḍu* se gli viene un assillo [...] un *picchju* dicevano gli anziani: ti è venuto un brutto assillo in testa [...] no [...] se tu...per esempio i bambini venivano piangendo: voglio dieci lire per il gelato e glielo diceva una, due, tre volte [...] ti è venuto un brutto assillo con questo ritornello [...] cioè non ti viene affatto a noia dire che vuoi il gelato [...]” (141009.004, 00.12.11s.). 2. Pensiero fisso, grave preoccupazione: *avianu u picchju nòmmu nesce u bbambinu malatu* “ avevano la grave preoccupazione che il bambino nascesse malato” (141001.003, 00.51.07s.); pl. *picchji: disturbatu, àva picchji nta testa [...] penzìeri* (i picchji su' ppensieri?) *eh ssi* “ disturbato, ha preoccupazioni in testa, pensieri (i picchji sono preoccupazioni?) eh, sì” (141006.003, 01.35.31s.).

Ro., s. v. *picchju*: M3, 7, Pizzo, Tropea m. piagnisteo, lamento dei bambini; Vibo cosa fastidiosa.

M7: 76, s. v. PICCHIU: —Dicesi propriamente dei bambini, quando lamentano piangendo; e *picchiusu* equivale a querulo, importuno. Queste voci si rapportano alle antichissime degli Osci *pipatio*, *pipulum*, *pipare* o *pipitare* che Festo interpretava cum ejulatu conqueri. Siccome il gruppo πλ= pl, nei dialetti calabresi mutasi in *c h* (sic), così da ππίζω, πίππος venne picchju.

Picchjusu (agg.) (fastidioso, petulante; assillato da preoccupazioni) (v. *picchju*).

1. Voce confermata nel sign. di 'fastidioso, petulante'. 2. Preoccupato, assillato: (anziana) *quand'unu è ddisturbatu*, (anziano) *disturbatu, àva picchji nta testa [...]* (anziana) *Madonna comu su' ppicchjusu!* “ (anziana) quando uno è disturbato, (anziano) disturbato, ha preoccupazioni in testa [...](anziana) Madonna come sono preoccupato!” (141006.003, 01.35.31s.).

Ro., s. v. *picchiusu*: M3, 7, Pizzo, Serra S. Bruno ag. lamentoso; M16 puntiglioso, seccante. Per la formazione della voce cfr. *'ngiustrusu*, *pagurusu*, *peducchjusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1069:§1125).

Picci picci (onom.) Il verso del pulcino; voce onomatopeica per richiamare pulcini e galline.

Ro., s. v. *picci -té*: [...] *picci-picci* M3 voce per chiamare i pulcini.

Piccijare (v. intr.) fare il verso del pulcino; rammaricarsi di continuo.

Voce confermata nel senso di 'fare il verso del pulcino'.

Ro, s. v. *picciari* : M3, var. *piccijare* C1 (=Accatt.) [...] n. mostrarsi insoddisfatto in tono piagnucoloso, piagnucolare rfl.

lagnarsi. Mart., s. v. *piccijari*: pigolare; v. *picchijari*.

Per la formazione della voce cfr. *cichitijare*, *gnaulijare*, *gurgulijare*, *murmurijare*, *nciancianijare*, *ndringulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Picciotta (agg. f.) piccola.

Di cesta: *a cofina era chiḍa picciù..., picciòtta, no, e cchiḍa i chiamava a cofina* (la cofina magari la usavano le donne per lavare i panni...) *u chiamavanu puru u cepesturi, ma per lo più i chiamàvunu a cofina* “ la *còfina* era quella picco... piccola e quella la chiamavano *cofina* [...] lo chiamavano anche il *ciapesturi* ma per lo più la chiamavano *cofina*” (130619.001, 00.53.27s.).

Ro., s. v. *picciottu*: M3, 6 ag. piccolo; M3 *picciuottu* M4 m. bambino, ragazzotto.

Per la formazione della voce cfr. *carigghjuottu* (v.). Per il suff. *-otto* v. Rohlfs (1969: § 1143).

Picci[r]icchiu (agg.) (piccolino)..

(e'erano anche quelle piccoline verdi ?) *si, si, si, chiḍi picciricchi* “ si, si, si, quelle (scil. susine) piccoline” (141004.001, 00.37.50s.); *i piscialùori eranu chiḍi chi i facianu picciricchi [...]* *piccolini, no* “ i *piscialùori* erano quelli che le (scil. ciliege) facevano piccoline [...] (ibid., 00.39.15s.).

Ro., s. v. *picciricchiu*: M11, Catanzaro piccolino. Bambino.

Per *picciricchju -picciridu*.(v.) cfr. *ciciaricchi- ciciariedi*; - *icchju* esprime una sfumatura dim. più intensa di *-idu* (< *-illu*) e *-iedu* (< *-ellu*). Per la formazione della voce cfr. *pitinnicchiu, pitiricchiu, sulicchju* ecc. (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Picciridu (agg.) piccolo.

Var. non retroflessa *piccirilla* in testo di canto tradizionale natalizio: *Nta na scorza de' nucilla, nc'era na naca piccirilla, che annacava lu Misia, ch'era higgju de Maria* “ in un guscio di nocciola c'era una culla piccolina, che cullava il Messia, che era figlio di Maria” (141001.003, 00.36.24s.); di recipienti: *U tiganeduzzu chidu picciridu, u chiamavamu tiganeduzzu* “ Il tegamino quello piccolino, lo chiamavamo tiganeduzzu” (131003.001, 00.29.54s.); di legumi: *i minutièdi, chiði picciridi, [...] i havi menzièti, i havulati, i minutièdi, eranu tri* “ le minute, quelle piccoline [...] le fave medie, le grosse, le minute, erano tre (tipi)”(131003.001, 00.19.30s.); di fuoco scarsamente alimentato: *jamu avanti 'u ni scarfamu, c'o luci èna picciridu* “ andiamo avanti a scaldarci, perché il fuoco è piccolino”(141001.003, 00.31.53s.); di figli: *e io picciridi, ca poi comu criscianu nci dassava a suoru 'randa ca jia 'u lavòru* ecc. “e io da piccoli, perché poi, appena crescevano, glieli lasciavo a mia sorella maggiore, perché io andavo a lavorare”(131003.001, 00.48.33s.).

Ro., s. v. *piccirillu*: Serrastretta, var. *-iddu* Melissa id.

Per la formazione della voce cfr. *chjovidu, curtulidu, 'mbutidu, puntidu, schiffidu, tavulidu, vurzidu* (var. *vurzieðu*) (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Picciuli (agg.) piccoli: bambini e spiccioli, soldini.

Sg. m.: *Quandu era picciulu pua [...] io era sempe sperduta 'e cca e de dà chi nnon è cca potivi stare pèmmu racconti 'ncuna cosa* “ quando era piccolo poi [...] io ero sempre persa di qua e di là e non è che si poteva stare a raccontare qualcosa” (130930.001, 01.00.56s.); *nci diss' a mama, ca ma... chidu 'e mama hurnu, levava menzalora, u mia era cchju picciulu* “ le dissi a mia mamma, perché ma...quello di mamma, forno, conteneva mezzo tomolo (scil. di farina), il mio era più piccolo ” (141009.002, 00.30.23s.); f.: *chista cca è picciula, ca nd' ava n'atri cchju rand' ancora, chista mo' l'usavamu quandu 'om mi hidia allòra a hicia piccirida 'e ccussi pèmmu mi nda siervu* “ questa (scil. falce fienai) qua è piccola, ce ne sono altre ancora più grandi; questa ora l'usavamo quando non ce la facevo (scil. a usare quella grande)allora l'ho fatta piccolina così per usarla”(141005.004, 00.15.08s.); sost. f.: *a picciula volia 'u mangia* “ la piccola (scil. bambina) voleva mangiare (scil. poppare) (130622.005, 00.20.03s.); pl.: (*l'olivi*) *nc' eranu chiði curtalisi e nc' eranu chiði pasani [...] i paesani eranu cchju picciuli* “ (olive) c'erano quelle cortalesi e quelle paesane [...] le paesane erano più piccole”(130930.001, 00.29.00s.); *Cca mmia [...] però non era pe ttutu com'èna... su' mmo' i bbarcunati, ch'èranu cchju ppicciuli* “ Qui a casa mia [...] però non era dappertutto come sono adesso le balconate, perché (scil. le terrazze) erano più piccole” (141009.001, 01.10.06s.).

Ro., s. v. *picciulu*: M3, 11, Serrastretta ag. piccolo; Mart., s. v. *picciulu*: ag. piccolo; *picciuli* pl. soldi, monete, spiccioli (Carè) (*Dizionario dei dialetti del Poro*).

Per la formazione della voce cfr. *sbàculu*. Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Picciuni (s. m.) pulcino.

1. Propr.: *Ogni vintinova picciuni ed ova* “ ogni ventinove (scil giorni) pulcini e uova” si diceva dei *palumbi* (v.).2. Fig., organo genitale maschile.

Ro., s. v. *picciune* : C1 (= Accatt.) m. pulcino di uccello [...].

Per il valore dim. del suff. la voce si confronta con *haucchiuni, parrasuni, pistuni, pizzicuni, scaluni* ecc. (v.). V Rohlfs (1969: § 1095).

Picciuneddu (s. m.) piccolo pulcino; met.(aforico) membro virile dei bambini (v. *picciuni*) .

. Voce confermata. A) Propr., di *mièruðu, pàssaru, pica* (v.); b) fig., membro virile dei bambini.

Ro., s. v. *picciuneddu* : S. Severina m. piccolo colombo.

Per la formazione della voce cfr. *agniedu, biharièdu, ciavriedu, gnirriedu, nimaliedu* ecc.(v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pici (s. f.) pece.

U cunnu nta menzalora (v.) *ment'a pici, a pici u 'mpingia, no* “ lo stupido nel contenitore mette la pece, mette la pece perché attacchi, no”(141004.001, 00.14.40s.).

Ro., s. v. *pice*:Serrastretta, var. *pici* M3, Briatico, *picia* M1, Centrache, Melissa f. pece [...].

Picu (s. m.) piccone.

Mi disse ca nci volia u 'cciettuðu, nci volia u picu, u picu, u 'cciettu “ Mi disse che ci voleva l'accetta piccola, ci voleva il piccone... il piccone, l'accetta”(131004.005, 01.28.36s.); [...] *èna na zzappa, 'e na vanda ena zzappa 'e ccussi, e de n'attra àva... nu picu 'e rriedi, chi ssi t'appunta na... na... na petra, na cosa, mini cu cchidu picu* “ [...] (lo sciamarru) è una zappa, da una parte è zappa, in questo modo e dall'altra ha un piccone di dietro, così che se ti dà fastidio una... una... una pietra, una cosa (scil. ostacolo), dai un colpo con quel piccone” (141001.004, 00.10.24s.); *cca nc'era unu chi ahjáva i...i zzuombi da bbruvera, 'u hannu i paði [...] venia cu picu, i cuvava nte vùoschi [...]* “ c'era un tale che raccoglieva le...le radici dell'erica, perché facessero le bocce [...] veniva col piccone, le scavava nei boschi [...]” (141005.004, 00.51.02s.); *na bbagnarola, ch'era così [...] era spaccata, io pigghju u picu, nci minài do culacchju e diss'io: domàni mi siminu nu cùocciu 'e ...o petrusinu...o accia [...] s' a levàu!* “ una bacinella che era (grande) così [...] era rotta, io prendo il piccone e l'ho colpita dal fondo e ho

detto: domani mi semino un po' di...o prezzemolo, o sedano [...] se l'è portata via! (141009.001, 00.08.53s.); *u picu èra duv'èra petrusa [...]* “ il piccone si utilizzava (lett. era) dove la terra era pietrosa” (141010.001, 00.19.10s.).

Ro., s. v.: M3, 11 m. piccone, gravina.

Picunata (s. f.) picconata (v. *picuni*).

Fig. sbornia: (come si dice ubriacarsi, prendersi una sbornia?) (madre) *'mbriacara* (figlia) *pigghjàru na...na picunata!* (131003.001, 00.51.05s.).

Mart., s. v.: f. picconata, colpo di piccone. Fig. colpo inferto con il chiodo della trottola.

Per la formazione della voce cfr. *currijata, curtedata, lignata, marruggiata, prancata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Picuni (s. m.) piccone (v. *picu*).

La voce comune per piccone è *picu* (v.). Contadino rozzo, zoticone: *unu che... non sa parlare, nu contadinu chi bbaja 'u zzappa: «vi' su picuni! Chissu è nnu picuni! »* “[...] un contadino che va a zappare: «guarda codesto zoticone! Costui è uno zoticone!»” (141006.003, 01.15.30s.).

Ro., s. v. M3 e M11 piccone; Filandari contadino rozzo. [...] ['piccone'].

Per la formazione della voce cfr. *ciafagghiuni, licciarduni, lifituni, paladruni* ecc. (v.). Per il suff. *-uni* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Picunijare (v. tr.?) dare picconate.

Mart., s. v. *picunijari*: picconare, rompere col piccone.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare, pezzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Picuozzu (s. m.) frate cercatore (var. *pizzuocu*, v.).

Voce confermata a Polia nel sign. di 'averla' (*Lanius Minor*). Per lo sviluppo semantico cfr. *calòhjaru* (v.).

Ro., s. v. *picozzu* : Davoli, var. *picuozzu* M4, 5, Centrache m. frate servente, monaco novizio, torzone.

Piða (s. f.) pillà, fango, qualità di terreno, terreno appiccicoso . (v.) *'mpidare*

(Anziano) *Nci vo' u tajìnu, a piða, a chiamàmu a piða [...]* *a piða èna in montagna, però [...]* *è nna terra chi ssi chiama a piða* (altro anziano) *si appiccica comu i...comu i pullenti, comu a colla [...]* (anziano) *è nna terra rossastra* “Ci vuole il terreno argilloso, la pillà, la chiamiamo la *piða* [...] la *piða* è in montagna, però [...] è una terra che si chiama la *piða* (altro anziano) si appiccica come la polenta, come la colla [...] è una terra rossastra” (1310003.005, 00.38.52s.); *Sugnu tipi 'e terreni: a muntagna a Ppetrachjana si chiama piða [...]* *a miègghju èna a piða ch' èna morbida, u cangiujaju pèmm'u lavòri è bbruttu, ch'è duru specie s'u lavuri vagnatu* “ Sono tipi di terreni: in montagna, in località *Pietrapiana* si chiama *piða* [...] la terra migliore è la terra cretosa, perché è morbida, il *cangiujaju* (v.) è disagiata da lavorare, perché è duro, specialmente se si lavora bagnato [...]” (141001.004, 00.06.19s.); cfr. ancora 141006.001, 00.06.25s..

Ro., s. v. *piðda*: M11 var. *piða* f. limo, fango cretoso [...] terreno cretoso, terreno grasso [cfr. ant. sic. *piðda* 'terra finissima']; v. *pilò*: (bov.) ag. fangoso.

De Gregorio (1930: 724), s. v. *pilla*: Terreno fangoso, argilloso. Bova *pilo* pantano, fango. Da *πηλός* melma.

Neogr. *πηλός* argilla, ceramica; malta continua significati già presenti in ant. gr.

Piditara (s. f.) cimice agreste.

Ro., s. v.: var. *piritara* Pizzo tonchio, insetto che infesta i fagioli; Mart., s. v. *piditara*: 3. cetonina dorata, insetto della fam. scarabeidi (*Cetonia aurata*).

Piditare (v. intr.) scorreggiare; (fig.) spreg. confidare un segreto (*pèpèdit*) (v. *piditu*).

Voce confermata in senso propr. e fig.: *chiðu liestu liestu nci u piditàu* quello glielo ha spifferato subito.

Ro., s. v. *piditari* : M3, var. *piritare, -ri* M3, 4 n. far peti .

Piditu (s. m.) peto.

Ro., s. v. : M3 id.[lat. peditum]; pl. *pidita*: *ogni puntu chi mminava, cientu pidita jettava* “ogni punto che dava emetteva cento peti”(per il testo integrale della filastrocca v. Chiaravalloti 2005: 352).

Piècura (s. f.) (pecora).

O puru avìa ncuna piècura ,si 'ngegnava a lana e ssi hacìa a cuverta 'e lana “ Oppure aveva qualche pecora, si raccoglieva la lana e si faceva la coperta di lana” (130624.001, 00.45.46s.); *a carn'e piècura, cu a sa ffara* “la carne di pecora, chi la sa preparare, ”(130617.001, 00.28.14s.); pl. *piècuri* : *nui aviamu du' piècuri; a carusàvamu, quand'era nta stati e cchiða lana a lavàvamu, a guggghiamu [...]* “avevamo due pecore; la tosavamo d'estate e quella lana la lavavamo, la bollivamo”(130624.001, 00.46.10s.); *mama avìa i piècuri e ffacia i cuscini'e lana* “ mia mamma aveva le pecore e faceva i cuscini di lana”(131003.001, 00.02.43s.).

Ro., s. v. *piècura*: M1, Melissa, var. *piècura* Serra S. Bruno, Serrastretta id.[...].

Piedi (s. f.) pelle, sbornia.

1. Pelle, di animali, anche nella var. *pèlli*: *a carn'e piécura, cu a sa ffara, m'a scorza, nòmmu ti unti i mani cu a pèlli, da pèlli ca è a pèlli chi ffeta, no a carna* “ [...] la carne di pecora, chi la sa preparare, spellarla, perché non ti unga le mani con la pelle, della pelle, perché è la pelle che puzza, non la carne” (130617.001, 00.28.14s.); *nci mentianu una, dui, tri e qquattru legacci e i passavanu cca, e gambi, ed era hatta a scarpa* (e quelli erano i cioci) (anziana) *si, ma i lazzi i hacianu 'e piedi [...]* “ ci mettevano uno, due, tre, quattro lacci e li passavano qua alle gambe ed era fatta la scarpa [...] (anziana) si, ma i lacci li facevano di pelle [...]” (141004.003, 00.45.33s.); *allòra, u viditi ca prima si nescienu 'u si vindunu i pièdi? Allòra pàtruma a scorciàu, a misa nta nu pogghjaru 'mpenduta...pèmmu... s'asciucà [...]* a piedi “ Allora lo vede che prima uscivano (dal paese) per vendersi le pelli? Allora mio padre la (scil. capra morta) decorticò, la mise in una capanna appesa...perché si asciugasse [...] la pelle” (131004.001, 00.16.17s.); *pièdi 'e squadru* 'pelle di squalo' veniva fatta seccare e usata come materiale abrasivo dai sediarì; di pers.: *comu caminàva 'ntruzzava e ssi smuzzulava tutta chiða piedi 'e vanti [...]* “ mentre camminava urtava e si sbucciava tutti quella pelle davanti ” (141003.001, 00.53.06s.). 2. Buccia: *mentianu [...]* *nu pumodorièdu [...]* *nci cacci a piedi e bbene...senza 'u vidi chiða piedi nto...nto bbròdu, no* “mettevamo un pomodorino [...] gli si toglie la buccia...e viene senza vedere quella buccia nel...nel brodo, no” (130624.002, 00.46.22s.); 3. Fig., sbornia: (figlia) *a pelliccia [...]* (anziana) *a pigghjasti a piedi!* (piedi e pelliccia quindi erano nel significato di sbornia) (anziana) *si, si, di sbòrnia, chissi èranu* (però piedi è anche nel significato di pelle) (anziana) *ma pigghjàvanu puru a piedi e vinu, dicianu: « a pigghjiàsti a piedi! a pigghjasti a 'mbriacata!»* “ la pelliccia [...] l'hai presa la piedi [...] si, si, (nel significato) di sbornia erano queste (parole) [...] ma prendevano anche la sbornia di vino, dicevano: « l'hai presa la piedi, l'hai presa l'ubriacatura!»” (131008.002, 00.49.12s.); *t'a hacisti a piedi?* (...per dire ti sei...) *'mbriacatu* “ te la sei fatta la piedi ? [...] ubriacatu” (141006.001, 00.36.17s.). Ro., s. v. *pellì*: var. *peji* M3, Briatico, *peđi* Davoli, *peđda* M1, Melissa f. pelle; *peđa* Centrache cotenna; *avire na peđde* Cardinale, *peđi* M11 avere una sbornia.

Pieju (agg. e avv.) peggio.

1. Avv.: *cangia strata, no' ntruzzara cu mmia, cangia strata, ca si no' è ppieju pe' ttia* “cambia strada, non scontrarti con me, cambia strada, perché altrimenti è peggio per te” (131004.005, 00.22.09s.); *comu sugnu 'e ccussi, pare ca mièggghju 'e mia no' nd'ave, ma pieju 'e mia no' nd'ave* “siccome sono così, sembra che non ci sia (nessuno che sta) meglio di me, ma non c'è (nessuno che sta) peggio di me” (130624.001, 00.07.54s.); var. *peggiu*: *cchjù ppèggiu ancòra* “ ancora più peggio” (141003.001, 00.12.37s.). 2. Agg. : *a mugghjera è ppieju d'idu* “la moglie è peggiore di lui” (140929.002, 00.39.56s.); *Mo' nc' è cignali chi ssu' ppieju de' lupi!* “Ora ci sono i cinghiali che sono peggiori dei lupi!” (141001.004, 00.15.25s.)

Ro., s. v. *peju*: var. *pieju* Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta ag. e av. peggio, peggiore [lat. *pejus*].

Rohlf's (1972: 113): « bov. *χiru*, otr. *χiru*, ambedue invariati sia come aggettivo che come avverbio, p. es. bov. *i χiru èya* 'la peggiore pecora'(scil. capra), *ecumithina χiru* 'ho dormito peggio', otr. *i χiru pratina* 'la peggiore pecora', *χiru ka 'ftè* 'peggio di ieri'. Si sono dunque fusi l'antico *χεῖρων* (agg.) e *χεῖρον* (agg. n. ed avv.) nella forma *χεῖρων > χiru*, così come anche nei dialetti dell'Italia meridionale *peju* (PEJUS) è usato indistintamente nel senso di PEJOR: cal. *la peju jumenta* 'la peggiore cavalla', otr. *la pesciu* (< *peju*) *crapa* 'la peggiore capra'(n. 271: Lo stesso compromesso anche nell'Italia centrale: tosc. *la peggio stagione*, rom. *er peggio male*, in Corsica e *pègghiu castagne*). In Grecia *χεῖρον* è soltanto attestato (HLA) come avverbio (p. es. Cos, Cipro, Ponto).».

Stando ai dati di Andriotis (1974: 596, 6505) *ἄειρο* e varianti in funzione di aggettivo è un arcaismo, oltre che degli idiomi greci di Puglia e Calabria, anche dei dialetti del Ponto.

Piëndula (s. f.) pigna d'uva (v. *zuppa*).

Ro., s. v. *péndula*: M11, Badolato, var. *piëndula* Fabrizia, Serrastretta: f. grappolo di uva [...] [lat. *pendulus* 'pendente'].

Pièrdissa (s. f.) perdita.

Var. *E chi nda hannu?* (scil. con la *lipoia*, tipo di terra poco fertile) *E' nna pèrdissa 'e tiempu* . “E cosa ne fanno? E' una perdita di tempo” (131003.005, 00.40.58s.).

Per la formazione della voce cfr. i pl. *càpissi*, *rèchissi* (v.).

Pièrgula (s. f.) pergola.

A pièrgula da viti “la pergola della vite” (131008.002, 00.53.24s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *pièrgula* M3 id.

P<i>ergulàtu (s. m.) pergolato (v. *pièrgula*).

Voce confermata nella var. *pergulatu*.

Ro., s. v. *pergultu* : M3 m. pergola, pergolato.

Piernu (s. m.) perno, centro.

Voce confermata; propr. 'perno, elemento di fissaggio'; fig. 'persona scontrosa'.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Carolei, Casole Bruzio (CS) m. perno, pernio, grosso chiodo di legno, cavicchio.

P<i>erzicara (s. f.) pèsco (v. *pièrzicu*).

Var. *perzicara* : *Potìa essere qualsièsi arvuru: a perzicara, a prunara [...]* *a pirara, qualsièsi* “ Poeva essere qualunque albero:

il pesco, il susino [...] il pero, qualunque (scil. albero)(141008.003, 00.06.10s.); pl. *perzicari: i grasciuòmula no' nd'aviamu [...] no, 'e sa rrobba no [...] nièspula, i nespulari [...] perzicari [...] prunari [...] i pirari [...]* “ albicocche non ne avevamo [...] no, di questa roba no [...] nespole, i nespole [...] peschi [...] susini [...] i peri[...]” (141009.002, 00.25.53 s.).

Ro., s. v. *persicara* : M1, 2, var. *perzicara* M3 id.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara* v. *ammiendulara*.

Pièrzicu (s. m., pl.) - a pèsca; *quand'u pièrzicu hjura e matura, lu jùornu a la notte si misura (persicus)*.

“Quando la pesca fiorisce e matura, il giorno si commisura alla notte” Il detto si riferisce evidentemente all'equinozio di primavera. *Nc'è i pièrzica [...] nc'è u pièrzicu duru, nc'è chiđu cchjù tènnaru* (interlocutore) *u percuòcu u pièrzicu preccuocu, chiđu chi ssi sgađava, u sgađaliuru* (anziano) *u pièrzicu precuopu [...] nc'è u pie... u pièrzicu piscialùoru nd'ava 'e tanti qualità* “ ci sono le pesche [...] c'è la pesca dura, c'è quella più morbida (interlocutore) quella che matura precocemente, la pesca che matura precocemente, quella che si staccava facilmente dal nocciolo, la pesca *sgađalora* (anziano) la pesca che matura precocemente, c'è la pe...la pesca diuretica, ce ne sono di tante qualità” (130619.001, 00.47.27s.); *pièrzica precuopu ggialle èranu na cosa fina !* “ pesche che maturano precocemente, gialle erano una specialità!” (130618.001, 00.21.15s.); (anziana) *i mièggju pièrzica qual'èranu? Chiđi ggiallòni, no?* “ le pesche migliori quali erano? Quelle grosse gialle?” (141009.002, 00.26.16s.).

Ro., s. v. *pèrsicu*: M1, 7, 11, var. *pèrzicu* Briatico, Isola Capo Rizzuto, *pièrsicu* M4, *pièrzicu* Cotronei id.; v. *prièssicu*: var. *prièzzicu* Serra S. Bruno.

Pièssulu (s. m.) legno secco (πάσσαλος palo, piolo, cavicchio; πασσαλεύω conficco) (v. *pessuleđa*).

Ro., s. v. *pèssulu*: var. *pièssulu* M4, Decollatura, Serrastretta m. scheggia di legno, pezzetto di legno [lat. *pessulus* 'chiavistello'].

Walde Hofmann, s. v. *pessulus*: Lehnw. aus gr. πάσσαλος [...]. durch volksetymol. Anlehnung an *pessum*.

Pièttinu (s. m.) pettine, pettine del telaio.

A). Pettine: (e i capidi ?) *lùonghi, comu l'aviamu* (ma cuomu si pettinàvanu?) *cu pièttinu [...] cu pièttinu!* “ (e i capelli?) lunghi, come li avevamo (ma come si pettinavano?) col pettine, col pettine!(130622.002, 00.08.11s.) b) pettine del telaio: *depua inchjiamu u pièttinu, u canusciti u pièttinu? [...] inchjiamu cu... pièttinu cu nna... cu nnu pezzarieđ' 'e canna e allòra depua u 'ngruppavi e ddòpo tessivi* “poi riempivamo il pettine (scil del telaio) lo conosce il pettine? [...] riempivamo con, il pettine con una, con un pezzettino di canna e allora poi si annodava e si tessava”(131011.002, 00.14.20s.); *dòppu, nci volia inchjuta i hili e i lizzi, inchjutu u pièttinu* “dopo bisognava riempire i fili e i licci, riempire il pettine” (130624.001, 00.57.02s.); *u pièttinu avia a custodia sua, avia du' ta... eranu comu du' tavuli, du listi chi eranu cussi attaccati, pua n 'attri dui una 'e supà, una 'e sutta, e u pièttinu era dà mmienzu [...] u pièttinu no' ssi movia pecchi 'e sutta era 'ncasciatu e jjià u pièttinu 'e ccussine, 'e supà era puru 'ncasciata e jjià u pièttinu 'ncasciatu e nno' ssi movia* (si movianu) [...] *i lizzi e a pintinella [...] s'allascava [...] s' allargava, si hacìa a bbuca chi ppassava a navétta* “ il pettine aveva la sua custodia, c'erano due ta...erano come due tavole, due liste che erano attaccate così, poi altre due, una di sopra e una di sotto e il pettine era là in mezzo [...] il pettine non si muoveva perché di sotto era incassato e andava il pettine così, di sopra era anche incassata e andava il pettine incassato e non si muoveva (si muovevano) i licci e il filo dell'ordito [...] *s'allascava [...] si allargava, si faceva la buca in cui passava la spola*”(ibid., 00.59.37s.)

Ro., s. v. *pièttine*: var. *pièttina* Centrache, *pèttinu* M3, *pèttina* M1 m. pettine; [...] *pèttine* M11 pettine del telaio[...] [lat. *pecten*].

Piettu (s. m.) petto.

Mo' 'o nci nda duna nuđu o latte do pièttu cchjù 'e higghjùoli, 'mbece tandu nci u dàvamu pe' llungu tiempu, pe' llungu tiempu nci u dàvamu “Ora non glielo dà più nessuno il latte del petto ai figlioli, invece allora glielo davamo per un lungo periodo, a lungo glielo davamo”(131008.002, 00.16.28s.); *mièntilu o pièttu, vidimu si ttira u latta* “mettilo al petto, vediamo se tira il latte”(131010.001, 00.14.50s.). Indovinello: *senza 'u hacìmu nènte ni conzamu pièttu e ppièttu e nnu mùorzu 'e carne cruda vaja/ u mentìmu nta spaccatura* “ senza fare niente ci sistemiamo dall'una e dall'altra parte del petto e un pezzo di carne cruda va/ lo mettiamo nella spaccatura” (141006.004, 00.03.22s.: le mammelle e il capezzolo)

Ro., s. v.: Centrache [...] var. *pèttu* M3, Briatico id.

Piezzu (s. m.) pl. *pezza* pezzo, di stoffa, di tempo ed altro.

e non eppa coraggiu io mu nci dicu a nnu cristianu: vieni, zzappami nu piezzu 'e terra “ [...] e non ho avuto il coraggio io, di dire a un uomo: vieni a zapparmi un pezzo di terra”(130624.001, 00.12.45s.); *tagghjavi n'atru piezzu 'e pantalòni, 'e n'attra vanda cchjù vecchia* “si tagliava un altro pezzo di pantaloni da un'altra parte più vecchia” (140928.001, 00.14.32s.); pl. *pezza: ncè ppezza puru chi nnescianu marci [...] chi èranu variati [...]* “Ci sono pezzi (scil. di stoccafisso) anche, che risultavano marci [...] che erano avariati” (131008.002, 00.03.35s.); *pezza 'e 'pezzi di', rafforzativo: pua u tiràvamu quand'era pezz' 'e ùottu jùorni dassatu dà nto vuđu* “ poi lo (scil. lino) tiravamo (fuori) quando era stato lasciato là per otto giorni e più, nella pozza d'acqua”(141005.004, 00.39.42s.); reduplic. avv. *pezza pezza* pezzo per pezzo, a tratti, in pezzi: [...] *minavamu l'acqua 'nto surcu e a stagghjávamu pezza pezza* “ mandavamo l'acqua nel solco la facevamo deviare tratto per tratto”(130619.001, 00.18.40s.); *tagghjài i tuvagghi 'e facci, chiđi chi nni sciucamu, a hice... i hice pezza pezza 'u mi stuju* “ho tagliato gli asciugamani, quelli con cui ci asciugiamo, l'ho fatto... li ho fatti a pezzi per asciugarmi” (130619.002, 01.41.15s.). Ro., s. v.: var. *pezzu* M3 m. pezzo [...]; Mart., s. v. *pezzu* m. l. pezzo, parte staccata o separata da un tutto. 2. tratto di spazio o di

tempo.

Per la reduplic. avv. del s. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.1.

Pigghjare (v. tr. e intr.) pigliare; *pigghjalu* (prendilo!); indolenzire, di arti, fino a quasi non sentirli, paralizzare: *mi pigghiaru li spadi* (mi fanno male le spalle); p. p. *pigghjatu* con val. di agg. preso, invaso. .

1. Tr., prendere, a) propr.: *Pigghjàmu chiða piparia, a mentimu dà pèmmu a piscijamu; quand'a piscijàmma nesciu chiðu vruodu ggiallu* “Prendiamo quella dittinella e la mettiamo là per pestarla; quando l'abbiamo pestata è venuto fuori quel liquido giallo”(131004.005, 01.-31.53s.); b) fig.: *nta cchiða ruga haja hriddu: 'om pigghja sul' 'e nente* “in quel rione fa freddo, non prende sole per niente”(141009.002, 00.46.14s.); *a hìcu, hina ch'è fficu è prafferta ed èna viridi, no, quandu pua s'abbuccava avia pigghjatu a maturazione da scada* “il fico, finché è fico è perfetto ed è verde, no, quando poi si piegava con la bocca in giù, aveva raggiunto (lett. preso) la maturazione del fico da seccare” (141005.004, 00.03.42s.). 2. Tr., fecondare, di gallo: *[...]jà mu a pigghja u gaðu a gaðina [...]* *no ssi ggenetràu pecchi 'on a pigghjàu u gaðu* “[...] il gallo deve fecondare la gallina, non è stato concepito perché il gallo non l'ha fecondata”(131008.002, 00.57.13s.). 3. Tr., sbattere, urtare: *a secunda catte, 'ntruzzài pe' sca...pe' ccussi [...]* e *ccatte cca longa longa e pigghjiài cu cca* “la seconda (volta) sono caduta, ho urtato nelle sca (le) per così e sono caduta per lungo e ho battuto in questo punto”(131011.001, 00.10.40s.). 4. Intr., prendere fuoco, ardere: *hoculija, hoculija chi u pua appicciare puru domana o luci [...]* *non è cca pigghja, ca pigghja a mmani a mmani, dà chiðu hòca, mienti n'attra ašchia e iðu pigghja* “(la sapra v.) prende fuoco molto lentamente, (al punto) che il fuoco si può accendere anche domani [...] non è che prende, perché prende (fuoco) man mano, là quello si accende, metti un'altra scheggia di legno da ardere e quello (scil. il legno fradicio) prende fuoco” (141001.001, 00.59.25s.); *allòra quandu mentiamu i ligna o luci, c' aviamu u hoculàru, no, attizzàvamu [...]* *mentiamu i ligna, i mentiamu vicin'u luci pèmmu pigghjanu* “allora, quando mettevamo la legna al fuoco, perché avevamo il focolare, no, lo attizzavamo [...] mettevamo la legna, la mettevamo vicino al fuoco perché ardesse” (141010.002, 00.14.23s.). 5. Intr., con altro v., marca asp. ingressiva: *pigghja e mmi haja: no, ma ncu n'amicu l'ài?* “Comincia a dirmi (lett. prende e mi fa): no, ma qualche amico ce l'hai?” (1310003.001, 01. 11.41s.); *iða si nda jia e si curcava nto liettu mia [...]* *pigghjài e mi curcài puru io a nna ripa dà [...]* “lei se ne andava a coricarsi nel mio letto [...] ho preso e mi sono coricato anch'io da una parte, là [...]” (131004.005, 00.12.58s.); *pigghja mama [...]* e *disse: e mo' non ti nde dèu? vaja, pigghja a padeda e mi nda hrìje n'atru a mmia* “e mia madre cominciò a dire: e ora non te ne ha dato? Va a prendere la padella e me ne frigge un altro”(scil. uovo)(131004.005, 01.08.22s.); *Pigghjàu 'u s'a haja 'e vieru a valiggia, no, e iðu ridia sutta sutta* “Cominciò a farsi davvero la valigia, no, e lui rideva sotto sotto” (131010.001, 00.35.23s.).

Ro., s. v. *pigghjari*: CMR [...] rafforza spesso un verbo esprimendo intensità o vivacità: *pigghjàu e ss'inde jiu se n'è andato*[...].

Rohlf (1972: 345s.): Pour exprimer un fait nouveau ou pour souligner l'importance d'une action, on sert en Italie méridionale très couramment du verbe *pigliare* « prendre » avec valeur d'un aspect du verbe (aspect inchoatif) [...] C'est la même manière de s'exprimer qu'on peut trouver en grec moderne, p. ex. *ἔπιασε καὶ φώνηξε τὸν ἀδέρφι* « il (a pris et il) a appelé le frère », d'accord avec le grec d'Italie, p. ex. en Calabre *épiase ce mu èpire to maçéri* « il (a pris et il) m' a élevé le couteau » [...] Ici encore il y a concordance avec les langues balkaniques: roum. *a luat, și a stoicat mașina* « il a (pris et) ruiné la voiture », alb. *mori e shtrroi sufrën* « elle se mit à faire (à servir) la table ».

Per le lingue balcaniche, Sandfeld (1930: 198): «Mentionnons pour finir qu'on trouve dans toutes les langues en question les constructions gr. *ἀπεφάσισε καὶ τοῦ εἶπε* “il se décida à lui dire”, *πιάνει καὶ τοῦ λέγει* “il commence à lui dire” [...].»

Pigghjata (s. f.) rappresentazione, in Polia, della cattura di Gesù (v. *pigghjare*).

Confermato l'uso di rappresentare a Polia l'*Opera sacra* nella settimana santa fino alla metà degli anni Cinquanta, ma la denominazione *Pigghjata* è sentita come propria di Vibo: *na vota hiceru l'Opera [...]* *nta cchiðu chjanu da huntana dà ssusu, mi ricuordu [...]* *l'Opera 'e tandu [...]* *hràtuma nci dèzze nu pannu russu pe' ssupa 'e spadi, mu...mu parra* “una volta rappresentarono l'Opera [...] in quello spiazzo della fontana lassù, mi ricordo [...] l'Opera di allora [...] mio fratello gli (scil. all'attore) gli diede un panno rosso da mettersi sopra le spalle, per recitare (scil. la parte di Gesù)”(141005.001, 00.59.44s.).

Ro., s. v. *pigghjata*: M14 f. la presa di Cristo, rappresentazione sacra del venerdì di Pasqua; s. v. *piagliata*: var. *pigghjata* M4, 11 f. sp. di dramma tragico-sacro che soleva rappresentarsi nel venerdì santo [...].

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, graccinata, mutata, pisata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlf (1969: §1129).

Pigghjulijare (v. intr.) rubacchiare (v. *pigghjare*).

Era chi pigghjulijava puru “Era (un tipo che) rubacchiava anche”(130930.001, 00.16.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, ngrugnulijare, passulijare, pranculijare, scarruocculijare, scuorculijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-oleggiare*, v. Rohlf (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Pigiammu (s. m.) pigiama.

Voce recente, confermata anche nella var. *pigiamma*.

Pignata (s. f.) pignatta.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.): recipiente di creta in cui si cuocevano i legumi e il bollito: *(I ciceri) a matina [...]* *t'i mentivi nta pignata* “I ceci la mattina si mettevano nella pignatta”(13110 001,00.21.13 s.); *chiði havi tùosti [...]* *a bbonanima 'e mama i 'mmodava e i mentia 'nta pignata* “quelle fave secche [...] la buonanima di mia mamma le ammollava e le metteva nella

pignatta” (131003.001, 00.18.52s.); *nta pignata haciamu u bbullitu però* “nella pignatta facevamo il bollito però” (131003.006, 00.15.40s.); *u gughju o 'nta pignata o 'nta na tigheda all'usu 'e prima* “lo (scil. il brodo di gallina) faccio bollire nella pignatta o in un tegame come si faceva un tempo” (131011.002, 00.34.13s); *quandu 'ntisa... u maritu chi arriva cu a ciuccia, pigghja a pignata 'e dà, a ffujèndu pigghja a pignata gughjènti [...]* “quando senti che il marito arrivava con l'asina, prende la pignatta di là, di corsa, prende la pignatta bollente [...]” (141010.001, 00.23.29s.). V. foto n°245.

Pignataru (s. m.) vasaio.

Ro., s.v.: M2, 3, 6 pentolaio, pignattaio; *pignatari* M20 pl. soprn. Dato agli abitanti di Gerocarne e di Squillace. Per la formazione della voce cfr. *coddararu, marmittaru, padeđaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Pignatieđu (s. m.) pignattella (v. *pignata*).

Pl. *pignateda* . *Nc'è una chi u haja ancòra nto pignatieđu u caffè* “C'è una che fa ancora il caffè nella pignattella” (131010.001, 00.24.50s.); (liparùotu dove ci cociano i ciceri...) u.... *cùosu* (sorella) *u pignatieđu* (anziana) *o pignatieđu o... u chiamàvanu u tigànu [...]* *u tiestu!* “ (liparùotu dove si cuocevano i ceci) (anziana) il coso (sorella) la pignattella o... si chiamava il tegame [...] il coccio!”(141008.005, 00.26.31s.); scioglilingua: *Nta nu pignatieđu puocu chiusu puocu pipi cape e cchissi sugnu cuosiciedì de' zziiedì [...]* (nta nu pignatieđu...) *puocu cupu [...]* *pùocu pipi cāpe* : In una pignattella poco chiusa entra poco pepe e questi sono scioglilingua (lett. cosine) per i bambini [...] (in una pignattella...) poco fonda [...] entra poco pepe [...]” (141009.001, 00.52.50s.); *U pignatieđu do mōnacu* “la pignattella del monaco”, così detto dal monaco cercatore (v. *picuozzu*), sostituito in tempi più recenti dal *rimitu* (v.) 'il sacrestano' che, nella settimana di Carnevale, in cui si ammazzavano i maiali, portava in ogni famiglia tre *pignatieđi* di cui uno restava in dotazione alla famiglia e gli altri due andavano restituiti pieni. In genere veniva riempito di strutto a cui si aggiungeva una salsiccia o ciccioli: *cierti vuoti cu pignatieđu do monacu [...]* *puru vidi ca hacianu i pignateda chi nnescia o mōnacu? cu cchiđu i pigghjavanu, u pignatieđu nci u hacianu puru po... [...]* *po mōnacu* (passava il monaco?) *i davanu do prièviti, no, e ppo' passava u sacrestianu, u rimitu e i distribbuia, no, unu s'u tenia nci dunavanu tri, dui avia 'u nc' i tōrna, unu po prièviti e unu pèmmu, pèmm'u cunzègna, avianu m 'u cunziègnanu e unu nci restava o proprietaru, 'e chiđi pignateda* “ (lo strutto si raccoglieva) a volte con la pignattella del monaco [...] vedi che facevano anche le pignattelle, quando usciva il monaco; li prendevano con quella, la pignattella e gliela preparavano anche per [...]per il monaco: le consegnavano da parte del prete,no, e poi passava il sagrestano, il *rimitu*, e le distribuiva, no, una se la teneva, gliene davano tre, due doveva restituirle, una per il prete e una per, per consegnarla, dovevano consegnarla e una gli restava al proprietario, di quelle pignattelle”(130619.001, 00.27.59s.); var. f. *pignateda: 'u t'a gughji du cocci'a vota, na pignateda a vota* “ per lessarli (scil. i fagioli) un po' (lett. due chicchi) per volta, una pignattella per volta”(141001.002, 00.00.41s.). V. foto n°245.

Per la formazione della voce cfr. *carpitieđu, cascettieđu, coddaređu, cosiciedu, runcigghjeđu, sciabichieđu* ecc (v.).Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il cambiamento di genere negli alterati v. Rohlfs (1969: § 387); v. inoltre Note morfosintattiche XII.

Pignu (s. m.) pegno (*pignus*) (v. 'mpignare).

Pigula (s. f.) civetta (v. *ziula*).

Si credeva che il suo verso lamentoso preannunziasse una sventura: *quandu canta a pigula è nnu malu nunziu [...]* *a pigula, malu nunziu, dinnu* “quando canta la civetta è un cattivo presagio [...] la civetta, cattivo presagio, dicono”(131008.002, 00.36.43s.); *e 'ice:« ciangia a pigula: cu'sapa nōmmu succede 'ncuna cosa!»* “ e si dice: «piangeva la civetta : chi sa se non succede qualcosa!»”(*ibid.*, 00.37.08s.); (anziana) *ma pare na pigula [...]* *pìu, pìu, pìu [...]* (anziano) *è un uccello che pporta malaugurio [...]* (moglie) *dicimu u malaguru nui cca* (anziano) *e ddinnu: canta a pigula, e ppoi doppu nu jùornu o dui o tri è ccapace pèmmu more na persuna a cchiđi dintòrni chi s' accièđu cantava* “ ma sembra una civetta [...]pìu, pìu, pìu (anziano) è un uccello che porta malaugurio [...] (moglie) noi qua diciamo il *malaguru* (anziano) e si dice: canta la civetta, e poi dopo un giorno, o due o tre può succedere che muoia una persona in quei dintorni dove aveva cantato codesto uccello”((141006.003, 01.47.32s.); *ah, quandu ciange a pigula è... mmalaguriu [...]* «*o cummàre, chi ffaciti, chi ffrijiti? O cummàre, nesciti hōra! ciange la pigula*» «*chi bbor dire sta pigula?*» «*Piùùinnatilu sulu, piùùinnatilu sulu!*» “ ah, quando piange la civetta è...malaugurio [...] «o comare, cosa sta facendo? Cosa sta friggendo? O comare, esca fuori! piange la civetta» «cosa vuol dire sta civetta?» «Speeeennatelo da solo, speeeennatelo da solo!...»”(141010.001, 00.10.36s.).

Ro., s. v.: M1, 4, Briatico, Motta S. Lucia, Nicotera, Rocca di Neto f. civetta.; cfr. *piguliare*:

Piyula è la voce bov. per civetta; v., in Rohlfs (1972: 197) il proverbio *ipe i piyula: o jōmmu ène o katò* disse la civetta: il mio piccolo è il migliore (per i confronti col neogreco standard e gli altri dialetti neogreci v. Rohlfs 1971: 68, n°170).

Beccaria (1995: 178ss.): « Non c'è regione d' Italia dove non si creda che la civetta sia un uccello di cattivo augurio: quando stride vicino alla casa di un infermo se ne dà per certa la prossima morte [...] Nel Salento la civetta che stride annuncia la morte, ma se nidifica ove c'è un malato, allora è buon segno. Nel Sud la civetta è di buon augurio per la casa su cui si posa, di cattivo per quella a cui volge lo sguardo ([...] a Guardia Piemontese 'mbiatè avuntè la pivulè i ciarpisè e malannovè avunt i dèvisè, beata la casa su cui la civetta cammina, e guai a quella verso cui guarda) [...] Furono di malaugurio le civette viste da Massenzio prima della battaglia contro Costantino. Trista nomea dunque ha accompagnato dall'antichità ad oggi questi profeti di sventure, uccelli calunniati per la loro malinconica solitudine notturna e le loro lugubri maschere adunche [...] A partire dal Medioevo le strigi simboleggiano gli ebrei [...] Nella stalla dove nasce Gesù, oppure sul Golgota, spesso i pittori collocano un gufo o una civetta: è l'immagine simbolica dei non credenti che amano le tenebre e rifuggono la luce di Dio [...]». V. inoltre Fanciullo (2013: 11s.).

Pigulijare (v. intr.) insistere lamentevole come la civetta (v. *pìgula*).

Ro., s. v. *piguliare*: M4, Cotrone, var. -ara M1, *piuliare* M3 n. e rfl. piangere, piagnucolare; *piguliare* M11, *pivuliare* M11 pigolare, bisbigliare (dei pulcini). Mart.: fig. piangere in maniera lamentosa, essere di malaugurio etc.

Per la formazione della voce cfr. *gnaulijare*, *piccijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pigulusu (agg.) chi si lamenta come — (scil. *pìgula*) (v.) .

Pigulusu quando...quando litica assai: ma pare na pìgola! (perché, cchi era la pìgola?) è un uccello in aria che...che...che urla: *pìu, pìu, pìu [...]*“ *Pigulusu* quando litiga molto: ma sembra una civetta! [...]” (141006.003, 01.47.29s.).

Mart., s. v. : ag. piagnucoloso. Per la formazione della voce cfr. *'nzunzusu*, *picchjusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Pila (s. f.) pila; danaro.

1. Recipiente : *Ca jìenu i troppitari e nci levàvanu na pila 'e ùogghju* “Andavano gli addetti al frantoio a portargli un recipiente di olio”(131004.001, 00.07.13s.). 2. Denaro:

«*dati tiempu a lu lavòru, mu vi mòllanu la pila, la hatiga a bbu' v'annoia? spassijati nta via nova!*» (mu vi mòllanu la pila...) *vor dire sòrdi* “ «dia tempo (scil. si dedichi) al lavoro, perché Le mollino il denaro; il lavoro l'annoia? Passeggi su e giù nella strada statale!» (perché Le mollino la pila...) vuol dire i soldi”(141006.001, 00.04.15s.).

.Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R13 (Vocaboli gergali di Reggio) f. denaro (gergo). Mart., s. v.: f. torcia elettrica, lampada portatile a pile.

L'Etimologico: 876, s. v. **pila**: « [1928 'recipiente'; 1958 'denaro'] [...] da *pīla* 'pietra da mortaio, blocco di pietra' si passa senza troppa difficoltà a 'catasta di blocchi sovrapposti' e quindi a 'colonna, pilastro'; da *pila* nel sign. di 'pentola' è derivata la voce gergale *pila* 'denaro', in quanto gruzzolo che si mette da parte dentro una pentola, usata comunemente come salvadanaio.»

Pilaccaru (s. m.) (terreno fangoso) (v. *pilacchi*; *piḍa*).

U pilaccaru [...] nui èramu picciuli, no e ppu' aviamu u ciucciu, no' nnuì, l'avìa a zzia e ccaminàvamu, 'ice : «a ma' e pecchi quandu hai a pasta do pana 'on mienti u ciucciu guarda còmu 'mpilacca bbùonu nta sti pilaccari, pugnija!» [...] (anziano) *i pilacchi si appiccicano* (quindi per *pilaccaru* si intende...) (anziano) *una tèrra che produce quelle pilacche...* “ il *pilaccaru* [...] noi eravamo piccoli, no e poi avevamo l'asino, non noi, l'aveva la zia e camminavamo, dice: mamma, e perché quando fai la pasta del pane non metti l'asino, guarda come affonda bene in questo terreno fangoso, rimena (scil. la terra, come si fa con la pasta del pane) (anziano) il fango si appiccica [...]” (131003, 006, 01.19.01s.); *u pilaccaru [...] qua c'è un terrèno chi no nc'è u cemèntu e cc'è u fangu e u pilaccaru* “ il *pilaccaru* [...] un terreo dove non c'è il cemento e c'è il fango e il terreno fangoso” (130619.001, 01.17.31s.).

Per la formazione della voce cfr. *hiliciaru*, *jinostraru*, *margaritaru* .Per il suff. -ara/-aru v. *ammiendulara*.

Pilacchi (s. f. pl) fango; (der.) *mpilaccare* restar nel fango o imbrattarsene (v.) (v. *piḍa*).

Sing. *pilacca*. *Chiḍu* (scil. *u ciucciu*) *hacia 'e ccussì pemmu si tira i pede 'e nta i pilacchi: «guarda còmu pugnija!»* “quello faceva così, per tirarsi via i piedi da dentro il fango: «guarda come si sforza!»” (131003.006, 01.19.28s.); (quell'acqua che rimaneva dopo che il porco si era lavato, quell'acqua fangosa...) (anziana) *pilacchi [...]*. (131009.001, 00.31.04s.); (interlocutore) *i pilacchi [...]* (anziano) *i pilacchi? U fangu!* (interlocutore) *il fango liquido, imbevuto di acqua [...]* “*i pilacchi? Il fango! [...]*” (130619.001, 01.17.17s.); *na specia 'e terra, a chiamàvanu a lustra, terra, i chiamàmu pilacchi [...]* “ una specie di terra, la chiamavano la *lustra*, li chiamiamo fango [...]” (141001.003, 00.13.17s.); cfr. ancora 141006.001, 00.06.00s.

Ro., s. v. *pilaccu*: M4, 11, Centrache, Chiaravalle, Davoli, Simbario m. fango, mota; v. *piḍa*, *falaccu*: Briatico m. (usato generalmente nel plur. *i falacchi*) fango, zacchera; s. v. *pilacca*: M1 f. pilacchera (sic.).

De Gregorio (1930:722), s. v. *palaccu*: s. m. Mota, fango. Da *παλός* forma dorica di *πηλός* fango. La uscita in -accu deve esser nata da qualche anafonia. In una delle *Poesie cal.* di P. Scarano la voce *palaccu* fa rima con *saccu*; e non è impossibile che quest'ultima abbia dato origine a quella uscita.

Alessio (1980: 14s., 28): «Al fr. *flaque* 'mare', 'pozza, pozzanghera' (a. 1564, Thierry, con la variante ant. *flasque*, XIV sec., Boutillier) con -s- puramente grafica, voce del Nord (norm., picc.), prestito dal med. oland. *vlacke* 'étang maritime' francesizzato in *flaque* [...], risale il cal. centro-merid. *falaccu* (plur. *i falacchi*) 'fango, zacchera', regg. *falacchi* pl.'terreno che sfonda, fitta' col deriv. regg. *falaccaru* 'pozzanghera' [Rohlfs DTC I p. 289, senza etimologia], accanto al cal. centro-merid. *pilaccu* 'fango, mota' [...], con *p-* per influsso del sinonimo *piḍa* e con vocale epentetica nel nesso iniziale *fl-*. Di qui il regg. *nfalaccari* 'infognarsi, impantanarsi' [Rohlfs NDDC p. 463], cal. *mpalaccare*, *mpalaccari*, *mpilaccare* 'impillaccherare, infangare' [ib. pp.429s.]».

Pilaccusu (agg.) (Ro., Suppl.: 833: Squillace fangoso)(v. *pilacchi*)..

Per la formazione della voce cfr. *camulusu*, *mungarusu*, *nzunzusu*, *picchjusu*, *pigulusu* ecc. (v.). Per il suff.-oso v. Rohlfs (1969: §1125).

Pilare (v. tr. e intr. pron.) scottare e far perdere il pelo, spelare; (p. p.) *pilatu* pelato (v. *pilu*).

1. Tr., spelare : (per designare una persona o che perde i capelli, o che ha pochi capelli...) (anziana) *ène pilatu [...]* “è

pelato”(131009.001, 00.29.26s.); *u pilàstuvu u pùorcu?* “avete tolto le setole al maiale?”(v. 'nziti); anche var. *spilare*: (spennare?) *eh, spilare, chi?* “eh, spennare, che cosa?” (141010.001, 00.11.35s.). 2. Tr., assomigliare: p. p.: (quando un figlio assomiglia tantissimo al genitore...) *pilatu u patra, pilatu, ava a pilatura comu u patra* “assomiglia al padre, *pilatu*, ha il pelame come il padre”(131009.001, 00.26.27s.); *propriu pilatu tu, assimigghja tuttu a ttia o pilasti propriu* “proprio tu spiccicato, assomiglia tutto a te, l'hai proprio spelato” (ibid., 00.27.41s.). 3. Intr., bruciarsi, scottarsi: *non toccara ca ti pili!* non toccare perché ti bruci!; *ti pilasti?* ti sei scottato?.

Ro., s. v.: M3, Crotone, Serra S. Bruno a . pelare, strappare i capelli [...]; M3, 4, CZ e Cotronei: scottare, bruciare [...]; s. v. *pilatura*: M3 f. pelame, pelo.

Pilu (s. m.) pelo.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune; di animali e pers., anche sing. coll.: *unu jestimà u pilu do culu da ciuccia chi pportà u Madonna a Ggerusalèmm!* “uno ha bestemmiato i peli del culo dell'asina che portò la Madonna a Gerusalemme!” (141003.001, 01.02.18s.); *ammazzava i conigghji e mmi jettava tutt'u pilu dà ssutt'a mmia [...]* Allora *stu pilu si stravjàu [...]* “ammazzava i conigli e mi gettava tutto il pelo là sotto nella mia proprietà [...] Allora questo pelo si disperse [...]” (141009.001, 01.33.45s.; 01.34.37s.); *a pigghjàu na malatia chi nci cadìa u pilu* “prese (scil. il cane) una malattia per cui gli cadeva il pelo” (141009.004, 00.27.04s.); *u sà chi mmi disse na vota marituma? Mina e dduva mini nòmmu nèscia pilu!* “lo sai cosa mi disse una volta mio marito? Picchia e dove picchi che non spunti pelo!” (140929.004, 00.51.24s.) (per il proverbio v. *minare*); pl. *pili: chiða juncata chi ssi rimana nta... o culu do còmmidu [...]* si *ricogghja a pparti [...]* e *cchiði nc'èna pili dà dinta, terra, tuttu* “quella giuncata che rimane nella...sul fondo del recipiente [...] si raccoglie separatamente [...] e (in) quelle ci sono peli là dentro, terra eccetera”(131004.001, 00.38.24s.); di piante: *'on ava i spichi a caruseda [...]* *chiði pili còme i capelli [...]* a *reschja* “(anziano) il tosello (tipo di grano tenero) non ha spighe [...] quei peli come capelli [...] la resta (131004.005, 00.41.01s.).

Pilucca (s. f.) ubriachezza ed ubriacatura (v. *pica, picunata, piedi, piònica*).

Si pigghjàu na —, s'a hicia na — Filadelfia 'si è ubriacato'.

Ro., s. v.: [...] M3, 4, Cotronei sbornia, ubriachezza [cfr. spa. *peluca*, sard. *pilucca*].

Pilùsciu (s. m., var.) *piluzzu* (v.) cappello di pelo dei preti d'un tempo (v. *pilu*).

Voce confermata, anche nel sign. di 'collo di pelliccia', applicato soprattutto ai cappotti femminili.

Ro., s. v.: M1, 2 sp. di pannolano con lungo pelo, calmuco, felpa.

Per la diffusione del tipo nei dialetti italiani v. DEI (4: 2830).

Pilusu (agg.) peloso (v. *pilu*).

S. m. cacio fresco ricavato impastando a mano i residui del formaggio, sin. di *juncata* (v.): *Dòppu hinianu 'e hara u hormaggiu, 'ncunu mùorzu nda scappava; allòra tornàvanu stu... sta coddara supa e ttorràvanu cu i mani dà dinta; cu i mani cogghjānu sti morz' e hormaggiu* (e questi morzi si chiamavano?) *u jun... u... u pilusu e u mungianu così cu i mani [...]* (si poteva chiamare anche *juncata* ?...) *puru a juncata [...]* i *vecchi u chiamàvanu u pilusu, a juncata nesciu... dòpo (pilusu e juncata son la stessa cosa) a stèssa cosa* “Dopo che finivano di fare il formaggio, ne sfuggiva qualche pezzettino, allora rimettevano questo, questa caldaia sopra (il fuoco) e rimettevano le mani là dentro e con le mani raccoglievano questi pezzetti di formaggio [...] il jun...il *pilusu* e lo spremevano così, con le mani [...] anche la giuncata [...] i vecchi lo chiamavano il *pilusu*, la (parola) *juncata* è venuta fuori dopo: *pilusu* e giuncata sono la stessa cosa”. (131009.001, 01.05.22s.); *cca nnu casu 'e piècura [...]* a *ricotta, u scaddatu [...]* (interlocutrice) *u pilusu puru* “qui da noi formaggio di pecora, la ricotta, lo 'scaldato' anche il 'peloso'(140.928.002, 01.01.20s.); *u pilusu ène chiðu chi dopu... chiðu u hacìa puru mio padre, no; prima ruppivi a quagghjata, cogghjā o hormaggiu e mmentia u stagnatu n'attra vota supa 'u haja a ricotta; quandu u puòi manijara accussi u...u...u... si ricogghjā u pilusu 'e sutta ed era nu pocu scaddatu* “il *pilusu* è quello che dopo, quello lo faceva anche mio padre, no; prima si spezzava il latte rappreso, raccoglieva il formaggio e metteva la caldaia nuovamente sul fuoco per fare la ricotta; quando si può impastare così u...u...u... si raccoglieva il *pilusu* di sotto ed era un po' a cacio” (141003.002, 01.20.28s.).

Ro., s. v.: M1, 3 ag. peloso; M11, Centrache, Cortale, Davoli, Fabrizia m. sorta di cacio fresco di poco valore che vien impastato a mano da residui.

Per la formazione della voce cfr. *gariðusu, lippusu, ruocciulusu* ecc. (v.). Per il suff.-oso v. Rohlfs (1969: §1125).

Piluzzu (s. m.) (peluzzo, var. *pilùozzu* pelle d'oca) (v. *pilu*).

1. dim. di *pilu* (v.). 2. Var. *pilùozzu* pelle d'oca, cisti: (ma per il freddo? Non si dice mi 'ngrizzulàru i carni?) (anziana) *mi 'mpilozzài, mi 'mpilozzài, diciānu [...]*(figlia) *mi nesciu u pilùozzu [...]* quando *sènti frèddo* “(ma per il freddo, non si dice *mi 'ngrizzularu i carni?*(v. *'ngrizzulare*) (anziana) dicevano *mi 'mpilozzài [...]* (figlia) mi veniva fuori il *pilùozzu*” (131008.002, 00.45.54s.); e *io sulu chiðu vitte de...bbestia feròci e qquandu i viju 'n televisioni a mmia mi vènanu i bbrividi, ca mi pare ca èna chiðu* (comu si dicia quandu vènanu i bbrividi?) *i bbrividi ca vene u pilùozzu* “ed io soltanto quello ho visto di bestia feroce e quando li (scil. serpenti) vedo in televisione a me mi vengono i brividi, perché mi sembra che sia quello (come si diceva quando vengono i brividi?) i brividi, che viene la pelle d'oca”(141009.001, 01.57.40s.); *a scangia io sacciu chi èra? Diciānu ca sup'a cuda àva nu pilùozzu; io sacciu s'era chiðu?* (quindi quando avevano la scangia gli veniva una specie di cisti...) *eh, sì, sì* “Che ne so io cos'era la *scangia!* Si diceva che sulla coda ha una cisti, che ne so io se era quello! [...] eh, sì” (141005.004, 00.54.34s.).

Accatt., s. v.: s. m. Peluzzo, sorta di panno peluto. Dal fr. *peluche*

Per la formazione della voce cfr. *gađuzzu, ninnuzzu, padeđuzzu, suriciuzzu, vasuzzu* (v.). Per il suff. *-uccio, -uzzo*, v. Rohlfs (1969: § 1041).

Pinaci (s. m.) organo femminile (πίναξ, -κος quadro, pittura).

Genitale femminile; piatto, tegamino: (figlia) *U pinaci è... (u cunnu sostanzialmente) sì, della donna [...] t'a tieni nto pinaci [...] (anziana) n'a duni, t'a tieni stritta (lo dicevano...) tra donne [...] (anziana) pinaci [...] nu pèntulu, nu piattu (figlia) qualcosa di piccòlo (anziana) i vecchi dicianu 'e ccussi, u pinaci, na marmitteda, na marmitta* “Il pinaci (è il genitale, sostanzialmente) sì, della donna [...] te la tieni nel pinaci [...] (anziana) non la dai, te la tieni stretta [...] (anziana) pinaci [...] una pentola, un piatto (figlia) qualcosa di piccòlo (anziana) i vecchi dicevano così, il pinaci, un tegamino, un tegame” (131009.001, 00.44.19s.).

Ro., s. v.: M7, Briatico m. scodella di terracotta; Giffone (RC) genitale della donna [gr. πινάκιον 'scodelletta']; s. v. *pignatežu*: Cortale m. genitale di donna; *nci ruppìu u* – Nicotera le ha fatto la deflorazione.

De Gregorio (1930: 724), s. v.: s. m. Piatto, scodella di terra cotta. Da *πίναξ* tavoletta, ma anche “piatto”, che anticamente soleva essere di legno.

Pinna (s. f.) penna di volatili e p. per scrivere.

Mangia carna de pinna sia 'e corvacchju “Mangia carne di animali che hanno le penne, anche se si tratta di corvi [...]” (141008.003, 00.04.02s.) (per il testo integrale v. *carne*); *staja quasi tutt'a vernata senza 'u nda haja pua dòppu versu a primavera si ripigghja 'e nuòvu [...] e nci càdanu i pinni a gađina* “(la gallina) sta quasi tutta l'invernata senza farne (scil. uova). poi, dopo, verso la primavera ricomincia di nuovo [...] e alla gallina cadono le penne” (130620.001, 00.21.07s.); *u dicimu ancòra i pinnamu (sorella) quandu nci càdanu i pinni [...]* “lo diciamo ancora le spenniamo (sorella) (scil. come si dice) quando gli cadono le penne [...]” (141008.005, 00.56.25s.) *palumbèda zoppa zoppa, quantu pinni tieni'n coppa* “colombina molto zoppa, quante penne hai addosso” (140929.007, 00.02.13s.) (per il testo integrale v. *palumbèda*).

Ro., s. v.: M1, 3, Briatico f. penna da scrivere, penna dei volatili.

Pinnacchiu (s. m.) pennacchio (dei carabinieri in alta tenuta e delle canne) (v. *pinna*).

Ro., s. v.: Motta Filocastro m. pennacchio, fiocco, ciondolo [...].

Per la formazione della voce cfr. *corvacchju, culacchju* ecc. (v.). Per il suff. *-acchio* v. Rohlfs (1969: § 1042).

Pinnare (v. tr.) pelare, spennare; fig. pulire con zelo eccessivo (v. *pinna*).

1. Propr., di maiale: *tandu dà 'n' terra a mentianu comu quandu pinnavanu u pùrcu [...]* “(La pecora) [...] allora la mettevano là in terra, come quando pelavano il maiale [...]” (131009.001, 00.42.02s.); di gallina: *u dicimu ancòra i pinnamu (sorella) quandu nci càdanu i pinni (nui i pinnamu i gađini...) (anziana) sì, sì, nui, sì, sì* “lo diciamo ancora le spenniamo (sorella) (scil. come si dice) quando gli cadono le penne (noi le spenniamo le galline) (anziana) sì, sì, noi, sì, sì” (141008.005, 00.56.25s.); di bozzoli del baco da seta: *èranu pinnati, ma no', non si pinnavanu bbene pèmmu nci cacciamu chiđu... chiđa laniccia de' hjanchi, no, de'... do cucuđu, u primu, i primi vèli chi ffacianu* “erano pelati, ma non, non si pelavano bene per togliergli quel... quel lanicchio dei lati, no, dei... del bozzolo, il primo, i primi strati che facevano” (130624.001, 01.15.35s.); «*O cummare, nesciti hòra, ciange la pigula*» «*chi bbor dire sta pigula?*» «*Piùinnatilu sulu, piùinnatilu sulu!*» “O comare, esca fuori, piange la civetta; cosa vuol dire sta civetta? Speeeennatelo da solo, speeeennatelo da solo!...” (141010.001, 00.10.53s.). 2. Fig., pulire con zelo eccessivo: *na vota dicianu: c'ava i pinni i cùosi! [...]* e *ppoi nci miseru nòmi i Pinnati, ca dice, si pper dire nc'era na stoffa tantu che a pulianu, a pulianu 'icianu: vidi c'a stai pinnandu* “una volta si diceva: c'è bisogno di pelarle le cose? [...] e poi gli misero il soprannome di *Pinnati* perché, si dice, se per esempio, c'era una stoffa, tanto che la pulivano, la pulivano dicevano: *gurda che la stai pelando!*” (141003.001, 02.10.07s.).

Ro., s. v.: M3 a. spennare, pelare, strappare i capelli; Malito (CS) pelare il maiale scottandolo con acqua bollente; S. Gregorio di Ippona, Pizzo scottare con acqua bollente; Centrache sfrondare.

Pinnata (s. f.) pagliaio, costruito a mo' di capannone, con i lati inferiori verticali, sul cui perimetro poggia la copertura di frascame; i lati possono essere anche di fango.

Ro., s. v.: M3, Briatico, Fabrizia: tettoia, stalla aperta da uno o da più lati; v. *mpinnata*: M2 tettoia, riparo a guisa di tetto; Rocca di Neto insegna di bottega.

Per la formazione della voce cfr. *'ntilata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129)

Pinneda (s. f.) pesce baccalà o stocco essiccato e salato, ma per intero (v. *pinna*).

(Figlia) *a pinnèda do bbaccalà!* (madre) *puru na pinnèda 'e stuoccu, n'aschja 'e stùoccu* (...pinneda o aschja è la stessa cosa?...) *a stèssa cosa [...] nc'è cu' dice na pinnèda 'e stùoccu e nc 'è cu' dice n'aschja [...] l' aschja o cchjù u dinnu* “Il pezzo del baccalà, anche un pezzo di stoccafisso, un pezzo di stoccafisso [...] c'è chi dice una *pinnèda* di stoccafisso e c'è chi dice un' *aschja*, ma per lo più si dice *aschja*” (131008.002, 00.04.50s.). (v. *aschia*).

Ro., s. v. *pinna*: [...] Vibo f. forma del baccalà.

Per la formazione della voce cfr. *calandreda, morzedda, 'ntinnedda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pinnieđu (s. m.) pennello.

Da barba: *nc'èranu i rasòla sì [...] a varva ...u pinnieđu [...] u rasuòlu* “c'erano i rasoi, sì [...] la barba col pennello [...] il rasoio” (141008.005, 00.51.26s.).

Ro., s. v. *pinniellu*: var. *pinneddu* M2, *-aju* M3 m. pennello del pittore [...].

Pinnolari (s. m. pl.) ciglia delle palpebre, palpebre (v. *pinna*).

I pinnolari 'e l'occhi [...] e *cchisti su' i ggigli* “le ciglia degli occhi [...] e queste sono le sopracciglia”(141003.001, 00.48.40s.).

Ro., s. v. *pinnularu*: M1, 4, 11, Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta, var. *pinnolaru* M3 m. ciglio, pelo palpebrale; Briatico *i pinnulara* le ciglia.

Pinnula (s. f.) pasticca, pillola.

Vi pigghjàti na pinnula [...] “Prende (lett. vi prendete) una pillola”(131011.001, 00.04.01s.); *pigghju a pinnula, mi curcu dièci mminuti e mm'allèggia* “prendo la pillola, mi corico dieci minuti e (il dolore) mi diminuisce” (ibid., 00.04.20s.); pl.: *io mi vùordu 'e sti pinnuli* “io mi riempio di queste pillole” (140929.002, 00.00.12s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 4 id.

Per la formazione della voce cfr. *baquòttula*, *formìcula*, *pipitula* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Pinnulijare (v. intr.) batter le ciglia (v. *pinnolari*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *pinnuliare*, *-ri*: M11, Filandari n. battere le palpebre per sonnolenza.

Pintinella (s. f.) filo che faceva da stame nella biancheria tessuta al telaio a mano.

A pintinella a 'ccattàvamu all'agghiòmmaru “Il filo per l'ordito lo compravamo a gomitolo”(130618.001, 00.00.15); *chiða chi avvi mu a minti o tilaru all'ora chiða a chiamàvamu a pintinella* “quella (scil. *hila* = filo) che si doveva mettere al telaio, allora quella la chiamavamo la *pintinella*”(131011.002, 00.11.17s.); (ma allora cosa si intende per *pintinella*, allora? Il filo...) *u hilu si [...]* *ca si nno comu a mentivi a traverza?* “il filo, sì, perché altrimenti come si metteva la trama?” (ibid., 00.14.40s.); *'nzomma ni 'nzegnamma da sulì pèmmu...comu si haje...a pintinella, dicimu 'e ccussi, pèmmu a mentimu d'oppu o sugghju* (chi ène a *pintinella?*) *hilu ène chi accattàvamu , a pintinella, [...]* *ed ere janca*”(130624.001, 00.56.33s.) “insomma abbiamo imparato da sole a...come si lavora...il filo, diciamo così, per metterlo dopo al subbio (cos'è la *pintinella?*) è filo, che compravamo [...] ed era bianca”; (anziana) *a sita bbianca [...]* *e u hilu accattatu [...]* (ma il filo era la *pintinella?*...) *a pintinella si [...]* (quindi la *pintinella* si poteva fare puru di seta?) (altra anziana) *si, i hacivi i cuperti* “(anziana) la seta bianca [...] e il filo comprato [...] la *pintinella*, sì [...] (altra anziana) sì, si facevano le coperte” (141008.005, 01.37.10s.).

Ro., s. v. *pentinella*: Bagaladi (RC) f. filo di cotone; *pintinella* S. Vito sullo Ionio ordito steso sul telaio.

Pintiniervu (s. m.) verdura campestre medicamentosa, la cui foglia porta 5 nervature (πέντε νεῦρον: cinque nervi).

Voce confermata.

Ro., s. v. *pentineru* : var. *pintinervu* Chiaravalle, Cortale, *pentinerbu* Caccuri, *pintuniervu* Centrache, *puntinervu* Briatico, *puntunervu* Briatico, *puntunèrvu* Melissa m. piantaggine [gr. πεντάνευρον id.]; s. v. *cinquenerva*: C12 (Voci di Diamante, ma anche delle prov. di CZ e RC) piantaggine; s. v. *cincunnièrivi*: C11 (Voci di Cassano sullo Ionio) e altre var. di area cosentina m. piantaggine ['pianta dai cinque nervi'].

La denominazione *pintuniervu* è comune nella zona delle Serre per designare la *Plantago lanceolata* che trovava impiego nella medicina popolare contro tosse, bronchiti, infiammazioni intestinali, diarrea, allergie; il tipo *cinquenervi*, *cinquèfili*, *cinquescoste* per designare la piantaggine (*Plantago media* L. e *Plantago lanceolata* L.) è attestato in tutta Europa (Beccaria 1995: 59).

Piònica (s. f.) sbornia (πίνω: bevo)(sin. *picunata*, *pedi*, *pilucca*, v.; var. *piuònica*, v.).

Ro., s. v.: M1, 3, Nicotera : f. sbornia (gergo) [cfr. sic. *piònica* 'peonia', *fari na piònica* 'far perdere l'antica figura', 'guastare'].

De Gregorio (1930: p.724), s. v.: Ubbriachezza (sic), sbornia. Pare venga da *πίωμα*, Fut. di *πίνω* bevo, colla giunta della uscita analogica *-nica*.

Pipa !(escl.) zitto!

Ro., s. v.: M3 escl. silenzio! Zitto!

Piparicchju (s. m.) peperoncino.

Comunemente *pipi vruscienti* peperone piccante (v. s. v. *pipi*.) o, in alternativa, *pipariedu*.

Per la formazione della voce cfr. *coccicchiu*, *cotraricchiu*, *forticchiu*, *'ndicchiu*, *paricchju* ecc. (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Piparitu (s. m.) fungo rossastro (πιπερίτης, simile a peperone).

Peveraccio (*Lactarius Piperatus*), pl. *pipariti* : *piparitu* [...] *palumbiedu* [...] *nc'ène du' pipariti e ddu' palumbiedu* “peveraccio[...] colombetta [...] ci sono due peveracci e due colombette” (141001.001, 00.11.34s.); (*hungi*) *u pipa... i pipariti ed eranu janchi chiði* “(funghi) il peve...i peveracci ed erano bianchi quelli”(131003.001, 00.25.47s.); *hungi eranu, chi nnescianu sulì: si chiamàvanu asceduzzi, palumbiedu, pipariti e nnui i cogghjiamu* “erano funghi, che nascevano spontaneamente: porcini, colombette, peveracci e noi li raccoglievamo” (140929.001, 00.07.46s.). V. foto n°246.

Ro., s. v. *pipiritu* : var. *piparitu* M11 m. sorta di fungo (ricorda il sapore pungente del pepe) [gr. πιπερίτης].

Pipariu (s. m.) tasso barbasso (πιπερι-υ, pepe).

La voce corrispondente a *tasso barbasso* è *spruonu* (v.). *Tasso*, con i suoi derivati *'ntassare* e *ntassata* (v.) e il sinonimo *piparia* designano *Daphne Gnidium*.

Var. f. *piparia* : *quandu tu 'ntassavi t' organizzavi, c' avivi prima 'u cavi a piparia, u sacci'io chi nci volia!* “[...] quando si gettava il tasso ci si organizzava, perché prima bisognava sradicare la dittinella, lo so io cosa ci voleva!” (131004.005, 01.27.30s.); *Pigghjàmu chiða piparia, a mentìmu dà pemmu a pischijamu; quand'a pischijàmma nesciu chiðu vruodu ggiallu* “Prendiamo quella dittinella e la mettiamo là per pestarla; quando l'abbiamo pestata è uscito quel liquido giallo” (131004.005, 01.31.53s.).

Le radici del tasso pestate e mescolate con la calce venivano usate illegalmente per facilitare la pesca delle anguille. (v. *'ntassata*).

Ro., s. v. *piparia*: Davoli, Filadelfia, Squillace, var. *piperia* Umbriatico, *pipirìa* Curinga, *piperèa* Tropea f. sp. di pianta velenosa (*Daphne gnidium*) che serve per attossicare le acque del fiume quando si fa la pesca: [grv. πιπεριά].

Pipi *piriði* (onomat.) richiamo a galline.

Piri piri, piriða, piriða (130620.001, 00.22.58s.).

Ro., s. v. *piri-piri*: Monasterace (RC), var. *piru-piru* Mosòrrofa, Stilo (RC) escl. voce con cui si chiamano i polli [sic. piri-piri id.].

Pipi (s. f.) peperone.

tuttu si calijava nt' argagni: [...] (puru i pipi?, no, i pipi s' arrestavanu) *ma si ttu [...] i tagghjavi 'u fai a pipi pistata, i tagghjàvamu e i mentiamu nt'argagni* “tutto si seccava nei graticci: [...] (anche i peperoni? no, i peperoni si legavano in modo da formare una treccia) ma se tu [...] li tagliavi per fare il peperone macinato, li tagliavamo e li mettevamo nei graticci” (131003.006, 00.56.58s.); pl. inv.: *potìa morzedare cu [...] cu sgarza nto padeduzzu [...] pipi piccanti e nnu poch 'e pane ca tandu si usava u pane 'e panìculu [...]* “poteva fare colazione con salsa di pomodoro nel padellino [...] peperoni piccanti e un po' di pane, allora si usava il pane di granturco” (131010.001, 00.23.20s.); *i pipi chjini [...] io e hazzu 'e ccussì* “i peperoni ripieni [...] io li faccio così: [...]” (141003.001, 00.41.17s.); *pipi vruscienti* peperocini: *chidi hjuri dòppu hacivi i pitticièdi [...] i pittì cu hjuri [...] i pitticièdi de' hjuri [...] cu' nci piacia puru nci mentianu i pipi vruscienti [...]* “quei fiori con cui si facevano le frittelle, le frittelle con i fiori [...] le frittelle di fiori [...] a chi piaceva, ci mettevano anche i peperoncini [...]” (131004.001, 00.26.57s.). V. foto n°247.

Ro., s. v. *pipe*: [...] Serrastretta, var. *pipi* M10, *pipa* Catanzaro m. peperone.

Pipi (s. m.) pepe.

Nta nu pignatieðu puocu chiusu puocu pipi cape e cchissi sugnu cuosiciedi de' zzitiedi [...] (nta nu pignatieðu...) *puocu cupu [...]* *pùocu pipi càpe* : In una pignattella poco chiusa entra poco pepe e codesti sono scioglilingua (lett. cosine) per i bambini [...] (in una pignattella...) poco fonda [...] entra poco pepe, perché è poco profonda ed entra poco pepe là dentro” (141009.001, 00.52.50s.).

Ro., s. v. *pipe*: Serrastretta, var. *pipi* M10, Briatico, *pipa* Centrache m. pepe.

Pipiceða (s. f.) peperoncino (v. *pipi l*).

cu' volia 'u vruscia, chiða pipiceða dà inta “chi voleva che fosse piccante (metteva) quel peperoncino là dentro (scil. nelle frittelle di fiori)” (131004.001, 00.27.57s.).

Dim. aff. di *a pipi*. Per la formazione della voce cfr. *arrobiceða, gibbiceða, iiniceða, nipiceða, 'ntacchiceða, pianticeða, pippiceða, pitticeða* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Pipita (s. f.) flauto di legno che accompagna la zampogna (v. *pipitula*).

Confermata la presenza di una compagnia di tre suonatori che passavano per i paesi nel periodo natalizio: uno zampognaro (v. *ceramedaru*) e due suonatori di zufolo. Fig. *pari na pipita* 'sembri uno zufolo', si dice ancora di persona ciarliera.

Ro., s. v.: M1, 3, Chiaravalle: piffero, strumento musicale che suona d'accordo con la cornamusa.

Pipita (s. f.) malattia delle galline per cui non cantano bene (v. *scàngia*).

A pipita: 'ice ca quand' ànnu a pipita nci spùntanu a lingua e nci a màndanu via (...cchi ène sta pipita?) a cosa nta punta da lingua [...] *a punta da lingua 'ice ca si fòrma comu na cosa chi a pigghjàu a pipita però non sacciu u rifini (?) chi ppo' èssere* “la pipita: si dice che quando (scil. le galline) hanno la pipita, gli spuntano la lingua e gliela mandano via (cos'è questa pipita?) la cosa nella punta della lingua [...] alla punta della lingua dice che si forma come una cosa quando l'ha (scil. gallina) colpita la pipita però non so esattamente (?) cosa può essere” (141003.001, 00.14.06s.); (anziana) *a pipita èna chiða da lingua* (altra anziana) *e cchiða ena chiða da naşca* (anziana) *chi si spunda* (altra anziana) *si [...]* *a chiamanu a pipita, a scangia da gadina, tutta a nna vanda, chiða era, àva tanti nomi ma chiða èna* “(anziana) la *pipita* è quella (scil. malattia) della lingua (altra anziana) e quella (scil. *scangia*) è la malattia della narice (anziana) che si sfonda (altra anziana) sì, la chiamano la *pipita*, la *scangia* della gallina, tutto da una parte, quella era, ha tanti nomi, ma è quella” (ibid., 00.23.11s.).

Ro., s. v.: M1, 3 f. *pipita*, malattia che suol venire nella lingua dei polli.

Vocabolario Treccani, s. v. *pipita*: s. f. [lat. *pipīta, alteraz. pop. di pituita «muco, catarro; ascesso» (v. pituita)]. Malattia degli uccelli (nota spec. nei polli): consiste in una formazione abnorme, simile a una pseudomembrana, costituita da un ispessimento

dell'epitelio corneo che riveste il dorso della lingua e che compare soprattutto per effetto del disseccamento quando l'animale respira a becco aperto (può essere facilmente tolta): galline, polli, che hanno la pipita. *L'Etimologico*: 882, s. v. *pipita*: « [...] **lat. tardo** (glosse) *pipīta(m)* e **lat. volg.** **pippīta(m)* per il **lat. class.** *pītuīta* 'resina, gomma, umore, catarro; muco, pipita' [...] Il **lat.** *pītuīta* ha il significato primitivo di 'resina' ed è connesso con *pīnus* 'pino' attraverso una var. *pītu-* attestata nel **gr.** *pītys*.».

Si potrebbe identificare la malattia con l' *epitelioma contagioso* nella forma detta *difterica orale*, caratterizzata dalla comparsa, sulla mucosa della bocca, di placche che, a poco a poco, confluendo, generano una pseudo-membrana trasudante un liquido bianco-grigiastro che causa difficoltà respiratorie.

Pipitare (v. intr.) ciarlare e sottovoce (v. *pipita*).

Ro., s. v.: id.; M13 *nullu mu pipita* nessuno parli! [cfr. sic. *nun pipitari* 'tacere'].

Pipitula (s. f.) (zufolo) (v. *pipita*).

no, i ciarameđari eranu chiđi chi ssonàvanu u hrishjùottu a pipita... a pipitula “ no, i ciarameđari erano quelli che suonavano il fischietto, lo zufolo” (141004.003, 00.46.56s.). Ro., s. v. : M4, Centrache: f. *pipita*.

Per la formazione della voce cfr. *bađuòttula, formicula, pinnula* ecc.(v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Pipitulijare (v. intr.) (zufolare) (v. *pipitula, pipitare*).

Voce confermata, anche nell'uso fig., in riferimento a bambini chiassosi.

Per la formazione della voce cfr. *gnaulijare, gurgulijare, murmurijare, nciancianijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pippa (s. f.) pipa.

E a chiamavanu a tabbacchera, ppa pippa [...] no, a pippa no, a pippa, s'accattava u sicarru, chistu cca u hacianu nta, nta hrunda do paniculu “E la chiamavano la tabacchiera per la pipa [...] no, la pipa no, la pipa, si comprava il sigaro, questo (scil. tabacco)qua lo facevano nelle, nella foglia del granturco” (131009.001, 00.09.27s.); *pippijare quand'unu pippija, fuma, a pippa però* “ *pippijare* quando uno *pippija*, fuma, la pipa però” (141006.003, 01.32.24s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4 , var. *pipa* Centrache, Melissa id.

Pippata (s. f.) una carica della pipa (v. *pippa*).

Mart., s. v.: f. *pipata*, fumata di pipa; quantità di tabacco con cui si carica il fornello della pipa.

Per la formazione della voce cfr. *coddarata, gughjata, haddalata, limbata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Pippazza (s. f.) pipa grande (v. *pippa*).

Per la formazione della voce cfr. *spatazza, stroffazza, varvazza , vuttazza* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Pippiceđa piccola pipa (v. *pippa*).

Dim. aff. di *pippa*. Per la formazione della voce cfr. *arrobbiceđa, gibbiceđa, iiniceđa, nipiceđa, 'ntacchiceđa, pianticeđa, pipiceđa, pitticeđa* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Pippijare (v. intr.) respirare a fatica ed affannoso di chi sta morendo (v. *pippa*).

Fumare la pipa: *pippijare quand'unu pippija, fuma, a pippa però* “ *pippijare* quando uno *pippija*, fuma, la pipa però” (141006.003, 01.32.24s.).

Ro., s. v. *pippiare* : M3, var. *pippijari* R5 n. fumar con la pipa, pipare; *pippiare* M11 n. morire, spirare, *s' a pippiàu* M11 è morto.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, gargijare, guttijare, hasmijare, longarijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pippijata (s. f.) fumata (v. *pippijare*).

Mart., s. v.: f. fumata con la pipa.

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, manijata, mbruscinijata, palijata, palorijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Pippuni (s. m.) pipa grande.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Pira (s. f.) calore del fuoco e del sole (πυρά rogo).

Ro., s. v.: Centrache, Chiaravalle, Cortale, Davoli, Limbadi, Montauro, Pizzo .f. aria calda, riverbero del fuoco [gr. πυρά calore]; v. *piria*: M3, 7, Briatico, Vibo, Nicotera, Tropea id.

Piràjīnu (s. m., var.) *piràjūnu* pero selvatico (v. *piru*).

Forma ampl. *pirajinaru* pl. *pirajinari*: *poi nc'ena u pirajinàru chi èna... èna grande; l'avìmu cca ssupa nui du gràndi pirajinàri [...] pirajinàru era n'àrvuru 'rande chi ffaja i piriceḍa piccolini, comu na nuci* “ poi c'è il pero selvatico, che è... è grande; ce l'abbiamo qua sopra noi due grandi peri selvatici [...] pero selvatico era un albero grande che fa le perine piccoline come una noce” (141010.002, 00.07.25s.). A Polia detto anche *pirocanto* è usato per innestare il pero.

Ro., s. v. *piràinu*: Melissa, var. *piràjīnu* M1, 2, 4, 11, Briatico, Melissa, Serrastretta id. [...] [lat.*piragem]; s. v. *pirajinaru*: M11, Centrache id.

Per la formazione della voce cfr. *husàjīnu* e i f. *malàjīna*, *propàjīna*, *russàjīna* e i pl. *spràjīni* e *vurràjīni* (v.). Per il suff. *-àggine* v. Rohlfs (1969: §1058). Per l'uso del suff. *-aru* v. *ammiendulara*.

Pirara (s. f.) pero (v. *piru*).

Ni nda jìamu nta campagna mia [...]ni mentianu sutta na pirara, sutta n'àrvuru 'e pira, no [...] “ Ce ne andavamo nella mia campagna [...] ci mettevamo sotto un pero, sotto un albero di pere, no [...]”(141006.001, 00.14.54s.); *Potìa essere qualsièsi arvuru a perzicara, a prunara [...] a pirara, qualsièsi* “ Poeva essere qualunque albero: il pesco, il susino [...] il pero, qualunque (scil. albero)(141008.003, 00.06.10s.); *Per esempiu a Calispieri, chi era tuttu pirari, quandu i pira si maturavanu [...] prima 'u si maturanu nci hacianu nu liettu 'e restuccia 'e sutta [...] cadianu nta restuccia i pira [...]* “ Per esempio a Calisperi, che era tutto peri, quando le pere maturavano [...] prima che maturassero gli facevano un letto di stoppie di sotto [...] cadevano nella stoppia le pere” (131003.006, 00.59.17s.); *i grasciuòmula no' nd'aviamu [...] no, 'e sa rrobba no [...] nièspula, i nespulari [...] perzicari [...] prunari [...] i pirari [...]* “ albicocche non ne avevamo [...] no, di questa roba no [...] nespole, i nespole [...] peschi [...] susini [...] i peri[...]” (141009.002, 00.25.53 s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11, Nicotera, Serra S. Bruno..

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/ -aru* v. *ammiendulara*.

Pirchīu (agg.) tirchio (sin. *abbramatu*, *pisirchīu*, *suraru*, *zīnircu*, v.).

Anche come soprannome: *zīnircu, vor dire, zīnircu [...]* *pirchīu* “avaro, vuol dire, *zīnircu [...]* tirchio”(131010.001, 00.15.28s.); *ma nui pisirchīu u dissamu puru, pisirchīu* (anziana) *ca non vòlanu 'u dinnu pirchīu dicianu pisirchīu* (ma si dice anche *pirchīu* ?) (interlocutore) *pirchīu sī* (anziana) *sī, si dice: mamma chi ppirchīu ...* (interlocutore) *pirchīu addirittura c'era uno qua che lo chiamavamo con questo soprannòme u Pirchīu* (quindi *pirchīu* è sempre *zīnircu*) (anziana) *zīnircu, sī, a stèssa parola ène* (ma *suraru* ?) (anziana) *suraru è a stèssa parola puru [...]* *ca non duna nènte* “ ma noi *pisirchīu* l' abbiamo detta anche, (la parola) *pisirchīu* (anziana) perché non volevano (lett. vogliono) dire *pirchīu* dicevano *pisirchīu [...]* tirchio, sī (anziana) sī, si dice: mamma che tirchio! [...] *pirchīu [...]* il Tirchio [...] (anziana) *zīnircu* ha lo stesso significato [...] *suraru* anche ha lo stesso significato [...] perché non dà niente” (141001.004, 00.19.10s.).

Ro., s. v.: Serrastretta ag. avaro, tirchio, spilorcio; cfr. nap. *pirchià* 'sudicio'; v. *spirchīu*; *tirchīu*: Curinga, Joppolo ag. avaro.

Pirciaru (s. m.) (var. di *perciaturi* ? v.)

Piri piri (onomat.) verso con cui si chiamano le galline a mangiare.

Mart., s. v.: escl. voce con cui si chiamano le galline. Anche *pi...pi, piri...pìri, pìru...pìru, piti...piti*.

Per i versi di richiamo degli animali cfr.130620.001, 00.22.48s.

Piriciedū (s. m.) perina (v. *piru*).

Pl. *piriceḍa*: *pirajinàru era n'àrvuru 'rande chi ffaja i piriceḍa piccolini, comu na nuci* “ [...] pero selvatico era un albero grande che fa le perine piccoline come una noce” (141010.002, 00.07.33s.).

Ro., s. v. *piriceḍu*: R5 m. piccola pera.

Per la formazione della voce cfr. *fraticiedū*, *oviciedū*, *paniciedū*, *'raniciedū*, *suchiciedū*, *schjafficiedū* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Piricuòcculu (s. m.) colle aguzzo come punta di fuoco; monticello come pera rovesciata, col peduncolo all'insù. (πῶρ κόκκαλον).

I traducanti richiamano la proposta etimologica. Voce confermata nel sign. di 'monticello con la cima stondata'.

Ro., s. v. *piricòccalu* : R15 (Art. di G. Alessio), Bruzzano (RC) m. cocuzzolo di monte.

Piriettu (s. m.) pl. *piretta* damigianetta bislunga (*piru*, v.); (ag.)stupido, tonto, sciocco.

S. m., piccola damigiana piriforme o comunque globulare, anticamente di terracotta, più recentemente anche di vetro : *u piriettu, ma era n'attra cosa [...]* *na damigianetta, no, ma poteva essere anche di cocchio* (anziana) *senza maniche [...]* (interlocutore) *pe' nnui [...]* *u piriettu era chissu [...]* (anziana) *però 'e crita sempa [...]* (interlocutore) *senza vesta* “ il *piriettu [...]* per noi il *piriettu* era questo [...] però sempre di creta [...] senza rivestimento (131004.005, 00.25.11s.); pl., var. *pirietta*: *nda calàì pirietta 'e...e... 'e uòghju, pezz' 'e dieci litri 'e chiḍa scala!*“ ne ho portate giù (scil. nel *catuaju*, v.) damigiane di olio, pezzi di dieci litri da quella scala!”(131004.001, 00.09.08s.).

Ro., s. v. *pirettu*: var. *piriettu* M4, Curinga m. recipiente di vetro a forma di pera, fiasco di vetro o di creta, bottiglione, piccola damigiana.

Per la formazione della voce cfr. *capriettu*, *gazziettu*, *giugniettu*, *hiliettu* (v.); per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Pirijare (v. intr. pron.?) riscaldarsi (v. *pira*).

Ro., s. v. *piriare*, *-ri*: Davoli rfl. esser preso dal riverbero del fuoco, abbruciacchiarsi; M3. Davoli a. abbruciacchiare; *si pirijàu* Nicotera si è abbruciacchiato.

Piripacchiu (s. m.) errore, guaio.

Ro., s. v.: M4, 11 m. sorta di gioco a carte (che si fa con le carte da due soli individui e dove l'asso piglia tutto).

Pirringheḍa (s. f.) trottolina (v. *hiringhiḍu*, *firrijare*).

Pirruòcciulu il grande, pirringheḍa a picciula [...] u puntiḍu [...] u puntiḍu era puntiḍu 'e lignu [...] ed era u pirruòcciulu pe' zziṭiḍi [...] pua nc'era u puntiḍu 'e chjùovu che ci arranciamu noi stèssi, mentiamu l'attacci, [...] u puntiḍu 'e horgia [...] quandu arriva supra l'attru pirruòcciulu pèmm'u spacca e jiocàvamu a ttira lazzu e a ssupa mani [...] “Trottola, la grande, pirringheḍa la piccola [...] il puntello; il puntello era: il puntello di legno ed era la trottola per i bambini; poi c'era il puntello di chiodo, a cui ci arrangiamu noi stessi a mettere i chiodi per le scarpe [...] il puntello di forgia [...] per spaccare l'altra trottola quando gli arriva sopra e giocavamo a tira laccio e a sopra mani” (131010.003, 01.06.18s.).

Ro., s. v. *firinghiḍu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5, var. *-iju* M3 m. frullino formato da una rotella di fuso con un piccolo asse di legno nel buco, sp. di giocattolo [...].

Per la formazione della voce cfr. *calandrea*, *morzeḍa*, *'ntinneḍa*, *pinneḍa* ecc. (v.). Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pirringuni (s. m.) trottola grossa.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Pirruocciularu (s. m.) (tornitore) (v. *pirruòcciulu* ; sin. *horticchiaru*, *ruocciularu*, v.).

Voce confermata nel sign. di 'tornitore'.

Per la formazione della voce cfr. *coddararu*, *marmittaru*, *padeḍaru*, *panararu*, *pezzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Pirruocciulijare (v. intr.) (girare come la trottola).

Voce confermata nel sign. di 'girare come una trottola'.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare*, *gargijare*, *guttijare*, *hasmijare*, *hriscatulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pirruòcciulu (s. m., pl.) *pirruòcciula* (trottola).

*Pirruòcciulu il grande, pirringheḍa a picciula [...] u puntiḍu 'e horgia [...] quandu arriva supra l'attru pirruòcciulu pèmm'u spacca e jiocàvamu a ttira lazzu e a ssupa mani [...] “ Pirruòcciulu la trottola grande, pirringheḍa la piccola [...] il puntello di forgia [...] per spaccare l'altra trottola quando gli arriva sopra e giocavamo a tira laccio e a sopra mani” (131010.003, 01.06.18s.); (Quando era bambino, a che cosa giocavate?) [...] o ruòḍu, o ruòḍu, cu pirruòcciulu [...] e ppua cu yoyò [...] “ alla ruzzola, alla ruzzola, con la trottola, con lo yoyò ”(130625.001, 00.19.55s.); pl. *pirruòcciula* : il marito hacia i pirruòcciula “il marito faceva le trottole”(ibid., 00.47.00s.). V. foto nn°248-249.*

Ro., s. v. *piruòzzulu*: Crucoli, var. *pirruòcciulu* Centrache, Cortale, Chiaravalle, Nocera Terinese, Rombiolo, *pirrocciulu* M3, Filandari, Gerocarne, Nicotera, Pizzo, Tropea m. trottola; v. *piroci* : var. *piruoci* Cardinale, Fabrizia, *pirròcciu* Olivadi f. trottola [cfr. cil. *piro* id., der. da πῆρος 'perno'].

Piru (s. m.) pera

Pl. *pira*: (anziana) *Tuttu, tuttu, tuttu portava da campagna: chidi mandarini, i portugalli [...]* (altra anziana) *i pira* “ Tutto, tutto, tutto portavo dalla campagna: quei mandarini, le arance (altra anziana) le pere”(130615.001, 00.03.41s.); *pira a ggamba 'e donna* “ pere a gamba di donna”(ibid., 00.05.07s.); *ma a restuccia servia [...] pe' pira [...] quandu i pira si maturavanu [...] prima 'u si maturanu nci hacianu nu liettu 'e restuccia 'e sutta [...] cadianu nto... nta restuccia i pira e ppoi s'i cogghjìanu e arrivanu o Pizzu m' i vīdanu. “[...] ma la stoppia serviva [...] per le pere [...] quando le pere maturavano [...] prima che maturassero gli facevano un letto di stoppie di sotto [...] cadevano nella stoppia le pere e po se le raccoglievano e arrivavano a Pizzo a venderle” (131003.006, 00.59.15s.); Nd'avia dà mmia àrvuri da fruttu ! (cosa avevate?) Grasciuòmula l' arbicocchi sarebbe [...] i pira, i hicu [...]“ Ce n'erano nella mia campagna alberi da frutto! [...] Albicocche, pere, fichi [...] ” (141004.001, 00. 36.20s.). Quelle fradicie si davano da mangiare a i maiali: (e che cosa gli dava da mangiare al maiale?) [...] *havi, panìculu [...] cucuzzi, quand'era tiempu de hicu i hicu [...] quand'era tiempu de' pira nci cogghjìvi i pira hradici, parrandu cu ccrianza, e nc' i jettavi e ss' i s'i mangiàvanu* “fave, granturco [...] zucchini, quando era stagione di fichi i fichi [...] quand'era stagione di pere gli si raccoglievano le pere fradicie, parlando con rispetto, e gli si gettavano e se le mangiavano” (130617.001, 00.20.54s.); *Chidi pira! L' aviamu jusu puru e a bbonanima 'e pàtruma i portava spùorti spùorti 'e jusu pe' pùorci!* “ quelle pere! Le avevamo anche giù (scil. in campagna) e la buonanima di mio padre le portava a sporte dalla campagna (lett. giù) per i maiali!”(141009.002, 00.26.32s.).*

Ro., s. v.: M2, 3, 4 id.

Pirunaru (s. m.) frutice spinoso, cespuglio di spine.

1. Prugnolo: *Allòra nc'èn' a sipàla 'e spina e nc'èna pua duva nc'ène e spini; nc'è dduva nc'è i pirunari chi ssugnu piccolini e 'mpendìmu i panni [...]* “ allora c'è il riparo di sterpi e c'è poi dove ci sono le spine; c'è dove ci sono i cespugli di spine (scil. prugnoli) che sono piccolini e (vi) appendiamo i panni [...]” (141010.002, 00.07.17s.). 2. Biancospino (a Menniti e Filadelfia). Ro., s. v.: S. Vito sullo Ionio prugnolo; s. v. *pirunara*: M11, Davoli, Soverato arbusto spinoso, ginestrone. Per la formazione della voce cfr. *agridaru, auzzanaru, biccheràru, caggiaru, nespularu, pellissaru, prunaru, ruviettaru, salacaru, sambucaru, siliparu* (v.). Per il suff. *-ara /-aru* v. *ammiendulara*.

Piruni (s. m.) piolo, cavicchio per le piantagioni (περόνη, fermaglio).

1. Cavicchio per le piantagioni: *u piruni [...] chiđu chi ssi chjanta arrobba* “ questo è il cavicchio con cui si pianta la roba” (131009.001, 01.31.21s.); (v. foto nn°250-251). 2. Piolo, per tenere alla catena il maiale da ingrasso: *u ligavi a nnu pede 'e àrvuru, o ziccavi nu piruni* “lo (scil. il maiale da ingrassare si legava a una base d'albero, o si infilava un cavicchio (scil. nel terreno)” (141001.001, 00.49.16s.); *comu hujianu jianu dōppu si ricogghjaniu, dōppu i ccumpagnava, si nda venianu e i ligava do piruni* “ appena scappavano, andavano (scil. a mangiare); dopo ritornavano; dopo che li avevo accompagnati (scil. a mangiare), se ne tornavano e li legavo al (lett. dal) cavicchio” (130622.005, 00.26.23s.); *piruni 'e lignu* per regolare la fuoriuscita dell'acqua dai serbatoi: *[...] nci... hacianu nu bbucu, cu nnu piruni 'e lignu, tiràvamu chiđu piruni e nnescia l'acqua e abbivaràvamu; pua 'mbudàvamu n'attra vota cu cchiđu piruni 'e lignu e s'inchjìa n'atra vota chiđa gurna* “ [...] gli (scil. al deposito d'acqua) facevano un buco, con un cavicchio di legno, tiravamo via quel cavicchio e usciva l'acqua e annaffiavamo; poi la tappavamo nuovamente con quel cavicchio di legno e si riempiva nuovamente quel deposito d'acqua ” (141010.002, 00.21.22s.); *i piruni da seggia* i pioli che uniscono le gambe delle sedie: *chisti su' i piruni da seggia, i gambi e a spadèra [...]* *chisti su' i quattu piruni de' sieggi* “questi sono i pioli della sedia, le gambe e la spalliera [...] questi sono i quattro pioli delle sedie” (131009.001, 01.33.23s.); *u piruni da vutti* per chiudere i caratelli: *Chistu è u piruni chi ssi...si 'mbudava [...]* *Haciamu u piruni 'e bbruvera e a 'mbudavamu. «U 'mbudasti u vinu ?» «Sì.» «Nci u hacisti u piruni 'e bbruvera?»[...] E cchistu era u sfiatu da vutti* “ Questo è il piolo con cui si tappava [...] Facevamo un piolo di erica e la tappavamo (scil. la botte). «L'hai tappato il vino?» «Sì.» «Gli hai fatto il piolo di erica?» [...] e questo era lo sfiato della botte” (131009.001, 01.39.36 s.). V. foto n° 45.

Ro., s. v. *pirune, -ri* : CMR, var. *piruna* M1, Centrache m. piuolo, cavicchio, stecco, grosso chiodo di legno, aculeo; *mi sientu i carni piruni piruni* Soverato mi sento venir la pelle d'oca [gr. περόνιον 'piccolo perno'].

A questo proposito si può osservare che il valore dim. del suffisso *-uni*, riscontrabile in voci come *jippuni, haucconi, parrasuni, scalumi* ecc. (v.), piuttosto che essere attribuito soltanto a influssi francesi (Rohlfs. 1969:§1095) potrebbe costituire, almeno in parte, l'ennesimo grecismo.

Gr. med. *πιρούνη* continuato nel neogr. το πιρούνη 'forchetta', (Andriotis 2001: 282) è passato nel ven. *pirùn* id.

Pisanti (agg.) pesante (v. *pisare* 2).

u carpitièdu chi era a nanna, na pezza pisanti? Chi era? nonna, cos'era il *carpitièdu* un panno pesante? Cos'era? ” (140929.004, 00.24.26s.); *s'abbadava a rama pecchi era pisanti* “ il ramo (scil. del fico) si piegava perché era pesante (scil. in quanto carico di fichi)” (141005.004, 00.03.07s.).

Ro., s. v. *pisante, -ti*: CMR id.

Per la formazione della voce cfr. *rivigghianti, sbafanti* (v.). Per il suff. *-ante* v. Rohlfs (1969: § 1104).

Pisare (v. tr.) trebbiare al modo antico, con le bestie.

A trizza 'e quandu si lavorava, chi, a trizza 'e quandu si pisava u 'ranu; a trizza ere quella che... si ligàvanu con il collo, pe'...pe'ggirare ne... 'nta ll'aria, pe' ttrebbiare u 'ranu prima de' trebbie, no, quandu 'o nc'era e trebbie si trebbiava cu i vacchi [...] *Dōppu sciundir' a trizza, u 'ranu, idu u scamacciàvanu cu i peda.[...]* *Passavanu 'e supa tantu ggiravanu hina chi ssi macinava, nei tempi bbuoni, ne' jornati bbuoni, comu oja, idu si ruppia, si macinava.* “La treccia di quando si lavorava, che... la treccia di quando si trebbiava il grano; la treccia era quella che si legavano con il collo per girare ne...nell'aia, per trebbiare il grano prima delle trebbie, no; quando non c'erano le trebbie si trebbiava con le vacche[...] Dopo che scioglievano la treccia, il grano, lui, lo schiacciavano con gli zoccoli [...] Passavano di sopra; tanto giravano fino a che si macinava, quando il tempo era buono, nelle giornate buone come oggi, lui, si rompeva, si macinava” (130619.001, 00.12.30s.); [...] *domani jati 'u pisati, jati 'u metiti [...]* *cogghjiti 'u 'ndianu...u cchiù bbellu pan' à mu l'ai tu* “domani andate a trebbiare, andate a mietere [...] raccogliete il granturco...il più bel pane devi averlo tu” (131004.005, 01.35.44s.); *cinqu timùogni hìcimu e ccincu vùoti vinna chiđu 'u n'i pisa, tandu pisàvanu cu a... cu i vacchi, cu a petra, rahàvanu a petra [...]* “ facemmo cinque biche e cinque volte venne quello a trebbiarcele; allora trebbiavano con la, con le vacche, con la pietra, trascinarono la pietra [...]” (140929.004, 00.39.00s.); var. *pensare: cu i vacchi [...]* *pisava cu i vacchi, i libberavi dà, i ggiràvanu, pènsàvanu cu i piedi, a hacianu, prima dèlla trèbbia (...ma quante vacche lavoravano?)* *nda mentianu dui, nda mentianu tri [...]* *i vacchi chi ggiràvanu cu...cu a petra* “ con le vacche [...] si trebbiava con le vacche, le facevi uscire là, le facevano girare, (le vacche) calpestavano (scil. le spighe) con gli zoccoli, lo facevano (scil. uscire dalle spighe) prima della trebbia [...] ne mettevano due, ne mettevano tre [...] le vacche che giravano con la pietra” (141008.002, 00.11.42s.). V. foto n°242.

Ro., s. v.: CMR a. trebbiare (facendo calpestare le spighe per mezzo di bestie) [...] [lat. *pinsare*].

Pisare (v. tr. e intr.) pesare; — *u liettu* (?) (v. *pisu*).

A) Tr.: *chista è a menzaluna [...]* *porta hin'a ssessanta chili, fin'a ccinquanta chili [...]* : *si pisava u pùorcu, si pisava u 'ranu, si pisavanu i pipi, pecchi tandu no nc'era a vilanza,* “ questa è la mezzaluna [...] pesa fino a sessanta chili, fino a cinquanta chili [...] si pesava il maiale, si pesava il grano, si pesavano i peperoni, perché allora non c'era la bilancia” (131009.001,

00.32.44s.); *l'ùogghju t'u pigghjavi, s'u vindianu a mmassu* (ah, è il modo di vendita; a mmassu vuol dire a occhio, non pesato) *no, no, no pisatu no* “ L'olio si prendeva, lo vendevano a mmassu [...] no, no, no, pesato no [...]” (130617.001, 00.22.41s.); *b*) Intr.: *cauddu? Pisava, ma no' cca tenìa tantu cauddu caldo? Pesava* (scil. la *salaudda*, v.), ma non che tenesse tanto caldo” (130624.001, 00.45.29s.); *quantu hienu nci carrijài io! [...] a virga de duve si chiama 'e sutta Piliùolu, na strata bbrutta pèmmu nchjanamu 'e dà [...] viaggi 'e virga chi...pisàvanu [...] cchjù 'e mienzu quintali e nno' mmi disseru mmai grazie!* “ Quanta verga! [...] quanto fieno gli ho trasportato io! [...] la verga da dove si chiama, sotto Poliolo, una strada disagiata per salire di là [...] carichi di verga che pesavano più di mezzo quintale e non mi hanno mai detto grazie!” (ibid., 00.21.55s.); *nda hicia nu mazzu chi ppisàu tantu* “ ne (scil. di erbe) ha fatto un mazzo che aveva un tale peso” (140929.001, 00.40.58s.).
Ro., s. v. : CMR a. e n. pesare [...] [lat. pensare].

Pisata (s. f.) pesatura (v. *pisare*).

Accatt., s. v.: f. pesamento, peso.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, graccinata, mutata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Pisaturi (s. m.) pesatore (v. *pisare*).

Accatt., var. *pisature* id.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Piscare (v. tr.) (Ro., s. v.: CMR pescare) (v. *pisci*).

Pischijare (v. tr.) calpestare.

Pestare con i piedi: *Pigghjàmu chiða piparia, a mentìmu dà pèmmu a pischijamu; quand'a pischijàmma nesciù chiðu vruodu ggiallu* “ Prendiamo quella dittinella e la mettiamo là per pestarla; quando l' abbiamo pestata è uscito quel liquido giallo” (131004.005, 01.31.53s.); *i pischijavi cu i peda [...] a tuvagghja 'e supa e ttu i pischijavi* “ li (scil. fichi secchi) pestavi con i piedi [...] la tovaglia di sopra e tu li pestavi ” (130617.001, 00.24.46s.); *tandu i hungi... cu i pede i...i pischijàvanu* “ allora i funghi li calpestavano con i piedi” (141004.003, 01.00.34s.).

Pisci (s. f. e m.) pesce.

F., pesce azzurro, specialmente alice e sarda: *A reschja da pisci* “la lisca della sarda” (131009.001, 00.58.17s.); m., gen. pesce; *a*) propr.: [...] *o quandu venìa, per esempiu u pisciaru [...] cu vola pisci 'u vaja...a pescheria [...]* “ [...] o quando veniva per esempio, il pescivendolo [...] chi vuole pesce vada in pescheria [...] ” (141009.004, 00.39.53s.); pl. inv. *pisci*: *'E attri pisci chi nc'era, a ma?* “Di altri pesci cosa c'era, mamma?” (131009.001, 00.47.54s.); *èranu bbelli russi russi: chi ppisci e ppisci!* “Erano (scil. le anguille) rossissime: altro che pesci!” (131004.005, 01.26.46s.); *b*) fig.: *u pisci puzza da testa* (= it. il pesce puzza dalla testa).

Ro., s. v.: M3, Briatico, var. *pisce* Serrastretta, *pisciu* Melissa, *piscia* M1 m. id.

Piscialuori (agg.) *cerasi* – ciliege diuretiche (v. *pisciare*).

u piscialùoru era chiðu verminusu, chiðu cchjù... cchjù scadenti, u ciarasu bbuonu era u napulitanu [...] u napulitanu, nc'era chiðu a ggarfiuni chi vvinundu mòna [...] allòra era u piscialùoru, u napulitanu, chiðu nigrù, u piscialùoru era [...] “ la ciliegia *piscialòra* era quella piena di vermi, quella più... più scadente, la ciliegia buona era la napoletana [...] la napoletana, c'era quella marchiana che vendono ora [...] allora era la diuretica, la napoletana, quella nera, la diuretica era [...]” (130619.001, 00.40.02s.); *i piscialùori eranu chiði chi i facianu picciricchi [...] i chiamàvanu 'e chiða manèra* “ i *piscialùori* erano quelli che le (scil. ciliege) facevano piccoline [...] le chiamavano in quel modo” (141004.001, 00. 39.15s.); (ma si diciànu puru *piscialùori*?) (anziana) *sì, puru piscialùori* (altra anziana) *oh, chiði 'on servianu [...]* (anziana) *lùonghi, minuti, minuti [...]* *chiði avianu 'u càdunu; si nno...[...]* *libberàvi i pùorci e jjanu [...]* e *mmangiàvanu [...]* *chiði a ggarfiuni, 'e chiði minuti, piscialùori [...]* e *i napulitani, chi 'ncignavanu i primi [...]* “ (ma si dicevano anche diuretiche?) sì, anche diuretiche (altra anziana) oh, quelle non valevano niente [...] (anziana) lunghe, piccoline piccoline [...] quelle dovevano cadere (scil. dall'albero) altrimenti...[...] si lasciavano liberi i maiali e andavano [...] a mangiarle [...] [...] (scil. le ciliege che avevamo) le marchiane, di quelle piccole, diuretiche [...] e le napoletane, che cominciavano per prime [...] (141009.002, 00.23.47s.).

Metatesi da **-ariòlu > -aròlu > -alòru > -aluoru* con dittongazione metafonetica. Per la formazione della voce cfr.

h<j>[i]gghjaluoru, prescicaluoru, sgaðaluoru (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Pisciare (v. intr. e pron.) orinare.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. Propr., intr. e pron.: *u ciarasu piscia?* (...u cerasu haja mu piscia cu' mangia cerasi, no?) *cu' mangia e bbiva haja mu piscia! cu' vipa assài vaja 'u piscia!* “le ciliege orinano? (la ciliegia fa orinare chi mangia ciliege, no?) chi mangia e beve fa orinare! Chi ha bevuto molto va a orinare! ” (141004.001, 00. 39.35s.); *no, no, sini tu pisciatu, non si dice 'e ccussi a nonna, sini tu pisciatu e ...* “ no, no, sei tu sporco di orina, non si dice così nonna: sei tu sporco di orina e ... (140929.004, 01.08.54s.); *sacciu si mm'a pigghju a 'ncuna vanda chi... parrandu cu ccrianza si piscianu i gatta o i cana?* “ so se me la (scil. parietaria) prendo da qualche parte dove, parlando con educazione, pisciano i gatti o i cani?” (141002.001, 00.07.40s.). 2. Fig., in testi di indovinelli e proverbi: *Aju na murra de piècuri russi, quandu piscenu, piscenu tutti. Indovina cu' è?* “ Ho un branco di pecore rosse; quando pisciano, pisciano tutte. Indovina chi è?” (Tre Croci: le tegole; v. *ciaramidi*) (ancora 141009.001, 00.52.08s.); *a Ssan Martinu ogni ogni bbutti piscia vinu* “ A San Martino ogni botte

versa vino”(130618.001, 00.42.36s); il proverbio: *Piscia chiaru e va' 'n culu o mièdicu* “Orina limpido e te ne fregherài del medico”(Chiaravalloti 2005: 192) trova corrispondenza in primo luogo nel bov. *ti kkaturài kjaru, èxi stin gumba ton jatrò* “ chi piscia chiaro, ha in tasca il medico” (Rohlf s 1972: 205); per i confronti col neogreco standard e i dialetti neogreci v. Rohlf s (1971: 48, 101).

Pisciarra (s. f.) spruzzo, di urina, di pioggia.

Per la formazione della voce cfr. *acquarra, limarra, pitarra, schizzimarra, stizzarra* (v.). Per il suff. *-arro* v. Rohlf s (1969: § 1112).

Pisciarriare (v. intr.) orinare qua e là (v. *pisciare*).

Mart., s. v. *pisciarriari*: scompisciare, imbrattare di urina.

Per la formazione della voce cfr. *scattarriare* (v. *schjattarriare*) *stizzarriare* (v.). Per il suff. *-arriare* ,esclusivo della Calabria meridionale, con valore attenuativo, v. Rohlf s (1969: §1158). Si osserva la presenza dei s. *pisciarra* e *stizzarra*, voci confermate a Polia (mentre non risulta *schjattarra) con valore dim., che consentirebbe di riportare le voci al più comune *-ijare* con valore sia denom. che freq.; diversamente Rohlf s (ibid.): « Nelle forme con *-rr* si potrà vedere un elemento onomatopeico con funzione intensiva, mentre *un rapporto col suffisso nominale -arro* [...] *rimane poco sicuro.*» (il corsivo è nostro).

Pisciarriata (s. f.) (Mart. var.di *pisciarriata* f. pioggiarellina di breve durata) (v. *pisciarriare* , *pisciarra*).

Voce confermata.

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, manijata, mbruscinijata, palijata, palorijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlf s (1969: §1129).

Pisciaru (s. m.) pescivendolo (v. *pisci*).

[...] *o quandu venìa, per esempiu u pisciaru [...] cu vola pisci 'u vaja...a pescherìa [...]* “ [...] o quando veniva per esempio, il pescivendolo [...] chi vuole pesce vada in pescheria [...] ” (141009.004, 00.40.30s.); pl. *pisciari: Chissi èranu tu...sempa pisciari* “ Costoro erano tu...sempre pescivendoli”(141004.003, 01.05.23s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 11 id.

Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru, murgaru, pastidaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlf s (1969: § 1072).

Pisciata (s. f.) atto del — (scil. *pisciare*); quanto si — (scil. *piscia*) una volta; (fig.) ragazza da nulla (v. *pisciare*).

Voce confermata in senso proprio.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, graccinata, mutata, pisata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlf s (1969: §1129).

Pisciaturi (s. m.) orinale, vaso da notte (sin. *càntaru, 'rinali* , v.).

Ro., s. v. *pisciataru*: var. *-uri* M3, *-ura* M1, *-ure* M4 m. orinatoio, orinale.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, carricaturi, cavaturi, ciapasturi, pulituri, riminijaturi, scannaturi, struncaturi* ecc. (v.). Per la confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, nomen instrumenti (= it. -toio) e quelli di -TÖRE nomen agentis (= it. -tore) v. Rohlf s (1969:§1146).

Piscitaru (s. m.) (Ro., s. v.: Vibo m. pescivendolo) (v. *pisciaru*).

Pisirchiarìa (s. f.) avarizia.(v. *pisirchiu*)(sin. *ziniècherìa*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *harzaria, hisserìa, lisciottinaria, longaria, sbafanterìa, vacanterìa, ziniècherìa* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlf s (1969: §1115).

Pisirchiu (agg.) avaro. *Quant'è pisirchiu si 'mpila do culu da gughja* (sin. *abbramatu, pirchiu, suraru, taccagnusu, zini<e>rcu*, v.).

“Da quanto è avaro passa per la cruna dell'ago”, di pers. che piuttosto che spendere si priva anche delle cose essenziali; *ma nui pisirchiu u dissamu puru, pisirchiu* (anziana) *ca non vòlanu 'u dinnu pirchiu dicianu pisirchiu [...]* *ca non duna nente* “ ma noi *pisirchiu* l' abbiamo detta anche, (la parola *pisirchiu* (anziana) perché non volevano dire *pirchiu* dicevano *pisirchiu* [...] perché non dà niente” (141001.004, 00.19.10s.); *mamma mia chi ssi pisirchiu!* [...] *non duna nenta, abbramatu [...]* *pisirchiu penzu ch' è cchjù anticu* “ mamma mia quanto sei tirchio! [...] non dà niente, avaro [...] penso che (il termine) *pisirchiu* sia più antico” (141004.006, 00.00.01s.; 00.00.58s.).

Prob. incrocio di *pirchiu* (v.) con *zini<e>rcu* (v.).

Pìspici (s. f.) reattino.

Ro., s. v. :Briatico, Pizzo, Zungri; var. *pìsbici* Serra S. Bruno, *prìspici* M3, Caria, Nicotera, *pìspisa* M11 f. coditremola, ballerina [...] [onm. *Pis-pis*]..

Pìspicia (s. f.) bimbo o bimba vivace.

Voce confermata.

.Ro., s. v. *pìspici* : Sorianello var. *pìspicia*

Pistacchju (s. m.) (pistacchio).

Voce confermata.

Pistagna (s. f.) colletto di camicia, semplice, senza pizzi o punte.

Ro, s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5 f. pistagna.

Per la formazione della voce cfr. *pedagna* (v.). Per il suff. *-agno* v. Rohlfs (1969: § 1067).

Pistàjini (s. f. pl.) parti legnose delle piante dei legumi che restano dopo la battitura per estrarne il frutto (v. *pistare*).

Di ceci: *haciamu i cìcieri , pua chiḍi pistàjini l'ampràvamu bbelli pari pari, i mmattàvamu e ampràvamu i scaḍi dà ssupa, i hìcu [...] pistàjini de' cìcieri, volendu dira i rifiuti chi rrestàvanu de' cìcieri ed èranu pistàjini [...] u hruttu n'u pigghjàvamu, chiḍu era u rifiutu chi rrestava [...] u pedali, [...] (figlia) a grambara, (anziana) a grambara, chiḍi ligniceda chi rrestàvanu, no (figlia) i pistàjini chiḍi su' “ Facevamo i ceci; poi quelle *pistàjini* le stendevamo in modo perfettamente uniforme, le pressavamo e stendevamo i fichi da seccare là sopra, i fichi [...] le *pistàjini* dei ceci cioè i rifiuti che restavano dei ceci ed erano *pistàjini* [...] il frutto ce lo prendevamo, quello era il rifiuto che restava [...] il gambo [...] (figlia) il fusto (anziana) il fusto, quella parte legnosa che rimaneva, no, (figlia) le *pistàjini* sono quelle” (141005.004, 00.36.23s.).*

Per la formazione della voce cfr. *malàjina, propàjina, russàjina*; i pl. *spràjini, vurràjini* e i m. *husàjinu e piràjinu* (v.). Per il suff. *-àggine* v. Rohlfs (1969: §1058).

Pistare (v. tr.) pestare; *pistati i mani* “battete le mani”.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. Tr., pestare: *u sala grùossu u pistàvamu nto mortaru [...] si pistava, si hacìa hìnu “ il sale grosso lo pestavamo nel mortaio [...] si pestava, si faceva fino [...]”(140929.001, 00.32.04s.); u sangu u haciamu ch' era na bbellèzza, bbellu venìa nci mentiamu u zùccuru, nci mentiamu [...] i nuci puru, pistati e bbenìa na bbellèzza “Il sangue lo preparavamo (in modo) che era una delizia, veniva bene: ci mettevamo lo zucchero, ci mettevamo...anche le noci, pestate e veniva una delizia” (130930.001, 00.19.57s.); Ca pua a pistamma (scil. a piparia) dà nta hjumara chi scinde'e Catarrautti [...] mo' jamu m'a pistamu e nni misimu cu nna pètra “ Che poi l'abbiamo pestata (scil. la dittinella) là, nel torrente che scende da Catarrautti [...] ora andiamo a pestarla e ci mettemmo con una pietra”(131004.005, 01.30.56s.). 2. Battere; a) tr.: (U linu) u scippavamu, u dassavamu 'u si calija nu pùòcu, a mamma mia u pistava e ccacciava a simenta “Il lino lo svellevamo, lo lasciavamo seccare un poco, la mia mamma lo batteva e toglieva il seme”(130624.002, 00. 25.07s.); i cìcieri si pistanu a ggiugnu, a lugliu “ i ceci si battono a giugno, a luglio”(131003.006, 00.59.03s.); (a posa)[...] ma si 'on è ttosta, che no ffaja ccri ccra a scorza, n' a puoi pistare [...] e ppua, pua a pù' pistara si nno n'a pisti (e come la pistavate?) cu nnu palu [...] (madre) cu nnu lignu “ (i fagioli) se non sono secchi, che non fa cri- cri la buccia, non si possono battere [...] e poi, poi, li puoi battere, se no, non li batti (e come li battevat?) con un palo, con un legno” (131003.001, 00. 22.17s.); quando mi vitte a mmia trasire [...] inta [...] pista u pede dà 'n terra “ quando mi vide entrare in casa [...] batte il piede là in terra [...]”(130617.001, 00.06.01s.); chiḍi a ddui, i spasètti, chi sugnu a spasètti che ànnu u manicu e ssu' a ddui, chi i pista 'e ccussi, tundi, hattì tundi (quindi quelli si chiamavano i piattini? ...) i piattini, i piattini [...] “ quelli a due, i piattini, che sono a (forma di) piattini che hanno il manico e sono a due, che li batte così, rotondi, fatti rotondi [...] i piattini, i piattini[...]”(141008.003, 00.20.05s.); b) intr. *sapiti che ccosa ho patutu? M'azava, cu rispèttu, 'u vau o bbagnu, pistai dà 'n terra cu a...cu a spada [...]“ sa che cosa ho sofferto? Mi stavo alzando, con rispetto, per andare al bagno, ho battuto là in terra con la...con la spalla”(131003.001, 00.05.12s.); .3. Tr., pigiare, di uva, sin. di *mungire* (v.), var. *pestare: a pestàvamu cu i pede [...] e il tutto scindia nel parmento* “ la (scil. uva) pigiavamo con i piedi [...] e il tutto scendeva nel palmento”(130618.001, 00.39.26s.).**

Ro., s. v.: a. pestare, calpestare, battere (le spighe), trebbiare.

Pistuni (s. m.) pestello di metallo o di legno (v. *pistare*).

1. Propr., pestello del mortaio: (u mortaru era 'e lignu?) (anziana) *lignu,sì, era 'e lignu; ed avìa idu era 'e ccussi e ppua avìa u pistuni chi ppistunijava (?)* “(il mortaio era di legno?) legno, sì, era di legno e aveva, lui era così e poi aveva il pestello con cui si pestava ripetutamente” (140929.001, 00.33.13s.); *pistuni e mmortaru* (131010.003, 01.14.03s.). 2. fig., *mussu 'e pistuni* di pers., imbronciato: *chi stai cu stu mussu 'e pistuni? [...] U pistuni chiḍu do mortaru* “Cosa stai con questo muso (lungo) come un pestello? [...] il pestello, quello del mortaio”(131009.001, 00.19.18s.); (cfr. anche 141004.003, 00.25.57s.; 141005.004, 00.23.12s.). V. foto n°202.

Ro., s. v. *pistune, -ni*: M3, var. *pistuna* M2 m. pestello del mortaio, pestone [...].

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni, cosciuni, hauciuni, parrasuni, piruni, pizzicuni, scaluni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* dim. v. Rohlfs (1969: § 1095).

Pistunijare (v. tr.) pestar forte e con gran rumore (v. *pistuni*).

(u mortaru era 'e lignu?) (anziana) *lignu,sì, era 'e lignu; [...] poi avìa u pistuni chi ppistunijava (?)* “(il mortaio era di legno?) legno, sì, era di legno [...] e poi aveva il pestello con cui si pestava ripetutamente” (140929.001, 00.33.13s.).

Mart., s. v. *pistunijari*: pestare ripetutamente con il pestello. Fig. malmenare, percuotere.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pistu d'acqua (sint. nom.) rovescio di acqua.

Ro., s. v.: M3 m. acquazzone.

Pisu (s. m., pl.) -a peso.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: [...] *nto salaturi e ttornàvamu n'attra vota u ccoppaturi e a pètra [...] ca si stacianu senza pisu si hacianu mùođi*“ (le olive) [...] nel vaso e mettevamo di nuovo un'altra volta il coperchio e la pietra [...] perché, se stavano senza peso diventavano molli” (130930.001, 00.30.31s.); *i teniamu tri mmisi sutta... sutt'o pisu* “le (scil.le alici) tenevamo tre mesi sotto...sotto peso” (131009.001, 00.48.19s.); *Mo'cca inta salài i hungi io ajeri, hice i hungi [...] e i mise sutta pisu [...]* “Ora qua dentro ho salato i funghi io ieri, ho preparato i funghi [...] e li ho messi sotto peso” (131009.001, 01.16.05s.); pl. *pisi* : *e qquantu pisi m'ajutài supa sta testa!* “e quanti pesi mi sono caricata sopra questa testa!” (131624.001, 00.07.47s.).

Pitarra (s. f.) grande contenitore di latta per olio di varia capacità .

a...a...a malàjina chiđa'e l'ùogghju, per esempiu ch'aju io [...] m' a hice a malàjina, a...a pitarra 'u mentimu l'ùogghju [...] chissa è de landia “la malàjina (v.), quella dell'olio, per esempio che ho io [...] me l'ha fatta [...] la malàjina, la pitarra per mettere l'olio [...] codesta è di latta” (131003.006, 00.01.28).

Ro., s. v.: M1, 3, Fabrizia, Serrastretta f. id. [deriv. da πίθος 'vaso di creta']; v. *pisarra*.

Per la formazione della voce cfr. *acquarra, limarra, pisciarra, schizzimarra, stizzarra* (v.). Per il suff. -arro v. Rohlfs (1969: § 1112).

Pitera (s. f.) poltiglia; *fare* — polverizzare schiacciando.

Espressione confermata in senso fig.: *Ti hazzu pitèra 'ti anniento!*

Ro., s. v. *pitèra*: bov. n. pl. crusca di grano [gr. πίτυρον]. Cfr. neogr. τα πίτυρα “crusca”.

Pitina (s. f.) lamento insistente fino a persuadere.

Essere 'na pitina Essere una persona noiosa (Chiaravallotti 2005: 283).

Ro., s. v. *pittima*: M11, var. *pitima* Davoli, *pitina* M3, 11 f. seccatura, seccatore, uomo noioso [...] [gr. ἐπίθεμα 'impiastro].

Mart., s. v.: fig. persona o discorso noioso, lagna continua.

De Gregorio (1930: 725), s. v.: s. f. Dicesi così chi si rende importuno e insistente nel chiedere o nel persuadere, una persona noiosa, molesta. Da ἐπίθεμα vescicante; a cui pure appartiene il sic. *pittima* [...].

Pitinga (s. f.) tantino, pochino.

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), 2 (Gloss. dial. di Reggio), R5 f. pezzettino; Mart.: piccola parte di una cosa, pezzetto.

Pitinnicchiu (s. m.) piccolissimo.

(e pitinnicchiu?) *quandu si' ppiccolinu* (... ma quando si diceva, quando si usava questa parola?) *quandu ancora no ccaminava, ch'eranu piccolini* (ma sempre dei bambini?) *e ssi, allòra 'e chi?* “ [...] quando sei piccolina [...] quando ancora non camminava, quando erano piccolini [...] e sì, allora di che cosa?” (141006.001, 00.38.26s.).

Ro., s. v. *pitinnu*: R5 m. bimbo [lat. pitinnus].

Per la formazione della voce cfr. *cotraricchiu, picciricchiu, pitiricchiu* ecc. (v.). Per il suff. -icchio v. Rohlfs (1969: § 1044).

Pitiricchiu (agg.) piccolino.

Ro., s. v. *pittiricchiu*: M11, var. *pitricchiu* M11 ag. id. Mart., s. v. *pitiricchiu* : ag. id.

Per la formazione della voce v. *pitinnicchiu*.

Pitittu (s. m.) appetito.

Avire pitittu sin. di *hare/ avire hami far/ avere fame: canta la diàna e nno, ebbè, canta a hami chi àve unu* [...] (quindi a Diàna era la fame) *era a hami* [...] *accussì era a dittera* [...] *beh, mi haja hami, ma a dittera è quella* [...] *mi haja hami, sì* [...] *aju hami,aju pitittu* “*canta la diàna e no, e beh, canta la fame che ha uno* [...] *era la fame* [...] *così era il proverbio* [...] *beh, mi fa fame, ma il proverbio è quello* [...] *mi fa fame, sì* [...] *ho fame, ho appetito*” (141009.001, 01.48.33s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4 m. appetito, fame.

Pitòhjaru (s. m.) gallo (RC); pollo, cappone.

Voce confermata a Polia come antonimo di *gadoharu* (v.); dunque un gallo 'con gli attributi'.

Ro., s. v. *pitòxaru*: S. Eufemia, Lubrichi, Sinopoli (RC) m. gallo [...] [cfr. gr. volg. πετεινός 'gallo' e 'clitoride']..

Per la formazione della voce cfr. *calòhjaru* e *scatohjaru* (v.) e inoltre le voci *cardocharu* (S. Vito sullo Ionio) 'cardone, sp. di carciofo selvatico', *biđoxari* (Fabrizia) 'testicoli del verro'; *pittixòxaru* Aprigliano (CS) 'organo genitale' (inf.).

Per Martino (2008: 75) «la voce *pitòhjaru* può trovare adeguata spiegazione postulando un composto *πετο-χοιρος 'porco con le ali', detto propriamente del cappone». A supporto della sua ipotesi lo studioso porta le attestazioni di χοιρο- 'porco' in calabro-greco come primo elemento di composto in voci come cal. merid. *hjerapòndacu* 'ghiro-talpa', anche nella var.

jìrupòndacu < gr.* χοιροπόντικος 'riccio', lett. 'topo-porco' e lo postula come secondo elemento in base a forme del tipo ἀγρίο-χοιρος 'cinghiale' vitali nel greco tardo.

A sostegno di questa ipotesi si può aggiungere che la voce di S. Vito sullo Ionio *cardocharu* 'cardone', 'sp. di carciofo selvatico' (Ro., s. v.) in apparenza lontana per il senso, riceve supporto da una testimonianza di Polia relativa al cavolo: *u cavulu è u*

veržu, dicimu u porcino nui u chiamamu, i vecchi dicianu u càvulu porcino “ [...] il cavolo è la verza, diciamo, noi lo chiamiamo porcino, i vecchi dicevano il cavolo porcino”(131009.001, 01.14.44s.) (secondo un'altra testimonianza il *càvulu porcino*, che è *nu puocu servàggiu* 'è un po' selvatico', non fa *sponza* 'broccolo', ma solo foglie, che venivano bollite e date in pasto ai maiali). D'altra parte però, resta l'identità formale dell'elemento – *hjaru* con le voci *calòhjaru* e *scatohjari* sulla cui derivazione rispettivamente da *καλόγερος* 'monaco' (lett. 'buon vecchio') e *ἐσχατόγηρος* 'vecchio decrepito' pare difficile dubitare.

Pitta (s. f.) focaccia; foglia del fico d'India.

1. focaccia, ciambella, di pane: *haciamu u pana [...] aviamu a majida [...] manijàvamu [...] si hacìa a ppitta e u mentivi 'u s'allievita* “facevamo il pane; avevamo la madia [...] si intrideva e si faceva a schiacciata e si metteva a lievitare”(130619.002, 00.37.36s.); *pitta chjina* “focaccia ripiena” (131009.001, 00.46.17s.; 130619.002, 00.39.22s.); *a pitta chjina... eppure nu morzièdu m'o mangerìa [...] nu morzièdu 'e pitta chjina* “la focaccia ripiena...eppure un pezzettino me lo mangerei, un pezzettino di focaccia ripiena”(131003.005, 01.23.28s.); pl. *pitti: nda mangiàu pitti de' mani mie!* “ne ha mangiate ciambelle di pane fatte con le mie mani”(131004.001, 00.06.48s.). 2. Frittella, di fiori di zucca: *e ffacianu i cucuzzièdi, i hjuri puru, chiđi hjuri dòppu hacivi i pitticièdi [...] i pitti cu hjuri [...] i pitticièdi de' hjuri [...]* “e facevano gli zucchini, anche i fiori, quei fiori con cui si facevano le frittelline, le frittelle con i fiori [...] le frittelline di fiori [...]”(131004.001, 00.26.54s.). 3. Foglia del fico d'India: *Nui a chiamàvamu pittandiana [...] pittindiani si nd'ava parècchi, ma s'èna una pittandiana [...]* (secondo Lei perché si dice *pitta*, perché ha la foglia...) *che èna a ppitta* “Noi (scil. la pianta del fico d'India) la chiamavamo *pittandiana* [...] *pittindiani* se ce ne sono molte, ma se è una *pittandiana* [...] perché ha la foglia che è a (forma di) *pitta*” (131003.005, 01.20.38s.). 4. Favo: (interlocutrice) *propriu u cupieđu, u cupieđu [...]* (altra anziana) *u cupieđu ène chiđu chi ffaja u mela [...]* (interlocutrice) *e a vièdissa chi àva? 'on àva u cupieđu?* (altra anziana) *a vièdissa ava u jazzu chi ffaja i cosi [...]* (altra anziana) *haja a pitta e ffannu u miela de inta [...]* (altra anziana) *àrmanu na pitta 'e cira* “(interlocutrice) proprio l'alveare, l'alveare [...] (altra anziana) l'alveare è quello che fa il miele [...] (interlocutrice) e la vespa cos'ha? Non ha l'alveare? (altra anziana) la vespa ha la tana dove fa i cosi [...] (anziana) fa il favo e fanno il miele dentro [...] altra anziana preparano un favo di cera” (140929.006, 00.02.52s.); (chi ène a pitta?) *cierti cosi, bbuchi chi ffannu i bbuca iđi dà inta e ssi si ccuvanù dà inta [...]* *puru nto terrènu s' u hannu, [...]* *nta nu bbucu 'e muru, duva nci vena 'mparu ad iđi [...]* *nta na cupa 'e...d' olivara [...]* “(cos'è la *pitta*?) certi cosi, buchi, dove loro fanno i buchi là dentro e si accovacciano là dentro [...] anche nel terreno se lo fanno [...] in un buco di muro, dove gli viene comodo a loro [...] in un tronco cavo di olivo [...]” (ibid. 00.07.49s.). Ro., s. v.: M1, 3, 4, Centrache, Serrastretta f. focaccia, schiacciata di pane, pizza; Cortale, Simbario favo di miele; Davoli: ramo carnoso del fico d'India [...] [cfr. gr. volg. *πίττα*, serb. *pita*, alb. *pite* 'focaccia'].

Pittaci (s. m.) esposto o verbale cattivo, denuncia scritta maligna.

Cumbinare u pittaci fare qualcosa che non si deve fare: *Mi cumbinasti nu pittaci, mi cumbinasti na cosa mala, oppure m'u hacisti u pittaci, cioè mi hacisti na sorpresa bbrutta* “Mi hai combinato un *pittaci*, mi hai combinato una cosa cattiva, oppure me lo hai fatto il *pittaci*, mi hai fatto una brutta sorpresa” (131010.003, 00.46.23s.); *dicianu cumbinasti u pittaci hannu ncuna cosa chi nom bba, chi nom bba [...]* *cumbinasti cùosi chi 'on avivi m'i cumbini, a hacisti a tua!* Dicevano: hai combinato il *pittaci* fanno qualcosa che non va, che non va [...] hai combinato cose che non dovevi combinare, l'hai fatta la tua!” (141003.001, 00.32.25s.).

Ro., s. v.: M3, Monterosso, Nicotera, Pizzo, var. *pittace* Serra S. Bruno m. scritto notarile, elenco degli oggetti che fanno parte del corredo, scartafaccio [gr. *πιττάκιον* id.]; Mart., s. v.: [...] ricorso, denuncia.

Pittara (s. f.) (Ro.: Bruzzano, S. Lorenzo pianta del fico d'India, ramo carnoso del fico d'India) (v. *pitta*).

Pittare (v. tr.) pitturare; (fig.) screditare per iscritto (v. *pittu*).

1. Propr., di oggetti, pareti: *(a lanceđa) a pittài cu a sprai, a hicia* “(la *lanceđa*, v.) l'ho pitturata con lo spray, l'ho decorata (lett. fatta)”(131009.001,01.11.19s.); *u pittu chiđu chi ppittanu ancòra, pèmmu pittanu, mu hrabbicànnu* “ [...] la vernice, quella con cui imbiancano gli ancora, per imbiancare, per costruire” (141001.001, 00.30.34s.); *À mu janchijàmu a casa, bbella, mu a pittàmu*, “Dobbiamo imbiancare la casa per bene, tingeggiarla [...]”(141009.001, 00.54.28s.); di unghie smaltate: *mo' simu tutti signòri cull'unghi pittati!* “adesso siamo tutte signore con le unghie pitturate!”(141001.001, 00.21.43s.); di filo, per segnare i punti lungo cui tagliare i tronchi d'albero: (interlocutore) *Però o tròncu prima nci bbattianu u hilu [...]* (anziana) *nc' era nu hilu [...]* *pittatu, u tenianu 'e cca e dde cca 'e cca u pigghjavanu hacianu 'e ccussi [...]* *e ffacia i signi* “però al tronco prima gli battevano il filo [...] tiravano e facevano il segno, per andare a segare in quel punto, diritti, per fare le tavole grosse [...] c'era un filo pitturato, lo tenevano da entrambe le parti, lo prendevano, facevano così [...] e lasciava i segni” (141003.001, 01.05.28s.; 01.05.53s.). 2. Fig., multare: *i carabbinièri u pittàru* i carabinieri gli hanno fatto il verbale, la contravvenzione.

Ro., s. v.: M3, 4 a. tingere, dipingere.

Pitteđa (s. f.) schiacciatella; — *de scadi* fichi secchi infilati a cannuce in forma di rettangolo bislungo (sin. *canocchia*; v.) (v. *pitta*).

Pl. *pittieđi*: *chista vecchia era votata a Madonna o Ritu e qquandu...e ffacia i scadi, spaccati i hicu [...]* *spaccati e ntostava e ppua nci mentìa e nuci e ffacia i pittieđi [...]* *i pittieđi 'e nuci cu i scadi e nci a levava a Madonna o Ritu* “questa vecchia aveva fatto voto alla Madonna di Loreto e quando...e faceva i fichi secchi, dopo aver spaccato i fichi [...] spaccati e li seccava e poi ci metteva le noci e faceva le schiacciate [...] le schiacciate di fichi secchi con le noci e gliela portava alla Madonna di Loreto”(130617.001, 00.23.13s.); *no, pittieđi 'o nda hicia io* “no, io schiacciatelle di fichi secchi non ne ho fatte”(ibid.,

00.23.53s.).

Ro., s. v. *pittella*: var. *pitteja* M9, Cardinale, Vibo, Serra S. Bruno f. favo di miele; var. *pittedda* Gerocarne ramo carnoso del fico d'India; Soriano f. fichi infilati in uno stecchetto.

Per la formazione della voce cfr. *minneđa*, *purringheđa*, *porteda* ecc. (v.). Per il suff. -*ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pittedda (s. f.) pl. *pitticiedi* frittellina (v. *pitta*).

Di fiori di zucca: *effacianu i cucuzzièdi*, *i hjuri puru*, *chiđi hjuri dōppu hacivi i pitticiedi [...] i pitti cu hjuri [...] i pitticiedi de' hjuri [...]* “ e facevano gli zucchini, anche i fiori, quei fiori con cui si facevano le frittelline, le frittelle con i fiori [...] le frittelline di fiori [...] ” (131004.001, 00.26.54s.).

Ro., s. v. *pitticelle* ‖ *jocare alle* — Gimigliano giocare a scaldamano.

Dim. aff. di *pitta*. Per la formazione della voce cfr. *arrobiceđa*, *gibbiceđa*, *iiniceđa*, *nipiceđa*, *'ntacchiceđa*, *pianticeđa*, *pipiceđa*, *pippiceđa* ecc. (v.). Per il suff. ampliato -*cello* v. Rohlfs (1969: § 1082; 1034).

Pittindiana (s. f.) fico d'India; foglia del fico d'India.

1. Pianta del fico d'India, anche var. *pittandiana*: (Come si chiama la pianta d'u ficundianu?) [...] (anziano) *Hicundianara o pittindiana [...]* (altro anziano) *Nui a chiamavamu pittandiana* (anziano) *sì, pittindiana [...]* (altro anziano) *pittindiani si nd'ava parècchi, ma s'èna una pittandiana* (secondo Lei perché si dice *pitta*, perché ha la foglia...) *che èna a ppitta* “ [...] Noi (scil. la pianta del fico d'India) la chiamavamo *pittandiana* (anziano) *sì, pittindiana [...]* (altro anziano) *pittindiani* se ce ne sono molte, ma se è una *pittandiana [...]* perché ha la foglia che è a (forma di) *pitta* ” (131003.005, 01.20.13s.); (interlocutore) *i hicundiani* (anziano) *in dialettu i hicundiani [...]* a *pittindiana è lla pianta* (130619.001, 00.41.43s.). 2. Meton., foglia del fico d'India (v. *pitta*).

Per la formazione della voce cfr. *capustuoticu*, *grecciamaghja*, *hicundiana*, *hierrevieccchi*, *suriciuorvu* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Pittindianara (s. f.) pianta di fico d'India (v. *hicundianara*) (*Opuntia ficus-indica*).

Pittu (s. m.) vernice per imbianchini.

Na specie 'e chiđi do pittu [...] u pittu chiđu chi ppittanu ancōra, pèmmu pittanu, mu hrabbicànnu “ una specie di quelli (scil. secchi) della vernice [...] la vernice, quella con cui imbiancano gli ancora, per imbiancare, per costruire ” (141001.001, 00.30.07s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R4 (Vocab. dial. Cittanova) m. colore che serve a pitturare.

Pittula (s. f.) (Mart., s. v.: f. persona pettegola).

V. denom. *pitulijare*: *Pitulijara*, *pitulijara* (e che vuol dire?) a *ggente quèste qui tipo le signòre che si mèttono qua* (interlocutore) *pettegolare* (interlocutrice) *pettégola*, *pettégola* (140928.002, 00.09.45s.).

Pittura (s. f.) pittura (v. *pittare*).

Per la formazione della voce cfr. *lavatura*, *ligatura*, *mangiatura* 'mbiscatura', 'mbriacatura', *mistura*, *orditura*, *pittura*, *vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. -*ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Pitturi (s. m.) pittore. (v. *pittare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi*, *acconzaturi*, *allisciaturi*, *allissaturi*, *attizzaturi* ecc. (v.). Per il suff. -*tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Pituorru (s. m.) ragazzo nano, non sviluppato a dovere.

Voce confermata nel significato di 'villano, rozzo'.

Ro., s. v.: Soriano m. villano, rozzo.

Per la formazione della voce cfr. *panzuorru* (v.). Per il suff. -*orro* v. Rohlfs (1969: § 1112).

La base radicale è forse confrontabile con *pitinnicchiu* 'piccolissimo' e *pitiricchiu* 'piccolino' (v.); Ro., s. v. *piciorru*: M11 m. bambino.

Pitusu (s. m.) puzzola, perché si difende con sputo od urina (?) (πτύω= sputo).

Il traduce risente in parte dell'errata proposta etimologica. Voce confermata sia in senso proprio che nell'uso fig.: 'ragazzino monello e arrogante'.

Ro., s. v. *pittusu*: Briatico, Melissa, var. *pitusu* M3, 11, Centrache, Nocera Terinese, *putusu* M2, 11, Serrastretta m. puzzola [...] *pitusu/putusu* M11 ragazzetto, piccolo bambino, uomo di bassa statura [cfr. fr. *putois*, gasc. *gat pitoš* 'puzzola'].

Fanciullo (1991a: 5) registra salent. (Cellino S. Marco) *pitúšši* in espressioni tipo *væ kómu nna pitúšši* 'va in giro come una *pitúšši*' in riferimento sempre a donna 'è coi vestiti in disordine', 'è tutta sbrindellata', considerando la voce un continuatore del fr. *putois* anche in base all'osservazione che, dal punto di vista della tipologia lessicale, i dialetti meridionali (e non solo) attestano un ampio interscambio di significati tra la nozioni di 'donna disordinata' (e 'donnaccia') e 'femmina di determinati animali'.

Piunieri (s. m.) pioniere; astronave U.S.A.

L'Etimologico: 880, s. v. **pionière**: « [...] dal fr. *pionnier*, der. di *pion* 'soldato a piedi, fante' [...]. Il *pionnier* aveva il compito

di preparare il terreno per le operazioni militari [...] e quindi è passato a indicare il dissodatore di nuove terre; il prestito **ingl. pioneer** ha acquisito il sign. di 'antesignano, precursore' che è passato nelle altre lingue.»

Piuònica (s. f.) sbornia (var. *piònica*, v.).

Pizinùottu (s. m.) calderotto, paiolo.

(mu facianu u bbruòdu 'e gađina, no, mentianu 'nto stagnatu [...]) (anziana) *Nta na pèntula* (interlocutore) *nta nu pizinùottu* “(Per fare il brodo di gallina, mettevano nella caldaia di rame stagnato? (anziana) in una pentola (interlocutore) in un paiolo” (130624.002, 00.45.56s.).

Ro., s. v. *puzzunettu*: M3 m. sp. di calderotto [cfr. nap. *puzonetto* 'calderotto' da ant. fr. *ponçonnet* 'petit pot']; v. *puzunottu*: var. *puzunuottu* Caccuri m. paiuolo.

Pizza (s. f.) focaccia di granturco.

Pizza: *mangiàru*: *a pizza a hinimma* “hanno mangiato: abbiamo finito la pizza”(141001.004, 00.02.30s.).

Ro., s. v.: M1, 3 f. focaccia, schiacciata; *pizza dúcia* M10 torta.

Pizza (s. f.) becco.

Voce confermata: *a pizza 'e gađu* il becco di gallo.

Ro., s. v.: R2 (Glossario dial. Reggio), Cardeto, Laganadi (RC) f. membro virile; cfr. lecc. *pizza* id.

Pizzata (s. f.) sgarbo; beccata; brutto tiro; boccone amaro (v. *pizza* 2).

Ro., s. v.: M11, Fabrizia, Mongiana, Satriano f. pane di granone [...]M1. Beccata.

Per la formazione della voce cfr. *currijata*, *curtedata*, *lignata*, *marruggiata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Pizzicalora (s. f.) molle per prendere brace o, piccola, per tenere lente sul naso (v. *pizzicare*).

Voce confermata; pl. *pizzicaluori*. V. foto n°252.

Ro., s. v.: M3, Gerocarne, Serra S. Bruno: molle del caminetto; arnese per prendere carboni o legni accesi; pinzetta [...]; v. *pizzicarola*.

Per la formazione della voce cfr. *grattalora*, *menzalora*, *minnalora*, *muscalora* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: § 1074).

Pizzicare (v. tr.) pizzicare, dar pizzicotti; cogliere sull'atto

1. Tr, cogliere sull'atto: *u maritu a pizzicàu cu nn'atru* [...] “il marito l'ha sorpresa con un altro ...” (131003.001, 00.56.23s.).

2. Tr., dare pizzicotti: *Chi ài, maritu miu? E ttroppu ti lagni! forse mi pizzicàru a mmia li minni?* “Cos'hai marito mio? Ti lamenti tanto! Forse mi hanno dato pizzicotti al seno?” (141009.001, 00.02.25s.) (v. *harza*). 3. Intr., a) bruciare: *Pizzicare u culu a hjocca* “Bruciare il culo alla chioccia”(Chiaravallotti 2005: 320); b) inalare tabacco da fiuto.

Pizzicarièdu (s. m.) o (var.) *spizzicarièdu* (v.) qualcosina che i beoni consumano bevendo vino, come ulive, salame, lupini etc. (v. *pizzicare*).

[...] *u pana, ti mangi nu pizzicarièdu? Ene tùostu? Ti mangi nu pizzicarièdu* [...] *pizzicarièdu, sì* (si diceva anche di una persona. Ma quand'è che si diceva che uno...) *Quando u vidivi chi mmazzicava, chi mmangiava; mangi pizzicarièdu: mangi nto pugno pe' nnòmmu ti videnu!* “ [...] il pane, te ne mangi un pezzettino? È duro? Te ne mangi un pezzettino [...] pezzettino, sì [...] quando lo vedevi masticare, mangiare; mangi un pezzettino: mangi nel pugno perché non ti vedano” (141006.001,00.37.11s.).

Per la formazione della voce cfr. *cilarièdu*, *mangiarieđu*, *russicarièdu*, *stuzzicarièdu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pizzicata (s. f.) pizzicotto; pochino (v. *pizzicare*).

Na pizzicata un poco: *Nci mentiamu a hrunda, parò no' ss'a mangiava, nda pigghjava na... na pizzicata, e a dassava* [...] *ma chiđa pizzicata cci abbastava* “ gli (scil. baco da seta dopo l'ultimo sonno) mettevamo le foglie, però non se le mangiava, ne prendeva un, un pochino e le lasciava [...] ma quel pochino gli bastava”(130624.001, 01.14.05s.).

Ro., s. v.: M3, 4 f. presa (di tabacco); M3, 4 pizzicotto; *na pizzicata* Montauro, Petrizzi un pochino.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata*, *allisciata*, *graccinata*, *mutata*, *pisata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Pizzicata (s. f.) (Ro. bezzicatura) (v. *pizzicare*).

Per la formazione della voce cfr. *allustratina*, *chjovatina*, *hjuritina*, *insistitina* ecc. (v.).

Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Pizzicuni (s. m.) *si hice/si riduciù a nu* — farsi piccolo piccino, per timore o vergogna.

“Si è ridotto a un pizzichino”.

Ro., s. v.: Nicotera : m. piccolo pizzico.

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni*, *cosciuni*, *hauciuni*, *parrasuni*, *piruni*, *scaluni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* dim. v.

Rohlf's (1969: § 1095).

Pizzitijare (v. tr.) appuntire (di pali e canne) (v. *pizzu*).

Pizzòtamu (s. m.) malattia mortale; infarto.

Nci pigghjàu nu pizzòtamu e mmoriù gli è preso un male ed è morto.

Ro., s. v. *pizzòtamu*: Filandari, var. *pizzòtimu* Joppolo, *pissòtanu* Caria, Spilinga m. meconio, [...] *mali d'u pizzòtamu* Galatro (RC) nome di una malattia; v. *pizzòmata*: bov. n. pl. sostanze rapprese [gr. τὰ πηζώματα].

Pizzu (s. m.) becco; angolo; falda; affare mal riuscito o mal fatto.

1. Falda della veste: *a cammicetta e ssupa chissa chi si 'mpauddava [...] n'a haciamu a ccuda hattu, a ppizzu, comu voliamu* “ la cammicetta e sopra codesta, che si tirava su e si fermava [...] ce la sistemavamo a mo' di coda, a falda, come volevamo” (130619.002, 01.26.05s.). 2. Angolo: [...] *prima 'u s'accattanu a tila, pigghjàvanu nu pizzu 'e tila, de na punta da tila [...] ammogghjàvanu chissu cca; ammogghjàvanu o stricàvanu [...] 'u cada u puòsimu e ppua si vidia s' era bbona a tila o non era bbona [...]* “ prima di comprare la tela, prendevano un angolo di tela, da una punta della tela [...] ammollavano questo qua; lo ammollavano, lo strofinavano [...] perché andasse via l'amido e poi si vedeva se la tela era o no di buona qualità [...]” (141009.006, 00.02.15s.). 3. Sin. di *vanda* (v.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 5, 10 m. canto, angolo, capo, punta; M1, 3, 4, Briatico becco dei volatili.

Pizzulijare (v. tr.) beccare spesso e a poco a poco.

1. Voce confermata in senso proprio. 2. fig., di pers. spilluzzicare; rammentare con invidia: *è amara a casa chi è ppizzulijata tri bbòte al giòrno* (chi vvolia dire *pizzulijata* ?) *'mbidiusa tri bbote... chi tti mentùganu tri bbuòti un giòrno* “ infelice la casa che è *pizzulijata* tre volte al giorno (cosa voleva dire *pizzulijata*?) invidiata tre volte...che ti rammentano tre volte al giorno”(141010.001, 00.15.06s.).

Ro., s. v. *pizzulijari, -re*: M3 a. beccare, bezzicare; M3 mangiucchiare.

Pizzuocu (s. m.) frate cercatore; cercatore (v. *picuozzu*)

Ro., s. v. *pizzòcu*: R4 (Vocab. dial. Cittanova) [è metatesi di *picozzu*]; s. v. *bizzocu*: var. *bizzocu* M3 frate converso, ragazzo di servizio (in chiesa).

L'Etimologico: 130, s. v. **bizzòco**: «[...] prob. der. della stessa base onomatopeica di *piccino* col sign. originario di 'ragazzo addetto al servizio dei frati; chierichetto, sagrestano'. [...] Fermo restando che il sign. primario di *bizzoc(c)o* è dovunque e costantemente quello di 'bigotto', segno di una dipendenza dalla lingua letteraria, i derivati mostrano qualche diversità [...]; si discostano ancora di più i corrispondenti meridionali, come il **napol.** *pecuozzo* 'servente dei frati', il **barese** *pəcuzz* 'sagrestano' e voci simili che in **calabr.** e in **salentino** significano 'persona rozza, paesano'. Il confronto col **sardo** *piccioccu, pizzoccu* 'ragazzo' ci porta a concludere che questo sia il punto di partenza, evolutosi nel sign. di 'bigotto' perché il suo uso è rimasto confinato nell'ambito del convento e della sacrestia.»

Poca! = *capoca* cf. esclamazione di meraviglia e negazione insieme.

Ro., s.v.: av. dunque, allora; cong. poiché (nel cosentino) [*po ca* 'poiché']; v. *ca, capoca*.

Pochicch<i>ju (avv.) (pochino).

Si nd'ava pochicchju unu a scòrciula, ma a suoru miu nd'ava nu chjanu! “ se ce n'è pochino (scil. di *posa*) uno li sgrana, ma mia sorella ne ha un campo!”(141001.002, 00.00.04s.).

Mart., s. v. *pochicchju* : avv. o agg. dim. di *pòcu* molto poco, pochino.

Per la formazione della voce cfr. *tanticchju, vicinicchju* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlf's (1969: § 1044).

Pochicch<i>ju (avv.) (var. di *puochicch<i>ju* , v.).

Pompa (s. f.) cerimonia solenne, sfoggio (sin. *viduta* , v.).

Hìcimu a pòmpa, hìcimu u spusaliziu, 'mbitamma e ggente “ Facemmo la cerimonia, facemmo lo sposalizio, invitammo le persone”(141001.001, 00.06.29s.).

Ro., s. v. *pompòticu*: R15 (Art. glott. Di G.Alessio) ag. pomposo.

La voce continua lat. *pōmpa(m)* < gr. πομπή 'processione', 'mostra', 'sfoggio'.

Pòngiu (s. m.) ponge (sic!): bevanda calda composta di liquori forti, miele e limone spremuto

.Ro., s. v.: M1, 3 m. ponce, bevanda calda.

Americanismo degli emigrati < ingl. *ponce*.

Pontanu (s. m., var.) *pantanu* (v.)

L'ahhjàvanu 'e pontana, jìamu e pontana, capiscistivu, io no' jìvì mai però “la raccoglievamo (scil. la sala per impagliare le sedie) nei pantani, andavamo ai pantani, ha capito, io però non sono mai andata”(130619.002, 00.15.58s.).

Ro., s. v.: Briatico, Centrache, Chiaravalle, Cortale, S. Vito sullo Ionio m. pantano, palude. Per la velarizzazione di *-a-> -o-* v. per es. *haddali / hoddali; pagghjaru / pogghjaru*.

Porceduzzu (s. m.) porcellino (v. *pùorcu*; sin. *gnirrieduzzu*, v.).

Nc'è ppuru gnirriedi, chidi de' porceduzzi [...] maiali [...] puru i màguli cierti porceduzzi “ci sono anche porcellini, quelli dei porcellini [...] maiali, [...] anche alcuni porcellini hanno i bargiglioni”(131008.002, 00.58.32s.); *s'accatta u gnirru [...] u gnirru? [...] Nu porceduzzu piccolinu, 'e quandu nescianu da mamma [...]* “(alla fiera) si compra il porcellino, lo *gnirru*, un porcellino piccolino appena nati dalla mamma”(130620.001, 00.28.16s.).

Per la formazione della voce cfr. *accieduzzu*, *curtieduzzu*, *gnirrieduzzu*, *tiganeduzzu*, *viteduzzu*, *ziteduzzu* (v.) con doppio suff.: -ello (Rohlf's 1969:§1082) e -uccio/-uzzo (ibid., §1041).

Porgia (s. f.) minestra di granone e grano.

Attestata anche la variante con i ceci : *mangiati a – c'a pisciàu Santu Nicola* “mangia la minestra che S. Nicola ci ha orinato sopra”; *cònta a — ca stanòta a piscia Santu Nicola* “prepara la *porgia* che stanotte ci orina sopra San Nicola”. *A porgia èranu:mentiamu u 'ndianu ad ammùodu, nu puocu 'e 'ndianu nta l'acqua [...] nta l'acqua hridda [...] puru da sira a matina pèmmu s'ammoda, pecchi era, chidu era calijatu,era tùostu, no, [...] e... a porgia ène: mentiamu u 'ndianu mu si còcia nta pignata, pua nci mentiamu na junta 'e 'ranu, 'ranu quantu unu volia 'u nda mènate e bbasta: tandu u cundiamu cu ll'ùogghju [...] dòppu sculatu [...] Mbece da... da socera mia guggghianu u granu 'e Santa Lucia, jùornu 'e Santa Lucia, vijila 'e Santa Lucia, guggghianu u 'ranu, e ppua u cundianu cu... cu mustu cùottu* “La *porgia* erano: mettevamo il granturco in ammollo, un po' di granturco nell'acqua [...] nell'acqua fredda [...] anche dalla sera alla mattina, perché si ammollassa, perché era, quello era seccato, era duro, no [...] e la *porgia* è: mettevamo il granturco a cuocere nella pignata, poi ci mettevamo una giumenta di grano, grano quanto uno ne voleva mettere e...basta: allora lo condividiamo con l'olio [...] dopo averlo scolato [...] Invece da, da mia suocera (scil. zona di Crotone) bollivano il grano per Santa Lucia, giorno di Santa Lucia, la vigilia di Santa Lucia, bollivano il grano e poi lo condividano col... col mosto cotto”. (130624.001, 00.31.30s.); (a *porgia* a facivuvu?) *si [...] 'e Santu Nicola* (si faccia sulu ppe' Ssantu Nicola?) *si [...] pua mentivi... na pignata 'e paniculu, u modàvi e...si dicia a porgia. Santu Nicola porgia a porgia. A mmia 'om mi porgiu mai nènate! [...] a sira si mentia ad ammòllo e ppua a matina a mentivi e u guggghjivi [...] sulu paniculu avivi 'u miènti* “(la *porgia* la faceva?) *si [...] il giorno di S. Nicola* (si faceva solo per S. Nicola?) *si [...] poi si metteva una pignata di granturco, lo si ammolleva e si diceva la porgia. S. Nicola porgeva la porgia ma a me non ha porto mai niente! [...] la sera si metteva (scil. il granturco) in ammollo e poi la mattina si metteva (scil. la pignata sul fuoco) e si bolliva [...] bisognava mettere soltanto granturco”(141010.001, 00.42.28s.); 'e Santu Nicola cu' vole mènate a porgia, u paniculu 'u si guggghja, cu' no i gargadati cu a sarda [...] pe' ddivozioni* “per S. Nicola chi vuole mette a bollire la *porgia*, il granturco, chi no (scil. prepara) le frittelle con la sarda [...] per devozione”(ibid., 00.43.57s.).

Ro., s. v. *purvia*: var. *porgia* Cortale, Francavilla Angitola f. minestra di granone cotto; si fa al 6 dic.(giorno di S. Nicola); la vigilia di tal giorno si mette il granone in acqua e si crede che S. Nicola passi attraverso il fumaiolo di ogni casa durante la notte per orinarvi sopra e così benedirlo; in altri paesi è il cibo rituale che si prepara il 13 dic.,giorno di S. Lucia [bov. *purvia* id., forse da *πουβία, corruz.di *κολλυβία= antico κόλλυβα id.].

V. O. Parlangei, *Calabrese purvia, prugia*, in *ASGM* 9, 1951, pp.30-33.

Porgire (v. tr., var.) -ere pòrgere.

(a *porgia* a facivuvu?) *si [...] 'e Santu Nicola* (si faccia sulu ppe' Ssantu Nicola?) *si [...] pua mentivi... na pignata 'e paniculu, u modàvi e ssi dicia a porgia. Santu Nicola porgia a porgia. A mmia 'om mi porgiu mai nènate! [...]* “(la *porgia* la faceva?) *si [...] il giorno di S. Nicola* (si faceva solo per S. Nicola?) *si [...] poi si metteva una pignata di granturco, lo si ammolleva e si diceva la porgia. S. Nicola porgeva la porgia ma a me non ha porto mai niente! [...]*”(141010.001, 00.42.28s.). *Mo' m'u porgiu da hurnesta* “Poco fa me lo (scil. piatto) ha porto dalla finestra”(141006.001, 00.00.30s.).

.Mart., s. v. *porgiri* : anche *pòrgeri*, *pòrgiri*.

Porta (s. f.) porta (v. *portare*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.), di uso comune: *Ava a porta 'e dà, puru, chi trase* “Ha anche la porta di là, da cui entra”(130624.002, 00.12.37s.); *Minàu cu gùmitu mu apre chida porta [...] 'on sacciu comu trasiu* “Ha dato un colpo di gomito per aprire quella porta, non so com'è entrata”(131011.001, 00.05.14s.); *èna da porta 'e hore* “è della porta esterna (scil. la chiave)”(131004.001, 00.08.14s.); *comu jia pèmmu apra a porta, nui a chiamàvamu a porta a mmienzu da cucina e a càmmara* “mentre andava ad aprire la porta, noi la chiamavamo la porta al mezzo tra la cucina e la camera”(130624.001, 00.40.36s.); pl. *puòrti: duve nc'è [...] chidu chi ffaje i puòrti* “dove c'è [...] quello che fa le porte”(141003.002, 01.13.30s.); *hacia i cummò, hacia i tambuti, (anziano) tuttu chidu chi ffannu i falignami (moglie) hacia i puòrti* “faceva i cassettoni, faceva le bare (anziano) tutto quello che fanno i falegnami (moglie) faceva le porte”(141006.003, 00.38.04s.). Detto tradizionale: *de na porta non facisti mancu nu mandali* “Da una porta non hai ricavato neppure un chivavistello” (141004.003, 00.00.21s.) (v. *mantu*).

(Portare) (v. tr.) *pòrtande cca pòrtane* qua (sin. *levare*, v.).

Anche var. *portare*. I. portare, trasportare, condurre a) di cose, ind. pres. e impf: *Palumbèda janca janca/ tu chi ppuorti 'nta sa lampa?/io puort'ùogghiu benedittu* “Colombina bianchissima, tu cosa porti in codesta lampada? Io porto olio benedetto (per il testo integrale v. *palumbèda*); *Tuttu, tuttu, tuttu portava da campagna [...] e mmi dicia, c'aju u 'nci lièvu chidi portugalli c'annu i higghjuoli 'e inta [...] e mmu nci puortu 'e chidi*. “Tutto, tutto, tutto portavo dalla campagna [...] e mi diceva che le dovevo portare quelle arance che hanno i figlioli dentro [...] e di portarle di quelle” (130615.001, 00.03.41s.); *no, no: i portava da campagna [...] puru nte grasti [...] ah, i hjuri 'o nni mancàvanu, pèmmu...i levàmu a chiesi, 'e cimiteru, tuttu* “no, no; li

portavo dalla campagna [...] anche nei vasi [...] ah, i fiori non ci mancavano per portarli in chiesa, (i fiori) del cimitero, eccetera” (141009.002, 00.43.01s.); *nda purtài hjuri!* “ne ho portati fiori! (ibid., 00.42.34s.); *nta na mbusta portàu...sacciu chi pportàu? Avia portatu puru i...i gravijùoli* “in una busta portò? Che ne so cosa portò? Aveva portato anche le frittelle [...]” (140929.004, 00.14.14s.); b) di pers. e animali: *mammà aju 'u vi pùortu [...]' u vi tagghjate i capèlli* “Mamma, La devo portare [...] a tagliarsi i capelli”(131010.001, 00.04.39s.); *pare c'a porta* “sembra che la stia portando (scil. fuori di casa)”(131004.001, 00.01.30s.); *pua chistu ziu Micu mi dissa: "duv' a portati sa viteḏa?" nc'iss'ia: a purtu nta casèḏa* “poi questo zio Domenico mi disse: «dove la porta codesta vitella?» Io gli ho detto: «la porto nella casetta»”(130930.001, 00.16.10s). 2. Assorbire: *e a farina quantu nda porta* “e la farina quanta ne assorbe”(131003.001, 00.42.49s.) 3. Avere una portata, di stadera: (figlia) *chista è a menzaluna [...]' porta hin'a ssessanta chili, hin'a ccinquanta chili [...]' a sajòla pua nesciù dòppu [...]' porta fin'a vvinti chili, puru trenta chili porta* “questa è la mezzaluna [...] pesa fino a sessanta chili, fino a cinquanta chili [...] la sajòla poi è venuta fuori dopo [...] pesa fino a venti chili, anche trenta chili pesa”(131009.001, 00.32.41s.). 4. Produrre, di foglie e frutti: *a cucuzzara! [...]' chiḏi chi pportanu i hrundi larghi cu...* “la pianta della zucca [...] quelle che fanno le foglie larghe con... [...]”(131004.001, 00.26.43s.); *a viti ti ruppanu a Rosetta [...]' ah ca magari portava racina!* “Rosetta, ti spezzano la vite [...] magari producesse uva!”(131004.001, 00.10.06s.). 5. Richiamare alla mente per associazione di idee: *ma stu miḏiu l'aju a mmènte ma non mi...no mmi riporta niènte 'u mi ricòrdu, no mmi porta* “ma sto frassino ce l'ho in mente, ma non mi fa ricordare niente, non mi dice niente”(141003.001, 00.11.42s.).
Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. portare; *portavi* Davoli ho portato; Mart., s. v. *portàri* : portare; rfl. comportarsi.

Porteḏa (s. f.) mezza porta (v. *porta*).

Nelle case modeste si anteponeva alla porta esterna, che veniva aperta anche durante l'inverno per fare entrare la luce; la mezza porta impediva anche che entrassero in casa animali: *poi c'era a porteḏa [...]' che tu avevi la porta [...]' tagliata a metà [...]' chiudìa a porteḏa e così avevi la luce per vedere* (130625.001, 00.41.15s.); *e dde na porta puoi hare na porteḏa [...]' a porteḏa ère a mmità do portuni, a mmità do portuni, quandu minava o vientu , o mina u vientu [...]' aju na casèḏa [...]' chi nc'è na lamiceḏa cca ssusu, no, e l'utilizzò io [...]' e nc'ène a porteḏuzza [...]' nc'è a porteḏa pe' nnòmmu trase nu nimàlu [...]' pure per il vento [...]' a porteḏa era na sicurèzza [...]' all'epoca* “da una porta si può fare una mezza porta [...] la mezza porta era a metà del portone, a metà della porta esterna, quando tirava il vento, o tira il vento [...] ho una casetta [...] dove ci sono dei piccoli archi qua sopra, no, e l'utilizzo io [...] e c'è una mezza porticina [...] c'è la mezza porta perché non entri un animale [...] la mezza porta era una sicurezza, all'epoca”. (141009.001, 01.31.34s.).

Ro., s. v. *porteddà*: var. *porteja* Pizzo parte inferiore della porta della casa, divisa orizzontalmente in due parti; var. m. *portedu* Maierato id. (Ro., s. v. *porteddù*).

Per la formazione della voce cfr. *morzeḏa*, *'ntinneḏa*, *pinneḏa* ecc. (v.). Per il suff. -*ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Portugallara (s. f.) arancio (v. *portugallu*; sin. *arangara*, v.).

Ro., s. v.: M1, 2, Cortale, var. *portogallara* M4, *portugadara* M11 f. albero dell'arancio.

Per la formazione della voce e il suff. -*ara* v. *ammieḏulara* .

Portugallu (s. m.) arancia.

Pl. *portugalli*: *Tuttu, tuttu, tuttu portava da campagna. Chiḏi mandarini, i portugalli [...]' i portugalli [...]' a signòra era ncinta cud'unu e mmi dicìa, c'aju u 'nci lièvu chiḏi pertugalli c'annu i higghjuòli 'e inta, c'avienu chiḏi higghjuòli e mmu 'nci puortu 'e chiḏi.* “Tutto, tutto, tutto portavo dalla campagna. Quei mandarini, le arance [...] le arance [...] la signora era incinta con uno e mi diceva che le dovevo portare quelle arance che hanno i figlioli dentro, perché avevano quei figlioli e di portarle di quelle” (130615.001, 00.03.41s.); var. *pertugalli* : *Nc' ène i rangi, arangi, viridi ch'i vindiu [...]' (rangi o portucalli ?) pertugalli!* “Ci sono le arance, arance, verdi che le ha vendute [...] arance!” (131008.002, 01.25.11s.); *i pertugalli* (130619.002, 00.25.28).

Ro., s. v.: M1, Cortale, var. *portogallu* M4, -*aḏu* M11, *partuallu* Centrache, *partuadḏu* Isola Capo Rizzuto m. arancia [frutto proveniente dal Portogallo].

Cfr. neogr. πορτοκάλι.

Portuni (s. m.) portone, porta esterna (v. *porta*).

Tutti si nda jianu e io aspettava a ddom Bitu, 'u chiuda u portuni da chiesi “poi tutti se ne andavano e io aspettavo che il sig. Vito chiudesse il portone della chiesa”(141004.001, 00.30.06s.); *a porteḏa ère a mmità do portuni, a mmità do portuni, quandu minava o vientu , o mina u vientu [...]' nc'è a porteḏa pe' nommu trase nu nimàlu [...]' ccà mmia o u chiudu u portuni d'inverno, oppure u dassu apiertu e aju mu stau attenta io si nno puru i gatti tràsinu inta* “ [...] la mezza porta era a metà del portone, a metà della porta esterna, quando tirava il vento, o tira il vento [...] c'è la mezza porta perché non entri un animale [...] qui a casa mia o la chiudo la porta esterna d'inverno, oppure la lascio aperta e devo stare attenta io, altrimenti anche i gatti entrano in casa”. (141009.001, 01.31.41s.).

Per la formazione della voce cfr., *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. -*one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Posa (s. f.) fagioli, pasto, per antonomasia, dei poveri.

Sing. collettivo: *cca nui a haggiòla a chiamamu pòsa; invèce a Monterussu a chiamanu suriàca* “qui da noi i fagioli li chiamiamo *posa*; invece a Monterosso la chiamano *suriàca*” (131.003.005, 00.56.38s.); *a chiamàvamu a suriàca, mbece era a posa [...]' in dialetto era posa* (130619.001, 00.07.57s.); *i 'mbiscàvamu cu [...]' (interlocutore) a posa, posa riggina, posa janca*

(anziana) *cchjù cu a posa riggina, a posa jànca cu a pasta* ,(interlocutore) *a posa a varca cu i hilatieddi, [...] a posa a varca era cchjù antica ancòra* “ (anziana: i cavoli) li mescolavamo con [...] (interlocutore) i fagioli, i fagioli regina , i fagioli bianchi (anziana) più con i fagioli regina, i fagioli bianchi con la pasta (interlocutore) i fagioli cannellini (lett. a barca) con i fusilli, [...] la varietà “barca” era ancora più antica” (130624.002, 00.42.03s.); *Tandu a chiamàvamu a posa [...] a posa riggina, a posa a rrignuni, a posa minuta s' a vindianu [...] a rrignuni chida bbianca, longa longa* (la figlia) *chida a bbarca, longarina* “Allora (scil. i fagioli) li chiamavamo *la posa* [...] i fagioli 'regina', i fagioli cannellini (lett. 'a rene'), i fagioli piccoli se li vendevano [...] cannellini, quelli bianchi, molto lunghi (la figlia) quelli a forma di barca, lunghi” (131003.001, 00.19.52s.); *a posa riggina [...] 'e culuri...com'u tàvulu* “ i fagioli regina [...] del colore...come il tavolo”(130617.001, 00.16.23s.).
Ro., s. v.: M1, 4, 11, Centrache, Davoli, Gimigliano, Melissa, Soverato, Tiriolo, Vazzano f. i fagioli secchi (usato collettivamente) [...] [dal fr. *pois* 'piselli'].

Alessio (1980: 29, 67): « Il fr. ant. *pois* (*peis*) 'pisello' (XII sec., *Roncevaux*), dal lat. PISUM, è passato al cal. *a posa* 'i fagioli secchi' [...] di qui il derivato cal. *posedda, posedà, poseja, puseja, poseza, posida* 'i piselli' [Rohlfs NDDC p. 541].».

Posata (s. f.) posatura del caffè (sin. *puòsima*, v.).

In tempi di estrema povertà si sfruttava al massimo il caffè riutilizzandone anche il fondo: *chida posata poi [...] mia madre la metteva in un'altra ciotolina, inzòmma no, e allòra la faceva ancòra bollire [...] poi risettare e quell'acqua la mettèva e ffaceva il caffè* “quella posatura poi [...] poi riposare (*risettare*) [...]” (131007.001, 00.22.18s.); *chida chi rrestava sutta?* (come si chiamava?) *posata!* [...] (interlocutrice) *a puòsima [...]* (anziano) *o puòsima o posata* “ quella (parte del caffè) che restava sotto? (si diceva) *posata* (interlocutrice) *la puòsima [...]* (anziano) *o puòsima o posata*”(131003.005, 00.57.35s.); *haciti u caffè; 'on àva 'u si scula pèmmu v'u viviti? E si nno vi viviti a posata!* “ Per esempio: Lei fa il caffè: non si deve scolare per berlo? Altrimenti beve la posatura!”(130617.001, 00.44.13s.); *e ppua quandu gughghjà mentiamu u caffè, manijàvamu pua aspettàvamu 'u riggieta e u culàvamu [...]* *e rrestava a posata sutta [...] a posata restava sutta* “ poi quando bolliva metteva io caffè, mescolavamo, aspettavamo che riposasse e lo colavamo [...] e restava la posatura sul fondo [...] la posatura restava sul fondo” (141003.001, 00.01.15s.).

Ro., s. v. *posa*: CMR f. posatura del caffè; fondiglio, feccia.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, calijata, graccinata, mutata, pisata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Posedà (s. f.) pisella, meno pregevole dei piselli (v. *posa*).

Ro., s. v. *posedda* : Simbario, Soverato f. i piselli (usato collettivamente) [lat. *pisellum x posa*].

Per la formazione della voce cfr. *calandreda, morzedà, 'ntinnedà, pinneda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Posidara (s. f., pl.) *-ari* pianta di piselli (v. *posidu*).

Mart., var. *posedara, posiddara* id.

Per la formazione della voce cfr. *cucuzzara, ficara, nzinzulara* ecc. (v.); per il suff. *-ara* v. *ammiendulara*.

Posidu (s. m.) pisello.

nu jùornu nci dice ca nci vindìu...fòrse u posidu... no u posidu i va... i vajani, a posa tutta hradicia [...] supa ddu' chili mienzu chilu era bbuonu e l'attru tuttu hràdicu “ un giorno gli dice che gli vendette...forse i piselli...non i piselli, i ba...i baccelli, i fagioli tutti fradici: su due chili, mezzo chilo era buono e il resto tutto fradicio” (130622.005, 00.47.30s.); *U posidu u chiamàvamu posidu [...] e a posida, posidu, posidu propriu, u chiamàvamu* (picciuli e più rrandi?) *posidu 'e chidu cchjù grùossu* (non *posedà*?) *no, no, no, tuttu posidu* “ i piselli li chiamavamo *posidu* [...] e la *posida, posidu*, proprio *posidu* [...] piselli di quelli più grossi [...] no, no, no, chiamavamo tutto *posidu*” [...] (130624.001, 00. 30.45s.); *chidi pallini d'erva mala chi... nnèscianu col grano [...]* (anziana) *haja i vajani com...a...u posidu*“ (scil. la vecchia) [...] quei pallini di erba infestante che spuntano insieme al grano [...] (anziana)fa i baccelli come i piselli”(141004.003, 01.09.57s.).

Ro., s. v. *posidu*: M1, 2, 4 var. *pusieddu* Serra S. Bruno *posidu* M11, Centrache, *pusillu* Cerva m. pisello [lat. *pisellum x posa*].

Per la formazione della voce cfr. *chjovidu, mimmidu, picciridu, puntidu, schiffidu, tavulidu, vurzidu* (var. *vurzieđu*) (v.).Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Posta (s. f.) posta.

1. Ufficio postale: *i 'ncatastàu a Posta [...] ammassàu a Posta* “li ha depositati alla Posta [...] li ha ammassati alla Posta”(140929.002, 00.36.34s.); *avia i sordicieddi a Posta jivi e nc'i pigghjài cinquantamila liri* “ avevo i soldini alla Posta; andai a prendergiele cinquantamila lire” (140929.004, 01.04.45s.). 2. Posta, corrispondenza: *passa u postieri [...] mo' passa a posta [...] e si dice puru mo' ancòra [...]* “ [...] passa il portalettere [...] ora passa la posta [...] e si dice ancora oggi [...] (141008.005, 00.40.47s.); *A carrozza [...] na vota! [...] l'avianu i... chidi chi venianu... i primari chi pportàvanu a posta da stazione* “La carrozza [...] un tempo! [...] L'avevano i... quelli che venivano...gli avi che portavano la posta dalla stazione”(141010.001, 00.27.21s.).

Mart., s. v.: f. Ufficio postale.

Postali (s. m.) postale (v. *posta*).

Un tempo corriera che portava la posta; attualmente l'autobus di linea: *èbbe m 'u ccompagnamu o postali, l'autobbusu* “

abbiamo dovuto accompagnarlo alla corriera, l'autobus" (141004.002, 00.03.42s.); (e invece u postali cchi era?) *u postali l'autobussu* " (e invece cos'era il postali?) l'autobus" (141008.005, 00.41.07s.); *l'avianu i... chiđi chi venianu... i primari chi pportàvanu a posta da stazione* (ah, non si dicia postali?) *no, tandu 'o'nd'avia postali!* " (scil. la carrozza) l'avevano i... quelli che venivano... gli antichi che portavano la posta dalla stazione (ah, non si diceva postali?) no, allora non ce n'erano corriere" (141010.001, 00.27.28s.).

Mart., s. v. agg. postale 2.m. corriera che portava la posta.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, pedali, petturali* ecc. (v.). Per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Postema (s. f.) cancrena (ἀπόστημα) (v. *'mpostemare*).

1.Gen., di malattia incurabile: *A postema vuol dire una malattia infettiva [...] la postema una malattia, na parola volgarmente [...] era detta a postema [...]* "La *postema* vuol dire una malattia infettiva [...] la *postema* una malattia, una parola in dialetto [...] era detta la *postema* (130619.001, 00.34.44s.); *la postema quella era: na malattia bbrutta a postema [...]; mo' sugnu i timori, tandu era a postema era una malattia incurabile* la *postema* quella era: una malattia brutta, la *postema*; ora sono i tumori, allora era la *postema*, era una malattia incurabile." (ibid., 00.37.42s.). 2. Travaso di bile: *A postema è nnu 'mbelenamentu [...] nu 'mbelenamentu'e sangu, èccu [...] viene tramite momenti di rabbia* "La *postema* è un avvelenamento [...] un avvelenamento di sangue, ecco" (131003.005, 01.13.07s.); *puru una ca non sentìa a nn'attra dicìa: mi hacisti venire na postema a mmia, ca 'on mi capiscisti, dicianu* "anche una che non dava retta a un'altra, diceva: mi hai fatto venire un travaso di bile, a me, perché non mi hai capito, dicevano" (131008.002, 00.28.02s.).

Ro., s. v. *pustema*: var. *postema* M11 f. apostema, ascesso, fistola; Mart.: guidalesco, piaga. 3. infezione all'orecchio. 4. patema, angoscia, grave turbamento (Maierato).

La voce è presente, con lo stesso metaplasmo, solo nel greco di Calabria, mentre non è attestata nei dialetti greci otrantini:

ΙΛΕΙΚΙ (: IV, 266), s. v. **ποστέμα** ή, (ἀπόστημα) Καλαβρ. (Μπόβ.) *πουστέμα* Καλαβρ. (Γαλλικ. Χωρίο Ροχοῦδ.).

Ἀπό τὸ ἀρχ.οὐσ. Ἀπόστημα.

Ἀπόστημα, σπυρί *Ἔχω μὰμ βοστέμα στήν ἄγκα cáι πλὲν ἐστέκει, πλὲ χ-χρονδαίνει* = ἔχω ἓνα ἀπόστημα στήν κνήμη καὶ ὅσο περισσότερο μένει, τόσο περισσότερο χοντράνει. Μπόβ. *Ἔχει μὰμ βοστέμα στ' ἀφτί* Χωρίο Ροχοῦδ. (Tr.: dal s. gr. ant. ἀπόστημα 'ascesso', 'brufolo', 'pustola' . "Ho un ascesso alla gamba che, quanto più resta (permane), tanto più ingrossa" (Bova); Ha un ascesso all'orecchio (Chor. Roghudi).

Posteraru ag. posteriore, ritardato nel tempo; di frutti, ortaggi e simili (*post=* dopo) (anton. *promentiu* , v.).

Ro., s. v.: M3, 4, 11, var. *postararu* M6 ag. tardivo, che viene tardi.

Per la formazione della voce cfr. *menzognaru, mingognaru, movitaru, sangunaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Posterata (s. f.) tempo ritardato.

Var. *postarata* pomeriggio: *A postarata ène quandu ti ricuogghji priestu a sira, dòppu menzùjurnu èna nta postarata, no [...] tuttu u pomarìggiu po' dira nta postarata* " La *postarata* è quando rientri a casa presto la sera, dopo mezzogiorno è nella *postarata*, no [...] tutto il pomeriggio si può dire nella *postarata*" (141006.001, 00.19.36s.).

Ro., s. v.: M3, Cortale, var. *postarata* Centrache, *pusterata* M5, Serra S. Bruno, Serrastretta: f. autunno, il tempo dopo i lavori campestri.

Per la formazione della voce cfr. *menzurata, misata, urata* (v.). Per il suff. *-ata* ad indicare l'estensione di una nozione temporale, v. Rohlfs (1969: § 1129).

Postèri (s. m.) chi è impiegato nelle poste o distribuisce la posta (v. *posta*).

Var. *postieri* portalettere: (ma si dicia postinu o postieri?) (altra anziana) *postìnu* (sorella) *u postìeri dicia na vota [...] u postìnu si dicia oja [...]* (anziana) *passa u postieri [...] mo' passa a posta [...] e ssi dice puru mo' ancòra [...]* (sorella) *na vota si dicia u postieri* " (ma si diceva postino o postieri?) (altra anziana) postino (sorella) una volta si diceva il *postìeri* [...] il postino si dice oggi [...] (anziana) passa il portalettere [...] ora passa la posta [...] e si dice ancora oggi [...] (sorella) un tempo si diceva il *postìeri* (141008.005, 00.40.37s.).

Ro., s. v.: M1 m. portalettere.

Per la formazione della voce cfr. *custurieri, vandieri, vuccieri* ecc. Per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Postieđu (s. m.) piano superiore del gradino, stanga di sostegno a pianerottolo di balcone e...(sin. *scaluni*, v.).

Gradino, pl. *postèda*. : (figlia) *Avant' o postieđu [...]* (anziana) *u scalinu u chiamàvanu u postieđu [...]* (figlia) *ci sòno tutti avanti le case tutti sti postèda [...]* *puru scaluni diciamu, u scaluni, u postieđu [...]* *parràvamu cosicedi nùostri* "Davanti sullo scalino [...] lo scalino lo chiamavamo il *postieđu* [...] (figlia) ci sono davanti a tutte le case tutti questi scalini [...] dicevamo anche *scaluni*, lo *scaluni*, il *postieđu*, parlavamo di cosine nostre. (131003.001, 00.54.26s.); *i jinocchia jjiđu d'ana, supa o postieđu duò... ccàna* " le ginocchia (scil. nella caduta) sono andate là, sullo scalino cos...qua" (141005.001, 00.03.56s.).

Ro., s. v. *postieđu*: var. *postēju, pusteđu* M3 m. piccola trave [a. fr. *postel*]. Mart., s. v. *postieđu*: Fig. soglia, gradino, davanzale dove ci si sedeva per conversare con i vicini (Maierato).

Per la formazione della voce cfr. *pedalieđu, ruocciulieđu, sgruoppiieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Potere (s. m.) possibilità, disponibilità economica (v. *potire*).

Disponibilità economica: *'e tandu 'on ebbe potère pèmmu nci accattu na cuverta bbona, nci dezze chiđ' 'e sita* " allora non ho

avuto la possibilità di comprarle una coperta di buona qualità (allora) le ho dato quella di seta”(130624.001, 01.25.08s.).

Poticheḍa (s. f.) botteguccia (v. *potiha*).

Avia na poticheḍa vindia petròliu, vindia bbaccalà, vindia sardi, vindia sti cùosi cca “aveva una botteguccia, vendeva petrolio, vendeva baccalà, vendeva sarde, vendeva queste cose qua” (141003.002, 00.10.31s.).

Per la formazione della voce cfr. *calandreḍa, morzeḍa, 'ntinneḍa, pinneḍa* ecc. (v.). Per il suff. -*ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Potiha (s. f.) bottega (ἀποθήκη = ripostiglio).

Jocàvamu nta potiha [...] mi jettàu nu... na spinta e mmi spaccàu... u labbru do tavulu, do bbancuni da...da potiha “giocavamo nella bottega [...] mi ha dato una spinta e mi ha rotto l' orlo del tavolo del bancone del negozio” (131004.005, 00.20.04s.); *aviamu a potiha* “avevamo la bottega” (131008.002, 00.02.27s.); *tandu a potiha 'on tutti l'avianu* “allora la bottega non l'avevano tutti” (ibid., 00.07.12s.); pl. *potihi: nd'avia tanti potihi, tanti potihi, ognunu avia a potiha sua* “ce n'erano tante botteghe, tante botteghe, ognuno aveva la sua bottega” (130919.001, 00.26.05s.); var. *putiha: nc'era a putiha, vicinu!* “c'era la bottega, vicino!” (140929.004, 34.08s.)

Ro., s. v. *putiga*: Melissa, Serrastretta, var. *putica* M1, 4, var. *putiha* M3, Briatico, Nicotera, Serra S. Bruno, var. *potiha* Centrache [...] f. bottega, bettola, magazzino di vendita [...] [apotheca]; v. *putiha*: bov. f. bottega.

Potiharu (s. m.) botteghiere (v. *potiha*).

I hrata 'e cumpara [...] do potiharu 'e Piliùolu “i fratelli di compare [...] il bottegaio di Poliolo” (140929.002, 00.30.45s.); f. *potihara*: (Lei ha fatto sempre, come si diceva, a *potihara* ?) [...] (anziana) *si, a potihara* (131008.002, 00.06.18s.); pl. *u vindianu i potihari, u vindianu* “lo (scil. petrolio per i *lumi*) vendevano i bottegai, lo vendevano” (130619.001, 00.25.43s.).

Ro., s. v. *putigaru*: Serrastretta, var. *puticaru* M1, 4 *putiharu* M3, Nicotera, *potiharu* Centrache [...] m. bottegaio, bettoliere. Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru, murgaru, pastidarù, pisciaru, provularu* ecc. (v.). Per il suff. -*aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Potihj[i]ni (s. f. pl.) erpeti.

Voce confermata.

Ro., s. v. *pitijina*: Serrastretta, var. *pitixina* M1, Maida, *putixina* M3, Briatico *potixina* Cortale f. empetigginne, erpete; *putijine* M4 pl. petecchie [lat. impetiginem].

Per la formazione della voce cfr. *holijini* (v.). Per il suff. -*iggine, -ùggine*. v. Rohlfs (1969: § 1059).

Potihj[i]nu (s. m.) bottega dove si vendono i monopoli, rivendita dei monopoli (v. *potiha*; sin. *tabacchinu*, v.).

Ro., s. v. *putighinu*: var. *putichinu* f. rivendita di sale e tabacchi.

Per la formazione della voce cfr. *carrinu, carrozzinu, pedalinu, tabacchinu* ecc. (v.). Per il suff. -*inu* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Potire (v. intr.) potere. Ind. Pres. *puozzu, pue, pote/po', potimu, potiti, puonnu*.

(cond.: *io porìa / tu porissi / idu porìa / nui poriemu / vui porissivu / idi porienu*; rec.: *io potarìa / tu potarissi / idu potarìa / nui potariemu / vui potarissivu / idi potarienu*).

1. Pred.verbale; ind. pres, detto tradizionale: *Pùozzu a ccu' pùozzu a mmugghjèrama pùozzu* “Posso a chi posso, a mia moglie posso” (Menniti); var. *a ccu' puozzu e a ccu non puozzu, 'a mugghjèrima la puozzu* (Chiaravallotti 2005: 48); *ci sòno soggetti chi i pòta l'ùocchju, no, (anziana) e nci a hannu viati* “Ci sono soggetti su cui il malocchio ha potere, no, (anziana) e gliela fanno (scil. pratica dello 'sdocchiamento') subito” (131008.002, 01.21.23s.); impf.: *cu' potìa i lavorava, cu' no i dassava stare* [...] “chi poteva le lavorava, chi no le lasciava stare (scil. le zone scoscese) [...]” (141010.001, 00.18.39s.); pass. rem: *de chiḍu chi ppozze mi dezze* (131004.005, 01.11.05s.). 2. Aus. modale, gen. con inf., raramente con *mu/ 'u*: (a posa) [...] *ma si 'on è ttosta [...] n' a pu' pistare [...] e ppuu, pua a pù' pistara* “(i fagioli) se non sono secchi [...] non li puoi battere [...] e poi, poi li puoi battere (131003.001, 00. 22.17s.); *e tu ti nda vai potimu hare a chjacchjerata cu ttia?* “e tu te ne stai andando, possiamo fare la chiacchierata con te?” (141007.001, 00.11.51s.); *Si u mangiare 'on è ppruntu, o potite cacciare 'e supa u hùocu?* “Se il cibo non è pronto, può Lei toglierlo dal fuoco?” (130930.001, 00.07.20s.); *tri vacchi no' ppuonnu lavorare* “tre vacche non possono lavorare” (130619.001, 00.10.00s.); impf.: *a jermana e ll'ùorgiu a potivi metire nta... nta ggiugnu* “la segale e l'orzo si potevano mietere entro...entro giugno” (141006.001., 00.18.41s.); *si ll'avìa pigghjatu n'altra, ida [...] non pigghjava nènte, non si potìa pagare* “se l'aveva preso (scil. fatto nascere) un'altra, lei [...] non prendeva niente, non poteva riscuotere” (131004.005, 00.18.05s.); *a mmia 'om puònnu 'u mi vīdanu nessunu [...]* “me, nessuno mi può vedere [...]” (141009.001, 01.19.38s.); *non potìa m'a vida* “non la poteva vedere (scil. la detestava)” (141009.002, 00.08.34s.); *chiḍi* (scil. *angidi*) *chi nnon potìa m' i pigghju cu i huòrvici i pigghjava e i jettava nta tèrra* “quelle (scil. anguille) che non potevo prenderle con le forbici, le prendevo e le gettavo a terra” (131004.005, 01.25.27s.); *potìa 'u vau dà?* “potevo andare là?” (141002.005, 00.16.44s.); *ca non potìa 'u camina non potìa 'u camina e u chiamàvanu u rahaquarti [...]* perché non poteva camminare; non poteva camminare e lo chiamavano il 'trascina quarti' [...]” (141001.004, 00.16.51s.); pass. rem.: *a mmia? a mmama potisti pigghjare pe' ccazzuna!* “Me? Hai potuto prendere per stupida mia mamma!” (141005.001, 00.12.50s.); *non potte trovare mai ad ida sula!* “non ho mai potuto trovare lei da sola!” (131004.005, 01.13.17s.). *i niputi no' potte m'i vida mai a ttutti quanti* “i nipoti non ha mai potuto vederli, tutti quanti” (140929.002, 00.34.19s.); cond.: *si mmi hiju puru u furnu c' u porìa hara chjanu chjanu* “se me la sentissi, anche il forno lo potrei fare, lentamente” (141003.001, 00.02.21s.); *ma non v'a porissivu distaccare vui attri?* “ma non potreste riscattarvela (scil. casa) voi altri?” (141001.001, 00.01.27s.); inf.var. *potira*: :

u male ca non pùozzu ène ca non viju ca ppotira, calarìa chjanu chjanu “ il male perché non posso (scil. scendere nel *catuoju*, v.) è che non vedo; perché a potere, scenderei piano piano”(131004.001, 00.09.49s.).

Ro., s. v. : M3, Melissa, Serrastretta n. potere, essere in grado [...].

Pottinaru (s. m.).

Incerta la lettura; forse *pattinaru*. La voce compare su foglio sparso senza indicazione di traduce, ma in una lista di nomi di mestiere tra cui *ciaramidaru, crastaturi, scarparu, stagnaturi* ecc.(v.).

Povariedu (agg.) poveretto, infelice; poveraccio.

1. Agg. *Mo', povariedu, no, ca cu mmia si accorgiu* “ ora no, poveretto, perché con me è diventato più attento” (140929.004, 00.13.38s.); f. *povareda: a mamma sua, povareda, nci a curava cu bbagnuoli cauddi e 'mbecia nci a disbrigàu [...]* *nci a spediu a morte* “ sua madre, poveretta, gliela curava (scil. l'appendicite) con bagnoli caldi e invece gliel'ha affrettata la morte, gliel'ha resa più veloce”(130619.001, 00.35.51s.); *Ne'è una cca a Pulia, una, povareda, requia e ppaci d'òve si trova* “ c'era una donna qua a Polia, poveretta, riposo e pace dove si trova”(140929.002, 00.19.48s.); pl. m. *povariedì: i cristiani, povariedì, venianu 'u dimandanu a mmia* “ le persone, poverette, venivano a chiedere a me” (141005.001, 00.46.21s.); f. *povariedì: ca jianu 'u hatiganu, povariedì, potianu stare a casa?* “ perché andavano a lavorare, poverette, potevano stare a casa (scil. ad allattare i figli)?”(140929.004, 00.23.10s). 2. S. m.: *Ma u povariedu u cavallu n'o tinne mai [...]* *quarcunu chi l'avìa* “ Ma il poveraccio il cavallo non l'ha mai avuto [...] qualcuno che l'aveva” (141007.001, 00.22.58s.); s. f. *povareda* tipo di fagiolo : *e ssi pista puru a povareda [...]* *nui a chiamamu riggina e ppovareda [...]* *a povareda àva i canni e all'òra, chi vvoliti, vaja 'e canni e ddepua a sciuppi 'e canni e a pisti [...]* “ e si batte anche la *povareda* [...] noi (i fagioli) li chiamiamo 'regina' e 'poveretta' [...] la *povareda* ha le canne e allora, cosa vuole, si arrampica alle canne e poi la si strappa dalle canne e la si batte [...]”(141001.002, 00.00.02s.; 00.00.18s.).

Ro., s. v. *povariellu*: var. *povariedu* Centrache, *povareddu* M1, *poveredu* M11 m. povero, mendicante.

Pra prà onom. di rumori vari, anche nel defecare.

Prabbire (v. tr.) proibire.

Anche var. *prebbire*, con *nommu* : *Prabbìu a mughjera nòmmu vena a casa mia e nci dice a mama mu nci u dice si ttrase nta casa mia* “ proibì alla moglie di venire nella mia casa e gli dice a mia madre di dirglielo se entrava nella mia casa”

(140929.004, 01.06.17s.); [...] *è nna lama piccolina, ch'èna sòtto i cinque centimetri, che sòpa i cinque centimetri è ggìa pre... è prebbita; all'òra io nu herruzzieduaju e cchiidu u potèvano portare tutti in quèi tempi [...]* “ [...] è una lama inferiore ai cinque centimetri perché superiore ai cinque centimetri è già pro...è proibita; allora io ho un temperino e quello lo [...]” (141009.004, 00.35.45s.).

Ro., s. v. *prebire*: M4 a. proibire.

Pracuopu (agg. e s. f.) precoce (pesche duracine).

Anche var. *precuòpu*, di pesche, bianche e gialle: *tandu cc'eranu pesche [...]* *precopi, ggialli [...]* *avianu nu sapùri! [...]* *pièrzica precuòpu, ggialle erano na cosa fina* “ allora c'erano pesche duracine, gialle, avevano un sapore! [...] pesche duracine, gialle erano una cosa eccezionale”(130618.001, 00.20.58s.); s. f.: (*Pendigghju cchi era?*) *Pendigghju era per dira i cuosi de supa l'arvuru, pruna, pièrzica, praciùopi, tuttu... i razzi de' cosi* “[...] (Pendigghju cos'era?) Pendigghju era per esempio le cose sull'albero, prugne, pesche, pesche duracine, tutti i tipi di frutti”(141008.003, 00.07.17s.); anche var. *procuòpu*.

Ro., s. v. *pracuocu*: Centrache, var *parcocu* Melissa m. sorta di pesca; v. *percocu*: [lat. persica praecoqua “pesca precoce”].

Mart., s. v. *pricòpi* agg. duracino, con polpa aderente al nocciolo, che non si spacca facilmente (di frutto); var. *pricòpu*; *pricòpu*: m. sorta di grande pesca duracina.

Praja (s. f.) terreno sabbioso, senza vegetazione; *a - 'e mare* lido.

Voce pancalabra, ben rappresentata anche nella toponomastica; v., per es. *Praia a mare* (CS).

Ro., s. v.: CMR f. spiaggia; Centrache ghiaia, letto pietroso di un fiume [gr. τὰ πλάγια 'le pendenze', 'le coste'].

Pràhjera (s. f.) feci umane liquide alquanto e allargate, tondeggianti = *prappa* (v.) (v. *prohja*).

Ro., s. v. *pràχara* : Chiaravalle, Montauro, var. *bràχara* Pizzo f. bovina che, cadendo a terra si allarga come una schiacciata; Chiaravalle, Montauro grosso pezzo di spurgo.

Pranca (s. f.) chiudenda del forno.

Ne'era a pranca o hurnu “ C'era il chiusino al forno”(130619.002, 00.38.52s.); *u hurnu v'u pùozzu mustrarà [...]* *ma a pranca no' ll'aju, [...]* “il forno glielo posso far vedere [...] ma il chiusino no ce l'ho [...]”(130617.001, 00.26.45s.). V. foto nn°267-268..

Ro., s. v.: M11, Briatico, Centrache, Gasperina f. lastra di pietra; M11, Gasperina chiudino del forno [l. vl.*planca <*palanca < gr.φαλάγγα]; v. *chianca*.

Prancata (s. f.) sassata (v. *prancu*).

Na petrata [...] *na prancata* “ una pietrata, una sassata”(141003.002, 00.37.54s.).

Per la formazione della voce cfr. *currijata, curtedata, lignata, marruggiata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Prancu (s. m.) sasso scheggioso.

1. Tipo di sasso che veniva lanciato per colpire e fare male. 2. Fig., di frittelle dure: *Avìa portatu puru i gravijùoli ed èranu tìosti: cu' sapa cu' nci dezze, e i jettàmma tantu ch' èranu prancu* “ Aveva portato anche le frittelle ed erano dure: chissà chi gliele aveva date e le buttammo tanto che erano (scil.dure come un) sasso”(140929.004, 00.14.18s.).

Pranculijare (v.) prendere a sassate (v. *prancu*).

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, 'ngrugnulijare, passulijare, pranculijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-oleggiare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Prappa (s. f.) alcunché di grosso e di schiacciato; méta.(v. *'mprappare*; sin. *voìna*, v.).

Prastanaca (s. f.) carota e (fig.) bietolone, sciocco (var. *prestanaca*, v.).

Ro., s. v. *prastinaca* : Rocca di Neto, Savelli f. carota.

La voce non risulta in uso a Polia dove la carota non figura tra gli ortaggi usati tradizionalmente, neppure nella preparazione del brodo di gallina, cfr., per es. 130624.002, 00.46.22s.; var. *prestanaca* : *prestanaca era 'ncuna cosa [...]se nnon ricordo male, ma indicava qualcosa che non ho mai saputo con precisione cosa fòsse* (ibid. 00.47.10s.).

D'Ambra registra per l'area napoletana la var. *pastenaca*, mentre in sardo si registra *pistinaga* (Rohlfs 1965: 83, 18).

Prazza (s. f.) zolla (nel Reggino).

Voce confermata a Polia per designare la terra che resta attaccata alla pianta nel momento in cui viene estirpata. V. foto n°217. Ro., s. v. *plazza*: var. *prazza* M7, Briatico, Chiaravalle, Gerocarne, Maierato, Nicotera, *praza* Pizzo f. zolla erbosa; *prazza* M3, Vibo borrhaccina, muschio.

Alessio (1980: 26s., 60): «Dal fr. ant. *place* f. 'piazza, posto' (XII sec., *Voyage de Charlemagne*), da un lat. *PLATTEA (per PLATEA) dal gr. *πλατεῖα* f. di *πλατύς* 'largo'(donde lat. volg. *PLATTUS 'piatto') [...], si possono spiegare le voci calabresi cos. *prazza* 'pezzo di terreno lasciato incolto (in un campo)', *plazza* 'pietra larga ed uguale, lastra', 'larga macchia di sudiciume', regg. catanz. *plazza, prazza* 'gran fiocco di neve', *prazza, praza* 'zolla erbosa', *prazza* 'borraccina, muschio' [...] in parte contaminato col cal. *mazza* 'zolla erbosa' dal gr. e biz. *μάζα* 'impasto' [...]. Per l'evoluzione semantica cfr. il fr. ant. *place* f. 'calvitie', 'calvizie' e l'it. ant. *chiazza* 'macchia, specie sulla pelle, prodotta da malattia', 'macchia' (a. 1320), che si può spiegare dall'it. merid. *chiazza* 'piazza' [Alessio DEI II p.896; «Paideia» X p. 478].»

Precadina (s. f.) cicoria selvatica

Nu juncu, na precadina, na lattuca (na pre?) na precadina (che era?) na erva. T'a mingivi (?) “ Una cicerbita, una cicoria selvatica, una lattuga [...] un'erba. Te la mangiavi (?)”. (131011.002, 00.30.22s.) (la *precadina* viene successivamente descritta dall'anziana come un'erba di campo invernale, che cresce nei terreni sodi (*nite margi*), con foglie più grandi della cicoria e gusto ugualmente amaro, che viene consumata lessa e data, talvolta, anche come cibo alle galline).

Ro., s. v. *pricada* : Brancaleone, Plati (RC) f. nome di un'erba [gr. mod. dial. *πρικάδα* 'cicoria selvatica'], confrontabile con le seguenti voci delle parlate greche del Sud Italia: η *πρικάδα*; *πρικαδα*; *πρικάτα* pl. *πρικάε*, che presentano lo stesso fenomeno di metatesi della forma pol., e inoltre con le forme senza metatesi dello zac.: α *πικράδα*; pont.: η *πικράδα*; maniat.: η *πικρίδα*; ancora Ro., s. v. *pricallida*: var. *precadida* Davoli, *pracadida* Montauro, *precadia* Cortale, Maida, *pregaddina* M1 'sp. di cicoria selvatica di sapore amaro, dente di leone'[= bov. *pricaddida* id., gr. volg. *πικραλίδα* 'lattuga amara].

La voce appare ulteriormente modificata in *crapalida* a Bianco (RC) e nella Calabria mediana a S. Andrea Apostolo come *crapaddida* 'sp. di cicoria selvatica' [da *pracalida* < *πικραλίδα* 'lattuga amara] (Ro., s. v. *crapalida*). Il grecismo era stato già segnalato da Morosi (1890: 86, 106).

Comparetti (1866), *Canti di Bova*, XV, v.3: *Deleguo ole te pricaddide tis ozzia*=*Διαλέγω ὄλαις ταῖς πικραλίδαῖς τῆς ὄψεῖα* “Raccoglio tutte le cicorie della montagna”.

Neogr. *πικραλίδα*, η 'cicoria'(ΦΥΤΡΑΚΗ, s. v. : εἶδος ἀγρίου χορταρικού) è voce della lingua standard, derivata da *πικρός* 'amaro', passata anche in bulg. *piklariba* 'soffione' e in alb. *parkal'ida* 'cicoria' (v. Ch. Tzitzilis, *Fonetički problemi pri etimologizuvane na gratskite zaemki v balgarskija ezik*, Sofia, 1990 : 135, 107). Parallelamente alle voci del bulgaro e dell'albanese anche la forma pol. si spiega con metatesi *pirc*-> *pric*- mentre, per il suffisso, si possono ipotizzare i seguenti passaggi: *-ιδα* > *-ιλα* > *-ινα*.

Rohlfs (2001: 167, s. v. *-ίνα*), a proposito del suff. *-ίνα* che « serve alla formazione di nomi femminili di animali, cfr. [...] bov. *provatina* (προβατίνα) 'giovane pecora, [...] neogr. *ελαφίνα* 'cerva,», dopo aver osservato che già in gr. ant. c'era un suff. *-ίνοσ* e *-ίνης* con funzione dim., applicato proprio a nomi di animali, per es. *κορακίνοσ* 'giovane corvo, (Aristofane) e che, quindi, il suff. si può ritenere di genuina origine greca, aggiunge:« raramente si incontra *-ina* in nomi di piante, cfr. bov. *kammarina* 'specie di *euforbia* bassa (*κάμμαρον*)»(il corsivo è nostro); a proposito di *-ιδα* (ibid.: 165, s. v.) osserva che « è arrivato a diventare un suffisso astratto generico, cfr. bov. *aspriða* 'bianchezza, *mavriða* 'nerezza, . Il suffisso sostituisce la funzione del neogr. *-ιλα*, p. es. *ἀσπίλα*, *μαυρίλα*. In altri casi si tratta di una semplice desinenza senza specifica funzione [...] bov. *pricaddida* 'cicoria selvatica, (neogr. *πικραλίδα*) »(il corsivo è nostro). Tra le voci in *-ιλα* da lessemi presenti anche in pol. v. neogr. *σκατίλα* 'il puzzo delle feci' (v. *scatòhjari*) e *σαπίλα* 'marciume, fradiciume, putridume' (v. *sapra*).

Fanciullo (1991:15s.), partendo, secondo il suggerimento di Gusmani (1981: 114), dal concetto di induzione di morfemi suffissali in doppia direzione, quale effetto dell'interferenza tra latino e greco « *prius* del romanzo e del bizantino», osserva che « questi (scil. suffissi) il nostro bilingue (scil. rom.-biz.) trovava, per così dire, bell'e pronti e poteva senz'altro identificare sia

che fossero suffissi a lessemi comuni alle due lingue, sia che ricorressero in fondo a lessemi di una lingua privi di corrispondenti omoradicali nell'altra. Inoltre, il bilingue poteva arrivare all'identificazione di suffissi delle due lingue i quali solo parzialmente avessero comune origine [...] nonché [...] all'attrazione paretimologica di determinati suffissi di una lingua da parte di determinati suffissi dell'altra». Nel corso dell'esemplificazione lo studioso sostiene «l'identificazione totalmente arbitraria di -*ida* (nuova forma di nominativo di prima declinazione a partire dall'accusativo dei nomi di terza declinazione in -*ics*, -*idoc*) bizantino con -*ina* romanzo o, se non vogliamo parlare d'identificazione, almeno di attrazione di -*ida* da parte di -*ina*-, fenomeno testimoniato da corrispondenze attuali quali bovese *lamburida*: calabrese *lamburina* 'lucchiola' (< *λαμπυρίς*), bov. *prazziida*: cal. *prazzina* 'intreccio di verghe o cannuce da cui si compone l'agghiaccio per le pecore' (< *πλεξίς*), bov. *pricaddida*: cal. *pregaddina* 'sorta di dente di leone' (*πικραλός*) ecc.».

Precettare (v. tr.) precettare (v. *preciettu*).

Preciettu (s. m.) precetto; comunione pasquale.

Ro., s. v. *pricettu*: M3, var. *prucettu* m. precetto.

Precogghjaru (s. m.) chi raccoglie la cascola delle ulive o compera frutta immatura per il commercio.

Attestata la voce spreg. *precojaru* nel sign. di 'pers. di poco valore'.

Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru*, *murgaru*, *pastidaru*, *pisciaru* ecc. (v.). Per il suff. -*aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Precuopu (agg., var.) *procuopu* che matura precocemente, di pesche (*prae-pro-coqueo* = *cuoccio*) (var. *pracuopu*; v.).

Anche var. *percuocu*, *preccuocu*: *Nc'è i pièrzica [...] nc'è u pièrzicu duru, cc'è u... chiđu cchjù tènuru* (interlocutore) *u percuocu [...] u pièrzicu preccuocu, [...]* (anziano) *u pièrzicu precuopu [...] nd'ava 'e tanti qualità* “ci sono le pesche [...] c'è la pesca dura, c'è quella più morbida (interlocutore) quella che matura precocemente, la pesca che matura precocemente [...] (anziano) la pesca che matura precocemente, [...] ce ne sono di tante qualità” (130619.001, 00.47.27s.); *pièrzica precuopu ggialle eranu na cosa fina!* “pesche che maturano precocemente, gialle erano una specialità!” (130618.001, 00.21.15s.).

Ro., s. v. *percocu*: M1, 11, Isola Capo Rizzuto, var. *percuocu* M4 m. sorta di grande pesca gialla [lat. *persica praecoqua* 'pesca precoce']; v. *pricocu*: var. *preccuocu* M4, *preccocu* M1, 2, *precopu* M7 m. sorta di grande pesca duracina [cfr. sic. *pricopu* 'albicocca'].

Prejare (v. pron.) pavoneggiarsi, sentire o dimostrar orgoglio (v. *prieju*).

(Scil. *a posa 'e palu*) *e' sutta avia ggìa i vaianedi tanti, e dde' supa era hjuruta; m' a prejàva, era bbella, bbella [...]* “(I fagioli al palo) di sotto avevano già i baccelli grandi così e di sopra erano fioriti; ne ero orgoglioso, erano proprio belli” (131004.005, 00.48.28s.).

Ro., s. v.: M4, 5, 11 rfl. rallegrarsi, dar segno di gioia [cfr. *pregiarsi* 'rallegrarsi' dal fr. ant. *preisier* < *pretiare*].

Prejizza (s. f.) abitudine, atto di mostrare orgoglio (v. *prejare*).

Per la formazione della voce cfr. *cuntentizza*, *janchizza*, *mundizza*, *nettizza*, *sbertizza*, *valentizza* (v.). Per il suff. -*ezza*, -*izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Premuni (s. m.) polmone.

Voce confermata.

Ro., s. v. *primuni*: M3, Tropea, var. *premune* M4, *premuni* Antonimina, Sinopoli (RC) id.[...] [gr. mod. *πλεμόνυ* id.]; v. *plemoni*, *pramoni*, *purmune*; s. v. *purmune*, -*ni*: M2, 4, Serrastretta, var. *pærmunu* Melissa, *permuna* M1, *prummune* M11, *premuna* M, *primune*, -*ni* M3, Serra S. Bruno, *pramuni* Briatico id. [lat. *pulmonem*].

Prescia (s. f.) fretta.

È da mo' ca si nda jù [...] si nda jù c' avia prescia “è da un bel po' che se n'è andata (scil. è morta): se n'è andata perché aveva fretta” (141003.001, 00.26.03s.); *non ho prèscia io, ma ia... non ho mmancu prescia* “non ho fretta io, ma io non ho neanche fretta” (141006.001, 00.00.22s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11, Briatico, Centrache, Fabrizia, Serrastretta f. fretta, *pressa*, *prescia* (sic) [lat. **pressia*].

Prescialuoru (agg., f.) -*a* chi è frettoloso o rende tali gli altri; *a gatta – ha li higghj piccirid<j>[i]* (v. *prescia*).

“La gatta frettolosa fa i figli piccolini”; (a gatta prescialora...) *haja i higghjùoli ùorvi [...] ma n'e haja ùorvi [...] no* (comu i haja?) *bbùoni, mièggghju 'e l'attri!* “(la gatta frettolosa...) fa i figli ciechi [...+ ma non li fa ciechi, no (come li fa?) bene, meglio degli altri!” (141004.001, 00.47.04s.).

Ro., s. v. *prescialoru*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. frettoloso; s. v. *pressarulu*: var. *prescialoru* M1, 2, 3, 6, 1, var. *prescialuoru* M4 ag. frettoloso.

Metatesi da *-*ariòlu* > -*aròlu* > -*alòru* > -*aluoru* con dittongazione metafonetica. Per la formazione della voce cfr. *h<j>[i]ggghjaluoru*, *piscialuori*, *sgadaluoru* (v.). Per il suff. -*aiuolo* v. Rohlfs (1969: § 1074).

Prescijare (v. intr.) affrettare, far fare in fretta (v. *prescia*).

Voce confermata.

Mart., s. v.: affrettare, sollecitare.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare*, *pruppunijare*, *raccatijare*, *scarfarijare*, *scuotulijare*, *surreggijare*, *sgrasciniare*, *spassijare*, *sputazzijare*, *stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Presentusu (agg.) presuntuoso.

Soprannome: *Chiða da muscia, sutta...Vitu u presentùsu, dà* “quella (scil. terra) della 'moscia', là sotto a Vito il presuntuoso”(131004.005, 00.37.25s.); var. *prasantusu: si hacìa u prasantusu, no, chi ssi hacìa u sbahanti hacìa u prasantusu: io su' qqua, io su' dà* “Faceva il presuntuoso, no, chi faceva il millantatore faceva il presuntuoso: io sono qua, io sono là [...]”(141006.001, 00.41.00s.); pl. f. *presentusi : troppu superbia, troppu.... prasantòsa, tutti sti cùosi si dicianu tandu puru [...] presentusi* “troppo superba, troppo presuntuosa, tutte queste cose si dicevano allora, anche [...] presuntuose” (141005.004, 00.21.56s.).

Presienti (s. m.) omaggio di qualche cosa ad uomini o a Santi per voto.

1. Propr., var. *prasienti: Mo' lèvanu i prasienti* “Adesso portano (scil. invece della cesta, v. *taharia*) i regali”(141005.004, 00.33.02s.). 2. Fig.: *.Nci hìce nu— gli ha fatto un rimprovero solenne.*

Ro., s. v.: Vallelonga: m. dono, regalo.

Presiepu (s. m.) presepe.

(Tre Croci) *d'inverno sèmbra propiu nu presièpu* (131003.006, 01.30.03s.)

Ro., s. v. *prisèpiu*: var. *prisiepu* M4 m. presepe (delle chiese).

Prestanaca (s. f., var.) *prastanaca* (v.) carota.

Prica (s. f.) afflizione, assillo, pena (*πικρός*, amaro).

Voce confermata.

Ro., s. v.: M1, 3, 7, 11, Fabrizia, Filadelfia, Motta Filocastro, Tropea: f. pena, afflizione, dolore; ansia, paura, impressione dolorosa, dispiacere [gr. *πικρός* 'amaro', gr. volg. *πικρα* 'amarezza'].

De Gregorio (1930: 725), s. v.: s. f. Amarezza, afflizione, pericolo, ostacolo, noia, molesta (sic) affanno. Da *πικρία* amarezza. Derivato ne è *prichijari* amareggiare, amareggiarsi.

Prichijare (v. intr. pron.?) affliggersi (v. *prica*).

Ro., s. v. *prichijari*: Vibo n. amareggiare; M3 rfl. affannarsi, affliggersi.

Per la formazione della voce cfr. *gargijare*, *hriscatulijare*, *ligarijare*, *nesijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Prièju (s. m.) orgoglio, anche legittimo, fiera, visibilità, albagia; godimento (*pretium*).

Ro., s. v. *preju*: M1, 11 var. *prièju* M4 m. allegrezza, gioia, contentezza [= ital. *pregio*]; v. *prejare*.

Prienu (agg., f.) *prena* incinta, delle bestie, montata (*plenus*).

Di bestie: *i truòji una era prèna e nn'attra avia i gnirri* “le scrofe, una era gravida e l'altra aveva i porcellini” (130622.005, 00.25.46s.); *prèna i nimali: [...] pe i nimali, sì, èna prèna e ssi dicia ancòra [...] èna prèna* “*prèna* gli animali [...] per gli animali, sì, è pregna e si dice ancora: è gravida” (141005.004, 01.00.50s.); *èna stirpa, quandu 'on èna no' pprèna no' ffigghjata* “è sterile (scil. la capra) quando non è né gravida, né ha figliato” (ibid., 01.01.28s.).

Ro., s. v. *prena*: CMR ag. f. gravida; *prienu* Acri, Sant'Agata d'Esaro (CS) ag. m. gravido [...] [pregnans x plenus].

Priestu (avv.) presto.

o tàrd' o prièstu à dda venìre: àva tanti cùosi ccàna! “o presto o tardi deve venire: ha tante cose qua!” (130622.005, 00.51.18s.); *io veramènta quandu avia dudici anni a mamma a perdivi [...] priestu, patr' e mmamma* “io veramente ho perso la mamma all'età di dodici anni [...] presto, padre e mamma” (141008.003, 00.08.50s.); *A postarata ène quandu ti ricuogghji priestu a sira* “La postarata è quando rientri a casa presto la sera” (141006.001, 00.19.36s.); *Mi levava priestu [...] mi levava cu scuru* “Mi alzavo presto [...] mi alzavo di buio” (131007.001, 00.20.03s.).

Ro., s. v.: Centrache, Petronà, Serrastretta, var. *plestu* Catanzaro, *priastu* Cutro id. [...].

Prièviti (s. m.) prete.

Pl. inv.: *Nda hacianu la simana santa preghieri e ttuttu, mòna... jornati nta chiesi, e ttutti cùosi, mo' nc' è o prièviti chi ddice ca [...] nd'avia trè pprèviti cca* “Ne facevano la settimana santa preghiere e tutto, ora... giornate nella chiesa e tutte le cose, ora c'è il prete che si dice che [...]” (130930.001, 01.06.23s.; 00.06.59s.); *nc'era puru u prièviti. Vui v'u ricordate u prièviti, u prièviti 'e Carrinu?* “C'era anche il prete. Lei se lo ricorda il prete, il prete di Carlino?” (131008.002, 01.26.15s.); *i chiavi da chiesi cu' i tène? [...] (anziana) i chiavi da chiesi? U prièviti!* “Le chiavi della chiesa, chi le tiene? (anziana) le chiavi della chiesa? Il prete!” (140929.004, 00.11.24s.); *a casa do prièviti stacià... u prièviti...u mèdicu* “a casa del prete abitava il prete... il medico” (130622.005, 00.27.23s.).

Ro., s. v. *prièvite*: M4, 5, Serrastretta, var. *prièvita* Centrache, *préviti* M3 id. [lat. *praebiter* invece di *praesbyter*].

Prievitièdu (s. m.) piccolo prete; pretino; seminarista.

Mart., var. *previteđu* m. pretino, chierichetto.

Per la formazione della voce cfr. *cotrarieđu, giuvaniedu, jacuniedu, sgruoppiedu, zitièdu* ecc. (v.). Per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1082).

Prima (avv.) prima.

1. Avv.: *Prima, primèa* “Prima, molto prima”. (131003.006, 00.45.05s.); *u gughju o 'nta pignata o 'nta na tighèda all'usu 'e prima* “ lo (scil. il brodo di gallina) faccio bollire nella pignatta o in un tegame come si faceva un tempo (131011.002, 00.34.13s.); *Eh, chi ccunti, chi ccunti 'e prima!* “ Eh, che storie, che storie di prima!” (140929.004, 00.42.45s.); *cchjù prima: Cchjù pprima macari dicianu casu [...] all'età mmia diciamu hormaggiu* “Più anticamente, forse, dicevano cacio, ai miei tempi dicevamo formaggio” (130624.002, 00.17.12s.); *cchjù bbuoti nci cangiavi l'acqua cchjù prima si 'nducianu* “ più volte gli (scil. ai lupini) si cambiava l'acqua prima si addolcivano” (140928.002, 01.04.43s.).

2. Cong. sub. temp., seguito da *mu/'u e/o ca: prima 'u si maturanu nci hacianu nu liettu 'e restuccia 'e sutta [...]* “ [...] prima che maturassero gli facevano un letto di stoppie di sotto [...]” (131003.006, 00.59.23s.); *prima 'u ciange hacia 'e ccussina, prima* “ prima di piangere faceva così prima ” (140929.007, 0.10.44s.); *prima c'o hazz'u pana* “prima di fare il pane”(130620.001, 00.23.59s.); *morìu prima ca vinna io, ca si nno ia jà* “ è morta prima che venissi io, perché altrimenti sarei andata (scil. al funerale)”(140929.007, 00.04.44s.); *prima ca mu vènuu cca idi, puru u hràte, si marita nu higgju [...]* *prima ca mu vèna i Mericani* “ prima di venire qua loro, anche il fratello, si sposerà un figlio [...] prima che venissero gli americani (130622.005, 00.50.50s.; 00.51.35s.); *picciulu, sì, prima ca m'u vattiji e ppuru dòppu [...]* “ [...] piccolo sì, prima di battezzarlo e anche dopo [...]” (141001.003, 00.44.00s.); *prima c' 'u niesciu io* “ prima che nascessi io” (141001.004, 00.21.35s.); *Prima si chiamava juncata, prima ca mu si cura nta hasceda* “ prima si chiamava giuncata, prima di riposare nella fiscella” (131004.001, 00.36.56s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Primari (s. m. pl.) antichi, avi, vecchi. (v. *primu*).

Lo mettèvano i primari, che io, mi ricòrdo, venìa fatta na specie de simenta piccolina, piccolina “ gli avi lo (scil. baco da seta) mettevano [...] veniva fatto un seme piccolissimo [...]”(130618.001, 00.14.20s.); *i primari [...]* *i perzuni chi ddiciamu [...]* *i primari, mbecia 'u dicimu l'antichi... dicimu l'antichi, dicimu i primari* “ gli avi [...] le persone che dicevamo [...] gli avi; invece di dire gli antichi... diciamo (sia) gli antichi, (sia) i primari (141001.004, 00.00.21s.); *i primari, sì, è ggente... vecchi* (141003.002, 01.11.22s.); *paluori ch'i dicianu i primari... 'e ccussi* “ [...] parole che dicevano gli anziani così ” (141004.001, 01.01.04s.); *A carrozza [...] na vota! [...] l'avianu i... chiđi chi vvenianu... i primari chi pportàvanu a posta da stazione* “La carrozza [...] un tempo! [...] L'avevano i... quelli che venivano...gli avi che portavano la posta dalla stazione”(141010.001, 00.27.22s.).

Ro., s. v. *primàriu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. principale, primo di grado, primario.

Primèa (avv.) prima al superlativo.(v. *prima*).

Prima, primèa (*primèa* l'ha sentito dire?) *sì* (*primèa* a Polia?) *sì* [...] *tandèa no* “Prima, molto prima [...] sì, a Polia, proprio allora no”. (131003.006, 00.45.05s.); *primèa, primèa, mbecia 'u dicimu tant'anni fa dicimu primèa [...]* *oppuru tandèa* “ molto prima, molto prima; invece di dire tanti anni fa diciamo *primèa* [...] oppure *tandèa*” (141001.004, 00.00.57s.)

Per la formazione della voce cfr. *supèa, suttèa, tandèa* (v.), tutti avv. di grado superl., ma il suffisso è di origine nominale: v. per es. *holèa* o *camulèa / cramulèa* 'tempo nuvoloso che minaccia la pioggia' in Mart. e Ro.

Per -ia, -èa v. Rohlfs (1969: § 1076).

Primicieđu (avv.) poco prima.

Cchjù ppicciula assai! non è ch'è cchjù ppicciula assai, ch' è pprimicieđu 'e mia! “Molto più piccola! Non è molto più piccola, è (scil. nata) un po' prima di me!”(131004.005, 01.18.03s.); *primicieđu ca mu mòre idu l'aviamu hattu* “poco prima che morisse lui l'avevamo fatto” (141001.001, 00.52.39s.).

Per la formazione della voce cfr. *doppicieđu, puochicieđu* (v.). Per il suff. ampliato -cello v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Primu (agg. num. ord.) primo; (s. m.) antichi, antenati, anziani.

1. Agg.: *Chiđu n'u viviamu u primu, comu hinia 'e gughjire l'apriamu* “(scil. il vino di uva fragola) quello ce lo bevevamo per primo, come finiva di fermentare, l'apriavamo”(130624.001, 00.38.56s.); *ad ida a maritai a prima* “Lei l'ho fatta sposare per prima”(131004.001,00.21.38s.); *io era a prima da scola* “ero la più brava della classe”(130617.001, 00.13.50s.); *èramu de' primi, ma pua s'inchjiu* “ eravamo tra i primi, ma poi (scil. il mulino) si è riempito (scil. di gente)”(141004.003, 00.31.20s.). 2. S. m. pl. antichi, antenati: *e chi bboliti, simu accussi chi pparramu accussi, all'usu de' primi* “cosa vuole, stiamo parlando così, alla maniera degli antichi” (130624.001, 00.28.33s.); s. f.: *a prima 'e settembra* “il primo di settembre”(130622.001, 00.00.27s.); *e ppua mangiava, ch'era picculinu; pua venia gruossu gruossu quand'era ggiugnu a prima 'e settembr' 'e ggiugnu era nchjanatu supra a rocca* “ (scil. il baco da seta) [...] e poi mangiava, perché era piccolino; poi diventava molto grosso, quand'era giugno, il primo di settembr...di giugno era salito sopra il bosco” (141008.005, 01.39.33s.).

Prisa (s. f.) punto d'attacco o deviazione d'acqua, per innaffiare.

nta na prisu duva si pigghjava per esempiu si deviava l'acqua, no, nci mentivi st'armacera pèmmu tene l'acqua pe' nnòmmu s'a

leva e vvolia a cosa bbella grossa, no' ccomu nu muru normale [...] “ [...] in un punto di attacco, dove si prendeva, per esempio, si deviava l'acqua, no, gli facevi questo muro a secco perché trattenesse l'acqua, perché non se la portasse via e ci voleva una struttura molto spessa, non come un muro normale [...]” (141003.002, 01.01.50s.); *a prisa era duve... duve si pigghjava acqua, chi ssi dèvia [...]* (ma si usava solo per i mulini la prisa?...) *no [...]* *serviva per annaffiare [...]* *pèmmu abbivari* “ la prisa era dove, dove si prendeva l'acqua, dove si devia [...] per innaffiare”(ibid., 01.03.09s.).

Ro., s. v.: M11, Serra S: Bruno, Soverato f. presa dell'acqua, luogo dove si incanala l'acqua di un fiume per condurla ad irrigare o per far muovere le ruote di un mulino; vasca del mulino.

Pristuni (s. m.) ognuna delle due tavole laterali della madia dove si dava forma al pane.

Ro., s. v. *prastune*: Cortale, Curinga, var. *prastuni* Pizzo *pristuni* Motta Filocastro, *pristune* Girifalco, *pastune* Cortale, Caria, *pasturu* M11 m. ognuno dei due piani laterali della madia su cui la pasta viene stesa [cfr. bov. *plastiri* id. < gr. πλαστήριον].

Procuopu (agg.) vedi *precuopu*.

Prohja (s. f.) grosso escremento umano o animale (v. *approhjare*; *pràhjera*).

Ro., s. v. *proçalina*: Varapodio (RC) f. terreno coltivato lungo la fiumara.

Prob. il collegamento con *pràhjera* (v.). Per la velarizzazione di -a-> -o- v. *haddali* /*hoddali*; *pagghjaru* / *pogghjaru* ecc.

Promentire (v. tr.) promettere; pas(s). rem. *promentivi*, *-isti*, *-lù*, *-imme*, *-istuvu*, *-iru*.

Ro., s. v. *prumintere*: M5, var. *proméntiri* M3, *promentiri* M3 id.

Promentiù agget. precoce; primaticcio; avanti tempo; primizia.

Di frutti e ortaggi: (Anziano) *Promentiù ène anticipatu, veniva la robba anticipata, si dicèva: chissi su' ppromentiù [...]* (figlio) *promentiù...prima dèlla staggiòne* “ *promentiù* è anticipato [...] codesti sono primaticci [...] *promentiù* prima della stagione” (130618.001, 00.21.21s.).

Ro., s. v. *prumentiù* : M5, var. *promintiù* M4, *promentiù* M3, 6, 11 ag. primaticcio, precoce, nato innanzi tempo ['promettivo' = 'che promette'].

Pronnanna (s. f.) bisnonna (v. *nanna*).

So' vvecchia (no, ma *catananna* vuol dire bisavola?) *pronnanna [...]* *pronnonna* (ah, voi dite prononna, catananna vuol solo dire molto vecchia ...) *vecchia vecchia* (130624 001, 00.00.01s.); *su' pronnanna puru* “ sono anche bisnonna”(141001.003, 00.30.16s.); var. *pronnonna* : *pronnonna 'e cinque niputi* “bisnonna di cinque pronipoti”(140929.002, 00.21.54s.).

Ro., s. v. *pronanna*: Centrache id.; s. v. *prononna*: Africo (RC) id.

Pronnannu (s. m.) bisnonno (v. *nannu*).

(è *pronnanna*) (anziana) *'e cinciu niputi [...]* (anche mio padre) (anziana) è *pronnannu?* “ (è bisnonna) di cinque nipoti [...] è bisnonno? (141002.002, 00.03.04s.); var. *pronnanno*: *il mio pronnanno era scarparu* “ il mio bisnonno era calzolaio ”(141004.003, 00.10.53s.).

Ro., s. v. *pronannu*: Centrache, Montauro id.

Propajina (s. f.) (Mart.: f. propaggine, talea ; cfr. lat. *propaginem*).

Ro., s. v. *prupájina*: M4, var. *pripájina* Serra S. Bruno, *pripájina* M3 f. propaggine [lat. *propaginem*].

Per la formazione della voce cfr. *malájina*, *russájina* (v.). Per il suff. *-àggine* v. Rohlfs (1969: §1058).

Proppetta (s. f.) polpetta (*pruppa*) (v.).

Pl. *proppietti* : *hacia u sucu, i proppietti, i bbrasciuòli* “ (scil. con la carne fresca di maiale) facevo il sugo, le polpette, le crocchette”(130930.001, 00. 22.44s.); *de Carnalevari si hacianu i proppietti [...]* *cu a carne [...]* *hormaggiu [...]* *si mmentia l'uovu [...]* *e nnu puocu 'e pana [...]* *e ssi 'mpastava [...]* “ a Carnevale si facevano le polpette [...] con la carne [...] formaggio [...] si metteva l'uovo [...] e un po' di pane [...] e si impastava”(130619.002, 01.12.42s.); *aviamu hattu nu bbellu piattu 'e proppietti* “ avevamo pronto un bel piatto di polpette”(140.928.002, 00.22.18s.).

Ro., s. v. *pruppetta*: M3, 4, var. *purpetta* M11 id.

Proppettaru (s. m.) arruffone, confusionario (v. *proppetta*).

Voce confermata; anche sin. di *azzumbulammerda* (v.).

Ro., s. v. *pruppettaru* : var. *propettaru* M9, Maierato, Cortale, *proppettaru* Centrache scarafaggio stercorario ['chi fa polpette'].

Per la formazione della voce cfr. *cacuocciularu*, *hritularu* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Proppettoni (s. m.) polpettone.

Mart.: accr. di *pruppèta* polpettone. Fig. persona grande di statura e poco agile; atleta di scarso valore; uomo ingenuo, un po' sciocco.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Prosit (escl.) giovì: saluto rivolto da chi è in sagrestia a chi ha celebrato una liturgia (*prosum*).

Mart., s. v. *prostiti* escl. salute!

Prospone (v. tr.?) rimandare, posporre (*ponere*).

Protettura (s. f.) specie di uva dagli acini piccoli, da tavola e da vino (v. *gadicu*, *magghjuoccu*, *oliveđa*, *ruggia*, *vinciguerra*).

*Nc'era puru a protettura! [...] a protettura ère... hacìa i grappolètti bbelli fitti fitti fitti [...] pigghja, pigghja du' cuoccia 'e... protettura ca n'a mangiamu! [...] ròssa [...] ed era fitta; i cuoccia de l'uva ere fitta una cu ll'attru : pèmmu vi mangiati nu cùocciu de... chiđa uva, avìvuvu m'a cchjappati 'e supa, 'u cuminciati do...do pedalieđu, a mmodu pèmmu si po' ffàre [...] (i cuoccia eranu...) minuti [...] cuomu nu cuocciu 'e 'granturcu [...] (era duci...) bbellissima! [...] chiđa cuminciava a prima [...] 'e sti tempi cca, a mamma mia [...] ida pa hesta da Mmeculata mungia u vinu 'e chiđa recineđa “ c'era anche la protettura [...] la protettura era... faceva i grappoli piccoli e fittissimi [...] prendi due chicchi di protettura che ce la mangiamo! [...] nera [...] e i chicchi dell'uva erano compatti l'uno con l'altro: per mangiare un chicco di quell'uva, bisognava prenderla di sopra, cominciare dal...dal gambo in modo da poterla sgrappolare (lett. fare) [...] (gli acini erano...)piccoli [...] come un chicco di granturco [...] (era dolce...) buonissima! [...] quella cominciava per prima [...] di questi tempi qua, la mia mamma [...] lei per la festa dell'Immacolata (scil. quarta domenica di settembre) faceva (lett. spremeva) il vino da quell'uva” (141009.001, 00.25.51s.; 00.26.34s.); *A cummara Cunsigghja, chiđa racinèđa minuta comu vène chiamata?* (altra anziana) *a protettura [...] a protettura [...] l' avìmu puru nui chiđa [...] ròssa, ròssa, nèra, nèra* “Comare Consiglia, quell'uva con gli acini piccoli, come viene chiamata? La protettura [...] l'abbiamo anche noi quella [...] rossa, nera” (131008.002, 01.09.05s.).*

Provenzanu (s. m.) della Provenza? (*Provenza*).

Voce confermata nel sign. di 'vento freddo invernale'; diversamente a *hriscanzana* (v.) anche da stati 'il vento freddo anche d'estate'.

Ro., s. v. *provenza*: Davoli f. vento freddo; Fabrizia var. *pruvenza* f. nevischio ['vento di Provenza'].

Per la formazione della voce cfr. *joculanu*, *menžanu*, *'ndianu*, *pasanu* ecc. (v.). Per il suff. *-ano* v. Rohlfs (1969: §1092).

Provularu (s. m.) venditore di provole.

Vinna chiđu do pruòvulu (ecco, non u provularu quindi) *no, vinna chiđu do pruòvulu* “ è venuto quello della provola (non il “provolaio”) no, è venuto quello della provola”(131008.002, 00.29.30s.).

Ro., s. v. M11 id.

Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru*, *murgaru*, *pastiđaru*, *pisciaru*, *sozzizzaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Prunara (s. f.) susino (v. *prunu*).

Potìa essere qualsièsi arvuru: a perzicara, a prunara [...] a pirara, qualsièsi “ Poteva essere qualunque albero: il pesco, il susino [...] il pero, qualunque (scil. albero)(141008.003, 00.06.10s.); *sapìa duva nc'èra a prunara* “ (scil. il maiale) sapeva dove c'era il susino””(130622.005, 00.26.24s.); pl. *prunari* : *Avìa nu cosu chi nc'èranu i prunari* “Avevo un coso (scil. terreno) dove c'erano i prugni” (130624.002, 01.26.38); (interlocutore) *Prunari e ppruna* (anziano) *a prunara* “ Susini e susine (anziano) il susino (130619.001 00.48.39s.); *I cinghiali sàlunu puru supa i prunari, tirunu i rami 'e ccussi pèmmu càdunu i pruna* “ i cinghiali salgono anche sui susini, tirano i rami così perché cadano le susine” (141004.001, 00. 37.17s.); *nc'èranu l'olivi chi ss'i ricogghjānu, i hìcu quandu ncominciāvanu i hìcu duva nc'èranu i hìcari, duva nc'èranu i prunari, duva nc'èranu tutti i pianti* “ c'erano le olive, che se le raccoglievano, i fichi, quando iniziavano i fichi dove c'erano gli alberi di fico, dove c'erano i susini, dove c'erano tutte le piante” (141008.003, 00.02.40s.); *u sapìa duva nc'èranu i pruna, nd'aviamu prunari! [...]* “ Io sapevo dov'erano le susine – ne avevamo susini! [...] ” (141009.002, 00.22.24s.).

Ro., s. v.: M4 f. prugno, susino. Mart., s. v. : f. prugno, susino (*Prunus domestica*).

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Prunaru (s. m. var.) *prunara* (v.) susino (v. *prunu*).

Ro., s. v.: R13 (Vocab. gergali di Reggio Cal. e provincia) ag. cornuto, disonorato.

Prunta (s. f.) saggio, campione.

Var. *'mprunti (?) E mmo' vi cuntù chid' attru 'mprunti (?)* “ e ora Le racconto quell'altro saggio”(141002.001, 00.02.03s.).

Ro., s. v. *pronta* : f. raggio (refuso per saggio?), mostre, campione R1 (Vocab. dial. Reggio città), 4 (Vocab. dial. Cittanova), R5; s. v. *mprunta*: var. *mpronta* M1 f. saggio, campione [...]; s. v. *mprunti* : M3 av. di fronte.

Prunu (s. m., pl.) *-a* susina.

Susina, prugna: (ci sono le susine, u prunu) (interlocutore) *i pruna, i pruna [...]* (anziano) *i pruna nui i pruna i chiamàmu, u pruna bbiancu, u pruna... russu , quelli, i pruna sugnu tutti na qualità* “ le susine, le susine (anziano) le susine noi le chiamiamo *pruna*, la susina bianca, la susina rossa, quelle, le susine sono tutte un tipo (scil. a differenza delle pesche)” (130619.001, 00.48.23s.); *I cinghiali sàlunu puru supa i prunari, tirunu i rami 'e ccussi pèmmu càdunu i pruna [...]* (u prunu com'è?) *nd'ava scuri, nd'ava janchi comu i chjanti i pianti* “ i cinghiali salgono anche sui susini, tirano i rami così perché cadano le susine [...] (com'è la susina?) ce ne sono scure, ce ne sono chiare, come le pianti le piante” (141004.001, 00.

37.17s.); (ma dove c'erano prunari chi ccogghjaniu?) i pruna! [...] i pruna èranu grùossi 'e ccussi e llongarini [...] nd'avia chi èranu neri ma nd'avia chi èranu bblu, non èranu tutti 'e na qualità (...e cchiđi bblu èranu cchjù llongarini) sì (chiđi niguri...) èranu cchjù ttondulini “ (ma dove c'erano i prunari che cosa raccoglievano?) i pruna [...] le prugne erano grosse così e di forma allungata [...] ce n'erano che erano nere, ma ce n'erano che erano blu, non erano tutte di una qualità (...e quelle blu erano più allungate) sì (quelle nere...) erano più tondeggianti” (141008.003, 00.02.53s.); u sapia duva nc'èranu i pruna, nd'aviamu prunari! [...] “ lo sapevo dov'erano le susine, ne avevamo susini! [...] ” (141009.002, 00.22.24s.)

Ro., s. v.: M4, Centrache, Serrastretta, var. *brunu* Melissa m. prugna, susina.

Pruppa (s. f.) polpa.(*spruppare*) (v.)

Ro., s. v.: M1, 3, 4, var. *purpa* M1 f. polpa, carne senza osso.

Pruppu (s. m.) polipo.

Ro., s. v.:M3, Cotrone, Pizzo id.

Pruppuni (s. m.) sing. e. pl. osso suino cui è rimasta polpa; osso od ossa del maiale bollite, con poca polpa (v. *pruppa*).

Anche var. *pruppune* : Pua chiđ' ossa chi rrestavanu i guggghjiamu, chiđ' ossètti i guggghjiamu e dduva nc'era u pezzettinu da carne n'a...n'a pigghjivamu [...]n' a jettavamu [...] i pruppuni “ Poi quegli ossi che restavano li bollivamo, quegli ossicini, li bollivamo e dove c'era il pezzettino della carne, ce la...ce la prendevamo [...] non la buttavamo via [...] i pruppuni” (130930.001, 00.23.06s.); *macellavamu i maiali, no, e... e ppo' haciamu, si chiamanu i pruppune, i pruppune che cos'è [...] le ossa co un po' di carne bbolliti nta na coddara* “macellavamo i maiali, no, e poi facevamo si chiamano i pruppuni [...] gli ossi con un po' di carne bolliti in una caldaia”(130618.001, 00.01.59s.); «*dom Bitu, nu miorzu 'e pruppuni [...] ma nu morzieđu nci dissi io, «mo' on nc'è nnuđu, mangiativilu, è qquasi menzjuornu!» e ss'u mangiäu* “« don Vito, un pezzo di osso con la polpa [...] ma un pezzettino» gli dissi io «ora non c'è nessuno, se lo mangi, è quasi mezzogiorno!» e se lo mangiò” (ibid., 00.02.34s.); *u cùccumu ene cu ddu' manichi e mmienti u grassu dà inta [...] i hrittuli, i... a ppruppuni, chiđu chi bbua 'u mienti* “ il cùccumu è con due manici e si mette lo strutto là dentro [...] i ciccioli, gli ossi del maiale bolliti con un po' di polpa, quello che si vuole mettere” (141006.003, 00.54.17s.).

Ro., s. v. *pruppune*, -ni: C1(= Accatt.), Verbicaro (CS), R4 (Vocab. Dial. Cittanova) m. polpaccio della gamba.

Per la formazione della voce cfr. *cosciuni, hauciuni, parrasuni, piruni, scaluni* ecc.(v.). Per il suff. -uni v. Rohlfs (1969: § 1095).

Pruppunijare (v. intr.) mangiarne (scil. *pruppuni*) (v.).

Per la formazione della voce cfr. *biccherijare, pumazzijare, spachettijare, spiritijare, zippulijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pruppunijata (s. f.) invito a chi non aveva macellato il maiale, nel carnevale, a pranzo costituito solo di — (scil. *pruppuni*) (v. *pruppunijare*).

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, manijata, mbruscinijata, palijata, palorijata* ecc. (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Puđara (s. f.) costellazione delle Pleiadi o delle Gallinelle (*pullus*) (v. *hjocca*).

Ro., s. v. *puđara* : M4, Cortale, var. *pullara* M5, *puđara* Davoli, *pujara* Parghelia f. le pleiadi, costellazione boreale brillantissima: è la gallina con i polli..

Per la formazione della voce cfr. *carnara, magara, massara, mulinara* (v.). Per il suff. -aia, -ara v. Rohlfs (1969: § 1073).

Puđastra (s. f.) pollastra, gallina giovane, che non fa ancora le uova.

cuccu sì; cuccu, puđastra per esempio, che è...è prima di cominciare a fare le uova si chiamano pollastra, la gallina “ cuculo, sì, cuculo, pollastra [...]”(141006.003, 01.48.44s.); pl.: *puđastri, i puđastriedi, i puricinedi* “pollastre, le gallinelle, i pulcini”(131011.002, 00.33.11s.).

Puđastriedi (s. f. pl.) gallinelle (v. *puđastra*).

Dim. aff. di *puđastra*. Per la formazione della voce cfr. *lagrimiedi, razuniedi, zippuliedi* ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il dim. aff. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1.

Puđitried<j>[i] (s. m. pl.)(puledrini) (v. *puđitru*).

Per la formazione della voce v. *puđastriedi*.

Puđitrijare (v. intr.) fare il puledro (v. *ripuđire*).

Mart., s. v. *puđitriari* : scorrazzare, correre di qua e di là specialmente per divertimento.

Per la formazione della voce v. *pruppunijare*.

Puđitru (s. m., f.) -a puledro.(*pullus*).

1. Propr., puledro dell'asino: *jiati dà hera e vi ccattati chi bboliti [...] u maiali, a gađina, u ciucciu, u puđitru, a viteda* (figlia)

a crapa (u pudritru?) *u pudritru saria u ciucciu* (figlia) *u pudritru saria u picciridù* “Va là alla fiera e compra quello che vuole: il maiale, la gallina, l'asino, il puledro, la vitella (figlia) la capra (il puledro?) il puledro sarebbe l'asino (figlia) il puledro sarebbe il piccolo” (130620.001, 00.24.46s.). 2. Fig., giovanotto aitante.

Ro., s. v. *pudritru*: M1, 4, Cortale, Vibo, var. *pullitru* Serrastretta, *pujitru* M3, 6, Briatico m. puledro, specialmente il figlio dell'asino.

Pue (avv.) poi (v. *depua*).

all'urtimu, pue, quando l'uogghju era propriu pochissimo [...] “ alla fine, poi, quando l'olio era proprio pochissimo [...]” (141003.002, 00.03.59s.); var. *pua*: *u marti 'e l'auzzata si hinia, pua da Cinnara e bbasta e ssi finia Carnalavari* “ il martedì dell'alzata (= grasso) finiva, poi era (scil. il giorno) delle Ceneri (lett. cenere) e basta, e finiva Carnevale” (131003.006, 00.12.59s.); [...] *a hicara pua è debbili do tuttu* “ il fico poi è debolissimo” (141003.001, 00.16.34s.); *Prima si pistava cu a mazza* (interlocutore) *pua cu manganu...* [...] *e ppua...a mamma mia si nde jìa a [...]* “ (scil. il lino) prima si batteva con la mazza (interlocutore) poi con la gràmola [...] (anziana) e poi la mia mamma se ne andava a [...]”. (130624.002, 00.25.48s.); *prima nci pigghjava a misura, pua dòppu u singava supa o tàvulu e ppua u tagghjava* “Prima gli prendeva le misure, poi dopo lo (scil. tessuto) segnava sul tavolo e poi lo tagliava”. (130930.001, 00.44. 30s.)...
Ro., s. v.: M4, Serrastretta id.

Pugneđa (s. m. pl.) pugnetti.

nci misa nu bbiccheri d' uogghju, du' biccher'e vinu e... ttri ppugnèda 'e zùccheru così “ (scil nelle frittelle al vino) ci ho messo un bicchiere d'olio, due bicchieri di vino e ...tre pugnetti di zucchero così ” (141004.001, 00. 43.01s.).

Per la formazione della voce cfr. *pessuleđa, troppiteđa* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Pugnetta (s. f.) masturbazione (*pugno*).

Essere 'na menza pugnetta Essere una mezza sega (Chiaravallotti 2005: 283).

Ro., s. v.: Nicotera id.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, carretta, cimetta, cozzetta, fraschetta, lanetta, linguetta, mazzetta, panetta, pastetta, scupetta, seggetta, spasetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Pugnijare (v. tr.) lavorare la pasta del pane nella madia; prendere a pugni.

1. Lavorare la pasta del pane nella madia, a) propr.: *Pugnijamu a pasta e a mentimu nto ciapasturi, a tuvagghja e a 'mbulicamu e a mentimu nto ciapasturi [...]* na ura “lavoriamo la pasta e la mettiamo nel cesto, la tovaglia e la copriamo e la mettiamo nel cesto [...] per un'ora” (1310003.006, 00.16.55s); *pèmmu vène bbona a pasta a' mu nci hai a lima e a limma dicia u ti vagni i mani e mu nci vagni a majida 'e sutta e ppua pèmmu pugniji [...]* “ (mia madre diceva) perché venga buona la pasta bisogna farle la lima e a limma significava bagnarsi le mani e bagnare la madia di sotto e poi lavorare la pasta [...]” (131003.006, 00.19.54s.); *a pugnijàvamu 'e ccussi, pua haciamu i pitti e i mentiamu supa a tuvagghja* “la (scil. pasta del pane) lavoravamo così, poi facevamo le schiacciate e le mettevamo sopra la tovaglia” (130619.002, 00.38.32s.); b) fig., di asino che cerca di liberarsi del fango: *nui èramu picciuli, no e ppui aviamu u ciucciu [...]* e *caminàvamu, dice* : «a ma' e pecchi quandu hai a pasta do pana 'on mienti u ciucciu guarda còmu 'mpilacca bbùonu nta sti pilaccari, pugnija!» [...] “ noi eravamo piccoli, no e poi avevamo l'asino [...] e camminavamo, dice: «mamma, e perché quando fai la pasta del pane non metti l'asino, guarda come affonda bene in questo terreno fangoso, rimena (scil. la terra, come si fa con la pasta del pane)!» [...]” (ibid., 01.19.16s.). 2. Prendere a pugni: *E ssi meritàu, si meritàu a pugnijài* “ e se lo meritò, se lo meritò; la presi a pugni” (141009.001, 01.38.02s.).

Ro., s. v.: var. *pugnijari* Serra S. Bruno: rimenare la pasta nella madia.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pùlici (s. m.) pulce.

ène comu u pùlici, l'aviti presenti, nu pùlici? “(il tonchio) è come la pulce, ce l'ha presente una pulce?” (131009.001, 00.15.39s.).

Ro., s. v. *pùlice, -ci*: M3, Serrastretta, var. *pùlicia* M1 m. pulce [...].

Rohlfs (1965: 85, n. 29): « Abbiamo il caso contrario (scil. di cal. e sic. a *cimicia*) nel sic. *puci*, sardo *pùlike*, cal. *pùlice*, nap. *pólacə* 'pulce', tutti maschili (come il lat. PULEX), mentre l'innovazione ILLA PULEX è rappresentata dal tosc. *pulce*, romagn. *pùlga*, spagn. *pulga*, franc. *puce*.»

Pulicijare (v. intr.) agitarsi come chi è invaso da pulci (v. *pùlici*).

Voce confermata; di pers. 'agitarsi'.

Ro., s. v. *puliciari* : rfl. torcersi, contorcersi, agitarsi, tentennare.

Per la formazione della voce v. *pugnijare*.

Puliciusu (agg.) *tila puliciusa* tela di canapa grezza (v. *pùlici*).

(anziana) *chisti èranu tili 'e na vota ... (anziano) 'e cannavièdu, ve', cannavièdu* (anziana) *'e tila puliciusa [...]* *chista è ttila puliciusa [...]* *era tila grèzza [...]* (anziano) *era fatta di canapa grèzza, non era bbiancheggiata [...]* *ène 'e tila puliciusa, e ssu bbùoni, ca dùrunu, chisti* “ (anziana) queste erano tele di una volta (anziano) di canapella, ve' canapella (anziana) di tela

puliciusa [...] questa è tela *puliciusa* [...] era tela grezza [...] è di tela *puliciusa* e sono di buona qualità, perché sono resistenti, queste” (141009.006, 00.05.06s.).

Ro., s. v.: CMR ag. pulcioso; M11 m. carcere, prigione (gergo).

Pulitu ag. bello, grazioso; – *cuomu nu vòliu* : come un foglio?

1. Carino, bello, in incipit di canto tradizionale: *Mbombenuzzu mio pulitu e ppietà de l'arma mia* “ mio bel bambino pietà dell'anima mia” (141001.003, 00.34.48s.; 00.40.24s. var. *mia*); *O duonni bbelli, duonni puliti de sti mammusci vui no nd'aviti!* “ o donne belle, donne graziose, di queste zucchine pelose voi non ne avete [...]” (141006.003, 00.18.46s.) (v. *harza*); *cierti hascièdi puliti avia!* “ avevo delle belle fiscelle!” (130619.002, 00.43.02s.); *non è tutt' ùoru chiđu chi lluce; l'apparénza 'nganna: cu vvui hannu i puliti e ssutta sutta...* “ non è tutto oro ciò che brilla: l'apparenza inganna: con Lei fanno i carini e sotto sotto...” (141009.001, 01.40.00s.). 2. Loc. avv. *bellu pulitu* per bene: *i giarri [...] hrabbicati bbelli puliti, pèmmu stannu hrabbicati e ppuia s'i lavàvanu bbelli, ca nui aviamu... chiđi i cialunari [...] iđi stèssi i pulizzàvanu bbelli puliti e tuttu* “ Le giare [...] murate, per bene, per stare interrate e poi se le lavavano bene, perché noi avevamo... quelli, gli stessi coloni [...] loro stessi le pulivano per bene eccetera”. (130930.001, 00. 26.11s.).

Ro., s. v.: M5, Melissa ag. pulito, netto, bello, leggiadro.

Per quanto riguarda l'espressione, che l'autore interpreta con evidente incertezza, in quanto non dà senso, si potrebbe vedere nella forma *vòliu* una var. di *goliu*, attestato a Polia (v. *gulèu*) e da Ro. a Centrache, Chiaravalle, Cicala e Girifalco nel significato di 'gufo' e a Cortale nel senso figurato di 'sciocco, uomo deforme'; ad Antonimina (RC) è attestata la var *volèu*; quindi: *pulitu cuomu nu voliu* sarebbe espressione antifrastica: 'bello come un gufo' 'bello come un uomo deforme'.

Pulituri (s. m.) sorta di scalpello a taglio largo per rifinire la superficie dei manufatti in legno al tornio e per ridurre il diametro del punto di attacco del manufatto al *ruòcciulu* (v.).

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi, caricaturi, cavaturi, ciapasturi, 'mpasciaturi, 'nchiumazzaturi, riminijaturi, scannaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcitur* (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. -toio) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. -tore) v. Rohlfs (1969: §1146).

Pulizzàre (v. tr.) pulire.

Ind. pres.: *Davanti a...a sajitta, nc'era na...na grada, chi qquandu si 'mbudava chiđa l'acqua nescia 'e hora e u mulinu no mmacinava; à mu vai, mu pulizzi chiđi fraschi [...]* “ Davanti alla...alla doccia del mulino, c'era una...una grata e quando si otturava quella, l'acqua usciva di fuori e il mulino non macinava: si doveva andare, pulire quelle frasche [...]” (131004.001, 00.34.31s.); *si mèn̄te 'u pulizza dà 'nterra* “ si mette a pulire là in terra” (131011.001, 00.05.34s.); impf.: *pàtruma siminava u 'ranu, pua u metia, pua pulizzava a terra, vruscia a restuccia [...]* “ mio padre seminava il grano, poi lo mieteva, poi puliva la terra, bruciava le stoppie [...]” (141001.004, 00.03.04s.). *iđi stèssi i pulizzàvanu bbelli puliti e tuttu* “ [...] loro stessi le (scil. giare) pulivano per bene eccetera”. (130930.001, 00. 26.46s.); pass. rem.: *E ma però tu pulizzasti dà o cantu* “E però tu hai pulito là, di lato” (130624.002, 00.13.08s.); p. p.: *[...] nu pièzzu 'e vùoscù pulizzatu* “[...] un pezzo di bosco pulito” (141001.004, 00.05.24s.); *tanti l'orvicàvanu [...] dòpo ammazzatu, scannatu, pulizzatu e tuttu; se non èra bbùonu!* “[...] tanti lo (scil. maiale) seppellivano [...] dopo che era stato ammazzato, scannato, pulito ecc.; se non era buono!” (141009.004, 00.37.34s.).

Ro., s. v. *pulizzari*: var. -ara M1, *pulizzari* M3, -are M4 a. lustrare, pulire.

Pulizzàia (s. f.) pulizia (v. *pulizzàre*). .

'e chiđi tiempi nc'era a jermana e a mamma mia àvìa pèmm' a pulisce: mu rampa e ggigghji, mu nci haja nu puocu 'e pulizzàia “ a quei tempi c'era la segale e la mia mamma doveva pulirla: sarchiare i cigli, fargli un po' di pulizia” (141009.001, 01.54.10s.); *Pe' nnòmmu pigghja acitu (u vinu) vola sulu pulizzàia* “Il vino, per non diventare aceto ha soltanto bisogno di pulizia” (131009.001, 01.41.30); *cu' potia i lavorava, cu' no i dassàvanu stare, nci mentianu u luci, si èranu scièrri no' ppotianu jire dà dinta [...]* (pecchi nci mentianu u luci?) *'u si vruscianu i hraschi [...]* *pe' ppulizzàia [...]* “ chi poteva le lavorava, chi no le lasciava(no) stare, gli davano fuoco, se erano zone scoscese non potevano andare là dentro [...] (perché gli davano fuoco?) perché bruciassero le frasche [...] per pulizia [...]” (141010.001, 00.18.39s.).

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiaraia, lordia, nig<g>ria* ecc.(v.). Per il suff. -ia v. Rohlfs (1969: § 1076).

Pullenti (s. pl.) polenta (sin. *hriscàtuli*, v.).

(Scil. la *piđa*) *si appiccica comu i... comu i pullenti, comu a colla [...]* “ (la terra argillosa) si appiccica come la... come la polenta, come la colla [...]” (1310003.005, 00.39.22s.).

Ro., s. v.: M11 pl. polenta .

Pumadoru (s. m.) pomodoro.

A tigana chi ssi haja u sucu cu pumadùoru “il tegame in cui si fa il sugo col pomodoro” (130619.002, 01.13.34s.); var. *pimadoru: comu hacianu u pimadùoru, a pipi, u varvinu da pipi [...]* *èccu, 'e ccussì hacianu chiđi* “ come si facevano il pomodoro, il peperone, il vivaio dei peperoni [...] ecco, così si facevano quelli (scil. dei fiori)” (141009.002, 00.45.33s.); pl. *pumadora: cca ancòra i pumadòra no l'avimu mancu hjantati* “ qua i pomodori ancora non li abbiamo neppure piantati” (140928.002, 00.52.43.); *tuttu si calijava nt' argagni: i pumadòra [...]* “tutto si seccava nei graticci: i pomodori [...]” (131003.006, 00.56.58s.); var. *pimadora: i pimadora sutta l'ùogghju s'i levaru* “si sono portati via i pomodori

sott'olio”(131011.002, 00.27.47s.); *i pipi cu i...cu i pimadora* (altra anziana) *cu i pumadora viridi* (anziana) *i pimadora* (altra anziana) *e a pètra 'e supà* (anziana) *chiđi i salàvamu e ddòppu i mentiamu nta majiđa, ni mungiamu chiđu vrùodu e i 'mbiscàvamu e ddòppu [...] venia adduru quandu trasianu nta mmia!* “ i peperoni con i...con i pomodori (altra anziana) con i pomodori verdi (anziana) i pomodori (altra anziana) e la pietra di sopra (anziana) quelli li salavamo e dopo li mettevamo nella madia, spremevamo quel liquido e li mescolavamo e dopo (li mettevamo nel vaso di creta?) [...] si sentiva il profumo quando si entrava in casa mia!” (141009.002, 00.39.09s.).

Ro., s. v. *pumadoru*: M1, 3, 11, Melissa, Serrastretta, var. *pumaduoru* Centrache, *pimadoru* M3, *pumuduoru* Nocera Terinese id.

Pumara (s. f.) melo.

I puma, sempa da...da pumara nescianu, puma e mmeli, no [...] “ le mele, sempre dal melo nascono, pomi e mele, no [...] c'è la mela bianca, c'è la mela rossa” (130619.001, 00.46.05s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3,4 f. melo, albero che produce le mele [cfr. mess. *pumara* id.].

Pumazza (s. f.) fico non ancor maturo, che accenni a maturare (v. *pumu*).

(Anziana) *A pumazza tosta ancòra, è ddura* (anziano) *non si pò mangiare, ca s'abbuffanu i labbra [...]* e *pperchè non è mmatura!* “La pumazza (è) dura ancora, è dura (anziano) non si può mangiare, perché gonfiano le labbra [...] e perché non è matura!” (131003.005, 01.18.38s.); *A ficu si chiama a pumazza, a scattagnola [...]* *si chiama a ficu matura, chi ssi fa a scada* “ il fico si chiama la pumazza , la scattagnola, il fico maturo da cui si fa il fico secco” (130619.001, 00.43.19s.); *a pumazza [...]* *quand'era menza matura, no* “ la pumazza quando non era ancora maturo”(ibid., 00.44.48s.); *a pumazza èna chiđa chi ancòra à 'u si matura* “ la pumazza è quello (scil. fico) che ancora deve maturare” (130617.001, 00.21.28s.).

Ro., s. v. *pumazzu*: M11, Cardinale, Cortale, Davoli m. frutto immaturo, fico immaturo [...].

Per la formazione della voce cfr. *hamazza, hjancazza, hicarazza, vuttazza* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969:§1037).

Pumazzijare (v. intr.) mangiar...(scil. *pumazza*) (v.) .

Per la formazione della voce cfr. *biccherijare, pruppunijare, spachettijare, spiritijare, zippulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pumu (s. m.) pomo, mela (*pomum*).

Pl. *puma* : (Poi ci saranno state le mele...) *chiđi sugnu i puma [...]* *nc'è u pumu jancu, nc'è u pumu russu* “ quelle sono le mele [...] c'è la mela bianca, c'è la mela rossa”(130619.001, 00.45.38s.; 00.46.29s.); *u hacivi bbollire, poi dòppu vinne l'epoca chi mmentianu na mèla, nu pumu, ma prima non si mentia [...]*“ (scil. il decotto di malva) si faceva bollire, poi è venuto il periodo in cui si metteva una mela, un *pumu*, ma prima non si metteva [...] ”(140928.002, 00.37.36s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Serra S. Bruno m. mela [...].

Pungigghjuni (s. m.) pungiglione, punteruolo; stimolo (v. *pungire*).

Voce confermata nel sign. di 'pungiglione'.

Mart., s. v.: [...] fig.: istigazione, incitamento.

Per la formazione della voce cfr. *duormigghjuni* (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Pungire (v. tr.) (*pungere, spronare*).

1. Propr., ass., di piante: (interlocutore) *ma a spràjina è orticante* (anziana) *no, no, pungia, ma... noo no' ffaja male* “ (interlocutore) ma il radicchio peloso è urticante [...] (anziana) no, no, punge ma... no, non fa male” (141001.004, 00.23.22s.); *a ruvèta a chiamamu nui, a ruvèta; chjìnu 'e ruvettari chi ppunggienu puru, piccolini e ppunggienu; scrocassà...u scrocassu [...]* *puru u scrocassu [...]* “ il rovetto noi lo chiamiamo la ruvèta; pieno di roveti che pungono, anche, piccolini e pungono; cespugli di ca...il cardo mariano [...] anche il cardo mariano [...] ” (141010.002, 00.08.06s.). 2. Stimolare, di animali: *Io cu penzieri, pungendu pungendu chiđi vacchi pèmmu caminanu [...]* “Io con la preoccupazione (scil. di finire il lavoro), spronando continuamente quelle vacche perché si muovessero [...]” (131004.005, 00.38.27s.). 3. Fig., tormentare, di gelosia: *la ggialusia ti punge e tti trapàna e la ggialusia ti porta alla rovina e... quèsta, quèsta è una parola antica!* “ la gelosia ti tormenta e ti trafigge e la gelosia ti porta alla rovina' [...]” (141009.001, 01.25.46s.).

Ro., s. v. *puncere*: Melissa, var. *pungere* Serrastretta, *pungiari* Briatico, *pungire* M4, *pungira* M1 a. *pungere, stimolare; punciutu* Melissa, var. *pungiutu* Serrastretta pt. punto; *ti pungi mu paghi* M17 ti duole pagare?. Mart., s. v. *pungiri* : *pungere*.

Fig. *spronare, stimolare [...]*offendere, irritare; rfl. *irritarsi, risentirsi*.

Punta (s. f.) punta.

chiđi si hornivano de' puntiđi 'e horgia [...] *pèmmu ène a ppunta u puntiđu quandu arriva sup'a ll'attru pirruòcciulu pèmm'u spacca [...]* “[...] quelli si fornivano dei 'puntelli di forgia' [...] perché fosse a punta la trottola per spaccare l'altra trottola quando gli arriva sopra e giocavamo a tira laccio e a sopra mani” (131010.003, 01.07.27s.);[...] *prima 'u s'accattanu a tila, pigghjavanu nu pizzu 'e tila, de na punta da tila [...]* *ammogghjavanu chissu cca; ammogghjavanu o stricàvanu [...]* “ prima di comprare la tela, prendevano un angolo di tela, da una punta della tela [...] ammollavano questo qua; lo ammollavano, lo strofinavano [...]” (141009.006, 00.02.15s.).

Voce pancalabra; v. Ro. s. v..

Puntarsi (v. intr. pron.) impuntarsi dei giumenti, specie dei muli (v. *punta*).

Comu si puntàu? Ca era ciuncu, venìa hora cu tìocciu “ Come si impuntò (?). Era storpio, veniva fuori col bastone” (140929.004, 00.35.24s.)

Puntata (s. f.) pedata, calcio (v. *punta*).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), Mèlito di Porto Salvo, Motta S. Giovanni (RC) , f. calcio, colpo dato col piede. Per la formazione della voce cfr. *caḍipijata, currijata, curtedata, lignata, panzata, scoppulata, scupata, tocciata varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969:§ 1129).

Puntiḍu (s. m.) (puntello; trottola con la punta di legno o di metallo); *amar'a porta chi bole u puntiḍu* (v. *punta*; *pirruòcciulu*).

1.“Misera la porta che ha bisogno del puntello!” (cioè: “infelice quella casa che ha bisogno di sostegno!”), che ha insufficienti mezzi di sostentamento). 2. Trottola appuntita; pl. *puntiḍi: [...]* *u puntiḍu; u puntiḍu era puntiḍu 'e lignu [...]* *ed era u pirruòcciulu pe' zzitieḍi [...]* *pua nc'era u puntiḍu 'e chiuvu che ci arranciamu noi stèssi 'u mentiamu l'attacci [...]* *u puntiḍu 'e horgia [...]* *quelli più accaniti che ggioçavano, che dovèvano spaccare u pirruòcciulu dell'avversario, chiḍi si hornivano de' puntiḍi 'e horgia [...]* *pèmmu ène a ppunta u puntiḍu quandu arriva sup'a ll'atru pirruòcciulu pèmm'u spacca e jjoçavam a ttira lazzu e a ssupa mani [...]* “[...] il 'puntello'; il puntello era: il puntello di legno ed era la trottola per i bambini; poi c'era il puntello di chiodo, a cui ci arrangiamu noi stessi a mettere i chiodi per le scarpe [...] il puntello di forgia [...] i giocatori più accaniti, che dovevano spaccare la trottola dell'avversario, quelli si fornivano dei 'puntelli di forgia' [...] perché fosse a punta la trottola per spaccare l'altra trottola quando gli arriva sopra e giocavamo a tira laccio e a sopra mani” (131010.003, 01.06.42s.). V. foto nn°248-249.

Ro., s. v. *puntillu*: var. *puntiḍu* Bagaladi (RC) m. bastone o palo usato da sostegno.

Per la formazione della voce cfr. *chjoviḍu, curtuliḍu, 'mbutiḍu, picciridḍu, schjiffidḍu, tavuliḍu, vurziḍu* (var. *vurzieḍu*) (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Puntijare (v. intr.) zoppicare lievemente (v. *punta*).

Mbece chistu èra...era stato preso co nna pallottola 'ncuna...ncunu niervu, 'ncunu... nci toccàu 'ncun'ùossu; inzòmma: puntijava, puntijava [...] *puntijava vor dire che non appoggiava bbene il piède* “ questo invece era...era stato colpito da una pallottola a qualche...qualche nervo, qualche... gli aveva leso qualche osso; insomma: zoppicava lievemente, zoppicava lievemente [...]” (141009.004, 00.41.50s.).

Ro., s. v. *puntiare -ri* : M3, 11 n. zoppicare.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Puntu (s. m.) punto.

dicianu ca na vota e vecchi i levàvanu nta muntagna, u higgħju levàva u patre, no, quand'era vječħju 'u levava a nnu puntu e u dassava dà “ Si diceva che una volta i vecchi li portavano in montagna, il figlio portava il padre, no, quand'era vecchio lo portava in un punto e lo lasciava là”(141001.001, 00.04.03s.); *[...]*(scil. *u magari*) *nci dissa: io ti dicu u puntu duv'èna tu vai, a pigghji, pigghji chiḍu sarviettu, nci dissa, u lavi [...]* “ (il mago) le disse: 'io ti dirò il punto dove si trova (scil. la carne affatturata avvolta nella salvietta), tu devi andare, prenderla, prendere quella salvietta, le disse, lavarla [...]” (141005.004, 00.58.55s.); *mo' volìa, l'atru jùornu mi dicia 'u mi nda vau; ah, mo' èna u puntu nc' iss'io, mi dassi huttara!* “ adesso voleva, l'altro giorno, mi diceva che me ne andassi (scil. a stare con lui); ah, ora è il punto, gli dissi io: lasciami fottere!”(131004.001, 00.18.48s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Puntuni (s. m.) fine di strada; incrocio di case e di strade, cantonata (v. *punta*).

Ro., s. v.: M3 m. angolo, lato, punto.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Puntura (s. f.) (puntura, iniezione) (v. *pungere*).

e mmi vitte chi nci hazzu a puntura “ e mi vide fargli l'iniezione” (141002.002, ., 00.02.27s.); pl. *punturi: io mi hacìa i punturi sula, sula; pua dui mi miseru i mani supa 'e mia, e ffeguràtivi ch' eranu 'mparmièri tutt'e dui, ebberu, mi chjumpiru [...]* “ io mi facevo le iniezioni da sola, da me; poi due hanno messo le mani su di me e si figuri che erano infermieri ; entrambe le volte hanno avuto... mi sono suppurate [...]” (.ibid 00.00.28s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11 pleurite, polmonite [lat. *punctura*]. Mart. 1.puntura, iniezione.2 =Ro.

Per la formazione della voce cfr. *lavatura, ligatura, mangiatura 'mbiscatura, 'mbriacatura, mistura, orditura, pittura, vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Punzuni (s. m.) pungolo.

Mart., s. v. *punzùni*: punzone, punteruolo.

Punzunijare (v. tr.) pungolare, punzecchiare, spilluzzicare, provocarsi tra fratelli, amici, compagni (v. *punzuni*).

Ro., s. v. *punzuniari*: M3 a. punzecchiare, stuzzicare.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganijare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Puochicicchju (avv.) pochino pochino (var. *pochicicchju, v.; v. puocu*).

Per la gradazione superiore rispetto al dim. *puochicieđu* (v.) cfr. *ciciaricch<j>[i] /ciciarieđi picciricchju / picciridu* (v.). Per la formazione della voce cfr *tanticchju, vicinicchju* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Puochicieđu (avv.) pochino (v. *puocu*).

Var. *pochicieđu*: *Nc'era a bbonanima da mamma, sua, e ajutulijàu: nci dezze na par... nu pochicieđu 'e panni [...]* “ C'era la buonanima della mamma di lei e (li) aiutò un po': gli dette una par...un pochino di biancheria [...]”(130624.001, 00.41.39s.); o *scòcassu è nnu scròcassu chi ffaja u hjuri nu pochicieđu viola* “ lo *scròcassu* è un cardo che fa il fiore un pochino viola”(141005.004, 00.27.08s.).

Per la formazione della voce cfr. *doppicieđu, puochicieđu* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Puocu (avv.) poco.

Avv.: *avia 'u gugghja a ppùocu [...]* *no' a fforte 'e ccussi chjanu, chjanu, in modo che pemmu si còcia lentamente* “ doveva bollire a fuoco lento, non vivo, così, piano piano, in modo che, perché cuocesse lentamente” (130930.001, 00.20.25s.); *chissu 'o mm'u ricùordu ca hude pùocu, nescivi a Triccruci però u vitte pùocu [...]* “questo non me lo ricordo, perché ci sono stato poco; sono nato a Tre Croci, però l'ho visto poco [...]” (131003.005, 00.17.35s.); *nc'era a nonna; campàu nu puocu* “c'era la nonna; è vissuta un po'”(131003.001,00.16.23s.); con partitivo: *E ma mo' quasi che pùocu nd'ava 'e chissi* “ Ma ora ce ne sono pochi di codesti (scil. solai di tavole) ” .(131008.002, 00.34.30s.); *si bbolivi m' a hai hina assai, nda mentivi pùocu, cucudi* “se si voleva farla molto sottile, se ne mettevano pochi, bozzoli”(130624.001, 01.16.09s.); *cc'è propria ggenta pùocu [...]* *c'è ppuocu ggente* “ C'è proprio poca gente [...] c'è poca gente” (131011.002, 00.06.20s.); *mi dèzzeru puocu acqua* “ mi hanno dato poca acqua”(130619.001, 00.21.53s.); *si avia a rota larga, a cannalèta larga, e vvenia acqua pùocu no ggirava* “ se c'era la ruota larga, la canaletta larga e arrivava poca acqua (scil. la ruota superiore del mulino) non girava” (131004.001, 00.35.32s.); *cchjù ppocu meno: a staciamu pagandu cchjù pocu* “la stavamo pagando di meno”(131011.001, 00.19.06s.); reduplic. in funz. superl.: *no' ssi mangiava tutta a hrunda, ca si nda mangiava puocu pùocu e 'nchjanava supa... supa a jinostra* “ (scil. il baco da seta dopo l'ultimo sonno) non (si) mangiava tutte le foglie, anzi (se) ne mangiava pochissime e saliva sopra la ginestra” (130624.001, 01.14.18s.); sost.: *mama dicia: 'e lante e de llantuni i pùocu sugnu i bbùoni [...]* *e nno capiscia chi era!* “ mia madre diceva: di *lante* e di *lantoni* i pochi sono i buoni [...] e non capivo cos'era!” (141003.001, 00.26.46s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta, var. *pocu* Briatico id. [...] *cchju ppocu* Benestare (RC) meno.

Puondu (s. m.) peso, specie nel governare la casa o la campagna; responsabilità (*pondus*).

Mart., s. v. *pòndu*: m.l.pondo, grave peso. Fig. responsabilità, incombenza, incarico gravoso *.Avi u – di la casa* ha l'onere di curare la casa.

Puonti (s. m.) ponte.

A bbaracca pèmmu vëndunu, chi 'nchjovàvanu a la...a la nucara ch' er' a mmènz' a strata, chi nc'è u pùonti e ppua nc'èna puru a...a nucara “la baracca per vendere, che inchiodavano al noce che si trovava in mezzo alla strada, dove c'è il ponte e poi c'è anche il...il noce ” (130930.001, 00.11.55s.); *Pigghjài e mmi nda jivi sott'o pùonti, cca duva si cala 'e cca ssutta chi ssi va a Ppiluòlu* “ me ne andai subito (lett. presi e) sotto il ponte qua, dove si scende di qua sotto per andare a Poliolo” (141002.001, 00.24.12s.); *supa a Ssantùoru [...]* *u pùonti, sì, a cchidi casiedì, a cchidi casiedì stacia [...]* “ sopra Santoro [...] il ponte, sì, a quelle casette, a quelle casette stava”(141001.001, 00.24.33s.); *u pùonti 'e Vicenza, u pùonti 'e Canàci, u pùonti o Coddararu avia 'e Muntarussu, u pùonti d'Angitola* “ il ponte di *Vicenza*, il ponte di *Canàci*, da (scil. dalla parte di)Monterosso c'era il ponte al *Calderaio*, il ponte dell' *Angitola* ”(141006.003, 00.50.39s.).

Ro., s. v. *ponte*: C1 (=Accatt.), var. *ponta* M1 id.; *li puonti* C1 i ponti.

Puorcu (s. m.) maiale, cinghiale.

1 maiale, porco: *a lavatura do pùorcu, nci hacimu a lavatura o pùorcu [...]* “ la brodaglia del maiale, gli facciamo la brodaglia al maiale [...]”.(131003.006, 00.21.01s.); *tuttu non t'u potivi mangiara, a nna vota comu hàì 'u t'u mangi no... nu pùorcu sanu!* *allòra hacianu i sozzizzi, i suppressati, i bbocculara* “ tutto non si poteva mangiare, in una sola volta come si fa a mangiarlo no...un maiale intero! Allora si facevano le salsicce, le soppressate, le giogaie salate [...]” (141010.002, 00.04.27s.); *Nommu ti jètta u pùorcu quand'u tiri, ca vaja fujèndu, era nu pùorcu randa* “ (Bada) che non ti butti a terra il maiale, quando lo tiri, perché andava di corsa, era un maiale grande” (140929.004, 01.01.12s.); in similitudini: *Mangiasti quantu nu pùorcu* “ Hai mangiato come un maiale” (141004.003, 00.30.59s.); pl. *pùorci: i pùorci sì, jianu m'i guardanu nta terra e nc'èranu i frati sua* “ i maiali sì, andavano a badarli nella proprietà e c'erano i suoi fratelli” (141002.005, 00.01.15s.); *puru quandu crastàvanu i pùorci nci u mentianu stu cùosu* “ anche quando si castravano i maiali gli mettevano questo coso (scil. impiastro a base di olio e sterco di gallina) (141004.003, 00.52.48s.). 2. Cinghiale: (*A posa riggina nci misa 'e chiđa rita chi mmentimu pe' pumadora [...]* *siccòme chiđ' era nu pùorcu 'randa, idu nta cchida riti non capia [...]* “ (Ai fagioli di qualità regina) gli ho messo quella

rete che mettiamo per i pomodori [...] siccome quello era un cinghiale grande, in quella rete non entrava [...]”(131004.005, 00.46.32s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta m. id.[...] *puorcu sarvaggiu* Serrastretta cinghiale.

Puòsima (s. f.) i fondigliuoli del caffè; amido delle stoffe inamidate (v. *'mp<u>osimare*).

1. Acqua residua dopo la lavorazione del formaggio, in cui si aggiungeva latte per fare la ricotta: *sì, cu a puòsima: dòppu cacci u hurmaggiu, mènti n'atru puòcu 'e latta, propi ' e latta veru , no e [...]* *nnèscia a ricotta* “Sì, con la posatura; dopo che si toglie il formaggio, si mette un altro po' di latte, proprio di latte vero e [...] vien fuori la ricotta” (131003.001, 00.38.58.s.). 2. Posatura del caffè (Tre Croci): *chiða chi rrestava sutta?* (come si chiamava?) *posata [...]* (interlocutrice) *a puòsima* (anziano) *o puòsima o posata*, (interlocutrice) *sì, puòsima, puòsima* “quella (parte del caffè) che restava sotto? (si diceva) *posata* (interlocutrice di Tre Croci) *la puòsima* (anziano) *o puòsima o posata* (interlocutrice) *sì, puòsima, puòsima*”(131003.005, 00.57.28s.). 3. Amido delle stoffe inamidate, anche var. m. *puòsimu*: (anziana) *Quando è nnova: mamma mia quantu puòsima àva a tila! È tutta...chjina 'e puòsima, 'mposimata! [...]* (anziano) *pecchi nci avianu passatu, nci avianu passatu, duv'a hacianu, na [...]* *diciàmu così, na càlce ch' era tipu puòsimu* “Quando è nuova: mamma mia quanto amido ha la tela! È tutta piena di amido, inamidata! [...] (anziano) perché le avevano dato, le avevano passato, dove la fabbricavano una [...] diciamo così, calce che era tipo amido” (141009.006, 00.01.36s.); *allòra quandu vindia tila io [...]* *nta hèra u primu chi nc'era nc' èra u lavamani chjìnu d'acqua [...]* *prima 'u s'accattanu a tila, pigghjàvanu nu pizzu 'e tila, de na punta da tila [...]* *ammogghjàvanu chissu cca; ammogghjàvanu o stricàvanu [...]* *'u cada u puòsimu e ppuu si vidia s' èra bbona a tila o non èra bbona [...]* *e ppuu l'acqua si hacìa janca, l'acqua, chiðu puòsimu si hacìa viata janca, si hacìa [...]* (anziana) *era na composizione chi nci a mentianu nta fabbrica a tila; per lo ppiù arrobba janca l'avìa* “allora quando io vendevo tela [...] al mercato la prima cosa che c'era era un lavamano pieno d'acqua [...] prima di comprare la tela, prendevano un angolo di tela, da una punta della tela [...] ammolavano questo qua; lo ammolavano, lo strofinavano [...] perché andasse via l'amido e poi si vedeva se la tela era o no di buona qualità [...] e poi l'acqua diventava bianca, l'acqua con quell'amido diventava subito bianca, diventava [...] (anziana) era una composizione che alla tela le mettevano in fabbrica, ce l'aveva per lo più la roba bianca” (ibid., 00.02.05s.).

Ro., s. v. *pòsima*: M3 f. amido; var. *puòsima* Centrache posatura del caffè; s. v. *puòsima, puòsimu*: v. *pòsima, pòsimu* (lemma inesistente).

La voce è presente, sia con mantenimento dell'antico genere, sia con lo stesso metaplasmo, ma soltanto col significato di 'amido per inamidare la biancheria', nel gr. otr.: ILEIKI (IV: 236), s. v. **πόζιμα** τό, «(ἀπόζεμα) Ἀπουλ. (Καλημ.) πόσιμα ἢ Ἀπουλ. (Καστριν., Μαρτάν.). Ἀπὸ το Ἑλληνιστ. οὐσ. ἀπόζεμα [...] Στὸ λέρυι σιταρίου ἔχει ποδ-δὺ πόζιμα, στο λέρυι κρισαρίου ἔχει πλέον ἄλιό πόζιμα Πιάε 'ὀ μᾶϊ ζαί δῶκε 'ἠ π-πόσιμα». (Tr.: “nella farina di grano c'è molto amido, nella farina d'orzo c'è meno amido”(neutro a Calimera); “Prendi la camicia e inamidala”(femminile a Martano).

LGII 48, s. v. *ἀπόζεμα*: «'Abguß von gekochtem Gemüse', 'decotto': kal. *pòsima*, salent. *pòsima*, neap. *pòsema*, it. *bòzzima* 'amido'; s. REW, no 532; kal. *pòsima*, brind. *pòsima* auch 'posatura del caffè'» testimonia anche nei dialetti romanzi di Puglia (brind.) lo stesso sviluppo semantico della Calabria meridionale.

Puosti (s. f. pl.) chiodi lunghi, per ferrare asini, cavalli.

Sing. *posta*. *Nui preparàvamu i ferra al fabbro, o horgiaru [...]* (e i chjova comu si chiamàvanu?) *i puosti i chiamàvamu, i puosti* (*i puosti* solo per le unghie delle vacche...) *u ciucciu [...]* *puru u ciucciu [...]* *u cavaðu, chissu* “noi preparavamo i ferri (scil. per ferrare le vacche) al fabbro, al *horgiaru* [...] (e i chiodi come si chiamavano?) li chiamavamo le *puosti*, le *puosti* (solo per le unghie delle vacche...), l'asino, anche l'asino [...] il cavallo, questo”“(130619.001, 00.17.51s.).

Ro., s. v. *posta*: [...] C1 (= Accatt.) chiodi per ferrare bestie da soma.

Puostu (s. m.) posto.

Si u vinu si haja acitu, diciànu i vecchi, non era bbuonu u puostu, non mantinne a muta, u vinu non era bbuonu “Se il vino si fa aceto, dicevano i vecchi, non era buono il posto (v. *malaccu*), non ha mantenuto la gradazione, il vino non era buono” (131009.001, 01.43.35s.); *u puostu duva s'abbivara*“ Il posto dove si irriga” (131004.005, 00.57.02s.); var. *postu*: *si ppuu èranu tìost' abbastanza, ca nui n 'i sciuppàvanu prima e ssi calijàvanu, allòra n'i mentianu a ppostu, ch' èranu sarvati, eranu sarvati nom bolianu cchjù calijati* “ se poi erano (scil. ceci) abbastanza secchi perché noi li svellevamo prima e seccavano al sole, allora ce li mettevamo a posto perché erano seccati, erano seccati, non dovevano più essere messi a seccare al sole” (141005.004, 00.37.41s.); [...] *cc'era nu postu 'e sutta m'attizzi, mu nci mienti ligna, luci e cca ssupa mentianu i ciaramidi e idi cu a... calorìa 'e sutta si cocianu* “ [...] c'era un posto di sotto per attizzare, per mettere legna, fuoco e qua sopra mettevano le tegole ed esse con il calore di sotto si cuocevano”(141001.004, 00.12.35s.); pl. *puosti*: *avìmu i puosti bbelli hatti* “abbiamo i posti pronti”(130619.002, 00.19.18s.).

Ro., s. v.: Serra S. Bruno m. posto, luogo. [...].

Pupilla (s. f.) *pupilla do hjuri* infiorescenza.

Di malva: *pienzu c'a a passanu sutta 'ncunu macchinariu pèmmu si pulizza [...]* *e rresta sul' a pupilla do hjuri* (cos'è la pupilla do hjuri?) *u hjuri sulu, senza rama* “penso che la passino sotto qualche macchinario perché si pulisca [...] e resta soltanto *a pupilla do hjuri* [...] soltanto il fiore, senza stelo” (141002.001, 00.11.08s.).

Ro., s. v. *pupillu*: Serra Pedace (CS) matassa.

Pùpiti *pupitipù* (onomatopeico) suono della tromba.

Pupitjare (v. intr.) suonarla (scil. la tromba).

Ro., s. v. *pupitiare*: C1 (= Accatt.) n. pigolare come fa l'upupa; s. v. *púppita*: var. *púpita* Caccuri, Cotrone, Serrastretta f. upupa.

Per la formazione della voce cfr. *cichitjare*, *gnaulijare*, *gurgulijare*, *murmurijare*, *nciancianijare*, *ndringulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Pupuni (s. m.) pezzetto di stoffa inumidita, imbevuto nello zucchero e dato ai neonati da succhiare (v. *mimmiđu*).

(anziano) *u mimmiđu* [...] (u *mimmiđu* 'e *zzùccaru*...) [...] (anziano) *chiđu non èra mimmiđu, chiđu si chiama... quello si chiamava pupuni* [...] *pupuni si* [...] (moglie) *nci u hìceru a ssuorma ca appèna nesciu avia hami* [...] (comu si facia u pupuni?) (moglie) *cu zzuccaru!* (anziano) *prendèvi una pezza bbianca* [...] *bbella nièta però, [...] 'e linu, 'e linu, fina, allòra u ligavi, hacèvi na testolina comu... comu nu bbambinu, no* [...] (moglie) *com' u capizzulu* [...] *e ppoi nci mentèvi u zzuccheru dà dinta e u ligavi bbellu cu nu puocu 'e hilu jancu, u bbagnavi cu nu pùocu d'acqua e nci u dunavi o higghjùolu* [...] *e cchiđu sucava dà; avivi 'u nci u tènì cu i mani ca si nno era capace che ss'u tirava e ss'affuca* “ il capezzolo (il capezzolo di zucchero) quello non era il capezzolo, quello si chiama [...] *pupuni* [...] *pupuni sì* (moglie) glielo hanno fatto a mia sorella perché appena nacque aveva fame [...] (come si faceva il pupuni?) (moglie) con lo zucchero! (anziano) si prendeva un pezzo di stoffa bianca [...] pulitissima [...] di lino, di lino sottile, allora si legava, si faceva una testolina come, come un bambino, no, (moglie) come il capezzolo [...] e poi si metteva lo zucchero là dentro e si legava per benecon un po' di filo bianco, si bagnava con un po' d'acqua e si dava al bambino [...] e quello succhiava, là; bisognava tenerglielo con le mani, perché altrimenti poteva succedere che se lo tirasse e soffocasse” (141006.004, 00.04.03s.).

Ro., s. v. *pupune*: M11 m. sacchettino di tela molto fine con dentro un po' di zucchero (si dà a succhiare ai neonati).

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni*, *cosciuni*, *hauciuni*, *parrasuni*, *piruni*, *pizzicuni*, *scaluni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* dim. v. Rohlfs (1969: § 1095).

Pupuniedu (s. m.) succhiottino (v. *pupuni*).

Quando ciangia u zziitièđu [...] *nci haciamu u pupunièđu* [...] «*hancilu u pupunièđu 'e zzuccheru!*» [...] *un pezzetto di stoffa, no, prendevano un po'...un po' di zúccero* [...] *u pupunièđu* [...] *u sucàvanu, mo' nci mèntono u ciuccèto, tandu u* [...] *pupuniedu* “quando piangeva il bambino [...] gli facciamo il succhiotto [...] «faglielo il succhiotto di zucchero!» [...] il succhiotto [...] lo succhiavano, ora gli mettono il ciuccio, allora il *pupuniedu*” (131003.006, 00.48.29s.); *nu pupunièđu 'e zzùccuru* (140929.002, 00.11.46s.); (interlocutore) *a pezzuda cu zzuccheru* [...] *e ccomu u chiamàvanu chiđi chi nci u dàvanu* [...] (altra anziana) *u pupunièđu, haciamu u pupunièđu 'e zzuccheru* [...] *nci mentia u zzuccheru dà dinta* (scil. *a pezzuda*) [...] *u chiamàvanu u pupunièđu* “ (interlocutore) la pezzuola con lo zucchero [...] e come la chiamavano quelli che gliela davano? [...] (altra anziana) il succhiottino, facevamo il succhiottino di zucchero [...] ci si metteva lo zucchero là dentro (scil. la pezzuola), lo chiamavamo il succhiottino” (130622.005, 00.21.43s.).

Dim. aff. di *pupuni*. Per la formazione della voce cfr. *pedalièđu*, *ruocciuliedu*, *sgruoppièđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Puramente (avv.) (anche) (v. *puru*).

U nuòzzulu si domanda sia chiđu do... del granturco, in dialetto u chiamamu nuòzzulu [...] *o puramènte u nuòzzulu... chi, in italiano a chiamamu sansa, quella degli ulivi*. “Il nocciolo si chiama sia quello del... del granturco, in dialetto lo chiamiamo *nuòzzulu* [...] o anche il nocciolo che, in italiano la chiamiamo *sansa*, quella delle olive”(131003.005, 00.04.01s); var. *puramenta*, *puramenti*: *i curtalisi i scacciàvanu* [...] *cu nna petra, e allòra 'e sutta n'attra petra o puramènta nu cùosu... u ccijaturi* “ le (scil. olive) cortalesi le schiacciavamo [...] con una pietra, e certo di sotto un'altra pietra o anche un coso... il tagliere” (130930.001, 00.29.40 s.); *o puramènta una vola 'u nda haja hritti, nu puòcu* “o anche una vuole farne fritti, un po'”(130619.002, 01.13.42s.); *no nc'era a scupa chi bbai mu accatti* [...] *a nnom'e dira, o puramenti, u strazzu, parrandu cu ccrianza, 'u lavi i mattuni; no, c'avivi sulu a scupa* “ non c'era la scopa di quelle che si vanno a comprare [...] per esempio, o anche, il cencio, con rispetto parlando, per lavare il pavimento; no, si aveva solo la scopa (scil. fatta di erica o di *scupulara*) (141006.001, 00.28.45s.).

Purga (s. f.) purgante.

Ro., s. v.: M11, var. *pùriga* M3 f. purgante, purga.

Purgare (v. tr.) purgare; *ti purghi 'n saluti*= metti le mani avanti (v. *purga*).

1. Propr.: *quando i ggenta... sgravàvanu,avian' u... figghjùolu, no, mo' cc'è ssi medicini* [...] *tandu jianu 'u àhhjanu u capiduvènnaru* [...] *dicianu: « i purgamu»* “ quando le persone partorivano, avevano il figliolo, no, ora ci sono i farmaci, allora dovevano raccogliere il capelvenere [...] si diceva: «le purghiamo”(131009.001, 00.21.50s.; 00.22.25s.). 2. Fig.: *Purgare 'n saluti* “Purgare in salute” (Chiaravalloti 2005: 320).

Mart., s. v. *purgari*: [...] *purgarsi 'n saluti* premunirsi, mettersi in guardia.

Purgatuoru (s. m.) Purgatorio (v. *purgare*).

Puricineda (s. m.) Pulcinella (la maschera).

Proverbio: *Puricineda si vid'e pruovi* “Pulcinella si vede alle prove”(Chiaravalloti 2005: 194).

Puricinedejata (s. f.) azione da Pulcinella (v. *Puricineđa*).

Per la formazione della voce cfr. *calijata, grumijata, manijata, mbruscinijata, palijata, palorijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Puricineđu (s. m.) pulcino (v. *puricinu*). .

Dim. aff. di *puricinu*: *A hjocca [...] dòpu vintunu jùornu caccia l'ova, caccia chiđi puricinedi no*, “ la chioccia dopo 21 giorni fa schiudere le uova, fa uscire quei pulcini, no, ” (130620.001, 00.11.28s.); *pigghjài cierti puricinedi ed aju sett'ùottu gađi* “ ho preso dei pulcini ed ho sette otto galli ” (140.928.001, 00.22.44s.); *na vota l'avia inta, hacìa cierti puricinedi a nna casicieda vecchia* “ una volta l'avevo (scil. gallina) dentro, faceva dei pulcini in una casetta vecchia ” (141003.001, 00.12.39s.); *io capiscia ca...vo' u caccia i puricinedi [...]* “ io capivo che (scil. la chioccia, v. *hjocca*) voleva far venire fuori i pulcini [...] ” (141009.001, 00.44.14s.).

Per la formazione della voce v. *pupuniedu*.

Puricinu (s. m.) pulcino (*pullicinus*).

Pl. *puricini*: *na hjoccaređa hice i puricini e mmi...mi nd'avia cacciatu, pienzu, ca sett'ùottu: all'òra du' s'i mangiàu u sùrici; chi bboliti, nta si grutti chi ssugnu, e ll'attri l'aju dà* “ una chioccia ha fatto i pulcini e me ne aveva fatti, penso, sette otto: allora due se li è mangiati il topo, che vuole, in codeste grotte in cui si trovano! E gli altri li ho là ” (131011.002, 00.33.24s.); *quando ida è mmalata, chi ffaja i puricini ida ava a hrievi 'n cùođu, è mmalata* “ quando lei (scil. la chioccia) è malata, quando fa i pulcini, lei ha la febbre addosso, è malata ” (130620.001, 00.19.48s.); v. anche s. v. *hjocca*.

Ro., s. v. *pullicinu*: Serrastretta, var. *puricinu* M1, 3, 4, Briatico, Centrache, Serrastretta, *pullicinu* M5 id.

Puricitana (s. f.) capinera.

Cinciallegra (*Parus maior*): *i pàssari [...] i mièruđa, i risignuòli, a puricitana, a puricitana* (e la *puricitana chi è?*) *la cingallegra, o cinciallegra* (130930.001, 00.59.09s.).

Voce spiegata come *puricinu 'e tana* 'pulcino di tana' in quanto l'uccello fa il nido nei buchi.

Puru ag. puro, ma cong. pure, anche.

Cong.: *'Ncunu domandu hacìtilu puru ad ida ca nda sapa [...]* “ qualche domanda La faccia anche a lei perché ne sa [...] ” (140929.001, 00.17.05s.); *Ava a porta 'e dà, puru, chi ttrase* “ Ha anche la porta di là, da cui entra ” (130624.002, 00.12.37s.); *Avia pèmmu nci piènzù 'u nci truovu puru 'ncunu muorzu 'e pane* “ Dovevo pensarci a procurargli anche qualche pezzo di pane ” (131003.005, 00.09.18s.); *puru ca, puru mu* anche se: *Hranciscu, puru ca ahjhava na mura, nci a 'nava a Bbettina, a cuggina* “ Francesco, anche se raccoglieva una mora, gliela dava alla cugina Bettina ” (141001.001, 00.10.34s.); *puru ca mangiàva na vuccateda 'u mi mantiegnu* “ anche se mangiavo un boccone per tenermi su ” (141005.001, 00.55.43s.); *Sapiti com'è: 'u vidi na, na rrobba chi mmora, puru c'ava l'età, sienti sempa u dispiaciri* “ Sa com'è: vedere qualcuno che muore, anche se ha l'età, si sente (lett. senti) sempre il dispiacere ” (140929.001, 00.03.00s.); *Mangia carna de pinna sia 'e corvacchju e ccùrcati cu nna signòra puru mu è vvècchja* “ Mangia carne di animali che hanno le penne, anche se si tratta di corvi e coricati con una signora anche se è vecchia ” (141008.003, 00.04.02s.).

Ro., s. v.: CMR av. pure, anche; R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. puro, netto.

Purvarata (s. f.) polvere che si solleva (v. *pùrvari*).

Mu si tagghja a varva, nci dissa, ca cu lavòru chi ffaja idu cu cchiđa purvarata, non ppo' ttenire a varva, ca l'ava sempa chjina 'e purvarata “ (ditegli) che si tagli la barba, gli disse, perché con il lavoro che fa lui, con quel polverio, non può portare la barba, perché ce l'ha sempre piena di polvere ” (141005.004, 01.08.31s.); (cchi ène a piđa?) (anziana) *purvarata. 'on è a purvarata?* (anziano) *no, no* “ (cos'è la piđa?) (anziana) polvere che si solleva. Non è la polvere che si solleva? (anziano) no, no ” (1310003.005, 00.39.00s.); *No' ffare purvarata!* non sollevare polvere!.

Ro., s. v. *purbirata*: var. *purberata* M4, *purvarata* Centrache, *purverata* M11, *pruverata* Serrastretta f. polvere, polverio.

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, hjoccata, lacciata, murgiuolata, pendinata, rugata, vađata, vrodada* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Pùrvari (s. f.) polvere; *u hice* — lo ha annebbiato (scil. annientato), stritolato, stravinto.

1. Polvere, var. *pòlvari*: *ca si...si sbenta si portanu vrasci, si hannu pòlvari; à mu restanu sani [...]* “ perché se si raffredda (scil. la legna), si formano braci, si fanno polvere; devono restare interi (scil. i pezzi di carbone) ” (141003.001, 00.16.13s.).

2. Polvere da sparo: *O pađinu era puru a pùrvari, chi ddicianu i pađini [...]* “ Il pallino era anche la polvere (da sparo), che dicevano le pallottole [...] ” (141005.004, 00.50.00s.).

Ro., s. v. *pùrbara*: var. *pùrvara* M1, *pùrviri* M3 id. Mart., s. v.: [...] *Fari* — a unu annichilire una persona.

Putare (v. tr.) potare.

1. Propr., di piante: *Io cuminciu: putu, cùogghju i tađi [...]* “io comincio: poto, raccolgo i tralci [...] ” (131004.005, 00.49.48s.); *tutti l'anni a putava ma...hìgghjuma; mo' 'on pòtte jìre m'a puta ca è cchiusu* “ tutti gli anni la (scil. vite) potava mio figlio; adesso non è potuto andare perché è chiuso ” (140929.004, 00.12.19s.); *putàvamu 'ndianu* “ potavamo il granturco ” (141002.005, 00.00.06s.); *quando chiđi viti cuminciàvanu a ccrèscere i putàvanu, aviànu m'i pùtanu* “ quando quelle viti cominciavano a crescere le potavano, dovevano poterle ” (141009.001, 00.23.25s.); *Cchjù jjusiedu nc'era l'erva 'e*

paniculu putatu mu a pigghjamu pe' nimali “un po' più giù c'era l'erba del granturco potato, perché la prendessimo per gli animali”(141001.003, 00.52.41s). 2. Fig., di pers.. Proverbio: *Li niputi putali e si jèttanu, tornali a putara* “ I nipoti potali e , se gemmano, potali nuovamente” (Cellia)

Ro., s. v. *putare*, -ri: M3 id.

Putròhalu (s. m.) (πρωτόγαλα)? [Ro., s. v. *putròfulu*: Cataforio, S. Stefano in Aspromonte (RC) colostro].

La voce comune a Polia è *calostra* (v.).

Ro., s. v. *petròfalu* : Agnana, Casignana, Ferruzzano, Melicuccà (RC), [...] var. *petròhalu* Samo (RC) [...] m. colostro, primo latte dopo il parto [gr. πρωτόγαλα 'primo latte'].

LGI429, s. v. πρωτόγαλα: « ngr. πρωτόγαλον 'die erste Milch': bov.(rf) *protògalo*, (ch, r) *potrògalo*, (c, rf) *potrohàlo* n., regg. *putròfulu*, *putrìfulu*, *petròhadđu*, *petròfalu*, *petròfulu*, *petròhalu*, *petròfullu*, *petròfuđu*, *petròvulu*, *petròlu*, pian. *petròhalu*, *petròvulu*, 'colostro', 'primo latte' ».

La voce, nell'Italia meridionale, è propria esclusivamente della grecità calabrese, come si evince da IΛΕΙΚΙ (IV: 316), s. v.

πρωτόγαλο: «τὸ (πρωτόγαλα) Καλαβρ.(Βουνί) *πωτρόγαλο* Καλαβρ.(Γαλλικ. Μποβ. Ροχοῦδ. Χωρίο Ροχοῦδ.), *πωτρόχαλο* Καλαβρ.(Βουνί Κονδοφ.), *πετρόγαλο* Καλαβρ.(Χωρίο Ροχοῦδ.)».

Ἀπὸ τὸ Ἑλλην. οὖσ. *πρωτόγαλα*.

Τὸ πρῶτο (μετὰ τὸ τοκετὸ) γάλα ἀγελάδας ἢ προβάτου ἢ γίδας [...]: *Τὴν βρωτινὴ μέρα, ποὺ γεν-νᾶ ἡ βοουθουλεία, ἀρμέγομε τὸ πρωτόγαλο, γιατί τὸ μουσκάρι 'εν δὸ σὼν-νει βυδ ζάει, τι καν νει ὄρμινγε [...]* Γαλλικ. *Τὸ πωτρόγαλα* (sic) *τὸ βραδζομε καὶ γένεται μωδζήθρα καὶ μεὶ τὴν δρώγομε* Μποβ. *Τὸ πρωτινὸν γάλα κράζ-ζεται πετρόγαλο* Χωρίο Ροχοῦδ.».

(Tr.: [...] dal sost. ellenistico *πρωτόγαλα* . Il primo (dopo il parto) latte di mucca o di pecora o di capra [...]: “ il primo giorno che la vacca partorisce, mungiamo il colostro, perché il vitello non può succhiarlo, perché fa vermi (scil. gli fa venire i vermi nell'intestino)” Galliciano; Il colostro lo bolliamo e diventa *μωζήθρα* (scil. ricotta acida) e noi la mangiamo” Bova; “ Il primo latte si chiama 'colostro” Chorio Roghudi.)

Tra le var., *πωτρόχαλο* registrata a Roccaforte e Condofuri è la più vicina foneticamente alla nostra voce, per la metatesi *πρωτ->πωτρ-* e l'assordimento e spirantizzazione di -γ- > -χ-. In Grecia la voce del greco tardo *πρωτόγαλα* è continuata nei dialetti del Ponto (Oinoe, Semeni, Surmaina ecc.), anche nella var. *πρωτόγαλαν* (Chaldia, Kerasos, Kotyora, Santa, Trapezunte) e a Imbros ecc. nella var. *πρωτόγαλου* (Andriotis 1974: 471, 5124).

Per la retroflessione in parole greche proparossitone con /l/ scempia etimologica, v. Fanciullo (1991a :19).

De Gregorio (1930: 724), s. v. *petròfulu*: [...] Lasciandoci guidare dal senso, potremmo appagarci di *πρῶτος γάλα* latte. La metatesi di *r* in *πρῶτος* occasionò la confusione con *petro* (anafonico di *pietra* e *Pietro*).

Putruni (s. m.) poltrone.

Ro., s. v. *putrone*, -ni : M3,11 m. poltrone.

Puttana (s. f.) puttana.

Era zìrrusa! Tandu dicianu ca haja a puttana [...]“ aveva la fregola! (madre) Allora dicevano che fa la puttana [...]

”(131003.001, 01.19.54s.); *mi scusate ca dicu sta palora: 'e pputtana a pigghjava e de pputtana a dassava, 'u si nda vaja* “ scusatemi se dico questa parola: da puttana la prendeva e da puttana la lasciava, che se ne andasse”(140929.002, 00.36.02s.);

Ah, mannaja la pputtana! “ Accidenti alla puttana!”(141009.001, 01.08.51s.).

Ro., s. v. *puttagnola*: M11 puttanella.

Puttanijare (v. intr.) andare a donne (v. *puttana*).

Quando (l'òmani) vannu pputtanijandu, 'o bbaja bbona a moglia “Quando (gli uomini) vanno a donne, non sta bene la moglie”(131003.003, 00.02.50s.).

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare*, *raccatijare*, *scarfarijare*, *scuotulijare*, *scurreggijare*, *sgrasciniijare*, *spassijare*, *sputazzijare*, *stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Puzzieri (s. m.) pollice.

Ro., s. v. *pužeri*: var. *pužžeri* M3, *puzzeri* R16 (Voci dial. Cittanova), Cànolo, S. Giorgio a Morgeto (RC), *puzeri* Cittanova m. pollice [cfr. sic. *puseri*, *puzieri* = ant. fr. *poucier* id.]; v. *purseri*.

Per la formazione della voce cfr. *bivieri*, *cristieri*, *vrascieri* (v.); per il suff. -ieri v. Rohlfs (1969: §1113).

Pužzu (s. m.) polso.

Pl. *pužza* : *Ni dolia a gòla e ppua ni stricavanu cca, ca sugnu i tuli, i vecchiariedì, i pužza, chisti ni stricavanu, cca sugnu i tuli chisti [...] stricavanu prima unu e ppua l'attru.* “ Ci faceva male la gola e poi ci strofinavano qua, che ci sono i nervi, i vecchi, i polsi, questi ci strofinavano, qua sono i nervi questi [...]strofinavano prima uno e poi l'altro”(131003.002, 00.00.00s.s.); *u pàna si hacia cu i pužza [...] ch' i pužza, ch' i vrazza* “ il pane si faceva con i polsi [...] con i polsi, con le braccia”(131004.001, 00.25.04s.).

Ro., s. v. *puzu*: M11, var. *pužu* M4, *puzzu* M1, Briatico, *pužzu* M3 id. [...].

Puzzu (s. m.) pozzo.

Si pagava chiða do hjumi [...] avia u si paga; invéce cu puzzu facivi a domanda, se la potèvi mentira hacivi e...e nno ppagavi niente [...] e cca tutti u pizzu (scil. *puzzu*) *aviamu: puru cchjù ssupa i cuggini mia èna puru... u puzzu avianu* “ Si pagava

quella (scil. acqua) del fiume [...] bisognava pagarla; invece col pozzo si faceva la domanda, se si poteva metterlo si costruiva e non si pagava niente [...] e in questa zona avevamo tutti il pozzo: anche più sopra, (nella proprietà dei) miei cugini c'è anche...avevano il pozzo” (141008.002, 00.08.57s.);(comu si cacciava l'acqua...) *u puzzu à m' àva nu camìnu o cu nna margarita o cu nnu cuosu così* “ il pozzo deve avere un cammino (?) o con una margherita o con un coso così” (141010.002, 00.20.48s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Q

Quàgghja (s. f.) quaglia.

dicevamo u lièbburu, a gurpi, [...] a starna, a pernici, a quagghja “dicevamo: la lepre, la volpe [...] la starna, la pernice, la quaglia” (131007.001, 00.27.33s.).

Ro., s. v. *quàglia*: var. *quàgghia* M1, 3, 4, 11, Briatico, Centrache, Melissa id. [lat. *coacula*].

Quagghjare (v. tr., intr. e pron.) cagliare, rapprendere (v. *quagghju*).

1. Propr., .a) tr., di latte appena munto: *[...] siccome com'u portàvamu de nimali, sto bbenedita rrobba aviamu m'i quagghjatu n'i mentiamu nto còmmudu [...] e ssi cula [...] u latte [...] “ [...] siccome appena la portavamo (scil. nel luogo dove facevano il formaggio) dagli animali sta benedetta roba, dovevamo cagliarla, la mettevamo nel recipiente [...] e il latte (scil. filtrando dalla salvietta) cola [...]”*(141007.001, 00.08.08s.); di latte, nella preparazione del formaggio; *Pua hacìa u quagghju [...] u mungia dà inta e ppua u quagghjava [...] pua u latte u riscaldava e u jettava dà inta, u ggirava [...] e ppua a dassava u si...u si quagghja e ffacia u furmaggiu* “Poi faceva il caglio [...] lo spremeva là dentro e poi lo cagliava [...] poi il latte lo riscaldava e lo versava là dentro, lo girava [...]e poi la lasciava cagliare e faceva il formaggio” (131003.001, 00.37.09s.; 00.37.31s.;00.38.22s.); *quagghjàvamu u latte, scaddàvamu u latte, nci mentiamu nu pochettinu 'e quagghju [...]“ cagliavamo il latte, scaldavamo il latte, ci mettevamo un pochettino di caglio [...] ”* (131004.001, 00.37.00s.); *quandu si ruppia, chi era quagghjatu u latte, ch' era bbùonu* “ quando si spezzava, perché il latte era cagliato, quando era pronto [...]” (141003.002, 00.24.06s.); *[...] si ssi faja forte si scadda chiđu quagghju e nn'o qqagghia* “ [...] se si fa (a fuoco) eccessivo quel caglio si scalda e non lo (scil. latte) caglia” (131004.001, 00.37.26s.); b) intr., ; di sapone fatto in casa: (anziana) *si, ca no qqagghja mòna viatu [...]* (altra anziana) *però u tagliài a ppezettini* (anziana) *eh, quant'u si 'ntosta* (altra anziana) *si dà è pparti manca duva su' io nta na càmmara* “ si, perché adesso (scil. inizio dell'autunno) non si rapprende subito [...] (altra anziana) però l'ho tagliato a pezzettini (anziana) eh, solo (il tempo) che secchi (altra anziana) si, là è dalla parte a bacio, dove abito (lett. sono) io, in una camera [...]” (141009.002, 00.35.56s.). c) . pron., di sangue di maiale: *(u sangu) nc'era chiđu c' u hacianu cchjù grùossu si quagghjava viatu, no* “(il sangue) c'era quello che facevano più denso; si rapprendeva subito, no” (130619.001, 01.11.26s.); di strutto, di sego: *si squagghjava chiđu...i lardi [...] e ssi hacìa u sivu [...] nta coddara [...] si gughjìa e ppuoi si squagghjava, puoi si cogghjìa e ssi...e ssi...e ssi quagghjava* “ si scioglieva quel... il lardo e si faceva il sego, nella caldaia, si bolliva e poi si scioglieva, poi si raccoglieva e si...e si...e si rapprendeva” (130619.001, 00.27.30s.). 2. Fig., irrigidirsi per la paura: *mi quagghjài, mi quagghjài a nna vota* “Mi sono sentita gelare, mi sono sentita gelare tutto insieme” (131008.002, 01.13.54s.).

Ro., s. v. *quagliare* : var. *quagghiare* M3: a. e rfl. quagliare, coagulare.

Quagghjata (s. f.) raccolta dei rimasugli di ricotta nella pentola (v. *quagghjare*; sin. *juncata*, v.).

Giuncata, latte rappreso: *a juncata ène a quagghjata a chiamàvamu nui, quagghjata e jjuncata* “La giuncata è la *quagghjata* la chiamavamo noi, *quagghjata e jjuncata*” (130624.002, 00.19.42s.); cfr. ancora 141002.005, 00.07.43s; *u pilusu ène chiđu chi dopu, chiđu u hacìa puru mio padre, no; prima ruppivi a quagghjata, cogghjìa o hurmaggiu e mmentia u stagnatu n'attra vota supa 'u haja a ricotta* “ il *pilusu* è quello che dopo, quello lo faceva anche mio padre, no; prima si spezzava il latte rappreso, raccoglieva il formaggio e metteva la caldaia nuovamente sul fuoco per fare la ricotta [...]” (141003.002, 01.20.28s.).

Mart., s. v.: giuncata, latte rappreso. Ro., s. v. *quagliatu*: var. *quagghiatu* M11 m. latte, rappreso.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, mutata , pigghjata, rampata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Quagghju (s. m.) caglio.

Anche var. *quagliu* stomaco dell'agnellino, del capretto o anche del vitello lattante, che veniva essiccato, salato e conservato per essere utilizzato, al bisogno, nella preparazione del formaggio: *l'agnello, lo stomaco è chiamato quagliu, quaglio [...] lo stomaco ce l'ha ppulito; quandu cumincia a mmètere terra, erba nello stomaco [...] non àva ppiù il latte, nello stomaco* (140928.002, 00.25.44s.); *u quagghju era u stomacu do caprièttu [...] prima conzervàvamu i quagghji, quand' ammazzàvamu i crapiètti e ppua haciamu i cosi intantu che si criscianu i caprètti cu i mammi e ppoi si facia u latte* “ il *quagghju* era lo stomaco del capretto [...] prima conservavamo gli stomaci, quando ammazzavamo i capretti e poi facevamo i cosi (scil. cagli) intanto che crescevano i capretti con le mamme e poi si cagliava (lett. faceva) il latte” (131004.001, 00.37.37s.); *Pua hacìa u quagghju nta na... commidiedu [...] u mungia dà inta e ppua u quagghjava [...] mentia l'acqua tiepida e nta na pezzuda mentia u quagghju e 'u mungia dà inta e idu si squagghjava nta cchiða pezzuda, pua u latte u riscaldava e u jettava dà inta, u ggirava nu bbellu pocu e ppua a dassava u si quagghja e ffacia u hurmaggiu* “Poi faceva il caglio in un pentolino [...] lo spremeva là dentro e poi lo cagliava [...] metteva l'acqua tiepida e in una pezzuola metteva il caglio e lo spremeva là dentro e lui si squagliava in quella pezzuola , poi il latte lo riscaldava e lo versava là dentro, lo girava un bel po' e poi la lasciava cagliare e faceva il formaggio” (1310003.001, 00.37.09s.; 00.37.31s.; 00.38.14s.); *prima haciamu u quagghju u sdillacàvamu nta na guccia d'acqua, nta nu bbicchieri, dòppu era càuddu chiđu dà, u mentiamu dà inta o rođavamu 'e ccussi, dòppu ncuna menzurata jiamu e u cogghjiamu* “prima facevamo il caglio, lo diluivamo in un po' d'acqua, in un bicchiere, dopo che era caldo quello là, lo mettevamo là dentro (scil. nella caldaia) lo giravamo così, dopo circa mezzora andavamo a raccoglierlo”

(141002.005, 00.07.00s.); *quagghjàvamu u latte, scaddàvamu u latte, nci mentiamu nu pochettinu 'e quagghju,, squagghjàvamu finu finu nta na pezzuda pulita e nci jettàvamu chi d'acqua chi squagghjavamu chi du quagghju, nta...nto latta, ma s'intepidia comu l'acqua 'e sula [...] si ssi faja forte si scadda chi du quagghju e nn' o quagghia* “cagliavamo il latte, scaldavamo il latte, ci mettevamo un pochettino di caglio, lo scioglievamo sottilissimo in una pezzuola pulita e nella, nel latte ci mettevamo quell'acqua in cui scioglievamo quel caglio; ma si intiepidiva come l'acqua al sole [...] se si fa (a fuoco) eccessivo quel caglio si scalda e non lo caglia” (131004.001, 00.37.00s.).

Ro., s. v. *quàgliu* : Serrastretta, var. *quagghju* M1, 3,4 , Briatico, Centrache, Melissa m. id.[lat. coagulum].

Quandenè (avv.) in qualunque momento (v. *quandu*).

E rrisponde Peppinu Amurusu: « a muntagna cu camulusu! » e rrisponde Peppinu do Rre « a muntagna quandenè! ». “E risponde Peppino Amoroso: «(andiamo) in montagna col nebbione!» e risponde Peppino del Re «in montagna in qualunque momento!» (v. *harza*).

Per la formazione della voce cfr. *comenè, cuenè, duvenè* (v.).

Quandu (avv.) quando.

quandu mi [...] nesciu a secunda, pe' vintidu' notti de hila ciangia [...] “quando mi è nata la seconda (scil. figlia) per ventidue notti di fila ha pianto [...] (131003.001, 00.49.34s.); *disse: 'e quandu nescistavu hin'a mmo' stacistavu sempe cca?* “ ha detto: da quando Lei è nata fino ad ora è stata (lett. siete stata) sempre qua?” (131004.001, 00.18.32s.); *quandu chjicàmmu a cuda, c'aviamu hinutu, iziamu chi du mazzu 'e ccussì adirta, 'u si scula e jjiàmu e nda pigghjàvamu n'attru* “ quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, alzavamo quel mazzo (scil. di rami di ontano) così, in piedi, perché scolasse e andavamo a prenderne un altro” (141005.004, 00.05.45s.); *Cc'era quandu l'aviamu...razzionata, chi aviamu m'a pagamu e l'aviamu... spartuta [...]* “ A volte l'avevamo (scil. acqua per irrigare) razionata, che dovevamo pagarla e l'avevamo distribuita [...]” (130619.001, 00.20.22s.); correl. *quandu ... quandu ora...ora: (i curtalisi) i scacciàvamu [...] cu nna petra [...]quandu nci u cacciàvamu l'ùossu, quandu u dassàvamu cu tuttu l'ùossu* “ (le olive cortalesi) le schiacciavamo con una pietra [...] a volte glielo toglievamo il nocciolo, a volte lo lasciavamo con tutto il nocciolo ” (130930.001, 00.29.44s.); *a bbonanima 'e pàtruma abbivaràvamu cu a... nci tenia a lanterna quandu io, quandu a sorella mia mu abbivaràmu, mu annaffiamu a posa [...]* a notte, a notte puru “ la buonanima di mio padre annaffiavo con la...gli tenevo la lanterna, ora io, ora la mia sorella per dare acqua, per annaffiare i fagioli [...] la notte, anche la notte” (141001.001, 00.15.24s.).

Ro., s. v. *quannu*: var. *quandu* M3, *quanu* Melissa av. quando; [...] a *quannu* M4 appena.

Quartara (s. f.) anfora; recipiente di creta per l'acqua ed altro (sin. *lanceða*, v.).

Un paesino che si chiama Comèrconi, dà na misura liquida a chiamanu a quartara; a quartara che ccos'è? [...] è nnu recipiente chi...chi ha la capacità 'e uottu litri a chiamanu quartara [...] magari cca a chiamamu... a chiamamu decàlètru (quindi la parola *quartara* non è di Polia?) (anziana) no, a *quartara* no “ (anziano) (in) un paesino che si chiama Comèrconi (scil. vicino Tropea), là una misura per liquidi si chiama la *quartara*; cos'è la *quartara*? È un recipiente che...che ha la capacità di otto litri, si chiama *quartara* [...] forse qua la (scil. misura per liquidi) chiamiamo... la chiamiamo decalitro [...] (anziana) no, la *quartara* no ” (130618.001, 00.35.17s.).

Ro., s. v : M3, 11, Fabrizia, Filandari, Nicotera f. grande brocca a bocca larga, anfora di creta con due manici da tenere o attingere acqua potabile; R1 (Vocab. dial. Reggio città) misura eguale alla decima parte di una salma di vino, pari a litri 10,7 ['brocca equivalente in misura alla quarta parte di un barile']; v. *cortara*: M3, Briatico, Caria f. grande brocca a bocca larga, lancellata.

Per la formazione della voce e il suff. -apa v. *gustara*.

Quatrare (v. tr. e intr.) dimensionare; *non mi—*: non mi va.

Squatrare squadrare, di tronco: (comunque s'addolava a rama, non s'addolava u truncu) no, u truncu si squatrava al massimo “ (quindi si sgrossava il ramo, non si sgrossava il tronco) il tronco al massimo si squadrava”(141003.001, 01.00.38s.; 01.04.10s.); fig., di pers. *apparava a terra e ssi dicia: mo' apparu e ssugnu squatrata; u Signuri a bbenedice [...]* (sugnu squatrata?) *sugnu tranquilla [...] volendu dire: ho ffatto il mio dovere; adèssu c'è Ddio* “ pareggiavo la terra e si diceva: adesso pareggio e sono a posto; il Signore la benedice [...] (sono squadrata?) sono tranquilla [...] volendo dire [...] (141009.001, 00.19.59s.).

Ro., s. v. *quatrare, -ri*: M3 n. quadrare, piacere, convenirsi, andar a genio. Mart., s. v. *quatrari*: 1. calcolare con esattezza. 2. piacere, andare a genio. 3. combaciare. Ro., s. v. *squatrate*: M3 a. squadrare [...]. Mart., s. v. *squatrate*: 1. squadrare.

Quatrimestu (s. m.) quadrimestre.

Quattru (agg. num. card.) quattro.

era nu vinu chi quandu u mungianu, nda pigghjavi tri, quattru, cincu litri e u gughjàmu “era un vino che, quando lo spremevano, ne prendevi tre, quattro, cinque litri e lo bollivamo (1310003.001, 00. 45.20.s.); *nci 'mpasturavanu tutti quattru pede [...]* a *curcàvanu 'n terra* “ [...] le legavano tutte e quattro le zampe, la coricavano a terra [...]” (141002.005, 00.05.41s.); var retroflessa *quattru: simu quattru himmini* “siamo quattro femmine”(130622.001, 00.02.09s.); (quanto lizzi ave nu tilaru?) *quattru, quattru... quattru hilari [...]* “ (quanti licci ha un telaio?) quattro, quattro... quattro file”(130624.001, 00.58.01s.); *Quand'eramu 'n tiempu da guèrra jiamu, ni 'ngualàvamu quattru cincu cumpagni, jiamu a bbirduri ,a... ad iervi si chiamava [...]* “ Quando eravamo in tempo di guerra andavamo, ci trovavamo quattro cinque compagne e andavamo (a raccogliere) verdure, a...ad erbe si diceva [...]”(141006.001, 00.14.14s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Quetare (v. tr. e intr. pron.) smettere di parlare o di operare (v. *quetu*).

Var. *acquetare* calmare; smettere di piangere, di bambini: (come si diceva per 'calmare il bambino') *pèmmu... staja cittu? E... mo' s'accittà nu pùocu, si staja cittu; para ca s'acquetàu [...] ciangia; dicia: «mo' para ca s'acquetàu; acquetài, mo', acquetài»* “[...] perché stesse zitto? E ora si è zittito un poco, sta zitto; sembra che si sia acquietato [...] piangeva; si dice: «ora sembra che abbia smesso di piangere; l'ho calmato adesso, l'ho calmato»”(141009.004, 00.21.18s.).

Ro., s. v. : M3 a. *quetare*, *acquietare*; M4 rfl. smettere di piangere .

Quetu (agg.) zitto, fermo (v. *cittu*).

Anche var. *quietu*: *Iðu mi hacìa: cittu, statti quetu ca chiðu m'abbasta* “Lui mi faceva: zitto, stai fermo, che quello mi basta”(130618.001, 00.01.49s.); *statti quietu* “stai zitto!”(141001.003, 00.21.34s.); f. *queta*: (anziano) *e tu ti nde vai potimu hare a chjacchjerata cu ttia?* (anziana) *e io chi vvi ppùozzu dire?* (anziano) *'u ti stai queta 'u t'assietti dà e ascòliti* “ e tu te ne stai andando, possiamo fare la chiacchierata con te? (anziana) e io cosa posso dirvi? (anziano) stai zitta, siediti là e ascolta” (141007.001, 00.11.51s.).

Ro., s. v. : M3, Briatico ag. *quieto*, *tranquillo*; Briatico, Squillace *zitto*; *χuma* — Catanzaro fiume cheto.

Quibus (s. m. pl.) (quattrini) con cui (*qui, quae, quod*).

Ro., s. v. *quibusse* : var. *quibus* C1 (= Accatt.), R5 (Marz., cit.) m. denari, quattrini Mart., s. v.: m. denari, quattrini. *Non avi — /Nci mancanu* — non ha soldi.

Quintaruoli (s. f. pl.) donne che raccoglievano le olive retribuite con 1/5 del prodotto raccolto.

(Anziano) *sapète come chiamavano le donne che raccoglièvano le olive? I quintaruoli [...] perchè gli...gli davano il quinto di quello che raccoglièvano [...] principalmènte donne (anziana) era nu scandalu [...] avianu 'u cògghjunu nu tùmunu d'olivi pèmmu ànnu [...] menzu litru d'ùogghju, sapiti; era terribile quinterioli, cc'era... era sfruttatu* “[...] era uno scandalo [...] dovevano raccogliere un tomolo di olive per avere [...] mezzo litro d'olio, sa; era terribile, *quinterioli* c'era... era sfruttamento” (131007.001, 00.32.12s.); (...le donne chi cogghjanu l' olivi, comu si dicianu?...) *all'epoca jianu un quintu [...] i quintaruoli s'è [...] un quinto di quello che raccoglièvano [...] se andava bbene [...] potia cogghjire nu tùmunu d'olivi [...]circa cinquantacinque chili* (141003.002, 00.14.24s.); var. con metatesi *quintalùori* : *e ppua nci u spartìa 'e quintalùori chiða guccia chi cc'era [...] comu potìa campare nu cristianu!* “ e poi quella goccia (scil. di olio) che c'era gliela divideva alle donne che raccoglievano al quinto [...] come poteva vivere una persona!” (141007.001, 00.27.55s.); *nda hacianu centu litri? Eh? Cincu...quattru parti idu u patruni o cincu mi pare, e una chiði dieci, quindici, vinti hìmmanni chi jjianu [...] i quintaruoli* “ ne (scil. olio) facevano cento litri? Eh? Cinque...quattro parti lui, il padrone, o cinque mi sembra, e una quelle dieci, quindici venti donne che andavano [...] a raccogliere olive a un quinto del prodotto” (ibid., 00.29.30s.).

Per la formazione della voce cfr. *piscialuori* (v.). Per il suff. *-aiuolo* v. Rohlfs (1969: §1074).

Quintinu (agg.) continuo.

Una guerra quintina [...] una guerra quintina che ancòra sègua “una guerra continua [...] una guerra continua che ancora seguita”(130619.001, 00.05.44s.).

Ro., s. v.: M5 id.

R

Raccatijare (v. intr.) spurgare spesso (v. *ràccatu*).

(quando si dicia raccatija 'ncunu?) (moglie) *quandu sta mmoriendu [...]* (anziano) *tandu si dicia vuccatija* (altra anziana) *vuccatija tandu* (anziano) *no rraccatija* “(quando si diceva che qualcuno raccatija?) (moglie) quando sta morendo [...]

(anziano) allora si diceva *vuccatija* (altra anziana) allora respira affannosamente (anziano) non fa sputi catarrosi” (141006.003, 01.32.00s.); (quando uno aveva molto catarro, no, che gli veniva su dalla gola...) *raccatijàva* “ [...] spurgava spesso” (141008.005, 00.50.39s.).

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare, annacazzijare, cavadijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, scarfarijare* ecc., voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denom., in accordo con *-iζω* da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Ràccatu (s. m.) spurgo rumoroso.

Ro., s. v.: M3, 7, 11, var. *ràhātu* M1, 4, Marcellinara grosso spurgo, sornacchio; [...] *ràhātu* M4 rantolo del moribondo [...] [onm. rak].

Raccatusu (agg.) chi spurga di frequente.

Si' rraccatusu quandu mandi u catarru [...] *quandu mandi u catàrru: chi rraccatusu!* “Sei *raccatusu* quando si spurga il catarro [...] quando si spurga il catarro (si dice): che *raccatusu!* (141006.003, 01.31.39s.); *si nnu raccatusu, si si uno durava sempre che avia stu raffreddòri u chiamavanu raccatusu [...]* *ma avia mu àva tanti...tantu tempu* “sei un *raccatusu*, sì, se uno aveva sempre sto raffreddore si diceva *raccatusu* [...] ma doveva avere molto (scil. catarro) per tanto tempo” (141008.005, 00.50.58s.).

Per la formazione della voce cfr. *nzunzusu, pilaccusu, raccianusu* ecc.(v.) ; per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Racciana (s. f.) pettegolezza.

(Figlia) *i racciani* (madre) *ah?* [...] *a racciana era: i vi' comu raccianijanu!* (v. *raccianijare*) “I pettegolezzi. Ah? Il pettegolezza era: le vedi come spettegolano!” (131008.002, 00.07.53s.); (a delle donne che tra loro pettegolano, dicono male) *Hannu, hannu racciani [...]* *su' rraccianusi* (anziano) *mèntunu racciani* “Fanno, fanno pettegolezzi, sono pettegole (anziano) mettono pettegolezzi” (131007.001, 01.02.00s.); *no [...]* *racciani?* *Ca ognunu bbadava 'u lavòra tandu* “No, [...] quali pettegolezzi? Che ognuno pensava al lavoro, allora” (141001.001, 00.19.13s.); *parri assai 'u mienti racciani?* [...] “parli troppo, per fare pettegolezzi?” (141006.001, 00.35.10s.).

Raccianijare (v. intr.) spettegolare (v. *racciana; pittula*.)

I vi' comu raccianijanu, dicianu, ca chjatanu a unu, chjatanu a nn'attra, raccianijanu “Le vedi come spettegolano, dicevano, perché criticavano uno, criticavano un' altra, spettegolano” (131008.002, 00.07.57s.).

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinjare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Raccianusu (agg.) pettegolo (v. *racciana*).

Èna pettègola a raccianusa “è pettegola la *raccianusa*” (141006.001, 00.34.59s.); *su' rraccianusi [...]* (anziano) *raccianusi vuol dire pettegole* “[...] sono pettegole (anziano) *raccianusi* vuol dire pettegole” (131007.001, 01.02.22s.); *principalmente raccianusi sapete che cosa significa? Che mèttono, mèttono 'mbrighi* “*raccianusi* [...] che mettono, mettono liti” (ibid., 01.03.17s.); *raccianusi no [...]* *cchjù i himmani* “pettegoli no [...] più le donne” (141003.002, 00.48.35s.).

Per la formazione della voce v. *raccatusu*.

Racina (s. f., var.) *ricina* uva.

Anche var. *recina*: *Franco carrijava a racina 'e ccana, chjini chiđi spùorti* “Franco trasportava l'uva di qua; (erano) piene quelle sporte” (141001.001, 00.32.10s.); *da racina sannu puru mo' comu hannu [...]* (che tipo di racina...) *a mmani mia nc'era a vinciguerra [...]* *era bbella, na zzuppa chjina e u vinu venìa u megliòri quasi comu l'aviamu cca [...]* *nui diciamu a zzuppa, da racina* “dell'uva sanno anche adesso come si fa [...] (che tipo d'uva...) ai miei tempi c'era la *vinciguerra* [...] era buona, un grappolo pieno e il vino veniva quasi il migliore, per come l'avevamo qua” (141005.004, 00.27.45s.); *quandu mungiamu a racina, a hràgula* “quando pigiavamo l'uva fragola [...]” (131009.001, 01.03.47s.); *aviamu a vigna chi ffaciamu a... u vinu, a racina [...]* “avevamo la vigna, con cui facevamo la... il vino, l'uva [...]” (130624.001, 00.38.35s.); (anziana) *pighjava a racina [...]* (nipote) *si perdiu, si perdiu chiđa racina?* (anziana) *allòra! Ogni annu si perda mo'* “Prendevo l'uva [...] si è sciupata, è andata a male quell'uva? Certamente! Ogni anno si sciupa adesso (140929.004, 00.12.17s.).

Ro., s. v.: M3, 7, 11, Serra S. Bruno, Soverato, var. *recina* Squillace [...]; [fr. *raisin*, prov. *razim* 'uva' maschile, divenuto femminile in analogia con *uva*]; v. *rocina*: M3, Acquaro, Briatico, Dinami, Monterosso, Pizzo, San Nicola da Crissa, Soriano [ant. franc. *roisin* = *raisin*].

Racineḡa (s. f.) uva dagli acini piccoli (v. *racina*).

Anche var. *recineḡa*: *A cummara Cunsigghja chiḡa racineḡa minuta comu vèna chiamata? (altra anziana) a protettura [...] a protettura [...] l' avimū puru nui chiḡa [...]* “Comare Consiglia, quell'uva con gli acini piccoli, come viene chiamata? La protettura [...] l'abbiamo anche noi quella [...]” (131008.002, 01.09.05s.); [...] *mungia u vinu 'e chiḡa racineḡa; sapiti nta cchi a mentia? Nta nu cèstu, nci mentia... prima a [...] a sgrappava nta na... [...]* “Faceva (lett. spremeva) il vino da quell'uva con gli acini piccoli (scil. *protettura*, v.), e sa dove la metteva? In un cesto, ci metteva...prima la [...] sgrappolava in una [...]” (141009.001, 00.27.36s.).

Per la formazione della voce cfr. *pinneḡa*, *poticheḡa*, *scorzeḡa* ecc. (v.). Per il suff. -*ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ràdica (s. f.) radice (sin. *dericata*, v.).

[...] *mbèce a ràdica ène sutta tèrra* “ [...] invece la radice è sotto terra” (141006.003, 01.26.14s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 4, Serrastretta, var. *ràrica* Melissa, Polia

Radu (agg.) raro.

1. Agg., raro: (ma si dicia a palòra civilizzi? a ntisivu mai?) *sì, si dicia, però era rada, na palora rada* “(ma si diceva la parola civilizzi? L'ha mai sentita?) sì, si diceva, però era rara, una parola rara” (141005.004, 00.42.18s.). 2. Loc. avv. *'ncuna rada, a rada* raramente: *Ma 'ncuna rada ti mentianu chiḡi triccientu liri 'e chiḡi tempi [...] i mentianu chiḡi chi bbenianu pe'... pe' zziti* “Ma raramente ti mettevano quelle trecento lire di quei tempi [...] le mettevano quelli che venivano per... per lo spozalizio (lett. gli sposi) (140.928.001, 00.30.28s.); *dicia ca Mariu u chiama cchjù a rada, pecchi Mariu è ssempa hora, no* “dice che Mario gli telefona più raramente, perché Mario è sempre fuori” (141004.003, 01.40.14s.).

Ro., s. v.: CMR ag. rado, raro; *alla radu* C1 (= Accatt.), *a la rrada* R16 (Voci dial. Cittanova) raramente.

Ràggia (s. f.) ira, rabbia.

Ro., s. v.: M1, 11, f. rabbia, furore, idrofobia.

Rahanieḡi (s. f. pl.) ravanelli; *che porti?* – : niente, non te lo voglio dire.

Sing. *rahanieḡa*; confermato il modo di dire: «*chi ppùorti?*» «*Rahanieḡi!*» quando non si voleva dire cosa si aveva con sé.

Ro., s. v. *rafaniellu*: var. *-ieḡu* M4, *-neḡu* M1, 2, *-neḡu* M11, *-neju rahanieḡu* M4, Marcellinara m. ravanello; Mart., Cardinale f. *rahanieḡa* id.

Rahaquarti (s. m.) Chi resta indietro nel lavoro; chi per vecchiaia è impedito a camminare e si trascina (v. *rahare*).

(Interlocutore) *Quandu mentianu [...] i jornati u vannu a giornata u zzappanu, no, chiḡu... chi... restava arriedi comu si dicia?* (anziana) *Rahaquarti!* [...] (interlocutore) *e cchiḡu ch' era rahaquarti, solitamènte, non jia m'u chiama nuḡu [...]* (anziana) *si nno 'nda trovava sì, si nno, no jia* “Quando mettevano le giornate, per andare alla giornata a zappare, quello che restava indietro (scil. nel lavoro), come si diceva? (anziana) *'trascinaquarti!* [...] (interlocutore) e quello che restava indietro nel lavoro, solitamente, nessuno andava a chiamarlo (scil. per lavorare) (anziana) se non ne trovava (scil. braccianti alla giornata) sì, altrimenti non andava (scil. a chiamarlo)” (131004.005, 00.35.23s.; 00.36.18s.); *U rahaquarti: unu viecchju ch' o ppòte 'o camina [...]* *unu viecchju ch' o ppòte 'u camina è rrahaquarti [...]* *unu viecchju quandu jia 'n campagna avia 'u si porta 'ncuna cosiceḡa da campagna, non potia... e a rahava cu i mani 'e ccussi [...]* *e ssi rahava [...]* *si ffacia 'ndianu, ncuna cosiceḡa e ddicianu rahaquarti ca non potia 'u camina non potia 'u camina e u chiamàvanu u rahaquarti [...]* (interlocutore) *mancu a quarta parte 'e chiḡu chi ppùozzu portara io* “ il 'trascina quarti': uno vecchio che non può camminare [...] un vecchio che non può camminare è 'trascina quarti' [...] uno vecchio, quando andava in campagna doveva portarsi qualcosina dalla campagna, non era in grado e la trascina(va) con le mani così [...] si trascinava [...] se faceva granturco, qualcosina e dicevano 'trascina quarti' perché non poteva camminare; non poteva camminare e lo chiamavano il 'trascina quarti' [...] (interlocutore) neanche la quarta parte di quello che posso portare io” (141001.004, 00.16.11s.).

Ro., s. v. *raga-pede*: C1 (= Accatt.) m. chi cammina a rilento trascinando i piedi stentatamente; s. v. *ragapielli*: C1 m. pellaio; straccione.

Per la formazione della voce cfr. *cacciuòcchi*; *cuocipàne ruppinuòzzulu*; *giraliettu*; *mazzacani*; *mbuccamuschi*, *mpasturavacchi strascinahaciendi*; *sucamele*; *torcicuòḡu* ecc. (v.). Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Rahare (v. tr.) trascinare, strascinare, strascicare, tirare a strascico o curvato.

1. Propr., trascinare, di pietra per trebbiare, di sacchi di granturco, carbone e simili: *non potia... e a raha cu i mani 'e ccussi [...]* *e ssi rahava [...]* *si ffacia 'ndianu, 'ncuna cosiceḡa e ddicianu rahaquarti ca non potia 'u camina [...]* “non era in grado e la trascina(va) con le mani così [...] si trascinava [...] se faceva granturco, qualcosina e dicevano 'trascina quarti' perché non poteva camminare” (141001.004, 00.16.31s.); *quandu chjicàmmu a cuda, c'aviamu hinutu, iziamu chiḡu mazzu 'eccussi aḡirta, 'u si scula e jiamu e nda pigghjàvamu n'attru e nn'attru u rahàvamu chiḡ'acqua aḡirtu chiḡu surcu surcu u votàvamu o capu 'e duva venia l'acqua* “quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, alzavamo quel mazzo (scil. di rami di ontano) così, in piedi, perché scolasse e andavamo a prenderne un altro e un altro lo trascinavamo lungo quell'acqua, lo giravamo daccapo per ogni solco da dove veniva l'acqua” (141005.004, 00.05.45s.); *nda rahàvamu carvune e lligna e ttuttu!* “ne trascinavamo carbone e legna eccetera!” (130622.005, 00.28.51s.); *cincu timùogni hicimu e ccincu vùoti vinna chiḡu 'u n'i pisa, tandu pisàvanu cu a... cu i vacchi, cu a petra, rahàvanu a petra [...]* “facemmo cinque biche e cinque volte venne quello a

trebbiarcele; allora trebbiavano con la, con le vacche, con la pietra, trascinavano la pietra [...]”(140929.004, 00.39.00s.); *o lagu u levàmma, rahandu* (?) “ lo (scil. cane) portammo al lago, trascinandolo”(141009.004, 00.27.47s.). 2. Fig., di situazione difficile: *E nda rahài hin'all'urtimu minutu , hin'a quandu moriu* “ e l'ho tirata fino all'ultimo minuto, fino a quando è morta” (130617.001, 00.07.08s.).

Ro., s. v. *rahari*, -re: Briatico, Cotrone a. erpicare; *rahari* M3, 4, 7, 11, Marcellinara Soriano trascinare, tirare per terra.

Rahulijare (v. intr.) russare, russare forte. (ρογγουλάω russo).

O higgju do rre nci vinne u sùonnu e rrahulijava a tutta (?) (chi ffacia?) *russava* [...] *rahulijava* “ Al figlio del re gli venne sonno e russava a tutta (canna ?) [...] russava” (141004.001, 00.05.21s.); (come si diceva russare?...) (sorella) *rahulijàva* (anziana) *rahulija* “ [...] (sorella) russava (anziana) russa” (141008.005, 00.50.14s.).

Ro., s. v. *rahulijari-re*: n. russare.[onm..rah, cfr. gr. ρογγάζω 'russare'].

LGII: 436, s. v. *ραχ: «(Schallwort) : bov. (b,g) *ráhaddo* [...], regg.(Brancaleone, Montebello, S. Lorenzo) *ráhaddu* 'rantolo', 'rumore del russare'; regg. kat. *ráhatu*, [...] 'rantolo', 'respiro affannoso', 'grosso spurgo', [...] siz. *rágatu* 'rantolo'. Dazu das Verbum bov.(b) *rahuddáo* [...] 'io russo', 'io faccio dei rantoli', [...] kat.[...] (S. Nicola da Crissa) *ráhupiaru* 'rantolare', 'russare' [...] Siehe dazu die auf βραγγῶ und ρογγάζω zurückgeführten Formen».

LGII: 440, s. v. ρογγάζω: « ngr. *ρουνχαλίζω* 'schnarchen': bov. (rf) *rihuddíso* [...] regg. *rahulijari* [...] kat. *rahulijare*, *rafulijare*, *rocclijari* u. s.w., lecc. *rokkulijare* [...] 'russare'.- Damit entfernt verwandt siz. *runfari*, neap. *ronfare*, it. *ronfare*, *ronfiare* id., die zu einem allgemeinen Schallstamm *runf gehören; vgl. franz. *ronfler*, spa. *roncar* id.- Siehe dazu die auf den Schallstamm *ραχ: zurückgeführten Formen; vgl. auch βραγγῶ » (per cui v. *abrahare*)

Si tenga presente che S. Nicola da Crissa è un paese a 15 km ca. da Polia e si osservi che la voce neogr. ροχαλίζω 'id'. presenta , rispetto a quella pol., analoga scomparsa dell'infisso nasale. Comune la resa -ijo per -ίζω (cfr. Fanciullo 1996: 18).

Per la formazione della voce cfr. *cichitijare*, *gnaulijare*, *gurgulijare*, *murmurijare*, *nciancianijare*, *ndringulijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Rahuni (avv.) a – a strascico, o curvato, strascicando (v. *rahare*).

Ebbe 'u si nda vaja a rrahuni a casa “ Dovette tornare a casa strascicando”(141004.001, 00.16.13s.).

Ro., s. v. l a— M3 av. strasciconi.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciuni*, *becuruni*, *ndinocchjuni*, *rantuni*, *scihuluni*, *stortuni* (v.). Per il suff. avv. -oni /-one v. Rohlfs (1969: §890).

Rama (s. f.) ramo, costa.

1. Ramo, di albero : *s'abbadava a rama pecchi era pisanti* “ il ramo (scil. del fico) si piegava perché era pesante (scil. in quanto carico di fichi)” (141005.004, 00.03.07s.); *chidi chi n'e potia pigghjare i tagghjava, i rami* “ (di) quelle (scil. foglie di gelso) che non riuscivo a prendere, li tagliavo i rami”(130624.001, 01.11.17s.); [...] *i rami, pua hannu i ramiciedi piccolini e i chiamàmu i rami e i jettumi* “ [...] i rami, poi fanno i rametti piccolini e li chiamiamo i rami e i ramoscelli”(141010.002, 00.01.20s.); legna minuta per accendere il fuoco: *Pigghja a rama, appicia o luci, menti l'acqua* “Prendi la legna, accendi il fuoco, metti l'acqua”(130624.002, 00.11.38s.); *rami, aschji, ligna grùossi, comu capita* “rami, pezzi di legna spaccati, legna grosse, come capita”(130624.001, 00.25.57s.). 2. Costa: *mentiamu a carne [...] na bbella rama 'e accia, nu pomodoriedu* [...] “mettevamo la carne [...] una bella costa di sedano, un pomodorino [...]”(130624.002, 00.46.22s.).

Ro., s. v.: M1, Briatico, Centrache, Serra S. Bruno f. ramo.

Ramiciedi (s. pl.) rametti.

[...] *i rami, pua hannu i ramiciedi piccolini e i chiamàmu i rami e i jettumi* “ [...] i rami, poi fanno i rametti piccolini e li chiamiamo i rami e i ramoscelli”(141010.002, 00.01.20s.).

Dim. aff. di *rama* (v.). Per la formazione della voce cfr. *magghiciedi*, *manniciedi*, *schicciciedi*, *spiniciedi* (v.). Per il suff. dim. ampl. -cello v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Rampare (v. tr.) pulire il terreno dalle erbacce, sarchiare.

'U vau hora 'u rampu i ggigghji [...] “ andare in campagna a pulire i cigli [...]” (140929.00.2, 00.59.48s.); *nc'iss'io: «era miègghju 'u vai 'u rampi nu ggigghju!»* [...] (interlocutore) *il terrazzamento* [...] *Allòra io a stu ragazzu u sputtu sempe; nc 'icu: «mbece 'u camini 'ndiernu, va' rampati nu ggigghju!»* “ gli ho risposto: «sarebbe meglio andare a sarchiare un ciglio!» [...] allora io lo prendo sempre in giro, questo ragazzo; gli dico: «invece di camminare inutilmente, va' a sarchiare un ciglio!»” (141001.003, 00.26.02s.); *u ggigghju [...] à' m'u rampi, pèmmu èna pulitu?* “ il ciglio [...] bisogna sarchiarlo, perché sia pulito?”(ibid., 00.26.46s.); *'e chidi tempi nc'era a jermana e a mamma mia àvia pèmm' a pulisce: mu rampa e ggigghji, mu nci haja nu puocu 'e pulizzia* “ a quei tempi c'era la segale e la mia mamma doveva pulirla: sarchiare i cigli, fargli un po' di pulizia” (141009.001, 01.54.10s.); ass.: *ni spriculijava dà ssutta chi rrampàvamu* “ ci stuzzicava, mentre eravamo là sotto a pulire il terreno” (141005.001, 00.36.11s.); *u spalagrara èna l'àrvuru chi spalàgri; a sipàla dicia rampài, rampài na sipala* [...] “ la spollonatura è l'albero che spolloni; il riparo di spine si dice l'ho sarchiato, ho sarchiato un riparo di spine [...]”(141010.002, 00.25.55s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Briatico, Cortale, Curinga a. pulire il terreno dalle erbe nocive, zappettare la vigna, sarchiare [...] [germ. rampa 'branca', 'zampa'].

Rampata (s. f.) pulizia sommaria (v. *rampare*).

Di casa: *riggiatrài [...] minài na rampata* “ho messo in ordine, ho fatto una pulita” (131009.001, 00.54.35s.).

Ro., s. v. *rampa*: M3, 11 f. pulitura del terreno dalle erbe nocive, sarchiatura [...].

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, mutata, pigghjata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

'Rande (agg. inv.) grande.

1. Propr.: *Chiđi sacchi rande propi'e chissi... èranu de' carvuni, grùossi, propiu grùossi* “Quei sacchi grandi, proprio di codesti, erano per il carbone, grossi, proprio grossi” (130624.001, 00.01.11.24s.); var. *randa*: *Caru cugginu Pascale, seppa ca ti hacisti [...] a casa cchjù 'randa 'randa do paisi* “Caro cugino Pasquale, ho saputo che ti sei fatto la casa più grande del paese” (131003.001, 01.12.12s.); e (scil. *olivi*) *curtalisi eranu i cchjù 'randa, cchjù 'randa [...] (i curtalisi)* “le (olive) cortalesi erano le più grandi, più grandi [...]” (130930.001, 00.29.07s.). 2. Maggiore, di età: *e io picciridi, che pua comu criscianu nc' i dassava a sùoru 'randa ca jìa 'u lavòru* ecc. “e io da piccoli, perché poi, appena crescevano, glieli lasciavo a mia sorella maggiore, perché io andavo a lavorare” (131003.001, 00.48.45s.). 3. Fig., sofisticato, di pers., var. *granda*: *mo' diventamma tutti granda, 'e chisti chi ssimu* “ora siamo diventati tutti grandi, da questi che siamo” (131004.001, 00.08.36s.). Ro., s. v. *rane*: var. *rande* M4, Serra S. Bruno, Serrastretta, *ranti* M3, Briatico, Simbario, *randa* M1, 10, Squillace ag. grande; M10 anziano, avanzato negli anni; *lupu randa* Catanzaro lupo grande; v. *granne*.

'Randicièdu (agg.) grandetto (v. *'rande*).

pue dorma a ccruci, ch' ène cchjù 'randicièdu “poi dorme a croce, quando è più grandicello” (130624.001, 01.12.10s.); *mo' u higgju avìa diventatu cchjù 'rande, era randicièdu e nci dissa [...]* “ora, il figlio era diventato più grande, era grandicello e gli disse: [...]” (141006.003, 01.28.06s.).

Ro., s. v. *randiceddu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. grandetto.

Per la formazione della voce cfr. *duricièdu, giallicieđu* (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969: § 1082; 1034).

'Randuni (agg.) grandone (v. *'rande*).

Mart., s. v. *randuni*: agg. accr. di *ràndi*; v. *granduni*: 1. eccessivamente grande 2. molto vecchio.

Per la formazione della voce cfr. *lurduni* (v.). Per il suff. *-uni* v. Rohlfs (1969: § 1095).

'Ranginu (agg.) del color dell'arancia, arancione (v. *arangu*).

Anche var. *rancinu*: *a bbonanima 'e mama m'accattava e cuosi: chiđi... certi maccaturo rangini!* “la buonanima di mia mamma mi comprava le cose: quei... certi fazzoletti arancioni!” (130622.005, 00.01.49s.).

Ro., s. v. *rancinu*: C1 (= Accatt.), var. *ranginu* ag. del color dell'arancia [...].

'Ranicieđu (s. m.) piccola quantità di grano (v. *'ranu*).

idi si vasciàvanu dà, pigghjàvanu na petruđa, si pistàvanu chiđi scilidùoni, ca i chiamàvanu i scilidùoni e ssi hacianu u 'ranicieđu “loro si abbassavano là, prendevano una piccola pietra, pestavano quei manipoli della spigolatrice, che chiamavano scilidùoni e si facevano un po' di grano” (141005.004, 00.10.05s.).

Per la formazione della voce cfr. *fraticieđu, ovicieđu, panicieđu, piricieđu, schjafficieđu, suchicieđu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969: § 1082; 1034).

'Rantuni (avv.) a – in fretta, alla lesta, alla ladresca.

Confermata loc. avv. *a rrantuni* 'in fretta'.

Ro., s. v. *rancu*: C1 (= Accatt.) m. furto, rapina; s. v. *ranti* l *vannu a rranti* Sinòpoli (RC) vanno racimolando.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciuni, becuruni, ndinocchjuni, rahuni, rumbuluni, scihuluni, stortuni* (v.). Per il suff. avv. *-oni* / *-one* v. Rohlfs (1969: § 890).

'Ranu (s. m.) grano.

(Anziana) *U 'ranu nd'ava tanti qualità:[...] cc'èna u scotriemi ed èna unu [...] 'ranu duru [...] u cappella èna, èna n'atra qualità [...] è ppuru 'ranu duru, a caruseda, èna, era nu tennaru [...] 'ranu tennaru [...] haciamu u pana* (anziano) *'on ava... 'on ava i spichi a caruseda [...] a reschja [...] chiđa reschja 'on l'ava a caruseda [...] 'e chiđu dà, quandu u lievi o mulinu [...] venìa u pana bellu, chi tt'u sucavi, mbece di stu 'ranu duru, stu 'ranu scotriemi duru, venìa cchjù... cchjù... cchjù duru u pana* “Ci sono tante qualità di grano: [...] c'è lo *scotriemi* ed è uno [...] grano duro [...] il cappella è, è un'altra qualità [...] è anche grano duro, la 'ragazzina' è, era un (grano) tenero [...] grano tenero [...] facevamo il pane (interlocutore) la 'ragazzina' non ha spighe [...] la resta [...] quella resta non ce l'ha la 'ragazzina' [...] (anziana) e quello là, quando lo porti al mulino [...] veniva un pane così buono da succhiarselo, invece di sto grano duro, sto grano *scotriemi* duro, veniva più... più... più duro il pane” (131004.005, 00.40.31s.); *e ffacia u pana [...] ogni quindici jùorni ca io nda hacìa venticincu chili 'e harina [...] 'e harina 'e 'ranu, si* “e facevo il pane [...] ogni 15 giorni, perché io ne facevo 25 chili di farina [...] di farina di grano, si” (130617.001, 00.25.32 s.); (chi ssugnu i grìegni?) *u 'ranu. U 'ranu doppu metutu si chiamavanu grìegni [...]* “(cosa sono i grìegni?) il grano. Il grano dopo che veniva mietuto si chiamavano *grìegni* (= fasci di più manipoli)” (130624.001, 00.10.38s.); *sia o sette sacchi 'e ranu, secundu quantu era siminatu, e allòra a trèbbia si pagava [...] tandu si pagava a rranu* “sei sette sacchi di grano (scil. trebbiato) secondo quanto era (quello) seminato, e allora la trebbia si pagava [...] allora si pagava in grano” (141001.001, 00.40.33s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Casabona m. grano, frumento.

Ranunchiu (s. m.) ranocchio, detto d'un bambino o ragazzo (*rana*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R5 m. ranocchio; R5 ragazzo macilento [lat. *ranunculus*]; s. v. *ranunchiulu*: M2, Serrastretta m. ranocchio.

Rapisti (s. f. pl.) frottole, cianciafruscole (*rapa*).

Ro., s. v. *rapista*: var. *rapesta* M11 f. ramolaccio, sp. di rapa selvatica[...] *rapesta* Cotrone f. babbeo, asinone [lat. *rapistrum* 'rapa selvatica'].

Raschja (s. f.) risentimento

Ro., s. v. *rašcu*: var. *rašchiu* C11 (Voci di Cassano sullo Ionio, CS) m. graffio, graffiatura.

Raspa (s. f.) raspa, lima grossa di ferraioli o falegnami.

Strumento usato per levigare la parte concava delle gambe o dei *piruni* (v.) delle sedie; la *raspa* veniva usata anche dai tornitori per la realizzazione di mestoli di varia misura: *hatigavàmu cu a pialla, chi ffacianu, mbece pemmu i hannu cu a raspa 'e ccussina [...]* “lavoravamo con la pialla, con cui si facevano, invece di farle (scil. sedie) con la raspa, così [...]” (130619.002, 00.27.26s.); (anziana) *a raspa nc'era [...]* (anziano) *nu chjanùozzu 'rande tantu, 'rande così e a piallàvanu a tavola* “c'era la raspa [...] una pialla grande tanto così e la piallavano la tavola” (141004.003, 00.09.30s.); *avèvo la piallétta, avèvo a lima raspa, a lima normale [...]* (141006.003, 01.44.08s.). V. foto nn°269-270.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), 11 (Voci di Cassano sullo Ionio), R1 (Vocab. Dial. Reggio città) f. raspa, sp. di lima.

Raspate (v. tr.) grattare, rubare (v. *raspa*).

Grattare: *venìa 'u ti gratti, u sollicitu [...]* e *nnescìa a verròcca [...]* *avìa 'u nesce mu t'a raspi! [...]* *Si tti venia u mangiasuni, u pruritu, avivi m'u gratti* “veniva da grattarti, il solletico [...] e veniva fuori la bollicina [...] doveva venire fuori, per grattartela! [...] Se ti veniva il mangiasuni il prurito, dovevi grattartela” (141008.005, 00.20.01s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Briatico, Centrache: a. grattare, raschiare, razzolare [germ. *raspon*].

Rassu (avv.) a — da parte, da canto, da lato (v.) *arrassare* (var. *arrassu*, v.).

Rastijare (v. intr.) fiutare del cane. (v. *rastu*).

Voce confermata nella var. *rastijara*.

Ro., s. v. *rastijare*: M3, var. *rastijari* R5 n. fiutare, annusare; v. *rastu*.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare, raccatijare, raccianijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Rastu (s. m.) suo (scil. del cane) fiuto.

Alito dei bambini: *quandu nc'eranu i bbambini piccolu eranu pericolosi ca sta serpe sentìa u rastu de' bbambini che adattàvanu u latte de' mammi e all'ora [...]* *nci jànu 'nta vacca [...]* “quando c'erano i bambini piccoli erano pericolose, perché questa serpe sentiva l'alito dei bambini che prendevano il latte dalle mamme e allora [...] gli entravano in bocca” (130624.002, 00.09.46s.); *sierpi lattari volendo dire ca... chiđi dà all'epoca all'epoca jànu duva nc'eranu bbambini chi allattàvanu a mamma, si attaccàvanu ai bbambini [...]* *la serpe sentìa adduru do latte [...]* *si, u rastu, u rastu, u rastu, adduru do latte* “le sierpi lattari dette così perché quelle, molto tempo fa andavano dove c'erano i bambini che allattavano dalla mamma, si attaccavano ai bambini [...] la serpe sentiva l'odore del latte [...] sì, l'alito, l'alito, l'alito, l'odore del latte” (141009.001, 01.58.39s.).

Ro., s. v. *rastru*: M11, var. *rastu* M3, 4, Centrache, Marcellinara m. odorato, fiuto di selvaggina, sentore, orma traccia [lat. *rastrum* 'rastrello', cfr. spa. *rastru* 'traccia'].

Rasu (agg.) colmo.

Cicciu miu hatti persuàsu che i sordicieđi hùdaru menžu quartu rasu “Mio caro Francesco, convinciti che i soldini erano un quarto di tomolo colmo” (141004.004, 00.00.12s.); loc. avv. *rasu terra: E a tagghjàvamu rasu terra a suda* “e la tagliavamo rasente terra la sulla” (141005.004, 00.15.20s.).

Rasu (s. m.) specie di stoffa.

Mart., s. v.: raso.

Ràsula (s. f.) ripiano di terreno a terrazze.

E ccu' potìa avire na ràsula era higgghju 'e Ddio “chi poteva avere un pezzo di terra era figlio di Dio” (130930.001, 01.20.58s.); *e jivì da ràsula cchjù ssutta [...]* *levài i vacchi, 'mpajài* “e andai dal ripiano di terra inferiore [...] portai le vacche, le aggiogai [...]” (131004.005, 00.38.10s.); *mo'vinna nu pùorcù 'randa e nci nda cavàu cchjù 'e na menža rasula!* “ora è venuto un cinghiale grande e gliene ha scavati (scil. di fagioli) più di una mezza striscia!” (ibid., 00.46.53s.); *avianu na ràsula de terra, de patati* “avevano una striscia di terra, coltivata a patate” (130624.001, 00.14.48s.); cfr. ancora 130620.001, 00.04.51s; pl. *ràsuli: tutti chiđi ràsuli 'e Santu Stèhanu l'aviamu nui* “tutti quei terrazzamenti di Santo Stefano li avevamo noi” (140929.004, 00.38.52s.); *i chiamàmu i ràsuli nui, no, e dde... una rasulèda picciula e una 'e dà nc'era nu ggiggghju [...]* *na*

divisiòne e u chiamàmu u ggigghju “le chiamiamo i ripiani di terra e tra un piccolo ripiano e uno di là c'era un ciglio, una divisione e la chiamiamo ciglio”(141001.003, 00.26.23s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Briatico, Cortale, Davoli f. scompartimento di terreno, aiuola, ripiano di terreno a terrazze, lunga e larga striscia di terra; v. *rasa* : [lat. *rasus* 'raso'].

Cfr. elb. *raġa /raġola* «'striscia di macchia tagliata fra due confinanti a determinare la linea di confine'(in altre parole: una striscia di terreno “rasata”, “raschiata”, “levigata”[...]).» (Fanciullo 2013: 129).

Rasuleđa (s. f.) piccolo ripiano di terreno a terrazze, strisciolina di terra.

na vota nda chjantài 'e cca nzinca... na rasuleđa [...] n'e chjantàru cca “una volta ne (scil. fiori) piantai da qua fino...una strisciolina di terra [...] non li (scil. fiori) piantarono qua”(141009.002,; 00.43.58s.; 00.44.08s.); *i chiamàmu i ràsuli nui, no, e dde... una rasuleđa picciula e una 'e dā nc'era nu ggigghju [...]* “le chiamiamo i ripiani di terra e tra un piccolo ripiano e uno di là c'era un ciglio [...]”(141001.003, 00.26.23s.).

Per la formazione della voce cfr. *calandređa, pinneđa, poticheđa, racineđa, ricotteđa* ecc. (v.). Per il suff. -*ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Rasuolu (s. m.) rasoio.

Pl. *rasòla:Pàtruma avia nu 'cciettuđu bbieđu chi ssembrava nu rasuolu* “mio padre aveva una piccola accetta così tagliente, che sembrava un rasoio”(131004.005, 01.28.33s.); *nc'èranu i rasòla sì [...] a varva cu pinnieđu [...] u rasuolu* “c'erano i rasoi, sì [...] la barba col pennello [...] il rasoio”(141008.005, 00.51.26s.).

Ro., s. v. *rasulu*: var. *rasuolu* M4, var.*rasolu* M1, 2, 3 id. [lat. *rasorium*].

Rauttu (s. m.): *cuda 'e rrauttu* tromba marina (v. *cuda*).

1. Var. *rattu* ratto. 2. Var. *cuda 'e rrauttu, cudarrattu* : (ma la tromba d'aria si dicia *cuda 'e rrauttu* ?) *eh (...e pecchi secundu vui...?) pecchi era.. nto mara; si nn'a stàgghjanu i marinari, i marinari si nn'a stàgghjanu chista cca ti hàja dannu* (ma pecchi si dicia *cuda 'e rrauttu* ?) *Cuda 'e rrauttu si dicia ca vèna...vena na tampesta de acqua e vvientu* “ [...] perché era...si trovava nel mare; se i marinai non la tagliano (v. *infra*), i marinai se non la tagliano questa qua, ti fa danno (ma perché si chiamava coda di ratto?) 'coda di ratto' si diceva quando arriva, arriva una tempesta di pioggia e vento” (141006.001, 00.31.20s.); *a cuda 'e rrauttu à mu ti chiudi puru a porta ca ti léva* “ (con) la tromba marina, devi chiudere anche la porta, perché ti porta via!” (ibid., 00.32.27s.); *a cuda 'e rrauttu allòra nui n'a gustàvamu 'e cca [...]* *n'a gustàvamu chi scindia, scindia nto mare, succhiava l'acqua quanta ne volèva e ppoi la spargèva dōve volèva lei, a cudarrattu, a chiamàvamu a cudarrattu [...]* *a cudarrattu, sì ma èra lunga! [...]* *n'a gustàvamu propriu, chi scindia, chi scindia e vvivia l'acqua [...]* *a vidi comu suca a cudarrattu! [...]* *A cudarrattu è cchi ssuca l'acqua [...]* *sucava l'acqua nto mare* “ la tromba marina allora noi ce la godevamo di qua [...] ce la guardavamo scendere, scendere nel mare [...] la chiamavamo la 'coda di ratto' [...] la tromba marina, sì, ma era lunga, eh [...] ce la godevamo proprio, mentre scendeva, scendeva e beveva l'acqua [...] la vedi come succhia la tromba marina! [...] La tromba marina è quando succhia l'acqua [...] succhiava l'acqua nel mare” (141006.003, 01.01.45s.).

Ro., s. v. *arrattu* || *cuda d'* — Fabrizio tromba marina;Pizzo confusione; s. v. *cudarrattu*: Briatico, Parghelia, *cuda d'arrattu* M3, Fabrizio, *cuda 'i rrauttu* R1 (Vocab. dial.città di Reggio) f. tromba marina cfr. sic. *cuda di rattu* id.['coda di ratto'].

Var. di *rattu* voce pancalabra (v. Ro., s. v.) per designare il ratto; la metafora è stata originata dalla comune forma allungata e sinuosa.

Beccaria (1995: 170ss. e n.125): « La tromba d'aria, il mostro che succhia dal mare una gran quantità d'acqua ha un solo punto vulnerabile: la coda sottile. Basta tagliarla perché il demone-drago si dissolva [...] Nel barese, in caso di temporale, si chiudevano gli scuri delle finestre, si mettevano dietro di essi le forbici aperte con le punte nel legno “per tagliare il tempo”, e ci si riuniva in una stanza buia dove si recitava *u verbe*; in mare era possibile *tagghià u sione* 'tagliare la tromba marina' recitando preghiere e mettendo sulla tolda le forbici conficcate con le punte aperte. I pescatori messinesi quando scorgevano nel cielo il dragone tagliavano l'aria col coltello pronunciando scongiuri [...] Il taglio della coda del tifone andava eseguito con la mano sinistra o da un mancino, un *mancarusu* [...]».

Razuni (s. f. pl.) preghiere cantate, canti sacri (*orationes*).

Pl. inv., var. *razzuni* : *tutt' i cuosi da Chiesi, i razzuni, tutti, i sapia tutti* “ tutte le preghiere, i canti sacri, tutti, li sapeva tutti” (141005.001, 01.02.35s.).

Mart., s. v. *orazzioni*: f. preghiere, var. *razzioni*.

Razunieđi (s. f. pl. *razuni*) (preghierine).

Sing., var.*razzaneđa* 'preghierina cantata': *i vecchi dicianu ch'è nna, na...a razzaneđa [...]* *na canzoncina, no* “ i vecchi dicevano che è una... una...la preghierina [...] una canzoncina, no” (141006.003, 00.03.41s.); pl., var. *razzanieđi* con es. di preghiera: *nc'era na preghjera chi a...a chiamàmu u veru 'e Ddio: Nui lu veru de Ddio voriamu dire, ca Ddio è dde nostru Signuri e dde tutti li peccaturi* “c'era una preghiera che noi chiamiamo il vero di Dio: Noi vorremmo dire il vero di Dio, perché Dio è di nostro Signore e di tutti i peccatori” (131003.005, 00.48.45s.).

Per la formazione della voce cfr. *lagrimieđi, puđastrieđi, zippulieđi* ecc. (v.). Per il suff. -*ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Per il dim. aff. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1.

Razza (s. f.) specie di rapa selvatica, edule.

Filastrocca: *jìvi la chjazza e bbitta na razza ; jìa mu la pigghju e nno mmi venìa [...] jìvi la casa mu pigghju la zzappa, vitta la razza chi ssi nda hujìa [...]* “ Andai là in piazza e vidi una razza; andavo per prenderla e non mi riusciva; andai a casa per prendere la zappa, vidi la rapa che se ne scappava” (141002.001, 00.14.55s.); var. *jìvi a la chjazza e bbitta la razza [...] jìvi a la casa* (141006.001, 00.13.34s.); (perché la razza era n' erva?) *si, ma èranu bbùoni; èranu miègghju de' cicùori e miègghju 'e tutt' i cùosi e ffacianu bbene!* (la razza; me la può un po' descrivere? *comu crisce a cicòra [...] cchjù bbella, così “ [...] sì, ma erano buone; erano migliori della cicoria e migliori di tutte le cose e facevano bene! [...] come cresce la cicoria [...] più grande, così”* (ibid., 00.13.46s.); *nd'avìa ahhjàta una io, ma tanta, bbella na razza chi nda hacivi na minèstra! E...e ffaja i vroccolètti, i vroccoliedì haja, no [...] i sponzarièdi haja, no, chidì dà sugnu na cosa hina!* “ ne avevo trovata una io, ma così grande, enorme, una rapa selvatica (tale) che se ne poteva fare (la quantità di) una minestra! E fa i broccoletti, i broccoletti fa, no le sponzarièdi fa, no, quelli là (scil. i broccoletti) sono una delizia!”(ibid., 00.15.46s.).

Ro., s. v.: M11, Briatico f. id. cfr. sic. *razza* id.[cfr. ingl. *race* id.<a. norm.raiz].

Razza (s. f.) stirpe, razza, specie.

Voce pancalabra,(v. Ro., s. v.); anche var. m. *razzu* 1. Stirpe: *a razza sua a chiamàvanu 'e chidà manèra* “ la sua stirpe la chiamavano in quella maniera (scil. *mangiatuttu*)” (140929.004, 00.30.15s.); *quandu mòranu tutti i famigliari 'e chidù razzu dà “ [...] quando muoiono tutti i familiari di quella stirpe là [...]”* (141001.003, 00.50.01s.). 2. Specie: *i spiniedì [...] chissu è nn'attru razzu [...] i hicu paradisi [...] sugnu tutta bbianca a hicu, però àva u mussu russu “ [...] gli spinelli , codesta è un'altra razza [...] i fichi paradiso [...] il fico è tutto bianco, ma ha la bocca rossa”* (131003.005, 01.17.51s.); pl. *razzi: u tizzuni era lignu [...] era d' olivara, era 'e cerza, era 'e tutti i razzi , era 'e tutti i razzi [... “ il tizzone era legno [...] era d'olivo, era di quercia, era di tutte le specie, era di tutte le specie [...]”(140929.001, 00.05.42s.); (Ma a racina janca?) (anziana) nd'avìa 'e tutti i razzi [...]* “ (ma l'uva bianca?) (anziana) ce n'era di tutte le specie [...]” (141001.001, 00.33.31s.); *Pendigghju era per dira i cùosi de supra l'arvuru, pruna, pièrzica, pracùopi, tutti i razzi de' cùosi [...]* (Pendigghju cos'era?) Pendiglio era per esempio le cose sull'albero, prugne, pesche, pesche duracine, tutti i tipi di frutti”(141008.003, 00.07.17s.).

Ro., s. v. *razzu*: M3 m. razza, stirpe.

Razzienti (agg., var.) *rizzienti* (v.) rasente, fischiante.

Prob. deformazione di it. *rasente*. Per la formazione della voce cfr. *pezzienti, scihulienti, stralucienti* (v.). Per il suff. *-ente* v. Rohlfs (1969:§1105). V. inoltre Note morfosintattiche II.1.

Razzulijare (v. intr.?) metter mano ora ad una ed ora ad altra faccenda, tanto per far passare il tempo (Lucia, in Manzoni, per aspettare che passassero compagne di lavoro).

Ro., s. v.: *mi razzulijanu i carni* Pizzo mi viene la pelle d'oca.

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, 'ngrugmulijare, passulijare, pranculijare, scarruocciulijare, scuorciulijare, tessulijare, ventulijare* (v.). Per il suff. *-oleggiare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Rèchissi (s. pl.) cianfrusaglie, cenci.

D'Andrea, s. v. *reccrissi*: s. f. parapiglia, trambusto, baccano, danno, guasto immenso; s. v. *recclissi* s. f. baraonda, fracasso indivolato.

Per la formazione della voce sembra di poter operare un confronto con *càpissi* e *spichis* (v.) che da Mart. viene registrato nella var. *spìchissi* 'saccente', 'bellimbusto', 'zerbinotto'(Carè, *Vocabolario dei dialetti del Poro*). Ro. registra a Briatico il pl. *àcchissi* 'le due estremità del taglio di una zappa nuova' il cui sing. *àkkissu*, con la var. degeminata di Spilinga *ákissu* nel senso di 'angolo tagliente di scure o zappa', è riportato in LGII 20 s. v. ἄκωνθος.

Rèjere (v. tr., e pron., var.) *rejire* reggere, dominare, durare.

Pron., reggere, farcela a fare qualcosa: *Si mmi rièju, puru u furnu c' u porìa hare chjanu chjanu, però aju mu aju nu pochicièdu 'e horza* Se reggessi, anche il forno lo potrei fare, piano piano; però devo avere un pochino di forza”(141003.001, 00.02.21s.); var. *reggere* i: *i scaluni? No mmi rièggiu 'u stau dà inta quantu stannu idi!, no mmi rièggiu “ “ Gli scalini? Non reggo a stare là (scil. in chiesa) dentro quanto stanno loro! Non reggo”*(140929.004, 00.16.01s.); *non ssi règgia 'u camini “ non ci si fa a camminare”*(ibid., 00.15.12s.).

Ro., s. v.: M4, Marcellinara, var. *rejire, -ri* M3, 4, 11 a. reggere, sostenere; *rejə* C11 (Voci di Cassano sullo Ionio), Ajeta, Cerchiara (CS) n. durare [lat. *regere*].

Repulisti (s. m.) portar via tutto, far scopatura radicale (*repello-is; repuli-isti*)

Accatt., s. v.: *Fare u – vale come nella parlata italiana. Consumare tutto, portar via ogni cosa e anche rubare.*

L'Etimologico : 990, s. v.: « [...] tratto dal passo biblico **lat. Quare me repulisti?**Perché mi hai respinto?(*Salmi* 42.10), II persona sing. del perf. indicativo di *repellère* 'respingere'[...] popolarmente reinterpretata come forma del verbo *ripulire*. »; v. anche Beccaria (1999: 100).

Rescatura (s. f., pl.) *resc[hi]aturi* (Ro., s. v. *reschiaturi* pl. Serra S. Bruno trucioli).

Per la formazione della voce cfr. *lavatura, ligatura, mangiatura 'mbiscatura, 'mbriacatura, mistura, orditura, pittura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Rèscere (v. intr., var.) *rescìre* riuscire (v. *arrèscere*).

Non rièsciu [...] non rrièsciu comu dici tu “ non riesco [...] non riesco come dici tu”(141001.003, 00.21.19s.); *Ammusciamma cu i gambi; mo' cu vastuni aju 'u caminu c'o' rrièsciu!* “ Ci siamo indeboliti di gambe: devo camminare col bastone perché non riesco!” (141005.004, 01.14.10s.); *sta ricotta a jettàru nta na sipala; tu si rrescivi m'a cùogghji sta ricotta, 'ice, idu si sarvava [...]* “ [...] questa ricotta l'hanno gettata in una siepe; se tu riuscissi a raccogliere questa ricotta, dice, lui si salverebbe [...] ”(141005.004, 00.58.14s.); var. *riuscire: vinna, pigghjàu sta crita, s'a levàu a Munterussu, a lavoraru e nci riusciù pèmmu [...]* “ venne, prese questa creta, se la portò a Monterosso, la lavorarono e gli riuscì di [...]”(141001.004, 00.11.28s.).
Ro., s. v.: var. *rescìri* M3, *rescìri* M3 n. riuscire [...] [lat*reexire].

Rèschja (s. f.) tutta la spina del pesce azzurro; la singola spina; resta del grano (*arista*).

Var. *rešchja*; pl. *rieschji* .1. Lisca: *A rešchja da pisci* “la spina del pesce azzurro”(131009.001, 00.58.18s.); (*u stùoccu*) *u hjaccàvamu nui e ccacciàvamu chiḍa rešchja, aviamu propiu na...nu runcigghjeḍu così e...e ppue, 'e supa, nescia a trippiceḍa* “(Lo stoccafisso) lo spaccavamo in due e togliavamo quella lisca, avevamo un coltellino così e poi, da sopra, uscivano le interiora”(131008.002, 00.03.40s.). 2. Resta del grano: *'on ava i spichi a caruseḍa [...] chiḍi pili còme i capèlli [...] a rešchja [...]chiḍa rešchja 'o ll'ava a caruseḍa [...]* “(interlocutore) il tosello (tipo di grano tenero) non ha spighe [...] quei peli come capelli [...] la resta [...] quella resta non ce l'ha il tosello”(131004.005, 00.41.01s.).

Ro., s. v. *reschia*: Centrache f. resta della spiga; M11, Centrache lisca, spina del pesce; M11 scheggia di legno; v. *resca*: Briatico, Decollatura f. resta della spiga; M1, 3, 4, Briatico, Catanzaro, Cotronei, Vibo, Pizzo, var. *rešca* Melissa lisca, spina del pesce [lat.*aresta 'resta della spiga' x germ. liska].

La voce costituisce la genuina continuazione di lat. volg. **arēsta* con deglutinazione dell'articolo, in modo corrispondente a it. *rèsta* di ugual significato, documentato dal sec. XIII; a. fr. *areste* (fr. *arête*), occit. cat. *aresta*, a. sp. *ariesta* (sp. *arista*), port. *aresta*; il lat. classico *arīsta* 'spiga', documentato a partire da Varrone e continuato dal sardo *arista* e dal romanc. *araista*, «resta privo di confronti e si ritiene un prestito da fonte imprecisata » (*l' Etimologico* : 992, s. v. *rèsta*).

Rescumi (s. m.) (insieme delle lisce del pesce azzurro?) (v. *reschja?*).

Voce confermata a Filadelfia nel sign. gen. di 'rimasugli', a Polia detti *risimugghji*.

Per la formazione della voce cfr. *jettumi* 'l'insieme dei polloni ancora piccoli di piante, ortaggi ecc.' che, a differenza dei coll. del tipo *corami*, *mbarrami*, *cavulimi*, *cipuḍimi*, *lettuchimi* ecc. (v.) è di genere m., contrariamente a sic. *la canumi*, *la tinnirumi* 'tenerume' per cui v. Rohlfs (1969:§1089).

Resta (s. f.) intreccio di agli o di cipolle: *resta* di cipolle = cipolle, agli e simili intrecciati dalle code, o infilati a spago.(v. *arrestare*).

Di salumi: *prima i...i suppressati i rrestàvamu a rresta, no comu mo' [...]* *a rresta nte salami* “ Prima le...le soppressate le intrecciavamo a treccia, non come adesso [...] a treccia tra i salami” (140929.004, 00.46.30.). V. foto n°271.

Ro., s. v.: M3, Cardinale, Motta S. Lucia f. resta, filza, treccia di agli, cipolle, anguille ecc.[lat. restis corda].

Restare (v. intr.) restare .

1. Restare, ind. pres.: *quandu voliti; riestu a casa* “ quando vuole; resto in casa” (130622.005, 00.49.04s.); *si rruppa dà dinta e rriesti cu [...]* “ si rompe là dentro e resti con [...]”(131004.001, 00.08.43s.); *dòpo l'acqua si fine resta chiḍa limarra* “ dopo che l'acqua finisce resta quella melma [...]” (141006.003, 01.50.08s.); *iḍa si nda vaja ca no' rrièsta ccàna* “ lei se ne sta andando, non resta qua” (141009.002, 00.02.19s.); *pua restati vui 'u strumbulijati d'ana* “ poi rimane Lei a girare come una trottola là ”(140929.001, 00.25.26s.); impf.: *na manna restava tanta 'e ccussi doppu rinduciuta, dòppu rinduciuta tutt'u bbiònu, dòppu tirat'o mànganu, o cardu e rrestava a stuppa* “ un manipolo restava così grande, dopo che era stato ridotto, dopo che era stato ridotto alla sola parte utile, dopo che era stato gramo...pettinato e restava la stoppa”(141002.005, 00.23.25s.); *si pigghjàva a diècima, a paga o proprietariu do troppitu, e ppue chid'attru restava tuttu 'e chiḍu chi pporta l'olivi* “ (scil. il curàtulu, v.) prendeva per sé la decima, la paga per il proprietario del frantoio , e poi quell'altro (scil. olio) restava tutto di quello che aveva portato le olive”(141003.002, 00.05.19s.); *auzàmma supa [...]* *penzàndu ca 'ncuna hìgghja...rimanìa 'n casa no šchjèta, chi rrestàvanu cca cu a hamìgghja* “ abbiamo sopraelevato [...] pensando che qualche figlia sarebbe rimasta in casa, non nubile, che sarebbero rimasti qua con la famiglia” (141009.001, 01.27.44s.); pass. rem. *Pua mi nda restàu puru, da cuverta* “ Poi me ne (scil. seta) è rimasta anche, della coperta” (130624.001, 01.24.22s.); *iḍa restàu d'ane cu nna hìgghja* “ lei rimase là con una figlia” (141005.001, 00.47.55s.); (*A bbonanima 'e mama nci avia pigghjatu u luci u vintiquattru , chi rrestaru a nuda, incinta 'e nove misi restàu a nuda [...]* *cci sbampàu a casa* “ Alla buonanima di mamma gli era preso fuoco il ventiquattro e rimasero senza niente, incinta di nove mesi rimase senza niente [...] gli prese fuoco la casa” (ibid., 00.39.56s.); *avia a corda e ccatta 'e chiḍu ggìgghju e rrestàu 'mpisa, chi non si hitta e mmoriu [...]* *a crapa* “ aveva la corda (scil. al collo) e cadde da quel ciglio e restò impiccata, perché non ce la fece (scil. a risalire), e morì [...] la capra” (131004.001, 00.16.09s.); p. p. in tempo composto: *nc'èra na niputi mia chi nc'i cangiàru i pinnuli [...]* *avia restatu tòsta!* “ c'era una mia nipote a cui cambiarono le pillole [...] stava per morire (lett. era rimasta secca)!”(141010.001, 00.01.54s.);var. *arrestare: arrestava u pièzzu da terra dà, vacanti* “ [...] restava il pezzo di terra là, vuota”(140929.004, 00.41.44s.); *e all'ora chiḍa casa mo' a cu' nci arrestàru?* “ e allora quella casa adesso a chi è rimasta?” (141003.001, 00.22.13s.). 2. Rimanere in vita: *poi u masculu moria, a himmana restava e ffaccia l'ova [...]* “poi il maschio moriva e la femmina rimaneva in vita e faceva le uova”(130624.001, 01.08.03s.). 3. Rimanere di stucco: «*a Rosa a Rosa duv'a levàstuvu chiḍu...?*» «*s'a pigghjàu u tutè!*» *u tutè, u pùorcu!* [...] *e rrestàu e ssi nda jiu chiḍu carabbinièri* ««Rosa, Rosa dove lo avete portato quel (scil.foglio)?» «Se l'è presa (scil. lettera) il maiale!» il maiale, il porco

[...] e rimase (scil. di stucco) e se ne andò quel carabiniere” (130622.005, 00.23.58s.).

.Mart., s. v. *restari*: rimanere.

Restatini (s. f. pl.) avanzi (v. *restare*).

Di lino, canapa: (*chi*) *rrestavanu tutti chiđi schicciedi, chiđi cosi de' ... de' restatini do linu, de' i cànnavu, chiđi pedali...* “restavano tutti quei bozzolini, quelle cose dei... degli avanzi del lino, della canapa, quei fusti...” (130624.001, 00.45.18s.); di cibo che avanza nel piatto.

Ro., s. v. *restatina*: M3 f. avanzo, rimasuglio.

Per la formazione della voce, cfr. *bruschjatini, scilinguatini* (v.).

Rohlf (1969: § 1094) osserva l'analogia con il fr. *-ine*, che si unisce a temi verbali per formare sostantivi verbali (cfr. *haine* < *hatina). Il suffisso *-at/it-ina* appare assai produttivo in Sicilia e in Calabria, mentre altrove «questo tipo di formazione si trova solo sporadicamente, per esempio trentino *alzadina* 'alzata', piemont. *sücìna* 'siccità'(asciuttina)» (ibid.).

Restuccia (s. f.) stoppie (v. *restare*).

Si potia hara sulu da restuccia [...] (e cos'è la restuccia) quandu mieti u 'ranu [...] mieti u 'ranu e rresta a restuccia [...] (anziano) nu liettu 'e restuccia [...] ma a restuccia servia [...] pe' pira [...] quandu i pira si maturavanu [...] prima 'u si maturanu nci hacianu nu liettu 'e restuccia 'e sutta [...] cadianu nta restuccia i pira e ppoi s'i cogghjanu e arrivavanu o Pizzu m' i vindanu. “Si poteva fare solo di stoppia (scil. il letto per seccare i fichi) [...] quando si miete il grano [...] si miete il grano e resta la stoppia [...] (anziano) un letto di stoppie [...] ma la stoppia serviva [...] per le pere [...] quando le pere maturavano [...] prima che maturassero gli facevano un letto di stoppie di sotto [...] cadevano nella stoppia le pere e poi se le raccoglievano e arrivavano a Pizzo a venderle” (131003.006, 00.58.40s.); «*a cummàre, puozzu venire u mi ggiru a restuccia, m'ahhu du' scilidùoni?*» «comare, posso venire a spigolare le stoppie, a trovarmene qualche mazzetto?» (131009.001, 00.57.37s.); *Quandu aviamu 'u hacimu a posa vrusciamu a restuccia doppu metiamu u 'ranu [...] ca pàtruma siminava u granu, pua u metia, pua pulizzava a terra, vruscia a restuccia, pua a lavorava cu aratu e nnui chjantavam u posa* “Quando dovevamo fare i fagioli bruciavamo le stoppie, dopo che avevamo mietuto il grano [...] perché mio padre seminava il grano, poi lo mieteva, poi puliva la terra, bruciava le stoppie, poi la lavorava con l'aratro e noi piantavamo i fagioli” (141001.004, 00.02.55s.); *chiđa mbece nta restuccia si chiamavanu serruni [...] (ma a restuccia?) ene o riestu do granu, u riestu chi rrimana 'n terra [...] da restuccia pua, supa n'è u ranu; quandu tu cacci u 'ranu, 'e supa chiđa è a restuccia* “quello (scil. grano) invece nella stoppia si chiamavano *serruni* colline [...] (ma le stoppie?) è la rimanenza del grano, la rimanenza che resta a terra [...] dalle stoppie poi, sopra c'è il grano; quando si toglie il grano di sopra, quella (scil. che resta) è la stoppia” (141005.004, 00.08.38s.).

Ro., s. v. *ristuccia*: var. *restuccia* M3 stoppia, paglia che rimane sul campo mietuto.

Si può pensare a *-uccia* con valore tra il dim. e il coll., anche se gli unici esempi forniti da Rohlf (1969: §1041) per quest'ultimo valore sono tratti dal milanese.

Restucciata (s. f.) terreno dove c'è ancora (scil. stoppia) (v. *restuccia*).

(si intendeva per restucciata il terreno...) *chi ss'avìa cogghjutu u 'ranu* “ [...] dove si era raccolto il grano” (141008.002, 00.22.26s.).

Ro., s. v. *ristucciata*: var. *restucciata* M4, 5 f. tutta la stoppia di un campo, terreno rimasto con la stoppia.

Per la formazione della voce cfr. *agghjata, cipudata, havata, patatarata* (v.). Per il suff. *-ata* Rohlf (1969: §1129): «Con il valore del suff. collettivo *-eta* (cfr. *albereta* 'terreno alberato') ritroviamo *-ata* [...] In alcuni dialetti questa funzione è assai diffusa, cfr.[...] cal. *migliata* 'campo di granturco', cal. *fenata* 'campo a fieno'».

Riali (agg.) reale, autentico, sincero.

Ro., s. v. *riale*: M11 ag. reale, var. *riali* R1 (Vocab. Dial. Reggio città). Mart., s. v. *riali*: 1.reale.2.veritiero, sincero, schietto .

Ribedare (v. tr.) far- (scil. *ribiedu*, schiamazzo, frastuono) (v. *ribiedu, arribedare; rùmbulu*).

Mart., s. v. *ribeddari*: v. ribellare. Fig. gridare, stordire con grida, allarmare.

Ribiedu (s. m.) chiasso, frastuono (*rebellio*) (v. *ribedare, arribedare; rùmbulu*)..

Nta Ròma dicia ca èranu a rribiedu: nc'era higgjuma dicia ca u cacciavanu pacciu quandu vittaru ca [...] “A Roma si dice che fossero in frastuono: c'era mio figlio, si dice che lo facevano ammattire quando videro che [...]” (141009.002, 00.03.50s.).

Ro., s. v. *ribiellu*: var. *ribbeddu* M4, *ribbeddu* M26, *ribbeju* M15, *rebeddu* M1, 2 m. rumore, frastuono, ribellione, schiamazzo ['ribellamento'].

Ricattieri (s. m.) rigattiere, compratore e rivenditore al dettaglio; intermediario tra il fabbricante e il grossista.

(Come si chiamava quello che lo (scil. u vitièdu) comprava, accattatori ?) (anziano) *nu ccattaturi, nu ricattieri* (anziana) *vuccieri, vuccieri, no, [...]* (interlocutore) *o era u vuccieri, assai vùoti però eranu i ricattieri chi accattavanu [...]* “un compratore, un rigattiere (anziana) macellaio, macellaio, no, [...] (interlocutore) o era il macellaio, molte volte però erano i rigattieri che compravano” (131004.005, 01.01.21.s.); *a hera, magari, s'era na hera gròssa e nnu ricattieri accattava dieci, quindici 'nimali, rischiava, si 'ncunu era dionestu, 'u si pigghja a caparra 'e chiđu [...]* *poi jìa n'attru, nci u vindia a cchid' attru, si nda jìa e ccu' vitta vitta; 'mbèce, na vota chi cchidù nci avia mentutu u bbulu, cu jìa m' accatta, vidia c'áva u bbulu e nnon domandava [...]* “alla fiera magari, se era una fiera grossa e un rigattiere comprava dieci, quindici animali, c'era il rischio, se qualcuno era disonesto, di prendersi la caparra di quello [...] poi andava un altro e glielo vendeva a quell'altro, se ne

andava e chi ha visto ha visto; invece, una volta che quello ci aveva messo il bollo, chi andava a comprare vedeva che aveva il bollo e non domandava” (ibid., 01.02.30s.); (interlocutore) *u ricattieri, si accattava sulu vitièdi* (anziano) *accattanu tuttu chissi duocu e [...] e tròvanu 'u vindanu [...] si spostano a una parte e a nn'attra* “il rigattiere, se compra solo vitelli (anziano) comprano tutto questi qua e [...] trovano da vendere [...] si spostano da una parte all'altra” (ibid., 01.03.36s.); *dà Ssam Bitu nc'eranu tutti ricattieri eranu [...] dal fabbricante al grossista nc'è una via di mezzo chi è u ricattieri [...] nci portava u clienti o fabbricanti [...] e quèsto qua poi hacìa u grossista [...] u commèssu 'e oja e ffacia u ricattieri, in base a cchiù chi spendia nci dàvanu a percentuali* “ a San Vito c'erano...tutti rigattieri erano [...] il rigattiere portava il cliente al fabbricante [...] e faceva l'intermediario; in base a quello che (scil. il cliente) spendeva, gli (scil. *ricattieri*) davano la percentuale”. (141004.003, 00.41.01s.).

Ro., s. v. *ricatteri*: Soverato m. pescivendolo ['rigattiere'].

Deformazione di it. rigattiere < ant. gr. ἐργαστήριον (neogr. εργαστήριο) 'bottega d'artigiano' attraverso i seguenti passaggi: *ἐργαστήριον > πρεγαστήριον con metatesi che genera un falso suffisso *re-* con valore iterativo e allineamento di *-τηριον* in area romanza con *-arius/-arium* che confluiscono, una volta scomparsa la distinzione tra il maschile. e il neutro.

Ricchiali (s. pl.) orecchioni, parotite (v. *ricchji*).

(quando ha gli orecchioni, che gonfia...) *avia i ricchiali diciamu [...] àva i ricchiali* (141006.003, 01.40.33s.).

Ro., s. v.: M11, Davoli id.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, pedali, petturali, postali, 'rinali, segnali, stracquali* (v.). Per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Ricchji (s. f. pl.) orecchie; —'e *prieviti* gnocchi.

Sing. inv. *a ricchji: Mi scusate ca non griju, ca chista dùocu àva i ricchji accusi* “ mi scusi se non parlo ad alta voce, ma questa là ha le orecchie lunghe” (141009.001, 01.09.42s.).

Ro., s. v. *ricchia*: M11, Centrache, Melissa, Serrastretta f. orecchio; s. v. *ricchji*: M3, Briatico f. orecchio. Mart., s. v. *ricchja*: v. *aricchji* f.; —'i *prèviti* pl. tipo di pasta fatta in casa.

Afer. da *aricchji* per deglutinazione dell'articolo.

Ricchjini (s. f. pl.) orecchini (v. *ricchji*).

Anzi, pua a cummara mia da Merica mi mandàu, mi mandava panni, ricchjini [...] i ricchjini d'ùoru eranu, si “Anzi, poi la mia madrina dall'America mi mandò, mi mandava biancheria, orecchini [...] gli orecchini erano d'oro, sì” (141001.003, 00.48.08s.); var. *recchjini: si nd'addunàu quandu jiu 'u pigghja i recchjini, chi nci l'avienu rigalati i higgjuòli a Rroma ca si nno mancu si nd'avia addunatu* “ se n'è accorta (scil. che erano entrati i ladri in casa) quando è andata a prendere gli orecchini che le avevano regalato e figli (che stanno) a Roma, perché altrimenti non se ne sarebbe neanche accorta” (140928.001, 00.08.41s.); *si mentia na catenina, ricchjini: ca ch'i vola si ciancianiedì [...]* “ si metteva una catenina, orecchini: «e che se ne fa di codesti ornamenti pacchiani!» [...] ” (141008.005, 01.34.06s.).

Ro., s. v.: M3, 11 id.

Ricchjuni (s. m. pl.) orecchioni (v. *ricchji*).

Sing. *ricchjuni* omosessuale: *nui staciamu a ssentire: «chi bbor dire gadòhoru» diciamu «ca non ène né ùomu e né ffirmmana» mo' u chia... ricchjuni, hinùocchju* “ noi stavamo a sentire e dicevamo: che vuol dire *gadòhoru*? 'che non è né uomo e né donna' ora lo chiamano ricchione, finocchio” (131009.001, 00.16.36s.).

Ro., s. v. *ricchiuni*: Ajeta (CS) pl. parotite, orecchioni.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Riccipare (v. tr.) tagliare un albero nella parte bassa del tronco.

(come si diceva quando si tagliava un albero in basso?) *u serràmu [...]* (interlocutore) *u riccippàu* “ lo seghiamo (interlocutore) l'ha ridotto a ceppo” (141003.001, 00.58.49s.).

Ro., s. v. *riccipari*: Bagaladi (RC) a. tagliare un bosco a periodi. Mart., s. v. *riccippàri*: zuconare, tagliare un fusto arboreo a una certa altezza (Ro.; Bagaladi). Anche *riccippàri*. V. *cippu, riccippu*: m. ritocco con l'ascia per modellare il moncone di un tronco o di un ramo spezzato (Stan.-Vio.= Dial. S. Cristina d'Aspromonte, RC); *riccippa*: f. zuconatura, taglio periodico dei fusti di un bosco (Ro.; Mosòrrofa)

Ricciu (agg.) riccio.

Io l'avìa ricci i capidi [...] l'avìa ricci [...] nda bbuscài cazzuòtti cu cchidi capidi! [...] l'avìa ricci tantu che ma, quandu m' i pettinava, mi nda minàu cazzuòtti, ch'eranu ricci che nno' si potianu pettinare “ Io i capelli li avevo ricci [...] li avevo ricci [...] ne ho buscato cazzotti per quei capelli! [...] li avevo ricci tanto che mamma, quando me li pettinava, me ne ha tirati cazzotti, perché erano così ricci che non si potevano pettinare” (141009.002, 00.13.42s.); *avia i capidi luonghi hin 'a cca, bbelli, ma ricci l'avìa* “avevo i capelli lunghi fino a qua, belli, ma li avevo ricci” (131010.001, 00.03.56s.).

Ricettare (v. intr., var.) *rigettare* (v.) (decantare).

Richiumbare (v. tr.?) ripiombare.

Riciettu (s. m., var. *rigiettu*, v.) riposo, rifugio. (*receptus*).

Ro., s. v. *riciettu* : M4, Serrastretta, var. *rigiettu* Tiriolo m. riparo, capanna di rifugio; [...] *rigettu* M3 quiete, riposo, calma; M3 posatura del caffè [...] [lat. receptum].

Ricina (s. f., var. di) *racina* (v.).

Ricogghjire (v. tr., var.) *ricogghjere* raccogliere; rif. ritorna.(re), ritirati (scil. ritirarsi).

1. Tr., raccogliere, di acqua: (*l'acqua vene de*) *l'acquaru, de la muntagna [...] na volta [...] e ll'acqua si nda jia, avivi 'u nda ha' viaggi pe'... pèmmu a ricuoghgi l'acqua!* “(l'acqua viene dal) l'acquedotto, dalla montagna.[...] una volta [...] e l'acqua si disperdeva (lett. se ne andava): se ne dovevano (lett. ne dovevi) fare viaggi per raccoglierla l'acqua!”(131003.005, 00.50.50s.); di frutti: *ricogghjia i hicundiani mu i càcciu u vièrnu, u vièrnu, quandu venìa a hesta mu nc'i dugnu e ggente [...]* “raccoglievo i fichi d'India per regalarli l'inverno, l'inverno, quando arrivava la festa, per darli alle persone [...]” (141009.002, 00.40.07s.); di regali: *Pua ricogghjivi sacchi 'e cannarozza!* “ ho raccolto sacchi di pasta corta!”(130624.002, 01.10.48s.); di documenti: (*i carti*) *m'i ricogghjivi e mi nda jivi* “ho raccolto i documenti e me ne sono andata”(131008.002, 01.13.47s.); di mozziconi: (e chi ffacia u muzzunaru?) [...] (anziana) *i ricogghjia [...] i scorciulàva e ffacia a sicarètta [...] na vorta 'onavianu i sordi 'u còmpranu tantu; all'ora i pigghjavanu, puru... u viditi comu su' 'n terra? i scorciulàvanu i ricogghjanu, e ffacianu a sicarètta* “ (e cosa faceva il ciccaiolo?) [...] (anziana) li (scil. mozziconi) raccoglieva [...] li sgranava e faceva la sigaretta [...] un tempo non c'erano i soldi per fare tanti acquisti; allora prendevano anche...lo vede come sono, per terra? Li sgranavano, li raccoglievano e facevano la sigaretta ” (141009.002, 00.31.43s.); p. p., di coda: *comu a viditi àve na còda longa così, però ida ène ricogghjuta;* “ (scil. la donnola) come la vede ha una coda lunga così, però è raccolta”(141009.001, 01.00.58s.). 2. Tr., raggranellare: *doppu zzappa o na cosa o n'attra a ricòghjia* “ dopo che zappa o una cosa o un'altra la raggranella”(141008.003, 00.02.31s.). 3. Pron., ritornare, rientrare a casa : *ebbe 'u mi ricuoghghju a casa a ppeda* “ho dovuto ritornare a casa a piedi”(130617.001, 00.05.39s.); *A postarata ène quandu ti ricuoghghji prièstu a sira, dòppu menzùjùornu èna nta posterata, no [...]* “ La postarata è quando rientri a casa presto la sera, dopo mezzogiorno è nella postarata, no [...]” (141006.001, 00.19.36s.). *I higghjùoli si ricòghjanu a matina, a matina si ricòghjanu e idi d'òrmanu, tranquillu* “I figlioli tornano (scil. a casa) la mattina, la mattina tornano e loro (scil. le mamme) dormono, tranquille”(130624.002, 01.00.21s.); *Pur'io mi curcava ; pua idu quandu si ricogghjia si curcava, quandu hinia* “ Anch'io mi coricavo; poi lui, quando ritornava, si coricava quando finiva (scil. il lavoro)” (130930.001, 01.01.46s.); *mi ricogghjivi ch'era quasi scuratu io* “rientrai che era quasi buio”(131004.005, 01.30.12s.). 4. Pron., radunarsi, riunirsi: *i màsculi si nda jianu avanz'a chiesi ca dà si ricogghjanu tutti i himmaniedi e jiocàvanu dà.* “ [...] i maschi se ne andavano davanti alla chiesa perché là si riunivano tutte le femminucce e giocavano là” (131003.001, 01.01.01s.).

Ro., s. v. *ricògliere*: var. *ricogghjire* M4, *ricòghjiri* M3 id.

Per il sign. di 'rientrare a casa' Rohlfs (1947: 39) notava la coincidenza con il bov. *delèguete* (διαλέγεται) 's to spiti' “ egli va a casa” (lett. ' si raccoglie') e col neogr. μαζεύω 'raccolgo', usato al medio μαζεύομαι nel significato di ' andare a casa' (per es. εἶναι ὥρα να μαζεφθοῦμε 'è ora di tornare a casa') e concludeva: «dürfte diese Ausdrucksweise wohl griechischen Ursprungs sein».

LGII 122, s. v. * δελέγω 'sammeln': « bov. (ch, g, r) *delègo*, (rf) *delèguo*, (b) *delèggo* 'io raccolgo' [...]. Im Passivum hat das Verbum die Bedeutung 'sich zurückziehen', 'ritirarsi', 'zurückkehren', z. B. bov. (rf) *san delèguete o cùrimmu* 'quando ritorna mio padre' TNC 78, *delèguete 's to spiti* 'er geht nach Hause', *edelèfti* 'è tornato', *edelèftina* 'mi sono raccolto', 'mi sono ritirato', 'sono tornato[...]. Die von Mor. B 6 (= Morosi 1878) für bov. *delèguo* angegebene Bedeutung 'scelgo' ist falsch. Daher ist auch die Zugehörigkeit zu *διλέγω* 'scegliere', 'auswählen' [...] zweifelhaft. Die wirkliche Bedeutung entspricht vielmehr dem alten *σλλέγω*. Die Herkunft des Verbuns bleibt zu finden [...]».

V. ancora Condemi (1995: 272): *delègo* 'raccolgo'; *delègome* 'mi ritiro verso casa' .

Ricotta (s. f.) ricotta.

(Anziana) *Prima si caccia u hormaggiu e ppuu doppu cu cchiù vrùodu che rresta, mèntanu du' o tri ppugni' e sale e ssi haja a ricotta [...] a ricotta nèsce dòpo da juncata [...] 'e supa pua resta a ricotta , supa supa* (interlocutore) *e poi cu a cucchiara [...] cogghjanu a ricotta [...]* (anziana) *cu a cucchiara perciata, tandu l'avianu 'e lignu* “Prima si toglie il formaggio e poi dopo, con quel siero che resta, mettono due o tre pugni di sale e si fa la ricotta [...] la ricotta viene dopo la giuncata [...] la ricotta poi resta in superficie, sopra sopra (interlocutore) e poi con il mestolo [...] raccoglievano la ricotta [...] (anziana) con il mestolo bucato, allora lo avevamo di legno (anziana). (130624.002, 00.19.22s.; 00.20.34s.); *nda hacianu hurmaggiu e rricotta!* “ Ne facevano formaggio e ricotta!”(141002.005, 00.00.46s.); ingrediente di *ligatura*, malia per legare a sé l'amato perduto: *stu magaru 'ice ca nci dissa: a higghju, nci dissa, io [...] non pùozzu hara nènta [...] ca sta hattura chi fficiaru non èna sarvabbile [...]* *a hiceru cu a ricotta; sta ricotta a jettàru nta na sipala; tu si rrescivi m'a cùoghghji sta ricotta, 'ice, idu si sarvava; sta ricotta 'o ssi po' ricogghjire, idu mora [...] moriu 'e vièru* “ sto mago si dice che gli disse: figlio, gli disse, io non posso fare niente perché questa fattura che hanno fatto non è salvabile [...] l'hanno fatta con la ricotta; questa ricotta l'hanno gettata in una siepe; se tu riuscissi a raccogliere questa ricotta, dice, lui si salverebbe; ma poiché sta ricotta non si può raccogliere lui morirà [...] morì davvero”(141005.004, 00.57.56s.); pl. *ricuotti :chidi ricuotti chi ssi mèntanu nta hisceda* (130930.001, 01.14.22s.); *avoghghja 'e ricuotti! strani e pasani* “ Hai voglia di ricotte! di fuori e nostrali”(141005.001, 00.46.56s.).

Ricottara (s. f.) (venditrice di ricotte) (v. *ricotta*).

(Anziana) *A ricottara ène?* (interlocutrice) *si [...] n'a vitta ia, ma se nno avia 'u nc' i dicu du' parioli [...] a...a ricottara* “ è la venditrice di ricotte? [...] non l'ho vista io, altrimenti avrei dovuto dirle due parole [...] alla venditrice di ricotte” (141005.001, 00.45.51s.).

Ricottaru (s. m.) chi fa o vende ricotte (v. *ricotta*).

Ro., s. v.: M1,4 m. chi vende ricotte.

Ricotteda (s. f.) pianticella edule, le cui foglie sono lattiginose (v. *ricotta*).

Voce confermata per designare un'erba di campo bassa, simile alla rucola, ma di colore più chiaro, quasi biancastro (da qui il nome). Si consuma cotta.

Ro., s. v. *ricotteda*: var. *ricotteda* Davoli: sp. di cicoria selvatica, dente di leone. (*Taraxacum officinale*).

Ricrijare (v. tr. e pron.?) (Mart. *ricrijari* ricreare, ristorare, confortare, consolare; rfl. divertirsi, rallegrarsi) (v. *crijare*).

Ricriju (s. m.) (Mart. m.1.ristoro, sollievo, consolazione.2.svago, passatempo).

Per la formazione della voce cfr. *abbacu*, *abbientu*, *ammuoðu*, *arrustu*, *assàmmaru*, *avanzu*, *ciarmu*, *ciurru*, *cumbuogghiu*, *cumpuortu*, *cuntu*, *cuonzu*, *gugghju*, *jazzu*, *jettu*, *juntu*, *'mbitu*, *'mbulicu*, *'ntagghju*, *òbbriku*, *pezziju*, *sbiju*, *sgravu*, *spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Ricuoncu (s. m.) cerchia di persone perfide, soprattutto uomini, che parlano e tramano

Ro., s. v. *ricuònculu*: Soriano m. capannello, luogo di riunione, moltitudine di gente; s. v. *riconcu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. luogo nei giardini esposto a mezzodi e riparato dai venti, var. *ricuoncu* C7 (Raccolta voci rare zona Laino-Mormanno) m. luogo appartato e meno esposto.

La voce pol. si spiega come metonimia.

Ricùordu (s. m.) ricordo (v. *arricordare*).

Aju u husu ancòra , pe' rricùordu [...] ène arriedi i cucchiari, viditi? U husu, cca, e mm'u tiegnu pe' rricùordu! [...] "Ho il fuso ancora, per ricordo [...] è dietro ai mestoli, (lo) vede? Il fuso, qua, e me lo tengo per ricordo!" (130624.001, 00.50.42s.); *pe' rricùordu 'u si levanu u ritratu [...] mu vidunu a mmia "portar con sé la foto per ricordo [...]per vedermi"* (140929.004, 00.08.20s.).

(Ridere) (v. intr.) *riju* rido da *ridere*.

(Anziana) *E ssi cciangi e ssi rridi à 'u mi duni milli liri; accussi a hacìa [...] (" (anziana) e se piangi e se ridi bisogna che tu mi dia mille lire; così la cantava [...]")* (141006.003, 00.22.17s.); (v. *harza*); *quandu gugghia nui dicimu ca ride; no ddicimu nui; u 'ndovinellu u dice! " quando (l'acqua) bolle diciamo che ride; non lo diciamo noi, lo dice l'indovinello!"* (141006.004, 00.02.36s.); *vi hazzu 'u riditi, è vverò? " vi faccio ridere, è vero?"* (141009.001, 01.06.15s.); *Pigghjàu 'u s'a haja 'e viero a valiggia, no, e idu ridia sutta sutta " Cominciò a farsi davvero la valigia, no, e lui rideva sotto sotto"* (131010.001, 00.35.23s.); *comu a vestianu ridianu, ridianu " mentre la vestivano (scil. da sposa) ridevano continuamente"* (140929.004, 01.00.33s.); *indovinello: ridiu e nci u mise; si nno rridia no nci u mentia " ha riso e gliel'ha messo; se non avesse riso non glielo avrebbe messo"* (141006.004, 00.01.58s.) (= mettere la pasta nella pentola dell'acqua che bolle).

Ro., s. v. *ridere*: Serrastretta, var. *rìrərə* Melissa n. ridere; v. *arridiri*.

Riehicare (v. tr.) farla (scil. cucitura di bordo, v. *riehicu*), passare il refe, cucire.

Ro., s. v. *reficari*: M3, Briatico, var. *refricari*, *-re* M4, Centrache, *refricara* M1, *riefricari* Serra S. Bruno a. orlare (fazzoletti ecc.) [lat. *refricare* 'rivoltare' (sic!)]]; s. v. *lefricare*: Serrastretta a. orlare (un fazzoletto) [...] [lat. *refricare* 'rinnovare' x replicare 'ripiegare']. Mart., s. v. *refricari*: orlare, fare l'orlo (di biancheria o altro). Accatt., s. v. *liefricare* orlare un fazzoletto.

Rièhicu (s. f.) refe, cucitura di bordo (*refe*).

Orlo, di pannolini: *Guastàvamu nu lanzùolu ch' ere cchjù... macara, cchjù vvecchju e [...] cu a machina nci hacìa u rièhicu e ffacia i pannolini (interlocutore) ca vui avivuvu a machina; cu' 'on avia a machina mancu u rièhicu nci hacìa (anziana) mancu u rièhicu " disfacevamo un lenzuolo, che era più, magari più vecchio e [...] con la macchina da cucire gli facevo l'orlo e facevo i pannolini (interlocutore) perché Lei aveva la macchina (scil. da cucire); chi non aveva la macchina non gli faceva neanche l'orlo (anziana) neanche l' orlo"* (130624.002, 00.35.16s.).

Ro., s. v. *rèficu*: M3, var. *rèhicu* Casignana (RC); *rèficu* M1, 2; *rièficu* M4, Serra S. Bruno, Tiriolo m. orlo (di un panno ecc.), v. *lièficu*: Serrastretta, Soverato m. orlo (del fazzoletto ecc.).

Rièscita f. riuscita, buon esito (v. *rèscere*).

Voce confermata.

Accatt.: s. f. riuscita, riuscimento, successo, evento.

Per la formazione della voce cfr. *nièscita* (v.). Per il suff. *-ita*, *-uta* v. Rohlfs (1969: § 1130).

Rigalieðu (s. m.) regalino (v. *rigalu*).

u sacci' io si mm'asciucài a vita mia! E mmu hacimu diòti e mmu nci dunàmu puru u rigalieðu!" Lo so io se mi sono prosciugata nella mia vita (scil. ho esaurito le risorse economiche)! E a fare doti e a dargli anche il regalino!" (141009.001, 01.23.56s.).

Dim. aff. di *rigalu*. Per la formazione della voce cfr. *pedalieðu*, *ruocciulieðu*, *sgruoppieðu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs

(1969: § 1082).

Rigalu (s. m.) regalo.

Ma tandu era usu da taharia, mo' è usu 'u nci hàì u rigàlu; mo' a cchistu cugginu mia nci hìcia nu rigàlu 'e tazzi io “ Ma allora c' era l'usanza della cesta, adesso si usa fargli (scil. agli sposi) il regalo; ora a questo mio cugino io gli ho regalato delle tazze”(140928.001, 00.34.44s.).

Ro., s. v. *rigalia*: R1 (Vocab. dial. Reggio città), 4 (Vocab. dial. Cittanova) f. mancia, regalo.

Rigamare (v. tr.) ricamare.

Var. *regamare*: *Si haj' a sberza, v'i mustru regamati, nd'aju regamati* “ si fa la rovescia, gliele mostro ricamate, ne ho ricamate”(130619.002, 01.05.17s.); *Lucia regamava* (131011.002, 00.02.38s.); *Nd' avia chi u règamavanu* “ C'erano quelli che lo ricamavano (scil. *pannu*) (130930.001, 00.53.10s.); *u regamài a mmani* “ l'ho (scil *pannu*, v.) ricamato a mano” (130619.002, 01.30.03s.); *a ffigghjama nci dezze na... nu lenziòolu [...] regamatu de lussu* “a mia figlia ho dato una... un lenzuolo [...] ricamato di lusso”(131007.001, 00.04.55s.); var. *recamare*: *io, duve jìva a majistra io, na sorella sapia 'u cuse e nna sorella 'u recama* “Dove andavo io dalla maestra, una sorella sapeva cucire e una sorella ricamare”(131004.003, 00.14.36s.).

Ro., s. v.: M4, Cortale, Marcellinara id.

Rigamu (s. m.) ricamo (v. *rigamare*).

Var. *regamu*: *u regamu chi ffacia mo' v' u mustru* “ ora glielo mostro il ricamo che faceva”(131011.002, 00.02.46s.); pl. *regami:hacia tuttu de' regamu chiða [...] tutti i regami* “ faceva ogni tipo di ricamo lei [...] tutti i tipi di ricami”(131004.003, 00.14.29s.); *chisti su' i regami 'e Lucia* “questi sono i ricami di Lucia”(131011.002, 00.10.29s.); var. *recamu* fig., di decorazioni dei mostaccioli (v. *mastazzola*): *pua si tti portava a mastazzola avia chiði scritticièdi, chiði... recami [...]* “ poi se ti portava il mostacciolo, aveva quelle piccole scritte, quei ricami [...]” (141001.003, 00.38.40s.)

Ro., s. v.: Briatico, Marcellinara id.

Rigiettare (v. intr. pron.) riposare (*recipio*);(var. *riciettare*, v.).

Di olio: *U primu u cogghjanu a nna vanda, l'urtimu, pua, a nn'attra 'u si riggietta, si nda jìa 'e chiðu malu*“ Il primo (scil. olio) lo raccoglievano da una parte, l'ultimo, poi da un'altra, perché riposasse, si separava (lett.se ne andava) da quello cattivo” (130930.001, 00.27.55s.); *Ti scialavi 'u ti vidi chið' uogghju chi ssi cogghjìa [...] l'urtimu u hacianu 'e ccussi, u viditi? E ppo' u cogghjanu a jjunti e ppo' u mentianu nta nu mesuru e ssi... si riggettava. Propriu naturali!* “Godevi a vedere quell'olio che si raccoglieva [...] l'ultimo lo facevano in questo modo, vede? E poi lo raccoglievano a giunelle e poi lo mettevano in un contenitore a misura e riposava. Proprio naturale!” (131008.002, 00.00.15s.); di caffè: *e ppua quandu gugghjìa mentiamu u cafè, manijàvamu, pua aspettàvamu 'u riggièta e u culàvamu [...]* “ poi quando bolliva mettevamo io caffè, mescolavamo, aspettavamo che riposasse e lo colavamo [...]” (141003.001, 00.01.15s.); di pers.: *va' riggèttati nu muorzu!* “va' a riposarti un po! (= a fare un pisolino)”.

Mart., s. v. *riggettàri*: v. *ricettàri*.

Rigiettu (s. m.) riposo (var. *riciettu*; v.; v. *rigiettare*).

1. Quietè, pace : *ma no nd'ava riggiettu* “ ma non ha pace (scil. per il rimorso del male commesso)”(141005.001, 00.22.31s.); *na vota nci u jestimài 'mpacci da mugghjera: nòmmu nd'ava riggiettu duva... duv'èna* “ una volta gliel'ho maledetto in presenza della moglie: che non avesse (lett. ha) pace dove...dove si trovava (lett. è)” (141005.001, 01.07.40s.); *chiðu non àva mai riggièttu* ‘quello non ha mai pace’, di pers. che lavora e vive freneticamente, senza sosta. 2. Ricovero per le pecore: (...le pecore le teneva in campagna; ma aveva un recinto?) (figlia) *a mandra si chiamava oppuru u capumandra* (la mandra è quindi il posto dove si...) (figlia) *u riggiettu èna chiðu [...]u riggiettu* “ si chiamava *mandra* oppure il *capumandra* [...] io ricovero è quello [...] il ricovero” (140.928.002, 01.06.22s.); *a campagna c' avianu u riggiettu* “ in campagna avevano il ricovero per le pecore” (141007.001, 00.12.48s.).

Ro., s. v. *riciettu* : M4, Serrastretta, var. *rigiettu* Tiriolo m. riparo, capanna di rifugio, luogo di riparo, casa colonica; *riciettu* Scalea (CS) recinto per capre o pecore; *rigiettu* M3 quiete, riposo, calma; posatura del caffè [lat. *receptum*]. Mart.: var.di *ricèttu* 1.posatura del caffè.2.calma, quiete, riposo.3.ricovero, rifugio, capanna, casa colonica.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbastu, ammuoðu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntù, cuonzu, guggghju, jazzu, jettu, juntu, 'mbitu, 'mbulicu, 'ntagghju, òbbricu, pezziju, ricrijù, sbiju, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Rigistrare (v. tr.) ordinare, riordinare (v. *rigistru*).

Ordinare, sistemare, di terra: *U maìsi è ccoltivatu è zzappatu, riggistratu [...]*“Il maggese è coltivato, zappato, ordinato [...]”(131004.005, 00.54.09s.); *na vota no...no mmi hidia cchjù 'u riggistru* “ una volta non...non ce la facevo più a sistemare”(141009.002, 00.30.19s.); di casa: (e invece i lavori di casa, come si dice, nel complesso, quando voi dovete dire riordino la casa...) *riggiestrài [...] minài na rampata* “ho messo in ordine, ho fatto una pulita” (131009.001, 00.54.35s.); *riggiestràu idu tuttu* “ ha sistemato tutto lui”(131004.001, 00.09.42s.); di quaderno: *hràtuma, nu hrate mia hicia i cunti e rriggiestràu chiðu quadernu* “mio fratello, un mio fratello, fece i conti e mise in ordine quel quaderno [...]” (141001.004, 00.22.09s.).

Ro., s. v. *riggistrare*: C1 (= Accatt.) a. accomodare, rassettare, riparare (un mobile, un orologio). Mart. : accomodare,

rassettare, riparare (un mobile, un orologio) 2. mettere in ordine, adobbare (sopr. di casa, letto, tavola da pranzo).

Rigistru (s. m.) ordine.

Mart., s. v. *riggistru* m. id..

Rignuni (s. m. pl.) reni.

Di forma dei fagioli: (anziana) *a posa [...] a rignuni, [...] a rignuni chiḍa bbianca, longa longa* (figlia) *chiḍa a bbarca, longarina* “(anziana) i fagioli 'a rene' [...] cannellini, quelli bianchi, molto lunghi (figlia) quelli a forma di barca, lunghi”. (131003.001, 00.20.06s.).

Ro., s. v.: M3, 11, Briatico pl. reni, rognoni [lat. *reniones].

Rigugg[h]jire (v. intr. e pron.) ribollire (v. *riguggiutu; gugg[h]jire*).

Sì, rigugg[h]ja, sì rigùgghja puru ancòra [...] puru mo' si rigugg[h]ja [...] quandu gugg[h]ja pùocu “ Sì, ribolle, sì, ribolle ancora anche [...] anche adesso (scil. si dice) ribolle [...] quando bolle poco” (141008.005, 01.17.30s.).

Ro., s. v. *ribugghjiri*: var. *rigugg[h]jiri* M3 a. ribollire.

Rigugg[h]ju (s. m.) il ribollire (v. *rigugg[h]jire, gugg[h]ju*).

Mart.: *rigugg[h]ju* rigoglio, ribollio, ribollimento.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuoḍu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cunttu, cuonzu, jazzu, juntu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Riguggiutu (agg.) effeminato.

(Ma *rigugg[h]jutu?*) [...] (anziana) *che è stupidu, capiscistuvu cùomu* (figlia) *no, a ma' rigugg[h]jutu l'usamu puru e' na cosa chi a gugg[h]jimu du' vùoti* “ (Ma *rigugg[h]jutu?*) (anziana) Che è stupido, ha capito come (figlia) no, mamma, *rigugg[h]jutu* lo usiamo anche per una cosa che è stata bollita due volte” (131009.001, 00.16.48s.).

Ro., s. v.: R4 (Dizion. dial. Cittanova) ag. spiritoso, insolente, rigoglioso; Mart. *rigugg[h]jutu* eccitabile, bizzoso, stizzoso

Riharcu ? (s. m.)

Ro., s. v. *rifarcari*: var. *riharcari* R22 (Voci di Caraffa del Bianco, RC) a. recuperare un tempo perduto, ricompensare [cfr. it. *defalcare*].

Rihiatare (v. intr., var.) *rihjatare* respirare, parlare sotto voce.

Respirare, riprendere fiato durante il sonno: *Quandu rihjati* (... e quand'è che uno *rihjata* ?) *quandu d'òormi o' ffai : ha...ha...ha...* “ quando si riprende fiato [...] quando si dorme non si fa ha...ha...ha...” (141006.001, 00.22.15s.); *chiḍa rihjatava, a gadineda e u bbambinu rihjatava, d'òppu avia nesciutu, rihjatava*, “ quella respirava, la gallinella e il bambino respirava, dopo che era nato, respirava” (130619.002, 00.10.47s.); *o puramènte u cuscinu nta vucca e... qquandu rihjatava era mùortu* “ o anche il cuscino in bocca e quando avesse cercato di respirare sarebbe morto!” (140929.002, 00.44.39s.).

Ro., s. v. *rijatare, -ri*: Serrastretta, var. *riḡatari* M3, Briatico, Centrache, Serra San Bruno n. respirare [*reflatare].

Rihiatina (s. f., var.) *rihjatina* sopraffiato (*fiato*) (v. *rihjatare*).

(A *rihjatina* quando si dicia?) *Quandu rihjati* “ quando si riprende fiato” (141006.001, 00.22.14s.).

Ro., s. v. *riḡatina*: Molochio, Taurianova (RC) f. sopraffiato; Mart., s. v. *rihjatina*: respiro affannato.

Per la formazione della voce cfr. *allustratina, insistitina, restatini* ecc.(v.). Per il suff. *-ina* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Rihiatu (s. m.) respiro (v. *rihjatare*).

Ro., s. v. *riḡatu*: M3, Centrache id.

Per la formazione della voce cfr. *cunttu, cuonzu, gugg[h]ju, jazzu, jettu, juntu, 'mbitu, 'mbulicu, 'ntagghju, òbbricu, pezziju, ricriju, rigiettu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Rihjavrare (v. intr.) odorar di nuovo; (v.) *hjavrare* (v. *hjavru*).

Rihridire (v. intr. e pron.) (raffreddarsi; diventare freddo).

1. Propr., a) intr.: *'e cca ti caddiji, d'òppu vai d'ana e rihridda* “ di qua (scil. al sole) ti riscaldi; poi vai là (scil. a casa) e diventa freddo” (141009.002, 00.05.07s.); b) pron.: *u cumbogghjava bbene pe' nnòmmu si rihridda e ppartia 'u vaja dà 'u nci lèva u mangiara* “ lo copriva bene perché non si raffreddasse e partiva per andare là (scil. in campagna) a portargli (scil. ai braccianti) il cibo” (141004.003, 01.02.08s.); *Ancòra su' ccaddi: quandu si rihriddanu divèntanu bbelli morbidi* “ Ancora sono calde (scil. le frittelle al vino); quando si raffreddano diventano molto morbide” (141004.001, 00.43.17s.). 2. Intr., fig., sentirsi gelare: *Mi rihriddanu i carna! Tutta Ròma 'u m'arribbedati!* “ mi si gelano le carni! Mettere in allarme tutta Roma!” (141005.001, 00.34.46s.).

Ro., s. v. *rifriddiri*: M6 raffreddare.

Rihriscare (v. intr. pron.) rinfrescare.

Detto tradizionale: *o tu chi bbieni de su mètera, rihriscati a stu manganu!* “o tu che vieni da codesta mietitura, rinfrescati a

questa gramola!”(iron. = tu che hai già fatto un lavoro pesante, continua a sudare, facendo un altro lavoro faticoso) (131010.003, 00.55.28s.).

Mart. *rihriscara* : v.1.rinfrescare.2. divenir fresco (dell'aria).Fig. rifocillare, ristorare.

Rihriscu (s. m.) rinfresco (v. *rihriscare*).

Mart. *rifriscu* : m. id.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbastu, ammuoðu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cunttu, cuonzu, jazzu, juntu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Rihumare (v. intr.) ruminare.

1. Propr., anche var. *rehumare*: (Anziana) *A vacca rihumava, sì [...] rehumava, sì* (altra anziana) *puru a crapa e pècori [...]* (sorella) *masticava* “ (anziana) La vacca ruminava, sì [...] *rehumava, sì* (altra anziana) anche la capra, le pecore [...] (sorella) *masticava*”(141008.005, 01.14.10s.). 2. fig., scherz., di pers. che biascia: *e cchiðu chi ffaja, rihùma?* e quello cosa fa, rumina?.

Ro., s. v. *rigumare* : M4, Centrache, Serra S. bruno, Serrastretta, var. *rigumerə* Melissa, , *regumare* M11, *rihumari* M3, *rifumare, -ri* M3, Briatico, Cortale n. ruminare [lat. rumigare id.].

Rijungire (v. intr.) connettere, ragionare (v. *jungere*).

Accatt., s. v. *rijuncire*: v. intr. compitare, sillabare e dicesi ordinariamente di ragazzi: *stu piccirillu ancora nun sa –* ; part. p. *rijunciutu*.

Rimanire (v. intr. e pron.) rimanere (sin. *restare*, v.).

A) intr.: *e idi* (scil. *vrùcassu*, v.) *nc'i dunàmu 'e conigghji nui chiði 'u s'i mànginu; nta...nta terra nc'è parècchi razzi 'e iervi; piccolini rimànanu chiði però, non si hà nn'álbero 'rande* “ e quelle noi gliele diamo da mangiare ai conigli; nella...nella terra ci sono parecchie specie di erbe; quelli (scil. *vrùcassi*) rimangono piccoline, non diventano un albero grande”(141010.002, 00.09.03s.); *dòppu du o tri anni 'on avia nènte cchjùne, ca chiði quattru si l'avia mangiatu [...]* e *rrimania u stèssu comu era na vota!* “ dopo due o tre anni (scil. l'emigrato in America tornato al paese) non aveva più niente, perché quei pochi se li era spesi [...] e ritornava ad essere quello di prima!” (141007.001, 00.26.22s.); *auzàmma supa [...]* *penzàndu ca 'ncuna hìgghja...rimania 'n casa* “ abbiamo sopraelevato[...] pensando che qualche figlia sarebbe rimasta in casa” (141009.001, 01.27.44s.); *Iða rimaniù cca cu i hìgghjùoli [...]* e *ssi hìce a sarza puru* “ Lei è rimasta qua con i figlioli [...] e si è fatta anche la conserva di pomodoro”(141001.003, 00.02.27s.); *nui simu (?) vùecchi ormai rimanìmma* “ noi siamo (?) vecchi ormai, siamo rimasti (scil. in paese)” (141007.001, 00.03.43s.); b) pron.: *chiða juncata chi ssi rimana nta... o culu do còmmidu, no, e ppua chiða è aspra e nnon si po' mmentire nta...nta hasceda* “ quella giuncata che rimane nella...sul fondo del recipiente, no, e poi quella è aspra e non si può mettere nella...nella fiscella”(131004.001, 00.38.24s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) id.

Rimaticu (agg.) attinente alla rima, alla poesia.

Per la formazione della voce cfr. *majaticu* (v.). . Per il suff. - *ático* v. Rohlfs (1969: § 1131).

Rimbugghijare (v. tr.?) disordinare (v. *rimbuogghiu*).

Ro., s. v. *rimbrogghiare*: M11 a. confondere,mescolare.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare, -ezze* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Rimbuogghiu (s. m.) disordine.

Voce confermata; di pers. in movimento agitato.

Rimieddi (s. m. pl.) rimedi.

Sing. *rimieddu*; pl. anche var. *rimedi* : *U maju u...u cogghjènu i vùecchi, u 'ntostàvanu e ssi hacìanu, lavàvanu l'ùocchj è ppe' rrimedi puru* “ I vecchi lo raccoglievano il fiore del sambuco, lo seccavano e si facevano, si lavavano gli occhi; è anche per rimedio” (131009.001, 01.27.08s.).

Mart., s. v. *rimèdiu* m. rimedio, var. *rimèddiu*.

Riminijare (v. tr.) maneggiare, al buio o confusamente, rimenare, rimaneggiare, cercare mettendo sotto sopra (*ri-manus*).

Smuovere, rimestare, di formaggio : *a rusculara hacìamu a ricotta a riminijàvamu de inta [...]* (figlio) *riminjia 'u sieru [...]* *'u vena a ggalla a ricotta* “ il pungitopo facevamo la ricotta, la rimestavamo di dentro (scil. alla caldaia) [...] (genero) rimesta il siero perché venga a galla la ricotta ”(141002.005, 00.07.48s.); di fuoco, di pasta: *No' rriminijare u luci/ a pasta!* non smuovere il fuoco, non rimestare la pasta!.

Mart., s. v. *riminiari* : v. rimaneggiare,mescolare, rimestare.

Riminijaturi (s. m.) (v. *riminijare*).

Voce confermata per “ chi rimesta” la pasta di olive nel frantoio (cfr. *curàtulu*) e per lo “strumento con cui i pastori

rimestavano la ricotta”, costituito da un bastone con bracci a forma di croce (cfr. *rùsculu*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi*, *allissaturi*, ecc.(v.) e *accijaturi*, *accoppaturi* ecc. (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. -*toio*) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. -*tore*) v. Rohlfs (1969: §1146).

Rimitòriu (s. m.) stambugio (v. *rimitu*).

.Accatt.: *remitòriu*, *remituòru* romitorio, eremo, luogo dove abitano i romiti.

DELI: 1104, s. v. **romito** : « [...] *Romitorium per eremitorium* è del lat. mediev. (1145: Du Cange) [...]».

Rimitu (s. m.) sagrestano.

(scil. *i pignateda do monacu*) *i dàvanu do prièviti, no, e ppo' passava u sagrestianu, u rimitu [...] u rimitu e i distribbuia* “ (le pignattelle del monaco) le consegnavano da parte del prete, no, e poi passava il sagrestano, il *rimitu*, e le distribuiva” (130619.001, 00.28.22s.); *tandu avivi m' a lievi nta nu bbocali [...] u bbocali cu ll'acqua [...] na fètt'e pana e nn'arangu, quandu si vattijava u zzitièdu [...] e ppu' s'u tenia u prieviti arangu [...] u rimitu [...]* “ allora bisognava portarla in un boccale [...] il boccale con l'acqua, una fetta di pane e un'arancia, quando si battezzava il bambino [...] e poi se la teneva il prete l'arancia [...] il sacrestano [...]” (141001.003, 00.45.08s.); *nc'era u rimitu cu a guantiera, comu passava una nc'i mentia dinta* “ c'era il sacrestano col vassoio; mentre passava (scil. durante la Processione) una glieli (scil. soldi per l'offerta) metteva dentro” (141008.003, 00.14.50s.); *u maritu 'e nipùtima, u rimitu* “ il marito di mia nipote, il sacrestano” (141009.002, 00.01.46s.).

Ro., s. v.: M3, 4, var. *rimiti* M11, *remitu* M1 m. romito, eremita.

L'Etimologico: 1020, s. v. **romito**: «[...] **lat. tardo** *eremita(m)*, dal **gr.** *erēmītēs* 'che vive nel deserto', der. di *érēmos* nel sign. di 'deserto' [...] con aferesi della vocale iniziale e arrotondamento della -e- in -o- davanti a consonante labiale.».

Rimodare (v. tr.) inzuppare, ammorbidire, addolcire (*muoðu*: molle) (v.; v. *ammodare*).

Ro., s. v. *rimollare* : *rimodari* R4 (Vocab. dial. di Cittanova), *rimojari* M3 a. rammollire, intenerire; Accatt., s. v. *rimollare*: [...] fig.: placare, rabbonire alcuno o sé stesso.

Rina (s. f.) arena .

(Figlia) *Dà nnui èna rina [...] rinacchiu* (anziano) *cc'è u lagu...* (figlia) *nc' è a lipoja* (anziano) *eh!* “li da noi è sabbia, rena [...] (anziano) c'è il lago... (figlia) c'è il terreno fangoso... (anziano) certo!” (131003.006, 00.35.58s.); *rina, sabbia io nda portai [...] pe' fabbricare a casa e ffare quei mura nta l'orto* “ rena, sabbia io ne ho portata [...] per costruire la casa e fare quei muri nell'orto” (141009.004, 00.42.50s.); *carricàvanu a rina* “ caricavano la sabbia” (141001.001, 00.29.49s.); *quandu tiravanu a sa... a rina cca [...] tandu frabbicavanu cu a roccia de sabbia [...]* (anziana) *a rina, a rina [...] sì, sì la parrera cacciavanu a rina pèmmu frabbicànnu* ([...] allora si costruiva con la sabbia ottenuta dalla roccia [...] la sabbia, la sabbia [...] sì, sì (dal) la roccia estraevano la sabbia per costruire ” (141008.005, 00.37.54s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) da *arena* con afer. per deglutinazione dell'articolo. Per il fenomeno cfr., per es. (*a*) ecc.

Rinacchju (s. m.) rena, arenile (v. *rina*).

(Figlia) *Dà nnui èna rina [...] rinacchju* “li da noi è sabbia, arenile” (131003.006, 00.35.58s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Luzzi (CS) m. rena, sabbia, ghiaia, riva.

Per la formazione della voce cfr. *aracchju*, *culacchju*, *pedacchju*, *pinnacchiu*, *serracchju* (v.). Per il suff. -*acchio* v. Rohlfs (1969: § 1042).

'Rinali (s. m.) orinale (sin. *càntaru*, *pisciaturi*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *jijitali*, *pedali*, *petturali*, *postali*, *ricchiali*, *stracquali* (v.). Per il suff. -*ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Rinàrica (s. f.) tessuto grossolano di lino, ricavato dalla stoppa.

dòppu 'ncardati 'e chiða manèra [...] prima 'e na vanda a manna e ppu' 'e n'attra, allòra pua [...] chiða chi ccadia era a stuppa [...] cu a stuppa hacianu a rinarica pe' sacchi, sacconi, cu a manna hacianu a trama pe'... lanzòla, tuvaghj'e hacci, tuvaghji'e tàvula, ca venìa cchjù raffinata [...] cchjù raffinata era a manna, a stuppa, no, ch' era cchjù a rinarica, chiða venianu linazzi, i linazzi nda restàvanu, pua comu hilàvanu macari nda cacciava [...] (tessiano...) *sacchi, matarazzi [...]* “ dopo che erano stati cardati in quel modo [...] prima da una parte il manipolo e poi dall'altra, allora poi quella che cadeva era la stoppa [...] con la stoppa si faceva il tessuto grossolano per sacchi, sacconi, con la *manna* si faceva la trama per lenzuola, asciugamani, tovaglie da tavola, perché veniva più raffinata [...] più raffinata era la *manna*, la stoppa no, perché era più (scil. per tessere) il tessuto grossolano; a quella venivano gli scarti, ne restavano scarti della cardatura, poi mentre filavano magari ne toglieva [...] (tessevano...) sacchi, materassi [...]” (141005.004, 00.40.28s.).

Attestata anche var. m. *rinàricu*.

Ro., s. v. *rinàricu*: Cortale, Davoli, Vibo m. sp. di tessuto ordinario e grossolano (da sacchi e coperte) [...] [gr. *ρίνάρικος, deriv. da ρινό; v. *rinò*: Briatico m. fazzoletto, copricapo di lana pesante con cui le donne si muniscono contro la pioggia e il freddo; M11, S. Andrea Apostolo, Montepaone, var. *rinà* Guardavalle pannolino per fasciare i neonati [gr. ant. ρινός 'pelle'].

Dai dati forniti da Andriotis (1974: 480, 5224) si evince che in gr. tardo la voce f. ant. gr. ῥινός è diventata di genere promiscuo, mentre nel greco di Calabria è passata al neutro; a Bova e altrove (Chorio e Roccaforte, v. LGII 439, s. v.) τὸ ρίνω

designa un tessuto grossolano e la fascia più esterna con cui si fascia il neonato « *nicht an den Körper des Kindes anliegende* ». Per la formazione della voce cfr. *ciavrunaricu, gadinaricu, gurparicu, 'mbutaricu* (v.). Per il suff. *-arico* v. Rohlfs (1969: § 1110.).

Rìndina (s. f.) rondine.

Voce confermata; propr. 'rondine' (*Hirundo rustica*); fig. di pers.: *jìa còmu na rìndina* camminava veloce e leggera come una rondine.

Ro., s. v. *rìnnina*: var. *rìndina* M1, 4, Serrastretta [...] *quantu rìndini* M14 quante rondini.

Rìndineḍa (s. f.) rondinella (v. *rìndina*).

La voce, dim. di *rìndina*, 'piccola rondine', è confermata per designare il balestruccio (*Delichon urbicum*).

Ro., s. v. *rìnninella*: var. *rìnnineḍa* Melissa f. rondine [...] *rìndinella 'e notte* Cutro pipistrello [...]; v. *lìndineḍa*: Serra S. Bruno, var. *-eḍa* M1, Centrache, *-eja* M3, *lìndaneja* Briatico, Filandari f. rondine | *lìndaneḍa di notte* Gerocarne, *lìndineḍa i notte* Centrache, *lìndaneja i notte* Briatico, Filandari, *lìndineja i notte* M9, Filadelfia, Mileto, Parghelia, Tropea pipistrello [lat. *hirundinella* 'rondinella'].

Per la formazione della voce cfr. *calandreḍa, licerteḍa* ecc. Per il suff. *-ello, ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Rìndinuni (s. m.) specie di rondini più grandi, più veloci e, in tutto, nere (v. *rìndina*).

Voce confermata nel sign. di 'rondone' (*Apus apus*).

Ro., s. v. *lìndinuni*: M3, *lìnduni* M6, 11, Briatico, *lìndune* M11 m. rondone.

Accr. di *rìndina* (v.). Per la formazione della voce cfr. *crapuni, gurrpuni, lapuni, licertuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387) e Note morfosintattiche XII.

Rìnducire (v. pron.) ridurre, sbrigare.

1. Ridurre: *quandu tanti maiali, chi nno nci davanu niente, poi si rinducia a carne si rinducia a ggiuggiulèna* “ quando a tanti maiali a cui non gli davano niente, poi si riduceva la carne si riduceva a pappa [...]”(141009.004, 00.36.26s.); *na manna restava tanta 'e ccussì doppu rinduciuta, doppu rinduciuta tutt'u bbùonu [...]* “ un manipolo restava così grande, dopo che era stato ridotto, dopo che era stato ridotto alla sola parte utile”(141002.005, 00.23.25s.). 2. Sbrigare: *A mattina avia 'u mi rinduciu, a sira, parrandu cu ccrianza, ca tandu 'o nd'aviamu huntana inta [...]* “la mattina dovevo sbrigarmi, la sera, parlando con rispetto, perché allora non avevamo l'acqua corrente in casa [...]” (130617.001, 00.03.20s.); *io avia 'u vau prima 'u mi rinduciu i figghjùoli m'i sbrigu i higghùoli 'u vannu a scola* “ io dovevo andare prima a sbrigare i figlioli, a prepararli perché andassero a scuola”(141002.002, 00.00.08s.); *mo' vidimu si ssi rinducia 'u si spusa* “ adesso vediamo se si sbriga a sposarsi”(ibid., 00.14.39s.); *ida restava a casa ca... 'u si rinduce i cùosi 'u si marita e ttuttu* “ lei restava a casa perché... per sbrigarci le cose per maritarsi e tutto il resto”, (140929.004, 00.59.09s.); *doppu vitta ca mmi rinducivi versu menzùjùornu [...]* “ dopo che vidi che mi ero sbrigata, verso mezzogiorno [...]”(ibid., 01.01.24s.); *comu ni rinducimma [...]* n'accattamma 'ncuna cosa “ Appena ci sbrigammo (scil. a sposarci) comprammo qualcosa” (140928.001, 00.29.50s.).

Ro., s. v. *ridùciri*: *ridduciutu* M13 ridotto; v. *arridùcere*. Mart., s. v. *riduciri*: 1. eseguire una riduzione 2. far diventare, rendere.

Rìnjare (v. intr.) (essere del) color dell'arena o (far) rumor dell'arena masticata, in verdura, cozze (v. *rina*).

Di pane: ('ncuna cosa rinija) (anziano) *ècco allòra rinija, se vòì comprate un pezzo di...di pane, chi mmagari si sente un po' quandu ma... quandu mangiate, rùssica nu pòcu* (anziana) *non è lavorato bbene* (anziano) *u mulinu... non è bbuona a petra do mulinu e mmanda nu puocu 'e cosa d'ane, 'e chiḍu materiale ch'ène èn' a petra [...]*(anziana) *e rrinija, e rrinija u pane [...]* (anziano) *puru i pullenti, na vota [...]* *puru a verdura, si... si ssòno erbe, per esempio che [...]* è *ddifficile togliere la tèrra, in ggenre qualche grano di terra rimane sempre, no, e allòra dice rinija [...]*(ène rinusu...) [...] (moglie) *no, io sentia sempa chi dicianu [...]*: « *Madonna comu rinija stu pane!* » *pe' ddire «comu rinija sta verdura!* » “(qualcosa rinija) (anziano) ecco, certamente, fa il rumore dell'arena; se Lei compra un pezzo di... di pane che magari, quando si mangia scricchiola un po' [...] il mulino, non funziona bene la pietra del mulino e rilascia un po' di cosa là, di quel materiale che si trova , si trova alla pietra [...] (anziana) e scricchiola, e scricchiola (scil. sotto i denti) il pane [...] (anziano) anche la polenta, una volta [...] anche la verdura [...] si dice scricchiola come la rena [...] (moglie) no, io ho sempre sentito dire: «Madonna come scricchiola sotto i denti questo pane!»per esempio «come scricchiola sotto i denti questa verdura!»” (141006.003, 01.33.30s.).

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare, raccatijare, raccianijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Rìnnegare (v. tr.) rifiutare; (p. p. sost.) *rinnegatu* apostata o forte bestemmiatore.(*nego*).

Mart., s. v. *rinnegàri*: rinnegare. Anche *arrinnegàri*.

Rinusu (agg.) (Mart., s. v. : ag. arenoso) (v. *rina*).

Per la formazione della voce cfr. *lippusu, pilusu, ventusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: §1125).

Ripa (s. f.) riva; luogo; *ripi ripi* dovunque, dispersiv.(amente).

Su foglio sparso la reduplic. avv. *ripi ripi* compare in una breve composizione di protesta contro gli incendi dolosi, purtroppo frequenti in Calabria: *Non sacciu quale gustu vui pigghjati/ piromani sbadati e 'ncapuniti/ chi ripi ripi lu luci appicciati/ e né olivari guardati e né viti* “ Non so che gusto proviate, piromani sbadati e ostinati, che appiccate il fuoco dovunque senza

badare né a olivi né a viti”. Il testo presenta una varietà di dialetto “alta” come dimostrano gli italianismi *quale, piromani e sbadati* e la forma piena dell'articolo nel sint. *lu luci* di contro al comune *u luci* del parlato attuale di Polia.

Confermato a Polia il tipo *ssi ripi ripi* 'in tutti gli angoli' (della casa, o intorno alla casa).

1. Angolo, cantuccio, parte: *ida si nda jia e ssi curcava nto liettu mia [...] pigghjài e mmi curcài puru io a nna ripa dà [...]* “lei se ne andava a coricarsi nel mio letto [...] ho preso e mi sono coricato anch'io in un angolo là [...]” (131004.005, 00.12.58s.); *allora avianu chiđi c' usavanu chiđi - cu' on avia u casciumi - e ll'inchjanu 'e rrobba chiđu, u mentianu a nna ripa 'e stanza e ll'inchjanu [...]* “ allora avevano quelli (scil. sacchi) e usavano quelli - chi non aveva il cassone - e lo riempivano di roba, quello, lo mettevano in un cantuccio della stanza e lo riempivano [...] ” (141005.004, 00.38.31s.); *bbasta che dà...abbasta che m'a pàganu 'e 'ncunu ripi [...]* a 'ncuna ripa, a 'ncuna ripa “ basta che là...basta che me la (scil. pensione) paghino da qualche parte [...] a qualche parte, a qualche parte” (131004.001, 00.19.22s.); reduplic. avv. *ripa ripa* lungo la riva: *lo sai d'òve le dovèvo portare? Ripa ripa il fiume* “ (scil. le pecore) lo sai dove le dovevo portare (scil. ad abbeverarsi)? Lungo la riva del fiume” (141007.001, 00.36.47s.); pl. *ripi: l'ova nci mentiamu a ttutti i ripi* “le uova, gliele mettevamo da ogni parte” (130930.001, 00.39.09s.). 2. Luogo: *e bbi dicu tutti i terrèni che mminai a cchiđi ripi* “ e Le dico tutti i terreni di cui ho avuto la conduzione in quei luoghi” (141005.001, 00.05.15s.).

Ro., s. v.: M3, var. *riba* M11, *ribba* M3 f. riva di mare; *ripa-ripa* Rocca Imperiale (CS), Reggio prp. molto rasente, lungo, *ripa ripa di mare* Rocca Imperiale lungo il mare; *riba* M11 angolo di camera, cantuccio; v. *ribba*: Nicotera f. riva del mare, spiaggia [cfr. sic. *ribba*].

Ripati (s. f. pl.) angolo, luogo riposto (v. *ripa*).

Angitola a sapiti? [...] 'E chiđi ripati a 'ncuna vanda, 'e tri bbandi 'e tri bbandi chi ppigghjàmm'a terra “ La conosce l'Angitola? [...] Da qualche parte di quei luoghi fuori di mano, da tre parti, da tre parti dove avevamo preso la terra” (140929.004, 00.44.36s.).

Ro., s. v. *ripata*: M7, Serra S. Bruno f. canto, angolo, luogo fuor di mano.

Per la formazione della voce cfr. *cozzulati, havulati, mođicati* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Ripentire (v. intr. e pron.) pentirsi.

[...] *cu' va dà si nda ripènte / chi cci serve lu ripentire/ cu' va dà non ppo' nnescire* “ chi va là (scil. all'Inferno) si pente. Cosa gli serve il pentimento? Chi va là non può (più) uscire”. (131003.005, 00.29.52s.) (per il testo integrale della preghiera, v. *mbombenuzzu*); *mi ripentivi ca nce l'ha ddètto* “ mi sono pentita di averglielo detto” (131011.002, 00.00.40s.).

Ripezzare (v. tr.) rattoppare (*pezza*) (v.).

Sapìa 'u ripiezzu 'ncuna cosa “ Sapevo rattoppare qualcosa” (130930.001, 00.39.43s.); *quand' ài i pantalòni sciancati [...]* *sciancàti, o na...na maglia, na cosa, n'attra: 'om bòi 'u t'a ripiezzi c'ài l'anca 'e hora!* “ [...] quando hai i pantaloni strappati [...] lacerati, o una maglia, una cosa o l'altra: non vai a rattoppartela, che hai la gamba di fuori!” (141006.001, 00.22.55s.); *mentianu i piezzi ai pantalòni* (e ssi dicia rappettare...) *no, ripezzamilu!* “ si mettevano le toppe ai pantaloni (e si diceva rappettare...) no, rattoppamelo!” (141007.001, 00.47.05s.); *Aprili jetta i źzambili, si ll'ài vecchi ripezzatili!* “ 'Aprile getta i panni (rozzi?), se li hai vecchi rattoppateli!” (141010.001, 00.05.18s.); *ca tandu si ripezzàvanu; i sapiti i tappi... cca, i piezzi?* “ perché allora si rattoppavano (scil. i pantaloni); conosce le toppe...qua, le pezze?” (140928.001, 00.14.11s.).

Ro., s. v. : M3, 11, Serra S. Bruno a. rattoppare, rappezzare.

Ripezzatina (s. f.) rattoppo (v. *ripezzare*).

(E ripezzatina?) *quandu ài i pantalòni sciancati [...]* *sciancàti, o na maglia, na cosa, n'attra: 'om bòi 'u t'a ripiezzi c'ài l'anca 'e hora!* “ [...] quando hai i pantaloni strappati [...] lacerati, o una maglia, una cosa o l'altra: non vai a rattoppartela, che hai la gamba di fuori!” (141006.001, 00.22.55s.).

Ro., s. v.: R16 (Raccolta dial. Cittanova) f. rattoppatura. Mart., s. v.: var. di *ripezzatura* f. rattoppatura.

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, caditina, chjovatina, hjuritina, insistitina, ripicccatina, scannatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Ripicciare (v. intr pron.) rifarsi, riprendersi.

Voce confermata; *si ripicciàu* si è ripreso (da una malattia).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.), R6 (Glossario con voci di Ardore, Palmi e prov. CZ e CS) rfl. riaversi da una malattia, ripigliarsi in salute.

Ripiccatina (s. f.) ripresa (v. *ripicciare*).

Per la formazione della voce v. *ripezzatina*.

Ripuđire (v. intr.) ridiventare pollo, ringiovanire (*pullus*).

Fig. di pers. : *e ddòppu nci moriù u maritu ripuđiru [...]* *ripuđiru, perchè u maritu i controllava, mo' nvecia sugnu libberi* “e dopo che gli è morto il marito sono ringiovanite [...] sono ringiovanite, perché il marito le controllava, adesso invece sono libere” (141009.001, 01.44.53s.).

Risbigghiare (v. tr. e pron) risvegliare (sin. *rivigghiare*,v.).

Pron., risvegliarsi: *comu nci vinne u sùonnu ...comu si risbigghjaru, sentianu nu rumuri* “ appena si erano addormentati, come

si risvegliarono, sentivano un rumore”(130624.001, 00.40.25s.).

Ro., s. v. *risbigliare*: var. *risbigghiari* M3 a. svegliare, rfl. svegliarsi.

Risbigghjnu (agg.) che dorme poco (v. *risbigghiare*, *rivigghianti*).

Sveglio, intelligente: (interlocutore) *su' rrvigghianti a matina [...]* (ma risbigghjnu ?) *[...] è uno che si svèglia facilmènte [...]* *uno vispo, che si svèglia facilmènte, cioè non è un' addormentato, nu risbigghjnu (anziano) non è nnu guðu [...]* *i guði dormanu a mmundu!* “ [...] mi sveglio presto la mattina (ma risbigghjnu ?) [...] non è uno stupido [...] gli stupidi dormono saporitamente! ”(131004.005, 00.32.22s.).

Per la formazione della voce cfr. *bolantinu*, *ciangiulinu*, *lisciottinu*, *longarinu*, *masculinu*, *mammulinu*, *'mbastinu*, *sciantinu*, *spagnulinu*, *testarinu*, *tondulinu*, *vantulinu* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Risertare (v. tr.?) abortire degli animali.

Ro., s. v.: Gerocarne, Mongiana n. abortire; v. *disertare*; s. v. *disertare*, *-ri*: M3 a. disertare; *disertari* M3 a. abortire, fare le uova senza guscio. .

Risertòri (s. m.) disertore.

E ddice ca venianu i carabbinièri; nci mandavanu litteri: era nu risertòri e nci mandàva a littera ogni ttantu a mmama “ E si dice che venivano i carabinieri; gli mandavano lettere: era un disertore e ogni tanto a mia mamma veniva inviata una lettera ” (130622.005, 00.23.29s.).

Risettare (v. intr.) riposare; del caffè fatto in caffettiera, perché vada in fondo il caffè-polvere (*sedeo*).

Di caffè: *[...] mentìa l'acqua, quandu gugghjà mentìa chiðu tantu di caffè, u hacìa... u mescolava, allòra u mentìa un pochino a pposto 'u risette [...]* “ [...] metteva l'acqua (scil. la madre) quando bolliva metteva quel tanto di caffè, lo faceva... lo mescolava, poi lo lasciava riposare un po' perché facesse la fondata ”.(131007.001, 00.21.48s.); *chiða posata poi [...]* *mia madre [...]* *la faceva ancòra bbollire [...]* *poi risettare* “ quella posatura poi [...] poi riposare ” (ibid., 00.22.18s.); di strutto: *cc'era i... i hrittuli, cc'era i zzinguli, cc'era u grassu niettu [...]* (il più pregiato era il grasso colato) [...] *chiðu risetteva supà* “ c'erano i ciccioli, c'erano le cotenne, c'era il grasso puro [...] quello si posava in superficie”(130619.001, 00.31.38s.); di olio: *i vindia; sì, venianu e ccompràvanu chið' uògghju grùossu, a murga de sutta l'uògghju*, (anziana) *sì, sì*, (altra anziana) *pecchi risettava sette vòliti, allòra chiða murga si hacianu sapuni o macinàvanu e ffacianu uògghju duva nc'era 'ndustri* “ le (scil. morchie) vendeva, sì, venivano e compravano quell'olio grossolano, la morchia di sotto all'olio (anziana) *sì, sì* (altra anziana) perché riposava sette volte, allora con quella morchia (si) facevano sapone o (la) macinavano e facevano olio dove c'erano industrie ” (141009.002, 00.32.37s.).

Ro., s. v. *risettari* : M3 n. grommare, aggrumarsi.

Risi (s. m. pl.) risate.

I risi hùderu da Mmaculata! “ il bello (lett. le risate) fu/ venne per (la festa dell') Immacolata!”(130622.005, 00.07.13s.).

Mart., s. v. *rrisu*: m. riso, il ridere [...] Anche *arrisi*, *arrisu*, *rìsu*.

Risiettu (s. m.) fondiglio, posatura (v. *risettare*).

Ro., s. v.: Cosenza id.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu*, *abbientu*, *ammuoðu*, *arrustu*, *assàmmaru*, *avanzu*, *ciarmu*, *ciurru*, *cumbuogghiu*, *cumpuortu*, *cuntu*, *cuonzu*, *guggghju*, *jazzu*, *jettu*, *juntu*, *'mbitu*, ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Risignuolu (s. m.) usignolo.

i pàssari [...] *i mièruða*, *i risignuòli*, *a puricitana* (130930.001, 00.59.09s.).

Ro., s. v. *risignuolu*: var. *risignuolu* M4, Centrache m. id.

Risimu<o>gghji (s. pl., var.) *rimasugghji* rimasugli.

Var. *risimugghji*: 1. sin. di *restatini* (v.) rimasugli di vario genere. 2. ciccioli: *[...] si caccianu i frittuli, il grasso e ppoi restano i zzinguli, sarebbero i risimugghji [...]* *risimugghji* “ [...] si tolgono le hrittuli (v.), il grasso [...] i ziringuli sarebbero i rimasugli [...] i ciccioli”(131009.001, 00.45.45s.).

Ro., s. v. *risimùglia*: var. *rasamùghia* M3 f. briciola, avanzaticcio; *risimugghji*: Bella, Cropani, Melissa, Rocca di Neto, *risimòglie* Motta S. Lucia, *risimogli* Decollatura, *risimuogli* Sambiasi, Girifalco pl. ciccioli; *remasugghji* M1 pl. rigaglie. ['rimasugli'].

Per la formazione della voce cfr. *vampugghji* (v.). Per il suff. *-uglio* v. Rohlfs (1969: § 1066).

Risina (s. f.) resina.

Risipela (s. f.) erisipela, risipola.

Voce confermata: *risipèla* malattia della pelle che provoca arrossamento.

Ro., s. v.: M1, 4, 11, Curinga, Davoli f. erisipela, resipola.

l' Etimologico: 1010, s. v. **rišipola**: « [...] **lat. tardo** *erysípēla(m)*, var. di *erysípēlas -ātis* 'erisipela', dal gr. *erysipelas -atos*»; ibid.: 387, s. v. **erišipela**: « [...] dal **lat. tardo** *erysípēlas -ātis* (da cui anche RISIPOLA), dal gr. *erysipelas -atos*, comp. dalle

radici di *erythrós* 'rosso' e *pélma -atos* 'pianta del piede' ».

Rispostieri (s. m.) insolente, che risponde (*risposta*).

Var. *rispostèri*, f. *rispostèra*: *ma quantu rispunda! Chi rrispostèri chi ssini!* (quando si dicea...?) [...] *Se io dicu na parola, no, e a mme no mmi piace la parola dice: ma chi rrispostèra chi ssini! rispundiva, rispundiva, no, [...]* (quindi quando uno rispondeva in modo maleducato...) *sì, sì, ma si' propia rispostèra! Sì, e nci u dicu ancòra 'e higgjùoli mia, ia ! [...]* *Ah, bbrutta rispostèra! nci diciamu* “ ma quanto risponde! Che insolente che sei! (...quando si diceva...) Se io parlo, no, e non mi piace la risposta (che mi viene data) si dice: ma che insolente che sei! Rispondeva in continuazione, no [...] sì, ma sei proprio insolente! Sì e glielo dico ancora ai miei figli, io! [...] Ah, brutta insolente! le dicevamo” (141006.003, 01.10.37s.).

Mart., var. *rispostèri*: m. chi risponde ad ogni parola con risentimento, con arroganza.

Per la formazione della voce cfr. *custurieri*, *vandieri*, *vucciери ecc.* (v.) Per il suff. *-iere* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Risprendente (agg.) risplendente (v. *risprendere*).

Var. *risprendenti* in testo di preghiera: *Mentitivi Cristiani a rriguardara lu visu risprendenti de Maria, ca 'mbrazza porta la divinità e nnotta e jjuòrnu prega Ggesù pe' nnuì.* “ Mettetevi, uomini, a contemplare il viso splendente di Maria, che in braccio porta la divinità e notte e giorno prega Gesù per noi” (Per il testo integrale v. *ntemeratu*).

Per la formazione della voce cfr. *razzienti*, *scihulienti*, *sprudenti*, *stralucienti*, *valenti* (v.). Per il suff. *-ente* v. Rohlfs (1969: §1105).

Rispendere (v. intr.) risplendere (*splendeo*).

Mart., s. v. *risprendiri* var. *risprènderi* id.

Rispundire (v. intr.) rispondere.

nom bau chjatandu e ggente, avìa 'u nci rispund'io “ non critico continuamente le persone, avrei dovuto risponderle io” (141004.001, 00.28.19s.); *ma quantu rispunda! Chi rrispostèri chi ssini!* (quando si dicea...?) *Se io dicu na parola, no, e a mme no mmi piace la parola dice: ma chi rrispostèra chi ssini! rispundiva, rispundiva, no, [...]* “ ma quanto risponde! Che insolente che sei! (...quando si diceva...) Se io parlo, no, e non mi piace la risposta (che mi viene data) si dice: ma che insolente che sei! Rispondeva in continuazione, no [...]” (141006.003, 01.10.37s.); *allòra pua ncierti perzuni rispundianu* “ allora, poi alcune persone rispondevano ” (141003.001, 00.32.00s.); tr.: *Parrati male? E ppua tu nci a rispundi, no, duve nci vol' a rispòsta, nci vòl' a propòsta!* “ Parla male? E poi tu gliela rispondi, no: dove ci vuole la risposta, ci vuole la proposta!” (131010.002, 00.07.15s.).

Ro., s. v. *rispùnnere*: var. *rispùndire* M3 n. rispondere.

Ristornare (v. tr.) vomitare, rimettere (sin. v<u>*ommicare*, v.).

Assol.: (Quando uno [...] rigettava, vomitava, come si diceva?) [...] (anziana) *vommicài, ristornài [...]* *ristornài, sì, sì* “ vomita [...] (anziana) ho vomitato, ho rigettato [...] ho rigettato, sì, sì” (141008.005, 01.13.00s.).

Ro., s. v. *risturnare*: Tiriolo, var. *ristornare* M11 a. vomitare.

Risurgere (v. intr., var.) *risurgìre* risorgere, tornar vivo (*surgo*).

Risuscitare (v. intr. e tr.) tornar e far tornare vivo (*suscitare*).

Riti (s. f.) rete.

1. Propr., var. *rita*: rete per recintare piantagioni, per pescare: (Alla *posa riggina*) *ci misa 'e chiða rita chi mmentimu pe' pumadora [...]* *siccòme chiðu era nu puorcu 'randa, ida... nta rita... nta cchiða rita non capìa [...]* “ (Ai fagioli di qualità regina) gli ho messo quella rete che mettiamo per i pomodori [...] siccome quello era un cinghiale grande, quella... nella rete... in quella rete non entrava [...]” (131004.005, 00.46.32s.); *cc'era na bbell'angida cosi, chi, jjiu 'u si zzicca nta... nta rita* “c'era una bella anguilla (scil. grossa) cosi, che andò a ficcarsi nella rete” (ibid., 01.25.11s.); *A conigghiera ène na gabbia 'e rita,* “la conigliera è una gabbia di rete” (130620.001, 00.14.55s.). 2. T. t. del ricamo: *nda facèvo a rriti lenzòla, a rrita [...]* *lenzòla, lenzòla pe' higgji* “ne facevo (ricamati) a punto a rete, lenzuola, a rete [...] lenzuola, lenzuola per le figlie” (131004.003, 00.08.20s.). 3. Copricapo usato dalle donne per andare alla messa: *si cchjovia io [...]* *avìa 'u mi vagnu a testa, che sutta a rita si vagnava e ccaminava sutta l'acqua* “Se pioveva, io dovevo bagnarmi la testa, perché sotto (il copricapo) a rete si bagnava e camminavo sotto l'acqua” (131011.001, 00.30.25s.).

Ro., s. v. *rita*: M1, Centrache, Melissa, Serrastretta; var. *riti* M3, Serra S. Bruno, Simbario f. id.

Ritiegnu (s. m.) deposito d'acqua.

[...] *nui a chiamàvamu na gurna nta terra, no, na ggibbia, na gurna, a potivi... nu...nu ritiegnu, a chiami com' a vua [...]* *mo' nci mèntan' i margheriti e ll'aparinnu cu i... na vota non èra, allora nci... hacianu nu bbucu, cu nu piruni 'e lignu, tiràvamu chiðu piruni e nnescia l'acqua e abbaràvamu; pua 'mbudàvamu n'attra vota cu cchiðu piruni 'e lignu e sn'inchjia n'attra vota chiða gurna* “ noi la chiamiamo un deposito d'acqua nella terra, no, una vasca, una gurna, si poteva... un... serbatoio, la chiami come vuoi [...] ora ci mettono le chiavette e li aprono con le...una volta non c'erano, allora gli facevano un buco, con un cavicchio di legno, tiravamo via quel cavicchio e usciva l'acqua e annaffiavamo; poi la tappavamo nuovamente co quel cavicchio di legno e si riempiva nuovamente quel deposito d'acqua ” (141010.002, 00.21.02s.).

Ro., s. v.: Centrache serbatoio di acqua (nel giardino o del molino); *ritegnu* Vibo cinta erniaria.

Ritranga (s. f.) cinghia che, passando sotto pancia a muli e simili, fissa, tiene fermo il basto o la sella in groppa (v. *stracquali, suttapanza*).

(Interlocutore) *Parte do 'mbastu, passa 'e sutt'a panza e vvaja sutta... n'atra vota o 'mbastu [...] chida do ciucciu, a ritranga, no [...] ère... 'e sola era [...]* (ma a ritranga l'avia sulu a ciuccia o puru...) (anziana) *i muli, u ciucciu, ch'i carricàvamu [...] chidù avia u pettorali, u ciucciu, a ritranga, u 'mbàstu, chisti, i carricaturi* “ Parte dal basto, passa da sotto la pancia e va sotto...nuovamente al basto [...] quella dell'asino, la *ritranga* no, [...] era di cuoio, era [...] (la groppiera l'aveva soltanto l'asino o anche...) (anziana) *i muli, l'asino quando li caricavamo [...] quello aveva il pettorale l'asino, la groppiera, il basto, queste cose, le corde per fissare il carico [...]*” (141010.002, 00.32.15s.).

Ro., s. v.: M3, var. *retranca* Vibo f. groppiera, straccale [spa. *retranca* id.].

L'unica voce confrontabile per la terminazione è *falanga* 'stanghe su cui scivola la barca tirata a secco', che però è un grecismo (φάλαγγα); la terminazione *-anga* compare inoltre nel raro cognome *Scilanga* (compare solo in 14 comuni in tutta Italia, stando ai dati di www.gens.labo.net/it) di area crotonese.

Ritrattare (v. tr.) fotografare, fare una fotografia (v. *ritrattu*).

Avia pèmm'u mi cuònzù bbùoni i capiḍi mu mi ritrattàti !“dovevo sistemarmeli bene i capelli perché mi faceste la fotografia!”(130619.002, 00.26.21s.); *u ritrattàstuvu u pannu russu? “ l'ha fatta la foto al pannu (v.) rosso?”* (130619.002, 01.28.06s.).

Ritrattu (s. m.) fotografia.

Pl. *ritratti* : *m'a hacistuvu u ritrattu a mmia? [...]* “ Me l'ha fatta la fotografia?”(130619.002, 01.33.22s.); *no ssi nda vaja unu chi nno mmi haja u ritrattu [...]* *sti ritratti mia jiru a Merica, zzinc'a Merica jiru [...]* *quantu ritrattu m'annu cacciatu!* “ non se ne va uno che non mi faccia la fotografia [...] ste fotografie mie sono andate in America, fino in America sono andate! [...] quante foto mi hanno scattato! (140929.004, 00.07.47s.); *Nda cacciaru dui ritratti pe' ...pe' rricuòrdu m'u si lèvanu* “ ne hanno fatte due fotografie, per...per portarsele per ricordo”(ibid., 00.09.12s.). V. foto n°273.

Rituni (s. m.) grande rete agricola, per trasportar paglia e simili.

Ro., s. v. *ritune, -ni* : Serra S. Bruno id.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Rivaci (s. m.) mastello per il bucato della biancheria. (v. *cuòhina, ciapasturi, stiha*).

A) mastello da bucato: : (la cofina magari la usavano le donne per lavare i panni?) *u chiamavanu puru u ciapesturi [...]* *chidù 'e lignu u chiamàvanu u rivaci [...]* *jianu a hjumara, ammoḍavanu nto hjume* “ [...] lo chiamavano anche il *ciapasturi* (v.) [...] quello di legno lo chiamavano *rivaci* [...] andavano alla fiumara, ammollavano (i panni) nel fiume”(130619.001, 00.53.32s.); *avivi nu rivaci così [...]* *cu i bbuca [...]* *eranu hatti appòsta, pèmmu 'ncuòhini i panni* “si aveva un mastello così, con i buchi [...] erano fatti apposta per imbucare i panni”(130617.001, 00.41.59s.); b) mastello per conserve alimentari, in alternativa alla *stiha*: (anziana) *i pumadora viridi e ppiḍi [...]* *i mentimu nta stiha* (altra anziana) *puru u rivaci* (anziana) *sutta mažžara [...]* (me la descrive una mažžara?) [...] è *nna pètra [...]* *na pètra chi ppua si pigghja e ssi mènè supa stu rivaci [...]* (o *stiha* o *rivaci* sono la stessa cosa?) è *a stèssa cosa [...]* *cioè a stiha ène ancòra più antica, pua u rivaci vinna dòpu* “[...] i pomodori verdi e i peperoni li mettiamo nel mastello, (altra anziana)- anche il *rivaci*- sotto peso [...] è una pietra che poi si prende e si mette sopra questo mastello [...] la *stiha* è ancora più antica, il *rivaci* è venuto dopo” (131003.005, 00.20.33s.).

Ro., s. v. *rivaci, -ce*: M3, Briatico, Centrache, Chiaravalle, Davoli, Nicotera, Petrizzi, Pizzo, Squillace, var. *rovaci* M3 , *rivaci,-ce* Briatico , *ravaci* Fabrizia, *ruvàngiu* Motta S. Lucia m. bigoncia per il trasporto dell'uva; *ruvaci* Briatico alveare [dimin. di *ruva*]; s. v. *ruva*: Ajeta, Aprigliano (CS) ecc. f. antica misura equivalente a un tomolo e mezzo [cf. spagn. *arroba* 'peso di 25 libbre' < ar. *rub'* id.].

Rivenire (v. intr. pron.) rinvenire.

Quandu si rinvigoriù, chi ssi rivinne, sùbbitu a cchiḍu dà penzàù , non è ca penzàva 'u vide ca si sentìa male! “ Quando aveva ripreso forze, perché era rinvenuto, pensò subito a quello là, non è che pensava a badare che si sentiva male!” (141004.005, 00.01.20s.).

Ro., s. v. *rivenere*: var. *rivenire* C1 (= Accatt.) a. rinvenire.

Riventare (v. intr.?) riposare un pochino, riposare, prender fiato (*vento*).

Ro., s. v. : M3, 4 n. riposarsi dal lavoro, riconfortarsi.

Riverdita (s. f.) rimprovero aspro (*rinverdita? verde*).

Riventu (s. m.) sosta di riposo (v. *riventare*).

Ro., s. v. *riventu*: M3 m. riposo, respiro.

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuoḍu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntù, cuonzu, guggghju, jazzu, jettu, juntu, mbitu*, ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Rivigghianti (agg.) sveglio (v. *rivigghiare*, *risbigghjinu*).

Che dorme poco: *Io, alle quattro di solito, quattro e mezzo massimo, su' rrvigghianti a matina* “ [...] mi sveglio presto la mattina” (131004.005, 00.32.19s.); *ca tu si' ssempe svègliu, hacianu, sempe rivigghjanti si; 'on dormi mmai* “ che tu sei sempre sveglio, si diceva, sempre sveglio sei, non dormi mai” (141003.001, 01.08.28s.).

Ro., s. v.: M3, Bella ag. sveglio.

Per la formazione della voce cfr. *pisanti*, *sbafronti*, *vacanti* (v.). Per il suff. *-ante* v. Rohlfs (1969: § 1104).

Rivigghiare (v. tr. e pron.) risvegliare, svegliare (sin. *risbigghiare*, v.).

1. Pron., risvegliarsi, svegliarsi, propr. e fig.: *mi conzài u vittàgghju e ttuttu 'iss'ia e mmi curcài; tandu no nc èranu sti...sti sbégli cuomu mòna [...] appèna mi rivigghjài si hìcia jùornu* “ [...] mi preparai le granaglie eccetera, dissi io e mi coricai; allora non c'erano ste sveglie come adesso [...] appena mi risvegliai si fece giorno [...] ” (130622.005, 00.40.59s.); (moglie) *mamma mia , ca pari nu ddormentatu! (anziano) rivigghjati!* ” (141006.003, 00.29.07s.); *Quandu mi rivigghjài* “ quando mi risvegliai” (141005.001, 00.19.12s.); *pare ca io... io chiudìvi chiða porta viata e mmi rivigghjài* “ ; sembrava che io...io chiusi subito quella porta e mi risvegliai” (ibid., 01.06.30s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centache a. svegliare, rfl. svegliarsi.

Rivorta (s. f.) rivolta, ribellione.

Accatt., s. v.: s. f. rivolta, rivoltura, rivoluzione.

Rivortella (s. f.) rivoltella.

Rivòrvaru (s. m.) revolver, rivoltella.

Ro., s. v. *rivòrbiru*: var. *rivòrvari* M3, *rivòrvaru* R5 m. rivoltella..

Rivotare (v. tr. e intr.) rivoltare, disordinare, scompigliare; voltare entro fuori abito vecchio, nei tempi andati; abortire delle bestie.

Ro., s. v.: a Serrastretta a. rivoltare, rimboccare, rimescolare; [...]; n. abortire [lat*revolutare].

Rivuoggiaru (s. m.) orologiaio.

Var. *riroggiaru* : (Se si rompeva u ruoggiu, no, da chi si portava?) *Do riloggiaru. . Dicia: «jàmu do riloggiaru; nc'è nu riloggiaru m'u cuonza stu rùoggiu?»* “ Dall'orologiaio. Si dice: «andiamo dall'orologiaio; c'è un orologiaio per riparare quest'orologio?»” (131009.001, 01.22.14s.).

Ro., s. v. *riroggiaru*: var. *reroggiaru* M1, 2, *riloggiaru* M3, *rivuoggiaru* M3, Briatico m. id.

Rivuoggiu (s. m.) orologio (ὠρολόγιον).

Var. *riuoggiu*: *Chiði chi aggiustàvanu u riuoggiu però non èranu 'e cca* “ quelli che riparavano l'orologio però non erano di qua” (140929.001, 00.29.57s.); *pare che tandu nc'era u riuoggiu? a hjacca d'arva partiamu!* “ mica allora c'era l'orologio! Partivamo (scil per il lavoro) allo spuntare del sole” (141004.003, 00.59.35s.); pl. *rioggia: tandu no nc' èranu sti...sti sbégli cuomu mòna e i rìoggia [...]; appèna mi rivigghjài si hìcia jùornu* “ allora non c'erano ste sveglie come adesso e gli orologi [...] ; appena mi risvegliai si fece giorno” (130622.005, 00.41.03s.); var. *ruoggiu: Dudici uri cu ruoggiu, dudici uri, guggija [...] cu ruoggiu* “Dodici ore di l'orologio, dodici ore bolle [...] di orologio” (131009.001, 01.22.05s.); *nc'è nu riloggiaru m'u cuonza stu rùoggiu?* “ C'è un orologiaio per riparare quest'orologio?” (ibid., 01.22.21s.); .

Ro., s. v. *riuoggiu*: Melissa, var. *reroggiu* M1, 2, *rilògiu* M3, *riluògiu* Serrastretta, *riògiu* M3, *riuoggiu* M4, *rivòggiu* Briatico id.

Rivootu (s. m.) maialino di allevamento messo assieme a quello che sta maturando per la macellazione.

Ro., s. v.: M4, Cortale porcellino destinato all'ingrasso;v. *rivotare*.

Rivootu (s. m.) confusione, disordine, trambusto, contrattempo (v. *rivotare*).

Ro., s. v. *rivutura*: M3 f. frastuono, baccano Mart., s. v. *rivotu*: m. 1. travaso del mosto (Pizzo) 2. vomito (Gal.= M3) 3, rete utilizzata dai marinai di Pizzo per convogliare i tonni verso la sezione della tonnara fissa chiamata pescheria (Carè, *Dizionario dei dialetti del Poro*).

Rizza (s. f.) torsolo (ρίζα = radice).

Torsolo, parte legnosa della verdura: *a rizza ène... chiamàmu n'attra cuosa a rizza [...]* a testa do càvulu (anziana) *a rizza do càvulu [...]* càvulu e spònzà, *a stèssa cosa ène [...]* a rizza, *a rizza tantu l'ava u càvulu, tantu l'ava a sponzà* (anziano) *perché le foglie, le foglie si attaccano sempre lì, no, praticamente è ll'albero maèstro!* [...] (anziana) *quella attaccata vicino alle foglie si mangia* (quindi rizza si dice quella parte legnosa del cavolo?) (anziano) *si, si può anche mangiare* “ la rizza è...chiamiamo un'altra cosa rizza [...] la testa del cavolo (anziana) il torsolo del cavolo [...] cavolo e broccolo è lo stesso [...] il torsolo, il torsolo ce l'ha tanto il cavolo quanto il broccolo [...]” (141006.003, 01.25.23s.); *a rizza? [...]* De... de càvuli [...] *a rizza de... da lattuca* “ il torsolo? [...] Dei... dei cavoli [...] il torsolo dei...della lattuga”. (141008.005, 01.43.17s.).

Ro., s. v. *riža*: M1, Briatico, Centrache, Serra S. Bruno, var. *rižza* : Cardinale, Gerocarne, Mongiana, Pizzo, Soverato m (?)

torsolo, fusto carnoso del cavolo; [...] *riža* M11 nocchio di legno; *riža* M11, Cortale cavolo, rapa [gr. *ρίζα* 'radice'].

Rizza (s. f.) rete (*retia*) (v. *riti*).

Ro., s. v.: M1, 3, 7, 11, Briatico, Centrache, Pizzo f. id.[lat. *retia*].

Rizzicare (v. intr. pron.?) rischiare (v. *rizzicu*).

Ro., s. v. *rizzicari*: M6 rfl. arrischiarsi.

Rizzicu (s. m.) rischio.

Ro., s. v. *rizzicu*: M1, 3, 11 id.: [cfr. grv. *ρίζικόν* 'destino'].

Rizzienti (agg.) sibilante e rasente (detto di) pallottola, pietra (var. *razzienti*, v.).

Rizzillare (v. intr.) fischiar del vento (vedi *rizzienti*).

Rizzola (s. f.) cuffia a rete (che) un tempo le donne portavano in casa. (v. *rizza*).

Voce confermata. La *rizzola* si faceva con la *hurceđa* 'forcella'.

Ro., s. v.: M3, 4, 11 reticella che le contadine portavano una volta in testa per mantenere i capelli; M3, Briatico, Sorianoello cuffia da notte che ha la forma di una rete. La voce è forma Per la formazione della voce cfr. *canigghiola*, *cannizzola*, *higghjola*, *mastazzola*, *tahariola*. Per il suff. *-uolo* (*olo*) v. Rohlfs (1969: § 1086).

Rizzu (s. m.) riccio, animaletto coperto di aculei; involucro delle castagne.

1. *Echinoideo*: tutti *jìru o mara 'u si hannu... 'u si vagnanu i... parrandu cu ccianza, i peda; io 'on ebba hortuna mai; comu jìa 'u mientu u peda nta l'acqua restai tosta, s'azziccàu na spina [...] na spina 'e rizzu e cchiđa spina 'e rizzu non è cca nescia, ca si 'ncarna, si 'ncarna a lu peda* "tutti andarono al mare a farsi... a bagnarsi i... parlando con rispetto, i piedi; io non ho mai avuto fortuna; come stavo per mettere il piede nell'acqua restai secca: mi si conficcò una spina [...] una spina di riccio e quella spina di riccio non è che se ne viene fuori, perché si incarna, si incarna nel piede" (141002.001, 00.27.21s.). 2. Involucro spinoso della castagna: *però sono comu u rizzu da castagna, di fuori* "però sono (scil. i *mammusci*, v.) come il riccio della castagna all'esterno" (141006.003, 00.19.36s.). 3. Voce confermata per designare l'*Erinaceus europaeus*.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Rocca (s. f.) rocca; (t. t. della bachicoltura) bosco, rami di ginestra o altri arbusti dove il baco da seta forma il bozzolo (v. *canocchia*, *roseđa*).

1. Rocca per filare la lana: *A rocca pa lana [...] a rocca pa lana ère* "la rocca per la lana (scil. vs. la *conocchia* per filare la stoppa) [...] la rocca era per la lana" (141002.005, 00.04.53s.). V. foto n°274. 2. Bosco per il baco da seta: *Nescia ad...aprilì avivì, m'u mienti [...] e ppua mangiava, ch'era picculinu; pua venìa gruossu gruossu quand'era ggiugnu a prima 'e settem... 'e ggiugnu era nchjanatu supa a rocca* " (scil. il baco da seta) nasceva ad...aprile bisognava metterlo (scil. a coltura) [...] e poi mangiava, perché era piccolino; poi diventava molto grosso, quand'era giugno, il primo di settem...di giugno era salito sopra il bosco" (141008.005, 01.39.28s.); *tri bbùoti dorma u siricu [...] quandu dormìa a mundu pua idu [...] mangiava na settimana e ppua si nde nchjanava supa a rocca* "tre volte dormiva il baco da seta [...] quando dormiva a mundu poi lui [...] mangiava una settimana e poi se ne saliva sopra il bosco" (ibid. 01.40.20s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) f. gruppo di piante.

Rocciularu (s. m.) tornitore (spreg.) (v. *ruòcciulu*, *tornaru*, *tuornituri*).

(Cu' i faccia i pađi?) (interlocutore) *o rocciularu!* (anziana) *cca sulu nc'era unu chi ahjáva i... i zzùombi da bbruvera, 'u hannu i pađi [...]* " (chi faceva le bocce?) (interlocutore) Il tornitore! (anziana) qua soltanto c'era un tale che raccoglieva le...le radici dell'erica, perché facessero le bocce [...]" (141005.004, 00.51.00s.).

Per la formazione della voce cfr. *cacuocciularu*, *proppettaru*, *senteraru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Rocciulièđu (s. m.) caccolina (v. *ruòcciulu*).

(*U siricu*) *ere maturu, maturu si diventava ggiallu, si diventava ggiallu cu nnu rocciulièđu o sedere, appèna, e idu diventava ggiallu, a cculture 'e l'ùoru diventava*. " (Il baco da seta) era maturo, maturo diventava giallo, diventava giallo con una caccolina al sedere, appena, e lui diventava giallo, del colore dell'oro, diventava" (130624.001, 01.12.50).

Per la formazione della voce cfr. *pedalieđu*, *rigalieđu*, *sgruoppieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Rocire (v. intr., var.) *rociare* prillare della trottola e simili; *roci roci*: prilla svelto svelto.

Var. *rociara*: (interlocutrice) *strumbulijara vor dira, ca unu, quandu... si menta ida pèmmu haja i cùosi, 'u rocia, no, [...]* 'u *rocia, puru, èccu [...]* " *strumbulijara* vuol dire che uno, quando...si mette lei a fare le faccende, a prillare come una trottola, no, [...] ecco, a prillare come una trottola anche" (140929.001, 0025.40s.); *rociara* (ibid., 00.27.17s.).

Ro., s. v. *rociare*: M11, var. *rociara* M1 girare intorno, roteare; M11, Simbario a. girare (una manovella), far correre (una trottola); s. v. *rociri*: M3, Vibo, Maierato, Pizzo n. girare; *mi roci a testa* Vibo, Nicotera mi gira la testa.

Rociulijare (v. intr.) aggirarsi sfaccendato (v. *rocire*; var. *ruociulijare*, v.).

Voce confermata nel sign. di 'fare cosette di poco conto una dopo l'altra'.

Ro., s. v. *rociuliare*: M11 n. andar di qua e di là, aggirarsi.

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ajutulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranculijare, dormulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-oleggiare*, v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Rociuluni (s. m.) imbroglione (v. *rociulijare*).

Voce confermata.

Per la formazione della voce cfr. *calaminduni, coccaluni, cucuzzuni, hurracchiuni, lifituni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Rodare (v. tr., intr. e pron.) lavorare di qua e di là; sfaccendare (v. *ruòdu*).

1. a) Tr., girare, di formaggio: *prima haciamu u quagghju u sdillacàvamu nta na guccia d'acqua, nta nu bbicchieri, dòppu era càuddu chiðu latta, u mentiamu dà inta o rodavamu 'e ccussi, doppu 'ncuna menzurata jiamu e u cogghjiamu* “prima preparavamo (lett. facevamo) il caglio, lo diluivamo in un po' d'acqua, in un bicchiere, dopo che era caldo quel latte, lo mettevamo là dentro (scil. nel latte) lo giravamo così, dopo circa mezzora andavamo a raccogliarlo” (141002.005, 00.07.00s.); di straccio, per pulire il pavimento: *Siaju m'a scupu, siaju u nci minu na... na stracciata, cu... a cosa d'ana, l'acqua, a ruòdu, quantu nòmmu m'inchjana a mmia a lordia*. “Se devo scoparla, devo farle una passata di straccio (scil. alla casa), se le devo dare una...una passata di straccio, con la cosa là, con l'acqua la (do in) giro, quel tanto che non aumenti (lett. mi salga) la sporczia.” (131004.001, 00.21.10s.); b) intr., e pron., sfaccendare: *si non era pe' cchiða caditina ida ancòra rodava. Però comu potia rodara? [...] para ca rodà* “se non fosse stato per quella caduta lei ancora avrebbe sfaccendato. Però come poteva sfaccendare? [...] sembra che sfaccendi” (141005.001, 00.42.03s.); *chiði chi rrodavanu dà inta u sannu [...] himmāni, pulizzavanu* “quelle che sfaccendavano là dentro (scil. in chiesa) lo sanno [...] donne, pulivano” (140929.004, 00.11.45s.); *ancòra rodava 'e ccussi, non era randa ancòra, ancòra non jia a ffatiga, no* “ancora sfaccendavo così, non ero grande ancora, ancora non andavo al lavoro, no” (140929.004, 00.38.03s.); *ojaaju 'u ruòdu inta, pèmmu mientu a ppostu a casa [...]* (interlocutore) *rodài 'ho lavorato in casa'* “oggi devo sfaccendare in casa, per mettere in ordine la casa [...]” (141003.001, 02.10.36s.); *Pe' mmia mi ruòdu, 'iciti ch'annu u mi vènanu comu na vota i cristiani? Na vota era sempe chjina a casa! quandu maritava i higghjùoli* “Per me sfaccendo; dite che devono venire, come una volta, le persone? Una volta la casa era sempre piena (di gente)! quando organizzavo le feste di nozze dei miei figli” (131004.001, 00.21.24s.); *Dassa hùttara 'u mi ruòdu dintu pe' cuomu pùozzu* “lascia fottare a farmi le faccende dentro (casa) per come posso” (131004.001, 00.06.08s.). 2. Est., lavorare: *e idu rodava cu mmàmmas cca pe' ricuòtti [...]* e *rrodava cca* “e lui lavorava con sua madre per (produrre) le ricotte [...] e lavorava qua” (141005.001, 00.47.38s.); darsi da fare: [...] *i scarpi sciogghjuti, no ssi hidia mu s'i liga; na vota u chjicamma a Vvasia e mmarituma u trovàu chi rrodava a chiði scarpi, non sapia comu... 'u camina e nc' i ggiustàu marituma* “con le scarpe sciolte che non ce la faceva a legarsele; una volta lo abbiamo raggiunto a Vvasia e mio marito lo trovò che si dava da fare con quelle scarpe; non sapeva come camminare e gliele sistemò mio marito” (140929.004, 00.34.44s.). 3. Aggirarsi: (nipote) *quandu moriu? [...]* (altra anziana) *nta Maju mi para, o Ggiugnu [...]* *arrobba chi rrodava ma...ma... malatu cca u prohessòre* “(nipote) quando è morto? [...] (altra anziana) nel (mese di) Maggio mi sembra, o Giugno [...] nel periodo (lett. roba) che si aggirava malato qua il professore” (130622.005, 00.50.15s.).

Ro., s. v. *roddare*: Filadelfia a. rimestare il latte; var. *rodare* M11 a. girare, agitare ruotando, rotolare come un disco [...]; v. *ruollu*.

Rodindia (s. m.) granturco.

Mart., s. v.: var. di *raudindia* m. *Zea mays*; per la forma *rau* cfr. port. grão.

Le voci comuni a Polia per designare il granturco sono: *paniculu* e *'ndianu* (v.).

Rollare (v. intr.) lavorare intensamente

Var. non retroflessa di *rodare* (v.) analogamente a *bella beða*.

Rollu (s. m.) ruota, fetta tonda.

Romanedà (s. f.) fune, funicella. (Roma?).

Voce confermata nel sign. di 'funicella di canapa' (per legare i porcellini).

Ro., s. v.: M1, Davoli f. cordicina; v. *rumaniellu*.

Roman[i]eðu (s. m.) funicella più grossa (scil. della *romanedà*).

Voce confermata con lo stesso sign. di *romanedà* (v.).

Ro., s. v. *rumaniellu*: var. *rumanieðu* M4, *-neðu* M1, Melissa, *romaneju* Briatico m. spago, cordicella; *romaneju* Zambrone qualità di grano ['romano'].

Rosa (s. f.) popolare nome dato alla volpe, come Cola al lupo (v. *Cola*).

1. Nome proprio, *zia Rosa*, di volpe: (Interlocutore) *Jiu a zzia Rosa 'u si mangia i gađini [...]* (figlio) *a zzia Rosa èra a gurpi [...]* (interlocutore) *e u Cola era u lupu* “(interlocutore) E' andata la zia Rosa a mangiarsi le galline [...] (figlio) la *zia Rosa* era la volpe [...] (interlocutore) e il *Cola* era il lupo” (130624.002, 01.24.30s.). 2. Nome comune, rosa: *duva nc'è i carruòcci 'o nd'ava spini [...]* *i carruòcci mo' su' hhjuruti e ànnu na rosa quantu ca...quantu chista* “dove ci sono le erbe di prato non ci sono spine [...] le erbe di prato ora sono fiorite e hanno una rosa (grande) quanto questa...” (141001.004, 00.23.04s.); *Levatila o ggiardinu, vidi quali ruosi si pigghja: si ssi pigghja u garòhalu o si pigghja a rosa: [...]* *si ssi pigghja u garòhalu è ffimmana, si pigghja a rosa è òomu [...]* *nc'isse u patre* “Portala in giardino, guarda quali rose (scil. fiori) prende: se si prende

il garofano o si prende la rosa [...] se si prende il garofano è donna, se prende la rosa è uomo [...] gli disse il padre” (141004.001, 00.03.51s.); e ssi ruosi e ssi calati/ e ssi hjuri spampinati/“ e codeste rose all'inghiù e codesti fiori sbocciati.”(131003.005, 00.17.06s.) (per il testo integrale v. *palumbeđa*); i ruosi i ruosi [...] ogni bbarcuni vidivi chiđi bbelli garòfali che ppendianu: cierti grasti!“ le rose, le rose [...] a ogni balcone si vedevano quei bei garofani che pendevano: certi vasi!” (141009.002, 00.41.41s.).

Ro., s. v.: Davoli nome che scherzevolmente si dà alla volpe.

Beccaria (1995:78ss.): « I parentelari sono frequentissimi negli zoonimi [...] A Poschiavo la volpe è *zia Caterina* (*amia Catarina*), (*cummari*) *giuvannedda*, (*cummari*) *giuvannuzza* in Sicilia, *za rosa*, *zi rosa*, *cummari rosa* in Calabria [...] e vedi anche il gr. mod. *maria* o il sardo meridionale *mariane* [...] Il lupo è chiamato affettuosamente *cognato* in Estonia, presso i turchi dell' Altai *zio*. In Calabria era diffuso il tipo *zio nicola* o *zia laura* [...] La motivazione primaria dei parentelari non è affettuosa. Il parentelare è attribuito a entità temute [...] è attribuito ad animali talora oggettivamente pericolosi o realmente dannosi (l'orso, il lupo, e la volpe, la donnola). I parentelari sono dei sostitutivi. Servono per ingraziarsi l'essere pericoloso. Con l'espressione complimentosa si fa credere all'animale temuto una parentela e un'amicizia [...] La volpe ha alle spalle una lunga, ben radicata tradizione negativa. In quella cristiana è l'incarnazione del diavolo e della tentazione diabolica [...]Le sostituzioni attenuano l'asprezza, il timore del designato, avvicinano il pericoloso come se fosse un amico [...] ciò che è nemico va in qualche modo “addomesticato”, reso amico».

Rosamistica (loc. avv.) a —:abbacchiato, ubriaco fradicio; bastonato ben bene; *acconzatu a* – ubriaco fradicio, sfracellato per caduta o botte.(*Rosa mistica della litania?*).

1.Voce confermata in riferimento a persona caduta rovinosamente o malmenata. 2 Ubriaco: *s'acconzàu a Rrosamistica si intende dire ca si 'mbriacàu cchjù do nòrmali [...] chi non capiscia nènte e...e nci 'icianu 'e ccussì* “Si è sistemato a *Rosamistica* si intende dire che si è ubriacato più del normale [...] che non capiva niente e gli dicevano così”(131008.002, 00.49.58s.); la locuzione è presente anche a Filadelfia.

Roseđa (s. f.) cisto marino (*Cistus monspeliensis*) (v. *canocchia*).

Pl. *rosieđi* impiegato in bachicoltura: *ahhjàvamu i rami, rami de'... de' jinostra, cierti arvuređa n'terra chi ssi chiàman... vanu i rosieđi o puru 'e bbruverà [...] nzumma mu èranu rami bied'arrocatti no, nc'i mentiamu dà ssupa e iđu 'nchjanava dà ssupa e ffacia sulu u cucùđu* “raccolgiamo i rami, rami di, di ginestra, certi arbusti in terra che si chiaman... vano rosette oppure di erica, insomma che fossero rami ben raggruppati (v. *canocchia*), no, glieli mettevamo là sopra e lui saliva là sopra e faceva da sé il bozzolo”(130624.001, 01.13.10s.); *quand'era maturu, chi llui si 'ngialliva [...] chiđu viermu [...] nci mentiamu i... i rami no' di bbruvera, i chiamàvamu i rosieđi* (anziano) *'e jinostra* (anziana) *no, no i rosieđi ch' eranu piccolini [...] chiđu viermu [...] mentiamu sta rama che era nu pocu fitta, no' ffitta, ma quasi, si nda jia dà dinta [...] si chiudìa nto cucùđu* “quand'era maturo, che diventava giallo, quel verme gli mettevamo i, i rami, non di erica, le chiamavamo le 'rosette' (anziano) di ginestra (anziana) no, no, il cisto marino, perché erano piccolini [...] quel verme,mettevamo questo ramo che era un po' fitto [...] se ne andava là dentro [...] e si chiudeva nel bozzolo”(130618.001, 00.15.22s.).

Ro., s. v. *rusella*: , var. *-edđa* Orsomarso (CS) cisto marino ['rosetta']; v. *ruòsula*: Motta S. Lucia, Nocera Terinese, Savelli, var. *ròsula* Pizzo id. [lat. *rosula* 'rosetta'].

La voce è presente nel sic. *rusedda; russedda da scaldar furni* (Messina); *rusedda da caminari furni* (Palermo); *rusidduzza* (Avola) (Penzig 1924: 122).

Per la formazione della voce cfr. *poseđa, scupaređa* ecc. (v.). Per il suff.- *ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Rota (s. f.) ruota; *fare* – far circolo, capannello, mettersi attorno (lat. *rota*).

Di mulino: *cca nc'era u mulinu [...] sutta cca nc'era a rota persiana e cca nc'era a rota 'e petra [...] a rota chi ggirava si chiamava rota; chiđa 'e sutta si chiamava u cippu [...] pecchi stava hërma, chiđa 'e sutta* “qua c'era il mulino [...] qua sotto c'era la ruota maggiore e qua c'era la ruota di pietra [...] la ruota che girava si chiamava ruota; quella di sotto si chiamava il ceppo [...] perché stava ferma, quella di sotto [...]” (141003.002, 00.20.10s.); v. foto nn°275-277. Di mola: (e com'era fatta a mola?) (anziano) *na rota, na rota cu na manovella, no, chi ggiri, [...]* (anziana) *nc'era 'e sutta l'acqua* (anziano) *'e supa chiđu curtiedu così e ss'affila, s'arròta [...] ggirava a rota cu... ggirava nta l'acqua* “una ruota, una ruota con una manovella, no, che si gira[...] (anziana) c'era di sotto l'acqua (anziano) di sopra quel coltello così e si affilava, si arrotava [...] girava la ruota con... girava nell'acqua” (ibid., 01.23.21s.); di scardasso: *Dòppu manganàtu pua nc'era u cardu [...] era supa na pezz' 'e tavola, no, na bbella tàvola longa chi...tu o tenivi 'e ccussì, appojavi dà e u tenivi cca; nto mienzu na ròta hatta tutta 'e chjova, tutti hitti hitti* “ (scil. lino) dopo che era stato gramolato c'era lo scardasso [...] era sopra un pezzo di tavola, no, una tavola grande, lunga, che tu lo tenevi così: appoggiavi là e lo tenevi qua; nel mezzo una ruota fatta tutta di chiodi, tutti fittissimi ”(141005.004, 00.40.01s.); di calesse, pl. *ruoti: u trojìnu* (trojìnu? Cos'è?) *a carrozza 'e rriedi! [...] cu cavallu [...] cu ddu ruoti [...]* “ il trojìnu [...] la carrozza di dietro [...] col cavallo [...] con due ruote [...]”.(141007.001, 00.23.04s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.); Ro., s. v. *porziana* | *rota* – R16 (Raccolta voci dial. Cittanova) f. ruota maggiore della macchina idraulica; v. *porziani*: Vibo, Parghelia grosse scarpe da contadino ['scarpe prussiane'].

Rotuni (s. m.) girandola grande, nei fuochi d'artificio, grande ruota di fuochi d'artificio (v. *rota*).

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Rre (s. m.) re.

1. Propr.: 'inci cu' è bbùonu 'u porta a curuna do hìgghju do rre cca “ digli, chi è capace di portare qua la corona del figlio del re”(141004.001, 00.01.03s.). 2. Fig., di pers. presuntuosa: 'u para ca idu era u rre de' cciedi “ perché sembrasse che lui fosse il re degli uccelli”(141006.001, 00.41.17s.).3. Del Re cognome presente in 257 Comuni italiani, di cui solo 3 in Calabria: e rispunde Peppinu do Rre « a muntagna quandenè! ». “ e risponde Giuseppe Del Re «in montagna in qualunque momento!»” (v. harza).

Rrobba (s. f.) roba (v. arrobba).

1. Di cibo, per pers. e animali: a taharia servia pèmmu nci lèvanu a rrobba 'e ziti “La cesta serviva per portare la roba agli sposi”(130624.002, 01.10.03s.); [...] pecchi l'avìa mentutu io, l'avìa dassatu sup'a scala io chiđu saccu 'e rrobba “ [...] perché l'avevo messo io, l'avevo lasciato sulla scala, io, quel sacco di roba (scil. per le galline)”(131008.002, 01.17.47s.); nd'avianu castagnar' a Rriccia! [...] Ne' i curramava cu a...cu a canna e mmangiàvanu chiði pùorci sutta i castagnari; io pare ca nci ahhjàva rrobba “ ce n'erano castagni alla Riccia! [...] glielle bacchiavo con la...con la canna e mangiavano quei maiali sotto i castagni; mica gli raccoglievo roba io!” (141009.002, 00.22.10s.). 2. Di esseri viventi: Sapiti com'è: 'u vidi na, na rrobba chi mmora, puru c'ava l'età, senti sempa u dispiaciri “ Sa com'è: vedere qualcuno che muore, anche se ha l'età, si sente sempre il dispiacere”(140929.001, 00.03.00s.).

Ro., s. v.: M2, 4, rrobba M3 f. roba, nome generico di mobili, immobili, panni, viveri e simili [...].

Rubina (s. f.) monaca di casa; zitella volontaria.

1. Donna di chiesa, pl. *rubbini*: (la rubbina ...) e *cchiði sugnu chiði chi vvannu a chiesi sempe i rubbini* [...] na donna chi... dice u rosaru, chi vvaja sempa 'n chiesi, haja a pulizzia “ [...] e quelle sono quelle che vanno sempre in chiesa, le rubine [...] una donna che... dice il rosario, che va sempre in chiesa, fa la pulizia (scil della chiesa)”(130622.002, 00.02.48s.); io no' ssacciu chi vven'ar dira chissu rubbina, i rubbini chi ssacciu si ssu' i monaci o chiđu chi ssu, no' ssacciu io “ non so cosa significa rubbina : che ne so se le rubine sono le monache o quello che sono, non so, io”(ibid., 00.03.54s.). 2. Soprannome: a rubbina? [...] era una chi mmo' moriu [...] (ma pecchi a dicianu a rubbina?) supra 'ngiura [...] na 'ngiura “ la rubbina [...] era una donna che adesso è morta [...] (ma perché la chiamavano la rubbina?) di soprannome [...] un soprannome”(141004.001, 00.49.12s.); (anziana) 'e sopranòmi a chiamàvanu a Rubbina [...] è na 'ngiura, na 'ngiura a Rubbina e llei...e llei si ttu a chiamavi ida ti maltrattava [...] una palora affenditiva: [...] a Rubbina catta tosta quandu vitta i paternosta “ di soprannome la chiamavano la Rubbina [...] è un soprannome, un soprannome la Rubbina e se tu la chiamavi (così) lei ti maltrattava [...] una parola offensiva: la Rubbina cadde stecchita quando vide le corone del rosario” (v. harza) (141006.003, 00.26.14s.); e ppur' ida è mmorta, a Rubbina [...] a Rubbina era 'e Hiladelfia; pua si spusàu e si nda vinna ccà Ppulia “ e anche lei è morta, la Rubbina [...] la Rubbina era di Filadelfia; poi si sposò e se ne venne qua a Polia” (141008.003, 00.00.55s.).

Stando ai dati di Mart. (s. v.) la *rubbina* 'robinia' è una pianta leguminosa detta anche falsa acacia (*Robinia pseudacacia*).

Poiché è una pianta pungente e infestante, ma ha molte virtù, tra cui un legno resistente da cui si fanno pali per le viti, si potrebbe pensare a un uso traslato della voce in riferimento a donne virtuose che frequentano assiduamente la chiesa dandosi da fare (cfr. prima testimonianza) e, in senso antifrastrico, per designare donne sposate che tradivano il marito.

Rùculu (s. m.) furbetto, discolo, tipetto.

È nnu malu rùculu, di pers. poco raccomandabile.

Ro., s. v. : M4 m. ruca, ruchetta; uomo maligno, briccone.

Per la formazione della voce cfr. *rùmbulu*, *ruòsula* (v.). Per il suff. -olo v. Rohlfs (1969: § 1085).

Ruga (s. f.) vicinato.

[...] ed èramu nta ruga (la ruga ?) i vicini [...] a ruga èranu chiði vicini “ ed eravamo nel vicinato [...] i vicini [...] la ruga erano quei vicini” (130624.001, 00.23.12s.); si scialàvanu idi per dire, nòmm' èranu sempa cca in famigghja, cca nta sta ruga, dicimu, a ruga “loro erano contenti, per esempio, di non essere sempre qua in famiglia in questo rione, diciamo, nel rione” (131008.002, 00.09.40s.); nta chista ruga, pienza c'o simu quattu o cinqu “ in questo gruppo di case penso che siamo quattro o cinque”(131011.002, 00.06.54s.); èramu nta ruga; [...] mi chiamava pemm' ajutu pèmmu carrica a ciuccia 'u vaja o mulinu pèmmu macina; vi ggiuru che a mmia no' mmi dezze nu chilu 'e harina “eravamo nel vicinato [...] mi chiamava ad aiutarla a caricare l'asina per andare al mulino a macinare; Le giuro che non mi ha mai dato un chilo di farina”(130624.001, 00.16.48s.); all'ora nui 'on fummu ggiuvaniedì nta sta ruga? sapiamu diva vannu i ggente?“ allora noi non siamo state ragazze in questo rione? sapevamo dove andavano le persone?” (140929.004, 00.36.34s.).

Ro., s. v. : [...] M3, 11, Centrache, Crotone, Melissa, Pizzo . f. rione, gruppo di case, vicinato [...] [cfr. sic. *rua* e *ruga*, gr. mod. *ρούγα*, nap. *rua*, fr. *rue* id., da lat. *ruga* 'grinza'].

Rugata (s. f.) (vicinato, rione) (v. ruga).

Per la formazione della voce cfr. *ripa- ripata* (v. *ripati*) e *pendinu- pendinata* (v.) in cui il suff. -ata, staccatosi dal tema verbale, modifica un tema nominale con riferimento all'estensione nello spazio, mentre nel caso di *misata*, *urata* e *posterata* (v.) il suffisso marca l'estensione nel tempo. In proposito v. Rohlfs (1969: §1129).

Ruggia (s. f.) ruggine.

non è bbùonu ch'è arruggiatu [...] quand' ava a rùggia, quandu si ruppa, “ non è (più) buono, perché è arrugginito [...] quando ha la ruggine, quando si rompe [...]” (141008.005, 00.52.19s.).

Ro., s. v. *rùggia* : M3, Centrache, Melissa f. id. [lat. rubia 'robbia].

Ruggia (s. f.) specie di uva, forse dal color della ruggine (v. *gađicu, magghjuoccu, protettura, vinciguerra*).

Specie di uva, da vino e da tavola, detta anche *oliveđa* 'olivella', dalla forma del chicco: *a hragulara, ène chiđa chi chiamanu a hragulara, è nn'attru tipu 'e viti [...] a ruggia sù, sù, ène dura [...]* (figlia) *oliveđa a ffòrma dell'ulivo [...]* la fragola, è quella che chiamano la fragola, è un altro tipo di vite [...] l'uva ruggine, sì, sì, è dura [...]" (131008.002, 00.53.33s.); *a Ppolia poca ruggia* (130618.001, 00.33.24s.) (e invece questa *ruggia ...*) *era ppiù per mangiare [...] a chiamàvamu oliveđa è ppiù saporita per mangiare, più grossa e più ddura pure* (ibid., 00.33.49s.); *a ruggia era n'attra ed era colorata puru russa [...] era bbona [...] haciamu u vinu, sì, sì [...] tutti, tuttu, aviamu a vigna nui* " la ruggia era un'altra ed era colorata, anche rossa (scil come la vinciguerra) [...] era buona [...] facevamo il vino, sì, sì, (con) tutti (i tipi di uva) tutto, noi avevamo la vigna" (141008.005, 01.26.39s.); *a ruggia non tutti l' usàvamu perchè ène terra de mancusa [...] a ruggia no, perchè quella è ppiù delicata, si chiama ruggia, però è ddelicatisima, vuole a pparte antili* " l' uva ruggia non tutti l'usavamo perché è terra esposta a nord [...] la ruggia, no [...] deve essere piantata dalla parte esposta a sud" (141009.001, 00.24.28s.).

Ro., s. v.: M3, 11 f. sorta di uva rossiccia, uva ruggine, rubiola [uva rubea "uva rossa"].

Rugna (s. f.) rognna, scabbia; — *a dònната o a donnasa*: rognna a tua o a sua suocera (scherzosa imprecazione di Don Angelo Mânduca).

1. Propr.: *si dicia quandu nc'è lordia puru 'e nc'òudu [...] ti vena a rugna [...] ngađata puru* " si dice quando c'è sporcizia anche addosso [...] ti viene la rognna [...] anche *ngađata* (v. *ngađare*). (141003.001, 02.06.43s.); come rimedio contro la *rugna* si usava la *murga* (v.) mescolata con zolfo puro. 2. Fig., pers. dal carattere difficile: *n'alluntanàvamu da rugna [...] n'alluntanàvamu 'nticipati 'on aspettàvamu 'u ni liticàmu* " ci allontanavamo dalla persona cavillosa [...] ci allontanavamo in anticipo: non aspettavamo di litigare"(141007.001, 00.17.31s.).

Voce pancalabra, v. Ro., s. v..

Rugnosu (agg.) (rognoso) (v. *rugna*).

Mart., s.v.: anche fig.dal carattere difficile, cavilloso.

Per la formazione della voce cfr. *cavighjusu, cazzusu, grundusu, stigghjusu* ecc.(v.) ; per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Rumbare (v. intr.) rombare e met(aforico) scorreggiare (v. *rumbu*).

Quandu rumb' o tiempu dicimu: «si prepara a tropina; jamuninde ca chjòva!» " Quando tuona il cielo (lett. il tempo) diciamo: «si prepara la tempesta; andiamocene perché piove!»" (130619.001, 00.55.49s.); (anziana) *Madonna comu trona!* [...] (anziano) *O comu rumba [...] rumba u tiempu* " Madonna come tuona! (anziano) o come romba [...] il cielo romba"(141006.004, 01.04.37s.); *quandu rumbava?* "quando tuonava?"(141001.001, 00.47.44s.); *'ncignàu a rrumbara* " cominciò a tuonare" (140929.004, 01.05.53s.); (e pe'Agustu?) *'on cc'è cchjù tiempu ggiustu! [...] incignava 'u vene l'invèrno [...] a rrumbare* " (e per Agosto) non c'è più tempo giusto! [...] incominciava a venire l'inverno [...] a tuonare [...]"(141009.001, 00.42.31s.).

Ro., s. v. *rumbari, -re* : M3, 4, Centrache, Pizzo, Serrastretta, var. *rummare* Cotrone n. rombare, tuonare.

Rumbu (s. m.) rombo.

Quant'u si sente nu rumbu e idu disse: «hujìmu, hujìmu» dissa «a cuntraera, A cuntraera!» "Appena si sente un rombo e lui disse: «scappiamo, scappiamo» disse «la contraerea, la contraerea!»" (141001.003, 00.53.02s.); pl. *rumbi: U malu tiempu quandu haja chiđi rumbi e trona [...] u dicimu ancòra: «Madonna chi mmalu tiempu!»* "Il maltempo quando fa quei rombi e tuoni [...] lo diciamo ancora: «Madonna che maltempo!»"(141001.001, 00.45.57s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Centrache, Pizzo m. tuono; M2 rombo [gr. *ρόμβος* rumore cupo].

Rumbulieđu (s. m.) (pallina) (v. *rumbulu*).

(131010.003, 01.13.48 s.).

Per la formazione della voce cfr. *pedalieđu, ruvacieđu, sgruoppieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Rumbulijare (v. intr.) arrabattarsi facendo male; affrettarsi malamente; cascare male, rotolandosi (v. *rumbulu, arrumbulijare*).

Ro., s. v. *rumbulijari* : R1, Melicuccà (RC) n. arrotolarsi, rotolare; M11 a. affardellare (un oggetto), ravvolgere, imbrogliare; M3 n. temporeggiare, indugiare.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare, raccatijare, raccianijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, sgrasciniijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Rùmbulu (s. m.) corpo tozzo, goffo, ma tondeggiate, cosa tondeggiate.

1. Propr., bocce tornite male, ovalizzate: *chiđa 'on è nna pada, è nnu rùmbulu [...] chiđa pađa chi era ovalizzata, oppuru rùmbulu uno bbassino [...] e ggrosso [...] ed era nu rùmbulu* "quella non è una boccia è un *rumbulu* [...] quella boccia che era ovalizzata, oppure *rùmbulu* uno bassino e grosso ed era un *rùmbulu*" (131010.003, 01. 13.01s.). 2- Fig., di pers. grassa : (quando... un ragazzino... era basso e grasso...) *nu rùmbulu pare chiđu [...] 'on bbidi m' allienti ca pari nu rùmbulu* " sembra una palla quello [...] non vedi di dimagrire, che sembri una palla" (131010.001, 00. 12.31s.); *a grassimi?* (è menža beđizzi)

bedizzi?mi pari nu rùmbulu grassa! “ la pinguedine (è mezza bellezza) bellezza? Mi sembri grassa (come) una palla!
”(141004.001, 00.44.42s.).

Ro., s. v. *rùmbulu* : M4, 11, Centrache, Cortale, Girifalco, Marcellinara m. gomitollo, involto, fagotto; S. Andrea Apostolo ciottolo alquanto rotondo; Staletti groviglio, Serra S. Bruno ogni pezzo del fusto di un albero tagliato in più parti; Cortale, Filadelfia sedile a tre piedi, scanno; Cotrone bernoccolo, tumore alla testa; *rùmbuli* M4, *rùmbula* Fabrizia pl. imbrogli, impacci [...] [gr. ῥομβος 'rombo'].

Cfr. aret. *rùbbolo* 'oggetto avvolto su se stesso' (comunicazione personale di A. Nocentini), da riportare a it. *rovello* e, in ultima analisi, a lat. *rebellare* , « con arrotondamento della -e- pretonica in -o- dovuto alla consonante labiale seguente. » (l'

Etimologico: 67, s. v. **arrovellàre**).

Per la formazione della voce cfr. *rùculu*, *tuòzzulu* ecc. (v.). Per il suff. -olo v. Rohlfs (1969: § 1085).

Rumbuluni (avv.) rotoloni (v. *rùmbulu*).

Ro., s. v. *rumbulune*: M11 av. rotoloni.

Per la formazione della voce cfr. *ammucciuni*, *becuruni*, *ndinocchjuni*, *rahuni*, *rantuni*, *scihuluni*, *stortuni* (v.). Per il suff. avv. -oni /-one v. Rohlfs (1969: § 890).

Runca (s. f.) ronca; falce dal manico lungo, per pulire i ciglioni, le siepi dalle spine.

Ioaju...aju na runca, a runca [...]'e cca dà; nc'iss'io: ti minu nta panza e tti cacciu i vudeđa 'e hora! “ Io ho...ho una ronca, la ronca [...] (lunga) da qua a là; io gli ho detto: 'ti do un colpo nella pancia e ti faccio uscire le budella!’”(141009.001, 00.09.30s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Runcare (v. tr.) (Ro., s. v. *runcari* : Cataforio (RC) a. pulire il terreno prima della zappatura; Mart.: roncicare, tagliare le erbe usando la ronca) (v. *runca*).

Var. *roncare* : *Zzappài, roncài, hicia tuttu, de tuttu!*“ ho zappato, ho pulito il terreno prima di zappare, ho fatto tutto, di tutto!” (130624.001, 00.08.41s.).

Runcigghja (s. f.) roncolo, grosso coltello a lama larga , con punta uncinata, usato per sfoltire i rami delle piante, soprattutto eriche e piccoli arbusti (v. *runca*).

(Figlio) *A runcigghja, a runcigghja [...]* (anziano) *a runcigghja tagghja e' ligna* “ il roncolo, il roncolo, il roncolo taglia la legna” (130618.001, 00.06.22s.).

Ro., s. v. *runcigliu*: Motta S. Lucia, var. -*igghiu* M4, 11, Pizzo, *rruncigghiu* M3 m. falcetto, pennato, roncolo [cf. it. *ronciglio* 'uncino'].

Per la formazione della voce cfr. *buttigghja*, *parigghja* (v.). Per il suff. -iglia v. Rohlfs (1969: § 1064).

Runcigghjeđu (s. m.) coltellino (v. *runcigghja*).

(*u stùoccu*) *u hjaccàvamu [...]* *aviamu propiu nu runcigghjeđu così* “(Lo stoccafisso) lo spaccavamo in due [] avevamo un coltellino così ”(131008.002, 00.03.40s.).

Per la formazione della voce cfr. *carpitiedu*, *cascettiedu*, *coddaredu*, *cosiciedu*, *pignatiedu*, *sciabichiedu* ecc (v.). Per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il cambiamento di genere negli alterati v. Rohlfs (1969: § 387); v. inoltre Note morfosintattiche XII.

Runcigghiu (s. m.) falcetto (v. *runca*, *runcigghja*).

Per la formazione della voce cfr. *conigghju*, *scorigghju* (v.). Per il suff. -iglio v. Rohlfs (1969: § 1065).

R<u>occiulijare (v. intr.) gironzolare a perder tempo (v. *ruòcciulu*).

Ro., s. v. *rucciuliare*: var. *rocculiari* M3 n. temporeggiare, indugiare, raggirare, Mart. *rocculijara* andare in giro, bazzicare, frequentare assiduamente persone o luoghi.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare*, *raccatijare*, *raccianijare*, *rumbulijare*, ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Ruòcciulu (s. m.) refe, tessuto o altro, malamente ritorto o aggrovigliato; caccola.

1. Scarto di lavorazione estratto dal mortaio: la voce designa propriamente un'appendice cilindrica a cui si avvolgeva la funicella che faceva ruotare il pezzo di legno durante la lavorazione con l'antico tornio a pedale; veniva staccata a lavoro finito con l'*annettaturi* (v.) e utilizzata come legno da ardere. (V. foto n°360). 2. Pl. *ruòcciula*: escrementi degli ovini (v. *cacuòcciulu*).

Mart., s. v. : groviglio di filo; Ro., s. v. : var. *ròcciulu* M1, 3 m. intrigo, imbroglio, intruglio, cianfrusaglia, oggetto schifoso, cacherello caprino.

Ruocciuluni (s. m.) caccolone; chi fa caccole (v. *ruòcciulu*).

Per la formazione della voce cfr. *gruppunni*, *gigghjuni*, *harzalettuni* ecc. (v.) e *ciafagghiuni*, *licciarduni*, *lfituni*, *paladruni* ecc. (v.). Per il suff. -uni v. Rohlfs (1969: § 1095).

Ruocciulusu (agg.) caccoloso (v. *ruòcciulu*).

Per la formazione della voce cfr. *garidusu*, *lippusu*, *pilusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: §1125).

Ruoccu (s. m.) fame dolorosa e prolungata (*da S. Rocco, pellegrino che mendica il pane*).

1. Rocco. Si racconta che durante il suo isolamento in una grotta, perché appestato, un cane ogni giorno gli portasse un pezzo di pane sottraendolo alla mensa del suo padrone. Per questo motivo, nell'iconografia tradizionale, S. Rocco appare sempre accompagnato da un cane: *chistu è ssantu Ruoccu, chistu àva u cane, santu Ruoccu* “ questo è san Rocco, questo ha il cane, san Rocco” (130619.002, 00.54.25s.); (nipote) *'e Santu Rùoccu pìenzu (anziana) o 'e Santu Rùoccu o do Ritu, [...] vi' ca ddu' vùoti a hannu* “ per S. Rocco, penso (anziana) o per S. Rocco o (per la festa della Madonna) di Loreto [...] vedi che la (scil. commedia) rappresentano due volte” (140929.004, 00.19.47s.); *a hesta de Ceđia nd'avia tandu hiesti: nc'era 'e Santu Rùoccu [...] nc'era do Carminu [...] nc'era da Madonna 'e Bbonconsigghju* “ la festa di Cellia ce n'erano allora feste: c'era (quella) di S. Rocco, c'era (quella) del Carmine [...] c'era (quella) della Madonna del Buon Consiglio [...]” (141008.003, 00.14.03s.); v. foto n°280. 2. Antonom., fame: *abbatta Ruoccu mi fa fame* (lett. picchia Rocco) (Cellia, Menniti); *u pìtittu u chiamàvanu rùoccu na vota un tempo la fame si chiamava ruoccu* (Menniti).

Per le locuzioni dialettali associate a S. Rocco v. Beccaria (1999: 123 e n. 8).

Ruociulijare (v. intr.) aggirarsi attorno in faccende da poco; (idem che) *rociul[ij]are* (v.).

.Mart., var. *rociuljari* 1. andar di qua e di là, aggirarsi 2. andare torno torno (di chi vuole accattivarsi le simpatie, o dei cani vicino al padrone).

Ruociuluni (s. m.) faccendiere poco sincero o poco ordinato; sfacciato imbroglione (v. *ruociulijare*).

Per la formazione della voce cfr. *ciafagghiuni*, *licciarduni*, *lifituni*, *paladruni* ecc. (v.). Per il suff. *-uni* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Ruođare (v. tr., intr. e pron.) girare, darsi da fare, lavorare intensamente. (var. *rođare*, v.)(v. *ruođu*).

Ruođu (s. m.) disco di legno o metallo, per giocare.

(Quando era bambino, a che cosa giocavate?) *o ruođu, o ruòđu, cu...cu pirruòcciulu, e ppuu cu yo-yò [...]* “ alla ruzzola, alla ruzzola, con...con la trottola e poi con lo yo-yo” (130625.001, 00.19.55s.). Vedi foto nn°278-279.

Ro., s. v. *ruollu*: M5, var. *ruođđu* M4, *rođđu* M1, 2, *rođu* M11, *roju* M3 .ruzzola, disco di legno o di creta che, a forza di braccia (spesso anche con l'aiuto di spago attorcigliato attorno ad esso) si fa rotolare per le strade [...] [rotulus].

Ruosivijoli (s. f. pl.) viole, violette.

Ro., s. v. *rosa-viola*: M3, Centrache f. viola mammola.

Ruòsula (s. m. pl.) geloni. (*rosa*) (v.).

Voce confermata; sg. *ruòsulu*.

Ro., s. v. *ruòsule*: M3, 11, Briatico: f. pl. *ròsuli*; M1 *ròsuli* m. pl. geloni [lat. *rosula* 'rosetta'].

Per la formazione della voce cfr. *rùculu* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Ruotu (s. m.) tegame di metallo, alluminio, rotondo e basso.

Ro., s. v. *ruotə*: var. *rotu* M11 m. teglia di creta (senza manico).

Voce confermata nel sign. di 'teglia rotonda e bassa di alluminio'.

Ruozzulijare (v. intr.) bighellonare o far piccoli lavori (v. *ruòzzulu*, *ruociulijare*).

Voce confermata nel sign. di 'fare piccoli lavori domestici o in campagna'.

Accatt., s. v.: v. intr. girandolare, frugare, investigare [...] p. p. *ruozzulatu* e *-zuliātu* (*ruozzuliju*, *-iji*, *-ija*).

Ruòzzulu (s. m.) (Ro., s. v.: prov. CS piccolo recipiente di creta di poco valore; testicolo; cencio, avanzo di roba sdrucita).

Ruppinuòzzulu (s. m.) parte legnosa dei lupini, tolti i chicchi, sagginale dei lupini (v. *ruppire*, *nuòzzulu*).

Chiđu è u gambu [...] chiđu si chiama ruppinuòzzulu “ quello è il gambo (scil. dei lupini) [...] quello si chiama 'rompe nocciolo’” (140928.002, 00.47.43s.); *essendu troppu siccu u ruppinuòzzulu, minavi cu pede e si ruppianu* “ essendo molto secco il gambo, si dava un colpo col piede e si rompevano (scil. i baccelli dei lupini)” (ibid., 00.54.08s.); pl. *ruppinuòzzula: de' erbi [...] juncari, vutamari, i ruppinuòzzula de' luppini [...] d'erva era hattu [...]* “ (scil. il pagliaio) di erbe [...] piante di giunco, di ampelodesmo, i sagginali dei lupini [...] d'erba era fatto, (141001.004, 00.13. 10s.).

Ro., s. v. *ruppinòzzulu*: Gàlatro, Polistena (RC) m .averla ['rompe- nocciolo'].

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda*; *cacciùocchi*; *gabbamu[n]du*, *ngrugnamuoli*, *'nziertamura* ecc. (v.). Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Ruppire (v. tr. e pron.) rompere.

A) Tr., i manufatti invenduti: *Ca na settimana impiegasti tu pèmmu i hai e mmo' i ruppi!* “Hai impiegato una settimana a farli e adesso li rompi!” (130625.001, 00.16.11s.); di chiave: *mèntanu chiđu chiavinu tantu cca, si ruppa dà dinta e rriesti cu [...]* “

mettono quella chiave così piccola qua, si rompe là dentro e resti con...”(131004.001, 00.08.41s.); di muro: *Pua si 'ncunu avia 'ncuna... valiggia cu ccuosiciedì cchjù ffatti, no, ruppia nto muru, hacia quant 'u trase chiða valiggia* “ Poi se qualcuno aveva qualche valigia con cosine più fatte, no, (scil. di valore), rompeva nel muro, faceva (un buco) quanto per far entrare quella valigia [...]”(141003.001, 00.36.56s.); di noci: *appriessu juòrnu pua ruppjamu i noci e nci nda mentiamu dinta* (scil. *nto sanguinazzu*) “ il giorno dopo, poi, rompevamo le noci e gliene mettevamo dentro (scil. nel sanguinaccio)” (131003.001, 00.47.04s.); di uovo: *u ruppu cu a cucchjarineda, u maniju cu pedali e ttuttu e ddòppu m'u vivu [...]* *chjanu chjanu* “[...] lo (scil. uovo) rompo con il cucchiaino, lo giro col manico eccetera e dopo...me lo bevo piano piano”(131004.001,00.14.50s.); di pianta, di stelo di erba: *a Rosè, a viti ti rùppa chiðu, (interlocutrice) ah? (anziana) ah, chiða viti! (interlocutrice) e cca magari portava racina! [...]* *a ruppju hràtutta* “o Rosetta, ti spezza la vite quello [...] ah, quella vite! (interlocutrice) magari avesse prodotto uva! [...] (anziana) l'ha spezzata tuo fratello ”(131004.001, 00.10.04s.); *allòra u stilu u suo faceva un filo lungo così bbello fòrte ruppivi chiðu hilu, ruppivi chiðu hilu e 'mpilavi a mura chi ttrovavi,* “allora il suo stelo faceva un filo lungo così, molto forte: si rompeva quel filo, si rompeva quel filo e si infilava la fragola che si trovava”(140928.002, 00.31.53s.); di formaggio: *u mentiamu dà inta o rođavamu 'e ccussi, doppu ncuna menzurata jiamu e u cogghjiamu, u ruppjamu* (figlio) *cu a rùscula, no, (anziana) cu a rùscula, sì [...]* *u ruppjiamu, u ruppjiamu* “ lo (scil. caglio) mettevamo là dentro (scil. nel latte) lo giravamo così, dopo circa mezzora andavamo a raccogliarlo, lo spezzavamo (figlio) con il ramo di pungitopo, no, (anziana) col pungitopo, sì [...] lo spezzavamo, lo spezzavamo” (141002.005, 00.07.07s.); di uovo: *nci mientu n'ùovu [...]* *rupputu pèmmu tènanu* “ gli (scil. ripieno dei peperoni) metto un uovo [...] rotto (scil. non sbattuto) perché (scil. gli ingredienti dell' impasto) tengano”(141003.001, 00.41.46s.); *b)* pron. con ogg. diretto, di piede: *oppure avia cadutu e se l'avia ruppitu* “ oppure era caduto e se l'era rotto”(141009.004, 00.42.31s.); intr. pron., di grano: *[...] Passavanu 'e supa tantu ggiravanu hina chi ssi macinava, ne' tempi bbuoni, no, ne' jornati bbuoni, comu oja, idu si ruppia, si macinava.* “[...] Passavano di sopra; tanto giravano fino a che si macinava, quando il tempo era buono, nelle giornate buone come oggi, lui, si rompeva, si macinava”(130619.001, 00.13.48s.); di oggetti: *non è bbùonu ch'è arruggiatu [...]* *quandu ava a rùggia, quandu si ruppa, si ruppa* “ non è (più) buono, perché è arrugginito [...] quando ha la ruggine, quando si rompe, si rompe [...]” (141008.005, 00.52.19s.); *si scatreda da seggia, ca si ruppju a seggia* (anziana) *si scatredàu, si ruppju, mbecia 'u dici 'e ruppjira, dici si scatredàu* “ si scassa, della sedia, perché si è rotta la sedia (anziana) si è scassata, si è rotta, invece di dire rompersi, si dice si è scassata” (141005.004, 00.18.08s.); *crupu ène [...]* *na vozza senza manico [...]* *chi ssi ruppjiru i manici [...]* (anziana) *quandu si ruppjanu i manici [...]* *si chiamava u crupu* (anziano) *si ruppjanu i manici e ppuru nu pùocu 'e mussu [...]* (non che u hacianu apposta?) [...] (anziana) *no! ca...ni mandàvanu, ragazzi, ni mandàvanu ad acqua i ggenitòri, no, e ppua noi, cadiamu e ssi ruppia u manicu da...da vozza [...]* *o tutt'i dui e ppua dà pigghjávamu chiðu crupu, o levávamu a casa ciangiendu: catte e ssi ruppju!* “ (anziano) *crupu* è una brocca senza manico, a cui si sono rotti i manici [...] (anziana) quando si rompevano i manici si chiamava il *crupu* (anziano) si rompevano i manici e anche un po' di bocca [...] (non lo facevano apposta?) (anziana) no, ci mandavano, da ragazzi i nostri genitori ci mandavano a prendere acqua, no, e poi cadevamo e si rompeva il manico della brocca [...] o entrambi e poi noi là prendevamo quel vaso rotto, lo portavamo a casa piangendo: è caduto e si è rotto!” (141006.003, 00.54.09s.); di schiena: *si scuhàu ca si ruppju a cuha, si ruppju l'ùossu 'e inta [...]* “[...] si è spezzato la spina dorsale, perché si è rotto il lombo, si è rotto l'osso di dentro [...]”(141010.002, 00.13.31s.); Ro., s. v. *rùmpere*: var. *ruppjire* M3, 11, Briatico, Serra S. Bruno id.

Rusculara (s. f.) (pungitopo) (v. *rùsculu*).

Pianta del pungitopo, utilizzata per rimestare il siero durante la lavorazione della ricotta (v. *rùsculu*): *a rrusculara l'aviamu pa ricotta [...]* *a rusculara haciamu a ricotta a riminijávamu de inta [...]* (figlio) *riminjia 'u sieru [...]* *'u vena a ggalla a ricotta* (a rusculara ène na pianta) (anziana) *na pianta nte margi, nte margi nesce* “ il pungitopo lo avevamo per la ricotta [...] il pungitopo facevamo la ricotta, la rimestavamo di dentro (scil. alla caldaia) [...] (genere) rimesta il siero perché venga a galla la ricotta [...] una pianta nei terreni sodi, cresce nei terreni sodi” (141002.005, 00.07.32s.); *chista cca nui a chiamamu rusculara [...]* *chista cca haje... i spàraci, i spàraci, lo spàraco, che ssi mângia pure, quando è ttenero [...]* *in montagna ce ne sòno parècchi [...]* *puru le bbacche ròsse fa [...]* *lo spàracu, lo conòsci?* (quello selvatico?) *eh, e quello lì fa; quando sono tèneri, si raccolgono e ssi mangiano [...]* (e li fa questa pianta qui questi asparagi?) *rusculara nui a chiamamu però mi pare che in italiano si chiama pungitopo* “ questa qua noi la chiamiamo *rusculara* [...] questa qua fa gli asparagi, l'asparagio [...] fa anche le bacche rosse [...] *rusculara* noi la chiamiamo, ma mi sembra che in italiano si chiami pungitopo” (141003.002, 00.22.46s.). Ro., s. v.: R4 (Vocab. dial. Cittanova) f. rusco, pungitopo.

Per il rapporto *rùsculu* – *rusculara* cfr. *ammièndula-ammièndulara; hicu -hicara ; pèllissu- pellissaru* (v.).

Rusculijare (v. tr?) menare bestiame a pascolare di qua e di là, per la scarsità di erba (v. *rùsculu*).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Rùsculu (s. m., var. f.) *ruscula* pungitopo.

1. *Ruscus aculeatus*. 2. m. e var. f. *rùscula* meton. specie di mestolo, ottenuto legando un mazzetto di pungitopo, per spezzare l'impasto del formaggio durante la lavorazione nella caldaia: *dòppu 'ncuna menzurata jiamu e u cogghjiamu, u ruppjamu* (figlio) *cu a rùscula, no, (anziana) cu a rùscula, sì, sì aviamu na cosa chi u ruppjamu [...]* *'e canna , comu na canocchia 'e ccussi, u ruppjiamu, u ruppjiamu* “ lo (scil. caglio) mettevamo là dentro (scil. nel latte caldo) lo giravamo così, dopo circa mezzora andavamo a raccogliarlo, lo spezzavamo (figlio) con la *rùscula*, no (anziana) con la *rùscula*, sì, sì, avevamo una cosa con cui lo spezzavamo [...] di canna, come una conocchia così, lo spezzavamo, lo spezzavamo” (141002.005, 00.07.09s.); (a rusculara ène na pianta) (anziana) *na pianta nte margi, nte margi nesce [...]* (e u rùsculu?) (anziana) *chid'è [...]* (figlio) *rusculara è a pianta , rùsculu è ll'attrèzzo che ssi fa da questa pianta per [...]* (anziana) *a ligávamu, nu mazzarièdu 'e ccussi e*

a rođavamu (figlio) e *cchiđa chi avia i spini [...]* (anziana) e *cchiđa ène [...]* (interlocutore) *na schjocchiceda èna, no [...]* (anziana) *nesce nte hùossi [...]* *pùngia chiđa dà [...]* “ (la *rusculara* è una pianta) (anziana) una pianta nei terreni sodi, nei terreni sodi nasce (e il *rùsculu* ?) (anziana) quella è [...] la legavamo, un mazzetto così e la giravamo (scil. nell'impasto del formaggio) (figlio) e quella che aveva le spine? [...] (anziana) quella è (interlocutore) è una ciocchetta [...] (anziana) nasce nei fossi [...] punge quella là” (ibid., 00.08.07s.); *u rùsculu era chiđu chi mmanijavanu a ricotta [...]* *u hacianu da rusculara* “ il *rùsculu* era quello con cui rimestavano la ricotta [...] lo si faceva dal pungitopo” (141003.002, 00.23.42.).

Ro., s. v. *rùsculu*: Davoli, Vibo m. rusco, pungitopo (*Ruscus aculeatus*).

Russàjina (s. f.) rosolia, malattia infettiva dei piccoli (*russo*).

A russàjina [...] (anziana) *a russàjina èna 'e na vota, ca mo' cu' nd'ava* (sorella) *no, che ce l'annu, ca pigghjanu i malattie* (anziana) *ah, l' annu? Oh! [...]* *ti hacivi tuttu virruocchi virruocchi [...]* *pigghjava a hrèvi [...]* *quand'èranu zzitieđi, quandu su' ppicciridi a nna 'randa 'o' nci pigghja criju* (quindi è tipo la nostra rosolia...) (sorella) *si, si, a chiamavanu a russàjina [...]* “ la 'rossaggine' [...] la rosolia è di una volta, perché ora chi ce l'ha? (sorella), no, che ce l'hanno, perché prendono le malattie (anziana) *ah, l'hanno? [...]* si diventava completamente a bollicine, prendeva la febbre [...] quando erano bambini, quando sono piccoli; a una grande non le prende credo [...] (sorella) *si, si, (la rosolia) si chiamava 'rossaggine' [...]*” (141008.005, 01.11.07s.).

Ro., s. v.: M4, 11, Centrache, Cortale f. rosolia, morbillo [“rossaggine”].

Per la formazione della voce cfr. *malàjina, propàjina* (v.). Per il suff. *-àggine* v. Rohlfs (1969: §1058)-.

Russia (s. f.) rossore (v. *russo*).

Si arrussa (ai ganghi, comu si diceva?) *Ah, c'ava a russia? [...]* *abbampàu, oja!* Arrossisce. (alle guance, come si diceva?) *Ah, quando ha il rossore? [...]* oggi le sono venute le vampate!” (141003.001, 01.23.48s.); (quando venivano delle macchie rosse sul viso, come si diceva?) *vèna a russia quandu vènanu de' macchji [...]* *a russia, sì, tandu chi ll'ài russo cèna* “ [...] viene il rossore, quando vengono delle macchie [...] il rossore, sì, allora che hai rosso qui” (141008.005, 01.10.54s.).

Ro., s. v.: var. *russèa* Serrastretta f. rosolia; *russia* C11 (Voci di Cassano sullo Ionio) morbillo; C1 (= Accatt.), 11 color rossiccio del ciel dopo il tramonto.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiara, haccihoria, lordia, nigria, scarfunia* ecc. (v.). Per il suff. *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Russicare (v. tr.) masticar cose dure, sgranare, sgranocchiare.

1. Tr., masticare, sgranocchiare, di pers.: *I ciceri cali [...]* *cu' avia i denti i russicava* “ I ceci tostati [...] chi aveva denti li sgranocchiava” (131010.001, 00.21.23s.); (per esempio i ciceri calia) (sorella) *i russicava, russicava [...]* (anziana) *i russicavi* (altra anziana) *russicara* “ [...] li sgranocchiavo [...] si sgranocchiavano [...] sgranocchiare” (141008.005, 01.14.55s.); di animali: *i 'nmacava e iđi* (scil. *puorci*) *i russicàvanu* “ le (scil. ciliege) scrollavo (scil. scrollavo il ciliegio perché cadessero) e loro (i porci) le masticavano” (130622.005, 00.26.53s.). 2. Intr., scricchiolare, di pane fatto con farina che contiene impurità: *allòra rinija, se [...]* *un pezzo di pane, chi mmagari si sente un po' quandu, quandu mangiate, rùssica nu pòcu* “ (qualcosa rinija) (anziano) fa il rumore dell'arena [...] un pezzo di pane che magari, quando si mangia scricchiola un po' ” (141006.003, 01.33.30s.).

Ro., s. v. *rusicare*: M3, Briatico var. *russicari* a. rodere, rosicare.

Russicariedu (s. m.) cartilagine (v. *russicare*).

Voce confermata e spiegata nel senso che 'si rosicchia'.

Dim. dalla base verbale *russicare*; cfr. *mangiariedu, pizzicariedu, stuzzicariedu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Russichijare (v. intr.?) andar sgranocchiando; masticare a bocca amara (v. *russicare*).

Per la formazione della voce cfr. *allazzarijare, annacazzijare, cavadijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, scarfarijare* ecc., voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denom., in accordo con *-iđo* da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Russo (agg.) rosso.

Di *pannu* delle donne sposate: *u pannu russo, virđi [...]* *a schjetta l'avia virđi [...]* *a maritata l'avia russo [...]* “ il panno rosso, verde [...] la nubile ce l'aveva verde [...] la sposata l'aveva rosso [...]” (130622.002, 00.06.21s.); (interlocutore) *u pannu russo chi simboleggiava, ca una era già spusata! [...]* *e mama m'u ccattava [...]* *quandu mi maritai, m' u 'ccattau u pannu [...]* *u pannu russo* “ il panno rosso che cosa simboleggiava, che una era già sposata! (anziana) e mia madre, quando mi sono sposata, mi ha comprato il panno [...] il panno rosso” (130615.001, 00.02.17s.); di tomaia delle scarpe: *hacianu i scarpi hini cu a tomàia bbelli com' a volivi russa, nigra, com' a volivi [...]* “ facevano le scarpe fini con la tomaia, belle, come la volevi, rossa, nera, come la volevi” (141001.001, 01.03.39s.); reduplic. superl., di anguille: *Io m'i levai sula chiđi angidi bbelli [...]* *èranu bbelli russi russi, chi ppisci e ppisci!* “Io me le sono portate via da sola quelle belle anguille [...] erano rossissime, altro che pesci!” (131004.005, 01.25.45s.; 01.26.47s.); di cibi che prendono colore durante la frittura: *pua dōppu juti 'e sutta, chi ssugnu russi russi, si vòtanu versu sutta così* “ poi dopo che sono fritti (lett. andati) di sotto, quando hanno preso per bene colore, si girano verso sotto, così” (141003.001, 00.42.37s.); sost., tuorlo d'uovo: *nui u chiamamu l'ùovu pua nc'è u russo 'e inta, nc'è u russo e u biancu* “noi lo chiamiamo uovo, poi c'è il tuorlo, di dentro e il bianco” (131003.001, 00.26.22s.); *u russo 'e l'ùovu* “il tuorlo dell'uovo” (131004.001, 00.04.36s.).

Ro., s. v.: CMR ag. rosso; *russo d'òovu* Montauro ovolo; (a Polia *coca d'ova*, v. *cocò*, *òovu*).

Rusticu (agg.) senza intonaco; rozzo (*rus*).

1. Voce confermata, di pers. rozza. 2. Sost. f., sin. di *catuoju* (v.): *Mo' dicimu bbassu, a rustica, tandu si chiamava catuoju* “ora diciamo basso, ambiente rustico, allora si chiamava *catuoju*” (131009.001, 00.05.18s.).

Accatt., s. v.: ag. rustico, zotico.

Ruvacieđu (s. m.) piccolo mastello (v. *rivaci*).

Pl. *ruvacieđi* e *ruvaceđa* : *mio padre faceva i bbòtti i bbarili i ruvacieđi, i cuòppula* “ mio padre faceva le botti, i barili, i mastelli piccoli, i *cuòppula*” (130625.001, 00.14.56s.); e *ppoi cc'erano i ruvaceđa [...] si usava per tante cose, si usava sia per salare [...] i ruvaceđa, i salaturi [...]* (ibid., 00.31.11s.).

Per la formazione della voce cfr. *pedalieđu, rumbulieđu, sgruoppieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ruviettu (s. m.) rovetto.

Var. f. *ruvetta*: *a ruvèta a chiamamu nui, a ruvèta; chjìnu 'e ruvettari chi ppunggienu puru, piccolini e ppunggienu; sì, scrocassà...u scròcassu [...] puru u scròcassu [...]* “ noi la chiamiamo la *ruvetta*; la *ruvèta* pieno di piante di *ruvèta* che pungono, anche, piccoline e pungono; cespugli di ca...il cardo mariano [...] anche il cardo mariano [...]” (141010.002, 00.08.06s.).

Ro., s. v. : M4, 5, Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta m. rovo, pl.-a [lat. *rubectum]; s. v. *ruvetta*: C2 (Raccolta voci Bocchigliero), S. Agata d' Esaro (CS) f. rovetto, siepe di rovi.

La testimonianza di Polia, però, potrebbe riferirsi alla *Ononis spinosa*, detta *ruvitta* a Montebello, Orfì e Pentedattilo (RC) e corrispondente alla voce bovese *ruvitti*.

Infatti la bonaga, della famiglia delle fabacee come i ceci (*ruvitti* < ἐρεβίνθιον), è un piccolo arbusto spinoso che non supera i 50 cm. (v. *piccolini e ppunggienu*), mentre il rovo comune (*Rubus ulmifolius*) può raggiungere anche i 6 m di altezza.

ΙΛΕΙΚΙ (IV: 358), s. v. **ρουβίτ-τι** : « τό, (ἐρεβίνθιον) Ἀπουλ.(Καλημ. Καστριν. Κοριλ. Μαρτάν.Στερν.) Καλαβρ. (Βουνὶ Μποβ.) ρουίτ-τι Ἀπουλ.(Καλημ. Μαρτάν.Στερν.) ρ'βίτι Ἀπουλ.(Μαρτιν.).

Ἀπὸ τὸ Ἑλλην. οὐσ. ἐρεβίνθιον [...]: Ἔχω νὰ κάμω τὲς ἀργασίε γιὰ τὰ ρουβίτ- τια Μποβ. Ἡ λ. καὶ ὡς τοπων. Βουνὶ. ». (Tr. Puglia: Calimera, Castrignano, Corigliano, Martano, Sternatia), Calabria: Roccaforte, Bova, var. *ρουίτ-τι* Puglia: Calimera, Martano, Sternatia, *ρ'βίτι* Puglia: Martignano. Dal sost. ellenistico *ἐρεβίνθιον*[...] “devo fare l'aratura (lett. pl.) per i ceci” Bova. La voce anche come toponimo Roccaforte). Tra gli esempi riportati solo uno proviene dalla Calabria. Sempre in Puglia (Martano, Sternatia, ecc.) è attestata, con varianti, anche la voce **ρουβίτ -τέα** “ pianta di ceci” (ibid., s. v.) (v. *ruviettaru*).

Per il rapporto *ruviettu - ruviettaru* cfr. *ammièndula-ammièndulara, cucuzza-cucuzzara, pèllissu-pellissaru, rusculu-rusculara* ecc. (v.).

Ruviettaru (s. m.) spineto (v. *ruviettu*).

Anche var. *ruvettaru*: Terra ricoperta da piante di *ruvetta* : *u ruviettàru èna puru, sì, n'attra piànta c' a... u chiamanu... a ruvèta a chiamamu nui, a ruvèta; chjìnu 'e ruvettari chi ppunggienu puru, piccolini e ppunggienu; sì, scrocassà...u scròcassu [...] puru u scròcassu* (e quindi si diceva scrocassaru quando...) *quando nd'ava assai [...] nta cchiða terra ène cchjìnu 'e scrocassari* “ il rovetto è anche, sì, un'altra pianta che chiamano la *ruvèta* noi la chiamiamo la *ruvèta*; pieno di piante di *ruvèta* che pungono, anche, piccoline e pungono; cespugli di ca...il cardo mariano [...] anche il cardo mariano [...] (quindi si diceva scrocassaru quando...) quando ce ne sono molti [...] in quella terra è pieno di cardi” (141010.002, 00.08.02s.).

Ro., s. v. *ruvettaru*: Cotrone m. rovetto.

ΙΛΕΙΚΙ (IV: 358), s. v. **ρουβίτ -τάρα**: « ἡ (*ἐρεβινθάρα) Ἀπουλ.(Τσολλίν.).

Ἀπὸ τὸ ἀρχ. οὐσ. ἐρέβινθος καὶ τὴν κατάλ. -αρά. Γιὰ το σχηματισμὸ πβ. προνιτ-τάρα.

Ρεβιθιά: Ἡ ρουβιτ- τάρα κάν- νει τὰ ρουβίτ-τια [...]» (Tr. Puglia: Zollino. Dal sost. a.gr. ἐρέβινθος e la terminazione -αρά. Per la formazione cfr. *προνιτ-τάρα*. 'Pianta di ceci': “La pianta di ceci produce i ceci”).

S

Sà[b]batu (s. m.) (sabato): *sa[b]batu santu e primu d'aprili / duve ti mandanu 'on ài de jire*

“Non devi andare dove ti mandano il sabato santo e il primo di Aprile” var. : *A prima d'aprili, duva ti màndanu non jire* (Chiaravallotti 2005: 70) (per le burle del sabato santo, v. *alleluja*); *Vui sabbatu passatu [...] sabbatu passàu u camiu d'arrobba de' nimali[...]* “Lei sabato scorso [...] sabato è passato il camion della roba degli animali”(131008.002, 01.17.33s.); *aviamu 'u n'a lavàmu a sira do vènnari o do sàbbatu pèmmu n'a potìmu mentire a domìnica [...] i panni puliti!* “dovevamo lavarcela la sera del venerdì o del sabato per potercela mettere la domenica [...] la biancheria pulita!” (130622.005, 00.01.38s.); *sàbbatu muzzu* ultimo sabato di carnevale: *u vènnari s'ammazzàvanu i pùorci puoi nc'era doménica... sàbbatu muzzu, dominica, dominica muzzu era... era privatamènte, no a doménica muzzu e i juorni da festa de Carnalavari* “il venerdì si ammazzavano i maiali, poi c'era domenica...sabato *muzzu*, domenica, domenica *muzzu* era, era in privato, no, la domenica *muzzu* e i giorni della festa del Carnevale” (130619.001, 01.06.48s.).

Ro., s. v. *sàbatu*: Melissa, Serrastretta, var. *sàbbatu* Centrache, Nocera Terinese, *sàbbitu* Cotrone id.

Saccoccìu (s. m.) piccolo sacco (v. *saccu*).

Cc'era una fascia chi ssi 'nfasciavanu i bbambini e ppua i mentianu nta nnu... saccòcciu, nta nnu saccu e...e i tenianu hin' a tre mmèsi dà inta “c'era una fascia con cui si fasciavano i bambini e poi li mettevano in un piccolo sacco, in un sacco e...e li tenevano fino a tre mesi là dentro” (131003.006, 00.47.29s.).

Per la formazione della voce cfr. il f. *paḍoccia* (v.). Per il suff. *-occio, -ozzo* v. Rohlfs (1969: § 1040).

Saccu (s. m.) sacco.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. Propr.: *agghianda [...] a cogghjiamu, a mentiamu nto panaru e ppua a divacàvanu nto saccu* “le ghiande [...] le raccoglievamo, le mettevamo nel paniere e poi le vuotavamo nel sacco” (130930.001, 00.09.38s.); *nda cavài, ma nu saccu pizzitanu [...] e cu' o potìa? [...]votamma u saccu do culacchju [...]* “ne sradicai, ma un sacco di Pizzo [...] e chi lo poteva (sollevare)? Girammo il sacco dal fondo [...]” (131004.005, 01.29.04s.); [...] *l'avìa mentutu io, l'avìa dassatu supa a scala chiḍu saccu 'e rrobba* “[...] l'avevvo messo io, l'avevo lasciato sopra la scala quel sacco di roba (scil. per le galline)”(131008.002, 01.17.47s.); *pua aviàmu u saccu, pa canigghja* “poi avevamo il sacco, per la crusca”(131009.001, 00.01.57s.); *viditi ca na vota si usàvanu i matarazzi ad unu, po liettu, sani, no, chi mmentianu vruḍi dà inta, mu dòrmanu; [...] pàgghja; all'òra avianu chiḍi c' usavanu chiḍi cu' 'on avìa u cascuni e ll'inchjìanu 'e rrobba chiḍu, u mentianu a nna ripa 'e stanza e ll'inchjìanu [...] de na stoffa com'u matarazzu, 'e linu, hattu 'e linu [...] comu nu saccu, però chiḍu levava pezzi 'e tùmana [...] nu saccu randa quantu nu matarazzu* “vede che un tempo si usavano i materassi interi per il letto, interi, no, dove mettevano le foglie delle pannocchie del granturco, là dentro, per dormire, paglia; allora avevamo quelli e usavano quelli chi non aveva il cassone e lo riempivano di roba, quello, lo mettevano in un cantuccio della stanza e lo riempivano [...] di una stoffa come il materasso, di lino, fatto di lino [...] come un sacco, però quello conteneva (lett. portava) pezzi di tomoli (scil. di derrate) [...] un sacco grande quanto un materasso” (141005.004, 00.38.20s.); pl. *sacchi: mi tessivi i sacchi, ca tandu si usavanu i sacchi* “ho tessuto (per me) i sacchi, perché allora si usavano i sacchi”(130624.001, 00.44.44s.); *nu jùornu nd'ahhjài du' sacchi pizzitani: i canusciti chiḍi pizzitani? Chiḍi sacchi 'rande propi'e chissi, eranu de' carvuni, grùossi, propiu grùossi, chi llevàvanu du' tumana, nu saccu [...] grùossu tantu* “un giorno ne (scil. foglie di gelso) raccolsi due sacchi pizzitani: li conosce quei sacchi di Pizzo? Quei sacchi grandi, proprio di codesti, erano per il carbone, grossi, proprio grossi, della capacità di due tomoli, un sacco...così grosso”(130624.001, 00.01.11.21s.); v. foto n°282. 2. Fig. *nu saccu 'e molti: [...] chiḍu sartu de Ceḍia no? [...] dicia c'avìa nu saccu 'e discipuli!* “[...] quel sarto di Cellia, no? [...] si dice che avesse un sacco di apprendisti!” (130622.005, 00.06.27s.).

Saccuni (s. m.) sacco per riporre il grano e altri cereali; pagliericcio.

1. Grande sacco: *Pua aviàmu u saccu, pa canigghja, i saccuni [...] u saccuni [...] mo' v'u hazzu vidire* (figlia) *u saccuni era nu ciurmieḍu 'randa che lo usavano per mèttere, quando si facèva la mietitura mettèvano il grano [...] (anziana) si mentia a nna parte, supa na tavula e ssi divacava u ranu, ajina, l'ùorgiu* “Poi avevamo il sacco per la crusca, i sacconi [...] il saccone [...] ora glielo faccio vedere (figlia) il saccone era un sacchetto grande [...] (si metteva da una parte, sopra una tavola e si svuotava il grano, l'avena, l'orzo”(131009.001, 00.01.57s.). 2. Pagliericcio: *(u saccuni ...)* (anziana) *si, chjinu 'e vruḍi, chjinu 'e pagghja [...] u materazzu, u materazzu [...]* (figlia) *u saccuni pe' o liettu facianu a mmo' di materasso [...]* “(il saccone...) sì, ripieno di foglie di granturco, ripieno di paglia [...] il materasso. Il materasso [...] (figlia) facevano il pagliericcio per il letto a mo' di materasso” (131009.001, 00.04.26s.).

Ro., s. v. *saccune, -ni*: M3, 4, 11 m. pagliericcio, materasso ripieno di foglie di granturco.

Saccuraha (s. f., var.) *saccurasa* specie di grosso ago, per cucire sacchi, materassi e simili.

Var. *saccurasa* e *saccarasa*: *a Ppolia saccarasa* (131010.003, 00.53.46s.); (il *materazzu* veniva cucito *cu a saccuraha* ?) *cu a saccurasa venìa cusitu [...] ed era miegghju tandu ca mo'* “il materasso veniva cucito con la *saccurasa* ed era migliore allora di adesso”(130617.001, 00.34.08s.). V. foto n°283.

Ro., s. v. *saccurafa*: M11, var. *saccorafa* M7 f. grande ago da sacchi [grv. σακκοράφα id.]. Identico il significato di neogr. σακκοράφα (η): μεγάλη βελόνα κατάλληλη για το ράψιμο σάκων “ grande ago adatto per la cucitura di sacchi”(ΦΥΤΡΑΚΙ, s. v.).

Il neutro τὸ σακκοράφιον 'ago da imballaggio' è attestato già in Luciano (77.14.1), mentre l'agg. σακκοράφος 'per cucire sacchi', che è alla base della forma gr. volg. e pol. è attestato a partire dal III sec. d. C. (v. G.I., s. v.).

Saggh<i>j|i|re (v. intr.) salire (sin. 'nchjanare, v.).

A) Propr.: *Ebbe 'u sagghja, una 'e dà vicinu nci... portaru na scala, 'u nchjana* “ha dovuto salire, una di là vicino le... portarono una scala, ha dovuto salire “(130624.001, 00.41.04s.); *nom bi hiditi 'u sagghjiti i scaluni?* “ non ce la fa a salire gli scalini?”(140929.004, 00.15.58s.); *mentre sagghjia Canaci adirtu [...]* “ [...] mentre salivo su verso Canaci [...]” (131009.001, 00.23.49 s.); b) fig., di pianta: *u paniculu sagghjiva sopra e la... a posa minuta sagghjia, si 'mpesturava [...]* a la pianta “il granturco cresceva in altezza e i fagioli piccoli si arrampicavano (lett. salivano) si legavano [...] alla pianta” (130619.001, 00.08.33s.).

Ro., s. v. *sàgliere*: M4 var. *sagghjire* n. salire, montare.

Saggh<i>j|uta (s. f.) salita (v. *sagghjire*, 'nchjanata).

(E invece na strada chi sagghjia?) (anziana) a *sagghjuta!* (interlocutore) a 'nchjanata! (anziana) a 'nchjanata [...] a 'nchjanata, a 'nchjanata “ (e invece una strada che saliva?) (anziana) la *sagghjuta!* (interlocutore) la *nchjanata!* (anziana) la salita, la salita” (141003.001,01.07.48s.).

Ro., s. v. *sagliuta*: M1, Davoli var. *sagghiuta* f. id.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta*, *chjovuta*, *ciangiuta*, *cogghjuta*, *hujuta*, *juta*, *mungiuta*, *nesciuta*, *scinduta*, *trasuta* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Sagnare (v. tr.) salassare, dissanguare; squattrinare con l'inganno.

Ro., s. v.: M3, 4 a. salassare; M11 cavare il miele dall'alveare.

Sàgula (s. f) fune, corda sottile, per fasci d'erba, di fieno o per bestie piccole (capretti, porcellini...) (v. *sciabica*).

Corda che tiene il manufatto da lavorare al tornio (131010.003, 01.04.38s.). V. foto n°338.

Ro., s. v.: M1, 4, Davoli, Vibo f. cordellina, cordicella [cfr. it. *sagola*, gr. mod. *σάγουλα* 'funicella'].

De Gregorio (1930: 726), s. v.: s. f. Cordellina, piccola fune. Sembra avere rapporto con *σαγήνη* specie di rete; ma ha significato alquanto differente, e accentuazione diversa.

l' Etimologico: 1033, s. v. **sàgola**: « [...] adattamento **settentr.**, prob. **venez.**, del **sic.** *sciàbica* 'rete a strascico' [...] Il tentativo più notevole di risolvere il problema etimologico resta quello di Alessio (Paideia 12.1957, 16-17), che fornisce tutti i dati dialettali utili, ma finisce col ricondurre *sàgola* ad un non attestato **lat. volg.** **sagura*, proveniente dalla glossa di Esichio *sàguron* 'nassa, rete'; il prestito è assegnato all'età bizantina per giustificare il mantenimento dell'accento greco originario e l'indifferenza alla quantità lunga della *-u-*. Nell'inseguire un improbabile grecismo attraverso un termine latino volgare ancora più improbabile, l'Alessio individua però la motivazione giusta: la *sàgola* è materiale di recupero, ritagliato, da reti dismesse ed è quindi per ellissi da *corda di sagola*, dove *sagola* equivale a 'rete'. Sul piano formale il **sic.** *sciàbica*, nella sua diffusione verso il Nord Italia, è passato a *sciabola* per sostituzione del falso suffisso *-ica* con l'equivalente *-ola*, come testimoniano le voci **lomb.** *sciàvola* e *sciàola* con lenizione e perdita della *-b-* intervocalica, e infine a *sagola* in Veneto con riduzione di *scia-* a *sa-*, e inserimento di *-g-* fra vocali in iato.».

Sajitta (s. f.) tronco scavato, tramite cui si fa giungere con veemenza l'acqua sulle pale della ruota che aziona la macina superiore del mulino, anche dei frantoi ad acqua.

Doccia del mulino: *A sajitta [...] si vede bbene o mulinu 'e supà cca [...] e io mi ricordo quando hanno fatto la sajitta più alta perché non macinava bbene, l'acqua non scendeva con una pressione* “ la doccia [...] si vede bene al mulino qua di sopra [...]” (131003.006, 00.41.19s.); *cchjù avanti u cimiteru 'e Tricrucu sup'a strata nc'èna na... na sajitta, passava l'acqua e dà sutta nc'èra u mulinu chi mmacinàmu (ma cchi èna a sajitta?) a sajitta èna a cannalèta chi mmandàvamu nu' acqua nto, dèntro u mulinu [...] èra hàtta 'e hràbbica* “ Oltre il cimitero di Tre Croci, sulla strada, c'è una *sajitta* passava l'acqua e là sotto c'era il mulino dove macinavamo (ma cos'è la *sajitta* ?) la *sajitta* è la canaletta attraverso la quale facevamo andare acqua dentro il mulino [...] era fatta di muratura” (131004.001, 00.30.48s.); *Davanti a...a sajitta, nc'era na...na grada, chi qquandu si 'mbudava chida l'acqua nescia 'e hora e u mulinu no mmacinava* “ Davanti alla...alla doccia del mulino, c'era una...una grata e quando si otturava quella, l'acqua usciva di fuori e il mulino non macinava [...]” (ibid., 00.34.31s.). V. foto nn°284-285.

Ro., s. v.: M5, Centrache, Crucoli, Melissa, Motta S. Lucia, Nicastro, Serrastretta f. doccia del mulino, parte del mulino dove l'acqua si precipita sulla ruota motrice del mulino [lat. *sagitta* 'saetta'].

Salacaru (s. m.) albero che vegeta in burroni acquosi (v. *sàlacu*).

La voce, che continua lat. tardo **salicarius*, è di uso comune per designare il salice, sia *Salix viminalis*, sia *babylonica*, quest'ultimo detto anche *arvuru piangenti* (v.).

Ro., s. v. *salicaru*: M11, Centrache, var. *salacaru* M3 m. salice.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Sàlacu (s. m.) albero che vegeta in burroni acquosi. (v. *salacaru*).

Salice: *U sàlacu, pe' nnui era u salacu, pua diventa albero piangente dopo che è cominciata la scolarizzazione [...] ma era o sàlaco* “Il salice, per noi era il salice, poi diventa albero piangente...ma era il salice” (130624.002, 00.23.29s.); *servianu i canni [...] i canni e ppuru a virga 'e... sàlacu [...]* (ma cu a virga e sàlacu ci ligàvanu puru i viti?) *puru* “servivano le canne [...] le canne ed anche la verga di salice [...] (ma con la verga di salice ci legavano anche le viti?) anche” (141003.002, 00.26.07s.); (ma u sàlacu si dicia puru àrvuru piangenti?) *nc'è u sàlacu normali e u salacu àrvuru, sàlacu piangenti su' ddu qualità [...]* (u sàlacu normali dove criscia?) [...] *a tutti i vandi [...]* *duva nc'è ll'acqua è mmiegghju [...]* *crisce miegghju* “ (ma il salice si diceva anche albero piangente?) c'è il salice normale (scil. *Viminalis*) e il salice albero, salice piangente, sono due tipi [...] (il salice normale dove cresceva?) [...] da tutte le parti [...] dove c'è l'acqua è meglio, cresce meglio” (ibid., 00.26.55s.); ancora (141008.002, 00.04.33s.)..

Ro., s. v.: M3, Briatico, Serra S. Bruno, var. *sàlicu* M11, Fabrizia m. salice.

Salami (s. f.) salame.

[...] *a salami [...]* *non vòla né ffriddu e nné caddu assai* “ il salame [...] non ha bisogno né del freddo, né del caldo eccessivo” (131003.006, 00.11.04s.); var. *salama: a salama no' nni mancava mmai a nnui* “il salame non ci mancava mai a noi”(131008.002, 00.10.43s.); pl. *salami: o i mentiamu nta giarra; teniamu ncierti ggiarri propia pe' salami- [...]* “o li mettevamo nella giara- tenevamo alcune giare proprio per i salami - [...]”(130930.001, 00.21.20s.); var. m. *salami: 'On vidi quantu si' ciùotu ca pari nu...nu...nu piezzu 'e salami salatu! [...]* *nu salami pari* “Non vedi quanto sei scemo, che sembri un...un...un pezzo di salame salato! [...] sembri un salame”(131010.001, 00.30.22).

Salamida (s. f.) salamandra (σαλαμίδιον).

Salamandra, gecko: (anziana) *a salamida chi bbaja mura mura* (sorella) *che era comu a licerta [...]* *a licerta e qquella ava a cuda spezzata [...]* (e invece la salamandra...) (anziana) *a salamandra a salamida [...]* (la salamandra sta nell'acqua) *vaja mura mura puru* “ (anziana) la *salamida* che va lungo i muri (sorella) che era come la lucertola [...] la lucertola e quella (scil. *salamida*) ha la coda spezzata [...] (anziana) la salamandra (scil. si chiama) *salamida* [...] va anche lungo i muri” (141008.005, 00.48.12s.).

Ro., s. v.: M1, 11, Briatico, Centrache, Maida, Montauro, Pizzo, Serra S. Bruno, Squillace f. gecko (*Tarentola mauritanica*) [cfr. bov. simamiði id., gr. mod. σαλαμίθι, dial. σαλαμίδα<ebr. semāmīt id.]; s. v. *sassamile*: Conflenti, Nocera Terinese, var. *sassamila* Isola Capo Rizzuto, *sasamila* Rocca di Neto, *sassamina* Taverna, *sassamida* Belcastro, Cropani f. gecko; *sasamina* Cotrone lucertola; *sasamin' i muru* Cotrone gecko.

Grecismo già individuato da Morosi (1890: 83, 49): *salamida -ita* rg. [= Reggio], *zalamida* ecc. sd. [= Siderno]; cfr. bov. *zimmamidi*, otr. *fsalammidi fsmmidi*, sic. *zazzamida*, cret. σαλαμίθιος in Jnr. [= Jannarnaki, Ἄσματα κρητικά, gloss. p. 315s.] salamandra; cfr. σαλαμίνθη aranea in Du-C., σαλαμιάμυτι in Bk.[Bikelas M. D., *Sur la nomenclature moderne de la faune grecque*, Parigi 1879]

Rispetto alla voce neogr. σαλαμίθι 'gecko', che continua gr. ant. σαλαμίδιον con apocope della sillaba finale (fenomeno assai comune in neogr.) la forma pol. presenta passaggio di genere dal neutro al f. e dissimilazione esattamente come la forma gr. dial. σαλαμίδα.

Salamuori (s. f. pl.) salamoia, insieme di sale, basilico ed altri aromi, per conservare carne, pomidori acerbi, peperoni ed altro.(*sal, is*) (v. *sale, salimuori*).

Sing., var. *salimora, salamora* : *Mo'cca inta salài i hungi io ajeri, hice i hungi [...]* *e i mise sutta pisu; mo' i mientu nto salaturieđu [...]* (fanno l'acqua?) *e cciertu, a salimora* (ma Lei ci ha messo anche acqua e sale...?) *sulu u sala [...]* (tutto questo liquido , la *salimora* è prodotta dal fungo direttamente) *si, pèmmu si mantiènanu bbuoni si non ànnu a salimora à m'i jetti. Puru l'olivi vènnunu hattì 'e ccussì.* “Ora, qua dentro ho salato i funghi ieri, ho fatto i funghi e li ho messi sotto peso; ora li metto nel vasetto [...] (fanno l'acqua?) e certo, la salamoia (ma Lei ci ha messo anche acqua e sale?) solo il sale [...] sì, perché si conservino bene; se non hanno la salamoia si devono buttare via. Anche le olive vengono preparate così” (131009.001, 01.16.05s.); *nui diciamu salatu, salatu sutta pisu [...]* *sutta pisu 'e supa nci miènti... na pètra [...]* *e ppua haja u pi...à mu nci nchjana chiða salimòra, a chiamàmu a salimora, à m'accoppa 'e sutta pisu i pigghji [...]* *salimòra nui diciamu [...]* *nui dissimu sempa salimòra [...]* *sì, puoi dira puru salimùori [...]* *salimùori e ssalamòra èna ugualu [...]* *tutta rrobba sutta pisu [...]* *tutta sutta salimòra* “ noi dicevamo salato, salato sotto peso [...] sotto peso di sopra ci si mette una pietra [...] e poi fa il pe...deve salirgli quella salamoia, la chiamiamo la *salimòra*, deve coprirli; da sotto il peso li prendi (scil. per usarli d'inverno) noi dicevamo *salimòra* [...] noi abbiamo sempre detto *salimòra* [...] sì, si può dire anche *salimùori* [...] *salimùori* e *salamòra* è uguale [...] tutta roba sotto peso [...] tutta sotto salamoia”(141010.002, 00.03.24s.); pl. *salimuori* nel senso di *ziringuli* (v.)“ciccioi”, v. s. v. *salimuori*.

Ro., s. v. *salimora*: M1, 3, 7, 11, var. *salamora* M4 f. salamoia [...] [lat.*salmuria].

L'Etimologico: 1035, s. v. **salamòia**: « [...] **lat. volg.** *sal(a)mòria(m) con var. *salmùria(m), comp. di *sāl sālīs* 'sale' [...] e *mùria* 'salamoia, acqua salata' [...]Il **lat. mūrīa** o *mūrīes* resta privo di confronti e perciò si apre la possibilità di interpretarlo come un prestito tratto dal **gr. halmyrīs** 'salsedine, salamoia', der. di *hālmē* 'acqua salata', der. di *hāls* 'sale', dove la base *hal-* è stata identificata col **lat. sāl** 'sale' e quindi scorporata come primo elemento di un composto; in tal caso le forme del **lat. tardo salimuria** e *salamoria*, antefatti del **lat. volg.**, sarebbero una sorta di ricostruzione tardiva del **gr. halmyrīs**.».

Salatieđu (s. m.) parte di tonno salato.

1. Voce confermata per designare le parti salate del tonno di seconda scelta (sottopancia e zone vicino alla testa e alla lisca) che venivano vendute separatamente. 2. Est. Qualunque conserva sotto sale e sotto peso: *u salatieđu èna, per dira...[...]* *i*

malangiàni, i pipi, pumadora crudi, i salamu, i mentìmu... cu sala, e ppipi vruscènti si unu vola 'u nci nda mènta, e ppua nci menta u pisu 'e supà; u vièrnu pua [...] i pigghji, i lavi hòrte hòrte, i minti nta ll'acqua hrisca 'u si... dissàlanu nu pocu e ppua i hriji [...] na vota quand' o' nc'èranu i frigoriferi, salavi a carne... 'e pùorcu [...] e ssi mentia salata sutta pisu " il salatieðu è, per esempio... [...] le melanzane, i peperoni, pomodori crudi, li saliamo, li mettiamo (scil. nel salaturi, v.) col sale e peperoncino, se uno vuol metterglielo, e poi gli mette il peso di sopra; l'inverno poi [...] si prendono, si lavano energicamente, si mettono nell'acqua fresca perché si dissalino leggermente e poi si friggono [...] un tempo, quando non c'erano i frigoriferi, si salava la carne di maiale [...] e si metteva salata sotto peso" (141010.002, 00.01.49s.); sutta sala tuttu salatieðu o...o dicia salatu; nui diciamu salatu, salatu sutta pisu [...] sutta pisu 'e supà nci miènti... na pètra... " sotto sale (scil. si dice) tutto salatieðu o si dice salato; noi dicevamo salato, salato sotto peso [...] sotto peso di sopra ci si mette una pietra [...] (ibid., 00.03.21s.).

Dim. di *salatu*, p. p. sost. del verbo *salare*. Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Salaturi (s. m.) recipiente di legno o di terracotta per salarci ulive, pomidori, peperoni ecc.

Pl. inv. *salaturi*: *Chissi cca eranu chiði chi 'ncugnettàvamu i cosi, i salaturi, i salatureða: mentiamu i pumodoreða [...] tandu non c'eranu i bbocacci, allòra chissi cca si usavanu e ssi mentianu i pumadora tutt'ùoghju [...] l'olivi, comu mo' mentìmu i malangiani [...] si mentia na petriceða cca supà "questi qua erano quelli in cui mettevamo in salamoia le cose, i vasi di creta, i vasetti di creta: mettevamo i pomodorini, allora non c'erano i vasetti di vetro, allora si usavano questi qua e si mettevano i pomodori sott' olio [...] le olive, come adesso mettiamo le melanzane [...] si metteva una piccola pietra qua sopra" (131009.001, 00.31.22s.); [...] nto salaturi e ttornàvamu n'attra vota u ccoppaturi e a pètra [...] " (le olive cortalesi) nel vaso per conserve e mettevamo di nuovo un'altra volta il coperchio e la pietra" (130930.001, 00.30.52s.); ancòra nd'aju 'e chiði salaturi (altra anziana) salaturi, no, (ma salaturi 'e crita) no (o 'e lignu?) (altra anziana) 'e lignu (anziana) no, sugnu 'e crita chiði mia "ancora ne ho di quei vasi per conserve (altra anziana) salaturi no (ma vasi di creta...) no (o di legno?) (altra anziana) di legno (anziana) no, quelli miei sono di creta" (141009.002, 00.38.31s.); var. *salaturu*: *Nui dicimu màzzaru [...] chida do salaturu è a petra. "Noi diciamo màzzaru [...] quella del vaso per conserve è la pietra" (130930.001, 00.31.36s.).* Vedi foto nn°286-287.*

Ro., s. v. *salaturu*: Serrastretta, var. *salature*, *-ri* M11, *-ura* M1 m. vaso di creta di forma cilindrica (per uso di sugna, conserve ecc.) vaso in cui si salano pesci.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi, caricaturi, cavaturi, ciapasturi, 'mpasciaturi* ecc. (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di *-TÒRIU, nomen instrumenti* (= it. *-toio*) e quelli di *-TÒRE nomen agentis* (= it. *-tore*) v. Rohlfs (1969: §1146).

Salaudda (s. f.) coperta d'un tempo, di tessuto con i cascami della cardatura del lino; ne era solo il peso, ma non teneva caldi; coperta ruvida, con lische, dai cascami di lino o canapa.

*Ene tipu cuverta a salaudda era com' a pezzara [...] (figlia) ida mo' ancòra m'u dice: pigghja a salaudda e accòppala, a majida, no [...] (anziana) ène na ditteza cosi; è nna cosa ancòra cchjù gruossa 'e chista "è come una coperta la salaudda era come la coperta di pezze [...] (figlia) lei ancora me lo dice: prendi la salaudda e copri la madia, no [...] è un modo di dire cosi; (la salaudda) è una cosa ancora più grossa di questa (scil. *saccuni*) (131009.001, 00.02.51s.); (mi tessivi) na salaudda, ca tandu [...] nc'era puru a salaudda, a hacianu 'e chiðu linu che propria de chiði pedali, chi rrestavanu chiði schicci " (ho tessuto per me) una salaudda, perché allora c'era anche la salaudda, la facevano di quel lino che...proprio di quei gambi, che restavano quei bitorzoli" (130624.001, 00.44.52s.); cauddu? Pisava, ma no' cca tenia tantu cauddu caldo? Pesava, ma non che tenesse tanto caldo" (ibid., 00.45.29s.); Hortunati cu' si a hacìa na salaudda! "Fortunati quelli che se la facevano una coperta grezza!" (ibid., 00.45.40s.); var. *saladda*: *nta na saladda, nta na cuverta, tandu salaudda si... chiamava " (scil. i ceci) in una saladda in una coperta, allora si chiamava salaudda " (131010.001, 00.19.32s.); pl. *salauddi*: *e rrestava a stuppa, a manna nétta, chida era pe' stama [...] chið'attra sacchi, salauddi " e restava la stoppa, il manipolo puro, quello si usava come stame [...] (con) quell'altra (scil. stoppa) sacchi, coperte grezze" (141002.005, 00.23.35s.).***

Ro., s. v. *salarda*: Soverato, var. *salàuda* Gimigliano, Tropea, Zungri, *salàudda* M3, *saladda* M3, Arena, Centrache, Chiaravalle, Girifalco, Maida f. coperta rustica di tela ruvida [...] [cfr. mess. *salàuda salodda* 'grosso sacco', *salàura* 'coperta per usi rustici'].

Sale (s. m.) sale.

(Anziano) *Da Tre Ccròci a Mmenniti pare che ci sòno due dialetti [...] (nipote) sula sule [...] pane dinnu...dinnu a Ttre Ccròci, qua pana, là pane [...] là sule, sale pede [...] " [...] pane si dice...si dice a Tre Croci, qua (scil. a Cellia) pana, là pane, sule, sale, pede" (131003.006, 00.45.17s.); var. *sala*: (scil. *nte ciceri*) *mentivi l' agghiu, u sala, l'accia " (nei ceci) si metteva (lett. mettevi) l'aglio, il sale, il sedano" (131010.001, 00.22.14s.); nc'eranu chiði chi vvindianu u sala [...] u sala s'accattava a ttutti i parti: cu' si trovava o Pizzo, si trovava a Ffiladerfia, a Ffrancaviða, a ttutt'i vandi "c'erano quelli che vendevano il sale [...] il sale si comprava dappertutto: chi si trovava a Pizzo, si trovava a Filadelfia, a Francavilla, da tutte le parti" (140929.001, 00.30.26s.); U sala u mentianu nta ciurmeða 'e hora e dde inta mentianu na... na...na carta [...] a mentianu pettali ca..(?) l'umidità u sala sciunda [...] nòmmu si sciunda [...] era piètri piètri, era, nd' avia 'e tutt'i razzi, nd' avia hinu [...] nd'avia puru hinu " Il sale lo mettevano nel sacchetto di fuori e di dentro mettevano una... una...una carta [...] la mettevano in modo che (?) l'umidità scioglie il sale [...] perché non si sciogliesse [...] era in pietre, era, ce n'era di tutti i tipi, ce n'era fino [...] ce n'era anche fino" (ibid., 00.31.14s.); sutta sala tuttu salatieðu o dicia salatu; nui diciamu salatu, salatu sutta pisu [...] " sotto sale (scil. si dice) tutto salatieðu o si dice salato; noi dicevamo salato, salato sotto peso [...] (141010.002, 00.03.21s.); u sala io u jettu [...] pecchè u sàla èna contr' u malüocchìu " il sale io lo getto (scil. a terra) [...] perché il sale è contro il malocchio" (141010.001, 00.12.41s.).**

Ro., s. v.: M4, var. *salì* M3, *sala* M1 id.

Salimuori (s. f. pl.) resti del maiale salato, ciccole (scil. ciccioli.) (v. *salamuori*).

I salimuori i chiamavanu i vecchi... i salimuori i chiamavanu... i... i zzinguli, capiscistivu, i salimuòri [...] pecchè, mo' n'e salamu tantu comu hannu idi, idi i salàvanu tantu [...] i mentianu nta nu salaturi [...] e all'òra nci mentianu tantu sala pèmmu si manténa e all'òra dicianu: «hìcim' a... minestra cu i salimuori» “Le *salimuori* i vecchi le chiamavano... i ciccioli li chiamavano le *salimuori*, ha capito, le *salimuori* [...] perché, ora non li saliamo tanto come facevano loro, loro li salavano tanto [...] li mettevano in un vaso di creta [...] e allora ci mettevano tanto sale perché si conservassero e allora dicevano: «abbiamo fatto la minestra con le *salimuori*»” (131009.001, 01.16.50s.).

Ro., s. v. *salimora*: [...] Nocera Terinese f. ciccioli; *salimori* Centrache, Petrizzi, *salimuori* Curinga pl. i ciccioli [...] [lat. *salmuria].

Interessante la presenza, in area grecanica (Galliciano), della voce *alatùcia* « sono resti delle *frittole che residuano nella caldaia assieme allo strutto*, si tratta di pezzettini di carne e di ossicini; è neutro plurale nom. o acc.; il *singolare non c'è* » (Condemi 1995: 307, s. v.; il corsivo è nostro), non solo nello stesso significato della nostra voce, ma anche con la stessa marca morfologica di *pluralia tantum*; non avendo il romanzo mantenuto il genere neutro, il femminile si spiega proprio a partire dal plurale neutro in *-a*. Si potrebbe quindi ipotizzare per *salimuori* calco sul greco.

Salinaru (s. m.) chi vendeva il sale.

Voce usata a Polia come *'ngiura* (v.) per designare famiglie che avevano o avevano avuto la rivendita del sale (in tempi ancora recenti associata ai tabacchi): *u suòceru, u salinaru a volìa jettata na lignata* “mio suocero, il 'venditore di sale' avrebbe dovuto essere bastonato” (140929.004, 00.57.02s.); *si chiamava [...] Peppinu u salinaru, viditi ca idu hacìa u scarparu [...] pienzu ca è na 'ngiura* “si chiamava [...] Peppino 'il venditore di sale', vede che lui faceva il calzolaio [...] penso che sia un soprannome” (141001.001, 00.23.34s.); *c'era mia madre [...] a chiamavanu donna Carmela a strazza o donna Carmela a salinara* “mia madre [...] la chiamavano Signora Carmela la 'matassaia' o signora Carmela la 'venditrice di sale’”(131007.001, 00.34.32s.).

Si ha ricordo anche del commercio del sale che i Poliesi acquistavano a Pizzo e, attraverso il *Bosco della Crista*, scambiavano con i prodotti agricoli di S. Vito sullo Ionio e Chiaravalle.

Ro., s. v.: M3 m. venditore di sale.

Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru, murgaru, pastidaru, pisciaru, provularu, sapunaru* ecc. (v.). Per il suff. *aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Sambatijare (v. intr.?) calar del sonno, andare e venire del sonno, sonnecchiare.

Voce confermata.

Ro., s. v. *sambatijari*: Fabrizia n. sonnecchiare; v. *zambatijari* (var. dell'area reggina).

LGII 165, s. v. *zámβa*: regg. pian. kat. *zamba*, regg. (S. Eufemia) *sám̄ba*, 'sonnolenza'. Dazu das Verbum bov. (b) *zambatizo* 'io barcollo'; regg. (Delianova) *nsambari*, regg. pian. kat. *zambatiari*, regg. (Antonimina, Roccella) *zambatijari*, [...] kat. (Fabrizia) *sambatijari* 'sonnecchiare', regg. *zambatijari* 'barcollare', siz. *zammatiari* 'operare confusamente'. - Wohl onomatopeisch. In Griechenland unbekannt.

Diversamente IΛEIKI, s. v. **σάμβατ*, partendo da esempi del gr. salent. spiegati (in accordo con Kahane, 1967:404-438-; in particolare * *sambat* 'Saturday' è trattato a p. 433) come retroformazioni sul pl. *Σάμβατα τα* sul modello di: *κλήματα- κλήμα, νέματα- νέμα*; dopo aver citato il nom. *Σάμβατος* già nei papiri antichi (v. Kahane, ibid.: «We find in a 4th -c. papyrus from Oxyrhyncus *en sambathō* on the Sabbath[...] As for the history of the Western expansion of the *m* type: An early trace appears in a Judeo-Latin letter (2d.-c papyrus of the John Rylands Library, Manchester): *sambatha* 'Sabbath'») riporta esempi del sostantivo nei dialetti neogreci: “*τῶν. σάμβα Τσακων, σάμβας Καπαδ., σάββα Ποντ. Ἡ τροπή ββ> μβ ἀπὸ ἀνομοίωση*” (ovvero dissimilazione da *σάββατα* < pl. di *σάββατο*).

Sambucaru (s. m.) pianta e cespuglio di sambuco (v. *sambucu*).

Sambucus nigra, indifferentemente designato con *sambucu* e *sambucaru*: *sambucu, 'e sambucu [...] sambucaru, 'e sambucaru* (*sambucaru* è l'albero di sambuco, vero? e invece per *sambucu* che cosa si intende?) *u sambucu è nn' arvuru!* “sambuco, di sambuco [...] sambuco, di sambuco [...] il sambuco è un albero!” (131009.001, 01.26.24.s.).

Ro., s. v.: M3 id.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammiendulara*.

Sambucu (s. m.) sambuco.

Attestato l'uso dei fiori di sambuco per la preparazione di decotti con potere lenitivo e rinfrescante (v. *maju*); i frutti venivano usati come cibo per gli animali, in particolare per le galline; pl. *sambuci* boschetto di sambuchi.

Ro., s. v. *sammucu*: var. *sambucu* M3 id.

Sàmina (s. f.) esame.

Rohlfs (1969:§1087) a proposito del suff. *-ame* < *-amen* nota: « Qualche volta troviamo la forma *-amine* derivata da un accusativo analogico, per esempio marchigiano *assàmino*, umbro *uno ssàmeno* 'sciame' (AIS,1155) cal. *sàmina* 'esame', cfr. in Sardegna *bestiàmene, ferràmene* ». Per la voce cal. si può anche postulare derivazione dal pl. lat. *examina* con rideterminazione del genere analogamente a lat. *folium* - *a* > it. *foglia*.

Ro., s. v. *sàmina* : . M3 id.

Saminare (v. tr.) esaminare (v. *sàmina*).

Esaminare, controllare; di terreno: *U scieri, chiđi erànu attri, i scieri [...] I scieri sapète pecchè sservianu? Unu facèva na... citava a nn'attru, all'òra chiđu mentia u scieri pe pperiziare quantu... quant'èra l'astensione di quèsto terrèno chi aveva accusatu [...] Allora chiđu saminava il terrenu, se era abbondante, quellu che ddiceva u contadinu o puramènte no* “ L'ufficiale giudiziario, quelli erano altri, gli ufficiali giudiziari [...] Gli ufficiali giudiziari, sa perché servivano? Uno faceva una... citava un altro, allora quello metteva (scil. faceva intervenire) l'ufficiale giudiziario per controllare quanto... quant'era l'estensione di questo terreno che era stato denunciato [...]. Allora quello esaminava il terreno, (per vedere) se era dell'estensione dichiarata dal contadino, oppure no” (130619.001, 00.00.21.30s.); di oggetti acquistati : *mo' stu ragazzu 'o ssaminàu 'e duva vinna* “ora questo ragazzo non ha controllato da dove veniva (scil. il motorino da lui acquistato)”(131011.002, 00.28.18s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. esaminare.

Sampavularu (s. m.) girovago incantator di serpenti, anticamente; ceraudo (*S. Paolo*).(sin. *ciarmaturi*, v.).

(venia de hora comu u sampavularu?) *eh, sì, comu u sampavularu* (ecco, ecco; Lei, per esempio ha un' esperienza ? Ha mai visto un sampavularu?) *sì, venia na vota, 'e Hrancavilla, venia [...]*(Ma dire sampavularu o ciarmaturi era la stessa cosa?) *e ssi, chiđu era, ciarmava cu a serpe* “ (Veniva da fuori come l'incantatore di serpenti?) *eh, sì, come l'incantatore di serpenti [...]* sì, veniva una volta, da Francavilla, veniva [...] e sì, era quello, faceva l'incantesimo con la serpe”(131003.001, 00.57.35s.; 00.58.00s.).

Ro, s, v. *sampavularu*: var. *sampavularu* M11, Briatico, Simbario m. ciurmadore che pretende aver la virtù d'incantare le serpi [chiamato così perché tale potenza deriverebbe loro da San Paolo]; s. v. *sampaulu*: Briatico, Serra S. Bruno, Squillace m. sp. di serpe nera (non velenosa); cfr. *Sampaulu!* escl. quando si vede una serpe.

Per un analogo sviluppo fonetico cfr. *adauru adavuru; tauru-tavuru* (v.); in gr. l'antico dittongo *av* > *av* quando è seguito da vocale o consonante sonora già dal II sec. a. C. (Jannaris in Rohlfs 1972: 130).

Per la connessione di San Paolo con i serpenti cfr. *Atti degli Apostoli*, 28, 3-5. (v., in proposito Beccaria 1999: 124s.). La provenienza degli incantatori di serpenti da Francavilla Angitola, Comune limitrofo a Polia è dovuta al fatto che il patrono del paese è *Santu Hoca*, S. Foca, protettore di coloro che sono stati morsi dai serpenti.(v. *ciarmare, ciarmaturi*).

Sanatu (agg.) guarito, risanato, riparato.

P. p. del v.(intr. e pron.) *sanare*: *Na caja è nna ferita chi nno... chi nnon sana [...]* non sana e ssi diventa comu na caja “ la caja è una ferita che non sana [...] non guarisce e diventa come una piaga” (141003.001, 00.38.34s.); *u stropicar' ène chi ssi stropica u jjitu 'e vanti, u jjitu 'randa [...]* e nnon sanava mmài “ lo stropiccare (v.) è che si ferisce il dito davanti, l'alluce [...] e non guariva mai” (ibid., 00.53.47s.); *Pecchè i muschi pua, non s'i sanava mai; all'òra nc'i cumbogghjavanu [...]* “ Perché (con) le mosche poi, non gli (scil. piaghe) guarivano mai; allora gliele coprivano [...]” (141004.003, 00.51.19s.).

Ro., s. v. *sanare, -ri*: M3, 4, Centrache, Melissa, Serrastretta a. guarire; *sugnu sanatu* Vibo sono guarito [...] [lat. sanare 'render sano'].

Sanguivanni (s. m., var.) *sanguivanni* comparaggio, padrino (*S. Giovanni, cugino di Gesù Cristo*) (v. *cumparaggiu*).

Avimu u sanguivanni “Abbiamo il comparaggio”(131004.005, 01.38.58s.); *m'u disse puru chiđa cummare mia, c'avimu u sanguivanni cu cchiđa [...]* “me l' ha detto anche quella mia comare, perché abbiamo il comparaggio con quella [...]”(130624.001, 00.09.13s.); ancora 130615.001, 00.01.00s..

Voce dalla motivazione trasparente: la prima relazione di comparaggio nella vita umana è costituita dal battesimo che è il 'sacramento di S. Giovanni Battista'; quindi per meton. si ha il passaggio dal nome proprio al nome comune nel sign. di 'comparaggio', 'padrino'.

Ro. s. v.: M3, var. *sanguivanni* M4 m. comparatico, relazione di compare (si fa il giorno di San Giovanni), anche nel senso di compare di anello o di battesimo; *ficeru lu sancivanni* M13 hanno fatto il comparatico [...].

Beccaria (1995: 52): « In certe zone d'Italia la ricorrenza era molto attesa anche perché segnava l'inizio del comparatico, i riti secondo cui (la tradizione è durata più a lungo in Sardegna, in Sicilia) coppie di giovani nel giorno o alla vigilia di S. Giovanni divenivano compari e comari, scambiandosi fiori, doni; si instaurava a quel modo una duratura parentela spirituale, non necessariamente in funzione matrimoniale. ».

Sangu (s. m.) sangue.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: 1. Propr.: *quandu vinne a caseđa, chi vvitte ca no' mmoriù cchjù, io, mi trovànu nta nu mare 'e sangu a mmia* “quando venne alla capanna e vide che io non ero morta, mi trovò in un mare di sangue, me” (130617.001, 00.05.07s.); *A postema è [...]* *nu mbelenamentu'e sangu, èccu [...]* “La postema è [...] un avvelenamento di sangue, ecco”(131003.005, 01.13.07s.); del maiale, usato nella preparazione del *sangunazzu* (v): *u sangu u haciamu ch' era na bbellèzza, bbellu venia nci mentiamu u zùccuru, nci mentiamu [...]* *i nuci puru, pistati e bbenia na bbellèzza [...]* “Il sangue lo preparavamo (in modo) che era una delizia, veniva bene: ci mettevamo lo zucchero, ci mettevamo...anche le noci, pestate e veniva una delizia [...]” (130930.001, 00.19.57s.). 2. Fig., *jettare u sangu* lavorare duramente: *Jettàu u sangu, hatigàu* “Ha buttato sangue, ha lavorato” (131007.001, 00.12.14s.); *Jettàu u sangu nte campagni puru ida, povareda!* “ Ha buttato sangue nelle campagne anche lei, poveretta!” (130622.005, 00.32.13s.); legame di parentela: *quandu venivuvu, jivuvu duva avivuvu u sangu* “quando Lei veniva (lett. venivate), andava dove aveva il (legame di) sangue, di parentela”(140929.001, 00.20.46s.);

quandu si jungia u sàngu stranu! “ quando si mescola il sangue estraneo!” (141009.001, 01.25.04s.).

Sanguetta (s. f.) sanguisuga (*Hirudo medicinalis*) (v. *sangu*, sin. *addeđa*, v.).

.Pl. *sanguietti*: *i sanguietti* [...] *nui i chiamàmu i sanguietti, ma io non m'i ricu... [...] i sentìa chiamare l' antichi [...] i sanguietti* “ le sanguisughe [...] noi le chiamiamo le *sanguietti*, ma io non me le rico...[...] le sentivo nominare dai vecchi [...] le sanguisughe”(141001.001, 00.43.44s.).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, cannaletta, carretta, cascetta, cimetta, cozzetta, fraschetta, lanetta, lanzetta* ecc. (v.).

Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: §1141).

Sangunaru (agg.) fortemente amante dei congiunti (*sanguis*).

Mart., s. v.: var. di *sanguinariu* agg. sanguinario.

Per la formazione della voce cfr. *menzognaru, mingognaru, movitaru, posteraru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Sangunazzu (s. m.) sanguinaccio.

Var. *sangunazzu* : (figlia) *u sanguinazzu* [...] (madre) *puru a mamma mia u hacìa* [...] (figlia) *ma spiéganci u sangu, allòra u sangu il sangue è il primo sangue che tu ammazzi il maiale* [...] *u primu chi nòmmu pigghji chiđu* [...] *il più vvivo, no, (madre) u dassàvamu nu jùornu, pe' ddire, appriessu juòrnu pua ruppiamu i nuci e nci nda mentiamu dinta* [...] *u cioccolatu cu l'avìa* [...] *a nuci muscata* [...] *u ggiràvamu hina chi era bbùonu* [...] *quandu era bbuonu u cacciàvamu* [...] *si quagghjava nte commedièdi* [...] *n'u mangiàvamu 'e ccussì cu a cucchjarina* “ il sanguinaccio [...] (madre) anche mia madre lo faceva [...] (figlia) ma spiegale il sangue [...] il primo che, non prendere quello [...] il più vivo (madre) lo lasciamo (scil riposare) un giorno, per dire; il giorno dopo, poi, rompevamo le noci e gliene mettevamo dentro [...] (mettevamo) il cioccolato, chi l'aveva [...] la noce moscata [...] lo bollivamo finché era pronto [...] quando era pronto lo toglievamo (dal fuoco) [...] si raprendeva nei vasetti [...] ce lo mangiavamo così, col cucchiaino. (131003.001, 00.46.25.s.); *u sangu* [...] *nc'era cu' l'usava* [...] *u preparava e u hacìa u sanguinazzu* “ il sangue c'era chi lo usava [...] lo preparava e faceva il sanguinaccio”(130619.001, 01.10.45s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 4, 11, Motta S. Lucia, var. *sangunazzu* M5 m. id.

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu, cinnarazzu, cipudazzu, spadazzu, suriciazzu, terramazzu, vuttazzu* (v.); per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Sanizzu (agg.) sano; esuberante di salute; proprio sano (v. *sanu*).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 6 sano, di buona salute, vegeto, robusto, duro.

Per la formazione della voce cfr. *abbiveratizzu, abbrahatizzu, mortizzu* (v.). Per il suff. *-iccio, -izzo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Santijare (v. intr.) diventare santo (v. *santu*).

Pecchè, i santi, pecchè ssantijàru? Pecchè huru martirizzati [...] “ Perché, i santi, perché sono diventati santi? Perché furono martirizzati [...]” (141010.001, 00.16.58s.).

Ro., s. v. *santiare, -ri*: M3, 4, var. *santijari* R5 n. divenir santo; [...] *santiari* Vibo frequentare chiese.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare, raccatijare, raccianijare, rumbulijare*, ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Santimonia (s. f., var.) *santimuonu* silenzio ed ordine quasi religioso, santo; pace, tranquillità e silenzio da santi (v. *santu*).

Confermata var. m. *santimuonu* nel sign. di 'silenzio assoluto'.

Santu (agg. e s.) santo.

1. Agg.: *Nc'era santu Silvestru chi tenìa lu libbru apièrtu, tantu luòngu e tantu strittu, pemmu capa Ggesucristu. Ggesucristu n'affruntàu, de li mani ni pigghjàu, e acqua santa ni misa 'mprunti lu nimicu nommu n'affrunta, no' ppe' strata e no' ppe' vvia e nemmeno all'ura da morte mia* “C'era san Silvestro che teneva il libro aperto, tanto lungo e tanto stretto, perché potesse contenere Gesù Cristo. Gesù Cristo ci venne incontro e ci prese per le mani e ci segnò la fronte con acqua santa perché il nemico (scil. il diavolo) non ci venisse incontro né per strada né per via e nemmeno nell'ora della mia morte”(Cellia); *ogni ppaisi àva u santu sua, no (...Polia sant'Enrico...) (anziana) sant' Enricu èn' a Ccedìa* (figlia) *però, prima 'e sant' Enricu nc'era semp' a Mmecalata e nc'era a...a Madonna 'o Ritu, a Madonna 'e Bbon Consigghju* [...] *e u Carminu puru, a Madonna 'e Bbon Consigghju èn' a Mmenniti* “ (figlia) ogni paese ha il suo santo, no, (anziana) sant'Enrico è a Cellia (figlia) però, prima di sant'Enrico c'era sempre l'Immacolata e c'era la Madonna di Loreto, la Madonna del Buon Consiglio [...] (anziana) e anche il Carmine, la Madonna del Buon Consiglio è a Menniti”(130620.001, 00.27.02s.). 2. S. m.: *o Madonna mia, pur'u prieviti vinne 'u mi vasa ? Comu nu santu sannu cu' jìa cu' venìa, cu' jìa , cu' venìa* [...] “ o Madonna mia, anche il prete è venuto a baciarmi? Come (se io fossi) un santo: non si sa chi andava, chi veniva, chi andava, chi veniva” (140929.004, 00.14.43s.); *u jùornu 'e tutt'i... 'e menzagustu; 'e tutt'i santi, 'e tutt'i santi* [...] *chi jjiàmu o Pizzu e vvindimmu sti cuòhini* “ il giorno di tutti i...di Ferragosto; di tutti i Santi, di tutti i Santi[...] quando andavamo a Pizzo e vendemmo ste ceste ” (141002.001, 00.27.07s.); f.: *ma vui 'o' ssiti mancu na santa!* “ ma neanche Lei è una santa!”(141009.001, 01.39.34s.).

Sanu (agg.) intero, sano.

1. Intero: *mentiamu a carne [...] na bbella rama 'e accia, nu pumodorièdu [...] puru c'o mienti sanu, pua u cacci* “mettevamo la carne [...] una bella costa di sedano, un pomodorino [...] anche se si mette (lett. lo metti) intero, poi si toglie (lett. lo toglie)” (130624.002, 00.46.22s.); *tuttu non t'u potivi mangiara, a nna vota comu hàì 'u t'u mangi no... nu pùorcù sanu!* “ tutto non si poteva mangiare, in una sola volta come si fa a mangiarlo no...un maiale intero!” (141010.002, 00.04.27s.); *viditi ca na vota si usàvanu i matarazzi ad unu, po liettu, sani, no, chi mmentianu vruđi dà inta, mu dõrmanu; [...]* “vede che un tempo si usavano i materassi interi per il letto, interi, no, dove (si) mettevano le foglie delle pannocchie del granturco, là dentro, per dormire [...]” (141005.004, 00.38.20s.); *ca si...si sbenta si portanu vrasci, si hannu pòlvvari; à mu restanu sani [...]* “ perché se si raffredda (scil la legna), si formano braci, si fanno polvere; devono restare interi (scil. i pezzi di carbone)” (141003.001, 00.16.13s.); *cchjù 'e menzi jornati sani!* “ più di mezze giornate di lavoro intere!” (131624.001, 00.12.30s.) Loc. avv. *'n zanu* “per intero”(v. s. v.). 2. Sano: *avianu u picchju nòmmu nesce u bbambinu malatu: u bbambinu nesciù sanu* “ avevano la grave preoccupazione che il bambino nascesse malato: il bambino nacque sano” (141001.003, 00.51.07s.). Proverbio: *u sanu non cride o malatu [...] e u vurdù non cride o dijunu [...]* *puru mo' ancòra si dicia chissu!* “ il sano non crede al malato e il sazio non crede a chi è digiuno [...] codesto (proverbio) si dice ancora adesso!” (141003.001, 01.09.28s.).

Ro., s. v.: M4 ag. sano, intero, non rotto [...].

Rohlf's (1947: 54): Für *intero* “ganz” ist in vielen Teilen Italiens die Bezeichnung *sano* “gesund”, “heil”, eingetreten, z. B. tosk. *un vaso sano*, neap. *n'anno sano* “ein ganzes Jahr”, lucch. *un pane sano*, kalabr. *tuttu u mundu sanu* “tutto il mondo intero”, ähnlich im Venez., Mailänd., Bologn., Piemont., Römischen, ferner im Spanischen und Provenzalischen (s. Ascoli, Arch. Glott. 15, 317 ff.). Nach dem romanischen Vorbild hat auch bei den Bovagriechen das Adjektivum ὑγιής (> ὕγιος) “gesund” die Bedeutung “ganz” angenommen, z. B. *enan arni ijo* “ein ganzes Lamm”, *na xrono ijo* “ein ganzes Jahr”.

Sapire (v. tr.) sapere: ind. pres. *sacciu, sai, sape, sapimu, sapiti, sannu*; imp. *sallu sappilo!*; cond. *saparia, saparissi, saparia, saperiemu, saparissuvu e saperissuvu, sapirienu*

1 sapere, ind. pres.: *mo' chidù cchi dicia n' o sacciu [...] dicia preghieri* “Ora quello che diceva non lo so [...] diceva preghiere” (130624.002, 00.38.36s.); con ell. della neg. nei sint. *sacciu chi, sacciu cu' sacciu duva* ecc. non so: *pàssari e ssacciu chi, mo' u dicia idù* “ passerì e non so che cosa, ora lo dice lui” (130930.001, 00.58.46s.); *sacciu chi jìvì 'u hazzu* “ non so che cosa ero andata a fare” (141008.005, 01.29.08s.); *Comu nu santu sannu cu' jia cu' venìa, cu' jia , cu' venìa [...]* “ Come (se io fossi) un santo: non si sa chi andava, chi veniva, chi andava, chi veniva” (140929.004, 00.14.47s.); *Venìa unu [...]* *'e Curinga, sacciu 'e duve* “ veniva un tale da Curinga, non so da dove” (130619.002, 00.53.07s.); *jianu o pantanu sacciu duva jianu* “ Andavano alla palude, non so dove andavano” (130624.002, 00.07.20s.); *Vinda dà dà vanzi a [...]* *e ddòppu sacciu si bbaja a Mmenniti* “ Vende (scil. l'ortolano ambulante) là, là davanti a [...] e dopo non so se va a Menniti” (130622.005, 00.46.29s.); *i ggenitòri da mugghjèra èranu sacciu 'e nu pajisi* “ i genitori della moglie erano di non so quale paese” (141005.001, 00.47.26s.); *nu jùornu, sacciu comu capitàu, èra fuori ora...* “ un giorno, non so come successe, era fuori ora (rio)...” (141009.004, 00.24.06s.); *dice c'a Ttriccruci, 'nchjanat'a scala 'u rođa dà, sacciu, catta e mmoriu* “ si dice che a Tre Croci, salita la scala per lavorare là, non so, cadde e morì (130622.005, 00.43.35s.); *'ncunu domandu chi ssai t'u hannu puru a ttia* “ qualche domanda a cui sai (rispondere) te la fanno anche a te” (140929.001, 00.17.26s.); *sai chi à 'u hàì?* “ sai cosa devi fare?” (141010.001, 00.22.19s.). *Ida u sapa duv'è a filanda e dduva...duva stamu parrandu* “Lei lo sa dov'è la filanda e il posto di cui stiamo parlando” (130624.002, 00.13.22); *mancu m'u sapimu nuđu* “ neanche a saperlo, nessuno” (140929.002, 00.58.28s.); esort. neg.: *nomm'u sapa a sùoru!* “ che non venga a saperlo la sorella!” (141005.001, 00.11.34s.); impf.: *pua quandu sapivi c' à 'u jùochi nda portavi sempe una vecchia, no [...]* “ [...] quando si sapeva (lett. sapevi) che bisognava giocare, se ne portava (lett. ne portavi) sempre uno vecchio (scil berretto) [...]” (141003.002, 00.39.21s.); *ida sapìa 'u scrive: jiu a scola* “lei sapeva scrivere: è andata a scuola” (131003.001, 01.09.50s.); *idi u sapianu tutti* “ loro tutti lo sapevano” (140929.004, 01.04.09s.); pass. rem.: *Caru cugginu Pascale, seppa ca ti hacisti [...]* *a casa chjù 'randa 'randa do paisi* “Caro cugino Pasquale, ho saputo che ti sei fatto la casa più grande del paese; sono contenta per te” (131003.001, 01.12.12s.); *ia de' idù u sèbba* “io l'ho saputo da lui” (140929.004, 01.03.25s.); *suorma Carmèla! suorma Carmela sèbbe tuttu chi nci disse e cchi non ci disse ad ida!* “ mia sorella Carmela! Mia sorella Carmela aveva saputo tutto quello che aveva detto e che non aveva detto a lei!” (ibid., 01.04.11s.); *u sèbbumu, u sèbbumu inta Roma* “ lo abbiamo saputo, lo abbiamo saputo a Roma” (141005.001, 00.35.56s.); imp. con part. encl.: *sallu, ca quandu arriva a vvintiquattr'anni è u mio* “ Sappilo, che quando arriva a ventiquattro anni è mio” (140929.003, 00.00.01s.); inf.: *potìa sapire?* “ potevo sapere?” (140929.004, 01.00.38s.); var. *sapira: i ragazzi 'o nda vunnu che ssapira 'e chidì* “ i ragazzi non ne vogliono sapere di quei (racconti)” (141001.003, 00.03.42s.). 2. Conoscere, di pers.: *sugnu tri mmasculi; io i sacciu tutti, ca venianu cca mmia* “sono tre maschi; li conosco tutti perché venivano a casa mia” (130622.002, 00.00.13s.); *io u sacciu chidù chi jiiu, ca stacià nta cchida ruga* “ io lo conosco quello che andò, perché abitava in quel rione” (141005.001, 00.14.18 s.); *vui a sapivuvu donna Teresina?* “ Lei la conosceva la signora Teresina?” (131004.003, 00.14.22s.); *U sapivuvu chidù c'u chiamavanu u Pirrinchiusu (e perché?) ch' era 'ngiura!* “lo conosceva quello che chiamavano il *pirrinchiusu* (ma perché?) era un soprannome!” (131011.002, 00.21.40s.); di luoghi: *nde sucài, nde sucài; o' nda sai terrèni chi nno' li caminai io !* “ ne ho divorata, ne ho fatta strada: non si conoscono (lett. on ne sai) terreni che io non abbia attraversato!” (141009.002, 00.06.47s.); *vui non sapiti, a nna vanda chi chiamamu Hinnerà [...]* *duve chiamanu a Rriccia sapiti? [...]* “Lei non lo conosce, un posto che chiamiamo *Hinnerà [...]* conosce il posto che chiamano alla *Riccia* ?” (130624.001, 00.11.37s.).

Ro., s. v. *sapire, -ri*: M3, var. *sapira* M1, 10 [...] *u sannu tutti* M14 lo conoscono tutti [...].

Sapra (s. f.) osso di seppia; arido e senza sugo (σαπρός, σαπρία, σήπω putredine, imputridire).

1. Legno di albero infradiciato: *e ssempe dell'arburu, na sapra [...]* *si 'nfradicia... u lignu [...]* *sapra sì, sì, sì [...]* *e ssi chiama ancòra, na sapra [...]* *si 'mpradicia u lignu [...]* *unu u mente o caminèttu [...]* *e ffoca, hoculija, hoculija chi u pua appicciare puru domana u luci [...]* *non è cca pigghja, ca pigghja a mmani a mmani [...]* *u 'ngrugnuliji dà vicinu a sapra [...]* *una, dui...*

ašchi “ sempre dell'albero una *sapra* [...] si infradicia il legno [...] *sapra* sì, sì e si dice ancora, una *sapra* [...] si infradicia il legno [...] uno lo mette al caminetto [...] e prende fuoco, prende fuoco molto lentamente, (al punto) che il fuoco si può accendere anche domani [...] non è che prende, perché prende (fuoco) man mano [...] si avvicinano là, vicino al legno infradiciato [...] una o due schegge di legno da ardere” (141001.001, 00.58.44s.).

Ro., s. v.: M7, Briatico, Vibo, Serra S. Bruno, Simbario, Sorianello f. midollo dell'albero infracidito [...] M3 vivanda insipida [cfr. gr. ant. σαπρός 'fracido']).

Mart., s. v. *sàpra* : Fig. vivanda insipida, cosa insignificante.

De Gregorio (1930: 725), s. v.: s. f. Il midollo dell'albero infracidito. È un sost. derivato dall'agg. σαπρός putrido, fracido.

Saprijare (v. intr. pron.) infracidire (v. *sapra*).

Si saprija, di legno secco spugnoso.

Ro., s. v. *sapriare*: R5 n. infracidire.

Per la formazione della voce cfr. *gargijare*, *hriscatulijare*, *ligarijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sapunaru (s. m.) venditore di sapone (v. *sapuni*).

Io sono u sapunaru; vindu sapuni a cçantàru [...] lu sapunaru lu sacciu hare ca dòppu passa truov'a cummare [...] cantata, sì, cantat'a harza, sì! “ io sono il saponario, vendo sapone a quintale [...] il saponario io lo so fare, perché dopo che passa vado a cercare la comare [...] ” (141006.003, 00.18.00s.) (v. *harza*).

Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru*, *murgaru*, *pastidarù*, *pisciarù*, *provularu* ecc. (v.). Per il suff. *aio*, *-aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Sapuni (s. m.) sapone.

Ancora fatto in casa da qualche donna del paese; un tempo si preparava utilizzando *l'ùogghju 'e l'ossa* 'l'olio dei noccioli' ottenuto dalla spremitura delle olive cadute anzi tempo dall'albero, o dalla morchia: *i chiamàvamu l'ossa, l'ùogghju 'e l'ossa [...] non era bbùonu [...] pua hacianu u sapuni [...] l'ùogghju chi 'on èra bbùonu hacianu u sapuni* “ (scil. olive raccolte da terra a settembre) chiamavamo le ossa, l'olio dei noccioli [...] non era buono [...] poi si faceva il sapone [...] si faceva il sapone con l'olio che non era buono” (141003.001, 00.07.49s.); *l'ùogghju, passava, u ripassàvanu e ffacia sette spùogghji l'ùogghju e ppua restava sutta a murga* (anziana) *e ffaciamu sapuni [...]* (altra anziana) *i vindia; sì, venianu e ccompràvanu chid' uogghju grùossu, a murga de sutta l'ùogghju*, (anziana) *sì, sì*, (altra anziana) *pecchi risettava sette vòlta, allòra chida murga si hacianu sapuni* “ [...]l'olio passava, lo ripassavano e faceva sette spoglie l'olio e poi, sotto, restava la morchia (anziana) e si faceva il sapone [...] (altra anziana) le (scil. morchie) vendeva, sì, venivano e compravano quell'olio grossolano, la morchia di sotto all'olio (anziana) sì, sì (altra anziana) perché riposava sette volte, allora con quella morchia si faceva sapone ” (141009.002, 00.32.20s.; 00.34.20s. ricetta, in it.); *I panni sapunijati cu ssapuni 'e casa* “I panni insaponati col sapone di casa” (130930.001, 00.05.04s.); *aviamu m'a gugghjimu cu ssapuni, cu ssapuni 'e casa a gugghjiamu* “ dovevamo bollirla (scil. la seta) con sapone, la bollivamo con sapone di casa” (130624.001, 01.18.13s.); *u sapuni avivi mu lavi a casa, m'i lavi a hjumara, cu sapuni, mu strichi* “(col) sapone si doveva lavare a casa, lavarli (scil. panni) al torrente, col sapone, strofinare” (130617.001, 00.43.29s.); *cu sapuni 'e casa sapunijàvamu nu tovagliòlu, qualunca cosa [...] nu sarviettinu piccòlu, no, allòra sapunijàvamu tutti i ricipienti* “ insaponavamo con sapone fatto in casa un tovagliolo, qualunque cosa [...] una piccola salvietta, no, allora insaponavamo tutti i recipienti ” (141005.004, 00.47.12s.); pl. inv.: *accatta chidi sapuni speciali e io mi pierd' 'e hjatu* “compra quei saponi speciali e a me manca il respiro” (130619.002, 01.39.03s.).

Ro., s. v. *sapune*: var. *sapuni* M3 id.

Sapunijare (v. tr., var.) 'nsapunijare insaponare (v. *sapuni*).

a sciacquatura de' piatti, de' pèntuli, da pasta chiamàmu a sciacquatura e allòra haciamu a vrodada 'u nci a dunàmu 'e pùorci [...] dòppu nsapunijàvumu na bbella pezza [...] sapunijàvamu na bbella pezza, cu cchida pezza nui lavàvamu i piatti, sapunata, ma dopu de chi ffaciamu a vrodada [...] cu sapuni 'e casa sapunijàvamu nu tovagliòlu, qualunca cosa [...] nu sarviettinu piccòlu, no, allòra sapunijàvamu tutti i ricipienti “ l'acqua con cui sciacquavamo i piatti, le pentole, in cui cuocevamo la pasta chiamiamo la *sciacquatura* e allora facevamo la brodaglia per darla ai porci [...] dopo insaponavamo una pezza resistente [...] insaponavamo una pezza resistente, con quella pezza noi lavavamo i piatti, con la pezza insaponata, ma dopo che avevamo fatto la brodaglia [...] insaponavamo con sapone fatto in casa un tovagliolo, qualunque cosa [...] una piccola salvietta, no, allora insaponavamo tutti i recipienti ” (141005.004, 00.46.27s.); *Assammarare ven'a 'rdira che i 'ssammeri, i...i sapuniji i cùonzi pèmmu i spandi* “ *Assammarare* vuol dire che li *ssammeri*, li insaponi, li prepari per versarci il ranno” (130930.001, 00.05.45s.); p. p.: *I panni sapunijati [...] cu ssapuni 'e casa* “I panni insaponati con sapone di casa” (ibid., 00.05.01s.).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare*, *lenzijare*, *manganijare*, *manijare*, *manipulijare*, *pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sapuri (s. m.) sapore.

Di lumache: *Ma ànnu nu sapuri!* (140929.002, 00.25.35s.); *non àva sapùri* “non ha sapore” (141001.001, 01.00.48s.).

Per la formazione della voce cfr. *caluri*, *crimuri* (v.). Per il suff. *-ore* v. Rohlfs (1969: § 1116).

Sàraci (s. m. pl.) tarma del capicollo e del salame in genere.

Sing. *sàraciu*: *i sàraci do hormaggiu; quandu su' asciutti; si nno' ssu' conservati bbene puru chisti* (scil. *scadi*) *hannu i*

sàraci; si *cchissu cca*, per esempiu ène 'e du'anni 'e tri anni inta *haja u sàraciu*, si *saracija*: *manda u zùccuru hora* [...] e *stu vermettu si forma dà inta*, o *saraciu* (com'è? me lo può descrivere?) [...] *nu viermu picciriđu è [...]* ed ène *jancu pecchi chiđu si cibba 'e chiđu zùccaru e non è cch' ène nu viermu qualsièsi è nna cosa ...*“ i vermi del formaggio; quando sono asciutti (scil. i formaggi fanno i vermi); se non sono conservati bene anche questi (scil. i fichi secchi) fanno i vermi; se questo (scil. fico secco) qua, per es. è di due o tre anni fa, dentro fa il verme, è roso dai vermi; manda lo zucchero fuori e questo piccolo verme si forma là dentro, il verme [...] è un verme piccolino [...] ed è bianco perché si nutre di quello zucchero e non è un verme qualunque, è una cosa...”(131009.001, 00.13.09s.).

Ro., s. v. *sàracu*: Giffone, Polistena (RC) m. verme del formaggio, delle carni salate e dei libri [gr. *σάραξ* 'tignola']; s. v. *sàraca* : var. *saràca* Serrastretta f. marmeggia, vermicciolo del formaggio o della carne, tarma, tignola. Mart., var. *sàraci* m. id. Siamo nuovamente davanti a un caso di perfetta corrispondenza con l'area bov., come si evince dai seguenti dati di IΛEIKI (IV: 388), s. v. **σάρακα** : « *ὁ (σάρακας) Καλαβρ. (Μποβ.Χωρίο Ροχούδ.) σάρακο Καλαβρ. (Γαλλικ.) Θηλ. σάρακα ἢ Καλαβρ. (Μποβ.Χωρίο Ροχούδ.) σάρικα Καλαβρ. (Γαλλικ.) πληθ. οἱ σάρακοι Καλαβρ. (Μποβ.Χωρίο Ροχούδ.)*

Μεγεθ. τοῦ οὐσ. σαράκι, πού προέρχεται ἀπὸ τὸ οὐσ. σηράκιον, ὑποκορ. τοῦ Ἑλλην. οὐσ. σήρ σκουλήκι [...].
Τὸ σκουλήκι τοῦ τυριοῦ [...]: Ὁ σάρακα ἔναι σὰμ βαπουτσάκι μινούτο καὶ τρώει τὸ τυρὶ [...] Μποβ. [...] *Ὁ σάρακο ἔν' ἔνα σκουλήκι μαῦρο, πὸν καταλάει τὸ τυρὶ καὶ ' ἐν ἔν' γαλὸ γὰ φάει* Γαλλικ. [...] *Τὸ φάγαν οἱ σάρακοι τὸ τυρὶ Χωρίο Ροχούδ. Τὸ τυρὶ μ-μας ἔκαμε σαράκου Μποβ.*» (Tr. m. Calabria: Bova, Chorio Roghudi, var. *σάρακο* Calabria: Gallicianò. F. *σάρακα* Calabria: Bova, Chorio Roghudi, var. *σάρικα* Calabria: Gallicianò; pl. *οἱ σάρακοι* Calabria: Bova, Chorio Roghudi. Accr. del s. *σαράκι*, che deriva dal s. *σηράκιον*, dim. del s. ellenistico *σήρ* 'verme' [...]. Il verme del formaggio [...]: “ il *saraciu* è piccolo come un piccolo insetto e mangia il formaggio” Bova [...] “Il *saraciu* è un verme nero, che rovina il formaggio e (scil. il formaggio) non è buono da mangiare” Gallicianò [...] “Il formaggio l'hanno mangiato i vermi” Chorio Roghudi; “il nostro formaggio ha fatto i vermi” Bova). Si osservi, nel primo esempio bov., il romanismo *μινούτο* = pol. *minutu* (v.).

Saracijare (v. intr. e pron.) far...(scil. *i sàraci*.) (v.) (fare i vermi; di formaggio o frutta secca).

haia u sàraciu, si *saracija* “fa il verme, è roso dai vermi (scil. il fico secco)”(131009.001, 00.13.20s.). ; *ajèri jettài i mandorli [...]* i *nuci*, *tuttu saracija* “ieri ho buttato le mandorle [...] le noci, tutto fa i vermi”(ibid., 00.13.53s.; 00.14.21s.).

Ro., s. v. *saracijari*: Giffone (RC) n. essere roso dai vermi o dal tarlo; var. *saraciari* M3 a. parlare.

In area bov. è attestato, nello stesso significato, il verbo *σκουληκιάδζω*, il cui participio passivo *σκουληκιάμενο* compare in connessione con *σάρακο* nel seguente passo : « [...] *Τυρὶ σκουληκιάμενο, τυρὶ πῶχει σάρακο* Γαλλικ. (IΛEIKI IV: 388, s. v. **σάρακα**) (Tr. “ formaggio *saracijatu* , formaggio che ha i vermi”).

Per la formazione della voce cfr. *gargijare*, *hriscatulijare*, *ligarijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sarma (s. f.) salma, unità di misura da 275,08 litri, per cereali o liquidi; misura di cereali, 12 tomoli o 12 *malajini/cafisi* (v.) (*σάγμα*=carico, peso, misura).

Voce confermata nel sig. di 'misura, gen. di cereali'.

Ro., s. v. : M1, Cotronei, Maida f. carico di un mulo; M4 misura di capacità per aridi equivalente a due o a M3 otto tomoli; Diamante (CS) misura di capacità equivalente a 87 litri (di vino) [lat. *sagma*].

Sarvare (v. tr. e pron., var.) *sarbare* salvare; seccar frutta per l'inverno.

1.Tr., salvare, di anima: *Maèstru, c'è nn'anima che la dobbiamo de sarvare, nci disse Sant'Antùoni o Signuri [...]* no, *Ntùoni no' si ppo' ssarvare pecchi nc'è a hirma 'e su' patre [...]* o *si sarva [...]* *chiđ'anima o [...]* e *jjiu u sarvàu Sant'Antùoni* “ Maestro, c'è un'anima che dobbiamo salvare, gli disse Sant'Antonio al Signore [...] no, Antonio, non si può salvare perché c'è la firma di suo padre [...] o si salva quell'anima o [...] e andò a salvarlo Sant'Antonio”(140929.003, 00.02.58s.). 2. Tr., conservare, di olive: (e quindi si 'nducianu na simana...) [...] *mèno! ca si nno pue si 'nducianu nta l'acqua e nn'e sarvavi cchjù* (e quindi si addolcivano una settimana...) [...] *meno!* Perché altrimenti si addolcivano nell'acqua e non le (scil. olive intaccate) conservavi più”(141009.001, 00.29.35s.). 3. Tr., seccare, di legumi, fichi: *si bbolianu calijati i mentiamu 'u si calijanu, si ppua èranu tìost' abbastanza, ca nui i sciuppàvanu prima e ssi calijàvanu, all'òra n'i mentiamu a ppùostu, ca èranu sarvati, eranu sarvati nom bolianu cchjù calijati* “ se dovevano essere seccati al sole (scil. i ceci), li mettevamo a seccare al sole, se poi erano abbastanza secchi perché noi li svelleavamo prima e seccavano al sole, allora ce li mettevamo a posto perché erano seccati, erano pronti, non dovevano più essere messi a seccare al sole” (141005.004, 00.37.38s.); *quandu m'addunài chiđi scadi si vagnaru [...]* *acchiappu nu mazzu 'e bbruvieri io, u cuocipane l'avìa supra, i 'mpurnài: sapiti comu vinnaru? Comu tarađi, pecchi èranu sarvati, eranu sarvati, non è ca èranu....io curpài c' avia m'i trasu* “ quando me ne accorsi quei fichi messi a seccare si erano bagnati [...] io afferro un mazzo di eriche, il forno l'avevo al piano superiore, li infornai: sa come vennero? Buoni come taralli, perché erano seccati, erano seccati, non è che erano...io avevo sbagliato perché avrei dovuto metterli in casa” (141009.001, 01.10.46s.). 4. Pron., conservarsi, di formaggio: *l 'anditu 'e ligna e ppua hacianu a cannizza e a posàvanu dà ssupa e mentiamu u hurmaggiu e ssi sarvava senza muca* “ [...] l'impalcatura di legno e poi facevano la stuoia di canna e la posavano là sopra e mettevamo il formaggio e si conservava senza (fare la) muffa”(141002.005, 00.15.23s.); di pers.: *stu magaru 'ice ca nci dissa: a higghju, nci dissa, io [...]* *non puozzu hara nenta [...]* *ca sta hattura chi fficiaru non èna sarvabile [...]* *a hiceru cu a ricotta; sta ricotta a jettàru nta na sipala; tu si rrescivi m'a cìogghji sta ricotta, 'ice, iđu si sarvava; sta ricotta 'o ssi po' ricogghjire, iđu mora [...]* *si cchiđu sarviettu schiariscia, niettu nòmmu resta macchia iđa si sarva, si nno non si sarva* “sto mago si dice che gli disse: figlio, gli disse, io non posso fare niente perché questa fattura che hanno fatto non è salvabile [...] l'hanno fatta con la ricotta; questa ricotta l'hanno gettata in una siepe; se tu riuscissi a raccogliere questa ricotta, dice, lui si salverebbe; ma poiché sta ricotta non si può raccogliere lui morirà [...] se quella salvietta schiarirà, pulita che non resti macchia, lei si salverà, altrimenti non si salverà [...]”(141005.004, 00.57.56s.).

Ro., s. v.: M3, var. *sarbare*, -ri M4 a. salvare, riporre, conservare .

Sarza (s. f.) salsa.

(*a posa*) [...] [...] *nci mentìa a sarza e n'a hacìa conzata* “(Nei fagioli mia madre) ci metteva ci metteva la salsa di pomodoro e ce li faceva conditi”(131003.001, 00.20.57s.); *Per esempiu hacimu a sarza, è nna parola nostra, na parola ditta 'ccussi : Chi ffai tutti sti ndrecati, ndrecatijandu, àve 'e sta matina [...]* Per esempio, facciamo la salsa, è una parola nostra, una parola detta così: Che fai tutti questi pasticci, a pasticciare, è da stamattina [...] (1310003.006, 00.34.33s.); *Nui avimu na casa, vecchia propia dà ffora, chi ffacimu u pana, facimu, dicimu a ciminèra, mentìmu a coddara, hacimu a sarza* “Noi abbiamo una casa vecchia proprio, là fuori, dove facciamo il pane, facciamo, diciamo il camino, mettiamo (scil. sul fuoco) la caldaia, facciamo la salsa (scil. di pomodoro)”(131008.002, 00.11.33s.).

Ro., s. v. *sàuza*: var. *sarza* Bella.

Sassina (s. f.) assassina.

Sassinu (s. m.) assassino.

Mart., s. v.: m. var. di *assassinu*.

L'aferesi si conferma anche in queste voci come uno dei fenomeni fonetici più caratteristici del dialetto di Polia.

Sassinijare (v. tr.) assassinare; danneggiare enormemente (v. *sassinu*).

Mart., s. v. *sassinjari*: assassinare. Fig. rovinare, malmenare, riempire di botte.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sauttare (v. tr. e intr.) saltare (sin. *juntare*, v.)

Voce confermata.

Ro., s. v. *sautari*, -re : var. *satate*, -ri M3, Serra S. Bruno, Serrastretta, *saddare*, -ri M3, 4, *saddara* M1 a. e n. saltare.

Sàuttu (s. m.) salto.

Fig., di persona non ben sviluppata: *chissa dùocu no' fficia sàuttu, no' fficia, non è sviluppata 'e nènte, e rrestàu comu nana, hacianu* “Codesta costì non ha fatto salto, non ha fatto, non è sviluppata per niente ed è rimasta come nana, dicevano (lett. facevano)”(131008.002, 00.26.37s.).

Ro., s. v. *sàutu*: Cortale, var. *saddu* M1, 3, 4, Marcellinara, Squillace, *sartu* Satriano, *sàuttu* Cittanova (RC) id.

Per la formazione della voce cfr. *jazzu, jettu, juntu, 'mbitu, 'mbulicu, 'ntagghju, òbbricu, pezziju, ricriju* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Sàvuri (s. m. pl.) sauri.

Ro., s. v. *sàuru*: Briatico, Cotrone, Davoli, var. *sávuru*: M7, Satriano, *ságuru* Pizzo m. pesce sorello, sp. di sgombro bastardo [gr. σαῦρος id.].

Savurra (s. f.) brecciamme.(*zavorra?*).

Confermato pl. *savurri* nel sign. di 'sassi abnormi nel brecciamme delle strade non asfaltate'.

Ro., s. v.: M4, 7, 11, Centrache: f. *zavorra*, pietrame minuto, pietruzza.

Sazzijare (v. tr.) saziare (v. *sàzziu*, sin. *vurdare*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sàzziu (agg.) (Ro., s. v. *sazziu*: M4, var. *sàzziu* M3, *sazzù* M4 ag. sazio) (sin. *vurdu*, v.).

Sbacantare (v. tr.) svuotare (*vacuus*) (sin. *divacare*, v.; v. *vacanti*).

U sbacantài nu varrili [...] u divacài [...] (figlia) ma puru sbacantài na casa (svuotare...) di tutto “l'ho svuotato un barile [...] l'ho vuotato [...] ma anche ho vuotato una casa [...] di tutto” (131009.001, 00.54.58s.); *Ajèri m'ammazzài. Sbacantài tutti chiđi tini* “Ieri mi sono molto affaticata. Ho svuotato tutti quei tini”(131009.001, 01.21.20s.); *io sbacantài a moto, 'u l'inchju, a Lapa!* “io ho vuotato la moto per riempirla (scil. di funghi), l'Ape!” (141004.003, 01.15.52s.).

Ro., s. v. *sbacantare*, -ri M3, 4, 11 id.

Sbàculu (agg.) disoccupato.

Per la formazione della voce cfr. *picciulu, singulu, spèculu, vidulu* (v.). Per il suff. -olo v. Rohlfs (1969: § 1085).

Sbafanterìa (s. f.) smargiasseria (v. *sbafanti*) .

(E quindi si dicia fai u sbafanti [...]si potia puru dire [...] chi sbafanterìa chi àva?) *eh, puru puru* “ (e quindi si diceva fai lo spavaldo [...] si poteva anche dire [...] che spavalderìa che ha?) *eh, anche, anche*” (141006.001, 00.41.30s.).

Mart., s. v.: f. *spavalderìa*, presunzione, sfrontatezza.

Per la formazione della voce cfr. *harzaria, hisserìa, lisciottinaria, longaria, pisirchiarìa, scarperia, vacanterìa, ziniercherìa*

(v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: §1115).

Sbafanti (agg., var.) *sbahanti* sbafante, spavaldo, presuntuoso (v. *sbafare*).

Haja u sbafanti? Supa 'e mia hàì u sbafanti? Va' hàllu... supa 'e 'ncun attru; 'on è cazz' u tua 'u mi pigghji 'n ggiru a mmia, 'u hàì u sbahanti cu mmia [...] (quand'è che uno faccia u sbafanti?) si hacìa u prasantusu, no, chi si hacìa u sbahanti hacìa u prasantusu: io su' qqua, io su' dà “ Fa lo spavaldo? Con me fai lo spavaldo? Va' a farlo con qualcun altro; non è cavolo tuo prendere in giro me, fare lo spaccone con me [...] Faceva il presuntuoso, no, chi faceva il millantatore faceva il presuntuoso: io sono qua, io sono là [...]” (141006.001, 00.40.46s.).

Ro., s. v. *sbafante*, *-ti*: M5, 11, var. *sbefanti* M3, *spafante* Cotrone ag. e m. spavaldo, spaccone, millantatore; s. v. *bafante*: Longobardi (CS) m. millantatore.

Per la formazione della voce cfr. *pisanti*, *rivigghianti* (v.). Per *-ante* v. Rohlfs (1969: §619 e 1104).

Sbafantijare (v. intr.?, var.) *sbahantijare* far lo spavaldo, il presuntuoso, lo smargiasso (v. *sbafanti*).

Ro., s. v. *sbafantijari* : M15 n. fare lo spavaldo.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare*, *raccatijare*, *raccianijare*, *rumbulijare*, ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sba<f>fare mangiare voracemente ed a scrocco.

Ro., s. v. *sbafari -re* : Roccella Ionica (RC) n. mangiare avidamente [cfr. nap. *sbafare* 'sfiatare', rom. *bafa* 'afa'].

Sbagare (v. intr. pron.?) svagare .

Sbagnu (s. m.) svago (v. *sbagare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbacu*, *abbientu*, *ammuoðu*, *arrustu*, *assàmmaru*, *avanzu*, *ciarmu*, *ciurru*, *cumbuogghiu*, *cumpuortu*, *cuntu*, *cuonzu*, *gugghju*, *jazzu*, *jettu*, *juntu*, *'mbitu*, ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Sbalasciu (s. m.) sconquasso, disgrazia, rovina.

Ro., s. v. *sbalàsciu*: M3, 7 m. rovina, disastro, strepito.

Sbampare (v. intr.) prender fuoco; suscitare le vampe (*vampa*) (v.).

(quando nu zzuccu...) (anziana) *focàu, quandu all'ora sbampa pe' nnòmmu si bbrucia tuttu, nci mentìmu acqua [...] supa u zzuccu, sì, supa u hocularu* “ (quando un ceppo...) ha preso fuoco, allora quando prende fuoco, perché non si bruci completamente, gli mettiamo acqua [...] sopra il ceppo, sì, sopra il focolare” (141001.001, 00.52.10s.); *ciertu ca sbampava [...] vidi che ti sbampàu a ciminèra! Tandù ti spagnavi, pecchè duva nc'era all'aria de' ciaramidi e sbampava a ciminèra, potìa essera puru 'u ti pigghja luci [...] succediù a ttanti vandi* “ certo che prendeva fuoco [...] stai attento che il camino ha preso fuoco! Allora si aveva paura, perché dove c'era una copertura di tegole e prendeva fuoco il camino, poteva essere anche che prendesse fuoco (scil. la casa) [...] è successo da tante parti” (141006.001, 00.29.35s.); *A bbonanima 'e mama nci avìa pigghjatu u luci u vintiquattru [...] cci sbampàu a casa* “ Alla buonanima di mamma gli era preso fuoco il ventiquattro [...] gli prese fuoco la casa” (130624.001, 00.39.56s.). Proverbio: *u luci accant'a stuppa sbampa [...] quandu ni vedianu chi nnescìmu hora, no: guardàti ca u luci accant'a stuppa sbampa* “il fuoco accanto alla stoppa suscita le vampe [...] quando ci vedevano uscire fuori, no: badate che [...]” (141002.001, 00.33.38s.).

Ro., s. v. *sbampare -ri*: M3, 4, 11 n. divampare, avvampare, svampare; Cortale var. *svampare*.

Per la formazione della voce cfr. *sculare*. Per il prefisso *ex-* con valore intensivo v. Rohlfs (1969: § 1012).

Sbanu (agg.) senza barba (σπανός, σπάνιος scarso).

Ro., s. v. *spanu*: Serrastretta, var. *sbanu* M1, 3, 11, Centrache, Cortale ag. imberbe, sbarbato [gr. σπανός].

De Gregorio (1930: 726), s. v.: agg. Senza barba, imberbe. Da σπανός raro, poco, mancante. Anche il sic. ha *spanu* rado; spelacchiato.

Sbarattare (v. tr.) sgombrare, sparecchiare.

Per sparecchiare sbarattài però lo usiamo sòlo qqua: [...] sbarattài u tàvulu [...] (anziana) sbaràtta su tàvulu “ [...] ho sparecchiato la tavola [...] sparecchia codesta tavola” (131009.001, 00.54.45s.).

Ro., s. v. *sbarattare*: C1 (=Accatt.) a. sbarattare, sbarazzare; *sbarattari* M3 a. disbrigare più faccende in una volta.

Sbarijare (v. intr.) vaneggiare, delirare (*svariare?*).

Ro., s. v. *sbariare* : M3 var. *sbarijare* n. svariare, delirare, sragionare.

Prob. der. di *varijare* (v.) con *s-* intensivo.

Per la formazione della voce cfr. *hjatijare*, *raccatijare*, *raccianijare*, *rumbulijare*, ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sbarraciđare (v. intr., var.) *sbarracedare* impazzire, non connettere; v. *sbarracijare*. (*barra?*, *varius?*).

Ro., s. v. *sbarraciari*: M3 n. traviarsi, uscir dal solco.; var. *sbarracejari* R5 n. dare di volta al cervello; *sbarraciatu* Dasà ag. strampalato, un po' matto.

Sbarracijare (v. intr.) uscir di gangheri, impazzire.

Ro. e Mart.: *sbarraciari* n. traviarsi, uscir dal solco.

Per la formazione della voce v. *sbarijare*.

Sbaru (agg.) scomodo (anton. 'mparu, v.). .

1. Voce confermata nel significato di scomodo. 2. disuguale, non piano, di luogo: *i dassàvamu* (scil. *i cucuđi*) *semp'o sbaru* (cchi è ne sbaru ?) *u sbaru no' ppari* “, lasciavamo quei bozzoli sempre in un luogo non piano [...]” (130624 001, 01.07.44s.). Ro., s. v. *sparu*: M1, 3, 4, 6, Cortale var. *sbaru* ag. dispari, disuguale, non piano, scomodo, scabroso, difficile [...].

Sbattire (v. tr. e intr.) sbattere; scuotere; urtare contro una difficoltà.

1. Tr., a) sbattere, di albume e tuorlo d' uovo: *pigghjàvanu nu... nu jancu d'uovu, u sbattianu, u sbattianu, hacìa na schiuma dura, bbella, no, a mentianu supa a nnu pocu de...de...de stuppa 'e linu, tampinavanu dà e attaccava e ttirava u doluri, a stuppata [...]* “ prendevano un...un albume, lo sbattevano energicamente a neve ben ferma, no, lo mettevano su un po' di stoppa di lino, tamponavano là e attaccava e tirava il dolore, la fasciatura ” (141003.001, 01.12.56s.); *a mmia 'o mm'interessava nènte! E higghjùoli mia nc'i sbattìa a matina, u russu, u jancu no* “ a me non mi interessava niente! Ai miei figli glielie sbattevo la mattina, il tuorlo, l'albume no” (141009.001, 00.46.36s.); *mo' l'oviciedu sbattutu a matina [...]* “ ora l'ovetto sbattuto la mattina [...]” (141010.001, 00.40.21s.); *l'òvu s'u po' unu sbattire puru nta...nto ca... prima do caffè u sbatte [...]* e *u 'mbisca* “ l'uovo uno se lo può sbattere anche nella...nel ca...prima del (scil. di fare il) caffè lo sbatte [...] e lo mescola (scil. col caffè)” (130620.001, 00.13.00s.); di testa: *Iđà a vidivi chi sbatte, u torcicùodu [...]* e *idì ggiràvanu, ggiràvanu, ggiràvanu chi pparianu 'mpazziti [...]* “Lei la (scil. la gallina) si vedeva sbattere (scil. la testa), col torcicollo [...] e loro giravano continuamente così che sembravano impazzite”(141005.004, 00.54.17s.); *u torcicùodu èna chi ggira vaja sbattiendu a testa e ggira e ggira sempa* “ il torcicollo è (scil. la malattia) per cui (scil. la gallina) va in giro sbattendo la testa e gira in continuazione” (ibid., 00.55.01s.); b) scuotere, di culla: *avìa m'a tena a naca 'e rriedi marituma ca m'a sbattìa* “ doveva tenerla la culla di dietro mio marito, perché (il vento) me la scuoteva (140929.004, 00.23.42s.). 2. Intr., urtare contro una difficoltà: *u scaciu, ca sbattivi ia cu i higghjùoli* “ lo so, perché ho avuto il problema io con i miei figlioli”(ibid. 00.27.32s.).

Ro., s. v. *sbattiri*: Briatico a. scuotere; var. *sbattire* M4 n. battere, dare contro ad un impedimento.

Sbavettire (v. tr.) : — *u curvedu*: stordire, far perdere la testa, rendere insensato; (p. p. in funz. di agg.) *sbavettutu* che ha perduto la testa.

Ro., s. v. *sbavuttire*: M4, Maida var. *sbavottire* a. sbigottire, sgomentare, confondere.

Mart., s. v. *sbavattutu*: agg. intontito, spaventato.

Sbavusare (v. tr.) slogare; (p. p.) *sbavusatu* (slogato); (fig. in funz. di agg.) scemo.

Ro., s. v. *sbavusare*: M11, Curinga a. lussare, slogare; s. v. *sbavusatu* M11 ag. lussato.

Sbeglia (s. f.) sveglia.

Pl. *sbegli*: *na vota jìvi dà [...]* *mi conzài u vittàgghju e ttuttu 'iss'ia e mmi curcài; tandu no nc' èranu sti sbégli cuomu mòna, e i riòggia [...]*; *appèna mi rivigghjài si hìcia jùornu, 'iss'io ca quandu vau ?[...]* *avìa jutu cu vittàgghju* “ una volta andai là a [...] mi preparai le granaglie eccetera, dissi io e mi coricai; allora non c'erano ste sveglie come adesso, gli orologi [...]; appena mi risvegliai si fece giorno; dissi io: e quando vado (scil. a fare il pane)? [...] ero andata con le granaglie ” (130622.005, 00.40.55s.).

Ro., s. v. *sbégliu*: Casole Bruzio (CS) ag. sveglia.

Sbentare (v. intr. e pron.) sfiatare; prender vento; raffreddare.

A) Intr., svaporare, raffreddarsi: *[...] a carvunara, sì [...]* *a hannu horta 'e ccussì nòmmu sbenta, mu vaporizza dà dinta e rrèstunu carvuni, ca sì...sì sbenta sì portanu vrasci, sì hannu pòlvvari; à mu restanu sani [...]* “ la carbonaia sì, la coprono bene, così, perché non svapori, perché vaporizzi là dentro e rimangono carboni, perché se svapora, si formano braci, si fanno polvere; devono restare interi [...]” (141003.001, 00.16.06s.); b) pron.: *U vinu si haja acitu [...]* *quandu u mungiuunu e u dassanu tantu 'u si sbènta, u mustu u dassanu apiertu [...]* “ Il vino diventa aceto [...] quando lo spremono e lo lasciano tanto a sfiatare, il mosto lo lasciano aperto [...]”(131009.001, 01.42.25s.).

Ro., s. v. *sbentare,-ri* : M4 n. sfiatare, svaporare.

Sbernare (v. intr.) finir dell'inverno; passar l'inverno (v. *viernu*).

Ro., s. v. *sbernari* : Serra S. Bruno n. passar l'inverno col bestiame nelle regioni della marina.

Sbertizza (s. f.) sveltezza, abilità (v. *sbertu*).

Var. *sbeltèzza*: *àva na sbeltèzza 'u n'ajuta!* “ha un'abilità, ad aiutarci!” (141001.003, 00.02.52s.).

Mart.: var. di *svertizza*.

Per la formazione della voce cfr. *cuntentizza, janchizza, mundizza, nettizza, scuntentizza, valentizza* (v.). Per il suff. *-ezza, -izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Sbertu (agg.) svelto, sveglio, intelligente.

S., afer. di *esperto*: cfr. *Nc'eranu i sberti di campagna* "C'erano gli esperti di campagna" (130619.001, 00.23.22s.); *Tessulijava [...], tessia, si [...] m'arranciava, dicimu, [...] non era una sberta, propia sberta, però io m'adattulijava [...]* "tessevo un po' [...] tessevo, sì [...] mi arrangiavo, diciamo, non ero una esperta, proprio esperta, ma me la cavavo" (130624 00, 00.54.40s.); agg., var. *švertu: mangia... tantu svertu chi nno... non sai duva nci vaja chiđu mangiara* "mangia così velocemente che non... non si sa dove gli vada quel cibo" (140929.001, 00.35.37s.).

Ro., s. v. *šbertu*: M13, var. *švertu* M1 ag. svelto.

Sberza (s. f.) rimboccatura del lenzuolo superiore (*verto*).

Anche var. *sverza*: (quando si fa il letto, il lenzuolo...) *si haj' a sberza [...] a sberza v'i mustru regamati, nd'aju regamati* "si fa la rovescia [...] la rovescia, gliele mostro ricamate, ne ho ricamate" (130619.002, 01.05.17s.); *a sberza, si [...] si usava; mo' mbece u ccoppàmu [...] a sberza si* (e poi si metteva sopra) *i cucina [...]* (altra anziana) *jìvi supa nte...nte stanzi [...] avia nu liettu... i letta tutti cu i sverza e i cuscini 'e supa e rregamati!* "la rovescia, si [...] si usava; ora invece lo copriamo [...] la rovescia, si [...] i cuscini [...] (altra anziana) andai al piano di sopra nelle...nelle stanze [...] aveva un letto...i letti tutti con la rovescia e i cuscini di sopra ricamati! [...]" (141008.005, 01.28.43s.).

Ro., s. v. *šbersa*: var. *šberza* M3, 11, *sperza* Isola Capo Rizzuto, Motta S. Lucia, *šmerza* Cotrone f. rimboccatura del lenzuolo, rivolta delle maniche nel costume popolare; *šbersa* M4 collaretto da prete [lat. *exversa*]).

Per la formazione della voce cfr. *cerca, parra, passa* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da verbi della coniugazione in *a* v. Rohlfs (1969: § 1171).

Sberzare (v. tr.) rimboccare (v. *sberza*).

Ro., s. v. *šbersare, -ri*: M4, var. *šberzare* M11, Cotronei, *šmerzare* Cotrone a. rimboccare, rovesciare indietro [...] [lat. **exversare*].

Sbiđicare (v. tr.) – *gli occhi* sgranare gli occhi; romper l'ombelico (v. *viđicu*).

Ro., s. v. *šbiđdicatu*: M26 ag. dilatato; s. v. *šbiđdicari*: R31 (Dial. di Gàlatro) a. spalancare. Mart., s. v. *šbiđdicari*: – *l'occhj* spalancare gli occhi; p. p. in funz. di agg. *šbiđdicatu* con l'ombelico nudo.

Sbijare (v. tr. e intr.) divertire.

Ro., s. v. *šbiare*: var. *šbijare* M4 a. menare a spasso, far divertire, menare a pascolare; *sbiare -ri* M3, Gasperina n. e rfl. svagarsi, divertirsi; *šbijari* M3 n. guizzare, scivolare, balzare.

Sbiju (s. m.) divertimento (v. *šbijare*).

Ro., s. v. *šbiju*: M4 m. svago, sollazzo, ricreazione.

Per la formazione della voce cfr. *ciarmu, ciurru, cumbuogghiu, cumpuortu, cuntu, cuonzu, gugghju, jazzu, jettu, juntu* ecc. (v.).

Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Sbilanzare (v. tr. e intr. pron.?) sbilanciare; perdere l'equilibrio (v. *vilanza*).

Ro., s. v. *šbilanzare, -ri*: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) rfl. sbilanciarsi, arrischiarsi; M3 n. svilupparsi; R5 n. perdere l'equilibrio, traboccare. Mart. sbilanciare, perdere l'equilibrio. Rfl. sbilanciarsi, rischiare.

Sbindignare (v. intr.) finire, completar la vendemmia; met(aforico) portar via, rubare tutto; (p. p. in funz. sost..) *sbindignatu* chi è rimasto senza niente o quasi (v. *vindigna*).

Accatt., *šbinnignare*: a. vendemmiare; fig. rubare o frodare ad alcuno ogni bene che ha, ridurlo alla miseria || Part. p. *šbinnignatu* (*šbinnignu-gni-gna*); Ro., s. v. *šbinnignare*: var. *šbindignari* R6 (Voci di Ardore, Palmi, prov. CZ e CS) a. scialacquare, dissipare; Palmi (RC) rfl. ridursi alla miseria, rovinarsi.

Sbirginare (v. tr.) far perdere la verginità, violare e violentare; (di)abito o altro: usare per la prima volta. (*virgo*).

Sbirgognare (v. tr.) svergognare; (p. p. in funz. sost.) *šbirgognatu* svergognato..

Ro., s. v. *šbrigognari, -re*: M3, 5 a. svergognare; Mart., s. v. *šbrigognari*: far vergognare pubblicamente; p. p. in funz. sost. briccone, monellaccio (in tono affettuoso).

Sbirgulijare (v. tr.) sbarbare, liberar da talli e radici inutili, vite o altra pianta.

Intr. fare talli, stecchi di legno senza fruttificare: *Sbirgulijàre ène quandu n'arvuru 'o ffrutta; 'icia sbirgulijàu senza 'u haja frutti; hice spùrguli e ffrutti no nda haje [...] e ddicia u sbirgulijàre ène quandu nci nescianu chiđi...chiđi ligna... sterne do... a pianta [...]* (ma quindi non era quando 'ncunu cacciava chiđi ligna; non si dicia u sbirguliju l'arvuru...) *pecchi u putàvanu, no [...] dassàvanu sulu i rami chi nci piacianu ad idi [...] si dicia si puta [...] u pulizzamu [...] i virguli i cacciàmu, a tađia, a tađia chi ffaccia* "sbirgulijàre è quando un albero non fruttifica; si dice ha fatto talli senza fare frutti; ha fatto stecchi di legno e non fa frutti [...] e si diceva; lo *šbirgulijàre* è quando gli spuntano quei...quei legni esterni dal...alla pianta [...]" (ma quindi non era quando qualcuno toglieva quei legni, non si diceva lo sbarbo l'albero...) perché lo potavano, no [...] lasciavano soltanto i rami che gli piacevano a loro [...] si diceva si pota [...] lo puliamo [...] togliamo le bacchette, i talli, l'insieme dei talli che

faceva” (141010.002,00.19.02s.).

Ro., s. v. *spruguliare*: C1 (= Accatt.) a. nettare gli alberi di rami secchi o esuberanti; v. *spurgari*; s. v. *spurgari*, -re: M3, var. *sprugare* Serrastretta a. dibucare gli alberi dai ramoscelli inutili, spollonare; M3 a. sarchiare, spurgare.

Sbommicare (v. tr.) vomitare; liberare, sgraziatamente, segreti (v.) *vuommicare*.

Ro., s. v. *sbombicari*: M3, var. *sbommicari* R5 a. vomitare, mandar fuori; v. *vommicare*; Mart., s. v. *sbommicari* : [...] fig. rivelare, svelare cose viste o udite.

Sbotare (v. tr. e pron.) svuotare; far cambiare opinione, volontà.

1.Tr., svuotare: *sbotavi i piatteđa [...] i viditi? Allòra portavanu i piatteđa tutti chjìnu: de' ranu, dui de ranu, du' de' cìceri, du' de faggiola [...] “ svuotavi i piattini [...] li vede? Allora portavano (scil. agli sposi) i piattini, tutti pieni: di grano; due di grano, due di ceci, due di fagioli [...]”*(140928.001, 00.31.54s.). 2. Pron., slogarsi, di arti: *Si una si sbotava nu pede nci hacianu a stuppata [...] “ Se una si slogava un piede, le facevano la fasciatura di stoppa”* (141003.001, 01.12.47s.).

Ro., M3, *šbotare -ri* a. svoltare, mandar sossopra, rimuovere da un proposito, disdire.

Sbracare (v. intr. pron.) fig. sbottonarsi, aprirsi (v. *vrachi*).

S'avìa sbra... sbracatu [...] si io cci cercava qualcosa, mi dava tuttu“ si era aperto [...] se io gli avessi chiesto qualcosa, mi avrebbe dato tutto” (130618.001, 00.03.06s.).

Ro., s. v. *šbracari*, re: R1 (Vocab. dial. Reggio città) rfl. sciogliere i legami che cingono le brache; [...] *špracare* Cotrone n. franare.

Sbrama (s. f.) brama (v. *sbramare*).

Per la formazione della voce cfr. *cerca, parra, sberza, sberza* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da v. della coniugazione in *a* v. Rohlfs (1969: § 1171).

Sbramare (v. intr.?) bramare .

Ro., s. v. *šbramari* : M3 a. sfamare; s. v. *šbramare*: M11 a. rimproverare, investire con ira. Mart., s. v. *sbramari* sfamare, saziare la brama.

Sbramijare (v. tr.?) sbrogliare; aprire involto.

Sbrancare (v. tr.?) forzatura della *branca*, tra pollice ed indice (*vranca*=branca).

Ro., s. v. *šbrancare* : Cosenza, Roggiano (CS) a. staccare un ramo.

Sbrandulijare (v. intr., var.) *sbrandulijare* render noto gridando (v. *sprendulijare*)..

Anche var. *sbandulijare*: *Bbella himmana, chi ffacisti? o mi duni milli liri o si nno ti sbranduliju pe' ttuttu Pulia [...] “* bella donna, cos'hai fatto? O mi dai mille lire o altrimenti ti diffamo per tutta Polia [...]” (140928.002, 00.05.40s.) (v. *harza*); *sbrandulijara [...] mi sbrandulijàu a ddestra e a ssinistra “* diffamare [...] mi ha diffamato dappertutto (lett. a destra e a sinistra)”(ibid., 00.07.48s.); (ma chi vvolia dire io ti hrustu?) [...] (anziano) *ti vandiju, ti pubblico [...] (anziana) ti vandiju pe' ttuttu Pulia, [...] ti sbanduliju, ti sbanduliju pe' ttuttu Pulia e ddicia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia “* [...] (ma cosa voleva dire io ti hrustu?) (anziano) ti metto il bando, ti *pubblico* (anziana) ti metto il bando per tutta Polia [...] faccio sapere a tutti gridando per tutta Polia e diceva (scil. l'attore di farsa) *io ti hrustu pe' ttuttu Pulia ”*(141006.003,00.22.30s.).

Incrocio tra *sprendere* 'splendere' e *bandu/vandu* 'bando'?

Sbrazzare (v. tr.) sbracciare (v. *vrazzu*).

P. p., var. *sbracciatu* : *Teniamu a cammicia cu i mànichì, 'mpaddati comu a cammicétta; no nc'era no sbracciatu e nno' nnete tandu, 'on era st'usanza! “* Avevamo la camicia con le maniche, rimboccate come la camicetta; allora non c'era né sbracciato, né niente, non c'era quest'uso!” (140928.001, 00.18.43s.); [...] *no ccu sbracciatu e nno ccu a vesta curta, c'avivi 'u vai 'mbulicata “* né con lo sbracciato, né con la veste corta, perché bisognava andare coperta”(141001.003, 00.59.17s.); *s'era stati ni mentiamu a cosa sbracciata [...] mi misa na vestina sbracciata, ca haja caddu u tiempu “* se era estate ci mettevamo la cosa sbracciata [...]mi sono messa una veste sbracciata perché il tempo è caldo” (140929.001, 00.43.23s.).

Ro., s. v. *sbrazzari*: M4 rfl. snudarsi le braccia; Mart., s. v. *sbrazzari* 1. agitare le braccia facendo grandi gesti.2.denudarsi le braccia.

Sbrendurire (v. tr.) far risplendere.

*O Maria 'ntemerata [...] sbrenduriti u mundu tuttu “*O Maria senza timore [...] fate risplendere tutto il mondo”(per il testo integrale della preghiera, v. *'ntemeratu*).

Ro., s. v. *sprenduri*: var. *šbrenduri* Acquaro m. splendore.

Sbrighjare (v. tr.) sbrigliare (v. *brighgia*).

Mart., s. v. *sbrighjari* : sbrigliare, levare le briglie. Fig. scappare via; perdere ogni freno, manifestarsi in piena libertà (di giovane che comincia a manifestare il suo temperamento).

Sbrittare (v. intr.) svignarsela rapidamente; (sin.) *a[b]brittare* (v.)

Ro., s. v. *sbrittare, -ri*: [...] var. *sbrittara* M1 n. scappare, fuggire rapidamente; *sbrittare* M11 n. venir fuori all'improvviso (di una lepre); Cirò n. scivolare.

Sbrodare (v. intr.) rilasciare liquido (v. *bruodu*).

Di talli o rami del frassino: *pe' gađini tagghjavamu i rami, i haciamu morzeđa morzeđa e nc 'i mentiamu nta l'acqua, mu sbroda l'acqua 'u vivanu i gađini cu cchiđa [...] u viditi ca hacìa tutti chiđi jètti do pedali, no? allòra i pigghjavamu, na vrancateđa, i haciamu curti curti [...] u jèttu 'e sutta [...] u miđiu o miđii s'eranu tanti chjantimi [...] (voi prendevate i jetti) e i ccjavamu curti curti e i mentiamu nta l'acqua; chiđi sbrodavanu, i gađini vivianu e allòra i haciamu pèmmu nci mora a peducchja* “ per le galline tagliavamo i rami, li facevamo a pezzettini e glieli mettevamo nell'acqua, perché rilasciassero sostanze nell'acqua perché le galline bevessero con quella [...] lo vede che faceva tutti quei talli dal fusto, no? Allora ne prendevamo una manciata, li facevamo cortissimi [...] il tallo di sotto [...] il frassino o frassini se erano tante piantine [...] (voi prendevate i talli) e li tagliuzzavamo cortissimi e li mettevamo nell'acqua; quelli rilasciavano un liquido, le galline bevevano e allora lo facevamo perché gli morissero i pidocchi” (141005.004, 00.52.21s.).

Sbrogghjare (v. tr.) sbrogliare (anton. *'mbrogghjare*, v.).

Ro., s. v. *sbrogliare* : M4, var. *sbrogghjari* M3 a. togliere dall'imbroglio, sbrogliare.

Sbrogghjaturi (s. m.) chi sbrogli, scioglie difficoltà (v. *sbrogghjare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Sbrudare (v. tr.) levar le *vrudi* (scil. foglie) alle pannocchie (v. *vrudi*).

Sbrudavanu u 'ndianu cu a schiccia [...] si sbrudava [...] i vrudi [...] chiđi cchjù grùossi nci 'navanu 'e vacchi, chiđi cchjù ssottili i mentianu nte materazzi “ toglievano le foglie al granturco col legnetto [...] si toglievano le foglie alle pannocchie [...] le foglie delle pannocchie [...] quelle più grosse le davano alle vacche, quelle più sottili le mettevano nei materassi” (141003.002, 00.45.12s.).

Ro., s. v. *sbrijari*: M3, var. *sbrijari* Briatico scartocciare le pannocchie del granone; v. *vrullu*.

Sbruffare (v. intr.) sbruffare; rimproverare aspramente.

Ro., s. v. *sbruffare, -ri*: [...] M4 n. borbottare; Mart.: 1.sbruffare, aspergere, irrorare.2.sbruffare per impazienza, noia o collera. Fig. raccontare cose esagerate.

Sbruffata (s. f.) (Mart. 1.sbruffata, spruzzo d'acqua.2. sbruffata, atto dello sbruffare. Fig. racconto di cose esagerate) (v. *sbruffare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, mutata, pigghjata, rampata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sbruoccolare (v. tr. e pron.?) levare i broccoli; (fig.) sbrigrarsela e dipanare problema o affare intricato.(*broccola*) (v. *vruòcculu*).

Accatt., s. v.: v. tr. sbroccolare, levare i broccoli dal cavolo o da altra pianta; part. pass. *sbruoccolato*.

Sbudare (v. tr.) levare ciò che ostruisce, sturare; contr. di *mbudare* otturare.(v.).

Stappare, sturare: *Mi hannu a torta, mi sbudanu na cosa 'e spumante* “ Mi fanno la torta, mi stappano una cosa (scil. bottiglia) di spumante” (130624.002, 00.48.28s.); *si sbudava u hundieđu* “ si stappava la vaschetta del palmento” (130618.001, 00.39.51s.); *Quando sbudavanu u vinu, no, siccome no' ffacia aria, ca era 'mbudatu cu a cinnara e cimentu, allora 'nci hacianu chistu* (scil. sfiato) *picculinu e 'nci mentianu u piruni picciridu*. “ Quando stappavano il vino, no, siccome non faceva aria, perché era tappato con cenere e cemento, allora gli facevano questo (sfiato) piccolino e ci mettevano un piolo piccolino” (131009.001, 01.40.01 s.); *e ssi chiama u sbudare: u sbudau u vinu* “ e si dice stappare: l'ha stappato il vino”(130618.001, 00.42.41s.); p. p. *sbudatu* : *quandu si haja acitu dicia: «u dassasti sbudatu!»* “quando (il vino) si fa aceto si dice: «l'hai lasciato stappato!»” (131009.001 , 01.42.03s.).

Ro., s. v. *sbullare*: var. *sbudare* Maida, *sbujari* M3 a. stappare, cavare il tappo, sturare, schiudere; v. *mbudare*.

Sbudare (v. tr.) tagliar la pancia, le budella, portarle via (v. *vudieđu*).

Mart., s. v. . *sbudedari*: sbudellare.

Sbulicare (v. tr.) svolgere, (fig.) risolvere un problema, un affare; contr. di *mbulicare* avvolgere (v.) .

Di neonato in fasce: *pua 'on avivi m'u sbulichì? [...] Tandu dicianu u 'mpasci e u sfasci* “ poi non si doveva svolgere? [...] Allora si diceva lo fasci e lo sfasci”(131003.006, 00.49.49s.)

Mart., s. v. *sbulicari*: dipanare, sbrogliare. Fig. chiarire, districare, venire a capo di una situazione.

Sbuordu (s. m.) carico di nave; quantità abbondante, straordinaria (*bordo*).

Ro., s. v. *šbuordu* : Cortale m. travicello, corrente.

Sburrare (v. intr.?) sbottare; traboccare; contr. *mburrari* (v. 'mburrare).

Ro., s. v.: M3,11 n. sborrare, uscire con impeto; v. *sfurrari* : *dassa mu sfurra* M16 lascia scorrere; v. *furra*: C7 (Voci rare della zona Laino-Mormanno) f. quantità di acqua che versa da su con violenza [cfr. sic. *furra* < 'canale scavato in terra per irrigare gli agrumeti' < ar. *hufra* 'fossa'].

Sburzare (v. tr.) sborsare (*urza*) (v.).

Ro., s. v. *šburzari* : R4, 16 (dial. Cittanova) a. sborsare.

Sbusciare (v. tr.) sbucare, ferire .

Mart., s.v. *šbusciari* : 1.sgorgare 2.bucare, sbudellare, sventrare.

Sbuttare (v. intr.) sbottare (*vutti*) (v.).

Ro., s. v. *šbuttare,-ri* : M3, 11 n. erompere, uscire con impeto, sgorgare.

Scacare (v. intr.) finir male al gioco, squalificarsi.

Ro., s. v.: M3, Cortale, Nicastro n. perdere, fallire il colpo giocando [...] ['scacare']; v. *squaquare*.

Scacciare (v. tr.) schiacciare.

Di olive: (*i curtalisi*) *nda scacciavi [...]* *i scacciàvamu [...]* *cu nna petra* “ (le cortalesi) se ne schiacciavano (lett. ne schiacciavi) [...] le schiacciavamo con una pietra ”(130930.001, 00.29.27s.); *supa l'olivi scacciati* “ sopra le olive schiacciate (scil. si metteva una pietra come peso)” (141009.001, 00.28.56s.); (anziana) *l'olivi scacciati avia m'i hazzu [...]* “ le olive schiacciate dovevo farle [...]” (141009.002, 00.39.00s.); var. *schiacciati* “ *nvece chiđi schiacciati si schiacciunu [...]* *cu a petra e ssi mēntanu 'u s'ammođanu* “ invece quelle (scil. olive) schiacciate si schiacciano [...] con la pietra e si mettono in ammollo” (130619.002, 01.11.21s.); di lino: *u pistavanu [...]* *cu nna mazza [...]* *'e fierru [...]* *mu si apra, cc'era u manganu 'e lignu chi ppua lo scacciava* “(scil. il lino) lo battevano [...] con una mazza di ferro [...] perché si aprisse, c'era la gramola di legno che poi lo schiacciava ” (131004.003, 00.09.30s.); *venia unu cu nna mazza e u scacciava* “ veniva un tale con una mazza e lo (scil. lino) schiacciava” (141001.001, 00.16.47s.).

Ro., s. v.: M3, var. *-ara* M1 a. schiacciare, ammaccare.

Scacciuni (s. m.) allegrone.

Var. *scacciune*: *Scacciune ène unu chi cèrca di prèndere... cèrca di prèndere in giro agli altri senza sapere che...che mmagari quèlla frase va a llui* (141006.003, 01.09.00s.).

Ro., s. v. *scacciune, -ni*: M3, var. *-na* M1, 2 m. millantatore, smargiasso; Nicotera spaccone.

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni, calaminduni, lifituni, ruociuluni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Scacciunijare (v. intr.) far l'allegrone, burlare abitualmente (v. *scacciuni*).

Ro., s. v. *scacciunijari* : M15, Nicotera n. sbravazzare.

Per la formazione della voce cfr. *raccianijare, sbafantijare*, ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Scadi (s. f. pl.) fichi secchi (v. *canocchia*).

Sing. *scada*.: (qui i fichi li chiamavate solo...) (anziana) *i scadi [...]* *scadi i chiamàvamu i hicu; [...]* *a hicu è fficu e ppua si fòrm'a sscada* “le *scadi* [...] *scadi* li chiamavamo i fichi [...] il fico è fico e poi diventa fico secco” (131008.002, 00.42.56s.); *Più ca hicu si dice scadi in dialetto [...]* *dammi na scada* (1310003.005, 01.14.19s.); *i hicu si dicianu quand' eranu sup'a pianta ed eranu hicu; quandu pua i seccàvamu i chiamàvamu i scadi* “ i fichi si dicevano (così) quando erano sulla pianta ed erano fichi; quando poi li seccavamo, li chiamavamo le *scadi*”(141005.004, 00.02.04s.); *ti pigghjàvi du' scadi [...]* *du ficu sicchi i mentivi nta tasca do haddali, do grambiuli, no, e ti nda jivi o lavòru [...]* *chissa era a colazione 'e nuattri!* “ prendevi due *scadi* [...] due fichi secchi, li mettevi nella tasca del grembiule no, e te ne andavi al lavoro [...] questa era la colazione di noialtri!” (131010.001, 00.26.19s.); *chista vecchia era votata a Madonna o Ritu e qquandu...e ffacia i scadi, spaccati i hicu [...]* *spaccati 'e nstava e ppua nci mentia 'e nuci e ffacia i pittiedì [...]* *i pittiedì 'e nuci cu i scadi e nci a levava a Madonna o Ritu* “ questa vecchia aveva fatto voto alla Madonna di Loreto e quando...e faceva i fichi secchi, dopo aver spaccato i fichi [...] spaccati e li seccava e poi ci metteva le noci e faceva le schiacciatelle [...] le schiacciatelle di fichi secchi con le noci e gliele portava alla Madonna di Loreto”(130617.001, 00.23.13s.).

Ro., s. v.: M7, Curinga, Filandari, Francavilla Angitola, Maida, Monte rosso pl. fichi secchi.[gr. *ισχάδιον* 'fico secco']; v. *ascada*.

De Gregorio (1930: 703), s. v. *ascadi*: s. m. Fico secco. Dal ngr. *άσκάδι* per *ισχάδιον*; il gr. ha *ισχός*.

ΙΛΕΙΚΙ (I: 328), s. v. *άσκάδι*: τὸ (άσκάδι) Καλαβρ. (Βουνὶ Γαλλικ. Κονδοφ. Μποβ. Ροχουδ. Χωρίο Βουν. Χωρίο Ροχουδ.)

[...] *σκάδι* Ἀπούλ. (Μαρτιν.) πληθ. *σκάδ-δια* Ἀπούλ.(Καλημ.).

Τὸ Βυζαντ. οὐσ. *άσκάδι* καὶ τοῦτο ἀπὸ τὸ ἀρχ. οὐσ. *ισχάδιον* . Ἡ λ. καὶ Ἴων. (Κρηνη.) Καρπ. Πελοπν. (Μανη) Ροδ. Κορσ.

Ξερὸ ἢ φρυγμένο σῦκο: [...] *Ἡ σουκία φέρ-ρει τὰ σῦκα, τὰ δελέγομε, τὰ καν-νομε τσερὰ καὶ κράδζονδαι ἀσκάδια [...]* *Τὰ κάλ-λιω σῦκα τὰ ῥ-σίδζομε στα μέσα καὶ τὰ σουριάδζομε καὶ κείνα ἔναι τὰ κάλ-λιω ἀσκάδια [...]* Παροιμ. *Με τὲ κ-καμουλίε δὲ σσηκόν-νει ἀσκάδια* Μποβ. (Tr.: ἀσκάδι Calabr. Roccaforte, Galliciano, Condofuri, Bova, Chorio di Roccaforte, Chorio Roghudi [...]) var. *σκάδι* Puglia Martignano, pl. *σκάδ-δια* Puglia Calimera. Il sost. bizant. *ἀσκάδι* e questo dal sost. a. gr. *ισχάδιον*. La voce si trova anche in Ionia (Krini, di fronte a Chio), Karpathos, Peloponneso (Mani), Rodi, Corsica (Cargese). Fico secco o tostato in forno: [...] "Il fico produce i fichi, li raccogliamo, li facciamo secchi e si chiamano *ascadi*" [...] "i fichi migliori (lett. i meglio) li tagliamo nel mezzo e ne facciamo una filza (v. *canocchia*) e quelli sono i migliori fichi secchi" [...] Proverbio: "Con la brina non si raccolgono fichi per farli seccare" (lett. fichi secchi) Bova).

Tra le molte testimonianze riportate sono state scelte le tre che sono sembrate particolarmente significative, o per le analogie che presentano con quelle raccolte a Polia, o perché contengono altre voci e fenomeni analizzati in altri lemmi del Vocabolario (v., p. es., *camulia* e *miegghju*).

Scafare (v. intr. pron.) fare progressi.

(Anziana) *Mo' si scafaru bbene puru i contadini* (scafaru che vuol dire?) (anziano) *scafaru che...hanno fatto progresso, insomma* "Ora sono progrediti anche i contadini"(131007.001, 00.12.57s.).

Ro., s. v. *scafata*: Vibo f. quantità straordinaria di cibo.

Scafazzare (v. tr.) stritolare, render poltiglia.

Ro., s. v. *scafazzare, -ri*: M3 a. schiacciare, ammaccare, calcare coi piedi, premere; *mi scavazzu* M23 mi sfaccio [cfr. it. *scofacciare*]; v. *scrafazzari*. Mart., s. v.: anche 'ridurre in poltiglia'.

Scagghji (s. f. pl.) ciò che resta di granaglie avviluppato in pula, quando si cerne

Ro., s. v. *scagli*: Centrache var. *scagghji* pl. vagliatura del grano, mondiglia che resta nel vaglio.[got. *skalja* 'scaglia'].

Sca[g]giolare (v. tr.) liberar di gabbia (v. *caggia*).

Mart., s. v. *scaggiolàri*: togliere dalla gabbia, liberare

Scagghjuni (s. m. pl.) denti grandi e affilati; canini (*scagghja* scaglia) (v. *scagghji*).

Ro., s. v. *scagliune*: var. *scagghiune, -ni* M3, 4, Marcellinara, *scagghiunə* Cotrone m. dente canino di un porco o di un cavallo, zanna, scaglione [der. da *scaglia*].

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Scala (s. f.) scala.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *vui vi jutastuvu nu saccu 'e rrobba 'e cinquanta chili e o posàstuvu subb' a scala [...]* "Lei si è caricata sulla testa un sacco da cinquanta chili e lo ha posato sulla scala [...]" (131.008.002, 01.17.36s.); *Vitta u... u luci chi 'nchjanava da scala, do catarrattu* "Vide il... il fuoco salire dalla scala, dalla botola del magazzino [...]" (130624.001, 00.40.47s.); *nci portaru na scala 'u 'nchjana [... mu scinde chiða scala appendinu* "le portarono una scala per salire [...] scendere giù da quella scala"(ibid., 00.41.08s.); *na casiceða d'ana, chi nc'era a scala 'e hora chi mminava* "una casetta là, dove c'era la scala esterna che (vi) conduceva" (140929.004, 00.58.12s.).

Scalandraru (s. m.) nido di...(scil. *scalandri* 'calabroni') (v. *scàlandru*).

Per la formazione della voce cfr. *vièdissaru* (v.). Per il suff. *aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Scàlandru (s. m.) vespone velenoso.

Calabrone (*Vespa crabro*): (anziana) *u scàlandru ène chiðu... u viditi ca c'è le api?* (interlocutrice) *parente da vespa* (anziana) *ène scàlandru chiðu* (interlocutrice) *a vièdissa* (anziana) *si tti màngianu sette scàlendri muori, si tt'acchiàpanu i sette scàlendri muori: su' vvelenòsi [...]* *i scàlendri le api no.* "lo scàlandru è quello...lo vede che ci sono le api? (interlocutrice) parente della vespa (anziana) è il calabrone quello (interlocutrice) la vespa (anziana) se si è morsi da sette calabroni si muore, se si è presi da sette calabroni si muore: sono velenosi i calabroni, le api no"(140929.006, 00.02.18s.); (comu si dice quando na vièdissa èna randa?) (anziana) *chiðu n'o sacciu* (altra anziana) *u scàlandru è sparti* (come si dice quando una vespa è grande?) (anziana) quello non lo so (altra anziana) il calabrone è a parte"(ibid., 00.02.44s.); *a sira li scàlandri chi arrivàvanu! [...]* *i calabbròni [...]* *nèri [...]* (anziana) *o russi* (interlocutore) *o del colòre d'èlle... d'èlle api* (anziana) *a mmantu di mònacu russi nd'ava cierti scàlandri [...]* "la sera i calabroni che arrivavano! [...] neri (anziana) o rossi [...] rossi come il mantello del monaco ci sono dei calabroni [...]" (141003.001, 00.57.12s.).

Ro., s. v. *scàlandru*: Curinga m. calabrone; s. v. *vedusuna* Squillace m. calabrone; *vedusuna* è accr. di *vedusa* "vespa"(v. *vièdissa*).

Scalandruni (s. m.) uomo vorace e parassita.

Scalandruni... cc'è...c'è... è nnu ... è nnu dispreggiativo di scàlandru, per esèmpiu Cicciu 'e Scalandrone ed ène a Mmenniti chistu ccàne, però è nnu soprannòme chi nci ànnu affibbiato [...] *scàlandru, scalandruni* (141006.003, 01.07.28s.).

Ro., s. v. *scalantrunu*: Melissa f.(sic) fusto con molti rami laterali su cui i pastori appendono i loro attrezzi [...] *scalandrone* Rocca di Neto [...] uomo lungo [gr. *σκάλανδρον* 'pertica per attizzare il fuoco']; v. *spalandruna*: M1 m. broncone. Accatt., s. v.

scalandrone: pezzo di legno o ramo d'albero alquanto grosso, intaccato a scaglioni, che ordinariamente si adatta appoggiato alla parete esterna del pollaio, perché le galline vi possano salire ad appollaiarsi. Scala d'androne o scala d'andito [...] I campagnoli si servono altresì di questa scala rustica ed informe per salire sugli alberi. Piccitto, VS, s. v. *scalantruni*: poltrone, scansafatiche (Pantelleria).

Per la formazione della voce cfr. *babbasuni, calaminduni, lifituni, ruociuluni, scacciuni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Scalare (v. intr.?) abbassare il prezzo di quel che si vende (v. *scala*).

Ro., s. v. : M3, Briatico n. calare, scendere (del prezzo). Mart., s. v. *scalari*: *scala ca vindi!*diminuisci il prezzo e venderai.

Scaluni (s. m.) gradini (sin. *postiedu*, v.).

Avanti o postiedu [...] u scalinu u chiamàvanu u postiedu [...] puru scaluni diciamu, u scaluni, u postiedu “ Davanti, sullo scalino [...] lo scalino lo chiamavano il *postiedu* [...] anche *scaluni* dicevamo: lo *scaluni*, il *postiedu*” (131003.001, 00.54.26 s.); *quandu jìvi dā, calāi chiđi scaluni [...]* “ quando andai là, scesi quegli scalini [...]” (130622.005, 00.41.30s.); (nipote) *nom bi hiditi 'u sagghjiti i scaluni?* (anziana) *i scaluni? No mmi rieggju 'u stau dā inta quantu stannu idi!* “ non ce la fa a salire gli scalini?” Gli scalini? Non mi reggo a stare là (scil. in chiesa) dentro quanto stanno loro!”(140929.004, 00.15.58s.).

Ro., s. v. *scalune, -ni*: M3, 4, 11, Serrastretta var. *scaluna* Centrache m. scalino, gradino di scala.

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni, haucciuni, parrasuni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* dim. v. Rohlfs (1969:§1095).

Scama (s. f.) squama; lisca dei pesci.

1. Lisca, di pesce: *prima nci cacciavanu a scama 'e inta, nci cacciàvanu a testa, pua chiđi scannatini [...] i hacianu bbarattoli a pparte ch'i vindianu pe' scannatini, ma dā inta nc'eranu pezzi 'e tìonnu [...] bbuonu bbùonu bbùonu* “ prima gli (scil. al tonno) toglievano la lisca di dentro, gli toglievano la testa, poi quelle parti sanguinolente [...] ne facevano scatole separate, che vendevano per parti sanguinolente, ma là dentro c'erano pezzi di tonno....buonissimo” (141004.003, 01.07.36s.). 2. Squama, pl. *scami*: *Capitàu a ttanti chi 'nci jiu 'nta vacca* (scil. a *serpa lattara*) e *ppua non potia nescire hore, ca a serpa avia i scami* “ E' capitato a molti (bambini) che gli è andata in bocca (scil. la biscia) e poi non poteva uscire fuori (scil. dalla bocca), perché la serpe aveva le squame” (130624.002, 00.09.57s.).

Ro., s. v.: M3 squama, scaglia dei pesci.

Scamacciare (v. tr.) schiacciare.

Di grano: *Doppu sciundir' a trizza, u 'ranu, idu u scamacciàvanu cu i peda [...]* “ Dopo che avevano sciolto la treccia (scil. di vacche), il grano (esso) lo schiacciavano con gli zoccoli [...]”(130619.001, 00.13.35s.); di strutto: (interlocutore) *chiđa... chiđa cucchiara randa cu i grupa?* (anziano) *Chiđa era a cucchiara chi ssi scamacciava u grassu* “ (interlocutore) quel... quel mestolo grande con i buchi? (anziano) Quello era il mestolo con cui si schiacciava il grasso”(ibid., 00.29.53s.); *gùgghjati risu, gùgghjati pastina, scamacciata [...]*“ lessati riso, lessati pastina, schiacciata [...]” (141009.001, 01.06.35s.).

Ro., s. v. : var. *scammacciara* M1, *scammacciare, -ri* M3, Briatico a. schiacciare, pestare, ammaccare, pigiare. Mart., in lemma, *scamazàri*: id., var. *scamarciare, scamacciari*; Accatt., s. v., v. tr. schiacciare, stiacciare, infrangere, mantruggiare chechessia: — 'nu cimice, 'nu pulicinu [...] p. p. *scamacciatu*.

Scamaccijare (v. tr.) schiacciare frequente(mente) (v. *scamacciare*).

Per la formazione della voce cfr. *allažžarijare, annacazzijare, cavađijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, scarfarijare* ecc., voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denom., in accordo con -iç̣o da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Scancarare (v. pron.) aprir completamente, spalancare

Fig., gridare: *chi ti scancari sta vacca?* “(lett. Perché spalanchi questa bocca?) Perché gridi così tanto?”.

Ro., s. v. *scancarare, -ri* : M13, var. *scancalare* M7 sgangherare, spalancare.

Scanceđare (v. tr.) cancellare.

Mart., s. v. *scancellari* id.

Scanceđare (v. intr.) uscir dai gangheri (v. *cànciđu*).

Fig., di donna che tradisce il marito: (anziano) *sta himmana u maritu era a Merica e allòra ida può darsi che abbia scanceđatu, no* (che vuol dire avia scanceđatu?) (moglie) *ca si nde jiu cu nn' àttru* (anziana) *ca si nde jiu cu nn'ùomu* (anziano) *si nde jiu cu nn'attru cumpare* (si dicia scanceđare? Uscire dal...) (anziano) *uscire dal cancello* “ il marito di questa donna era in America e allora può darsi che lei sia 'uscita fuori dai gangheri' [...] (moglie) che se ne era andata con un altro (anziana) che se ne era andata con un uomo (anziano se ne era andata con un altro compare” (141006.003, 00.23.33s.).

Ro., s. v. *scancejari* : M3 n. deviare, fuorviare.

Scàndalu (s. m.) travetti di legno di castagno usati come appoggio per le tegole nella costruzione dei tetti..

I ciaramidi, i scàndali [...] mio padre faceva, erano dei pezzi di legno, no, per appoggiare i te... i ciaramidi se tu devi fare un tetto e non gli fai una bbase div' appuđi? [...] *Si chiamavunu scàndali ed era il legno di castagno [...]* era quel legno nodoso che non potevano adoperare pèmmu fannu i dùoghi “ le tegole, gli scàndali [...] dove appoggi? [...] Si chiamavano scàndali

[...] era quel legno nodoso che non potevano usare per fare le doghe (scil. dei barili)” (130625.001, 00.28.50s.).

Ro., s. v. : M11, Chiaravalle, Davoli, Nicotera m. assicella pei tramezzi tra due travi (nella costruzione di un pavimento in un piano superiore), panconcello del solaio [gr.*σκάνδαλον < lat. scandula 'assicella']; v. *scànnula*.

Scàngia (s. f.) malattia delle galline con glandola quanto un lupino sul coccige: *Quandu la scàngia, quandu la pipita, la ganineda mia semp'è malata* (v. *pipita*).

“Quando (ha) la *scàngia*, quando la *pipita*, la mia gallinella è sempre malata”. Detto confermato; fig., di allievi che, ora con una scusa, ora con un'altra, non facevano mai i compiti; *a scangia dinnu puru ca porta ... ava a scangia a...a gadina [...]* *malatii de' gadini, si [...]* 'on m'a ricuoru a scangia veramente chi èna “la *scangia* dicono anche che la porta...l'ha la...la gallina [...] malattie delle galline, sì, [...] non me lo ricordo veramente cos'è la *scangia*” (141003.001, 00.14.32s.); (anziana) *a scangia chi èna da gadina?* (altra anziana) *quandu haja tsì, atsì chiða è a scangia* (anziana) *a pipita èna chiða da lingua* (altra anziana) *e cchiða èna chiða da nàsca* (anziana) *chi si spunda* (altra anziana) *si [...]* *a chiamanu a pipita, a scangia da gadina, tutta a nna vanda, chiða era, àva tanti nomi ma chiða èna* “(anziana) cos'è la *scangia* della gallina? (altra anziana) quando fa *tsì, etsì* quella è la *scangia* (anziana) la *pipita* è quella (scil. malattia) della lingua (altra anziana) e quella è la malattia della narice (anziana) che si sfonda (altra anziana) sì, la chiamano la *pipita*, la *scangia* della gallina, tutto da una parte, quella era, ha tanti nomi, ma è quella” (ibid., 00.23.11s.); *a scangia io scacciu chi èra? Diciamu ca sup'a cuda àva nu pilùozzu, io scacciu s'era chiðu?* “Che ne so io cos'era la *scangia*! Si diceva che sulla coda ha una cisti, che ne so io se era quello!” (141005.004, 00.54.34s.).

Ro., s. v. *scàngia* : Briatico malattia dei polli. Mart., s. v. *strangia*: f. malattia consistente in un ascesso che colpiva i polli alla gola o all'ano (Ro., Antonimina, Ferruzzano, Gerace, Oppido Mamertina, S. Cristina d'Aspromonte). Anche *ştrangia*.

Scangiare (v. tr.) scambiare; buscarle.

Cambiare, spicciolare, di soldi: *sulu mi ricuordu ca nànnuma, nànnuma quandu avia u muraturi: e llu sule cala cala lu petruni scangia e ppaga* “mi ricordo soltanto che mio nonno, mio nonno, quando aveva il muratore (diceva): quando il sole tramonta il padrone scambia i soldi e (lo) paga” (141006.003, 00.32.06s.).

Ro., s. v.: M3, 4, var. -ara M1 a. scambiare, cambiare. Mart., s. v.: 1.scambiare, prendere una persona o una cosa per un'altra.2. Cambiare banconote o monete con altre di valore equivalente e di taglio inferiore.3. permutare, barattare. Fig. *se n'a smetti scangi* se non la smetti le buschi, sarai malmenato.

Scannare (v. tr.) scannare (v. *canna*).

Di anguille, corretto in *spaccare*: *chiði* (scil. *angiði*) *chi èranu grùossi i scannà...*, *i spaccàvamu, chiði èranu picciridi i scilàvamu così e i hrijiamu* “quelle (scil. anguille) che erano grosse le scanna...le spaccavamo, quelle (che) erano piccoline le diliscavamo così”. (131004.005, 01.26.39s.); di maiale: *quandu eranu a mmurgiulena u maiali non era bbuonu [...]* *tanti l'orvicàvanu [...]* *dòpo ammazzatu, scannatu, pulizzatu e tuttu; se non era bbùonu!* “quando (scil. le carni) erano mollicce il maiale non era buono [...] tanti lo seppellivano [...] dopo che era stato ammazzato, scannato, pulito ecc., se non era buono!” (141009.004, 00.37.27s.).

Ro., s. v.: Briatico, Centrache, Serrastretta a. scannare, ammazzare (un animale).

Scannarozzare (v. intr. pron.?) sgolarsi (*cannaruozzu*).

Ro., var. *scannarozzari*: rfl.gridare a tutta gola; Mart. anche tr.: tagliare la canna della gola (specie per uccidere gli animali).

Scannatina (s. f.) l'atto di scannare; tassa per macellazione; carne insanguinata della parte in cui si introdusse il coltello(scil. per scannare l'animale).

(v. *scannare*).

Carne sanguinolenta del punto in cui veniva immerso il coltello per scannare (maiale, tonno) : *Chiðu era u sangu, nescia u sangu ed era a scannatina* “quello era il sangue, usciva il sangue ed era la *scannatina*”(130619.001, 01.10.21s.); *prima nci cacciàvanu a scama 'e inta, nci cacciàvanu a testa, pua chiði scannatini, chi i chiamàvanu i scannatini i hacianu bbarattoli a pparte ch'i vindianu pe' scannatini, ma dà inta nc'eranu pezzi 'e tònnonu [...]* *bbuonu bbuonu bbuonu* (cosa si intendeva per scannatina del tonno?) *quèlla parte che avèva il sangue, che rrestava il più sangue* (puru do pùorcu) (anziana) *cu cchiða do pùorcu diciamu: « hacìmu i sazzizzi da minèstra» sugnu chiði dà quandu scarti a carna 'e sup'a u capicùodu [...]* *a parte da scannatina* “prima gli (scil. al tonno) toglievano la lisca di dentro, gli toglievano la testa, poi quelle parti sanguinolente, che chiamavano le *scannatini* ne facevano scatole separate, che vendevano per parti sanguinolente, ma là dentro c'erano pezzi di tonno....buonissimo [...] (anche del maiale) (anziana) con quella del maiale dicevamo: «facciamo le salsicce per la minestra» sono quelle là quando si scarta la carne di sopra al capicollo [...] la parte della scannatura” (141004.003, 01.07.37s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) f. scannatura; s. v. *scannàggiu*: Vibo m. antico diritto sulla macellazione.

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, caditina, chjovatina, hjuritina, insistitina, ripezzatina, ripiccatina, scarfatina, tagghjatina, vrusciatina* (v.). Per il suff.-ino v. Rohlf (1969: §1094).

Scannaturi (s. m.) coltello con cui si scannava il maiale; persona che procedeva a scannare il maiale (scil. norcino). (v. *scannare*)

(Chi lo ammazzava il maiale?) [...] (interlocutore) *u scannaturi, nc'era u scannaturi [...]* (anziano) *I scannaturi i chiamava u curtiedu, u scannaturi* (interlocutore) *u scannaturi si chiamava pur'u curtiedu* “lo scannatore, c'era il norcino (anziano) lo *scannaturi* si chiamava il coltello, lo scannatore (interlocutore lo scannatore si chiamava anche il coltello)”(130619.001,

01.10.02s.). *U scannaturi*, dalla lama lunga e sottile, veniva usato esclusivamente per scannare il maiale. C'era la credenza che il norcino dovesse toccare il cuore col coltello per far morire il maiale: *dicèvunu ca nci deve toccare u cora pèmmu muora u pùorcu ma quandu si nescia u sangu, si ddissangua e mmore* “ dicevano che gli doveva toccare il cuore perché il maiale muoia, ma quando esce il sangue (il maiale) si dissangua e muore” (ibid., 01.10.32s.).

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi, carricaturi, pulituri, riminijaturi, sciucaturi, sculaturi, struncaturi, tiraturi, torcituru* (v.) e *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. -toio) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. -tore) v. Rohlfs (1969: §1146).

Scannedare (v. tr.) levar filato dai cannelli (v. *canniedu*).

Accatt., var. *scannellare*: scannellare un ferro, un legno [...]e per vuotare il filo che è nei cannoni e nei rocchetti (cannelle).

Scannedatura (s. f.) (atto del togliere il filato dai cannelli) (v. *canniedu*).

Per la formazione della voce cfr. *lavatura, ligatura, mangiatura 'mbiscatura, 'mbriacatura, mistura, orditura, pittura, rescatura* ecc. (v.). Per il suff. -ura v. Rohlfs (1969: § 1119).

Scannu (s. m.) sedile in coro e in tribunale, pretura.

Voce pancalabra nel sign. di 'sedile rustico di legno' (v. Ro., s. v.), confermata a Polia per 'tronco di legno su cui lavoravano i sediaru'.

Scanuscenza (s. f.) sconoscenza, ingratitudine (v. *canuscenza*).

Accatt., s. v.: s. f. irricoscenza, sconoscenza.

Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cumpidenza, cuscienza, malappatenza, 'mprudenza, 'ncriscenza, pacienza* (v.). Per il suff. -enza v. Rohlfs (1969: § 1107).

Scanzare (v. pron.) scansare, evitare.

Santùoru u sapiti? [...] Duva nc'è u pùonti; jèndu pe' vvasci hjumara hjumara, duva scindanu v'a scanzati 'e cca e cicanu dà nto... nta hjumara, allòra [...] “ la conosce la (località) Santoro? [...] Dove c'è il ponte, continuando per le zone basse lungo il torrente, dove si scende, evita questa parte e si arriva là nel...nel torrente, allora [...]” (141005.004, 01.11.26s.); si nc'era na donna che... cattiva, na donna che... non ti garbava, a guardavi semp' 'e mira, t'a scanzavi “ se c'era una donna che...cattiva, una donna che non ti piaceva, la guardavi sempre storto, te la scansavi” (141007.001, 00.19.41s.).

Ro., s. v. *scanzari*: M3 a. id.

Scanzu (s. m.) l'atto di scansare (v. *scanzare*).

Mart.: var. di *scànsu* m. scansamento, atto dello scansare.

Per la formazione della voce cfr. *pezziju, ricriju, rigiettu, rihiatu, risiettu, rivientu, sàuttu, sbagu, sbiju* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Scapiddji (avv.) senza copricapo (*capello*).

A bbarritta [...] u vièrnu [...] a stati a scapiddi “Il berretto...l'inverno, l'estate (andavano) a capo scoperto”(130930.001, 00.55.52s.); var. non retroflessa a scapilli: quand'era cotrara 'o pportava nènta, ch' era a scapillata; si ppua jia a 'ncuna vanda chi ffaccia hriddu, m'u mentia, si nno era a scapilli, c'avìa, nd'avìa capidi “ quand'ero ragazza non portavo niente, ero a capo scoperto; se poi andavo da qualche parte dove faceva freddo me lo (scil. fazzoletto) mettevo, altrimenti ero a capo scoperto, perché ne avevo, ce n'erano capelli” (140929.001, 00.48.03s.); quandu jivi a chiesi avivi 'u ti coprihi, ma davanti era scapillati 'e ccussi “ quando si andava in chiesa bisognava coprirsi; ma davanti era (scil. si stava) a capo scoperto, così”(141008.003, 00.21.37s.).

Ro., s. v. *scapilli*: Marcellinara, var. *scapiddi, -iji* M3 av. a capo scoperto.

La loc. avv. *a scapiddi*, formata dalla preposizione *a*, che conferisce al sint. funz. modale, e dal s. *capidi*, è sentita come equivalente a *sugnu scapidatu*, ovvero 'senza cappello'. Dunque con prefisso *s-* privativo; ma *a scapiddi* 'a testa nuda' è inteso anche come 'si vedevano solo i capelli'. In tal caso si può pensare a *s-* intensivo.

Scapilare (v. tr.e intr.?) liberar le bestie dal giogo, specie le vacche;(detto)anche (de)gli uomini che lasciano il lavoro (*scapula*).

Ro., s. v. *scapulare, -ri*: M3 a. disgiungere i buoi; *scapulare, -ri* M3, var.-ara M1, *scapilare* M4, Cortale, Curinga, Marcellinara n. andarsene libero dopo il lavoro, cessar di lavorare; [lat.**excapulare* 'liberare dal cappio'].

Scapizzare (v. tr. e pron.?) liberar della cavezza; liberarsi da ogni remora morale, abbandonarsi al male(*capizza*).

Ro., s. v.: M3 a. togliere la cavezza.

Scarabàttulu (s.) m. scarabattolo, stipetto e simili; mobiluccio di poco conto; al pl. roba di poco conto ed ingombrante.

(U scarabàttulu chi era?) (anziana) *era guastatu, u scarabàttulu, [...] scarabattulu cu' era? na cosa chi non àva valòre u scarabàttulu ène [...] (ma una qualunque cosa o era un mobiletto, quando era rotto...) u scarabàttulu u jettava [...] (figlia)*

un oggetto che non serviva più [...] per esempio una scatola, un mobiletto, un tavolino [...] na cosa chi no tti servìa, no [...] “era rotto, lo scarabattolo [...] lo scarabattolo chi era? Lo scarabattolo è una cosa che non ha valore [...] lo scarabattolo lo buttavo via [...] una cosa che non serviva, no [...]” (140928.002, 00.14.53s.); e nnu scarabbàttulu nu...nu...nu scàttulu qualsiesi, na cosa che ài m'a bbutti: che u vùoghju stu scarabbàttulu! “e uno scarabbattulu una...una...una scatola qualunque, una cosa che si deve buttare: a cosa mi serve sto scarabbattulu! (141009.001, 00.54.55s.).

Ro., s. v. : M3 e a Vibo: scarabattolo, scatola, tipo di statuette o di ossa di santi.

DEI, s. v. *scarabattolo*: *scarabattola*: « XVII sec.; Redi e pist.; scrigno a vetri per conservare cose care; forse spa. *escaparate* [...] credenza a vetri, incontratosi con *carabattole*; cfr. inoltre il ven. sett. e lad. ven. *garavàtol*, *scravàtol* slittino basso < lat. *grabatus*, dal gr. tardo κράβα(τ)τος, passato anche al serbocroato *krevet* letto, attraverso il turco *kerevet*” . S. v. *carabattola* : «s. f. [sec. XVI] “masserizia di poco pregio” < lat. *grabattulus*, dim. di *grabātus*, *grabattus*, dal gr. *krábatos* 'lettuccio'. Il significato di 'oggetto di scarso valore' è estrapolato dal passo del Vangelo (Marco 2.9) in cui Gesù apostrofa il paralitico dicendo: “Tolle grabatum tuum et ambula” 'prendi il tuo lettuccio e cammina', da cui l'espressione ancora in uso *prendere le proprie carabattole e andarsene*, dove *carabattole* sta per 'masserizie, oggetti personali di poco valore'».

Quindi la voce pol., rispetto ai significati registrati da Ro. per Vibo e l'area di Nicotera (M3), è più vicina all'italiano, con l'unica differenza della connotazione negativa, evidentemente derivata dall'incrocio con **carabattuli* come risulta dall'accezione 'roba di poco conto ed ingombrante' registrata per il pl. *scarabattuli*.

Scaramànciu (s. m.) terreno piccolo e scarsamente produttivo perché arido .

Ro., s. v. *scaramàngiu* : Vibo m. piccolo terreno marginale.

Scarcagnare (v. tr.?) sondar persona, interrogare, con abilità, per far confessare segreti, la verità (*calcagno*) (v. *carcagnu*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. e rfl. *scalcagnare* (delle scarpe) rompere le calze dalla parte del calcagno; C1 (= Accatt.) a. pestare col calcagno.

Scarcinare (v. tr.) scalcinare, indebolire; (p.p. in funz. di agg.) *scarcinatu* malmesso, di persona o animale (*calcina?*).

Mart., s. v. *scarcinatu* : agg. scalcinato, che rivela scarse possibilità economiche o mancanza di capacità e abilità professionali).

Scarda (s. f.) scheggia.

Ro., s. v. : M3, Centrache f. scheggia di legno o di altro corpo, coccio [cfr. ant. fr. *escarde* id. < germ. *skarda*]; v. *scherda*: var. *schirda* M11, Badolato, Soverato, *scridda* Mongiana f. scheggia, pezzetto di legno; M11 lisca [ant. fr. *escherde*, ant. norm. *eskerde* id. da germ. *skarda*].

Scardare (v. tr.) confidare briciole di notizie, peggio (rativo).

Ro., s. v.: M3 a. carminare, cardare; intavolare un fatto senza necessità alcuna. Mart., fig. dipanare, spulciare, cercare (specialmente nella memoria). *Chi vai scardandu, mo?* Che ti frulla in testa? Che argomento stai tirando fuori? v. *scardu* intrigo, imbroglio, questione da dipanare; Accatt.: v. tr. Scardassare; nel senso fig. sparlare. Dir male di uno: *Jire scardannu li guai de l'autri* andare scardassando i guai degli altri.

Scardassare (v. tr.) cardare (cardo per cardare) (v. *cardu*).

Scardijare (v. tr.) scheggiare (v. *scarda*).

Mart.: *scardijari* var. di *scardiari* scheggiare.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare*, *lenzijare*, *manganijare*, *manijare*, *manipulijare*, *pattijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Scardillinu (agg.) argentino, di suono, voce sottile ma forte, risuonante.

Voce confermata.

Per la formazione della voce cfr. *bolantinu*, *lisciottinu*, *longarinu*, *masculinu*, *risbigghjinu*, *sciantinù*, *testarinu* (v.). Per il suff. -ino v. Rohlfs (1969: § 1094).

Scarfare (v. pron.) riscaldare.

Pron.: *quando u luci era pùocu jivi avanti, ca u luci era pùocu e avivi 'u ti scarfi cchjù vicina* “ quando il fuoco era scarso, si andava avanti, perché il fuoco era poco e bisognava scaldarsi più da vicino” (141001.003, 00.31.16s.); *sai chi à 'u hòi? Era nto misi 'e Lugliu [...] appiccìa u luci [...] ne'ici [...] mu vena 'u si scarfa* “ sai cosa devi fare? Era nel mese di Luglio [...] accendi il fuoco [...] le (scil. alla moglie) dici [...] di venire a scaldarsi” (141010.001, 00.22.19s.); *Ni scarfàmu, sì [...] vicinu do hocularu, u dicimu ancòra [...] ni scarfamu* “ Ci riscaldiamo, sì [...] vicino al focolare, lo diciamo ancora [...] ci riscaldiamo (141001.001, 01.01.42s.); *voliti 'u vi scarfàti ?* (che vuol dire *voliti 'u vi scarfati*) *'u ti caddiji o luci [...] Scarfàtivi!* “ Si vuole riscaldare al fuoco? Si riscaldi!” (13110.002, 04.31.s.); *Scàrfati!* “ Riscaldati!” (141010.001, 00.22.40s.); *o hocularu e parràvamu 'e ccussi, ni scarfàvamu [...] ni scarfàvamu ca ne'era u luci accèsu cu i ligna [...] e nni caddijàvamu* “[...] al focolare e parlavamo così, ci riscaldavamo [...] ci riscaldavamo perché c'era il fuoco acceso con le legna [...] e ci riscaldavamo” (140929.001, 00.04.51s.).

Ro., s. v.: M3, Serra S. Bruno a. id. [cfr. catal. *escalfar*; a. fr. *eschalfer* id. < lat. *excalefacere* id.].

M7: 90, s. v.: Κάρφω. Nell'Odissea abbiamo κάρφω χροά, asciugo il corpo [...].

De Gregorio (1930: 707), s. v. *carfa*: Grano fermentato e però caldo < κάρφη “ aride spighe”. D'Ambra (1873: 326), s. v.: v. a.

e n. Riscaldare al fuoco, al sole, Scaldeggiare, Accalorarsi..

Scarfarijare (v. intr. pron.? riscaldarsi ripetutamente) (v. *scarfare*).

Per la formazione della voce cfr. *allažzarjare, annacazzjare, cavadjare, circolatjare, gangulijare, gruttijare, hjatjare, raccatjare, scuotulijare, scurreggijare, sgrascinjare, spassijare, sputazzjare, stizzijare, stizzarrijare, viaggijare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con *-iζω* da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Scarfata (s. f.) l'atto di— (scil. *scarfare*) (v.) .

Mart., s. v.: f.1.vampata, ondata di calore, di aria calda.2. Scaldata, atto dello scaldare.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, graccinata, mutata, pigghjata, rampata, schioppata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Scarfatina (s. f.) (Mart., s. v. var. di *scarfata*; v.) (v. *scarfare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina, allustratina, cادتina, chjovatina, hjuritina, insistitina, ripezzatina* ecc. (v.).

Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Scarfunia (s. f.) (a Mileto) sentirsi le fiamme..

Ro., M3,7, Pizzo: f. rossore o calore che appare sul viso per vergogna, malessere, ecc..

M7: 90, s. v.: *Κάρφω*. È quel rossore che appare sul volto, allorché si annunzia cosa ingrata.

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiara, lordia* ecc. (v.). Per il suffisso *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Scariola (s. f.) indivia (*Lactuca Scariola*).

Pigghjàvamu a chiantimi e a chiantàvamu [...] a lattuga, u hinùocchju, a scariola, èccu chissi eranu [...] “Predevamo le pianticelle da trapiantare e le piantavamo: la lattuga, il finocchio, l'indivia, ecco, erano codesti [...]”(131003.001, 01.20.51s.); *u juncu, chi mmangiamu, erva è comu a scariòla, com' a sècra* “la cicerbita che mangiamo è erba, come l'indivia, la bieta” (131009.001, 00.50.34s.); pl. *scariuoli: Nc'èranu i scariuòli, nc'èranu i siecri, sì, ca si chiamavanu i siecri, nc'èranu i rapi [...]* “ C'erano le indivie, c'erano le biete, sì perché si chiamavano *siecri*, c'erano le rape [...]”(130930.001, 01.12.46s.).

Ro., s. v. *šcarola*: var. *scariola* M1, 2, 4, 11 f. indivia, scariola, sp. di lattuga selvatica [...] [lat. *escariola*].

L'Etimologico: 1059, s. v. **scaròla, scariòla**: « [...] **lat. tardo** (glosse) *escariola* 'indivia', dim. di *escārius* 'commestibile', der. di *ēscā* 'cibo, alimento' [...]».

Per la formazione della voce cfr. *canigghiola, cannizzola, mastazzola* ecc.(v.). Per il suff. *-uolo (olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Scarmijare (v. intr. e pron.) sentir nostalgia (v. *scarmu*).

Mi scarmiju ca voria m'u viju chiða perzuna [...] e... si dice puru ancòra [...] (sorella) mi scarmija u cora dinnu [...] mi scarmija u core “ Sento nostalgia, perché vorrei vederla quella persona [...] e si dice ancora [...] (sorella) dicono *mi scarmija u cora* [...] il cuore sente nostalgia ” (141008.005, 00.33.43s.).

Per la formazione della voce cfr. *gargijare, hriscatulijare, ligarijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Scarmu (s. m.) nostalgia.

(Sorella) *U scarmu 'e na persuna che tti venia pèmm'a tròvi [...] (anziana) mi vèna u scarmu, sì [...] quandu n'o vidivi, o Ddio, quandu n'o vidivi, comu nc'issi, si nda va; dice: mi ven'u scarmu, voria m'u viju* “ (sorella) la nostalgia che ti veniva di cercare una persona [...] (anziana) mi viene la nostalgia, sì [...] quando non lo vedevi, o Dio, non lo vedevi, come gli ho detto, se ne va; si dice: mi viene la nostalgia, vorrei vederlo”(141008.005, 00.33.14s.).

Accatt., s. v. *scàrminu* : m. ansia, nostalgia, desiderio, pensiero molesto; Ro., s. v. *scarmu*: M4 tempo afoso; v. *scarma* :

Soverato f. fastidio, ipocondria; Maida tempo afoso [der. di *καῦμα* 'calore'].

Scarnare (v. tr.) scarnare (v. *carne*).

Appriessu matina si scarnava a carne e ssi tagghjava cu curtiedu e ppua... e ffinia Carnalavari “la mattina successiva si scarnava la carne e si tagliava col coltello e poi...e finiva Carnevale”(131003.006, 00.12.47s.).

Ro., s. v.: M4 a. scarnare (la pelle), spolpare (un osso).

Scarparu (s. m.) calzolaio (v. *scarpu*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.): *U scarparu faccia i scarpi cu attacci* “ Il calzolaio faceva le scarpe con i chiodi” (130625.001, 00.00.30s.); *u zziu vòstru Peppinu, u scarparu [...] si chiamava [...] Peppinu u salinaru, viditi ca idu hacìa u scarparu [...] pienu ca è na 'ngiura* “ Suo zio Peppino, il calzolaio [...] si chiamava [...] Peppino il 'venditore di sale', vede che lui faceva il calzolaio [...] penso che sia un soprannome” (141001.001, 00.23.30s.); *nu paru 'e scarpi hatti do scarparu, unu avia 'u vaja 'u hatiga... pigghjàvanu, quandu mi ricùord' io, cincientu liri u jùornu e nnu paru 'e scarpi custava dumila e ccincucentu liri* “ un paio di scarpe fatte dal calzolaio, uno doveva lavorare...prendevano, quando mi ricordo io, cinquecento lire al giorno e un paio di scarpe costava duemilacinquecento lire” (141003.002, 00.47.04s.); *da qua fino al Calvario c'erano quattòrdici mastri scarpari! [...] sta casa era tutta 'e mastri scarpari* “ [...] quattordici calzolaia! [...] questa casa era tutta di calzolaia”(141004.003, 00.10.39s.).

Per la formazione della voce cfr. *ciapasturaru, seggiaru, tornaru, varriolaru* ecc. (v.). Per il suff. *aiu, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Scarperia (s. f.) bottega del calzolaio (v. *scarpu*).

Accatt., s. v. *scarparia* e *scarperia*: s. f. calzoleria.

Per la formazione della voce cfr. *spezzèria, vuccieria* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: §1115).

Scarpu (s. m.) scarpa.

(e sopra le calze?) *nc'era u scarpu* “ c'era la scarpa”(141003.002, 00.46.30s.); (anziana) *non volia toccatu* (anziano) e *mmi pigghjàu u scarpu cosi e mm'u perciàu de supra e dde sutta, però no mmi toccàu*“ (anziana) non voleva essere toccato (scil. il cane) (anziano) e mi prese la scarpa cosi e me la bucò di sopra e di sotto, però non mi morse (lett. toccò)” (141009.004, 00.28.16s.); pl. *scarpi: puru i cozzietti* (anziana) *cozzietti, scarpi, tuttu* “anche le calze (anziana) calze, scarpe, tutto”(131004.005, 01.11.45s.); *u mastru jiemu pe' campagni a aggiustare i scarpi* “ col calzolaio andavamo per le campagne a riparare le scarpe”(130625.001, 00.09.18s.); *I scarpi comu su' su', mo' ... tappini [...]* *comu l'avianu i tappini s'i mentianu, i scarpi* “Le scarpe come sono, sono, adesso... pannelle [...] come le avevano se le mettevano le pannelle, le scarpe”(130622.002, 00.06.46s.); *u mastru hacìa i scarpi, i...i grùossi [...]* *'e cùoiu, 'e sola [...]* *hacìanu i scarpi hini cu a tomàta bbelli com' a volivi russa, nigra, com' a volivi [...]* *i scarpi bbùoni 'u ti muti [...]* *'u ti muti [...]* *ca tandu no nd'avìa mancu [...]* *ca i ggenti jiru scàuzzi [...]* *si nd'avivi nu paru, dui [...]* *ca mòna nd'ava tanti chi i jèttanu* “ il calzolaio faceva le scarpe, quelle...quelle grosse [...] di cuoio, di cuoio [...] facevano le scarpe fini con la tomaia, belle, come la volevi, rossa, nera, come la volevi [...] le scarpe buone, per cambiarsi [...] per cambiarsi perché allora non ce n'erano neppure [...] le persone andavano scalze [...] se ne avevi un paio, due [...] ora ce ne sono tante che le buttano via ” (141001.001, 01.03.08s.).

Ro., s. v.: S. Andrea Apostolo, Davoli, Gagliato m. id.

Scarrognare (v. intr.?) deperire; (p. p. in funz. agg.) *scarrognatu* malmesso, male impiantato (di uomo o bestia) (*carogna?*).

Confermata la voce *scarrognatu*, di bestia o uomo non ben sviluppato.

Scarrolare (v. intr.) uscire dal solco; rompersi del solco (*carruolu*) (v.) .

(sorella) *i carrola eccu [...]* *quandu l'acqua a mandi 'e qua e de llà* (quindi [...] il solco quando...ci scorreva l'acqua dentro...) *scarrolava [...]* *scarrolava quandu l'acqua* (anziana) *era troppu* (sorella) *andava e na parti [...]* *tanti vijolètti de... dell'acqua quandu a mini l'acqua 'u annaffia u terrenu scarrolava e ddovevi stare attento che, se non se le portava via a robba* (quindi... in primo luogo scarrolare si diceva dell'acqua che usciva dal solco, ma si poteva anche dire scarrolare quando il solco si rompe? Scarrolà?) (sorella) *Scarrolàu... e ssi* (anziana) *sciodàu* “ i solchi ecco [...] quando l'acqua (scil. per irrigare) la mandi di qua e di là [...] usciva dal solco[...] usciva dal solco quando l'acqua (anziana) era troppa (sorella) andava da una parte [...] tanti viottolini de...dell'acqua quando la mandi l'acqua per annaffiare il terreno usciva dal solco e dovevi stare attento che non si portasse via la roba [...] si è rotto il solco e si (anziana) è franato ” (141008.005, 00.35.24s.).

Scarruocciulare (v. tr.) sgrappar frutta abbozzata; v. *carruòcciulu* (v.'ncarruocciulare) .

Var. *scarrocciulare*, di seme del baco da seta:[...] *Dòppu hatta sta simente a ricogghjiamu cu nna guccia d'acitu, ca se nno' cu cchi u vagnàvamu? Cu ll'acqua 'on era ggiustu, cu acitu si ricogghjìa, si scarrocciulava , no, e ssi ricogghjìa* “ Dopo che era stato fatto questo seme, lo raccoglievamo con una goccia d'aceto, perché altrimenti con cosa avremmo dovuto bagnarlo? Con l'acqua non andava bene, con l'aceto si raccoglieva, si sgranava, no e si raccoglieva” (130624.001, 01.08.26s.).

Accatt.,s. v.: frequent. di *scarrucciare* v. tr. dire parole molte e sollecite, quasi facendole scarrucolare come fa il canapo sulla girella della carrucola. Scoronciare: – *patannuòstri* biascicare, o scoronciare paternostri, rosari, precil e per Figliare, Partorire: *E fice e scarruciàu na gajarella 'e fece e partorì una bambina*’.

Scarruocciulijare (v. tr. , dim. di *scarruocciulare*, v.) .

Per la formazione della voce cfr. *abrusculijare, adattulijare, ammazzulijare, annettulijare, arranciulijare, asciuculijare, dormulijare, hoculijare* ecc.(v.). Per il valore dim. del suff. *-oleggiare* (< *-olare*) v. Rohlfs (1969: §1169); v. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Scarzijare (v. intr.) scarseggiare (v. *scarzu*)

Mart., s. v. *scarzijari*: var. di *scarsiari* id.

Per la formazione della voce cfr. *gelusijare, giallijare, hissijare, janchijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Scarzu (agg.) scarso; (loc. avv.) *a* — senza dare il vitto all'operaio.

Agg., di olio: *U sivu* (chi ffacivuvu cu sivu?) *cundiamu [...]* *a verdura, a faggiola [...]* *nei tempi chi ll'olio era scarzu [...]* “ il sego (cosa facevate col sego?) condividiamo la verdura, i fagioli [...] quando l'olio era scarso”(130619.001, 00.26.28s.). Loc. avv. *a scarza* senza vitto, di bracciante: *Comu voliti: 'u vene a scarza o 'mu vene pèmmu... mu mangia? [...]* *ggente che erano poveri, i hacìamu 'u restanu, 'ncunu pèmmu mangianu, però assai i hìcimu a scarza* “ Come vuole (scil. il bracciante a lavorare alla giornata): che venga senza vitto o che venga a mangiare? [...] gente che erano poveri, li facevamo rimanere qualcuno a mangiare, però, per lo più, li abbiamo assoldati senza vitto”(131007.001, 00.15.33s.); (interlocutore) *a scarza o 'e spisi [...]* (anziana) *a la scarza era nu prezzu, 'e spisi era n'attru* “senza dare il vitto o con le spese (cioè dando ai *jornatari*, i braccianti,

colazione, pranzo e merenda) (anziana) senza vitto era un prezzo, col vitto era un altro” (130624.002, 01.32.15s.); *jornataru, ca jia a jornada chiđu, no [...] a scarza avia 'u s'u leva idu u cùosu 'e mangiara, mbecia chiđu jùornu chi jjià 'e spisi nci davanu chiđi priprietàri 'u mangianu* “ [...] (anziana) giornaliero, perché andava alla giornata quello, no [...] 'alla scarsa' doveva portarselo lui il coso del mangiare, invece quel giorno che andava 'con le spese', glielo davano quei proprietari da mangiare” (141003.001, 01.49.06s.). (v. *spisa*); ancora 141004.003, 01.26.44s..

Ro., s. v. *scarsu*: var. *scarzu* Squillace: ag. scarso; a Roccella Ionica: *a scarza* con pagamento senza vitto. Accatt., *jire scarsu*: andare insufficientemente retribuito. Non ricevere una mercede proporzionata al lavoro, al merito al bisogno e simili.

Scasare (v. tr. e intr.) far uscir dall'incastro, smuovere; muoversi, uscir da un posto (*casa*,) (anton. *'ncasare*, v.).

Smuovere, di pane in cottura: *Dòppu no ccađipijàvamu; pua avia 'u si cocia; quand'era bbellu cùottu, jìamu e u scasàvamu, mu l'izi mu si cocia* “ Dopo (scil. che il pane era stato infornato) non pulivamo il forno con lo spazzaforno; poi doveva cuocere; quando era ben cotto, andavamo a smuoverlo, a sollevarlo perché cuocesse” (141005.004, 00.36.00s.).

Mart.: *scasari* disincastare, smuovere, spostare un oggetto pesante vincendo la resistenza che esso offre; Ro.: n. uscire da un luogo, allontanarsi, cambiar casa.

Scasciare (v. tr.) scassinare.

1. Scassare, sturare, di deposito dell'acqua: *avia 'u vau 'e vieru chiđa matina mu abbiveru [...] 'u scasciu a gurna, ca aviamu a gurna, cca sutt' o Sicilianu [...] si bbau stamatina hin'a stasira tornu a scasciare* “Dovevo andare davvero quella mattina a irrigare [...] a sturare il deposito d'acqua, perché avevamo la raccolta dell'acqua qua sotto al *Siciliano* [...] se vado stamattina, fino a stasera lo scasso di nuovo” (130624.001, 00.19.20s.); p. p. *scasciatu*, di aerei: *quand'era supra cchiđi motòri scasciati, nd'avia pegura!* “ quand'era sopra quei velivoli scassati, ne avevo paura!” (130619.002, 00.46.09s.). 2. Scassinare: *Prima nc'eranu tutti i casi chi ffacianu, propiu hacianu u vittagghju, dicimu: u granu, panìculu i casciani chjini, faggiola, tutti no; chistu nta notte dice scascià e ccu' scascià?* [...] *per dire ca sapiànu ca era chiđu u latru, no; scasciava e ssi pigghjàva tuttu [...] a porta! spingia, aparia!* [...] *scasciàva, dicianu* “ Prima c'erano tutte le famiglie che facevano, proprio facevano le granaglie, diciamo: il grano, il granturco; i cassoni pieni, fagioli, tutti, no; questo durante la notte si dice: scassinò e chi ha scassinato? [...] per dire che sapevano che era lui il ladro; scassinava e si prendeva tutto [...] apriva forzando la porta, [...] si diceva *scasciàva*” (141003.001, 00.20.22s.).

Ro., s. v. *scasciare*: var. *scasciari* M3, *šgasciare* M4, *šgrasciara* M1 a. scassare, scassinare, rompere con violenza [...] [der. di *càscia*]; v. *scassare*: M3, 4, 5, var. *-ara* M1 a. cancellare; M3, 4 a. aprire sforzando, scassinare; R1 (Vocab. dial. Reggio città) sturare (canali, tubi).

Scàsciu (s. m.) scasso, danno ricevuto o subito; spacco (v. *scasciare*).

Mart., s. v.: m. lavorazione profonda del terreno per piantarvi alberi. Fig. sconquasso, rovina, disgrazia, guaio, affanno.

Per la formazione della voce cfr. *pezziju, ricriju, rigiettu, rihiatu, risiettu, rivientu, sàuttu, sbagu, sbiju* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Scasèntaru (s. m.) lombrico. (γῦς ἔντερον budello della terra).

pèmmu màngianu va' cosi tennari 'e sutta, vièrmi, 'ncuna cosa che tròvanu (come si dicianu i vièrmi nta terra?) [...] *scasèntari* [...] e *cchiđi dà tròvanu dà inta dà nta terra* “ da mangiare, va', cose (scil. radici) tenere, di sotto, vermi, qualcosa che trovano (come si chiamavano i vermi nella terra?) [...] lombrichi [...] e quelli là (scil. i cinghiali) trovano là dentro, là nella terra ” (141008.002, 00.18.03s.); *u scasèntaru...e cchiđi sugnu viermi de terra [...] na vota a mmia mi ànnu dèttu [...] 'icia ca una non avia latte pe nnu bbambinu, no e... e nci ordinaru 'u si gùgghje scasèntari addirittura ed io a sapia sta perzuna [...] 'icia ca ida allattava u bbambinu e non avia latte; 'icia ca u dottòri [...] sacciu duva jiu [...] e nci disseru mu si 'u si gughja i scasèntari* “ il lombrico...e quelli sono vermi di terra [...] una volta a me mi hanno detto [...] si dice che una donna non aveva latte per un bambino, no e le ordinarono di lessare addirittura i lombrichi ed io la conoscevo questa persona [...] si dice che lei allattava il bambino e non aveva latte; si dice che il dottore [...] non so dove sia andata [...] e le ordinarono di lessarsi i lombrichi” (141009.001, 01.04.42s.).

Ro., s. v. *scasèntaru*: Caria, Tropea id.; v. *casèntaru*: Briatico, Melissa id. [...] cfr. mess. *casènturu, casèntulu* id. [greco dorico γῦς ἔντερον ' budello della terra' id.]; v. *cacèntaru*: M1, 2, Centrache, Rocca di Neto, Serra S. Bruno, var. *cocèntaru* M4 id. [def. di γῦς ἔντερον id.].

De Gregorio (1930: 707), s. v. *casèntaru*: s. m. Lombrico, il *lumbricus terrestris*. È la stessa voce del sic. *casèntula, crisèntula* (femm.). Da γῦς per γῆς e ἔντερον [...].

La voce contiene «l'acutissima delle spie doriche»: il ricorrere di *ā* al posto di *η* della kotivé e poi del bizantino e del neogreco (Fanciullo 1996: 87) e presuppone un gr.-cal **gaséntero* 'lombrico', propriamente 'verme (ἔντερον) della terra (' γῦς = γῆς) (ibid.).

Scatamanijare (v. tr.) tastare al buio (σκότος, scuro).

Anche var. *scatamunijare* rovistare, frugare, per cercare qualcosa che non si riesce a trovare: *ca 'icia ca trovànu na bbumba, pua jiu m'a scata...m'u l'apra, mu a stuzzica* [...] *a scatamanijànu* [...] *nci scoppiànu nte mani* “ si dice che trovò una bomba, poi andò a tast...ad aprirla, a stuzzicarla [...] la tastò ripetutamente [...] gli scoppiò tra le mani” (130622.005, 00.43.45s.); *scatamuniji* [...] *mo' dice: chi smucini nto stipu* [...] *tandu dicianu: chi scatamuniji dōca dinta* [...] *quandu jianu ggirandu nte... stipi, nta cascia* [...] (anziano) *a cascia, duvenè: nto žirguni, nta na... nta nu panaru* (anziana) *manijara* diciamo [...] (... non è che magari si scatamunija quando uno non vede, al buio?) *no scatamunijare ène chiđu chi bbai manijandu* [...] *io non*

trùovu u sarviettu [...] apru u tiraturi, apru u stipu, apru a cascìa, scatamunìju [...] manijara è a stèssa parola [...] chi scatamunìji d'òca d'inta [...] (anziano) scatamunijara [...] puru duva n'eranu hierrevieccchi chi ggirava unu 'u trova 'ncuna cosa “ tu scatamunìji [...] ora si dice: che cosa armeggi nell'armadio? [...] allora dicevano: che cosa frughi là dentro [...] quando rovistavano negli...armadi, nella cassa [...] (anziano) la cassa, dappertutto: nel cesto, in una...in un paniere (anziana) maneggiare, diciamo [...] rovistare significa che continui a rovistare [...] io non riesco a trovare un tovagliolo [...] apro il cassettono, apro l'armadio, apro la cassa, rovisto [...] manijare è la stessa parola [...] che stai rovistando là dentro [...] (anziano) frugare [...] anche dove c'erano ferriveccchi, dove uno andava in giro a cercare qualcosa”(141004.003, 00.53.01s.). Prob. formazione ibrida da * ex-cata- manijo con doppio prefisso intensivo. Il traducete risente evidentemente della errata proposta etimologica. Per una formazione analoga cfr. *scataliari* 'rovigliare', 'rovistare', 'frugare' nel dialetto di Cittanova (RC) (v. Ro., s. v.).

Scaternare (v. tr.) sgrovigliare, comunicare cose segrete e complicate; cfr. *catierni* (v.).

(Interlocutore) *Mo' non jamu scaternandu cùosi...*(chi ène scaternare?) [...] (anziano) *scaternare sapiti chi ène? Che tiramu i segrèti, hora* “Ora non riveliamo cose...scaternare sa cos'è? Che tiriamo fuori i segreti” (131004.005, 01.16.53s.).

Ro., s. v. *scaternari*, -re: a. portare a buono stato una cosa difficile R2 (Dial. di Reggio); M4, Maida: n. far pettegolezzi [...] ['squadernare']; Mart., var. *scaternari* : frugare, rovistare, indagare, sfogliare. Fig. risolvere questioni intricate; fare pettegolezzi; v. *scaternu* m. rovistio; fig. pettegolezzo; pasticci.

Scatòhjari (s. m. pl.) fico fradicio; frutta bacata (<σκατός fango).

Ro., s. v. *scatojaru*: Montauro m. frutto poco sviluppato, frutto di cattiva qualità [gr. ἐσχατόγηρος “vecchio decrepito”]; De Gregorio (1930: 726), s. v. *scatòhiaru*: s. m. Vecchio decrepito. Da ἐσχατόγηρος assai vecchio.

Per la formazione della voce cfr. *calòhjaru*, *pitòhjaru* (v.) e inoltre le voci *cardojaru* (S. Vito sullo Ionio) 'cardone, sp. di carciofo selvatico', *bidojaru* (Fabrizia) 'testicoli del verro' (Ro., s.v.).

Per il primo elemento del composto, stando ai dati di ATKCN, si registrano in neogr. numerosi composti con σκατό- < το σκατό (gener. pl.-ά) 'feci dell'uomo, ma anche degli animali' < gr. biz. σκατόν, <pl. ellen.*σκατά (ellen. σκάτα) < a. gr. ὁ σκῶρ, σκατός 'escremento', 'lordura'. Nell'uso familiare i diminutivi το σκατούλι, σκατουλάκι si usano, con valore vezzeggiativo, in riferimento a bambini piccoli. Come primo elemento di parole composte σκατό- si riferisce, in senso proprio alle feci umane (sin. κοπρο-), come p. es. in σκατοφαγία (cfr. a. gr. σκατόφαγος 'che mangia escrementi'); ma nel parlato popolare forma voci che caratterizzano in senso riduttivo, offensivo ciò che indica il secondo elemento del composto; in particolare σκατόγερος, σκατόγρια 'vecchiaccio', 'vecchiaccia', derivato dal gr. biz. σκατόγερος “ο πολύς γερός” il molto vecchio < ellen. ἐσχατόγηρος, in cui il passaggio σχ > σκ viene spiegato con l'accostamento paretimologico a σκατό; ancora η σκατοδουλειά 'lavoro, attività che è generalmente molto pesante'; τα σκατόλογα 'parole, espressioni etc. di contenuto volgare o offensivo'; η σκατοκατάσταση 'situazione di merda'; το σκατόπαιδο 'bimbo discoloro' (che però è piuttosto un vezzeggiativo; cfr. σκατούλι, σκατουλάκι); η σκατόφατσα 'faccia di merda'. Per il secondo elemento -hjaru v. *pitòhjaru*.

Scatredare (v. tr. e pron.) disincastare (legna, ossa); v. *catreda*.

Var. *scatredara* rompersi, scassarsi, di qualunque oggetto: *scatredara, volendo dire si ssi scatreda ca si ruppè[...] si scatredàu, no, (figlia)si scatreda da seggia, ca si ruppìu a seggia (anziana) si scatredàu, si ruppìu, mbecia 'u dici 'e ruppìra, dici si scatredàu (si dicìa puru da seggia?) sì, sì, sì, de qualunque cosa [...] scatredara era qualunque cosa [...] (nipote) a nonna 'icìa: si scatrèda a seggia!* “ *scatredara* volendo dire se si scassa, perché si rompe [...] si è scassato, no, (figlia) si scassa, della sedia, perché si è rotta la sedia (anziana) si è scassata, si è rotta, invece di dire rompersi, si dice si è scassata (si diceva anche della sedia?) sì, sì, sì, di qualunque cosa [...] *scatredara* era qualunque cosa [...] (nipote) la nonna diceva: si scassa la sedia!” (141005.004, 00.18.02s.).

Ro., s. v. *scatrejare*, -i: M13, Cirò a. e n. rompere la schiena; *scatrejatu* Catanzaro rovinato, malandato; v. *catreja*.

Scattagnuoli (s. f. pl) fico immaturo (v. *schjattare*).

Sing. *scattagnola* : *A ficu si chiama a pumazza, a scattagnòla [...] si chiama a ficu matura, chi... si fa a scada [...] a scattagnola cumincia 'u m'abbuffa e a chiamamu bbuffatura, che non è tanta bbuona. [...] a scattagnola [...] (interlocutore) a hicu piccirìda [...] prima ancòra di iniziare il processo di maturazione, [...] scattagnòla pecch' ena piccirìda e in dialetto infatti si dice pure di una persòna piccola, bbassa, sì, di statura [...] ...scattagnola, bbuffatura, hicu* “Il fico si chiama la pumazza, la scattagnola [...] si chiama il fico maturo, da cui si fa il fico secco [...] la scattagnola comincia a gonfiare e la chiamiamo *abbuffatura*, che non è tanto buona ... la scattagnola... il fico piccolino... perché era piccolino...*scattagnola, bbuffatura, hicu*.”(130619.001, 00.43.19s.).

Ro., s. v. *scattagnola*: var. *scattagnola* M3, Briatico, Curinga, Nicastro f. fico appena spuntato sulla pianta; s. v. *scattignolu*: M11, Gerocarne; s. v. *scattignu*: M1, Borgia, Squillace m. fico acerbo; M11, Badolato, Squillace rimasto piccolo, Borgia bambino; v. *scattillu*: C1 (=Accatt.), Aprigliano, var. *scattiddu* Luzzi, S. Marco Argentano (CS) m. frutto immaturo del fico, fico appena spuntato sulla pianta; *scattiddu* S. Marco Argentano (CS) bottone di rosa.

Fanciullo (2013:190) richiama la voce insieme a cal. *scattilla* f./ *scattillu*, *scattiddu* derivati di *scattare* (v. Ro., s. v. *scattilla*) e a salent. *scattune* / *scattòne* m. 'pollone', 'germoglio' *scattume* (Cellino S. Marco) id. a proposito di cal. sett. (Oriolo) *škattùrrə* 'leprotto' concludendo che l'idea «è quella del 'rampollo' (vegetale o, nel caso di Oriolo *škattùrrə* anche animale) “descritto” come qualcosa che erompe».

Per la formazione della voce cfr. *vrasciuoli* (v.). Per il suff. -uolo (olo) v. Rohlfs (1969: § 1086).

Scattarrijare (v. intr.) scoppiettare (var. *schjattarrijare*, v.).

Voce confermata, nella var. *schjattarrijare*.

Ro., M3: *scattarriari* n. scoppiettare, crepitare (del fuoco).

Per la formazione della voce v. *pisciarrrijare*.

Scatulièdu (s. m.) scatolina.

Anche var. f. *scatuleđa*: *Iđu vinna, mi compassàu e a...a cosa l'avìa 'n cuođu nta nu scatulièdu e mm'a dezze viata [...]* a comunione “Lui venne, mi confessò e la cosa l'aveva con sé in una scatolina e me la dette subito[...] la comunione” (140929.004, 00.16.28s.); *quandu pua era chi...tremulava chi ssi vidìa chi jìa pèmmu nesciulija, u mentiamu 'nta na scatuleđa così e 'nci mentiamu na frunda 'e hinuocchiu u primu [...]* o nta nu scatulièdu prima, ca ère picculu “(scil. il baco da seta) quando poi iniziava a tremolare e si vedeva che stava per uscire, lo mettevamo in una scatolina così e gli mettevamo dapprima una foglia di finocchio [...] o in una scatolina prima, perché era (scil. il baco da sta) piccolo.” (130624.001, 01.09.04s.; 01.09.25s.).

Per la formazione della voce cfr. *pupunieđu, runcigghjeđu, ruocciulièđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Scauddare (v. tr.) scaldare (di) caffè, scuocere (di) frutta o cibo non maturo (?); (p. p. in funz. di sost.). *scauddatu* latticino in forma tonda, cacio (v. *cauddu*,).

Nòmmu èna caudda, ch' i scàudda pua chiđi così! “Perché non sia calda, perché li scalda poi quei così (scil. peperoni)” (141003.001, 00.42.07s.); var. *scaddare*: *m'ahhijài puru du' cucuzzeđuzzi, puru, m'i scaddu o m'i hazzu cu ddu' hili 'e pasta* “mi sono raccolta anche un po' di zucchini, pure, per lessarli o prepararli con un po' di pasta” (131011.002, 00.30.44s.); *si nnon ànnu i vièrmi su' bbùoni, mu t'i... m'i scaddi e ppua t'i friggi, no* “(scil. i funghi porcini vecchi) se non hanno i vermi sono buoni da...da sbollentare e poi friggerli, no” (1310003.001, 00.23.57s.); *i scaddi e dòppu unu s'i hrìja [...]* “li (scil. funghi) sbollenti e dopo uno se li frigge [...]” (141001.001, 00.11.56s.); *quagghjávamu u latte, scaddávamu u latte, nci mentiamu nu pochettinu 'e quagghju [...]* ma s'intepidìa comu l'acqua 'e sula [...] se ssi faja horte si scadda chiđu quagghju e nnon quagghia “cagliavamo il latte, scaldavamo il latte, ci mettevamo un pochettino di caglio [...] ma si intiepidiva come l'acqua al sole [...] se si fa (a fuoco) eccessivo quel caglio si scalda e non caglia” (131004.001, 00.37.00s.); *u tunnu u scaddavanu* “il tonno lo sbollentavano” (141004.003, 01.05.50s.); (*i taradi*) *scaddati e ccu ll'ova nc'eranu* “i taralli c'erano scaldati e con le uova” (130619.002, 01.09.21s.); p. p. *scauddatu, scaddatu* cacio: (juncata, quagghjata...) (anziano) *cchjù c'a juncata o scauddatu [...]* (figlia) *dòpo fatto il latte, si raccoglie il formaggio, u casu, si mette sup'a pèntula, a caldaia e si raccoglièva n' attro pochino* (anziana) e *cchiđu era u scaddatu:[...]* si levàva chiđa rrobba chi rrimania grossa, chiđa rrobba chi rrimania do casu [...] si mangiava così “giuncata, quagliata... più che la giuncata (scil. facevamo) lo scaldato [...] e quello era lo scaldato: si prendeva quella roba che rimaneva grossa, quella roba che rimaneva del formaggio [...]” (140928.002, 00.27.22s.); *quandu u puòi manijara accusi u...u...u... si ricogghjìa u pilùsu 'e sutta ed era nu pocu scaddatu* “quando si può impastare così u...u...u... si raccoglieva il pilusu (v.) di sotto ed era un po' a cacio” (141003.002, 01.20.42s.); *chiđa juncata chi ssi rimana nta... o culu do còmmidu, no, e ppua chiđa è aspra e nnon si po' mmentire nta...nta hasceda, si ricogghja a pparti [...]* *nui u chiamávamu u scaddatu* “quella giuncata che rimane nella...sul fondo del recipiente, no, e poi quella è aspra e non si può mettere nella...nella fiscella, si raccoglie separatamente [...] noi lo chiamavamo lo 'scaldato'” (131004.001, 00.38.24s.). Ro., s. v. *scaudare*: var. *scauddari* M3, *scaddare, -ri* M3, 4, Marcellinara, *scaddara* M1 a. scaldare, scottare, lessare; s. v. *scaudatu*: M11, Centrache var. *scaddatu; squadatu* C1 (= Accatt.): m. sp. di caciola formata dai residui del latte rappreso.

Scauzzare (v. tr. e pron.?) scalzare, levare o levarsi le scarpe (v. *scauzu*).

Voce confermata nel sign. di 'rimuovere il terreno intorno a una pianta'.

Ro., s. v. *scauzare, -ri*: M3, var. *scazare* M4, *scazare, -ari* M3, *-ara* M1 a. scalzare.

Scauzzu (agg.) scalzo.

F. sing. *scauzza*: *Na vota jìvi scàuzza, ca i scarpi cu l'avìa?* “Una volta andavi scalza, perché le scarpe, chi le aveva?” (130624.002, 00.10.58s.); pl. m. e f. *scauzzi*: *èramu scauzzi* “eravamo scalzi” (130919.002, 00.06.57s.); *i scarpi bbùoni 'u ti muti [...]* *ca tandu no nd'avìa mancu [...]* *ca i ggenti jìru scàuzzi [...]* *si nd'avìvi nu paru, dui [...]* *ca mòna nd'ava tanti chi i jèttanu* “le scarpe buone, per cambiarsi [...] perché allora non ce n'erano neppure [...] le persone andavano scalze [...] se ne avevi un paio, due [...] ora ce ne sono tante che le buttano via” (141001.001, 01.03.53s.).

Ro., s. v. *scàuzu*: M3, var. *scazu* M1, 2, 3, *scažu* M4 ag. id.[...].

Scauzzuni (s. m.) chi è senza scarpe e disprezzato (v. *scauzzu*).

.Mart., s. v.: m. mascalzone, bifolco, becerò.

Perla formazione della voce cfr. *babbasuni, gangaluni, lifituni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Scavugghiare (v. tr. e pron.) slogare, lussare; levar forzatamente dal cavo.(*cavus; clavus*:clavicola).

Voce confermata nel sign. di 'slogarsi': *ti scavugghjasti nu pede* ti sei slogato un piede.

Ro., M3,7: *scavig(g)hiari* rfl. slogarsi il piede [der. di *caviglia*]; Mart.: *scavugghjari*, var.di *scavigghjari* .

'**Scecatu** (agg.) f.-a ingordo (var. *ascecatu*, v.).

Ro.; s. v. *scicumatu* Catanzaro id.; s. v. *scécumu*: M2, Catanzaro m. ingordigia; Catanzaro insaziabile.

Sceduzza (s. f.) pl.-i fungo porcino (var. *asceduzza*, v.).

Boletus edulis: *l'ahhjàvanu, ma [...] chiđi cchjù bbùoni bbùoni [...] i sceduzzi bbelli, ma chiđi cchjù rrobusti [...] na vota nescianu de' Mùorti chiđi dà [...] chiđi sugnu duri, duri comu i patati [...] allòra i mentianu nta cchiđi stih de' légno, i salàvanu, viggilia de Natale i levàvanu a Ffiladerfia e ss'i vindianu accartati* “ li (scil. funghi) raccoglievano, ma [...] quelli migliori [...] i porcini buoni, ma quelli più compatti [...] una volta quelli là spuntavano per i (scil. giorno dei) Morti [...] quelli sono duri, duri come le patate [...] allora li mettevano in quei mastelli di legno, li salavano, la vigilia di Natale li portavano a Filadelfia e (se) li vendevano confezionati” (141004.003, 01.03.10s.); *i minestri [...] ed èranu i sceduzzi [...] a Ffiladerfia i chiamanu i minestri* “ i minestri [...] ed erano i porcini [...] a Filadelfia li chiamano minestri “ (ibid., 01.13.30s.); *inchjivi chiđu panaru 'e sceduzzi chjoviendu [...] “ riempi quel paniere di porcini mentre pioveva [...]”* (141006.003, 00.40.58s.).

Ro, s. v. *scidduzza*: Chiaravalle, var. *sceluzza* Chiaravalle, *sceduzza* Polia f. specie di fungo; v. *scidduzzu*: Monterosso, var. *sceduzzu* Monterosso, *scijuzzu* Pizzo m. sp. di fungo color caffè ['cagnolino']; v. *scìgghiu*: Francavilla Angitola m. sp. di fungo [gr.*σκυλλίον 'cagnolino'] v. *cagnoleddu* sp. di fungo a Motta S. Giovanni; Ro., s. v. *minestria*: Cortale f. sorta di fungo.

LGI 469, s. v. *σκυλλούκιον <'junger Hund': bov. *šiddúci*, otr. *šiddúci* 'cagnolino'. Auch kat. (Monterosso) *šidúzzu*, (Pizzo) *šijúzzu*, (Chiaravalle) *šiddúzza* 'Steinpilz', 'boletto; vgl. regg. *kañoleddu* ('cagnolino') als Name eines Pilzes».

Ci troviamo di fronte al dim. σκυλί, forma afer. gr. med. < σκυλίον ipocoristico di σκύλος, rideterminato dal suff. dim. -ακι (Andriotis 2001: 10, s. v.); analogamente regg. *kañoleddu* presenta doppio suff. dim. -olo e -ello. Neogr. σκυλάκι 'cagnolino', designa anche una 'pianta annuale ornamentale con piccoli fiori policromi'(ATKN, s. v. σκυλί), anche se non il fungo porcino.

Scenifragiu (s. m.) (Arena) caduta degli angeli, con il crollo del palcoscenico (σκηνή- frango).

Ro, s. v. *scenufrégiu*: Chiaravalle, Davoli f. rovina, distruzione, azione villana, empietà; Davoli uomo disordinato [...] [gr. σκηνοπηγία “festa israelitica dei Tabernacoli”]; Accatt., s. v. *scenufréggiu*: s. m. Enormezza, Empietà, Indegnità, Escandescenza: *Fare nu* – commettere una enormezza, un grave scandalo.

Accatt. (*Aggiunte e correzioni*, vol. III: 863): parmi il sic. *schinofeggiu*, *schirofeggiu*, gr. σκηνοπήγια [...] in una nota etimologica il prof. D'Ambra o. c. osserva: “Il dotto barone Guiscardi in un prezioso suo manoscritto fatto vedere all'autore, vuol dimostrare che la voce *scenofreggio* sia lo stesso che *scenopegia* festa dei tabernacoli presso gli Ebrei. La quale, essendo stata proibita da Fl. Arvilio, preside di Siria, dopo Seiano sotto Tiberio, provocò gli Ebrei a farne ricorso a Cesare, cui svelarono altresì molte improbità del Preside. Furono sostenuti dal tetarca Agrippa I. Sicché Caligola, succeduto a Tiberio, spedì in Alessandria il centurione Basso, il quale, certificate le indegnità di Arvilio, lo pose a morte facendo strazio orribile delle sue membra. Il fatto rimase memorabile in Oriente. Onde ogni azione miseranda fu associata al nome della festa (il corsivo è nostro) che porse origine al supplizio orrendo del Preside e, per traslato, fu detta *scenopegia*”.

Più recentemente Beccaria (1999: 170) ha osservato che « Il culto ebraico, in opposizione all'ordine dell'ortodossia, è stato spesso associato negativamente non solo al 'diverso', al 'fuori norma', al 'male', ma anche ai concetti di 'disordine', 'confusione', 'baccano'. I vari significati che discendono nei dialetti del Sud dal lat. *Scenopegia* del passo di Giovanni VII, 2 “ Erat autem in proximo dies festus Iudaeorum Scenopegia”, si sono svolti alcuni [...] da un probabile significato di 'baccano', che allude al chiasso che gli Ebrei facevano in questa loro festa, e che è stato associato poi alla flagellazione e ad altri episodi oltraggiosi e cruenti della passione, come venivano 'sceneggiati' nelle pubbliche vie, nelle sacre rappresentazioni: di qui i significati di 'flagello', 'scempio', 'scenata' (Chiappini 1945), Marzano 1928, s. v. *scenufregiu*) e anche 'moine', 'salamelecchi' (ivi)».

Scernire (v. tr., var.) *scèrnere* distinguere, percepire con chiarezza, individuare (v. *cèrnere*).

Quando pàtruma scerniù ca dà nc'èn' a crita, a mmani c'accattaru u terrènu, pàtruma e nnu zziu miu [...] trovàu sta crita, portàu ad unu 'e Munterussu, ca era... hacia ciaramidi, unu 'e Munterussu, no [...] trovàu a cchistu e... vinna, pigghjàu sta crita, s'a levàu a Mmunterussu, a lavoraru [...] hicia i ciaramidi e ppua i hìcimu i casiedì cu i ciaramidi nostri “ quando mio padre individuò che là c'era la creta, ai tempi in cui comprarono il terreno, mio padre e un mio zio [...] trovò questa creta, condusse (al terreno) un tale di Monterosso, perché era... faceva tegole uno di Monterosso, no [...] trovò questo e... venne, prese questa creta, se la portò a Monterosso, la lavorarono [...] fece le tegole e poi facemmo le capanne con le nostre tegole”(141001.004, 00.10.56s.).

Ro., s. v. *scèrniri*: (Raccolta dial. Cittanova) a. distinguere.

Schèlandru (s.) m. biscia d'acqua in gebbia e pantano.(v. *lèhlandru*)

Ro., s. v. *schèlandru*: Maida m. calabrone. ; Briatico uomo lungo e secco.

Si tratta probabilmente della *Natrix natrix calabra*, o secondo recenti studi *sicula*, diffusa a partire dalla Calabria meridionale, mentre a Nord di Catanzaro trova il suo habitat la *Natrix natrix helvetica*, comune al resto dell'Italia.

La voce, non confermata a Polia, può essere derivata da incrocio di *lèhlandru* con *scàlandru* (v.); del resto si presenta in molte varianti nella Calabria mediana: *chélentru* a Vibo, *chélandru* M11, Briatico, Centrache, Maida, Petrizzi, *chélantru* Soverato, *fèlandru* Isca (v. Ro., s. v. *chélentru*).

Schiantare (v. tr.) sbollentare in acqua; passare brevemente in forno a bassa temperatura.

Di pesche in forno, per conservarle: *n'altra specie di pèsche granati si chiamavano sgađalùori, [...] nta l'argagni [...] si calijavanu [...] e ppoi venivanu anche infornati, in forno, non ad alta... ad alta... (moglie) schiantati, schiantati (anziano) schiantati e ppoi si mentianu nto casciumi* “ [...] pesche [...] spiccateoie [...] si seccavano nei graticii [...] informate appena, perché prendano colore [...] e poi si mettevano nel cassone” (130618.001, 00.21.32s.).

Ro., s. v. *šcantare*: C1 (= Accatt.), var. *scantari* R5 a. scottare la carne, dandole una mezza cottura; *šcandare* C5 (Voci di

Castrovillari e prov. CS) rfl. prendere il primo colore della cottura (del pane al forno).

Schiarire (v. intr. e pron.) schiarire.

si cchiḍu sarviettu schiariscia, nḗttu nòmmu resta macchia ida si sarva, si nno non si sarva; chiḍu sarviettu 'o ssi schiarìu ida tiràu povareda [...]tiràu, tiràu handu sempa medicini; 'on ci hu nnènta ca moriù “ se quella salvietta schiarirà, pulita che non resti macchia, lei si salverà, altrimenti non si salverà; quella salvietta non si schiarì, lei poveretta tirò [...] tirò, tirò prendendo sempre medicine; non ci fu niente da fare e morì” (141005.004, 00.59.06s.).

Ro., s. v. *schiariri*: M3 n. schiarire; v. *scariri*: M3 id.

Schiccia (s. f.) pezzetto di legno piatto appuntito, scheggia.

Sbrudàvanu u 'ndianu cu a schiccia [...] “ toglievano le foglie al granturco col pezzetto di legno appuntito [...]” (141003.002, 00.45.12s.); di lino: a hacianu 'e chiḍu linu che... propia de chiḍi... pedali chi rrestavanu chiḍi schicci “ (la salauda) la facevano di quel lino che proprio di quegli steli dove restavano quegli stecchi” (130624.001, 00.44.55s.).

Ro., M3: *schiccia* f. stecco, piccola scheggia.

Schicciare (v. tr. e intr.) lanciare come scheggia. (v. *schicciu*).

1. Tr., lanciare, di conigli: *nei nda morianu piccolètti e i schicciàva nta mmia [...] i schicciàva!* “ gliene (scil. conigli) morivano da piccolini e li lanciava nella mia proprietà [...] li lanciava!” (141009.001, 01.33.50s.). 2. Intr. zampillare, di vino: *sulu nescia : schicciava* “usciva fuori da solo: zampillava”(131009.001, 01.40.26s.).

Ro., s. v. *schicciare* : var. *schicciare* , -ri M3, 4, 5, Briatico -ara M1 n. schizzare, spruzzare, zampillare; Mart. var. *schicciari*: fig. lanciare lontano.

Schiccièdi (s. pl.) stecchetti.

E rrestavanu tutti chiḍi schiccièdi , chiḍi cosi de' ... de'... restatini do linu, de' i cànavu, chiḍi pedali... “ restavano tutti quegli stecchetti, quelle cose dei... degli... avanzi del lino, della canapa, quegli steli.” (130624.001, 00.45.18s.).

Dim. aff. di *schiccia* (v.). Per la formazione della voce cfr. *magghicèdi, mannicièdi, ramicièdi, spinicièdi* (v.). Per il suff. dim. ampl. -cello v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Schina (s. f.) schiena.

Pe' ll'artrosi nta schina [...]a schina si dimanda, a cudiḍa no “ Per l'artrosi alla schiena [...] si dice la schiena non la cudiḍa (140929.002, 00.00.42s.); (dopo una giornata di questo lavoro vi dolia...) (anziana) a schina (ma come si chiamava?) (figlia) a cudiḍa! (anziana) a cuḍida! [...] tandu cudiḍa: « mi dola a cuḍida chi nno' rresistu!» hacianu “ (...vi doleva...) la schiena (ma come si chiamava?) cuḍida! [...] allora cuḍida: «ho un mal di schiena che non resisto!» dicevano (lett. facevano)” (141005.004, 00.17.21s.). .

Ro., s. v. *schina*: var. *schina* M3 id. [longob. skena 'tibia'].

Schioppare (v. intr.) giungere improvviso, come colpo di schioppo; piombare improvviso.

Voce confermata nel sign. di 'giungere all'improvviso'.

Ro, s. v. *scoppiare* : , var. *scoppiare* , -ri .M4, Tiriolo, *schiozzari* M3 n. scoppiare, sopravvenire, comparire d'improvviso, arrivare, uscire con forza, cadere.

Schioppata (s. f.) l'atto di — (scil. *schiozzare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, graccinata, mutata , pigghjata, rampata, scarfata* ecc. (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Schioppu (s. m.) assicella del nottolino, nottolino (*schiozzo*).

Schizzimàrra (s. f.) sperma umano.

Voce confermata di evidente motivazione. Ro. registra a Filadelfia nello stesso sign. e con analoga formazione la voce *cazzamarra*.

Da **schizzimi* con valore coll. per cui cfr. *cavulimi, chjantimi, grassimi* ecc. (v.) + *arra*, per cui cfr. *acquarra, limarra, pisciarra, pitarra, stizzarra* (v.). Per il suff. -arro v. Rohlfs (1969: § 1112); per il suff. -ime v. Rohlfs (ibid.: § 1088).

Schjaccare (v. tr. e pron.) urtare, far male, offendere; colpire.

Pron., farsi male: *il mèno esperto [...] portava sempre la falce al di fuori nòmmu si schjacca idu* “il meno esperto rivolgeva la falce verso l'esterno per non farsi male lui”(131010.003, 00.37.10s.); *chiḍu ène sempe ciecu o cu a nascita o senza nascita, o si schjaccàu na cosa, è ciecu* “quello (scil. *cecatu*) è sempre cieco o di nascita o non di nascita o si è fatto male in qualche modo, è cieco” (141004.003, 00.56.40s.).

Ro., s. v. *scaccare* : M4, 5, var. *schiacari* R5 a. e n. colpire, urtare.

Schjaffare (v. tr.) sballottare lontano, affibbiare (v. *schjaffu*).

Ro., s. v. *šcaffare*: C1 (= Accatt.), var. *scaffara* M1 a. schiaffare, gettare con forza.

Schjaffijare (v. tr.) scappellottare (v. *schjaffu*).

Mart.: *schjaffijari*, var.di *schjaffiari* schiaffeggiare;v. *schjaffu*.

Schjafficieḍu (s. m.) schiaffetto (v. *schjaffu*).

'Ncunu schjafficieḍu nci u dunava io a iḍu [...] (...ai higgjòli cchi ssi minava?...) *Schjafficieḍi, ca mai mazzi bbrutti, no, no; cu ppaluori sì, m'arrabbiava, mi spacienzava* “ Qualche schiaffetto glielo davo io a lui [...] (ai figli cosa si tirava?) Schiaffi, mai botte violente, no, no, a parole sì, mi arrabbiavo, mi spazientivo” (141009.001, 01.09.05s.).

Dim. aff. di *schjaffu*. Per la formazione della voce cfr. *fraticieḍu, ovicieḍu, panicieḍu, pircieḍu, 'ranicieḍu, suchicieḍu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Schjaffu (s. m.) schiaffo.

Mart., s. v.: anche fig. smacco, offesa.

Schjanare (v. tr.) spianare; appezzettare pasta di pane per infornarla.(v. *chjanu*).

Var. *šchjanare*: *Si vidia c'avivi pèmmu šchjani [...] cu i mani [...] a pugnijavamu 'e ccussì, pua haciamu i pittì e i mentiamu supà a tuvaghja, quandu appiccivàvamu u hurnu [...] i 'mpurnàvamu* “Si vedeva che bisognava spianare [...] con le mani [...] la lavoravamo così coi pugni, poi facevamo le schiacciate e le mettevamo sopra la tovaglia, quando accendevamo il forno [...] le infornavamo” (130619.002, 00.38.06s.); *quandu è bbella lievita, si pigghja e ssi torna nta majida, si šchjana e ssi hannu i panietti, u šchjanamu, dicimu šchjanamu [...] e ffacimu i panietti [...] haja a secunda liévita* “quando la pasta è ben lievitata, si prende e si mette nuovamente nella madia, si spiana e si fanno i panetti, lo spianiamo, diciamo spianiamo [...] e facciamo i panetti [...] fa la seconda lievitazione” (131003.006, 00.17.23s.); *e ffacia u pana [...] ogni qqindici juorni [...] (a pasta) a dassavi 'u si allievita [...] a šchjanavi e ffacivi i panietti* “Ogni 15 giorni facevo il pane [...] (la pasta) si lasciava lievitare, si spianava e si facevano i panetti” (130617.001, 00.25.33s.; 00.25.56s.).

Ro., s. v. *šcanare*: M3, Cortale, var. *schianari*: a. spianare la pasta di farina, formare il pane [...] [lat. *explanare*].

Schjantare (v. tr. e intr. pron.) spaventare; sentire dolore per brutta notizia inaspettata.

Ro., s. v. *šcantare*: var. *scantari* M3, 4 n. e rfl. spaventarsi, balzar di paura; M3 a. spaventare [...]; Mart., s. v. *schjantari*: .mettere paura, impaurire, spaventare. Rfl. aver paura, spaventarsi. *Mi schjantu nommu cadu* ho paura di cadere. Fig. essere dell'opinione. *Mi schjantu ca veni domani* credo che venga domani.

Schjantaturi (s. m.) chi suole spaventare (v. *schjantare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Schjantu (s. m.) spavento; dolore per brutta notizia inaspettata (v. *schjantare*).

Var. *šchjantu* : *E io certi vuoti mi spagnu, u šchjantu chi ppату!* “ E io a volte ho paura; lo spavento che patisco!” (131011.002, 00.27.05s.).

Ro., s. v. *šcantu*: M4, Cotronei, M3 var. *scantu*; Serra S. Bruno *schiantu* m. paura imprevisa, spavento.

Per la formazione della voce cfr. *jazzu, jettu, juntu, pezziju, ricriju, rigiettu, rihiatu, risiettu, rivientu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Schjattamentu (s. m.) bile, risentimento penar(e) cont(inuo) (v. *schjattare*).

Mart., s. v. *schjattamentu*: m. collera, ira, contrarietà.

Per la formazione della voce cfr. *abbertimientu, appilamentu, conchiudimientu, 'nsgnamientu, sciaventamentu, sciogghjmentu, stricamentu, sustentamentu* (v.). Per il suff. *-mentu* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Schjattare (v. intr.) aprirsi di botto (di bacelli); crepare; (loc. avv.) *a schjatta panza* a crepapelle.

1. Aprirsi di botto, scoppiare, di chicchi di granturco abbrustoliti: *e.... schjatta e bbola si da...mandanu i bbaḍari [...]* “e....'scoppia e vola' si chia...mano i pop corn [...]” (141010.001, 00.43.34s.). 2. Crepare, di pers. e animali: «*Mo' nto jùornu 'o mmi nda vau, ca hina c'arrivu a casa šchjattu» de sutta o cimiteru, hina c'arrivava a casa, a ppede...* “« adesso, in (pieno) giorno non mene vado, perché finché arrivo a casa crepo» da sotto il cimitero, finché arrivavo a casa, a piedi”(131624.001, 00.16.25s.); *all'arvuru u mentivi nòmmu... affannija o šchjatta* “ all'(ombra dell') albero si metteva (scil. il maiale da ingrasso) perché non gli venisse l'affanno o crepasse” (141001.001, 00.49.27s.). .

Ro., s. v. *šcattare* : Cotrone, Serrastretta, var. *scattari* M3, 4, *šchiattare* Centrache, *schiattare,-ri* M3, 11, Briatico n. schiattare, crepare, scoppiare [...].

Schjattarrijare (v.intr.) crepitare (v. *schjattare*; var. *scattarrijare, v.*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *šcattariare*: var. *scattariara* M1, *scattarriari* M3 n. scoppiettare, crepitare (del fuoco).

Schjattusu (agg.) chi fa crepare (v. *schjattare*).

Ro., s. v. *šcattusu*: Cotrone, var. *scattusu* M1, 3, 4 ; *schiat্তুsu* R5 ag. dispettoso, ritroso, difficoltoso.
Per la formazione della voce cfr. *duormigghjusu*, *gavitusu*, *hetusu*, *spagnusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).
Sch<j>[i]cciu (s. m.) sbotto di liquido, d'acqua, (detto) della *sajitta* (v.), fontane e simili .

Ro., M3 *schicciu* : m. schizzo, spruzzo d'acqua [it. *schizzo* 'spruzzo di liquido'].

Schjetta (s. f.) nubile.

Šchjetta: *signurina* “ *šchjetta*: signorina”(130622.002, 00.02.25s.); *hatiga nda hìcimu nzini hini šchjetta e spusata, però non ni mancàu nenta u nicessaru* “lavoro ne abbiamo fatto fino alla fine, da nubile e da sposata, però non ci è mancato niente del necessario”(130624.001, 00.17.12s.); *una l'ava šchietta e una [...]* *l'ava cu quattu higgghjuoli* “ una (scil. figlia) ce l'ha nubile e una (sposata) con quattro figli”(130622.001, 00.06.56s).

Ro., s. v. *šchetta*: Curinga, var. *schetta* M3, 4 f. zitella, donna non maritata.

Schjettu (s. m.) scapolo.

1. Agg., di *pannu* (v.): *nc'era puru u pannu maranti [...]* *u virdi era schiettu, u maranti era u stèssu da maritata [...]* “ [...] c'era anche il panno amaranto [...] il verde era nubile, l'amaranto era ugualmente da donna sposata”(131010.001, 00.02.45s.).

2. s. m. scapolo: (quando un ragazzo, nu màsculu, non era ancora sposato, comu si dicia? A himmina si dicia a schjetta e u masculu, comu si dicia?) (anziana) *puru schiettu si dicia* (interlocutore) *schiettu, sì, sì [...]* *ancòra m'u dinnu a mmia [...]* *tantu Siliu è schjèttu [...]* “(...la femmina si diceva la *schjetta* e il maschio, come si diceva?) (anziana) anche *schiettu* si diceva (interlocutore) scapolo, sì, sì [...] ancora me lo dicono a me [...] tanto Siliu è scapolo [...]” (141003.001, 01.42.07s.).

Ro., s. v. *schettu* : M1, 3, var. *schiettu* M4, Satriano m. celibe, scapolo [...] *pani schittu* Tropea ag. pane senza companatico, solo, asciutto [got. *slaihts* 'schietto'].

Sch<j> [i]ffidu (s. m.) persona o cosa piccolina (σκόφος?).

U schiffidu, no, u schiffidu quandu ti jia stritta na...na panna, ti mentivi nu mùorzu 'e lana., cammicetta chi tti sstringia, na maglia o nu paru e pantaloni lùonghi...e ddicia: «nu schiffidu èna, ca no mmi capa 'u m'a mientu ca èna nu schiffidu!» èna stritta ven'a rdira, è piccolina [...] 'e perzuni quandu... non criscia ammanu nu bbambinu, ch'èra sempa... u diciamu: «ca pare nu...nu schiffidu [...] c 'on crisce mai!» [...] parùoli chi ssi dicianu na vota [...] para nu schiffidu [...] era nu bbambinu chi nnon criscia mai [...] (quindi si potia dire di... qualunque cosa che era picciula) si appòsta ch 'èra piccola [...] nu schiffidu “ lo schiffidu, no, lo schiffidu quando ti andava stretto un indumento, ti mettevi un pezzo di lana, una camicetta che ti stringeva, una maglia o un paio di pantaloni lunghi...e si dice: «è uno schiffidu, non mi entra a mettermela, perché è uno schiffidu!» cioè è stretta, è piccolina [...] di persone quando un bambino non cresceva lesto lesto, che era sempre...lo dicevamo: «che sembra uno schiffidu [...] che non cresce mai» [...] parole che si dicevano una volta [...] sembra uno schiffidu [...] era un bambino che non cresceva mai [...] proprio perché era piccola” (141010.002, 00.17.06s.).

Per la formazione della voce cfr. *chjovidu*, *curtulidu*, *'mbutidu*, *picciridu*, *puntidu*, *tavulidu*, *vurzu* (v.). Per il suff. -illo v. Rohlfs (1969: § 1083).

La derivazione da σκόφος, proposta dubbiosamente dall'autore, appare foneticamente improbabile, per quanto, per il senso sia confrontabile con il dim. σκόφιον 'Abort' (Andriotis 1974: 501, 5440). Anche il confronto con *šchiffu*, attestato da Ro., s. v. ad Ajello (CS) nel senso di 'spruzzo, schizzo di liquido', fa difficoltà per la palatalizzazione di *s-*. Si potrebbe forse tentare un'altra via, pensando a ξιφίδιον 'spadino'. La metatesi del nesso *κσ > σκ* per cui ξίφος > σκόφος infatti, è fenomeno già antico dei dialetti Dorico ed Eolico (v. Schwyzer, *Gramm.* I: 266 e 329); si tratterebbe quindi di un dorismo ignoto agli idiomi greci dell'Italia meridionale.

Schjocca (s. f.) grappolo di ciliegie o di altro; ram(osc)ello con frutta.(*ciocca?*).

U papa ggenovesi pendia comu na schjocca de' cerasi (per il testo integrale dell'indovinello v. *papa*); *Na schjocca qualunque [...] da ciarasara, da livara [...] nucidara qualunque cosa è nna schjocca, u lignu, chiamàmu a schjocca, a racina mbecca no, c'a racina quand' è ppiccolinu u chiamàmu u gràppulu* “ una ciocca qualunque [...] del ciliegio, dell'olivo [...] nocciolo, qualunque cosa è una ciocca, il legno (scil. il ramo) chiamiamo la *schjocca* l'uva invece no, perché l'uva, quando è piccolino lo chiamiamo grappolo [...]” (141005.004, 00.28.23s.); *A schjocca quando sòno maturi [...] si dice schjocca anche un... ramétto fatto a schjocca* “ La ciocca quando sono maturi (scil. i lupini) [...] si dice *schjocca* anche di un rametto fatto a ciocca ”(140928.002, 00.49.10s.); pl. *schjocchi* e *schjuocchi* : *aguannu i cacciaru bbuoni i schjocchi, no, i vajani, no, de' luppini, no [...] cert'anni non vannu bbene [...] no nda cacciaru schjocchi* “ quest'anno i baccelli dei lupini hanno fatto bei grappoli, no, quest'anno sono andati bene [...] certi anni non vanno bene [...] non ne hanno fatti grappoli”(ibid., 00.49.39s.); *chidu primu grappulu chi ffacianu a mienzu era chiamat'a schjocca [...] l'attri tri rrami supra [...] venianu chiamati [...] i schjuocchi* “quel primo grappolo che facevano nel mezzo era chiamato la ciocca [...] gli altri tre rami sopra [...] venivano chiamati [...] le ciocche”(ibid., 01.02.18s.); reduplic. avv. *schjocchi schjuocchi* a grappoli: *hacianu i...i vajani [...] e i hacianu schjocchi schjuocchi cosi* “ facevano (scil. i lupini) i...i baccelli [...] e li facevano a ciocche cosi”(141010.002, 00.24.03s.).

Ro., s. v. *schiocca* : M3, Briatico, var. *scocca* M1, 2, 4 f. ciocca , gruppetto di frutti o fiori attaccati sulla cima dei ramoscelli [...]; Mart., s. v. *schjocca*: ciocca, ramoscello pieno di fiori o frutti.

Schjoccare (v. tr.) levare le – (scil. ciocche) (v. *schjocca*).

A schjocca quando sòno maturi: schjoccamu i luppini, quando sòno maturi [...] si dice schjocca anche un ramétto fatto a

schjocca “ La ciocca quando sono maturi: togliamo le ciocche ai lupini, quando sono maturi [...]”(140928.002, 00.49.10s.).

Schjocchiceda (s. f.) ciocchetta (v. *schjocca*).

(Figlio) *Si, si, nu ramu [...](interlocutore) na schjocchiceda èna, no (figlio) si, è nna pianta [...] e alle punte de' fogli àva i spini, no* “(figlio) sì, sì, un ramo [...] (interlocutore) è una ciocchetta, no (figlio) sì, è una pianta [...] e alle punte delle foglie ha le spine, no”(141002.005, 00.08.54s.).

Dim. aff. di *schjocca*. Per la formazione della voce cfr. *arrobbededa, gibbiceda, iiniceda, nipiceda, 'ntacchiceda, pianticeda, pipiceda, pippiceda* ecc. (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Schjocculijare (v. intr.) far cessare lo stato di chiocchia.

Schjocculija perchè ancòra nda haja [...] nda haja 'ncunu però n'e haja bbuoni, che i haja piccolini, i haja minuti “ *schjocculija* perchè ancora ne fa (scil. uova) [...] ne fa qualcuno, però non le fa buone, che le fa piccoline, le fa piccole”(130620.001, 00.21.38s.).

Per la formazione della voce cfr. *annettulijare, arranciulijare, dormulijare* ecc. (v.) e in particolare, per la sfumatura ingressiva *asciuculijare, nesciulijare* (v.).

Per il valore dim. del suff. *-oleggiare* (< *-olare*) v. Rohlfs (1969: §1169); v. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Schjovare (v. tr.) schiodare (v. *chjovu*).

Ro., s. v. *schiovare*: R16 (Raccolta dial. Cittanova) id. .

Sch<j>[i]ppare (v.) strappare lo zirbo, sbucare, romper la pancia o...più giù (*chippu*=zirbo) (v.)

Sch<j>[i]ticchiare (v. intr.) far bisboccia.

Ro., s. v. *schiticchiare*: Nicotera n. fare la scampagnata; Mart., s. v. *schiticchjari* : scampagnare, divertirsi, mangiare in compagnia con gli amici.

Sch<j>[i]ticchiata (s. f.) bisboccia.

Ro., s. v. *schiticchiata* : Bruzzano, Motta S. Giovanni, Reggio, S. Luca (RC) f. festa allegra, scampagnata;v. *schiticchiu*: m. merenda che si fa in più persone e spesso in campagna [cfr. sic. *schiticchiu* 'passatempo con ballo e cena']; Mart. id.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, gracinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sciàbica (s. f.) (rete a strascico) (v. *sàgula*).

Voce confermata a Pizzo.

Ro., s. v. *sciàbbaca* : Davoli, Pizzo, var. *sciàbaca* M3 *sciàbica* M7 sciabica, rete da pesca [ar. *šabaka* 'rete']

l'Etimologico : 1067, s. v. : « s. f. [sec. XVII] rete a strascico [...] voce **sic.**, dall'**ar.** *šabaka* 'rete'.».

Sciabichiedu (s. m.) (retino usato un tempo per la pesca della neonata.) (v. *sciabica*).

Voce confermata a Pizzo.

Ro., s. v. *sciabacheddu*: Cotrone, var. *sciabichieddu* Ajeta (CS), *sciabacheju* M21 m. sciabichella.

Per la formazione della voce cfr. *carpitiedu, cascettiedu, coddaredu, cosiciedu, runcigghiedu* ecc (v.).Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il cambiamento di genere negli alterati v. Rohlfs (1969: § 387); v. inoltre Note morfosintattiche XII.

Sciàbula (s. f.) sciabola, anche vanga.

1. Sciabola: *A sciabula, no, a sciàbbula ere quella che a...che ammazzàvanu a ggente* “ la sciabola no, la sciabola era quella (scil. arma) con cui ammazzavano la gente”(141009.001, 00.20.58s.). 2. Vanga, cazzuola .

Accatt., s. v. *sciabula*, Mart., s. v. *sciabula* f. id.

Sciabulata (s. f.) colpo di sciabola (v. *sciàbula*).

Accatt., s. v.: s. f. sciabolata. *Minare o dare 'na* —a *na cosa* dare un taglio, finalizzare una cosa, un affare, un negozio e sim.

Per la formazione della voce cfr. *curtedata, marruggiata, puntata, vastunata, vrazzolata* ecc.(v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Sciabulijare (v. intr.) giostrare con la sciabola; lavorar con la vanga.

Voce confermata per 'lavorare con la vanga o con la cazzuola'.

Mart., s. v. *sciabulijari* .sciabolare, colpire con la sciabola.2.consumare, distruggere, dissipare.3. Fare in fretta e a casaccio.4.parlare a vanvera facendo lo spaccone.

Per la formazione della voce cfr. *gadijare, guttijare, hasmijare, mussijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sciacquare (v. tr., intr. e pron.) pulire, lavare; *sciacqua, Rosa, e bbivi, Gnesa*, (si diceva di) chi è eccessivamente liberale nell'offrire; sciupone, sconsiderato (*exaquare*).

1.Tr., propr.: “ Sciacqua, Rosa, e bevi, Agnese”: (Sciacqua Rosa) (anziana) e *bbiv'a... eh, no mm'a ricòrdu* [...]

(interlocutrice) *sciacqua Rosa e bbiva Gnesa [...]* (anziana) *chiđi antichi u dicianu* “ (Sciacqua Rosa) e bevi a...eh, non me la (scil. *dittera* proverbio) ricordo [...] lo dicevano quelli anziani” (141005.001, 01.09.13s.); *Sciacqua, sciacqua Rosa e bbivi Gnesa* (quindi si diceva di persone...) *chi bbivianu assai* “ Sciacqua, sciacqua Rosa e bevi Gnesa [...] che bevevano molto” (141006.001, 00.35.48s.); (Sciacqua Rosa) e *bbivi Gnesa [...]* *si dicia quandu...allegria, chi nc'era n'allegria a ttavolu: oja Sciacqua Rosa e bbivi Gnèsa: mangiàmu, vivimu!* “ [...] si diceva quando...allegria, che c'era un'allegria a tavola: oggi mangiamo e beviamo!” (141009.001, 00.53.36s.); di bozzoli del baco da seta: *sciacquandoli nta hjumara chiđi si nda jianu* “ lavandoli nel fiume quelli (scil. bachi da seta morti nei bozzoli bolliti) se ne andavano” (130624.001, 01.20.54s.); di panni: *i sciacquavanu, i stricavanu [...]* e *ppua l'ampravanu* “ li (scil. panni) sciacquavano, li strofinavano [...] e li stendevano”(130619.001, 00.55.04s.); *m'i sciacqui vor dira m'i sciacqui comenè; puru ca no' ssu spanduti [...]* *sciacqua nu piattu! Sciacqua a pèntula! Si dicia chisti palùori!* “ sciacquarli vuol dire sciacquarli in qualunque modo, anche se non sono stati cosparsi di ranno (scil. i panni) [...] sciacqua un piatto! Sciacqua la pentola! Si dicevano queste parole!”(141005.004, 00.45.46s.). 2. Intr., sciabordare, di uovo barlaccio quando viene scosso: *i sbattìa così e i jettava pecchì chiđi èranu cuvatusi [...]* *sciacquàvanu sciacquàvanu [...]* *sciacquàvanu propriu èranu libberàti de...de la...de la scorza, de la bbuccia de l'ùovu, no [...]* *chiđi èranu libberati de inta* “ le scuotevo così e le buttavo via perché quelle erano guaste [...] [...] facevano uno sciabordio continuo [...] sciabordavano proprio erano staccate dal guscio, no [...] quelle erano internamente staccate dal guscio dell'uovo”(141009.001, 00.44.31s.). 3. Pron. lavarsi, di capelli: *na vota ogni ttantu t'i sciacquavi i capiđi, no, ma no ttantu!* “ una volta ogni tanto ci si lavavano i capelli, no, ma non spesso” (141010.001, 00.37.26s.).

Mart., var. *sciacquari* id.

Sciacquata (s. f.) lavatura sommaria.

Mart., s. v. : f. atto, effetto dello sciacquare o sciacquarsi.

Per la formazione della voce cfr. *abbrazzata, allisciata, graccinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sciacquatura (s. f.) l'acqua dopo avere sciacquato piatti o biancheria (v. *sciacquare*, sin. *lavatura*, v.)

Acqua della sciacquatura dei piatti, che veniva usata per fare la *vrodata* (v.) del maiale.; quindi, si insaponava una pezza e si lavavano nuovamente i piatti col sapone fatto in casa: *a sciacquatura de' piatti, de' pèntuli, da pasta chiamàmu a sciacquatura e all'òra haciamu a vrodata 'u nci a dunàmu 'e pùorci [...]* *dòppu nsapunijàvumu na bbella pezza [...]* *cu cchiđa pezza nui lavàvamu i piatti, sapunata, ma dòpu de chi ffaciàmu a vrodata [...]* *cu sapuni 'e casa sapunijàvamu [...]* *sapunijavamu tutti i recipienti e i sciacquàmu [...]* *i panni si scinnaràvanu* “ l'acqua con cui sciacquavamo i piatti, le pentole, in cui cuocevamo la pasta chiamiamo la *sciacquatura* e allora facevamo la brodaglia per darla ai porci [...] dopo insaponavamo una pezza resistente [...] con quella pezza noi lavavamo i piatti, con la pezza insaponata, ma dopo che avevamo fatto la brodaglia [...] la insaponavamo con il sapone fatto in casa [...] insaponavamo tutti i recipienti e si sciacquavano [...] i panni si sciacquavano dalla cenere”(141005.004, 00.46.27s.).

Per la formazione della voce cfr. *ahhjatura, appiccicatura, buffatura, chiavatura, custura, jocatura, lavatura, sculatura, vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Sciacquettare (v. intr.) frequentativo, sciacquare per gioco.

Ro., s. v. *sciacquattàra*: M1 n. sciaguattare, diguazzare. Mart., s. v.: var. di *sciacquattàri* sciaguattare, diguazzare.

Sciadi (s. m.) antico copricapo leggero delle donne in Calabria (scialle).

Tandu si usavanu i sciadi, i maccurati “Allora si usavano gli scialli, i fazzoletti”(131003.006, 00.39.06s.); *u sciadi... 'e... 'e... 'e... 'e sita [...]* *u sciadi era chiđu chi ssi mentia a testa quandu jìvi a Mmissa e ppua t'o votavi 'e ccussi io nd' ebba dui, nu jancu e nnu nigrù e i rigalài, a stupida 'e mia [...]* “ Lo scialle di, di, di...seta [...] lo scialle era quello che si metteva in testa quando si andava alla messa e poi si voltava così; io ne ho avuti due, uno bianco e uno nero e, da stupida, li ho regalati” (131010.001, 00.00.45s.); *u sciadi u haciamu 'e sita hina* “ lo scialle lo facevamo di seta fine”(130624.001, 01.21.56s.); *e ida dā hacìa i sciadi [...]* *mo' u chiamanu u sciallu, no, [...]* *u chiamàvanu sciadi ed era jancu, chiđu cucùđu avìa u hilu jancu, a sita janca; ida doppu hatu u sciadi, c' u tessia ida do tilaru sua, avìa u tilaru apposta, u tingianu, e i hacianu nigri* “ e lei là (scil. al telaio da seta) faceva gli scialli [...] ora lo chiamano lo *sciallu* no, [...] lo chiamavano *sciadi* ed era bianco, quel bozzolo aveva il filo bianco, la seta bianca; lei dopo aver fatto lo scialle – che lo tesseva lei al suo telaio, aveva il telaio apposta- lo tingevano e li facevano neri” (141001.003, 00.12.21s.).

Ro., s. v.: Filadelfia: m. scialle da capo (delle donne).

Sciagrare (v. tr.) sciupare, dissipare, consumare più dell'occorrente, sperperare; v. *spragare*.

Sciagri arrobba e nno' ccumbini nènta diciànu “ Sciupi la roba senza concludere niente, si diceva” (141003.001, 01.16.05s.); *Sientu adduri, io, viditi [...]* *sciagra, sciagra* “ io sento l'odore, vede [...] spreca, spreca (scil. detersivi per pulire la casa” (130619.002, 01.37.40s.); (anziana) *sciagrara, sciagrara* (interlocutore) *sciagraru arrobba, non l'hanno consumata, non l'hanno mangiata, robba bbuona e invèce [...]* *a sciagràru* “ sprecare, sprecare [...] hanno sprecato la roba [...] l'hanno sprecata” (141003.001, 01.16.46s.).

Ro., s. v.: M4, var. *-ara* M1 a. sciupare, dissipare, consumare.

Per Alessio (ID 1936: 76) catanzarese *sciagrarè* 'dissipare, scialacquare' risale a **sfagrarè* forma con dissimilazione di **s-fragrarè* 'rompere, sciupare', confermato dalla variante *spragari* 'sciupare, sprecare' con i derivati *spragaru* 'sciupone, sprecone', *spragu* 'sciupio'. L'esito [š] < [sf] «peculiare del calabrese [...] ha prodotto un'omofonia casuale col fiorentino

sciagrare.» (Nocentini, *Sciagrare dal Sacchetti al Casentino*, LN LXXVI, Fasc. 1-2, Marzo-Giugno 2015, 14-18: 16).

Sciagraru (s. m.) sciupone (v. *sciagrare*).

Stu sciagraru, no nci abbastanu mai i sordi! “A questo scialacquatore i soldi non gli bastano mai!”(141003.001, 01.17.22s.).
Ro., s. v.: M11 m. dissipatore; s. v. *sciagreri*: M1, 2 sciupone.

Per la formazione della voce cfr. *proppettaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Sciagru (s. m.) sciupo, spreco (v. *sciagrare, spragu*).

U sciagru era ggià il prodòtto finito (scil. a differenza dello *spragu* che è lo spreco della materia prima durante la lavorazione) (141003.001, 01.16.24s.); *u sciagru, u spragu, nu spragu voliendu dire si vvui gughjiti pasta 'e cchjù chiđu è nnu sciagru, chiđu è nnu...nu spragu, nu...nu disprezzu da...da rrobba* “lo sciupo, lo spreco, uno spreco volendo dire: se Lei cuoce pasta in più, quello è uno scialo, quello è uno spreco, un...disprezzo della roba” (141009.001, 01.28.46s.); (quando u custurieri tagghjava na pezza chiđu chi non si potia...) è *nnu spragu sì [...] sempe nu sciagru ere perchè chiđu bbasta chi ttagghjava era capaci, era capaci chi... si dicia ca cientu mesuri e nnu tagghju, voliendu dire ca prima ca unu tagghja 'u haja na gonna si dève regolare 'u pigghja a misura ggiusta ca si nno non nnesce cchjù chiđa gonna e cchiđu è nnu spragu* “(quando il sarto tagliava un pezzo di stoffa, quello che non si poteva...) è uno spreco, si [...] sempre un sciupo era perché quello, bastava che tagliasse, poteva succedere, era capace di ...si dice: cento misure e un taglio, volendo dire che, prima di tagliare (scil. la stoffa) per fare una gonna, si deve regolare a prendere la misura giusta, perché altrimenti quella gonna non viene più fuori e quello è uno spreco”(ibid., 01.29.12s.); (interlocutore) *sciagru nel mangiare [...]* (anziana) è *propiu nu sciàgru quantu mangiara hicimu* “spreco nel mangiare [...] (anziana) è proprio uno spreco quanto cibo abbiamo preparato (lett. fatto)”(141009.004, 00.32.45s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) sciupo, scialo, spreco.

Sciagruni (s. m.) dissipatore, che consuma troppo, chi sciupa fortemente (v. *sciagrare, spraguni*).

Anche var. *sciagròni* (E uno chi sciagra arrobba comu si dicia?) (anziana) *sciagròni u chiamanu* (interlocutore) *u sciagruni* “e uno che sciupa la roba come si diceva?” si chiama sciupone (interlocutore) lo sciupone!” (141003.001, 01.17.14s.).

Ro., s. v. *sciagruna*: M14 m. sciupone.

Per la formazione della voce cfr. *gangaluni, lifituni, scalandruni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Scialamorèu (s. m.) scialone cattivo, strano, vagabondo, sbadato, fannullone.

(Anziana) *Puru mo' si dicia scialamorèu [...]* (anziano) *scialamorèu, scialamorèu, nu scia... nu sciampagnuni [...]* *unu chi... era 'e ccussi chi...no nci abbastava niente [...]* (anziana) *per esempiu: «no ffaja nènta; e cchi ffaja chissu, dicianu i vecchi, ca chi ffaja, para nu scialamorèu su paisi paisi» puru mo' si dicia* (anziano) *campava cu Ddioprovida [...]* “Anche adesso si dice *scialamorèu [...]* *scialamorèu scialamorèu* uno sia...uno scialone [...] uno che era così...non gli bastava niente [...] per esempio: «non fa niente; e cosa fa costui, dicevano i vecchi, cosa fa, sembra un fannullone per le vie del paese», *scialamorèu* si dice anche adesso, viveva di Provvidenza [...]”(141004.003, 01.21.41s.); *Puru a cchiđu u chiamàvanu scialamorèu [...]* *pecchi non avia nu lavoru abbasatu, no, d'accussi* “anche quello lo chiamavano vagabondo [...] perché non aveva un lavoro fisso, no, così”(ibid., 01.23.35s.); *scialamorèu sì* (141006.001, 00.40.26s.).

Per la formazione della voce cfr. *blacamèu, urzumèu, zarrachèu* (v.); per il valore spregiativo del suffisso *-èu* v. *blacamèu*.

Scialare (v. intr. pron.) godere.

Ind. pres.: *veni! puru 'u vidìmu a ... 'u ni scialàmu* “Vieni! (scil. in piazza per la festa) Anche per vedere... per divertirci”(141003.001, 00.30.44s.); impf.: *matina pe' mmatina, quandu i viju mi scialu* “ogni mattina, quando li (scil. pulcini e galli) vedo, sono contenta”(140928.001, 00.22.53s.); *Ti scialavi 'u ti vidi chid' uoghju chi ssi cogghja [...]* “Godevi a vedere quell'olio che si raccoglieva [...]” (101008.002, 00.00.15s.); *si scialàvanu idi per dire, nòmmu èranu sempa cca in famigghja, cca nta sta ruga, dicimu, a ruga* “loro erano contenti, per dire, di non essere sempre qua in famiglia in questo rione, diciamo, nel rione” (131008.002, 00.09.40s.); pass. rem.: *Pienzu ca si scialàu ca venistuvu [...]* *èn' avvisu ca si scialàu l'anima, criju* “Penso che sia stato contento che siate venuti [...] è segno che l'anima è stata contenta, credo” (131011.002, 00.02.23 s.); *si scialàru; ridianu ridianu* “goderono; ridevano, ridevano”(141009.001, 01.10.50s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 6, 11 n. scialare, fare vita splendida, divertirsi, darsi bel tempo, godere [lat. exhalare “esalare”].

Scialata (s. f.) pranzo di allegria; bisboccia; banchetto chiassoso di amici (v. *scialare*).

(E chi dicianu l'omani quandu carusavanu i piècuri?) (anziana) *tandu hacianu i scialati [...]* *ca mangiàvanu bbùoni, ca hacianu arrobbi bbùoni 'u màngianu, mu vivanu* (figlio) *biccherijàvanu [...]* “(e cosa dicevano gli uomini quando tosavano le pecore?) (anziana) allora facevano le bisbocce [...] che mangiavano bene, preparavano robe buone per mangiare, per bere (genero) alzavano un po' il gomito [...]” (141002.005, 00.06.00s.).

Ro., M3 ecc: f. scampagnata, gozzoviglia, prodigalità.

Per la formazione della voce cfr. *graccinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Scialaturi (s. m.) compagno (v. *scialare*).

Mart., s. v.: m. scialone, buontempone, persona che fa ridere.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs

(1969:§ 1146).

Scialuni (s. m.) chi sciala abitualmente o sempre, per carattere (v. *scialare*).

Ro., s. v.: R16 (Raccolta voci dial. Cittanova), Bianco, Gerace (RC) m. uomo di tipo allegro; Mart., s. v.: m. sin. di *scialaturi* .
Per la formazione della voce *scacciuni, sciagrundi, sciampgnuni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Sciamarrijare (v. tr.) lavorare col piccone (v. *sciamarru*).

Voce confermata per 'lavorare la terra col piccone'.

Per la formazione della voce cfr. *picunijare, sciabulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sciamarru (s. m.) piccone per lavorare terra dura; piccone con zappetta, da un capo.

(Interlocutore) *Pe' nnui a zzappa, o sciamarru [...] (anziana) u sciamarru [...] èna na zzappa, 'e na vanda ena zzappa 'e ccussi, e de n'attra àva... nu picu 'e rriedi, chi ssi tt'appunta na... na... na petra, na cosa, mini cu cchiđu picu* “ Per noi zappa, lo *sciamarru [...]* lo *sciamarru* è una zappa, da una parte è zappa, in questo modo e dall'altra ha un piccone di dietro, così che se ti dà noia una... una... una pietra, una cosa (scil. ostacolo), dai un colpo con quel piccone” (141001.004, 00.10.16s.); *u sciamarru si [...] u sciamarru ène... na żappa con la tésta rotònda come un piccòne; nc'è a żappa e ssupa c'è un perno come il piccone [...] quando si żappava, se c'era na pietra, ggiravi u sciamarru e ggiravi a petra avia a punta 'e supa* “ lo *sciamarru si [...]* lo *sciamarru* è una zappa [...] c'ela zappa e sopra c'è un perno come il piccone [...] si girava lo *sciamarru* e si girava la pietra; aveva la punta di sopra”(141003.002, 00.55.28s.).

Ro., s. v.: m. piccone, beccastrino; cfr. nap. *sciamarro*, sic. *sciamarru* id.[lat. ascia-marra 'scure e zappa'].

Sciamberga (s. f.) indumento logoro e sciatto; abito liso e rattoppato; donna sciatta.

Indumento logoro e sciatto: (Anziana) *Na sciamberga si mente [...] (sorella) si mentia na sciamberga addosso [...] na vesta che... (altra anziana) che non era tanta bbona [...] (sorella) o sciancata [...] a sciamberga s'a mise [...] si mise na sciamberga (per dire un indumento...) (sorella) vecchio* “ (anziana) si mette una *sciamberga [...]* (sorella) si metteva addosso una *sciamberga [...]* un vestito che...(altra anziana) non era tanto in buono stato [...] (sorella) o lacero [...] si è messa la *sciamberga [...]* si è messo un indumento logoro [...] vecchio” (141008.005, 00.44.57s.).

Ro., s. v. *sciammerga* : var. *sciamberga* M2, 3 f. marsina, giubba lunga [spa. *chamberga* id.,introdotta dal generale tedesco Schomberg]; v. *giamberga*: M2, 3 f. soprabito, lungo abito da uomo, giubba lunga, abito di gala. . Mart., s. v.: [...] dispreg. soprabito, gabbano.

Sciampagnuni (s. m.) scialone, prodigo.

Scialamorèu, scialamorèu, nu sciampagnuni [...] unu chi... era 'e ccussi...no nci abbastava niente [...] “ scialamorèu scialamorèu uno scialone [... uno che era così...non gli bastava niente [...]” (141004.003, 01.21.42s.); si dicìa ca i dinari do suraru, s'i strahutta u sciampagnuni “ si diceva che soldi dell'avaro se li scialacqua (lett. strafotte) lo scialone”(141001.004, 00.19.43s.).

Ro., s. v. *sciampagnune, -ni*: M3, 11 m. compagnone, uomo gioviale, buontempone.

Der. di *sciampagna* 'vino spumante' (Accatt.), voce passata per antonomasia a designare la prodigalità (Ro., s. v. *sciampagna*: C11= Voci di Cassano sullo Ionio), con suff. *-uni* accr.-spreg. (Rohlfs 1969: § 1095) per cui cfr. *calaminduni, catrampuni, ciafagghiuni, gangaluni, lifituni* ecc. (v.).

Sciampurare (v. tr.) (stendere alla rinfusa) (v. *amprare*).

I sciampràu 'n terra 'Li ha stesi disordinatamente in terra', di prodotti agricoli che, al ritorno dalla campagna, venivano riposti frettolosamente e in bella vista nel catuòju (v.); anche di merce al mercato.

Ro., s. v. *sciampurari*: Briatico a. stendere, spandere; v. *amprari*.

Sciancare¹ (v. tr.) lacerare stoffa (v. *sciancatu, anca*).

Propr., lacerare, di stoffa: (ma quando uno straccio non serve più niente...) *si scianca* “si lacera” (131011.002, 00.16.37s.).

Ro., s v. *sciancare, -ri*: M3, 4, 6, Briatico, Nicotera, Nocera Terinese, Serra S. Bruno, Serrastretta .a. stracciare, lacerare; M15 *la sciancamu* facciamo una scorpacciata [cfr. it. *sciancare* 'lacerare le anche', der. dal germ. hanka 'anca'].

M15 da verbo omofono (v. lemma successivo).

Sciancare² (v. tr.) mangiare avidamente (v. *ciuncare*).

Sciancata (s. f.) mangiatona (v. *sciancare* ²).

Ro., s. v. : M15 f. scorpacciata.

Per la formazione della voce cfr. *panzata, scialata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sciancatu (agg.) sciancato, strappato o misero (v. *anca*).

Mangia a ggustu tua e bbestiti a ggustu d'attru [...] pecchè [...] se vvai vestuta, vai sciancata, vai lorda ti vòdanu i ggente e tti

chiàmanu scèma [...] o no? “Mangia a gusto tuo e vestiti a gusto degli altri [...] perché [...] se vai vestita da stracciona, vai sporca le persone ti vedono e ti chiamano scema, o no?”(131010.001, 00.00.01s.); *à mu ène sciancata, m'a jettu; si nno no' nda jettu* “deve essere lacerata per buttarla, altrimenti non ne butto via”(130624.001, 00.49.07s.); *na veste che...* (altra anziana) *che non era tanta buona [...]* (sorella) *o sciancata [...]* *a sciamberga s'a mise [...]* “ [...] un vestito che...(altra anziana) non era tanto in buono stato [...] (sorella) o lacerato [...] si è messa la *sciamberga* (v.) ” (141008.005, 00.45.08s.); *quandu ài i pantalòni sciancati [...]* *sciancàti, o na maglia, na cosa, n'attra: 'om bàì 'u t'a ripiezzi c'ài l'anca 'e hora!* “ [...] quando hai i pantaloni strappati [...] lacerati, o una maglia, una cosa o l'altra: non vai a rattoppartela, che hai la gamba di fuori!” (141006.001, 00.22.55s.).

Ro., s. v. *sciancatu*: M4 ag. stracciato, lacerato; M11 straccione, inetto.

l'Etimologico : 41, s. v. **anca**: « [...] dal germ. *hanha, attraverso la forma latinizzata *hanca > fr. hance, occit. cat. sp. port. anca [...] **sciancàto** agg.[sec. XIV], der. col pref. lat. ex-»

Sciantinu (agg.) misero e sbrindellato.

Sciantinu, si [...] è sciantinu quando unu è depreziatu [...] quando unu ène malvestitu (anziana) *povariedu vaja vestutu e non àva (?) pare nu sciantinu, erramijatu [...] erramijatu, vaja sciantinu* “ *sciantinu*, si è *sciantinu* quando uno è deprezzato [...] quando uno è malvestito (anziana) poveraccio va vestito e non ha (?) sembra uno misero e sbrindellato, ramingo [...] ramingo, va misero e sbrindellato” (141008.005, 00.00.05s.).

Ro., s. v. *scintinu* : M1, 2, 3, 4, 11, Curinga, Marcellinara, Nicastro ag. scioperato, miserabile, sciatto, sventurato, ramingo, povero.

Per la formazione della voce cfr. *bolantinu, ciangiulinu, lisciottinu, longarinu, masculinu, mammulinu, risbigghjinu, sciantinu, spagnulinu, testarinu, tondulinu, vantulinu* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Sciapazzu (agg., f.) *-a zozzo*, disordinato, spec. di donna (< exsapio?).

F. *sciapazza*: (Anziana) *Si, na sciapazza* (sorella) *na sciapazza quandu è... non jìa bbene vestuta, ch'era lorda, pare na sciapazza* “ (Anziana) *si, una sciapazza* (sorella) *una zozza quandu è... non andava ben vestita, che era sporca, sembra una sciapazza”*(141008.005, 00.44.41s.).

Per la formazione della voce cfr. *bonazzu, lordazzu, mozzu* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Sciarvedare (v. intr. pron.?) *scervellarsi* (v. *cierviedu*).

Mart., s. v. *sceraveddari*: var. *sciaraveddari* id.

Sciauddare (v. tr. e pron.) render discinta la veste della donna; discingere le vesti torno torno contr. *mpauddari* (v.); (p. p.) *sciauddata*. (*falda*).

Var. *sciaddare*: *Si sciaddàu a vesta; 'assa m'a 'mpaddu dàu! [...] si curcava cu...cu i panni? 'on avìa m' a sciadda (?) sa vesta!* “ La veste si è discinta: lasciamela rimboccare là! [...] si coricava vestita (lett. con gli indumenti)? Non doveva scioglierla codesta veste!” (141010.001, 00.31.40s.).

Ro., s. v. *sciaddare* : M11, Marcellinara a. sciogliere la gonna raccolta sui fianchi [lat. *exfaldare]; v. *mpaddare*.

Sciavatti (s. f. pl.) ciabatte.

Ro., s. v. *ciavatta*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. pianella, ciabatta [turco *çabata*]...

Sciaventamentu (s. m.) (dispersione) (v. *sciaventare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbertimentu, appilamentu, conchiudimentu, schjattamentu, sciogghjmentu, stricamentu, sustentamentu* (v.). Per il suff. *-mento* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Sciaventare (v. intr. pron.) disseminare, sperdere al vento.(*ventus*).

Sciaventati (interlocutore) *dispersi [...]* (si sciaventàu di che cosa si diceva, per esempio) [...] (anziana) *si nc'era na hamigghja unita 'icia si sciaventàu a hamigghja, pecchi agnunu tirava pe' ccuntu sua, si sciaventàu [...] de tutt 'i cùosi [...] si nc'era 'ncun'attra cosa nta campagna: si sciaventàu minava u vientu e ss'a levava, si sciaventàu* “ *Sciaventati* (interlocutore) *dispersi [...]* (anziana) se c'era una famiglia unita, si dice si è dispersa la famiglia, perché ognuno tirava (avanti) per conto proprio, si è dispersa [...] di tutte le cose; se c'era qualcosa in campagna: si è disseminata, tirava il vento e se la portava via, si è spersa al vento”(141005.004, 01.14.48s.).

Prob. da *exventare con esito popolare *ex* > *scia-*.

Sciecu (s. m.) asino (v. *ciucciu*).

(U scieccu?) *U ciucciu* (u scieccu è anche u ciucciu?) [...] *'mbece m' u chiamanu ciucciu u chiamànu u scieccu* (lo scieccu?) l'asino [...] invece di chiamarlo *ciucciu* lo chiamiamo lo *scieccu*” (131004.005, 00. 59.10s.).

Ro., s. v.: 'asino' v. *sceccu*: M3, var. *scieccu* C1 (= Accatt.) m. asino; pietra che fa da contrappeso ai fili del telaio [turco *eşek*].

Sciecu (s. m.) assegno bancario.

(Invece dei sordi) (interlocutore) *u scec, no' u scieccu, u scec [...]* (anziano) *quandu nc'era 'e carte grùosse do diecimila lire, tandu [...] hanci nu scieccu [...] e ccussi s'a spiccia!* “lo scec, non lo scieccu, lo scec [...] quando c'erano le banconote di grosso taglio, delle diecimila lire, allora [...] fagli un assegno [...]così se la sbriga!” (131004.005.00.59.19s.); *e ccu milli liri mi*

caparri u vitièdu ? Prima dunami u scièccu, almènu diecimila liri [...] “Intenderesti darmi una caparra di mille lire per il vitello? Prima dammi l'assegno, almeno diecimila lire [...]” (ibid., 01.00.26s.).

Americanismo degli emigrati < ingl. *cheque* per cui L. Graziuso (*Angloamericanismi nel Salento*, in *Elementi stranieri nei Dialetti Italiani*, 2, Pisa, Pacini, 1988: 325) osserva: « prima del secondo conflitto mondiale si dialettizzano parole che, come *bar*, *film* e *chèque* diventano d'uso comune, ma *bar* si allunga in *barra* [...] *chèque* in *scekke*; son casi di paragoge o epitesi [...] Per *chèque* prevale, su quella inglese (*cek*), la pronuncia francese.»

Scieri (s. m.) ufficiale giudiziario; uscire.

Ufficiale giudiziario: *U scieri, chiđi erànu attri, i scieri [...] I scieri sapete pecchì servianu? Unu faceva na... citava a nn'attru, allora chiđu mentia u scieri pe' pperiziare quantu, quant'era l'estensione di quèsto terrenu chi aveva accusatu [...] Allora chiđu saminava il terrenu, se era abbondante, quèllu che diceva u contadinu o puramènte no* “ L'ufficiale giudiziario, quelli erano altri, gli ufficiali giudiziari [...] Gli ufficiali giudiziari, sa perché servivano? Uno faceva una... citava un altro, allora quello metteva (scil. faceva intervenire) l'ufficiale giudiziario per controllare quanto, quant'era l'estensione di questo terreno che era stato denunciato [...]. Allora quello esaminava il terreno, (per vedere) se era dell'estensione dichiarata dal contadino, oppure no”. (130619.001, 00.00.21.30s.); come soprannome: *e ll'avìa nu zziànu mia c' u chiamàvanu 'e soprannòme Vit' u scieri* “ e l'aveva (scil. il turno dell'acqua razionata) un mio zio acquisito che veniva chiamato di soprannome 'Vito l'ufficiale giudiziario” (130624.001, 00.19.40s.).

Ro., s. v.: M3 var. *sceri* m. uscire; Accatt., s. v. *scieri* : m. uscire.

< it. *uscire* con aferesi.

Scierri (s. f. pl.) zone scoscese; pezzetti di terra grammi e disseminati (sin. *trempe*, v.).

Sing. *scerra*: *Madonna mia, chi strata bbrutta, pare na scèrra, pare na scerra, però no...al dire mio non è [...] 'u dicu scèrra, no [...] non ere in circolazione sta parola [...] u hàlacu sì* “ Madonna mia, che strada disagevole, sembra una *scerra*, sembra una *scerra*, però, no, secondo il mio modo di parlare non è [...] dire *scerra*, no [...] non era in circolazione questa parola [...] il burrone sì” (141009.001, 00.57.09s.); *e i scièrri su' i tièrri, no! [...] quelli chi stanno ...in collina [...] no' ssu chiđi pia... nte chjanuri* (quindi diciamo, quando un luogo era scosceso, una campagna era scoscesa si diceva i scierri) *mm* (ma si lavoravano pure?) *cu' potìa u lavorava, cu' no i dassava stare, nci mentianu u luci, si èranu scièrri no' ppotianu jire dà dinta [...]* (pecchi nci mentianu u luci?) *'u si vrùscianu i hraschi [...] pe' ppulizzia [...]* (ma c'era anche chi lavorava i scierri...) *e ssi, cu a zzappa però [...]* “ e le *scièrri* sono le terre, no! [...] non sono quelle nelle pianure [...] *mm* [...] chi poteva le lavorava, chi no le lasciava stare, gli davano fuoco, se erano zone scoscese non potevano andare là dentro [...] (perché gli davano fuoco?) per bruciare le frasche [...] per pulizia [...] e sì, con la zappa però” (141010.001, 00.18.17s.).

Prob. da collegare a ant. gr. *σχέρπος* (Esichio) 'litorale', costa alta' (comunicazione personale di Ch. Tzitzilis 2015).

Scigghjire (v. tr., var.) *scigghjere* scegliere.

Ro., s. v. *scéghhjiri* : var. -ira M1, *scegghjiri* M3; Soriano *scigghiu* io scelgo.

Scihata (s. f., var.) *scifata* quanto ne va nello — (scil. *scihu*); truogolata; pasto cucinato male, mangiare cattivo (v. *scihu*).

Mart., s. v.: f. tanto beverone quanto ne può contenere un trogolo.

Per la formazione della voce cfr. *coddarata*, *gugghjata*, *haddalata*, *limbata* ecc. (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Scihu (s. m., var.) *scifu* truogolo, in cui si dà il mangime ai maiali (σκόφος tazza, vaso).

(anziana) *si pùorci eranu in due o in trè, u scihu era 'rande tantu, no, e u mangiare nci u jettàvanu dà dinta e mmangiavanu tutti i pùorci [...]* (anziano) *e u scihu tandu era... èra nu... nu piezzu 'e truncu [...]* *scavatu, scavatu a vvasca, no, lùongu [...]* *nu metru nu metru 'e mmienzu a ssecundu, u scavàvanu [...]* *cu accètta, cu scalpièdu [...]* (diciamo allora che u scihu era nta zzimba) (anziana) *eh ssi [...]* (anziano) *in mancanza si duna puru nto catu, però a... mieghju cosa èna mu nci u divachi nto catu, nto scihu e u pùorcu mangia [...]* *u catu èna pèmmu strapùorti* “ (anziana) allora codesti maiali erano in due o in tre, il truogolo era grande così, no, e il cibo glielo gettavano là dentro e mangiavano tutti i maiali [...] (anziano) e il truogolo allora era un pezzo di tronco [...] scavato, scavato a vasca, no, lungo [...] un metro, un metro e mezzo, secondo; lo scavavano con [...] la scure, con lo scalpello [...] (diciamo che il truogolo era nel porcile) (anziana) eh, sì [...] (anziano) in mancanza (scil. di truogolo, il cibo) si dà anche nel secchio, ma la cosa migliore è svuotarglielo nel secchio, nel truogolo e il porco mangia [...] il secchio è per trasportare (scil. il cibo del maiale) ” (141006.003, 00.56.41s.); *nci haciamu u mangiara nta nu catu e nci u levàvanu nto scihu* “ gli (scil. ai maiali) facevamo da mangiare in un secchio e glielo portavamo (scil. mettevamo) nel trogolo” (130622.005, 00.27.57s.); *u scihu ène chiđu chi nci menti 'u mangia* “ il truogolo è quello dove gli (scil. al maiale) si mette da mangiare” (130617.001, 00.20.48s.); *A lavatura do pùorcu, nci hacimu a lavatura o pùorcu [...]* *nto scihu, pecchi chiđa pua ène acqua e ffarina ène , pare ca chi ène.* “ si chiama la *lavatura* [...] la brodaglia del maiale, gli facciamo la brodaglia al maiale [...] nel trogolo, perché quella poi è acqua e farina, pare che cos'è”. (131003006, 00.20.45s.).

Ro., s. v. *scifu*: M2, 3, 7, Briatico; Curinga, Petrizzi var. *scihu* id.

Scihulare (v. intr., var.) *scifulare* scivolare (var. *scivulare*, v.).

Maccaturi [...] *nd'aju n'attru chi mmi scifula da testa* “ Fazzoletto [...] ne ho un altro chemi scivola dalla testa” (141009.002, 00.16.53s.); *scihulài 'u làvu... 'u lavu a porta cu a pompa* “ sono scivolata a lavare...a lavare la porta con la sistola ” (141009.004, 00.26.33s.); (Come si dice quando scivola il ciuccio?) *scihulàu, scihulàu, si mpalaccàu* “ è scivolato, è scivolato, è affondato nel fango”. (130625.001, 00.03.20s.); *scihulàu e ccatte nta cchiđa càucci e mmorìu* “ [...] scivolò e cadde in quella

calce e mori”(140929.002, 00.20.30s.).

Ro., s. v. *scifulari*: M3, Briatico, var. *scivulari*, -re M4, Centrache, Serrastretta, *scigliare* Melissa n. scivolare, sdruciolare.

Scihulata (s. f., var.) *scifulata* scivolata (v. *scihulare*).

Per la formazione della voce cfr. *graccinata*, *mutata*, *pigghjata*, *rampata*, *scarfata*, *schippata*, *scialata* ecc. (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Scihulenti (agg., var.) *scifulienti* lubrico, che fa scivolare, sdruciolevole; sost. terreno scivoloso (v. *scihulare*).

Ro., s. v. *scifulenti*: M3 ag. sdruciolevole; Mart. var. *scivulenti* agg.; v. *scivulusu*.

Per la formazione della voce cfr. *pezzienti*, *razzienti*, *stralucienti* (v.). Per il suff. -ente v. Rohlfs (1969: §1105). Per -iente v. Rohlfs (1969: § 619). V. inoltre Note morfosintattiche II.1.

Scihulu (s. m., var.) *scifulu* scivolo (v. *scihulare*).

Scihuluni (s. m., var.) *scifuluni* grande scivolata; (loc.avv.) a — :scivolando.

Mart., s. v. *scifuluni*: scivolone.

Per la formazione della voce cfr. *gruppuni*, *gigghjuni*, *harzalettuni* ecc. (v.). Per il suff. -uni v. Rohlfs (1969: § 1095). Per a — cfr. *ammucciuni*, *becuruni*, *ndinocchjuni*, *rahuni*, *rantuni*, *rumbuluni*, *stortuni* (v.). Per il suff. avv. -oni/-one v. Rohlfs (1969: § 890).

Scilare (v. tr.) diliscare, scardassare, sfilare.

1. Diliscare, di anguille: *chiḍi* (scil. *angiḍi*) *chi èranu grùossi i scannà... i spaccàvamu, chiḍi èranu picciridi i scilàvamu così e i hrijàmu* “quelle (scil. anguille) che erano grosse le scanna...le spaccavamo, quelle (che) erano piccoline le diliscavamo così e le friggevamo”. (131004.005, 01.26.39s.). 2. Sfilacciare, di lino: *scilarlo [...]* *scilarlo che ccosa significava? significava che non era ppiù un bastòne [...]* *era in tanti piccoli bbastòni* (130618.001, 00.09.47s.). 3. Sfilare, di verghe, per ripulirle dalle foglie e dalla corteccia.

Ro., s. v. *spilare*: M3, 4, Briatico, var.-ara M1 *scilare* M11, -ara M1 a. sfilare, sfilacciare, scardassare; stendere la pasta per i tagliolini [...].

Per *scilari* 'slogare' < gr. ψιλόνω 'disossare' P. Martino (2008: 64, n.1 rimanda a Id., 1999: 63-81).

Scilijare (v. intr.) richiedere debole e continuo; continuato desiderare; smannare tela; *mi scilija u core* mi vien meno (v. *sciliju*, *scilu*).

Avere languore di stomaco: *scilijare u stòmacu si* “ avere languore di stomaco, si” (141003.002, 01.07.48s.); *mi scilija u stòmacu si dice [...]* *vor dire quandu nci ha ffame [...]* *mi scilija u stòmacu, diciànu* “ ho languore di stomaco si dice [...] significa quando gli fa fame [...] si diceva *mi scilija* lo stomaco” (141008.005, 00.34.28s.).

Ro., s. v. *spilijari*: Davoli var. *scilijari* n. aver languore di stomaco, bramare ardentemente, venir l'uzzolo [deriv. da *spilu*]. Per la formazione della voce cfr. *gadijare*, *gargijare*, *guttijare*, *hasmijare*, *mussijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Scilidona (s. f.) manipolo della spigolatrice (χελιδών, rondine?)(v. *restuccia*).

Pl. *scilidùoni*: *Ahhjàvanu a scilidòna, dòpu; jianu chiḍi vecchjarèdi chi nnon potianu 'u vànnu a jornata, jianu e ss'ahhjàvanu i scilidùoni; si partianu 'e do lagu chiḍi vecchjariedi cicàvanu cca... supa a Vvasculite [...]* *cicàvanu dà [...]* *idi si vasciàvanu dà, pigghjàvanu na petruḍa, si pistàvanu chiḍi scilidùoni, ca i chiamàvanu i scilidùoni e ssi hacianu u 'ranicieḍu. Quandu passàvanu cca a Ccatarràutti, prima c'o chjicanu a Ppolia, jianu e ss'u macinàvanu* “ Raccoglievano il manipolo della spigolatrice, dopo (scil. la mietitura); andavano quelle vecchiette che non potevano andare (a lavorare) alla giornata, andavano a spigolare; partivano dal lago quelle vecchiette e arrivavano qua sopra a *Vasculite* [...] arrivavano là [...] loro si abbassavano là, prendevano una piccola pietra, pestavano quei manipoli della spigolatrice, che chiamavano *scilidùoni* e si facevano un po' di grano. Quando passavano qua a *Catarràutti*, prima di farlo arrivare a *Polia*, andavano a macinarlo” (141005.004, 00.09.08s.; 00.10.05s.); *doppu cogghjànu chistu cca: «a cummàre, puozzu venire u mi ggiru a restuccia m'ahhju du' scilidùoni?» [...]* *doppu metianu u 'ranu, tandu metianu cu a haucchi [...]* *scappava sempe 'ncunu hilu; allora i vecchi, chiḍi 'e na vota diciànu: «puòzzu jire 'u mi hazzu na ggirata 'u m'ahhju du' scilidùoni?»* “dopo che raccoglievano questo qua (scil. grano): «comare, posso venire a spigolare le stoppie per trovarmene qualche mazzetto?» [...] dopo che mietevano il grano, allora mietevano con la falce, sfuggiva sempre qualche spiga; allora le anziane, quelle di una volta, dicevano: «posso andare in giro a trovarmi qualche mazzetto di spighe?»”(131009.001, 00.57.33s.).

Ro., s. v.: Arena; var. *scirdona* Vibo, Majerato m. (sic) mazzetto di spighe raccolte dalle spigolatrici; v. *χilidona* (lemma inesistente).

Andriotis (1974: 596, 6507) nel senso di 'rondine' registra: χιλιδόνα Cal (Bova u. a.) e l'interessante variante pontica σελιδόνα; bisogna poi tenere presente che la voce it. *celidonia* designa una pianta delle papaveracee e che quindi anche lo sviluppo semantico di pol. *scilidòna* si potrebbe spiegare per metonimia.

Sciliju (s. m.) languore, nostalgia, desiderio continuato.

Voce confermata.

Scilinguatini (s. f. pl.) espressioni da — (scil. *scilinguatu*, v.).

Voce confermata come dim. di *scilinguatu*.

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatini, restatini* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Scilinguatu (s. m.) senza lingua, quasi muto (*lingua*).

Balzubiente: *Pari na scilinguata* (scilinguatu si dicia...) *ca non sa u parra* (ma n'era puru a palora scilinguatini?) *scilinguata e bbasta* “ Sembra una senza lingua (scilinguatu si diceva...) che non sa parlare (ma c'era anche la parola scilinguatini?) *scilinguata e basta*”(141006.001, 00.21.23s.).

Ro., s. v. *scilinguata*: M1, 2, 3, 4, Pizzo ag. e m. scilinguato, balzubiente.

Scilu (s. m.) desiderio cocente e doloroso di persona amata (v. *sciliju*).

Ro., s. v. *spilu* : var. *scilu* M1, 4, Chiaravalle, Davoli, Filadelfia, Squillace m. desiderio, voglia ardente (specialmente di donna gravida), M11 languore, noia [mess. *spilu* abruzz. *mi si sfile lu core* 'ho una pena al cuore' deriv. da *sfilare*]; v. *spilare*. (v. *scilare*).

Accatt., s. v. : s. m. bramosia, desiderio, voglia ardente di checc'hessia; Mart. : 1. ardente desiderio, brama, voglia. 2. languore, noia.

Scimuḍare (v. tr.) far crollare o disordinare cose ammonticchiate.

Voce confermata nel sign. di 'togliere la parte in eccesso' (di terra).

Ro., s. v. *scimullare*: Conflenti n. il piegar delle cime per troppo carico di frutta [lat. *excimulare].

Scindire (v. intr. e pron.) scendere, venir giù.(v. *calare*).

Ind. pres.: *Dassa 'u mi nda scindu sutta nu muorzu [...]' 'u nci hazzu cumpagnia* “Fammi scendere sotto un pochino [...] per fargli compagnia”(140929.002, 00.56.58s.); *Ca pua a pistamma* (scil. *a piparia*) *dà nta hjumara chi scinde'e Catarrautti* “ Che poi l'abbiamo pestata (scil. la dittinella) là, nella fiamara che scende da *Catarrautti*”(131004.005, 01.30.56s.); *mu scinde chiḍa scala appendinu* “ scendere giù da quella scala”(130624.001, 00.41.08s.); *à mu vai, mu pulizzi chiḍi fraschi [...]' 'u scinda l'acqua 'u torna a rripigliare u mulinu* “ si doveva andare, pulire quelle frasche [...] perché l'acqua scendesse e il mulino ricominciasse a funzionare”(131004.001, 00.34.41s.); *puru pèmmu dicimu “scindimu”*: «*a ma, jamu dà jusu!*» *idi invece dinnu “calamu”* “Anche per dire 'scendiamo'(noi diciamo): «mamma, andiamo là sotto!» loro invece dicono 'caliamo' (131009.001, 00.17.36s); impf. e pass. rem.: *na gregna 'e chiḍi scindia cchjù hore; 'e hore cu pedali; scindiu m'a vida* “ un fascio di quelli scendeva più in fuori (= sporgeva), di fuori con il fusto; scese a vederlo”(140929.004, 00.39.28s.); *l' uogghju scindia cca inta e ppua si cogghjia cu i mani, cu...cu nu bbocali [...]'* “ l'olio scendeva qua dentro e poi si raccoglieva con le mani, con...con un boccale [...]” (141003.001, 00.01.54s.); *strata strata 'e òuocu scindianu* “ scendevano lungo la strada di là [...]”(141007.001, 00.28.48s.). *no, io 'n piazza no sscindivi mmai* “ no, io in piazza (scil. per la festa) non sono mai scesa”(141003.001, 00.30.38s.).

Ro., s. v. *scinnere*: var. *scinnari* Melissa, *scindiri* M3, *scindere* M4, Serrastretta, *scindiri, -re* M3, 4, *scindira* M1 id.

Scinduta (s. f.) discesa (v. *scindire*; sin. *pendinata*, anton. *saggh<i>juta*, v.).

Mart., s. v. : f.1. discesa, atto, effetto del discendere. 2. china, pendio, strada in discesa.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta, chjovuta, ciangiuta, cogghjuta, hujuta, juta, mungiuta, nesciuta, saggh<i>juta, trasuta* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Scinnarare (v. tr.) sciacquare i panni per liberarli dal cenerone; ultima lavatura, al fiume: Poi si asciugavano al sole.

(*cinnara*) (v. *'ncinnarare*).

Voce ben attestata, anche nella var. *scinnerare*, che ricorre ogni volta che un'anziana (o un anziano) rievoca il lavaggio dei panni al fiume: *mama disse: «io vau 'u scinner' i panni »*[...] *i lavava prima, pua i mentia nto ciapasturi, i 'ncohanava, all'antica, e ppua jia m'i scinnera e i chiamava scinnaràra* “mia mamma disse: «io vado a sciacquare i panni [...] prima li lavava, poi li metteva nel canestro, li disponeva nel mastello, alla maniera antica, e poi andava a sciacquarli e si diceva *scinnaràra* »” (141001.003, 00.52.14s.); *quandu si sculava o ciapasturi ca 'o cculava cchjù, n' ajutavamu n'attra vota e jjiamu a hjumara, dà a Ccatarrautti pèmmu i scinnaràmu, diciamu: «jàmu 'u scinnaràmu i panni!»* quando il canestro scolava, quando non gocciolava più, ce lo caricavamo sulla testa un'altra volta e andavamo alla fiamara, là a *Catarrautti* per sciacquarli dalla cenere; dicevamo: «andiamo a sciacquare i panni dalla cenere!»” (141005.004, 00.45.28s.); ; *appressu jùornu [...]' jivi a mattina e i scinnaravi [...]' e ppua doppu l'ampravi* “ il giorno dopo [...] si andava (lett. andavi) la mattina e si sciacquavano [...] e poi, dopo, si stendevano”(130617.001, 00.42.48s.); *i spandiamu; pua i scinnaràvemu appressu jùornu e...e ll'ampràvemu viati dà e nn'i portàvamu asciutti* “gli (scil. panni) versavamo sopra il ranno; poi il giorno dopo li sciacquavamo dalla cenere e li stendevamo subito là e ce li portavamo (scil. a casa) asciutti”(130930.001, 00.04.40s.); *i scinnaràvamu all'acqua pulita [...]' sempa nta ggibbia, nétta l'acqua, pulita, sì.* “ li (scil. i panni) risciacquavamo dalla cenere nell'acqua pulita [...] sempre nella vasca, con l'acqua chiara, pulita”(ibid., 00.06.06s.); *scinneràvunu, hacianu a...a lissia e i mentianu nta...nte cofini* “toglievano la cenere poi, toglievano la cenere (anziano) toglievano la cenere, facevano la...la liscivia e li mettevano nel...nelle ceste” (130619.001, 00.54.01s.).

Mart., s. v. *scinnarari* : sciacquare i panni, dopo il bucato, per togliere la cenere in cui è stato immerso; v. *ncinnarari*.

Sciò (inter.) ferma! si dice all'asino.

Ro., s. v.: R6 (Raccolta voci di Ardore, Palmi, prov. CZ e CS) int. voce per far ristare le bestie da soma; M3 voce per scacciar

via maiali, volatili e altri animali domestici.

Sciò (s. m.) randagio, girovago, fannullone; *fare u – (fare) il girovago.* (parente di *sciò* che si dice all'asino: -ferma -? < *exire*).

Sciòda (s. f.) frana.

(Ma una frana non si dicia puru...) (anziana) *Na sciòda, na sciòda; calàu na sciòda* (anziano) *catta a sciòda, calàu na sciòda* “una frana, una frana è scesa una frana (anziano) è caduta la frana, è scesa una frana” (141006.003, 00.49.15s.); *sciòdàu, sciòdàu [...]* (ma a parte u carrùolu che cos'altro può sciòdàre?) (anziana) *a terra [...]* (altra anziana) *u ggigghju [...]* (quando la terra...veniva giù si diceva, la si chiamava a sciòda?) (anziana) *a sciòda, ciertu* “ [...] è franato, è franato [...] (oltre al solco in cui si fa scorrere l'acqua per irrigare che cos'altro può franare?) (anziana) la terra (altra anziana) il ciglio [...] la frana, certo [...]” (141008.005, 00.36.21s.; 00.37.06s.)

Ro., s. v. *sciolla* : M5, var. *sciòdda* M4, Casabona, Cotrone, Isola Capo Rizzuto, Nocera Terinese, *sciòda* M11 f. frana, precipizio, burrone.

Sciòdare (v. intr.) franare.

1. Franare, di terreno: (anziana) *Sciòdàu, sciòdàu [...]* a terra, sì [...] (anziano) *sciòdàu duòcu o pùont' 'e Vicenza* “è franato, è franato il terreno sì [...] è franato lì al ponte di Vicenza” (141006.003, 00.49.29s.); (ma si poteva anche dire scarrolare quando il solco si rompe? Scarrolàu?) (sorella) *Scarrolàu... e ssi* (anziana) *sciòdàu, sciòdàu [...]* “ [...] si è rotto il solco e sì (anziana) è franato, è franato [...]” (141008.005, 00.36.13s.). 2. Crollare, di muri a secco (nu zzalarmacu, n'armacera) (altra anziana) *chiða, l'armacèra a chiamàvanu* (ma può sciòdàre?) (anziana) *ciertu ca sciòda puru!* [...] “(un muro a secco, una muriccia) (altra anziana) quella la chiamavano *armacèra* (ma può sciòdàre?) (anziana) certo che crolla anche! [...]” (ibid., 00.36.51s.).

Ro., s. v. *sciollare*: M5, var. *sciòddari, -re* M4, *sciòddara* M1, *sciòdare* M11, *sciøjari* M3 a. demolire, disfare, rovinare; M11 n. e rfl. crollare, cadere, franare.

Sciòghjere (v. tr., var.) *sciòghjire* sciogliere (*solvo*).

A) Propr. slegare, di lacci delle scarpe: [...] *i scarpi sciòghjuti, no ssi hidia mu s'i liga*; “con le scarpe sciolte, non ce la faceva a legarsele” (140929.004, 00.34.44s.); p. p. *sciortu*, di erbe non ammazzettate: *nd'avia tanti ch' i dassàvanu sciorti e i pigghjàvanu 'e ccussi* “ce n'erano tante (scil. erbe) che si lasciavano slegate e si prendevano così” (140929.001, 00.40.33s.); b) liberare, dalla confezione: *comu a [...]* a sciòghghju 'e nta carta “appena la (scil. carne) [...] libero dalla carta” (141004.001, ; 01.03.03s.); c) fig., da una situazione difficile: *o fortuna, e nnon mmi sciògghi non mi vèni ad ajutare, c'aju hatti tanti 'mbrùogghi e mmo' l'aju de pagare* “o fortuna, non mi liberi, non mi vieni ad aiutare, perché ho fatto tanti imbrogli e ora li devo pagare” (140928.002., 00.04.25s.) (v. *harza*).

Ro., s. v. *sciogliere*: var. *sciòghjiri* M3, *sciòghjiri, -re* M3, 4, Centrache, *sciòghjira* M1 a. sciogliere, slegare.

Sciògh<j>[i]mientu (s. m.) l'atto e l'esito dello sciogliere.

Accatt., s. v. *scioglimientu*: s. m. scioglimento, lo sciogliere, diarrea; Mart. *sciòghjmèntu* diarrea, emissione di feci liquide o semiliquide.

Per la formazione della voce cfr. *abbertimientu, conchiudimientu, 'mbunnamientu, schjattamientu, sciaventamientu, stricamientu* ecc. (v.). Per il suff. *-mento* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Scioperatu (agg.) disordinato.

Scioperare : separarsi, di coniugi: *si spusàu ad unu 'e Filaderfia [...]* doppu quindici ggjòrni, vènti ggjòrni hanno scioperàto “ha sposato un tale di Filadelfia [...] dopo quindici giorni, venti giorni si sono separati” (140928.002, 00.19.41s.).

Accatt., s. v. *sciuperatu, -a* : ad. Scioperato, sciupato, sciupone.

Sciorijare (v. intr. pron.) portare o guidare in giro a prendere aria e brucare; prender aria, passeggiare; anche di animali. (v. *horijare* ?).

1. Pascolare, di animali: *quandu chi... i libberàvanu 'u si sciorijanu, u sapianu duva nc'eranu i prunari chi ccadianu...* (altra anziana) *si sciorijanu ven'ar dire i libberàva e ppua avianu 'u pascalànnu, u mângianu, no [...]* “quando li liberavamo perché si sciorijanu lo sapevano (scil. i maiali) dove c'erano i susini da cui cadevano... (altra anziana) *si sciorijanu* significa li liberava e poi dovevano pascolare, mangiare, no [...]” (130622.005, 00.26.11s.). 2. Rilassarsi, uscire per distrarsi, anche var. *sciorijara*, di pers. : (nipote) *si sciorijàru all'òra* (anziana) *e ssi; vitta i cuosi chi nnon nci piacianu ad idu cuomu i conzàvanu* “Allora si sono rilassate (scil. le donne che pulivano la chiesa) ...e sì, ha visto che non gli piaceva come sistemavano le cose “(140929.004, 00.12.59s.); *mi sciorij' a testa e appòsta 'om binna dà* “Prendo un po' d'aria per distrarmi e proprio per questo non sono venuta là” (131003.003, 00.03.22s.); (interlocutrice) *sciorijara, sciorijara magari dicianu: vua 'u ti scioriji, no quandu per esempio [...]* ti stai annoiandu no, e ppoi magari vua [...] 'u niesci [...] (anziana) *mi scioriju pèmmu mi sientu cchjù bbona* (interlocutrice) *mi scioriju nu pocu pèmmu...pèmmu mi hazzu, no, mu mi hazzu u statu d'animu [...]* uscire pèmmu ti ... ti...distrarsi un po' “*sciorijara, sciorijara magari si diceva: vuoi prendere u po' d'aria, no, quando per esempio [...] ti stai annoiando, no, e poi magari vuoi [...] uscire [...] (anziana) prendo un po' d'aria per sentirmi meglio (interlocutrice) prendo un po' d'aria per...per migliorare lo stato d'animo [...] uscire per...distrarsi un po'”* (141008.003, 00.30.58s.).

Mart., s. v. *sciorijari* : var. di *sciorìari* rilassarsi, distendersi (Maierato); cfr. *abbentari* (v. *abbientu* 'riposo', 'sosta nella fatica'). Per la formazione della voce cfr. *gargijare, hriscatulijare, ligarijare, saprijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Scippa (s. f., var.) *scirpa* terreno preparato per le viti, terreno scassato per vigna, scasso per la vigna

A scippa voliendu dire ca hacianu a vigna e zzappàvunu a terra ppiù che ne potévono; a scavàvanu fonda a mmuodu a viti pèmmu pigghja pède [...] e cchida era a scippa [...] «oja aju l'uòmini 'u hazzu a scippa» “ la scippa volendo dire che preparavano la vigna e zappavano la terra il più possibile; la scavavano in profondità perché la vite si impiantasse bene [...] e quello era lo scasso [...] «oggi ho i braccianti (lett. gli uomini) per fare lo scasso»” (141009.001, 00.19.00s.).

Ro., s. v.: M11: f. preparazione del terreno dissodato a grande profondità; ; M3 var. *scirpa* f. scasso della vigna.

Scippare (v. tr.) strappare con forza (v. *sciuppare*)..

(Figlia) *junchi nd'ài? [...] (anziana) àju m'u scippu si ne'è 'ncunu* (scippare vuol dire togliere?) (figlia) *estirpare* “cicerbite ne hai? [...] devo estirparla se ce n'è qualcuna [...]”; (131009.001, 00.52.54s.); *jìstuvu hora? Sì, jìmma, ca scippamma a posa, ca scippamma i pumadora* “siete andati in campagna? Sì, siamo andati, abbiamo estirpato i fagioli, abbiamo estirpato i pomodori” (ibid., 00.53.21s.); *U linu [...] u scippàvamu, u dassàvamu u si calija nu pùocu, a mamma mia u pistava e ccacciava a simenta [...] “Il lino [...] lo estirpavamo, lo lasciavamo seccare un poco, la mia mamma lo batteva e toglieva il seme [...]”* (130624.002, 00.24.05s.); var. *ascippare: io ascippu i pali [...] “io strappo i pali [...]* (131003.006, 01.22.13s.).

Ro., M3: a. strappare, estrarre, sradicare, svellere[<lat.*excipare]; v. *sciuppare*.

D'Ambra (1873: 335), s. v.: v. a. Sgraffignare, Graffiare [...] 2. Svellere, strappare [...].

Scippaturi (s. m.) scippatore.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Scippo (s. m.) scippo.

(C'è anche la parola *u scippu*) (anziana) *si, scippara, scippavi, scippamma i havi, (figlia) lo scippo [...] era lo stésso senso “ (u scippu) si, estirpare, ho estirpato, abbiamo estirpato le fave (figlia) lo scippo [...]”* (131009.001, 00.53.08s.).

Ro., s. v.: M11: m. graffio [it. *scippo*].

D'Ambra (1873: 335), s. v. *scippo: sm* Graffiatura, Graffio, Scalfittura.

Per la formazione della voce cfr. *cuonzu, guggghju, jazzu, jettu, juntu, sbagu, sbiju, scasciu, scanzu, schjantu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Scirubetta (s. f.) sciroppo scadente; ogni intruglio scadente (*sciroppo*) (v. *sciruppu*).

Granita fatta con neve e vino cotto: *Haciamu a... sciribbottata, a sciribbo...a sciribbotta a chiamàvamu, sciribbèta, sciribbèta! [...] Ere: pigghjàvamu a nivi, a mentiamu nta na 'nzalatera, po' unu quantu volia 'u nda haja, no, e ppua nci mentiamu stu mustu cùottu, ch'era duci e a...a 'mbiscàvamu e ssi hacìa comu nu ggelatu* “facevamo la *sciribbottata*, la *sciribbo...*, la *sciribbotta* la chiamavano, *sciribbetta, sciribbetta ! [...]* Era: prendevamo la neve, la mettevamo in un'insalatiera, quanta uno voleva farne, no, e poi ci mettevamo sto mosto cotto, che era dolce e la mescolavamo e diventava come un gelato” (130624.001, 00.33.51s.); *e qquandu veniamu cca ni haciamu sta... sciribbèta [...] cci mentiamu stu vinu cùottu, no, e ppua nci nda dunàvamu a cchisti vicini* “e quando tornavamo qua, ci facevamo questa...granita [...] ci mettevamo sto vino cotto, no, e poi gliene davamo ai vicini” (ibid., 00.36.13s.).

Ro., s. v.: M3 f. specie di sorbetto, granita fatta con neve e vino cotto (Mart., s. v. *scirubetta* 1.= Ro. 2.bevanda in genere).

Sciruppare (v. pron.?) sbrigarsela con persona fastidiosa, liquidar qualcuno con difficoltà, come sciroppo amaro (v. *sciruppu*).

Ro., M1, var. *sciruppara* : a. sopportare; *sciruppatilla tuni* a Citanova (RC) sbrigate!.

Sciruppu (s. m.) sciroppo.

(lo usavate per che cosa?) *pa tösse, pa bbronchite [...] si mentianu du' hicu sicchi, ch'eranu chiamati scadi [...] si mentia nu cucchiarinu 'e uòrgiu, [...]u hacivi bbollire, [...] 'e tre llitri diventava unu [...] chistu era u sciruppu 'e na vota!* “ per la tosse, per la bronchite [...] si mettevano due fichi secchi, che erano chiamati *scadi* (v.) [...] si metteva un cucchiaino d'orzo [...] si faceva bollire [...] da tre litri diventava uno [...] questo era lo sciroppo di una volta!” (140928.002., 00.37.16s.); var. *sciruppu: chida dà è mmiegghju do sciruppu 'e chidi chi bbinda oarmacista pa tussi* “ quella là (scil. tisana di fiori di malva) è meglio dello sciroppo di quelli che vende il farmacista per la tosse” (141002.001, 00.10.28s.).

Mart., s. v.: var. di *sciroppo* m. id.

Sciucare (v. tr., intr. e pron., var.) *asciucare* asciugare; mangiare o bere tutto; (p. p.) *sciucatu* asciugato.

1.Tr., asciugare, seccare: *e curuni chissi chi ssi...pa... asciuchi* “ gli strofinacci codesti con cui si...pa...si asciuga (lett. asciughi)” (130622.002, 00.10.16s.); (Anziana) [...] *i guggghiamu dòppu a Mmeculata [...] e nno rriusciamu m'i sciucamu, ca n' i chjovia sempe?* “ li (scil. lupini) bollivamo dopo l'Immacolata [...] e non riuscivamo ad asciugarli perché ce li bagnava sempre la pioggia?” (140928.002, 00.51.56s.); *(i hungi) i bbullentava cu ccitu [...] i sciucava pua* “ (i funghi) li sbollentavo [...] poi li asciugavo” (131003.001, 00.29.01s.); *i sciucàvamu e i hilàvamu cu husu* “ li asciugavamo e li filavamo col fuso” “li (scil. bozzoli di scarto, che subivano un secondo procedimento di bollitura) asciugavamo e li filavamo col fuso” (130624.001, 01.21.04s.); fig., di gola: *m'asciucasti a gòla puru a mmia 'Assami huttere !* “Mi hai fatto venire la gola secca, anche a me: lasciami fottere!” (131004.005, 00.55.07s.); di pers. magra: (anziano) *allampatu, sì, allampatu, vor dire na persòna inzòmma*

bbrutta [...] u pigghjàu u lampu e o 'sciucàu “ (anziano) *allampatu*, sì, colpito dal fulmine, vuol dire una persona brutta, insomma [...] l'ha colpito il fulmine e l'ha seccato” (141004.003, 00.36.53s.). 2. Intr., di suolo: *quandu chjovia a terra è mmoða*, non jìre 'u zzappi che ti nde cali, ch'è mmoða a terra, dassa stare! *quand' asciuca vai e a hàì u servizzu, ma mo' non jìre ch' èna mùoðu!* quando pioveva la terra è molle; non andare a zappare, che ci affondi, perché è molle la terra, lascia perdere! Quando si asciuga vai a fare il servizio (scil. quello che devi fare), ma adesso non andare, perché è molle!” (141006.001, 00.32.48s.). 3. Pron., anche var. *asciucare*: (*U linu*) *pua jìa mama u cacciava, u dassava 'u s'asciuca [...]* “Poi andava mia mamma, lo (scil. lino) toglieva, lo lasciava asciugare [...]” (130624.002, 00.25.41s.); *Allòra pàtruma a scorciàu, a misa nta nu pogghjaru 'mpenduta...pèmmu... s'asciuca [...]* a piedi “ Allora mio padre la (scil. capra morta) decorticò, la mise in una capanna appesa....perché si asciugasse [...] la pelle” (131004.001, 00.16.21s.); *tagghjài i tuvagli 'e facci, chiði chi nni sciucàmù* “ho tagliato gli asciugamani, quelli con cui ci asciugiamo” (130619.002, 01.41.15s.). *s'asciucava a vesta [...]* “la veste si asciugava ” (130624.001, 00.48.07s.); *i pigghjavi e i mentivi o sula nta nu chjanu, nta na cuverta, nta nu...chiðu chi bbolivi, e i mentivi dà 'u s'asciucàvanu* “ li (scil. ceci) prendevi e li mettevi al sole, in un luogo piano, in una coperta, in un...quello che volevi e li mettevi là ad asciugare” (131010.001, 00.19.21s.); *spaccavanu i canni, no, e ppua i 'nchjettàvanu [...]* e *i mentiamu dà ssupa e ss'asciucava e nnon mucava*, “ spaccavano le canne e poi le intrecciavano e li mettevamo là sopra e (scil. il formaggio) si asciugava e non ammuffiva” (141002.005, 00.14.57s.); *parràmme e...e ss' asciucàu a vacca* “ abbiamo parlato e si è seccata la bocca” (141009.001, 01.14.41s.); [...] *u tagghjàmma do gambu 'e sutta e u misimu testa sutta 'e ccussi mu s'asciuca; dòppu s'asciucàu u ggiràmma* “ lo abbiamo tagliato dal gambo di sotto e lo abbiamo messo capovolto così, perché si asciugasse; dopo che si è asciugato lo abbiamo girato [...]” (141009.004, 00.01.12s.)
Ro., s. v. *sciucari* : a. asciugare [lat. *exsucare*].

Sciucaturi (s. m.) asciugatoio.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi* ecc. (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. -*toio*) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. -*tore*) v. Rohlfs (1969:§1146).

Sciundire (v. tr., intr. e pron., var.) *sciundere* slegare, sciogliere, disunire, dare abbondantemente.

1.Tr., slegare, sciogliere, di animali: *Doppu sciundìr' a trizza, u 'ranu, idu u scamacciàvanu cu i peda [...]* “dopo che avevano sciolto la treccia (scil. di vacche), il grano, (esso) lo schiacciavano con i piedi” (130619.001, 00.13.36s.); di capelli: *sapiti quandu s'i sciundianu? Quandu morìa 'ncunu 'e famiglia* (ah, era segno di lutto?) *sì, tutti i capiði sciunduti!* sa quando se li scioglievano? Quando moriva qualcuno di famiglia [...] *sì, tutti i capelli sciolti!*” (141003.001, 00.50.21s.); e *'ntrecciati cu a trizza [...]* *no' ssciunduti [...]* e *idi sciundiendu m'irgianu u maccaturi* “ e intrecciati con la treccia [...] non sciolti [...] ed Sssi (scil. i capelli) sciogliendosi, mi sollevavano il fazzoletto” (141009.002, 00.14.25s.). 2. Intr. e pron., sciogliersi, di sale : *a mentianu pettali ca. (?)*. *l'umidità u sala sciunda [...]* *nòmmu si sciunda [...]* “ la (scil. carta) mettevano in modo che (?) con l'umidità si scioglie il sale [...] perché non si sciogliesse [...]” (140929.001, 00.31.29s.). 3. Pron., separarsi, di parti grasse del maiale: *però si 'mbiscava tuttu unitu, si 'mbiscava unitu 'n muodu che [...]* *nta coddara si miscelava, poi si sciundìa dòpu cuottu, quèllu si nda calava* (interlocutore) *si separavano [...]* “però si mescolava tutto insieme, si mescolava insieme in modo che [...] si mescolava nella caldaia, poi si separava dopo la cottura, quello (scil. il rifiuto del grasso) se ne scendeva [...]” (130619.001, 00.32.25s.).

Ro., s. v. *sciunnere* : Serrastretta var. *sciundere*; M3, Badolato, Cessaniti, Marcellinara, Satriano e Tiriolo var. *sciundire, -ri* a. sciogliere, slegare, scomporre, sciamannare [lat. *exfundere*].

Sciuommicare (v. tr. e intr. pron.) fare suffumigi (v. *sciudòmmicu*).

1. Tr., effettuare il rito dello *sciudòmmicu* : (interlocutore) *Quandu sciommicàvanu comu hacianu? [...]* (anziana) *mentianu... mentianu... u 'ncienzu, nd' aju cca dinta io;* (interlocutore) *u sciommicàra, n'o seppa mai io, nànnama u hacìa ma io non seppa mai* (anziana) *mentianu nu puòcu 'e vrasci 'e chiða do hocularu nta nu ciaramidu, no, pua, nta cchiðu ciaramidu mentianu tri mmorzeða d'oliva e chiða bbeneditta, tri mmorzeða 'e cuttoni, tri mmoðichi 'e pane, tri ccòccia de 'nciènzù, e allòra pua i mentia dà ssupa , hacìa a cruci, 'e ccussi commara Misara e ddiàcia cuòs' 'e Ddio, mo' chiðu chi ddiàcia n' o sàcciu [...]* *diàcia preghieri, però n'o sacciu* “Quando si facevano i suffumigi, come si facevano? (anziana) si metteva... si metteva l'incenso, ne ho qua dentro (mostra un amuleto); (interlocutore) il suffumigio, non l' ho mai saputo io, mia nonna lo faceva, ma io non ho mai saputo (scil. come si facesse); (anziana) si metteva un po' di brace di quella del focolare in una tegola di coccio; poi in quella tegola si mettevano tre pezzetti di olivo di quello benedetto, tre pezzetti di cotone, tre molliche di pane, tre grani d'incenso e allora poi li metteva là sopra, faceva la croce così, comare Misera e diceva cose di Dio, ora quello che diceva non lo so [...] diceva preghiere, però non lo so” (130624.002, 00.38.01s.); *avia a hrìevi pèmm'u sciudòmmica jìru cu 'ncienzieri, o sciommicàru* “ aveva la febbre; per togliergli la febbre, sono andati con il turibolo; gli hanno fatto i suffumigi” (140928.002, 00.10.58s.). 2. Gen., affumicare: *quando uno facèva fuoco e ffaveva molto fumo uno era vicino: «e vvi' ca mi sciommacasti!»* “ [...] e bada che mi hai affumicato!” (130624.002, 00.39.00s.); nella preparazione del salame: *mama diàcia: «i...i sciommicàmu cu a hicàra, cu lignu 'e hicara» pecchè u humu da hicara è ppiù dólce, mbece chiðu 'e l' olivar' è amaru* “ Mia madre diceva: «li affumichiamo con il fico, con legno di fico» perché il fumo del fico è più dolce, mentre quello dell'olivo è amaro” (131003.006, 00.10.09s.); 3. Intr. pron., affumicarsi, puzzare di fumo: *a mamma mia diàcia: «no appicciare vicinu u luci, ca si sciommacànnu; 'on da hare tantu humu, ca pua si sciommacànnu, puzzanu 'e humu!»* “mia madre diceva: «non accendere vicino il fuoco, perché si affumicano, non ne fare tanto fumo, perché poi si affumicano, puzzano di fumo!»” (ibid., 00.09.15s.).

Ro., s. v. M11 *sciommicare* a. bruciare incenso, foglia di olivo o di palma benedetta per togliere a persona o bestia o cosa l'incantesimo o il malocchio [lat. **exfumicare*]; v. *sciumentu* (C1= Accatt.) suffumigio (praticato dalle fattucchiere); s. v.

spombicari: M3 a. suffumigare (che si pratica contro la iettatura).

Questo rito corrisponde quasi perfettamente all' *avvloghimèno* della Grecia; v. Condemì (1995: 310, s. v.): « = abbruciacchiato, benedetto; è participio passivo di *avvloghizzo*; si “avvlòghizzavano” gli *animali* che avevano subito il *malocchio* e si faceva così: si mettevano sopra un *pezzo di tegola* delle *foglie di ulivo benedetto* ed un poco di sale e si bruciavano avendo cura che il fumo andasse a toccare la parte “occhiata”, in genere la mammella» (il corsivo è nostro).

Sciuòmmicu (s. m.) suffumigio; rito di maghi o magare con cui si presume di liberare (d)alla magia (*majia*) con brace, incenso e foglie d'ulivo benedette; eseguire *lu* — (v. *sci<u>ommicare*).

Per la formazione della voce cfr. *gugghju, jazzu, jettu, juntu, sàuttu, sbagu, sbiju, scasciu, scanzu, schjantu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Sciuppare (v. tr.) strappare pianta, capelli o monile (v. *scippare*)

O a sciuppi a riggina a 'mpiendi, a povareða no, ca a povareða àva i canni e allòra, chi bboliti, vaja 'e canni e ddepua a sciuppi 'e canni e a pisti [...] “ O li strappi i fagioli 'regina' e li appendi, i fagioli povareða no, perché la 'poveretta' ha le canne e allora, cosa vuole, si arrampica alle canne e poi la si strappa dalle canne e la si pesta [...] (141001.002, 00.00.26s.); si bbolianu calijati i mentiamu 'u si calijanu, si ppua èranu tìost' abbastanza, ca nui i sciuppàvanu prima e ssi calijàvanu, allòra n'i mentiamu a ppùostu, ch' èranu sarvati, eranu sarvati nom bolianu cchjù calijati “ se dovevano essere seccati al sole (scil. i ceci), li mettevamo a seccare al sole, se poi erano abbastanza secchi perché noi li svellevamo prima e seccavano al sole, allora ce li mettevamo a posto perché erano seccati, erano seccati, non dovevano più essere messi a seccare al sole” (141005.004, 00.37.38s.).

Ro., s. v.: M3, Chiaravalle, Nicotera a .strappare, svellere, estirpare, staccare [lat.**exsupare* 'gettar fuori']; v. *scippare*.

Sciurtire (v. intr.) sortire, diventare, finire, andare, comparire all'improvviso, risultare; p. p. *sciurtutu* giunto, venuto.

Voce confermata nel sign. di 'risultare'.

Ro., s. v. *sciortire*: M3 var. *sciùrtiri*, a Curinga var. *sciurtire* n. uscire, riuscire, accadere, risultare; M3 *sciurtiri* n. balzare [lat.**exsortire*].

Sciuventare (v. tr.) disperdere, sparpagliare, disseminare.(var. *sciaventare*, v.).

Scivulare (v. intr.) (scivolare) vedi *scihulare*.

mbecia d' aratu scivulava cu ll'acqua “ invece con l'acqua scivolava (scil. la terra) dall'aratro”(141001.004, 00.08.33s.).

Scivulienti (agg.) (lubrico, sdruciolevole) vedi *scihulienti*.

Scivulu (s. m.) v. *scihulu*.

Scivuluni (s. m.) (scivolone) vedi *scihuluni*.

Scobulare (v. tr. pron.) levar la cupola; levar tutti i frutti ad albero; mangiare avidamente e, quasi, totalmente (< cupola).

Var. *scubbulare* fare una scorpacciata: *e ssi, caddu caddu da gađina, no? M'a scubbulài pur'io 'e chissi!* “ E sì, caldo caldo (scil. uovo, preso direttamente) dalla gallina, no? Me la sono fatta anch'io una scorpacciata di codeste!” (131004.001, 00.15.38s.).

Scoccalare (v. tr. e pron.?) perdere i capelli, pelare la testa; (p. p. in funz. di agg.) *scoccalatu* calvo (v. *còccalu*).

Ro., s. v. *scoccalari* : a. tosare, rapare; v. *còccalu*; Mart.: rfl. perdere i capelli, diventare calvo; Ro., s. v. *scoccalatu* : M3 e a Pizzo ag. calvo; v. *còccalu* .

Scocivuli (agg. pl.) che non si cuociono (ceci) (*coquo*).

(Comu si dicianu i ciceri o a posa chi non si cocia buona?) *su' pparangiatì!* [...] (ma non si dicia scocivuli?) *nooo, scocivuli! scocivuli su' quandu si còcianu assài [...] quandu su' ccuotti assài (... ma non si dicia su' scuotti?) 'e tutti dui manieri si dicia “ (come si dicevano i ceci o i fagioli che non cuocivano bene?) sono in parte cotti e in parte no [...] (ma non si diceva scocivuli?) nooo scocivuli, scocivuli sono quando cuociono troppo [...] quando sono molto cotti (ma non si diceva sono scuotti?) si diceva in tutti e due i modi”(141010.001, 00.20.46s.).*

Ro., s. v. *scocivule*: var. *scocivile* M4, *scucivuli* M3 ag. che non si cuoce facilmente. Accatt., s. v. *scocivule* : ad. Non cottojo; non si cuoce facilmente. contr. di *cucivule*. Ro., s. v. *cocivili*: M3, var. *-vile* M4, *-valu* M1, *-calu* M2 ag. cottoie [coquibilis].

Scodicare (v. tr. e pron.?) gittar giù o cader giù.

Scodicchjare (v. tr.?) (di coltelli) squilibrare lama dal manico (*collo*).

Scodizzare (v. tr.) staccare bardana, liberare o liberarsi come da bardana, lappa e lappola, farfaraccio.(*<codizza*) (v.).

.Ro., s. v. *scoddizzari* : Gagliato, var. *scojizzari* M3 a. staccare, strappare, spicciare; v. *coddizza*.

Scola (s. f.) scuola.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *ida sapia 'u scrive: jiu a scola* “lei sapeva scrivere: è andata a scuola”(131003.001, 01.09.50s.); *continuài a scola dà* “ho continuato la scuola là”(131003.005, 00.07.13s.); *o si jia a scola* “o andava a scuola”(131004.005, 01.23.33); *Tu 'mbruògghi a mmia? N'o sai ca tu, quandu jivi io tornava, da scòla!* “Tu cerchi di

imbrogliarmi? Non lo sai che, quando tu andavi, io tornavo dalla scuola!”(131010.001, 00.30.54s.); di apprendisti nelle botteghe degli artigiani: *tandu nzinca a...a Mmatripuliti bbenianu 'u hannu a scòla* “ allora fino a *Metropolit* venivano a frequentare la scuola” (130930.001,01.27.58s.).

Scolla (s. f.) cravatta.

Pigghjami a scolla! Mo' mi ricordài, si chiam' a scolla si chiamav' a cravatta “ Prendimi la *scolla*! Ora mi sono ricordato, si dice la *scolla*, si chiamava la cravatta” (141007.001, .00.48.20s.).

Accatt., Ro., s. v.: f. cravatta, fazzolettino che le donne portano al collo.

Scollare (v. tr.) (Ro. a. scollare, allargare lo scollo di una veste; Mart., s. v. *scollari*: 1.allargare la scollatura di un vestito.2.vestire abiti eccessivamente aperti sul petto) (v. *scollu*).

Scollu (s. m.) apertura del collo, negli abiti, per attaccare il colletto; *apri 'o — (?)* (v. *scollare*).

Ro., s. v.: CMR, Davoli var. *scodu* : m. scollatura della camicia; Mart. s. v.: apertura di un indumento sul collo.

Per la formazione della voce cfr. *risiettu, rivientu, sàuttu, sbagu, sbiju, scasciu, scanzu, schjantu, scippu, sciùdmmicu* ecc. (v.).

Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Scombare (v. tr.) sradicare; — *a mazza (comba)* (v.).

Voce confermata. Il sint. *scombare a mazza* va interpretato come 'togliere i nodi al bastone di legno', per regolarizzarne la forma, sulla base del significato di *comba* 'nodo di un bastone' registrato da Ro. a Cortale, Davoli e Girifalco e confrontabile con neogr. κόμβος, o 'nodo'.

Scòmmitu (agg.) scomodo. .

Ro., s. v. *scòmmudu* : C1 (= Accatt.), var. *scòmmitu* R4 (Dizion. dial. Cittanova). Mart., s. v.: var. di *scòmmidu* ag..id.

Scommidità (s. f.) scomodità (anton. *commidità*, v.)

Mart., s. v.: anche *scomidità, scomidità* ecc.

Per la formazione della voce cfr. *furbità, hauzzità, mità, menzità* (v.). Per il suff. *-tà* v. Rohlfs (1969: § 1145).

Sconcare (v. tr.) levare dalla conca lupini bolliti e addolciti (v. *conca*).

Ro., s. v.: var. *schioncare* Serra S. Bruno n. spopolarsi, sfollarsi, terminarsi (della fiera) [cfr. it. *sconcare* tirare fuori dalla conca]. Mart., s. v. *sconcar*: sconcare, scavare il terreno intorno al piede di un albero.

Sconassare (v. tr.) sconquassare (*quat*io).

Astratto deverbale *scuncassu* sconquasso, sfacelo: [...] *si lla trova virgineda, cuntentizza chi nci vèna, si lla trova...e ppoi ognuno mette la sua... ggià passata/ sverginata, eccètera eccètera [...] chi scuncàssu la nottata!* “[...] se la trova verginella, quale gioia che gli giunge se la trova [...] già passata/ sverginata [...] che sfacelo la nottata!”(141010.003, 00.00.24s.) (per il testo integrale del detto, v. *giuvaniedu*).

Mart., s. v. *sconassari* : anche *scuncassari* sconquassare, rompere, danneggiare; v. *sconassu*.

Sconassata (s. f.) l'atto di— (scil. *sconassare*).

Per la formazione della voce cfr. *graccinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata, scialata, schiulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sconciare (v. tr.) disturbare, frastornare, distogliere

Mart., s. v. *sconciar* : v. inquietare, molestare, dare fastidio, disturbare.

Scontricare (v. pron.?) ricoprire di guidaleschi; (p. p. in funz. di agg.) *scontricatu* ricoperto di guidaleschi.(v. *contra*).

Ro., s. v.: M3 a. impiagare, far guidaleschi; v. *còntrica* ; s. v. *scontricatu* : M3,7 ag. pieno di guidaleschi.

M7: 92, s. v. SCONTRICATU: —Da *contra*, guidalesco. Nel gr. barb. κόντρα = piaga, e spec. piaga del cavallo o di altra bestia da soma, cagionata dal continuo fregamento o pressione della sella o di altri arnesi.

Sconzare (v. tr. e pron.) disturbare (anton. *acconzare*, v.).

A) Tr., rompere, disfare, di oggetti: (scil. *a malajina*) *a mise sutt' e peda pèmmu s'a caccia 'e vanti* [...] *a schiacciàu* (interlocutore) *sconzare*, sì “La *malajina* (v.) [...] l'ha messa sotto i piedi per togliersela davanti, l'ha schiacciata [...] rompere, sì” (131004.005, 00.26.19s.); b) pron., rompersi, di fidanzamento, matrimonio: *si sconzàu u matrimònu* (ma solo per il matrimonio o anche quando erano *zziti* ?) *puru quand' èranu zziti* : [...] *si guastàu u matrimònu* “ si è rotto il matrimonio [...] anche quando erano fidanzati [...] si è rotto il matrimonio” (140928.002, 00.20.06s.).

Ro., s. v.: M3, 4, var. *-ara* M1 a. sconciare, guastare, disfare; Mart., s. v. *sconzari*: disturbare, scomodare.

Scoppulata (s. f.) serie di scappellotti (v. *scuòppulu*)..

(Figlia) *Ti jettu [...] nu scuòppulu [...] (anziana) na scoppulata ti jèttu* (figlia) *nu bbuffettuni (scuòppulu e scuoppulata* che differenza c'è tra ... ?) (anziana) *na scoppulata a hìceru così nu scuòppulu si intenda dire che nci nda minanu unu [...] tanti*,

tanti [...] t'a jettà na scoppulata! “Ti do [...] uno scappellotto [...] (anziana) ti do una serie di scappellotti (figlia) un ceffone [...] (anziana) una *scoppulata* l'hanno fatta così, uno *scuòppulu* si intende dire che gliene danno uno [...] te l'ho data una serie di scappellotti!” (131008.002, 00.51.43s.).

Per la formazione della voce cfr. *cadipijata, currijata, curtedata, lignata, panzata, puntata, scupata, tocciata varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata, zappata, ziccardata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Scoppuluni (s. m. pl., var.) *scuoppuluni* scappellottoni (v. *scuòppulu*).

Anche var. *scappulune*, sing. inv. : *nu cazzùottu, nu scappulune, na sberla* “ un cazzotto, uno scappellottone, una sberla” (131004.005, 00.20.50s.); (poi cos'altro si potia jettare o minare?) *nu scoppuluni [...] na sberla* (anziano) *cazzùottu [...] na hantalata!* “ (poi cos'altro si poteva tirare o menare?) uno scappellottone [...] una sberla (anziano) cazzotto [...] uno schiaffo [...]” (141006.003, 01.19.02s.); (anziana) *na vota si 'mbrigàvanu [...] venianu e mani [...] si minàvanu [...] (... una hantalàta, che ssi tiràvanu?) [...] (sorella) nu scoppuluni si dicia* “ (anziana) un tempo (scil. le donne) litigavano [...] venivano alle mani [...] si picchiavano [...] (un ceffone, cosa si tiravano?) [...] (sorella) si diceva scappellottone” (141008.005, 00.08.03s.).

Ro., s. v. *scoppuluni* : M3 m. colpo dato sulla nuca o sul capo a mano aperta ceffone.

Per la formazione della voce cfr. *gruppuni, gigghjuni, harzalettuni, scihuluni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Scoppulunijare (v. tr.) caricar di — (scil. *scoppuluni*) (v.).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Scorađijare (v. tr.) liberare, come il bue dal collare o dal giogo (v. *cođaru, corađina*; anton. *'ncorađijare*, v.).

Voce confermata nella var. *scodarijare*.

La voce, non registrata in Ro., presenta prefisso negativo *ex* e metatesi: *s-codarijare* > *scorađijare* analogamente a *corađina* (v.) e all' anton. *'ncorađijare* (v.).

LGII 252, s. v. *κολλάριον* 'Halsband' < lat. collare: otr. bov. *kođdari* 'collare dei buoi'.

Scorciare (v. tr. e pron.) scorticare, levar la pelle (*corchja?*) (v.).

1.Tr., scrostare, di oggetti: *u sapiti chi nci vozze pèmmu a scorciamu cu a lana d'acciaiu 'e tuttu chiđu cimentu c'avìa 'mprascatu!* “lo sa che cosa c'è voluto per scrostarla (scil. la giara) con la lana d'acciaio di tutto quel cemento che c'era imbrattato!” (131009.001, 01.13.05s.). 2. Tr., levare la pelle (di animali), la corteccia (di alberi), anche var. *scorzare: a carne 'e piècura cu' a sa ffara, m' a scòrza, nòmmu ti unti i mani cu a pèlli [...]* “ la carne di pecora, chi la sa preparare, levarle la pelle per non ungersi le mani con la pelle” (130617.001, 00.28.14s.); *Allòra pàtruma a scorciàu, a misa nta nu pogghjaru 'mpenduta...pèmmu... s'asciuca [...]* a *pièdi* “ Allora lo vede che prima uscivano (dal paese) per vendersi le pelli? Allora mio padre la (scil. capra morta) decorticò, la mise in una capanna appesa....perché si asciugasse [...] la pelle” (131004.001, 00.16.21s.); *nd'ava suvarari! Tandù i scorciàvanu* “ ce ne sono sugheri! Allora li scortecciavano” (141004.003, 01.20.48s.). 3. Pron., graffiarsi, procurarsi un'escoriazione: *vi scorciàstuvu? E llavàtivi, lavàtivi, nc'è ll'acqua* “ si è graffiato? Si lavi, si lavi, c'è l'acqua” (130627.001, 00.55.18s.); *mi scorciài i dinocchja ped'ìdu* “ mi graffiai le ginocchia per colpa sua” (140929.004, 01.05.08s.).

Ro., s. v. *scorciari* : M3 e a Briatico a. scortecciare, scorticare.

Scorcicuòdu (s. m.) forte botta sul collo; forte botta.

Ro., s. v. *scorcicoju*: S. Cristina d' Aspromonte, var. sint. *scorcìa di cuòdu* Piminoro (RC) ['scortica collo']; Mart. var. *scorcicuòdu* m. schiaffo, ceffone, colpo dato sulla nuca.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda ; cacciucocchi ; gabbamu[n]du , ngrugnamuoli , 'nzertamura, ruppinuòzzulu* ecc. (v.). Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Scorcighju (s. m.) cavia.

Scorcighji, 'nimalucci, chi ssi màngianu [...] na vota si trovàvanu“ cavie, animalucci che si mangiano [...] un tempo si trovavano”(130620.001, 00.13.57s.).

Ro., s. v. *scorziju*: Briatico porcellino d'India; s. v. *sporciighiu*: Arena, Briatico, Cortale, Pizzo, Simbario m. porcellino d'India; *spureigliu* C1 (= Accatt.) porciglione.

Per la formazione della voce cfr. *conighju, runcighju* (v.). Per il suff. *-iglio* v. Rohlfs (1969: § 1065).

Scordare (v. pron.) dimenticare.

Mo' mi scùordu: chiđi paluori 'e tandu no' mm'i scordài “ora mi dimentico: quelle parole di allora non me le sono dimenticate” (131004.005, 01.36.00s.); *prima cantava, ma mo' mi scordài, mi scordài* “ prima cantavo, ma adesso mi sono dimenticata, mi sono dimenticata” (140929.004, 00.09.58s.); *l'avìa a mmènte ma m'a scordài* “ l'avevo in mente, ma me la (scil. storia) sono dimenticata”(141002.001, 00.04.50s.); *però, prima, ti scordasti na còsa [...]* “però, prima, ti sei dimenticata (scil. di dire) una cosa [...]” (141001.003, 00.10.23s.); *u primu amuri non si po' scordare, u secundu è cchjù mmiégghju ancòra* “ il primo amore non si può dimenticare, il secondo è ancora più migliore”(141003.001, 00.33.38s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Melissa, Serrastretta n. dimenticare [...].

Scornare (v. tr. e pron.) umiliare; chiedere a chi non può o non vuole dare, chiedere o cercare per umiliare; umiliarsi; (p. p. in funz. di agg.) *scornatu* umiliato.

Ro., M3 n. e rfl. sentire scorno, vergognarsi; Mart., s. v. *scornari*: svergognare; *scornatu* p. p. in funz. di agg. umiliato.

Scorrucciare (v. tr.?, var.) *scurrucciare* far risentire, far dispiacere (*corrucciare*)

Ro., s. v.: Davoli rfl. crucciarsi; Mart., s. v. *scorrucciari* : crucciare, addolorare, dispiacere. *U scorrucciàu* l'ha fatto dispiacere.

Scorza (s. f.) buccia, guscio (di uovo, nocciola, lumaca).

1. Buccia: [...] *ma si 'on è tosta, chi nno ffaja ccri ccri a scorza, n' a po' pistare [...]*“ (i fagioli) ma se non sono secchi, (al punto) che la buccia non fa cri- cri, non si possono battere [...]” (131003.001, 00.22.17s.); *'E tri jjuorni, 'isse, mi mangiài i scùorzi de' vajani 'e posa!* “ Dopo tre giorni (scil. dal parto) , disse, mi mangiai le bucce dei baccelli dei fagioli!”(130624.001, 00.41.54s.). 2. Guscio, dell'uovo *a scorza 'e l'ùovu* (130620.001, 00.12.19s.); (scil. *l'ova cuvatusi*) *sciacquàvanu propriu èranu libberàti de...de la...de la scorza, de la bbuccia de l'ùovu, no [...]* *chiđi èranu libberati de inta* “ (le uova guaste) sciabordavano proprio erano staccate dal guscio, no [...] quelle erano internamente staccate dal guscio dell'uovo”(141009.001, 00.44.41s.); di nocciola: *si misa cu a scorza da nuciđa 'u caccia l'acqua 'e nt'Angitola* “ si mise con un guscio di nocciola a togliere l'acqua dall' Angitola”(141004.001, 00.01.33s.); di lumache: *non è cca t'i mangi cu tutt'a scorza; c'à m'i pigghji e mm'i suchi 'e ccussi* “ non è che si mangiano (scil. lumache) con tutto il guscio: bisogna prenderle e succhiarle così”(140929.002, 00.25.29s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Centrache f. scorza, corteccia, buccia, mallo di noce, guscio di chiocciola.

Scorzeđa (s. f.) buccia sottile (v. *scorza*).

Di formaggio: *pua hacìa chiđa scorzeđa e nno' mmucava cchjù* “poi faceva quella buccia sottile e non ammuffiva più” (141002.005, 00.16.09s.).

Per la formazione della voce cfr. *pinneđa, poticheđa, racineđa* ecc. (v.). Per il suff.- *ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Scosciare (v. tr.?) schiantar le cosce, anche di alberi (*coscia*).

Scòtramu (s. m.) animale sterile (v. *stirpa*).

1. Propr.: *èranu stirpi [...]* (quando non...) *non avianu no' ffigghjùoli e nno nnènta* (e invece scotramu, ma si dicia sulu...) *e scòtramu puru chiđu vor dira, chiđa palòra* (però si dicia do màsculu, scòtramu...) *scòtramu u màsculu, sì ma puru chi nnon potia jira mu haja i figghjùoli,* (ma maschio però) *màsculu,* (non femmina...) *scòtramu èna scòtramu, dicianu* (ma anche delle femmine dicianu scòtramu?) *no, no, stirpa* (ecco, stirpa della femmina e scòtramu) *e scòtramu u màsculu* “ erano sterili (quando...) non avevano figli né niente (e invece scòtramu, ma si diceva soltanto...) e anche *scòtramu* ha quel significato, quella parola (però si diceva del maschio *scòtramu*) *scòtramu* il maschio, sì, ma anche lui che non poteva andare a fare i figli [...] maschio (non femmina) *scòtramu* è sterile si diceva (ma anche delle femmine si diceva scòtramu?) , no, no, *stirpa* (stirpa della femmina e scòtramu) e *scòtramu* il maschio” (141005.004, 01.02.11s.). 2. Fig., di pers., scherz.: *scòtramu* e *scòtrama* scapolo e nubile.

Ro., s. v.: Briatico, Cortale, Curinga, Vibo, Nicotera, var. *scòtramu* Davoli, Gagliato, Guardavalle, *scòtamu* M7 [...] animale sterile, impotente, senza testicoli o con un testicolo, male castrato; v. *còtramu*: Maierato, var. *còtrimu* Badolato, *còtrumu* S. Andrea Apostolo m. terreno duro, magro, improduttivo; *còtramu* Badolato montone impotente; v. *cuotru*: [...]; v. *còtricu*: Centrache, Cortale, Guardavalle, Petronà, Tiriolo; var. *còtracu* Belvedere Spinello, Caccuri, *cròticu* Cotrone, *cròtacu* Rocca di Neto m. strato di terreno duro, argilloso, pietroso, che non si può coltivare; *còtricu* Sersale creta [cfr. gr. mod. dial. κόθρακος 'pietruzza'].

Scotriemi (s. m.) tipo di grano duro.

U 'ranu nd'ava tanti qualità:[...] cc'èna u scotrièmi ed ena unu [...] *'ranu duru [...]* *chistu 'ranu duru, stu 'ranu scotrièmi duru, venìa cchjù...cchjù...cchjù duru u pana* “ Ci sono tante qualità di grano: [...] c'è lo *scotriemi* ed è uno [...] grano duro questo grano duro, sto grano *scotriemi* duro, veniva più... più...più duro il pane”(131004.005, 00.40.31s.; 00.41.27s.).

Ro., s. v. *scotremi*: Briatico, Soriano, var. *scotriemi* Arena, Soriano, *squatremi* Chiaravalle [...] m. sp. di grano duro, preferito per i maccheroni; v. *squatrellu, squatrune*.

Scottu (agg.) cotto troppo, di legumi (v. *cocire*).

Ro., s. v. *scottu* : San Vito sullo Ionio pt. stracotto.

Scotulare (v. tr.) scuotere.

1. Sollevare col tridente, di grano, granturco, fagioli ecc.: *Scotulàmm' a posa [...]* *po' u tridienti s'adoperava e ssi scotulava, 'u scotulamu a...* (quindi allora *scotulare* è sollevare così...) *sì* “abbiamo alzato i fagioli; [...] poi il tridente si adoperava e si alzava, per sollevare [...] *sì*” (131009.001, 00.59.34s.; 01.00.47s.). 2. Scuotere: *scotulara , scotulam' a tuvagghja [...]* «*a scotulasti bbona?*»[...] (anche per un movimento dall'alto , insomma, però *scotulare* può essere anche col tridente prendere il grano di sotto in su) *sì [...]* *nzuma nzuma dicimu nui.* “ scuotere, scuotiamo la tovaglia: «l'hai scossa bene?» [...] *sì* [...] sopra sopra, diciamo noi”.(ibid.,01.00.59s.).

Ro., s. v.: M3 scuotere, abbacchiare.

Scotulata (s. f.) l'atto dello — (scil. *scotulare*), passa (scil. *serqua*) di botte (v. *scotulare*).

Mart., s. v.: f. v. *scotulatina*. Fig. buona dose di botte, di legnate; v. *scotulari*.

Per la formazione della voce cfr. *graccinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata, scialata, scihulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Scrambare (v. tr.) sgrappare, staccar dal cespuglio. (*cramba*).

Ro., s. v. *scrambari*: Antonimina, Gerace, S. Luca (RC) a. strappare le foglie di una verdura o un frutto dalla pianta. Mart. = Ro.

Scrapentare (v. tr.) battere ben bene, come capra capricciosa.

Il traduce dipende in parte dalla presunta etimologia, in questo caso *crapa*, capra, ma vedi Ro., s. v. : M4, var. *scraventare* M4 a. far scoppiare, crepare (di un foruncolo) [...] [lat. **excrepantare*, cfr. prov. *crebantar* 'far scoppiare']. Mart. s. v. *scrapentari*: sottomettere, malmenare. Il verbo semplice *crapentare* è registrato da Ro. (s. v.) ad Aprigliano (CS) a. ferire, stiletare; e in C1 (= Accatt.) a. sbudellare; rfl. crepare, spaccarsi [crepantare 'far crepare'].

Scrianzatu (agg.) screanzato, ineducato (v. *crianza*).

Mart., s. v.: agg. 1. screanzato. 2. insolente, maleducato.

Scrivere (v. tr.) scrivere; (p. p.) *scrivutu* scritto.

Ind. pres.: *'Ncuna littera agli amici [...] na littera chi scrivi, chi nci dici?* "Qualche lettera agli amici [...] una lettera che scrivi, che cosa gli dici?" (131003.005, 00.15.02s.);

impf.: *mi passava u tiempu: scrivià, lejìa* "passavo il tempo: scrivevo, leggevo" (ibid., 00.14.50s.); pass. rem.: *mi hice tutti i ricerchi chi, chiđu chi nci scriviù, chiđu chi scriviù u dottòre* "mi sono fatta tutte le analisi che, quello che gli aveva scritto, quello che aveva scritto il dottore" (131008.002, 01.15.10s.); *Chista nci a scrisse 'ncunu però lei dettava* "Questa (scil. lettera) gliel'ha scritta qualcuno, ma lei dettava" (131003.001, 01.13.01s.); *non v'i scrivistuvu però* "però non se le è scritte" (130617.001, 00.35.05s.); p. p. var. *scrittù* anche s. m.: *'on l'aviti scrittù duocu?* "non ce l'ha scritto costi?" (131010.002, 00.03.11s.); *quandu vitta stu scrittù a porta sua pigghja e scrive a ttutti i pùorti [...] scriviù a ttutti i pùorti, dicia: nòmmu 'nguala duva stau io!* "quando vide questa scritta alla sua porta, comincia a scrivere su tutte le porte [...] scrisse su tutte le porte; dice: «che non indovini dove sto io!»" (141004.001, 00.17.32s.).

Ro., s. v.: var. *scrivere* M4 a. e n. scrivere; C1 (=Accatt.) *scrivutu* scritto [...].

Scrocassaru (s. m.) cespuglio di cardo (v. *scròcassu*).

[...] *chi ppungienu puru [...] scrocassà...u scròcassu [...] puru u scròcassu [...] quandu nd'ava assài; nta nu terrènu chi nd'ava assài dicienu: ah, nta cchiđa terra nescianu e scrocassari che quandu a zzappi? Eccu diciamu, m' a zzappi, m' a coltivi, no [...] nte margi, sì, su' nte margi, nc'èna...u scrò... u scròcassu, nc'èna n'attru chi u chiamavamu u bbiccheràru, chi àva i fogli... com' u bicchieri, ed èna puru pungia* " [...] che pungevano, anche [...] cespugli di ca...il cardo mariano [...] anche il cardo mariano [...] quando ce ne sono molti; in un terreno in cui ce ne sono molti si diceva: ah, in quella terra spuntano i cespugli di cardo mariano: quando la zappi? Ecco dicevamo di zapparla, coltivarla, no [...] nei terreni sodi, sì, sono nei terreni da dissodare, c'è il car...il cardo mariano, c'è un'altra (pianta) che chiamavamo il *biccheràru*, che ha le foglie come il bicchiere ed è, punge anche [...]" (141010.002, 00.08.12s.).

Ro., s. v. *scrocassaru*: Centrache m. prugnolo; Davoli sp. di cardo

Per la formazione della voce, cfr. *pirunaru, siliparu, spinaru*, ecc. Per il suff. *-ara/-aru* v. *ammindulara*.

Scròcassu (s. m., pl.)-i cardo (v. *cardu, virgofarru*).

Cardo mariano (*Silybum marianum*): *U scròcassu [...]* (...non è il cardo?) *no il cardo è cchiđu chi ffaja chiđi bbabbi adirti chi ssembranu bbocciuoli [...]* 'mbèce u *scròcassu si puo' mmangiare; si munda e ssi mangia [...]* (non è della famiglia del carciofo?) *e ddiçiàmu...però non è i fogli comu a cchiđu èna nu ca... crisce com' a secca, com' a scariòla, a stessa cosa cu ttanti fògli... quandu è tènuru t' u pigghji e o puoi gughjire, è nna cosa chi ssi mangia* "Lo *scròcassu* [...] no, il cardo è quello che fa quelle infiorescenze all'insù, che sembrano bocciuoli [...] invece lo *scròcassu* si può mangiare; si pulisce e si mangia [...] (non è della famiglia del carciofo?) in un certo senso...però non ha le foglie come quello è un ca...cresce come la bieta, come l'indivia, nello stesso modo, con tante foglie...quando è tenero e tenero si prende e si può lessare, è una cosa che si mangia" (131009.001, 00.50.40s.); *u scròcassu puru si mangia [...] vaja pulizzàtu [...]* è *nn'erva prelibbàta u scròcassu* " il cardo si mangia anche [...] va pulito [...] è un'erba prelibata il cardo" (141009.004, 00.03.02s.); *o scròcassu è nnu scròcassu chi ffaja u hjuri nu pochiciedu viola; pari nu scròcassu* (interlocutore) *ha le spine nelle punte della foglia* (ma si mangia u *scròcassu*?) (anziana) *no, u scròcassu no' ssi mangia* " lo *scròcassu* è un cardo che fa il fiore un po' viola; sembri un cardo (scil. fig. di persona, v. *cardamuni*) [...] (ma si mangia lo *scròcassu*?) (anziana) no, lo *scròcassu* non si mangia" (141005.004, 00.27.08s.); pl. *scròcassi*: (figlia) *poi ci sòno i scròcassi pure [...]* (anziano) *virgoharru sugnu chiđi [...]* non si mangiano *quelli, un' altra specie sì, si chiama virgofarru* " poi ci sono anche i cardoni selvatici [...] quelli (scil. i cardo) sono i *virgoharru* [...] quelli (scil. gli *scròcassi*) non si mangiano [...]" (140928.002, 00.46.26s.); v. ancora *scrocassaru*.

Ro., s. v. *scròcassu*: Vibo m. cardo; v. *cròcassu*: Davoli, Cortale, Vibo, Maierato; var. *cròcasu* Pannaconi, *gròcassu* M1 m. sp. di cardone selvatico [grv. ἀγρίοκωνθος per ἀγριο-άκωνθος 'cardone selvatico']; v. *cròchissa*: Briatico f.id.; Mart., s. v. : v. *agròcastu* m. cardo mariano o della Madonna o di Santa Maria (*Silybum marianum*). Per l'accentazione della voce v. *lèhjandru*.

De Gregorio (1930: 710), s. v. *cròcassi*: s. m. Cespuglio spinoso. Da *κρόκος* pianta che ha il colore del zafferano. Grecismo già individuato da Morosi (1890: 85, 91), che considera le voci *apokàssu* (sic) e *krokàssi* 'cespuglio spinoso' di Laureana di Borrello composte di *ἄγριο-* e *ἄκανθος*.

Scroccare (v. tr.) scroccare.

Ro., s. v. *scroccare-ri*: M3 a. scroccare, estorcere denaro; M4 a. sfibbiare, sgangherare, scatenare, togliere dal *cruoccu*, staccare; M4 rfl. portarsela via.

Scroccuni (s. m.) scroccone (v. *scroccare*).

Mart., s. v. : m. id. v. *scroccari*.

Per la formazione della voce *ruociuluni*, *scalandrini*, *scustumatuni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Scropiù (s. m.) gufo.

Voce confermata per 'assiòlo' (*Otus scops*), ma anche gen. 'qualunque uccello notturno'. Fig. 'persona che cammina di notte'.

Ro., s. v. *scropiù*: M5, var. *scropiù* M3, 4, Briatico, Catanzaro, Fabrizia, Pizzo, Soverato: m. assiuolo, sorta di gufo.

[gr.**σκωπίον* 'assiolo' x *γλαῦξ* 'civetta']; Mart.: anche fig. persona che vede poco; bambino magro, uomo di piccola statura.

Morosi (1890: 82, 24): *skrōpu* gc.(= Gerace), *skrupiù* sd.(= Siderno) ecc.; cfr. bv. *skrupì* e messin. *skupì*; allocco: neogr.

σκουπί, pgr. (= gr. ant.) *σκῶψ*.

Scruscijare (v. intr.) rumoreggiar continuato (v. *scrusciu*).

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare*, *annacazzijare*, *cavađijare*, *circulatijare*, *gangulijare*, *gruttijare*, *hjatijare*, *scarfarijare* ecc., voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo nel pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma v. denom., in accordo con *-ίζω* da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Scruscire (v. intr.) far rumore; dar le botte.

Duva nc'eranu chiđi herra chi scruscianu, no, "dove c'erano quegli attrezzi che facevano rumore, no," (141002.001, 00.16.18s.).

Ro., s. v. *scrusciri*: M3, var. *šgruscire* Tiriolo, *-ira* M1 n. scrosciare, croccare, crocchiare, rumoreggiare, tintinnare; *šgruscire* M4 picchiare, percuotere. Mart., var. *scrusciri*.

Scrusciu (s. m.) scroscio, rumore.

Ro., s. v. *scruscium*: M3, Bella, Serrastretta, Simbario, var. *sgruscium* M1, 4, Centrache, Cortale m. scroscio, rumore; v. *struscium*: var. *štruscium* Melissa id.

Per la formazione della voce cfr. *cuonzu*, *gugghju*, *jazzu*, *jettu*, *ricriju*, *rigiettu*, *rihiatu*, *risiettu*, *rivientu*, *sàuttu*, *sbagu*, *sbiju*, *scasciu*, *scanzu*, *schjantu*, *scippu*, *sciuòmmicu*, *scollu*, ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Scucchiare (v. tr.) divider la coppia (*cucchia*, coppia) (v.; anton. *accucchjare*, v.).

Scùcchja i jìdita! Separa le dita!(dopo l'atto del giuramento).

Ro., s. v.: M3 e Catanzaro a. sdoppiare, staccare, separare; v. *cucchia*.

Scucudare (v. tr.) raccogliere i bozzoli o bachi da seta; portar via, divorare, mangiar tutto (v. *cucuđu*).

Propr., sbizzolare: *Scucudare vor dire quandu i cacciàvamu da rama [...] chiđu era u scucudare* "scucudare vuol dire quando li (scil. bozzoli) togliavamo dai rami [...] quello era lo sbizzolare" (130624.001., 01.20.17s.); *a prima 'e settem... 'e ggiugnu era 'nchjanatu sup'a rocca [...]* (la prima settimana di giugno facia u *cucuđu*) *si, si quandu si maturava bbellu chi era ggiallu [...]* (a quel punto lo mettevate) (altra anziana) *sup'a o hùocu* (come si dicia u *scucudàu*) (anziana) *u scucudàu* " la prima settimana di giugno era salito al bosco [...] (... faceva il bozzolo) si, si, quando era ben maturo, quando era giallo [...] (a quel punto lo mettevate) (altra anziana) sul fuoco (come si diceva, l'ha sbizzolato?) (anziana) l'ha sbizzolato"(141008.005, 01.39.40s.).

Ro., s. v. *scucullare*: C1 (= Accatt.), var. *scucujari* R5: a. raccogliere dal bosco i bozzoli, sbizzolare; Mart.,: fig. entrare in disaccordo, allentare o perdere i buoni rapporti di amicizia, di parentela, di affari; v. *cucuđdu*.

Scucuzzare (v. tr.) scapezzare.

Di lino: *prima u tiràvamu e u mentiamu 'u si 'ntosta pua aviamu 'u scucuzzàmu; a simenta aviamu m'a pistamu, 'u cacciamu a simenta, no, [...]* "prima lo svellevamo e lo mettevamo a seccare, poi dovevamo scapezzarlo; il seme dovevamo batterlo, per togliere il seme no, [...]" (141002.005, 00.20.34s.).

Ro., s. v. *scucuzzari*: [...] M3 a. scapezzare.

Scudare (v. tr.) rompere o privar della coda (v. *cuda*).

Scudiđare (v. tr.) vedi *cuda* (scil. *cudiđa*) (rompere la schiena).

Ro., s. v. *scudillare*: var. *scudiđdara* Catanzaro a. slombare, rompere la schiena; Mart., s. v. *scudiđdari* : var. di *scudittari* rompere o rompersi la schiena.

Scugghjunare (v. tr.) rompere i — (scil. *cugghjuni*, v.).

Voce confermata nel senso proprio di 'castrare'; p. p. *scugghjunatu* senza testicoli.
Ro., s. v. *scugliare*: var. *scugghjari* M3 a. castrare [der. di *coleus* 'coglione'].

Scugnare (v. tr.) levare a forza, di cunei; (p. p.) *scugnatu* (v. *cugnu*; 'ncugnare).

Ro., s. v. *scugnare*, -ri : M3 levare il conio, sconnettere, rompere con forza; M3 rompere profondamente un terreno, scassare, dissodare; *scugnara* M1 rfl. sgrugnarsi [deriv. di *cuneus* 'conio']; s. v. *scugnatu* : C ag. strumento che ha perso il taglio; *zappune scugnatu*: zappa non infissa nel manico; Mart.: m. l. a) terreno dissodato per la messa a dimora di piante da frutto ed in particolare viti. b) vigneto nuovo. 2. agg. senza manico; v. *scùgna*, *scugnàri*, *scùgnu*.

Scugnettare (v. tr.?) (togliere dal mastello, dalla salamoia?) (anton. 'ncugnettare, v.).

Scuhare (v. intr. pron., var.) *scufare* romper le reni, slombare, spezzare la spina dorsale; (p. p.) *scuhatu* (*cuha*).

[...] èna cca, cuha, chistu è u culu e chist'è a cuha (quindi è supra...) puru do nimàlu [...] puru a cuha [...] si scuhàu si ccada, si scuhàu ca si ruppìu a cuha, si ruppìu l'òssu 'e inta [...] e ssi dicìa si scuhàu [...] a patimma nui cu nn' animala vaccina, si darrupàu 'e na timpa [...] n'attra mbècia pàtruma, mentre caminava, ch'era 'mpajata a vacca, no, nci jìu u peda stùortu, dicia, si scuhàu [...] e scuhare ène chiđu dà, si ruppa l'anca e ddinnu si scuhàu “ [...] è qua *cuha* questo è il sedere e questa è la *cuha* (quindi è sopra) anche dell'animale [...] anche il lombo [...] si è spezzato la spina dorsale, perché si è rotto il lombo, si è rotto l'osso di dentro [...] e si diceva si è spezzato la spina dorsale [...] ci è successo a noi, con una vacca, precipitò da un dirupo [...] un'altra invece, mio padre, mentre camminava, perché la vacca era aggiogata, no [...] mise male il piede, si dice, [...] si ruppe le reni [...] e scuhare è quello là, si rompe la coscia e si dice si è slombata ”(141010.002, 00.13.20s.; 00.14.00s.); p. p. in tempo composto: e ppe' chiđu cane m'avìa scuhatu duòcu io [...] scihulài 'u lavu a porta“ e per quel cane mi ero rotta la schiena costì [...] scivolai per lavare la porta” (141009.004, 00.26.29s.).

Ro., s. v. *scufari* : M3 —d' arrisi n. scoppiare dalle risa.

Sculacchjare (v. tr. e pron.?) perdere o far perdere il *culacchju*, il fondo di bicchiere, bottiglia, fiasco, recipiente (v. *culacchju*).

Ro., s. v. *sculacchiare*, -ri: M3, 11 a. e rfl. sfondare e sfondarsi, togliere il fondo ad un barile.

Sculapasta (s. m.) colino, (s)colapasta (v. *sculare*).

I mienti nto sculapasta, si scula l'acqua e ppua i jetti 'e dà dinta “ le (scil. lumache) metti nello scolapasta, l'acqua scola e poi le metti (nel sugo) di là dentro (scil direttamente dallo scolapasta)” (140929.002, 00.24.29s.). V. foto n°289.

Ro., s. v.: M3, 11 m. colino, colabrodo.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda* ; *cacciuòcchi* ; *gabbamu[n]du* , *ngrugnamuoli* , 'nzertamura, *ruppinuòzzulu* ecc. (v.). Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Sculare (v. tr., intr. e pron.) scolare, liberar dalla broda, pasta, cereali, eccetera.

1.Tr., scolare: 'e ccussì ahhjati l'erva 'e vèntu nta hrabbica, a lavati per bona, a gughjiti, e ppua dòppu a sculàti [...] e 'mbece do caffè vi nda pigghjati nu bicchier'a matina [...] l'acqua sculata, mungiuta “ così, raccoglie l'erba di vento sugli edifici in muratura, la lava per bene, la fa bollire e poi dopo la scola [...] e invece del caffè se ne prende un bicchiere la mattina [...] l'acqua scolata, spremuta ” (141002.001, 00.06.56s.); *mentiamu u 'ndianu mu si còcia nta pignata, [...] tandu u cundiamu cu l'ùogghju [...] dòppu sculatu [...] “ : mettevamo il granturco a cuocere nella pignatta [...] allora lo condividiamo con l'olio [...] dopo averlo scolato”. (130624.001, 00.31.59s.); *haciti u caffè; 'on àva 'u si scula pèmmu v'u viviti? E si nno vi viviti a posata! “ Per esempio: Lei fa il caffè: non si deve scolare per berlo? Altrimenti beve la posatura!*(130617.001, 00.44.13s.); di latte appena munto, attraverso una salvietta: “ *Pua si portava qui si sculava [...] (moglie) cu nnu sarviettu bbellu largu [...] m'u divaca dà inta mu si puliscia [...] “[...] Poi si portava qui, si colava [...] (moglie) con una salvietta molto larga [...] per vuotarlo là dentro per purificarsi.”(141007.001, 00.07.47s.). 2. a) intr., colare, gocciolare : *per esempiu dà mmia, mo' avìmu puru u strittòiu armatu [...] pecchi ajèri hìce u vinu, ancòra ène cu vinu chi scula propi'u vinu, ancòra “ per esempio, lì da me, adesso abbiamo anche il torchio montato [...] perché ieri ha fatto il vino, ancora è col vino che cola, proprio il vino, ancora”(131003.005, 00.25.34s.); *pecchi sculava l'acqua “ perché colava l'acqua”(130618.001, 00.20.35s.); b) pron., colare, gocciolare: *aviamu nu sarviettu, mentiamu nta cchiđu sarviettu nci mentiamu du' hilici e cchiđa chi ssi squagghjava, si sculava via via chi a portàvamu 'e mani “ avevamo un tovagliolo, mettevamo in quel tovagliolo, ci mettevamo un po' di felci e quella (scil. neve) che si scioglieva colava via via che la portavamo nelle mani”(130624.001, 00.36.00s.); finire di colare: [...] *quando si sculava u ciapasturi che 'o cculava cchjù, n' ajutàvamu n'attra vota e jjiàmu a hjumara, dà a Ccatarratti pèmmu i scinnaràmu “ [...] quando il canestro finiva di colare, quando non gocciolava più, ce lo caricavamo sulla testa un'altra volta e andavamo alla fiumara, là a Catarratti per sciacquarli dalla cenere” (141005.004, 00.45.28s.).******

Ro., s. v. *sculari*, -re: a. colare (il latte); n. scolare, gocciolare; Mart., s. v. *sculàri* : 1. scolare [...] 2. colare, gocciolare. Fig. bere fino all'ultima goccia; dimagrire, scemare, diminuire; cadere prima della maturazione (di olive, castagne o ghiande): *sculari com'a cira ó sipurcu* deperire a vista.

Sculata (s. f.) scolata, scolo; (agg.) persona *sculata* invecchiata; (s.) fine (conclusione) delle noci, castagne... (v. *sculare*).

Ro., s. v. *sculatu*: Dipignano (CS) ag. deperito, dimagrito.

Per la formazione della voce cfr. *graccinata*, *mutata* , *pigghjata*, *rampata*, *scarfata*, *schioppata*, *scialata*, *scihulata* ecc. (v.);

per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sculatura (s. f.) resti di...(scil. materia colata) (v. *sculare*).

Di olio misto ad acqua, nel pozzetto di scolo degli antichi frantoi: [...] *quandu arriva l'ùogghju vaja più alto e ll'acqua se ne va cc'è nnu bbucu che ssi nda vaje e jjià o catripulu, però jjià l'acqua e 'ncunu pùocu d'ùogghju chi ppua si distillava o catripulu sempe l'urtimu i cchjù sculaturi [...]* pua dōppu sti tineda l'aprianu e ssi nda jia o catripulu ch'era cca ssutta [...] “ [...] quando arriva l'olio galleggia e l'acqua se ne va, c'è un buco da cui se ne va e andava nel pozzetto di scolo, però andava l'acqua e un po' d'olio che poi decantava nel pozzetto, sempre l'ultimo, i più residui, poi dopo questi piccoli tini li aprivano e (scil. il liquido rimasto dentro) defluiva nel pozzetto di scolo che era qua sotto [...] ” (141003.002, 00.09.00s.).

Mart., s. v.: colatura, colaticcio. Al pl. *sculatùri* avanzi di liquido in un recipiente; Accatt.: v. *sculatina*; s. v. *sculatina*: s. f. scolatura; la materia colata; fondiglia, posatura.

Per la formazione della voce cfr. *ahhjatura, appiccicatura, buffatura, chiavatura, custura, jocatura, lavatura, sciacquatura, serratura, vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Sculaturi (s. m.) (scolatoio) (v. *sculare*).

Ro., s. v. *sculaturu*: var. *-uri* M3, Briatico, Serra S. Bruno m. colatoio; Mart., s. v.: 1.colatoio.2.colapasta. V. foto n°290.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi, cacaturi, caricaturi, cavaturi, 'mpasciaturi, 'nchiumazzaturi, pulituri, scannaturi, sciucaturi, struncaturi, tiraturi, torcituru* (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di *-TÖRIU, nomen instrumenti* (= it. *-toio*) e quelli di *-TÖRE nomen agentis* (= it. *-tore*) v. Rohlfs (1969:§1146).

Sculu (s. m.) scolo.

Blenorragia, anche var. *scolu*: *nui u chiamavamu lo scolu [...]* u sapiti u sculu *chidu era* “ noi lo chiamavamo lo scolo [...] conosce lo scolo, era quello”(130619.001, 00.37.17s.).

Mart., s. v.: m.1. scolio, scolo di liquidi.2.condotto, tubatura, scarico.3.scolo, blenorragia, malattia infettiva trasmessa per contatti sessuali.

Per la formazione della voce cfr. *sàuttu, sbagu, sbiju, scasciu, scanzu, schjantu, scippu, sciuòmmicu, scollu, scrusciu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Scumbogghjare (v. tr. e pron.) levare i panni, scoprirsi; (v.) *cumbogghjare*.

avia m'a tena a naca 'e rriedi marituma ca m'a sbattia, u carpitiedu 'e supà mi scumbogghjava, da naca [...] “ mio marito doveva tenerla di dietro la culla, perché (scil. il vento) me la sbatteva, mi scopriva la copertina di sopra, della culla ” (140929.004, 00.23.42s.).

Ro., s. v. *scummogliare*: var. *scummogghiari* M3, 6, *scumbogghiari,-re* M4, *-ara* M1 a. scoprire, scoperchiare [contr. di *cumbogliare*].

Scummessa (s. f.) scommessa.

Hiceru a scummèssa, no, e nci pigghjàu u cavadu “ Avevano fatto la scommessa, no, e gli prese la cavalcatura”(141004.001, 00.12.11s.).

Ro., s. v. *scummisa*: R16 (Raccolta dial. Cittanova), R30 (Poesie dial. Stilo e Pazzano) id.

Scumparare (v. intr.?) rompere il comparaggio (v. *cumpare*).

Mart., s. v. *scumparari*: rompere il vincolo di parentela spirituale con un compare; v. *cumpàri, ncumparàri*.

Scumparire (v. intr.) scomparire, far magra figura (v. *cumparire*).

Ro., s. v. *scumpariscira*: M1 n. scomparire; Catanzaro var. *scumparira* far cattiva figura.

Scumpitare (v. tr.) defalcare, scontare, sottrarre; *cu' mangia prima, scumpita doppu*.

“Chi mangia prima sconta dopo”.

Ro., s. v. *scumpitari*: M3 a. scontare, detrarre dal computo; Mart.: fig. scontare, pagare il fio di un male commesso: *tu fai i piccati e io li scumpitu*.

Scumunicare (v. tr.) scomunicare, maledire.

Accatt., s. v.: v. tr. id. || P. p. *scumunicatu* ad.: *uominu* —.

Scunchiudutu (agg.) sconcluso (di discorso o di uomini); cretino, sbagliato (v. *conchiudimientu*).

Ro., s. v. *scunchiudutu*: ag. inconcludente, Mart., s. v. *scuncludiri, scunchjudiri*: p. p. *scuncludutu, scunclusu*: sconclusionato, inconcludente.

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, scurreggiutu* (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Scunchiusu (agg.) sragionato (*claudio*) (v. *scunchiudutu*).

Ro., s. v.: Vibo ag. inconcludente.

Scunnare (v. tr.) distruggere il...(scil. *cunnu*, v.), ferire gravemente.

Scuntentare (v. tr.) scontentare (v. *scuntientu*; anton. *cumentare*, v.).

Mart., s. v. *scuntentari*: scontentare; v. *accuntentari*.

Scuntentizza (s. f.) scontentezza (v. *scuntientu*; anton. *cumentizza*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *cumentizza*, *janchizza*, *mundizza*, *nettizza*, *sbertizza*, *scustumatizza*, *valentizza* (v.). Per il suff. *-ezza*, *-izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Scuntientu (agg.) scontento (anton. *cuntientu*, v.).

Scuodicare (v. tr. ?) gettar da balcone, rupe, dirupare; rompere la nuca (*cùodu*)(v.; var. *scodicare*, v.).

Scuodichjare (v. tr.?) (detto) di metalli, coltello (scil. squilibrare lama dal manico; var. *scodichjare*, v.).

Scuoffidare (v. tr., var.) *scuoffidare* levare, rompere la crosta su ferita, scorticare (*cuoffidu*) (v.)

Voce confermata nella var. *scoffidare*.

Ro., s. v. *scoffulare*: M11, Soverato, Mart., s. v. *scoffulari*: a. sbucciare le castagne, staccare la crosta di una cicatrice.

Scuonzu (s. m.) guasto, intralcio, inciampo, pericolo, danno, sventura; *evitar* —, *liberar da* — (concio?) (v. *sconzare*).

Voce confermata; 'rottura del fidanzamento'.

Ro., s. v. *sconzu*: M3 m. incomodo, danno; var. *scuonzu* C1 (= Accatt.), Dipignano, Luzzi (CS) aborto, Mart., s. v. *scònz*: m. disturbo, incomodo, disagio, contrattempo, dispiacere, dolore.

Per la formazione della voce cfr. *sbiju*, *scasciu*, *scanzu*, *schjantu*, *scippu*, *sciùmmicu*, *scollu*, *scrusciu*, *sculu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Scuòppulu (s. m.) scappellotto.

Ti jettu [...]nu scuòppulu [...] nu bbuffettuni [...] nu scuòppulu si intenda dire ca ci nda minanu unu [...] t'a jettai na scoppulata! “Ti do [...] uno scappellotto [...] un ceffone [...] uno *scuòppulu* si intende dire che gliene danno uno [...] te l'ho data una serie di scappellotti!” (131008.002, 00.51.43s.).

Ro., s. v. *scòppula*: M1 f. scappellotto, scapaccione.

Scuorciulare (v. tr. e pron.)(*sgranellare*; frantumarsi in granelli) (v. *scorciare*).

Anche var. *scorciulare*, *scorciolare*. 1. Tr., sgranellare, di legumi, pannocchie del granturco, spighe del grano, sulla ecc.: *mo' chist' a sciucu, pua a scuorciuulu [...] a ntùostu, dicimu [...]Jo sula, pua si scuorciuola e a mentimu nto bboccacciu* “ adesso questa (scil. finocchiella) l'asciugo, poi la sgranello [...] diciamo la secco al sole, poi si sgranella e la mettiamo nel vasetto di vetro” (131003.005, 00.20.08s.); (scil. *vajaniedi*) *i dassàvanu supa o palu e ddiventanu tùosti e àv' a scuorciuulu ca ce'è a faggiola* “ (i baccelli) li lasciavamo al palo e diventavano secchi e bisognava sgranarli perché c'erano i fagioli”(141003.001, 00.40.23s.); *Si nd'ava pochicchju unu a scòrciula, ma a suoru miu nd'ava nu chjanu!* “ se ce n'è poco (scil. di *posa*) uno li sgrana, ma mia sorella ne ha un campo!”(141001.002, 00.00.04s.); di mozziconi, per recuperare il tabacco:(e chi ffacia u muzzunaru?) [...] (anziana) *i ricogghjà [...] i scorciulàva e ffacia a sicarèta* (altra anziana) *e ssi hacìa a sicarèta!* (anziana) *na vorta 'on avianu i sordi 'u còmpranu tantu; all'òra i pigghjàvanu, puru... u viditi comu su' 'n terra? i scorciulàvanu i ricogghjàvanu, e ffacianu a sicarèta e ss'a fumàvanu [...] i muzzunari* “ (e cosa faceva il ciccaiolo?) [...] (anziana) li (scil. mozziconi) raccoglieva [...] li sgranava e faceva la sigaretta (altra anziana) e si faceva la sigaretta! (anziana) un tempo non avevano i soldi per fare tanti acquisti; allora prendevano anche...lo vede come sono, per terra? Li sgranavano, li raccoglievano e facevano la sigaretta e se la fumavano [...] i ciccaioli” (141009.002, 00.31.43s.). 2. Pron., frantumarsi in granelli, di piante: *e cchida avianu 'u jamu 'e nott'e nnotta, pecchi si nno si scorciolava e ssi nda cadia a pampina, da suða a cotolàva e rricogghjàmu sulu u lignu* “ e quella dovevamo andare in piena notte, perché altrimenti si frantumava e se ne cadevano le foglie, della sulla, perdeva le foglie e raccoglievamo solo il legno”(141005.004, 00.14.35s.); di pane e impasti di farina: *quandu sgranigghjàva èna na cosa dura; per dire, o pana quando si 'ntosta sgranigghja, non èna ùmili, si, si [...] si scuòrciula, si haja a...a ggranelli...piccolini, tantu ch'è dduru [...] u pana si sgranigghjàu, chissu, u pana; patru chi si sgranigghja per dira [...] haciamu i hilatiedi [...] pua s' i dassavi 'u s'asciucunu assai, cuom' i pigghjàvi si ruppianu e ddiciamu sgranigghjàu [...] l'impastu de...harina, si sgranigghjàu [...] o si sgranigghja, però, o si scuòrciula [...] si ssi scuòrciula pecchi èna dura* “ quando si sgretolava è una cosa dura, per esempio, il pane quando secca si sgretola, non è morbido, si, si [...] frantuma, si fa in...in granelli...piccolini da quanto è duro [...] il pane si è ridotto in minuzzoli, codesto, il pane, altro che si sgretola, per esempio [...] facevamo i fusilli [...] poi se li si lasciava asciugare molto, quando li si prendeva si rompevano e dicevamo si è sgretolato [...] l'impasto della farina si è sgretolato [...] o si sgretola però, o si frantuma in granelli [...] se si frantuma in granelli, perché è dura (scil. la pasta)” (141010.002, 00.10.29s.; 00.11.35s.).

Ro., s. v. *scorciulari* M3 sgranellare. Mart., s. v.: 1.sgranellare, sbaccellare.2.frantumarsi in granelli. Fig. cavarsela, superare una prova.

Scuorciulijare (v. tr.) (Ro., s. v. *scorciulijari*: M3, Briatico; Mart., s. v. *scuorciulijari*: a. sgranellare).

Per la formazione della voce cfr. *dormulijare*, *hoculijare*, *joculijare*, *nesciulijare*, *'ngrugnulijare*, *passulijare*, *pighjulijare*, *scarruocciulijare* ecc. (v.)Per il suff. *-oleggiare* (< *-olare*) v. Rohlfs (1969: §1169); v. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Scuornu (s. m.) pudore, modestia, vergogna (v. *scornare*).

èra nu scùornu “era una vergogna” (scil. che i coniugi si separassero)”(140928.002, 00.20.44s); *ed io mo' no tt'amu cchjù ca mi fà scùornu* “ ed io adesso non ti amo più perché mi fa vergogna”(141001.003, 00.05.08s.); var. *scùarnu* a Tre Croci: *Vinne la guerra e lu scùarnu hiniù: ogniunu hice cùamu nci garbàu.* “E' arrivata la guerra e la vergogna è finita: ognuno ha fatto come gli è piaciuto”(per il testo integrale, v. *harza*).

Ro., s. v.: M4, var. *scornu* Squillace m. scorno, vergogna, Mart., var. *scòrn* id.

Per la formazione della voce cfr. *scasciu*, *scanzu*, *schjantu*, *scippu*, *sciuòmmicu*, *scollu*, *scrusciu*, *sculu*, *scuonzu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Scuotulare (v. tr.) abbacchiare ulive, noci (*exquatere* ?) (v. *scotulare*).

ciarasi, nd'ahhjài ciarasi pe pùorci! Nci, nc'i nnacava 'u vau 'u màngianu, dà 'n terra [...] (nipote) *nci scuotulàvuvu l'àrvuru, inzòmma* (anziana) *allòra! Pecch'èranu troppu maturi, dòppu* “ ciliege, ne ho raccolte ciliege per i porci! Gli, gliele scrollavo per andare (scil. perché andassero) a mangiare là in terra [...] (nipote) gli scrollava (lett. scrollavate) l'albero, insomma (anziana) Certo! Perché dopo sarebbero state troppo mature ” (130622.005, 00.26.31s.).

Ro., s. v. *scotulare*, -ri: M3, 4, 11, var. *scuotulare* C1 (= Accatt.) a. scuotere, abbacchiare; Mart., s. v. *scotulari* : scuotere facendo cadere, scrollare, abbacchiare, spolverare.

Scuotulata (s. f.) solenne bastonata (var. *scotulata*, v.; v. *scuotulare*).

Scuotulijare (v. tr.) scuotere spesso, per far cadere ulive, noci...(v. *scuotulare*)

Ro, s. v. *scotulijare* M11, Serra S. Bruno a. scuotere, Mart.: *scotulijari* var. di *scotulàri*.

Per la formazione della voce cfr. *allažzarijare*, *annacazzijare*, *cavadijare*, *circulatijare*, *gruttijare*, *raccatijare*, *scarfarijare* ecc. voci in cui il suff. -ijare, molto produttivo in pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso -ijo forma v. denom., in accordo con -ĩçω da cui deriva attraverso lat.-ĩdjō (Fanciullo 1996: 18).

Scupa (s. f.) scopa.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.), di uso comune: *bruvera e scupulara* (la *scupulara* [...] la usavano per fare) *a scupa* “erica ed erba scopa (le usavano per fare) la scopa” (131009.001, 00.39.01s.); (a scupa comu si faccia?) *'e chi? 'e bbruvera, [...] 'e bbruvera, 'e scupulara* “ (come si faceva la scopa?) di che cosa? Di erica [...] di erica, di erba scopa”(141006.001, 00.27.45s.); *no 'nc'era a scupa chi bbai m'accatti [...] a nnom'e dira, o puramenti, u strazzu, parrandu cu ccrianza, 'u lavi i mattuni, no, c' avivi sulu a scupa* “ non c'era la scopa di quelle che si vanno a comprare [...] per esempio, o anche, il cencio, con rispetto parlando, per lavare il pavimento, no, si aveva solo la scopa (scil. fatta di erica o di *scupulara*) (141006.001, 00.28.45s.); (*ida*) *vaja, pigghja a scupa e cchiđi hraschi [...]* *nc'i manda propi'avanti a porta* “ lei va a prendere la scopa e quelle fresche [...] gliele manda proprio davanti alla porta”(140929.002, 00.51.09s.); *comu a scupa, a scupa àva u manicu, chiđu u chiamamu u marruggiu chiđu da zzappa, comu a scupa èna* “ come la scopa, la scopa ha il manico, quello lo chiamiamo il *marruggiu* quello (scil. il manico) della zappa, è come la scopa”(141001.004, 00.10.45s.). V. foto n°291.

Scupare (v. tr.) scopare (v. *scupa*).

Ind. pres.: *Si aju m'a scupu, si aju 'u nci minu na... na stracciata, cu a cosa d'ana, l'acqua, a ruòdu, quantu no mmi 'nchjana a mmìa a...a lordìa.* “Se devo scoparla, devo farle una passata di straccio (scil. alla casa), con la cosa là, con l'acqua la (do in) giro, quel tanto che non aumenti (lett. mi salga) la...la sporczia ”(131004.001, 00.21.10s.); impf.: *quandu nc'era idu mi hacìa tuttu: mi scupàva puru* “ quando c'era lui mi faceva tutto: scopava anche” (ibid., 00.20.30s.); imp.: *a Maria, scupa sti hraschi!* “ Maria, scopa queste fresche!” (140929.002, 00.50.50s.); ger.: *hacìa humu, a cinnara sempa scupandu, sempa liòrd* *cca era e allòra hìghjuma [...]* *dissa: a ma, u guasta u hoculàru!* “ faceva fumo, ero sempre a spazzare la cenere, qui (il pavimento) era sempre sporco e allora mio figlio [...] ha detto:mamma, toglì il focolare!” (141006.001, 00.27.26s.); inf. : *Vinneru ggenta e non mi potte mancu scupare ancòra* “ Sono venute persone e non ho potuto neanche scopare ancora ” (130622.001, 00.04.46s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *scupare,-ri*).

Scupareda (s. f.) erica, scopa (v. *scupa*).

Nella lavorazione della seta: *mentiamu du' vrancati 'e... 'e siricu, 'e cucudu dà inta pua, cu nna scupareda a haciamu 'e ccussi e ttiravi e bbenianu tutti chiđi hili* “ mettevamo due manate di... di bachi, di bozzoli là dentro, poi con una scopa, la muovevamo così e si tirava (lett. tiravi) e venivano tutti quei fili”(130624.001, 01.15.17s.).

Ro., s. v. *scupariellu*: C1 (= Accatt.) m. erica, scopa; s. v. *scupara*: Montauro f. nome di un'erba)

Dim. di *scupa* con specializzazione di significato; per un analogo sviluppo cfr. *ricottedà* (v.) che designa il *Taraxacum officinale*. Per la formazione della voce cfr. *pinneđa*, *poticheđa*, *racineđa* ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082).

Scupata (s. f.) passata di scopa, colpo di — (scil. *scopa*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *cađipijata*, *currijata*, *curtedata*, *lignata varrijata*, *vastunata*, *virgata*, *vrazzolata*, *zappata* ecc. (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969:§ 1129).

Scupetta (s. f.) doppietta.

Fucile a canna singola: *pecchi era a nna canna appòsta a chiamàvanu scopètta* “ perché era a una canna; proprio per questo la chiamavano *scupetta*”

Ro., s. v. *šcupetta*: var. *scupetta* M1, 3, 4 f. moschetto, fucile, schioppo, schioppetta.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, cascetta, cimetta, mazzetta, seggetta, spasetta, stametta, zappetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Scupettijare (v. tr.?) sparare con la *scopetta* (v. *scupetta*)

Ro., s. v. *šcupettiari*: C1 (= Accatt.) a. dare schioppettate.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Scupettina (s. f.) scopettina (scil. spazzola) per pulire e (lu)strar le scarpe.

Ro., s. v.: M1,4, var. *šcupəttina* Melissa, *scubettina* Serrastretta f. spazzola.

Per la formazione della voce cfr. *banchina, cucchjarina, mamma, pedalina* ecc. (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Scupularu (s. m.) alifrico (v. *scupa*).

Var. f. *scupulara*, da identificare col *Cytisus scoparius* la ginestra da scope o dei carbonai, dal momento che la *Calluna vulgaris* (v. *infra*) risulta assente nel Sud dell'Italia e fiorisce alla fine dell'estate, mentre la *scupulara* fiorisce precocemente (cfr. 131009.001, 00.40.22 s.); : *bruvera e scupulara* (la *scupulara* [...] la usavano per fare) a *scupa* “erica ed erba scopa (lo usavano per fare) la scopa” (131009.001, 00.39.01s.); (a scupa comu si faccia?) e *chi? 'e bbruvera, [...]' e bbruvera, 'e scupulara [...]' a scupulara [...]' a muntagna si tròvanu i scupulari [...]' io a muntagna n'a sacciu e nnon... jìvi mai, ma però cu' jia nci hacìa: «m'a puorti na scupa 'u scupu a ciminèra?» [...] e mmi portava na scupulara longa e a nciupava dà dinta e a scupava, quandu mi hidìa, no (ma quindi gliela portava verde?) sì, allòra tosta? (... non si ntostava per fare la scupa?) [...] quandu si ntostava avìvi m'a jetti, ca cacciava tutti chidì fogli e ss'allordava 'e cchjù a casa “ (come si faceva la scopa?) di che cosa? Di erica [...] di erica, di erba scopa [...] l' erba scopa [...] le erbe delle scope si trovano in montagna [...] io la montagna non la conosco e non sono andata mai (scil. a prendere la *scupulara*) però a chi andava gli facevo: «me la porti un'erba delle scope per spazzare il camino?» [...] e mi portava un'erba scopa lunga e la ficcavo là dentro e lo (scil. camino) spazzavo, quando ne avevo la forza, no [...] sì, (scil.verde) e allora secca? Quando seccava bisognava buttarla via, perché perdeva tutte quelle foglie e la casa si sporcava di più” (141006.001, 00.27.45s.); *Nòmmu hjura a scupulara ch'ène menzognara* “Che non fiorisca l'erba delle scope, che è menzognera” perché fiorisce appena esce il sole, mentre la fioritura dell'erica segnala davvero l'inizio della primavera (131009.001, 00.40.26 s.); (un interlocutore): e *scupulare* (anziana) *No scupulara no; scupulara no. Erano certi cosi chi ffacianu certi hjuricedi janchi; mo' 'o mmi rriciòrdu comu si chiamàva* “ E erba delle scope (anziana) No, erba delle scope no, erba delle scope no. Erano certe cose (scil. piante) che facevano dei fiorellini bianchi; ora non mi ricordo come si chiamava” (130624.002. 00.14.54s. Prob. la *roseda*, v.). I fiori seccati della *scupulara* (*Cytisus scoparius*) venivano usati per profumare la biancheria. V. foto n°291.*

Ro., s. v. *scupulara*: Cortale, Davoli, Filadelfia, Girifalco f. citiso; Petrizzi erba usata per scopa; Mart.: anche erba usata per confezionare scope, della fam. ericacee (*Calluna vulgaris*); Ro., s. v. *scupulara*: Gagliato f. ginestra scoparia; Montepaone raspo del grappolo d'uva.

Interessante il traduttore dell'autore, perché è voce dialettale (LGII: 300, s. v. *λιφράκιον* registra la voce *alifricu* 'citiso' a Nicotera) e costituisce l'ennesima corrispondenza con l'idioma greco bov.; infatti *λιφράκι*, con la var. *λεφράκι* < * *αλιφράκιον* è voce esclusiva del greco Calabrese, stando ai dati di IΛEIKI (III: 380, s. v.): « τὸ Καλαβρ.(Βουνὶ Γαλλικ. Ροχούδ. Χωρίο Ροχούδ.) *λεφράκι* Καλαβρ. (Μποβ.)».

Κατὰ τὸν Rohlfs (L. Gr. στη λ. *λιφράκιον*) εἶναι ὑποκ. τοῦ ἀμαρτύρου οὐσ. **ἄλιφραξ*. cca

Ὁ θάμνος κύτισος [...]: *Τὸ λιφράκιν δὲ χ-χειμώνα τὸ τρώγουν τὰ πρόβατα [...]* “*Ερκεται μία χιόνια, τὸ χιόνι ἔναι χαμ μαι, τὸ λιφράκιν ἔναι σπηλὸ καὶ τὸ τρώγουν Βουνὶ Τὸ λιφράκι ἄμοι ἄδζει τῆ κ κλύδζα, τὸ τρώγουν δὰ γι δια Γαλλικ. Τὸ λιφράκι ἔχει τὸν ἄθ- θο κίρινο Χωρίο Ροχούδ. Ἡ βουθουλεία ρουκανιδζει τὰ λιφράκια Μποβ.*». (Tr.: neutro; Calabria: Roccaforte, Gallicianò, Roghudi, Chorio Roghudi; var. *λεφράκι* Calabria: Bova. Secondo Rohlfs [...] è diminutivo del sostantivo non attestato **ἄλιφραξ*. Cespuglio di citiso [...] “ Il citiso nell'inverno lo mangiano le pecore”; “viene una nevicata, la neve è al suolo, il citiso è alto e lo mangiano (scil. gli animali) Roccaforte “ il citiso assomiglia alla pulicaria, lo mangiano i capretti” Gallicianò; “ il citiso ha il fiore giallo” Chorio Rochudi; “ la vacca rosicchia le (piante di) citiso” Bova).

Scurare (v. intr. impers.) annottare.

1. Oscurarsi, di cielo nuvoloso: *annegghjàu, annegghjàu u tiempu, ch'è nùvulu e annegghjàu [...]* (sorella) *scuràu, scuràu [...]* “ si è incupito, il cielo si è incupito, perché è nuvoloso e si è incupito [...] si è fatto buio, si è fatto buio” (141001.001, 00.46.25s.). 2. Annottare: «*No ssacciu no qquandu arvisce e nno qquandu scura mancu quandu si hina la settimana » [...]* i *viècchji u diciànu, n'u diciànu a nnui zziàndi [...]* “ « Non so né quando albeggia, né quando annotta, neanche quando finisce la settimana» [...] gli anziani lo dicevano, ce lo dicevano o noi bambini [...]” (141010.001, 00.08.50s.); *si nda calàu u sule, ca scuràu* “ il sole è tramontato; si è fatto buio” (141004.003, 01.12.51s.); *mi ricogghjìvi ch'era quasi scuratu io* “rientrai che era quasi buio”(131004.005, 01.30.12s.); *'ice ca scuràu: nc'era du' ur 'e notte e nno ppotianu passare avanti de' cristiani!* “Si dice che fece buio: era notte già da due ore e non potevano andare avanti dalle persone (scil. che gli si affollavano intorno)!” (141005.004, 01.08.53s.); *e jìvì, jìvì 'e sira, avìa scuratu* “ e andai, andai di sera, si era fatto buio”(141005.001, 00.08.31s.); ancora 141010.001, 00.03.01s.

Ro., s. v.: M4, var. *-ara* M1 n. annottare, oscurarsi [...].

Scurmare (v. tr.) scolare, levar parte del colmo, sia liquido, sia solido (*colmo*).

Ro., s. v.: M3 a. scolare, togliere la colmatura.

Scurreggiare (v. intr.) scorreggiar spesso, spetezzare (v. *scurreggiu*).

Mart., s. v. *scurreggiari* id.

Per la formazione della voce cfr. *gangulijare, gruttijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare* ecc., voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo in pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con *-iζω* da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Scurreggiu (s. m.) scorreggia, peto.

Ro., s. v. *scurréggiu*: var. *scurreggiu* M3 m. peto, scorreggia.

Scurreggiutu (agg.) ineducato (v. *scurreggiu*).

Mart., s. v. : ag. scostumato, discolo, privo di educazione; Ro., s. v.: R5, var. *scurraggiutu* R4 (Vocab. dial. Cittanova) ag. scostumato, discolo; m. monello ['incorreggibile'].

Per la formazione della voce cfr. *annigricutu, patutu, sconchiudutu* (v.), in cui il suff. *-utu* mantiene in parte la valenza participiale, mentre in voci come *cannarutu, cornutu, gargiutu, lingutu, mazzarutu* (v.) esprime « la presenza di una caratteristica molto vistosa » (Rohlf 1969: § 1140).

Scurrere (v. intr., var.) *scurrìre* scorrere; di pianta o frutto passato oltre maturità; di chiave e simili.

P. p. *scurrutu* agg. vecchio, passato: *u cardùni [...] spicàu e all'ora è scurrutu, i vecchì dicianu è scurrutu, è vviècchju* “ il cardone [...] ha fatto la spiga e allora è passato, gli anziani dicevano è *scurrutu*, è vecchio ” (141009.004, 00.02.23s.).

Ro., s. v.: var. *scurriri* in M3: n. scorrere, terminare, spirare; var. *scur[r]ire* Cortale n. appassire, avvizzire; Mart.: anche non allegare, non giungere ad allegazione (della fioritura di una pianta).

Scurrucciare (Ro., s. v. *scurrucciari*: M3, var. *-ara* M1 a. corrucciare).

Scuru (agg. e s. m.) (scuro, buio).

A) Agg., buio: *no, a tagghjàu pèmmu mi vena a luci inta, ca ène tuttu scuru inta, si nno aju 'u stau cu a lampadina da matina* “ no, l'ha (scil vite) tagliata perché mi entrasse la luce in casa, perché è tutto buio dentro, altrimenti devo stare con la lampadina (accesa) dalla mattina ” (131004.001, 00.10.14s.); b) agg. scuro, di pane integrale: *a jermàna èna com'u 'ranu e a mieti prima [...] si bbùà 'u ti hàì u pana a pisti e...e bbai e tt'a macini e ffai u pana* (comu vene u pane, jancu o nigrù?) [...] *nu pana scuru; u pane de' lupini 'o vvena scuru?* “ la segale è come il grano e si miete prima [...] se si vuole fare il pane, si batte e si va a macinarla e si fa il pane (come viene il pane, bianco o nero?) [...] un pane scuro; (del resto) il pane di farina di lupini non viene scuro? ” (141006.001, 00.17.17s.); c) s. m. buio: *Mi levava priestu [...] mi levava cu scuru* “ Mi alzavo presto [...] mi alzavo di buio ” (131007.001, 00.20.03s.); *Mamma mia puru si levava cu scuru* “ Anche mia madre si alzava di buio ” (131003, 006, 01.07.47s.); *nto misi 'e Novembre a nnu jùornu n'a pùozzu hare pecchì all'ottu'è scuru, 'e cinqu è scuru, no' ffazzu nente* “ nel mese di Novembre in un giorno non la posso lavorare (scil. la terra): alle otto è buio, alle cinque è buio, non combino niente ” (131004.005, 00.37.54s.); *quandu si vidia scuru, chi bbenia chida nèghja... troppu fitta; all'ora diciamu «sta vveniendu a tropina!»* “ Il temporale, si [...] quando si vedeva buio, che venivano quelle nubi...molto fitte, allora dicevamo: «sta arrivando il temporale!» ” (140929.001, 00.16.05s.); *puru ca no...no...no' nc'era a luna io ca... caminav'u stèssu* (altra anziana) *u stèssu o scuru* “ anche se non c'era la luna io camminavo ugualmente (altra anziana) ugualmente, al buio ” (130622.005, 00.41.25s.); *'u vidunu 'u si nda vannu pa via [...] lucia 'o nd'avia e una, per dira, co nn'età no... no', non si hida 'u camina o scuru do tuttu* “ (scil. usavano il tizzone) per vedere di andarsene per strada [...] luce elettrica non ce n'era e una di una certa età, per esempio, non se la sente di camminare completamente al buio ” (141008.003, 00.11.09s.).

Mart., s. v. *scuru1*: agg. scuro, di colore scuro, oscuro. 2. m. buio, oscurità.

Scurupare (v. intr.) ridursi a *curupu* (vedi).

Ro., s. v. *scurupatu* : M11 ag. che ha perduto il manico (di un recipiente) ; M11 m. persona sbilenca; v. *scutrupatu*: Cortale ag. senza manico (di un orciuolo); v. *cutrupu*.

Scurzuni (s. m.) maschio della vipera, (gener.) serpentaccio. (v. *curzuni*).

Grosso serpente, anche var. *scurzune*: *u scurzuni ena com' u... gattu [...] si nno' sta' attientu ti junt' e 'n cuodu e tti mangia* (me lo può descrivere?) [...] *sacciu com' è ffattu io? [...] io n' o vitte, ma però u vitteru nta... duva si mè... trèbbia il grano* “ lo *scurzuni* è come il gatto, se non stai attento ti salta addosso e ti mangia [...] che ne so io come è fatto! io non l'ho visto, però lo hanno visto nell' (scil. aia) dove si trebbia il grano ” (130617.001, 00.35.20s.); (*u scurzuni*) *na vota 'isse c'o vitte [...] dice ca parìa comu na rota 'e machina tantu c'u vitta rande! Accorcighjatu [...] dice ch'era stacciciedì stacciciedì, coloratu* “ una volta ha detto (scil. il marito) di averlo visto [...] dice che sembrava come una ruota di macchina tanto che l'ha visto grande! Attorcigliato [...] dice che era a piccole chiazze, colorato ” (131008.002, 00.41.18s.); *u scurzune dice ch'ène...àva a testa 'rande comu nu gattu e... dde lunghèzza dice ca non è ttantu lùongu* “ lo *scurzune* si dice che è...ha la testa grande come un gatto e...di lunghezza si dice che non è tanto lungo ” (141009.001, 01.57.09s.); per un anziano *sembra che fosse il maschio della vipera che, quando invecchia, accorcìa e ingrossa*; fig.: *si' nnu scurzuni* si dice di persona poco socievole, che non si fa vedere in giro.

Ro, s. v. *scurzune* : M3, var. *šcurzune* Cotrone, *scorzune* M4, 11 sp. di serpe di color quasi nero, colubro di Esculapio (Coluber

longissimus), anche serpente (gener.) [lat. curtio 'serpe' x scortea 'scorza'].

Scusire (v. tr., var.) *scusere* (Mart., var. *scusiri*; Accatt., s. v. *scùsere*: scucire; fig. sganciare o far sganciare soldi) (anton. *cusire*, v.).

Scustumatizza (s. f., var.) *scustumatèzza* ineducazione, atto ineducato (v. *scustumatu*).

Voce confermata.

Per la formazione della voce cfr. *cuntentizza*, *janchizza*, *mundizza*, *nettizza*, *sbertizza*, *scuntentizza*, *valentizza* (v.). Per il suff. *-ezza*, *-izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Scustumatu (agg.) ineducato.

marituma chi ddià ch'era tuttu... scustumatu “ mi marito che diceva che era tutto... maleducato [...]” (141005.001, 01.04.24s.); *idù 'nzolentava i ggenta; era scustumatu!* “ lui insolentiva le persone; era maleducato!” (ibid., 01.05.40s.); f. *scustumata: bben'ar dira chià palora ere... ere scustumata si 'ncàzzanu ahi!* “ cioè quella parola era...era indecente 'si incazzano, ohimè!” (ibid., 01.11.03s.); var. *scostumatu: Ma si' scostumatu! Ma si' scostuma... a mmia mi dòlanu i gambi! [...]* *Ca si' scostumatu! e lliévati tu, u liettu è u mia!* “Ma sei ineducato! Ma sei ineduca... a me fanno male le gambe! [...] Che sei ineducato? e alzati tu, il letto è mio!” (131004.005, 00.13.07s.); è *scostumatu! No, chistu nom b'u dassu dire ch' i higgli... i higgliùoli mia su' scostumati!* “ è maleducato! No, questo non glielo lascio dire che i figli... i miei figlioli sono maleducati!” (141004.002, 00.04.51s.).

Ro., s. v. *šcostumatu*: M10 ag. ineducato. Mart., s. v.: agg.; v. *scostumatu* ineducato.

Scustumatuni (s. m.) ineducataccio (v. *scostumatu*).

Voce confermata.

Accatt., s. v. *scustumatùne*: accr. di *scustumatu*.

Per la formazione della voce *ruociuluni*, *scalandruni*, *scroccuni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Scuturu (s. m.) tenebre fitte (σκότος, tenebre).

Ro., s. v. *scuturi*: R2 (Glossario dial. di Reggio), Gerace (RC), R5 m. caligine, nebbia fitta [deriv. di σκότος 'oscurità'].

Scuware (v. tr.) scovare (*covo*).

Tr.: *l'ùovu scuva a lapa* l'uovo scova l'ape.

Accatt., s. v.: v. tr. scovare, sgusciare: *la gallina scuvàu vinti ova* la gallina scovò venti uova. Intr.: *le ova scuvarù tutte* le uova sgusciarono tutte. Fig. scoprire, rinvenire: *scuvarù lu latru*.

Scuverire (v. tr. e pron.?) scoprire, levarsi i panni, mostrare, far vedere; *scuviertu* p. pass. di *scuverire*: scoperto, manifesto.

Mart.: var. *scuverira*; Accatt., s. v. *scuviertu* : pt. scoperto.

Scuzzicare (v. tr.) vedi *cuzzica*.

Mart., s. v. *scuzzicari* : togliere l'escara delle ferite, scrostare 2.smoccolare; Accatt., s. v. : grattare. Fig. irritare e irritarsi, rimproverare aspramente o bastonare alcuno.

Sdarrupare (v. tr., intr. e pron.) precipitare da un dirupo (*rupe*)(v. *sdarrupu*).

A) Tr.,(anziano) *u taccu chi ffacianu ticchi tacchi ci lu conzài e ppua lu sdarrupàu [...]* (e *sdarrupàu* che cosa vuol dire?) [...] *unu chi ssi darrupa, praticamènte si bbutta 'e dà [...]* *quell'uomo, no, che è cascato, no, l'ho bbuttato io : u sdarrupài* “ il tacco con cui si faceva tic-tac gliel'ho riparato e poi lo ha buttato giù da una rupe [...] uno che precipita, praticamente, si butta di là [...] l'ho buttato giù da un dirupo” (140928.002, 00.06.41s.) (per il testo integrale, v. *harza*); p. p. in funz. di agg. *sdarrupatu* scosceso, di discesa: *si prènde la pianura a ddéstra, come vai ggiù, ch' èna menza sda... sdarrupata* “ [...] a destra come si scende che è mezza scoscesa” (141004.003, 01.20.20s.); b) pron.: *dòppu si sdarrupàu e mmuriù* “ dopo che precipitò e morì” (140929.004, 00.42.22s.).

Ro., s. v. *šdarrupare*, *-ri* : var. *šdarrupari* M3, *šderrupare* M4, 11, Centrache *-ara* M1 a. dirupare, diroccare, precipitare; rfl. precipitarsi con impeto.

Sdarrupu (s. m.) dirupo (v. *darrupu*).

Ro, M3: *šdarrupu* m. precipizio, dirupo.

Sdice (v. intr., var. *sdici* in rasura) non si addice, stona (*decet*)

Voce confermata, anche nel sign. di 'ritrattare': *dici e sdici* 'afferma e nega' (da *dire* 'dire'). *Sdice* afer. di *disdice*, cfr. il disusato it. *sdicevole*, dalla base lat. *dedecēre*.

Mart., s. v. *sdiciri* non addirsi, essere disadatto, non stare bene nel contesto.

Sdiegnu (s. m.) sdegno, dispetto.

Pua cc'era sempa a canzuni 'e sdiegnu: ah chista è bbella! la canzuni 'e sdiegnu, qual era a canzuni ma'? [...] *era una canzone per... provarla* “ poi c'era sempre la canzone del dispetto, ah, questa è bella! La canzone del dispetto, qual era la

canzone, mamma? [...](131003.001, 00.53.12s.; 00.53.38s.); e cca io, sacciu a canzuni 'e sdiègnu mo'? “ e che ne so io? adesso so la canzone del dispetto?”(140929.004, 00.09.41s.); (figlia) a canzuni 'e sdiègnu non è qquandu magari unu cumincia cu nna strofa e ppua tu à mu hà attru strofa appriessu? [...](anziana) no, tandu era... a cantavi propria tu tutta 'e sdiègnu ped' idu per dire [...] e nno' mmi nda ricùordu nuđa, mòna! “ (figlia) la canzone del dispetto, non è quando forse uno comincia con una strofa e poi tu devi fare la strofa successiva? [...](anziana), no allora era...la cantavi interamente proprio tu di sdegno per lui, per dire [...] e non me ne ricordo nessuna adesso!” (141005.004, 00.20.16s.).(Per un incipit di *canzuni 'e sdiègnu v. tamarru*).
Ro., s. v.: M22 id.

Sdihjurare (v. tr.) far perdere il fiore, la verginità, violentare (*hjuri*:fiore) (v.).

Sdillaccare (v. tr.) confidare segreti, allargandoli, ingrandendoli.

Sciogliere, di caglio, per renderlo più fluido e, soprattutto, omogeneo: *prima haciamu u quagghju u sdillaccàvamu nta na guccia d'acqua, nta nu bbicchieri, dòppu era càuddu chiđu dà, u mentiamu dà inta o rođavamu 'e ccussì, doppu ncuna menzurata jìamu e u cogghjìamu* “prima facevamo il caglio, lo diluivamo in un po' d'acqua, in un bicchiere, dopo che era caldo quello là, lo mettevamo là dentro (scil. nella caldaia) lo giravamo così, dopo circa mezzora andavamo a raccogliarlo” (141002.005, 00.07.00s.).

Ro., s. v. *sdillattare*: [...] C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) sciogliere nell'acqua.

Sdillignare (v. tr.) trattare col legno, bastonare ben bene (*lignum*) (v. *lignu*).

Ro., s. v. *sdillignari*: M3 bastonare. Mart., s. v. *sdillignari*: [...] bastonare, malmenare.

Sdillignaturi (s. m.) chi, per abito, bastona ben bene (v. *sdillignare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Sdillocare (v. tr.?) slogare, lussare, spostare arti, osso dal suo posto, di uomini o di animali; pure di sedie e mobili (*locus*).

Ro., s. v. *sdillogare,-ri*: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. Dial. Reggio città), Grotteria (RC) a. slogare, dislogare.

Sdingare (v. tr.) sentir nausea, per aver mangiato troppo e troppe volte la medesima cosa, perder la voglia, per sazietà, di un cibo.

Ro., s. v. *sdingare,-ri*: M3, 11, Briatico a. sdegnare, aborrire, rifiutare; *stomahu sdingatu* M16 stomaco nauseato; Mart., s. v. *sdingàri*: stuccare, riempire fino alla sazietà, saziare fino alla nausea [...] (Briatico, Ferruzzano, Melicuccà, Nicotera). *A carne m'a sdingài* la carne m'è venuta a nausea [...];

Da *sdingare*, var. di *sdegnàri*, registrato da Mart. (s. v.) nel senso di 'provocare sdegno, risentimento, irritazione' in Carè (= *Dizion. Dialetti del Poro*) e a Melicuccà, con metatesi *-gn-> -ng-*.

Sdirrazzare (v. intr. e pron.?) tralignare; perdersi della razza (*razza*) (v.).

Mart., s. v. *sdirrazzari*:1.dirazzare, perdere le qualità della propria stirpe, migliorandole o peggiorandole.

Sdirregnare (v. tr. e intr.?) allontanare, perdere o far perdere la frequenza in un luogo; sfrattare, disorientare; sbandare, uscir di casa o del territorio; smarrirsi, di animali che non tornano più a casa, all'ovile...(regno).

Ro., s. v. *sdirrignari*: S. Stefano in Aspromonte (RC) n. scomparire completamente ['fuori del regno']; Mart. var. *sdirregnari* id.

Sdirroccare (v. tr.?) allontanare, scacciare, far perdere l'abitudine di frequentare un luogo.(*rocca*).

Sdirroccata (s. f.) (atto dell'allontanamento?) (v. *sdirroccare*).

Per la formazione della voce cfr. *graccinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata, scialata, scihulata, sculata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sdisignatu (agg.) brutto, sviluppato male (*disegno*).

Mart., s. v. *sdisignàri*: sfigurare.

Sdocchjare (v. tr.) levar la magia, la fattura.

Ind. pres.: *Ida sapia u sdocchja, ida sapia 'u haja m'alleggia* “Lei sapeva levar la magia, lei sapeva far alleviare (scil. i dolori) (130624.002, 00.37.59s.); *jìvi da signòra pèmmu mi sdocchja* “sono andata dalla signora per farmi togliere il malocchio”(131008.002, 01.02.32s.); *ida vole dira: quandu à... mu sdocchiati ad una* “ lei vuol dire quando Lei deve (lett. voi)...togliere il malocchio a una (scil. donna)”(ibid., 01.09.53s.); p. p.: *e ccu' vole sdocchjata mo'?* “e a chi deve essere tolto il malocchio ora?”(ibid., 01.05.17s.); inf. sost.: *u sdocchjara vaja o notte de Natali o notte 'e... de Pasqua* “togliere il malocchio si va (= si impara) o notte di Natale o notte di...di Pasqua” (ibid., 01.09.39s.).

Ro., s. v. *sdocchiare*: M11 a. togliere il malocchio.

Sdogare (v. tr.) sconnettere le doghe; batostare sonoramente (v. *doga*).

P. p. *sdogatu* fig. 'bastonato', di pers. che ha dormito scomodamente: *E ssi curcàru dà 'n terra. A matina, quandu si levàu 'e dà 'n terra èra sdogatu* (*sdogatu?* nci dolianu l'ossa!) *capiscistivu? Era sdogatu; e cca tu vrusci u materazzu! Mo' va' e u ccatti!* “

e si coricarono là in terra. La mattina, quando si alzò da là in terra era (un cane) bastonato (bastonato? Gli facevano male le ossa!) Ha capito? Era bastonato; e che tu bruci il materasso! Ora va a comprarlo!” (141010.001, 00.25.18s.).

Ro., s. v. *śdogara*: M1 a. slogare, lussare; *śdogatu* Bruzzano (RC) ag. slogato, malmenato ['sdogato']; Mart., s. v. *śdogàri* : sdogare, togliere le doghe. Fig.[...] malmenare, picchiare. *U śdogàu 'i corpa* l'ha riempito di bastonate.

Sdradicare (v. tr.) sradicare, estirpare dalle radici (v. *ràdica*).

Sdubbrunare (v. tr.), var. *sdubbrunare* sgangherare, rompere i gangheri o cardini; guastare pestare e render malconcio, cionco (*dubbruni*) (v. *dubruni*).

Mart., s. v. *sdubbrunari* : sgangherare, levare, divellere dai gangheri (un uscio, un battente, uno sportello). Fig. sconquassare, sfasciare, rompere, rovinare; malmenare, picchiare.

Sdunare (v. intr. pron.?) allargarsi, di scarpe e di , vestiti, con l'uso (*dunare*).

Ro., s. v. *śdunari* : M3 n. uscir dai gangheri; R5 allargarsi (di scarpe e abiti); Vibo rfl. aver capriccio di qualche cosa.

Sdurcare (v. tr. e pron.) slattare, svezzare dal latte materno; far smettere di allattare. (*durci*: dolce) (anton. *'ndurcare*, v.).

A) Tr., svezzare: *Doppu hinianu i tri mmisi i sdurcava, chi ccercàvanu puru u pana, 'u mangiunu* “ dopo che finivano (i due anni e) tre mesi li svezzavo, quando chiedevano anche il pane da mangiare” (140929.004, 00.22.45s.); *U sdurcài: quandu no' nda pigghjanu cchjù [...] u vorianu! à m'u sdurchi propria pecchè a mamma pua diventa macra do tuttu succhiandu succhiandu* “ l'ho svezzato: quando non ne (scil. latte materno) prendono più [...] lo vorrebbero! Devi proprio svezzarlo perché la madre poi diventa magrissima a furia di succhiare”(131008.002, 00.16.05s.); b) pron. svezzarsi: *a vota de' tri anni i sdurcava ia [...] a vota de' tri anni i ndurcava; si sdurcàvanu suli* “ Io li svezzavo ai tre anni circa [...] li avvezzavo fin quasi ai tre anni; si svezzavano da sé” (130622.005, 00.19.07s.; 00.19.23s.).

Ro., s. v. *śdurcari*: M3 a. divezzare [contr. di *ndurcare*].

Secra (s. f.) bieta, verdura campestre o coltivata.

u juncu, chi mmangiamu, erva è com' a scariòla, com' a sécra [...]“la cicerbita, che mangiamo, è erba, come l'indivia, come la bieta [...]” (131009.001, 00.50.34s.); *Nc'èranu i scariùoli, nc'èranu i siecri, sì, chi ssi chiamavanu i siecri, nc'èranu i...i rapi,* “ C'erano le indivie, c'erano le biete, sì, perché si chiamavano *siecri*, c'erano le...le rape [...]”(130930.001, 01. 12.46s.); *Nu juncu, na precadina, na lettuca [...] na sécra* “ Una cicerbita, una cicoria selvatica, una lattuga [...] una bietola”. (131011.002, 00.30.22s.).

Ro., s. v. : M1, 3, 4, Briatico, Cotrone, Vibo, Melissa, Nocera Terinese; var. *śecara* M3, Briatico, Bella, Nicastro; var. *sicra* Decollatura, Motta S. Lucia f. bietola (*Beta vulgaris*) [grv. σέκλο, σεῦκλον <gr. ant. σεῦτλον id.].

Seculeda (s. f.) cingallegra, cutrettola ; (fig.) donnetta buona, agile e laboriosa (v. *siècula*). .

1. Propr., cutrettola (*Motacilla flava*), detta anche *bbatticuda* : *a seculeda è cchiða chi bbola* “ la cutrettola è quella che vola”(141002.001, 00.34.59s.). 2. Fig., ragazzina esile: *a seculeda è a higgghjola quand' èna piccula [...] guarda chi sseculeda chi ccamina ! [...]* (ma per caso anche, minuta, magrina ...) *e ssi* “ la *seculeda* è la ragazzina quando è piccola [...] guarda che *seculeda* che passa [...]” (131010.001, 00.12.01s.).

Ro., s. v. *seculeda*: Fabrizia, Girifalco, Squillace, var. *seculeda* M11, Davoli f. coditremola; s. v. *vatticuda*: var. *vattacuda* Serra S. Bruno, *batticuda* M3, *bbatticuda* Joppolo, Nicotera f. ballerina, coditremola. .

Dim. aff. di *śecula* per cui Ro.(s. v.) rimanda a *sisìcula* id., attestato a Cortale e Curinga [gr.*σεισήκωλον 'batticoda']. Quindi il tipo *bbatticuda*, attestato nella Calabria mediana, oltre che a Polia a Joppolo e Nicotera (*batticuda* M3) e, nella var. *vattacuda*, a Serra S. Bruno (v. Ro., s. v. *vatticuda*) può essere un calco sul greco, mentre *seculeda* (e la var. non alterata *siècula* attestata a Polia), confrontabile con bov. *čekula*, regg. *čekula, čekudà, sèkula, sekuleda* è imparentato con *σεισίκωλον = agr. *σεισπογγίς* 'ballerina', continuato in neogr. *sisurái* (Karthos) e *susuraða* (Creta) (LGII 451).

Per la formazione della voce *calandreda*, ecc. (v.). Per il suff. - *ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Secundu (agg. num. ord; prep.) secondo; che segue.

1. Che segue, successivo: *u secundu ggiòrnu che...chi pparturia, avia 'u vide chiðu chi avia 'u haja* “ il giorno dopo che aveva partorito, (scil. la puerpera) doveva badare a quello che c'era da fare”(141006.003, 00.45.15s.); *io sugnu a cchjù 'randa, io; ca l'attri secundi godiru, 'mbece* “ io sono la maggiore, io, gli altri che seguivano, invece, sono stati esentati (scil. dalla conduzione della fattoria)” (141005.001, 00.05.49s.). 2. Secondo: *Sì, moriù; era a secunda.... appr... dōpp' 'e mia, era dōpp' 'e mia* “ Sì, è morta era la seconda die..., dopo di me, dopo di me”(131004.001, 00.16.54s.); *quandu mi [...] nesciù a secunda, pe' vvintidu' notti de hila ciangia [...]* “quando mi è nata la seconda (scil. figlia) per ventidue notti di fila ha pianto [...]” (131003.001, 00.49.34s.); *a secunda catte, 'ntruzzài pe' sca...pe' ccussi [...]* “ la seconda (volta) sono caduta, ho urtato nelle sca (le) per così [...]”(131011.001, 00.10.40s.); *dōppu avia n'attra secunda cammæcetta c'all' uottu jùorni aviamu 'u jam' a chiesi ed avia 'u ven'a zzita ancòra!* “ dopo avevo un'altra seconda camicetta, perché agli otto giorni (scil. dalle nozze) dovevamo andare in chiesa e doveva venire anche la sposa ” (130622.005, 00.04.49s.); *u vestitu e ppuru attri panni e cchiða cammicètta secunda* “ (scil. il sarto cucì) l'abito (da sposa) e anche altri indumenti e quella camicetta di ricambio (lett. seconda)” (ibid., 00.06.36s.). 3. Prep., secondo, in base a: [...] *secundu l'acqua chi vvenia à mu o miènti a cannalètta pèmmu ggira a rota, si nno no ggirava* “ [...] in base alla quantità di acqua che arrivava, bisognava mettere la canaletta perché la ruota girasse, altrimenti non girava”(131004.001, 00.35.22s.); *secundu cuomu u civavi, puru* “ in base a come lo (scil. baco da seta) cibavi, anche”(130624.001, 01.12.45s.) e *lliquòri... ggialli, viridi, secundu comu mentianu... l'assènti* “liquori gialli, verdi, in

base a come mettevano le essenze” (141001.001, 00.08.15s.).

Ro., s. v. *secunnu*: var. *secundu* M4 nm. secondo; *secunnu* C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) prep. secondo, conforme.

Seḍa (s. f.) sella.

Ro., s. v. *seḍda*: M1, Melissa, var. *sella* Serrastretta, *seja* M3, Briatico.

La voce continua lat. *sēlla(m)* 'sedia', connesso con *sedēre*.

Seḍare (v. tr.) sellare (v. *seḍa*).

Seḍaru (s. m.) chi fa le selle (v. *seḍa*).

Ro., s. v. *seḍḍaru*: M2, 4, var. *sellaru* Serrastretta, M3 *sejaru* m. sellaio.

Per la formazione della voce cfr. *ceramidaru*, *ciapasturaru*, *coddararu*, *'mbastaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Seggetta (s. f.) sedietta (scil. seggiolina).

seggetta per esempiu [...] chista cca a chiamavanu a seggèta quèsta piccolina [...] o a seggetteda piccirida o a seggèta “ seggetta per esempio [...] questa qua la chiamavano la seggèta [...] o la sediolina piccolina o la seggèta” (141003.001, 01.35.35s.).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta*, *scupetta*, *serretta*, *spasetta*, *stametta*, *zappetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Seggetteda (s. f.) seggiolina.

Seggia diciamu a randa; a seggetteda era a piccola “ sedia dicevamo la grande; la sediolina era la piccola”(141003.001, 01.35.57s.).

Mart., s. v. : dim. di *sèggia*; v. *seggicedda*.

Seggia (s. f.) sedia (v. *'mbudare*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *magari 'ncuna vota [...] mi mentia pèmmu, 'u vièstu ncuna seggia e mmi tiravanu u filu i higgjùoli “magari qualche volta mi mettevo a rivestire qualche sedia e mi tiravano il filo i miei figli”*(131003.005, 00.13.35s.); *a seggia perciata* 'la sedia bucata', antenata del moderno seggiolone, era una sedia impagliata con *vuda* (v.) con apertura centrale per gli eventuali bisogni dei bambini, prodotta dai *seggjari* di Polia (141003.00, 01.36.08s.); pl. *sièggi*: *'mbudava puru i sièggi, 'mbudava puru i sièggi “impagliava anche le sedie”*(130619.002., 01.43.33s.). V. foto nn°292-294.

Seggiaru (s. m.) chi fa sedie (v. *seggia*).

Insieme ai *tornari* 'tornitori', ai *cistari*, *ciapasturari* 'cestai' e ai *varrilari* 'barilai', i *seggjari* erano gli artigiani che rendevano florida l'economia del paese fino agli anni Cinquanta del Novecento: *cca, Pulia era chjìnu de tornari, de seggiari e dde chiḍi chi ffacianu i ciapasturi “ qui, Polia, era piena di tornitori, sediarì e di quelli che facevano i canestri”*(141002.001, 00.26.29s.). Oggi l'artigianato a Polia è praticamente scomparso: *mio padre era u seggiaru, ca cca nd'avìa tanti seggiari, no “mio padre era il sediarìo, perché qua ce n'erano tanti sediarì, no”* (131008.002, 00.22.33s.); *pàtruma jìa 'u vinde i sièggi... tutt'i parti jìa [...] i ccattava de seggiari (altra anziana) io era seggiara [...] vintiquattu eranu 'e cca nnuì i seggiari, no, [...] e ppiènzù ca n'attra vintina era 'e n'attra fraziòne; mo' no ncè nnuḍu, no nd'ava seggiari mo' “mio padre andava a vendere le sedie, andava dappertutto [...] le comprava dai sediarì (altra anziana) io ero seggiolaia [...] ventiquattro erano di qui (scil. Menniti) i sediarì, no [...] e penso che un'altra ventina era di un'altra frazione; ora non c'è nessuno, non ci sono sediarì adesso”*(ibid., 01.07.18s.); *èranu i higgjùoli de' seggiari, chi ffacianu i sièggi e iḍi avianu m'ajuta a famigghja “ erano i figlioli dei sediarì, che facevano le sedie e loro dovevano aiutare la famiglia”*(141008.003, 00.13.30s.). V. foto n°295.

Ro., s. v.: M1, 3, 4, Centrache m. seggiolaio; s. v. *seggjari*: M20 pl. soprn.dato agli abitanti di Serrastretta.

Per la formazione della voce v. *seḍaru*.

Segrietu (s. m.) segreto.

Pl. *segrieti*: *'ici ca 'on mi chiamava? Tutti i segrieti de iḍi i sapia! “ Dichi che non mi chiamava? Sapevo tutti i loro segreti!”* (141005.001, 00.28.05s.).

Ro., s. v. *secrietu*: M4 m. id.

Sejola (s. f.) piccola stadera a molla, portatile (σειώ, smuovo?) (v. *menzàluna*, *stratìa*).

Var. *sajòla*: (figlia) *a sajòla è cchista (anziana) chista è a menzàluna [...] a sajòla pua nesciù dòppu [...] comu a cchissa èr' a sajòla! U stèssu àva su ganciciedu [...] non è rrotònda è llonga [...] porta fin'a vinti chili, puru trenta chili porta “ (figlia) questa è la sajòla [...] (anziana) questa è la mezzaluna [...] la sajòla poi è venuta fuori dopo [...] la saiola era come codesta (scil. mezzaluna)! Ha ugualmente questo piccolo gancio [...] non è rotonda (scil. come la mezzaluna) è lunga [...] ha una portata fino a venti chili, anche di trenta chili”*(131009.001, 00.32.41s.; 00.33.06s.).

Ro., s. v. *sajola*: M11 f. bilancetta Mart., s. v. *sajola*: Cel(= dial. di Gasperina); f. stadera, tipo di bilancia con un peso costante scorrevole lungo un braccio graduato; v. *statìa*.

Sengru (agg.) semplice, non doppio, di tela e simili; pl. *sièngri* fig. (di pers.) sottili, magrissimi (*singulus*).

Anton. di *dubbru* (v.); di tela e simili.

Ro., s. v. : M1, 2, 3, 4, Vibo, var. *siengru* M4, Cortale, Girifalco, Marcellinara, nella forma femminile sempre *sengra* ag. semplice, scempio, non doppio (di filo, coperta); Cortale, Fabrizia, Girifalco, Marcellinara, Pizzo delicato, magro, smilzo, gracile; cfr. sic. *sèngulu* id. [grv. σέγγρος < lat. singulus].

Alessio (1980: 31s., 74): «Al fr. ant. *sengle* (*sangle*) 'chacun', 'seul, isolé', 'simple', 'sans accessoires', 'qui n'est pas accompagné d'autre vêtement' [Godefroy VII pp.305 s.], dal lat. SINGULUS [...], risalgono il cal. *sengru*, *siengru* (f. *sengra*) 'semplice', 'scempio', 'non doppio', catanz. *sengru* 'delicato, magro, smilzo, gracile' [...], sic. *sènghilu*, *sèngulu* 'sottile' [...].»

Senteraru (s. m.) chi, per abitudine, smangia il limite a suo favore, spostandolo, sia pure di poco, dentro il terreno altrui, limitrofo di campo che va spostando *u sentieri*, il limite divisorio del campo, a suo vantaggio (v. *sentieri*).

Per la formazione della voce cfr. *cacuocciularu*, *proppettaru*, *rocciularu* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Sentieri (s. m.) limite fra terreno e terreno, confine tra fondo e fondo (*sentiero*).

Pl. *sentera*. 1. Confine tra proprietà: *Per dire nui i chiamamu u sentieri chiđu chi ddivida de una proprietà o a nn'attra, no; idi 'nvèce chiamanu u sentieri u ggigghju da rasula* “ Per esempio noi chiamiamo il *sentieri* quello che divide da una proprietà all'altra, no, loro (scil. abitanti di Monterosso) chiamano il *sentieri* il ciglio del terrazzamento (141005.004, 00.44.29s.) (Il confine tra un terreno e un altro...) *U sentieri* (a sua memoria si dicia si' nnu senteraru?) *No, no [...] u sentieri era là, fèrmo, non era u senteraru; u senteraru vor dire unu che ccammina [...]* (anziana) *guastava i sentera* (e come la chiamate la persona che cerca di smangiucchiare il terreno?) *mo' o mmi vène... è u stessu ca unu chi t'arrobba [...] dice t'arrobbasti u sentieri, (anziana) ti nda tagghjasti nu piezzu [...] puru mo' [...] fice capuvuota e ss'arrobba n'atru piezzu.* “Il limite [...] no, no [...] il *sentieri* (il limite) era là, fermo, non era il *senteraru* il *senteraru* vuol dire uno che cammina [...] rovinava i confini [...] ora non mi viene(in mente) è lo stesso di uno che ti ruba [...] si dice: ti sei rubato il confine (anziana) te ne sei tagliato un pezzo [...] (succede) anche adesso [...] ha fatto una capovolta e si è rubato un altro pezzo” (131003.006, 01.12.10s.). 2. Ciglio, limite tra due terrazzamenti, scarpata pl. *sentera: i ggigghji i sentèra [...] i ggigghji 'on su' ssempra nta terra, i...i sentera?* “ [...] i *ggigghji* i cigli [...] i cigli non sono sempre nella terra, i *sentera?* (140929.002, 00.59.55s.).

Ro., s. v. *senterì*: M11, Briatico, var. *sinteri* M3 m. sentiero, viottolo; *senterì* M11 scarpata di un terreno a terrazze; Briatico, var. *sentieru* M4 limite, termine, ciglio. Mart., s. v. *senterì*: var. *santèri sentèra, sentèru, sintèri* 1. sentiero, ciottolo 2. scarpata di un terreno a terrazze 3. limite, termine, ciglio, confine tra proprietà.

Per la formazione della voce cfr. *bivieri* e *vrascieri* (v.). E' prestito dall'ant. fr. *sentier* (1080), dal lat. tardo *semitāriu(m)*, agg. sost. di *sēmīta* 'sentiero'. (DELI, s. v. *sentiero*).

Sentire (v. tr., intr. e pron., var.) *séntere* sentire; percepire; puzzare.

1. Tr., sentire, anche con inf.: *Io, varamènte, sta palòra 'n circolaziòne 'e hamigghji nùostri n'a sentia* “ Io, veramente, questa parola in circolazione nelle nostre famiglie non la sentivo” (141005.004, 00.24.52s.); *Nu zzannùolu, sì, sì l'aju sentitu dire [...]* “ uno *zzannùolu* sì, sì, l'ho sentito dire [...]” (141008.005, 00.17.10s.); *quandu arrivài dà o cancieđu chi nc'eranu i nimali sentia cantare a gađina [...]* “ quando arrivai là al cancello dove c'erano gli animali sentivo cantare la gallina [...] (141003.001, 00.12.24s.); *e ssi nda jia inta e pparavanu tra idi e tu... pè nnòmmu sienti* “ e se ne andava in casa e parlavano tra di loro e tu...per non farti sentire” (141006.001, 00.34.24s.); *no vvolia 'u sènte, no* “ non voleva sentirme, no” (140929.004, 01.03.09s.); fig.: *si hicia sentira* “ si fece sentire” (141005.001, 00.27.44s.); assol. avere l'udito buono; dare ascolto: *no ssientu bbona io* “ non sento bene io” (141002.005, 00.01.05s.); *Viditi comu sènte! Tri mmigghja 'e luntanu... sènte, sente* “ Sapeste come sente! Sente da tre miglia di distanza...ha l'udito buono” (141009.002, 00.19.27s.); *quand' unu è ttestardu, chi nno ssentia, u chiamàvamu testa 'e crozza* “Quando uno è testardo, che non dava ascolto, lo chiamavamo testa dura” (131003.001, 01.17.30). 2. Tr., est., percepire, di odori: *io n'o sientu adduru, ma ida: «Madonna adduru chi bbene!»* “ io non lo sento l'odore, ma lei: «Madonna che odore che viene!»” (141005.001, 00.31.27s.); di sentimenti: *Sapiti com'è: 'u vidi na, na rrobba chi mmora, puru c'ava l'età, sienti sempa u dispiaciri* “ Sa com'è: vedere qualcuno che muore, anche se ha l'età, si sente sempre il dispiacere” (140929.001, 00.03.00s.). 3. Intr., puzzare: (*U grassu*) *se arancita o jettate* (come si fa a capire se è ...) *senta, senta bbruttu* “ (Lo strutto) se irrancidisce lo butta via [...] puzza, manda cattivo odore” (131009.001, 01.19.20s.). 4. Pron., trovarsi in una condizione: *chi ffaja a magara n'o sacciu dicia ca cacciava a magari si unu si sentia mala* “ cosa fa la maga non lo so; si dice che toglieva la malia se uno si sentiva male” (141005.004, 00.56.50s.).

Ro., s. v. *séntere*: var. *séntiri* M3, *sendire* Pizzo a. sentire; *sentire* M4 puzzare *la carne sente* M4 la carne puzza.

Senzali (s. m.) mediatore.

Ro., s. v.: var. *sanzali* M3 m. sensale [ar. simsār 'mediatore']; s. v. *senzalia*: Vibo f. mercede dovuta al sensale.

Sepurcu (s. m.) sepolcro, tomba; pure quello dell'esposizione di Gesù eucaristico, dalla Messa in Cena Domini (giovedì santo), fino alla Comunione di venerdì santo.

Ro., s. v.: M4, var. *sapurcu* M3, *sumburcu* Nicastro id..

Sepurtura (s. f.) sepoltura.

Var. *saportura*: *Oje 'n disdura* (poi corretto in *'mbirdura*) e *ddomani 'n saportura mbiatu chiđu cùorpu chi ppe' ll'anima s'adura* “ oggi nel pieno delle forze e domani nella tomba, beato quel corpo che si adora per l'anima” (131010.002, 00.00.31s.).

Mart., s. v.: *vizziu di natura si porta fin 'a* –.

Per la formazione della voce cfr. *ahhjatura, appiccicatura, buffatura, chiavatura, custura, jocatura, lavatura, sciacquatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Serieniu (s. m.) rugiada; *catte u* – è caduta la rugiada.

A lavàvanu, a sciucàvanu se è bbella sècca, pue a gughjienu, a mentianu a bbottiglia o serieniu, hore, hore da finestra a notte, all'aria da notte [...]i dericati sue però, no' i cimi 'e supa (... ma u serieniu può essere anche la...la rugiada?) (anziano) chida, chida la ruggiada era (anziana) chida è: si caccia a hìnestra ca l'aria 'e notte rinfrescava “la (scil. gramigna) lavavano,l'asciugavano [...] poi la bollivano, la mettevano nella bottiglia all'aria, fuori, fuori della finestra, all'aria della notte [...] le sue radici però, non le foglie di sopra [...] *serieniu* quella, quella, la rugiada era (anziana) quella è: si mette fuori alla finestra perché l'aria di notte rinfrescava” (140928.002, 00.42.03s.); *u jazzu sugnu avanti... duva si cùrcanu [...] o serieniu, a la stati però, all'inverno no [...] serieniu si, a la stati [...]* “ il giaciglio sono davanti...dove si coricano (scil. le pecore) [...] all'aria aperta, d'estate però, non d'inverno [...] all'aperto si, d'estate” (140929.006, 00.06.37s.); a differenza dell'*acquazzina* (v.) *u serieniu* designa l'umidità della notte. Un nativo ricorda che, da bambino, quando sentiva l'espressione *catte u* –, visto che gli anziani, quando la pronunciavano, guardavano verso l'alto, guardava spaventato in cielo, temendo che gli cadesse qualcosa addosso.

Accatt., s. v. *serieniu* : s. m. sereno, serenità. Purezza dell'aria; *serieniu* – *serena* ad. Sereno *cielu* –, *notte* –. Ro., s. v. *sirinu*: M3 m. rugiada, brina ['prodotto dal sereno']; Mart.: brina che si condensa durante la notte (Carè= Dialetti del Poro).

Serpa (s. f.) serpe (v. *lattara*).

A) Propr. : (la *naca*) *attaccàvanu a ddu' canni, ca ni spagnàvanu nòmmu vaja a serpa, ca all'arburu nc' è a serpa* “la culla l'attaccavamo a due canne, perché avevamo paura che andasse la serpe, perché sull'albero c'è la serpe” (131.003.001, 01.01.57s.); pl. *sierpi: tutti i sierpi: i sierpi lattari, i sierpi nigri* (un po' di nomi di serpi, se li ricorda?) *i sierpi nigri, i sierpi lattari, a vipara, l'aspidu* “ tutte le serpi: le serpi l'attai(v.), le serpi nere [...] le serpi nere, le serpi lattaie, la vipera, l'aspide” (ibid., 01.02.13s.); b) fig., di anguille: *A mmia no! io no' nda mangiu sierpi, mi hutt' 'e idi! [...] còme i vidia mi parianu sierpi e io no nda vozze* “A me no! (scil. non prepararle); io non ne mangio serpi, mi fotto di loro! [...] quando le vedevo mi sembravano serpi e io non ne ho volute”(131004.005, 01.32.26s.); c) *lingua 'e serpa* o *erva de' sierpi* gigaro (*Arum Italicum*) (141004.003, 01.10.42s.; 01.11.14s.).

Ro., s. v. *serpi* : var. *serpa* Centrache, Davoli, Melissa e Serrastretta id.

Serpeḍizza (s. f.) cotta degli ecclesiastici (dalla spoglia del serpe che è bianca).

Mart.: var.di *suppillizza* anche *serperizza*; Ro., s. v. *suppellizza*: M5, var. *seppedḍizza* M4, *serpijizza* f. cotta sacerdotale [spagn. *sobrepelliz* id.].

Alessio (1980: 32s., 77) : «Al fr. ant. *surpliz* ‘surplis’ ‘cotta’ (XII sec., Garnier de Pont Sainte-Maxence), anche *sorpeliz*, *surpeliz* (XIII-XIV), adattamento del lat. mediev. *superpelliceum* dal lat. PELLICEUS [REW 6375], agg. di PELLIS 'pelle' [...], conservato anche nel prov. *sobrepeliz*, risalgono il cal. *suppellizza*, *suppillizza*, *suppedḍizza*, *supellizza*, *sirpiḍizza*, *serpijizza*, *sarpejizza* 'cotta sacerdotale' [Rohlfs NDDC p. 703, che lo riporta allo spagn. *sobrepelliz* 'id.'], sic. *sappiḍizza*, *suppiḍizza* 'cotta' [Traina *Vocabolario* pp.368, 441].».

Serpugghia (s. f.) serpuccia, piccola serpe.

Per la formazione della voce cfr. *agughja* (v.). Per il suff. *-uglio* v. Rohlfs (1969: § 1066).

Serra (s. f.) (*sega*).

(Interlocutore) *E nc'er' a serra a qquattro mani, si chiamava, che era na spècie di...di rettangolo (anziana) comu n'arcu cu a traca (?) du' manijavanu (?)'e supa e nn'attru 'e sutta tirava* (interlocutore) *un telaio così e nto mienzu cc'era a lama due di sòpra e ddue di sotto* “ e c'era la sega a quattro mani si chiamava, [...] come un arco con la (?) due la maneggiavano (?) di sopra e un altro, di sotto, tirava [...] (interlocutore) un telaio così e nel mezzo la lama” (141003.001, 01.05.07 s.); *sia cchjù a serratura, pecchì u spaziu da... da serra [...] si' e mmienzu* “ sei più la segatura, perché lo spazio della... della sega [...] sei e mezzo” (ibid., 01.06.18s.); *i mpiendipanni [...] i spaccavanu no, [...] cu a serra idu i spaccava* “ gli appendi panni [...] li spaccavano, no [...] lui (scil. *mastru d'ascia* ' falegname') con la sega li spaccava” (141006.003, 00.36.39s.).

Ro., s. v.: CMR f. *sega*; Soverato dorso di monte, catena di montagne [lat. *serra* 'sega'].

Serracchju (s. m.) (Ro., s. v. *serràcchiu* : M2, 3 m. saracco, sorta di sega libera dall'un dei capi, Mart., var.di *serràccu* piccola sega a lama trapezoidale, libera a un capo e all'altro fermata a una corta impugnatura.) (v. *serra*).

Per la formazione della voce cfr. *aracchju, culacchju, pedacchju, rinacchju* (v.). Per il suff. *-acchio* v. Rohlfs (1969: § 1042).

Serrare (v. tr.) (segare) (v. *serra*).

[...] *n'aščja 'e stùoccu sana nc' era [...] prima ca u mentimu nta vasca u serràvanu così [...]* “un pezzo di stoccafisso intero c'era [...] prima di metterlo nella vasca lo segavamo così”(131008.002, 00.02.47s.); *cu struncaturi un' avanti e un' arriedi chi sse..., serràvanu* “ col segone una davanti e una dietro a se..., segare”(130619.002, 00.04.42s.); (come si diceva quando si tagliava un albero in basso?) *u serràmu [...]* (interlocutore) *u riccippàu* “ lo seghiamo (interlocutore) l'ha ridotto a ceppo” (141003.001, 00.58.49s.); *tiràvanu e ffacianu [...] a singa, pèmmu vannu 'u serranu dà deritti, 'u hannu i tavuluni [...]* “tiravano e facevano il segno, per andare a segare in quel punto, diritti, per fare le tavole grosse [...]” (ibid., 01.05.39s.).

Ro., s. v. : CMR a. segare. Mart., s. v. *serràri*: v. segare. Fig. — *tauli* russare.

Serratura (s. f.) segatura, atto del segare.

Meton., spazio occupato dalla sega nell'atto del segare: *Pigghjàvanu a misura; diciànu: u tavuluni à mu vene 'e sia centimentri sia cchjù a serratura, pecchi u spaziu da... da serra [...] si' e mmienzu* “prendevano la misura; dicevano: l'asse deve venire di sei centimetri: sei più la segatura, perché lo spazio delle, della sega [...] sei e mezzo” (141003.001, 01.06.15s.).

Ro., s. v.: CMR f. segatura.

Per la formazione della voce cfr. *ahhjatura, appiccatura, jocatura, lavatura, sciacquatura, sculatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Serretta (s. f.) seghetta, mordacchia (per gli asini imbizzarriti) (v. *serra*).

V. foto n°296.

Ro., s. v.: M1, 3, 11 f. morsa, seghetta, mordacchia, stringilabbro (del cavallo).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, scupetta, spasetta, stametta, zappetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Serruni (s. m.) (collina) (v. *serra*).

Fig., di covoni di grano: *Pua 'ntimognàvanu ad usu serruni, i chiamàvanu serruni [...] serruni [...] chiða 'nvece nta restuccia si chiamàvanu serruni nda hacivi du' càrrichi 'e ciuccia, tri càrrichi 'e ciuccia e i mentivi a nna vanda, l'attri i mentivi a nn'attra, l'attri i mentivi a nn'attra* “Poi abbicavamo (scil. il grano) a covoni, le chiamavamo 'colline' [...] colline [...] quella nella stoppia si chiamavano colline; ne facevi due carichi di asina, tre carichi di asina e li (scil. fasci di grano) mettevi da una parte, gli altri li mettevi da un'altra, gli altri li mettevi da un'altra” (141005.004, 00.08.20s.).

Ro., s. v. *serrune*: M11 collina.

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni, cosciuni, hauciumi, mangiasuni, parrasuni, pistuni* ecc. (v.). Per il suff. *-uni* (*-one*) dim. v. Rohlfs (1969: § 1095).

Servaggiu (agg.) selvatico.

Di piante: *I carduni [...] nui n'i mangiamma mai, pecchi è propiu n'erva servaggia servaggia [...]* “I cardi giganti [...] noi non li abbiamo mai mangiati perché sono proprio un'erba molto selvatica” (131009.001, 00.51.16s.); *U cipudazzu ène na...na cosa servaggia [...]* “Il cipudazzu è una...una cosa (scil. pianta) selvatica [...]”. (ibid., 01.37.11s.); superl. *troppu servaggiu* “molto selvatico” (ibid., 00.52.38s.); *u miđiu ène n'arvuru servaggiu [...] era n'arvuru servaggiu [...] u miđiu [...] u dinnu ancòra puru; n'arvuru servaggiu sarìa* “il miđiu è un albero selvatico [...] era un albero selvatico [...] il frassino [...] lo dicono ancora, anche; sarebbe un albero selvatico” (141003.001, 00.09.49s.); di animali: (anziana) *ed era u gadu servaggiu dòppu [...] (nipote) u gadu servaggiu? e cchi ène u gadu servaggiu, a nonna? (anziana) comu nu gadu chi ccantava uh uh uh! Nta cchiđu licciu [...] (nipote) era n'uccieđu notturnu, no? (anziana) sì, comu nu... comu nu ciàvulu* “(anziana) ed era il gallo selvatico dopo [...] (nipote) il gallo selvatico? E cos'è il gallo selvatico, o nonna? (anziana) come un gallo che cantava uh uh uh! In quel leccio [...] (nipote) era un uccello notturno, no? (anziana) sì, (grosso) come una cornacchia” (130622.005, 00.00.25s.); fig., di persone: *ida era na crapa servaggia* “lei era una capra selvatica” (141009.001, 01.45.43s.).

Ro., s. v. *sarvaggiu*: Serrastretta, var. *servaggiu* M2, *serbaggiu* M4 ag. selvatico, selvaggio.

Serviettu (s. m.) salvietta.

Var. *sarviettu*: *mentiamu canigghia nta nu sarviettu, acqua cadda e a mungiamu* “mettevamo della crusca in una salvietta, acqua calda e la spremevamo” (131009.001, 01.04.31s.); *aviamu nu sarviettu, mentiamu 'nta cchiđu sarviettu nci mentiamu du' hilici [...]* “avevamo una salvietta, mettevamo (scil. la neve) in quella salvietta, ci mettevamo un po' di felci [...]” (130624.001, 00.36.00s.); *ncohinati tutti una per una; pua a cchjù supa ampràvanu nu bbellu sarviettu, u chiamavamu, pe' nnòmmu passa a cinnara sutta [...] 'e linu* “disposti nel mastello, tutti uno per uno; poi sopra stendevamo un bella salvietta, lo chiamavamo *sarviettu*, perché non passasse la cenere sotto [...] di lino” (141005.004, 00.45.11s.); pl. *sarvetta: doppu spusata tessìa quarche ccosa, sarvèta* “dopo sposata tessevo qualcosa: salviette” (131011.002, 00.10.45s.). V. foto n°288.

Ro., s. v. *serviettu*: M2, 3, 10, var. *serbiettu* M4, *sarviettu* R5 m. salvietta, tovagliolo.

Servitura (s. f.) persona (donna) di servizio (v. *cammerera*).

nc'era a zoppa pe' sservitura “c'era la zoppa come donna di servizio” (130622.005, 00.38.34s.); *i himmàni servituri (... se era una...?) a servitura, se era cchjù de una i servituri* “le donne (scil. erano dette) persone di servizio [...] la donna di servizio; se era più di una le donne di servizio” (141003.001, 01.46.48s.); v. anche *servituri*.

Servituri (s. m.) servo, persona di servizio (*serviturus* servo).

Cu vo' sservituri che cerca patruni [...] papà, nc'è una cca 'vanti... unu cca 'vanti chi bbola 'u lavòra “chi vuole un servo, che cerca padrone [...] papà, c'è una qui davanti... un tale qui davanti che vuole lavorare” (141004.001, 00.01.54s.); (Jianu màsculi e ffinimini mu, mu hannu i servizzi...) (anziana) *servituri! [...] comu a cammarèra era a servitura a cammarera* “(andavano maschi e femmine a servizio...) (anziana) persone di servizio [...] come la cameriera, era la persona di servizio, la cameriera” (141003.001, 01.43.09s.);

Mart., s. v.: anche *servitura, serbituri* servitore.

Servizzu (s. m.) pl.-a servizio, lavoro.

quandu chjovia a terra è mmoða , non jìre 'u zzappi ca ti nde cali, ch'è mmoða a terra, dassa stare! quandu asciuca vai e a hàì u servizzu, ma mo' non jìre ch' èna mùoðu! “quando pioveva la terra è molle; non andare a zappare, perché ci affondi, perché è molle la terra, lascia perdere! Quando si asciuga vai a fare il servizio (scil. quello che devi fare), ma adesso non andare, perché è molle!”(141006.001, 00.32.48s.); var. *servizziu: si vvui siti de servizziu e viditi ad unu chi nnon...chi nnon vi garba [...] e mment'a mani nta tasca, vu' chi ll'aviti ggìa nte mani no nci sparati?* “ Se Lei (scil. carabiniere) è di servizio e vede un tale che non, che non Le piace [...] e mette la mano in tasca, Lei che ce (scil. pistola) l'ha già in mano non gli spara?”(141009.001, 01.37.28s.); pl. *servizza: “o mama, hatti i servizza tua, i hatighi tua, c'a ttia 'om bene nuðu 'u t'ajuta!* ” “o mamma mia, fatti le tue faccende, i tuoi lavori, perché te, non viene nessuno ad aiutarti!” (130624.001,00.21.30); pl., var. *servizzi: avia 'u hàja i servizzi* “ doveva fare le faccende” (141010.001, 00.32.27s.).

Ro., s. v. *servìzu*: var. *serbižzu* M4, *servizzu* M1, 3; m. servizio.

Sette (agg. num. card.) sette.

Chiða chi ddicia papà: sette li stirpi e ssette li muntuni e ssette e ssette currijate sti latruni “Quella (scil. filastrocca) che diceva il mio babbo: sette le pecore sterili e sette i montoni e sette e sette mettete in fuga questi ladroni”(131008.002,00.18.18s.; var. *a ssi latruni* 141003.001, 00.19.11s.); *Sette a la chjazza e ssette a li mentuni...a li timpuni jatvinda ladri ca nc'è i ladruni* “ sette in piazza e sette sulle colline, andatevene ladri, perché ci sono i ladroni” (141002.001, 00.15.55s.); (...mi hanno detto una filastrocca: sette li stirpi e sette...) *a li muntuni a ssett'a ssetta currijate si ladruni [...]e stirpi vor dire quandu una 'on po' avire higgjùoli* (ma si dicia solo da capra?) *da cràpa, da piècura, da vacca, tutti...i nimàli 'n generali [...]*“ (...sette li stirpi e sette) i montoni, a gruppi di sette scacciate codesti ladroni [...] e *stirpi* vuol dire quando una non può avere figli (ma si diceva solo della capra?) della capra, della pecora,della vacca, tutti gli animali, in genere [...]” (141005.004, 01.01.36s.); *èramu sette higgjhi* “eravamo sette figli”(131003.001, 00.16.20s.); var. *setta: nda hìcia setta!* “ Ne (scil. figli) ho fatti sette!”(141009.002, 00.12.18s.).

Settembre (s. m.) settembre.

A mberza dicisti, a ma! A ssettembre si hannu, si hann' a ssettembre l'alici fina poi a mmarzu [...] mo' si salanu l'alici “ hai detto al contrario, mamma, a settembre si fanno, le alici si fanno a settembre fino poi a marzo, ora si salano le alici” (131009.001, 00.48.23s.); *ancòra cchjù dòppu, versu ssettembre [...] avia 'u carrija i luppini* “ancora più tardi, verso settembre [...] doveva trasportare i lupini”(130624.001, 00.19.00s.); *prima si cogghja l'olivi puru chi ccadianu suli dall'albero a ssettèmbre [...] cogghjìanu i primi olivi a ssettèmbre [...]* “ prima si raccoglievano anche le olive che cadevano spontaneamente dall'albero, a settembre [...] raccoglievano le prime olive a settembre [...]”(141003.002, 00.07.14s.); var. *settembra: a prima 'e settembra* “il primo di settembre”(130622.001, 00.00.27s.); *settembra si nda jiu [...] oja su' vvintinova!* “ Settembre se n'è andato, oggi è il 29!”(140929.002, 00.05.46s.).

Ro., s. v.: Briatico id.

Setturi (s. m.) daziere.

(Interlocutrice) *U setturi chi ffàcia?* (anziana) *u setturi?* [...] (interlocutrice) *u setturi chi ffàcia na vota?(anziana) e cchi ffàcianu? Setturi!* [...] *u daziaru!* (interlocutrice) *u daziaru hacìa* (anziana) *u daziaru* “ (interlocutrice) Il *setturi* che faceva? (anziana) il *setturi?* [...] interlocutrice) il *setturi* cosa faceva, un tempo? (anziana) e cosa facevano? Esattori! [...] il daziere! (interlocutrice) il daziere faceva (anziana) il daziere”(141005.001, 00.28.20s.); f. *settura* moglie del daziere secondo l'uso, comune a Polia, di affibbiare alle mogli il titolo del marito (anche *rimitu /rimita; stimaturi / stimatura*): *ida [...] jìa da settura* “ lei andava dalla moglie del daziere”(ibid., 00.28.08s.).

Adattamento di it. *esattore*.

Sfridu (s. m.) sperpero.

Var. *spridu, sprigu*: parte eccedente di un materiale lavorato, che non può più essere utilizzata: (interlocutore) *sprigu è cchidu... la lavorazione de llégno, quèllo che...quèllo che ppoi bbutàno quello è llo sprigu* (sprigu, non sfridu) [...] (anziano) *sprigu, sprigu, sprigu* [...] (invece u spridu...) (anziano) *è la stèssa cosa e o spridu po' vvenire puru [...]* “(interlocutore) *sprigu* è quello [...] è lo spreco [...] (anziano) *sprigu* spreco, spreco [...] è la stessa cosa e lo *spridu* può venire anche [...]” (141009.004, 00.32.10s.).

Ro., s. v. *sfridu*: M3 var. *sprigu* calo, diminuzione di peso o di volume per causa naturale [...] [deriv. di *exfridare 'privare della pace' di radice germanica: fridu 'pace'.]; s. v. *sfrigu*: R4 (Vocab. Dial. Cittanova) sciupio, consumo, spreco.

L'Etimologico: 1103, s. v. **sfrido**: «[...] voce di provenienza meridionale: **calabr.** e **sic.** *sfridu* 'diminuzione di peso', prob. dal **longb.** **fridu*, **a. a.ted.** *fridu* 'pace' [...] col sign. di 'prezzo pagato per ottenere o aver rotto la pace', attestato nelle leggi di Franchi sotto la forma latinizzata *fredus, fredum.*».

Sgadaluru (agg.) che si stacca facilmente dal nocciolo.

Di pesche: *Nc'è i pièrzica [...] nc'è u pièrzicu duru, nc'è chidu cchjù tènneru* (interlocutore) [...] *chidu chi ssi sgadava,u sgadaluru* “ ci sono le pesche [...] c'è la pesca dura, c'è quella più morbida (interlocutore) [...] quella che si staccava facilmente dal nocciolo, la pesca *sgadalora* ” (130619.001, 00.47.27s.); *altra specie di spe... di pèsche granati si chiamavano sgadaluri, sgadaluri* [...] *si spaccavano a ddue, si cacciava l'osso, nta l'argagni* [...] *si calijavanu* [...] *e ppoi venivanu anche infornati* “ un'altra specie di spe...di pesche color melograno, si dicevano spiccate, si tagliavano in due, si toglieva il

nocciolo, si seccavano nei graticci [...] (130618.001, 00.21.32s.).

Ro., s. v. *sgaddaruolu*: Cortale, var. *sgaddaluru* Simbario, *sgadaluru* M11 ag. spiccatioio, di un frutto che si stacca facilmente dal nocciolo; v. *sgudaluru*.

Metatesi da *-ariòlu > -aròlu > -alòru > -aluoru con dittongazione metafonetica. Per la formazione della voce cfr. *h<j>[i]ggghjaluoru, piscialuori, prescialuoru* (v.). Per il suff. -aiuolo v. Rohlfs (1969: §1074).

Sgàḍare (v. tr. e pron.) levar la *galla*; azzeccarla; schiantare: *si sgada de' risi* si sganascia (dalle risate) (v. *gada*).

1. Tr., togliere il mallo, di noci: (quell'operazione di tagliare...) *i sgadamu, i sgadamu cu curtiedu i sgadamu [...] quandu ti menti dà nta cofina cu curtiedu* (interlocutore) *i tagghi a ddui* “ gli leviamo il mallo, gli leviamo il mallo col coltello, gli togliamo il mallo [...] quando ci si mette là, nella cesta col coltello (interlocutore) si tagliano in due” (130619.001, 00.52.36s.).

2. Pron., staccarsi facilmente dal nocciolo, di pesca: *u percuòcu, [...] u pièrzicu preccuocu, chiḍu chi ssi sgadava, u sgadaluru* “ quella che matura precocemente, la pesca che matura precocemente, quella che si staccava facilmente dal nocciolo, la pesca spiccatioia” (ibid., 00.47.47s.).

Ro., s. v. *sgallare*: var. *sgadara* Centrache, *sgajari* M3 a. smallare una noce; *sgadare* Squillace spezzare un ramo [...] *no ndi sgaja una R5* non ne azzecca una; Mart., s. v.: 1.smacchiare, togliere lo sporco più resistente alla biancheria 2.smallare, privare le noci del mallo.

Sgalipatu (agg.) sgraziato, maldestro (v. *gàlipu*)

Maldestro, di donna: *sgalipati: sgalipata quando non era brava* “maldestre: maldestra quando [...]” (131008.002, 00.12.40s.); *sgalipatu: quandu 'on sapa 'e haja i cùosi , una si dicia sgalipata [...] è sgalipata [...] non è ngarbata 'u haja i cùosi comu vènanu, che... 'on àva garbu (...faja i cùosi) comu vena vena* “ maldestro: quando non sa fare le cose, una si dice maldestra [...] è maldestra [...] non è garbata a fare le cose (le fa) come vengono, che non ha garbo (fa le cose) a casaccio (lett. come viene viene)”(141003.001, 00.46.43s.); *sgalipati [...] sgalipati si (...na himmina o nu màsculu?) tutt'e dui, quand'on sapivi 'u fà nènta , pari na sgalipata!* “ maldestri [...] maldestri si (...una femmina o un maschio?) Entrambi, quando non si sapeva far niente: sembri una *sgalipata!*” (141004.001, 00.48.07s.); *si' propiu na sgalipata! si tti cadia na cosa, si nnon sapivi 'u maniji u sucu, si tti cadia nu bbicchieri, si rruppivi nu piattu [...]* “ sei proprio una maldestra! Se ti cadeva qualcosa, se non sapevi rim restare il sugo, se ti cadeva un bicchiere, se rompevi un piatto [...]”(141004.003, 00.27.35s.).

Ro., s. v. *sgalapatu*: M3, Nicòtera ,Tropea var. *sgalipatu* ag. sgarbato [sic. *sgalapatu*]; v. *gàlapu*.

Da *gàlipu* con *s-* sottrattivo. Da rigettare l'etimologia proposta in M7 s. v. SCALIPATU: — Uomo che, disimpegnando una faccenda, non appone alcun garbo. *Χαλεπός, χαλεπότης* e De Gregorio (1930: 727), s. v. agg. Sgarbato, sgraziato. Da *χαλεπός* duro, burbero, violento.

Sganganare (v. tr.) levar dai gangheri; (p. p. in funz. di agg.) *sganganatu* rotto, malmesso.

Sgarbare (v. intr.) rimanere incinta; p. p. agg. *sgarbatu* sgraziato (v. 'ngarbatu).

Detto di ragazza non sposata, che commette uno *sgarbu* 'errore'; cfr. *Tutti li dionni pua li 'ntimuriu pe' ppùocu tiampu nuḍa nda sgarbau*. “Poi ha intimorito tutte le donne, per un po' di tempo nessuna è rimasta incinta”(per il testo integrale, v. *harza*); *nc'è cierti chi ll'annu sgarbati [...] i capiḍi* “ ci sono alcune (donne) che li hanno sgraziati, i capelli” (141003.001, 00.49.39s.).

Sgargiare (v. intr.) rompersi le ganasce pel troppo gridare; gridare, schiamazzare aprendo al massimo la bocca, slabbrare (di recipienti di creta o vetro), p. pass. *sgargiatu* (*gàrgia*) (v.) .

Voce confermata in riferimento al pane che 'si apre' per eccessiva lievitazione.

Ro., s. v. *sgargiari,-re*: Nicastro a. graffiare; M3, var. -ara M1 a. sganasciare, spalancare (gli occhi); Mart., s. v. *sgargiari: sgargiàu!* Ha cominciato a urlare.

Sgariḍare (v. pron.) rimuover la cispa (v. *gariḍa*).

Voce confermata: *ti sgaridi l'ucchi* “ti stropicci gli occhi”.

Ro., s. v. *sgariḍari*: var. *sgarijari* M3, Briatico, Nicotera a. stropicciarsi gli occhi.

Sgarrare (v. tr. e intr.) sbagliare.

1. Tr., sbagliare: *no' ntruzzare cu mmia, ca a sgarri* “non urtarti con me, perché sbagli”(131004.005, 00.21.57s.). 2. Discostarsi (da un comportamento precedente) *chist'annu sgarràu* “ quest'anno ha mancato” (141005.001, 00.01.11s.).

Ro., s. v. *sgarrare,-ri*: M4, Briatico, Curinga, Marcellinara, Sersale a. sbagliare, non indovinare, illudersi in una persona; *u figghiu sgarràu* Catanzaro il figlio è tralignato.

Sgarro (s. m.) errore, sgarbo.

Non sembra necessario, con Ro., registrare due lemmi distinti: M25, CZ *sgarru* m. sgarbo; Gasperina offesa; C11 (Voci di Cassano sullo Ionio), Ajello, Castrovillari, Laino (CS)*sgarru* sbaglio cfr. sic. *sgarru* 'errore'. Nel senso di errore a Polia anche *sgarbu* (v. *sgarbare*).

Sgarrunare (v. pron.?) farsi male alle calcagna (scil. ai calcagni); camminare forte ed a lungo, fino a spellarsi le calcagna (*garruni*: calcagno) (v.).

Voce confermata nel sign. di 'andare di corsa fino a farsi male ai talloni'.

Mart., s. v. *sgarrunari* rompere il tallone, il garretto. *Scarpu sgarrunatu* scarpa scalcagnata.

Sgàssaru (s. m.) ranocchio, raganella (v. *sgòttarru*, *gianneda*, *'ndriuni*).

Var. *sgàssarru* : *I sgàssarri si chiàmanu, no i sgòttarri [...] sgàssarri, no i ranocchi [...] sgàssarri nui i chiamamu* “ si chiamano i *sgàssarri* non i *sgòttarri* [...] *sgàssarri* non i ranocchi [...] noi li chiamiamo i *sgàssarri* (140929.002, 00.27.46s.); Filadelfia, var. *asgàssaru*. Non confermata a Polia la var. *asgàssaru* registrata in Ro.

Ro, s. v. *scàssaru* : Briatico, Badolato, var. *sgàssaru* Centrache, Cortale e Petrizzi *sgàsseru* Girifalco, Maida, S. Vito sullo Ionio, *asgàsseru* Curinga ;*asgàssaru* Polia, *scàttaru* Filandari, Soverato, *scàttarru* Briatico, *sgàzzaru* Gagliano, *scàrrassu* Vibo m. 'sp. di ranocchio' [...] [cfr. bov. *scàttarro* “scarabeo”, gr. mod. σκάθαρος < κάvθαρος id.]; v. *scàttarra*: M3, Briatico, Limbadi, Nicotera, Tropea f. ranocchio.

Sghjentare (v. tr., intr. e pron.) distruggere la stirpe, la razza; distruggere del tutto (*gens*).

1. Tr. e intr., distruggere completamente, di erba: *nui l'aviamu* (scil. *l'erva 'e serpi*) *cca nta l'ùortu, ca pua l'aju sghjentata* “ noi l'avevamo (scil. il gigaro) qui nell'orto, ma poi l'ho distrutto completamente” (141004.003, 01.10.33s.); di razza di animali: *a sghjentàmu sta razza ca 'o nni... 'o nni piace e trovavàmu n'attra razza, na cchjù ggiùvani, per dira; s' èna nu 'nimàlu nu 'nimàlu chi rrestava piccolinu, chi nnon ti piacià u razzu de'...de' pùorci, de' maiali, u razzu de'...de' vacchi, u razzu de' càpri, de' piccuri [...] mi sghjentài 'e chiđu razzu [...] mi sghjentài 'e chiđu razzu, sì, n'arrazzàmma a nn'atru razzu [...] sia i 'nimali e ssia de'...de' piantini [...] mi sghjentài 'e chiđu razzu [...] ni sghjentàmm' 'e chiđu razzu 'o nd'avimu cchjù* “ la distruggiamo sta razza, perché non ci...non ci piace e trovavamo un'altra razza, una più giovane, per esempio; se è un animale...un animale che rimaneva piccolino, quando non ti piaceva la razza dei...dei porci, dei maiali, la razza delle...delle vacche, la razza delle capre, delle pecore [...] ho distrutto completamente quella razza [...] ho distrutto completamente quella razza, sì e abbiamo preso un'altra razza [...] sia gli animali e sia delle...delle piantine [...] ho completamente distrutto quella razza [...] abbiamo completamente distrutto quella razza, non ne abbiamo più” (141010.002, 00.09.27s.). 2. Pron., estinguersi, di stirpe: *Mo' si sghjentaru, 'o nc'è nuđu cchjù (sì?) si sghjentàru, moriru tutti chiđa hamiggħja* [...] (quand'è che si dice *si sghjentàru* ?) (anziana) *quandu mòranu tutti i famiggħjari 'e chiđu razzu dà* (interlocutore) *o comunque non ci sòno ppiù in paese* “ ora *si sghjentàru* non c'è nessuno più, *si sghjentàru*, sono morti tutti, quella famiglia [...] quando muoiono tutti i familiari di quella stirpe là [...]” (141001.003, 00.49.49s.).

Sgodiàmu (s. m.) lepido e ridanciano (*gaudeo*).

Voce confermata in riferimento a persona allegra che fa ridere gli altri.

Ro., s. v. *godianu* : M3 m. allegrone, buontempone. Mart., s. v. *godianu*: m. allegrone, buontempone.2 agg. allegro, gioviale. Fig. *u màri faci godiàna* il mare è in bonaccia.

Per un'analogia alternanza di var. con s- e senza s- v. *cangioju /scangioju* e *catierni/ scaterni*.

Sgòttarru (s. m.) ranocchio, raganella (v. *sgàssaru*, *gianneda*, *'ndriuni*).

Anche var. *sgòttaru* :141008.002, 00.22.37s.; *I sgòttari su' cchid'attri [...] s'i mangiavanu i ggente [...] cierti 'nimaliedi [...] lùonghi com' a licerteda, no, però eranu bbùoni a mmangiara cu' no'...cu' no ssi schihava, s'i i mangiava [...] i granci? I stèssi [...] i granci l'ahhjavi [...] 'e nta ggibbia [...] i sgàssarri si chiàmanu, no i sgòttarri!* “ gli *sgòttari* sono quegli altri [...] le persone se li mangiavano [...] certi animaletti [...] lunghi come la lucertolina, no, però erano buoni da mangiare, chi non si schifava se li mangiava [...] (ha presenti) i granchi? Uguali [...] i granchi si raccoglievano (lett. li raccoglievi) [...] dalla vasca [...] si chiamavano *sgàssarri* non *sgòttarri!* [...] (140929.002, 26.51s.).

Ro., s. v. *sgòttaru*: Gagliato 'ranocchio'; v. *scàssaru* : var. *sgòttaru* M11, Chiaravalle, Davoli, Montauro, Soverato e Squillace.

Sgrajulare (v. intr. pron.) spappolarsi con facilità; v. *grajulu*.

Var. deformata *sgralulare*: *u pana; attru chi ssi sgranigghja per dira [...] haciamu i hilatiedi [...] pua s' i dassavi 'u s'asciucunu assài, cuom 'i pigghjavi si ruppianu e ddiciamu sgranigghjàu [...] l'impastu de...harina, si sgranigghjàu* (e invece quand'è che ssi dicìa si sgrajulàu?) *a stèssa paròla èna o si sgranigghjàu o si sgralu...sgranulàu [...] semp'a stèssa hòrma haja chiđu... chiđ'oggèttu dà* “ il pane, altro che si sgretola, per esempio [...] facevamo i fusilli [...] poi se li si lasciava asciugare molto, quando li si prendeva si rompevano e dicevamo si è sgretolato [...] l'impasto della farina si è sgretolato [...] è la stessa parola o si è sgretolato o si è spappo...spappolato [...] sempre la stessa forma fa quel...quell'oggetto là” (141010.002, 00.10.55s.).

Sgranigghjare (v. intr. e pron.) disintegrare, sgretolare, polverizzare, rendere (scil. ridurre) in minuzzoli.

Anche var. *sganigghjare* pron., di pane: *u pane de' luppini si sganigghja, si àpara* (che vuol dire sganigghjare?) *si... si sciòglia, no, a panèta, tu a miènti bbella bbella nto... hurnu e ida si sciòglia* (ah, non resta compatto) *no rresta compatta, no, u pane de' ciceri u stèssu* “ il pane di (scil. farina di) lupini si sgretola, si apre [...] si scioglie, no, la pasta dopo che le si dà forma; per quanto si metta con gran cura nel forno, quella (lett. lei) si sgretola [...] non resta compatta, no, ugualmente il pane (di farina di) ceci” (141006.001, 00.17.51s.); *quandu sgranigghjàva èna na cosa dura; per dire, o pana quandu si 'ntosta sgranigghja, non èna ùmili, si... si [...] si scuòrciula, si haja a ggra...a ggranèlli...piccolini, tantu ch'è dduru [...] u pana si sgranigghjàu, chissu, u pana; attru chi si sgranigghja per dira [...] haciamu i hilatiedi [...] pua s' i dassavi 'u s'asciucunu assài, cuom 'i pigghjavi si ruppianu e ddiciamu sgranigghjàu [...] l'impastu de...harina, si sgranigghjàu* “ quando si sgretolava è una cosa dura, per esempio, il pane quando secca si sgretola, non è morbido, sì, sì [...] frantuma, si fa in...in granelli...piccolini da quanto è duro [...] il pane si è ridotto in minuzzoli, codesto, il pane, altro che si sgretola, per esempio [...] facevamo i fusilli [...] poi se li si lasciava asciugare molto, quando li si prendeva si rompevano e dicevamo si è sgretolato

[...] l'impasto della farina si è sgretolato” (141010.002, 00.10.29s.).

Sgrappare (v. tr.) portar via i grappi.(*grappo*).

[...] *munghia u vinu 'e chiḍa recineda e ssapiti nta cchi a mentia ? Nta nu cèstu, nci mentia... prima a [...] a sgrappava nta na... [...] a sgrappava [...] cu i mani, pua a mentia nta nu saccu, nta nu saccu 'e... tilaru, nta nu saccu bbellu, pulitu, nta nu ciapasturi, nci mentia nu pisu 'e supa e cchiḍu vinicièdu culava, culava 'e sutta nta na bbagnaròla, nta na..nta nu còmmidu pulitu, no* “ Faceva (lett. spremeva) il vino da quell'uva (scil. *protettura*, v.), e sa dove la metteva? In un cesto, ci metteva...prima le [...] toglieva i grappi in una [...] la sgranellava [...] con le mani, poi la metteva in un sacco, in un sacco fatto a telaio, in un sacco ben pulito, in un canestro, le metteva un peso di sopra e quel vinello gocciolava continuamente di sotto in una...tinozza in una...in un recipiente pulito, no” (141009.001, 00.27.36s.); *puru i gràppoli cogghjìa, poi i spinnava (i sgrappava...)* *i sgrappava, i sgrappava [...]* “ (scil. il *fezzaru*, v.) raccoglieva anche i grappoli, poi li puliva (li sgranellava) portava via i grappi, portava via i grappi [...]” (141009.004, 00.47.13s.).

Mart., s. v. *sgrappari* : fare (Carè). *Non hai nenti chimmu sgrappi?* Non hai niente da fare?

Sgrascinare (v. intr. pron.) più forte che *graccinare* (v.).

Sgrascinata atto dello — (scil. *sgrascinare*) (v. *sgrascinare, graccinata*).

Per la formazione della voce cfr. *graccinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata, scialata, scihulata, sculata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sgrascinijare (v. intr. pron.?) (*sgrascinare*) frequente o spesso.

Per la formazione della voce cfr. *allazzarijare, annacazzijare, cavaḍijare, circolatijare, gangulijare, gruttijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, scuotulijare, scurreggijare, spassijare, sputazzijare, stizzijare, stizzarrijare, viaggiare*, voci in cui il suff. *-ijare*, molto produttivo in pol., ha, come in sic., sfumatura freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con -içω da cui deriva attraverso lat. *-idjō* (Fanciullo 1996: 18).

Sgravare (v. intr.) partorire.

Di donne e di bestie: (anziano) *parturiu o sgravàu puru sgravàu [...]* (delle donne anche, non solo delle bestie?) (anziana) *no, no, pure delle donne [...] sgravàu malamènte [...] sgravàu e ffice nu masculiedu, sgravàu e ffice na himmaneda* “ha partorito o si è sgravata, anche si è sgravata [...] ha partorito male [...] ha partorito e ha fatto un maschietto, ha partorito e ha fatto una femminuccia” (131007.001, 00.42.10s.); *quandu i ggente sgravàvanu,avian' u higghjùolu, no, mo' c'è ssi medicini, tandu jianu 'u ahjanu u capiduvènnaru [...] dicianu: «i purgamu!»* “ quando le persone partorivano, avevano il figliolo, no, ora ci sono i farmaci, allora andavano a raccogliere il capelvenere [...] dicevano: « le purghiamo!»”(131009.001, 00.21.50s.; 00.22.25s.); (invece quando partorisce una donna come si dice?) *accattàu, sgravàu* “ ha partorito, ha sgravato”(141005.004, 01.01.06s.); *sta mamma mia avia nu higghju chi avia ccattatu, ida avia sgravatu ed era a Mminniti [...]* “mia mamma, aveva un figlio che aveva partorito, lei aveva partorito ed era a Menniti”(ibid., 01.04.10s.); *quandu... sgravàva si nda jia o pajisi* “ quando...partoriva se ne andava al paese (scil. dalla campagna)”(ibid., 01.04.28s.); *cummare, sta sgravandu chiḍa ccussi e cusì [...]* “ comare, sta partorendo quella così e così [...]”(140928.002, 00.21.44s.).

Mart., s. v. *sgravàri*: var. di *sgravidàri*.

Sgravu (s. m.) parto (*gravis*) (v. *sgravare*).

Allòra chista cca o sgravu moriù “ Allora questa qua morì nel momento del parto”(141005.004, 01.05.08s.).

Mart., s. v.: anche *sgràu* m. sgravo, parto. Ro., s. v. *sgràu*: m. sgravo, parto (RC).

Per la formazione della voce cfr. *abbacu, abbientu, ammuoḍu, arrustu, assàmmaru, avanzu, ciarmu, ciurru, cumbuogghiu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Sgringiare (v. intr. e pron.) scoppiare in pianto dei piccoli; lo sferrare minaccia; (p. p. sost.) *sgringiatu* bimbo bruttino di aspetto (*gringia*) (v.).

Madonna mia ca chi ffài sa gringia! Madonna! A cca mo' pe' nnta sgringi! (ma solo i zzzitiedi sgringianu?) *I zzzitiedi [...]* *e che ài bellu miu, sgringi? Che ssugnu? Chi ài?* “ Madonna mia, perché fai codesta smorfia! Madonna! Ah, che adesso scoppi in pianto senza motivo! (ma solo i bambini sgringianu?) I bambini [...] e cos' hai, bello mio, piangi? Cosa sono? Cosa hai? ”(141009.001, 01.07.44s.); (e invece il piagnucolare dei zzzitiedi comu si dicia?) [...] (moglie) *ciàngianu* (ma non si dicia chi sgringia?) [...] (anziano) *sgringianu [...]* *appèna u tucchi, o ha ppaùra o comu o quantu, che sgringia [...]* *che va, va pèr mèttere il pianto [...]* *comu si' sgringiatu [...]* *si u tucchi e...e ssi urta, para che si urta [...]* (anziana) *quandu u toccavi e strillava, no, dicia [...]* (anziano) *chi ssi sgringiatu!* “ (e invece il piagnucolare dei bambini come si diceva?) [...] (moglie) piangono) (non è si diceva che *sgringia*?) [...] (anziano) storcono la bocca [...] che storce la bocca quando sta per scoppiare a piangere [...] come sei frignone [...] se lo tocchi e si risente, sembra che si risenta [...] si dice [...] come sei frignone!” (141006.003, 01.36.35s.); *Sgringiau, si; chi tti sgringi ogni mmùorzu?* “ è scoppiato in pianto, sì; perché frigni (lett. che ti frigni) ogni pochino?”(141001.003, 00.42.26s.).

Ro., s. v. *sgringiarì*: M3 n. piagnucolare, storcere la bocca (dei bambini); M16 far le boccacce. Mart., s. v. *sgringiarì* :

1.scoppiare in lacrime (dei bambini).2.fare le boccacce, contraffare il volto torcendo la bocca.3.rimproverare. p. p. *sgringiatu* in funz. di agg. con le guance infossate; ragazzino imberbe; v. *gringia* ecc..

Voce appartenente alla famiglia di *digrignare*, prestito germanico per il tramite dell' ant. fr. *grignier* 'far stridere i denti' (fr. *grincer*) dal franc. **grīnan* 'gemere, frignare' (ted. *greinen*) (*l'Etimologico*: 332, s. v.) con metatesi *-gn-> -ng-*.

Sgringiata (s. f.) frignata (v. *sgringiare*).

Mart., s. v.: f. pianto dei bambini: *si fici na* – ha pianto per un po'. 2. rimprovero, intimidazione.

Per la formazione della voce cfr. *graccinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata, scialata, scihulata, sculata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sgrugnare (v. tr.; nel sintagma) — *u luci* spegnerlo (scil. il fuoco) (*grugno*) (anton. *'ngrugnare, v.*).

all'ora quandu mentiamu i ligna o luci, chi aviamu u hocolàru, no, attizzàvamu [...] mentiamu ligna, i mentiamu vicin'u luci pèmmu pigghjanu; all'ora quandu pua tu [...] ti nda jìvi a 'ncuna vanda chi nnon ti servìa cchjù u luci, tiravi i tizzuni e ssi sgrugnava e ss'astutàvanu i tizzuni [...] sgrugnàmma; sgrùgnalu chiđu luci! haciamu agnunu i nonni, i ggeni... sgrugnàti su luci, nòmmu haja humu! ca nescia u humu hora [...] sgrugnara: sgrugnamu u luci nòmmu, tiramu i ligna hora nòmmu si vrùscianu pe rrispàrmiu puru pecchi si vruscianu e nnui 'on èramu vicini 'u ni scarfamu “ allora, quando mettevamo la legna al fuoco, perché avevamo il focolare, no, lo attizzavamo [...] mettevamo legna, la mettevamo vicino al fuoco perché ardesse; allora quando poi [...] si andava da qualche parte e il fuoco non serviva più, si allontanavano i tizzoni e si spegneva e si spegnevano i tizzoni [...] lo abbiamo spento; spegnilo quel fuoco!a ognuno dicevano i nonni i geni...spegnete codesto fuoco, perché non faccia fumo! Perché il fumo usciva fuori casa [...] sgrugnara spegnevamo (lett. spegniamo) il fuoco, tiravamo fuori la legna perché non bruciasse, anche per risparmi, perché bruciavano e noi non eravamo vicini a riscaldarci”(141010.002, 00.14.23s.).

Sgrundare (v. intr.?) levar la gronda, il muso, il risentimento (anton. *aggrundare, v.*).

Sgruoppare (v. tr.) sciogliere i nodi (*gruppu*).

Ro., s. v. *sgruppari*: M3, Briatico a. snodare; v. *gruppu*; Mart., s. v. *sgruppàri*: 1.snodare, disfare i nodi 2.sturare, liberare da ostruzioni un tubo, una conduttura.

Sgruoppieđu (s. m.) fuscellino (v. *sgruoppu*).

Ro., s. v. *sgroppaređu*: Petrizzi, var. *sgrospuriadu* Savelli m. fuscello, stecchino; v. *sgòrpuru*: Petrizzi, var. *sgòsparu* Montauro id.; Mart. anche *sgroppèju* fuscello, pezzetto di legno.

Per la formazione della voce cfr. *pedalieđu, rumbulieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Sgruoppu (s. m.) fuscello.

Voce confermata nel senso propr di 'fuscello' e fig. di 'persona molto magra'.

Ro., s. v. *sgruoppu*: Curinga m. fuscello secco; Centracche raspo del grappolo d'uva; cfr. sic. *sgroppu* 'fuscello'; v. *scuorpu*: M4, Serrastretta m. fuscello, ramoscello secco, stecco, piuolo [metatesi dell'it. *sprocco* 'fuscello' < longob. *sproh* 'fuscello'?).

Sgruppare (v. tr.) sbucare (v. *grupu*).

Var. *gruppare*: (interlocutore) *No' ccu a ccucchiara grupata però! [...] (anziano) chiđa si tenia pe' chiacciarlo, pe' schiacciarlo, no* “ non col mestolo bucato, però [...] (anziano) quello si teneva per schiacciarlo (scil. lo strutto)” (130619.001, 00.30.42s.); [...] *u grupài; grupài u grupu 'u mientu... (... ma potia puru dire sgrupài?) eh...nui grupài diciamu [...] ognunu 'e nui avimu nu linguaggiu, però sgrupài e ggrupài ène o stèssu* “ l'ho bucato; ho fatto il buco per mettere...(ma poteva anche dire sgrupài?) eh...noi dicevamo *grupài* [...] ognuno di noi abbiamo un modo di parlare, ma *sgrupài* e *grupài* è lo stesso” (141010.002, 00.22.54s.)

Ro., s. v. *gruppare, -ri*: M4, 11, var. *grubbara* M1 a. bucare, perforare.

Sgruppare (v. tr.) sciogliere, snodare (*gruppu*: nodo) (v.); (var. *sgruoppare*; anton. *'ngruppare, v.*).

Sgruppaturi (s. m.) chi è abile a sciogliere problemi, nodi (v. *sgruppare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Sgrupunijare (v. intr.) agitar legno o ferro entro un buco; aprire, così, un buco (*grupu*).

Sgrupuniju 'u hazzu u grupu [...] sgrupunijài 'u nescia l'acqua; sgrupunijài m' abbiveru “ Giro un ferro per fare il buco [...] ho fatto un buco per fare uscire l'acqua; ho fatto un buco per annaffiare” (141010.002, 00.23.28s.).

Per la formazione della voce cfr. *hasmijare, mussijare, scilijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sguazzare (v. tr. e intr.?) sciacquare, pulire; guazzare, scalpicciare nell'acqua e simili.

Ro., s. v. *sguazzare, -ri*: M3 a. guazzare, sbattere liquidi, risciacquare; Mart., s. v. *sguazzari*: guazzare, diguazzare, dimenare, agitare un liquido in un recipiente.

Sgudare (v. tr.) eliminare ristagno di acqua (*gudu* = ristagno di acqua) (v.).

Mart., s. v. *sgudari* : 3.sturare, sgorgare, scaturire.

Sgudare (v. tr. e pron) scornare, privare delle corna; p. p. in funz. di agg. *sgudatu* senza corna (v. *gudu*).

Di animali:*crapa sgudata* 'capra senza corna'; fig. di persone: (Quando uno *'ntruzzava* con un altro con la testa più *tosta* [...])

si sguđava, si sguđava, para ca avìmu i corna, ca l'omani avìmu tutti i corna, no' ssi vidanu, però l'avìmu tutti .(ah! quindi sguđatu vuol dire)senza corna !“(Quando uno cozzava con un altro con la testa più dura) si scornava, si scornava, sembra che abbiamo le corna, perché gli uomini abbiamo tutti le corna, non si vedono, però le abbiamo tutti! (ah! Quindi sguđatu vuol dire) senza corna!(131004.005, 00.22.48s.).

Ro., s. v. *sguđari* : M11 strappare rompendo, rompere un corno; v. *guđdu*; s. v. *sguđatu*: a Cenadi ag. sprovvisto di corna.

Sguinciu (agg.) di traverso, sbilenco.

Ro., s. v. *sguinciu*: M1, Montauro, Squillace ag. sbieco; a *sghinciu* M3 av. a sghembo, di sbieco [...] [sic. *sguinciu*]; v. *guinciu*.

Sgunnarare (v. tr., var.) *sgunnerare* sbucare suppellettili metalliche, offendere, guastare, rendendo cavo (*vulnus*?).(v. *gùnnaru*, *'ngunnarare*).

A) Propr., var. *sgunnerare* schiacciare, rompere, di oggetti di latta: *A malàjina, a... a sgunneràu patruma, sapiti pecchi a sgunneràu?* [...] (chi ène *sgunnerare* ?) *a mise sutta i pèda pemmu s'a caccia 'e vanti a schiacciàu* “La malajina l'ha, l'ha rotta mio padre; lo sa perché l'ha rotta? [...] (cos'è *sgunnerare* ?) l'ha messa sotto i piedi per togliersela davanti, l'ha schiacciata” (131004.005, 00.26.10s.); b) fig., di pers.: *Tu si' ppacciu! Tu m'a sgùnnari a testa e io sto pèmmu mi sgùnnari a testa?* “tu sei pazzo! Tu me la stai rompendo la testa e io sto a farmi rompere la testa?” (ibid., 00.21.32s.); *u sgunneràu de' bbùotti* “l'ha ammaccato di botte”(ibid., 00.26.33s.); *mi sgunnerài sì; e cioè quandu unu cada chi ssi...si faja male a tutti l'ossa* “ mi sono ammaccato, sì e cioè quando uno cade, che si fa male a tutte le ossa”(141009.004, 00.33.37s.).

Sguobbu (agg.) fatto male, deforme.

Di pers.: *cinanchijare* [...] ène *sguobbu*, *unu chi nnesciù cu i gambi stùorti, chiđu* “ claudicare [...] è deforme, uno che è nato con le gambe storte, quello (scil. claudica)”(141009.004, 00.42.12s.); di pietre: *la piètra davanti pe' ffaccivista [...] e lla piètra di di...di diètro pe' mmantenimènto [...] e 'n mezzu [...] chiđi chi èranu sguòbbi, tutta robba sguòbbi* “ la pietra davanti per bella apparenza [...] e nel mezzo [...] quelle che erano deformi, tutta roba fatta male”(ibid., 00.43.23s.).

Ro., s. v. *sgobbu*: R16 id.

S[c]hj<a>occa (s. f.) grappo, corimbo di foglie, fiori o ciliegie e simili.

Refuso per *schjocca* id. (v.).

Shjoccare (v. tr. e pron.) schiocciare (v. *hjocca*).

Anche var. *šhjoccare*, *šchjoccare*, *šhjocchijare* : *A šhjocca, a šchjocchijava [...] pe' nnòmmu s'accuva, 'u nci haja l'ova [...] supa o nidu guastava l'ova [...] a šchjocchijàvanu , a ccoppavanu sutta na...(figlia) a socera mia a vagna, a fuca 'nta ll'acqua.* (anziana) .. *no, no, a chiudianu [...] nta nu bbidone, no, 'e lamiera e nci dassàvanu na 'ntacchiceda 'u nci dūnanu u mangiare e mu nci mèntanu l'acqua, pe' nnòmmu nesce ida 'e dinta* (figlia) *quandu hacia...a šhjoccala* (anziana) *quandu si šchjocchijava* “ La fa smettere, la faceva smettere di chiocciare, perché non covasse, perché gli facesse le uova [...] sopra il nido rovinava le uova (scil. delle altre galline, perché le riscaldava)[...] la facevano smettere di chiocciare, la coprivano sotto una...(figlia:) mia suocera la bagna, la tappa nell'acqua...(anziana) no, no, la chiudevano [...] dentro un bidone, no, di lamiera e le lasciavano un piccolo taglio per darle il cibo e per metterle l'acqua, perché lei non uscisse da dentro (figlia) quando faceva... la faceva smettere di chiocciare (anziana) quando smetteva di chiocciare.”(130620.001, 00.18.35s.).

Ro, s. v. *schioccare* : Sinopoli (RC) a. far in modo che la gallina non covi le uova; v. *χocca*.

Sia (agg. num. cardinale) sei.

Nui èramu sia “eravamo in sei”(130622.001, 00.01.57s.); (interlocutore) *e ccomu si hacìa a hogghja? Cci volienu sia metri 'e pa... 'e stoffa, quandu m'a hacìa* “e come si faceva la foglia? (anziana) ci volevano sei metri di pa... di stoffa, quando me la facevo”(130615.001, 00.01.52s.); [...] *i dassi cinu o si' juorni e ppue dòppu i torna a ssalare* “[...] si lasciano (lett. le lasci) cinque o sei giorni e poi dopo si salano nuovamente” (130620.001, 00.29.43s.); *nta na fòglia tanta si nda hacianu, cinu, sia, sett' argagni, puru de ppiù* “da una foglia (scil. di gelso) così grande, se ne facevano cinque, sei, sette graticci, anche di più”(130624.001, 01.07.22s.); *A ia andava a ppeda, sia chilometri, sira e mmatina, a ppede, caricata, senza ciuccia, che no nd'aviamu tandu ciuccia!* [...] *e jja sia chilometri, hora, a sira e mmatina*“ Io andavo a piedi, sei chilometri, sera e mattina, a piedi, carica, senza asina, perché non ne avevamo allora asina! [...] e andavo sei chilometri, in campagna, la sera e mattina” (141010.001, 00.28.06s.).

Ro., s. v. *sie*: M4, Centrache, Serrastretta, var. *sia* Acri (CS), *sei* Briatico id.

Sicaretta (s. f.) sigaretta.

(e chi ffaccia u muzzunaru?) [...] (anziana) *i ricogghjia [...] i scorciulàva e ffaccia a sicarèta* (altra anziana) *e ssi hacìa a sicarèta!* (anziana) *na vorta 'on avianu i sordi 'u còmpranu tantu; all'ora i pigghjavanu, puru... u viditi comu su' 'n terra? i scorciulàvanu i ricogghjjanu, e ffacianu a sicarèta e ss'a fumàvanu [...] i muzzunari* “ (e cosa faceva il ciccaiolo?) [...] (anziana) li (scil. mozziconi) raccoglieva [...] li sgranava e faceva la sigaretta (altra anziana) e si faceva la sigaretta! (anziana) un tempo non avevano i soldi per fare tanti acquisti;allora prendevano anche...lo vede come sono, per terra? Li sgranavano, li raccoglievano e facevano la sigaretta e se la fumavano [...] i ciccaioli” (141009.002, 00.31.43s.).

Adattamento di it. *sigaretta*, dim. di *sigaro* sul modello di fr. *cigarette* (*l'Etimologico*: 1110, s. v. **sigaro**), con accostamento a *sicarru* (v.).

Per la formazione della voce cfr. *scupetta*, *serretta*, *spasetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Sicarru (s. m.) sigaro.

E a chiamavanu a tabbacchera, pa pippa [...] no, a pippa no, a pippa s'accattava u sicàrru, chistu cca u hacianu nta, nta hrunda do paniculu “E la chiamavano la tabacchiera per la pipa [...] no, la pipa no, la pipa si comprava il sigaro, questo (scil. tabacco) qua lo facevano nella... nella foglia del granturco” (131009.001, 00.09.27s.).

Ro., s. v.: CMR, var. *sigarru* M14 id. [spa. *cigarro* < indiano *jiqar* o *siqar* 'fumare rotoletti di foglie di tabacco'].

Sicca (s. f.) il venir meno dell'acqua del ruscello, fiume e met(aforicamente) del denaro e simili.

Ro., s. v.: M3 f. sete ardente; Nicotera bassa marea; Mart.1.canale di drenaggio coperto 2.bassa marea.

Siccagnu (agg.) frutto in terreno senza acqua (v. *siccu*; anton. *abbiveratizzu*, v.).

Var. *seccagnu*; di pomodori: (figlia) *I pomodori che adesso d'estate si lasciano sulla pianta, seccagni, si raccolgono, si mpendono all'aria come i salami, diventano un pochettino maturi. Quei pomodorini là, se ttu te li arrostisci sulla bbrace [...] (madre) pumadora, s'arrustianu e ssi conzàvanu nto piattu* “ [...] pomodori, si arrostivano e si condivano nel piatto” (131003.001, 00.35.10s.); di fagioli: (figlia) *a facivuvu... comu si dicia [...] senz'acqua comu si dicianu* (anziana) *seccagna, seccagna* (a facivuvu siccagna?) (anziana) *tandu no, tandu l'aviamu tutti i terrèni abbiveratizzi e all'ora a faciamu abbiveratizza [...] a bbonànima 'e pàtruma avia i cialunari i chiamàvanu tandu [...] e all'ora nci nda dava nu pièzzu per unu, a cchisti cca, 'u si hannu a posa* “ (figlia) li facevate...come si dice [...] senz'acqua, come si dicono (anziana) *seccagni* in terreno senza l'acqua (li facevate in terreno senza l'acqua?) (anziana) allora no, allora li avevamo tutti irrigui i terrenie allora li (scil. fagioli) coltivavamo irrigui [...] la buonanima di mio padre aveva i mezzadri, i *cialunari* li chiamavamo allora [...] e allora gliene dava un pezzo per uno, a questi qua, perché facessero per sé i fagioli” (141005.004, 00.06.20s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 5, 11 ag. arido, non irriguo [lat. *siccaneus*]; Mart., s. v. m. terreno arido, non irriguo.

Per la formazione della voce cfr. i s. f. *pedagna, pistagna* (v.). Per il suff. *-agno* v. Rohlfs (1969: § 1067).

Siccare (v. tr., intr. e pron.) seccare; infastidire (v. *siccu*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.); anche var. *assiccare, ssicare*: 1.Tr., rendere secco: *quandu haja hriddu a sicca u stèssu c'a 'nghjéla e dde inta rimane vuota a salami* “quando fa freddo lo (scil. salame) secca come se lo gelasse e nell'interno resta vuoto il salame” (131003.006, 00.11.09s.); *i hicu si dicianu quand' eranu sup'a pianta ed eranu hicu; quandu pua i siccàvanu i chiamàvanu i scadi* “ i fichi si dicevano (così) quando erano sulla pianta ed erano fichi; quando poi li seccavamo, li chiamavamo le *scadi* (v.)” (141005.004, 00.02.04s.); *quandu pua s'abbuccava avia pigghjatu a maturazione da scada e all'ora volia cogghjuta, mu l'ampri m' assicchi, no* “ quando poi si piegava con la bocca in giù, aveva raggiunto la maturazione del fico da seccare e allora bisognava raccogliarlo, per distenderlo a seccare, no [...]” (ibid., 00.03.47s.); *All'ora pua jianu e i* (scil. *virghi*) *tagghjavanu, i sprundàvanu, i calijàvanu, i ssicàvanu [...]* “Allora poi andavano a tagliarle (scil. verghe), le sfrondavano, le mettevano a seccare al sole, le essiccavano [...]” (141005.004, 00.32.20s.); *vòla siccata o hriscu* “ (scil. la malva) deve essere seccata al fresco” (141002.001, 00.12.43s.) 2. Intr. evaporare, asciugarsi, diventare secco: *quandu sicca l'acqua su' bbùoni* “quando l'acqua evapora sono pronti” (131011.001, 00.15.14s.); *siccàu sula* “ è seccata (scil. la malva) da sé” (141002.001, 00.13.36s.). 3. Pron., diventare secco: *chisti duòcu, dòppu si siccanu i macinati* “ Queste qua (scil. le foglie di alloro) dopo che seccano le pesta” (130617.001, 00.53.04s.).

Accatt.: *nun me siccare* non mi seccare; Ro., s. v. *assiccare*: var. *-ari* M3 a. seccare, appassire; n. assecchire.

Siccatura (s. f.) fastidio (v. *siccare*).

Accatt., s. v.: s. f. seccatura, noia, fastidio, uggia [...]e dicesi anche di persona: *stu viecchiu è na* —.

Per la formazione della voce cfr. *chiavatura, custura, jocatura, lavatura, sciacquatura, serratura, vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Siccìa (s. f.) seppia; fig. sbornia.

A siccia vor dira ca sini t'òstu 'mbriacu [...] a siccia vor dira ca si' t'òstu 'mbriacu “ una *siccìa* vuol dire che sei ubriaco fradicio [...] la sbornia significa che sei ubriaco fradicio” (141006.001, 00.36.28s.); *èna t'òstu comu na siccia, t'òstu 'mbriacu comu na siccia, sì, si dicia* “ è secco come una seppia, ubriaco fradicio come una *siccìa* sì, si dice” (141010.001, 00.38.40s.).

Ro., s. v. :M3, Cotrone f. seppia [lat. *sepia*].

Sicciu (s. m.) vaso dell'aspersorio.

Ro., s. v. *sicchiu*: M1, 3, 4, 11 m. secchia [lat. **siclus* < *situlus* id.]; Accatt., s. v.: secchia, vaso che serve ad attingere acqua dai pozzi.

La voce pol. potrebbe essere var. palatalizzata.

Siccu (sgg.) secco (v. *tuostu*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.). 1. Propr., di fichi: *ti pigghjàvi du' scadi [...] du ficu sicchi, i mentivi nta tasca do haddali, do grambiuli, no, e tti nda jivi o lavoru [...] chissa era a colazione 'e nuattri!* “ prendevi due *scadi* [...] due fichi secchi, li mettevi nella tasca del grambiule no, e te ne andavi al lavoro [...] questa era la colazione di noialtri!” (131010.001, 00.26.19s); *mentivi na tuvaghja, mentivi na mani 'e scadi, no, sicchi, d'òppu 'mpurnati però* “ si metteva (scil. nella cassa) una tovaglia, un pugno di fichi secchi, secchi, dopo averli infornati, però” (130617.001, 00.24.04s.); di lupini: *avianu 'u si hannu sicchi* “dovevano diventare secchi (scil. i lupini)” (140928.002, 01.05.07s.); di sarde: (ma non si diceva di una ragazzina magrolina?) *pari na...*

na sarda sicca [...] no mmangi e nno bbivi: na sarda salata pari! “sembri una, una sarda secca [...] non mangi e non bevi, sembri una sarda salata!”(141002.001, 00.35.04s.); di burrone: no, po' èssera puru mu nc'èna nu...nu hàlacu siccu [...] pecchi ricogghja l'invernu l'acqua, l'invernu avendu chi nc'è ddu costi ricogghja u viernu, u chiamàmu dà ssutt'o fàlacu, ed è ssiccu, a stati sicca, u vièrnu nc'è “ [...] no, può anche darsi che ci sia un hàlacu secco [...] perché raccoglie acqua d'inverno, l'inverno, dal momento che ci sono due sponde raccoglie (scil. acqua) l'inverno, diciamo là sotto nel burrone, ed è secco, l'estate secca, l'inverno c'è (scil. l'acqua)” (141005.004, 00.43.25s.). 2.Fig., magro, di arti non ben sviluppati: *chida puru ava ll'anca sicca* “anche lei ha la gamba magra”(scil. non sviluppata correttamente)” (130622.002, 00.01.52s.).

Sicidare (v. tr.) sigillare.

Ro., s. v. *siciddara*: M1 a. sigillare, turare bene.

Sicuta (s. f.) sequenza del suono nella forgia tra fabbro e apprendista per battere correttamente il ferro (v. *assecutare*).

Lett. 'seguito' (131010.003, 01. 15.47s.).

Astratto deverbale da *sicutare*, var. di *secutare*, -ri (Ro., s. v.: M4, 6, Tiriolo) a. seguitare, seguire, inseguire, scacciare, fuggire. Per la formazione della voce cfr. *cerca, parra, sberza, sbrama* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da v. della coniugazione in *a* v. Rohlf (1969: § 1171).

Sicutera (s. m.) come era una volta, come prima (*sicut erat*).

Mart., var. *sicuterati*: m. seguito, strascico: *sempi u stessu* – sempre la stessa cosa.

Beccaria (1999: 75s.): «Dunque, lentezza, ritardo, lungaggine, e noia, scocciatura, incomprendibilità, come manifestazione di insofferenza per le interminabili o noiose tiritere della liturgia o della predica [...] friul. *sicutera* è una 'cantilena', una 'ripetizione monotona' [...] Ancora nel Biellese *avemaria sicunt al solit* si dice quando qualcuno ripete le cose fino alla noia [...]»; «Dalla messa ancora espressioni familiari come [...] *tornare al sicutera*, cioè 'da capo', o *essere al sicutera* 'al punto di prima, alle solite' (deformazione popolare del “*Sicut erat* [in principio]” della preghiera *Gloria Patri* recitata all'inizio della messa)»; «Secondo le attestazioni recate in GDLI, parrebbe locuzione ottocentesca toscana [...] Ma vedi Boerio 1829 (*Dizionario del dialetto veneziano*), 'l'è tornà sicut era' è tornato come prima, a quel cattivo e vizioso di prima'. Pallabazzer 1989 (*Lingua e cultura ladina*) cita lad. 'l'è semper *sicuteratinprinzipio* 'è sempre la stessa musica' [...]»(ibid., 94 e n.).

Sidici (agg. num. card.) sedici.

Trentunu? U trenta, u sidici... era, u sidici 'on sugnu chiđi? 'on sugnu i cientu? 'E tandu a mmo' i misi... “Il trentuno? Il trenta, il sedici era, il sedici non sono quelli? Non sono i cento? Da allora (scil. dal trenta gennaio) a ora non ci sono i mesi?” (140929.004, 00.00.32s.); *E cca ia, avia pagura, vestuta 'e zzita, tutti chiđi ggent' appriessu puru: ammagginàtivi! (nipote) e ppue, 'e sidici anni: na higgjolèda!* “ [...] e che io, avevo paura, vestita da sposa, con tutte quelle persone dietro, anche, immaginatevi! (nipote) e poi a (lett. di) sedici anni, una ragazzina!”(130622.005, 00.34.35s.).

Ro., s. v.: CMR id.

Siècula (s. f.) coditremola. Fig. ragazzina che cammina ancheggiando (v. *seculèda*).

Siena (s. f.) pompa, anticamente, a mano, per tirar acqua dai pozzi.

Ro., var. *senà*: f. noria, macchina idraulica per attingere acqua [ar. *sēnija* id.].

Sienu (s. m.) senno, intelligenza (*sensus*).

Pl. *sienzi*: *Allòra, dice, sta casa [...] dice, nom bozze mu nce la dassa, disse ca li sienzi l'avia, nci disse a mughjera do mèdicu e io sentia, 'isse, non vozze 'u nci a dassa, disse [...] ca tandu i sienzi l'avia. “Allora, dice, questa casa, dice, non ha voluto lasciargliela, disse che era in senno, le ha detto la moglie del medico e io sentivo, disse, non ha voluto lasciargliela, disse [...] che allora era in senno”*(131011.002, 00.20.20s.).

Ro., var. *senzu*; Accatt.: *sienu* m. senso, più volgare, ma sinonimo di *senzu*.

Sieru (s. m.) siero.

U sieru, dòppu cacci a ricuotta e fformaggiu, po' chiđu u chiamàvamu u sieru; nci u 'navam' e maiali “Il siero, dopo che si toglie la ricotta e il formaggio, poi quello (scil. il liquido che restava) lo chiamavamo il siero; glielo davamo ai maiali” (131003.001, 00.40.03s.); *a rrusculara l'aviamu pa ricotta [...] a rrusculara haciamu a ricotta a rminijàvamu de inta [...] (figlio) rminija 'u sieru 'u vena a ggalla a ricotta “ il pungitopo lo avevamo per la ricotta [...] il pungitopo facevamo la ricotta, la rimestavamo di dentro (scil. alla caldaia) [...] (genero) rimesta il siero perché venga a galla la ricotta [...] ”* (141002.005, 00.07.32s.); *dòppu u ggiri u hurmaggiu [...] si decànta nu pocu nto sieru, no, e ssi ricogghje “ dopo che si gira il formaggio [...] decanta un po' nel siero, no, e si raccoglie [...]”* (141003.002, 01.21.05s.).

Ro., s. v. *sieru*: C1 (= Accatt.), Cosenza, Domanico(CS); var. *seru* M2, 3 m. id..

Siettu (s. m.) piano, strato.

Ro., s. v. *siettu*: M3 var. *settu*: m. luogo piano circondato da colline [lat. volg. *seditum]; Mart., s. v. *sièttu*: m. sedile, scanno; v. *sèttu*; Accatt., s. v. *siettu*: s. m. Usasi nel senso di sedile. Vale anche pianura circondata da colline *vaju caminu ppe sti sietti* vado camminando per queste pianure l e per area, circuito: *Nu –de casa* l'area, il circuito destinato a erigervi una casa [...] *sièttu* vale pure culatta, fondo: *Lu – de na buttiglia* Il fondo d'una bottiglia; onde *vidire u – de 'a buttiglia* significa metaf. bere il liquido contenuto in una bottiglia, vuotarla.

Signa (s. f.) scimmia; *pare na* — è brutta come una scimmia (*simia*).

Ro., s. v. *scigna* : M4, Davoli, var. *signa* M, 2, 4, Briatico, Crotone f. scimmia; *scigna* M3 baldracca [...] [lat. *simia*].

Segnali (s. m.) starnuto.

1. Segno: *ardiamu i rami si hacianu i pietri bbelli janchi ca chiđi èranu i signali de pietri do hurnu, quand'èranu bbelli janchi all'ora cađipijàvamu [...] tiràvamu tutt'a cinnara, pua 'mpurnàvamu [...] “ [...] ardevamo i rami, le pietre diventavano bianchissime, quelli erano i segni delle pietre del forno; quando erano incandescenti allora nettavamo con lo spazzaforno [...] tiravamo tutta la cenere, poi infornavamo ”* (141005.004, 00.35.38s.); *io passu 'e dà e nci hazzu nu signali “io passerò di là e gli farò un segno”* (ibid., 01.08.20s.). 2. Starnuto (voce confermata).

Ro., s. v. *segnale*, -li : M3, 4, 11, Briatico, Centrache, Serra S. Bruno. m. id.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, pedali, petturali, postali, 'rinali, spezziali, stracquali* (v.). Per il suff. -ale v. Rohlfs (1969: § 1079).

Signare (v. tr.) segnare (v. *signu*; *singare*).

Assegnare: *Tandu i cùosi i mentianu propriu signati: [...] dà nc'è a vozza 'e l'acqua, dà nc'era u varrili, dà nc'era a padeda [...] èranu signati segnati al millimetro nta casa i cùosi duva si mentianu [...] avèva un pòsto preciso perchè nta notte nci servia a vozza de l'acqua pare che potia appiciar'a lucia 'u vi' duve nc'è a vozza? avia 'u vaja dà o...o s'avia 'ncunu miorzu 'e candila (anziana) a testuni [...] (anziano) o s'avia 'ncuna lanterna m'appiccia “ Allora le cose avevano un posto assegnato: [...] là c'era la brocca dell'acqua, là c'era il barile, là c'era la padella [...] erano assegnati al millimetro, nella casa, i posti dove si mettevano le cose [...] nella notte gli serviva la brocca dell'acqua? Mica si poteva accendere la luce per vedere dov'era la brocca! Bisognava andare là o...o se c'era un pezzetto di candela (anziana) a tastonì (anziano) o se c'era qualche lanterna da accendere ”* (141004.003, 00.55.09s.).

Accatt., s. v.: .segnare, notare con segno; Ro., s. v.: Vibo a *signàu* si è fidanzato con lei.

Signu (s. m.) segno (*signum*); popolare: «*signum est*» ca : è segno che.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) ancora in uso: *quandu era supa l'aeriu venia òocu, sonava 'e supa l'aeriu [...] e ttuttu pèmmu nci haja signu s'avia bbisùognu 'ncuna cosa “ quando era sopra l'aereo veniva là, suonava da sopra l'aereo [...] e tutto per farle segno, se aveva bisogno di qualcosa”* (130930.001, 01.10.33s.); *comu diventava a cculture 'e l'uoru ère signu ca idu volia 'u haja u cucùdu “ appena diventava del colore dell'oro era segno che lui (scil il baco da seta) voleva fare il bozzolo”* (130624.001, 01.13.03s.); *si bbui èravu distanti e non èramu vicini cu cchistu vi hacìa signu ca vi salutu “ se Lei era distante e non eravamo vicine con questo (scil. fazzoletto) Le facevo un segno di saluto”* (141008.003, 00.23.15s.); *signum est ca s'a meritau “ vuol dire (lett. è segno) che se lo è meritato”*.

Ro., s. v.: *signumesti* : R16 (Raccolta dial. Cittanova), Taurianova loc. cioè, vuol dire.

Siliparu (s. m.) erba parassita (v. *silipu*).

U siliparu ène a sipala [...] guarda chiđa sipàla! 'om ba' 'u... m'a tagghji ch'è cchìna 'e spini! [...] Cu i spini si haja a sipala! Si criscianu i spini e ssi haja na sipala (e i spini eranu 'e siliparu?) e ssi !(u siliparu avia i spini?) e nno' ll' avia ? u siliparu èna a sipàla chi ffaj'a terra, chi ffaja...n (?)'i spini! “ il siliparu è la sipala [...] guarda quella sipala! Non vai a tagliarla, che è piena di spine! Con le spine si fa il riparo di sterpi, crescono le spine e si produce un riparo di sterpi (e le spine erano di siliparu?) e si! (il siliparu aveva le spine?) e non le aveva? Il siliparu è il riparo di sterpi che produce la terra, che produce nelle (?) spine” (141006.001, 00.07.30s.).

Per la formazione della voce cfr. *caggiaru, pirunaru, salacaru* (v.). Per il suff. -ara/ -aru v. *ammiendulara*.

Ro., s. v.: a Montepaone m. specie di graminacea; v. *silipu*; Mart.: m. andropogone, graminacea che attecchisce nei luoghi aridi (*Andropogon hirtus* o *grillus*).

Silipu (s. m.) erba parassita.

Voce confermata.

Ro., s. v. *silipu*: Briatico, Cortale, Vibo, Maida e Tropea m. sp. di graminacea di fusto alto e sottile, forse *Andropogon hirtus* [cfr. mess. *silipu* id.< gr.**σίλυπον*, forse preellenico].

De Gregorio (1930: 727), s. v.: s. m. Cardo selvaggio. Bova *silipari* “specie di cardo”. È anche del messinese [...]. La pianta erbacea che a Messina ho inteso chiamare *silipu* è, a dir vero, ben diversa dal cardo, rassomigliando piuttosto alla *ddisa* di Palermo; ma con valore collettivo significherà “erba selvatica”.

Penzig (1924: 31) identifica le voci cal. *tagghiamani* e *silipo* con *Ampelodesmus tenax*. Morosi (1890: 85, 93): *silipu*, rovo, *silipà* rovetto lr. e pur bv. [= Laureana di Borrello e Bova]; sarà il *silybum* [*σίλυβον*] di Plinio, XXII, 42.

Simana (s. f.) settimana (sincope di).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *u juovi 'e lardaluoru [...] era uottu juòrni prima, na simana prima “ il giovedì 'del lardaiolo' [...] era otto giorni prima, una settimana prima (scil. del giovedì grasso)”* (131003.006, 00.11.56s.); *nda hacianu a simana santa preghieri e ttuttu, mona... “ Ne facevano la settimana santa preghiere e tutto il resto, ora...”* (130930.001, 01.06.23s.); *na simana jia io, du', du' perzuni jiamu da na simana [...] “ una settimana andavo io, due, due persone andavamo una settimana [...]”* (130622.002, 00.03.33s.).

Ro., s. v.: [prov. o spa. *semana* id.].

Simenta (s. f.) seme.

Del baco da seta: *pa simenta all'òra, ài mu dassi sette, uòttu e chiđi cucuđi d'è e i mentivi nta na...nta nu tuvagliolu bbiancu, comu volivi, no, e ppua idi dinta d'òppu tantu tiempu nescianu i farfalli [...] perciava 'e nu hjancu e nnescia comu na farfalla 'e d'è dinta, na farfalleđa bbianca, na farfalleđa bbianca all'òra chiđa pua a mentia mama, a mamma mia, no, a mentia [...] nta nu pannu bbiancu e d'è ssupa idi hacianu, dassavanu a simenta e ppo' morianu, chiđi farfalli, d'òppu ffacianu a simenta morianu, chiđi farfalli* “ per il seme, allora, si devono lasciare sette, otto di quei bozzoli là dentro e li si metteva in un tovagliolo bianco, (o) come si voleva e loro dentro. Dopo tanto tempo uscivano le farfalle [...] bucuva (il bozzolo) da un lato e usciva come una farfalla di là dentro, una farfallina bianca e mia mamma, mia mamma no, la metteva in un panno bianco e là sopra loro facevano, lasciavano il seme e poi morivano, quelle farfalle, dopo che lasciavano il seme morivano, quelle farfalle.” (130624.002, 00.15.29s.); var. *simente: si jungianu m'asculu e ffimmana pua u masculu moria, a himmana restava e ffacia l'ova, i mentiamu supu na pezza [...] D'òppu hatta sta simente a ricogghiamu cu nna guccia d'acitu, ca si nno' cu cchi u vagn'avamu? Cu ll'acqua 'on ere ggustu, cu acitu si ricogghia, si scarrocculava, no, e ssi ricogghia a t'umuli e (?) a stip'avamu* “ si univano maschio e femmina; poi il maschio moriva, la femmina restava in vita e faceva le uova; le mettevamo su una pezza [...] Dopo che era stato fatto questo seme, lo raccoglievamo con una goccia d'aceto, perché altrimenti con cosa avremmo potuto bagnarlo? Con l'acqua non andava bene; con l'aceto si raccoglieva, si sgranava, no, e si raccoglieva a monticelli e (?) la conservavamo” (130624.001, 01.08.06s.).

Ro., s. v. *simensa*: var. *simenza* M4 f. semente, seme.

Simi[gi] (s. m. pl.) chiodini per solette di scarpe usati, un tempo, dai calzolari.

Sing. *simiggiu* anche fig., di bambino molto magro: (i *simiggi* li usavano gli *scarpari*; ma se era uno solo?) (anziana e interlocutore) *u simiggiu!* [...] (interlocutore) *un ragazzino (anziana) chi nno ccrisce* (interlocutore) *piccolino, che era smilzo (anziana) chi nno ccrisce: nu simiggiu pari!* “ [...] il chiodino! [...] un ragazzino, che non cresce [...] che non cresce: sembri un chiodo!” (141003.001, 02.01.04s.); *I simiggi [...] dei chiodini [...] chj'ova [...] iniziavano da 4 mm.e arrivavano pure a 20mm. E ppua si stortjavunu e nnui, cu martiedu, supu a hurma, i drizzavàmu [...] Supu a hurma cu martiedu io, a ssette anni, cu a lumera dovevo addrizzare i simiggi, [...] pecchi si storcienu, no.* “ I *simiggi* [...] dei chiodini [...] chiodi, [...] poi si piegavano e noi, col martello sulla forma li raddrizzavamo. Sopra la forma, col martello io, a sette anni, con il lume dovevo raddrizzare i *simiggi* [...] perché si piegavano.” (130625.001, 00.11.04s.).

Ro., s. v. *simici*: var. *simiggi* Ajeta, Cosenza, Rende, Rossano (CS) pl. chiodetti sottilissimi per le scarpe; Mart., var. *simici* pl. chiodini sottili per le scarpe; v. *simiggiu, simiggia*.

Siminare (v. tr.) seminare.

idu era d'è chi zzappava, chi rram... chi ffacia nta stati a terra pe'...quandu à mu siminamu u 'ranu, simin'avamu u ranu: si zzappava prima, a stati, 'u si còcia a terra e ppua d'òppu siminavi u 'ranu quand' era ura, no “ lui era là a zappare, a sarch... a preparare nell'estate la terra per quando dovevamo seminare il grano, seminavamo il grano: si zappava prima, l'estate, perché la terra si riscaldasse e poi dopo, quando era il momento, si seminava il grano” (130617.001, 00.04.32s.); *I lupini prima [...] si siminànu, pua si raccoglienu comu i vajani, ca hannu puru i vajani e [...] di d'èntro c'è i lupini* “ i lupini prima [...] si seminano, poi si raccolgono come i baccelli, perché fanno anche i baccelli e dentro ci sono i lupini” (130620.001, 00.08.09s.); *i ciceri i siminava* “ i ceci li seminavo” (140929.004, 00.41.20s.). *Si siminava u linu [...] si siminava com' i havi, nzomma, comu u 'ranu [...] d'è n' o siminamma mai, u haciamu ccà ll'uortu.* “ Si seminava il lino [...] si seminava come le fave, insomma, come il grano [...] là non lo abbiamo mai seminato, lo coltivavamo qua nell'orto.” (130624.002, 00.24.05s.); p. p.: *sia o sette sacchi 'e ranu, secundu quantu era siminatu* “ sei o sette sacchi di grano (scil. trebbiato) secondo quanto era (quello) seminato” (141001.001, 00.40.33s.); *ma comu u 'ranu, eranu siminati!* “ (scil funghi) ma erano seminati come il grano!” (141004.003, 01.16.02s.).

Ro., s. v. M4, 11 a. e n. id.; *unu simina* Serrastretta uno semina.

Simpiu (agg.) semplice, non doppio (*simplex*).

Ro., s. v. *simpiu*: M3 ag. sdoppiato, sottile, semplice

Sinapa (s. f.) senape.

A sinata? (sinata) *A sinàpa!* (sinata) *a sinàpa si dicia!* (e che cos'è la sinàpa?) *na viradura chi tt'a pò mangiara* (... me la descrivete un po'?) *nèsce nta terra, nte.... chiđa no' ssi chianta, ca nescia, s'èrvaggia èna, no,* (comu u juncu) *èccu, u juncu, a cicòra [...]* “ La *sinata?* (sinata) La *sinàpa* (sinata) si dice la *sinàpa!* (e che cos'è la sinapa?) un'erba che si può mangiare [...] nasce nella terra, nei...quella non si pianta, perché nasce, è selvatica, no (come la cicerbita...) ecco, come la cicerbita, la cicoria [...]” (141006.001, 00.13.06s.); pl. *sinapi: però puru ca hjura è nn'èrva morbida, a sprundi cosi e a gughji e a 'mbischi cu cchissi d'òocu, cu ssinàpi, cu cchi bbua* “ però anche se fiorisce è un'erba tenera; si sfronda così e si lessa e si mescola con queste (scil. erbe) qui, con senape, con quello che si vuole” (141009.004, 00.07.21s.).

Ro., s. v.: M4, Nocera Terinese f. senape [cfr. mess. *sinàpa*, bov. *ta sinàpia* 'le senapi': [lat. *sināpis*].

Sinata (s. f.) grembiulata (v. *sinu*).

Voce confermata.

Ro., s. v.: M1 grembialata, grembiata.

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, tanata, viertulata, vrascerata* (v.); per il

suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sinceru (agg.) sincero.

Io, sincera, m'ammangià, diss'io: quandu vena mangia “Io, senza malizia, mangiai e dissi: quando arriva, mangia [...]” (141005.001, 00.55.17s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) ag. sincero, schietto, puro [...].

Singa (s. f.) segno, segno convenzionale (*signum*) (var. *nzinga*, v.; v. *signu*).

Pl. *signi, singhi*: *Però o tròncu prima cci bbattianu u hilu [...] coloràvanu un pezzo di filo, no, uno lo tenèva da una pare, uno dall'altra (anziana) tiràvanu e ffacia [...] a singa, pèmmu vannu 'u sèrranu dà deritti, 'u hannu i tavuluni [...] nc'era nu hilu [...] pittàtu, u tenianu 'e cca e de cca 'e cca u pigghjàvanu hacianu 'e ccussi [...] e ffacia i signi* “però al tronco prima gli battevano il filo [...] tiravano e facevano il segno, per andare a segare in quel punto, diritti, per fare le tavole grosse [...] c'era un filo pitturato, lo tenevano da entrambe le parti, lo prendevano, facevano così [...] e lasciava i segni” (141003.001, 01.05.28s.); reduplic. avv. *singa singa* lungo il segno: *chiđu ch' er' 'e supa avia 'u staja attientu 'u hannu sempa singa singa ca si nno u tavuluni nci venìa...*” quello che stava di sopra doveva stare attento a segare sempre lungo i segni, perché altrimenti la tavola gli veniva (scil. storta)” (ibid., 01.06.28s.); i coloni analfabeti incidevano *singhi* a forma di aste, per numerare le quantità di barili o otri di olio versate al padrone nelle giare interrate (131010.003, 00.31.45s.); v. foto n°363.

Ro., s. v.: M1, 3, Briatico f. crepatura, taglio leggero, tacca, piccola incisione; M 1, 3, 4, Briatico f. segno, striscia.

Singare (v. tr.) segnare, fare un segno (v. *singa*; var. *nzingare*, v.).

Di tessuto, nel confezionare gli abiti: *Prima nci pigghjava a misura, pua doppu u singava sup' o tàvulu e ppua u tagghjava* “Prima gli prendeva le misure, poi dopo lo (scil. tessuto) segnava sul tavolo e poi lo tagliava” (130930.001, 00.44. 30s.).

Ro., s. v.: M3, 4 a. segnare [...].

Singaturi (s. m.) chi fa segni (v. *singare*).

Mart., s. v.: m. incorsatoio, arnese da falegname, simile alla pialla, fornito di una lama a profilo speciale, usato per eseguire modanature o scanalature. (Gal.= M3, Carè).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Singulu (agg.) singolo.

Rafforzato dal numerale *unu*: [...] *ca tutti i jestimi jestimàvanu! No nc'eranu singula e una; chiđu chi nci venìa [...] i hacianu, i jestimi* “ [...] bestemmiavano in tutti i modi! Non c'era una singola bestemmia; dicevano le bestemmie che gli venivano [...]” (141003.001, 01.01.20s.).

Per la formazione della voce cfr. *picciulu, sbàculu, spèculu, vidulu* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Sinu (s. m.) seno; grembiule.

1. Seno: [...] *duormi, duormi ninnuzzu mio, duormi a lu sinu duve s'addurmentàu Gesù bambinu*. “dormi, dormi piccolino mio, dormi sul seno dove si è addormentato Gesù bambino” (per il testo integrale della ninna nanna v. *ninnare*); e *ssi vvui no lu mandati io no lu tiegnu 'n sinu* “e se Voi non lo (scil. il sonno) mandate, io non lo tengo in grembo” (141001.003, 00.34.58s.) (per il testo integrale del canto ibid.. 00.34.47s.). 2. Grembiule, sin. di *avantisinu, mantisinu* (v.).

Ro., s. v.: M11 m. grembiule; M3 grembo della veste, seno [lat. sinus].

Sipala (s. f.) siepe.

1. Siepe viva: *Chiđi èranu sott'e lami, cca era...cca era na sipala* “quelli erano sotto gli archi, qua (c') era, qua era una siepe” (130619.001, 01.21.00s.); (anziana) *chista chi nc'è avanti a mmia 'on è na dédera, cca, sta sipala? [...] haciamu a sipala de' édera* “questa che c'è davanti casa mia non è un'edera, qua, questa siepe? [...] facevamo la siepe d'edera” (141004.003, 01.18.10s.). 2. Riparo di sterpi, usato un tempo anche come recinzione, perché non entrassero animali: *sta ricotta a jettàru nta nna sipala; tu si rrescivi m'a cùogghji sta ricotta, 'ice, idu si sarvava; sta ricotta 'o ssi po' rricogghjire, idu muora [...] moriù 'e vèru [...]* “ [...] questa ricotta l'hanno gettata in un riparo di sterpi; se tu riuscissi a raccogliere questa ricotta, dice, lui si salverebbe; ma poiché sta ricotta non si può raccogliere lui morirà [...] morì davvero” (141005.004, 00.58.14s.); *U siliparu èna a sipala [...] guarda chiđa sipala! 'om bai 'u... m'a tagghji ch'è chjina 'e spini! [...] Cu i spini si haja a sipala! Si criscianu i spini e ssi haja na sipala (e i spini eranu 'e siliparu?) e si !(u siliparu avia i spini?) e nno' ll' avia ? u siliparu èna a sipala chi ffaj'a terra, chi ffaja...n (?)'i spini!* “ il siliparu è la sipala [...] guarda quella sipala! Non vai a tagliarla, che è piena di spine! Con le spine si fa il riparo di sterpi, crescono le spine e si produce un riparo di sterpi (e le spine erano di siliparu?) e si! (il siliparu aveva le spine?) e non le aveva? Il siliparu è il riparo di sterpi che produce la terra, che produce nelle (?) spine” (141006.001, 00.07.30s.); *All'ora nc'èn' a sipala 'e spina e nc'èna pua duva nc'èna e spini [...]* “ allora c'è il riparo di sterpi e c'è poi dove ci sono le spine [...]” (141010.002, 00.07.17s.); *u pirajinàru (scil. pirunaru) resta piccolinu, è nn'attra pianticeđa e cchiđi su' nta campagna [...] a sipala 'e spini en'a spina si haja longa, hina, crisce hina com'u jitu e ssi haja longa, secundu se àva a horza si haja grande, però ida è llonga, così* “ [...] il pero selvatico (scil. il prugnolo) rimane piccolino, è un'altra pianticella e quelli si trovano in campagna [...] nel riparo di sterpi la spina diventa lunga, sottile, cresce sottile come il dito e diventa lunga, diventa grande in relazione alla forza che ha, però è lunga così” (ibid., 00.07.40s.).

Ro., s. v. : M3 f. siepe viva, riparo di sterpi [lat. *saepalis 'appartenente alla siepe'].

Sipaluni (s. m.) grande riparo di sterpi (v. *sipala*).

Duva nci sugnu spini assài dicimu sipaluni “ diciamo *sipaluni* dove ci sono molte spine”.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Sira (s. f.) sera.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *Chi ppreparàstivu stasira, cummara Rosa?* (anziana) e *io a sira no' mmangiu* “Cosa ha preparato stasera, comare Rosa? (anziana) e io la sera non mangio”(130615.001, 00.03.23s.); *i ciceri pèmm' i guggghi, [...] cci vuonnu da sira mentiti cu ll' acqua tiepèda, nu pòcu 'e sale* “I ceci per lessarli [...] bisogna metterli dalla sera nell'acqua tiepida e un po' di sale”(131010.001, 00.20.45s.); *A sira nde inchjìvi nu sècchju* “ (scil. di anguille) la sera ne avevo riempito un secchio”(131004.005, 01,25.36s.); e *nni ricogghjiamu a sira, quand' era nott' a casa* “ e ce ne (scil. dalla campagna) ritornavamo la sera, quando era notte, a casa” (141005.004, 00.01.26s.); *verzu a sira* verso sera: *veniti verzu a sira [...] ca simu cca avant' a chiesi pèmmu pigghjiamu aria* “ venga verso sera [...] perché siamo qua davanti alla chiesa a prendere aria” (130622.005, 00.49.28s.); *A Ccipièdu, avianu m 'u hannu 'e jùornu, ch' 'e notte 'on era dà* (altra anziana) *a sira, a sira, verz'a sira* “ A Cipiello dovevano farlo (scil. il verso gli uccelli notturni) di giorno, perché di notte non ero là (altra anziana) la sera, la sera, verso sera” (ibid., 00.01.04s.).

Sìricu (s. m.) baco da seta.

Sing. coll. Voce di uso comune un tempo, quando a Polia si produceva e lavorava la seta a uso esclusivamente familiare: *Tandu u haciamu...u haciamu nui u sìricu [...] cu u cièuzu ahhjávamu a hrunda all'ùortu, mama s'i vindia, [...] dòppu annettati, i cucudu, no, i ligava nta na tuvaghja [...] nella (?) càmmra d'arriedi aviamu quattru... quattru pali e ppua de' pali mentiamu [...] i travierzi e vversu supa mentiamu [...] i cannizzi; ancòra una l'aju supa u tavulatu na cannizza 'e canna [...] quand'idi no mmangiavanu cchjù a hrunda nci mentiamu na rama dà ssupa [...]cierti hraschi chi l' ahhjávamu all'ùortu, no [...] puru i bbruvieri [...] i haciamu u si 'ntostanu e ppua nci i mentiamu dà ssupa...nc'eranu i vièrmi do sìricu [...] quandu cacciavanu a hilèda da vucca no mmangiavanu cchjù hrunda, all'òra pua nci mentiamu chidi rami e idi si nda 'nchjanavanu dà ssupa e ttessianu [...] hacianu u nidu, nzòmma e ppua ggirandu, ggirandu si chiudianu nta...u cucudu, u chiamàmu nui [...] pa simenta all'òra, à mu dassi sette, ùottu e chidi cucudu dà e i mentivi nta na... nta nu tuvagliolo bbianco [...] comu volivi, no, e ppo' idi dinta d'òppu tantu tièmpu nescianu i farfalli; perciava 'e nu hjancu e nnescia comu na farfalla 'e dà dinta, na farfalledda bbianca, na farfalledda bbianca; allora chida pua a mentia mama, a mamma mia, no, e a mentia [...] nta nu pannu bbiancu e dà ssupa idi hacianu, dassavanu a simenta e ppo' morianu, chidi farfalli, d'òppu ffacianu a simenta morianu, chidi farfalli* “ Allora lo facevamo noi, il baco da seta [...] con il gelso, raccoglievamo le foglie nell'orto; mia mamma se li vendeva [...] dopo averli puliti, i bozzoli, no, li legava in una tovaglia [...] nella camera di dietro avevamo quattro... quattro pali e poi dai pali mettevamo le traverse e sul lato superiore mettevamo le stuoie intrecciate di canne, ancora ce ne ho una sopra il solaio, una stuoia intrecciata di canna [...] quando loro non mangiavano più le foglie, gli mettevamo un ramo là sopra [...] certe frasche che trovavamo nell'orto, no [...] anche le eriche [...] li facevamo seccare e poi gli mettevamo là sopra... c'erano i vermi del baco da seta...quando facevano il filo dalla bocca, non mangiavano più foglie, allora poi gli mettevamo quei rami, loro se ne salivano là sopra e tessevano, facevano il nido, insomma e poi, girando, girando, si chiudevano nel bozzolo il *cucudu* lo chiamiamo noi [...] per il seme, allora, si devono lasciare sette, otto di quei bozzoli là dentro e li si metteva in un tovagliolo bianco, (o) come si voleva e loro dentro. Dopo tanto tempo uscivano le farfalle [...] bucava (il bozzolo) da un lato e usciva come una farfalla di là dentro, una farfallina bianca e mia mamma, mia mamma no, la metteva in un panno bianco e là sopra loro facevano, lasciavano il seme e poi morivano, quelle farfalle, dopo che lasciavano il seme morivano, quelle farfalle.”(130624.002, 00.13.50s.); *Tuttu Menniti hacia u sìricu e u pigghjava dà a Caria le foglie, pecchi tuttu cieri era dà, comu a cosa, a Cannalia [...]* “ [...] tutta (la frazione di) Menniti produceva il baco da seta e prendeva le foglie là alla Caria, perché là era tutto gelsi, come alla cosa, alla Cannalia” (131003.006, 00.38.17s.); e *ddiciaùottu o diciannòve o mi pare, quantu èranu, d' argagni, chjini 'e sìricu* “ e diciotto o diciannove, mi sembra, o quanti erano, gratucci, pieni di bachi da seta” (130624.001, 01.10.06s.); *tri bbùoti dorma u sìricu [...] quandu dormìa a mmundu pua idu [...] mangiava na settimana e ppua si nda 'nchjanava supa a rocca (... dormìa a mmundu la quarta volta?) sì a quarta vota, sì [...] che dorme a mmundu u dinnu ancòra* (altra anziana) *eh, ma mo' cu nda hàja cchjùna...a Ccurtàle o hannu ancòra [...] cca no nd'ava nessunu cchjùna* “ tre volte dorme il baco da seta [...] quando dormiva a *mundu* poi lui [...] mangiava una settimana e poi se ne saliva sopra il bosco (...dormiva a *mmundu* la quarta volta?) sì, la quarta volta, sì; che dorme a *mmundu* si dice ancora (altra anziana) eh, ma adesso chi ne fa più...(anziana) a Cortale lo fanno ancora [...] qua non c'è più nessuno” (141008.005, 01.40.20s.). V. foto nn°297-299.

Ro., s. v.: M1, 4, 11, Briatico, Centrache, Serrastretta id. [lat. *sericus* 'di seta' <gr. *σηρικός* id., deriv. da *σήρ* 'baco da seta']. Morosi (1890: 84, 69): *siriku*, baco da seta: ngr. *σηρικοσκώληξ*, pgr. *σήρ*.

Sisca ? (s. f.) (Ro., s. v. *sischia* : M11, Briatico, Cardinale, Cortale, Davoli, Filadelfia, Serra S. Bruno, Soverato, var. *sisca* Carlopoli, Serrastretta, *sischia* Centrache: f. secchia di legno per il latte [incrocio tra il cal.sett. *sicchia* e il cal.merid. *χisca*]).

Ro., s. v. *χisca*: (prov. RC) f. secchio (di legno) da mungere [cfr. sic. *χisca* id. da una base **flisca* per *fiscula* 'cestella', o incrocio tra la base **flasca* e *sicla* <*situla* 'secchia'?]; Mart., s. v.: v. *hjisca* f. l. secchio, recipiente di legno a doghe nel quale si munge il latte 2. piccolo contenitore di legno di forma appiattita con bocca piccola e turacciolo a vite.

Sita (s. f.) seta.

Voce parcalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *u sciadi... 'e... 'e... 'e... 'e sita [...]* “ Lo scialle di, di, di...seta [...] ” (131010.001, 00.00.45s.). Lavorazione della seta: *Pigghjàvamu na coddara d'acqua, a haciamu 'u gughghja, mentiamu du' vrancati 'e... 'e siricu, 'e cucùdu dà inta, pua cu nna scupareda a haciamu 'e ccussi e ttiravi e bbenianu tutti chiđi hili; mo' 'mprima venianu grùossi, pecchi ricoghghianu tutti chiđi...chiđi chi avianu... èranu pinnati, ma no'...non si pinnavanu bbene pèmmu nci cacciamu chiđu... chiđa laniccia de'...de' hjanchi, no, de'...do cucùdu, u primu, i primi vèli chi ffacianu e cchiđi dà si 'mpicciavanu e vvenianu a ccosa grossa chiđi pua l'usàvamu pe' ccordièdi, pe' ccosu 'u ligàmu 'ncuna cosa 'e ccussine [...]* *sita cchjù grossa dōppu chjanu chjanu, chjanu chjanu venia a ggiusta, comu volivi m'a hàì, si bbolivi m'a hàì hina assai nda mentivi pùocu, cucùdi si bbolivi m'a hàì normali mentivi u ggiustu unu comu volia m'a haja, no e ppuu cc'ere u matassaru : una a tenia [...]* e *ccoghghja tutti chiđi hili e ppuu si nda venia nta mani sula [...]* *chiđa sita, nescia sula a sita 'e cca, n'attra avia u matassaru - u matassaru ere?- nu pièzzu 'e canna , nu pièzzu 'e canna, una quantu volia m' u haja, nu metru [...]* *na metrata [...]* *ere na canna bbucata, bbucata, nci mentiamu nu lignu cca , pèmmu staje, cu nu bbuchicieđu e mmu staja u lignu hiermu, n'attru 'e cca e nnui [...]* *chiđa sita a [...]* *haciamu accussi, cu...cu matassaru, e ssi cogghja [...]* *a ccosa, a mmatassa [...]* *da coddara* “ Prendevamo una caldaia d'acqua, la facevamo bollire, mettevamo due manate di bachi, di bozzoli là dentro, poi con una scopa, la muovevamo così, si tirava e venivano tutti quei fili; ora, dapprima venivano grossi erano pelati, ma non, non si pelavano bene per togliergli quel, quel laniccio dei lati, no, dei, del bozzolo, il primo, i primi strati che facevano e quelli là si appiccicavano e venivano a grana grossa “quelli poi li usavamo per cordicelle, per legarci qualche cosa così [...] (scil. era la) seta più grossa; dopo, assai lentamente, veniva (quella) di consistenza giusta, come si voleva fare: se si voleva farla molto sottile si mettevano pochi bozzoli, se si voleva farla normale, si metteva la giusta quantità; (dipendeva da) come uno voleva farla, no, e poi c'era l'aspo: una la teneva [...] e raccoglieva tutti quei fili e poi quella seta se ne veniva da sola nella mano, veniva fuori da sé di qua la seta, un'altra aveva l'aspo – era l'aspo?- un pezzo di canna, un pezzo di canna, quanto una voleva farlo, un metro [...] circa un metro [...] era una canna bucata, bucata, ci mettevamo un legno qua, perché stesse, con un buchino perché stesse fermo illegno, un altro di qua e noi [...] quella seta la [...] facevamo così, con l'aspo e si raccoglieva [...] a cosa, a matassa [...] dalla caldaia” (130624.001, 01.15.13s.); cfr. ancora 141008.005, 01.37.48s..

Sitacciare (v. tr.) burattare, stacciare (v. *sitacciu*).

Mart., s. v. *sitacciar* id.

Sitacciu (s. m.) buratto, staccio, arnese da cucina per passare i pomidori o altro e farne conserva, liberandoli da semi e bucce .

Ro., s. v. *sitazzu* : var. *sitacciu* M1, 3,11: m. staccio [lat. *saetacium* 'crivello di setole o di seta'].

L'Etimologico: 1098, s. v. **setaccio**: « [...] **lat. tardo** (glosse) *setāciu(m)* 'fatto di crine', der. di *sēta* 'crine di cavallo; setola di maiale' [...]».

Sivu (s. m.) sego (v. *'nzivare*).

1. Propr., sego: *U sivu (chi ffacivuvu cu sivu?) cundiamu [...] a verdura, a faggiola [...] nei témpi chi ll'olio era scarzu [...] nei témpi di guerra [...]quando l'annata 'e l'olivi [...] èranu puocu [...] (interlocutore) ma cu sivu hacivuvu puru ncu'n'attra cosa, cu sivu (anziano) cu sivu... faciamu u maiali, haciamu u puorcu, faciamu u grassu e ssi haja pur'u sivu si squagghjava chiđu...i lardi [...] e ssi hacia u... sivu [...] nta coddara [...] si gughghja e ppoi si squagghjava, poi si cogghja e ssi...si quagghjava* “ il sego (cosa facevate col sego?) condivamo [...] la verdura, i fagioli [...] nei tempi in cui scarseggiava l'olio, nei tempi di guerra [...] quando l'annata delle olive era scarsa [...] (interlocutore) ma col sego facevate anche qualcos'altro (anziano) col sego... facevamo il maiale, preparavamo il porco, facevamo lo strutto e si fa anche il sego; si scioglieva quel... il lardo e si faceva il sego, nella caldaia, si bolliva e poi si scioglieva, poi si raccoglieva e si apprendeva”(130619.001, 00.26.28s.). 2. Est., porcheria: *u sivu, u sivu? Chi ène u sivu? i mani l'ài 'nzivati da porcheria chi ppigghjasti (non è che è una sostanza particolare, che unge?) no, no, no, chissa è nna porcheria, u sivu [...]* “ il sivu, il sivu? Cos'è il sivu? Hai le mani sporche della porcheria che hai preso [...] no, no, no, codesta è una porcheria, il sivu”(131010.001, 00.28.40s.).

Ro., s. v.: M3 m. id. [lat. *sebum* id.].

Sizza (s. f.) (mammella).

Bbedi sizzi erano bbelli... dètti in senso volgare [...] solo nella volgarità era sizza ca si nno non dicia u sènu è a sizza [...] *förse deriva dall' arbëreshë [...] sis che* “ belle tette [...] altrimenti non avrebbe detto il seno è la sizza [...]”(141010.002, 00.24.25s.).

Ro., s. v. *zizza*: M7 f. poppa, mammella [longob. *zizza* id.].

Smaladicire (v. tr.) maledire; (p. p. in funz. di agg.) *smaladittu* maledetto (*male dicere*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *smaladiciri*: R16 (voci dial. Cittanova) maledire. Mart., var. *smaledicira*. D'Andr. var. *smalidittu* : part. pass. di *smalidiri* e anche agg. maledetto. Bov. *flastimeno, catarimeno*.

Smaladizioni (s. f.) maledizione (v. *smaladicire*).

Mart., s. v. *smaladizioni* : v. *malidizioni*.

Per la formazione della voce cfr. *malazzione, spartizioni* (v.).Per il suff. *-(a)zione* v. Rohlfs (1969: § 1154).

Smammare (v. tr.) slattare (v. *ammammare*; sin. *sducare*, v.).

Voce confermata.

Ro., s. v. *smammare,-ri*: M3 e a Bella a. divezzare ['levar dalla mamma'].

Smammare (v. intr.) sballare, sballarle grosse.

Ro., s. v. *smammara*: M1, 25, Petrizzi n. dire grosse fandonie; Catanzaro, Petrizzi andarsene (dal gergo romanesco).

Smandaledare (v. tr. e pron.?) rompere il nottolino di chiusura; squilibrare, squinternare; perder l'equilibrio; (p. p. in funz. di agg.) *smandaledatu* squilibrato; v. *mandali* .

Voce confermata nel sign. gen. di 'rompere'.

D'Andr., s. v. *smandalijari* : v. tr. sfasciare; Mart., s. v. *smandalàri* anche *smandalijari* 1. fracassare, rompere, rovinare. 2. perdere le forze, svenire 3. affliggere, abbattere. D'Andr. *smandalijatu* part. pass. di *smandalijari* e anche agg. sfasciato; Mart. p. p. *smandalàtu* in funz. di agg. dinoccolato, accasciato, sconclusionato, afflitto, abbattuto.

Smandrare (v. tr. e intr.?) sciogliere, disperdere la mandria; uscirne, sbrancare (*mandra*).

Smarinare (v. pron.) svegliare.

Voce confermata nel sign. di 'risvegliarsi'; tr. 'allargare con le mani' (di lana, v. *carminare*).

Ro., s. v. *smarinari*: Vibo rfl. dissonnarsi svegliandosi; Mart., s. v. *smarinàri* : 1. destarsi, rinvenire, uscire da una situazione di torpore, di sonnolenza. 2. smaltire una sbornia (Carè = Dial. del Poro).

Smarrare (v. tr.) sgrossare.

Pe' mortari, po pistuni, prima cosa avianu 'u si smàrranu, cioè con l'ascia [...] ricurva si doveva portare alla fòrma grèzza do mortaru [...] quando jia da ssutta, non avia nu piezzu 'e lignu 'e ccussì [...] smarratu “ Per i mortai, per il pestello, per prima cosa si dovevano sgrossare [...] quando andava là sotto (scil. nel tornio) non aveva un pezzo di legno così [...] sgrossato”. (131010.003, 01.27.31s.); *prima i smarràvamu cu accètta poi portàru i segari e i levàvamu a Ppiluòlu* “ prima li (scil. tronchi) sgrossavamo con la scure, poi sono state introdotte le segherie e li portavamo a Poliolo”. (130619.002, 00.05.24s.); *Vaja 'u smarra [...] smarra u lignu [...] smarra u mortaru* “ va a sgrossare [...] sgrossa il legno [...] sgrossa il mortaio” (141010.002, 00.27.33s.); *smarrara: puru nu marruggiu 'e cetta, nu marruggiu 'e zzappa [...] à m'i smarri [...] si èna gròssu, mu... mu i rimpicciolisci* “ dirozzare: anche un manico d'ascia, un manico di zappa [...] bisogna dirozzarli [...] se è grosso per... rimpicciolirli” (ibid., 00.28.44s.).

Ro., s. v. *smarrari* : M3 a. scozzonare, ammaestrare, dirozzare.

Smarruggiare (v. tr.) levare il manico, smanicare (*marruggiu*).

Ro., s. v. *smarruggiari* : M3 a. togliere dal ferro della zappa o della scure il manico di legno.

Smascijare (v. tr.) ridurre la massa, smaltire (*massa*)

Togliere dalla forma, di fiscelle: *Smascijara [...] smascija [...] saria quandu smàscianu a... chi ffacianu a hasceda, smascia [...] smascijàva [...] facianu nu lignu, na fòrma no, e ccusianu sta... sta guda [...] tipu nu cestinu [...] quandu poi avianu m'a caccianu, 'icia a...a smascianu, a tiràva da furma diciamu, va', era finita* “ *Smascijara [...] smascija [...] sarebbe quando smàscianu la... quando facevano la fiscella, le dà forma [...] smascijàva [...] si faceva una forma di legno, no e cucivano sta, sta sala [...] come un cestino [...] quando poi dovevano toglierla si dice la smascianu, la tirava via dalla forma diciamo, va', era finita*” (141010.002, 00.30.03s.).

Mart., s. v. *smascijari*: var. di *smasciàri* v. slogare le braccia, prodursi una slogatura nella regione fra la radice del braccio e il torace; Ro., s. v. *mašcu*: C7 (Voci rare Laino- Mormanno, prov. CS) ag. che ha perduto per poco la floridezza o il brio.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlf's (1969: § 1160).

Smeduđatu (agg.) senza midolla, smemorato (*midollo*) (v. *meduđa*).

Voce confermata nel sign. di 'smemorato'.

Ro., s. v. *smedullatu*: C1 (= Accatt.) ag. senza cervello, senza memoria; Mart. s. v. *smeduđatu*: p. p. di *smeduđari* in funz. di agg. senza cervello, senza memoria.

Smendare (v. tr.) mutilare (*mendum?*).

Ro., s. v. *smendari* : M3 a. guastare, rovinare; Mart., s. v. *smendari* sfregiare (Gal.= M3). Fig. guastare, rovinare (Carè); v. *smendu* m. sfregio, cicatrice sul viso.

Smenžinatu (agg.) spezzato (di abito) (v. *menžina*).

(nipote) *vi ricordati com'era l'abbitu 'e sposa chi vvi mentistuvu vui? [...] (anziana) era 'e culuri [...] (nipote) e culuri era!* (altra anziana) *era smenžinatu, capiscisti? Na cammicètta...* “ (nipote) se lo ricorda l'abito da sposa che si è messa lei? [...] era colorato [...] (nipote) era colorato! (altra anziana) era spezzato, hai capito? Una camicetta...” (130622.0015, 00.04.18s.).

Ro., s. v. *smenzare, -ri*: M3, var. *-ara* M1, *smenzare, -ri* M4 a. smezzare, dividere per metà.

Per la formazione della voce cfr. *hilatu, spartuatu* (v.). Per il suff. *-ato* v. Rohlfs (1969: § 1128).

Smeragghja (s. f., var.) *smaragghia* medaglia.

Voce confermata nella var. *šmarághia* nel senso di 'medaglietta' con effigie della Madonna o dei santi.

Ro., s. v. *šmerághia*: var. *šmerághia* M3, 4, Marcellinara id.

Per la formazione della voce cfr. *ligagghja, 'ngagghja, 'ngonagghja* (v.). Per il suff. *-aglia* v. Rohlfs (1969: §1063).

Smicarru (s. m.) v. *micarru*.

Smicciare (v. tr., var.) *smicciare* prender la mira; intravedere.

Ro., s. v. *šmicciare, -ri*: M3, 4 a. smoccolare [...] *šmicciari* M16 scoprire, guardare; M3 n. sbirciare; R1 (Vocab. dial. Reggio città) socchiudere gli occhi per vedere meglio; Mart., s. v. *smicciari*: v. *smirciari* sbirciare, scorgere, intravedere.

Smođicare (v. tr.) sbriciolare (v. *mođica*).

Ro., s. v. *šmullicare*: var. *smujicari* M3 a. sbriciolare; Mart., s. v. *smođicari*: v. *smuđdicari* id..

Smurrare (v. tr. e intr.) sbandare e far sbandare; sparpagliare un branco di pecore, capre, vacche. (*murra*).

Voce confermata nel sign. di 'sparpagliarsi' (di animali e pers.).

Ro., s. v. *šmurrari*: R16 (Raccolta voci dial. Cittanova) a. sffollare; v. *murra*; Mart., s. v. *smurrari*: uscire dal branco, dalla mandria; far uscire in modo disordinato dallo stazzo le capre o le pecore. Fig. rompere un'amicizia, un sodalizio.

Smussare (v. tr.) (Ro. *šmussare, -ri*: M3 a. sboccare, slabbrare, rompere la bocca di un vaso; Mart., s. v. *smussàri* 1. strusciare o battere con il muso (specie del maiale) 2. eliminare le punte, arrotondare. Fig. temperare, moderare, darsi da fare per allentare la tensione) (v. *mussu*).

Soffrire (v. tr.).

Aju soffrutu,aju soffrutu! [...] *mama soffrìu pe' cchista e ancòra campa!* "ho sofferto, ho sofferto! [...] mia mamma ha sofferto per questa (scil. sorella) e ancora vive!" (141005.001, 00.04.08s.; 00.06.43s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.); var. *sóffrere* Serrastretta id.

Sola (s. f.) suola.

U scarparu hacìa i scarpi cu attacci [...] quèlli còsi che si mettèvano sòtto per non far consumare a sola "Il calzolaio faceva le scarpe con i chiodi [...] quelle cose che si mettevano sotto per non far consumare la suola" (130625.001, 00.32s.); *'e sola*: di cuoio, di cinghie, scarpe: *chida do ciucciu, a ritranga, no [...] ère... 'e sola era [...]* " [...] quella dell' asino, la *ritranga* (v.) no, [...] era di cuoio, era [...]" (141010.002, 00.32.21s.); *u mastru hacìa i scarpi, i...i grùossi [...]* *'e cùoiu, 'e sola [...]* " il calzolaio faceva le scarpe, quelle...quelle grosse [...] di cuoio, di cuoio [...]" (141001.001, 01.03.08s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Solire (v. intr. e pron.) avere l'abitudine.

A) Seguìto da *mu*, o da inf.: *e... nu biccherinu de ànnici [...]* *'e Pasqua i solimu hara* " (scil. nei taralli col lievito) [...] e un bicchierino di anice [...] abbiamo l'abitudine di farli per Pasqua" (141003.001, 00.03.58s.); *Mama solèa 'u haja chiđi pagnoccheda, i chiamàvanu i pagnoccheda avanti u hurnu, comu nu menžu chilu 'e pana* " Mia mamma aveva l'abitudine di fare quelle pagnottelle, le chiamavamo le 'pagnottelle davanti al forno', circa un mezzo chilo di pane [...]" (141001.003, 00.55.43s.); *b)* pron, var. *suoru: a camumìda mi suoru hare [...]* "Ho l'abitudine di farmi la camomilla [...]" (130619.002, 01.35.03s.).

Sonare (v. tr. e intr.) suonare, risuonare.

1. Suonare, di campane, prima dell'inizio della messa o a morto; *a*) tr.: *Si nnon vena iđu, chiđu c' à m'i sona [...]* " se no viene lui (scil. a portare le chiavi della chiesa) quello che le (scil. campane) deve suonare" (140929.004, 00.11.33s.); di strumenti: *sonàvanu chiđi cosi chi nc'èranu tandu [...]* *tandu nc'era a chitarra, nc'era u violinu, chissi cùosi nc'èranu [...]* *chi i sonàvanu a mmani* " suonavano quelle cose che c'erano allora [...] allora c'era la chitarra, c'era il violino, codesti strumenti c'erano [...] che li suonavano con le mani" (141008.003, 00.19.30s.); *b*) intr.: *si mmi hiju vau a missa, ca sona e vvau a missa* " se me la sento vado alla messa, perché suona e vado alla messa" (140929.002, 00.55.42s.); *sonàu a Missa?* " è suonata la Messa?" (141004.001, 00.27.55s.); *Quandu 'ntinnava...basta; mo' sta ssonandu... no 'ntinna* " Quando faceva l'ultima scampanata...basta; ora sta suonando...non sta facendo l'ultima scampanata" (141009.004, 00.11.53s.); *quandu sonava u mortùoru vor dire ca moriu 'ncunu, c'ampèna morìa sonava...* (anziana) *a campana [...]* " quando suonava il mortorio, voleva dire che era morto qualcuno, perché appena moriva suonava...(anziana) la campana" (141003.002, 01.16.27s.); di campanello della porta: *sientu sonara o campaniedu da porta* "Sento suonare il campanello della porta"(ibid., 00.57.08s.); di complesso musicale: *stacia cu ppagura [...]* *ca sònanu 'e peda!* "stavo con la paura che suonassero di nuovo!"(140929.004, 00.19.10s.). 2. Risuonare, di tegola battuta dal vento: *e cchiđu ciaramidu cu vèntu sonava* " e quella tegola, col vento, risuonava"(141001.003, 00.03.58s.); di attrezzi metallici: *i mentìa* (scil. *herra*) *a mmunzièdu e i hacìa 'u sònanu* " li metteva (scil. gli attrezzi) a monticello e li faceva risuonare"(141002.001, 00.18.00s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) n. sonare.

Sonnare (v. pron.) sognare (var. 'nsonnare, v.).

A) Propr.: *na vota m'u sonnà nta chiesi, comu trasiamu avia nu liettu 'e fjanca, a ddestra [...] nto sùonnu, m'u sonnai chi ddormìa d'ana, no!* “ una volta l' ho sognato: in chiesa, come entravamo aveva un letto di fianco a destra [...] nel sonno l'ho sognato, che dormiva là, no!” (141005.001, 00.18.48s.; 00.19.20s.); *dòppu m'u sonnà che ppare ca nc'era na puorta d'ana, chi nnesciù, c'avìa... cu nnu lenzuolu mbulicatu e j'ia caminandu, pare ca io...io chiudivi chiða porta viata e mmi rivigghjài* “ dopo (scil. morto) me lo sognai che sembrava che ci fosse una porta là, da cui uscì, che avesse...avvolto in un lenzuolo e stava camminando; sembrava che io...io chiusi subito quella porta e mi risvegliai” (ibid., 01.06.22s.); *da' , tesoro mio, ti sonnasti na cosa bbrutta!* “ Smettila (scil. di piangere), tesoro mio, hai fatto un brutto sogno?”(141009.001, 01.07.28s.); b) fig., sperare inutilmente, illudersi: *Si sonnava, ch' era 'e Treccruci, c'avìa i sùoru e tuttu [...]* “ Se lo sognava, perché era di Tre Croci, aveva le sorelle e tutto il resto” (140929.004, 01.08.30s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Marcellinara, Melissa rfl. id.

Sordara (s. f.) zecca per la moneta (v. *sòrdu*).

Formazione analoga a *luvrara?* (v.).

Sordijare (v. intr.) guadagnare molto denaro (v. *sòrdu*).

Per la formazione della voce cfr. *hasmijare, mussijare, scilijare, sgrupunijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sòrdu (s. m.) soldo; (pl.) monete, soldi.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. Soldo, sing. *sòrdu* v. *stola* ; *vinne da Merica e 'ncunu sòrdu u portàu* “ era tornato dall'America e qualche soldo l'aveva portato” (140.928.001, 00.28.03s.). 2. Pl., soldi: (nella *taharia*) *Sordi, sordi, no* (interlocutore) *No, sordi no, ma de mangiare, chi ssi mentia?* “ (Nella cesta) Soldi, soldi, no (interlocutore) No, soldi no, ma da mangiare, cosa si metteva?”(130615.001, 00.00.42s.); *Comu na vota j'ianu a herà, no, j'ianu a herà: «A summastru, duva jati?» «A herà» «M'u portati u hrishjuottu?» «Si, bbellu miu» però 'on ci 'nava i sòrdi.* “Come un tempo andavano alla fiera, no, andavano alla fiera: «Capo, dove va?» «alla fiera.» «Me lo porta il fischiotto?» « sì, mio caro.» Però non gli dava i soldi. ” (131003.005, 00.54.25s.); *Nci jettàvanu i cumpiètti, cumpiètti e ssordi [...]* *quandu nescianu, comu per dire , da porta da sposa* “Gli gettavano i confetti, confetti e soldi [...] quando uscivano, per esempio, dalla porta della sposa”(130624.002, 01.07.44s.); *cangiava chiði sòrdi [...]* *e nci pagava a jornata o muraturi* “ spicciolava quei soldi [...] e gli pagava la giornata al muratore [...]”(141006.003, 00.34.33s.); monete: *e mmentianu i sòrdi, chi èranu tutti de...di bbrunzu, no, nta nnu cùccumu, comu chiði do grassu e ll'orvicàvanu sutta terra chiði cùccumi* “ e mettevano le monete, che erano tutte di bronzo, no, in un recipiente come quelli dello strutto e li seppellivano sotto terra quei recipienti” (141006.003, 00.53.15s.).

Soriceda (s. f.) sorellina (v. *suoru*).

Pl. *soriciedi*: [...] *soriciedi sue!* “ le sue sorelline!” (141009.001, 00.10.36s.).

Dim. aff. di *suoru*. Per la formazione della voce cfr. *nipiceda* ecc. (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Sozzizzaru chi le (scil. *sozzizza*) fa o le vende (v. *sozzizzu*).

Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru, murgaru, pastidaru, pisciaru, provularu* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Sozzizzu (s. m., pl.) *-a* salsiccia.

Pl. *sozzizzi, sozzizzi*: *chistu è ll'anditu: e canni 'mpendimu i capicoða [...] u tavulatu, sì [...] cu i canni, si 'mpendianu i sozzizzi, i suppressati, i capicoða.* “questo è l'*anditu* alle canne appendiamo i capicollì [...] il tavolato, sì, [...] con le canne, si appendevano le salsicce, le soppressate, i capicollì”(131009.001, 01.15.42s.); *Cca ancòra i sozzizzi 'o ll'avìa 'mpendutu, avìa sulu i suppressati* “Qua ancora non avevo appeso le salsicce, c'erano solo le soppressate”(130624.001, 00.03.51s.); var. *sazzizzi*: *Dà dinta nc' era hruttulu, suppressati, sazzizzi nta cchiða limba* “Là dentro c'erano ciccioli, soppressate, salsicce, in quella scodella”(131003.006, 00.06.15.s.); *tuttu non t'u potivi mangiara, a nna vota comu hòi 'u t'u mangi no... nu pùorcu sanu! allòra hacianu i sozzizzi, i suppressati, i bbocculara* “ tutto non si poteva mangiare, in una sola volta come si fa a mangiarlo no...un maiale intero! Allora si facevano le salsicce, le soppressate, le gogaie salate [...] (141010.002, 00.04.27s.). Ro., s. v. *sazizzu*: M3, 11, Melissa, Serrastretta; var. *satizzu* M3, 11, Serra S. Bruno, *sotizzu* M11, Briatico, *socizzu* M4, *sozzizzu* M1 m. id. [...] [lat. *salsicium* 'sp. di salsiccia]; v. *zozizzu*: Pannaconi, Vallelonga id.

Spacca (s. f.) fenditura, fessura (v. *spaccare*).

guardi da 'ntacca da porta [...] da 'ntacca [...] u vidi ca nc'è nna spacca: guarda 'e dà [...] na spacca “ guardi dalla fessura della porta [...] dalla fessura [...] lo vedi che c'è una fenditura: guarda di là [...] una fessura” (141003.002, 01.10.29s.).

Ro., s. v.: M3 f. spaccatura.

Per la formazione della voce cfr. *cerca, parra, passa* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da verbi della coniugazione in *a* v. Rohlfs (1969: § 1171).

(Spaccare) (v. tr., intr. e pron.) *spaccaravi* (vi) spaccherà.

Per altre isolate forme di futuro v. *hatigare* e *morire*. 1. Tr., spaccare: *L'ašchi, chiđi ch'i spaccanu, chiđi chi ssu grùossi e ppuia i spaccamu ccu accèta [...] pèmmu si hannu minuti* “ I pezzi di legno quelli che si spaccano, quelli che sono grossi e poi li spacchiamo con la scure [...] perché si facciano piccoli” (130624.001, 00.26.25s.); (*u zuccu*) *u spàccumu cu accèta e u mentivi o hocularu* “ (il ceppo da ardere) lo spaccano con la scure e si metteva al focolare” (141001.001, 00.55.13s.); *u spaccava cu a mannara [...] che io mi spaccàvi u jđitu!*“ lo (scil. tronco) spaccava con la scure [...] io mi spaccai il dito! (130625.001, 00.30.08s.); *venìa unu e annestava, tagghjava, mentìa u tađu, spaccava a [...] piantaggione da viti e mmentia nu... n'attru, n'attru 'e n'attra viti [...]* “ veniva un tale e innestava, tagliava, metteva il tralcio, spaccava la [...] pianta della vite e metteva un altro, un altro (scil. tralcio) di un'altra vite [...]” (141001.001, 00.33.39s.); *papà mio 'nvece spaccava e canni e ffacià a cannizza cu i canni spaccati [...] spaccàvanu i canni, no, e ppuia i 'nchjettàvanu* “ mio padre invece spaccava le canne e faceva la stuoia di canne con le canne spaccate [...] spaccavano le canne, no, e poi le intrecciavano” (141002, 005, 00.14.48s.); *i mpiendipanni [...] i spaccàvanu no [...] cu a sèrra idu i spaccava* “ gli appendi panni [...] li spaccavano, no [...] lui (scil. *mastru d'ascia* ' falegname') con la sega li spaccava” (141006.003, 00.36.39s.). 2. Tr., squartare, di bestia macellata: *quandu u tagghjàvanu, u spaccàvanu il maiale, già vedèvano la carne che non era bbùona* “ quando lo tagliavano, lo squartavano il maiale, già si rendevano conto che la carne non era buona” (141009.004, 00.38.06s.); *Venìa u veterinariu, hacìa a visita a bbullava [...] (anziana) a ddu' menžini (anziano) dòpo spaccata [...]* “ Veniva il veterinario, faceva la visita, la (scil. bestia macellata) marchiava [...] (anziana) in due metà (anziano) dopo che era stata squartata [...]” (141003.002, 01.14.42s.). 3. Tr., tagliare in due, di cipolla: *tandu i cipuđi èranu bbelli grùossi, i spaccàvamu e ccu cchiđi mienzi cipuđi ni mangiàvamu i havi [...]* “ allora le cipolle erano molto grosse: le tagliavamo e con quelle mezze cipolle (ci) mangiavamo le fave [...]” (131004.001, 00.33.15s.). 4. Intr., spezzarsi, di tegole: *vinna, pigghjàu sta crita, s'a levàu a Mmunterussu, a lavoraru e nci ruscìu pèmmu... dice ca à mu èna na... na terra chi à mu tènna si nno spàccanu i ciaramidi [...]* “ venne, prese questa creta, se la portò a Monterosso, la lavorarono e gli riuscì di... si dice che deve essere una, una terra che deve tenere, altrimenti le tegole si spezzano [...]” (141001.004, 00.11.28s.). 5. Pron., lacerarsi, di tessuto: *pigghjavi u ggiacchettu, u torcivi 'e ccussina [...] e ssi rovina, si spacca* “ si prendeva la giacchetta e si torceva così [...] e si rovina, si rompe” (140929.007, 00.01.03s.).

Ro., s. v. : C1 (= Accatt.) a. spaccare, Mart., s. v. *spaccari* : spaccare, fendere.

Spacenzare (v. intr. pron.) spazientirsi.

(Ai higgjhòli cchi ssi minava?...) *Schjafficedi, ca mai mazzi bbrutti, no, no; cu ppaluori sì, m'arrabbiava, mi spaceenzava pecchi nd'avìa dispettòsi cca cumpagniedì cumpagniedì de'... a prima higgghja mia* “ (Ai ragazzini cosa si tirava?) Schiaffetti, mai botte violente, no, no, a parole sì, mi arrabbiavo, mi spazientivo, perché ce n'erano qua dispettose tra le compagne della mia prima figlia” (141009.001, 01.09.13s.).

Ro., s. v. *spacenziare, -ri*: M3 rfl. impazientirsi.

Spachetti (s. m. pl.) (spaghetti) tipo di pasta (v. *spacu*).

Haciàmu du' spachètti cu pumadùoru “ facevamo un po' di spaghetti al pomodoro” (141003.001, 00.29.52s.).

Per la formazione della voce cfr. *cuscinettu, gnirrettu, stipettu* e il pl. *herretta* (v.), con regressione del dittongo metafonetico.

Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: §1141).

Spachettijare (v. intr.) mangiare spaghetti (v. *spachetti*).

Per la formazione della voce cfr. *biccherijare, pumazzijare, pruppunijare, spiritijare, zippulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: §1160).

Spachettijata (s. f.) mangiata di spaghetti (v. *spachettijare*).

Per la formazione della voce cfr. *pruppunijata, zippulijàta* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Spacire (v. tr., var.) *spàcere* disfare, distruggere; (rfl.) disfarsi per troppa cottura; p. p. *spattu* sfatto, passato, in decomposizione iniziata, indebolito; di tessuto, ma pure di uomini..

Voce confermata nella var. *spacìre; si spacìu, ène spàttu* “si è sfatto” (di cibo per eccessiva cottura).

Ro, s. v. *spaciri*: R5 a. consumare, distruggere; *spacire, -ri* M3, Briatico, *spàcere* C1 (= Accatt.); rfl. disfarsi; s. v. *spattu*: M1, 3, 4, *špattu* Cotrone, *sfattu* M4, *šbattu* Soriano ag. sfatto, consumato, stanco, lasso, troppo maturo, ammezzito (di un frutto).

Spacu (s. m.) spago.

Io i hacìa puru 'e chiđi 'mpagliati cu llo spacu e i vinda cchjù assai [...] *u spacu coloratu* “io le (scil. sedie) facevo anche di quelle impagliate con lo spago e le vendevo a un prezzo più alto [...] lo spago colorato” (130619.002, 00.15.37s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Spaddare (v. tr.) contrario a *spaddare* (scil. 'mpaddare', v.): liberar le maniche o le vesti rimboccate, sfaldare, sciogliere, discindere le vesti (*falda*).

Spada (s. f.) spalla (*spalla*).

Di pers.: *sapiti che ccosa ho ppatutu? M'azava, cu rrispettu, 'u vau o bbagnu, pistai dà 'n terra cu a...cu a spada [...]* *moria dà ppe' dā*“ sa che cosa mi è successo? Mi stavo alzando, con rispetto, per andare al bagno, ho battuto là in terra con la spalla [...] stavo morendo lì per lì” (131003.001, 00.05.12s.); del maiale: *A carne magra po capicùodu [...]* *ène a parte 'e inta da spada [...]*“La carne magra per il capicollo è la parte interna della spalla [...]” (130620.001, 00.29.09s.); pl. *spadi: mi curcava dà 'n terra cu i spadi* “ mi curvavo là a terra, con le spalle” (140929.004, 00.45.36s.); *pua venìa chi ddolianu i spadi [...]* *puru i*

spadi horta “poi succedeva che dolevano le spalle [...] anche un forte dolore alle spalle”(131008.002, 00.16.37s.); (ma queste persone, scil. sotto l'influsso del malocchio, non le vengono mai a raccontare che cosa...) (anziana) *che nci...haja mal'a testa, nci dòlanu i spadi, nci dòlanu tutti l'ossa, chissi* “che gli fa male la testa, gli dolgono le spalle, gli dolgono tutte le ossa, codeste cose” (ibid., 01.21.49s.); *supa 'e spadi* sulle spalle, propr.: *fràtama nci dèzze nu pannu russu pe' ssupa 'e spadi, mu parra* “mio fratello gli (scil. all'attore) dette un panno rosso per sopra le spalle, per recitare”(141005.001, 01.00.15s.); [...] *u votulanu e i troppitari chi 'ncodavanu l'olivi supa e spadi e i portavanu o troppitu* “ [...] il vaccaro e i lavoratori del frantoio che si mettevano addosso le olive sopra le spalle e le portavano al frantoio” (141007.001, 00.28.37s.); fig., di anni: *e...puru mi passaru supa e spadi!* “eppure mi sono passati sulle spalle!”(131010.002, 00.03.29s.); *i ricconi mangiàvanu e bbivianu supa 'e spadi de' o povarièdu* “ i ricconi mangiavano e bevevano a spese del poveraccio” (141007.001, 00.25.47s.).

Ro., s. v. *spadda*: M1, 4, var. *špadda* Melissa, *spada* Centrache, *spaja* M3, 6, Briatico, *spalla* Serrastretta f. id. .

Spadare (v. intr.) schiantare, spezzarsi dei rami di albero (v. *spada*).

Accatt., s. v. *spallare*: v. tr. e rifl. Spallare, guastare o guastarsi le spalle | Part. p. *spallatu*: *cavallu* – cavallo spallato, offeso o debole di spalle.; D'Andr.,s. v. *spaddari*: lussarsi, slogarsi una spalla.

Spadazzu (s. m.) protettore a mal fare, chi dà man forte, chi spalleggia o guarda le spalle a non essere aggrediti (v. *spada*).

Ro., s. v. *spallazzu*: M1 var. *spadazzu* m. bravo, bandito; M3 var. *spajazzu* cagnotto, satellite; M16 var. *spajazzu* difensore ['chi spalleggia'].

Per la formazione della voce cfr. *figghjazzu, 'ndondolazzu* ecc. (v.); per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Spagnare (v. tr. e pron.) spaventare, atterrire (Spagna, dalla crudele dominazione spagnola) (v. *appagnare*).

A) Tr., spaventare: *u spagnava* “ lo spaventavo”(140929.004, 00.48.06s.); pron., con ogg. dir.: *Ti nda vai 'e cca ca t'i spagnasti i corna* “ Te ne vai di qua perché hai avuto paura delle corna,”(13110.001, 00.29.55s.); b) intr. pron.: *mi spagnu do hrittu* “ ho paura del fritto (scil. di mangiare il fritto)”(141004.001, 00.46.32s.); *e tti spagni, signòra , ti spagni* “ e si ha (lett. hai) paura, signora, si ha paura”(140928.001, 00.08.52s.); *testacuddienti e mmanicu 'e pala [...]* è nnu dèttu per i higgjùoli *pèmmu si spàgnanu* “testa con denti e manico di pala [...] è un modo di dire per i ragazzi, perché si spaventino” (131003.005, 00.52.48s.); *pe' cchiàda pièdi si spagnava* “ aveva paura per (scil. la presenza di) quella pelle (scil.di capra)” (131004.001, 00.16.54s.); c) seguito da *mu*: «*io a Mmestina 'on vighu ca mi spagnu 'u passu u mara!*» *mi spagnava do traghétu ia* “«io a Messina non vengo perché ho paura di attraversare il mare!» avevo paura del traghetto io”(131008.002, 01.14.52s.); *ca ni spagnàmu 'u stacimu dā* “ perché avevamo paura di stare là”(141001.003, 00.53.20s.); d) seguito da *nommu* in relazione a evento che si teme che accada: (la *naca*) *attaccàvamu a ddu' canni, ca ni spagnavamu nòmmu vaja a serpa, ca all'arburu nc' è a serpa* “la culla l'attaccavamo a due canne, perché avevamo paura che andasse la serpe, perché sull'albero c'è la serpe (131.003.001, 01.01.57s.); *mancu ni esciu davanti chi mmi spagnu nòmmu caju* “ non esco neppure davanti perché ho paura di cadere”(140929.001, 00.02.04s.); e) seguito da *ca*: *e mmi spagnu cierti vuoti ca venanu* “e a volte ho paura che vengano (scil. i ladri)”(131011.002, 00.26.17s.).

Ro., s. v. : M3, 4, 7, Serrastretta n. e rifl. aver paura, spaventarsi [cfr. sic. *spagnari* id. e catal. *espanyarse* 'sentire irritazione']; v. *appagnare*; Mart., s. v. *spagnari* : spaventare, impaurire, mettere paura.

Spagnulinu (agg.) chi si spaventa, abitualmente, per un nonnulla (v. *spagnare*).

Per la formazione della voce cfr. *ciangiulinu , mammulinu, tondulinu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-olino* v. Rohlfs (1969:§1094).

Spagnusu (agg.) pavido (v. *spagnare*).

Ro., s. v. *spagnusu*: M1, 2, 3, Briatico, Serrastretta ag. pauroso, timido.

Per la formazione della voce cfr. *duormigghjusu, gavitusu, hetusu, schjattusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Spajare (v. tr.) liberar dal giogo (v. *pàjuru*, anton. *'mpajare*, v.).

Spàju chiđi vacchi, cci 'ncarriju i cordi 'e corna, i libberu, càrricu u ciucciu [...] *cu' si vitta si vitta* “libero dal giogo quelle vacche, gli avvolgo le corde alle corna, le libero, carico l'asino [...] chi si è visto si è visto”(131004.005, 00.38.50s.).

Ro., s. v.: M3, Marcellinara a. sciogliere i buoi dal giogo ['levare il *paju* ']; v. *paju*: Caccuri m. sottogola di cuoio per aggicare i buoi.

Spalagrarè (v tr.) spollonare, levare i succhioni dagli alberi, specie dalle viti, aranceti, uliveti, ficheti.

O u putàmu o a spalagràmu, spalagramu a pianta mu resta n'arvuru cchjù...cchjù ppulitu [...] *spalagramu* “ o lo potiamo o la spolloniamo, spolloniamo la pianta, perché resti un albero più...più pulito”(141010.002,00.18.55s.); v. anche *spalagru*.

Ro., s. v. *spalagrari, -re* : Centrache, Cortale, var. *spulagrarè* Maida, *spolegrare* Davoli, *spulegrari* Briatico a. spollonare (la vite) [...] [cfr. lucch. *spelagare* 'spupillare le viti'].

Spalagru (s. m.) spollonatura (v. *spalagrarè*).

(Interlocutore) *Cuomu na specie 'e spalàgru [...]* (anziana) *u spalagrara èna l'arvuru chi spalàgru; a sipàla dicia rampài, rampài na sipala [...]* *spalàgru ène l'arvuru [...]* *quandu nci cacci 'e chiđi jettùmi chi ssugnu assài dā mmiènzù n'arvuru, nci nda cacci [...]* (interlocutore) *dòpo la potatura si haja u spalàgru [...]* (anziana) *'u si nda càccianu mu criscianu l'attri [...]* *spalagru; u spalagrài* “ (interlocutore) Come una specie di spollonatura [...] (anziana) la spollonatura è l'albero che spolloni; il

riparo di spine si dice l'ho sarchiato, ho sarchiato un riparo di spine [...] la spollonatura è (del)l'albero [...] quando gli togli di quei ramoscelli che sono troppi là, in mezzo a un albero, gliene togli [...] (interlocutore) dopo la potatura si fa la spollonatura [...] (anziana) toglierli perché crescano gli altri [...] spollonatura, l'ho spollonato”(141010.002, 00.25.52s.).

Ro., s. v. *spalegru* M11, var. *spolegru* M11, Davoli, *spulegru* Briatico m. spampanatura, spollonatura delle viti; v. *spalagrari*. Astratto deverbale di *spalagrare*. Per la formazione della voce cfr. *abbacu*, *abbisu*, *avanzu*, *jazzu*, *sgravu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Spàlassi (s. m. pl.) astragali; grosse e lunghe spine.

Ro., s. v. *spàlassu*: Briatico, Chiaravalle, Vibo, Polia, Pizzo, Tropea m. sp. di ginestra spinosa, Calycotome spinosa [gr. ἀσπάλλαθος id.]

. Si noti che astragali e ginestre spinose sono della stessa famiglia delle Fabacee.

De Gregorio (1930: 727), s. v. *spàlassi*: s. m. Pruno, vepre, sorta di spina, virgulto spinoso. Da ἀσπάλλαθος aspalato, arbusto spinoso, dalla cui scorza e radice travasa un olio odoroso.

Morosi (1890: 86, 94): *sfalàssa*, *spalàssi* lr. [= Laureana di Borrello]; cfr. *spolàssi* bv. [= Bova]; spino santo: ἀσπάλλαθος, genus vepris.

Spamigghjatu (agg.) senza famiglia.

Ro., s. v. *sfamigghiu*: ag. che non ha famiglia, solo di casa; *figghiu spamigghju* Petrizzi, Staletti figlio bastardo. Mart., s. v. : v. *sfamigghjatu*.

Spampinare (v. intr.) aprire (scil. aprirsi) completamente delle foglie e dei fiori; insuperbirsi (*pampino*) (v. *pàmpina*).

P. p. in funz. di agg.: *e ssi ruosi e ssi calati/ e si hjuri spampinati* “e codeste rose all'inghiù e codesti fiori sbocciati.”(131003.005, 00.17.05s.) (per il testo integrale v. *palumbeda*).

. Ro., s. v.: M3, 4, 11 a. sfogliare, sfrondare; n. e rfl. M3, 11, Cessaniti sbocciare, aprirsi (di foglie e fiori). Mart. Fig. mettersi in evidenza, vestirsi a festa. *Di Pasca e di li Parmi spampinanu li maddammi* A Pasqua e la domenica delle Palme le signore fioriscono (si vestono a festa).

Spandire (v. tr.) versare il ranno sulla biancheria; — *assammarata* (vedi)(v. *assammarare*).

1. Versare il ranno sulla biancheria: *nui i chiamàvamu spanduti i panni: «jàmu m'i spandìmu e ppua votàmu m'i scinnaràmu!» diciamu* “noi i panni li dicevamo *spanduti*; dicevamo: «andiamo a cospargerli di ranno e poi torniamo a sciaccarli dalla cenere!»”(141005.004, 00.45.51s.); *puru pe' llavare, si, si, tandu [...] ca mo'... i haciamu dàne i spandiamu financu dà cu a coddara [...]* “[...] anche per lavare, allora [...] perché ora... li (scil. i panni) facevamo là (scil. al fiume), gli versavamo persino il ranno sopra, con la caldaia [...]” (130930.001, 00.04.10s.); *cu ssapuni 'e casa a gughhjiamu, e ppua a spandiamu sutta de' panni* “la (scil. seta) bollivamo con sapone di casa e poi le versavamo il ranno sotto i panni”(130624.001, 01.18.17s.); *prima i panni i spandiamu; i spandiamu sapéte chi bbor dire? [...] Jiamu e i lavavamu a hjumara, nci cacciàvamu a lordia, nci haciamu a 'nzapunata e i torciamu cu a sapunata i tornàvamu a casa, haciamu na coddara de' acqua e lissia, lissia ère acqua e cinnara; a gughhjiamu e ppua [...] nta nu cuòhinu mentiamu i panni, tutta cingjata cu nna... cu na stoffa [...] e dde supra nci mentiamu n'attra cuosa nòmmu nci càda a cinnara nte panni [...] acqua e cinnara gughhjata nci a mentiamu nta cchiđi panni [...] dòppu chi cci mentiamu chiđa dàne, a sita a mentiamu sutta [...] supra pue nci mentiamu chiđi panni e ccu cchiđa sapunata [...] si hacia janca a sita, dòppu gughhjata* “prima i panni li *spandiamu*; lo sa cosa vuol dire li *spandiamu*? Andavamo a lavarli al fiume, gli toglievamo la sporcizia, gli facevamo un'insaponata e li torcevamo con l'insaponata; li riportavamo a casa, facevamo una caldaia d'acqua e liscivia, la liscivia era acqua e cenere, la bollivamo e poi [...] in una cesta, tutta avvolta di stoffa mettevamo i panni e di sopra mettevamo un'altra cosa (scil. pezzo di stoffa) perché la cenere non cadesse nei panni [...] acqua e cenere bollita gliela mettevamo in quei panni ...dopo che gli mettevamo quella là, la seta l'avevamo messa sotto [...] e poi sopra le mettevamo quei panni e con quella saponata diventava bianca la seta, dopo che era stata bollita” (ibid., 01.18.27s.); *mentivi l' acqua ed èranu spanduti, si dimanda [...] spanduti i panni, i spandivi; apprèssu jùornu [...] jivi a matina e i scinnaravi, i lavavi n'attra vota o hjumi, no, e ppua doppu l'ampravi* “si metteva l'acqua (scil bollita con la cenere e filtrata con un panno) ed erano *spanduti* si dice [...] i panni si mettevano in ammollo col ranno; il giorno dopo [...] si andava la mattina e si sciacquavano, si lavavano un'altra volta al fiume, no, e poi, dopo, si stendevano” (130617.001, 00.42.40s.). 2.Gen., stendere, di calce: (*la calce*) *a pigghjàvanu cu a manipula [...] e a spandianu*. “La cazzuola noi la chiamavamo la *manipula* [...] la calce, la prendevano con la cazzuola e la stendevano”(131003.005, 00.36.47s.).

Ro., s. v. *spànnere*: C1(= Accatt.) [...] var. *spandiri* R5 a. spandere, spargere, distendere; *spàndiri* M3 stillare a goccia, trapelare, gocciolare.

Spangu (s. m.) spanna; rocchio.

U spangu ène a mani “la spanna equivale alla mano”; *puru i sazzizzi i spanghijàvamu* “anche le salsicce le dividevamo in rocchi”; *spanghi da canna* “rocchi della canna”.

Ro., s. v. : M3, 7, 11, var. *šbançu* Caccuri m. spanna, distanza che passa tra l'estremità del pollice e quella dell'indice [cfr. sic. *spangu*, *sbangu* ant. fr. *espan* id.]; Mart. I. spanna 2. piccola quantità, pezzo di terra, di stoffa.

Alessio (1980: 13, 24): «Il fr. ant. *espan* m. 'empan', 'mesure équivalente à la largeur de la main' [...], documentato dal XII sec. [...], tratto dal franc. *spanna* 'Spanne', sembra continuato dal regg., catanz. *spangu* m. 'spanna, distanza che passa tra l'estremità del pollice e quella dell'indice' [Rohlfs DTC II p. 279], donde il bov. *spango*, con la var. sic. (Noto) *šbangu* [Rohlfs LGII p. 472 s. v. *σπάγγον]. Il ticin. *špenga* e le forme meridionali con -ng- renderebbero un *n* velare [...], ma permangono

difficoltà di ordine fonetico rilevate anche da Faré *Postille al REW* p. 384.».

Spanticare (v. intr.) spaventarsi, delle bestie.

Voce confermata.

Ro., s. v. : M3, M11 n. spaventarsi, prendere ombra [lat. *expanticare, deriv. da pantex 'ventraia'].

Spanzare (v. intr.) far pancia, di muro e simili (*panza*: pancia) (v.).

Voce confermata.

Accatt., s. v.: sventrare; Mart., s. v.: 1. diventare panciuto 2. andare fuori piombo (di muri). 3. dilatare, gonfiare.

Spaparanzare (v. intr. pron.) spaconare (sic).

Mart., s. v. *spaparanzari* : stravaccarsi, sdraiarsi, accomodarsi in tutta libertà, sedersi nella posizione più riposante e comoda, anche se non corretta, scomposta.

Spaparanzata (s. f.) spaconata (v. *spaparanzare*).

Ro., s. v.: M16 grande eruzione; R1 (Vocab. dial. reggio città) spavalderia, vanteria, spaconata, Mart., s.v. : anche battuta fuori luogo, inopportuna.

Per la formazione della voce cfr. *graccinata, mutata, pigghjata, rampata, scarfata, schioppata, scialata, scihulata, sculata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sparaciavuli (s. m.) “spara cornacchie”, fannullone, girovago (v. *ciàvuli*).

Voce confermata.

Mart., s. v. *sparapàuli*: m. spiantato, vanaglorioso.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda; cacciuòcchi; gabbamu[n]du, ngrugnamuoli, 'nzertamura, ruppinuòzzulu* ecc. (v.). Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Spàracu (s. m.) asparago.

Pl. *spàraci* e *spàrachi*. 1. Propr.: *chista cca... nui a chiamàmu rusculara [...] chista cca haje... i spàraci, lo spàracu, che ssi màngia pure, quando è ttenero [...] in montagna cce ne sòno parècchi [...] puru le bbacche ròsse fa [...] lo spàracu, lo conòsci? (quello selvatico?) eh, e quello lì fa; quando sono tèneri, si raccolgono e ssi mangiano [...]* “ questa qua noi la chiamiamo pungitopo [...] questa qua fa gli asparagi, l'asparago [...] fa anche le bacche rosse [...] ” (141003.002, 00.22.46s.); *u spàracu ène chiđu chi ssi... si mànginu i spàrachi* “ l'asparago è quello che si...si mangiano gli asparagi ” (141010.002, 00.06.53s.); *i sparaci sù i...i haciamu puru, nci mentiamu l'ova [...] quandu i haciamu* “gli asparagi, sì, li preparavamo anche; ci mettevamo le uova quando li preparavamo”. (130930.001, 01.15.38s.). 2. Fig., di pers. alta e magra: *pari nu spàracu: tantu chi ssi' magru ca pari nu spàracu* “ sembri un asparago: tanto che sei magro sembri un asparago ” (141004.003, 00.17.02s.).
Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11 m. id.

Sparagnare (v. tr.) (risparmiare).

Assol.: *Duva ti piacià u miègghju, chi nci sparagnavi* “ dove ti piaceva il migliore (scil. vestito), che ci risparmiavi ” (131010.001, 00.10.01s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centrache, var. *speragnare* M4, 6, Serrastretta, *šparagnerə* Melissa a. risparmiare [*sparaniare, dal germ. sparen id.]. .

Sparagnaturi (s. m.) (risparmiatore) (v. *sparagnare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Sparagnu (s. m.) (Ro., s. v.: M3, var. *speragnu* M4 m. risparmiio) (v. *sparagnare*).

Mart., s. v.: *u – d'u turchju s'u mangia u spragaru*: i risparmi del turchio li sperpera lo sprecone.

Per la formazione della voce cfr. *scippu, sciuòmmicu, scollu, scrusciu, sculu, scuonzu, scuornu, sgravu, spalagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Sparare (v. tr. e intr.) sparare.

1. Sparare. a) tr. *e idu nesciu da hurnesta e jjià m'u spara* “ e lui uscì dalla finestra e andava a sparargli ” (130622.005, 00.03.32s.); *Quandu u vitta: «ih, chimmu ti spàranu! Duòcu sini ancòra?» Para ca 'o' nci u dissi io dòppu!* “ Quando lo vidi: «ih, che ti possano sparare! Sei ancora costi?» Pare che non glielo dissi io dopo!” (130622.005, 00.38.40s.); *Dice c'allòra nci parìa ca ène u cignali nta... nta nu terrènu e sparàru ad idu 'e trentott'anni* “ si dice che allora gli pareva che fosse un cinghiale in, in un terreno e hanno sparato a lui di trentotto anni ” (140928.001, 00.01.52s.); *u spararu a Triccruci? U spararu?* “ gli hanno sparato a Tre Croci? Gli hanno sparato?” (141005.001, 00.13.19 s.); *Nd'ava una doca ssupa, chi bborìa sparata nta u sùonnu* “ C'è una donna, (che abita) là sopra, a cui si dovrebbe sparare nel sonno ” (131010.002, 00.03.44s.); *io, ad ida? A spararia!* “ io, lei? Le sparerei!” (140929.002, 00.46.06s.); assol.: *S'à levà u ccaccia e... appèna arrivaru a ccaccia, cumincià u sparare ida [...]* *chistu higghju do rre sparava, sparava [...]* “Se la portò a caccia e ...appena arrivarono (al luogo

della) caccia, lei cominciò a sparare [...] questo figlio del re sparava di continuo [...]” (141004.001, 00.02.50s.); b) intr.: *si vvui siti de servizziu e...viditi ad unu chi nnon, chi nnon vi garba [...] e mment'a mani nta tasca, vu' chi ll'aviti ggià nte mani no nci sparati?* “ Se Lei (scil. carabinieri) è di servizio e vede un tale che non, che non Le piace [...] e mette la mano in tasca, Lei che ce (scil. pistola) l'ha già in mano non gli spara?” (141009.001, 01.37.28s.). 2. Tr., far scoppiare, di fuochi d'artificio: *A bbonànima si vitàu 'u spara i hùochi dà* “ la buonanima aveva fatto voto di sparare i fuochi là” (140928.001, 00.11.40s.); *Sparavanu de' hurguli puru dà* “ sparavano dei fuochi d'artificio anche là” (ibid., 00.11.32s.); far saltare in aria per mezzo di mine, di cava: [...] *spararu a parrera [...] mentianu a mina 'u spàranu a pètra [...] mentianu i mini e a sparàvanu a pètra [...] chida èra a parrera* “ hanno fatto scoppiare la parrera [...] si metteva la mina per far saltare in aria la pietra [...] si mettevano le mine e si faceva saltare in aria la pietra [...] quella era la parrera” (141009.004, 00.10.25s.; 00.11.17s.). 3. Intr., scattare, di trappola: [...] *u chjaccu si potia pigghjare nu cinghiali, piccolinu [...] di fèrra [...] tutto di fèrro, quandu passava nu 'nimalucciu dà ssupa quèlla sparava [...] e ss'aggrappava* “[...] col chjaccu (v.) si poteva prendere un cinghiale piccolo [...] di ferri [...] completamente di ferro; quando passava un animaletto là sopra quella scattava [...] e si stringeva” (141009.001, 00.59.22s.).

Ro., s. v.: C1 (=Accatt.) a. e n. id.

Sparigghjare (v. tr.) sciogliere, dividere la pariglia; —*scarpi* (v. *parigghja*)

Confermato sint. —*scarpi* fig.'spaiare le scarpe'.

Ro., var. *sparicchiari*: M3 a. separare la coppia di buoi; Mart., s. v. *sparigghjari*: sparigliare, separare una coppia di buoi.

Sparpagnare (v. tr.) indagare, sondare.

Ro., s. v.: M3, 11 a. misurare, indagare, periziare, scandagliare, confrontare; v. *parpagnu*: M3 scandaglio, saggio [dal fr. *parpaing*].

Sparrare (v. intr.?) dir male, criticare, riprovare (*parrare-parlare*)(v; sin. *chjatare*, v.).

Ro., s. v.: M4, Decollatura n. sparlare.

Sparti (avv.) a parte (v. *parte*).

I panni eranu sparti “ La biancheria era a parte” (130624.002, 01.10.00); proverbio: *de anima e dde cammisa simu sparti ; ognunu pe' hatti nùostri* “ di animo e di camicia siamo a parte; ognuno per i fatti nostri” (131004.001, 00.11.28s.) (v. *cammisa*); *A pettinissa sparti, t' a mentivi sparti [...]* “ Il fermaglio per i capelli a parte, si metteva a parte [...]” (131010.001, 00.05.50s.); *pua sparti a la mughjera nci nda dezze n' attri dui o tri mmetri 'u si haja a gonna* “ poi a parte, alla moglie gliene detti altri due o tre metri (scil. di seta) per farsi la gonna” (130624.001, 01.24.44s.); loc. avv. *'e sparti: u 'ndianu 'e sparti* “ il granturco a parte” (130617.001, 00.09.21s.); var. *'e spartu: e ppua 'e spartu l'uncinèttu* “ e poi, a parte, l'uncinetto ” (140929.001, 00.46.18s.).

Ro., s. v. *sparte*: var. *sparti* M3 av. a parte, oltre, eccetto.

Spartire (v. tr.) ridurre in parti, dividere, distribuire tra più persone; (p. pass.) *spartutu* diviso, distribuito (*pars-tis*) (v. *parte*).

1. Dividere, distribuire: *Idi avianu 'u s 'i spàrtanu; io m'i levài sula chidi angidi bbelli!* “Loro se le dovevano dividere; io me le sono portate via da sola quelle belle anguille!” (131004.005, 01.25.44s.); *e mmentiamu e cannied' a pintinella, pua a ricogghjiamu tut... a ggrupp, a ligàvamu, a nroccàvamu a nna vanda, po' a spartiamu* “e mettevamo il filo dell'ordito nei cannelli, poi lo raccoglievamo a nodo, lo legavamo e lo appendevamo da una parte, poi lo dividevamo” (130624.001, 01.03.15s.); *spartire dicimu u sparti, u spartisti* “ dividere diciamo lo spartisci, l'hai spartito” (131009.001, 00.28.24s.); *Cc'era quandu l'aviamu...razzionata, chi aviamu m'a pagamu e l'aviamu... spartuta [...]* “ A volte l'avevamo (scil. acqua per irrigare) razionata, che dovevamo pagarla e l'avevamo distribuita [...]” (130619.001, 00.20.22s.). 2. Separare, di animali: *i spartianu: mentianu i crapi a nna vanda e i ciavriedi a nn'attra [...]* “ le dividevano: mettevano le capre da una parte e i capretti da un'altra [...]” (141004.003, 00.03.38s.); di donne che litigano: *è ccapace puru 'u si minàvunu [...]* o *Ddio 'ncunu jia e i spartia* “ poteva succedere anche che si picchiassero [...] o Dio, qualcuno andava a dividerle” (141008.005, 00.07. 51s.).

Ro., s. v. *spàrtere*: var. *spartire* M3 a. dividere, spartire.

Spartizioni (s. f.) divisione, distribuzione (v. *spartire*).

Per la formazione della voce cfr. *malazzione, smaladizzioni* (v.). Per il suff. *-(a)zione* v. Rohlfs (1969: § 1154).

Spartuatu (agg.) a parte, specialmente; somigliantissimo: *è – u patre!* (v. *sparti*).

Spartuatu (ène spartuatu u patre) [...] *no spartuatu u patre, dicimu spartuatu [...]* *cc'è nnu problema e pparramu, no, dicimu* : «mamma mia propiu spartuatu, hude propiu sfortunatu chissu cca!» [...] (figlia) *spartuatu è nn'altro termine, spartuatu ène na cosa chi ssi sparta [...]* *spartuatu no' vvor dire assimigghja, haja, no* “(anziana) non *spartuatu u patre*, diciamo *spartuatu [...]* c'è un problema e parliamo, no, diciamo: mamma mia, proprio 'specialmente' è stato proprio sfortunato questo qua [...] (figlia) [...] *spartuatu* è una cosa che si spartisce [...] *spartuatu* non vuol dire assomiglia, fa, no” (131009.001, 00.27.50s.); (interlocutore) *spartuatu èra n'altra cosa [...]* (anziana) *chi assimigghja a cchidu propiu* (interlocutore) *no, no, no, [...]* un genitòre, per esempio [...] *dividèva qualcosa, però dicia a cchidu, spartuatu a quello in particolare, a pparte [...]* *chidu hude nu rigalu spartuatu* “ *spartuatu [...]* (anziana) che assomiglia a quello proprio (interlocutore) no, no, no [...] dice a quello *spartuatu* in particolare, a parte [...] quello è stato un regalo a parte” (141003.001, 01.25.14s.).

Per la formazione della voce cfr. *smenzinatu, spasulatu* ecc. (v.). Per il suff. *-ato* v. Rohlfs (1969: § 1128).

Spasa (s. f.) vassoio (sin. *guantera*, v.).

Per contenere i dolci e i bicchierini con i liquori in occasione delle feste nuziali organizzate in casa :(anziana) *Nte quantieri, nte quantieri [...]* (interlocutore) *spasa o guantera, sì, a spasa [...]* (anziana) *l'aju... l'aju puru dà io i spasi [...]* (interlocutore) *a guantera era na cosa cchjù picciula, a spasa èra chida 'randa [...]*; (anziana) *mo' v'a dicu io a guantera qual è* (interlocutore) *ca ida l'à dd'avire duòcu tutt' e dui [...]* (anziana) *nci mentianu i bicchierini e all'ora l'inchianu e ppua unu ggirava i mbitati e nci passava...* “Nelle quantiere, nelle quantiere [...] (interlocutore) vassoio o guantera, sì, il vassoio [...] (anziana) *li ho anch'io là i vassoi [...]* (interlocutore) *la guantera era una cosa più piccola, il vassoio era quello grande [...]* (anziana) *ora glielo dico io qual è la guantera (interlocutore) perché lei li deve avere qui tutti e due (anziana) ci mettevano i bicchierini e allora li riempivano e poi uno faceva il giro degli invitati e gli passava...*” (130624.002, 01.04.58s.); (sorella) *a guantera èn' a spasa* (anziana) *chida spasa comu chidi chi vvi pigghjài io chidu jùornu 'randa, bbelli, 'randa [...]* *pèmmu mèntun' i durci e i bbicchèrini* “ il vassoio è la *spasa* (quel vassoio come quelli che ho preso per Lei quel giorno, grandi, belli, grandi [...]) per metterci i dolci e i bicchierini” (141001.001, 00.09.02s.); *a spasa ène chida chi ppigghjamu mo' ancòra u caffè, i bbicchèrini [...]* (ma che differenza sentite voi tra spasa e guantera?) *a spasa, a 'nguantera a spasa; quandu si maritava una avia 'u nc'èranu chidi spasi randa a nguantera [...]* (altra anziana) *pua nc'èranu i ggenti assài e... a guantera volia randa [...]* (a spasa potia essese puru picciola?) (anziana) *piccirida mu mienti i bbicchieredi, i bbicchierini* (potia essere puru piccirida a spasa) (anziana) *oddio cchjù ppiccirida 'e chida de' durci* “ la *spasa* è quella da cui prendiamo ancora adesso il caffè, (scil. le tazzine di) i bicchierini (di liquore) [...] *la spasa* il vassoio, la *spasa*; quando una si sposava ci dovevano essere quei vassoi grandi, la *'nguantera* [...] (altra anziana) poi c'erano molte persone e...il vassoio doveva essere grande [...] (la spasa poteva anche essere piccola?) (anziana) *piccolina per metterci i bicchierini, i bicchierini (dei liquori) (poteva anche essere piccola la spasa) (anziana) o Dio, più piccola di quella dei dolci* ” (141008.005, 00.54.42s.). V. foto nn°272; 301. Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5, Siderno (RC) f. vassoio, sp. di piatto grande (da dolci o per presentare tazze da caffè) [cfr. it. *spaso* ‘spanto’, ‘disteso’ <expansus>]; Mart., s. v.: 1.vassoio, guantera 2.specie di cesta piana e larga .

Spasciare (v. tr.) rompere, sfasciare (anton. *'mpasciare*, v.).

Ro., s. v. *spasciare*, -ri: M3, var. *sciasciare* M4 a. sfasciare, rovinare; *spasciari* M7 dare una buona dose di legnate.

Spasetta (s. f.) piattino (v. *spasa*).

chidi a ddui, i spasètti, chi sugnu a spasètti chi ànnu u manicu e ssu' a ddui, chi i pista 'e ccussi, tundi, hatti tundi (quindi quelli si chiamavano i piattini? ...) *i piattini, i piattini [...]* “ quelli a due, i piattini, che sono a (forma di) piattini che hanno il manico e sono a due, che li batte così, rotondi, fatti rotondi [...] *i piattini, i piatti[...]*”(141008.003, 00.20.05s.).

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, scupetta, seggetta, stametta, zappetta* ecc. (v.). Per il suff. -etto v. Rohlfs (1969: § 1141).

Spassare (v. tr.) dilettere in occupazione per rompere la monotonia.

Ro., s. v.: M4, 11, Marcellinara a. sarchiare, fare la prima aratura; rfl. svagarsi, spassarsi; Mart., s. v. *spassari* : dare spasso, divertire, svagare.

L'Etimologico: 1148, s. v.: « [...] **lat. volg.** **expassāre*, intens. di *expandere* 'distendere, allargare', nel sign. figurato di 'distendere l'animo, divertire'[...].»

Spasseggiu (s. m.) frequente passeggio (v. *spassijare*).

Per la formazione della voce cfr. *sciùòmmicu, scollu, scrusciu, sculu, scuonzu, scuornu, sgravu, spalagru, sparagru* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Spassijare (v. intr.) passeggiare frequentemente.

I higghjuòli mia 'on jìru mai nta chiazza [...] o *mu spassijanu, no, mmai; u patre: guai!* “ le mie figlie non sono mai andate in piazza [...] o a passegiare; no, mai il padre: guai!” (130624.002, 00.01.50s.); «*mi nda vinna cca a Ppolia la hatiga 'o mmi piacia*» e *spassijava nta via nova* “«Sono venuto qua a Polia, il lavoro non mi piaceva» e passeggiava sulla strada nazionale” (141004.001, 00.53.15s.); «*dati tiempu a lu lavòru, mu vi mòllanu la pila, la hatiga a bbu' v'annoia? spassijati nta via nova!*» “ «dia tempo (scil. si dedichi) al lavoro, perché Le mollino il denaro; il lavoro l'annoia? Passeggi su e giù nella strada statale!» ” (141006.001, 00.04.15s.); e *jìa spassijandu inta, dà inta* “ continuava a passeggiare dentro, là dentro (scil. nella camera di ospedale)” (141005.001, 01.05.56s.); *era cu cchidu lenzuolu chi spassijava càmmari càmmari!* “ era con quel lenzuolo a passeggiare per le stanze”(ibid., 001.06.47s.).

.Ro., s. v. *spassiare*, -ri, -ijare: M3, 4 n. passeggiare.

I primi tre passi, riferendosi rispettivamente ai criteri di educazione delle figlie femmine e a un attore di farse che recita la parte di un emigrato che sostiene di aver fatto soldi all'estero e, tornato al paese, non ama lavorare, confermano implicitamente la sfumatura frequentativa del verbo registrata dall'autore, mentre negli ultimi alla valenza del verbo si aggiungono, nel primo caso, la costruzione perifrastica *jire* + ger., che nel dialetto di Polia marca l'aspetto durativo dell'azione (v., in proposito, Note morfosintattiche XX.3.2) e nel secondo la reduplic. avv. *cammeri cammeri* che ne evidenzia la continuità (v., in proposito, ibid. XVII.1.a). Per la formazione della voce cfr. *gruttijare, hjatijare, raccatijare, scarfarijare, sgrascinijare, sputazzijare* ecc., voci in cui ugualmente il suff. -ijare, molto produttivo nel dialetto di Polia, ha, come in sic., sfumatura frequentativa (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso -ijo forma verbi denominativi, in accordo con -ίζω da cui deriva attraverso lat. -*idjō* (Fanciullo

1996: 18).

Spassonare (v. pron., var.) *spassuonare* distrarsi volutamente per liberarsi da traumi, levarsi i pensieri tormentosi (*patior*).

Voce confermata: *Jiu 'u si spassona 'è andato a distrarsi'*.

Accatt., s. v. *spassiuonare*: v. rifl. spassionarsi, spogliarsi delle passioni; p. p. *spassiuonatu* come agg. scevro di passioni.

Spassu (s. m.) diletto (v. *spassare*).

Passeggiata fatta per svago: *Io jìa a spassu ?[...] Per carità! [...] ah, certo nd'ava duocu ggente chi jjiànu, vannu a spassu [...] quand' era io higghjola avìa 'u jettu... 'u hatigu, 'e deci anni!* “ Io andavo a spasso? [...] Per carità! [...] ah, certo ci sono persone che andavano, vanno a spasso [...] quando ero io ragazza dovevo buttare (scil. il sangue) dovevo lavorare, (all'età) di dieci anni” (131010.001, 00.10.40s.).

Mart., s. v. : m. spasso, passatempo, svago.

Per la formazione della voce cfr. *scollu, scrusciu, sculu, scuonzu, scuornu, sgravu, spalagru, sparagnu, spasseggiu* ecc. (v.).

Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Spastidare (v. tr.; pron.?) il non legare della pasta del sapone, il non coagularsi tenacemente (*pasta, pastida?*) (v. *pastida*).

Voce confermata nel sign. di 'togliere la buccia alla castagna'.

Mart., s. v. : var. di *spastidari* rifl. aprirsi, separarsi dei lobi di un frutto o di altro vegetale (specialmente cereali quando non si cuociono bene).

Spasu (s. m.) dimensione, specie in altezza (v. *spasa*).

Ro., s. v.: Bisignano (CS) agg. piano, piatto [lat. *expansus* 'spanto'].

Spasulatu (agg.) senza soldi, squattrinato, al verde.

Ro., s. v. *sfasulatu* : var. *spasolatu* M3, *spasulatu* C1 (= Accatt.), Palmi (RC), *spasuliatu* Fabrizia ag. senza un quattrino, spiantato, povero [der. da *fasulu* 'fagiolo', cioè 'senza fagioli'].

Per la formazione della voce cfr. *smenzinatu, spartuatu, spirdatu* ecc. (v.). Per il suff. *-ato* v. Rohlfs (1969: § 1128).

Spata (s. f.) (Ro., M3 f. spada; Briatico, Nocera Terinese profime dell'aratro (regola la distanza tra il ceppo e la pertica dell'aratro)[lat. *spatha* < gr. *σπάθη* id.]).

Spatazza (s. f.) (grande spada) (v. *spata*).

Per la formazione della voce cfr. *babbazza, pippazza, stroffazza, varvazza , vuttazza* ecc. (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Spatedare (v. intr.) rompere o slogare la rotula (*pateda*=rotula) (v.).

Mi spatedàu u dinuòcchju “ mi si è lussato il ginocchio” (141008.005, 00.49.30s.).

Ro., s. v. *spatedatu*: Davoli ag. sbilenco, dinoccolato.

Spatuni (s. m.) (Mart., s. v.: accr. di *spata* spadone 2.agg.(pera) spadona, varietà di pera che matura in agosto) (v. *spata*).

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Spauidare (v. tr., var.) *sciauidare* sfaldare, discingere le vesti (var. *spaddare*, anton. *'mpauidare*, v.).

Specia (avv.) specialmente.

u cangiuoju pèmm'u lavòri è bbruttu, ch'è dduru specia s'u lavuri vagnatu [...] vola lavoratu asciutto “ il cangiuoju (v.) è disagiata a lavorare, perché è duro, specialmente se si lavora bagnato [...] deve essere lavorato asciutto [...]” (141001.004, 00.06.40s.).

Ro., s. v. *specie*: var. *spgge* M13 id.

Speculare (v. tr.) calcolare.

Mart., s. v. *speculari* : speculare, anche *speculijari; specularanti* m. o agg. speculatore, chi (o che) ricerca un tornaconto personale ai danni degli altri .

Speculativu (agg.) calcolatore (v. *speculare*).

Var. *spiculativu*: sveglio, precoce, di bambini: *I miei hùru tutti spiculativi e 'o nda pigghjaru nuðu [...] 'o nda pigghjàru bbibbarò* “ i miei (scil. figli) sono stati precoci e non ne hanno preso nessuno [...] non ne hanno preso biberon”(140929.002, 00.15.32s.); intelligente, di adulti: *ca era svèlta, spiculativa [...] spiculativa; non era una stupida* “ perché era svelta, intelligente [...] intelligente, non era una stupida”(141004.001, 00.09.36s.).

Mart., s. v. : intelligente, arguto.

La voce continua lat. tardo *speculativus*, der. di *speculāri* (*l'Etimologico*: 1150, s. v. **speculàre**).

Spèculu (agg.) intelligente (v. *speculare*; sin. *vidulu*, v.).

Mart., s. v. *spèculu* agg. accorto, intelligente. Ro., s. v. *spìculu*: M11 ag. intelligente, astuto.

Per la formazione della voce cfr. *picciulu, sbàculu, singulu, vidulu* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Spedalare (v. tr.) levare i piedi di erbe, frutti; (p. p. in funz. agg.) *spedalatu* spiantato, senza consistenza. (v. *pedali*).

Ro., s. v. *spedolari*: R4 (Vocab. Dial. Cittanova) a. togliere il fusto ad una pianta, il picciuolo a qualche frutto; Mart., s. v.: anche il gambo ad un fiore; s. v. *spedalatu*: M1 ag. spiantato.

Spedire (v. tr.) affrettare.

Nci a disbrigàu [...] nci a spediù a morte e mmoriù “Gliel'ha affrettata [...] gli ha affrettato la morte ed è morto” (130619.001, 00.35.56s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. spedire; M4 rfl. far presto, sbrigarsi.

Spedizzare (v. tr.) spellare (v. *pièdi*).

Accatt., s. v. *spellizzare*: v. tr. spellare, spellacciare nel senso proprio; ma usasi per fare a brani le carni di bestia macellate, ed estensivamente per uccidere e scannare un uomo [...] *spellizzare 'nu puorcu* o sim.; è lo stesso che *spazzunare* [...]

Spegare (v. tr. e pron.) spiegare.

A) Tr., spiegare; ind. pres.: *aju u v'u spiegu?* “Glielo devo spiegare?” (141009.001, 01.44.35s.); *mo' si trova cu la panza chjina e Nazarènu spega a tutti quanti: «curpa no ffu la mia, ca fu de ida!»* “Ora è incinta e Nazareno spiega a tutti quanti: «la colpa non è stata mia, è stata di lei!»”. (Per il testo completo, v. *harza*); impf.: *pàtruma [...] avia 'u parta militarù, no, dà nc'èra a guerra, io m'u cun... dòppu m'u spégava mama* “mio padre [...] doveva partire militare, no, là c'era la guerra; io me lo racc..., mia mamma me lo spiegava dopo” (130622.005, 00.23.15s.); pass. rem.: *vi spègài tantu* “Le ho spiegato tante cose” (130617.001, 00.50.49s.); b) pron., spiegarsi, essere chiari: *mi volìa male; dicia: «si tti 'ncappu ti hazzu...mi spègu bbene?»* “Mi voleva (fare del) male; dice: «se ti incontro ti faccio... sono stata chiara?»” (141009.001, 01.39.07s.); *si spègàvanu, si spègàvanu tandu* “allora si spiegavano, erano chiari” (141003.001, 00.32.58s.).

Ro., s. v.: M3 id.

Spèlandri (s. m. pl.) crescioni.

Lepidium sativum: *Mia suocera [...] poi bolliva i spèlandri (cos'è lo spèlandro?) è come il sedano, ma nasce dove ci sono i ruscelli, (anziana) d'òve nc'è tropp'acqua d'òlce [...] lungo la strada, puru prima qua del cimitero [...] si unu guarda all'argine propriu da strata è n'erba vèrde e llunga [...] e cchiđi su' cchiamati i spèlandri [...] (anziano) ad insalata su' bbelli, [...] i spèlandri su' bbell' 'e vèru [...] i làvanu e ss'i màngianu* “mia suocera lessava i crescioni [...] se uno guarda all'argine proprio della strada è un'erba verde e lunga [...] e quelli sono chiamati *spèlandri* [...] sono buoni in insalata [...] i crescioni sono buoni davvero [...] li lavano e se li mangiano” (140928.002, 00.45.20s.); *i spèlandri èranu bbelli: cchiđi avianu...nzinca 'e ccussi èranu... nudi e ppuà avianu i fògli (interlocutrice) e nnescianu duva nc'è ll'acqua crèscono tutt'òra e a ggente s'i pigghjàvanu pèmmu si hannu a 'nzalata; s'i tàgghjanu pèmmu, pèmmu s'i gùgghjanu, no [...] (anziana) i spèlandri si mangiàvanu puru crudi, i spèlandri, si nda volivi 'u nda mangi crudi* “i crescioni erano buoni; quelli avevano...fino a così erano solo stelo e poi avevano le foglie (interlocutrice) e nascevano dove c'è l'acqua e crescono tuttora e la gente se li prendeva per farsi l'insalata; se li tagliano per...per lessarseli, no [...] (anziana) i crescioni si mangiavano anche crudi, i crescioni, se ne volevi mangiare crudi” (141008.003, 00.27.30s.).

Ro., s. v. *spèlandru*: S. Andrea Apostolo, Filandari, Monterosso, var. *spèlandru* Briatico, Centrache, Davoli, Majerato, Pizzo, Polia e Squillace: m. sp. di crescione che cresce nei luoghi palustri (*Sium latifolium*).

Spera (s. f.) raggio di sole; ostensorio.

Ro., s. v.: M3, 4, 6 f. raggio di sole; M2, 3, 4, ostensorio [...] [lat. *sphaera*].

Speranzuni (s. m.) vagabondo.

Hacia u speranzuni, a speranza, u chiamavanu u speranzuni e ll'accattuni... (anziano) *u speranzuni era chiđu chi ssi mentia dà pe' ppalu [...]* *U speranzuni èra un vacabbondu chi u mentianu pe' ppalu: vidi cu' passa 'e cca! guardam' a porta!* (anziana) *haja u speranzuni; poi magari tu nci 'navi nu bicchieri 'e vinu* “Faceva lo *speranzuni*, (stava) alla speranza, lo chiamavano lo *speranzuni* e l'accattone... (anziano) lo *speranzuni* era quello che si metteva là da palo [...] lo *speranzuni* era un vagabondo che mettevano a fare il palo: stai attento a chi passa di qua! Controllami la porta! (anziana) vive di speranze; poi magari gli si dava un bicchiere di vino” (141004.003, 00.33.39s.).

Ro., s. v. *speranzune*: M4 m. che vive di speranze, fannullone, vagabondo.

Per la formazione della voce cfr. *licciarduni, liftuni, palandruni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Sperare (v. tr.) sperare.

Chi spieru de' higg'hjùoli mia? Spieru mu ànnu a saluti e mmu si v'ònnu bbene e a pace da casa “Cosa spero per i miei figlioli? Spero che abbiano la salute e che si vogliano bene e la pace della casa” (140929.002, 00.53.25s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Sperciare (v. tr.) indagare (*perciare*)(v.).

Ro., s. v.: M3, 4, var. -ara M1 a. strafurare, forare; *sperciare* M11 a. scorgere, studiar per il sottile, indovinare con molta perspicacia; Mart. s. v. *sperciàri* : v. *perciàri* .

Sperciaturi (s. m.) indagatore (v. *sperciare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi*, *acconzaturi*, *allisciaturi*, *allissaturi*, *attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. -tore v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Sperdire (v. intr. pron.) smarrirsi, perdersi (v. *perdire*).

1. Propr., di pers.: *Si nda jìa chi ssi sperdià* “Se ne andava (così) che si smarriva”.(130930.001, 01.00.08s.); di cose: *chistu 'e sutta cca si sperdiu, u hortichiu* “ questo di sotto, qua, si è perso, il fusaiolo” (130624.001, 00.51.03s.). 2. Fig. andar dietro alle faccende domestiche: *Quandu era picciulu pua [...] io era sempe sperduta 'e cca e de dà chi non è cca potivi stare pèmmu raccontanti 'ncuna cosa* “ quando era piccolo poi [...] io ero sempre persa di qua e di là (così) che non è che si poteva stare a raccontare qualcosa” (130930.001, 01.00.56s.).

Ro., s. v. *spèrdere*: var. *spèrdiri* M6 rfl. smarrirsi; a. dimenticare:

Sperditura (s. f.) smarrimento; *l'erva d'a* — : che fa smarrire, credulità popolare d' un tempo (*perdere*) (v. *sperdire*).

Confermato il sint. *l'erva da* – in riferimento a pers. che va sempre in giro.

Per la formazione della voce cfr. *custura*, *jocatura*, *lavatura*, *sciacquatura*, *serratura*, *siccatura*, *spigghjatura*, *vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. -ura v. Rohlfs (1969: § 1119).

Sperire (v. intr.) sparire.

Di pers.: *na vota [...] speriu non si sapia dov'era* “ Una volta [...] spari non si sapeva dov'era” (130930.001, 01.00.10); di animali: *speriu no' ssi vitte a nominata, speriu, non si vitte a nominata [...]* “ spari, non ritornò più (scil. serpe 'mpasturavacchi), spari, non ritornò più ”(130617.001, 00.30.25s.) ; di soprannomi: *e nci restàu puru ad ida; però,poi col tempo si... speriru sti soprannomi* “e gli è rimasto anche a lei; però poi col tempo si...sono spariti questi soprannomi” (131007.001, 00.36.02s.).

Ro., s. v. *speriri*: M3, *sperira* M1 n. sparire; M3 a. nascondere, far sparire.

Sperajuornu (s. m.) aurora, spuntar del giorno (v. *sperrare*, *juornu*; sin. *hjacca*, v.).

Var. *sperajuornu* :*Hjacca d'arva èna propia 'e quandu nesce il sòle, propia hjacca d'arva* (anziana) *chi bbene tra u jùornu e umbratu, diciamu [...] sperajuornu, si cumincia u sperajuornu dicianu [...]* “ *hjacca d'arva* è proprio quando sorge il sole, proprio lo spuntar del sole (anziana) che viene tra il giorno e la penombra, dicevamo [...] il prorompere del giorno, comincia il prorompere del giorno, dicevano [...]” (141004.003, 00.59.10s.).

La var. è motivata da accostamento paretimologico a *sperare*. Per la formazione della voce cfr. *muzzicapede*, *ngrugnamuoli*, *'nzertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti*, *ruppinuòzzulu*, *scorcicuodu*, *sculapasta*, *sparaciavuli*, *spilafocuni* (var. *spilahocuni*), *strascinahaciendi* ecc. Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Sperrare (v. tr. e intr.) levare i ferri a cavalli, asini...; scoppiare, anche inavvertitamente. .

Intr., *sperra u guggghju* 'inizia a bollire'; con *a* + inf. scoppiare: *Sperràu a cciangira, sperràu a cciangira* “ è scoppiato a piangere; scoppiò / è scoppiato a piangere”(141001.003, 00.42.01s.).

Ro., s. v.: M3, *Serrastretta*, var. *sberrare* M4, 5, *scerrare* M4, 11, -ara M1 a. e n. sferrare, uscire con impeto, prorompere, scattare, scorrere, mettersi in moto, uscir dai gangheri, adirarsi; Mart., s. v. *sperràri* : var. di *sferràri* sferrare, togliere i ferri dai piedi dei quadrupedi.

Sperruzzare (v. tr.) perdere o rompere il fulcro della lama, di temperino, coltello o rasoio a mano libera; (p. p. in funz. di agg.) *sperruzzatu* (v. *ferruzza*).

Ro., s. v. *sperruzza*: Briatico f. coltello vecchio e inservibile; D'Andr., s. v. *sferruzzatu* agg. non affilato.

Spezzèria (s. f.) bottega di spezie; un tempo: farmacia (*spiezzì*).

Ro., s. v. *spezzèria*: M4 f. farmacia.

Per la formazione della voce cfr. *scarperia* (v.). Per il suff. -eria v. Rohlfs (1969: §1115).

Spezziali (s. m.) farmacista (v. *spiezzì*). .

(figlia) *uarmacista com' u chiamavanu [...]*? (anziana) *u spezziali* “Come lo chiamavano il farmacista? [...] lo *spezziali*” (131009.001, 00.20.20s.); *l'avia u spezziali* “ l'aveva il farmacista (scil. la casa con gli archi)”(130619.001, 01.20.38s.); sin. di erborista: (131010.003, 00.47.02s.).

Ro., s. v. *speziale*, var. *spezziale* M3, 4 m. id.[‘che vende le spezie’]; Mart., s. v. *speziàli* id.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali*, *pedali*, *petturali*, *postali*, *'rinali*, *signali*, *spicchiali*, *stracquali* (v.). Per il suff. -ale v. Rohlfs (1969: § 1079).

Spiare (v. tr.) fare la spia; domandare.

Voce confermata nel sign. di 'spiare'.

Accatt., s. v.: guardare, spiare; Ro., s. v. *spiari* : M3, Mileto, Piscopio a. domandare, interrogare.

Spiatare (v. intr. e pron.) sfiatare, perdere il fiato, la voce gridando (*fiato*).

Ro., s. v.: M4 n. e rfl. sfiatare, svaporare; a Pizzo *mi spiatu* perdo il fiato [*exflatare].

Spiateddare (v. tr.) svuotare il piatto; riempire i piatti; spiatellare, liberare (scil. rivelare) segreto o parole offensive (*piatto*) (v. *piattu*).

Spica (s. f.) spiga.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1. Spiga: *A spica 'e 'ranu* “La spiga di grano”(131003.005, 00.03.13s.); pl. *spichi: 'on ava i spichi a caruseḡa [...] chiḡi pili còme i capelli [...] a reschja [...]*“(anziano) il tosello (tipo di grano tenero) non ha spighe [...] quei peli come capelli [...] la resta [...]”(131004.005, 00.41.01s.); *l'urtimu jùornu chiḡi spichi, vi' ca restàvanu* “l'ultimo giorno quelle spighe, vedi che rimanevano [...]” (140929.004, 00.40.06s.). 2. Pannocchia: *ma quandu ene virḡi, no, ca si mente a...a spichi sani* “ma quando è fresco (scil. il granturco), no, perché si mette a pannocchie intere” (130624.001, 00.31.50s.).

Spicanarda (s. f.) lavanda (*Lavandula dentata*).

Veniva raccolta, legata in mazzetti e utilizzata per profumare la biancheria nei cassetti.

Ro., s. v.: M1, 4, 11 f. spigonardo, lavanda.; s. v. *spicunardu*: M2 id.

Spicare (v. intr.) spigare (*spica*).

stu carduni ena na cosa spinusa [...] e ppua quandu spica haja (figlia) *i cardu chiḡi hjuri viola* “Questo cardone è una cosa (scil. pianta) piena di spine [...] e poi, quando spiga, fa (figlia) i cardu, quei fiori viola”(131009.001.00.52.05s.); *u micarru [...] si chiama quandu spica a cipòlla* “quando spiga la cipolla si dice il micarru” (141008.005, 00.53.54s.); *u caciùḡffidu quandu [...] spica [...] nui dicimu spicàu [...]* “il carciofo quando [...] spiga [...] noi diciamo ha fatto la spiga [...]” (141009.004, 00.00.56s.); p. p. *spicatu*: (e per dire agnellone cosa dicevate?) (anziano) *agnieḡu spicatu* “agnellone: agnello spigato [...]” (140928.002, 00.25.17s.) e (141007.001, 00.05.48s.).

Ro., s. v. : M3 n. spigare, far la spiga.

Spicarru (s. m.) lungo germoglio centrale di alcune erbe ed ortaggi, che porta in cima i semi, come le cipolle, il verbasco etc. (sin. *micarru*, v.).

Spicattare (v. pron.?) sfegatare; (p. p. in funz. di agg.) *spicatatatu* sfegatato (v. *hìcatu*).

Mart., s. v. *spicataru* : v. rfl. v. *sficatàri* spolmonarsi, gridare forte e insistentemente.

Spicchiali (s. m., var.) *specchiali* specchio.

Ro., s. v. *specchiale* : a Briatico var. *specchiali*, M3 var. *spicchiali* m. id.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, pedali, petturali, postali, 'rinali, segnali, spezziali, stracquali, vanicali* (v.). Per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Spicciare (v. tr.) finire, terminare; sbrigarci.

Pron.: *Prima mi spicciava a cucina* “prima mi sbrigavo (scil. finivo di pulire) la cucina”(131007.001, 00.20.25s.); *spicciatincila e [...] sbrigàtivi [...]*! “finitegliela e sbrigatevi!”(140928.002, 01.12.10s.).

Ro., s. v.: M3 a. spicciare, terminare, sbrigare.

Spicciare (v. tr.) staccar ciò o chi è appiccicato, scollare; (p. p. in funz. di agg.) *spicciatu* somigliantissimo: — *u patri*, copia perfetta del padre, identico

P. p. somigliantissimo: (ma nel senso che assomigliava molto...) (interlocutore) *spicciatu* (anziana) *spicciatu si intenda dire c'assimigghja 'ncunu: ène spicciatu chiḡu diciamu, no [...]* (interlocutore) *chiḡu u hiceru nta stessa hurma do patra pecchi èna u patra spicciatu* (anziana) *propriu spicciatu è u patra, sì [...]* “*spicciatu* (anziana) [...] che assomiglia a qualcuno: dicevamo è spicciato quello, no [...] (interlocutore) quello lo hanno fatto nello stesso stampo del padre, perché è identico a suo padre (anziana) è proprio suo padre spicciato, sì [...]”(141003.001, 01.25.41s.).

Ro., s. v.: R5 a. spicciare, staccare; Mart., s. v. *spicciàri* 1. strigare, districare, sgrovigliare, staccare, separare 2. fig. chiarire, risolvere; Ro., s. v. *spicciatu* : M1, 3 ag. identico, somigliantissimo.

Spichis (s. m.) fannullone presuntuoso, vanesio che si dà importanza.

Voce confermata: *quandu unu si haja u sbertu, u hilòsohu* “quando uno fa l'esperto, il saccente”.

Ro., s. v. *spichis*: M3 ; var. *smichisi* Davoli m. saccente, bellimbusto, zerbinotto.

Per la formazione della voce cfr. *nestris* (?).

Spicu (s. m.) spigolo.

Ro., s. v. : Briatico, Pizzo m. angolo, spigolo.

Spicunera (s. f.) l'angolo esterno di due mura, l'incontro di due muri perimetrali (v. *spicu, cantunera*).

Voce confermata.

Ro., s. v. : Curinga f. angolo di muro.

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidera, carvunera, costera, cucinera, hilera* (var. *filera*), *vantera, vrodera* (v.). Per il suff. -*iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Spièculu (agg.) intelligente, intraprendente.(var. *spèculu, v.*).

Ro., s. v. *spìculu* : M11 ag. intelligente, astuto.

Spiezzi (s. m. pl.) spezie.

1. Per uso farmaceutico: *Nc' eranu (?) sti spiezzi, a hacianu sti medicini cu i maluoji [...] cu ddericati 'e iervi, hacianu...ligoniji* “c'erano queste spezie, facevano queste medicine con le malve, [...] con le radici delle erbe, vitalbe”(131009.001, 00.20.30s.).

2. Per uso culinario: (interlocutore) *I spiezzi [...] (anziana) i spiezzi i mentiamu nte' salami [...] (interlocutore) era essenzialmente u pepe nèro, u spiezzi [...] éra na cosa preggiata, per le nostre comunità, per dire che... quello che in qualche mmòdo ostentava ricchezza si diceva: «cu' ava spiezzi nci 'nda mènta puru e cavuli!»*, il cavolo non ha bisogno di spezie!

“(interlocutore) Le spezie [...] (anziana) le spezie le mettevamo nei salami (interlocutore) la spezia era essenzialmente il pepe nero [...] «chi ha spezie gliene mette anche ai cavoli!» [...] (130624.002, 00.41.00s.).

Accatt., var. *spiezi* Più volgare di *spézia* s. f. spezie, pepe indiano, e anche miscuglio di aromati che serve per condimento di cibi; Ro., s. v. *spézi*: var. *spézzi* M10, *spezi* M1, *spiezi* M4 m. pepe nero.

Spigghjare (v. intr.) smettere di fare le uova (anton. *higghjare, v.*).

l'ovu da spigghjatura, chi spigghja ida [...] no' nda haje cchjù, staja quasi tutt'a vernata senza 'u nda haja “l'uovo della sfogliatura, quando lei finisce di fare uova, non ne fa più, sta quasi tutta l'invernata senza farne” (130620.001, 00.21.01s.).

Ro., s. v. *sfigghjari*: var. *spigghjari* Briatico, *scigghjare* Davoli n. cessar di fare uova [...] [contr. di *figghjari* 'figliare'].

Spigghjatura (s. f.) scria, ultimo uovo della gallina; ultimo figlio (*figliare*; smettere di figliare) (v., *spigghjare, higghju*; sin. *nidu, v.*).

A spigghjatura èna quandu hine 'e hare l'ova, haja n'oviciedu picciridu [...] l'ovu da spigghjatura, chi spigghja ida no' nda haje cchjù, staja quasi tutt'a vernata senza 'u nda haja poi dòppu verzu a primavera si ripigghja 'e nuovu [...] e nci càdanu i pinni a gadina “La spigghjatura è quando finisce di fare le uova, fa un ovetto piccolino [...] l'uovo della sfogliatura, che lei finisce di fare uova, non ne fa più, sta quasi tutta l'invernata senza farne, poi , dopo, verso la primavera ricomincia di nuovo [...] e alla gallina cadono le penne” (130620.001, 00.20.43s.)(*l'oviciedu ...*)che si lascia dentro il nido...) (interlocutrice) *A spigghjatura (anziana) u nidu, u nidu da hjocca, 'u vannu 'u hannu l'ova i galini* “la 'sfogliatura', il nido, il nido della chiocchia, perché la galline vadano a fare le uova”(131004.001, 00.05.00s.).

Ro., s. v. *sfigghjatura* : a Dasà, var. *spigghjatura* f. ultimo neonato; a Simbario var. *sfigghjaturi* m. ultimo uovo di una gallina, ultimo figlio nato da donna anziana.

Per la formazione della voce cfr. *custura, jocatura, lavatura, sciacquatura, serratura, siccatuta, sperditura, vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. -*ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Spignare (v.tr.) pignorare; vendere all'asta (v. *'mpignare*).

Quandu jianu 'u pignùranu i spignaturi [...] jianu ggirandu pèmmu spignanu [...] i spignavanu “quando andavano a pignorare gli ufficiali giudiziari [...] giravano in continuazione per pignorare [...] le (scil. giare di olio) pignoravano [...]”(131009.001, 01.11.45s.); v. *spignaturi*.

Mart., s. v. *spignàri* 1. spegnare, liberare un oggetto dato in pegno a garanzia di un prestito 2. pignorare.

Spignaturi (s. m.) ufficiale giudiziario (v. *spignare*).

Quandu jianu 'u pignùranu i spignaturi [...] jianu ggirandu pèmmu spignanu [...] i spignavanu, all'ora chissi cca èranu cchjù pratici, i mentianu puru sutta terra e ammucciàvanu “quando andavano a pignorare gli ufficiali giudiziari [...] giravano in continuazione per pignorare [...] le (scil. giare di olio) pignoravano; allora queste qua (scil. *lancedi*) erano più pratiche, le mettevano anche sotto terra e le nascondevano”(131009.001, 01.11.45s.).

Mart., s. v.: m. pignoratore.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. -*tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Spilaccare (v. tr.) levare dal fango, levare il fango (v. *pilacchi*, anton. *'mpilaccare* , v.)..

Spilafocuni (s. m., var.) *spilahocuni* chi gironzola, sfaccendato, intento a raccogliere notizie, pettegolezzi.

.Ro., s. v. *spilafucuni* : Vibo, Sersale, var. *spilafocuni, -ne* M3, Chiaravalle m. uomo magro e lungo, spilungone; M3, var. *spilafocuna* M1 perdigiorno, poltrone; Mart.: *spilahocuna* var. di *spilafocuni* 1.uomo magro e lungo, spilungone 2.perdigiorno, persona pigra, sfaccendato.

Per la formazione della voce cfr. *muzzicapede, ngrugnamuoli, 'nzertamura* (var. *'nzitamura*); *rahaquarti, ruppinuòzzulu, scorcicuòdu, sculapasta, sparaciavuli, sperrajuornu, strascinahaciendi* ecc. Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Spilazzare (v. tr.) sfilacciare (v. *hilu*).

Mart., s. v.: v. *sfilazzàri*.

Spilazzu (s. m.) sfilaccio (v. *spilazzare*).

Ro., s. v. : M1, 2, 3, Briatico, var. *scilazzu* M1, 25 m. sfilaccio, filaccica, faldella, filamento del baccello del fagiolo, brocco sul tessuto di una tela.

Per la formazione della voce cfr. *sculu*, *scuonzu*, *scuornu*, *sgravu*, *spalagru*, *sparagnu*, *spasseggiu*, *spassu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Spilettare (v. tr.) spezzar la spina dorsale, la schiena (*hiliettu*) (v.).

Ro., s. v. *spilettari* : M3 a. rompere la schiena.

Spina (s. f.) spina.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune; di riccio di mare: *tutti jiru o mara 'u si hannu... 'u si vagnanu [...] i peda [...] comu jia 'u mientu u peda nta l'acqua [...] s'azziccàu [...] na spina 'e rizzu* “ tutti andarono al mare a farsi...a bagnarsi [...] i piedi [...] come stavo per mettere il piede nell'acqua [...] mi si conficcò una spina di riccio” (141002.001, 00.27.21s.); di piante: *stu carduni èna na cosa spinusa, è ppropriu spinusa, caccia spini [...] ci ha tutti sti spini* “ questo cardo gigante è una cosa spinosa, è proprio spinosa, fa spine [...] fa tutte queste spine” (131009.001, 00.52.06s.; 00.52.42s.); *Chidi muzzicapede ti hacianu, ti [...] de' cosi, de' spini* “ quelle spine ti ferivano (lett. ti facevano), ti [...] delle cose, delle spine” (130619.002, 00.06.59s.); *pue doppu l'ampravi [...] i mentivi supa e spini a tutt'i vandi* “ poi, dopo li (scil. panni lavati al fiume) si stendevano (lett. li stendevi) [...] si mettevano sopra le spine, da tutte le parti” (130617.001, 00.43.00s.); «*mbece 'u camini 'ndiernu, va' rampati nu ggigghju!*» *nta campagna, ca nescianu i spini* “ [...] «invece di camminare inutilmente, va' a sarchiare un ciglio!» in campagna, perché nascono le spine” (141001.003, 00.26.36s.); *Allòra nc'èn' a sipàla 'e spina e nc'èna pua duva nc'ène e spini [...]* “ allora c'è il riparo di sterpi e c'è poi dove ci sono le spine [...]” (141010.002, 00.07.17s.).

Spinaru (s. m.) groviglio di spine (v. *spina*).

Ro., s. v.: M13 spineto.

Per la formazione la voce si confronta con *ruiettaru*, *scrocassaru*, *siliparu* ecc. (v); per il suff. *-ara/-aru* nel pol. v. *ammiendulara*.

Spinata (s. f.) puntura da spina (v. *spina*).

Per la formazione della voce cfr. *spiturata* ecc.(v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Mart., s. v. : *spinari* pungere con spine; Accatt., s. v. *spinare* : v. rifl. Trafiggersi con spine, empersi di spine [...] | p. p. *spinatu*.

Spingula (s. f.) spillo, spilla d'ornamento.

1. Spilla da balia: *U capidaru ène chiðu chi ccambiava [...] i capèlli con qualcòsa, spinguli, gughji* “ Il *capidaru* è quello che cambiava [...] i capelli con spilli, aghi [...] (131010.003, 00.22.15s.). 2. Spilla d'ornamento: *na spingula d'ùoru*; “ una spilla d'oro” (141001.003, 00.06.26s.) (per il testo integrale v. *canzuni*); *no spinguli.... [...] no...i medagliètti i medagliètti!* “ non spille...no...le medagliette, le medagliette!” (141008.005, 00.15.20s.).

Ro., s. v. CMR f. spillo; Mart., s. v.: 1.spillo 2. fermaglio di sicurezza, spilla da balia.

Spingulijare (v. intr.) sentir dolore come da punture di spillo (v. *spingula*, sin. *spiturijare*, v.).

Voce confermata nella var. *springulijare*.

Ro., s. v. *spingulijari*: M3, Briatico, Serra San Bruno n. formicolare (di parte addormentata del corpo), sentirsi un pizzicore. Per la formazione della voce cfr. *scilijare*, *sgrupunijare*, *sordijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Spinicieđi (s. f. pl.) piccole spine (v. *spina*).

i vurràghini [...] sugnu chiđi chi ànnu chiđi comu quandu c'ànnu i spinicieđi “ le borraggini [...] sono quelle che hanno quelle...come se avessero delle piccole spine”(130930.001, 01. 13.03s.).

Per la formazione della voce cfr. *magghicieđi*, *mannicieđi*, *ramicieđi*, *schiccieđi* (v.). Per il suff. dim. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Spinnacchjare (v. tr.) levare il pennacchio; perdere o levare un po' di penne ai volatili (v. *pinnacchiu*).

Spinnare (v. intr. e pron.) spennare (v. *pinna*, anton. *'mpinnare*, v.).

(Come si dice quando alla gallina cadono le penne?) *si spinnàu* (130620.001, 00.21.20s.); (comu si dicìa quandu si... le galline o gli accieđi perdianu i pinni) (sorella) *si spinnàru, si spinnaru [...]* *quand u nci càdunu i pinni [...]* *spinnàru* “ (come si diceva quando ...le galline o gli uccelli perdevano le penne?) (sorella) si sono spennati, si sono spennati [...] quando gli cadono le penne [...] sono rimasti senza penne” (141008.005, 00.56.07s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.: a. spennare, spennacchiare; n. mutar le penne).

Spinzàra (s. f.) camicetta (forse per il piumaggio dello *spinzù*).

A spinzàra, no' a spinzara! [...] a cammicèta [...] cusuta bbella, io nd'avìa una 'e vallutu grana... [...] quandu nescìa hora, chi jìa 'ncuna vanda [...] avìa tri ffilari 'e lastichi [...] ma no' ttutti a nna vanda [...] mentuti una 'e cca 'e ccussi e ggiravanu “La *spinzàra* non la *spinzara!* [...] la camicetta [...] ben cucita, io ne avevo una di velluto color melogra... [...] quando uscivo fuori, che andavo da qualche parte [...] aveva tre file di elastici [...] ma non tutti da una parte, messi una di qua così tutt'intorno” (131010.001, 00.06.31s.); (interlocutore) *A spinzàra?* (anziana) *a cammicetta [...]* (anziana) *chista è a spinzàra, sì (...ed è di seta?)* (anziana) *cuomu volivi, cuomu... ogniunu comu potia 'u s'a ha* “La *spinzàra?* La camicetta [...] questa è la *spinzàra*, sì (ed era di seta? Come si voleva, ognuno come se la poteva fare)” (130624.002, 01.17.42s.; 01.18.16s.); (anziana) *a cammicetta, u vi' ca si chiamava puru [...]* (figlio) *spinzàra [...]* (anziana) *sì, sì, spinzàra, spinzàra [...]* *nd'avìa cu i volìa cu i pieghi 'e ccussi, nd'avìa cu i volìa cu collu tundu [...]* “la camicetta, lo vedi che si chiamava anche [...] *spinzàra*, sì, sì *spinzàra* [...] c'era chi le voleva con le pieghe così, c'era chi le voleva col collo tondo [...]” (130930.001, 00.49.17s.)
Ro., s. v. *spinsera*: Cortale f. camicetta, corpetto della donna; Mart. *spinzara* camicetta, farsetto da donna cfr. ingl. *spencer*.
Alessio (1942: 41): regg. *spinsiru*, *spinzaru*, catanz. *spinsaru*, *spinsera*, cosent. *spénzeru*, *spénziru*, *spinsera* « camicetta, giubbetto da donna, giacchetta da contadina, farsetto » [...] da *spencer* (derivata dal nome di lord *Spencer*).

Spinzijare (v. intr.) sfringuellare (v. *spinzù*).

Per la formazione della voce cfr. *scilijare*, *sgrupunijare*, *sordijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Spinzù (s. m.) fringuello (gr. *σπίζα* [fringuello, lett.] uccellino che pigola e *σπίζω* [pigolare, cinguettare])

.Voce confermata per *Fringilla coelebs*, accanto a *francescomio* voce sentita come onomat. derivata dal verso dell'uccello; cfr. *'cenzarièdu* per *pettirussu* (v.).

Ro., s. v. *spínsu* : M7, Decollatura, Rocca di Neto, var. *spínsu* Melissa, *spínzu* M1, 2, 11, Centrache, Feroletto, Girifalco, *spínzi* Serrastretta , *spínzu* M4, *spínsiu* Briatico id. [gr. *σπινθίων* id.].

LGII 477, s. v. *σπίνος* «Fink': otr. *spínzó* [...] bov. *spínso* regg. *spínsu*, *spínzu* [...] kos. *spínsu*, *spínzu*, luk. *spínzu* , cil. *spínzu* [...] 'fringuello' Neben *σπίνος* ist in der Antike auch *σπινθίων* und *σπίζα* für den gleiche Vogel bezeugt. Einige der süditalienische Formen (Typ. *spínsu*) können aus latinisiertes **spinthius* zurückgehen[...] ». Per il grecismo si era già pronunciato Morosi (1890: 82, 35).

Alessio (1980: 26, 59): «Il fr. ant. *pinçun* 'pinson' (XII sec., Marie de France), dal lat. tardo *PĪNCIŌ -ŌNIS* [...] è passato al bov. *spínsiùni*, regg. *spincùni*, *spingùni*, *spinsùni*, sic. orient. *spunsùni* 'fringuello', donde otr. *spínzó*, *spingi*, *spinci*, bov. *spínso*, *spínsio*, regg. *spínsu*, *spínzu* [...], catanz. *spínsu*, *spínzu*, *spínzi* [...].».

Spirdatu (agg.) spiritato, invasato dal demonio (v. *spirdu*).

Ro., s. v. M11 ag. ossesso, spiritato.

Per la formazione della voce cfr. *hilatu*, *smenzinatu*, *spartuatu*, *spasulatu* (v.). Per il suff. *-ato* v. Rohlfs (1969: § 1128).

Spirdu (s. m.) demonio.

Spirito dei morti, fantasmi:(con chi si levava u malùocchju?) *cu Ave Maria, u Patarnùostu* (ma cu l' hasmèmati o cu sciòmmicu?) *u malùocchju si hacìa cu i hasmèmati, eh... cu... cosa èna chi ccaccianu... i spirdi per dirti unu dinnu ch'è ngravatu , u 'ngravanu i mùorti, dinnu c'o ngràvanu i mùorti, pua dinnu u Crèdu, dinnu... io n'e sacciu* “ (con cosa si toglieva il malocchio?) con Ave Maria e Padre nostro (ma con gli sbadigli o con il suffumigio?) il malocchio si faceva con gli sbadigli, eh...con...la cosa (scil. suffumigio) è quando cacciano gli spiriti; per farti un esempio uno dicono che è invasato dallo spirito dei morti, lo invadono i morti, si dice che lo *ngràvanu* i morti; poi dicono il Credo, dicono... io non le (scil. le preghiere dello *sciùmmicu*, v.) so” (141005.004, 00.59.33s.); *a Ppilùolu [...]* *allòra nci jùu e spirdi, i spirdi, ida propia sup'a nn'attra dà [...]* *e nci jùu sup'a 'e chida [...]* “ Allora a Poliolo [...] gli andarono (incontro) gli spiriti, gli spiriti dei morti, proprio lei (scil. la sorella morta), proprio lei, nel corpo di un'altra donna là [...] e gli andò incontro nelle sembianze di quella [...] (ibid., 01.05.31s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), M3, M11 m. spettro, spirito di un morto, fantasma; M11 *i spirduri* gli spiriti demoniaci.

Spiringa (?) (s. f.)

Var. di *spilinga* 'grotta' o def. di *siringa* ?

Spiritijare (v. intr.?) riscaldarsi con alcolici (v. *spiritu*).

Per la formazione della voce cfr. *biccherijare*, *pumazzijare*, *pruppunijare*, *spachettijare*, *zippulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Spiritu (s. m.) spirito.

Alcol: *cca nci vorria na bbuttiglia de spiritu 'u vrusci* “qui ci sarebbe bisogno di una bottiglia di alcool per bruciare” (140929.007, 00.01.48s.); *sì, e ppua l'untavi 'e spirètu, cci mentivi u spirètu e...e a 'mbulicavi cu na pezza zinchi chi jivìi a casa* “(la ferita faceva la piaga...) sì, e poi la si inumidiva con alcol, si metteva l'alcol e la si avvolgeva con una pezza finché si andava a casa” (140929.001, 00.34.10s.).

Mart., s. v.: m.1.spirito, spettro, fantasma 2.alcool, spirito 3.vivacità e prontezza intellettuale, coraggio, intraprendenza.

Spisa (s. f.) spesa, quanto occorre per desinare.

Proverbio: *Cuntratta cu ggente miègghju 'i tia e ffanci i spisi* “Intrattieni rapporti con chi è migliore di te e paga per loro.”(Cellia); var. *Mèntati [...]* (Chiaravallotti 2005: 159)

Na naca, nu cosu lùongu tantu chi ddà inta cc'era u zziatièdu curcatu però 'e cca po' si mentianu a spisa “Una culla, un coso lungo così, che là dentro c'era il bambino coricato, però di qua poi si mettevano (scil. sulla testa) quanto occorreva per desinare”(130624.002, 00.10.36s.); vitto del bracciante: *mi nda jutava a doppia 'e chiđi chi jjienu, e bbi ggiuru, senza spisa e sienza paga!* “me ne (scil. pesi) caricavo sulla testa il doppio di quelli che andavano (scil. a lavorare a giornata) e le giuro, senza vitto e senza paga!”(1310624.001, 00.11.26s.); loc. avv. e *spisi* col vitto: *a scarza avia 'u s'u leva idu u ciòusu 'e mangiara, mbecia chiđu jùornu chi jjià e spisi nci davanu chiđi proprietari 'u mangianu* “ [...] 'alla scarsa' doveva portarselo lui il cibo (lett. il coso del mangiare), invece quel giorno che andava 'con le spese', glielo davano quei proprietari da mangiare” (141003.001, 01.49.21s.); (v. *scarzu*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.); Accatt., s. v.: *fare 'a spisa* andare a comprare la roba da mangiarsi a casa; Mart., s. v.: *quandu a tavula è misa cu no' mangia perdi a* – quando la tavola è apparecchiata, chi non mangia perde il pasto (detto tradizionale anche a Polia); Mart., s. v. *spisi*: loc. avv. *è spisi* con vitto. *Lavurari è spisi* prestare il proprio lavoro, percependo, oltre la mercede stabilita, la somministrazione del vitto.

Spisatu (s. m.) complesso di spese, per festa (v. *spisa, spisare*) .

Ro., s. v.: CMR m. spesa. Mart., s. v. *spisatu*: m. spesa, uscita di denaro, quantità di denaro che si spende per acquistare qualcosa; v. *spisa*.

Per la formazione della voce cfr. *hilatu, tavulatu* ecc. (v.). Per il suff. *-ato* v. Rohlfs (1969: § 1128).

Spisijare (v. tr.) dar colazione, pranzo e merenda a contadini, artigiani messi a giornata. (v. *spisa*) .

mbecia chiđu jùornu chi jjià 'e spisi nci davanu chiđi proprietari 'u mangianu [...](ma quando era e spisi si potia dire spisijatu? Jia spisijatu o spisatu?) [...] (interlocutore) *spisijatu si usava ma non [...]* per chi jia a giornata [...] u mandai dà, ma spisijatu [...] “ [...] invece quel giorno che andava 'con le spese', glielo davano quei proprietari da mangiare [...] (ma quando era col vitto si poteva dire spisijatu? Andava spesato?) [...] (interlocutore) *spisijatu si usava ma non per chi andava alla giornata [...] l'ho mandato là, ma con il rimborso spese* ” (141003.001, 01.49.24s.); var. *spisare* : p. p. : *A scarza o spisatu [...] pe' u jornataru, si* “Senza vitto o spesato [...] per il bracciante alla giornata, si” (131007.001, 00.16.53s.).

Accatt., s. v. *spisiàre*: v. tr. Spesare. Dare il vitto. *L'aju spisiatu ppe dui misi* “L'ho spesato per due mesi”! p. p. *spisiātu*.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Spissida (s. f.) scintilla (σπινθήρ).

Avia ligniceda e mm' i vrusciar; e ddoppu chiđi tizzuni hocati i levàru sup'a cchiđa bbanchina dà, sup'a terrazza hocati, 'u si stùtunu; ma si bbènanu mu nc'era io ancòra, i pigghjàva.... (altra anziana) *Ca nzamaddio venia 'ncuna spissida, inta!* (anziana) *Ma vidi tu!* “ avevo la legna e me la (lett. le) bruciarono; e dopo quei tizzoni infuocati li portarono sopra a quella panchina là, in terrazza, infuocati, perché si spegnessero; ma se fossero venuti quando c'ero io ancora li avrei presi...(altra anziana) Dio non voglia che entrasse in casa qualche scintilla! (anziana) ma vedi tu!”(130622.005, 00.51.40s.); (Lei prima ha detto che c'era una signora che la chiamavano a spissidara) *a spissidara* (pecchi a chiamàvanu a spissidara?) *e n'o sacciu io; u pecchi n'o sacciu* (ma a spissida cchi ène?) *A spissida... u luci [...]* *a spissida do luci, chi nui a chiamàmu [...]* (ma che cosa è do luci?) *do luci fùocu chi ppigghja [...]* *quandu appicci, quand' appicci [...]* *chiđa è a spissida* (forse la signora, chi lo sa...) *era viva, o 'ncuna...o era 'ngiura [...]* *e a chiamàvanu a spissidàra, eh!* “ la *spissidara* (e perché la chiamavano la spissidara ?) non lo so; il perché non lo so (ma la spissida cos'è?) la *spissida* il fuoco, la *spissida* del fuoco, noi la chiamiamo (ma cos'è del fuoco?) del fuoco, fuoco che prende [...] quando accendi, quando accendi [...] quella è la scintilla (forse la signora, chi lo sa...) era vivace o qualche...o era un soprannome [...] e la chiamavano la *spissidàra* eh!” (141005.004, 01.09.39s.).

Ro., s. v. *spissula*: var. *spissida* Filadelfia id.

LGII 477, s. v. * σπινθουλλα: bov.(b, ch, r, rf) *spittudđa*, regg.*spittudđa, spittidđa, spissidđa, [...]* kat.*spissula, spissilla spissidđa, [...]* mess. *spissidđa, [...]* 'scintilla', 'favilla' [...] Grundlage ist ein altes * σπινθα, das mit einem Dim. Suffix -ουλλα, -ύλλα versehen wurde [...] In bov. *spittudđa* ist *vθ> tt* normal [...]. Siehe σπινθα (forma ricostruita alla base di gr. mod. σπιθα id. deriv. da a. gr. σπινθήρ id.). Già M7 : 97, s. v. SPISIA opera i rimandi alle forme bov. *spittudđa* e otr. *spitta* (v. LGII s. v. σπινθα) e a rc. σπιθα; gr. med. ασπιθα (che può essere la base della forma dialettale di Karpathos *aspitha*, per cui v. LGII (ibid.).

Per -ούλλα LGII 373, s. v. osserva: « als Diminutivum von weiblichen Wörtern sehr beliebt in Kalabrien [...] Wohl aus dem Lateinischen entlehnt: caepulla, betulla, Tertulla.- *Selten mit dem Accent auf dem Wortstamm* : bov. *spittudđa*, 'scintilla', *pètudđa* 'farfalla', *θètenudda* 'forfecchia'(= piccolo pettine); vgl. agr. *φθίνυλλα* als Spottname für ein altes ausgezehrttes Weib (Aristophanes) und die altgriechischen Kosennamen *Ἀνθύλλα, Φίλυλλα, Πράξιλλα* ».(il corsivo è nostro).

Spissidijare (v. intr.) mandare, sprigionare scintille (v. *spissida*) .

Ro., s. v. *spissuliare*: M11, *spiddissijare* M4 n. sfavillare, grillettare (di vivanda al fuoco; Mart.: *spissidijari* var. di *spissidđiari* 1.sfavillare (del fuoco). 2. Grillettare (di vivanda). 3. fare bollicine, essere sul punto di bollire (dell'acqua).

Per la formazione della voce cfr. *hasmijare, mussijare, scilijare, sgrupunijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Spitali (s. m.) (ospedale).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *jìvi a Vibbu do spitali civili* “sono andata a Vibo all'Ospedale civile”(131008.002, 01.13.09s.); *nto spitali, quandu mi pigghjàu l'impartu disse u mièdicu* “all'ospedale, quando mi prese l'infarto, il medico disse”(131010.002, 00.03.04s.); pl. inv.: *màttula do cuttuni nui chiamàvamu [...] do cuttuni [...] a mattula chiða chi ffanu nta... nte spitali [...]* “ *màttula* del cotone, noi chiamavamo [...] del cotone [...] il batuffolo, quello che fanno nella... negli ospedali [...] ” (130624.001, 01.26.02s.).

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, pedali, petturali, postali, 'rinali, signali, spezziali, spicchiali, stracquali, viscerali* (v.). Per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Spitu (s. m., pl.) *spitura* spiedo .

U spitu 'e chi? [...] U tripùodi! “ lo spiedo di che? Il treppiedi!” (130617.001, 00.55.38s.); incipit di filastrocca: *caru cumpare, domane ti 'mbitu/porta la carne ch'io mientu lu spitu* “ caro compare, domani ti invito/ porta la carne che io metto lo spiedo” (per il testo integrale v. Chiaravallotti 2005: 341).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.); per il tipo di flessione cfr. *ùortu/ uòrtura* (v.).

Spituràta (s. f.) improvvisa e forte puntura (v. *spitu*).

Voce confermata; propr.: 'colpo inferto con oggetto molto appuntito'; fig. 'dolore molto acuto, lancinante'.

Mart., s. v. *spitàta*: f. colpo inferto con un ferro appuntito. Fig. fitta, dolore acuto e improvviso; v. *spitàri* pungere con uno spiedo, con un ferro appuntito, *spitu* spiedo.

Per la formazione della voce cfr. *pendinata, pedata, rugata spinata* ecc.(v.), ma rispetto alle altre voci con suff. *-ata* derivate da nomi presenta la peculiarità di presupporre il non comune pl. *spitura*.

Spiturijare (v. intr.) pungere come con spiedo: (detto di) ferita o altro interno (v. *spitu*).

Mi spiturija u peda; a mani, ecc.: formicolare, avvertire una sensazione di bruciore, di molte piccole punture.

Per la formazione della voce v. *spissidijare*.

Spiturijata (s. f.) puntura come di spiedo, (detto) di ferite, trafittura improvvisa (v. *spiturijare*; sinon. *spiturata*, v.).

Per la formazione della voce cfr. *cauddijata, manijàta* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Spiumi (s. m.) spione (v. *spiare*).

V. denom. *spiumijare* spiare: *ni spiumijava dà ssutta chi rrampàvamu [...]* è *ccuriusa* “ ci spiava, mentre eravamo là sotto a pulire il terreno [...] è curiosa” (141005.001, 00.36.11s.). Mart., s. v.: cfr. *guardiuni, scortèri*.

Spiziu (s. m.) ospizio.

[...] *no tti chiamamma, ca mi disseru ca sini o spiziu. Eh, nci 'iss'io, ancòra 'o ssugnu 'n condiziòni 'e spiziu!* “non ti abbiamo telefonato, perché mi hanno detto che eri all'ospizio. Eh, gli ho risposto, ancora non sono in condizioni da ospizio!”(131011.002, 00.23.54s.); *pua si nda jù o spiziu, dòppu si nda tornàu do spiziu, u cacciaru do spiziu e si nda vinna* “ poi se ne andò all'ospizio, dopo se ne tornò dall'ospizio, l'avevano mandato via dall'ospizio e se ne tornò a casa”(130617.001, 00.07.43s.); *Jivi [...] 'u nci hazzu a posa a cugginuma, chiðu chi ène o spiziu* “Sono andato a piantare i fagioli a mio cugino, quello che è all'ospizio”(131004.005, 00.39.08s.).

Ro., s. v. *spiziu*: C1(= Accatt.) id.

Spizzicare (v. tr. e intr.) stuzzicare qualcuno con punzecchiature; mangiare a pezzettini, a bocconcini.

Ro., s. v. : M3 a. e n. spilluzzicare, mangiare a spizzico; *-ara* M1 a. spizzicare, guastare a spizzico; Vibo succhiellare le carte da gioco.

Spizzicarièdu (s. m.) bocconcini, come ulive, salami, lupini, intercalati bevendo vino, per appoggiarlo (v. *spizzicare*; var. *pizzicarièdu*; sin. *stuzzicarièdu*, v.).

Voce in uso.

Dim. dalla base verbale *spizzicare*; cfr. *cilarieðu, mangiarieðu, pizzicarieðu, russicarieðu, stuzzicarieðu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Spizzingulu (s. m.) nottolino; levato del *mandali* (v.).

Voce confermata nel sign. gen. di 'legnetto' (p. es. nel gioco della campana).

Ro., s. v.: Arena m. saliscendi.

Spizzu (s. m.) sfizio.

Ro., s. v. *spiziu* : var. *spizziu* M1, 3 m. piacere, gusto, prurito, capriccio, ticchio; *cu spiziu* Gasperina, Isca, *cu spiziu* Catanzaro, *pe spiziu* Petrizzi, *cu sfiziu* Petrizzi con piacere.

Spocare (v. tr. e intr.) sfogare l'ira, il rancore, con parole o con botte; scoppiare di foruncoli (*spuocu*) (v.).

Ro., s. v. *spogare,-ri* : M3, 4, var. *-ara* M1 a. sfogare; Mart. s. v. *spocari*: v. *sfocàri* 3, *sfogàri*.

Spoderare (v. tr.) sfoderare.

Ro., s. v. *spoderari* :M3 id..

Spogghja (s. f.) pelle della serpe spogliata, al sole.

Di lino: *Cu a prima spogghja a chiamàvamu a stuppa e ppo' dòpu i manni chi rrestàvanu chiđi a hilava hina hina [...]* “Con la prima spoglia (scil. filava quella che) la chiamavamo la stoppa e poi, dopo, i manipoli che rimanevano, quelli la (scil. fibra) filava sottilissima” (130624.002, 00.26.13s.); di olio: *l'ùogghju, passava, u ripassàvanu e ffacià sette spùogghji l'ùogghju e ppua restava sutta a murga* (anziana) *e ffaciamu sapuni [...]* “ [...]l'olio passava, lo ripassavano e faceva sette spoglie l'olio e poi, sotto, restava la morchia (anziana) e si faceva il sapone [...]” (141009.002, 00.32.20s.).

Ro., s. v. *spóghhia*: M3 spoglia, scoglia della serpe; M4 pannocchia secca del granone; Borgia feccia dell'olio.

Spogghjare (v. intr. e pron.) spogliare (v. *spogghja*).

1. Intr., purificarsi, di vino: *pò avire i peda lùordi ca u vinu spogghja* “puoi avere i piedi sporchi, perché il vino si spoglia” si diceva un tempo, quando la pigiatura dell'uva si faceva con i piedi nel palmento. 2. Pron, svestirsi: *chiđu scappa, si spogghja e ssi jetta nta u mara* “ quello corre, si spoglia e si butta a mare” (141004.001, 00.06.10s.); togliersi il costume tradizionale: *mamma 'e ccussi avivi 'u vieni cca!* [...] *spogghjativ!* “ mamma, così (scil. vestita in costume tradizionale) dovevi venire qua? [...] toglievelo! (131010.001, 00.03.42s.); *mia mamma puru accussi era vestuta [...]* *si spogghjaru tutti però, cca u costumiavianu* “anche mia madre era vestita così (scil. in costume); però se lo sono tolto tutte, qua, avevano il costume” (131011.001, 00. 26.40s).

Ro., s. v. *spogghiare,-ri* : M3 a. spogliare, svestire.

Spongare (v. intr. pron.) spugnare (σπόγγος, spugna).

'Inzupparsi, impregnarsi di liquido'; di pane duro lasciato in ammollo: *si spongàu* (sin. *assangare, ammogghjare*, v.).

Mart., s. v. *spongàri* : var.di *sponzàra* v. inzuppare, inzupparsi; s. v. *spungàri*: var.di *sponzàri* 1. aspergere, spruzzare acqua, bagnare o asciugare con la spugna 2. pulire con il fruciandolo; Ro., s. v. *spongatu* ag. spugnato.

Spongijare (v. intr. pron.?) spugnare fino allo spapolamento (v. *spongare*).

Per la formazione della voce cfr. *gargijare, hriscatulijare, ligarijare, saprijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sponza (s. f.) spongia (σπογγιά, σπογγίζω, σπόγγος).

1. Broccolo: *nui i chiamàmu i càvuli: hannu a sponza* “ noi li chiamiamo i cavoli: fanno il broccolo”(141003.001, 00.07. 22s); [...] *a rižza, a rižza tantu l'ava u càvulu, tantu l'ava a sponza* “ [...] il torsolo, il torsolo ce l'ha tanto il cavolo quanto il broccolo [...]” (141006.003, 01.25.43s.); pl. *spuonzi*: *Puru i spuonzi s'usàvanu* (interlocutore) *i spuonzi i bbroccoli* “ (anziana) si usavano anche *i spuonzi* (interlocutore) *i spuonzi* i broccoli”. (130624.002, 00.42.56s.); (quindi *ammazzettare* serviva per pesare) *pèmmu si pisa, si [...]* *'ammi nu mazzettu de', de' scariùoli, dammi nu mazzettu de... spuonzi* “[...] per pesarla, si [...] dammi un mazzetto di indivie, dammi un mazzetto di broccoli” (140929.001, 00.41.44s.). 2. Aspersorio: *vinne u prièviti cu a sponza* “è venuto il prete con l'aspersorio”.

Ro., s. v. *sponza*: f. spugna Cotrone, Nicotera var. *sponza* nel senso di grumolo di lattuga o di broccolo, tallo del cavolo quando comincia a fiorire.

Sponzarièdi (s. m. pl.) broccoletti (v. *sponza*).

Sing. *sponzarièdu*. E (scil. a razza) *ffaja i vroccolètti, i vroccoliedì haja, no [...]* *i sponzarièdi haja, no, chiđi dà sugnu na cosa fina!* “ E (scil. la rapa selvatica) fa i broccoletti, i broccoletti fa, no le *sponzarièdi* fa, no, quelli là (scil. i broccoletti) sono buonissimi!”(141006.001, 00.15.46s.).

Per la formazione della voce cfr. *guttarièdu, ventarièdu, vozzarièdu* (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Sponzaru (s. m.) aspersorio (v. *sponza*).

Ro., s. v.: M3 m. id.

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu, acquaru, bullitaru, lavataru, maccarrunaru, matassaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Sponzìjare (v. tr.) aspergere (v. *sponza*).

Voce confermata per 'annaffiare con annaffiatoio' (di *varvinu*, v.).

Ro., s. v. *sponziare,-ri* : M3, M11 a. spruzzare, aspergere, bagnare o asciugare con la spugna.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sporia (s. f.) parte del campo coltivato tra due solchi, porca.

'U chjantàvamu a posa, sapiti comu hacianu? Tandu nc'er'aratu, chi u tiràvanu i 'nimali, i vaccini, no, i vacchi; all'ora i tiràvanu larghi i sporii com'è 'e dà cca, no, de unu 'e nn'atru tiràvanu u hùossu cu aratu, 'u vaja l'acqua " Per piantare i fagioli, sa come facevano? Allora c'era l'aratro tirato dagli animali, dai vaccini, no, le vacche; allora le tracciavano larghe le porche, come da là a qua, no, tra una e l'altra tracciavano il solco con l'aratro, perché andasse l'acqua" (141005.004, 00.04.24s.); l'acqua jà sup' e rasuli, no, sup' e sporii, s'abbivarava tutta a faggiòla, a posa " l'acqua andava sopra i terrazzamenti, no, sopra le porche, si irrigavano completamente le piante di fagioli "(ibid., 00.05.39s.).

Ro., s. v. *spuria* : var. *sporia* Briatico e Centrahe f. striscia di terreno tra due solchi principali che si può seminare in una volta [cfr. mess. *spuria* id., gr. *σπορία* 'seminazione'].

De Gregorio (1930: 727), s. v.: s. f. Lo spazio di terra coltivato e seminato tra solco e solco, detto in italiano porca. Bova *sporia* seminazione. Da *σπορά* seminazione, il seminato, ngr. *σπορία*

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia*, *chiarìa*, *hacciorìa* ecc. (v.); per il suff. *-ìa* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Sporta (s. f.) pl. *spuorti* cesti bislungi di canna da caricare su asini e muli (v. *fiscina*).

u žirguni u granda no [...] a sporta aju, grande " [...] la cesta per il pane grande no [...] ho la sporta grande" (131003.005, 00.22.18s.); pl. *spuorti*: *nui a chiamàvamu i spuorti cca nnui [...] a Ppolia all'attri parti a chiamàvanu quandu a... duva a fiscina, duva...diversi...[...]* " [...] noi le chiamavamo le spuorti nella nostra parlata [...] a Polia; in altre zone la chiamavano ora la...dove la fiscina dove in modi diversi" (141005.004, 00.29.05s.); *a racina nui usàvam'i...còsi i spuorti da ciuccia, chi carricàvamu sup'a ciuccia [...] nc'era puru cu' i hacìa 'e virga, ma a virga era chiða hina cchjù hina do jìditu, no, e a nchjettàvanu comu a canna [...] e a hacianu 'e chiða manèra na partita a ccanna e na partita a vvirga [...] da castagnara, da castagnara, mortida... 'e mortida [...]* " (per trasportare) l'uva noi usavamo le...cose, le sporte dell'asina, che caricavamo sopra l'asina [...] c'era anche chi le faceva di verga, ma la verga era quella sottile, più sottile del dito e la intrecciavano come la canna [...] e le facevano in quel modo, una partita di canna e una partita di verga [...] del castagno, del castagno, mortella...di mortella"(ibid., 00.31.14s.; 00.31.44s.); *avia u bbastu, e spuorti [...]* *cu i carricaturi* "(l'asina) aveva il basto, le sporte con le corde (scil. per tenerle ferme al basto)" (141001.001, 00.28.46s.); (ma i spuorti com'erano fatti?) (anziana) *u culàcchju 'e virga [...] e l'attri èranu... 'e canna* " il fondo di verga e le altre parti di canna"(ibid., 00.31.35s.); *àva 'u passa a ciuccia cu i spuorti* "deve passare l'asina con le sporte"(140929.002, 00.47.51s.); *avia 'u leva u varrili 'e l'acqua, mentia i spuorti?* " doveva portare (scil. l'asina) il barile dell'acqua, mettevo le sporte?" (140929.004, 00.46.13s.); reduplic. avv. *spuorti spuorti a sporte: Chiði pira! L' aviamu jusu puru e a bbonanima 'e pàtruma i portàva spuorti spuorti 'e jusu pe' pùorci!* " quelle pere! Le avevamo anche giù (scil. in campagna) e la buonanima di mio padre le portava a sporte da giù per i maiali!"(141009.002, 00.26.32s.).

Ro., s. v. : M3, M11 f. sporta fatta di canna e di vimini.

Sporzare (v. tr.) sforzare.

Ro., s. v.: M1 var. *sporzara*, C1 (= Accatt.) *sporzare* a. sforzare.

Spra[b]bicare (v. tr.) sfabbricare , demolire (v. *hrabbica*; anton. *hrabbicare*,v.).

Accatt., var. *spravicare*, Ro., s. v. *sfrabbicari*: a. demolire una fabbrica; Mart., s. v. *sprabbricàri* : v. *sfrabbicàri*. Anche *sprabbicàra* .

Spragare (v. tr.) sperperare (var. *sciagrarè*, v.).

Anche var. *sprezare* sciupare, sprecare, di materiale durante la lavorazione : (Interlocutore) *quindi per dire uno maldestro che si mette a ffare qualcosa spreca la robba, ma non...* (quindi, in questo senso sprecare si dice spragare) (interlocutore) *spreghàu ,sì [...]* (anziana) *chiðu è u spragara* " [...] ha sprecato, sì [...] quello è lo spreco"(141003.001, 01.15.50s.; 01.16.40s.).

Ro., s. v.: M3 a. sciupare, sprecare.

Spragu (s. m.) sperpero (var. *sciagru*, v.).

'e nu mantu no ffice mancu na bbarritta [...] (era un detto per... indicare qualcuno chi ffaccia spragu) (anziana) *sì, sì, spragu*" da un mantello non ha ricavato neanche un berretto [...] (era un detto per ...indicare qualcuno che faceva sciupio) (anziana) *sì, sì, sciupio* " (141003.001, 01.14.46s; 01.15.24s.); *si una bbutta nu pièzzu 'e pane è nnu spragu* (è nnu spragu o nu sciagru?) *nu sciagru, nu spragu, nu spragu voliendu dire si vvui gughjiti pasta 'e cchjù chiðu è nnu sciagru, chiðu è nnu...nu spragu, nu... nu disprezzu da...la robba* " se una butta via un pezzo di pane è uno spreco (è uno spreco o uno sciupo?) uno sciupo, uno spreco, uno spreco volendo dire: se Lei cuoce pasta in più, quello è uno scialo, quello è uno spreco, un...disprezzo della roba" (141009.001, 01.28.38s.);(quando... u custurieri tagghjava na pezza chiðu cchi non si potia...) *è nnu spragu si [...]* *sempe nu sciagru ere perchè chiðu bbasta chi tagghjava era capaci, era capaci chi... si dicia ca cientu mesuri e nnu tagghju, voliendu dire ca prima ca unu tagghja 'u haja na gonna si deve regolare 'u pigghja a misura ggiusta ca si nno no nnesce cchjù chiða gonna e cchiðu è nnu spragu* " (quando il sarto tagliava un pezzo di stoffa, quello che non si poteva...) è uno spreco, sì [...] sempre un sciupo era perché quello, bastava che tagliasse, poteva succedere, era capace di ...si dice: cento misure e un taglio, volendo dire che, prima di tagliare (scil. la stoffa) per fare una gonna, si deve regolare a prendere la misura giusta, perché altrimenti quella gonna non viene più fuori e quello è uno spreco"(ibid., 01.29.12s.).

Ro., s. v.: M3 m. sciupio, spreco.

Spraguni (s. m.) chi sperpera (var. *sciagruni*, v.)

Ro., s. v. *spragune,-ni* : M3,4 m. sciupone.

Spràj[i]ni (s. f. pl.) erba pelosa e ruvida e rasoterra.

Sing. a *spràjina* aspraggine, radichio peloso (*Picris echinoides*): *i carruòcci mo' su' hhjuruti e ànnu na rosa quantu chista ... i spràjini puru [...]* (interlocutore) *ma a spràjina è orticante [...]* (anziana), *noo, no, pungia, ma... noo no' ffàja male* “le erbe di prato ora sono fiorite e hanno una rosa (grande) quanto questa... le aspraggini anche (interlocutore) ma l'aspraggine è urticante [...] (anziana) *no, no, punge ma... no, non fa male*” (141001.004, 00.23.13s.); *a spràjina era na...era na pianta, ch'i maiàli, i pùorci s'a mangiàvanu [...]* àva e fogli stritti stritti sapiti cùomu? *U calipsi l'aviti presenti? [...]* *sulu ch'è ppungente, èna nu pùocu òrrida a spràjina [...]* è aspra (orrida si dicia quandu avia i spini...) *no, no, quandu è aspra propia aspra* (pelosa...) [...]*per dire a spràjina ti 'mprappava cca e ss'attaccava [...]* a *spràjina s'attacca o stèssu, ma s'attàcanu i fogli [...]* i *hrundi [...]* e *ssi, u haja nu hjuricieđu piccolu, ggiallu* “la *spràjina* era una... era una pianta che i maiali, i porci se la mangiavano [...] ha le foglie strettissime, sa come? L'eucalipto ce l'ha presente? [...]*solo che è pungente, è un po' ruvido il radichio peloso [...]* è aspro (orrida si diceva quando aveva le spine...) *no, no, quando è molto ruvida [...]* per esempio il radichio peloso ti si schiacciava qua e si attaccava [...]*il radichio peloso si attacca ugualmente (scil. alla bardana, v. codizza) ma si attaccano le foglie [...]* le fronde [...]*e sì, lo fa un fiorellino, piccolo, giallo*” (141005.004, 00.47.46s.); *i spràjini [...]* *sugnu amari però chissi, su' amàri cuomu i cicùori [...]* *com'i vùoi i hàì [...]* a *mmia no mmi piàciunu 'e nènè, ca su' troppu aspri; diciamo chissi sugnu l'iervi de' pùorci [...]* *pe' pùorci sugnu li (?) dericati [...]* *però è nna...è nna èrva tropp' orrida, bbrutta, aspra* “i radicchi pelosi [...]*sono amari però codesti, sono amari come le cicorie [...]* si preparano come si vuole [...]*a me non piacciono affatto perché sono troppo aspri; dicevamo: codeste sono le erbe per i maiali [...]* per i maiali sono le radici [...]*però è un'erba troppo ruvida, cattiva, aspra*” (141009.004, 00.05.45s.; 00.06.54s.); ancora 141008.003, 00.28.16s..

Ro., s. v. *spràjina*: Catanzaro, Serrastretta, var. *spiràjina* Maierato, *špiràina* Cutro f. sp. di cicoria selvatica dai fiori gialli e dalle foglie aspre [lat.*aspragine].

Per la formazione della voce cfr. *malàjina, propàjina, russàjina*; i pl. *pistàjini, vurràjini* e i m. *husàjinu e piràjinu* (v.). Per il suff. -àggine v. Rohlfs (1969: §1058).

Sprangiare (v. tr.) rompere, sciupare parti terminali di utensili di metallo, terracotta o vetro (*frangia*) (v. *hrangia*).

Accatt., s. v.: a. sfrangiare; Mart., s. v. *sprangiàri* : v. *sfrangiarì* sfrangiare, sfilacciare.

Sprantumare (v. tr. e pron.) frantumare.

Voce confermata; pron., 'cadere rovinosamente riportando gravi escoriazioni': *'on sulu mi sprantumài, ma mi restàu puru a gghèta* “non solo mi sono ferito, ma mi è rimasta anche la cicatrice”.

Mart., s. v. *sprantumari* : v. *frantumàri*.

Spremunare (v. intr. pron.?) spolmonare (*premoni*) (v.).

Mart., s. v. *spremunari* : spolmonarsi, affaticarsi, rovinarsi i polmoni a forza di parlare molto a lungo o a voce molto alta.

Sprendulijare (v. tr., var.) *sbrendulijare* rimproverare ad alta voce, infamando e calunniando (*splendere*) (var. *sbrandulijare*, v.).

Ro., s. v. *sprenduriari* : Delianova n. splendere; Accatt., s. v. *sbrennuliàre*: v. intr. splendere.

Spresciare (v. tr.) sveltire; esortare alla fretta, alla sveltezza (v. *prescia*).

Ro., s. v.: M11 a. sollecitare, affrettare; v. *prescia*.

Spriculijare (v. tr.) stuzzicare, sfottere.

Ogni ttanto no, non lo spriculijavo; spriculijavo significa stuzzicare (130618.001, 00.01.07s.).

Ro., s. v. *sfriculiare* : var. *spriculiari* in R16 (raccolta del dialetto di Cittanova a cura di V. Longo) a. stuzzicare, molestare, toccare e ritoccare.

Sprudenti (agg.) imprudente (*prudens*) (v. *'mprudenti*).

Mart., s. v.: agg. imprudente, che manca di prudenza, sfrontato, poco accorto (per lo più di persona o di atti e comportamenti eccessivamente arditì, sfacciati).

Per la formazione della voce cfr. *'mprudenti, risprendente, valenti* (v.). Per il suff. -ente v. Rohlfs (1969: §1105).

Sprudenza (s. f.) imprudenza (v. *'mprudenza*).

Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cumpidenza, cuscienza, malappatenza, 'mprudenza, 'ncriscenza, pacienza* ecc. (v.). Per il suff. -enza v. Rohlfs (1969: § 1107).

Sprundare (v. tr.) sfrondare (v. *hrunda*).

Di erbe: *però puru ca hjura è nn'èrva morbida, a sprundi così e a gugghji e a 'mbischi cu cchissi dùocu, cu ssinàpi, cu...cu cchi bbùa* “però anche se fiorisce è un'erba tenera; si sfronda così e si lessa e si mescola con queste (scil. erbe) qui, con senape, con...con quello che si vuole” (141009.004, 00.07.21s.); di verghe: *Allòra pua jianu e i* (scil. *virghi*) *tagghjàvanu, i sprundàvanu, i calijàvanu, i ssiccàvanu, pua i levàvanu e... nta l'acqua e i 'mmodàvanu e ppua i lavoràvanu* “Allora poi

andavano a tagliarle (scil. verghe), le sfrondavano, le mettevano a seccare al sole, le essiccavano, poi le portavano nell'acqua e le ammollavano e poi le lavoravano”(141005.004, 00.32.20s.).

Ro., s. v. *sprundari*, -re: M3, 11, Briatico, var. *sfrundare* Centrache id.

Spruonu (s. m.) verbasco.

Chissu d'òocu 'n dialettu è cchiamatu u spruonu [...] u spruonu, chissu 'n dialèttu chistu cca caccia nu stèlu bbellu gròssu e ququand'era a settimana santa si ungevà tutto d'olio , sèra 'e venerdì, s' a...ccendèva e ssi portava pa processione [...] chisti mo' su' i fogli però, se ssi vaja su a strata 'e Hiladèrfia ti capitànnu cierti... bbastòni longhi così, su a strata, chi ssu' ttutti ruvidi, e cchiù dà è cchiamatu u spruonu; si raccoglie mo' e ppo' si haja 'u haje comu lampada venerdì ssanto “ questo qua in dialetto è chiamato lo *spruonu* [...] lo *spruonu* codesto in dialetto, questo qua fa uno stelo molto grosso e quand'era la settimana [...] queste ora sono le foglie, ma se si va lungo la strada per Filadelfia, si trovano dei bastoni lunghi così, lungo la strada, che sono tutti ruvidi, e quello là è chiamato lo *spruonu* si raccoglie ora (scil. fine settembre) e poi gli si fa fare da lampada venerdì santo” (140928.002, 00.32.46s.); pl. *spruoni* : *chisti chi bbi dicu io, mbecca, i spruoni, èranu prima* (e le foglie?), *de' spruoni?* (non le usavate?) *no, no i fogli no* “questi che le dico io, invece, i verbaschi, erano prima (scil. del *panarinu* , v.); (e le foglie?) dei verbaschi? (non le usavate?) *No, no, le foglie no*” (ibid., 00.35.37s.).

Ro., s. v. *spronu* : Polia, Davoli, Fabrizia, Simbario, var. *spruonu* Centrache, Cortale, Gimigliano, Girifalco, Petrizzi, Serrastretta, *scronu* Tropea, Zungri, *scruponu* Sambiasi, Decollatura, *šcruponu* Conflenti, Nocera Terinese m. tasso barbasso; *sfronu* R4 (Vocab. dial. Cittanova) torcia (fatta dal gambo del tasso barbasso che si unge di olio) = bov. *splono* 'tasso barbasso' [gr. ant. φλόμος e φλόνος, gr. volg. σπλόνος id.]; s. v. *asprune*: Marcellinara, Mesoraca, Tiriolo id. Mart., s. v.: *Verbascum phlomoides*, *Verbascum sinuatum* o anche di altre specie.

Beccaria (1995: 218s.): « il verbasco o tassobarbasso (*Verbascum tapsus* L.) è in ted.dial. *Donnerkerze* 'candela del tuono', e *Wetterkerze* 'candela del tempo', [...] *Heidenfackel* 'torcia dei pagani'. Strappare il verbasco e portarlo con sé in casa si credeva facesse scoppiare il temporale.».

Spruppare (v. tr.) levar la polpa (*pruppa*: polpa) (v.).

Anche var. *sporpare* . Fig., di zanzare: *Madonna quantu zanzari! [...] ni stannu spruppandu!* “ Madonna, quante zanzare! [...] ci stanno spolpando!” (140929.006, 00.01.56s.); di pers.: *i hrate mia s'a sporpàru* “ i miei fratelli se la (scil. madre) sono spolpata (141009.001, 01.53.10s.).

Ro., s. v.: var. -ara M1, *spurpare* M4, Serrastretta a. spolpare, rodere (un osso).

Spruppaturi (s. m.) chi spolpa;(fig.)chi spilla danaro (v. *spruppare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi*, *acconzaturi*, *allisciaturi*, *allissaturi*, *attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. -tore v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Spujire (v. intr.) sfuggire (v. *hujire*).

Ro., s. v. *spujiri* : M3, var. *spujiri* M3 n. sfuggire.

Spulicare (v. tr.) pulire, nettare di corpi estranei granaglie, ma anche da pidocchi e pulci (*pulica*, pulce o pula?) .

Di legumi: *Ida spulicava a posa ca avia m'a chjanta* “ Lei stava nettando i fagioli perché doveva piantarli” (141005.001, 01.10.18s.). In uso anche il freq. *spulichijare* .

Ro., s. v.: M3,11 a. spulciare; M4 a. nettare, pulire; Cortale, Curinga nettare il grano prima della macinatura.

Spundacare (v. tr. e intr.?) produrre abbondantemente da riempire e superare il fondaco; sovrabbondare, superar la misura, di frutta, di messi...(*hundacu*) (v.).

Ro., s. v. *spundacari*: R16 (Raccolta voci Cittanova), Cittanova, Molochio (RC) a. spalancare una porta; Mart.: p. p. *sfundacatu* in funz. di agg. insaziabile, fortunato in tutto, ricco sfondato.

Spundare (v. tr. e intr. pron.) sfondare.

Pron., sfondarsi; sprofondare: (anziana) *a pipita èna chiða da lingua* (altra anziana) *e cchiða ena chiða da našca* (anziana) *chi ssi spunda* (altra anziana) *si* [...] “ (anziana) la *pipita* è quella (scil. malattia) della lingua (altra anziana) e quella è la malattia della narice (anziana) che si sfonda (altra anziana) ” (141003. 001, 00.23.17s.); “«scappamu, scappamu» dice «ca [...] ni spundamu sutta!»” “[...] dice: «scappiamo, scappiamo, che sprofondiamo di sotto!»”(130624.001, 00.40.55s.).

Ro., s. v. *spundari*, -re: M3 a. sfondare.

Spungire (v. intr.) sporgere, sporgersi.

Di baco da seta: *per fare calòre pèmmu spungia* (anziano) *per uscire* (anziana) *il vermètto, lo mettèvano nel pètto* [...] (anziano) *na ottina di ggjòrni* (anziana) *na ottina di ggjòrni* (130618.001, 00.14.37s.); di pers.: *Spungiu da porta* si è sporto dalla porta.

Ro., s. v. *spungere*: var. *spungira* in M1 n. sporgere, uscire in fuori, spuntare, sorgere.

Spuntijare (v. intr.) cominciare a farsi aceto (v. *spuntu*).

Ro., s. v.: Centrache a. spingere.

Per la formazione della voce cfr. *hasmijare*, *mussijare*, *scilijare*, *sgrupunijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Spuntu (s. m.) (andare) *allu spuntu* (detto) di vino che comincia a farsi aceto.

Ro., s. v.: M3 m. vino infortito, spunto. Mart., s. v. *spùntu*: 2 spunto, sapore forte, di acido, che prende il vino quando, per difetti di varia natura, l'alcool etilico, fermentando, inizia un processo di acetificazione.

Spuocu (s. m.) sfogo, infiammazione, foruncolosi.

Ro., s. v. *spogu*: M1, 3, var. *spuogu* C1 (= Accatt.); *spugu* Centrache m. sfogo, erpete.

Spurnare (v. tr.) sfornare (*forno*). (v. *hurnu* ; anton. *'mpurnare*, v.).

Ro., s. v.: M3 a. id..

Spùrgulu (s. m.) tallo, pollone di albero.

Sbirgulijàre ène quandu quandu n'àrvuru 'o ffrutta; 'icia sbirgulijàu senza 'u haja frutti; hice spùrguli e ffrutti no nda haje [...] “*sbirgulijàre* è quando un albero non fruttifica; si dice ha fatto talli senza fare frutti; ha fatto polloni e non fa frutti [...]” (141010.002,00.19.02s.).

Ro., s. v. : Briatico, Chiaravalle, Montauro, var. *spùrgulu* Nicotera m. sp. di cardo.

Spurverare (v. tr.) spolverare, levar la polvere (*pulvis*) (v. *pùrvari*; anton. *'mpurverare*, v.).

Var. *spurvarare* : [...] *'mbrùomi mi duna e 'mpicci ca pu' vuonnu spurvarati* “mi dà ingombri e impicci, che poi devono essere spolverati”(130624.001, 00.05.12s.).

Ro., s. v.: M11 a. id..

Spusare (v. tr. e pron.; ind. pr.1ps.) *spusu* (sposare).

A) Tr.: (*i higgiji*) *i spusàstuvu tutti?* (le figlie) le ha fatte sposare tutte?”(131003.003, 00.01.15s.); *u prièviti spusàu a Teresa* [...] *a mmia figlia* “il prete (scil. Vito Truglia) ha celebrato il matrimonio di mia figlia Teresa” (141006.003, 00.33.59s.); b) pron.: *A Franca a cacci 'e cca nto vrazzu tua quandu vai o sindæcu [...]* *no' qquandu ti spusi* “Franca la porti via di qua dal tuo braccio quando vai dal sindaco, non quando ti sposi”(130624.002, 01.01.07s.); pass. rem.: *Nto cinquantasìa mi spusai* “Nel Cinquantasei mi sono sposato”(131003.005, 00.07.25s.). *mo' si spusàu*“ora si è sposato”(130930.001, 00.00.43s.); *dòppu ni spusamma, a misimu cca* “dopo che ci siamo sposati, l'(scil. bottega) abbiamo trasferita (lett. messa) qua”(131008.002,00.11.52s.); *si spusaru ca vuòzzeru 'u si spusanu* “si sono sposati perché hanno voluto sposarsi”(141003.002, 00.51.10s.); p. p.: (interlocutrice) *avia u maritu?(anziana) era spusata!* “aveva il marito? Era sposata”(141005.001, 00.45.18s.); *Oja chi simu spusati, pana pùocu e vastunati* “Oggi che siamo sposati, poco pane e bastonate”(per il testo integrale del detto, v. *zitu*).

Sputare (v. intr.) sputare.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Sputata (s. f.) atto dello sputare (v. *sputare*).

Mart., s. v. *sputazzata*: id.

Per la formazione della voce cfr. *mutata* , *piggijata*, *rampata*, *scarfata*, *schiozzata*, *scialata*, *scihulata*, *sculata*, *sgringjata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Sputazza (s. f.) sputo.

1. Sputo: *Una volta mi chiama dall' America e mmi dice: [...] che vuol dire sputazza? Neanche quèsto sapèva! [...] quando sputi, quando hai... il catarro* (141003.002, 01.08.39s.). 2. Saliva: *mi 'ngruppa puru a sputazza, mi scusati* “mi va anche di traverso la saliva, scusatemi”(141009.001, 01.04.58s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Per la formazione della voce cfr. *babbazza*, *pippazza*, *stroffazza*, *varvazza* , *vuttazza* ecc. (v.). Per il suff. *-accio*, *-azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Sputazzijare (v. intr.) sputare spesso (v. *sputazza*).

Ro., s. v. *sputazzijare*: M11 a. disprezzare; Mart., s. v. *sputazzijari* : var. di *sputazzijari* sputacchiare, riempire di sputi.

Per la formazione della voce cfr. *gruttijare*, *raccatijare*, *scurrèggijare*, *sgrascinjare* ecc. (v.) con suff. *-ijare* freq. (De Gregorio 1930: 703).

Sputtijare (v. tr.) sfottere, prendere in giro continuamente (v. *sputtire*).

Chistu chi ll'avìa màsculi u sturdìava a cchiðu chi ll' avìa hìmmàni (...che faceva?) lu sputtija a cchiðu [...] “questo che li (scil figli) aveva maschi lo stordiva (?) quello che le aveva femmine [...] lo sfotte continuamente quello [...]” (141004.001, 00.00.22s.); *sputtija u mundu cu i hìmmàni* “prende in giro il mondo, con le donne”(141005.001, 01.03.02s.).

Per la formazione della voce v. *sputazzijare*.

Sputtire (v. tr.) sfottere, prendere in giro.

Allòra io a stu ragazzu u sputtu sempe; ne 'icu: «mbece 'u camini 'ndiernu, va' rampati nu ggigghju!» “ allora io lo prendo sempre in giro, questo ragazzo; gli dico: «invece di camminare inutilmente, va' a sarchiare un ciglio!»” (141001.003, 00.26.34s.); «papà, chi ài?» «zziuta mi sputte ca io aju sette higghjùoli hìmmàni e idu l'ava màsculi!» “ «papà, cos'hai?» «Tuo zio mi sfotte perché io ho sette figlie femmine e lui li ha maschi!»” (141004.001, 00.00.52s.).
Ro., s. v. *spùttira*: M25 a. sfottere.

Squagghjare (v. tr., intr. e pron.) squagliare, sciogliere, battersela; *perù e squagghjàu* scomparve.

A) Tr., sciogliere, di strutto: *na cucchjarinata 'e struttu, dicimu grassu: [...] u squagghjàmu comu... tip'ùogghju era, no* “ una cucchiata di strutto, diciamo, grasso [...] lo sciogliamo come... era come l'olio no” (141003.001, 00.03.51s.); di caglio: *scaddàvamu u latte, cci mentiamu nu pochettinu 'e quagghju, squagghjàvamu finu finu nta na pezzuda pulita e cci mettèvamu chi d'acqua chi squagghjàvamu chi du quagghju, nta...nto latta* “ scaldavamo il latte, ci mettevamo un pochetto di caglio, lo scioglievamo sottilissimo in una pezzuola pulita e nella... nel latte ci mettevamo quell'acqua in cui scioglievamo quel caglio” (131004.001, 00.37.02s.); b) intr., sciogliersi, in modi di dire tradizionali: *A hrittula squagghjàu, ma u sozzizzu duva jiu?* “ Il cicciolo si è sciolto, ma la salsiccia dov'è andata?” (Menniti), var. [...] *e u grassu duva jiu* (Chiaravallotti 2005: 59); *cu pe' l'arrobba a bbrutta si pigghja, l'arrobba si nda va e la vita squagghja* “chi sposa una donna brutta per la roba, la roba si consuma e la vita finisce”, var. *Cu' p'a rrobba 'na bbrutta si pijjia, a rrobba si nda vaja e u cora squajja* (Conidi 2001: 106); c) pron., sciogliersi, di neve: *Si aviamu 'ncunu... tigheda che accattàvamu, 'ncuna... 'ncuna grasta, 'ncuna cosa a mentiamu dinta [...] pe' nnòmmu tantu si squagghja* “ se avevamo qualche tegame che avevamo comprato, qualche, qualche vaso, qualche cosa la (scil neve) mettevamo dentro [...] perché non si sciogliesse troppo” (130624.001, 00.35.48s.); *aviamu nu sarviettu, mentiamu 'nta cchi du sarviettu nci mentiamu du' hilici e ...e cchi da chi... chi ssi squagghjava si sculava via via chi a portàvamu 'e mani* “ avevamo un tovagliolo, mettevamo in quel tovagliolo, ci mettevamo un po' di felci e quella (scil. neve) che si scioglieva scolava via via che la portavamo nelle mani” (ibid., 00.36.00s.); di baco da seta: *chi du siricu mùortu 'e inta, si squagghjava* “quel baco morto dentro (scil. il bozzolo bollito) si scioglieva” (ibid., 01.20.48s.); di lardo, di sego: *si squagghjava chi du...i lardi [...] e ssi hacìa u sivu [...] nta coddara [...] si gughghja e ppoi si squagghjava,* “ si scioglieva quel... il lardo e si faceva il sego, nella caldaia, si bolliva e poi si scioglieva” (130619.001, 00.27.30s.); di calce: *si jia 'u si manija, 'u si ggira, dicimu, no, 'u si ggira pèmmu si cocia bbona, 'u si squagghja bbona, no,* “ andava a rimescolarla, diciamo girarla, no, a girarla perché cuocesse bene, perché si sciogliesse bene, no” (140929.002, 00.20.19s.).
Ro., s. v. *squagliare*: var. *squagghiare* a Centrache e Melissa a. *squagliare*, liquefare.

Squagghjata (s. f.) scioglimento di neve o altro (v. *squagghjare*).

Mart., s. v.: f. atto, effetto dello squagliare o dello squagliarsi. Fig. *Á- d'u sirinu tardi*, a tarda ora.

Per la formazione della voce cfr. *mutata*, *pigghjata*, *rampata*, *scarfata*, *schioppata*, *scialata*, *scihulata*, *sculata*, *sgringiate*, *sputata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Squatra (s. f.) schiera.

Quando nescianu, nescianu cu i conigghji e nnescianu a squatra “Quando escono (scil. dalla fossa che si sono scavati) escono con i conigli ed escono a schiera” (130620.001, 00.15.18s.).

Ro., s. v.: M3 f. squadra, schiera.

Squatrare (v. tr.) squadrare; p. p. *squatrato* fig. che ha fatto il suo dovere; a posto.

(non s'addolava u truncu) *no, u truncu si squatrava al massimo* “ [...] no, il tronco al massimo si squadrava”. (141003.001, 01.00.38s.; 01.04.13s.); *apparava a terra e ssi dicìa: mo' apparu e ssugnu squatrata; u Signuri a bbenedice [...]* “ pareggiavo la terra e si diceva: adesso pareggio e sono a posto; il Signore la benedice [...]” (141009.001, 00.19.59s.).

Ro., s. v. *squatrare, -ri*: M3 a. squadrare [...].

Squeda (s. f.) 2/32 (scil. 1/32) di tomolo = due coppi (di cereali); parte del mulino ad acqua (o del frantoio) in cui si può girare torno torno alle macine; parte della trimoggia che dà il grano alle macine.

Pl. *squedi* : *a squeda era du' cuòppula [...] si cuntava du' cuòppula a squeda, pua doppu da squeda venìa u menzu quartu* “ [...] la *squeda* era due coppi [...] corrispondeva a due *cuòppula* la *squeda*, poi dopo la *squeda* veniva il mezzo quarto” (130619.001, 01.00.14s.); (Chi avia u mulinu avia a diècima:...) *u mulinu mi pare ca si pigghjava na squeda a ttùmanu [...] 'ranu, 'ndianu, luppini* “ (il proprietario del mulino aveva la decima?) il mulino mi pare che si prendesse 1/32 di tomolo [...] grano, granturco, lupini [...]” (141003.002, 00.22.03s.).

Ro., s. v. *squella* : var. *squeja* M3, Briatico; *squeda* R4 f. pila del frantoio da ulive; frantoio; Vibo misura di capacità corrispondente all'ottavo di un quarto di tomolo [lat. scutella 'scodella']; v. *scutella*; Mart., s. v.: f. vasca di pietra del frantoio; *squedu* m. ottavo di un quarto di tomolo; *squeja* f.l. vasca di pietra del frantoio 2 scodella di legno 3 misura di capacità.

Squetare (v. pron.) levarsi il pensiero, l'assillo, spensierirsi; p. p. *squetatu* (v. *quetu*).

Ro., s. v. *squitare* : M4, Marcellinara, var. *squetare* M3, 5 rfl. quietarsi, calmarsi, togliersi il pensiero; *squitàmundi* M16 quietiamoci la mente; *mi squitài* S. Andrea Apostolo ho terminato; *si squitàu* Squillace si è calmato.

Stabbiu (s. m.) stabbio, letame.

quando criscìmma pua cogghjàmu curtagghi, ” [...] *a curtagghja, u stabbiu de... de' bbestie [...]* nto *ciapasturi a carrjavamu* “ Quando siamo cresciuti, poi, raccoglievamo letame [...] il letame, lo stallatico delle... delle bestie, lo trasportavamo nel

canestro”(130620.001, 00.03.44s.); (ma i gađinazzi che cosa sono?) *i...chiđi...i stabbiu de' gađini* “[...] le...quelle...lo sterco delle galline” (141004.003, 00.51.39s.); *mi... mi jettàu u varvinu, u stabbiu dà 'n terra e ssi levàu u stagnatu ed era de rami; chiđu s'u vindìu* “mi ha gettato il vivaio [...] mi ha gettato il vivaio, il concime là in terra e si è portato via la caldaia di stagno ed era di rame: quella se l'è venduta”(141009.001, 00.08.44s.).

Ro., s. v.: M11 id.

Stacca (s. f.) giumenta.

1. Propr.: giovane cavalla. 2. Fig., bella ragazza: *guarda che stacca chi è cchiđa higgghjola [...] voleva dire ca sini bbella* “guarda che bel pezzo di ragazza è quella figliola [...] voleva dire che sei bella”(131010.001, 00.11.25s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, Cortale, Serrastretta. f. puledra, cavalla giovane; *na bona stacca* R5 un bel tocco di ragazza [l'animale staccato, cioè separato dalla cavalla].

Stacci (s. m. pl.) piastrelle, con cui si giocava un tempo.

Sing. *stacciu*: *Jia m'i nzolenta 'u nci pigghja u... stacciu chi jiocàvanu a campana* “andava a insolentirle per prendergli la piastrella con cui giocavano alla campana” (140929.004, 00.53.11s.); *I stacci? Sì, i piastrelli [...] l'avevo fatte al mare [...] ggiojavamo pure cu i miei nipoti al mare cu i stacci* (130625.001, 00.26.07s.).

Il gioco degli *stacci* era il corrispettivo di quello delle bocce (v. *pađi*), fatto con pietre piatte; quando alle bocce e alle pietre piatte venivano sostituiti pezzi di tegole, diventava gioco degli *straci* (v.); reduplic. avv. var. *stazzi stazzi*: a chiazze: *stazzi stazzi comu... blu, nèru, 'e tanti culuri* “[...] a chiazze come... blu, nera, di tanti colori”.(130617.001, 00.31.18s.).

Ro., s. v. *staccia*: Curinga f. piastrella, piccola pietra piatta da giuoco; *jocare alle stacce* C1 (= Accatt.) cfr. salent. *stacce* id..

Stacire (v. intr.) stare; ind.pres. : *staiu, stai, sta/staje, stacimu, staciti, stannu*; pass. rem.: *stitte, staciste, stitte, stacimme/stittimu, stacistuvu, stittaru/staciru*; condi. pre. e cong. imp.: *staria, starissi, staria, stariemu, starissuvu, starienu* = starei....stessi.

1. Intr., stare, rimanere; ind. pres. I sing. var. *staciu* e *stau*: *a mmia dà mi dassàu miu maritu, dà aju 'u stau* “mio marito mi ha lasciata là e là devo stare” (130930.001, 01.10.23s.); *u vi' ca nc'è a casa do prièviti? chi stacia u prièviti?* “lo vedi che c'è la casa del prete? dove sta il prete?”(140929.00.58.07s.); *ca ni spagnàmu 'u stacimu dà* “perché avevamo paura di stare là”(141001.003, 00.53.20s.); *pare ca 'on dimandàu'e vui, comu staciti?* “pare che non ha chiesto di Lei (lett. voi), come sta (lett. state) ? (140929.004, 00.16.59s.); *no' vvolianu 'u stannu cud idu* “non volevano stare con lui”(131004.005, 00.37.13s.); impf.: *i supprassati, èccu [...] cca i stacia... tagghjandu io [...] cu curtiedu* “le soppressate, ecco, qui le stavo tagliando col coltello” (130624.001, 00.04.00s.); *stacia dà nzinca chi ffonia a hesta do Ritu* “stava là finché non finiva la festa (della Madonna) di Loreto”(130930.001, 00.12.20s.); *io u sacciu chiđu chi jjiu, ca stacia nta cchiđa ruga* “io lo conosco quello che andò, perché stava in quel rione” (141005.001, 00.14.18 s.); [...] *nto salaturi e itornàvamu n'attra vota u ccoppaturi e a pètra [...] ca si stacianu senza pisu si hacianu mùođi*“ (le olive) [...] nel vaso e mettevamo di nuovo un'altra volta il coperchio e la pietra [...] perché, se stavano senza peso diventavano molli”(130930.001, 00.30.31s.); *vinna, stitta na vintina 'e jùorni* “è venuto, è stato circa venti giorni”(140929.004, 00.26.45s.); pass. rem. *vinne e stitte nu misi* “è venuta ed è rimasta un mese”(131011.001, 00.27.31s.); *disse: 'e quandu nescistavu hin'a mmo' stacistavu sempe cca?* “ha detto: da quando Lei è nata fino ad ora è stata (lett. siete stata) sempre qua?” (131004.001, 00.18.32s.); inf. var. *stare, stara: anima mia no' stare cumpusa [...]* “anima mia non stare compunta [...]” (140929.007, 00.00.13s.); *dassatemi stara!* “lasciatemi stare!”(140929.004, 00.10.18s.). 2. Pron., fermarsi: *Cci minànnu na zzappata e ssi stacienu* “Danno un colpo di zappa e si fermavano” (131007.001, 00.13.33s.).

Ro.: CMR *stare,-ri* ; Briatico *staciri*.

Staða (s. f.) stalla.

Ovile al chiuso, in opposizione a *mandra* (v.): *a stađa chi... chi i chiuda [...] dòppu u pecuraru i caccia 'e nta ma... 'e nta stađa e i leva nta mandra* “la stalla dove le (scil. pecore) chiude [...] dopo il pastore le fa uscire dalla ma...dalla stalla e le porta nella *mandra*” (140929.006, 00.04.02s.); luogo dove si chiudono asini e bovini, in opposizione a *zimba* (v) e *mesuni* e *gađinaru* (v.).

Ro., s. v. *stalla*: var. *stađđa* M1, 2, *stađa* M11, *staja* M3 id..

Staðare (v. tr.) staccare, schiantare, rompere un tallo (*tađu*) (v.).

Ro., s. v. *stađari*: R4 (Vocab. dial. Cittanova) a. liberare le viti dai bastardumi; v. *tađdu*.

Staðuni (s. m.) stallone.

Ro., s. v. *stallune* : var. *stađuni* R4 (Dizion. Dial. Cittanova) m. cavallo destinato a far razza; M11, var. *stađune* asino che monta le cavalle per produrre il mulo; Mart., s. v. stallone, cavallo destinato alla procreazione.

L'Etimologico: 1165, s. v. **stallone**: « [...] dal **franc.** **stallo* 'cavallo da riproduzione', der. di **stal* 'stalla' [...] in quanto tenuto dentro la scuderia a differenza dei cavalli da tiro o da corsa [...]».

Staffilata (s. f.) frustata (v. *staffili*).

Quandu arriva Angitola, mina du' staffilati o cavallu e ppassa Angitola “Quando arriva all'Angitola, dà due frustate al cavallo e oltrepassa il fiume” (141004.001, 00.01.22s.).

Per la formazione della voce cfr. *currijata, curtedata, lignata, varrijata, vastunata, virgata, vrazzolata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata*

v. Rohlfs (1969: § 1129).

Staffili (s. m.) frusta.

Chissu ène nu staffili chi di chi... quandu vai suppa u cavallu [...] “Questa è una frusta, quelle che... quando si va a cavallo [...]” (130624.001, 00.06. 08s.).

Ro., s. v. *staffile*, -li: M3, Serra S. Bruno, Serrastretta m. staffile, frusta.

Stagghjare (v. tr.) stagliare; tagliare l'acqua nell'acquedotto.

1. Deviare l'acqua per irrigare: *tu avìvi l'acqua e io t' a stagghju* (cosa significa di preciso?) *la dèvio; ce l'hai tu e io me la dèvio per me [...]* *t' a stagghju* “tu avevi l'acqua e io te la devio [...] te la devio” (141003.002, 01.03.37s.); *Tiràvamu i surchi [...]* *minavamu l'acqua 'nto surcu e ppo' a stagghjàvamu [...]* *pezza pezza e a...nnaffiàvamu*. “Tracciavamo i solchi, mandavamo l'acqua nel solco la facevamo deviare a tratti e irrigavamo” (130619.001, 00.18.47s.); pass. rem. *stagghjamma dà [...]* *e mmandamma l'acqua pèmmu vaja 'e dà [...]* *mu nesce dà ssutta* “tagliammo là e deviammo l'acqua perché andasse là [...] e uscisse là sotto” (131004.005, 01.31.24s.); var. *stagliare*: *abbiverandu a stagliàmu, sì, cu a zzappa* “irrigando, la tagliamo, sì, con la zappa” (131003.005, 01.01.38s.). 2. Chiudere le pecore nel recinto; p. p. sost. *stagghjatu* recinto: *pua nesciù u stagghjatu i stagghjamu [...]* *mentianu quattru hila e quattru pali e i mentianu dà dinta pèmmu a pigghjanu a una a vota [...]* *i piecuri, i stagghjamu* “poi è venuto fuori il recinto, le chiudiamo nel recinto [...] mettevano quattro fili (scil. o di corda o di *hierru spinu*) e quattro pali e le mettevano là dentro per prenderle una per volta [...] le pecore, le chiudiamo nel recinto” (131009.001, 00.37.33s.); *era na cosa cchjù picciula [...]* *do stagghjatu da mandra u mandrigghju* “era una cosa più piccola [...] del recinto della *mandra* (v.) il chiuso” (141004.003, 00.03.50s.). 3. Fig., tagliare, di tromba marina (formula di scongiuro = far finire): (ma la tromba d'aria si dicìa *cuda 'e rrauttu* ?) *eh (...e pecchi secundu vui...?) pecchi era...avia nto mara; si nn'a staghjanu i marinari, i marinari si nn'a staghjanu chista cca ti hàja dannu* “ [...] perché era...si trovava nel mare; se i marinai non la tagliavano, i marinai se non la tagliano questa qua, ti fa danno” (141006.001, 00.31.20s.).

Ro., s. v. *stagliare*: M5, Cotronei, Nicastro, var. *stagghiare* M4, 11, Cortale, Marcellinara a. spartire, separare, dividere; var. *stagghiari* Stilo (RC) a. deviare l'acqua a scopo di pesca; [...] M3 n. cessare di scorrere, finire (dell'acqua); s. v. *stagghiata*: [...] M3 il cessar della tempesta, della pioggia, ecc.[...].

Stagghjatura (s. f.) taglio di acqua nella canalizzazione per annaffiare (v. *stagghjare*).

Chida è a stagghjatura: manu manu comu... comu abbiveri, va' su, abbiverandu, tagli e abbiveri, tagli e abbiveri [...] *dòve non va a devi apparare cu a zzappa pèmmu vaja per tutto daper tutto, no [...]* (un monticello di terra in sostanza) *ma no' ggrosso però [...]* “Quella è la *stagghjatura*: man mano che si irriga, si sale, irrigando, si taglia e si irriga, si taglia e si irriga [...] dove (scil. l'acqua) non arriva, bisogna pareggiare (scil. la terra) con la zappa, perché l'acqua vada dappertutto, no [...]” (131003.005, 01.01.43s.; 01.02.19s.; 01.03.05s.); *a stagghjatura* (è un taglio con la zappa...) *cu la zappa* (interlocutore) *pe' ogni ssurcu si hacìa na stagghjata* “la *stagghjatura* con la zappa, per ogni solco si faceva un taglio” (130619.001, 00.19.28s.).

Ro., s. v. *stagghiatura*: Cortale f. argine di traverso per rivolgere l'acqua di un fiume in altra parte a scopo di pesca.

Per la formazione della voce cfr. *custura, jocatora, lavatura, sciacquatura, serratura, siccatura, sperditura, spigghjatura* ecc. (v.). Per il suff. -ura v. Rohlfs (1969: § 1119).

Staghju (s. m.) canone di fitto dei campi dovuto al padrone (v. *stagghjare*; sin. *vittaghju*, v.).

Canone di affitto, pagato sia in natura, generalmente in grano, sia in denaro: *u stagghju vor dira: avèvamu a terra in affittu nci dovèvamu pagare u stagghju o petruni (...e come lo pagava, in natura?...)* *secundu: si u vo... questu qui avèva u cuntrattu hàllu 'n liquidu, in denari si ppoi volèva arrobba à mu nci levàmu u 'ranu; u 'ranu, u granturcu, quellu chi vvolia [...]* *la quantità era quantu s'avèvanu addobbatu, nu tùmunu, du' tùmèna* “lo staglio vuol dire: avevamo la terra in affitto e gli dovevamo pagare lo staglio al padrone [...] secondo: se lo vo... questo qua aveva il contratto fallo (scil. pagalo) in liquido, in denaro, se poi voleva la roba dovevamo (lett. bisogna) portargli il grano; il grano, il granturco, quello che voleva [...] la quantità era quanto si erano accordati, un tomolo, due tomoli” (130619.001, 00.56.34s.); *u staghju, u staghju [...]* *dicìa ca paga u stagghju, pecchi nci pagava u terrènu c'avianu [...]* *secundu nci dunàvanu u 'ranu, u 'ndianu, u cchjù u 'anu: u macinàvanu, u levàvanu o mulinu e ddepu si ha... i petruni si hacianu u pana* “lo staglio, lo staglio [...] si diceva che pagava il canone, perché gli pagava il terreno che avevano (scil. in affitto)[...] secondo: gli davano il grano, il granturco, per lo più il grano; lo macinavano, lo portavano al mulino e poi si fa...i padroni si facevano il pane” (141001.001, 00.26.43s.); *nci fittà u terrènu dicìa: pe' ccinqu'anni [...]* *à mu mi duni cinu tùmèna 'e ranu, nu tùmènu 'e ranu l'annu* (u *staghju*) (anziana) *u stagghju* (anziano) *u staghju, sì; si ttu 'o ' nci navi u 'ranu [...]* *nci dunavi i sòrdi* “gli dette in affitto il terreno; diceva: per cinque anni [...] mi devi dare cinque tomoli di grano, un tomolo di grano all'anno (lo *staghju*) (anziana) il canone in natura (anziano) il canone in natura, sì (anziana) si non gli si dava il grano [...] gli si davano i soldi” (141009.004, 00.16.53s.).

Ro., s. v. *stagliu*: var. *staghgiu* M4, Curinga, Marcellinara m. fitto (di un podere); Dinami, Soriano fitto pagato in natura dal contadino al padrone [...] ['staglio'].

Per la formazione della voce cfr. *scuonzu, scuornu, sgravu, spalagru, sparagnu, spasseggiu, spassu, spilazzu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Stagnare (v. tr.) stagnare; frenare.

Stagnare, di caldaie di rame: *il càccamu era di rame [...]* *tre, quattro volte l'anno lo stagnavo [...]* (moglie) *u stagnava u mastru chi ssapìa* (marito) *u chiamàvanu u coddararu [...]* *si stagnava pe nno...pe nno vvenire la rami dèntro, tre quattru*

vuoti l'annu “ il càccamu era di rame [...] (moglie) lo stagnava l'artigiano che sapeva (scil. farlo) (marito) si chiamava il calderaio [...] si stagnava perché non si ossidasse il rame dentro, tre, quattro volte all'anno”(141007.001, 00.08.45s.); *jìvi 'u mi stagnu...u mi stagnu a coddara; duva? Do coddararu!* “ sono andata a farmi stagnare...a farmi stagnare la caldaia; dove? Dal calderaio !”(141009.004, 00.34.37s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.: a. stagnare).

Stagnatièdu (s. m.) caldaietta di rame stagnato (v. *stagnatu*).

A tigàna, a pèntula, èccu, nu stagnatièdu u chiamàvamu (e per girare i cibi?) *a cucchiara, a cucchiara 'e lignu* “Il tegame, la pentola, una piccola pentola di rame stagnato, la chiamavamo *stagnatièdu* (e per girare i cibi?) il mestolo di legno” (131003.001, 00.17.46s.).

Per la formazione della voce cfr. *ruvacieðu, scatulieðu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Stagnatu (s. m.) pentola di rame stagnato di uso domestico (sin. *coddara*, v.).

Per riscaldare l'acqua: *avìa 'u mientu u stagnatu, avìa nu stagnatu 'rande, u caddijava, avìa na bbagnarola 'rande e ssi hacìa u bbagnu dà inta* “ dovevo mettere (sul fuoco) una caldaia di rame stagnato, ne avevo una grande, la riscaldavo, avevo una vaschetta grande e si faceva il bagno là dentro”(130624.001, 00.24.30s.); per la preparazione del *sanguinazzu* (v.): *u sangu u haciamu [...] nta nnu stagnatu, nu stagnatu [...] e ggugghjìa* “Il sangue lo preparavamo [...] in una pentola di rame stagnato, uno stagnato e bolliva” (130930.001, 00.19.57s.); per bollire il latte nella preparazione del formaggio: *pua cacciaa chiðu hormaggiu [...] cci restava sempa chiðu sgrassatu nto...nto stagnatu; pua mentia n'attru pùocu 'e latte [...] e ffacìa a ricotta* “poi toglieva quel formaggio [...] le restava sempre quella parte grassa nella pentola; poi metteva un altro po' di latte e faceva la ricotta”(131003.001, 00.38.32s.); *pecchi u càccamu u sapa ca si chiama stagnatu ?(moglie) e u stagnatu! [...] era càccamu u chiamavamu nui [...] il càccamu era di rame [...] tre, quattro volte l'anno lo stagnavo [...]* “ perché lo sa che si chiama *càccamu* la caldaia di rame stagnato? (moglie) e (scil. diciamo pure) la caldaia di rame stagnato! era *càccamu*, lo chiamavamo noi, era di rame [...]”(141007.001, 00.08.30s.); per la bollitura dei bozzoli nella produzione della seta : *mentiamu nu stagnatu e allòra dòppu annettati i mentiamu dà dinta* “Mettevamo (scil. sul fuoco) una caldaia di rame stagnato e allora, dopo averli puliti (scil. i bozzoli) li mettevamo là dentro” (130624.002, 00.16.14s.); pl. *stagnati: e stagnava puru i cosi, i cosi 'e rami pa ricotta [...] i stagnati'e rami, no* “ (il calderaio) [...] e stagnava anche le cose, le cose (scil. caldaie) di rame per la ricotta [...] le caldaie stagnate di rame, no [...]” (141003.002, 01.19.41s.). V. foto n°311.

Ro., s. v.: M11 m. caldaia, caldarotto ['caldarotto stagnato'].

LGII 481, s. v. *στεινάτον: bov. *stennáto* n.'caldaia di rame'[...] *stennáto vukatáriko* 'caldaia per bucato'. Schon a. 1097 u. 1267 als *στεινάτον* bezeugt (Trinchera 80, 436). – Aus älterem *σταγνάτον τήγανον* a. 1196 (ib. 325) < lat. *stagnatum vas*. – In den anderen Dörfern der kalabrischen Gräzitat bov. (ch, g) *stañata* f.= regg. *stañata* id.

Stagnaturi (s. m.) (stagnino) (v. *coddararu*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Stama (s. f.) insieme di fili lunghi, in cui si passava al telaio la trama, per ricavarne tela, tessuto; stame.

A stama [...] doppu chi u hacianu o husu, u filavanu nc'era [...] u matassaru e u 'nmaspàvanu “ lo stame [...] dopo che lo (scil. lino) filavano col fuso, c'era [...] l'aspo e lo annaspavamo” (130618.001, 00.11.01s.); *e rrestava a stuppa, a manna nètta, chiða era pe' stama* “ e restava la stoppa, il manipolo puro, quello si usava come stame”(141002.005, 00.23.35s.)

Ro., s. v. *stame* : Motta Filocastro, var. *stama* Curinga, Gasperina, *stamu* Santa Severina : f. stame, filo dell'ordito.

Stametta (s. f.) stame più fine (v. *stama*).

Voce confermata per designare *u hilu cchjù hinu* “il filo più sottile”.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, scupetta, seggetta, spasetta, zappetta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Stampu (s. f.) sentore, odore.

(*U casu 'e piècura*) *cu' s'u mangia. Io 'o nda mangiàvi mai [...] pecchi àva chiðu stampu da piècura!* “ Il pecorino, chi lo mangia...Io non ne ho mai mangiato [...] perché ha quell' odore di pecora!”(130617.001, 00.27.38s.).

Ro., s. v.: M3 f. impressione, macchia impressa nella pelle, macchia del vaiolo, orma, vestigio.

Stana (s. f.) tana (v. *tana*).

Stanare (v. tr.) far uscire dalla tana (v. *tana*).

Stanaturi (s. m.) chi è abile a scovare segreti, notizie, libri, persone ...(v. *stanare*).

Per la formazione della voce v. *stagnaturi*.

Stancheða (s. f.) stampella.

E iðu hìce a ffigghjuma 'u vaja cu i stanchièdi a Ccatanzàru pèmmu pass' a visita! “ E lui ha fatto andare mio figlio a Catanzaro con le stampelle a fare la visita!”(131010 001,00.34.15 s.).

Ro., s. v. *stanchetta*: S. Lorenzo (RC) f. grucciona, stampella; v. *stanghella*: Serrastretta, var. *-edda* M1, *sdanghedda* M4 f.

stampella, gruccia.

Per la formazione della voce cfr. *morzedà, 'tinnedà, pinnedà, portedà* ecc. (v.). Per il suff. -*ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Starna (s. f.) starna.

dicevamo u lièbburu, a gurpi.[...] a starna “dicevamo: la lepre, la volpe [...] la starna” (131007.001, 00.27.33s. l'anziano informatore sta rievocando il suo passato di cacciatore).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

'Stati (s. f.) estate.

Aviamu du' piecuri; a carusàvamu quand'era nta stati e cchià lana a lavàvamu, a guggghiamu [...] “avevamo due pecore; la tosavamo d'estate e quella lana la lavavamo, la bollivamo” (130624.001, 00.46.10s.); *idù era dà chi zzappava, chi rram.. faccia nta stati a terra pe' qquandu à mu siminàmu u granu* “lui era là a zappare, a sarch... a preparare nell'estate la terra per quando dovevamo seminare il grano” (130617.001, 00.04.32s.); *nom benia mai, sta stati [...]* “non veniva mai quest'estate (scil. la venditrice di ricotte) [...]” (141005.001, 00.46.24s.); *a stoffa [...] secundu com'a volia unu: s'a volia 'e stati, s'a volia 'e viernu* “La stoffa [...] secondo come uno la voleva: se la voleva da estate, se la voleva da inverno” (130930.001, 00.44.00s.); var. *state: [...]* o *Sicilianu, nc' era na huntana u viernu era caudda, a state era hrisca chi...* “[...] al Siciliano, c'era una fontana, l'inverno era calda, l'estate era fresca che...” (130624.001, 00.47.09s.); *I tenimu tri mmisi, quattru misi, dipende, però u perièdu... de' Marzu, veniendu vers'a state [...]* “Le teniamo (scil. le alici) tre mesi, quattro mesi, dipende, però il periodo è di Marzo, andando verso l'estate (131009.001, 00.48.11s.).

Ro., s. v. *state, -ti*: Briatico, Serrastretta; var. *stata* M1, Centrache, Squillace id.

Stèracu (s. m., var.) *stèricu* svenimento, deliquio.

Ro., s. v. *stèricu*: Caccuri m. svenimento; M3, Briatico, Tropea isterismo; Nicotera asma, catarro di petto = bov. *stérico* 'oppressione spasmodica' [gr. ὑστερικός].

Sterrare (v. tr.) scassare terreno (*terra*).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. sterrare, sbassare la terra; sfabbricare, demolire; estirpare, distruggere; Mart.: sterrare 2. dissotterrare, scavare, disseppellire.

Sticchiu (s. m., f.) *sticchia* tipetto.

Voce confermata nel sign. di 'organo genitale femminile'.

Ro., s. v. *sticchiu*: a Filandari m. organo genitale della donna; C1 (= Accatt.), Mormanno (CS) .nudo; a Cittanova (RC) *sticchia* f. pudenda femminile.

Stichiddu (?) (s. m.) *ugola* (rc .σταφύλιον, *ugola*) (v. *strihidaci*).

Ro., s. v. *stifidu*: Maierato, Polia, var. *stifedu* Filogaso, *stifiju* Briatico, Pizzo, *stixiju* M3, Briatico, Tropea, *stixizu* Nicotera m. *ugola*; [...] [cf. bov. *stafiddi* 'ugola' < .σταφύλιον 'piccola uva'].

De Gregorio (1930: 728), s. v. *stifiju*: s. m. *Ugola*. Il Marz. lo trarrebbe da *σταφολίτης* agg. che però è “Bacchi cognomentum”. A me sembra invece *σταφίς* uva passa, che deve pure aver significato l'*ugola*, come il lat. *uva* significò anche “ugola” per la forma che ha di un chicco d'uva.

La voce confermata a Polia è *strihidaci* (v.). Per lo sviluppo semantico, analogo a quello di tosc. *ugola* < lat. volg. **uvitta*, v. Rohlfs (1947: 47).

Stida (s. f.) stella; *vidire li* – (vedere le stelle).

Confermata l'espressione *vidire li* – (per il dolore). *Lèvati, ca nesciù a stida 'e jùornu* “Alzati, perché è spuntata la stella del mattino” (invito del capofamiglia alla moglie o ai figli per invitarli a iniziare la giornata di lavoro). *Arriva Maiu cu i zingulidi. Cu' 'on ava pane jestima i stidi* “Arriva Maggio con gli ornamenti. Chi non ha pane maledice le stelle.” (Tre Croci).

Ro., s. v. *stidda*: M1 var. *stilla* Serrastretta, *stida*: Centrache, *stija* M3, *stia* Parghelia, Tropea f. id..

Stidijare (v. intr.) il galleggiare del condimento, scarso, a forma di stelle (v. *stida*).

Per la formazione della voce cfr. *hasmijare, mussijare, scilijare, sgrupunijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Stierru (s. m.) sterro, fango, terreno di riporto, terra grassa per i vasi da fiori (v. *sterrare*).

Accatt., s. v.: s. m. Sterro: l'atto dello sterrare e la materia sterrata; Ro., s. v.: var. *sterru*: M1, 2, 7, Curinga m. terriccio, terra mista a calcinacci, detriti di calcinaccio, materia sterrata [da *sterrare*].

Per la formazione della voce cfr. *sgravu, spalagru, sparagnu, spasseggiu, spassu, spilazzu, stàgghju* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Stighjare (v. tr.) fornire la casa di mobili occorrenti, anche di fiaschi, caraffe etc. (v. *stighju*).

D'Andr., s. v.: arredare, guarnire, mettere a punto.

Stigghjola (s. f.) rinvoltino di budello di pollo, capretto...cucinato..

Ro., s. v. *stigghiola*: Catanzaro, Cotrone e Marcellinara : f. coratella, intestino di polli, capretti, agnelli avvolto col prezzemolo e cotto in tegame [deriv. da *extilia, da exta 'intestini'].

Per la formazione della voce cfr. *canigghiola, cannizzola, granola, mastazzola, rizzola* ecc.(v.). Per il suff. *-uolo (olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Stigghju (s. m.) qualunque mobile per la casa.

Ro., s. v. *stigliu*: var. *stighiu* M3, Davoli m. scaffale, armadio, mobile (in genere) [lat.*usitilium per utensilium]. D'Ambra (1873: 364), s. v. *stiglio*: afer. di ripostiglio *sm* Scaffale, Scansia, Armadio, Stipo.

Stigghjusu (agg.) tiglioso, tenace, di carattere difficile (anton. *bonazzu*, v.).

Voce confermata nel senso di 'di carattere difficile'.

Ro., s. v. *stighiusu* : Davoli ag. difficile; Catanzaro, Girifalco seccante, capriccioso; Nicotera: *fimmina stigghiusa* donna che non partorisce facilmente, Simbario, Soriano *nuce stigghiusa* noce che non si apre facilmente.

Per la formazione della voce cfr. *cavighjusu, cazzusu, grundusu, rugnusu* ecc.(v.) ; per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Stiha (s. f.) barilotto, mastello in cui si conservano sarde, peperoni, pomidori in salamoia (long. *stiga*; gr. στῆγη, στεγάζω = copro; στειβω - στῖφος, massa di uomini, navi).

A stiha (... me lo spiega cos'è una stiha ?) na bbacinèlla grossa nui a chiamàvamu a stiha, a hacianu i varrilari [...]mo' sono di coccio prima èranu 'e lignu, i hacianu...a menzalòra chi mmisuravanu u 'ranu l'aviti presenti? [...] i pumadora viridi e ppiipi diciamu a stiha, i mentimu nta stiha [...] sutta mazàra [...] a stiha ène ancòra più antica, pua u rivaci vinna dòpu “La stiha ... una bacinella grossa, noi la chiamavamo la *stiha*, la facevano i barilai [...] ora sono di coccio prima erano di legno, le facevano...la *menzalòra* con cui misuravano il grano ce l'ha presente? [...] i pomodori verdi e peperoni dicevamo il mastello, li mettiamo nel mastello [...] sotto peso [...] la *stiha* è ancora più antica, il *rivaci* è venuto dopo” (131003.005, 00.18.50s.; 00.20.34s.; 00.21.05s.); *i pomodori nta stiha, nta stiha: [...] stiha, salatari* “ i pomodori nel mastello, nel mastello [...] mastello, vaso di creta” (130625.001, 00.31.48s.); pl. *stihì: i mentianu nta cchiḍi stihì de lègnu [...] i salavanu [...] (anziana) com' i pipi a stiha* “ li (scil. funghi porcini) mettevano in quei mastelli di legno, li salavano [...] (anziana) come i peperoni nel mastello [...]” (141004.003, 01.03.32s.); *hin'a ddūdici stihì 'e sardi salati!* “fino a dodici barilotti di sarde sotto sale!”(ibid., 01.04.46s.).

Ro., s. v. *stifa*: f. piccola botte per conservare pesci, pomidori, olive; var. *stihà* a Centrache.

Stimpare (v. intr.) franare; staccare (*timpa*) (v.).

Ro., s. v. *stimpari*: M3,11 n. franare; v. *timpa*.

Stipare (v. tr.) mettere nell'armadio.

1. Conservare, di oggetti, vecchie fotografie: *ti dezza cùosi chi èranu 'e nànnama: a mmia mi piace pèmmu i stipu* “ ti ho dato cose che erano di mia nonna: a me piace conservarle”(131003.006, 00.53.32s.); *Chissi su' ffotografie vecchie 'e quandu votàu o padre... militare [...] e tiègnu stipati ca mi... i tiègnu pe' rricòrdo, no* “Queste sono vecchie fotografie di quando è tornato il padre militare [...] le tengo conservate, perché le tengo per ricordo”(130624.002, 01.19.43s.); di salami: *i 'mpedìamu [...] e ddòppu pua i stipàvamu [...] teniamu ncierti ggjarri propia pe' salami* “li appendevamo e dopo, poi li conservavamo [...] tenevamo alcune giare proprio per i salami”(130930.001, 00.21.10s.); di ceci seccati al sole: *allòra n'i mentiamu a ppùostu, ca èranu sarvati, eranu sarvati nom bolianu cchjù calijati* (potivi stiparli), *m'i konzervi, m'i stipi, m'i stipi; i mentiamu nto grararu, nto casciumi* “ se poi erano (scil. ceci) abbastanza secchi perché noi li svelleavamo prima e seccavano al sole, allora ce li mettevamo a posto perché erano seccati, erano seccati, non dovevano più essere messi a seccare al sole (si potevano conservare) conservare, riporli, riporli; li mettevamo nella cassa, nel cassone” (141005.004, 00.37.47s.); *si nnon èranu tùosti bbene, quandu i pistavi, n'e potivi stipare* “ se non erano ben secchi, quando si battevano, non si potevano conservare” (131010.001, 00.19.02s.); pron., con ogg. dir.: *l'aju ancòra na limba, bbella, sapiti quant'è cchiḍa limba ancòra! m'a stipu pe' rricòrdo [...]*(131008.002, 00.01.30s.). 2. Riparare, di bambini: (figlio) *però no nci dicistavu i higgjùoli, com' i... qua... quandu zzappulijàvuvu u 'ranu pèmm' i proteggit de 'ncunu serpente de ncu'atru... 'nimalu, nta cch' i mentivuvu? com' i... stipàvuvu ? [...]* “ però non gli ha detto i bambini come li... quando zappettava il grano, per proteggerli da qualche serpente, da qualche altro animale, in che cosa li metteva? come li riparava? [...] ”(141002.005, 00.29.55s.).

Ro., s. v. : M3, 4, 6, 11, Centrache a. conservare, riporre, serbare; v. *stivari*.

L'Etimologico: 1174, s. v.: « [...]lat. *stīpāre* 'ammucchiare, riempire, ammassare in uno spazio ridotto' [...] Il sign. proprio del **lat.** *stīpāre* è 'pressare, pigiare, fare un groppo di più cose' e si confronta col **gr.** *steibō* 'calpestare', con **l'arm.** *stipem* 'costringere', col **lit.** *stīpti* 'irrigidirsi', co **l'a. ingl.** *stīf* 'rigido' (**ingl.** *stiff*).

Stipaturi (s. m.) chi conserva, risparmia per altro tempo (v. *stipare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Stipettu (s. m.) armadietto (v. *stipu*).

nc'era na vota nta nu...nta nu murèttu nc'era nu stipèttu hattu 'n pietra [...] e nc'eranu i...i scaffali e ddà inta mentiamu

arrobbiceda bbuttigghji, èccu sti cosi cca, [...] i bbuttigghji, i vasetti, èccu sti così cca “ c'era un tempo dentro un...dentro un muretto c'era un armadietto fatto in pietra [...] e c'erano gli scaffali e là dentro mettevamo la robina...bottiglie, ecco queste cose qua [...] le bottiglie, i vasetti, ecco queste cose qua” (131003.001, 00.01.18s.).

Per la formazione della voce cfr. *cuscinettu, gnirrettu* (v.), con regressione del dittongo metafonetico. Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: §1141).

Stipiciedu (s. m.) armadietto (v. *stipu*).

nta na parète nc'era nu stipiciedu e pposàu chidi du' pagnoccheda “ in una parete c'era un armadietto e posò quelle due pagnottelle”(141001.003, 00.56.09s.).

Per la formazione della voce cfr. *fraticiedu, oviciedu, paniciedu, piriciedu, 'raniciedu, suchiciedu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Stipu (s. m.) armadio(v. *stipare*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.); pl. *stipa* e *stipi*: [...] *io non trùovu u sarviettu [...] apru u tiraturi, apru u stipu, apru a cascìa, scatamunìju* “ io non riesco a trovare il tovagliolo [...] apro il cassetto, apro l'armadio, apro la cassa, rovistò”(141004.003, 00.53.47s.); *Nte stipa, i stipa* (interlocutore) *nte stipi; nta l'arma... armadiu o stipu* (anziano) *si chiamava armariu, si chiama stipu, no* “(130619.001, 00.29.03s.).

Per la formazione della voce cfr. *jazzu, 'ntagghju, risiettu, scollu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Stirpa (agg. f.) sterile (di pecora, capra,vacca).

sette li stirpi, sette li muntuni “sette le pecore sterili, sette i montoni”(131008.002, 00.18.08s.per il testo integrale della filastrocca v. *sette*.); *stirpi, stirpi [...] sti stirpi chi ssugnu? Chissi n'e sacciu veramènte, io mo' chi ssu' i stirpi, ma sarannu, sarannu animali; sette e stirpi e ssette e muntuni u viditi ca dice i muntuni ? Allòra prima de' muntuni i stirpi su' ppuru animàli [...] stirpi sugnu nimàli [...] “stirpi, stirpi [...] ste stirpi, cosa sono? Codeste ora veramente non lo so cosa sono le stirpi, ma saranno, saranno animali: sette e stirpi e sette e muntuni Lo vede che dice i montoni? Allora (poiché sono citate) prima dei montoni anche le stirpi sono animali [...] stirpi sono animali”* (141003.001, 00.19.19s.); *Comu a dicistuvu? sette li strippi [...] “ Come l'ha (scil. filastrocca) detta? Sette le strippi [...]”* (141002.001, 00.18.03s.); *è stirpa; chida è a crapa, a palòra èna no ffaja higghjuoli, no, [...] dicimu ch' èna... èna stirpa, quandu 'on èna no' pprèna, no' ffigghjata* (quindi la crapa sterile si dicia stirpa?) *èna stirpa, sì* (...mi hanno detto una filastrocca: sette li stirpi sette...) *a li muntuni a ssetta currijate si ladruni [...]e stirpi vor dire quandu una 'o ppo' avire higghjuoli* (ma si dicia solo da crapa?) *da cràpa, da piecura, da vacca, tutti...i nimàli 'n generali [...] èranu stirpi [...]* (quando...) *non avianu no' ffigghjuoli e nno nnènta [...] scòtramu u màsculu [...]*(ma anche delle femmine dicianu scòtramu?) *no, no, stirpa* “ è stirpa; quella è la capra, la parola significa (lett. è) non fa figli, no [...] diciamo che è, è sterile, quando non è né gravida, né ha figliato (quindi la capra sterile si diceva stirpa?) è stirpa, sì (...sette li stirpi e sette) i montoni, a gruppi di sette scacciate codesti ladroni [...] e stirpi vuol dire quando una non può avere figli (ma si diceva solo della capra?) della capra, della pecora,della vacca, tutti gli animali, in genere [...] erano sterili (quando...) non avevano figli né niente [...] scòtramu (v.) il maschio [...] (a anche delle femmine si diceva scòtramu?), no, no, stirpa ” (141005.004, 01.01.20s.); *chissa 'o' ffaja ciavriedi sa crapa [...] no ffaja i ciavriedi* (non si dicia ch'ene stirpa?) (anziana) *èna stirpa, sì, puru a vacca* “ questa non fa capretti, codesta capra [...] non fa i capretti (non si diceva che è stirpa?) è sterile, sì, anche la vacca ” (141008.005, 00.43.01s.).

Ro., s. v. *strippa* : M11, Serrastretta, var. *stirpa* C1 (= Accatt.), 7 (Voci rare Laino- Mormanno, CS), 11 (Voci di Cassano sullo Ionio), Longobucco, Rossano, Saracena (CS); *štrippa* Melissa, *šrippa* Catanzaro ag. f. di pecora o vacca che non è rimasta fecondata e perciò sprovvista di latte [cfr. sic. *strippa*, luc. campan. *sterpa*, gr. mod. dial. στέρφα, στρέφα, gr. ant. στερίφη, id.].

De Gregorio (1930: 728), s. v. *stèripu*: agg. sterile. Bova *stèrifo* sterile. È la voce medesima, ma in forma più genuina, del sic. *strippa* fem. sterile. Essa conferma l'etimo già da me dato alla forma siciliana, *στέρηφος* sterile [...] ed appartiene allo stesso etimo. Si accorda con me G. Rohlfs (*Rev. De lingu. Rom.* II, 283 s.), non adducendo però un possibile incrocio con *exstirps*.

LGII: 483, s. v. *στέρηφος* -'unfruchtbar' (vom Tier): bov. (b, ch, g, r, rf) *stèrifo*, z. B. *mía éga stèrifo* 'eine Ziege, die nicht trüchtig geworden ist' [...] In der gleichen Bedeutung in Griechenland (Pelop., Leukas) *γίδα στέρφα* Arkadien *γίδα στέρφη*, Kephallonia *στρέφα*. Auf dem femin. *στερίφη* (mit Einfluß von ital. *estirpare* 'ausrotten?') beruht kal. *strippa, stirpa*, siz. *strippa*, salent. *strippa, stirpa, stèrpa*, cil. *strippa, stirpa*, luk. irp. kamp. Apul. *sterpa* 'capra, pecora o vacca rimasta senza figliare[...] Auch weiter im Norden: in den Marken *stèrpa*, in Venezien *sterpa* (AIS, K.1051); dazu alb. *šterpe*, rum. *sterp*, fem. *stearpă* id., slov. *stirp* 'junger Ziegenbock'. Zum Einfluß von *estirpare*, vgl. brind. *pèkura stirpata* 'pecora non gravida e senza latte', kal. *stirpare, strippare* 'perdere il latte'.

Appare problematico l'incrocio proposto da Rohlfs con it. *estirpare* per la lontananza del campo semantico; del resto i der. cal. *stirpare, strippare* possono essere denom. di *stirpa*.

Stizza (s. f.) stilla.

Voce confermata nel sign. di 'goccia'.

Ro., s. v.: M3, Fabrizia, Filandari, Gerocarne, Serra S. Bruno f. goccia; *na stizza* Motta S. Lucia un poco, un tantino [cfr. sic. *stizza*, lig. e piem. *stissa* 'goccia'; v. *jizza*: bov. f. id.

De Gregorio (1930: 728), s. v.: s. f. Goccia, stilla. Va col sic. *stizza* d'identico significato, che ora mi sembra debba attribuirsi al gr. *στίζις* da *στίζω* pungo [...] Derivati ne sono *stizzana* fessura o buco nel tetto o nel muro, donde penetra l'acqua a goccioli, *stizziani* gocciolare. L'effetto, cioè la goccia dell'acqua penetrata, è stato indicato col nome della causa: atto del pungere, del produrre un buco.

Stizzare (v. intr.) stillare (στίζω = schizzo) (v. *stizza*).

Pron., stizzirsi, incollerirsi, di cane: (Anziano) *Era nu pastòre tedèscu era novanta chili [...]* *Cca, propiu cca, sup'a grada com' u nnazzichijàva e ccusi, si...* 'mbestialù [...] (anziana) *si stizzàu* “ (anziano) era un pastore tedesco; era novanta chili [...] Qua, proprio qua sulla grata mentre lo dondolavo così, si imbestiali [...] (anziana) *si stizzi*” (141009.004, 00.27.49s.).
Ro., s. v. : M4 a. stizzare, incollerire.

Stizzarra (s. f.) piccola stilla; piccola e frequente stilla (v. *stizza*, *dramma*).

Voce confermata nel sign. di 'goccia, quantità minima di liquido'; stillicidio: *dùnami na stizzarra 'e cahè* dammi un goccio di caffè.

Ro., s. v. *stizzara*: M11 f. stillicidio, grondaia.

Per la formazione della voce cfr. *acquarra, limarra, pisciarra, pitarra, schizzimarra* (v.). Per il suff. *-arro* v. Rohlfs (1969: § 1112).

Stizzarrijare (v. intr.) (gocciolare continuamente) (v. *stizzarra*).

Per la formazione della voce v. *pisciarrijare*.

Stizzarrijata (s. f.) (gocciolio continuo) (v. *stizzarrijare*).

Per la formazione della voce cfr. *cauddijata, manijàta* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Stizzijare (v. intr.) stillar frequente (v. *stizzare*).

Ro., s. v. *stizziare*: M3, Briatico n. gocciolare, trapelare; Accatt., s. v. *stizziäre* id., propone derivazione da gr. στίζω 'gocciolare'.

Per la formazione della voce cfr. *sgrascinjare, spassijare, sputazzijare, sputtijare* ecc. con suff. *-ijare* freq. (De Gregorio 1930: 703).

Stocca e jungi (s. m., var.) *stocaggiungi* erba idrofila a piccole spanne, che si possono sfilare e rinfilare; erba che si stacca in rocchi e si può reinserire (v. *stoccare, jungire*).

1. Sint. verbale: *e sta hila [...] cchjù llonga ène cchjù mmiegghju vène, ca non vène stocca e jjungi, capiscistuvu, ca vène sempe nu hilu* “e questo filo (scil. di seta) [...] più lungo è e meglio viene, perché non viene spezza e unisci, ha capito, perché viene un filo ininterrotto”(131009.001, 01.08.05s.). 2. Equiseto: *i vi' cca, chista èna [...] stocca e ggiungi [...]* (si dicia stocca e jjungi...) [...] *pecchè si stocca e ssi mènne n'attra vota [...] stoccaeggiungi, si* “ lo vedi, è questo [...] l'equiseto [...] (si diceva spezza e unisci...) 'spezza e unisci' si, [...] perché si spezza e si mette di nuovo [...] l'equiseto, si”(141008.002, 00.06.52s.).

Ro.,s. v. *stocca 'e jungi*: M11 m. equiseti, coda cavallina ['spezza e unisce']; s. v. *stocca e mmenta*: S. Pietro a Maida m. equiseti ['spezza e metti'].

Per la formazione della voce cfr. *lisciabussu, 'mprischi 'mpraschi, parapigghja* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Stoccare (v. tr. e intr. pron.) spezzare, stroncare.

A)Tr., di filo: *e sta hila [...] cchjù llonga ène cchjù miegghju vène, ca non vène stocca e jjungi, capiscistuvu, ca vène sempe nu hilu* “e questo filo (scil. di seta) [...] più lungo è e meglio viene, perché non viene spezza e unisci, ha capito, perché viene un filo ininterrotto”(131009.001, 01.08.05s.); (si dicia stocca e jjungi...) [...] *pecchè si stocca e ssi mènne n'attra vota [...] stoccaeggiungi, si* “ lo vedi, è questo [...] l'equiseto [...] (si diceva spezza e unisci...) [...] perché si spezza e si mette di nuovo [...] l'equiseto, si”(141008.002, 00.07.08s.); var. *staccare*: *Cu nnu paru 'e hùorvici staccav' a hila ,no* “Con un paio di forbici si spezzava il filo, no”(130624.002, 00.33.07s.); b) intr. pron., di filo: *e llascu quandu si stoccàvanu i hili chi nn' e jungivi, venianu laschi [...] mancàvanu [...] si ttu n' e jungivi cuomu si stoccàvanu* “ Rado quando si rompevano i fili e non si giuntavano, venivano radi [...] mancavano [...] se non si giuntavano appena si rompevano” (130624.001, 01.00.39s.); di catenina d'oro: *quandu venia cca mi misa na catenina... ch' era gruossa nu jìjitu ; si stoccàu, l'aju d' avire a 'ncuna vanda stipata* “ quando veniva qua (scil. la madrina di cresima) mi mise (scil. al collo) una catenina...che era grossa un dito; si è spezzata; devo averla da qualche parte, conservata” (141001.003, 00.48.16s.); di ritorta vegetale: *a ligara ène nu taduni 'e chisti (?) u tiorci così e ddiventa chi nnon si stocca diventa la ligara, a chiamàvanu a ligara [...]* *a ligara si stocca co' una pressione più elevata* [“ la ritorta è un grosso tallo di queste (dimensioni?) , si torce così e diventa che non si spezza, diventa la ritorta, la chiamiamo la *ligara* [...] la ritorta si spezza con una pressione piuttosto elevata ” (141003.002, 00.27.44s.). .

Ro., s. v.: M4 a. rompere, stroncare, spezzare.

Stola (s. f.) stola del sacerdote. *Sordu de stola, hùhhjalu, cà vola*

“Il denaro dei preti soffialo, perché (se lo soffi) vola”.

Ro., s. v.: *dinari di stola* R1 (Vocab. Dial. Reggio città) roba dei preti (dispr).

Il proverbio esprime il disprezzo per un guadagno ritenuto facile, in quanto non frutto di faticoso lavoro e si confronta con piem. *roba 'd stola, cantand a ven, cantand a vola* che Beccaria (1999: 113) così commenta: « i preti accumulano la roba cantando (le messe), gli eredi la dissipano in allegri festini (così in Sicilia, *sordi di saristanu di loria* ['dal *Gloria*'] *vénunu e-ddi loria si ni vanu* ' proventi del sacrestano vengono realizzati cantando il *Gloria*, con poco lavoro, e vanno via con grande

facilità: (Tropea 1995)».

Stòmacu (s. m.) stomaco.

[...] *mi vinna l'ùrgiula nta ll'ùocchju* [...] (l'ùrgiula e cchi ène?) *chiđi chi -mmancu i cani!-ànnu o stòmacu e ppua s'oparànnu, a mmia mi nesciu nta ll'ùocchju* (ah, l'ulcera!) *eh!* “ mi era venuta l'ùrgiula nell'occhio [...] (cos'è l'ùrgiula ?) quella che- neppure i cani!- hanno allo stomaco e poi si operano, a me mi era venuta nell'occhio”(141002.001, 00.08.14s.); *u hinùocchju è bbùonu pe' qquandu ti dola o stòmacu* “ il finocchio va bene per quando fa male lo stomaco”(ibid., 00.13.16s.); *scilijare u stòmacu si* “ avere languore di stomaco, si” (141003.002, 01.07.48s.); *aju na caja nto stòmacu chi nno mmi passa mai tantu chi ll'odiu a cchiđa !* “ ho un mal di stomaco che non mi passa, tanto che l'odio, quella!”(141004.003, 00.57.31s.). Ro., s. v.: M3, 11, Serrastretta id.: s. v. *stòmaħu*: M16, S. Andrea Apostolo id. [gr. στόμαχος id.].

Storcire (v. intr. pron.) storcersi (v. *torcire*).

supa a hurma cu martieđu io, a ssétte anni, cu a lumera dovévo addrizzare i simiggi, [...] pecchi si storcienu, no. “ Sopra la forma, col martello io, a sette anni, con il lume dovevo raddrizzare i *simiggi* [...] perché si piegavano”.

(130625.001,00.11.41s.).

Ro., s. v. *stòrcere*: C1 (= Accatt.), var. *stòrciri* M3, *storcire* C1 a. storcere.

Stornare (v. intr. e tr.?) riprendersi dal freddo, da malore, spavento; riaversi; dissuadere, frastornare (*tornare?*).

Ro., s. v.: M11 n. rinvenire, rivivere.

Stortarieđu (avv.) in modo un po' storto (v. *stuortu*).

Camina stortarieđu ca campi bbonarieđu [...] *si ttu camini hurbu campi bbùonu* “ [...] cammina un po' storto, che vivi benino [...] se si procede da furbo si vive bene” (141004.001, 00.18.55s.)(per il testo integrale del detto v. *derittu*).

Per la formazione della voce cfr. *guttarieđu, ventarieđu, vozzarieđu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Stortigghjare (v. tr. e intr.) stortigliare; l'essere o il diventare storto.

Var. *stortijare* : *e ppua si stortijavunu e nnui, cu martieđu, supa a hurma, i drizzavàmu* [...] “ e (scil. i chiodini) poi si piegavano e noi, col martello sulla forma li raddrizzavamo”.(130625.001,00.11.29s.).

Ro., s. v. *stortigghiare, -ri*: M3, 4 a. storcere, piegare.

Stortuni (avv.) in modo storto (v. *stuortu*, anton. *derittu*, v.).

Camina stortuni ca campi bbonuni [...] *si ttu camini hurbu campi bbùonu* “ cammina in modo molto storto, che vivi benissimo [...]”ovvero se si è furbi si vive bene (lett. se si procede da furbo si vive bene” (141004.001, 00.18.55s.)(per il testo integrale del detto v. *derittu*).

Per la formazione della voce cfr. *ammucciuni, becuruni, ndinocchjuni, rahuni, scihuluni* ecc. (v.). Per il suff. avv. *-oni /-one* v. Rohlfs (1969: §890).

Strabbuzzarare (v. intr. pron.?) farsi friggere, andare alla malora (v. *abbuzzarare*).

Voce derivata con prefisso *stra-* < lat. *extra-* (per cui v. Rohlfs 1969: § 1013) dal v. *abbuzzarare* (v.).

Stracangiare (v. intr. e tr.) apparire o mostrarsi diverso; cambiare (v. *cangiare*).

Ro., s. v. : var. *stracanciare* M13 a. cambiare, scambiare, trasformare. Mart., s. v. *stracangiàri*: rifl. trasformarsi, impallidire, cambiare aspetto.

Per la formazione della voce cfr. *strabbuzzarare, strahùungere* (v.). Per il prefisso *stra-* < lat. *extra-* v. Rohlfs (1969: § 1013).

Stracciata (s. f.) passata di straccio (v. *strazzu*).

Si aju m'a scupu, si aju u nci minu na... na stracciata, cu a... cosa òana, l'acqua, a rùođu, quantu nòmmu mi 'nchjana a mmia a lordia. “Se devo scoparla, devo farle una passata di straccio (scil. alla casa), con la cosa là, con l'acqua la (do in) giro, quel tanto che non aumenti (lett. mi salga) a me la sporcizia”(131004.001, 00.21.10s.).

Ro., s. v. *strazzata* : R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. scorpacciata.

Per la formazione della voce cfr. *scupata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969:§ 1129).

Stracijare (v. tr.?) lanciar cocci.(v. *stracu*).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Straciudu (s. m.) piccolo cocchio (v. *stracu*).

Pigghjami nu straciudu [...] *nu straciudu, nu stràciu, [...] nu mùorz'e ciaramidu,va', dice: «pigghjami nu straciudu!»* [...] “Prendimi un piccolo cocchio [...] un piccolo cocchio, un cocchio [...] un pezzo di tegola, va', si dice: «prendimi un piccolo cocchio!»”(131009.001, 01. 29.39s.).

Per la formazione della voce cfr *cciettuđu, cierzudu, trastudu* (v.). Per il suff. *-ollo, -ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084).

Stracquali (s. m.) finimento che si attacca al basto e fascia i fianchi della bestia da soma.

nci venìa sempre sutta o stracquali [...] u stracquali era chiđu chi ttenìa u 'mbastu, chi vvenìa, appoggiava supa o sedere [...] era na currija tanta, larga, di cùoio [...] l'avèva davanti al petto pe' nnòmmu vaja [...] arriedi e dde dietro pe' nnòmmu vaja avanti e ppoi l'attra 'e sutta a panza “le (scil. asina) veniva (scil. guidalesco) sempre sotto lo straccale [...] lo straccale [...] lo straccale era quello che teneva il basto, che veniva, appoggiava sopra il sedere [...] era una correggia grande così, larga, di cuoio [...] l'aveva davanti al petto perché (scil. il basto) non scivolasse [...] indietro e di dietro perché non venisse in avanti e poi l'altra di sotto alla pancia” (141004.003, 00.49.59s.).

Ro., s. v. *straccale*, -li: var. *stracquale*, li C1 (= Accatt.), Acri (CS) m. cavezza da cavallo; *straccale* M4 grossa corda; tirella; *straccali* Arena, *stracquali* Cortale, Maierato posolino, sottocoda del cavallo [cf. it. *straccale*].

Per la formazione della voce cfr. *jijitali*, *pedali*, *petturali*, *postali*, *rinali*, *signali*, *spezziali*, *spicchiali*, *vancali* (v.). Per il suff. -ale v. Rohlfs (1969: § 1079).

Stracquare (v. tr.) stancare, disordinatamente; (p. p. in funz. di agg.) *stracquatu* sciatto.

Ro., s. v. *stracquari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. straccare; Mart., s. v. *stracquàri*: straccare, stancare molto; Ro., s. v. *stracquatu*: M11 m. persona spregevole; M1, 3 fuggiasco, ramingo.

D'Ambra (1873: 365), s. v.: v. a. e n. Stancare, Indebolire, Rilassare, Sposare [...].

Stracu (s. m., pl.) *straci* coccio.

Var. *straciu*: *Pìgghjami nu straciùđu [...] nu straciùđu, nu stràciu, [...] nu mùorz'e ciaramidu, va', dice: «pigghjami nu straciùđu!»* (quindi u straciu è nu muorzu 'e ciaramidu...) *è nnu muorzu 'e ciaramidu, sì [...] “Prendimi un piccolo coccio [...] un piccolo coccio, un coccio [...] un pezzo di tegola, va', si dice: «prendimi un piccolo coccio!»* (quindi lo straciu è un pezzo di tegola...) un pezzo di tegola, sì” (131009.001, 01. 29.39s.).

Il gioco degli *straci* era il corrispettivo di quello degli *stacci* (v.) quando alle pietre piatte venivano sostituiti pezzi di tegole.

Ro., s. v. *straci*: Centrache, Girifalco, Marcellinara, Petrizzi var. *stracu* m. pezzo di tegolo o di mattone; pl. *straci* M4; *jocu di li straci* giuoco delle piastrelle [gr. στράκιον 'coccio'].

ΙΛΕΙΚΙ (V: 79), s. v. **στράκι**: τὸ (ὄστράκιον) Καλαβρ. (Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχοῦδ.).

Ἀπὸ τὸ ἀρχ. οὐσ. ὄστράκιον, ὑποκορ. τοῦ ἀρχ. οὐσ. ὄστρακον.

Θραῦσμα κεραμιδιοῦ, βήσαλο [...]: [...] *Σὰν οἱ ποῦδ-δε καν-νονν d' ἄβγὸ ἄπλερο, τρίφουν ἔνα μ- μὸρκίο στράκι καί τὸ ζμίνγου μὲ τὸ ἀλεύρι τοῦ γερμανοῦ καὶ βὰδ-δοννε τῶν βούδ-δω, νὰ τὸ φάου, μὴ δὲν γάμουμ βλὲ τ' ἄβγὸ ἄπλερο*. (Tr.: s. n. Calabria, Gallicianò, Bova, Chorio Roghudi. Dal sost. a. gr. ὄστράκιον, dim. del s. a. gr. ὄστρακον. Frammento di tegola, coccio [...].

“Quando le galline fanno l'uovo col guscio molle, pestano un pezzo di coccio e lo mescolano alla farina di segale e lo mettono alle galline da mangiare, perché non facciano più l'uovo col guscio molle”).

L' esempio è particolarmente interessante perché, oltre a presentare il romanismo *μ- μὸρκίο* 'pezzo' (v. *muorzu*), si riferisce all' *ἄβγὸ ἄπλερο* che corrisponde all' *uovnu apitu /apidu* del pol. (v. s. v. *apitu*) e documenta l'uso del n. *γερμανοῦ* 'segale' in accordo con quanto registrato dall'autore (v. *jermanu*), mentre dall' inchiesta a Polia risulta documentato il f. *jermana*.

De Gregorio (1930: 728), s. v.: s. m. Rottame di mattone, coccio. Da ὄστρακον terra cotta.

Stràhuli (s. pl.) cenci, stracci (spreg.).

Spreg., di abiti: *Attru ca mo' ti viesti cu sti stràhuli... (.. e cchi sugnu i stràhuli?) chisti c'avimu 'n cùođu!* (stràhuli vuol dire stracci?) *eh! [...] era cchjù bbelli chiđi 'e na vota! Ti mentivi chiđu pannu cu cchiđa cammisa bbianca chi tti nescia hora do pannu e o pann' era regamatu pe' ttuttu ...l'orlu avia, no, e cchiđa cammisa...tu parivi na zzita!* “Altro che adesso, ci si veste con questi stracci... [...] (e cosa sono gli stràhuli?) questi che abbiamo addosso! [...] erano più belli (gli abiti) di un tempo: ti mettevi quel panno, con quella camicia bianca che usciva fuori dal panno e il panno era ricamato per tutto... l'orlo aveva, no, e quella camicia, parevi una sposa!” (131010.001, 00.07.55s.).

Strahùngere (v. pron., var.) *strafùngere* euf. di strafottere.

Var. *hùngere*: *adèssu mi hùngiu 'e cu' vena... cu' vena, si nci piace trasa, si nno mmi sent'u hjetu e ssi nda vaja* “adesso me ne frego di chi viene...chi viene, se gli piace, entra, altrimenti (mi) sente il puzzo e se ne va” (140929.002, 00.02.50s.); [...] *ed era un guadagnu chiđu e nnon guadagnava nente che ssi hungia tuttu u patruni!* “[...] ed era un affitto quello e non si guadagnava niente perché si fregava tutto il padrone!” (141007.001, 00.25.34s.).

Per la formazione della voce cfr. *strabbuzzàrare*, *stracangiare*, *strahùttere* (v.). Per il prefisso *stra-* < lat. *extra-* v. Rohlfs (1969: § 1013).

Strahùttere (v. intr. pron.) strafottere (v. *fùttere*).

'u si strahùtta “a strafottersi” (140929.004, 00.54.04); *si dicia ca i dinari do suraru, s'i strahutta u sciampagnuni* “si diceva che soldi dell'avarò se li scialacqua (lett. strafotte) lo sciampagnone” (141001.004, 00.19.43s.); *o summastru, vu' chi aviti, nott'e jjuòrnu chi cciangiti, hatigati si bboliti e ssi nno vi strahuttiti!* [...] “[...] capo, Lei che cos'ha? Piange notte e giorno, lavori se vuole, altrimenti si strafotta! [...]” (141006.001, 00.03.04s.) (v. *harza*).

Per la formazione della voce v. *strahùngere* (v.).

Stralucienti (agg., var.) *stralucenti* splendente (*luce*).

Per la formazione della voce cfr. *pezzienti*, *razzienti*, *scihulienti*, *vruscianti* (v.). Per il suff. -ente v. Rohlfs (1969: § 1105). Per

-iente v. Rohlfs (1969: § 619). V. inoltre Note morfosintattiche II.1. Per il prefisso *stra-* v. *strabbuzzarare*.

Strambare (v. intr.) strambare.

Ro., s. v.: Soverato n. torcersi (di legno).

Strambijare (v. intr.) far strambo (v. *strambu*).

Voce confermata nel sign. di barcollare.

Ro., s. v. *strambijare* ,*-ri* : Serrastretta n. guardar guercio; Mart., s. v. *strambijari* : 1. guardare in maniera strabica 2. non ragionare, comportarsi in maniera strana 3. barcollare.

Per la formazione della voce cfr. *hasmijare*, *mussijare*, *scilijare*, *sgrupunijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Strambotta (s. f.) allusione (*strambotto*).

Ro., s. v. *strambottu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. motteggio, allusione frizzante.

Strambottijare (v. intr.) alludere, alludere risentito (v. *strambotta*).

Voce confermata nel sign. di 'lanciare strali verbali' nella var. *strambuttijare*

Ro., s. v. *strambottiare* ,*-ri* a. e n. rimproverare con parole frizzanti, motteggiare.

Per la formazione della voce v. *strambijare*.

Strambu (agg.) (non retto, storto)

Come soprannome, di persona che zoppica : *Ciccu do strambu* [...] (pecchè do strambu? a 'ngiuria!) *no, no, à dd' essere cognomi* [...] *no, non era na 'ngiura* “ Francesco (figlio) dello 'storto' (perché dello storto? Il soprannome..) *no, no, deve essere il cognome* [...] *no, non era un soprannome*”(140928.001, 00.12.12s.); di ragionamento: *parri strambu* fai ragionamenti non logici.

Ro., s. v.: M3, Serrastretta agg. strambo, stravagante, strano, storto.

Strampalare (v. intr.?) agire da strambo; p. pass. (in funz. di agg.) *strampalatu* disordinato, confusionario.

Ro., (M1) e Mart., s. v. *strampalatu* agg. strampalato, stravagante; Ro., s. v. *strampaliare*: M11, var. *-ijara* M26 n. dire parole stravaganti.

Strampèndere (v. intr. pron.) *strampèndere* mandare e andare a farsi friggere; andare alla malora; non curarsene: *non si – non se n'è curato* (v. *'mpèndere*).

Per la formazione della voce v. *strabbuzzarare*.

Ro. e Mart., var. *strampèndari* , *strampèndiri* rfl. infischarsi *mi ndi strampèndu* me ne infischio.

Strampudare (v. tr.) sbarrare gli occhi, fuori dalle orbite.

Voce confermata nel sign. di 'spalancare gli occhi' per meraviglia o spavento.

Ro., s. v. *strampullare*: C1 (= Accatt.) a. strabuzzare gli occhi; s. v. *strampullatu*: var. *-ulatu* Falerna ag. strabuzzato, di occhio.

Strancalare (v. intr.) far passi lunghi più che si può.

Voce confermata.

Ro., s. v. *strancaliari* : M3 n. camminare a salti o con passo lungo.

Strancalata (s. f.) passo lungo (v. *strancalare*).

Ro., s. v.: M11 f. passo; lungo passo; M3 salto : *nta na strancalata* in un salto.

Per la formazione della voce cfr. *mutata* , *pigghjata*, *rampata*, *scarfata*, *schippata*, *scialata*, *scihulata*, *sculata*, *sgringata*, *sputata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Stranghijare (v. tr.) ricuocere verdura, con aromi e condimento (στραγγίζω , spremere).

Ro., s. v. *stranghiare*,*-ri* : M3, M7, Fabrizia a. ricuocere lentamente, diffusamente nel reggino: soffriggere; cuocere per restringere [...] [bov. stranghizo id.= gr.mod. στραγγίζω 'spremo', 'filtro'.

De Gregorio (1930: 728), s. v. *stranghijari*: v. tr. Premere la verdura cotta per farne gocciolare l'acqua e poi metterla al fuoco coi necessari condimenti e cuocerla, rimestandola continuamente, affinché acquisti un grato sapore, soffriggere, cuocere in teglia con olio, strutto e simili. La prima parte di questa definizione che deve riferirsi al senso primitivo, ci conduce a *στραγγεύω* Hesych. torcere, premere. Bova *stranghizzo* faccio bollire, da *στραγγίζω* con lo stesso senso della voce preced.

Strangugghiu (s. m.) pasta di casa, fusilli (στραγγύλος tondo, στραγγύλη lombrico) (v. *parrinu*).

Ro., s. v. *strangugli* : M3, M7 var. *strangugghji* pl. sp.di gnocchi; Mart. *stangugghjapreviti* 1. maccheroni fatti in casa e costituiti da pezzi di fettuccine lunghi 2-3 cm. arricciati sul pettine del telaio 2. gnocchi di patate o farina.

M7: 101, s. v. STRANGUGGHI: Specie di gnocchi. Questa voce suole unirsi con l'altra *previti*, cioè *strangula-previti*. Si disputa sulla relazione di *strangugghi* e *strangolare* it., ma è un bisticcio capriccioso popolare. Io ritengo che i gnocchi siansi

detti *strangugghi* con vocabolo greco, dalla loro forma rotonda (στρογγύλοι, rotondi): l'aggiunta di *préviti* richiama l'idea di cibo delicato (cenae Pontificum, dapes Saliarum). Questa tradizione pagana della ghiottoneria sacerdotale si osserva pure nella locuzione: *cose di previti*, che vale cose scelte.

Strangugghiuni (s. m.) forte indigestione.

Ro., s. v. *strangùgliu* : var. *strangùgghiu* M4 m. stranguglione (malattia).

Prob. adattamento di it. *stranguglione* 'singulto provocato dall'ingerire con avidità', dal lat. med. *stranguillo -onis*, der. di *strangüläre* «nome di una malattia equina attribuita al morso, che provoca una sensazione di strangolamento» (*l'Etimologico*: 1180, s. v. **stranguglióne**).

Stranu (agg.) altrui, non proprio; *gađina* — di altri (extraneus).

1. Agg., di fuori, non del paese: *avogghja 'e ricùotti! strani e pasani* “ Hai voglia di ricotte! di fuori e nostrali”(141005.001, 00.46.56s.). 2. altrui, di sangue: *quandu si jungia u sàngu stranu!* “ quando si mescola il sangue estraneo!” (141009.001, 01.25.04s.). 3. S. estraneo, f. sing.: *Vinne pur'o luttu ma era na strana* “è venuta anche al funerale, ma era un'estranea” (131011.002, 00.20.03s.); m. pl. estranei: *'On mentugamu i strani* “non menzioniamo gli estranei”(131008.002, 00.22.28s.); di oggetti: *quandu nda tessia e strani, chiđa* (scil. a *pintinella*) *m'a portavanu idi [...]* e *lla cosa m'a mient'o sugghju* “quando ne (scil. tovaglie ecc.) tessevo per gli estranei , me lo portavano loro (scil. il filo per l'ordito) [...] e la cosa da mettere al subbio”(131011.002, 00.11.36s.).

Ro., s. v.: M4 ag. strano, estraneo, non congiunto di parentela.

Straportare (v. tr.) riuscire a dissuadere (portare).

Trasportare: *in mancanza si duna puru nto catu, però a miegghju cosa èna mu nci u divachi nto... scihu e u pùorcu mangia [...]* *u catu èna pèmmu strapùorti* “ in mancanza (scil. di truogolo, il cibo) si dà anche nel secchio, ma la cosa migliore è svuotarglielo nel truogolo e il porco mangia [...] il secchio è per trasportare (scil. il cibo del maiale) ” (141006.003, 00.57.35s.); *straportavo l'acqua minerale* “trasportavo l'acqua minerale”(130618.001, 00.25.04s.).

Ro., s. v. *strapurtari*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. trasportare.

Metatesi da *tras-portare* (v. Rohlfs 1969: § 1013).

Strappa (s. f.) coramella, per addolcire ed affilare il rasoio.

Mart., s. v.: striscia di cuoio che usavano i barbieri per affilare il rasoio (cfr. ingl. *strap* termine introdotto dagli emigrati in America).

Strappijare (v. tr.) affilare il rasoio (v. *strappa*).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Strascinahaciendi (s. m.) cattivo lavoratore, abborracciatore e neghittoso (v. *rahaquarti*).

Ro., s. v. *strascinafacenne* : M1 var. *strascinafacendi* m. faccendiere, mestierante.

R. D'Ambra (1873: 366), s. v. *strascinafacenne*: sm. v. comp. Forense broglione, Cavalocchio, Faccendone, Faccendiere.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda ; cacciùocchi ; gabbamu[n]du , ngrugnamuoli , 'nzertamura, rahaquarti* ecc. (v.). Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Strascinare (v. tr.) strascicare.

Mart., s. v. *strascinari* : trascinare.

Stràscinu (s. m.) strascico (v. *strascinare*).

Mart., s. v.: [...] strascico.

Per la formazione della voce cfr. *sgravu, spalagru, sparagru, spasseggiu, spassu, spilazzu, stàgghju, stierru, stipu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Strata (s. f.) strada.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune : *A quala mota? [...]* *'On avia a strata 'u camina, attru c'a mota!* “Ma quale moto? [...] Non aveva la strada per camminare, altro che moto!”(131004.005, 00.18.43); *Comu jìa 'u passu nt'a strata che ccaminàvamu* “Come stavo per passare nella strada dove camminavamo”(130617.001, 00.30.00s.); [...] *canuscianu a strata e ccanuscianu ad idu* “ [...] conoscevano la strada e conoscevano lui (130930.001, 00.10.57s.); *jettàva u bbandu puru ca all'epoca, quandu aviamu i nimàli e àviamu m ' i portamu nta strata ca passava u veterinariu 'u nci haja a puntura [...]* *nui i cacciàvamu nta strata* “ gettava il bando (scil. il banditore) anche se all'epoca, quando avevamo gli animali e dovevamo portarli in strada perché passava il veterinario a fargli il vaccino [...] noi li portavamo fuori in strada”(141003.002, 01.16.50s.); reduplic. avv. *strata strata* lungo la strada: *strata strata 'e dùocu scindianu* “ scendevano lungo la strada di là [...]”(141007.001, 00.28.48s.); pl. *strati: a mmienz' i strati jianu* “andavano in mezzo alle strade”(130624.001, 00.24.14s.).

Proverbio: *Cu cangia a strata vecchja pa nòva...* (141009.001, 01.16.41s.).

< lat. *strata*, passato, attraverso gr. med. *στράτα* (scil. via) nel neogr. *στράτα ή 'via lastricata'* (Andriotis 2001: 342, s. v.).

Stratìa (s. f.) stadera.

(Anziana) *porta quintali a stratìa [...] (figlia) ma a stratìa qual è a ma? (anziana) a stratìa chià chi ppisa u pùorcu u massaru [...] ma vui a stratìa n'a sapiti? [...] v'a hazzu vidire* “La stadera ha una portata di quintali (figlia) mamma, qual è la stadera? (anziana) La stadera, quella con cui il massaru (v.) pesa il maiale [...] ma Lei la stadera non la conosce? [...] gliela faccio vedere” (131009.001, 00.33.44s.); var. *s̄ratìa: a s̄ratìa èna chià chi tti pisi* “la stadera è quella con cui si pesa” (141006.001, 00.42.22s.). V. foto nn°315-316.

Ro., s. v. *statila*: M1, 3, 4, 6 var. *stratìa*, Centrache *šratìa* f. stadera.

Per la formazione della voce cfr. *pannìa, porgia, sporia* ecc. (v.); per il suff. *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Strattu (s. m.) ter.(mine tecnico) del filare (*extraho*).

Matassa: (*l'animulu*) *era nu tìocciu nto miènz u ppuva n'giru 'n giru n'ceranu tanti... tanti listi 'ncroccati 'e ccussi e allòra 'ncruciatu do miènzu n'era u vùotu e 'nta cchiù vùotu si mentia u strattu da trama* “(L'arcolao) era un bastone nel mezzo e poi tutto intorno tante, tante liste agganciate e allora incrociate; nella parte centrale c'era il vuoto e in quel vuoto si metteva la matassa del filo” (130624.002, 00.29.01s.); *hacianu i stratti, i stratti sapiti còme? Na cosa tonda [...] u strattu 'e linu [...] venia bbollitu [...] hini c'u hacivi bbiancu* “facevano le matasse, le matasse sa come? Una cosa tonda [...] la matassa di lino [...] veniva bollita finché la si faceva diventare bianca” (131004.003, 00.11.54s.); (lo scarto come si chiamava?) *u strattu! aviamu 'u hilàmu chiù dà, pua [...] cu husu* “lo strattu! Quello là dovevamo filarlo poi, col fuso” (141002, 005, 00.25.36s.); pl. *stratti: èranu cchjù 'e sette o uottu chili 'e si... 'e trama 'e sita, de'...de' stratti [...] i stratti èranu chià chi ccacciàvanu do matassaru [...] u strattu [...] da sita, de' a trama, de'... do linu de tuttu, chiù strattu si chiamava* “erano più di sette o otto chili di trama di seta, di matasse [...] le matasse erano quelle che toglievamo dall'aspo [...] lo strattu [...] della seta, della trama, del, del lino, di tutto, quella si chiamava matassa” (130624.001, 01.25.38s.; 01.26.09s.); var. *strazza* come soprannome: *a chiamavanu donna Carmèla a strazza o donna Carmela a salinara* “la chiamavano signora Carmela la 'matassaia' o signora Carmela la 'venditrice di sale” (131007.001, 00.34.48s.); var. pl. *s̄razzi: i s̄razzi sapiti chi èranu? quandu hacianu il linu [...] manganato, poi filàto [...] e ppoi hacianu l'estratto, chi ccoghgianu... la matassa [...] hice dieci s̄razzi de'...de' linu. dieci s̄razzi [...] s̄razzi de' linu* “gli strazzi sa cos'erano? Quando lavoravano (lett. facevano) il lino [...] gramolato, poi filato [...] e poi facevano l'estratto, quando raccoglievano... la matassa [...] ho fatto dieci matasse di...di lino, dieci matasse [...] matasse di lino” (ibid., 00.35.14s.).

Ro., s. v.: Decollatura matassa.

Stratuni (s. m.) stradone (v. *strata*).

Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), 4 (Vocab. dial. Cittanova), R5 m. corso, strada principale; *stratuna* M1 sentiero.

Mart., s. v.: anche strada molto larga.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Stravientu (s. m.) (luogo) fuori vento, riparato (*extra ventum*).

mentire o stravientu di piante o frutti, nel senso di *a mientu risarvata* 'mettere qualcosa al riparo dal vento, perché si conservi'.
Ro., s. v. *straventu*: M25 m. luogo riparato dal vento, Mart., s. v., anche luogo esposto al vento. Fig. *parrari ô* — parlare a vanvera.

Per il prefisso *stra-* < *extra* con valore locale v. Rohlfs (1969: § 1013).

Stravijare (v. tr. e intr. pron.) disperdere, disseminare (*via*).

Allòra stu pilu si stravijàu [...] si stravijàu: u volà u vientu 'e na parte e ll'attra, no “Allora questo pelame (scil. del coniglio) si disperse [...] si disseminò: il vento lo fece volare da una parte e dall'altra, no” (141009.001, 01.34.37s.).

Ro., s. v. *straviare, -ri*: Motta Filòcastro a. sparpagliare; M3, M11 fuorviare, allontanare da un luogo.

Per il prefisso *stra-* < *extra* con valore locale v. Rohlfs (1969: § 1013).

Strazzi<j>are (v. tr.) straziare.

Accatt., s. v. *straziare*: v. tr. straziare, martoriare, seviziare || p. p. *straziatu*.

Strazziu (s. m.) strazio, crudeltà dispettosa; *'nci 'nda hìce* —(v. *strazziare*).

“Gliene ha fatte crudeltà” espressione confermata, pl. anche var. *strazzi*.

Accatt., s. v. *strazziu*: s. m. strazio, martoro, sevizia: *Le ficeru tanti strazzi*.

Per la formazione della voce cfr. *spalagru, sparagnu, spasseggiu, spassu, spilazzu, stàgghju, stierru, stipu, strascinu* ecc. (v.).

Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Strazzu (s. m.) straccio, cencio.

no n'era a scupa chi bbai m'accatti [...] a nmom'e dira, o puramènti, u strazzu, parrandu cu ccrianza, 'u lavi i mattuni, no, c'avivi sulu a scupa “non c'era la scopa di quelle che si vanno a comprare [...] per esempio, o anche, il cencio, con rispetto parlando, per lavare il pavimento, no, perché si aveva solo la scopa (scil. fatta di erica o di *scupulara*)”. (141006.001, 00.28.45s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Stricamentu (s. m.) atto del pestare, dello sfregare (v. *stricare*).

Per la formazione della voce cfr. *abbertimentu, conchiudimentu, 'nsegnamentu, schjattamentu, sciaventamentu, sciogghjmentu* ecc. (v.). Per il suff. *-mento* v. Rohlfs (1969: § 1091).

Stricare (v. tr. e pron.) strofinare, sfregare (i nervi accavallati); punire, pestare.

A) Di utensili: *nci hai a lima, voliendu dire non ci a minti l'acqua a nna vota, ca vagni a majida e ppu'a strichi* (per lavarla?) *no, no, lavarla dòpo [...]* “ gli fai la *lima* volendo dire che non gliela metti l'acqua tutta in una volta, che bagni la madia e poi la strofini [...]” (131003.006, 00.20.17s.); di scarpe: *Tingianu a pezza a padeða e ss'i stricàvanu i scarpi [...]* *i stricasti cu culu da padeða èccu* “ Tingeivano un cencio alla padella e se le strofinavano le scarpe [...]le (scil. scarpe) hai strofinate col fondo della padella, ecco” (141004.003, 00.38.05s.; 00.38.34s.) di legumi: *i cìcieri pèmmu i gùgghji, pèmmu i gughji 'u t'i mangi, cci vuonnu da sira mentiti cu ll'acqua tiepèda, nu poch 'e sale e stricati così nte mani [...]* “ I ceci per lessarli, per lessarli per mangiarli, bisogna metterli dalla sera nell'acqua tiepida e un po' di sale e strofinarli così nelle mani ”(131010.001, 00.20.45s.); di panni: *cu i mani i lavu, stricu [...]* “ li lavo a mano, strofino [...]” (141009.001, 00.04.16s.); [...] *ammogghjàvanu chissu cca; ammogghjàvanu o stricàvanu [...]* 'u cada u puòsimu e ppu'a si vidia s' èra bbona a tila o non èra bbona [...] “ [...] ammollavano questo qua; lo ammollavano, lo strofinavano [...] perché andasse via l'amido e poi si vedeva se la tela era o no di buona qualità [...] ” (141009.006, 00.02.25s.). *i sciacquàvanu i stricàvanu [...]* e *ppua l'ampravanu* “ li (scil. panni) sciacquavano, li strofinavano [...] e li stendevano”(130619.001, 00.55.04s.); *u sapuni avivi mu lavi a casa, m'i lavi a hjumara, cu sapuni, mu strichi* “ col sapone si doveva lavare a casa, lavarli (scil. panni) al torrente, col sapone, strofinare” (130617.001, 00.43.29s.); di pers.: *io, m'u lavu e m'u stricu, sula!* “io, lavarlo e strofinarlo da sola!”(ibid., 00.07.54s.); di nervi accavallati: *Ni dolia a gòla e ppu'a ni stricàvanu cca [...]* *i vecchiarieði, i puzza, chisti ni stricàvanu, cca sugnu i tuli chisti,* (perché vi...vi stricavano i tuli?) *ca ni dolia a gòla* (e perché credevano che stricando li) *si, t'alleggiava a gòla, si, stricàvanu prima unu e ppo' l'attru.* “ Ci faceva male la gola e poi ci strofinavano qua [...] i vecchi, i polsi, questi ci strofinavano, qua sono i nervi questi, (perché vi strofinavano i nervi dei polsi?) perché ci faceva male la gola [...] sì, ti alleviava (il mal di) gola, sì, strofinavano prima uno e poi l'altro”(131003.002, 00.00.01s.s.); b) pron., sfregarsi: *u 'nimalu, a 'nimala vaccina, dicia, si stricàu cu a coscia a nn'arvuru, pèmmu si strica a nimala vaccina, vaja... ida capiscia ca dà si strica così e ssi gratta o puru cu cùoðu [...]* “ l'animale, l'animale vaccina, si dice, si è strofinata con la coscia a un albero; per strofinarsi, l'animale vaccina va...lei capisce che là si sfrega così e si gratta; oppure col collo [...]”(141010.002, 00.13.02s.); *si jìa stricàndu, sricandu chidi mura mura pe' mmù la jetta crùda la creatùra* (moglie) *pèmmu abortisce praticamènte*“ [...] dopo andava strofinandosi continuamente a quei muri di casa per buttar fuori (scil. dalla pancia) il bambino ancora non formato [...]” (141006.003, 00.30.21s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.: a. fregare, strofinare, stropicciare [lat. fricare x strigilis 'striglia']).

Stricata (s. f.) (Accatt., s. v.: f. strofinata; Mart., s. v.: anche strusciata. Fig. manipolazione dei muscoli allo scopo di accelerare la guarigione di slogature e lussazioni).

Per la formazione della voce cfr. *pigghjata, rampata, scarfata, schioppata, scialata, scihulata, sculata, sgringjata, sputata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Stricatura (s. f.) atto dello sfregare (sin. *stricamentu* v.).

Per la formazione della voce cfr. *jocatura, lavatura, sciacquatura, serratura, siccatura, sperditura, spigghjatura, stagghjatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Stridijare (v. tr.) fare qualcosa per malevolenza, a dispetto; indispettire (v. *stridu*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *stridiari*: M3 a. fare un dispetto od offesa, stizzare, far disperare.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganiare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Stridu (s. m.) capriccio malevolo; malevolenza.

Dispetto: *t'u hìcia pe' stridu* te lo ha fatto per dispetto; (si innervosisce?) *l'aju vicinu* (scil. *nervinu*, v.) *cud una chi mmi haja de stridi* “ ce l'ho vicino l'attacco di nervi, con una che mi fa dei dispetti” (141008.005, 00.04. 40s.).

Ro., s. v. : R4 (dial. di Cittanova, RC) *pe stridu* av. a dispetto.

Stridusu (agg.) chi fa — (scil. *stridu*, v.).

Voce confermata; di pers.: *ène stridusu* è dispettoso.

Ro., s. v.: M3 ag. insolente, dispettoso.

Per la formazione della voce cfr. *cavigghjusu, cazzusu, grundusu, rugnususu, stigghjusu* ecc.(v.) ; per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Strigghja (s. f.) striglia.

Ro., s. v. *striglia* : var. *strigghia* M1, 3, 4 id..

Strigghjare (v. tr.) strigliare (v. *strigghja*).

Ro., s. v. *strigliare* : var. *strigghjari* M3 id..

Strihidaci (s. m.) ugola (v. *stichiddu*).

Ro., s. v. *stifidaci*: S. Andrea Apostolo, var. *stixidace* M11, *strifidace* Curinga, *strifidiaci* Monterosso, *strixidaci* Davoli m. ugola.

La voce presenta, rispetto al tipo più comune *stifidu* (attestato da Ro., s. v. anche per Polia, ma non confermato dall' inchiesta sul campo) il suff. dim. -ακι che, attualmente, oltre che nei dialetti greci dell'Italia meridionale (Rohlf 2001: 33), presenta pronuncia palatalizzata per lo meno a Creta (-ακι ι). Il passaggio *sti->stri-* si è verificato per probabile incrocio con *strixiddu*, attestato da Ro. (s. v.) a Brancaleone (RC) per designare il solano, dim. di *strixiu*, registrato da Ro. (s. v.) a Ferruzzano e Samo (RC) e corrispondente al bov. *struhli* di ugual significato, da ricondurre a *στρυχνίον, dim. di στρύχνος, attestato a partire da Teofrasto (*Historia Plantarum*, 7.15.4) e, nella var. στρύχνον, da Dioscoride (4.70) per designare il *Solanum nigrum*; da Dioscoride (4.71) e Plinio (*Naturalis Historia*, 21.177) per designare la *Physalis Alkekengi*; da Dioscoride (4.73) per designare la *Datura stramonium* e, infine da Teofrasto (ibid., 9.11.5) per designare la *Withania somnifera* (LSJ: 1656, s. v. στρύχνον). Tutte le piante citate sono solanacee e sono caratterizzate da frutti rotondeggianti che, come l'uva (gr. σταφύλιον alla base della forma cal. *stifidu* e var.), possono richiamare per la forma l'ugola.

Strina (s. f.) strenna.

Da strina nu vùolu 'e gadina “Dal capodanno un volo di gallina” detto dei contadini in riferimento all'allungarsi delle giornate invernali.

Ro., s. v.: M1, 2, 4, Gimigliano f. strenna, dono di capodanno [lat. strenna id.].

Strinaru (s. m.) chi va cercando — (scil. strenne)a Natale, all'Epifania, Capodanno e il 1°Maggio.

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. chi va cantando la strenna.

Per la formazione della voce cfr. *mastazzolaru*, *murgaru*, *pastidaru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlf (1969: § 1072).

Stringere (v. tr., var.) *stringire* stringere; p. pass. (in funz. di agg.) *strittu* stretto.

1. Propr., di pastaccio e vinaccia, nel torchio: *a stringimu, sì, vena...vena stringiuta, vena...praticamente si stringe* “la (scil. vinaccia) stringiamo, sì, viene ...viene stretta, viene...praticamente si stringe”(130618.001,00.41.58s.); *e ppua chid' attru si aggiungia tuttu assieme, chidù chi ssi stringia dòppu, [...] il pastacciu* “e poi il resto si aggiungeva tutto insieme, quello che si passava al torchio dopo, il residuo dell'uva pigiata” (ibid., 00.40.31s.); di corde: *mu pùorti i ligna i stringivi cu caricaturi* “per portare la legna la si stringeva con la corda”(141001.001, 00.31.06s.); *e ffrancu i stringia. Hrancu? Tutti!* “e Franco le (scil. caricaturi, v.) stringeva. Franco? Tutti!” (ibid., 00.29.14s.); di indumenti: *U schiffidu, no, u schiffidu quandu ti jìa stritta na...na panna, ti mentivi nu mùorzu 'e...na cammicetta chi tti sstringia, na maglia o nu paru e pantalonì lùonghi...e ddicia: nnu schiffidu èna, ca no mmi capa 'u m'a mientu ca èna nu schiffidu èna stritta ven'ar dira, è piccolina [...]* “lo schiffidu, no, lo schiffidu quando ti andava stretto un indumento, ti mettevi un pezzo di...una camicetta che ti stringeva, una maglia o un paio di pantaloni lunghi...e si dice: è uno schiffidu, non mi entra a mettermela, perché è uno schiffidu, cioè è stretta, è piccolina [...]” (141010.002, 00.17.06s.). 2. Fig., costringere, esercitare una forma di controllo: *u maritu a stringia [...] a stringia, a...a pedonava 'u si haja... 'u si haja bbonvolère* “il marito la costringeva [...] la costringeva, la...la controllava perché si facesse...perché si facesse benvolere”(141009.001, 01.45.27s.); di pers., essere avaro: *zinircu, che non duna propiu, stringia, tuttu ped'idu, no* “avaraccio, che non dà affatto, che è tirato, tutto per sé, no”(141004.006, 00.01.16s.); p. p. in funz. a) di agg.: *Casa stritta donna destra dicianu cca* “Casa piccola, donna abile, si diceva qua”(131008.002, 00.12.08s.); reduplic. superl. *strittu strittu: àva i fogli stritti stritti sapiti cùomu? U calipsi l'aviti presenti? [...]* “ha le foglie strettissime, sa come? L'eucalipto ce l'ha presente? [...]” (141005.004, 00.47.57s.); b) s. m. spazio ristretto: *èranu du' stanzi [...] io duv'era er' o strittu, i pigghjài e u criscivi dà, chidù siricu* “erano due stanze [...] io dove abitavo ero in uno spazio ristretto, cominciai ad allevarli là quei bachi da seta”(130624.001, 01.10.12s.); di persona tirata: *ida mbecia no nci a dava, si jjià 'ncumu ggiovani chi avia bbisùognu 'ncuna cosa [...] era supa o strittu, supa o šrittù era* “Lei (scil. la governante) invece non gliela dava, se andava qualche giovane che aveva bisogno di qualcosa [...] era sul tirato, era piuttosto tirata”(141003.001, 01.46.26s.); *u strittu 'e Napoli* “lo stretto di Napoli”(141004.003, 00.19.28s.) (v. Appendice toponomastica).

Ro., s. v. *strincere*:C1 (= Accatt.), M4 var.*stringire* id..

Strippare (v. tr.) sbudellare, ferir nella pancia (*trippa*) (v.).

Ro., s. v. *š(t)rippare* : Serra S. Bruno a. dissodare [lat. exstirpare].

Strittoiu (s. m.) torchio (v. *stringere*).

[...] *per esempiu dà mmia, mo' avìmu puru u strittòiu armatu [...] pecchì ajèri hìce u vinu, ancòra ène cu vinu [...] chi scula propi' u vinu, ancòra* “ [...] per esempio, lì da me, adesso abbiamo anche il torchio montato [...] perché ieri ha fatto il vino, ancora è col vino che cola, proprio il vino, ancora”(131003.005, 00.25.34s.; 00.26.06s.); *duva cc'era u strittoiu cc'era u casciumi rande, chi mmentiamu u 'ranu* “dove c'era il torchio, c'era il cassone grande in cui mettevamo il grano” (131009.001, 00.06.58s.); *gughhja due o tri jjuorni, si passava o strittoiu, o torchiu, o tùorchju* “fermentava due o tre giorni, si passava al torchio”(130618.001, 00.39.46s.). V. foto nn°317-318.

Mart., s. v. *strittòriu*: m. torchio (San Pietro a Maida).

Stroffa (s. f.) cespuglio, cespo, cesto. (τρέφω) (var. *troffa*, v.).

Voce confermata.

Ro., s. v.: M3, M7, Cardinale, Sorianello: f. cespuglio, ceppata, cesto (di cavolo, zucca) [gr. τροφή 'allievo']; v. *stroppa*, *trofa*, *troppa*; s. v. *stroppa*: M7 f. ceppata, polloni che nascono nella ceppaia di un albero; s. v. *trofa*: M1, Briatico, Pizzo f. cespuglio, arbusto, ciuffo d'erba, cesto; s. v. *troppa*: M1, 4, 5, Decollatura, Rocca di Neto, Serrastretta, S. Gregorio d'Ippona f. cespuglio, arbusto, pianticella, cesto; *na troppa de rose* M13 un cespuglio di rose.

Stroffare (v. tr.) (togliere gli sterpi) (v. *troffa*).

Voce confermata.

Ro., s. v. *stroffari*: Briatico a. sterpare, levare gli sterpi di un terreno; Mart., s. v. *stroffari*: 1. estirpare, strappare con tutte le radici (di un cespo, di un insieme di polloni). 2. v. *stroffiari* cestire, fare germogli (del ceppo di una pianta) (v. *stroffa*).

Stroffazza (s. f.) (grosso cespo) (v. *stroffa*).

Voce confermata; accr. di *stroffa*.

Per la formazione della voce cfr. *pippazza*, *spatazza*, *varvazza* ecc. (v.). Per il suff. *-accio*, *-azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Strolachijare (v. intr.) pazzeggiare (v. *stròlacu*).

Ro., s. v. *strolachiare*, *-ri*: M3, M11 n. parlare a vanvera, a casaccio; Mart., s. v. *strolachijari*: var. di *strolachjari*; v. *astrolachjari*.

Per la formazione della voce cfr. *mussijare*, *scilijare*, *strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Stròlacu (s. m.) astrologo; sballato, pazzoide.

Voce confermata nel sign. di 'uomo strano', 'pazzoide'.

Ro., s. v.: m. astrologo; M3, M11, Pizzo uomo strano, fantastico, pazzo, lunatico [astrologus].

Stronare (v. tr.) intontire, stordire; (p. p) *stronatu* intontito, stordito

Ro., s. v. *stronari*: M3 a. stonare; R5 a. stordire; Mart., var. *stonàri* v. stonare, uscire di tono (nella musica o nel canto). Fig. stordire, confondere, annoiare. *No' mi – a testa* non mi annoiare.

L'Etimologico: 1177, s. v. **stonàre**: «[...] **lat. volg.** **extonāre* 'rendere attonito, rintronare', da *tonāre* 'rimbombare, tuonare' [...] col pref. *ex-*».

Stroppicare (v. intr.) inciampare.

Inciampare, ferendosi l'unghia dell'alluce: «*e u hazzu 'u si caccia i scarpi nt'aracchju niettu chi ppistaru a posa*» nci disse «*e mmu struòppica nt'aracchju*» 'ice ca pua nci u cuntàvanu, quandu arrivàu; dissa: «*chissu è vvèru, ca io mmai 'mbita mia mi cacciài i scarpi*» e ddisse «*oja mi cacciài i scarpi e stropiccài nt'aracchju niettu!*» “*«e gli farò togliere le scarpe nell'aia pulita dove hanno battuto i fagioli» gli disse «e (lo farò) inciampare nell'aia» Si dice che poi glielo raccontavano, quando arrivò; (e lui) disse: «questo è vero, perché io mai, in vita mia, mi sono tolto le scarpe» e disse «oggi, mi sono tolto le scarpe e ho inciampato nell'aia pulita!»*” (141005.004, 01.09.08s.); proverbio: «*cu' guarda luntanu stròppica vicinu*»: *ti guardavi i peda, 'o ccadivi, 'o stropiccavi! Accussì dicianu i vècchi* “Chi guarda lontano inciampa vicino: (se) avessi guardato (dove mettevi) i piedi, non saresti caduto, non avresti inciampato! Così dicevano i vecchi” (141009.004, 00.09.28s.); var. [...] *cade vicinu* (Chiaravallotti 2005: 92); (anziana) *stropiccàvamu, stropiccàvamu, u sangu curria* [...] (interlocutore) *quandu stropiccàva... inciampava e ddisce si spasticàu nu jìditu cioè l'unghia s' era... fatta...* “inciampavamo, inciampavamo, il sangue correva (interlocutore) quando inciampava e, si dice si è rotta l'unghia del dito [...]” (130624.002.00.11.04s.); *allòra a cchiù vricciu, chiù vricciu nui ah, camminàvamu, stropiccàvamu [...] stropiccàvamu* “allora a quel pietrisco, quel pietrisco, noi ah, camminavamo, inciampavamo [...] inciampavamo” (130619.002, 00.01.38s.); *stropiccài e struòppicu sempa dà [...] u jitu do peda [...] comu caminàva ntruzzava e ssi...si...si smuzzulava (?) tutta chiàda piedi 'e vanti [...] stropiccava così a chiàmanu puru ancòra, ma mo' o stropicca nuđu, ca prima si caminava senza scarpi [...] u stropiccara èna chiù 'e vanti u jìjitu [...] u jìjitu 'randa e nnon sanava mmai!* “ho inciampato e inciampo sempre là [...] il dito del piede [...] mentre camminava urtava e si sbucciava (?) tutta quella pelle davanti; *stropiccava* si dice ancora così, ma oggi non si ferisce più nessuno, perché prima si camminava senza scarpe [...] lo *stropiccare* è quello (scil. il farsi male) davanti del dito [...] l'alluce e non guariva mai!” (141003.001, 00.52.57s.).

Ro., s. v. *stropiccari*: a Pizzo, Briatico n. id. [cfr. spa. *trompicar* id.]; v. *atropiccare*: M4, Serrastretta, var. *-ari* M3, Centrache, Serra S. Bruno id. [cf. lo spagn. *tropezar* id.]; s. v. *stropiccare*: Soveria Mannelli id.

Stropiccata (s. f.) l'atto dell'inciampare (v. *stropiccare*).

(Si stropiccava quando si ruppianu l'unghie...) [...] *l'unghi? I jìjita chi cculàvanu sangu, quandu si caminàva [...] scàuzzi cca... ih! quantu stropiccati!* (Si stropiccava quando si rompevano le unghie...) [...] Le unghie? Le dita che gocciolavano sangue quando si camminava [...] scalzi qua...ih! Quante inciampate!” (141009.004, 00.09.13s.).

Mart., s. v.: v. *atropiccata* f. inciampata, inciampone. Fig. errore, scerpellone.

Per la formazione della voce cfr. *rampata*, *scarfata*, *scialata*, *scihulata*, *sculata*, *sgringiata*, *sputata*, *stricata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Stroppijare (v. tr. e pron.) farsi male (v. *stroppu*).

Voce confermata; sin. *schjaccare* (v.).

Ro., s. v. *stroppiare, -ri* : M3, Briatico, var. *-ara* M1, *struppiari* M3 a. ferire, far male, storpiare; Mart., s. v. *stroppijari* : rendere storpio; rfl. storpiarsi, farsi male.

Metatesi di **storpjare*. Per la formazione della voce cfr. *manijare, pattijare e ligarijare, saprijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Stroppu (agg.) storpio.

F. *stroppa*, di asina: *chiða ciuccia [...] si darrupàu [...] si darrupàu [...] restàu stroppa* “quell'asina [...] precipitò [...] precipitò [...] restò storpia” (141009.001, 01.42.00s.).

Ro., s. v. *stroppiu* : M2, 3,11 ag. storpio. Mart., s. v. *stròppiu*: storpio Gal (= M3)...Car, D'Andr., Dinami.

La variante pol. presenta, oltre alla metatesi, semplificazione del dittongo: **storpju* > *stroppiu* (con geminazione *pi* > *ppi*) > *stroppu*.

Stroscia (s. f.) donna di malaffare.

Ro., s. v. *stróscia*: M3 f. baldracca.

Strudire (v. pron.) consumare; p. pass. *strudutu* .(*struere*)

Pron., anche con ogg. dir.: *i scarpi janchi s' i strudiù puru Rosa mia i scarpi janchi* “ le scarpe bianche se le è anche consumate mia figlia Rosa, le scarpe bianche” (130622.005, 00.04.43s.); p. p. *strudutu* di pellame delle scarpe: *a piedi 'e supà ch'era vecchia, arrobba vecchia, chi ss'avìa strudutu* (anziana) *s'avìa consumatu* (anziano) *s'avianu strudut' i scarpi* [...] *idu a pigghjàva e a 'nchjovàva cca* “ [...] la pelle di sopra, quando era vecchia, roba vecchia che si era *strudutu* (anziana) si era consumata (anziano) si erano logorate le scarpe, lui (scil. calzolaio) la prendeva e la inchiodava qua” (141004.003, 00.43.35s.).

Ro., s. v. *strudere* : var. *strudire* a Briatico a. distruggere, consumare, sciupare, logorare; s. v. *strudutu*: var. *šrudutu* a Serra S. Bruno pt. consumato, logorato.

Strúggia (s. f.) distruzione, ecatombe (v. *struggire*).

Ro., s. v. *strúgia*: M3 var. *strúggia* strage, macello.

Struggire (v. tr.) distruggere.

Confermato il comp. *distruggire*.

Ro., s. v. *strúggiri* : R1 (Vocab. dial. Reggio città) id..

Strumbàgghiu (s. m.) ragazzo piccolo, ma grosseto; ragazzotto (v. *strumbu*).

Voce confermata per 'ragazzotto'.

Ro., s. v. *strumbàgghiu* : Cortale, Curinga m. uomo di bassa statura, omiciattolo; cfr. sic. *strummagghiu* 'pezzo di legno corto e duro'.

Per un analogo sviluppo semantico v. *curmuniedu*. Per la formazione della voce cfr. *battàgghju, 'mbudagghiu, 'ndagghju, vittàgghju* (v.). Per il suff. *-aglio* v. Rohlfs (1969: § 1062).

Strumbu (s. m.) strombo.

Voce confermata nel sign. di 'piccolo pezzo di legno che può essere in qualche modo utilizzato' (cfr. sic. *strummagghiu* 'pezzo di legno corto e duro').

Ro., s. v.: Catanzaro, Isola Capo Rizzuto, Squillace m. trottola [gr. στρόμβος id.); Mart., s. v.: 1. v. *strùmbulu* trottola. 2. v. *scriumbu* scombro (*Scomber scombrus*). 3. m. buccina, specie di conchiglia. 4. 1.mazzo di fiori o di erbacce raccolti e legati insieme per i gambi 2. grappolo di ciliegie o di altri frutti staccato intero dall'albero.

Strumbulijare (v. intr.) alludere, risentiti, ad offesa (v. *strùmbulu*).

Var. *strumbulijara* girare come una trottola; sfaccendare: *Pua restati vui 'u strumbulijati dàna* (anziana) *no! e cchi ajù 'u nci strumbuliju?* [...] *'o nci strumbuliju nènta!* [...] (interlocutrice) *strumbulijara vor dira , ca unu, quandu... si menta ida pèmmu haja i ciusi, 'u rocia* [...] *'u rocia, puru, èccu* [...] *strumbulijara* [...] *'nvece m'u hazzu ia e ppuia si menta' e ffaja ida* “ Poi rimane Lei a girare come una trottola là (anziana) no! E cos'ho da girare come una trottola? [...] io non faccio un bel niente! *Strumbulijara* vuol dire che uno, quando...si mette lei a fare le faccende, a prillare come una trottola [...] ecco, a *rocire* (v.) anche [...] *strumbulijara* [...] invece di farlo io e poi si mette a fare lei” (140929.001, 0025.26s.).

Denom. di *strùmbulu* evidentemente nel senso di *pirruòcciulu* 'trottola', come si evince implicitamente dall'accostamento a *rocire* (v.).

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, scilijare, strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Strùmbulu (s. m.) ciò che impedisce, peso (v. *strumbu*).

Ro., s. v. : Ajello (CS), R5 m. trottola [...] [gr. στρόμβος 'trottola'].

Struncare (v. tr.) stroncare.

Ro., s. v. *struncari* : M3 a. troncare.

Struncaturi (s. m.) segone (v. *struncare*).

Sega lunga a due manici per tagliare tronchi d'albero di grosso diametro, con taglio leggermente convesso: *a muntagna, no, duva nc'era chiđi pianti grossi, cu struncatu(ri) un' avanti e un' arriedi chi se... serràvamu e ppua pe' nnòmmu ni vidanu a ggente quandu passavanu, ni mentiamu 'e ccussì i dinocchja, nòmmu ni vidanu i gambi* “ in montagna, no, dove c'erano quelle piante grosse, col segone una davanti e una dietro a se..., segare e poi perché non ci vedesse la gente quando passava, ci mettevamo le ginocchia così perché non ci vedessero le gambe”(130619.002, 00.04.38s.); *tagghjàvanu tutti i rami, no, tandu cu...u struncaturi non è che nc'era motosèga o cosa* (anziana) *io l'aju ancòra chiđu struncaturi!* “ tagliavano tutti i rami (scil. dei faggi), no, allora col... segone [...]io ce l'ho ancora quel segone!” (141003.001, 01.03.48s.). V. foto n° 375.

Ro., s. v.: Briatico, var. *štruncaturi* Centrache, *štruncaturu* Melissa, *štruncaturu* Serrastretta m. segone, sega lunga.

Per la formazione della voce cfr. *affilaturi*, *annettaturi*, *nchiumazzaturi*, *pulituri*, *scannaturi* ecc. (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. -toio) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. -tore) v. Rohlfs (1969:§1146).

Strunzjare (v. tr.) trattare da — (scil. *strunzu*, v.).

Mart., s. v. *strunzjari* maltrattare, coprire di villanie, rimproverare aspramente qualcuno.

Per la formazione della voce cfr. *babbijare*, *bellijare*, *ciuccijare* ecc. (v.) con-*ijo* denom., in accordo con -iζω da cui deriva attraverso lat.-*idjō* (Fanciullo 1996: 18). Per il suff. -*eggiare*, -*ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Strunzu (s. m.) stronzo, anche met.(aforico) offensivo.

Ro., s. v.: M3, M11, Briatico, Filandari, Gerocarne m. stronzo, pezzo di sterco, cacherello.

Struòlicu (s. m.) astrologo, balzano (ἄστυρ) (var. *stròlacu*, v.).

Struolichijare (v. intr.) vaneggiare, divenir balzano.(v. *strolachijare*, v.).

Mart., s. v. *strolichiri* : istupidire, diventare strano, fantastico, lunatico.

Struoppicare (v. intr.) inciampare (var. *stroppicare*, v.).

e u hazzu 'u si caccia i scarpi nt'aracchiu nìettu chi ppistaru a posa, nci disse, e mmu struòppica nt'aracchiu. “ e gli farò togliere le scarpe nell'aia pulita dove hanno battuto i fagioli, gli disse, e (lo farò) inciampare nell'aia. ” (141005.004, 01.09.08s.). Proverbio: (anziana) *Cu' guarda luntanu struòppica vicinu cioè tu guardi dà, 'on guardi cca, struòppichi e vvuóli dà, no!* [...] (anziano) *struòppichi, ti...nci ruppi l'unghji!*“ 'Chi guarda lontano inciampa vicino' cioè tu guardi là, non guardi qua, inciampi e voli là, no! [...] (anziano) inciampi...ti ci rompi le unghie!” (141009.004, 00.09.02s.).

Struoppicata (s. f.) inciampo.(var. *stroppicata*, v.).

Struciare (v. intr. e pron.) brindare, urtando i bicchieri prima di bere.

Voce confermata, anche nella var. *strisciare*.

Mart., s. v. *strusciari* : strofinare, strusciare. Fig. brindare toccando i bicchieri di ogni commensale.

Strusciu (s. m.) (Mart., s. v.1 : 1. struscio 2.struscio, la passeggiata domenicale o serale in una via affollata. 2 m. cosa involta. Fig. regalo di poco conto) (v. *strusciare*).

Per la formazione della voce cfr. *sparagnu*, *spasseggiu*, *spassu*, *spilazzu*, *stàgghju*, *stierru*, *stipu*, *stràscinu*, *strazziu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Stuffare (v. tr. e intr.) nauseare cibo, per averne ingollato troppo e troppe volte (v. *stuffu*).

Ma mo' mi stuffàu, mangiandu sempa, per esempiu hilatiedi, 'o mmi vaja cchjù, 'o mmi piàciunu cchjù, ca mi stuffàu [...] i stuffài propiu, mo' a ffuria 'e mangiandu “ Ma adesso mi è venuto a noia mangiare sempre, per esempio, fusilli, non mi vapiù, non mi piacciono più, perché mi è venuto a noia [...] a furia di mangiarli, li ho proprio a noia adesso” (141009.004, 00.22.49s.).

Ro., s. v.: M3, Montauro, San Vito sullo Ionio, var. *šduffare* M4, Marcellinara a. stufare, infastidire, annoiare; Mart., s. v. *stufari*: venire a noia.

Stuffu (agg.) sazio, strasazio.

Ro., s. v.: M3, 4 ag. stufo, annoiato.

Stujare (v. tr. e pron.) pulire, ripulire con la stuoia (*stuoia*).

Il traducevole risente in parte dell'errata proposta etimologica.

A) Tr., asciugare: *I curuni pèmmu stujamu i piatti, mu stujamu i cùosi* “ Gli strofinacci per asciugare i piatti, asciugare le cose” (130619.002, 01.20.19s.); *chisti su' [...] curuni chi stujàvamu i piatti, i bbicchera i bbrùocchi* [...] questi sono i canovacci con cui asciugavamo i piatti, i bicchieri, le forchette”(ibid., 01.21.50s.); b) pron., asciugarsi: *'u mi stuju, cu ttutti...: tagghjài i tuvagli 'e facci, chiđi chi nni sciucamu, a hice...i hice pézza pézza 'u mi stuju u modazzu* [...] quando mi curcu aju 'u mi stuju

tutta, nto liettu, su' nniérgica “ per asciugarmi con tutte...ho tagliato le asciugamani, quelle con cui ci asciugiamo, le ho fatte a pezzi per asciugarmi il sudore (lett. il molliccio); quando mi corico mi devo asciugare tutta, a letto, sono allergica”(ibid., 01.41.13s.).

Ro., s. v.: M3, M11 a. pulire, nettare, forbire, asciugare [lat.*studiare 'ingegnarsi']; Mart., s. v. *stujari* : pulire o asciugare con un asciugamano, con un panno.

Stulupare (v. tr.) svolgere fagotto male combinato; sgrovigliare (*tulupa*) (v.; anton. *'ntulupare*, v.).

Stuoccu (s. m.) stoccafisso.

U stiuoccu [...] n'ašchja 'e stiuoccu sana nc' era [...] prima ca u mentìmu nta vasca u serràvamu così [...] u mentiamu nta vasca; dòppu sette , uottu jùorni l'apriamu, c'à mu purifica 'e inta [...] u stiuoccu si hacìa cu i patati stuhati, si hacìa cu i hila tieđi [...] u bbaccalà si mmentia a nn'attra vasca [...] (perché tra stuoccu e baccalà c'è differenza) nc' è u sala al baccalà u stiuoccu 'o nd' ava sala [...] siccàtu ena. “Lo stoccafisso [...] c'era un pezzo intero di pesce stocco [...] prima di metterlo nella vasca lo segavamo così [...] lo mettevamo nella vasca e dopo sette, otto giorni l'aprivamo, perché si deve purificare di dentro [...] il pesce stocco si preparava con le patate stufate, si preparava con i fusilli [...] il baccalà si metteva in un'altra vasca [...] nel baccalà c'è il sale, lo stoccafisso non ce ne ha sale, è seccato” (131008.002, 00.02.42s.).

Ro., s. v. *stuoccu*: var. *stoccu* M6 baccalà, stoccafisso.

Stuortu (agg.) non diritto; stolto.

1. Non diritto, non ben fatto, di solchi: *chiđi surchi mi venianu stùorti* “quei solchi mi venivano storti”(140929.004., 00.40.50s.); *'Mbece 'u vannu deritti cca, 'e ccussi, jianu stùorti* “ Invece di andare diritti qua, così, (scil. i solchi) venivano storti”(ibid., 00.41.40s.); di gambe: *ène sgiòbbu, unu chi nnesciu cu i gambi stùorti, chiđu* “ è deforme, uno che è nato con le gambe storte, quello (scil. claudica)”(141009.004, 00.42.13s.); fig., di occhi: *a guardavi cu ll'ucchi stùorti, no, si nc'era na donna che... cattiva, na donna che... non ti garbava, a guardavi semp' 'e mira, t'a scanzavi* “ la guardavi con gli occhi storti, no, se c'era una donna che...cattiva, una donna che non ti piaceva, la guardavi sempre storto, te la scansavi” (141007.001, 00.19.38s.); di azioni: *vitta cuosi stùorti* “ ha visto cose fatte male”(140929.004, 00.13.14s.). 2. Sin. di *zuoppu* : (Figlia) *U zzuòppu com'u chiamàvamu? [...] U stùortu, com'u chiamàvamu? (madre) u zùoppu, u stùortu [...] “Lo zoppo come lo chiamavamo? [...]lo storto, come lo chiamavamo? Lo zoppo, lo storto”(131003.001, 01.15.06s.). 3. Stupido: ni 'mbrigàvamu pecchi eranu stùorti idi [...] io no [...] pecchi era stòrta!* “litigavamo perché erano stupide loro [...] io no [...] perché era stupida!”(131004.005, 01.07.19s.).

Ro., s. v.: M4, var. *stòrtu* M1, 3 ag. storto, stravolto; Sinopoli (RC) stupido; Mart., s. v. *stòrtul* : agg. storto, che non è diritto, s. v. *stòrtu2* : agg. stolto, che dimostra poca intelligenza.

Stuppa (s. f.) stoppa.

Cascame del lino: *e rrestava a stuppa, a manna nètta, chiđa era pe' stama [...] chiđ'attra sacchi, salàuddi* “ e restava la stoppa, il manipolo puro, quello si usava come stame [...] (con) quell'altra (scil. stoppa) sacchi, coperte grezze”(141002.005, 00.23.35s.); *a prima scelta era chiđa (e poi?) chiđ'attra era pe' ssacchi [...] a chiamàvamu a stuppa chiđa [...] a stuppa grossa e a stuppa hina* “ [...] la prima scelta era quella (scil. manna nètta detta *hjeruòsculu*, v.), quell'altra era per sacchi [...] la chiamavamo la stoppa quella [...] la stoppa grossa e la stoppa fine”(ibid., 00.25.21s.); *Cu a prima spoghja a chiamàvamu a stuppa e ppua doppu i manni chi rrestàvanu chiđi a hilava hina hina [...] “Con la prima spoglia (scil. filava quella che) la chiamavamo la stoppa e poi, dopo, le parti più raffinate che rimanevano, quelli la (scil. fibra) filava sottilissima” (130624.002, 00.26.14s.); allòra pigghjavi chiđi manni, i tiravi e ffacivi a stuppa [...] cu cardu; dòppu 'ncardati 'e chiđa manèra [...] prima 'e na vanda a manna e ppua 'e n'attra, allòra pua, chiđa era... chiđa chi ccadia era a stuppa [...] da stuppa e dde' manni, i chiamàvamu i manni chiđi [...] cu a stuppa hacianu a rinarica pe' sacchi, saccuni; cu a manna hacianu a trama pe' lanzòla, tuvaghj'e hacci, tuvaghji'e tàvula, che vvenìa cchjù raffinata [...] cchjù raffinata era a manna, a stuppa, no, ch' era cchjù a rinarica, chiđa venianu linazzi, i linazzi nda restàvanu, pua comu hilàvanu macari nda cacciava [...] (tessianu...) sacchi, matarazzi [...] “ allora si prendevano quei manipoli, si tiravano e si faceva la stoppa [...] con lo scardasso; dopo che erano stati cardati in quel modo [...] prima da una parte il manipolo e poi dall'altra, allora poi quella che cadeva era la stoppa [...] dalla stoppa e dalle parti più fini, quelli li chiamavamo manni [...] con la stoppa si faceva il tessuto grossolano per sacchi, sacconi, con la manna si faceva la trama per lenzuola, asciugamani, tovaglie da tavola, perché veniva più raffinata [...] più raffinata era la manna, la stoppa no, perché era più (scil. per tessere) il tessuto grossolano; a quella venivano gli scarti, ne restavano scarti della cardatura, poi mentre si filavano magari ne toglieva [...] (tessevano...) sacchi, materassi [...]”(141005.004, 00.40.20s.; 00.41.01s.); *u mangànavu e ffaciàmu a stuppa* “ lo (scil. lino) gramolava e facevamo la stoppa”(141001.001, 00.16.53s.); *manganàvanu e allòra hacianu a stuppa [...] hacianu i manni [...] i manni sugnu chiđi da stuppa [...] hilàvanu a stuppa* “ gramolavano e allora facevano la stoppa, facevano i manipoli [...] i manipoli sono quelli della stoppa [...] filavamo la stoppa” (ibid., 00.17.28s.); *a bbonànima 'e mama n'inchjia na conocchia 'e lana, 'e stuppa, no, m'a hinimu 'e hilara, ma sempa cu a lumera* “ la buonanima di mia mamma ci riempiva una conocchia di lana, di stoppa, no, perché finissimo di filarla, ma sempre alla luce della lucerna” (141002.001, 00.02.34s.). Proverbio: *u luci accant'a stuppa sbampa* “il fuoco accanto alla stoppa suscita le vampe [...]” (v. *sbampare*) (141002.001, 00.33.38s.).*

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Stuppare (v. tr.) (Ro., s. v. *stuppari* : M3 a. otturare, tappare [lat.*stuppare]; Mart. chiudere con la stoppa).

Stupata (s. f.) sorta di ingessatura leggera; fasciatura (v. *stuppa*).

Si una si sbotava nu pede nci hacianu a stuppata [...] pigghjavanu nu... nu jancu d'uovu, u sbattianu, u sbattianu, faccia na schiuma dura, bbella, no, a mentianu supa a nnu pocu de...de...de stuppa 'e linu, tampinavanu dà e attaccava e tirava u doluri, a stuppata [...] (interlocutore) non sulu alleggiava [...] diventava dura come il gesso poi [...] a tenivi dà secundu i jùorni che era necessario e ppo' a cacciavi e a slogatura [...] “ Se una si slogava un piede, le facevano la stuppata [...] prendevano un albume, lo sbattevano energicamente a neve ben ferma, no, lo mettevano su un po' di stoppa di lino, tamponavano là e attaccava e tirava il dolore, la fasciatura [...] (interlocutore) non solo leniva il dolore [...]” (141003.001, 01.12.47s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) f. cataplasma, impiastro, faldella (per lo più di stoppa).

Per la formazione della voce cfr. *picata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Stuppijare (v. intr.) (giocare a stoppa).

Voce confermata nel sign. di 'giocare a carte al gioco della stoppa'.

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, scilijare, strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sturdire (v. tr. e pron.) stordire; uccidere; *non mi sturdu* non mi interessa, *no'si sturdiu* non si è interessato, non si diede pensiero; (p. p. in funz. di agg.) *sturdu* stordito, intontito; ucciso con botte in testa.

1. Tr., var. *sturdire*: *Chistu chi ll'avìa màsculi u sturdiava a chiđu chi ll' avia hìmmani (...che faceva?) lu sputtija a cchiđu [...] “ questo che li (scil figli) aveva maschi lo stordiva quello che le aveva femmine [...] lo sfotte quello [...] (141004.001, 00.00.22s.).* 2. Pron., rimanere ucciso: *ca 'nchjanà a scala, catte e mmoriu; chi nci vola? quandu catte dà 'n terra si sturdiu “sali la scala, cadde e morì: che ci vuole? Quando cadde là in terra rimase ucciso” (130622.005, 00.44.10s.).* 3. Pron., infischiarne: *mi sturdu de ida, ca mi moriu Micu mia! Mi moriu Micu mia! “ me ne infischio di lei, perché mi è morto il mio Domenico, mi è morto il mio Domenico!”(131004.001, 00.11.10s.); ma io mi sturdià; a mmia 'o mm'interessava nente! “ Ma io me ne infischio, a me non mi interessava niente!” (141009.001, 00.46.34s.).*

Ro., s. v. *sturdere*: var. *sturdire, -ri* M3 a. stordire, assordare; *me sturdu d'o patrune* M13 m'infischio del padrone; Mart., s. v. *sturdiri*: stordire. Fig. dare una leggera cottura ai cibi perché non vadano a male; p. p. in funz. di agg. sbadato, distratto.

Stutare (v. tr. e pron.) spegnere; vd. *astutare*.

Nu panarìnu pèmmu ...pe' nnòmmu a haja u 'stut ...a spègne o vientu,(scil. a candila) [...] “Una rificolona per... perché non la faccia spegnere... non la spenga il vento (scil. la candela) [...]” (130624.001, 00.53.48s); Avia ligniceđa e mm' i vrusciaru; e ddòppu chiđi tizzuni hocàti i levàru supa a cchiđa bbanchina dà, sup'a terrazza hocati, 'u si stùtunu “ avevo un po' di legna e me la (lett. le) bruciarono; e dopo quei tizzoni infuocati li portarono sopra a quella panchina là, in terrazza, infuocati, perché si spegnessero”(130622.005, 00.51.40s.); chiđa si stutava e ppu a cacciàvanu e a mentianu nte...nte...i commàdi chi a vindianu “ quella (scil. calce) si spegneva e poi la toglievano (scil. dalla carcara la fornace) e la mettevano nei recipienti in cui la vendevano” (140929.002, 00.18.36s.); (anziano) a stutàsti a televisione supa? (anziana) [...] mo' a stutài “ l'hai spenta la televisione di sopra? [...] ora l'ho spenta” (141007.001, 00.11.14s.); puru quand' è stutata a televisione ...'e ccussi, vuònnu 'u pàrranu cu a higgħja “ anche quando la televisione è spenta ... così, vogliono parlare con la figlia”(141004.003, 01.39.21s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Cleto (CS), R1 (Vocab. dial. Reggio città) R5 a. smorzare, spegnere, estinguere (fuoco, sete) [lat. *extutare 'difendere il fuoco coprendolo']; Mart., s. v. *stutàri*: spegnere, smorzare. Rifl. spegnersi, estinguersi. Fig. uccidere, freddare; smettere di ciarlare, di brontolare, di sbraitare. Anche *astutare, astutari, stutàra*.

Stuvajòccu (s. m.) tovagliolo (metatesi di *stuja vucca*);).

Var. *stuvajuòccu*: *nu stuvajuòccu grèzzu 'e chiđi 'e cànnavu [...] (anziana) nui 'e supa mmentiamu nu stuvajuòccu grèzzu “un tovagliolo grezzo di quelli di canapa [...] noi di sopra mettevamo un tovagliolo grezzo (scil. perché la cenere non venisse a contatto con la biancheria”(130618.001, 00.20.04s.).*

Ro., s. v. *stujavucca*: M1 f. salvietta, tovagliolo l *stujavuccu* M4, 11, var. *stuvajuccu* M11, Soverato, Squillace, *stuvajuccu* Chiaravalle, *stivavuccu* M3 m. salvietta, tovagliolo ['pulisce bocca']. Mart., var. *stuvajuccu*: v. *stujavuccu* m. salvietta, tovagliolo, genericamente anche canovaccio da cucina.

Per la formazione della voce cfr. *azzumbulammerda*; *cacciuòcchi*; *gabbamu[n]du*, *ngrugnamuoli*, *'nzertamura, rahaquarti* ecc. (v.). Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Stuzzicarièđu (s. m.) boccone di pane, pane biscottato, con ulive, acciughe e sim. dei bevitori di vino, per poterne continuare la dose, con piacere (*stuzzicare*) (sin. *spizzicarièđu*, v.).

Voce confermata, insieme al v. denom. *stuzzichijare* nel senso di 'spilluzzicare, mangiucchiare'.

Dim. dalla base verbale *stuzzicare*; cfr. *cilarieđu, mangiarieđu, pizzicarièđu, russicarièđu, spizzicarièđu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Sucamele (s. m.) (Ro., s. v. *sucameli* m. nome di diverse piante selvatiche (caprifoglio, cerinta, gladiolo ecc.) [cfr. tosc. *succiamele* 'orobanche', letteralmente 'succhiamiele']; Mart., s. v. *sucamèli* anche fieno greco, erba annua delle papilionacee (*Trigonella foenum graecum*) v. *zucamèli* acetosella; cfr. *èrba*).

Penzig (1924:176) s. v. *Echium vulgare* registra per il sic. la voce *sucamèli*.

Voce confermata per designare una pianta di piccole dimensioni, con foglie simili a quelle delle ortiche, dai fiori rotondeggianti e bianchi, che i bambini un tempo succhiavano perché dolce; v. foto n°319 (melissa?).

Per la formazione della voce v. *stuvajòccu*.

Sucare (v. tr.) succhiare; *sucatili, sucatillu*.

“Succhiàtele/-li”, “sùcchiatelo”. 1. Propr.: *non è cca t'i mangi cu ttutt'a scorza; c'è m'i pigghji e mm'i suchi 'e ccussì* “ non è che si mangiano (scil. lumache) con tutto il guscio: bisogna prenderle e succhiarle così”(140929.002, 00.25.29s.); *venìa nu pana bbellu, chi tt'u sucavi* “ veniva un pane così buono da succhiarselo”(131004.005, 00.41.24s.); *quandu ciangìa u zzitièdu [...] «hànci nu pupunièdu 'e zzùcheru!» [...] u pupunièdu [...] u sucàvanu [...]“quando piangeva il bambino [...] «fagli un succhiotto di zucchero!» [...] il succhiotto [...] lo succhiavano”* (131003.006, 00.48.29s.); (anziana) *e ss'u mentìa nta vucca u bbambinu e ss'u sucava e ss'acquetava [...](interlocutore) nci hìce nu mimmiq' 'e zzùcheru!* “e se lo metteva in bocca il bambino se lo succhiava e si calmava [...] gli ha fatto un succhiotto di zucchero!”(130624.002, 00.35.52s.; 00.36.03s.). 2. Fig., di tromba marina: *n'a gustàvamu propia, chi scindìa, chi scindìa e vvivìa l'acqua [...] «a vidi comu suca a cudarrattu!» [...] A cudarrattu è cchi ssuca l'acqua [...] sucàva l'acqua nto mare* “[...] ce la godevamo proprio, mentre scendeva, scendeva e beveva l'acqua [...] la vedi come succhia la tromba marina! [...] La tromba marina è quando succhia l'acqua [...] succhiava l'acqua nel mare” (141006.003, 01.02.59s.; 01.03.26s.). 3. Fig., divorare la strada, di pers.: *nde sucài, nde sucài; o' nda sai terrèni chi nno' li caminai io !*“ ne ho divorata, ne ho fatta strada: non si conoscono terreni che io non abbia attraversato!” (141009.002, 00.06.47s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.). Mart., s. v. *sucàri* : v. *succhjari*.

Succupijare (v. tr.) scuotere il sacco, perché si riempia bene.

Confermata var. *saccupijare* nel sign. di 'sbattere, sballottare'.

Ro., s. v. *saccupjare*: Curinga a. scuotere come si fa di un sacco che si dimena per riempirlo. Mart., s. v. *saccupijari* : var. di *saccupjari* scuotere, dimenare.

Succuzzuni (s. m.) grosso schiaffo.

Ro., s. v. *succuzzune*: M4 var. *succuzzune* C1 (= Accatt.) m. sorgozzone, colpo dato alla gola di sotto in su.

Per la formazione della voce cfr. *catrampuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Suchicieđu (s. m.) brodino, liquido di cottura (v. *sucu*).

Di brodo di pollo: *a gùgghji a pastina, a minti dà inta e ccu cchiđu suchicieđu cu a cucchjarina mangi* “ la cuoci la pastina, la metti là dentro e con quel liquido di cottura con il cucchiaino mangi”(130622.005, 00.48.40s.).

Per la formazione della voce cfr. *fraticieđu, ovicieđu, panicieđu, piricieđu, 'ranicieđu, schiafficieđu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Sucu (s. m.) succo.

Sugo: *hacià u sucu, i proppiètti, i bbrasciuòli* “ (scil. con la carne fresca di maiale) facevo il sugo, le polpette, le crocchette”(130930.001, 00. 22.44s.); *(a posa) [...] a gughjiàmu, a conzàvamu cu sucu [...] nci mentìa a cipolla, nci mentìa l'agghiu, nci mentìa l'ùogghiu [...] nci mentìa a sarza e nn'a hacià conzata* “I fagioli...li bollivamo, li condivamo col sugo... (mia madre) ci metteva la cipolla, ci metteva l'aglio, ci metteva l'olio, ci metteva la salsa di pomodoro e ce li faceva conditi”(131003.001, 00.20.48s.); [...] *e mmo' chista cca, per esempju, si ffai u sucu, quandu hacimu a pitta chjina, all'ora a tiramu, a mentimu nta l'acqua cadda 'u nci levàmu u grassu e a tagghjamu a ttocchètti* “[...] e ora questa (scil. *hrittula*, v.) qua, per esempio, se si fa il sugo, quando facciamo la focaccia ripiena, allora la tiriamo via, la mettiamo nell'acqua calda per toglierle il grasso e la tagliamo a tocchetti ” (131009.001, 01.18.07s.).

Ro., s. v. : M1, M3, Briatico, Melissa m. sugo.

Suđa (s. f.) sulla, erba da cui si fa il fieno.

Voce in uso, anche a Filadelfia. La sulla veniva impiegata anche come fertilizzante nei vigneti, come attualmente si fa con i lupini negli oliveti: *nc'era a suđa, a suđa nostrala, a suđa napoletana, nc'era 'e du' culuri [...]* (interlocutore) *a suđa ...il fieno* “ c'era la sulla, la sulla nostrale, la sulla napoletana, c'era di due colori [...] (interlocutore) la sulla...il fieno” (141002.005, 00.00.08s.); *haciàmu u hienu: jettàvamu a suđa, prima a siminàvamu a suđa, chiđa chi ssi haja tanta alta e ffaja o hjuri ruo... russu [...] a metiamu cu ll'arpa [...] a jettàvamu 'n'terra chiđa suđa, a suđa, si 'ntostava, stacia cchjù 'e ùottu jùorni 'n terra [...] a votàvamu, no, e all'ora d'òpu si 'ntostàva 'e l'attra parti jiamu e ffaciàmu i manni certi manni tanti [...] a suđa a mmani, tandu a mmani nc'era* “ facevamo il fieno: gettavamo (a terra) la sulla, prima la seminavamo la sulla, quell'(erba) che si fa alta così e fa il fiore rosso [...] la mietevamo con la falce fienaja [...] la gettavamo in terra quella sulla, la sulla seccava, stava più di otto giorni in terra [...] la giravamo, no e allora, dopo che seccava dall'altra parte andavamo a fare i manipoli, dei fasci grandi così [...] la sulla a fasci, allora c'era (il sistema) a fasci” (141005.004, 00.11.43s.; 00.12.28s.).

Ro., s. v. *suđda*, var. *suđa* : f. sulla, lupinella (erba da foraggio) *Hedysarum coronarium* [lat. *sylla* id.].

Sùffici (agg. e s.) sufficiente; sufficienza.

Ro., s. v. *sùffici*: M3 ag.; s. v. *sufficia* : f. sufficienza.

Suffrijire (v. tr. e intr.) soffriggere; (p. p. in funz. sost.) *suffrittu* soffritto (v. *hrijire*).

E ppua si menta quandu si... suffrija “ (la minestra) si mette quando soffrigge” (130622.001, 00.03.36s.).

Ro., s. v. *suffrijere* : var. *suffrijire* M3, 4 a. friggere leggermente [lat. *subfrigere]; s. v. *suffrittu*: M1, M11, Vibo m. saltato di carne, carne fritta in padella [lat. *subfrictum*].

Suggettare (v. tr. e pron.?) sottomettersi, umiliarsi a chiedere qualcosa; (p. p.in funz. di agg.) *suggettu* sottomesso.(*subicio*)

Ro., s. v. *suggettari* : Nicotera a .sottomettere; Mart.: anche rfl.; v. *assoggettari*; Mart., s. v. *suggettu*: agg.,v. *soggèttu* soggetto, sottoposto.

Sughju (s. m.) subbio.

Quandu nda tessìa e strani, chiða (scil. *a pintinella*) *m'a portavanu idi [...]* e *lla cosa m'a mient'o sughju* “quando ne tessevo per gli estranei, me lo portavano loro (scil. il filo per l'ordito) [...] e la cosa da mettere al subbio”(131011.002, 00.11.36s.); *'nzomma ni 'nzeznamma da sulì pèmmu...comu si...si haje...[...]* *a pintinella, dicimu 'e ccussì, no, pèmmu a mentimu dòppu o sughju* “ insomma abbiamo imparato da sole a...come si lavora...il filo, diciamo così, per metterlo dopo al subbio”(130624.001, 00.56.32s.); *mentiamu i lizzi e mmentiamu ogni ddu' hili, ogni ddu' lizzi nu hilu e nn'atru du' lizzu avanti e arriedi comu vi spiegai e ppo' chisti ccane 'e ccane i ligàvamu pezzètti pezzètti e i 'ncrocàvamu all'atru sughju, duva... duva mentiamu a tila quandu tessiamu; quandu ggià l'aviamu... nd'aviamu hattu nu bbellu pùocu, chi non potìvi jire avanti cu piettinu [...]* *i cacciàvamu 'e chiðu sughju, chi eranu 'ncrocàti, e mmentiamu a tila, a tila; u sughju avia na 'ntacchiceda, aviamu na...na canniceda hina propia hina chi jjià nta cchida ntacca e ttenia a tila, tenia a tila e cchida e cchida tila pua a ncodarijávam'o sughju* “mettevamo i licci e mettevamo ogni due fili, ogni due licci un filo e un altro laccio avanti e uno dietro, come Le ho spiegato; e poi questi qua (scil. fili) di qua, li legavamo a pezzetti e li agganciavamo all'altro subbio, dove, dove mettevamo la tela quando tessevamo; quando già l'avevavo, ne avevamo fatto un bel po', che non potevamo andare avanti col pettine [...] li toglievamo da quel subbio, a cui erano agganciati e mettevamo la tela, la tela; il subbio aveva un piccolo taglio, avevamo un cannellino finissimo che andava in quella tacca e teneva la tela, teneva la tela e quella, e quella tela poi la avvolgevamo intorno al subbio”(ibid., 01.05.10s.). V. foto nn°320-321.

Ro., s. v. *súgliu* : var. *súgghiu* M3, M11, Centrache, Serra San Bruno m. subbio di telaio [lat. *insubulum* id.].

Sugghiuttijare (v. intr.) singhiozzare (v. *sugghiuttu*).

Ro., s. v. *sugliuttiare*: M5. id; s. v. *sugliuttare*: Mangone (CS) id. [lat. *subgluttare*].

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, scilijare, strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Sugghiuttu (s. m.) singhiozzo.

Ro., s. v. *sugliuttu*: M5, Serrastretta, var. *sugghiuttu* M1, 2, 4, Centrache, Melissa, *sugghiutu* Marcellinara id. [lat.**subgluttus* invece di *ingultus*].

Suggicare (v. tr.) sottomettere, smaltire il lavoro, invadere.(*subigere*).

Ro., s. v. *suggicari*: Molochio (RC) a. superare; a Nicotera rfl. aver soggezione; v. *suggicu* m. soggezione [sic. *sùggicu*]; Mart., s. v.: soggiogare, sottomettere.

Suggruttu (s. m.) = *sungruttu* = *singruttu* singulto; quanto di liquido s' inghiottisce in una volta, sorso.

Ro., s. v. *sugliuttu* : m. singhiozzo, var. *sugghiuttu* a Centrache e Melissa; Mart., s. v. *sunguttu* : v. *singhjuzzu*; s. v. *sungruttata* : f. sorso.

Sule (s. m.) sole.

u vi' ca u sule sta ccalandu! “ lo vedi che il sole sta tramontando!” (140929.004, 00.55.58s.); var. *sula*: *i cìceri avivi m'i caliji o sula pèmmu si ' nstostanu* “ i ceci dovevi seccarli al sole perché si indurissero”(131010.001, 00.18.53); *mo' nc'è u sule leuni e i mentim'o sula; e i calijàmu o sula leuni ca diciànu ca no ffaia a peducchia* “ora c'è il solleone e li (scil. i ceci) e li secchiamo al solleone perché si diceva che non prende i parassiti”(131009.001, 00.12.20s.); [...] *a cunzerva, ch'a... calijàvamu o sula, prima a gughjiàmu e ddòppu a calijavamu o sula* “la conserva che facevamo asciugare al sole, prima la bollivamo e poi la facevamo asciugare al sole”(131003.006, 00.08.17s.).

Ro., s. v.: M4, Melissa, Serrastretta, var. *suli* M3, Briatico, *sula* M1, 2, Squillace id.[...]; s. v. *sule a liune* C1 (= Accatt.), *suli liuni* R1 (Vocab. dial. Reggio città).

Sulicchju (agg.) soletto (*solus*).

Mart., s. v. *sulicchju* : ag. solo solo.

Per la formazione della voce cfr. *picciricchju, pitinnicchju, pitiricchju vicinicchju* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Sullevare (v. tr.) sollevare, portare in alto, impazzire: *sullevatu 'e testa* impazzito.(*levis*).

Dar sollievo, lenire le sofferenze: *E dda! Nci hacìa io [...] m'u sullievu* “ E smettila! Gli facevo io [...] per sollevarlo” (140929.004, 01.02.12s.).

Mart., s. v. *sullevari* id..

Sulu (agg.) solo.

1. Solo: «*Ca chi ffacia?*»«*u veniti sula a sta ura, ca èna menzannotta!*»«*E che ho fatto?*» «venire sola a quest'ora, è mezzanotte!»” (130622.005, 00.41.58s.); *ebba 'u tìornu a cchida ura a Treccruci, sula! Sula!* “ e ho dovuto ritornare a

quell'ora a Tre Croci, sola! Sola!” (140929.004, 00.21.01s.); *o tardu tiempu, chi era nta campagna sula [...]* “una sera, che ero sola in campagna [...]” (130617.001, 00.30.34s.). 2. Da sé, spontaneamente: *dòppu cuminciava a mmangiar' a pappu s'a mangiava sulu* “dopo che cominciava a mangiare la pappu se la mangiava da solo” (140929.002, 00.12.03s.); *mi vinna sulu stu doluri* “ [...] mi è venuto da sé questo dolore” (ibid., 00.01.15s.); *siccàu sula* “è seccata (scil. la malva) da sé” (141002.001, 00.13.36s.); *l'erva, chissa chi nnescia...nescia sula, no, a chiamàvamu a halascina, si* “l'erba, codesta che nasceva...nasceva spontanea, no, la chiamavamo la *halascina*, si” (141008.003, 00.29.01s.). 3. Avv., soltanto: *Pe' nnòmmu pigghja 'citu (u vinu) vola sulu pulizzia* “Il vino, per non diventare aceto ha soltanto bisogno di pulizia” (131009.001, 01.41.30); *sulu mi ricòrdu ca nànnuma, nànnuma quandu avia u muraturi: e llu sule cala cala lu petruni scangia e ppaga* “mi ricordo soltanto che mio nonno, mio nonno, quando aveva il muratore (diceva): quando il sole tramonta il padrone scambia i soldi e (lo) paga” (141006.003, 00.32.06s.).

Ro., s. v.: CMR ag. solo; *sulu suliddu* C14 (Raccolta di canti popolari di Morano Calabro) solo solo; *sulu a morti* Nicotera solo la morte.

Sumbenire (v. intr. pron.) riprendere (correzione di *riprendersi*), riavere (v. *rivenire*).

S'avia sumbenutu si era ripreso.

Ro., s. v.: Cortale, Curinga, Marcellinara rfl. riaversi da uno svenimento, Nicastro rfl. ricordarsi [subvenire].

Sumieri (s. m.) asino, somaro (sin. *scieccu, ciucciu*, v.).

Ciucciu [...] *pua u sumieri nesciu, per esempiu, supu a zzona 'e Majeratu, Vibbo [...]* *si, sì, u sumieri [...]* è nnu dialettu [...] *cchjù mahjeratanu* “Asino, poi (la parola) *sumieri* è nata, per esempio, sopra la zona di Majerato, Vibo [...] sì, sì, il somaro [...] è un dialetto più di Majerato (131003.005, 00.22.35s.).

Ro., s. v. *sumeri*: M3 m. asino [it. *somiere* <fr. *sommier* < *sagmaris*].

Per la formazione della voce cfr. *custurieri, vandieri, vuccieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Summastru (s. m.) principale, capo.

La voce esprime il punto di vista degli apprendisti: *quandu nc'eranu dui o tri ddiscipuli non facèvano tutti e ttre o due la stèssa cosa, no: unu hacìa na cosa, unu nda hacìa n'attra; poi u mastru n'o chiamàvanu u mastru, summàstru u chiamàvanu [...]* (anziana) *volia dire na cosa superiore summastru* (quindi *summastru* è *cchjù 'e mastru!*) [...] (anziano) *u stèssu per dire arciprete, no, arciprete è superiore a pprete!* “quando c'erano due o tre apprendisti [...] uno faceva una cosa, uno ne faceva un'altra; poi l'artigiano, non lo chiamavano maestro ma lo chiamavano 'signor maestro' [...] (anziana) *summastru* significava una cosa superiore (quindi *summastru* è più di *mastru!*) [...] (anziano) lo stesso, per esempio (la parola) *arciprete*, no, *arciprete* è superiore a *prete!*” (141006.003, 00.38.33s.); *Comu na vota jianu a hera, no, jianu a hera:* «*A summastru, duva jati?*» «*A hera*» «*M'u portate u hrischjuòttu?*» «Come un tempo andavano alla fiera, no, andavano alla fiera: «Capo, dove va?» «alla fiera.» «Me lo porta il fischietto?»» (131003.005, 00.54.27s.); *o summastru, vui chi aviti, nott'e jjuornu chi cciangiti, hatigati si bboliti e ssi nno vi strahuttiti!* [...] “ [...] capo, Lei che cos'ha? Piange notte e giorno, lavori se vuole, altrimenti si strafotta! [...]” (141006.001, 00.03.04s.) (v. *harza*).

Ro., s. v.: M13 m. principale, capo, maestro esperto ['sor maestro']; v. *summá*: C1 (= Accatt.) escl. signor maestro; s. v. *signamastra* 'signora maestra' Lago (CS) moglie del maestro (appellativo): 'signora maestra'.

Sumpurtare (v. tr.) sopportare.

Di caldo: *mi misa na maglietta cu i manichi curti, ca u tiempu haja puru caddu e nno u sumpùortu* “mi sono messa una maglietta con le maniche corte perché il tempo è caldo e non lo sopporto” (140929.001, 00.43.33s.); *Madonna mia, hàja mal'a testa 'o mmi hìju 'u sumpùortu!* “Madonna mia, ho un mal di testa tale che non ce la faccio a sopportarlo!” (141008.005, 00.34.11s.); *quantu nci nda hìceru? E ssumpurtàu, pecchi avia fède 'n Dio* “quante gliene (scil. a San Francesco di Assisi) fecero? E sopportò, perché aveva fede in Dio” (141010.001, 00.17.40s.).

Ro., s. v.: M4, var.-ara M1, *sumpurtari* M3 id.

Sungruttare (v. intr. e tr.?) singhiozzare; sorseggiare (sin. *sugghiuttijare*, v.).

Voce confermata nel sign. di 'singhiozzare'.

Ro., s. v. *sungruttata*: Montauro f. sorso, sorsata.

Sungruttijare (v. intr.) (singhiozzare continuamente) (v. *sungruttare*).

Per la formazione della voce cfr. *gruttijare, raccatijare, scurreggijare, sgrascinjare* ecc. (v.) con suff. *-ijare* freq. (De Gregorio 1930: 703).

Sungruttu (s. m.) singulto, sorso (vedi *sugghjuttu, suggruttu*).

Suodu (agg.) quieto, fermo, solido, serio.

Iðu si 'mbriacava e ppuu dòppu nci hacìa guerra inta (altra anziana) *a guerra, si era na himmana... soda, a mmia 'o mmi nda hacìa guerra, quandu venìa allegriéttu!* “Lui si ubriacava e poi le faceva guerra in casa (altra anziana) la guerra, se fosse stata una donna seria, a me non me la faceva la guerra, quando tornava alticcio (lett. un po' allegro)” (130622.005, 00.14.27s.).

Ro., s. v. *sodu*: C1 (= Accatt.) ag. sodo; M4, Motta S. Lucia quieto, fermo, solido [...].

Suonnu (s. m.) sonno.

Nd'ava una doca ssupa, chi bborìa sparata nta u sùonnu “ C'è una donna, (che abita) qua sopra, a cui si dovrebbe sparare nel sonno” (131010.002, 00.03.44s.); *nci dunava u paniciedu u mangianu, a notte; dòppu nci venìa u sùonnu e ddormianu* “ gli (scil. bambini) davo il pane da mangiare, la notte; dopo gli veniva il sonno e dormivano” (130622.005, 00.22.12s.); *nci vinne u sùonnu e... [...] comu nci vinne u sùonnu ...comu si risbigghjaru, sentianu nu rumuri* “ gli venne sonno e appena si erano addormentati, come si risvegliarono, sentivano un rumore” (130624.001, 00.40.21s.); *nto sùonnu, m'u sonnai chi ddormìa d'ana, no [...]* “ nel sonno l'ho sognato che dormiva là (scil. in chiesa), no [...]” (141005.001, 00.19.20s.); *mi disse mama: a higgghjama nòmmu ti vena o sùonnu! Conzàu a naca, nte...nta l'arvuri, [...] nta nu vòscu [...]* “ mia mamma mi disse: figlia mia, che non ti venga sonno! Sistemò la culla tra tra gli alberi [...] in un bosco [...]” (141009.001, 01.54.43s.); di baco da seta: (pecchi dicivuvu a mmundu?) *a mmundu pecchi era l'urtimu... l'urtimu sùonnu chi ffacia [...] era l'urtimu sùonnu chi ffacia* “[...] perché era l'ultimo...l'ultimo sonno che faceva [...]” (130624.001, 01.12.23s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Serrastretta, var. *sonnu* M1, 3, Briatico m. id. [...] [lat. somnus].

Suonu (s. m.) suono (v. *sonare*).

Madonna, avantarzira chiđi... chiđi sùoni! “ Madonna, l'altro ieri sera quei... quei suoni!” (140929.004, 00.19.01s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *sonu* M1 id.[...].

Suoru (s. f.) sorella, monaca; *suorma, suorta* mia, tua sorella; *i* (scil. *suoru* le sorelle).

Mia nora, ch'èn' e Parmi, ida non ava no mmamma no' ppatre, no' ssùoru e nno' ffrate ch'ène ida sula [...] “ Mia nuora, che è di Palmi- lei non ha né mamma, né padre, né sorella e né fratello, perché è lei sola[...]” (131010.001, 00.04.30s.); con poss. encl.: *s'u ffittàu suòrma* “(scil. il fondo) se lo è preso in affitto mia sorella”(131004.005, 00.37.34s.); *suòrta, suòrma: s'èn' a suòru vostra dicimu suòrta s'ena [...]* *a suòrma dicu suòrma 'e ccussi parramu cca!* “ tua sorella, mia sorella: se è la Sua sorella diciamo tua sorella, se è [...] la mia sorella dico *suòrma* qua parliamo così!” (141001.003, 00.29.59s.).

pl. inv. *suòru*: (non è che lei è parente della Rosa...)(interlocutrice) *sì, sì, sugnu suòru* “sì, sì, sono sorelle”(131003.001, 00.03.27s.).

Ro., s. v.: M4, 5 f. sorella [...]; *su ttri ssuoru* Soriano sono tre sorelle [...] [*sorus invece di soror, in analogia di socrus 'suocera'].

Supa (avv., s. m., prep.) sopra.

1. Avv., di luogo: *nto catuoju [...] tutti cuosi chi nno sservanu supa* “ nel magazzino [...], tutte cose che non servono sopra”(131004.001, 00.08.54s.); *nànnusa u hacìa nu pùocu 'e cuttuni cca ssupa, all'ùortu*. “suo nonno lo faceva un po' di cotone, quassù, all'orto”(131003.006, 00.39.20s.); di tempo: *nc'ene a notte supa [...]* “ c'è la notte dopo [...]”(140929.004, 00.04.45s.). 2. S. m. parte superiore, di scarpa: *nci mentianu u sutta u supa e ccosì vvia e i hacianu 'e coràmi* “ gli (scil. scarpe) mettevano il sotto, il sopra e così via e le facevano di cuoio” (141004.003, 00.43.00s.); di abitazione: *quandu m'addunài chiđi scadi si vagnaru [...] acchiappu nu mazzu 'e bbruvieri io, u cuocipane l'avìa supa, i mpurnài*: “ quando me ne accorsi quei fichi messi a seccare si erano bagnati [...] io afferro un mazzo di eriche, il forno l'avevo al piano superiore, li infornai” (141009.001, 01.10.46s.). 3. Prep., a) di luogo: *quandu era supa l'aeriu venìa d'òocu, sonava 'e supa l'aeriu [...]* “ quando era sopra l'aereo veniva costì, suonava da sopra l'aereo [...]”(130930.001, 01.10.33s.); *(a haggiola) a dassàvamu 'u haja u cùocciu supa o palu* “Lasciavamo che la pianta di fagiolo facesse i chicchi sul palo”(131003.001, 00.21.53s.); *'e supa* da: *all'ùottu jùorni, chi bbotàvamu 'u cogghjìmu l'attri 'e supa i pianti* “ dopo otto giorni, quando tornavamo a raccogliere gli altri (scil. fichi) dalle piante” (141005.004, 00.02.08s.); b) di successione temporale: *mi vidìa i higgghjùoli, chi nd'eppa... l'eppa unu supa l'attru* “badavo ai figli, che ne ho avuti... l'ho avuti uno dopo l'altro” (131003.005, 00.12.38s.); c) partitiva: *[...] supa ddu' chili mienzu chilu era bbuonu e l'attru tuttu hràdicu* “ su due chili, mezzo chilo era buono e il resto tutto fradicio” (130622.005, 00.47.41s.).

Ro., s. v. *supra*: Serrastretta; var. *supa* Centrache prp. su, sopra.

Supèa (avv.) molto sopra; nella parte più alta; in cima (v. *supa*).

Supa, supa assai, supèa “sopra, molto sopra, *supèa*”(131003.006, 00. 45.14s.); *all'urtimu d'ò ssupèa* “ all'ultima parte (scil. del cimitero) là, nella parte più alta”(130619.002, 00.19.29s.); *Cchjù ssupa ancòra, supèa, d'ò ssupèa, ancòra u dicimu, puru u dicimu cca ancòra; 'mbece 'u dici d'ò ssupa: ma duva d'ò ssupa? d'ò ssupèa, cchjù ssupa ancòra 'e d'ò!* “ Ancora più su, *supèa*, là sopra sopra, lo diciamo ancora, pure lo diciamo qua ancora; invece di dire là sopra: ma dove là sopra? là in cima, più sopra ancora di là!” (141001.004, 00.00.04s.); *si pò ddormire puru supèa, all'urtimu pianu [...]* *puru ca venanu i higgghjùoli mia d'òmanu supèa, nui dormimu sèmpè cca* “ si può dormire anche nella parte più alta, all'ultimo piano [...] anche se vengono i miei figli dormono nella parte più sopra, noi dormiamo sempre qua”(141009.001, 01.51.29s.; 01.51.48s.).

Superl. di *supa* con suff. -èa. Per la formazione della voce cfr. *primèa, suttèa, tandèa* (v.).

Superatu (agg.) assai avanzato.

Di età: *Chista zzia mia hacìa u pana, hina a 'nn'età superata hacìa u pana!* “ Questa mia zia faceva il pane, fino a un'età assai avanzata, faceva il pane!”(131008.002, 00.09.31s.).

Supèrvia (s. f.) superbia.

nc'è nna 'nvidia e nna supervia chi nno ppùonnu 'u ti vidanu “ ci sono un' invidia e una superbia (tali) che non ti possono vedere” (141004.001, 00.21.03s.); *miegghju m'a vasci s'aria [...]* *m'a vasci sta supèrvia* “ meglio abbassare codesta aria [...] abbassare questa superbia (ibid., 00.21.14s.).

Ro., s. v. *supèrviju*: var. *supiervu* S. Andrea Apostolo ag. superbo; s. v. *superviusi*: M20 pl. soprn. Dato agli abitanti di Catanzaro.

Suppèssaru (s. m., f.) -a i suoceri, l'uno all'altro.

I suppèssari, i consuoceri, i suppèssari (130624.002, 01.11.54s.)

Ro., s. v. *simpèssaru*: var. *suppèssaru* M3, Briatico, Motta Filocastro, Nicotera, Nocera Terinese, Pizzo, Tropea m. consuocero, suocero con l'altro suocero [gr. συμπένθερος id.]. De Gregorio (1930: 729), s. v. *sumpèssaru*: s. m Suocero: si chiamano così in senso di rispetto padre e madre dei due coniugi. Da *σύν* e *πένθερος* suocero.

Gr. ant. συμπένθερος (Sch. *Od.*4: 22) è continuato, attraverso gr. med. *συμπέθερος* in neogr. *συμπέθερος* id. (Andriotis 2001: 347, s. v.); il f. *συμπεθεριά* continua gr. med. *συμπε(ν)θερία* (ibid., s. v.).

Suppiceda (s. f.) zuppetta.

(interlocutrice) *u latte v' u viviti?* (anziana) *sì, a suppiceda do latta, puru a sira* “(interlocutrice) il latte lo beve? (anziana) sì, la zuppetta del latte, anche la sera [...]” (131004.001,00.13.53s.); *quando ven'a sira io mi mangiu 'ncuna pastettèda, mi hazzu na suppiceda 'e latte cu nna bbrodereda* “quando viene la sera io mi mangio qualche biscottino, mi faccio una zuppetta di latte in una scodellina” (ibid., 00.14.22s.); *mi vipp' a suppiceda do latta e mmi curcài* “mi bevvi la zuppetta di latte e andai a letto” (130622.005, 00.40.34s.).

Ro., s. v. *suppa*: M1 f. zuppa.

Dim. aff. di *suppa*. Per la formazione della voce cfr. *nipiceda, manniceda, pippiceda, schjocchiceda* ecc. (v.). Per il suff. ampliato -cello v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Suppressata (s. f.) soppressata, salame costituito di carne suina imbottita (scil. insaccata) in budella grosse.

E ddà dinta nc' era hrittuli, suppressati, sazzizzi nta cchiða limba “e là dentro c'erano ciccioli, soppressate, salsicce, in quella scodella” (131003.006, 00.06.15.s.); *chistu è ll'anditu: e canni 'mpendimu i capicoða [...] u tavulatu, sì [...] cu i canni [...] si 'mpendianu i sazzizzi, i suppressati, i capicoða*. “questo è l'anditu (v.) alle canne appendiamo i capicollì [...] il tavolato, sì, [...] con le canne, si appendevano le salsicce, le soppressate, i capicollì” (131009.001, 01.15.42s.); *idi non ci provai mmai na suppressata, ed èramu nta ruga* “(di) loro, non ho mai provato una soppressata, ed eravamo nel vicinato” (130624.001, 00.23.07s.); *chiði cchjù inta chi ssugnu cchjù ccurti su' i suppressati* “quelle più dentro, che sono più corte (scil. delle salsicce) sono le soppressate” (ibid., 00.03.45s.); var. *supprassati: i supprassati, èccu, cca i stacia tagghjandu io [...] cu curtieðu* “le soppressate, ecco, qui le stavo tagliando col coltello” (ibid., 00.04.00s.);

Ro., s. v.: M1, M11, Tiriolo f. sp. di salame messo in soppressa.

Sùpprica (s. f.) (Mart., s. v. *sùpprica* : f. pratica religiosa consistente in una preghiera o in una serie di preghiere, con cui si implorano grazie celesti).

Per la formazione della voce cfr. *cerca, hjacca, parra, sberza, sbrama, sicuta, sùpprica* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da v. della coniugazione in a v. Rohlfs (1969: § 1171).

Supplicare (v. tr.) (Mart., s. v. *supplicàri*: supplicare, implorare, chiedere supplichevolmente con preghiere e talvolta con lacrime).

Suraru (s. m.) usuraio, avaro.(= usuraio) (sin. *abbramatu, pirchiu, pisirchiu, zinircu*, v.). .

1. Usuraio: *u 'suràru è cchiðu chi ppresta i sordi e bbole 'nteresi 'nteresiedu eccètera* “l'usuraio è quello che presta i soldi e vuole interesse semplice, interesse composto ecc.” (141001.004, 00.19.37s.). 2. Avaro: *u suraru: [...] u tirchiu ène u 'suraru* “il suraru: il tirchio è il 'suraru” (140929.006, 00.01.00s.); (quindi *pirchiu* è sempre *zinircu*) (anziana) *zinircu, sì, a stèssa parola ène* (ma 'suraru ?) (anziana) *'suraru è a stèssa parola puru [...] ca non duna nènte* “(quindi *pirchiu* è sempre *zinircu*) (anziana) *zinircu* ha lo stesso significato [...] *'suraru* anche ha lo stesso significato [...] perché non dà niente” (141001.004, 00.19.26s.); *u 'suraru era comu u malupagaturi [...] comu u malupagaturi era u 'suraru* “l'avarò era come chi non pagava i debiti pur avendone la possibilità [...] come chi non pagava i debiti, pur avendone la possibilità, era l'avarò (ibid., 00.20.50s.); ancora 141004.006, 00.00.28s. Proverbi: *U suraru, ca 'un caccia mancu cinnara do hocularu* “L'avarò non regala neppure la cenere del focolare” (131010.001, 00.16.38s.); *si dicia ca i dinari do suraru, s'i strahutta u sciampagnuni* “si diceva che soldi dell'avarò se li scialacqua (lett. strafotte) lo scialone” (141001.004, 00.19.43s.).

. Ro., s. v.: S. Andrea Apostolo m. uomo avaro ['usuraio'].

La voce continua, con afèr, l'agg. lat. *usurarius*, der. di *usura*.

Surchijare (v. tr.) fare i solchi (v. *surcu, 'nzurcare*).

Ro., s. v. *surchiari*: M3 a. solcare.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganiare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Surcu (s. m.) solco (*sulcus*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *Tiràvamu i surchi, minavamu l'acqua nto surcu e a stagghjàvamu pezza pezza* “Tracciavamo i solchi, mandavamo l'acqua nel solco la facevamo deviare a tratti” (130619.001,00.18.47s.); *hice... hice, u vi' ca c'è i surchi 'e cca u surcu pèmmu va pe' tutt'a rasula e i surchi pe' patati èranu 'e ccussì* “ho fatto... ho fatto, lo vedi che ci sono i solchi: di qua il solco per l'intera striscia di terra e i solchi per le patate erano così” (131004.005, 00.45.29s.); sing.,

reduplic. avv. *surcu surcu* per ogni solco: *haciàmu nu mazzu 'e chiđi, minavamu l'acqua, mentiamu chiđu surcu surcu, allòra [...] cu cchiđu mazzu l'acqua jìa supa i rasuli, no, supa e sporì, s'abbivarava tutta a faggiola, a posa; quandu chjicàvamu a cuda, c'aviamu hinutu [...] e jjiàmu e nda pigghjàvamu n'attru e n'attru u rahàvamu chiđ'acqu'adirtu chiđu surcu surcu u votàvamu o capu 'e duva venìa l'acqua* “facevamo un mazzo di quelli (scil. ontani), mandavamo l'acqua, mettevamo quello (scil. mazzo) per ogni solco, allora [...] con quel mazzo l'acqua andava sui terrazzamenti, no, sulle porche, si irrigava no completamente le piante di fagioli; quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, [...] andavamo a prenderne un altro e un altro lo trascinavamo lungo quell'acqua, lo giravamo daccapo per ogni solco da dove veniva l'acqua” (141005.004, 00.05.17s.).

Surdu (agg.) sordo.

(E se era sordo?) e *ddiciamu ena surdu* “e dicevamo è sordo” (131003.001, 01. 15.45s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Sureria (s. f.) avarizia (v. *suraru*)..

tanta de' a sureria che avìa “tanto dall'avarizia che aveva” (140929.006, 00.00.53s.).

Per la formazione della voce cfr. *asciuttia, chiaraia, lordia ecc.* (v.). Per il suffisso *-ia* v. Rohlfs (1969: § 1076).

Sùrici (s. m.) topo.

na hjoccaređa fice i puricini [...] du' s'i mangiàu u sùrici “una chioccia ha fatto i pulcini [...] due se li è mangiati il topo” (131011.002, 00.33.24s.); pl. inv.:

(ci sono vari nomi per designare i topi?) [...] (anziana) *i sùrici* (anziano) *i surici lupi i chiamàmu nui* “i topi (anziano) noi li chiamiamo topi lupi (scil. *lupacchjuòli* piccoli topi di campagna che si nutrono di radici)” (131003.005, 00.51.40s.); *nc'è a tagghjòla [...] pe'...l'uccellini i higghjuòli [...] ca puru pe' surici cu' dà cu' jìa...s'aggrappava [...] a tagghjòla* “c'è la tagliola [...] per gli uccellini (la usavano) i ragazzini [...] anche per i topi, perché si stringeva su chi andava (a finire) là (sopra) [...] la tagliola [...]” (141009.001, 00.59.01s.).

Ro., s. v. *sùrice, -ci*: M3, Briatico, Serrastretta .m. sorcio, topo.

Suriciaciedu (s. m.) pipistrello (v. *sùrici*, v. *acciedu*, sin. *taraddina*, v.).

Voce confermata.

Ro., s. v. *sùrice-aciellu*: var. *sùrici-acieđu* Filadelfia m. pipistrello ['sorcio-uccello'].

Per la formazione della voce cfr. *casciabancu, casèntaru, cozzutùmbulu, mastravota, mastrùossu* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Suriciara (s. f.) trappola per topi (v. *sùrici*).

Voce confermata insieme al m. *suricaru* id., che veniva costruito dal falegname.

Ro., s. v. *suriciara*: Cardinale, Centrache id.; s. v. *suricaru*: Briatico m. trappola per i topi.

Per la formazione della voce cfr. *carcara, mannara* (v.). Per il suff. *-aia, -ara* v. Rohlfs (1969: § 1073).

Suriciazzu (s. m.) topaccio (v. *sùrici*).

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu, cinnarazzu, cipudazzu, sanguazzu, spadazzu, ecc.* (v.); per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Suricina (s. f.) puzza dei topi (v. *sùrici*).

Ro., s. v.: Rogliano (CS) f. scopa, erica.

Per la formazione della voce cfr. *mammaia, paparina, pedalina ecc.* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Suriciuorvu (s. m.) talpa (v. *sùrici*).

I suriciorvi si chiamàvanu (altro anziano) *le talpe* (131003.005, 00.51.23s.)

Ro., s. v.: Centrache var. *suriciuorbu*; M1, M11, Briatico *suriciorvu* m. talpa ['topo cieco'].

Rohlfs (1947: 47): In Kalabrien wird auf weiten Gebieten der “Maulwurf” *suriciòrbu* (*suriciuorvu*) d. h. “blinde Maus” (sorex orbus) genannt. Das stimmt genau zu griech. *τρυφλοπόντικος*, womit der Maulwurf im Vulgärgriechischen (auch in Unteritalien, vgl. bov. *triflopòndico*, otr. *diflopòndico*) bezeichnet wird. Aber auch die Toskana und Latium kennen *topocieco* als Name des Maulwurfes (AIS K.447). Die gleiche Benennung (“blinde Maus”) ist auch bei den Arabern (s. Literaturblatt 1928, S.193).

Per la formazione della voce cfr. *capustuoticu, greciamagghja, hicundiana, hierreviechi, pittindiana* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Suriciuzzu (s. m.) topolino (v. *sùrici*; sin. *gazzièttu*, v.).

Voce confermata, insieme al più comune *suricièđu*: *conzài cierti pedestadi e i mentia dà ssupa pe' nnòmmu diss'io si nc'è 'ncumu suricièđu vaja e mm'u mangia* “sistamai certi cavalletti e li (scil. bachi da seta) mettevo là sopra perché non, dissi io, se c'è qualche topolino, vada a mangiarmeli” (130624.001, 01.10.46s.); fig.: *pare nu suricièđu* “sembra un topolino” di pers. debole, in difficoltà.

Per la formazione della voce cfr. *gađuzzu, ninnuzzu, padeđuzzu, piluzzu, vasuzzu* (v.). Per il suff. *-uccio, -uzzo*, v. Rohlfs (1969: § 1041).

Surra (s. f.) muscolo, pezzo di carne; *surri surri* carne fatta a pezzi (lat. *sura*).

Voce confermata nel sign. di 'pezzo di carne magra, senza osso e senza grasso'. Confermata la reduplic. avv. *surri surri* in riferimento agli insaccati troppo magri.

Ro., s. v.: M3 f. sorra, ventresca di tonno; Filandari fetta di lardo; Marcellinara cotenna di maiale; *surra 'i carne* lembo di carne; polpa di carne; Condofuri polpaccio [ar. *surra* 'parte del ventre']; Mart., s. v., anche 4.coscia 5.carne magra, carne senza osso e senza grasso.

L'attestazione della voce a Condofuri nel senso di polpaccio fa propendere per l'etimologia latina. Per la reduplic. avv. del s. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.1.

Survara (s. f.) sorbo (v. *survu*).

U miđiu 'o ffaja nènta, ca èna n'attru àrvuru, a cèrza, a survara “ l'ornello non fa niente (scil. frutto), che è un altro albero: la quercia, il sorbo [...]” (141005.004, 00.52.44s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 11, Briatico, Centrache f. sorbo, albero che produce le sorbe; v. *sorbara*.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammindulara*.

Survu (s. m.) sorba.

Pl. *surva*, v. *'mburra*.

Ro., s. v.: M3, 11, Briatico, var. *surbu* M4 m. sorba, frutto del sorbo [gr. σοῦρβον]; v. *suorvu*: Serrastretta m. sorbo, sorba [sorbum]; s. v. *surva*: M2, Centrache f. sorba [cfr. bov. *ta surva* 'le sorbe' = gr. τὰ σοῦρβα].

Suspendire (v. tr.) sollevare leggermente.

e ffacianu u mussiedu [...] dormèndu però [...] nui u cchjappàvamu, io, pigghjàva, u suspendia e nno nci parràva [...] “ e facevano il musetto [...] mentre dormivano, però [...] noi lo prendevamo, io, lo sollevavo un po' e non gli parlavo (scil. per non svegliarlo) [...]”(141009.001, 01.07.07s.); p. p. dim. aff. *suspisiedu*: *Chistu èra u źirguniedu [...] (quindi lo źirguni è molto più grande) [...] era 'rande, ma era a stèssa cosa [...] sempa po' pane era, chistu, u hacianu cchjù suspisiedu [...] suspisiedu tantu e jjianu dui tri ppaniètti dà dinta [...] “Questo era il cestino [...] (quindi il cesto è molto più grande) [...] era grande, ma era lo stesso oggetto [...] era sempre per il pane, questo (scil. źirguniedu), lo facevano un po' più sollevato [...] sollevato tanto così e là dentro ci andavano due, tre pagnotte [...]”* (131009.001, 01.12.07s.).

Ro., s. v. *suspisari*: R16 (Raccolta voci dial. Cittanova) a. sollevare.

Sustentamentu (s. m.) sostegno.

Avia portatu a mugghjera pe' ssustentamentu “ Aveva portato sua moglie a sostegno”(141002.002, 00.00.55s.).

Per la formazione della voce cfr. *appilamentu, pedamentu* (v.). Per il suff. *-mento* v. Rohlfs (1969: §1091).

Susu (avv.) su, verso l'alto (anton. *jusu*, v.).

Iđu jia vasciu, io votava susu, iđu jia vasciu, io votava susu “lui andava giù, io tornavo su, lui andava giù, io tornavo su”(131004.005, 01.25.22s.); *abbitava [...] cchjù susu a cruci [...] cchjù supra 'e chiđu Carvariù* “ abitava più su della croce [...] più sopra di quel Calvario”(130624.001, 00.55.37s.); *u 'nnacavi dà e jji vi susu e jjusu* “ lo (scil. il bimbo che piangeva) si cullava là e si andava su e giù”(141002.005, 00.29.26s.); [...] *mi virgognàva 'u vau dà jjusu, ca cca ssusu jia* “[...] mi vergognavo ad andare là sotto, mentre qua sopra andavo” (141005.001, 00.58.54s.); *tàndu jiamu... nc'era a huntana dà ssusu* “ allora andavamo... c'era la fonte lassù ” (130622.005, 00.37.49s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Briatico, Catanzaro [...] av. su, sopra, al piano superiore della casa [...] [lat.su(r)sum].

Per la formazione della voce cfr. l'antonimo. *jusu* (v.).

Sutta (avv. e prep.) sotto.

1. Avv.: *a suttana, chiđa 'e sutta* “la sottoveste, quella di sotto”(130930.001, 00.51.06s.). *sutt'o catuoju 'o ll'aju pur'io 'e ccussi?*(scil. *a chiave*) “sotto, al magazzino non ce l'ho anch'io così (la chiave)”? (131004.001, 00.8.30s.); *a limma dicia 'u ti vagni i mani e mu nci vagni a majida 'e sutta [...]* “ e la *limma* significava bagnarsi le mani e bagnare la madia di sotto [...]”(131003.006, 00.19.56s.); *moriu nu higghjùolu dà ssutta [...]* “mori un ragazzo là sotto (scil. nel burrone) [...]” (130622.005, 00.42.27s.). 2. Loc. prep. *Sutta de, a : però io lavorava o telaru sutta de na canata mia* “ lavoravo al telaio sotto (la guida) di una mia cognata”(130624.001, 00.43.42s.); di tempo: *quandu era o curtù pèmmu sboccianu i cièuzi (sutta mmarzu, mi sembra)* “Quando mancava poco a che sbocciassero i gelsi (verso marzo, mi sembra)”(130624.001, 01.08.44s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Briatico prp. e avv. sotto [...].

Sutta (s. m.) pianterreno; parte inferiore.

1. Pianterreno: *ma iđa [...] àva na casa bbella [...] đuoçu, đđuoçu o paisi, chi ssugnu cincu càmmèri, cincu càmmèri e u sutta!* “ ma lei [...] ha una bella casa [...] lì, lì al paese, che sono cinque camere, cinque camere e il pianterreno!” (141001.002, 00.00.52s.). 2. Parte inferiore, di scarpa: *nci mentianu u sutta u supra e ccosi vvia e i hacianu 'e corami* “ gli (scil. scarpe) mettevano il sotto, il sopra e così via e le facevano di cuoio” (141004.003, 00.43.00s.).

Ro., s. v.: Serrastretta m. sottocapo (dei pastori, giocatori); M3 pianterreno.

Suttana (s. f.) sottana (scil. sottoveste); eufem. di puttana (v. *sutta*).

Sin. di *cammisa* del costume tradizionale: (ma a sottana e a cammisa?) *chiḍa a cammis' era* (quindi sottana o cammisa ene...) *guala* “sottoveste [...] quella era la camicia [...] uguale (130622.002, 00.06.02s.). 2. *Sottoveste: a sottana, chiḍa 'e sutta* “la sottoveste, quella di sotto”(130930.001, 00.51.06s.); *quandu arrivava a hjumara mi cacciava a vesta e rrestava cu a sottana [...] a sira mi...mi cacciava [...]a sottana e mmi mmi mentia a vesta e mmi lavava a sottana quandu arrivava; a matina mi mentia a sottana nètta* “ quando arrivavo alla fiumara, mi toglievo la veste e rimanevo con la sottoveste [...] la sera mi... mi toglievo [...] la sottoveste e mi mettevo la veste e quando arrivavo a casa mi lavavo la sottoveste; la mattina mi mettevo la sottoveste pulita”(130624.001, 00.47.57s.); pl.: *pecchè nui tenimu i sottani* “perché noi portiamo le sottovesti”(131011.002, 00.29.51s.).

Ro., s. v.: *Centrache f. sottoveste di donna; M4, Tiriolo camicia da donna* [lat. *subtanus 'inferiore'].

Suttapanza (s. f.) correggia che passa sotto pancia a cavalli, muli ed asini, per tener ferma la bardatura; correggia di uomini (*sotto pancia*) (sin. *ritranga*, v.).

Var. sint. (*currija*) *'e sutta a panza: l'avèva davanti al petto pe' nnòmmu vaja [...] arriedi e dde dietro pe' nnòmmu vaja avanti e ppoi l'attra 'e sutta a panza, chi nci passava 'e sutta a panza* “ (scil. lo stracciale) l'aveva davanti al petto perché (scil. il basto) non scivolasse [...] indietro e di dietro perché non venisse in avanti e poi l'altra (scil. cinghia) di sotto alla pancia, che le passava di sotto alla pancia ”(141004.003, 00.50.23s.).

Mart., s. v. *suttapànza* f. cinghia che serve a tener fermi la sella o il basto sul dorso degli equini.

Per la formazione della voce cfr. *avantisinu, contruocchju* (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Suttare (v. tr. e pron.?) sottomettere e sottomettersi; immergere nell'acqua (*subtus*) (v. *sutta*).

Ro., s. v. *suttari*: Pizzo rfl. tuffarsi nell'acqua.

Suttaturi (s. m.) chi immerge altri nell'acqua, lo affonda.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Suttèa (avv.) proprio di sotto, nella parte più bassa.

De sutta o cimiteru [...] de chjù ssutta assai o cimiteru sutta assai [...] sutta a strata dà ssuttèa [...]dà ssutta “ Da sotto al cimitero, da molto più sotto del cimitero, molto sotto [...] , sotto alla strada, là nella parte più bassa [...] là sotto”(130624.001, 00.11.03s.); (anziana) *chjù ssutticieḍu* (non è che mi direbbe suttèa...) (anziano) *suttèa ène, per esempiu, dà ssutta* (quindi *suttèa* vuol dire sotto sotto...) (anziano) *sòtto sòtto* (e c'è pure a supèa ?) [...] *e ssupèa si* “ un po' più sotto [...] *suttèa* è, per esempio là sotto [...] e sopra sopra, sì. (131003.006, 00.43.24s.); *e ll'avìa chjù sutta assai o cimiteru, dà ssuttèa vicinu a hjumara, mu 'nchjanamu o cimiteru jivi versu i sette e mmi nda vinne [...] e ffinimma ch'èranu...era l'una* “ e (scil. il campo di grano) l'aveva molto più sotto del cimitero, là, nella parte più bassa vicino al fiume: per salire al cimitero andai verso le sette e me ne tornai a casa, finimmo che erano...era l'una”(130624.001, 00.13.42s); *ddu'... bbassi supa e ssutta ddu' bbassi ll'avimu; suttèa no, ca l' appe* (scil. *èppe*) *'u mintunu a roccia de...de terra pemmu l'inchjunu ca no...no nc'ena lucia* “ due ambienti rustici sopra e sotto altri due li abbiamo; nella parte più bassa no, perché hanno dovuto mettere la roccia di... un riempimento di terra perché non c'era luce”(141008.005, 00.39.35s.).

Per la formazione della voce cfr. *primea, supea, tandea* (v.).

Suvararu (s. m.) sughereto.

Versu Capistranu tuttu suvarari èna! [...] (anziano) ca cca a Turri 'on è tuttu suvarari? [...] dòpu u pùont' 'e Santùoru? Tuttu suvarari èna! “ Verso Capistrano è tutto sughereti [...] perché qui alla Torre non è tutto sughereti? [...] dopo il ponte di Santoro? È tutto sughereti ! (141004.003, 01.19.44s.).

Ro., s. v.: Maierato m. sughero; s. v. *suvarara*: Davoli f. sughero (Quercus suber).

Per la formazione della voce cfr. *bruveraru, cannavaru, fascinaru, hiliciaru* ecc. (v.). Per il suff. *-ara /-aru* v. *ammiendulara*.

Sùvaru (s. m.) sughero.

Pl. *sùvara: I hungi 'e sùvaru [...] ca nd'ava sùvaru! [...] mo'...n'e pùonnu toccara i sùvara, [...] na vota i lavoràvanu* “ I funghi di sughero [...] ce ne sono sugheri! [...] ora non li possono toccare i sugheri [...] una volta li lavoravano”(141004.003, 01.19.33s.; 01.20.06s.).

Ro., s. v. *súveru* : var. *súvaru* M1, M3, Centrache m. sughero (albero o tappo) [lat. suber].

T

Tabacchinu (s. m.) rivendita dei tabacchi (v. *tabaccu* ; sin. *potihjìnu*, v.)..

jìvi duva nc'era [...] u tabbacchinu, hacìvi na partita 'e carti 'e ccussi “ si andava dove c'era la rivendita dei tabacchi, si faceva una partita a carte, così”(141008.002, 00.17.04s.).

Mart., s. v. *tabbacchinu*: m. rivendita di sali e tabacchi; cfr. *putihìnu*.

Per la formazione della voce cfr. *carrinu*, *carrozzinu*, *pedalinu* ecc. (v.). Per il suff. *-inu* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Tabaccu (s. m.) tabacco.

Chista ena a tabbacchëra [...] chi mmentianu u tabaccu [...] quandu fumava [...] u cconzavanu, sacciu chi nci mentienu [...] u tabaccu “Questa è la tabacchiera, dove si metteva il tabacco [...] quando fumava [...] lo preparavano, non so cosa ci mettersero [...] il tabacco”(131009.001, 00.09.12s.); *èranu du' mastri e si nno nci levàva e....sicaretti do tabaccu; na vota mi scordài mu nc'i lievu ed ebba 'u vena hìgghjuma [...]* “ erano due muratori (lett. maestri) e se non gli portavo le... sigarette del tabacco (scil. il tabacco per fare le sigarette); una volta mi dimenticai di portargliele e dovette venire mio figlio [...]” (141009.002, 00.29.55s.); (e vvolianu puru a sigaretta?) (anziana) *allòra! Volianu u tabaccu [...]* (altra anziana) *tabbaccu, u tabbaccu* “ (e volevano anche la sigaretta?) Certamente! Volevano il tabacco [...] (altra anziana) tabacco, il tabacco” (ibid., 00.31.12s.).

Ro, s. . v. *tabaccu* : var. *tambaccu* M1, 2, 10 m. id.

Tabaranu (s. m.) uomo pesante e stupido.

Ro., s. v.: M16, Cortale, var. *tabbaranu* Montepaone, Nicotera m. uomo sciocco; *tabbaranu* R1 (Vocab. dial. Reggio città) uomo nano e membruto; Mart., s. v. *tabbaranu*: 1.uomo sciocco e zotico 2.uomo nano e membruto 3.uomo o animale con la pancia gonfia come un tamburo.

Per la formazione della voce cfr. *joculanu*, *ogghjulanu*, *votulanu* (v.). Per il suff. *-ano* v. Rohlfs (1969: § 1092).

Taccagnusu (agg.) taccagno, tirchio (sin. *abbramatu*, *pirchìu*, *pisirchìu*, *suraru*, *zìni*<e>*rcu*, v.)..

Si unu è ttaccagnusu è nnu cuntù, si nno... sempa cu vindìu qualunque cosa [...] «nda pigghjài na junta pa curvatura» dicìa [...] “Se uno è taccagno è un conto, altrimenti... sempre chi ha venduto qualunque cosa [...] «ne ho preso una giumella per la curvatura» si diceva”(131004.005, 00.28.37s.).

Per la formazione della voce cfr. *cavigghjusu*, *cazzusu*, *grundusu*, *rugnusu*, *stighhjusù* ecc.(v.) ; per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Taccheda (s. f., var.) *toccheda* battola; arnese di legno con due imposte scorrevoli che si usa nella settimana santa, quando non si può usare né campana né campanella (v. *carici*).

U carici, u carici, a taccheda [...] a taccheda “ la raganella, la raganella, la battola [...] la battola”(140928.002, 00.03.04s.); anche var. *tòcca* (131010.003, 01.09.03s.); v. foto nn°333-336.

Ro., s. v. *tocca*: S. Andrea Apostolo, Centrache, Chiaravalle, Vibo, Motta S. Lucia, Petrizzi, Serra S. Bruno, Serrastretta. f. raganella (strumento di legno); s. v. *tocca-tocca*: M3, Santa Severina f. raganella; s. v. *tocchetta*: Melissa id.

Tacchijare (v. intr.) camminare, con riferimento al rumore dei tacchi (*tacco*) (v. *taccu*) .

Ro., s. v. *tacchiare,-ri* : n. sgambettare, camminare svelto;[‘alzare i tacchi’]; Mart., s. v. *tacchijari* id.

Fanciullo (2013: 41) a proposito di salent. sett. *tacchiare* /-ri 'andar via', 'correre velocemente' 'pedinare' propende per un'origine in gran parte gergale della voce (che rientra in un'ampia casistica sud-italiana), il cui punto di partenza semantico «ne è ovviamente il *tacco* della scarpa – si pensi a un'espressione italiana come *battere i tacchi* ' svignarsela, darsela a gambe'-», che può essersi prodotta «in un qualunque punto dell'area geografica caratterizzata da dialetti -j-» (< lat. (-)J-, (-)DJ-; nel caso specifico -IDJĀRE); si tratta dei dialetti «dall'Abruzzo alla Sicilia passando per il Molise, la maggior parte della Capitanata, la Campania (con, ovviamente Napoli), la fascia più occidentale della Basilicata, la Calabria» (ibid.: 31).

Taccu (s. m.) tacco.

u taccu chi ffacianu ticchi tacchi nci lu conzài e ppo' lu sdarrupàu “ il tacco con cui si faceva tic-tac gliel'ho riparato e poi lo ha buttato giù da una rupe ” (140928.002, 00.06.41s.) (per il testo integrale, v. *harza*); come soprannome: *cc'era...cc'era unu chi...si chiamava... Carmèlu... 'Ntùoni, 'Ntoni o Taccu* “c'era...c'era un tale che si chiamava... Carmelo... Antonio, Toni il Tacco” (141004.001, 00.51.40s.).

Ro., s. v.: M3 m. tacco di scarpa; Fabrizia moneta di due soldi.

Tadìa (s. f.) tallo; l'insieme dei talli (v. *tađu*, *jettùmi*).

(e quando dicivuvu tadìa?) *a tadìa? o jettumi o tadìa; o jettùmi si chiàmanu, o tadìa all'usu nùostru [...]* (quindi si dicìa l'arvuru...) *hici' a tadìa ed èna [...] chissu cca [...] allòra u chiamàmu u jettumi e cchiamamu a tadìa, allòra a tadìa èna pua*

èna quandu idu èna piccolinu e qquandu arriva cca, u vi'?, nci nèsce quèsto ed ène na tađia c' allargàu, l'alberu [...] è ccresciuto (o dire jettumi o dire tađia...) sugnu 'guali, si' " [...] (e quando dicevate tađia ?) la tađia? o l'insieme dei polloni, o l'insieme dei talli si chiamano o jettumi o tađia nel nostro modo di parlare [...] (quindi si diceva l'albero) ha fatto i talli ed è [...] questo qua allora lo chiamiamo il pollone e lo chiamiamo il tallo, allora il tallo è poi, è quando lui (scil. l'albero) è piccolino e quando arriva a questo punto, lo vedi? Gli spunta questo ed è un tallo, perché l'albero si è allargato [...] è cresciuto (o dire jettumi o dire tađia) è lo stesso, si" (141010.002, 00.00.39s.).

Per la formazione della voce cfr. *pannia* con suff. *-ia* coll. per cui v. Rohlfs (1269: § 1076).

Tađu (s. m.) tallo.

Tađu 'e viti tralcio di vite : (Ma a racina janca?) (anziana) *nd'avia 'e tutti i razzi [...] c' annestàvanu [...] venìa unu e annestava, tagghjava, mentìa u tađu [...] spaccava a piantaggione da viti e mmentìa n'atru, n'atru 'e n'attra viti [...] " (ma l'uva bianca?) (anziana) ce n'era di tutte le specie [...] perché la innestavano [...] veniva un tale e innestava, tagliava, metteva il tralcio, spaccava la [...] pianta della vite e metteva un altro, un altro (scil. tralcio) di un'altra vite [...]" (141001.001, 00.33.31s.); ramoscello: *tagghjài nu tađu 'e hicarazza " tagliai un ramoscello di fico selvatico" (141009.001, 01.35.38s.); pl. tađi: Io cuminciu: putu, cùogghju i tađi [...] "io comincio: poteo, raccolgo i tralci [...] (131004.005, 00.49.48s.); avianu m'i putanu [...] nci dassàvanu... dui o tre ffogli, no ffogli, jetti, i jetti de tađi de' viti, ca i fògli nci càdanu " dovevano potarle [...] gli lasciavano...due o tre foglie, non foglie, germogli, i germogli dei tralci delle viti, perché le foglie gli cadono" (141009.001, 00.23.30s.).**

Ro., s. v. *tađu* : M1, 4, Serra S. Bruno, Tiriolo, var. *taju* M3 m. tallo delle piante, pollone, ramoscello di fico, tralcio [...] [gr. *θαλλός* id.]. Mart., s. v.: anche germoglio, cima giovane.

Tađuni (s. m.) grosso tallo (v. *tađu*).

Di alberi : *nu tađuni 'e hicara, 'e perzicara* ecc. un pollone di fico, di pesco ecc.: *a ligara ène nu tađuni 'e chisti (?) u tiorci così e ddiventa chi nnon si stocca diventa la ligara, a chiamàvamu a ligara [...] a ligàra a haciamu o 'e urmu [...] o 'e castagnara " la ritorta è un grosso tallo di queste (dimensioni?), si torce così e diventa che non si spezza, diventa la ritorta, la chiamavamo la ligara [...] la ritorta la facevamo o di olmo o di castagno" (141003.002, 00.27.44s.; 00.28.48s.).*

Ro. (R16 = Voci dial. Cittanova, RC) e Mart., s. v.: *a ppezzi ed a tađuni* loc. a spizzico, alla spicciolata, poco per volta.

Per la formazione della voce cfr. *gruppuni, gigghjuni, harzalettuni, scihuluni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Taffità (s. f.) cerotto, adesivo.

Accatt., s. v.: s. f. Taffetà o drappo inglese, su cui è spalmata l'itticocolla, ossia colla di pesce che posta sulla ferita ne stagna il sangue. Nel parlar pulito vale anche taffetà: tela di seta leggerissima e arrendevole. GDLI, s. v. *taffetà* : 4. Disusato: cerotto per medicazione (in particolare nelle espressioni taffetà d'Inghilterra, taffetà inglese). [...] D'Annunzio IV 1-130 "Aveva una scalfittura su l'antibraccio, ma così lieve che non ci fu nemmeno bisogno del taffetà" [...] dal pers. *taftā* "tessuto" (part. pass.) passato in turco e diffuso in Europa per tramite del fr. *taffetas* (nel 1314); cfr. REW 8525.

Tagghja (s. f.) punto in cui ci si trova; 'e —: come viene.

Punto in cui il lavoro è giunto: *Avivi 'u hà' horza, c' avivi m' a tiri arriedi mu hà a tagghja "Si doveva metterci forza, perché bisognava tirarla (scil. falce fienaja) dietro, per fare la tagghja" (141005.004, 00.16.38s.).*

Ro., s. v. *tagghja* : M11 punto dove un lavoro è giunto; M3 statura, condizione.

Per la formazione della voce cfr. *cerca, hjacca, parra, passa, sberza, sbrama, sìcuta, sùpprica* ecc. (v.). Per i sost. deverbali da v. della coniugazione in *a* v. Rohlfs (1969: § 1171).

Tagghjare (v. tr. e pron.) tagliare.

1. Tr., tagliare, di piante: *no, a tagghjàu pèmmu mi vena a luci inta, ca ène tuttu scuru inta [...] " no, l'ha (scil. vite) tagliata perché mi entrasse la luce in casa, perché è tutto buio dentro [...] " (131004.001, 00.10.14s.); di stoffa: *si dicia ca cientu mesuri e nnu tagghju, voliendu dire ca prima ca unu tagghja 'u haja na gonna si dève regolare 'u pigghja a misura ggiusta " si dice: cento misure e un taglio, volendo dire che, prima di tagliare (scil. la stoffa) per fare una gonna, si deve regolare a prendere la misura giusta" (141009.00., 01.29.40s.); di impasti: (...una volta fatto l'impasto) (anziana) *supa a bbuffetta diciamu tandu (supa a bbuffetta ... lo dovevate tagliare...) si, supa i tagghjàvamu tanti tanti [...] " [...] sopra la buffetta dicevamo un tempo [...] si, sopra le (scil. gravijuoli) tagliavamo tanto così [...] " (131003.001, 00. 43.52s.); di ciccioli: (*a hrittula*) *a tagghjamu a ttocchètti " la tagliamo a tocchetti" (131009.001, 01.18.15s.); di barba e capelli: e ttandu l'aviamu tagghjati i capidi, hinc' èramu picciridi i tagghjàvamu "e allora li avevamo corti i capelli, finché eravamo piccoli li tagliavamo" (130622.002, 00.09.06s.); [...] *Je nci dissa: [...] tu tagghjati sta varva c'o' tti serve sta varva " [...] e (scil. lo spirito della zia morta) gli disse: [...] tu tagliati sta barba che non ti serve sta barba" (141005.004, 01.07.15s.); assol., di coltello: s'accutàu non tagghja cchjùne: s'accutàu u curtiedu! " s'accutàu non taglia più: si è smussato il coltello" (141003.002, 01.22.26s.). 2. Ferire, di parti del corpo, 'u vùtamu si nno sta' attientu ti tagghj' e jidita " l'ampelodesma, se non si sta attenti, taglia alle dita" (131004.005, 00.50.32s.). 3. Amputare, di arti: *nci tagghjiaru nu pede; quandu nci u tagghjiaru moriu c' avia caminatu ggià " gli hanno amputato un piede; quando gliel'hanno amputato è morto perché (il tumore) era già andato in metastasi" (131011.001, 00.28.35s.). 4. Assol, prendere una scorciatoia: *all'ott'e mmenza era cca n'attra vota, ca tandu tagghjava io "alle otto e mezza ero di nuovo qua, perché allora io prendevo le scorciatoie" (130624.001, 00.18.36s.). 5. Fig., tagghjare pezza* impicciarsi degli affari degli altri (141009.001, 01.15.40s.). 6. Pron., di capelli: *ma tu sei pazza ca io va' 'u mi tagghju i capidi! «a mu v'i tagghjati »[...] nd'*******

ebba rabbia 'e chiđu juòrnu ca mi tagghjaru i capidi! 'om bozza 'u mangiu [...] maladetta chiđa ura chi mm'i tagghjài! “ma tu sei pazza che io vado a tagliarmi i capelli! «Se li deve tagliare» [...] ne ho provata rabbia per quel giorno, perché mi hanno tagliato i capelli! Non volli mangiare [...] maledetta l'ora che me li sono tagliati” (131010.001, 00.04.44s.).

Ro., s. v. *tagghiari* : M3, Briatico, Centrache a. tagliare.; Mart., s. v. *tagghjari*: tagliare. Fig. rodersi, struggersi, prendere una scorciatoia.

Tagghjaried<j>i (s. f. pl.) fettuccine fatte in casa (v. *tagghjare*).

Anche var. *tagghjarini* (Tre Croci, Cellia), *tagghjulini* (Cellia): *cu hacìa i hilatiedi, cu hacìa i tagghjarini, cu hacìa a pasta; agnumu, cu na cosa cu n'attra a hacìa* “ chi faceva i fusilli, chi faceva le fettuccine, chi faceva la pasta; ognuno, chi una cosa, chi l'altra la faceva” (141008.003, 00.16.09s.); *chista* (scil. *vurràjina*) *hazzu i tagghjarini [...] i gughju pua i 'mbiscu nta harina e vvèna a pasta vèrde [...] cu ll'ordichi [...]* “ con questa (scil. borragine) faccio le tagliatelle [...] le lessò, poi le mescolo con la farina e viene la pasta verde [...] con le ortiche [...]” (141009.004, 00.03.23s.); *i tagghjulini haciamu puru, cu ll'ova [...] i tagghjarièdi [...]* *l'ova, ma quantu nda levava n'ovu però [...]* *si vvuoi nòmmu si 'mpingianu, bbella, manijata [...]* *supa na tàvula* “ facevamo anche i tagliolini, con le uova [...] le tagliatelle [...] le uova, ma (farina) quanta ne assorbiva un uovo però [...] se si vuole che non si appiccichino, (l'impasto) di consistenza giusta, intriso [...] sopra una tavola”(130619.002, 01.16.18s.); *haciti i tagghjariedi, i hilatiedi* “ fate le fettuccine, i fusilli [...]”(140929.004, 00.05.00s.). Mart., s. v. *tagghjaredi* : pl. v. *tagghjateddi* tagliatelle, sp. di pasta casalinga; Ro., s. v. *tagghjarini* : M1, M4, M11 pl. tagliatelli, specie di maccheroni.

Per la formazione della voce cfr. *huntaniedi, lagrimiedi, razuniedi* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Tagghjatina (s. f.) taglio (v. *tagghjare*).

Di ferita: *guariù, a tagghjatina guarìu* “ è guarito, io taglio è guarito”(140929.001, 00.34.34s.).

Per la formazione della voce cfr. *chjovatina, hjuritina, insistitina, ripezzatina, ripicccatina, scannatina, scarfatina, vrusciatina* ecc. (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Tagghjaturi (s. m.) chi taglia; grande sega (v. *tagghjare*; sin. *struncaturi, v.*).

Ro., s. v. *tagghjature,-ri*: M11 m. scardassatore della bambagia; Mart., s. v. *tagghjaturi* m. chi è addetto a operazioni o a lavori di taglio 2.strumento o macchinario utilizzato per tagliare 3.=Ro. 4. tagliere.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.) e *accijaturi, annettaturi* ecc. (v.). Per lo scambio *-turi* (= *-tore*) e *-turi* (= *toio*), v. Rohlfs (1969: § 1146).

Tagghjola (s. f.) tagliola, trappola (v. *tagghjare*).

A trappola ène 'e du' mùodi, ca nc'è a tagghjòla [...]pe'...ll'uccellini i higgjùoli [...] ca puru pe' surici cu dà cu' jia...s'aggrappava [...] a tagghjòla; u chjaccu si potìa pigghjare nu cinghiali, piccolinu [...] “ La trappola è di due tipi: c'è la tagliola [...] per gli uccellini (la usavano) i ragazzini [...] anche per i topi, perché si stringeva su chi andava (a finire) là (sopra) [...] la tagliola; col *chjaccu* (v.) si poteva prendere un cinghiale piccolo [...]” (141009.001, 00.59.00s.).

Mart., s. v. *tagghjòla* f. 1.id. 2.carrucola, girella per alzare pesi. Fig. tranello, trabocchetto.

Per la formazione della voce cfr. *canigghiola, cannizzola, scariola* ecc. (v.). Per il suff. *-uolo (olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Tagghju (s. m.) taglio (v. *tagghjare*).

Di ferita: *Mi hicia nu bbellu tagghju !* “ mi sono fatta un bel taglio!”(141003.001, 00.38.26s.); di stoffa: *si dicia ca cientu mesuri e nnu tagghju, voliendu dire ca prima ca unu tagghja 'u haja na gonna si dève regulare 'u pigghja a misura ggiusta* “ si dice: cento misure e un taglio, volendo dire che, prima di tagliare (scil. la stoffa) per fare una gonna, si deve regolare a prendere la misura giusta”(141009.00., 01.29.40s.).

Ro., s. v. *tàgghju*: M1, 3, 11, Centrache m. taglio, parte tagliente della lama [...].

Per la formazione della voce cfr. *spasseggiu, spassu, spilazzu, stàgghju, stierru, stipu, stràscinu, strazziu, strusciu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Tahaređa (s. f.) cestino (v. *taharia*).

Pl. *taharieđi*: *A źzahaređa è una a tahaređa è nn'attra* (...cchi è a tahaređa ?) *chidi chi ssi mient' o pana* (... è tipo la taharia...) (anziana) *èccu èccu [...] piccirida* “la *zahaređa* è una cosa, la *tahaređa* è un'altra (cos'è la tahaređa ?) quelle in cui si mette il pane (...è tipo la cesta...) (altra anziana) ecco, ecco, piccolina ” (141008.005, 00.14.14s.); *Chidi su' vvirgari 'e hjumara e allòra chidi i mundàvanu, hacianu i tahariùoli, hacianu puru panara [...]* (chi ffacianu ?) *i tahariùoli, i taharieđi* (ecco i taharieđi picciuli) *eh, sì, chidi piccolini [...]* *i taharieđi* “ quelle sono verghe di fiamara; quelle le pulivano, facevano i cestini piccoli, facevano anche panieri [...] (cosa facevano?) i cestini piccoli, le *taharieđi* (ecco i cestini piccoli) eh, sì, quelli piccolini [...] i cestini”(141005.004, 00.32.34s.).

Ro., s. v. *tafarella*: var. *-eđđa* Sorianoello, *-eja* M7, *-eđa* Squillace, *tahaređđa* Montauro, , *tahaređđa* Chiaravalle, *tahareja* Tropea f. canestra di vimini [ar. taifürija 'scodella']; Mart., s. v.: var. di *tafaređđa* dim. di *tàfara* cestino, piccola cesta di vimini. Fig. *Facci 'i* – faccia grande e grossa.

Per la formazione della voce cfr. *minneđa, pirringheđa, porteđa* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Taharia (s. f.) cesta non tanto alta, in cui si portano le *taharieđi* agli sposi.

(Interlocutore) *A taharia, chi era?* (anziana) *a taharia;* (interlocutore) *e...e...cchi era, nu cèsto di vimini? [...]* (altra anziana) *nu*

cestu 'e lignu [...], 'e fili 'e lignu. [...] (interlocutore) *e dentro a taharia, di solito che ssi mentia?* (anziana) *Chi ssi mentia 'nta taharia? [...]* *Tuttu chiđu chi ffacivi e avivi. [...]* Nzinca... a bbonanima da suocera mia puru a carne mi mandava (interlocutore) *e òltre, òltre, òltre la carne, di solito, chi pprodotti si mentianu?* (anziana) *sordi, sordi no* (interlocutore) *No. sordi no, ma de...de mangiare chi ssi mentia?* (anziana) *De mangiare posa* (altra anziana) *'ranu, 'ndianu,* (anziana) *'ranu, si avienu oviceda puru* (altra anziana) *ciciari* (anziana) *ciciari, tutti si 'rruobbi.* (Interlocutore) *E ssi portavanu puru nte comparaggi si portava a taharia, a San Giovanni, in particolare [...]* *c'era o scambiu, no, e ssi portava a taharia, ma cu' a portava, a cummara, u cumpara, com'era?* (altra anziana) *A taharia nci a mandava a hamigghja chi eranu 'nvitati, nci a portavanu, per esempiu a mamma vostra si maritau? Venia a casa a cummara e nci porta a taharia [...]* “(Interlocutore) *Cos'era la taharia?* (anziana) *la taharia* (interlocutore) *e cos'era, un cesto di vimini?* (altra anziana) *no, di legno [...]* *di fili di legno [...]* (interlocutore) *e dentro la taharia che cosa si metteva di solito?* (anziana) *Cosa si metteva nella taharia?* [...] *Tutto quello che si faceva (lett. facevi) e si aveva. Perfino la buonanima di mia suocera ci mandava anche la carne. (Interlocutore) e oltre la carne, di solito, che prodotti si mettevano?* (anziana) *Soldi no* (interlocutore) *No, soldi no, ma da mangiare che cosa si metteva?* (anziana) *Da mangiare fagioli* (altra anziana) *grano, granturco* (anziana) *grano, se c'erano delle uova,* (altra anziana) *ceci* (anziana) *ceci, tutte queste cose. (Interlocutore) Anche per il padrinato si portava la taharia, a San Giovanni in particolare, c'era lo scambio no, e si portava la taharia, ma chi la portava, la madrina, il padrino? Com'era?* (Altra anziana) *La taharia gliela portava la famiglia che era stata invitata. Gliela portavano per esempio Sua madre si era sposata? Veniva a casa la madrina e le portava la taharia*” (130615.001, 00.00.02s.); (interlocutore) *a taharia servia pèmmu nci lèvanu arrobba 'e ziti [...]* (anziana) *era nu cestu 'rande ccussi, nu cestu [...]* *e ddinta si mmentianu quattru piatti: unu...unu 'e faggiola, unu e cannarozza, unu 'e ccussi, allòra era a taharia [...]* *cu' nd' avia nci mentia puru sett'ott'ova, 'ncuna cosa ccussi, no [...]* *supa pua na tuvaghja, s'a mentia 'n testa chiđa himmana chi jja u nci a leva* “ (interlocutore) *La taharia serviva per portare la roba agli sposi [...]* (anziana) *era un cesto grande così, un cesto [...]* *e dentro si mettevano quattro piatti: uno di fagioli, uno di pasta corta, uno così, allora era la taharia, chi ne aveva ci metteva anche sette, otto uova, qualche cosa così, no, sopra poi una tovaglia; se la metteva sulla testa quella donna che andava a portargliela” (130624.002, 01.10.03s.); usata anche per portare il corredo della sposa: *dièci para 'e lanzola, dièci para 'e cuscina, come dire, du' vestiti, ognunu comu potia, no [...]* *i cuscina chjini nta taharia [...]* *nta taharia, nte taharii i levàvanu!* “dieci paia di lenzuola, dieci paia di cuscini, per dire, due vestiti, ognuno come poteva, no, [...] i cuscini imbottiti nelle cesta [...] nella cesta, nelle ceste li portavamo!” (ibid., 01.12.44s.). V. foto n°322.*

Ro., s. v. *tafaria*: M3, 7, 11, Briatico, Chiaravalle, Davoli, Maida, var. *taharia* Satriano f. canestra di vimini [ar. taifūrija 'scodella']; v. *taharia*: bov. f. sp. di canestra. Mart., s. v.: var. di *tafaria* f. cesta di vimini con le sponde poco rilevate.

Tahariola (s. f.) piccolo cestino.

Pl. *tahariùoli*: *Chiđi su' vvirgari 'e hjumara e allòra chiđi i mundàvanu, hacianu i tahariùoli, hacianu puru panara* “ quelle sono verghie di fumara; quelle le pulivano, facevano i cestini piccoli, facevano anche panieri” (141005.004, 00.32.34s.). V. foto n°323.

Per la formazione della voce cfr. *canigghiola, cannizzola, scariola* ecc. (v.). Per il suff. *-uolo (olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Taju (s. m.) argilla, creta da lavorare.

u taju hannu [...] *i cuocipane, i hurna [...]* *i hurna hacianu [...]* *cu a crita hannu tanti cuosi u taju no, u taju hacianu i mattuni 'e taju [...]* *chiđi propiu po' hurnu, dicimu, no, pu' i 'mpurnavanu [...]* “con l'argilla si fanno [...] i forni [...] i forni si facevano [...] con la creta si fanno tante cose, l'argilla no. L'argilla, si facevano i mattoni di argilla [...] quelli proprio per il forno, diciamo, no, poi si infornavano” (131003.005, 00.21.25s.); *chiđu, u taju è una cosa [...]* *u taju èna... chiđi chi fannu a caseđa 'e taju* “ l'argilla è una cosa [...] l'argilla è... quelli che fanno la casetta di argilla” (130619.001, 01.16.59s.); *nc'era a nonna mia [...]* *i casiedì i hacìa 'e taju, [...]* *duravanu pòcu* “c'era mia nonna [...] le casette le faceva d'argilla [...] duravano poco” (ibid., 01.18.02s.).

Ro., s. v. : M3, 4, Briatico, Cortale, Serra S. Bruno m. fango, terreno fangoso, mota, creta [franc. mediev. *tai* 'fango' < francico *tahi* 'tenace, viscoso'.

Talaja (s. f.) spia; sentinella.

Anche var. *vui arred' a porta tenite a telaja* (ma chi ène a telaja?) *unu chi tti tène a spia!* “voi dietro la porta fate la sentinella (ma cos'è la telaja?) uno che ti fa la spia! (141004.001, 00.15.48s.).

Ro., s. v. *talaja*: M1 f. spia, spionaggio; M3 agguato; [...] teniri a — Briatico fare la sentinella [spagn. *atalaya* 'torre d'osservazione' <ar. *talāyi* 'sentinelle'].

Tali (pron.) (tale); (esprime) fine; *pe' tali pemmu/mu/u tuornu*: per tornare (*talis*)(v. *pettali*).

tal 'e tale; tala tala “ Tal dei tali” (140929.004, 01.02.18s.); *Ah, pe' cchissu, hacìa ia, tal'e tale mi dissa (jjivi dā ccummar'Antona): «a dassàstuvu a higgghja, no!»* “ Ah, per questo, facevo io, tal dei tali mi disse (ero andata là a casa di comare Antonia): «l'ha lasciata sua figlia, no?» (ibid., 01.03.33s.); *ampèna morìa sonava... (anziana) a campana [...]* *dun dun dun [...]* *allòra a ggente tutti domandàvanu: sapiti cu' moriu? Sapiti cu' moriu? Moriu u tala tala!* “ appena moriva suonava... (anziana) la campana, don, don, don [...] allora tutte le persone domandavano: sapete chi è morto? Sapete chi è morto? È morto il tal dei tali!” (141003.002, 01.16.30s.).

Ro., s. v.: CMR pron. tale; v. *pittali*.

Talijare (v. tr.) spiare, sbirciare (v. *talaja*).

all'ora domana, nc'è a vineḡa sott'a hurnèsta, vau 'u taliju duva vannu “ allora domani, c'è il vicolo sotto la finestra, vado a spiare dove vanno (scil. a fare i bisogni)”(140929.004., 00.36.25s.); *ed era dà idu* (altra anziana) *vi talijàva 'e dà* “ ed era là lui (altra anziana) La spiava di là” (130622.005, 00.38.25s.); *talijàvamu ai hicàri bbùoni e i haciamu scadi* “ guardavamo (scil quali erano) gli alberi di fico di buona qualità e li facevamo fichi secchi ” (ibid., 00.29.34s.); *u talijàu dui o tri bbuoti a mmarituma [...] talijava... s'a vidia m'u vide chi ssi ricogghja* “ lo spiò due o tre volte, mio marito [...] spiava, cercava di vedere se lo vedeva ritirarsi” (140929.004., 00.51.03s.); *a talijàu, c'a notta 'o ssi ricogghja* “ la spiò, perché la notte non si ritirava”(ibid., 00.53.42s.).

Ro., s. v. *taliari* : M4 a. spiare, osservare, guardare, scrutare; cfr. sic. *taliari* guardare; v. *talaja* .

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Taloscia s. f.) piatto di legno usato dai muratori per contenere la calce da stendere.

(*La calce*) *la mettèvano sòpra... na cosa, na piatta di lègno, no, e quella a chiamavano a taloscia, e ppoi a pigghjavanu cu a manipula e [...] e a spandianu* “ (la calce) la mettevano sopra un piatto di legno, no, e quello lo chiamavano la *taloscia* e poi la prendevano con la cazzuola e [...] e la stendevano”(131003.005, 00.36.36s.).

Taluornu (s. m.) assillo; disturbo psicologico.

Ro., s. v.: M5, var. *talornu* Simbario m. fastidio, noia; *talornu* M1 perdigiorni.

De Gregorio (1930: 705), s. v. *calornu*: s. m. Piagnisteo, guaio, noia, seccatura [...] Si tratta di *talorno*, e *talornu* scrive il Marz. negli esempi che adduce. Forse è una trasformazione di *ταλαίπωρος* misero, infelice.

La proposta di De Gregorio appare foneticamente inaccettabile; v. *latornijare*.

Tamarrijare (v. tr.?) trattare da zotico; colmare di parole offensive, meritate e no (v. *tamarru*)..

Per la formazione della voce cfr. *babbijare, bellijare, strunzijare* ecc. (v.) con-*ijo* denom., in accordo con -ιζω da cui deriva attraverso lat.-*īdjō* (Fanciullo 1996: 18). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Tamarru (s. m.) zotico, screanzato.

Contadinu, (contadino?) *tamarru* (130619.002, 00.14. 32s.); *t'amài, t'amài t'amài t'amài tamarru, ed io mo' no tt'amu cchjù ca mi fai scùornu* “ ti ho amato, ti ho amato [...] screanzato, e adesso non ti amo più perché mi fai vergognare” (141001.003, 00.05.05s.).

Voce pancalabra passata anche in italiano standard.

Ro., s. v.: m. villano, contadino rozzo, uomo grossolano e stupido [ar. *tammâr* 'mercante di datteri']; v. *tàmmaru* : C1(=Accatt.) rustico, villano.

Tamarruni (s. m.) zoticone.

Ro., s. v.: R26 (Zona di Caulonia) m. villano rozzo. Mart., s. v.: m., accr. di *tamàrru* persona assai rozza.

Per la formazione della voce *ruociuluni, scalandrini, scroccuni, scustumatuni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Tamba (s. f.) scarica di botte, tambussata.

Nci hìcia na tamba l'ho picchiato per bene.

Ro., s. v.: Caulonia f. ernia.

Tambijare (v. tr.) tambussare (v. *tamba*).

Per la formazione della voce cfr. *caddijare, fracchijare, lignijare, mazzijare, toccijare, varrijare, vastunijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Tambijata (s. f.)(atto del *tambijare*) (v.)

Per la formazione della voce cfr. *paliyata, varrijata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Tamburrinaru (s. m.) chi lo (scil. *tamburrinu*) (v.) suona.

Per la formazione della voce cfr. *piattinaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Tamburrinu (s. m.) piccolo tamburo.

Chidi èranu i tamburrini calabbre... riggiani “quelli erano i tamburini calabre... di Reggio”(140928.002, 00.02.43s.).

Per la formazione della voce cfr. *carrinu, carrozzinu, pedalinu, piattinu* ecc. (v.). Per il suff. *-inu* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Tamburru (s. m.) tamburo.

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 4, 11 id.

Tambutu (s. m.) cassa funebre.

Mastru d'ascia (...u mastru d'ascia chi era?) (anziana) *falignami!* [...] (moglie) *hacia cass 'e mùortu* (comu si dicia a cassa 'e

mùortu?) (moglie) *u tambutu* [...] (ma faccia i tambuti cu a castagnara?) [...] (anziana) 'e *nucara* (moglie) *hacia i cummò, hacia i tambuti*, (anziano) *tuttu chiđu chi ffannu i falignami* (moglie) *hacia i pùorti* “ ' Maestro d'ascia' (chi era il maestro d'ascia?) (anziana) falegname! [...] faceva casse da morto (come si diceva la cassa da morto?) il *tambutu* [...] (ma faceva le bare col legno di castagno?) [...] (anziana) di noce (moglie) faceva i cassettoni, faceva le bare (anziano) tutto quello che fanno i falegnami (moglie) faceva le porte”(141006.003, 00.37.27s.); *E cchiđa chi àva u mastru Totò chi ttena i tambuti, dđà?* [...] “E quella (scil. parte di palazzo) che ha maestro Antonio che tiene le casse da morto, là? [...] ”(130624.002, 00.12.47s.).
Ro., s. v. *tavutu*: M1, 4, Melissa, Serrastretta, var. *tambutu* M3, 7, Briatico, Centracche, Cortale, Serra San Bruno, Soriano: .m. cassa mortuaria [ar. tabût id.].

Tampare (v. tr.) murare.

Pua si 'ncunu aviamu 'ncuna... valiggia cu ccuosiciedì cchjù ffatti, no, u ruppìa nto muru, hacia quant 'u trase chiđa valiggia e a tornava a cchiudire (quindi, la murava) *a tampava, si* [...] *a tampàvanu* [...] *e mmentianu i mattuni così, e ppua 'ncrispàvanu u cementu 'e fora, non si vidia nente* “ Poi se qualcuno avevamo qualche valigia con cosine più fatte, no, (scil. di valore), rompeva nel muro, faceva (un buco) quanto per far entrare quella valigia e lo chiudeva di nuovo [...] la murava, si [...] la muravano: mettevano i mattoni così e poi arricciavano il cemento di fuori; non si vedeva niente” (141003.001, 00.36.56s.).
Deformazione di it. *tappare*.

Tana (s. f.) rifugio degli animali, scavato nella terra; (deriv.) *'ntanare, stanare* (v.)

Ro., s. v.: C1(= Accatt.), R1 f. id..

Tanata (s. f.) quantità di animali contenuti in una tana (v. *tana*).

Mamma mia, ca trovaru na tanata de ...de agghjiri [...] *era na tanata de' agghjiri* [...] *quandu jiru 'u pulizzunu u pozzettu da...da huntanèda* [...] *trovaru na...na tanata d' agghjiri* [...] “Mamma mia, hanno trovato una tanata di ghiri [...] era una tanata di ghiri [...] [...] quando sono andati a pulire il pozzetto della fontanella [...] hanno trovato una tanata di ghiri [...] ”(131007.001, 00.45.40s.-).

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, guggghjata, haddalata, limbata, manata, sinata, tascata, viertulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Tandèa (avv.) allora allora, molto tempo fa (v. *tandu*).

Sì, tandèa, non è nna... linguaggiu nostru però [...] (ma lei però l'ha sentito dire; da chi?) *de vîecchi tandèa, però cca nnui no, tandèa* [...] *mi sa a Mmuntarussu, però cca nnui no, tandèa non cc'è.* “ Sì, *tandèa* non è un modo di dire nostro, però [...] dai vecchi *tandèa*, però qui da noi no, *tandèa* [...] mi sa a Monterosso, però qui da noi no, la parola *tandèa* non c'è” (131003.006, 00.43.51s.); *'mbecia 'u dicimu tant'anni fa dicimu primèa* [...] *o puru tandèa* [...] “ invece di dire tanti anni fa diciamo *primèa* [...] oppure *tandèa*” (141001.004, 00.00.59s.); (tanto tempo fa comu si dicia?) *na vota* (na vota oppure *tandu...*) (anziani) *tandu, si* (ma *tandèa*?) (anziano) *tandèa vuol dire ancòra più llontano* (ma l'avete sentito dire *tandèa*, ?) (anziani) *si, si* (anziana) *tandèa, tandèa, si* [...] (anziano) *tandèa vuol dire* (anziana) *cchjù llontanu* [...] (anziano) *tandu vuol dire pocu prima quasi* “ [...] una volta (*una volta* oppure *allora*) allora, si [...] *tandèa* vuol dire ancora più lontano (scil. nel tempo) *tandèa, tandèa* sì, *tandèa* vuol dire più lontano, *tandu* vuol dire poco fa [...] ” (141003.002, 01.11.25s.); *tanti anni fa, tanti anni fa* [...] *tandèa, tandèa* (141004.003, 01.14.28s.).

Ro., s. v. *tanduni*: M3 av. molto tempo addietro; Mart. anche *tandàriu* : avv. in tempo remotissimo.

Per la formazione della voce cfr. *primèa, supèa, suttèa* (v.), tutti avv. superl., ma il suff. è di origine nominale; v. per es *holèa*, v. anche *camulèa / cramulèa* 'tempo nuvoloso che minaccia la pioggia' in Mart. e Ro.

Tandu (avv.) allora, in quel tempo (*tandem*) (v. *mo'*).

Tandu era tandu, mo' è mmo', èccu, dicianu i vîecchi. “allora era allora e adesso è adesso, ecco, dicevano i vecchi” (131003.006, 00.43.46s.); *Tandu, doppiciedu da guerra no... non cc'eranu tante cose* “Allora, poco dopo la guerra, non c'erano tante cose”(130624.001, 00.47.40s.); *Disse ca tandu i sienzi l'avìa.* “ disse che allora era in senno”(131011.002, 00.20.33s.); *pua, doppu 'e tandu no' mmi cercàu ca seppe ca io non ci a dagnu* “Poi, dopo di allora, non mi ha cercata, perché sapeva che io non gliela davo”(130624.002, 01.01.23s.); correl. *tandu... mo': mo' sugnu i timori, tandu era a postema era una malattia che...incurabile* “ ora sono i tumori, allora era la *postema*, era una malattia incurabile.”. (130619.001, 00.37.49s.).

Ro., s. v. M3 ecc. id. [*tando: forma correlativa di quando].

Tanguozzu (agg.) omaccione grossolano.

Voce confermata nella var. *tambuozzu*, sin. di *'mpanzorratu* obeso; agg. usato anche come soprannome; accr. *tambuzzuni: si'nnu tambuzzuni* sei un pancione (non particolarmente spreg.).

Ro., s. v. *tangozzu* : Filandari, Vibo ag. tozzo, goffo, zotico, rozzo [cfr. it *tangoccio* id.]; s. v. *tangozzi*: M20 pl. sopr. dato agli abitanti di Campana.

La voce it. *tangoccio* compare nella IV ed. del Vocabolario della Crusca come agg. con la seguente definizione: dicesi di chi per soverchia grossezza apparisce goffo. Lat. *crassior, obesior*. Gr. *παχυλότερος*. Esempio Varch. Stor. 15.621: *Perché essendo tozzotto e tangoccio gli rendeva un po' d'aria*.

Tantazioni (s. f.) tentazione; diavolo. (v. *bruttu, capucifaru, cifaru, nimicu*).

Chiđu era, arrassu 'e cca mmia e dde tutti i casi!, era a Tantazioni “ quello era - alla larga da casa mia e da tutte le case! - il

diavolo! (lett. la Tentazione)”(141004.001, 00.11.38s.).

Ro., s. v. *tantazione*, -ni: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) f. tentazione; C1, Acri (CS) diavolo.

Tanticchju (avv.) pochino, tantino (*tanto*).

Ro., s. v. *tanticchiu* : M3 m. tantino [*tanticulum].

Per la formazione della voce cfr. *pochicchju, puochicchju, vicinicchju* (v.). Per il suff. -*icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Tapinijatu (agg.) misero (iron.).

P. p. di *tapinijare, v. denom. di *tapinu*.

Tapinu (agg.) misero (ταπεινός = misero).

Ro., s. v.: Catanzaro ag. miserabile, misero, zotico, tapino [gr. ταπεινός 'umile'].

Tappa (s. f.) topa.

Portamili cca, i pantalòni 'u nci mient' a tappa! “Portameli qua, i pantaloni per mettergli la topa!”(131011.002, 00.01.06s.); *ca tandu si ripezzàvanu; i sapiti i tappi... cca, i piezzi?* “ perché allora si rattoppavano (scil. i pantaloni); conosce le toppe...qua, le pezze?”(140928.001, 00.14.11s.).

Tappina (s. f., pl.) -i pantofola.

I scarpi comu su' su', mo'... tappini [...] comu l'avianu i tappini s'i mentianu, i scarpi “Le scarpe come sono, sono, adesso... pianelle [...] come le avevano se le mettevano le pianelle, le scarpe”(130622.002, 00.06.46s.).

Ro., s. v. : M3, M7, Briatico, Cotrone f. pantofola, pianella; s. v. *tappinu*: Mongiana m. id..

Tappizzijare (v. tr.) tappezzare.

Tarađđina ? (s. f.) pipistrello (νυκτερίς) (sin. *suriciaccedu*, v.).

Ro., s. v. *tađđarita*: var. *tarađđina* R3 (= Morosi 1890), S. Eufemia (RC) f. nottola, pipistrello [cfr. sic. *tađđarita*, bov. *lattarida*, *lastarida* id. <gr. volg. λαχταρίδα per νυκτερίδα id.]

Morosi (1890: 82, 17): *tađđarita*, pur sic. e otr., *tarađđina*; cfr. bv. *lastarida*: ngr. νυκτερίδα ecc.

Tarađu (s. m.) biscotto casalingo di varie forme e ingredienti; scappellotto, botta.

Propr.: *Haciànu i vuti, haciànu i vuti pa Madonna, chiđi'e tarađu, d'ova d'ova, no, e dà ssupa nci mentianu [...] nci mentianu annaspru, mentianu i cicculatini, mentianu i cumpiètti, rosa, cialesti, pua i mentianu 'ngiru 'ngiru da taharia, cu na bbella tuvaghja 'niùornu e i levàvanu dà Madonna, no, o a Ssantu Rùoccu; [...] all'ora hannu chiđu tarađu cuđuri cuđuri, rand' 'e ccussi, no, bbellu [...]* “ Facevano i voti, facevano i voti per la Madonna; quelli della ciambella di sole uova, no, e là sopra ci mettevano [...] mettevano la glassa di zucchero, mettevano i cioccolatini, mettevano i confetti, rosa, celesti, poi li mettevano tutto intorno alla cesta, con una bella tovaglia intorno e li portavano là alla Madonna, no, a San Rocco [...] allora fanno quel tarallo a forma di ciambella, grande così, no, buono [...]” (141005.004, 00.33.08s.); pl. anche var. *taralli*: *Haciàmu i durci [...] i taralli i chiamàvumu, [...]* “ facevamo i dolci [...] li chiamavamo i taralli” (130930.001, 00.32.57s.); (e invece in casa [...] che biscotti faceva?...) *i tarađi cu lavatu* “ i taralli col lievito”(130617.001, 00.25.12s.);(*i tarađi*) *scaddati e ccu ll'ova cc'eranu, capiscistuvu pua si mentia annaspu dà ssupa* (e ccom'u faciuvu l'annaspu?) *cu jancu 'e l'ùovu. Sbatti, sbatti, sbatti, si diventa... capiscistovu?*“ i taralli [...] scaldati e con le uova c'erano, ha capito? Poi si metteva la glassa di zucchero là sopra (e come si faceva la glassa?) Con l'albuma dell'uovo: *sbatti, sbatti, sbatti, diventa...ha capito?*” (130619.002,01.09.21s); *c'u jancu pua si haja annaspu [...] puru u zùccuru, si [...]pe' tarađi* “col bianco (scil. dell'uovo) poi si fa la glassa [...] anche lo zucchero, sì,[...] per i taralli”(130620.001, 00.12.41s.); *hazzu puru i tarađi [...] cu lievitu: [...] si mēta du' chili 'e harina, quattr'ova a cchilu 'e harina e ssugn' ùottu, si mēta nu pùocu 'e lievitu 'e chiđu do pana, nu quartu 'e zùccaru a cchilu e na cucchjarinata 'e struttu, dicimu grassu [...] e nnu biccherinu de ànnici [...] 'e Pasqua i solimu hara* “ faccio anche i taralli [...] col lievito: si mettono due chili di farina, quattro uova per ogni chilo di farina e sono otto, si mette un po' di lievito di quello del pane, un quarto di zucchero a chilo e una cucchiata di strutto, diciamo grasso [...] e un bicchierino di anice [...] abbiamo l'abitudine di farli per Pasqua”(141003.001, 00.03.28s.).

Ro., s. v. *tarađu*: M4, var. *tarallu* Serrastretta, *taraju* M3, *tirađđà* Crucoli m. sorta di biscotto in forma di ciambellina; Accatt., fig. uomo stupido; Mart. fig. sedere.

L'Etimologico: 1210, s. v. **tarallo**: «[1397] [...] prob. **lat.volg.** **terranūlu(m)* 'campagnolo, semplice, di poco valore', der. di *terra* con doppio suff. -*ānu-* e -*ōlu-* [...] scempiamento pretonico della geminata -*rr-* e apertura della -*e-* in -*a-* davanti a -*r-*. La prima attestazione di *tarallo* si trova nello *Statuto di Ancona* [...] nella loc. *pan tarallo* a indicare una sorta di galletta, un ritaglio di pane asciutto [...]».

Tardu (avv.) tardi.

1. Avv.: *Ene tardu, ène tardu* “è tardi, è tardi”(131008.002, 01.18.35); (quanto tempo li tiene in forno?) *Io u dassu cinqu, si'uri; puru a sira, si 'mpurnu tardu u dassu p' appriessu matina* “ Io lo (scil. pane) lascio cinque, sei ore; anche la sera, se inforno tardi, lo lascio per la mattina dopo”(131003.006, 00.17.53s.); *io mo'aju u luci preparatu, cchjù ttardu appicciu, si caddija l'acqua [...]* “io ora ho il fuoco (del camino) pronto, più tardi lo accendo, si riscalda l'acqua [...]”(130624.001, 00.25.04s.); *voti cchjù tardu* “ torni più tardi”(140929.001, 00.23.32s.); *o tàrdù 'o priestu à dda venire: àva tanti cùosi ccàna!* “ o presto o tardi deve venire: ha tante cose qual”(130622.005, 00.51.18s.). 2. Agg.: *o tardu tiempu, chi era nta campagna sula [...] era a*

ccuruḍa dà “ una sera, che ero sola in campagna [...] era acciambellata là (scil. la serpe 'mpasturavacchi)”(130617.001, 00.30.34s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città) id.

Targia (s. f.) sete, brama.

Di pers. avida di vino: *avia na targia* aveva una sete smodata.

Ro., s. v. *tàrgia*: R5 f. arsura alla bocca, alla lingua; *aju na tàrgia* Petrizzi mi sento rauco; Mart., s. v.: v. *ntargiari*; cfr. *appilamèntu, appìlu, arsùra*.

Tarisca (s. f.) *mutu 'e Tarisca* muto proverbiale.

GDLI, s. v.: s. f. Ant. Nella locuzione *Fare tarisca, a tarisca* : mangiare insieme, banchettare abbondantemente. Per estens. divertirsi, spassarsela [...] Faldella 13-139 “[...] locché i buoni trecentisti esprimevano con la frase *fare a tarisca*”. Secondo DEI variante di *tanisca*; il Tramater considera la parola anagramma del lat. *caritas* per analogia con la locuzione *fare la carità*; DEI s. v. *tanisca (tarisca?)*, *fare* – locuz. ant.(Fr. Sacchetti, Nov. XCVIII) in relazione a mercanti fiorentini che si recavano a Venezia e spesso “mangiavano insieme, e accozzavano insieme e facevano tanisca”; prob. voce di Venezia dal turco *tanyjyş* conoscenza, amicizia, cerchia delle relazioni, con cui sembra connesso anche il gr. med. *tanisia*: epi<coenō>nia (= gr. epikoinōnia relazione) C.GL. Lat. III 480, 43.Cfr. Port. *tarisca* “pedaço de madeira fina e comprida cortada de forma retilinea para determinado fim”

Tartanire (v. tr.) trattenere.

Sant' Arricu nci disse o Signùri: o Signòri, o màndi, o vièni o puramente lu sule tartieni [...] e vvinciù a guerra “ Sant' Enrico gli disse al Signore: o Signore, o mandì (qualcuno) o vieni, o anche fai indugiare il sole [...] e vinse la guerra” (141006.001, 00.46.14s.).

Ro., s. v. *tartènere*: M3, M4 var. *tartenire, -ri* a. trattenere, far indugiare.

Metatesi da **trattenere* > *tartenere* con passaggio di coniugazione.

Tasca (s. f.) tasca.

ti pigghjàvi du' scadi [...] du' ficu sicchi i mentivi nta tasca do haddali, do grambiuli, no, e tti nda jìvi o lavòru [...] chissa era a colaziòne 'e nuattri! “ prendevi due *scadi* [...] due fichi secchi, li mettevi nella tasca del grembiule no, e te ne andavi al lavoro [...] questa era la colazione di noialtri!” (131010.001, 00.26.19s); *portàva u pàna àjimu nta tasca e mmangiàva [...] l'olivi* “ portava il pane azzimo nella tasca e mangiava [...] le olive” (141010.001, 00.46.50s.); *nta campagna comu ti portavi l'acqua? Nta tasca, t' a portavi, nci disse unu!* “In campagna come si portava l'acqua? In tasca, si portava gli disse un tale!”(130625.001.36.10s.); *si vvui siti de servizziu e viditi ad unu chi nnon... chi nnon vi garba [...] e mment'a mani nta tasca, vui chi ll'aviti ggià nte mani no nci sparati?* “ Se Lei (scil. carabinieri) è di servizio e vede un tale che non... che non Le piace [...] e mette la mano in tasca, Lei che ce (scil. pistola) l'ha già in mano non gli spara?”(141009.001, 01.37.28s.); *a ggiacca cca avia na tasca [...]* (anziano) *era tra a hoderà e a stoffa* (come si chiamava quella tasca ?) *u diètru [...] m'u mise nto diètru nu mùorzu 'e pana, comu a vecchia 'icia: m'u misa nta hogghja!* “ la giacca qua aveva una tasca [...] tra la fodera e la stoffa [...] il dietro [...] me lo sono messo nel dietro un pezzo di pane, come la donna anziana diceva: me lo sono messo nella sacca della veste!”(141004.003, 01.27.57s.); pl. *taschi* : *si 'ncroccava a vièrtula così: èranu du' taschi, una 'e na vanda una 'e n'attra* “[...] si agganciava la bisaccia, così: erano due tasche, una da una parte, una dall'altra ” (131009.001, 00.03.55s.).

Accatt., s. v.: s. f. tasca; cfr. *sacca* e *sacchetta*.

Tascappane (s. m.) tascapane (v. *tasca*).

Per la formazione della voce cfr. *capiduvènnaru, capumandra, hinimundu, husuhierru, mappamundu, pedàmanu* (var. *pedamine*) (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Tascata (s. f.) quantità pari a una tasca.

Cu nna tascata 'e ciceri eppe 'u zzappa hin'a sira! Na tascata 'e ciceri hatti càlia, arrostiti “ Con una *tascata* di ceci dovette zappare fino alla sera! Una *tascata* di ceci arrostiti”(141004.003, 01.28.52s.).

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, manata, sinata, tanata, viertulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Tascucciu (s. m.) saccoccia (v. *tasca*).

Per la formazione della voce cfr. *'nimalucciu* (v.). Per il suff. *-uccio, -uzzo* v. Rohlfs (1969: § 1041).

Tastijare (v. tr.) (*tastare*)(v. *tastu*).

Voce confermata nel senso di 'tastare', per es., di tessuti.

Ro., s. v. *tastjare, -ri* :M3 a. e n. *tasteggiare, tastare*

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Tastu (s. m.) [Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. spessore di un corpo].

Tata (s. m.) padre, babbo.

«*Quandu nc'era o tata [...] quandu nc'era o tata jìamu... ni tiràvamu arriedi o hocularu*» no [...] *si u luci quandu nc'era u patra, u luci, portava ligna a casa, ed era bbellu horte, si tiràvanu arriedi ca si vrusciàvənu, quandu non c'era u patre cchjù c'avìa morutu, u tata: «jamu avanti 'u ni scarfam, c'o luci ène picciridu!» [...] anticamènte diciànu sta nominata: «quandu nc'era o tata ni tiràvamu arriedi, mo' ca u tata 'on è ja... ni tiramu avanti» [...] “ «quando c'era il babbo [...] quando c'era il babbo andavamo... ci tiravamo indietro al focolare» no [...] se il fuoco, quando c'era il padre, il fuoco – portava legna a casa – ed era bello forte, si tiravano indietro perché si bruciavano, quando non c'era il padre più, perché era morto, il babbo: «andiamo avanti a riscaldarci, perché il fuoco è piccolino!» [...] tanto tempo fa c'era questo modo di dire: «quando c'era il babbo, ci tiravamo indietro, ora che il babbo non c'è an... ci tiriamo avanti» (141001.003, 00.31.31s.; 00.32.22s.); *m'u disse u tata, quandu no ffaciti i bbravi 'u vi minu* “ me l'ha detto papà di picchiarvi quando non fate le brave” (141009.001, 01.08.56s.); «*penza 'u sta' bbionu!*» *nci dicia a higgija «penza 'u sta' bbionu, a tata!»* “ «pensa a star bene!» gli diceva la figlia «pensa a star bene, papà!»” (141004.005, 00.00.45s.); *però si jjiànu a herà, ca tandu nc'eranu i hìeri, no, i chiamàvamu i hìeri, mo' i chiamanu i mercati 'ice [...]: «a tata, chi mmi pùorti da herà?»* “ però se andavano alla fiera, perché allora c'erano le fiere, no, le chiamavamo le fiere, adesso le chiamano i mercati, dice [...] «papà. Cosa mi porti dalla fiera?»” (141001.003, 00.38.28s.); *na vota cc'era, cc'era nu patre e nnu higgiju, no; mo' u higgiju avìa diventatu cchjù 'rande, era 'randiciedu e nci dissa: «a tata» nci disse, «o mmi torcisti quandu era tantu e nci mustrava nu viduni, na virghiceda 'e castagnara minuta, no, e mmo' chi ssugnu tantu 'o mmi tiorci cchjù!»* “ una volta c'era... c'era un padre e un figlio, no; ora il figlio era diventato più grande, era grandicello e gli disse: «papà» gli disse «non mi hai ritorto (scil. educato) quando ero grande così e gli mostrava un lungo germoglio, una verghetta sottile di castagno, no, e adesso che sono tanto grande non mi torci più!»” (141006.003, 01.28.01s.); *la sorèlla 'e mia papà ('e tata...) 'e tata, 'e pàtruma, 'e pàtruma* (141005.004, 01.00.30s.); dall'ultima testimonianza si evince che *tata*, voce usata preferibilmente nelle allocuzioni (v. esempi) non può essere unita a poss. encl.; pertanto l'anziana ribadisce con la ripetizione che, nel caso si voglia marcare il possessivo, la voce in uso è *pàtruma*.
Ro., s. v.: M3, M4, M7, Centrache m. id. [lat. tata id.].*

Tàvula (s. f.) tavola (*tabula*) (sin. *buffetta*, v.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: 1. Asse di legno, da costruzione: *Na bbarracchèda, bbarracchèda [...]* *ca ie sacciù cùomu hìce!* *Cu...cu tàvuli!* “ una piccola baracca, baracca [...] e che ne so io come l'ha fatta! Con...con tavole! (141005.001, 00.15.39); del letto: (*i sordi*) *nto matarazzu, sut' a tavula, quandu nc' era i tavuli, u liettu 'e tavuli sut' a tavula* “ (i soldi) nel materasso, sotto la tavola, quando c'erano le tavole, il letto di tavole, sotto la tavola” (131003.006, 00.03.16s.); *tandu cc'era u materazzu cu i pedestadi [...]* *e dà ssupa nc'eranu i tàvuli e ppuà u matarazzu [...]* *pe' nnòmmu si vidanu i tàvuli cc'era u giraliettu [...]* “ allora c'era il materasso con i cavalletti e là sopra c'erano le tavole e poi il materasso [...] ” (130617.001, 00.39.45s.); del solaio: *nc'eranu i tavuli travierzi [...]* *chi i mentianu supa l'anditi 'e ccussi* “c'erano le tavole traverse [...] che mettevano sopra le impalcature, così” (131008.002, 00.31.05s.). 2. Mobile, della cucina: *quandu a tavula è misa cu no' mangia perd' a spisa* “quando la tavola è apparecchiata, chi non mangia perde il pasto” era un detto tradizionale anche a Polia; *tuvaggia 'e tàvula 'e chiđi tiempi!* “tovaglia da tavola di quei tempi!” (131011.002, 00.10.18s.). *I noci i cilava supa na tàvula, dice ida* “Le noci le faceva rotolare sopra una tavola, dice lei” (131003.001, 01.05.12); della cantina: *si mentia a nna parte, supa nna tavula e ssi divacava u 'ranu, ajina, l'ùorgiu* “si metteva da una parte, sopra una tavola e si svuotava il grano, l'avena, l'orzo” (131009.001, 00.02.39s.).

Tavulata (s. f.) mensa imbandita (v. *tàvula*).

Chiđi chi bbènanu 'u mangianu? [...] *Siliu ordinànu na tàvula, na tavulata [...]* *vinnaru ggenti 'u mangianu [...]* *nci huru na tavulata 'e ggenti, ma mo' si nda jiru* “quelli che vengono a mangiare? [...] Siliu ha fissato un tavolo, una tavolata [...] sono venuti degli avventori [...] c'è stata una tavolata di persone, ma ora se ne sono andate” (141001.004, 00.01.40s.).

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, manata, sinata, tascata, viertulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Tavulatu (s. m.) soffitto (v. *tàvula*).

Solaio di tavole, utilizzato anche per realizzare una sorta di ripostiglio, a cui si accedeva, all'occorrenza, con una scala di legno: *U suffittu supa tavulatu [...]* *supa nc'eranu i tàvuli do tavulatu [...]* (figlia) *il solaio non era di cemento, ma di tavole [...]* *u tavulatu sugnu chiđi tàvuli grùossi [...]* *supa o tavulatu mentiamu i patati, mentiamu tutti i cùosi, supa* “ Il soffitto sopra (scil. si chiamava) tavolato [...] sopra c'erano le tavole del soffitto [...] il tavolato sono quelle tavole grosse [...] sopra al tavolato mettevamo le patate, mettevamo tutte le cose, sopra” (131008.002, 00.32.20s.); *Nella càmmerra d' arriedi aviamu quattru, quattru pali e ppuà de' pali mentiamu [...]* *i travierzi e vversu supa mentiamu i cannizzi, ancòra una l'aju supa u tavulatu* “Nella camera di dietro avevamo quattro, quattro pali e poi dai pali mettevamo le traverse e sul lato superiore mettevamo le stuoie intrecciate di canne, ancora una ce l'ho sul solaio” (130624.002, 00.14.10s.); [...] *a hi... i hicundiani, i hicundiani, u pedali, i mentiamu sup' o tavulatu mu... quandu venia Natali mu nc'i lievu a casa [...]* (altra anziana) *mentianu a pagghja [...]* *i tagghjàvanu mienzi crudi e i mentianu supa o tavulatu e nto vièrnu nda... (anziana) èccu, nda cacciàva, nda mangiamma, tuttu [...]* “ [...] il fi...i fichi d'India, i fichi d'India, il fusto, li mettevamo sopra il solaio per...quando arrivava Natale per portarli a casa (scil. delle persone amiche) [...] (altra anziana) mettevano la paglia [...] si tagliavano ancora mezzi acerbi e si mettevano sul solaio e nell'inverno ne... (anziana) ecco, ne regalavo, li mangiammo, eccetera [...]” (141009.002, 00.40.15s.).
Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta m. solano (sic), soffitta. Mart., s. v. *tavulàtu*: m.1.tavolato, solaio di tavole 2.pavimento di tavole.

Per la formazione della voce cfr. *hilatu, spisatu* ecc. (v.). Per il suff. *-ato* v. Rohlfs (1969: § 1128).

Tavuliđu (s. m.) tavolino (v. *tàvulu*).

Chiđu tavuliđu chi aju no mmu hicie puru iđu? “ Anche quel tavolino che ho non me lo ha fatto lui?”(141009.002, 00.37.16s.).

Per la formazione della voce cfr. *chjoviđu, curtuliđu, 'mbutiđu, picciridu, puntiđu, schiffidu, vurziđu* ecc. (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Tavulieri (s. m.) quadrato o rettangolo di tavola per lavorarci su (v. *tavula*).

Ro., s. v.: var. *tavulieri* M1, 3, 11 asse su cui si spiana il pane. Mart., s. v. *tavulieri*: m.1.tavoliere, asse su cui si spiana il pane 2.asse con manico su cui i muratori versano la calcina 3.tagliere.

Per la formazione della voce cfr. *bivieri, 'ncenzieri, puzzieri, sentieri, vrasceri* (v.). Per il suff. *-iere* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Tàvulu (s. m.) tavolo; tavola. (v. *buffetta*).

Prima nci pigghjava a misura, pua dòppu u singava sup' o tàvulu e ppua u tagghjava “Prima gli prendeva le misure, poi dopo lo (scil. tessuto) segnava sul tavolo e poi lo tagliava”(130930.001, 00.44. 30s.); *Cca èramu; u tàvulu òuocu 'issa...e ccu' è chissu?* “ Eravamo qua; il tavolo là e dissi: e chi è costui?..”(141005.001, 00.37.36s.); *u cummò, u guardarobbi [...] a bbuffèta, u tàvulu, si bbolivi m'u chiami u tàvulu, si bbolivi m'u chiami bbuffèta [...] «aggiustài u tàvulu: è pruntu u mangiara!»* “ il cassettoni, il guardaroba [...] il tavolo, se si voleva chiamare *tàvulu*, se si voleva chiamare *buffetta* [...] ho apparecchiato la tavola: è pronto il mangiare! (141008.003, 00.24.12s.); (Sciacqua Rosa) e *bbivi Gnèsa [...] si dicia quandu...allegria, chi nc'era n'allegria a tavolu: oja Sciacqua Rosa e bbivi Gnèsa: mangiamu, vivimu!* “ [...] si diceva quando...allegria, che c'era un'allegria a tavola: oggi mangiamo e beviamo!” (141009.001, 00.53.36s.).

Tavuluni (s. m.) tavola grossa (v. *tavula*).

I tagghjavanu secundu i misuri chi nci servianu e seggiari, no, però pua do tròncu avianu u hannu i tavuluni “ li (scil. tronchi di faggio) tagliavano in base alle misure che gli servivano ai sediare, no, però poi dal tronco dovevano fare anche le tavole grosse” (141003.001, 01.05.00s.); *tiravanu e ffacia [...] a singa, pèmmu vannu 'u sèrranu dà deritti, 'u hannu i tavuluni [...]* “ tiravano e si faceva il segno, per andare a segare in quel punto, diritti, per fare le tavole grosse [...]” (ibid., 01.05.39s.)

Ro., s. v. *tavulune, -ni*: CMR m. asse, tavola. Mart., s. v.: m. tavolone, grossa asse da costruzione. Fig. ignorantone, stupido.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Tàvuru (s. m.) toro.

Voce confermata.

Ro., s. v. *tàuru* : Serrastretta, var. *tàvuru* Centrache, Polia m. toro.

Per il passaggio *au> av* cfr. *adàvuru* (v.); vista la distribuzione areale del fenomeno, limitato alla sezione meridionale della Calabria (Falcone 1976: 40), si può pensare a interferenza col greco, in cui la consonantizzazione del secondo elemento del dittongo *av* è documentata già in epoca precristiana, con esito *v* davanti a consonante sonora e *f* davanti a sorda: cfr. bov. *mavro* μαῦρος, *tavro* ταῦρος, *stavro* σταυρός, *avli* αὐλή, *äfto* αὐτός (v. Rohlfs 2001: 3).

Tenire (v. tr. e intr.) tenere (teneo).

1.Tr., tenere, sostenere: Ind. pres.: *Mama mi pigghjava e mmi 'mbulicava 'nta tuvagghièda do luci e mmi caddijava i mani, tantu che ll'avia tuosti, pecchi avia 'u tiègnu i ligna* “ mia mamma mi prendeva e mi avvolgeva nel grembiule (riscaldato) al fuoco e mi riscaldava le mani, tanto che le avevo indurite, perché dovevo tenere la legna”(131004.001, 00.25.44s.); *Teniti?* “sta tenendo?” (130619.002, 01.25.03s.); [...] *ma i herretta i mentivi pèmmu ti tènanu!* (e invece la *pettinissa* ?...) *pèmmu ti tènanu i capidi bbelli hatti* “ [...] ma le forcine si mettevano per sostenere (scil. la crocchia di trece)! (e invece il fermaglio?) per mantenere i capelli ben acconciati [...]”(131010.001, 00.05.57s.); impf.: *aviamu tri ppetruđi, dui n' i teniamu nte mani [...]* “avevamo tre pietruzze, due ce le tenevamo nelle mani” (131003.001, 01.04.20s.); pass. rem.: *Mi pigghjàu do vrazzu e mmi tinna nzini chi orvicaru a zzia vostra* “Mi ha preso dal braccio e mi ha sostenuto fino a che hanno seppellito Sua zia”(131011.002, 00.24.21s.). 2.Tr., avere, avere con sé, anche pron.: ind. pres. e impf.: *teniamu ncierti ggiarri propia pe' salami [...]* “ tenevamo alcune giare proprio per i salami [...]”(130930.001, 00.21.23s.); [...] *a corda chi nci ligavanu i peda s'a tenianu sutt'o dinuocchju [...]* “[...] la corda con cui le (scil pecora) legavano i piedi se la tenevano sotto il ginocchio [...]”(131009.001, 00.42.10s.); *u zzuoppu à mu si tene puru magari u bbastone* “lo zoppo deve avere con sé forse anche il bastone”(131007.001, 00.38.18s.); *s'a tenia, s'a tenia, a himmana* “ ce l'aveva, ce l' aveva l'amante” (141005.001, 00.09.54s.). 3. Tr., sorvegliare, badare, di bambini, anziani: inf. : «*cummare Maria Carmèla, m'i potiti tenere un'oretta ?*» «Sì, sì, *dassateli òuocu [...] jòcanu*» “«comare Maria Carmela, me li può tenere (scil. i figli piccoli) un'oretta?» «Sì, sì, li lasci costi [...] giocano»” (131007.001, 00.07.39s.); *e io avia [...] mu tiègnu sti vecchi e nnove higghjuòli 'u crisciul!* “ e io dovevo badare questi vecchi e crescere nove figli!” (130617.001, 00.02.45s.).4.Tr., mantenere, di famiglia: *avianu bbisùognu u pana, 'u màngianu, mu tènà a hamigghja* “ avevano bisogno del pane per mangiare, per mantenere la famiglia” (141003.001, 00.35.40s.). 5. *Tenire mente* badare, farci caso, ricordare: (interlocutrice) *e ll'Opera' mbècia supà a cchi a facianu l'Opera?* (anziana) *non mi ricòrd' io 'e si còsi [...]* *no ffide himmana mu... tiègnu mènè ia* “ (interlocutrice) e l'Opera invece, su cosa la facevano l'Opera? (anziana) non mi ricordo io di codeste cose [...] non sono stata una donna che ci badava” (141005.001, 01.01.52s.). 6. Intr., essere solido, resistente, di creta: *'ice c' à mu èna na... na terra chi à mu tènà si nno spàccanu i ciaramidi [...]* “ si dice che deve essere una... una terra che deve tenere, altrimenti le tegole si spezzano [...]”(141001.004, 00.11.35s.);

di impasto: *nci mientu n'ùovu [...] ruppùtu pèmmu tènanu* “ gli (scil. ripieno dei peperoni) metto un uovo [...] rotto (scil. non sbattuto) perché (scil. gli ingredienti dell' impasto) tengano”(141003.001, 00.41.46s.). 7. Intr. Dare importanza, avere a cuore: *a zzia Bbettina pe' Ffranciscu nci tenìa* “ la zia Bettina per Francesco ci teneva”(141001, 001, 00.08.31s.); *bbella [...] cchjù bbella, cci tenianu cchjùna* “ bella (scil. la festa) [...] più bella, ci tenevano di più”(140928.001, 00.11.04s.); *quandu a partiru, sta... sta ruga era chjìn' e ggente! Puru u mièdicu, puru uuuh!...cu' nci tenìa* “ quando la trasportarono, questo, questo rione era pieno di gente! Anche il medico, anche uuuh!... chi ci teneva” (141005.001, 00.26.36s.).

Ro., s. v. *tènere* : M3 var. *tenire- ri* a. id..

Tènnaru (agg.) tenero.

Di grano: *U 'ranu nd'ava tanti qualità:[...] a caruseḡa, èna, era nu tènnaru[...]'ranu tènnaru [...]* “ Ci sono tante qualità di grano: [...] il tosello è, era un (grano) tenero [...] grano tenero [...] ”(131004.005, 00.40.31s.); morbido, di pèsca: *nc'è u pièrzicu duru, nc'è chidù cchjù tènnaru* “c'è la pesca dura, c'è quella più morbida”(130619.001, 00.47.43s.); var. *tènnaru*, di cardo gigante: *u cardùni, chistu quand' è tènnaru u pigghjanu...è... dda...da hamigghia do caciùffudu è [...]* “ il cardo gigante; questo quando è tenero si raccoglie; è...della...della famiglia del carciofo è [...] ”(141009.004, 00.01.45s.); pl. *tènnari*, *tèneri*: *pèmmu mangianu va' cosi tènnari 'e sutta, vièrmi, 'ncuna cosa chi ttròvanu* “ (cosa cercano i cinghiali sotto terra?) da mangiare, va', cose (scil. radici) tenere, di sotto, vermi, qualcosa che trovano” (141008.002, 00.18.03s.); *I vajanièdi sugnu quandu su' ttèneri, faggiolina tenera* “ Le *vajanièdi* sono quando sono teneri, fagiolini teneri” 130620.001, 00.07.03s.).

Ro., s. v. : M1,M3,M4 ag. id.

Per *-n->-nn-* nei proparossitoni cfr. *cinnara, jènnaru* (v.). Per il fenomeno v. Falcone (1976: 47s.).

Teologi (agg. sost.) conferenza o lezione di teologia ai canonici della cattedrale, svolta da can.(?) teologo.

Terra (s. f.) terra, proprietà.

1. Terra, suolo: *nc'è puru a gaḡineḡa [...]hungi chi nnèscianu nta terra* “ c'è anche il gallinaccio [...] funghi che nascono nella terra ” (131003.001,00.24.29s.); *a lipoja è nna terra spinusa (anziana) però si zzappa* “ la *lipoja* (v.) è una terra spinosa (anziana) però si zappa ”. (131004.005, 00.56.02s.); *idù era dà chi zzappava, chi rram... hacìa nta stati a terra pe'...quandu à mu siminàmu u 'ranu* “lui era là a zappare, a sarchi... a preparare nell'estate la terra per quando dovevamo seminare il grano” (130617.001, 00.04.32s.). 2. Campo, proprietà, pl. *tièrri*: *i pùorci sù, jianu m'i guàrdanu nta terra* “ i maiali sù, andavano a badarli nella proprietà ” (141002.005, 00.01.15s.); *a campagna èranu undici tumunat'e tièrri [...] undici tuminat 'e tièrri [...]* *ed avia m'i cur...tivu io* “la campagna era 11 tomolate di proprietà [...] 11 tomolate di terre [...] e dovevo coltivarle io” (130617.001, 00.02.52s.; 00.03.07s.); *vinne da Merica e 'ncunu sòrdu u portàu, s'accattàu i tièrri* “ era tornato dall'America e qualche soldo l'aveva portato, si era comprato le proprietà ” (140.928.001, 00.28.03s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), Mangone (CS), R1 (Vocab. Dial. Reggio città) id.

Terramazzu (s. m.) stramazzone. (v. *terra*; var. *tarramazzu*, v.).

Caduta rovinosa: (e u terramazzu cchi ène?) *quandu cadì e ppigli nu terramazzu [...] quandu cadì ti...ti... t'arrumbuli comu nu terramazzu (... t'arrumbuli e tti hai puru male?) e ciertu!* “ (e il terramazzu cos'è?) quando cadì dai uno stramazzone [...] quando cadì rotoli come un *terramazzu* (rotoli e ti fai anche male?) e certo!” (141006.001, 00.23.27s.).

Ro., s. v.: I *catti comu nu* — Davoli sono caduto in fascio.

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu, cinnarazzu, spaḡazzu* ecc. (v.); per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Terrazza (s. f.) terraglia (v. *terra*; sin. *pignata, tiestu*, v.).

Ed ène de terrazza [...] u tiestu, sù [...] u bbullitaru na vota o chiamàvamu [...] bbullitaru [...] vullitaru, sù,[...] chi ssi... avia accoppatturi e ssi mentìa supa o fiocu e ssi cocianu i ciceri “ ed è di terraglia [...] il tegame di creta, si [...] un tempo lo chiamavamo *bbullitaru* [...] bollitore [...] bollitore, sì, che aveva il coperchio e si metteva sul fuoco e si cuocevano i ceci” (141008.005, 00.27.32s.).

Ro., s. v. *terrazzu*: C1 (= Accatt.) m. terriccio, materia sterrata.

Per la formazione della voce cfr. *gaḡinazza, hamazza, sputazza* ecc. (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Terremuotu (s. m.) terremoto.

Sentianu nu rumuri, di... 'nzomma nu rumuri horte, dice : «u terremùotu, u terremùotu! » penzandu ch' era u terremùotu “ sentivano un rumore, di... insomma, un rumore forte, dice: «il terremoto, il terremoto!» pensando che fosse il terremoto”(130624.001, 00.40.28s.).

Ro., s. v. *terrimuotu*: Serrastretta, var. *terramotu* Briatico, Melissa, *terramuotu* M4, Centrache id.

Per la formazione della voce cfr. *casciabancu, casèntaru, cozzutùmbulu* ecc. (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Tessire (v. tr.) tessere.

Ind. pres.: *i cannièdi chidì chi rricogghjiamu a...a stoffa pèmmu hila... pèmmu tessimu* “ i cannelli quelli in cui raccoglievamo la... la stoffa per fila..per tessere”(130624.001, 00.55.52s.); *A ttilaru 'mbijatu, dicìa... tèssanu pur' i crapi, dicianu tandu* “A telaio avviato dice... tessono anche le capre, si diceva un tempo”(ibid., 00.44.32s.); impf. : *Io ccàna tessia; cca èramu tri chi tessiamu: a maistra [...]* “Io qua tessevo; qua eravamo tre a tessere: la maestra [...]” (131011.002, 00.02.01s.); *idà avia u tilaru [...] idà tessia [...]* (anziana) *sì, ma vi pare ca io jivì a maistra?* “ (figlia) lei aveva il telaio [...] lei tesseva [...] (anziana) sì, ma le pare che io sono andata dalla tessitrice?”(141005.004, 00.38.55s.); *tandu no nc'èranu tutti sti commèdità: allòra i ggenti*

tessianu o tilaru [...] “allora non c'erano tutte queste comodità: perciò le persone tessevano al telaio [...]" (131009.001, 00.04.40s.); [...] *i tessia [...]* *Tessia...nu i majistri, no' ttutti* “ [...] le (scil. matasse di lino) tesseva: Tessevano le tessitrici, non tutte (le donne)” (131004.003, 00.13.46s.); pass. rem.: *mi tessivi na cuverta, mi tessivi i sacchi* “ho tessuto (per me) una coperta, ho tessuto i sacchi” (130624.001, 00.44.42s.); *a Ffiladerfia po' ddarsi chi nci saria 'ncumu ancòra chi...chi ttesserìa* “a Filadelfia può darsi che ci sia ancora qualcuno che...che tesse”(ibid., 00.57.30s.).

Ro., s. v. *téssere*: var. *tessire* M3 id.

Tessulijare (v. intr.) tessere un po'(v. *tessire*).

Tessulijàva [...] *tessia, si [...]* *m' arranciava, dicimu, [...]* *non era una sberta, propia sberta, però... io m'adattulijava [...]* “tessevo un po' [...] tessevo, sì [...] mi arrangiavo, diciamo, non ero una esperta, proprio esperta, ma me la cavavo”(130624.001, 00.54.40s.).

Per la formazione della voce cfr. *dormulijare, hoculijare, joculijare, nesciulijare, 'ngrugnulijare, passulijare, pigghjulijare, scarruocculijare* ecc. (v.). Per il suff. *-oleggiare* (< *-olare*) v. Rohlfs (1969: §1169); v. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Testa (s. f.) testa (v. *capu*).

1. Propr.: [...] *mi ggirava a testa* “[...] mi girava la testa” (131011.001, 00.02.41s.); *Quando moriu [...]* *u vasà u testa, a hacci, a tutti i vandi* “Quando è morto [...] lo ha baciato in testa, sul viso, da tutte le parti”(ibid., 00.04.42s.); (ma queste persone, scil. sotto l'influsso del malocchio, non le vengono mai a raccontare che cosa...) (anziana) *ca nci faja mal'a testa, nci dòlanu i spaði, nci dòlanu tutti l'ossa* “che gli fa male la testa, gli dolgono le spalle, gli dolgono tutte le ossa” (131008.002, 01.21.50s.); *u sciadi era chiðu chi ssi mentia a testa quandu jivi a Mmissa [...]* “ [...] lo scialle era quello che si metteva alla testa quando si andava a Messa” (131010.001, 00.01.02s.); *nda levà i limbati supa sta testa, mu mangianu quattòrdici perzuni, all'anta!* “ne ho portate scodellate su sta testa, perché mangiassero quattordici persone, al lavoro!” (141005.001, 00.04.36s.); *mi passàu n'aspidu 'e supa e gambi, ma io no nci vitte no ttesta e nno ccuda* “mi passò un aspide di sopra alle gambe, ma io non gli vidi né testa e né coda” (141009.001, 01.55.18s.). 2. Fig., attenzione, impegno: *ebbe 'u mentu testa mu mi 'mparu!* “dovetti impegnarmi a imparare”(140929.004, 00.41.08s.).

Ro., s. v.: M3, Centrache, S. Vito sullo Ionio f. capo, testa; per 'capo' si usa solo nella Calabria a Sud di Catanzaro; v. *capu*.

Testacuddienti (s. m.) mostro della fantasia popolare, teschio con denti, per impaurire i ragazzi (v. *testa*).

testacuddienti e mmanicu 'e pala chi ssaria u man... il manico dèlla vanga [...] *è nnu dèttu per i higghjùoli pèmmu si spàgnanu, quandu non dórmanu magari, èccu* “testa con denti e manico di pala [...] che sarebbe il man... il manico della vanga [...] è un modo di dire per i ragazzi, perché si spaventino, per esempio quando non dormono, ecco” (131003.005, 00.52.47s.).

Testarinu (agg., f.) -a caparbio (*testa*).

Ro., s. v.: M3 ag. testardo, cocciuto.

Per la formazione della voce cfr. *longarinu, masculinu, mbastinu* ecc. (v.). Per il suff. *-inu* v. Rohlfs (1969: §1094).

Testijare (v. intr.) agitar la testa, per disapprovare (v. *testa*).

Mart.: *testijari* var. di *testiari* muovere il capo in segno di disapprovazione, minaccia, commozione, disperazione ecc.

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, scilijare, strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: §1160).

Tiempu (s. m.) tempo.

1. Spazio di tempo: *Io 'on sapia chi nci volia chiðu tiempu: si hiceru i tre e ancòra èramu dijùni!* “Io non sapevo che ci voleva (tutto) quel tempo: si fecero le tre ed eravamo ancora digiuni”(131004.005, 01.28.58s.); *mi passava u tiempu: scriveva, lejìa* “passavo il tempo: scrivevo, leggevo” (131003.005, 00.14.50s.); *cchjù u tiempu chi...chiacchieràva e nno' chiðu chi accattàvanu arrobba* “(era) più il tempo che si chiacchierava che non quello che compravano la roba”(131008.002, 00.08.09s.); pl. *tiempi: Arranciamm' abbastanza 'e chiði tempi, ca tand' a potiha 'o tutti ll'avianu* “Abbiamo guadagnato abbastanza per quei tempi; perché allora non tutti avevano una bottega”(ibid., 00.07.10s.). 2. Stagione: (e che cosa gli dava da mangiare al maiale?) *havi, paniculu [...]* *cucuzzi, quand'era tiempu de hìcu i hìcu [...]* “fave, granturco [...] zucchini, quando era stagione di fichi i fichi [...]” (130617.001, 00.20.54s.). 3. Tempo atmosferico, cielo: *Quandu rumba o tiempu, dicimu, si prepara a tropina:* “ [...] Quando tuona il cielo, diciamo: si prepara la tempesta” (130619.001, 00.55.49s.); *annegghjàu, annegghjàu u tiempu, ch'è nnùvulu e annegghjàu [...]* “si è incupito, il cielo si è incupito, perché è nuvoloso e si è incupito [...]” (141001.001, 00.46.25s.); *u tiempu zihalijàva* “il tempo piovigginava” (141004.003, 01., 16.53s.); *Quandu u tiempu è cchiaru [...]* *quandu u tiempu nc'è u sula, chi è bbellu chiaru, chi nci su' i stèlli è cchiarìa* (quindi può essere la chiara sia di notte sia di giorno) *'e notte si vidanu i stèlli quandu u tiempu è cchiaru* “ [...] quando il cielo è chiaro [...] quando in cielo c'è il sole, che è molto limpido, che ci sono le stelle c'è chiarore [...] di notte si vedono le stelle quando il cielo è limpido” (141006.001, 00.43.25s.).

Ro., s. v.: Serrastretta, var. *tempu* M3, Briatico m. tempo; *chiji tempura* M15 quei tempi.

Tierzu (agg. num. ord., var.) *terzu* terzo.

'N tierzu al terzo, di prodotto: [...] *spartìa tutta chiða posa cu i cialunari (era addobbatu cu a 'n tienzu, cu a mmetà, secundu u lavòru c'avìa 'u haja, no)* (ah, non era sempre a metà u cialunaru?) *no, no, no, nc'era u tierzu; iðu s'addobbava c'avìa 'u nci a lavura, avìa 'u nci a frèsa, no, iði sulu 'u vannu m'a chjantanu e mm'abbivarànnu; all'òra hacianu a mmetà [...]* *u tierzu*

quandu u petruni nci a curtivava, a terra nci a curtivava u petruni, nci a zzappava, nci a lavurava, nci a fresava, m'a chjantanu no, all'ora hacianu 'n tierzu, nu tierzu u cialunaru e ddu' u patruni “ [...] spartiva tutti quei fagioli con i coloni (era d'accordo chi al terzo, chi a metà, secondo il lavoro che (scil. il colono) doveva fare, no) [...] c'era il terzo del prodotto; lui si accordava che doveva lavorargliela, doveva fresargliela, no, loro (scil. i coloni) soltanto piantarli (scil. i fagioli) e irrigarli; allora facevano a metà [...] il terzo quando il padrone gliela coltivava, la terra gliela coltivava il padrone, gliela zappava, gliela lavorava, gliela fresava, perché piantassero i fagioli; allora facevano al terzo: un terzo il colono e due il padrone” (141005.004, 00.07.20s.); di liquido che si riduce con l'ebollizione: *era nu vinu chi [...] u gughjiamu [...] hina chi vnotava 'n tierzu [...] u vota 'n terzu s' era tri litri si nda hacìa unu* “era un vino che [...] lo bollivamo finché si riduceva a un terzo [...] 'ridursi al terzo: se era tre litri se ne faceva uno” (131003.001, 00.45.20s.); di proporzioni di farine: *e ffaciàmu 'n tierzu: du' parti 'ranu e una 'e paniculu, per dire, no, venia chiđu pane sostanziosu [...] bbellu propia bbellu!* “ e facevamo al terzo: due parti grano e una di granturco, per esempio, no, e veniva quel pane sostanzioso [...] buono, proprio buono!” (141003.001, 00.01.54s.); var. *po tierzu* di carico: *Ma ida si mentia po' tierzu 'e mia chiđu 'ranu, pienza ca non potia, chi ssacciu* “ Ma lei se ne caricava un terzo di me (scil. di quanto me ne caricavo io), di grano; penso che non ce la facesse, che ne so”(130624.001, 00.14.07s.); f. *terza: eram' uottu a casa 'e papà mia [...] cinqu himmani e ttri mmàsculi [...]*(e vvui èravu a randa a picciula...) *a terza* “ eravamo otto a casa di mio papà: cinque femmine e tre maschi [...] (e Lei era la grande, la piccola...) la terza “(141002.004, 00.00.35s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), var. *terzu* M3 id.

Tiestu (s. m.) cocchio per cuocervi vivande (*testum*, cocchio) (sin. *bullitaru*, *pignata*, v.).

U tiestu, v' u ricordati? gughjiamu a posa [...] a tigana [...] u tiestu u chiamavanu i vecchi, u tiestu “Se lo ricorda il tiestu? Lessavamo i fagioli [...] il tegame di terracotta [...] i vecchi lo chiamavano il tiestu” (131009.001, 01.18.36s.); *nu tighedu chi ssi hacìa... mentianu i ciceri e ssi hacìa dā dinta e ssi cocianu cu tuttu lo... adduri chi nci mentivi [...] u tiestu! [...] u tiestu si chiamava* “ un tegame in cui si faceva... si mettevano i ceci e si faceva là dentro e cuocevano con tutto lo.. gli odori che ci si metteva [...] il cocchio! [...] il cocchio si chiamava” (141008.005, 00.26.45s.). V. foto n°324.

Mart.: var. di *testu* m. tegame di creta Ro., s. v.: M11, Briatico, Pizzo m. [lat. *testu*].

Sia il n. indecl. *testu*, sia *testum*, -i nel sign. di 'recipiente di terracotta, vaso' sono attestati da Ovidio in poi, mentre già in Catone si registra il senso di 'coperchio', coperto di brace sotto cui cuocere il cibo, continuato, per es., nel tosc. *testo*.

Tigana (s. f.) tegame (rc. *τηγάριον*).

Tegame di terracotta smaltata con quattro manici, usato per cuocere sugo, patate stufate, ecc.: *Tandu a tigana nc'era* “ Allora c'era il tegame” (131003.001, 00.00.34s.); *A tigana ène cchjù 'rande [...] nc'ène u tiganiedu, a tigana [...]* “ Il tegame è più grande [...] c'è il tegamino, il tegame [...]” (131003.005, 00.00.51s.); *A tigana chi ssi haja u sucu cu pumaduru* “il tegame in cui si fa il sugo col pomodoro”(130619.002, 01.13.34s.); anche var. m. *tigànu*: (liparùotu dove ci cocianu i ciceri...) u... *cùosu* (sorella) *u pignatiedu* (anziana) *o pignatiedu o... u chiamavanu u tigànu [...]* *u tiestu!* “ (liparùotu dove si cuocevano i ceci) (anziana) il coso (sorella) la pignattella o... si chiamava il tegame [...] il cocchio!”(141008.005, 00.26.31s.). V. foto n°325.

Mart., s. v.: f. tegame di creta; Ro., s. v. *tigànu* : v. *tiànu*: var. *tigànu* M7, 11 m. tegame di creta [gr. *τηγάριον* id.]; s. v. *tiàna*: M1, 3, 4, 11, var. *tijàna* Centrache f. tegame di creta; s. v. *tigani*: bov. n. tegame, padella di creta [gr. *τηγάριον*].

Tiganata (s. f.) quanto un – (scil. tegame) contiene.

I proppietti i faciamu a Ccarnalevari, cierti tiganati così [...] aju na tigana tanta! “ A Carnevale facevamo le polpette: certe 'tegamate' così [...] ho un tegame grande così!” (130619.002, 01.17.50s.).

Mart., s. v.: f. tanta roba quanta ne contiene un tegame.

Per la formazione della voce cfr. *broccata*, *coddarata*, *gughjata*, *haddalata*, *limbata*, *manata*, *sinata*, *tascata*, *viertulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Tiganeduzzu (s. m.) tegamino.

U tiganeduzzu chiđu picciridu, u chiamavanu tiganeduzzu “ Il tegamino quello piccolino, lo chiamavamo *tiganeduzzu*” (131003.001, 00.29.54s.).

Per la formazione della voce cfr. *accieduzzu*, *curtieduzzu*, *'gneduzzu*, *gnirrieduzzu*, *viteduzzu*, *ziteduzzu* (v.) con doppio suff. *-ello* (Rohlfs 1969: §1082) e *-uccio/ -uzzo* (ibid., §1041).

Tiganièdu (s. m.) tegamino.

A tigana ène chiù rande [...] nc'ène u tiganiedu, a tigana (e nto tiganiedu chi ci cocianu?) *è cchjù picciridu, facevano il sugo per due, tre persone* “ Il tegame è più grande [...] c'è il tegamino, il tegame (e nel tegamino che cosa ci cuocevano?) è più piccolino...”(131003.005, 00.00.51s.); *u tagghju morza morza e o mient' o tiganiedu, l' aj' picciridu* “ lo (scil. pomodoro fresco) taglio a pezzetti e lo metto nel tegamino, ce l'ho piccolo” (130619.002, 01.40.00s.).

Per la formazione della voce cfr. *ruvaciedu*, *scatuledu*, *stagnatiedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Tigheda (s. f.) tegame.

Voce in uso a Filadelfia e a Tre Croci corrispondente a *tigana*; anche var. m. *tighedu*: *si aviamu 'ncunu... tigheda c'accattavanu, 'ncuna... 'ncuna grasta, 'ncuna cosa a mentiamu dinta [...]* “ se avevamo qualche tegame che avevamo comprato, qualche... qualche vaso, qualche cosa la (scil. neve) mettevamo dentro [...]”(130624.001, 00.35.48s.); *u gughju o nta pignata o nta na tigheda all'usu 'e prima* “(il brodo) lo faccio bollire o in una pentola o in un tegame come si faceva un

tempo”(131011.002, 00.34.13s.); *nu tighedu chi ssi hacìa... mentianu i ciceri e ssi hacìa dâ dinta e ssi cocianu cu ttuttu lo... adduri chi nci mentivi* (altra anziana) *na specia da tigheda* “un tegame in cui si faceva... si mettevano i ceci e si faceva là dentro e cuocevano con tutto lo.. gli odori che ci si metteva (altra anziana) una sorta di tegame” (141008.005, 00.26.45s.). Ro., s. v. *tiella*: var. *tijedda* Melissa, *tiéja* M3, *tijeja* Briatico, *tella* Fabrizia, *tedda* Soriano tighedda Simbario f. teglia, tegame [lat.*tegella].

Tigna (s. f.) stizza, rabbia.

Chi mmi cantu? A tigna! “e che canto? La stizza!” (140929.004, 00.09.33s.).

Ro., s. v.: CMR f. tigna; M4, 11 stizza, malumore; [...] [lat. tinea].

Tignusu (agg.) stizzoso (v. *tigna*).

Volia dira ca non è ccuntientu mai [...] è ttignusu, sì, è ttignusu “Voleva dire che non è mai contento [...] è stizzoso, sì, è stizzoso” (141008.003, 00.29.21s.).

Ro., s. v.: CMR ag. tignoso; M2,3 calvo; M4, 11 stizzoso, cavilloso, astioso; M3 caparbio.

Per la formazione della voce cfr. *cavighghjusu*, *cazzusu*, *grundusu*, *rugnusu*, *stighghjusu* ecc.(v.) ; per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Tila (s. f.) tela.

nc'iss' io: mo' pigghjamu sti canniedì, nu pocu 'e sti canniedì, aviamu l'orditura, aviamu tuttu dâ [...] pèmmu ni 'nzegnamu comu si orda a tila, “Io le dissi: ora prendiamo questi cannelli, un po' di questi cannelli, avevamo l'orditura, avevamo tutto là [...] per imparare come si ordisce la tela” (130624.001, 00.56.06s.); *all'ora quandu vindia tila io [...] nta hèra u primu chi nc'era nc'èra u lavamani chjìnu d'acqua [...] prima 'u s'accattanu a tila, pigghjavanu nu...nu pizzu 'e tila, de na punta da tila [...] ammoghghjavanu chissu cca; ammoghghjavanu, o stricavanu [...] 'u cada u puòsimu e ppua si vidia s'èra bbona a tila o nnon èra bbona [...] e ppo' l'acqua si hacìa janca, l'acqua, chiðu puòsimu si hacìa viata janca, si hacìa [...] (anziana) era na composizione chi cci a mentianu nta fabbrica a tila; per lo ppiù arrobba janca l'avìa* “allora quando io vendevo tela [...] al mercato la prima cosa che c'era era un lavamano pieno d'acqua [...] prima di comprare la tela, prendevano un angolo di tela, da una punta della tela [...] ammollavano questo qua; lo ammollavano, lo strofinavano [...] perché andasse via l'amido e poi si vedeva se la tela era o no di buona qualità [...] e poi l'acqua diventava bianca, l'acqua con quell'amido diventava subito bianca, diventava [...] (anziana) era una composizione che alla tela gliela mettevano in fabbrica, ce l'aveva per lo più la roba bianca” (141009.006, 00.02.05s.).

Ro., s. v.: M1, 2, var. *tigua* Carlopoli, *tiða* Caccuri id.

Tilariedu (s. m.) piccolo telaio da seta (v. *tilaru*).

A nonna mia avìa u tilariedu c'u hilava, hilava e ppua u tessia, tessia... u tilariedu da sita, no, u tilàru chi ssi tessia “Mia nonna aveva il piccolo telaio, perché lo (scil. il bozzolo della seta) filava, filava e poi lo tesseva, tesseva... il telaio piccolo da seta, no, il telaio con cui si tesseva” (141001.003, 00.12.12s.).

Mart., s. v. *tilareddu*: m., dim. di *tilàru*, piccolo telaio. Anche *tilareðu*, *tilareju*, *tulareddu*. V. *tilàru*.

Per la formazione della voce cfr. *ruvacieðu*, *scatulieðu*, *stagnatieðu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Tilaru (s. m.) telaio (v. *tila*).

Tandu no nc'eranu tutti sti commedità: all'ora i ggenti tessianu o tilaru [...] “allora non c'erano tutte queste comodità: perciò le persone tessevano al telaio [...]” (131009.001, 00.04.40s.); *ida avìa u tilaru [...] ida tessia [...] (anziana) sì, ma vi pare ca io jìvi a maistra?* “(figlia) lei aveva il telaio [...] lei tesseva [...] (anziana) sì, ma le pare che io sono andata dalla tessitrice?” (141005.004, 00.38.55s.). Proverbio: : *A tilaru 'mbijatu tèssanu puru i crapi* “A telaio avviato tessono anche le capre” (130624. 001, 00.44.35)(v. *'mbijare*); var. *telaiu* : *A majistra do telaiu [...]* “La maestra del telaio, la tessitrice” (131004.003, 00.13.37s.). V. foto nn°168-169; 320-321; 326-328.

Ro., s. v. : M1, 3, Centrache, Serrastretta, var. *tilèru* Melissa id.

Timogna (s. f.) bica di grano nell'aia (θημώνα, mucchio) (v. *'ntimognare*).

depua u ricoghghjanu i himmani e u levàvanu all'aria [...] hacianu a timogna [...] do 'ranu, do 'ranu hacianu comu na timogna [...] sì, sì, nu cùmulu nui a chiamamu a timogna [...] sta timogna ognunu l'aviamu all'aria nostra; all'ora venìa a trèbbia [...] e ccacciava chiðu 'ranu, cinqu, sia tùmèna 'e ranu “poi lo raccoglievano le donne e lo portavano nell'aia [...] facevano la bica [...] del grano, del grano facevano come una bica [...] sì, sì, un cumulo, noi la chiamiamo la *timogna* ognuno di noi l'aveva nella propria aia; allora veniva la trebbia [...] e toglieva quel grano, cinque, sei tomoli di grano” (141001.001, 00.39.50s.); pl. *timuogni*: *Na vota 'ntimognàva u 'ranu : cinqu timuogni hìcimu e ccinqu vùoti vinna chiðu 'u n'i pisa [...] e qquandu hacìa chiði timuogni [...] nc'i jettava dâ ssupa i griegni, no, io [...] «tu m'... a 'ntimùogni a timògna ca io 'e supà 'on viju nente!» [...]cinqu timuogni, cinqu jùorni vinneru 'u pisanu i vacchi!* “una volta (scil. mio padre) abbicava il grano: facemmo cinque biche e cinque volte venne quello a trebbiarcele [...] e quando faceva le biche [...] glieli gettavo là sopra i fasci, no, io [...] «tu me la devi abbicare la bica perché io di sopra non vedo niente!» [...] cinque biche, cinque giorni vennero a trebbiare le vacche!” (140929.004, 00.38.57s.); *a timogna èra all'aria, quandu a portavi all'aria, all'ora i ricoghghjivi tutti a nna vanda ed era a timogna, chiða 'mbece nta restuccia si chiamàvanu serruni* “la bica di grano era nell'aia, quando lo portavi all'aia, allora li (scil. fasci di grano, v. *gregna*) raccoglievi tutti da una parte ed era la bica, quello invece nella stoppia si chiamavano *serruni* colline” (141005.004, 00.08.30s.).

Ro., s. v.: M1,2,3,4,7,11 f. bica di grano [bov. θιμονία, gr. θημωνία 'mucchio'].

De Gregorio (1930: 729), s. v.: s. f. Quella massa, di varie forme, che si fa dei covoni di spighe nei campi o nell'aja, bica, catasta; è anche nel sic. [...] Da *θημῶν* cumulo.

Rohlf (1965: 82, 13): « (AIS, c.1457) [...] L'altro termine, più propriamente specifico della bica dell'aja, è d'origine greca.

Ora è interessante vedere come i riflessi di *θημωνία* > sic. *timúgna* e *timògna* si presentino in due forme foneticamente ben distinte. Mentre la forma *timúgna* (più comune nella parte occidentale dell'isola) rispecchia *THIMŌNIA, passato dal greco in latino in un periodo anteriore, cioè quando il suono greco *ω* aveva ancora il valore di un *o* lungo (cfr. HŌRA > sic. *ura*, VŌCE > sic. *vuci*), la forma *timògna* (più abbarbicata nella parte meridionale e orientale dell'isola) fu mutuata dal greco in un periodo posteriore, cioè quando l' *ω* (*ō*) si era già confuso con *ο* (*ō*) in un suono unico *o* (cfr. RŌTA > sic. *ròta*, CŌR > sic. *còri*).

Lo stesso doppio trattamento fonetico si osserva in Calabria, dove le regioni più a nord hanno *timugna* (prov. di Cosenza, zona di Crotona), mentre nella Calabria meridionale [...] domina *timògna* con quell'*o* che presuppone una forma latinizzata *THIMŌNIA (greco cal. *θιμονία*).».

Timpa (s. f.) dirupo (v. *trempla*).

Sutt'a timpa do Jardinu; cu' l'ava l'angra dà? “Sotto il dirupo del Giardino; chi ce l'ha lì il terreno irriguo?” (131004.005, 01.31.15s.); *para na crapa 'e timpa* “sembra una capra selvatica” (131003.006, 01.16.30s); *sembra na crapa 'e timpa [...] a mmani ch' era higgghjola io a sentia sempa chi a dicianu;* (sì, ma di chi ?) *ca macari era una chi jjià juntandu o...o parrava cud'unu o parrava cu nn'attra para na crapa 'e timpa, era libbara [...] sì, sì, para na crapa 'e timpa chissa* “ sembra una capra selvatica [...] ai tempi in cui ero ragazza sentivo sempre dire questa espressione [...] forse era una che saltava continuamente, o parlava con uno o parlava con un'altra, sembra una capra selvatica, era libera [...] sì, sì, sembra una capra selvatica codesta” (141005.004, 00.22.16s.); *Madonna mia, nc'è nna timpa d'ane!* (è diverso dal darrupu a timpa?...) è uguale *U darrupu ère ch'ere na strata chi nnon andava bbene, ma a timpa no, c' a timpa è nna timpa* “ Madonna mia che dirupo che c'è! (è diverso dal dirupo?) è uguale: Il *darrupu* era, era una strada pericolosa, ma la *timpa* no, perché la timpa è un terreno accidentato” (141009.001, 00.56.31s.); [...] *a patimma nui cu nna nimala vaccina, si darrupau 'e na timpa, 'e na timpa èna... na terra, no, na tim... na cuosu altu comu cca, chiða magari chi sa comu si 'mbuttaru nimali e nimali e ssi darrupau [...]* “[...] ci è successo a noi, con una vacca, precipitò da un dirupo, da un dirupo è...una terra, no, una tim...un terreno alto come qua, magari chissà come si sono spinti tra animali e precipitò dalla rupe [...]” (141010.002, 00.13.39s.).

Ro., s. v.: M1, 4, 7, 11, Centrache, Melissa, Serrastretta f. rupe, grosso macigno, roccia scoscesa, sasso, precipizio; a Curinga, Nicastro *terra timpi timpi* terreno accidentato [...] [prelat.*timpa]; v. *trempla* : f. luogo scosceso, balza precipitosa.

M7: 106, s. v. TIMPA, TIMPUNE, TREMPA: —Burrone, rupe, luogo scosceso. Τέμπεα e τέμπη erano dette dai greci dell'evo posteriore le strette dei monti (Du Cange), secondo Suida i monti di questo nome nella Macedonia e nella Tessaglia. Trovo poi in altro luogo di Du Cange: τούμπες = tumbae, tumuli, colles. Vi è sempre l'idea della rupe e del luogo scosceso. *Trempla* è chiaramente un'alterazione di *timpa*.

DU CANGE (:1590, s. v.) ΤΟΥΜΠΕΣ, *Tumbae, Tumuli, Colles* Glossae Graecobarb. [...] Vide Gloss. Med. Latin. in *Tumba*.

Timpagnu (s. m.) timpano, della botte (τύπανον).

Coperchio del *salaturi*, su cui si poneva un peso, fatto dai cerchi della botte: *nu timpagnu, nu timpagnu [...] un coperchio rotondo fatto con dei pezzi di legno* (130625.001, 00.32.09s.); [...] *nu pisu, o timpagnu 'e sutta e a pètra pèmm' i prèmia* “ [...] un peso, il coperchio di sotto e la pietra per pressarle (scil. le olive in salamoia)” (141003.001, 01.37.48s.); [...] *nu ccoppaturi [...] timpagnu [...] timpagnu (chiðu do salaturi) sì, sì [...] pu'a mazàzara, a piètra* “ un coperchio [...] timpagnu [...] coperchio (quello del vaso di creta per conserve) [...] poi la *mazàzara*, la pietra” (141009.001, 00.31.39s.); pl. *timpagni* : *chiði piatteda, che èranu, i cumpagni? Com' i chiamavanu? I timpagni [...] i timpagni lo sapète che ssono? I coperchi [...] u piattinu èna u piattu. va pigghja i piatteda, va pigghja u piattu, u timpagnu è u copèrchiu, u coperchiu de' pèntuli* “ i piattini cos'erano, i compagni? Come li chiamavano? I timpagni [...] i timpagni lo sa cosa sono? I coperchi [...] il piattinu è il piatto: (scil. strumento a percussione)va' a prendere i piattini, va' a prendere il piatto; il *timpagnu* è il coperchio, il coperchio delle pentole” (140928.002, 00.02.46s.). V. foto n°329.

Ro., s. v. : M3, 7, 11 m. fondo della botte o del barile; [...] M11 disco di legno su cui si pone una grossa pietra per far compressione su carne salata, pesce, ecc. [...] [lat. tympanium. <gr. τυμπάνιον 'tondino di legno'].

M7 106, s. v.[...] inoltre il coverchio di un vaso [...] Vi si vede chiaro il traslato preso dalla parte piana del τύπανον, dim. τημπάνιον (sic).

ΙΛΕΙΚΙ (V: 226), s. v. **τυμβάνι** « τὸ (τυμπάνιον) Καλαβρ.(Βουνί Γαλλικ.Μποβ.) τυμπάνι Απουλ.(Καστριω. Μαρτάν.) Καλαβρ.(Γαλλικ.Χωρίο Ροχούδ.)

Τὸ Ἑλληνιστ. οὐσ. τυμπάνιον. Ὁ τύπ. τυμπάνι ἀπὸ Ἰταλ. ἐπίδραση.

1) Κάθε μία ἀπὸ τίς κυκλικές βάσεις τοῦ βαρελιοῦ Καλαβρ. ((Βουνί Γαλλικ.Μποβ.Χωρίο Ροχούδ.): [...] Τὸ τυμπάνι ἔν'ὁ κόλο τοῦ βαρελιοῦ Γαλλικ. Βάδ-δόμεν ὀ τυμβάνι, τὸ καλαφαφατιζ-ζαμε μ- με τὸν γάνναβο, με τὸ στουπ-πί, γὰ νὰ μὴ χῆ [...] Βουνί. Τὸ βαρεδ-δι ἔχει δυὸ τυμβάνια Χωρίο Ροχούδ. Ἡ σημασι. τυμπάνιον = πάτος βαρελιοῦ ἤδη Βυζαντ. Βλ. Kahane BZ 66 (1973), 35. [...] γ) Ἐύλινο στρογγυλὸ σκέπασμα τυροβολιοῦ Καλαβρ.(Χωρίο Ροχούδ.) Τῆμ βαθὰ τῆμ βάδ-δω ἦν dad φαριδα, ἀπόι τοῦ βάδ- δω ἵνὰν δυμβάνιν ἀπάνωθε ἀσ-σῆ σ- σῦλο [...]. (Tr. n. da τυμπάνιον Calabria: Roccaforte, Gallicianò, Bova, Chorio Roghudi: [...] “ il *τυμβάνι* è il fondo (v. *culu*) del barile” Gallicianò; “abbiamo messo la base, l'abbiamo calafatata con la canapa, con la stoppa, perché non versi” Roccaforte “il barile ha due basi” Chorio Roghudi. Il significato *τυμπάνιον* = fondo del barile già Bizantino, v. Kahane [...] c) coperchio rotondo di legno della fiscella: Calabria, Chorio Roghudi “la pasta fresca del formaggio la metto nella fiscella, poi gli metto sopra un coperchio di legno” [...]). Tra le testimonianze scelte si notino le equivalenze fonetiche *timpagni* – *τυμβάνια* (Chorio Roghudi) e lessicali *ὁ κόλο* (Gallicianò) – *culu* con le voci attestata a Polia.

Timpu (s. m.) macigno pendulo (v. *timpa*).

Timpuni (s. m.) collina dirupata (v. *timpa*).

Poggio, altipiano : *Sette a la chjazza e ssette a li mentuni...a li timpuni jativinda ladri ca nc'è i ladruni* “ sette in piazza e sette sui poggi, andatevene ladri, perché ci sono i ladroni” (141002.001, 00.15.55s.); *u timpuni 'e Spartiventu dà duva si vidun' i due mari* “ l' altipiano di Spartivento là, dove si vedono i due mari”(141004.003, 00.19.20s.); *u timpuni 'e Spartiventu èna... una località vicin' o strittu 'e Napuli chi ssi vide il mare di là e il mare di ququa* (ibid., 00.20.23s.) *un po' rotòndu [...]* (quindi non dirupato, allora?), *no, no, chi ddirupatu?no, Nu timpuni! U timpuni 'e Santa Cruci per esempiu, èccu, u timpuni do Cupu, u timpuni 'e Canaci* (ibid., 00.21.24s.).

Mart., s. v. *timpuni* luogo posto in alto e spesso a strapiombo su un fiume; Accatt.: poggio [...] elevazione di terreno, per lo più roccioso [...] Il Marzano deriva questa voce dal gr. τέμπεα.

Per la formazione della voce cfr. *cauzzuni, hauccuni, parrasuni ; scaluni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969:§1095).

Tina (s. f.) tino.

Nto troppitu usàvamu tipu na tina 'e lamiera, no [...] “ nel frantoio usavamo una specie di tino di lamiera, no” (141003.002, 00.04.53s.); pl. *tini: Ajèri m'ammazzài. Sbacantài tutti chidì tini* “Ieri mi sono molto affaticata. Ho svuotato tutti quei tini”(131009.001, 01.21.20s.).

Ro., s. v.: M1, Serrastretta f. tino di legno, pila.

Tinagghia (s. f.) tenaglia;(fig.) avaro.

Mart., s. v. *tinagghja* f. tenaglia. Fig. persona tirchia, spilorcio.

Per il suff. *-aglia* di *tenaglia* v. Rohlfs (1969: §1062).

Tingire (v. tr.) tingere.

Comu si tingìa? Accattàvamu a stoffa [...] a hrangia a hacìa io “Come si tingeva? Compravamo la stoffa [...] io facevo la frangia (scil. del foulard di seta)”(131011.001, 00.36.22s.); *i tingiamu* (cuomu?) *zolfarinu u chiamàvanu: u mentiamu a nna pentula, a tagghjavamu quant'era luonga e ppo'a 'ngravàvamu nta cchida cosa e nnescia colorata* “ le (scil. erbe per impagliare le sedie) tingevamo, con il solferino, si chiamava: lo mettevamo in una pentola, tagliavamo (scil. la sala) per quanto era lunga e poi la pressavamo in quella sostanza e veniva fuori colorata” (130619.002, 00.16.29s.); *ida doppu hatu u sciadi, c' u tessia ida do tilaru sua, avìa u tilaru apposta , u tingianu, e i hacianu nigri* “ lei dopo aver fatto lo scialle - che lo tesseva lei al suo telaio, aveva il telaio apposta - lo tingevano e li facevano neri” (141001.003, 00.12.37s.); *Tingianu a pezza a padeđa e ss'i stricàvanu i scarpi [...] cu culu da padeđa [...] cu culu tingiuta [...]* *chida era tingiuta ca si cucinàva supa o luci, no [...]* “ Tingevano un cencio alla padella e se le strofinavano le scarpe [...] col fondo esterno della padella [...] (la pezza) tinta col fondo della padella [...] quella (scil. padella) era annerita perché si cucinava sul fuoco, no [...]” (141004.003, 00.38.05s.)

Ro., s. v. *tingere* : var. *tingiri* M3, *tingire, -ri* M3, 11 11 a. tingere; [...] *tingiutu* M11 tinto.

Tingituri (s. m.) tintore (v. *tingire*).

Mart., s. v.: m. id. Fig. imbroglione, chi riesce a fregare, a ottenere un ingiusto profitto a danno di altri.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, crastaturi, hrabbicaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Tinieđu (s. m.) piccolo tino utilizzato nei frantoi per contenere la pasta delle olive dopo la frangitura (v. *tina*).

Cca inta nc'era u tinièdu si jettava a pasta (ma u tinièdu com'era, 'e lignu?) *no, ene 'e petra [...]* *cca inta cadìa a pasta 'e l'olivi, u pastacciu [...]* *chidù cadìa a pasta, chista pue mentianu i cuoffi cca, e chista cca i pressava, chisti viti cca, l' uogghju scindìa cca inta e ppua si cogghjìa cu i mani, cu...cu... nu bbocali [...]* *cu nu coppinu, cu nnu bbocali, cu nnu cùosu 'e chissi 'e terracotta all'època [...]* *nu cùccumu, nu vasèttu, va* “ qua dentro c'era il piccolo tino; vi si metteva la pasta (ma il tino come era, di legno?) (anziano) no, è di pietra; qua dentro cadeva la pasta delle olive, il residuo della frangitura [...] in quello cadeva la pasta, questa poi mettevano le gabbie qua, e questa qua le pressava, queste viti qua; l'olio scendeva qua dentro e poi si raccoglieva con le mani, con...con un boccale [...] con un mestolo, con un boccale, con un coso di codesti di terracotta all'epoca [...] una brocca, un vasetto, va” (141003.002, 00.01.24s.); pl. *tineđa: pua doppu sti tineđa l'aprianu e ssi nda jìa o catripulu ch'era cca ssutta [...]* “ [...] poi dopo questi piccoli tini li aprivano e (scil. il liquido rimasto dentro) defluiva nel pozzetto di scolo che era qua sotto [...]”(ibid., 00.09.18s.); *u tinièdu è cchidù chi... dduva si mungianu l'olivi...* “ il piccolo tino è quello in cui...dove si spremevano le olive” (141009.004, 00.13.15s.). V foto nn° 330-332.

Ro., s. v. *tiniellu*: var. *tineđu* M1, 2 m. piccolo tino; *tiniellu* Serrastretta, var. *tineđu* M11 tino in cui si raccoglie il mosto o il vino.

Per la formazione della voce cfr. *carpitieđu, cascettieđu, coddaređu, cosicieđu, runcigghjeđu* ecc (v.).Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il cambiamento di genere negli alterati v. Rohlfs (1969: § 387); v. inoltre Note morfosintattiche XII.

Tintu (agg.) *tintu tia*: guai a te! (*tinctus*,tingo: dagli animali che si bollavano al mercato?) (v. *tingire*).

Tintu a mala fortuna! “Guai alla cattiva sorte!”; *tintu cu 'ncappa* “guai a chi gli tocca!”.

Ro., s. v.: M11 ag. infelice, sventurato; *tintu pe ttìa* M3 povero te; *tintu* Catanzaro cattivo [...]; cfr. sic. *tintu* 'cattivo' [lat. *tinctus*].

Tirare (v. tr.) tirare.

A) Propr.: *U tridienti serva per esèmpiu [...] scotulàmm'a posa, pe' ddire, e ppuru pèmmu s'annèttanu i 'nimali, 'u tiranu i curtagghi* “il tridente serve per esempio [...] abbiamo sollevato i fagioli, per dire, e anche per pulire gli animali, per tirar via il letame” (131009.001, 00.59.29s.); *io m'u ricùordu che...parìa bbicchereḍa 'mpenduti a cchiḍi cosicieḍi e ppua s'apria e nci tirava u cuttuni [...]* “io me lo ricordo che...sembravano bicchierini appesi a quelle cosine e poi si apriva e gli tirava (scil. il nonno) fuori il cotone [...]” (131003.006, 00.39.30s.); *pua u tiràvamu quand'era pezz' e ùottu jùorni dassatu dà nto vuḍu, u tiràvamu hora* “poi lo (scil. lino) tiravamo quando era stato lasciato là per otto giorni e più, nella pozza d'acqua, lo tiravamo fuori” (141005.004, 00.39.42s.); (e chi cci facianu cu i linazzi) *chiḍa nènte, c' appicciàvanu u luci [...]* *sulu appicciavanu u luci [...]* *i tiràvanu e i vruscianu [...]* “(e cosa ci facevano con i cascami?) (con) quella (scil. linazza) niente, accendevano il fuoco [...] soltanto accendevano il fuoco [...] li tiravano e li bruciavano [...]” (ibid., 00.40.43s.); b) fig., portare avanti, di situazione: *Ma non è bbita m'a po' tirare, chissa!* “Ma non è vita che puoi continuare codesta!” (140929.004, 00.47.00s.); *chiḍu sarviettu 'o ssi schiarù ḍa tiràu povareḍa [...]* *tiràu, tiràu handu sempa medicini; 'on ci hu nnènta ca moriù* “quella salvietta non si schiarì, lei poveretta tirò [...] tirò, tirò prendendo sempre medicine; non ci fu niente da fare e morì” (141005.004, 00.59.15s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Tiratu (agg.) diritto diritto; risoluto, difilato (v. *tirare*).

Ro., s. v.: M13 ag. diritto, impettito.

Tiraturi (s. m.) cassetto (v. *tirare*).

Nto tiraturi do cummò non era eh, a perdivi, diss'io a carta d'identità, pèmmu arrivamu o magari “Nel cassetto del cassetto non era...eh, l'ho persa – ho detto – la carta d'identità (scil. lo sto raccontando) per arrivare al mago” (131008.002, 01.15.46s.); *io non trùovu u sarviettu [...]* *apru u tiraturi, apru u stipu, apru a cascia, scatamuniju [...]* “io non riesco a trovare un tovagliolo [...] apro il cassetto, apro l'armadio, apro la cassa, rovisto [...]” (141004.003, 00.53.47s.); *non jire 'u mi pigghj' i sòrdi nto tiraturi!* “non andare a prendermi i soldi nel cassetto!” (141005.001, 00.30.17s.); pl. inv. : *tiraturi i chiamàvamu tandu [...]* *sì, u tiraturi* ('nto tiraturi chi nci mentivatu?) [...] *bbruòcchi, cucchjarini, e ccurteda* “allora li chiamavamo *tiraturi* [...] sì, il cassetto (e nel cassetto che cosa ci mettevate?) forchette, cucchiaini e coltelli” (131003.001, 00.17.13s).

Ro., s. v. *tiraturu*: Melissa, Serrastretta, var. -ure M4, -ura M1, Centrache, -uri M3 m. cassetta della tavola, tiretto.

Per la formazione della voce cfr. *accijaturi, accoppaturi, affilaturi, annettaturi, ballaturi* ecc. (v.). A proposito della confusione verificatasi, nel sud d'Italia soprattutto estremo, fra gli eredi di -TÖRIU, *nomen instrumenti* (= it. -toio) e quelli di -TÖRE *nomen agentis* (= it. -tore) v. Rohlfs (1969:§1146).

Tiritùppiti onomatopeico di chi o di ciò che cade.

Ro., s. v.: M3, 7 onm. voce che imita il rumore di un corpo che cade.

Tirri (s. m.) rocchetto a carrucola, giocattolo; rocchetto di legno su cui si arrotolava il filo, fine, nel centro, ma con ruote ai capi, detto rocchetto (veniva) infilato all'estremità d'un pezzo di canna spaccata in cima, che si faceva girare sul suolo, tenuto dal capo opposto, per spingerlo.

Ro., s. v. : Centrache, Maida, Tiriolo .m. trottola.

Tirriḍaru (s. m.) banderuola, (persona) volubile, chi promette sempre e molto, però non mantiene (v. *tirri*).

Voce confermata, in riferimento a persona *chi nno' ppigghja pùosa* che non si ferma mai.

Mart., s. v. *tirriaru*: m. persona che fa le cose male e frettolosamente (Maierato).

Per la formazione della voce cfr. *cacuocciularu, proppettaru, rocciularu, senteraru* ecc. (v.). Per il suff. -aru v. Rohlfs (1969: § 1072).

Tizzi (s. f.) del linguaggio bambinesco: carne.

Voce confermata.

Ro., s. v. *tizza*: f. carne (inf.); v. *zizza*: f. carne, s. v. *tizzi*: Isca carne = bov. *tizzi* id. ; Mart., s. v. *zizzia* : f. carne (ciccia inf.).

Anche *tizza, tizzi, tizzi* .

Tizzuni (s. m.) tizzo; legno che brucia da un lato.

Quando si nda jianu si pigghjavanu nu tizzuni l'unu 'e chiḍi hocati, ca no nc'era lucia ed arrivàvanu a casa cu lustru do...do fuocu chi...era do hocularu [...] *u tizzuni era lignu [...]* *era d' olivara, era 'e cerza, era 'e tutti i razzi , [...]* *i ciarasari, [...]* *i hicari, i hicari sapiti com'u mantenianu? Hacıanu chiḍa cinereḍa bbianca e dde sutta nc'era u fuocu* “Quando se ne andavano (scil. i vicini) prendevano un tizzone per uno, di quelli accesi, perché non c'era luce elettrica e arrivavano a casa con la luce del, del fuoco che era del focolare [...] il tizzone era legno [...] era d'olivo, era di quercia, era di tutti i tipi [...] i ciliegi, i fichi, i fichi sa come lo (scil. fuoco) mantenevano? Facevano quella cenere bianca e di sotto c'era il fuoco” (140929.001, 00.05.20s.); *quando si nda jianu, si pigghjavanu nu tizzuni, nu lignu [...]* *nu tizzuni, jìenu 'e ccussi e ssi ricogghjanu a casa* “ quando se ne andavano prendevano un tizzone, un legno, un tizzone, andavano così e se ne tornavano a casa” (141008.003, 00.10.56s.); pl. inv. *tizzuni*: *Avia ligniceḍa e mm' i vrusciaru; e ddòppu chiḍi tizzuni hocati i levàru sup'a cchiḍa bbanchina dà, sup'a terrazza hocati, 'u si stùtunu* “avevo un po' di legna e me la (lett. le) bruciarono; e dopo quei tizzoni infuocati li portarono sopra a quella

panchina là, in terrazza, infuocati, perché si spegnessero”(130622.005, 00.51.40s.); *tiravi i tizzuni e ssi sgrugnava e ss'astutàvanu i tizzuni; i tizzuni èranu i pezzi de' ligna chi mmentianu 'u hannu...u luci, u hùocu* “ si allontanavano i tizzoni e si spegneva e si spegnevano i tizzoni; i tizzoni erano i pezzi delle legna che si mettevano per alimentare il *luci*, il fuoco ” (141010.002, 00.14.40s.).

Ro., s. v. *tizzune, -ni*: M3, 11 m. tizzo, tizzone.

Tizzunijare (v. tr.) prendere a colpi di — (scil. *tizzuni*) (v.) .

Per la formazione della voce cfr. *currijare, mazzolijare, pranculijare, toccijare, varrijare, vastunijare, vettijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Toccare (v. intr.) gettare il *tocco* per determinare chi deve aprire un gioco, un divertimento (v. *tuoccu*) .

1. Tr., toccare: *e 'mpilài duv'è... s' u tuoccu* “e mi sono infilata dov'era (scil. il serpente) per vedere se lo toccavo”(131004.001, 00.02.12s.); *non c'era bbisùognu pèmm'u tuocchi* “ no era necessario toccarlo (scil. il baco da seta nella fase della 'salita al bosco)”(130624.001, 01.14.40s.); *poi quandu... l'urtima toccava na nucida, avivi 'u t'i pigghji tutti tu, [...]* “ poi quando...l'ultima toccava una nocciola, dovevi prendertele tutte tu [...]” (140929.007, 00.03.48s.); *si a mentiamu 'n terra 'ncunu cane a pigghja... a pezzijava; 'e ccussì dà n'a toccava nuđu* “ se la mettevamo a terra qualche cane l'avrebbe pre...l'avrebbe fatta a pezzi; così, là, non la toccava nessuno ” (130624.001, 00.37.39s.); (anziana) *non volia toccatu* (anziano) *e mmi pigghjàu u scarpu così e mm'u perciàu de supra e dde sutta, però non mi toccàu* “ (anziana) non voleva essere toccato (scil. il cane) (anziano) e mi prese la scarpa così e me la bucò di sopra e di sotto, però non mi morse (lett. toccò)” (141009.004, 00.28.16s.). 2. Intr., spettare: *era pure nu passatiempu, no, 'u jòcanu, m'i tenanu hìermi [...]* *menta u primu jùditu, no, poi quandu ti nescia [...]* *chi ttòcca a ttia poi jungi dui e ppoi ricònti n'atra vota [...]* *a cchi toccava avìa 'u junge nu ditu* “ era anche un passatempo, perché giocassero, per tenerli (scil. i bambini) fermi [...] mette il primo dito, no, poi quando ti esce [...] che tocca a te, poi aggiungi due e poi conti nuovamente un'altra volta [...] a chi toccava doveva aggiungere un dito ” (140929.007, 00.02.46s.); *'ncartedavamu [...]* *'l'uri chi nni toccavanu a nnui* “ avevamo in assegnazione le ore che toccavano a noi”(130619.001, 00.25.14s.); *'e dieci tùmìna, cinqu mi nda toccàru* “ di dieci tomoli me ne toccarono cinque ” (141005.001, 00.20.07s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) a. e n. toccare [...]. Mart., s. v. *tocçari* : 4. fare a sorte, tra due o più persone, stendendo le dita di una mano di una mano e tentando di indovinare la somma delle dita esibite contemporaneamente da tutti i giocatori.

Tocciata (s. f.) passa (scil. serqua) di bastonate, bastonata (v. *tuòcciu*) .

(si poteva bastonare, quindi na *bbastunata*, oppure?) *na tocciatu [...]* *cu tuòcciu* “ una bastonata [...] col bastone”(131008.002, 00.48.04s.).

Per la formazione della voce cfr. *curtedata, lignata, marruggiata, mazzata, pedata, puntata, scupata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Toccijare (v. tr.) bastonare, bastonare ben bene, ripetutamente (v. *tuòcciu*) .

Per la formazione della voce cfr. *lignijare mazzijare, tambijare, varrijare, vastunijare, vettijare, virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Tondulinu (agg.) tondeggiate (v. *tundu*).

i pruna èranu grùossi 'e ccussì e llongarini [...] *nd'avìa chi èranu nèri ma nd'avìa chi èranu bblu, non èranu tutti 'e na qualità* (...e chi di bblu èranu cchjù llongarini) *sì* (chi di niguri...) *èranu cchjù tondulini* “ (ma dove c'erano i prunari che cosa raccoglievano?) *i pruna [...]* le prugne erano grosse così e di forma allungata [...] ce n'erano che erano nere, ma ce n'erano che erano blu, non erano tutte di una qualità (...e quelle blu erano più allungate) *sì* (quelle nere...) erano più tondeggianti” (141008.003, 00.02.59s.).

Ro., s. v. *tundulida* || *suriaca* — R16 (Raccolta dial. Cittanova) sorta di fagiolo.

Per la formazione della voce cfr. *ciangiulinu, mammulinu, spagnulinu, vantulinu* (v.). Per il suff. ampl. *-olino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Tonga (s. f.) veste talare malandata e simili (*tunica*).

Ro., s. v. : R5 giacca o veste mal fatta; Vibo f. veste talare [spagn. *tonga* 'cappa' < lat. *tunica*].

Toppa (s. f.) pl. *tuoppi* zolla.

Voce confermata.

Ro., s. v. Sambiasse, Cardinale, Centrache, Maida, Polia, Serra S. Bruno, Tiriolo .f. zolla di terra; Centrache *i tuoppi* pl. le zolle; cfr. mess. *toppa* id.; v. *topa* : Nocera Terinese f. zolla di terra.

Torcicuòdu (s. m., var.) *tuorcicuòdu* torcicollo (v. *torcire*; v. *cuòdu*).

Sapiamu chi avìa? Ida a vidivi chi sbatte, u torcicuòdu [...] *nui u chiamàvamu u torcicuòdu: e idi ggiràvanu, ggiràvanu, ggiràvanu chi pparianu 'mpazziti* “ Che ne sapevamo cosa avesse? Lei la (scil. la gallina) si vedeva sbattere (scil. la testa), col torcicollo [...] noi lo chiamavamo il *torcicuòdu* e loro giravano continuamente così che sembravano impazzite”(141005.004, 00.54.16s.); *u torcicuòdu èna chi ggira vaja sbattèndu a testa e ggira e ggira sempa* “ il torcicollo è (scil. la malattia) per cui (scil. la gallina) va in giro sbattendo la testa e gira in continuazione” (ibid., 00.55.01s.).

Ro., s. v. *torcicuollu*: Serra S. Bruno var. *torcicuoddu* m. torcicollo, contrazione dei muscoli del collo.
Per la formazione della voce cfr. *gabbamu[n]du*, *ngrugnamuoli*, *'nziertamura*, *rahaquarti*, *sucamele* ecc. (v.). Per la composizione nominale in pol. v. Note morfosintattiche VIII.

Torcinijare (v. tr.) attorcigliare.

U torcinijavi cussi “ lo (scil. lucignolo) attorcigliavi così”(141001.001, 00.14.09s.); var. *turcinare*, *torcinare*: [...] *no tturcinare [...] n'a torcinare che si... si rompe e nnonaju i sordi m'accattu [...] n'a turcinare [...]* “ non attorcigliare [...] non la torcere, perché si...si rompe e non ho i soldi per comprarla, non attorcigliarla” (140929.007, 00.01.24s.).

Ro., s. v. *torciniare*: M4, 5 a. torcere, attortigliare; var. *turciniare* C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città).

Torcire (v. tr.) torcere.

1. Propr. a) di fibre vegetali, per confezionare ritorte: *i... i viduni i chjamàvamu nui [...] viduni, ca i torciamu pua 'u hacimu i ligari [...] a ligara ène nu tađuni 'e chisti (?) u tiorci così e ddiventa chi nnon si stocca diventa a ligara, a chiamàvamu a ligara [...]* “ [...] i viduni li chiamavamo noi [...] germogli, poi li torcevamo per fare le ritorte [...] la ritorta è un grosso tallo di queste (dimensioni?), si torce così e diventa che non si spezza, diventa la ritorta, la chiamavamo la *ligara* [...]” (141003.002, 00.27.34s.); b) di seta: *A torciamu, no, cu husu, a torciamu* (scil. a seta); *dòppu torciuta e nci cacciàvamu tutti chiđi zzambariēdi chi avianu [...]* “ La torcevamo col fuso, no, la torcevamo (scil. la seta); dopo che era stata ritorta e le toglievamo tutti quei bozzolini che c'erano [...]”(130624.001, 01.17.48s.); *a sita dòppu si lava si... si lava...à mu si hila puru, 'u si torcia, nda hicia pùocu io, mi 'ncrisciu* “ la seta dopo che si lava si...si lava...deve essere anche filata, ritorta, ne ho fatta poca io, mi secco”(141008.005, 01.41.31s.). c) di biancheria lavata: *i lavàvamu* (scil. i panni) *e quandu capisciamu ch'èranu puliti i torciamu, i torciamu 'e ccussi e ll'ampràvamu viati dà* “ Li lavavamo e quando capivamo che erano puliti, li torcevamo, li torcevamo così e li stendevamo”(130930.001.00.06.22s.); d) di abiti: (anziana) *Pigghjavi u ggiacchettu, u torcivi 'e ccussina [...]* (altra anziana) «*n'a torcire, ca io 'onaju sordi m'accattu!*» “ si prendeva la giacchetta e si torceva così [...] «non la torcere, perché non ho soldi per comprarla!»”(140929.007, 00.01.03s.). 2. Fig., di collo: *Mi venia a gula 'u nci tiorciu u cùodu* “Mi veniva voglia di torcergli il collo”(131007.001, 00.40.43); educare: *na vota nc'era... cc'era nu patre e nnu higghju, no; mo' u higghju avia diventatu cchjù 'rande, era 'randicieđu e nci dissa: «a tata» nci disse «'o mmi torcisti quand' era tantu e nci mustrava nu viduni, na virghiceđa 'e castagnara minuta, no, e mmo' chi ssugnu tantu 'om mi tiorci cchjù!*» (quindi torcire...) [...] (anziana) *educare, educare* “ una volta c'era, c'era un padre e un figlio, no; ora il figlio era diventato più grande, era grandicello e gli disse: papà, gli disse, non mi hai ritorto (scil. educato) quando ero grande così e gli mostrava un lungo germoglio, una verghetta sottile di castagno, no, e adesso che sono tanto grande non mi torci più! [...]”(141006.003, 01.28.01s.).

Ro., s. v. *tórcere*: var. *torciri*, -re M1, 3, Briatico, Serrastretta a. id..

Torcituri (s. m.) chi torce oche; legno torto e nodoso (v. *torcire*).

Ro., s. v. *torcituru*: Vibo m. nasiera per cavalli o buoi; *torcituru* R1 m. bastoncino torto per serrare le legature delle some.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi*, *acconzaturi*, *allisciaturi*, *allissaturi*, *attizzaturi* ecc.(v.) e *accijaturi*, *accoppaturi*, *annettaturi*, *ballaturi* ecc. (v.). Per lo scambio -turi (=tore) e -turi (=toio), v. Rohlfs (1969: § 1146).

Tornare (v. tr. e intr.) restituire; ritornare; fare nuovamente qualcosa.

1. Tr., restituire, riportare indietro: *u tornarù 'e Pulia* lo hanno restituito da Polia (v. filastrocca s. v. *acitu*). 2. Tr. e intr., rifare qualcosa: *prima i sala unu [...] i dassi cinqu si'juorni e ppue doppu i torn' a ssalare* “prima uno le sala [...] le lasci cinque, sei giorni e poi dopo le sali di nuovo” (130620.001, 00.29.39s.); *quandu è bbella lievita, si pigghja e ssi torna nta majìda, si šchjana e ssi hannu i panietti* “quando la pasta è ben lievitata, si prende e si mette nuovamente nella madia, si spiana e si fanno i panetti” (131003.006, 00.17.23s.); *Dòppu hinianu 'e hare u hormaggiu, 'ncunu mùorzu nda scappava; all'òra tornàvanu stu... sta coddara supa e ttornàvanu cu i mani dà dinta* “Dopo che finivano di fare il formaggio, ne sfuggiva qualche pezzettino, allora rimettevano questo... questa caldaia sopra (il fuoco) e rimettevano le mani là dentro”. (131009.001, 01.05.22s.). 3. Intr., ritornare: (è morto 15 giorni fa) *Salute a nnuì hina chi ttorna: ida aspetta a nnuì!* “ Salute a noi finché ritorna; lei (scil. la morte) ci aspetta!”(141002.002, 00.03.17s.: modo di dire tradizionale quando si apprende la notizia di un decesso); .. *Pua, doppu [...] mi nda tuornu nta casa* “ Poi, dopo [...] me ne torno dentro casa”(131010.002, 00.05. 30s.); *da casa pua tornàvanu all'ùortu [...] canuscianu a strata e ccanuscianu ad idu* “ da casa poi tornavano all'orto [...] conoscevano la strada e riconoscevano lui (130930.00.1, 00.10.51s.); *tornài cu hinùocchju* “sono ritornata col finocchio” (131003.005, 00.18.08s.); *'e peda cca tornasti?* “sei tornato di nuovo?”(140929.003, 00.04.36s.); *doppu n'annu, mancu n'annu tornàu* “ dopo un anno, neanche un anno tornò” (ibid., 00.04.32s.); inf. s. ritorno: *'e ccussi dà n'a toccava nuđu e nn'a pigghjàvamu o tornare* “ così, là (scil. nella cavità del tronco) non la (scil. lanterna) toccava nessuno e ce la (ri)prendevamo al ritorno” (130624.001, 00.37.43s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) n. tornare, ritornare; *tuornu e ccantu* Conflenti io canto di nuovo; *t'u tornu* Nicotera, Parghelia te lo restituisco.

Per il senso di 'restituere' Rohlfs (1947: 54): « In der italienischen Schriftsprache wie z. T. auch in den Mundarten hat das Verbum *tornare* “wenden” die Bedeutung “wiedergeben” (ital. “restituere”) angenommen, z. B. *mi devi tornare il libro*, kalabr. *Dumani t'u tórnu u libbru*. Diese zweite Bedeutung hat in lehnwörtlicher Übersetzung bei den Bovagriechen das Verbum στρέφω “drehen”, “wenden” angenommen, z. B. *mu èstretse* (έστρεψε) *to maxèri* “er gab mir das Messer wieder”». Dal momento che in neogr. standard oltre a στρέφω è di uso comune, nel significato di restituire, anche il verbo γυρίζω, si tratterà più prob. di sviluppi paralleli.

Tornaru (s. m.) tornitore (v. *tuornu*).

Insieme a *seggiari*, *cistari* e *varrilari* costituivano il ceto artigianale di Polia; (v. s. v. *acitu*.) *u patre hacìa u varrilaru, chiđu hacìa, hacìa u tornaru, chiđu hacìa u cistaru, chiđu hacìa u fabbru* “ il padre faceva il barilaio, quello faceva, faceva il tornitore, quello faceva il cestaio, quello faceva il fabbro...”(130625.001, 00.28.16s.). Pl. *tornari: u mortaru u hacianu i tornari [...]* *i tornari 'e Pulia, ca nd'avìa tanti, tandu, tornari* “ il mortaio lo facevano i tornitori [...] i tornitori di Polia, perché ce n'erano tanti ,allora, tornitori (140929.001, 00.33.26s.); *i pađi i hacianu cca i tornari* “ le bocce le facevano qui i tornitori” (130625.001, 00.26.52s.); *cca, Pulia era chjìnu de tornari, de seggiari e dde chiđi chi facianu i ciapasturi* “ qui, Polia, era piena di tornitori, sedari e di quelli che facevano i cesti”(141002.001, 00.26.29s.). V. foto n°338.

Ro., s. v. : Plati (RC) grillotalpa.

Per la formazione della voce cfr. *ceramidaru, ciapasturaru, coddararu, 'mbastaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Tòtaru (s. m.) gioco della mezza lira, in cui si ergeva una spanna di canna su tre piedi della medesima canna, ed una mezza lira in cima: chi colpiva incassava tutto; (fig.) omaccione sgraziato e grosso.

Voce confermata come soprannome, ma con perdita di motivazione.

Ro., s. v. *tòtaru* : Briatico m. bastoncino con in cima una moneta che si cerca di colpire con una noce(inf.); Santa Severina giuoco che si fa con nocciole; Curinga castello di quattro nocciole (meta di questo gioco); Cortale bastoncino, panino che si fa pei bambini dai residui della pasta; Petrizzi minchione, uomo stupido; M3 sopracciò, capoccia [cfr. *ti tutolo*]; v. *tòtanu*.

Traboccare (v. tr.) dissuadere, persuadere del contrario, far cambiare parere.

Mart., s. v. *trabbocari* : sconsigliare, dissuadere, convincere qualcuno a desistere dalle proprie intenzioni.

Trabucu (s. m.) trabocchetto, inganno, trappola.

Ro., s. v. *trabuccu* : M3 m. trabocchetto.

Traca (loc. avv.) 'e *traca* di traverso; anche per superar difficoltà.

Guarda 'e traca, quandu unu guardava ccussì, no cu ll'ùocchi 'e chiđa manèra e gguardava arriedi: guarda 'e traca! “ Guarda di sbieco, quando uno guardava così, no, con gli occhi in quel modo e guardava dietro: guarda di sbieco!”(141007.001, 00.19.53s.).

Ro., s. v.: Squillace e *traca* av. di sbieco, in modo obliquo, a sghimbescio; s. v. *tracchiu l di* – M3, Nicotera av. di sbieco[cf.bov. *traklò 'curvo'*, 'piegato' <*τρακλός 'chinato']; s. v. *tracu l di* – M11, e *tracu* M1 av. di sbieco; *mara e tracu* Catanzaro mare agitato per tempesta.

De Gregorio (1930: 704), s. v. *A traca*: avv. Dicesi di chi cammina rozzamente e senza grazia. Da *τραχέως* rozzamente; ibid.: 729, s. v. *Traca (a)*: avv. Senza grazia, rozzamente, e si riferisce al camminare: *caminari a traca o di traca*. Da *τραχύς* ruvido, disuguale, Avv. *Τραχέως* scabramente, ruvidamente. Derivato ne è il verbo *tracanzari*, camminare senza grazia.

Tracandali (s. m.) balordo, scemo (*traca*) (v.).

Ro., s. v. *tracandale, -li*: M11, Soverato m. legno messo di traverso per chiudere la porta di una stalla; *tracandale* Girifalco uomo grosso e stupido; M3, Briatico, Piscopio uomo rozzo e stupido, babbeo, omaccione.

Martino (2008: 76s.) osserva che la presenza della forma *catandrali* 'uomo trasandato' registrata da Ro. (s. v. *tracandale*) a Roccella Ionica « (ma ampiamente diffusa nel reggino) consente di spiegare *tracandali* come variante metatetica»; a conforto di questa spiegazione cita le forme bov. *traklandari* 'spilungone', 'pigro', *traklondari* (IAEIKI V, 170) « evidentemente inseparabili dalle calabresi» che «postulano chiaramente un composto gr. m. * *traklandrarion* in cui [...] un sostantivo *andrari* < biz. ἀνδράριον di valenza ipocoristica spregiativa, viene determinato da un *traca* che ricorre nell'avv. cal. *di traca* 'di sbieco' esito romanzo di bov. *traklà* ». Per bov. *traklò* < gr. τρακλός 'curvo' il rimando è a LGII, 508. Lo studioso trae quindi la conclusione che in questo caso, analogamente a quanto avviene per cal. *vastasu*, bov. *vastasi* 'facchino', 'omaccione' passato poi a designare nelle parlate calabresi meridionali anche la 'trave maestra' di un edificio, il processo metaforico è partito dal tipo umano per irradiarsi sugli oggetti (v. *tracandale* legno messo di traverso per chiudere la porta di una stalla a Soverato *tracannale* traversa dello strettoio a Bocchigliero, in prov. di Cosenza).

Tracandijare (v. intr.) sperperar tempo (v. *traca*).

Ro., s. v. *trachiare, -ri*: M11 temporeggiare; M1 tergiversare.

Trachijare (v. intr.) andar di traverso, di sbieco (v. *traca*).

Ro., s. v. *trachiare, -ri* : Davoli, var. *-ara* M1 n. camminare di sbieco; M4 dondolare.

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, scilijare, strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Trachjantare (v. tr.) trapiantare (v. *chjantare*).

Trachjantu (s. m.) trapianto (v. *trachjantare*).

Per la formazione della voce cfr. *spassu, spilazzu, stàgghju, stierru, stipu, stràscinu, strazziu, strusciu, tagghju* ecc. (v.). Per i

sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Tracoḍare (v. intr.) piegare la testa, nell'abbandono della morte; morire; v. *coḍare* (*collo*).

Ro., s. v. *tracuḍdari*: M11 *tracoḍare* morire; v. *coḍare*.

Tracolla (s. f.) (tracolla); *a* — a tracolla (*collo*).

Accatt., s. v. *tracolla* : s. f. tracolla. Voce nobile dei militari.

Tracollu (s. m.) ; tracollare (scil. *tracollo*) (v. *tracoḍare*).

Accatt., s. v. *tracuḍllu* : s. m. *tracollo*, danno, rovina e simili.

Per la formazione della voce v. *trachjantu*.

Trallare (v. tr. e intr.?) agitar ben bene; lievitare (*translare?*).

Trama (s. f.) filo di lino, che arrotolato su piccolo cannello ed incluso in navicella di legno, viene tessuto nella «trama» per averne tela, sul telaio.

1. Propr.: *animulu* [...] *era nu tucocu nto mienzu e ppua n'giro 'n giro ne'eranu tanti, tanti listi ncroccati 'e ccussi e allora ncruciatu do mienzu nc'era u vuotu e nta cchiḍu vuotu si mentia u strattu da trama* "l'arcolaio era quello con cui raccoglievamo i cannelli [...] era un bastone nel mezzo e poi tutto intorno tante, tante liste agganciate e allora incrociate; nella parte centrale c'era il vuoto e in quel vuoto si metteva la matassa del filo" (130624.002, 00.29.00s.); *i cozzietti* [...] *i haciamu cu i herra,* [...] *cu a lana, cu... cu ttrama* [...] *a trama a chiamavamu chiḍa de...de cannavu, de linu, si, a hilavanu* [...] *io no' nda hilai mai, varamente, ma, mia madre a hilava* "I calzini li facevamo con i ferri, con la lana, col filo [...] chiamavamo trama quello di canapa, di lino, sì, lo filavano [...] io non ne ho mai filato veramente, ma mia madre lo filava" (130624.001, 00.50.16s.); *eranu cchjù 'e sette o vottu chili 'e trama 'e sita, de' stratti* "erano più di sette o otto chili di filo di seta, di matasse" (ibid., 01.25.38s.); *sacciu comu si chiamava chiḍu chi mmentiamu a trama 'u cogghjimu i cannedi?* "So come si chiamava (= non ricordo come) si chiamava quell'arnese dove mettevamo la trama per avvolgere i cannelli? (scil. *animulu*)" (141004.003, 00.18.40s.); *cu a stuppa hacianu a rinarica pe' sacchi, saccuni, pa manna hacianu a trama pe' lantzola, tuvaghj'e hacci, tuvaghji'e tavula, ca venia cchjù raffinata* "con la stoppa si faceva il tessuto grossolano per sacchi, sacconi, con la manna (v.) si faceva la trama per lenzuola, asciugamani, tovaglie da tavola, perché veniva più raffinata" (141005.004, 00.41.08s.). 2. Fig. storia, intreccio: *tutti sti trami vui n'e potiti sapire!* "Tutte queste storie Lei non le può sapere!" (141009.001, 00.06.28s.).

Ro., s. v.: CMR f. trama, filo della navetta che attraversa l'ordito. Mart., s. v.: f. trama, che costituisce la parte trasversale del tessuto.

Tramenti (avv.) mentre, nel mentre, durante.

Var. afer. *amenta: ti viju - arrassu 'e cca, e dde tutt'i casi! - nu nimalu ricogghjutu a curuḍa 'e cussi e avia a testa 'e ccussi; io... n'atru mi vinna...amenta* [...] "ti vedo un animale (scil. serpe *mpasturavacchi*) lontano da qui e da tutte le case! - raccolto a ciambella così e aveva la testa così; io... un altro mi si avvicinò nel frattempo [...]" (130617.001, 00.30.05s.).

Ro., s. v. *tramente* : M4 av. frattanto; v. *ntramente*. Accatt.: mentre, frattanto, intanto; Mart.: var. di *tramenti*; Ro., s. v. *amentri*: R16 (Raccolta dial. Cittanova) avv. frattanto.

Tramezzieri (s. m.) mediatore (*intermedius*).

Ro., s. v. *trammenzeri* : M11 ruffiano. Mart., s. v. *tramezzèri* : var. di *tramezzanti* m. sensale, mediatore.

Per la formazione della voce cfr. *custurieri, vandieri, vuccieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Tranganella (s. f.) rimando burlesco, dilazione ingiusta.

Ro., s. v.: M3 f. raggio, gherminella. Mart., s. v.: f. imbroglio, raggio, tranello.

Tranganijare (v. intr.) fare lungaggini, rimandare a bella posta (v. *tranganella*).

Ro., s. v. *tranganjari*: M3 a. e n. turlupinare, prendere in giro; *tranganijara* Montepaone barcollare. Mart., s. v. *tranganijari* : var. di *tranganjari* turlupinare, prendere in giro, ingannare.

Per la formazione della voce cfr. *scilijare, strambijare, tracandijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Tranganijaturo (s. m.) (chi perde tempo volutamente, traccheggia) (v. *tranganijare*).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc. (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).

Tranquillare (v. intr. pron.) tranquillizzarsi.

E ppua mi tranquillai [...] *ca si nno de dà no' mm'avia tranquillatu, do dottore no* "E poi (scil. dopo le parole del mago) mi sono tranquillizzata [...] perché altrimenti, di là non mi ero tranquillizzata, dal dottore no" (131008.002, 01.17.58s.; 01.18.16s.).

Trantulijare (v. intr.) battere i denti dal freddo (v. *tràntulu*).

Nui jìmma a Triccruci e ttrantulijàvamu “ noi siamo andati a Tre Croci e battevamo i denti per il freddo”(140929.004, 00.18.57s.).

Ro., s. v. *trantuliare, -ri* : Briatico, Vibo, Simbario n. tremare per gran freddo, abbrividire.

Per la formazione della voce v. *tranganijare*.

Tràntulu (s. m.) (Ro., s. v. *trántulu*: Briatico m. brivido, tremito).

Trapassare (v. intr. pron.) (passare da una parte a un'altra).

Travasare, di vino, per separarlo dalla feccia: *allòra chiða chi rresta sòtto èn'a hèzza pe cchissu si diciu: u vinu si trapassa cioè de un còmodo, da un recipiente va a un altro recipiente pèmmu... u càccianu 'e sup'a hèzza* “ allora quella che resta sotto è la feccia per questo si dice: il vino passa da una parte a un'altra, cioè da un contenitore [...] per spillarlo da sopra la feccia”(141009.004, 00. 44.40s.).

Mart., s. v. *trapassari* : trapassare, passare da parte a parte. Fig. digiunare mangiando soltanto pane ed acqua .

Trapassu (s. m.) digiuno da giovedì a sabato santo o, in altro tempo, per voto (v. *trapassare*).

Ro., s. v.: Briatico m. digiuno che si fa con pane ed acqua.

Per la formazione della voce cfr. *stàgghju, stierru, stipu, stràscinu, strazziu, struscio, tagghju, trachjantu, tracollu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Trappa (s. f.) cencio inzuppato di acqua; ogni panno inzuppato; *trappa trappa* lento nel camminare, abbacchiato

Reduplic. avv. *trappa, trappa* mogio mogio, in filastrocca: [...] *la sira si ricogghje trappa trappa àpara mugghjere mia su' fattu stuppa* “ [...] la sera si ritira mogio mogio: apri moglie mia che sono sfinito!”(Chiaravallotti 2005: 361).

Ro., s. v. *trappa-trappa*: Nicotera, Soriano: av. piano piano, lemme lemme; Mart., s. v. *tràppu* : m. straccio.

Per la reduplic. avv. del s. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.1.

Trappusu (agg.) cencioso, madido di acqua; impacciato o mogio nel camminare.

Voce confermata come sin. di *lordazzu, sciancatu* (v.).

Mart., s. v.: agg. incurante del proprio aspetto, grasso e che veste male (di persone. Polia).

Per la formazione della voce cfr. *gargiusu, magulusu, vavusu* ecc.(v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125.).

Trapulijana (s. f.) donna leggera.(*che ama trappole?*).(v. *tripulijanu*).

Ro, s. v. *trapularu*: m. raggiratore, contaftrottole; Accatt., s. v. *trappuliäre*: v. tr. Frequent. di *trappare* Palpeggiare || Gabbare, Lusingare, Giuntare, Trappolare.

Trasire (v. tr. e intr.) entrare; p. pass. *trasutu* entrato (*transire*).

A) Tr., anche caus.: *l'undici 'e stu misi [...] m' 'iss'a higghja ca trase cìentu* “ l'11 di questo mese [...] mi ha detto la figlia che entra nei cent'anni”(141003.001 00.54.57s.); *novanta trasivi* “sono entrata nei novant'anni”(131011.001, 00.18.16s.); *doppu m'a 'nzurcava m'a chjantu 'u trasu u paniculu [...] dopo me la solcavo per piantarla, per far entrare il granturco* ” (140929.004, 00.41.10s.); *Io curpài c'avia m'i trasu* “ Io sbagliai perché dovevo metterli (scil. fichi da seccare) in casa” (141009.001, 01.11.09s.); *a trasimu* “ la (scil. asina) facciamo entrare” (141010.001, 00.24.16s.); *Prima avianu 'u mandanu u 'mbasciaturi [...] si ai ggenitòri nci piacia u zzitu u trasianu; si nno, no* “Prima dovevano mandare l'ambasciatore [...] se ai genitori gli piaceva il fidanzato lo facevano entrare in casa, altrimenti no”(131004.005, 01.13.40s.); b) intr., ind. pres.: *aperiti, 'u trasu!* “ apra (lett. aprite), perché io entri!”(130622.005, 00.41.50s.); *Ava a porta 'e dà, puru, chi ttrase* “Ha anche la porta di là, da cui entra”(130624.002, 00.12.37s.); *n'azzicàmma dà inta a càmmera 'e liettu, puru [...] ca duva trasimu tutti cca?* “ ci siamo ficcati là dentro, nella camera da letto, anche [...] perché dove saremmo entrati tutti qua?” (141005.001, 00.37.43s.); *ccà mmia o u chiudu u portuni d'inverno, oppuru u dassu apiertu e àju mu stau attenta io si nno puru i gatti tràsinu inta* “[...] qui a casa mia o la chiudo la porta esterna d'inverno, oppure la lascio aperta e devo stare attenta io, altrimenti anche i gatti entrano in casa”. (141009.001, 01.32.28s.); *si riconòscianu quandu tràsanu* “ si riconoscono (scil. gli invidiosi) quando entrano” (141010.001, 00.15.50s.); impf.: *quandu trasìa na donna chi avia nu pùocu di arroganza, voliti dire vui* “Lei intende dire quando entrava una donna che aveva un po' di arroganza”(131008.002, 00.20.06s.); *na vota m'u sonnài nta chiesi, comu trasiamu avia nu liettu 'e hjancu, a ddestra [...]* “ una volta lo sognai: nella chiesa, appena entravamo, aveva un letto di lato a destra [...] ” (141005.001, 00.18.47s.); pass. rem.: *comu io trasivi o cancièllu ddà mmia [...]* “Appena ero entrata nel cancello là da me [...]”(131008.002, 01.19.42s.); [...] *'on sacciu comu trasìu* “non so com'è entrata”(131011.001, 00.05.20s.); *mo' idu trasìu nta na potiha* “ ora, lui entrò in una bottega” (141005.001, 00.13.40 s.); *idì nesciru e nnuì trasimma* “ loro uscirono e noi entrammo”(140929.004, 00.28.06s.); *trasìru a nna vanda* “ entrarono in una casa (lett. da una parte)” (141005.001, 01.12.36s.); imp.: *tràsì ch'è apiertu, tràsì 'e cca!* “ Entra, che è aperto, entra di qua!” (141008.003, 00.26.25s.); *trasiti, cummare Cunsigghja!* “ Entri (lett. entrate), comare Consiglia!”(141003.001, 00.22.52s.); inf.: *quandu mi vitte a mmia trasire [...]* *inta* “quando mi vide entrare [...] in casa”(130617.001, 00.06.01s.); p. p. in tempo composto: *io non aju trasutu* “io non sono entrata”(141001.001, 00.02.49s.); c) pron., intromettersi: *trasiticciu, trasiticciu u diciamu quandu na perzuna no' ssi nda jìa 'u haja affara sua; si trasìa a ttutti i raggionamènti; è trasiticcia chissa* “ *trasiticciu* impiccione, lo dicevamo quando una persona non se ne andava a farsi gli affari suoi, entrava in tutti i ragionamenti: è impiccione costei”(141005.004, 00.22.57s.).

Ro., s. v. *trásere*: var. *trasire* M3 n. entrare; Accatt., s. v.: *trasutu* entrato.

Trasiticciu (agg.) intromettente (v. *trasire*).

A) Di pers. che frequenta, che “si intromette” abitualmente, anche var. *trasitizzu*: (ora stavamo dicendo quando si dice uno che è *trasiticciu*) (figlio) *trasitizzu?* (anziana) *trasiticciu vor dire che vai dà sempa* (figlio) *trasitizzu è ddi casa, no, [...]* frequenta sempre [...] (è una cosa mala o una cosa buona?) (anziana) *no, no, cosa mala non è* “(figlio) *trasitizzu?*(anziana) *trasiticciu* vuol dire che vai là sempre [...] no, no, non è una cosa cattiva” (141002.002, 00.04.15s.); b) neg.: *trasiticciu, trasiticciu u diciamu quandu na perzuna no' ssi nda jia 'u haja affara sua; si trasìa a tutti i raggionamènti; è trasiticcia chissa* “ *trasiticciu* impiccione, lo dicevamo quando una persona non se ne andava a farsi gli affari suoi, entrava in tutti i ragionamenti: è impicciona costei”(141005.004, 00.22.58s.).

Ro., s. v. *trasiticciu* : M3 ag. penetrante, intrigante.

Per la formazione della voce cfr. *abbiveratizzu, abbrahatizzu, sanizzu* ecc. (v.). Per il suff. *-iccio, -izzo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Trastuđu (s. m.) uomo da nulla, zimbello, fannullone (*trastullo*).

Ro., s. v.: M11 ag. ridicolo, senza serietà; M3 *trastuju* voltafaccia, burattino ['trastullo'].

L'Etimologico: 1258, s. v. **trastùllo**: «[...] **lat. volg.** **tra(n)stùllu(m)* dim. di *transtrum* 'traversa' [...] in luogo del **lat. class.** *transtillum* nel sign. figurato di 'impiccio, perdita di tempo'. [...] il **tosc.** *tastóllo* 'palo' [...] rappresenta l'esito alternativo al **merid.** *trastullo* [...]».

Per un analogo sviluppo semantico cfr. *burriedu* e *truppieđu* (v.). Per la formazione della voce cfr. *cciettuđu, cierzudu, straciudu* (v.). Per il suff. *-ollo, -ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084).

Trasuta (s. f.) entrata; *a* – 'e *Missa*: all'inizio della Messa.(v. *trasire*, anton. *nesciuta*, v.).

Ro., s. v.: M3, M4 f. id.; v. *trásere*.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta, chjovuta, ciangiuta, cogghjuta, hujuta, juta, mungiuta, nesciuta, saggh<i>juta* ecc. (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Trattu (loc. avv.) 'n — all'atto, immediatamente, interrompendo il dire o il fare.

Dassava a hatiga com'era, 'n trattu, e 'u nda venimu ch' è ura 'e Missa “ lasciava il lavoro com'era, immediatamente e ritornarcene, perché era ora della Messa” (141004.001, 00. 31.37s.).

Traverza (s. f.) traversa.

1. Trama del tessuto: (ma allora cosa si intende per *pintinella*, allora? Il filo...) *u hilu si [...] ca si nno comu a mentivi a traverza?* “il filo, sì, perché altrimenti come si metteva la trama?”(131011.002, 00.14.40s.). 2. Pl. *travièrzi*, agg., trasverso e s., travi: *nc'eranu i tavuli i travierzi [...] chi i mentianu supra...supra l'anditi 'e ccussi* “c'erano le tavole traverse [...] che mettevano sopra le impalcature, così” (131008.002, 00.31.05s.); *L'anditu u chiamavunu: na vùccula 'e dà, na vuccula 'e cca mmentianu nu bbastoni, n'attru bbastòni 'e dà e ppue mentianu i canni travierzi [...] o suffittu mu si mèntanu i canni travierzi 'u si mmèntanu l'attri canni pe' salami* “Si chiamava l'andito: un anello di là, un anello di qua si metteva un bastone, un altro bastone di là e poi si mettevano le canne traverse [...] al soffitto, per mettere le canne traverse, per mettere le altre canne per i salami”(ibid.,00.31.40s.; 00.32.10s.); *Nella càmmnera darried' aviamu quattru quattru pali e ppua de' pali mentiamu i travierzi e dàssu (?)supra mentiamu i cannizzi* “Nella camera di dietro avevamo quattro, quattro pali e poi dai pali mettevamo le traverse e e lassù mettevamo le stuoie di canna intrecciate”(130624.002, 00.14.10s.).

Mart., s. v.: var. di *traversa* f. id..

Traverzare (v. tr.) traversare.

Mart., s. v. *traverzari* : v. *attraversari*.

Traverzata (s. f.) traversata (v. *traverzare*).

Per la formazione della voce cfr. *rampata, scarfata, schioppata, scialata, scihulata, sculata, sgringiate, sputata, stricata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Tremare (v. intr.) tremare, spaventarsi.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Tremarizzu (s. m.) tremito continuo.

Per la formazione della voce cfr. *fumarizzu, parrarizzu, vamparizzu* (v.); per il suff. *-izzo* v. Rohlfs (1969: § 1038).

Trematò (s. m.) tremito, spavento, continuo per paura.

Ro., s. v.: M3, 11, Davoli m. tremito, brivido, tremarella, terremoto [cfr. bov. *tremitò* id, dal gr. τρέμω 'io tremo'].

Tremendu (agg.) accanito; molto forte.

1. Di pers., accanito: *Jia tremèndu a ffungi* “ ero un accanito cercatore di funghi”(141004.003, 01.15.07s.); *huda n'òomu bbruttu, tremèndu* “ è stato un uomo perfido, tremendo”(131004.001, 00.07.27s.). 2. Molto forte, di liquori: *di quella fèzza? Nc'èranu gente che la facèvano a ppalli, a ppalli a mungènu nu puocu e ppoi la lasciàvano e ffacianu l'arcol [...] liquòri*

tremèndi “ di quella feccia? C'erano persone che la facevano a palle, a palle, la spremevano un po' [...] e facevano l'alcol [...] liquori fortissimi” (141009.004, 00.46.39s.).

Trempe (s. f.) salita o discesa scoscesa (v. *timpa* ; sin. *scièrri*, v.).

(Quell' *adirtu* vuol dire verso Canaci ?) *adirtu*, nel senso, na cosa proprio, na *trempe* “*adirtu* [...] una cosa proprio, una salita ripida “(131009.001, 00.25.30s.); e *jimme a nnu pièzzu 'e terra nta Cannalia [...]* nta *chiða trempe dà, a mmenzina 'e dà 'e Particeða si chiamava* “ e andammo a un appezzamento di terra nella Cannalia [...] in quella salita scoscesa là, il lato di là da *Porticeða*, si chiamava 'Porticella” (141009.001, 01.53.49s.); pl. *triempi*: 'e si *triempi jà a Tricruci* “ andavo a Tre Croci da codeste salite scoscese” (140929.004, 01.04.21s.).

Ro., s. v. : M1, 2, 4, 5, 7, Serrastretta f. luogo scosceso, balza precipitosa; v. *timpa*.

Tri (agg. numer. card.) tre.

U 'ccattamma (scil. *u trattòri*) *chi figghjuma era 'e tri anni* “ Lo abbiamo comprato (il trattore) quando mio figlio aveva tre anni” (131008.002, 01.23.22s.); [...] *pua, nta chiðu ciaramidu mentianu: tri mmorzeða d'oliva 'e chiða beneditta, tri mmorzeða 'e cuttuni [...]* (130624.002, 00.38.04s.); *era nu vinu chi qquandu u mungianu, nda pigghjavi tri, quattru, cinqu litri e u gugghjiamu [...]* 'u vota 'n *terzu, si era [...]* tri *llitri cci nda hacìa unu* “era un vino che, quando lo spremevano, ne prendevi tre, quattro, cinque litri e lo bollivamo [...] 'u vota 'n *terzu*: se era tre litri ce ne faceva uno (131003.001, 00.45.20s.; 00.45.53s.); var. *tre* : (anziana) *Tanti higghjùoli himmani, avìa...* (interlocutore) e *nd' avìa puru tre mmasculi*. “Aveva tante figlie femmine...— e aveva anche tre maschi” (130624.002, 00.00.37s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Centrache, Serrastretta id. [...].

Triatu (s. m.) teatro.

Mart., s. v. m. id.

Trib[b**]bastuni** (s. m.) costellazione di Orione; carta da gioco (v. *tri*, *vastuni*).

Voce di uso comune per 'tre di bastoni' carta da gioco napoletana.

Ro., s. v. *tribbastuni* : Vibo, Nicotera, Palizzi pl. bastone di Giacobbe, costellazione boreale =cintura di Orione [i tre bastoni]; v. *vastune*.

Per la formazione della voce cfr. *cientupede*, *malamuri*, *malacanna*, *tripuodi*, *trispiti* ecc. (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. note Morfosintattiche VIII.

Tridici (agg. num. card.) (tredici); (lasciare 'n — abbandonar nel più bello (da ciò che fecero gli apostoli a Gesù?).

U grassu [...] u *guggjìmu, tridici quattòrdic'uri [...]* “lo strutto [...] lo facciamo bollire tredici, quattordici ore [...]” (131003.006, 00.22.24s.). Confermata l'espressione *u dassàu 'n tridici* 'l'ha lasciato in tronco'.

Ro., s. v. *tridicìl u dassàu 'n*— R31 (Versi in dial. di Galatro) loc. lo lascio come istupidito; cfr. sic. *lassari 'n tridici* 'lasciar in tronco'; s. v. *tridici* num. tredici.

Tridicinu (s. m.) (tredicesimo).

Voce confermata nel sign. di 'tredicesimo'; anche nome proprio per indicare originariamente, l'ordine di nascita del figlio (cfr., p. es. *Settimio*).

Ro., s. v. *tridicina* : f. seguito di tredici giorni in onore di qualche santo; Mart., s. v. *tridicina*: f.1.complesso di circa tredici unità 2. serie di tredici giorni che precedono la festività di un santo e nei quali vengono celebrate funzioni sacre.

Per la formazione della voce cfr. i f. *triina*, *ottina* (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Tridienti (s. m.) tridente.

U tridienti serva per esempiu [...] *scotulàmm'a posa, pe' ddire, e ppuru pèmmu s'annettanu i 'nimali, 'u tìranu i curtagghi, ccà nnui si usava 'e ccussi, u tridienti* “il tridente serve per esempio [...] abbiamo sollevato i fagioli, per dire, e anche per pulire gli animali, per tirar via il letame, qui da noi, si usava così, il tridente” (131009.001, 00.59.29s.); *u tridienti e cc'è ppuru 'e lignu u tridienti [...]* anziché 'u *ava quattru cuosi chiðu nd'ava sia* “Il tridente e c'è anche di legno, il tridente [...] anziché avere quattro così (scil. denti) quello ne ha sei” (ibid., 01.31.04s.); *dòppu si 'ntostavanu [...]* o *sula [...]* i *pistavi [...]* cu *tridienti [...]* 'e *lignu [...]* ed *avìa quattru dienti* “dopo che si seccavano [...] al sole [...] li (scil. ceci) battevi [...] col tridente [...] di legno [...] ed aveva quattro denti” (131010.001, 00.18.07s.); (ritornando alla posa, ma si pista cu a mazza?) (anziana) *no! cu nu lignu, cu tridienti [...]* cu *tridienti, ène addètu, non è u tridienti chiðu tridienti 'e fierru [...]* “ (i fagioli si battono con la mazza?) (anziana) no! Con un legno, col tridente [...] col tridente, è apposito, non è il tridente, quel tridente di ferro [...]” (141001.002, 00.01.20s.). V. foto nn°353-354.

Ro., s. v. *tridente, -ti*: M3, 11 m. tridente, che serve da ventilabro, forza fienai.

Trièmitu (s. m., pl.) *triemiti* l'atto del tremare, per paura, per freddo (*tremo*).

Mart., s. v. *trèmitu* m. tremito, tremore.

Trighia (s. f.) disegno a terra su cui si pongono i birilli.

1. Gioco infantile con un numero variabile di giocatori; vinceva chi riusciva a lanciare il sassolino, la moneta, o *nu pièzzu 'e stracu* 'un pezzo di coccio', all'interno dei riquadri; chi andava fuori del tracciato o, saltando, calpestava *i singhi* 'le linee' del

tracciato, perdeva: *A trigghia: haciamu na... nu quatrèttu, nu quatrèttu così [...] 'n terra, e ppo' haciamu ancòra n'attra... n'attru quadru a mmienzu e vvenianu a qquatt'ru, a quatt'ru così (ma questo quadro come lo facevate?....) cu nu vrasciu [...] bbuttàvamu accussì e...e dduva pigghjàva dicia, èccu, hice trigghia (cosa buttavate?) sassolini, o quandu aviamu i dieci liri, i cinqu liri, 'e ccussi* “ La triglia: facevamo un quadrato, così [...] in terra e poi facevamo un'altra, un altro quadro nel mezzo e venivano quattro, quattro così (scil. spazi quadrati) con un pezzo di brace [...] gettavamo così e dove colpiva si dice: ecco, ho fatto *trigghia* [...] sassolini, o quando avevamo le dieci lire, le cinque lire, così (130624.001, 01.27.22s.; 01.29.43s.); cfr. ancora 140929.007, 00.09.08s. 2. Sin. di *campana* (v.): *a campana, a campana [...] a chiamàvanu a trigghia* “ la campana, la campana [...] la chiamavano la *triglia*” (130622.005, 00.23.02s.).

Trigna (s. f.) susina selvatica.

Ro., s. v.: Cotrone, Melissa, Serrastretta f. id. [* atrigna 'prugna nerastra'].

Trignara (s. f.) pruno selvatico (v. *trigna*).

Voce confermata nel sign. di 'groviglio'(di radici di piante molto fitte e intricate e quindi difficili da asportare): *ca comu a cacci, ca è nna trignara!* “come puoi toglierla, è un groviglio!”

Ro., s. v.: Cortale, Jòppolo f. id. Per la formazione della voce e il suff., -ara/-aru v. *ammiendulara*.

Trignaru (s. m.) biancospino.

Ro., s. v.: San Pietro di Maida m. id.

Per la formazione della voce v. *trignara*.

Triina (s. f.) circa tre.

e dde supra nc'era a gunneda chi èranu na triina 'e metri de stoffa chi ssi 'mpaddava “ e di sopra c'era la gonnella che era circa tre metri di stoffa che si rimboccava”(140928.001, 00.17.52s.).

Ro., s. v. *treina*: M4, 10, var. *triina* C1(= Accatt.), R6 (voci di Ardore, Palmi, prov. CZ e CS) f. complesso di circa tre unità.

Per la formazione della voce cfr. *ottina* (v.). Per il suff. -ino v. Rohlfs (1969: § 1094).

Trimizzi (s. m.) (τυριμύζιον = cacio non buono; τυρός=cacio).

Var. *trimizzu*: (Ha mica mai sentito parlare di una specie di formaggio che si chiamava *trimizzi* ?) (madre) *no, io no [...] (figlia) io sì, da qualche vvecchia u trimizzu, no' u trimizzi, u trimizzu dicianu, io da qualche vvecchia sì, mi sembra da cummare Maria [...] 'e Minniti [...] na vota era bbùonu chiđu trimizzu!* “ [...] il *trimizzu*, non il *trimizzi*, si diceva il *trimizzu* [...] da comare Maria di Menniti [...] un tempo era buono quel *trimizzu*!” (131003.001, 00.40.26s.).

Ro., s. v.: R15 (Articoli di G. Alessio) m. sp. di cacio [cfr. bov. *tiromizithro* 'cacio molle' < τυρός=cacio + μυζήθρα 'ricotta']; v. *tiromiza*: (con var. solo nel reggino) f. sp. di cacio fresco che si forma nella mano; s. v. *casuricuottu*: var. -ottu Davoli m. sp. di cacio molle che rassomiglia alla ricotta (si fabbrica col latte delle pecore).

Alessio (1933: 151): mol. (= dial. di Molochio, RC) *trimizzi* 'specie di cacio' < *τυρομύζιον calco del mol. *casaricotta* 'id.'(= cacio-ricotta).

Nell'Italia meridionale la voce è esclusiva della grecità calabrese, stando ai dati di IΛEIKI (V: 228), s. v. **τυρομύζιθρο**: «τὸ (*τυρομύζιθρον) Καλαβρ.(Μποβ.) τυρομύζ-ζιθρο Καλαβρ.(Χωρίο Ροχοῦδ.) τυρομύζι Καλαβρ.(Μποβ.) τυρομύζ-ζι Καλαβρ.(Βουνί) **τριμύζι** Καλαβρ.(Μποβ.) [...]».

Ἀπὸ τὰ οὖσ. *τυρὶ καὶ μυζήθρα* [...] Ἡ λ. με τὸν τύπ. *τυρομύζιθρο* Κάρπ. (“Ἐλυμπ.) *τυρο μυζήθρα* Πελοπον. *τυρομύντζιν* Ποντ. (Κερασ.)[...]: *Τυρομύζιθρο ἐν' δὸ τυρὶ τὸ οὐρτιμο, ἐναὶ τυρὶ ἀτσὲ γάλα βραμένο, ἐρκεται μάν- νό [...]* Μποβ. *Τὸ τυρομύζ-ζιθρο, ποὺ 'ἐν ἐναὶ δὲ τυρὶ, δὲ μυζ-ζήθρα* [...] Χωρίο Ροχοῦδ. *Σαν ἔ' λ-λίγον δὸ γάλα, κἀν-νομεν δυρομύζ-ζι Βουνί.*». (Tr.: [...] dai sost. *τυρὶ* e *μυζήθρα* [...] la voce, nella var. *τυρομύζιθρο* a Kàrpathos (Elimpos), var. *τυρο-μυζήθρα* Peloponneso, *τυρομύντζιν* Ponto (Kerasous). Tipo di formaggio che producono i pastori ad Agosto, quando il latte è scarso e grasso e il formaggio viene grasso come *μυζήθρα* [scil. ricotta acida] [...]: “ *Τυρομύζιθρο* è l'ultimo (scil. dell'annata) formaggio, è formaggio da latte bollito, viene molto buono” Bova; il *τυρομύζ-ζιθρο* , che non è né formaggio, né *μυζήθρα* [= ricotta acida]” Chorio Roghudi; “quando il latte è scarso facciamo il *δυρομύζ-ζι* (= *trimizzi*) Roccaforte”.

Sembra inoltre interessante la seguente testimonianza, registrata da IΛEIKI (IV: 316), s. v. **πρωτόγαλο** a Bova: *Τὸ πρωτόγαλο* (sic) *τὸ βραδζομε καὶ γένεται μυζήθρα καὶ μετὶ τὴν δρώγομε* “Il colostro lo bolliamo e diventa *μυζήθρα* (scil. ricotta acida) e noi la mangiamo” perché, in qualche modo, chiarisce il traduttore dell'autore τυριμύζιον = *cacio non buono*; infatti, in un'altra testimonianza registrata a Galliciano (v. *putròhalu*), si spiega che si mungeva il colostro il primo giorno del parto della vacca, perché avrebbe causato vermi intestinali al vitello.

Trimma (s. f.) poltiglia.

È *nna trimma* 'è una poltiglia', di terra troppo bagnata per poter essere lavorata.

Ro., s. v.: Chiaravalle (?), Davoli, Squillace f. sp. di salsa preparata con formaggio grattugiato ed uova frullate; Maierato, Polia poltiglia; Pizzo orecchi di maiale in salsa [...] [bov. *trimma* 'cacio grattugiato', gr. τρίμμα 'tritura'].

Timogna (s. f.) covone, bica, timogna (var. *timogna*, v.).

Trimoja (s. f.) tramoggia del mulino.

Anche var. *trimoggia*; contenitore in legno a forma di imbuto dove defluisce il grano prima di essere macinato : *a trimoja era intòrno a ... chistu era u perimetru da rota, no, chi ggirava [...] a trimoja era chista 'n giru 'n giru, ggira tuttu u perimetru*

[...] *tutta coperta 'e tàvuli* [...] “ la tramoggia era intorno a... questo era il perimetro della ruota, no, che girava [...] la tramoggia era questa tutt'intorno, gira tutto il perimetro [...] tutta coperta di tavole” (141003.002, 00.20.56s.); è *mmoderno*, però è *ssempre la stèssa cosa* [...] a *trimoja* è *cchiḍa dà*, u *cernigghju* è *cchiḍu dà* [...] “ (scil. il mulino) è moderno [...] la tramoggia è quella là, il crivello è quello là” (141004.003, 00.31.42s.); a *trimoja* *quella che nzi... 'nzacc' arrobba pèmmu si macina* [...] è *ssòpra, sòpra da piètra* “ la tramoggia (è) quella in cui si insacca la roba per macinarla [...] è sopra, sopra la pietra” (131004.001, 00.35.59s.). V. foto n°355.

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Centrache, Serrastretta f. id. [lat. trimodia].

L'Etimologico: 1253, s. v. **tramòggia**: « [...] **lat. trimōdia** 'imbuto del mulino', propr. 'che contiene tre moggi', comp. di *tri-* 'tre' e *mōdium* 'moggio' [...]».

Trippa (s. f.) trippa.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Trippiceda (s. f.) interiora (v. *trippa*).

Di pesci salati: (Anziana) (*u stùoccu*) u *hjaccàvamu nui e ccacciàvamu chiḍa rešchja*, *aviamu propiu na... nu runcigghjedu così e...e ppue*, 'e *supa*, *nescia a trippiceda* [...] (figlia) a *trippiceda* è *l'interno del* [...] *quelle piccoline, quelle morbide* “ (Lo stoccafisso) lo spaccavamo in due e toglievamo quella lisca, avevamo un coltellino così e poi, da sopra, uscivano le interiora” (131008.002, 00.03.40s.); pl. *trippicedi*: *ca u bbaccalà 'o nd'ava trippicedi* “il baccalà non ha interiora” (ibid., 00.04.03s.).

Ro., s. v. *trippiceda*: Terranova di Sibari (CS) ventriglio dei polli [...].

Per la formazione della voce cfr. *manniceda*, *pippiceda*, *schjocchiceda* ecc. (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Trippuni (s. m.) pancione (v. *trippa*).

Mart., s. v.: m. accr. di *trippa* pancione; v. *trippa*.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, *panzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Tripuljanu (agg., f.) *-a* di costumi leggeri; voltafaccia (v. *trapuljana*).

Tripuodi (s. m.) treppiedi (rc. τριπόδιον).

1. Insieme di tre canne su cui si sospendeva la *naca* (v.) in campagna: [...] *pigghjavanu tri ccanni, i hacianu comu nu tripuodi e ppua dà mpendianu a naca* “ prendevano tre canne, le sistemavano come un treppiedi e poi là appendevano la culla” (130624.002, 00.10.19s.); *u tripuodi* (130622.001, 00.05.25s.); *U spitu 'e chi? [...] U tripuodi! [...] sì, n'o viditi ca l'aju cca 'mpendutu?*“ lo spiedo di che? Il treppiedi! [...] sì, non lo vede che ce l'ho qua appeso?” (130617.001, 00.55.38s.); var. f. : *a tripuodi 'e ccussì 'e tri ccanni, 'mpenduti dà [...] pe nnòmmu vaj'a serpa, cu i canni [...] a naca, a naca* “ il treppiedi così, di canne, appesi là [...] perché non andasse la serpe, con le canne [...] la culla, la culla” (141002.005, 00.30.23s.), ma : *u tripuodi pua u dassàvamu dà* “ il treppiedi poi lo lasciavamo là” (ibid., 00.31.18s.). 2. Treppiedi da cucina: *u bbullitaru na vota u chiamàvamu [...] bbullitaru [...] vullitaru, sì, chi ssi...avia accoppatturi e ssi mentia sup' o fùocu [...]* (altra anziana) *sup' o tripuodi, sup' o caminèttu* [...] “ un tempo lo chiamavamo *bbullitaru* [...] bollitore [...] bollitore, sì, che si... aveva il coperchio e si metteva sul fuoco (altra anziana) sul treppiedi, sul caminetto [...]” (141008.005, 00.27.41s.); .pl. *tripòda i tripoda [...] chi mmentiamu a tigana* “ i treppiedi [...] su cui mettevamo il tegame” (130619.002, 01.22.28s.). V. foto n°356.

Ro., s. v. *tripodi* : var. *tripuodi* Centrache, Cortale m. treppiedi, arnese di cucina [gr. τριπόδιον id.].

Per la formazione della voce cfr. *cientupede*, *malamuri*, *malacanna*, *trispiti* ecc. (v.). Per la comp. nom. nel pol. v. note Morfosintattiche VIII.

Trispiti (s. m.) sedile, piedistalli in legno per letto, cavalletto per il letto (*tre-piedi*) (sin. *pedastadu*, v.).

Ro., s. v. *trispide*: M3, Cropani var. *trispitu* ; Sinopoli (RC) var. *trispiti* m. trespolo, cavalletto per le tavole del letto [cfr. it. *dant.trespide* id.]; Mart., s. v. var. di *trispide*.

Per la formazione della voce v. *tripuodi*.

Trisorieri (*tisorieri?*) (s. m.) tesoriere (v. *trisuoru*).

Per la formazione della voce cfr. *custurieri*, *vandieri*, *vuccieri* ecc. (v.). Per il suff. *-iere* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Trisuoru (s. m.) tesoro.

Ro., s. v. : C1(= Accatt.), M4, M5 m. id..

Trivulijare (v intr.) il piangere lungo e lamentoso (v. *trivulu*).

(anziana) *trivulija, trivulija sempe chissu, ma sempe trivulija?* (anziano) *piagnucola* “ piagnucola, piagnucola sempre costui, ma sempre piagnucola?” (141006.003, 01.36.27s.).

Ro., s. v. *trivuliare, -ri*: M11, Filadelfia, var. *triuliari* M3 n. piagnucolare, guaiolare, fare un piagnisteo [...].

Per la formazione della voce cfr. *scilijare*, *strambijare*, *trantulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Trivulu (s. m.) pianto lungo e lamentoso; *gađu de chiazza, trivulu 'e casa* .

“Gallo di piazza, piagnisteo di casa” detto, confermato a Polia anche nella var. *gioia de chiazza* [...] cfr. nap.: *Trivolo de casa ed allegria de chiazza* così spiegato da D'Ambra (1873, s. v. *trivolo*): «Dicesi de' mariti burberi e silenziosi in famiglia, e di lieto umore e parlieri fuori di casa»; (e trivulu invece quando si dicia?) (anziano) *quandu ciange; quandu una persòna piange sempre, no, dicia: mamma mia chi trivulu amaru chi sini!* “ [...] quando piange [...] si diceva: mamma mia che piagnisteo amaro che sei!” (141006.003, 01.36.10s.).

Ro., s. v.: M1, var. *trigulu* M1 m. molestia, travaglio; *trivulu* M6, Gimigliano dolore, guaio; *trivuli* M16 pl. affanni; *trivulu* M7, 11, Cotrone, Montauro, Serra S. Bruno, Soverato, var. *triulu* M3, *trigulu* M7, Filadelfia piagnisteo, largo pianto, canto lugubre, nenia [...] [lat. tribulare 'opprimere']. M7, s. v. TRIVULU E TRIGULU: Piagnisteo: θρηῆνος, lamento sul morto. Alcuni ricorrono alla radice τρυφ. *A casa chi non c'è pani/ C'è nu trivulu confusu/*

La mughghieri va casa casa/ Lu maritu è trigulusu (Tr.: “Nella casa dove non c'è pane/ c'è un confuso pianto lungo e lamentoso/ la moglie gira per la casa/ il marito è lamentoso”).

Trizza (s. f.) treccia; animali appartenenti a diversi padroni, messi insieme per trebbiare, nell'aia.

1 treccia, di capelli: *e 'ntrecciati cu a trizza [...] no' ssciunduti [...]* “ e intrecciati con la treccia [...] non sciolti [...] ” (141009.002, 00.14.25s.); *i trizzi [...] i trizzi [...] dui e ppo' si hacìa u tuppù [...] a ccircu [...] e ppuru a tuppù* “ le trecce [...] le trecce [...] due e poi si faceva la crocchia [...] a cerchio [...] e anche a crocchia” (130619.002, 00.49.54s.). 2. Due o tre vacche legate tra loro e usate per trebbiare: *A trizza 'e quandu si lavorava, chi... a trizza 'e quandu si pisava u 'ranu [...] a trizza era quella che...si ligàvanu con il collo, pe', pe' ggirare ne... 'nta ll'aria, pe' ttrebbiare u 'ranu prima de' trebbie, no, quandu 'on c'era e trebbi si trebbiava cu i vacchi, no, e lla massaria si... iera tutta agricola, no, (interlocutore) e ccomu funzionava sta trizza pe' ttrebbiare?(anziano) pe' ttrebbiare? ggirandu, sempa ggirandu (interlocutore) e ccom' eranu ligati i [...] com' eranu ligati i vacchi?(anziano) èranu ligati una a 'nn' attru, però una distanza di tanta, no, cu [...] nu cođaru [...] nu cođaru, ligati, ed eranu ligati un' e nn'atra, però erano tre, due, [...] più di tre no e ggiravunu 'nta l'aria. Doppu sciundir' a trizza ia... u 'ranu, idu u scamacciàvanu cu i peda [...] Passavanu 'e supà [...] tantu ggiravanu hina chi ssi macinava, nei tempi bbuoni, no, i jornati bbuoni, comu oja, idu si ruppia, si macinava. “La treccia di quando si lavorava, che... la treccia di quando si trebbiava il grano; la treccia era quella che si legavano con il collo per girare ne...nell'aia, per trebbiare il grano prima delle trebbie, no; quando non c'erano le trebbie si trebbiava con le vacche, no, e la masseria era completamente agricola (scil. non era meccanizzata), no, (interlocutore) e come funzionava questa treccia per trebbiare?(anziano) per trebbiare? girando, sempre girando, (interlocutore) e com'erano legate le [...] com'erano legate le vacche?(anziano) erano legate l'una all'altro, però a una certa distanza, no, con un collare, legate, ed erano legate l'una all'altra, però erano, tre, due [...] più di tre no e giravano nell'aia. Dopo che la treccia era stata sciolta, il grano, (lui) lo schiacciavano con i piedi [...] Passavano di sopra; tanto giravano finché si macinava, quando il tempo era buono, no, (nel)le giornate buone come oggi, lui (scil. il grano) si rompeva, si macinava”(130619.001, 00.12.38s.).*

Ro., s. v.: M1, 3, Serrastretta f. treccia; M11, Centrache, Petronà, Rocca di Neto, Soverato treccia di tre buoi (o cavalle) adoperati per la trebbiatura dei cereali.

Troffa (s. f.) cespuglio (τρέφω) (v. *stroffa*)..

Voce in uso per designare il cespo, di patate, finocchi ecc.

Ro., s. v. *trofa*: var. *troffa* M1, Briatico Pizzo f. cespuglio, arbusto, ciuffo d'erba, cesto [cfr. gr. τροφή 'allievo', 'nutrimento']; v. *troppa*.

Troja (s. f.) scrofa; (fig.) donnaccia.

Propr.: *nu gnirru da tro...nu porceduzzu piccolinu [...] 'e quandu nèscianu da mamma (e a mamma comu si chiama?) a troia* “ uno *gnirru* della tro... un porcellino piccolino [...] appena nati dalla mamma (e la mamma come si chiama?) la *troia*”(130620.001, 00.28.27s.); *'on èranu picciuli i gnirri? Adattàvanu cu a mmàmmasa, pùorcu, a tròja (nipote) sì, a troja no a scrofa* “ non erano piccoli i porcelli? Allattavano con la sua mamma, porco, la *troia* (nipote) sì, la *troia*, non la scrofa ” (130622.005,00.25.12s.); pl. *truòji: i truòji una era prena e l'attra avia i gnirri* “ le scrofe, una era gravida e l'altra aveva i porcellini” (ibid., 00.25.46s.).

Ro., s. v.: M3, Briatico f. scrofa, troia.

Trojìnu (s. m.) calesse (v. *carrozzinu, duruoti*).

Ma u povarieđu u cavallu n'o tinne mai [...] quarcunu che ll'avìa, u trojìnu (trojìnu? Cos'è?) a carrozza 'e rriedi! [...] cu cavallu [...] cu ddu' rriotti [...] a carrozza 'mbece nd'avìa quattru [...] Cc'era sulu u... trojìnu, a carrozza [...] u carru “ Ma il poveraccio il cavallo non l'ha mai avuto [...] qualcuno che l'aveva, il *trojìnu* [...] la carrozza di dietro [...] col cavallo [...] con due ruote [...] la carrozza invece ne aveva quattro [...] c'era soltanto il calesse, la carrozza [...] il carro”

(141007.001,00.22.58s.); *u trojìnu, u trojìnu cu' l'avìa?Cu l'avìa stu trojìnu? (ma com'era fatto il trojìno?) A ccarrozza! [...] (quindi quante ruote aveva?) dui! [...] du' 'e rriedi e ddu' 'e vanti [...] u trojìnu èna chiđu èna u trojìnu! (quindi era lo stesso che la carrozza) èra u stèssu* “ il calesse, il calesse, chi l'aveva? Chi l'aveva sto calesse? [...] A carrozza! [...] due! [...] due di dietro e due davanti [...] il calesse è quello, quello è il calesse!” (141010.001, 00.28.43s.).

Mart., s. v.: m. v. *trainu*. Anche *trojìnu*; s. v. *trainu*: m. barroccio, carro a due ruote trainato da animali da soma (Ro, Car, D'Andr.); Ro., s. v. *trainu* o *trajinu* CMR m. carretto a due ruote, barroccio [deriv. di *tragnare 'trascinare'].

Per *a-> o-* cfr. *haddali/hoddali, pagghjaru/pogghjaru* ecc. (v.).

Tronare (v. intr. impers.) tuonare.

1. Propr.: *prima lampa e dòppu haja u trùonu [...] Madonna comu trona!* “prima lampeggia e dopo fa il tuono [...] Madonna come tuona!” (141006.003, 01.04.29s.). 2. Fig., di rumore forte: (Come si diceva quando c'era un rumore fortissimo?) [...] (anziana) *tronava, 'ntronava* “tuonava, rimbombava” (141001.001, 00.47.42s.).

Ro., s. v.: M3 id. Mart., s. v. *tronari* id..

Tropina (s. f.) temporale passeggero (τρέπω, volgo).

U temporali! Chiḍu è a tropina [...] Quandu rumb' o tiempu dicimu: si prepara a tropina; jamuninde ca chjòva! “Il temporale! Quello è la *tropina* [...]. Quando tuona il cielo (lett. il tempo) diciamo: si prepara la tempesta; andiamocene perché piove!” (130619.001, 00.55.40s.); *A tropina, sì [...] quandu si vidia scuru, chi bbenia chiḍa nègghja... troppu fitta; allòra 'iciamu: sta veniendu a tropina* “Il temporale, sì [...] quando si vedeva scuro, che venivano quelle nubi...molto fitte, allora dicevamo: sta arrivando il temporale” (140929.001, 00.16.02s.); *a tropina èna...na, na...na pioggia horte chi ppassa; viditi che minàu a cchiḍa via 'e Hiladerfia, chiḍa tropina minàu a cchiḍa via 'e Hiladerfia, o puramenti minàu a cchiḍa via 'e Munterussu, ma cca non vinna* “la *tropina* è una...una pioggia intensa che passa: vede che si è abbattuta su quella via di Filadelfia, quel temporale si è abbattuto sulla via di Filadelfia o anche si è abbattuto sulla via di Monterosso, ma qua non è arrivato” (141006.001, 00.31.50s.); *quandu vene a tropina, quandu haja na...na bbotta d'acqua di còlpo [...] comu a hice ajeri sèra [...] a nn'attimu haciendu u trùonu [...] sta vvenendu la tropina [...] 'e Hiladerfia ène a tropina* “quando viene il temporale, quando fa una...una bomba d'acqua all'improvviso [...] come ha fatto ieri sera [...] che si è messo improvvisamente a tuonare [...] guarda, sta venendo il temporale [...] viene da Filadelfia il temporale” (141006.003, 01.03.41s.); pl. *tropini*: (e pe'Agustu?) *'on cc'è cchjù tiempu ggiustu! [...] incignava 'u vene l'inverno [...] i tropini, incignava a rrumbare [...] a cchjovire, a cchiovire, chjòvia* “(e per Agosto) non c'è più tempo giusto! [...] incominciava a venire l'inverno [...] i temporali, cominciava a tuonare, a piovere, pioveva” (141009.001, 00.42.31s.).

Ro., s. v. *trupina*: Briatico, Cortale, var. *tropina* M7, Monterosso f. temporale di breve durata, burrasca; v. *trupia*: var. *tropéa* C5 (Voci di Castrovillari e prov. CS) f. temporale di breve durata, pioggia d'estate che per più giorni torna quasi alla stessa ora [gr. τροπαία 'vento che torna dal mare alla terra']; v. *trabbia*: var. *tribbia* M21 f. temporale di breve durata.

M7, s. v. : Tempesta, uragano: τροπαία (πνοη) (τρέπω) dicesi dai greci il vento che dal mare si getta con violenza sopra terra, produttore di tempesta, onde i venti *tropaei* dei latini. *Tropine* sono le tempeste che sogliono scoppiare nell'estate e nell'autunno.

Troppitaru (s. m.) frantoiano (v. *troppitu*; sin. *uogghjulanu*, v.).

Lavoratore del frantoio: (Cu' u cogghja l'ùogghju?) *u troppitaru, chiḍu chi...lavorava nta pressa, era unu cchjù ppràticu [...]* “(chi lo raccoglieva l'olio?) il frantoiano, quello che lavorava alla pressa, era uno piuttosto pratico [...]” (141003.002, 00.03.25s.); pl. *troppitari*: *Si chiamavano troppitari quelli che llavorano ne... 'nto troppitu* “Si chiamavano frantoiani quelli che lavorano nel frantoio” (131007.001, 00.33.50s.); *jianu i troppitari nci lèvavanu na pila 'e ùogghju; cu i vutti dà nòmmu nci duna nu biccherièdu 'e vinu, troppitari i troppitari [...]* “andavano i frantoiani a portargli una pila d'olio; con le botti (che avevano) là non dargli un bicchierino di vino, frantoiani, i frantoiani [...]” (131004.001, 00.07.14s.); *ma quale curàtulu! L'ùogghjulanu! [...] u vaccaru chi mminava a vacca [...] u votulanu e i troppitari chi 'ncoḍavanu l'olivi supra e spaḍi e i portavan' o troppitu [...]* (... per troppitaru si intendeva tutti quelli che lavoravano nel troppitu...) *chi llavoràvanu i troppitari* (non solo il proprietario del troppitu) *no, chiḍu non si chiamava troppitaru, chiḍu era u pètruni ...do troppitu, chiḍu era u petruni do troppitu! [...] u primu s'u pigghjava u troppitaru [...]* “ma quale *curàtulu!* (v.) il frantoiano! [...] il bovaro che spingeva la vacca [...] il *votulanu* e i lavoratori del frantoio che si mettevano addosso le olive sopra le spalle e le portavano al frantoio [...] che lavoravano, i frantoiani [...] no, quello non si chiamava frantoiano, quello era il padrone... del frantoio, quello era il padrone del frantoio! [...] il primo (scil. olio che si raccoglieva) se lo prendeva il frantoiano (scil. *uogghjulanu*) [...]” (141007.001, 00.28.25s.).

Ro., s. v. *trappitaru*: M1, 11, Squillace m. proprietario di un frantoio.

Per la formazione della voce cfr. *ceramidaru, ciapasturaru, coddararu, 'mbastaru, tornaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Troppiteḍa (s. m. pl.) manette.

1. Sing. *troppitièdu* torchio per il vino (sin. *strittoiu*, v.): (ci accompagna a vedere questa tina armata?) *ah, u troppitièdu [...]* *vionnu 'u vidunu u troppitièdu! [...]* “(ci accompagna a vedere questo tino montato?) ah, il torchio [...] vogliono vedere il torchio! [...]” (131003.006, 00.08.30s.). 2. Pl. voce confermata nel significato di manette.

Ro., s. v. *trappitelu*: Melissa m. torchio per le olive.

Per la formazione della voce cfr. *pessuleḍa, pugneḍa* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Troppitu (s. m.) frantoio .

Sing.: *cca nc'era u troppitu sutta dà [...]* *macinàvanu cu i vacchi* “qua c'era il frantoio, là sotto [...] macinavano con le vacche” (130619.002, 01.45.57s.); *Nto troppitu usàvanu tipu na tina 'e lamiera, no [...]* “nel frantoio usavamo una specie di tino di lamiera, no” (141003.002, 00.04.53s.); *ma quale curàtulu! L'ùogghjulanu! [...] u vaccaru chi mminava a vacca [...] u votulanu e i troppitari chi 'ncoḍavanu l'olivi supra e spaḍi e i portavanu o troppitu* “ma quale *curàtulu!* (v.) il frantoiano! [...] il bovaro che spingeva la vacca [...] il *votulanu* e i lavoratori del frantoio che si mettevano addosso le olive sopra le spalle e le

portavano al frantoio” (141007.001, 00.28.25s.). Un tempo numerosi a Polia : *ma quantu troppiti nc'era de' ùogghju! Ti scialavi 'u ti vidi chid' ùogghju chi ssi cogghjà!* “ma quanti frantoi c'erano, di olio! Godevi a vedere raccogliere quell'olio!” (101008.002, 00.00.12s.); (cfr. anche 130930.001, 00.27.25s.); var. pl. *troppita* : *chidi si dicia, dice ch' èranu troppita antichi* “quelli si diceva, si dice che fossero antichi frantoi”(141008.005, 00.40.13s.); ancora 131009.001, 00.39.01s.;v. foto nn°357-358.

Voce pancalabra, nella var. *trappitu* (v. Ro., s. v.); limitata alla Calabria mediana la var. *troppitu* (Ro., Satriano, Squillace) [trapetum id.].

Gr. ant. *τραπητός* > lat. *trāpētum, trāpētus* (Cat. e altri).

Trovare (v. tr.) cercare; (pron.) trovarsi, essere ancora in vita.

1. Tr., cercare: *Eccu, èccu: a jà trovandu* “ Ecco, ecco, la (scil. fotografia) stavo cercando (140928.001, 00.16.51s.); *jù a trovàu da sùoru* “andò a cercarla dalla sorella” (140929.004, 00.14.11s.); *scatamunjara [...] puru duva nc'eranu hierrevieccchi chi ggirava unu 'u trova 'ncuna cosa* “ frugare [...] anche dove c'erano ferravecchi, dove uno andava in giro a cercare qualcosa”(141004.003, 00.54.22s.). 2. Pron., trovarsi, essere: *ormai [...] mi trùovu* “ ormai [...] sono qua”(140929.001, 00.28.09s.); *e dde ccussi i criscivi cu ajutu 'e Ddio, mi truovu cca, ancòra* “ e li (scil. figli) ho cresciuti così, con l'aiuto di Dio; mi trovo qua, ancora”(130617.001, 00.04.06s.); *trovarsi bbene*: essere in buone condizioni economiche (interlocutore) *qua ci sono stati molti episodi di gente che prestava soldi (anziana) chi ssi trovàvanu bbene* (141001.004, 00.20.36s.).

Ro., s. v. *truvare*: var. *trovare, -ri* M3, *-ara* M10 a. *trovare; me truovu* Girifalco mi trovo.

Trucchijare (v. tr.) burlare, dileggiare (v. *truccu*).

Mart., s. v. *trucchijari* : prendere in giro, ingannare.

Per la formazione della voce cfr. *babbijare, ciuccijare, stridijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Truccu (s. m.) trucco.

Ro., s. v.: M1, 3 m. inganno.

Truffa (s. f.) inganno.

Accatt., s. v.: s. f. *Truffa, frode, trufferia*.

Truffare (v. tr.) ingannare (v. *truffa*).

Mart., s. v. *truffari*: truffare.

Truffaturi (s. m.) ingannatore nel commercio (v. *truffare*).

Accatt., s. v. *truffature* : verb. truffatore.

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Trùgghju (agg.) grassotto; *trùgghju trùgghju* grassotto grassotto.

Ro., s. v. *trúgliu*: M3, Davoli var. *trúgghiu*: ag. grassotto, paffuto, tozzo.

Per la reduplic. dell'agg. in pol. v. Note morfosintattiche II.2. a e XVII.3.

Trumba (s. f.) tromba.

1. Propr.: *sì u vandieri [...] (anziana) cu a trumba jà [...] (anziano) sì, avia a trumba [...]* “ [...] sì, il banditore [...] andava con la tromba [...] sì, aveva la tromba [...]” (141003.002, 01.15.33s.); pl. *trumbi*, di zampogna: *mi ricòrdu chi ll'avianu vècchi, c'avìa quattu o cinu trumbi, ligati dà... (anziano) chida era a zzampògna!* “ mi ricordo che le avevano vecchie, che c'erano quattro o cinque trombe legate là...(anziano) quella era la zampogna!” (141004.003, 00.47.45s.). 2. Fig. *trumba d'ara* tromba d'aria: *o vidistiv' arsira cchi ffuda... a Vvibbu? a trumba d'ara non si sa cchiđu chi fficia nta Vvibbu* “ ha saputo cos'è stato ieri sera a Vibo? La tromba d'aria, non si sa (ancora) quali danni ha fatto in Vibo” (141006.001, 00.31.13s.).

Ro., s. v. *trumma*: var. *trumba* M1, 3, id. [...].

Truòcciulu (s. m.) fili intrecciati disordinatamente (spregiativo) (v. *ruòcciulu*).

Ro., s. v. *truòcciulu* : C2 (Raccolta di voci di Bocchigliero) m. chi cammina lento e infagottato.

Truonu (s. m.) tuono.

'*Isse Nunziata: eh, hice nu trùonu! Madonna, allòra mo' chjove! Nci dissa io* “ Ha detto Annunziata: eh, ha fatto un tuono! Ed io le ho risposto: Madonna, allora adesso piove!” (141006.003, 01.03.55s.); anche fig.: *jà comu nu truònu* andava veloce; pl. *trona: U malu tiempu quandu haja chidi rumbi e ttrona [...] u dicim' ancòra: Madonna chi mmalu tiempu!* “Il maltempo quando fa quei rombi e tuoni [...] lo diciamo ancora: Madonna che maltempo!”(141001.001, 00.45.57s.); *do cielu vènnunu i tròna!* “ dal cielo vengono i tuoni!” (141006.003, 01.05.03s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Serrastretta m. id.

Truppièdu (s. m.) ragazzo corto, ma sproporzionatamente grosso.

Voce confermata nel sign. di 'pezzo di ramo o tronco d'albero, non spaccato, di non grandi dimensioni' ; vezz. *truppeduzzu*' fig. grassottello: *Ma io, higg'hjùoli mia 'on c'era nuđu grassu u cchjù... bbellu paffutu era Sarino* (interlocutore) [...] *Sarinu hude sempa truppedusu*, (si corregge) *truppeduzzu* "Ma io, i miei figlioli, non c'era nessuno grasso; il più paffuto era Sarino (interlocutore) Sarino è sempre stato grassottello" (130624.002, 00.37.20.s.).

Ro., s. v. *truppeddu* var. *truppièdu* Tortora (CS), *truppeju* Briatico pezzo di un tronco d'albero.

Per un analogo sviluppo semantico cfr. *burrièdu*, *curmunieđu*, *trastuđu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Truscìa (s. f.) scarsezza; carenza, mancanza di alimenti, fame; malannata (sic); si gridava agli sposi, quando non si lanciavano confetti, soldi o non si davano dolci ai ragazzi.

Miseria: *ma dice ca nc' èna truscìa a Mmilanu* "ma si dice che a Milano c'è miseria" (131011.002, 00.22.23s.).

Ro., s. v. *truscìa* : Cosenza, R5, 13 (Voci gergali di Reggio e prov.), 21 (Dial. S. Giovanni di Gerace) f. miseria, disperazione, (gergo); *sugnu 'n truscìa* Cotrone sono senza soldi; cfr. sic *aviri truscìa* 'non aver danaro'.

Trusciata (s. f.) scarica d'acqua.

Voce confermata.

Incrocio di *scrusciare* e *truscìa*? Per la formazione della voce cfr. *rampata*, *scarfata*, *schioppata*, *scialata*, *scihulata*, *sculata*, *sgringiate*, *sputata*, *stricata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Trusciu (s. m.) rotolo, balla soprattutto di tela; tela abballinata per dote delle figliuole (v. *'ntruscìare*).

Allòra i sarvetta èranu 'n trusciu, no' dde sta manèra [...] chissi su' cconzati chi eranu tutti a ttrusciu "Allora i tovaglioli erano a rotolo, non in questo modo [...] codesti sono sistemati, che erano tutti a rotolo" (131011.002, 00.12.33s.); *m'a hicie mia madre 'e quand'era schjetta e ll'avìa 'n trusciu* ('n trusciu che vuol dire?) *a ppièzzu, a ttilaru, comu a hìcimu do ttilaru, no, e... cchiða ere puru 'e sita e ssita* "me l'ha (scil. coperta) fatta mia madre, di quando ero nubile e l'avevo a rotolo [...] a pezzo, a telaio, come l'avevamo fatta dal telaio no, e anche quella era di seta pura" (130624.001, 01.23.26s.); *nci dezza puru nu trusciu 'e tila* "le ho dato (scil. in dote) anche un rotolo di tela" (Cellia).

Ro., s. v. *truscìu*: M3, Briatico, Centrache, Cirò m. involto, roba avvolta in un panno; M11 tela raccolta a rotolo; Melissa fascio di legna; v. *truscìa* f. involto, fardello di robe [cfr. prov. *trosa* , fr. *trousse* id.].

Trussu (s. m.) [Ro., s. v.: C1 (= Accatt.), R1 (Vocab. dial. Reggio città), R5, S. Eufemia (RC) m. torsolo del cavolo, caule, stelo d'erba [lat. *thyrus* <gr. *θύρος* id.]; s. v. *trussu* Motta S. Giovanni (RC) m. frutto del kaki (*Diospyros kaki*)].

Truzzare (v. intr.) urtare i bicchieri nel brindare (v. *'ntruzzare*).

Ro., s. v.: M3, 4, 6, Motta S. Lucia, Serrastretta n. urtare, cozzare.

Truzzu (s. m.) urto (v. *truzzare*).

Per la formazione della voce cfr. *stierru*, *stipù*, *stràscinu*, *strazziu*, *struscìu*, *tagghju*, *trachjantu*, *tracollu*, *trapassu* (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Tuba (s. f.) cappello cilindrico.

Accatt., s. v. : id.

Tubu (s. m.) tubo.

Vinna 'u mi haja... 'u zzzicànnu chiđu tubbu io no' nci a hicia "è venuto a farmi... a infilare quel tubo (scil. della gastroscopia) io non ce la facevo [...]" (131011.002, 00.29.34s.); pl. *tubbi*: (*l'acqua vene de*) *l'acquaru, de la muntagna [...] adesso nc'ene cu i tubbi [...]* "l'acqua viene dal) l'acquedotto, dalla montagna [...] adesso c'è con i tubi [...]" (131003.005, 00.50.50s.).

Mart., s. v. *tubbu* m. id.

Tuidi tuidi (loc. avv.) a pezzettini: *Jire ssi tuidi tuidi* andare per piccoli appezzamenti di terreno posti a scacchiera (sin. *morza morza*, v. *muorzu*).

Per la reduplic. avv. del s. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.1.

Tuli (s. m.) nervi accavallati.

Di nervi del polso: *Aj'u tuli 'e chiði cazzuotti chi nci jettài* " ho il nervo accavallato da quei cazzotti che gli ho dato" (140929.004, 01.05.15s.); *Ni dolìa a gòla e ppua ni stricavanu cca, ca sugnu i tuli, i vecchiarieði, i puzza, chisti ni stricavanu, cca sugnu i tuli chisti*, (perché vi stricavanu i tuli?) *ca ni dolìa a gòla* (e perché credevano che stricando li) *si, t'alleggiava a gòla [...]* *si, stricavanu prima unu e ppo' n'attru*. " Ci faceva male la gola e poi ci strofinavano qua, che ci sono i nervi, i vecchi, i polsi, questi ci strofinavano, qua sono i nervi questi, (perché vi strofinavano i nervi dei polsi?) perché ci faceva male la gola [...] sì, ti alleviava (il mal di) gola, sì, strofinavano prima uno e poi l'altro" (131003.002, 00.00.00s.); fig., iron.: *allòra doppu 'o pparràu cchjùne: ca nc'i, nc'i hice i tuli!* "Allora dopo non parlò più: perché glielo avevo fatto il massaggio ai polsi!" (140929.004, 00.53.16s.).

Ro., s. v. : M11, Curinga, Davoli, Vibo pl. ingrossamento delle tonsille, tonsillite [lat. *toles* id.]; Accatt.: *tùli* s. m. pl.

[...]tonsillite e per il rimedio popolare contro la tonsillite, consistente in un *semplice ma rigoroso e lungo fregamento del polso dell'infermo* o più propriamente della regione radiale e della vicina articolazione radiocarpica (come dicono i medici) fin sotto alla base del pollice. Onde *fare li tuli* vale strofinare il polso come sopra, e metaf. *fare soffrire ad alcuno dei grandi dolori*. E' corrotto della voce celt. Lat. barb. *toles, -ium*, più usato *tolles, -ium* ovvero *tollae -arum* che vale appunto gonfiamento delle tonsille e *male de ture* infiammazione delle tonsille.

Tulupa (s. f.) fagotto male infagottato e sgraziato:(detto) anche di persona avvolta male nei panni; fagotto malmesso, scombinato; ogni cosa raccolta e disordinata (v. *'ntulupare*).

Voce confermata per 'ogni cosa raccolta e disordinata'.

Ro., s. v.: Cicala, Gagliano, Girifalco, Maida, Montauro, Petrizzi; S.Vito sullo Ionio var. *tilupa* f. involto, fagotto [bov. *tulupa* 'fagotto disordinato', mess. *trupa* 'cespuglio fitto' < gr. *τολόπη*, gr. mod. *τουλούπα* 'gomitolo', 'fiocco'.].

Neogr. *τουλούπα*, η propr. 'gomitolo di lana o cotone lavorato pronto per la filatura'; fig. 'qualcosa di massa rotonda e poco densa' (es. nuvola di fumo, fiocchi di neve, nubi) (ATKN, s. v.).

Tuma (s. f.) forma di cacio tenero; v. *'ntumare*.

(Che formaggi facevate qui?...) [...] (interlocutrice) *u casu* (figlia) *Quand'era frèscu si dicèva u hurmaggiu vir...*, (altra interlocutrice) *a tuma* (figlia) *u hurmaggiu viridi* (interlocutrice) *A tuma* (altra interlocutrice) *a tuma, si* " Il cacio [...] il formaggio fre...la *toma*, il formaggio fresco [...] la *toma*, sì, la *toma*"(140928.002, 00.26.55s.); (anziana) *a tuma chista ère, era u hurmaggiu chi rricoghjiamu, a tuma; frèscu, comu u cogghjiamu*; (anziano) *dòppu u ggiri u hurmaggiu [...] si decanta nu pocu nto sieru, no, e ssi ricoghje* (e quella non è la juncata ?) (anziana) *a juncata, sì* (anziano) *a tuma puru chiða ène* (anziana) *a tuma ène pua quandu u hà a fformaggiu, a tuma frèscu, u hurmaggiu hriscu* (ecco, quando gli dai la forma...) (anziano) *però non è mmòlto, non è mmolto pressata a tuma; a tuma... era un po'...* (anziana) *muoðu muoðu* " la *tuma* era questa, era il formaggio che raccoglievamo la *tuma*; fresco, appena lo raccoglievamo; (anziano) dopo che si gira il formaggio [...] decanta un po' nel siero, no, e si raccoglie [...] (anziana) la giuncata, sì, (anziano) anche la *tuma* è quella (anziana) la *tuma* è poi, quando gli si dà la forma del formaggio, la *tuma* fresca, il formaggio fresco [...] la *tuma* era [...] molto morbida" (141003.002, 01.20.57s.).

Ro., s. v.: CMR f. la pasta fresca del cacio prima d'essere messa nelle forme.[cfr. sic. *tuma* 'formaggio' = piem. *tuma* .prov. *toma* 'sorta di cacio']; Accatt., s. v.: cacio fresco non salato, ravigliolo, caciola. Propriamente i pastori chiamano *tuma* la pasta del cacio che insaccano nelle forme (fiscelle).

Rohlf's (1965: 87, 34): « (AIS, c. 1217). [...] Non c'è dubbio che in Sicilia il formaggio generalmente e popolarmente si chiami *tumazzu*, derivato di *tuma* che mi fu dato nell'angolo nord-orientale (a Mandanici). L'ultima forma ci riporta già in Calabria, dove (nelle tre province) *tuma* è il nome dato alla pasta fresca del cacio prima d'esser messa nelle forme [...] La nostra voce corrisponde al lig. occid. *tuma*, piem. *tuma*, ant. prov. *toma*, prov. mod. *toumo* 'specie di formaggio'. Dev'essere giunta in Calabria e in Sicilia con la corrente immigratoria. ».

Tumanata (s. f.) misura agraria pari a 1/3 di ettaro (v. *tùmunu*).

Noi, u viditi, nui l'avèvamu carcalatu: menzalorata, na tumanata, pe' nnome 'e dira... na tumanata vor dire vaja nu tùmunu 'e ranu e ssi chiamava na tumanata [...] si chiamava na tumanata [...] chi ssimnavanu... nta chiða terra jà menzalòra 'e 'ranu [...] chiða dà è ccincu tumanati " Noi, vede, noi l'avevamo calcolato: una mezza tomolata, una tomolata, per esempio... una tomolata vuol dire va un tomolo di grano e si diceva una tomolata [...] si chiamava una tomolata [...] perché seminavano in quella terra [mezzo] tomolo di grano [...] quella (terra) là è cinque tomolate"(130619.001, 01.00.54s.); *Si cogghjia u 'ndianu, ca èranu du' tumanati a terra* " ne ho portate scodellate su sta testa, perché mangiassero quattordici persone al lavoro! Si raccoglieva il granturco, erano due tomolate di terra" (141005.001, 00.04.43s.); pl. var. *tumunati : a campagna eranu undici tumunati 'e tierri [...] undici tumunati 'e tierri [...] ed avia m'i cur...tivu io!* " la campagna erano 11 tomolate di proprietà [...] 11 tomolate di terre [...] e dovevo coltivarle io!" (130617.001, 00.02.52s.).

Ro., s. v.: *tumminata*: var. *tuminata* Cortale, Curinga, *tumanata* M11 f. misura agraria (circa 33 are); v. *tumunìa*: bov. f. misura agraria di capacità.

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, manata, sinata, tanata, viertulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlf's (1969: §1129).

Tumbare (v. tr. e pron.) piegare, far cadere, versare, bere avidamente.

1. Tr., piegare, di impasto filato: (scil. *i bbiscott' e pane*) *i hilàvamu 'e ccussì, comu quandu ca hà na cosa 'e ccussì, e ppuu i tumbàvamu, i 'mpurnàvamu e ppuu i tagghjàvamu a ddu' a ddui [...]* " (i biscotti di pane = il pane biscottato) li filavamo così, come se uno facesse una cosa così, e poi li piegavamo, li infornavamo e poi li tagliavamo a due a due"(141003.001, 00.02.45s.). 2. Pron. *a*) cadere ripiegandosi su se stesso: *l'arvuru si tumbàu* l'albero è caduto, si è ripiegato su se stesso; *b*) con ogg. dir., bere avidamente: *S'u tumbàu nu bbicchieri* ha bevuto in un sorso un bicchiere (scil. di vino).

Ro., s. v. M4 a. far cadere; M4, Motta S. Lucia n. cadere, capovolgarsi, tombolare; R1(dialetto di RC) *tumbari* bere un bicchiere tutto in una volta, tracannare [cfr. fr. *tomber* 'cadere']; Mart., s. v.: *tumba ssu bidùni* piega codesto bidone.

Tumbinu (s. m.) tombino.

U vi' ca n'era u tumbinu? chi jìa l'acqua dintu? [...] nci cade inta [...] nci nda minài [...] si nda jiu dà inta ca si penzava ca nom bau nta cchiðu tumbinu " Lo vedi che c'era il tombino? Dove andava l'acqua dentro? [...] ci cade dentro [...] la picchiai [...] se n'era andata là dentro perché pensava che non andassi in quel tombino"(140929.004, 00.52.40s.).

Ro., s. v.: Cosenza, var. *tumminu* Cosenza m. buco che dà accesso alle fognature nelle strade [it. *tombino* 'chiavica']; Mart., s. v. id.

Per la formazione della voce cfr. *carrozzinu, potihinu* ecc. (v.). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094). Per il cambiamento di genere negli alterati v. Ro. (1969: § 387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Tumbu (s. m.) primo bollire dei liquidi; caduta delle onde piegandosi (scil. che si ripiegano) su se stesse (v. *tumbare*).

Di bollire dei liquidi: *l'acqua hice u primu tumbu* L'acqua ha iniziato a bollire.

Ro., s. v.: M1 m. tonfo; Mart.: *l'acqua minàu nu tumbu* l'acqua ha cominciato a bollire.

Per la formazione della voce cfr. *stipu, stràscinu, strazziu, strusciu, tagghju, trachjantu, tracollu, trapassu, truzzu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Tumbulijare (v. intr.) tumultuare (v. *tumbu*).

Di cuore: *Cierti vuoti vena [...] sacciu si mmi tumbulija u core?* “A volte viene [...] non so se il cuore mi tumultua (scil. dal risentimento)” (141005.001, 00.38.46s.).

Ro., s. v. *tumbuljari*: M3 n. grillare; M11 bollire fortemente.

Per la formazione della voce cfr. *cozzulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-oleggiare* (< *-olare* v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Tùmunu (s. m.) tomolo.

Anche var. *tùmanu*. In alcuni paesi misura equivalente a 74lt. In altri 60 lt. a Polia 70 lt.: *la quantità era quantu avèvanu addobbatu, nu tùmunu, du' tùmàna [...] u tùmunu era [...] u settanta litri [...] de arrobba u settanta litri* “la quantità era quanto si erano accordati, un tomolo, due tomoli [...] il tomolo era il settanta litri [...] di roba (scil. solida) il settanta litri” (130619.001, 00.57.01s.); *era nu scandalu [...] avianu 'u cogghjunu nu tùmunu d'olivi pèmmu ànnu [...] menzu litru d'ùogghju*, “era uno scandalo [...] dovevano raccogliere un tomolo di olive per avere [...] mezzo litro d'olio” (131007.001, 00.32.40s.); *tu per esempiu nda portavi... menzalòra, chiðu na portàu nu tùmanu, chiðu nda portàu tri qquarti, nu quartu [...] nu tùmanu, diciàmu ca u dòppiu 'e menzalòra nda pigghjavi dui* “tu, per es., ne portavi... mezzo tomolo, quello ne ha portato un tomolo, quello ne ha portato tre quarti, un quarto [...] un tomolo, dicevamo che il doppio del mezzo tomolo ne prendevi due [...]” (141003.002, 00.05.32s.); pl., var. *tùmana*: *dieci tùmàna settecientu litri* “dieci tomoli 700 litri” (141002.005, 00.11.48s.); *Chiði sacchi rande propi'e chissi èranu de' carvuni, grùossi, propia grùossi, chi llevàvanu du' tumana, nu saccu [...] grùossu tantu* “Quei sacchi grandi, proprio di codesti, erano per il carbone, grossi, proprio grossi, che contenevano due tomoli, un sacco...così grosso” (130624.001, 00.01.11.25s.); *allòra venia a trèbbia [...] e ccacciava chiðu 'ranu, cinco, sia tùmàn' e ranu* “allora veniva la trebbia [...] e toglieva quel grano, cinque, sei tomoli di grano” (141001.001, 00.40.24s.). Ro., s. v. *tùmminu*: M1, 3, 11, Pizzo var. *tùmanu*; M3 *tùminu* .tomolo, antica misura per aridi [ar. tumn 'un ottavo']. LGII 181, s. v. *θουμηνον 'ein Getreidemaß': bov. (b.) *θùmeno*, (g, r, rf) *tùmeno*, kal. *tùminu*, *tùmanu*, *tùmminu*, siz. *tùmminu*, kamp. *tùmmolo*, it. *tómolo* id. Entlehnt aus arab. *θumn*, später auch *tumn*, das auch ins Spanische (*azumbre*) gelangt ist.

Tundu (agg.) tondo.

a vùccula n'occhièllu così, tundu [...] “la vuccula era un occhiello così (grande), tondo”. (131008.002, 00.31.51s.); *chiði a ddui, i spasètti, chi sugnu a spasètti chi ànnu u manacu e ssu' a ddui, chi i pista 'e ccussi, tundi, hatti tundi* (quindi quelli si chiamavano i piattini? ...) *i piattini, i piattini [...]* “quelli a due, i piattini, che sono a (forma di) piattini che hanno il manico e sono a due, che li batte così, tondi, fatti rotondi [...] i piattini, i piatti [...]” (141008.003, 00.20.05s.).

Ro., s. v. *tunnu*: var. *tundu* M1, 3, 4 id. [...].

Tunnara (s. f.) tonnara.

i tunni chi ppigghjava a tunnara i portàvanu dà [...] “i tonni che catturava la tonnara, li portavano là” (141004.003, 01.06.57s.).

Ro., s. v.: M1. id. [...].

Tunnu (s. m.) tonno.

Anche var. *tùonnu*: *u tunnu u scaddavanu* “il tonno lo sbollentavano” (141004.003, 01.05.50s.); *argagni èranu tutti chjini 'e tunnu [...]* *de cca o castellu hin'a marina [...]* *u calijavanu [...]* *m'u asciucanu pemm'u mèntanu nte bbaràtoli* “i graticci erano tutti pieni di tonno [...] da qua al castello (scil. di Pizzo) fino alla marina [...] lo mettevano al sole per asciugarlo, per metterlo nei barattoli” (ibid., 01.06.10s.); *prima nci cacciavanu a scama 'e inta, nci cacciàvanu a testa, pua chiði scannatini [...]* *i hacianu bbarattoli a pparte ch'i vindianu pe' scannatini, ma dà inta cc'eranu pezz' 'e tùonnu [...]* *bbuonu bbùonu* “prima gli (scil. al tonno) toglievano la lisca di dentro, gli toglievano la testa, poi quelle parti sanguinolente [...] ne facevano barattoli separati, che vendevano per parti sanguinolente, ma là dentro c'erano pezzi di tonno....buonissimo” (ibid., 01.07.37s.); pl. *i tunni chi ppigghjava a tunnara i portàvanu dà [...]* “i tonni che catturava la tonnara, li portavano là” (ibid., 01.06.57s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Tuoccu (s. m.) pl. *toccia* bastone.

Io viju ca no ssu' bbella, c'aju 'u caminu cu tuòcciu “Io vedo che non sono bella, perché devo camminare col bastone” (131004.001, 00.29.21s.); *u viditi ca cu tuòcciu caminu* “lo vede che cammino col bastone” (130622.001, 00.04.42s.);

(nipote) e nn'attru pocu mi min'avuvu cu stu tuòcciu (anziana) cu tuócciu no, ca t'ammazzava cu cchissu “ e un altro po' mi avreste picchiato con questo bastone (anziana) col bastone no, perché ti avrei ammazzato con codesto”(140929.004, 00.07.34s.).

Ro., s. v. *tuócciu*: Cortale, Curinga, Girifalco, Maida, var. *tócciu* M11 id. [spa. *tocho* id.].

Tuoccu (s. m.) gioco (scil. atto) dell'aprir le dita, simultaneamente, per determinare chi deve iniziare il gioco; colpo apoplettico, infarto (v. *toccare*).

Ro., s. v.: var. *toccu* M1, 3, 4, 11 m. colpo apoplettico, accidente; Melissa *fare u toccu* tirar le sorti, fare al tocco.

Per la formazione della voce cfr. *stràscinu, strazziu, strusciu, tagghju, trachjantu, tracollu, trapassu, truzzu, tumbu* ecc. (v.).

Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Tuonghi (s. f. pl.) lembi pendenti della veste, specie se talare (tunica).(v. *tonga*).

Tuònica (s. f.) tonaca; fig. pelliccia, sbornia (tonaca).

Intonaco: *Mentiti a tuònica [...] chiða vo' ttonicata, no, vo' ttonicata e mmenti a... a caucci [...] tonicare [...] chiðu chi ffaj'a muratura po' ffare anch' a tuònica* “mettete l'intonaco [...] quella (scil. casa) deve essere intonacata, deve essere intonacata e si mette la, la calce [...] intonacare [...] quello che fa la muratura può fare anche l'intonaco”(130619.001, 01.19.03s.).

Ro., s. v. *tònaca*: var. *tònica* M11 *tuònica* C1 (= Accatt.) f. intonaco; C2 *tuònica* ubriachezza; Mart.: *tònica* var. di *tònaca* fig. sbronzia.

Tuònicu (s. m.) tonaco (*tonaco*) (v. *tuònica*).

Accatt., s. v. *tuònica*: f. intonaco; Mart., s. v. *tònacu*: m. v. *ntònacu*.

T<u>ornijare (v. tr.?) andare intorno (v. *tuornu tuornu*).

Mart., s. v. *tornijari*: v. *attornjari* 1.attorniare, circondare, mettersi attorno 2.cingere, orlare. Rifl. circondarsi.Fig. raggirare, ingannare, abbindolare.

Per la formazione della voce cfr. *tacchijare, trachijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

T<u>ornituri (s. m.) tornitore (v. *tuornu, tornaru*).

Var. *tornitòri*: *nc'èranu tornitòri...u suoceru de' mia sorella, no, all'òra jìamu 'u nci guardamu i cùosi* “ il suocero di mia sorella era tornitore, no, allora andavamo a badare alle sue cose”(130619.002, 00.02.38s.); *cc'era u horgiaru, u tornitòri [...]* “ c'era, il fabbro, il tornitore [...] (140929.001, 00.30.15s.).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, acconzaturi, allisciaturi, allissaturi, attizzaturi* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969: § 1146).Per la var. *tornitòri* cfr. *risertòri* (v.).

Tuornu (s. m.) tornio.

Pigghjava i sieggi, pigghjav' arrobba 'e tuornu e ssi jìa m'a vinde si viali viali “Prendeva le sedie, prendeva roba fatta al tornio e andava a venderla per le strade di zona”(130619.002, 00.11.51s.). V. foto nn°360-361.

Ro., s. v. *tornu*: R1, C1 var. *tuornu* m. id., Mart., s. v. *tòrnü* id..

Tuornu tuornu (loc. avv.) attorno attorno (v. *giu*).

Var. *ttuornu*: *[...]nci mentianu annaspru, mentianu i ciccolatini, mentianu i cumpietti, rosa, cialesti, pua i mentianu 'ngiru 'ngiru da taharia, cu na bbella tuvagghja ttuornu e i levàvanu dà Madonna, no, o a Ssantu Rùoccu* “ [...] gli mettevano la glassa di zucchero, mettevano i cioccolatini, mettevano i confetti, rosa, celesti, poi li mettevano tutto intorno alla cesta, con una bella tovaglia intorno e li portavano là alla Madonna, no, a San Rocco”(141005.004, 00.33.19s.).

Mart.: *tòrnü tòrnü* loc. avv. attorno, intorno. v. *attornjari, attòrnü*.

Per la reduplic. dei sint. avv. e prep. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.2.

Tuortu (s. m.) torto; *sentirsi 'n* — sentirsi colpevole.

Var. *tòrtu*: *Dicitimi siaju tòrtu!* “ Mi dica se ho torto!”(141009.001, 01.38.10s.).

Ro., s. v.: C1 (= Accatt.) m. id..

Tuostu (agg., f.) *tosta* duro; *'mbriacu* — ubriaco fradicio; *hacci tosta*: faccia dura, sfrontata (*torreo*) (v. *'ntostare*).

1. Secco, di piante, frutti, legna; pl. *tuosti*: *cùscula*: *i cùscula sugnu chiði tuosti, propiu tuosti [...]* *mu appicci, mu i vrusci puru* “ *i cuscula* (v.) sono quelli secchi, proprio secchi per accendere (scil. il fuoco), anche per bruciarli”(130624.001, 00.26.11s.); (quando n'arvuru ène cufulijatu comu dicianu?) (anziana) è *ttuostu [...]* (altra anziana) è *tuostu si [...]* *si cupulija ciertu [...]* *si cupulija che cada a ppezzi pua èna sèccu sèccu* “ quando un albero è roso all'interno come si diceva?) (anziana) è secco (altra anziana) è secco si [...] si corrode, certo, si corrode tanto che poi cade a pezzi, è molto secco”(140929.006, 00.08.23s.); (a posa)[...] *ma si 'on è ttosta, chi nno ffaja ccri ccri a scorza, n' a pu' pistare [...]* “ (i fagioli) se non sono secchi (al punto) che non fa cri- cri la buccia, non si possono battere [...]” (131003.001, 00. 22.17s.); *ni cogghjìamu i tuosti e mmentiamu i virdi sutta* “ (scil. fichi) ci raccoglievamo quelli secchi e mettevamo i verdi sotto”(141005.004, 00.02.12s.). 2. Fig., a) indurito (dal freddo), di mani: *Mama mi pigghjava e mmi 'mbulicava nta tuvagghieða do luci e mmi caddijava i mani, tantu che ll'avia tuosti, pecchè avia 'u tiegnu i ligna* “ mia mamma mi prendeva e mi avvolgeva nel grembiule (riscaldato) al fuoco e mi

riscaldava le mani, tanto che le avevo indurite, perché dovevo tenere la legna”(131004.001, 00.25.44s.); b) *restare tùostu* stare per morire, per un forte dolore: *comu jìa 'u mientu u peda nta l'acqua restai tòsta, s'azziccàu na spina [...] na spina 'e rizzu* “ come stavo per mettere il piede nell'acqua restai secca: mi si conficcò una spina [...] una spina di riccio ” (141002.001, 00.27.30s.); per medicinali: *nc'èra na niputi mia chi nc'i cangiàru i pinnuli [...] avìa restatu tòsta!* “ c'era una mia nipote a cui cambiarono le pillole [...] stava per morire!”(141010.001, 00.01.54s.); per sorpresa: *a Rubbina catta tosta quandu vitte i paternosta* “ la Rubbina cadde stecchita quando vide le corone del rosario”(141006., 00.27.31s.); c) *mbriacu tuostu* ubriaco fradicio: *quandu jìa o bbarra e ssi ricogghjìa [...] 'mbriacu tìostu* “ quando andava al bar e tornava a casa [...] ubriaco fradicio [...]”(141005.001, 00.53.38s.).

Ro., s. v. M4 ag. m. tosto, duro; M4, Centrache secco *tosta* f. dura (pancalabro); C1 (= Accatt.) *mbriacu tuostu* ubriaco cotto. [lat. *tostus* 'tostato', 'duro']

Tuozzularu (s. m.) misero che va elemosinando, in senso spregiativo (v. *tuòzzulu*).

Mart.: *tozzularu* var. di *tozzulanti* m. mendicante. Fig. tirchio, avaro.

Per la formazione della voce cfr. *cacuocciularu, proppettaru, rocciularu, senteraru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Tuòzzulu (s. m.) frusto di pane.

Nci davi nu tuòzzulu e ccaminàva, caminava [...] nc'era unu, chi u chiamavanu u Quattrùocchi [...] e ffaccia [...] com' u telèfonu mo': «nci a lievi sta littera a Ssantu Nicola?» [...] cci mentianu nta nnu... nta nnu saccu nu piezz' 'e pane 'cu nn'attra cosa e cchiù partìa [...] a tutti i vandi u mandàvanu “ Gli davi un tozzo di pane e viaggiava, viaggiava [...] c'era un tale che chiamavano il Quattrocchi [...] e faceva [...] come il telefono oggi: «gliela porti questa lettera a S. Nicola?» [...] gli mettevano in un sacco un pezzo di pane, con qualche altra cosa e quello partiva [...] lo mandavano da tutte le parti” (141004.003, 01.22.40s.).

Ro., s. v. *tózzulu*: M3 m. tozzo di pane duro; Centrache, Curinga var. *tuòzzulu* tozzo, pezzo. Mart.: *tòzzulu* pl. *tòzzula* 1. tozzi, pezzetti di pane 2. questua.

Per la formazione della voce cfr. *rùculu, rùmbulu* ecc. (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

T<u>ozzulijare (v. intr.) (Ro., s. v. *tozzulijare* M3 mendicare; Mart., s. v. *tozzulijari* : var. di *tozzulijari* 1. bussare, picchiottare 2. mendicare 3. mangiucchiare qualcosa, piluccare, mangiare a bocconcini, talora anche svogliatamente. Fig. tentare, provocare.

Per la formazione della voce cfr. *scilijare, strambijare, trantulijare, trivulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Tuppi tuppi onom. del picchiotto o martello quando si bussa alla porta.

Tup tup cu' è? “ Toc, toc, chi è?”(141005.001, 00.08.35s.); anche di rumore dei passi: *chiudìu a porta e vvenia appprièssu 'e mia: tup, tup, tup, [...] e io no' mmi votàva 'e nènte, tup, tup...* “ chiuse la porta e mi veniva dietro: toc, toc, toc [...] e io non mi voltavo affatto, toc, toc...”(ibid., 00.17.31s.).

Ro., s. v.: M3 onm. voce imitativa dei colpi che si danno alla porta.

Tùppiti onom. del cadere e del picchiare o bussare; cfr. *tiritùppiti*.

Mart., s. v.: inter. voce onm. che riproduce il rumore di colpi battuti o di qualcosa che cade; v. *catatùppiti, tiritùppiti*.

Tuppitijare (v. intr.) bussare (τῦπτω) (v. *tùppiti*).

Jàti duve Lucia, tuppitijàti “Andate da Lucia, bussate”; e *ia tuppitijandu* “ e io (continuavo) a bussare” (141005.001, 00.08.50s.).

Ro., s. v. *tuppitiare, -ri* M7, Gimigliano n. picchiare, bussare.

Per la formazione della voce cfr. *cichitijare, gnaulijare, gurgulijare, murmurijare, nciancianijare, ndrìngulijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Tuppu (s. m.) raccolta dei capelli in unico fascio; *signurina cu ssu tuppu, vieni ccà mu ti lu sciuppu*.

1. Crocchia: “Signorina con codesta crocchia, vieni qua perché te la strappi”. Acconciatura tradizionale delle donne: *si ll'avivi liùonghi, avivi chiđi bbielli hjètti, si tr'i dassavi luòngghi, chiđi bbelli hjètti hin'a cca, e tr'i ruotavi cca ssupa o tuppu, u tuppu u chiamàvanu, no* “ se si avevano lunghi (scil. i capelli) si avevano quelle belle trecce, se si lasciavano lunghi, quelle belle trecce fino a qua, e si avvolgevano a crocchia, la chiamavano il *tuppu*, no”(131010.001, 00.05.27s.); (e i capidi?) *liùonghi [...] a hhjetta* (e ppua?) *a ttuppu* “ (e i capelli?) lunghi [...] a treccia (e poi?) a crocchia”(130622.002, 00.08.11s.); *u tuppu chiđu su': i trecci i trecci su' u tuppu, sì, sì, sì, u ttuppu u chiàmanu* “ la crocchia è quella: le trecce; le trecce sono la crocchia, sì, sì, sì, la crocchia la chiamavano”(141003.001, 00.50.06s.). 2. Pl. ciocche della frangia dello scialle: *i 'mprangiava tuttu io, cu... tutti i punti i sacciu, mo' nom bbiju cchjù [...] i 'mprangiava, mi 'mparàvanu no [...] pèmmu i hazzu i tuppi de'... de' scialli* “ mettevo le frange al completo io, con... tutti i punti (scil. con cui fermare le frange agli scialli), li so (fare); adesso non vedo più [...] gli facevo le frange mi insegnavano, no [...] a fare le ciocche delle frange degli scialli” (141008.005, 01.34.59s.). V. foto n°362.

Ro., s. v. : C1 (= Accatt.), Cosenza ecc. R5, Reggio ecc. m. nodo di capelli delle donne sull'occipite; C1, M4 ciocca di nastri del vestito di gala (delle contadine); Mart.: *toupet*, crocchia, acconciatura di capelli femminili raccolti sull'occipite (cfr. fr.

toupet, a. fr. *top*).

Turàcciulu (s. m.) tappo (v. *'mbudagghiu*).

Accatt.; s. v. : s. m. turacciolo (voce nobile).

Per it. *turacciolo* der. di *turare* «si può ricordare il lat., analogo per forma e sign. *obturāculu(m)*» (DELI, 5: 1384, s. v. **turàre**). Per la formazione della voce cfr. *rùculu*, *rùmbulu*, *tuòzzulu* ecc. (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Turchju (agg.) non battezzato (*turcus*).

1. Turco, nel composto *granturchju* : *na vota mentianu u granturchju viditi ca nc'era u granturchju? e ppua u sbruciàvamu: chidi vrùocci [...] èccu, èccu, chid' e hora* “una volta mettevano (scil. nel cuscino) il granturco; vede che c'era il granturco? e poi lo sbucciavamo: quelle foglie [...] ecco, ecco, quelle esterne”(131003.001, 00.02.26s.); (u 'ndianu...) (anziana) *granturchju si chiama!* (131010.001, 00.13.51s.). 2. Voce confermata ma desueta nel senso di 'non battezzato'.

Ro., s. v. *turchiu* : Centrache, Melissa m. turco; M11 non battezzato; v. *turcu*: R1 (dialetto di RC) ag. non battezzato.

Per *turco* nel senso di 'eretico' v. Beccaria (1999: 170).

Turda (s. f.) sbornia, ubriacatura solenne.

Ro., s. v.: Serra S. Bruno f. ubriachezza.

Turdu (agg.) tonto.

Ro., s. v.: M1, 2, 4, Maida ag. ottuso di mente, lento, stupido [lat. *turdus* 'tordo'].

Turdulici (s. m.) scemo.

Voce confermata come sin. di *turduni* (v.).

Ro., s. v. *turdulice* : M11, Decollatura, Serrastretta m. specie di tordo, tordela [lat. *turdelix*].

Turduni (s. m.) assai tonto; (pl.) castagne pelate e lievitate (Serrastretta e Nicastrese).

1. Tonto: (Quando uno non era molto sveglio...lo chiamavate in un modo particolare? [...] (madre) *ène arriedi, è nnu pòcu arriedi...* (turduni, no) (figlia) *ca comu no!* (madre) *Si dicia puru sta palora* (figlia) *si dice pure nell'attuale: si' tturduni [...]* (turduni nella sua esperienza è solo di persone un po' tonte o può essere qualche cos'altro?) (madre) *no, no, chidu; dicimu ène cazzuni, no, èna cazzuni* “è indietro, è un poco indietro (*turduni* no...) e come no! Si diceva anche questa parola, si dice anche nella (scil. parlata) attuale: sei *turduni*...no, no, (vuol dire solo quello), diciamo è cazzone no, è cazzone” (131003.001, 01.16.08s.); *i chiamàvanu turduni, dicianu ca non ànnu na cultura pèmmu...* (quindi per Lei *zzocculuni* è sinonimo di *turduni*) (anziana) *si, di turduni* “li chiamavano *turduni* dicevano che non hanno una cultura per... *zzocculuni* (è sinonimo di) *si, di turduni*”(131008.002, 00.42.30s.); *unu chi era a tturduni [...](che significa a tturduni?) chi ssignifica? Quandu unu no ssi... parri e nno' ti scòrta [...] para nu 'nsavenutu [...] e nnu' u chiamamu para nu turduni [...] nui dicianu para nu turduni ca non dava retta, no* “uno che era a *turduni* (cosa significa a *turduni*?) cosa significa? Quando uno non si...parli e non ti ascolta[...] pare un rimbambito [...] e noi diciamo sembra un *turduni* [...] noi dicevamo sembra un cretino, perché non dava retta, no”(141005.004, 00.23.33s.); *turduni paria [...](altra anziana) turduni, ch'era nu....* (anziana) *non era n'òmu mu...mu parra, mu èna...* (altra anziana) *nente, pe' ccòntu sua* “sembrava tonto [...] (altra anziana) *turduni*, che era un...(anziana) non era un uomo da conversare, da essere...(altra anziana) niente, per conto suo” (141009.002, 00.09.40s.). 2. Nella zona di Nicastro: castagne infilate a collana; preparazione dei *turduni*: si privano le castagne della buccia esterna, si immergono in acqua calda per agevolare la pulitura della camicia; si sciacquano ben bene e si immergono in acqua caldissima, si vede che *aumentano di volume come se lievitassero*. Si scolano, si asciugano lasciandole un po' umide per poterle infilare agevolmente in uno spago sottile richiuso a collana; le collane si infilano in una canna fissata ai lati esterni a staffe generalmente sul soffitto.

Ro., s. v. *turdune*, *-ni*: M3, Arena, Vibo, Maida, Motta Filòcastro, Pizzo m. cretino, persona stupida; M2, 4, Bella, Pizzo, Sersale castagna sbucciata cotta nel forno e infilata in una specie di collana [...] ['grosso tordo'].

Per la formazione della voce cfr. *babbiuni*, *babbasuni*, *calaminduni*, *cotrambuni*, *cucuzzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Turdunijare (v. intr.) (fare il tonto) (v. *turduni*).

Per la formazione della voce cfr. *strambijare*, *strolachijare*, ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare*, *-ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Tùrtura (s. f.) tortora.

Verz' a sira pua nc'eranu i tùrturi; hacianu: prrrr...prrrr...prrrr puru u hànnu! “Verso sera poi c'erano le tortore; facevano: prrr...prrr...lo fanno ancora!” (130622.005, 00.0052s.).

Rohlfs, s. v.: M1, 11, Briatico id.

Tussa (s. f.) tosse.

Anche var. *tussi*: *chida dà è mmiegghju do scirruppu 'e chidi chi bbinda o harmacista pa tussi; m'aju hatu chida, a tussa 'o mm'a àva dolutu* “quella là (scil. tisana di fiori di malva) è meglio dello sciroppo di quelli che vende il farmacista per la tosse; mi sono fatta quella (scil. tisana di fiori di malva), non mi ha fatto male la tosse (scil. non ho avuto più la tosse)”(141002.001, 00.10.28s.).

Ro., s. v.: M1, 4, var. *tusse* M11, *tussi* M3 id.

Tutè (s. m.) maiale.

[...] e *cchiḍa littera m'a dezze a mmia, mama, mu jocàmu i cotrari, i higghjùoli; 'icia ca vinne, m'u ricùordu io 'e chiḍu carabbàneri: «signòra» 'icie «sì» dice «a Rosa a Rosa duv'a levàstuvu chiḍu...?» «s'a pigghjàu u tutè, u tutè, u...u pùorcu, s'a pigghjàu!» [...] s'a pigghjàu u pùorcu 'u joca, chiḍa littera [...] (nipote) u tutè era un verso che si...si chiamava il maiale, u tutè [...] quando...quando si dava da mangiare ai maiali si diceva: tutè, tutè, tutè* “ Si dice che venivano i carabinieri; gli mandavano lettere: era un disertore e ogni tanto a mia mamma veniva inviata una lettera; allora adesso, un giorno, ci arrivò una lettera [...] e quella lettera me la dette a me, mia mamma, perché giocassimo, i ragazzini, i figlioli; si dice che venne – me lo ricordo io, di quel carabiniere -: «signora» dice «sì» risponde: «Rosa, Rosa dove lo avete portato quel (foglio)?» «Se l'è presa (scil. lettera) il *tutè*, il *tutè*, il maiale se l'è presa!» [...] se l'era presa il maiale per giocare, quella lettera [...]” (130622.005, 00.23.46s.).

Ro., s. v. *tutuvè*: Giffone, S. Cristina d'Aspromonte (RC) m. zufolo di richiamo per gli uccelli; s. v. *chia-té*: Malvito (CS) escl. grido per chiamare il maiale.

Tuttu (agg. e pron. indef.) tutto.

1. Agg.: *comu... No 'ngualu m'a chiam' io, chi bbindanu tutta... a viradura [...]* “ come... Non riesco a dirlo io, dove vendono tutte le erbe... ”(141002.001, 00.10.44.); *quandu a pistàvanu, nci dicia tutta na jornata m'a pistanu chiḍa faggiòla* “ quando li battevano, gli ci voleva un'intera giornata per batterli, quei fagioli”(141005.004, 00.06.51s.); *si hacianu tutti i cuosi antichi comu na vota* “si facevano tutte le cose antiche come una volta”(131008, 002, 00.00.40s.); *ca ida l'à dd'avire duòcu tutt' i dui* “Perché lei li deve avere là tutti e due” (130624.002, 01.05.17s.); *nda jettàu senza riparu; nci minàu, no, a ttutt' i tri* “ picchiò di santa ragione, li picchiò tutti e tre, no ”(140929.003, 00.04.17s.). 2. Pron.: *i junchi, l' erva chjatta, l'erva 'e simenta* (anziana) *l'erva de' gaḍini* (interlocutore) *l'erva de' gaḍini [...]* (anziana) *tuttu nc'è dà; dà nc'è ttuttu* “ le cicerbite, il grespignolo, l'erba di seme' (anziana) la lassana (interlocutore) la lassana [...] (anziana) tutto c'è là, là c'è tutto!” (141001.004, 00.24.18s.); *e ttutu e tutto il resto, eccetera: dice ca chiḍa himmana 'u nci conza i grasti nchjanava supra l'artarini e ttuttu* “ si dice che quella donna per sistemare i vasi da fiori salisse sugli altarini e tutto il resto”(140929.004, 00.13.06s.); *mi vasciàru e ttuttu* “ mi baciaron e tutto il resto”(140929.004, 00.08.56s.); *ida restava a casa ca... 'u si rinduce i cùosi 'u si marita e ttuttu* “ lei restava a casa perché...per sbrigarli le cose per maritarsi e tutto il resto”, (140929.004, 00.59.09s.); *se arrobba era nto vicinu all'òra 'e supra a testa a mentianu, hacianu l'aia e rricogghjanu 'ranu e ttuttu* “ se la roba era nelle vicinanze allora da sopra la testa la mettevano, facevano l'aia e raccoglievano il grano e tutto il resto [...] ”(141002.005, 00.33.00s.); *do ttutu, 'e ttutu del tutto, completamente: quand'era cotrara avia 'u lavoru pecchi non avia ggenitòri ca mi moriru ggiùvani do ttutu* “ quand'ero ragazzina dovevo lavorare, perché non avevo genitori, perché mi erano morti giovanissimi” (140929.001, 00.00.56s.); *bbùonu 'e ttutu: ma mo' 'o nc'è nuḍu bbùonu 'e ttutu, mancu tandu; mo' tutti hurbi su!* “ completamente buono: ma ora non c'è nessuno buono del tutto, neanche allora; oggi sono tutti furbi!” (141004.001, 00.20.20s.); *Cu ttutu ca sebbene, nonostante: no 'ngualu duva 'u mentu a cucina cun ttutu ca l'aju a luci appicciata no 'ngualu* “non indovino dove metterlo sulla cucina, nonostante abbia la luce accesa non indovino” (140929.004, 00.05.34s.); *Dicia ca u miu ène cchjù mmiegghju 'e chiḍu [...]* *cun ttutu ca era na himmanazza!* “ diceva che il mio (scil. bimbo) era migliore di quello [...] nonostante che (scil. l'altra puerpera) fosse un donnone!” (141005.001, 00.44.37s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).V. Note Morfosintattiche VI.7.a; b.

Tuvagghia (s. f.) tovaglia; mensale; copricapo femminile di seta.

1. Tovaglia: *doppu annettati, i cucudi, no, i ligava nta na tuvagghja* “dopo che erano stati puliti i bozzoli, no, li legava in una tovaglia”(130624.002, 00.13.52s.); *Pugnijamu a pasta e a mentimu nto ciapasturi, a tuvagghja e a 'mbulicamu e a mentimu nto ciapasturi [...]* “ mescoliamo la pasta e la mettiamo nel cesto, la tovaglia e la copriamo e la mettiamo nel cesto [...] ”(1310003.006, 00.16.55s.); *a vediti? tuvagghia 'e tàvula 'e chiḍi tiempi!* “La vede? La tovaglia da tavola di quei tempi!”(131011.002, 00.10.15s.); *tuvagghi'e hacci asciugamani* (131004.005, 01.11.29); tessute con la *manna netta* la parte migliore del filato di lino: *cu a stuppa hacianu a rinarica pe' sacchi, sacconi, cu a manna hacianu a trama pe' lànzola, tuvagghi 'e hacci, tuvagghi 'e tàvula, che vvenia cchjù raffinata [...]* *cchjù raffinata era a manna [...]* “ con la stoppa si faceva il tessuto grossolano per sacchi, sacconi, con la *manna* si faceva la trama per lenzuola, asciugamani, tovaglie da tavola, perché veniva più raffinata [...] più raffinata era la *manna* [...] ”(141005.004, 00.41.08s.); pl. var. *tuvagli* : *tagghjài i tuvagli 'e facci, chiḍi chi nni sciucamu* “ho tagliato gli asciugamani, quelli con cui ci asciughiamo” (130619.002, 01.41.15s.). 2. Copricapo femminile di seta nera senza frange.

Ro., s. v. *tuvàglia*: M1, 3, 4, 11 var. *tuvàghia* : f. tovaglia, asciugamano [fr. *tovaille* <franco thwalja 'asciugamano']; Mart.: 3. Indumento di tela nera ripiegato sul capo a forma di cappello e ricadente all'indietro sulle spalle.

Tuvagghjeda (s. f.) grembiule delle donne (sin. *haddali, mantisinu, parannanzu, v.*).

(Interlocutore) *e invece chissa a chiave 'e ccussì dove si portava, no' nte mani, dove si portava nta...[...]* (anziana) *ligata a tuvagghjeda* “(interlocutore) e invece codesta, la chiave così, dove si portava, non in mano, dove si portava, nella...(anziana) legata al grembiule”(130615.001, 00.01.34s.); *cierti vuoti s'a ligàvanu a tuvagghjeda, comu l'aju mo' io nòmmu m'alliùordu* “ a volte se la (scil. chiave) legavano al grembiule, come ho ora io per non sporcarmi”(140928.001, 00.20.30s.); *Mama mi pigghiava e mmi 'mbulicava nta tuvagghjeda do luci [...]* “ mia mamma mi prendeva e mi avvolgeva nel grembiule (riscaldato) al fuoco”(131004.001, 00.25.40s.); *a tuvagghjeda nigra ni mentiamu 'e vanti* “davanti ci mettevamo il grembiule nero”(130619.002, 01.21.23s.); pl. *hacia i tuvagghjèdi io [...]* *a mentiamu 'e vanti quandu haciamu u pana* “ io facevo i grembiuli [...] lo mettevamo davanti quando facevamo il pane” (130619.002, 01.20.29s.); cfr. ancora 131011.002, 00.17.07s.

Per la formazione della voce cfr. *minneḍa*, *pirringheḍa*, *porteda* ecc. (v.). Per il suff. -*ello*, -*ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

U

Uhhjare (v. tr., var.) *unchjare* gonfiare; gonfiare soffiando dentro.

Voce confermata.

Ro., s. v. *uyxare* : M4, Centrache, Serrastretta a. gonfiare [cfr. sard. *umfrare* id.<*unflare invece di inflare]; v. *unchiare*: M3, 11, Briatico, Melissa a. gonfiare [da un anteriore* *umplare* <lat.*unflare].

Umili (agg.) morbido, fresco.

Di salame, conservato dai più poveri, che non avevano olio, sotto la cenere, per mantenere l'umidità della carne (131009.001, 01.34.43s.); di pane: *quandu sgranigghjàva èna na cosa dura; per dire, o pana quandu si 'ntosta sgranigghja, non èna ùmili, si, si [...]* *si scuòrciula, si haja a...a ggranèlli...piccolini, tantu ch'è dduru [...]* “ quando si sgretolava è una cosa dura, per esempio, il pane quando secca si sgretola, non è morbido, si, si [...] frantuma, si fa in...in granelli...piccolini da quanto è duro [...]” (141010.002, 00.10.29s.); di seta: *quandu èna mala dicianu: statti attèntu cu cchissa, ca chissa àva na crigna! [...]* (che significa crigna ?) *ch'èna, era òrrida ida [...]* *era òrrida [...]* *chi bbella chiða donna, èna ùmili com' a sita, dicianu, cierti chi ssu' bbùoni* “ quando è cattiva si diceva: stai attento con costei, perché codesta ha una superbia! [...] che è... era ruvida lei [...] era aspra [...] com'è brava quella donna, è morbida come la seta, si diceva (in riferimento ad) alcune che sono buone” (141003.001, 00.45.10s.).

Ro., s. v. *ùmule*: C1 (=Accatt.) ag. umile; C1 morbido, soffice, fresco; *ùmili* M11 liscio, pieghevole [...].

(Unare) *'unati= dunati* donate (*donare*) (v. *dunare*).

Ro., s. v. *unare* (abbrev.) = *dunare* 'dare'.

Unchjatura (s. f.) (gonfiore) (v. *uhhjare*).

Ro., s. v. *unchiatina*: M3, 11 gonfiore, enfiagione.

Per la formazione della voce cfr. *chiavatura, custura, jocatura, lavatura, sciacquatura, serratura, vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Unghja (s. f.) unghia.

1. Propr., di bovini: (Interlocutore) *i peda da vacca [...]* (anziano) *u peda l'unghja [...]* *chi ssu' ddivisi, si chiamava l'unghja do peda [...]* *cierti vuoti i ferràvamu per potèr scamacciara meglio il grano* “ lo zoccolo della vacca [...] il piede, l'unghia, che sono divisi, si chiamava l'unghia del piede [...] a volte li ferravamo per poter schiacciare meglio il grano” (130619.001, 00.17.19s.); di pers.: *mo' simu tutti signòri cull'unghji pittati!* “ adesso siamo tutte signore con le unghie pitturate!” (141001.001, 00.21.44s.); (Si stropiccava quando si ruppianu l'unghie...) [...] *l'unghji? I jìjita chi cculàvanu sangu, quandu si caminàva [...]* *scàuzzi cca... ih! Quantu... stropiccati!* (Si stropiccava quando si rompevano le unghie...) [...] *Le unghie? Le dita che gocciolavano sangue quando si camminava [...]* *scalzi qua...ih! Quante inciampate!*” (141009.004, 00.09.13s.). 2. Fig., un po': *Comu àva na unghja 'e tiempu vena [...]* *nu poch' 'e tiempu, no?, si dice 'na unghja 'e tiempu', vena e mmi trova* “ Come ha un'unghia di tempo viene [...] un po' di tempo, no? Si dice 'un'unghia di tempo'; viene a trovarmi” (131010.001, 00.28.00s.).

Ro., s. v. *ugna* : M1, 4, Briatico, Melissa, Serrastretta, var. *únghia* Centrache, S. Vito sullo Ionio f. id; *n' ugnà* M5, Motta S. Lucia un poco, una pochissima quantità; *n'ugna 'e pane* M13 un po' di pane. [...]; s. v. *unghicchia*: Majerato f. pezzettino..

Ùngere (v. tr., var.) *ungire* ungere; part. (p) *ungiutu/untu* unto.

Ro., s. v. *ùngere* : M3 var. *ungire,-ri* a. id..

Ungiuta (s. f.) unzione; met(aforico) regalie, per ottener favori (v. *ùngere*).

Ro., s. v.: M3 f. untura, unzione. Mart., s. v.: f. untura, unzione. Fig. bustarella, compenso illecito per il disbrigo di pratiche amministrative.

Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta, chjovuta, ciangiuta, cogghjuta, hujuta, juta, mungiuta, nesciuta, saggh<i>juta* ecc. (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Untare (v. tr.) ungere.

1. Propr.: (*I sardi salati*) [...] *mu s'i hrijinu cu i...cu a pipi e unta d' ùogghju nta cchida padeda, nta padeda... untàu (?) l'ùogghju* “ per friggersele con i... col peperone e unta d'olio, in quella padella, nella padella ha unto (?) l' olio”(131008.002, 00.05.33s.); *a carn' 'e piècura cu' a sa ffara, m' a scòrza, nòmmu ti unti i mani cu a pèlli [...]* “ la carne di pecora, chi la sa preparare, levarle la pelle per non ungersi le mani con la pelle” (130617.001, 00.28.14s.). 2. Est., inumidire, di ferita:(la ferita 'ncajava...) (anziana) *sì, e ppua l'untavi 'e spirātu, cci mentivi u spirātu e...e a 'mbulicavi cu na pezza zinchi chi jìjivi a casa* “(la ferita faceva la piaga...) sì, e poi la si inumidiva con alcol, si metteva l'alcol e la si avvolgeva con una pezza finché si andava a casa” (140929.001, 00.34.10s.).

Ro., s. v.: M4, 11, Serrastretta a. ungere, untare.

Unza (s. f.) oncia.

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 6 id..

Uòcchju (s. m.) occhio; *l'uocchju do patruni guverna u cavadu* (v. *adocchiare, maluocchju*).

“L'occhio del padrone governa il cavallo”, proverbio corrispondente a bov. *o lùkkjo tu patruniu pajèni to álogo* (Roghudi / Chorio Roghudi); cret. *to màti tu afendikù pasèni to bejiri* ecc. (Rohlf 1971: 109, 317) .1. Occhio, pl. *uòcchji* : *Io parrava cud'idu, no, e idu mi se... seguìa cu ll'ùocchi e cu l'ùocchi 'icia : duva vai? [...]* “Io parlavo con lui, no, e lui seguiva con gli occhi e con gli occhi diceva: dove vai? [...]” (131004.005, 01.16.23s.); *Nui nci volimu cchjù bbene 'e l'ùocchi nùostri e nanni nùostri* “Noi ai nostri nonni, vogliamo più bene che ai nostri occhi” (140929.002, 00.52.58s.).2. Ilo, di lupini: *i mèntanu all'acqua duci, nta ll'acqua [...]* *chi ssi... nda vaja l'ùocchju, quandu su' ccuotti si nda vaja l'ùocchju* “li mettono all'acqua dolce, nell'acqua [...] in modo che se ne vada l'occhio, quando sono cotti se ne va l'occhio” (130620.001, 00.08.23s.). 3. Malocchio: *ci sòno soggetti chi i pòta l'ùocchju, no, (anziana) e nci a hannu viati (interlocutrice) tutti i ggiòrni, magari, se ti osserva una persòna ti...ti haja l'ùocchju* “Ci sono soggetti su cui il malocchio ha potere, no, (anziana) e gliela fanno (scil. pratica dello 'sdocchiamento') subito [...] ti...ti fa il malocchio” (131008.002, 01.21.23s.); *nto vurziðu sù, nci u hacianu [...]* *per l'ùocchju [...]* “nel borsello (scil. amuleto), sì, glielo facevano [...] contro il malocchio” (141003.001, 01.58.23s.).

Ro., s. v. *uòcchju*: Centrache, Serrastretta, var. *òcchju* Melissa, M1, 2, 3, Briatico id.

Uogghjalùoru (s. m.) orcio dell'olio.(var. *ogghjalùoru*, v.).

Uògghju (s. m.) olio.

La produzione dell'olio costituiva una delle voci importanti dell'economia del paese: *ma quantu troppiti nc'era de' uògghju! Ti scialavi 'u ti vidi chid' uògghju chi ssi cogghjia! [...]* *l'urtimu u hacianu 'e ccussù, u viditi? E ppo' u cogghjanu a jjunti e ppo' u mentianu nta nu mesuru e ssi... si riggettava. Propriu naturali!* “ma quanti frantoi c'erano, di olio! Godevi a vedere quell'olio che si raccoglieva [...] l'ultimo lo facevano in questo modo, vede? E poi lo raccoglievano a giumente e poi lo mettevano in un contenitore a misura e riposava. Proprio naturale!” (101008.002, 00.00.12s.); *e ppua haciamu l'ùogghju chidi sette ottucientu litri de uògghju e nn'u vindiamu* “e poi facevamo l'olio; quei sette ottocento litri d'olio e ce lo vendevamo” (140928.001, 00.23.07s.); proverbio: *dicia...anticu: dùormi e ffa' uògghju! [...]* “Diceva l'antico: dormi e fai l'olio! [...]” (141003.002, 00.12.54s.). L'olio di oliva era usato dalle donne per rendere lucidi i capelli: (*i capidi*) *semp'a ttrizzi [...]* *cu ll'ùogghju, cu ll'ùogghju n'i haciamu*“ (i capelli) sempre (pettinati) a trecce [...] con l'olio ce li ungevamo, con l'olio” (130619.002, 01.22.54s.); var. *ògliu* : (*i hungi*) *i bbullentava cu ccitu [...]* *i sciucava pua e i mentia sut' ògghju e u vièrnu si mangiàvanu* “ (i funghi) li sbollentavo [...] poi li asciugavo e li mettevo sott'olio e l'inverno si mangiavano (131003.001, 00.29.01s.).

Ro., s. v. *uògliu*: Centrache var. *uògghju* id..

Uogghjulanu (s. m.) frantoiano (var. *ogghjulanu*; sin. *troppitaru*, v.).

L'uogghjulànu era unu u troppitàru era n'attru [...] *l'uogghjulanu era chidu chi ccogghjia l'ùogghju* (non si diceva u curàtulu?) *ma quala curàtulu! L'uogghjulànu! Ca si 'icia a parola curàtulu! [...]* *l' uogghjulànu, u vaccàru chi mminava a vacca [...]* *u votulanu e i troppitari chi 'ncodavanu l'olivi supa e spadi e i portavan' o troppitu* “Il responsabile del frantoio era uno, il lavoratore del frantoio era un altro [...] il responsabile del frantoio era quello che raccoglieva l'olio (non si diceva il curàtulu ?) ma quale curàtulu! (v. l' *uogghjulanu* ! Mica si diceva la parola *curàtulu* ! [...] il responsabile del frantoio, il bovaro che spingeva la vacca [...] il *votulanu* e i lavoratori del frantoio che si mettevano addosso le olive sopra le spalle e le portavano al frantoio” (141007.001, 00.28.17s.).

Per la formazione della voce cfr. *joculanu, votulanu* e, parzialmente, *horitanu* (v.). Per il suff. - *ano* v. Rohlf (1969: § 1092).

Uomu (s. m., pl.) *omani* uomo, uomini.

Hude n'uomu bbruttu, tremendu (chi era u bruttu, u tremendu?) *n'ùomu!*(altra anziana) *chidu chi nno nci u dezze u vinu!* “è stato un uomo cattivo, tremendo [...] un uomo! Quello che non glielo ha dato il vino!” (131004.001, 00.07.27s.); *jia a lligna idu, era ùomu [...]* *era ùomu* “andava a legna lui, era uomo [...] era uomo (141001.003, 00.32.06s.); *comu n'ùomu chida zzia mia lavorava!* “ lavorava come un uomo quella mia zia!” (ibid., 00.54.40s.); loc. *ùomu mùortu*: tronco girevole con barra di traverso (da cui l'immagine dell'uomo morto in croce) intorno al quale si avvolgeva la catena del tiraggio della madre vite del torchio del frantoio.

Ro., s. v. *omu* : Centrache, Serrastretta var. *uomu* ;pl. *ómani* Briatico, Centrache m. id.; *omu mortu* M11, Davoli argano del torchio; R1 (Vocab. dial. Reggio città) albero, trave cui è raccomandata la pietra da macina del trappeto.

Uorgiu (s. m.) orzo.

Na spica 'e uorgiu m'agghjuttivi [...] “Ho inghiottito una spiga d'orzo [...]”.(131004.005, 01.23.51s.). Cereale usato come alimento per le galline: *ajina, ' ndianu, uòrgiu, nci dàvanu, tuttu, 'ranu, [...]* “(alle galline) avena, granturco, orzo, gli davano, tutto, grano [...]” (131004.001, 00.03.40s.); *Portàvanu arrobba cu ciucciù [...]* *'ranu, 'ndianu, luppini, uòrgiu [...]* “Portavano la roba con l'asino [...] grano, granturco, lupini, orzo[...]”(ibid., 00.31. 38s.); *oje à mu simina l'ùorgiu* “oggi deve seminare l'orzo”(131007.001, 00.10.30s.); per fare il pane: *a jermana e ll'uòrgiu a potivi metire nta... nta ggiugnu e tti hacivi u...na hurnata 'e pana* “ la segale e l'orzo si potevano mietere entro... entro giugno e si faceva un'informata di pane”(141006.001, 00.18.41s.); nella preparazione di decotti contro il catarro: *mu nci passa* (scil. la cimorra) [...] *tandu gughjiàmu l' uòrgiu, gughjiàmu i scadi, i malùohji e ffaciamu nu ddiaciùottu [...]*“ per farlo passare (scil. il catarro) [...] allora bollivamo l'orzo,

bollivamo i fichi secchi, le malve e facevamo un decotto [...]” (141005.004, 00.55.50s.).

Ro., s. v. *uóriu*: var. *óriu* Cotrone, *uórgiu* Centrache, Serra S. Bruno, Tiriolo, *òrgiu* M1, 2, 3 m. orzo [lat. *hordeum*].

Uòrtura (s. m. pl.) orti.

Sing. *ùortu*: (*u linu*) *u haciamu all'ùortu nui* “(Il lino) lo coltivavamo nell'orto noi” (130624.002, 00.24.46s.); *nànnusa u hacìa nu pùocu 'e cuttuni cca supa all'ùortu* “suo nonno lo faceva un po' di cotone, quassù all'orto” (131003.006, 00.39.20s.); *e u bbagnu jìamu nta l'ùortu ca tandu cu' [...] duva nc'eranu i bbagni!* “e il bagno, andavamo nell'orto, perché allora chi...dove c'erano i bagni!” (130624.001, 00.23.57s.). pl. var. *òrtura*, *òrturi*, *ùorti*: *l'òrtura*, *l'òrtura* (... non uòrtura?) *no*, *l'òrtura* [...] *tanti òrturi*, *tanti òrturi no un ùortu* [...] *tanti ùorti*, *no* (141006.003, 00.52.04s.).

Ro., s. v. *uortu*: var. *ortu* M2, 3, 11 m. orto; *ll'orta* M13 *l'ortura* M11 gli orti; *ntra l' uortu* Soriano, Vallelonga nell'orto.

La voce continua, dal punto di vista morfologico, i neutri in -s del lat. (es. *facinus* – *facinoris* > *facinora*) e si confronta con *spitu*, *spitura* (v.); dal punto di vista fonetico, nella variante dell'autore, si osserva la tendenza alla dittongazione (non metafonetica) di *ō* in sillaba tonica iniziale, analogamente a *uorvicare* (v.).

Uoru (s. m.) oro.

(*U siricu*) [...] *Je idu diventava ggiallu, a cculture 'e l'ùoru diventava; comu diventava a cculture 'e l'uoru ere signu ca idu volia 'u haja u cucùdu* “(Il baco da seta) lui diventava giallo, del colore dell'oro, diventava; appena diventava del colore dell'oro era segno che lui voleva fare il bozzolo” (130624.001, 01.12.59s.); *na spingula d'ùoru*: “una spilla d'oro” (141001.003, 00.06.26s.) (per il testo integrale v. *canzuni*); *i ricchjini d'ùoru eranu, sì* “ [...] gli orecchini erano d'oro, sì” (ibid., 00.48.37s.); *chidi cùosi cchjù vvaloròsi* [...] *uòru, tu si nc'era 'ncunu chi avia puru 'ncunu puocu 'e sordi i mentia puru dà dinta pe' nnòmm' i pèrdanu* “ quelle cose più di valore [...] oro, se c'era qualcuno che aveva anche qualche po' di soldi li metteva anche là dentro (scil. nella valigia murata) per non perderli” (141003.001, 00.37.26s.). Proverbio: *non è tutt' uoru chidu chi lluce: l'apparenza 'nganna* “ non è tutto oro ciò che brilla: l'apparenza inganna” (141009.001, 01.40.00s.); var. *non è uoru tuttu chidu chi luce* (Chiaravallotti 2005: 172).

Ro., s. v. *oru*: CMR, var. *uoru* Centrache id.

Uorvicare (v. tr.) sotterrare.[orbo].(var. *orvicare*, v.).

Accatt., s. v. : id.; Ro., s. v. : id.; v. *orvicare*.

Uossu (s. m.) osso; *A lingua 'on àve l'uossu, ma ruppe lu mastruossu* (v. *mastruossu*).

Var. *A lingua 'on have uossu e ruppe 'u mastr'uossu* “La lingua non ha osso e rompe il femore” (Chiaravallotti 2005: 60).

La traduzione segue l'interpretazione rohlfsiana della voce (v. Ro., s. v. *mastruossu*), ma dalle testimonianze raccolte a Polia risulta piuttosto il senso di coccige (v. *mastruossu*).

1. Osso: *U viditi c'aju st'uossu cca?* [...] *Madonna mia* [...] *e a cchist'ùossu, chiaju, mo' cca? Mi crisciù a nna vòta st'uossu cca!* “Lo vedete che ho quest'osso qua? [...] Madonna mia, e cos'ho ora qua, a quest'osso? Mi è cresciuto tutto in una volta questo osso qua!” (131008.002, 01.12.34s.); *Mbece chistu èra...èra stato preso co nna pallottola 'ncunu...ncunu niervu, 'ncunu... nci toccàu 'ncun'ùossu; inzòmma: puntijava* “ questo invece era...era stato colpito da una pallottola a qualche...qualche nervo, qualche... gli aveva lesa qualche osso; insomma: zoppicava lievemente” (141009.004, 00.41.50s.); pl. *ossa*: (ma queste persone, scil. sotto l'influsso del malocchio, non le vengono mai a raccontare che cosa...) (anziana) *ca* [...] *nci dòlanu tutti l'ossa* “che [...] gli dolgono tutte le ossa” (131008.002, 01.21.50s.). 2. Nocciolo, di olive e frutti: (*i curtalisi*) *i scacciàvamu* [...] *cu na petra* [...] *quando nci u cacciàvamu l'ùossu, quandu u dässàvamu cu ttuttu l'ùossu* “ (le olive cortalesi) le schiacciavamo con una pietra [...] a volte glielo toglievamo il nocciolo, a volte lo (scil. lasciavamo con tutto il nocciolo)” (130930.001, 00.29.44s.); (quindi, a settembre cogghjìanu i primi...) *i primi* [...] *i chiamàvamu l'ossa, l'ùogghju 'e l'ossa* “ (quindi a settembre raccoglievano le prime) le prime, le chiamavamo le *ossa*, l'olio dei noccioli” (141003.001, 00.07.45s.); (*patarnosta*) *cu ll'uòssa de' zzinzùli* “(corone del rosario fatte) con i noccioli delle giuggiole” (131003.005, 00.03.50s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Serrastretta, var. *ossu* Melissa, *ossu* M2, 3, Briatico m. osso [...].

Uottu (agg. num. card.) otto (v. *ottina*).

ùottu (scil. *higgghji*) *e una mi moriù* [...] *'e cinqu'anni* “otto (figli) e una mi è morta all'età di cinque anni” (130624.002, 00.02.48s.); *all'ùottu juòrni avia 'u ti viesti 'e pede cu cchidu vestitu* “l'ottavo giorno (lett. agli otto giorni, scil. dal matrimonio) ci si doveva vestire di nuovo con quel vestito (scil. abito da sposa)” (130622.005, 00.05.02s.).

Ro., s. v.: Centrache, Serrastretta, var. *ottu* M3, Briatico, Melissa id.

Uovu (s. m.) uovo; *Miègghju oje l'uovu ca domane a gadina* (v. *àpitu*, *cuvatusu*, *cocò*, *cuòcula*).

“Meglio l'uovo oggi che la gallina domani”, cfr. bov. (Galliciano) *kálo símero t'aggò para ávri i puđđa* (v. TNC 295) (Rohlfs 1971: 113, 330); *nui u chiamàmu l'ùovu pua ncè u russu 'e inta* [...] *u bbiancu* “noi lo chiamiamo uovo, poi c'è il tuorlo, di dentro [...] l'albuma” (131003.001, 00.26.22s.); *u russu 'e l'ùovu* “il tuorlo dell'uovo” (131004.001, 00.04.36s.); *allòra ia puru nto pogghjaru, duva jìenu 'u hànnu i gadini l'ova, jìa, mi pigghjàva l'ùovu e mm'u vivia* “ allora io, anche nella capanna (di fascine)dove andavano a fare le uova le galline, andavo, mi prendevo l'uovo e me lo bevevo” (131004.001, 00.15.11s.); var. *òvu*: *l'òvu s'u po' unu sbattire puru nta...nto ca... prima do caffè u sbatte* [...] *e u 'mbisca* “ l'uovo uno se lo può sbattere anche nella...nel ca...prima del (scil. di fare il) caffè lo sbatte [...] e lo mescola (scil. col caffè)” (130620.001, 00.12.59s.); pl. *òva*: (*i taradi*) *cu ll'ova si 'mpastàvanu* “ (i taralli) se erano di sole uova si impastavano con le uova” (130619.002, 01.09.11s.); *coca d'ova* funghi ovoli: *bbianchi*, *tundi*, *comu l'ùovu, sì, sì, comu l'ùovu sulu c'avìa u pedalinu* [...] *i coca d'ova i pulizzàvamu, nci*

cacciavam u pedali e ttuttu bianchi, tondi come l'uovo, sì, sì, come l'uovo, solo che aveva il gambo [...] gli ovoli li pulivamo. Gli toglievamo il gambo eccetera [...] (140929.001, 00.08.15s.); reduplic. avv. *'e ova e ova, d'ova d'ova di sole uova: io i hazzu comu i hacìa mama, harina e ova [...]* (e si chiamano in modo diverso?) *sì, gravijuoli 'e vinu e ggravijuoli 'e ova e ova* “io le faccio come le faceva mia madre, farina e uova [...] sì, frittelle di vino e frittelle di sole uova” (131003.006, 00.21.26s.); *Hacianu i vuti, hacianu i vuti pa Madonna, chiđi 'e taradu, d'ova d'ova, nof [...]* “ Facevano i voti, facevano i voti per la Madonna; quelli della ciambella di sole uova , nof [...] (141005.004, 00.33.08s.).

Ro., s. v.: Serrastretta , var. *ovu* M1, 2, 3, Briatico m. uovo [...]; CMR *ova* pl. uova.

Ura (s. f.) ora; *uri canonichi* ufficio divino recitato dai chierici.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. 1 Propr.: *Pugnijamu a pasta e a mentimu nto ciapasturi [...] na ura* “ mescoliamo la pasta e la mettiamo nel cesto [...] per un'ora” (131003.006, 00.16.55s); *na ura volia pemmu abbivaru, ca cchjù 'e na ura nom bolia a gurna m' a hazzu* “ ci voleva un'ora per irrigare, perché non ci voleva più di un'ora per fare la raccolta dell'acqua” (130624.001, 00.20.00s.); ora di lavoro: *duva trovanu na ura, na jornata, vannu e ss'a hannu* “dove trovano un'ora, una giornata, vanno a farla” (130617.001, 00.00. 46s.); *ura 'mbrugnata* l'ora del tramonto: *i vecchi dicianu n'o vidi ch'è 'mbrugnata l'ura, 'mbrugna l'ura* “ i vecchi dicevano: 'non lo vedi che l'ora è imbrunita, è l'ora del tramonto” (141004.003, 01.12.10s.); pl. *uri: jamuninda a li pogghjara mu dicimu li rosara / e ddicimuli tutti l'uri ca Maria s'allègra cchjù* “ Andiamocene alle capanne a dire i rosari e diciamoli a tutte le ore perché Maria è più contenta”. (131003.005, 00.17.10s.); *Dudici uri cu ruoggiu, dudici uri, gùgghja [...] cu ruoggiu* “Dodici ore di l'orologio, dodici ore bolle [...] di orologio” (131009.001, 01.22.05s.).2. Est., momento: *maladèta chiđa ura chi mm'i tagghjà!* “maledetto il momento che me li (scil. capelli) sono tagliati!” (131010.001, 00.05.06s.); *si zappava prima, a stati, 'u si còcia a tèrra e ppuu dōppu siminavi u 'ranu quand' era ura, no* “ si zappava prima, l'estate, perché la terra si riscaldasse e poi dopo, quando era il momento, no, si seminava il grano” (130617.001, 00.04.42s.).

Urata (s. f.) un'ora circa (v. *ura*).

Jiru supa, ciangìru tutti de' dui na urata “Sono andati sopra e hanno pianto tutti e due un'oretta” (130624.002, 01.01.19s.); *puru 'ncuna urata [...] nc' i dassava* (scil. i figli) “glieli lascio [...] anche qualche oretta” (131007.001, 00.07.50s.); *na urata?* (...che vuol dire?) *Àva na ura chi ssi dā* (si dicia) *sì, sì* “ una *urata* ? [...] è un'ora che sei là (si diceva) sì, sì” (141006.001, 00.12.48s.).

Mart., s. v. : f. tempo corrispondente a circa un'ora.

Per la formazione della voce cfr. *menzurata, misata, posterata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Ùrgiula (s. f.) ulcera.

Nto spitali a Vvibbu, che fude vintiquattru jùorni , ca mi vinne l'ùrgiula nta ll'ùocchiu [...] (l' 'ùrgiula e chi ène?) *chiđi chi - mmanu i cani!- ànn' o stòmacu e ppuu s'oparànnu, a mmia mi nesciu nta l'ùocchju* (ah, l'ulcera!) *eh!* “ All'ospedale a Vibo, perché sono stata (là) 24 giorni, perché mi era venuta l' *ùrgiula* nell'occhio [...] (cos'è l' *ùrgiula* ?) quella che - neppure i cani! - hanno allo stomaco e poi si operano, a me mi era venuta nell'occhio” (141002.001, 00.08.12s.).

Ro., s. v. *ùrzula*: var. *ùrgiula* Briatico f. id.

Urmu (s. m.) olmo; *dassare all'*— non far bere, nei giochi di carte o bocce, birra o vino; nel gioco di carte o di bocce, nel bere vino o birra, non darne ad uno o a più giocatori.

1. Olmo, usato per confezionare ritorte vegetali: *a ligàra a haciamu o 'e urmu o 'e castagnara [...]* *u miegghju era l'urmu [...]* *ca era cchjù...cchjù elàsticu, cchjù ttùostu* la ritorta la facevamo o di olmo o di castagno [...] il migliore era l'olmo, perché era più...più elastico, più robusto ” (141003.002, 00.28.48s.). 2. *Dassare all'*—: *Facèvamo u petròne, no [...] poi usciva u petrone, o un altru, qualunque era e lo bbevèva tutto; me mi ha llasciato all'urmu, quell'altro all'urmu, quell'altro all'urmu se lo bbevèva tutto lui [...] all'urmu l'ha lasciato senza bbere [...] u petrone era frusciu o primiera cu i carti, no.* “Facevamo il padrone, no, [...] poi usciva il (scil. punto) padrone o un altro , qualunque fosse e (scil. il giocatore che ha realizzato il punteggio più alto) lo beveva tutto (scil. il vino); me mi ha lasciato a secco, quell'altro a secco, quell'altro a secco e se lo beveva tutto lui [...] l'ha lasciato all'olmo: l'ha lasciato senza bere [...] il padrone era *frusciu* (scil. quattro carte di uno stesso seme) o primiera (scil. quattro carte uguali di semi diversi), con le carte, no!” (131003.005, 01.08.18s.; 01. 09.44s.); *i dassavam all'urmu, cierti vùoti, pua ni 'mbrigàvamu [...]* *jocàmu gli amici e ttiràmu a carta o patrùni, io vinciu, hazzu u patrùni* “li lasciavamo a secco, certe volte, poi litigavamo [...] gli amici giochiamo e tiriamo la carta al padrone. Io vinco e faccio il padrone” (131004.005, 00.06.58s.).

Per maggiori particolari sul gioco a carte nelle bettole si rimanda all'ascolto di 131004.005, 00.09.43s. da cui si evince che si giocava essenzialmente per poter bere il vino (dopo gli anni Sessanta anche la birra) in tempi di estrema povertà, in cui non tutti a casa avevano la disponibilità di acquistare il vino, e che diventava “padrone”(scil. del vino) il giocatore che faceva il punteggio più alto al gioco della briscola, ovvero faceva *frùsciu*.

Ro., s. v.: M4, Briatico, Serrastretta, var. *umbru* Melissa m. olmo; s. v. *urmu*: M1 agg. lasciato a bocca asciutta, a gola asciutta (senza dargli da bere) nel giuoco del tocco o delle carte, detto di chi perde; Mart.: *dassari all'urmu* non dare da bere ad uno o più compagni giocando a *patrùni e sutta* all'osteria.

Urri urri (loc. avv.) (fuggi fuggi) (v. *urrijare*).

Voce confermata nel sign. di 'fuggi fuggi'.

Ro., s. v. *vurru*: var. *urru* Reggio m. voglia; v. *gurru*: R5, Bianco, Delianova, S. Luca (RC) m. desiderio ardente, allegria per energia e vitalità. Mart., s. v. *ùrru1*: m. v. *gùrru* m. 1. voglia di giocare, smania di divertirsi, allegria per energia e vitalità 2. desiderio ardente, fregola, voglia ardente.

Urrijare (v. intr.) andar scappando, agitati, dei ragazzi, correre smaniosamente, sfrenatamente.

Voce confermata.

Ro., s. v. *virriari*: Briatico n. scherzare, burlare; var. *virriare* Soriano giocare rumorosamente; v. *vurru*, *gurriari*; s. v. *gurrijari*: var. *gurriari* Bianco, Brancaleone, Delianova, S. Cristina d'Aspromonte (RC) n. schiamazzare giocando; S. Luca (RC) saltellare giocando.

Urtimu (agg.) ultimo.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *U primu u cogghianu a nna vanda, l'urtimu, pua, a nn'attra 'u si riggieta, si nda jia 'e chiđu malu* “ Il primo (scil. olio) lo raccoglievano da una parte, l'ultimo, poi da un'altra, perché riposasse, si separava (lett.se ne andava) da quello cattivo” (130930.001, 00.27.56s.); *l'urtima d' Agustu si ruppianu i lupini* “ l'ultima (scil. settimana) d'Agosto si pestavano i lupini” (140928.002, 00.53.11s.); pl: *all'urtimi casi ne'è ddu' famigli, dui* “alle ultime case abitano due famiglie, due” (131011.002, 00.07.30s.); loc. avv. *all'urtimu* ultimamente, alla fine: *all'urtimu avia nu quadernu, chi ll'avìa hatu marituma e [...] mia u vrusciäu, all'urtimu* “ Ultimamente avevo un quaderno, che aveva fatto mio marito e mia figlia [...] l'ha bruciato, alla fine [...]” (141001.004, 00.21.20s.); (n) *zinca all'urtimu* fino all'ultimo: *ida si nda vaja ca no' rrièsta ccàna* (anziana) *nzinca all'urtimu no* “ lei se ne sta andando, non resta qua (anziana) fino all'ultimo, no” (141009.002, 00.02.19s.).

Urzu (s. m.) orso.

Di pers. insocievole: *Pare n'urzu chissa, n'urzumèu para* “ sembra un orso, costei, sembra un *urzumèu* (v.) (141004.003, 01.21.21s.).

Ro., s. v. *ursu*: M1, var. *urzu* M3, Briatico, Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta id.

Urzumeu (s. m.) insocievole (v. *urzu*).

Pare n'urzu chissa, n'urzumèu para [...] n'urzumèu [...] ch' era bbrutta, ch' era maligna [...] dinnu pare n'orso comu dinnu mo', no; chiði dicianu parola propiu volgare urzumèu “ Pare un orso costei, sembra un *urzumèu* [...] che era (una persona) insocievole, che era maligna [...] dicono sembra un orso, come si dice adesso, no; quelli (scil. i vecchi) dicevano *urzumèu* come modo di dire comune” (141004.003, 01.21.21s.).

Per la formazione la voce va tenuta distinta dagli apparentemente simili *blacameu*, *scialamoreu*, *zarracheu* (v.); in quanto nata dall'agglutinazione del sint. *urzu meu* nel contesto di una festa di fidanzamento, in quanto al fidanzato riottoso, quando finalmente si decise a ballare, fu detto: *vi' c' abballa l'urzumèu* “ guarda che balla il mio orso!”.

Usu (s. m.) modo, maniera.

e chi bboliti, simu accusi chi pparramu accusi, all'usu de' primi “cosa vuole, stiamo parlando così, alla maniera degli antichi” (131624.001, 00.28.33s.); *a tađia? o jettumi o tađia o jettumi si chiàmanu, o tađia all'usu nùostru* “ la tađia? o l'insieme dei polloni, o l'insieme dei talli si chiamano o *jettumi* o *tađia* nel nostro modo di parlare [...]” (141010.002, 00.00.41s.); *u gùghju o ntha pignata o ntha na tigheda all'us' 'e prima* “(il brodo) lo faccio bollire o in una pentola o in un tegame come si faceva un tempo” (131011.002, 00.34.13s.); *Tu mentivi ad usu suttana* “ si metteva a mo' di sottoveste” (140928.001, 00.18.34s.); *ntha strata chi jiamu, [...] nc'era nu hagu ad usu grutticeđa; chiđa lanterna a mentiamu dā ssupa, ntha cchiđu hagu* “ durante il tragitto di andata [...] c'era un faggio a mo' di piccola grotta: quella lanterna la mettevamo là sopra, dentro quel faggio” (130624.001, 00.37.20s.); *tandu si hacianu tanti cùosi bbelli all'usu anticu* “ allora si facevano tante cose belle all'antica” (141003.001, 00.01.34s.); *Pua 'ntimognàvamu ad usu serruni, i chiamàvamu serruni* “ Poi abbicavamo (scil.il grano) a mo' di collina, le chiamavamo colline ”(141005.004, 00.08.20s.).

Utri (s. m.) otre (*utris*, otre).

Pelle della capra, in opposizione a *cuoru* (v.): *Vidi c'ài mu squarci a crapa senza u scianchi l'utri* “bada che devi squartare la capra senza rompere la pelle” (un tempo, in quanto la pelle di capra veniva utilizzata, oltre che per confezionare gli otri, anche per costruire le zampogne). V. foto n°363.

Ro., M3: m. otre, pelle intera di capra, cucita nelle aperture per il trasporto di olio o vino [lat. *uter*].

Uttili (agg. e s.) utile.

Var. *ùtili* s. m.: *Si ccamini 'o rriendi nente ca 'o ffài ùtili* “ Se cammini non rendi affatto, perché non fai utile”(141001.003, 00.27.03s.).

Accatt., var. *ùtule* ag.; Mart., var. *ùtili* agg. o m. utile. Anche *ùtila*, *ùtuli*.

V

Vacabbòndu (s. m.) vagabondo.

U speranzuni èra un vacabbòndu chi u mentianu pe' ppalu “ lo speranzuni era un vagabondo che mettevano a fare il palo” (141004.003, 00.33.58s.); *era nu vacabbòndu* (ibid., 00.34.20s.); *Licciarduni sì, ca èna unu vacabbòndu* “ licciarduni sì, è uno vagabondo ” (141005.004, 00.25.00s.); *Dragunaru vèna* (scil. *ar dire*) *u... vacabbòndu* “ *dragunaru* significa il vagabondo” (141008.005, 00.33.08s.); pl. *vacabbòndi, vagabbòndi: Mòna su' vacabbòndi, sapiti, cca [...]* *no nda vùonnu hatiga !* “ Ora sono vagabondi, sa, qui [...] non ne vogliono lavoro!”(141001.001, 00.38.30s.); *tandu per esempiu dunavi 'ncuna cosa 'u mangianu, pecchè propia pa hami, mo' cu sti vacabbòndi chi pportaru...* “ allora, per es. si dava qualcosa da mangiare, perché (scil. si questuava) proprio per la fame; ora con questi vagabondi che hanno portato...” (141004.003, 00.33.04s.); *chidi vagabbòndi 'e chiazza [...]* *no ffatiganu e no...* “ quei vagabondi di piazza [...] non lavorano e non...”(ibid., 00.33.30s.); Ro., s. v. *vacabunnu*: M13, Melissa, var. *vacabundu* M1, 3, Briatico, *vacabbundu* M4 id.

Vacantata (s. f.) terreno avvallato (v. *vacanti*).

Mart., s. v. *vacantàta*: f. luogo più basso di quelli circostanti.

Per la formazione della voce cfr. *vađata, vasciata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Vacanteria (s. f.) vuotaggine (v. *vacanti*).

Mart.: var. di *vacantaria* f. condizione di ciò che è vuoto.

Per la formazione della voce cfr. *harzaria, hisseria, lisciottinaria, longaria, pisirchiarìa, ziniercheria* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: §1115).

Vacanti (agg.) vuoto (v. *vacare*).

'Nvècia 'u vannu deritti cca, 'e ccussi, jianu stùorti; arrestava u pièzzu da terra dà, vacanti “ Invece di andare diritti qua, così, (scil. i solchi) venivano storti; restava il pezzo di terra là, vuoto”(140929.004, 00.41.40s.); (ma comu si dice quandu 'on c'è nente?...) *ch' èna va... vacanti, ca a casa è vvuota* “che è *vacanti* perché la casa è vuota”(141001.001, 00.03.12s.); *quandu mina u vientu 'e levanti inchja e chjini e i vacanti!*[...](141004.003, 00.05.32s.) (v. *levantina*).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) ; Mart.: anche m. parte vuota.

Per la formazione della voce cfr. *pisanti, sbafanti, rivigghianti* (v.). Per il suff. *-ante* v. Rohlfs (1969: § 1104).

Vacanza (s. f.) libertà dal lavoro (v. *vacare*).

Per la formazione della voce cfr. *cotraranza, mastranza, paranza* (v.). Per il suff. *-anza* v. Rohlfs (1969: § 1106).

Vacare (v. intr.) esser libero da lavoro (*vaco, vacuus*) (v. *abbacare*).

Anche var. *bacare* essere libera dalla gravidanza: *ca quandu mi maritài vacài nu misi, viati, nu misi vacài* “ quando mi sposai fui libera un mese, subito (scil. i bambini), un mese fui libera” (130622.005, 00.35.08s.); *hicia a Rrosa, bbacài nu misi e ddòppu hicia ad ida* “ ho partorito Rosa, sono stata libera un mese e poi ho fatto lei” (141005.001, 00.32.38s.).

Ro., s. v. : M4, 11 n. aver tempo, essere disoccupato (verbo impersonale), *quandu mi vaca* M4 quando avrò un po' di tempo; *'u bbaca* M13 lui non riposa [...][lat. *vacare*]. Mart., s. v. *vacàri*: v. *bacàri* aver tempo libero, aspettare, stare in ozio, non aver che fare.

Vaccaru (s. m.) bovaro, proprietario della vacca utilizzata per girare la macina negli antichi frantoi (v. *vacca*, sin. *votulanu*, v.).

Ma quale curàtulu! L'uoghjulanu! [...] *u vaccaru chi mminava a vacca [...]* *u votulanu e i troppitari chi ncođavanu l'olivi supa e spadi e i portavanu o troppitu* “ ma quale *curàtulu!* (v.) il frantoiano! [...] il bovaro che spingeva la vacca [...] il *votulanu* e i lavoratori del frantoio che si mettevano addosso le olive sopra le spalle e le portavano al frantoio” (141007.001, 00.28.25s.).

Ro., s. v.: CMR m. guardiano di animali bovini.

Per la formazione della voce cfr. *angidarù, ciucciaru, paricchjaru, pecurarù* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Vacchi (s. f. pl.) vacche.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune. Sg. *vacca* : *puru a vacca avìamu* “avevamo anche la vacca”(131003.001, 00.36.43s.); *u vitiedu mi 'mparài 'u nci miètu erva a vacca, comu a chiamati?* “Il vitello ho imparato a mietergli erba alla vacca, come la chiama?”(131008.002, 01.07.03s.); *ma chidù era latta! Che quandu u mungivi da vacca [...]* “ma quello era latte! Che quando si mungeva dalla vacca [...]”(131010.001, 00.26.52s.); usate un tempo nei lavori agricoli: (anziano) *si trebbiava cu i vacchi [...]*(interlocutore) *com' eranu ligati i vacchi?*(anziano) *èranu ligati una a 'nn' attru* “ Si trebbiava con le vacche [...] ed erano legate l'una all'altra”(130619.001, 00.12.58s. 00.13.13s.); *cincu timùogni, cincu jùorni vinneru 'u pìsanu i vacchi!* “ cinque biche, cinque giorni vennero a trebbiare le vacche!”(140929.004, 00.39.52s.); *venerissi 'u m'a lavuri chida*

terra cu i vacchi... “verresti a lavorarmela quella terra con le vacche...”(131004.005, 00.37.40s.); nei frantoi: *ma quale curàtulu! L'uogghjulanu! [...] u vaccaru chi mminava a vacca [...]* “ma quale *curàtulu!* (v.) il frantoiano! [...] il bovaro che spingeva la vacca [...]” (141007.001, 00.28.25s.); var. *bbacchi* in fonosintassi: *Tenèvamu tri bbacchi per la vicenda* “Tenevamo tre vacche per l'avvicendamento”(130619.001, 00.10.19s.).

Vadàta (s. f.) avvallamento, valle lunga e larga (v. *vadi*).

Ro., s. v. *vaddata*: M1, var. *vajata* Briatico f. valle, vallata.

Per la formazione della voce cfr. *vacantata, vasciata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Vadi (s. f.) valle.

L'olivi curtalisi [...] quelli bbelli gròssi: ce n'eranu qqva, nta vadi! “le olive cortalesi [...]quelle molto grosse; ce n'erano qua, nella valle!” (130618.001, 00.13.31s.). Nome di fondo a Poliolo: *cu a zžappa, capisciti, comu hacìa a zzia vostra nta Vadi* “ [...] , con la zappa, capisce, come faceva Sua zia nella Valle”(131003.001.00.09.36s.); *u nannu vùostru dà ssutta hacìa scariuoli, nta Vadi chi mmentia? a curtagghja!* “Suo nonno là sotto coltivava indivie, nella Valle, cosa metteva? il letame!”(130617.001, 00.37.22s.); *duòcu nta Vadi àva nu terrènu* “costi nella Valle ha un terreno” (141005.001, 00.14.35 s.). Ro., s. v. *vadda*: Melissa, var. *valla* Serrastretta, *vada* Centrache, *vaji* M3, *vadi* R4 (Vocab. dial. Cittanova) f. valle; *vadda* M4 fiume. Mart., s. v. : var. di *valli* f. id.

Vaduni (s. m.) vallone, burrone (v. *vadi*).

Ro., s. v. *vadduni*: var. *vallune* Serrastretta, *vajuni* M3, 6 m. valle ampia; *vaddune, -ni* M4, *vajuni* M3 m. ruscello, burrone, torrente. Mart., s. v. *vadduni* : var. di *vallini* m. [...] anche ruscello, torrente.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Vadu (s. m.) cancello; — *sbadatu* = *vadu senza vadu*: rotto, sconnesso.

Voce confermata nel sign. di 'cancello di legno che immette nell'orto'.

Ro.,s. v. : Centrache; Serrastretta passaggio in una siepe, apertura da passare in un podere, entrata della mandria, valico; Catanzaro e Nicotera guado [lat. *vadum* 'luogo nel fiume dove si può passare']; v. *guadu*.

Vagghju (s. m.) cortiletto interno di casa colonica.

Voce confermata.

Ro., s. v. *vagliu*: var. *vagghiu* Centrache, Serra S. Bruno m. cortile (di una casa) [fr. ant. *bail* 'cortile del castello']; Mart.: *vagghju* 1.cortile, atrio 2.spazio antistante il porcile 3.piccolo ricovero per pastori.

Rohlfs (1965: 85, 28): « (manca nell' *AIS*). La voce comune in Sicilia è *bággghiu* (Traina) [...]Non viene da *VALLEU, come fu proposto dal Merlo (*It. Dial.*, IX, 1933, p. 187), ma risale insieme al cal. *váglju* (cos.), *vágghiu* (catanz.), *bággghiu* (regg.) 'cortile' all'ant. franc. *bail* o *baile* 'recinto', 'spazio racchiuso da mura' (Tobler – Lommatzsch, I, p. 799). Voce importata dai Normanni.».

Vagnare (v. tr. e pron.) bagnare; *a prim'acqua ti vagna*: pagherai alla prima occasione; *acquiceda minuta vagna e non è criduta*.

“La pioggerellina sottile bagna e non si crede”. Tr. e pron.: *pemmu vène bbona a pasta à mu nci hai a lima e a limma dicìa 'u ti vagni i mani e mu nci vagni a majida 'e sutta e ppua pèmmu pugnìji [...]* *nci hai a lima, voliendu dire no nci a minti l'acqua a nna vota, ca vagni a majida e ppua strichi [...]* “ (mia madre diceva) perché venga buona la pasta bisogna farle la *lima* e a *limma* significava bagnarsi le mani e bagnare la madia di sotto e poi lavorare la pasta [...] gli fai la *lima* volendo dire che non gliela metti l'acqua tutta in una volta, che bagni la madia e poi la strofini [...]”(131003.006, 00.19.54s.; 00.20.17s.); *a socera mia a vagna, a fuca 'nta l'acqua*. “mia suocera la (scil. chioccia) bagna, la tappa nell'acqua.”(130620.001, 00.19.11s.); *si cchjovia io [...]* *avia 'u mi vagnu a testa, ca sutta rita si vagnava e ccaminava sutta l'acqua* “Se pioveva, io dovevo bagnarmi la testa, perché sotto (il copricapo) a rete si bagnava e camminavo sotto l'acqua”(131011.001, 00.30.25s.); *tutti jìru o mara 'u si hannu... 'u si vagnanu, parrandu cu ccrianza, i peda*; “tutti andarono al mare a farsi...a bagnarsi, parlando con rispetto, i piedi” (141002.001, 00.27.21s.); *Doppu hatta sta simente a ricogghjamu cu nna guccia d'acitu, ca si nno' cu cchi u vagnàvamu?* “Dopo che era stato fatto questo seme, lo raccoglievamo con una goccia d'aceto, perché altrimenti, con cosa l'avremmo dovuto bagnare?”(130624.001, 01.08.26s.); *quandu m'addunài chidì scadi si vagnaru [...]* “quando me ne accorsi quei fichi messi a seccare si erano bagnati [...]” (141009.001, 01.10.46s.); *u cangiujovu pèmm'u lavòri è bbruttu, ch'è dduru specie s'u lavuri vagnatu* “, il *cangiujovu* (v.) è disagevole da lavorare, perché è duro, specialmente se si lavora bagnato ” (141001.004, 00.06.40s.).

Mart.: *vagnàri* v. *bagnàri* id.

Vagnatura (s. f.) (atto del bagnare l'aia prima di trebbiare il grano).(v. *vagnare*).

Voce confermata nel sign. di 'atto del bagnare l'aia prima di trebbiare il grano'.

Per la formazione della voce cfr. *abbađatura, accurciatura, ahhjatura, appiccicataura, buffatura, cavarcatura, lavatura, ligatura, orditura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Vajana (s. f.) pl.-i baccello di fagioli o piselli e simili.

1. Baccello, di fagioli, lupini: *A vajana èna quand' èna... dura* “Il baccello è quando (scil. il fagiolo) è duro” (130620.001, 00.06.14s.); pl. *vajani: i còccia da faggiola, chi ffanu i vajani* “ i chicchi dei fagioli, che fanno i baccelli” (130620.001, 00.06.38s.). *inta ne' è a faggiola de fuori [...] i vajani* “ dentro c'è il fagiolo e di fuori [...] i baccelli” (ibid., 00.06.49s.); *E tri jjuorni, 'isse, mi mangiài i scùorzi de' vajani 'e posa!* “ Dopo tre giorni (scil. dal parto) , disse, mi mangiài le bucce dei baccelli dei fagioli!” (130624.001, 00.41.54s.); *e nnui èramu chi ccogghjiamu chiða posa, no, chiði vajani 'e posa minuta* “ noi stavamo raccogliendo quei fagioli, no, quei baccelli di fagioli piccoli” (141002.005, 00.02.07s.); di lupini: *I luppini prima [...] si siminànnu, pua si raccòglianu com' i vajani, ca hannu puru i vajani* “ i lupini prima [...] si seminano, poi si raccolgono come i baccelli, perché fanno anche i baccelli” (130620.001, 00.08.09s.); *aguannu i cacciaru bbuoni i schjocchi, no, i vajani, no, de' luppini, no* “ quest'anno i baccelli dei lupini hanno fatto bei grappoli, no, ” (140928.002, 00.49.39s.). 2. Pl., fagiolini: *i vajani, 'mbece de' faggiolini i chiamàvamu [...] a posa a chiamàvamu posa, u granturcu u chiamàvamu 'ndianu* “ invece di fagiolini li chiamavamo *vajani* [...] i fagioli li chiamavamo *posa*, il granturco lo chiamavamo *'ndianu*” (130624.001, 00.30.33s.; 00.31.03s.);

Ro., s. v.: M3, 4, 11, Serrastretta f. baccello (di fava, fagiolo, pisello); Melissa fava fresca (guscio e seme) [...] [faba bajana 'fava di Baia'].

Apicio, *De re coquinaria*, V, VI : FABACIAE VIRIDES ET BAIANAE “baccelli delle fave e baiane”; la voce è rimasta in romanzo come nome di diverse specie di fave, cfr. R.E.W., 885.

Vajanara (s. f.) pianta di fagiolo (v. *vajana*).

Baccelli del lupino: *I pulivi poi, 'e dà 'nterra, si chiamavanu i vajanari, i chiamàvanu i vajani 'e luppini, i vajanari [...] i pulivi, chiði ne' i portavi pe' pìecuri [...] il coccio si 'nzaccava e ppua u gughjivi* “ li (scil. lupini) pulivi là, a terra, si chiamavano le *vajanari* li chiamavano i baccelli dei lupini, le *vajanari*, li pulivi, quelli (scil. i baccelli) glieli portavi per le pecore [...] il chicco si metteva nei sacchi e poi si bolliva” (140928.002, 01.02.37s.).

Accatt., s. v. *vajanaru, -ara*: agg. cicalone, smargiasso.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/ -aru* v. *ammiendulara*.

Vajanièdi (s. f. pl.) fagiolini teneri (v. *vajana*).

I vajanièdi sugnu quandu su' ttèneri, faggiolina tenera “ Le *vajanièdi* sono quando sono teneri, fagiolini teneri” 130620.001, 00.07.03s.).

Ro., s. v. *vajanella*: var. *-edda* Serra S. Bruno, *-eda* M11 f. baccello; *-edda* M1, 4, Cotrone, Melissa, Tiriolo *-eja* M3 f. fagiolo verde. Mart., s. v. *vajaneða*: dim. di *vajana* piccolo baccello ed in particolare fagiolino, baccello tenero di fagiolo con semi.

La voce, der. di lat. *baiana* , ha una distribuzione areale assai ampia, dal Trentino (Rovereto: *bazanella*) alla Calabria meridionale (Serrastretta: *vayanella*, Cètrache: *vayanèdi* (AIS 1380).

Per la formazione cfr. *huntanièdi, lagrimieði, tagghjarièdi* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Vajazza (s. f.) spreg. di serva, schiava.

Ro., s. v. : M1, 11 f. donnaccia, bagascia, serva; Mart., s. v. *vajazza*: piazzaiola, donna di piazza vile e plebea, serva, donnaccia, bagascia.

Alessio (1980: 6, 3): « Il fr. ant. *baiasse* f. 'prostituta', corrispondente del prov. *bagassa* donde il fr. *bagasse* (XVI sec.), it. *bagàscia* (XIV sec., Boccaccio), it. ant. *bagàscio* (XIII sec., *Esopo volg.*) per influsso di *bardascia -o*, sp. *bagasa*, port. *bagaça*, riportato dal REW 861 ad un oscuro **bacassa* 'Mädchen', 'Dienerin', o **bagassa*, probabile relitto del sostrato (cfr. *Bagassus* nome di un soldato cartaginese, in Sil. Ital. I 140) [...] è passato al cal. *vajassa, bajazza, vajazza* f. 'donnaccia, bagascia, serva', *vajazzu* 'villano, rustico', 'individuo sporco' [Rohlfs NDDC p.749, senza etimologia], nap. *vajassa* 'serva, fantesca, fante' [...] abr. *vajassè* f. 'bagascia' [...]».

Vajazzu (s. m.) servo, schiavo, che fa tutti i servizi (dispregiativo) (v. *vajazza*).

Ro., s. v.: m. servitore; villano, rustico; Mart. *vajazzu* 1.m. a) villano, cafone b) servitore. Il termine è usato spec. al femminile 2.agg. sporco e disordinato.

Valenti (agg.) valente.(*valeo*).

Mart., s. v. *valènti*: agg. bravo, esperto, abile, valoroso.

Per la formazione della voce cfr. *'mprudenti, rispudente, sprudenti* (v.). Per il suff. *-ente* v. Rohlfs (1969: §1105).

Valentizza (s. f.) valentia (*valeo*) (v. *valènti*)..

Ro., s. v.: R16 (Raccolta voci dial. Cittanova) f. prodezza. Mart., s. v. *valentizza*: f. valentia, atto di valore, prodezza, bravura. Per la formazione della voce cfr. *cuntentizza, janchizza, mundizza, nettizza, sbertizza, scuntentizza, valentizza* (v.). Per il suff. *-ezza, -izia* v. Rohlfs (1969: § 1153).

Valenza (s. f.) valore.

Per la formazione della voce cfr. *criscenza, cumpidenza, cuscienza, malappatenza, 'mprudenza, 'ncriscenza, pacienza* ecc. (v.). Per il suff. *-enza* v. Rohlfs (1969: § 1107).

Valuori (s. f. pl.) castagne caldarroste.

I valùori, i valùori, no pa' i valùori [...] o ssu' i caldarrosti? I caldarrosti su' i valùori, no? “ le *valùori*, le *valùori*, no papà

[...] non sono le caldarroste? Le caldarroste sono le *valùori*, no?”(140928.002, 00.09.21s.); *i valùori, sì sì [...] i valùori èranu i... chiđi ch'i mundi [...] ch' i fài nta padella mu s'abbrucianu [...] sì perciata [...] cupata, sì [...] a mienti supa o hùocu* “ le caldarroste, sì, sì [...] le caldarroste erano le...quelle che si sbucciano [...] che si fanno arrostitire in padella [...] si bucata (scil. la padella) [...] bucata, sì [...] la si mette sul fuoco”(141008.005, 01.15.41s.).

Ro., s. v. *valora*: M3, Briatico, Cotrone, Pizzo, var. *varola* Briatico, Cotrone, Nicotera f. castagna arrostita, caldarrosto (sic).
Mart., s. v. *valora*: f. castagna arrostita, caldarrosta.

Vampa (s. f.) vampa (v. *abbampare*)..

1. Di fuoco: *mentisti lign' assai!* (ecco, quindi bisognava stare attenti...) *a mmentira i ligna pianu pianu nòmmu haja vampi assai* “ hai messo troppa legna! [...] a mettere la legna un po' per volta, perché non facesse troppe vampe” (141006.001, 00.30.12s.). 2. Di donne in menopausa: (s' abbampàu . Ma non si dicia mai ci vinne a vampa? (interlocutore) *no, chiđi nci venianu e himmani* (anziana) *alla mènopausa* “(è avvampata. Ma non si diceva mai le sono venute le vampe?) (interlocutore) *no, quelle venivano alle donne (anziana) in menopausa*” (141003.001, 01.24.13s.;); *nci vènanu i vampi [...] vampati* (ibid., 01.24.29s.).

Voce pancalabra, v. Ro., s. v.. Mart., s. v.: anche .fig. rossore, veemenza.

Vamparidi (s. f. pl.) raggi cocenti del sole, scintille (v. *vampa*).

Erano i dui e... Ilu sule... hacìa 'e ccussì i vamparidi “erano le due e il sole faceva così le scintille”(130624.001, 00.16.19s.); anche var. *vampiridi* faville.

Formazione ibrida, con radice romanza e suffisso greco *-ιδά < a. gr. -ις -ίδος*, confrontabile con *bampalaria* « vampata di fuoco che brucia le cose secche e infiammabili; [...] plurale *i bampalariae* registrato in Condemi (1995: 310), s. v.

Vamparizzu (s. m.) fiammata, complesso di fiamme (v. *vampa*).

Ro., s. v. *vamparizza*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) falò, fuoco di allegrezza.

Per la formazione della voce cfr. *fumarizzu, parrarizzu, tremarizzu* (v.). Per il suff. -izzo v. Rohlfs (1969: §1038).

Vampata (s. f.) vampata (v. *vampa*).

Di donna in menopausa: *Alla menopausa, sì [...] nci vèna na caloria [...] vampàti [...] chiđi calorìi* “ in menopausa, sì [...] le viene una vampata [...] vampate [...] quelle caldane” (141003.001, 01.24.23s.).

Mart., s. v. *vampàta*: f. vampata, fiammata.

Per la formazione della voce cfr. *purvarata, ventata* ecc. (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Vampughhj[i] (s. m. pl.) tutto ciò che brucia subito, come trucioli, rametti ecc.(v. *vampa*).

Voce confermata per i 'trucioli che si ricavavano dalla raspatura delle doghe dei barili'. Gli si dava fuoco per sterilizzare il legno creando uno spessore di 1- 2 mm. di bruciato perché il tannino contenuto nel legno di castagno non contaminasse l'acqua.

Ro., s. v. *vampugli*: var. *vampughji* M1, 2, 3, *fampughji* Briatico, *famfughji* Pizzo pl. trucioli; *vampùgghja* M1 f. fanfaluca. Mart., s. v. *vampùgghja*: f. fanfaluca, truciolo, frammento leggerissimo di legno o di paglia, usato per accendere il fuoco. Fig. cosa da nulla, non degna di considerazione.

Per la formazione della voce cfr. *risimughji* (v.). Per il suff. -uglio v. Rohlfs (1969: § 1066).

Vampulijare (v. intr.) abbrustolire, bruciare, bruciacchiare (v. *vampa*).

U sule vampulija “il sole brucia”.

Ro., s. v. *vampulijare,-ri*: M4 n. vampeggiare; Accatt.: rfl. abbruciarsi; Mart., s. v. *vampulijari*: dim. di *vampjari* vampeggiare, fiammeggiare alquanto, mandare piccole fiamme, ondate di calore.

Per la formazione della voce cfr. *joculijare, rociulijare, tessulijare* ecc. (v.). Per il suff.-oleggiare (< -olare v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Vampuriđa (s. f.) farfalla (λαμπυρίδα).

Voce confermata nel sign. di 'falena' e simili, che con le larve possono rovinare i raccolti di cereali: *a vampuriđa chiamàvamu chiđa chi ssi haja nto vittaghju pigghja a vampuriđa chi s'u mangia [...] s'u mangia u vittaghju [...] a vampuriđa sì, si mangia u vittaghju chiđa* “ la *vampuriđa* chiamavamo quella che si riproduce nelle granaglie; sono attaccate dalla falena che se le mangia [...] se le mangia le granaglie [...] la falena, sì, quella si mangia le granaglie”(141003.001, 02.05.08s.).

Ro., s. v. *vampuriđa*: M11, Centrache, Chiaravalle, Gagliato, Girifalco, Olivadi, Soverato, var. *vampulija* Nicotera, *vampulija* Polia, *vampulija* M3, Briatico, Pizzo, *vampulicchia* Briatico, *vampulina* Caria, *vampumilla* Taverna, *vamparina* Cortale, *vamparida* Petrizzi f. lucciola [corruz. di gr. λαμπυρίδα id.]; s. v. *rampuriđa*: S. Andrea Apostolo id..

A Polia la voce comune per designare la lucciola è *colabbasciu* (v.).

Grecismo già individuato da Morosi (1890: 85, 73).

Vancali (s. m.) scialle pesante piegato avanti e tenuto con le mani (ἀγκάλη, braccio).

Il traduce risente dell'errata proposta etimologica. La voce designa un capo di vestiario tradizionale delle donne di Polia, che si usava d'inverno, costituito da un telo rettangolare lungo un metro e cinquanta ca. , di panno grosso di lana, normalmente nero; si metteva sulla testa, in parte dietro e in parte davanti; la parte davanti si ripiegava in tre e quindi si mandava indietro;

veniva utilizzato anche per avvolgervi i bambini piccoli quando faceva freddo: *u vancali, u vancali, si usava* (130624.002, 01.23.22s.); *u vancali era nu harzalettuni ppiù ppesante!* “Il vancali era un fazzolettone più pesante” (ibid., 01.21.21s.); *u vancali no' ssi hacìa 'e sita [...]' e stòffa [...]' e stòffa pisanti, chi accattàvamu* “il vancali non si faceva di seta [...] di stoffa [...] di stoffa pesante che compravamo” (130624.001, 01.22.02s.); *u carpitiedu chi era a nanna, na pezza pisanti? [...]* (anziana) *si, prima si usavanu chidì 'u vai a campagna, mu ti minti chidù nòmmu ti vagni [...]' comu u vancali cchjù grùossu, era cchjù grùossu* “ nonna, cos'era il carpitiedu un panno pesante? [...] (anziana) sì, prima si usavano quelli per andare in campagna, mettersi quello per non bagnarsi [...] era come il vancali, più grosso, era più grosso (scil del vancali)” (140929.004, 00.24.26s.); *u vancali u chiamavanu 'e castòru vancali 'e castoru era 'e lussu tandu u vancali 'e castoru* “ il vancali lo chiamavano di castoro, vancali di castoro era di lusso un tempo il vancali di castoro” (141001.003, 00.15.44s.); *avianu i 'mpasciaturi chi i 'mbulicavi i primi, pua dòppu i 'mbulicavi nto vancali [...]' 'on è c'aviamu comu mo' a manta po bbambinu, nu vancali* “[...] c'erano le fasce con cui si avvolgevano dapprima, poi dopo si avvolgevano nello scialle [...] non è che avevamo come adesso la coperta per il bambino, uno scialle [...]” (141001.003, 00.44.06s.). V. foto n°364.

Ro., s. v. *vancale*, -li: M4, 11, Arena, Conflenti, Cotrone, Feroletto antico, Gimigliano, Pizzo, Simbario, Zungri m. panno pesante di lana con cui le contadine riparano la testa e le spalle dal freddo [originariamente 'panno per coprire un banco']; D'Andr., s. v.: panno pesante di seta o lana per coprirsi il capo e le spalle (nell'antico costume calabrese); Mart., s. v. *vancali*: m.1. Grembiule 2.tovaglia di lana pesante con cui le donne si proteggono dal freddo, coperta pesante che si usava per coprire il pane appena impastato per farlo lievitare 3.ripiano fatto con assi di legno; v. *bàncu*.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, pedali, petturali, postali, rinali, signali, spezziali, spicchiali, spitali, stracquali, viscerali* (v.). Per il suff. -ale v. Rohlfs (1969: § 1079).

Vanda (s. f.) *a na* — ad una parte (*banda?*).

Di parte del corpo: *Quandu moriù [...]' u vasàu a testa, a haccia, a tutti i vandi* “ Quando è morto [...] lo ha baciato in testa, sul viso, da tutte le parti” (131011.001, 00.04.42s); di luogo: *Volia pèmmu hatigu a 'ncuna vanda* “volevo lavorare da qualche parte” (131003.005, 00.09.14); *tutti i vandi ànnu i...i hiesti pua* “ tutte le località poi hanno le...le feste” (130620.001, 00.26.59); di oggetti: *si 'ncrocava a vièrtula così: èranu du' taschi, una 'e na vanda una 'e n'attra [...]* “[...] si agganciava la bisaccia, così: erano due tasche, una da una parte, una dall'altra” (131009.001, 00.03.55s.); var. *banda* in fonosintassi: *a bbandi i dinnu 'e na manèra, a bbandi i dinnu 'e n'attra i cùosi* “ in alcuni posti le dicono in un modo, in altri le dicono in un altro le cose” (141008.003, 00.29.46s.); *a tri bbandi, nto juornu a tri bbandi arrobbaru, a tri bbandi* “ hanno rubato da tre parti, di giorno, da tre parti, da tre parti” (140928.001, 00.08.29s.); *E chidì ripati a 'ncuna vanda [...]' e tri bbandi 'e tri bbandi chi ppigghjàmm'a terra* “ Da qualche parte da quei luoghi fuor di mano, da tre parti, da tre parti dove avevamo preso la terra” (140929.004, 00.44.39s.).

Ro., s. v.: M3, 6 f. parte, lato; *na banda e hacce* Serrastretta una guancia; *a nuđa vanda* M11 in nessun luogo. Mart., s. v.: anche *bànda* f. parte, posto, lato. *Jiri pe' ja* – andare da quella parte; *jiri vandi vandi* gironzolare, andare da un luogo all'altro.

Vandieri (s. m.) chi gettava il bando..(*bando*) (v. *bandu*).

Anche var. *bandieri* banditore, che con una tromba, fino a cinquant'anni fa, girando per le vie del paese *jettàva u bbandu* annunciava, cioè gli eventi di pubblico interesse, tra cui anche la macellazione di una bestia: (anziano) *pua cc'era u cosu, u romanu, chi jgettava u bbandu c'ammazzaru a...a vacca [...]' si u vandieri [...]* (anziana) *cu a trumba jìa [...]* (anziano) *si [...]' avia a trumba [...]* (anziana) *'ncuna vota chi avianu 'u hannu 'ncunu comiziu, i politici, 'ncuna vota chi avianu u hannu l'acqua, che nnon era bbona l'acqua passava chidù cu a trumba 'icia: «guardati! oja non pigghjati l'acqua ca 'on è bbona, oja manca a lucia» quandu... l'urtimi tempi però, ca prima 'o nc'era a lucia* “ poi c'era il coso, il romano, che gettava il bando che avevano ammazzato la...la vacca [...] sì, il banditore [...] andava con la tromba [...] sì, aveva la tromba [...] qualche volta che dovevano fare qualche comizio, i politici, qualche volta che dovevano fare l'acqua, che non era potabile l'acqua, passava quello con la tromba,dice: fate attenzione! Oggi non prendete l'acqua perché non è buona (da bere), oggi mancherà la luce, quando...gli ultimi tempi, però, perché prima non c'era la corrente elettrica” (141003.002, 01.15.31s.); *jettàva u bbandu puru ca all'epoca, quandu aviamu i 'nimàli e avia m' i portamu nta strata ca passava u veterinariu 'u nci haja a puntura [...]'* “ gettava il bando (scil. il banditore) anche se all'epoca, quando avevamo gli animali e dovevamo portarli in strada perché passava il veterinario a fargli il vaccino [...]” (ibid., 01.16.50s.); *u bbandieri era u romanu 'e Triccruci! [...]' uno sòlo, sì; u romanu, u romanu parrava l'itaglianu regolare; nu bbandieri di lusso... era [...]' chidù quandu jettàva u bbandu parrava l'itaglianu, tuttu : «s'avverte la cittadinanza che moriù na vacca 'e Tiziu e Ccaiu o tale postu; cu' vola carne a ccientu liri, a milli liri [...]' 'u vaja dà »[...]' o quandu venia, per esempiu u pisciaru [...]' «cu vola pisci 'u vaja...a pescheria» [...]' per la luce, pe' qquandu mancava l'acqua; idù era 'mpiegatu comunali quello, u bbandieri [...]' quando non c'era [...]'pèmmu jetta u bbandu, hacìa i vrascerà a matina [...]' o mandàvanu pe' 'ncun' imbasciata [...]' 'nzomma ggiostrava sempre nel Comune [...]' ggirava, ggirava [...]' poi nci nda hùdaru tanti bbandieri [...]' ma u mièghju èra u romanu!* “ il banditore era il romano di Tre Croci [...] uno soltanto, sì, il romano; il romano parlava l'italiano correttamente; era un banditore di lusso [...] quello, quando bandiva i pubblici annunci parlava l'italiano ecc.: si avverte la cittadinanza che è morta una vacca di Tizio e Caio nel tal posto; chi vuole carne al costo di cento lire, di mille lire [...] vada là [...] o quando veniva per esempio, il pescivendolo [...] chi vuole pesce vada in pescheria [...] lui era impiegato comunale quello, il banditore [...] quando non 'era [...] da fare pubblici annunci, faceva i bracieri la mattina [...] lo mandavano a fare qualche ambasciata [...] insomma girava per il Comune [...] poi ce ne sono stati tanti banditori [...] ma il migliore è stato il romano!” (141009.004, 00.39.53s.).

Ro., s. v. *vannieri*: var. *vandieri* M4, *vandieri* M1, 2 m. banditore. Mart., s. v. *bandèri*: m. banditore pubblico. Fig. ciarlatano, persona pettegola.

Per la formazione della voce cfr. *custurieri, trisorieri, vuccieri* ecc. (v.). Per il suff. -iere v. Rohlfs (1969: § 1113).

Vandijare (v. tr.) gettare il bando, dare avviso pubblico col banditore comunale (*bando*) (v. *bandu*).

(anziano) *e si ttu non cuntienti a mmia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia [...]* (ma chi vvolia dire io ti hrustu?) (anziano) *ti vandiju, ti pubblico [...]* (anziana) *ti vandiju pe' ttuttu Pulia, [...]* *ti sbranduliju pe' ttuttu Pulia e ddicia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* “ (anziano) e se tu non mi accontenti io ti svergogno per tutta Polia [...] (ma cosa voleva dire io ti hrustu?) (anziano) ti getto il bando, ti *pubblico* (anziana) ti metto il bando per tutta Polia [...] faccio sapere a tutti gridando per tutta Polia e diceva (scil. l'attore di farsa) *io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* ”(141006.003,00.22.22s.).

Ro., s. v. *vanniare*: var. *vandiare* M4, Cortale a. bandire, annunciare pubblicamente; Mart., s. v. *vandijari* : var. di *vandiani*, v. *bandiani* bandire, annunciare al pubblico, far sapere a tutti (fino a pochi anni fa, nei paesi della Calabria dei banditori comunicavano quotidianamente urlando per le strade, ciò che si vendeva nella piazza del paese, indicandone il prezzo). Fig. gridare forte, rendere pubblica una cosa segreta.

Vantare (v.) elogiare.

Mart., s. v. *vantàri* : elogiare, vantare.

'Vanterà (s. f.) grembiule di cuoio o panno duro, esteso fino al petto, usato dai mietitori, calzolai e sim.(*avanti*).

Var. *ventera*: *per lavorare avèvamo a ventèra, a ventèra [...]* *ultimamènte l' hanno fatto in pèlle, i primi tempi nu piezzu 'e stoffaccia [...]* *a ventèra; adoperavano pure e donne per non sporcarsi [...]* *in cucina [...]* *u fabbru [...]* *nta horgia si mentia chiða cosa, chiða ventèra [...]* *in campagna lavoravanu nudi, non ci avianu mancu i scarpi!* (130625.001, 00.12.12s.).

Ro., s. v. *vantera* : Centrache f. id. [deriv. di *avanti* cfr. fr. *devantière* 'grembiale']; v. *mantera*: Serrastretta f. grembiule di pelle [der. da *abante*, cfr. fr. *devantière* 'grembiule']. Accatt., s. v.: lo stesso che *mantera* s. f. Quel grembiale di pelle che usano i calzolai quando lavorano e le nostre contadine quando filano [...] corrotto dal lat. *venter* e dal gr. *δόρα* pelle e varrebbe *pelle che sta sul ventre*.

Per la formazione della voce cfr. *angulera*, *bruvera*, *capidera*, *carvunera*, *costera*, *cucinera*, *hilerà* (var. *filera*), *spicunera*, *vrodera* (v.). Per il suff. -*iera* v. Rohlfs (1969: §1114).

Vantisinu (s. m.) grembiule (=avantisinu) (var. *mantisinu*, v.).

Ro., s. v. : Gimigliano m. grembiale ['avanti il seno']; Mart., var. *vantasinu*.

Vantuliedu (s. m.) bavaglino dei bambini (*avanti*) (sin. *bavetta*, v.).

a creatura [...] *cca inta e nnu carpitièdu, prima nu cùosu, nu...nu vantuliedu, dòppu u carpitièdu m'u tena cauddu dà inta* “ la creatura qua dentro (scil. nella *naca*, culla) e una copertina, prima un coso, un bavaglino, dopo la copertina per tenerlo caldo, là dentro[...] ” (140929.004, 00.24.08s.).

Ro., s. v. *vantaleddu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) m. grembialino; bavaglino bavaglio dei bambini [...].

Per la formazione della voce cfr. *carpitièdu*, *tilarieðu* ecc. (v.). Per il suff. -*ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Vantulinu (agg.) che si elogia (v. *vantare*).

Che s'avanta 'u dice i còsi...così (ah, chi si vanta non si dicia vantulinu?) *sì, puru vantulina si chiama, ma 'ngestrusa vol dire quandu hàja chiði ggesti, chi pparra... tròppu* “ Che si vanta a dire le cose...così [...] sì, si dice anche *vantulina* ma *ngestrusa* (v.) significa quando fa quei gesti, che parla troppo” (141008.005, 01.07.35s.).

Per la formazione della voce cfr. *ciangiulinu*, *mammulinu*, *spagnulinu* ecc. (v.). Per il suff. ampl.-*olino* v. Rohlfs (1969: §1094.).

Vara (s. f., var.) *varia* bara (v. *bara*).

Voce in uso: v. foto nn°365-372 (Processione in occasione della festa della Madonna di Loreto, che si tiene a Tre Croci la quarta domenica di settembre).

Ro., s. v. *vara*: M1, 3, 5, Gerocarne var. *bara* M10, *vària* Palmi (RC) f. bara, feretro, piedistallo su cui si porta un santo in processione; Mart.1.v. *Bàra* 2. fercolo, baldacchino su cui vengono portate in processione le immagini sacre [...] al pl. *vari* a V.V. sono otto statue che si portano in processione il venerdì santo e che rappresentano episodi della passione di Cristo.

Varijare (v. tr.) colpire, battere, martellare.

Fig., di testa: *u giuògghju 'e nto 'ranu! Era n'erva chi nci jìa cuntra o 'ranu ca venìa bbruttu u pàna* (altra anziana) *ggirava a testa puru cu cchiðu* (anziana) *u carvunièdu sì, u carvunièdu u hacìa nigru* (altra anziana) *u giuògghju varij'a testa* (varija?) *hacìa mala a testa; varijàu* “ il loglio dentro il grano! Era un'erba infestante del grano, che sciupava il pane (altra anziana) girava la testa anche con quello (anziana) col *carvunièdu* sì, il *carvunièdu* lo (scil. pane) rendeva nero (altra anziana) il loglio martella la testa (varija?) faceva male la testa *varijàu*” (130622.005, 00.31.22s.).

Ro., s. v. *variare*, -*ri*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) a. variare, mutare; M4 a. fuorviare, sperdere, menare a pascolare una bestia, traslocare.

La voce è da considerare certamente un grecismo; si veda IANE (III: 469), s. v. βαρῶ: [...] Τὸ μετγν. βαρῶ. Ὁ τύπ. βαρίζω καὶ μεσν. Α) Μετβ. [...] 2) Κτυπῶ, πλήττω κοιν. [...] ἢ Φρ. Μὲ βάρεσε ἔς τὸ κεφάλι τὸ κρασί (ἔπαθα κεφαλαγίαν ἀπὸ τὴν κακὴν ποιότητα τοῦ κρασιοῦ). (Tr. gr. posteriore (scil. ellenistico) βαρῶ. Il tipo βαρίζω anche medievale. A) tr. [...] 2) Batto, colpisco [...] fraseologia: “il vino mi ha dato alla testa (mi è venuto mal di testa a causa della cattiva qualità del vino”).

Si noti la perfetta corrispondenza, sia suffissale con la forma gr. med. βαρίζω, sia della fraseologia: nel nostro caso, invece del

vino, è la cattiva qualità della farina con cui viene fatto il pane a causare mal di testa!

Negli idiomi greci dell'Italia meridionale, la voce βαρῶ è ampiamente attestata, sia nell'uso transitivo, che in quello intransitivo (v. IAEIKI II. 13s., s. v.).

Varina (s. f.) le mammelle, il muscolo (sic) del latte, nelle bestie.

Ro., s. v. *virina* : Briatico, Motta Filòcastro, var. *verina* M11, *varina* Centrache, Serrastretta, Simbario .poppa di un animale [venter uberina 'ventre con grosse poppe']; v. *vrena*, *verrina*; s. v. *verrina*: M3 f. poppa di un animale [lat. *uberina 'appartenente alla poppa x verres].

Varra (s. f.) barra.

Ro., s. v. : M1, 3, 4, 11 f. barra, stanga, sbarra; Mart.: v. *bàrra*.

Cfr. nap. *varra* 'stanga, sbarra'; 'mazza salda e nocchieruta'(D'Ambra 1873: 389).

Varrijare (v. tr.) batostare con grosso bastone, colmar di palate (v. *varra*)

Ro., s. v. *varriare*, -ri : C1 (= Accatt.) a. bastonare, picchiare; Mart., s. v. *varrijari*: v. *sbarrijari* chiudere con sbarre.

Cfr. nap. *varreare* 'menar la stanga'; 'batacchiare, percuotere, mazzereare, sonare, picchiar per bene'; *varrejare* 'menar la stanga'; 'percuotere, dare e ricevere con la stanga' (D'Ambra 1873: 390, s. v.); salent. *varriare* 'sbarrare', 'bastonare' (Fanciullo 1996: 134).

Per la formazione della voce cfr. *lignijare mazzijare*, *tambijare*, *toccijare*, *vastunijare*, *vettijare*, *virghijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Varrijata (s. f.) scarica di palate (v. *varrijare*).

Mart., s. v. : f. 2. batosta, serqua di legnate.

Cfr. nap. *varriata* 'bastonatura, batacchiata, zombata' (D'Ambra 1873: 390, s. v.); salent. *varriata* /-atə 'bastonata'(Fanciullo 1996: 134).

Per la formazione della voce cfr. *cauddijata*, *palijata*, *tambijata* ecc. (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: § 1129).

Varrilaru (s. m.) chi confezionava — (scil. barili); congegno di legno con tre piedi a triangolo e con più braccia, per poggiarvi barili d'acqua.

1 Barilaio, a Polia fino agli anni Cinquanta del Novecento erano una decina (130625.001, 00.38.19s) : *u patre hacìa u varrilaru, chiđu hacìa... hacìa u tornaru* “ il padre faceva il barilaio, quello faceva... faceva il tornitore...”(ibid., 00.28.16s.); pl.: *na bbacinèlla grossa nui a chiamàvamu a stiha, a hacianu i varrilaru [...]* “ una bacinella grossa, noi la chiamavamo la *stiha*, la facevano i barilai [...] ” (131003005, 00.18.50s.); v. foto n° 373. 2. Forca di legno fissata al muro per tenere fermo il barile: *u varrilaru era questo qqua: un pezzo di lègno mèsso nel muro qqua, un pezzo di lègno mèsso nel muro [...]* *e u varrili si mentìa così [...]* *do mussu do varrili curria l'acqua* “ il porta barile era [...] e il barile si metteva così (scil. si incastrava nel mezzo) [...] dalla bocca del barile scorreva l'acqua”(131003.006, 01.10.30s.); (anziana) *mentiamu du' ligna dà e mmentiamu i varrili* (figlio) *u varrilaru 'e ligna era du', na fòrca, nu lignu a fforca [...]* “ mettevamo due legni là e mettevamo i barile (figlio) il porta barile di legno era due...una forca, un legno a forca [...]” (141002.005, 00.33.56s.). V. foto n°374.

Ro., s. v.: M1, 3 m. barilaio; var. *warruwarə* a Oriolo (CS) cavalletto su cui si pongono i barili d'acqua in casa; Mart. *varrilàru v. baridđaru* 1. barilaio, fabbricante o portatore di barili 2. acquaiolo.

Per la formazione della voce cfr. *ciapasturaru*, *coddararu*, *'mbastaru* ecc. (v.) e *abbađararu*, *bullitaru*, *lavataru* ecc. (v.). Per il suff. -aio, -aro v. Rohlfs (1969: § 1072).

Varrili (s. m.) barile

Recipiente usato per il trasporto dell'acqua: *tàndu jìamu... nc'era a huntana dà ssusu: mi pigghjài u varrili 'u vau 'u l'inchju* “ allora andavamo... c'era la fonte lassù: (mi) presi il barile per andare a riempirlo” (130622.005, 00.37.49s.); *avia 'u leva u varrili 'e l'acqua, mentia i spùorti?* “ doveva portare (scil. l'asina) il barile dell' acqua, mettevo le sporte?” (140929.004, 00.46.13s.); pl. inv.: (anziana) *Acqua, avivi 'u vai a Ssantu Nicola, ca... ca inta cu' l'avia, l'acqua, inta?* (interlocutore) *cu i varrili, i vùozzi..* (anziana) *i varrili! na vota Teresa mia, ca chiđa jìa 'a scola e allòra si vergognava pèmmu a mandamu ad acqua 'u vaja cu varrili 'n testa; o Coddararu a jettàu dà ssutta, o Coddararu u varrili!* “L'acqua, bisognava andare (scil. a prenderla) a San Nicola, perché...perché in casa, chi l'aveva, l'acqua in casa? (interlocutore) con i barili, le brocche...(anziana) i barili! Una volta la mia Teresa, perché quella andava a scuola e allora si vergognava che la mandassimo per l'acqua ad andare col barile sulla testa; al (scil. ruscello del) Calderaio l'ha gettato là sotto, al Calderaio il barile!”(130624.002, 00.11.44s.); *l'aviamu puru u ciucciu, pecchì jìamu ad acqua cu i varrili* “l'avevamo anche l'asino, perché andavamo a prendere l'acqua con i barili”(141002.005, 00.33.38s.); dell'olio: *idì i (?) stessi i pulizzàvanu bbèlli puliti e tuttu; pua quandu pua hacianu l'ùogghju u portàvanu nte varrili e u divacàvanu dinta* “ (Le giare) loro stessi le pulivano per bene eccetera e quando facevano l'olio lo portavano nei barili e lo vuotavano dentro”.(130930.001, 00. 26.46s.); del vino: *s'u levàvanu nu varrili 'e vinu, no* “se lo portavano (scil. in campagna) un barile di vino, no” (131003.006, 00.01.20s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Cotrone, Motta S. Lucia, Serrastretta m. id.; Mart. v. *baridđi*.

Alessio (1980: 6, 4): «Il fr. ant. *baril* (XII sec., *Livres des Rois*), da *BARRĪCULUS (cfr. *barriclos*, fine IX sec., *Capitulare de villis*) 'barile'[...], è passato in documenti bizantini della Sicilia come βαρίλλια πεντήκοντα (sic) (a. 1141, Messina) [*Cusa Diplomi* p. 300], in sic. *varrili*, *varliri* [...], cal. *varrile*, *varrili*, *varila* 'barile'.[...] Dal gr. mod. βαρέλ(λ)ι 'Fass' dipendono il bov. e otr. *varedđi* 'barile' [...]. La voce neogreca, secondo l'Andriotis [...], sarebbe una forma ipocoristica di βαρέλα che trae

dall'it. *barella*».

Varrilièdu (s. m.) barilotto (v. *varrili*).

U varrilièdu era chiù piccirìdu, u varrilièdu “il barilotto era quello (scil. barile) piccino, il barilotto”(130625.001, 00.30.48s.). Per la formazione della voce cfr. *ruvaciedu, stagnatiedu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Varrina (s. f.) succhiello, trapano.

Strumento usato dai sedari per forare i telai delle sedie: *Questa qua prendeva il nòme del trapano, si chiamava a varrina* (131010.003, 01.10.43s.). V. foto n°375.

Ro., s. v. *verrina*: M3, 4, Briatico, Centrache, var. *virrina* Serra S. Bruno, *varrina* M1, 2, Briatico, Melissa, Serrastretta f. succhiello, *verrina* [lat. terebra *verrina* 'succhio verrino']; Mart., s. v. : v. *verrina* succhiello, trivella per forare il legname (specialmente per spillare le botti).

Varva (s. f.) barba.

Quando moriu [...] ida nci hice a varva “Quando è morto [...] lei gli ha fatto la barba”(131011.001, 00.04.42s); *Avia 'u si haja a varva unu ? Avia 'u si haja a varva? Allòra si aggiustavanu [...] ad annata; 'u nci haja a varva e i capiùdi nu quartu 'e 'ranu, a tariffa era quèsta* “Uno si doveva fare la barba? Si doveva fare la barba? Allora si accordavano [...] ad annata; per fargli la barba e i capelli un quarto (scil. di tomolo) di grano era questa la tariffa” (141004.004, 00.14.22s.); *chiùdu avia a varva chi nci avia crisciutu chi... 'ice ca parìa nu mònacu [...] e nci dissa: [...] «tu tàgghjati sta varva c'o' tti serve sta varva!»* “quello aveva la barba che gli era cresciuta al punto che...si dice che sembrasse un monaco [...] e (scil. lo spirito della zia morta) gli disse: [...] «tu tagliati sta barba che non ti serve sta barba!»”(141005.004, 01.07.08s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 5, Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta, var. *varba* M4 f. barba; *varva* M2 mento.

Varvajanni (s. m.) barbajanni, gufo.

Voce confermata nella var. *barbajanni*.

Ro., s. v.: Serrastretta, Nicotera m. barbajanni.

L'Etimologico: 105, s. v. **barbajanni**: « [...] lett. 'zio Gianni' [...] nome parentelare del rapace notturno *Tyto alba*, dato dalla superstizione popolare che gli attribuisce funzioni tutelari.».

Varvazza (s. f.) spregiativo, grande barba (v. *varva*).

Per la formazione della voce cfr. *babbazza, pippazza, stroffazza* ecc. (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Varvazzali (s. m.) mento con e senza barba (v. *varva*).

(Anziano) *ci credète voi che io glieli ho toccati a un uomo pure i màguli? [...] (anziana) ma i maguli sòno sotto il collo!* (anziano) *Lo so, lo so; e cchissu 'on l'avìa cca, sutta o varvazzali?* “ [...] ma i bargiglioni sono sotto il collo! (anziano) lo so, lo so; e costui non li aveva qui, sotto il mento?” (141006.003, 01.42.14s.).

Ro., s. v. *varvazzale*: [...] *varvazzale, -li* M3, 11, Cortale Pizzo m. mento.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, pedali, petturali, postali, rinali, segnali, spezziali, spicchiali, stracquali* (v.). Per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079). Per il valore accr.- pegg. del suff. v. Martino (1990: 212).

Varvieri (s. m.) barbiere (v. *varva*).

Pl. *varvera* (poi corretto in) *varvieri*: (Cu' faccia a varva comu si dicìa) *u varvieri!* (... c'era u varvieri a Polia?) *eh! nd'avìa varvèra!* [...] (quantu nd'avìa?) *quantu nd'avìa? Tri eranu cca! Mastru Micu o Signòre e nc'era scrittu puru'e sup'a porta: Mastru Micu o Signòre cacciamùoli, ca hacìa puru u dentista!* “(Come si diceva chi faceva la barba?) il barbiere! (...c'era il barbiere a Polia?) eh, ce n'erano barbieri! [...] (quanti ce n'erano?) Tre erano qui (scil. a Cellia) maestro Domenico il Signore e c'era scritto anche sulla porta Maestro Domenico il Signore cavadenti, perché faceva anche il dentista!” (141004.003, 00.14.46s.); *na hamigghja tutta 'e varvieri* “un'intera famiglia di barbieri”(ibid., 00.15.43s.; 00.16.16s.).

Ro., s. v. : C1 (= Accatt.), var. M1, 3, 11; Mart., s. v. *varveri*: v. *barbèri* id..

Per la formazione della voce cfr. *custurieri, vandieri, vuccieri* ecc. (v.); per il suff. *-iere* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Varvinu (s. m.) vivaio.

Contenitore, spesso di materiale riciclato, come secchi, mezze botti, vecchi pneumatici, per i semi: (me lo spiega come lo faceva il varvinu?) *nci mentevo lo stabbio, a seminavo e ppoi a coprià [...]* (cosa provava a fare... che piante?) *u varvinu 'e cipudìmi [...]'e tutti cùosi [...]'de cavulimi, de scariola, de cicòria [...]'sempa varvinu èra* “ci mettevo il concime, la seminavo e poi la coprivo [...] il vivaio di cipolline [...] di tutte le cose [...] di pianticelle di cavolo, di indivia, di cicoria [...] era sempre vivaio” (131003.005, 01.05.10s.); anziana) *hacìa u varvinu ia de'...de' hjuri e ddòpp' i chjantava [...]'haciamu u varvinu [...]* (altra anziana) *u varvinu si haja puru de... (anziana) comu a hacianu u pimadiòru, a pipi, u varvinu da pipi [...]'èccu, 'e ccussi hacianu chiùdi* (puru u varvinu da sponza?) *tuttu!* “facevo il vivaio io dei...dei fiori e dopo li piantavo [...] facevamo il vivaio [...] (altra anziana) il vivaio si fa anche dei... (anziana) come si facevano il pomodoro, il peperone, il vivaio dei peperoni [...] ecco, così si facevano quelli (scil. dei fiori) anche il vivaio dei broccoli?) tutto!”(141009.002, 00.45.20s.); *mi jettàu u varvinu [...]'mi jettàu u varvinu, u stabbii dà 'n terra e ssi levàu u stagnatu ed era de rami; chiùdu s'u vindìu* “mi ha gettato il vivaio [...] mi ha gettato il vivaio, il concime là in terra e si è portato via la caldaia di stagno ed era di rame: quella se l'è venduta”(141009.001, 00.08.40s.).

Ro., s. v. *vurvinu*: M1, 2, Serrastretta, var. *vurbinu* M4, Feroletto Antico *varvinu* Centrache, Girifalco, Maida S. Vito sullo Ionio, *vorbìnu* Gimigliano, *virvinu* Rombiolo m. vivaio, semenzaio [deform. da *pulvinus* 'cuscino', 'aiuola']; v. *gurvinu*, *murvinu*, *purvinu*; s. v. *gurvinu*: var. *gorvinu* M11, *grubinu* Tiriolo id.; s. v. *murvinu*: var. *murghinu* Cotrone.

De Gregorio (1930: 714), s. v. *gurvinu*: s. m. Piantonaio, semenzaio, vivaio, luogo dove si allevano le piccole piante. Da *γεωργία* piccolo podere, campo, col suff. diminutivo *-inu*, come a dire "piccolo podere" v per g è dissimilazione.

Varvuni (s. m.) grande barba (v. *varva*).

Per la formazione della voce cfr., *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, *panzuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: § 387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Vasalicò (s. m.) pianta di basilico.

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache id. [gr. βασιλικόν].

Morosi (1890: 86, 101): *basilikò*, *vasalikò* Ir. [= Laureana di Borrello], *vasinikò* altrove; basilico: βασιλικόν.

Vasare (v. tr.) baciare (v. *vasu*).

Ca io quandu viju a mughjera [...] vau m' a vasu? nci dugnu a mani! E idu a mani avia 'u ti duna, nòmmu ti vasa! "Perché io quando vedo sua moglie [...] vado a baciarla? Le do la mano! E lui avrebbe dovuto darti la mano, non baciarti!" (141005.001, 01.04.12s.); *Venitivinda cca, venitivinda cca, a mmia mu m'abbrazza, mu mi vasa e ttuttu* "Se ne venga (lett. venitevene) qua, se ne venga qua, a me abbracciarmi, baciarmi eccetera" (130930.001, 01.10.19s.); *quandu ni vasàvamu; mo' ancòra vui vi potiti vasare [...] e ppuru c'o vasu? U vasu mi è mmaritu!* "quando ci baciavamo; adesso voi potete ancora baciarvi [...] e anche se lo bacio? Lo bacio; mi è marito!" (141009.001, 01.43.48s.); (scil. *Quandu moriu*) *u vasàu a testa, a haccià, tutti i vandi* " (Quando è morto) lo ha baciato in testa, sul viso, da tutte le parti" (131011.001, 00.04.51s.); *dòpu morta a vasàu ma quand'era viva n'a vasàu mai* "dopo che morì la baciò, ma quand'era viva on l'aveva mai baciata" (141002.001, 00.32.11s.); *dissa ca per quantu persuni vi vasaru... Quandu vi vasàvanu i ggente, [...] pe' ddu jùorni avanzi l'ucchi l'avìa, quandu dormia* "ha detto che per quante persone l'avevano baciata... quando La baciavano (lett. vi baciavano) le persone [...] per due giorni le aveva davanti agli occhi, quando dormiva" (141005.001, 00.34.01s.); var. *vasciare: mi vasciàru e ttuttu* "mi baciaron e tutto il resto" (140929.004, 00.08.56s.); *quandu, quandu hicia a hesta 'om bbinna 'u mi vascia? Puru mi vasciàu* "quando, quando ho fatto la festa non è venuto a baciarmi? Mi ha baciato anche (lui)" (ibid., 00.14.28s.).

Ro., s. v. : M3, 4, Briatico, Serrastretta [...] *basciàmundi* Reggio baciamic! [lat. basiare]; v. *abbasari*: Briatico id. [...] [*adbasiare]. Mart., s. v. *vasàri*: v. *basàri*.

Vasata (s. f., pl.) *-i* (Ro., s. v.: M1, 11, Briatico, Centrache f. bacio) (v. *vasare*).

Per la formazione della voce cfr. *rampata*, *scarfata*, *schioppata*, *scialata*, *scihulata*, *sculata*, *sgringiate*, *sputata*, *stricata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Vasciare (v. tr., intr. e pron.) (abbassare, abbassarsi) (v. *vasciu*).

1. Propr., a) tr., abbassare: *con i pèdi vasciàvamu i lizzi* "con i piedi abbassavamo i licci" (130618.001, 00.12.06s.); fig., di superbia: *Mieghju m'a vasci s'aria [...] m'a vasci sta supèrvia [...]* "meglio che abbassi codest'aria [...] che abbassi questa superbia" (141004.001, 00.21.14s.); b) pron., abbassarsi: *Vasciàtivi, ca cca c'è a...* "Si abbassi, perché qua c'è la..." (131009.001, 01. 29.09s.); *comu jia 'u mi vasciu* "come stavo per abbassarmi" (131011.001, 00.03.44s.); *jia 'u mi vasciu 'e ccussì* "stavo per abbassarmi così" (130617.001, 00.32.57s.); *idi si vasciàvanu dà, pigghjàvanu na petruđa, si pistàvanu chiđi scilidùoni, ca i chiamàvanu i scilidùoni e ssi hacianu u 'ranicieđu* "loro si abbassavano là, prendevano una piccola pietra, pestavano quei manipoli della spigolatrice, li chiamavano *scilidùoni* e si facevano un po' di grano" (141005.004, 00.10.05s.); p. p.: *ida no tti vidia 'e ccussì 'e vanti e ppoi dicia: vòla vòla vòla; tu scappavi e cchiđa vasciata avia 'u 'ndovina a perzuna che è andata* "lei non ti vedeva così, davanti e poi diceva: vola, vola, vola: tu scappavi e quella, abbassata, doveva indovinare la persona che era andata" (140929.007, 00.07.30s.); c) intr., calare, del sole: *mo' aspiettu pèmmu vascia u sule* "adesso aspetto che cali il sole" (130624.001, 00.16.39s.). 2. Fig., darla vinta a qualcuno: *o higgju, cu mmia n'a vincivi, n'a vinci volia 'u nci dicu, chiđi si vasciàvanu cu ttia!* "o figlio, con me non la potresti avere vinta, non la vinci, avrei voluto dirgli, quelli te la davano vinta!" (141005.001, 00.09.14s.).

Ro., s. v. : M3, 4, var. *-ara* M1 a. abbassare, chinare; Mart., s. v. *vasciàri*: v. *abbasciàri*.

Vasciata (s. f.) (Mart., s. v. *vasciàta* : v. *basciàta* f. discesa) (v. *vasciare*).

Per la formazione della voce v. *vasata*.

Vasciu (agg. e s.) (basso).

1. Agg., pred., anche in funz. avv.: *Idu jia vasciu, io votava susu, idu jia vasciu, io votava susu* "lui andava giù, io tornavo su, lui andava giù, io tornavo su" (131004.005, 01.25.22s.); *jiru vasciu e a machina a dassaru* "sono andati giù e hanno lasciato la macchina" (131011.001, 00.08.34s.); *allòra chiđa (scil. lamia) ène cchjù vasciu 'e mia u tettu no, n'truzzài cu cchistu ccàne [...]* "allora quello (scil. sottopassaggio) è più basso di me il tetto, no, urtai con questa parte qua [...]" (141006.003, 00.43.03s.); [...] *m'a tinna horte horte, a vittì ch'era vascia, mi parìa che s'avìa azatu [...]* " [...] me la (scil. testa) sono tenuta forte forte, l'ho vista che era bassa, mi pareva che si fosse alzata [...]" (131011.001, 00.02.22s.); superl. *vasciu vasciu : si misa pàtruma, avia na ciucciareda ch' era... vascia vascia era, ma sa' comu caminava?* "si mise mio padre, aveva un'asinella che era, bassissima era, ma sai come era veloce?" (140929.004, 00.40.16s.); var. *vasciu: dà ssutta, duva avia, jusu, avianu nu*

terrènu dà bbasciu, [...] *versu Angitola* “Là sotto, dove c'era, giù, avevano un terreno lì, in basso [...] verso l'Angitola”(131010.001, 00.17.34s.); *aviamu a vigna; dà bbasciu* “avevamo la vigna; laggiù ” (141001.001, 00.28.13s.); loc. avv. *'e vasciu dabbasso*: (dove dicianu fiscina?) *a Muntarussu, a...Ffiladerfia*, [...] *puru o Pizzu a sti parti 'e vasciu dicianu a fiscina* “(dove si diceva la fiscina?) a Monterosso, a ...Filadelfia [...] anche a Pizzo, in queste parti dabbasso si diceva la fiscina” (141005.004, 00.29.23s.). 2.S. m. zone basse: ; *Stannu 'e dòca jjusu, stannu duòcu abbastiu* [...] “abitano giù di qua; stanno qua nella parte bassa [...]” (141009.002, 00.07.10s.); *a lipoja èna... nta si vasci duv' ena terra janca* “la lipoja (v.) è... in queste zone basse dov'è terra bianca [...]” (141001.004, 00.06.30s.); *Duva nc'è u pùonti; jèndu pe' vvasci hjumara hjumara, duva scìndanu v'a scanzati 'e cca e ccicanu dà nto... nta hjumara, allòra* [...] “ [...] Dove c'è il ponte, continuando per le zone basse lungo il torrente, dove si scende, evita questa parte e si arriva là nel...nel torrente, allora [...]” (141005.004, 01.11.29s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 11, Crucoli, Davoli ag. basso; Mart. agg.o m. v. *bàsciu*.

Vastunata (s. f.) bastonata (v. *vastuni*).

Oja chi simu spusati, pana pùocu e vastunati “Oggi che siamo sposati, poco pane e bastonate” (per il testo integrale del detto, v. *zitu*); var. *bbastonati* in fonosintassi: (anziana) *na vota eranu bbriachi i perzuni, na vota, quand' arrivàvanu a casa i bbastonati chi mminàvanu a hamigghja, nci minàvanu* (altra anziana) *na vota peròò, no' mmòò* “Una volta le persone erano ubriache, una volta, quando arrivavano a casa le bastonate che davano alla famiglia, li menavano, un tempo però, non adesso”(131008.002, 00.47.48s.).

Mart., s. v.: f. v. *bastunàta*.

Per la formazione della voce cfr. *lignata, marruggiata, scupata, virgata, vrazzolata, zappata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Vastuni (s. m.) bastone (sin. *tuocciu*, v.).

Anche var. *vastune, bbastòne: Ammusciàmma cu i gambi; mo' cu vastuni aju 'u caminu c'o' rrieggiu!* “Ci siamo indeboliti di gambe: devo camminare col bastone perché non mi reggo!” (141005.004, 01.14.10s.); (e cu cchi u ggiràvvuvu?) (altra anziana) *cu nnu bbastòne* (anziana) *cu nnu vastune* “e con cosa lo (scil. sapone) giravate?” con un bastòne (anziana) con un bastone”(141009.002, 00.34.49s.).

Mart., s. v.: v. *bastuni*.

Vastunijare (v. tr.) bastonare (v. *vastuni*).

Ro., s. v. *vastuniare*: M3, 4 a. id.; Mart., s. v. *vastunijari*: var. di *vastuniari*, v. *bastunàri*.

Per la formazione della voce cfr. *lignijare mazzijare, tambijare, toccijare, varrijare, vettijare, virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vasu (s. m.) bacio.

Ro., s. v.: M1, 2, 4, 11 Serrastretta id. [lat. basium]; Mart.: v. *bàsu*. Anche *abbàsu, basciu*.

Vasuni (s. m.) bacione (v. *vasu*).

Ro., s. v. *vasune*: M4 m. forte bacio; Accatt.: s. m. Baciozzo. Bacio di cuore, bacio con lo scocco, lungo, affettuoso.

Per la formazione della voce cfr. *gruppunì, gigghjuni, harzalettuni, scihuluni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Vasuzzu (s. m.) (bacetto).

Per la formazione della voce cfr. *gađuzzu, ninnuzzu, padeđuzzu, piluzzu, suriciuzzu* (v.). Per il suff. *-uccio, -uzzo*, v. Rohlfs (1969: § 1041).

Vatalaru (s. m.) smargiasso, parolaio facile alle promesse, che non manterrà, voltafaccia, banderuola. (βάρτος = ciarliero) (v. *tirriđaru*).

Ro., s. v.: M3, 4, 7 m. parolaio, ciarliero; Mart.: 1.uomo insicuro che tentenna 2. parolaio, chiacchierone 3. merendone, scansafatiche, scialacquatore.

M7: 111, s. v.: Ciarliero. Βαττολογέω, ciancio di cose inutili. Emanata dalla medesima fonte il verbo *vataliare* nel senso di ciarlare.

Per la formazione della voce cfr. *cacuocciularu, proppettaru, rocciularu, senteraru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Vattana (s. f.) lamentela insistente e piagnucolosa dei bimbi, per ottenere qualche cosa; insistenza noiosa.

Bizzarria: *Prima èra sa vattana? Avìvi 'u nda mandì ambasciaturi, comu dinnu i ggenatòri sì o no* “Prima era codesta bizzarria? Bisognava mandarne ambasciatori, come dicono sì o no i genitori” (v. *mbasciaturi*) (140929.004, 00.29.05s.).

Ro., s. v.: C1(= Accatt.) f. mattana, noia.

Vattijare (v. tr.) battezzare.

'u vattiju a Ggèsu Cristu: “per battezzare Gesù Cristo [...]” (140929.007, 00.02.13s.); *vattijàmu a Ggèsu Cristu, Ggèsu Cristu è vvattijàtu* “battezziamo Gesù Cristo, Gesù Cristo è battezzato”(131003.005, 00.16.58s.; per il testo integrale v. *palumbeda*);

[...] o puru quandu u vattijavi (ma si vattijava più o meno a che età, quanti mesi aveva... ?) *secundu, mo' i vattijinu 'randa, tandu i vattijàvanu picciridi [...] a mmama nci nda vattijàu unu, 'on mi ricuòrdu quala priévit' era [...] chi u levàru picciridu, hacìa hriddu, nci mise l'acqua hridda sup'a testa quandu u vattijàru, chijcàu a casa, nci catte malatu e mmoriù. Pua mbecia [...] u viernu, pua a levàvanu tiepida l'acqua da casa, tandu avivi m' a lievi nta nu bbocali a casa, avivi 'u lievi l'acqua, u bbocali cu ll'acqua [...] na fètt'e pana e nn'arangu, quandu si vattijava u zzitièdu [...] e ppua s'u tenia u priéviti arangu [...] u rimitu, [...] u pana nci restàva dà nta chiesi [...] l'acqua a jettàvanu nta [...] nto l'acquasantaru, l'acqua chi llevàvanu nui da casa [...] "* [...] oppure quando si battezzava [...] secondo, adesso li battezzano grandi, allora li battezzavano piccolini [...] a mia mamma gliene battezzò uno, non mi ricordo quale prete era [...] che lo portarono piccolino, faceva freddo, gli mise l'acqua fredda sulla testa , quando lo battezzarono, arrivò a casa, gli si ammalò e morì. Poi invece l'inverno, poi, la portavano tiepida l'acqua, da casa; allora bisognava portarla in un boccale a casa, bisognava portare: l'acqua il boccale con l'acqua, una fetta di pane e un'arancia, quando si battezzava il bambino [...] e poi se la teneva il prete l'arancia [...] il sacrestano[...] il pane gli restava là, in chiesa [...] l'acqua la mettevano nella [...] nell'acquasantiera, l'acqua che portavamo noi da casa [...]” (141001.003, 00.44.26s.); *nui trasimma m'a vattiji, para ca 'o mmi ricuòrdu! 'Guali sunu, i vattijàstivu a nnu bbuh! Idi nescìru e nnui trasimma* “ noi entrammo a battezzarla, pare che non mi ricordo! Sono coetanee le avete battezzate nello stesso momento: loro sono usciti e noi siamo entrati”(140929.004, 00.27.57s.).

Ro., s. v. *vattiare, -ri*: M3, 4 var. *vattijare* Serrastretta a. id.; Mart., var. *vattijari* id.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare, manijare, manipulijare, pattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vattisimu (s. m.) battesimo.

Ro., s. v. : M3 id.; Mart., s. v. id..

Vatularu (s. m.) millantatore; chi muta facilmente parere o partito (var. *vatalaru*, v.).

Ro., s. v. *vatalaru*: var. *vatularu* a Casole Bruzio (CS) m. parolaio, ciarliero.

Vava (s. m. e f.) voce bambinesca: bimbo, bimba.

Confermata var. *vavà*.

Ro., s. v.: M3, 4, Filadelfia m. e f. bambino, bimbo (inf.); v. *vavu*: Vibo m. bambino piccolo; v. *vava, vavà* : Filadelfia m. bambino prima di un anno (inf.) [gr. mod. dialett.*vavà* id.].

Vava (s. f.) bava.

Ro., s. v.: M1, 2, 3, id.; Mart., s. v.: v. *bàva*.

Vavijare (v. tr.) cospargere di bava (v. *vava*).

Ro., s. v. *vavijari* : M3, 11 a. e n. far la bava, imbavare; Mart., s. v. *vavijari*: v. *bavijari*.

Per la formazione della voce cfr. *manijare, manipulijare, pattijare, vattijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vavusu (agg.) bavoso, chi fa bava parlando; (s. m.) bimbo; chi parla troppo, ma opera poco, ciarlatano (*bava*) (v. *vava*).

Ro., s. v.: ag. M1 bavoso; M4, 7, 11 m. ciarlone, spaccone; Mart., s. v. *vavùsu* : v. *bavùsu*.

Per la formazione della voce cfr. *gargiusu, magulusu, trappusu* ecc.(v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125.).

Vazzijare (v. intr.) incominciare a maturare (v. *vazžu*).

Mart., s. v. *vazzijari* var. di *vazžari* cominciare a cuocere o a maturare.

Vazžu (agg.) non maturo perfettamente.

Voce confermata; di frutto che *vaja 'u mođija* “sta per diventare molle”.

Ro., s. v. *vazžu*: M3, var. *važu* M11, Cortale, Curinga, Davoli, Vibo, Nicotera ag. mezzo maturo, un po' acerbo; s. v. *vužžu*: Tortora (CS) acerbo. Mart.=Ro.

Per *vužžu* Fanciullo (1988: 306) ritiene che vi sia alla base il tipo ligure e piemontese meridionale (ma anche alpino d'oltre frontiera, in Francia) [buzu] 'acerbo' (della frutta) e 'acre' (del latte e del vino) etimologicamente controverso (forse da un gallolantino*BODIUS affine a BADIUS) e che a questo tipo sia da ricondurre anche salent. [(a(v)ušu].

Vecchia (agg. f.) vecchia (*vetus*).

Detto tradizionale: *A la vecchja, quandu è vecchja, la panza nci arripicchja e lu culu nci haja pupù. A vecchja 'on vala cchjù* “Alla vecchia, quando è vecchia, la pancia si raggrinzisce e il sedere le fa popò. La vecchia non vale più”.(Cellia); *su' vvecchja!* “sono vecchia!” (130624.001, 00.00.01s.); *mo' so'vvecchia; 'nzòmma vecchja [...] vecchja su' i panni!* “ ora sono vecchia, insomma vecchia...vecchia è la biancheria!” (141002.002, 00.02.52s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Vecchjariedu (agg. e s.) vecchierello, vecchietto (v. *vecchju*).

Nc'era nu vecchjariedu e mmi disse: ti canta a gadina [...] succeda 'ncuna cosa! “ C'era un vecchietto e mi disse: ti canta la

gallina [...] succede qualcosa!” (141003.001, 00.12.43s.); f. *vecchjareḍa* : *cca era vecchjareḍa, u viditi? Era vecchjareḍa* “qua (scil. in questa foto) ero vecchietta, lo vede? Ero vecchietta”(130619.002, 00.51.34s.); *A cchiḍa vecchjareḍa, chiḍa chi nci guardava o zziṭieḍu avia 'u nci duna 'ncuna cosa, ca tandu misata 'o nd'avia* “ a quella vecchietta, quella che le guardava il bambino (scil. la madre) doveva darle qualcosa, perché allora non c'era stipendio mensile”(141001.001, 00.21.02s.); pl. *vecchjariēḍi* : *Ni dolia a gòla e ppua ni stricavanu cca, ca sugnu i tuli, i vecchjariēḍi, i puḗḗa, chisti ni stricavanu* “ Ci faceva male la gola e poi ci strofinavano qua, che ci sono i nervi, le vecchiette, i polsi, questi ci strofinavano”(131003.002, 00.00.00s.s.); *Pua, si 'ncunu n'i guardava 'e chiḍi vecchjariēḍi, nci levàvamu i ligna, volianu i ligna chiḍi vecchjariēḍi* “Se ce li badava (scil. i figli piccoli) qualcuna di quelle vecchiette, gli portavamo la legna, volevano la legna quelle vecchiette”(131008.002, 00.13.59s.); *i vecchjariēḍi nto paisi avianu chistu 'e ccussina u bbastòne 'u vannu caminandu e a canòcchia 'u hìlanu* “ le vecchiette nel paese avevano questo (scil. *vancali*, v.) così, il bastone per camminare e la conocchia per filare”(141001.003, 00.16.59s.).
Per la formazione della voce cfr. *guttariēḍu, mazzariēḍu, ventariēḍu, vozzariēḍu* (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034). Per il dim. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1.

Velocìpiti (s. m.) bicicletta.

Ro., s. v. *cipiti*: Fabrizia m. bicicletta [corruz. di *velocipede*]. Mart., s. v.: m. velocipede. Ir.: qualsiasi mezzo di trasporto.

(Venire) (v. intr., var. *vènere*) *vinne/binne* venne.

Betacismo fonosintattico nell'intero paradigma. 1. venire: Ind. pres., I sing., anche var. *vignu*: *io a Messina 'on vignu ca mi spagnu 'u passu u mara* “io a Messina non vengo perché ho paura di attraversare il mare”(131008.002, 01.14.52s.); *[...]nci cacci a pièḍi e bbene...senza 'u vidi chiḍa pièḍi nto bbròdu, no* “[...] gli si toglie la buccia...e viene senza vedere quella buccia (scil. del pomodoro) nel brodo, no”(130624.002, 00.46.42s.); *chi bben 'ar dira* “cosa significa”(lett. “che cosa viene a dire”(130615.001, 00.05.01s.); *Assammare bben'ar dira che i ssammari, i sapuniji* “Assammare vuol dire che li ssammari, li insaponi” (130930.001, 00.05.45s.); *do cielu vènnunu i tròna!* “ dal cielo vengono i tuoni!” (141006.003, 01.05.03s.); *ca si bbènanu mu 'nc'era io ancòra, i pigghjàva...* (altra anziana) *Ca nzamaddio venia 'ncuna spìssida, inta!* “ perché, se fossero venuti quando c'ero io ancora li avrei presi...(altra anziana) Dio non voglia che entrasse in casa qualche scintilla!” (130622.005, 00.51.53s.); impf.: *quandu venivuvu* “quando Lei veniva (lett. voi venivate)”(140929.001, 00.20.46s.); *curtivàvanu a terra, no, e allòra nda jianu e vvenianu cristiani*; “ coltivarono la terra, no e allora ne andavano e venivano persone”(141005.004, 00.09.59s.); pass. rem: *e nmom binna mo'* “ e adesso non è venuta”(131003.005, 00.02.04s.); *nom binnimu pe' ssordi* “ non siamo venuti per i soldi” (140929.004, 01.07.10s.); *Cazzarola! Vinnimu 'e vieru o hinimundu!* “ Diamine! Siamo arrivati davvero al finimondo!” (130622.005, 00.35.42s.); *pienzu ca si scialàu ca venistuvu* “penso che sia stato contento che siete venuti”(131011.002, 00.02.20s.); *pa hesta? Vinneru pe' mmia!* “ Per la festa? Sono venuti per me!” (140929.004, 00.06.15s.); cond. *venerissi 'u m'a lavuri chiḍa terra cu i vacchi?* “verresti a lavorarmela quella terra con le vacche?”(131004.005, 00.37.40s.); imp. con part. pron. encl.: *Venitivinda cca, venitivinda cca* “Se ne venga qua, se ne venga qua (lett. venitevene)” (130930.001, 01.10.19s.); ger.: ; *quandu si vidia scuru, chi bbenia chiḍa nèghja... troppu fitta; allòra 'iciamu: «sta vveniendu a tropina!»* “ quando si vedeva scuro, che venivano quelle nubi...molto fitte, allora dicevamo: «sta arrivando il temporale!»”(140929.001, 00.16.05s.); p. p. in tempo composto: *prima avianu venutu prima, dòppu da hesta mia* “ prima erano venuti prima, dopo la mia festa”(140929.004, 00.06.22s.); inf., var. *vènere: signòra, potiti vènere?* “signora, può venire?” (140929.004, 00.15.50s.). 2. Tornare; ind. pres.: *io avia 'u mi nda viegnu* “ dovevo tornarmene” (140929.004, 01.05.56s.) *vènnunu da scola* “ stanno tornando da scuola”(141009.002, 00.07.01s.); impf.: *[...] idi jianu a chiesi, io mi nda venia a casa* “loro andavano in chiesa, io me ne tornavo a casa” (130624.002., 01.14.50s.); e *pparrandu cu rrispettu li piedi ti cocianu, quandu ti nde venivi nto jùornu* “parlando con rispetto, i piedi si surriscaldavano a tornare, di giorno”(130619.002, 00.02.18s.); pass. rem.: *quant' 'u vidimu u maritu [...] 'u nci mina [...] ni nda vinnamu* “ecco che vediamo il marito [...] picchiarla [...] ce ne tornammo (scil. a casa)” (141009.002, 00.08.15s.); cond.: *si bbeneria chiḍa hami!* “ se tornasse la fame di una volta (lett. quella!)”(141004.003, 01.28.26s.); inf. *jia a ppeda; jire e bbenire* “ andavo a piedi: andata e ritorno” (140929.004, 00.45.09s.).

Ro., s. v. C1 (= Accatt.) id.; *viègnu* M22, Savelli, var. *vegnu* Taverna; *vènnunu* Palizzi [...].

Vènnari (s. m.) venerdi

Vènnari, vènnari de... do Ritu hude “ è stato il venerdì, il venerdì di... (della festa della Madonna) di Loreto (130624.001, 00.40.10s.); var. *vènnari*: *U vènnari s'ammazzavanu i pùorci* “ il venerdì si ammazzavano i maiali, ” (130619.001, 01.06.48s.); *hin' o vènnari s'ammazzava [...]* e *ssi mentia 'u si riposa a carne, dicia mama: «mo' oja 'e nènte»* “fino al venerdì si ammazzava (scil. il maiale) [...] e si metteva la carne a riposare; mia madre diceva: « ora, oggi per niente»”(131003.006, 00.12.29s.; 00.12.37s.); *aviamu 'u n'a lavàmu a sira do vènnari' o do sàbbatu pèmmu n'a potìmu mentire a domenica [...]* *i panni puliti!* “ dovevamo lavarcela la sera del venerdì o del sabato per poterla mettere la domenica [...] la biancheria pulita!” (130622.005, 00.01.38s.).

Ro., s. v. *vènnari* : M1, 3, 4, Centrache, Serrastretta, var. *vènnari* Briatico, Catanzaro id. [(dies)Veneris].

Ventaghjeḍu (s. m.) ventaglietto, ventaglino.

Haciamu i canùocchi [...] i canùocchi 'e canna; chjini de noci i mentiamu dà, i 'mpilàvamu dà...a canniceḍa, i hacìa io [...] i hacìa a ddui, a vventaghghjeḍu diciamu: «a ma, i haciti a vventaghghjeḍu?» Sì, a vventaghghjeḍu, èranu a ddui [...] “ facevamo i fichi secchi infilati a rocchio di canna [...] le canùocchi di canna; ripieni di noci, li mettevamo là, li infilavamo là al rocchio della canna, li facevo io [...] li facevo a due (scil. spiedini), dicevamo a ventaglino: «mamma, li fa a ventaglino?» Sì, a

ventaglino ed erano a due (spiedini) [...]” (141009.001, 01.11.45s.).

Ro., s. v. *ventàgliu*: var. -*àgghiu* M1, 3, 11 m. ventaglio, soffietto da fuoco.

Dim. di *ventàgghju*. Per la formazione della voce cfr. *ruvaciedu*, *scatuledu*, *stagnatiedu* ecc. (v.). Per il suff. -*ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Ventare (v. tr.) lanciare il grano in aria, col ventilabro, per liberarlo dalla paglia e dalla pula (v. *vièntu*).

Si trebbiava cu i vacchi [...] eranu ligati una a nn'attru [...] e ggiravanu 'nta l'aria [...] Poi si ventava cu...cu tridiènti e' lignu, si mandava u 'ranu [...] separato [...] (comu si ventava?) cu nu fircile di legnu s'irzìa all'aria e u vièntu... u vièntu u dividia, no? “ Si trebbiava con le vacche [...] ed erano legate l'una all'altra [...] e giravano nell'aia. Poi si lanciava il grano in aria col...col tridente di legno, si mandava il grano [...] veniva separato (come si ventava ?) con un forccone di legno, si sollevava nell'aia e il vento...il vento lo divideva, no?”(130619.001, 00.12.58s.; 00.14.02s.); cu a pala si minava all'aria e... e ssi pulizzava (e questo minare all'aria comu si dicìa?) cu a pala u ventava, ventava [...] e ppoi cu cerniegghju (si hinìa di pulizzare) “ con la pala si lanciava in aria e si puliva (scil. il grano) (e questo lanciare in aria come si diceva?) con la pala lo ventava, ventava [...] e poi col crivello (si finiva di pulire)” (141008.002, 00.13.03s.); di fagioli: (scil. a posa) a pistanu, a cèrnnu cu cernigghju, capiscistuvu, a cèrnnu, a vèntanu [...] “ (i fagioli) li battono, li setacciano col crivello, ha capito, li setacciano, li spulano [...]” (141001.002, 00.01.56s.).

Mart., s. v. *ventàri*: var. di *ventiari* 3. spargere al vento le sementi sull'aia, spulare.

Ventarièdu (s. m.) venticello (v. *vièntu*).

mo' sta mminandu u ventarièdu, mo' sì, mina u ventarièdu “ ora sta tirando il venticello, adesso sì, tira il venticello”(141009.002, 00.00.47s.).

Per la formazione della voce cfr. *guttarièdu*, *mazzarièdu*, *vecchjarièdu*, *vozzarièdu* (v.). Per il suff. ampl. -*rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034). Per il dim. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1.

Ventata (s. f.) soffio di vento (v. *vièntu*).

Mart., s. v.: f. ventata, colpo di vento.

Per la formazione della voce cfr. *negghjata*, *vampata*, *venticata* ecc. (v.); per il suff. -*ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Venticata (s. f.) soffio leggero, folata di vento; metaf.: voce, brusio, diceria (v. *vièntu*).

Ro., s. v.: Vibo f. colpo di vento.

Per la formazione della voce v. *ventata*.

Ventijare (v. intr.) prendere vento, goderlo (v. *vièntu*).

Dà puru ca n'o ggiravanu s'asciucava (moglie) ventijava de sutta e dde supra e dde' hjanchi [...] (marito) ventijava “ Là (scil. sulla stuoia di canne) anche se non lo (scil. il formaggio) giravano si asciugava (moglie) prendeva aria di sotto e di sopra e dai lati [...] (marito) prendeva aria”(141002.005, 00.15.38s.).

Ro., s. v. *ventiare*, -*ri* : M3, 4 a. ventolare (biade); M3 n. ventare (sic); Mart., s. v. *ventijari* 1. fare vento, ventilare 2. soffiare del vento.

Per la formazione della voce cfr. *scilijare*, *strambijare*, *trantulijare* ecc. (v.). Per il suff. -*eggiare*, -*ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Ventulijare (v. tr. e intr.) dare aria col vento o col ventaglio; soffiare lene e lento del vento (v. *vièntu*).

Ventolare il grano nell'aia: (comu si ventava ?) *cu...cu nu fircile di legno s'irzìa all'aria e [...] u vièntu... u vièntu...u vièntu u dividia, no? [...] (ventare e ventulijare...) ventulijare, sì [...] u ventare era ventulijara, a ventula, chi nnui chiamàvamu u ventare (ventare e ventulijare è la stessa cosa) e sì “ (come si ventava ?) con un forccone di legno, si sollevava nell'aia e il vento...il vento lo divideva, no? [...] (ventare e ventulijare...) ventulijare sì [...] il ventolare era ventulijara, la ventola, che noi dicevamo il ventare [...]”(130619.001, 00.14.23s.).*

Ro., s. v. *ventulijare*, -*ri*: M4, 11 a. ventolare (le biade nell'aia); M11 n. soffiare (del vento); Mart., s. v. *ventulijari*: var. di *ventulijari*.

Per la formazione della voce cfr. *joculijare*, *rociulijare*, *tessulijare* ecc. (v.). Per il suff. -*oleggiare* (< -*olare* v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Ventusu (agg.) tempo che o luogo dove spira il vento (v. *vièntu*).

Ro., s. v. *ventusa*: Pentone f. parietaria.

Per la formazione della voce cfr. *camulusu*, *cupusu* ecc. (v.); per il suff. -*usu* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Verdicchiu (s. m., var.) *verticlu* ? arnese per incannare il filato: aspo (*verticulu*, *verto*) (v. *manganiedu*, *matassaru*).

Ro., s. v. *verticchiu*: var. *varticchiu* Cotrone, Melissa m. fusaiolo [lat. *verticulus* 'piccola giuntura'].

Vergognulijare (v. intr. pron.) provare un po' di vergogna.

Chista [...] si vergognulijava “Questa [...] si vergognava un po”(131011.002, 00.24.27s.).

Per la formazione della voce cfr. *ajutulijare*, *mangiulijare*, *tessulijare* ecc. (v.). Per il suff. -*oleggiare* (< -*olare* v. Rohlfs (1969: § 1169). V. inoltre Note morfosintattiche XI.3.

Vermicieđu (s. m.) vermetto (v. *viermu*).

Anche var. *viermicieđu* : *Era nu viermicieđu [...] pua nescia u vermicieđu [...] allòra idu comu 'nchjanava hacia u hilu* “ (scil. il baco da seta) era un vermetto [...] poi usciva il vermetto [...] allora lui, mentre saliva (scil. sui rami di erica) faceva il filo” (141001.003, 00.09.50s.); pl. *chidi vermicieđi* “ quei vermetti” (ibid., 00.10.26); var. *vermicciùoli: su' vvermicciùoli hannu dà inta, no* “ sono vermetti (che) fanno là dentro (scil. nelle pesche), no” (141003.001, 02.05.53s.).

Per la formazione della voce cfr. *fraticieđu, ovicieđu, panicieđu, piricieđu, 'ranicieđu, schiaffieđu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. -cello v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Verminusu (agg.) pieno di vermi (v. *viermu*) .

U piscialùoru era chidu verminusu, no, chidu cchjù ... cchjù scadenti, u ciarasu bbùonu era u napulitanu “ la ciliegia diuretica era quella piena di vermi, no, quella più... più scadente, la ciliegia buona era la napoletana” (130619.001, 00.40.02s.).

Per la formazione della voce cfr. *cadusu, lipparusu, pilusu* ecc. (v.). Per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: §1125).

Vermituri (s. m.) lombrico; chiocciola grossa (*verme*).

Vermituri su' cchissi chi ss'annu...annu a coppa 'e supa, accoppiati sugnu [...] nci è ttanti vermituri e cchidi su' mmiegghju de mbromba [...] ma su' mmiegghju chidi dà pèmmu t'i cucini “ Chioccioline sono codeste che hanno, hanno il guscio di sopra, sono col guscio [...] ci sono tante chioccioline e quelle sono meglio delle lumache [...] sono migliori quelle là da cucinare” (140929.002, 00.23.14s.).

Ro., s. v.: Satriano m. chiocciola; var. *vermituru* Cotronei, Vibo, Tropea.

Ro., s. v.: Satriano, var. -uru M9, Badolato, Vibo, Tropea, Cotronei -ura M1 m. chiocciola; *vermituri* Girifalco chiocciola in letargo; v. *dormituri*: var. *dormituru* Cotrone, Nocera Terinese, Serrastretta, -uri Pizzo, -ure Umbriatico, -ura M2, *durmituri* Briatico, Serra S. Bruno m. sp. di chiocciola; M11, Montauro chiocciola in letargo [dormiturus].

Verna (s. f.) lamento, disturbo; *mi hai a verna*.

“Mi fai il lamento”, “mi disturbi.” (espressione confermata).

Mart., s. v. : f. abitudine, vizio; Ro., s. v. *vérnica*: M3 seccatura; Accatt., s. v. *vernare*: zirlare. Cinguettare.

Vernata (s. f.) invernata, periodo di un inverno (v. *viernu*).

Spigghja ida [...] no' nda haje cchjù, staja tu... quasi tutt'a vernata senza 'u nda haja; pua doppu versu a primavera si ripigghja 'e nuovu [...] e nci càdanu i pinni a gadina “ lei finisce di fare uova, non ne fa più, sta tu... quasi tutta l'invernata senza farne, poi, dopo, verso la primavera ricomincia di nuovo [...] e alla gallina cadono le penne” (130620.001, 00.21.04s.).

Per la formazione della voce cfr. *urata, misata* (v.). Per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Vernosu (agg.) invernale (v. *viernu*).

Di tempo: *Cc'è ppuru chi no...n èna tantu vernòsu u tiempu e nc'è cchida hila...derfiana, a chiamamu filaderfiana [...] non èna no stati e nno bbìernu, èna 'e ccussì* “ c'è anche quando il tempo non è tanto invernale, c'è quella *filadelfiana*, la chiamiamo, il vento che tira da Filadelfia [...] non è né estate né inverno è così” (140929.001, 00.38.22s.).

Per la formazione della voce cfr. *camulusu, cupusu* ecc. (v.); per -u-> -ò- cfr. *risertòri* (v.); per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Vernuolu (agg.) invernale (v. *viernu*).

Di fichi: (anziano) *cci sugnu i hicu vernuoli [...] cci sugnu i vernuoli [...] (anziana) e ddicimu: «m'a duni na hicu vernòla?»* “ ci sono i fichi invernali [...] diciamo: «me lo dai un fico invernale?»” (131003.005, 01.15.36s.; 01.17.28s.); di funghi: *sugnu de viernu, chidi, hungi vernuoli* “ quelli sono da inverno, funghi invernali” (141004.003, 01.17.36s.); *no russi, amerantu: i vernuoli su' amerantu* “ non rossi, amaranto: i funghi invernali sono color amaranto” (ibid., 01.17.50s.).

Per la formazione della voce cfr. *ciarasuolu, petruolu* (v.). Per il suff. -uolo (-olo) v. Rohlfs (1969: § 1086).

Verru (s. m.) (verro, maschio della specie suina adibito alla riproduzione).

Voce confermata nella var. *vierru*.

Ro., s. v. *verre*: Serrastretta, var. *vierru* Centrache, *verru* M2, 3, Briatico m. verro.

Vèspari (s. m.) vespro, pomeriggio.

Var. *bèspari* in fonosintassi: *U viditi, quandu è bbèspari mi gughju nu...ovicieđu* “Vede, nel pomeriggio mi lessu un... ovetto” (130615.001, 00.03.29s.); (interlocutrice) *u latte v'u viviti? (anziana) sì, a suppiceda do latta, puru a sira; quandu vena vèspari, chid' ovicieđu ...u stomacu... 'ici ca mi pigghju nu piezzu 'e pane còmu prima, mi salu nu pimadiùoru, eh?* “ (interlocutrice) il latte lo beve? (anziana) sì, la zuppetta del latte, anche la sera; quando arriva il pomeriggio quell'ovetto...lo stomaco...dici che mi prendo un pezzo di pane come prima, mi salo un pomodoro, eh?” (131004.001, 00.13.53s.).

Ro., s. v. *vèsparu*: M4, Serrastretta var. *vèsparu*, M3 var. *vèspiri* m. id.

Vesta (s. f.) veste della donna.

1. Veste : *avia a vesta ch'èramu 'e pacchjani, no*, “avevo la veste da pacchiana” (131010.001, 00.01.34s.); (Ma tra gonna e

vesta c'era differenza?) e ssi, pecchè chiḍa èna a sana e a gonna ena 'e cca dinta [...] prima venia a cammisa [...] pua venia u pannu [...] e a hogghja, a vesta chi ssi 'mpaddava cca rriedi “ e sù, perché quella è intera e la gonna è da qua dentro [...] prima c'era la camicia [...] poi il panno, la foglia, la veste che si rimboccava”(130930.001, 00.51.20s.; 00.52.13s.); *A matina, ... quandu arrivava a hjumara mi cacciava a vesta e rrestava cu a sottana, e mm'a lavava a hjumara [...] s'asciucava a vesta [...] a sira [...] mi cacciava a sottana e mmi mentia a vesta e mmi lavava a sottana* “La mattina, quando arrivavo alla fiumara, mi toglievo la veste e rimanevo con la sottoveste e me la lavavo nella fiumara [...] la veste si asciugava [...] la sera, mi toglievo la sottoveste e mi mettevo la veste e mi lavavo la sottoveste” (130624.001, 00.47.54s.). V. foto nn°376-377. 2. Rivestimento, di damigiana: (il *piriettu*) però 'e crita sempa [...] (interlocutore) senza vesta “ il *piriettu* [...] però sempre di creta [...] senza rivestimento (131004.005, 00.25.44s.).

Ro., s. v.: Centrache, Melissa, var. *vesti* M3 f. veste della donna, gonna [...].

Vesticēda (s. f.) vestina dei bambini piccoli (v. *vesta*)..

I pannizzi, chiḍi de' zzitièdi, u 'mpasciaturi, u panizzu, a hascia, a cammiseda, chissi [...] e a vesticēda “ i pannolini, quelli dei bambini: la pezza, il pannolino, la fascia, la camicina, codesti [...] e la vestina”(1310003.006, 00.46.18s.); *i himmāni cu a cammiceda 'e sutta, a vesticēda 'nzanu* “ le bambine (scil. le vestivamo) con la camicina di sotto, la vestina intera”(140929.004, 00.25.54s.); *nci hacivì na vesticēda, puru o masculiedu a vesticēda janca* “ gli si faceva una vestina, anche al maschietto la vestina bianca (scil. per il battesimo)” (141001.003, 00.43.25s.).

Per la formazione della voce cfr. *manniceda, pippiceda, pitticeda* ecc. (v.). Per il suff. ampliato *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Vestire (v. tr., intr. e pron.) vestire (*vestio*).

1. Tr., vestire: *a majista chi ccusìa u vestitu 'e sposa avìa 'u vaja 'u vest' a spòsa, quandu si maritava, e allòra ia jìa, no, pèmmu viestu sta sposa, però 'u vau accumpagnamentu no, ca cu' mi dassava! Ma a sposa jìa m'a viestu* “ la sarta che cuciva l'abito da sposa doveva andare a vestire la sposa il giorno del matrimonio, allora io andavo a vestire questa sposa, però andare al corteo no, che chi mi lasciava! Ma la sposa andavo a vestirla! (130624.002., 01.14.27s.); *viesti zuccuni ca para bbaruni* “ vesti un tronco di legno e può sembrare un barone (v. *zuccu*); impf.: *comu i vestiamu?* “ come li (scil. bambini) vestivamo?”(140929.004, 00.26.07s.); *comu a vestianu ridianu, ridianu* “ mentre la vestivano (scil. da sposa) ridevano continuamente”(140929.004, 01.00.33s.); p. p. *vestutu: 'e ccusì èramu vestuti [...]* *ca 'mbece era a mmia... [...] io vestuta 'e pacchjana viditi com'èranu vestuti prima* “eravamo vestiti così [...] qua invece ero io...io vestita da *pacchjana*; vede com'erano vestiti prima” (130624.002, 01.17.24s.; 01.18.06s.); detto tradizionale: *u vestutu 'o ccride o nudu* “ chi è vestito non crede a chi è nudo” (141004.001, 00.45.46s.). 2. Tr., rivestire: *magari 'ncuna vota [...] mi mentia pèmmu, 'u viestu 'ncuna seggia* “ qualche volta mi mettevo anche a rivestire qualche sedia” (131003.005, 00.13.35s.). 3. Intr., vestirsi: *mo' sti cotrari quandu vinna u Carnalevari vestiru a Ccarnalevari* “ ora questi ragazzini, quando venne il Carnevale, si vestirono da Carnevale ” (141005.001, 01.12.03s.). 4. Pron., vestirsi: *si veste 'e ùomu* “ si veste da uomo”(141004.001, 00.01.15s.); *comu ni vestiamu? [...] ni vestiamu bbelli, ni mentiamu i panni sempa da hesta* “come ci vestivamo? Ci vestivamo bene, ci mettevamo sempre gli abiti della festa” (140928.001, 00.13.35s.); imp., con betacismo in fonosintassi: *Mangia a ggustu tua e bbestiti a ggustu d'atru [...] pecchi [...] si vvai vestuta [...] ti vidanu i ggente [...]* “Mangia a gusto tuo e vestiti a gusto degli altri [...] perché [...] se vai vestita [...] le persone ti vedono”(131010.001, 00.00.01s.).

Ro.,s. v.: a Centrache *si vestiu* si è vestito; Serrastretta e *bbestutu* è vestito; Mart., var. *vestiri*.

Vestitu (s. m.) abito (v. *vestire*).

A majista chi ccusìa u vestitu 'e sposa avìa 'u vaja 'u vest'a sposa, quandu si maritava “ la sarta che cuciva l'abito da sposa doveva andare a vestire la sposa il giorno del matrimonio” (130624.002, 01.14.27s.); *e qquindi u vestitu cum' era hattu? 'e supa cc'era a camicètta, poi u hoddali (anziana) u haddali [...] u 'mbustu, [...] u 'mbustu 'e sutta* “(interlocutore) e quindi il vestito com'era fatto? Di sopra c'era la camicetta, poi il grembiule (anziana) il grembiule, il busto di sotto” (130615.001, 00.02.57s.); *m' u cusiu mastru... Rosaru, era nu vestitu bbellu!* “(l'abito da sposa) me l'ha cucito il sarto Rosario; era un vestito così bello!”(130622.005, 00.06.04s.); pl. *hacia tuttu, io: [...] no, vestiti 'nzanu no[...]* “Io facevo tutto: vestiti interi no [...]” (130622.001, 00.00.58s.); *Ca chisti [...] chi stannu handu? [...] si càngianu, pua si spògghjanu, ànnu 'u si làvanu e ppua si mèntanu i vestiti; e nnui tàndu, duva i vidiamu i vestiti?* “ Perché queste (scil. le donne di oggi) cosa stanno facendo? [...] si cambiano, poi si spogliano, si devono lavare e poi si mettono i vestiti; e noi, allora, dove li vedevamo i vestiti?” (130622.005, 00.01.25s.).

Accatt., s. v.: s. m. vestito.

Vestitura (s. f.) abito o quanto serve per rivestire.

Ro., s. v.: M1, 2, Serrastretta f. veste, vestito; Mart., s. v. *vestitùra*: f. veste, abito, vestito.

Per la formazione della voce cfr. *chiavatura, custura, jocatura, lavatura, sciacquatura, serratura, vagnatura* ecc. (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Vettijare (v. tr.) bastonare (nel reggino battezzare) (v. *vettu, vattijare*).

Ro., s. v. *vettijari*: v. *vattiare*: var. *vettijari* Benestare, Ferruzzano, Samo (RC) a. battezzare; s. v. *vattiare*: M4 a. battere con forti e ripetuti colpi.

Per la formazione della voce cfr. *lignijare mazzijare, tambijare, toccijare, vastunijare, vettijare, virghijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vettu (s. m.) verga (*vectis*, stanga).

Ro., s. v. *vette*: Serrastretta var. *vettu* C5 (Raccolta voci di Castrovillari e prov. CS), C11 (Voci di Cassano sull' Ionio, CS), S. Marco Argentano (CS) m. palo, bastone; Serrastretta pl. *i viettura* i bastoni.

Via (s. f.) via, strada.

1. Propr.: «*Duva a portati sa viteda?*» *nc'iss'ia: «a purtu nta caseḁa. Mo' v'a dassu a mmiènz'a via 'u v'a levati vui?»* ««dove la porta codesta vitella?» Gli ho detto: «la porto nella casetta. Ora gliela lascio nel mezzo di strada perché se la porti via lei?»» (130930.001, 00.16.14s.); *u vidivi ca lu maritu l'avivi a Merica, ch'era da luntana via* « lo vedevi che avevi il marito in America, ch'era lontano» (140928.002, 00.05.47s.) (per il testo integrale v. *harza*); *avivi 'u ti nda vai 'e chiḁa manera 'u cichi a casa: 'u fai 'e ccussi, 'u vidi a via e ccaminavi; ed arrivavi* « bisognava andarsene in quel modo (scil. con un tizzone acceso) per trovare la casa: fare così per vedere la strada e si camminava; e si arrivava» (140929.001, 00.06.18s.); *via nova* strada nazionale: *mo' ti pigghjanu i higgjùoli comu quandu ch' i tròvanu nta via nova e 'on ànnu ggenitori* « ora i figli è come se li trovassero per strada e non avessero genitori» (130617.001, 00.04. 00s.); *'om baja nuḁu, 'om baja nuḁu pecchi passa u camiu nta via nova* « non va nessuno (scil. a coltivare la terra); non va nessuno perché passa il camion (scil. del venditore ambulante di frutta) sulla strada nazionale» (141004.001, 00. 36.41s.). 2. Fig. *rimanire a mènz'a via* rimanere privi di mezzi di sostentamento : *ed era un guadagnu chiḁu e nnon guadagnava nènte che ssi hungia tuttu u paḁruni! [...]* e *chḁu povariḁu rimania a mmènz'a via!* « ed era un affitto quello e non guadagnava niente perché si fregava tutto il padrone! [...] e quel poveraccio rimaneva in mezzo alla strada» (141007.001, 00.25.34s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.: *via nova* CMR strada nazionale).

Viaggijare (v. intr.) viaggiare spesso (v. *viaggiu*).

Mart., s. v. *viaggiari* : viaggiare.

Per la formazione della voce cfr. *sgrascinjare, spassijare, sputazzijare, sputtijare, stizzijare* ecc. (v.) con suff. *-ijare*, freq. (De Gregorio 1930: 703); altrettanto spesso *-ijo* forma verbi denominativi, in accordo con -ίζω da cui deriva attraverso lat.-*īdjō* (Fanciullo 1996: 18).

Viaggiu (s. m.) viaggio.

1. viaggio: *Non jìanu 'n viaggiu 'e nozze tandu* «Non si andava in viaggio di nozze, allora» (130624.002, 01.12.23s.); *nda hice viaggi!* «ne ho fatti viaggi!» (130619.002, 00.30.14s.). 2. Carico, di grano, lupini, acqua, legna, ecc.: *quantu viaggi de'...vui non sapiti a nna vanda chi cchiamamu a Hhinnerà [...]* « quanti carichi da... Lei non conosce un posto che chiamano Hinnerà [...]». (130624.001, 00.11.36s.); *venite pèmmu m'ajutate 'u carriju [...]* *tre o quatḁru viaggi 'e luppini?* « viene ad aiutarmi a trasportare tre o quattro carichi di lupini? » (ibid., 00.19.10s.); (scil. *l'acqua vene de*) *l'acquaru, de la muntagna [...]* *adèssu nc'ène cu i tubbi [...]* *na volta abbucavanu puru i topi e l'acqua si nda jìa, avivi 'u nda hà viaggi pe... pèmmu a ricuoghgi l'acqua!* «(l'acqua viene dal)l'acquedotto, dalla montagna.[...] adesso c'è con i tubi[...] una volta lo bucavano anche i topi e l'acqua se ne andava: ne dovevi fare viaggi per raccogliere l'acqua » (131003.005, 00.50.50s.); var. *bbiaggi* in fonosintassi: *hacia tri bbiaggi u jùornu da muntagna* « facevo tre carichi (scil. di tronchi) al giorno dalla montagna» (130619.002, 00.05.18s.).

Ro., s. v.: CMR m. viaggio; Fabrizio, Motta S. Lucia, Serrastretta m. carico di legna o frasche, fascina di legna.

Viali viali (loc. avv.) strade strade, errabondo.

Pigghjava i sieggi, pigghjava rrobba 'e tùornu e ssi jìa m'a a vinde ssi viali viali «Prendeva le sedie, prendeva roba fatta al tornio e andava a venderla in qua e in là» (130619.002, 00.11.51s.); *pua si nda jiu do tuttu ssi viali viali, ogni vvota chi bbenia duva u mandava ḁà vvui?* «poi se n'è andato del tutto, in qua e in là; ogni volta che tornava dove avrei dovuto mandarlo, là a casa Sua?» (130617.001, 00.02.19s.); *nc'è quarchidunu ssi viali viali chi nno ll'ava mancu, chi mmùor'e hami (che vuol dire si viali viali?) 'n giru* « c'è qualcuno in giro che non ce l'ha (scil. cibo) neppure, che muore di fame [...]» (140929.002, 00.41.47s.); *a mamma vostra era spusata, era ssi viali viali* « Sua madre era sposata, era in giro» (141001. 001, 00.10.27s.); *moriru tutti ssi viali viali* « sono tutti morti in qua e in là» (141001.003, 00.50.20s.).

Ro., s. v. *viala* : f. strada, Mart. anche stradina di campagna.

Per la reduplic. avv. del s. nel pol. v. Note morfosintattiche XVII.1.

Viatu (agg.) subito (*via*).

Agg. predic. in funz. avv. : *vau, nci mientu u mangiar'e gaḁini e mmi nda vuòtu viata, da campagna* «vado, metto il cibo alle galline e me ne torno subito, dalla campagna» (131008.002, 01.22.59s.); *ca quandu mi maritai vacai nu misi, viati, nu misi vacai* « quando mi sposai fui libera un mese, subito (scil. i bambini), un mese fui libera» (130622.005, 00.35.08s.); *i scinnaravamu appressu jùornu e ll'ampravamu viati ḁà e nn'i portavamu asciutti* «Il giorno dopo li (scil. panni) sciacquavamo dalla cenere e li stendevamo subito là e ce li portavamo (scil. a casa) asciutti» (130930.001, 00.04.40s.); *s'u pigghjaru viati* «se lo (scil. latte dal seno) sono preso subito» (131008.002, 00.15.53s.); reduplic. superl.: *a lavavamu viata viata e ppu' s'asciucava* «la (scil. seta) lavavamo immediatamente e poi si asciugava» (130624.001, 01.17.37s.).

Ro., s. v.: [ant. fr. *viaz*, a. prov. *viaz* id., tosc. *diviato*]; ma ibid. (*Suppl.*: 836), s. v.: piuttosto da catal. *aviat*.

Comparetti (1866: 4), *Canti di Bova*, II, 1: *Diafagni ce scotazzi viata ena pensiero* «Aggiorni e annotti, sempre un pensiero».

LGII 85, s. v. •βιάτα: bov. *viata* 'sempre', z. B. *Èklenne viata* 'piangeva sempre'. — Entlehnt aus regg. *viatu* 'subito', 'per sempre', mit griechischer Adverbialendung.

Viccia (s. f.) veccia (*Vicia sativa*).

(e per impasciare... l'erva chi...) *a ligara [...] si potìa hare puru na ligara 'e l'erva stèssa eh, nc'era nu tipu d' erba chi a pigghji, a tùorci, no, a hàt e... e... e ffai a ligara (che erba era?) viccia [...] e ssi hacianu i ligari* “ (per fasciare l'erba cosa...) la ritorta [...] si poteva fare una ritorta di erba stessa eh, c'era un tipo d'erba che si prende, si torce, no, la fai e... e... e si fa la ritorta [...] la veccia [...] e si facevano le ritorte” (141003.002, 00.58.42s.); *viccia ène chiḍa (anziana) viccia, cchjù viccia ca 'ranu [...]* (anziano) *chiḍa si chiama viccia [...] chiḍi pallini [...] di erva mala chi... nnèscianu col grano [...]* (anziana) *haja i vaiani comu u posidù* “ quella è veccia (anziana) (scil. macinano) più veccia che grano [...] (quella si chiama veccia [...] quei pallini di erba infestante che spuntano insieme al grano [...] (anziana) fa i baccelli come i piselli” (141004.003, 01.09.50s.). Ro., s. v. *vizza*: var. *viccia* M1, 2, 4, 11 f. *veccia* [lat. *vicia*].

Vicenda (s. f.) avvicendamento, turno.

Tenèvamu tri bbacchi per la vicenda “ Tenevamo tre vacche per l'avvicendamento” (130619.001, 00.10.19s.).

Ro., s. v.: Satriano f. volta, turno ['vicenda']; v. *venda*: Joppolo, Nicotera, Satriano, Soverato, f. volta, turno [...] [cfr. sic. *venda* 'volta', 'vicenda' = it. *benda*].

Vichijare (v. intr.) gironzolare di vicolo in vicolo (v. *vicu*).

Per la formazione della voce cfr. *crucijare, girijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vicinicchju (avv.) vicinissimo (v. *vicinu*).

Mart., s. v.: agg. o avv. vicinissimo, proprio vicino.

Per la formazione della voce cfr. *puochicicchju, tanticchju* (v.). Per il suff. *-icchio* v. Rohlfs (1969: § 1044).

Viciniedu (avv.) molto vicino (v. *vicinu*).

Per la formazione della voce cfr. *jusiedu, passatiedu* (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Vicinu vicino, prep. e s.

1. S. sing. *nto vicinu* nelle vicinanze : *se arrobba era nto vicinu allòra 'e supa a testa a mentianu, hacianu l'aia e rricogghjanu 'ranu e ttutu* “ se la roba era nelle vicinanze allora da sopra la testa la mettevano, facevano l'aia e raccoglievano il grano e tutto il resto [...]” (141002.005, 00.33.00s.); *nc'è nna vicina mia chi u hàja* “ c'è una mia vicina che lo (scil. pane) fa” (141003.001, 00.02.17s.); pl.: *e ppua nci nda dunàvamu a sti vicini* “e poi gliene (scil. granita fatta con neve e vino cotto) davamo ai vicini” (130624.001, 00.36.26s.); *Venianu cca chisti vicini [...]* “ venivano qua queste vicine [...]” (130930.001, 01.11.45s.). 2. Agg.: *si ànnu comu na commədità chi ll'annu còmmudu 'u s'u mangiənu [...]* *si nci capita vicinu u cignali s'i mangia puru* “se hanno come una comodità, che hanno comodo mangiarselo, se gli capita a tiro il cinghiale se li mangia anche” (141001.004, 00.15.44s.); *quandu u luci era pùocu jivi avanti ca u luci era pùocu e avivi 'u ti scarfi cchjù vicina* “ quando il fuoco era scarso, si andava avanti, perché il fuoco era poco e bisognava scaldarsi più da vicino” (141001.003, 00.31.16s.). 3. Avv.: (nipote) *si sente fort'e cca, no, (anziana) ua! Chi ppare che l'avìa cca vicinu!* “ Si sente forte di qua, no? Uh! Al punto che sembra che l'avessi vicino!” (140929.004, 00.19.57s.); *n'a vitte nuḍu 'e vicinu* “nessuno l'ha vista da vicino” (131008.002, 00.37.45s.). 4. Prep., vicino, circa: *aju sette uòttu gaḍini, vicinu Lucia, mu mi nda nièsciu de inta!* “ho sette otto galline, vicino (alla casa di) Lucia, per uscirmene di casa!” (131011.002, 00.23.05s.); *a socera mia [...] era 'e vicinu Cotroni, cchjù avanti Cotroni [...]* “mia suocera [...] era di vicino Crotone, più avanti di Crotone” (131624.001, 00.22.25s.); *si hacìa na specie 'e gurna, vicinu a hjumara* “si faceva una specie di vasca d'acqua, vicino al torrente” (130618.001, 00.08.16s.); *mentiamu ligna, i mentiamu vicin'u luci pèmmu pigghjanu* “mettevamo legna, la mettevamo vicino al fuoco perché ardesse” (141010.002, 00.14.30s.); *vicinu d'Angitola avìa 'u mi nda viègnu* “dovevo tornarmene da vicino l'Angitola” (140929.004, 00.44.29s.); *vicinu do hocularu, u dicimu ancòra [...]* *ni scarfamù!* “vicino al focolare, lo diciamo ancora [...] ci riscaldiamo!” (141001.001, 01.01.45s.); *vicinu mmenzanotte era* “era circa mezzanotte” (140929.004, 00.20.53s.).

Ro., s. v.: M4 prp. *vicinu la casa* vicino alla casa; Mart., s. v. agg., m. o avv. vicino.

Vicu (s. m.) vicolo.

Ro., s. v. M3 m. vico, vicolo; Mart., s. v.: v. *viculu*.

Viḍicu (s. m.) ombelico, bellico (*umbilicus?*).

Ro., s. v. *villicu*: Serrastretta, var. *viḍdicu* M1, 2, 4, Melissa, *viḍicu* R4 (Vocab. dial. di Cittanova, RC), *vijicu* M3, Briatico m. ombelico, bellico. Mart., s. v.: var. di *viḍdicu* m. ombelico. Fig. centro di qualunque cosa.

Vidire (v. tr.) vedere; pr. ind. *viju, vidi, vide, vidimu, viditi, vidunu*; p. rem. *vitte, vidisti, vitte, vittimu/vidimme, vidistuvu, vittaru*.

1. Vedere; ind. pres.: *u vitte, u sientu, ca m'u viju n'o viju*. “ l'ho visto, lo sento perché vedere non vedo” (131003.005, 00.17.48s.); (anziana) *nd'ava puru cca cu ccierti nasu ...* (altra anziana) *cu' èra cca? [...]* (anziana) *ca tu n'e vidi! [...]* “ (anziana) ce ne sono anche qua con certi nasi... (altra anziana) chi ci sarebbe qua? [...] (anziana) perché tu non li vedi! [...]” (141008.005, 00.21.49 s.); betacismo in fonosintassi: *'om bi' che si' ccornutu, 'om bidi ca mugghieratà ti hìce i corna?* “Non vedi che sei cornuto, non vedi che tua moglie ti ha fatto le corna?” (131010.001, 00.29.51s.); *no nda vide sordi 'e mia* “ non ne vede soldi da me” (140929.004, 00.59.36s.); *mo' vidimu chi ddcia Rina* “ora vediamo che cosa dice Rina” (131004.001,

00.01.28s.); *U viditi chiđi pezzuđi po' comu i jungiu?* “Lo vede quei pezzetti (scil. di lana) poi, come li unisco?” (130624.002, 00.53.20s.); *quandu vidunu chiđa palèta vi' comu hùjanu!* “[...] (anziana) quando vedono (scil. le mosche) quella paletta, vedi come scappano!” (141009.002, 00.20.22s.); impf.: *chi bbidia ia, chi bbidia ia da campagna?* “cosa avrei potuto vedere io, cosa avrei potuto vedere io dalla campagna?” (140929.004, 00.59.14s.); *ogni bbarcùni vidivi chiđi bbelli garófali chi ppendianu* “[...] a ogni balcone si vedevano pendere quei bei garofani” (141009.002, 00.41.45s.); *cca vidiamu i bbumbi chi ccalàvanu* “Qua vedevamo scendere le bombe” (130624.002, 01.26.11); pass. rem.: *cu' si vitta si vitte!* “chi si è visto si è visto!” (131004.005, 00.38.59s.); *e nno' vvittimu nènte nui* “e noi non abbiamo visto niente” (131008.002, 01.16.08s.); *u passastracciu sempa o vittamu* “abbiamo sempre visto lo spazzolone” (130622.002, 00.09.56s.); *nc'era higgghjuma dicia ca u cacciavanu pacciu quandu vittaru ca [...]* “c'era mio figlio, si dice che lo facevano ammattire quando videro che [...]” (141009.002, 00.03.53s.); imp.: *Ca 'nzamaddio venia 'ncuna spissida, inta!* (anziana) *Ma vidi tu!* “Dio non voglia che entrasse in casa qualche scintilla! (anziana) ma vedi tu!” (130622.005, 00.51.57s.); ger.: *Nc'eranu puru perzuni, de' famigliari, chi vvidienduli 'mbriachi si nda nescianu* “C'erano anche persone, dei familiari, che vedendoli ubriachi se ne uscivano (scil. di casa)” (131008.002, 00.48.17s.); p. p., anche in tempo composto: *'mbece nd'ava attri chi, l'aju vidutu puru,* “invece ce ne sono altri che ho anche visto” (131008.002, 01.22.15s.); *pe' nnòmmu era vidutu duva jia u jùornu [...]* “perché non si vedesse dove andava il giorno” (140929.002, 00.30.54s.); inf., var. *vèdere: mo' v'a fazzu vèdere!* “ora gliela faccio vedere!” (130624.001, 00.02.05s.). 2. Fig. avvertire, di pesi: *io hin'a... dieci, dudici anni fa settanta, ottanta chili 'e pisu n' e vidia sup'a testa* “io fino a ...dieci, dodici anni fa, settanta, ottanta chili di peso sulla testa non li sentivo” (130624.001, 00.10.13s.). 3. Anche pron., badare: *mi vidia i higgghjùoli, chi nd'eppa, l'eppa unu supra ll'attru* “badavo i figli, che ne ho avuti, l'ho avuti uno dopo l'altro” (131003.005, 00.12.38s.); *avia m'i curtivu io e nnove higgghjùoli 'u viju e ddu' vecchi pèmmu viju* “dovevo coltivarli io (scil. tre ettari di terra) e badare nove figli e badare due vecchi” (130617.001, 00.03.13s.); *jìvi 'u viju i gadini* “sono andata a governare le galline” (131008.002, 00.55.35s.); *chi ssacciu io? 'e si cùosi 'o' nda sacciu: io mi vidia i mia* “e che ne so io? di codeste cose non ne so (niente): io badavo alle mie” (130622.005, 00.36.48s.).

Ro., M3, Briatico: *vidire,-ri id.*

Vidulu (agg.) perspicace, intelligente, colto (sin. *spèculu*, v).

Ro., s. v. *vidulu*: M3 m. vedovo.

Per la formazione della voce cfr. *picciulu*, *sbàculu*, *sìngulu*, *spèculu* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Viduni (s. m.) lungo germoglio di alberi come il castagno o il salice, utilizzato in agricoltura per confezionare ritorte.

Tagliavano sti germògli teneri per fare [...] i... *i viduni i chjamàvamu nui [...]* *viduni, ca i torciamu pua 'u hacimu i ligari* “[...] *i viduni* li chiamavamo noi [...] *viduni*, perché poi li torcevamo per fare le ritorte” (141003.002, 00.27.27s.); *mo' u higgghju avia diventatu cchjù 'rande, era 'randiciedu e nci dissa: «a tata» nci disse «'o mmi torcisti quand' era tantu» e nci mustrava nu viduni, na virghiceda 'e castagnara minuta, no, «e mmo' chi ssugnu tantu 'o mmi ttorci cchjù!»* “ora, il figlio era diventato più grande, era grandicello e gli disse: «papà» gli disse «non mi hai ritorto (scil. educato) quando ero grande così» e gli mostrava un lungo germoglio, una verghetta sottile di castagno, no, «e adesso che sono tanto grande non mi torci più!»” (141006.003, 01.28.06s.).

Ro., s. v.: R4 (Vocab. dial. Cittanova), Cittanova (RC) m. ghiacciolo [deriv. di βίλλος 'membro virile' che sopravvive nel bov. *viddo id.*]; s. v. *villozzu*: var. *vidozzu* M11, Chiaravalle, *vijozzu* M3, Vibo, *vajozzu* Tropea m. pannocchia del granturco; *viddozzu* M2, *vidozzu* M11, *viduozzu* Centrache m. tutolo, torsolo della pannocchia del granturco [deriv. da βίλλος 'membro virile'].

Martino (2008: 72s.) partendo dal lemma esichiano βίλλος κοινῶς βιλλίβ deduce che il diminutivo, assente nel bov., doveva essere certo forma più popolare (v. κοινῶς) e ne elenca tutta una serie di derivati del calabrese meridionale; le forme greche vengono poi etimologicamente connesse con gr. βαλλίον (Eroda, VI, 9), dim. di βαλλός (= gr. φαλλός) forma considerata di origine frigia, come sembrerebbe confermare la conservazione di βιλλίβ in dialetti neogreci orientali, a Cipro e nel greco microasiatico di Farasa.

Si sarebbe tentati di estendere il confronto a lat. *Ballio*, nome del lenone dello *Pseudolus* plautino. Bisogna infine osservare che la voce pol. è formalmente un dim. in *-uni*, suff. abbastanza produttivo nel dialetto di Polia (cfr., p. es., *cauzzuni*, *haucchiuni*, *pistuni*, *vrinchiuni* ecc.).

Viduta (s. f.) mostra (sin. *pompa*, v.).

Di cerimonia nuziale e successivo rinfresco: *Quandu ni spusamma nui, chi ffcimu... 'nzomma a viduta, no, jimm'a chiesi, ni bbenedicu a bbonànima di [...]* *e ddepu all'ora hìcimu dà i 'mbitati: ni spusàu, vinneru a casa, i durci, bbiccherina [...]* “Quando ci sposammo noi, che facemmo... insomma la mostra, no, andammo in chiesa, ci benedisse la buonanima di [...] poi allora facemmo là gli invitati: ci sposò, vennero a casa, i dolci, i bicchierini [...]” (140928.001, 00.30.42s.; 00.30.58s.). Per la formazione della voce cfr. *agghjuttuta*, *chjovuta*, *ciangiuta*, *cogghjuta*, *hujuta*, *juta*, *mungiuta*, *nesciuta*, *saggh<i>juta* ecc. (v.). Per il suff. *-uto* v. Rohlfs (1969: § 1140).

Viecchj[i] (s. f. pl.) frittelle di granturco.

I viecchji, i viecchji [...] non è *ffrittèlla [...]* *a véccchia è un pane lievitato [...]* *acqua e farina [...]* *c'è ppuru a lievita che tu la friggì e ggonfia e ttu la spacchi [...]* *i viecchji i chiàmanu* (...non è che sono frittelline di granturco?...) (madre) *e ppuru chiđi i hacianu, sì* “(figlia) Le vecchie, le vecchie [...] c'è anche la pasta lievitata [...] le chiamano le vecchie [...] anche quelle le facevano, sì” (131003.001, 00.31.41s.).

Ro., s. v. *véccchia*: M3, Briatico, Cortale, Caria, Curinga, Monterosso, Tropea f. sp. di frittella, pasta di farina frita nell'olio;

Centrache sorta di focaccia con un buco nel mezzo; v. *grìa* : Briatico f. sp. di polenta preparata con la farina di granone bollita nell'acqua; Petrizzi poltiglia di farina frita nell'olio [gr. γρητή = γραιά 'la vecchia' cfr. gr. volg. γραιά 'poltiglia di farina frita nell'olio']; Mart., s. v. *vecchja* : f. specie di frittella di farina impastata con acciughe salate, tonno o baccalà e fritte nell'olio.

Viecchju (agg.) vecchio.

Di pers.: *e cchiù mo' è vvecchju* “e quello (scil lo stagnino) ora è vecchio”(130617.001, 00.54.22s.); *U ciapasturaru, sì, sì, nd'avìa quattu o cinqu nta ruga mia; [...] mo' 'o ncè nuđu: i vecchi moriru, i ggiùvani si nda jiru* “Il cestaio, sì, sì, ce n'erano quattro o cinque nel mio rione; ora non c'è nessuno: i vecchi sono morti, i giovani se ne sono andati [...] anche le sporte le facevano i cestai” (141001.001, 00.31.21s.); di oggetti: *Nui avimu na casa vecchia propia dà ffora [...]* “Noi abbiamo una casa proprio vecchia, là fuori”(131008.002, 00.11.33s.); *Chissi su' ffotografii vecchi 'e quandu votàu o padre militare [...]* e *tiègnu stipati ca mi... i tiègnu pe' rricòrdo, no* “Queste sono vecchie fotografie di quando è tornato il padre militare [...] le tengo conservate, perché le tengo per ricordo”(130624.002, 01.19.43s.); di funghi: *a vécchia, da... do porcino, la vécchia, quella grande [...]* (madre) *i chiamàvamu i nannarièdi [...]* *i cchjù vvecchi [...]* “quello vecchio della... del porcino (madre) li chiamavamo nonnine [...] i più vecchi, [...]”(131003.001, 00.23.46s.); s. m.: *[...] ti nda siervi, ti nda servivi, a parola de vvecchi* “ [...] te ne servi, te ne servivi era la parola dei vecchi”(131003.006, 00.39.43s.); *mi maritài cu ddu' vvecchi inta* “mi sposai con due vecchi in casa”(130617.001, 00.57s.).

Ro., s. v., Serrastretta *viècchju*; Mart.: *vecchju*: —*d'u cacau* persona molto vecchia; — *e santu!* Augurio che si rivolge ai bambini, specialmente quando starnutiscono.

Vièdissa (s. f.) vespa.

Anche var. *vièdissa, vièddissa* : (Interlocutrice) *A vièdissa è bbrutta (anziana) A vièddissa è bbrutta* “La vespa è pericolosa”(140929.006, 00.02.41s.); *i vièdissi chisti sugnu: i lapi, i vièdissi [...]* *a stèssa cosa* “ [...] le vespe sono queste: le api, le vespe [...] la stessa cosa” (141004.001, 00.22.36s.); anche ape: *i vièdissi do mela* “le api del miele”(ibid., 00.22.56s.). Ro., s. v. *védisa*: var. *vièdissa* Cortale, Francavilla Angitola; var. *vièdisa* Majerato, Monterosso, Polia [cfr. bov. *vèddiθa* id. < gr. δέλλιθα (δέλλις) 'vespa'; s. v. *liéfidda*: Fabrizia, Mongiana, Serra S. Bruno, var. *lèfadà* Gerocarne, *lèfija* Briatico, Pizzo, *lièfuja* Arena, *lèfida* Dinami f. id.; *lèfija* M3 calabrone [gr. * λέθιλλα, met. di δέλλιθα id.]; v. *défida, védisa, méllissa*.

Vièdissaru (s. m.) vespaio (v. *vièdissa*).

Anche var. *vedissaru* : (anziana) *U vedissaru* (interlocutrice) *u vedissaru èna quandu (anziana) quandu nd'ava assài, quandu nd'ava assài* (interlocutrice) *propiu... u cupièdu, u cupièdu [...]* (altra anziana) *u cupièdu èna chiù chi ffaja u mella [...]* (interlocutrice) *e a vièdissa cchi àva? 'on àva u cupièdu?* (altra anziana) *a vièdissa àva u jazzu chi ffaja i... cosi [...]* (altra anziana) *haj' a pitta* “(anziana) Il vespaio (interlocutrice) il vespaio è quando (anziana) quando ce ne sono tante, quando ce ne sono tante (scil. di vespe) (interlocutrice) proprio l'alveare, l'alveare [...] (altra anziana) l'alveare è quello che fa il miele [...] (interlocutrice) e la vespa cos'ha? Non ha l'alveare? (altra anziana) la vespa ha la tana dove fa i cosi [...] (anziana) fa il favo” (140929.006, 00.02.51s.);” *u vièdissaru chiù u vièdissaru ène quandu hannu u... mela, chi ffannu chiù picchièdi* “il vespaio quello, il vespaio è quando fanno il miele, che fanno quelle cellette (?)” (141004.001, 00.22.48s.).

Ro., s. v. *vedusaru* : Montepaone m. vespaio; s. v. *velisaru*: Joppolo id.; var. *guadessaru* Brattirò; Mart.: *vedussaru* var di *vedusaru*; s. v. *lièfidàru*: Serra S. Bruno, var. *lièfujaru* Soriano, *lèfidaru* Dinami m. id.

Per la formazione della voce cfr. *scalandraru* (v.). Per il suff. *aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Vientu s. m. vento (*ventus*).

Di' ca vorrissi jire o timpuni 'e Spartivientu ca dà ti hjùhhja buona [...] *ti hjùhhja buona: mina o vientu [...]* “di' che vorresti andare al poggio di Spartivento, perché là ti soffia bene [...] ti soffia bene: soffia il vento” (141004.003, 00.20.34s.); *e curràmanu* (scil. i noci) [...] *chiù chi no' ssu pratici, quandu mina u vientu càdunu* “(Quelli che sono pratici) le bacchiano (le noci); quelli che non sono pratici le lasciano cadere quando tira il vento”(130619.001, 00.50.00s.); *nc'è nnu vientu da muntagna [...]* *c' o ssi pò ccampare* “c'è un vento dalla montagna [...] che non si può vivere”(140929.001, 00.37.31s.); in similitudini: *avimu u trattòri, chi... hìghjuma u leva com'u vientu 'e quand' era picciridù* “abbiamo il trattore, che mio figlio lo guida come il vento, da quando era piccolino” (131008.002, 01.23.13s.).

Ro., s. v. : M4, Centrache, Cortale, Serrastretta id.

Viermituri (s. m.) chiocciola grossolana; v. *papatuornu* (var. *vermituri*, v.).

Viermu (s. m.) verme; *cuomu viermu nt'o casu* (detto di) chi sta benissimo.

“Come verme nel formaggio”; [...] *nu viermu picciridù è [...]* *ed ène jancu pecchi chiù si cibba 'e chiù zùccaru e nnon è cch' ène nu viermu qualsiasi* “(il saraciu) è un verme piccolino [...] ed è bianco perché quello si nutre di quello zucchero e non è che è un verme qualsiasi [...]”(131009.001, 00.13.30s.); di baco da seta: *a rama de àrvuru, a mentianu a nn'angulu e dà idi si mentianu quandu avìa 'u si haja... chi nnescia u viermu* “un ramo d'albero, lo mettevano in un angolo e là loro (scil. i bachi da seta) si mettevano quando si doveva fare... che usciva il verme” (141001.003, 00.09.28s.) (v. *siricu*); pl. *viermi: si nnon ànn' i viermi su' bbùoni* “se non hanno (scil. i porcini vecchi) i vermi sono buoni”(131003.001, 00.23.58s.).

Ro., s. v. *verme*: M3 var. *vermu* id.

Vierna (s. f.) richiesta insistente, noiosa (var. *verna*, v.).

Viernu (s. m.) inverno.

No, no, u linu no. 'Nto vièrnu si hacìa, cchjù nto vièrnu “No, no, il lino no (scil. non doveva essere irrigato). Si coltivava

d'inverno, per lo più d'inverno (130624.002, 00.24.38s.); *Aviamu cca, o Sicilianu, nc' era na huntana u vièrnu era caudda, a state era hrisca chi... propia hrisca comu nu ggelatu* “Avevamo qua, al Siciliano, c'era una fontana, l'inverno era calda, l'estate era fresca che...proprio fresca come un gelato”(130624.001, 00.47.09s.); *a stoffa [...] secundu com'a volia unu: s'a volia 'e stati, s'a volia 'e vièrnu* “ La stoffa, secondo come uno la voleva: se la voleva da estate, se la voleva da inverno” (130930.001, 00.44.00s.); *era da Mmaculata, do vièrnu* “ era (il giorno) dell'Immacolata, d'inverno” (141005.001, 00.53.57s.); *chjantài i virduri po vièrnu [...] pecchi u vièrnu si mangia tanta verdura* “ho piantato le verdure per l'inverno [...] perché l'inverno si mangia tanta verdura”(141003.001, 00.07.17s.; 00.07.42s.); var. *bièrnu: non èna no' stati e nno' bbièrnu, èna 'e ccussi* “ non è né estate né inverno è così” (140929.001, 00.38.35s.)

Ro., s. v.: M4, Centrache, Serrastretta id..

Vièrtula (s. f.) bisaccia.

Per trasportare era a vièrtula [...] chiða nci a mentianu o ciucciù, a vièrtula [...] mentianu u pana, l'acqua, u vinu, chiðu chi pportàvanu 'n campagna e [...] si chiamava a vièrtula [...]si 'ncroccava a vièrtula così: èranu du' taschi, una 'e na vanda una 'e n'attra (la mettevano...) supa o bbastu, o ciucciù allòra pua dà inta mentianu u pana, l'acqua, chi avianu 'u si portanu, u vinu, l'umbrella quandu chjovìa, 'nzòmma sti cuosi così “Per trasportare c'era la vièrtula [...] quella gliela mettevano all'asino, la bisaccia [...] mettevano il pane, l'acqua, il vino, quello che portavano in campagna e si chiamava la vièrtula [...] si agganciava la bisaccia, così: erano due tasche, una da una parte, una dall'altra (la mettevano...) sopra il basto all'asino; allora, poi là dentro mettevano il pane, l'acqua, che si dovevano portare, il vino, l'ombrello quando pioveva, insomma queste cose così” (131009.001, 00.03.37s.); *a vièrtula l' avìa u ciucciù a vièrtula* “ la bisaccia l'aveva l'asino, la bisaccia”(141004.003, 01.27.49s.).

Ro., s. v.,*vièrtula*: M4, Centrache, Serrastretta f. id. [deriv. del lat. *averta* id.].

Viertularu (s. m.) spreg. chi porta bisaccia, accattone (v. *vièrtula*).

Mart., s. v. *vertulàru* : m. questuante, accattone; v. *bertulàru* villano, persona rozza, *vertula*.

Per la formazione della voce cfr. *cacuocciularu, proppettaru, rocciularu, senteraru* ecc. (v.). Per il suff. *-aru* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Viertulata (s. f.) (Mart., s. v. *vertulàta*: f. tanta roba quanta ne può contenere una bisaccia. Fig. grande quantità. v. *vertula*).

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, guggghjata, haddalata, limbata, sinata, tanata, vrascerata* (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Vieru (agg.) vero.

1. Loc. avv.: *'e vieru*, var. *'e veru , de' vièru* : *nd'ava malati de vièru* “ ci sono malati davvero”(130619.002, 00.58.10s.); *Pigghjàu 'u si haja 'e vieru a valiggia, no, e idu ridìa sutta sutta* “ Cominciò a farsi davvero la valigia, no, e lui rideva sotto sotto” (131010.001, 00.35.23s.); *avia 'u vau 'e vieru chiða matina mu abbiveru* “Dovevo andare davvero quella mattina a irrigare”(130624.001, 00.19.20s.); [...] *u sacco mi l'avìa jutatu 'e veru [...]* “[...] il sacco me l'ero caricato davvero [...]” (131.008.002, 01.17.56s.);2. Agg. in funz. avv.: *U casu era propi' all'antica vèra vèra [...]*“ Il cacio era proprio all'antica davvero”(131008.002, 00.30.26s.); *èna bbrava vèra chiða; povareda* “è davvero brava quella, poverina”(131011.002, 00.24.19s.); s. m., var. *veru: nc'era na preghjera c' a chiamàmu u veru 'e Ddio: Nui lu veru de Ddio voriamu dire [...]* “c'era una preghiera che noi chiamiamo il vero di Dio: Noi vorremmo dire il vero di Dio[...]

Ro., s. v. *veru*: var. Centrache, Serra S. Bruno id. [...] *de vieru* R30 (Poesie in vernacolo della zona di Stilo e Pazzano).

Vigna (s. f.) piantagione di viti.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *chiðu mùorzu 'e vigna [...]* *tutti i jùorni aju m'arrivu dà [...]* “quel pezzo di vigna [...] tutti i giorni devo andare là [...]”(131004.005, 00.42.15s.); *aviamu a vigna chi ffaciamu a... u vinu, a recina [...]* *haciamu cinqu, sieicientu litri 'e vinu de chiðu da vigna e ccincu, sieicientu i haciamu 'e chið' 'e hragula* “avevamo la vigna, dove facevamo la... il vino, l'uva [...] facevamo cinque, seicento litri di vino di quello della vigna e cinque, seicento li facevamo di quello di (uva) fragola”(130624.001, 00.38.35s.).

Vignadi (s. m.) poggiolo a orti.

U vignadi dà duve nc'èna chiða palazzina a Vvicenza, no, chiamàvanu u vignali [...] *però mo' chissa parola, dato che cc'è un'abbitazione lì, non si... no ll'aju sentutu dire cchjù [...]* *è nna località che si trovàvano questi òrti* “ Il vignadi là dove c'è quella palazzina a Vicenza, no, lo chiamavano il vignali [...] non l'ho più sentita dire [...]” (141006.003, 00.51.22s.).

Ro., s. v. *vignalu*: C1 (= Accatt.) m. poggiolo pieno di terriccio per mettervi piante.

Vignaru (s. m.) vignaiolo.

Ro., s. v. *vigneri* : Curinga, Filadelfia m. vignaiolo.

Per la formazione della voce cfr. *coddararu, seggiaru, tornaru, varrilaru* (v.); per il suff.--*aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Vijila (s. f., pl.) *vijili* vigilia.

'Mbece da... da socera mia guggghianu u ranu 'e Santa Lucia, jùornu 'e Santa Lucia, vijila 'e Santa Lucia, guggghianu u 'ranu, e ppua u cundianu cu... cu mustu cùottu “Invece da... da mia suocera (scil. zona di Crotone) bollivano il grano per Santa Lucia, giorno di Santa Lucia, la vigilia di Santa Lucia, bollivano il grano e poi lo condivano con, con mosto cotto”.

(130624.001, 00.32.20s.) (v. *porgia*).
Ro., s. v. : M4, 5, 26 . id.; Mart. var. *vijilia*.

Vijolieđu (s. m.) viottolino.

Anche *vijolèttu*: (nipote) *ma non c'è nna strata [...] (anziana) nu vijolieđu nc'èna* “ ma non c'è una strada... un viottolino c'è” (131003.006, 00.40.42s.); *tanti... vijolètti de... de l'acqua quandu a mini l'acqua 'u annaffia u terrenu scarrolava e ddovévi stare attènto che, se non se le portava via a robba* “ [...] tanti viottolini de... dell'acqua quando la mandi l'acqua per annaffiare il terreno usciva dal solco e dovevi stare attento che non si portasse via la roba” (141008.005, 00.35.55s.).

Per la formazione della voce cfr. *tilarieđu, scatulieđu, varrilieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Vijuoli (s. f. pl.) viole, le rose (?).

Ro., s. v. *viola*: CMR f. *viola*, fiore; *rosi e bbijoli* Vibo, rose e viole.

Vijuolu (s. m.) pl. *vijola* viottolo.

U vi' ca si calava da huntana u vijùolu... “ lo vedi il viottolo quando si scendeva dalla fontana ...” (141005.001, 00.15.53s.).

Ro., s. v. *violu* : M3, 11, Mongiana; M4, Centrache var. *viuolu* m. viottolo, sentiero; Mart., s. v. *vijòlu*: viottolo di campagna sentiero, v. *viòlu*.

Vilanza (s. f.) bilancia.

A vilanza [...] a vilanza, vilanza; chissi su' i pèsi “ la bilancia [...] la bilancia, *vilanza*; codesti sono i pesi” (130624 001, 00.54.10s.); *chista è a menzaluna [...] porta hin'a sssessanta chili, hin'a ccinquanta chili [...] : si pisava u pùorcu, si pisava u 'ranu, si pisavanu i pipi, pecchè tandu no nc'era a vilanza* “ questa è la mezzaluna [...] pesa fino a sessanta chili, fino a cinquanta chili [...] si pesava il maiale, si pesava il grano, si pesavano i peperoni, perché allora non c'era la bilancia” (131009.001, 00.32.44s.); *I vecchi tandu pare c'avianu a vilanza? cu' l'avia a vilanza? Chiđi chi stacianu bbùonu!* “ I vecchi un tempo, pare che avevano la bilancia? chi ce l'aveva la bilancia? Le persone facoltose!” (ibid., 00.34.07s.); *supa a vilanza* “sopra la bilancia” (140929.001, 00.40.49s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 4, 6, 11, Briatico, Centrache, Serrastretta id.

Villa (s. f.) villa.

Ro., s. v. :M1 giardino pubblico.

Vinazza (s. f.) vinaccia.

(La vinaccia si chiama pastaccio...) [...] *a vinazza, a vinazza* (130618.001, 00.40.40s.); *pecchè si stringìa a vinazza nta...nte cùoffi* “ perché si stringeva la vinaccia nel...nelle gabbie” (ibid., 00.40.58s.).

Ro., s. v.: M2, 3, 4, 11 id.

Per la formazione della voce cfr. *hamazza, hjancazza, pippazza, pumazza, spatazza sputazza, stroffazza, varvazza* (v.). Per il suff. *-accio, -azzo* v. Rohlfs (1969: §1037).

Vinciguerra (s. f.) specie di uva rossa da vino (v. *magghjuòccu, protettura, oliveđa, ruggia*).

A mmani mia nc'era a vinciguerra [...] era bbella, na zzuppa chjina e u vinu venìa u megliòri quasi comu l'aviamu cca [...] a zzuppa [...] u gràppulu [...] nui diciamu a zzuppa, da racina [...] “ ai miei tempi c'era la *vinciguerra* [...] era buona, un grappolo pieno e il vino veniva quasi il migliore, per come l'avevamo qua [...] la *zzuppa* il grappolo [...] noi dicevamo la *zzuppa*, dell'uva [...] ” (141005.004, 00.27.59s.); (quali tipi di uva a Polia?) *fragola e magghjocco, magliòcco, magghjuoccu [...] puru a vinciguerra* (anziano) *chiđa si chiama magghjuoccu* (130618.001, 00.33.30s.); *a vinciguerra, a janca* (perché a *vinciguerra* era nigra?) *si, si, a vinciguerra era nigra* “ la *vinciguerra* la bianca (perché la *vinciguerra* era nera?) *si, si, la vinciguerra era nera*” (141008.005, 01.26.28s.); (anziana) *e nmui aviamu a fragula,* (marito) *vinciguerra* (anziana) *e vvinciguerra e dde chista uva bbianca [...] a hicie io a vigna!* (a *ruggia* ?) [...] *vole antili [...] a janca duvenè [...]* (e a *vinciguerra?*) *e a vinciguerra pure!* “ e noi avevamo l'uva fragola (marito) *vinciguerra* (anziana) e *vinciguerra* e di questa uva bianca [...] la feci io la vigna! [...] (la “*ruggia*”?) ha bisogno di terra esposta a mezzogiorno [...] la bianca dovunque [...] e la *vinciguerra pure*” (141009.001, 00.24.16s.).

Vincire (v. tr.) vincere.

Di guerra: *e bbinciu a guerra [...] Sant'Arricu* “ e vinse la guerra Sant'Enrico” (141006.001, 00.46.40s.); assol., nei giochi: [...] *jocàmu gli amici e ttiràmu a carta o patrùni, io vinciu, hazzu u patrùni* “ [...] gli amici giochiamo e tiriamo la carta al padrone. Io vinco e faccio il padrone” (131004.005, 00.07.09s.); *poi quandu... l'urtima toccava na nuçada, avivi 'u t'i pigghji tutti tu,* (interlocutrice) *vincia, no,* “ poi quando...l'ultima toccava una nocciola, dovevi prendertele tutte tu (interlocutrice) vinceva no, [...]” (140929.007, 00.03.48s.); *quandu vincivi, quandu perdivi* “ a volte vincevi, a volte perdevi (scil. nella partita a carte)” (141007.001, 00.13.38s.); nelle relazioni interpersonali: *o higgju, cu mmia n'a vincivi, n'a vinci volia 'u nci dicu* “ o figlio, con me non la potresti avere vinta, non la vinci, avrei voluto dirgli” (141005.001, 00.09.14s.); *e cu mmia n'a vincianu* “ e con me non la vincono” (141009.001, 01.40.25s.); *ma cu mmia n'a vinciu mmai* “ ma con me non l'ha mai avuta vinta” (131010.001, 00.31.34s.); *cu mmia n'a vinciu nuđu, ca mi nda hiceru tutti quanti* “ con me no l'ha avuta vinta nessuno, nonostante me ne abbiano fatte tutti quanti” (130617.001, 00.19.06s.).

Ro., s. v. *vincere*: var. *vincire* C1(= Accatt.); *-ira* M1 id.

Vindere (v. tr.) var. *vindara*, *vindire* vendere.

Ind. pres.: *Chidu t'u vinde cùomu vua* “Quello (scil. il pastore) te lo vende (scil. il formaggio) come vuoi”(130624.002, 00.18.56s.); *si sieggi nui u haciamu [...] e ppo'jiamu a fiera e...e... pèmm'i vindimu* “queste sedie le facevamo noi [...] e poi andavamo alla fiera a venderle” (130619.002, 00.01.09s.); *prima 'u si maturanu nci hacianu nu liettu 'e restuccia 'e sutta [...] cadianu nto... nta restuccia i pira e ppua s'i cogghjìanu e arrivanu o Pizzu m' i vindenu.* “ [...] prima che maturassero gli facevano un letto di stoppie di sotto [...] cadevano nel...nella stoppia le pere e poi se le raccoglievano e arrivavano a Pizzo a venderle” (131003.006, 00.59.23s.); *era 'e chissi stoffi chi bbindunu [...] i vindituri* “ (scil. il fazzoletto per coprirsi il capo) era di codeste stoffe che vendono [...] i venditori” (141008.003, 00.22.19s.); impf.: *a bbaracca pèmmu vindunu, [...] e ppua venianu d'ana, maștru Vicienzu, si chiamava, e... e bbindia tuttu* “ la baracca per vendere [...] e poi venivano là, si chiamava maestro Vincenzo, e... vendeva tutto” (130930.001, 00.11.55s.; 00.12.04s.); *stu patre 'e cummara [...] avia a ciuccia e bbindia arrobba* “ sto padre di comare ... aveva l'asina e vendeva la roba” (141005.001, 00.13.29 s.); *aviamu na parte d'olivara chi ffaciamu l'uoghju, chi nn' u vindiamu* “avevamo un pezzo d'oliveto (tale) che facevamo l'olio e lo vendevamo (130624.001, 00.38.30s.); pass. rem.: *Si unu è ttaccagnusu è nnu cuntù, si nno sempa cu vindù [...]* “Se uno è taccagno è un conto, altrimenti, sempre chi ha venduto [...]”(131004.005, 00.28.37s.); *ni vindimma dà ssupa e nn' accattamma cca* “abbiamo venduto (scil. la casa) là sopra e abbiamo comprato qua”(130619.002, 01.46.11s.); *doppu vindiru i cùosi* “ dopo che avevano venduto la loro merce (lett. le cose) ”(141004.001, 00.11.12s.); inf. sost.: *U vindara ti 'mbizza ad accattara* “Vendere ti insegna (anche) a comprare”(per il testo integrale del detto, v. 'mbizzare); inf., var. *vindire: era capace 'u dassu 'e vindire pèmmu vau a ffunghi* “ ero capace di tralasciare di vendere per andare a funghi” (141004.003, 01.15.07s.).
Ro., s. v. *vinnere*: var. *vindiri* M3, Briatico, *vindire* M4 Motta S. Lucia id. [...].

Vindigna (s. f.) vendemmia.

A vindigna “ la vendemmia”(130618.001, 00.33.11s.); *e a hezza* (v.) *èna chissa da vindigna, mo' nc'è a hezza, da vindigna, robba da vindigna* “ e la feccia è codesta della vendemmia, ora (scil. a ottobre) c'è la feccia, durante la vendemmia, (è) roba della vendemmia [...] (141009.004, 00.44.03s.).

Ro., s. v. *vinnigna* : var. *vindigna* M1, 3, 4, Briatico, Serra S. Bruno, Serrastretta f. id..

Vindignare (v. tr. e intr.) vendemmiare (v. *vindigna*).

Vindignamu [...] vindignu, vindignamu “ vendemmiamo [...] vendemmio, vendemmiamo” (130618.001, 00.33.06s.); *vindignàmu, cogghjìmu a racina* (e quando si finia di vindignare comu si dicia?) [...] (altra anziana) *vindignàmma, vindignàmma, vindignàmma!*“ vendemmiamo, raccogliamo l'uva (e quando si finiva di vendemmiare come si diceva?) [...] (altra anziana) abbiamo vendemmiato, abbiamo vendemmiato, abbiamo vendemmiato!” (141008.005, 01.27.02s.).

Ro., s. v. *vinnignare*: var. *vindignari* M3, 4, Briatico a. vendemmiare.

Vindituri (s. m.) venditore.

I ccattavanu chissi vindituri, i vindituri i ccattàvanu: jianu 'e cca e de dà e i ccattàvanu “ Le (scil. magliette) compravano codesti venditori, i venditori le compravano: andavano di qua e di là e le compravano”(140929.001, 00.44.12s.); *era 'e chissi stoffi chi bbindunu [...] i vindituri* “ (scil. il fazzoletto per coprirsi il capo) era di codeste stoffe che vendono [...] i venditori” (141008.003, 00.22.19s.).

Per la formazione della voce cfr. *accattaturi, crastaturi, ciarmaturi, riminjaturi, scannaturi, tingituri, truffaturi* ecc. (v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Vineda (s. f.) vicolo, sottratto agli occhi altrui, dove, nei paesi, un tempo, si facevano i bisogni corporali o...(scil. si vuotavano) i vasi.

Vicolo, il più delle volte cieco, senza sfondo: *aviamu a vineda, allora avia 'u nesciu da hurnesta mu i viju duva vannu?* “ avevano il vicolo, allora dovevo affacciarmi alla (lett. uscire dalla) finestra per vedere dove andavano (scil. a fare i bisogni?)” (140929.004, 00.34.26s.); *all'ora domana, nc'è a vineda sutta a hurnèsta, vau 'u taliju duva vannu* “ allora domani, c'è il vicolo sotto la finestra, vado a spiare dove vanno (scil. a fare i bisogni)”(ibid., 00.36.25s.); *ni scappàu e jjuntàu nta sa vineda; d'opp' a pigghjamma nta vineda* “ ci sfuggì e saltò in codesto vicolo; dopo la prendemmo, nel vicolo [...]”(141005.001, 00.06.30s.); *pigghjài e i jettàvi nta vineda* “ presi e li (scil. taralli bruciati) gettai nel vicolo”(ibid., 00.31.48s.); *mi hice chidu ccoppaturi; d'opp'u lavài u dassài nta vineda e mm'u pigghjàru* “ mi fece quel coperchio; dopo che lo lavai, lo lasciai nel vicolo e me lo rubarono (lett. presero) ”(141009.002, 00.37.58s.).

Mart.: var. di *vinella* f. vicolo, vicoletto, viuzza stretta; Ro., s. v. *vinella*: Serrastretta, var. *-edda* M1, 2, 4, Serra S. Bruno, *-edda* M1, *-eja* M3, Briatico, *-eža* Nicotera f. id. [fr. *venelle* id., propriamente ‘piccola vena’].

Viniciedu (s. m.) vinello (v. *vinu*).

[...] *e cchidu viniciedu culava, culava 'e sutta nta na bbagnaròla, nta na...nta nu còmmidu pulitu, no* “e quel vinello gocciolava continuamente di sotto in una...tinozza in una...in un recipiente pulito, no” (141009.001, 00.28.05s.).

Ro., s. v. *viniceddu*: R1 (Vocab. dial. Reggio città) id.

Per la formazione della voce cfr. *fraticiedu, oviciedu, paniciedu, piriciedu, 'raniciedu, schiafficedu* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-cello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Vinti (agg. num. card.) venti.

Mòna vena Novembra e ffinna diciannova [...] e ttrasa vinti “Ora viene Novembre e finisce diciannove e entra nei venti”(131011.002, 00.08.15s.); *Chiđi c'u vendianu a mminutu a llitru: cientu litri, coranta litri, vinti litri* “quelli che lo (scil. olio) vendevano al minuto, (vendevano) a litro: cento litri, quaranta litri, venti litri”(130619.001, 01.03.47s.); (interlocutrice) *quant'anni avivuvu quandu vi spusàstuvu?* (anziana) *ca... nci volianu tri anni 'u sugnu 'e vint'anni* (quanti anni aveva quando si è sposata?) mancavano tre anni perché avessi vent'anni”(141005.001, 00.32.23s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Vinu (s. m.) vino.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: [...] *dà mmia, mo' avìmu puru u strittòiu armatu [...] pecchi ajèri hìce u vinu, ancòra ène cu vinu chi scula propi' u vinu, ancòra* “li da me, adesso abbiamo anche il torchio montato [...] perché ieri ha fatto il vino, ancora è col vino che cola, proprio il vino, ancora”(131003.005, 00.25.35s.; 00.26.06s.); *u parmientu era na vasca rettangolare [...] sì, sì, po' vinu* “il palmento era una vasca rettangolare [...] sì, sì, per il vino”; (ibid., 01.25.51s.; 01.26.26s.); *aviamu a vigna chi ffaciamu a... u vinu, a recina [...] haciamu cincu, siecientu litri 'e vinu de chiđu da vigna e ccincu, siecientu i haciamu 'e chiđu 'e hragula* “avevamo la vigna, che facevamo la, il vino, l'uva [...] facevamo cinque, seicento litri di vino di quello della vigna e cinque, seicento li facevamo di quello di (uva) fragola”(130624.001, 00.38.35s.); *Na vota mi nzonnà i patre ca vole nu bicchèr' e vinu: nci u disse: «ah, vinu, vinu!» [...] pecchi, volia u vinu* “Una volta ho sognato che il padre voleva un bicchiere di vino: gliel'ho detto: «ah, vino, vino» [...] perché, voleva il vino”(131004.001, 00.07.01s.).

Vipara (s. f.) vipera.

(un po' di nomi di serpi, se li ricorda?) *i sierpi nigri, i sierpi lattari, a vipara, l'aspidu* “le serpi nere, le serpi 'lattaie' (v.), la vipera, l'aspide”(131003.001, 01.02.16s.).

Ro., s. v.: M1, 11, Centrache id.

Virdi (agg.) verde, fresco.

1. Verde: *nc'era puru u pannu maranti [...] u virdi era schiettu, u maranti era u stèssu da maritata [...]* “c'era anche il panno amaranto [...] il verde era nubile, l'amaranto era ugualmente da donna sposata”(131010.001, 00.02.46s.). 2. Fresco, di granturco, di fichi : *ma quandu ene virdi, no, ca si mente a spichi sani* “ma quando è verde (scil. il granturco), no, perché si mette a pannocchie intere” (130624.001, 00.31.50s.); *Virdi, a hìcu, comu a pigghji da hìcara* “fresco (scil. si chiama) il fico, appena lo prendi dalla pianta (131003.005, 01.15.19s.); *all'ùottu jùorni, chi bbotàvamu 'u cogghjìmu l'attri 'e supa i pianti, ni cogghjìamu i tùosti e mmentiamu i virdi sutta* “dopo otto giorni, quando tornavamo a raccogliere gli altri (scil. fichi) dalle piante, ci raccoglievamo quelli secchi e mettevamo i verdi sotto” (141005.004, 00.02.08s.); di formaggio: *Quand'era frésco si dicèva u hurmaggiu vir...,* (altra interlocutrice) *a tuma* (figlia) *u hurmaggiu virdi* (interlocutrice) *a tuma* (altra interlocutrice) *a tuma*, *si* “Il cacio [...] il formaggio fresco [...] la toma, sì, la toma”(140928.002, 00.27.11s.).

Ro., s. v. *virde, -di::* (CMR), var. *virda* Centrache, *virdu* M4 id.

Virdura (s. f.) erbe; verdura (v. *virdi*).

No 'ngualu m'a chiam' io, chi bbindanu tutta... a virdura, i virduri de' medicinali “Non riesco a dirlo io, dove vendono tutte le erbe...le erbe per le medicine”(141002.001, 00.10.45s.); *i raggi do sula [...] a cchiđa... virdura nci ha male* “i raggi del sole a quell'erba (scil. origano) gli fa male”(ibid., 00.14.00s.); *chjantài i virduri po vièrnu [...] pecchi u vièrnu si mangia tanta virdura* “ho piantato le verdure per l'inverno [...] perché l'inverno si mangia tanta verdura”(141003.001, 00.07.17s.; 00.07.42s.); var. *birdura, birduri* in fonosintassi: *dòppu a 'nzalata, da...da lattuca, pe bbirdura...* “dopo l'insalata, della...della lattuga, come verdura... (130622.005, 00.45.47s.); *Quand'èramu 'n tiempu da guèrra jìamu, ni 'ngualàvamu quattru cincu cumpagni, jìamu a bbirduri, a... ad lèrvi si chiamava* “Quando eravamo in tempo di guerra andavamo, ci trovavamo quattro cinque compagne e andavamo (a raccogliere) verdure, a...ad erbe si diceva [...]”(141006.001, 00.14.14s.).

Ro., s. v.: CMR f. verdura; *virduri* M2 pl. ortaggi.

Per la formazione della voce cfr. *chjanura, pagura* (v.). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Virga (s. f.) verga.

1. Verga, voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: *quantu virga! [...] quantu hiènu nci carrjài io [...] a virga de duve si chiama sutta Pilùolu, na strata bbrutta pèmmu 'nchjanamu 'e dà [...] viaggi 'e virga chi...pisàvanu cchjù 'e mienzu quintali e nno' mmi disseru mmai: «grazie!»* “Quanta verga! [...] quanto fieno gli ho trasportato io [...] la verga da dove si chiama, sotto Poliolo, una strada disagiata per salire di là [...] carichi di verga che pesavano più di mezzo quintale e non mi hanno mai detto: «grazie!»”(130624.001, 00.21.38s.). Usata per confezionare *spùorti, panara* e *ciapasturi* : (ma i *spùorti* com'erano fatti?) (anziana) *u culàcchju 'e... 'e virga [...] e ll'attri èranu 'e canna* “il fondo di verga e le altre parti di canna”(141001.001, 00.31.35s.); (anziana) *'e canna*. (interlocutore) *no, prima nci volia a virga, a virga de' [...] ma o cchjù era mortidàra* “(l'anziana) di canna. (l'interlocutore) No, prima ci voleva la verga, la verga di [...] ma per lo più era del mirto”(130624.002, 00.22.56s.); *nc'era puru cu i hacìa 'e virga, ma a virga era chiđa hina cchjù hina do jiditu, no, e a 'nchjettàvanu comu a canna [...] e a hacianu 'e chiđa manèra na partita a ccanna e nna partita a vvirga [...] da castagnara, da castagnara, mortida... 'e mortida* “(scil. le sporte) c'era anche chi le faceva di verga, ma la verga era quella sottile, più sottile del dito e la intrecciavano come la canna [...] e le facevano in quel modo, una partita di canna e una partita di verga [...] del castagno, del castagno, mortella...di mortella”(141005.004, 00.31.23s.). *Virga 'e castagnara* veniva usata per bacchiare le olive: *curramare [...] cu a virga 'e castagnara* “bacchiare (le olive) [...] con la verga di castagno” (131010.003, 00.19.37s.); *i maestri i hacianu 'e virga* “le maestre le (scil. conocchie) facevano di verga” (141002.005, 00.04.54s.); *na virga 'e hièrru 'u nci mina a chiđ'attri dui* “una

verga di ferro per picchiare quegli altri due”(140929.003, 00.04.08s.); pl. *virghi*: *pua i tagghjavanu e jgettàvanu*; *all'òra jettavanu tutti chiđi virghi tanti, lùonghi, no* “poi li tagliavano e germogliavano; allora germogliavano tutte quelle verghe lunghe così, no” (141005.004, 00.32.13s.). 2. Timone dell'aratro: [...] *quandu lavuràvamu cu aratu 'e lignu, nc'era u cođaru, chi ssi mentia a virga [...] u cođaru si mentia a virga d'aratu: cc'è un lègno che si tira aratru [...] u lignu c'u tiranu i vacchi e cca nc'è u jugu così* “ quando lavoravamo con l'aratro di legno; c'era il collare, dove si metteva il timone [...] nel collare si metteva il timone dell'aratro: c'è un legno con cui si tira l'aratro [...] il legno che tirano le vacche e qua c'è il giogo così [...]” (141003.002, 00.28.10s.); (*u cođaru*) *era 'e lignu [...] chi ssi 'ntrecciava [...] na corda chi tu a ntrècci [...] e nto mienzu jia sta...sta virga d'aratu, pue cc'era a chiavi [...] chiđa chi mmentivi a virga pe' nnòmmu nesce u cođaru e ppua sup'o iugu jia sta ligara* “ (il collare) era di legno [...] che si intrecciava [...] una corda che si intreccia [...] e nel mezzo andava sto...sto timone dell'aratro, poi c'era il cavicchio [...] quello che si metteva al timone perché non uscisse il collare e poi sopra il giogo andava sta ritorta” (ibid., 00.29.08s.).

Ro., s. v. *virga*: M11, Briatico, Cortale, Cotrone timone dell'aratro, bure.

Virgara (s. f.) vimine, vermena (v. *virga*).

Chiđi su' vvirgari 'e hjumara e all'òra chiđi i mundàvanu, hacianu i tahariùoli, hacianu puru panara “ quelle sono vermene di fumara; quelle le pulivano, facevano i cestini piccoli, facevano anche panieri”(141005.004, 00.32.34s.).

Ro., s. v.: Verbicaro (CS) f. grosso succhiello; s. v. *virghedara*: Davoli f. salcio (*Salix viminalis*); S. Vito sullo Ionio agnocasto; s. v. *virghedda*: M4, var. *virgheda* Centrache, Davoli, *vrighella* Motta S. Lucia f. vimine, vermena, bacchetta.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara/-aru* v. *ammindulara*.

Virgata (s. f.) passata di vergate, colpi (sic) di verga (v. *virga*).

Ro., s. v.: f. carico di bastonate, colpo di verga; Mart., s. v.: vergata.

Per la formazione della voce cfr. *currijata, curtedata, lignata, panzata, puntata, scupata, vastunata, vrazzolata, zannata, zappata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Virghijare (v. tr.) far una passata di vergate (v. *virga*).

Mart., s. v. *virghijari*: var. di *virghijari* percuotere, battere con la verga.

Per la formazione della voce cfr. *lignijare mazzijare, tambijare, toccijare, varrijare vastunijare, vettijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Virgineda (s. f.) verginella.

ggiuvaniedu hatigaturi (quindi ragazzo lavoratore) chi ssi 'nzura d'òp' u sordatu (che prende moglie d'òpo aver fatto il servizio militare) [...] si lla trova virgineda, cuntentizza chi nci vene [...] “[...] se la trova verginella, quale gioia che gli giunge”(141010.003, 00.00.11s.) (per il testo integrale del detto v. *giuvaniedu*).

Per la formazione della voce *cludiespineda, higgghjoleda, seculeda, ziteda* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Virgofarru (s. m.) specie di cardo mangereccio (v. *cardu, scròcassu*).

Anche var. *virgoharru*, pl. *virgoharri*: *poi ci sòno i scròcassi pure [...] (anziano) virgohàrru sugnu chiđi [...] non si mangiuno quèlli, un' altra specie sì, si chiama virgofàrru [...] ju virgohàrru si mangia [...] c'è un'altra specie che assomiglia, no, al cardu, però quandu è tènnero no' ppungia, tu lo prendi de la cima, lo fai così ed è chiamato virgoharru* “ poi ci sono anche i cardoni selvatici [...] quelli (scil. i cardo) sono i *virgoharru* [...] quelli (scil. gli *scròcassi*) non si mangiano [...] il cardo, il *virgoharru* si mangia [...] assomiglia al cardo, però quando è tenero non punge [...]”(140928.002, 00.46.26s.; 00.47.18s.).

Ro., s. v. *virgufelu*: Chiaravalle, var. *virguvalu* Gagliano m. id.; v. *virgafera*: M11, var. *virgofera* M11 f. nome di un'erba puzzolente; *virgahera* Davoli, *virgohera* Gagliato, Petrizzi, *virgehela* Squillace, *virgahora* Gasperina, Montepaone, *virgavola* Montauero, *virgovara* Pentone id.; s. v. *virgofelara*: Badolato f. pianta di cardo.

Virgogna (s. f.) vergogna.

Mancu i cana! C'avìa virgogna puru mu...” Neanche i cani! Che provavo vergogna anche a ...”(141005.001, 00.08.00s.).

Ro., s. v. M1, 3, f. id; Mart., s. v.: fig. pudore, genitali, parti intime del corpo.

Virgognare (v. intr. pron.) vergognarsi, provare vergogna (v. *virgogna*).

Mi virgògnu puru mu v'u dicu “ mi vergogno anche a dirglielo”(140929.002, 00.56.36s.); *mi virgognàva 'u pare ca vau nta chjazza e nnon vau ancòra!* “ mi vergognavo che sembrasse che andassi i piazza e non vado ancora!”(141003.001, 00.31.18s.); *mi virgognàva 'u vau d'ò jjusu, ca cca ssusu jia* “ mi vergognavo ad andare là sotto, mentre qua sopra andavo” (141005.001, 00.58.54s.).

Ro., s. v. *virgognare*: C1 (= Accatt.), var. *vrigugnare* C1 rfl. vergognarsi.

Virgognusu (agg.) timido, pudico (v. *virgogna*).

(Come si dice quando uno è timido? ...) *si dicia èna virgognusu* “ si diceva è *virgognusu*”(141004.003, 01.39.01s.).

Mart., s. v. *virgognusu*: 1.vergognoso, disonorevole 2.timido, pudico.

Per la formazione della voce cfr. *calurusu, cimurrusu, galipusu, gargiusu, garidusu, pagurusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v.

Rohlfs (1969: § 1125).

Virgula (s. f.) bacchetta dell' ampelodesmo, usata ancora, nei paesi, a (scil. per) fare i fusilli.(*virga*).

1. Bacchetta dell'ampelodesma, vimine, *a*) per filare i *hilatiedi*: *I hilatiedi si 'mpasta a pasta e...e ssi hila cu nna virgula 'e chissi de...de prato, na virgula, si* “ i fusilli, si impasta la pasta e si fila con una bacchetta di queste di...di prato, una bacchetta, si” (130619.002, 01.15.08s.); *aju i virguli pe' hilatiedi io; do vùtamu i... hàì, i virguli de' hilatiedi* “ ho le bacchette per i fusilli io; si fanno di ampelodesma, le bacchette dei fusilli” (141009.001, 00.21.54s.); *b*) per confezionare il fondo del crivello: *u ciarnigghju 'e virguli* “il crivello di bacchette di ampelodesmo”(131009.001, 00.22.39s.); v. foto n° 378. 2. Asta del fuso: (*a* caputimula, u horticchju) (*anziana*) e *a virgula, e a virgula [...]* *a virgula è llunga e ppoi si mente... a punti cca, chista è a virgula, no, cca si menta a... a caputimula e cca si mènta [...]* *u horticchju [...]* e *cca mmienzu si hil'a stuppa [...]* *quandu pua à m' a cacci à mu nci mienti a... a mùscula, a mùscula 'e hierru, cca ssupa, a punti, pecchi si nno comu hila u husu?* “ il cappelletto del fuso, il distanziatore inferiore...) (*anziana*) e l'asta, e l'asta del fuso [...] *l'asta è lunga e poi si mette...si punta qua, questa è l'asta, no, qua si mette il, il cappelletto e qua si mette il distanziatore inferiore [...]* e *qua nel mezzo si fila la stoppa [...]* *quando poi la devi togliere, devi metterci l'uncinetto, l'uncinetto di ferro, qua sopra, lo punti, perché altrimenti il fuso come fila?”* (141006.003, 00.13.28s.); v. foto n°151.

Ro., s. v. : Vibo, Gerocarne, Nocera Terinese verghettina, asta del fuso, vimine [lat. *virgula*].

Per la formazione della voce cfr. *baquòttula, formicula, pinnula* ecc.(v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Virgulara (s. f.) ampelodesmo.

'Mbecia u ciarnigghiu si cernia u 'ranu [...] *sempa puru 'e hierru, dicimu [...]* *de' virgulari dice marituma* (*anziano*) *de' virgulari* “invece (con) il crivello, si setacciava il grano, sempre di ferro anche, diciamo[...] di ampelodesmo dice mio marito (*anziano*) di ampelodesmo” (131003.006, 01.01.26s.).

Per la formazione della voce v. *ammiendulara*.

Virruocchi (s. f. pl., var.) *virruocchi* verruche, sgraffiature (*verruche?*).

Sg. *virrocca, verrocca* sgraffiatura, bollicina: (*anziana*) *I virruocchi?* (*sorella*) *'ncuna cosa quandu ti graffi e nc'è nna bbollicina* (*anziana*) *chi tti haja u pruritu* (*sorella*) *e tti gratti dicia mi nesciu a verrocca [...]* *i virruocchi vola dire cchjù dde unu forse [...]* (*anziana*) *venia 'u ti gratti, u sullicitu [...]* *e nnescia a verròcca [...]* *avia 'u nesce mu t'a raspi! [...]* *Si tti venia u mangiasuni, u pruritu, avivi m'u gratti* “ *Le virruocchi?* (*sorella*) qualcosa quando ti graffi e c'è una bollicina (*anziana*) che ti fa prurito (*sorella*) e ti gratti si dice: mi è venuta la sgraffiatura [...] *le virruocchi* vuol dire più d'uno forse [...] (*anziana*) veniva da grattarti, il solletico [...] e veniva fuori la bollicina [...] doveva venire fuori, per grattartela! [...] Se ti veniva il *mangiasuni* il prurito, dovevi grattartela” (141008.005, 00.19.33s.); reduplic. avv. *virruocchi virruocchi* a bollicine: *ti hacivi tuttu virruocchi virruocchi, pigghjava a hrèvi [...]* *quand'eranu zzitiedi, quandu su' ppicciridi [...]* (*sorella*) *si, sì, a chiamàvanu a russajina [...]* “ si diventava completamente a bollicine, prendeva la febbre [...] quando erano bambini, quando sono piccoli [...] (*sorella*) sì, sì, (la rosolia) si chiamava la 'rossaggine[...]”(ibid. , 01.11.07s.).

Ro., s. v. *virroxxa*: Marcellinara, var. *burro-* M1, Davoli, Girifalco, *virraxxa* M4 (zona di Marcellinara), *varròchia* Squillace, *varroscia* Catanzaro f. enfiagione, pustoletta, bollicina.

Viscata (s. f.) vischio (v. *viscu*).

U midiu 'o' ffaja nènta, ca èna n'attru àrvuru, a cèrza, a survara; haja a viscata, ma chiða non è ppe' cchidi “ l'ornello non fa niente, è un altro albero: la quercia, il sorbo; fa il vischio ma quello non è per quelle (scil. galline)” (141005.004, 00.52.44s.) (v. *midiu*).

Ro., s. v.: M11 f. vischio; M1, 2 pania; M3 paniuzza; S. Andrea Apostolo sorta di fungo.

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, lacciata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Viscerali (s. m.) gastroenterite.

Ro., s. v. *viscerale*: M11 tifo addominale.

Per la formazione della voce cfr. *jijitali, pedali, petturali, postali, 'rinali, segnali, spezziali, spicchiali, spitali, stracquali* (v.).

Per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Viscottare (v. tr.) biscottare; p. pass. *viscottatu* (v. *viscuottu*).

Viscu (s. m.) pl. *vischi* vischio; sperma; *mannaia li — tue*:(accidenti al) la tua stirpe, la procreazione; — 'e *Satana*: i figli, i seguaci di Satana (*viscum* e ἰζός).

Voce confermata, insieme all'espressione *i vischi 'e màmματα* usata, un tempo, tra ragazzi, di cui non risulta più evidente il senso.

Ro., s. v. M1, 3, 4 m. vischio [lat. *viscum*]; Accatt. s. v. *viscu* vischio. Fig. Inganno, insidia sp. amorosa, nella quale si resti preso. *vischi* s. m. pl. Vizi, pl. di vizio (o di *viscu* come crede Scerbo. *Mannaia li – tue* Malannaggia i tuoi vizi; suol dirsi per dolce rimprovero a un amico. Anche a Napoli vive questa locuzione [...] “*Li vische tuoje mannaggia!*”).

L'espressione *Li vische tuoje mannaggia!* ricorre più volte in formule di imprecazione in ant. nap. dove è usata per evitare la parola morte, sempre al pl. *vische* che può essere spiegato piuttosto come *viscere*.

Viscuottu (s. m.) biscotto (*bis coctus*).

E ppe' cchissu mi portava u viscùottu màmmasa “ e per codesto sua madre mi portava il biscotto”(140929.004, 00.32.35s.); pl. *viscotta* : [...] *hazzu i passamani, i viscòtta e dduunu puru nu misi, non si hannu, pecchi standu nto hurnu, si ritiranu [...]* “ faccio il pane biscottato, i biscotti, e durano anche un mese, non si ammuffiscono, perché stando nel forno si asciugano [...] ”. (131003.006, 00.18.25s.); var. *bbiscotta* : *haciamu i durci [...]* *bbiscotta, ch' i haciamu puru nto cuocipane* “ facevamo i dolci [...] i biscotti, che li facevamo anche nel forno ” (130930.001, 00.32.56s.); *pèmmu mi pigghju 'ncunu bbiscotta* “per mangiare (lett. prendere) qualche biscotto”(140929.002, 00.56.04s.).

Ro., s. v. *viscòttu*: M1, 2, 11, var. *viscuottu* M4 id..

Viteḍa (s. f.) vitella (v. *vitièḍu*).

A viteḍa cca ammazzàvənu quand' era 'e Bbonconsigliu [...] *a Ottòbbre era tandu* “ la vitella qua la ammazzavano quando era (la festa della Madonna) del Buon Consiglio [...] allora era a Ottobre ” (130624.002, 00.44.06s.); *Tandu, doppiciedu da guerra no... no nc'eranu tante cose, io jia pèmmu guardu a...aviamu na viteḍa [...]* “Allora, poco dopo la guerra, non c'erano tante cose, io andavo a governare...avevamo una vitella”(130624.001, 00.47.40s.); *e ppua chistu ziu Micu mi dissa: «Duva a portate sa viteḍa?»* “e poi questo zio Domenico mi disse: «dove la porta questa vitella?» ”(130930.001, 00.16.10s.).

Ro., s. v. *vitella*: Serrastretta id.

Vitelluni (s. m.) (vitellone) (v. *vitièḍu*).

Accr. di *vitièḍu*. Per la formazione della voce cfr. *crapuni, gurpuni, lapuni, licertuni, rindinuni* (v.) (ma senza passaggio di genere). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Viti (s. f.) vite (pianta) .

puru do cancièḍu chi nc'ène a viti 'e darriedi “ anche del cancello di dietro dove c'è la vite”(140929.004, 00.12.10s.); (la pianta della vite come si chiamava ?) (anziana) *I viti [...]* (figlia) *A pièrgula da viti la pergola della vite* (anziana) *a hragulara, ène chiḍa chi cchiamanu a hragulara, è nn'attru tipu 'e viti [...]* “ [...] le viti [...] la pergola della vite [...] la fragola, è quella che chiamano la fragola, è un altro tipo di vite ” (131008.002, 00.53.21s.); ancora (141008.002, 00.04.43s.); *zzappàvunu a terra cchjù che ne potévono; a scavàvanu fonda a mmuodu a viti pèmmu pigghja pède [...]* *pigghjava pede [...]* *si legava [...]* *cu vùtamu [...]* “ zappavano la terra il più possibile; la scavavano in profondità perché la vite si impiantasse bene [...] si impiantava [...] si legava con l'ampelodesma ” (141009.001, 00.19.04s.; 00.21.15s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.).

Viti (s. f.) vite (di legno o di ferro).

Viti senza hini vite senza fine, del torchio del frantoio: *questa vite pressava l'olio [...]* *chista cca si chiama [...]* *a viti senza hini* (... ed era da una parte inserita nella *chjanca*) *cca nc'ene a viti che stringe e ppure nta chjanca nc'è sta viti cca* “ [...] questa qua si chiama vite senza fine [...] qua c'è la vite che stringe e anche nella trave c'è sta vite qua ” (141003.002, 00.11.21s.).

Ro., s. v. *vite, -ti*: Briatico, var. *vita* M1, Centrache id.

Vitièḍu (s. m.) (vitello).

E ccu milli liri mi caparri u vitièḍu ? “Intenderesti darmi una caparra di mille lire per il vitello? [...]”(131004.005, 01.00.26s.); *n'o bnullara o vitièḍu, che ti bnulla a ttia* “non lo marchiare il vitello, perché (se lo fai) io marchio te”(ibid., 01.00.54s.); *a vacca hacia u vitièḍu e llavorava* “ la vacca faceva il vitello e lavorava”(130619.001, 00.11.05s.); *dicu: [...]* *nu vitièḍu sta ccurrijandu; mbecia era nu ...nu cinghiali* “ dico: sta (scil. il cane) inseguendo un vitello; invece era un...un cinghiale ” (141009.004, 00.29.16s.); pl. *vitièḍi: u ricattieri, si accattava sulu vitièḍi [...]* (anziano) *accàttanu tuttu chisti duocu [...]* “il rigattiere, se comprava solo vitelli [...] (anziano) comprano tutto questi qua [...] ” (131004.005, 01.03.36s.).

Ro., s. v. *vitiellu*: Motta S. Lucia, Serrastretta, var. *vitièḍdu* Serra S. Bruno, *vitièḍu* Centrache, *viteju* M3, Briatico, *vitéu* Parghelia, Tropea, *viteḍdu* M1, Cotrone m. vitello.

Vitièḍuzzu (s. m.) (Accatt., s. v. *vitelluzzu*: m. vitellino; Mart., s. v.: *viteḍuzzu* dim. di *viteḍdu* vitellino).

Per la formazione della voce cfr. *accieḍuzzu, ciavrieḍuzzu, 'gneḍuzzu, gnirrieḍuzzu, porceḍuzzu, zitièḍuzzu* (v.) con doppio suff.: *-ello* (Rohlfs 1969:§1082) e *-uccio/ -uzzo* (ibid., §1041).

Vitta (s. f.) fettuccia, striscia.

A zzhahareḍa è una a tahareḍa è nn'attra [...] (anziana) *a...a zzhahareḍa da Madonna...[...]* *a Bbonserrata, a Bbonserrata [...]* (altra anziana) *du pezzarieḍi d'arrobba largu d' accusi* (anziana) *nd'ava comu na vitta [...]* “la *zhahareḍa* è una cosa, la *tahareḍa* (v.) è un'altra [...] (anziana) il...il nastro benedetto della Madonna...[...] di Monserrato, di Monserrato [...] (altra anziana) due pezzettini di roba larga così (anziana) ce ne sono (scil. larghi) come una fettuccia ” (141008.005, 00.14.14s.; 00.14.31s.).

Ro., s. v.: M3, Tropea f. nastrino, nastro, fettuccia, striscia; M1, 4 striscia di livido che una percossa imprime sul corpo; M5, Decollatura matassina; *na vitta 'e capilli* una ciocca di capelli [...] [lat. *vitta* 'benda'].

Vittàghju (s. m.) cereali; specie il canone in natura che pagava il colono (*vittu*) (v. *stagghju*).

Granaglie: *na vota jivi dà [...]* *mi conzài u vittàghju e tuttu 'iss'ia e mmi curcài; tandu no nc' eranu sti sbégli cuomu mòna [...]* *appèna mi rivigghjài si hicia jùornu, 'iss'io ca quandu vau ?[...]* *avìa jutu cu vittàghju* “ una volta andai là a [...] mi preparai le granaglie eccetera, dissi io e mi coricai; allora non c'erano ste sveglie come adesso [...] appena mi risvegliai si fece

giorno; dissi io: e quando vado (scil. a fare il pane)? [...] ero andata con le granaglie” (130622.005, 00.40.55s.); *Prima ne'eranu tutti i casi chi ffacianu, propriu hacianu u vittagghju, dicimu: u 'ranu, paniculu i casciani chjini, faggiola, tutti no; chissu nta notte [...] scasciava e ssi pigghjàva tuttu* “Prima c'erano tutte le famiglie che facevano, proprio facevano le granaglie, diciamo: il grano, il granturco; i cassoni pieni, fagioli, tutti, no; costui durante la notte [...] scassinava e si prendeva tutto” (141003.001, 00.20.22s.); *u vittagghju chiđu ène: u vittagghju arrobba de pane, chi serve o pana [...] u vittagghju è vvittagghju: paniculu e 'rranu a faggiola è nn'attra cuosa (... a robba de l'uortu...) non è vvittagghju, no, chiđu non è vvittagghju* “il vittagghju è quello: la roba del pane, che serve per fare il pane [...] granturco e grano; i fagioli sono un'altra cosa (la roba dell'orto) no è vittagghju, no, quelle non sono granaglie”(ibid., 00.29.10s.); pl. *vittagghi: èranu de' contadini, chi ffacianu vitthagghi, hacianu tutti cùosi idi* “erano contadini, che facevano granaglie, facevano tutto, loro”(ibid., 00.27.40s.). Ro., s. v. *vittagghiu*: R15 (Articoli di G. Alessio) m. granaglie. Mart., var. *vittuàgghju* m. vitto, vettovaglia. Per la formazione della voce cfr. *battàgghju, 'mbudàgghiu, 'ndagghju, strumbagghiu* (v). Per il suff. *-aglio* v. Rohlfs (1969: § 1062).

Vittura (s. f.) asino, mulo, cavallo, un tempo (*veho*, porto, trasporto).

Ro., s. v.: *vettura*: M10, var. *vittura* M1,11 f. cavalcatura, bestia che si cavalca (cavallo, muro (sic!) o asino).

Per la formazione della voce cfr. *chiavatura, custura, jocatura, lavatura, sciacquatura, serratura, vuccatura* ecc. (v). Per il suff. *-ura* v. Rohlfs (1969: § 1119).

Vitturali (s. m.) padrone e guida del mulo od asino, le vetture del tempo passato (v. *vittura*).

Mart., s. v.: *vetturale*, chi guida animali da soma per trasportare merci.

Per la formazione della voce cfr. *postali* ecc. (v); per il suff. *-ale* v. Rohlfs (1969: § 1079).

Vitturina (s. f.) = littorina, un solo vagone per persone, su rotaie, al tempo del fascismo. (v. *vittura*).

Mart., s. v.: v. *littorina* automotrice con motore a scoppio.

Per la formazione della voce cfr. *banchina, cucchjarina, mappina, papalina* ecc. (v). Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: § 1094).

Vivire (v. tr. e pron.) bere; pass. rem. *vippe, vivisti, vippe, vippumu, vivistuvu, vipparu*.

1. Propr., ind. pres.: *aju 'u mi guggghju l'ùovu, 'u m'u vivu* “devo bollirmi l'uovo, per bermelo”(140929.004, 00.04.06s.); *Sciacqua, sciacqua Rosa e bbivi Gnesa* (quindi si diceva di persone...) *chi bbivianu assai* “Sciacqua, sciacqua Rosa e bevi Gnesa [...] che bevevano molto”(141006.001, 00.35.48s.); *si dovèva bbollire e ttu avivi 'u ti vivi chiđ' acqua* “si doveva bollire (scil. il capelvenere) e ti dovevi bere quell'acqua”(141006.003, 00.47.26s.); *cu' mangia e bbiva haja mu piscia!* “chi mangia e beve fa urinare!” (141004.001, 00.39.49s.); *nci 'u mmogghjavi nta camomilla e nci a 'navi 'u s'a viva* “lo (scil. tovagliolo) si intingeva nella camomilla e gliela si dava da bere”(140929.002, 00.11.37s.); *mi nda vaju m'u guggghju [...] a mmenza cottura e mm'u vivu* (altra anziana) *e ss'u vive* “me ne vado a bollirmelo (scil. uovo) [...] a mezza cottura e me lo bevo (altra anziana) e se lo beve”(141009.002, 00.48.41s.); *oja Sciacqua Rosa e bbivi Gnèsa: mangiamu, vivimu!* “oggi sciacqua Rosa e bevi Agnese: mangiamo e beviamo!” (141009.001, 00.53.46s.); *haciti u caffè; 'on àva 'u si scula pèmmu v'u viviti?* *E si nno vi viviti a posata!* “Lei fa il caffè: non si deve colare per berlo? Altrimenti beve la posatura!” (130617.001, 00.44.13s.); *a vòzza quandu avianu 'u vivanu* “la brocca quando dovevano bere”(131003.006, 00.00.44s.); *mangianu e bbivunu* “mangiano e bevono” (141004.001, 00.45.13s.); impf.: *ti cacciavi na tazza e tt'a vivivi* “ti toglievi una tazza (scil di caffè) e te la bevevi”(131010.001, 00.25.56s.); *e quandu chjicava, prima si vivia a vrodada e ddòppu s'a mangiava* “e (il maiale) quando arrivava, prima si beveva la brodaglia e poi se la mangiava (scil. la farinata)”(130930.001, 01.18.15s.); *n'u viviamu; chiđu n'u viviamu u primu, comu hinia 'e guggghjire l'apriamu* “(scil. il vino di uva fragola) ce lo bevevamo; quello ce lo bevevamo per primo, come finiva di fermentare, l'apriavamo”(130624.001, 00.38.54s.); *i riccòni mangiàvanu e bbivianu supa 'e spadi de' o povarièdu* “i ricconi mangiavano e bevevano a spese del poveraccio” (141007.001, 00.25.47s.); pass. rem.: *mi vipp' a suppiceda do latta e mmi curcài* “mi bevvi la zuppetta di latte e andai a letto” (130622.005, 00.40.34s.); *si vippe nu bicchère de vinu* “bevve un bicchiere di vino”(140928.002, 00.22.23s.); *mai nda vippa vinu marituma!* “mai ha bevuto vino mio marito!” (131622.005, 00.18.18s.); *cu' vippa assai vaja 'u piscia!* “Chi ha bevuto molto va a urinare!” (141004.001, 00.39.52s.). 2. Fig., di tromba marina: *n'a gustàvamu propriu, chi scindia, chi scindia e vvivia l'acqua [...] a vidi comu suca a cudarrattu! [...] A cudarrattu è chi ssuca l'acqua [...] sucava l'acqua nto mare* “[...] ce la godevamo proprio, mentre scendeva, scendeva e beveva l'acqua [...] la vedi come succhia la tromba marina! [...] La tromba marina è quando succhia l'acqua [...] succhiava l'acqua nel mare” (141006.003, 01.02.59s.).

Ro., s. v. *vivere* : var. *vivare* Centrache, Serrastretta, *vivire* Melissa, *-ira* M1 n. bere [...]; v. *mbiviri*: M3, var. *mbiviri* M3 a. bere, sorbire, assorbire.

Vizzu (s. m.) vizio.

[...] *lu vizzu si lu caccia quandu mora* “il vizio se lo toglie (solo) quando muore”(per il testo integrale v. *'mbizzare*); *una chi nnon àva u maritu e vvaia cud òmani vola dire* (figlia) *no, puru c'ava u maritu e...avia u vizzu, chi ce'intra* “una che non ha il marito e va con uomini, vuol dire (figlia) no, anche se ha il marito e aveva il vizio, che c'entra”(131003.001, 01.19.06s.); var. *vízziu: no, io no:[...] nui no ll'avimu 'stu vízziu 'u dassamu ntha majida* “no, io, no: noi non l'abbiamo questo vizio di lasciare (scil. la pasta del pane) nella maida”(131003.006, 00.16.40s.).

Ro., s. v. *víziu*: var. *vizzu* M1 id.

Vòdaru (s. m.) bitorzolo, per colpo.

Voce confermata nel sign. di 'bitorzolo in seguito a caduta o a colpo'.

Ro., s. v. *vàriddu* : var. *vádaru* Chiaravalle, *bádaru* Squillace, *bajaru* Briatico, *vódaru* Cortale m. sp. di pustola, che dopo la puntura di un insetto si produce sulla pelle degli animali bovini ed ovini e lascia un buco nella pelle [gr. *βάρυλον <lat. varulus 'sp. di pustola']; v. *vàrulu*: Tiriolo m. parassita che vive nella pelle dei bovini e ovini e che produce un tumore [lat. varulus 'pustola'].

Dalla voce lat. *varulus* derivano, con var., le seguenti forme, esclusive degli idiomi greci di Calabria, come si evince dalle testimonianze di IΛEIKI (II: 12), s. v. **βάρυδ-δο** ó: « (βάρυλλος) Καλαβρ.(Βουνι Γαλλικ. Μποβ.) βάρεδ-δο Καλαβρ.(Γαλλικ. Μποβ. Χωρίο Ροχούδ.) βάρυδ-δο τὸ Καλαβρ.(Γαλλικ. Μποβ. Ροχούδ. Χωρίο Ροχούδ.) βάρεδ-δο τὸ Καλαβρ.(Χωρίο Ροχούδ.). Από τὸ Λατιν. οὖσ. *varulus* = ἴονθος. [...]». Seguono esempi che collimano perfettamente con le testimonianze di Cortale e Tiriolo. Anche in questo caso, dato l'esito cacuminale della var. *vódaru* testimoniata da Ro. a Cortale e confermata a Polia, si deve pensare a un prestito di ritorno (cfr. LGII: 80, s. v. * βάρυλλον: [...]. Die Formen mit -ll-> *dd*, *d*, *j* zeigen Durchgang durch ein älteres griechisches Substrat).

Voìna (s. f.) mèta, fimo (*bos*).

Voce confermata nel sign. di 'sterco di bue'.

Ro., s. v. : Centrache, Vibo f. sterco di bue, bovina, buina [lat. bovīna]; v. *vojina* id.; Mart., s. v.: v. *boina*.

Volire (v. tr.) volere; ind.pres.: *vuògghju, vue, vole/vo', volimu, voliti, vuonnu*. Pass. rem: *vozze, volisti, vozze, vollimu (?) (vòzzamu) volistuvu, vozzaru*; cond. pres.: *vorìa, vorissi, vorìa, voriemu, vorissuvu, vorienu*; – *scannati*: dovreste essere scannati.

Ind. pres.: (Scil. i pezzetti di pasta di pane) *i hilamu pua nci dugnu a forma chi vvùogghju [...]* “li filiamo, poi gli do la forma che voglio [...]” (131003.006, 00.31.45s.); *jèttalu!, chi u vua ?* “buttalo via, a cosa ti serve (lett. che cosa lo vuoi)?” (131010.001, 00.25.32s.); *chidu vol'a cchida, chidu vol'a cchida [...]* e *nnon è che s' avvicinàvanu, si unu ti volìa, tantu* “quello ama quella, quell'altro ama quella [...] e non è che si avvicinavano tanto, se uno ti amava” (141003.001, 00.34.04s.); *non è ca vola no ccociutu e nno nnènte* “non deve essere cotto, né niente (140929.001, 00.24.06s.); *Ancòra nimici volimu...* “Ancora nemici vogliamo (essere)?” (140929.004, 01.08.16s.); *a vita do paìsi, chi bboliti!* “la vita del paese, cosa vuole! (lett. volete)” (141005.004, 00.00.21s.); *n'o vionnu mancu i nimali!* “non lo vogliono neanche gli animali! (scil. il *cardamuni*, v.)” (ibid., 00.27.24s.); impf.: *na ura volìa pèmmu abbivaru, ca cchjù 'e na ura nom bolia a gurna m' a hazzu* “mi ci voleva un'ora per irrigare, perché non mi ci voleva più di un'ora per fare la raccolta dell'acqua” (130624.001, 00.20.00s.); *hacianu i scarpì hini cu a tomàia bbelli com' a volivi : russa, nigra, com' a volivi [...]* “facevano le scarpe fini con la tomaia, belle, come la volevi: rossa, nera, come la volevi” (141001.001, 01.03.39s.); *cu' volia u vinu [...]* “chi voleva il vino” (131004.005, 00.08.56s.); *u volia bbenà* “gli voleva bene” (131011.002, 00.01.14s.); pass. rem.: *còm' i vidia mi parianu sierpi e io no' nda vozze* “come le vedevo mi sembravano serpi (scil. le anguille) e io non ne ho volute” (131004.005, 01.32.35s.); *Allòra, dice, sta casa, dice, non vozze mu nce la dassa, disse ca li siènzì l'avìa, nci disse a muggghjera do mièdicu e io sentìa, disse, non vozze 'u nci a dassa* “Allora, dice, questa casa, dice, non ha voluto lasciargliela, disse che era in senno, le ha detto la moglie del medico e io sentivo, disse, non ha voluto lasciargliela” (131011.002, 00.20.20s.); betacismo in fonosintassi: *ed idà non bbozze [...]* “e lei non ha voluto [...]” (130930.001, 01.10.45); *si spusaru ca vuòzzeru 'u si spusanu* “si sono sposati perché hanno voluto sposarsi” (141003.002, 00.51.10s.); cond., seguito da inf., da p. p., da *mu/'u*: *io vorìa [...]* ‘*u ni zitijàmu cu ttìa* “ [...] io vorrei [...] che ci fidanzassimo con te” (141003.001, 00.33.09s.); *di' ca vorrissi jire o timpuni 'e Spartivientu ca dà ti hjùhja bbona [...]* “di' che vorresti andare al poggio di Spartivento, perché là ti soffia bene [...]” (141004.003, 00.20.34s.) *mentre chi ssu' chi mmangiu, hazz' ia: a Signuri miu, nc'è 'ncunu chi a vorìa 'e ccussi e nno' nce nd' à* “mentre sto mangiando, dico tra me e me: Signore mio, c'è qualcuno che ne vorrebbe e non ce n' ha” (131010.002, 00.02.48s.); *Nd'ava una [...]* *chi bborìa sparata ntha... u sionnu!* “C'è una donna [...] a cui si dovrebbe sparare nel sonno!” (131010.002, 00.03.44s.); var. rec. *volerìa: cierti vuoti dicia ca volerìa 'u mora, però* “a volte però dice che vorrebbe morire” (141005.001, 00.36.28s.); *voriamu dire* “vorremmo dire” (131003.005, 00.49.10s.); ger.: *dicianu : nci hàì a lima, voliendu dire non ci a minti l'acqua a nna vota [...]* “dicevano: gli fai la *lima* volendo dire che non gliela metti l'acqua tutta in una volta [...]” (131003.006, 00.20.17s.); e *bboliendu i haciemu cu i mani nùostri ?* “e pur volendo, potremmo farli (scil. i destini) con le nostre mani? ”. (131004.001, 00.11.32s).

Ro., s. v.: M3, 4, Serrastretta, var. *-ira* M1 id. [...]; s. v. *volire* 'amare': *si vonnu* Nicotera, Tropea si amano [...] [cfr. spa. *querer* 'volere' ed 'amare'].

La voce *volire* nel senso di 'amare' è di uso comune anche a Polia (p. es.: *chidu vol'a cchida, chidu vol'a cchida [...]* e *non è ca si avvicinàvanu, si unu ti volìa, tantu* “quello ama quella, quell'altro ama quella [...] e non è che si avvicinavano tanto, se uno ti amava” in 141003.001, 00.34.04s.; *si sòno voluti si sòno sposati* in 141003.002, 00.51.20s.). Già Rohlf's (1947:39) osservava che l'uso di *volere* nel significato di *amare* concorda con l'uso del neogr. θέλω το κορίτσι e che anche Bulgari, Arumeni e Albanesi usano la stessa espressione. Aggiungiamo che θέλω nel significato di επιθυμώ ερωτικά, επιθυμώ κάπ. ως σύζυγο 'desidero in senso erotico, desidero qualcuno come coniuge' è testimoniato a partire dal gr. med., secondo i seguenti esempi: *ας πει κι αυτή για μένα, γιατί α με θέλει το φτωχό δεν τσ έχω γροικημένα* Πανώρ. E' 354 [...] *οπ' αγαπάς μιά σου κερά με δίχως να σε θέλει* Ερωτόκρ. Α' 1194. (Kriaràs VI: 97, s. v.) (Tr. “ lascia che dica anche lei di me, perché non le ho sentito dire se ama me, che sono un poveretto” Πανώρ. V:354= *Χορτάτης Γεώργιος*, Πανώρια, κριτική έκδοση με εισαγωγή, σχόλια και λεξιλόγιο *Έμμανουήλ Κριαρά*, Βυζαντινή και Νεοελληνική Βιβλιοθήκη, 2, Θεσσαλονίκη 1975[...] “che ami una tua signora senza che lei ti voglia” *Κορνάρος Βιτσέντζος*, Ερωτόκριτος, I: 1194). L'uso è continuato dagli idiomi greci di Puglia (Corigliano, Martano, Martignano, Sternatia), ma non da quelli di Calabria, almeno stando alle testimonianze di IΛEIKI (II: 430), s. v. Pertanto, anche in questo caso, le attestazioni degli idiomi romanzi della Calabria mediana contribuiscono a colmare una lacuna nella documentazione.

Vota (s. f.) una volta, occasione.

Sg. con art. ind.: *na vota chi cchiḍu nci avia mentutu u bbulu, cu' jà m' accatta, vidia c'ava u bbulu [...]* “una volta che quello ci aveva messo il bollo, chi andava a comprare vedeva che aveva il bollo [...]” (131004.005, 01.02.44s.); un tempo, in passato: *Si hacianu tutti i cuosi antichi comu na vota; mo' i hannu diversi sti ggiovani 'e mōna* “si facevano tutte le cose antiche come una volta; adesso le fanno diversamente questi giovani di ora” (131008, 002, 00.00.40s.); *i hjuri na vota i hacia [...]* “una volta i fiori (scil. di zucca) li preparavo (lett. facevo) [...]” (130930.001, 01.19.24s.); *Comu na vota jianu a hera, no, jianu a hera*: “Come un tempo andavano alla fiera, no, andavano alla fiera:” (131003.005, 00.54.25s.); pl. *vuòti*: *cusia chi ffacia a vvuoti nzinca i tre la nottà quandu l'avia urgente u vestitu pèmm' u cusà* “(scil. il marito sarto) cuciva al punto che faceva a volte fino alle tre la notte quando doveva cucire con urgenza un vestito” (130930.001, 00.41.56s.); *dassàvamu all'urmu, cierti vuòti, pua ni 'mbrigàvamu [...]* “li lasciavamo a secco, delle volte, poi litigavamo [...]” (131004.005, 00.06.58s.); reduplic. avv. *vuoti vuoti* talvolta: *vuoti vuoti nci u cuntu cca a sti ragazzi, ma i ragazzi 'o nda vuonnu chi ssapira 'e chiḍi* “talvolta glielo racconto qua a questi ragazzi, ma i ragazzi non ne vogliono sapere di quei (racconti)” (141001.003, 00.03.39s.); *chjicare a vota 'e* raggiungere qualcuno: *u pigghjàmma 'm brazza 'u chjicàmu a vot' 'e mama, ca ni spagnàmu 'u stacimu dā* “lo (scil. fratellino) prendemmo in braccio per raggiungere mia mamma, perché avevamo paura di stare là” (ibid., 00.53.17s.); *a vota 'e* fino a quasi: *a vota de' tri anni i 'ndurcava, si sdurcàvanu sulì* “li avvezzavo al latte materno fin verso i tre anni; si svezavano da sè” (130622.005, 00.19.23s.).

Ro., s. v.: M3, 4 f. volta [...]; Mart., s. v.: f. volta, circostanza, momento in cui un avvenimento si verifica. *Na* – un tempo, tanto tempo fa.

Votare (v. tr. e pron.) dare il voto (v. *votu*).

A) Tr., fare voto, anche var. *vutare*: *chista vecchia era votata a Madonna o Ritu e quandu...e ffacia i scadi, spaccati i hicu, [...]* *spaccati 'e ntostava e ppua nci mentia 'e nuci e ffacia i pittiedi [...]* *i pittiedi 'e nuci cu i scadi e nci a levava a Madonna o Ritu* “questa vecchia aveva fatto voto alla Madonna di Loreto e quando...e faceva i fichi secchi, dopo aver spaccato i fichi [...] spaccati e li seccava e poi ci metteva le noci e faceva le schiacciate [...] le schiacciate di fichi secchi con le noci e gliele portava alla Madonna di Loreto” (130617.001, 00.23.13s.); b) pron., anche var. *vutare*: *A bbonànima si vutàu 'u spara i hùochi dā* “la buonanima aveva fatto voto di sparare i fuochi là” (140928.001, 00.11.40s.); *ni votàmma, bbasta chi staja bbona, cinquantamila liri l'unu [...]* *a Madōna ni votamma, pèmmu vena cca m'a vidimu 'e peda!* “facemmo voto, purché stesse bene, (scil. di offrire) cinquantamila lire a testa [...] facemmo voto alla Madonna, perché venisse qua e la vedessimo di nuovo!” (141005.001, 00.26.22s.); [...] *è nnu vutu chi unu si vota; dicia*: “*a Madonna mia io vuogghju sta grazzia; quandu ven'a hesta io ti hazzu stu vutu!*» *all'ora hannu chiḍu taradu cuduri cururi, rand' 'e ccussi, no, bbellu [...]* “è un voto, che uno fa; dice: «Madonna mia io voglio questa grazzia; quando arriverà il giorno della festa io ti farò questo voto!»; allora fanno quel tarallo a forma di ciambella, grande così, no, buono [...]” (141005.004, 00.33.58s.).

Mart., s. v. *votàri*: votare, esprimere il proprio voto.

Votare (v. intr. e pron.) voltare, tornare indietro.

1. Tr., mettere all'inverso, girare, di indumenti: *u sciadi era chiḍu chi ssi mentia a testa quandu jìvi a Mmissa e ppua t'u votavi 'e ccussi [...]* “[...] lo scialle era quello che si metteva in testa quando si andava alla messa e poi si voltava così” (131010.001, 00.01.02s.); di peperoni ripieni durante la frittura: *pua dōppu juti 'e sutta, chi ssugnu russi russi, si vòtanu versu sutta così* “poi dopo che sono fritti (lett. andati) di sotto, quando hanno preso per bene colore, si girano verso sotto, così” (141003.001, 00.42.37s.); di mazzo di rami: *quandu chjicàvamu a cuda, c'aviamu hinutu, iziamu chiḍu mazzu 'e ccussi adirta, 'u si scula e jjiàmu e nda pigghjàvamu n'attru e nn'attru u rahàvamu chid' acqua adirtu chiḍu surcu surcu u votàvamu o capu 'e duva venia l'acqua* “quando arrivavamo in fondo e avevamo finito, alzavamo quel mazzo (scil. di rami di ontano) così, in piedi, perché scolasse e andavamo a prenderne un altro e un altro lo trascinavamo, lungo quell'acqua, lo giravamo daccapo per ogni solco da dove veniva l'acqua” (141005.004, 00.05.45s.). 2. Intr., a) tornare: *vuotu viata, ca vau o cimiteru!* “torno subito, sto andando al cimitero!” (141003.001, 02.11.51s.); *Chissi su' fotografii vecchi 'e quandu votàu o padre militare [...]* “Queste sono vecchie fotografie di quando è tornato il padre militare [...]” (130624.002, 01.19.43s.); *pua jiru tutti quanti: chiḍa non votàu, chid' attru non votàu: jiru sette perzuni* “poi andarono tutti quanti: quella non tornò, quell'altro non tornò (scil. fu ammazzato) andarono sette persone” (130622.005, 00.12.18s.); b) ridursi, di liquidi in cottura: *u gugghjàmu e ffaciamu u vinu cùottu [...]* *u gugghjàmu hina chi vvotava 'n tierzu [...]* *'u vota 'n terzu, si era... s' era tri llitri cci nda hacìa unu* “lo bollivamo e facevamo il vino cotto [...] lo bollivamo finché si riduceva a un terzo [...] 'u vota 'n terzu: se era tre litri ce ne faceva uno” (131003.001, 00.45.29s.). 3. Pron., a) voltarsi, girarsi verso qualcuno, rivolgersi: *mi vuotu o Signuri: «a Signuri mia [...]* *a ida m'i hòi nòmmu nci sèrvunu!»* “mi rivolgo al Signore: «o mio Signore [...] a lei fa' che non le (scil. medicine) servano!»” (130617.001, 00.06.46s.); *Io mmi votài e nci 'issi* “Allora io mi sono girata e gli ho detto” (130624.002, 01.01.05s.); b) tornarsene: *All'ora io [...]* *mi nda votava 'e pede nto liettu* “Allora io [...] me ne tornavo di nuovo a letto” (ibid., 00.59.48s.); ; con betacismo: *all'ùottu jùorni, chi bbotàvamu 'u cogghjìmu l'attri 'e supa i pianti* “dopo otto giorni, quando tornavamo a raccogliere gli altri (scil. fichi) dalle piante” (141005.004, 00.02.08s.).

Ro., s. v. *vutare*: var. *votare* M3, Centrache, Serrastretta a. voltare, girare; Serra S. Bruno socchiudere; *porta votata* Petrizzi, Satriano porta socchiusa. Mart.: *votàri* 1. voltare, girare, curvare 2. accostare, socchiudere (l'uscio, una finestra). 3. cadere. Fig. travolgere, travisare, invertire. D'Andr., s. v. *votàri*: cfr. γοπίζω voltare, girare, tornare.

Votata (s. f.) l'atto del voltare, curva; *a votata* subito (v. *votare*).

Mart., s. v.: f. l'atto del girare, del curvare, curva stradale.

Per la formazione della voce cfr. *rampata*, *scarfata*, *schiozzata*, *scialata*, *scihulata*, *sculata*, *sgringata*, *sputata*, *stricata*, *vasata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Vottare (v. tr.), mettere in abbondanza.

mi nda vottàu viscotteḍa nta hogghja quand'era gràvida! “ me ne ha messi nella sacca della veste biscottini (scil. pane biscottato) quando ero incinta!” (140929.004, 00.32.18s.).

Ro., s. v. *vuttare*: C1 (= Accatt.) a. saziare, rimpinzare, empire soverchiamente ['imbottare'].

Votu (s. m.) voto.

Mart., s. v.: id.

Votulanu (s. m.) bifolco che macina le olive con sua vacca (prima dei frantoi elettrici).

(Anziano) *C'era il macinino, la macina si chiamava, e lla... vacca che ggirava... (anziana) u...u votulanu, u votulanu (anziano) quello che avèva la vacca si chiamava u votulanu* “ C'era la macina e la vacca che girava...(anziana): il...il *votulanu* il *votulanu* (anziano) quello che aveva la vacca si chiamava *u votulanu*” (131007.001, 00.33.24s.); (mediamente, in un...in un troppitu quanti, quanti òmani fatigàvanu?) *generalmente cc'era chiḍu da vacca, si chiamava u votulanu [...] cu' avia a vacca [...] era a sua [...] nci dāvanu... 'on mi ricuordu, per esempia... all'òmani nci dāvanu nu litru 'e ùogghju e ad idu nci nda 'nāvanu du' litri [...] a mmacina [...] potèva fare cinqu o sei litri d'olio al giorno, come paga* “ (quanti uomini lavoravano mediamente in un frantoio?) *generalmente c'era quello della vacca, si chiamava il votulanu [...] quello che aveva la vacca [...] jera la sua [...] gli davano...non mi ricordo, per esempio agli operai gli davano un litro di olio e a lui gliene davano due [...] a macinatura [...] poteva raggiungere i cinque sei litri al giorno, come paga*” (141003.002, 00.13.34s.); var. *vuotulanu: ma quale curātulu! L'uoḡghjulanu! [...] u vaccaru chi mminava a vacca [...] u vuotulanu e i troppitari chi 'ncodavanu l'olivi supra e spaḍi e i portavanu o tṛoppitu* “ *ma quale curātulu! (v.) il frantoiano! [...] il bovaro che spingeva la vacca [...] il votulanu e i lavoratori del frantoio che si mettevano addosso le olive sopra le spalle e le portavano al frantoio*” (141007.001, 00.28.25s.). L'accostamento di *votulanu* a *votare* operato da alcuni nativi in base al fatto che l'uomo stimolava la vacca a girare con un bastone con la punta di metallo, è da considerare paretimologico; si tratta, anche in questo caso, di una voce ibrida, di un derivato in *-anu* di formazione analoga a *horitānu*, *joculānu*, *ogghjulanu* /*uoḡghjulanu* (v.) della base greca *βουθουλεία* (ή) 'vacca', presente, con molte varianti, esclusivamente in Calabria, stando ai dati di IΛΕΙΚΙ (II: 55), s. v.: « (βουθήλεια) Καλαβρ. (Ἀμυδ-δαλ. Βουὶ Γαλλικ. Κονδοφ. Μποβ. Ροχούδ. Χωρίο Βουν. Χωρίο Ροχούδ.) —TNC, 375, 385 *βουχουλεία* Καλαβρ. (Γαλλικ.) *βουσουλεία* Καλαβρ. (Γαλλικ.) *μουθουλεία* Καλαβρ. (Κονδοφ.)

Tò οὐσ. *βουθήλεια* = δάμαλις (sic) Βλ. Γεωπον.17, 2. Ἡ λ. ὑπὸ τὸν τύπ. *βουθύλεια* μαρτυρεῖται σε ἔγγραφα τῆς Μεσσήνης τοῦ1334. Βλ. Cantarella 134,1. Πβ. Τσακῶν. *βουθουλέα*=βουῶς θηλυκός.

Θηλυκὸ βόδι, ἀγελάδα ὀ.π.: *Ἡ βουθουλεία ἀλάν-νει, κάν-νει γάλα καὶ μουσκάρια* Χωρίο Ροχούδ.[...] *Ἡ βουθουλεία ἔχει τὰ κέρατα κῶφ-ḍία, ἔν' γυριμένα γιὰ κάτου [...] Ἡ ποτρωγαλία τῆ β- βουθουλεία* Βουὶ [...] *Ἄρτε δελέγ-γουσι τὲ β-βουθουλείε κ' ἔχω νὰ τὲ π-ποτίω καὶ νὰ τὴ β-βάλω νὰ φαῖσι . Μποβ.[...] Ἡ βουθουλεία χέδ-ζει καὶ κάν-νει βούρβιθο, κροπία* Ἀμυδ-δαλ.[...] *Ἡ βουσουλεία, σὰν ἔχη τὴν ἀρφε-ḍα, ρίτ- τει αἷμα ἀν δὸ στόμα* Γαλλικ.[...]» (Tr.: (βουθήλεια) Calabria (Amendolèa, Roccaforte, Gallicianò, Condofuri, Bova, Roghudi, Chorio Roghudi) [...], var. *βουχουλεία, βουσουλεία* Calabria (Gallicianò), *μουθουλεία* Calabria (Condofuri).

Il sost. *βουθήλεια* = manzo (scil. vacca), v. A. Landon, *Geoponica*, 17, 2 (è un testo greco medievale, dell'anno 1643, edito come tesi di dottorato a Volos nel 1991). La voce, nella var. *βουθύλεια* è testimoniata in documenti scritti di Messina del 1334, v. Cantarella 134,1 (R. Cantarella, *Codex Messanensis Graecus* 105, Palermo, 1937).

Vacca (lett. bue femmina), mucca, come segue: [...] “la vacca ara, fa latte e vitelli” Chorio Roghudi [...] “La vacca ha le corna storte, sono girate verso il basso” [...] “Il colostro della vacca” Roccaforte [...] “ora si stanno radunando le vacche e devo abbeverarle e metterle a mangiare” Bova [...] “La vacca caca e fa meta, sterco” Amendolèa [...] “la vacca quando ha la sanguisuga, butta sangue dalla bocca” Gallicianò).

Rohlfs (LGII 95), s. v. βουῶς θήλεια ' bue femmina', confronta il sintagma con lat. *bos femina*; « nell'arcaico dialetto neogreco degli Zaconi (a Kastanitsa) *νυσιλικό* < βουῶς θηλυκός è usato accanto al più comune *kilikika* »(Rohlfs 1972:171, nota 431). Ai dati di Rohlfs e Karanastasi si aggiunga *βουθουλεία* attestato in Arcadia (Andriotis 1974: 182, 1533). La voce è pertanto da considerare un arcaismo, che sopravvive in Grecia solo in aree isolate del Peloponneso ed è stato soppiantato in neogr. comune da ἀγελάδα.

Di conseguenza, la voce *votulanu* registrata da Mart. (s. v.) nel significato di 'persona incostante, volubile, che cambia facilmente opinione' andrà considerata omofona alla nostra e da riportare al verbo *votare* 'voltare'.

Per il suff.- *ano* v. Rohlfs (1969: §1092).

Voza (s. f.) pl. *vuozzi* brocca.

Recipiente di terracotta a due manici usato come contenitore per l'acqua e liquidi in genere: *A vozza quandu vi...u va... 'u vivanu [...] tuttu si mentia pecchi tandu chidi eranu i commadi* “La brocca quando dovevano bere [...] ci si metteva tutto perché allora quelli erano i recipienti”(131003.006, 00.00.44s.); *nta notte cci servia a vozza de l'acqua pare che potia appiciar'a lucia 'u vi' duve cc'è a vozza?* “ [...] nella notte gli serviva la brocca dell'acqua? Mica si poteva accendere la luce per vedere dov'era la brocca!” (141004.003, 00.55.32s.); *crupu ène na vozza senza manico, chi ssi ruppuru i manici [...] no, ni mandāvanu, ragazzi, ni mandāvanu ad acqua i ggenitòri, no, e ppuu noi, cadiamu e ssi ruppia u manicu da vozza [...] o tutt'i dui* “ (anziano) *crupu* è una brocca senza manico, a cui si sono rotti i manici [...] (anziana) no, ci mandavano, da ragazzi i nostri genitori ci mandavano a prendere acqua, no, e poi cadevamo e si rompeva il manico della brocca [...] o entrambi ”

(141006.003, 00.54.09s.; 00.54.47s.); var. *vuzza*: *cu varrili a vuzza, a lanceđa* (anche la lanceđa servia pe' ll'acqua?) *si, cuomu no!* “ col barile, la brocca, la *lanceđa* (anche la lancella serviva per l'acqua?) *si, come no?*” (ibid., 00.55.14.s.). pl. *vùozzi* : (anziana) *Acqua, avivi 'u vai a Ssantu Nicola, ca... ca inta cu l'avia, l'acqua, inta?*(interlocutore) *Cu i varrili, i vùozzi...* “L'acqua, bisognava andare (scil. a prenderla) a San Nicola, perché...perché in casa, chi l'aveva, l'acqua in casa? (interlocutore) con i barili, le brocche...”(130624.002, 00.11.44s.).

Ro., s. v.: M1,2,4,11, Catanzaro, Curinga, Decollatura, Girifalco, Maida, Motta S. Lucia, Serrastretta, Soveria Mannelli, Taverna, Tiriolo, var. *vuozza* Cortale f. brocca di creta da acqua, orciuolo [cfr. it. *boccia*]; v. *gozza* : Briatico, Filandari id. [cfr. it. *bozza* 'tumore', 'rilievo', fr. *bosse* “gobba”<*bottia]; Mart.: brocca, orcio di terracotta (per acqua).

Vozzaređa (s. f.) piccola brocca (v. *vozza*).

Per la formazione della voce cfr. *hjoccaređa, lupaređa, muscaređa* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034).

Vozzariedu (s. m.) brocchetto, brocchino (scil. brocchetta, piccola brocca)(v. *vozza*).

Mart., s. v. *vozzaređu*: m. dim. di *vòzza* piccola brocca.

I traducanti riproducono il genere, che in pol. passa spesso dal f. al m. negli alterati cfr., per es. *coddaređu* < *coddara*; *pignatiedu* < *pignata*; *runcigghjedu* < *runcigghja*; *vurziđu* < *vurza*; *cosiciedu* < *cosa*; *carpitiedu* < *carpita*; *sciabichiedu* < *sciabica* ecc. (v.). Per la formazione della voce cfr. *guttarieđu, mazzarieđu, vecchjariedu, ventarieđu* (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlfs (1969 : § 1082; 1034). Per il cambiamento di genere negli alterati v. Rohlfs (1969: § 387); v. inoltre Note morfosintattiche XII.

Vozzaru (s. m.) vasaio (v. *vozza*).

Per la formazione della voce cfr. *coddararu, seggiaru, tornaru* ecc. (v.); per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Vrachi (s. f. pl.) brache (v. *cauzzi*).

Vrachi diciānu quandu ad unu nci jianu 'rande “brache lo dicevano quando a qualcuno gli (scil. *cauzzi* , v.) stavano grandi” (130624.001, 00.49.59s.).

Ro., s. v. *vrache*: var. *vrachi* C11 (Voci di Cassano sullo Ionio, CS), R4 (Vocab. dial. Cittanova, RC) pl. brache, calzoni.

Mart., s. v.: v. *bràchi*.

Vracusu (agg.) bracalone, che porta i pantaloni di taglia superiore alla propria (v. *vrachi*).

Vrachi diciānu quandu ad unu nci jianu rande diciāmu: « Madonna, ca pari nu vracusu! » “ brache lo dicevano quando a qualcuno gli stavano grandi; dicevamo: « Madonna, che sembri un bracalone ! »(130624.001, 00.49.59s.).

Per la formazione della voce cfr. *cimurrusu, gargiusu, garidusu* ecc. (v.). Per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Vranca (s. f.) branca, mano grande ed aperta.(*branca*).

Mano: *a vranca è a mani* “ la branca è la mano”; *àva na sorta de vranca!* “ha una mano molto grande”.

Ro., s. v. : M1, 3 f. branca, artiglio; M11 mano; [...] M4, Briatico manata [lat. tardo branca 'piede di animale']. Mart.: 1.v.

branca 2. mano, mano aperta, superficie della mano aperta, palmo della mano 3. manata.

Vrancata (s. f.) fascio di erba, legna ecc. che sta nella mano, manata (v. *vranca*).

Pl. *vrancati* : *Pigghjavamu na coddara d'acqua, a haciamu 'u gughghja, mentiamu du' vrancati 'e... 'e siricu, 'e cucudu dà inta* “ Prendevamo una caldaia d'acqua, la facevamo bollire, mettevamo due manate di bachi, di bozzoli là dentro [...]”

(130624.001, 01.15.13s.); var. *brancata*: *jìa na donna, n'ùomu, e all'òra appriessu de' metaturi, ligàvanu chiđa manna e mmentianu chiđi bbrancati [...] chiđi bbrancati de' ranu [...] pèmm'u ligunu* (sorella) *a bbrancata vor dire na manata de [...] de granu* “ [...] andava una donna, un uomo, e allora, dietro ai mietitori legavano quel fascio e mettevano quei manipoli [...] quei manipoli di grano [...] per legarlo (sorella) la *brancata* vuol dire una manata di...di grano” (141001.001, 00.39.19s.).

Ro., s. v.: M4, 11, Centrache, var. *brancata* M4 f. brancata, manata, manipolo; Accatt., s. v.: s. f. Brancata, Giumella, Manata : *'Na — de frasche, de ligna, de dinari* ecc.

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughghjata, haddalata, limbata, manata, sinata, tascata, viertulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Vrancateđa (s. f.) manciata (v. *vranca*).

u viditi ca hacia tutti chiđi jietti do pedali, no? all'òra i pigghjavamu, na vrancateđa, i haciamu curti curti [...] “ lo vede che (scil. il frassino) faceva tutti quei talli dal fusto, no? Allora ne prendevamo una manciata, li facevamo cortissimi [...]” (141005.004, 00.53.05s.).

Per la formazione della voce v. *vozzaređa*.

Vrancatijare(v. tr.) toccar sgarbatamente e spesso con le mani (v. *vranca*).

Voce confermata come sin. di *manijare* (v.).

Ro., s. v. *vrancatiare*: M11 a. maneggiare; Mart., s. v. *vrancatijari* : sbrancicare, smaneggiare, muovere, agitare incompotamente le mani, toccare con le mani in modo disordinato.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: §

1160).

Vrascerata (s. f.) quanto contiene un braciere (v. *vrasceri*).

E ppoi nda hacivi na bbella vrascerata! [...] 'e nuçiđi [...] na vrascerata si dicìa: mamma chi vrascerata! “ e poi se ne faceva un abbondante braciere pieno! [...] di nocciole [...] una 'bracierata' si diceva: mamma che 'bracierata'! (140929.007, 00.03.41s.; 00.04.05s.).

Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, haddalata, limbata, sinata, tanata, viertulata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Vrasceri (s. m.) braciere (v. *vrasciu*).

Var. *vrascieri*: *appèna i hàì vùonnu nu puocu 'e... 'e... luci pe'...pèmmu si... pe' . nnòmmu s' ammu'ffanu [...] tri, quattru jùorni, nòmmu si mucanu, no [...] cca ne'è u caminèttu, si nno pua haciamu nu vrascieri* “ appena si fanno (scil. i salami) hanno bisogno di un po' di fuoco per...perché non ammuffiscano [...] tre, quattro giorni, per non ammuffire, no [...] qua c'è il caminetto, altrimenti facevamo il braciere” (141003.002, 00.29.59s.); pl. *vrascera: quando non c'era [...]pèmmu jetta u bbandu, hacìa i vrascèra a matina [...] hacìa i vrascèa o u mandàvanu pe' 'ncun' imbasciata [...] 'nzomma ggiostrava sempre nel Comune [...]* “quando non 'era [...] da fare pubblici annunci, faceva i bracieri la mattina [...] faceva i bracieri o lo mandavano a fare qualche ambasciata [...] insomma girava per il Comune [...]” (141009.004, 00.40.56s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, Briatico, var. *vrascieri* M4, Centrace m. id. [fr. *brasier*]; Mart., s. v.: v. *brascèri*.

Per la formazione della voce cfr. *bivieri, sentieri, tavulieri* (v.); per il suff. *-iere, -iero* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Vrasciaru (s. m.) contenitore per la brace in argilla o altro materiale inerte applicato lungo gli antichi forni per favorire il mantenimento di un calore costante (v. *vrasciu*).

Per la formazione della voce cfr. *abbađararu, bullitaru, lavataru, varrilaru* ecc. (v.). Per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072)

Vràsciu (s. m.) brace.

(ma questo quadro come lo facevate?...) *cu nu vrasciu [...]cu nu vrasciu* “ con un pezzo di brace [...] con un pezzo di brace” (130624.001, 01.27.37s.); pl. *vrasci: a palètta [...] pemmu cùoghji i vrasci* “ la paletta per raccogliere la brace” (130617.001, 00.54.34s.); *Mentianu nu puòcu 'e vrasci 'e chiđa do hocularu 'nta nu ciaramidu* “Mettevano un po' di brace di quella del focolare in una tegola di coccio” (130624.002, 00.38.16s.); *ca si...si sbenta si portanu vrasci, si hannu pòlvàri [...]* “ perché se si raffredda (scil. la legna), si formano braci, si fanno polvere [...]” (141003.001, 00.16.13s.).

Ro., s. v. *vràsciu*: M3 Briatico m. brace, pezzo di carbone acceso.

Vrasciuluni (s. m.) braciolone.(scil. grossa braciola) (v. *vrasciuoli*).

Ro., s. v. *vrasciulune* : Cotrone m. grossa braciola; Mart., s. v. *vrasciolona* id.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Vrasciuoli (s. f. pl.) bracirole (v. *vrasciu*).

Voce ancora in uso nel sign. di 'crocchette di patate o di carne di forma allungata'.

Var. in fonosintassi *bbrasciuoli* : *hacìa u sucu, i proppiètti, i bbrasciuòli [...] venianu hattì lùonghi 'e ccussì* (da che parte del maiale?) *da...da... da tutti i parti [...] 'mbiscati 'e tutt'i parti [...] Ad idi nci mentivi u furmaggiu, cci mentivi u sala u petrusinu [...] a 'mpastavi e ddòppu a pigghjavi nu pezzettinu a nna vota e ffacivi a bbrasciola*“ (scil. con la carne fresca di maiale) facevo il sugo, le polpette, le crocchette [...] venivano fatte lunghe così [...] da tutte le parti [...] mescolate da tutte le parti (scil. del maiale) A loro (scil. le bracirole) gli mettevi formaggio, gli mettevi il sale, il prezzemolo [...] la impastavi (scil. la carne) e dopo ne prendevi un pezzettino per volta e facevi la crocchetta” (130930.001, 00.22.44s.; 00.24.16s.; 00.24.47s.); *haciamu i bbrasciuoli, haciamu pipi chjini* “ facevamo le crocchette, facevamo peperoni ripieni” (141003.001, 00.41.05s.); *'iciti c' aj' u hazzu i bbrasciuoli 'mpilu (?) comu na vota?* “ dice che devo fare le crocchette difilato (?) come una volta?” (131004.001, 00.22.31s.).

Ro., s. v. *vrasciola* : M2, 4, 11 f. braciola, fetta di carne rinvoltolata che si arrostitisce o si cuoce in umido; Mart., s. v. v. *brasciòla*.

Vrazzata (s. f.) gesto di disprezzo (eseguito) ponendo una mano sul braccio (v. *vrazzu, vrancata*).

Bracciata, quanto si può stringere in una sola volta con le braccia: *chiđa è a jèrmita, l'attra èn' a gregna, chiđa c'a pòsanu 'nterra e ppuu si liga [...] è cchjù randa [...] sì, èna na bbella vrazzata [...] è nna vrazzata; a jèrmita, no, ch' èna quantu nci nda capìa nta mani* “ quello è il manipolo, l'altro è il fascio, quello che posano per terra e poi si lega [...] è più grande [...] sì, è una bella bracciata [...] è una bracciata; il manipolo no, perché è quanto gliene entrava nella mano” (141005.004, 00.13.37s.).

Ro., s. v.: M11 f. bracciata, fascio; Mart., s. v.: v. *brazzàta* 1.colpo dato con il braccio 2.bracciata, quanto si può stringere in una sola volta con le braccia.

.Per la formazione della voce cfr. *broccata, coddarata, gughjata, manata, sinata, vrancata* ecc. (v.); per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: §1129).

Vrazzijare (v. intr.) fare *vrazzate* (v. *vrazzu, vrazzata*).

Mart., s. v. *vrazzijari* : var. di *vrazziare* muovere le braccia facendo grandi gesti.

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, scilijare, strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vrazzolata (s. f.) colpo assestato con verga (v. *vrazzuòlu*).

Per la formazione della voce cfr. *currijata, curtedata, lignata, panzata, puntata, scupata, vastunata, virgata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Vrazzu (s. m., pl.) -a braccio (*brachium*).

Anche var. *vracciu*: *Mi pigghjàu do vrazzu e mmi tinne nzini chi orvicàru a zzia vostra* “Mi ha preso dal braccio e mi ha tenuto finché hanno seppellito Sua zia” (131011.002., 00.24.20s.); *unu moriu ed idu restàu; ed era puru mùgnulu 'e nu vracciu [...]* “uno era morto e lui era rimasto in vita; ed era anche privo di un braccio [...]” (141009.001, 00.07.47s.); pl. *vrazza*: *si ttu l'avevi 'nte vrazza ed era pròntu 'u ciange pe' 'ncunu motivu [...]* “se tu l'avevi (scil il bambino) in braccio ed era pronto a piangere per qualche motivo [...]” (130624.002, 00.58.06.s.) pl. *vrazza, brazza* in fonosintassi: *pua u hiènu, u pigghjàvamu 'e ccussì, nda ricogghjàmu [...]* *quantu ni nda capìa m'a pigghjàmu nta* (sic) *vrazza m'a ligamu* “poi il fieno lo prendevamo così: ne raccoglievamo [...] quanto ce ne entrava prendere nelle braccia, per legarlo (scil fascio, v. *manna*)” (141005.004, 00.14.12s.); *ninna nanne, chi nci cantava a ninna nanna! [...]* *a pigghjava 'm brazza 'e ccussì e a passijava!* “Ninne nanne, mica gliela cantavo la ninna nanna! [...] la prendevo in braccio così e la facevo passeggiare!” (131003.001, 00.49.19s.); pl. *vrazzi*: *o nu habbròna èna o...o nu timòri: a mmia mi càtteru i vrazzi* “o è un fibroma o un tumore: mi sono cadute le braccia” (131008.002, 01.13.41s.); *quandu mungiamu a recina, a hràgula, chi ttoccati 'e ccussì cu i mani, pua ti vruscienu i vrazzi* “quando pigiavamo l'uva, la fragola, che si toccava così con le mani, poi bruciavano le braccia” (131009.001, 01.03.46s.).

Ro., s. v. : M1, 3, 11 Briatico, Centrache, Melissa, Serrastretta m. id; pl. *i vrazza* Briatico, Centrache.

Vrazzuòlu (s. m., pl.) -a rametto secco da bruciare o ad altro; verga, vincastro (v. *vrazzu*).

i rami pù, dicia: «addolati si rami!» cioè ... fate... tagliateli, fatel' a ppezzettini, addolàteli [...] *pua nc'eranu, si hacìa u vrazzuòlu* (anziana) *sì* (interlocutore) *i pali, i cosi, addolàvanu, no [...]* “ [...] i rami poi, si dice: «sgrossate questi rami (scil. dei faggi tagliati)!» cioè...fate...tagliateli, fateli a pezzettini, sgrossateli [...] poi c'erano...si faceva la verga (anziana) sì, (interlocutore) i pali, i cosi, (li) sgrossavano, no [...]” (141003.001, 01.03.57s.).

Ro., s. v. *vrazzuolu* : Casignana (RC) m. piccolo ramo, piccolo pezzo di legno che serve per ardere, randello; Mart., s. v. *vrazzuòlu* : var. di *grazzòlu* m. randello, pezzo di legno non molto grosso e della lunghezza di un braccio.

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolu, cannuolu, higghjuolu, lanzuolu, magghjuolu, mazzuolu, zannuolu* (v.). Per il suff. *-uòlo, -òlo* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Vricciu (s. m.) pietra per imbrecciare le strade non asfaltate; brecciamme (*breccia*).

Allòra pua [...] *vricci cc'era, ca po' hìceru i strati, allòra a cchiù vricciu, chiù vricciu nui ah!... caminàvamu, stropicàvamu [...]* “Allora poi [...] c'era pietrisco, perché la strade furono fatte dopo, allora a quel pietrisco, quel pietrisco, noi ah! camminavamo, inciampavamo” (130619.002, 00.01.32s.); *miegghju si hacìa [...]* *ch' era virciola si dicia [...]* *virziola [...]* *virziola vor dire ch'èna...nc'è u vricciu [...]* *i piètri quandu passati nta via nova!* (u vricciu) *eh! [...]* *a terra èra vrizzola* (quando nc'era u vricciu...) *e ssi hacìa cchjù miegghju arrobba* “si coltivava (lett. faceva) meglio [...] perché era virciola si dice [...] virziola [...] virziola vuol dire che è... c'è il brecciamme [...] le pietre quando passa sulla strada statale! (il brecciamme) eh! [...] la terra era ghiaiosa (quando c'era il pietrisco) e si coltivava meglio la roba” (141010.001, 00.19.38s.).

Ro., s. v. *vricciu* : M4, Serrastretta m. breccia, ghiaia; Mart., s. v.: v. *bricciu* m. breccia, ghiaia, pietrisco.

Vrinchiu (s. m.) frusta: *vrinchi vrinchi* erba spinosa; spinete (?).

Il confronto con analoghe reduplicazioni farebbe piuttosto propendere per un valore avverbiale: cfr., per es., *mannuđi mannuđi, surri surri, tuidi tuidi, urri urri, viali viali*; quindi 'a bacchette' (v. Note morfosintattiche XVII.1.).

Accatt., s. v.: s. m. Vinco, vinchio, vimine: pianta detta *Salix purpurea* da Linneo o *Salix vitellino*, salcio da legare | Vincastro, Scudiscio, Bacchetta | Vinciglio: legame di vinco | A Cerisano ed altri villaggi dicono *vrinchi* per costole; onde *abbrinchiatu* uomo o bestia emaciata, stecchita (Dorsa); Ro., s. v. *vrinchiu* : M4, Melissa m. frusta pieghevole, bacchetta, vimine [lat. vinculum 'legame']; v. *vincu*: m. vimine; Mart., s. v. *vrinchiu*: m. bacchetta, verga, frusta pieghevole.

Vrinchiuni (s. m.) virgulto (v. *vrinchiu*).

Voce confermata a Menniti; dim. di *vrinchiu*.

Ro., s. v. *vrinchiune*: Cortale m. virgulto.

Per la formazione della voce cfr. *cosciuni, haucchiuni, pagghjuni, viđuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Vrinchiunedu (s. m.) virgulto (v. *vrinchiu*).

mia sorèlla nchjanava su i faghi pèmmu tagghja chiđi... vrinchiunedì [...] *'nchjanàvanu supà i haghi* “mia sorella saliva sui faggi per tagliare quei virgulti [...] salivano sui faggi” (130619.002, 00.05.49s.).

Dimin. aff. di *vrinchiuni* (v.). Per la formazione della voce cfr. *curmuniedu, mucunièdu* (v.) con suff. *-one* e suff. *-ello*; v. Rohlfs (1969: § 1095; 1082). Per il dim. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1.

Vrodata (s. f.) brodata (v. *vruodu*).

Parte integrante del pasto del maiale, costituita dall'acqua di cottura della pasta con cui si procedeva a sciacquare i piatti e poi a diluire il miscuglio di crusca e farina di granturco per i maiali: *a vrodata* : *si guggjiva a pasta, chiđu cchi ffacivi, nci a mentivi dà [...]* l'acqua da pasta, lavavi i piatti [...]" (130930.001, 01.17.07s.); *a sciacquatura de' piatti, de' pèntuli, da pasta chiamàmu a sciacquatura e all'ora haciamu a vrodata 'u nci a dunàmu 'e puórci [...]* doppu 'nsapunijàvumu na bbella pezza [...]" cu cchiđa pezza nui lavàvamu i piatti, sapunata, ma dòpu de chi ffaciamu a vrodata, a chiamàvamu a vrodata [...]" "l'acqua con cui sciacquavamo i piatti, le pentole, in cui cuocevamo la pasta chiamiamo la *sciacquatura* e allora facevamo la brodaglia per darla ai porci [...] dopo insaponavamo una pezza resistente [...] con quella pezza noi lavavamo i piatti, con la pezza insaponata, ma dopo che avevamo fatto la brodaglia, la chiamavamo la *vrodata* "(141005.004, 00.46.27s.); (nipote) *e dda bbere chi nci dāvuvu, a vrodata a nonna? (anziana) a ccui? (nipote) 'e puórci (anziana) a vrodata? Quand'era 'u vivunu [...]* (altra anziana) *acqua duci [...]* (anziana) *na junt' 'e canigghia [...]*" (nipote) nonna, e da bere cosa gli davate, la brodaglia? (anziana) a chi? (nipote) ai porci (anziana) Quando era il momento di bere [...] (altra anziana) acqua dolce [...] (anziana) una giumenta di crusca [...]" (130622.005, 00.28.56s.).

Ro., s. v.: M11, Crucoli f. brodaglia, beverone, beveraggio; Mart., s. v.: v. *brodàta*.

Per la formazione della voce cfr. *corata, dericata, lacciata, viscata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Vrodatijare (v. intr.?) scialacquare come brodata (v. *vrodata*).

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, scilijare, strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vrodera (s. f.) chicchera per brodo, latte e liquidi (*brodo*) (v. *vruodu*).

Var. dim. *brodereda* scodellina: *quandu ven'a sira io mi mangiu 'ncuna pastetteda, mi hazzu na suppeda 'e latte cu nna bbrodereda* " quando viene la sera io mi mangio qualche biscottino, mi faccio una zuppetta di latte in una scodellina" (131004.001, 00.14.22s.).

Ro., s. v. *brudera*: var. *brodera* M1, 3, Squillace f. scodella, zuppiera da brodo, ciotola; Mart., s. v. *brodèra*: recipiente piuttosto grande e in genere rotondo o ovale e panciuto, che serve a portare la minestra in tavola.

Per la formazione della voce cfr. *angulera, bruvera, capidera, carvunera, costera, cucinera, hilera* (var. *filera*), *spicunera, vantera* (v.). Per il suff. *-iera* v. Rohlfs (1969: § 1114).

Vrodijare (v. intr.?) agitare brodo e berne in abbondanza (v. *vruodu*).

Per la formazione della voce v. *vrodatijare*.

Vrogna (s. f.) nasca, naso grosso (spregiativo) (var. *brogna*, v.).

Anche var. *grògna*: (Anziana) *nd'ava puru cca cu ccierti nasu ...* (altra anziana) *cu' èra cca? [...]* (anziana) *ca tu n'e vidi! [...]* (sorella) *e ssi avia a vrògna grossa [...]* (anziana) *Madonna chi ggrògna chi àva chissu! (grogna o vrògna?) vrògna [...]* *avia na vrògna bbruttu* " (anziana) ce ne sono anche qua con certi nasi... (altra anziana) chi ci sarebbe qua? [...] (anziana) perché tu non li vedi! [...] (sorella) e sì, aveva il naso grosso [...] Madonna che nasca che ha costui! (grogna o vrògna?) *vrògna [...]* aveva un brutto naso grosso" (141008.005, 00.21.49 s.).

Ro., s. v.: M2, 5, 11, Centrache, Cortale, Melissa, Serrastretta, var. *brogna* M3, Briatico f. grossa conchiglia usata per chiamare i maiali; *vrogna* M4, var. *grogna* CZ f. naso grosso; *brogna* M3 grugno del maiale..

Vrovalacu (s. m., var.) *vruovulacu, vrovulacu* pl.-i chiocciola (v. *vermituri*).

Voce confermata, pl. *vrovalàci*.

Ro., s. v. *buvalaci*: var. *vovalaci* Petrizzi m. chiocciola [gr. βουβαλάκιον 'piccolo bufalo', cf. ven. *bovolo* 'chiocciola', sic. *vaccaredda* 'sp. di chiocciola']; v. *valaci*: m. id. [*buvalaci* x *vava* 'bava']; s. v. *valacu*: Arena, Fabrizia, Filandari, Vibo, Motta Filocastro, Nicotera, Pizzo, Tropea, Vallelonga; var. *varvalacu* M3, Motta Filocastro, Nicotera m. id.; s. v. *vovalacu*: Briatico, Centrache, Gerocane, Girifalco m. id..

Morosi (1890: 84, 66): «*bukaláci*, pur sic. messin., *buvaláci* rg., *bufaláci* pm. [= Palmi], *vovalàce* sd. [= Siderno], *vovalàku* lr. [= Laureana di Borrello], *babbaluécú -uécí* gc. [= Gerace], helix nemoralis, chiocciola, q. 'piccolo bove' (per le corna); cfr. pgr. βουκέρως 'bubula cornua habens' ecc., e il sic. di Caltanissetta 'vakkareddu', in Gioeni. Altri la fa di provenienza araba. È, ad ogni modo, influita, in certi casi, dalla voce siculo-calabra per bove.»

Vrùcassu (s. m.) specie di erba leggermente pungente che si dà ai conigli.

N'attra èrva chi u chiamàmu u vrùcassu (u?) u vrùcassu [...] *vrùcassu; sì... a mmalappèna àva u cosicièdu chi ppungienu, ma no' ppungia assai* (quindi puru u vrùcassu àva i spini...) *puru u vrùcassu, sì, ma pòcu però; e idi nc'i dunàmu 'e conigghji nui chiđi 'u s'i mànginu; nta...nta terra nc'è parècchi razzi 'e iervi; piccolini rimànanu chiđi però, non si hà nn'albero rande* " Un'altra erba che chiamiamo il *vrùcassu* (il?) il *vrùcassu [...]* *vrùcassu, sì...ha le infiorescenze* (lett. il cosino) che pungono leggermente, ma non punge molto (quindi anche il *vrùcassu* ha le spine), anche il *vrùcassu, sì, ma poche però; e quelle noi giele diamo da mangiare ai conigli; nella...nella terra ci sono parecchie specie di erbe; quelli (scil. vrùcassi) rimangono piccolini, non diventano un albero grande" (141010.002, 00.08.49s.).*

Ro., s. v. *vruca* : Squillace millefoglio (*Achillea millefolium*); s. v. *vruca*: Cotrone, Melissa, Nocera Terinese, var. *bruca*

Centrache, Serrastretta f. tamerice [cfr. alb. *brukë*, da gr. μύρικη id.]; v. *abbruca, vrica*; s. v. *vrica*: M1, 2, 4, Marcellinara id.;

M11 salcio viminale. Penzig (1224: 308), s. v. *Myricaria germanica* : cal. *bruca, vruca, vrica*.

La voce *vruccassu* per la formazione si confronta con *scòcassu* e il pl. *spàllassi* (v.), voci composte in cui il secondo elemento viene spiegato da Ro. a partire da gr. ἄκανθος 'pianta spinosa' (cfr. gr. ant. ἄκανθα 'spina'). La formante *-cassu* compare ancora nelle voci *spiricassu* (Fabrizia), var. *sbirricassu* (Vazzano) 'biancospino' (v. Ro., s. v. *spiròsacu*) e *parricassu* (Majerato) 'biancospino', 'pruno selvatico', var. *pericassu* (S. Vito sullo Ionio, Vallelonga) 'arbusto spinoso', *pericassu* (Filogaso) 'biancospino' (v. Ro., s. v. *parricassu*). Per il primo elemento *vru-* si tratta prob. di gr. ἄγριο- 'selvatico', data la var. *gròpasu* registrata a Caria nel senso di 'agrostide', 'graminacea infestante' (*Agropyrum repens*) (v. Ro., s. v. *agròpastu*) e la voce *vròcamu* 'sp. di lattuga selvatica', registrata da Ro. (s. v.) a Samo (RC) e riportata a gr. ἀγριοκράμμο 'cavolo selvatico'; in tal caso, però, verrebbe a mancare l'indicazione della specie perché la voce avrebbe il significato generico di 'pianta selvatica spinosa'. Una base gr. *ἀγριοκάνθος 'cardo selvatico' suppone Ro. per la voce *agròcastu* 'specie di cardo' registrata a Melicuccà (RC), mentre, a proposito della voce *acòcassu* 'sp. di cardo' di Mammola (RC), la ricostruzione gli suscita qualche dubbio: *ἀγριοκάνθος spina selvatica? Negli idiomi greci di Calabria, infine, si registra la voce ἀγρόκατ-θο (Roccaforte), con le var. γρόκατθο (Bova), ἀγρόκατ- τ'ο (Gallicianò) ἀγροκάθ-θι (Chorio Roghudi), ἀγροκάτ τ'ι (Gallicianò) ἀγρόκαθ-θο ó (Chorio, Roccaforte) nel sign. di 'tipo di carciofo selvatico', voce comp. da ἀγρο < ἄγριος e ἀκάθ- θι < ἀκάνθιον. Tra gli esempi riportati sembra interessante, per il confronto con la testimonianza di Polia, il seguente: *T' ἀγρόκαθ-θο ἔν' ἔνα χ-χόρτο, ποὺ στὰ φύδ-δ ἔχει ἀκάθ-θια* "I' ἀγρόκαθ-θο è un'erba che sulle foglie ha (delle) spine". (IAEIKI, I: 34, s. v. **ἀγρόκαθ-θο**).

Vruđi (s. f. pl.) foglie delle pannocchie del granone, usate per imbottire il saccone.

Sing. *vruđa*. *I vruđi [...] chiđi cchjù grùossi nci 'navanu 'e vacchi, chiđi cchjù ssottili i mentianu nte materazzi [...] 'e vruđi ggià era bbùonu, ca si nno nc'era 'e pagghja!* " le foglie delle pannocchie [...] quelle più grosse glielie davano alle vacche, quelle più sottili le mettevano nei materassi [...] di foglie delle pannocchie era già buono, altrimenti c'era di paglia! " (141003.002, 00.45.26s.); (*u saccuni*) *si, chjinu 'e vruđi, chjinu 'e pagghja [...] u materazzu, u materazzu [...]* "(il saccone...) sì, ripieno di foglie di granturco, ripieno di paglia [...] il materasso. Il materasso [...] " (131009.001, 00.04.26s.); (*com'era fatto il materasso?*) [...] (*ma invece anticamente?*) *anticamente mentivi pagghja e vruđi [...] vruđi a foglia do paniculu* "anticamente si metteva paglia e foglie del granturco: *vruđi* la foglia del granturco" (130617.001, 00.33.35s.).

Ro., s. v. *vruđi*: M3, Tropea, var. *vruđi* Filandari, Nicotera pl. cartocci che formano l'involucro della spiga del granturco; Ro. (*Suppl.*: 836), s. v. *vruđu*: *vruđu* Briatico m. cartoccio che copre la pannocchia del granturco; v. *vruđi*.

Vruđu (s. m.) giunco acquatico (*Juncus effusus*) (v. *juncaru*).

Pl. *vruđa*, usato per confezionare le fiscelle : (anziana) *nc'era a hasceda* (nuora) *tandu era 'e vruđa no dde plàstica comu a mmo'* (anziana) *tandu era 'e vruđu [...] 'e vruđu a ca... a hasceda, a...a hasceda no, [...] sì, sì, cu' a hacianu, a bbonànima 'e [...] pigghjàva u vruđu e a hacìa* "(anziana) c'era la fiscella (nuora) allora era di giunchi, non di plastica come ora (anziana) allora era di giunco [...] di giunco la ca..., la... fiscella no, sì, sì, quelli che le facevano; la buonanima di [...] prendeva il giunco e la faceva (141002.005, 00.10.23s.); e comu a facia a hasceda?) [...] (anziana) *si trovava na erba chi ssi chiama u juncaru [...] Jo puru u vruđu* (nipote) *u juncaru no zia u vruđu si chiama, u juncaru è nn'atra còsa, hacianu i panariedi [...]* (anziana) *si e ccu cchidu... u vruđu era chiamatu [...]* (nipote) *è un'erba che crèsce dòve ci sta l'acqua [...] è come un filo di grano è talmente fòrte, resistente, come na corda va seccato e poi ammolato* (anziana) *crèsce nta palude* " (e come la faceva la fiscella?) [...] (anziana) *si trovava un'erba che si chiama juncaru [...] oppure il vruđu* (nipote) *il juncaru no zia, si chiama il vruđu, il juncaru è un'altra cosa, facevano i panierini [...] (anziana) sì e con quello, era chiamato il vruđu [...]*" (140928.002, 00.28.24s.).

Ro., s. v. *vruđu*: Decollatura, Serrastretta, var. *vruđu* Cotrone, *vruđu* Centrache, *vruđu* Briatico, Vibo, *bruju* Isca, *gruđu* Serra S. Bruno, *gruđu* M11, Davoli, *gruru* M1 m. giunco acquatico; *brullu* Serrastretta vimine di salice [gr. βροῦλλον 'giunco']; s. v. *vruđara*: S. Vito sullo Ionio f. pianta di giunco.

La voce *βροῦδ-δο*, stando ai dati di IAEIKI (II: 85, s. v.), è propria solo degli idiomi greci di Puglia, anche nella var. *βροῦδ-δι*, e continua la voce ellenistica *βροῦλλον*, a. gr. *βρόλλων*. In Grecia è continuata, nella forma *βροῦλ-λο* a Carpathos, Casos, Cos, Leros, Meghisti e altrove, e nella forma *βροῦλ-λδο* a Rodi, per designare il giunco. Si consideri a confronto con la testimonianza di Polia la seguente testimonianza, registrata a Sternatia: *Ἀτ-τ' ἂ βροῦδ-δια κάν-νουμε τὲ φ-φίσκε* "con i giunchi facciamo le fiscelle" in cui si registra il romanismo *φίσκα* tradotto da Karanastasi con τυροβόλι e da cui emerge la piena identità culturale delle due zone.

Vruocci (s. m. pl.) involucri della pannocchia del granturco (sin. *vruđi*, v.).

Usati per imbottire i cuscini: (e sul cuscino cosa mettevate?) *a lana* (dentro il cuscino) *na vota mentianu u granturchju viditi ca nc'era u granturchju? e ppuu u sbrucciàvamu: chiđi vruócchi [...] èccu, èccu, chiđi 'e hora* "la lana [...] una volta mettevano il granturco; vede che c'era il granturco e poi lo sbucciavamo: quegli involucri [...] ecco, ecco, quelli esterni" (131003.001, 00.02.26s.).

Ro., s. v. *vruòcciu*: M4, var. *bruòcciu* Motta S. Lucia m. nocchio del fusto dell'albero.

Vruòcculu (s. m., pl.) -a broccolo; (pl., metaf.) colpi bene assestati.

Propr.: *I vruòccula [...] i hacianu affucati i hacianu cu a pasta, nzòmma [...] puru cu i faggioli* " I broccoli li facevamo affogati, li facevamo con la pasta, insomma [...] anche con i faggioli" (130624.002, 00.43.00s.); *Iđu portàu a verdura, i vruòccula* "Lui ha portato la verdura, i broccoli" (131011.001, 00.13.22s.).

Ro., s. v.: M4, var. *vròcculu* M1, 3, 11 m. broccolo; *vròccula* Cànolo, Gioiosa Ionica (RC) pl. i broccoli; *vròcculi* M11 pl. bizzè, moine, vezzi, lezi; *dire vròccula* M11 narrare fandonie

Vruoditijare (v. intr.?) (var. di *vrodaticijare*, v.).

Vruodu (s. m.) (brodo) (var. *bruòdu*, v.).

1. Siero del latte: *Prima si caccia u hormaggiu e ppua dòppu cu cchiù vruòdu che rresta, mèntanu du' o tri ppugni' e sale e ssi haja a ricotta* “Prima si toglie il formaggio e poi dopo, con quel siero che resta, mettono due o tre pugni di sale e si fa la ricotta”(130624.002, 00.19.22s.). 2. Gen., liquido: *Pigghjàmu chiða piparia [...]quand'a piscijàmma nesciu chiðu vruòdu ggiallu* “Prendiamo quella dittinella [...] quando l'abbiamo pestata è uscito quel liquido giallo”(131004.005, 01.31.53s.); *i pimadòra prima i salàvamu e ddòppu i mentiamu nta majìda, ni mungiamu chiðu vrùodu e i 'mbiscàvamu* “i pomodori prima li salavamo e dopo li mettevamo nella madia, spremevamo quel liquido e li mescolavamo[...]" (141009.002, 00.39.13s.).

Ro., s. v.: M4, var. *vrodu* M11, *brodu* M1, 3, *grodu* M3, 11 m. brodo.

Vruodusu (agg.) (Mart., s. v. *vrodùsu* : agg. v. *brodùsu* brodosu).

Per la formazione della voce cfr. *pilusu*, *rinusu*, *verminusu* ecc.(v.) ; per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Vrusciare (v. tr., intr. e pron.) bruciare, scottare; (p. p.) *vrusciatu* bruciato (*bruciare*).

A) Tr., ind. pres.: *'inci ca vùoi 'u vrusci u materazzu* “dille che vuoi bruciare il materasso”(141010.001, 00.24.55s.); *i cùscula sugnu chiði tùosti, propiu tùosti [...] mu appicci, mu i vrusci puru* “i *cuscula* (v.) sono quelli secchi, proprio secchi per accendere (scil. il fuoco), anche per bruciarli”(130624.001, 00.26.11s.); (scil. *i scieràri*) *cu' potìa i lavorava, cu' no i dassamu stare, nci mentianu u luci, si èranu scieràri no' ppotianu jìre dà dinta [...]* (pecchi nci mentianu u luci?) *'u si vrùscianu i hraschi [...]* “ (le zone scoscese) [...] chi poteva le lavorava, chi no le lasciava stare, gli davano fuoco, se erano zone scoscese non potevano andare là dentro [...] (perché gli davano fuoco?) per bruciare (lett. bruciarsi) le frasche [...]” (141010.001, 00.18.39s.); impf.: *vruscìavamu a restuccia dòppu metiamu u 'ranu [...]ca pàtruma [...] pua pulizzava a terra, vruscìa a restuccia [...]* “bruciammo le stoppie, dopo che avevamo mietuto il grano [...] perché mio padre [...] poi puliva la terra, bruciava le stoppie [...]”(141001.004, 00.02.57s.); *o vruscìavanu ccippatu (?) pua i tagghjavanu e jjettàvanu* “lo bruciavano a ceppo (?) poi li tagliavano e germogliavano” (141005.004, 00.32.11s.); (e chi cci facianu cu i linazzi) *chiða nente, c' appicciàvanu u luci [...] sulu appicciavanu u luci [...] i tiràvanu e i vruscianu [...]* “ (e cosa ci facevano con i cascami?) (con) quella (scil. *linazza*) niente, accendevano il fuoco [...] soltanto accendevano il fuoco [...] li tiravano e li bruciavano [...]” (141005.004, 00.40.43s.); pass. rem.: *avìa nu quadernu, chi ll'avìa hattu marituma e [...]mia u vruscìau, all'urtimu* “avevo un quaderno, che aveva fatto mio marito e mia figlia [...] l'ha bruciato, alla fine [...]” (141001.004, 00.21.21s.); *u vruscìamma* “lo (scil. *zìrguni*, v.) abbiamo bruciato” (141002.005, 00.12.42s.); *Avìa ligniceda e mm' i vrusciaru;* “avevo un po' di legna e me la (lett. le) bruciarono [...]” (130622.005, 00.51.40s.); b) intr. e pron., ind. pres.: *'erva 'e gattu, [...] si tti 'mpinge, ti 'mpinge ncùodu e tti vruscìa* “l'erba gatta [...] se ti si attacca, ti si attacca addosso e ti brucia”(131009.001, 01.03.25s.); *cu' a volìa mu vruscìa, chiða pipiceda dà inta* “chi voleva che fosse piccante (lett. bruciasse) (metteva) quel peperoncino là dentro (scil. nelle frittelle di fiori)” (131004.001, 00.27.57s.); impf.: *quandu mungiamu a recina, a hràgula, chi ttocavi 'e ccussi cu i mani, pua ti vruscienu i vrazzi* “quando pigiavamo l'uva, la fragola, che si toccava così con le mani, poi bruciavano le braccia” (131009.001, 01.03.46s.); *quandu nc'era u patre, u luci, portava ligna a casa, ed era bbellu horte, si tiràvanu arriedi ca si vruscìavunu [...]* “quando c'era il padre, il fuoco – portava legna a casa – ed era bello forte, si tiravano indietro perché si bruciavano” (141001.003, 00.31.42s.); pass. rem. *si vruscìu, si vruscìu a casa, si... a...avìa na viteða nto catùaju e ssi vruscìu, i... capicoda 'mpenduti e ssi vruscìru, tuttu, tuttu si vruscìu [...]* “bruciò, bruciò la casa, aveva una vitella nella stalla e bruciò, i capicolli appesi e bruciarono, tutto, tutto bruciò” (130624.001, 00.42.58s.); ger.: *stacianu vruscìendu i travi* “stavano bruciando le travi”(ibid., 00.43.21s.); *Madonna adduru chi bbene! stacianu vruscìandu!* “Madonna che odore che viene! Stavano bruciando (scil.i taralli nel forno!)”(141005.001, 00.31.31s.); p. p.: *dicianu nto vùoscu, però dicianu duva era vrusciatu* “dicevano nel bosco, però dicevano dov'era bruciato”(141001.004, 00.04.27s.).

Ro., s. v.: M3, 4, Centrache, Conflenti, Nicastro, Serrastretta id.; Mart., s. v. *vrusciari*: v. *brusciari* 1.bruciare, ardere, consumare col fuoco 2.essere molto caldo, scottare 3.sentir molto dolore a causa di una puntura, di una scottatura o di una irritazione 4.essere piccante, proprio dei peperoni, delle cipolle, degli agli. Fig. addolorare, offendere.

Vrusciareða (s. f.) spighe di grano abbrustolito (v. *vrusciare*).

Var. *bruscereða* (Menniti): spighe di grano, sfuggite ai mietitori, arrostiti e consumate sul posto.

Ro., s. v. *brusciareða*: f. spiga arrostita del granturco; v. *brusciareða*: var. *vrusciarella* Castelsilano, *brusciareja* Soriano f. manata di spighe che si raccoglie spigolando dopo la mietitura; *brusciareði* R2 (Glossario dial. Reggio) pl. le prime spighe di grano le quali si mangiano arrostiti quando sono ancora immature [dal verbo *vrusciare*].

Per la formazione della voce cfr. i m. *mangiarieðu*, *pizzicarieðu* (var. *spizzicarieðu*), *russicarieðu*, *stuzzicarieðu* (v), tutti da basi verbali. Per il suff. *-ello*, *-ella* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Vrusciatina (s. f.) scottatura (v. *vrusciare*).

Ro., s. v.: M1, 3, 4 f. bruciatura, scottatura; Mart., s. v.: v. *brusciatina*: f. v. *brusciatura*.

Per la formazione della voce cfr. *abbruschjatina*, *allustratina*, *caditina*, *chjovatina*, *hjuritina*, *insistitina*, *ripezzatina* ecc. (v.).

Per il suff. *-ino* v. Rohlfs (1969: §1094).

Vruscienti (agg.) scottante.

A pipi vruscienti peperoncino (lett. il peperone piccante): *i pipi arrestati [...]* *arrestati, vruscienti, chisti su' vvruscienti* “i peperoni infilati nello spago [...] infilati nello spago, piccanti, questi sono piccanti”(130624.001, 00.05.53s.); *chiði hjuri*

dòppu hacivi i pitticièdi [...] i pitti cu hjuri [...] i pitticièdi de' hjuri [...] cu' nci piacìa puru nci mentianu i pipi vrusciènti [...] “ quei fiori con cui si facevano le frittelline, le frittelle con i fiori [...] le frittelline di fiori [...] a chi piaceva, ci mettevano anche i peperoncini [...] ”(131004.001, 00.26.57s.).

Ro., s. v. *vruscente*, -ti: M3 ag. bruciante, scottante; Mart., s. v.: v. *bruscenti* agg. I. che scotta 2 piccante *Pipi* – pepe piccante. Per la formazione della voce cfr. *pezzienti*, *razzienti*, *scihulienti*, *stralucienti* (v.). Per il suff. -ente v. Rohlfs (1969: §1105). Per -iente v. Rohlfs (1969: § 619). V. inoltre Note morfosintattiche II.1.

Vucata (s. f.) il bucato.

Pare ca hai sèmp'a vucata quandu hai 'ncuna co... [...] (che vuol dire vucata ?) che dice ca guggghju tuttu: tuttu chi ggugghji sempre sini! Io no' nn'adòperu i cuosi si nn'e guggghju Sembra che fai sempre il bucato quando fai qualcosa [...] dice che sterilizzo tutto: sei sempre a far bollire tutto! Io non li adopero i vasetti se non li sterilizzo”(131009.001, 01.19.55s.).

Ro., s. v.: M1, 3, 11, Briatico, Centrache, Serra S. Bruno f. bucato; Mart.: lavatura della biancheria con liscivia di cenere ed acqua bollente.

La voce è presente negli idiomi greci di Calabria: *Bad- dome tà roùxa 'h̄n gan -vísttra kái plénoime t̄h̄m boukáta* Χωρίο Ροχουδ. “ Mettiamo la biancheria nel canestro e laviamo il bucato ”Chorio Roghudi (IAEIKI (III: 61, s. v. **κονίστρα** ή). Sempre di genere f., ma con lenizione, la voce *μπουγάδα*, η è di uso comune anche nel neogr. standard, prestito dal veneziano *bugada* (Andriotis 2001: 222).

Vucca (s. f.) bocca.

.Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune; a) di pers.: (e invece quando mangia di più?) *Madonna comu apre a vucca!* “ Madonna come apre la bocca! ”(130624.001, 00.52.58s.); *quandu nc'eranu i bbambini piccolu eranu pericolosi ca sta serpe sentia u rastu dei bbambini che adattàvanu u latta de' mammi e all'òra [...] nci jianu 'nta vucca* “ quando c'erano i bambini piccoli erano pericolose, perché questa serpe sentiva l'alito dei bambini che prendevano il latte dalle mamme e allora [...] gli entravano in bocca ”(130624.002, 00.09.46s.); *parramme e...e s' asciucàu a vucca* “ abbiamo parlato e si è seccata la bocca ”(141009.001, 01.14.41s.); b) di baco da seta: *cu a vucca si hacìa chiùdu hilu, hilu, propiu chi nno' ssi vidia mancu!* “ con la bocca faceva quel filo, filo proprio che non si vedeva neppure! ” (130624.001, 01.14.51s.); c) di fichi: *si 'mpradicianu, c'aparianu a vucca e hicu* “ i fichi si infradicavano, perché aprivano la bocca ” (141005.004, 00.03.20s.); d) di recipienti: *hin'a vucca cca, avia fabbricata, io dicu quand'a lavavanu comu hacianu pèmmu a lavanu? [...] e mmentianu l'ùogghju [...] orvicata propiu, sì, orvicata hin'a vucca [...]* “ (la giarra, v.) era murata fino alla bocca, io dico quando la lavavano, come facevano a lavarla? [...] e mettevano l'olio [...] interrata proprio, sì, interrata fino alla bocca ”(131009.001, 01.10.13s.).

Vuccata (s. f.) boccone (v. *vucca*, *vuccuni*)

I guggghjivi i cìcieri e nci mentivi l'agliu, u sale pèmm' i cuonzi nta pignata ed èranu na meraviglia, m'a mangeria mo' na vuccata “ Si lessavano i ceci e si metteva l'aglio, il sale, per condirli nella pignatta ed erano una meraviglia, me lo mangerei ora un boccone ”(131010.001, 00.22.00s.); *no ssebba mai 'u si mangia na vuccata [...] no ssi mangiàu mai na vuccata bbona maritu e mugghjera* “ non ha mai saputo mangiarsi un boccone [...] non hanno mai mangiato un boccone buono, marito e moglie ” (140929.002, 00.37.57s.); *e cca tu [...] 'o' nci hacìvi mancu na vuccata 'e mangiare! [...]* “ e che tu non gli facevi nemmeno un boccone da mangiare! ”(141009.001, 01.46.28s.); *jàti 'e 'ncun'attra vanda, ca io mi nda vau 'u mi hazzu na vuccata* “ andate da qualche altra parte, perché io me ne vado a preparami (lett. farmi) un boccone ” (131004.001, 00.26.12s.).

Ro., s. v.: M3, 4, 11 f. boccata, boccone; Mart.: fig. piccola quantità di cibo.

Per la formazione della voce cfr. *bobbata* (v.); per il suff. -ata v. Rohlfs (1969: §1129).

Vuccateda (s. f.) bocconcino (v. *vuccata*).

quandu cacci u mangiara t' a mangi na vuccateda! “ quando togli (scil. dal fuoco) il cibo, mangiatelo un bocconcino! ”(141005.001, 00.55.07s.); *puru ca mangiàva na vuccateda 'u mi mantiegnu* “ anche se mangiavo un bocconcino per tenermi su ” (ibid., 00.55.43s.).

Dim. aff. di *vuccata*. Per la formazione della voce cfr. *higghjoleda*, *lattucheda*, *minneda* ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il dim. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1

Vuccatijare (v. intr.) respiro lento o affannoso di chi sta morendo; sbraitare (v. *vuccata*).

1. Respirare affannosamente, di moribolndi: (quando si dicia raccatija 'ncunu?) (moglie) *quandu sta moriendu [...]* (anziano) *tandu si dicia vuccatija* (altra anziana) *vuccatija tandu* (anziano) *no rracatija* “ (quando si diceva che qualcuno raccatija?) (moglie) quando sta morendo [...] (anziano) allora si diceva *vuccatija* (altra anziana) allora respira affannosamente (anziano) non fa sputi catarrosi ” (141006.003, 01.32.00s.). 2. Boccheggiare (per il caldo). 3. Lamentarsi.

Ro., s. v. *vuccatiare* : n. boccheggiare; Mart., s. v. *vuccatijari* 1.= Ro. 2 mangiucchiare, mangiare qualcosa.

Per la formazione della voce cfr. *mussijare*, *vrazzijare*, *vuvutijare* ecc. (v.). Per il suff. -eggiare, -ezzare v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vuccatura (s. f.) apertura di sacco (v. *vucca*).

Mart., s. v. *vuccatura*: f. bocca di un recipiente.

Per la formazione della voce cfr. *chiavatura*, *custura*, *jocatura*, *lavatura*, *sciacquatura*, *serratura*, *vittura* ecc. (v.). Per il suff. -ura v. Rohlfs (1969: § 1119).

Vuccieri (s. m.) macellaio (sin. *chjanchieri*, v.).

(Come si chiamava quello che lo (scil. vitello) comprava, accattaturi ?) (anziano) *nu ccattaturi, nu ricattieri* (anziana) *vuccieri, vuccieri, no, [...]* (interlocutore) *o era u vuccieri, o assai vùoti però eranu i ricattieri chi accattavanu [...]* “un compratore, un rigattiere (anziana) macellaio, macellaio, no, [...] (interlocutore) *o era il macellaio, molte volte però erano i rigattieri che compravano”* (131004.005, 01.01.21.s.); anche var. *guccieri: [...]* (anziano) *u guccièri* (anziana) *pàtruma u chiamàvanu u guccieri ca 'mmazzava i crapiètti, u guccieri* “ [...] *il guccièri: mio padre lo chiamavano il macellaio perché ammazzava i capretti, il guccièri: ”* (141003.002, 01.13.03s.); *u guccieri mbece ere* (anziano) *u macellaiu* (anziana) *u macellaiu però a ppàtruma u chiamavanu puru u guccieri [...]* *u vuccieri u chiamàvanu, pecchi ammazzava i crapiètti pe' sopannome u chiamàvanu pua u guccieri* “ Il *guccieri* invece era (anziano) il macellaio (anziana) il macellaio, però mio padre lo chiamavano anche il *guccieri* [...] il macellaio lo chiamavano, perché ammazzava i capretti e poi, per soprannome lo chiamavano il macellaio” (ibid., 01.13.45s.); *e idu duva l'avìa a nnànusa vuccieri?* “ e lui dove l'aveva suo nonno macellaio?” (141004.001, 00.58.26s.).

Ro., s. v. : Centrache, Serra S. Bruno, Serrastretta m id. [fr. *boucher*, fr. ant. *bouchier* id.]; Mart. var. *vuccèri* id.

Per la formazione della voce cfr. *custurieri, chjanchieri, vandieri* ecc. (v.); per il suff. *-iere* v. Rohlfs (1969: § 1113).

Vuccieria (s. f.) macelleria (v. *vuccieri*).

Ro., s. v. *vucceria* : M3, M4, Motta S. Lucia f. id.

Per la formazione della voce cfr. *scarperia, spezzèria* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: § 1115).

Vùcculi (s. f. pl.) anelli metallici infissi al muro, per legarci bestie (v. *vucca*).

Sg. *vùccula a*) anello metallico fissato al soffitto utilizzato per la costruzione dell'*anditu* (v.): *Na vùccula 'e dà , na vùccula 'e cca e mmentianu nu bbastoni, n'attru bbastoni 'e dà e ppue mentianu i canni travierzi; [...]* *a vùccula nu... n'occhiellu così, tundu e cca nc' era u cùosu e o 'mpilavanu supra e 'n chià' occhiellu si mmentia a canna [...]* *chià (vùccula) si 'mpilava sulu pe'a canna [...]* *o soffittu mu si mentan' i canni travierzi 'u si mentanu l'attri canni pe' salami* “Lo chiamavano l'andito: un anello di là, un anello di qua e mettevano un bastone, un altro bastone di là e poi mettevano le canne di traverso; la *vùccula* era un occhiello così (grande), tondo e qua c'era il coso e lo infilavano sopra e in quell'occhiello si metteva la canna; quella (*vùccula*) si infilava solo per la canna [...] al soffitto, per mettere le canne di traverso, per mettere le altre canne per (appendere) i salami”. (131008.002, 00.31.40s.). V. foto n°5; *b*) anello di legno di castagno, per chiudere i cancelli della *mandra* (v.): *vola m' i menta nta nu piezzu'e olivari mu curttagghja l'olivari, i mènta vicinu l'olivari chià mandra [...]* *cu na vùccula 'e lignu a chiuda 'e supra e dde sutta e idi 'on nnescianu [...]* (con i *vùccula* chi chiude ?) (anziana) *i vùcculi sugnu 'e castagnara* (altra anziana) *u cancièdu no, (anziana) ànnu i cođara 'e castagnara, no, [...]* *'ncrocca tutt' 'e dui nòmmu nesciunu chiđi ligna tenanu u cancièdu 'e sutta e u cancièdu 'e supra* (altra anziana) *cu chistu cosu rotondu 'e lignu u mièntunu 'e castagnara, u rotondu [...]* (interlocutrice) *na vota no nc'era u hierru* “ vuole metterle (scil. le pecore) in un pezzo di oliveto per concimare gli olivi, le mette vicino agli olivi quel recinto [...] con un anello di legno lo chiude di sopra e di sotto e loro non escono [...] (cosa chiude con gli anelli?) gli anelli sono di castagno, no (altra anziana) il cancello, no, (anziana) hanno i collari di castagno, no [...] aggancia tutti e due perché (le pecore) non escano, quei legni tengono il cancello di sotto e il cancello di sopra (altra anziana) con questo coso rotondo di legno lo (scil. il cancello) lo mettono, di castagno, quello rotondo [...] (interlocutrice) una volta non c'era il ferro” (140929.006, 00.04.35s.). V. foto n° 379.

Ro., s. v. *vùccula* : M4, Crucoli f. grosso anello di ferro, cerchietto di ferro o di ottone, martello del portone a guisa di anello [cfr. it. *boccola* 'anello di ferro' <lat. *buccula* 'piccola bocca']; Mart.: 1.v. *bùccula* f. grosso anello di ferro; martello del portone a guisa di anello 2. anello fatto con ritorte vegetali per legare le bestie alla mangiatoia [...]; 2. borchia ornamentale.

Per la formazione della voce cfr. *pinnula, pipitula, virgula* ecc.(v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Vuccuni (s. m.) boccone (v. *vucca, vuccata*).

Ro., s. v.: M3, 11 m. boccone, pezzetto; Mart. s. v.: v. *buccùni* (v. *vucca*).

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: § 387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Vuci (s. f.) voce.

Sugnu abbrahata, ca 'onaju vuci [...] “ sono rauca, non ho (più) voce [...]” (140929.001, 00.49.22s.); *io gridava a nna vuci ca... u higghju no nnescia* “ io gridavo a squarciagola perché... il bambino non usciva” (141006.003, 00.41.51s.); var. *vòci: tandu a cantàvanu propia... a vvuci àuta* (comu si dicia quandu unu parrava a vvuci àuta?) *àva nu bbellu gòrgulu [...]* *àva nu bbellu gòrgulu, nui diciamu, a mmani mia, no, pe' ccantàra, àva na bbella vòci* “ allora la (scil. canzone dello sdegno) cantavamo ad alta voce (come si diceva quando uno parlava ad alta voce?) ha un bel timbro [...] ha un bel timbro, noi dicevamo ai miei tempi, no, per cantare, ha una bella voce” (141005.004, 00.20.50s.).

Ro., s. v. *vuce, -ci*: M3, var. *vucia* M26 id.; *se sente bbuce* Conflenti si sente voce.

Vuda (s. f.) sala, pianta acquatica usata dai sediarì per impagliare le sedie (*Butomus umbellatus*).

Anche var. *guda*: (anziana) *u harciu era una, a vuda era n'attra [...]* *a vuda era cchjù nigra, 'mbece u harciu venia bbellu jancu jianu... jianu o pantanu sacciu duva jianu...* (interlocutore) *nella zona di Rosarno* “ Il *farciu* (v.) era una a (pianta), la sala era un'altra [...] la *vuda* era più scura, invece il *farciu* veniva bello bianco. Andavano...andavano alla palude, non so dove andavano... (interlocutore) nella zona di Rosarno!” (130624.002, 00.07.03s.); *a vuda, po' a mmodàvanu...po' jiamu a... jiamu*

jusu [...] i bbombi hìceru i fòssi e ssi 'nchjiru d'acqua e nnesciu a paglia [...] nta cchiđi huòssi pèmmu tagghjamu a vuda pèmmu 'mpagliamu “la sala, poi la ammollavamo, poi andavamo a... andavamo giù [...] le bombe avevano fatto le fosse e si erano riempite d'acqua ed era nata la paglia [...] in quelle fosse a tagliare sala per impagliare (scil. le sedie)” (130619.002, 00.06.27s.); *quandu chiđi anticamente chi ssi hacianu cu a vuda, dicianu 'u 'mbuda a seggia* “quando quelle (scil. sedie) in passato, che si facevano con la sala, si diceva 'impagliare la sedia” (131003.005, 00.14.02s.); ancora 141001.001, 00.34.18s.; var. *guda: [...] faciānu nu lignu, na fōrma no, 'e ccusianu sta... sta guda [...] tipu nu cestinu [...] quandu poi avianu m'a caccianu, 'icia a smascianu, a tirāva da hurma diciamu, va', era fnita* “[...] si faceva una forma di legno, no e cucivano sta, sta sala [...] come un cestino [...] quando poi dovevano toglierla si dice la *smascianu*, la tirava via dalla forma diciamo, va', era fnita” (141010.002, 00.30.28s.). V. foto nn°380-381.

Ro., s. v.: M4, Centrache, var. *guda* M1, 3, Fabrizia, Soriano f. sala, pianta acquatica [lat. buda id.].

Vud[i]eđu (s. m., var.) *gudieđu* (pl.) *vudeđa* budello, budella.

Pl. *vudeđa: chi volia mu l'inchje nte' vudèđa l'inchjia nte'vudèđa* “chi voleva riempirlo nei budelli, lo (scil. sangue di maiale) metteva nei budelli” (130619.001, 01.11.09s.); *nc'iss'io: ti minu nta panza e tti cacciu i vudeđa 'e hora* “io gli ho detto: ti colpisco (scil. con la ronca) nella pancia e ti faccio uscire le budella” (141009.001, 00.09.38s.).

Ro., s. v. *vudiellu*: var. *vudieđu* Cortale, *gudieđu* Maida m.; Mart., s. v.: v. *budeđu*.

L'Etimologico: 155, s. v. **budello**: « [...] **lat. botellu(m)** 'salsiccia', cioè carne insaccata in un budello, der. di *botūlus* 'salsiccia' [...] Si ritiene di provenienza osca come altri termini culinari [...] ma i confronti al di fuori dell'italico sono piuttosto insicuri. ».

Vuđu (s. m.) gorgo nella corrente di fiumi, fondale profondo, nei fiumi; mulinello di acqua corrente (var. *guđu*, v.).

Pozza d'acqua nei torrenti: *Ahhjāvamu u vuđu, u chiamāvamu nui, no, u mentiamu dā dinta e dde supā u cumbogghjāvamu cu ppietre [...] nōmmu s'u leva l'acqua, èccu.* “(il lino) cercavamo una pozza d'acqua nel fiume, *u vuđu* lo chiamavamo noi, no, lo mettevamo là dentro e sopra lo coprivamo con pietre, perché l'acqua non se lo portasse via” (130624.002, 00.25.24s.); *Dōppu u 'ntostāvamu u levāvamu a hjumara [...] nto vuđu 'mprancatu nōmmu s'u leva l'acqua* (mprancatu cu...) *cu i pietri, cu i pietri, pua u tirāvamu quand'era pezz' 'e ùottu jùorni dassatu dā nto vuđu, u tirāvamu hora* “dopo che lo (scil. lino) seccavamo, lo portavamo al torrente [...] in una pozza d'acqua, fermato con pietre perché l'acqua non se lo portasse via (fermato con...) con le pietre, con le pietre; poi lo tiravamo quando era stato lasciato là per otto giorni e più, nella pozza d'acqua, lo tiravamo fuori” (141005.004, 00.39.31s.); *U Vuđu do Zinnapōtamū* “Il gorgo dello *zinnapōtamū* (v.)” località vicino alla contrada di *Matrapuliti*.

Ro., s. v. *vullu*: M5, Sersale, Soveria Mannelli, var. *vudđu* M4, Crucoli, *guđu* Cortale m. pozza d'acqua, ricettacolo d'acqua, vena d'acqua; *vudđu* Rota Greca (CS) vortice d'acqua; v. *guđu*: o *guđu* Cortale m. pozza d'acqua nel fiume.

Vue (s. m.) bue.

Erre, cuccu e ccavaliere, si tti more 'e mani tue, carricatu comu nu vue “Erre, cuculo e cavaliere, se ti muore nelle mani tue, caricato come un bue” (131004.002, 00.00.14s.); var. *vua* (ibid., 00.00.32; per il testo integrale della filastrocca v. *cucuzzaru*); pl. inv. *vua: i vua, i vacchi [...] i vua eranu maščhili, i vacchi eranu hemmanili, no* “i buoi, le vacche [...] i buoi erano maschili, le vacche erano femminili, no” (130619.001, 00.10.35s.); (che differenza c'è tra horitanu e massaru?) *U massàru èra 'e chiđi de vūa [...] “ [...] Il fattore era di quelli (scil. proprietari) dei buoi [...]”* (141008.005, 01.24.27s.); var. *bbua* in fonosintassi: *quantu para hannu tri bbua?* “quante paia fanno tre buoi?” (140929.002, 00.32.35s.); var. *bbuoi: veramēnte cca nnui u carru l'epperu sēmpē, i vacchi, bbuoi, vacchi* “veramente qui da noi il carro l'hanno sempre avuto, le vacche, buoi, le vacche” (141002.005, 00.32.24s.).

Ro., s. v. *vòi*: var. *vue* Centrache, Serrastretta, *vua* Centrache id..

Vui pron. (pers.) voi.

a crusca, comu dicitu vui, a canigghia dicimu nui “alla crusca, come dite voi, alla *canigghia* diciamo noi” (131003.001, 00.40.08s.). Pron. di cortesia: “*Duva a portati sta viteđa?*” *nc'issi: a purtu nta caseđa. Mo' v'a dassu a mmiēnz'a via u v'a levati vui!* “«dove la porta questa vitella?» Gli ho detto: «la porto nella casetta. Ora gliela lascio nel mezzo di strada perché se la porti via Lei?»” (130930.001, 00.16.14s.); betacismo in fonosintassi: *si... mmi 'ncuntru cu bbui, 'mbece u dicu a zzia dicu a zziana* “se mi incontro con Lei invece di dire la zia dico la *ziana*” (141001.003, 00.27.54s.); *dā vvui a casa vostra, a casa Sua: pua si nda jū do tuttu ssi viali viali, ogni vvota chi bbenia duva u mandava dā vvui?* “poi se n'è andato del tutto, in qua e in là; ogni volta che tornava dove avrei dovuto mandarlo, a casa Sua?” (130617.001, 00.02.19s.) (v. *cca mmia, cca nnui*, s. v. *cca*).

Ro., s. v. *vue*: var. *vui* M3,4; betacismo in fonosintassi : *cu bbui* Dinami, *a bbui* Briatico; *pe bbui* Squillace.

V<u>ommicare (v. tr.) vomitare; dire a forza o con veemenza (v. *vuòmmicu*).

(ma il giramento di testa, c'è una parola...) (anziana) *no, no [...] vaju e vvuòmmicu eh, scusati!* “vado a vomitare, eh, mi scusi!” (141007.001, 00.14.27s.); (c'era anche il verbo *vommicari* ?) (anziana) *sì, sì, vommicài [...] (figlia) vommicare, sì (vommicare non vuommicare) (anziana) vommicare, vommicare [...] u vuòmmacu [...] vommicare* “sì, sì, ho vomitato[...] *vommicare* sì [...] vomitare, vomitare [...] il vomito [...] vomitare” (131008.002, 00.48.48s.); (sorella) *vuòmmica [...] (anziana) vommicài, ristornài* “vomita [...] (anziana) ho vomitato, ho rigettato” (141008.005, 01.13.06s.).

Ro., s. v. *vommicare*: Briatico, Cortale a. vomitare; Mart., s. v. *vommicàri* id.

Vuòmmicu (s. m.) vomito.

(Come si diceva vomitare oltre che *rovesciare* ?) (anziana) *rovèsciu* (figlia) *u vuòmmicu, u vuòmmicu* (131008.002, 00.48.41s.)
Accatt., Ro., s. v. id.; Ro., s. v.: var. *vuòmmucu* Filadelfia (?); Mart., s. v. *vòmmicu* cfr. *restòrnu, ristòrnu, rivòtu*.

Vuoscu (s. m.) bosco.

S., anche var. *bvuoscu* : (anziana) *Chisti [...] nom bannu nto bbuòscu, ca vannu nta domitina!* (anziano) *vann' u mangianu, no' vvannu nto vuoscu!* “Questi (scil. animali) non vanno nel bosco, vanno nella radura (interlocutore) vanno a mangiare, non vanno nel bosco” (131004.005, 00.43.45s.); *dicianu nto vuoscu, però dicianu duva era vrusciatu* “dicevano nel bosco, però dicevano dov'era bruciato” (141001.004, 00.04.27s.); pl. *vuoschi: prima [...] i rami nci arrobàvamu avant'i casi [...] pua quandu 'o nd'avia cchjù jiamu nta si vuoschi [...]* “prima i rami glieli rubavamo davanti alle case [...] poi, quando non ce n'erano più, andavamo in questi boschi [...]” (131004.005, 00.06.00s.); *hungi chi nescianu nta terra ntei vuoschi [...]* “funghi che nascono nella terra, nei boschi [...]” (131003.001, 00.24.39s.).

Ro., s. v.: M4, 5, Centrache, Cortale [...] m. bosco; *vòscura* M15 pl. boschi.

Vuozzu (s. m.) gozzo.

Pl. *vozza*. Parte del collo della gallina .

Ro., s. v. : M4, Centrache, Serrastretta m. gozzo; *vuozzu* Cerva bitirzolo, bernoccolo; v. *guozzu*: Cardinale, Serra. S. Bruno, Serrastretta, var. *gozzu* M3 m. gozzo; M3 glandula; *gozzu* Centrache m. pomo d' Adamo.

Vurdare (v. tr. e pron., var.) *gurdare* (v.) saziare (v. *vurdu*).

Pron. a) propr., saziarsi, di cibo: [...] *era 'ngiòrdu [...] nu 'ngiòrdu, ca non si vurdava mai [...]* “era ingordo [...] un ingordo, perché non si saziava mai [...]” (141001.004, 00.18.27s.); *ti vurdàsti [...] Mangiasti quantu nu pùorcu* “ti sei saziato [...] Hai mangiato come un maiale” (141004.003, 00.30.58s.); b) fig., riempirsi, di farmaci: *mo' chi nno' ll'aju hattu,aju 'u mi vurdu 'e medicini!* “ora che non l'ho (più) fatto (scil. il decotto di parietaria) mi devo imbottire di medicine!” (141002.001, 00.07.28s.); *io mi vùordu 'e sti pinnuli* “io mi riempio di queste pillole” (140929.002, 00.00.12s.); *i ggenti si vùrdanu 'e pinnuli* “le persone si imbottiscono di pillole” (ibid., 00.04.32s.).

Ro., s. v.: M4, 13 a. saziare a crepappelle; v. *gurdare*: var. *-ra* M1 , *-ri* M3 a. saziare, satollare. Mart., s. v. *vurdàri*: v. *ngurdicàri* satollare, mangiare o far mangiare a crepappelle.

Vurdu (agg., var.) *gurdu* (v.) sazio; *Lu malatu no' cride a lu sanu e lu vurdu no' cride o dijùnu* (v. *dijùnu*).

“Il malato non crede al sano e il sazio non crede a chi è digiuno”. Var. *u sanu non cride o malatu e u vurdu non cride o dijunu [...] puru mo' ancòra si dicia chissu* “il sano non crede al malato e il sazio non crede a chi è digiuno [...] codesto si dice ancora oggi anche” (141003.001, 01.09.28s.); f. *vurda: si curcàu 'e peda do liettu, dòppu bbella vurda e ss'addormentàu* “si coricò ai piedi del letto, dopo che era ben sazia e si addormentò” (141006.003, 00.41.57s.); pl. *vurdi*: (e sta palora horijare...) *m'i purtu vurdi [...] significava vurdi [...]* (ma forijare...?) *hurijare: hurija si nimali! [...]* ‘u màngianu “(e sta parola horijare...) portarli sazi [...] significava sazi [...] (ma forijare?...?) foraggiare: foraggia codesti animali! [...] che mangiassero” (141007.001, 00.00.08s.).

Ro., s. v. : M4, Centrache, Soveria Mannelli ag. molto sazio [lat. *gurdus* 'stupido']; v. *gurdu*; Mart.: agg. 1. sazio, soddisfatto 2. disgustato, annoiato. 3. solitario, poco socievole.

Per il proverbio cfr. TNC 296: *O xortàto em bistèi tu nistikù* “Il sazio non crede al digiuno (Proverbi di Roghudi) e, per il neogr. standard e i dial. neogr. Rohlfs (1971: 89, n° 247).

Vurràjini (s. f. pl.) borragine, verdura campestre dalle foglie pelose e, quasi, spinose, molto lassativa.

Pl. anche var. *vurraghini*: (anziano) *chista è vurràjina, chissa è a migliore èrva [...] chissa ène...la vurràjina* (anziana) *chissa [...] hazzu i tagghjerini [...] i gùgghju pua i 'mbiscu nta harina e vvèna vèrde a pasta vèrde [...] cu ll'ordichi [...] l'ordichi, chissa quòcu e o prezzèmolu sugnu l'ervi chi nno ppèrdunu u culuri, restanu viridi comu su'; u petrusinu ugualu* “questa è la borragine, codesta è l'erba migliore [...] codesta è la borragine (anziana) con questa faccio le tagliatelle [...] le lessò, poi le mescolo con la farina e viene verde la pasta verde [...] con le ortiche [...] le ortiche, codesta costì e il prezzemolo sono le erbe che non perdono il colore; restano verdi come sono; il prezzemolo lo stesso [...]” (141009.004, 00.03.17s.); *Cc'èranu chiđi cosi chi ppùngiunu, i vurràghini [...] sugnu chiđi chi ànnu chiđi comu quandu c'annu i spinicieđi [...] e ffannu bbena puru e viscieri [...] si làvanu, si pulizzànu, quandu gùgghje l'acqua si mèntanu e ssi gùgghjanu [...] e ppua i cùndi e tt'i mangi, pua si una vòle 'u nci mènne nu pocu 'e hurmaggiu e supà nci u mènne , si nno nente* “C'erano quelle cose che pungono, le borragini [...] sono quelle che hanno quelle...come se avessero delle piccole spine [...] e fanno bene anche all'intestino [...] si lavano, si puliscono, quando bolle l'acqua si mettono a bollire e poi si condiscono e si mangiano; poi se una vuole metterci un po' di formaggio sopra ce lo mette, se no niente” (130930.001, 01.13.00s.).

Ro., s. v. *vurràina* : Davoli, Nocera Terinese f. borragine, borrana, var. *vurràjina* M4, 5, 11, *vurràjini* M2 f. borragine, borrana; Mart., s. v. *vurràjina*: var. di *vurràina* : Borago officinalis. — *servaggia* *Echium plantigenum*.

Per la formazione della voce cfr. *pistàjini, spràjini* (v.). Per il suff. *-àggine* v. Rohlfs (1969: §1058).

Vurruocchi (s. f. pl.) (var. *virruocchi*, v.).

Vurza (s. f.) borsa (βύρσα).

Anche var. *borża: jivi nta bborża e no' ll'avìa, nto... l'armadiu e nnon era* “Sono andata (scil. a vedere) nella borsa e non l'avevo (scil. la carta d'identità) nell'armadio e non c'era [...]” (131008.002, 01.15.41s.); *comu vui aviti a bborża* “come Lei ha la borsa” (141001.004, 00.16.42s.); pl. *buorzi : prima facia i...i bbuorzi* “Prima facevo le...le borse ” (131003.005, 00.09.30s.).

Ro., s. v.: M4, var. *vrža* M4, *burža* M3, *gurza* M1, 2, 3, 6, Soriano, *gurza* M10 f. id.
La voce continua lat. tardo *byrsa*, *būrsa*, dal gr. βύρσα 'pelle conciata, cuoio'. (*l'Etimologico*: 139, s. v. **bórsa**).

Vurzidu (s. m., var. *vrzieđu*) amuleto (v. *vrza*).

Var. *vrzidu*: (interlocutore) *Ah, chissu è u vrzidu!* (anziana) *aju u 'ncienzu cca dinta [...]* (interlocutore) *u vrzidu era sempre nu cosiciedu hatu con amuleti diversi, con un po' d'incenso, con... cc'era chi usava il pèlo di...di gatto [...]* sempre ssi cosi contro il malocchio “ Ah, codesto è il borsello! (anziana) ho l'incenso qua dentro [...] (interlocutore) *il borsello era una cosina fatta con amuleti diversi [...]* contro il malocchio”(130624.002, 00.39.07s.); (il grano d'incenso, che se non sbaglio si metteva pure nto *vrzidu*, vero?) (anziana) *nto vrzidu si, nci u hacianu [...]* *pe ll'ucchju [...]* *nci u hacianu e zztiedì na vota, mi para, nu vrziedu, mentianu 'ncienzu; cummara [...]* *i hacìa, ma mancu m' i ricuordu mo' com' i hacìa; nci mentianu 'e zztiedì 'e sutta pe' nnòmm' i 'dòcchjanu [...]* (interlocutore) *ammucciato, nòmmu si vida!* (anziana) *nòmmu si vida!* [...]*quand'eranu picciuli picciuli pròpia, si [...]* *a ccoricinu, a ccoricin' i hacianu, a ccoricinu* “(il grano di incenso...) (anziana) nel borsello, sì, glielo facevano [...] contro il malocchio; glielo facevano ai bambini una volta, mi pare, un borsello, mettevano incenso; li faceva comare..., ma neanche me li ricordo adesso come li faceva; glieli mettevano ai bambini di sotto (scil. alla vestina), perché non li affatturassero [...] (interlocutore) *nascosto; che non si vedesse!* (anziana) *che non si vedesse!* [...] proprio quand'erano piccolissimi, sì, [...] li facevano a forma di cuoricino, a forma di cuoricino”(141003.001, 01.58.19s.); *nci dissa: hèrma, prima ca ti nda vài, ca io aju 'u nci hazzu u vrzidu o zztiedu!* “ le disse: fermati, prima di andartene, perché io devo fare l'amuleto al bambino!”(141005.004, 01.04.40s.).

Ro., s. v. *vrzidu* : Nocera Terinese m. borsello.

Per la formazione della voce cfr. *chjovidu*, *curtulidu*, *'mbutidu*, *picciridu*, *puntidu*, *schffidu*, *tavulidu* (v.). Per il suff. *-illo* v. Rohlfs (1969: § 1083).

Vurzuni (s. m.) borsone (v. *vrza*).

Ro., s. v. *vrzune*: var. *gurzuni* M3 m. grande borsa di pelle per tenervi denaro; Accatt., s. v. *vrzune* : accr. di *vrza* borsa; Mart.; s. v.: m. v. *bursuni* accr. di *būrsa* grossa borsa.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni*, *corduni*, *cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Vuttazza (s. f.) (grande botte) (v. *vutti*).

Per la formazione della voce cfr. *babbazza*, *pippazza*, *sputazza*, *stroffazza*, *varvazza* (v.). Per il suff. *-accio*, *-azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Vuttaziedu (s. m.) caratello (v. *vutti*, *vuttazzu*).

aju nu vuttaziedu 'e cinquanta litri “ ho un caratello da cinquanta litri”(130618.001, 00.32.29s.).

Per la formazione della voce cfr. *ruvacieđu*, *scatulierđu*, *stagnatieđu* ecc. (v.). Per il suff. *-ello* v. Rohlfs (1969: § 1082).

Vuttazzu (s. m.) = *vuttazieda* (scil. piccola botte) (v. *vutti*; *carratieđu*).

u vuttazzu [...] *sempa nu carratieđu ena* “Il bottaccio è sempre un caratello”(130618.001, 00.32.19s.).

Ro., s. v.: R16 (Raccolta voci dial. Cittanova, RC) piccola botte; Mart., s. v.: m. v. *buttazzu*.

Per la formazione della voce cfr. *catinazzu*, *cinnarazzu*, *cipudazzu*, *sangunazzu*, *spadazzu*, *suriciazzu*, *terramazzu* (v.); per il suff. *-accio*, *-azzo* v. Rohlfs (1969: § 1037).

Vutti (s. f.) botte.

(u vinu si mentia) *da vutti a bbutiglia, pecchi u catu si mentia nòmmu hundera 'n terra* “ (il vino si metteva) dalla botte nella bottiglia, perché il secchio si metteva perché non si versasse a terra”(131009.001,01.41.11s.); *u varrilaru [...]* *hacia i varrili com'a bbùotti, no, a vutti* “ il barilaio faceva i barili come la botte, no la *vutti* ” (141005.004, 00.30.29s.); pl. inv.: *cu i vutti dà nòmmu nci duna nu bicchieriedu 'e vinu!* “con le botti che avevano là non dargli un bicchierino di vino!” (131004.001, 00.07.17s.).

Ro., s. v. *vutte*: M3 var. *vutti* f. id.; Mart.: v. *bùtti*.

Vutu (s. m.)(voto; ceste con ciambelle o dolci di altra forma consacrate alla Madonna o a Santi).

Pl. *vuti*: *Hacianu i vuti, hacianu i vuti pa Madonna, chiđi 'e tarađu, d'ova d'ova, no, e dà ssupa nci mentianu [...]* *mentianu annaspru, mentianu i cicculatini, mentianu i cumpietti, rosa, cialesti, pua i mentianu 'ngiru 'ngiru da taharia, cu na bbella tuvaghja 'nùornu e i levàvanu da Madonna, no, o a Ssantu Rùoccu; ma ancòra i hannu chisti, a tanti vandi [...]* *puru a Mminniti a Madonna 'e Bbonconsigghju, i vuti sì, i levàvanu ancòra [...]* *puru a Ssanta Cruci 'ice ca mo' i hannu [...]* è nnu *vutu chi unu si vota; dicia* : «*a Madonna mia io vuogghju sta grazzia; quandu ven'a hesta io ti hazzu stu vutu*» *allòra hannu chiđu tarađu cuđuri cururi, rand' 'e ccussi, no, bbellu [...]* “ Facevano i voti, facevano i voti per la Madonna; quelli della ciambella di sole uova, no, e là sopra ci mettevano [...] mettevano la glassa di zucchero, mettevano i cioccolatini, mettevano i confetti, rosa, celesti, poi li mettevano tutto intorno alla cesta, con una bella tovaglia intorno e li portavano dalla Madonna, no, a San Rocco; ma ancora li fanno questi, da tante parti [...] anche a Menniti (per la festa della) Madonna del Buon Consiglio, i voti, sì, li portano ancora [...] dicono che ora li fanno anche (alla festa di) Santa Croce [...] è un voto, che uno fa; dice: *Madonna mia io voglio questa grazzia; quando arriverà il giorno della festa io ti farò questo voto; allora fanno quel tarallo a forma di ciambella, grande così, no, buono [...]*” (141005.004, 00.33.08s.).

A San Rocco si ha l'abitudine di offrire in voto biscotti a forma della parti del corpo guarite, secondo la credenza, per intercessione del santo.

Ro., s. v.: M3, 4 m. voto; *vùtura* M3 pl. voti. Mart., s. v.: impegno o promessa di compiere una determinata azione, di fare o non fare qualcosa liberamente assunti davanti a un santo. Anche *gùturu*, *vùturu*

Vutumaru (s. m.) terreno ricoperto di – (scil. *vutumu*,v.).

1. Pianta del saracchio: (interlocutore) *i cuòffi, i cuòffi pe' troppiti [...] i cuòffi i hacianu 'e vùtamu, tandu* (anziana) *'e vùtumaru* “(interlocutore) le gabbie, le gabbie per i frantoi, le gabbie le facevano di saracchio allora (anziana) di saracchio” (130624.002.00.22.40s.); var. pl. *vutamari: de' erbi [...] juncari, vutamari, i ruppinuòzzula de' luppini [...] d'erva era hatu, d'ervami, arrobba d' ervami [...] i travi eranu 'e lignu po pogghjaru [...] pua 'e supa copertu de' lati [...] 'e frasca; era na erva chi ssi chiamava u juncaru, u vùtamu [...]* “(scil. il pagliaio) di erbe [...] piante di giunco, di ampelodesmo, i sagginali dei lupini [...] d'erba era fatto, di un insieme di erbe, roba di erbe le travi erano di legno per il pagliaio[...] poi, di sopra, coperto dai lati [...] di frasca; c'era un'erba che si chiamava giunco, l'ampelodesma (141001.004, 00.13.10s.). 2. Voce confermata per 'terreno ricoperto di *vutumu*'.

Per la formazione della voce cfr. *bruveraru, cannavaru, hiliciaru, jinostraru, margaritaru* ecc. (v.); per il suff. *-ara, -aru* v. *ammiendulara*.

Vùtumu (s. m.) ampelodesma, sarcio.(βους-τομος, perché tagliente, che taglia la pelle del bue).

Anche var. *vùtamu*: *U chiamamu u vùtumu; è nna specie 'e harciu [...] pèmmu ligu a... li pali [...]* (interlocutore) *'u vùtamu si nno sta' attientu ti tagghja e jidita* “Lo chiamiamo *vùtumu* è una specie di sala [...] per legare (scil. la vite) ai pali [...] l'ampelodesma, se non si sta attenti, taglia le dita” (131004.005, 00.50.02s.; 00.50.19s.); (*pemmu liganu i viti...*) (anziana) [...] *chiđi chi lligàvanu a pianta [...] chiđu mentianu u vùtumu, puru ancòra puru ancòra u vùtumu* “(per legare la vite) (anziana) [...] quelli che legavano la pianta [...] quello mettevano, l'ampelodesmo, ancora anche, ancora anche l'ampelodesmo (scil. è in uso)” (141001.001, 00.34.43s.); (*cu a virga 'e salacu ci ligàvanu puru i viti?*) *puru* (e ccomu si dicia?...) *i ligàgghji [...] i ligàgghji 'e salacu o puru 'e jinòstra [...] o 'e sàlacu, o e vùtamu, o 'e jinòstra* (*ma u vùtamu tagghjàva?*) *u vùtumu tagghjàva, sì [...]* *u sàlacu no* “ (*con la verga di salice ci legavano anche le viti?*) anche (*e come si diceva?*) i legacci [...] i legacci di salice oppure di ginestra [...] o di salice, o di ampelodesma o di ginestra (*ma l'ampelodesma tagliava?*) il saracchio tagliava, sì, il salice no” (141003.002, 00.26.14s.); *Puru 'e vùtamu [...]* (interlocutore) *però 'e vutamu eranu chiđi chi avianu verzu vasciu, ca verzu supa cca vùtamu no nd'ava* (*ma cc'u vùtamu ligavate puru...*) *i viti sì [...]* (anziana) *si ligàvanu puru i pumadora, si ligavanu puru i viti, 'nzomma [...]* *tappéti pè avanti a porta si hacianu puru [...]* (interlocutore) *i cuòffi, i cuòffi pe' troppiti [...] i cuòffi i hacianu 'e vùtamu, tandu* (anziana) *'e vùtumaru* “(anziana) Anche di saracchio (interlocutore) però di saracchio erano quelli che avevano (scil. il terreno) verso giù, perché verso sopra qua, ampelodesma non ce n'era (ma con l'ampelodesmo legavate anche) le viti sì [...] (anziana) si legavano i pomodori, si legavano anche le viti, insomma, [...] si facevano anche gli zerbini [...] (interlocutore) le gabbie, le gabbie per i frantoi, le gabbie le facevano di saracchio allora (anziana) di saracchio” (130624.002.00.22.07s.); [...] *i travi eranu 'e lignu po pogghjaru [...] pua 'e supa copertu de' lati [...] 'e frasca; era na erva chi si chiamava u juncaru, u vùtamu [...]* “ le travi erano di legno per il pagliaio[...] poi, di sopra, coperto dai lati [...] di frasca; c'era un'erba che si chiamava giunco, l'ampelodesma (141001.004, 00.13. 34s.); sul *vutamu* e il suo utilizzo come sarcio cfr. (141009.001, 00.21.15s.). V. foto n°382.

Ro., s. v. *vùtamu*: M7, Centrache, Nocera Terinese, Serrastretta, Tiriolo, var. *vùtumu* Ajello, Amantea, Longobardi (CS), *gùtamu* M7, Pizzo, *gùtimu* Briatico, Motta Filocastro, Rombiolo, Tropea m. saracchio, stramba, graminacea con foglie taglienti (Arundo ampelodesmon) [gr. βούτομον id.]. Penzig (1924: 54) s. v. *Arundo donax*: calab.: Donaci, Gutamu, Vutamu, Calami (Bova).

Vuvutijare (v. intr.) agitare o giocare di gomiti (v. *vùvutu*).

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, vrazzijare, vuccatijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Vùvutu (s. m.) gomito (v. *gùvitu*).

Anche var. *vùvitu*, pl. *vùvita* :(anziana) *i vùvita, come si dicia? Vùvita* (... e quand' era uno solo quindi si dicia u vuvitu) (anziana) *u vùvutu, sì, sì* “ I gomiti, come si diceva? *Vùvita* (...si diceva *vùvitu*) (anziana) il *vùvutu*, sì, sì. (141008.005, 00..21.06s.).

Ro., s. v. *vùvitu* : M2, Briatico, Centrache, Girifalco; v. *gùvitu* : M2, 3, 4, 11, Serrastretta m. gomito [l. cubitus id.].

Z

Zàc[ca]nu (s. m.) ovile, porcile.

1. Recinto dell'ovile dove, separatamente dalle madri, si rinchiudono capretti e agnelli: *no, u zzàccanu è dde ciavriédi* (ah, sulu dei ciavriédi?) *de ciavriédi; nto zzàccanu; i piècuri avevano altra riciettu (?)* “ no, lo zzaccànu è dei capretti (ah, soltanto per i capretti?) dei capretti, nel recinto; le pecore avevano altro riparo (?)” (141007.001, 00.01.31s.). 2. Est., recinto dell'ovile: *pua, quandu pigghjavanu sti nimàli i mentianu nto recintu, no,* (come si chiamava il recinto...?) *u zzàccanu* (figlia) *u stagghjatu* (anziana) *u zzàccanu* (zzàccanu per le pecore) *sì, pua nesciù u stagghjatu, i stagghjamu [...]* *però a parola, dicimu, véccchia, èna u zzàccanu* “poi, quando prendevano questi animali, li mettevano nel recinto [...] lo zàccanu (figlia) lo stagghjatu (anziana) lo zàccanu sì, poi è venuto fuori lo stagghjatu, le chiudevano nel recinto [...] però la parola, diciamo, antica è lo zàccanu” (131009.001, 00.37.23s.; 00.37.53s.); recinto mobile della mandrata (v.): *Per potèrlo concimare avianu 'u lèvanu u zzàccanu e qqèsto era il recinto era di...di canne [...]* *smontàbbile [...]* (anziana) *u zzàccanu, sì* “ Per poterlo (scil. terreno) concimare dovevano portare lo zàccanu il recinto di canne smontabile [...] (anziana) lo zàccanu “(141003.001, 01.52.36s.; 01.53.10s.);

Ro., s. v. *zàccanu*: M3,7,Motta S.Lucia m. recinto nell'ovile dove, separatamente dalle madri si rinchiudono gli agnelli; M5 ovile; Acri (CS) recinto innanzi al porcile cfr. sic. *zàccanu* 'recinto per bestie'[da ar. *sákan* 'abitazione?']; ma *Suppl.*: 836, s. v.: piuttosto da gr. mod. di Creta *tsakno* 'pascolo secco'.

LGII 518, s. v. *τσάκκων*: « bov. (b, ch) *zákkanu* n., kal.(im ganzen Gebiet) *zákkanu*, siz. *zákkanu* 'parte dell'ovile dove si chiudono gli agnelli', 'recinto intorno al porcile'[...] Vermutlich ein arabisches Wort: zu ar. *sakan* 'Wohnung' (Verf., ZRPh 46, 151)? Sachlich überzeugender ist ein dorisch-griechisches **σάκκων* Ableitung von *σηκός* 'Stall', 'Schafpferch' (Caratzas 213 ff.), doch griech. *σ*-müßte als *s*-erhalten bleiben. Kann man an ngr. *τσάκνο* 'Holzfragment' (< *τσάκνο*) denken? — Dazu *Zaccanòpoli* Dorf in Kalabrien (kat.); vgl. in Griechenland *Τσακνοχώριον* (Thessalien). — Man vergleiche noch kos. *zákkanu* 'grossa pietra', nordkal. *zákkanu* 'pezzetto di terreno di poco valore', südluk. (Maratea) *zákkanu* 'pezzo di terreno senza alberi'».

Si noti che ngr. *τσάκνο* è foneticamente assai vicino alla grafia dell'autore.

Zahaređa (s. f.) nastro da medaglia; nastro benedetto.

(Sorella) *Quandu jianu a Bbonserrata chi avianu chiđi nastrini, comu si dicia?* (anziana) *e no mm'i, no mm'i ricuordu [...]* *Come si dicia chiđi nastrini chi ssi jia a Bbonserrata?* [...] (quello che dice Lei si dicia zahaređa) (sorella) *a źzahaređa, èccu, mo' mi ricuordu!* (anziana) *a źzahaređa a Vađelonga, a Vađelonga* (altra anziana) *a Vađelonga a hacia chissa [...]* (sorella) *źzahaređa a chiamàvanu [...]* (altra anziana) *A źzahaređa è una a tahaređa è nn'attra [...]* (anziana) *a źzahaređa da Madonna... [...]* *a Bbonserrata, a Bbonserrata [...]* (altra anziana) *du' pezzariédi d'arrobba largu d' accussi* (anziana) *nd'ava comu na vitta* (altra anziana) *l'avia [...]* *quandu vannu chi... s'amici mi nda portavanu, però n'o sacciu div'ena* (ma è stoffa?) *stoff... russa, virđi, cielestà* (... ma si attaccava anche qualche cosa?) [...] *i medaglietti! I madaglietti!* “(sorella) quando andavano alla (scil. festa della Madonna di) Monserrato, che avevano quei nastrini, come si diceva? (anziana) e non me li ricordo [...] Come si diceva quei nastrini, quando si andava dalla (Madonna di) Monserrato? [...] la *zahaređa* ecco, ora mi ricordo! (anziana) la *zahaređa* a Vallelonga, a Vallelonga (altra anziana) a Vallelonga la facevano codesta [...] (sorella) la chiamavano *zahaređa* [...] (altra anziana) la *zahaređa* è una cosa, la *tahaređa* (v.) è un'altra [...] (anziana) il nastro benedetto della Madonna...[...] di Monserrato, di Monserrato [...] (altra anziana) due pezzettini di roba larga così (anziana) ce n'erano (scil. larghi) come una fettuccia (altra anziana) l'avevo [...] quando andavano codesti amici me ne portavano, però non so dov'è [...] di stoffa rossa, verde, celeste [...] le medagliette, le medagliette!” (141008.005, 00.12.47s.; 00.13.12s.; 00.13.48s.). Ro., s. v. *zahaređda* : var. *-eja* M3, *žagaređda* M4, Tiriolo, *-eđa* M11, *-eja* M7 f. fettuccia, nastro; *žahariédi* Centrache pl. trucioli. Mart.: fettuccia decorata, nastrino benedetto che un tempo si comprava nelle feste e si legava al braccio come amuleto).

Zalàrmacu (s. m.) muricciolo a secco (sin. *armagğera*, v.).

Pl. *zalàrmachi*: la *mazzicana* la usavano anticamente quando facevano i muri di pietra (anziana) *i zzalàrmachi, va' (i?) u zzalàrmacu* (è il muricciolo a secco) *po' v' i hazzu vidire io i zalàrmachi cca ssutta, che l'ho fatti io* “ la pietra 'ammazza cane' [...] i muri a secco, lo *zalàrmacu* [...] poi glieli faccio vedere io i muriccioli a secco qua sotto, che ho fatto io” (131003.006, 01.20.22s.); *n'armacèra da pètra, no, nci hàì l'armacèra, u zzalàrmacu [...]* “ un muro a secco di pietra, no, gli fai la macia, il muro a secco [...]” (141008.005, 00.36.42s.); *u zzalàrmacu* (nto zzalàrmacu si mentianu i mazzicani?) *no u zzalarmacu ène [...]* *chistu è u zzalàrmacu [...]* *u zalàrmacu ène senza càucci, senza nènte [...]* *un muro a ssècco [...]* “ lo zzalàrmacu (nello zzalàrmacu si mettevano le mezze pietre ?) no, lo zzalàrmacu è [...] questo è lo zzalàrmacu [...] lo zzalàrmacu è senza calce, senza niente [...] un muro a secco” (141003.002, 00.36.17s.); var. *zalàrmicu, zalàrmecu*: (ma tra rasula e rasula, per esempio, chi ssi faccia?) *u zzalàrmicu! [...]* *u zzalàrmacu u facivi pèmmu pulizzi a terra* “ [...] (ma tra un terrazzamento e l'altro, per esempio, cosa si faceva?) il muro a secco! [...] il muro a secco si faceva per pulire la terra (ibid., 01.02.04s.); *acchiappài e a pistài a chiđu zzalàrmecu e ccurriù sta bbonànima 'e [...]* *curriù a cuggina* “ l'afferrai e la battei a quel muro a secco e corse sta bonanima di [...] corse la cugina”(141009.001, 01.35.18s.).

Ro, s. v. *zalàrmacu* : Curinga, Girifalco, Petrizzi, Polia, Soverato m. muro a secco [gr.**ξηρ έρμακων* id.]; v. *àrmicu* : Rossano

(CS) m. id. [gr. ἔρμακες 'maceria'].

Zambali (s. m.) chi le (scil. *zambitti*) porta; uomo rozzo.

Mart., s. v. *zampalè* : m. minchione, cretino. Anche *zambalè*.

Secondo i dati forniti da IAEIKI (IV: 383, s. v. σάμβαλο) la voce, esclusiva del greco di Calabria (Bova, Chorio Roghudi), anche nella var. *Ράμβαλο* (Bova) presuppone un *σάμβαλος di etimologia ignota 'rozzo', 'stupido'; il seguente esempio: *Κεῖνος ὁ χριστιανὸς δείγει ἓνα σάμβαλο, ἔν γαπέει τίποτε* " quella persona sembra uno stupido, non capisce niente", registrato a Chorio Roghudi, mostra il romanismo *γαπέει* < *capire*; per l'uso di *χριστιανὸς* nel significato di persona v. *cristianu*.

Rohlf's (LGII : 448, s. v. • σάμβαλος) accosta bov. *sámbalo* 'uomo sciocco, cafone' alla voce *šbrámbalu* di Davoli (Ro., s. v.) 'uomo sciocco, ineducato' e propende per un'origine onomatopeica della voce.

Per la formazione della voce cfr. *tracandali* ?(v.); per il suff. *-ale* v. Rohlf's (1969: § 1079).

Zambaređa (s. f.) bitorzolo, piccolo nodo che resta sulla seta ritorta col fuso.

A torciamu , no, cu husu, a torciamu (scil. *a sita*) *dòppu torciuta - e cci cacciàvamu tutti chiđi zzambarièđi chi avianu - cu i dienti cci cacciàvamu chidi zzambarièđi chi rrestàvanu, restava 'ncuna zzambaređa do cosu, no, e...e a nnettàvumu u vène hina, bbella.* " La torcevamo col fuso, no, la torcevamo (scil. la seta); dopo che era stata ritorta, le toglievamo tutti quei nodini che c'erano, con i denti glieli toglievamo quei nodini che rimanevano, restava qualche nodino del coso, no, e la pulivamo perché venisse fine, bella"(130624.001, 01.17.48s.).

Prob. var. dim. della voce *zomba* (v.). Per la formazione della voce cfr. *hjoccaređa, lupaređa, muscaređa* ecc. (v.). Per il suff. ampl. *-rello* v. Rohlf's (1969 : § 1082; 1034).

Žàmbaru (s. m.) (zoticone) v. *žammaru*.

Voce confermata nella var. *zzambaru*.

Ro., s. v. *žàmbaru*: Cutro, Simbario m. villano, cafone, cretino; Mart., s. v.: anche rozzo (Cal.=VV); Carè pl. *žàmbari* grosse scarpe fatte male. LGII 165, s. v. •ζάμβαρος 'grober Bauer' a proposito della forma di Bova *žampàrro* (ma a Galliciano *žàmbaro*) osserva: «Die Betonung auf der zweiten Silbe und das -rr- zeigt Vermischung mit dem gleichbedeutenden kal. *tamaru*; vgl. auch siz. *zamparru* 'nodo nel tronco degli alberi'[...]».

Dai dati di IAEIKI (II: 255, s. v. **δζάμβρο**) si evince che la voce è esclusiva degli idiomi greci di Calabria (Galliciano, Bova, Roccaforte, Chorio Roghudi), nel sign. di 'rozzo, ignorante' ed è da riportare prob. all'agg. ant. gr. *ζαβρός*, var. *ζάβορος* (Hesych.) 'mangione' (LSJ, s. v. *ζαβρός*).

Žambili (s. pl.) indumenti pesanti da inverno.

Aprili jetta i žžambili, si ll'ài viecchi ripezzatili! (e cchi èranu i žžambili?) *i panni! [...] Èranu i panni 'e 'ncuòdu [...] e nno tt'i puòì cangiara!* " 'Aprile getta i panni (rozzi?), se li hai vecchi rattoppateli!' (e cos'erano i žžambili?) gli indumenti [...] gli indumenti da (mettere) addosso e non te li puoi cambiare!" (141010.001, 00.05.18s.).

La voce prob. si collega con la base *žambu* 'contadino rozzo', registrato da Ro. a Caulonia e Delianova, e alla voce ampl. *žammaru* e *žambaru* (v.) 'zoticone', da confrontare, forse, con neogr. ζαβός, voce popolare per 'grullo', 'babbeo'; 'bisbetico', lunatico' (LGII 164, s. v.), riportata da Andriotis (2001: 114, s. v.) al rec. *Σάβος* o *Σαβός* col sign. di βακχεύων, τρελός 'che si sfrena, pazzo' e confrontata con la voce gr. med. ζερβός 'sinistro'(Kriaràs 2001: 452, s. v.; v. inoltre LGII: 167, s. v.). Si potrebbe però anche accostare la voce al m. *žimbili*, registrato da Ro. (s. v.) a Fabrizia nel sign. di 'gabbia di giunchi in cui si mettono le olive infrante (o la vinaccia) per stringerle' e confrontato col sic. *žimbili* 'bisaccia', da ar. zinbīl 'specie di sporta'. (V. inoltre LGII: 167, s. v. ζεμπύλι); la voce è presente anche negli idiomi greci di Calabria (Bova, Roccaforte, Chorio Roghudi) nel sign. di 'canestro intrecciato di giunchi secchi' e viene riportata da Karanastasi (IAEIKI, II :271, s. v. **δζιμπύλι**) a neogr. ζεμπύλι < turco *gembil*.

Zambitti (s. f. pl.) scarpe grossolane (v. *calandriedi*).

Ro., s. v. *zampitta*: C1 (= Accatt.), C7 (Voci rare zona Laino-Mormanno, CS), R6 (Voci di Ardore, Palmi, prov. CS e CZ), Motta S. Giovanni, Pentadattilo (RC) f. sandalo di pelle, sp. di scarpa rustica fatta e portata dai contadini; Mart., s. v. *zampitta*: 2.pantofole di stoffa (Carè, Dinami) f. calzare rustico un tempo in uso tra i contadini e i pastori; Accatt., s. v. : Lo stesso che *Calandrella* o *Purcina* || Può derivare dalla voce barbarica *zanga* che, secondo Mazzocchi è del siriano *sanko* lat. *calceus*, calzare che copre soltanto la pianta del piede (Cedraro). A Napoli hanno *zampitto*.

Žàmmaru (s. m.) zoticone (var. *žambaru*, v.).

Ro., s. v. *žàmbaru*: var. *žàmmaru* S. Severina m. id.; Mart.: var. di *žàmbaru*.

Zampagghjuni (s. m.) moscerino.

Ro., s. v. *zampagghiune*, *-ni*: M3, 4, 11, Davoli, Girifalco, Squillace, var. *-una* M1, *sampagghiune* M4 m. moscerino, zanzara; *zampagliune* Motta S. Lucia, Serrastretta scarabeo stercorario; *zampagghiune* M4 tafano.

Zampogna (s. f.) zampogna.

mi ricòrdu chi ll'avianu viecchi, c'avìa quattru o cinqu trumbi, ligati dà....(anziano) chiđa era a zzampògna! " mi ricordo che le avevano vecchie, che c'erano quattro o cinque trombe legate là...(anziano) quella era la zampogna!" (141004.003, 00.47.45s.).

Ro., s. v. *zampugna*: var. *zampogna* M3, Serrastretta f. cornamusa, piva, zampogna [gr. συμφωνία].

Zampognaru (s. m.) zampognaro (v. *zampogna*).

Chiđu 'o nda 'o nda nèsce u zzampognaru; cu a zzampògna! cu a zzampògna chiđu sonàva pezzi 'e... 'e Òpera! “ (Con) quello (scil. zufolo) non ne... non esce lo zampognaro, (scil. esce) con la zampogna! Quello con la zampogna suonava pezzi di... di Opera!” (141004.003, 00.47.50s.).

Ro., s. v. *zampognaru* : var. *zampognaru* M3 m. suonatore di cornamusa.

Zancu (s. m., pl.) *zanchi* fango, fanghiglia.

Ro., s. v. *zancu* : M11, Serrastretta m. fango, melma; pl. *zanghi* Serra S. Bruno terreno fangoso; Mart., s. v. *zàncu*: v. *zàngu* fango, melma.

Zannare (v. tr.) mordere (*zanna*) (v. *zanni*) .

Anche var. *azzannare*: (quando una invece parrava assai ...) *a lingua 'on t'azzanni!*“ (quando invece una donna parlava troppo...) morditi la lingua!” (141004.001, 00.25.34s.); *I ciarmavanu nòmmu i zzànnanu i sierpi* “gli facevano l'incantesimo perché le serpi non li mordessero” (130619.002, 00.56.47s.); *vidi ch' èna cupa nci sunu i lapi dâ dinta, nòmmu ti zzànnanu!* [...]“ bada che è cava (scil. l' olivo) ci sono le api là dentro; che non ti pungano (lett. mordano)!” (141004.001, 00.21.51s.); *tandu i cipuđi èranu bbelli grùossi, i spaccàvamu e ccu chiđi mienzi cipuđi ni mangiàvamu i havi [...]* e *zzannàvamu havi e cipòlla!* “ allora le cipolle erano molto grosse: le tagliavamo e con quelle mezze cipolle (ci) mangiavamo le fave [...] e mordevamo fave e cipolla!” (131004.001, 00.33.15s.); *avia nu scàtulu e dâ dinta avia i sierpi e zzitiedì nc' i ncrocava o cùođu pèmm' i ciàrmunu, ca s'i bbidanu i sierpi, n'e zzannàvanu e cotrari* “(L'incantatore di serpenti) aveva una scatola e là dentro aveva le serpi e ai ragazzini gli appendeva al collo per far loro l'incantesimo, perché se le serpi li vedevano (lett. vedono), non li mordevano, i ragazzini” (130619.002 00.53.40s.); *I zanzari a mmia no mmi zzànnanu [...]* *hude sempe ; a bbonànima 'e marituma si nda venia [...]* *'e nta l'angra [...]* «Madonna mi stanno mangiando i zanzari!» *Comu 'nchjanava 'e dâ hjumara; e a mmia 'om mi zzannàru mai* “ le zanzare me non mi pungono (lett. mordono) [...] è sempre stato (così); la buonanima di mio marito se e tornava [...] dal terreno irriguo lungo il fiume [...] «Madonna, mi stanno mangiando le zanzare!» Mentre saliva di là dal torrente; e me, non mi hanno mai punto (lett. morso)” (141009.002, 00.20.56s.; 00.21.11s.). Mart., s. v. *zannari* : v. *azzannari*. Ro., s. v. *azzannare*: M4, var. *-ara* M1a. *azzannare*, afferrare, addentare; mangiare un boccone, assaggiare.

Zannata (s. f.) morso, quanto si imbecca ad (scil. in) una volta, boccata (v. *zanni*) .

Mart., s. v. *zannàta*: 1.colpo dato con una zanna 2.segno lasciato dal colpo di una zanna.

Per la formazione della voce cfr. *currijata*, *curtedata*, *lignata*, *panzata*, *puntata*, *scupata* ecc. (v.) e *bobbata*, *vuccata* (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Zannella (s. f.) burla, derisione.

Mart., s. v. *zannella* : f. scherzo, burla, beffa. Fig. smorfia che esprime derisione; Ro., s. v.: R1 (Vocab. dial. Reggio città), Sinopoli (RC) f. scherzo M3 uomo sciocco; s. v. *zannetta*: M1, var. *zannetta* Catanzaro, Squillace f. piccola beffa, burla; s. v. *zannu* : M3 m. burla, derisione, scherzo [it. *zanni* buffone = ven. *Zanni* 'Gianni'].

Zanni (s. m. pl.) zanne, denti.

Ro., s. v. *zanna* : M3 f. zanna, dente grande [longob. *zann* 'dente']. Mart.: dente lungo e sporgente fuori dalla bocca di alcuni animali e specialmente dei carnivori.

Zannijare (v. intr.) burlare, deridere.

(Uno che gli piace sempre scherzare?) *i vecchi chiđu chi ddicianu: sempa 'o zžannija vola, sempe zžannijandu ène propi' e vecchi dicianu [...]* *sempa 'u zžannija vola, chi nci piacìa u juocu, 'u dice a bbattuta, èccu [...]* *unu chi nci piacìa pèmmu... era di compagnia, dicimu, no nnu mussu 'e pistuni* “ quello che dicevano i vecchi: vuole sempre scherzare, è sempre a scherzare dicevano proprio i vecchi [...] vuole sempre *zannijare*, che gli piaceva lo scherzo, fare battute, ecco [...] uno a cui gli piaceva... era di compagnia, diciamo, non un musone”(141004.003 00.25.31s.).

Ro., s. v. *zanniare, -ri* : M3, 11 n. burlare, scherzare, beffare; v. *zannu*; Mart., s. v. *zannijari* : cfr. lat. *sanna* .

Lat. *sanna* 'smorfia, sberleffo' < σάννας, ò sciocco, sempliciotto Cratin.489; cret. σαννάς, údoç capra selvatica Hsch.

Per la formazione della voce cfr. *chjacchjerijare*, *hissijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Zannuolu (s. m.) dentino, dente incisivo (v. *zanna*).

Dentino: *Nu zzannuolu, sì, sì l'aju sentitu dire [...]* *picciridu picciridu èna [...]* *u dientu, u dientu [...]* *è nnu dientu picciridu* “ uno *zzannuolu* sì, sì, l'ho sentito dire [...] è molto piccolo [...] il dente, il dente [...] è un dente piccolino”(141008.005, 00.17.10s.).

Ro., s. v. *zannólu*: M11, Catanzaro, Monterosso, var. *zinnólu* Montepaone, Nicotera, *zinnuolu* Vallelonga m. dente canino.

Mart., s. v.: var. di *zannólu* m. dente canino.

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolu*, *cannuolu*, *vrazzuolu* (v.); per il suff. *-uolo (-olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Zanzàra (s. f.) zanzara.

I źžanzari a mmia no mmi zzànnanu [...] hude sempe ; a bbonànima 'e marituma si nda venìa [...] 'e nta l'angra [...] «Madonna mi stannu mangiandu i źžanzari!» Comu 'nchjanava 'e dā hjumara; e a mmia 'om mi zzannaru mai “ le zanzare non mi pungono (lett. mordono) [...] è sempre stato (così); la buonanima di mio marito se e tornava [...] dal terreno irriguo lungo il fiume [...] «Madonna, mi stanno mangiando le zanzare!» Mentre saliva di là dal torrente; e me, non mi hanno mai punto (lett. morso)” (141009.002, 00.20.56s.).

Ro., s. v.: Serrastretta id. [...].

Zappa (s. f.) zappa.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune; anche var. *žappa*: . *che cosa ho fatto io mancu n'ùomu: jìa cu a žappa, capisciti [...] cu a žappa, capisciti, comu hacìa a zzia voštřa nta Vađi* “quello che ho fatto io neanche un uomo: andavo (scil. a lavorare) con la zappa, capisce [...], con la zappa, capisce, come faceva sua zia nella Valle” (131003.001, 00.09.04s.); *lavorāvamu a terra e ppuoi apparāvamu cu a zzappa* “ lavoravamo la terra e poi la pareggiavamo con la zappa” (130619.001, 00.09.32s.); *Nto cangiuoju a zzappa non s'azzippa* “Nel (terreno detto) *cangiuoju* non si (riesce a) conficcare la zappa” (131004.005, 00.56.43); *u parascāmu [...] no, cu a zzappa, minanu na zzappata dā [...] (anziana) apparāvamu cu a zzappa, o ppuo lavurava cu aratu* “ (interlocutore) il *parascāmu* [...] no, con la zappa, danno un colpo di zappa là [...] (anziana) pareggiavamo con la zappa, oppure lavorava con l'aratro” (141010.002, 00.34.24s.).

Zappare (v. tr.) zappare (v. *zappa*).

Ind. pres.: *C'aju 'u vi raccuntu ia, ca jìa 'u hatigu? jìa 'u zzappu?* “Che Le devo raccontare io, che andavo a lavorare? Che andavo a zappare?” (131004.001, 00.18.16s.); *quandu chjovìa a terra è mmoda , non jire 'u zzappi che ti nde cali, ch'è mmòda a terra, dassa stare!* “quando pioveva la terra è molle; non andare a zappare, perché ci affondi, perché è molle la terra, lascia perdere!” (141006.001, 00.32.48s.); *a lipoja è... nna terra spinusa (anziana) però si zzappa [...]* “ la *lipoja* è una terra spinosa (anziana) però si zappa [...]”. (131004.005, 00.56.02s.); *quandu criscimma pua cogghjiamu curtagghi, zzappāmu 'ndianu [...]* “ quando siamo cresciuti poi, raccoglievamo letame, zappavamo granturco [...] ” (130620.001, 00.03.44s.); *Mentianu ajutu 'u zzāppanu, u hannu* “ mettevano l'aiuto (= chiamavano i braccianti) per zappare” (130619.002, 01.17.35s.); impf. e imp.: *Doppu che ffinìa 'e dā, jìa dā mmia e mmi zzappava nu piezzu 'e terra pēmmu hazzu l'uortu [...] e nnon ebba coraggiu io mu nci dicu a nnu cristianu: «vieni, zzappami nu piezz' 'e terra!»* “ Dopo che finivo di là, andavo lì da me e mi zappavo un pezzo di terra per fare l'orto [...] e non ho avuto il coraggio io, di dire a un uomo: «vieni a zapparmi un pezzo di terra!»” (130624.001, 00.12.34s.); *iđu era dā chi zzappava* “ lui era là a zappare” (130617.001, 00.04.32s.); ger.: *io jìa cu mmama mia 'n campagna, papà mmio, poverinu miu, zzappandu sempre, bbassatu* “ io andavo con mia madre in campagna; mio padre, poverino, era sempre abbassato a zappare” (141009.001, 01.53.17s.).

Zappata (s. f.) colpo dato con la zappa; — *di terra*: un pochino di terra (v. *zappa*).

Cci minannu na zzappata e ssi stacianu “Danno un colpo di zappa e si fermavano” (131007.001, 00.13.33s.); *u parascāmu [...] no, cu a zzappa, minanu na zzappata dā [...]* “ il *parascāmu* [...] no, con la zappa, danno un colpo di zappa là [...]” (141010.002, 00.34.24s.).

Accatt., s. v. *zappata*: s. f. zappata, zappatura.

Per la formazione della voce cfr. *lignata, marruggiata, scupata, vastunata, virgata, vrazzolata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969:§ 1129).

Zappaturi (s. m.) chi zappa, contadino (v. *zappare*).

Filastrocca: *U zzappaturi sempe zzappa e zzappa e mmai dinari 'nto maccaturi 'ngruppa. A mughjera nci dice: «abbrazza, abbrazza» e cchi tt'abbrazzu, ca su' ffattu stuppa!* “Il contadino sempre zappa e zappa e mai annoda nel fazzoletto monete. La moglie gli dice: «abbraccia(mi), abbraccia(mi)» e che ti abbraccio, che sono ridotto a stoppa!” (Tre Croci), var. *U zzappaturi zappa zzappa e sordi 'nt'a la pezza no 'nda ngruppa; la sira si ricogghje trappa trappa àpara mughjere mia su' fattu stuppa* (Chiaravallotti 2005: 361); *l' ùomu chi bbaja... 'u zzappa (u zappaturi?) u zzappaturi, si* “ l'uomo che va a zappare [...] lo zappatore, si” (130620.001, 00.17.00s.); (interlocutore) *u contadinu 'n dialettu: u horitanu? (anziano) u zzappaturi [...] u foritanu [...] u campagnùolu* (130619.001, 00.22.40s.); *u hrabbicaturi avìa nu prezzu u zzappaturi avìa n'atru prezzu [...]* “ il muratore aveva un prezzo e lo zappatore aveva un altro prezzo [...] ” (141006.003, 00.34.53s.).

Voce pancalabra (v. Ro., s. v. *zappature*).

Per la formazione della voce cfr. *crastaturi, hrabbicaturi, metituri* ecc.(v.). Per il suff. *-tore* v. Rohlfs (1969:§ 1146).

Zappetta (s. f.) piccola zappa.

U piruni nci vola, àva raggiuni, e ffa na bbuca cu nna zzappèta “ il cavicchio ci vuole, ha ragione, e fa una buca con una zappetta” (141009.002, 00.19.47s.).

Ro., s. v. *zapparella* : Serrastretta f. sarchio, piccola zappa.

Per la formazione della voce cfr. *bavetta, mazzetta, scupetta, seggetta, spasetta, stametta* ecc. (v.). Per il suff. *-etto* v. Rohlfs (1969: § 1141).

Zappettijare (v. tr.) lavorare con la zappetta (v. *zappetta*).

Confermata la voce pancalabra *zappuliare* (v. Ro., s. v.) zappettare, rimuovere il terreno superficialmente intorno alle colture, anche allo scopo di togliere le erbacce per dare più vigore alle piantine: *C'aju 'u vi raccuntu io, ca jìa 'u hatigu? jìa 'u zzappu? U zzappuliju? Chista èn' a vita!* “Che cosa vi devo raccontare io, che andavo a lavorare? Che andavo a zappare? A zappettare?”

Questa è la vita (scil. che ho fatto!)”(131004.001, 00.18.17s.); (avete ricordo di qualche vedova?) [...] *jianu a jornata 'u zzappulijanu 'u ranu [...] 'u zzappulijanu [...]* “ andavano (a lavorare) alla giornata a zappettare il grano [...] a zappettare. (141003.002, 00.44.54s.); (figlio) *zzappulijàvanu u 'ranu* (anziana) *zzappulijàvamu* “ Zappettavano il grano, zappettavamo”(141002.004, 00.01.08s.); cfr. ancora .(141004.001, 00. 34.49s.; 00. 35.19s.).

Zappuđa (s. f.) zappettina (v. *zappa*).

a zappuđa era na zzappuđeđa, na zappuđa tanta 'e ccussì e zzappulijavi u 'ranu “ la zappetta era un zappettina, una zappetta grande così e si zappettava il grano” (141004.001, 00.36.03s.). V. foto n°383.

Per la formazione della voce cfr. *fettuđa, mannuđa* ecc. (v.). Per il suff. *-ollo, -ullo* v. Rohlfs (1969: § 1084).

Zappuni (s. m.) grossa zappa (v. *zappa*).

Ro., s. v. *zappune*, -ni: M3, 4, 11, Melissa m. zappone, zappa pesante.

Per la formazione della voce cfr., *barcuni, corduni, cozzettuni*, ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095). Per il cambiamento di genere nelle forme alterate v. Rohlfs (1969: §387). V. inoltre Note morfosintattiche XII.

Zarracheu (s. m.) villano.

Per la formazione della voce cfr. *blacameu, scialamoreu* (v.); per il suff. *-èò spreg.* v. *blacamèu*.

Žassu (s. m.) ragazzo o uomo esageratamente corpulento, giovine o ragazzo, sproporzionatamente grosso e grasso.

Voce confermata nel sign. di 'uomo grasso'; anche f. *žassa*.

Ro., s. v. *žassu* : M3, Pizzo m. uomo rozzo, villano; *zassu* M1 pingue.

Zàzzara (s. f.) capelli fitti e scarmigliati, zazzera.

Voce confermata con connotazione neg.

L'Etimologico: 1345, s. v. **zàzzera**: « [...] der. di un più antico *zazza*, dal **longb.** **zazza* 'ciocca, ciuffo di capelli', **a. alto ted.** *zotta* 'ciuffo, ciocca' (**ted.** *Zotte*).».

Zia (s. f.) zia.

1. Propr.: *Mi pigghjàu do vrazzu e mi tinne nzini chi orvicàru a zzia vostra* “Mi ha preso dal braccio e mi ha tenuto finché hanno seppellito Sua zia”(131011.002, 00.24.20s.); *quandu avia higghjuòli ida jianu da zzia mia; chista zzia mia hacìa u pana, hìna a...a nn'età superata hacìa u pana* “quando aveva figli lei (scil. i miei figli) andavano da mia zia; questa mia zia faceva il pane, fino a un' età molto avanzata faceva il pane”.(131008.002, 00.09. 29s.); con poss. encl.: *si, nto hurnu 'e zziama!* “sì, nel forno di mia zia!”(131010.001, 00.18.44s.); *s' ène a zzia mia dicu a zzia, zziama, si 'mbece è a zz... a vostra dicu o zziasa o zziàna* “se è la mia zia dico *la zia, mia zia*, se invece è Sua zia dico (scil. parlando di Lei con un altro) o *sua zia o ziana* (141001.003, 00.28.42s.); *zziata a zzia tua* “*ziata* la tua zia”(ibid., 00.29.34s.).2. Allocuzione a persone anziane: *o zzia vèchja, chi ssi dice a stu paisi ?* “ o zia vecchia, cosa si dice in questo paese?”(141004.001, 00.08.10s.).

Ro., s. v.: Briatico, Serrastretta id.

Ziana (s. f.) zia acquisita; zia di qualcun altro (non presente nella conversazione).

1. Zia acquisita: *Avìa na zziana, puru io, chi ssi criscìu chistu maritu miu, u criscìu comu nu higghju, quale de' higghjuoli* “Avevo una zia, anch'io, che si è cresciuta questo mio marito, l'ha cresciuto come un figlio, allo stesso modo dei figlioli” (131008.002, 00.07.01s.); *cc'era sa zziana mia chi mm'accattai mo' chiđa casa da zziana mia [...]* “ c'era codesta zia, da cui ho comprato ora quella casa della mia zia”(130619.002, 01.05.39s.). 2. Zia di un terzo, non presente nella conversazione: *a ziana do mièdicu [...]* *a sùoru da mamma do mièdicu [...]* “ la zia del medico [...] la sorella della madre del medico [...]”(140929.002, 00.19.59s.); (quand'è che uno dice *ziana* e quand'è che uno dice *zia* ?) [...] (anziana) *si... mmi 'ncuntru cu bbui, 'mbece u dicu a zzia dicu a zziana ch'ène a zziana sua s' ène a zziana sua dicìmu a zziana, si èna a zziana mia dicu a zzia [...]* *dinnu a zziana sua [...]* *na zziàna de ida [...]* *si ène a zzia mia dicu a zzia, zziama, si mbece ène a zzi...a vostra dicu o zziasa o zziàna* “ se mi incontro con Lei invece di dire la zia dico la *ziana* che è la zia sua (scil. di un terzo), se è la sua zia diciamo la *ziana*, se è la mia dico la *zia* [...] si dice la *ziana* sua [...] una *ziana* di lei [...] se è la mia zia dico *la zia, mia zia*, se invece è Sua zia dico (scil. parlando di Lei con un altro) o *sua zia o ziana*” (141001.003, 00.27.52s.).

Ro. s. v.: M4, Centrache, Simbario f. zia [...] [lat. mediev. *thiana* < gr.θεῖα + suff.-ana].

Zianu (s. m.) zio acquisito; zio di qualcun altro (v. *ziana*).

« *Cu' m'a duna, ca l'ava zziama Vitu u scieri?*» e *ll'avìa nu zziànu miə ch' o chiamavnu 'e soprannòme Vitu o scieri* “«Chi me la dà, che ce l'ha (scil. il turno dell'acqua per irrigare) mio zio Vito l'ufficiale giudiziario?» e l'aveva un mio zio acquisito che veniva soprannominato Vito l'ufficiale giudiziario” (130624.001, 00.19.38s.); (cu li facia?) *pàtruma, nu zziànu mia [...]* (... ma che differenza c'è tra zziu e zzianu ?) *u stèssu tantu m'u chiami zziànu tantu m'u chiami zziu; u zziànu cchi bbor dira? [...]* *Zziu!* “(chi li faceva?) mio padre, un mio zio [...] (ma che differenza c'è tra ziu e zianu ?) lo stesso tanto chiamarlo *zianu* quanto chiamarlo *ziu* Che vuol dire lo *zianu*? Lo zio!” (141002.001, 00.26.22s.).

Ro., s. v.: M4, Centrache. Cortale m. zio.

Zicca (s. f.) zecca, animale e quella dei soldi.

Ro., s. v.: M1, 3, 11, Giffone f. zecca (insetto); Accatt., s. v. *zecca*: luogo dove si battono le monete.

Ziccardata (s. f.) colpetto dato scoccando forte il pollice con il dito medio, buffetto, castagnetta

Voce confermata nel sign. di 'buffetto sulla testa' (spesso "penitenza" nei giochi infantili).

Ro., s. v.: M3, Briatico, Curinga, Nicotera f. buffetto; colpetto che si fa scoccando un dito.

Per la formazione della voce cfr. *currijata, curtedata, lignata, panzata, puntata, scupata, vastunata, virgata, vrazzolata, zannata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Ziccare (v. tr. e pron.) conficcare; (p. p. in funz. di agg.) *ziccatu* fitto (var. *azzicare*, v.).

A) Tr., ficcare, mettere dentro, infilare: *vinna 'u mi haja, 'u ziccànnu chiđu tubbu io no' nci a hacìa* "è venuto a farmi, a infilare quel tubo (scil. della gastroscopia) io non ce la facevo [...]" (131011.002, 00.29.34s.); *u ligavi a nnu pède 'e àrvuru, o ziccavi nu piruni* "lo (scil. il maiale da ingrassare) si legava a una base d'albero, o si infilava un cavicchio (scil. nel terreno)" (141001.001, 00.49.16s.); [...] *e ppassava 'e cca ssutta u pàjuru [...] chistu cca jìa ziccatu nta stu bbucu [...] jìa ziccatu cca inta (u iuvu) e a vacca ggirava così, di fuori* "[...] questo qua andava infilato in questo buco [...] andava infilato qua dentro (il giogo...) e la vacca girava così, di fuori" (141003.002, 00.00.46s.); b) Pron., ficcarsi: *c'era na bbell'angida così, chi jiu 'u si zicca nta... nta rita* "c'era una bella anguilla (grossa) così, che andò a ficcarsi nella rete" (131004.005, 01.25.11s.). Ro., s. v. *ziccarì*: var. *zicare* Gimigliano mordere ['azzeccare']. Mart., s. v. *ziccarì*: ficcare, mettere, cacciare, spingere dentro con forza. Rfl. ficcarsi [...] nascondersi [...].

Ziccula (s. f.) nottolino di metallo (v. *mandali*).

1. Maniglia della porta: *da porta 'o ffacisti a ziccula.mancu [...] a ziccula (e che cos'era la ziccula?) era comu mo' avìmu a manigghja [...] chiða è a ziccula [...] aprivi e cchiudivi; u mandali dicianu, aviamu a porta cu mandali (u mandali ...però era chiđu chi sagghja) 'mbecia a ziccula era comu a manigghja mo', apri e cchiudi; chiudivi, hacìa pe mmanigghja* "dalla porta non hai ricavato la ziccula...neanche [...] era come ora abbiamo la maniglia [...] quella era la ziccula [...] aprivi e chiudevi; il mandali dicevano, avevamo la porta col chiavistello (il mandali però era quello che saliva) invece la ziccula era come la maniglia ora, apri e chiudi; chiudevi, faceva da maniglia" (141004.003, 00.00.24s.). 2. Chiavistello: *a ziccula? Chiða da porta dà, chiða chi ssi tirava, era na chiusura de porta, chiða m'a ricordo, a ziccula [...] ène da porta si chiudevà a porta* "la ziccula? Quella della porta là, quella che si tirava, era una chiusura della porta, quella me la ricordo, la ziccula [...] è della porta, si chiudevà la porta" (141008.005, 00.13.34s.). Vedi foto nn°384-385.

Ro., s. v. *ziccula*: Centrache, Isca f. maniglia della porta; Cortale saliscendi della porta.

Zicculijare (v. intr.) far rumore con — (scil. *ziccula*).

Per la formazione della voce cfr. *mussijare, scilijare, strambijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Zichi-zachi (s.m., var.) *zichi- zà* tortuoso, a giravolte, curve: di strada.

Ro., s. v. *zichi- zachi*: M1 m. zigzag; s. v. *zichi- zachi*: var. *zichi- zachi* M3 'scarabocchi'. Mart., s. v.: m. zig-zag. Fig. lettera o parola scritta male, in modo illeggibile o disegno fatto male.

Zihala (s. f.) goccia di acqua, pioggiolina.

1. Propr.: (quando gocciola, *zihàlija* [...] e quella goccia si chiama?) (anziana) *zihàla!* (141001.001, 00.45.46s.). 2. Soprannome: *Nu soprannòme mentianu, na vota puru [...] a unu lo chiamavano 'Vitu 'e zihàla' (e pecchi?) e cu' u sape? Pienzu ca... na vota dice ca a m ammasa 'isse: «a ma, zihàlija!» e u chiamàvanu 'Vitu 'e zihàla'* "Una volta mettevano anche un soprannome [...] a uno lo chiamavano Vito della pioggerellina (e perché?) e chi lo sa? Penso che...una volta si dice che disse a sua madre: «o mamma, pioviggina!» e lo chiamavano 'Vito della pioggerellina'" (131003.005, 00.45.47s.).

La voce rientra tra i grecismi esclusivi della Calabria meridionale; v. Ro.(s. v.) e LGII: 579 (s. v. *πιχαλίξει*).

De Gregorio (1930: 730), s. v. *zighala*: s. f. Acqueruggiola, pioggerella. Dal ngr. *πιχάλα*, che però non esiste nell'ant. gr.

Zihaliare (v. intr. impers.) piover minuto, piovigginare (*πιχαλίξω* = piovigginare)(v. *zihala*). .

(c'era una parola per dire la pioggia?) (anziana) *zìhàlija* [...] (sorella) *quandu chjova pòcu* "pioviggina [...] quando piove poco" (141001.001, 00.45.34s.); *ida jire on jjiu nta campagna, ca zìhàlijàva*. "lei andare non è in campagna, perché piovigginava" (131003.005, 00.45.27.s.) e *a ma, zihàlija!* "o mamma, pioviggina!" (ibid., 00.46.04); (interlocutore) *si mise a zìhàlijare e [...] mi nda scappài* (anziana) e *ssi, dòppu zihàlija 'o ppò hara niente* "si è messo a piovigginare e me ne (scil. dalla campagna) sono scappato (anziana) e si, dopo che pioviggina non si può fare niente" (141003.001, 00.55.40s.).

Filastrocca: *chjova chjova, zìhàlija e lla gatta si pendulija e llu sùrici pigghja l'ova e lla gatta no nda trova* "piove, piove, pioviggina e la gatta si spenzola e il topo prende le uova e la gatta non ne trova" (141003.001, 00.55.51s.)

Ro., s. v. *zihaliare*: Centrache, Fabrizia e Girifalco e, con var., in tutta la Calabria centro-meridionale. Mart.: *zihaliari* var. di *zihaliari* Polia id.

LGII 578, s. v. *πιχαλίξει* (ngr.), agr. *πεκάζει* 'es tröpfelt', 'regnet fein': bov. *zzihalizi*, [...] otr. [...] *izzihaliizi*, 'pioviggina'; bov. *zzihalisi*, regg. *zihaliari* [...], kat. *zahalijàri, zihalijàri, zafalijàri* usw. 'piovigginare'. Durch Kreuzung mit dem Schallstamm *ραχ-*: bov.(rf.) *rahalizi*, regg. pian. *rihalijàri* id. Dazu bov. (g, rf) *spihàla*, [...] pian. *zihàla* [...] kat. *zihàla, zahàla* 'pioggia fina'.

Per la formazione della voce cfr. *cucudijare, hrischijare, pannizzijare* (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Zillicusu (agg., f.) -a che va cercando pretesti, il pelo nell'uovo, litighino (v. *cavigghjusu*).

Si unu è ttaccagnusu è nnu cuntutu, si nno...sempa cu vindìu qualunque cosa [...] nda pigghjài na junta pa curvatura, dicìa [...] però si era zzillicusu no (anziana) no u zzillicusu 'e chiđu e bbasta (chi ène u zzillicusu?) unu che vva trovando cavilli [...] (anziano) u cavigghjusu “Se uno è taccagno è un conto, altrimenti, sempre chi ha venduto qualunque cosa [...] ne ho preso una giumenta per la curvatura (scil. del recipiente per l'olio, la *malajina*), diceva; però se era cavilloso no (anziana) no, il cavilloso (scil. vendeva) quello e basta (cos'è lo zillicusu?) uno che va cercando cavilli [...] (anziano) il cavilloso” (131004.005, 00.28.37s.).

Ro., s. v. *zilla*: f. ira; *zilli* pl. liti, brighe; s. v. *zillusu*: iroso, provocante, litigante, permaloso; Mart., s. v. *zillicusu* agg. che soffre il solletico.

De Gregorio (1930: 730), s. v. *zillusu*: agg. Tignoso, calvo. Da *ψιλόσ* calvo, spogliato.

Per la formazione della voce cfr. *cavigghjusu*, *cazzusu*, *grundusu*, *rugnusu*, *stighghjusu* ecc.(v.) ; per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Zimba (s. f.) porcile (v. *catuaju*).

Quando catuaju, quandu zzimba... è na cosa sula [...] àva a porta pèmmu trasi m'u civi “A volte (scil.si chiamava) *catuaju* a volte *zimba* è una cosa sola [...] ha la porta per entrare a cibarlo (scil. il maiale)” (130930.001, 01.22.37s.; 01.24.13s.); (u scihu era nta zimba? Comu si dicìa?) [...] (moglie) *hore, hore a nna ripa hore* [...] (anziano) *zzimba, zzimba* (anziana) *allòra ssi...ssi pùorci eranu in due o in trè, u schihu era 'rande tantu, no, e u mangiare nci u jettàvanu dà dinta e mmangiavanu tutti i pùorci* [...] (u scihu era nta zzimba) (anziana) *e ssi* “ (il trogolo era nella zimba? Come si diceva?) [...] (moglie) fuori, fuori, in un angolo fuori [...] anziano porcile, porcile (anziana) allora codesti maiali erano in due o in tre, il trogolo era grande così, no, e il cibo glielo gettavano là dentro e mangiavano tutti i maiali [...] (il trogolo era nel porcile) e si” (141006.003, 00.56.28s.; 00.57.28s.).

Ro., s. v.: M1, 2, 3, 4, 7, 11, Centrache e Serrastretta, var. *zimma* Melissa, Nocera Terinese f. porcile, recinto per maiali; *zimba* Petrizzi letamaio; *zimba* Chiaravalle posto nel trappeto dove si depositano le olive fresche [cfr. sic. *zimba, zimma* 'porcile']; v. *zimma* 'aiata'. Mart., s. v. *zimba* f. porcile. Fig. letamaio, luogo sporco.

Zimbuni (s. m.) porcile (v. *zimba*).

Ro., s. v.: M11, var. *zumbuni* Briatico m. porcile; *zimbune-, ni* Arena, Vibo 'luogo nel trappeto dove si depositano le olive fresche'; v. *zimba*.

Per la formazione della voce cfr. *masuni* ecc. (v.). Per il suff. -one v. Rohlfs (1969: §1095).

Zimma (s. f.) grano sfuso nell'aia, in attesa di esser trebbiato o, dopo trebbiato, prima di esser *ventato* (v.); le spighe di grano sciolto nell'aia, per separare i chicchi dalla paglia e dalla pula, con buoi trascinati una pietra tufacea perforata e appesa a corda e trascinata da buoi. (ζεύγμα, giogo).

Ro., s. v. *zimma* : bov. n. aiata; Simbario f. mucchio di grano mischiato con la pula sull'aia [gr. *ζύγμα = ζεύγμα].

Zimmaru (s. m.) maschio della capra, caprone, becco (χίμαρος).

Var. *zimbaru, zimbəru*: (interlocutore) *non si chiamava zzimbaru pure ?* [...] (anziana) *u zzimbaru è u papà, zzimbaru è dde' crapi* “ non si chiamava *zimbaru* pure? Il becco è il padre, becco è delle capre” (140928.002, 00.25.28s.); *zzimbaru* (141004.003, 00.04.56); *non faja i ciavrièdi* (non si dicìa ch'ene stirpa?) (anziana) *èna stirpa, sì, puru a vacca* [...] (e invece quando era u muntuni... u muntuni non avrà fatto i ciavrièdi, comu si dicìa, u zimbaru?) (anziana) *u zimbəru, sì* “ questa non fa capretti, codesta capra [...] non fa i capretti (non si diceva che è stirpa?) è sterile, sì, anche la vacca [...] (e invece quando era il montone...il montone non avrà fatto i capretti, come si diceva, il becco?) (anziana) lo *zimbəru, sì* ” (141008.005, 00.43.01s.).

Ro., s. v.: Melissa, var. *zimbaru* M3, 4, Serrastretta m. becco, caprone [cfr. mess. *zimmiru, zimburu* id., da gr. χίμαρος 'becco giovane']; v. *ximaro*: bov. capretto. Mart., s. v. *zimmaru*: m. caprone, becco, maschio della capra atto alla riproduzione. Fig. marito tradito dalla moglie; brutto ceffo.

De Gregorio (1930: 731), s. v.: s. m. Caprone, becco. Da χίμαρος capro. *Zimmaru* è anche nel sic.[...]. V. già Morosi (1890: 82, 16).

LGII 568, s. v. χίμαρος «'junger Ziegenbock': bov. *ximaro* [...] 'becco giovane' ist veraltet [...]; bov. *zimbaro* 'becco' [...] ist italianisierend. Als Reliktwort kal. (im ganzen Gebiet) *zimmaru, zimbaru, zimberu*, ostsiz. *zimmaru, zimmaru, zimberu, zimburu*, luk. *zimmaru, zimməra*, cil. *zimmaru*, lecc. *zimmuru*, tar. *zimbrə, bar. zəmbəra*, irp. *zimmarə*, neap. *zimmaro, zimbəra*, 'caprone', 'becco'. Mit χ > z auch in Kreta (Sphakia) *zimmaros* 'junger Ziegenbock'; vgl. auch kal. *zilona* < χελώνη [...] »

Zinca (cong., var.) *zinga* finché, fino a <che> (v. *hinca*).

1. Cong., seguita da *chi*, anche var. *nzinca*: *stacia dà nzinca chi ffinia a hesta do Ritu* “stava là finché non finiva la festa (della Madonna) di Loreto” (130930.001, 00.12.20s.); (o *gnirrièdu*) *avivi 'u nci duni a canigghia cu nnu pocu 'e cani... 'e hari... 'ndianu zzinca ch' era picciridu* “al maialino si doveva dare la crusca con un po' di cru...di fari... granturco finché era piccolo” (ibid., 01.16.56s.); var. *zinchi*: *cci mentivi u spiratu e a 'mbulicavi cu na pezza zzinchi chi jji vi a casa* “ si metteva l'alcol e la (scil ferita) si avvolgeva con una pezza finché si andava a casa” (140929.001, 00.34.15s.); var. *nzinca*: *chi ssi mentia nta taharia?* [...] *Tuttu chiđu chi ffacivi e avivi* [...] *nzinca... a bbonanima da socera mia puru a carne mi mandava* “ cosa si metteva nella cesta dei doni? Tutto quello che si faceva (lett. facevi) e si aveva [...], persino... la buonanima di mia

suocera mi mandava anche la carne”(130615.001, 00.00.27s). 2. Prep. fino a: *Avia 'u staja quandu zzinca i trè, quandu zzinca e dui, avia l'alunni però [...] avia i discipuli* “Doveva stare (scil. a cucire abiti) a volte fino alle tre, a volte fino alle due, però aveva gli apprendisti [...] gli apprendisti” (130930.001, 00.42.08s.); *sti ritratti mia jìru a Merica, zzinca a Merica jìru* “ste fotografie mie sono andate in America, fino in America sono andate!”(140929.004, 00.07.54s.); *i spèlandri èranu bbelli:chiđiavianu...nzinca 'e ccussi èranu... nudi e ppuvaavianu i hògli* “i crescioni erano buoni; quelli avevano...fino a così erano solo stelo e poi avevano le foglie [...]”(141008.003, 00.27.30s.); *si accumpagnava zzinca nta chiesi a Madonna* “si accompagnava (la statua della) Madonna fin dentro la chiesa” (ibid., 00.15.54s.); *quandu si...si spusàvanu abballàvanu nzinca a mmenzannòtte* “quando si sposavano, ballavano fino a mezzanotte”(ibid., 00.16.41s.); 3. Avv., persino: *Arrobba non avivi m'a caliji?* [...] *nzinca puru u 'ranu chi aviamu 'u macinàmu [...]* “La roba non bisognava seccarla al sole? [...] persino il grano, anche , che dovevamo macinare [...]” (130622.005, 00.30.32s.); *zzinca o prieviti vinna 'u mi vasa cca* Perfino il prete è venuto qua a baciarmi”(141005.001, 00.37.21s.).

Žingarijare (v. intr.) fare la...(scil. zingara), imbrogliare (v. *žingarù*).

Ro., s. v. *žingariari*: M3 n. nereggiare (dell'uva); *žingariare* C1 (= Accatt.) a. frodare; Mart., s. v. *žingarijari*: 2.trafficare, frodare, comportarsi come uno zingaro (specialmente nella compravendita di animali da soma).

Per la formazione della voce cfr. *gađijare, žannijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Žingaru (s. m., f.) -a zingaro.

Chiamaru žžingari e nno la vòzzeru; chiamaru... a fin de' cònti l'orvicàru ntha mmia “Chiamarono degli zingari e non la (scil. asina azzoppata) vollero; chiamarono...alla fine dei conti la seppellirono nella mia proprietà” (141009.001, 01.42.30s.).

Mart., s. v. : fig. uccello da richiamo.

Žingaruna (s. f.)(Mart., s. v. *žingaruna*: f. acctr. di *žingara* donna molto furba ed esperta).

Per la formazione della voce cfr. *cuđiespinuna, hamigghjuna* (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Žingaruni (s. m.) (acctr. di *žingarù*, v.).

Per la formazione della voce *scalandrùni, scrocconi, scustumatuni, tamarruni* ecc.(v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: §1095).

Žinguliđi (s. pl.) ornamenti (sin. *ciancianiedi*, v.).

Proverbio: *Arriva Maiu cu i žžinguliđi. Cu' 'on ava pane jestima i stiđi* “Arriva Maggio con gli *žinguliđi*. Chi non ha pane maledice le stelle.”(Tre Croci); (quando una donna, no, si mentia tanti ornamenti, tante cose...) *si nda mènta žžinguliđi chissa, ca ch'i vola!* [...] *i žžinguliđi, si nda mènte žžinguliđi [...]* *žžinguliđi [...]* *si, si, 'nzòmma, recchjini, collani...žžinguliđi* “ [...] se ne mette *žinguliđi* costei? Che se ne fa? [...] gli ornamenti, se ne mette ornamenti [...] *žinguliđi* [...] *si, si, insomma, orecchini, collane...ornamenti*”(141008.005, 01.33.22s.); per guarnire dolci fatti in casa. *i chiamàvanu i...[...]* *i žžinguliđi, gli žžinguliđi [...]* *sempe sono stati sempe* “ li chiamavano *žinguliđi, žinguliđi, žinguliđi* ci sono sempre stati”(131003.006, 00.30.25s.).

Ro., s. v. *žingulu*: Bagaladi, Fossato, S. Lorenzo (RC) m. straccio, cencio; v. *žinzulu, zàndalu*; s. v. *žinzulu*: M5, 11, Melissa id. [cfr. gr. volg. τσάντσλον id.]; s. v. *zàndalu*: Bagaladi, Delianova, S. Lorenzo (RC) id.

Il confronto con le voci riportate da Ro., semanticamente abbastanza soddisfacente, in quanto in senso proprio la voce *žinguliđi*, analogamente a *ciancianiedi* contiene il tratto 'pacchiano', ' poco fine', si scontra con una difficoltà fonetica piuttosto rilevante, in quanto tutte le testimonianze confermano la sonorità di *ž-* della voce pol.; ma forse lo sviluppo si può spiegare con accostamento secondario a *žingara*.

Žiniercheria (s. f.) sordidità (v. *žiniercu*).

Var. *žinircaria*: *si' žžinircu* (e dunque si diceva anche *žinircheria*) *žinircaria* “ sei avaraccio (e dunque si diceva anche *žinircheria*) sordidità (141006.001, 00.41.55s.); var. *žinirchità*: *si mangiarìa puru chiđa chi bbaja da žžinirchità chi ava* “mangerebbe anche quella (cenere) che va (scil. nel focolare) dall'avarizia che ha”(131010.001, 00.16.54s.).

Per la formazione della voce cfr. *harzaria, hisseria, lisciottinaria, longaria, pisirchiarìa, vacanteria* (v.). Per il suff. *-eria* v. Rohlfs (1969: §1115).

Žiniercu (agg.) avaraccio (sin. *abbramatu, pirchìu, pisirchìu, suraru*, v.).

Var. *žinircu, zinircu*: (Quando uno era avaro...) *žžinircu, vor dire, žžinircu [...]* *pirchìu* “avarico, vuol dire, *žinircu* [...] tirchio”(131010.001, 00.15.28s.); *širìa* (*surària* ?) *vor dire ca sini žžinircu* “*šurìa* vuol dire che sei tirchio”(ibid., 00.16.20s.); *abbramatu da Rocca* (ma perché? Mi chiedo; perché erano particolarmente tirchi gli abitanti?) (anziana) *èranu tirchi [...]* *zzinirchi, zzinirchi, zzinirchi [...]* *mancu u ciliju duna [...]* *u žžinircu* “ avaro della Rocca [...] erano tirchi [...] avaracci, avaracci, avaracci [...] neanche la bozzima dà [...] l'avaraccio”(140929.006, 00.00.24s.; 00.01.14s.); (quindi *pirchìu* è sempre *žinircu*) (anziana) *žžinircu, si, a stèssa parol' ène* (ma *suraru* ?) (anziana) *suraru è a stèssa parola puru [...]* *ca non duna nènta!* “(quindi *pirchìu* è sempre *žinircu*) (anziana) *žinircu* ha lo stesso significato [...] *suraru* anche ha lo stesso significato [...] perché non dà niente!” (141001.004, 00.19.26s.); *žinircu, che non duna propiu, stringia, tuttu ped'ìdu, no* “ avaraccio, che non dà affatto, che è tirato, tutto per sé, no” (141004.006, 00.01.16s.).

Ro., s. v. *žiniercu*: Bova, Condofuri, S. Lorenzo, Melicuccà (RC), var. *zinircu* R5 ag. avaro [cfr. sic. *žiniercu, žinircu* id.]. LGII: 170, s. v. •ζινέρκος: « bov.(c., rf) *žinèrko*, (ch) *šinèrko*, regg. *žinèrku*, siz. *žinèrku, žinirku* Woher?».

Zinnapòtamu (s. m.) lontra.

La voce sopravvive solo nel topon. *U Vuđu do Zinnapòtamu* “Il gorgo dello *zinnapòtamu*”, località vicino alla contrada di *Matrapuliti* : *a Ssantuóru u sapiti? [...] Duva nc'è u pùonti; jèndu pe' bbasci hjumara hjumara, duva scìndanu v'a scanzat' 'e cca e ccìcanu dà nto... nta hjumara, allòra dà duva scìndanu chidì, cchjù avanti nc'è nna hjumaređa, nu hàlacu, chi ssi jjètta l'acqua ; supa 'e dà nc'èna u vuđu do Zinnapòtamu [...]* (ma che cos'è lo zinnapòtamu?) *'ice ch' èra nu nimàlu, cuntàvanu, chi avia tanti culuri, ch' 'ice c'o' ssi potìa gordare tantu ch'èra bbellu* (ma Lei lo ha visto mai ?) *ia no, passava tanti vùoti 'e dà pe' ddìcim' e dissimu, c' u cuntàvanu tutti* “ la conosce la (località) Santoro? [...] Dove c'è il ponte, continuando per le zone basse lungo il torrente, dove si scende, evita questa parte e si arriva là nel...nel torrente, allora, dove quelle (scil. zone) scendono, più avanti c'è un torrentello, un burrone dove si getta l'acqua; sopra di là c'è il gorgo dello *Zinnapòtamu* [...] si dice che fosse un animale, raccontavano, che aveva tanti colori, che, si dice, che non si potesse guardare, tanto era bello [...] io no, passavo tante volte di là, per sentito dire, perché lo raccontavano tutti ” (141005.004, 01.11.26s.).

Ro., s. v.: Briatico, Centrache, Cortale, Girifalco, Vibo, Petrizzi, Serra S. Bruno, Soverato, Squillace m. lontra [gr. κυνοπόταμος id.].

Morosi (1890: 81, 15), a proposito delle voci reggine *šidda -šiddupòtamu, šinna - šinnupòtamu*, lontra rimanda a neogr. σκυλοπόταμος in Pqv.(= Pouqueville, *Voyage dans la Grèce*, VI, p.348 sgg.), e ποταμόσκυλος.

Žinzana (s. f.) zizzania, loglio; (fig.) discordia (var. *'nzinzana*, v.; *giuogghju*).

Ro., s. v. *žinzaina* : f. acetosella; Mart., s. v. *žizàina*: f. loglio, erbe nocive in genere. Fig. zizzania, discordia.

Žinzara (s. f.) giuggiolo (v. *žinži*).

Ro., s. v. *žinzara* : Cortale f. id.

Per la formazione della voce e il suff. *-ara, -aru* v. *ammiendulara*.

Žinži (s. f. pl.) giuggiole.

Var. *nzinži, nzinzi*: *E ssapiti 'e chi èra chissu? Su frullatu? I nzinži!* “ E sa di cos'era codesto? Codesto frullato? Le giuggiole! ” (141010.001, 00.41.10s.); *sono i giuggioli [...] i 'nzinži, i 'nzinži i dicimu in dialetto [...] ci sugnu paisi... pienzu ca a Ffiladerfia i chiamanu zinzuli [...] nui i chiamamu 'nzinzi.*” Sono le giuggiole [...] le giuggiole le chiamiamo in dialetto *i 'nzinzi* [...] ci sono paesi...penso che a Filadelfia le chiamano *zinzuli* [...] noi le chiamiamo *'nzinzi*”(131003.005, 00.04.35s.); *per esempiu nd'ava tanti nzinzi (anziano) sotto Majuòdi, nc' è una contrata che na volta era tutto nzinzi [...] un pezzo di montagna tutto nzinzi* “per esempio ci sono tante giuggiole [...] sotto Maiodi c'è una contrada che una volta era tutta giuggiole [...]” (131003.006, 00.55.08s.).

Žinzuli (s. pl.) giuggiole (var. *'nzinzuli*, v.).

(*patarnosta*) *cu ll'òssa de' žžinzuli* “(corone del rosario fatte) con i noccioli delle giuggiole”(131003.005, 00.03.50s.).

Ro., s. v. *žinzulu* : M3, 4, Briatico, Davoli m. giuggiola [gr. ζίζυφον id.]; Mart., s. v. *žinzula* : f. giuggiola.

Zipàngulu (s. m.) anguria: melone (reggino).

A Polia si distingue *u meluni d'acqua* (anguria, cocomero), da *u meluni 'e pane* (130624.001, 00.28.58s.); *ène tipu comu u meluni 'e pane, però è cchjù,...crudu non è bbùonu 'u si mangia [...]* “(il *mammusciu* , v.)[...] è tipo, come il popone, però è più...crudo non è buono da mangiare [...]” (141003.002, 01.00.12s.).

Ro., s. v.: Chiaravalle, Squillace m. cocomero, sp. di melone [gr. κηπάγγουρον 'anguria di giardino']; Mart., s. v. : anguria, frutto del cocomero (poponide).

Zippa (s. f.) zeppa.

Voce confermata; pl. *zippi*.

Ro., s. v.: M1, 3, 4 f. zeppa, bietta, piccolo chiodo di legno (per le scarpe), stecco [longob. *zippa*].

Zippare (v. tr.) infilare zeppa (v. *zeppa*).

Mart., s. v. *zippàri*: v. *nzippari* inzeppare, fermare, assestare con una o più zeppe.

Zippijare (v. tr.) infilare le zeppe nella suola della scarpa, a mano (v. *zippa*).

Mart.: *zippijari* , var. di *zippiari* 1.inchiodare (le scarpe) 2.inzeppare, fermare con una o più zeppe.

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare, manganjare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Zippula (s. f.) zeppola, ciambella di farina e patate , in Calabria, che si confeziona in casa nel tempo natalizio; (pl.) *zippuli* zeppole; frittiture natalizie calabresi, impastate di farina di frumento e patate e fritte.

Voce in uso, anche se oggi *i zippuli* non sono più preparate nel periodo natalizio, ma durante tutto l'anno, soprattutto in occasione delle feste: *a Nnotali quandu haciamu i zippuli mama i hacìa n'attru tipu 'e fritt... tundi 'e ccussi e i chiamàvamu gargadàti* “ a Natale, quando facevamo le zeppole, mia mamma le faceva un altro tipo di fritt(elle), tonde così e le chiamavamo *gargadati* ” (131003.001, 00.32.46s.); *a Ssantu Nicola n'e hannu cu i patati i zippuli [...] e hannu sulu 'e pasta allevitata* “ a

San Nicola non le fanno con le patate le zeppole [...] le fanno solo di pasta lievitata” (131009.001, 00.57.10s.); *si bbolivi 'u hriji i zippuli, chiđi chi bbolivi u hòi, dà ssupa* “ se si volevano friggere le zeppole, quello che si voleva fare, (si mettevano) là sopra (scil. sul treppiedi) (130617.001, 00.56.48s.).

.Ro., s. v. *zippula* : M3, 6, 11, Cortale, Nicotera, Serra S. Bruno, S. Vito sullo Ionio f. id. (lat. tardo *zippula* 'dolce fatto di pasta e miele').

l'Etimologico : 1346, s. v. **zèppola**: «[...] voce **merid.**, prob. dim. di *Zèppe*, ipocoristico di *Giuseppe*, in quanto secondo la tradizione napoletana è la frittella tipica che si prepara il 19 marzo, festività di san Giuseppe. ♦ In base alla descrizione fornita da D'Ambrà (406-407), le *zeppole* sono anche frittelle farcite che si preparano in diverse occasioni e si affaccia la possibilità di un etimo alternativo da *zippu* (femm. *zèppa*) 'pieno, ripieno'; resta invece lontana la connessione col **lat. tardo** *zippūla* 'focaccia'.».

Zippuliedì (s. f. pl.) zeppole (v. *zippula*).

Voria 'u hazzu du' zippuliedì “vorrei fare un po' di zeppole”(Tre Croci).

Dim. aff. di *zippuli*. Per la formazione della voce cfr. *lagrimiedì, puđastriedì, razuniedì* ecc. (v.). Per il suff. *-ello, -ella* v. Rohlfs (1969: § 1082). Per il dim. aff. nel pol. v. Note morfosintattiche XI.1.

Zippulijare (v. intr.) consumare — (scil. *zippuli*) (v. *zippula*).

Per la formazione della voce cfr. *biccherijare, pumazzijare, pruppunijare, spachettijare, spiritijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Zippulijàta (s. f.) abbondante consumazione di — (scil. *zippuli*) (v. *zippulijare*).

Per la formazione della voce cfr. *fungijàta spachettijata* ecc. (v.). Per il suff. *-ata* v. Rohlfs (1969: § 1129).

Žirbinuottu (s. m.) pentola di terracotta per il lessò (var. *pižinuottu*, v.).

Žirgunaru (s. m.) (cestaio) (v. *žirguni*).

Per la formazione della voce cfr. *ciapasturaru, coddararu, seggiaru, tornaru* ecc.(v.); per il suff. *-aio, -aro* v. Rohlfs (1969: § 1072).

Voce ibrida da una base gr. med.*ζουργονᾶς 'costruttore di cesti' con ripresa del lessema e resa del suff. di nomen agentis -ᾶς con rom. *-aru* < lat. *arius*. Il s. *dζouργo* è esclusivo della grecità calabrese, v. IAEIKI (II: 277), s. v.

Žirguni (s. m.) cesto profondo un metro o più, per tenerci, un tempo, il pane ed altri alimenti, intrecciato di verghe il fondo e l'orlo, il resto di strisce di canna; cesta per il pane. (v. *ciapasturi*).

Voce ben presente insieme al referente, in quanto ancora oggi, nei mercati di zona, vengono venduti *žirguni* in miniatura prodotti artigianalmente: *a cascia si ll'avìa 'ncunu si tenìa 'ncunu miòrzu 'e pana, pecchì nc'era u žžirguni po pana [...] e ssempa o saccu, u saccu sempa, poi, chissi cca do tilaru sempa* “ la cassa, se qualcuno l'aveva, si teneva qualche pezzo di pane, perché per il pane c'era la cesta e sempre il sacco, il sacco sempre, poi questi qua fatti al telaio, sempre (131009.001, 00.06.20s.); *U žirguni [...] u žirguni u granda no [...] a sporta aju, granda* “la cesta per il pane [...] la cesta per il pane grande no [...] ho la sporta grande” (131003.005, 00.22.08s.); *pàtruma [...] u zziu miu [...] hacianu tuttu: panara, ciapasturi, žžirguni! [...] (anziana) cu i vruđa (?) da jinostra [...] (moglie) nda hicia unu papà suo žžirguni chi piènzù ca mentiamu quindici tùmìni 'e rrobba dà inta [...] (marito) dūdici [...] na capacità de...ottocientoquaranta litri [...] (moglie) mentiamu u 'ranu, u 'ndianu (... u ranu? No nto casciani?) [...] (moglie) cu potìa mu s'u ccatta, cu non potìa [...] e ssi hacìa i žirguni e mmentiamu arrobba dà dinta [...] nd'aviamu dui dà ssutta: unu mentiamu u 'ndianu e unu u ranu* “ mio padre, mio zio facevano tutto: panieri, ceste, *žirguni* [...] (anziana) con i giunchi (?) di ginestra [...] (moglie) ne fece uno suo padre di *žirguni* che penso che ci mettevamo quindici tomoli di roba là dentro [...] (marito) dodici [...] una capacità di 840 litri [...] (moglie) mettevamo il grano, il granturco (il grano? Non nel cassone?) (moglie) chi poteva comprarselo, chi non poteva [...] si faceva i *žirguni* e mettevamo la roba là dentro [...] ne avevamo due là sotto (scil. nella *caseđa*): in uno mettevamo il grano e in uno mettevamo il granturco” (141002.005, 00.11.07s.; 00.11.31s.); in similitudini, di pers. che mangia molto: *unu quandu mangia assài [...] ma ài na panza comu nu žžirguni!* “quando uno mangia molto [...] ma hai una pancia (grande) come un cesto!”(141004.003 00.22.41s.). Vedi foto nn°386-392.

Ro., s. v. *žirguni* , *-ne* : Mammola, Varapodio (RC) f.(sic) gran cesto cilindrico da tenervi cibarie; var. *surguni* M7 canestro da olive; v. *žirgu*; Mart., s. v. *žirguni* : m. v. *žirgu* m. grande cesto di forma cilindrica con la bocca ristretta che si teneva appeso e in cui si conservavano le cibarie. Fig. stomaco di persona che non si sazia mai.

LGII 173, s. v. ζῶργος (4. Jahrh. bei Basilius von Caesarea) = ζωργεῖον Käfig', 'Fischbehälter': bov. (b, c, r) *žurgo*, (ch, rf) *šurgo* [...] 'runder reusenförmiger oben enger werdender Korb mit Deckel zum Aufbewahren des Brotes' (wird wegwn der Mäuse an der Decke aufgehängt) [...] Dazu mit suffix regg. *žirguni*, *mess. žirguni* (Gioeni 303) [...] ' Art Brotkorb'. Altes griechisches Regionalwort. In Griechenland nicht erhalten. In Italien nicht durch ein latinisiertes Medium *zōgrum (Alessio RIL 72, 146), da griechisch *z* im Vulgärlatein durch *j* wiedergegeben wurde[...].

Voce ibrida, da *dζouργo* ó 'cesta di canne intrecciate con bocca / apertura dove si conserva il pane (lett. i pani) della settimana', che continua il sostantivo ellenistico ζῶργος (IAEIKI (II: 277, s. v. **dζouργo**) + suff. accr. – *uni* . Si considerino le seguenti testimonianze, esclusive delle parlate greche della Calabria meridionale, che descrivono il recipiente e ne esplicitano la funzione: « *Ὁ ζ-ζῶργo ἔ' ἡγενομένος ἄσ-σὲ καλάμι, πῶς ἔ' μ- μὰ καμπάνα μὲ τὸ μοῦσ-σο στενὸ [...] Ἐκέϊός σου στὸ ζ-ζῶργo χωράει εἴκοσι, τράντα σπωμία [...] Χωρίo Ροχούδ. Ἐκέϊός-σου στὸ ζ-ζῶργo μβαίν-νει ὁ βορέα καὶ δὲ μ-μουχλάζ ζεὶ τὸ σπωμί [...] Ὁ dζῶργo ἔναι μὰν γαν-νίστρα μεγάλη, τσηλή καὶ ἀπάνουθε κλειβει [...] Μποβ. Ἐχει τ' ἄσ ἔπαμουόκι καὶ τὸν γλείγομεν δὸ*

dζοῦργο, μ' ἀνδέ, πᾶν δὰ ποντίκῃα κ' οἱ γὰτ τοι, καὶ τρῶν δὰ σπωμία [...] Bourni. (*ibid.*) (Tr.: “lo *zùrgu* è fatto di canne, com'è (di forma) una campana con la bocca stretta”; “Là nello *zùrgu* entrano venti, trenta pani” Chorio Roghudi; “Là, nello *zùrgu* entra l'aria e il pane non ammuflisce”; “lo *zùrgu* è un grande canestro, alto e si chiude nella parte alta” Bova; “c'è il coperchio (lett. dim. 'piccolo coperchio') e lo chiudiamo lo *zùrgu* altrimenti vanno i topi e i gatti e mangiano il pane” Roccaforte.

Le testimonianze collimano perfettamente con quelle di Polia; in particolare la presenza dello *ἄσ σπαμουόκι* 'coperchio' consente di motivare una voce esclusiva del pol., ovvero il *ciapasturi* (v.). Per le testimonianze nel greco di Calabria v. inoltre *zìrgunieðu*.

Zìrgunieðu (s. m.) cestino (v. *zìrguni*).

Chistu èra u zìrgunieðu [...] (quindi lo *zìrguni* è molto più grande) *eh, ma randa, mentiamu i patati [...]* era randa, ma era a stèssa cosa [...] *sempa po' pane era chistu, cchjù ssuspisieðu [...]* *suspisieðu tantu e jjanu dui o tri ppaniètti dà dinta, all'òra pua chissu cca u mentiamu 'e supa, nci mentiamu nu sarviettu, cca, u ccoppàvamu* “Questo era il cestino [...] (quindi il cesto è molto più grande) eh, ma grande, (scil. nello *zìrguni*). mettevamo le patate [...] era grande, ma era lo stesso oggetto [...] questo (scil. *zìrgunieðu*) era sempre per il pane, un po' più sollevato [...] sollevato tanto così e là dentro ci andavano due o tre pagnotte, allora questo qua (scil. coperchio, v. *ciapasturi*) lo mettevamo di sopra, ci mettevamo un tovagliolo qua, lo coprivamo” (131009.001, 01.12.07s.). V. foto nn°386-392.

ΙΛΕΙΚΙ (II: 277s.), s. v. **δζουργονάκι**, τὸ: « (ζωργονάκι) Καλαβρ. Μποβ.

Ἀπὸ τὸ ἀμάρτ. οὐσ. *δζουργονί* μεγεθ. τοῦ οὐσ. *δζοῦργο* καὶ τὴν ὑποκορ. κατάλ. -άκι < -άκιον [...] Μικρὸς ζῶργος: *Σὰμ βᾶσι* νὰ φαγιέτσου, *βὰδ-φουν* δὲς ἄλῃ ἐκὶ ὄσ- σου στὸ *δζουργονάκι* νὰ τὲ π-πάρου στο χωράφι, νὰ φᾶσι, νὰ κομβῶουν δὸ τσωμί [...] *Τὸ δζουργονάκι, κ-κέδ δι, κ-κέδ δι, ἔναι γεναμένο ὄλο ἀτσὲ βίργα τσὲ γριδ δάκι ο ἀτσὲ ἀγρόμιτθο [...]*» (Tr.: (ζωργονάκι = cestino, piccolo cesto) Calabr. Bova. Dal sostantivo *non attestato δζουργονί* (= *zìrguni*) accrescitivo del sostantivo *δζοῦργο* e il suffisso dim. -άκι < -άκιον [...] Piccolo cesto: “quando vanno a lavorare, mettono le olive là dentro al cestino, per portarle in campagna, per mangiarle, per ingannare il pane (scil. per non mangiare solo pane)”[...] “Il cestino piccolo piccolo è fatto interamente di verga di oleastro o di mortella (lett. mirto selvatico)” (il corsivo è nostro).

L'attestazione della voce nella duplice var. *zìrguni*, *zìrguni* nella Calabria meridionale e nella Sicilia nord- orientale copre ancora una volta una lacuna del bov., mentre la presenza nelle parlate greche calabresi dell'ipocoristico *δζουργον-άκι*, parzialmente tradotto dalle popolazioni romanze del meridione estremo in *zìrgun-ieðu*, è, ancora una volta, prova del continuo 'andirivieni' tra greco e romanzo nella zona della strozzatura Lamezia- Squillace, in situazione di secolare bilinguismo.

Zirinculi (s. pl.) cotenna consumata (v. *risimu<o>gghji*).

Ciccioli, var. *zìringuli*: o: «*cca inta m'i mienti du' zìringuli!*» *quandu ammazzàvamu u puorcu [...]* (figlia) *i ciccioli, i ciccioli sòno [...]* *l'ultima parte che rimane [...]* *si caccianu i frittuli, il grasso e ppoi restano i zìringuli, sarebbero i risimugghji* “o:« mettimeli qua dentro un po' di ciccioli!» (dicevamo) quando ammazzavamo il maiale [...] si tolgono le *hrittuli* [...] *i zìringuli* sarebbero i rimasugli” (131009.001, 00.45.25s.); *il grassu si cacciava 'e na parti [...]* *po' nc'era i hrittuli si mentianu a nn'attra parti poi nc'era i zìringuli [...]* *u rifiutu del grasso* “ il grasso si toglieva da una parte [...] poi c'erano i ciccioli, si mettevano da un'altra parte, poi c'erano *i zìringuli* [...] lo scarto del grasso” (130619.001, 00.31.11s.).

Ro., s. v. *zìringuli* : M3, Briatico, Catanzaro, Chiaravalle, Vibo, Nicotera, Pizzo, Simbario, Tropea pl. ciccioli [cfr. mess. *zìringuli*, *zìrimmul* id.]; Mart., s. v. *zìringuli*: frammenti di carne di maiale ricoperti di strutto.

Zirra (s. f.) fregola.

Di donna in preda al desiderio sessuale; di bambina vivace: *Avia a zìrra, comu si dicia? Era zìrrusa: [...]* *vaja 'u trova a himmana* “ aveva la fregola, come si diceva? Aveva la fregola [...]: va a cercare la femmina” (131003.001, 01.20.04s.); (interlocutore) *o' t'u mangiare chistu ca tantu che, ca ène amàru ti ven' a zirra [...]* (la *zirra* l' avianu i crapi...) (anziana) *i perzùni [...]* (chi avia a zirra?) *i himmini per lo ppiù dicianu [...]* *per lo ppiù i himmèni nci avìmu chissa [...]* *pecchè èranu donnacci, mi sèmbra [...]* (interlocutore) *quando la donna volutamente faceva di tutto per farsi vedère che era una preda [...]* «*chiða àva a zirra!*», *ma anche un po' più bonario [...]* «*vi' ca chissa higgjòla àva a zirra*» [...] *ed era il tònò [...]* *che faceva la differenza [...]* *parlando tra mamme : «sa zìrruseða, a vi' sa zìrruseða!»* “ non te lo (scil. agrume non maturo) mangiare questo, Perché tanto che è aspro ti fa venire la *zirra* [...] (la fregola l'avevano le capre...) (anziana) le persone [...] (chi aveva la fregola?) le donne per lo più, si diceva [...] per lo più le donne ce l'abbiamo codesta [...] perché erano donnacce, mi sembra [...] quella ha la fregola [...] bada che codesta ragazza ha [...]«sta bizzosetta, la vedi sta bizzosetta!»” (141003.001, 01.28.28s.).

Ro., s. v. *zirra*: var. *zirra* M3, 4, Marcellinara f. ira, stizza, irritazione (dei bambini); *avi i zirri* Nicotera ha le bizze; *zirra* M1, Badolato, Montauro fregola della scrofa.

ΙΛΕΙΚΙ (II: 271), s. v. **δζιρ ρία**, voce esclusiva della grecità calabrese (Gallicianò, Chorio Roghudi), col sign. di 'brontolio, nervosismo' (p.es. *Μ' ἔπιλαεν ἡ ζ ζιρ- ρία* “ mi è preso il nervoso” a Chorio Roghudi) propende per l'origine onom. dal suono *dζiρ, dζiρ* e rimanda a LGII, s. v. *ζιρ- ρίζω*.

Zirrijare (v. intr.) lasciarsi vincere dalla — (scil. *zirra*, v.).

Ro., s. v. *zirriare* : Davoli, Soverato rfl. andare in caldo (della scrofa); *zirriari* R5, Palmi (RC) rfl adirarsi; *zirriari* Gerace, Melicuccà (RC) scappare saltellando, dei bovini punti dai tafani. Mart., var. *zirrijari*.

Per la formazione della voce cfr. *arrumbulijare, puditrijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Zirrusu (agg.) fregoloso, chi ha la fregola (v. *zirra*).

Di uomo, ma soprattutto di donna che va in cerca di uomini: (figlia) *Era źzirusa!* (anziana) *Tandu dicianu ca haja a puttana: [...] Avia a źzirusa, comu si dicia? Era źzirusa!* “aveva la fregola! (madre) Allora dicevano che fa la puttana [...] (figlia) aveva la fregola, come si diceva? Aveva la fregola [...]” (131003.001, 01.19.54s.); dim. aff. *źiruseda* di ragazzina vivace: *parlando tra mamme [...] a vi' sta źiruseda!* “[...] la vedi questa bizzosetta!” (141003.001, 01.30.19s.); (e invece quando era un uomo che aveva voglia di cercare donne...) (interlocutore) *era sempre nu źirusu comunque* (ibid., 01.30.39s.).

Ro., s. v. *irusu*: M5, var. *irusu* Catanzaro, Cutro, Montauro ag. iroso, stizzoso; *irusu* Nicotera capriccioso; v. *irusa* 'ira'. Per la formazione della voce cfr. *stighjusu*, *tignusu*, *zillicusu* ecc.(v.) ; per il suff. -oso v. Rohlfs (1969: § 1125).

Zita (s. f.) fidanzata o (donna) sposata da poco.

Voce pancalabra (v. Ro., s. v.) di uso comune: «*si' spusata?*» «No.» «*Si' zzita?*» «No» [...] «*Ma 'ncun' amicu l'ài?*» «Sei sposata?» «No.» «Sei fidanzata?» «No.» [...] «*Ma qualche amico ce l'hai?*»” (131003.001, 01. 11. 31 s.); *Franca mia, quand'era zzita cu cchissu [...] cu maritu, cu cchissu si zzitijàu e ppua si maritàu* “La mia (scil. figlia) Franca, quand'era fidanzata con codesto [...] col marito, con lo stesso (lett.codesto) si è fidanzata e poi si è sposata” (130624.002, 01.00.32s.); [...] *a zzita tandu, u zzitu nci mandava u cor' a zzita, capiscistivu, 'e mastazzola!* “[...] alla fidanzata allora, il fidanzato le mandava alla fidanzata il cuore, avete capito?, di mostacciolo!” (130622.005, 00.08.16s.); pl. *ziti* spose: *All'ùottu jùorni avia 'u ti viesti 'e pede cu cchiđu vestitu mu vai a Chiesi [...] ebbe quattru... ziti appriessu: dui huderu 'e Puluolu e ddui 'e Triccruci quattru [...]* “Dopo otto giorni (scil. dal matrimonio) bisognava vestirsi di nuovo con quel vestito per andare in chiesa; ho avuto quattro spose dietro: due erano di Poliolo e due di Tre Croci quattro” (130622.005, 00.05.01s.).

Ziteda (s. f.) (bimba).

Ogni bbota chi jà, ca dicianu: «jìu 'u pigghja u zzitedu o a zziteda» [...] “Ogni volta che andava, perché dicevano: «è andata a prendere (scil. far nascere) il bambino o la bambina [...]».” (131004.005, 00.17.57s.); *All'ora chista cca o sgravu moriù, ida e a zziteda chi mmoriù [...]* “Allora questa qua morì nel momento del parto, lei e la bambina che morì [...]” (141005.004, 01.05.08s.); *cca era zziteda io* “qua ero bambina” (130619.002, 00.50.16s.); *a zziteda è mmalata* “la bambina è malata” (141005.001, 00.09.10s.).

Ro., s. v. *zitella*: var. *ziteda* Centrache ragazza, fanciulla.

Per la formazione della voce *udiespineda*, *higghjoleda*, *seculeda*, *virgineda* ecc. (v.). Per il suff. -ello, -ella v. Rohlfs (1969: § 1082).

Zitièdu (s. m.) bimbo (v. *zitu*).

Nci dissa: hërma, prima ca ti nda vài, ca io aju 'u nci hazzu u vurziđu o zzitièdu! “le disse: fermati, prima di andartene, perché io devo fare l'amuleto al bambino!” (141005.004, 01.04.40s.); *Quando ciangia o zzitièdu [...] «nci hacimu u pupunièdu!» [...]* “quando piangeva il bambino [...] «facciamogli il succhiotto!»” (131003.006, 00.48.29s.); *A cchiđa vecchjaređa, chiđa chi nci guardava o zzitièdu [...]* “a quella vecchietta, quella che le badava il bambino [...]” (141001.001, 00.21.02s.); pl. *zitièdi: i pannizzi, chiđi de' zzitièdi* “i pannolini, quelli dei bambini” (131003.006, 00.46.18s.); *e ppua jiamu e gguardavamu zzitièdi* “e poi andavamo a guardarla (scil. la televisione) da bambini” (130619.002, 00.29.14s.); *pigghjava puru i zzitièdi quandu nescianu!* “prendevo anche i bambini quando nascevano!” (141003.001, 01.11.03s.); *quandu i zzitièdi jocàvanu, si mentianu a jjocara, pua cu' vincia s'i pigghjava i sordi* “quando i bambini giocavano, si mettevano a giocare, poi chi vinceva se li prendeva i soldi” (141008.003, 00.11.49s.).

Ro., s. v. *zitellu*: M7, Nicastro, var. -eđdu Cardinale, Cotrone, *zitedu* Chiaravalle, *zitièdu* Centrache, Soverato m. giovinetto, ragazzo, fanciullo; *i zitièdi* Centrache pl. i bambini; Mart.: var. di *zitièdu*.

Dim. di *zitu* corrispondente di tosc. *citto*, *cittino* id. di formazione bambinesca.

Per la formazione della voce cfr. *cotriedu*, *giuvaniedu* ecc. (v.). Per il suff. -ello v. Rohlfs (1969: § 1082).

Zitièduzzu (s. m.) bimbetto (v. *zitu*).

Per la formazione della voce cfr. *accieduzzu*, *ciavrieduzzu*, *'gneduzzu*, *gnirrieduzzu*, *porceduzzu*, *vitièduzzu* (v.) con doppio suff.: -ello (Rohlfs 1969: §1082) e -uccio/ -uzzo (ibid., §1041).

Zitijare (v. tr., intr. e pron.) fidanzare. (v. *zitu*).

1. Tr., fidanzare: *quandu zzitijài a Ccuncetta mia* “quando fidanzai la mia (scil. figlia) Concetta” (140929.004, 01.05.22s.). 2. Intr., amareggiare: *ma zzitijare 'e luntani! [...]* èramu zziti, però pe' ggenti [...] *quandu hacia u zzitu ia [...]* non potte trovare *mmai ad ida sula m' a viju nu mmànutu, ca nc'era chiđa, chiđa (?) sempa mmenz' i pede* “ma amareggiare da lontano! [...] eravamo fidanzati, però per la gente [...] quando ero fidanzato io [...] non ho mai potuto trovare lei sola, per vederla un minuto, che c'era quella, quella (?) sempre in mezzo ai piedi!” (131004.005, 01.12.54s.). 3. Pron., fidanzarsi: [...] *io voria [...]* *'u ni zitièdu cu ttia* “[...] io vorrei che ci fidanzassimo con te” (141003.001, 00.33.09s.); *quandu si zzitijàu a Rosa mia, no* “quando si è fidanzata mia (figlia) Rosa, no, [...]” (131004.005, 01.14.32s.); *Franca mia [...] cu chissu si zzitijàu e ppua si maritàu* “La mia (scil. figlia) Franca [...], con questo si è fidanzata e poi si è sposata” (130624.002, 01.00.32s.).

Ro., s. v. *zitiare*: M7, 11, Serra S. Bruno a. e rfl. fidanzarsi con una ragazza. Mart., s. v.: *zitiari* var. di *zitiari* 1. fidanzare 2. amareggiare, essere fidanzati di nascosto, non ancora ufficialmente.

Zitu (s. m.) sposo.

Sg. 1. Ragazzo: *era zzitu quandu pàtruma diventàu cantunieri* “ero ragazzo quando mio padre è diventato cantoniere” (131004.005, 00.18.57s.). 2. Fidanzato: *mughjèrəma, io era zzitu cu' nn'attra [...]* “mia moglie, io ero fidanzato con un'altra

[...]” (131004.005, 01.17.12s.); pl., coppia di fidanzati: *èramu zziti, però pe' ggenti [...] quandu hacìa u zzitu io* “ [...] eravamo fidanzati, però per la gente [...] quando ero fidanzato io [...]” (ibid., 01.13.02s.). Detto tradizionale: *Ti ricùordi quandu èramu zziti? Ti comprava li cicculati. Adèssu siamu spusati, pana pòcu e bbastunati* “Ti ricordi quando eravamo fidanzati? Ti compravo i cioccolatini. Adesso siamo sposati, poco pane e bastonate” (140929.001, 00.03.43s.). 3.Pl. *ziti* coppia di sposi: *i zziti i chiamàmu nui, no, quandu nescianu da Chiesi si nda jianu a casa sua [...]* (interlocutore) *a taharia servìa pèmmu nci lèvanu arrobba 'e zziti* “ (Gli sposi) noi li chiamiamo *ziti*, quando uscivano dalla Chiesa se ne andavano a casa loro [...] la cesta serviva per portargli la roba agli sposi” (130624.002, 01.09.33s.; 01.10.03s.).
Ro., s. v.: CMR m. fidanzato, sposo novello [...] [cfr. tosc. *citto* 'ragazzo', 'amoroso'].

(Ziu) (s. m.) *zziuma* mio zio.

Si avìa 'ncuna suoru cchjù randa, si avìa 'ncuna zzia [...] *zziu, allòra s'accupava, sì* “ Se (scil. l'orfano di entrambi i genitori) aveva qualche sorella più grande, se aveva qualche zia, zio, allora si occupava, sì (scil. di lui)” (141008.003, 00.09.35s.); *c' o zzu prièviti mangiava cca, si scialava* “ lo zio prete mangiava qua: era molto soddisfatto.” (131011.002, 00.03.58s.); var. *ziu* : *u zziù Micu* “lo zio Domenico” (130930.001, 00.12.56s.); con poss. encl.: *da zziuma Giuanni ene com'era u mulinu* “ là da mio zio Giovanni il mulino è rimasto com'era” (131003.006, 00.41.10s.); *a sira capitài da zziuma Giacominu a Ppoliòlo e nc 'issi: a zzi' Giacumìnu, vù 'u vièni che jamu a ffungi u matinu?* “ la sera capitai da mio zio Giacomino a Poliolo e gli dissi: zio Giacomino, vuoi venire che andiamo a funghi domattina?” (141004.003, 01.15.34s.); var. *zi'*, *zu* con nome proprio: *u zzi' Micu àva tantu ca 'om bèna, u zzi' Micu* “ [...] lo zio Domenico è tanto che non viene, lo zio Domenico” (130622.005, 00.50.40s.); *cu zzu Peppe Maria o cu 'ncun'attru, i hicimu sempe nta settimana do Ritu* “ con lo zio Giuseppe Maria o con qualcun altro, li (scil. lupini) abbiamo raccolti (lett. fatti) sempre nella settimana di Loreto (scil. della festa della Madonna di Loreto, alla fine di settembre).” (140928.002, 00.50.56s.)

Ro., s. v.: M3 *ziùma*; Briatico, Serrastretta *ziù* m. zio; s. v. *zu*: M1, 4 zio, *zi'* (come titolo innanzi al nome).

Ziula (s. f.) civetta (*pìgula*) (v.).

Ro., s. v. *ziula*: M13 f. zigolo; Mart., var. *ziulu* m. zigolo, uccello passeriforme della fam. emberizidi; *zivittula* f. civetta (Athena noctua).

Zòcculi (s. m. pl.) zoccoli.

Ro., s. v. *zuòcculu*: var. *zòcculu* M1 m. zoccolo, scarpa col fondo di legno (usata specialmente per sgusciare le castagne). Per la formazione della voce cfr. *vùcculi* (v.). Per il suff. *-olo* v. Rohlfs (1969: § 1085).

Zocculuni (s. m.) grosso topo.

Fig., di pers. : *Zocculuni cca chiamàvanu a unu chi nnon sapa aggire [...]* *Pari nu zocculuni, ca non sannu mu aggiscianu dicianu cca* “zocculuni qui chiamavano uno che non sa agire [...] sembra uno zocculuni, perché non sanno agire, si diceva qua” (131008.002, 00.42.12s.).

Ro., s. v.: M3 m. grosso topo, furbo matricolato, uomo straricco; Mart.: accr. di *zòcculu* m. ratto, grosso topo.

Per la formazione della voce cfr. *vitelluni* (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Zomba (s. f.) radice.

1. Radice, in particolare quella dell'erica, usata per confezionare bocce, pipe e i mestoli bucati, usati nella lavorazione del formaggio; pl. *zzuombi* : *jamu e scavamu zzuombi!* (e zzuombi cosa sono?) *a radice da bbruvèra [...]* *a zzomba da bbruvèra* “ andiamo a scavare radici! [...] la radice dell'erica [...]” (141006.003, 01.24.16s.); *cca sulu nc'era unu chi ahhjàva e...i zzuombi da bbruvera, 'u hànnu i pađi [...]* *venìa cu picu, i cuvàva nte vùoschi, pui s'i derizzava tutti, nci cacciàva tutti i derici e ss'i levava chiđi pađuni e ccu cchidi hacianu i pađi, cu a bbruvera, i zzuombi da bruvera* “ qua, soltanto, c'era un tale che raccoglieva le...le radici dell'erica, perché facessero le bocce [...] veniva col piccone, le scavava nei boschi, poi se le raddrizzava tutte, gli levava tutte le radici e se le portava via quelle palle e con quelle facevano le bocce, con l'erica, le radici dell'erica” (141005.004, 00.51.02s.); (*i cucchjàri*) *per lo più 'e bbruvera i hacianu, 'e zzuombi 'e bbruvèra, no 'e bbruvera 'e supa* (interlocutore) *da zzòmba* “I mestoli li facevano per lo più di erica, con le radici nodose dell'erica, non con la parte superiore dell'erica (interlocutore) dalla radice ” (130624.002, 00.21.03s.); *'e tutti l'àrvuri nc'è a zzomba: a hicara no ll'ava a zzomba?* “ di tutti gli alberi c'è la radice: il fico non ce l'ha la radice?” (141008.005, 01.42.52s.). 2. Nodo, bitorzolo, di filo di seta: *«a cuverta ca mamma mia quantu zzuombi ava!» zzuombi vor dire èccu, per esempiu sti nodi cca; dice : «mamma mia quantu zzuombi hicia!»* “«la coperta, mamma mia quanti zzuombi ha!» *Zuombi* vuol dire, ecco, per esempio, questi nodi qua, si dice: «mamma mia quanti nodi ha fatto!» (131009.001, 01.08.19s.); *zzuombi, derici [...]* *annettàvi pèmmu vena liscia [...]* *u hilu àva a zzòmba, 'nguppa [...]* “nodi, impurità (?) le pulivi perché venisse liscia (scil. la seta) [...] il filo ha il bitorzolo: si annoda” (141008.005, 01.42.09s.). (v. *zàmbaređa*).

Ro., s. v.: M4, Girifalco, Vibo, Marcellinare, Pizzo, Soriano; var. *zomba* Arena, Badolato f. protuberanza, risalto, sporgenza, nocchio di albero, radice grossa e rigonfia, tumore, bitorzolo; *zomba* Maierato zolla di terra [gr. volg. ζόμπα 'gobba'].

LGII 170, s. v. ζόμπα: «(ngr.) ('Höcker', 'Buckel': bov. (g) *zòmba*, (ch, r) *sòmba* [...] kat. *zòmba*, *zuombu*, kos. *zòmmba*, [...] 'nodo di radice', 'bernoccolo' 'protuberanza' [...]).»

Zoppare (v. tr. e pron.?) azzoppare; diventar zoppo.

Mart., s. v. *zoppàri*: v. *azzoppàri* azzoppare.

Zozzò (s. m.) batuffolino di panno inzuppato di zucchero o panno con dentro zucchero, inzuppato di acqua, che si dà ai bimbi (sin. *mimmidu, pupuni, pupunieđu, v.*).

Mart., s. v.: m.1. biscottino, piccolo biscotto.2. passeggiata (inf.).

Zuccarare (v. tr.) inzuccharare (v. *zùccaru; nducire*).

Mart., s. v. *zuccarari* : zuccherare.

Zùccaru (s. m.) zucchero.

I taradi [...] si mentia annaspu dà ssupa (e comu si facia l'annaspu?) *cu jancu 'e l'ùovu. [...] sì, si mentia u zùccaru* “ i taralli [...] si metteva la glassa di zucchero là sopra (e come si faceva la glassa?) Con l'albuma dell'uovo[...] sì, si metteva lo zucchero” (130619.002, 01.09.21s.); var. *zuccheru*: [...] *nci hice nu mimmidu 'e zùcceru* “ [...] gli ha fatto un succhiotto di zucchero” (130624.002, 00.36.03s.); var. *zùccuru* : *u sangu u haciamu ch' era na bbellèzza, bbellu venìa nci mentiamu u zùccuru [...]* “Il sangue lo preparavamo (in modo) che era una delizia, veniva buono: ci mettevamo lo zucchero [...]” (130930.001, 00.19.56s.); [...] *puru u zùccuru, sì [...]* *pe' taradi* “[...] anche lo zucchero, sì, [...] per i taralli” (130620.001, 00.12.48s.).

Mart., s. v. : m. id..

Zuccarusu (agg.) zuccheroso (v. *zùccaru*).

Per la formazione della voce cfr. *'nzunzusu, pilaccusu, rinusu, vruodusu* ecc.(v.); per il suff. *-oso* v. Rohlfs (1969: § 1125).

Zuccu (s. m.) tronco d'albero; (fig.) tonto.

1. Ceppo da ardere: *Pecchi no...n'e pùoi mentire nto...nto caminèttu nu zzuccu, u chiàmanu u zzuccu* “perché no...non li puoi mettere nel...nel caminetto, un ciocco, lo chiamano *zuccu*” (130624.001 00.26.35s.); *i cugna? nu pièzzu 'e hièrru, chi u miènti supu u zzuccu, cu a mazza mini e ssi apra* “ i cunei? un pezzo di ferro, che metti sopra al ceppo da ardere, batti con la mazza e (il ceppo) si apre” (ibid., 00.26.51 s.); (quando nu zzuccu...) (anziana) *focàu, quandu all'òra sbampa pe' nnòmmu si bbrucia tuttu, nci mentìmu acqua [...]* *sup' o zzuccu, sì, sup' o hocularu* “ (quando un ceppo...) ha preso fuoco, allora quando prende fuoco, perché non si bruci completamente, gli mettiamo acqua [...] sopra il ceppo, sì, sopra il focolare” (141001.001, 00.52.10s.); *mentìmu nu zzuccu o luci* “ mettiamo un ceppo sul fuoco” (141003.001, 00.59.56s.); pl. *zucchi: no i zucchi; mo' i* (scil. *ligna*) *tàgghjuni, pecchi n'è u caminèttu* “ non i ciocchi, adesso la (scil. legna) tagliano, perché c'è il caminetto” (141009.002, 00.27.49s.). 2. Fig., tonto: *Vitu o zzuccu* “Vito il tonto” soprannome a Cellia.

Mart. e Ro., s. v. : m. ciocco, ceppo per ardere.

Rohlfs (1965: 84, 23): « (AIS, c. 536). Accanto a *cippu* che si trova in alcune zone, la maggior parte dell'isola usa *zuccu* [...]. È voce del settentrione: lig. *zūcu*, piem. *sūc*, lomb. *sòc*, tosc. *ciocco*. Con altro genere si ritrova nel franc. *souche*, ant. franc. *çoche*; d'origine celtica.»

Zuccuni (s. m.) ceppo d'albero (v. *zuccu*).

Proverbio: *vièsti zzuccuni ca para bbaruni* “ vesti un ceppo di legno e può sembrare un barone” (Menniti); var. *Vèstiti, zzuccuni, ca pari 'nu baruni* “ Vestiti, villano, che sembri un barone” (Chiaravallotti 2005: 251)..

Ro., s. v. *zuccune*: Cortale, var.- *unə* Melissa m. ceppo di albero.

Per la formazione della voce cfr. *gruppuni, gigghjuni, taduni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Zulù (s. m.) africano poco civile; rozzo, incivile.

Ro., s. v. : Petrizzi m. uomo grossolano ['zulù'(popolo africano)]; Mart., s. v.: individuo rozzo, molto ignorante e rozzo.

Zuma (s. f.) cima, superficie; (vedi: *'nzuma*) (v.).

Zumpare (v. tr. e intr.) saltare, ballare.

Ro., s. v.: M3, 7, Melissa a. e n. saltare.

M7: 117, s. v. ZZUMPARI, ZZUMPU: — Saltellare, salto: Συμπάϊζω, scherzo insieme. E' proprio dei fanciulli, i quali, lieti ed ignari dell'avvenire, innocentemente scherzano saltellando: *li gradini/ Di la scala a tri a tri vogghiu zzumpari*. (“Voglio saltare i gradini della scala a tre a tre”).

Zumpu (s. m., pl.)-i salto (v. *zumpare*).

Ro., s. v.: M3, 7 m.id..

Per la formazione della voce cfr. *juntu, sàuttu, spasseggiu, spassu, truzzu, tumbu, tuoccu* ecc. (v.). Per i sostantivi deverbali v. Rohlfs (1969: § 1171s.).

Zùnghiti *zùnghiti* ono.(matopea) suono della chitarra.

Mart.: *zùnghiti zùnghiti* ripetizione noiosa dello stesso discorso.

Zuoppicare (v. intr.) il camminare dello zoppo (v. *zuoppu, cinanchijare*).

Var. *zoppijare*: (anziana) *Chimmu zzoppija idù! [...]* (nipote) *e cca idù è zzuoppu!* “ Che possa zoppicare lui! [...] ma lui è

zoppo!” (130622.005, 00.46.40s.); [...] «'u vattiju a Ggèsu Cristu» e...e zzoppijòvumu 'e ccussina, ca si hacìa a campana e jjocàvamu da piccoli [...] “ «per battezzare Gesù Cristo» e andavamo così su una gamba sola, perché si faceva la campana e giocavamo da piccoli [...] ” (140929.007, 00.02.19s.); *chissa zzoppija, ène zoppa* “ costei zoppica, è zoppa ” (141008.005, 00.23.45s.).

Mart., s. v. *zoppijari* : var. di *zoppiari* zoppicare.

Zuoppu (agg.) zoppo.

(Figlia) *U zzuòppu com'u chiamàvamu?*(madre) *Cu' era u zzuòppu?* (chi zoppicava, per esempio) (anziana) *u zzuòppu* (solo zzuòppu?) (figlia) *U stùortu, com'u chiamàvamu?* (anziana) *u zzuòppu, u stùortu [...]* “Lo zoppo come lo chiamavamo? Chi era lo zoppo? (chi zoppicava, per esempio) lo zoppo (solo zoppo?) lo storto, come lo chiamavamo? Lo zoppo, lo storto”(131003.001, 01.15.06s.); *zzuòppu, cinanca, si dice ancora* (che differenza c'è tra zzuòppu e cinanca ?) (anziana) *u zzuòppu ène zzuòppu regolare [...]* *u zzuòppu à mu si tene puru magari il bbastòne* “ *zzuòppu, cinanca* si dice ancora [...] lo zoppo è completamente zoppo [...] lo zoppo deve avere con sé pure il bastone ” (131007.001, 00.37.52s.); *nci dezzè tri ppallini: una mu nci a duna o diàvulu zzuòppu ch' ène arred' a porta [...]* “gli diede tre palline: una che gliela desse al diavolo zoppo che era dietro la porta ” (140929.003, 00.03.55s.); var. *zoppu* : *pari u zzòppu da Tosca [...]* *era na parola chi ssi dicìa 'e ccussi*. “sembri lo zoppo della Tosca [...] era una parola che si diceva così”(131003.006, 01.18.05s.); f. *zoppa*: *nc'èra a zoppa pe' sservitura* “ c'era la zoppa come donna di servizio ” (130622.005, 00.38.34s.); reduplic. superl.: *palumbeđa zzòppa zzòppa, quantu pinni tieni 'n coppa* “ colombina molto zoppa, quante penne hai addosso [...] ” (140929.007, 00.02.32s.) (per il testo integrale v. *palumbeđa*).

Ro., s. v.: M4, Centrache, Serrastretta, var. *zoppu* Melissa, *zoppu* M1, 3, Briatico id.

Zuppa (s. f.) pigna, grosso grappolo di uva.

Grappolo d'uva giunto a maturazione: *a mmani mia nc'era a vinciguerra [...]* *era bbella, na zzuppa chjina e u vinu venìa u megliòri quasi comu l'aviamu cca [...]* *a zzuppa [...]* *u gràppulu [...]* *nui diciamu a zzuppa, da racina [...]* *a racina, quandu è piccolinu u chiamamu u gràppulu pecchi haja i fiòri, pua dòppu, quandu matura a chiamàmu a zzuppa* “ ai miei tempi c'era la *vinciguerra* (v.) [...] era buona, un grappolo pieno e il vino veniva quasi il migliore, per come l'avevamo qua [...] la *zzuppa* il grappolo [...] noi dicevamo la *zzuppa*, dell'uva [...] l'uva quando è piccolo lo chiamiamo il grappolo, perché fa i fiori, poi dopo, quando matura, la chiamiamo *zzuppa* ” (141005.004, 00.27.59s.).

Ro., s. v.: Centrache, Cortale, Davoli, Soverato f. grappolo d'uva.

Zuppuni (s. m.) ceppaia (v. *zuccuni*).

Ceppo di legno: (interlocutore) *u zzuppuni èra un pèzzo di lègno [...]* (anziana) *chi non avìa a cima [...]* (interlocutore) *nu zzuppuni nu piezzu 'e lignu* “ lo *zuppuni* era un pezzo di legno che non aveva la cima ” (141003.001, 00.58.58s.).

Ro., s. v. *zuppune*: M11, Petrizzi m. ceppo di legno da ardere, var. *-una* Centrache; Mart., s. v. *zuppuni*: m. ceppo, grosso pezzo di tronco.

Per la formazione della voce cfr. *tađuni, zuccuni* ecc. (v.). Per il suff. *-one* v. Rohlfs (1969: § 1095).

Zuppunijare (v. tr.) potare a ceppa (v. *zuppuni*).

Per la formazione della voce cfr. *garrijare, lenzijare* ecc. (v.). Per il suff. *-eggiare, -ezzare* v. Rohlfs (1969: § 1160).

Žurru (agg.) zotico.

Ro., s. v.: Cortale, Joppolo, var. *zurru* Soverato ag. rozzo, ruvido, zotico, grossolano [cfr. sic. *žurru* , 'ruvido', pugl. *žurrə, zurrə* 'caprone', sard. *zurra* 'pecora vecchia e macilenta'].

ANTROPONIMI (e soprannomi), IDRONIMI, TOPONIMI

Abbatia nome di una contrada distante 5 o 6 km. da Polia in direzione del bivio dell'Angitola.

(Anziano) *Nànnata jìa m'a pigghja a ccosu [...] nta Bbatìa [...] cinqu, sei chilometri! [...] era un terrèno (anziana) na contrada [...] “Tua nonna andava a prenderla (scil. l'acqua) a Badia [...] cinque sei chilometri! [...] era un terreno (anziana) una contrada [...]”* (131003.006, 01.11.11s.); *Abbatia è cchiamatu u terrènu* (140928.002, 01.18.48s.); *mi hìce jùornu [...] a Bbatìa “ ha fatto giorno quando ero alla Badia”* (141004.003, 01.00.43s.)

DTOC, s. v. *Abbatia*: ctr. di Cortale (CZ): 'badìa'.

Ancile toruoso fiume di Serra S. Bruno (<ἀγκύλος curvo, tortuoso, sagace).

Andriotis (1974: 65, 32): ἀγκοίνα ἡ agr. der gebeugte Arm: ἀγκοίνας ὁ Karpath eisener Hacken; (ibid.,33):* ἀγκοινάριον τὸ (dem zu ἀγκοίνα ἡ agr. der gebeugte Arm) : ἀγκοινάρι Chalke, Karpath eisener Hacken am Spinnrocken; >zus. ἀγκοινορράβδι τὸ Karpath.grosser Hirtenstab; (ibid., 34): ἀγκύλη ἡ agr. der gebeugte Arm, Schlinge: ἀγύλα Syme, ' γύλα Ep.ἀγκούλα Aigina, Ath, Eub., Kyp, Skyr, Sterell (Naup).ἀγκούλ-λα Cal. (Bova), ἀγούλα Thess., ἀγκούλη Eub. (Aul, Konis) *gekrümmter Hirtenstab*; (ibid.,35): ἀγκύλιον τὸ sgr.dem zu ἀγκύλη ἡ agr. der gebeugte Arm, Schlinge: ἀγκύλ-λιν Ikar, ἀγκύλι Pelop, Rhod, Thrak, ἀγύλι Nax (Apyr), Syme, Syr, Thera, ἀτζύλι Andr., ἀντζύλι Chios, γέλι Chalke; 1) Dorn, Stachel, 2) Aegernis, Skandal, Spott.

Ancinali: fiume di Serra S. Bruno.

DOTC, s. v. *Ancinale*: dial. *Ncinala*, fiume che sbocca nel (sic) Jonio a sud di Soverato (CZ); v. *Ancinalitu*: ctr. Di Cardinale (CZ); cfr. a. 1121 *Nicolaus Ancinalites* in un diploma di Lucania (Trinchera 117).

Arcuri località dove si incontrano più ruscelli.

DTOC, s. v.: cognome in CZ, CS; ctr. di Dràpia (CZ); v. *Arcudi*: cogn. in RC; cfr. Ἀρκούδιος a.1189 in Sicilia, *Arkudis* cogn. in Grecia, gr. ἀρκούδι “orsatto”.

Babbuni soprannome di un casato di Polia (v. *babbiuni, babbu*).

Bagagghju contrada oltre Menniti in direzione di Monterosso (130930.001, 00.15.30s.).

Bbaggia moglie di *Bbaggiu* soprannome a Polia.

Dui nd'avìa hìgghjùoli chiḍa Caterina a Bbaggia “ Due ne aveva figlioli, quella Caterina moglie del Bbaggiu (141005.001, 00.18.20s.); e nc'era o hìgghju e... ppua si spusàu a hìgghja 'e Maria... 'e Peppina a Bbaggia, chiḍu [...] “ quella era cosa là [...] quella di Poliolo [...] e c'era il figlio e poi si sposò la figlia di Mari...di Peppina la moglie del Bbaggiu, quello [...]” (130622.005, 00.09.12s.).

Bbarbi località tra Monterosso e Maierato.

Jia 'e Munterussu 'u zzappa 'e Bbarbi 'e Bbarbi ène su...su lla strata chi si va a Mahjeratu cioè sto pparlando di dieci dòdici chilometri “ andava da Monterosso a zappare ai Barbi ai Barbi è sulla strada che va a Maierato [...]”(141004.003, 01.28.34s.).

DOTC, s. v. *Barbi*: fiume affl. del fiume Marro nei pr. di Molochio; v. *Barvi*: ctr. di Benestare (RC).

Bbiancu soprannome a Polia.

[...] *vicinu u Bbiancu [...] supra a Ssantùoru [...] a cchiḍi casiedì stacia u Bbiancu [...] u chiamàvanu u Bbiancu [...] era 'ngiura [...] era na perzuna bbona “[...] vicino al Bianco [...] sopra (la contrada di) Santòro [...] il Bianco abitava in quelle casette [...] lo chiamavano il Bianco era un soprannome [...] era una brava persona”* (141001.001, 00.24.28s.).

DOTC, s. v. *Bianco* (*Bianconovo*) com. in RC, a. 1328 [...] sec. XVI *il Bianco*, dial. *lu Biancu*.

Brizzi .

Vui v'o ricordate a Pposà ?[...] duva era Bbrizzi [...] “Lei se lo ricorda Posà?(v.) [...] dov'era Brizzi [...]” (131011.002, 00.18.03s.).

Prob. da collegare con βρύση fonte, vista l'abbondanza di acque nella zona.

DTOC, s.v.: dial. *Vrizzi*, sorgente in agro di Marcellinara (CZ); *Brizzi* ctr. Di Sellia Marina (CZ); *Brizzi* cogn. In CZ e RC; *Brizzi* torr. affl. del Mèsima pr. Filogaso (CZ).

Calamioni

Attestato anche nella var. *Calimiona* è un terreno attualmente coltivato ad ulivi, ma vi è presenza di qualche canneto.

DOTC 37: *Calamiuni*, ctr. di Polía (CZ); cfr. a. 1193 *καλαμιόνας* 'canneto' in Calabria (M22= A. Guillou, Les actes grecs de S. Maria di Messina, Palermo, ISSBN, 1963[atti notarili di vendita e di donazione che si riferiscono ai dintorni di Messina e alla zona di Nicotera]); *Kalamiona* top. in Grecia; v. *Galamione* ctr. A sud di Pentone (CZ).

La base lessicale è ampiamente presente nella Calabria meridionale; con altri suff. *Calamaci* ctr. Nei pr. di Nicotera, S. Lorenzo (RC), Bova Marina (RC) Gallicianò (RC) cfr. *Kalamáki* topon. In Grecia, cal. *calamaci* 'terreno paludoso e piantato a canne'; *Calamacìa* ctr. Di Samo (RC); *Calamendéa*, dial.

Calamiddeá zona di colline pr. Castelsilano (CZ): gr. *καλαμελλέα 'canneto'; *Calami* ctr. Di S. Caterina sul Jonio (CZ) e di Roghudi (RC); cfr. *Kalámi* top. in Grecia, οἱ Καλάμοι a Rodi 'le canne'; *Calámia* ctr. Di Isca (CZ) : gr. τὰ καλάμια 'le canne'.(ibid.).

Calispieri (fondo nei pressi del lago dell'Angitola).

(Anziana) *Calispieri nui avimu propi'a terra a Ccalispieri [...]* (anziano) *Calispéri dovev' essere una térra del sòle in lingua greca* “ Calispieri, noi abbiamo proprio la terra a Calispieri [...]” (131003.006, 00.36.13s.;).

DOTC 39, s. v.: (*Calisperi*) ctr. Di Polía (CZ); cfr. *Calispera* casale pr. Messina; *Kalisperis* cogn. In Grecia: gr. mod. *καλησπέρα* 'buona sera'; v. *Calimera*.

Campulùongu località a tre km. dal bivio dell'Angitola

a Ccampulùongu jianu “andavano a Campolungo”(131009.001, 00.37.18s.).

Canàci rumoroso ruscello di Polia, tra le frazioni Cellia e Menniti (*καναχή* “strepito”, *καναχέω* “risuono”).

Tutto il terréno si chiama Canaci, da questa parte, da quell'attra parte si chiama a Carìa (però dice che a Carìa non c'è nemmeno un noce...) *a Ccanaci nd'avia na filata 'e nucari [...]* proprio sull'argine del fiume [...] *il fiume divide Canaci e a Carìa [...]* (quindi non è detto che prima nta Carìa non ci fossero nuocere) *no, no' nd'avia nucari, cièuzzi nc'èranu [...]* *tuttu Menniti hacìa u siricu e u pigghjava dà a Carìa i... le foglie, pecchè tutti cieri era dà, comu a ccosa...a Cannalia [...]* “a Canaci ce n'era una lunga fila di noci [...] no, non ce n'erano noci (scil. a Carìa), c'erano gelsi [...] tutta (la frazione di) Menniti produceva il baco da seta e prendeva le foglie là a Carìa, perché là era tutto gelsi, come alla Cannalia (131003.006, 00.37.26s.); *u pùonti 'e Canàci* “ il ponte di Canàci”(141006.003, 00.50.40s.).

DOTC 43, s. v.: ctr.(sorg. e torr.) di Polía (CZ); cfr. in Grecia il cogn. *Kanakis*.

Cannalia contrada di Polia in direzione del bivio dell' Angitola.

a Cannalia [...] *èranu tutti cièuzzi lo stèssu che facevano pure il baco da seta* “a Cannalia [...] erano tutti gelsi [...]” (131003.006, 00.38.27s.).

DOTC 44, s. v.: ctr. di Monterosso (CZ); torr. affl. del fiume Angitola nei pressi di Monterosso (CZ); v. *Canalia*: ctr. di Filadelfia : cal. *canalia* 'burrone', 'avvallamento'.

Cannavara nomignolo affibbiato ad una donna.

Da *cànnavu* 'canapa ': 'la raccoglitrice di canapa' o simili; cfr. per la formazione i cogn. *Canepari*; *Cannavaro*. La base lessicale è ampiamente testimoniata nella toponomastica della Calabria mediana: per es. *Cànnavo* vallone pr. Savelli con sbocco al fiume Lese; *Cànnavu* ctr. di Savelli e Pentone (CZ);

Cannavù ctr. di Borgia (CZ); *i chiani di* —ctr. in montagna di Cortale (DOTC 45, s. v.).

Cardiḡu soprannome a Polia .

Vale 'cardellino' e 'lucchetto'. Soprannome di una famiglia di Menniti *i Cardiḡi* (141003.001, 02.09.40s.). DOTC 49, s. v. *Cardillo*: cogn. in RC; *Cardiḡu* soprn. a Staletti (CZ)

Carìa v. **Canaci, Fontane di Polia**

DOTC, s. v.: fraz. di Drapia (CZ); *Valle di Carìa* nei pr. di Borgia (CZ); *Carìa* spesso nome di ctr. in CZ (Caccuri, Cortale, Filadelfia, Filogaso, Girifalco, Jonadi, Mesoraca, Monterosso, Nicastro, Satriano) in RC [...] e in CS [...]; *Carìa* cogn. in CZ: gr. καρύα 'albero di noci'.

Caridonna località di Polia (χαράδρα, burrone).

Carrinu soprannome del casato dell'autore.

V. *carrinu* carlino, moneta napoletana e di altre zone italiane.

Castedanu località a sud ovest della frazione di Menniti, a pochi km. di distanza in direzione di Monterosso. Si tratta di terreni ad uso agricolo.

(131004.005, 00.43.30s.); *duva jìamu mbersu Menniti, a Ccastedanu* “dove andavamo verso Menniti, a Castellano”(141005.001, 00.21.36s.).

DOTC 56, s. v. *Castellano*: dial. *Casteddanu* , ctr. di S. Eufemia D'Aspromonte (RC).

Cataforiu terreno nella zona di Polia, verso occidente

Var. *u Tahuri* fondo a Tre Croci (140928.002, 01.18.54s.).

DOTC 57, s. v. *Cataforio*: fraz. di Reggio Calabria; ctr. di San Sòstene (CZ); *Catahoriu* ctr. pr. Marcellinara (CZ) [...]; cfr. *Katochorion* top. in Grecia 'paese di sotto'.

Catarrautti e Cautarratti (gr. cata-reo) (sic!) località da Polia verso Monterosso C.

La località prende il nome dalla *hjumara* con cascate: *Ca pua a pistamma* (scil. *a piparìa*) *dà nta hjumara chi scinde'e Catarrautti* “Che poi l'abbiamo pestata (scil. la dittinella) là, nella fiumara che scende da Catarrautti”(131004.005, 01.30.56s.); var. *Catarratti* (130930.001, 01.27.45: alla domanda se ci fossero delle cascate, l'anziana risponde: *tandu sù*. In questa località, sempre secondo l'anziana, si trovava la fabbrica di tegole; v. *ciaramidù*); a *Catarrautti* c'erano anche tre dei tanti mulini della zona: *Quandu passàvanu cca a Ccatarràutti, prima c'o chjìcanu a Ppolìa, jianu e ss'u macinàvanu [...] 'e supa do pùonti [...] e ll'attru era 'e sutta, n'attru era 'e sutta, mulinu; nd'avìa dui sutta, ma unu 'o mm'u ricùordu io [...] chistu 'e supa o pùonti, chiḡu 'e sutta m'i ricùordu [...] ca jiamu nui o mulinu, chi mmacinàvumu u 'ranu* “Quando passavano qua a Catarrautti, prima di farlo arrivare a Polia, andavano a macinarlo [...] sopra il ponte [...] e l'altro era di sotto, un altro mulino era sotto; ce n'erano due sotto, ma uno non me lo ricordo io [...] questo di sopra e quello di sotto me li ricordo [...] perché andavamo noi al mulino, quando macinavamo il grano” (141005.004, 00.10.15s.).

DOTC, s. v. *Catarattu*: ctr. di Cortale (CZ); *Cataratto*, fiumicello pr. Piscopio; *Cataratti* torr. affl. del f. Réschia (v.); *Cataratti* ctr. a. 1735 pr. Terreti nella zona di Reggio; *Vallone Cateratti* pr. Siderno marina (RC); *Catarratti* ctr. di Bovalino (RC): gr. καταράκτης 'cateratta'.

Ccipieḡu località a valle della frazione di Poliolo.

A Ccipieḡu, avianu m 'u hànnu 'e jùornu, ch' 'e notte 'on èra dà (altra anziana) *a sira, a sira, verz'a sira* “A Ccipiello dovevano farlo (scil. il verso gli uccelli notturni) di giorno, perché di notte non ero là (altra anziana) la sera, la sera, verso sera” (130622.005, 00.01.04s.).

Cèhalu soprannome a Polia (dovuto alla leggera deformità del capo).

Cc'eranu chiḡi, comu u zziu Vitu u Cèhalu [...] “C'erano quelli come lo zio Vito il testone” (131004.005, 00.36.34s.).

DCSC 72, s. v. *Cèfalo*: Reggio Calabria città, nap., cfr. *Theodoros Kephalos* a.1192 a Cerchiara (CS): 'cefalo' (pesce).

Cellia frazione di Polia.

[...] *aju 'u vau a Ccedìa* “devo andare a Cellia” (130624.001, 00.17.55s.) ecc.
DOTC 61, s. v.: [...] *Cedìa* fraz. di Polia (CZ); *Celia* ctr. di Sinopoli (RC); *Celèa* ctr. di Badolato (CZ); *Ceddia* ctr. di Filadelfia [...] *Cedìa* ctr. di Cortale (CZ): gr. τὰ κελλία 'piccole celle'.
Chjanu o Bbùoscu Pian di Bosco contrada in direzione di Filadelfia (v. *Luocu*) (140929.002, 00.53.57s.).

Chjanuotu 'abitante del piano', soprannome a Polia.

Era a hìghja 'e Caterina da Bbaggia d'ùocu [...] u vi' ca si disse ca nci a...ammazzàru o Chjanuotu? Era u maritu 'e chissa, Caterini, èra u patre 'e chiða d'ana “Era la figlia di Caterina della *Bbaggia* (v.) costì [...] lo vedi che si disse che le...ammazzarono il *Chjanuotu*? Era il marito di costei, Caterina, era il padre di quella là” (141005.001, 00.18.16s.).

Per la formazione della voce cfr. *liparuòtu*, *Puliòtu*. Per il suff. - *oto* v. Rohlfs (1969: § 1139).

Chiesòla località nei pressi della frazione di Poliolo, in direzione del bivio Angitola.

Var. *Chiasòla*: *E a mamma mia venìa appriessu quandu jìamu 'u hacìmu i lavòri a Chiasòla* “e la mia mamma (mi) veniva dietro quando andavamo a fare i lavori alla *Chiesola*” (141001.001, 00.19.41s.).

Coddararu ruscello di Polia, oltre la frazione Menniti il quale raccoglie lo scolo della fontana “S. Nicola”.

(anziana) *Acqua, avivi 'u vai a Ssantu Nicola, ca... ca inta 'cu' l'avìa, l'acqua, inta?* (interlocutore) *cu i varrili, i vùozzi..* (anziana) *i varrili! na vota Teresa mia, ca chiða jìa 'a scola e all'òra si vergognava pèmmu a mandamu ad acqua 'u vaja cu varrili 'n testa; o Coddararu a jettàu d' ssutta, o Coddararu u varrili!* “L'acqua, bisognava andare (scil. a prenderla) a San Nicola, perché...perché in casa, chi l'aveva, l'acqua in casa? (interlocutore) con i barili, le brocche... (anziana) i barili! Una volta la mia Teresa, perché quella andava a scuola e allora si vergognava che la mandassimo per l'acqua ad andare col barile sulla testa; al (scil. ruscello del) Calderaio l'ha gettato là sotto, al Calderaio il barile!” (130624.002, 00.11.44s.); *u pùonti o Coddararu avìa 'e Muntarussu* “da (scil. dalla parte di)Monterosso c'era il ponte al *Coddararu*” (141006.003, 00.50.41s.).

'Lo stagnino'.

DOTC 74, s. v. *Coddara*: torr. in mont. sopra Laureana (RC); [...]: cal. *coddara* 'caldaia'.

Cona

A Tre Croci *u Chianu a Cona* prende nome dall'immagine della Madonna ivi presente: *All'òra, depià vinne na niputi mia e mmi...mi pigghjàu e mmi levàu d' a chjazza a Cchjan' a Cona* “allora poi è venuta una mia nipote, mi...mi ha preso e mi ha portato là, in piazza a Piano all'icona” (140928.001, 00.00.27s.).
DOTC 77, s. v.: frequente nome di ctr. In CZ (Catanzaro, Gagliano, Gizzeria, Jacurso, Mesoraca, Palermi, Stalettì) [...]; *Cona* rione di Chiaravalle (CZ); *Cona d'u Rosariu*, cappella pr. S. Nicola da Crissa (CZ)[...]: cal. *cona* 'edicola con immagine della Madonna'(εικῶνα); v. *Icona*.

Crichi

DOTC 84, s. v.: villaggio a nord di Catanzaro, fraz. del comune di *Simeri Crichi* (CZ); v. *Cricchio*: cogn. in RC; *Cricchio* e *Lo Cricchio* cogn. i Sicilia; cfr. a 1283 *Kriklos* ctr. nei pr. di Seminara: lat. circulus.

Crista Cresta, crinale montuoso che separa il versante ionico e quello tirrenico della strozzatura Lamezia-Squillace.

Na vota nta Crista, nta... supra, propiu nta Crista chiðu u vitt' o cinghiali “Una volta nel (scil. bosco della) Cresta, nella, in alto, proprio nella (montagna della) Cresta quello (scil. il cane) lo vide il cinghiale” (141009.004, 00.28.56s.); il bosco della *Crista* divide il territorio di Polia da quello di S. Vito sullo Ionio; da qui si prendeva la legna, sia per la fabbricazione delle sedie, sia, secca, da ardere; per il bosco della Cresta passava il sentiero che conduceva a San Vito: *u mastru miu, bbambino, mi manda a Ssantu Vitu, muntagna muntagna, muntagna muntagna, da Crista [...] pèmmu accatt' a corami d' a* “ Il

mio maestro (scil. calzolaio), da bambino, mi manda a San Vito, per la montagna, per la montagna dalla Cresta [...] a comprare il pellame là”(130625.001, 00.10.31s.) (v. *liberata e nivera*).

Crizzà località a nord dell'abitato di Menniti, zona bassa del bosco *Montagna* limitrofa alla località di *Prestia* (v.).

(anziano) *ti parti dà ssupa duva aviti vui ...* (interlocutore) *a Crizzà [...]* “parti là sopra, dove voi avete (interlocutore) alla *Crizzà [...]* (131004.005, 00.08.40s.).

DOTC 86, s. v. *Crizàs*: a.1139 ctr. nella zona di Màmmola (Trincherà): luogo di '*crize*'; cfr. cal.(RC) *criza* 'pulicaria' (gr. ant. κνύζα). La base lessicale torna, con varianti, in area reggina: v. ibid., s. v. *Crizzi*, *Crizerusa*, *Crizunìa*, *Crizusu*

Cupelli cognome di Mileto (κύπελλον cupa: tazza).

DOTC 90, s. v. *Cupello*: dial. *Cupeddu* ctr. Nei pr. di Sellìa (CZ): cal. *cupu* 'vuoto', 'profondo'.

Curaceddu nome d' un fanciullo d'una novella.

Ro., s. v. *curraceddu* : a Montebello, Fossato m. porcellino.

Curti località di Poliolo di Polia, tratto di strada di Polia (Poliolo).

'I corti'.

DOTC 91, s. v. *Curci*: *Li*— ctr. di San Giorgio Albanese: cal. *curci* 'castagni selvatici'.

Dani località di Polia (δάνος, εως dono, prestito; δανός bruciato, secco, arido).

Ène u terrénu chi ssi chiama Cruci 'e Sèra, [...] comu per dira chiamanu Dani, chiamanu a Zzingara [...] ecco la contrata “ è il terreno che si chiama 'Croce di Sèra' [...] come per esempio chiamano *Dani*, chiamano la 'Zingara' [...] ecco, la contrada” (141005.004, 01.10.48s.).

La località di Dani, a sud- ovest della frazione di Menniti, nella cui parte bassa sorge il cimitero, non ha sorgenti d'acqua, ma non è un terreno particolarmente arido.

Fallà bosco di sugheri, sughereto, in agro di S. Nicola da Crissa (φελλός sughero).

Var. *Hadà*.

DOTC 104, s. v. *Fallà*: dial. *Faddà* ctr. di Nicastro (CZ); *Fajà* ctr. di Dasà (CZ); *Fajà* bosco pr. San Nicola da Crissa (CZ); *Fajà* ctr. di Isca (CZ); *Fadà* ctr. di Cortale (CZ); v. *Fellà*: dial. *Fedà* bosco e torr. affl. del fiume Angitola nei pr. Di Filogaso (CZ); *Fellà*, dial. *Hadà* ctr. di Polia (CZ); *Fedà* ctr. di Filadelfia (CZ); *Fellà*, dial. *Hedà* ctr. di Marcellinara (CZ): gr.* φελλός 'bosco di sugheri'.

Florini : voce su foglio sparso senza traduce; cfr. neogr. Φλορίνης toponimo della Macedonia.

DOTC 111, s. v. *Fiorino*: dial. *Xurinu*, ctr. di Longobardi (CS); cfr. *Fiorino* cogn. in CS e in Sicilia.

Fontane di Polia *Pascucciu*, *Sagu*, *Carìa*.

Pascucciu u canusciti duva nc'è a huntana? “ Lo conosce *Pascucciu* dove c'è la fonte?”(141008.003, 00.12.47s.).

DOTC 50, s. v. *Carìa*: fraz. Di Drapia (CZ); *Valle di Carìa* nei pressi di Borgia (CZ); *Carìa* spesso nome di ctr. in CZ (Caccuri, Cortale, Filadelfia, Filogaso, Girifalco, Jonadi, Mesoraca, Monterosso, Nicastro, Satriano), in RC (Calanna, Cinquefrondi, Delianova, Màrtone, Roccella) e in CS (Terravecchia); *Carìa* cogn. in CZ: gr. καρύα 'albero di noci'.

Ibid. 230, s. v. *Pascucciu*: ctr. (sorg.) pr. Polia (CZ); v. *Pasca*: [...] cal. *pasca* 'Pasqua'.

Gadina località di Polia

Località nei pressi della contrada di Granatara (v.): *pighja tu de' cca 'u si parte 'u vaja a Ggadina una ca vola du' uri [...] puru cchjù* “ Metti che una di qua parta per andare a Gallina, ci vogliono due ore [...] anche più”(141004.003, 01.01.17s.).

DOTC 120, s. v. *Gaduzzu*: ctr. di Francavilla Angitola (CZ); v. *Galluzzo*: ctr. in Sila tra Acri e il lago di Cecita (CS); cfr. *Galluzzo* cogn. in Sicilia.

Gagghjanu Gagliano, paese della Calabria mediana dove fu fatta, secondo un antico canto popolare, la statua della Madonna di Loreto ora collocata e venerata nell'omonima chiesa di Tre Croci (*lu mastru chi la fici è de' Gagghianu* : "l'artigiano che l'ha fatta è di Gagliano").

DOTC 120, s. v. *Gagliano*: dial. *Gagghjanu*, fraz. di CZ; *Gagliano* ctr. di Grotteria (R14); ctr. di Malvito (C1); *Gagghianu* ctr. di Taurianova (RC): lat. Gallianum 'proprietà di Gallius'.

Garuòmpulu fonte in località Gigliara, nei pressi della faggeta di Polia.

(A garohalara. Ma si dicìa puru garuòmpulu?) (anziana) *U Garuòmpulu, sì, sì si dicìa è na... (sorella) e ssi, u Garuòmpulu era na zona (anziana) na zona, sì, chi cchiamàvanu, de casi popolari, u Garuòmpulu, a huntana de... o Garuòmpulu (ma dicevano la fontana do Garuòmpulu perché c'erano piante di garofano lì?) no, no nc'era l'acqua [...] (altra anziana) ène o terrènu chi cchiàmunu u Garuòmpulu* “ (La pianta del garofano. Ma si diceva anche *garuòmpulu?*) Il *Garuòmpulu* sì, sì, si diceva è una (sorella) e sì, il *Garuòmpulu* era una zona (anziana) una zona, sì, che chiamavano (procedendo) dalle case popolari il *Garuòmpulu* la sorgente del *Garuòmpulu* [...] no, no, c'era l'acqua [...] (altra anziana) è il terreno che viene chiamato *Garuòmpulu*”(141008.005, 01.19.13s.).

Ro., s. v. *garòmpulu*: Davoli, Vibo, Tropea, var. *garòfalu* Santa Severina m. vortice nell'acqua corrente, sorgente pullulante d'acqua [cfr. sic. *caròfulu*, *galòfuru* id.]; v. *haròmpulu*: Varapodio (RC) f.(sic) bolla di acqua che sorge.

DOTC, s. v. *Caròmpulu*: nome di sorgente a Bianco (RC): cal. *caròmpulu* o *garòmpulu* 'bolla d'acqua'; v. *Garòmpulu*: sorg. Nei pr. di Riace (RC).

Gigliara località nei pressi della faggeta di Polia.

e mmi njornàu a Ggigghjara “e ha fatto giorno quando ero a Gigliara”(141004.003, 01.00.47s.).

DOTC, s. v. *Gigliarà* (sic): ctr. di Polia (CZ): 'luogo di asfodeli'; v. *Gigghiari*: ctr. (con sorg.) pr. Vazzano (CZ); ctr. di Gerocarne (CZ): cal. *gigghiara* 'asfodelo'.

Granatara località lungo la via verso la Nazionale, poco più giù di *Gađina*.

Località nel comune di Francavilla Angitola.

DOTC 131, s. v.: (uff. err. *Gionatara*) ctr. (viadotto) a nord di Soverato (CZ); *Granatara* ctr. di Bruzzano (RC); ctr. di Feroletto della Chiesa (RC): cal. *granatara* 'melograno'.

Hauddeđa (= Faldella) nome di contrada rurale tra Polia e Monterosso.

(131003.005, 00.23.37s. *Fauddeđa*); var. *Faddeđa*, *Faldeđa* (141002.005, 00.27.06s.).

DOTC 104, s. v. *Faldella*: ctr. tra Polia e Monterosso (CZ): 'piccola falda'.

Hinnerà località sotto la frazione di Poliolo.

Quantu viaggi de'...vui non sapiti a nna vanda chi cchiamàmu Hinnerà [...] chjù sutta Pilùolu [...] chjù jjusù a Vurracca [...] chi nc'è a gabbina da luce dà [...] nu frabbicatu pe' a correnti “ quanti carichi da... Lei non conosce un posto che chiamano *Hinnerà* [...] più sotto Poliolo [...] più sotto della *Vurracca* [...] dove c'è una cabina della luce là...un edificio per l'energia elettrica”. (130624.001, 00.11.35s.); *a Hhinnerà! Nd'avìa a Hhinnerà vùtamu!* “ A *Hinnerà*! Ce n'era saracchio a *Hinnerà*!” (141009.001, 00.21.40s.).

DOTC, s. v. *Farnarà*: ctr. nei pr. di Mileto (CZ); cfr. cal. *farnara* (*hannara*) 'acanto'. Dunque 'luogo di acanti'; v. -à: desinenza che può avere il valore dell' it. -eto (*querceto*, *felceto*) esprimendo un luogo dove abbonda una pianta, un'erba, un animale [...] Desinenza assai frequente in toponimi e cognomi della Calabria meridionale. Corrisponde al gr. volg. -ᾱς [...]; ibid., s. v. *Jannerà*: (*Jennerà*) ctr. di Cosoleto (RC); (*Janarà*) ctr. di Petrizzi; v. *Jinerà*: (*Jinarà*), uff. *Inerà*, ctr. di S. Lorenzo (RC).

Hjeti terreno, fondo di Polia (v. *hjetu*).

Località verso Monterosso; dall'altro lato della strada si chiama *Scricchia*.

DOTC, s. v. *Fieto*: || *Pozzo* — , dial. *Puzzu Fietu*, ctr. 'acqua stagnata' a sud di Cutro (CZ): cal. *fietu* 'puzzo', 'fetore'.

Xundàci località.

Var. *Hundàci* località sopra Tre Croci, poco prima della faggeta.

Hùossi Fossi parte bassa della frazione di Tre Croci.

(Altra anziana) *A Treccruci 'e Hùossi (anziana) 'e Hùossi ène cca ssutta, ma ida è nte ggenti, dà nto pajisi chi nci su' i casi assai* (altra anziana) *i Hùossi sugnu cchjù... pochi casi [...]* *i Hùossi a Treccruci sugnu [...]* (anziana) *vui 'on aviti jutu? [...]* *Eccu quand' arrivati [...]* *èccu ca bbàsciu si chiama 'e Hùossi, ca duva sugnu idi èna u pajisi ('e Hùossi è duva nc'è na coneda?...) (altra anziana) sì, sì, sì. A Ssantu Nicola dàna a cchiù largu, sì* “ (altra anziana) *A Tre Croci, ai 'Fossi' (anziana) ai Fossi è qua sotto, ma lei è tra le persone là, nel paese dove ci sono numerose case (altra anziana) i Fossi sono più... poche case [...]* *i Fossi sono a Tre Croci [...]* (anziana) *Lei non è andata? [...]* *Ecco, quando arriva [...]* *ecco, la zona bassa si chiama ai Fossi, perché dove sono loro è il paese (ai Fossi è dove c'è un'edicola sacra?) (altra anziana) sì, sì, sì, a San Nicola, là in quello slargo, sì” (141009.002, 00.10.38s.) anche 131624.001, 00.13.27s.*

Ieruđu soprannome.

Attestata var. *Jiriđu* come soprannome di una famiglia di Menniti.

DOTC, s. v. *Jirillo*: cogn. in CZ: metat. Di *rijillu* 'scricciolo'?

Jàpicu Giacomo

DCSC 136, s. v. *Japichino*: [...] cfr. cal. sic. *Jàpicu* 'Giacomo'.

Jonadis abitante o cittadino di Jonadi, comune tra S. Costantino C. e Filandari (Ro, Nicotera *jonadisi* pl.).

DOTC 148, s. v. *Jonadi*: sec. XVI *Jonade* (M16), com. in CZ; gr. οἱ Ἰωνάδες 'i discendenti della fam. Jonà'; cfr. a. 1325 *Nicolaus Jonadi* nella zona di Mileto (M13); v. *-adi*: frequente desinenza di Toponimi in CZ e RC con significato patronimico. Esprime i membri o discendenti di una famiglia: *Bagaladi, Laganadi, Jonadi*, dal gr. ἄδες.

Laccu contrada di Polia.

Contrada nei pressi di Lia, sotto Tre Croci.

DOTC 151, s. v. *Lacco*: dial. *Laccu*, frequente nome di ctr., per es. a Bivongi, Bova, Calanna, Cardeto, Casignana, Ferruzzano, Palizzi, San Roberto (RC), Davoli, Filandari, Gerocarne, Montepaone (CZ), Belvedere, Cetraro, Malvito, Morano (CS); [...]:gr. λάκκος 'fossa', 'cavità' [...].

Lena aferesi di Maddalena, Filomena, Elena.

Lenuzza dimin.di Maddalena, Filomena, Elena.

Lera nomignolo di famiglia a Polia (ληρέω ciarlo).

'Ntùoni 'e Lera? (141009.002, 00.09.22s.).

Cognome presente soltanto in 58 Comuni con la massima diffusione nella Toscana Settentrionale.

Assente in Calabria (dati www.gens.labo.net.it).

Leuni Leone

mi njornàu o Leùni “ha fatto giorno quando ero a Leone” (141004.003, 01.01.05s.); *quandu arrivàmma do...do pùont'e Leuni, quant' 'u vidimu u maritu [...]* *'u nci mina [...]* *ni nda vinnamu* “quando arrivammo all'altezza del...del ponte di Leone, ecco che vediamo il marito [...] picchiarla [...] ce ne tornammo (scil. a casa)” (141009.002, 00.08.10s.).

DOTC, s, v. *Leune*: dial. *Legunu* sorg. pr. Cirò: 'leone'.

Lia contrada di Polia.

(sorella) *ène unu da Lia [...]* (Anziana) *u higgghju 'e cumpara [...]* (sorella) *da Lia èna [...]* *è dda Lia* (anziana) *e nnon è nto paisi cca nnui ? Non è che è... Roma! Che...nta... nto paisi èna, nta campagna!* “ (sorella) è un tale della Lia [...] (anziana) il figlio di compare [...] (sorella) è della Lia [...] è della Lia (anziana) e non è nel paese qui da noi? Non è che è ...Roma. Si trova nel paese, nella campagna!” (141008.005, 00.24.23s.).

DOTC 158, s. v. *Lia*: fraz. Di Polia (CZ); ctr. di Pèllaro (RC); ctr. di Palizzi (RC); ctr. di Màrtone (RC); *Monte Lia* sopra Caulonia (RC); *Monte Lia* pr. Isca (CZ); *Lia* cogn. i CS, CZ, RC; *Lia* = pers. *Elia*; v. *S. Elia*.

Liandra località di Polia.

Località a valle di Poliolo.

DOTC 158, s. v.: v. *San Leandro*: cfr. a.1213 χωράφιον Ἱωάννου ἁγίου Λεάνδρου in un atto di Catanzaro (M15); v. *Leandro*: [...] cfr. *Leandro* nome di un santo

Lipuordu Leopoldo n. proprio.

Lonora Eleonora

Lonora, a canusciti a Llonora ? “Eleonora, La conosce Eleonora?”(131011.002, 00.21.25s.).

Lorienzu Lorenzo.

A bbonanima 'e mastru Lorienzu stacià cca “ la buonanima di maestro Lorenzo abitava là”(140929.004, 00.46.42s.).

Lugnina località nella contrada di *Cannalia* (v.) un tempo sede di una *carcara*, la fornace in cui si cuoceva la calce.

Anche var. *Lunghina*: *Si andava a nna vanda chi cchiamàvanu Lugnina [...] vicinu cùosu duve cc'è chiḍu rettifilu'e ndon [...] dà nc'era a cosa da... a carcara da calci jianu cu i somàra e a trasportàvanu* “ si andava in un posto che si chiamava *Lugnina* [...] vicino coso, dove c'è quel rettilo di don (scil. nei pressi dell'abitazione del signor...) [...] là c'era la cosa della...la fornace della calce; si andava con gli asini e si trasportava”(141007.001, 00.31.16s.).

DOTC, s. v. *Lunghina*: torr. pr. Guardavalle (CZ).

Luocu contrada in direzione di Filadelfia (v. *Chjanu o Bbùoscù*).

Vannu 'e Hiladerfia cu a machina 'e dà s'i lèvanu, s'i pigghjanu supra o Lùocu “ Vanno da Filadelfia con la macchina; di là se le portano, se le (scil. ricotte) prendono sopra al *Luocu* ”(141005.001, 00.46.34s.); var. *Luoccu*: (sorella) *a parrera è nn'attra cosa [...]*(altra anziana) *chiḍa chi cc'ène duòcu a Llioccu, chiḍi pìetri grùossi* (sorella) *sassi grandi, grossi* (altra anziana) *chi ène a lletta, na stra... na menza strata èna tutta 'e roccia* “ (sorella) la *parrera* è un'altra cosa [...] (altra anziana) quella che c'è lì a *Luoccu*, quelle grosse pietre (sorella) *sassi grandi, grossi* (altra anziana) che è a letti (scil. distese?), una stra... una metà della strada è completamente di roccia” (141008.005, 00.38.45s.).

DOTC 163, s. v. *Loco*: ctr. di Stignano (RC); *Locu* ctr. di Staiti e di Stilo (RC); ctr. di Sellia (M6): *cal locu* 'luogo'. Ro., s. v.: var. *locu* M1, 3 id. [...].

Luppinaru lupinaio, soprannome.

Pua nc'era unu a muntagna chi u chiamàvanu u Luppinaru “poi c'era un tale in montagna che chiamavano il 'lupinaio” (130930.001, 01. 21.03s.).

Mahjeratani abitanti di Maierato

Chidi èranu 'e l'attra parti i Mahjeratani, 'e cca era Pulia “ quelli, gli abitanti di Maierato stavano dall'altra parte (scil. del lago dell' Angitola), di qua era (scil Comune di) Polia(141005.004, 00.01.40s.).

Mahjeratu Maierato, Comune limitrofo a Polia.

Èra nto Cumun' 'e Mahjeratu u terrènu, però jìamu chisti 'e Pulia, chi llavoràvamu dà, c'aviamu i terrèni, no “ Il terreno era nel Comune di Maierato, però andavamo questi di Polia a lavorare là, perché avevamo i terreni, no” (141005.004, 00.01.45s.).

DOTC, s. v. *Majerato*: dial. *Maḡeratu*, com. in CZ: gr. τῶν Μαχαϊράδων 'possesso della fam. *Maḡerà* (*Majerà*).

Majuodi Maiodi, contrada dopo la fonte di Camarda, dove restano ancora tracce dell'antica mulattiera che, passando da Polia, congiungeva il golfo di Squillace a quello di S. Eufemia. (131003.006, 00.42.45s.; 01.18.40s.) (v. *Strittu 'e Napuli*).

Majuòdi si vid' 'e cca “Maiodi si vede di qua” (131003.006, 00.37.12s.).

DOTC 170, s. v. *Majodi*: ctr. di Polia (CZ).

Malapetra località nei pressi di Menniti

Na notte ni cacciau a ttutti nto pajìsi, a ttutti cca; puru a Malapetra nta cchiàda caseduzza si nda jìru na partita... 'e ggente pe' nnòmmu, si bbumbardanu nto pajìsi nòmmu n'ammazzanu “Una notte ci mandò via tutti nel paese, tutti qua (scil a Menniti); anche alla *Malapietra* in quella casetta se ne andarono una parte di persone, perché non ci ammazzassero, se avessero bombardato nel paese” (141001.003, 00.56.55s.).

Malatèmpera soprannome di donna a Tre Croci.

(anziana) *una 'e chidì a Trriccruci chi avìa i crapi* (altra anziana) *ah, a malatèmpera [...]* a *malatèmpera è cchiàda* “una di quelle a Tre Croci che aveva le capre (altra anziana) ah, la *Malatèmpera* [...] la *Malatèmpera* è quella” (130622.005, 00.12.31s.).

'cattivo temperamento'.

Margiotta contrada in direzione del bivio dell'Angitola dopo il ponte 'e Santùoru

(140928.002, 01.19.54s.).

Da *margiu* terreno da dissodare (?). DOTC, s. v.: cogn. in CS, CZ, RC; cogn. in Sicilia; cfr. *Mariotte* cogn. in Francia.

Marrella terreno adiacente alla località *Mbriglia* (v.).

Martinusu

Località tra Poliolo e Cellia.

DOTC 182, s. v. *Martino*: fraz. Di Motta San Giovanni (RC).

Marturanu Martirano.

Vi si teneva una fiera (141003.001, 00.17.57s.).

DOTC 182, s. v. *Marturana*: [...] *Marturano* ctr. di Rossano (CS); *Martorana* cogn. in Sicilia:

**Marturiana* 'di *Marturius*'; v. *Martirano*: a.1325 *Marturanum* com. in CZ; cfr. a. 1159 *Robertus de Marturanu* in un dipl. Di Crotone.

Matripuliti località in direzione di Monterosso, scendendo dalla contrada di *Faldella* (v.).

nzinca a Mmatripuliti bbenianu u hannu a scola “fino a Metropolititi venivano a frequentare la scuola” (130930.001, 01.27.58s. : l'anziana si riferisce all'attività di apprendistato presso la bottega del marito sarto). Il toponimo è evidente adattamento di gr. Μητροπολίτη(ς); 'della cattedrale'; interessante la vocale radicale *-a* di *matri* (spia dorica?).

DOTC 185, s. v. *Matrupoliti* : ctr. di Platì (RC): gr. μετροπολίτης (sic) 'della cattedrale'; v. *Matruòpoli*: ctr. nel terr. di Cerenzia (CZ): gr. μητρόπολις 'capitale'.

Mbriglia zona ad ovest di Polia,

La località, così detta per la presenza di muri di contenimento nei pressi della fiumara *Reschia* è raggiungibile percorrendo la S. P. che porta al bivio *Angitola*, svoltando a sin. in una strada sterrata, pochi km. sotto la frazione di Poliolo.

Melurzu : tratto superiore del torrente *Milu* (v.).

chidù era l'acquaru 'e Melurzu, l'acquaru do hjume, chi mmacinàvanu tutti sti mulina (e si chiamava?) *u hjume, (ma era Melurzu?) Melurzu era chidù 'e supà [...]* “ [...] quello era l'acquedotto di *Melurzu*, l'acquedotto del fiume, grazie al quale macinavano tutti questi mulini [...] il fiume [...] *Melurzu* era il tratto superiore [...]” (141003.002, 00.33.42s.).

Metios (<μητις intelletto, consiglio).

DOTC 187, s. v. *Médio* : ctr. di Roghudi; ibid., s. v. *Méddio*: sopr. e ctr. a Gallicianò.

Milu *a timpa o 'a hjumara 'e* — .fiumara e dirupo tra Polia e Filadelfia.

A chiamàvamu a hjumara 'e Milu (130624.001, 00.47.52s.). Il tratto superiore del fiume viene designato col nome di *Melurzu* (v.).

DOTC 195, s. v. *Milo*: (*Milu*) torr. nei pr. di Polia (CZ) affl. del fiume Reschia; ctr. e torr. affl. del f. Alessi pr. Palermiti (CZ); vallone del *Milo* sec. XVII nei pr. di Caccuri (M9); *lu Milu* ctr. di San Giovanni in Fiore (CS): gr. μύλος 'mulino'.

Minniti frazione di Polia.

Anche var. *Menniti*: *Vinda dà d' avanzi a [...] e dòppu sàcciu si bbaja a Mmenniti* “Vende (scil. l'ortolano ambulante) là, là davanti a [...] e dopo non so se va a Menniti” (130622.005, 00.46.29s.).

DOTC 190, s. v. *Menniti*: fraz. di Polia (M1); cogn. in Cs, CZ; *Minniti* cogn. in Sicilia; v. *Minniti*: cogn. in CS, CZ, RC; cogn. in Sicilia.

DCSC 173, s. v. *Menniti*: CA (= Catanzaro città); CO (=Cosenza città), CZ (= prov. di Catanzaro) a Chiaravalle, Guardavalle e in zona di Badolato, nap.; *Minniti* CZ a Guardavalle, Rocca di Neto, sic.: sarà riduzione di **Demenniti* (*De Menniti*); cfr. *Philippos Demmenitis* sec. XII nome di un villano in zona di Stilo (R2): 'di val Demone (*Demenna*) in Sicilia'.

Minnitisi abitanti di Menniti.

Simu propia Minnitisi “siamo proprio di Menniti” (131004.005, 00.01.28s.).

Montemarièdu località nei pressi del lago Angitola.

Màmmasa hacìa u mangiara 'e cca e nci u levàva a Mmontemarièdu (anziana) *duva nc'è u lagu* (anziano) *a porta do lagu* “Sua madre preparava da mangiare qua e glielo (scil. ai contadini) portava a *Montemarièdu* (anziana) dove c'è il lago (anziano) alle porte del lago”.(141004.003, 01.01.57s.).

'Mpera località di Polia.

Attestato *Sera* località nella parte bassa di Menniti (v. *Dani*).

DOTC 203, s. v. *Mpériu*: ctr. di Calanna (R17).

Munteleuni Monte Leone, antico nome di Vibo Valentia.

DOTC 181, s. v. *Monteleone*: CMR, *Montaleone* RC a Ardore = com. in CZ (oggi Vibo Valentia) (sic).

Muscìa soprannome a Polia.

La voce designa una persona così lenta e flemmatica da risultare quasi irritante.

DCSC 185, s. v.: (*Moscìa*) Reggio Calabria città, Briatico, Decollatura, Tropea.

Mùtari zona, contrada di Francica

Vi si trova il più grande oliveto della zona.

DOTC 185, s. v. *Mùtaris* || *Joannis* — a. 1182 in zona di Francica (M2= Trincherà, *Syllabus graecarum membranarum*. Napoli, 1865); ibid., 113, s. v. *Fràncica*: [...] com. in CZ: gr. τὰ φράγκικα 'terreni di Franco'.

Il toponimo compare per la prima volta nell' a.1180 φράγκικα “proprietà di un Franco” cfr. Φράγκικα topon. a Rodi.

Napuli (*Strittu 'e*) Stretto di Napoli, località nella montagna della *Crista* (v. *Spartivientu*) da cui passava la strada che congiungeva lo Ionio al Tirreno, attraversando la contrada di *Majuodi* (v.) fino a Pizzo Calabro, dove era l'imbarco per Napoli.

Pagghjara contrada di Polia

(Anziano) *i Pagghjara ène nu...na frazzione* (anziana) *vene chiamata i Pagghjara; nd' ave du' o tri* “le Capanne è un...una frazione (anziana) viene chiamata «Le Capanne»; ce ne sono due o tre”(130618.001, 00.37.20s.).

DOTC, s. v. *Pagliara*: torr. a sett. di Trebisacce (CS).

Panajia frazione di Spilinga (Παναγής tutto santo, tutto esecrando).

DOTC 196, s. v. *Panagia*: (*Panajia*, *Panaia*) RE (= Reggio città), RC a Bova, Caulonia, Stignano, CZ a Cutro, Isola Capo Rizzuto e in quel di Squillace = *Panajia* (*Panaia*) frequente nome di ctr. in CZ RC: gr. *panagia* nome dato alla Madonna.

Papalia terreno sotto la fonte di *Sagu* (v.).

(130625.001, 00.03.35).

DOTC, s. v.: ctr. di Sant' Agata del Bianco (RC); ctr. di Cosoleto (RC); ctr. in mont. di Paola (CS); ant. cogn. nel Catanzarese; cogn. in Sicilia: παπᾶς Ἠλίας ' prete Elia'.

Parahuli contrada nei pressi di *Abbatia* (v.), oltrepassato il ponte di *Santùoru*

(140928.002, 01.19.07s.); var. *Parahoria* (ibid., 01.19.29).

DOTC, s. v. *Parahoriò*: ctr. di Roccaforte (Bova); cfr. in Grecia Περαχωρίον, Περαχώρι nome di più comuni: 'oltre il villaggio'; v. *Paragolio*, *Parafulio*, *Perahorio*.

Pascucciu , (dim. aff.) **Pascucchieđu** località nei pressi di Cellia, in direzione di Tre Croci dove un tempo si trovava una fontana (v.) (130930.001, 00.03.43s.) (140929.001, 00.01.12s.); *jìu 'u civa e pùorci [...] a Ppascucchieđu, a Ppascucciu là* (Pascuccio... c'era a huntana) *na vota nc'èra mo' 'o nc'è cchjù* “ è andato a dare da mangiare ai maiali a *Pascucello*, a *Pascuccio*, là [...] una volta c'era, adesso non c'è più” (141009.004, 00.08.29s.)

Pastuliti contrada sotto Faldella (v.), al confine tra i Comuni di Polia e Monterosso, verso il lago dell' Angitola costituita da un *timpuni* 'poggio' e da un *chjanuri* 'pianura'.

Si partianu 'e do lagu chiđi vecchiariedđi cicàvanu cca... supu a Ppastuliti [...]de cca agghjira sutta cca; cicàvanu dđ; dđ nc'eranu cierti cierzì.... secolari! “ partivano dal lago quelle vecchiette e arrivavano qua sopra a *Pastuliti* [...] di qua (scil Faldella) verso qua sotto arrivavano là; là c'erano delle querce...secolari!” (141005.004, 00.09.18s.).

Pavulieđu Paolino, contrada con omonimo torrente esposta a mezzogiorno.

A Llugliu i luppini? [...] Ca nui i haciamu a Ppavulieđu i haciamu 'e... dòppu Ferragòstu a Ppavulieđu ch'er' antili! “ A Luglio i lupini? [...] noi li facevamo di... dopo ferragosto a Paolino, a Paolino che era esposto a mezzogiorno!”(140928.002, 00.50.19s.).

DOTC 232, s. v.: ctr. di Polia (CZ) 'Paolino'.

Pedadàci località

Sopra la fonte di *Camarda*, dove la leggenda vuole che un sonno profondo colse i trafugatori della statua acheropita della Madonna di Loreto, che scese dal carro per ritornare nella sua chiesa. La gente del luogo mostra ancora alcuni incavi nella roccia, che sarebbero le impronte lasciate dalla Madonna e dal bambino scendendo dal carro.

DOTC 201, s. v. *Pedarace*: CZ; cfr. *Pedadace* ctr. in zona di Tiriolo (CZ), *Pedarace* contr. nei pressi di Borgia (CZ).

Petrachjana località a monte nei pressi di *Prestia* (v.).

Sugnu tipi 'e terreni: a muntagna a Ppetrachjana si chiama piđa [...] “ Sono tipi di terreni: in montagna, in località *Pietrapiana* si chiama *piđa* (scil. terra cretosa) [...]” (141001.004, 00.06.19s.); (ibid. 00.07.48s.).

Petràci fiume che sfocia presso Gioia Tauro.

DOTC 204, s. v. *Petrace*: RC a Palmi; cfr. *Petrakis* sec. XI in doc. di Reggio (A. Guillou, *Le Brébion de la Métropole byzantine de Région vers 1050*, Città del Vaticano 1974), oggi cogn. in Grecia.

Petrara località di Polia (πέτρα pietra) (nei pressi di *Porticeda*, v.).

Io jettài na gridata, chi mmi 'ntiseru de vicinu a strata nent'e mènu [...] ntiseru da Petrara, ca si chiama a Petrara chiđi chjani d'ane “Io gettai un grido tale che mi sentirono da vicino alla strada, niente di meno [...] sentirono dalla Petrara, perché quei luoghi in piano là si chiamano 'la pietraia” (141009.001, 01.55.34s.; 01.55.59s.).

DOTC 238, s. v.: ctr. a nord di Parenti (CS); ctr. di Belsito (CS); ctr. di Filogaso (CZ); ctr. di Simbario (CZ); ctr. pr. S. Onofrio e altrove; *Cozzo Petrara* coll. A sud di Aieta (CS): cal. *petrara* 'petraia'.

Pignara

Na volta cca, cc' a Pignara nci moriù na vacca a Ppeppe [...] jettàu u bbandu e a vindìu “una volta qua alla Pignara gli morì una vacca a Peppe [...] fece dare il pubblico annunzio e la vendette” (141009.004, 00.38.23s.).

DOTC 243, s. v.: ctr. di Bruzzano (RC); ctr. pr. Polistena (RC); ctr. di S. Eufemia d'Apronte (RC): cal. *pignara* 'pino'.

Pilolisi gli abitanti di *Piluolu* (v.).

Chida era cosa dà [...] a Pilolisi [...] e cc'era o hìgghju e... ppua si spusàu a hìgghja 'e Maria... 'e Peppina a Bbaggia, chiđu [...] “quella era cosa là [...] quella di Poliolo [...] e c'era il figlio e poi si sposò la figlia di Maria... di Peppina la moglie del *Baggiu*, quello [...]” (130622.005, 00.09.07s.).

Piluolu Poliolo, prima frazione di Polia, salendo dall'Angitola.

Quantu viaggi de'...vui non sapiti a nna vanda chi cchiamamu Hinnerà [...] cchjù sutta Pilùolu [...] “quanti carichi da... Lei non conosce un posto che chiamano *Hinnerà* [...]più sotto Poliolo [...]”.

(130624.001, 00.11.36s.); *Ida appuràu e jjiù a Ppilùolu* “Lei è venuta a saperlo ed è andata a Poliolo” (130622.002, 00.00.45s.); *a 'ngolijàru e allòra a hìceru convinta e jjià a Ppilùolu* “ [...] le fecero venire il desiderio e allora la convinsero e andava a Poliolo” (141005.004, 01.06.37s.).

DOTC 252, s. v. *Poliolo*: (*Pogliolo* Carta It. Ist. Geogr. Milit., Firenze, 1957), dial. *Puliuòlu*, fraz. di Polia (CZ): è dimin. di Polia

Piriđu soprannome = focarello, zolfanello.(πῦρ).

Famiglia di Polia, poi trasferitasi a Monterosso.

DCSC 207, s. v. *Pirillo*, —lli: CMR, anche a Napoli e in Sicilia: cal. *pirillu* 'trottola'.

Pirolina nome proprio, che vale ragazza vivace, scintilla; *io vinne mu ti cuntù o – l'urtimu juornu de la settimana* (πῦρ, πυρός).

“io sono venuto a raccontarti, o Pirolina, l'ultimo giorno della settimana”.

DCSC 415, s. v. *Pirolu* a Stefanaconi.

Pirrinchiusu soprannome di Polia.

U sapìvuvu chiđu c'u chiamavanu u Pirrinchiusu (e perché?) ch' era 'ngiùra! “lo conosceva quello che chiamavano il *pirrinchiusu* (ma perché?) era un soprannome!” (131011.002, 00.21.40s.); (anziana) *catte dà e mmoriù* (altra anziana) *dà Cciccantùoni u pirrinchiùsu?* “(anziana) cadde là e morì (altra anziana) là da Francesco Antonio il fabbricante di granite?” (130622.005, 00.09.50s.).

DCSC 415, s. v.: ‖ *Ciccantoni 'u* — a Polia

Dal nome della granita *a pirrinchjusa* che il signor Francesco Antonio preparava con la neve prelevata dalle *nivieri*, fosse profonde scavate nell'omonima località della faggeta nella montagna di Polia, in cui la neve veniva ammassata e ricoperta con strati di felci perché si conservasse per molti mesi.

Polia

tentativi di etimologie su un foglio sparso: < πάλλω; Πωλεία= Πώλευσις; < πώλος(pullus) puledro e, in genere, giovane animale; trasl. “giovinetto, -a”; Πωλίον piccolo puledro; Πώλος sofista di Agrigento; πωλέω vendo; πώλης venditore; πυλεών corona; πόλις.

DOTC 251, s. v.: dial. *Pulìa*, com. in CZ: gr. ant. *πολιά* 'la vecchia'.

Porticeda località

Anche var. *Particeda*, località a nord del lago Angitola, situata a cavallo tra i Comuni di Maierato e Francavilla Angitola = *porticella* 'piccola porta': (anziana) *mo' chiḍa limba m'a portai 'e Porticeda [...]* (anziano) *è nna contrada che si chiama Porticeda [...]* “ora, quella scoldella me la sono portata da *Porticella [...]*”(131003.006, 00.53.38s.); *e jìmmè a nnu pièzzu 'e terra nta Cannalia [...]* *nta chiḍa trempa dà, a menzina 'e dà 'e Particeda si chiamava, 'e Particèda* “e andammo a un appezzamento di terra nella Cannalia [...] in quella salita scoscesa là, il lato di là, di *Porticeda*, si chiamava 'Porticella'”(141009.001, 01.53.50s.); ancora 141002.005, 00.13.08s.

DOTC 254, s. v. *Porticelle*: fraz. di Scigliano (CS); *Porticella* ctr. di Stignano (RC); ctr. a nord di Marcedusa (CZ).

Posà località tra Polia e Monterosso.

Località dopo la contrada di Faldella, in direzione di Monterosso *cierti vùoti puru a Pposà a teniamu, nui* (Posà è la contrada) *si, duva nc'ène u terrènu* “a volte la (scil. vitella) tenevamo anche a *Posà* noi, dove c'è la proprietà” (140.928.001, 00.21.49s.)

DOTC 255, s. v.: ctr. di Mammola (RC): 'luogo di fagioli'? Cfr. cal. *posa* 'fagioli'.

Potamia (insieme a Polia e *Calispieri* senza indicazioni su un foglio sparso).

DOTC 255, s. v. *Potamìa*: dial. *Patamìa*, villaggio (ruineri) abbandonato da cui è sorto l'odierno com. di san Luca (RC); *Potamìa* sec. XVI casale nella zona di Soriano (G:Marafioti, *Croniche ed antichità della Calabria*, Padova 1601); cfr. Ποταμία ctr. a Scàrpanto (Dodecaneso).

Praja

DOTC 256, s. v. *Praia a Mare*: (*Praja*), com in CS, fino al 1928 fraz. di Aieta: Marina d'Aieta; *Praja* ctr. di Grisolia (CS); ctr. di Nocera Terinese, Pizzo, San Sòstene, Zambrone (CZ); [...] ctr. di Rosarno (RC); ctr. a nord-est di Reggio: cal. *praja* 'spiaggia'(spagn. *Playa*, franc. *Plage* <* *plagia* (gr. τὰ πλάγια); v. *Prajia*: ctr. sulla riva del mare nei pr. di Rossano (CS); ctr. di Zungri (CZ); ctr. di Stignano (RC): gr.* τὰ πλάγια 'le coste'.

Presentusu presuntuoso (soprannome).

Chiḍa da Muscia, sutta... Vitu u presentusu, dà “quella (scil. terra) della Moscia sotto... Vito il presuntuoso” (131004.005, 00.37.26s.).

DCSC 421, s. v. *Prisentusi*: nomign. dato alla gente di Scala Coeli.

Prestìa località a nord della frazione di Menntiti, su una dorsale bassa del bosco *Montagna*.

DOTC 258, s. v. : ctr. di Borgia, Dinàmi, Rombiolo (CZ), Ardore, Maròpati, Mosòrrofa (RC); *Prestìa* (*Prastìa*) torr. affl. del f. Gállico nei pr. Di Laganadi (RC); *Prestìa* cogn. in CZ, RC; cogn. in Sicilia; v. *Prastìa*: (— *Soprana* e *Sottana*) ctr. di Corigliano (CS).

Promentiù soprannome, a Menniti.

E una a Mminniti [...] *una tandu nd'avìa Cicciu u Promentiù, chi mmo' moriù* “e una (scil. macelleria) a Menniti [...] una ce n'era allora, (l'aveva) Francesco il Precoce” che adesso è morto”(141003.002, 01.14.22s.).

'Il precoce, la primizia'; gen. 'il primo nato'.

Pulia Polia.

cca, Pulia era chjìnu de tornari, de seggiari e dde chiḍi chi ffacianu i ciapasturi “qui, Polia, era piena di tornitori, sediarì e di quelli che facevano i cesti”(141002.001, 00.26.29s.); *Chiḍi èranu 'e l'attra parti i Mahjeratani, 'e cca era Pulia* “quelli, gli abitanti di Maierato stavano dall'altra parte (scil. del lago dell' Angitola), di qua era (scil. Comune di) Polia”(141005.004, 00.01.40s.); (anziano) *e si ttu non cuntienti a mmia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia [...]* (anziana) *ti vandiju pe' ttuttu Pulia, [...]* *ti sbanduliju pe' ttuttu Pulia e ddicia io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* “(anziano) e se tu non mi accontenti io ti svergogno per tutta Polia [...] (anziana) ti metto al bando per tutta Polia [...] faccio sapere a tutti gridando per tutta Polia e

diceva (scil. l'attore di farsa) *io ti hrustu pe' ttuttu Pulia* ”(141006.003,.00.22.21s.).

Puliotu cittadino di Polia

puliòta èn' a himmana, puliuòtu l'uomu [...] a parrata puliòta (131003.005, 00.23.10s.).

DOTC 262, s. v. *Puliuoti*: ctr. di Filadelfia (CZ): 'gente di Polia; v. *Poliota*; ibid., 252, s. v.: ctr. di San Vito sul Jonio : cal. *puliotu* 'di Polia'; v. *Puliuoti*.

Puliuolu v. *Piluolu*.

Puricinari allevatori (o venditori) di pulcini, soprannome di una famiglia di Poliolo.

Stannu 'e dòca jjusù, stannu 'e dòc' abbasciu [...] pienzu ca sugnu i Puricinàri (altra anziana) *sì, i Puricinàri* “ abitano giù di qua; stanno di qua nella parte bassa [...] penso che siano i *Puricinari* (altra anziana) *sì, i Puricinari*” (141009.002, 00.07.10s.).

Quatriviù incrocio di S. Costantino Calabro e Jonadi, sulla Via Nazionale Mileto -Vibo V.

Reschja torrente affluente del fiume Angitola.

Eramu duv' a Rreschja, no, nta ll'angra haciamu a posa minuta [...] nta ll'angra a Rreschja, a Rreschja “ eravamo dove (è il torrente) Reschia, no, nel terreno irriguo, coltivavamo (lett. facevamo) i fagioli piccoli [...] nel terreno irriguo alla Reschja, alla Reschja”(141002. 005, 00.01.50s.).

DOTC 271, s. v. *Réschia*: ctr. di Laureana (RC); fiume affl. del fiume Angitola nei pr. di Monterosso (CZ).

Riccia località nella parte bassa della frazione di Poliolo, lungo il primo tratto della S. P. che porta al bivio Angitola.

Nda carrijài ligna 'e Riccia! “Ne ho trasportata legna da Riccia!”(131004.001, 00.25.22); [...] *duve chiamanu a Rriccia sapiti? [...] a Riccia, a Riccia; a Riccia sapiti duv'ène? cchjù sutta Pilùolu [...] cchjù jjusù a Vurracca* “ conosce il posto che chiamano la *Riccia* ? [...] la *Riccia*, la *Riccia*; a *Riccia* sa dov'è? Più giù di Poliolo [...] più giù della *Vurracca*” (130624.001, 00.11.41s.); *veniam' 'e Riccia, [...] da Riccia cca o paèse e vwindia a ricotta e ppua ritornava ggiù* “ venivamo da Riccia [...] da Riccia qua al paese e vendeva la ricotta [...]” (141007.001, 00.10.33s.); *nd'aviamu castagnar' a Rriccia! [...] Nci i currammava cu a...cu a canna e mmangiàvanu chiđi pùorci sutta e castagnari; io pare ca nci ahhjàva rrobba!* “ ne avevamo castagni alla *Riccia*! [...] glielle bacchiavo con la...con la canna e mangiavano quei maiali sotto i castagni; mica gli raccoglievo roba io!” (141009.002, 00.22.10s.); *na vota m'affruntaru nta...nta Riccia, chi nni purtávamu i ciapasturi e ffermàu unu: «signòra m'i dunati ssi hjuri, ca v'i pagu?»*” Una volta mi vennero incontro nella...nella *Riccia* mentre ci portavamo le ceste (scil. di fiori coltivati nella campagna) e si fermò un tale: «signora, me li dà codesti fiori che glieli pago?»”(ibid., 00.42.03s.).

Rignuolu (regolo, basilisco) nomignolo.

Soprannome di una famiglia di Menniti.

DCSC 427, s. v. *Rignolu* (soprannome) a Delianuova

Per la formazione della voce cfr. *cagnuolu, cannuolu* ecc.(v.). Per il suff. *-uòlo/ (-olo)* v. Rohlfs (1969: § 1086).

Rineda località a sud-ovest di Menniti, prima di *Castedanu* (v.).

DOTC 274, s. v. *Rineza*: ctr. di Spilinga: 'arenella'.

Rini località a sud di Poliolo dove un tempo si trovava una *carcàra* la fornace per cuocere la calce.

(Dove si tovvavano di solito queste carcàre ?) *Ggiù, chiamatu Rini, era 'e Rini [...] nc'era la cava, no, di pietra [...] cc'era a pietra, mentianu la pietra, accendèvano il fuoco e a cocia [...] tutta quella robba [...] e ppu' a trasportàvanu, a vindianu* “ [...] giù, (nella località) chiamata *Rini*, era ai *Rini* [...] c'era la cava di pietra [...] c'era la pietra, mettevano la pietra, accendevano il fuoco e (scil.il fuoco) la cuoceva tutta quella roba [...] e poi la trasportavano, la vendevano” (141007.001, 00.33.23s.).

DOTC 273, s. v. *Rina*: ctr. di Curinga (CZ); ctr. di S. Procopio (RC); nome dato al mercato di Cosenza sulla sponda del crati: cal. *rina* 'arena'

Rizzòla soprannome di famiglia di Filadelfia.

'Beccaccino' nel gergo dei cacciatori: *quandu spari a rizzola, hinìsti 'e jìre a scola* “quando colpisci il beccaccino hai finito di andare a scuola”(sei diventato un vero cacciatore).

Rotisi rotese, abitante di Rota greca.

(Figlio) *Comu si chiamava u pa...u patre?*(anziana) *U Rotisi!* “come si chiamava il...il padre? (anziana) il rotese!” (130624.002, 00.05.54s.).

DOTC 279, s. v. *Rota Greca*: com. in CS, con popolazione di origine albanese oggi italianizzata, a. 1324 *Roberto de Rota* (C13= D. Vendola, in *Studi e Testi* 84, Città del Vaticano 1939)

Ruozzu località.

Tra Polia e Filadelfia.

DOTC 281, s. v.: ctr. di Filadelfia.

Sagu località e sorgente in Polia (<l. *sagum*, σάγος= saio, mantello: forse perché la contrada sembra il saio di Menniti?).

Salinaru soprannome (uso proprio: chi vendeva il sale).

Soprannome di una famiglia di Poliolo: *si chiamava [...] Peppinu o salinaru, u viditi ca idu hacìa u scarparu? [...] pienzu ca èna 'ngiura* “ si chiamava [...] Peppino il venditore di sale, lo vede che lui faceva il calzolaio? [...] penso che sia un soprannome” (141001.001, 00.23.34s.); *cc'era mia madre chi [...] a chiamavanu donna Carmela a strazza o donna Carmela a salinara* “ c'era mia madre che [...] la chiamavano Signora Carmela la 'matassaia' o signora Carmela la 'venditrice di sale” (131007.001, 00.34.41s.).

DOTC 285, s. v. *Salinari*: ctr. nei pressi di Mesoraca: 'gente addetta alle saline'.

DCSC 431, s. v.: a Laino (CS), a Paola (CS); a Vibo, a Oppido (RC) 'veditore di sale'.

Sangiorgisi abitanti di S. Giorgio Morgeto.

DOTC 289, s. v. San Giorgio Morgeto: già San Giorgio di Polistena, com. in RC; secondo una leggenda (sec. XVI) 'lo fabbricò Morgete figliuolo d'Italo'; sito di antico convento basiliano.

Sanisi Fondo nei pressi dell'Angitola.

(Nipote) *Comu si chiamàvanu?* (anziana) *I...i...i... terrèni? A Ssanisi [...] Sanisi* “ Come si chiamavano? (anziana) i...i... i terreni? A Sanisi [...] Sanisi” (140929.004, 00.44.50s.).

Cfr. gr. mod. σανός 'fieno'?

Santu Stèhanu Santo Stefano

Chiđu Santu Stèhanu, t'u ricuordi tutti chiđi ràsuli 'e Santu Stèhanu? L'aviamu nui!“Quel Santo Stefano, Te lo ricordi tutti quei terrazzamenti di S. Stefano? Li avevamo noi!” (140929.004, 00.38.50s.).

DOTC 304, s. v. *Santo Stefano*: fraz. Di Lappano (CS); fraz. Di Rogliano (CS); monte ad ovest di Badolato [...].

Saracini Saraceni, località a valle di Poliolo (200 mt. ca. dall'ultima casa) costituita da una gola dove, secondo una leggenda, i Saraceni sarebbero stati massacrati dalla popolazione di Polia, mentre si accingevano a saccheggiare il paese.

Ah, vui parrati a grutta de jjuśu 'e Saracini? [...] dà nci sugnu du' o tri ggrutti, no, 'e Saracini “ Ah, Lei parla della grotta sotto ai Saraceni? [...] là ci sono due o tre grotte, no, ai Saraceni” (141005.001, 00.15.55s.).

DOTC 305, s. v. *Saracinò*: ctr. di Mileto, Tropea, Vazzano (CS) ctr. di S. Luca e nei pr. di Calanna (RC): gr. σαρακηνός 'saraceno'.

Sarru Sarlo, Baldassarre.

Mio patre sulu a Sarru avìa “Mio padre aveva solo Baldassarre (scil. come apprendista)” (141006.003,

00.36.06s.).

DOTC 305, s. v. *Sarlo*: cogn. in CZ, RC; *Sarli* cogn. in CS; *Sarlo* cogn. in Sicilia; cfr. *Sarlos* cogn. in Grecia; ibid., 306, s. v. *Sarru*: vezz. E abbrev. Di Baldassarre (pers.).

Savieri Saverio

Dui èranu i higghjùoli màsculi [...] Savieri [...] (141001.003, 00.50.26s.)

DOTC 306, s. v. *Saveri* (CZ), pers. Saverio; *Saverù* fa da vocativo (CZ): da *Saveruzzu*.

Scioda campagna poco prima del cimitero di Tre Croci, con fonte.

Due località con questo nome: una a Menniti e l'altra a Tre Croci.

DOTC 315, s. v. *Sciolle*: dial. *Scioddè*, ctr. nei pr. di Campana, Crosia, Fagnano, San Lorenzo Bellizzi (CS), ctr. di Cròpani, Crotone, Marcedusa, Mesoraca(CZ); *Sciolla Marina* ctr. pr. Gizzeria (CS); *Sciolle* via a Maierà (CS): cal. *sciolla* 'frana'.

Scricchia località a sud ovest di Menniti, poco prima della *Rineda* (v.).

Scrisedà Fondo patrimoniale ecclesiastico goduto da D. Angelo Mânduca.

Toponimo confermato (Menniti), ma di ignota ubicazione.

DOTC 317, s. v. *Scriselli*: dial. *Scriseji* ctr. di Melicuccà (RC); *Scriselli* dial. *Scriseja* ctr. di Scido (RC); v. *Scrisi*.

Scrisi Località in agro di Maierato.

Ro., s. v. *scrisa*: Palizzi f. ortica= bov. *scliθa* id.[gr. mod.di Cipro σκρίθθα, gr. ant.κρίθη id.].

DOTC 317, s. v.: villaggio sul monte Sant'Elia nei pr. di Palmi (RC); 'e *Scrise* ctr. di Polia (CZ); *Monte Scrisi* in quel di San Roberto (RC); *Piana d'i Scrisi* in mont. sopra Pizzo; cal.(RC) *i scrisi*, bov. *scliθe* e *scliθre* 'le ortiche', gr. mod. dial.(in Cipro) *σκρίθθα* 'ortica'.

La base lessicale è presente in area mediana e reggina, anche con altri suffissi: cfr. ibid., s. v. *Scrisia*: ctr.in montagna di Cènttrache (CZ); ctr. di Montepaone e Vallefiorita (CZ); ctr. (monte) nei pr. di Bova (RC); s. v. *Scrisiciedu*: ctr. ctr. di Cortale (CZ); s. v. *Scrisone*: dial. *Scrisuni*, ctr.(bosco) di Santo Stefano d'Aspromonte (RC).

Sera (*Cruci 'e Sèra*) località nella parte bassa di Menniti, dove, curiosamente, si trova il *Calvario* (specie di nicchia con tre croci e una lampada, un tempo sempre accesa, chiusa con un vetro, per rievocare la crocifissione di Gesù sul Golgota) della frazione, mentre, generalmente, il *Calvario* viene situato nella parte alta dell'abitato.

«*Mo' èna a Cruci 'e Sèra chi bbenà*» *nci disse* “«ora sta venendo dalla *Croce di Sera*» gli disse” (141005.004, 01.06.56s.); *Ène u terrènu chi ssi chiama Cruci 'e Sera, [...] comu per dira chiamanu Dani, chiamanu a Żingara [...] ecco la contrata* “è il terreno che si chiama *Croce di Sèra* [...] come per esempio chiamano *Dani*, chiamano la *Zingara* [...] ecco, la contrada” (ibid., 01.10.48s.).

Sicilianu :

[...]o Sicilianu, nc' era na huntana chi u vièrnu era caudda, a state era hrisca [...] “al Siciliano, c'era una fontana che l'inverno era calda, l'estate era fresca [...]”(130624.001, 00.47.10s.).

Silica zona ed, un tempo, fontana, dopo la doppia curva, sorpassato l'albergo “501”, verso Vibo M.

DOTC 322, s. v.: ctr. pr. San Marco Argentano; font. pr. Vibo Valentia (CZ); via a Bonifatti in paese (CS); soprn. a Santa Caterina Jonio (CS) (scil.CZ): cal. *silica* 'selce', 'selciato'.

Sinòpoli /Ξεινόπολις, < ξυνός= κοινός.

DOTC 323, s. v.: com. in RC; sec. XI εις Σηνόπολιν, a. 1325 *castrum Sinopuli*, sec. XVI *Cinopoli*, Sinòpoli ctr. di Grisolia; cogn. in CS, CZ; cfr. *Sinòpoulos* cogn. in Grecia.

Sopa (su foglio sparso senza traduce) (località di montagna con annessa sorgente).

DOTC 325, s. v. *Sopu*: ctr. di San Luca (RC); ctr. di Benestare (RC); ctr. di Cenadi; 'Esopo'.

Spanò (*Chjanu 'e Spanò*)

«O Chjanu 'e Spanò» nci dissa «cu' t'a hermàù?» nci dissa «si nno tt'a tenìa io do capizzuni» nci dissa «a ttia t'ammazzava e ia t'a hermài!» “ «Al Piano di Spanò» gli disse «chi te l'ha fermata (scil. la cavalla)?» Gli disse «se non te la tenevo io dalla cavezza, gli disse «te, ti avrebbe ammazzato e io te l'ho fermata!»”(141005.004, 01.07.53s.).

DOTC 327, s. v.: ctr. di Roccella (RC); ctr. di Camini (RC); ctr. di Pizzo (CZ); ctr. di Gerocarne (CZ); cogn. in RC, CZ; cogn. in Sicilia; *Spanòs* cogn. in Grecia = *σπανός* 'sbarbato'.

Spartivientu (*Timpuni 'e*) altipiano nella montagna della *Crista* che separa il versante Tirrenico da quello Ionico della strozzatura Lamezia-Catanzaro.

o timpuni 'e Spartivientu dà duva si vidin' i due mari “ l' altipiano di *Spartivento* là, dove si vedono i due mari”(141004.003, 00.19.20s.); *u timpun' 'e Spartivientu èna una località vicin' o strittu 'e Napuli chi ssi vide il mare di là e il mare di qqua* (ibid., 00.20.23s.).

DOTC 327, s. v. *Spartivento* || *Capo* —, promontorio a sud di Brancaleone (RC), l'antico prom. Heracleum; *Spartivento* coll. a nord di Cortale; *Spardiviendə* ctr. in coll. di Trebisacce (CS).

Spissidàra soprannome a Poliolo.

A Ppilùolu [...] allòra nci jiu e spirdi, i spirdi, ida propia sup'a nn'attra dà, a chiamàvanu a spissidàra tandu, a chiamàvanu a spissidàra a cchiàda e nci jiu sup' 'e chiàda [...] “ Allora a Poliolo [...] gli andarono (incontro) gli spiriti, gli spiriti dei morti, proprio lei (scil. la sorella morta), proprio lei, nel corpo di un'altra donna là, la chiamavano la *Spissidàra* allora, la chiamavano la *Spissidàra* quella e gli andò incontro nelle sembianze di quella [...] (141005.004, 01.05.33s.); (Lei prima ha detto che c'era una signora che la chiamavano a spissidàra) *a spissidàra* (pecchi a chiamàvanu a spissidàra?) *e nn'o sacci' io; u pecchi n'o sacciu* (ma a spissidà cchi ène?) *A spissidà... u luci a spissidà do luci, chi... nui a chiamàmu* (ma cchi ène do luci?) *fuocu chi ppigghja [...] quandu appicci, quandu appicci [...] chiàda è a spissidà* (forse la signora, chi lo sa...) *era viva, o 'ncuna...o era 'ngiura [...]* *e a chiamàvanu a spissidàra, eh!* “ la *spissidàra* (e perché la chiamavano la *spissidàra* ?) non lo so; il perché non lo so (ma la *spissidà* cos'è?) la *spissidà* il fuoco, la *spissidà* del fuoco, noi la chiamiamo (ma cos'è *del* fuoco?) fuoco che prende [...] quando accendi, quando accendi [...] quella è la scintilla (forse la signora, chi lo sa...) era vivace o qualche...o era un soprannome [...] e la chiamavano la *spissidàra* eh!” (ibid., 01.09.39s.).

DCSC 444, s. v. *Spissidà*: f. a Reggio, *spissidà* a Curinga: cal. *spissidà* 'scintilla' = bov. *spittudà*.

Spunduni parte della piazza di Pizzo Calabro aperta sul mare.

DOTC 330, s. v. *Spuntuni*: ctr. di Calanna (RC): cal. *spuntuni* 'angolo'.

Stagghjata (nome del) fondo di mia zia Elisabetta.

Località in zona *Prestia* (v.), sotto la località *Molè* (dal cognome del proprietario).

DOTC 331, s. v. *Stagghjati*: ctr. di Jòppolo (CZ); ctr. di Vazzano (CZ; cfr. cal.(CZ) *stagghjata* 'acqua del fiume rivolta in altra parte'.

Tacconi-Gallucci nobile famiglia di Mileto; fontana sulla strada verso Vibo V., forse perché sorgeva in loro proprietà.

DCSC 257, s. v. *Taccone*: Reggio città, Rosarno (RC), prov. di CZ a Pizzo, Zambrone, anche a Napoli: cal. *taccune* 'moneta di due soldi'; *Gallucci* è cognome pancalabro (v. ibid., 119, s. v., spiegato da nap. e sic. *galluccio* 'galletto'.

Telli Otello

Quandu jivi dà, calài chiđi scaluni dà mmaştru Telli [...] “ quando andai là, scesi quegli scalini là dal maestro (= falegname di Poliolo) Otello (130622.005, 00.41.30s.).

Titta, Tittota persone originarie di una certa zona del territorio di Filadelfia.

L'attru nda hìcia cu a... cu a...cu a Tittota dà Ttriccruci (altra anziana) *cu ccui?* (anziana) *a Tittota* (altra anziana) *ah, cu a Titta [...]* *nc'era a Titta, c'a chiamàvanu Carmèla a Titta, una* “ l'altro ne ha combinate (lett. fatte) con la...con la...con la *Tittota* là a Tre Croci (altra anziana) ah, con la *Titta* [...] c'era

la Titta, che la chiamavano Carmela la *Titta* una (donna)” (130622.005, 00.09.21s.).

Triccruci frazione di Polia.

(anziana) *una 'e chidi a Triccruci chi avia i crapi* (altra anziana) *ah, a malatèmpera [...] a malatèmpera è cchida* “una di quelle a Tre Croci che aveva le capre (altra anziana) *ah, la Malatèmpera [...] la Malatèmpera è quella*” (130622.005, 00.12.31s.) ecc.

DOTC s. v. *Trecroci*: cogn. in prov. di CS; *Tre Croci* casale pr. Polia (CZ).

Triccrucisi abitanti della frazione di Tre Croci.

Nc'èranu puru i Triccrucisi! “C'erano anche gli abitanti di Tre Croci!” (141005.001, 00.23.40s.).

Trignara soprannome di parentela.

Voce confermata. Uso fig. della voce, che propr. designa il 'groviglio di radici' (v.), in riferimento a un numero cospicuo di parenti 'attacati uno all'altro' (per affetto).

Ro, s. v.: Cortale, Joppolo f. pruno selvatico; s. v. *trìgna*: f. Serrastretta ecc. prugnola, frutto del pruno selvatico [*atrìgna 'prugna nerastra'].

Turri Torre, nome di fondo presso il cimitero di Tre Croci.

Chi bbenìa a Turri dà; chiamàmu a Turri a campagna “che veniva là alla Torre; chiamiamo Torre la campagna” (140928.001, 00.00.46s.; 00.01.26s.).

DOTC 356, s. v.: ctr. di Orti; *Turra Jaccata* ctr. di Pietrapaola (CS) 'torre spaccata'.

Vasia campagna soleggiata a 3-400 metri dall'abitato di Polia.

[...] *i scarpi sciogghjuti, no ssi hidìa mu s'i liga; na vota u chjicamma a Vvasìa e mmarituma u trovàu chi rrođava a cchidi scarpi, non sapìa comu... 'u camina e nci i ggiustàu marituma* “con le scarpe sciolte che non ce la faceva a legarsele; una volta lo abbiamo raggiunto a [...] e mio marito lo trovò che si dava da fare con quelle scarpe; non sapeva come camminare e gliele sistemò mio marito” (140929.004, 00.34.44s.).

DOTC, s. v. *Vasia*: frequente nome di ctr. (generalmente vallata o burrone), p. es. nei pressi di Borgia, Cortale, Gasperina, Filogaso, Girifalco, Jonadi, Majerato, Montauro, Monterosso, Nicòtera, Pizzo, Polia, San Nicola da Crissa, Vallefiorita, Vibo (CZ), Ferruzzano, Gàlatro, Laureana, Màrtone, Melicuccà, San Pietro di Caridà, Serrata (RC); *Vasia* o *Fosìa* nome di via a Gerace (RC); cfr. nei diplomi medievali di Calabria e di Sicilia assai spesso βαθεῖα 'valle', 'la profonda'; v. *Bazìa* (dial. *Vasia*, ctr. a ovest di Dinàmi (CZ)), *Lavasìa* (dial. *a vasìa*: ctr. a nord di Cortale (CZ)).

Vetrici Beatrice.

A chiamàvanu Vetrici, Vetrici a chiamàvanu, Bbeatrici, no, Vetrici “La chiamavano *Vetrici, Vetrici* la chiamavano, Beatrice, no, Beatrice” (141009.001, 01.05.20s.).

DOTC 367, s. v.: (bov.) = Beatrice (R8= A. Pellegrini, *Il dialetto greco-calabro di Bova*).

Vicenza torrente di Tre Croci.

chistu cca mbece u chiàmamu l'acquaru'e Vicenza “[...] questo qua invece lo chiamiamo l'acquedotto di *Vicenza*” (141003.002, 00.34.13s.); (anziana) *Sciođàu, sciođàu [...] a terra, sì [...] (anziano) sciođàu duòcu o pùont' 'e Vicénza* “è franato, è franato il terreno sì [...] è franato lì al ponte di *Vicenza*”

(141006.003, 00.49.29s.); *a Vvicénza [...] na vota nc'era u mulinu* “a *Vicenza* [...] un tempo c'era il mulino” (ibid., 00.50.20s.); *a Vvicenza, a hjumara 'e Vicenza* “a *Vicenza*, al torrente di *Vicenza*” (141009.004, 00.11.08s.); v. *Vurraca*.

DOTC 367, s. v.: fiumicello nei pressi di Polia affl. del fiume Angitola (CZ); cfr. *Vicenza* top. in Lucania.

Vitronga spregiativo di **Vitu** Vito.

Var. *Vitonga*

Vruonica Veronica; (alter. vezz.) **Vruonicuzza**.

Var. *Viruònica*

Vurraca zona di Polia, pendente tra la strada ed il ruscello di Vicenza.

Anche var. *Vurracca* : [...] *duve chiamanu a Rriccia sapiti? [...] a Riccia, a Riccia; a Rriccia sapiti duv'ène? cchjù sutta Pilùolu [...] chjù jjùsu a Vurracca* “ conosce il posto che chiamano la *Hriccia* ? [...] la *Riccia*, la *Riccia*; a *Riccia* sa dov'è? Più giù di Poliolu [...] più giù della *Vurracca* ” (130624.001, 00.11.41s.); ancora 140928.002, 01.19.46s.).

DOTC, s. v. *Vurrà*: cogn. in RC.

Zarafinu Serafino.

Var. *Zerahinu*, *Zarahinu* a Menniti.

DOTC 379, s. v. *Zerafinu* (CZ) = pers. Serafino.

Žingara località nei pressi della contrada di Faldella, in direzione di Monterosso.

Ène u terrénu chi ssi chiama Cruci 'e Sèra, [...] comu per dira chiamanu Dani, chiamanu a Žingara [...] ecco la contrada “ è il terreno che si chiama *Croce di Sera* [...] come per esempio chiamano *Dani*, chiamano la *Zingara* [...] ecco, la contrada” (141005.004, 01.10.49s.).

DOTC 381, s. v. *Zingaru*: ctr. (torr.) di Gizzeria (CZ); ctr. di Giffone (RC); *Žingari* monte a nord di Nicastro; *Piana degli Žingari* ctr. di Cotronei (CZ); *Žingarə* ctr. di S. Lorenzo Bellizzi (CS) 'zingaro'.

Zinnapotamu (*Vuđu do*) Gorgo della lontra.

Santùoru u sapiti? [...] Duva cc'è u pùonti; jèndu pe' bbasci hjumara hjumara, duva scindanu v'a scanzati 'e cca e ccìcanu dà nto... nta hjumara, allòra dà duva scindanu chiđi, cchjù avanti nc'è nna hjumaređa, nu hàlacu, chi ssi jjetta l'acqua ; supa 'e dà nc'èna u vuđu do Zzinnapòtamū [...] (ma che cos'è lo zinnapotamu?) 'ice ch'èra nu nimàlu, cuntàvanu, chi avia tanti culuri, ch' 'ice c'o' ssi potìa guardare tantu ch'èra bbellu (ma Lei lo ha visto mai ?) io no, passava tanti vùoti 'e dà; pe' dicim' e dissimu, c' u cuntàvanu tutti “ la conosce la (località) Santoro? [...] Dove c'è il ponte, continuando per le zone basse lungo il torrente, dove si scende, evita questa parte e si arriva là nel...nel torrente, allora, dove quelle (scil. zone) scendono, più avanti c'è un torrentello, un burrone dove si getta l'acqua; sopra di là c'è il gorgo dello *Zinnapòtamū* [...] si dice che fosse un animale, raccontavano, che aveva tanti colori, che, si dice, che non si potesse guardare, tanto era bello [...] io no, passavo tante volte di là, per sentito dire, perché lo raccontavano tutti” (141005.004, 01.11.26s.).

DCSC 466, s. v.: RC a Gállico : 'lontra'.

Zuccu “ Ciocco”.

Vitu u Zzuccu “ Vito il tonto” soprannome a Cellia.

DCSC 467, s. v. : (*Z'uccu*) RC a Careri, Siderno, Stilo: cal. *zuccu* 'ciocco', 'ceppo'.

Žungu potere di Polia .

Località fra Poliolu e Tre Croci: *nta chiđa hjumara 'e Žžungu [...] chi cc'è u hàlacu* “ in quel torrente di Zungo [...] dove c'è il burrone” (130624.001, 00.46.27s.).

DOTC 384, s. v.: ctr. di Polia (CZ).

INDICE SUFFISSALE

-AZZU ,**-AZZA**⁸³ (nomi alterati accr. e pegg.) < lat. *-acĕus*.

1) s. m. e agg.

Bonazzu agg. semplicione.

Buttazzu (s. m.) bottazzo (scil. bottaccio).

Catinazzu (s. m.) catenaccio, in esclamazioni eufem. di testicoli.

Chjumazzu (s. m.) l'insieme forzato e pesante dei problemi, dei lavori di casa...

Cinnarazzu (s. m.) cenere che restava sullo straccio posto sopra i panni nel mastello...

Cipuḍazzu (s. m.) cipolla selvatica.

Figghjazzu (s. m., var.) *higghjazzu* figliaccio.

Fumazzu (s. m.) (gran fumo).

Hurnazzu (s. m.) fornello a gas (spreg.).

Lordazzu (agg.) lurido, sozzo.

Moḍazzu (agg.) di tempo o cielo che inclina al molle; di suolo: molliccio.

Ndondolazzu (s. m.) spilungone scimunito.

Sangunazzu (s. m.) sanguinaccio.

Sciapazzu (agg., f.) *-a zozzo*, disordinato, spec. di donna.

Spaḍazzu (s. m.) protettore a mal fare, chi dà man forte, chi spalleggia ...

Suriciazzu (s. m.) topaccio.

Terramazzu (s. m.) stramazzone.

Vuttazzu (s. m.) caratello.

2) s. f.

Babbazza (s. f.) stupidona.

Gaḍinazza (s. f.) sterco delle galline.

Hamazza (s. f.) sterpo, frasca.

Hicarazza (s. f.) fico selvatico (*-ara+ -azza*).

Himmanazza donnone.

Hjancazza (s. f.) spiraglio.

Linazzi (s. f. pl.) cascami del lino, della canapa...quando si cardano.

Pippazza (s. f.) pipa grande.

Pumazza (s. f.) fico non ancor maturo, che accenni a maturare.

Spatazza (s. f.) (grande spada).

Sputazza (s. f.) sputo.

Stroffazza (s. f.) (grosso cespo).

Terrazza (s. f.) terraglia.

Varvazza (s. f.) spregiativo, grande barba.

Vinazza (s. f.) vinaccia.

Vuttazza (s. f.) (grande botte).

3) s. m. e f. con *-azzu*, *-azza* + altro suff. alterativo

Acquazzina (s. f.) rugiada e resti di acque dopo spiovuto (*-azza* e *-ina*).

Corazzuni (s. m.) persona affettuosa (*-azzu* + *-uni*).

Figghjazzuni (s. m.) nato da lepre, volpe e simili, già sviluppato e capace di trovarsi cibo (*-azzu*+ *-uni*).

Vuttazzeḍa (s. f.) (piccola botte) (*-azza* e *-eḍa*).

Vuttazzieḍu (s. m.) caratello (*-azzu* e *-ieḍu*).

83 La seguente classificazione segue generalmente l'ordine di Rohlfs (1969: § 1037ss.).

-IZZU , - IZZA (nomi der. e alterati dim.)

1) < lat. *īcīus*

a) s. m. e agg.

Abbiveratizzu (agg.) irriguo.

Abbrahatizzu (agg.) che risente ancora di raucedine.

Fumarizzu (s. m.) fumo fitto e abbondante.

Mortizzu (agg.) mogio mogio, cadaverico.

Parrarizzu (s. m.) parlottare continuato.

Sanizzu (agg.) sano; esuberante di salute; proprio sano.

Trasiticciu (agg.) intromettente (var. rec. *trasitizzu*).

Tremarizzu (s. m.) tremito continuo.

Vamparizzu (s. m.) fiammata, complesso di fiamme.

b) s. f.

Cannizza (s. f.) stuoia intrecciata di canne schiacciate, per seccar fichi e simili, oltre che per l'allevamento del baco da seta.

c) s. f. con suff. *-icciu* e suff. *-òla*

Crapicciòla (s. f.) tessuto di seta del baco da seta (scil. scarto della seta).

2) < lat. *ītīa*

a) s. f.

Capizza (s. f.) cavezza⁸⁴.

Cuntentizza (s. f.) contentezza, gioia.

Janchizza (s. f.) bianchezza.

Mundizza (s. f., pl.) *-i* spazzatura.

Nettizza (s. f.) nettezza.

Prejizza (s. f.) abitudine, atto di mostrare orgoglio.

Sbertizza (s. f.) sveltezza, abilità.

Scuntentizza (s. f.) scontentezza.

Scustumatizza (s. f., var.) *scustumatèzza* ineducazione, atto ineducato.

Valentizza (s. f.) valentia.

b) s. pl.

Bedizzi (s. f. pl.) bellezza.

Civilizzi (s. f. pl) carezze, moine.

Cobizzi (s. f. pl, var.) **copizzi** smorfie, leziosaggini.

-OCCIU (e -UOZZU), -OCCIA (nomi alterati dim. e pegg.) < lat. volg. **-ōcĕus*

1) s. m. e agg.

Chjanuozzu (s. m.) pialla.

⁸⁴ Per convergenza tra neutro pl. e f. sing.

Gargaruozzu (s. m.) gola, gozzo.
Saccocciu (s. m.) piccolo sacco.
Tanguozzu (agg.) omaccione grossolano.

2) s. f.

Paḍoccia (s. f.) pallino.

3) s. m. con suff. *-occiu (-uozzu)* e suff. *-ulu*

Abatuòzzulu (s. m.) piccolo abate, seminarista.

Cacuòcciulu (s. m.) escremento di capra o pecora.

Carruòcciulu (s. m.) cosa a forma rotonda.

Pedatuòzzulu (s. m.) (var. *pedetuòzzulu*) rumor del passo.

-UCCIU(e -UZZU), -UZZA (nomi alterati dim. e vezz.) < lat. *-ūcĕus*

1) s. m.

Gaḍuzzu (s. m.) galletto.

'Nimalucciu (s. m.) animaluccio.

Ninnuzzu (s. m.) piccolino.

Padeḍuzzu (s. m.) padellino.

Piluzzu (s. m.) (peluzzo).

Suriciuzzu (s. m.) topolino.

Tascucciu (s. m.) saccoccia.

Vasuzzu (s. m.) (bacetto).

2) s. f.

Ferruzza (s. f.) lama di temperino o di coltello che si chiude.

Hamigghjuzza (s. f.) famigliuccia.

Huntanuzza (s. f.) (fontanella).

Marruzza (s. f.) lumaca.

Mugghjeruzza (s. f.) mogliettina.

Peḍuzza (s. f.) pelluzza.

3) s. pl.

Havuzzi (s. f. pl.) fave minute.

4) s. m. con suff. *-uzzu, -uzza* e suff. *-ieḍu*.

Gaḍuzziedu (s. m.) gallettino.

Herruzziedu (s. m.) coltellino.

-ACCHIU (nomi der. e alterati dim.)

1) nomi di strumento e luogo < lat. *-acŭlum*.

Pedacchju (s. m.) pedale del tornio.

Rinacchju (s. m.) rena, arenile.

2) nomi alterati dim. < lat. *-acŭlus* < *-ŭlus*.

Aracchju (s. m.) piccola aia per seccare frutti al sole.

Corvacchju (s. m.) corvo.

Culacchju (s. m.) fondo, di bottiglia, fiasco, brocca...

Furràcchju (s. m.) forese (var. *hurràcchju*).

Pinnacchju (s. m.) pennacchio (dei carabinieri in alta tenuta e delle canne).

Serracchju (s. m.) (piccola sega).

3) s. m. alterati con suff. **-ACCHIUNI** < *acchju+uni*

Furracchiuni (s. m., var.) *hurracchiuni* giovanotto malizioso.

Mulacchiuni (s. m.) ragazzaccio, monello (anche 'bastardo').

-ICCHJU, -ICCHJA (nomi e avv. alterati dim.) < lat. *-īcŭlus*

1) s. m. e agg.

Ciciaricchi (s. m. pl.) ceci piccolissimi.

Coccicchiu (s. m.) chiccolino.

Cotraricchiu (s. m.) ragazzino.

Forticchiu (s. m.) cerchio del fuso, per peso; piccola ruota di legno, un po' concava, che si infila alla parte inferiore del fuso per tenerlo diritto, nel girare (var. *horticchiu*).

'Ndicchiu (s. m.) orzaio.

Paricchju (s. m.) coppia di buoi o di vacche da tiro.

Picciricchju (agg.) piccolino.

Piparicchju (s. m.) peperoncino.

Pitinnicchiu (agg.) piccolissimo.

Pitiricchiu (agg.) piccolino.

Sulicchju (agg.) solo, soletto.

2) avv.

Pochicch<i>ju (avv.) (pochino).

Puochicicchju (avv., var.) **Pochicicch<i>ju** pochino pochino.

Tanticchju (avv.) pochino, tantino.

Vicinicchju (avv.) vicinissimo.

3) s. f.

'Ngh<j>[i]caticchja (s. f.) (un) pochino pochino, pezzettino.

Peđ<j>icchia (s. f.) dim. di *pieđi* (v.) pelle, cotenna.

4) nomi con suff. *-icchju* + suff. *-eđu*

Amaricchjeđu (agg.), var. **maricchieđu** miserello.

-AJINA, -AJINU (nomi der.: fitonimi e altri) < lat. *-āgo, agĭne*

a) s. f.

Malàjina (s. f.) misura di latta di 12 lt. di capacità.

Pistàjini (s. f. pl.) parti legnose delle piante dei legumi che restano dopo la battitura per estrarne il frutto.

Propàjina (s. f.) (propaggine, talea).

Russàjina (s. f.) rosolia.

Spràjini (s. f. pl.; s. *spràjina*) erba pelosa e ruvida e rasoterra.

Vurràjini (s. f. pl.; s. *vurràjina*) borraggine, verdura campestre dalle foglie pelose e, quasi spinose, molto lassativa..

b) s. m.

Husàjinu (s. m.) fusaggine (*Euonymus europaeus*).

Piràjinu (s. m.) pero selvatico.

-IJINA < lat. *-īgo, -igīne*

Holijini (s. f., var.) *folijini* (v.) fuliggine.

Potìhj[i]ni (s. f. pl.) erpeti.

-UJINA < lat. **-ugīne per -udīne*

'Ncùjina (s. f.) specie di banco di ferro che finisce a piolo appuntito da una parte, per batterci sopra il ferro arroventato in lavorazione (*incudine*).

-AGGIU (nomi der. denominali) < lat. *-atīcus*

Coppaggiu (s. m.) provvista.

Cumpanaggiu (s. m.) companatico.

Cumparaggiu (s. m.) comparaggio, padrinato.

Hurmaggiu (s. m.) formaggio.

-AGGHIU (nomi der. di strumento) < lat. *-acūlum*

a) s. m. con suff. *-agghiu*

Battàgghju (s. m.) e *bottàgghju* batocchio.

'Mbuḍagghiu (s. m.) (tappo, turacciolo) .

'Ndagghju (s. m.) nottolino di legno; fig. soldin di cacio (dispreg.).

Strumbàgghju (s. m.) ragazzo piccolo, ma grossetto; ragazzotto.

Vittàgghju (s. m.) cereali; specie il canone in natura che pagava il colono.

b) s. m. con suff. alterativi

Muscagghjuni (s. m.) moscone (*-agghju + -uni*).

Ventagghjedu (s. m.) ventaglietto, ventaglino (*-agghju + -edu*).

Zampagghjuni (s. m.) moscerino (*-agghju + -uni*).

-AGGHIA (nomi der.) <lat. *-alīa*

Ligàgghja (s. f.) (legame di fibra vegetale).

'Ngagghja (s. f.) fessura, spiraglio.

'Ngonagghja (s. f.) inguine.

Smeragghja (s. f.) medaglia.

-IGGHJA (nomi alterati) < lat. *-icŭla*

a) s. f. con suff. *-igghja*

Buttigghja (s. f.) bottiglia.

Manigghja (s. f.) maniglia; (fig.) chi può risolvere difficoltà.

Parigghja (s. f.) coppia, pariglia.

Runcigghja (s. f.) roncolo, grosso coltello a lama larga, con punta uncinata...

b) s. m. con suff. *-igghja*+ suff. alter. *-uni*

Manigghjuni (s. m.) grossa, grande maniglia;(fig.) chi ha molte possibilità di risolvere difficoltà.

-IGGHJU (m. di *-igghja* nomi alterati) < lat. *-icŭlum*; gr. <-*iov*

a) s. m. con suff. *-igghju*

Conigghju (s. m.) coniglio.

Mandrigghju (s. m.) ovile, chiuso.

'Mbiscatigghju (s. m.) elementi diversi fusi insieme; minestra

Picatigghji (s. m. pl.) cucinati rari, ricercati e appetitosi.

Runcigghiu (s. m.) falchetto.

Scorcigghju (s. m.) cavia.

b) s. m. con suff. *-igghju*+ altri suff. alterativi

Duormigghjuni (s. m.) dormiglione(*-igghju*+ *-uni*).

Pungigghjuni (s. m.) pungiglione, punteruolo; stimolo (*-igghju*+ *-uni*).

Runcigghjeddu (s. m.) coltellino (*-igghju*+ *-eddu*).

-UGGHJA, -UGGHJI (nomi alterati dim.; der. coll.)

1) <lat. *-ucŭlum* (in evoluzione settentrionale)

Agughja (s. f., var.) **Gughja** ago.

Serpughia (s. f.) serpuccia, piccola serpe

2) <agg. lat. *-ŭlis*

Risimu<o>gghji (s. pl., var.) *rimasughji* rimasugli.

Vampughj[i] (s. f. pl.) tutto ciò che brucia subito, come trucioli, rametti ecc.

-AGNU, -AGNA (nomi der. denominali) < lat. *-anĕus*

Pedagna (s. f.) parte bassa di collina; fondo in pendio.

Pistagna (s. f.) colletto di camicia, semplice, senza pizzi o punte.

Siccagnu (agg.) frutto in terreno senza acqua.

-IGNU (nomi der. denominali) < lat. *-inĕus, -ignus*

Gurpignu (agg.) furbo come la volpe.

Patrignu (s. m.) (Ro. a Briatico m. padrigno).

-UNÍA (nomi der. denominali) < gr. -ωνία

Ligonìa (s. f.) vitalba.

-ARU, -ARA < lat. -arŭs

1) (nomi der. di agente e di mestieri; di luogo e strumento).

a) s. m. e agg.

Abbaḍararu (s. m.) chi lo (scil. *abbaḍaru*, v.) fa e lo vende; padella bucherellata per le caldarroste.

Acquaru (s. m.) canale rudimentale per irrigare.

Acquasantaru (s. m.) acquasantiera.

Angiḍaru (s. m.) pescatore di anguille.

Argagnaru (s. m.) chi li (scil. *argagni* ‘graticci di ginestra’) fa e li vende.

Barrittaru (s. m.) chi le (scil. *barritti* ‘berretti’) fa e le vende.

Bullitaru (s. m., var.) *vullitaru* terraglia per cuocere legumi.

Cacuocciularu (s. m.) sporcaccione.

Caggiaru (s. m.) chi fa le gabbie o le vende.

Campanaru (s. m.) campanile (v. *campana*).

Cannizzaru (s. m.) chi fa stuoie intrecciate di canne.

Capḍaru (s. m.) chi, anticamente girava a raccogliere capelli.

Cartaru (s. m.) chi distribuisce le carte, nel gioco delle –.

Carvunaru (s. m.) carbonaio, chi fa il carbone.

Cascettaru (s. m.) chi confeziona o vende casse. (scil. *cassette*).

Casciaru (s. m.) chi fa o commercia casse.

Cerameḍaru (s. m.) chi la (scil. *cerameḍa* ‘zampogna’) costruisce e chi la suona.

Ceramidaru (s. m.) chi impastava tegoli e coppi, del tempo passato.

Cinnararu (s. m.) chi è ben sporco di cenere.

Cistaru (s. m.) chi li (scil. *cisti* ‘cesti’) fa intrecciando verghe e strisce di canne schiacciate.

Cistunaru (s. m.) chi li (scil. *cistuni* ‘cestoni’) produceva con verghe e canna.

Ciucciariu (s. m.) asinaio.

Coddararu (s. m.) chi fa o vende o ripara le caldaie.

Cotraru (s. m.) ragazzo.

Cozzettaru (s. m.) chi fa o vende calze.

Cucchiararu (s. m.) chi li (scil. *cucchiari* ‘mestoli’) fa.

Cupeḍaru (s. m.) chi va a raccogliere il nuovo sciame di api; costruttore di arnie.

Faragularu (s. m.) favoliere e favoleggiatore.

Fezzaru (s. m.) fecciàio.

Formicularu (s. m.) formicaio.

Forticchiaru (s. m.) ‘colui che costruisce i forticchi’, tornitore del legno, var. *horticchiaru* v.).

Gaḍinaru (s. m.) gabbia, stia per polli.

Gelataru (s. m.) chi, al tempo in cui si lavorava la neve delle niviere, combinava i gelati...

Granaru (s. m.) granaio.

Gridazzaru (agg.) che fa molte grida, *ma* può esser buono.

Guignijaru (agg.) schifiltoso.

Guttaru (s. m.) canale, caduta di gocce d'acqua, scolo d'acqua.

Harzaru (s. m.) attore di farsa, buffone, istrione.

Heraru (s. m.) chi prende parte a una fiera, per vendere o comprare.

Hocularu (s. m.) focolare.

Horgiaru (s. m.) (fabbro).
Hrittularu (s. m.) disordinato nel parlare e nel vestire.
Humaru (s. m.) (chi fa fumo).
Hurnaru (s. m.) fornaio.
Hurnestaru (s. m.) chi fa finestre e telai per finestre.
Jornataru (s. m.) giornaliero, specie in agricoltura.
Lavataru (s. m.) recipiente di terracotta in cui si conserva il lievito.
Lazzaru (s. m.) chi fa lacci o li vende.
Lignaru (s. m.) chi raccoglie o vende legna.
Maccarrunaru (s. m.) mattarello per fare fusilli, tagliatelle e fettuccine.
Magaru (s. m.) mago.
Margaritaru (s. m.) venditore di — (scil. *margariti* ‘chiavette’, di botti, barili ecc.).
Marmittaru (s. m.) chi lavora o vende marmitte.
Massaru (s. m.) bifolco.
Mastazzolaru (s. m.) (venditore di mostaccioli).
Masunaru (s. m.) pollaio.
Matassaru (s. m.) aspo.
'Mbastaru (s. m.) chi fa basti.
Menzognaru (agg.) menzognero; bugiardo.
Mingognaru (agg.) che mangia poco, a stento e lentissimo(mamente).
Movitaru (agg.) che si muove di continuo.
Murgaru (s. m.) (morchiaio).
Mundizzaru (s. m.) concimaia; discarica.
Muzzunaru (s. m.) chi le (scil. cicche) raccoglie.
Padedaru (s. m.) chi lavora o vende padelle.
Palumbaru (s. m.) colombaia.
Panararu (s. m.) chi li (scil. *panara* ‘panieri’) confeziona.
Panaru (s. m.) paniere.
Paricchjaru (s. m.) chi le (scil. coppia di vacche) conduce.
Pastidaru (s. m.) chi le (scil. *pastidi* ‘castagne (secche) pelate’) vende.
Pecuraru (s. m.) (pecoraio, pastore).
Pezzaru (s. m.) chi, anticamente, girava di paese in paese e raccoglieva stracci, straccivendolo.
Piattaru (s. m.) piattaia.
Piattinaru (s. m.) chi suona i *piattini* musicali.
Pignataru (s. m.) vasaio.
Pilaccaru (s. m.) (terreno fangoso).
Pirciaru (s. m.) (var. di *perciaturi* ? v.)
Pirruocciularu (s. m.) (tornitore).
Pisciaru (s. m.) pescivendolo.
Posteraru ag. posteriore, ritardato nel tempo; di frutti, ortaggi e simili.
Potiharu (s. m.) botteghiere.
Pottinaru (s. m.) (?).
Precoghjaru (s. m.) chi raccoglie la cascola delle ulive o compera frutta immatura...
Proppettaru (s. m.) arruffone, confusionario.
Provularu (s. m.) venditore di provole.
Rocciularu (s. m.) tornitore (spreg.).
Sampavularu (s. m.) girovago incantator di serpenti, anticamente; ceraudo.
Sangunaru (agg.) fortemente amante dei congiunti.
Sapunaru (s. m.) venditore di sapone.
Scalandraru (s. m.) nido di...(scil. *scalandri* ‘calabroni’).
Scarparu (s. m.) calzolaio.
Sciagraru (s. m.) sciupone.
Seḍaru (s. m.) chi fa le selle.
Seggiaru (s. m.) chi fa sedie.

Senteraru (s. m.) chi, per abitudine, smangia il limite a suo favore, spostandolo, sia pure di poco, dentro il terreno altrui, limitrofo di campo che va spostando *u sentieri*, il limite divisorio del campo, a suo vantaggio.

Sozzizaru chi le (scil. *sozzizza* ‘salsicce’) fa o le vende.

Sponzaru (s. m.) aspersorio.

Strinaru (s. m.) chi va cercando — (scil. *strenne*) a Natale, all'Epifania, Capodanno e il 1° Maggio.

Tamburrinaru (s. m.) chi lo (scil. *tamburrinu* ‘piccolo tamburo’) suona.

Tirridaru (s. m.) banderuola, (persona) volubile, chi promette sempre e molto, però non mantiene.

Tornaru (s. m.) tornitore.

Troppitaru (s. m.) frantoiano.

Tuozzularu (s. m.) misero che va elemosinando, in senso spregiativo.

Vaccaru (s. m.) bovaro, proprietario della vacca utilizzata per girare la macina negli antichi frantoi.

Varrilaru (s. m.) chi confezionava — (scil. *varrili* ‘barili’); congegno di legno con tre piedi a triangolo e con più braccia, per poggiarvi barili d'acqua.

Vatalaru (s. m., var.) *vatularu* smargiasso, parolaio facile alle promesse, che non manterrà, voltafaccia, banderuola.

Viedissaru (s. m.) vespaio.

Viertularu (s. m.) spreg. chi porta bisaccia, accattone.

Vrasciaru (s. m.) contenitore per la brace in argilla o altro materiale inerte applicato lungo gli antichi forni per favorire il mantenimento di un calore costante.

b) s. f.

Carcara (s. f.) fornace in cui, nei tempi antichi, si cuocevano calce, mattoni, tegoli...

Carnara (s. f.) mangiatrice di carne.

Carvunara (s. f.) carbonaia.

Magara (s. f.) maga.

Mannara (s. f.) scure.

Massara (s. f.) tessitrice; moglie del *massaru* (= ‘bifolco’).

Mulinara (s. f.) mugnaia.

Puḍara (s. f.) costellazione delle Pleiadi o delle Gallinelle.

Suriciara (s. f.) trappola per topi.

2) (fitonimi; nomi di luogo dove una pianta è presente in grande quantità).

a) s. m.

Agriḍaru (s. m.) olivo selvatico, oleastro.

Auzzanaru (s. m.) ontano.

Biccheraru (s. m.) sp. di pianta (*Euphorbia spinosa?*).

Bruveraru (s. m. luogo ricoperto da eriche).

Caggiaru (s. m.) albero di acacia.

Cannavaru (s. m.) luogo coltivato a canapa.

Cannizzolaru (s. m. luogo ricoperto da *cannizzola*; v.)

Carpinaru (s. m.) (carpino, luogo in cui crescono carpini).

Crizzaru (s. m.) terreno ricoperto di *crizzi* (v. *crizza*).

Fascinaru (s. m.) luogo ricoperto da *fascina* (v.).

Filiciaru (s. m.) luogo coperto di felci.

Grasciomularu (s. m.) albicocco.

Harciaru (s. m., var.) *harcia* (luogo acquitrinoso dove cresce *harciu*).

Hiliciaru (s. m.) luogo coperto di felci.

Jinostraru (s. m.) luogo coperto di ginestre.

Juncaru (s. m.) pianta del giunco.

Margaritaru (s. m.) luogo coltivato a margherite.

Nespularu (s. m.) nespolo.
Nzinzaru (s. m.) luogo dove crescono molte giuggiole.
Pellissaru (var. f. *pellissara* varietà di albicocco).
Pirunaru (s. m.) frutice spinoso, cespuglio di spine.
Ruviettaru (s. m.) spineto.
Salacaru (s. m.) albero che vegeta in burroni acquosi (scil. salice).
Sambucaru (s. m.) pianta e cespuglio di sambuco.
Scrocassaru (s. m.) cespuglio di cardo.
Scupularu (s. m.) alifrico (scil. citiso).
Siliparu (s. m.) erba parassita (Mart., s. v.: andropogone).
Spinaru (s. m.) groviglio di spine (Ro, M13 spineto).
Suvararu (s. m.) sughereto.
Trignaru (s. m.) biancospino.
Vutumaru (s. m.) terreno ricoperto di *vutumu* (= saracchio).

b) s. f.

Ammiendulara (s. f.) mandorlo.
Arangara (s. f.) arancio.
Balacara (s. f.) cespuglio di erbetta... (= violacciocca).
Castagnara (s. f.) castagno.
Ciarasara (s. f.) ciliegio.
Ciciarara (s. f., var.) *cicerara* cece, pianta dei ceci.
Citrolara (s. f.) pianta di cetrioli.
Codizzara (s. f.) lappa.
Cucummarara (s. f.) corbezzolo.
Cucuzzara (s. f.) pianta della zucca.
Favara (s. f.) o *lupa delle fave*: erba parassita che se le divora alla radice.
Ficara (s. f.) pianta di fico.
Garofalara (s. f.) (pianta del garofano).
Granatara (s. f.) melograno.
Hicarazza (s. f.) fico selvatico (-ara+-azza).
Hicundianara (s. f.) pianta del fico d'India.
Hjurara (s. f.) pianta che produce fiori.
Ligoni<j>ara (s. f.) vitalba.
Mmiendulara (s. f.) mandorlo.
Mortidara (s. f.) mirto, mortella.
Nucara (s. f.) pianta di noce.
Nzinzulara (s. f.) pianta di zizzole (= giuggiole).
Olivara (s. f.) olivo.
P<i>erzicara (s. f.) pesco.
Pirara (s. f.) pero.
Pittindianara (s. f.) pianta di fico d' India.
Portugallara (s. f.) arancio.
Prunara (s. f.) susino.
Rusculara (s. f.) pungitopo).
Trignara (s. f.) pruno selvatico.
Vajanara (s. f.) pianta di fagiolo.

3) (nomi alterati accr. < gr. -αρᾶ?)

Gustara (s. f.) grossa anfora.
Hjumara (s. f.) torrente, fiumara.
Hrittulara (s. f.) grande sacca o tasca.

Lampara (s. f.) barca con grossa lampada, per attrarre e pescare, di notte, i pesci.
Ligara (s. f.) grossa legaccia di ginestra, ampelodesmo, virgulti di castagno e simili...
Pezzara (s. f.) coperta fatta di stracci.
Quartara (s. f.) anfora; recipiente di creta per l'acqua ed altro.

-**ALUORU**, -**ALORA** (nomi der. di strumento e altri) < lat. *-ariŭs* + *-ŭlus*

a) s. e agg. m.

Fumaluoru (s. m., var.) **Humaluoru** (s. m.) fumaio.
Grattaluoru (s. m.) fungo giallastro mangereccio, dal sapore un po' piccante.
H<j>[i]gghjaluoru (agg.) chi fa molte uova o molti figli.
Hjuhhjaluoru (s. m.) soffiutto di canna.
Lardaluoru (s. m.) *juòvi 'e lardaluoru* giovedì precedente il giovedì grasso.
Lattaluoru (s. m.) fico che ha una specie di latte, piccolo e saporito.
Ogghjaluoru (s. m.) oliera.
Prescialuoru (agg.) frettoloso, che rende frettolosi gli altri.
Sgajaluoru (agg.) che si stacca facilmente dal nocciolo.

b) s. e agg. f.

Cassalora (s. m.) casseruola.
Cazzalora! (inter.) diamine! Caspita!
Lattalora (agg. f.) che produce latte abbondante.
Grattalòra (s. f.) grattugia.
Menzalora (s. f.) mezzo tomolo.
Minnalora (s. f.) tiralatte.
Muscalora (s. f.) piaga fatta da mosche ad asini e simili alle gambe.
Piscialuori (agg. f. pl.) (cerasi) ciliegie diuretiche.
Pizzicalora (s. f.) molle per prendere brace o, piccola, per tenere lente sul naso.

-**UOLU**, -**URA** (nomi der. di strumento) < lar. *-orŭs*

Rasuolu (s. m.) rasoio.
Hrissura (s. f.) padella (var. m. *hrissuru*).

-**ÈA** (avv. elativi) < *-éa*, *-aía?*

Primèa (avv.) prima al superlativo (scil proprio prima, molto tempo prima).
Supèa (avv.) molto sopra; nella parte più alta; in cima.
Suttèa (avv.) proprio di sotto, nella parte più bassa.
Tandèa (avv.) allora allora; molto tempo fa.

-**ÍA** (nomi der. astratti, concreti e coll.) < lat. *-ia* e gr. *-ía*

1) s. f. con suff. *-ia*

Asciuttia (s. f.) siccità.
Caloria (s. f.) calore, caldana.

Chiaria (s. f.) chiarore.
Fridduria (s. f.) *Prenderla a –* : alla leggera, senza entusiasmo.
Golia (s. f.) adescamento.
Haccihoria (s. f.) ipocrisia, aspetto esterno.
Hetenzia (s. f.) roba che — (scil. manda fetore).
Jenia (s. f.) stirpe, razza, casato.
Liccardia (s. f.) boccone squisito che suscita golosità, golosità.
Lordia (s. f.) sporcizia.
Magaria (s. f.) incantesimo, malia.
Malatia (s. f.) malattia.
Massaria (s. f.) abitazione del bifolco; terreno da lui coltivato; coltura di campi.
Meglioria (s. f.) miglioramento.
Niggria (s. f.) nerume.
Pannia (s. f.) insieme di panni che si vendono alle feste.
Parrasia (s. f.) rimprovero, reazione a parole vivaci e incalzanti.
Porgia (s. f.) minestra di granone e grano.
Pulizzia (s. f.) pulizia.
Russia (s. f.) rossore.
Scarfunia (s. f.) (a Mileto) sentirsi le fiamme.
Sporia (s. f.) parte del campo coltivato tra due solchi, porca.
Stratia (s. f.) stadera.
Sureria (s. f.) avarizia.
Tađia (s. f.) l'insieme dei talli.
Vuccieria (s. f.) macelleria.

2) s. f. con suff. ampl. -eria

Guapparia (s. f.) (Ro.: prodezza, spavalderia.).
Harzaria (s. f.) (falsità?).
Hisseria (s. f.) cosa da nulla.
Lisciottinaria (s. f.) vagabonderia.
Longaria (s. f.) lungaggine.
Pisirchiaria (s. f.) avarizia.
Sbafanteria (s. f.) smargiasseria.
Scarperia (s. f.) bottega del calzolaio.
Spezzeria (s. f.) bottega di spezie; un tempo: farmacia.
Vacanteria (s. f.) vuotaggine.
Žiniercheria (s. f.) sordidità (var. *žinircaria*).

-ÈU (nomi alterati spreg.) < gr. *-αῖος* e da nomi biblici

Blacamèu (s. m., var.) **bracamèu** pigrone, fannullone.
Cirenèu (s. m.) uomo malmesso e oppresso dal lavoro.
Judèu (s. m.) rinnegato, apostata.
Scialamorèu (s. m.) scialone cattivo, strano, vagabondo, sbadato, fannullone.
Zarrachèu (s. m.) villano.

-ALI (nomi der. denominali di strumento e altri) < lat. *-ālis*

Jijitali (s. m.) ditale.
Pedali (s. m.) tronco, pedale.
Petturali (s. m.) pettorale dell'asino.

Postali (s. m.) postale.
Ricchiali (s. pl.) orecchioni, parotite.
'Rinali (s. m.) orinale.
Signalì (s. m.) starnuto.
Spezziali (s. m.) farmacista.
Spicchiali (s. m., var.) *specchiali* specchio.
Spitali (s. m.) (ospedale).
Tracandali (s. m.) balordo, scemo.
Vancali (s. m.) scialle pesante piegato avanti e tenuto con le mani.
Varvazzali (s. m.) mento con e senza barba .
Viscerali (s. m.) gastroenterite.
Vitturali (s. m.) padrone e guida del mulo od asino, le vetture del tempo passato.

-EDU (e -IEDU), -EDA (nomi e avv. alterati dim.) < lat. (-er)ŭlus

1) s. m. sing., senza metaforia

Carređu (s. m.) carrello, anche su rotaie, per trasporti.
Coddaređu (s. m.) secchio.
Piatteđu (s. m.) piatto piccolo.

2) s. m. sing. con metaforia

Agnièđu (s. m.) agnello.
Arvurieđu (s. m.) arbusto.
Biharieđu (s. m.) agnellino.
Burrieđu (s. m.) ragazzo, uomo sconciamente pingue, sproporzionato tra altezza e grossezza... .
Campanieđu (s. m.) campanello.
Cannarozzeđa (s. m. pl.) ditalini (sing. *cannarozzieđu*).
Cannatieđu (s. m.) ampollina per la Messa.
Cannavieđu (s. m.) canapella, tela fatta di canapa cardata.
Carpitieđu (s. m.) copricapo grosso, di lana.
Carrat[i]eđu (s. m.) bottaccio, caratello.
Cartieđu (s. m.) razionamento; regolamentazione (dell'irrigazione dei campi).
Carusieđu (s. m.) salvadanaio.
Ccoppaturieđu (s. m.) piccolo coperchio.
Ciavrieđu (s. m.) capretto, caprettino.
Cilarieđu (s. m.) gioco delle nocciuole a scivolare.
Commodieđu (s. m.) piccolo recipiente.
Cotrarieđu (s. m.) ragazzino.
Cuccumieđu (s. m.) piccolo boccale.
Cuccuvieđu (s. m.) assiolo, gen. uccello notturno; fig. pers. poco intelligente.
Cucuzzieđu (s. m.) zucchini.
Cupieđu (s. m.) arnia.
Cutrupieđu (s. m.) vestito male, disordinato, senza garbo o grazia.
Cuttunieđu (s. m.) laniccio, cotonina, che si raccoglie sotto i letti se non si fa frequente pulizia.
Giuvanieđu (s. m.) giovanotto, ragazzo.
Gnirrieđu (s. m.) porcellino.
Hundieđu (s. m.) vaschetta del palmento in cui cola il mosto.
Gramulieđu (scil *granu-*) (s. m.) grillo casalingo, canterino.
Jacunièđu (s. m.) diaconello, seminarista.
Lupieđu (s. m.) (male, cancro).
Manganieđu (s. m.) manganello.

Mangiariedu (s. m.) mangiarino.
Manichiedu (s. m.) piccolo manico.
Nimaliedu (s. m.) animaletto.
'Nteresiedu (s. m.) interesse composto.
'Ntinniedu (s. m.) (pensiero fisso?).
Nuozzuliedu (s. m.) nocciolo; metaf.(orico) tipetto duro, riottoso, refattario.
Pagghjariedu (s. m.) piccolo pagliaio.
Pagnocchièdu (s. m.) pagnottella.
Panariedu (s. m.) panierino.
Pedalieđu (s. m.) picciolo.
Piattiedu (s. m.) piatto piccolo.
Pignatiedu (s. m.) pignattella.
Pinniedu (s. m.) pennello.
Pizzicarieđu (s. m.) var. *spizzicarieđu* (v.).
Postiedu (s. m.) piano superiore del gradino, stanga di sostegno a pianerottolo di balcone e..
Prievitiedu (s. m.) piccolo prete; pretino; seminarista.
Puriciniedu (s. m.) pulcino.
Rigalieđu (s. m.) regalino.
Rocciulièdu (s. m.) caccolina.
Rumbuliedu (s. m.) (pallina).
Russicarieđu (s. m.) cartilagine.
Ruvacieđu (s. m.) piccolo mastello.
Salatiedu (s. m.) parte di tonno salato.
Scatuliedu (s. m.) scatolina.
Sciabichiedu (s. m.) (retino usato un tempo per la pesca della neonata.).
Sgruoppiedu (s. m.) fuscellino.
Spizzicarieđu (s. m.) bocconcini, come olive, salami, lupini, intercalati bevendo vino, per appoggiarlo (var. *pizzicarieđu*).
Stagnatiedu (s. m.) caldaietta di rame stagnato.
Stuzzicarieđu (s. m.) boccone di pane, pane biscottato, con olive, acciughe e sim. dei bevitori di vino, per poterne continuare la dose, con piacere.
Tilariedu (s. m.) piccolo telaio da seta.
Truppiedu (s. m.) ragazzo corto, ma sproporzionatamente grosso.
Vantuliedu (s. m.) bavaglino dei bambini.
Varriliedu (s. m.) barilotto.
Vijoliedu (s. m.) viottolino.
Žirguniedu (s. m.) cestino.
Zitièdu (s. m.) bimbo.

3) agg. alterati dim.

Amurusiedu (agg.) amorosetto.
Dirittiedu (agg.) furbetto, discolo.
Minutiedu (agg.) minutino, piccolino.
Suspisiedu (agg.) un po' sollevato.

4) avv. alterati dim.

Jusiedu (avv.) un po' giù.
Passatiedu (avv.) poco dopo.
Viciniedu (avv.) molto vicino.

5) s. f. alterati dim.

Ammucciataḍa (s. f.) gioco infantile del nascondersi (scil. nascondino) (var. *mmucciataḍa*) **Arrobbiceḍa** (s. f.) robina.
Bandereḍa (s. f.) dim. di *bandera* (v.).
Barraccheḍa (s. f.) piccola baracca.
Bobbateḍa (s. f.) boccatella.
Brignoleḍa (s. f.) (birbantella).
Calandreḍa (s. f.) allodola.
Cammiḍeḍa (s. f.) camicina dei bambini piccoli.
Canigghieḍa (s. f.) cruschetto del grano.
Canzuneḍa (s. f.) canzoncina.
Carrateḍa (s. f.) bottaccio.
Caruseḍa (s. f.) tosello, tipo di grano tenero.
Caseḍa (s. f.) casetta in muratura, con copertura di tegole... .
Cerameḍa (s. f.) e *ciarameḍa* ciannamella, zampogna.
Ciurmeḍa (s. f.) var. *cirmeḍa* sacchetto.
Coneḍa (s. f.) (edicola sacra).
Cordeḍa (s. f.) cordicella.
Cuccuveḍa (s. f.) civetta.
Cudiespineda (s. f.) (giovinetta lavoratrice, industriosa).
Cuḍureḍa (s. f.) ciambellina.
Figureḍa (s. f.) immaginetta sacra (scil. santino).
Giuvaneḍa (s. f.) ragazza, giovanetta.
Guleḍa (s. f.) bramosia e cilecca.
Hamigghjeḍa (s. f.) famigliuola.
Higghjoleḍa (s. f.) ragazzina.
Hileḍa (s. f.) filino.
Himmineḍa (s. f.) femminuccia, bambina.
Hurnesteḍa (s. f.) finestrella.
Lattucheḍa (s. f.) lattughina.
Liccateḍa (s. f.) leccatina.
Licerteḍa (s. f.) (lucertolina).
Minneḍa (s. f.) mammella.
Morzeḍa (s. f.) specie di copricapo che cade piatto sulla spalla sinistra (dei pastori).
Nigreḍa (agg. f.) tendente al nero.
Nipiteḍa (s. f.) nepitella, mentuccia.
'Ntinneḍa (s. f.) cima di albero o di trave issata.
Oliveḍa (s. f., var.) *aliveḍa* qualità di uva nera da tavola dal chicco sodo.
Pecureḍa (s. f.) (pecorella).
Pinneḍa (s. f.) pesce baccalà o stocco essiccato e salato, ma per intero.
Pirringheḍa (s. f.) trottolina.
Pitteḍa (s. f.) schiacciata; —*de scadi* fichi secchi infilati a cannuce...
Porteḍa (s. f.) mezza porta.
Poseḍa (s. f.) pisella, meno pregevole dei piselli.
Poticheḍa (s. f.) botteguccia.
Racineḍa (s. f.) uva piccola.
Rasuleḍa (s. f.) piccolo ripiano di terreno a terrazze, strisciolina di terra.
Ricotteḍa (s. f.) pianticella edule, le cui foglie sono lattiginose (*Taraxacum officinale*).
Rindineḍa (s. f.) rondinella.
Roseḍa (s. f.) cisto marino.
Scorzeḍa (s. f.) buccia sottile.
Scupareḍa (s. f.) erica, scopa (Ro., s. v. *scupara*: Montauro f. nome di un'erba).
Seculeḍa (s. f.) cingallegra, cutrettola; (fig.) donnetta buona, agile e laboriosa.
Stancheḍa (s. f.) stampella.

Tahareḍa (s. f.) cestino.
Tuvagghjeḍa (s. f.) grembiule delle donne.
Vineḍa (s. f.) vicolo...
Virgineḍa (s. f.) verginella.
Vrancateḍa (s. f.) manciatina.
Vrusciareḍa (s. f.) spighe di grano abbrustolito.
Vuccateḍa (s. f.) bocconcino.
Ziteḍa (s. f.) (bimba).

6) s. pl. con suff. *-ieḍi, -eḍa*

Angilieḍi (s. m. pl.) angioletti.
Ciancianieḍi (s. m. pl.) ornamenti pacchiani.
Ciciarieḍi (s. m. pl.) ceci minuti.
Cumpagnieḍi (s. f. pl.) compagnelle.
Huntanieḍi (s. f. pl.) (fontanelle).
Jettumieḍi (s. m. pl.) piccoli polloni.
Lagrimieḍi (s. f. pl.) lagrimucce.
Pessuleḍa (s. m. pl.) piccole schegge di legno secco.
Puḍastrieḍi (s. f. pl.) gallinelle.
Puḍitrieḍ<j>[i] (s. m. pl.) (puledrini).
Pugneḍa (s. m. pl.) pugnetti.
Razunieḍi (s. f. pl.) (preghierine).
Tagghjareḍ<j>i (s. f. pl.) fettuccine fatte in casa.
Troppiteḍa (s. m. pl.) manette.
Vajanieḍi (s. f. pl.) fagiolini teneri.
Zippulieḍi (s. f. pl.) zeppolucce.

7) s. m. con suff. ampl. *-cieḍu, -ceḍu* (= it. *-cèllo*)

Botticeḍu (s. m.) colpettino (v. *botta*).
Fraticeḍu (s. m.) fratellino.
Oviceḍu (s. m.) ovetto.
Paniceḍu (s. m.) panino.
Piriceḍu (s. m.) perina, piccola pera.
'Raniceḍu (s. m.) piccola quantità di grano.
Schjafficeḍu (s. m.) schiaffetto.
Stipiceḍu (s. m.) armadetto.
Suchiceḍu (s. m.) sughetto, liquido di cottura.
Vermiceḍu (s. m.) vermetto.
Viniceḍu (s. m.) vinello.

8) agg. con suff. ampl. *-cieḍu*

Duriceḍu (agg.) duretto.
Giallicieḍu (agg.) giallognolo.
'Randicieḍu (agg.) grandetto.

9) avv. con suff. ampl. *-cieḍu*

Doppicieḍu (avv.) poco dopo.
Primicieḍu (avv.) poco prima.
Puochicieḍu (avv.) pochino.

10) s. pl. con suff. ampl. *-cieḍi, -ceḍa*

Cannicieḍi (s. f. pl.) cannuce.

Cauzzicieḍi (s. pl.) calzoncini da bambini.

Ligniceḍa (s. m. pl.) legna minuta per accendere il fuoco; parte legnosa delle leguminose.

Magghicieḍi (s. pl.) maglie per bambini.

Mannicieḍi (s. f. pl.) piccoli manipoli.

Ramicieḍi (s. pl.) rametti.

Schiccicieḍi (s. pl.) stecchetti.

Spinicieḍi (s. pl.) piccole spine.

11) s. f. con suff. ampl. *-ceḍa*

Cosiceḍa (s. f.) cosina.

Doticeḍa (s. f.) dim. aff. di *dota* dote.

Gibbiceḍa (s. f.) piccola vasca d'acqua.

I niceḍa (s. f.) pezzettino.

Nipiceḍa (s. f.) piccini afflitti e malnutriti.

'Ntacchiceḍa (s. f.) piccola fessura.

Pianticeḍa (s. f.) piantina.

Pipiceḍa (s. f.) peperoncino.

Pippiceḍa (s. f.) piccola pipa.

Pitticeḍa (s. f.) frittellina.

Schjocchiceḍa (s. f.) ciocchetta.

Soriceḍa (s. f.) sorellina.

Suppiceḍa (s. f.) zuppetta.

Trippiceḍa (s. f.) interiora dei pesci.

Vesticeḍa (s. f.) vestina dei bambini piccoli.

12) nomi e avv. con suff. ampl. *-rieḍu* (= it. *-rello*)

Ciucciariēḍu (s. m.) asinello.

Cuntariēḍi (s. m. pl.) storielline.

Guttariēḍu (s. m.) gocciolino; gocchetto.

Mazzariēḍu (s. m.) mazzetto.

Sponzarieḍi (s. m. pl.) broccoletti.

Stortariēḍu (avv.) in modo un po' storto.

Vecchjariēḍu (agg. e s.) vecchierello, vecchietto.

Ventariēḍu (s. m.) venticello.

Vozzariēḍu (s. m.) brocchetto, brocchino (scil. brocchetta, piccola brocca).

13) s. f. con suff. ampl. *-reḍa* (= *-rella*)

Hjoccareḍa (s. f.) chioccia.

Lupareḍa (s. f.) male; specie (dei) tumori.

Muscareḍa (s. f.) piccola mosca.

Nannareḍa (s. f.) nonnina.

Vozzareḍa (s. f.) piccola brocca.

Zambareḍa (s. f.) bitorzolo, piccolo nodo che resta sulla seta ritorta col fuso.

14) nomi con suff. *-eḍu* (e *-ieḍu*), *eḍa* e suff. alterativo *-uzzu, uzza*.

Accieḍuzzu (s. m.) (uccellino da nido; fig. persona graziosa).

Anceḍuzza (s. f.) paletta per la brace.

Ciavrieduzzu (s. m.) caprettino.
Cucuzzeduzzu /-i (s. m. pl.) zucchini.
Curtieduzzu (s. m.) (Mart. coltellino).
'Gneduzzu (s. m.) agnellino.
Gnirrieduzzu (s. m.) porcellino.
Porceduzzu (s. m.) porcellino.
Tiganeduzzu (s. m.) tegamino.
Vitieduzzu (s. m.) vitellino.
Zitieduzzu (s. m.) bimbetto.

-IDU, -IDA (nomi alterati dim.) < lat. *illus*

1) s. m.

Chjoviđu (s. m.) chiodino.
Hirringhiđu (s. m.) fischiotto piccolo e rotondo.
'Mbutiđu (s. m.) piccolo imbuto di legno, per insaccar carne di maiale.
Mimmiđu (s. m.) capezzolo; *u mimmiđu 'e zùccaru* succhiotto.
Morviđu (s. m.) scolo dal naso.
Mussiđu (s. m.) smorfietta del bimbo, prima di rompere in pianto.
Posiđu (s. m.) pisello.
Puntiđu (s. m.) puntello.
Schjffiđu (s. m.) persona o cosa piccolina.
Tavuliđu (s. m.) tavolino.
Vurziđu (s. m.) amuleto.

2) agg.

Curtuliđu (agg.) bassino (ampl. *-liđu*).
Picciriđu (agg.) piccolo.

3) s. f.

Cazziđa (s. f.) collera.
Cudiđa (s. f.) schiena.
Majiđa (s. f.) ordigno di legno, in cui s'impasta la farina, madia.
Masciđa (s. f.) ascella.
Mortiđa (s. f.) mirto, mortella.
Pastiđa (s. f.) castagne pelate.

-UDU, -UDA (nomi alterati dim.) < lat. *-ullus* (< *(-ur)ŭllus*)

1) s. m.

Cciettuđu (s. m.) piccola accetta.
Cierzuđu (s. m.) piccolo gelso.
Straciđu (s. m.) piccolo coccio.
Trastuđu (s. m.) m. uomo da nulla, zimbello, fannullone.

2) s. f.

Cerzuđa (s. f.) querciuolo.

Cipuḍa (s. f.) cipolla.
Fettuḍa (s. f.) fettina.
Mannuḍa (s. f.) piccolo manipolo.
Meduḍa (s. f.) midollo, cervello.
Petruḍa (s. f.) pietruzza.
Pezuḍa (s. f.) pezzuola; pezza.
Zappuḍa (s. f.) zappetta.

-ULU, -ULA (nomi alterati dim.; der. deverbali) < lat. *-ūlus*

1) s. m. e agg.

Curàtulu (s. m.) responsabile del frantoio.
Circulu (s. m.) turno.
Gòrgulu (s. m.) flusso.
Haciètulu (agg., .f.) -a operoso, alacre, industrioso.
Màsculu (s. m. e agg.) maschio.
Papàtulu (s. m.) piccolo e impacciato come pupa.
Picciuli (agg.) piccoli: bambini e spiccioli, soldini.
Rùculu (s. m.) furbetto, discolo, tipetto.
Rùmbulu (s. m.) corpo tozzo, goffo, ma tondeggiate, cosa tondeggiate.
Ruòcciulu (s. m.) refe, tessuto o altro, malamente ritorto o aggrovigliato; caccola.
Sbàculu (agg.) disoccupato.
Scarabàtulu (s. m.) scarabattolo, stipetto e simili; mobiluccio di poco conto; al pl. roba di poco conto ed ingombrante.
Singulu (agg.) singolo.
Spèculu (agg.) intelligente.
Spizzìngulu (s. m.) nottolino; levato del *mandali*.
Truòcciulu (s. m.) fili intrecciati disordinatamente (spregiativo).
Vidulu (agg.) perspicace, intelligente, colto.
Tuòzzulu (s. m.) frusto di pane.

2) s. f.

Baḍuòttula (s. f.) donnola.
Brùhula (s. f.) brùcolo, brufolo, verruca.
Civàtula (s. f.) esca per le trappole o per avvelenare i topi.
Formìcula (s. f., var.) **Hormìcula** formica.
Pinnula (s. f.) pillola.
Pipìtula (s. f.) (zufolo).
Virgula (s. f.) bacchetta dell' ampelodesmo, usata ancora, nei paesi, a (scil. per) fare i fusilli.
Ziccula (s. f.) maniglia della porta, chiavistello.

3) s. pl.

Fringuli (s. m. pl.) particelle, pezzettini.
Hjòcculi (s. m. pl.) fioccoli, motivi ornamentali somiglianti a fiocchi.
Hriscàtuli (s. f. pl.) polenta.
Miculi (s. pl.) insetti; vermicciattoli; bambini piccoli; bimbi rumorosi e vivaci.
Nacàtuli (s. f. pl.) dolce natalizio, soprattutto, di farina, uova e zucchero, filati su estremità di mattarello, a forma di *naca* = culla.
'Ndruònguli (s. m. pl.) testicoli.
Ruòsula (s. m. pl.) geloni.

Vùcculi (s. f. pl.) anelli metallici infissi al muro, per legarci bestie.

Žinžuli (s. pl.) giuggiole.

Zirinculi (s. pl.) cotenna consumata.

Zòcculi (s. m. pl.) zoccoli.

4) s. f. con suff. *-ula* + suff. *-ata*

Murgiulata (s. f.) residuo del mosto.

-UOLU, -OLA (nomi alterati dim.) < lat. volg. *-iòlus* (< lat. class. *-éðlus, -iðlus*)

1) s. m. e agg.

Bagnuolu (s. m.) bagnolo.

Cagnuolu (s. m.) esclamazione addolcita, forse eufemistica di *cazzu!* (cucciolo di cane, cagnolino).

Cannuolu (s. m.) cornetto.

Carruolu (s. m.) solco.

Ciarasuolu (agg. ciliegino).

Higghjuolu (s. m.) figlio, figliolo, ragazzino.

Lanzuolu (s. m.) lenzuolo.

Magghjuolu (s. m.) magliolo.

Mazzuolu (s. m.) piccola mazza per suonare i piattini.

Petruolu (agg. e s. m.) qualità di ciliege.

Vernuolu (agg.) invernale.

Vrazzuòlu (s. m.) rametto secco da bruciare o ad altro; verga, vincastro.

Zannuolu (s. m.) dentino, dente incisivo.

2) s. f.

Canigghiòla (s. f.) forfora.

Cannizzola (s. f.) erba simile, però più piccola, alla canna.

Granola (s. f.) grillo casalingo.

Higghjola (s. f.) bambina, ragazza, figlia.

Mastazzola (s. f.) mostacciolo.

Rizzola (s. f.) cuffia a rete (che) un tempo le donne portavano in casa.

Scariola (s. f.) indivia.

Stigghjola (s. f.) rinvoltino di budello di pollo, capretto...cucinato..

Tagghjola (s. f.) tagliola, trappola.

Tahariola (s. f.) piccolo cestino.

3) s. f. pl.

Scattagnuoli (s. f. pl.) fico immaturo.

Vrasciuoli (s. f. pl.) bracioline.

4) s. m. e f. con suff. *-uolu, -ola* e *-edu (-iedu), eda*

Cagnoliedu (s. m.) cagnolino.

Higghjoleđa (s. f.) ragazzina.

Higghjolieđi (s. m. pl.) figlioletti, figli piccoli.

-AMI (nomi der. denominali coll.) < lat. (*ā*) *men*

Corami (s. f.) insieme di cuoio, di pelli.

Ervami (s. f.) insieme di erbe.

Mbarrami (s. f.) insieme di cose che ostruiscono, frascome disordinato che ostruisce.

-IMI (nomi der. denominali coll.) < lat. (*ī*)*men*.

a) s. f.

Cavulimi (s.f.) pianticelle di cavolo da trapiantare.

Chjantimi (s. f.) vivaio di piante; pianticella da trapiantare; pianticelle da vivaio.

Cipuḍimi (s. f.) insieme dei cipollini nel semenzaio.

Cunnimi (s. f.) stupidità.

Grassimi (s. f.) pinguedine.

Lettuchimi (s. f.) (piantine di lattuga da trapiantarsi).

b) s. f. con suff. *-imi* + suff. *-arra*

Schizzimarra (s. f.) sperma umano.

-UMI (nomi der. denominali coll.) < lat. *-(ū)men*

a) s. m.

Jettumi (s. m.) l'insieme dei polloni ancora piccoli, di piante, ortaggi ecc.

Rescumi (s. m.) (rimasugli).

b) s. m. pl. con suff. *-umi* + suff. *-(i)edu*

Jettumieḍi (s. m. pl.) polloni.

-(A)MATI, -(A)MITI (nomi der. coll.) < gr. *-(á)ματα*

Durciàmiti (s. m. pl.) l'insieme di dolci.

Hasmèmati (s. m. pl., var.) *hasmèmiti* sbadigli.

'Nguscèmati (s. m. pl.) lamenti.

-MENTU (e **-MIENTU**) (nomi der. deverbali astratti e denominali concreti) < lat. *-mentum*

a) s. m. senza metafora

Appilamentu (s. m.) atto dell' – (scil. *appilare*, v.).

Pedamentu (s. m.) fondamento di mura, case e sim.

Sustentamentu (s. m.) sostegno.

b) s. m. con metafora

Abbertimientu (s. m.) avvertimento.
Conchiudimientu (s. m.) conclusione.
Humientu (s. m.) procedura di affumicazione dei salami.
'Mbunnamientu (s. m.) invidia con odio.
'Nsignamientu (s. m.) insegnamento.
Parmientu (s. m.) palmento.
Schjattamientu (s. m.) bile, risentimento penar(e) cont(inuo).
Sciaventamientu (disseminazione).
Sciogghimientu (s. m.) l'atto e l'esito dello sciogliere.
Stricamientu (s. m.) atto del pestare, dello sfregare.

-ANU, -ANA (nomi der. denominali) < lat. *-ānus*

a) s. m. e agg.

Joculanu (s. m.) amante smodato del gioco.
Menžanu (agg.) mezzano.
'Ndianu (s. m.) granone; tacchino (India).
Ogghjulanu (s. m., var.) *uogghjulanu* frantoiano o chi vende olio.
Pasanu (agg.) paesano.
Provenzanu (s. m.) della Provenza?
Tabaranu (s. m.) uomo pesante e stupido.
Tripulijanu (agg., f.) *-a* di costumi leggeri; voltafaccia.
Votulanu (s. m.) bifolco che macina le olive con la sua vacca (prima dei frantoi elettrici).

b) s. f.

Ciaparana (s. f.) gallina non sviluppata, rimasta nana.
Suttana (s. f.) sottana (scil. sottoveste); eufem. di puttana.
Trapulijana (s. f.) donna leggera.

-INU, INA (nomi alterati dim. e der.) < lat. *īnus*

1) s. m. alterati

Carrozzinu (s. m.) carrozza con due ruote, cocchio.
Panarinu (s. m.) palloncino con candela dentro (usato) nelle processioni notturne (Loudes).
Pedalinu (s. m.) calzino.
Piattinu (s. m.) piattino.
Puricinu (s. m.) pulcino.
Tamburrinu (s. m.) piccolo tamburo.
Tumbinu (s. m.) tombino.

2) s. f. alterati

Banchina (s. f.) panchina; panca.
Cacchina (s. f.) dim. di cacca.
Cucchjarina (s. f.) cucchiaino.
Mappina (s. f.) straccio da cucina.
Papalina (s. f.) zucchetto, copricapo notturno di vecchi del passato.

3) s. f. alterato con suff. *ina+* suff. *-eḍa*.

Cucchiarineḍa (s. f.) cucchiaino.

4) s. m. der.

Carrinu (s. m.) carlino. Moneta napoletana e di altre zone italiane.

Corvinu (s. m.) carbone non perfetto, ancora in parte legno.

Nervinu (s. m.) attacco di nervi da far tremare gli arti o la persona intera.

Pedalinu (s. m.) fusto di albero.

Potih<j>[i]nu (s. m.) bottega dove si vendono i monopoli, rivendita dei monopoli.

Tabacchinu (s. m.) rivendita dei tabacchi.

Tridicinu (s. m.) (Tredicesimo).

Trojīnu (s. m.) calesse.

5) s. pl. der.

Cannarini (s. pl.) gola, esofago.

Ricchjini (s. f. pl.) orecchini.

6) s. f. der.

Mamma (s. f.) ostetrica.

Menzina (s. f.) ciascuna metà di due parti; metà della bestia macellata.

Ottina (s. f.) quantità di circa otto.

Triina (s. f.) circa tre.

Paparina (s. f.) papavero.

Pedalina (s. f.) ceppaia.

Suricina (s. f.) puzza dei topi.

Tropina (s. f.) temporale passeggero.

7) agg.

Bolantinu (agg.) capace di volare; var. sost. **abbolantini** e **mbolantini** uccellini pronti al volo.

Longarinu (agg.) alto, bislungo.

Masculinu (agg.) mascolino.

Mbastinu (agg.) bestino, grosso, più dell'ordinario.

Risbigghjinu (agg.) che dorme poco.

Scardillinu (agg.) argentino, di suono, voce sottile ma forte, risuonante.

Sciantinu (agg.) misero e sbrindellato.

Testarinu (agg., f.) *-a* caparbio.

8) agg. con suff. ampl. *-ulinu*

Ciangiulina (agg. sost. f.) prefica.

Ciangiulinu (agg.) facile al pianto.

Mammulinu (agg.) eccessivamente, morbosamente attaccato alla mamma.

Spagnulinu (agg.) che si spaventa facilmente.

Tondulinu (agg.) tondeggiante.

Vantulinu (agg.) che si elogia.

9) s. f. deverbali in *-at-ina*

Abbruschjatina (s. f.) atto del bruciacchiare; (pl.) ceneri e residui di erbe bruciate; zone devastate dal fuoco.

Allustratina (s. f.) lavatura del porco che in estate si rotolava in fosse riempite di acqua.

Bruschjatina / bruschjatini (s. f.) cenere e residui di bruciato.

Calijatina (s. f.) (atto di seccare al sole o in forno.)

Chjovatina (s. f.) pioggerella.

Lavatina (s. f.) pezzettino di pasta di pane che si lascia lievitare.

Pizzicatina (s. f.) (Ro. bezzicatura).

Restatini (s. f. pl.) avanzi.

Rihjatina (s. f.) sopraffiato.

Ripezzatina (s. f.) rattoppo.

Ripiccicatina (s. f.) ripresa.

Scannatina (s. f.) l'atto di scannare.

Scarfatina (s. f.) (Mart.var. di *scarfata* atto dello scaldare).

Scilinguatini (s. f. pl) espressioni da *scilinguatu* (v.).

Tagghjatina (s. f.) taglio (di ferita).

Vrusciatina (s. f.) scottatura.

10) s. f. deverbali in *-it-ina*

Caditina (s. f.) caduta.

Hjuritina (s. f.) [Mart., s. v.: fioritura, effetto del fiorire (delle piante)].

Insistitina (s. f.) insistenza.

Jungitina (s. f.) aggiunta.

-UNI (nomi alterati, der.; avv.) < lat. *-o, -ōnis*

1) s. m. alterati dim. (influssi francesi e gr. *-iov*)

Ciavruni (s. m. pl.) aste grossette fra trave e trave, per sostenere l'impiantito o il soffitto.

Cosciuni (s. m.) cosciotto di capra, capretto e simili.

Cuzzuni (s. m.) falchetto.

Hauciuni (s. m.) falchetto.

Jettuni (s. m.) tallo.

Jippuni (s. m.) busto.

Mangiasuni (s. m.) prurito.

Masuni (s. m.) pollaio; casa, prigione.

'Ndriuni (s. m.) ranocchio.

Pagghjuni (s. m.) pagliericcio.

Parrasuni (s. m.) brusìo, cicaleccio.

Picciuni (s. m.) pulcino.

Piruni (s. m.) piolo, cavicchio per le piantagioni.

Pistuni (s. m.) pestello di metallo o di legno.

Pizzicuni (s. m.) (un) pochino.

Pruppuni (s. m.) sing. e pl. osso suino cui è rimasta polpa; osso od ossa del maiale bollite, con poca polpa.

Pupuni (s. m.) pezzetto di stoffa inumidita, imbevuto nello zucchero e dato ai bambini, legato con una cordicella, da succhiare.

Piruni (s. m.) piolo, cavicchio per le piantagioni.

Scaluni (s. m., var.) **scalune** gradino.

Timpuni (s. m.) collina dirupata (poggio).

Viduni (s. m.) lungo germoglio di alberi come il castagno o il salice, utilizzato in agricoltura per confezionare ritorte.

Vrinchiuni (s. m.) virgulto.

Zimbuni (s. m.) porcile.

2) s. m. alterati accr. e pegg.; der. deverbali

Babbasuni (s. m., var.) *babbasciuni* scimunito, tonto, stupido.

Babbiuni (s. m.) brutta statua di creta o fango.

Barcuni (s. m.) barca grande.

Cacchiuni (s. m.) euf. di *cazzuni*.

Calaminduni (s. m.) omaccione un po' tonto, imbranato.

Capizzuni (s. m.) personaggio importante, maneggione.

Carduni (s. m.) cardo gigante.

Casciettuni (s. m.) chi raccoglie notizie da pettegolo e poi le va raccontando; voltagabbana.

Catrapuni (s. m.) sorgozzone, manrovescio.

Cauzzuni (s. m. pl.) mutande.

Ciafagghiuni (s. m., var. *cefagghjuni*) fannullone, traffichino.

Cistuni (s. m.) cestone, cesto grande in cui si tenevano le derrate di approvvigionamento.

Coccaluni (s. m.) testa pelata.

Corduni (s. m.) cingolo.

Cotrambuni (s. m.) persona grossa, impacciata, non molto intelligente (spreg.).

Cotraschiuni (s. m.) ragazzone; ragazzo grandicello e malizioso.

Cozzettuni (s. m.) calzettone.

Crapuni (s. m.) maschio della capra.

Cucuzzuni (s. m.) zuccone, testa pelata.

Cughjandruni (s. m.) metaf(orico) stupidone.

Galipuni (s. m.) eccezionalmente garbato.

Gangaluni (s. m.) chi abitualmente ride forte e sguaiato.

Gigghjuni (s. m.) ciglione, sopracciglia.

Giruni (s. m.) curva a gomito; tornante.

Grizzuluni (s. m.) scossa dal raggricciare (scil. brivido).

Gruppuni (s. m.) grosso nodo.

Gruttuni (s. m.) ghiottone.

Gurpuni (s. m.) volpone.

Harzalettuni (s. m.) fazzoletto, foulard di seta, di lana, o di cotone.

Hurnestuni (s. m.) finestrone.

Landuni (s. m.) lattone.

Lapuni (s. m.) vespone.

Latruni (s. m.) ladrone.

Licciarduni (s. m.) ragazzo o omaccione per quanto grosso altrettanto inetto ed indolente, scioccone, vagabondo.

Licertuni (s. m.) (ramarro).

Lifituni (s. m.) bighellone.

Lorduni (s. m.) (sporcaccione).

Marmittuni (s. m.) marmittone.

Mascanzuni (s. m.) mascalzone.

Mastracuni (s. m.) furbo.

Mastruni (s. m.) saccente, furbo, presuntuoso.

'Mbriacuni (s. m.) ubriacone.

'Mbrogghjuni (s. m.) imbroglione

'Mbulicuni (s. m.) (imbroglione).

Muzzicuni (s. m.) morso.

Muzzuni (s. m.) mozzicone; cicca.

'**Ngrizzuluni** (s. m.) aggricciamento.

Paḍuni (s. m.) balle, frottole; pugno di verdura cotta a forma di — (scil. palla).

Pagghjaruni (s. m.) gran pagliaio.

Palandruni (s. m.) vagabondo.

Panzuni (s. m.) pancione, che ha la pancia sproporzionatamente sviluppata.

Picuni (s. m.) zoticone, rozzo.

Pippuni (s. m.) pipa grande.

Pirringuni (s. m.) trottola grossa.

Portuni (s. m.) portone, porta esterna.

Proppettuni (s. m.) polpettone.

Puntuni (s. m.) cantonata.

'**Randuni** (agg.) grandone.

Ricchjuni (s. m. pl.) orecchioni

Rindinuni (s. m.) specie di rondini più grandi, più veloci e, in tutto, nere.

Rituni (s. m.) grande rete agricola, per trasportar paglia e simili.

Rotuni (s. m.) girandola grande, nei fuochi d'artificio, grande ruota di fuochi d'artificio.

Ruocciuluni (s. m.) caccolone; chi fa caccole.

Ruociuluni (s. m.) faccendiere poco sincero o poco ordinato; sfacciato imbrogliatore.

Scacciuni (s. m.) allegrone.

Scagghjuni (s. m. pl.) denti grandi e affilati; canini.

Scalandruni (s. m.) uomo vorace e parassita (anche soprannome).

Scauzzuni (s. m.) chi è senza scarpe e disprezzato.

Sciagruni (s. m.) dissipatore, che consuma troppo, chi sciupa fortemente.

Scialuni (s. m.) chi sciala abitualmente o sempre, per carattere.

Sciampagnuni (s. m.) scialacquatore, prodigo.

Scihuluni (s. m., var.) *scifuluni* grande scivolata.

Scoppuluni (s. m. pl., var.) *scuoppuluni* scappellottoni.

Scrocconi (s. m.) scroccone.

Scustumatuni (s. m.) ineducataccio.

Sipaluni (s. m.) grande riparo di sterpi.

Spatuni (s. m.) (Mart., s. v.: accr. di *spata* spadone).

Speranzuni (s. m.) vagabondo.

Spiuni (s. m.) spione.

Spraguni (s. m.) chi sperpera.

Stratuni (s. m.) stradone.

Succuzzuni (s. m.) grosso schiaffo.

Taḍuni (s. m.) grosso tallo.

Tamarruni (s. m.) zoticone.

Tavuluni (s. m.) tavola grossa.

Trippuni (s. m.) pancione.

Turduni (s. m.) assai tonto; (pl.) castagne pelate e lievitate (Serrastretta e Nicastrese).

Vaḍuni (s. m.) vallone, burrone.

Varvuni (s. m.) grande barba.

Vasuni (s. m.) bacione.

Vitelluni (s. m.) vitellone.

Vrasciuluni (s. m.) braciolone (scil. grossa braciola).

Vuccuni (s. m.) boccone.

Vurzuni (s. m.) borsone.

Zappuni (s. m.) grossa zappa.

Žingaruni (s. m.) (accr. di *žingaru*, v.).

Žirguni (s. m.) cesto profondo un metro o più, per tenerci, un tempo, il pane ed altri alimenti, intrecciato di verghe il fondo e l'orlo, il resto di strisce di canna; cesta per il pane.

Zocculuni (s. m.) grosso topo.

Zuccuni (s. m.) ceppo d'albero.

Zuppuni (s. m.) ceppaia.

3)Avv.

Ammucciuni avv. di nascosto (var. *mucciuni* v.).

Becuruni (avv.) *camminare im* — : camminare come le pecore, per terra, a quattro zampe.

Ndinocchjuni (avv.) in ginocchio.

Rahuni (avv.) *a* – strascicando.

Rantuni (avv.) *a* – in fretta, alla lesta, alla ladresca.

Rumbuluni (avv.) rotoloni.

Scihuluni (loc. avv.) *a* – scivolando.

Stortuni (avv.) in modo storto.

4)

- **UNA** (accr. f.).

Cudiespinuna (s. f.) (Mart., s. v.: f. accr. di *cudespina* gran lavoratrice, donna assai industriosa).

Hamigghjuna (s. f.) (Mart., s. v. *famigghjuna*: f. accr. di *famigghja* , famiglia numerosa).

Žingaruna (s. f.) (Mart., s. v.: f. accr. di *žingara* donna molto furba ed esperta).

5) nomi alterati con suff. *-uni* + suff. *-eđu*.

Cauzzuniedđi (s. m. pl.) mutandine.

Curmunieđu (s. m.) *si fice nu* – si ridusse a un pizzico, di uomo o donna.

Muciunièđu (agg.) dolce dolce; arrendevole.

Picciunieđu (s. m.) piccolo pulcino; met.(aforico) membro virile dei bambini.

Pupunieđu (s. m.) succhiottino.

Vrinchiunieđu (s. m.) virgulto.

-**ÁRICU**, -**ÁRICA** (nomi der. denominali) < gr. -*áρικος* < *áρις* (-*arĭus*) + *ικός*

a) agg.

Ciavrunàricu (agg.) della grossezza dei *ciavruni*, detto dei chiodi per tale uso.

Gađinàricu (agg.) da gallina.

Gurpàricu (agg.) volpino.

Mbutàricu (agg.) a forma di imbuto.

b) s. f.

Rinàrica (s. f., var. m. *rinàricu*) tessuto grossolano di lino, ricavato dalla stoppa.

-**ARRU**, -**ARRA**, -**UORRU**, -**ORRA** (nomi alterati)

a) s. m. con suff. *-arru*

Tamarru (s. m.) zotico, screanzato.

Virgofarru (s. m.) specie di cardo mangereccio.

b) s. f. con suff. *-arra*

Acquarra (s. f.) rugiada e resti di acque dopo spiovuto.

Limarra (s. f.) melma.

Pisciarra (s. f.) spruzzo, di urina, di pioggia.

Pitarra (s. f.) ziro per olio.

Stizzarra (s. f.) piccola stilla; piccola e frequente stilla.

c) s. m. con suff. *-uorru*

Panzuorru (s. m.) vezzeggiativo e dispregiat. di bambino panciuto.

Pituorru (s. m.) bambino nano, non ben sviluppato.

d) s. f. con suff. *-orra*

Limorra (s. f.) sporcizia collosa su vasi e recipienti (s. v. *limarra*).

-IERI (nomi der. di agente e strumento) < fr. *-ier* (< lat. *-arius*)

Bivieri (s. m.) vasca di pietra, alle fontane, per abbeverare bestie.

Cantunieri (s. m.) cantoniere.

Carrozzieri (s. m.) carrozziere.

Chjanchieri (s. m.) macellaio.

Cucchieri (s. m.) cocchiere.

Cunzigghjieri (s. m.) consigliere.

Custurieri (s. m.) sarto.

Jardinieri (s. m.) giardiniere.

Limuosinieri (s. m.) elemosiniere.

Modieri (agg.) garbato, cerimonioso, affettato, lezioso.

'Mpermieri (s. m.) infermiere.

'Ncenzieri (s. m.) turibolo, incensiere.

'Ngegnieri (s. m.) (ingegnere).

Parrettieri (s. m.) loquace.

Piunieri (s. m.) pioniere.

Posteri (s. m.) chi è impiegato alle Poste o distribuisce la posta.

Puzzieri (s. m.) pollice.

Rispostieri (s. m.) insolente, che risponde.

Scieri (s. m.) ufficiale giudiziario, usciere.

Sentieri (s. m.) limite fra terreno e terreno, confine tra fondo e fondo.

Tavulieri (s. m.) quadrato o rettangolo di tavola per lavorarci su.

Tramezzieri (s. m.) mediatore.

Trisorieri (s. m.) (o *tisorieri?*) tesoriere.

Vandieri (s. m.) chi “gettava” il bando (scil. banditore pubblico).

Varvieri (s. m.) barbiere.

Vuccieri (s. m.) macellaio.

Vrasceri (s. m.) braciere.

-(D)ERA f. di *-ieri* < fr. *-ière*

Angulera (s. f.) mobile nell'angolo, per lo più della cucina; credenza.
Bandera (s. f.) fiore a pennacchio (di *vùtumu*, *'ndianu*, *cannizzola*, v.).
Bruvera (s. f.) erica.
Cammerera (s. f.) cameriera.
Cantunera (s. m.) spigolo di muro.
Capiḍèra (s. f.) chioma.
Carvunera (s. f.) miniera di carbone e spianata dove si è fatto il – (scil. carbone).
Conigghjera (s. f.) luogo dove si allevano i — (scil.conigli).
Costera (s. f.) terreno pendente, piuttosto arido, fianco di collina.
Cuciniera (s. f., var.) *cucinera* cuoca.
Filera (s. f., var.) *hilerà* castagno diritto destinato a trave.
Guantiera (s. f., var.) *guantera*, *'nguantiera* vassoio.
Lamera (s. f.) lamiera.
Letterà (s. f.) lettiera.
Lumera (s. f.) lumiera (scil. lucerna).
'Mpermiera (s. f.) infermiera.
Muschera (s. f.) carta inzuppata di miele o altro mezzo, per catturare le mosche.
Nivera (s. f.) nevierà.
Parrera (s. f.) cava, miniera.
Spicunera (s. f.) l'angolo esterno di due mura, l'incontro di due muri perimetrali.
Vantera (s. f.) grembiule di cuoio o panno duro, esteso fino al petto, usato dai mietitori, calzolai...
Vrodera (s. f.) chicchera per brodo, latte e liquidi.

-ERÍA (v.-ÍA)

-URA (nomi der. deverbali e denominali) < lat. *(t)ūra*

a) s. f. der. denominali in *-ura*

Chjanura (s. f.) pianura, zona pianeggiante, pianoro.
Pagura (s. f.) paura, spavento.
Virdura (s. f.) erbe; verdura.

b) s. f. der. deverbali in *-tura*

Abbaḍatura (s. f.) avvallamento.
Accurciatura (s. f.) accorciatura.
Ahhjatura (s. f.) tesoro nascosto scoperto.
Appiccatura (s. f.) frascame o trucioli per accendere il fuoco; ramaglia per iniziare il fuoco.
Buffatura (s. f.) fico ingrossato, ma non ancora maturo.
Cavarcatura (s. f.) cavallo, asino da cavalcare, nel viaggiare, un tempo.
Chiavatura (s. f.) (serratura, toppa).
Cottura (s. f.) cottura.
Custura (s. f.) cucitura e costura.
Jettatura (s. f.) malaugurio , magia.
Jocatura (s. f.) giuntura delle ossa.
Lavatura (s. f.) acqua con cui si lava la madia; brodaglia per il pastone del maiale.
Ligatura (s. f.) malia (per legare a sé la persona amata).
Mangiatura (s. f.) mangiatoia.

'**Mbiscatura** (s. f.) atto di — (scil. *mbiscare*).

'**Mbriacatura** (s. f.) (ubriacatura).

Mistura (s. m.) mistura.

Mutatura (s. f.) (Mart., s. v.: azione del mutare 2 vestito nuovo e pulito, abito di ricambio).

Orditura (s. f.) orditoio.

Pittura (s. f.) pittura.

Puntura (s. f.) (puntura, iniezione).

Rescatura (s. f., pl.) *resc[hi]aturi* (Ro., s. v. *reschiaturi* pl. Serra S. Bruno trucioli).

Scannedatura (s. f.) (atto del togliere il filato dai cannelli).

Sciacquatura (s. f.) l'acqua dopo avere sciacquato piatti o biancheria

Sculatura (s. f.) resti di..(scil. materia colata).

Sepultura (s. f.) sepoltura.

Serratura (s. f.) segatura, atto del segare.

Siccatura (s. f.) fastidio.

Sperditura (s. f.) smarrimento; *l'erva d'a* — : che fa smarrire, credulità popolare d' un tempo.

Spighjatura (s. f.) scria, ultimo uovo della gallina; ultimo figlio.

Stagghjatura (s. f.) taglio di acqua nella canalizzazione per annaffiare.

Stricatura (s. f.) atto dello sfregare.

Unchjatura (s. f.) (gonfiore).

Vagnatura (s. f.) (atto del bagnare l'aia prima di trebbiare il grano).

Vestitura (s. f.) abito o quanto serve per rivestire.

Vittura (s. f.) asino, mulo, cavallo, un tempo.

Vuccatura (s. f.) apertura di sacco.

-ISI (nomi der.) < lat. *-ensis*

Maḡisi (agg. f. pl.) *noci* — noci dal guscio debole; contrario di *masch<j>[i]ni* (v.).

Majadisi (agg.) di Maida.

Majisi (s. m.) maggese.

Paisi (s. m.) paese.

-ISSA (-ESSA) (nomi der. di mestiere e strumento) < lat. volg. *-issa* < gr. *-ίσα*

Cochessa (s. f.) cuoca (iron.).

Pettinissa (s. f.) fermaglio per capelli bombato, a forma di pettine.

-USU(agg. der. denominali e deverbali) < lat. *-ōsus*

Acitusu (agg., var. *acitiusu*) acido.

Appagnusu (agg.) chi si adombra.

Caḡusu (agg.) calloso.

Calurusu (agg.) caloroso.

Camulusu (agg. s.) nebbia fittissima.

Cavighjusu (agg.) cavilloso.

Cazzusu (agg.) facile alla collera.

Chjattidusu (agg.) chi ne (scil. di piattole) è pieno ed invasivo.

Cimurrusu (agg.) chi è spesso soggetto al – (scil. catarro).

Cirimonusu (agg.) cerimonioso, che fa complimenti.

Crapicciusu (agg.) capriccioso.

Cupusu (agg.) asfissiante (scil. afoso, di tempo atmosferico).

Cuscenziusu (agg.) (Mart., s. v. *cuscenziusu*: ag. coscienzioso).
Cuvatusu (agg.) barlaccio.
Duormigghjusu (agg.) chi dorme o ama troppo il sonno; pigro; negligente.
Friddulusu (agg.) chi soffre il freddo eccessivamente.
Galipusu (agg.) garbato.
Gargiusu (agg.) che parla a vanvera.
Gariḡusu (agg.) cisposo.
Gavitusu (agg.) schivo.
Goliusu (agg.) goloso.
Gringiusu (agg.) facile a fare smorfie.
Groliusu (agg.) glorioso.
Grundusu (agg.) chi si turba facilmente.
Gruppusu (agg.) nodoso.
Hetusu (agg.) chi —(scil. manda fetore).
Himmicchjusu (agg.)
Hrundusu (agg.) (Accatt. s. v. *frunnùsu*: a ad. Frondoso, fronzuto).
Huriusu (agg.) furioso.
Jumbarusu (agg.) gobbo.
Langurusu (agg.) lamentevole.
Ligarusu (agg.) adatto per *ligara* (v.).
Limarrusu (agg.) imbrattato di — (scil. *limarra*, v.).
Limmiccusu (agg.) (var. *limmeccusu* schifiltoso).
Limusu (agg.) che fa la *lima*.(v.).
Lipparusu (agg.) (grasso).
Lippusu (agg.) (Ro., s. v.: M1 mucoso, limoso).
Magulusu (agg.) chi ha — (scil. *màgula*, v.).
Malatusu (agg.) malaticcio, cagionevole.
Mbidiusu (agg.) invidioso.
Moccusu (agg.) a chi il naso cola, specie dei bimbi.
Moḡicusu (agg.) (mollicoso).
Morviḡusu (agg.) chi lo (scil. *morviḡu*, v.) ha
'Mpicciusu (agg.) chi vi (scil. negli impicci) si intrufola.
Mungarusu (agg.) che parla col naso.
'Ncrisciusu (agg.) noioso.
Nettusu (agg.) pulito ed amante della pulizia.
'Ngestrusu (agg.) ingegnoso, gentile, che sa fare; industrioso.
Nzunzusu (agg.) condito di sugna.
Pagurusu (agg.) pauroso, timido.
Peducchjusu (agg.) che ne (scil. dai pidocchi) è invasivo.
Pendinusu (agg.) in giù.
Picchjusu (agg.) (fastidioso e petulante; preoccupato).
Pigulusu (agg.) chi si lamenta come (scil. *pigula*) (v.).
Pilaccusu (agg.) (fangoso).
Pilusu (agg.) peloso.
Raccatusu (agg.) chi spurga di frequente.
Raccianusu (agg.) pettegolo.
Rinusu (agg.) (Mart., s. v. : ag. arenoso).
Rugnusu (agg.) (rognoso).
Ruocciulusu (agg.) caccoloso.
Schjattusu (agg.) chi fa crepare.
Spagnusu (agg.) pavido.
Stigghjusu (agg.) tiglioso, tenace, di carattere difficile.
Stridusu (agg.) chi fa — (scil. *stridu*, v.), (dispettoso).
Taccagnusu (agg.) taccagno, turchio.

Tignusu (agg.) stizzoso.
Trappusu (agg.) cencioso, madido di acqua; impacciato o mogio nel camminare.
Vavusu (agg.) bavoso, chi fa bava parlando.
Ventusu (agg.) tempo che o luogo dove spira il vento.
Verminusu (agg.) pieno di vermi.
Vernòsu (agg.) invernale.
Virgognusu (agg.) timido, pudico.
Vracusu (agg.) bracalone.
Vruodusu (agg.) (Mart., s. v. *vrodùsu* : agg. v. *brodùsu* brodosio).
Zillicusu (agg.) cavilloso.
Žirrusu (agg.) chi ha la fregola.
Zuccarusu (agg.) zuccheroso.

-**ATU** (nomi der. deverbali e denominali) < lat. *-ātus*

Hilatu (s. m.) l'insieme di quanto si fila; il filato di lino e simili fatto in casa, un tempo, per la tela.
P<i>ergulàtu (s. m.) pergolato.
Smenžinatu (agg.) spezzato (di abito).
Spartuatu (agg.) a parte, specialmente; somigliantissimo: *è – u patre!*.
Spasulatu (agg.) senza soldi, squattrinato, al verde.
Spirdatu (agg.) spiritato, invaso dal demonio.
Spisatu (s. m.) complesso di spese, per festa.
Tavulatu (s. m.) soffitto.
Tiratu (agg.) diritto diritto; risoluto, difilato.

-**ATA** (nomi der. deverbali e denominali) < lat. p. perf. sost.

a) s. f. der. deverbali.

Abbrazzata (s. f.) l'atto di abbracciare.
Allisciata (s. f.) lisciata ai capelli.
Ammogghjata (s. f.) l'atto d'inzuppare.
Appojata (s. f.) (atto dell'appoggiare).
Arruocculata (s. f.) l'atto di — (scil. *arruocculare*, v.).
Attrippata (s. f.) giocata.
Attruzzata (s. f.) rassomiglianza.
Auzzata (s. f.) *marti dell'auzzata*: martedì di carnevale.
Cacata (s. f.) atto (del defecare) e quantità (di escrementi evacuati).
Cađipijata (s. f.) colpo dato col fricandolo; macchia (?) nera.
Cagghijata (s. f.) aspro rimprovero.
Cauddijata (s. f.) buona passata di botte.
Cazzijata (s. f.) (Ro., s. v. *cazziata* : M4, 11 f. acre rimprovero, sfuriata).
Chiamata (s. f.) modo di dire, proverbio.
Chjacchjarata (s. f.) conversazione allegra.
Cuotulata (s. f.) buona passa (scil. serqua) di botte.
Divacata (s. f.) l'atto di svuotare.
Girijata (s. f.) l'atto di *girijare* (v.).
Graccinata (s. f.) graffiata.
Liberàta (s. f.) libertà di raccogliere gli ultimi frutti, i residui o le anguille dopo l'*intassata* (v.).
Liccata (s. f.) leccata.
Manijata (s. f.) gruppetto di persone
'Mbrigata (s. f.) l'atto di — (scil. *mbrigarsi*, v.).

Mbruscinijata (s. f.) l'atto di— (scil. *mbruscinijare*, v.).
'Mpaticata (s. f.) l'atto di calpestare; orma del piede, pedata.
Mutata (s. f.).
Muzzicata (s. f.) morso.
'Nchjanata (s. f.) salita.
'Ncujata (s. f.) l'atto di ponzare.
'Nghjelata (s. f.) gelata.
'Nguerciata (s. f.) strizzatina (scil. d'occhio).
Nivicata (s. f.) nevicata.
Nominata (s. f.) fama, buona o cattiva.
'Ntassata (s. f.) pesca fatta gettando erbe tossiche miste a calce nel fiume.
'Ntruzzata (s. f.) testata.
Paccariata (s. f.) scazzottata.
Palijata (s. f.) scarica di palate.
Palorijata (s. f.) lite a parole.
Passijata (s. f.) passeggiata.
Pigghjata (s. f.) rappresentazione, in Polia, della cattura di Gesù.
Pippijata (s. f.) fumata.
Pisata (s. f.) pesatura.
Pisciarijata (s. f.) (Mart. var. di *pisciariata* f. pioggiaarellina di breve durata).
Pisciata (s. f.) atto del — (scil. *pisciare*); quanto si — (scil. *piscia*) una volta.
Pizzicata (s. f.) pizzicotto; pochino.
Posata (s. f.) posatura del caffè.
Pruppunijata (s. f.) invito a chi non aveva macellato il maiale, nel carnevale, a pranzo costituito solo di — (scil. *pruppuni*, v.)
Quagghjata (s. f.) raccolta dei rimasugli di ricotta nella pentola.
Rampata (s. f.) pulizia sommaria.
Sbruffata (s. f.) (Mart. 1. sbruffata, spruzzo d'acqua. 2. sbuffata, atto dello sbuffare. Fig. racconto di cose esagerate).
Scarfata (s. f.) l'atto di— (scil. *scarfare*, v.).
Schioppata (s. f.) l'atto di — (scil. *schioappare*, v.).
Sch<j>[i]ticchiata (s. f.) bisboccia.
Sciacquata (s. f.) lavatura sommaria.
Scialata (s. f.) pranzo di allegria; bisboccia; banchetto chiassoso di amici.
Sciancata (s. f.) mangiatona.
Scihulata (s. f., var.) *scifulata* scivolata.
Sconcassata (s. f.) l'atto di— (scil. *sconcassare*, v.).
Scotulata (s. f.) l'atto dello — (scil. *scotulare*), passa (scil. serqua) di botte.
Sculata (s. f.) scolata, scolo; fine (conclusione) delle noci, castagne...
Sdirrocata (s. f.) (atto dell'allontanamento?).
Sgrascinata atto dello — (scil. *sgrascinare*, v.).
Sgringjata (s. f.) frignata.
Spachettijata (s. f.) mangiata di spaghetti.
Spaparanzata (s. f.) spacconata.
Spiturijata (s. f.) puntura come di spiedo, (detto) di ferite, trafittura improvvisa.
Sputata (s. f.) atto dello sputare.
Squagghjata (s. f.) scioglimento di neve o altro.
Stizzarrijata (s. f.) (gocciolio continuo).
Strancalata (s. f.) passo lungo.
Stricata (s. f.) (Accatt., s. v.: f. strofinata; Mart., s. v.: anche strusciata.).
Stroppicata (s. f.) l'atto dell'inciampare.
Tambijata (s. f.) (atto del *tambijare*, v.).
Traverzata (s. f.) traversata.
Trusciata (s. f.) scarica d'acqua.

Varrijata (s. f.) scarica di palate.
Vasata (s. f.) (Ro., s. v.: M1, 11, Briatico, Centrache f. bacio; Mart.: v. *basàta*).
Vasciata (s. f.) (Mart., s. v. *vasciàta* : v. *basciàta* f. discesa).
Votata (s. f.) l'atto del voltare, curva; *a votata* subito.
Zappata (s. f.) — *di terra*: un pochino di terra.
Zippulijàta (s. f.) abbondante consumazione di — (scil. *zippuli*, v.).

b) s. f. der. denominali

Agghjata (s. f.) pasta con l'aglio.
Angidata (s. f.) scorpacciata di anguille.
Barcunata (s. f.) balconata.
Bobbata (s. f.) quanto basta per il “vava”(v.), il bimbo; poppata.
Broccata (s. f.) forchettata.
Campanata (s. f.) suonata di campane, scampanata.
Cannata (s. f.) misura lineare di legno; vaso per liquidi di poco meno di due litri.
Cannunata (s. f.) colpo di cannone.
Carrata (s. m.) carrata.
Cassalorata (s. f.) quanto contiene la casseruola; botta assestata con casseruola.
Cipuđata (s. f.) terreno in cui crescono le cipolle e dopo la raccolta (scil. delle stesse).
Coddarata (s. f.) quanto entra in una caldaia.
Coppinata (s. f.) quantità pari a un ramaiolo.
Corata (s. f.) polmone.
Cropata (s. f.) insieme di alberi fitti, circondati da una zona completamente priva di vegetazione.
Currijata (s. f.) colpo di correggia.
Curteđata (s. f.) coltellata.
Cutugnata (s. f.) fortissimo scoppio.
Ciciarata (s. f.) mangiata di soli ceci, senza altri elementi.
Dericata (s. f.) radice.
Gughjata (s. f.) agàta.
Haddalata (s. m.) grembiulata, quanto ne entra in un grembiule.
Haudata (s. f.) lembo, falda.
Havata (s. f.) terreno già coltivato a fave.
Hjoccatà (s. f.) covata di pulcini.
Lacciata (s. f.) prodotto liquido di latte, dopo estratto il cacio.
Lanzata (s. f.) colpo di lancia.
Lanzettata (s. f.) colpo di lancetta.
Lignata (s. f.) bastonata.
Limbata (s. f.) quantità di cibo che entra in una *limba* (v.).
Manata (s. f.) quantità pari ad una mano.
Mandrata (s. f.) terreno concimato per mezzo di recinti provvisori per le bestie.
Marruggiata (s. f.) bòtta con manico di scure, zappa.
Mascanzunata (s. f.) mascalzonata.
Mazzata (s. f.) colpo assestato con mazza; (pl.) botte, bastonate.
Menžurata (s. f.) tempo corrispondente a circa mezzora.
Misata (s. f.) stipendio mensile; pensione; spazio di tempo di circa un mese.
Mmuzzata (s. f.) compera o vendita ad occhio, non a peso o misura.
Modicati (s. f. pl.) rimasugli nel conservare il maiale (scil. ciccioli).
Murrata (s. f.) (Ro., s. v.: branco di animali; stormo; frotta di ragazzi).
Negghjata (s. f.) annebbiamento.
'Nghjcata (s. f.) un pochino.
'Ntilata (s. f.) divisione sottile, di canne o simili, tra stanza e stanza.
'Ntrasattata (s. f.) (Mart. *ntrasattata* f. improvvisata, avvenimento piacevole che giunge inatteso).
Ordicata (s. f.) orticata, tocco di ortica.

Pacchjanata (s. f.) azione o abbigliamento grossolani.
Padeđata (s. f.) quanto la padella contiene; colpo assestato con padella.
Palata (s. f.) quanto porta (scil. contiene) una pala; colpo dato con (la) pala.
Panzata (s. f.) panciata, mangiatona.
Patatarata (s. f.) terreno già coltivato a patate.
Pedata (s. f.) orma del piede (v. pede).
Pendinata (s. f.) luogo o strada pendente.
Piattata (s. f.) quanto contiene un piatto; colpo assestato con piatto.
Picata (s. f.) cataplasmo di semi di lino o di altro, fortemente caldo.
Picunata (s. f.) picconata.
Pinnata (s. f.) pagliaio, costruito a mo' di capannone.
Pippata (s. f.) una carica della pipa (v. *pippa*).
Pizzata (s. f.) sgarbo; beccata; brutto tiro; boccone amaro.
Posterata (s. f.) tempo ritardato.
Prancata (s. f.) sassata.
Puntata (s. f.) pedata, calcio.
Puricineđejata (s. f.) azione da Pulcinella.
Purvarata (s. f.) polvere sollevata.
Restucciata (s. f.) terreno dove c'è ancora (scil. *restuccia*, v.).
Ripati (s. f. pl.) angolo, luogo riposto.
Rugata (s. f.) (= *ruga* vicinato).
Sciabulata (s. f.) colpo di sciabola.
Scihata (s. f., var.) **scifata** truogolata; pasto cucinato male, mangiare cattivo.
Scoppulata (s. f.) serqua di scappellotti.
Sinata (s. f.) grembiulata.
Spinata (s. f.) puntura da spina.
Spituràta (s. f.) improvvisa e forte puntura.
Staffilata (s. f.) frustata.
Stracciata (s. f.) passata di straccio.
Stuppata (s. f.) sorta di ingessatura leggera; fasciatura.
Tanata (s. f.) quantità di animali contenuti in una tana.
Tascata (s. f.) quantità pari a una tasca.
Tavulata (s. f.) mensa imbandita.
Tiganata (s. f.) quanto un – (scil. tegame) contiene.
Tocciata (s. f.) passa (scil. serqua) di bastonate, bastonata.
Tumanata (s. f.) misura agraria pari a 1/3 di ettaro.
Urata (s. f.) spazio di tempo di un'ora circa.
Vacantata (s. f.) terreno avvallato.
Vađata (s. f.) avvallamento, valle lunga e larga.
Vampata (s. f.) vampata.
Vastunata (s. f.) bastonata.
Ventata (s. f.) soffio di vento.
Venticata (s. f.) soffio leggero, folata di vento; metaf.: voce, brusio, diceria.
Vernata (s. f.) invernata, periodo di un inverno.
Viertulata (s. f.) (Mart., s. v. *vertulàta*: f. tanta roba quanta ne può contenere una bisaccia).
Virgata (s. f.) passata di vergate, colpi di verga.
Viscata (s. f.) vischio.
Vrancata (s. f.) fascio di erba ecc. che sta nella mano, manata.
Vrascerata (s. f.) quanto contiene un braciere.
Vrazzata (s. f.) gesto di disprezzo (scil. eseguito) ponendo una mano sul braccio.
Vrazzolata (s. f.) colpo assestato con verga.
Vrodata (s. f.) brodata.
Vuccata (s. f.) boccone.
Zannata (s. f.) morso, quanto si imbocca ad (scil. in) una volta, boccata.

Zappata (s. f.) colpo dato con la zappa.

-UTA (nomi der. deverbali) < lat. p. perf. sost.

Agghjuttuta (s. f.) sorso o boccone.

Chjovuta (s. f.) scarica di pioggia.

Ciangiuta (s. f.) piangere per alcun tempo.

Cogghjuta (s. f.) raccolta.

Hujuta (s. f.) fuga, scappata.

Jiuta (s. f.) andata (var. *juta*).

Mungiuta (s. f.) stretta; atto del (scil. *mùngere*, v.).

Nesciuta (s. f.) uscita.

Saggh<i>juta (s. f.) salita.

Scinduta (s. f.) discesa.

Trasuta (s. f.) entrata; *a – 'e Missa*: all'inizio della Messa.

Ungiuta (s. f.) unzione; met(aforico) regalie, per ottener favori.

Viduta (s. f.) mostra.

-ÁTICU (nomi der. denominali) <-lat. *-atĭcus*

Majàticu (agg.) che riguarda maggio, è di maggio (frutta o verdure), ciliege grosse; maggese.

Rimaticu (agg.) attinente alla rima, alla poesia.

-ITU (nomi der. coll.) < lat. *-ētum*

Cannitu (s. m.) canneto.

Castagnitu (s. m.) castagneto.

-ITU < gr. *-ίτης*

Curunitu (s. m.) scrimolo (del tetto) (κορωνίς coronide, uncino).

'-ITA (nomi der. deverbali astratti) < p. perf. lat. II e III coniugazione

Nièscita (s.) f. spesa; contrario d'introito.

Rièscita f. riuscita, buon esito.

-ITANU (nomi der. denominali) < lat. *-itānus* (< gr. *-ίτης* + *-anus*)

Foritanu (s. m.), var. **horitanu** campagnolo, contadino.

-UOTU (nomi der. denominali etnici) < gr. -ώτης

Chjanuotu ‘abitante del piano’, soprannome a Polia.

Liparuotu (agg.) recipiente di terracotta di sponda alta, per cuocervi ceci.; pl. fichi piccoli e saporiti, da tavola.

Puliuotu cittadino di Polia.

-UTU (agg.) < lat. -ūtus

Annigricutu (agg.) annerito.

Cannarutu (agg.) goloso.

Cornutu (agg.) cornuto.

Gargiutu (agg.) che parla molto; che sta sempre con la bocca aperta.

Lingutu (agg.) linguacciuto.

Mazzarutu (agg.) duro come una pietra.

Panzutu (agg.) pancione.

Patuti (s. m. pl.) *i* — i malanni sofferti.

Scunchiudutu (agg.) sconcluso (di discorso o di uomini); cretino, sbagliato.

Surreggiutu (agg.) ineducato.

-ETTU (e -IETTU), -ETTA (nomi alterati dim.) (cfr. lat. -ittus)

1) s. m. e agg.

Allegriettu (agg.) un po' allegro; alticcio.

Carriettu (s. m.) piccolo carro a trazione animale.

Cozziettu (s. m.) occipite; rasatura dell'occipite.

Crapiettu (s. m.) capretto.

Cugniettu (s. m.) barile, barilotto; piccolo mastello di legno o creta.

Cuscinettu (s. m.) cuscinetto.

Gazziettu (s. m.) topolino.

Giugniettu (s. m.) luglio.

Gnirrettu (s. m.) maialino.

Herretta (s. m. pl.) forcine per i capelli.

Hiliettu (s. m.) schiena.

Piriettu (s. m.) pl. *piretta* damigianetta bislunga.

Spachetti (s. m. pl.) (spaghetti) tipo di pasta.

Stipettu (s. m.) armadietto.

2) s. f.

Bavetta (s. f.) tovagliolino legato al collo dei bimbi, per raccoglierne bava o...altro.

Cannaletta (s. f.) manufatto che portava l'acqua alla doccia dei mulini ad acqua; nel frantoio l'olio dalla pressa al tino.

Carretta (s. f.) (carriola).

Cascetta (s. f.) cassetta.

Cimetta (s. f.) pizzo ornamentale.

Cozzetta (s. f.) calza.

Fraschetta (s. f.) diminutivo (scil. di *frasca*, v.): persona da nulla.

Lanetta (s. f.) maglia di lana.

Lanzetta (s. f.) lancetta.
Linguetta (s. f.) lingua affilata, nel criticare.
Mazzetta (s. f.) piccola mazza, usata dai muratori per regolarizzare la forma delle pietre.
Panetta (s. f.) pagnotta; panetto.
Pastetta (s. f.) pasticcino, biscotto.
Pugnetta (s. f.) masturbazione.
Sanguetta (s. f.) sanguisuga.
Scirubetta (s. f.) sciroppo scadente; ogni intruglio scadente.
Scupetta (s. f.) doppietta.
Seggetta (s. f.) sedietta (scil. sediolina).
Serretta (s. f.) seghetta, mordacchia.
Sicaretta (s. f.) sigaretta.
Spasetta (s. f.) piccolo piatto, piattino.
Stametta (s. f.) stame più fine.
Zappetta (s. f.) piccola zappa.

3) s. m. e f. con suff. *-ettu, etta* e suff. alterativo *-ieđu, eđa*, o *-inu, -ina*.

Pastettèđa (s. f.) biscottino.
Seggetteđa (s. f.) sediolina.
Cascettieđu (s. m.) cassetina.
Gažžettieđu (s. m.) topolino.
Scupettina (s. f.) (scil. spazzola) per pulire e lustrare le scarpe.

-UOTTU, -OTTA (nomi alterati dim.) (cfr. lat. *-ittus*)

1) s. m.

Carighjuottu (s. m.) piccolo graticcio di ginestra casalingo.
Hrischjuottu (s. m.) fischiello.

2) agg. f.

Picciotta (agg. f.) piccola.

3) s. m. con suff. *-ottu* e suff. alterativo *-ieđu*.

Hrischjottieđu (s. m.) fischiellino.

-(I)TÀ (nomi der. denominali astratti) < lat. *-tas*

Commidità (s. f.) comodità.
Furbità (s. f.) furbizia.
Hauzzità (s. f.) falsità.
Menzità (s. f.) metà.
Mità (s. f.) (metà).
Scommidità (s. f.) scomodità.

-TURI (nomi der. deverbali di agente e di strumento) < lat. *-tōre; -tōrĭu(m)*

Accattaturi (s. m.) compratore.

Accijaturi (a. m.) tagliere.
Acconzaturi (s. m.) chi ripara qualcosa.
Accoppaturi (s. m.) coperchio.
Affilaturi (s. m.) affilatoio.
Allisciaturi (s. m.) chi loda sperticatamente, adula per ottenere qualcosa.
Allissaturi (s. m.) chi aizza, esorta alla lite.
Ammoghjaturi (s. m.) metaf.(orico) chi fa regalie con secondi fini; chi spinge a liti.
Annescaturi (s. m.) chi — (*scil.* innesca).
Annettaturi (s. m.) arnese con cui durante la lavorazione al tornio si asportava lo scarto di lavorazione dall'interno del mortaio).
Appiccicaturi (s. m.) mettimale, chi alimenta liti.
Apprettaturi (s. m.) offensore.
Arraggiaturi (s. m.) chi fa arrabbiare.
Arribedaturi (s. m.) chi schiamazza, allarma.
Attizzaturi (s. m.) chi alimenta fuoco o lite; (strumento per smuovere le braci).
Ballaturi (s. m.) ballatoio.
Cacaturi (s. m.) vaso da notte e cacatoio.
Cacciaturi (s. m.) cacciatore.
Calaturi (s. m.) companatico, ciò che fa calare il pane, accompagnandolo (poco però).
Carricaturi (s. m.) grossa fune di canapa per legare la soma sull'asino e simili; di arma da fuoco: caricatore.
Castijaturi (s. m.) chi è facile nel castigare.
Cavaturi (s. m.) attrezzo usato dai tornitori per svuotare la parte concava della *cucchiara*.
Ciapasturi (s. m.) canestro intrecciato, il fondo e l'orlo di verghe, il resto di strisce di canne.
Ciarmaturi (s. m.) serpaio; incantatore di serpenti, alias *sampavularu* (v.) (che), un tempo, veniva per immunizzare donne e ragazzi dal morso di serpi.
Crastaturi (s. m.) norcino.
Dassaturi (s. m.) ciglio dove si posa la legna lungo il tragitto.
Gabbaturi (s. m.) chi gabba, ingannatore.
Gargijaturi (s. m.) chi parla ad alta voce e a vanvera.
Hatigaturi (s. m.) lavoratore e buon lavoratore.
Hrabbicaturi (s. m.) muratore.
Hrustaturi (s. m.) chi svergogna, infama.
Jettaturi (s. m.) chi riesce di malaugurio, fa magia o porta danno.
Jocaturi (s. m.) giocatore.
Lavuraturi (s. m.) lavoratore.
Manijaturi (s. m.) chi intride.
Mbasciaturi (s. m.) persona incaricata di combinare un fidanzamento.
Metituri (s. m.) mietitore.
'Mpasciaturi (s. m.) pezza per fasciare i bambini.
'Nchjaccaturi (s. m.) chi prende col cappio.
'Nchjumazzaturi (s. m.) specie di piolo appiattito con punta schiacciata per inserire *u chjumazzu* (v.) nell'impagliatura della sedia.
'Ntruzzaturi (s. m.) chi urta contro altri.
'Nzaccaturi (s. m.) insaccatore, avaro.
'Nzivaturi (s. m.) aizzatore.
Perciaturi (s. m.) strumento per praticare fori.
Pisaturi (s. m.) pesatore.
Pisciaturi (s. m.) orinale, vaso da notte.
Pitturi (s. m.) pittore.
Pulituri (s. m.) sorta di scalpello a taglio largo per rifinire la superficie dei manufatti al tornio in legno.
Riminijaturi (s. m.) chi rimesta la pasta di olive nel frantoio; strumento con cui i pastori rimestavano la ricotta, costituito da un bastone con bracci a forma di croce.
Risertòri (s. m.) disertore.

Salaturi (s. m.) recipiente di legno o di terracotta per salarci ulive, pomidori, peperoni ecc.
Sbroghjaturi (s. m.) chi sbrogia, scioglie difficoltà.
Scannaturi (s. m.) coltello con cui si scannava il maiale; persona che procedeva a scannare il maiale (scil. norcino).
Schjantaturi (s. m.) chi suole spaventare.
Scialaturi (s. m.) compagnone.
Scippaturi (s. m.) scippatore.
Sciucaturi (s. m.) asciugatoio.
Sculaturi (s. m.) (Ro., var. *sculaturu* m. colatoio; Mart.1.colatoio.2.colapasta).
Sdillignaturi (s. m.) chi, per abito, bastona ben bene.
Setturi (s. m.) daziere.
Sgruppaturi (s. m.) chi è abile a sciogliere problemi, nodi.
Singaturi (s. m.) chi fa segni.
Sparagnaturi (s. m.) (risparmiatore).
Sperciaturi (s. m.) indagatore.
Spignaturi (s. m.) ufficiale giudiziario.
Spruppaturi (s. m.) chi spolpa;(fig.) chi spilla danaro.
Stagnaturi (s. m.) (stagnino).
Stanaturi (s. m.) chi è abile a scovare segreti, notizie, libri, persone ...
Stipaturi (s. m.) chi conserva, risparmia per altro tempo.
Struncaturi (s. m.) segone.
Suttaturi (s. m.) chi immerge altri nell'acqua, lo affonda.
Tagghjaturi (s. m.) chi taglia; grande sega.
Tingituri (s. m.) tintore.
Tiraturi (s. m.) cassetto.
Torcituri (s. m.) chi torce oche; legno torto e nodoso.
Tranganijaturi (s. m.) (chi perde tempo volutamente, traccheggia).
Truffaturi (s. m.) ingannatore nel commercio.
Tornituri (s. m.) tornitore (var. *tornitòri*).
Vindituri (s. m.) venditore.
Zappaturi (s. m.) chi zappa, contadino.

-ÍVULI (nomi der. deverbali) < lat. *-ibilis*

Scocivuli (agg. pl.) che non si cuociono (ceci).

-(A)ZZIONI, -(I)ZZIONI (nomi der. deverbali astratti) < lat. *-tio, -tione*

Malazzione (s. f.) malazione (sic), scorrettezza.
Smaladizionii (s. f.) maledizione.
Spartizzioni (s. f.) divisione, distribuzione.

-IJARE (v. der. denom. e freq.) < lat. volg. *-idiāre* < gr. *-ίζω*

Affannijare (v. intr.) avere l'affanno; respirare affannosamente.
Allažzarijare (v. intr.) rincrudire di piaga continuamente.
Amarichijare (v. intr.) lamentare le amarezze, amareggiarsi.
Anchijare (v. intr.) agitare le cosce, le gambe, camminare speditamente.
Animulijare (v. intr.) far girare il fuso, per filare.
Annacazzijare (v. tr., var.) *annachizzijare, annazzichijare* cullare, dondolare agitare; scuotere con frequenza e forza cose sospese o all'impiedi.

Arijare (v. tr. e intr.) arieggiare; prendere aria.
Arrumbulijare (v. intr.) arrapinarsi (tr. raffazzonare, abborracciare).
Arterijare (v. intr. pron.?) alterare, innervosire.
Articijare (v. tr.) ingegnarsi, operare.
Aschijare (v. tr.)(Ro., M3 a. scheggiare, tagliar legna minute).
Azzarijare (v. tr.) temprare ad —(scil. acciaio), affilare.
Azzijare (v. intr.) correre sfrenato delle bestie stimulate dalla mosca.
Babbijare (v. tr.) trattare da stupido; ingannare.
Bellijare (v. tr.) esaltare; vantare (bello).
Biccherijare (v. intr.) bere; (p. p. in funz. di agg.) *biccherijatu* brillo, ubriaco ma con senno.
Bottijare (v. intr.) bussare.
Brignolijare (v. intr.) far la cattivella, la mariola.
Buffettunijare (v. tr.) scappellottare, schiaffeggiare ben bene.
Cacaharijare (v. tr.?) far entrare nella *cacàhara* (= buca in terra fatta per gioco) una pallina.
Cacarijare (v. intr.) evacuare spesso e in diversi punti, specie se liquido.
Cacchijare (v. tr.) disprezzare.
Cacciare (v. tr. e intr.?) andare a caccia; freq. di cacciare: andare spesso a caccia, cacciare con molto impegno.
Caddijare (v. tr.) scaricare (batoste).
Caḍipijare (v. tr.) nettare il piano del forno già arso col fricandolo.
Cagghijare (v. tr.) rimproverare aspramente.
Calamijare (v. tr.) (ridurre in pezzettini).
Campanijare (v. intr.) pender della luna in mezzo al cielo, come campana appesa.
Camulijare (v. tr. e intr.) annebbiare ed abbruciare.
Candilijare (v. intr. e pron.) stare, forzatamente, ozioso, ad aspettare.
Canijare (v. tr.) trattar da cane; risentirsi come cani; dolore pulsando.
Cannarijare (v. tr. e pron.) ingolosire.
Cannijare (v. tr.) misurar con la canna.
Carcarijare (v. intr.) schiamazzar della gallina.
Carrettijare (v. tr.?)
Carrijare (v. tr.) trasportare.
Catijare (v. tr.?) gettar acqua e simili a secchi.
Cau<c>cijare (v. tr.) dar pedate.
Cauddijare (v. tr.) riscaldare; met.(aforico) bastonare.
Cavadijare (v. intr.) cavalcare spesso, per diletto.
Cazzuottijare (v. tr.) (Ro., s. v. *cazzottiare*: M3 a. cazzottare, dare cazzotti ad alcuno).
Ccippijare (v. tr.) capitozzare.
Cesinijare (v. intr.?) fare distruzione, strage.
Chjacchjerijare (v. tr., intr. e pron.) chiacchierare.
Ciavulijare (v. intr.) gracchiare; pettegolare.
Cichettijare(v. tr.) rimproverare.
Cichitijare (v. intr.) cigolare; altalenare con una trave col fulcro a metà (onomatopeico).
Ciculijare (v. tr. e intr. pron. var.) *ciculiare* attirare, mostrando cosa bella, appetitosa; adescare, stuzzicare, con gesti o parole, cinguettare, ciarlare, parlottare a bassa voce, muoversi lento, artefatto ed adescante.
Cinanchijare (v. intr.) claudicare.
Circulatijare (v. intr.) preparare e sorbire più tazze di caffè.
Ciuccijare (v. tr.) trattare da ciuco, a parole, appioppare e ripetutamente l'epiteto di ciuco.
Coppijare (v. tr.) far coppe, rigonfiarsi.
Coppinijare (v. tr.) travasare col mestolo.
Cornutijare (v. tr., var.) *cuornutijare* dar del “cornuto”.
Crucijare (v. intr.) accostarsi, andare o venire da un posto.
Cucchjarijare (v. intr.) (mestolare).
Cucuḍijare (v. intr. impers.) grandinare.

Cudijare (v. intr.) agitar la coda per orgoglio o spocchia.
Cughjunijare (v. tr.) burlare, scherzare, ingannare.
Cummarijare (v. intr.?) (fare da comare?).
Cumpanijare(v. intr.) consumare pane e companatico, però più pane che companatico (v. *cumpane*).
Cumparijare (v. intr.?) far da palo; tenere il sacco; cooperare nel male.
Cunnijare (v. tr.) (Mart., Cel.= dialetto di Gasperina; v. prendere a male parole).
Currijare(v. tr.) mettere in fuga con la correggia.
Curtedijare (v. tr.) accoltellare.
Curunijare (v. tr.) (Mart., s. v. *curunijari*: torcere o attorcigliare un panno qualsiasi).
Cusculijare (v. intr.?) bruciare.
Cuvalijare (v. intr.) covare con insistenza; infastidire con lamentele.
Cuvatijare (v. intr. pron.) diventar barlaccio.
Disijare (v. tr.) aver le voglie; desiderare fortemente; bramare.
Dominijare (v. intr.?) padroneggiare; dominare.
Faragulijare (v. intr.?) favoleggiare.
Formiculijare (v. intr.) formicolare.
Fracchijare (v. tr.) bastonare.
Fungijare (v. intr.?) fare, produrre funghi.
Gadijare (v. intr.) goder o cantar come galletto; fare il gallo, metter boria, rallegrarsi.
Gangulijare (v. intr.) fare il *gangaluni* a lungo o abitualmente.
Gargijare(v. intr.) parlare ad alta voce e a vanvera.
Garrijare (v. tr.) fare a grosse fette.
Gelusijare (v. intr. pron.) sentir gelosia.
Giallijare (v. intr.) biondeggiare.
Girijare (v. tr. e intr.) girar di qua e di là; rovistare.
Gnaulijare (v. intr.) miagolare.
Golijare (v. tr.) adescare.
Golijare (v. intr.) chiamare ad alta voce.
Grancijare (v. intr.) spreg. scrivere male, con brutta grafia da principiante.
Grastijare (v. intr.) (produrre) il rumore di brocca o simili, incrinati.
Gridijare (v. intr.) fare o cantare come il grillo.
Gringijare (v. intr.) fare smorfie.
Grugnijare (v. intr.) il reclamare suino; il medesimo che *grumijare* grugnire.
Grumijare (v. intr.) grugnire, grufolare; met.(aforico) lamentarsi.
Gruttijare (v. intr.) ruttare spesso.
Guardijarsi (v. intr. pron.) riguardarsi, guardarsi dai pericoli.
Gugg hijare (v. tr.) agucchiare, cucire ma senza garbo, arte.
Gulijare (v. intr.) .(Ro., s. v. *guliari* : var. *guliare* M11 desiderare; R4 aver l'acquolina in bocca).
Gurgulijare (v. intr.) ribollire, di mosto (var. *hurgulijare*, v.).
Guttijare (v. intr.) (Ro., s. v. *guttiare*: M11 n. gocciolare).
Hahalijare (v. intr.) ridere alto.
Hamazzijare (v. tr.) pascolare animali.
Hasmijare (v. intr.) sbadigliare.
Hauccijare (v. tr.) falciare.
Hestijare (v. intr.?)) festeggiare.
Himminijare (v. intr.) andare a donne.
Himmicchijare (v.)
Hissarijare (v. tr.) sciupare.
Hissijare (v. intr.) fare il fesso.
Hjancazzijare (v. intr.?) osservare dallo spiraglio.
Hjanchijare (v. tr.) fiancheggiare, passar di fianco.
Hjatijare (v. intr.?) intensivo (di *hjatare* v.).
Hjocchijare (v. intr.) accovacciarsi della chioccia per covare le uova.

Horijare (v. tr.) menar le bestie solitamente chiuse o legate, al pascolo, di qua e di là, per poco tempo; pascolare animali; guidare, in campagna, al pascolo.

Hriscatulijare (v. intr.?) dimenarsi come nel far polenta.

Hrittulijare (v. tr.) consumare voracemente ed a sbafo.

Huorvicijare (v. tr.) (s)forbiciare; criticare.

Janchijare (v. tr. e intr.) biancheggiare.

Lampijare (v. intr. impers.) lampeggiare spesso.

Latornijare (v. pron.) far di tutto per perdere tempo, prender lungaggini, girovagare (var. *litornijare*, v.).

Lardijare (v. tr.) lardellare.

Lenzijare (v. tr.) ridurre in — (scil. *lenzi*, v.).

Liccardijare (v. tr.) ingolosire.

Licciardunijare (v. pron.) (atteggiarsi a *licciarduni*).

Ligarijare (v. pron.) smettere di lavorare o lavorare senza impegno.

Lignijare (v. tr.) bastonare.

Limmijare (v. tr.) (Ro., s. v. *limmijari* : Fabrizia aggiungere acqua alla pasta nella madia).

Linguijare (v. intr.) criticare, brontolare e criticare, sparlare frequentemente.

Lizzijare (v. intr.?) disporre o fare licci.

Longarijare (v. intr.) rimandare all'infinito.

Luntrunijare (v. intr.) impigrire.

Malignijare (v. tr.) irritare ferita o piaga.

Manganijare (v. tr.) gramolare.

Manijare (v. tr.) maneggiare, rimescolare, intridere.

Manipulijare (v. tr.?) trattar con la cazzuola.

Mazzarijare (v. tr.?) lanciar *màzzari* grosse pietre e scheggie.

Mazzijare (v. tr.) bastonare.

Mazzolijare (v. tr.) percuotere con mazzuolo.

'Mbattijare (v. intr.?) affannare.

Mbruscinijare (v. tr.) ungere appena; raccogliere con pane, tovagliolo i resti di brodo e simili.

Mermerijare (v. tr.) ridurre cosa, toccando con le mani, a come attaccata dai vermi; imbrattare, toccare, sbavare come i bruchi (var. *marmelijare*).

Modjiare (v. intr.) cedere a poco a poco, mollare.

'Mpuzzunijare (v. intr.?) frequ(entativo di *mpuzzunari*) (irritarsi continuamente).

Murmurijare (v. intr.?) criticare in segreto.

Mussijare (v. intr.) fare mosse o smorfie col muso.

Muzzunijare (v. intr.) raccogliere cicche.

'Ncenzijare (v. tr.) freq. di *'ncenzare* (v.).

'Nciancianijare (v. tr. e intr.?) suonar i *ciancianiedi* (v.); adulare.

'Ncoradijare (v. tr.) avvolgere intorno.

'Ndrecaijare (v. intr.) (fare qualcosa in modo confuso, pasticciare, specie in cucina).

'Ndringulijare (v. intr.) onom.(suonare) delle campane argentine.

Nesijare (v. intr. pron.) sentir nausea.

'Ngegnijare (v. tr.?) (Mart., s. v. *ngegnijari*: v. *ngegnàri* congegnare. Rfl. ingegnarsi, sforzarsi con l'ingegno per realizzare un intento).

'Ngiurijare (v. tr.) ingiuriare.

'Ngrizzulijare (v. intr.) raggricciare.

'Nguscijare (v. intr.?) lamentarsi.

Nuozzulijare (v. intr.?) trovar scarso cibo, come tra i noccioli.

Nzidijare (v. intr.?) schierarne (scil. *nzidi*) una fila.

Paccarijare (v. tr.) scapaccionare.

Paccijare (v. intr.) impazzire.

Palijare (v. tr.) percuotere con un palo.

Palorijare (v. intr.) litigare a parole.

Pannizzijare (v. intr. impers.) cadere a larghi fiocchi della neve.

Panzijare (v. intr.?) strofinar sovente con la pancia.

Paparijare (v. intr. e pron.) pavoneggiarsi.
Passijare (v. tr. e intr.) passeggiare.
Patedijare (v. intr.) prillare disuguale della trottola.
Pattijare (v. tr.) patteggiare.
Pezzijare (v. tr.) fare a pezzi; sciupare, rovinare.
Picchijare (v. intr. pron.) assillare.
Piccijare (v. intr.) fare il verso del pulcino; rammaricarsi di continuo.
Picunijare (v. tr.?) dare picconate.
Pigulijare (v. intr.) insistere lamentevole come la civetta.
Pipitulijare (v. intr.) (zufolare).
Pippijare (v. intr.) respirare a fatica ed affannoso di chi sta morendo.
Pirruocciulijare (v. intr.) (girare come la trottola).
Pistunijare (v. tr.) pestar forte e con gran rumore.
Prescijare (v. intr.) affrettare, far fare in fretta.
Prichijare (v. intr. pron.?) affliggersi.
Pruppunijare (v. intr.) mangiarne (scil. *pruppuni*, v.).
Puđitrijare (v. intr.) fare il puledro.
Pulicijare (v. intr.) agitarsi come chi è invaso da pulci.
Pumazzijare (v. intr.) mangiar...(scil. *pumazza*, v.) .
Puntijare (v. intr.) zoppicare lievemente.
Punzunijare (v. tr.) pungolare, punzecchiare, spilluzzicare, provocarsi tra fratelli, amici, compagni.
Pupitijare (v. intr.) suonarla (scil. la tromba).
Puttanijare (v. intr.) andare a donne.
Raccatijare (v. intr.) spurgare spesso.
Raccianijare (v. intr.) spettegolare.
Rahulijare (v. intr.) russare, russare forte.
Rastijare (v. intr.) fiutare del cane.
Rimbugghijare (v. tr.?) disordinare.
Rinijare (v. intr.) (essere del) color dell'arena o (far) rumor dell'arena masticata, in verdura, cozze.
Rumbulijare (v. intr.) arrabattarsi facendo male; affrettarsi malamente; cascare male, rotolandosi.
Ruocciulijare (v. intr.) gironzolare a perder tempo.
Ruozzulijare (v. intr.) bighellonare o far piccoli lavori (v. *ruòzzulu*).
Rusculijare (v. tr.) menare bestiame a pascolare di qua e di là, per la scarsità di erba (v. *rùsculu*).
Russichijare (v. intr.?) andar sgranocchiando; masticare a bocca amara.
Santijare (v. intr.) diventare santo.
Saprijare (v. intr. pron.) infracidire.
Sapunijare (v. tr., var.) *'nsapunijare* insaponare.
Saracijare (v. intr. e pron.) far...(scil. *i sàraci*) (fare i vermi; di formaggio o frutta secca).
Sassinijare (v. tr.) assassinare; danneggiare enormemente.
Sazzijare (v. tr.) saziare.
Sbafantijare (v. intr.?, var.) *sbahantijare* far lo spavaldo, il presuntuoso, lo smargiasso.
Sbarijare (v. intr.) vaneggiare, delirare.
Scacciunijare (v. intr.) far l'allegro, burlare abitualmente.
Scamaccijare (v. tr.) schiacciare frequente(mente).
Scardijare (v. tr.) scheggiare.
Scarfarijare (v. intr. pron. riscaldarsi ripetutamente?).
Scarmijare (v. intr. e pron.) sentir nostalgia.
Scarzijare (v. intr.) scarseggiare.
Scatamanijare (v. tr.) tastare al buio.
Scattarrijare (v. intr.) scoppiettare.
Schjattarrijare (v. intr.) crepitare.
Schjocculijare (v. intr.) far cessare lo stato di chiocchia.
Sciabulijare (v. intr.) giostrare con la sciabola; lavorar con la vanga.
Sciamarrijare (v. tr.) lavorare col piccone.

Scilijare (v. intr.) richiedere debole e continuo; continuato desiderare.

Sciorijare (v. intr. pron.) portare o guidare in giro a prendere aria e brucare; prender aria, passeggiare; anche di animali.

Scoppulunjare (v. tr.) caricar di — (scil. *scoppuluni*) (v.).

Scruscijare (v. intr.) rumoreggiar continuato.

Scuotulijare (v. tr.) scuotere spesso, per far cadere ulive, noci.

Scupettijare (v. tr.?) sparare con la *scopetta*.

Scurruggijare (v. intr.) scorreggiar spesso, spetezzare.

Sgrasciniijare (v. intr. pron.?) (*sgrascinare*) frequente o spesso.

Sgrupunijare (v. intr.) agitar legno o ferro entro un buco; aprire, così, un buco (*grupu*).

Smascijare (v. tr.) ridurre la massa, smaltire.

Sordijare (v. intr.) guadagnare molto denaro.

Spachettijare (v. intr.) mangiare spaghetti.

Spassijare (v. intr.) passeggiare frequentemente.

Spingulijare (v. intr.) sentir dolore come da punture di spillo.

Spinzijare (v. intr.?) sfringuellare.

Spiritijare (v. intr.?) riscaldarsi con alcolici.

Spisijare (v. tr.) dar colazione, pranzo e merenda a contadini, artigiani messi a giornata.

Spissidijare (v. intr.) mandare, sprigionare scintille.

Spiturijare (v. intr.) pungere come con spiedo: (detto di) ferita o altro interno.

Spongijare (v. intr. pron.?) spugnare fino allo spappolamento.

Sponzijare (v. tr.) aspergere.

Spulichijare (v. tr.) pulire cereali e legumi dai corpi estranei, spulciare.

Spuntijare (v. intr.) cominciare a farsi aceto.

Sputazzijare (v. intr.) sputare spesso.

Sputtijare (v. tr.) sbottere, prendere in giro continuamente.

Stidijare (v. intr.) il galleggiare del condimento, scarso, a forma di stelle.

Stizzijare (v. intr.) stillar frequente.

Stizzarrijare (v. intr.) (gocciolare continuamente).

Stracijare (v. tr.?) lanciar cocci.

Strambijare (v. intr.) far strambo.

Strambottijare (v. intr.) alludere, alludere risentito.

Strappijare (v. tr.) affilare il rasoio.

Stridijare (v. tr.) fare qualcosa per malevolenza, a dispetto; indispettire.

Strolachijare (v. intr.) pazzeggiare.

Stroppijare (v. tr. e pron.) farsi male.

Strumbulijare (v. intr.) alludere, risentiti, ad offesa.

Strunzijare (v. tr.) trattare da — (scil. stronzo).

Stuppijare (v. intr.) (giocare al gioco della stoppa).

Succupijare (v. tr.) scuotere il sacco, perché si riempia bene.

Sugghiuttijare (v. intr.) singhiozzare.

Sungruttijare (v. intr.) (singhiozzare ripetutamente).

Surchijare (v. tr.) fare i solchi.

Tacchijare (v. intr.) camminare, con riferimento al rumore dei tacchi.

Talijare (v. tr.) spiare, sbirciare.

Tamarrijare (v. tr.?) trattare da zotico; colmare di parole offensive, meritate e no.

Tambijare (v. tr.) tambussare.

Tastijare (v. tr.) (Ro., M3 *tastiare*, -ri a. e n. tasteggiare, tastare).

Testijare (v. intr.) agitar la testa, per disapprovare.

Tizzunijare (v. tr.) prendere a colpi di — (scil. *tizzuni*) (v.).

Toccijare (v. tr.) bastonare, bastonare ben bene, ripetutamente.

Tracandijare (v. intr.) sperperar tempo.

Trachijare (v. intr.) andar di traverso, di sbieco.

Tranganijare (v. intr.) fare lungaggini, rimandare a bella posta.

Trantulijare (v. intr.) battere i denti dal freddo.
Trivulijare (v. intr.) il piangere lungo e lamentoso.(scil. piagnucolare).
Trucchijare (v. tr.) burlare, dileggiare.
T<u>ornijare (v. tr.?) andare intorno.
T<u>ozzulijare (v. intr.) (Ro., s. v. *tozzuliare*: M3 mendicare).
Tuppitijare (v. intr.) bussare.
Turdunijare (v. intr.) (fare il tonto).
Vandijare (v. tr.) gettare il bando, dare avviso pubblico col banditore comunale.
Varrijare (v. tr.) batostare con grosso bastone, colmar di palate.
Vastunijare (v. tr.) bastonare.
Vavijare (v. tr.) cospargere di bava.
Vazzijare (v. intr.) incominciare a maturare.
Ventijare (v. intr.) prendere vento, goderlo.
Vettijare (v. tr.) bastonare.(nel reggino battezzare).
Viaggijare (v. intr.) viaggiare spesso.
Vichijare (v. intr.) gironzolare di vicolo in vicolo.
Virghijare (v. tr.) far una passata di vergate.
Vrancatijare(v. tr.) toccar sgarbatamente e spesso con le mani.
Vrazzijare (v. intr.) fare *vrazzate* (v. *vrazzata*).
Vrodatijare (v. intr.?) scialacquare come brodata.
Vrodijare (v. intr.?) agitare brodo e berne in abbondanza.
Vuccatijare (v. intr.) respiro lento o affannoso di chi sta morendo; sbraitare.
Vuvutijare (v. intr.) agitare o giocare di gomiti.
Žannijare (v. intr.) burlare, deridere.
Zappettijare (v. tr.) lavorare con la zappetta.
Zicculijare (v. intr.) far rumore con — (scil. *zìccula*, v.).
Žihalijare (v. intr. impers.) piover minuto, piovigginare.
Žingarijare (v. intr.) fare la zingara, imbrogliare.
Zippijare (v. tr.) infilar le zeppe nella suola della scarpa, a mano.
Zippulijare (v. intr.) consumare — (scil. *zìppuli*) (v. *zìppula*).
Žirrijare (v. intr.) lasciarsi vincere dalla — (scil. *žirra*, v.).
Zuppunijare (v. tr.) potare a ceppa.

-**ULIJARE** (verbi alterati dim. di *-ijare*) < lat. volg. **ŭl-idiāre*

Abrusculijare (v. tr.) bruciacchiare superficialmente.
Adattulijare (v. pron.) adattarsi,cavarsela.
Ajutulijare (v. tr.) aiutare un po'.
Amariculijare (v. intr.) amareggiarsi un po'.
Ammazzulijare (v. tr.) ammazzettare, fare a piccoli mazzi.
Annettulijare (v. tr.) pulire sommariamente.
Arranciulijare (v. tr. e pron.) arrangiarsi, racimolare un po' di denaro.
Asciuculijare (v. intr. pron.) cominciare ad asciugarsi.
Chjovulijare (v. intr. impers.) piovigginare.
Cornulijare (v. tr. e intr.) criticare e dar del cornuto; è offensivo, si attribuisce infedeltà, tradimento della moglie.
Cozzulijare (v. intr.) fam(iliare) bussare.
Crocculijare(v. intr.) onomat. bollire, rumoreggiando e alzando bolle e vapore.
Dormulijare (v. intr.) dormicchiare.
Hjocculijare (v. intr.) diventar chioccia.
Hoculijare (v. intr.) prendere fuoco lentamente.
Joculijare (v. intr.) spilluzzicare, raggirare.
Mangiulijare (v. tr.) mangiucchiare roba da mangiare, l'occorrente per sfamarsi.

Nesculijare (v. intr.) iniziare a uscire (del baco da seta dal bozzolo).
Ngrugnulijare (v. tr.) accostare un po' tizzi al fuoco.
Passulijare (v. intr. pron.) passarsela, vivere.
Pendulijare (v. intr. pron.) spenzolare.
Pigghjulijare (v. intr.) rubacchiare.
Pranculijare (v. tr.) prendere a sassate.
Razzulijare (v. intr.?) metter mano ora ad una ed ora ad altra faccenda, tanto per far passare il tempo.
Rociulijare (v. intr.) aggirarsi sfaccendato.
Scarruocculijare (v. tr. , dim. di *scarruocciulare*, v.).
Schjocculijare (v. intr.) far cessare lo stato di chioccia.
Scuorculijare (v. tr.) (sgranellare).
Tessulijare (v. intr.) tessere un po'.
Tumbulijare (v. intr.) tumultuare.
Vampulijare (v. intr.) abbrustolire, bruciare, bruciacchiare.
Ventulijare (v. tr. e intr.) dare aria col vento o col ventaglio; soffiare lene e lento del vento.
Vergognulijare (v. intr. pron.) provare un po' di vergogna.

BIBLIOGRAFIA

- ACCATTATIS, L., *Vocabolario del dialetto calabrese*, voll1-3, Cosenza, Casa del libro, 1963. (=Accatt.).
- AIS= JABERG, K.- JUD, J., *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle, 1928-1940.
- ALESSIO, G., *Aggiunte e correzioni al «Lessico etimologico dei grecismi nei dialetti dell'Italia Meridionale»* di G. Rohlfs, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* I-II, 1932, pp. 1-56; 261-273.
 - , *Aggiunte e correzioni al «Lessico etimologico dei grecismi nei dialetti dell'Italia Meridionale»* di G. Rohlfs (continuazione), *ibid.*, III, 1933, pp. 138-152 (= Alessio 1933).
 - , *Americanismi in Calabria*, in *Lingua nostra*, 4, 1942, p.41.
 - , *Calchi linguistici greco-latini nell'antico territorio della Magna Grecia*, in *Atti del VIII Congresso di Studi Bizantini*, 7, Roma 1953, pp.237-299 (= Alessio 1953).
 - , *Normandismi e francesismi antichi nei dialetti romanzi e romaici dell'Italia meridionale*, in “*Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*”14, Palermo, 1980,pp.5-36 (=Alessio 1980).
- ANDRIOTIS, N.P., *Lexicon der Archaismen in Neugriechischen Dialekten*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1974 (= Andriotis 1974).
 - , *Ἑτυμολογικὸ λεξικὸ τῆς κοινῆς νεολληνικῆς*, Salonico, 2001 (rist. della 3 ed.1983= Andriotis 2001).
- BABINIOTI, G., ΛΕΞΙΚΟ ΤΗΣ ΝΕΑΣ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΓΛΩΣΣΑΣ, ΑΘΗΝΑ, ΚΕΝΤΡΟ ΛΕΞΙΚΟΛΟΓΙΑΣ, 2002 (II ed. accresciuta di voci, significati e note).
- BANFI, E., *Linguistica balcanica*, Zanichelli, Bologna, 1985 (= Banfi 1985).
- BATTISTI, C., *Appunti sulla storia e sulla diffusione dell'ellenismo nell'Italia meridionale*, in “*Revue de linguistique romane*”,III, 1927, pp.1-91.
 - , *Nuove osservazioni sulla grecità in provincia di Reggio Calabria*, in *L'Italia dialettale* 6, 1930, pp.57-94.
 - , *Ancora sulla grecità in Calabria*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 3, 1933, pp. 67-96.
- BECCARIA, G.L., *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi, 1995 (= Beccaria 1995).
 - , *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti, 1999 (= Beccaria 1999).
- BENAKIS, E. ΙΣΤΟΡΙΚΟΝ ΛΕΞΙΧΟΝ ΤΗΣ ΝΕΑΣ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ, voll. I-V, Atene, Accademia di Atene, 1933s.
- BIANCO, E., *Ricerche sulle cacuminali in Calabria*, Firenze, 1971 (tesi di laurea inedita).
 - , *Gli sviluppi di LL in Calabria. Qualche risultato*, in *La ricerca dialettale* , 3, Pisa, Pacini, 1981, pp.121-137.
- BONFANTE, G., *Siciliano, calabrese meridionale e salentino*, in *Bollettino del centro di Studi Filologici e linguistici Siciliani*, 2, 1954, pp.281-307.
- CARACAUSI, G. ROSSI TAIBBI, G., *Testi Neogreci di Calabria*, Parte I e II, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neogreci, 1959 (= TNC).
- CARACAUSI, G., *Testi Neogreci di Calabria. Indice Lessicale*, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neogreci, 1979.
 - , *Interferenze fonetiche greco-romanze nell'Italia Meridionale*, in *Bollettino del centro di Studi Filologici e linguistici Siciliani*, 14, 1980, pp.423-31.
 - , *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia Meridionale (sec. X-XIV)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1990.
 - , *Lingue in contatto nell'estremo mezzogiorno d'Italia*, Palermo, 1986.
- CARDONA, G.R., *Dialettologia e etnolinguistica*, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 11, 1987,pp.125-132.
- CHIAPPINI, F., *Vocabolario romanesco*, Roma, 1945, 2 ed. (= Chiappini 1945).

- CHIARAVALLOTI, B. , *Pensieri del passato*, Gioia Tauro, Edizioni Taurografiche, 2005.
- COMPARETTI, D., *Saggi dei dialetti greci dell'Italia meridionale*, Bologna, Forni, 1976 (rist. anast.ed. Pisa, 1866) (= Comparetti 1866).
- CONDEMI, F., *La grammatica greca*, Salonicco, Γ 'ΕΛΜΕ-Θ, 1995 (= Conde mi 1995).
- CONIDI, V., *Penzieri. Proverbi. Paluori*, Filadelfia, Tipografia Artigiana, 2001.
- CORTELAZZO, M., *Come si fa un'inchiesta dialettale*, in Id,(a cura di) *Guida ai dialetti veneti*, Padova , 1979, pp.311-336.
–, *I dialetti Italiani, storia, struttura, uso* a cura di M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G. P. Clivio, Torino, UTET, 2002.
- CRISTOFARO, S., *Aspetti diacronici e sincronici della subordinazione infinitiva in alcuni dialetti calabresi e pugliesi e nelle lingue balcaniche: una prospettiva tipologico-funzionalista*, in Paolo Ramat & Elisa Roma (a cura di) *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana* (Pavia, 26-28 settembre 1996) Roma, Bulzoni, 1998, pp. 495-518.
- D'AMBRA, R., *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873 (= D'Ambra 1873).
- D'ANDREA, F., *Vocabolario greco-calabro italiano della Bovesia.*, Reggio Calabria, Iiriti, 2003.
- DANGUITISIS, C., *Dialectologie Néohellénique. Étude descriptive du dialecte de Démirdési*, Paris, G. P. Maisonneuve, Éditeur, 1943.
- DE GREGORIO, G., *La Grecità del Dialetto Calabrese*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1930, pp. 696-731 (= De Gregorio 1930).
- DEI= BATTISTI, C. & ALESSIO, G., *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57.
- DELI: CORTELAZZO, M. & ZOLLI, P., *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- DU CANGE, *Glossarium ad scriptores Mediae et infimae Graecitatis*, Graz, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1958 (= Du Cange).
- FALCONE, G., *Calabria in Profilo dei dialetti Italiani*, a cura di M.Cortelazzo, vol. 18,Pisa, Pacini, 1976.
- FANCIULLO, F., *Etimi difficili e prestiti stranieri. Adattamenti italiani meridionali di voci galloitaliche e galloromanze*, in *Elementi stranieri nei dialetti italiani 2*, Pisa, Pacini, 1988, pp. 305-313.
–, *Prestiti e risegmentazioni nei dialetti italiani meridionali*, in «*L'Italia Dialettale*»54, 1991, pp.1-13 (= Fanciullo 1991 a); *ibid.*, pp.15-56 *Tra greco e romanzo nell'Italia meridionale* (=Fanciullo 1991).
–, *Tra Oriente e Occidente.Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*,Pisa, ETS, 1996 (= Fanciullo 1996).
–*Tra fonologia e morfologia:vicende d'un suffisso greco-romanzo nell'Italia meridionale*, in *AGI* 81/1, pp.95-119.
–, *Facchino e facchini: le vicende di 'bastaso', 'bastagio', 'vastaso' fra alta e bassa Italia, Occidente mediterraneo, Grecia*, in *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, Pisa 28 e 29 nov. 2003 (= *Studi e Saggi Linguistici* 40/41, a.2003), pp.89-100 (= Fanciullo 2003).
–, *Incontri linguistici Nel Medioevo Mediterraneo*, in *AGI* 88/2, pp.221-234.
–, *Ancora di latino e di greco in Calabria*,in ID, 66-67, 2005- 2006, pp. 49-68 (= Fanciullo 2005-2006).
–, *Andirivieni linguistici nell' Italo-romània*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2013 (= Fanciullo 2013).
- FANCIULLO, F.& LIBRANDI, R., *La Calabria*, in *I dialetti Italiani, storia, struttura, uso* a cura di M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G. P. Clivio, Torino, UTET, 2002, pp. 793- 833.
- FIORENTINO, G., *La relativa debole*, Milano, Angeli, 1999.
- FRANCESCHI, T., “*Quant'è antico il greco di Calabria?*”, *Studi Urbinati* , 47 (Suppl. Ling., 1), 1973, pp.61-118.
- GESNER, J.M., *Novus Linguae et eruditionis Romanae Thesaurus* vol. I-II, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2006 (*ediz. anastatica*; ed. Lipsia 1749).
- GRASSI, C., *Dizionari dialettali e atlanti linguistici: proposte per una nuova lessicografia dialettale* in *Per un vocabolario delle parlate liguri*, a cura di L. Coveri, Genova, Consulta ligure delle associazioni per la cultura, le arti, la tradizione e la difesa dell'ambiente, 1979, pp.27-37.

- GRAZIUSO, L., *Angloamericanismi nel Salento*, in *Elementi stranieri nei Dialetti Italiani*, 2, Pisa, Pacini, 1988
- ΙΣΤΟΡΙΚΟΝ ΛΕΞΙΚΟΝ ΤΗΣ ΝΕΑΣ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ, τομ. 1-5, ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ, ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ, 1933s. (= ΙΑΝΕ).
 - ΚΑΗΑΝΕ, Η.&Ρ., *Greek in Southern Italy I*, in *Romance Philology* 20, 1966-67, pp. 404-438 (= Kahane 1966-67).
 - , *Greek in Southern Italy III. Byzantine Notes*, in *Byzantinische Zeitschrift* 66, 1973, pp.1-37.
 - , *Graeco-Romance Etymologies*, in *Romance Philology* 21, 1968, pp. 502-10.
 - , *Byzantinische Einflüsse im Westen*, in P. Wirth, *Reallexicon der Byzantinistik*, Reihe A, Band 1, 347-498.
 - ΚΑΡΑΝΑΣΤΑΣΙΣ, Α., *ΙΣΤΟΡΙΚΟΝ ΛΕΞΙΚΟΝ ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΙΚΩΝ ΙΔΙΩΜΑΤΩΝ ΤΗΣ ΚΑΤΩ ΙΤΑΛΙΑΣ*, Atene, 1984-1992, 5 voll.(=ΙΛΕΙΚΙ).
 - , *ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗ ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΙΚΩΝ ΙΔΙΩΜΑΤΩΝ ΤΗΣ ΚΑΤΩ ΙΤΑΛΙΑΣ*, Αθήναι, Ακαδημία Αθηνών, 1997.
 - ΚΡΑΜΕΡ, J., *Influssi greci sui dialetti italiani in Elementi stranieri nei dialetti italiani 1* (Atti del XIV Convegno del Centro per gli Studi Dialettali Italiani, Ivrea 1984), Pisa, Pacini, 1986, pp.153-170. (= Kramer 1986).
 - ΚΡΙΑΡΑΣ, Ε., *Λεξικό τῆς μεσαιωνικῆς ἑλληνικῆς δημόδου γραμματείας*, Salonicco, 1969s. , voll. I- XIX.
 - , *Λεξικό τῆς μεσαιωνικῆς ἑλληνικῆς δημόδου γραμματείας*, Salonicco, Κ.Ε.Γ., 2001 (vol I)-2003 (vol. II) (epitome a cura di ΚΑΖΑΖΗΣ, Ι.Ν. & ΚΑΡΑΝΑΣΤΑΣΗΣ Τ.Α.).
 - , *ΝΕΟ ΕΛΛΗΝΙΚΟ ΛΕΞΙΚΟ ΤΗΣ ΣΥΓΧΡΟΝΗΣ ΔΕΜΟΤΙΚΗΣ ΓΛΩΣΣΑΣ ΓΡΑΠΤΗΣ ΚΑΙ ΠΡΟΦΟΡΙΚΗΣ*, ΑΘΗΝΑ, ΕΚΔΟΤΙΚΗ ΑΘΗΝΩΝ, 2003.
 - ΛΑ ΦΑΥΚΙ, Ν., *La formazione del Siciliano nel Medioevo*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, (Atti del Convegno della S.I.G. Palermo 1983), Pisa, Giardini, 1984 (= La Fauci 1984).
 - , *Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi in siciliano antico*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, C.S.F.L.S., 1992, pp.185-220.
 - ΛΕΔΓΕΒΑΥ, Α., *A comparative syntax of the dialects of southern Italy: a minimalist approach*, Oxford, Blackwell, 2000 (= Ledgeway 2000).
 - , *L'estensione dell'ausiliare perfettivo AVERE nell'antico napoletano: intransitività scissa condizionata da fattori modali*, in *AGI* 88/1, pp.29-71.
 - LEXIKON ZUR BYZANTINISCHEN GRÄZITÄT besonders des 9-12 Jahrhunderts, 1.Band A-K, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2001; 5. Faszikel, Wien, 2005; 6. Faszikel (παλιγγενεσία- προσπελαγίζω; Wien, 2007 (= LBG).
 - ΛΕΞΙΚΟ ΤΗΣ ΚΟΙΝΗΣ ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ , Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών, Ίδρυμα Μανόλη Τριανταφυλλίδη, Θεσσαλονίκη, 1999. (= ΛΤΚΝ)
 - LOPORCARO, M., *L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica*, in *ID* 49, pp. 173-240.
 - , *Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. Ant. Ne "ci" e forme meridionali .*, in *ID* 58, pp. 1-48.
 - , *Il futuro cantare-habeo nell'Italia Meridionale*, in *AGI* 84 (1999), pp.67-114 (= Loporcaro 1999).
 - , *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, II ed., Roma- Bari, Laterza, 2013 (= Loporcaro 2013).
 - LUPINI, C., *Le cosiddette "cacuminali" nei dialetti del Poro in Calabria: indagine geolinguistica.*, @http://web.tiscali.it/lweb/rel_cacuminali_poro.pdf.
 - ΜΑΝΖΙΝΙ, Μ.Ρ.- ΣΑΒΟΙΑ, Λ.Μ., *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.
 - ΜΑΡΤΙΝΟ, Γ.Α., ΑΛΒΑΡΟ, Ε., *Dizionario dei dialetti della Calabria Meridionale*, Vibo Valentia, Qualecultura, 2010.(= Mart.).
 - ΜΑΡΤΙΝΟ, Ρ., *L'isola grecanica dell'Aspromonte. Aspetti sociolinguistici in I Dialetti e le Lingue delle minoranze di fronte all'Italiano* (Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi, Cagliari, 27-30 maggio 1977), Roma, Bulzoni, 1980, pp. 305-341.
 - , *Due esiti di un grecismo bizantino in Calabria*, in *ID* 53, 1990, pp.207-215 (= Martino 1990).

- , *Calabro-grecismi non bovesi*, in *I Dialetti Meridionali tra Arcaismo e Interferenza*, Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia, Messina 4-6 giugno 2008, Palermo, Supplem. “Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani”16, Palermo, 2008, pp. 63-84.(= Martino 2008).
- , “*Capperi! Preistoria di un'esclamazione*”, in *Festschrift per Eric P. Hamp in occasione del suo 90° compleanno*, a cura di G. Belluscio e A. Mendicino, Cosenza, 2010, pp. 229-239 (= Martino 2010).
- MARZANO, G. B., *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Laureana di Borrello, Stab. Tip. “Il progresso,, , 1928. (= R5).
 - MELE, S., *L'Ellenismo nei Dialetti della Calabria media*, Bologna, Forni,1970 (rist. anast. ed. Monteleone, 1891) (=M7).
 - MIGLIORINI, B., *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Olschki, 1927.
 - MINAS, K., *Η γλώσσα των δημοσιευμένων μεσαιωνικών ελληνικών εγγράφων της Κάτω Ιταλίας και της Σικελίας*, Αθήνα, Ακαδημία Αθηνών, 2003.
 - MOROSI, G., *Il dialetto romaico di Bova in Calabria*, in *AGI IV*, 1878, pp.1-99.
–, *L'elemento greco nei dialetti dell'Italia meridionale*. I prov. di Reggio, in *AGI XII*,1880, p.76 segg.
 - MOSINO, F., *Glossario del Calabrese antico.(sec. XV)*, Ravenna, Longo, 1985 (= Mosino 1985).
–, *I prestiti nel calabrese del sec. XV*, in *Elementi stranieri nei dialetti italiani 2*, Pisa, Pacini, 1988, pp.329-342.
–, *Glossario supplementare del dialetto calabrese*, Vibo Valentia, Meligrana 2012 (= Mosino 2012).
 - NOCENTINI, A. , *Il vocabolario aretino di Francesco Redi con un Profilo del dialetto aretino*, Firenze, ELITE, 1989 (= Nocentini 1989).
–, *A proposito di alcuni verbi meridionali per 'seppellire'*, in *Bollettino dell' Atlante Linguistico Italiano*, III serie- Dispensa N. 26 (2002), Torino, Istituto dell' ALI, pp.79-85 (= Nocentini 2002).
–, *La cosiddetta negazione espletiva in Italiano*, in *AGI LXXXVIII/1*, pp.72-89 (= Nocentini 2003).
–, (con la collaborazione di A. Parenti), *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010 (= *l'Etimologico*).
–, *Il tipo sintattico Vattelappesca*, in *AGI XCV/1* (2010), pp. 22-47 (= Nocentini 2010).
–, *Sciagurare dal Sacchetti al Casentino*, in *Lingua nostra LXXVI*, Fasc. 1-2, Marzo-Giugno 2015, 14-18.
 - PELLEGRINI, A., *Il dialetto greco-calabro di Bova*, Bologna, Forni, 1970 (rist. anast.ed.Torino, 1880)..
 - PARLANGELI, O., *Storia linguistica e storia politica dell'Italia meridionale*, Firenze, 1960.
–, *Il presunto dorismo dei dialetti neo-greci d'Italia*, in *Πεπραγμένα του θ' διεθνούς βυζαντινολογικού Συνεδρίου Θεσσαλονίκης III*,1957, pp.299-324.
–, *Calabrese purvia, prugia*, in *ASGM 9*, 1951, pp.30-33.
 - PENZIG, O., *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova, 1924, rist. anast. Bologna, Edagricole, 1974.
 - PFISTER, M., *Lessico etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 sgg.(=LEI).
 - PICCITTO, G., *Vocabolario Siciliano*, voll. I-V, Catania-Palermo, Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani, 1977-2002.
 - ROHLFS, G., *Griechischer Sprachgeist in Südtalien*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1947 (= Rohlfs 1947).
–, *Lexicon graecanicum Italiae Inferioris*,Tübingen, Max Niemeyer, 1964 (=LGII).
–, *Correnti e strati di Romanità in Sicilia (Aspetti di Geografia linguistica)*, in *Bollettino del centro di Studi Filologici e linguistici Siciliani 9*, 1965, pp.74-105 (= Rohlfs 1965).
–, *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad.it., 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (= Rohlfs 1969).
–, *Italogriechische Sprichwörter in linguistischer Konfrontation mit neugriechischen Dialekten*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1971. (= Rohlfs 1971).
–, *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo, 1972.(= Rohlfs 1972).

- , *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972(= Rohlfs 1972a).
- , *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (Nuova edizione interamente rielaborata e aggiornata), Galatina, Congedo, 1974 (= Rohlfs 1974).
- , *Grammatica Storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, trad. it., München, Beck, 1977 (= Rohlfs 2001).
- , *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica*, Ravenna, Longo, 1980 (=Rohlfs 1980).
- , *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 2010 (*settima ristampa*)(= Ro.).
- , *Dizionario Toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna, Longo, 1974 (= DTOC).
- , *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*, Ravenna, Longo, 1979 (= DCSC).
- SANDFELD, KR., *Linguistique Balkanique. Problèmes et résultats*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, éditeur Édouard Champion, 1930 (= Sandfeld 1930).
- SANGA, G., *I metodi della ricerca sul campo*, in F. Foresti e A. A. Sobrero (a cura di), *Dialetti, realtà e ricerca* (Atti del Colloquio su I dialetti e la dialettologia negli anni Novanta) in *Rivista Italiana di Dialettologia* 15, pp.165-81.
- , K. Jaberg, J. Jud, *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale ed italiana. L'atlante linguistico come strumento di ricerca*, a cura di G. Sanga, Milano, Unicopli, 1987, vol. I.
- SOMAVERA, A. DA, *Tesoro della lingua greca- volgare ed italiana*, Bologna, Forni 1977 (rist. anast. ed. Napoli 1806) (= Somavera 1806).
- SORRENTO, L., *Sintassi romanza. Ricerche e Prospettive*, Varese- Milano, Cisalpino, 1950 (= Sorrento 1950).
- SUIDA = *BYZANTINO ΛΕΞΙΚΟ ΣΟΥΪΔΑ* , ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗ, ΘΥΠΕΘΕΝ ΕΚΔΟΣΕΙΣ, 2002.
- SPANO, B., *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa, Libreria Goliardica, 1965.
- STRUMBO, M.C., *I costrutti della frase dipendente in alcuni dialetti meridionali*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 7: 137-155.
- TNC= ROSSI TAIBBI, G. & CARACAUSI, G., *Testi Neogreci di Calabria*, Palermo, 1959.
- TRIANTAFILLIDIS, M., *Piccola grammatica neogreca*, Salonico, Università Aristotele di Salonico, Istituto di studi neogreci, 2006.
- TRUMPER, J., *Vocabolario Calabro, Laboratorio del Dizionario etimologico calabrese*, I, A-E, Bari, Laterza, 2001 (= Trumper 2001).
- , *Greek Naiads amongst the Brettii, Oscan Naiads in Greek Colonies: Calabrian hydronymy, a long term perspective and intra-mediterranean comparisons*, in *Adriatic: Visions, Echoes, Maps and Routes* (a cura di), Thessaloniki, ZITI, 2004:43-91.
- TRUMPER, J.& RIZZI, L., *Il problema sintattico di ca/mu nei dialetti calabresi mediani*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, Università della Calabria, 1985, Linguistica 1:63-76.
- TRUMPER, J.& SCOLA, A., *Nel regno delle graminacee: un excursus lessico-semantico e geolinguistico in Calabria*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, Università della Calabria, 1997, vol.15:187-221.
- TSOPANAKIS, A.G., *I dialetti greci dell'Italia meridionale rispetto a quelli neogreci*, in *L'Italia Dialettale*, 31, 1968, pp.1-21.
- , *Echi classici nel greco della Magna Grecia bizantina*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*. Atti del decimo settimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, TA, 9-14 ott.1977, NA 1978, pp.175-192.
- , *Contributo alla conoscenza dei dialetti greci dell'Italia meridionale*, in *L'Italia Dialettale*, 44 (Nuova Serie, 21), Pisa, 1981, pp.233-282.
- , *Eine dorische Dialektzone im Neugriechischen*, in Id., ΣΥΜΒΟΛΕΣ ΣΤΗΝ ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΗΣ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΓΛΩΣΣΑΣ, μέρος II, Θεσσαλονίκη, 1983.
- TZITZILIS, CH, *Das Mittelgriechische im Lichte der Balkanlinguistik*, in *Balkanlinguistik Synchronie und Diachronie*, Akten des Internationalen Kongresses 30 Oktober-1 November 1997, Thessaloniki, 2000, pp. 257-272.
- , *Methodische Bemerkungen zu den Lehnübertragungen in den Balkansprachen*, in *Akademie Bulgare des Sciences. Linguistique Balkanique* 41, 2001, pp. 41-53.
- , *Das Mittelgriechische in Süditalien und das Problem der Herkunft der Neugriechischen*

Dialekte Südtaliens, in *Byzantina et Neograeca* 24 (Beiträge zum Symposium vierzig Jahre Institut für Byzantinistik und Neogräzistik der Universität Wien im Gedenken an Herbert Hunger Wien, 4-7 Dezember 2002), Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2004, pp.464-481.

–, Κ. Μηνάς, *Η γλώσσα των δημοσιευμένων μεσαιωνικών ελληνικών εγγράφων της Κάτω Ιταλίας και της Σικελίας*, Αθήνα, Ακαδημία Αθηνών, 1994, σ.431, in *Ελληνικά*, 47 (2), pp. 406-14.

- VARVARO, A., *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia, I. Gli esiti di “-ND”, “-MB”*, in *Medioevo Romano* 6/2-3, 1979, pp.189-206.
- , *La situazione linguistica nell'estrema Italia meridionale ed in Sicilia*, in AA. VV., *La cultura in Italia tra tardo antico e alto medioevo*, I, Roma, Herder, 1981, pp. 311-320.
- *Vocabolario Etimologico Siciliano*, vol. I, A-L, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1986 (=VES).
- VISCIDI, F., *I prestiti latini nel greco antico e bizantino*, Firenze., 1944.